DIZIONARIO

DI

TERAPEUTICA

DIZIONARIO
DI
TERAPEUTICA

O SIA

INDICAZIONE

DELLE VARIE MANIERE DI MEDICARE LE MALATTIE USATE DAI PIÙ DISTINTI CULTORI DELL'ARTE DEL GUARIRE DELLA FRANCIA, DELLA GERMANIA, D'INGHILTERRA E D'ITALIA

DI

L. A. SZERLECKI

DI VARSAVIA

Dottore di medicina e di chirurgia e Membro della Società medica di Friburgo

VERSIONE ITALIANA

PUBBLICATA PER CURA DEL DOTTOR FISICO

LUIGI MARIENI

Medico presso lo Spedale Maggiore di Milano,
e Socio di illustri Accademie scientifiche e letterarie

CON

TAVOLE DI RAGGUAGLIO
DE' PRINCIPALI PESI MEDICI DELL'EUROPA EC.

MILANO

Presso gli Editori Perelli e Mariani Libraj

vicolo del Zenzuino, n. 529, casa Negri

1844

« Origo medicinae, et quicquid solidioris eidem inest, ab experientia potissimum provenit ».

BAGLIVI, *Prax. Med.*, lib. I, § XII.

« Telle est l'importance de la Thérapeutique, qu'elle donne, pour ainsi dire, la vie à toutes les branches de la médecine. Sans elle, en effet, il n'y a plus de médecine pratique; avec elle, la médecine est la plus belle de toutes les sciences et le plus noble de tous les arts ».

J. B. BOUSQUET, *Revue Méd.*, 1828, t. IV, p. 266.

AL CORTESE LETTORE

La terapeutica ebbe a' nostri giorni gran numero di coltivatori che, sforzandosi di tenerla al livello dei progressi della chimica, della botanica, della zoologia e della mineralogia, e in relazione colle riforme alle quali soggiacque la patologia, le hanno fatto subire infinite modificazioni, usando ogni diligenza e sollecitudine per indirizzarla alla perfezione. Ma non riesce agevole avere cognizione di tutto ciò che è stato stampato intorno a questo importantissimo ramo della medicina, perchè, alla difficoltà, per molti insuperabile, delle lingue, quella pure si aggiugne, che le osservazioni de' varj autori sono sparse in una quantità sì grande di volumi, che anche i più facoltosi e diligenti non potrebbero che a stento raccogliere e studiare.

Per questa ragione, credo di far cosa grata agli Italiani, pubblicando la versione del Dizionario di Terapeutica dello Szerlecki, impresso in due volumi a Parigi nel 1837, e ristampato a Brusselles quasi contemporaneamente, ed anche nell'anno 1840.

Lo Szerlecki, a dir vero, non volle dare un trattato compiuto di terapeutica; ma, con lungo e faticosissimo studio, appagossi di raccogliere da gran numero di opere i metodi che furono commendati spezialmente dagli scrittori della Germania, della Francia, d'Inghilterra e d'Italia, nella cura delle varie indisposizioni del corpo umano, non escludendo che le alienazioni mentali, e le operazioni appartenenti particolarmente alla chirurgia. E dopo di avere disposte le malattie secondo l'ordine

dell' alfabeto, egli indicò pure alfabeticamente i varj autori che di esse occuparonsi, raccogliendo però in un solo paragrafo, e secondo l'ordine de' tempi, tutti quegli scrittori che hanno proposta la medesima maniera di medicazione.

Ma intorno all' ordine tenuto dallo Szerlecki nel collocare ed esporre le materie io non terrò particolare discorso, riuscendo agevolissimo il conoscerlo a tutti coloro che vorranno quest' opera attentamente considerare. Mi limiterò quindi a dire che, siccome era impossibile, e forse inutile, numerare i rimedi che vennero proposti dai medici di tutte le età nella cura delle singole malattie, poichè questa è fatica sì improba che non potrebbe essere sostenuta da un individuo solo, lo Szerlecki ci additò solamente quanto fu dai cultori della terapeutica operato dal 1790 al 1836, e che citò gli scrittori più antichi unicamente in que' casi ne' quali sembrogli ben fatto di far conoscere di nuovo rimedi caduti a torto nell' obblio, ovvero di mettere in chiara luce l' abbaglio di coloro che oggigiorno si fecero credere scopritori di cose che non erano ignorate dai nostri maggiori.

Lo Szerlecki poi, a imitazione di parecchi altri riputatissimi scrittori, fu semplice storico nella esposizione de' varj metodi terapeutici suggeriti dai cultori dell' arte del guarire, lasciando ai medesimi il carico di rendere ragione di quanto hanno divulgato. Il lettore è per conseguenza giudice egli medesimo della bontà delle cure proposte, e sceglie quelle che crede meglio indicate nelle sue bisogna, giovandosi delle cognizioni che è in obbligo di possedere intorno alla patologia e intorno all'azione de' medicamenti.

Se non vado errato nella mia opinione, io credo che il Dizionario dello Szerlecki possa essere di non poco vantaggio non solamente ai provetti che, nei casi dubbii e difficili, hanno bisogno di richiamarsi di volo alla memoria quanto è stato scritto intorno alla cura delle singole malattie, senza essere obbligati di svolgere opere voluminose, quanto a coloro che vogliono accingersi a fare studio di questa scienza, poichè addita loro le fonti che possono consultare a fine di profondamente addottrinarsi nella medesima.

La versione è fatta sulla edizione di Parigi, ora divenuta assai rara, tenendo però sempre sott' occhio anche le due ristampe di Brusselles. Ma ho dovuto accorgermi che gli editori di queste ultime non si fecero sempre carico di introdurvi le emende che erano indicate nella *errata-corrige* dell' originale, e che hanno anche mutilata l'opera, omettendo il catalogo alfabetico degli *agenti terapeutici*, colla indicazione di tutti i luoghi ne' quali è di essi fatta menzione; catalogo che riesce utilissimo a coloro che amano di conoscere i varj usi che sonosi oggigiorno fatti de' medicamenti.

Io non ho risparmiata fatica alcuna perchè la versione riesca esatta; e perchè fosse anche di facile intelligenza, a parecchi nomi de' medicinali che sono in Italia poco in uso, ne ho surrogati altri tra noi più conosciuti; e quanto ai vegetabili, per non indurre in abbaglio, ho spesso aggiunto anche il loro nome linneano. Di più, allorchè lo Szerlecki citò scrittori italiani, ovvero opere che vennero voltate nella nostra favella, quando mi è stato possibile, non ho mancato di consultarle, e talora anche di copiarne qualche squarcio. Ho inoltre trasportato tutto il *Supplemento*, che costituisce una quinta parte dello scritto dello Szerlecki, e l' ho partitamente incorporato coll' opera; e non mancherò di dare il catalogo degli agenti terapeutici, che ho menzionato di sopra.

Finalmente debbo avvertire che ho raccolti parecchi materiali colla mira di continuare quest' opera dal 1836 in avanti, e che farò quanto mi è possibile per mantenere questa promessa. — Per ora mi sono appagato di inserire qua e là qualche nota, e di aggiugnere le Tavole di ragguaglio dei principali pesi medici in uso in Europa, che ho compilate dietro la scorta di A. G. L. Jourdan, e di altri celebratissimi autori. Io desidero che gli scrittori di terapeutica facciano sempre conoscere in qualche parte delle loro opere quale sia il peso del quale sonosi serviti, indicandone anche il ragguaglio colla libbra metrica, e spero che verrò esaudito da tutti coloro che amano di essere chiaramente intesi anche dai lontani e dai posteri.

Luigi Marieni.

TAVOLE DI RAGGUAGLIO

DEI PESI MEDICI DELL'EUROPA

COMPILATE

DAL DOTT. FISICO LUIGI MARIENI

RAGGUAGLIO
fra i principali pesi medicinali dell'Europa e la libbra metrica.

	Una libbra dei paesi qui indicati corrisponde a		Un'oncia a		Una dramma a		Uno scropolo a		Un grano a	
	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme
Altenburgo (Principato), Amburgo e Anhalt Bernebur-go (Ducato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Anhalt Coethen	349	832	29	152	3	644	1	213	0	060
Anhalt Dessau (Principato)	350	783	29	231	3	653	1	217	0	060
Annover (Regno), Assia (Elettorato), Assia (Granducato) e Assia Homburgo (Langraviato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Austria (Impero)	420	007	35	000	4	375	1	458	0	072
Baden (Granducato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Baviera (dopo il 1811)	360	000	30	000	3	750	1	250	0	062
Belgio prima del 1821	369	125	30	760	3	845	1	281	0	064
Belgio dopo il 1821	375	000	31	250	3	906	1	302	0	065
Bologna	325	665	27	138	3	392	1	130	0	047
Brema, Brunsvic (Ducato) e Coburgo Saalfeld (Ducato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Costantinopoli (e Smirne)	321	173	00	000	32	117	kill. 2	007	0	501
Danimarca	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Ferrara	345	137	28	761	3	595	1	198	0	049
Finlandia	357	843	29	820	3	727	1	242	2	062
Francia prima del 1812	489	503	30	594	3	824	1	274	0	053
Francia Libbra di 500 gram.	500	000	31	250	3	906	1	302	0	054
Francia secondo il *Codex*	500	000	32	000	4	000	—	—	0	050
Francoforte sul Meno	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Grecia	360	000	30	000	3	750	1	250	0	062
Hohenzollern Sigmaringen (Principato) e Holstein (Ducato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Isole Britanniche (e Stati Uniti d' America)	373	202	31	100	3	887	1	295	0	064
Lippe Delmod e Lippe Schauenberg (Principati) — dopo il 1816	350	783	29	231	3	653	1	217	0	060
Lombardia prima del 1.° marzo 1825:										
Bergamo	325	128	27	094	3	386	1	128	0	047
Valle Camonica (Prov. di Bergamo)	317	999	26	499	3	312	1	104	0	046
Brescia	320	812	26	734	3	354	1	118	0	046
Como	326	793	27	232	3	404	1	134	0	047
Crema	325	474	27	122	3	390	1	130	0	047
Cremona	309	488	27	790	3	223	1	074	0	044
Soncino (Provincia di Cremona)	315	000	26	250	3	281	1	937	0	045
Soresina (Provincia di Cremona)	286	500	23	875	2	984	0	994	0	041
Lodi	320	734	26	727	3	340	1	113	0	046
Caselle Landi (Prov. di Lodi e Crema)	316	540	26	378	3	297	1	099	0	045
Mantova	314	480	26	206	3	275	1	091	0	054
Milano, Pavia, Sondrio	326	793	27	232	3	404	1	134	0	047
Lubecca	369	125	30	760	3	845	1	281	0	064

	Una libbra dei paesi qui indicati corrisponde a		Un'oncia a		Una dramma a		Uno scropolo a		Un grano a	
	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme	gramme	milli-gramme
Lucca	334	500	27	875	3	484	1	161	0	048
Mecklemburg Schwerin (Gr. D.)	350	669	29	222	3	652	1	217	0	060
Mecklemburg Strelitz (Gr. D.)	350	829	29	235	3	654	1	218	0	060
Meinungen (Ducato) . . .	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Modena	340	456	28	371	3	546	1	182	0	049
Napoli	320	761	26	730	2	673	0	891	0	045
Nassau, Norimberga (prima del 1811) e Norvegia . .	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Olanda { prima del 1821 .	369	125	30	760	3	845	1	281	0	064
Olanda { dopo il 1821 . .	375	000	31	250	3	906	1	302	0	065
Oldenburgo (Granducato). .	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Parma (Duc.) Parma.	328	000	27	333	3	416	1	138	0	047
Parma (Duc.) Piacenza, Fiorenzola ecc.	317	517	26	459	3	307	1	102	0	045
Parma (Duc.) Corte Maggiore. . . .	330	400	27	533	3	441	1	147	0	047
Parma (Duc.) Monticelli, Castelvetro, Polesine	309	500	25	791	3	223	1	071	0	044
Parma (Duc.) Soragna e Salvo . . .	325	800	27	125	3	390	1	130	0	047
Piemonte	307	370	25	614	3	201	1	067	0	053
Polonia.	358	510	29	875	3	734	1	244	0	062
Portogallo.	344	190	28	682	3	585	1	195	0	049
Prussia { prima del 1816 .	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Prussia { dopo il 1816 . .	350	783	29	231	3	653	1	217	0	060
Rheus Schleiz (Principato) .	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Roma	339	071	28	255	3	531	1	177	0	049
Russia	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Sassonia	350	783	29	231	3	653	1	217	0	060
Sassonia-Hildburghaussen, e Sassonia Gota (Ducati), Schwarzburg Rudolstad, e Schwarzburg Sonderhausen (Principati).	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Spagna.	345	072	28	756	3	594	1	198	0	049
Svezia	356	226	29	685	3	710	1	236	0	061
Svizzera	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062
Toscana	339	542	28	295	3	536	1	178	0	049
Venezia, prima del luglio 1841	301	229	25	102	3	137	1	045	0	052
Wurtemberga (Regno), Waldec (Principato), Weimar Granducato)	357	843	29	820	3	727	1	242	0	062

La libbra medica francese è di once xvj, e quella degli altri popoli dell' Europa di once xij. — L'oncia si divide da per tutto in dramme viij, ad eccezione di Napoli ove è di dramme x. — La dramma è formata di scropoli iij; e lo scropolo consta di grani xxjv a Bologna, in Ispagna, a Ferrara, in Francia, nella Lombardia prima del 1825, a Lucca, a Modena, nel Ducato di Parma, in Portogallo, a Roma ed in Toscana; e di grani xx negli altri paesi indicati in questa tavola.

Lo scropolo della libbra medica della Spagna si suddivide in ij *oboli*, l' obolo in iij *silique*, e la siliqua in jv grani.

La libbra (*tcheqy*) in uso a Costantinopoli ed a Smirne, si suddivide in cento dramme, la dramma in xvj *killos*, e il *killo* in jv grani.

La libbra francese è composta di grani 9216; la napoletana di grani 7200; la turca di grani 6400; quella il cui scropolo si divide in grani xxjv è di gr. 6912, e solamente di gr. 5760 le altre che hanno lo scropolo di grani xx.

La dramma, che è formata di tre scropoli, consta di gr. 60, ovvero di gr. 72, e in Turchia di gr. 64; e così l'oncia in alcuni paesi è di gr. 480, e in altri di gr. 576.

RAGGUAGLIO

tra la libbra metrica di gramme 500

e il peso austriaco

centigramme	Peso austriaco				centigramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani		once	dramme	grani	centigrani
1	—	—	0	13	46	—	—	6	30
2	—	—	0	27	47	—	—	6	44
3	—	—	0	41	48	—	—	6	58
4	—	—	0	54	49	—	—	6	71
5	—	—	0	68	50	—	—	6	85
6	—	—	0	82	51	—	—	6	99
7	—	—	0	95	52	—	—	7	13
8	—	—	1	09	53	—	—	7	26
9	—	—	1	23	54	—	—	7	40
10	—	—	1	37	55	—	—	7	54
11	—	—	1	50	56	—	—	7	67
12	—	—	1	64	57	—	—	7	81
13	—	—	1	78	58	—	—	7	95
14	—	—	1	91	59	—	—	8	09
15	—	—	2	05	60	—	—	8	22
16	—	—	2	19	61	—	—	8	36
17	—	—	2	33	62	—	—	8	50
18	—	—	2	46	63	—	—	8	63
19	—	—	2	60	64	—	—	8	77
20	—	—	2	74	65	—	—	8	91
21	—	—	2	87	66	—	—	9	05
22	—	—	3	01	67	—	—	9	18
23	—	—	3	15	68	—	—	9	32
24	—	—	3	29	69	—	—	9	46
25	—	—	3	42	70	—	—	9	59
26	—	—	3	70	71	—	—	9	73
27	—	—	3	56	72	—	—	9	87
28	—	—	3	70	73	—	—	10	01
29	—	—	3	83	74	—	—	10	14
30	—	—	4	11	75	—	—	10	28
31	—	—	4	25	76	—	—	10	42
32	—	—	4	38	77	—	—	10	55
33	—	—	4	52	78	—	—	10	69
34	—	—	4	66	79	—	—	10	83
35	—	—	4	79	80	—	—	10	97
36	—	—	4	93	81	—	—	11	10
37	—	—	5	07	82	—	—	11	24
38	—	—	6	21	83	—	—	11	38
39	—	—	5	34	84	—	—	11	51
40	—	—	5	48	85	—	—	11	65
41	—	—	5	62	86	—	—	11	79
42	—	—	5	75	87	—	—	11	93
43	—	—	5	89	88	—	—	12	06
44	—	—	6	03	89	—	—	12	20
45	—	—	6	17	90	—	—	12	34

RAGGUAGLIO
tra la la libbra metrica e il peso austriaco.

centigramme	Peso austriaco				gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani		once	dramme	grani	centigrani
91	—	—	12	47	43	1	1	49	70
92	—	—	12	61	44	1	2	3	41
93	—	—	12	75	45	1	2	17	13
94	—	—	12	89	46	1	2	30	84
95	—	—	13	02	47	1	2	44	55
96	—	—	13	16	48	1	2	58	27
97	—	—	13	30	49	1	3	11	98
98	—	—	13	43	50	1	3	25	70
99	—	—	13	57	51	1	3	39	41
gram. 1	—	—	13	71	52	1	3	53	12
2	—	—	27	42	53	1	4	6	84
3	—	—	41	14	54	1	4	20	55
4	—	—	54	85	55	1	4	34	27
5	—	1	8	57	56	1	4	47	98
6	—	1	22	28	57	1	5	01	69
7	—	1	35	99	58	1	5	15	41
8	—	1	49	71	59	1	5	29	12
9	—	2	3	42	60	1	5	42	84
10	—	2	17	14	61	1	5	56	55
11	—	2	30	85	62	1	6	10	26
12	—	2	44	56	63	1	6	23	98
13	—	2	58	28	64	1	6	37	69
14	—	3	11	99	65	1	6	51	41
15	—	3	25	71	66	1	7	5	12
16	—	3	39	42	67	1	7	18	83
17	—	3	53	13	68	1	7	32	55
18	—	4	6	85	69	1	7	46	26
19	—	4	20	56	70	1	7	59	98
20	—	4	34	28	71	2	—	13	69
21	—	4	47	99	72	2	—	27	40
22	—	5	1	70	73	2	—	41	12
23	—	5	15	42	74	2	—	54	83
24	—	5	29	13	75	2	1	8	55
25	—	5	42	85	76	2	1	22	26
26	—	5	56	56	77	2	1	35	97
27	—	6	10	27	78	2	1	49	69
28	—	6	23	99	79	2	2	3	40
29	—	6	37	70	80	2	2	17	12
30	—	6	51	42	81	2	2	30	83
31	—	7	5	13	82	2	2	44	54
32	—	7	18	08	83	2	2	58	26
33	—	7	32	56	84	2	3	11	97
34	—	7	46	27	85	2	3	25	69
35	—	7	59	99	86	2	3	39	40
36	1	—	13	71	87	2	3	53	11
37	1	—	27	42	88	2	4	6	83
38	1	—	41	13	89	2	4	20	55
39	1	—	54	84	90	2	4	34	26
40	1	1	8	56	91	2	4	47	97
41	1	1	22	27	92	2	5	1	68
42	1	1	35	98	93	2	5	15	40

RAGGUAGLIO
tra la libbra metrica e il peso austriaco.

gramme	Peso austriaco				gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani		once	dramme	grani	centigrani
94	2	5	29	11	145	4	1	8	53
95	2	5	42	83	146	4	1	22	24
96	2	5	56	54	147	4	1	35	95
97	2	6	10	25	148	4	1	49	67
98	2	6	23	97	149	4	2	3	38
99	2	6	37	68	150	4	2	17	10
100	2	6	51	40	151	4	2	30	81
101	2	7	5	11	152	4	2	44	52
102	2	7	18	82	153	4	2	58	24
103	2	7	32	54	154	4	3	11	95
104	2	7	46	25	155	4	3	25	67
105	2	7	59	97	156	4	3	39	38
106	3	—	13	68	157	4	3	53	09
107	3	—	27	39	158	4	4	6	81
108	3	—	41	11	159	4	4	20	52
109	3	—	54	82	160	4	4	34	24
110	3	1	8	54	161	4	4	47	95
111	3	1	22	25	162	4	5	1	66
112	3	1	35	96	163	4	5	15	38
113	3	1	49	68	164	4	5	29	09
114	3	2	3	39	165	4	5	42	81
115	3	2	17	11	166	4	5	56	52
116	3	2	30	82	167	4	6	10	23
117	3	2	44	53	168	4	6	23	95
118	3	2	58	25	169	4	6	37	66
119	3	3	11	96	170	4	6	51	38
120	3	3	25	68	171	4	7	5	09
121	3	3	39	39	172	4	7	18	80
122	3	3	53	10	173	4	7	32	52
123	3	4	6	82	174	4	7	46	23
124	3	4	20	53	175	4	7	59	95
125	3	4	34	25	176	5	—	13	66
126	3	4	47	96	177	5	—	27	37
127	3	5	1	67	178	5	—	41	09
128	3	5	15	39	179	5	—	54	80
129	3	5	29	10	180	5	1	8	52
130	3	5	42	82	181	5	1	22	23
131	3	5	56	53	182	5	1	35	94
132	3	6	10	24	183	5	1	49	66
133	3	6	23	96	184	5	2	3	37
134	3	6	37	67	185	5	2	17	09
135	3	6	51	38	186	5	2	30	80
136	3	7	5	09	187	5	2	44	51
137	3	7	18	80	188	5	2	58	23
138	3	7	32	52	189	5	3	11	94
139	3	7	46	23	190	5	3	25	66
140	3	7	59	96	191	5	3	39	37
141	4	—	13	67	192	5	3	53	08
142	4	—	27	38	193	5	4	6	80
143	4	—	41	10	194	5	4	20	51
144	4	—	54	81	195	5	4	34	23

RAGGUAGLIO
tra la libbra metrica e il peso austriaco.

gramme	Peso austriaco				gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani		once	dramme	grani	centigrani
196	5	4	47	94	247	7	—	27	35
197	5	5	1	65	248	7	—	41	07
198	5	5	15	37	249	7	—	54	78
199	5	5	29	08	250	7	1	8	50
200	5	5	42	80	251	7	1	22	21
201	5	5	56	51	252	7	1	35	92
202	5	6	10	22	253	7	1	49	63
203	5	6	23	94	254	7	2	3	34
204	5	6	37	65	255	7	2	17	06
205	5	6	51	37	256	7	2	30	77
206	5	7	5	08	257	7	2	44	48
207	5	7	18	79	258	7	2	58	20
208	5	7	32	51	259	7	3	11	91
209	5	7	46	22	260	7	3	25	64
210	5	7	59	94	261	7	3	39	35
211	6	—	13	65	262	7	3	53	06
212	6	—	27	36	263	7	4	6	78
213	6	—	41	08	264	7	4	20	49
214	6	—	54	79	265	7	4	34	21
215	6	1	8	51	266	7	4	47	92
216	6	1	22	22	267	7	5	1	63
217	6	1	35	93	268	7	5	15	35
218	6	1	49	65	269	7	5	29	06
219	6	2	3	36	270	7	5	42	78
220	6	2	17	08	271	7	5	56	49
221	6	2	30	79	272	7	6	10	20
222	6	2	44	50	273	7	6	23	92
223	6	2	58	22	274	7	6	37	63
224	6	3	11	93	275	7	6	51	35
225	6	3	25	65	276	7	7	5	06
226	6	3	39	36	277	7	7	18	77
227	6	3	53	07	278	7	7	32	49
228	6	4	6	79	279	7	7	46	20
229	6	4	20	50	280	7	7	59	92
230	6	4	34	22	281	8	—	13	63
231	6	4	47	93	282	8	—	27	34
232	6	5	1	64	283	8	—	41	06
233	6	5	15	36	284	8	—	54	77
234	6	5	29	07	285	8	1	8	49
235	6	5	42	79	286	8	1	22	20
236	6	5	56	50	287	8	1	35	91
237	6	6	10	21	288	8	1	49	63
238	6	6	23	93	289	8	2	3	34
239	6	6	37	64	290	8	2	17	06
240	6	6	51	36	291	8	2	30	77
241	6	7	5	07	292	8	2	44	48
242	6	7	18	78	293	8	2	58	20
243	6	7	32	50	294	8	3	11	91
244	6	7	46	21	295	8	3	25	63
245	6	7	59	93	296	8	3	39	34
246	7	—	13	64	297	8	3	53	05

RAGGUAGLIO

tra la libbra metrica e il peso austriaco.

gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani
298	8	4	6	77
299	8	4	20	48
300	8	4	34	20
301	8	4	47	91
302	8	5	1	62
303	8	5	15	34
304	8	5	29	05
305	8	5	42	77
306	8	5	56	48
307	8	6	10	19
308	8	6	23	91
309	8	6	37	62
310	8	6	51	34
311	8	7	5	05
312	8	7	18	76
313	8	7	32	48
314	8	7	46	19
315	8	7	59	91
316	9	—	13	62
317	9	—	27	33
318	9	—	41	05
319	9	—	54	76
320	9	1	8	48
321	9	1	22	19
322	9	1	35	90
323	9	1	49	62
324	9	2	3	33
325	9	2	17	05
326	9	2	30	76
327	9	2	44	47
328	9	2	58	19
329	9	3	11	90
330	9	3	25	62
331	9	3	39	33
332	9	3	53	04
333	9	4	6	76
334	9	4	20	47
335	9	4	34	19
336	9	4	47	90
337	9	5	1	61
338	9	5	15	33
339	9	5	29	04
340	9	5	42	76
341	9	5	56	47
342	9	6	10	18
343	9	6	23	90
344	9	6	37	61
345	9	6	51	33
346	9	7	5	04
347	9	7	18	75
348	9	7	32	47

gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani
349	9	7	46	18
350	9	7	59	90
351	10	—	13	61
352	10	—	27	32
353	10	—	41	04
354	10	—	54	75
355	10	1	8	47
356	10	1	22	18
357	10	1	35	89
358	10	1	49	61
359	10	2	3	32
360	10	2	17	04
361	10	2	30	75
362	10	2	44	46
363	10	2	58	18
364	10	3	11	89
365	10	3	25	61
366	10	3	39	32
367	10	3	53	03
368	10	4	6	75
369	10	4	20	46
370	10	4	34	18
371	10	4	47	89
372	10	5	1	60
373	10	5	15	32
374	10	5	29	03
375	10	5	42	75
376	10	5	56	46
377	10	6	10	17
378	10	6	23	89
379	10	6	37	60
380	10	6	51	32
381	10	7	5	03
382	10	7	18	74
383	10	7	32	46
384	10	7	46	18
385	10	7	59	89
386	11	—	13	61
387	11	—	27	32
388	11	—	41	03
389	11	—	54	75
390	11	1	8	46
391	11	1	22	18
392	11	1	35	89
393	11	1	49	60
394	11	2	3	32
395	11	2	17	03
396	11	2	30	75
397	11	2	44	46
398	11	2	58	17
399	11	3	11	89

RAGGUAGLIO
tra la libbra metrica e il peso austriaco.

gramme	Peso austriaco				gramme	Peso austriaco			
	once	dramme	grani	centigrani		once	dramme	grani	centigrani
400	11	3	25	60	451	12	7	5	01
401	11	3	39	32	452	12	7	18	72
402	11	3	53	03	453	12	7	32	44
403	11	4	6	74	454	12	7	46	15
404	11	4	40	46	455	12	7	59	87
405	11	4	34	17	456	13	—	13	58
406	11	4	47	89	457	13	—	27	29
407	11	5	1	60	458	13	—	41	01
408	11	5	15	31	459	13	—	54	72
409	11	5	29	03	460	13	1	8	44
410	11	5	42	74	461	13	1	22	15
411	11	5	56	46	462	13	1	35	86
412	11	6	10	17	463	13	1	49	58
413	11	6	23	88	464	13	2	3	29
414	11	6	37	59	465	13	2	17	01
415	11	6	51	31	466	13	2	30	72
416	11	7	5	02	467	13	2	44	43
417	11	7	18	73	468	13	2	58	15
418	11	7	32	45	469	13	3	11	86
419	11	7	46	16	470	13	3	25	58
420	11	7	59	88	471	13	3	39	29
421	12	—	13	59	472	13	3	53	—
422	12	—	27	30	473	13	4	6	72
423	12	—	41	02	474	13	4	20	43
424	12	—	54	73	475	13	4	34	15
425	12	1	8	45	476	13	4	47	86
426	12	1	22	16	477	13	5	1	57
427	12	1	35	87	478	13	5	15	29
428	12	1	49	59	479	13	5	29	—
429	12	2	3	30	480	13	5	42	72
430	12	2	17	02	481	13	5	56	43
431	12	2	30	73	482	13	6	10	14
432	12	2	44	44	483	13	6	23	86
433	12	2	58	16	484	13	6	37	57
434	12	3	11	87	485	13	6	51	29
435	12	3	25	59	486	13	7	5	—
436	12	3	39	30	487	13	7	18	71
437	12	3	53	01	488	13	7	32	43
438	12	4	6	73	489	13	7	46	14
439	12	4	20	44	490	13	7	59	86
440	12	4	34	16	491	14	—	13	57
441	12	4	47	87	492	14	—	27	28
442	12	5	1	58	493	14	—	41	—
443	12	5	15	30	494	14	—	54	71
444	12	5	29	01	495	14	1	8	43
445	12	5	42	73	496	14	1	22	14
446	12	6	56	44	497	14	1	35	85
447	12	6	10	15	498	14	1	49	57
448	12	6	23	87	499	14	2	3	28
449	12	6	37	58	500	14	2	17	—
450	12	6	51	30	1000	28	4	34	—

RAGGUAGLIO

tra il peso austriaco, il metrico e il milanese

Peso austriaco		Peso metrico: gramme	centi-gramme	Peso milanese: once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	072	—	—	1	54
	2	0	145	—	—	3	08
	3	0	218	—	—	4	62
	4	0	291	—	—	6	16
	5	0	364	—	—	7	71
	6	0	437	—	—	9	25
	7	0	510	—	—	10	79
	8	0	583	—	—	12	33
	9	0	656	—	—	13	88
	10	0	729	—	—	15	42
	11	0	809	—	—	16	96
	12	0	875	—	—	18	50
	13	0	947	—	—	20	04
	14	1	020	—	—	21	59
	15	1	093	—	—	23	13
	16	1	166	—	—	24	67
	17	1	239	—	—	26	21
	18	1	312	—	—	27	76
	19	1	385	—	—	29	30
℈	1	1	458	—	—	30	84
	2	2	916	—	—	61	69
ʒ	1	4	375	—	1	20	53
	2	8	750	—	2	41	07
	3	13	125	—	3	61	61
	4	17	500	—	5	10	14
	5	21	875	—	6	30	68
	6	26	250	—	7	51	22
	7	30	625	1	—	71	76
℥	1	35	000	1	2	20	29
	2	70	001	2	4	40	59
	3	105	001	3	6	60	89
	4	140	002	5	1	9	19
	5	175	003	6	3	29	49
	6	210	003	7	5	49	79
	7	245	004	8	7	70	08
	8	280	005	10	2	18	38
	9	315	005	11	4	38	68
	10	350	006	12	6	58	98
	11	385	007	14	1	7	28
	12	420	007	15	3	27	58
	15	525	009	19	2	19	47
	18	630	011	23	1	5	37
	24	840	015	30	6	55	16
	36	1260	023	46	2	10	74

RAGGUAGLIO

tra il peso austriaco e il veneto di gramme 301, 229

Peso austriaco		Peso veneto: once	dramme	grani	centi-grani
gr.	1	—	—	1	39
	2	—	—	2	78
	3	—	—	3	18
	4	—	—	4	57
	5	—	—	5	97
	6	—	—	7	36
	7	—	—	8	75
	8	—	—	10	15
	9	—	—	11	54
	10	—	—	12	94
	11	—	—	14	33
	12	—	—	15	73
	13	—	—	17	12
	14	—	—	18	51
	15	—	—	19	91
	16	—	—	21	30
	17	—	—	22	70
	18	—	—	24	09
	19	—	—	25	49
℈	1	—	—	27	88
	2	—	—	55	77
ʒ	1	—	1	23	65
	2	—	2	47	31
	3	—	4	10	97
	4	—	5	34	62
	5	—	6	58	28
	6	1	—	21	94
	7	1	1	45	59
℥	1	1	3	9	25
	2	2	6	18	51
	3	4	1	27	77
	4	5	4	27	03
	5	6	7	46	28
	6	8	2	55	54
	7	9	6	4	80
	8	11	1	14	06
	9	12	4	23	32
	10	13	7	32	57
	11	15	2	41	83
	12	16	5	51	09
	15	20	7	18	86
	18	25	—	46	64
	24	33	3	42	18
	36	50	1	33	28

RAGGUAGLIO

tra il peso della Baviera e della Grecia col metrico e l'austriaco

Peso bavarese e greco		Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	062	—	—	0	85
	2	0	125	—	—	1	71
	3	0	187	—	—	2	57
	4	0	250	—	—	3	42
	5	0	312	—	—	4	28
	6	0	375	—	—	5	14
	7	0	437	—	—	5	99
	8	0	500	—	—	6	85
	9	0	562	—	—	7	71
	10	0	625	—	—	8	57
	11	0	687	—	—	9	42
	12	0	750	—	—	10	28
	13	0	812	—	—	11	14
	14	0	875	—	—	12	00
	15	0	937	—	—	12	86
	16	1	000	—	—	13	71
	17	1	062	—	—	14	57
	18	1	125	—	—	15	42
	19	1	187	—	—	16	28
℈	1	1	250	—	—	17	14
	2	2	500	—	—	34	28
ʒ	1	3	750	—	—	51	42
	2	7	500	—	1	42	85
	3	11	250	—	2	34	28
	4	15	000	—	3	25	71
	5	18	750	—	4	17	13
	6	22	500	—	5	8	56
	7	26	250	—	5	59	99
℥	1	30	000	—	6	51	42
	2	60	000	1	5	42	84
	3	90	000	2	4	34	26
	4	120	000	3	3	25	68
	5	150	000	4	2	17	10
	6	180	000	5	1	8	52
	7	210	000	5	7	59	94
	8	240	000	6	6	51	36
	9	270	000	7	5	42	78
	10	300	000	8	4	34	21
	11	330	000	9	3	25	63
	12	360	000	10	2	17	05
	15	450	000	12	6	51	30
	18	540	000	15	3	25	56
	24	720	000	20	4	34	10
	36	1080	000	30	6	51	15

RAGGUAGLIO

tra il peso del Belgio e dell' Olanda prima del 1821, e di quello di Lubecca col metrico e coll' austriaco

Peso di Lubecca Belgio, ec.		Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	064	—	—	0	87
	2	0	128	—	—	1	75
	3	0	192	—	—	2	63
	4	0	256	—	—	3	51
	5	0	320	—	—	4	39
	6	0	384	—	—	5	27
	7	0	448	—	—	6	15
	8	0	512	—	—	7	03
	9	0	576	—	—	7	90
	10	0	640	—	—	8	78
	11	0	704	—	—	9	66
	12	0	768	—	—	10	54
	13	0	833	—	—	11	42
	14	0	897	—	—	12	30
	15	0	961	—	—	13	18
	16	1	025	—	—	14	06
	17	1	089	—	—	14	94
	18	1	153	—	—	15	81
	19	1	217	—	—	16	69
℈	1	1	281	—	—	17	57
	2	2	563	—	—	35	15
ʒ	1	3	845	—	—	52	73
	2	7	690	—	1	45	46
	3	11	535	—	2	38	19
	4	15	380	—	3	30	92
	5	19	225	—	4	23	65
	6	23	070	—	5	16	38
	7	26	915	—	6	9	11
℥	1	30	760	—	7	1	85
	2	61	521	1	6	3	70
	3	92	281	2	5	5	55
	4	123	042	3	4	7	40
	5	153	802	4	3	9	25
	6	184	563	5	2	11	10
	7	215	323	6	1	12	95
	8	246	084	7	—	14	80
	9	276	844	7	7	16	65
	10	307	605	8	6	18	50
	11	338	365	9	5	20	35
	12	369	125	10	4	22	20
	15	461	407	13	1	27	75
	18	553	688	15	6	33	30
	24	738	250	21	—	44	40
	36	1107	375	31	5	6	60

RAGGUAGLIO

tra il peso del Belgio e dell'Olanda dopo il 1821, col metrico e coll'austriaco

Peso belgico e olandese	Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr. 1	0	065	—	—	0	89
2	0	130	—	—	1	78
3	0	195	—	—	2	67
4	0	260	—	—	3	57
5	0	325	—	—	4	46
6	0	390	—	—	5	35
7	0	455	—	—	6	24
8	0	520	—	—	7	14
9	0	585	—	—	8	03
10	0	651	—	—	8	92
11	0	716	—	—	9	82
12	0	781	—	—	10	71
13	0	846	—	—	11	60
14	0	911	—	—	12	49
15	0	976	—	—	13	39
16	1	041	—	—	14	28
17	1	106	—	—	15	17
18	1	171	—	—	16	07
19	1	236	—	—	16	96
℈ 1	1	302	—	—	17	85
2	2	604	—	—	35	71
ʒ 1	3	906	—	—	53	57
2	7	812	—	1	47	14
3	11	718	—	2	40	71
4	15	625	—	3	34	28
5	19	531	—	4	27	85
6	23	436	—	5	21	42
7	27	343	—	6	14	99
℥ 1	31	250	—	7	8	56
2	62	500	1	6	17	12
3	93	750	2	5	25	69
4	125	000	3	4	34	25
5	156	250	4	3	42	81
6	187	500	5	2	51	38
7	218	750	6	1	59	94
8	250	000	7	1	8	50
9	281	250	8	—	17	07
10	312	500	8	7	25	63
11	343	750	9	6	34	19
12	375	000	10	5	42	76
15	458	750	13	3	8	44
18	562	500	17	6	34	14
24	750	000	21	3	25	52
36	1125	000	32	1	8	28

RAGGUAGLIO

tra il peso di Bologna, il metrico e l'austriaco

Peso di Bologna	Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr. 1	0	047	—	—	0	64
2	0	094	—	—	1	29
3	0	141	—	—	1	93
4	0	188	—	—	2	58
5	0	235	—	—	3	23
6	0	282	—	—	3	87
7	0	329	—	—	4	52
8	0	376	—	—	5	16
9	0	423	—	—	5	81
10	0	471	—	—	6	46
11	0	517	—	—	7	10
12	0	565	—	—	7	75
13	0	612	—	—	8	39
14	0	659	—	—	9	04
15	0	706	—	—	9	69
16	0	753	—	—	10	33
17	0	800	—	—	10	98
18	0	847	—	—	11	62
19	0	894	—	—	12	27
20	0	942	—	—	12	92
21	0	988	—	—	13	56
22	1	034	—	—	14	21
23	1	081	—	—	14	85
℈ 1	1	130	—	—	15	50
2	2	261	—	—	31	01
ʒ 1	3	392	—	—	46	51
2	6	784	—	1	33	04
3	10	176	—	2	19	56
4	13	569	—	3	6	09
5	16	961	—	3	52	61
6	20	353	—	4	39	13
7	23	746	—	5	25	65
℥ 1	27	138	—	6	12	18
2	54	277	1	4	24	36
3	81	416	2	2	36	54
4	108	554	3	—	48	72
5	135	693	3	7	00	90
6	162	832	4	5	13	09
7	189	970	5	3	25	28
8	217	109	6	1	37	46
9	244	248	6	7	49	64
10	271	387	7	6	1	82
11	298	525	8	4	13	99
12	325	665	9	2	26	18

RAGGUAGLIO

tra il peso di Costantinopoli e di Smirne, il metrico e l'austriaco

Peso di Costantinopoli ec.	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	centi-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	050	—	—	0	68
2	0	100	—	—	1	37
3	0	150	—	—	2	06
killos 1	0	200	—	—	2	75
2	0	401	—	—	5	50
3	0	602	—	—	8	25
4	0	802	—	—	11	01
5	1	003	—	—	13	76
6	1	204	—	—	16	51
7	1	405	—	—	19	26
8	1	605	—	—	22	02
9	1	806	—	—	24	77
10	2	007	—	—	27	52
11	2	207	—	—	30	28
12	2	408	—	—	33	03
13	2	609	—	—	35	78
14	2	810	—	—	38	54
15	3	010	—	—	41	30
ʒ 1	3	211	—	—	44	04
2	6	423	—	1	28	09
3	9	635	—	2	12	13
4	12	847	—	2	56	18
5	16	058	—	3	40	22
6	19	270	—	4	24	27
7	22	482	—	5	8	31
8	25	694	—	5	52	36
9	28	905	—	6	36	41
10	32	117	—	7	20	45
15	48	175	1	3	0	68
20	64	234	1	6	40	91
25	80	293	2	2	21	14
30	96	351	2	6	1	37
35	112	410	3	1	41	59
40	128	469	3	5	21	82
45	144	527	4	1	2	05
50	160	586	4	4	42	28
55	176	645	5	—	22	51
60	192	703	5	4	2	74
70	224	821	6	3	23	19
80	256	938	7	2	43	65
90	289	056	3	2	4	11
tcheqy 1	321	173	9	1	24	57
2	642	346	18	2	49	14
3	963	519	27	4	13	71

RAGGUAGLIO

tra il peso di Ferrara, il metrico e l'austriaco

Peso ferrarese	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	centi-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	049	—	—	0	68
2	0	099	—	—	1	36
3	0	149	—	—	2	05
4	0	199	—	—	2	73
5	0	249	—	—	3	42
6	0	299	—	—	4	10
7	0	349	—	—	4	79
8	0	399	—	—	5	47
9	0	449	—	—	6	16
10	0	499	—	—	6	84
11	0	549	—	—	7	53
12	0	599	—	—	8	21
13	0	649	—	—	8	90
14	0	699	—	—	9	58
15	0	748	—	—	10	26
16	0	798	—	—	10	95
17	0	848	—	—	11	63
18	0	898	—	—	12	32
19	0	948	—	—	13	00
20	0	998	—	—	13	69
21	1	048	—	—	14	37
22	1	098	—	—	15	06
23	1	148	—	—	15	74
℈ 1	1	198	—	—	16	43
2	2	396	—	—	32	86
ʒ 1	3	595	—	—	49	29
2	7	190	—	1	38	58
3	10	685	—	2	27	87
4	14	380	—	3	17	17
5	17	875	—	4	6	46
6	21	371	—	4	55	75
7	25	066	—	5	45	05
℥ 1	28	761	—	6	34	34
2	57	522	1	5	8	68
3	86	284	2	3	43	03
4	115	045	3	2	17	37
5	143	807	4	—	51	71
6	172	568	4	7	26	06
7	201	330	5	6	0	40
8	230	091	6	4	34	74
9	258	852	7	2	59	08
10	287	614	8	1	43	43
11	316	375	9	—	17	77
12	345	137	9	6	52	12

RAGGUAGLIO

tra la libbra francese di gram. 489, e il peso metrico e l'austriaco

Peso francese		Peso metrico		Peso austriaco			
		gramme	centi-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	053	—	—	0	72
	2	0	106	—	—	1	45
	3	0	159	—	—	2	18
	4	0	212	—	—	2	91
	5	0	265	—	—	3	64
	6	0	318	—	—	4	37
	7	0	371	—	—	5	10
	8	0	424	—	—	5	82
	9	0	478	—	—	6	55
	10	0	531	—	—	7	28
	11	0	584	—	—	8	01
	12	0	637	—	—	8	74
	13	0	690	—	—	9	47
	14	0	743	—	—	10	20
	15	0	796	—	—	10	93
	16	0	849	—	—	11	65
	17	0	902	—	—	12	38
	18	0	956	—	—	13	11
	19	1	009	—	—	13	84
	20	1	062	—	—	14	57
	21	1	115	—	—	15	30
	22	1	168	—	—	16	03
	23	1	221	—	—	16	75
℈	1	1	274	—	—	17	48
	2	2	549	—	—	34	96
ʒ	1	3	824	—	—	52	44
	2	7	648	—	1	44	89
	3	11	472	—	2	37	33
	4	15	297	—	3	29	78
	5	19	121	—	4	22	22
	6	22	945	—	5	14	67
	7	26	769	—	6	7	12
℥	1	30	594	—	6	59	56
	2	61	188	1	5	59	13
	3	91	782	2	4	58	69
	4	122	376	3	3	58	26
	5	152	970	4	2	57	83
	6	183	564	5	1	57	39
	7	214	158	6	—	56	96
	8	244	752	6	7	56	53
	10	305	941	8	4	15	66
	12	367	127	10	3	54	79
	14	428	315	12	1	53	93
	16	489	505	13	7	53	07

RAGGUAGLIO

tra la libbra francese di gram. 500, e il peso metrico e l'austriaco

Peso francese		Peso metrico		Peso austriaco			
		gramme	centi-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	054	—	—	0	74
	2	0	108	—	—	1	48
	3	0	162	—	—	2	23
	4	0	217	—	—	2	97
	5	0	271	—	—	3	72
	6	0	325	—	—	4	46
	7	0	379	—	—	5	20
	8	0	434	—	—	5	95
	9	0	488	—	—	6	69
	10	0	542	—	—	7	44
	11	0	596	—	—	8	18
	12	0	651	—	—	8	92
	13	0	705	—	—	9	67
	14	0	759	—	—	10	41
	15	0	813	—	—	11	16
	16	0	868	—	—	11	90
	17	0	922	—	—	12	64
	18	0	976	—	—	13	39
	19	1	030	—	—	14	13
	20	1	085	—	—	14	88
	21	1	139	—	—	15	62
	22	1	193	—	—	16	36
	23	1	247	—	—	17	11
℈	1	1	302	—	—	17	85
	2	2	604	—	—	35	71
ʒ	1	3	906	—	—	53	57
	2	7	812	—	1	47	14
	3	11	718	—	2	40	71
	4	15	625	—	3	34	28
	5	19	531	—	4	27	85
	6	23	437	—	5	21	42
	7	27	343	—	6	14	99
℥	1	31	250	—	7	8	56
	2	62	500	1	0	17	12
	3	93	750	2	5	25	68
	4	125	000	3	4	34	25
	5	156	250	4	3	42	81
	6	187	500	5	2	51	37
	7	218	750	6	1	59	93
	8	250	000	7	1	8	50
	10	312	500	8	7	25	62
	12	375	000	10	5	42	72
	14	437	500	12	3	59	87
	16	500	000	14	2	17	00

RAGGUAGLIO
tra il peso inglese, il metrico e l'austriaco

Peso inglese		Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	064	—	—	0	88
	2	0	129	—	—	1	77
	3	0	194	—	—	2	66
	4	0	259	—	—	3	55
	5	0	324	—	—	4	44
	6	0	388	—	—	5	33
	7	0	453	—	—	6	21
	8	0	518	—	—	7	10
	9	0	583	—	—	7	99
	10	0	647	—	—	8	88
	11	0	712	—	—	9	77
	12	0	775	—	—	10	66
	13	0	842	—	—	11	55
	14	0	907	—	—	12	43
	15	0	971	—	—	13	32
	16	1	036	—	—	14	21
	17	1	101	—	—	15	10
	18	1	166	—	—	15	99
	19	1	231	—	—	16	88
℈	1	1	295	—	—	17	77
	2	2	591	—	—	35	54
ʒ	1	3	887	—	—	53	31
	2	7	775	—	1	46	62
	3	11	662	—	2	39	93
	4	15	550	—	3	33	35
	5	19	437	—	4	26	56
	6	23	326	—	5	19	87
	7	27	212	—	6	13	18
℥	1	31	100	—	7	6	50
	2	62	200	1	6	13	00
	3	93	300	2	5	19	50
	4	124	401	3	4	26	00
	5	155	500	4	3	32	50
	6	186	601	5	2	39	00
	7	217	701	6	1	45	50
	8	248	801	7	—	52	00
	9	279	901	7	7	58	50
	10	311	001	8	7	5	00
	11	342	101	9	6	11	50
	12	373	202	10	5	18	00
	15	466	502	13	2	37	50
	18	559	802	15	7	47	00
	24	746	404	21	2	36	00
	36	1119	606	31	7	54	00

RAGGUAGLIO
tra il peso di Lucca, il metrico e l'austriaco

Peso di Lucca		Peso metrico: gramme	Peso metrico: centi-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	048	—	—	0	66
	2	0	096	—	—	1	32
	3	0	145	—	—	1	99
	4	0	193	—	—	2	65
	5	0	241	—	—	3	31
	6	0	290	—	—	3	98
	7	0	338	—	—	4	64
	8	0	387	—	—	5	30
	9	0	435	—	—	5	97
	10	0	483	—	—	6	63
	11	0	532	—	—	7	30
	12	0	580	—	—	7	96
	13	0	629	—	—	8	62
	14	0	677	—	—	9	29
	15	0	725	—	—	9	95
	16	0	774	—	—	10	61
	17	0	822	—	—	11	28
	18	0	871	—	—	11	94
	19	0	919	—	—	12	60
	20	0	967	—	—	13	27
	21	1	016	—	—	13	93
	22	1	064	—	—	14	60
	23	1	112	—	—	15	26
℈	1	1	161	—	—	15	92
	2	2	322	—	—	31	85
ʒ	1	3	484	—	—	47	78
	2	6	968	—	1	35	56
	3	10	453	—	2	23	35
	4	13	937	—	3	11	13
	5	17	421	—	3	58	92
	6	20	906	—	4	46	70
	7	24	390	—	5	34	49
℥	1	27	875	—	6	22	27
	2	55	750	1	4	44	55
	3	83	625	2	3	6	83
	4	111	500	3	1	29	11
	5	139	375	3	7	51	39
	6	167	250	4	6	13	66
	7	195	125	5	4	35	94
	8	223	000	6	2	58	21
	9	250	875	7	1	20	49
	10	278	750	7	7	42	77
	11	306	625	8	6	5	04
	12	334	500	9	4	27	32

RAGGUAGLIO

tra il peso di Milano e di Pavia prima del 1825, il metrico e l'austriaco

Peso milanese e pavese	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	milli-gramme (1)	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	047	—	—	0	64
2	0	094	—	—	1	29
3	0	141	—	—	1	94
4	0	189	—	—	2	59
5	0	236	—	—	3	24
6	0	283	—	—	3	89
7	0	330	—	—	4	53
8	0	378	—	—	5	18
9	0	425	—	—	5	83
10	0	472	—	—	6	48
11	0	520	—	—	7	13
12	0	567	—	—	7	78
13	0	614	—	—	8	42
14	0	661	—	—	9	07
15	0	708	—	—	9	72
16	0	756	—	—	10	37
17	0	803	—	—	11	02
18	0	850	—	—	11	67
19	0	897	—	—	12	31
20	0	944	—	—	12	96
21	0	992	—	—	13	61
22	1	040	—	—	14	26
23	1	087	—	—	14	91
℈ 1	1	134	—	—	15	56
2	2	269	—	—	31	12
ʒ 1	3	404	—	—	46	68
2	6	808	—	1	33	36
3	10	212	—	2	20	05
4	13	616	—	3	6	73
5	17	020	—	3	53	41
6	20	424	—	4	40	10
7	23	828	—	5	26	78
℥ 1	27	232	—	6	13	47
2	54	465	1	4	26	94
3	81	698	2	2	40	41
4	108	931	3	—	53	88
5	136	163	3	7	7	35
6	163	396	4	5	20	82
7	190	629	5	3	34	29
8	217	862	6	1	47	76
9	245	094	7	—	1	23
10	272	327	7	6	14	71
11	299	560	8	4	28	18
12	326	793	9	2	41	65

RAGGUAGLIO

tra il peso di Modena, il metrico e l'austriaco

Peso di Modena	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	milli-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	049	—	—	0	67
2	0	098	—	—	1	35
3	0	147	—	—	2	02
4	0	196	—	—	2	70
5	0	246	—	—	3	37
6	0	295	—	—	4	05
7	0	344	—	—	4	72
8	0	393	—	—	5	40
9	0	442	—	—	6	07
10	0	492	—	—	6	75
11	0	541	—	—	7	42
12	0	591	—	—	8	10
13	0	640	—	—	8	78
14	0	689	—	—	9	45
15	0	739	—	—	10	13
16	0	788	—	—	10	80
17	0	837	—	—	11	48
18	0	886	—	—	12	15
19	0	935	—	—	12	83
20	0	975	—	—	13	50
21	1	024	—	—	14	18
22	1	073	—	—	14	85
23	1	122	—	—	15	53
℈ 1	1	182	—	—	16	21
2	2	364	—	—	32	42
ʒ 1	3	546	—	—	48	63
2	7	092	—	1	37	27
3	10	639	—	2	25	90
4	14	185	—	3	14	54
5	17	732	—	4	3	17
6	21	278	—	4	51	80
7	24	824	—	5	40	44
℥ 1	28	371	—	6	29	08
2	56	742	1	4	58	16
3	85	114	2	3	27	25
4	113	485	3	1	56	33
5	141	856	4	—	25	42
6	170	228	4	6	54	50
7	198	599	5	5	23	59
8	226	970	6	3	52	67
9	255	342	7	2	21	75
10	283	713	8	—	50	84
11	312	085	8	7	19	92
12	340	456	9	5	49	02

(1) Leggasi sempre *milligramme* anche nel foglio antecedente dalla pag. XI alla XVI.

RAGGUAGLIO

tra il peso di Napoli, il metrico e l'austriaco

Peso di Napoli		Peso metrico: gramme	Peso metrico: milli-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	045	—	—	0	61
	2	0	089	—	—	1	22
	3	0	133	—	—	1	83
	4	0	178	—	—	2	44
	5	0	222	—	—	3	05
	6	0	267	—	—	3	66
	7	0	311	—	—	4	27
	8	0	356	—	—	4	88
	9	0	400	—	—	5	49
	10	0	445	—	—	6	10
	11	0	490	—	—	6	71
	12	0	534	—	—	7	33
	13	0	579	—	—	7	94
	14	0	623	—	—	8	55
	15	0	668	—	—	9	16
	16	0	712	—	—	9	77
	17	0	757	—	—	10	38
	18	0	801	—	—	10	99
	19	0	846	—	—	11	60
℈	1	0	891	—	—	12	21
	2	1	782	—	—	24	43
ʒ	1	2	673	—	—	36	65
	2	5	346	—	1	13	31
	3	8	010	—	1	49	97
	4	10	692	—	2	26	63
	5	13	365	—	3	3	28
	6	16	038	—	3	39	94
	7	18	711	—	4	16	60
	8	21	384	—	4	53	26
	9	24	057	—	5	30	01
℥	1	26	730	—	6	6	57
	2	53	460	1	4	13	15
	3	80	190	2	2	19	73
	4	106	920	3	—	26	31
	5	133	650	3	6	32	88
	6	160	380	4	4	39	46
	7	187	110	5	2	46	04
	8	213	840	6	—	52	62
	9	240	571	6	6	59	19
	10	267	301	7	5	5	77
	11	294	031	8	3	12	23
	12	320	761	9	1	18	93
	18	481	142	13	5	58	38
	24	641	522	18	2	36	86

RAGGUAGLIO

tra il peso di Parma, il metrico e l'austriaco

Peso di Parma		Peso metrico: gramme	Peso metrico: milli-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	047	—	—	0	65
	2	0	094	—	—	1	30
	3	0	142	—	—	1	95
	4	0	189	—	—	2	60
	5	0	237	—	—	3	25
	6	0	284	—	—	3	90
	7	0	332	—	—	4	55
	8	0	379	—	—	5	20
	9	0	427	—	—	5	85
	10	0	474	—	—	6	50
	11	0	522	—	—	7	15
	12	0	569	—	—	7	80
	13	0	616	—	—	8	46
	14	0	664	—	—	9	11
	15	0	711	—	—	9	76
	16	0	759	—	—	10	41
	17	0	806	—	—	11	06
	18	0	854	—	—	11	71
	19	0	901	—	—	12	36
	20	0	949	—	—	13	01
	21	0	996	—	—	13	66
	22	1	044	—	—	14	31
	23	1	091	—	—	14	96
℈	1	1	138	—	—	15	61
	2	2	277	—	—	31	23
ʒ	1	3	416	—	—	46	85
	2	6	833	—	1	33	71
	3	10	250	—	2	20	56
	4	13	666	—	3	17	42
	5	17	083	—	3	54	28
	6	20	500	—	4	51	13
	7	23	916	—	5	27	99
℥	1	27	333	—	6	14	84
	2	54	666	1	4	29	69
	3	82	000	2	2	44	54
	4	109	333	3	2	39	39
	5	136	666	3	7	14	24
	6	164	000	4	5	29	09
	7	191	333	5	3	43	94
	8	218	666	6	5	18	79
	9	246	000	7	—	13	64
	10	273	333	7	6	28	49
	11	300	666	8	4	43	34
	12	328	000	9	2	58	19

RAGGUAGLIO

tra il peso del Piemonte, il metrico e l'austriaco

Peso del Piemonte	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	milli-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	053	—	—	0	73
2	0	106	—	—	1	46
3	0	159	—	—	2	19
4	0	213	—	—	2	92
5	0	266	—	—	3	65
6	0	319	—	—	4	39
7	0	373	—	—	5	12
8	0	426	—	—	5	85
9	0	479	—	—	6	58
10	0	533	—	—	7	31
11	0	586	—	—	8	04
12	0	639	—	—	8	78
13	0	692	—	—	9	51
14	0	746	—	—	10	24
15	0	799	—	—	10	97
16	0	852	—	—	11	70
17	0	906	—	—	12	44
18	0	959	—	—	13	17
19	1	013	—	—	13	90
℈ 1	1	067	—	—	14	63
2	2	134	—	—	29	27
ʒ 1	3	201	—	—	43	90
2	6	403	—	1	27	81
3	9	605	—	2	11	72
4	12	806	—	2	55	63
5	16	008	—	3	39	54
6	19	210	—	4	23	45
7	22	411	—	5	7	36
℥ 1	25	614	—	5	51	27
2	51	228	1	3	42	54
3	76	842	2	1	33	81
4	102	456	2	7	25	09
5	128	071	3	5	16	36
6	153	685	4	3	7	63
7	179	299	5	—	58	90
8	204	913	5	6	50	18
9	230	527	6	4	41	45
10	256	142	7	2	32	72
11	281	756	8	—	23	99
12	307	370	8	6	15	27
15	384	212	11	5	49	08
18	435	444	13	1	22	90
24	614	740	17	4	30	54
36	922	110	26	2	45	81

RAGGUAGLIO

tra il peso della Polonia, il metrico e l'austriaco

Peso della Polonia	Peso metrico		Peso austriaco			
	gramme	milli-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr. 1	0	062	—	—	0	85
2	0	124	—	—	1	70
3	0	186	—	—	2	56
4	0	248	—	—	3	41
5	0	311	—	—	4	26
6	0	373	—	—	5	12
7	0	435	—	—	5	97
8	0	497	—	—	6	82
9	0	560	—	—	7	68
10	0	622	—	—	8	53
11	0	684	—	—	9	38
12	0	746	—	—	10	24
13	0	809	—	—	11	09
14	0	871	—	—	11	94
15	0	933	—	—	12	80
16	0	995	—	—	13	65
17	1	058	—	—	14	51
18	1	120	—	—	15	36
19	1	182	—	—	16	21
℈ 1	1	244	—	—	17	07
2	2	489	—	—	34	14
ʒ 1	3	734	—	—	51	21
2	7	468	—	1	42	42
3	11	203	—	2	33	64
4	14	937	—	3	24	85
5	18	672	—	4	16	07
6	22	406	—	5	7	28
7	26	141	—	5	58	50
℥ 1	29	875	—	6	49	71
2	59	751	1	5	39	43
3	89	627	2	4	29	15
4	119	503	3	3	18	86
5	149	379	4	2	8	58
6	179	255	5	—	58	30
7	209	130	5	7	48	01
8	239	006	6	6	37	73
9	268	882	7	5	27	45
10	298	758	8	3	37	16
11	328	634	9	3	6	88
12	358	510	10	1	56	60
15	448	137	12	6	25	74
18	537	764	15	2	54	90
24	717	021	20	3	53	20
36	1075	531	30	5	49	80

RAGGUAGLIO

tra il peso portoghese, il metrico e l'austriaco

Peso portoghese		Peso metrico		Peso austriaco			
		gramme	milli-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	049	—	—	0	68
	2	0	099	—	—	1	36
	3	0	149	—	—	2	04
	4	0	199	—	—	2	73
	5	0	248	—	—	3	41
	6	0	298	—	—	4	09
	7	0	348	—	—	4	78
	8	0	398	—	—	5	46
	9	0	448	—	—	6	14
	10	0	497	—	—	6	82
	11	0	547	—	—	7	51
	12	0	597	—	—	8	19
	13	0	647	—	—	8	87
	14	0	697	—	—	9	56
	15	0	746	—	—	10	24
	16	0	796	—	—	10	92
	17	0	846	—	—	11	60
	18	0	896	—	—	12	29
	19	0	946	—	—	12	97
	20	0	995	—	—	13	65
	21	1	045	—	—	14	34
	22	1	095	—	—	15	02
	23	1	145	—	—	15	70
℈	1	1	195	—	—	16	38
	2	2	390	—	—	32	77
ʒ	1	3	585	—	—	49	16
	2	7	170	—	1	38	33
	3	10	755	—	2	27	50
	4	14	341	—	3	16	67
	5	17	926	—	4	5	84
	6	21	511	—	4	55	01
	7	25	097	—	5	44	18
℥	1	28	682	—	6	33	35
	2	57	365	1	5	6	70
	3	86	047	2	3	40	05
	4	114	730	3	2	13	40
	5	143	412	4	—	46	75
	6	172	095	4	7	20	10
	7	200	777	5	5	53	45
	8	229	460	6	4	26	80
	9	258	142	7	3	0	15
	10	286	825	8	1	33	50
	11	315	507	9	—	6	85
	12	344	190	9	6	40	21

RAGGUAGLIO

tra il peso di Prussia, dopo il 1816, il metrico e l'austriaco

Peso prussiano		Peso metrico		Peso austriaco			
		gramme	milli-gramme	once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	060	—	—	0	83
	2	0	121	—	—	1	67
	3	0	182	—	—	2	50
	4	0	243	—	—	3	34
	5	0	304	—	—	4	17
	6	0	365	—	—	5	01
	7	0	426	—	—	5	84
	8	0	487	—	—	6	68
	9	0	548	—	—	7	51
	10	0	608	—	—	8	35
	11	0	669	—	—	9	18
	12	0	730	—	—	10	02
	13	0	791	—	—	10	85
	14	0	852	—	—	11	69
	15	0	913	—	—	12	52
	16	0	974	—	—	13	36
	17	1	035	—	—	14	19
	18	1	096	—	—	15	03
	19	1	156	—	—	15	86
℈	1	1	217	—	—	16	70
	2	2	435	—	—	33	40
ʒ	1	3	653	—	—	50	11
	2	7	307	—	1	40	22
	3	10	961	—	2	30	33
	4	14	615	—	3	20	44
	5	18	269	—	4	10	55
	6	21	923	—	5	0	66
	7	25	577	—	5	50	77
℥	1	29	231	—	6	40	88
	2	58	463	1	5	21	77
	3	87	695	2	4	2	66
	4	116	927	3	2	43	55
	5	146	159	4	1	24	43
	6	175	391	5	—	5	32
	7	204	623	5	6	46	21
	8	233	855	6	5	27	10
	9	263	087	7	4	7	98
	10	292	319	8	2	48	87
	11	321	551	9	1	29	76
	12	350	783	10	—	10	65
	15	438	478	12	4	13	31
	18	526	174	15	—	15	96
	24	701	566	20	—	21	30
	36	1052	350	30	—	31	95

RAGGUAGLIO

tra il peso di Roma, il metrico e l'austriaco

Peso di Roma		Peso metrico: gramme	Peso metrico: milli-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	049	—	—	0	67
	2	0	098	—	—	1	34
	3	0	147	—	—	2	01
	4	0	196	—	—	2	69
	5	0	245	—	—	3	36
	6	0	294	—	—	4	03
	7	0	343	—	—	4	70
	8	0	392	—	—	5	38
	9	0	441	—	—	6	05
	10	0	490	—	—	6	72
	11	0	539	—	—	7	39
	12	0	588	—	—	8	07
	13	0	637	—	—	8	74
	14	0	686	—	—	9	41
	15	0	735	—	—	10	09
	16	0	784	—	—	10	76
	17	0	833	—	—	11	43
	18	0	882	—	—	12	10
	19	0	931	—	—	12	78
	20	0	980	—	—	13	45
	21	1	029	—	—	14	12
	22	1	078	—	—	14	80
	23	1	127	—	—	15	47
℈	1	1	177	—	—	16	14
	2	2	354	—	—	32	29
ʒ	1	3	531	—	—	48	43
	2	7	063	—	1	36	87
	3	10	595	—	2	25	31
	4	14	127	—	3	13	75
	5	17	659	—	4	2	19
	6	21	191	—	4	50	62
	7	24	723	—	5	39	06
℥	1	28	255	—	6	27	50
	2	56	511	1	4	55	00
	3	84	767	2	3	22	51
	4	113	023	3	1	50	01
	5	141	279	4	—	17	52
	6	169	535	4	6	45	02
	7	197	791	5	5	12	53
	8	218	047	6	3	40	03
	9	254	304	7	2	7	53
	10	282	559	8	—	35	04
	11	310	814	8	7	2	55
	12	339	071	9	5	30	05

RAGGUAGLIO

tra il peso di Russia, Danimarca, e Norimberga prima del 1811, il metrico e l'austriaco

Peso di Russia, Danimarca e Norimberg.		Peso metrico: gramme	Peso metrico: milli-gramme	Peso austriaco: once	Peso austriaco: dram.	Peso austriaco: grani	Peso austriaco: centi-grani
gr.	1	0	062	—	—	0	85
	2	0	124	—	—	1	70
	3	0	186	—	—	2	55
	4	0	248	—	—	3	40
	5	0	310	—	—	4	25
	6	0	372	—	—	5	11
	7	0	434	—	—	5	96
	8	0	497	—	—	6	81
	9	0	559	—	—	7	66
	10	0	621	—	—	8	51
	11	0	683	—	—	9	37
	12	0	745	—	—	10	22
	13	0	807	—	—	11	07
	14	0	869	—	—	11	92
	15	0	931	—	—	12	77
	16	0	994	—	—	13	63
	17	1	056	—	—	14	48
	18	1	118	—	—	15	33
	19	1	180	—	—	16	18
℈	1	1	242	—	—	17	03
	2	2	484	—	—	34	07
ʒ	1	3	727	—	—	51	11
	2	7	455	—	1	42	23
	3	11	182	—	2	33	35
	4	14	910	—	3	24	47
	5	18	637	—	4	15	59
	6	22	365	—	5	6	71
	7	26	092	—	5	57	83
℥	1	29	820	—	6	48	95
	2	59	640	1	5	37	91
	3	89	460	2	4	26	86
	4	119	281	3	3	15	82
	5	149	101	4	2	4	78
	6	178	921	5	—	53	73
	7	208	742	5	7	42	69
	8	238	562	6	6	31	64
	9	268	382	7	5	20	60
	10	298	202	8	4	9	56
	11	328	023	9	2	58	51
	12	357	843	10	1	47	47
	15	447	304	12	6	14	33
	18	536	764	15	2	41	20
	24	715	687	20	3	34	94
	36	1073	530	30	5	22	41

RAGGUAGLIO

tra la libbra di Spagna il peso metrico e l'austriaco

Peso di Spagna		Peso metrico gramme	Peso metrico milli-gramme	Peso austriaco once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	049	—	—	0	68
	2	0	099	—	—	1	36
	3	0	149	—	—	2	05
	4	0	199	—	—	2	73
	5	0	249	—	—	3	42
	6	0	299	—	—	4	10
	7	0	349	—	—	4	79
	8	0	399	—	—	5	47
	9	0	449	—	—	6	16
	10	0	499	—	—	6	84
	11	0	549	—	—	7	53
	12	0	599	—	—	8	21
	13	0	648	—	—	8	90
	14	0	698	—	—	9	58
	15	0	748	—	—	10	26
	16	0	798	—	—	10	95
	17	0	848	—	—	11	63
	18	0	898	—	—	12	32
	19	0	948	—	—	13	00
	20	0	998	—	—	13	69
	21	1	048	—	—	14	37
	22	1	098	—	—	15	06
	23	1	148	—	—	15	74
℈	1	1	198	—	—	16	43
	2	2	396	—	—	32	86
ʒ	1	3	594	—	—	49	29
	2	7	188	—	1	38	59
	3	10	782	—	2	27	88
	4	14	376	—	3	17	18
	5	17	970	—	4	6	47
	6	21	564	—	4	55	76
	7	25	168	—	5	45	06
℥	1	28	756	—	6	34	36
	2	57	513	1	5	8	72
	3	86	269	2	3	43	08
	4	115	026	3	2	17	44
	5	143	783	4	—	51	80
	6	172	531	4	7	26	16
	7	201	296	5	6	0	52
	8	230	052	6	4	34	88
	9	258	809	7	3	9	24
	10	287	566	8	1	43	60
	11	316	322	9	—	17	96
	12	345	072	9	6	52	32

RAGGUAGLIO

tra il peso svedese, il metrico e l' austriaco

Peso svedese		Peso metrico gramme	Peso metrico milli-gramme	Peso austriaco once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	061	—	—	0	84
	2	0	123	—	—	1	69
	3	0	185	—	—	2	54
	4	0	247	—	—	3	39
	5	0	309	—	—	4	24
	6	0	371	—	—	5	08
	7	0	432	—	—	5	93
	8	0	494	—	—	6	78
	9	0	556	—	—	7	63
	10	0	618	—	—	8	48
	11	0	680	—	—	9	32
	12	0	742	—	—	10	17
	13	0	803	—	—	11	02
	14	0	865	—	—	11	87
	15	0	927	—	—	12	72
	16	0	989	—	—	13	57
	17	1	051	—	—	14	41
	18	1	113	—	—	15	26
	19	1	175	—	—	16	11
℈	1	1	236	—	—	16	96
	2	2	473	—	—	33	92
ʒ	1	3	710	—	—	50	88
	2	7	421	—	1	41	77
	3	11	132	—	2	32	66
	4	14	842	—	3	23	55
	5	18	553	—	4	14	44
	6	22	264	—	5	5	33
	7	25	974	—	5	56	22
℥	1	29	685	—	6	47	11
	2	59	371	1	5	34	22
	3	89	056	2	4	21	33
	4	118	742	3	3	8	44
	5	148	427	4	1	55	55
	6	178	113	5	—	42	66
	7	207	799	5	7	29	77
	8	237	484	6	6	16	88
	9	267	170	7	5	3	99
	10	296	855	8	3	51	10
	11	326	541	9	2	38	21
	12	356	226	10	1	25	33
	15	445	283	12	5	46	66
	18	534	340	15	2	7	99
	24	712	453	20	2	50	67
	36	1068	680	30	4	15	98

RAGGUAGLIO

tra il peso della Toscana il metrico e l'austriaco

Peso toscano		Peso metrico gramme	milli-gramme	Peso austriaco once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	049	—	—	0	67
	2	0	098	—	—	1	34
	3	0	147	—	—	2	02
	4	0	196	—	—	2	69
	5	0	245	—	—	3	36
	6	0	294	—	—	4	04
	7	0	343	—	—	4	71
	8	0	392	—	—	5	38
	9	0	441	—	—	6	06
	10	0	491	—	—	6	73
	11	0	540	—	—	7	41
	12	0	589	—	—	8	08
	13	0	638	—	—	8	75
	14	0	687	—	—	9	43
	15	0	736	—	—	10	10
	16	0	785	—	—	10	77
	17	0	834	—	—	11	45
	18	0	883	—	—	12	12
	19	0	932	—	—	12	79
	20	0	981	—	—	13	47
	21	1	030	—	—	14	14
	22	1	079	—	—	14	82
	23	1	128	—	—	15	49
℈	1	1	178	—	—	16	16
	2	1	357	—	—	32	33
ʒ	1	3	536	—	—	48	50
	2	7	073	—	1	37	00
	3	10	609	—	2	25	51
	4	14	147	—	3	14	01
	5	17	682	—	4	2	52
	6	21	218	—	4	51	02
	7	24	756	—	5	39	53
℥	1	28	295	—	6	28	03
	2	56	590	1	4	56	07
	3	84	885	2	3	24	10
	4	113	180	3	1	52	14
	5	141	475	4	—	20	18
	6	169	771	4	6	48	21
	7	198	066	5	5	16	25
	8	226	361	6	3	44	29
	9	254	656	7	2	12	32
	10	282	951	8	—	40	36
	11	311	246	8	7	8	40
	12	339	542	9	5	36	44

RAGGUAGLIO

tra il peso veneto, il metrico e l'austriaco

Peso veneto		Peso metrico gramme	milli-gramme	Peso austriaco once	dram.	grani	centi-grani
gr.	1	0	052	—	—	0	71
	2	0	104	—	—	1	43
	3	0	156	—	—	2	15
	4	0	209	—	—	2	86
	5	0	261	—	—	3	58
	6	0	313	—	—	4	30
	7	0	366	—	—	5	02
	8	0	418	—	—	5	73
	9	0	470	—	—	6	45
	10	0	522	—	—	7	17
	11	0	575	—	—	7	88
	12	0	627	—	—	8	60
	13	0	679	—	—	9	32
	14	0	732	—	—	10	04
	15	0	784	—	—	10	75
	16	0	836	—	—	11	47
	17	0	889	—	—	12	19
	18	0	941	—	—	12	90
	19	0	993	—	—	13	62
℈	1	1	045	—	—	14	34
	2	2	091	—	—	28	68
ʒ	1	3	137	—	—	43	03
	2	6	275	—	1	26	06
	3	9	413	—	2	9	09
	4	12	551	—	2	52	12
	5	15	688	—	3	35	15
	6	18	826	—	4	18	19
	7	21	964	—	5	1	22
℥	1	25	102	—	5	44	25
	2	50	204	1	3	28	51
	3	75	307	2	1	12	76
	4	100	408	2	6	57	02
	5	125	511	3	4	41	27
	6	150	614	4	2	25	53
	7	175	715	5	—	9	78
	8	200	816	5	5	54	04
	9	225	919	6	3	31	29
	10	251	022	7	1	12	55
	11	276	125	7	7	6	80
	12	301	229	8	4	51	06
	15	376	531	10	6	3	82
	18	451	838	12	7	16	59
	24	602	459	17	1	42	12
	30	903	689	25	6	53	18

RAGGUAGLIO

tra il peso austriaco e quello della Svizzera, del Piemonte, della Toscana, di Napoli, di Bologna, di Modena e di Parma

Peso austriaco	Svizzera	Piemonte	Toscana	Napoli	Bologna	Modena	Parma
	grani	grani	grani	grani	grani	grani	grani
gr. 1	1,17	1,36	1,48	1,63	1,54	1,48	1,53
2	2,34	2,73	2,96	3,27	3,09	2,96	3,07
3	3,52	4,09	4,45	4,91	4,64	4,44	4,60
4	4,69	5,46	5,93	6,54	6,19	5,92	6,14
5	5,86	6,83	7,42	8,18	7,73	7,40	7,68
6	7,04	8,18	8,90	9,82	9,28	8,88	9,21
7	8,21	9,56	10,39	11,45	10,83	10,36	10,75
8	9,38	10,93	11,87	13,09	12,38	11,84	12,29
9	10,56	12,29	13,35	14,73	13,92	13,32	13,82
10	11,73	13,66	14,84	16,36	15,47	14,80	15,36
11	12,91	15,03	16,32	18,00	17,02	16,28	16,90
12	14,08	16,39	17,81	19,64	18,57	17,76	18,43
13	15,25	17,76	19,29	21,27	20,11	19,24	19,97
14	16,43	19,12	20,78	22,91	21,66	20,72	21,51
15	17,60	20,49	22,26	24,55	23,21	22,20	23,04
16	18,77	21,86	23,75	26,18	24,76	23,68	24,58
17	19,95	23,22	25,23	27,82	26,30	25,16	26,12
18	21,12	24,59	26,71	29,46	27,85	26,64	27,65
19	22,30	25,95	28,20	31,09	29,40	28,12	29,19
℈ 1	23,47	27,32	29,68	32,73	30,95	29,60	30,73
2	46,94	54,65	59.37	65,47	61,90	59,21	61,46
ʒ 1	70,42	81,98	89,06	98,20	92,85	88,82	92,19
2	140,84	163,97	178,12	196,41	185,71	177,64	184,39
3	211,27	245,96	267,18	294,61	278,57	266,47	276,58
4	281,69	327,94	356,25	392,82	371,43	355,29	368,78
5	352,11	409,93	455,31	491,02	464,28	444,11	460,98
6	422,54	491,92	534,37	589,23	557,14	532,94	553,17
7	492,96	573,91	623,43	687,43	650,00	621,76	645,37
℥ 1	563,39	655,89	712,50	785,64	742,86	710,59	737,57
2	1126,78	1311,79	1425,00	1571,29	1485,72	1421,18	1475,14
3	1690,17	1967,69	2137,50	2356,93	2228,58	2131,77	2212,72
4	2253,56	2623,59	2850,01	3142,58	2971,45	2842,36	2950,29
5	2816,95	3279,49	3562,51	3928,22	3714,31	3552,95	3687,87
6	3380,34	3935,39	4275,01	4713,87	4457,17	4263,54	4425,44
7	3943,73	4591,29	4987,51	5499,51	5200,03	4974,13	5163,01
8	4507,12	5247,19	5700,01	6285,16	5942,90	5684,72	5900,59
9	5070,51	5903,09	6412,52	7070,80	6685,76	6395,31	6638,16
10	5633,90	6558,98	7125,02	7856,45	7428,62	7105,90	7375,74
11	6197,29	7214,89	7837,52	8642,09	8171,48	7816,49	8113,31
12	6760,68	7870,78	8550,02	9427,74	8914,35	8527,08	8850,89
15	8450,85	9838,48	10687,52	11784,67	11142,93	10658,85	11063,60
18	10141,02	11806,18	12825,04	14141,60	13371,52	12790,62	13276,32
24	13521,36	15741,56	17100,04	18855,48	17828,70	17054,16	17701,78

DIZIONARIO

DI TERAPEUTICA

A

ACNE.

ALIBERT, nella cura dell' acne rosacea o copparosa, adopera rimedi locali scelti per lo più fra gli stimolanti. (*Dict. de Méd.*, 1832).

BIETT, allorchè l'eruzione è mite, e che le pustule sono scarse, ha trovato utili le lozioni fatte colle acque distillate di rose, di salvia, di lavanda, etc., aggiugnendovi dell'alcool. Nell'*acne punctata*, spesse volte giovarongli le applicazioni delle sanguisughe. Se le pustule poi sono in molto numero, agglomerate e confluenti, e se i loro tubercoli sono infiammati, egli ebbe in parecchi casi felici risultamenti impiegando gli antiflogistici. I rimedi però, che la sua esperienza gli mostrò più efficaci, sono le docce ed i bagni a vapore. (*Dict. de Méd.*, 1832).

BLANE raccomanda le lozioni fatte coll'acqua di calce. (Bl., *Select. Dissertat.* Londra, 1822).

CAZENAVE e SCHEDEL riferiscono che, nell' acne tubercolosa, BIETT prescrive con vantaggio l'unguento composto di gr. xv-xxjv di ioduro di zolfo e di ℥ j di sugna, e aggiungono che, quando l'acne è scomparsa, se havvi infiammazione, fa amministrare le docce solforose. (Caz. e Sch., *Abrégé pratique des maladies de la peau*, etc. Parigi, 1828).

ELLIOTSON dà la storia di un'acne rosacea che fu sanata col creosote, amministrato tre volte al giorno, da prima, alla dose di gocce ij-xv, indi passando gradualmente ad una quantità maggiore. (*The Lancet*, 1835).

FRANCK, nell'acne tubercolosa, prescriveva il seguente unguento: ♃ *Butyri rec.* ℥ ij; *Cerae alb. liquef.* ℨ iij; *Mercur. praecip. rubri, Camphoræ* ana ℨ j ÷. M. (Naumann, *med. Klinik.* Berlino, 1832).

GOWLAND. Al dire di Biett, il liquore di Gowland, che fu molto in uso a Londra, non sembra essere che una soluzione di sublimato corrosivo, coll' aggiunta di una sostanza emulsiva (*Dict. de Méd.*, 1832).

GREEN è d' avviso che si possa far abortire l' acne, allorchè comincia a svilupparsi, ordinando agli infermi delle lavature con acqua portata al maggior grado comportabile di temperatura. (G., *A pract. Comp. of the diseas. of the skin.* Londra, 1835).

KLAATSCH loda i rimedi fondenti; e per uso esterno, prescrive ℨ j di zolfo in ℥ vj d'acqua di Goulard. (Naumann, *med. Klinik.* Berlino, 1832, vol. III).

LENTIN. Per bocca, consiglia la decozione di salvia, e per uso esterno, l' acqua di rose, la tintura di belzuino, ec. (*Beytr. z. ausüb. Arzneyw. v.* Lentin. *Supplem. bd.*, 1808).

LITCHFIELD. In un caso di acne semplice, gli giovò: 1.° l'uso alterno di un bagno con soda e di un bagno solforoso, fatti due volte la settimana. Egli preparava il bagno con soda versando libb. j di soda del commercio in un bagno tiepido ordinario, e il solforoso con ℥ jv di solfuro di potassa in un bagno caldo comune. 2.° Inoltre questo autore trovò utile di somministrare due volte al giorno gocce v della soluzione di Fowler, alle quali aggiungeva gocce xxv di tintura di genziana. (*V.* Pelle).

MELHAUSEN, nella cura di un'acne rosacea, dalla quale era preso un bevitore di acquavite, ebbe bonissimi risultamenti dalle lozioni con una soluzione di grani viij di solfato di rame in ℥ jv di acqua di rose coll'aggiunta di ʒ ij di tintura di belzuino. (Rust, *Magazin f. die ges. Heilkunde*, 1828).

PLUMBE fa toccare di quando in quando l'eruzione con una soluzione di gr. ij di sublimato corrosivo in ℥ jv di alcool; e negl'intervalli, fa applicare l'unguento mercuriale. Poscia, per far iscomparire le rugosità e le macchie, consiglia l'acqua solforosa, che si prepara versando circa j litro d'acqua bollente sopra ℥ j di zolfo pesto, e lasciando digerire il liquido 24 ore. (Naumann, *med Klinik*, 1832).

RAPOU loda le docce solforose. (Rap., *Traité de la méth. fumig.* Parigi, 1823, 2 vol.)

RAYER, allorchè l'eruzione è di vecchia data, encomia le acque minerali di Barèges, d'Aix in Savoja e di Cauteretz. (Ray., *Traité theor. et prat. des malad. de la peau.* Parigi, 1826).

RUST. Se la copparosa non è che un'affezione locale, raccomanda la seguente lozione: ♃ di acqua distillata libb. j ÷, di fiori di zolfo ʒ x, di canfora polverizzata ʒ ij. M. Esso ordina che la sera, prima di coricarsi, si bagnino le parti affette con questa soluzione, avendo l'avvertenza di scuoterla prima di servirsene, e che la mattina, con un pannilino, si tolga via lo zolfo che rimane attaccato alla cute. (Rust, *Magaz.*, 1835).

SCOTT raccomanda l'uso de'pediluvj d'acido nitro-muriatico, e per bocca loda il calomelano. — RAYER trovò egli pure che questi pediluvj tornano talora di vantaggio. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. v, p. 545).

VOGEL, contro l'acne semplice, vanta il mercurio. (Loeffler, *die neuesten prakt. Wahrh. u. Erf. f. Aerzte*, etc. Erford, 1805, t. ii).

WALLHER, nella cura dell'*acne punctata*, fa delle lozioni colla seguente mistura: ♃ *Vitrioli albi* ʒ ij; *Acet. saturn.* ℈ j; *tinct. Benzoës* ℥ ÷; *aq. Rosar.* ℥ vj. M. (Schmidt, *Recepte der besten Aerzte.* Lipsia, 1831).

AFONIA.

ANDRAL, nei casi di afonia che non poterono essere sanati con rimedi razionali, ebbe bonissimi risultamenti facendo fare delle fregagioni coll'olio di croton tiglio sulle parti anteriori e laterali del collo. (*Dict. de Méd.*, 1832). — ROMBERG. (Casper's *Wochenschrift*, 1835, n.° 15).

Allorchè l'afonia succede alle flemmasie delle vie aeree, gli Inglesi consigliano il calomelano, continuandone l'uso finattantochè provoca la salivazione. (*Dict. de Méd.*). — GRAVES cita un caso dei più gravi di afonia, che tenne dietro ad una laringite, e che fu sanato col calomelano. (*Rapports of med. cas.*, 1832-33).

BENNATI rese la voce a parecchie persone, che l'avevano perduta già da un tempo più o meno lungo, introducendo l'allume, mediante il soffio, nel fondo della loro gola, e coi gargarismi alluminati. (*Journal de Pharm.*; febbrajo, 1832).

BLACHE. Allorchè l'afonia è cagionata da subitaneo raffreddamento, sanasi con qualche bevanda calda e diaforetica. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

GUENTHER guarì un'afonia, che conseguitò un tifo addominale, col far applicare alla nuca due grandi vescicanti. (*Deutsch. Arch. d. Physiol. her.*, *v.* Meckel. Berlino, 1818).

JOLLY. In quei casi nei quali l'afonia persiste dopo che è tolta la lesione che l'ha prodotta, e quando è mantenuta da un'astenia dei muscoli della laringe, i mezzi più acconci a combatterla sono le fregagioni sulla parte anteriore del collo con linimenti irritanti, i vescicanti, il moxa, ed anche il setone nelle vicinanze della laringe. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*)

KRUMMACHER guarì un'afonia prodotta dai vermi intestinali amministrando una polvere contenente del calomelano, della radice di jalappa e l'eleosaccaro d'anici. (Hufeland's *Journal*).

LAËNNEC rese la parola a parecchi malati amministrando loro ripetutamente il tartaro stibiato. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, artic. Emetique).

LEMBERT vide un esimio cantante, che aveva perduta la voce già da gran tempo, e che fu guarito perfettamente col setone nella parte anteriore del collo. (*Dict. de Méd*, 1832).

LILIENHAYN dice di aver sanata l'afonia prodotta da uno spavento, in cinque ragazze molto irritabili, colla pronta amministrazione dell'emetico. (Hufeland's *Journal*, 1825). — RAYER usò il metodo di Rivière nella cura delle angine laringee croniche, non complicate con alterazioni tubercolose de'polmoni, e n'ebbe buon risultamento. Parecchi malati afoni hanno ricuperata la voce dopo che furono loro amministrati tre o quattro emetici nello spazio di 7-8 giorni. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. III, p. 94).

MOREAU usava i fumigi coll'etere balsamico del Tolu. (*V.* Catarro).

MOST sanò un'afonia, che durava da parecchi anni, col galvanismo. (M., *Ueber d. Heilkraeft. des Galv.* Luneburgo, 1823, p. 20). — PARTINGTON pure raccomanda il galvanismo. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1823). — REBSAMEN guarì anch'esso col galvanismo un'afonia con paralisia della lingua e disfagia in un vecchio di 70 anni. (*Schweizer. Zeitschr. für Heilk.*, 1836, fasc. I). — Finalmente anche SASSE guarì un'afonia col galvanismo. (Wenzel, *Samml. auserl. Recepte.* Erlangen, 1837, t. VIII).

OLIVIER diede la storia di un'afonia intermittente che durava da più di 30 anni, e il cui costante ed esclusivo rimedio era il salasso generale e locale. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XX).

PIORRY riferisce che una giovine fu sanata col togliere il prolasso dell'utero mediante un pessario. La voce era in essa diminuita sensibilmente all'apparire dell'incomodo ora citato. (*Dict. de Méd.*).

ROSENTHAL. Una giovine afona ricuperò la guarigione col masticare le cubebe. (Horn's *Arch. f. med.* Erford, 1834).

SELLE trovò efficacissima la belladonna in un'afonia che tenne dietro all'apoplessia. (Richter, *Auf. Arzeneimittel.*, t. II, art. Bellad.). — BARTELS, nella cura dell'afonia procedente dalla tisi laringea, ha molta confidenza nella belladonna. (Rust, *Magaz.*, 1835, p. 65).

THIBERT vide una giovine essere presa da perfetta afonia alcuni giorni prima che le sopravvenisse la mestruazione, e ricuperare poi la voce tre o quattr'ore dopo la comparsa del tributo mensuale. Due salassi fatti due mesi di seguito, nell'epoca nella quale veniva sorpresa da questa malattia, la restituirono in salute, e impedirono anche le recidive (*Dict. de Méd.*, 1832).

TROUSSEAU introdusse nel fondo della gola e sulla parte superiore della laringe una spugna bagnata con una soluzione satura di nitrato d'argento, e n'ebbe esito felice. (Foy, *Formul.*, p. 556).

WEBSTER riferisce quattro osservazioni di afonia, che procedevano probabilmente da un'affezione cerebrale, poichè i malati erano contemporaneamente compresi dalla cefalea, da sopore, da tintinnìo nelle orecchie, e da una non normale dilatazione delle pupille. Due individui guarirono perfettamente con un purgante, e con due vescicanti alle tempia: agli altri due furono prescritte unicamente le sanguisughe e alcune pillole aloetiche, e questi risanaronsi con maggiore prontezza (*Gaz. méd.*)

* * * narra il caso di un'afonia sanata coll'uso dei tonici, e coll'applicazione dei vescicanti. Una fanciulla di 22 anni, in causa di un raffreddamento, contrasse un'angina con fioccaggine della voce, che si convertì in un'afonia perfetta, e che fu ribelle a gran numero di rimedi. I medici credettero che la malattia fosse prodotta dall'amministrazione del calomelano, che le era stato prescritto tre anni prima ad alte dosi per guarirla dal colera, e che fosse incurabile; ma l'autore che riferisce questa osservazione ebbe contraria opinione, e fu invece di avviso che, in questo caso, la causa prossima dell'afonia dovesse attribuirsi all'ingrossamento della membrana mucosa che veste la laringe, e che l'atonia de' ligamenti dell'organo della voce fosse la conseguenza della infiammazione cronica che ancora sussisteva. Per conseguenza, ogni cinque o sei giorni, fece applicare un vescicante lungo la trachea e la laringe; ordinò che l'inferma evitasse il freddo, e le fece prendere tutte le mattine una delle seguenti polveri: ℞ di carbonato di ferro precipitato ʒ ij, di radice di colombo ʒ iij, di aloè polveriz. ℈ ij. M., e dividi in 18 parti eguali. Tre vescicanti e le polveri sopra indicate, procurarono all'inferma un notabile miglioramento. L'autore le fece quindi replicare queste ultime, aggiugnendo alla loro massa ℈ j di solfato di chinina, e con 36 polveri sanò del tutto la malattia. (*The Lancet* vol. I°, n.° 24, 1836).

AFTE.

ALLEN ed UNZER curano le afte coll'acetato di piombo. (Unzer, *Medic. Handb.* Lipsia, 1780). — BAUMES e CHAUSSIER prescrivono di toccarle con un pennello intinto nel-

l'estratto di saturno (*Rev. méd.*, 1824, t. II, p. 384).

BENEDICT, per sanare le afte delle mammelle cagionate dall' allattamento, prescrive le lozioni con una soluzione acquosa e tiepida di borace.

BRETONNEAU amministra da principio alte dosi di calomelano; e fa pure uso anche dell' acido ossi-muriatico.

W. P. DEVEES, per bocca, ordina gli antiacidi, e il borace per uso esterno: quando poi le afte prendono il colore nero, prescrive il bolo armeno. (D., *A Treat. on the phys. and med. treatment of children.* Filadelfia, 1825).

EBERLE. La radice del *Geranium maculatum.* (*V.* Colera).

G. FRANK scrive che si possono surrogare con vantaggio al borace alcune gocce di acido idroclorico instillate in un siroppo. (*Surrogate v. mehr. ausl. Arzen. v.* Fr. Vienna, 1809). — Anche GRANT fa elogi dell' acido idroclorico. (Gr. *Beob. üb. die Nat. u. Heil. der Fieber.*; 2.ª ediz., t. I, p. 359).

GOELIS, per uso esterno, fa la seguente prescrizione: ℞ *Mell. Rosar.; syrup. Moror. ana* ℥ ÷; *Borac. ven.* gr. xv: M.; e se havvi diarrea, somministra per bocca un cucchiajo ogni due ore, della seguente mistura: ℞ *Dec. Salep. e gran.* viij *parati* ℥ jv; *syrup. Diacod.* ℥ ÷; *Laud. liq. Sydenhami* gutt. ij. M. (*Gaz. méd.*, 1832).

GUERSENT crede che basti la cura locale. Nel 1.°, ed anche nel principio del 2.° periodo, allorchè le pustule sono molto dolenti, dice che bisogna unicamente insistere coll' uso de' collutorj demulcenti e calmanti, e che debbonsi poi ordinare gli astringenti allorchè è mitigato il dolore delle parti ulcerate. In quest' ultimo caso, prescrive il borace sciolto nell' acqua, raddolcendo la soluzione col siroppo delle bacche del moro (*Morus nigra,* L.), o l' acido idroclorico col miele rosato, ec. (*Dict. de Méd.*, 1832).

D' HUC scrive che, allorquando le afte sono benigne e confluenti, il miglior rimedio che havvi per sanarle è il latte di una buona nutrice. Nel principio della malattia, se il bambino ha inclinazione al vomito, sarà utile liberargli lo stomaco colla scossa vomitiva; e se evacua fecce verdicce, gli si daranno gr. vij-viij di magnesia, 2-3 volte al giorno. (*Le Médec. des enfants, par le doct.* D' Huc).

JOERG fa sciacquare la bocca colla infusione del serpillo. (J., *Handb. z. Erk. u. Heil. d. Kinderkr.* Lipsia, 1826).

KLUGE loda la seguente infusione: ℞ *Herb. Salviæ* ʒ ij. *Inf. cum aq. ebull. q. s. ad colat.* ℥ ij; *admisce: Syrupi nigri domestici* ℥ j. M. Si lavano con questa medicina le parti della bocca che sono coperte di afte; e se queste sono assai gravi, vi si soprappongono de' pezzetti di tela bagnati nella infusione sopra indicata. (*Univ. Lexic. der pr. u. Chir.* di Andral e Begin., tradotto dal francese. Lipsia, 1834).

LÜTTMANN raccomanda di toccare le afte con un pennello intinto in una soluzione composta di ℈ j - ʒ j di solfato di allumina e di potassa, e di ℥ ij d' acqua e di miele rosato.

MERREM consiglia di toccare le piccole ulcere con un pennello intinto in una dramma di tintura della scorza astringente del Brasile associata con un' oncia di miele; ovvero di amministrare tutte le ore, per bocca, un cucchiajo da caffè della medesima tintura con ana ℥ j di miele e di finocchi. *V.* Blennorragia.

RAU adopera il borace per uso esterno; e se questo rimedio non giova, e l' infermo sia molto sensibile, fa uso del solfato di allumina e di potassa, o del solfato di zinco a piccolissima dose (ij grani in ℥ iij d' acqua). Nelle afte maligne e cangrenose poi, prescrive il siroppo delle bacche di moro, o il miele rosato, aggiugnendovi la tintura di mirra, e alcune gocce di acido idroclorico o solforico. (R., *Handb. der Kinderkr.* Francoforte, 1832).

SCHNEIDER adopera l'olio di salvia per uso esterno. (Harless, *Rhein, Westphael. Jahrb.* Hanavia, t. II, fasc. I, p. 76).

SIMONS, nella cura delle afte cangrenose e delle ulcere della gola, prescrive l'acido legnoso molto allungato.

STARKE. Contro le afte cangrenose, consiglia la seguente prescrizione: ℞ di spirito di coclearia ℥ ij ÷, di sugo di limone, di mucillaggine di semi delle mele cotogne, di siroppo delle bacche del moro, ana ℥ ÷. M. (*Analekten der Kinderkrank.* Stuggardia, 1835, fasc. 3, p. 147).

SWEDIAUR, nelle infiammazioni leggieri delle pareti interne della bocca, faceva uso del seguente collutorio: ℞ di zucchero bianco ℥ ÷, di infuso di semi di lino libb. ÷, di sugo di limone ʒ ij. M. E nel secondo periodo della malattia, faceva toccare le afte con un piumacciuolo bagnato col seguente liquore: ℞ di borace polverizzato j parte, di acqua di rose 3 parti, di miele rosato 8 parti, di alcoolato (tintura) di mirra 4 parti. (Foy, *Formul.*).

WENDT vanta l'acqua di calce, già raccomandata antecedentemente anche da WEIKARD. ℞ *Aq. Calcis vivae, Syrup. simpl.* ana ℥ ÷. M. — Nelle afte ribelli alla cura, e in quelle dei tisici, fa la seguente prescrizione: ℞ *Borac.* ʒ ij; *aq. Salviæ* ℥ ij; *tinct. Myrrh.* ʒ ij; *Mell. depur.* ℥ j. M. — E nelle afte cangrenose, usa: ℞ *Extr. Chinae frigide parati* ʒ ij; *aq. Rutae* ℥ ij; *Spirit. sal. dulcis s. Aetheris hydrochlorici* ʒ ij; *Mell. rosar.* ℥ j. M. (MOST, *Encyklop. der med. chir. Prax.*, 1833).

WOLFF scrive che riescono prontamente efficaci, per uso esterno, la decozione di chinachina, e per bocca, lo spirito del Minderero. (HUFELAND'S *Journal*, 1810).

ALOPECIA.

AUBERGIER raccomanda una pomata fatta con midolla bovina, olio di mandorle dolci, e chinachina polverizzata. (MACILWAIN, *Clin. observations on the constitutional origin of the various forms of porrigo*, etc. Londra, 1833).

BATEMAN fa osservare che, nei casi di *porrigo decalvans*, se si rade regolarmente la testa, e si applichi alla cute qualche linimento stimolante, si può col tempo vincere questa malattia ostinata, e che i capegli ripigliano la loro forza e il loro colore naturale. Dicesi poi che un eccellente linimento a questo uso sia quello di ʒ ij di olio di macis in ℥ iij-jv di spirito di vino. (SAM. COOPER, *Diz. di Chir. prat.*, p. 1507, ediz. di Milano).

BEAUCHAMP accerta di avere avuti parecchie volte buoni risultamenti, nella cura della calvezza che tien dietro alle malattie acute e all' uso del mercurio, ec., applicando sulla parte coperta dai capegli una soluzione di gr. v di tartaro stibiato in ℥ j di acqua distillata. (*Gaz. méd.* di Parigi, 1834, p. 158).

CASPARI consiglia di soffregare per più giorni le parti calve con una cipolla di fresco partita in due metà, finattantochè le dette parti diventano rosse e dolenti. Se, dopo di aver continuata questa operazione qualche settimana, non nascono i capegli, la sera, prima che il malato si corichi a letto, gli amministra un picciolo cucchiajo di una polvere composta di gr. j di solfuro di calce e di gr. cccc di zucchero, triturati insieme, e gli proibisce le bevande alcooliche, il caffè, le droghe, ec. (LENG, *Jahrb. der neuest. u. Wicht. Erfahr.*, etc. Ilmenau, 1826).

CLIFTON, nella *porrigo decalvans*, propone l'uso esterno dello zolfo, componendo un mescuglio con gocce xx d'acido solforico, ed ℥ j di sugna. Inoltre egli encomia l'unguento mercuriale, aggiugnendovi della canfora polverizzata col bagnarla prima con alcune gocce di alcool. (BEHREND, *Repert. der ausl. Literatur*; novembre, 1833).

CULLERIER. Nella alopecia sifilitica crede indicati i rimedi antivenerei regolarmente amministrati. La cura locale si fa col togliere più presto che sia possibile l'infiammazione della cute, e per raggiungere questo scopo, si prescrivono i bagni semplici, i bagni a vapore acquosi, i cataplasmi ammollienti, i fomenti, ed un reggime severo. Si raderanno poi i capegli, le sopracciglia ed i peli subito dopo che lo permetta lo stato della cute. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. II).

DUPUYTREN. La pomata proposta da questo autore per impedire la caduta dei capegli è composta di 10 parti di tintura di cantaridi, e di 90 parti di sugna. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835, p. 109). Si prepara la tintura coll'infondere le cantaridi sottilmente polverizzate nell'alcool: si feltra poscia il liquore, e si incorpora colla sugna, senza concorso del calore, rimestando la massa entro un mortajo di marmo.

FRIEDREICH ha confermata l'efficacia della pomata raccomandata da un medico francese (*Allgem. med. Zeit.* 1835), la quale è composta come segue: ℞ *Medullae bovinae praep.* ʒ vj; *Amygdal. dulc.* ʒ ij; *cortic. Chinae rubræ* ʒ j. M. *Cortex chinæ cum oleo amygdalarum exactissime conterendo, adde medullam bovinam leni igne liquefact. et refrigeratis, aromate quodam adjice.* (*Bibl. univ.*, 1833).

GOSSET, nella *porrigo decalvans*, raccomanda l'unguento di Wilkinson, composto di parti eguali di zolfo, di catrame e di sugna. (BEHREND, *Repert. der med. ausl. Lit.*; nov., 1833).

GRAEFE, nella alopecia, consiglia di fare delle fregagioni sulla parte divenuta calva colla pomata seguente: ℞ *Extr. Chinae frigide parati* ʒ j; *Axung.* ℥ j; *ol. Amygd. amar.* gutt. L; M. (MOST, *Encykl. der med. Praxis*, 2.ª ediz.).

LAGNEAU accerta che nella cura di pressochè tutti i casi di calvezza, spezialmente di quelli che sono la conseguenza di una malattia

acuta, torna utile il radere la testa, e tenerla ben coperta colla lana. Se poi il tessuto è lasso e privo di tonicità, consiglia i fomenti sulla cute capillata colle decozioni di foglie di noce, di abrotano, di marrobbio, di centaurea minore, e di senape pesta, o con infusioni aromatiche vinose o alcooliche più o meno allungate; e se la pelle è secca, tesa, e squamosa, gli ammollienti, gli olj, ec. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

MARTIUS adopera la seguente pomata: ♃ di midolla di bue ℥ j, di acido citrico ʒ ij, di tintura di cantaridi gocce LX. (BLASIUS, *Handwört. der Chir. u. Aug.*, t. I., p. 539).

MOST. Nella alopecia che sopravviene in conseguenza di una malattia grave, oltre le precauzioni igieniche in simili casi indicate, prescrive la seguente mistura: ♃ *Elixir vitriol. Mynsichti*, ʒ j; *tinct. Chinae compositae* ʒ ij. M.; e la amministra alla dose di gocce 30-40, tre volte al giorno, in un poco di vino. Riguardo alla cura locale poi, vuole che si rada la testa, che si tenga molto calda, e che si facciano sulla parte capillata de' fomenti colla seguente decozione: ♃ *Rad. Bardanae* ℥ ij; *coque cum aquae font.* ℥ xvj, *ut remaneant* ℥ viij. *Colaturae expressae adde Spiritus vini gallici* ℥ jv. (MOST, *Encykl. der med. Praxis.* Lipsia, 1833, t. I).

NAUMANN. I topici generalmente adoperati oggigiorno sono: l'infuso di abrotano collo spirito di rosmarino, e la decozione di tormentilla. ♃ *Rad. Tormentillae, pulv. corticis Quercus* ana ℥ ij. *Coque cum* s.q. *aquae per horam* 1/2; *colatur.* ℥ xij, *solve Aluminis crudi* ʒ j. Si facciano lavature alla testa, due volte al giorno. — Il rimedio topico però che gli sembra più efficace è l'unguento di chinachina. ♃ *Extr. Chinae* ʒ iij; *ol. Amygd. dulc.* ʒ iij; *olei Nuc. muschat.* ʒ ij. Spesse fiate si ha vantaggio associando alla chinachina gli irritanti: ♃ *Unguent. rosat.* ℥ ij; *extr. Chinae, tinctur. Balsam. peruv.* ana ʒ ij, *pulv. Cantharid.* ℈ ÷ — j. (NAUM., *Handb. der med. Klinik.* Berlino t. III, part. 2.ª).

RICHTER. Le lozioni fatte sulla testa la mattina e la sera con acqua di fonte fresca contribuirono a far crescere la bella capigliatura d'un giovane di 9 anni, che era divenuto calvo 6 anni prima per essere stato compreso dalla scarlattina. (FRORIEP'S *Notizen*, 1824).

SCHNEIDER. Nella calvezza che sopravviene a coloro che superarono il tifo, la febbre puerperale, la sifilide, le malattie infiammatorie, o che ebbero a patire forti emorragie, raccomanda la seguente pomata: ♃ di sugo di limone spremuto di fresco ʒ j, di estratto di chinachina ʒ ij, di midolla di bue ℥ ij, di tintura di cantaridi ʒ j, di olio di cedro ℈ j, di olio di bergamotta gocce x. M. — Prima di adoperare questa pomata, la sera, si lava accuratamente tutta la testa e si pulisce con acqua di sapone, aggiugnendole alcuni cucchiaj da caffè di acqua di ciriege o di Colonia; e le mattine seguenti, si prende di questa pomata quanta ne può stare sulla punta d'un coltello, e si fanno con essa fregagioni sul capo. Al dire di Schneider, questa medicazione, se continuasi quattro o sei settimane, basta per far rinascere i capegli. (*Gaz. méd.;* 1837, p. 490).

THOMBURY, preso da un'alopecia parziale, ebbe ricorso ad un linimento composto di parti eguali di pomata con tabacco e di pomata di cedro, e in poco spazio di tempo vide crescere di nuovo i capegli che gli mancavano. (*Gaz. méd.;* febbrajo, 1834).

TROMMSDORFF raccomanda la seguente pomata: ♃ *Macid., Caryophyllor.* ana ℥ ÷; *Cardamom.* ℥ j; *fol. Lauri recent.* ℥ ÷: *conc. cont., admisce Medullae ossium* lib. j. *Digere in lagèna vitrea clausa per hor.* vj: *adhuc calid. colent. colat. expr.* D. Si facciano delle fregagioni tutte le sere. (WENZEL, *Samml. auserles. Recept. der neuesten Zeit.* Erlangen, t. VI).

WHITING ha spesse volte avuti buoni risultamenti adoperando l'olio di cedro, quello di noce moscata, ed altri olj essenziali. E nella *porrigo decalvans*, trovò utile eziandio l'unguento di nitrato di mercurio. (BEHREND, *Repert. der med. Journ. des ausl.;* nov., 1833).

WILLER. L'olio di Willer propalasi composto con erbe della Svizzera, ma l'analisi fece conoscere che si prepara come segue: ♃ *Ol. Olivarum* ℥ ij; *ol. Bergamott.* ℈ j; *rad. Alcann. conc.* gr. x. *Digest. filtr. ac sign.* (SACHS, *Medic. Almanach, fürs Jahr* 1837. Berlino, p. 32).

AMAUROSI = *Amaurosis.*

ALIBERT, negli Elementi di Terapeutica (t. II, p. 172), fa cenno di tre casi di amaurosi, due delle quali vennero sanate. Una era cagionata da una metastasi lattea, e fu guarita in breve tempo coi purganti; l'altra tenne dietro al veneficio prodotto dall'oppio, e parve che, nella cura di essa, abbiano giovato le bevande acidule.

AMMON riferisce di avere prontamente sanata colle fregagioni mercuriali un' amaurosi che sopravvenne ad una fanciulla di 5 anni in conseguenza di un idrocefalo. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, t. xiii, fasc. i. *V.* Beer).

ASCHENDORF guarì coll'arsenico un'amaurosi intermittente, ribelle alla chinachina ed alle di lei preparazioni. (Graefe *u.* Walther's *Journal. v. Chir. u. Augenheilkunde*, 1822).

BECK C. G., nell' amaurosi prodotta da una congestione, raccomanda la cura antiflogistica; e, dopo che sono scomparsi i sintomi indicanti il turgore sanguigno ed i dolori, suggerisce il tartaro stibiato a piccole dosi, od anche in tale quantità da provocare il vomito (B., *Handbuch. d. Augenheilkunde.* Eidelberga, 1832) — SCHMUCKER consigliava il tartaro stibiato. — (*V.* Benedict, Jaeger, Polidoro).

BEER cura le amaurosi che sono spesso cagionate da piaghe delle sopracciglia col tagliare i nervi che si diramano nella cicatrice.

« L' esperienza prova, dice Beer, che l'applicazione empirica dei rubefacienti, o dei » cerotti attraenti alle tempia od alle sopracciglia, non è meno efficace, quando pare che » sia estinta tutta la sensibilità della retina, » senza che abbiavi nessun difetto nella tessitura dell'occhio, o qualche dilatazione varicosa de' suoi vasi sanguigni, o qualche » afflusso particolare di sangue ad esso. I rimedi topici producenti evacuazione di linfa, » e che comprendono tanto i vescicatorj, quanto » l' unguento antimoniale, possono impiegarsi » alternativamente sulle palpebre e sulle tempia, quando siavi ragione di credere che » le funzioni della pelle siano state interrotte » per lungo tempo dalla tigna o dall'arresto » della traspirazione della fronte ». (Sam. Cooper. *Diz. di Chir. pratica*, p. 993, ediz. di Milano, 1823).

« Secondo Beer, quando havvi buona ragione di sospettare di sifilide, si potranno » prescrivere con speranza di profitto i mercuriali. Ed anche quando non si possa avere » nessun sospetto di questo genere, ma che » l'amaurosi sia accompagnata da infarcimento » delle viscere addominali, e specialmente da » manifesta malattia cronica di fegato, o da » gravi tumori cronici, ed induramenti delle » ghiandole, da dolore di testa periodico, di » nessun carattere determinato per altri riguardi, e da aggravamento della malattia » sotto agli accessi, i rimedi mercuriali, come » Beer può asserire dietro replicate osservazioni, producono ottimi effetti sopra questa » malattia. Sotto a queste circostanze però, » dic' egli, non si dovrà mai prescrivere il » mercurio, se gli ammalati si trovino in una » diatesi scorbutica e di debolezza, o soggetti » ad emorragie, e più particolarmente quando » abbiavi qualche, sebben piccolo, indizio di » dissoluzione dell' umor vitreo. In complesso, » per quel ch' io posso conoscere dalla pratica » di Londra, il mercurio viene usato più estesamente e con migliore successo come rimedio dell' amaurosi, più di qualunque altro » rimedio della farmacopea. *Quando l'amaurosi è recente e nata improvvisamente*, » dice il sig. Travers, *ed o si trovano presenti i sintomi d' infiammazione oscura,* » *o la grandezza e l'inattività della pupilla* » *soltanto corrispondono a quel che riferisce* » *l' ammalato ; — Si dovrà introdurre il* » *mercurio nel sistema con tutta la rapidità più conveniente, vale a dire in modo* » *però da turbarlo meno che sia possibile.* » *La salivazione non reca nessun vantaggio, credo anzi che possa essere di danno;* » *e quando il mercurio riesce giovevole, se* » *ne conosce l' efficacia al momento che la* » *bocca comincia ad ammalarsi.* (Cooper, » *op. c.*, pag. 990). » — DORNBLÜTH riferisce il caso di una amaurosi completa, che fu sanata col sublimato corrosivo preso per bocca : ♃ di sublimato corrosivo gr. j, di mucillaggine di salep o di gomma arabica ℥ vj, di tintura d'oppio ʒ ÷ M. D. S. Alla prima si amministra di questa soluzione un solo cucchiajo e, dopo sei dì, due cucchiaj al giorno. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, t. x, 1827). — HARKE guarì un' amaurosi prodotta da causa non conosciuta, amministrando, la mattina e la sera, dieci gocce di una soluzione fatta con gr. ij di sublimato corrosivo, e ℥ ij di etere solforico ; e applicando contemporaneamente de' vescicanti alla fronte (*Allg. med. Annal.*, 1809, p. 1090). — (*V.* Lafontaine).

« Siccome nel metodo razionale di cura, » lo stropicciare de' rimedi fluidi, pungenti » od irritanti sulle sopracciglia, in certi casi » di cecità amaurotica, è sovente accompagnato » da efficacia considerabile; così, secondo l'opinione di Beer, non si debbe trascurare questo » metodo quando il chirurgo si trova obbligato di ricorrere al metodo empirico di » cura ; quando per esempio si osserva che, » generalmente, la vista si fa più debole alla » sera ed all' ombra ; che, al primo svegliarsi » alla mattina, essa è più debole che sul

» mezzogiorno; e ciò che merita particolar-
» mente di sapersi, finchè il caso non è ac-
» compagnato da nessuna sensazione di lampi
» immaginarj; da moti assai deboli dell'iride,
» o dall'abolizione totale di essi; da nessun
» vestigio di qualche difetto nella struttura
» dell'occhio, e da nessun sintomo d'afflusso
» di sangue alla testa od agli occhi, o di ten-
» denza generale all'infiammazione. Beer rac-
» comanda prima i rimedi topici pungenti,
» come per esempio lo spirito aromatico, il
» balsamo della vita di Hoffmann, o l'acqua
» di Colonia. L'uso di questi rimedi può es-
» sere seguíto da quello delle sostanze acquose,
» dalla nafta, ec., quindi da quello dei nar-
» cotici, come la tintura d'oppio, e final-
» mente da quello degli irritanti, come la
» tintura di cantaridi. I rimedi topici fluidi,
» che si applicano all'occhio sotto la forma di
» vapori, richieggono grandi circospezioni, e
» tali sono la nafta, il liquore d'ammoniaca, ec.
» Si può servirsi di questi col metterne una
» piccola quantità sul palmo della mano, ed
» applicandovi sopra l'occhio in modo che
» non v'abbia da entrare nessuno spruzzo di
» queste sostanze. Sì tosto poi che l'occhio
» comincia ad essere irritato dal vapore, o
» che scorrono le lagrime, o che l'ammalato
» sente dolore, si leverà via la mano per non
» produrre irritazione troppo grave » (Sam. Cooper, *op. c.*, pag. 993).

BELCHER guarì un'amaurosi nevralgica col carbonato di ferro. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1826).

BENEDICT consiglia il tartaro stibiato con picciole dosi di sali neutri. (*Encykl. Wörterbuch der med. Wiss.* Berlino, 1828).

BISCHOFF raccomanda il galvanismo (Hufeland, *Journ.*, vol. XIII). — VASSALLI. (Sue, *Hist. du Galvanisme*). — FABRÉ-PALAPRAT sanò col galvanismo un'amaurosi completa sopravvenuta dopo una cura mercuriale. (*Du Galvanisme appl. à la méd.*, di La-Beaume, traduz. di F.-Pal. Parigi, 1828).

BUZZI narra la storia di cinque amaurosi che ebbe a guarire. Due adulti, nei quali la malattia sembrava ingenerata da una causa gastrico-biliosa, furono curati, per lo spazio di alcuni giorni, con rimedi purgativi, e spezialmente cogli emetici, seguendo il metodo insegnato da Cotugno, finattantochè non evacuarono dallo stomaco che acqua pura; e di più si sottoposero i loro occhi all'azione del vapore dell'etere ammoniacale. — Al terzo malato, nel quale l'amaurosi procedeva da abuso delle bevande alcooliche, fu alla prima prescritto l'emetico, indi si continuò parecchi giorni coll'uso delle bevande stibiate. — L'amaurosi del quarto infermo era ingenerata dall'onanismo, e fu sanata col vino generoso e colla dieta lattea, essendosi l'infermo, che n'era affetto, astenuto da questo vizio. — Finalmente l'amaurosi, che forma l'argomento della quinta osservazione narrata dal Buzzi, pareva prodotta da vermi esistenti nel canale digerente, e cedette dietro l'uso della polvere e del decotto di corallina corsica, e della decozione della scorza del melagrano. (*Annali universali di Medicina*; luglio, 1829).

COLLIN pretende di aver sanate parecchie amaurosi coi fiori d'arnica. (Richter, *med. chir. Bibl.* Gottinga, 1772, t. II).

DELARUE. Dopo le evacuazioni sanguigne, si debbono quasi sempre consigliare gli emetici. Avendo poi guarita una emiplegia, susseguíta ad un'apoplessia, coi semi di senape, quest'autore opina che, nei casi consimili, i detti semi possono giovare anche nella paralisia del nervo ottico, qualora si amministrino alla dose di grani X tutte le mattine, e che si soprabbeva un picciolo bicchiere d'un'infusione qualunque. (Del. *Cours complet des maladies des yeux*. P. 1820).

DUPUYTREN. Allorchè riesce impossibile fare un'esatta diagnosi dell'amaurosi, ovvero quando non si conosce la di lei etiologia, e che è per conseguenza impossibile istituire una cura razionale, Dupuytren incomincia la cura con un salasso più o meno abbondante, secondo che lo richiede la costituzione dell'infermo; in seguito provoca il vomito col tartaro stibiato; indi prescrive un purgante drastico, e fa mettere un setone alla nuca. Quando poi quest'ultimo dà una suppurazione abbondante, fa applicare d'intorno alla testa ed al collo, ed eziandio sulle guance, de'vescicanti della grandezza di 2 a 3 pollici, ponendoli uno in vicinanza dell'altro, e rinnovando ciascuno di essi dopo tre soli giorni. Di rado gl'infermi ricuperano la vista prima che siasi messo il 9 o il 12 vescicante. Questo metodo ha dati spesse fiate felici risultamenti. (Rust, *Magazin*, 1831).

DZONDI. Nell'amaurosi reumatica raccomanda i vapori dell'acqua bollente. (Dz. *Aeskulap*. Lipsia, 1821).

EDWARDS sanò colla noce vomica un'amaurosi con paralisia della palpebra superiore. (Magendie, *Formulaire pour la prép. et l'empl. de plus. médic.*, 6.ª edizione. Parigi,

1827). — LESCURE. (*Ann. clin. de la Soc. de méd. prat.* di Moupellieri, t. I).

FLEMMING guarì un' amaurosi colla canfora, aumentandone gradatamente la dose sino a quella di uno scropolo al giorno. (HUFELAND'S *Journ.*, t. V).

GÉRARD ha fatto cadere sull'occhio alcune gocce d'un infusione preparata colle bacche del *Capsicum annuum* o peperone (gr. j in ℥ j d'acqua). (*Mem. of the Med. Journ. of Lond. inst. in the year*, 1773, t. IV). — GAHN. (*Giorn. di Med. pr. comp. da* V. L. BRERA. Padova, 1812).

GODEMER cita l' osservazione di una fanciulla di 12 anni che, essendo stata presa a un tratto dall' amaurosi, fu sanata col provocarle due volte il vomito. (*Archiv. gén.*; maggio, 1826). — (*V.* BUZZI).

GOERZ usò il galvanismo con buon successo. (HUFELAND'S *Journ.*, t. XVI, fasc. 4, p. 156). — HEY pure riferisce parecchie osservazioni di amaurosi nella cura delle quali giovò l' elettricità. (*Med. observat. and inq.*, vol. V — *V.* WARE e BISCHOFF).

GONDRET raccomanda di applicare sopra varie parti del vertice del capo la pomata che porta il suo nome. — Con questo metodo LAENNEC riuscì a guarire due amaurosi incomplete. (*Rev. méd. fr. et étrang.*, 1824, tom. II).

GRAEFE fa grandi elogi della pulsatilla: ℞ *Herb. Pulsatill. nigricant.* ʒ j-iij: *digere, vase clauso, cum s. q. Vini gallic. per hor integr., colat.* ℥ viij; *adde: syrup. Cinnam.* ℥ j; *Aetheris acetici* ℈ j. M. Si amministra a piccoli cucchiaj, aumentandone gradatamente la dose; ovvero: ℞ *Pulv. fol. Pulsatill. nigr.* ʒ j; *extr. Pulsat. nigric. q. s. ut fiant pilul.* LX, delle quali se ne prescrivono 1-7 al giorno. — RUST pure raccomanda la pulsatilla: ℞ *Extr. Pulsatill.* ʒ ÷, *solve in Vini stibiati* ℥ ÷ M. D. S. dose: 20-60 gocce tre volte al giorno. (SCHMIDT, *Recepte der besten Aerzte.* Lipsia, 1831). — LOEWENHARD consiglia esso pure la pulsatilla. (HUFELAND'S *Journ.*, 1832). — ORTALLI loda la pulsatilla. (GRAEFE *u.* WALTHER'S *Journ.*, 1833) — KOEHLER ha verificata l'efficacia dell'estratto di pulsatilla. Egli scioglieva ʒ ÷ di questo estratto in ℥ ÷ di vino stibiato, e amministrava questa soluzione da prima alla dose di gocce 15, aumentandole poscia sino alle 80. Un' amaurosi, che tenne dietro ad un' ottalmia reumatica, e che era stata ribelle alla cura antireumatica, fu vinta col continuo uso del rimedio summenzionato (*Mediz. Zeit. u. Vereine f. Heilk. in Pr*, 1837, n. VIII). — (*V.* GRAEFE).

HAFFNER, nell' amaurosi prodotta dall'abuso del mercurio, ordinò con buon esito grani iij-v di solfato di ferro, 3-4 volte al giorno. (SCHMIDT, *Jahrbücher*, etc., t. X, fasc. 2).

HARKE loda sommamente il magnetismo animale. (HUFELAND'S *Journ.*, t. XVIII).

HENDERSON cita parecchi casi di amaurosi incipiente sanati col seguente collirio: ℞ di stricnina due grani, di acido acetico allungato ʒ j, di acqua distillata ℥ j. (*Journ. des commiss. méd.*, 1835).

HIMLY, nell' amaurosi con atonia, raccomanda di far cadere sull' occhio i raggi del sole mediante un vetro convesso. (H., *Ophthalm. Beob.* Brema, 1801). — LOEBENSTEIN-LOEBEL. (HUFELAND'S *Journ.*, 1815).

IAGIELSKI riferisce la seguente osservazione: — Ad un fanciullo di 12 anni, divenuto amaurotico da tre anni, per cagione della epilessia che lo molestava già da lungo tempo, fu applicato alla sommità della testa un cauterio preparato colla potassa caustica, e grande quanto uno scudo. Allo staccarsi della crosta, e al sopravvenire della suppurazione, ritornò la visione nell' occhio sinistro; e attualmente, avendo la piaga suppurato per lo spazio di cinque settimane, il malato distingue pressochè tutti gli oggetti. — La stricnina adoperata col metodo endermico, ed altri rimedi che erano stati prescritti prima, non avevano prodotto alcun vantaggio. (*Med. Zeit. u. Ver. f. Heilk. in Pr.*, 1837, n. VIII).

JAEGER, nella amaurosi cagionata e complicata con un' affezione delle viscere addominali, prescrive le seguenti pillole: ℞ *Tart. emetici in s. q. aquae solut* gr. vj; *Castor. moscov., pulv., fol. Senn. sine res., pulv. rad. Rhei* ana ℈ j; *extr. Taraxaci q. s. ut f. l. a. pilul.* gr. ij; *consperge pulv. Cinnam.* D. S. Si amministrano 4-8 pillole, due o tre volte al giorno. (AMMON'S *Zeitsch. für Ophth.* Dresda, 1833).

KNOX, nell' amaurosi che succede ad un' irritazione della congiuntiva, il che accade spezialmente negli individui scrofolosi, raccomanda i mercuriali. Egli adopera gli unguenti mercuriali, e più frequentemente i seguenti collirj: ℞ di sublimato corros. gr. iij, di acqua distill. ℥ ij. M.; ovvero: ℞ di vitriolo bianco gr. j-ij, di acqua distill. ℥ ij. M. Qualche volta fa uso contemporaneo di vescicanti applicati

dietro le orecchie o alla nuca. (Behrend's *Repertor. der med. chir. Jour. der ausl. Literat*, 1831).

KOECHLING cita due casi di amaurosi, nei quali ottenne la guarigione. Nel primo caso, la perdita della vista era sopravvenuta a un tratto in causa della retrocessione della rosolía cagionata dal freddo. Esso impiegò le fregagioni stibiate alla nuca, ed i bagni con senape; e per bocca, amministrò il calomelano coll' arnica, colla canfora e collo zolfo dorato di antimonio. Nel secondo caso, l' amaurosi era prodotta da uno spavento, e giovarono un generoso salasso dal braccio, ed una pozione antiflogistica. (Horn's *Archiv.*; febbrajo, 1834).

LAFONTAINE, nella cura dell' amaurosi, spezialmente se è di natura reumatica, raccomanda il sublimato corrosivo, del quale ne scioglie due grani in due dramme di etere solforico, e ne fa prendere al malato dieci gocce la mattina e la sera. (Hufeland's *Journ.*, 1799). — LANGENBECK assicura di aver sanate parecchie amaurosi amministrando il sublimato corrosivo nella seguente maniera: ♃ di deutocloruro di mercurio gr. j, di gomma arabica ℥ iij, di acqua distill. ℥ vj, di tintura d' oppio ℈ j. M. Dose: un cucchiajo la mattina e la sera. (L., *Reflex.*, *üb. die Nat. Urs. u. Heil. des schw. Staars*, nel: L. *Neue Bibl. der Chir.*, t. 1). — WEDEMEYER, se l'amaurosi è preceduta da dolori lancinanti nel capo, usa il mercurio, spingendone la dose finchè provochi la salivazione; e contemporaneamente fa mettere un vescicante o un setone alla nuca. (Rust, *Magaz.* Berlino, 1830). — MARTINI sanò parecchie amaurosi col sublimato, e colla *cura famis.* (Ammon's *Zeitsch. für Ophthalm.* Dresda, 1831).

LARREY impediva il progresso dell'amaurosi, e in parecchi casi anche la sanava, applicando il *moxa* in quelle parti nelle quali si diramano i nervi che hanno maggiore relazione con quelli dell' occhio, vale a dire sulla fronte, o lungo i rami principali dei nervi facciali, sotto-orbitali o frontali. Se vi hanno indizj di congestioni, egli crede necessarie le evacuazioni sanguigne, ma vuole che non si applichino in troppa vicinanza dell' occhio, perchè le ecchimosi che producono aumentano il ristagno del sangue, e la debolezza della congiuntiva. Per coadjuvare poi l' azione del moxa, suggerisce di lavare le palpebre coll' alcool canforato, e di dirigere delle scintille elettriche sulle palpebre superiori. (L., *Recueil des Mém. de Chir.* Parigi, 1821).

LISFRANC. Nei casi, ne' quali il metodo antiflogistico o è stato di nessun vantaggio, ovvero è controindicato, ricorre alla cura stimolante, applicando i rimedi sulle parti nelle quali si diramano i nervi del quinto pajo, o quelli che hanno con essi qualche relazione. Egli ebbe felici risultamenti adoperando la pomata ammoniacale di Gondret; ma preferisce i vescicanti alle tempia e sulla fronte. E quando questi rimangono senza azione sui rami del quinto pajo, il rimedio più attivo, a parer suo, e che fu già raccomandato da Serres di Uzès, è la cauterizzazione della cornea col nitrato d' argento fuso. Questa operazione si fa strisciando con molta leggerezza la pietra infernale sul segmento inferiore della cornea trasparente finattantochè si incomincia a scorgere su di essa una lieve macchia bianca. Si lava poi l'occhio coll'acqua, per isciogliere e per portar via la parte superflua del cauterio, e per diminuire il dolore. E se sopravviene una reazione troppo forte, vi si rimedia coi salassi generali e locali. (*Arch. gén. de Med.*, 1833).

LOEBENSTEIN-LOEBEL sanò col fosforo un'amaurosi che era stata ribelle ai rimedi più attivi. Ecco la sua prescrizione: ♃ *Phosphor. urin. gr. tria; solv. in Aetheris sulfurici* ℥ ÷; *adde Olei Valer. distill.* ℈ ÷ M. D. S. I primi tre giorni, egli amministrò questa medicina alla dose di gocce 25, ogni tre ore, indi la aumentò ogni tre giorni, e giunse sino alle gocce 60. Ogni due giorni, il malato prendeva inoltre un bagno tiepido con erbe aromatiche. (Bayle, *Bibl. de Thérap.* Parigi, 1830, t. II). — HENNING guarì un' amaurosi ed un' afonia, procedenti dalla soppressione della mestruazione cagionata dal freddo, ordinando gocce 20 di etere fosforico otto volte al giorno, e facendo fare delle fregagioni sugli archi sopraccigliari col *balsamum vitae* dell'Hoffmann (1). (Hufeland's *Journ.*, 1817).

MAGENDIE. In parecchi casi di amaurosi incomplete, ebbe vantaggio dall'elettro-puntura.

---

(1) *Il* balsamum vitæ *dell'Hoffmann è composto come segue:* ♃ *di olio di cannella, di cedro, di garofani, di lavanda, di macis e di maggiorana,* ana ℈ j; *di olio di ruta e di succino, e di ambra grigia* ana ℈ ÷; *di balsamo peruviano* ℈ j, *e di alcool* ℥ x. M. (Jourdan, *Pharm. univ.*, *t.* II, *p.* 389).

II T.

Esso piantò gli aghi sul nervo sotto-orbitale, al suo sortire dal foro omonimo, e li mise replicatamente a contatto coi due poli di una pila voltaica poco energica. (*Dict. de Méd.*, 1833).

PLENCK ha fatta menzione di un collirio sotto il nome di *aqua ophthalmica Quercetani*, del quale dà la seguente formola: ℞ *Croci metallor.* ʒ j; *aquae Rosar.* ℥ vj. M. Si fanno cadere, più volte al giorno, alcune gocce di quest'acqua tra le palpebre, e si accerta che riesce efficacissima in quelle amaurosi nelle quali non havvi il menomo indizio di sensibilità. (*Dict. de Méd.*, 1832).

POLIDORO sanò un'amaurosi incipiente prescrivendo, per lo spazio di sedici giorni, alcuni cucchiaj di un giulebbe preparato con grani j-iij di tartaro stibiato, ℥ v di infusione di arnica, ed ℥ j di siroppo semplice. (*Observ. sur une amaur. par* Polid., nel *Journ. univ. des sc. méd.*, t. xliv).

RICHTER. « Quando la malattia non pro-
» viene dalla soppressione di nessun flusso di
» sangue abituale, e che il metodo evacuante
» non riesce proficuo, Richter è d'opinione
» che il chirurgo sia giustificato abbastanza
» conchiudendo che i vasi dilatati preternatu-
» ralmente non hanno riacquistato il loro pro-
» prio tono e diametro, e che si debbe pas-
» sare all'uso di rimedi topici corroboranti,
» e particolarmente dell'acqua fredda. In que-
» sta specie di caso, Richter fa le difese delle
» lozioni e del bagno di tutta la testa coll'ac-
» qua fredda specialmente intorno agli occhi;
» metodo che, egli dice, può essere praticato
» dopo le evacuazioni con efficacia rimarche-
» vole e singolare. — Quando poi, neppure così
» operando, non si può ridonare la vista, Rich-
» ter ci avverte di ricorrere a que' mezzi che
» sono atti a stimolare i nervi, ed a togliere
» il torpore del nervo ottico particolarmente.
» Fra quest'ultimi rimedi, egli tiene per prin-
» cipali e più efficaci gli emetici. I soldati, che
» hanno perduta la vista facendo marce sfor-
» zate nella calda stagione, assai comunemente
» la ricuperano col salasso adoperato pronta-
» mente, o coll'emetico dato il giorno dopo.
» (Schmucker, *Chirurg. Wahrnehmung.*, t. i).
» In quella specie di amaurosi che deriva dalla
» prima classe di cause specificate da Richter,
» da quelle cioè che sembrano produrre la
» malattia a cagione di pienezza preternatu-
» rale e di dilatazione dei vasi sanguigni del
» cervello e dell'occhio, l'indicazione evidente
» è quella di diminuire la quantità del sangue,
» ed il trasporto di esso alla testa. A questo
» oggetto, si caverà sangue dal braccio, dall'ar-
» teria temporale o dal piede, e si replicherà
» il salasso finchè sarà necessario, cominciando,
» ciò che sarà ben fatto, dal cavarne da do-
» dici in sedici once. Schmucker consiglia an-
» che d'applicare dieci o dodici sanguisughe
» al collo ed alle tempia. L'efficacia del sa-
» lasso nella cura di certi casi particolari di
» gotta serena è autenticata da gran numero
» di esempi. Richter parla di una donna che, es-
» sendosi sgravata di un bambino, rimase cieca,
» ma che ricuperò ben tosto la sua vista dopo
» un salasso al piede; e un'altra donna, che
» era diventata cieca già da parecchie setti-
» mane, guarì spontaneamente dopo un'emor-
» ragia dal naso ». (*Anfangsgr. der Wundarzn.*, t. iii, p. 442; Sam. Cooper, *Diz. di Chir. prat.* Mil. 1823, p. 43-44). — Tutti i pratici sperimentati, nella cura dell'amaurosi con pletora generale o locale, hanno conosciuta l'efficacia de' salassi generosi, replicati a norma del bisogno; e recentemente anche SICHEL di Parigi ha pubblicate nella *Gazette médicale* parecchie osservazioni colle quali è dimostrata ad evidenza la utilità del metodo antiflogistico energico tanto nella cura dell'amaurosi, che in quella dell'ambliopia.

ROUCHI sanò un'amaurosi perfetta coll'uso interno della belladonna. (*Annal. univ. di Med.*, 1830). *V.* più sotto Windisch.

RUST raccomanda le seguenti pillole: ℞ *Pulv. rad. Valerianae, pulv. flor. Arnicae, Asae foetidae* ana ʒ ij; *extracti Pulsatillae* ʒ ÷; *Tartari stibiati* gr. xij. M. F. *pilulae granorum* ij, *consp. pulv. Cinnam.*: dose, 8-15 pillole, tre volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*).

SANSON. Nella cura dell'amaurosi stenica indiretta, i rimedi che, a parer suo, arrecano più grande utilità, sono i vescicanti volanti applicati intorno alla testa, da rinnovarsi a mano a mano che si prosciugano. (*Dict. de Méd. et de Chir.*, t. ii).

SCHMIDT sanò un'amaurosi incipiente colle seguenti preparazioni: ℞ *Piper. indici* ℈ j; *tinctur. Guajaci volat.* ℥ j; S.: dose; venti gocce, quattro volte al giorno; — e ℞ *Infus. herb. Salviae concentratis.* ℥ j; *Spiritus vini camphor.* ʒ iij; *Ammoniae liquidae* ʒ j. M. Quest'ultima preparazione si adopera per fare delle fregagioni sulle palpebre. (Horn's *Arch. f. pr. med.*, t. iii).

SCHMUCKER. Le sue pillole giovano nell'amaurosi sintomatica di un'affezione gastro-intestinale. Esse sono composte come segue:

℞ *Gum. Sagapen., gum Galbani, Saponis veneti* ana ℥ j; *Rhei optimi* ℥ j ÷, *Tart. emetici* gr. xvj; *succi Liquiritiæ* ℥ j. M. e fa delle pillole di un grano. Se ne amministrano 15 la mattina e la sera, continuandone l'uso 4-6 settimane. (Schm., *Pract. Abhandl. üb. d. Heil. des schw. Staars*, nelle sue *Vermischt. chir. Schrift.*, t. II. Berlino, 1780).

SHORTT faceva uso della stricnina col metodo endermico. Esso applicava due piccioli vescicanti alle tempia, indi spargeva sulla pelle priva dell'epidermide l'ottava parte di un grano di stricnina, aumentandone gradatamente la dose sino a gr. iij per ciascuna tempia. La dose più alta di stricnina alla quale arrivò fu di gr. v 3/4 (1) — WALSON — LISTON (2) — NORDUCCI (3) — MIQUEL (4).

SIMEONS guarì un'amaurosi, sopravvenuta per avere imprudentemente procurata la guarigione d'alcune ulcere ai piedi, amministrando il calomelano associato colla belladonna fino a produrre la salivazione. (Graefe *u.* Walther's *Journ. v. Ch. u. Ophth.*, 1827).

TRAVERS dichiara di non ricordarsi di nessun esempio di benefizio deciso ottenuto dall'uso dell'emetico, sebbene sovente l'abbia sperimentato. I casi di malattia gastrica, in cui è spezialmente vantaggioso, ricevono gran sollievo dall' uso lungo e continuo delle pillole bleu, co' blandi purganti salini e cogli amaricanti tonici. (Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 989).

TURNBULL, nella cura dell'amaurosi, dell'ambliopia e della sordità, vanta i buoni effetti delle bacche del *Capsicum annuum*, o peperone. Esso fa digerire lib. j delle dette bacche polverizzate in lib. ij d'alcool, e, dopo di aver feltrata la soluzione, ne adopera una certa quantità per fare delle fregagioni, una volta al giorno, sulla fronte e alle tempia. La fregagione deve durare 15 minuti, e non si deve lavare la parte, sulla quale si è fatta, che sei ore dopo. (*The Lond. med. and. surg. Journ.*; novembre, 1835, p. 438).

VALENTIN toccava la sommità della testa con un ferro rovente della grandezza di uno scudo, e il giorno dopo, faceva un taglio crociato nella parte che aveva cauterizzata, e vi soprapponeva un vescicante. (*Mém. et observ. concern. les bons effets du cautère actuel*, etc. Nancy, 1815). — WEINHOLD vide un notabile miglioramento prodotto dall' applicazione del ferro. Dopo di aver rasi i capegli in corrispondenza della sutura sagittale, si fa una incisione longitudinale, lunga quattro pollici, negli integumenti del cranio, e vi si applica immediatamente il ferro rosso. (Ehrhardt, *med. chir. Zeit.*, 1821).

VERING, nell'amaurosi incipiente, raccomanda i bagni di mare. (Vering, *eigenthüml. Heilkft. vers. Mineralwaesser*. Vienna, 1833).

VETSCH, per guarire l'infiammazione della retina, prescrive il salasso, lasciando sortire il sangue finchè sopravviene la sincope; applica poi le sanguisughe al tramezzo delle narici, ed ordina eziandio i purganti, gli emetici, i bagni ai piedi, i vescicanti, etc. Contemporaneamente, raccomanda all'infermo di evitare la luce e il freddo; e non ricorre alla elettricità ed al galvanismo che assai di rado. Finalmente consiglia l'arnica, e gli antimoniali. (V., *A pract. Treatise on the diseases of the Eye*. Londra, 1820).

WARDROP fa cenno di un'osservazione, la quale dimostra che si può rendere la vista all'infermo col taglio del nervo fronte-sopraccigliare, quando la cecità sia ingenerata da una lesione qualunque di questo nervo. (*Essay on the morbid of the hum. eye*, vol II).

WARE, in quattro casi di questa affezione, ottenne buoni effetti dalla elettricità. (*Mem. of the med. societ. of Lond. inst. in the year*, 1773).— GONDRET raccomanda il galvanismo. (*Rev. méd.* 1825). — BUSCH (Hufeland's *Journ.*, 1832). « Ware attribuiva grande efficacia al- » l'elettricità ed alla polvere mercuriale, ne'casi » di gotta serena. Questa polvere era composta » di dieci grani di turbit minerale (*hydrar-* » *gyrus sulfuratus*) ben mescolato con una » dramma di polvere errina, di liquirizia e » di zucchero comune ». Una piccola presa di questa polvere, tirata su per le narici, è uno stimolante assai considerabile, talvolta eccita lo starnuto, ma in generale produce una evacuazione copiosa di muco. (Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 993).

WATTMANN. L'applicazione del ferro rovente alla polpa delle gambe fu susseguita da rapido miglioramento. (Ehrhardt, *med. chir. Zeitung*, 1825).

WEDEKIND guarì perfettamente un'amaurosi cagionata da un veneficio col piombo, i cui effetti duravano da 5-6 anni, amministrando

(1) *The Edimb. med. and. surg. Journal.*; *ottobre*, 1833.

(2) Trousseau *e* Pidoux, *Traité de Thérap.*, *ec. Parigi*, 1836, t. I.

(3) *Il Filiatre Sebezio; giugno*, 1835.

(4) *Gaz. méd. di Parigi; dicembre*, 1835.

per bocca il calomelano, e facendo fare intorno all'occhio delle fregagioni coll'unguento mercuriale. (Langenbeck's *neue Bibl.*, t. 1).

WEINHOLD curò con vantaggio un'amaurosi, ed una incipiente disorganizzazione del corpo vitreo (cagionata da una discrasía), applicando esteriormente una soluzione di soda, di potassa e di ammoniaca, unitamente ad una cura interna.(*Allg. med. Annal. des* 19 *Jahrb.*, 1816).

WEINHOLD. La *pressione dell'aria* torna utile in que'casi di amaurosi ne' quali predomina la irritabilità, e che ci presentano i vasi sanguigni della coroide in parte obliterati. L'apparecchio di cui egli fa uso consiste in un cilindro di vetro, del diametro di un pollice e tre linee, e lungo dagli otto ai dieci pollici. L'estremità inferiore di questo tubo si connette ermeticamente colla macchina pneumatica; e alla parte superiore si soprappone un anello di cera in maniera che permetta all'infermo di applicarvi comodamente l'occhio. Colla progressiva sottrazione dell'aria dal cilindro, la cornea si fa più convessa, la pupilla si dilata di più, aumenta la concorrenza del sangue alla parte, e allora l'impressione della luce comincia a farsi sentire sulla retina. La durata e la ripetizione di questa operazione devono determinarsi prendendo a calcolo gli effetti che ne pruova il malato. (Ehrhard, *med. chir. Zeit.*, 1826).

WELLER amministra con vantaggio, per bocca, la polvere del *Rhus toxicodendron* alla dose di un quarto o di mezzo grano, collo zolfo dorato d'antimonio, e qualche volta eziandio colla canfora, se l'occhio si trova in uno stato di atonia. Contemporaneamente fa uso anche di rimedi esterni. E nei casi ne' quali havvi pure atonia del canale digerente, prescrive la polvere del *Rhus toxicodendron* colla colloquintida, provocando due o tre evacuazioni alvine al giorno. (W. *die Krankh. des menschl. Auges*, 1826).

WINDISCH. Fu accolto nella clinica di Windisch un operajo che era preso per la quarta volta dalla colica saturnina, e che contemporaneamente accusava una molesta sensazione negli occhi. Gli si amministrarono de' purganti, che produssero parecchie scariche alvine, dopo le quali il malato si addormentò; ma all'indomani, allorchè svegliossi, era del tutto cieco. Allora Windisch gli fece attaccare sei sanguisughe alle tempia, gli ordinò un vescicante alla nuca, indi gli fece la seguente prescrizione: ♃ di foglie di belladonna grani viij, di sugna ʒ iij. M., per fare delle fregagioni sulle sopracciglia; e gli amministrò, ogni ora, per bocca l'ottava parte di un grano di estratto di belladonna. L'infermo ricuperò perfettamente la vista 24 ore dopo. (Schmidt, *Jahrb.*, 1834, t. 11, fasc. 2. *V.* sopra Rouchi).

WISHART narra il caso di un'amaurosi che fu guarita col continuo uso de' purganti. (*The Edimb. med. and. surg. Journ.*, 1826).

AMENORREA = *Amenorrhoea.*

BARDSLEY raccomanda la stricnina. (B., *Hospital facts and observat.* Londra, 1830, p. 52). — CHURCHILL ordinò la stricnina in un caso nel quale la mestruazione mancava da dieci mesi, e in cui eransi inutilmente adoperati altri rimedi, amministrandone da prima la dodicesima parte di un grano, tre volte al giorno, ed aumentandone poscia la dose sino ad un ottavo di grano. I tributi mensuali non tardarono a ricomparire, e dopo quell'epoca furono sempre regolarissimi. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1834).

BERENDS consiglia l'aloè, la sabina e la tintura di colloquintida (alla dose di gocce ij-v nell'acqua di cannella); e accerta di avere qualche volta tratto vantaggio dal sale ammoniaco, dalla canfora, e dall'oppio. Nell'anemia poi, encomia le preparazioni di ferro. (Ber., *Vorles. über d. pr. Arzeneiwiss.*, 1827).

BRENNECKE. L'infusione dell'armoraccio è efficacissima nella cura dell'amenorrea e della leucorrea, ec. ♃ *Radicis ras. Armoraciae recent.* ℥ j. *Digere frigide, in vase clauso, cum Cerevisiae* libb. ij, *per hor* 24. *Colat. adde: Syrup. com.* ℥ j. M. Si amministra a bicchieri, alla dose di libb. j-ij al giorno. (Rinna's *Repertor.*, 1833).

BUECHNER, nelle persone deboli, raccomanda i fiori d'arnica. (B., *Fundamenta mat. med.*, p. 485). — DE-MEZA — DREYSSIG. (Dr. *Handwörterb. der med. Klinik.* Erford, 1806, t. 1).

BUSCH ha adoperato con buon successo la elettricità (1). — CLARKE (2) — ALDINI il galvanismo. — DE-MOLLE (3). — AN-

(1) *V.* Amaurosi.

(2) Clarke. *Observ. on those diseas, of females which are attended by discharges. etc. Londra*, 1821.

(3) Sue, *Hist. de galvanisme.*

DRIEUX l'elettricità (1). — GOURDON (2). — MOJON crede che la elettricità sia uno de' rimedi più attivi per curare con buon successo l'amenorrea cagionata dall'inerzia delle parti genitali (3).

CARRON raccomanda una pozione preparata con tre grani di cianuro d'oro sciolti in ℥ viij di veicolo; e cita cinque fatti molto concludenti. (*Bull. de Thérap.*; ottobre, 1835). — FUMARI. (*Gaz. des hop.*, 1835).

COINDET, nell'amenorrea cagionata da atonia, consiglia l'iodio (4), — BRERA la tintura d'iodio (5). — SABLAIROLLES prescrive con buon successo la tintura di iodio per bocca, e le fregagioni alle reni colla pomata iodurata (6). — TROUSSEAU e RÉCAMIER amministrano la detta tintura alla dose di gocce XV-XXIII, XXVIII-LXXII in una tisana aromatica, quattro volte al giorno, nell'epoca in cui dovrebbe presumibilmente aver luogo la mestruazione (7). — SCHMIDT prescrive l'iodio alle donne pletoriche, nelle quali l'amenorrea deve attribuirsi a inerzia dei vasi sanguigni dell'utero (8).

DESBOIS fa uso della seguente pozione: ℞ di zucchero ℥ j, di olio essenziale di ruta e di sabina ana gocce vj: tritura tutto entro un mortajo di vetro, e aggiungi a poco a poco ℥ jv d'acqua distillata di artemisia, e ʒ jv di acqua di fiori d'arancio. M. Si dà alla dose di un cucchiajo tutte le ore. (ALIBERT, *Elém. de Thérap.*, 1817, t. II)

DESORMEAUX e P. DUBOIS, allorchè l'amenorrea è di data recente, propongono le bevande calde e leggermente sudorifere, e il letto; consigliano di tener calde le gambe ed i piedi con cataplasmi tiepidi, e in generale quanto giova per attivare la circolazione alla superficie del corpo. E se la malattia è ingenerata da forte commozione dell'animo, in donna di temperamento nervoso, sono, a parer loro, indicati i bagni e gli antispasmodici. (*Dict. de Méd.*, 1833).

W. - P. DEWEES, nei casi ne' quali non basta la cura razionale interna, usa la robbia, alla quale, se non produce alcun effetto, surroga la tintura di cantaridi; e se riesce questa pure inefficace, prescrive la tintura volatile di guajaco, il carbonato di soda o di potassa, e il *Capsicum frutescens*, con un poco di sale ammoniaco liquido. (DEW., *A compend. system. of Medwifery*, etc. Filadelfia, 1826. — CANELLA, *Gior. di Chir. prat.* Trento, 1826). Egli prepara la detta tintura di guajaco come segue: ℞ *Pulv. Gum. Guayac.* ℥ viij; *Carb. potassae* ʒ iij; *pulv. Piment.* ℥ ij; *Alcohol. libb.* ij. *Diger. S.* Nel principio, se ne amministrano tre piccoli cucchiai, in un bicchier di vino di Madera, prima del pasto; e se ne tralascia l'uso allorchè ricomparisce la mestruazione. (*The Philad. med. Museum*, 1806).

ELLIOTSON, ne' casi ne' quali havvi anemia, usa le preparazioni di ferro; e se vi ha pletora, fa applicare le coppette alla regione dell'osso sacro, al pube e alle anguinaje.

ENRIOTTI. Nell'amenorrea prodotta da atonia dell'utero, ebbe vantaggio dalla segala cornuta, che amministra in polvere alla dose di grani v, quattro volte al giorno; e fu spesso sì fortunato che potè far ritornare il flusso menstruo nello spazio di quattro giorni ed anche solamente di due. (*Repert. med. chir. del Piemonte;* ottobre, 1836).

EVER, nelle ostruzioni dell'utero, raccomanda la belladonna. (*Nova acta phys. med. Acad. Leop. C. N. Cur.*; novembre, 1791, t. VIII).

FABRE ha comunicato alla Società medica di emulazione di Parigi una Memoria, nella quale narra molte osservazioni che, ne' casi di somma irritabilità e di forti dolori dell'utero, dimostrano i buoni effetti dell'acetato di morfina.

FINAZZI trovò efficacissima la decozione della centimorbia (*Polygonum aviculare*). (*Annal. univ. di Med.* Milano, 1831).

FISCHER. In un caso di soppressione de' mestrui, alla quale aveva tenuto dietro una cheratite, dopo di avere fatte applicare le sanguisughe alle cosce, e dopo di avere amministrato il borace, il sale ammoniaco, ed altri rimedi creduti emmenagoghi, senza averne alcun vantaggio, ebbe ricorso ad una pozione che conteneva del bicarbonato di ferro, e ottenne il ritorno del flusso menstruo nello spazio di sei giorni. Anche la guarigione della cheratite fu rapidissima. (JAKSCH, *Diss. in sist. conspection. morbor. in clinico ophth. Prag.*

(1) *Journal des connaiss. méd.; agosto*, 1834.
(2) *Idem; marzo*, 1836.
(3) *Rev. méd.; marzo*, 1836.
(4) *V.* Gozzo.
(5) *Saggio clinico sull'iodio. Padova*, 1822.
(6) *Bull. des sc. méd.; gennajo*, 1830.
(7) *Jour. des connaiss. med. chir.; novembre*, 1835.
(8) RUST, *Magazin*, *t.* XVI.

a sch., 1834 *tract*). — (*V.* Berends e Elliotson).

FLACHER raccomanda la senega. (*The New-England Journ.* Boston, 1814). — HARLSHOME. (*The Amer. Recorder.* Filadelfia, 1819).

FONTEKA fu il primo che lodò la robbia. — HOME — HERZ — GREGORY — MARX — VOGLER. — DREYSSIG la raccomanda negli individui deboli e che non offrono indizj di pletora. (Dreyssig, *Handwört. der med. Klinik.* Erford, 1808, t. I). — OSIANDER. Contro la soppressione de' mestrui, nelle donne prese dalla tisichezza, raccomanda l'uso della robbia de' tintori, combinandola colla chinachina, ciascuna alla dose di mezza dramma al giorno. Osiander accerta che, in questi casi, la robbia non apporta nocumento, e che riesce un rimedio efficacissimo. (O., *Ueb. d. Entwickl. Krankh. in d. Blüthenjahr. d. weibl. Geschl.*, 1818, p. 167). — A. RICHTER ha esso pure avverati i buoni effetti della robbia nella amenorrea, e crede che questo farmaco non sia controindicato ne' casi di pletora, quando il polso è febbrile, ec. (R. *Ausführl. Arzeneimittell.*, t. VI). — Anche HOME (*Klinische Versuche*, p. 451), HERZ (*Briefe an Aerzte*, t. II, p. 156) e CONLAND (*Samml. auserles. Abhandl. z. Gebr. f. pr. Aerzte*, t. XIII, p. 622), avevano eglino pure avuti dalla robbia buoni risultamenti nella cura di questa malattia.

GRAVES ebbe vantaggio applicando de' vescicanti sulla parte interna delle cosce, due giorni prima dell' epoca presumibile della mestruazione. (*Med. chir. Zeitg.*; ottobre, 1834).

GUIBERT. Nelle donne dilicate e di temperamento nervoso, fa enceomj della trementina, dalla quale ebbe soventi volte buoni risultamenti. Le sue formole sono le seguenti: ℞ di trementina veneta ʒ ij, di sapone medicinale ʒ iij, di polvere di liquirizia q. s. M. e fanne pillole di grani 4. L' inferma prenda dieci pillole al giorno, metà la mattina e metà la sera. Altre fiate, per agire più attivamente, Guibert fa uso delle pillole seguenti: ℞ di trementina veneta ʒ ij, di polvere di zafferano e di ruta ana ʒ j: M. e fa 72 pillole, delle quali ne amministrerai dodici al giorno. (*Rev. méd. franç. et étrang.*; 1827, t. III). — ELLIOTSON cita due casi nei quali ottenne la guarigione, prescrivendo quotidianamente clisteri preparati colla formola che segue: ℞ di olio di trementina ℥ ÷, di decotto d'orzo libb. j. M. (*The Lancet*, 1835).

GULDBRAND vanta l'azione emmenagoga della ipecacuana. (*Dict. des sc. méd.*).

HAASE raccomanda la fava di s. Ignazio. (H., *Commentatio de Faba s. Ignatii.* Lipsia, 1822)

HAHNEMANN raccomanda lo zafferano. (H., *Apoteker-Lexikon.* Lipsia, 1793, t. I). — DREYSSIG (1). — TOMMASINI commenda lo zafferano alla dose di uno o due scropoli, con altrettanta quantità di ferro porfirizzato. (*Journ. hebdom.*, 1830).

HAHNEMANN fa parola eziandio dell'azione emmenagoga della sabina. (H., *Apoteker-Lexikon*, t. II). — HOME (2) — MARRYAT (3) — WEIKARD (4) — WEDEKIND (5) — WALLICH (6) — CLARKE — BERENDS (7). — Secondo RICHTER, la sabina è uno degli emmenagoghi più attivi, ma non bisogna adoperarla che ne' casi ne' quali havvi atonia (8). — KOPP (9). — TOMMASINI crede la sabina efficacissima, prescrivendola alla dose di uno scropolo a mezza dramma, associata con piccola quantità di aloè (10).

HINZE consiglia la tintura di colloquintida ed i bagni tiepidi. (H., *Kleine Aufz. aus d. Gebiet der Med. Ch. u. Geburtsh.* Breslavia, 1806).

HOULTON encomia l'estratto del *Chenopodium olit.* alla dose di grani dieci al giorno. (*The London med. and phys. Journ.*, 1829).

HUFELAND vanta il borace, ed eziandio il muriato di barite. (*V.* Cancro). — Nelle persone pletoriche, KOPP prescrive il borace alla dose di grani IV-VI, quattro o sei volte al giorno. (K., *Beob. im Gebiet der ausüb. Heilk.* Francoforte, 1821).

HULIN-ORIGET narra il caso di un' amenorrea, che fu curata con buon successo applicando i senapismi alle mammelle. (*Gaz. méd.*; agosto, 1835).

---

(1) Dr. *Handwört. der med. Klinik. Erford*, 1806, t. I.

(2) Home. *Klinische Versuche, p.* 460.

(3) M. *Therap. A art of Healing. Londra*, 1792.

(4) We. *Medic. prakt. Handb.*; 2.ª *ed., t.* II.

(5) W. *Vermischte aufsaetze.*

(6) *Allg. medic. Annal.*, 1802.

(7) *Vedi questi nomi.*

(8) R. *Diss. de Junip. Sabina.* 1803.

(9) K. *Beob. im Gebiet der Aerztl. Praxis, Francoforte*, 1821.

(10) *Journ. hebdom.*, 1830.

JEWELT vanta la tintura di guajaco ammoniata; ma nelle femmine pletoriche, prima di prescrivere questo rimedio, fa trar sangue dalla vena. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1826).

JUNG, nella cura dell' amenorrea, confermò i buoni effetti della sabina associata col borace. (Harless, *Jahrb. d. deutsch. Med. u. Chir.*, t. viii, 1824). — Anche MEISSNER, nella soppressione de' mestrui, parla a favore della sabina. (*Allg. med. Ann.* 1802). — Gli Inglesi prescrivono i bagni tiepidi ai piedi fatti col decotto di sabina. (G. A. Richter, *Ausführl. Arzeneimittell.*, t. iii, art. Sabina — *V.* sopra Hahnemann).

KLAPP parla dell' azione emmenagoga delle cantaridi. (*The Amer. Recorder.*, etc. Filadelfia, 1819). — Anche CLARKE raccomanda le cantaridi, già adoperate per quest' uso da Ippocrate e da Galeno.

KOELLREUTER encomia l'estratto alcoolico di artemisia. (*Protokoll der med. Sect. der Versaml. der Naturf. u. Aerzte zu Stuttgard*, 1834).

LAVAGNA consiglia di injettare frequentemente nella vagina gocce x-xii di ammoniaca allungata con due cucchiai di latte tiepido. I mestrui compajono soventi volte in capo a 24-48 ore. (*Annal. univ. di Med.* Milano, 1830). — NIGATO usa la formola seguente: ℞ di ammoniaca gocce xl, di decotto d' orzo ℥ xiij, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ÷. M. S.: si adopera per fare quattro injezioni al giorno.— FENOGLIO prescrive gocce v di ammoniaca in ℥ iij di veicolo. (*Repert. med. del Piemonte*, 1832). — Anche ASHWELL avverò i buoni effetti dell' ammoniaca ne' casi ne' quali non avevano giovato gli altri rimedi. (Papst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, pag. 690). — SOMMER parla esso pure in favore di questo metodo. (Graefe u. Walther, *Journ.* 1825, fasc. 2).

LINDSLEY preferisce di adoperare l'aloè e la mirra a parti eguali. Egli fa preparare 15 pillole con ana xxx grani dei predetti due farmaci, e ne prescrive una la mattina e la sera, per lo spazio di due o di tre mesi. E se lo richiedono le circostanze, fa prima eseguire un salasso, e amministra una dose di calomelano. (*The Americ. Journ. of the med. sc.*; febbrajo, 1834).

LISFRANC. Se l' amenorrea dura da parecchi anni, altro non rimane a farsi fuorchè di supplire alla mancanza della mestruazione colle evacuazioni sanguigne artificiali; perciò, quando sopravvengono dolori che dieno indizio della ricorrenza dell'epoca della mestruazione, si cavano dalle vene del braccio 4-6 once di sangue, ovvero si applicano le sanguisughe; e contemporaneamente si prescrive un reggime di vita appropriato, ed un moderato esercizio. Alle donne molto sensibili, si danno pure clisteri o si ordinano fregagioni con qualche rimedio narcotico. (*Gaz. méd.*, 1833).

LOBSTEIN cita un caso, nel quale la soppressione dei mestrui fu sanata coll' etere fosforico. (*Rech. de* J. N. Lobst., *sur le phosphore.* Strasburgo, 1815). — DESTINON, (*V.* Clorosi). — HENNING trovò utile l'etere fosforico in una donna, nella quale l'amenorrea era prodotta da un raffreddamento. (Hufeland's *Journ.*, 1817).

LOUDON sanò un' amenorrea, che durava già da due anni, facendo applicare due sanguisughe ogni due giorni sulla parte inferiore di ambedue le mammelle. (*Edimb. med. and Surg. Journ.*, 1832). — Desportes. (*Journ. hebdom.*; marzo, 1833).

MARTIUS vanta la tintura dei semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*). — ROSENMÜLLER. (*Abh. d. phys. K. med. Societ. zu Erlangen.* Francoforte, 1810).

MASSUYER, CLOQUET e PATIN hanno dimostrato con molti esempi che l' acetato di ammoniaca, amministrato alla dose di due dramme al giorno nell' acqua zuccherata, fa cessare le coliche uterine che talora precedono, e si oppongono alla comparsa del flusso mestruo. — MAGENDIE. — (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*).

MEAD raccomanda l'elleboro nero. (Mead., *Monita et praecepta medica*). — MASLEAN, nella cura dell' amenorrea, e negli acciacchi che tengono dietro ad essa, vanta la tintura dell' elleboro nero. (*Nouv. Journ. de Méd. Chir. et Ph.* Parigi, 1818).

MILLER loda il fosfato di ferro alla dose di mezza dramma a una dramma, tre volte al giorno. (*The New-England Journ.* Boston, 1814).

MOJON. Nella cura dell'amenorrea e della dismenorrea delle fanciulle, e contro l'amenorrea delle giovani donne le cui parti genitali si trovano in uno stato di soverchio eccitamento a cagione del coito, prescrive con vantaggio i fumigi d' acido carbonico, due giorni prima dell'epoca in cui dovrebbe presumibilmente far ritorno la mestruazione. (*Bull. de Therap.*, t. vii).

NEUMANN. Nell'amenorrea delle donne clo-

rotiche, crede efficacissime le pillole seguenti: ♃ *Herb. Taxus baccatæ*, *carbon. Ferri* ana ʒ j; *Secalis cornutæ* ʒ ij; *herb. Digital. purp.* ʒ ÷; *syrup. Aurant. q. s. ut fiant pilul.* 250. Si prendono 8 pillole, due volte al giorno, con un' infusione teiforme di sabina. (Neum. *Spec. Pathol. u. Therap.* Berlino, 1832, t. II, p. 549).

PIERQUIN vanta i bagni idriodati: ♃ di idriodato di ferro mezz' oncia, di acqua pura una libbra. M., e versa questa soluzione nell' acqua del bagno. (*Rev. méd.*, 1831) — THOMPSON raccomanda l'ioduro e l'idriodato di ferro. (*V.* Scrofole).

PUEL accerta che, allorquando la soppressione de' mestrui è subitanea, o quando questi non compajono dopo che si è fatto uso degli antiflogistici, tornano di utilità piccoli clisteri con due dramme d'asa fetida. (*Archiv. gén. de Méd.*; maggio, 1825).

RAPOU. I fumigi fatti coll' artemisia, coll' assenzio e col rabarbaro hanno un' azione emmenagoga. (Rap., *Mal. de la peau*).

RAUSCHOFF accerta di avere egli pure avverato quanto era stato osservato da HIMLY, cioè che riesce utilissimo il far coricare coloro che sono affette da questa malattia insieme con altra donna che abbia i mestrui (R., *Diss. de catameniis.* Gottinga, 1818).

ROCHE e SANSON, nel tempo nel quale deve aver luogo la mestruazione, sottopongono l'utero all'azione immediata dei vapori di acqua e di aceto. (R. e S., *Nouv. élem. de path. méd. et chir*, vol. IV).

LE ROY consiglia l' uso dei purganti. (Le Roy, *die heilende methode*, etc. Tradotto dal francese. Lipsia, 1830). — HAMILTON — BARDSLEY. (B., *Hospital facts and obs.* Londra, 1830, p. 52).

RUMPFIO annovera tra i rimedi emmenagoghi l'ananas, al quale gli abitanti del Giappone attribuiscono anche una forte azione abortiva. (*Pharmac. Centrulblatt.* Berlino, 1834).

SANCHEZ prescrive due o tre bagni a vapore al giorno, e la decozione di ginestrella. (S., *Bemerk. über d. gebr. der Dampfb.*, etc. Meiningen, 1789).

SCHAEFFER raccomanda moltissimo l'erba dell'*adianto aureo*, bollita nel latte, alla dose di una dramma al giorno. (Casper's *Wochenschr. für Heilk.*, 1835, n. 19).

STAEGEMANN, nella soppressione della mestruazione, trovò efficacissima la ulmaria (*Spiraea Ulmaria*). (Horn., *Arch. f. med. Erfahr.*, 1832).

STOERK, nell' amenorrea e nella clorosi, trovò utile l' amministrazione di un cucchiajo, ogni due ore, della seguente preparazione: ♃ *Rad. Dictamni albi* ℥ j; *Limat. martis non rubig.* ʒ iij; *Vini generosi austriaci* libb. j. *Misce, et digere per* 24 *horas, dein colat. exhibe.* (St., *Libellus, quo demonstr. Flammul. Jovis tuto exhiberi.* Vienna, 1769).

STRAHL fa encomj dell' indaco portandone la dose sino alle due dramme al giorno. (Graefe *u.* Walter, *Journ.*, t. XXII, fasc. 1).

SUNDELIN, nell' amenorrea cagionata da atonia, usò con vantaggio la seguente pozione: ♃ *Herb. Rorismarini*, *herb. Menth. piper.* ana ʒ iij; *infund. aq. ferv. s. q. ad colat.* ℥ vj; *adde*: *Aether. sulphur.* ʒ ij; *syrup. cortic. Aurant* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Sund., *Arzeneiformeln.* Berlino, 1832).

THACHER, nella soppressione de' mestrui, vanta la segala cornuta. (*The Journ. of Science and the Arts.* Londra, 1816). — WEIL. — (Kleinert's *Repert. V. Jahrg. I. H.*).

WALLACE raccomanda il cloro. (*V.* Fegato).

WEST pubblicò alcune osservazioni di amenorrea sanate coll'aconito. Parecchi giorni prima dell' epoca nella quale dovrebbe ricorrere la mestruazione, prescrive l'estratto acquoso di questa pianta, da prima alla dose di un grano, e la aumenta poi gradatamente. (*Arch. gén. de Méd.*; agosto, 1835).

ZUGENBUHLER sanò colla digitale due malate che erano affette dall'amenorrea, e che avevano i piedi dolenti ed enfiati. (Hufelland's *Journ.*, t. XXV).

ANASSARCA = *Hydrops anasarca.*

ALBERT riferisce il caso di un' anassarca sanata coll' acetato di potassa. (*V.* Idropisia).

BELING, nell'anassarca postuma della scarlattina, raccomanda i bagni di rena caldi. (*Mem. d. Heilk.*, *etc. v.* Kausch. Zullicavia, 1819).

BRERA fece digerire per 24 ore la digitale porporina, sottilmente polverizzata, nel sugo gastrico, e fece con essa delle fregagioni che trovò giovevoli. (*Anatripsologia.* Parigi, 1800). — MAVRÉ somministra la digitale per bocca. (*Thèses* di Parigi, 1807, n. 90). — VASSAL. (*Thèses* di Parigi, 1819, n. 3). — CHRESTIEN mise a digerire gran. xx di digitale porporina in una dramma di scialiva per lo

spazio di 12 ore, indi divise il prodotto in tre parti, e ordinò che si facessero con esso tre fregagioni sul ventre, una la mattina, l'altra verso il mezzodì, e l'ultima la sera. (Chr., *De la méth. Jatraleptique*, 1811). — ARCHBOLD-ASPOLD. (Chrestien, *op. c.*). — Anche CLARUS trovò che questa maniera di cura riesce utilissima. (*V. questo nome*). — BIDAULT di VILLIER prescrive la digitale per bocca, e fa fare con essa eziandio delle fregagioni. (*Essai sur les propriétés méd. de la dig.*, p. 3; ediz. del 1812). — BABAD. (*Annal. clin.* di Monpellieri, t. XXIX, p. 157).

BUCHOLZ, nell'anassarca consecutiva alla scarlattina, raccomanda il vino stibiato dell'Huxham colla tintura di cantaridi. (*V.* Scarlattina).

BUISSON narra di avere prontamente sanata un' anassarca passiva, ordinando di fare delle fregagioni sulle parti edematose colla tintura di iodio alla dose di gocce X in 24 ore.

CLARUS raccomanda l'olio etereo di prezzemolo (*Apium petroselinum*). (*Annalen*, t. I, p. 93).

COMINOTTI trovò efficace il tartrato di potassa, coll' aceto scillitico, e un' infusione satura di digitale. (*V.* Idropisia).

CONRADI prescriveva le scarificazioni. (Loeffler, *Die neust u. nützl. pr. Warhrh.* etc. Erford, 1805). — TWEEDALE raccomanda l'agopuntura. (*The London Med. Repository*, 1823). — FINCH. (*Op. c*; febbrajo, 1828, p. 126). — DELAMOTTE narra che sanò nello spazio di tre giorni un' anassarca generale e piuttosto grave colle leggieri scalfitture. (*Gaz. méd.*; 1833, p. 589). — Anche WOLFF vanta le scarificazioni. (*Uib. chir. Huelf. v. Verein. f. Heilk. in Preussen*, 1833).

COSTE e VILLEMET, ad alcuni infermi presi da edema hanno prescritto con vantaggio la graziola. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. IX, p. 235).

CRUVEILHIER narra la storia di una fanciulla affetta da anassarca essenziale, che, dopo di essere stata sottoposta parecchie volte alle scalfitture, e dopo di aver fatto uso della scilla, della digitale e di ogni maniera di idragoghi, senza averne vantaggio, fu sanata con XX grani di sotto-carbonato di ferro amministrati la mattina e la sera. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VIII, p. 67).

DANCE. Se l'anassarca è ingenerata da cause veramente debilitanti, sarebbero indicati gli analettici ed i ferruginosi. La cura dell' anassarca acuta debb' essere quella medesima che si usa per la infiammazione. Relativamente alla idropisia, considerata in sè stessa, l'anassarca richiede i medesimi medicamenti che si è soliti amministrare nelle malattie di questo genere. (*Dict. de Méd.*, 1833).

FARR, HUFELAND e BUCHHOLZ fra i moderni, e IPPOCRATE, DIOSCORIDE, PAOLO D'EGINA, CAPO DI VACCA, SILVATICO, HOFFMANN, ec., fra gli antichi, nell' anassarca non febbrile, hanno raccomandate le cantaridi. — BRISBONE e SACHEEBEN usano le cantaridi nell'anassarca postuma della scarlattina. — Nella cura dell' edema che tien dietro alla soppressione della mestruazione nelle donne d' età giovanile, EBERLE prescrive la tintura di cantaridi e la chinachina.

FAYE, nell' anassarca che riconosce per causa il raffreddamento, raccomanda i bagni a vapore. (*Nouv. Journ. de Méd., Chir., Pharm*, etc., 1818).

FRANK P. riferisce il caso di un giovine di 30 anni che, essendo divenuto anassarcatico, fu sanato due volte, dietro suo consiglio, coi bagni freddi. Questo medesimo individuo, che era di una costituzione molto sanguigna, fu poi guarito per la terza volta da CAGLIOSTRO, che ordinò di aggiugnere all'acqua fredda del bagno una libbra di acetato di piombo, per abbassarne di più la temperatura. (Schopman, *Ess. sur l'hydrop.* Diss. sost. a Strasburgo nel 1819).

GAIRDNER. Un'anassarca che tenne dietro alla scarlattina fu guarita coll'applicazione delle sanguisughe ai piedi, e con un salasso. (*The Edimb. Med. and Surg. Journ.*, t. VI, 1818).

GRAVES cura l' edema dolente delle estremità inferiori, che sopravviene dopo le febbri, colla applicazione dei vescicanti volanti. — NICHOLS. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1833).

HARTMANN ebbe buoni risultamenti dall' *Ononis arvensis*. (*V.* Ascite).

HILDENBRAND encomia le lozioni fredde. (Hild., *Annal. schol. clin. med. Ticin.*; part. 2.ª, 1830).

HUFELAND, nell' anassarca postuma delle scarlattine, encomia il muriato di barite. (Hufeland's *Journ.*, 1799).

JAKUBOWSKI ha avverato in più di cento casi che, nell'anassarca che succede alla scarlattina, il miglior rimedio è il tartaro stibiato a piccole dosi per volta. (*Hygea, Zeitschr. f. Heilk. red. v.* Griesselich. Carlsruhe, 1836).

JANSON, nella leucoflemmasia che tien dietro alla rosolía, alla soppressione di un ulcere abituale, alla retrocessione di qualche

esantema cutaneo, ec., amministra con molto vantaggio la seguente medicina: ℞ di digitale polverizzata gr. vj, di scilla gr. x, di nitrato di potassa gr. xv, di conserva di enula campana q. b. Si dà al malato a varie riprese e ad intervalli più o meno lunghi, avendo riguardo all'età ed alla costituzione di chi deve prenderla, ec. (*Compte rendu de la prat. chir. de l'Hôtel-Dieu de Lyon;* dicembre, 1823).

ITARD, nell'anassarca che succede alla scarlattina, ebbe buoni effetti dall'empiastro stibiato. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. III, pag. 95).

KLIEMSTEIN raccomanda alte dosi della radice di senega. (*Med. Jahrb des Oesterr. Staates*, 1832).

LAËNNEC, in un caso di anassarca attiva delle estremità inferiori, complicata con edema pulmonare, esso pure stenico, trovò utile il tartaro stibiato ad alta dose. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. III, p 95). — CLEMENS. (*Med. conversat. bl.*, 1832, n. 13).

LAUBENDER. Tutte le volte che i rimedi interni riuscirono infruttuosi, ebbe giovamento dai bagni solforosi. (*Allg. med. Ann.* 1801).

MAGENDIE raccomanda la veratrina tanto per bocca che per uso esterno. ℞ di veratrina polverizzata gr. jv, di grasso ℥ j. M. Per bocca, somministra la soluzione fatta con mezzo grano di veratrina in un'oncia d'acqua, alla dose di una a quattro dramme, allungandola con una pozione appropriata. (Foy, *Formul. des prat.*).

MORRIES. ℞ *Elaterini* gr. j; *Spirit. vini* ℥ j; *acidi nitrici* gutt. jv. M. Si prescrive alla dose di mezza dramma, o di gocce XL, con mezz'oncia d'acqua di cannella. (*The Edim. Med. and Surg. Journ.*, 1831).

MEIER involge le estremità colle foglie verdi della *Betula alba* giovine. (*Annal. f. d. ges. Heilk.* Carlsruhe, 1827).

NIEMANN trovò, in un caso, efficacissime le foglie di belladonna e il calomelano. (Heberden's *Comment. üb. d. Verl. d.Krankh.* etc. trad. dal latino da Niemann, 1805).

RICHTER (Giorgio Augusto), raccomanda l'olio di croton tiglio. (*V.* Ascite).

SABATIER. La cura dell'anassarca, che è postuma della scarlattina, non può essere sempre la medesima. Se l'infermo è robusto e vigoroso, e se ha il polso pieno, ec., debb'essere salassato e curato con rimedi antiflogistici. Ma se l'anassarca si è sviluppata con lentezza, e che abbia un andamento subacuto o cronico, e se l'infermo ha il viso pallido, ec., è mestieri ricorrere alle preparazioni di ferro. In alcuni casi ne' quali tornarono infruttuosi altri rimedi, ne' fanciulli di 3-4 anni, giovò la jalappa alla dose di x-xv grani. (*Bull. gén. de Ther.*, t. v, p. 112). (*V.* Cruveilhier.)

SACHS assicura di aver sanato un anassarca ostinata, che tenne dietro alla scarlattina, coll'olio etereo di ginepro. (S., *Handwörterb. d. Arzeneimittel.*, 1833, t. II, 2 Abth., p. 497).

SCHMIDT, nell'anassarca prodotta da un raffreddamento, vanta i bagni a vapore russi. (Pochhammer, *Das russ. Dampfbad, ec. mit. Anm. zu ihr. Gebr. v. Schmidt.* Berlino, 1821).

SCHMITT, nell'anassarca atonica, amministra per bocca la digitale, la senega, e i fiori di sambuco, per agire contemporaneamente sul sistema nervoso e sulla cute; e fa eziandio strofinare le estremità con pannilani suffumigati. (*V.* Ascite).

SPIELMANN, nell'anassarca degli individui snervati, e nell'idropisia atonica, loda l'idroclorato di chinina. (*Allg. med. Zeit.*; 1835, fasc. 2).

STIFFT dichiara efficacissimo il bagno secco col sale comune scaldato. (Stifft, *pr. Heilmittellehre.* Vienna, 1792).

WENDT vanta il muriato d'oro. (*V.* Ascite e Idropisia).

ANGINA = *Angina.*

Presso i Chinesi è molto in voga il soffiare il borace polverizzato entro le fauci. (*The Lond. med. Repository*, etc., 1815).

CHEVALIER assicura di aver veduto riuscire di grandissimo vantaggio incorporare ℥ iij di miele bianco con ʒ ij di nitro molto sottilmente polverizzato, e introdurre in bocca un piccolo cucchiajo da caffè di questo miscuglio e inghiottirlo più lentamente che sia possibile. (*Journ. de Chim.méd.*; aprile, 1837).

DEWEES crede rimedio preservativo dell'amigdalite il lavarsi quotidianamente il collo coll'acqua fredda, e il fare frequenti gargarismi coll'allume. (Dew., *A Treat. on the physic. and med. treat. of Children.* Filadelfia, 1826). — REUSS narra il caso di un'angina complicata coll'otite, che fu sanata coll'acqua fredda. (*Rév. méd.*; 1829, t. I).

EBERLE, nell'angina maligna, raccomanda i gargarismi fatti coll'infusione del *Capsicum.* (Eb., *A Treatise of the Mat. med. and Therap.* Filadelfia, 1823).

GOELIS, nell'angina catarrale dei bambini, con febbre, ordina, per bocca, il nitrato di potassa sciolto in una decozione ammolliente. ♃ *Inf. rad. Liquir., decoct. sem. Lini* ana ℥ ij; *Nitri depur.* ℈ j; *Oxymell. simpl.* ℥ j ÷. M. Si prescrive alla dose di un piccolo cucchiajo ogni ora. — Ma se manca la febbre, somministra l' acetato d'ammoniaca. ♃ *Decoct. Alth. ex* ʒ iij *parati* ℥ jv; *spiritus Mindereri* ʒ j; *syrup. Alth.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni due ore. Inoltre si abbia cura di tener caldo il collo, di porgli intorno dei sacchetti, ec. (*V.* SCROFOLE).

GÜNTHER opina che, per impedire lo sviluppo dell'angina, siano eccellente rimedio 20-60 gocce dell'essenza di pimpinella incorporate nello zucchero e inghiottite lentamente. (EHRHARDT'S *med. chir. Zeitg.*, 1813). — SCHULZE. (SCH., *Mat. med.*, p. 411).

GUYTON-MORVEAU ha fatto conoscere che, nell' angina, si riesce a guarire l' ingorgamento considerabile delle tonsille col portare al loro contatto il carbonato di calce polverizzato. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

HAMILTON accerta che il malato ha molto sollievo se mette sulla radice della lingua un mescuglio di calomelano, di tintura d'oppio e di miele. (BURDACH, *Syst. der Arzeneimittellehere*, t. I, p. 504). — SIELLE-MONDEZERT pubblicò parecchie osservazioni che, nella cura dell' amigdalite, danno a conoscere i buoni effetti del calomelano. (*Jour. hebdom.*, 1830). — ZUGENBUHLER crede che il calomelano sia il rimedio più efficace per sanare la squinanzia. D' ordinario egli prescrive gr. j di questo sale, 2-3 volte al giorno, e ne continua l' uso per 2-3 dì. Nei casi gravi poi, applica le sanguisughe, usa i topici ammollienti, e accresce la dose del calomelano a gr. x-xij per due giorni; ma evita di provocare la salivazione. (*Jour. des connaiss. méd.*; 1834).

HECKER adopera il seguente gargarismo: ♃ *Inf. flor. Sambuci* ℥ jx; *Oxym. scillit. Oxymel. simpl.* ana ℥ j ÷. M. (SCHMIDT, *Recepte*, 1831).

HEIM, nella cura dell' angina che accompagna la scarlattina, biasima i gargarismi irritanti, i senapismi, i vescicanti, ec. In questa circostanza, egli raccomanda di fare frequentemente leggieri injezioni stimolanti, non per guarire l' angina, che cessa da per sè dopo la scomparsa della febbre, ma per distaccare il muco che ostruisce la gola e aumenta l'oppressione. (*V.* BLENNOTTALMIA DEI NEONATI).

HOLSCHER, nell'angina maligna che tende a divenire cangrenosa, usò tre volte con vantaggio le injezioni fatte colla soluzione di una dramma di cloruro di calce in libb. j d'acqua.

KOPP. Contro l' angina cronica prescrive i seguenti gargarismi: ♃ *Folior. Sabinae* ʒ vj-℥ j; *infund. in aquae fervent. s. q. ad colat.* ℥ vj; *adde: Hydrargyri muriati corrosivi* gr. j. M.— ♃ *Sulfatis cupri ammoniacalis*, gr. viij; *aq. destill. Sabinae* ℥ vij. M. (SUNDELIN, *Arzeneiform.*, 1831).

MACARTAN. Per aumentare la secrezione della scialiva, nell' angina, è rimedio eccellente la senape.

MERREM, nell' angina tonsillare, dopo che è vinta l' infiammazione, raccomanda la corteccia astringente del Brasile. (*V.* BLENNORRAGIA).

MOST. Nell' angina incipiente, bisogna fare delle fregagioni su tutto il collo col seguente linimento: ♃ *Olei Hyoscyami* ℥ j; *ung. mercurial.* ʒj ÷; *Ammoniae liquidae* ℥ ÷. M. (M., *Encyklop. der Med. u. Chir.*, 1833).

RAUQUE raccomanda il pirotonide sì nelle angine semplici che in quelle complicate colla scarlattina, o colla rosolia, ed eziandio nell' angina membranacea. Nelle angine semplici, basta che l' infermo faccia de' gargarismi dieci o dodici volte al giorno col decotto d' orzo freddo, sciogliendo in ogn' oncia del medesimo due grani di pirotonide e un po' di miele. (*Ann. de la méd. physiol.*; febbrajo, 1828).

RÜSTER, nell'angina cronica, raccomanda la decozione e l' estratto di ratania. (HORN'S *Arch. f. med.* Erf., 1819).

SCHNEIDER, nell'angina cronica, otteneva buoni risultamenti dall' olio essenziale di salvia. (*Heidelberg. Klin. Annal.*, 1831).

THILENIUS, nell' angina catarrale raccomanda le pasticche composte di parti eguali di solfato di allumina e di potassa, di sugo di liquirizia e di gomma arabica. L' ammalato deve tenerle in bocca finchè sieno sciolte, e inghiottire la scialiva. Egli fa poi scomparire le macchie che restano sulle tonsille, dopo che si è superata un' angina sierosa, toccandole con un pennello intinto in un mescuglio di miele rosato e di solfato d' allumina e di potassa. (THIL., *med. chir. Bemerk.* Francoforte sul Meno, 1809). — LAËNNEC cita esempi di un' angina tonsillare, di un' angina vajuolosa, e di un' edema della glottide, che vennero sanate col soffiare l' allume entro le fauci. (*Revue méd.*, 1828, t. IV). — BENNATI raccomanda i gargarismi colla soluzione di allume. (*Journ. de Pharm.*; febbrajo, 1832). — SACHS, nell'angina tonsillare cronica, encomia

l'allume alla dose di grani ij-iij, con una eguale quantità di canfora. (SACHS, *Handb. des Arzeneimittell.* Konigsberga, 1830, t. I). — VELPEAU decanta l'uso dell'allume. Egli bagna il dito indice coll'acqua o colla scialiva, e lo immerge nell'allume sottilmente polverizzato, e, abbassando la lingua con un dito dell'altra mano, porta il detto sale a contatto con tutte le parti infiammate al di dietro delle ghiandole, del velo palatino, sino all'ingresso della laringe, penetrando anche nelle disuguaglianze che si trovano in queste parti. Al dire di Velpeau, si deve ripetere questa operazione due ed eziandio tre volte al giorno, e nell'intervallo di tempo che passa tra una medicazione e l'altra, l'infermo deve far uso di gargarismi composti di ʒ ij-jv di allume e di ℥ jv di decotto d'orzo. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835). — Fra gli antichi, i gargarismi alluminati, e il soffiare l'allume entro le fauci vennero spezialmente encomiati da RIVIÈRE. (*Op. med. pr.*, lib. VI, p. 92).

VOGLER raccomanda i fomenti tiepidi coll'acqua ammoniacata (ʒ ij di sale ammoniaco in ℥ vij di acqua). E nell'angina flemmonosa prescrive il seguente cataplasma: ♃ *Panis tritici sicci contrit.* ℥ v; *sem. Lini cont.* ℥ j; *Salis ammoniaci pulv.* ʒ ij; *Opii puri* ℈ j; *aq. ferv. q. s. ut fiat cataplasma*, che si applica caldo sul collo. (VOGLER, *Pharmaca selecta.* Giessa, 1801).

ANGINA CANGRENOSA — PSEUDO-MEMBRANOSA, DIFTERICA = *Angina gangraenosa.*

BARON opina che, nel primo periodo, siano utili le sanguisughe; ma allorchè cominciasi ad avere indizio delle pellicelle, bisogna distruggerle, cauterizzandole col nitrato d'argento, o cogli acidi idroclorico, nitrico, solforico, ec., coadjuvando l'azione di questi rimedi con gargarismi aciduli e alluminati, ed eziandio col soffiare l'allume entro le fauci, ec. (*Rev. médic. fr. et étr.*, 1829, t. IV, p. 138). — CAYRE-MIRALUS, per eseguire la cauterizzazione preferiva l'acido idroclorico di gr. 22-24, poscia, ogni tre ore, introduceva col soffio l'allume entro le fauci, e somministrava eziandio grandi dosi (p. e. due grani ogni mezz'ora) di calomelano incorporato col miele. Quando poi il malato era molestato da tosse secca, e che le false membrane non potevano staccarsi, prescriveva anche la poligala senega alla dose di gr. v per volta. (*Bull. des sc. méd.*; agosto, 1830). — Secondo GUERSENT, prima di tutto devesi fare la medicazione locale, usando di preferenza agli altri rimedi l'acido idroclorico; inoltre egli raccomanda l'uso esterno dell'allume. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — Anche LESPINE consiglia la cauterizzazione da farsi coll'acido idroclorico, e la introduzione dell'allume entro le fauci mediante il soffio. (*Arch. gén.*; agosto, 1834). — LE PAGE. (*Gaz. méd.*, 1835).

BERENDS propone il seguente gargarismo: ♃ *Cort. Peruv. rubri* ℥ ÷; *coq. aq.*, ℥ x; *Alcool.* ʒ vj; *solve: Camphor. Gummi. mimos. subactae* gr. xij; *adde tinctur Pimpinellae, tinctur. Chinae simpl.* ana ℥ ÷; *mell. rosar.* ℥ j ÷. (SUNDELIN, *Arzeneiformeln.* Berlino, 1832).

BRETONNEAU, per ispingere sulle parti malate l'allume ridotto in polvere impalpabile, o il calomelano preparato col vapore, inventò un soffietto che fu poi ridotto a perfezione da Guillon. Il suo soffietto consiste in un tubo di legno, che, alla distanza di qualche linea d'una delle estremità, ha una specie di tamburo nel quale si mette la polvere che vuolsi introdurre nella gola. Si avvicina poscia questa estremità alla bocca, e colla forza del fiato, si spigne il detto sale attraverso di un velo, che è situato perpendicolarmente entro il tubo, e che non lascia passare che le molecole più tenui, le quali, sortendo dall'altra estremità del soffietto, cauterizzano le parti colle quali vengono a contatto. Le polveri che si cacciano in questa maniera entro la gola possono associarsi colla gomma arabica polverizzata. — DARWIN faceva fare injezioni tiepide colla seguente mistura: ♃ *Alumin. crudi*, ℥ ÷; *solv. in aq. font.*, libb. j. (MOST, *Encyklop. der Med., Wiss.*, 1833).

BRETONNEAU, nell'angina di Fothergill, che costituisce una complicazione della scarlattina, trovò utile il gargarismo composto di ℥ jv di acqua, ʒ jv di alcool, ʒ ij di aceto, e gr. x di acetato di piombo. (*Dictionn. de Méd.*, 1834).

CURRIE, nella cura dell'angina cangrenosa, dalla quale vengono talvolta compresi gl'individui affetti dalla scarlattina, ebbe vantaggio dall'infusione del *Capsicum annuum* amministrata per bocca, ed anche sotto la forma de' gargarismi. (*Samml. auserl. Abh. f. pr.*

Aerzte, t. XXII, p. 386). — Anche COLLIUS, contro l' angina cangrenosa, avverò l'efficacia del rimedio in questione. (*Med. communicat.*, v. II, p. 363). — E STEPHANS lo vide giovare nell'angina cangrenosa epidemica. (*Edimb. Med. Comment.*, v. II, p. 75).

GUERSENT propone il calomelano da prima a dosi piccole, ma ad intervalli brevissimi (grano 1/2 ogni ora) a fine di evitare che sciolga il ventre, portando egli opinione che la efficacia di questo rimedio proceda dal modo di servirsene. Devesi poi aumentare con maggiore o minore celerità la dose del calomelano; ma Guersent non ne ha mai dato più di una dramma nello spazio di 24 ore. — BRETONNEAU al contrario arrivò alle due, ed anche alle tre dramme. (*Dict. de Méd.*, t. II, 1821). — LOEFFLER. (Hufel., *Journ.*, t. III). — BARON. (*Revue méd. fr. et étr.*, 1820, t. IV, p. 138). — BILLARD. (*Arch. gén.*, 1829).

HEADLY prescrive il seguente gargarismo: ♃ *Piper. Cayen. cochl. unum magnum; Sal. commun. cochl. unum minus; aq. bull.* ℥ iij; *aq. distil.* ℥ iij. M. *f. gargarisma.* (Hufeland's *Journal*, 1803).

JACKSON riferisce che nella cura di sua figlia, presa da un'angina maligna gravissima, ebbe buoni risultamenti amministrando all'ammalata l'acqua diacciata a di lei piacimento. (*The Americ. Journ. of the med. sc.*; maggio, 1833).

MACKENSIE raccomanda la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*; aprile, 1835). — GENDRON. (*Journ. compl. des sc. méd.*; febbrajo, 1826 e maggio 1828). — GIROUARD — GUIMIER. (*Journal gén. de Méd.*; agosto, 1828). — HAMILTON. (*V.* Scarlattina). — STEPHENS. — BROW. (*Americ. med. Recorder*; gennajo, 1828). — BAUDELOCQUE. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1834). — BARON. (*V.* questo nome).

MENOU loda i purgativi. (*Rev. méd. fr. et étrang.*; 1829, t. III).

NAUMANN, opinando che trovisi morbosamente affetto il sangue, crede che, per sanare la difterite, faccia mestieri di aver ricorso agli acidi minerali. (Rust, *Magazin*, 1833).

PIORRY è propenso per una cura generale; e, quanto ai rimedi, mette nel primo rango le bevande acqnose prese in grandissima quantità, e le sottrazioni sanguigne (*Rev. méd. fr. et étrang.*, 1829, t. IV, p. 139).

RAGUENAU narra la storia di una epidemia di angine cangrenose, ossia di difteriti, che ebbe ad osservare a Monfalcone. Nei casi gravi, si diede la preferenza alle cavate di sangue, e localmente all'acido idroclorico, al nitrato d'argento e all'allume. Raguenau vi aggiunse i rivellenti, e quando erano offese anche le vie aeree, gli emetici, il calomelano, le fregagioni mercuriali, la decozione di poligala senega, e il siroppo di fegato di zolfo. In alcuni casi, i topici sopra menzionati, e spezialmente l'acido idroclorico hanno mitigata la malattia, e arrestarono la secrezione delle pseudo-membrane; ma quando queste ultime erano molto grosse ed estese, Raguenau vide che non hanno apportato che scarso giovamento. Devesi però avvertire che, per la indocilità degli ammalati, non si potè eseguire la cauterizzazione che imperfettamente, e con molta difficoltà. I rivellenti hanno alcun poco giovato. Raguenau usò con vantaggio il calomelano alla dose di uno o di due grani all'ora, coadjuvandone l'azione col far fare contemporaneamente delle fregagioni coll' unguento mercuriale. Con questa maniera di medicazione egli sanò parecchi individui, nei quali eransi già manifestati i sintomi crupali. E se qualche volta questo rimedio rimase inefficace, non ha però mai prodotta la salivazione, benchè fosse somministrato a dosi elevate e continuate per qualche giorno. — In queste circostanze, la propinazione degli emetici fu sempre vantaggiosa. La decozione di poligala, e il siroppo di fegato di zolfo apportarono eglino pure del giovamento, ma di poca durata. Raguenau però ebbe ricorso ai medesimi soltanto due volte. — Di 70 malati presi dall'angina difterica nell'epidemia di Monfalcone non ne sono morti che 5. (*Journ. de Méd. et Chir. prat*; marzo, 1836).

RAULIN, BOUCHER e DESGRANGES, nelle angine cangrenose, hanno fatto uso dei gargarismi con acetato di piombo. (*Rev. méd.*, 1824, t. II, p. 383).

RAUQUE consigliò il pirotonide. (*V.* Angina).

RENAULDIN. Nel principio della malattia, si trarrà vantaggio propinando l'emetico o l'ipecacuanha. Si deve poscia tener sciolto il ventre coi clisteri e, per opporsi ai progressi della cangrena, si amministreranno gli acidi vegetabili, la canfora e sopra tutto la corteccia peruviana. Egli raccomanda eziandio i gargarismi antisettici. ♃ di decozione di chinachina ℥ viij, di ossimiele semplice ℨ j, di alcool canforato ℥ 1/2; di muriato di ammoniaca xij grani. E se il malato si trova nella

impossibilità di fare gargarismi, si surrogheranno loro le injezioni, ovvero, il che sarà anche meglio, si toccheranno le escare cangrenose con un pennello intinto in un mescuglio composto di 30-40 gocce d'acido solforico e di un'oncia di miele rosato. (*Dict. des sc. médic.*, 1812).

RIBES (padre). Allorchè compajono le false membrane sulle tonsille e sull'ugola, fa attaccare le sanguisughe all'epigastrio ecc.; e, dopo che le sanguisughe sonosi staccate e che cola il sangue, provoca il vomito con gr. j di tartaro stibiato, e ℥ ij di siroppo di ipecacuanha in un boccale d'acqua. Quando fu chiamato ne' primordj della malattia, Ribes trovò sempre utile questo metodo di cura; ma se l'angina esiste già da qualche tempo, oltre i rimedi sopra indicati, egli fa applicare i senapismi alle gambe, o prescrive eziandio il calomelano, attenendosi al metodo insegnato da Guersent. (*Rev. méd.*, 1828, t. IV).

ROCHE (L. C.), nell'angina membranacea incipiente, ebbe in parecchi casi felicissimi risultamenti dalle cavate di sangue generali. Esso poi crede efficacissimo un gargarismo che contenga ʒ j di cloruro d'ossido di sodio di Labarraque ogni ℥ jv-v di liquido. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*).

SIMOR assicura di aver sanato gran numero di malati colle sole sottrazioni sanguigne. (*Rev. méd.*, 1829, t. IV, p. 138).

THILENIUS si loda dei buoni effetti del mercurio associato coll'oppio, medicazione già raccomandata anche dal MICHAELIS. (*V.* ANGINA, pag. 20).

WOLFF dice che, in ogni stadio della malattia, riescono rimedi infallibili, per uso esterno, la decozione satura di chinachina, e per bocca l'estratto della di lei polvere. (*V.* AFTE)

Gli Americani, specialmente BAILAY, RUGDEN, COLDEN e RUSH vantano il calomelano, continuandone la somministrazione finchè abbia prodotta la salivazione. — LETTSOM (*Med. Nachr. v. d. allg. Dispensat. zu London*, 1773 u. 74, p. 181), e CULLEN (LYSON, *Pr. Abh. v. d. Wechself., d. Wassersucht*, etc.; tradotto dall'inglese, 1774, p. 143) hanno avverati i buoni effetti di questo rimedio. — WEDEKIND (*De morb. prim. viar. curat.* Norimberga, 1792, p. 74), usò il calomelano come purgativo. Esso dava principio alla cura con un emetico, indi per tre mattine di seguito, prescriveva gr. v-x del detto sale mercuriale con gr. xx di rabarbaro; e accerta di avere resa la sanità a tutti i proprj malati, benchè abbia avuta l'occasione d'osservare due epidemie assai gravi di questa malattia. (*V.* GUERSENT e RAGUENAU, pag. 22).

ANGINA DI PETTO = *Angina pectoris.*

ALEXANDER, nell'angina di petto, trovò utili sei gocce della soluzione arsenicale di Fowler, ripetendone la dose tre volte al giorno. (*Med. Comm. for the year*, 1790, *publ. by* A. DUNCAN. Edimburgo, 1790, t. V). — HARLESS. (*V.* GOTTA).

BATTEN dà la storia di un'angina di petto contro la quale giovarono il salasso e la belladonna. (*The Lancet*; giugno, 1834).

BAUMES loda l'acido fosforico alla dose di ʒ ij — ℥ j al giorno. (NAUMANN, *Klinik*, 1832, t. II).

BERGIO, negli individui che sono predisposti alla gotta, ordina il guajaco e gli antimoniali. (*Saml. auserles. Abh.*, V. X).

BOSSU. Fra tutti i rimedi che ebbe ad adoperare, le cavate di sangue locali (25-30 sanguisughe alla parte inferiore dello sterno) sono quelle dalle quali ha avuto il vantaggio più grande. Bossu crede che, nella cura di questa malattia, debbasi spezialmente aver cura di evitare le intemperie della stagione, e di mantenere intorno agli infermi una temperatura sempre costante. Egli raccomanda poscia le sottrazioni sanguigne locali durante gli accessi; e per prevenirli, il solfato di chinina. (*Journ. des conn. méd. chir.*; maggio, 1837).

CAPPE dà lode al nitrato d'argento. (*Ann. of Med. by* DUNCAN. Edimburgo, 1798). — FAUCHIER assicura che in un vecchio d'anni 60 giovarono le pillole che contenevano ciascuna un sesto di grano di nitrato d'argento, e le pillole aloetiche. (*Annal. de la Soc. de Méd. prat. di Montpellieri*, t. VII, 1806). — Anche HARDER narra il caso di un vecchio di anni 63, affetto da un'angina di petto puramente nervosa, che fu guarito radicalmente col nitrato d'argento. Pillole di Zipp.: ♃ *Nitratis argenti fusi*, gr. x; *Opii puri* gr. vj; *resin. Guajaci* ʒ iij. M. *F. pilul.* gr. ij. *Consperg. pulv. Cinnam.* Da prima, il malato non deve inghiottire che una sola pillola la mattina e la sera; il dì dopo, gli si amministreranno due pillole per volta, e tre

pillole, pure per volta, nel terzo giorno. Più tardi poi, alla resina di guajaco si surrogherà l' estratto di genziana. (*Vermischt. Abhandl. aus d. Gebiete d. pr. Heilk. v. e. Gesellsch. pr. Aerzte zu S. Petersb.*, 1830).

DUCROS, in un caso di angina di petto, ottenne felice risultamento facendo prendere le foglie dello stramonio in fumo, e ne pubblicò la storia nel fascicolo di gennajo del 1837 della *Lancette*. « M..... d' anni 46, scrive egli, affetta già da parecchi anni da un' affezione gottosa, fu assalita, il 1.° giugno dell' anno 1836, da un' angina di petto, che si presentò con tutti i sintomi patognomonici che le sono proprj. Essa era presa da dolori atroci allo sterno ed alla regione epigastrica, i quali si propagavano anche al braccio sinistro, e le sembrava che le si stringesse la parte inferiore del petto con una corda. Oltre l' epigastralgia, fu replicatamente molestata dal vomito, di maniera che, durante l'accesso, rigettava tutte le bevande e gli alimenti. Le bevande eteree, l' acqua di lattuga, l'estratto gommoso d' oppio, il tridace, i salassi, i pediluvii ed un vescicante all' epigastrio non le apportarono alcuna utilità. In tale circostanza, essendomi ritornata in mente l' azione essenzialmente narcotica delle foglie dello stramonio, deliberai di fargliele prendere in fumo, e rimasi grandemente sorpreso nel vederla risanata dopo di aver consumate parecchie pipe di questo medicamento. Essa godette buona salute per lo spazio di un mese; e tutte le volte che ricomparvero gli accessi della malattia li feci cessare con questa maniera di medicazione. Nel mese di ottobre però, essendo la stagione piovosa, la assalirono le accessioni con maggior frequenza di prima; la malata non volle più far uso delle foglie dello stramonio, e fu colta da morte subitanea mentre era presa da uno degli insulti summenzionati ».

ELWERT dà vanto all' acido prussico preparato col processo insegnato da Vanquelin e da Schraeder. Egli univa quest' acido colla decozione di salep o col siroppo di zucchero, e parecchie volte coll' estratto di giusquiamo; ma prima di somministrarlo trovò talora necessaria qualche sottrazione sanguigna. (Elw., *Die Blausaeure das wirksamste Heilmittel in Lungenbeschwerden*, etc. Hildesia, 1821).

HEBERDEN, durante l'accesso, raccomanda spezialmente la tintura tebaica alla dose di gocce xxv in una pozione, alla quale aggiugne eziandio un' eguale quantità di vino antimoniato.

JAHN, nell' angina di petto che assale i gottosi, trovò assai utili le pillole seguenti: ♃ *Asae foetidae, gum. Guajaci, extr. Valerian.* ana ʒ j; *Moschi, Sal. cornu cervi*, ana gr. xj; *Kermet. miner.*, *Opii* ana gr. v. M. *F. pil. granor.* ij. Si danno 3-4 pillole ogni 2 ore. (*J. Mat. med.* Erford, 1814, p. 628).

JURINE, la sera, amministra jv grani della polvere del Dower; per la mattina, ordina un clistere; e durante il giorno, fa prendere all' infermo tre o quattro dosi ciascuna di una dramma di polvere di valeriana, alternandone l' uso colla chinachina; e contemporaneamente commenda i bagni freddi ed i bagni per immersione. Esso trasse utilità anche dalla decozione di valeriana colla dulcamara, e dalle pillole preparate coll' estratto di valeriana, col chermes minerale e colla resina di guajaco. (Jur., *Abh. üb. d. Brustbraeune*, tradotto dal francese da Menke. Annover, 1816).

KLEEFELD, nel primo periodo della malattia, prescrive un trattamento antiflogistico, senza por mente allo stato degli individui, ed ai sintomi che questi presentano. Per alleggerire i dolori, e per togliere la sensazione di strignimento al petto, ricorreva sempre all'applicazione di un vescicante; e, quanto alla cura interna, ordinava il tartrato antimoniato di potassa, o il tamarindi, per tener sciolto il ventre; e se la tosse era fortissima, amministrava l' estratto di giusquiamo. (Hufeland's *Journ.*, 1823).

KREYSSIG esorta di somministrare, sul finire dell' accesso, un cucchiajo di acqua di menta, con una o due gocce di olio di anici, e di fare delle fregagioni con unguenti aromatici sull' addome per agevolare la evacuazione dei flati. (Naumann, *med. Klinik*, 1834).

KRIEGELSTEIN raccomanda le fregagioni col seguente unguento: ♃ *Tart. stib.* ʒ ÷; *Opii puri* ʒ j; *f. pul. et cum saliva unguentum.* (Hufeland's *Journ.*, t. xix).

LEBRETON pervenne felicemente a mitigare un' angina di petto colla calamita, ponendo una lamina sulla regione del cuore e l' altra di dietro, nella regione corrispondente. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., p. 20). — Anche LAËNNEC dà lodi alla calamita. (*Auscult. médiate*, t. ii).

LESPINASSE consiglia il seguente empiastro: ♃ *Tart. stib.* ʒ j ÷; *empl. resin. Pini* ℥ j; *resin. Pini* ℥ ÷; *Terebinthin. venet.* ʒ iij. (*Specim. chir. therapeut. de tart. emet. usu ext.* Utrecht, 1821). — LIND sanò un' angina di petto facendo fare per più mesi di seguito delle fregagioni all' epigastrio coll' unguento

stibiato. Il malato faceva uso contemporaneamente di una soluzione di ghiaccio. (Froriep's *Notizen*, t. xl).

MARJOLIN e PIORRY espongono la storia di un'angina di petto intermittente, che durava da dieci anni, e che fu curata colla proscrizione delle bevande, col solfato di chinina alla dose di grani xjv al giorno, colle pillole drastiche, e con parecchie sottrazioni di sangue generali e locali. (*Clinique méd. de l'hôpit. de la Pitié*, di P. Piorry. P., 1835).

NAUMANN ebbe ad osservare un miglioramento, che durò lungo spazio di tempo, in seguito alla somministrazione della robbia dei tintori e della digitale. ♃ *Rad. Rub. tinct. concis.* ʒ vj; *coque cum aq. font.* ℥ vij, *colat.* ℥ vj; *adde: infus. herb. Digit. purpur., ex* ʒ ÷ *parati,* ℥ iij. (Naum., *med. Klinik.*, 1832).

PERCIVAL, durante l'insulto, ordinava gli emetici. (*Med. and philos. Comment.*, vol. III, p. 180).

PERKINS, in un caso nel quale tornarono infruttuosi altri rimedi, trovò utile il solfato di zinco associato coll'oppio. (*Merkw. Abhandl. der zu Lond. errich. med. Gesells.*; tradotto dall'inglese. Vol. III, 1773).

PITSCHAFT crede che il miglior rimedio sia l'acqua di lauro ceraso. Nelle angine ostinate, esso prescrive ʒ ij di quest'acqua e ℈ j di tintura d'oppio, e amministra 10-15 gocce di questa mistura ogni due ore. (Hufeland's *Journ.*, 1832).

RAIGE-DELORME scrive che, se la malattia non cede co' rimedi antispasmodici, si possono prescrivere le coppette, un vescicante, e meglio ancora i senapismi sulla regione dello sterno, ovvero tra le scapole. E per distornare gli insulti, dice che si deve procurare di impedire la concorrenza del sangue al cuore. Si prescriverà all'infermo un reggime severo; gli si ordineranno i bagni o i semicupj, un esercizio moderato, l'equitazione e le passeggiate in carrozza, tornando questi rimedi vantaggiosi per diminuire la pletora, e la soverchia sensibilità. (*Dict de Méd.*, 1834).

RÉCAMIER raccomanda il muschio a dosi elevate. (*Dict. de Méd. et de Chir.*).

SCHLESINGER dichiara che, nell'angina di petto e nell'asma nervosa, riescono utilissimi due grani dell'estratto di lattuga velenosa, e mezzo grano di digitale, amministrati ogni 2 ore. (Hufeland's *Journ.*, 1809).

ANO (Ragadi all') = *Fissurae ani.*

BÉCLARD accerta di avere quasi sempre avuti buoni risultamenti toccando tutta la superficie della ragade col nitrato d'argento. (*Arch. gén.*, t. VII, pag. 139).

BOYER ebbe in un caso felici risultamenti facendo injettare due o tre volte al giorno entro il retto, col mezzo di una piccola siringa, la seguente preparazione: ♃ di grasso di porco, di sugo di sopravvivolo (*Sempervivum tectorum*), di sugo di solatro (*Solanum nigrum*), e di olio di mandorle, ana ℥ jv. M. — Inoltre egli crede utilissimo anche il taglio dello sfintere. (Boyer, *Chirurg.*, t. x).

DELAPORTE raccomanda le tente incerate e intonacate con ʒ j di estratto di belladonna incorporata con ℥ ÷ di cerotto (*Journ. gén.*; marzo, 1829).

DESCUDÉ assicura che si ottiene la guarigione amministrando per bocca alte dosi di olio di giusquiamo, e col medicare la ragade coll'unguento mercuriale. (*Dict. de Méd.*, 1832).

DUPUYTREN trovò utile introdurre entro l'ano un mescuglio fatto con ʒ ij di estratto di belladonna, e di ana ℥ ij di acqua melata e di grasso. (*Dict. de Méd.*, 1834).

GOSSEMET suggerisce all'infermo, allorchè sente il bisogno di andar del corpo, di prendere fra due dita una porzione di pelle che sia a un di presso la sesta parte della circonferenza dell'ano, comprendendo la ragade entro la piega, e di fare poscia sforzi e premiti per mandar fuora le fecce del ventre. Gossemet accerta che, così facendo, lo sfintere non subisce che una leggerissima dilatazione nella parte che è compresa tra le dita, dove ha sede la ragade, e che da questa maniera di medicazione ha avuti parecchie volte buoni risultamenti. (*Journ. des connaiss. méd.*; settembre, 1833).

GUÉRIN dice di aver guariti alcuni infermi col ferro rovente. (Boyer, *Chir.*, t. x, p. 135).

SYLVA sanò un malato con una pomata composta di gr. xij di estratto gommoso di oppio e di ʒ ij di estratto di belladonna, incorporate in ℥ j di grasso. Egli ordinava questo unguento per fare delle fregagioni nei dintorni dell'ano, e lo adoperava per ungere eziandio delle filacciche che poi introduceva entro l'intestino retto. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1836). (*V.* Delaporte e Dupuytren).

APOPLESSIA = *Apoplexia.*

ADAMS consiglia a coloro che sono inclinati all' apoplessia di farsi trar sangue a periodi fissi. (*Med. and Phys. Journ. by* FOTHERGILL, 1815).

ALQUEN amministrò ad una donna d'anni 78, presa da apoplessia nervosa, de' clisteri con asa fetida, e n' ebbe buoni risultamenti. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittell.*; 1836, p. 95).

CARETTÉ ha stampata la storia di un'apoplessia, nella quale ha giovato grandemente l'applicazione del ghiaccio sulla testa. (*Journ. de Méd., de Chir. et de Pharm.*, 1809).

CHEYNE accerta che negli individui disposti all' apoplessia, fu qualche volta utile la polvere di James. (*The Dublin Hosp. Reports*, etc., 1818).

CRUVEILHIER raccomanda di fare delle incisioni sulla membrana pituitaria del tramezzo delle narici, e inventò, per eseguirle, un istromento che ha molta somiglianza col litotomo nascosto, denominandolo *flebotomo della pituitaria.* Ma invece di adoperare l' ordigno di Cruveilhier, si possono applicare le sanguisughe. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat*, t. III, p. 255).

FERREIN dice che la digitale ha fama di guarire l' apoplessia inveterata; quindi piglia due pugilli della medesima e ne fa decozione in una pinta di birra. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. V, p. 10).

GAVARRET prescrive da prima le cavate di sangue, indi, attenendosi a quanto ebbe già ad operare DE-SAGE, usa l' ammoniaca. (*Jour. des commiss. méd. chir.*; ottobre, 1834).

GEOFFROY fa elogi dell' applicazione del ghiaccio sulla testa; e se l' apoplessia sopravviene dopo di aver preso il cibo, e se lo stomaco è ancora pieno di alimenti, consiglia di dar principio alla cura con un leggier vomitivo, poscia di ricorrere alle sottrazioni sanguigne. (*Dict. des sc. méd.*, 1812).

HUFELAND vanta l' uso esterno dell'etere solforico. (HUFELAND's *Journ.*, t. VIII).

JAHN dichiara utilissimi i clisteri colla graziola, ed anche quelli fatti con aceto, spezialmente se l' apoplessia è cagionata da sostanze narcotiche. Inoltre egli accerta di aver veduto che giovano anche l' arnica e la belladonna. (JAHN, *Klinik der chron Krank.*, 1815).

LAËNNEC narra di aver curati undici apopletici con alte dosi di tartaro stibiato, e colle sottrazioni sanguigne, e che ne guarì sei. — RAYER ha egli pure ordinato de' clisteri con grani vj-viij di tartaro stibiato, dopo di aver fatto convenevole uso del salasso. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. III, p. 96).

LULLIER-WINSLOW scrive che, se l'apoplessia assale una persona robusta ed agiata, bisogna investigarne la cagione, potendo essa provenire dal condurre la vita troppo sedentaria, da disordini che si fanno nel mangiare e nel bere, dalla soppressione delle emorroidi o di qualche altra emorragia, o dall'omissione di un salasso che si era soliti praticare in epoche determinate, ec. In questi casi, egli crede indicati i salassi, secondo il bisogno, l' applicazione delle sanguisughe all' ano, ed alte dosi di tartaro stibiato, ed ogni maniera di stimolanti sì interni che esterni per coadjuvare la loro azione. E se, coi farmaci summenzionati, non si ottiene un alleggiamento della malattia, consiglia di prescrivere le coppette tagliate, i vescicanti alla nuca, ed i senapismi alla pianta dei piedi. (*Dict. des sc. méd.*, 1812).

MOST, nell'apoplessia sanguigna, raccomanda il salasso e la seguente pozione: ℞ *Fruct. Tamar.* ℥ iij. *Coq. cum aq. font. s. q. ut reman.* ℥ viij; *colat. adde: Nitri depurati* ℥ ij; *salis Glauberi s. Sulfat. sodae* ℥ j; *Tart. emet.* gr. j ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora. (M., *Encykl. der Med. Prax.*, 1833).

NIEMANN, nell' apoplessia simpatica, prescrive l' emetico. (HEBERDEN, *Comment. üb. d. Verl. Krankh. übs. v.* NIEMANN. Lipsia, 1805).

PERIER. Allorchè un individuo è colpito dall' apoplessia, la prima cosa che deve farsi si è di slacciare gli abiti che stringongli il corpo, e porlo poscia sopra una sedia a bracciuoli, ovvero nel letto, avendo l'avvertenza di farvelo star seduto. (PERIER, *L'Ami de la santé*).

ROCHOUX. Riduce la cura dell' apoplessia: 1.° ad agire contro l'emorragia, per frenar la quale non havvi rimedio più efficace delle sottrazioni sanguigne generali; 2.° ad impedire che si rinnovi il profluvio sanguigno coll'applicazione delle sanguisughe, colle coppette tagliate, coi fomenti freddi, coi clisteri purgativi, colle bevande diluenti, colla dieta e col riposo; 3.° a facilitare l'assorbimento del sangue; ma riguardo a questa indicazione, crede che torni più utile lasciare che la natura operi liberamente colle proprie forze, senza cuoprire il malato di vescicanti, di senapismi, e senza la prescrizione del moxa, ec. (*Dict. de Méd.*, 1832).

STOKER, nell' apoplessia e nelle affezioni analoghe, decanta la polvere di James, quella del Dower, e il tè. (*Transact of. the associat. of Fellows and Licent.* Dublino, 1818).

STEDMANN narra il caso di un'apoplessia sanata col taglio della vena radiale. Essendosi indarno tentato di trar sangue dalle vene delle braccia, si incise l' arteria radiale, e si lasciarono sortire 42 once di sangue. Si agì poscia con rimedi rivellenti sulla cute e sul canale digerente, e in capo a tre giorni, l' infermo aveva ricuperata la salute. (*The Phil. Journ. of the medic. and phys. sc.*, 1827).

WEICKARD dà la storia di un' apoplessia guarita col fosforo. (WEICK., *verm. Schriften*, t. II, 1780). — Anche COINDET narra che un' apoplessia, probabilmente nervosa, fu sanata col fosforo. (COIND., *Mém. sur l'hydrencéphale.* Ginevra, 1817, p. 206).

WENDT. nell' apoplessia sierosa, fa molti encomj alla graziola. (W., *Annal. d. Klin. Instit. a. d. Akad. zu Erlangen*, 1809, fasc. 2).

ARTRITE = *Arthritis.*

Vedi GOTTA.

ASCITE = *Hydrops ascites.*

BACHER. Le pillole messe in voga da questo autore erano composte come segue: ℞ di estratto della radice di elleboro nero svizzero, e di estratto acquoso di mirra ana ℥ j, di cardo santo polverizzato ʒ iij M.; fa delle pillole ciascuna di un grano, e amministrane 6-8 di 3 in 3 ore. (BACH., *Expos. de différents moyens usités dans le trait. des hydrop.*).

BARDSLEY, nelle asciti cagionate da ingrossamento del fegato, raccomanda l' iodio. (*V.* FEGATO). — Anche LUGOL ha in parecchi casi trovato utile l' iodio. (L., *Mem. über. d. Scrophelsucht,* tradotto dal francese da WILHELMI. Lipsia, 1836).

BECHAN, nella cura di un' ascite, ebbe felicissimo risultamento prescrivendo le fregagioni coll' unguento d' idriodato di potassa e coll' unguento mercuriale. (*The Lancet;* giugno, 1834).

BELOUINO narra un caso importante di ascite sanata unicamente col latte, che servì a un tempo di rimedio e di alimento. Di questa maniera di cura però avevano già fatta menzione HORZIO, MORICEAU e SPONZIO; e in questi ultimi tempi, la utilità del latte è stata dimostrata ad evidenza anche da CHRESTIEN. L'infermo di cui parla Belonino aveva indarno sperimentati i rimedi che soglionsi comunalmente prescrivere nell' ascite, e guarì in breve tempo col bevere quotidianamente 4-7 pinte di latte. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 90).

BERENDS. ℞ *Rad. Senegae, Sapon. medic., Terebinth. laric.* ana ʒ ij; *pulv. cortic. Chinae reg.* ℥ ÷; *Syrup. comun. q. s. ut fiat electuar.*, che si prescrive alla dose di un cucchiajo da caffè, tre volte al giorno. (SCHMIDT, *Recepte d. besten Aerzte.* Lipsia, 1831).

BERTRAND accerta di aver sanata un'ascite atonica con un mescuglio di scilla e di ossido nero di ferro. (*Récueil pér. de la Soc. d'ém. de Paris.* 1807). — In un' ascite essenziale, anche CRUVEILHIER trovò giovevole il ferro. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat*, t. VIII, p. 67).

BRASTRUP raccomanda le foglie della digitale porporina. (*Acta R. Soc. med. Havn.*, 1791). — BRERA ebbe giovamento usando le fregagioni colla *Digitalis epiglottis* sciolta nella scialiva. (*V.* ANASSARCA). — Anche VASSAL loda la digitale porporina. (*Thèses de Paris;* 1819, n. 3). — CHRESTIEN prescrisse le fregagioni colla polvere di digitale messa a macerare nella scialiva, ovvero colla digitale porporina ancor verde e pestata col sugo gastrico di un capretto, o di un agnello da latte. (CHR., *De la méth. jatral.*; 1811). — JAURIAS sanò un' ascite amministrando tre delle seguenti polveri al giorno: ℞ di nitro, di cremore di tartaro e di iride fiorentina ana ℈ j, di digitale porporina gr. xij. Mescola e fa una polvere che dividerai in xij parti. (*Annal. clin.* di Monpellieri, t. XXXI, p. 91). — Nei casi disperati, SCHLEGEL fa bollire due once di digitale in sedici once di acqua fino alla riduzione della metà. Questa decozione provoca il vomito e la diarrea; ma fa aumentare abbondantemente anche la secrezione delle orine. (SCHL., *Neue Mater. f. prakt. Heilk.* Meiningen, 1819). — ROUGER guarì un'ascite causata dalla soppressione di un' eruzione erpetica, col far pestare la digitale porporina ancor verde col sugo gastrico di un capretto, e facendo fare con un pugnolo della medesima delle fregagioni sul ventre dell'infermo. (*Journ. de Méd.*, 1834).

CARMINATI raccomanda il bulbo del col-

chico, e la preparazione che preferisce è l'ossimiele. (*V.* Idropisia). — In un ascitico, CHAILLY adoperò con vantaggio il vino colchico. (*Rev. méd.*; giugno, 1836).

CHAMBERLAIN fa grandi elogi delle fregagioni oliose. (*Merkw. Abh. der zu London* 1773 *err. med. Ges.*, t. III; trad. dall'inglese).

CLESS ha, in un caso, avverata la efficacia delle fregagioni fatte sul ventre coll'unguento di veratrina. (*Med. corresp. Bl.*, 1836).— EBERS. (*V.* Idropisia).

CONRADI trovò spesse volte utili tre cucchiaj da caffè al giorno della seguente polvere: ♃ *Sulfatis potassae* ℨ vj; *rad. Jalapae* ℨ ij; *rad. Scillae* ℨ vj; M. (*Univ. Lexic. der pr. Med. u. Chir. v.* Andral, Begin, ec. ec., tradotto dal francese. Lipsia, 1834).

CUMING sanò un'ascite, dopo che eransi inutilmente tentati altri rimedi, somministrando tre cucchiai al giorno della seguente medicina, in un bicchier d'acqua: ♃ di quassia e di genziana ana ℨ j; poni queste sostanze a macerare per lo spazio di un'ora in ℥ xvj di acqua, indi aggiungi alla colatura: di idriodato di potassa gr. xxxvj, e di carbonato di potassa ℨ ij. M. La malata guarì dopo di avere replicata questa pozione due volte, e dopo di aver fatto uso anche di qualche pillola purgante. (Wenzel, *Samml. auserl. Recepte.* Erlangen, 1837, t. VIII, p. 115).

DEMANGEON prescrive la scilla associata col calomelano. Egli mescola eziandio due dramme di scilla con mezz'oncia di zucchero, e divide questa polvere in 18-24-30 parti eguali, amministrandone all'ammalato una ogni 2-3 ore. (*Récueil pér. de la Soc. de Paris*, *l'an.* XIV, t. XXIV).

FERRIAR vanta l'estratto del cocomero salvatico (*Cucumis Elaterium*). (Fer., *med. Histories and reflex.* Londra, 1813). — CHISHOLM trovò che il rimedio che in un caso giovò di più, fu l'estratto sopra menzionato: ♃ *Extr. Elaterii* gr. iij; *Spiritus aetheris nitricis* ℥ ij; *tinct. Scillae*, *tinct. sem. Colchici* ana ℥ ÷, *syrup. Rhamni cathart.* ℥ j. M. Dose: un picciolo cucchiajo ogni sei ore. (*The Lond. med. Repository*, 1824).

FOWLER ha fatto grandi elogi del tabacco. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. I, p. 250).

FRANÇOIS raccomanda la radice di cainca. (*Gaz. méd.* di Parigi; febbrajo, 1832). — DE-SOLIERER. — SOARÈS. (*Gaz. méd.*, t. III, n. 7).

FRANK P. ♃ *Cort. Chin. regiae* ℥ j, *coq. cum aq. font. q. s.*: *in col. ferv.* ℥ viij, *solve: Tartari depurati* ℨ iij. M. Dose: due cucchiaj ogni 2 ore. (P. Frank, *Epit. de cur. hom. morb.*).

GASSAUD dà la storia di quattro asciti sanate coi bagni a vapore solforosi. (*Nouv. Bibl. méd.*; febbrajo, 1829).

GIADOROU fa encomj del fico d'India (*Agave americana*), che è comunissimo sulle coste marittime della Dalmazia. Le investigazioni da esso fatte gli diedero a conoscere che questa pianta possiede in eminente grado la facoltà di promuovere la secrezione delle orine, per cui la amministrò nella cura delle asciti. Giadorou ha tessuta la storia di tre infermi, ne' quali l'ascite era complicata coll'ostruzione della milza, postuma di febbri intermittenti. L'estratto dell'*Agave*, alla dose di due scropoli al giorno, in tre boli, rese le orine assai copiose e chiare, mentre prima erano scarse e del colore dei mattoni, e provocò anche frequenti evacuazioni alvine. L'idropisia venne sanata; ma è rimasta l'ostruzione della milza. (*Gaz. méd.*, p. 425).

GODELLE propone di fare una compressione continua, uniforme e graduata sul ventre col mezzo di una fascia, e cita un caso nel quale ebbe felice risultamento da questa maniera di cura. (*Nouv. Bibl. méd.*, 1824). — RÉCAMIER trovò utile la compressione graduata con una fascia guarnita di nastri. (*Rev. méd.*, 1825, t. I). — SPERANZA cita il caso di un'ascite sanata colla compressione graduata fatta colla fascia di Monrò. (*Bull. des sc. méd.*; giugno, 1828). — Anche FENOGLIO narra due casi di asciti nelle quali si ottenne la guarigione mediante la compressione. (*Ann. univ. di Med.*; maggio e giugno, 1832). — BRICHETEAU ha fatti di pubblica ragione le storie di parecchie idropisie, e spezialmente di asciti, nelle quali la compressione ha prodotti felici risultamenti. (Brich., *Clin. méd. de l'hôp. de Necker*, 1835). — Finalmente TARDIEU narra che una fanciulla di 9 anni, affetta già da parecchi mesi da un'ascite, che era stata temporariamente sanata tre volte colla paracentesi, ricuperò perfettamente la guarigione colla compressione sull'addome, e col decotto di chinachina. (*Journ. de Méd.*, 1835).

GRENET riferì la storia di un'ascite curata senza effetto coi diuretici, e che aveva resa due volte necessaria la paracentesi, la quale fu sanata, mediante l'amministrazione di ℥ j ÷ di acetato di potassa in un bicchiere

di siero di latte. (*Arch. gén. de Méd.*; aprile, 1826).

GUIBERT fa grandi elogi del metodo jatraleptico, e prescrive due o tre fregagioni al giorno con mezz'oncia di tintura di scilla, di digitale e di colchico, e con un'oncia e mezza di olio ammoniacale canforato. (*Vedi* IDROPISIA). — RAISIN guarì un'ascite facendo fare, due volte al giorno, delle fregagioni sull'addome e sulle cosce, con un mescuglio di tintura di digitale e di scilla. (*Arch. gén. de Méd.*; aprile, 1829). — GERHARD usa la polvere di scilla col metodo endermico (FRORIEP's *Notizen*, 1830). — Anche REINHARD amministra la radice di scilla col metodo endermico. (*Gaz. méd.*; novembre, 1835).

HARTMANN ebbe buoni risultamenti dalla radice dell'anonide (*Ononis arvensis*). (POMMER, *Schweiz. Zeitsch. für Nat. u. Heilk.* Heilbronna, 1836, fasc. 1).

HEDENUS fece mettere ad un infermo il setone a le pareti dell'addome; e, per provocare la infiammazione, ordinò le injezioni la mattina e la sera, con ♃ *Spir. salis ammoniaci, Camphorae* ana ʒ ij; *specier. diatrag.* ℈ ij; *Spirit. frument.* ℥ viij. Ogni injezione si fa colla metà di questa mistura. (GRAEFE *u.* WALTH. *Journ.* Berlino, 1826).

HERWIG, nell'ascite atonica, prescriveva la seguente emulsione: ♃ *Pulvis Cantharid.* ʒ ÷ - j; *Amygd. dulc.* ℥ j; *Sacch. albi* ℥ ÷. *Contund. in mortar. lapideo et fiat lente affusio aq. Calcis* ℥ x. M. Dose: un cucchiajo ogni 2-3 ore. (SCHMIDT, *Recepte*).

HORN raccomanda di somministrare ogni due ore trenta gocce della seguente mistura: ♃ *Tinct. Digital.* ʒ ij; *tinct. Scillae, tinct. alcalinae* ana ʒ j. M. (MOST. *Encykl. der Med. Prax.* Berlino, 1833).

KOENIG suggerisce la galvano-puntura. (HUFELAND's *Journ.*).

LAËNNEC amministrò l'urea (1) (FRORIEP's *Notizen*, t. XIII). — MARTIN-SOLON cita due casi ne' quali ottenne la guarigione con ℈ j di urea. (*Dict. de Méd. et Chir. prat.*, t. XV, p. 468).

LARREY da prima applica le coppette tagliate; indi fa mettere il moxa lungo le coste spurie. Prescriveva poi la dieta vegetabile, e quanto alle bevande, non le permette che in quantità assai scarsa. (*V.* AMAUROSI).

LEAKE, nell'ascite, spezialmente quando tien dietro alle febbri intermittenti, raccomanda di prendere la seguente mistura in tre volte, e a parti eguali, la mattina, al mezzogiorno e alla sera: ♃ *Carbon. potassae puriss.* ʒ ij; *Acet. scillit. q. s. ad satur.*; *tinct. Opii simpl. gutt.* XXX; *aquae Cinnamomi s. v.* ℥ ij. M. (SCHMIDT, *Recepte*).

LENTIN ebbe molto giovamento dalla gomma gotta polverizzata, alla dose di grani X-XX. (L., *Beob. üb d. epid. Krankh. am. Oberharze*, etc. Lipsia, 1783).

L'HOMME sanò un'ascite cronica coi vapori vinosi introdotti nella cavità del peritoneo. — ROOSBROECK, dopo la puntura, injettò entro il ventre di cinque malati il gas protossido d'azoto, e n'ebbe grandi vantaggi. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. XII, p. 463).

MALLET, HOSPITAL, RÉVEILLÉ-PARISE hanno messa fuori di dubbio l'azione del sambuco. (*Bull. de Therap.*, t. X). — Questo rimedio era già stato encomiato da SYDENHAM che ci lasciò la seguente formola: ♃ tre manipoli di scorza di sambuco, e falli bollire in una pinta di latte allungato con altrettanta quantità di acqua: riduci il liquore alla metà colla bollitura, e inghiottilo in due volte, una la mattina e l'altra la sera. La guarigione della idropisia deve attribuirsi all'azione emeto-catartica del sambuco. (SYD., *Méd. prat.*; traduzione francese. Parigi, 1835, p. 295).

MEZA (DE) narra il caso di un'ascite che fu sanata colle fregagioni oliose al basso ventre ed ai piedi; col cremor tartaro solubile, dato per bocca alla dose di un cucchiajo da caffè ogni due ore; e colla infusione teiforme delle bacche di sambuco. L'ammalato ebbe abbondanti evacuazioni alvine, che fecero diminuire di molto la tumidezza del ventre, e resero la respirazione più facile; ma siccome quest' ultima funzione non era ancora libera onninamente, egli associò al cremor tartaro la scilla. Dopo di aver fatto uso di questa medicina per lo spazio di 8 giorni, alternandola colla decozione di chinachina, scomparvero tutti i sintomi della idropisia. De-Meza accerta di aver sempre ottenuta la guarigione delle asciti con questa maniera di terapia. (*Bibl. for Laeger*, compil. da C. OTTO, 1828).

OTTO cita due osservazioni di asciti assai gravi, ingenerate da un' affezione del fegato, e che furono guarite colla seguente medicazione:

(1) *Contro l'idropisia, gli antichi hanno consigliato l'uso dell'orina di varj animali. Dioscoride raccomandò l'orina delle capre.* (*Lib.* II, *cap.* 99).

♃ di gomma ammoniaca ʒ j, di estratto di tarassaco e di sapone medicinale ana ℈ ij, di scilla polverizzata gr. vj, di pillole mercuriali gr. xv, di olio di ginepro q. b. per fare 18 pillole, delle quali se ne amministrano 5-10 al giorno. Di più si fecero agli ammalati delle fregagioni col linimento composto di ana ℥ ÷ di tintura di semi di colchico, di tintura di digitale, di tintura di scilla e con ℥ j ÷ di linimento volatile. Otto attribuisce la guarigione spezialmente alle fregagioni. In uno di questi due casi, prima di amministrare i rimedi ora indicati, erasi fatta la paracentesi (Casper, *Wochenschr.*, 1835).

RICHTER (Aug. Teof.) usò la gomma gotta, la scilla, la digitale, e il nitrato, l'acetato e il carbonato di potassa. (Rich., *Spec., Therapie*). Le formole da esso generalmente adoperate sono le seguenti: 1.° ♃ *Gumm. Gutt.* ℈ ÷; *solve in Carbon. potassae alcalini soluti* ℥ ÷. M.; dose: goccie 30, 3-4 volte al giorno. — 2.° ♃ *Rad. Scillae recent.* ℥ j; *cort. Aurant.*, *rad. Calami aromat.* ana ʒ ij; *infunde cum Vini boni albi* libb. iij. *Digere per 3 dies, et colaturae adde: Oxymell. scill.* ℥ ij. M.; dose: un cucchiajo tutte le ore. — 3.° ♃ *Rad. Scillae* gr. jx; *Nitrati potassae, baccar Junip., radic. Ari* ana ʒ j. M. *f. pulv., quem divid. in part. aequ.* jx. Dose: 3 polveri al giorno. — 4.° ♃ *Extr. Scillae* gr. xij; *aq. Menth. piper.* ℥ vj; *Acetat. potassae liquidi, syrup. Fumar.* ana ℥ j. M.; dose: 4 cucchiaj, al giorno. — 5.° ♃ *Oxymell. scill., aq. flor. Sambuc.* ana ℥ jv; *Acetat. potassae liquidi* ℥ ÷. Dose: uno o due cucchiaj, tre volte al giorno. — 6.° ♃ *Fol. Digital. purp. recent.* ℥ jv; *concis. coq. cum Aq. font.* libb. ij, *ad reman.* libb. ÷; *colatur. adde: Spiritus vini gallici* ℥ ÷ M.; dose: un cucchiajo ogni due ore. — 7.° ♃ *Herb. Digit. purpur.* gr. j-iij; *Calomel.* gr. j; *Opii puri* gr. ÷; *elaeosacch. Menth., et Sacch. albi* ana gr. vj. M. *f. pulvis.* Dose: tre polveri al giorno. — 8.° ♃ *Pulv. cortic. Chinae regiae, — Aurant, — Gentian.* ana ℥ ÷; — *Cinnamom.* ʒ ij; *Ferri pulv.* ℥ ij; *infund. cum Vini bon. rhen. agit per* xxjv *horas. Colet.* Dose: 3 bicchieri al giorno.

RICHTER (Giorgio Aug.) riferisce la storia di due asciti sanate coll'uso interno dell' olio di croton tiglio. (Richt. Aug. Teof., *Spec. Therapie*, t. ix).

SACHTLEBEN. ♃ *Cremoris tartari* ℥ j; *Boracis venet.* ʒ j; *solve in decocti ferventis Petroselini* ℥ vj; *adde: Oxymell. scillit.* ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo tutte le ore. Agli individui robusti, prescriveva un mescuglio di cremor di tartaro, di rabarbaro, di tartaro stibiato e di gomma gotta. (Hufeland's *Journal*, 1797).

SCHMIDT G. R. opina che, nella cura dell'ascite, faccia mestieri soddisfare a due indicazioni: 1.° stimolare e rendere più attivo il sistema musculare e nervoso, e provocare contemporaneamente una più abbondante secrezione dell'orina: 2.° rendere allo stato loro normale gli umori del corpo. Per soddisfare alla prima indicazione, vanta la genziana e la digitale, e prescrive un' infusione con ℈ j di digitale purpurea e con ʒ j di genziana in ℥ vj d'acqua; vi aggiugne ℥ j di ossimiele scillitico, e somministra un cucchiajo di questa medicina tutte le ore. E per rendere questa maniera di terapia più efficace, prescrive di fare delle fregagioni, 2-3 volte al giorno, alle reni con un cucchiajo da caffè della seguente preparazione: ♃ di digitale porporina e di tabacco, ana ʒ iij; fanne ℥ jv di infusione, e quando sarà raffreddata, aggiugnerai di estratto di scilla e di olio di trementina ana ʒ j, e due tuorli d' uovo per fare un' emulsione. Si può associarvi eziandio un po' di tintura di cantaridi, ma con molta circospezione. — Per restituire poi nello stato normale gli umori del corpo, prescrive i rimedi ferruginosi, con sostanze aromatiche ed amare, e spezialmente col rabarbaro, continuandone l'uso finattantochè le orine sono diventate limpide. (Schmidt *Beitr. z. Behdl. einiger Wassers.* Wurzburgo, 1833).

SHORT fa uso dei cataplasmi preparati colla *Marchantia hemispherica.* (*Gaz. méd.*; gennajo, 1833).

SJOEBORG raccomanda il sugo fresco spremuto dalla radice del sambuco *(Sambucus nigra)*. — In Germania, il volgo tiene molto in conto la radice del sambuco. (Sachtleben, *Klinik der Wassersucht*, ec. Danzica, 1795). — OSIANDER. (*O. Volksarzeneimittell*). — Anche MARTIN-SOLON commenda, nel Bollettino di Terapeutica, il sugo della radice di sambuco. — BONNET ebbe esso pure occasione di avverare i buoni effetti del sugo dell'ora menzionata radice. La malata prese ℥ ij di sugo nei primi giorni; indi inghiottì altre due dosi, ciascuna di ℥ ij, lasciando tra l'una e l'altra tre giorni di distanza. Tutte le volte che fece uso di questa medicina ebbe abbondantissime scariche alvine e frequenti vomiti, ed evacuò tanto per la bocca, quanto per l'ano materie sierose;

il ventre le si rese meno voluminoso e meno duro, e nel decimo giorno, era ridotto nel suo stato normale. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v).

STARK fa encomj della polvere seguente: ℞ *Radic. Scillae recent.* ℥ j; *Sulfatis potassae* ℥ ÷; *flavendin. cort. Aurant.*, *fol. Sennae* ana ℥ ÷ M.; dose: un cucchiajo da caffè ogni tre ore, nel decotto di ginepro. (*Univ. Lex. der med. u. Chir. P. v.* Andral, Begin, etc., tradotto dal francese. Lipsia, 1835).

STOERK raccomandava la polvere della radice di graziola, alla dose di grani xxx, da continuarsi più giorni di seguito; ovvero faceva l' infusione con ℥ ij di questa medesima radice in libb. j di vino, e ne amministrava due cucchiaj ogni 2 ore. (St., *med. pr. Unterr. f. die Feld-u. Landwundaerzte des oesterr. St.* Vienna, 1786).

TARDIEU riferisce la storia di alcuni casi di ascite, ne' quali non si potè eseguire la paracentesi con speranza di buona riuscita, e contro i quali si trovarono utili le scarificazioni superficiali sulle borse, senza ed anche con gemizio di sangue. (*Journ. de méd.*, 1835).

THEDEN loda lo zolfo dorato di antimonio, e lo amministra da prima alla dose di gr. j-ij, indi lo aumenta finattanto che non provoca la nausea: questo rimedio produce buoni effetti, massime se si associa colla scilla. (Th. *Neue Bemerk*, etc. Berlino, 1776).

VIVIELLE narra la storia di un'ascite che fu sanata da prima colle punture, indi colle injezioni di acqua tiepida entro la cavità del peritoneo. (*Arch. gén.*; maggio, 1835).

WEISSE guarì un' ascite proveniente da imbarazzo di parecchi organi addominali coll' infusione della *Ballota lanata.*

WETZLER fa menzione di un'ascite ingenerata da induramento del fegato, che fu guarita col calomelano, e colle fregagioni che si fecero coll'unguento mercuriale due volte al giorno alla regione dell' ipocondrio destro. Esso ordinò 18 polveri, ciascuna delle quali conteneva gr. iij di calomelano, e ne amministrò 2 il primo giorno, 3 il secondo e 4 il terzo. Inoltre ordinò bevande preparate con erbe diuretiche, e restituì così all' infermo la pristina sanità nello spazio di tre settimane. (*Neue Jahrb. der deutschen Medizin u. Chir.*, t. xii). — Anche ARNHEIMER dà la storia di un'ascite che fu sanata col calomelano somministrato a tal dose che provocò la salivazione (gr. xx in 3 giorni). Duranti i primi quindici giorni dello ptialismo, l'addomine diminuì due terze parti del suo volume: si procurò poi la totale evacuazione del siero col decotto di cainca, e si pose fine alla cura coll'uso interno di rimedi corroboranti, e colle fregagioni coll' alcoolato di ginepro. (Casper, *Wochenschr.*, 1833).

ASMA = *Asthma.*

ARMSTRONG, nell' asma nervosa, raccomanda il balsamo di Coppahù. (Arm., *Prat. illustr. of the scarl. fever.* Londra, 1818).

BLANCHARD, nella cura dell'asma nervosa, encomia i semi della consolida regale (*Delphinium Consolida*). (Hufeland's *Journal*, 1815).

BORSIERI dichiara utilissimi gli olii vegetabili, e que' rimedi che sono a un tempo ammollienti e anodini. (*Instit. med. pract.*, t. iv, § 208).

BOTA propone di trarre per bocca il fumo dell' estratto d' oppio, a imitazione di quanto fanno gli Indiani ed i Chinesi. (Froriep's *Notizen*, 1829).

BRÉE, durante l'accesso, raccomanda l'aceto. (*A practical inquiry on disordered Respiration*, etc. *by* Br., 1797).

BRÉE, nell' asma periodica, ha prescritto il ferro. — BRÉE (Tom.) avverò sopra sè medesimo i vantaggi del sottocarbonato di ferro nella cura dell'asma essenziale; e GUERSENT accerta di avere esso pure un esempio, nel quale i marziali hanno apportata la guarigione di questa malattia. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. xiii, p. 81).

BRERA trovò utile la decozione della catalpa (*Bignonia Catalpa*). (*Bibl. Ital.*, t. vi, 1817). — KOEMPFER e TONBERG fecero bollire i semi e il diaframma di 3-4 silique di questa pianta in ℥ xij di acqua, riducendole colla bollitura alla metà; eglino amministrarono questo decotto la mattina, ne ripeterono una egual dose anche la sera, e osservarono eglino pure che riesce vantaggioso. — ANTONUCCI. (*Osservatore medico*, 1833). — AUTOMARCHI conferma la efficacia della catalpa. (*Osserv. medico. — Journ. des conn. méd.*; maggio, 1834).

CAPPE vanta il nitrato d'argento. (*V.* Angina di petto). — WOLF. (Most., *Encykl. der med. Praxis.* Lipsia, 1836).

CARMINATI raccomanda i bulbi del colchico. (*Annal. univ. di Med.*, 1823).

CARTNER fa molti encomj dell' olio di cajeput. (*Magaz. f. Heilk. u. Arzen.*).

CARUSI, nella cura di un'asma convulsiva, amministrò il solfuro di potassa alla dose di gr. jv tutte le ore. (*Osservatore di Nap.*, 1832)

CASTEL scrive che in parecchi ammalati cessa l' accesso coi pediluvj caldi, e colle bevande fredde; e se il parossismo è gagliardissimo, suggerisce di ricorrere prontamente al salasso. (C., *Diss. de Asthmate.* Tesi di Parigi, an XI).

CHIARENTI prova che, negli accessi anche più ostinati di questa malattia, giova lo spingere l' aria entro i polmoni con un soffietto, ancorchè gli insulti provengano da un vizio organico. (Gerson u. Julius, *Magaz. der auslaend. Lit. der ges. Heilk*).

COSTE e WILLEMET attribuiscono un'azione antiasmatica specifica alla radice del giaggiolo (*Iris germanica*). (C. e W., *Mat. méd. indigène*, etc. Nancy, 1793).

CUTTLER è il primo che, nella cura degli accessi dell' asma spasmodica, abbia fatto uso della tintura della *Lobelia inflata* (1), l'efficacia della quale venne confermata anche da DRURY, — da BARTON e STESVART, — da ANDREW (*The Lond. med. and physic. Journ.*, 1829), — da REECE, da SIGMOND (2). (*Ricerche sulle proprietà terapeutiche della Lobelia syphilitica e della Lob. inflata.* Memoria letta alla Società med. bot. di Londra il 25 giugno 1833, dal dott. Sigmond).

DESRUELLES ha soccorsi parecchi asmatici col far loro inspirare i vapori del cloro. (*Rév. medic. P.*, 1828).

FARR amministrò due volte per bocca la tintura di cantaridi, e n' ebbe buoni risultamenti. (*Memoir. of the Med. soc. Lond. instit. in the year* 1773, vol. II, 1789). — Anche BRISBONE usò contro l'asma nervosa la tintura di cantaridi.

FERRIAR ed EBERLE hanno trovata efficacissima la digitale associata coll'oppio. (*Annal. de litter. méd. étrang.*, t. VIII, p. 525. — Eberle, *A Treatise of the Mat. med. and Ther.* Filadelfia, 1823).

FISCHER crede che, nell'asma sintomatica delle idropisie del torace, non abbiavi rimedio più attivo dell'acido prussico. (Horn's *Archiv. für med. Erfahr.*, 1824). — HELLER. (*Abhandl. zum Gebr. f. pr. Aerzt.*, t. XXXI, p. 255). — GRANVILLE. (*V.* Tosse). — MAGENDIE, THOMSON, SCUDAMORE, BRERA, CASPARI, CREUTZWIESER.

FLOYER, che fu vessato esso pure da un' affezione asmatica, scrisse che il caffè fu il rimedio che gli recò maggior sollievo: esso visse più di 80 anni. (Fl., *Tr. de l'asthme*, etc.; tradotto dall' inglese da Jan. Parigi, 1761). — HOVEN lodava il caffè amministrato solo, o meglio ancora associato coll' oppio. — CAMPES, nell'asma umida, raccomanda l'infusione satura di caffè, e l'ipecacuana a picciole dosi, associata cogli assorbenti. (C., *Dissert. decem.*, vol. I, 1798).

FOTHERGILL dà per consiglio, nei casi nei quali è indicato l' oppio, di far uso di una infusione satura di luppolo.

FRANK G. ordina mezzo bicchiere ogni tre ore della seguente emulsione: ♃ *Gum. Ammon.* ℨ j; *Mucil. gum. Arab., syrup. simpl.* ℥ j; M. *assidue, et affunde aq.* libb. j. M. (*Prax. med.*, p. 2, vol. II).

FRANK G. scrive che, nell' asma umida, riescono utilissime picciole dosi di zolfo dorato d'antimonio coll'estratto di dulcamara, o meglio ancora colla digitale porporina. (*Surrogate f. mehr. ausl. Arzeneimit. v.* Frank. Vienna, 1809). — Durante l' accesso poi, questo medico esorta di far uso della seguente pozione: ♃ *Olei Amygd. dulc., Syrup. diacody*, ana ℥ j ÷; *Oxymell. scillit.* ℨ ÷; *Sacch. cryst.* ℨ ij. (Naumann's *Klinik*. Berlino, 1832, t. III).

FRANK G. P., nell' asma umida con sintomi nervosi, loda la formola seguente: ♃ *Tinct. theb. Ph. Edimb.* ℨ vj; *tinct. Scill. ejusdem Pharm., et Aether. sulfurici*, ana ℨ j. M. (Fr, *De curandis homin. morb. Epitom.*).

GOOD, nell'asma umida atonica, non vuole che si facciano sottrazioni sanguigne, e fa elogi de' rimedi vomitivi e della senaga. (Mason Good, *The study of Med.* Londra, 1822).

GRAF. Nell' asma, nell' ipocondria e nell' isterismo, trovò efficace la canfora sciolta nell' etere solforico, e somministrata a picciole dosi, ma frequentemente, facendo uso contemporaneamente delle bevande calde. (*Chem.*

---

(1) *La formola usata in America è la seguente:* ♃ *Lobeliae inflatae* ℥ ij; *Alcoholis diluti octantem* j; *digere per dies* x, *et cola per chartam. Si prescrive alla dose di* 20-30 *gocce.*

(2) *La preparazione più attiva è la tintura eterea, che si fa sciogliendo nell'etere l'estratto che si ottiene mediante la evaporazione spontanea. D'ordinario, un picciolo cucchiajo di questa tintura, amministrato durante l'accesso, arreca prontissimo giovamento.*

pharm. Klin. Tabell. v. Graf. Monaco, 1814).

GRIFFITH e PERCIVAL, a coloro che sono predisposti alle affezioni asmatiche, consigliano un mescuglio di mirra, di potassa e di solfato di ferro. (*A practical inquiry on disordered Respir.*, etc. *by* Brée, 1797).

GUENTHER fa elogi del suo empiastro. (*V.* Reumatismo).

GUIBERT, nell'asma nervosa, loda l'estratto di valeriana ad alta dose. (*Rev. méd.*, 1827, t. iv).

GUMPRECHT raccomanda l'acetato di morfina. (*Allgem. med. Ann.*, 1821).

HAHNEMANN scrive di aver sanati perfettamente parecchi individui affetti dall'asma nervosa amministrando loro due volte al giorno, gr. jv di noce vomica. (Hufeland's *Journ.* — Duncan, *Annals of Med.*, vol. iv, 1800, p. 265).

HALLER, durante l'accesso, consiglia di trar sangue dalla vena jugulare. (*Dict. de Méd.*, 1833).

HARLESS, nell'asma nervosa intermittente, fa elogi dell'arsenico. (*V.* Gotta).

HARLESS raccomanda il benzoato di ammoniaca (1) nelle affezioni catarrali ed asmatiche, complicate con sintomi spasmodici, con senso di strignimento alla laringe e al torace, con tosse molesta, ec., e nell'asma che sopravviene in conseguenza di una metastasi artritica o sintomatica. (*Heidelberger klin. Annal.*; t. v, fasc. iv).

HEIM fece uso delle pillole seguenti: ℞ *Extr. Aloes acid. sulfur. correct.* ʒ j; *pulv. rad. Ipecacuanh.* ℈ ÷; *olei Menth. piper.* gutt. v. M. *f. pilul.* 30. Si dà una di queste pillole la mattina e la sera. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre.* Berlino, 1836, p. 81).

HOFBAUER, se pare imminente il pericolo della soffocazione, raccomanda le cavate di sangue; e durante l'accesso, il sale ammoniaco. (Hofb., *die Lungenkrankheiten*). — BOSQUILLON consiglia il salasso quando l'infermo è giovine e robusto, quando, nel tempo dell'accesso, abbiasi a temere la soffocazione, e quando la malattia è recente. In queste circostanze, non si deve omettere il salasso benchè i polsi sieno deboli. (*Dict. de Méd.*, 1820).

ITARD sanò un'asma umida, che sospettava complicata con incipiente idrotorace, prescrivendo ℥ ij, ogni 2-3 giorni, di siroppo scillitico collo scopo di provocare il vomito. (*Dict des sc. méd.*, t. xxii, p. 415).

KERR prescrive ai propri ammalati la gelatina animale allungata. (Froriep's *Notizen*, 1829).

KOENIGSDOERFER accerta di aver sanata un'asma nervosa col nitrato di bismuto. (*Allgem. med. Annal. des* 19 *Jahrh.*, 1812).

LAËNNEC loda la calamita. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*).

LANGE ebbe felici risultamenti amministrando il finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*), alla dose di ʒ j, due volte al giorno. (*V.* Emoptisia e Tisichezza polmonare).

LARREY applica il moxa. (*Recueil des mémoires de Chir. P.*, 1821).

LE COMPTE narra la storia di una donna che era assalita quasi tutte le notti da accessi asmatici nervosi sin dall'infanzia, e che ricuperò la salute, dopo che ebbe fatto uso dell'estratto di cicuta, amministratole per guarirla d'un ingorgamento del seno (*Phys. med. Journ.*: agosto, 1800. — *Allg. med. Annal*).

LENHOSSEK credè rimedio specifico la belladonna, che amministrò alla dose di mezzo grano due o tre volte al giorno (*V.* Tosse).

LESAGE prescrive i maniluvj fatti colla decozione dei semi di senape. (*The Lond. med. Repository*, etc.; t. v, 1816).

LESAGE, nella cura della dispnea e delle convulsioni dei bambini, all'epoca della dentizione, adopera il siroppo di solfuro di potassa. (*Jour. de Méd., Chir.* etc., 1816).

LINNEO, nell'asma, spezialmente in quella de' vecchi, avverò i buoni effetti del maro (*Teucrium Marum*); rimedio che trovò utile eziandio in un caso d'asma cagionato da una idropisia di petto, essendo queste due affezioni guarite ambedue. Linneo accerta inoltre che questo rimedio apportò grande sollievo anche al celebre Rosenstein, preso esso pure da un'affezione asmatica e da tosse ostinata. (Sachs, *Handwört. d. Arzeneimittel.* Konigsberga, 1833, vol. ii, p. 653).

LITTLE pretende che la trementina, adoperata per uso esterno, abbia la facoltà di mitigare gli accessi più di qualsivoglia altro rimedio antispasmodico somministrato per bocca. (*V.* Tosse convulsiva).

---

(1) *La formola di questa preparazione di* Harless *è la seguente :* ℞ *di carbonato di ammoniaca secco* ʒ j, *di acido benzoico puro, e privo di olio empireumatico* ʒ ij *e* gr. xij, *di acq. distill.* ℥ ij. *Mescola esattamente e feltra. Dose per un adulto : gocce* 25-30, *in un veicolo appropriato, evitando di aggiugnervi qualunque siasi acido.*

MAGISTEL, contro l' asma secca, raccomanda di inspirare i vapori che esalano da una decozione preparata da prima con due dramme di foglie di belladonna in una libbra d' acqua. Si comincia la cura attraendo questi vapori una volta al giorno, per 10 minuti; indi si aumenta il numero e si protrae anche più a lungo la durata dei fumigi. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835).

MONRO, nell'asma cronica, dava il consiglio di amministrare per lungo tempo alcune once di miele al giorno. (M., *Arzeneimittellehre*, tradotto dall' inglese da Hahnemann, t. II, p. 211).

MÜLLER raccomanda l'elleboro bianco (*Veratrum album*), alla dose di mezzo grano ogni 5 ore. (Hufeland's *Journ.*, vol. XXII). — HAHNEMANN. (Loeffler, *die neusten Erfahr*, etc., 1805).

MUNARET, nell'asma convulsiva, trovò utile il cianuro di potassio, che amministrava attenendosi alla seguente formola: ℞ di cianuro di potassa gr. j-jv; di infusione di viole ℥ iij; di siroppo di gomma ℥ j. Dose per un adulto: un cucchiajo ogni 2 ore. (*Gaz. méd.*; luglio, 1835).

OTTO raccomanda l' uso del guaco (*Eupatorium Guaco*). (*Gazett. médic.*; agosto, 1835).

PHYSICK trovò utile di far inspirare per lo spazio di mezz' ora i vapori che esalano da un mescuglio di parti eguali di tintura d' oppio e delle gocce dell'Hoffmann. (*Transact. of the medic. chir. soc. of Edimb.*, 1812).

RICHTER prescriveva le pillole seguenti: ℞ *Gum. Asae faetid.* ʒ j ÷; *extr. Valerianae* ʒ j; *extr. Aconiti, extr. Scillae* ana gr. vj; *Castor.* ʒ ÷; *sal. volat. Corn. Cerv.* gr. xv; *fiant pilul. granor.* ij; dose: 10 pillole, tre volte al giorno. (Naumann, *Klinik*, 1834, t. I).

RUST, nell'asma umida, trovò quasi sempre vantaggioso il belzuino; mentre le gommoresine, e i rimedi balsamici ed eccitanti non apportarono alcun alleggiamento della malattia. (R., *Magaz.*, 1836, fasc. 1, p. 27).

SCHLESINGER consiglia l' estratto della lattuga velenosa associato colla digitale. (*V.* Angina di petto).

SCHNEIDER, propone l' olio d' issopo. (*V.* Tosse).

SIMS narra parecchi casi di dispnee e di asme nervose che vennero sanate attraendo il fumo dello stramonio (*Datura Stramonium*). — ANDERSON (1). — ENGLICH (2). — KRIMER (3). — MEYER (4). — CHRISTIE fece fumare lo stramonio doppio (*Datura fastuosa*) con molto sollievo de' malati (5); e SKRIPTON ha invece fatto uso della decozione della scorza della radice di questa medesima pianta (6). — WAND encomia la tintura di stramonio alla dose di xjv-xxjv gocce (7). — Finalmente LEGAL riferisce sei osservazioni di asme nervose che furono sanate, o delle quali si resero più rari gli accessi col fumo dello stramonio. Esso mescolava parti eguali delle foglie di stramonio e di salvia, e ne faceva attrarre il fumo ponendole entro una pipa, o formandone un piccolo cigarro colla carta. Legal faceva fumare ogni volta 15-20 grani delle foglie secche dello stramonio, e faceva ripetere questa operazione una o più volte al giorno, secondo il bisogno. Per gli uomini assuefatti a fumare il tabacco, mescolava invece lo stramonio colle foglie di quest'ultima pianta (8).

STÜTZ. Il carbonato di potassa ha sanato un' asma nervosa. (Hufeland's *Journ.*, 1810).

SUNDELIN prescrive il chermes nella cura dell'asma umida, e l' acido carbonico in quella dell' asma secca. (Sundel., *Spec. Heilmittellehre*, t. I).

TOTT guarì un' asma saturnina coll' olio d' anici solforato. (Hufeland's *Journ.*, 1832).

URBAN usò con vantaggio i rimedi assorbenti, e raccomandò il mescuglio seguente: ℞ *Sulfur. aurati antimonii*, gr. jv; *extr. Hyoscyami* gr. xij; *Lapid. cancror. praepar.* ℥ ÷; *Sacch. albi* ʒ iij; M. Dose: un piccolo cucchiajo ogni 2 ore. (Hufeland's *Journ.*, 1830).

VOGEL (figlio), in un caso d'affezione asmatica reumatica, trovò molto utile l' estratto d'aconito sciolto nella tintura antimoniale dell'Huxham. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, p. 607).

VOIGT, nella cura dell'asma artritica, vanta

(1) *The Edimb. medic. and surgic. Jour.*, 1812.
(2) *Ibid.*, 1811.
(3) *Journal complém. du Dict. des sc. méd.*, *t.* v.
(4) M., *Handb. der Pharmakologie.*
(5) *The Edimb. etc. Journ.*, 1811.
(6) *Transact. of the med. and phys. society of Calcutta*, 1827, *p.* 121.
(7) *The Lond. med. and phys. Journ.*, 1817.
(8) *Thèses de Paris*, 1836, *n.* 16[illegible]

i buoni effetti del muschio. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835, n. 2, p. 161).

W. M. raccomanda il tabacco; ma per privarlo della materia acre che contiene, consiglia la seguente preparazione: ♃ *Fol. Nicot. Tabaci* ʒ ij; *Aq. pluviat.*, *oct.* ij ÷. *Coq. ad dimid. Colat. adde: Spirit. Junip. comp.* ʒ vj. M. (*London med. and surg. Journal*, 1834).

WANSBROUGH accerta di aver guarita un' asma inveterata col vapore del catrame. (*The Lond. Med. Repos.*, 1818). — BARKELEY propone l'acqua di catrame. (*V.* Tisichezza).

WEBSTER amministra per bocca la tela dei ragni. (*V.* Cefalalgia).

WEIKARD prescrive le fregagioni da farsi ai piedi colla tintura di cantaridi. (*Med. Fragm. u. Erinner.* Francoforte, 1791).

WILLI. *L'arcanum bechicum*, al quale ha dato il proprio nome questo scrittore, era composto di ℥ ÷ di solfuro di potassa, di ℥ jv ÷ di acqua comune, di altrettanta acqua di finocchi, e di ℥ vij di zucchero bianco ridotto colla bollitura alla consistenza di un siroppo.

WILSON, in un' affezione da esso chiamata dispepsia complicata coll' asma, pretende di aver tratto giovamento dal galvanismo. (*Dict. de Méd.*, 1833). — MOST. — URBAN. (Most, *Encykl. der med. Prax.* Lipsia, 1836). — PASCALI. (*Rev. méd.*, 1824, t. i). — ANDRIEUX. (*Rev. méd.*, 1825, t. i). — FABRÉ-PALAPRAT. (*Du Galvan.*, *par* La-Baume, tradotto dall' inglese da Fab. Palap., 1828, p. 201). — LA-BAUME accerta che col galvanismo si poterono guarire accessi d'asma abituale o umorale, ed anche spasmodica, qualunque fosse l'età degli infermi. (*Op. c.* p. 282).

WITHER raccomanda l' ossido di zinco. (With. *von der Engbrüstigkeit*, tradotto dall' inglese da Michaelis. Lipsia.). — IDELER somministra il solfato di zinco durante l'accesso. (Hufeland's *Journ.*, t. iv).

WOLFF trovò utile la seguente prescrizione: ♃ *Asae foetid.* ʒ iij; *extr. Valer. sylv.* ʒ ij; *extr. Aconit.*, *extr. Scillae* ana gr. xij; *Castorei* ʒ j; *Salis volat. cornu Cervi* ʒ ÷. M. *F. pilul. granor.* iij. Dose: due pillole ogni 3 ore. (Hufeland's *Journ.*, t. xviii).

ZENGERLE, in un' asma che tenne dietro ad ostinata stitichezza, ebbe giovamento dai clisteri con gr. iij di tartaro stibiato. (*Med. Corresp. Bl.*, t. iv, n. 24).

ASMA ACUTA DI MILLAR.

Asthma Millari.

BRÉE loda gli antiacidi. (Rinna di Sarenbach. *Repert.*, 1833).

BRERA guarì un fanciullo di sei anni col muschio, colla chinachina e col castorio. (*Bibl. ital.*, t. vi, 1819).

CASPARI fa encomj dell' acido prussico. (Hufel. *Journ.*, t. xxii).

DAHLENKAMP prescriveva due grani di muschio, e mezzo grano di fiori di zinco, da prendersi ogni 2 ore. Di più ordinava clisteri con asa fetida; ed oltre questi rimedi, aveva ricorso anche all' emetico. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1828).

DOMBSON ordina di fare delle fregagioni al collo con ʒ ÷ di unguento mercuriale. (*Le médecin des enfants, par le doct.* D'Huc. Parigi, 1834).

ENGELHARDT G. F. loda la formola seguente: ♃ di asa fetida ʒ ÷; falla sciogliere con ʒ ij di acetato di ammoniaca, e aggiungi alla soluzione ana gocce xx di etere solforico e di tintura d' oppio. Dose: un cucchiajo da caffè ogni 2 ore, e tutte le ore durante l' accesso. (Naumann, *Klinik.* Berlino, 1832, t. i).

FEILER G. raccomanda l'eleosaccharo preparato coll'olio di cajeput. (F., *Poediatrik*). — LANDEBERG. — Secondo D'ALQUEN, una soluzione di olio di cajeput nell' acqua di finocchi fu subito di giovamento nella cura di un' asma acuta sopravvenuta ad un bambino di 9 mesi. (Horn, *Archiv.*, 1829).

GOELIS porta opinione che, per sanare l'asma dei neonati, basti prescrivere il muschio, e contemporaneamente anche i bagni con lisciva. Egli ordinò ad un bambino di un anno la seguente mistura: ♃ *Moschi* gr. ij; *mucil. Gum. arab.*, *aq. flor. Tiliae* ana ℥ ij; *spirit. Cornu cervi succin.* gutt. jv; *syrup. Chamom.* ℥ ÷. M.; dose: un piccolo cucchiajo tutte le ore. Contemporaneamente poi ordinò anche dei bagni tiepidi di lisciva (che dovevano durare 1/4-1/2 ora), con un'infusione di camomilla (Hufel. *Journ.*, t. lx).

GOOD, MASON, accerta di aver fatta abortire questa malattia con un emetico. (M. Good, *The study of med.* Londra, 1822).

HARDER raccomanda di fare delle affusioni di acqua fredda sul dorso. — HERBERGER

guarì un fanciullo di 7 mesi, facendogli fare delle lozioni con aceto freddo, che provocò un'eruzione. (*Salzburg. med. chir. Zeit.*, 1826).

HEYFELDER crede che debbano giovare il muschio e l'estratto di belladonna amministrati col metodo endermico. (Hecker's *Annal.*, 1831).

LOEBENSTEIN-LOEBEL, subito dopo il primo accesso, faceva fare delle fregagioni coll'alcool canforato, collo spirito di sale ammoniaco, coll'olio di menta peperina, coll'etere solforico, ecc.; e per bocca, prescriveva l'infusione di valeriana, colla tintura d'arancio, e con gr. ÷ - ij, per ogni dose, di muschio. Egli faceva porre inoltre il bambino entro un bagno di erbe, e gli faceva injettare un clistere con valeriana e tintura di muschio. Se l'infermo era molestato dalle convulsioni, gli ordinava i bagni con potassa caustica, o dei bagni con lisciva. Finalmente ai bambini più avanzati nell'età, e allorchè la malattia era più ostinata, amministrava il fosforo sciolto nell'etere solforico. (L. L., *Erk. u. Heil. des Millar. Asthmas*, etc. Lipsia, 1811).

MILLAR vanta spezialmente l'asa fetida (1). — GIRTANNER (2). — SCHAEFFER (3). — CASPARI (4). — ENGELHARDT (5). — VOGEL (6). — HENKE loda questo rimedio dato per clistere (7).

NAUMANN, se il parossismo dura lungo tempo, dà per consiglio di applicare alla nuca due o tre coppette, e se havvi indizio di pletora, di fare un salasso; e se, al contrario, l'infermo è caduto in un grado estremo di debolezza, di involgerlo entro robe da prima bagnate coll'etere, e di porlo poscia in un bagno aromatizzato. (N., *Handb. der med. Klinik.* V. 1).

ROCHE L. C. e SANSON, a imitazione di EMANGART, ordinano dosi generose di laudano. (R. e S., *Nouv. élém. de Pathol. méd.*, t. II).

ROMBERG adoperò l'acetato di morfina col metodo endermico. (Casper, *Wochenschr. f. d. ges. Heilk.*, 1833).

RUSCH crede che il vero specifico contro l'asma di Millar sia il calomelano. (*Le medecin des enfants par le doct.* D'Huc, 1834).

SCHNUHR, nella cura di un fanciullo, affetto da questa malattia già da tre giorni, trovò utile l'amministrazione di sei polveri, ciascuna delle quali conteneva gr. ij di muschio, e gr. j di castorio: esso gli faceva prendere una polvere tutte le ore. (Rust., *Magaz. f. d. ges. Heilk.*, t. xxv).

STARK raccomanda l'estratto di belladonna alla dose di gr. 1/4-1/2 per volta. (*Hdb. z. Kenntn. u. Heil. inn. Krankh.*, t. II).

STIEBEL applica un vescicante sulla regione delle vertebre dorsali superiori. (Rust., *Magazin.* 1826).

TORTUAL prescrive il muschio. La sua formola è la seguente: ℞ *Moschi optim.* gr. iij; *liq. Corn. Cervi succin.* ℈ j; *aq. Foenicul.* ℥ ÷; *syrup. Alth.* ℥ j. M. Dose: un piccolo cucchiajo ogni 2 ore. (Most., *Encykl.*).

URBAN prescrive i rimedi assorbenti collo zolfo dorato d'antimonio e coll'estratto di giusquiamo (Hufeland's *Journ.*, 1830).

WENDT dà le seguenti formole: ℞ *Infus. Valerian. concentr.* ℥ jv; *Moschi genuini* gr. viij; *Liq. ammon. pyro-oleosi* ℈ ij; *tinct. Ambrae* ʒ ij; *syrup. flor. Aurant.* ℥ ÷. M.; dose: due piccoli cucchiaj ogni mezz'ora. — ℞ *Asae foetid.* ʒ ÷; *Moschi genuini* gr. viij; *Mucil. gum. arab.* ℥ j. *Conterantur exactissimae, inde adde: Aq. dist.* ℥ ij ÷; *Sacchar.* ʒ ij. M.; dose: un piccolo cucchiajo tutte le ore. (Wendt, *Kinderkrankheiten*).

WICHMANN fu il primo che decantò il muschio rimedio specifico contro questa malattia (1). — SCHAEFFER lodò il muschio associato collo spirito di Minderero (2). — SCHLEGEL prescrisse il muschio e clisteri di asa fetida (3). — GOELIS. — SCHNUHR. —

(1) Millar *portò la dose dell'asa fetida, per bocca, ad* ℥ j *in* 48 *ore; e ne somministrava altrettanta eziandio per clistere.* (Mill., *Bemerk. über die Engbrüstig. u. das Hühnerweh.*

(2) Girt. *Abhand. über die Kinderkrankh.*, *p.* 289.

(3) *Heilart der gewoehnl. Kinderk. n. Aufl.*, *p.* 278.

(4) *V.* Tosse convulsiva.

(5) *V. questo nome.*

(6) Rust. *Magaz.*, 1828.

(7) Henke, *Kinderkrankh.*, *t.* II.

(1) Hufeland's *Journ.*, *t.* I.

(2) Meissner, *Forschung. des* 19 *Jahrb. im Gebiete Gebtkunde, etc. Lipsia*, t. VI.

(3) Schl., *Materialien für die prakt. Heilk.*, 1800.

BRERA. — DOHLENKAMP. — LOEBEL. — WENDT (1). — D'ALQUEN dissipò l'accesso col muschio e coll'olio di cajeput (2). — BUSCH loda il muschio ad alta dose insieme coll'asa fetida (3). — MOST amministra il muschio col siroppo di fiori d'arancio (4). — TORTUAL (5).

WILSON propose il galvanismo. — PASCALIS. (Kopp, *Aerztl. Bem. veranl. durch e. Reise*, etc. Francoforte, 1825).

ATROFIA MESENTERICA.

Atrophia mesenterica.

ALIBERT assicura che, nell'atrofia mesenterica dei bambini, ha tratta grande utilità dal chermes minerale. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. III, p. 61).

BAUMES crede che i rimedi che giovano di più sieno i purganti tonici, tra i quali annovera pel primo il rabarbaro. (B., *Recherch. sur la malad. du mésentère propre aux enfants, et que l'on nomme Carreau.* Nimes, 1788).

BREFELD, in parecchi casi gravissimi di atrofia mesenterica, trovò utile l'olio di merluzzo. (*V.* Carie). — SCHMIDT. (*V.* Scrofole).

BRERA sanò un'atrofia mesenterica incipiente coll'uso interno della tintura di iodio. (Br., *Saggio clinico sull'iodio*, ec. Padova, 1822).

BRETONNEAU dichiara che l'atrofia mesenterica, che dominò nell'ospedale dei Trovatelli di Tours, è subito cessata dopo che fece aggiugnere al latte del brodo di manzo. (*Journ. de Méd. et de Chir.*, ec. Parigi, 1818).

FEILER. Subito dopo che si manifestano i tubercoli nel basso ventre, ordina le fregagioni con un linimento etereo, ovvero coll'unguento mercuriale; e per bocca, somministra due mezzi cucchiaj, o un cucchiajo da caffè al giorno della seguente mistura: ♃ *Extr. Cicut.* ℈ j—ʒ j ÷; *aqu. Cinnam.*, *syrup. cort. Aurant.* ana ℥ ÷. M.

FLETSCHER raccomanda di dar principio alla cura coi catartici, e di proseguirla coi tonici e coi bagni astringenti tiepidi. Inoltre egli consiglia di far uso di vesti di flanella. (*The Americ. Recorder*, etc., 1819).

FORDYCE amministrava tutte le mattine la polvere seguente: ♃ di tartrato di potassa e di soda gr. xjx, di rabarbaro polverizzato gr. vj. M. (Foy, *Nouv. Form. des pratic.* Parigi, 1833).

FUSTER fa molti encomj dell'azione antitubercolosa che possiede il miele, e lo raccomanda nella cura di questa malattia. (*Bull. de Thérap.*, 1835).

GAIRDNER riferisce la storia di una tabe mesenterica, nella quale l'infermo ebbe miglioramento coll'iodio. — BENABEN narra un caso in cui l'iodio apportò la guarigione. (*V.* Scrofole). — Anche BRERA sanò con questo farmaco una tabe mesenterica incipiente. (*Saggio clinico sull'iodio*, ec.).

GUENET accerta di aver trovata molto utile la somministrazione di gr. vj di acetato di potassa con gr. ij di polvere di cicuta, da ripetersi tre volte al giorno. (*Dict. des sc. méd.*, 1812)

GUERSENT opina che tanto in questa, come nelle altre affezioni tubercolose, si debbano prescrivere i bagni solforosi, iodati, e spezialmente i bagni di mare. (*Dict. de Méd.*, 1833).

HAMILTON loda i purganti. (Ham., *Observ. and administ. of purgative med. on several diseases.* Edimburgo, 1818).

HARLES, nella cura della tabe mesenterica, attribuisce un'azione quasi specifica all'etiope antimoniale associato coll'asa fetida. (*Sections sitz. der Vers. deutsch. Nat. u. Aerzte in Vien*, 1832).

HECKER. ♃ *Extr. Aconit.* gr. vj, *vini stibiati* ℥ j. M. Dose: 10-30 gocce, quattro volte al giorno. ♃ *Extr. Cicut.* ℈ ÷ — gr. xv; *tinct. Rhei aquos.*, *tinct. Aurant. comp.* ana ℥ j; *liquoris terrae foliatae tartari*, *syrup. cort. Aurant.* ana ʒ j. M. Dose: un piccolo cucchiajo quattro volte al giorno. ♃ *Extr. Conii maculati* gr. iij-vj; *Aq. Meliss.* ℥ ij; *tinct. Rhei aq.* ℥ j. M. Dose: mezzo cucchiajo tre volte al giorno. (Schmidt, *Recepte.* Lipsia, 1831).

HENKE, citando GOELIS, vanta grandemente una polvere proposta da Kaempf, la

---

(1) *Vedi questi nomi.*

(2) Horns, *Archiv. f. Med.*, 1829.

(3) Hufeland's *Journ.*, *t.* xxiii.

(4) Most, *Encyk. der med. u. chir. Praxis. Lipsia*, 1833.

(5) T., *Practische Beitroege zur Therapie der Kinderkrankheiten.* Munster, 1829.

quale è composta, 1.° di parti eguali di bacche di alloro private della materia acre, mediante la torrefazione colla mollica di pane; 2.° di polvere di noce moscata; 3.° di corno di cervo calcinato; 4.° di due parti di polvere di regolizia. Queste polveri si prescrivono alla dose di due cucchiaj da caffè al giorno. (*Dict. de Méd.*, 1833).

HERMANN loda la gelatina animale sciolta in un bagno, e la antepone a qualunque siasi rimedio. (*Op. cit.*).

HERTZ scrive di aver sanato nello spazio di quattro settimane un bambino di 3 anni, amministrandogli la mattina e la sera il rabarbaro associato coll'acetato di potassa, alla dose di gr. viij per volta. (*Dict. des sc. méd.*, 1812).

HEUFELDER fa molti encomj dell' olio di fegato di merluzzo. — SCHMIDT. (Rust's *Magaz.*, 1831, t. xxxv).

HUFELAND consiglia di prescrivere per bevanda un tuorlo d' uovo sciolto in un boccale e mezzo di acqua, aggiungendovi un cucchiajo da caffè di sale comune. (Hufeland's *Journal*, 1825). Di più il medesimo autore loda l' uso della seguente mistura alla dose di un piccolo cucchiajo ogni 2 ore: ♃ *Extr. Cascarill.* ℈ j; *aq. Foeniculi* ℥ ÷; *aq. Cinnamom.* ℥ ij; *syrup. Alth.* ℥ ÷. M. (Schmidt, *Recepte*).

JORDAN decanta i bagni con infuso del millefoglie, del timo e del serpillo, ec. (*Allg. med. Annal. des 19 Jahrb.* Altenb., 1802).

KOPP raccomanda il liquore ammoniacale di Koechlin, del quale indicheremo la composizione nell' articolo Scrofole. (K., *Denkwürd. in der aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, t. 1).

LULLIER-WINSLOW opina che, quando la malattia non sia pervenuta all' ultimo periodo, sieno spezialmente indicati i rimedi aperitivi. (*Dict. des sc. méd.*, 1812).

MACLURE amministrò con vantaggio l'ioduro di ferro, alla dose di due grani, due volte al giorno, ad una fanciulla di 9 anni presa da atrofia mesenterica (dal marasmo, secondo l' espressione dell' autore). La formola da esso adoperata fu la seguente: ♃ di ioduro di ferro gr. ij, di mistura canforata ℥ vij, di siroppo semplice ℥ j. M. (*The Lond. med. Gaz.*: maggio, 1836).

MEISSNER trovò efficace l'uso a lungo continuato del vino stibiato. (M., *Kinderkrankh.*, t. 1).

MELLIN raccomanda il caffè di ghiande. (M., *Die Hausmittel.* Kempten, 1786). — BURDACH. (B., *Arzeneimittellehre*, t. 11, p. 461).

NEUMANN, nell'atrofia e nella rachite dei fanciulli, loda il muriato di ferro. Egli dà principio alla cura prescrivendo un purgante composto di rabarbaro e di calomelano; scioglie poscia una dramma di muriato di ferro in un' oncia di acqua, e amministra questa soluzione, da prima, alla dose di gocce 20, due volte al giorno, aumentandola poi per gradi. Contemporaneamente prescrive i bagni con sapone, un regime appropriato, e la nettezza. (*Med. Nat. Zeit. f. Deutsch.* Altenburgo, 1799).

PARIS raccomanda i cibi animali. (Froriep's *Notiz.*, 1826).

RINNA di Sarenbach ebbe nella maggior parte dei casi buoni risultamenti dall'uso della tintura di rabarbaro della Farmacopea Austriaca. — Nei casi disperati prescrive i bagni nella trippa; e se havvi diarrea, il caffè di ghiande. (R. di Sar., *Repert. der vorz. Kurarten*, etc. Vienna, 1833).

ROCHE raccomanda di dar sempre principio alla cura cogli antiflogistici. (*Dict. de Méd. et de Chir prat.*, t. iv, p. 626). — STOKES. (St., *über d. Heilung d. inn. Krank.*, tradotto dall'inglese da G. Behrend. Lipsia, 1835).

ROSENSTEIN. ♃ *Sapon. med.* gr. x; *pulv. Ari compositi* gr. v; *Fell. tauri* gr. ij. M. Si amministra metà la mattina, e metà la sera. (Schmidt, *Recepte*). (1).

RUCSH raccomanda gli aromatici: ♃ *Specier aromat.* libb. j; *herb. Rutae, rad. Calam. aromat.* ana libb. ÷. M., *div. in part.* vj *aequal.* Si fanno due bagni al giorno con una dose di questi vegetabili per bagno. (Schmidt, *Recepte*).

RUSSEL, nel principio della malattia, loda spezialmente i bagni di mare. (R., *De tabe glandul.* Londra, 1750).

SACHS trovò utile la digitale e i rimedi marziali, soprattutto l' idrocianato di ferro col rabarbaro. (*Sect. Sitz. der Vers. deutscher N. f. u. Aerzte.* Vienna, 1832).

THOM, nella cura dell' atrofia mesenterica incipiente, fa prendere la mattina e la sera

---

(1) *Secondo il* Dispensatorium fuldense, *la polvere composta di* Aro *si prepara con* ana *tre parti della radice dell'*Arum maculatum, *e dell'*Acorus Calamus *di Linneo*, *e con due parti di corteccia vinteriana.*

Il T.

di seme santo quanto ne può essere contenuto sulla punta di un coltello, e continua l'uso di questo rimedio 4-6 settimane. (T., *Erfahr. und Bemerk. a. d. Arzeneik.*, p. 100).

UWINS, in un caso, trovò efficacissima la tintura di digitale data alla prima a dose piccola, che poi si aumenta gradatamente. (*The Lond. Med. and physic. Journ.*, 1808).

VENUS, propone le formole seguenti: 1.° ℞ *Extr. Taraxaci* ʒ ij; *extr. Calam. aromat.* ʒ ÷; *aq. Foenicul.*, *aq. Cinnam.* ana ℥ j; *subcarbonati potassae alc. soluti* ℈ j; *syr. cort. Aurant.* ʒ iij. M. Dose: pei fanciulli di 3 anni, un cucchiajo da caffè. — 2.° ℞ *Extr. Fumariae* ʒ j; *extr. Cicutae* gr. viij; *aq. Cinnam.* ʒ ij; *aq. Foenicul.* ℥ j ÷; *liq. terrae fol. tartari, syrup. cort. Aurant.* ana ʒ ij ÷. M. Dose: pei fanciulli di anni 2-4, quattro cucchiaj da caffè al giorno. — 3.° ℞ *Extr. Millefolii, vini Antimon., tinct. Rhei aq.* ana ℥ j. M. Dose: gocce 30-60, più volte al giorno. (Clarion. *Path. ther Manual*, tradotto dal francese da G. A. Venus. Ilmenau, 1834).

WESTREL sanò parecchi bambini dell'età di anni 2-3, amministrando loro più volte al giorno gocce jx-xij della soluzione di muriato di calce. Al finire della cura poi, vi associava anche i marziali; e trovò efficacissimo l'unire il muriato di calce colla tintura di ferro giusta il suggerimento di Pontin. Raccomanda poi, quali rimedi accessorj, i bagni con sale, e le fregagioni coll'etere. (*Svenska Laekare-Saellskapets Handlingar. Femte Bandet.* Stocolma, 1818).

WIRER fa molti encomj delle fregagioni fatte lungo la colonna spinale col tuorlo d'uovo, ovvero col grasso di bue. (*Sect. Sitzung. der Versaml. der deutsch. Natur f. u. Aerzte.* Vienna, 1832).

B

BLEFARITE o Infiammazione delle palpebre. = *Blepharitis.*

BECK. Per sanare la cisposità o lippitudine delle palpebre, adopera per lo più l'unguento che segue: ℞ di precipitato bianco, di tuzia preparata, di estratto gommoso d'oppio ana gr. ij-iij, e di butirro fresco ʒ ij. M. (Beck, *Augenheilkunde.* Eidelberga, 1831).

BEER, nella cura della stessa affezione, che tien dietro alla blefarite ghiandolosa, raccomanda un unguento composto di ℥ ÷ di butirro fresco, di gr. x di precipitato rosso, e di gr. vj di tuzia preparata, e inginnge di prenderne una quantità eguale al volume di una lenticchia, e di distenderla sui margini delle palpebre, e fare delle fregagioni una volta al giorno. Quando poi con questo unguento non otteneva il desiderato effetto, ordinava quello di JANIN (1). (Beer, *Lehre v. d. Augenkrankh.* Vienna, 1813).

BELL, nella psorottalmia, decanta un collirio che si prepara con ʒ ij di fiori di zolfo, ℈ j di acetato di piombo, e ℥ vij di acqua di rose. (Richter, *Spec. Therap.* Berlino, 1817, t. v).

CONRADI, nella psorottalmia cronica, raccomanda il seguente unguento: ℞ Di unguento rosato ℥ j, di fiori di zinco ʒ ÷, di oppio puro gr. vj. (*Auswahl a. de Tageb eines prakt. Arztes.* Chemnitz. 1794).

DEMOURS, nella cura della blefarite, loda i bagni locali, coll'avvertenza che l'acqua deve avere la medesima temperatura di quella della camera. (*Dict. des sc. méd.*). E, allorchè la irritazione è forte, raccomanda di rovesciare la palpebra, e di attaccare una o due sanguisughe alla di lei superficie interna. — BEGIN. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. iv, p. 177).

(1) *Lo* Szerlecki *dice che la pomata di* Janin *si prepara con* gr. xxx *di mercurio precipitato bianco, e con* ℥ j *di grasso; ma invece la vera formola di* Janin *è la seguente:* ℞ *di grasso di porco* ℥ ÷, *di tuzia preparata e di bolo armeno* ana ʒ ij, *di precipitato bianco* ʒ j. (*V.* Scarpa, *Malat. degli occhi, tom.* 1, *p.* 15. Pavia, 1816).

Il Tr.

DESAULT. La sua pomata riesce utilissima, allorchè sia diminuita di molto la congestione sanguigna, e il dolore. (*Ibid.*) (1).

GLEIZE, nella blefarite cronica, consiglia di mettere il setone. (*Journ. de Méd., Chir., Pharm.*, etc., 1789).

GRAEFE contro la psorottalmia, raccomanda il collirio seguente: ℞ di fiori di zolfo ʒ ij, di canfora ʒ j, di acqua di rose ℥ vij. (RICHTER. *Spec. Therapie.* Berlino, t. v).

HIMLY, nella blefarite ghiandolosa, e nella escoriazione cronica delle palpebre con scolo di muco biancastro, decanta il seguente collirio: ℞ di acetato di piombo gr. jv, di acqua di rose ℥ j ÷, di gomma arabica ℈ j, di tintura vinosa di oppio ʒ ij. Si bagnano in esso delle compresse, e si applicano sugli occhi. Quando poi il decorso della malattia è più avanzato, prescrive un ungento composto di gr. vj-viij di precipitato rosso polverizzato, e di ʒ j di unguento semplice. (MOST., *Encykl. der med., etc. Praxis.* Lipsia, 1836, ediz. 2.ª).

HORN fa stillare la tintura d'oppio tra le palpebre, nelle quali ha sede la infiammazione. (HORN, *Arch. für med. Erfahr.*, 1811).

HUFELAND, nella blefarite ghiandolosa, loda l'unguento composto di parti eguali di precipitato rosso, di cerotto e di butirro fresco. (BECK, *Augenheilk*).

LAUGIER. Se havvi forte infiammazione, al dire di Laugier, possono prescriversi (avendo riguardo al grado della malattia) le sanguisughe alle palpebre, o piuttosto alle guance, alle tempia, e al di sopra delle orbite, ed i vescicanti dietro alle orecchie e alla nuca, e i purganti. Nella cura della blefarottalmia ghiandolosa acuta, possono essere indicati anche i cataplasmi preparati colla mollica di pane. Ma i rimedi veramente eroici in pressochè tutti i periodi di questa affezione, sono le fregagioni da farsi sui margini delle palpebre con unguenti che contengano, in diverse proporzioni, il precipitato rosso e qualche volta il nitrato di mercurio. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

LAWRENCE, in quei casi nei quali havvi ingrossamento e induramento dei margini delle palpebre, con ulcerazioni alle radici delle ciglia, raccomanda di estrarle tutte, e di fare poscia la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*Ibid.*).

RICHTER A. G., per guarire il prurito delle palpebre che tien dietro alla blefarite, adopera un collirio composto di gr. ij di solfato di zinco cristallizzato, e di ℥ ij di acqua semplice distillata. (SUNDELIN, *Recepttaschenbuch.* Berlino, 1832).

ROSENTHAL, nella blefarite ghiandolosa cronica, che rimane dopo di aver sofferta la rosolia, fa elogi della pomata che si prepara con ana ʒ j di unguento di zinco, di unguento saturnino, e di olio dei semi del *Papaver somniferum*, con gr. iij di mercurio precipitato rosso, e con gr. x di oppio. (HORN, *Archiv.*, 1824).

ROWLEY opina che il rimedio migliore che possa adoperarsi nella cura della psorottalmia, sia la soluzione di sublimato corrosivo coll'aggiunta di picciola quantità di canfora. (ROWL., *Abhandl. üb. d. vorzügl. Augenkrankh.*, tradotto dall'inglese. Breslavia, 1792).

RUST, nella blefarite ghiandolosa, prescrive il seguente unguento: ℞ di precipitato rosso gr. jv-vj, di butirro fresco ʒ ij, di estratto di saturno, e di laudano liquido del Sydenham ana ʒ ÷. (SUNDELIN, *Recepttaschenbuch.* Berlino. 1832).

SICHEL, nella blefarite scrofolosa o ghiandolosa, crede indicato il medesimo trattamento di cura generale che adopera anche nella ottalmia scrofolosa. (*V.* OTTALMIA). La cura locale però ne differisce assai, poichè in questa sono inutili le sanguisughe; e le fregagioni coll'unguento Napoletano si fanno sulle palpebre, e non sulla fronte: quattro volte al giorno, si fanno pure fregagioni sul margine libero delle palpebre coi seguenti unguenti: ℞ di grasso ʒ j, di idroclorato di potassa e di tintura di iodio ana gr. vj. M. — ℞ di grasso ʒ j, di precipitato rosso gr. j. M. (*Gaz. méd.*, agosto, 1836).

WARE, nelle blefariti ostinate e con ulceri, raccomanda di fare delle fregagioni sul margine delle palpebre, quattro volte al giorno, coll'ungento citrino (1) della farmacopea di

---

(1) *La pomata di* DESAULT *è composta come segue: ℞ di precipitato rosso, di tuzia preparata, di allume calcinato e di acetato di piombo* ana ʒ j, *di sublimato corrosivo* gr. xij, *e di unguento rosato* ʒ j. (JOURDAN, *Pharmac. Univ., t.* II, *p.* 89). — *Lo* SZERLECKI *però dichiara che, nello stabilire le dosi di questo unguento, si debba aver riguardo alla intensità della infiammazione, ed alla attitudine che hanno gl'individui di sentirne l'azione.* Il Tr.

(1) *Quest' unguento è composto di una*

Londra. (Warr, *Chir. Beob. üb. d. Aug.*; tradotto dall'inglese da Rund. Gottinga, 1809).

WEISS, nella cura della blefarite ghiandolosa catarrale, adopera l'unguento che si prepara con gr. iij di mercurio precipitato rosso, gr. ij di solfato di zinco, ʒ ij di grasso e gr. x di cera bianca. Se ne prende una quantità eguale al volume di una lenticchia, e si ungono con essa i margini delle palpebre. (W., *Die Augenheilk.* Quedlinburgo, 1837, p. 238).

BLENNORRAGIA
Blennorrhagia.

ANSIAUX e RIBES (padre) furono i primi che fecero conoscere il vantaggio di curare subito le blennorragie recenti con alte dosi di balsamo coppahù. — ANSIAUX pubblicò parecchie osservazioni, dalle quali risulta che ottenne in breve tempo perfette guarigioni colla pozione di CHOPART, che si prepara con ana ʒ ij di acqua distillata di menta, di balsamo coppahù e di siroppo di capelvenere, con ℥ j di spirito di nitro dolce, e con ʒ ij di acqua di fiori d'arancio, e che si amministra alla dose di quattro cucchiaj al giorno, due la mattina, uno al mezzodì e l'ultimo la sera (1). — FABRE usa la seguente mistura astringente: ♃ di balsamo coppahù ℥ j ÷, di gomma arabica ℥ ÷, di siroppo di capelvenere ℥ ij, di alcool solforico ʒ ij, di acqua di rose ℥ jv. (*Jour. de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 517). — FIZEAU — CULLERIER (zio) (2). — RIBES trovò utile l'amministrazione di grandi dosi di coppahù non solo nelle blennorragie, qualunque sia il loro periodo, ma eziandio ne' gravi e varj acciacchi che spesse volte sopravvengono per la loro soppressione (1). — ROSSIGNOL scrisse negli Annali di medicina di Monpellier di aver curati più di 300 individui amministrando loro ʒ ij di balsamo coppahù al giorno, benchè sussistesse ancora la infiammazione. — LAËNNEC. — BAUD. — DELPECH (2). — HEYFELDER (3). — BERTON insiste perchè si adoperino rimedi attivi, capaci di sopprimere nel più breve tempo possibile lo scolo; egli trovò quindi utile la seguente mistura: ♃ di balsamo coppahù e di cubebe polverizz. ana ℥ ij, di solfato di allumina e di potassa ℥ j, di estratto gommoso d'oppio gr. jv-vj. M. (4).

BARTON raccomanda le injezioni da farsi colla infusione acquosa della radice del *Geranium maculatum*. (Harless, *Annal. der engl., franz., ital.* etc. *Med. u. Chir.*, 1811).

BELINAYE, allorchè la gonorrea sta per cessare, adopera la *Smilax aspera* (5). (*The Lond. med. gaz.*, giugno, 1833).

BELL B., nella cura della blennorrea acutissima, loda la canfora. (*Dict. de Méd.* Parigi, 1834, t. vi, p. 255).

BIRCH ebbe felici risultamenti colle scosse elettriche lungo il canale dell'uretra. (*Dict. des sc. méd.*).

BLACKELL adopera con vantaggio, nella cura spezialmente della blennorrea incordata,

---

parte di mercurio, *di* p. j ÷ *di acido nitrico*, *e di* ana p. viij *di grasso e di olio d'oliva.* (Jourdan, *Pharm. univ. t.* ii, *p.* 94, *ediz.* ii).

(1) Bories, Cadet de Gassicourt, Cottèreau, Pierquin e Ratier *danno invece la seguente formola*: ♃ *di balsamo di coppahù, di alcool, di acqua di menta, di acqua di fiori d'arancio e di siroppo di capelvenere* ana ℥ ij; *di spirito di nitro dolce* ʒ j. M. — *Altri aumentano la dose dello spirito di nitro dolce sino alle* ʒ ij. — Soubeiran e Ricord *vi aggiungono di più* ℥ ij *di balsamo del Tolù.* (Il T.)

(2) Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérapeutique. Parigi*, 1836, *t.* i.

(1) *Rev. méd. franç. et étrang.*, *v.* ix.

(2) Delpech *si serviva di questa pozione balsamica*: ♃ *di acqua di menta, di acqua di fiori d'arancio, e di siroppo di limoni* ana ℥ j ÷, *di balsamo coppahù* ℥ j, *di acido solforico* ʒ j. *Egli la prescriveva a cucchiaj* 2, 3, 4, 5 *volte al giorno, nel tempo del pasto; ma se scioglieva il ventre, in ogni cucchiajo della mistura instillava* v-vj *gocce di laudano del Sydenham, e la faceva prendere due ore prima del cibo.* (D., *Clin chir. de Montpell.* Parigi, 1823).

(3) Schmid's *Jahrbücher*, 1835.

(4) *Gazette méd. di Parigi; novemb.*, 1834.

(5) *La pozione che egli adopera si prepara con gocce* xxx-ʒ j *di acqua di potassa*, ℥ j *di acqua di fiori d'arancio*, e ℥ v *di siroppo di* Smilax aspera. M. *Dose*: 2 *cucchiaj*, 3-4 *volte al giorno, in un gran bicchiere di tisana d'orzo.*

l'estratto di belladonna incorporato con qualche unguento. (*The Lond. Med. Repository*, etc.; 1823, t. XIX).

BOURQUENOD accerta che, nella cura della blennorragia, sì dell'uomo che della donna, quando è cessata la irritazione, ed anche nella blennorrea sospetta e con atonia manifesta, trovò utile la soluzione del cloruro d'oro e di sodio. Egli crede che, in questi casi, il cloruro d'oro e di sodio abbia non solamente un' azione antivenerea, ma anche tonica. Noi riferiremo una storia importante che il prefato medico inserì nel *Journal de Médecine et de Chirurgie pratique* (an. 1836, p. 165), la quale fa conoscere anche la maniera di amministrare il detto farmaco. Il 4 settembre 1835, Bourquenod aveva nelle sue sale una fanciulla di 7 anni, e di temperamento linfatico, la quale era caduta un mese prima tra le mani di un uomo brutale e affetto dalla blennorragia. La detta fanciulla aveva le grandi labbra, le ninfe e l' imene escoriate, infiammate e ingorgate; di più le colava dalle parti genitali un umore verdiccio, abbondantissimo, che rendeva manifesta la natura della malattia. Il primo medico, che ella aveva consultato, le aveva prescritti alla prima i diluenti e la dieta, indi delle lavature risolventi ed alcun poco astringenti. — Quando Bourquenod vide la fanciulla per la prima volta, ella era infetta dalla malattia già da quattro settimane: allora la vulva sembrava infiammata e molto ingorgata, e la superficie interna delle piccole labbra presentava un colore rosso più oscuro del normale; l'imene aveva una forma circolare, ed era esso pure molto rosso e tumefatto, per cui non si distingueva l' ostio vaginale, e avrebbesi detto che questa membrana era imperforata. Ai lati, verso la circonferenza esterna dell' imene, si scorgeva una soluzione di continuità di forma irregolare e d'un rosso vivo, che si stendeva sino alla superficie interna di ambedue le piccole labbra, e che era larga soltanto poche linee, ma che era poi molto più lunga; finalmente colava dalla vulva un umore vischioso, quasi senza colore, che bagnava la superficie ulcerata, e lasciava tracce di sè sulla parte interna delle cosce. Si prescrissero alla malata i semicupj e lavature ammollienti, aggiungendo loro, alcuni giorni dopo, alcune gocce di acetato di piombo liquido (estratto di saturno), per aumentarne l' azione risolutiva. — Il 20 settembre, l'infiammazione delle parti era diminuita; le ninfe sembravano meno tumefatte; l'imene era meno rosso, e lasciava scorgere l'apertura centrale, che dà adito al canale della vagina; ma lo scolo non era nè aumentato, nè diminuito, e così anche negli ulceri non iscorgevasi altro cambiamento fuorchè erano alquanto meno rossi. Non rimanendo adunque alcun dubbio intorno alla vera natura della malattia, rendevasi necessaria l' amministrazione di un rimedio antivenereo o risolutivo, quindi le fu prescritto gr. j di cloruro d'oro e di sodio cristallizzato in ℥ vj di acqua distillata, attenendosi alla formola di Bourquenod, e si amministrò alla malata da prima un cucchiajo da caffè al giorno di questa soluzione, aumentandone poscia gradatamente la dose sino a quella di due cucchiaj da tavola. I primi due grani del farmaco summenzionato non mutarono sensibilmente nè lo scolo, nè gli ulceri; ma col terzo grano l'ammalata cominciò a migliorare: però, per ricuperare perfettamente la guarigione, fu necessario che ne prendesse grani vj. Il 4 novembre, non ci aveva più scolo, nè più si osservava il colore rosso straordinario delle parti; gli ulceri erano saldati; la tumefazione era cessata, e il volume dell'imene era esso puro diminuito, e presentava quasi la forma di una mezza luna, per essere divenuto vizzo nella parte superiore. Allora si sospese la cura: la fanciulla dimorò ancora qualche tempo nello spedale per precauzione, e si trovò ben tosto in grado di presentarsi alle Assise del Gard per farvi la propria deposizione.

BRACHET, nelle blennorragie recenti, loda le injezioni seguenti: ℞ di oppio puro ℈ j, di olio di mandorle dolci ℥ jv. M.; e nelle blennorragie croniche, delle injezioni con ʒj-ij-iij di laudano del Sydenham, con solfato di zinco, acetato di piombo ed acqua. Coll'oppio si possono fare eziandio le fregagioni sull'uretra; ovvero ponno prescriversi clisteri e cataplasmi oppiati. (*V.* Catarro).

BROWN consiglia le injezioni coll'alcool purificato, allungandolo con 6-8 parti di acqua. (*Med. comment. of a soc. med. of Edimb.*, trad. dall'inglese da Diel, t. II, 1791).

CAPURON, sul finire delle blennorragie, prescrive le pillole seguenti: ℞ di cacciù polverizzato gr. xij, di allume polv. gr. vj, di oppio polv. gr. ij, di siroppo semplice q. b. per fare pillole di gr. v. (Foy, *Formul. des prat.*). — Nella cura della blennorrea inveterata, della emorragia, etc., RÉCAMIER raccomanda le seguenti pillole: ℞ di allume gr. vj, di estratto d'oppio gr. ij, di cacciù gr. xxjv. M. e fa secondo l'arte 6 pillole, che ammini-

strerai in 24 ore. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*).

CASPARI, mentre ancora sussiste la infiammazione, prescrive l'acido prussico per bocca, facendo fare contemporaneamente col medesimo anche delle injezioni. — HAYNES. (Froriep's *Notizen*, 1829).

CHARDON il giovane, raccomanda di sciogliere tutt'al più una o due gocce di nitrato acido di mercurio in ℥ jv di acqua distillata, e di adoperare questa soluzione per fare delle injezioni tre volte al giorno, avendo l'avvertenza di trattenerla entro l'uretra per lo spazio di mezzo minuto. (*Gaz. méd.*, t. 1, n. 22).

CHURCHILL fa encomj delle injezioni seguenti: ℞ *Superacetatis plumbi* gr. viij; *aq. Rosarum* ℥ viij; *acid. acetici* ʒ ij. M. L'infermo deve prima evacuare le orine, indi gli si fa l'injezione con questa mistura calda. Se l'ammalato si tiene ad una dieta severa, le injezioni sopra indicate fanno cessare l'infiammazione e lo scolo in capo a 36 ore; ma per evitare le ricadute, gioverà continuarle ancora una settimana. Nel caso poi che rimanga un po'di scolo, si fa la seguente injezione fredda: ℞ *Superacetatis plumbi* gr. xx; *Sulf. zinci* gr. xvj; *aq. Rosarum* ℥ viij. M. et cola. (*The London med. Repository*). — VENUS conferma l'efficacia di questa maniera di medicazione. (*V.* Atrofia).

CLESS, nell'ultimo periodo della blennorragia, prescrive l'acqua di lauroceraso, ed HEIM amministra questo medesimo farmaco anche nello stadio acuto. — SCHLEGEL se ne serve per fare delle injezioni.

CLOSSIUS, durante il primo periodo, adopera l'acqua di calce, ed una soluzione molto allungata di pietra caustica, introducendo questi medicamenti entro l'uretra con un pennello lungo e sottile. (Cl., *Ueb. d. Lustseuche.* Tubinga, 1797).

COLOMBIER narra che parecchi individui sono guariti d'una blennorragia acuta coll'inghiottire, in una o due dosi, un frutto intiero della colloquintida. (*Code de méd. militaire*, t. v, p. 368). — Nella blennorragia che tende al cronicismo, FABRE loda la tintura di colloquintida. (F., *Traité des malad. vénériennes*, t. ii, p. 368).

CULLERIER, nell'ospitale dei sifilitici, cura le blennorragie infiammatorie con un trattamento antiflogistico molto attivo. Egli mitiga i dolori, che vengono prodotti dal passaggio delle orine, con un salasso dal braccio, colle sanguisughe, coi bagni, col riposo, colla dieta e con abbondanti bevande demulcenti. Nella blennorragia cronica, amministra il coppahù colla formola seguente, per renderlo meno disgustoso al palato: ℞ ℥ j di balsamo coppahù e rimestala con un tuorlo d'uovo; indi aggiugni: di acqua di menta o di anici ℥ iij, e di siroppo ℥ j. M. Dose: tre cucchiaj in 24 ore. — Agli ammalati della città, Cullerier prescrive pure di sovente un elettuario che si prepara con ana ʒ ij di cubebe, di sangue di drago, di ratania e di cacciù, e con sufficiente quantità di balsamo coppahù, perchè abbia la consistenza di un elettuario, che si amministra alla dose di ʒ ij-jv al giorno, entro le ostie. Per impedire poi che il balsamo coppahù sciolga il ventre, vi aggiugne talora un mezzo grano di oppio. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835).

DUFRESNOI raccomanda l'elisire di Toutain. (*V.* Leucorrea).

DELPECH fu il primo che fece conoscere in Francia l'efficacia delle bacche del pepe cubebe, raccomandate da CRAWFORD, da JOHANTON e BARTLET. (*V.* Rust, *Magazin*, t. iv, p. 502). Delpech propose di somministrare le cubebe alla dose di ʒ iij al giorno, la prima la mattina avanti della colezione, la seconda a sei ore della sera, e la terza nel coricarsi. (*Rev. méd.*; settembre, 1818). — Fa elogi delle cubebe anche ADAMS. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*; gennajo, 1819). — DUPUYTREN. — DUGAS. — DUCRAS. — BOURQUENOT. (*Bibl. méd.*; febbrajo, 1826). — BROUGHTON. (*Lond. medic. surg. Transact.*, 1822, p. 1). — KRAUSE. (Rust, *Magazin*, t. xv). — MARLY. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1821). — BARTELS. (Graefe u. Walther's *Journal*, t. ix, fasc. 3). — WILL infonde ℥ j di queste bacche in libb. j di acqua, e vi aggiugne gr. xxjv di belladonna, e accerta che giova nelle blennorree accompagnate con molto dolore, usandola per injezione. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.* Parigi, 1836, t. i). — VELPEAU preferisce le cubebe al balsamo coppahù. (*Ibid*). — RATIER. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. xiii, p. 433). — Il farmacista BÉRAL raccomanda d'incorporare ℥ j d'alcoolato dell'estratto oleoresinoso delle cubebe, con una eguale quantità di mucillaggine di gomma arabica, e di amministrarne un cucchiajo da caffè in un poco di acqua, 3-4 volte al giorno. (Foy, *Formul. des prat.*). — FENOGLIO fa elogi delle cubebe alla dose di ℈ iij al giorno incorporati colla conserva della *Rosa gallica;*

per ricuperare perfettamente la guarigione debbonsi inghiottire ℥ ij-iij delle bacche del cubebe, nello spazio di 2-4 settimane. (*Journ. des connaiss. méd.*, 1835).

DROSTE, nel principio della cura, prescrive il latte, ovvero la decozione di semi di lino, o un'emulsione di mandorle dolci; nel secondo periodo, loda spezialmente la cera (1); e nel terzo le cubebe e il balsamo coppahù. Nelle blennorragie croniche poi trovò utile il seguente elettuario: ♃ di acqua di ciriege nere e di cubebe polveriz. ana ℥ j, di balsamo coppahù, e di siroppo di mandorle ana ℥ ÷, di acido solforico allungato ʒ ÷. M. Dose: un cucchiajo da caffè ogni tre ore. (Hufeland's *Journ*, 1834). — VENUS, nelle blennorragie croniche, fa encomj d'un elettuario composto di ℥ ij di cubebe polverizzate, di ℥ j ÷ di balsamo coppahù, di estratto di ratania e di gomma arabica ana ℥ j, di lacca ʒ j, di acqua di menta q. b. per comporre un elettuario, del quale se ne amministrano gr. 20-30 al giorno in un bicchiere di decozione di bistorta. (*V.* Atrofia).

DUBLANC (farmacista) ha suggerita una preparazione, che riuscì assai spesso vantaggiosa, e che offende meno delle altre il palato degli ammalati. ♃ siroppo di balsamo del Tolù ℥ ij, di acqua di menta ℥ iij, di laudano del Sydenham gocce xvj, di alcoolato di balsamo coppahù ℥ iij (2). (*Journ. des connaiss. méd. prat.*, 1833-34). — Anche BARD e CULLERIER hanno avverati i buoni effetti dell' olio essenziale del balsamo coppahù. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1).

EISENMANN assicura che tra i rimedi che possono adoperarsi nella cura della gonorrea, quelli che egli trovò corrispondere meglio di ogni altro sono, esteriormente, le injezioni coll'acqua clorurata bastantemente allungata; e per bocca, ʒ ÷ al giorno di acido idroclorico in una decozione mucillagginosa. A parer suo, quest'ultimo rimedio rende la durata della malattia più breve, e ne diminuisce anche la violenza. Se la gonorrea è accompagnata da dolori e da molto eretismo, egli alterna le injezioni di cloro con quelle d'acqua di lauroceraso nella decozione di malva. E se la infiammazione si rende grave, oltre i rimedi indicati di sopra, suggerisce eziandio di applicare una o due volte le sanguisughe al perineo; ma qualunque sia il grado della gravezza dell' uretrite, egli ne avverte di non ordinare giammai i fomenti freddi. Nel terzo periodo della malattia, somministra ʒ j di sale ammoniaco in una decozione ammolliente, aggiugnendovi talora un narcotico, e ne fa prendere qualche cucchiajata tutte le ore. Finalmente, sul declinare della malattia, prescrive il balsamo coppahù (1). — Quando poi il malato è meno irritabile, e che la fibra è più torpida (il che si conosce per essere lo scolo più fluido), l'autore ordina l'idroclorato di ferro ammoniacale colla radice di senega (2). (Eis., *Der Tripper in allen seinen Formen*. Erlangen. — *Gaz. méd. de Paris*; marzo, 1832).

ESTOR (padre), allorchè sono cessati i sintomi d'irritazione, prescrive le pillole seguenti: ♃ di mercurio purificato ʒ jv, di trementina fina ℥ vj, di carabe polveriz. ℥ j, di polvere di liquirizia q. b. Si facciano pillole di gr. vj, e se ne amministrino da prima una, indi due tutte le mattine, avanti il cibo. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 424).

FLETCHER sanò una blennorragia cronica colle injezioni d' acqua marina. (*Med. chir. Zeitung*, 1816).

FRIEDRICH prescrive già da qualche anno l' allume anche durante il periodo infiammatorio. Egli amministra tre volte al giorno un cucchiajo di una soluzione preparata con ʒ j-ij d'allume in ℥ vj di acqua distillata, coll' ag-

---

(1) *Egli fa fondere, con mite calore* ℥ ÷ *di cera gialla, e vi aggiugne* ʒ ij *di miele comune, agitando il mescuglio. E dopo che la massa è divenuta fredda, vi unisce di canfora* gr. v-℈ j, *e la divide in* 120 *pillole, delle quali se ne prescrivono* 5-10 *ogni due ore.*

(2) Dublanc *distilla il balsamo coppahù, unisce al prodotto due terze parti del suo peso di alcool di gradi* 36, *e ripete di nuovo la distillazione.*

(1) ♃ *di balsamo coppahù* ℥ ÷, *di olio di menta peperina* gocce jv, *di olio di garofani* una goccia, *di tintura semplice d'oppio* ℈ ij. M. *Dose: trenta gocce al giorno distillate sullo zucchero.*

(2) ♃ *di idroclorato di ferro ammoniacale* gr. v, *di gomma ammoniaca polveriz.* gr. iij, *di radice di senega polveriz.* gr. v, *di liquirizia polveriz.* ℈ j. M. *E dividi in dodici parti eguali, delle quali ne amministrerai una ogni* 2-3 *ore.*

giunta di ℥ j di sugo di liquirizia. Lo stadio infiammatorio non dura più di 8-10 giorni; e allora alla medicina sopra indicata unisce ʒ j di balsamo coppahù, e ℥ j-j ÷ di cubebe, e ne fa prendere al malato 3-4 cucchiaj al giorno. Lo scolo si rende meno abbondante, ed anche cessa onninamente in capo a 4-6 giorni. Se non si ottiene questo effetto, se ne amministrano quattro cucchiaj al giorno, in due volte; e si continua nell'uso di questa pozione per 8 dì, alla medesima dose, od anche solamente una volta al giorno. Si deve inoltre prescrivere un regime moderato, e l'astinenza dal vino e dalla birra. — Se la blennorragia non avesse un carattere infiammatorio, si può somministrare subito la soluzione succitata coll'aggiunta del coppahù e delle cubebe; e in questa circostanza, al dire di Friedrich, la malattia guarisce soventi volte in pochi giorni. L'autore non si è mai accorto che questa medicina abbia prodotti sinistri accidenti sul canale digerente; gli parve però che talora diminuisse la quantità delle orine. — Friedrich dichiara che, nella cura delle blennorragie croniche, trovò utile anche la formola seguente: ♃ *Pulv. cubebar.* ℥ ij; *Bals. copaivae, Fabae pichurim* ana ℥ ÷. M. *f. elect. Det. ad oll. alb.* Dose: 1-2 cucchiaj grandi da caffè, tre volte al giorno. (Kleinert, *Repertor.*; agosto, 1836).

FRICKE, nella blennorragia cronica, prescrive le cubebe, ovvero il seguente mescuglio: ♃ tuorli d'uovo n. ij, di aceto e di olio d'oliva ana ℥ iij, di balsamo peruviano ʒ vj. M.; dose: un piccolo cucchiajo ogni 2 ore. — Nello stadio infiammatorio poi, Fricke associa ʒ ij di alcoolato di potassa, con ℥ ÷ di acqua di lauroceraso, e dà 35-50 gocce di questo mescuglio nel decotto di vena; e 8-12 giorni dopo, il nitro colle cubebe. (Fr., *Annal. d. chir. Abth. des allg. Krankenh.* Amburgo, 1828, t. 1).

GRAEFE fa grandi encomj del cloruro di calce. ♃ di cloruro di calce ʒ j, di emulsione di mandorle dolci ℥ vij, di tintura d'oppio ʒ j, di siroppo di mandorle ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni tre ore. E nelle blennorragie inveterate e ostinate, ordinava contemporaneamente delle injezioni con ana ʒ j di cloruro di calce e di tintura di oppio in ℥ x di acqua distillata. (Graef. u. Walth., *Journ.*, 1831). — Anche CLOUGH trovò molto vantaggiose le injezioni di ʒ ij di cloruro di calce in ℥ vj di acqua. (*The Lancet*, 1832). — CAUSSADE, nel deposito dei venerei, ripetè le esperienze di Graefe, e n'ebbe esso pure buoni risultamenti; e crede di poter accertare, che lo scolo blennorroico cessa più presto coll'uso del cloruro di calce che con quello del coppahù e delle cubebe (1). (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1834).

GRAHAM trovò utile il solfato di zinco, col quale forma delle pillole, ciascuna di gr. iij, col mezzo della trementina comune. Da prima esso amministra tre pillole al giorno, una la mattina, la seconda al mezzodì e l'ultima la sera; indi, se il malato le comporta, prescrive anche due pillole per volta, aumentando il loro numero sino a quello di sei al giorno. (*The Edimb. med. and. surgic. Journ.*, 1826).

GUÉRIN, per guarire la infiammazione, cava sangue dal braccio una o due volte, applica le sanguisughe agli inguini, indi prescrive i bagni locali, i cataplasmi ammollienti e la dieta; e per arrestare lo scolo usa la seguente medicina: ♃ *Balsam. copaiv, syrup. diacodyi* ana ℥ j; *Gumm. arab. pulv.* ʒ iij; *acq. Cinnamomi* ℥ j ÷; *infus. Cubebar. aq.* ℥ ÷; *succi Chermes* gr. j ÷; *ol. Anisi aether.* gutt. iij. M. Dose: due cucchiaj al giorno. Contemporaneamente prescrive severa dieta. (*Bull. géner. de Thérap.*, 1832-1833). — FONTANEILLES, negli scoli di vecchia data, trovò vantaggiosa la ricetta che fu adoperata in Ispagna dal dott. LAPERONIE, e che è la seguente: ♃ di balsamo coppahù ℥ ÷, di alcool solforico (spirito di vitriolo dolcificato) ʒ j, di zucchero bianco polverizzato ʒ ÷. Dose: gocce 10-20, parecchie volte al giorno. (*Rev. méd.*, 1829, t. 1, p. 233). — Nelle blennorragie non accompagnate da infiammazione, LEMORT usa il seguente elisire: ♃ di resina di coppahù ℥ ij, di resina di guajaco ℥ ÷: si fanno digerire 5-6 giorni in ℥ jx di alcool di gr. 30; e dopo di aver fatta la feltrazione, vi si aggiungono ʒ ij di olio volatile di sassafras. Dose: ℥ j al giorno, in una be-

(1) *Per amministrare il cloruro di calce per bocca,* Caussade *usava la formola seguente:* ♃ *di cloruro di calce* ʒ j, *di estratto gommoso d'oppio* gr. jx, *di mucillaggine di gomma arabica q. b. per fare* 54 *pillole, delle quali se ne prescrive una ogni due ore. — Per le injezioni, che si fanno tre volte al giorno, scioglie* gr. xxjv *di cloruro di calce in* ℥ vj *di acqua, e vi aggiugne* ʒ j *di laudano del Sydenham.*

vanda appropriata. (Foy, *Formul.*). — POINTE adopera il mescuglio seguente: ℞ di balsamo coppahù ℥ iij, di alcool rettificato e di olio di trementina ana ℥ ÷, di olio di menta peperina gocce viij. M. Dose: gocce 40-50, quattro volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre.* Berlino, 1836, p. 103).

HANDEL raccomanda la formola che segue, assicurando che è quasi infallibile: ℞ *Extr. Nucis vomicae* ℈ ÷; *decocti Cucumerini* ℥ vj; *Olei lini vitell. ovor. subact.* ℥ j; *Mellis sinceri* ℥ ÷. M. Dose: due cucchiaj ogni due ore. (Hufeland's *Journ.*, 1800)

HECKER, nel primo periodo della blennorragia, loda il rob di ginepro alla dose di ℥ j in ℥ viij di acqua. Dose: mezzo bicchiere tutte le ore. (H., *Deutl. Anweis. d. vener. Khrankh. zu erkennen u. zu heilen*, p. 146). — La utilità di questo medicamento fu avverata anche da SCHMIDT. (Hufeland's *Journ.*, t. xiii, fasc. 3, p. 192). — LANGE pretende di aver sanata la blennorragia con alcune gocce di olio etereo di ginepro. (Richter, *Arzeneimittell*, t. ii, art. Juniperus).

HENRY vanta le injezioni con gr. viij-x di acetato di zinco in ℥ jv-vj di acqua, o di mucillaggine di mele cotogne. (Hufeland's *Journ.*, 1804).

HOERING non ha osservato che la blennorragia cronica migliorasse per l'azione delle cubebe; in questo caso, egli trovò utili le pillole composte di estratto di ratania e di ferro, e le injezioni col decotto di ratania. (*Mittheil. des Würt. aerztl. Ver.*, 1834). — Nella cura delle uretriti croniche, SALVADORE ebbe vantaggio prescrivendo le injezioni con ℥ j ÷ di estratto di ratania in ℥ jv di acqua di rose, aggiungendovi gocce xxx di laudano, per tre injezioni, una la mattina, l'altra al mezzodì e la terza alla sera. (*Il Filiatre Sebezio, Giorn. delle sc. mediche*, 1836).

HUFELAND, nella blennorragia cronica, trovò molto efficace amministrare xxx gocce (tre volte al giorno) di una soluzione di ℥ j di muriato di barite (o di cloruro di calce) in ℥ j ÷ di acqua di lauroceraso. (Hufeland's, *Enchiridium medicum.* Berlino, 1836, p. 549).

JOHNSTON e BARTLET riferiscono che di 54 malati, 20 sono guariti in giorni 17 1/3 colle injezioni fatte col nitrato d'argento; 15 in giorni 18 1/2 col solo riposo e colla dieta; 8 in giorni 5 1/4 colle cubebe amministrate per bocca; 8 in giorni 13 1/2 coll'uso del peperone (*Capsicum annuum*); e 3 in 9 giorni colla canfora. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, n. liv).

KLEIN fa elogi dell'uso interno ed esterno della radice e dell'estratto di ratania.

LAGNEAU. Allorchè nel canale dell'uretra hannovi granulazioni, e ingorgo senza dolori, trovò utili le fregagioni da farsi la mattina e la sera lungo la superficie inferiore del glande con una quantità di unguento napoletano eguale al volume di uno o di due piselli. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — Anche SACHS vanta le fregagioni mercuriali. (*Geschichtl. Darst. der Hufelandischen Gesellsch. in Berlin.*, 1833). — NEUMANN involge il pene entro filacciche spalmate coll'unguento mercuriale; e nel principio della cura ordina un salasso. (N., *Spec. Path. u. Ther.* Berlino, 1832, t. 1, p. 145).

LALLEMAND, il primo giorno in cui si sviluppa l'uretrite acuta, fa applicare le sanguisughe all'ano, e il terzo giorno al perineo, indi prescrive le fregagioni mercuriali. Egli si lagna che, nel maggior numero dei casi, il balsamo coppahù e le cubebe esacerbano di nuovo la malattia, provocando nuova irritazione. (*Dissertazione di* Plaindoux. Monpellieri, 1832).

LANDEBERG vanta la decozione delle foglie dell'uva orsina; e accerta che, nella cura di una blennorragia che durava da un anno e mezzo, ebbe buoni risultamenti dall'uso della polvere di Brettschneider. (℞ *Pulv. rad. Rubiae tinct.*, *pulv. rad. Rhei* ana ℥ j. M. Dose: un cucchiajo da caffè ogni due ore). (Rinna di Sarenbach, *Repert.*, 1833). — BELL B. raccomandò fortemente l'uva orsina nella gonorrea, quando l'irritazione della vescica è eccitata in alto grado, e quando l'orina è carica di materia viscosa. In questi casi, egli dice di darne ℈ j - ℥ ÷ in polvere tre volte al giorno. — Il dott. SAUNDERS prescrive ℥ iij d'uva orsina da macerarsi in un boccale d'acqua calda, e di dare due o tre once di quest'acqua tre volte il giorno all'ammalato. (Cooper, *Diz. di chir*, pag. 1808).

L'HERITIER raccomanda lo storace liquido. (*V.* Leucorrea).

LOUVRIER, dopo che sono cessati i sintomi infiammatorj, ordina un purgante drastico collo scopo di fare una rivulsione sul canale digerente, e accerta di aver sanate pressochè tutte le blennorree con questa maniera di cura. (Louv., *Nosograph. therap. Darst. syph. Krankh.* Vienna, 1809).

MALENFAUT debellò parecchie blennor-

ragie croniche coll' applicare un vescicante al perineo, e col farlo suppurare. (*Arch. gén. de Méd.*: luglio, 1827).

MARTINET e ALNOTT, nella cura delle blennorragie indolenti, raccomandano la compressione dell' uretra. (Blasius, *Handw. der Chir. u. Aug.*, t. 1, p. 417).

MARTINIER, nelle gonorree ribelli, amministra la mattina e la sera ʒ j della seguente preparazione: ℞ di elettuario lenitivo ʒ ij, di cremore di tartaro e di rabarbaro polveriz. ana ℥ ÷, di balsamo coppahù ℥ j ÷, di siroppo di rose q. b. per fare un oppiato. (*Journ. de Pharm. du Midi*, 1836).

MÉRAT pretende di poter sanare la blennorragia nello spazio di 2-5 giorni colle injezioni di vino rosso mescolato coll' acqua. (*Dict. des. sc. méd.*).

MERREM, allorchè la malattia non si trova più nello stadio acuto, raccomanda la scorza astringente del Brasile col balsamo coppahù. ℞ *Decocti corticis astring. brasil.* ℥ vij, *Balsam. copaiv. cum vitell. ovor. q. s. subact.*, *et tinct. ferri pom.* ana ʒ j, *Syrup. balsam.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni due ore. (*Ueb den Cort. adstr. Brasil.* del dott. T. Merrem. Colonia, 1828).

MITCHELL dichiara che nella cura della blennorrea sifilitica è rimedio efficacissimo l'acido nitrico, e che, nella maggior parte dei casi, ottenne la guarigione di questa affezione in capo a 10-14 giorni, o tutt' al più di tre settimane. (Blair, *Essais on the veneral disease and its concomitant affections.* Londra, 1800).

MONTEGGIA raccomanda, nel secondo periodo, il balsamo coppahù, e nel primo le injezioni con una soluzione di pietra caustica, o con grani ij di acetato di piombo in ℥ j d'acqua. (M *Annotaz. prat. sopra i mali vener.* Milano, 1799).

MOST, nella cura della blennorragia inveterata, nella quale havvi atonia in causa di aver usato troppo lungamente un attivo trattamento antiflogistico, trovò efficacissime le pillole seguenti: ℞ di trementina veneta, di estratto di genziana, di gomma chino e di solfato di ferro ana ʒ ij: si facciano pillole ciascuna di gr. ij, e se ne amministrino 5-8 tre volte al giorno. (M. *Encycl. der med. u. chir. Prax.*) — HORNES opina che nulla havvi di più assurdo che di voler arrestare la blennorragia nel suo principio. Nel primo periodo, egli adopera gli antiflogistici; e nella blennorragia atonica, prescrive le cubebe ad alta dose, ovvero delle pillole composte di parti eguali di solfato di ferro, di gomma chino, di trementina e di polvere di regolizia. (II. *Jahresb. üb. die Abth. der syph. Klinik im Hosp. in München*, 1833).

MOURE fa applicare 20-30 sanguisughe al perineo o al pene. Egli proscrive le bevande demulcenti e diluenti: e pretende che gli ammalati ricupererebbero più presto la salute se potessero non avere per lungo tempo il bisogno di evacuare le orine. (*Journ. hebdom.*, n. 23, 1834).

NEGRI raccomanda la segala cornuta. (*Vedi* Leucorrea). — Nelle blennorree inveterate, MÜLLER consiglia la segala cornuta associata coi garofani. (Rust's, *Magaz.*, t. xl, fasc. 3).

PIGEAUX, nella blennorrea non sifilitica, allorchè sono tolte tutte le complicazioni, trovò efficacissimo l'injettare tre volte al giorno una soluzione di solfato di soda, o di allumina e di potassa, alla dose da prima di gr. j in ℥ j d' acqua, indi, a poco a poco, di gr. xxjv-xxxvj in ℥ viij di acqua. E per ultimo, amministra ℥ j di solfato di soda nel brodo fatto con erbe. — Se poi l'affezione è specifica, prescrive le pillole seguenti: ℞ di calomelano preparato col vapore ʒ j, di sublimato corrosivo gr. vj, di zucchero e di gomma arabica ana q. b. per fare cento pillole, delle quali l'ammalato deve prenderne una la mattina e la sera. (*Arch. géner. de Méd.*; maggio, 1835).

PITSCHAFT, nelle blennorragie, crede specifica la cura seguente: ℞ di acqua di menta peperina ℥ jv, di trementina veneta ℈ j-j ÷, di mucillaggine di gomma arabica q. b. per fare un'emulsione, alla quale si aggiunge ʒ j ÷ di acqua di mandorle amare, e ℥ ÷ di siroppo di mandorle. Si amministra un cucchiajo di questa medicina tutte le ore. Ma se l'infermo è molto irritabile, si farà invece un infuso con ʒ ÷ di foglie di giusquiamo in ℥ vj di acqua; aggiugnendovi ʒ ÷ di trementina veneta, e q. b. di mucillaggine di gomma arabica per fare un'emulsione, e ℥ j di siroppo di mandorle, e si amministra questa pure alla dose di un cucchiajo tutte le ore. — Se havvi ingorgo del sistema ghiandolare, se trovasi affetto eziandio il testicolo, e se l'infermo fu già altre volte vessato dalla gonorrea, ovvero se è dotato di un temperamento linfatico, Pitschaft usa la formola seguente: ℞ di infusione di cicuta ℥ jv, di trementina veneta ℈ j-j ÷, di mucillaggine di gomma arabica q. b. per fare un'emulsione, alla quale si ag-

giungono ℥ j di acqua di mandorle amare, e ℥ j di siroppo di cannella, e si prescrive alla dose di un cucchiajo tutte le ore. Gli ammalati poi non debbono far uso di alimenti irritanti, o che provocano la flatulenza; e per bevanda, non debbono prendere che dell'acqua pura o zuccherata, del siero, della birra allungata, o un'emulsione di mandorle. Il sospensorio è sempre utile, e riescono vantaggiosi anche i bagni tiepidi. L'infermo poi guarisce più presto se sta a letto. Se la blennorragia è recente, basta, per guarire, replicare 4-6 volte la medicina sopra indicata. Pitschaft crede che il buon esito di questa maniera di cura sia certissimo, e che abbia di più il vantaggio che non è seguìta da inconvenienti. (Hufeland's *Journ.* — *Journ. des conn. méd.*, 1834. — EBRIART fu parecchie volte testimonio dei buoni effetti che produce la trementina, allorchè non fu di alcun giovamento il coppahù. Egli vide adoperata più di sovente la formola che segue: ℞ di acqua di menta peperina ℥ jv, di trementina veneta ℥ j, di gomma arabica q. b., di siroppo semplice ℥ j, di estratto di belladonna gr. j. Dose: i primi due giorni due cucchiaj, e tre cucchiaj il terzo giorno ed il quarto. (*Journ des conn. méd.;* febbrajo 1835).

RICHOND, nella cura della blennorrea e del bubbone sifilitico, raccomanda la tintura di iodio, che amministra alla dose di gocce xv al giorno, aumentandola poi sino a quella di gocce xl-l la mattina e la sera. (*Archiv. gén.*, 1824). — Anche JOHN BELL loda l'iodio e l'idriodato di potassa. (*The Nord Americ. med. and surg. Journ.;* ottobre, 1828). — DAL PERSICO, in nove casi di blennorragia cronica ostinatissima, prescrisse con vantaggio gocce xij-xvj di tintura di iodio, da prendersi la mattina. (*Ann. univ. di Medic.*, t. lvii, 1831). — FRIEDRICH raccomanda esso pure, nella blennorragia cronica, la tintura di iodio. (*Summarium des Neusten*, etc., t. x, fasc. 3, 1835). — ULDALL ordina le fregagioni sul pene con un unguento composto di ℥ ÷ di idriodato di potassa e ℥ j di grasso. (*Vedi* Leucorrea).

ROBERTSON riferì esempi delle cure fatte colla tintura di cantaridi, amministrata sino alla dose di mezz'oncia in 24 ore. (*Bibl. méd.*, t. xx, p. 39). Prima di lui però, erano state adoperate le cantaridi, nella cura di questa malattia, da BARTOLINO — da F. HOFFMANN — da MEAD — da WERLHOF, ecc. — Anche EBERLE trovò utili alte dosi di tintura di cantaridi. (Eb., *A Treatise of the Mat. med.*, etc., t. ii, 1823).

RUST, nel primo periodo della blennorragia, fa elogi dei fomenti freddi. (*Vedi* Weikard); e nella cura della blennorragia cronica, ai pretesi rimedi specifici, surroga il frequente uso dei purganti e gli assorbenti. (*V.* Leucorrea).

SIMMONS, per far abortire la gonorrea, raccomanda di injettare nella fossa navicolare una soluzione di nitrato di argento. (Sim., *On the cure of gonorrhea*). — JOHNSTON. — BARKLETT. (*Journ. gén. des sc. méd.*, t. x, p. 253). — BURN. — RIDGWAY, per troncare le blennorragie incipienti, encomiò le injezioni da farsi con due gocce di una soluzione satura di nitrato d'argento (nitrato d'argento gr. x in ℥ j d'acqua distil.) in ℥ j-ij di un veicolo ammolliente. (*Dict. de Médec.*, 2.ª ediz., t. iii, p. 335). — LUCAS raccomanda di fare sin nel principio della malattia, delle injezioni di nitrato d'argento. (Nitrat. d'arg. ℈ ÷, Acq. dist. di rose ℥ j): se però havvi infiammazione, queste injezioni sono controindicate. (*The Lancet;* maggio, 1833). — Negli scoli di data tanto recente che antica, SERRES prescrive le injezioni di nitrato d'argento (gr. 1/4 di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distill.). (S., *Mém. sur l'effic. des inject.* Monpellieri, 1836). — WALL-MOREAU ha pubblicata una dissertazione intorno alla cura della blennorragia acuta, senza complicazioni, col mezzo delle injezioni colla soluzione di nitrato d'argento. Egli scioglie il nitrato d'argento alla dose di grani j-viij (secondo che lo comportano il vario grado della malattia e la disposizione degli infermi) in ℥ j di acqua distillata, o nell'acqua di fonte o di fiume, ma soltanto nel momento in cui deve fare la injezione, perchè in capo ad alcune ore questa soluzione comincia a deporre sulle pareti della boccia una sostanza nereggiante, e perde la propria efficacia. Allorchè vuolsi far abortire la infiammazione nel suo principiare, la quantità del nitrato d'argento sarà gr. jv-vj in ℥ j di veicolo; ma quando trattossi di guarire uno scolo che durava già da oltre venti giorni, si adoperò a dosi più piccole (gr. j-ij-iij-jv), avendo considerazione alla sensibilità dell'uretra, e all'abbondanza e alla vischiosità dello scolo, e notando che la dose del sale summenzionato debb'essere tale da produrre, nel fare la injezione, un leggier dolore che, entro certi limiti, è giudicato dall'autore necessario per misurarne l'efficacia.

Prima di fare la injezione poi sarà bene che l'ammalato evacui le orine per isbarazzare il canale dell'uretra dal muco. Per le injezioni, Wal-Moreau si servì di piccioli schizzatoi di piombo, usando la precauzione di lasciare la soluzione di nitrato d'argento a contatto coi medesimi il minor spazio di tempo che gli era possibile. Riuscirebbero però più opportuni gli schizzetti di avorio, di vetro o di osso. Introdotta la soluzione summenzionata nello schizzatojo, il chirurgo lo prende colla mano destra, e con dilicatezza ne introduce l'apice per una o due linee dentro l'uretra; dopo comprime l'estremità del glande col pollice e coll'indice della mano sinistra, e cacciando avanti lo stantuffo a un tratto e con forza, spinge la soluzione di nitrato d'argento abbastanza addentro nell'uretra, e ve la trattiene uno o due minuti, avvertendo che deve rimanervi uno spazio di tempo tanto più breve, quanto più il dolore è forte e profondo. Si faranno 2-4 injezioni al giorno, guardando agli effetti che producono, e dopo di aver fatta la operazione, si pulirà lo schizzetto con diligenza. Qualche volta, nel principio della malattia, basta una sola injezione al giorno per far abortire la malattia. In generale Wall-Moreau continua a fare le injezioni finattanto che gli infermi sono perfettamente guariti: però ne diminuisce il numero a poco a poco; e consiglia di ometterle quando sopravvengano dolori uretrali, l'orchite, ecc. Mentre poi si fanno le injezioni, non debbono omettersi gli altri rimedi antiflogistici che si è soliti prescrivere in questi casi. Wall-Moreau ebbe da questa medicazione i seguenti risultamenti: (*Gaz. méd.*; giugno, 1837).

	Uomini curati colle injezioni	Con vantaggio	Senza vantaggio	Complicazioni
Durante il 1.° periodo . .	4	3	—	1 con orchite
» il 2.° periodo . .	7	4	—	3 con dolori uretrali e adenite
Nel massimo grado d'intensità	3	1	1	1 con orchite
Nel 3.° periodo	18	16	—	2 con orchite e adenite
	32	24	1	7

THORN, nella cura della scolazione (che i Francesi chiamano *chaudepisse a répétition*) raccomanda le injezioni con ʒ j di estratto di tormentilla. (Gerson u. Julius, *Magaz. der auslaend. Litter. d. Heilk.*, 1828).

THORN loda il balsamo coppahù privo dell'olio essenziale, alla dose di gr. x-xv-xxiv, tre volte al giorno. (*The North Americ. Journ.*, 1828).

TRAVERS, nel secondo periodo, prescrive il mercurio. (*Gaz. méd.*, 1830).

TROUSSEAU cura le blennorragie (che vuole sieno diarree dell'uretra) col solfato di soda, del quale ebbe a sperimentare già da gran tempo la efficacia nelle affezioni diarroiche. La dose del detto sale è di gr. xx-xxx in 1/4 di bicchiere d'acqua al giorno, e serve per 4-5 injezioni. La malattia può essere sanata in 2-3 giorni. (Froriep's *Notiz.*, 1833).

VELPEAU raccomanda i clisteri col balsamo coppahù; e in parecchi casi, con questa maniera di cura, sana la blennorragia in 4, 5, 6, 7 od 8 giorni. Egli aumenta la dose del balsamo a poco a poco dalle ʒ ij a ℥ j, sospendendolo in un tuorlo d'uovo o in una mucillaggine. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, p. 492). — LONDÉ fa amministrare una quinta parte di lavativo con ℥ ÷ di balsamo coppahù. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830).

WEIKARD trovò utile l'applicazione della neve sul pene. (Hufeland's *Journ.*, 1811). — REICH raccomanda i bagni freddi sul pene, ed anche HUFELAND parla a loro favore. (Hufel. *op. c.*). — Per mitigare i dolori e far diminuire la infiammazione ERDMANN consiglia i fomenti freddi con acqua acetata. (Erdmann, *Aufs. u. Beob. a. all. Theil. der Arzen.*, etc. Dresda, 1802, t. 1). — L'autore anonimo di un articolo inserito nella *Lancette* (novembre, 1834), che ha per titolo: *Idées nouvelles sur la blennorrhagie*, racco-

manda esso pure l'applicazione dell'acqua fredda, avendone fatta l'esperienza sopra sè medesimo. La sera, prima di coricarsi, egli bevette due bicchieri d'acqua zuccherata; e dopo di avere evacuate naturalmente le orine, tenne la verga immersa 15 minuti nell'acqua fredda. Presa poi una fascia di tela, lunga un piede e mezzo, e larga 2-3 dita traverse, la bagnò nell'acqua molto fredda, scoprì il glande e lo involse in essa, indi, tratto il prepuzio a ricoprire l'estremità della verga, la avviluppò tutta col rimanente della fascia. Oltre di ciò, bagnò due altre fasce nell'acqua fredda, e ne formò due cuscinetti per tenere il membro virile in una posizione declive, e coprì tutto con un pannolino asciutto. Quando il dolore lo fece svegliare, ripetè la medicazione, e ne ebbe subito sollievo. Continuati i bagni le notti successive, la infiammazione cessò in capo a sei dì, e lo scolo tra il 21 e il 25 giorno. — (*Vedi* Rust, alla pag. 48).

Dopo l'epoca di HUNTER, parecchi chirurgi usarono di tenere il pene, al principio dello stato infiammatorio della gonorrea, coperto di tela bagnata continuamente col liquore di acetato di piombo allungato, pratica razionale ad un tempo e vantaggiosa. ABERNETHY parla a favore di questo metodo. (Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 983; ediz. di Milano).

BLENNOTTALMIA CATARRALE = *Ophthalmia catarrhalis.*

BECK raccomanda la decozione tiepida dei capi di papavero, consigliando o di immergere in essa delle compresse, che poi si applicano sugli occhi, ovvero di adoperarla per fare delle lozioni; e nel secondo periodo della malattia, loda i collirj e gli unguenti mercuriali. (B., *Augenheilkunde.* Eidelberga, 1833).

BEER. Nel primo periodo della blennotalmia catarrale, propone le sottrazioni sanguigne locali, i fomenti freddi, ed un purgante di jalappa e di mercurio dolce. (B., *Lehre v. d. Augenkrankheiten.* Vienna, 1813).

BERENDS encomia il seguente collirio, da usarsi tiepido: ♃ di acqua di rose ℥ jv, di laudano liquido del Sydenham ℈ ÷. M. (Sundelin, *Recepttaschenbuch.* Berlino, 1832).

BIRKAMP amministra per bocca i diaforetici. (B., *Diss. de ophth. catarrh.* Marburgo, 1829).

FARVAGNITÉ fece stillare, più volte al giorno, entro l'occhio il seguente collirio: ♃ *Aq. destill.* ℥ ij; *Clorur. Calcis* gr. jv-vj; *Laud. liq. Sydenhami* ℈ ÷; *mucil. Gum. Arab.* ℨ j ÷. M. *Filtra per chart.* (*Verh. d. verein. aerztl. Ges. d. Schweitz*, 1829). — VARLEZ. (V. questo nome).

FISCHER. Nel catarro degli occhi di vecchia data e ribelle alla cura, e nelle infiammazioni gravi dei margini delle palpebre, ebbe pronte guarigioni col collirio del conte Martinitz, allungandolo colla metà o con una terza parte di acqua. La formola del collirio è la seguente: ♃ di idroclorato di ammoniaca puro gr. xv, di solfato di zinco puro ℨ ÷, di acqua distillata ℥ v, di canfora (sciolta in ℥ j di alcool) gr. jx. Tieni in digestione, alla temperatura di gradi 30 R., agitando frequentemente il vaso, indi fa la feltrazione dopo che il liquido sarà freddo. (Ammon's *Zeitsch. für die Ophthalmol.*, t. III).

GRAEFE, nella cura delle ottalmoblennorree di carattere torpido, e con abbondantissima secrezione purulenta, ebbe grandi vantaggi usando una soluzione di gr. x di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. (*Rev. médic.*; marzo, 1828). — E MACKENSIE accerta egli pure che, allorquando hassi nell'occhio una sensazione quasi simile a quella che verrebbe prodotta dalla sabbia mobile, diminuiscono tanto il color rosso, quanto l'infiammazione, se, col mezzo di un finissimo e morbido pennello, si stilla nell'occhio medesimo una grossa goccia di un collirio preparato con gr. ij-jv di nitrato d'argento e ℥ j di acqua distillata. (V. questo nome). — GUTHRIE propone due pomate che saranno descritte nell'articolo Ottalmia. — SICHEL, allorchè l'ottalmia si è resa cronica, o che ha un andamento lento, adopera le seguenti formole (*Gaz. méd.*; maggio, 1836): ♃ di nitrato d'argento gr. j, di acqua distillata ℥ j. M. Se ne stillano sull'occhio due gocce, quattro volte al giorno. — ♃ di cerotto ℨ ÷, di nitrato d'argento gr. j, di sottoacetato di piombo liquido gocce vj-x: si prende una quantità di questo unguento eguale alla grossezza del capo di una spilla, e si distende lievemente sul margine libero delle palpebre, ripetendo la operazione tre volte al giorno.

LANDAU opina che tutti i rimedi locali da sopprapporsi all'occhio debbano essere tiepidi.

Nelle sale poi del dottor Berard, vide prescriversi con vantaggio le fregagioni sulla regione orbitale e sulle palpebre colla pomata preparata con parti eguali di unguento mercuriale e di estratto di belladonna. E quando la malattia ha oltrepassato lo stadio acuto, scrive che, per togliere l'atonia dei vasi, giovano gli astringenti, il collirio con solfato di zinco, e le fregagioni col precipitato rosso. (*Archiv. génér.*; novembre, 1836).

LERCHE ebbe buoni risultamenti dai collirj con sublimato corrosivo. Egli fece anche porre sull'occhio delle compresse bagnate in un mescuglio fatto con ℥ vj di acqua distillata e ʒ ij-jv di aceto di vino. Se la secrezione poi è abbondante, dopo che la infiammazione si è alquanto alleggiata, trovò utile il seguente unguento: ♃ *Cerae albae, Spermat. Ceti* ana ℈ j; *ol. Amygd. q. s. ut fiat l. a. unguent. molle, cui admisce: Hydrargyri oxydati rubri subtil. pulv.* gr. jv-vj. M. — Nei casi nei quali abbiavi eccessiva sensibilità, stilla entro l'occhio la tintura di oppio. Finalmente per bocca, amministra un purgante (*Verm. Abh. a. d. Geb. d. pr. Heilkunde v. e. Ges. pr. Aertzte zu St.-Petersburg*, 1830).

MACKENSIE prescrive di rado la cavata di sangue generale o locale, e crede che la scarificazione della congiuntiva palpebrale sia necessaria unicamente quando havvi la chemosi ed una secrezione puriforme. Per isciogliere il ventre, opina che si possa somministrare il calomelano colla jalappa; di più reputa cosa utilissima il promuovere anche la diaforesi; e nei casi gravi, accerta che giova il vescicante alla nuca, o dietro le orecchie. — Comunalmente, Mackensie prescrive per collirio gr. j di sublimato corrosivo in ℥ viij di acqua, e ordina di bagnarsi le palpebre con questo liquore tre volte al giorno, facendolo però da prima scaldare leggiermente. Tutte le sere poi, prima di coricarsi, fa ungere i margini delle palpebre con una quantità eguale al capo di una spilla di unguento precipitato rosso. (*The Lond. med. and physic. Journ.*, 1828. Vedi Graefe).

MOST. Nel principio della cura, ordina il sale ammoniaco col tartaro stibiato, ed una tisana diaforetica; e per uso esterno, prescrive i vapori svolti dalla infusione teiforme di sambuco, i sacchetti con erbe aromatiche, e di più fa stillare nell'occhio, due volte al giorno, la tintura di oppio. Nel secondo periodo poi della malattia, raccomanda il collirio seguente: ♃ di acqua di rose ʒ ij, di vetriolo bianco gr. vj, di tintura d'oppio ʒ ij, e fa contemporaneamente applicare alla nuca il vescicante di Janin. (Graefe *u.* Walther's *Journal.*, 1829).

OSWALD usa i fomenti tiepidi colla seguente mistura: ♃ *Extr. Saturni* gutt. xx; *decoct. flor. Rhoeados* (ex ʒ ij parati) ℥ vj; *Acetatis Ammoniae soluti* ʒ ij. M. (Sundelin, *Recepttaschenbuch*. Berlino, 1832).

RICHTER. ♃ di vetriolo bianco ℈ j, di butirro fresco ℥ ij. M. (Schmidt, *Recepte*, etc.).

ROSENTHAL. Nella blennottalmia che tien dietro alle febbri esantematiche, trovava vantaggiosa la seguente pomata: ♃ *Unguenti Zinci, ung. Saturni, olei Papaver albi* ana ʒ j; *Hydrargyr. oxydati rubri* gr. iij; *Opii* gr. x. M. (Horn's, *Arch. f. med. Erfahr.*, 1834).

SCHINDLER loda il collirio che si prepara con gr. j di pietra divina (solfato di rame alluminoso canforato), e con gr. jv-vj di acetato di piombo, sciolti in ℥ iij di acqua di rose, e ℥ ÷ di acqua di mandorle amare. (Schmidt, *Recepte*).

SCHMIDT pretende che il freddo nuoca moltissimo alle persone sensibili. Esso guarisce prontamente la infiammazione; ma l'occhio rimane asciutto, ecc. (Beck, *Handbuch.*, *d. Augenheilkunde*).

SICHEL opina che, fra tutte le affezioni infiammatorie parziali o generali dell'occhio, la blennottalmia sia la sola che non debba curarsi cogli antiflogistici. Per guarire questa malattia, egli dice che devesi spezialmente aver di mira di allontanare le cause che possono produrre la ripercussione o la revulsione degli umori; quindi consiglia all'infermo di vestire abiti pesanti, gli prescrive qualche rimedio sudorifico, un purgante o due, ed un collirio composto di ℥ j di acqua distillata, di gr. j di acetato di piombo, e gocce vj-xij di laudano liquido del Sydenham, facendone stillare due gocce entro l'angolo esterno delle palpebre, quattro volte al giorno. E quando la malattia è più avanzata nel suo decorso, fa uso del collirio con gr. j-ij di solfato di zinco o di rame in ℥ j di acqua distillata. (*Gaz. méd. di Parigi*; maggio, 1836).

TAYLOR ha data la formola dell'*Aqua saphirina*, che si adopera nella cura della blennottalmia con secrezioni abbondanti. Quest'acqua si prepara con ℥ j di acqua di calce, gr. v di sale ammoniaco e gr. ÷ di verderame; ma prima di adoperarla si allunga con due parti d'acqua. (Weiss, *die Augenheilk.*

Quedlinburgo, 1827, p. 239). (*V.* Ottalmia). (1).

VARLEZ fa sciogliere ℈ j - ʒ ÷ - jv di cloruro di calce in ℥ ÷ di acqua distillata, e fa stillare questo collirio sull'occhio, 3-4 volte al giorno, asserendo che riesce efficacissimo. (Beck, *Handbuch der Augenheilkunde*).

VOGEL, nella blennottalmia atonica, raccomanda il seguente unguento: ♃ *Tutiae praeparatae* gr. xv; *Vitr. albi* gr. j ÷; *Mercur. praecipit. rubri* gr. vj; *Buthyri recent. insulsi* ʒ ij. M. (Sundelin, *Recepttaschb.*).

WELLER loda i sacchetti con ana ʒ vj di fiori di camomilla e di fiori di sambuco, e gr. v - ʒ ÷ di canfora. (*Id.*).

BLENNOTTALMIA EGIZIACA

Ophthalmia aegyptiaca.

ADAMS, nel primo giorno, dopo le sottrazioni sanguigne, provoca il vomito col tartaro stibiato, indi amministra questo medesimo farmaco a picciola dose. (Most, *Encykl. der Med. u. Chir. Prax.* Lipsia, 1833).

ASSALINI trovò dannosi il salasso, tutti i rimedj locali ammollienti, e tutti i collirj. Egli comincia dal purgare gli ammalati; quindi introduce negli occhi loro poche gocce di soluzione di pietra divina, cui aggiugne talvolta una piccola quantità di aceto di saturno. Egli parla favorevolmente delle sanguisughe, e talvolta fa applicare un piccolo vescicatorio sulle tempia o dietro alle orecchie. (Assal., *Man. di Chir.* Milano, 1812. — Sam. Cooper, *Diz. di Chir. prat.*, p. 1442, ediz. di Milano).

BECK scrive che, se la infiammazione è grave, sono indispensabili le cavate di sangue. — BALTZ raccomanda le sanguisughe. (Beck, *Handbuch der Augenheilkunde.* Friburgo, 1832).

BRACH crede che, nel primo periodo della malattia, più di ogni altro soccorso, giovino le sottrazioni di sangue generali, l'applicazione delle sanguisughe e l'acqua fresca. Se i dolori sono troppo forti, consiglia la polvere del Dower. — Nel secondo periodo poi, dichiara di molta utilità la tintura d'oppio semplice o quella di Sydenham, e l'unguento di Büttner (unguento di precipitato bianco). — E per togliere le granulazioni, opina che si debba adoperare la pietra infernale. (Rust's *Magazin.* Berlino, 1827).

DECONTRAY, nella blennottalmia contagiosa incipiente, raccomanda, per uso esterno, gli astringenti, l'acqua fredda e il seguente unguento da prepararsi quotidianamente: ♃ *Opii puri* gr. j; *Axung. Porci recent.* ʒ j. M. *exacte et adde: Deutoxyd. hydrarg. nitrati, s. Praecipitati rubri* gr. iij. — Nel secondo periodo, loda le sottrazioni sanguigne, la dieta rigorosa ed i revulsivi. — Nel terzo, i tonici. (Dec., *Coup d'oeil sur l'ophthalmie qui attaque particul. les mil. de notre armée.* Gand, 1827).

JAEGER, per distruggere le granulazioni della congiuntiva, raccomanda un collirio di sublimato corrosivo e d'acido pirolegnoso; e per bocca, una soluzione di muriato di barite. (Eble, *Ueb. die Krankh. der Conjunctiva.* Vienna, 1828).

JÜNGKEN, finattantochè predomina l'infiammazione, consiglia le sanguisughe, e passa poscia all'uso dei collirj astringenti, ed anche ai caustici, per distruggere le granulazioni della congiuntiva. (*Ueb. die Augenkrankh. welche in der belg. Armeeherscht.*; *di* G. C. Jüngk. Berlino, 1831).

KLUYSKENS, premesse le sottrazioni sanguigne, raccomanda di fare, tutte le ore, de' fomenti freddi con una compressa doppia, e bagnata in un mescuglio di ana ℥ v di alcool canforato e di acqua. (Kl., *Diss. sur l'ophth. cont.* Gand, 1819).

KUCZKOWSKI, in una epidemia che dominò in Polonia nel 1817 e nel 1818, trovò utilissimo l'unguento di precipitato rosso, con canfora tuzia e butirro fresco. (Graefe u. Walther's *Journal.*, 1822).

MACKENSIE raccomanda la soluzione di gr. j di sublimato corrosivo in ℥ viij di acqua. (*V.* Blennottalmia catarrale). — PAOLI. (V. questo nome, pag. 53).

MORIGI scrive che le sottrazioni sanguigne giovano nel primo stadio, e che riescono nocive nel secondo periodo della malattia. (*Metodo di curare l'ottalm. d'Egitto*).

MÜLLER, nell'ultimo stadio dell'ottalmia egiziaca, massime quando debbonsi distruggere le granulazioni della congiuntiva, trovò efficacissimo il collirio composto di gr. ij-iij di

---

(1) *La Farmacopea austriaca del* 1819 *prescrive* ʒ j *di sale ammoniaco*, libb. j *di acqua di calce, e* gr. x *di limatura di rame puro.* (Il Tr.)

arsenico in ℥ j di acqua. (M., *Erf. üb. d. contag. od. Aegypt. Augenentz.*, 1821).

O'HALLORAN, in tutti i periodi della malattia, raccomanda il solfato di rame. (*Practical Remarks. P. I. On acute and chronic Ophthalm.*, etc., *by* O'Halloran. Londra, 1824).

PAOLI consiglia di nettare la superficie interna della palpebra inferiore con una soluzione di sublimato corrosivo, servendosi all'uopo di un pennello, ed anche stillandola replicatamente nell'occhio. (*Rel. sull'ottalmia.* Livorno, 1824).

PEACH raccomanda di cavare ad un colpo da sessanta once di sangue. (*Edimb. med. and surg. Journal.*; gennajo, 1807); e il dottor VETCH attribuisce grande importanza al giovamento prodigioso prodotto dal cavar sangue sino alla sincope. (V. *On diseases of the eye*, p. 206. — e Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 1441).

RIDGWAY loda la soluzione di gr. x di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. (*Dict. de Méd.*, 1832).

RUST, nel primo periodo, consiglia l'applicazione dell'acqua fredda, che tal fiata fa abortire la malattia, e nel secondo suggerisce le sottrazioni sanguigne ed i rivellenti. Allorchè poi è cominciata la suppurazione, dichiara nociva l'acqua fredda, e vuole che si facciano de' fomenti tiepidi coll'oppio e coll'acetato di piombo, e per bocca, amministra la chinachina. (Rust, *die aeg. Aug, entzdg.* Berlino, 1820). Di più questo medesimo autore, allorchè l'ottalmia si è resa cronica, raccomanda l'unguento seguente: ♃ *Mercur. praecip. rubri* gr. vj; *Butyri recent. insulsi* ʒ ij; *Acet. saturn., tinct. Opii crocati* ana ʒ ÷. M. — E per sanare le granulazioni della cornea, fa stillare entro l'occhio la soluzione seguente: ♃ *Nitratis Argenti crystal.* gr. ij: *solv. in aq. dest.* ℥ ij. *Solutione filtrata*, *detur in vitro charta nigra obducto.* (Sundelin, *Receptttaschb.* Berlino, 1830).

SAVAGE crede che le sottrazioni sanguigne, i vescicanti, gli emetici ecc., non apportino alcun giovamento; e invece raccomanda di amministrare, di sera, una dose elevata di mercurio dolce, e la mattina seguente, l'olio di ricino, e picciole dosi di solfato di chinino, quando sieno diminuite la febbre e la infiammazione. (*The Western med. and phys. Journ.*, 1827).

ULMINCKH e VAN-MONS, (*Essai sur l'ophth. des Pays-Bas,* 1825), mentre ancora sussistono le congestioni nell'occhio, fanno molti elogi dell'unguento composto di gr. j d'oppio, di gr. iij di mercurio precipitato rosso, e di ʒ j di grasso, ordinando che se ne introduca nell'occhio, due volte al giorno, una quantità eguale a quella di una nocciuola. Di più i prefati autori consigliano di bagnare frequentemente l'occhio coll'acqua fredda.

VACCÀ-BERLINGHIERI suggerisce di toccare la superficie interna della palpebra colla pietra infernale, anche quando la malattia è nel suo primordio. (Cannella, *Giorn. di Chir. prat.* Trento, 1817).

VETCH « per quel che concerne l'uso dei » rimedi esterni, fa grandi elogi degli effetti » benefici prodotti dal fare sgocciolare nel- » l'occhio il liquore di subacetato di piombo » non allungato al principio della malattia, » con che, dice egli, si diminuisce lo scolo e » l'infiammazione, e non si può recare nes- » sun danno in qualunque stadio della ma- » lattia. Egli ha grande fiducia nei risultati » salutari d'una libera esposizione dell'occhio » all'atmosfera, e fa grandi elogi del sollievo » che si ottiene applicando all'occhio, durante » la notte, un'infusione di due dramme di » foglie di tabacco in otto once di acqua. » Questa infusione, dice il dott. Vetch, ha la » preziosa facoltà di agire come un grande » astringente, di diminuire lo scolo purulento, » e l'edema, od il gonfiamento esterno delle » palpebre; nello stesso tempo che le sue » qualità narcotiche alleggeriscono sovente il » dolore, e porgono un rimedio alla veglia » continua, cui non possono giovare le dosi » più generose di oppio. Il salasso però è » l'áncora maestra, ed è l'unico mezzo di » impedire la distruzione della cornea, quando » gli accessi di dolori nell'occhio, o nell'orbita, » indicano che la malattia non è vinta. Quando » la violenza della malattia passa dall'un oc- » chio all'altro, ed è di lunga durata, il dottor » Vetch raccomanda l'uso delle coppette sca- » rificate, e di lavare più accuratamente » l'occhio colle injezioni di acqua tiepida, e » di quindi asciugarlo bene. Quando lo scolo » continua ad essere acre ed urente, egli in- » segna di applicare de'vescicatorj alla nuca » e dietro alle orecchie .... Sì tosto che cessa » l'edema esterno delle palpebre, e che si » può rovesciarle, il dott. Vetch dà principio » a curare le granulazioni e la villosità gene- » rale, applicando leggiermente e diligente- » mente il nitrato d'argento. Si riduce quindi » di nuovo la palpebra rovesciata, e la si » assicura con una compressa ed una fascia.

» Si dovrà replicare questo metodo tutte le
» volte che si ripulisce l'occhio, e, fra quin-
» dici giorni, si verrà a togliere la tendenza
» all'ectropio ». (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. prat.*, p. 1442, ediz. di Milano). — (*V.* Ottalmia).

WERNECKE, nel principio della malattia, raccomanda di toccare, con un cristallo di solfato di rame arrotondato, la superficie interna della congiuntiva palpebrale, la caruncula, e la piega semilunare, finattantochè diventano bianche, avendo però da prima l'avvertenza di asciugarle bene. (*Journ. der Chir. u. Augenheilk.*, t. viii).

BLENNOTTALMIA GONORROICA = *Ophthalmia gonorrhoica.*

AUTENRIETH amministrò per bocca una dose elevata di tintura di cantaridi; e per richiamare la secrezione nella sua sede primitiva, introduce nell' uretra una candeletta spalmata di sapone. (*V.* Scottatura).

BECK scrive che, nella cura di questa malattia, devesi avere di mira di richiamare la malattia nella sua sede primitiva, e di combattere l' affezione degli occhi. Riguardo alla prima indicazione, egli esamina se l' uretra è ancora presa da infiammazione. Se la flogosi di questo canale è ancora molto grave, e se la secrezione mucosa è sospesa, e l' ottalmia meno intensa, cura l' uretrite con un trattamento antiflogistico attivo; ma se l'ottalmia è metastatica, o più intensa, e che l' uretrite sia scomparsa, suggerisce di inoculare di nuovo il *virus* blennorroico. Per soddisfare poi alla seconda indicazione, raccomanda le sottrazioni sanguigne locali ed anche generali, le fregagioni alle tempia o sulla fronte coll' unguento mercuriale misto coll' estratto di belladonna, ovvero coll' oppio, ed i collirj mercuriali, allorchè è diminuita la infiammazione. (Beck, *Augenheilkunde.* Friburgo, 1832).

BEER e RICHTER, per rendere l'ottalmia più lieve, consigliano di irritare l' uretra, introducendo nel di lei canale una candeletta spalmata col *virus* blennorroico di altro individuo. (Beer, *das Auge.* Vienna, 1815).

BEER, REIL ed altri consigliano il mercurio gommoso di Plenck. (*V.* Sifilide). ♃ di mercurio gommoso di Plenck ℥ j: falla bollire in libb. j di latte di vacca, e adoperala per fare de' fomenti all' occhio. (Weiss D., *Augenheilk.* Quedlinburgo, 1837, p. 237).

BELL, dopo di aver ordinate le sottrazioni sanguigne, adopera l' unguento seguente: ♃ *Hydrarg. oxyd. nigri* ℈ ij; *Butyr. recent. insulsi* ʒ ij; *Camphor. tritae* gr. jv-vj. M. (Sobernheim, *Handb. der Arzeneimittellehre.* Berlino, 1836, p. 275).

BENEDICT, indipendentemente dal trattamento antiflogistico, raccomanda l' uso dei sedativi amministrati per bocca, e prescrive di dare all' infermo, ogni tre ore, una pillola preparata con gr. j di calomelano, e con gr. 1/2 o 1/3 di oppio. Egli raccomanda molto la pratica di stillare entro le palpebre una mucillaggine con laudano; e quando la infiammazione è pressochè scomparsa, adopera la soluzione di pietra divina. (Ben., *De morbis oculi human. infl.*; lib. xxiii. Lipsia, 1811).

DUPUYTREN consiglia di soffiare sulla congiuntiva dell' occhio e delle palpebre il calomelano preparato col vapore; e la sera, instilla inoltre tra le palpebre una o due gocce di laudano liquido del Sydenham. (*Rev. méd. franc. ed étrang.*, 1829, t. i).

DUSSAUSSOY raccomanda l' uso interno del sublimato corrosivo associato col tartaro stibiato. (*V.* Ottalmia).

HIMLY fa stillare tra le palpebre, ogni 2-3 minuti, alla prima, la tintura d' oppio pura, e quando l' ammalato non prova più alcuna molestia, a ʒ ij di tintura di oppio, aggiugne ʒ ÷ di liquore anodino dell' Hoffmann. (Most, *Encykl. der med. u. chir. Prax.* Lipsia, 1834).

JOURDAN scrive che bisogna mettere in pratica, senza perdita di tempo, una cura antiflogistica attiva, facendo subito parecchie sottrazioni sanguigne, applicando un largo vescicante tra le scapole, prescrivendo una dieta severa, e provocando di nuovo lo scolo dall' uretra o con injezioni irritanti, o coll' introduzione delle candelette. (*Dict. des sc. méd.*, 1819). — SICHEL ebbe felici risultamenti ordinando copiose cavate di sangue locali, da replicarsi più volte nel corso della giornata, e prescrivendo contemporaneamente rimedi purganti, e lavando incessantemente l' occhio con collirj resi sempre più astringenti. (*Journ. des connais. méd. et chir.*, 1835, p. 99).

LUCARDI prescrive un generoso salasso, che fa replicare 10 ore dopo, ed anche all' indomani; ordina i bagni con senape ai

piedi, e fa tenere sugli occhi delle compresse bagnate con un decotto freddo di capi di papavero, aggiugnendovi, il giorno dopo, l'estratto di belladonna, per mantenere dilatata la pupilla. Contemporaneamente egli fa involgere il pene con cataplasmi ammollienti, alternando questa medicazione coi bagni a vapore Per bevanda poi, somministra la tisana di gramigna con un grano di tartaro stibiato. (*Arch. gén. de méd.*; agosto, 1828).

MOST, per impedire che si sviluppi l'iritide, prescrive i fomenti colle foglie di giusquiamo e di belladonna; e quando sono diminuite l'enfiagione e la secrezione, fa uso della seguente soluzione: ♃ *Sulf. Zinci* ʒ ÷; *Aq. destil.* ℥ jv; *Liquam. Myrrhae* ʒ ij. (M., *Encykl. der Med. u. Chir.*).

SCARPA, nella blennottalmia gonorroica, raccomanda un collirio che si prepara dibattendo una chiara d'uovo con ℥ iij-jv di acqua di rose. (Weiss, *die Augenheilkunde.* Quedlinburgo, 1837, p. 236) (1).

SCHOEN. Questo autore ha dati dei precetti generali per ciascun periodo della malattia. — Nel 1.° *periodo*, egli suggerisce la cura antiflogistica; quindi i salassi, le sanguisughe, i fomenti freddi, un largo vescicante alla nuca, e il calomelano da amministrarsi tutte le ore alla dose di gr. j; e di più fa tenere l'ammalato in una camera oscura, lo

---

(1) *Lo* Scarpa (*Trattato delle principali malattie degli occhi. Pavia,* 1816, *nel t.* 1, *p.* 214) *così scrive: Al comparire di questa acuta ottalmia grave* (l'ottalmia blennorroica) *l'indicazione primaria sarà quella di rintuzzare al più presto che fia possibile, la violenza della infiammazione, onde impedire il guasto dell'occhio o l'opacità della cornea. Quindi,* (continua egli a dire), *nelle persone giovani e pletoriche, si prescriveranno le abbondanti missioni di sangue, tanto universali che locali per mezzo delle mignatte, lasciando che il sangue scoli in conveniente quantità; saranno posti in opera i blandi lassativi, le bibite attemperanti; le emulsioni di gomma arabica; i bagni tiepidi universali, o almeno i pediluvi; il vescicante alla nuca. Il malato starà in letto colla testa alzata, e terrà le palpebre coperte da un pannolino bagnato nell'acqua vegeto-minerale. Frattanto il chirurgo, al primo comparire dello scolo puriforme, avrà cura, due o tre volte il giorno, di injettare col picciolo sifone d'avorio, fra le palpebre ed il bulbo dell'occhio del malato, dell'acqua di malva, per ripulire quelle parti, e subito dopo di instillarvi l'*acqua canforata, *precisamente come si fa per curare l'ottalmia* purulenta *dei bambini. Oltre di ciò, ordinerà il chirurgo che venga applicato al perineo del malato un largo cataplasma di pane e latte col zafferano, da rinnovarsi ogni due ore, e gli injetterà più volte il giorno nell'uretra l'olio tepido, e successivamente ancora gli introdurrà nell'uretra una candeletta semplice, coll'intenzione di richiamarvi lo spurgo gonorroico.*

Superato felicemente lo stadio infiammatorio della acuta *ottalmia grave* gonorroica (*la qual cosa, come ho detto più volte, si manifesterà dall'osservare che la febbre è cessata; che il malato non si querela più di calore urente e dolore acerbo negli occhi; che la tumidezza delle palpebre è assai diminuita) ancorchè sussistano, come prima, la gonfiezza dei vasi della congiuntiva*, e *lo scolo abbondante di mucosità puriforme dagli occhi, non pertanto il chirurgo insisterà nell'uso de' topici astringenti, e darà di mano al collirio fatto con un grano di mercurio sublimato corrosivo disciolto in dieci once d'acqua distillata di piantaggine, da instillarsi ogni due ore fra le palpebre e l'occhio; e se il rimedio stimolerà troppo, lo allungherà coll'aggiunta della mucilaggine di semi di Psillio. E grandi vantaggi si devono pure attendere dall'uso della tintura Tebaica. Tutto questo intendesi doversi fare ne' casi che non sia stata necessaria la recisione della congiuntiva; poichè quando codesta operazione ha avuto luogo, conviene astenersi onninamente nel secondo periodo di questa, come di qualunque altra sorte d'ottalmia, dall'uso dei locali stimolanti ed astringenti, almeno dei più forti. Del resto, questo trattamento è comune anco all'ottalmia* gonorroica *per innesto: colla differenza, che in quest' ultima non sono punto necessari i mezzi diretti a richiamare il flusso dell'uretra; e che inoltre in questa i locali rimedi stimolanti ed astringenti riescono più efficaci sotto forma solida che liquida; siccome sono le spalmature dei nepitelli coll'unguento mercuriale comune, o in luogo di questo, colla pomata ottalmica di* Janin.

(Il Tr.)

obbliga al letto, e ad un regime severo. Se l' ottalmia è nata in conseguenza della blennorragia, si debbono fare sforzi per richiamarla, coll' introdurre entro l' uretra delle candelette elastiche spalmate con un unguento che preparasi col precipitato rosso o colla pietra infernale, usando la precauzione di non introdurre la candeletta che ad un pollice al di là della fossa navicolare. — 2.° *periodo*. Alla prima si continuano ancora gli antiflogistici; ma col progredire della malattia, la principale cura, al dire di Schoen, deve essere diretta a sopprimere la secrezione aumentata ed alterata della congiuntiva dell' occhio. Per raggiungere questo scopo, egli fa stillare nella fessura delle palpebre mezzo cucchiajo da caffè di laudano puro, e ripete questa operazione tutte le ore. E nel medesimo tempo, siccome è cosa importantissima di tenere l'occhio netto più che sia possibile, bagna una spugna entro una soluzione astringente (1), indi la spreme sull' occhio, operando in maniera che lo lavi scorrendovi sopra. Si continua a far suppurare il vescicante alla nuca; e per bocca, si amministra il calomelano. Se i dolori sopraorbitali sono fortissimi, vi si fanno delle fregagioni tre o quattro volte al giorno coll' unguento napoletano, con estratto di belladonna, o coll' oppio, ovvero con un unguento al quale siasi incorporato l'acetato di morfina. — 3.° *periodo*. Allorchè la cornea minaccia di suppurare, Schoen consiglia di persistere coll' uso del laudano e colle fregagioni mercuriali oppiate alla regione sopraorbitale. — E se nascono nella cornea ulcere superficiali e poco estese, per ottenerne la cicatrizzazione, bastano il laudano e le soluzioni di pietra divina, o di solfato di rame, o di sublimato corrosivo; ma se le ulceri sono profonde, il solo rimedio che si può adoperare per impedire la distruzione di questa membrana è la pietra infernale. Per bocca poi, si amministrano que' rimedi che, per l'azione loro, valgano a coadjuvare la cura locale; quindi si darà la senega, il calomelano, ec., e se gli infermi si fanno cachettici, la chinachina e gli acidi minerali. (Sch., *Nosoligisch — therap. Darst. der gonorrh. Augen-Entz.*, etc. Amburgo 1835; — *Arch. méd. de Strasbourg;* 1835, p. 437).

(1) Schoen *si serve di una soluzione di sublimato* (gr. ÷ *in* ℥ jv *di acqua*), *ovvero di pietra divina* (gr. ij *in* ℥ j *d' acqua*), *aggiugnendovi il laudano.*

VELPEAU ebbe, in un caso, felici risultamenti usando il nitrato di argento (gr. j in ℥ j di acqua). (*Journ. des conn. méd.;* marzo, 1826). — SANSON pensò di distruggere la sorgente della secrezione purulenta collo stimolare la congiuntiva, e col fare una forte cauterizzazione colla pietra infernale su tutte le parti che non possono asportarsi colle forbici. (*Journ. des conn. méd. chir.*, 1835). — MELIER, in un caso, ebbe ricorso alla cauterizzazione col nitrato d' argento. — Anche CARRON DI VILLARDS vide la cauterizzazione della congiuntiva susseguita da buon effetto. (*De l'emploi de l'excision et de la cautér. à l'aide du nitr. d'arg. fondu dans l'ophth. blenn.* di Julliard).

VELPEAU e ROUX hanno prescritto le cubebe per bocca. (*Op. sopra citata*).

WENDT. Allorchè la secrezione è abbondantissima, consiglia l' excisione della congiuntiva dell' occhio. (W., *die Lustseuche*).

BLENNOTTALMIA DEI BAMBINI = *Ophthalmoblennorrhoea neonatorum.*

AMMON, nel principio della malattia, ricorre all'uso topico dell'acqua fredda; e nel secondo e nel terzo periodo, raccomanda di coricare il bambino in una camera oscura, e di lavare l' occhio con diligenza. Per diminuire poi la secrezione del muco, loda il collirio seguente: ♃ *Extr. Saturni* gr. jv-vj; *solve in Aq. dest. s. Rosar.* ℥ ji-v; *adde: tinct. Opii simpl.* ʒ ÷ - j. M. Si lava l'occhio con questo collirio ogni 2-3 ore. È utile eziandio il collirio di Conradi (gr. j di sublimato corrosivo, ℥ vj di acqua di rose, e ʒ ÷ di laudano liquido). Se in conseguenza della infiammazione, nasce lo staffiloma raccomanda la pietra divina, e se sopravvengono delle macchie nella cornea, trovò vantaggioso un collirio con gr. j-jv di vetriolo bianco, e ʒ j ÷ - iij di oppio, stillandone tra le palpebre una goccia, due o tre volte al giorno. (*Encykl. der Med. Wiss.*, t. iv).

BECK C. G. Allorchè l'ottalmia è incipiente, crede molto utili i fomenti col ghiaccio; e dichiara vantaggiosi, nel primo periodo della malattia, anche i metodi di cura proposti da SCHMIDT e da SAUNDERS; ma sopravvenuta che sia la infiammazione, gli astringenti,

a parer suo, sono nocivi, e bisogna allora aver ricorso ai narcotici, e spezialmente alla tintura di oppio, che si applica sull' occhio col mezzo di un pennello; e per togliere il muco, fa lavare gli occhi colla decozione tiepida di papaveri. Quando poi comincia a diminuire la secrezione del muco, prescrive il liquore di BATE, ovvero quello di SCHMIDT. (BECK, *Augenheilk.* Friburgo, 1832) (1).

BEER, durante la suppurazione, applica una o due volte al giorno la tintura d'oppio con un pennello. (B., *Ueb. die Augen.*, 1813).

CARUS, per lavare gli occhi, raccomanda il latte. (C., *Lehrb. d. Gynaekol.*). — BERNSTEIN (B., *Handb. d. Geburtsh.*).

DEWEES raccomanda di lavare soventi volte gli occhi; e nel principio della malattia, consiglia anche l' applicazione di qualche sanguisuga. In seguito tiene sull'occhio delle compresse bagnate in una soluzione allungata di acetato di piombo, e, per bocca, somministra il calomelano. Se persiste ancora la infiammazione, ripete le sanguisughe, ed applica un vescicante ad ambedue le tempia e li fa suppurare. Allorchè il bambino comincia ad aprire gli occhi, consiglia un collirio preparato con gr. ij di acetato di zinco sciolto in ℥ ij di acqua di rose. (D., *A Treatise on the phys. and med. Treatment. of Children.* Filadelfia, 1826).

DOEPP, nelle blennottalmie leggieri, raccomanda di tenere i malati entro una camera oscura, e di fare colle dovute precauzioni, frequenti lozioni coll' acqua di Goulard tiepida, allungandola con altrettanta acqua comune; e per bocca, consiglia leggieri purganti. Nei casi più gravi, opina che si debbano attaccare le sanguisughe al di sotto degli occhi e dietro alle orecchie; che si applichi un vescicante alla nuca, e che, per bocca, si somministri il calomelano ad alta dose; finalmente nella blennottalmia cronica, consiglia il collirio con sublimato corrosivo ed oppio. (*Notizen über das Kais. Erziehgsh. zu St-Petersb.* nel *Saml. verm. Abh. a. d. Geb. d. Hlk. v. e. Ver. pr. Aerzte zu St-Petersb.* Amburgo, 1835).

DZONDI fa elogi del seguente unguento: ℞ di cerotto semplice ℥ ij, di precipitato rosso gr. v-x, di laudano gocce v-x. M. Si applica sulle palpebre, la sera, e la mattina successiva si stacca l' escara che si sarà formata, con una spilla ottusa. Nel secondo periodo, prescrive il solfuro di mercurio alla dose di gr. I-XV-XXVIII, parecchie volte al giorno. (Dz., *der Aesculap.* Lipsia, t. I, fasc. I).

DZONDI prescrive pure la seguente cura, accertando che non vide giammai alcun neonato che, avendola usata, abbia perduti gli occhi. Da prima egli ordina i bagni caldi o i bagni a vapore acquosi o spiritosi, allo scopo di provocare un' abbondante traspirazione, che dura qualche tempo. Nella maggior parte dei casi, si ottiene la guarigione unicamente coi bagni; e se l' ottalmia è mite, al dire dello Dzondi, bastano le lozioni fredde (1). Se poi l' ottalmia non cessa dopo che sonosi fatti i primi bagni, si amministrano, ogni quarto d'ora, alcune cucchiajate di una pozione con tartaro stibiato ed oppio, finchè gli ammalati sono presi dal vomito; indi o si continua nell'uso di questa medesima pozione, ma ad intervalli più lunghi, ovvero le si surrogano altri rimedi sudorifici. (Dz., *Die einzig sichre Heilart der contag. Augenentz. u. der gefaehrl. Blen. der Neugeb.* Halla, 1835. — *Arch. méd. de Strasbourg*, 1835, p. 432).

GRENIER fece fare delle fregagioni dietro alle orecchie colla tintura di cantaridi, e n'ebbe buoni risultamenti. (*Allg. med. Annal.*, 1812, p. 837).

HAASE dichiara rimedio prezioso i fumigi col cloro.

HEIM accerta che trovò quasi sempre vantaggiosa l' applicazione all' occhio di una picciola spugna bagnata nell'infuso saturo e tiepido dei fiori di sambuco. (H., *Hinterlass. Schrift.* pubbl. da PAETSCH. Lipsia, 1836).

HERZBERG adopera con vantaggio il seguente collirio: ℞ *Chloruret. Calcis* ℈ j; *Aq. destill.* ℥ vj. M. Dopo questo collirio ordina per lo più la tintura di oppio. (GRAEFE *u.* WALTHER's *Journ.*, t. XIV, 1830).

KENNEDY, dopo di avere prescritte le sanguisughe, trova necessario di modificare l' azione vitale nella parte malata, e per ottenere questo scopo, crede che non sianvi rimedi più efficaci del nitrato d' argento. La soluzione che egli adopera è concentratissima (gr. x-xx in ℥ j d' acqua). In qualche caso ribelle a questa cura, si debbono eziandio

(1) *V.* WARE *e* SCHMIDT.

(1) *Si bagnano più volte, e rapidamente, gli occhi coll'acqua fredda del pozzo, e si asciugano subito; e si ripete questa operazione 2-4 fiate al giorno.*

somministrare i purganti. (*The Americ. Journ. of the med. sc. — Journ. des connaiss. méd.*; marzo, 1836).

KORTUM raccomanda i cataplasmi ammollienti. (K., *Handbuch d. Augenheilk.*).

LAUGIER prescrive da prima una cura antiflogistica attiva. Egli attacca una sanguisuga all' angolo interno delle palpebre, e nei casi meno gravi, ricorre all' applicazione dei rimedi refrigeranti. Prima di tutto però, bisogna avere l' avvertenza di liberare le palpebre dall'umore che le bagna. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

MACKENSIE consiglia di far uso (4-5 volte al giorno) di una soluzione calda preparata con gr. j di sublimato corrosivo in ℥ viij di acqua distillata; indi surroga a questa altre soluzioni con nitrato d' argento e con solfato di rame. Per impedire che le palpebre contraggano aderenza fra di loro durante la notte, si possono ungere colla pomata di precipitato rosso. Di più, raccomanda di applicare i vescicanti dietro alle orecchie o alla nuca. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

OESTERLEBEN fa encomj de'fomenti colla decozione di semi di lino e di fiori di sambuco; e quando il corso della malattia è più innoltrato, amministra per bocca il calomelano, e fa fare de' fomenti colla seguente preparazione: ℞ di sublimato corrosivo gr. j, di sale ammoniaco gr. ij: sciogli questi sali in ℥ jv di acqua distillata, e aggiungi alla soluzione gr. j di estratto di belladonna, e ℥ ij di mucillaggine di semi di cotogno. (*Heidelberger Klin. Ann.*, 1832).

PFEUFFER trovò sempre utile il collirio di Schmidtmüller: ℞ *Vitr. Zinci* gr. jv; *tinct. thebaic.* ℈ j; *Aq. destill.* ℥ ij ÷. (*Ephemerid. der Heilkunde. v.* Marcus, 1811).

RITTERICH, nel terzo periodo della malattia, fa molti elogi del seguente unguento: ℞ *Mercur. praecip. albi* gr. ij-jv; *Flor. Zinci* gr. vj-viij; *extr. Rathan* gr. x; *Butyri insulsi* ʒ j ÷ - ij. *Misce exacte.* (Ammon, *Blephar. neonator.* nell'*Encykl. der med. Wiss.*).

RUST fa applicare le sanguisughe dietro alle orecchie, o alle tempia, poscia prescrive i vescicanti, e rimedi purgativi. Accerta poi di aver trovato molto giovevole, allorchè la malattia è nel suo principio, l' applicazione del ghiaccio. (Rust, *Magaz.*, t. xxx).

SANSON da prima adopera il trattamento antiflogistico, e quando è cominciata la secrezione purulenta, cauterizza la congiuntiva delle palpebre col nitrato d' argento, e negli intervalli, fa uso del seguente collirio: ℞ di nitrato d'argento gr. iij, di acetato di piombo liquido gocce vj, di acqua distillata ℥ jv. M. (*Journ. hebdom.*, 1834). — KENNEDY. (V. questo nome alla pag. 57).

SAUNDERS raccomanda un collirio preparato con gr. j di solfato di zinco in ℥ j di acqua distillata. (*A Treatise on some practic. points relat. to the diseas of the eye.* Londra, 1816).

SCHINDLER, nel 1.° periodo, prescrive di applicare all'occhio l'acqua fredda; nel 2.° periodo, adopera un collirio con sublimato corrosivo (gr. 1/2 di sale in ℥ jv d'acqua); e nel 3.° periodo, fa stillare, una volta al giorno, tra le palpebre una goccia di una mistura preparata con parti eguali di tintura d'oppio e di acqua di rose. (Graefe *u.* Walter, *Journ.*, t. xviii).

SCHMIDT adoperavá il collirio seguente: ℞ di acqua distillata ℥ x, di solfato di zinco ℈ j, di acetato di piombo ʒ ÷, di acquavite canforata ʒ ij. M. (*Ophthalm. Biblioth.*, t. iii).— STEMLER raccomanda altro collirio preparato con gr. ij di acetato di zinco, con ℥ ij di acqua di rose, ʒ iij di mucillaggine di gomma arabica, e ʒ ÷ di tintura d'oppio. E più tardi, consigliò l'unguento di precipitato rosso. (Most, *Encykl. der medic. Prax.* Lipsia, 2.ª ediz.).

SIEBOLD, nel primo periodo, fa applicare sull' occhio una compressa fina bagnata nella infusione allungata di camomilla; e nel secondo periodo, prescrive un collirio di ℥ ij di acqua di rose, di ʒ ÷ di mucillaggine di semi di pome cotogne, di gocce viij-x di aceto saturnino, e di gocce xv di spirito canforato. (S., *Journ. f. Geb. hülfe., Frauenz. u. Kinderk.* Francoforte sul Meno, 1819).

VARLEZ raccomanda il cloruro di calce, che egli crede rimedio efficacissimo. (*V.* Blennottalmia catarrale, p. 50).

VETCH. « Il metodo di cura raccomandato
» dal dott. Vetch, è il seguente. Se l'infiammazione non siasi estesa sulla congiuntiva
» dell' occhio, si può frenare i suoi progressi
» ulteriori col trasportare il bambino in una
» atmosfera migliore, e col lavar l'occhio con
» qualche blando collirio. Per tutto il corso
» della malattia si raccomanda l'uso delle sanguisughe. Al primo presentarsi del gonfiamento, si otterrà ottimi effetti dall' applicazione di una piccola porzione di unguento
» composto di sei dramme di adipe o di burro,
» e di dieci grani di nitrato rosso di mercurio,

» senza cera. Avanzandosi la purulenza, sarà, » dice egli, di non minor giovamento, che » negli altri casi di ottalmia purulenta, il li- » quore di subacetato di piombo. Ad oggetto » di promuovere qualche escara, egli racco- » manda l' uso di una soluzione di nitrato » d' argento; e per curare lo stato rilassato » della congiuntiva, una soluzione di allume » o di solfato di rame ». (SAM. COOPER, *Diz. di chir. prat.*, p. 1446, ediz. di Milano).

WARE « raccomanda con gran calore l'acqua » canforata della farmacopea di Bate: ♃ *Cupri sulfatis, Boli Armenae* ana ℥ jv; *Camphorae* ℥ j. *Misce et fiat pulvis, de quo projice* ℥ j *in Aq. bullientis* libb. jv; *amove ab igne, et subsidant faeces.* Il sig. Ware... » rimarca che egli fa comporre l'acqua can- » forata come siegue: ♃ *Cupri sulfatis, Boli Armenae* ana gr. viij; *Camphorae* gr. ij: » *misce et affunde Aquae bullientis* ℥ viij. » *Cum lotio sit frigida, effundatur limpidus* » *liquor, et saepissime injiciatur paululum* » *inter oculum et palpebras.* Questo rimedio » è dotato di una facoltà assai stitica; ma » preparato secondo la farmacopea di Bate » è troppo forte per servirsene senza allun- » garlo; e la quantità di acqua con cui lo » si debbe allungare, debbe determinarsi sem- » pre dalla circostanza particolare di ciascun » caso. Il sig. Ware si azzarda di raccoman- » dare di mescolare circa una dramma in » un' oncia di acqua fredda chiara, come dose » media da rinforzarsi od indebolirsi a misura » delle circostanze. Questo rimedio lo si debbe » applicare col mezzo di un piccolo schizzetto » d'avorio o di stagno, la cui estremità debbe » terminare a punta di cono ottuso. L'estre- » mità di questo stromento debbe introdursi » fra i margini delle palpebre, in modo tale, » che il liquore medicato possa essere spinto » su tutta la superficie dell' occhio. Per tal » modo si potrà levar via tutta la materia, e » rimarrà nell' occhio una quantità sufficiente » del rimedio stitico per interrompere e dimi- » nuire lo scolo eccessivo. La forza del rimedio » e la frequenza con cui lo si dovrà usare, » saranno regolate dalla quantità della materia » e dalla rapidità della sua secrezione. Ne' » casi recenti blandi, si farà uso di questo » bagnuolo una o due volte il giorno, e lo » s' impiegherà piuttosto più debole, che non » più forte; ma nei casi inveterati, sarà ne- » cessario d' applicarlo una o due volte l'ora, » e si accrescerà in proporzione la sua forza » stitica; e quando la malattia si trovi alleg- » gerita alquanto, si diminuirà la forza del » rimedio e lo si applicherà meno frequen- » temente ». (COOPER, *Op. cit.*, pag. 1445).

WELLER applica di rado una sanguisuga; ma sin da principio ordina un purgante composto di gr. j-j ÷ di calomelano, e di ana gr. x - xij di rabarbaro, di carbonato di magnesia e di zucchero; e contemporaneamente, bagna di continuo gli occhi coll'acqua fredda. Quando poi abbia cominciato la secrezione del muco, fa uso del seguente collirio tiepido: ♃ di solfato di zinco gr. ij-v, di acqua di rose ℥ vj-viij, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ÷. A questo collirio aggiugne poi, più tardi, ʒ j di laudano del Sydenham. (W., *die Krankh. des Auges.* Berlino, 1819).

WENDT raccomanda di liberare sin dal principio l' occhio dal muco, poscia di applicare le sanguisughe e di amministrare per bocca il calomelano. Egli consiglia pure il collirio seguente: ♃ *Aq. destil.* ℥ j; *Acetat. Plumbi* gr. jv; *Mucil. sem. Cydon.* ℥ ÷; — e nell' ottalmia cronica: ♃ *Sulf. Zinci* gr. jv; *Aq. destill.* ℥ jv; *Mixtur. Camph.* ʒ ij. — Per sanare le macchie della cornea, loda il seguente unguento: ♃ *Hydrarg. oxyd. rubri* gr. vj; *Tutiae praepar.*, *Boli Armen.* ana ℈ ÷; *Butyr. insulsi recent.* ʒ ij. (W., *Kinderkrankh.* Berlino, 1822).

WISARTH fa injettare sotto le palpebre la mistura che segue: ♃ *Sulf. Zinci* gr. xxjv; *solve in Aq. destill.* ℥ x; *adde: Acetat. Plumbi liq.* ʒ ÷; *tinctur. Camph.* ℥ ÷. M. (*Journ. hebdom.*, 1834).

BRONCHITE.

Vedi CATARRO POLMONARE.

BUBBONE VENEREO

Bubo venereus.

ALBANO prescrive le fregagioni alle anguinaglie coll' unguento fatto con parti v di deutofosfato di mercurio e parti LV di sugna. (*Osservat. medico di Napoli.* — *Gaz. méd.*; marzo, 1836).

ASSALINI cura il bubbone coi vescicanti. (Ass., *Manuale di chir.* Milano, 1812, t. 1). — Anche BALLINGAL insiste perchè si applichino sul bubbone i vescicanti a fine di

ottenerne la risoluzione. (*V.* Ulcere). — KUTTINGER. (*Sur le traitement du bubon vénér.;* Tesi sostenuta da Bebin a Strasburgo nel 1831).

BESNARD consiglia di fare, due volte al giorno, delle fregagioni sul bubbone colla tintura sifilitica, e di coprire la parte, dopo alcuni dì, con ℨ ÷ di sapone di Spagna incorporato con ℥ j di empiastro diachilon gommato, finattanto che si compie la risoluzione, o che sopravviene la suppurazione. Egli amministra poi la detta tintura anche per bocca. (*V.* Sifilide).

BIEHLER ottenne la risoluzione di un bubbone duro e inveterato, già curato senza effetto con altri medicamenti, facendo fare, la sera, le fregagioni coll' unguento preparato con ℈ jv d' idriodato di soda e ℥ ij di grasso. (Graefe *u.* Walth. *Journ.*, t. iii).

BOUCQUENOD accerta che, avendo toccato un bubbone ulcerato e stazionario, e che dava poca marcia, col caustico di Récamier (*cloruro d'oro sciolto nell'acido nitro-muriatico: V.* Cancro), si coprì d' una crosta nereggiante, che poi cadde più tardi, lasciando al di sotto una cicatrice di buon aspetto. — Un altro bubbone ulcerato e di cattivo aspetto parve esso pure migliorare con questo medesimo rimedio. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.;* aprile, 1836).

CULLERIER, qualunque sia la sede e lo stato in cui si trova il bubbone, vi applica sopra la soluzione seguente: ♃ di solfato di rame ℨ ij, di acqua ℥ j; ovvero ♃ di solfato di cadmio gr. xl, di acqua ℥ j. Questi rimedi generano un' escara nel corpo reticolare; e il trasudamento e la suppurazione che hanno luogo alla superficie del derma suppliscono alla suppurazione che sta per sopravvenire o che già sussiste entro la ghiandola. (*Journ. des conn. méd.*; luglio, 1834). — Cullerier inoltre, nella cura dei bubboni, prescrive uno, indi a poco a poco due grani di iodio, con gr. ij-iij, e sino agli viij - x di idriodato di potassa, sciogliendoli in una pozione da bersi nel corso della giornata. (*V.* Testicolo, *Malattie del*).

DELPECH ordinava che si facessero le fregagioni mercuriali sulla cute del pene, perchè credeva così più efficace l' azione del rimedio nello sciogliere l' ingorgamento cronico dei gangli inguinali. (*Dict. de Méd.*; 2.^a ediz.)

FERGUSSON. Il metodo di cura adoperato da questo autore, conforme scrive Sergeant, consiste nella pressione metodica, da farsi sul tumore con una grossa compressa che debb' essere poco più larga della circonferenza del tumore. Tale compressa si bagna con una soluzione saturnina, e si soprappone al bubbone, indi, perchè non si muova, con una fascia larga e lunga più di sei aune, si fa una fasciatura a cifra 8, affrancandola da prima nella parte superiore della coscia. Il malato deve rimanersi a letto, e deve tenere bagnata la fascia in quella parte nella quale è fatta la compressione. (*Arch. gén.*, t. ii; *Dict. de Méd.*, 2.^a ediz.).

GRAHAM, per sanare il bubbone inveterato, prescrive le fregagioni da farsi coll' unguento con tabacco. (Sobernheim; *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 37).

KLEFFEL scrive che, secondo il suo parere, il rimedio più efficace per risolvere i bubboni è l' unguento di muriato di mercurio col grasso. (Kl., *Zusaetze zu* Swediaur's *Werk v. d. Lutseuche.* Berlino, 1803).

LAGNEAU dice, che nella cura del bubbone venereo indolente, debbonsi adoperare tutti i rimedi che valgono a provocarne la risoluzione, e antepone a tutti il trattamento mercuriale. Egli prescrive inoltre le pillole di sapone con aloè; le fregagioni mercuriali, da farsi sul tumore, sulla parte interna della coscia del lato, ove ha sede il bubbone, ovvero sul glande e sulla superficie interna del prepuzio. Inoltre si può sottoporre la parte, nella quale havvi l'ingorgamento, alle docce alcaline, e farvi sopra delle unzioni col linimento ammoniacale, coll' unguento mercuriale, solo o misto con eguale quantità di pomata d' idriodato di potassa, ec. Dopo poi che si è fatta la fregagione sulla parte affetta, Lagneau trovò utile di soprapporvi un cataplasma di farina di semi di lino asperso di muriato di ammoniaca, e spruzzato coll' acetato di piombo liquido puro. (*Dict. de Méd.*, 2.^a ediz.).

LUTZ, per favorire la risoluzione dei bubboni, raccomanda l' applicazione dei senapismi. (*Verhand. der verein. aerztl. Gesellsch. der Schweitz.* Zurigo, 1828).

MALAPPERT dà principio alla cura col soprapporre all' apice del tumore un empiastro vescicatorio grande quanto un franco, per staccarne la epidermide; indi cuopre per due ore il derma denudato con un piumacciuolo di filacciche bagnate in una soluzione fatta con gr. xx di sublimato corrosivo in ℥ j di acqua, ponendo sopra un pezzetto di sparadrappo, onde impedire che si muova. Si leva poscia il piumacciuolo, e si applica

in sua vece un cataplasma ammolliente. Si continua questa medicazione parecchi giorni di seguito, finattanto che si stacca l' escara che si sarà formata. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XXVIII). — REYNAUD. (*Gaz. méd.*, 1835). — RICORD. (*Journ. des conn. méd.*, 1834).

NIEL ottenne la risoluzione di un bubbone non infiammatorio colle fregagioni fatte coll' oro sottilmente polverizzato. (*V.* SIFILIDE).

OPPENHEIM accerta di aver sempre trovato vantaggioso il suo metodo di favorire la suppurazione di tutti i bubboni. Egli prescrive i fomenti freddi, e fa comprimere metodicamente il bubbone col mezzo di ciottoli di varia grandezza, ancorchè sia di già manifesta la fluttuazione. Per bocca poi amministra dei purganti, e obbliga il malato ad una dieta severa. — MOST. (MOST, *Encykl. der med. u. Wiss.* Lipsia, 1834, t. II).

RABBEN consiglia le fregagioni da farsi con un grano di mercurio precipitato rosso. (*Svenska Laekare Saellskapets Handlingar.* Stocolma, 1822).

RICHTER per ottenere la risoluzione dei bubboni, che non sono più voluminosi di una grossa noce, quando la pelle non offre ancora indizj di infiammazione, consiglia i cataplasmi di Kerndl. (HORN's, *Arch. f. med. Erfahr.*, 1824) (1). — RUST. (*V.* LEUCORREA).

SCHOENLEIN fa la compressione colle lamine di piombo; la suppurazione sopravviene presto, succedendo qualche volta in 24 ore, e senza perdita della pelle che cuopre l' ascesso. (SCHMIDT, *Jahrbüch.* 1837, fasc. 1, p. 90).

VOGLER raccomanda le pillole seguenti: ℞ *Extr. Cicutae, extr. Millefol.* ana ʒ ij; *Cinnab. factit. q. s. ut f. pil.* gr. ij. Si amministrano 7 pillole, due volte al giorno. (*V.* COREA).

YVAN, figlio, scrive d'aver sanati con una pomata composta di ʒ j di tartaro stibiato e ℥ j di grasso, de' bubboni indolenti, e già divenuti cronici, contro i quali erano stati indarno adoperati l'iodio ed i vescicanti. (*Arch. gén.*; aprile, 1834). Anche MAINGAULT fece conoscere, nel 1834, alla Società medica di emulazione i vantaggi che, nella cura dei bubboni indolenti, si ottengono colle fregagioni fatte coll' unguento stibiato.

ZELLENBERG accerta di aver ottenuta la risoluzione dei bubboni colle fregagioni fatte con parti viij di unguento di ginepro, e parti j-ij d' acido idroclorico. (*Abhandl. üb. die erste Erschein. der vener. Localkrankh. etc. v.* ZELLER *v.* ZELLENBERG. Vienna, 1810).

(1) ℞ *Saponis nigri* ℥ iij; *ebulliant leni calore per momentum, tum admisce; Cepar. cinere assatarum et bene contusarum* ℥ iij; *farin. sem. Sinapis* ℥ ÷. *Ebulliat massa denuo leni calore per breve temporis spatium, saepius agitando, et deinde ab igne amoveatur.*

C

CALCOLI ORINARII
Calculi urinarii.

BEDDOES raccomanda le pillole composte di soda e di sapone (1). — EGAN consiglia le pillole seguenti: ℞ di soda ʒ j, di pepe indiano (*Capsicum annuum*) gr. v, di sapone medicinale q. b. per fare 20 pillole, delle quali se ne amministrano ogni volta 3-6. — BERENDS prescrive le seguenti pillole: ℞ di sapone medicinale, e di carbonato di soda secco ana ʒ ij, di estratto di trifoglio fibrino q. b. per fare delle pillole di gr. ij. Dose: 3-10 pillole, tre volte al giorno (1). — ROBIQUET consiglia il carbonato di soda (2). —

(1) BEDDOES, *Medic. Schrift.*, t. 1, *Aus d. Engl. Lipsia*, 1794.

(1) SCHMIDT, *Recepte der besten Aerzte, etc. Lipsia*, 1831.

(2) *Rev. méd. franc et étrang. Parigi*. 1826.

GENOIS fece prendere quotidianamente ʒ ij di bicarbonato di soda, sciolto in un litro di acqua, ad un uomo nel quale erasi avverata l'esistenza di parecchie pietre entro la vescica: nei primi giorni della cura, l'ammalato provò un sollievo, e in capo ad un mese, evacuò per l'uretra undici calcoli grossi quanto un pisello di 4 grani. Si esaminò di nuovo la vescica col catetere, e si trovò perfettamente libera (1). — PIERRE narra il caso di una fanciulla, nella quale si scoprirono col catetere parecchi calcoli entro la vescica, la quale fu sanata con due litri al giorno di una soluzione di bicarbonato di soda (2). BARRUEL, MARJOLIN, AMUSSAT, ecc., danno a conoscere, colle proprie osservazioni, che le malattie calcolose vengono per lo più sanate coll'uso lungamente continuato del bicarbonato di soda (3). — HUFELAND scrive che la soda è il litontritico più efficace (4).

BIETT dice che, allorquando si manifestano i primi sintomi della malattia, gli infermi hanno un pronto sollievo, ed anche si impedisce che si formi il calcolo, se si diluiscono e si rendono le orine molto abbondanti con copiose bevande diuretiche, aggiungendo loro, per renderle più attive, alcune gocce di etere nitrico, e meglio ancora di etere muriatico preparato col metodo insegnato da Thénard. (*Dict. des sc. méd.*).

BLANC, nella cura dei calcoli renali, raccomanda l'acqua di calce. (*Transact of a soc. for the improvement of medical Knowledge.* Londra, 1800, t. II).

BOUVARD di Montiers propose il galvanismo. — GRUITHUISEN. (*Rev. méd.*, 1827, p. 229). — DUMAS, PREVOST, LEROY. (*Rev. méd.*, 1826, t. I).

BRANDE consiglia l'uso della magnesia. (*Philos. Transact.*, 1810), sottoscrivendosi all'opinione di HOME, il quale crede che, rimanendo essa nello stomaco maggiore spazio di tempo degli alcali, per essere insolubile, possa saturare l'acido ch'ivi si forma e impedire che si generi l'acido urico; il che, secondo il loro parere, è da preferirsi alla pratica di procurare di sciogIierlo quando è già formato. — SATLEFFE. (FRORIEP's *Notizen*, 1821). — HOME, HATCHETT. (*Dict. de Médec. et de Chir. prat.*, t. IV, p. 385).

CADET, il giovine, accerta che, per calmare i dolori generati dai calcoli orinarj, è buon rimedio la canfora sciolta nell'acqua impregnata di acido carbonico. (SCHERER, *Allg. Journ. der Chemie*, t. VII).

CARENDEFFEZ opina che i migliori rimedi litontritici sieno gli acidi ossalico e fosforico. (*Samml. Auserles. Abhandl. z. Gebr. f. pr. Aerzte*, t. XXIII).

CHAPMANN, nella cura della colica sintomatica, prodotta dai calcoli nefritici, raccomanda di bere molto caffè. (CHAP., *The Philadelph. Journ.;* agosto, 1824).

COPELAND consiglia di amministrare gocce XXX d'acido idroclorico, tre volte al giorno. — FOURCROY — FERRO. (*Mem. of the med. Society of Lond. inst. in the year.*, 1773, vol. V, 1799).

CHRESTIEN propone di curare la renella, la nefrite e la gotta col balsamo coppahù, e colla decozione di caffè crudo. Egli incorpora insieme parti eguali di balsamo coppahù, di farina di frumento e di gomma arabica, e compone delle pillole del peso di gr. vj, delle quali ne somministra ai malati sei la mattina e altrettante la sera. Inoltre Chrestien fa bollire mezz'ora trenta semi intieri di caffè crudo in due litri di acqua, e prescrive tre grandi bicchieri di questa decozione, due dopo le pillole sopra indicate, e l'altro durante la giornata. Questa cura deve essere continuata parecchi anni. (*Rev. méd.;* ottobre, 1836).

DE-HAEN e GIRARDI hanno affermato che l'uva orsina ha la facoltà di sciogliere e di far evacuare i calcoli dalla vescica (ALIBERT, *Élém. de Thérap.*, 1817, t. I, p. 545). — EBERLE raccomanda l'uva orsina. (EB., *A Treatise of the mater. med. and therap.* Filadelfia, 1825, v. II).

DEMACHY vuole aver sciolti alcuni calcoli orinarj colla bardana. (*Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte*, t. III, p. 288).

DUBLA, nelle coliche nefritiche, trovò utili le fregagioni fatte con gr. XV di estratto di belladonna incorporati con ℥ ÷ di grasso. (FRORIEP's *Notizen*, t. XXXII).

HARTMANN fece elogi dell'acido solforico. (H., *Program. de acidi vitrioli virtute calculum pellente.* Erf., 1778).

HEIM prescrive la seguente pozione: ♃ *Radic. Caric. arenar.* ℥ ÷ ; *rad. Liquirit.* ʒ ij;

(1) *Archiv. génér. de Méd.; agosto*, 1826.

(2) *Ibid.; marzo*, 1827.

(3) *Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1834, *p.* 427. — TROUSSEAU e PIDOUX: *Traité de Thérap. Parigi* 1836, t. I, p. 615.

(4) HUFELAND, *Enchiridium medicum. Berlino*, 1836.

cortic. Ulmi ℥ ij; *coq. cum Aquae font. s. q. colat.* libb. j; *adde: Sulfat. Sodae* ℥ j; *Carbon. Sodae* ℥ ÷. M. Da bersi in 24 ore. (Schmidt, *Recepte* etc. Lipsia, 1831).

LE DRAN scrive che si fecero sortire parecchie piccole pietre dalla vescica injettando in essa l' acqua di calce. (Jesse Eoot, *Cases of the succesfull pract. of vesicae lotura of diseased Bladders.* Londra, 1798). — GRUITHUISEN consiglia di spingere il liquido entro la vescica da un'altezza considerabile per aumentarne l' impulso. (*Salzb. med. chir. Zeitg.*, 1813). — G. CLOQUET. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. iv, p. 386). — BUTTER amministrava ai calcolosi l'acqua di calce per bocca, e la injettava eziandio nella vescica. Per fare le injezioni, egli aveva inventato un apparecchio simile a un di presso ad un soffietto, entro il quale poneva una vescica di vitello contenente l' acqua di calce, e vi attaccava una cannuccia d' avorio, lunga 4-5 pollici, che introduceva dentro l' uretra. Egli accerta che RUTHEROOD potè con questo mezzo ridonare la salute ad un montanaro scozzese affetto da un grosso calcolo. (*Rév. méd.*, 1827, p. 229).

LUISCIUS dimostrò con osservazioni che, nelle affezioni calcolose, se l'orina contiene un eccesso di acido urico o fosforico, o di tutti due a un tempo, torna vantaggioso il carbonato di potassa, che pur giova anche nel caso che abbiavi in essa soprabbondanza dell' urato ammoniacale. (*Dict. des sc. méd.*). — MASCAGNI raccomanda il bicarbonato di potassa. (*Rev. méd.*, 1826, t. iii) — VIRLY loda la potassa. (*Die neuest. und nütz l. pr. Wahrh. u. Erfahr.* etc. *v.* LOEFFLER. Erforte, 1803, t. ii). — WALTHER scioglie ℥ j ÷ di carbonato di potassa in ℥ jv di acqua di cannella, aggiugne alla soluzione ℥ ÷ di siroppo diacodio, e ne somministra quattro cucchiaj al giorno. E contemporaneamente prescrive anche la tisana della *Viola arvensis.* (Schmidt, *Recepte*, etc. Lipsia, 1831). — BLANC fa molti encomj del carbonato di potassa ad alta dose, ed associato coll' oppio. (*Transactions of a Societ. to the improved. of med. and chir. Knowledge*, v. iii. Londra, 1812). — LADIEUDIE propone l'uso a lungo continuato e alternativo del carbonato di potassa e dell'acido solforico. (*Giorn. di med. prat.*, comp. da V. L. Brera. Padova, 1812, t. i). — I carbonati di potassa e di soda furono di già raccomandati da BASILIO VALENTINI, chimico del secolo XV. — JENNERT e RIVIÈRE fanno menzione eglino pure di un rimedio la cui base era costituita dal sale di tartaro. — BLAKRIE suggerisce di somministrare per bocca la liscivia de' saponai di tanto allungata che non produca sulla lingua che una leggiere impressione. Questa soluzione, che si prescrive alla dose di libb. j al giorno, alla prima scioglie il ventre, ma più tardi produce ostinata stitichezza. — MAGENDIE e D'ARCET raccomandano il bicarbonato di potassa e di soda che si somministrano alla dose di ℥ j-ij al giorno; ma si possono prescrivere anche in quantità più grande, poichè nella dissertazione di MAURUE (*Essai méd. sur les concret. urinaires.* Strasburgo, 1824) si fa cenno del caso, narrato dal prof. Coze, di un individuo che ne inghiottì ℥ ij al giorno, e che potè con questo mezzo liberarsi del suo calcolo.

LUTHERITZ, nella cura dei calcoli nefritici, loda la trementina veneta. (Lut., *Die Kunst gesund zu bleiben*, etc. Lipsia, 1809). — Contro i calcoli orinarj, RICHTER ordinava delle pillole di trementina e sapone: ℞ di trementina veneta ℥ ÷, di sapone medicinale e di estratto di regolizia ana ℥ iij. M. e fa delle pillole di gr. ij, delle quali ne amministrerai ogni volta 10-15. (Rich., *Spec. Therap.*). — BRANDSTROEM raccomanda la resina di pino.

MAGENDIE, per la cura della renella *rossa* (o di *acido urico*), dice che si deve soddisfare alle seguenti indicazioni: 1.° Diminuire la quantità dell'acido urico, che si genera nei reni, col fare minor uso degli alimenti che hanno la facoltà di produrlo, vale a dire delle sostanze animali o vegetabili azotate. 2.° Aumentare la secrezione dell' orina con copiose bevande, spezialmente acquose diuretiche. 3.° Saturare l'acido urico cogli alcool. 4.° Promuovere l'evacuazione della renella e dei calcoli, e fare dei tentativi per iscioglierli. La maggior parte degli individui affetti dalla renella ottiene questo vantaggio col bere più volte al giorno un bicchiere grande di acqua pura, o un bicchiere di acqua minerale diuretica; inoltre troverà utile il passeggio a piedi, o il cavalcare, ed anche il moto entro vetture alquanto dure. Di più, si consiglierà ai malati di quando in quando un emetico. — Cura della renella *bianca* (di *fosfato di calce*). Egli prescrive il medesimo regime, e le bevande cariche di acido carbonico. — La cura della renella *pelosa* è in gran parte empirica. Si prescriveranno il regime vegetabile, ed i carbonati alcalini. — Contro la renella *bigia*

(di *fosfato di ammoniaca* e di *magnesia*), si prescriverà ai ghiottoni un regime semplice, o del tutto vegetabile. — Nella cura della renella *gialla* (*ossalato di calce*), si dovrà cessare dall'uso dell'acetosella. — Nella renella *trasparente* (*ossido cistico*), prescrive un regime vegetabile, e la tisana di gramigna alla prima con ʒ ÷, indi con ʒ j di bicarbonato di soda. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. IX) — Nella cura poi della renella *bianca* (o di *fosfato di calce*), Magendie propone che si sperimenti l'acido lattico per la prontezza colla quale scioglie il fosfato di calce; ma egli non ha ancora fatto questo esperimento. (M., *Formul.*, 9.ª ediz., 1836, p. 419).

MASCAGNI ha avverata l'efficacia dell'acido carbonico nello sciogliere i calcoli. (HUFEL. *Journ.*, t. IX).

MORRÉS vide alleggiarsi i dolori colle injezioni d'olio nella vescica. (*Arch. gén. de Méd.*; ottobre, 1825).

MÜHRBECK prescrive la tisana seguente: ♃ *Rad. Ononid. spinos. et summit. Virg. Aur.* ana ℥ ÷. Questa tisana deve bersi nello spazio di un giorno (SCHMIDT, *Recepte*. Lipsia, 1831).

MURRAY attribuisce un'azione litontritica all'armoraccio (*Cochlearia Armoracia*). (*Appar. Medicam.*). — HEIM. (HUFEL., *Journ.*; ottobre, 1824).

PHILIPP raccomanda l'uso interno del sapone. Sono inoltre utili la magnesia col rabarbaro. (*Med. Chir. Transact.* Londra, 1820).

PRIESTLEY, PERCIVAL, DOBSON, FALCONNIER e BRANDE consigliano l'acido carbonico.

PRINGLE propone di somministrare per lungo tempo 5/4 di libbra di miele ogni settimana. (*Samml. auserles. Abhandl. z. Gebr. f. pr. Aerzte*, t. III, p. 896).

RAU loda la seguente pozione: ♃ *Kali zootici* (*Cyanureti potassii*) ʒ j; *Aq. Petrosel.* ℥ vj; *Aq. Laurocerasi* ʒ ij. Questa medicina amministrata a cucchiajate, tre volte al giorno, arrecò molto sollievo a parecchi infermi (GRAEFE u. WALTHER'S *Journal.*, 1825, t. VIII).

REINLEIN. ♃ *Pulv. rad. Petroselini* ℥ jv; *pulv. fol. Uvae ursi* ʒ ij; *Ostracod. calcin.* ʒ j; *Sodae depur.* ʒ ij; *eleosacch. Foenicul.* ʒ iij. M. Dose: Tre cucchiaj da caffè al giorno, stemperati nell'acqua. (REINL. *med. pathol. Vorlesbuch für Wundaerzte.* Vienna, 1805).

ROQUES, nella cura della renella, fa elogi del caffè. (*Bull. Thér.*; maggio, 1835).

SÉGELAS vide evacuarsi alcuni calcoli composti di fosfato di calce col far uso d'una bevanda acidula, e della birra in molta quantità. (*Rev. méd.*, 1826, t. IV, p. 153).

TONNET raccomanda di bere tutte le mattine un bicchiere d'infusione vinosa d'*Enula campana* (CANN., *Giorn. di Chir. prat.* Trento, luglio, 1825).

VERING, nella cura dei calcoli nefritici prescrive i semi di sabadiglia alla dose di ℈ j, due volte al giorno. (VER. *Heilart der Gicht.* Vienna, 1832)

VETZLAR propone di far uso di una soluzione di borrace. (SCHWEIGGER *u.* MEINECKE *n. Journ. f. Chem. u. Physik*, t. XXXIII).

WHOELER. Stando alle esperienze fatte da questo autore, pare che i sali minerali di potassa, ed anche qualche sale pur minerale di soda, non vengano decomposti nel loro passaggio colle orine, e che, al contrario, il tartrato acido e il tartrato neutro di potassa, e il tartrato di potassa e di soda vengano assimilati quindi decomposti, e passino nell'orina allo stato di carbonati. Se si prescrivono questi sali alla dose di ʒ j-iij al giorno, le orine si rendono alcaline; e se si instilla in esse un acido che entri in combinazione colla loro base (cioè colla potassa o colla soda), svolgono del gas acido carbonico. Finalmente queste orine hanno la facoltà di sciogliere non solamente la renella, ma anche i calcoli quando sì l'una che gli altri constino di acido urico: i calcoli però non li dissolve che alla superficie. Whoeler cita GMELIN di Heidelberga, il quale riferisce che uno studente vedeva scomparire le concrezioni per lo spazio di otto giorni tutte le volte che prendeva ʒ j di cremore di tartaro, e CHELIUS della Università egli pure di Heildelberga, che riferisce un caso nel quale si sanò la renella colle ciriege, ma più tardi erasi somministrato il cremore di tartaro. (F. MAURE, *Essai méd. sur les concrét. urin.* Dissert. sostenuta a Strasburgo nel 1834, p. 34).

ZAAR, nelle coliche nefritiche cagionate dai calcoli, trovò utile l'estratto della *Datura Stramonium* nell'olio di ricino. (EKSTROEM, *Ars-Beraettelse om svenska Laekare-Saellskapets Arbeten*, 1828).

CALCOLI BILIARI
Calculi biliarii.

ARNEMANN raccomanda di prendere la mattina e la sera ʒ ÷ - j di carbonato di potassa in mezzo litro di acqua impregnata di gas acido carbonico. (Arn., *Arzeneimittellehre*, 1801).

BELL, per calmare gli spasimi ed i dolori delle parti affette, prescrive grani ij-iij di oppio ogni una o due ore; applica sulle parti dolenti de' pannilini bagnati nel laudano, e se l' oppio che si è dato per bocca viene evacuato col vomito, lo amministra per clistere. Egli raccomanda eziandio i bagni caldi. E se con tutti questi rimedi non ottiene pe' malati alcun sollievo, ordina le coppette sulle parti dolenti, ed una sottrazione sanguigna generale. Coll' emetico si giugne ad espellere il calcolo dalle vie biliari, e con un purgante lo si evacua dal corpo. (*V.* Epatite).

BRICHETEAU antepone all'oppio picciole dosi di tintura di castorio in una pozione antispasmodica, e raccomanda pur molto l' applicazione del ghiaccio sull' ipocondrio destro. (*Mém. de la Soc. méd. d'émul. de Paris*, t. ix).

CARENDEFFEZ loda l' acido ossalico e fosforico. (*V.* Calcoli orinarj).

CRAIGIE accerta che, in varj casi ne'quali era imminente il pericolo, hanno giovato i clisteri con tabacco. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

CREUTZBAUER fa elogi della celidonia maggiore. (Cr., *Diss. de rad. Chelid. maj. ad solvendos, pellendosque cholelithos efficacia.* Arg. 1790). — CONRADI. (Hufeland's *Journal*, t. xxi).

DURANDE credette che un mescuglio di 3 parti di etere solforico e di 2 parti di essenza di trementina fosse uno specifico nella cura de' calcoli biliari. Da prima egli amministrava, per alcuni giorni, gli ammollienti e gli aperitivi, indi prescriveva tutte le mattine ℈ ij del mescuglio suddetto, facendo soprabbevere agli ammalati alcuni bicchieri di siero, di brodo di vitello, o di cicoria. — STRACK. — SÖMMERRING, 1795. — RICHTER. — ALFONSO LEROY, 1803. — (Durande, *Observat. sur l'efficac. du mélange d'éther sulfur. et d'huile volatile de térébenthine*, etc. Strasburgo, 1790)

GIBBONS ha scritta una Memoria particolare, nella quale narra la storia di quindici malati affetti dai calcoli biliari, che ricuperarono la guarigione colle pillole di calomelano amministrato a dose tale da produrre la salivazione, contro la quale nulla faceva per arrestarla. All'uso poi del mercurio, frammischiava quello di alcuni purganti. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

GUYTON-MORVEAU raccomanda l'etere. (*The Lond. med. Repository*, etc.; 1815, t. iv).

HALL annunzia di aver tratto vantaggio, nella cura di alcuni malati, dall'elettricità. (*The American recorder of original papers.* Filadelfia, 1821).

HUFELAND consiglia di far prendere agli ammalati l' acqua di lauroceraso colla tintura tebaica.

LOLATTE, nell' itterite calcolosa, raccomanda l'uso interno della belladonna. (*Osservatore medico*, 1833).

RINNA di SARENBACH, in un caso, ebbe vantaggio amministrando le pillole composte di trementina, di sapone e di picciola quantità di rabarbaro e di polvere di cicuta acquatica (*Fellandrio acquatico*). Di più egli fece uso dell' acqua di lauroceraso col siroppo di rabarbaro, e in capo a 8 giorni, il suo malato evacuò colle fecce due calcoli che avevano la lunghezza di poll. 1 1/2, e che erano larghi poll. 1. Durante l'accesso poi, Rinna di Sarenbach procurava di alleggiare i dolori colle bevande acidule, coi fomenti all' epigastrio, e spezialmente coll' unguento preparato con ʒ ÷ di estratto di belladonna, e ʒ iij di grasso. (R. di S., *Repert. der vorz. Operat. meth. Kurarten*, etc. Vienna, 1835).

SÖMMERRING, nella cura de' calcoli biliari, ha proposta la soluzione dell' idroclorato di ammoniaca, di soda, di potassa, d' acetato di potassa e di sapone. (Sömm., *De concrement. biliariis corp. hum.*, 1795).

CANCRO = *Carcinoma.*

AUTENRIETH medica il cancro della faccia coll'acido idroclorico fumante, e colla infusione di belladonna con acetato di piombo. (*Tübing. Blaetter für Nat. W. u. Arzenher v.* Autenr., Tubinga, 1817).

BAYLE scrive che, per alleggiare i dolori prodotti dal cancro cutaneo, giova il linimento composto di ana ʒ vj di litargirio e di aceto, e di ℥ ij di olio.

BERMOND guarì un cancro della faccia

incorporando ana gr. x di idriolato di potassa e di estratto gommoso di oppio con ℥ j di cerotto, e adoperando questo unguento per fare delle fregagioni nei dintorni e soprapponendolo anche all' ulcere medesimo. (*Lancette française*. 1834).

CANQUOIN scioglie una certa quantità di cloruro di zinco in eguale peso di acqua, e forma colla farina una pasta, alla quale dà la grossezza che vuole. Questa pasta caustica non ha alcuna azione sulla pelle coperta dell' epidermide; quindi, perchè operi, bisogna dinudare il derma, e lasciarvela applicata uno o due giorni. (Trousseau e Pidoux, *Trait. de Thérap.*, t. ii). — HANKE, nella cura delle ulcere carcinomatose e del fungo ematode, insperge la superficie che vuole cauterizzare col cloruro di zinco secco, in maniera di farvi sopra uno strato più o meno grosso; poscia vi soprappone un empiastro conglutinativo, e qualche compressa, ed eseguisce la fasciatura. (Rust., *Magaz*, t. xxii, fasc. 2).

CARMICHAEL raccomanda il carbonato di ferro, accertando di avere sanate perfettamente cinque ulcere cancerose della faccia e di altre parti, coll' inspergerle con questo sale ridotto in polvere finissima. Egli loda eziandio il fosfato ed il muriato di ferro. (*V.* Cancro delle mammelle). — STOSCH — RUST. (Schmidt, *Recepte der best. Aerzte*. Lipsia, 1831).

CHELIUS, per diminuire i dolori prodotti dal cancro aperto, consiglia i fomenti colla soluzione di solfuro di potassa, e coll' estratto di giusquiamo sciolto nell' acqua di rose. (Chelius, *Handb. der Chir.* Eidelberga, 1826, p. ii).

CLOQUET, nella cura del cancro del naso, adopera i fomenti fatti coi semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*). (E., *Osphrasiologie*, p. 354).

COLLENBUSCH loda l' estratto della camomilla volgare. (*V.* Ulceri).

COSTE e WILLEMET confermano l'efficacia della radice di belladonna. (*V.* Asma).

CRAWFORD propone il muriato di barite. (Crawf., *Mém. sur les propr. méd. du mur. de bar.*, 1789). — HUFELAND. (Huf., *Darstellung der med. Kraefte der salzs. Schwererde*. Berlino 1794).

DESAULT, nella cura del cancro del retto, propone la compressione, e accerta di avere sanato qualche scirro dell' intestino retto coll' introdurre nell' ano delle filacciche spalmate di cerotto o di unguento napoletano. (*Journ. hebdom.*; agosto, 1829).

DZONDI assicura di avere reso più lento l' andamento del cancro occulto coi fomenti freddi, e coll' applicare reiteratamente le sanguisughe. Nel principio della malattia, i rimedi dai quali ha tratto maggiore vantaggio furono l' unguento napoletano ed i narcotici. Per correggere poi il cattivo odore che esala dall' ulcera, prescrive gr. j di sublimato corrosivo in ℥ j d'acqua. (Dz. *Lehrb. der Chir.* Halla, 1824).

FARRE, nel cancro occulto, propone il *Fucus Helminthochorton*. (F., *An essay of the effects of the fucus helm. upon cancer*, etc., 1821).

FROEHLICH, colla soluzione di parte j di cloruro di calce in p. xvj di acqua distillata, ha potuto sanare un cancro della faccia, dopo che erano rimasti senza effetto tutti i rimedi creduti anticancerosi, l' arsenico, ecc. (*Med. Jahrb. des k. k. oesterr. Staat*, 1834).

FUSTER crede che le preparazioni alluminate giovino non solo nella cura de' tumori cancerosi del collo dell' utero (*V.* Cancro dell' utero); ma eziandio in quella di tutte le affezioni di questa medesima classe, qualunque sia la loro sede, salvo che pel cancro dell' utero si useranno le injezioni, e le lozioni per quello della mammella e del testicolo. Non si prescriverà però l' allume se hannovi sintomi di infiammazione locale o generale, o di irritazione nervosa, che si manifesta con dolori vivissimi e con spasimi. Prima di dar principio alla cura coll' allume, debbono togliersi ambedue queste complicazioni, e a quest' uopo giovano i controstimoli ed i narcotici. L'allume poi, o solfato acido d'allumina, si fa agire su tutte le parti del corpo suscettibili di sentirne l'azione, quindi si introduce nello stomaco, ovvero si adopera per fare injezioni, bagni generali e locali, ecc., imperocchè, al dire di Fuster, non devesi sperare di trarne vantaggio, se non esercita la sua azione su tutta l'economia. Per le injezioni, il veicolo che si preferisce è il decotto di semi di lino, o di altea e di capi di papavero; e si fa sciogliere ℥ ÷ di allume in un litro di liquido. Contemporaneamente poi si prescrivono anche le pillole composte come segue: ℞ di allume officinale ʒ j, di conserva di rose quanto basta. Fa 36 pillole, delle quali ne amministrerai due la mattina e la sera. Ogni due o tre giorni poi, si aumenta una pillola, portandone gradatamente il numero sino a quello di quattro, o di sei, due volte al giorno, se sono dallo stomaco tolle-

rate. I bagni alluminati si fanno con ℥ ij-v d'allume, e si prescrivono tanto più di sovente quanto più l'infermo si trova in forze di sopportarli. Al dire di Fuster, questa maniera di cura è quella che giova di più in tutti i periodi del cancro del collo dell'utero. Continuando questa medicazione due o tre mesi, tumori sospetti di questo viscere, parvero risolversi; lo scolo icoroso che sì spesso li accompagna, scomparve; gli individui, a dir vero, non guarirono, ma trovaronsi però alleggeriti dalla malattia. L'effetto prodotto da questa cura, si rende manifesto mediante la risoluzione dei tumori, contro i quali venne diretta. L'azione risolvente dell'allume si fa sentire alla superficie della pelle destandovi un prurito molesto; il tumore si rassoda, si rende più elastico e diminuisce di volume; i dolori si attutiscono, ed il colore che prendono gli infermi fa contrasto con quello interriato che presentano ordinariamente coloro che sono attaccati da questa affezione. (*Gaz. médic.*, 1834, p 571).

FUZET-DUPOUGET, figlio, per alleggiare i dolori del cancro, neutralizzare il cattivo odore dell'icore, e ritardare il progresso delle ulcere, propone come rimedio palliativo l'ossifosfato di ferro, che, a suo dire, avrebbe prodotti effetti veramente notabili. Ne' cancri recidivi delle labbra, delle mammelle e di altre parti, nel periodo più avanzato della diatesi cancerosa, e quando gli infermi non possono prender sonno, Fuzet-Dupouget calma i dolori, toglie il cattivo odore, e addormenta e rende quieti gli infermi coll'ossifosfato di ferro, che amministra alla dose di gr. iij-x, tre volte al giorno, facendo lavare contemporaneamente l'ulcera con una soluzione di questo medesimo farmaco. (*Rév. méd.* — *Gaz. méd.*, 1837, p. 88).

GILIBERT raccomanda i cataplasmi fatti col finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*). (*Dict. de sc. méd.*).

GOURLAI attribuisce un'azione anticancerosa alla lucerta comune (*Lacerta agilis*). (*Ann. de littér. méd. étrang.*, t. XIV).

GRAEFE, nel cancro cutaneo, adopera la pomata seguente: ℞ di sublimato corrosivo ʒ ij, di gomma arabica, e d'acqua distillata ana ℈ j. Mescola e fa un unguento, che adoperasi per uso esterno. (KLEINERT's *Repert.*; giugno, 1830, p. 58).

HENNING raccomanda di usare esternamente il carbone ridotto in polvere. (HUFEL. *Journ.*, 1809). — JOSEPH, in un caso di cancro della lingua, ha avverati i buoni effetti del carbone animale amministrato per bocca, ed anche sotto la forma d'ungento. (MOST, *Encykl. der med. Wiss.* Lipsia, 1833).

L. HOFMANN. Al dire di Günther, l'unguento di Hofmann, che si prepara con p. jv di farina di segale, con ana p. j di radice di genziana polverizzata e di catrame, fu utilissimo in un caso di cancro aperto. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ. fur Chir.*, etc., 1826).

JANIN, per calmare i dolori lancinanti, raccomanda di fare delle fregagioni coll'olio essenziale di lauroceraso, che amministra alla dose di mezzo scropolo, incorporandolo coll'unguento rosato, ovvero alla dose di mezza dramma associandolo con ℥ j ÷ di olio di mandorle dolci.

KOECHLIN raccomanda il liquore che porta il suo nome come rimedio palliativo. (*Vedi* SIFILIDE).

LACHAPELLE encomiò il deutoacetato di rame che egli applicava sopra le ulceri cancerose, associandolo col sublimato corrosivo. (*Journ. de* DESAULT., t. I, 1791). — DESBOIS accerta d'avere ottenuto qualche vantaggio dall'oppiato di Gamet (composto di deutoacetato di rame, di limatura di ferro, e di estratto di cicuta); e il dott. MITTAGMIDI afferma d'avere ottenute molte guarigioni non sperate di cancro degli inguini, delle mammelle e dell'utero. — Le famose pillole di Gerbier avevano per base il sottoacetato di rame. (*Dict. de sc. méd.*).

LASSERRE consiglia la cura antiflogistica, ed i narcotici. (*Mém. de la Soc. méd. d'émul. de Paris*, 1826). — PONS fa attaccare varj giorni di seguito quattro a dodici sanguisughe intorno ai margini dell'ulcera carcinomatosa; tiene l'infermo a una dieta rigorosa, e fa coprire l'ulcere con cataplasma ammolliente freddo. (*Journ. univ. de sc. méd.*, n. 61, 1822).

LEFEBURE raccomanda in particolar modo l'arsenico. Egli scioglie due grani d'arsenico in ℥ xxxij di acqua distillata e amministra da prima questa soluzione alla dose di un cucchiajo tutte le mattine; dopo otto giorni, ne dà due cucchiaj, uno la mattina e l'altro la sera; e se non sopravvengono sconcerti, passati quattordici giorni, ne aumenta la dose a tre cucchiaj al dì. Ogni otto giorni poi ordina un purgante. A suo dire, sei bottiglie di questa soluzione bastano per guarire il cancro (1). — HILL e

---

(1) LEF. DE SAINT-ILDEFONT. *Remède éprouvé*

PONTEAU posero molta confidenza nell' arsenico. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ed.). — BIRCH raccomanda l'uso esterno dell' arsenico: ℞ di arsenico bianco e di zolfo ana ʒ j, di aceto ℥ ÷, di unguento bianco ℥ j. M. (Ehrlich, *chir. Beob. auf. e Reise gemacht.* Lipsia, 1795). — ROUSSELOT usò la seguente preparazione: ℞ di solfuro di mercurio e di sangue di drago ana parti xvj, di ossido di arsenico parti ij. M. (1). — JUSTAMOND medica l' ulcere colla seguente preparazione: ℞ di arsenico bianco gr. jv, di oppio puro ℈ ÷, di cerotto semplice ʒ j. M. E di più questo autore ordina di inspergere la piaga con un mescuglio di arsenico e di zolfo. (Just., *Chir. Schriften*, tradotto dall'inglese, 1791). — SIMMONS (2). — HARGENS raccomanda di medicare le ulcere carcinomatose poco sensibili, e che non fanno provare dolore, coll' unguento composto di arsenico bianco gr. jv, di butirro fresco senza sale ʒ vj, e di cera bianca ʒ ij; ma, se l'ulcere canceroso è molto dolente e sensibilissimo, suggerisce: ℞ di arsenico bianco gr. vj-x, di oppio puro gr. xij-xx, di ossido di zinco ʒ ÷, di butirro fresco ℥ j, di cera gialla ʒ j ÷. M. (Harless., *De Arsenici usu in medicina.* Norimberga, 1811). — ALTHOF scioglie gr. iij di arsenico bianco in ʒ iij di acqua distillata, e vi aggiugne ana ℥ ÷ di estratto di cicuta, di estratto di chinachina e di estratto di saturno (*Id.*). — BAUMANN: ℞ di nero di fumo parte j, di nitro, di arsenico bianco, di radice di gichero (*Arum maculatum*), e di sottocarbonato di potassa ana parti ij. M., tritura insieme e, colla scialiva, fanne una pasta (1). — La pomata di HELLMUND, doganiere di Oldenburgo, ha goduto tanta celebrità, che il Governo prussiano ne ha, qualche anno fa, comperato il secreto. Essa è composta come segue: ℞ di cinabro artefatto ʒ ÷, di suole vecchie ridotte in cenere e di sangue di drago ana gr. jv, e di arsenico bianco ℈ ÷: M. e incorpora circa gr. j ÷ di questa polvere con ʒ j del seguente unguento: ℞ di balsamo peruviano e di estratto di cicuta ana ʒ j, di acetato di piombo ℈ j, di laudano ℈ ÷, di unguento con cera ℥ ij. Si spalma con questo unguento un piumacciuolo più largo dell' ulcera cancerosa, alla quale si tiene soprapposto per lo spazio di cinque giorni, cambiandolo ogni 24 ore; il 6, 7, 8, 9-12 giorno poi, ed anche di più, se è necessario, si medica l'ulcera coll'unguento solo, senza associarvi la polvere. (Harless. *rheinl. Jahrb.*, t. vii. — Jourdan, *Pharm. univ.*, t. ii, p. 85, 2.ª ediz.). — RUST, KLUGE, HEYFELDER e CHELIUS hanno confermata l' efficacia della pomata di Hellmund tanto nei cancri della cute, come in quelli delle mammelle (2). — ARNEMANN trovò giovevole la polvere di frate COSIMO composta di ʒ ij di cinabro, di gr. viij di cenere di vecchio corame, di gr. xij di sangue di drago e di gr. xl di arsenico bianco: se ne fa una pasta colla scialiva. (Arn, *Chir. Arzeneimittellehre.* Gottinga, 1799). — La polvere arsenicale di PLUKKET si prepara con ʒ ij di arsenico bianco, ʒ j di fiori di solfo, ℥ ÷ di fiori dell'*Anthemis Cotula* e di ℥ j di foglie del ranuncolo. M., e fanne una polvere che incorporerai con una chiara d'uovo, e che soprapporrai all'ulcera che vuoi distruggere. (Cadet di Gassicourt, *Formul. magist. et Mém. pharm.* Parigi, 1823, 5.ª ed.). — DUBOIS ha adottata la formola seguente: ℞ di sangue di drago ℥ j, di cinabro ℥ ÷, di acido arsenioso ʒ ÷. M., e fanne una polvere, colla quale formerai una pasta, mediante la scialiva, nel momento di servirtene. (*Dict. des sc. méd.*). — DUPUYTREN consiglia di insper-

---

pour guérir radicalement le cancer occulte et manifeste, ou ulcéré. Parigi, 1775. — *Dict. de Méd.*, 2.ª *ediz.*, *t* vi, *p.* 315. — Lefebure *faceva prendere questa soluzione con altrettanto di latte, e con* ℥ ÷ *di siroppo di diacodio. Finita poi che era la prima bottiglia, ne faceva preparare una seconda con* gr. vj, *indi una terza con* gr. viij *di arsenico*, ec. (Monteggia, *Istituz. chir.*, *t.* ii, *p.* 215. *Milano*, 1813). (Il Tr.).

(1) *Il Codex francese del* 1837 (*p.* 511) *prescrive ana* p. xvj *di cinabro o solfuro di mercurio porfirizzato e di sangue di drago*, e parti viij *di arsenico bianco porfirizzato*, *ingiungendo di farne una pasta*, *nel momento di servirsene, col mezzo della scialiva o dell' acqua gommata. — Ed altri autori suggeriscono di adoperare* p. j *di arsenico*, p. viij *di sangue di drago e* p. xvj *di cinabro.* (Il Tr.).

(2) Sim., *On arsenic in cancer. Manchester*, 1796).

(1) Baumann, *Ueb. den Krebs*, *etc. Lipsia*, 1817.

(2) *Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. iv, p. 531.

gere la parte che si vuole cauterizzare, mediante un piccolo fiocco o nappa, con una polvere composta di cento parti di protocloruro di mercurio o calomelano, e di p. j-ij di arsenico, in maniera di farvi sopra uno strato grosso un millimetro ed anche di più; ma d'ordinario, prima di ottenere una buona cicatrice, bisogna replicare questa medicazione parecchie volte. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — MOST trovò vantaggiosa la soluzione di Fowler. (M. *Encykl. der medic., etc. Wissensch.* Lipsia, 1.ª ediz.). (1). — GODELLE ha inserita nel fascicolo di maggio e di giugno dell'anno 1837 della *Revue médicale* una Memoria nella quale fa encomj dell'arsenico, dichiarando che debbonsi richiamare in uso i caterετici, che i medici ebbero il torto di porre in obblio. Egli poi riferisce le formole di parecchie preparazioni arsenicali che nella cura del cancro vennero adoperate dai tempi di Ippocrate sino a noi. — WERNECK parla a favore della pomata di Hellmund. — W. ha confermato che gli unguenti arsenicali giovano principalmente ne' cancri che hanno sede nel tessuto cellulare, e che non sono di alcuna efficacia nella cura di quelli della cute. Questo autore usava per lo più la seguente pomata: ℞ di ossido di arsenico ʒ j, di calce viva ℈ ij, di sugna ʒ vj. (Clarus *u.* Radius. Beiträge, t. III). — ABEGG ha più volte confermata la utilità dell'unguento di Hellmund. (*Verhandl. d. aerztl. Gesellsch. der Schweitz*, 1828, p. 34). — MUHRBECK e STARKE, nella cura del cancro della faccia, hanno tratto vantaggio dalla pomata di Hellmund. (Rust, *Magaz.*, t. XXII, p. 500). — MARCINKOWSKI n'ebbe grande giovamento in un cancro cutaneo. (Rust, *Magaz.*, t. XXIII, p. 537), — e SUTTINGER in due casi di cancro della faccia. — MAYER narra due casi di guarigione ottenuta con questa medesima pomata: in uno di questi casi, il malato era un vecchio di anni 74, preso da un'ulcera carcinomatosa nel naso. (Friedreich *u.* Hesselbach, *Beitr. z. N. u. Heilk.*, t. II, p. 160). — HEYFELDER trovò giovevole la pomata di Hellmund in quattro casi di cancro della faccia, ed in un erpete rodente; ma rimase senza effetto nella cura del cancro delle mammelle. (Harless, *N. Jahrb. der deutsch. Med. u. Chir.*, t. XII, fasc. 2, pag. 62). — SCHELLER guarì con questa preparazione un cancro delle labbra. (Rust, *Magaz.*, t. XXIX, p. 572). Ed io vidi a Friburgo il dott. BECK adoperare questa pomata con vantaggio contro il cancro della cute (1).

LISFRANC sanò un cancro del naso cogli antiflogistici, e mediante la compressione e le fregagioni coll'unguento di idriodato di potassa. (*Journ. hebdom.*; giugno, 1829).

LOMBARD dà la storia di parecchie cure importanti fatte col semprevivo (*Sedum acre*) fresco, soppesto, e applicato sulle ulcere che giudicavansi cancerose. (*Recueil périod. de la Soc. de méd.*, t. XXVIII). — Il primo che ebbe a raccomandare questo rimedio fu QUESNAY.

LOMBARD accerta che, se si esaminano la scialiva e le materie evacuate col vomito dagli individui che sono affetti dal cancro dello stomaco, colla carta colorata colla lacca muffa, si scuopre che sono sempre molto acide, per conseguenza, onde addolcire il male, suggerisce di amministrare le sostanze alcaline; e crede ottimo rimedio palliativo anche il bismuto, il quale in gran numero di casi apporta notabile alleggiamento, e fa eziandio cessare i dolori ed il vomito. (*Gaz. méd.*, 1836, p. 794).

(1) *La soluzione di* Fowler *(arsenito potassico) si prepara mescolando insieme* ana gramme v *di acido arsenioso e di carbonato di potassa; si fa bollire il mescuglio in un vaso di vetro con* gramme 500 *di acqua distillata finattanto che sia sciolto l'acido arsenioso; quando il liquore è freddo, vi si uniscono* gramme 16 *di alcoolato di melissa composto, poscia si fa la feltrazione, e vi si aggiugne tanta acqua quanta basta per portare esattamente il peso della preparazione a* gramme 500. — *Questo liquore contiene* 1/100 *del suo peso d'acido arsenioso.* (Codex, *Pharm. française*, 1837, *p.* 117). — *Dose: dalle gocce* ij-xv, *tre volte al giorno.* (Monteggia, *Op. c.*).

(Il Tr.).

(1) *Nelle Memorie dell' Accademia delle scienze di Stocolma del* 1778, *si trova che* Ronnow *accertò di aver sanato coll'arsenico trenta cancri bene caratterizzati; ma le esperienze fatte in Isvezia da* Acrel, *in Inghilterra da* Bell, *e in Francia da* Desgranges *e da* Fodéré *non diedero risultamenti felici, per cui pochi attualmente sono coloro che ricorrono all'uso di questo rimedio, che è stato tante fiate funesto a chi ebbe ardire di prescriverlo nella cura delle malattie.*

(Il Tr.)

MEYER, nello spazio di sei settimane, sanò un cancro della lingua, prescrivendo le fregagioni col calomelano, e coi fomenti di cicuta e di belladonna. (Wenzel, *Auserlesene Recepte*, etc. Erlangen).

MYLIUS guarì egli pure un cancro della faccia, medicandolo la mattina e la sera col seguente unguento: ℞ *Axungiae Porci* ℥ ij; *pulv. radic. Imperatoriae* ℥ j ÷; *tinctur. radic. Imperator.* ℥ ij. M. (Storb., *Rhein. Jahrb.*, vii).

RÉCAMIER narra alcuni casi ne' quali si ottenne la guarigione del cancro coll' estratto di cicuta e colla *cura famis*. (Récam. *Recherch. sur le traitem. du cancer*, t. 1, p. 474). — GAMA associa parti jv di estratto di cicuta con p. j di calomelano, e ne compone delle pillole ciascuna del peso di un grano, e tanto egli quanto parecchi altri scrittori, assicurano di averne tratto molto vantaggio nella cura di ulcere di carattere cattivo e di aspetto canceroso. (*V.* Scirro). GASE narra la storia di una vecchia che offriva tutti i sintomi del cancro del piloro confermato, e che, dietro l uso della cicuta, ricuperò la guarigione nello spazio di dieci giorni. (*Journ. gén. de Méd.*, t. vii, p. 352).

RÉCAMIER fu il primo che fece uso in parecchi ammalati dell'acqua regia con entrovi sciolta una certa quantità d'oro puro (1). (*Gaz. des hôpit.*; giugno 1835).

REICHENBACH raccomanda il creosote. (*V.* Scottatura) (2). — GRAEFE narrò la storia di un cancro estesissimo della faccia e della vôlta palatina, che migliorò notabilmente coll'uso del creosote (3). — MARCHALL accenna un caso d'ulcere cancerosa del labbro inferiore, guarita essa pure col creosote. — GUITTI, nella cura di un'ulcera cancerosa del naso, si servì, per uso esterno, del creosote. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836). — FRIESE prestò assistenza ad una donna presa da un cancro che aveva sede nella polpa di una gamba; ma di tutti i rimedi che adoperò non trovò efficace che il creosote. Da prima egli bagnò l' ulcera con un mescuglio fatto con p. j di creosote e p. iij di acqua, e n' ebbe per risultamento che la superficie dell'ulcera prese subito un color bianco e si coprì con una crosta. Dopo quattro giorni, Friese staccò la crosta, e trovò che la granulazione che erasi formata al disotto era di natura benigna. Il centro della piaga si cicatrizzò dopo di essere stato medicato tre volte col rimedio in discorso; ma la di lei periferia non si saldò che dopo di avere applicato il creosote sette volte; e devesi avvertire che l' ultima medicazione venne fatta con parti eguali di questo rimedio e di acqua. La malata guarì perfettamente; e presentemente ha un cauterio nella gamba nella quale aveva sede il cancro. (*Med. Zeit. v. Ver. f. H. in Pr.*; marzo, 1837).

RICHTER: ℞ di estratto di cicuta ℥ j, di estratto di giusquiamo ℥ ÷, di polvere di belladonna ʒ j, d' acetato d' ammoniaca q. b. per fare un cataplasma. Se ne stende la metà sopra il cuojo e si applica sul cancro. (Schmidt, *Recepte*, 1831).

RONCHI, nel 1820, comunicò all'Accademia medico-chirurgica di Napoli un' osservazione interessante d' un' ulcera cancerosa curata con buon esito coll' uso interno dell'antimonio. — POLESE sanò un cancro del labbro inferiore, contro il quale non avevano giovato nè il butirro d' antimonio, nè gli altri escarotici, nè altri farmaci, coll' uso interno dell' antimonio crudo associato all' estratto di cicuta, incominciando con gr. x d'antimonio, e mezzo acino (1) d' estratto. Dopo cinque giorni, egli accrebbe di cinque grani l' antimonio, e di mezzo acino l' estratto di cicuta, e così gradatamente pervenne ad innalzare la dose del primo a ʒ j, e quella del secondo a gr. v. (*Osserv. med.*, 1835) (2).

RUST fa menzione di due casi di cancro del labbro, che furono prestamente sanati col decotto di Zittmann. (*V.* Sifilide). (Rust, *Aufsaetze u. Abhandl.*, t. 1).

---

(1) *Questo caustico si prepara sciogliendo* gr. vj *di cloruro d' oro puro in* ℥ j *di acido nitro-muriatico; e si adopera intingendo in esso un pennello fatto con filacciche, e cauterizzando poscia la superficie delle parti malate. La cauterizzazione debb'essere profonda. L'escara che produce si stacca dopo* 3-4 *giorni, e allora si deve replicare la medicazione. È necessario ripetere la cauterizzazione* 6-8 *volte, secondo che l'ulcera è più o meno grande e profonda.*

(2) Graefe *u.* Walther's *Journ. f. Chir., etc., t.* xx

(3) *Gaz. méd.; febbrajo,* 1835.

(1) *Un acino o grano pesa* 45 *milligramme. (V. le Tavole di Ragguaglio p.* xviii). (Il Tr.)

(2) *L'estratto di cicuta si prepara a Venosa facendo evaporare il sugo di questa pianta ai raggi del sole, ed è attivissimo.*

RUST adopera l' idroclorato d' oro (1). ♃ *Auri muriatici natronati* (cloruro d'oro e di sodio) gr. j; *Sacch. albi* ʒ ij. M. *f. pulv.: divide in part. aequales* xij. Dose: due polveri al giorno. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 231).

RUST, nel cancro della lingua, trovò utili le seguenti medicine: ♃ *Extr. Calendulae, pulv. herb. et flor. Calendul., carbon. Ferri* ana ʒ j. M. *f. massa e qua formentur l. a. pilul.* gr. ij: *consperg. pulv. Lycopodii.* Dose: pillole 5-8, tre volte al giorno. E per uso esterno, adopera la seguente preparazione: ♃ *Sublimat. corrosivi* gr. xij; *Aq. Laurocerasi* ℥ iij; *extr. Chamomill., extr. Calendul.*, ana ʒ iij; *tinct. Opii simpl.* ʒ ij. M. S. Si tocca l' ulcera con un pennello intinto in questa soluzione. (*V.* CANCRO DELLE MAMMELLE. — *Vedi* anche WESTRING).

SCHAEFFER dice, che giovò notabilmente un cataplasma di carote con qualche preparazione di piombo. (HUFELAND'S *Journ.*, 1819). — FULD, nel cancro aperto, raccomanda il seguente cataplasma: ♃ *Rob Dauci* libb. j; *pulv. herb. Conii* ℥ ij; *tinct. Opii crocatae* ʒ iij. (BLASIUS, *Handwoert. der Chir. u. Ophth.* Berlino, 1836, p. 773).

SCHLEGER consiglia i cataplasmi preparati colla radice dell' elleboro nero.

SCHÜTTE narra l'osservazione d'un fungo ematode sanato coll' allume, al quale da prima aggiungeva la sesta parte di un grano d'ossido rosso di mercurio, indi amministrò ambidue questi farmaci a dosi eguali. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ.*, t. XI).

SCHWEITZER pretende d'avere guarito un cancro aperto coll' acqua di lauroceraso, somministrata alla dose di xx-xxjv gocce per volta, e adoperata anche per fare de' fomenti. Di più, egli accerta d' avere guarita un' ulcera cancerosa della cavità della bocca in una donna sessagenaria, applicandovi l' acqua di lauroceraso colla tintura d' iodio, e amministrando pure questa mistura per bocca alla dose di gocce XXX-XL, tre volte al giorno. — CHRESTON raccomanda egli pure l'acqua di lauroceraso nel cancro del labbro. (*V.* CANCRO DELLE MAMMELLE).

SENNEBIER consiglia l' uso del sugo gastrico degli animali, come farmaco palliativo del cancro. (SENN., *Observ. import. sur le suc gastrique*).

STEIDELE sperò di poter sanare il cancro col medicarlo lungamente colle compresse bagnate nel laudano liquido. (*Journ. de Méd.*, t. LXXXII). — MARCINKOWSKI pretende d' avere guarito un cancro delle labbra coll'applicazione esterna del laudano liquido. (RUST, *Magaz.*, t. XXVI).

I medici inglesi encomiano l' unguento seguente: ♃ di idrocianato di ferro ʒ j, di cerotto semplice ℥ j. (BRANDES, *Arch.*, t. I). — STOSCH guarì un cancro della pelle coll' esterna applicazione dell' idrocianato di ferro. (CASPER, *Wochenschr.*, n. XX, 1836).

TRAVERS commenda una soluzione di cloruro di calce (ʒ ij - ℥ ÷ di cloruro di calce in ʒ XII d' acqua) per distruggere il cattivo odore e pulire l' ulcere.

TRAVERS, nella cura del cancro della lingua recidivo all' operazione, propone un gargarismo composto di ʒ ÷ di calomelano e di ℥ ij d' acqua di calce con una sostanza mucilagginosa. (*Med. chir. Trans.*, t. XV, 1829).

TROUSSEAU ebbe felici risultamenti dal caustico di Vienna (1). (*Jour. des connaiss. med chir.*; dicembre, 1835).

ULMANN loda in modo positivo l' iodio. Nella cura del cancro della faccia, delle mammelle e dell' utero, egli adoperò l' idriodato di potassa alla dose di ʒ ÷ - j al giorno, incorporandola con ℥ j ÷ di grasso porcino. (*Dict. encycl. des sc. méd.*). — MAGENDIE descrive tre casi di cancro della lingua curati con una soluzione d'idriodato di potassa alla dose di ʒ iij al giorno. (MAG., *Formul.*, 1.ª ed., art. IODIO).

VOGLER raccomanda l'uso interno del sublimato corrosivo. (*Med Chir. Zeit.*, 1793). — ZINCKE adopera il sublimato corrosivo come rimedio topico. (SAML., *Saml. auserles. Chir. Beob. herausg. v.* SIEBOLD. Rudolstadt, 1803). — WILSON fa encomj della soluzione di muriato sopraossigenato di mercurio per la

---

(1) *Anche gli antichi hanno fatto uso dell' oro; e* PLINIO *nel libro* XXXIII, *cap.* IV, *scrive che* putria ulcera et tetri odoris emendat.

(1) *Il caustico di Vienna si prepara triturando in un mortajo di ferro un poco riscaldato* p. vj *di calce viva con* p. v *di potassa pura, che poi si conservano in un vaso chiuso a smeriglio. Quando si vuol servirsene, si versa in una sottocoppa una certa quantità di questa polvere, e si forma una pasta affondendovi dello spirito di vino o l' acqua di Colonia.*

cura dei cancri cutanei. (*Dict. de sc. méd.*). — ORDINAIRE loda l'uso della polvere di deutocloruro di mercurio nella cura delle ulceri cancerose, e riferisce qualche caso d'ulceri cancerose sanate con questo metodo(1). (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 261). — GRAEFE. (V. questo nome).

WESTRING fa grandi elogi della calendula officinale, tanto per bocca, quanto per fare injezioni. (Westr., *Erfahr. ub. d. Heilk. der Krebsgeschw.*, trad dallo svedese in lingua tedesca da G. Sprengel. Halla, 1817) — STEIN. (*Ann f. d. gesamte Heilk.*, Carlsruhe, 1827). — RUST raccomanda le seguenti formole: ♃ *Extracti Calendulae, extr. Conii maculati, et Ferri oxydati fusci* ana ʒ ij; *pulv. herbae et flor. Calendulae* ʒ j ÷. M. *f. pilul.* gr. ij. *Consperge pulv. Lycopodii.* Dose: pillole 5-6, tre volte al giorno. — E per uso esterno, ♃ *Extr. Calendul., extr. Conii macul.* ana ʒ iij; *solv. in aq. Laurocerasi* ℥ ij: *adde: Tinct. Opii simpl.* ℥ ÷; — ovvero ♃ *Flor. Calendul., herbae Calendul., herb. Conii macul.* ana ℥ j. *Infunde cum Aq. fervent. s. q.: digere, vase clauso, per hor.* 1/2, *colat* lbb. ij *adde: liq. Ferri muriat. oxydat.* (*seu Muriat. ferri liquidi*) ℥ ÷; *aq. Laurocerasi* ℥ vj. (Schmidt, *Recepte der besten Aerzte.* Lipsia, 1831).

YOUNG propone la compressione metodica. (*Minutes of cases of cancer* etc.; *by* Young, 1815).

ZUGENBÜHLER raccomanda i fumigi col cloro, che trovò utili in un caso di cancro della ghiandola sottomascellare. Egli pone un piccolo cucchiajo di sale comune in un bicchiere, e vi versa sopra molte goccie d'acido solforico, indi mette a contatto il bicchiere fumante coll'ulcere. Questi fumigi si replicano due o tre volte al giorno, e si fanno durare cinque a dieci minuti. (*Aliq. med. Ann.*, 1809).

(1) *La maniera d'adoperare questo caustico è la seguente: se si vuole cauterizzare profondamente la parte, si prende un pizzico di sublimato e si insperge con esso la parte, in modo di farvi sopra uno strato abbastanza grosso; ma se devesi medicare un'ulcera cancerosa superficiale, si bagna l'estremità d'un dito, si immerge nella polvere di sublimato, e si tocca con esso la piaga. Il dottore* Ordinaire *nella prima medicazione si limita di raro ad una sola applicazione, ma per lo più ne fa due consecutive. Applicato poi che sia il caustico, cuopre la parte con un taffetà molto carico di diachilon.*

CANCRO DELL'UTERO.

Metrocarcinoma.

ALIBERT perfezionò le docce ascendenti che si fanno replicatamente con un lungo tubo flessibile. L'estremità del tubo, che si introduce nella vagina, è pertugiata, e simile ad un innaffiatojo; e l'altra estremità si immerge in una tinozza che ponesi ad una certa altezza, e che s'empie con un decotto ammolliente o narcotico, e qualche volta con acqua pura. (*Dict. des sc. méd.*). — LEROY. (*Ibid.*).

ALIBERT loda molto le injezioni, che si fanno ogni volta con gocce v-vj di acido fosforico. — LEROY. (*Ibid.*). — HANKE. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XXII, p. 712).

BAUCHESNE trovò vantaggiose le injezioni con ℥ xviij decotto di cicuta, e con gr. xij di sublimato corrosivo. Egli prescriveva altresì la cicuta in pillole col mercurio solubile.

BAUDELOQUE (nipote) cita l'osservazione d'un metrocarcinoma, che guarì attaccando reiteratamente le sanguisughe al collo dell'utero; coll'applicare le filacciche coperte di cerotto oppiato sulla parte ulcerata; col cauterizzare replicatamente le vegetazioni morbose col nitrato d'argento; e prescrivendo, nel principio della malattia, le injezioni con solfato di zinco, acetato di rame, e deutocloruro di mercurio; finalmente facendo uso, per tutto il tempo della cura, che durò tre mesi, di semicupj e di clisteri narcotici. (*Arch. gén. de Méd.*; giugno, 1825).

BIETT ha prescritte le injezioni colla soluzione di cloruro di calce. (Rinna, *Repert.*). — SÉGULAS. (*Journ. de Chim. méd.*; luglio, 1825).

BLAUD, in un cancro ulcerato dell'utero, trovò utile la fuliggine, imperocchè dopo due mesi di cura, si trovò che la parte che potè essere esplorata era perfettamente cicatrizzata. (*Journ. de Méd. et de Chir.*; settembre, 1834).

BRERA raccomanda le injezioni coll'acqua coobata di lauroceraso. (Br., *Giorn. di Med. prat.* Padova, 1812).

CHIAPPA crede d'avere sanato un cancro dell'utero coll'oppio a dose elevata, e con-

tinuandone l' uso lungamente; egli ne fece consumare sino a LXX grani in 24 ore. (*Annali univ. di Medic.*, 1825).

CRUVEILHIER usa il sottocarbonato di soda, amministrandolo per bocca, ed anche per fare injezioni, e fregagioni sull' ipogastrio.

DUPUYTREN sanò un cancro dell' utero applicando la potassa caustica sull'ulcere. (*Nouv. Journ. de Méd., Chir., Pharm.*, etc. Parigi; luglio, 1819).

FRANK adoperò il mercurio. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ.*, 1812).

FUSTER raccomanda l' allume per bocca, ed anche per fare bagni ed injezioni. (*Bull. de Thérap.*, t. VII). — JACQUOT.

GIRARD, nel cancro ulcerato dell' utero, prescrive ʒ j di ammoniaca in libb. j d'acqua, da adoperarsi per fare delle injezioni, a fine di togliere l' odore, calmare i dolori, e frenare l'emorragia. (TROUSSEAU *e* PIDOUX, *Traité de Thér.* Parigi, 1836, t. I, p. 626).

HARVEY potè sanare, nello spazio di dieci settimane, un metrocarcinoma giunto all'ultimo periodo, amministrando tre volte al giorno due cucchiaj della mistura seguente: ♃ di decotto di corteccia peruviana ℥ vj, di tintura di chinachina composta e di siroppo di papavero ana ℥ ÷; di liquore arsenicale del Fowler gott. XX; e tutte le sere presciveva inoltre una pillola di due grani d' oppio puro. Di più faceva fare due volte al giorno le injezioni con ℥ vj di infuso di lauroceraso, di ℥ xviij di decotto di corteccia di quercia, ℥ j di tintura di mirra, ℥ ÷ di tintura d' oppio, e ʒ j di nitrato d' argento. Contemporaneamente, injettava entro l' ano piccoli clisteri di latte caldo con piccola quantità d' oppio.

HAUCHE dice d' avere osservato, che il bicromato di potassa rende il cancro dell'utero stazionario, e che sembra averne pure procurata la guarigione. (*Compte rendu des travaux de la Société de Médécine prat. de Paris*, 1834).

HENNEMANN consiglia l' iodio, del quale ne fa sciogliere gr. vj in ʒ j di spirito di vino, e amministra questa tintura alla dose di dieci gocce, due volte al giorno. (HUFELAND'S *Journ.*, 1823). — KLAPPROTH sanò un induramento, che credeva canceroso. (*Ibid.*) — CLARION pubblicò la storia assai interessante d'una guarigione d' un cancro uterino molto inoltrato colla soluzione d'idriodato di potassa iodurato, che da principio amministrò alla dose di dieci gocce, due volte al giorno, e che poscia aumentò gradualmente sino a gr. XXX, tre volte al giorno. La cura si fece in nove mesi, duranti i quali si applicarono cinque volte le sanguisughe al collo dell' utero, ed ogni due o tre giorni, si fece un bagno di parecchie ore. (*Jour. des connaiss. méd.*; gennajo, 1835). — ULMANN. (*Vedi* CANCRO, pag. 71).

KLAATSCH dice che le injezioni coll'acido pirolegnoso tolgono il cattivo odore del cancro. (HUFELAND'S *Journ.*, 1823).

MELHOSE sanò un cancro uterino coll'uso continuo della cicuta: ♃ di estratto di cicuta, d' erba della stessa, ana parti eguali; si facciano pillole di due grani ciascuna. L' inferma da prima prendeva due pillole al giorno, una la mattina, e l'altra la sera; ed ogni tre giorni, ne aumentava una, e giunse a prenderne 29 la mattina e la sera, o 160 (1) grani al giorno. Principiavano a manifestarsi i sintomi dell' avvelenamento, ma l' ammalata ricuperò la salute. L' estratto di chinachina associato coll' acido fosforico ultimarono la cura. (RUST, *Magaz.*, t. XLVI, 1836). — RÉCAMIER è quegli che oggigiorno ha spezialmente encomiato l'estratto di cicuta. (*V.* CANCRO, p. 70). — GUENTHER ha prescritto con vantaggio i bagni di cicuta in un caso di cancro del collo dell' utero. (HUFELAND'S *Journ.*, t. LXIX, fasc. 5, p. 107).

MERREM, nel cancro dell' utero, e nel profluvio sanguigno che ne conseguita, fece la seguente ordinazione: ♃ *Cortic. astring. brasiliensis* ʒ j. *Coque cum Aq. font. q. s. Sub fin. coction. adde: herbae Sabinae* ʒ ÷; *colat.* ℥ viij *adde: syrup. cortic. Aurant.* ʒ j. M. Dose: un cucchiajo tutte le ore. (*V.* LEUCORREA).

OSIANDER raccomanda le injezioni da farsi colla soluzione di fosfato di ferro. (*Med. chir. Zeit.*, 1808). — SCHMITH. (*The Lond. med. Repository*; maggio, 1816).

OSIANDER fa encomj delle injezioni coll' acqua di lauroceraso. — SACHS le considera un eccellente palliativo. (S., *Handwörterb. der Arzeneimittell.*, *Konigsberga*, t. I, art. ACID. HYDROCYANICUM). (*V.* BRERA, pag. 72).

PITSCHAFT raccomanda la tintura d oppio, e l' acqua di lauroceraso a parti eguali, da prendersi alla dose di cinque a otto gocce ogni ora. (*Allg. med. Annal.*, 1818).

POLLACK loda i semicupj col decotto di carota; — e MEYSSNER ne conferma egli pure l' utilità. (M., *Forschung des 19 Jahrb. im Geb. der Geburtsh.*, etc., t. XI, p. 364).

---

(1) 16 *grani?* (Il Tr.)

PUEL sanò un metrocarcinoma coll' applicazione replicata di dieci a venti sanguisughe alla vulva ed all' ipogastrio, colle injezioni entro la vagina col decotto di malva e di solatro (*Solanum nigrum*), e coi semicupj, prescrivendo contemporaneamente il riposo assoluto in posizione orizzontale. (*Arch. gén*; ottobre, 1828). — TREILLE raccomanda la cura antiflogistica. — DESORMEAUX. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ed.).

RÉCAMIER fa encomj del caustico che porta il suo nome. (*V.* CANCRO, p. 70).

RICHTER prescrive le injezioni coll' acido prussico e coll' infuso di belladonna. (R., *Spec. Therap.*, t. x).

SIEBOLD prescrive il calomelano associato colla belladonna, da continuarsi sino a che provoca la salivazione. (SIEBOLD, *üb. der Gebaermutter krebs*. Berlino, 1827).

STARK sanò in sei settimane un cancro dell' utero coll' uso interno ed esterno della digitale. (KRACEL., *Diss. inaug. de signis cancri uteri*. Jena, 1796).

TARDIEU, in un caso di ulceri, e d' ingorgo carcinomatoso del collo dell' utero, ebbe vantaggio dalle injezioni fatte col sugo di carote crude, e dalla cura controstimolante. Questo autore pubblicò nel *Journal de Médecine et de Chir. pr.* del 1835, la storia interessante d' un' affezione di questo genere del collo dell' utero. Dopo avere descritta la malattia, e di avere confermata l' esistenza dell' affezione carcinomatosa dell' utero, egli così scrive: « in questa circostanza, ordinai dodici sanguisughe alla parte interna delle labbra, e clisteri d' acqua di malva da injettarsi colla sciringa uterina, fomentazioni pure mucillagginose all' ipogastrio, e una dieta tenue. Dopo avere combattuti i primi sintomi infiammatorj, surrogai ai clisteri di malva quelli fatti col sugo spremuto dalle carote raschiate, aggiungendovi piccola quantità d' acqua tiepida, e per renderne l' azione più attiva, ho introdotta la premitura medesima della carota entro il canale della vagina, sforzandomi di spingerla più alto che mi era possibile, a fine di metterla a contatto col muso di tinca. Questa medicazione venne fatta la sera, dopo che la malata ebbe evacuate le orine, e si tolse la mattina seguente perchè potesse soddisfare al medesimo bisogno. Si sospese la cura nell' epoca della menstruazione; si ripeterono quattro volte al giorno le injezioni col sugo di carote; ed ogni otto dì si applicarono otto sanguisughe alla parte interna delle labbra. L' inferma si tenne strettamente ad una dieta tenue. Attualmente i fenomeni morbosi sono mitigati da due mesi; non compajono più i parossismi isterici, nè più sussistono i dolori all' ipogastrio, e scomparve la perdita saniosa; il collo dell' utero si è innalzato, è più molle, non è più soverchiamente sensibile, nè più esala alcun odore nauseoso; la malata non soffre più molestie nelle abbracciature conjugali, ed ha un colorito roseo, ed il passo facile e spedito. Tuttavia hassi ancora a togliere l' ingorgamento del collo dell' utero, e per soddisfare a questa indicazione, le ho prescritta una soluzione di idriodato iodurato di potassa. Io credo che la cura sarà ancora lunga, ma spero che avrò un risultamento altrettanto felice quanto lo fu quello che ottenne il giovine dottore Ciarion, e quello che ebbi io medesimo in altro caso consimile ». (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835).

VOLKER raccomanda il carbonato di ferro. (*Geschichtl. Darts. der* HUFELANDISCHER *Gesellsch. in Berlin*, p. 45).

WEDEKIND adopera la sabina, amministrandola per bocca ed anche per fare injezioni. (*V.* METRORRAGIA).

WENZEL ricorre alla soluzione arsenicale del Fowler, come rimedio palliativo; ed ordina i fonticoli ai due lati della pelvi, in corrispondenza della sortita dei nervi ischiatici. (W., *Ueb. d. Krankh. des Uter.* Magonza, 1816).

WESTRING adopera la calendula, e prescrive le fregagioni sulle labbra della vulva colla dodicesima parte di un grano di muriato d'oro. (W., *Erf. über Heil. des Krebsgeschw.*, tradotto dallo svedese. Halla, 1817). — SCHNEIDER loda anch' esso la calendula. (CLARUS *u.* RADIUS, *woech. Beitraege z. med. Klinik*, 1834). — SONNENBERG.

CANCRO DELLE MAMMELLE.

Carcinoma mammarum.

BENABEN raccomanda l' iodio. (*Rev. méd.*; ottobre, 1824) — Ed ULMANN l' idriodato di potassa. (*V.* CANCRO). — NASSE — HILL. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*; aprile, 1826).

BLAUD cita il caso di un cancro della mammella, che erasi ridotto in piaga da un anno, che guarì colle lavature fatte col decotto di fuliggine, e col seguente unguento:

♃ di sugna, di fuliggine e d'estratto di belladonna ana ℥ ij. M. (*Gaz. méd.;* luglio, 1834).

CARMICHAEL e parecchi celebri medici d'Inghilterra accertano che, per alleggiare i dolori lancinanti del cancro delle mammelle, torna di molta utilità l'empire tutte le concavità dell'ulcere col fosfato di ferro ridotto in finissima polvere, e sopraporvi poscia le filacciche. Inoltre eglino suggeriscono di medicare il cancro occulto con compresse bagnate in un mescuglio di parti eguali di tintura di muriato di ferro e d'acqua. (*Vedi* Cancro, pag. 66).

CHRESTON. ♃ *Fol. Laurocerasi* ℥ jv; *Aquae ebull.* libb. ij. *Infunde, vase clauso, per horam, et colatur. adde: Mellis despum.* ℥ jv. Si bagnano con questo liquore le filacciche e le compresse, e si applicano sull'ulcere. (Most, *Encykl.*, etc., 1833).

DZONDI crede d'avere guariti due cancri della mammella coi bagnuoli d'acqua fredda continuati 7-14 mesi. (Froriep's *Notiz.*, 1824).

FRISCH giunse a mitigare i dolori prodotti dal cancro delle mammelle, lavando l'ulcera cancerosa coll'acido idrocianico allungato. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

HUFELAND, per impedire che si sviluppi il cancro delle mammelle, che con tanta facilità sopravviene nelle donne che hanno tocca l'età critica, consiglia le sottrazioni sanguigne locali, e di applicare sul seno un mescuglio fatto con ℥ ÷ di estratto di saturno, con ℥ jv d'acqua di rose, e ʒ ij di tintura d'oppio.

KERKRING crede d'aver sanato il cancro d'una mammella collo zolfo dorato d'antimonio?

KNOD di HELMENSTREITT riuscì a togliere il puzzo che esalava dal cancro d'una mammella col seguente linimento: ♃ *Flor. Calendul.* ʒ iij. *Coq. cum Aq. font.* ℥ v; *Colatur.* ℥ iij; *adde: extr. Calend.* ʒ j; *Picis liquid.* ℥ ij; *Acid. lign.* ℥ j ÷; *Gum. Arab. q. s.* (Hufeland's *Journal.*, 1832).

LOMBARD raccomanda il sopravvivolo (*Sedum acre*). (*V.* Cancro). — ALIBERT e BIET si accorsero che i cataplasmi fatti con questo vegetabile produssero ottimi risultamenti. (Alibert, *El. de Thér.*, t. II, p. 245). — RUST vide guarire un cancro delle mammelle con questo medesimo rimedio (*Allgem. medic. Annalen.*, 1817, p. 232).

MAGENDIE crede rimedio palliativo l'acetato di morfina. (*The Lond. med. and phys. Journ.;* ottobre, 1818).

MARCET giunse in breve spazio di tempo a sedare i dolori d'un cancro ulcerato delle mammelle collo stramonio. (*Medico-Chirurg. transact. of. London*, t. VII).

MARTENS sanò un cancro della mammella coll'uso interno ed esterno dell'arsenico. — Egli medica l'ulcera colla seguente mistura: ♃ *Arsenici albi* gr. vj; *Aq. destill.* ℥ vj; *extr. thebaici* ʒ ij. E per bocca, amministra le pillole seguenti: ♃ *Arsenici albi* gr. jv; *extr. Fumariae*, *extr. Millefol.*, *Sapon. venet. ana* ʒ j ÷; *Opii puri* ʒ ÷. M. *f. pilul.* gr. ij. Dose: tre pillole al giorno. (*Allg. med. Ann.*, 1801).

PUEL guarì parecchi cancri delle mammelle con molti salassi, cogli ammollienti, colla dieta, e coll'applicare le sanguisughe ne' dintorni della mammella. (*Arch. gén.;* ottobre, 1825). — GASSAUD narra la storia d'un cancro di una mammella guarito mediante l'applicazione ripetuta delle sanguisughe. (*Nouv. Bibl. méd.;* giugno, 1827). — TREILLE — DARRÉ ci dà la storia di un cancro delle mammelle guarito cogli antiflogistici. (*Journ. des connaiss. méd. chir.;* aprile, 1836).

RÉCAMIER raccomanda la compressione. — FUSTER. (*Journ. des connaiss. méd.;* gennajo, 1834). — PLEINDOUX avverò l'utilità della compressione; e narrò il caso d'un cancro d'una mammella nel quale questa maniera di cura apportò grande vantaggio. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* maggio, 1837).

SEGULAS consiglia di medicare l'ulcera colla soluzione di cloruro di sodio. (*Journ. de Chim. méd.;* luglio, 1825).

THEALIER, per calmare i dolori, raccomanda l'uso esterno del creosote. (*Revue méd.;* febbrajo, 1834).

ULMANN loda l'idriodato di potassa. (*Vedi* Cancro, pag. 71).

WEISE encomia il carbone animale alla dose di gr. ij-iij, la mattina e la sera. Egli medica l'ulcere col balsamo di Locatelli (1); e contemporaneamente vi soprappone un grosso strato di carbone animale, attribuendogli un'azione fondente sui margini callosi della piaga. (*V.* Scirro). — VAGNER conferma l'utilità

---

(1) *Secondo la farmacopea di Torino*, *e quella del Taddei, il balsamo di* Locatelli *si prepara con* gramme 180 *d'olio d'oliva*, gram. 120 *di cera gialla*, gram. 150 *di vino di Madera*, gram. 180 *di trementina veneta*, gram. 7 *di balsamo peruviano*, *e* gram. 15 *di sandalo rosso.* (Jourdan, *Pharm. univ.*, *t.* 1, *p.* 347, 2.ª *ediz.*). (Il Tr.)

del carbone animale. (Hufel., *Journ.*, 1829). — FAIVRE D'ESNANS accerta d'avere guariti molti cancri delle mammelle col carbone animale, e fece di pubblico diritto parecchie osservazioni in favore di questo farmaco. « Io riuscii, scrive questo autore, a guarire molti cancri, amministrando per bocca ʒ ÷ - j al giorno di carbone animale, che, avendo riguardo all'età ed alla sensibilità de' malati, divideva in 4 od 8 parti; e inspergeva la piaga con questa medesima sostanza, coprendola col cataplasma fatto colla raschiatura di carote; e, secondo i casi, per trarre maggior vantaggio, prescriveva contemporaneamente rimedi antiflogistici o tonici. Ma il carbone che ordinava per bocca non era già il nero d'avorio o delle ossa, il quale non ha altra azione fuorchè quella di assorbire il *pus* e di essere disinfettante; ma lo si preparava abbruciando, all'aria aperta, ed entro un crogiuolo chiuso, la carne muscolare di bue, priva della grascia e dei tendini, e desistendo dall'operazione, allorchè innalzavasi intorno all'apparecchio una leggier fiamma bianca. Il carbone animale così preparato, e ridotto in finissima polvere, non deve esalare alcun odore sensibile. Per l'uso esterno, feci, coll'istesso processo, abbruciare le unghie de' majali; e questo carbone debb'essere friabilissimo, e pesto che sia, non deve avere alcun'asprezza». (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; marzo, 1837).

CANGRENA, CANCRENA
Gangraena et Sphacelus.

AVISARD dimostrò che di frequente la cangrena spontanea proviene dalla obliterazione delle arterie e delle vene (*Bibl. méd.*, t. XIV, p. 352), quindi consiglia i salassi generali e locali; e questa maniera di cura venne in seguito proposta spezialmente da BROUSSAIS (*Ann. de la méd. phys.*, t. II, 1827), avendo questi pure ammesso, che l'arteriofleblte era la causa unica delle cangrene spontanee. — VICTOR ANDRY fu anch'egli della stessa opinione (*Journ. des progr. et instit. méd.*, t. X), e consigliò il medesimo trattamento. — ROCHE e SANSON (*Élem. de Path. méd. chir.*, t. IV) propongono le sottrazioni sanguigne unicamente ne'casi ne'quali la cangrena è prodotta dall'arterite. — DELPECH e DUBRUEIL credono eglino pure di necessità i salassi locali, essendo persuasi che la mortificazione proceda dall'infiammazione dei capillari arteriosi. — Finalmente BOUILLAUD e CRUVEILHIER, negli articoli che scrissero sull'arterite nel *Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, hanno per fermo che la cangrena spontanea venga ingenerata dalla infiammazione delle arterie, e suggeriscono di curarla coi salassi generali e locali. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. XIII, p. 621). — LANNELONGUE. (V. questo nome). — M'CREADY narra la storia d'una cangrena secca, sopravvenuta nel dito grosso d'un piede ad un marinajo di anni 38, in conseguenza della infiammazione dell'arteria femorale, la quale aveva l'apparenza d'una corda, il polso era piccolo, e collo stetoscopio udivasi un rumore particolare di soffietto e di sega. Questo malato ricuperò la guarigione con una cura antiflogistica. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*, 1836).

AUTENRIETH, nel decubito cangrenoso, raccomandò il tannato di piombo. (*V.* Ulcere, § Sundelin). — TOTT sperimentò questo farmaco e n'ebbe in un caso buon risultamento; ma un altro infermo ricuperò la guarigione solamente dopo che gli si medicarono le piaghe coll'unguento composto di ʒ ij di tannato di piombo privo dell'umidità mediante l'essiccazione, e di ℥ j d'unguento rosato. (Graefe u. Walther, *Journ.*, 1836, fasc. 4, p. 677).

BERENDS medica le parti prese dalla cangrena colle seguenti medicine: ℞ di canfora ʒ j ÷, di polvere di carbone e di chinachina ana ℥ j, di olio di trementina rettificato q. b. per fare un linimento. — ℞ di canfora triturata con un tuorlo d'uovo ʒ j, di chinachina e di carbone in polvere ana ℥ j, di vino rosso q. b. per fare un linimento. (Radius, *Auserles. Heilf.* Lipsia, 1836, p. 156).

COEN. L'acqua e l'unguento col creosote produssero buonissimi risultamenti nella cura delle escare e delle piaghe provenienti dal decubito. Le lavature, quando siano usate a tempo debito, stimolano la cute che minaccia di cadere in cangrena, e si oppongono alla formazione dell'escara. E quando si applicano sull'escara stessa e sopra la piaga, hanno un'azione essiccativa e impediscono che la mortificazione si stenda ad altre parti. Al dire di Coen, anche le piaghe che ne derivano guariscono più prontamente con questo rimedio che con altri. (*V.* Otorrea). — HAHN scrive che il creosote ha la medesima azione tanto nella cura del decubito cangrenoso come in quella delle ulceri esse pure cangrenose. (*Vedi* Ulcere,

§ Reichenbach). Allorchè gli infermi giacciono lungo tempo nel letto, se non hanno escoriazioni, si riesce talora ad impedire che il decubito ingeneri la cangrena, facendo più volte al giorno delle lavature coll' acqua con creosote.

COOPER Sam. dichiara che, oltre ai cataplasmi ordinarj, ve ne hanno parecchi altri che hanno acquistata grande fama ne' casi di mortificazione. Di questo genere sono il *cataplasma di carbone*, che si prepara impastando circa ℥ ij di carbone di legna ben polverizzato con lib. ÷ di cataplasma di linseme; il *cataplasma di birra*, che si prepara coll'impastare i fondi di birra forte con quella quantità di farina di avena che può bastare per ridurre la massa a consistenza di cataplasma; e il *cataplasma effervescente*, che si prepara col mescolare coll' infusione di *malt* quella quantità di farina d' avena che può bastare per dare alla massa la consistenza necessaria, ed aggiugnendovi quindi una cucchiajata di lievito. (Cooper, *Diz. di Chir.*, p. 1302, ediz. di Milano).

DELPECH « parla del benefizio derivato » dall'applicazione dell' aceto forte, dopo di » avere ripulita diligentemente la superficie » della carne viva da tutte le materie vischiose » e polpose. Si versa allora l'aceto sull'ulcera » che debbe coprirsi di filacciche inzuppate » nello stesso liquore. Quando la malattia è » avanzata di troppo perchè questo metodo » possa riuscire vantaggioso, Delpech sperimenta » i caustici, e specialmente il nitrato » d' argento; e quando questi non riescano, » ricorre al cauterio attuale, e se le escare » sono troppo grosse onde non lascino operare » il cauterio insino ad una certa profondità, » egli preferisce insinuare nella ferita per entro » all' escara insino alle carni vive de' pezzi » angolari di potassa caustica a piccola distanza » l' uno dall'altro! » (Cooper, *Diz. di Chir.*, pag. 968, ediz. di Milano).

DUPUYTREN, nella cura della cangrena nosocomiale, adopera le pillole seguenti: ℞ di canfora polverizzata gr. xxjv, di muschio in polvere gr. viij, di estratto d' oppio gr. ij. M. e con s. q. di siroppo semplice fa 6 pillole che si somministrano durante il giorno. (Foy, *Formul.*, p. 435).

EVANS narra la storia d' una cangrena senile guarita cogli stimolanti. (*The Lancet.*; novembre, 1833).

FLEISCH conferma la virtù del decotto d'arnica (già raccomandato da COLLIN), associandolo colla canfora: ℞ *Florum Arnicae* ℥ ij: *coque cum s. q. Aquae, colat.* libb. ij, *adde: Camphor.* ℥ j ÷; *mucilag. Gummi Arab. s. q.* (*Allg. med. Ann.*; aprile, 1811).

HAHNEMANN raccomanda i fomenti di decotto di corteccia di quercia. (*Med. Chir. Zeit.*, 1791).

HANKE trovò utile inspergere il cancro acquatico coll' idroclorato di zinco. (*V.* Prosopalgia).

HEIM crede che nello stomacace dei fanciulli, che differisce dal cancro acquatico o noma, siano rimedio specifico gli emetici, ripetendoli 8-12-16-20 volte. (G., *Vermischte med. Schr.*, pubblicato da Paetsch. Berlino, 1836).

HINZE consiglia i topici antisettici, ma vuole che si applichino solamente all' intorno della parte cangrenata. (Hufeland's *Journ.*, 1797).

HUFELAND dice rimedio utilissimo il sal volatile di succino combinato col muschio. — LENTIN. (Alibert, *Élém. de Thér.*, t. ii, p. 151).

KAPELER, nelle affezioni cangrenose, prescrive le seguenti pillole: ℞ di canfora, di polvere di nitrato di potassa e di gomma arabica ana gr. xxjv, di siroppo semplice q. b. Si facciano pillole di gr. jv ciascuna. Dose: 3-4 pillole al giorno. (Foy, *Formul*, p. 435).

LABARRAQUE encomia la soluzione del cloruro di potassa. (*Rev. méd.*; febbrajo, 1823).

LAËNNEC, nella cura della cangrena polmonare, usa nel medesimo tempo rimedi eccitanti e tonici. (L., *Traité de l'auscult. méd.*).

LANNELONGUE ci dà la storia curiosa di una cangrena spontanea, avvenuta in un ufficiale di sanità di 69 anni, per l' obliterazione dei vasi arteriosi del piede ingenerata dall' arterite. Il piede era turchiniccio, le dita fredde e del colore della feccia del vino; l'arteria pedidia non dava alcuna pulsazione; e la poplitea era dolente allorchè si toccava, e le sue battute erano forti e dure. L' autore prescrisse all' infermo un salasso, i bagni locali ammollienti e i cataplasmi mollitivi ed oppiati al piede; e in capo a otto giorni, il piede e le dita (a eccezione del secondo) avevano ricuperato il color naturale. Il dolore però persisteva ancora; ma si continuò coll' uso degli ammollienti, e scorso un mese, non rimanea che una piccola piaga alla base dell' unghia del secondo dito, la quale guarì in brevissimo tempo. — Lannelongue narra inoltre il caso d' un individuo, infermo da più giorni, nel quale la cangrena era proveniente dalla infiammazione della tibiale anteriore, e dalla oblite-

razione dei rami della pedidia, ed aveva invasa tutta la parte superiore del piede. Non avendo apportato alcun vantaggio i purganti, i salassi e le applicazioni irritanti, si attaccarono dieci sanguisughe sull' arteria tibiale, e si coprì la gamba con un cataplasma ammolliente; ma ciò non impedì che quella porzione della parte superiore del piede, che era semplicemente livida, venisse presa dalla cangrena. Furono prescritte nuovamente le sanguisughe; ma nello spazio di quattro giorni tutta la parte superiore del piede prese un color nero, e l' escara si estese sino al malleolo esterno. Si continuò però ancora la cura antiflogistica; ed essendosi fatto lavare tutto il piede col cloruro d' ossido di sodio, la cangrena si arrestò prontamente, e tutto il piede, che era violaceo, riprese il color normale. Cessarono a un tempo la veglia ed il dolore, e non rimase che una vasta piaga, la quale fu medicata prima coll' unguento saturnino, poscia coll' unguento semplice, e che guarì perfettamente dopo qualche mese. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 350).

LECOINTRE riferisce che, nella cangrena prodotta dalla segala cornuta, ebbe buoni risultamenti dall'uso dell' oppio. (*Gaz. de Santé*, 1817).

MORGAGNI scrive che FABRIZIO ILDANO in questo genere di malattia non solo loda il latte di donna, ma, in mancanza di questo, quello di asina; dal qual latte, essendo tollerato, si può facilmente passare a quello di vacca. (MORGAGNI, *De sedibus et causis morb.*, *Epist.* LV, § 25).

PEACOK, nella cura della cangrena delle tonsille, trovò utile la seguente mistura: ℞ *Confect. aromaticae, pulv. Zingiberis Carbonati Ammoniae* ana ʒ j; *tinctur. Opii* ʒ ij; *aq. Menth. piper.* ℥ viij. M. Dose: due cucchiaj, ogni due ore. L' autore, visto il buon effetto che questa medicina produsse nel caso ora citato, la sperimentò anche in altre specie di cangrena, e accerta che n' ebbe sempre vantaggio. (*Lond. med. and surg. Journ*, t. V, 1834).

PEYRONIE (DE LA) curò un gran bevitore, affetto da cangrena secca, di quando in quando recidiva, e lo risanò vietandogli il vino, ed obbligandolo a bevere acqua e, per tutto alimento, a cibarsi di latte. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 339).

PEZZONI raccomanda l'uso esterno del concino sciolto nell' alcool. (*V.* CLOROSI).

POTT, nelle sue opere chirurgiche (t. II, p. 537), descrisse una specie di cangrena, che manifestasi nei pollici del piede con una macchia nera, e si stende sul dorso del piede sino ai malleoli; e l' epidermide, che vi sta sopra, si stacca prontamente, e lascia scorgere al disotto le parti d' un color rosso carico. Tale cangrena sopravviene in tutte le età, ma spezialmente nella vecchiaja; e quanto alla di lei cura, Pott dichiara che ha da prima sperimentata la chinachina, indi aggiugne: « *io credo di » poter dire d' averla sperimentata tanto » bene e tanto completamente e in tante varie » maniere, quanto altri abbia fatto o potuto » fare; io l'ho prescritta a dosi generosissime, a brevissimi intervalli, e per lo » spazio più lungo di tempo che mi riuscì » possibile, vale a dire finchè me lo ha » permesso la vita dell'ammalato. L'ho pre» scritta sola in decozione, in estratto, in » sostanza; ho combinate insieme queste tre » forme; l'ho data insieme col nitro, col sal » d'assenzio, colla serpentaria, colla confe» zione cardiaca, co'sali volatili e col mu» schio, secondo che pareva richiesto dalle » diverse circostanze; me ne sono servito » per fomentazione, per cataplasma, per me» dicazione, l'ho avvalorata con tutte quelle » cose che d'ordinario si credono capaci di » facilitare e d'ajutare la digestione: ma » questa malattia ha continuato il suo corso, » forse con qualche maggiore lentezza, ma » è sempre terminata colla morte dell'am» malato.*

» In seguito Pott riferisce i primi casi in » cui fece uso dell' oppio. Egli usava di dar» ne generalmente un grano ad ogni tre o » quattr'ore, ma non mai meno di tre o quattro » grani in ventiquattr'ore. Egli però non pro» pone l' oppio come specifico universale ed » infallibile; ma soltanto come un rimedio con » cui si possono guarire molti casi in cui la » corteccia è inutile.

» Le osservazioni di Pott sul metodo di » cura locale di questi casi sono d' impor» tanza pratica assai grande, e non v'ha forse » altra parte de' suoi scritti che possa meri» tarsi attenzione al pari di questa.

» *Trovai*, dic' egli, *maggior vantaggio » dal bagnar sovente il piede e la sua arti» colazione nel latte caldo che non dall'ap» plicazione di fomenti spiritosi od aroma» tici; vale a dire trovai che con questo » mezzo si calmava il dolore più che con » qualunque altro; circostanza che io tengo » come assai essenziale. Il dolore è sempre*

» *un male, ma in questo caso principalmente » io lo tengo per un male più particolare. » Trovai che tutto ciò che riscalda, che » irrita, che stimola od inquieta, accresceva, » a mio parere, la malattia e la rapidità » de' suoi progressi; e per lo contrario trovai » sempre che tutto ciò che tende puramente » a calmare, od acquietare, a rilassare, » ritardava gli effetti del male, se pur anche » non recava maggior benefizio.*

» *Tutto il metodo chirurgico di cura di » questa malattia è fondato sull'idea gene- » rale di riscaldare, di dar vigore, di sti- » molare, d' opporsi alla putrefazione, e i » mezzi di cui generalmente si fa uso con- » vengono assai a questo proposito; ma io » sono però d'avviso che questa intenzione » non sia giusta.*

» Pott dice in seguito: *Non si possono » trovare tutti i giorni casi esattamente » simili in tutte le circostanze, ma io sono » convinto dalla sperienza che di due casi » più simili che essere possono, per quel » che concerne il dolore, se si tratti l'uno » secondo il metodo ordinario, con ca- » taplasmi caldi e stimolanti, e l' altro » con un semplice cataplasma di farina di » linseme bollita nel latte o nell' acqua, e » misto coll' unguento di sambuco o col » burro fresco, il dolore e i progressi della » malattia saranno maggiori e più rapidi » nel primo che nel secondo caso.*

» *Quando la macchia nera o mortificata » siasi ben manifestata sopra uno o più » diti, è pratica generale di scarificare la » parte alterata col coltello o colla lancetta. » Se l' incisione non sia fatta che per ve- » dere se la parte sia o non sia mortifi- » cata, essa è interamente non necessaria, » poichè la malattia appare chiara abba- » stanza colla separazione della cuticola; » se l' incisione non oltrepassi interamente » l'escara, essa non può essere di nessun » vantaggio; e se si tagli tutta l' escara, » non trovandosi nessun fluido da far » uscire, essa non può servire che a dare » passo a que' rimedj che si possono appli- » care ad oggetto di procurare la dige- » stione nelle parti capaci di sentirne l'in- » fluenza, ed a questo proposito si suppone » che riesca vantaggiosa, e quindi fatta a » dovere.*

» *Quando alla parte superiore del piede » comincia a separarsi la cuticola, e che » essa cambia di colore, parecchi chirurgi » usano di scarificarla immediatamente; e » in questo caso, come nel precedente, se » le scarificazioni sono superficiali, debbono » riuscire inutili; e se sono profonde in » modo da produrre una leggiera emor- » ragia e d'arrivare alle parti che non » hanno per anco perduta la loro sensibi- » lità, esse debbono fare ciò per cui sono » state eseguite, vale a dire, far che i ri- » medj che si vogliono applicare possano » agire sulla parte.*

» *I rimedj di cui sovente si fa uso a » questo proposito, sono, al pari della te- » riaca, trascelti a tenore di questa suppo- » sta attività; e consistono di olj o di bal- » sami riscaldanti e purganti, la cui azione » debbe essere necessariamente quella d'ir- » ritare e di stimolare: a cagione di que- » sta qualità, essi debbono assai sovente » eccitare dolore, ciò che, secondo l' idea » che mi sono formata di questa malattia, » è diametralmente opposto alla giusta in- » tenzione curativa; di che sono convinto » per replicate sperienze.*

» *Le medicazioni non possono mai con- » sistere di sostanze che siano troppo am- » mollienti e lenitive, e non si richiede di » fare scarificazioni per applicarle. Dirò » però ancor più che le scarificazioni, non » solo sono inutili, ma, a mio parere, dan- » nose, come quelle che producono dolore, » ciò ch' è il male più grande e da temersi » principalmente in questo caso. Il cata- » plasma debb' essere molle, blando, non » irritante, e non lo si debbe applicare che » per ammollire e per rilassare; esso debbe » prendere tutto il piede, l'articolazione di » questo e parte della gamba, e debbe sem- » pre essere umido od unto in modo da » non poter seccare o farsi duro fra l'una » e l'altra medicazione.*

» Quando, secondo tutte le apparenze, le » dita sono perfettamente mortificate, e pare » che si possano separare facilmente, gene- » ralmente si crede ben fatto di separarle » del tutto. Ma per disgiunte che siano, se » si contorcano violentemente, o si taglino le » parti da cui pendono, questa operazione » sarà accompagnata da grave dolore, che sa- » rebbe meglio di non aver fatto soffrire al » paziente: poichè Pott ha veduto che que- » sto dolore, prodotto per tal modo, è » stato causa di nuovi mali, di genere can- » grenoso.

» Se il paziente vada migliorando, queste

» parti cadono da sè; ma nel caso opposto » non si ottiene nessun vantaggio col separarle. (POTT, *Works*).

» Ne' casi in cui la malattia è accompa- » gnata da grave irritazione, parecchi pra- » tici dopo Pott hanno confermata l'effi- » cacia dell'oppio; sebbene non abbia sempre » avuto nelle loro mani lo stesso successo, » quando la mortificazione dipendeva princi- » palmente dalla debolezza costituzionale. Os- » serva il dott. KIRKLAND, che si debbe » avere gran cura di non isforzare le dosi, » massimamente da principio, e che questo ri- » medio reca più male che non bene quando » i suoi effetti soporiferi passano a produrre » delirio, a togliere d'appetito, od a produrre » sintomi al cuore ». (*V.* COOPER, *Diz. di Chir.*, p. 1300, ediz. di Mil.). — CARRON. (*Journ. gén. de Méd. et de Chir. et de Pharm.*, 1813).

POUTEAU attribuisce alla canfora un'efficacia considerabile, e spezialmente nella cangrena risipelatosa che si manifesta alle ferite. In questi casi, egli raccomanda di darla alla dose di gr. v con doppia dose di nitro ad ogni 4 ore. (COOPER, *Op. cit.*, p. 1301 e 1302).

POUTEAU e DUSSASSOY, al principiare dell' insulto costituzionale (nella cangrena nosocomiale), raccomandarono particolarmente gli emetici, e i dottori BRIGGS, THOMSON ed HENNEN adottano questa pratica, sebbene quest'ultimo ne renda l'evidenza alquanto ambigua, nella nota aggiunta, in cui fa menzione, che la mancanza di successo, ecc., lo guidarono a servirsi del salasso. — Quanto a BLACKADDER, egli crede l'uso degli emetici al principio della cangrena d'ospitale, vantaggioso allora soltanto che lo stomaco è indisposto. (COOPER, *Op. cit.*, p. 967).

POUTEAU, DUSSASSOY, BOYER e DELPECH fanno tutti testimonio dell'efficacia del cauterio attuale (nella cangrena nosocomiale), e ne replicano l'applicazione finchè non siasi convertita tutta la superficie dell' ulcera in un'escara ferma e dura. I margini stessi dell'ulcera non vanno risparmiati — *ils doivent être torrefiés et rôtis, pour ainsi dire.* (BOYER, *Traité des malad. chir.*, t. I, p. 352). Quest'ultimo chirurgo copre quindi l' escara con uno strato grosso di corteccia mischiata colla trementina. Questo rimedio debbe levarsi in 24 ore, in 36 od in 48, e il chirurgo può giudicare allora dall'apparenza delle carni, e dalla qualità della suppurazione, se sia necessario di replicare il cauterio. (COOPER, *Op. cit.*, p. 970).

RÉCAMIER, nel 1825, mise intorno ad un malato, preso dalla cangrena polmonare, de' vasi dai quali svolgevasi il cloro. — Nel 1829, il dottor GRAVES adoperò il cloruro di calce nella cura di un uomo che, preso dalla ubbriachezza, rimase sdrajato una intiera notte sopra un pavimento, e che presentava tutti i sintomi della cangrena polmonare. Egli prescrisse giornalmente a questo infermo tre, poscia quattro pillole composte, ciascuna, di tre grani di cloruro di calce, e d' un grano d'oppio, e cessarono subito il puzzo dell'alito e degli sputi. (*Gaz. méd.*, 1836, p. 661). — CHOMEL sanò una cangrena polmonare coi fumigi di cloro. (*Gaz. méd.;* marzo, 1833). — CRANS (*The Lond. med. Gaz.;* giugno, 1833). — GENEST. (*Gaz. méd.;* ottobre, 1836). — SEGULAS riferisce un caso di cangrena dello scroto, ingenerata da infiltramento orinoso, nel quale esperimentò localmente il cloruro di sodio, e gli sembrò che questo rimedio abbia accelerata la suppurazione delle escare, poichè cominciarono a staccarsi 24 ore dopo la prima applicazione del rimedio. (*Arch. gén.;* marzo, 1825). — BERNDT disse d' aver salvata la vita ad un giovinetto preso dal cancro acquatico, medicandolo localmente cinque e sei volte al giorno colla soluzione di cloruro di calce. (*Annal. de Chim. méd.*, t. VI, p. 473). — TRUSEN avverò egli pure i buoni effetti della soluzione del cloruro di calce. (CASPER, *Wochenschrift*, 1834, n. 33). — SIEDMOGRODZKI ebbe ad averare quanto torni utile il cloruro di calce, già prima di lui raccomandato da DELPECH, da PERCY, da RENARD, ec. Egli scioglie ℥ ij-iij di questo sale in libb. j di acqua, bagna in questa soluzione le compresse, e le soprappone alla piaga; ma avverte che non si deve mai omettere di scuotere la bottiglia entro la quale è racchiusa questa soluzione, perchè dà sempre della posatura. (RUST, *Magazin*, t. XXIX, p. 278). — ROCHE e G. CLOQUET, nella cura delle ulcere cangrenose, hanno adoperato eglino pure il cloruro di calce. G. Cloquet, a parecchi ammalati assai gravi, fa bagnare le membra prese dallo sfacelo con p. j di cloruro di calce sciolta in p. x-xv di acqua, e ne amministra anche gocce XXV-XXX in una pinta di tisana. (MAGENDIE, *Formulaire*, 9.ª ediz.; 1836, p. 289).

ROLLO. « Nel trattato sul Diabete del dottor » Rollo, pubblicato nel 1797, si stabilisce am-

» plamente l'opinione che i progressi della » cangrena d'ospitale si possono fermare con » rimedj assai attivi; e nella stessa opera, » CRUICKSHANK dice che, *se si voglia far » uso d'un caustico attuale, si dovrà ser- » virsi dell'acido nitroso forte.* Secondo » BLACKADDER, il muriato ossigenato di » mercurio, e l'acido nitroso furono racco- » mandati assai, ed usati dai chirurghi del se- » colo 16.° e 17.° come escarotici ne' casi di » cangrena e di ulcere sordide (*p.* 113). Parec- » chi chirurghi militari m'informarono (*scrive » Cooper*) che l'acido nitroso non allungato fu » usato con buon successo come rimedio esterno » nella cangrena d'ospitale, negli spedali mili- » tari ad Anversa nel 1815; ma che gli altri » acidi forti sono ugualmente efficaci. Il dott. » J. THOMSON riferisce egli pure, che *l'ap- » plicazione delle sostanze caustiche, come » sono gli acidi forti minerali, la soluzione » di potassa, il sublimato corrosivo e l'ar- » senico, parve che ad Anversa arrestas- » sero i progressi di questa malattia, senza » eccitare infiammazione (Report on Obser- » vat. made in the military hospitals in » Belgium).*

» Delpech fu informato da alcuni chirurgi » inglesi, dell'esercito anglo-portoghese nella » penisola, che negli spedali di quell'esercito » si usava comunemente l'acido muriatico, » come rimedio locale, per porre un limite ai » guasti della cangrena d'ospitale, e che lo si » usava allungato ne'casi leggieri, e concen- » trato negli altri casi.

» Nello spedale di s. Bartolomeo si fece » uso dell'acido nitrico non allungato, con » successo assai grande, come rimedio locale, » nelle ulcere fagedeniche cangrenose, come » si può rilevare da un opuscolo interessante » pubblicato da Welbank ». (*V.* COOPER, *Op. c.*, p. 970).

RUSHWORTH. Cooper nel suo *Dizionario di Chirurgia pratica* (p. 1296), intorno all'uso della chinachina, scrive quanto segue: « Fra tutti i rimedj sin qui raccomandati non » avvene altro certamente, che, nella cura della » mortificazione, siasi acquistato tanto credito, » quanto la corteccia peruviana. Dicesi che » essa sovente fermi evidentemente e spedi- » tamente i progressi di questa malattia. Es- » sendo essa un rimedio tonico assai potente, » si è creduto che operasse col rinvigorire il » sistema, e col mantenere in tal modo in » tutte le parti la forza necessaria per opporsi » a'progressi della mortificazione. Qualunque » però sia il suo modo di operare, i fautori » della corteccia sostengono che sia un fatto » ben conosciuto che si debba farne uso in » quasi tutti i casi di mortificazione, sì tosto » che siano calmati i sintomi d'infiammazione.

» RUSHWORTH, chirurgo a Northumber- » land, fu quello che fece questa scoperta fin » dal 1715. AMYAND e DOUGLAS, chirurgi » a Londra, confermarono ben presto la vir- » tù di questo rimedio. SHIPTON, altro chi- » rurgo inglese, parlò egli pure, nelle Tran- » sazioni filosofiche, de' buoni effetti ch'egli » aveva veduti nascere dall'uso di questo » rimedio. Ne' *Medical Essays* di Edimburgo, » i dottori MONRO e PAISSEY pubblicarono » parecchi casi che dimostravano l'efficacia » della corteccia nella mortificazione. Eglino » riferiscono che, quando s'interruppe l'uso » della corteccia, si ritardò la caduta delle » escare, e che, ricorrendo di nuovo ad essa, » si compì di nuovo la separazione. Da quel- » l'epoca in poi, tutti i pratici tanto in In- » ghilterra che d'altri paesi si servirono di » questo rimedio, che da per tutto riscosse » somme lodi. Ma per mala ventura questi » elogi indussero i chirurgi a servirsene indi- » stintamente e con fiducia uguale in tutti i » casi.

» Veramente non si può dubitare che so- » vente la corteccia non abbia effetti assai » salutari, ne'casi di mortificazione, sebbene » talvolta siansi attribuiti ad essa effetti pro- » dotti interamente dalla natura. Merita d'es- » sere ben tenuta a memoria la seguente os- » servazione del dott. Thomson: *Nel conside- » rare gli effetti supposti resultare dall'ope- » razione ne' rimedj esterni ed interni, che » s' impiegano quotidianamente nella cura » della mortificazione, si hanno due fatti » ben sicuri, i quali, a mio parere, meri- » tano particolarmente la nostra attenzione. » Il primo si è, che la mortificazione so- » vente si arresta spontaneamente, senza » nessun ajuto di rimedj; il secondo, ch'essa » sovente comincia e continua a dilatarsi, » od anche dopo d'essersi fermata per un » certo tempo, torna a cominciare e pro- » gredisce al suo esito fatale, ad onta di » tutti gli sforzi meglio diretti dall'arte. » (Lectures on inflammation*, p. 557). In » parecchi casi, la corteccia è evidentemente » nociva, se la si prescriva prima del tempo. » Si hanno altri casi in cui è impossibile di » prescriverla in quantità sufficiente, poichè » il ventricolo non la può sopportare sotto a

» nessuna forma. Generalmente parlando, non
» la si dovrebbe prescrivere mai finchè i polsi
» sono forti, ed esistono altri sintomi infiam-
» matorj; ma quando scema la distensione
» delle parti, i polsi si abbassano, e si pre-
» sentano i sintomi di debolezza; e partico-
» larmente quando, insieme con queste circo-
» stanze, si comincia ad osservare la separa-
» zione fra le parti morte e le vive, accade
» ben di rado che la corteccia non produca
» l'effetto di sostentare la forza della costi-
» tuzione, e di accelerare potentemente la
» separazione delle parti mortificate. (*Encyclop.
» méthod.* Art. Gangrène).

» Come però ho già rimarcato, non conviene
» assolutamente prescrivere la corteccia in tutt'i
» casi, come unico rimedio; poichè si danno molti
» casi in cui essa non è necessaria, alcuni in cui
» è nociva, ed alcuni in cui non ha nessuna effi-
» cacia. Evidentemente essa non giova quando
» la mortificazione procede da causa esterna,
» ed è malattia unica in una costituzione sana
» e robusta. Essa non è necessaria quando lo
» sfacelo è della specie secca, ed ha cessato
» di dilatarsi nello stesso tempo che il mar-
» gine vivo si trova in istato d'infiammazione,
» senza debolezza universale. Merita però di
» sapersi particolarmente, che le circostanze
» di ciascun individuo sono soggette a varia-
» zioni tanto considerabili, che sebbene da
» principio la corteccia non sia necessaria,
» può però in seguito essere indicata.

» In alcuni casi di sfacelo, l'uso della cor-
» teccia riesce nocivo. Questa malattia in ge-
» nerale è accompagnata da febbre che può
» essere di tre generi: infiammatoria, cioè,
» tifica, ed accompagnata da estrema debo-
» lezza, o congiunta con istato morboso delle
» viscere addominali.

» In quest'ultimo caso, ch'è più ordinario
» che non si crede, la corteccia riesce evi-
» dentemente perniciosa. L'indicazione che si
» ha è di vuotare il ventricolo e gl'intestini
» il più presto che sia possibile. Quando siasi
» ciò ottenuto, si potrà prescrivere la cortec-
» cia, purchè essa sia indicata da alcuna delle
» circostanze suddette. Avvi però grande ne-
» cessità di favorire le evacuazioni più presto
» che si possa, prima che si manifesti grave
» debolezza.

» La mortificazione è accompagnata talvolta
» da una febbre lenta di genere tifico, che,
» o sia causa, o sia conseguenza della ma-
» lattia locale, richiede l'uso della corteccia.

» Essa però può essere accompagnata dalla
» febbre infiammatoria ordinaria, e in tal caso
» il margine vivo generalmente trovasi infiam-
» mato e dolente. Questo particolarmente è
» il caso, quando la mortificazione è conse-
» guenza d'infiammazione acuta genuina o
» d'offesa esterna in persona sana, e in
» questo caso la corteccia riesce nociva. Si
» ha pur torto ugualmente di credere la cor-
» teccia invariabilmente perniciosa quando
» lo sfacelo è effetto dell'infiammazione. Si è
» già osservato che sovente l'infiammazione
» ha meno parte nell'origine di questa ma-
» lattia che non alcune cause incidenti, le
» quali sovente richieggono l'uso della cor-
» teccia. Anche quando la mortificazione è
» semplicemente effetto dell'infiammazione, può
» venirne in seguito una grande prostrazione
» di forze, e questa debbe infatti presentarsi in
» qualche periodo della malattia. In questa
» circostanza, l'esperienza richiede evidente-
» mente l'uso della corteccia, sebbene da prin-
» cipio essa possa essere stata inutile o nociva.
» Quando coesistono la febbre infiammatoria
» genuina, e l'infiammazione locale, insieme
» colla mortificazione, non v'ha dubbio che
» debbono riuscire vantaggiosi i mezzi antiflo-
» gistici; ma richiedesi grande prudenza, poichè,
» ne' casi di cangrena umida, lo stato infiam-
» matorio si cangia assai presto in uno stato
» in cui avvi somma prostrazione di forze.

» Quando non avvi che semplice prostra-
» zione di forze senza nessun sintomo di ga-
» stricismo o d'infiammazione, o di febbre
» tifica, è evidente la convenienza dell'uso
» della corteccia, sebbene di rado riesca effi-
» cace da sola; e convengono insieme anche
» i diaforetici, e i nervini, l'oppio, il vino,
» la canfora, l'ammoniaca, l'alcoole, ec. La
» malattia costituzionale può essere infiamma-
» toria, tifica, o congiunta con disordini ga-
» strici. Si hanno per conseguenza tre metodi
» di cura costituzionale, ed è facile di deter-
» minare i casi particolari in cui la corteccia
» non è necessaria, od è nociva, od inefficace.

» Si presenta talvolta una specie di morti-
» ficazione in cui l'ammalato soffre dolori vio-
» lenti alla parte, senza nessuna apparenza
» d'infiammazione. In questi casi la corteccia
» non è mai di nessun uso, e l'oppio è l'unico
» rimedio efficace.

» Talvolta la corteccia produce delle eva-
» cuazioni, ed anche in questo caso essa riesce
» inutile e nociva. Sovente però si può pre-
» venire quest'effetto aggiungendo poche gocce
» di laudano a ciascuna dose di corteccia.

» Sovente la corteccia non è sopportata dal
» ventricolo; ma ciò accade quando la si dà in
» polvere estremamente sottile, che riesce anche
» più inefficace. Così anche è men facile ch'essa
» disturbi il ventricolo se la si prescriva col
» vino o con qualche acqua aromatica, od in
» forma d'infusione a freddo. (Richter, *An-*
» *fangsgr. der Wund. Kap.* 5).

» Parecchi anni fa io pubblicai una critica
» sull'uso indistinto della corteccia ne' casi
» di mortificazione, e dopo quest'epoca, son
» ben contento di trovare che l'entusiasmo
» cieco con cui si prescriveva la corteccia è
» cominciato a diminuire, e che parecchi chi-
» rurgi eminenti hanno adottato pubblicamente
» delle opinioni che si accordano colla mia
» dottrina. *Io credo*, dice il dott. THOMSON,
» *d'aver veduto che sovente la corteccia è*
» *riuscita nociva, amministrata ne' casi di*
» *mortificazione, coll'aggravare il ventricolo*
» *del paziente, col produrre inappetenza, e*
» *talvolta coll'eccitare ostinata diarrea. Io*
» *sono di avviso che essa sia un rimedio*
» *completamente inerte ed inefficace nella*
» *mortificazione.* (*Lectures on inflammation*,
» p. 563). Con questa espressione, il professore
» Thomson non intende già di dire che la
» corteccia non riesce mai vantaggiosa ne'casi
» di mortificazione, ma solo ch'essa non ha
» nessuna forza specifica di arrestare i progressi
» di questa malattia, come da molti è stato
» inculcato erroneamente.

» *La corteccia*, dice il prof. BOYER, *è stata*
» *considerata da parecchi chirurgi inglesi*
» *come uno specifico contro la cangrena in*
» *generale, e specialmente contro quella che*
» *dipende da causa interna: ma da osser-*
» *vazioni posteriori a quelle pubblicate in*
» *Inghilterra si ha, ch' essa non possiede*
» *nessun potere sopra la causa immediata*
» *della cangrena, e ch'essa non agisce che*
» *come un tonico potente per fermarne i*
» *progressi, e per promuovere la separa-*
» *zione delle parti mortificate.* (*Traité des*
» *maladies chir.*, t. I, p. 151. Parigi, 1814).
» Boyer fa pure delle obbiezioni particolari
» contro l'uso di dare la corteccia durante il
» dominio della febbre infiammatoria; quando
» però egli prescrive la corteccia ne' casi di
» mortificazione, pare che sia vinto dal pre-
» giudizio antico d'aspettare giovamento in
» proporzione della quantità che se ne può
» introdurre nel ventricolo. All'opposto, GU-
» THRIE dichiara, di non aver mai trovata
» vantaggiosa la corteccia, *se non come ri-*
» *medio tonico, e in dose che non possa*
» *aggravare il ventricolo.* (*On gunshot*
» *wounds*, p. 148, 2.ª ed.); metodo da me
» stato sempre raccomandato ». — VERNHES
di Rabastens osservò un caso di cangrena senile
in un uomo di 70 anni, il quale, avendo avuta
già da tempo fratturata una gamba, vide una
parte di questo membro divenir livida, e co-
prirsi di pustule nereggianti: ma dietro l'uso
della chinachina, adoperata tanto esteriormente
quanto per bocca a dosi generose, i dolori si
alleggiarono, e l'arto riprese il suo stato nor-
male nello spazio di 8 giorni. (*Jour des con-*
naiss. méd. chir., 1837, p. 133).

RUST insperge la cangrena umida colla se-
guente polvere: ♃ di fiori di camomilla in
polvere ℥ j, di carbone di tiglio pesto ℥÷,
di canfora e di mirra polverizzata ana ʒ ij.
E nella cangrena secca, usa le lavature spiri-
tose, aromatiche, e l'olio di trementina. (*Vedi*
Geloni). — CAZENAVE dichiara che havvi
gran numero di casi di cangrena semplice e
di cangrena nosocomiale, ne' quali si ebbe gio-
vamento dall' uso del carbone; e accerta di
aver veduto un bel caso di un'estesa cangrena
dello scroto, che fu guarita dal dottor BIETT
colla polvere di carbone. (*Dict. de Méd.*,
2.ª ediz., t. VII, p. 266).

SIMONS raccomanda l'acido pirolegnoso.
(*V.* Ulcere). — MEISNER adoperò per uso
esterno l'acido pirolegnoso in un caso di can-
grena della bocca, e n'ebbe vantaggio. (M.,
Forschungen des 19 *Jahrh. im Geb. der Kin-*
derkr. etc., t. II, p. 363). — KOPP confermò
l'utilità dell'acido pirolegnoso allorchè la can-
grena fa rapidi progressi. Quest' acido riuscì
vantaggioso in due casi di carbonchio cangre-
noso. Egli lava la piaga molte volte al giorno
con una spugna bagnata nell'acido pirolegnoso,
e la medica con filacciche imbevute pure in
questo acido. (K., *Denkw. a. d. aerztl. Pr.*
Francoforte sul Meno, t. I, p. 148.

SOMME accerta d'aver arrestato lo sviluppo
della cangrena nosocomiale inspergendo le parti
sospette coll'allume calcinato. (*Arch. génér.*;
aprile, 1823).

SPIELMANN, nella cura della cangrena
senile, se havvi erettismo nervoso, prescrive
l'oppio; l'acido fosforico, se l'infermo è preso
dalla febbre; ed i tonici, se havvi grande ab-
battimento. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1832).

THOMSON decanta i buoni effetti che ot-
tenne dal cataplasma preparato col pane di
frumento e col vino di Oporto. (Th., *Vereinigte*
pharmacop der Lond. Edimb., etc., *Med.*

Coll., tradotta dall' inglese da Braune. Lipsia, 1827, p. 81).

VOGT, se la cangrena è stata ingenerata da qualche contusione, la insperge colla seguente polvere: ♃ *Nitrat. potassae depurat. siccati* ℥ ÷; *Muriat. potassae sicc.* ℥ j; *Sacch. albi* ℥ ij. M. (V., *Receptirkunst*, 1829).

VOLPI dichiara l'asa fetida rimedio efficacissimo in alcune specie di cangrena, spezialmente nella nosocomiale, ed in quella dipendente da fisconie. Egli somministrò questo rimedio alla dose di dieci dramme (!!) al giorno. (V., *Saggio di osserv. e di esper. med. chir.*, t. II. Milano, 1814).

WALDENSTROEM sanò un vecchio di 80 anni, preso da cangrena senile nel dito pollice di un piede, con grandi dosi di oppio e di chinachina e coll' uso esterno della cariofillata (*Geum urbanum*). (*Svenska. Laek. Saellskap. Handl.* Stocolma, 1822).

WILLAMS. ♃ di orzo fermentato q. v., di birra bollente q. b. M. e fa un cataplasma, che porrai sopra le piaghe che minacciano di cadere in cangrena e si coprono d' un pus fetido e bigiccio. Questo cataplasma, rinnovandolo due o tre volte al giorno, riesce utilissimo nelle amputazioni, dacchè il moncone comincia a cadere in cangrena e tramanda cattivo odore. (Foy, *Formul.*).

WOOD, nell'affezione cangrenosa, che prende le parti esterne della generazione delle fanciulle, ebbe giovamento dalla soluzione e dai cataplasmi con acetato di piombo. Subito dopo poi che le ulcere erano deterse, le medicava coll' unguento di zinco. (*Med. chir. Trans.*, t. VII).

CARDIALGIA, GASTRALGIA.

Cardialgia.

ALBERS, nella cardialgia isterica, sia poi che abbianvi o no acidità nelle prime vie, prescrive le seguenti pillole: ♃ di asa fetida ℥ j, di sottonitrato di bismuto e di olio di valeriana ana ʒ j. M. e fa delle pillole ciascuna di gr. ij. Dose: 5-8-10 pillole ogni 2 ore. (Most, *Encykl. der med.* etc. *Prax.* Lipsia, 1833, t. I).

BODE, negli intervalli che passano tra gli accessi della cardialgia isterica, raccomanda la seguente pozione: ♃ di tintura acquosa di rabarbaro ℥ j, di elisire viscerale dell'Hoffmann, di tintura di corteccia d' arancio ana ℥ ÷, di tintura di castorio e di etere solforico ana ʒ j. M. Dose: un picciolo cucchiajo, tre volte al giorno. Inoltre Bode ordina due o tre clisteri al giorno di infuso di valeriana con asa fetida. (*Ibid*).

BRANDIS, nella cura della cardialgia dei gottosi, ha confermata la utilità della polvere di L. Hoffmann, che si prepara con gr. viij di ferro sottilmente polverizzato, con ℥ j (1) di zolfo lavato, e con gr. vj di estratto di quassia. Si somministrano tre di queste polveri al giorno. (Brand., *Nosolog. u. Ther. der Cachexien*, t. I).

BRERA sanò una cardialgia, ordinando le fregagioni sull' epigastrio col solfato di rame ammoniacale. (Burdach, *Syst. der Arzeneimittel.*, t. 1, p. 286).

BUDIG, nei granchi dello stomaco, contro i quali era rimasto inefficace il sottonitrato di bismuto e parecchi altri rimedi, trovò vantaggioso di amministrare la mattina e la sera gocc. j di olio essenziale di camomilla stillata sullo zucchero. (Hufeland's *Journal*; novembre, 1826).

CLAUSSNITZER trovò utile la tintura preparata col sugo spremuto dalla coccinella a sette punti (*Coccinella septempunctata*). (*Allg. med. Annal. — Med. korresp. blatt.*, 1803, p. 11).

L'estratto di calendula, alla dose di gr. jv, di 2 in 2 ore, sanò un infermo preso dalla cardialgia, e che aveva intolleranza per ogni qual si voglia altro rimedio. (Rust, *Magaz.*, t. xxv).

DUFRESNE, nelle persone deboli e affette dalla gastralgia con pirosi, usa la cinconina. (*Bibl. univ.*: maggio, 1831).

DÜHRSSEN, nei casi nei quali non havvi alcuna disorganizzazione, pretende di aver sanate tutte le cardialgie colla seguente medicina: ♃ *Magister. Bismuthi* gr. ij-iij; *Opii puri* gr. ÷-j; *Tartrat. potassae et ferr.* gr. x; *pulv. rad. Rhei chin.* gr. viij; *Magnes. carbon.* gr. x; *ol. Cajeput* gutt. ij. M. *f. pulv.* E prescrive una di queste polveri ogni 1-2-3 ore. (Gerson *u.* Julius, *Mag. der ausl. Liter.*, 1831).

EGELING, nella cardialgia atonica, raccomanda l' estratto alcoolico di noce vomica. (Schmidt's *Jarbüch*, t. x, fasc. 2). — SCHMIDTMANN. (V. questo nome alla pag. 88).

ELWERT, nella cardialgia, consiglia la seguente pozione: ♃ di estratto di giusquiamo

---

(1) Forse ʒ j? (Il Tr.).

gr. xv - ℈ j, di radice di altea polverizzata ʒ ÷, di olio di mandorle dolci o di papavero ʒ j, di decotto (preparato con ʒ iij) di capi di papavero ℥ viij. M. Se ne amministra tutte le ore un cucchiajo o un cucchiajo e mezzo. In questi casi, giova anche l'applicazione di un vescicante all'epigastrio. (E., *Medic. Beob.* Hildesia, 1827).

ERDMANN crede di aver osservato che la cardialgia è ingenerata spezialmente dall'uso del tè e delle bevande alcooliche, e che i rimedi che hanno maggiore efficacia per sanarla sono l'olio di ricino e il succinato di ammoniaca liquido. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, t. xx, fasc. 4).

FRANK (G.) raccomanda il liquore succinato di corno di cervo. (Fr., *Erlaeut. der Erregungstheorie*, p. 216).

GALEAZZI ha inserito nelle Memorie dell'Istituto di Bologna la storia di una gastralgia sanata col muschio.

GEBEL guarì in brevissimo spazio di tempo una gravissima cardialgia reumatica (contro la quale nulla avevano giovato grandi dosi di oppio) con due grani, la mattina e la sera, di estratto di aconito. (Hufeland's *Journ.*, 1799, p. 180). — Nella cardialgia reumatica, LENTIN vide giovare l'estratto d'aconito e il latte di zolfo. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlviii, p. 607).

GOURDON raccomanda l'elettricità. (*Journ. des conn. méd.*; marzo, 1836).

GUIBERT adoperò con vantaggio grandi dosi di estratto di valeriana. (*V.* Singhiozzo).

HARGENS, nella cardialgia dalla quale vengono comprese le donne isteriche, trovò utile il sottocarbonato di potassa liquido (*Oleum tartari per deliquium*). (Hufeland's *Journal*, t. viii, fasc. 1, p. 170).

HAUFF raccomanda le pillole seguenti: ℞ di radice di belladonna polverizzata gr. vj, di magistero di bismuto gr. xxxvj, di radice di rabarbaro polveriz. ʒ ij e gr. xviij, di estratto di liquirizia e di tarassaco quanto basta per fare pillole di gr. ij. Dose: 3 pillole, tre volte al giorno. Contemporaneamente poi, allo scopo di evitare il freddo fa coprire l'epigastrio col taffetà incerato, o con un empiastro qualunque. Hauff accerta che, colle sue pillole, ha potuto guarire non solamente cardialgie ostinate, ma eziandio incipienti indurimenti del piloro e del pancreas. (*Med. Conversationsblatt*, n. 2, 1832). — HUFELAND, in questa maniera di affezioni, prescrive gr. jv di estratto di belladonna in ℥ ÷ di acqua di lauroceraso, e ne amministra gocce xxx, 3-4 volte al giorno. (Sobernheim, *Handbuch der pr. Arzeneimittel.* Berlino, 1836, p. 5).

HECKER ebbe giovamento dalle seguenti polveri: ℞ *Ipecacuanhae, Opii puri* ana gr. jv; *Alumin. crudi* gr. xvj; *elaeosacchari de Cedro* gr. xxxij. M. e fa una polvere che dividerai in p. 8, e ne amministrerai una tutte le ore. (Schmidt, *Recepte der besten Aerzte*, 1831).

HENNING, nelle affezioni nervose dello stomaco, e spezialmente nei granchi di questo viscere, trovò utilissimo il cianuro di zinco. Egli prescriveva gr. vj di cianuro di zinco, gr. jv di magnesia calcinata, e gr. iij di cannella polverizzata, e faceva prendere ai malati una di queste polveri ogni 4 ore. (Hufeland's *Journal*, 1823).

HERISON associa ʒ ij di tintura alcoolica di giusquiamo, e ʒ j di tintura alcoolica di guajaco, e ne prescrive gocce xxx la mattina e la sera. (*Journal de Pharm.*; marzo, 1832).

HUFELAND raccomanda l'idrocianato di zinco alla dose di gr. j-jv, 2-3 volte al giorno. — HENNING. (Hufeland's *Journ.*, 1826). — VENUS. (*V.* Epilessia).

JOHNSON trovò giovevole il nitrato d'argento. — E RUEF ha confermato non solo quanto intorno alla utilità di questo rimedio era stato detto da Johnson, ma lo usò eziandio per lenire i dolori cagionati dal cancro dello stomaco, e accerta di averlo prescritto con vantaggio anche nella cura di qualche infiammazione cronica. Ruef amministrava la mattina e la sera j-jv delle seguenti pillole: ℞ di nitrato d'argento gr. x, di estratto di tarassaco, di radice d'iride fiorentina ana gr. lxx. Si facciano xl pillole (*Medicinische Annal.*, t. xii, fasc. 1). — AUTENRIETH ebbe egli pure l'opportunità di osservare i buoni effetti del nitrato d'argento nelle cardialgie ingenerate dalla metastasi della psora, o complicate con un'affezione gottosa, colla migliare cronica, colla pirosi, ec.; di più, questo autore crede che il nitrato d'argento sia buon rimedio palliativo negli induramenti dello stomaco. (Froriep's *Notizen*, t. xxvi, n. 26).

KERKSIG, nella cardialgia procedente da una causa reumatica, associa il castorio coll'oppio. (Hufeland's *Journal.*, t. xxxvii).

KOECHLIN sanò una cardialgia che durava già da gran tempo colla seguente mistura: ℞ di semi di papavero ℥ j, di acqua comune ℥ x: fa un'emulsione, alla quale aggiugnerai: di liquore di corno di cervo succinato ʒ ÷, di tintura d'oppio ʒ ij, di olio di menta peperina gocce x. M. Dose: due cucchiaj. tutte le

ore. (HUFELAND's *Journal;* novembre, 1831).

LOBSTEIN narra la storia di una cardialgia, contro la quale nulla giovarono i rimedi più attivi, e che fu sanata col fosforo. (*V.* AMENORREA, pag. 16).

LOEFFLER accerta che, in un caso di cardialgia, giovò l'amministrazione di piccioli pezzetti di ghiaccio. (*V.* VOMITO).

LOMBARD, nella cura delle gastralgie, sia poi che vi abbia o no il vomito, conferma di nuovo l'efficacia del sottonitrato di bismuto, e dichiara che, il miglior rimedio che può essere sostituito a questo farmaco, è l'ossido di zinco. Infatti amministrando quest'ossido alla dose di gr. vj-xij, nello spazio di 24 ore, potè alleggiare gastralgie e vomiti che erano stati senza vantaggio curati col nitrato summenzionato. Lo zinco è indicato spezialmente nelle gastralgie che sono simpatiche della leucorrea, nel qual caso giova associargli qualche estratto narcotico, quale sarebbe quello della lattuga velenosa, o quello di cicuta, o d'oppio. — Debbono per lo più curarsi col bismuto la pirosi, il vomito di materie acide, e tutte le maniere di gastralgia che sembrano cagionate da un acido esistente nello stomaco. Qualche volta però sono contro queste malattie indicate anche le sostanze alcaline, le quali riescono poi sempre utilissime nella gastralgia che procede dalla diminuzione della secrezione della scialiva, e che è accompagnata da asciuttezza della bocca, e da urgente bisogno di prendere bevande per ajutare la masticazione e, più tardi, la digestione. La soluzione di potassa caustica, la quale, a quanto pare, ha a un tempo un'azione chimica e tonica, è stata soventi volte di giovamento nella cura di malati che avevano senza prò sperimentati altri rimedi: si amministra alla dose di qualche goccia in un veicolo aromatico. « Io sono riuscito, scrive Lombard, a lenire gastralgie, curate senza vantaggio col bismuto, cogli alcalini e cogli antispasmodici, mediante l'uso dell'acqua calda bevuta in grande quantità, e al maggior grado di temperatura comportabile dalla bocca e dall'esofago (1). » — L'etere, la valeriana, l'asa fetida, ed altri medicamenti hanno spesse volte sanate gastralgie nervose, che furono prodotte da cause morali, da dispiaceri o da emozioni, ec.; e in questi casi giova eziandio l'olio animale del Dippel, che è compreso tra gli antispasmodici più attivi, amministrandolo alla dose di gocce viij-x al giorno, sotto la forma di pillole. — Qualche gastralgia guarisce coi purganti, ed è ribelle a tutte le altre maniere di cura. — Nelle fanciulle clorotiche e scarsamente menstruate, tornano utili i purganti acri, e spezialmente l'aloè, che provocano copiose evacuazioni alvine, ed hanno probabilmente anche un'azione tonica sull'utero. Inoltre i purganti sono indicatissimi anche nelle gastralgie cagionate dall'atonia del fegato, e dalla diminuzione della secrezione della bile. — La tintura di noce vomica, alla dose di qualche goccia, riesce di vantaggio nelle gastralgie che dipendono dall'atonia delle fibre musculari dello stomaco, e dalla lentezza della digestione, perchè aumenta le forze digestive, e il moto peristaltico e antiperistaltico dello stomaco, e rende più agevole il passaggio del bolo alimentare negli intestini. — Soventi volte, versando alcune gocce di laudano nel primo cucchiajo di zuppa che si prende, si riesce a lenire la soverchia sensibilità dello stomaco, che rende doloroso ed anche insopportabile il contatto degli alimenti, e che, pochi momenti dopo di aver preso il cibo, cagiona doglie e il vomito. — Le applicazioni esterne, sieno poi irritanti o calmanti, sono sempre di grandissima utilità. I senapismi giovano durante la crisi del dolore; ma, come rimedio curativo, sono molto più utili i vescicanti (che si applicano alla nuca), massime se si fanno suppurare qualche tempo. — Hanno pure molta efficacia l'empiastro di asa fetida, e le fregagioni con morfina o coll'acido prussico. (*Gaz. méd.*, 1833).

LUCAS raccomanda l'olio pirocarbonico (1). (*Allg. med. Annal.*, 1808).

MARGOT sanò parecchie gastralgie complicate col vomito, applicando sull'epigastrio l'empiastro teriacale, asperso prima con gr. v di acetato di morfina. (*Arch. gén.;* marzo,

(1) *Alla prima si bevono* ℥ vij-viij *d'acqua portata al maggior grado sopportabile di temperatura; e si ripete questa dose* 2-3-4 *ed anche* 8-10 *volte durante la giornata, spezialmente allorchè tornano a svegliarsi i dolori. Questa maniera di cura torna utile spezialmente nelle donne che hanno scarsezza e irregolarità de' menstrui, e soventi volte anche in quelle che soffrono abbondante leucorrea.*

(1) *Quest'olio si estrae mediante la distillazione dal carbon fossile.*

1827). — BARDSLEY adopera l'acetato di morfina per uso interno. (B., *Hospital facts and observ.* Londra, 1830, p. 84).

MARRYAT, nella cardialgia artritica, loda la canfora. (M., *Therap. or Art of Healing*. Londra, 1792). — RAVE. (Hufeland's *Journal*, t. VII). — GRAF raccomanda la canfora sciolta nell'etere solforico. (Gr., *Chem. pharm. Klin. Tabellen*. Monaco, 1814).

MESSERSCHMIDT sanò una gastralgia delle più pertinaci prescrivendo alla malata gocce xx, ogni due ore, della soluzione di gr. j di estratto di pulsatilla in ℥ j di acqua di camomilla. (Hufeland's *Journal*; dicembre, 1834).

MICHAELIS accerta che, nella cardialgia delle donne isteriche, riesce rimedio efficacissimo l'olio di tartaro per deliquio, amministrato alla dose di gocce xviij-xx. (Hufeland's *Journ.*, 1797). — STÜTZ raccomanda gli alcali, accertando che trovò utile spezialmente il carbonato di potassa alla dose di pochi grani sciolti nell'acqua di calce distillata. (Hufeland's *Journ.*, 1810). — SCHWARTZ conferma la utilità del metodo di Stütz. (Hufeland's *Journ*, t. XV).

MICHAELIS fa elogi eziandio della tintura di stramonio. — KLOSE. (*Med. Zeit. v. Vereine für Heilk. in Preussen*). — BIRD. — AMELUNG. (Hufeland's *Journ.*). — DREYSSIG usò egli pure lo stramonio. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 6).

MÜNZENTHALER sanò una cardialgia delle più pertinaci somministrando l'olio di morva *(Gadus Morrhua)* a cucchiajate, quattro volte al giorno. (Schmidt *Jarbücher*, 1835, n. 1).

NEUMANN trovò utili l'olio di cajeput, l'asa fetida e l'oppio. Egli prescrive soventi volte, ogni mezz'ora, gocce xx di un mescuglio di tintura d'oppio e di tintura di corteccia d'arancio; e spesso vide giovare anche l'applicazione all'epigastrio del seguente empiastro: ♃ *Pulver. rad. Zingiberis, Amyli* ana ℈ j; *Petrolei* ʒ ij; *empl. de Galban. crocat.* ʒ vj. M. (N., *Spec. Path. u. Ther.* Berlino, 1837, t. III). — Anche WEICKARD fa elogi dell'olio di cajeput. (W., *Vermischte Schriften*). — DREYSSIG. (D., *Handwört. d. med. Klinik*, vol. II, t. 1, p. 23). — WERLHOF e WOIGTEL usano l'olio di cajeput nella cardialgia che sopravviene in conseguenza delle metastasi gottose. (W., *Arzeneimittell.*, t. II, p. 578).

ODIER ha fatti grandi encomj del sottonitrato di bismuto. — DE LA ROCHE. — BAUMES. — REIL. — MARCET (1). — BARDSLEY. — MOORE. — THOMASSEN. — SEELIGS (2). — VAN VELSEN. — WOLFF (3). — KOENIGSDOERFER (4). — MEGLIN. — HUFELAND consiglia di associare il magistero di bismuto coll'estratto di giusquiamo (5). — HECKER (6). — SCHUBART (7). — EBERLE. — GUENTHER. — KOPP (8). — LAENNEC (9). — GUERSENT (10). — CLARKE (11). — BIETT. — CAZENAVE (12). — TROUSSEAU e BONET (13). — Nel n. 1 della *Gazette médicale* dell'anno 1832, è citata la osservazione di una gastralgia, che durava da quattro anni, e che fu sanata nello spazio di 8 giorni con due pillole al dì, ciascuna di gr. ij di tridace e di gr. j di sottonitrato di bismuto. — SCHROEDER (14). — ELLISEN fa encomj

---

(1) Burdach, *System der Arzeneimittell.*, 1.ª *ediz.*, *t.* 1, *p.* 291.

(2) *Dict. de Méd.*, 2.ª *ediz.*

(3) Hufeland's *Journal*, 1810.

(4) *Allgem. med.*, *Annal.*, 1812, *p.* 1017.

(5) Hufeland's *Journal*, 1811.

(6) Schmidt's *Recepte*, 1831.

(7) Schubart *usava le seguenti formole:* ♃ *di sottonitrato di bismuto precipitato* gr. ij, *di magnesia calcinata* gr. x, *di olio di cajeput* gocce ij, *di zucchero bianco* gr vj. *M. Dose: due polveri al giorno.* — ♃ *di sottonitrato di bismuto precipitato* ℈ ÷, *di estratto di valeriana* ʒ j, *di olio essenziale di valeriana* gocce x, *di radice di valeriana polverizzata q. b. per fare* 60 *pillole. Dose:* 6 *pillole, tre volte al giorno.*

(8) Kopp *raccomandava la seguente preparazione:* ♃ *di magistero di bismuto* gr. ij-iij, *di estratto di lattuga* gr j ÷ - ij, *di magnesia* gr. jv, *di polvere di radice d'ipecacuanha* gr. 1/4 - ÷, *di eleosaccaro di camomilla* gr. x. *M. Dose: una polvere,* 3-4 *volte al giorno.* (Kopp, *Beob. im Geb. der ausüb. Heilkunde. Francoforte*, 1821).

(9) *Journal de* Corvisart, 1816.

(10) *Dict. des sc. méd.*

(11) Mérat *et* De Lens, *Dict. de Thérap.*, *t.* 1, *p.* 606.

(12) *Dict. de Méd.*, 2.ª *ediz.*, *t.* v, *p.* 308.

(13) *Journal des connoiss. méd. chir.*, 1834.

(14) Schroeder *raccomanda la formola seguente:* ♃ *Magister. Bismuthi* gr. ij; *Carb. Ammon.* gr. j; *Opii puri* gr. ÷; *elaeosacchari Valerianae* gr. xij; *M. Dose:* 3-4 *polveri*

della polvere seguente: ℞ di ipecacuanha polverizzata gr. jv, di sottonitrato di bismuto precipitato gr. vj, di oppio puro gr. viij, di magnesia e di zucchero bianco ana ʒ j. M. e fa una polvere che dividerai in 18 parti eguali. Dose: una polvere tutte le ore (1). — SACHS conferma egli pure la utilità del sottonitrato di bismuto (2).

OTTO loda il guaco. (*V.* Asma, p. 34).

RÉCAMIER, in alcuni casi di gastrodinie, che avevano fatto cadere i malati in uno stato di vera tabe, ebbe molto vantaggio dalle affusioni fredde. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., p. 567).

REIL trovò utile il solfuro di potassa. — NIEMEYER. (*Allg. med. Annal.*, 1816, p. 312).

RICHTER, nella cardialgia complicata con flatulenze, raccomanda l'asa fetida; e in quella che è conseguenza dell'azione del freddo, prescriveva: ℞ *Carbonat. ammoniae soluti* ʒ vj, *aquae flor. Chamomil.* ℥ iij; *adde: syrup. flor. Chamomil.* ʒ vj. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora. (R., *Med. u. Chir. Bemerk.*, t. I, p. 74).

SARLANDIÈRE propose l'elettropuntura. (*V.* Reumatismo).

SACHS ha sovente verificato che riesce utile amministrare parecchie volte al giorno clisteri con olio cotto di giusquiamo (℥ j-ij di olio ogni volta). (Sachs, *Handwörterb. d. Arzeneimittel.* Conigsberga, 1833, p. 449).

SCHAEFFER, nella cardialgia reumatica, ebbe giovamento dallo zolfo associato col nitro e colla magnesia. (Hufel. *Journ.*, t. XXXV, fasc. 3, p. 14). — KERKSIG, nella cardialgia reumatica con agrezze delle prime vie, raccomanda lo zolfo precipitato colla magnesia calcinata e col calomelano. (*Ibid.*, fasc. 6, p. 206). — RICHTER. (R., *Spec. Ther.*, t. IV, p. 92).

SCHMIDTMANN vanta la noce vomica, già contro questa malattia lodata anche da LINNEO, e fa pure elogi dell'acqua di lauroceraso. Egli poi crede che l'asa fetida torni utile nella cardialgia complicata con flatulenze, o con agrezze delle prime vie, prescrivendola in quest'ultima circostanza associata col fiele di bue e colla potassa. (Schm., *Summa observat. med.* etc. Breslavia, 1826, t. III). — Anche VOIGTEL ha avverata l'efficacia della noce vomica nella cura di questa malattia. (V, *Arzeneimittel.*, *Bd.* II, *Abth.* 2, p. 259). — HORN. (H. *Archiv.*, 1807). — NIEMANN, nella cardialgia unicamente spasmodica, amministra con vantaggio pillole composte di parti v di asa fetida e di p. j di estratto di noce vomica. (*Pharm. batava*, ediz. 2.ª, t. I, p. 214). — MAGNO HUSS confermò l'utilità della noce vomica spezialmente nella cardialgia che conseguita il colera asiatico, e che, dopo l'inghiottimento del cibo, è susseguita dal vomito, da'rutti, dalla pirosi, ecc. Egli, alla prima, ordina un purgante olioso, ed un senapismo all'epigastrio, indi prescrive gr. j di noce vomica in polvere, con gr. x di sottocarbonato di magnesia, da prendersi 4 volte al giorno. Huss aumentava poi la dose di questo farmaco di gr. $\frac{1}{4}$ ogni tre ore, ma non ne somministrò giammai più di gr. ij $\frac{1}{4}$ per volta. Per ricuperare la guarigione, sono sufficienti 12 giorni di cura. Parve talora che la noce vomica rendesse scarse le evacuazioni alvine; ma vi si rimediò prescrivendo l'olio di ricino. (Schmidt, *Jahrb.*, 1837, fasc. 1). (*V.* Egeling, pag. 84).

SCHMITZ, nella cardialgia atonica, raccomanda le pillole seguenti: ℞ di estratto di trifoglio fibrino ʒ ij, di fiele di bue ʒ j, di estratto d'aloè gr. xij, di castorio gr. x, di sapone veneto ℈ j. M. e fa pillole di gr. ij. Dose: 5 pillole, 4 volte al giorno. Contemporaneamente Schmitz prescrive un'infusione teiforme di millefoglie (*Achillea Millefolium*). (Schmidt, *Recepte*, etc. Lipsia, 1831).

SCHNEIDER fa molti encomj della radice di colombo associata coll'oppio. — E RIEDEL conferma egli pure l'efficacia di questi rimedi. (*Allg. med. Annal.*, 1817, p. 1371).

STEGMANN raccomanda il solfuro di potassa coll'eleosaccaro di menta peperina. (*Vedi* Tisichezza polmonare). — RICHTER sanò col solfuro di potassa una cardialgia cagionata dalla retrocessione della rogna. (R. *Arzeneimittellehre*, t. III, art. Kali sulphuratum).

THOMAS prescrive l'etere e la tintura di oppio. (*Phys. med. Journ. v.* Kühn. Lipsia, 1802).

TODE, nella cardialgia con agrezze delle prime vie, raccomanda la seguente polvere: ℞ *Subcarbon. Magnesiae* ʒ j; *ligni Quassiae* gr. v. M.: se ne prendano due dosi al giorno. (Schmidt, *Recepte*).

TRAUTZSCH è d'avviso che la cardialgia

---

al giorno. (Sch., *Dissert. de gastride chronica. Turici*, 1835).

(1) *Journ. des conn. méd.*; *marzo*, 1836.

(2) Sachs, *Handwört. d. Arzeneimitt.*, *t.* I, *p.* 612.

sia spezialmente ingenerata dall' abuso del caffè e delle patate, e dal menare vita troppo sedentaria. Egli poi crede che, nella cura della cardialgia dei bevoni, procedente dallo scirro del piloro, sia utilissima l' associazione dell'estratto di cicuta coll'acqua di lauroceraso, e che questa medicina giovi pure qualche volta anche nella cardialgia senza complicazioni. (Clarus *u.* Radius. *Beitraege*, t. iii)

TROUSSEAU e BONNET, nella gastralgia delle donne, massime se è complicata colla clorosi, colla leucorrea, o con qualche sconcerto della mestruazione, raccomandano il sottocarbonato di ferro. (*Arch. génér.*; agosto, 1832).

VOIGTEL, nella cardialgia più pertinace crede utilissima la belladonna alla dose di gr. ij-v. (V. *Arzeneimittellere*, t. ii, 2 *Abth.*, p. 239).

WENZEL sanò una grave cardialgia con una pozione composta di tintura eterea di valeriana, di acqua di lauroceraso e di estratto di giusquiamo. (W., *Saml. auserles. Recepte.* Erlangen, 1833).

*** curò una fortissima gastralgia coll'emetico. (*Journ. des conn. méd.*; aprile, 1836).

CARIE = *Caries.*

ACHARIO raccomanda l'acqua di catrame. (*V.* Ulcere).

AMMON, nella carie inveterata, loda la seguente medicina: ℞ *Aluminis crudi* ℥ viij; *sulfat. Ferri* ℥ jv; *sulfat. Cupri* ℥ ij; *Virid. Aeris* ℥ ÷; *sal. Ammon. depur.* ℥ ij. *Pulveris., misceant., et liquef. in vaso clauso, tunc refrig. et pulveris. denuo post* 24 *horas.* Si scioglie poi ℥ j di questo mescuglio in un litro d'acqua di fiume, e si fanno con essa de' fomenti tiepidi. (Am, *Repert. der best. Heilformeln.*, 2.ª ediz., 1829, p. 66).

BAUER applica all'esterno l'acido nitrico. — WERDERMANN. (Mursinna, *Journ. f. Chir., Arzen.*, etc., t. i, fasc. i, 1800). — RUDTORFFER.

BENEDICT, nella carie dell'orbita, raccomanda di fare delle injezioni con un'emulsione terebentinata, e di amministrare per bocca grandi dosi di asa fetida. (B., *Handbuch der pr. Augenhlk.* Lipsia 1822, t. i).

BLOCK — SCHNEIDER ed HUFELAND sono di avviso che l'asa fetida sia, nella cura della carie, un rimedio specifico. (Richter's *Chir. Bibl.*, t. iv, p. 20). — KAUSCH conferma l'utilità dell'asa fetida. (*Memorab. der Heilk.*, etc. *v.* K. Zullicavia, 1812). — BEER accerta che colle injezioni e con cataplasmi d'asa fetida e di mirra, si guarì la carie dell'osso lacrimale. (B., *Lehre von d. Augenkrankh.* Vienna, 1823, t. i, § 369).

BREFELD ha adoperato l' olio di morva (*Gadus Morrhua*), conosciuto sotto il nome di *oleum jecoris Aselli*, nella cura di tutte le forme della scrofola, e dichiara che questo rimedio gli fu utile spezialmente nella carie scrofolosa, avendo con esso sanati perfettamente 8 individui presi da questa malattia. Due infermi erano affetti dalla carie vertebrale. (B., *Der Stockfisch-Leberthran.* Ammona, 1835). — TAUFFLIEB sperimentò l' olio di pesce in pochi casi di carie scrofolosa, e n'ebbe un vantaggio manifesto. L'olio di morva si prescrive alla dose di ℥ ij, o di 4 cucchiaj al giorno; ma, da prima, non se ne amministra che un cucchiajo da caffè la mattina e la sera, e si aumenta poscia la dose a poco a poco, finchè si giugne a quella indicata di sopra. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 502). — SCHÜETTE attribuisce a questo medicamento la guarigione di 5 individui presi dalla carie scrofolosa. (*V.* Reumatismo). — VAN DER BUSCH lo trovò efficace nella cura del pedartrocace. (*Med. chir. Zeit.*, 1827, t. iv).

CERUTTI, nella carie scrofolosa, trovò utile l' amministrazione della potassa caustica per bocca, ed anche aggiunta all' acqua de' bagni. (Choulant, etc. *Zeits. für Nat. u. Heilk.* Dresda, t. ii).

G. CLOQUET. Allorchè la carie è superficiale e poco estesa, ebbe felici risultamenti prescrivendo i bagnuoli locali colla decozione di piante aromatiche e detersive, quali sono il timo, la salvia, il rosmarino, le foglie del noce, e la pervinca. Inoltre, in questi casi, giovano moltissimo anche i bagni alcalini (che si preparano colla liscivia delle ceneri delle legne verdi, o collo sciogliere nell' acqua il carbonato di soda o di potassa), ed i bagni solforosi, o con sapone; ma bisogna continuarne l'uso lungo spazio di tempo. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. vi, p. 392).

DORFMÜLLER, nella cura della carie scrofolosa, raccomanda l'asa fetida. (Stark, *Arch. f. d. Geburtsh*, t. iii, fasc. i, p. 75). — SCHMALZ. (Loder, *Journ. f. Chir.*, t. ii, fasc. iv).

EAGER, nella carie scrofolosa, trovò utile

l'iodio; e cita 4 casi ne'quali ottenne la guarigione, e 12 ne' quali gl' infermi ebbero del miglioramento. (*The Dublin.*, etc. *Journ.*; luglio, 1834). — PATTERSON riferisce tre osservazioni di carie vertebrale sanata coll'iodio. (*Med. Chir. Zeitung*; ottobre, 1834). — Anche WALDACK ebbe a verificare l'utilità dell'iodio nella carie scrofolosa. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836, t. x, fasc. 3).

GRAEFE (ED.) riconobbe utile la decozione di Zittmann. (*V.* Sifilide). (Graefe *u.* Walther's. *Journ.*, t. 1, fasc. 1).

HANDEL raccomanda il *Ranunculus arvensis*. (*V.* Sifilide).

HANKE trovò utile l'idroclorato d'oro; e nella cura delle ulcere con carie delle ossa del piede, ebbe vantaggio coll'aggiugnere al pediluvio freddo anche il seguente mescuglio: ℞ *Cort. Quercus jun. cont.* libb. ÷; *Hydrargyr. muriat. corrosivi* gr. xxxvj. *Coque in Aquae fontis* libb. vj, *ad remanent.* libb. iij. (*Sanitaets bericht. des K. med. Colleg. zu Posen für d. Jahr* 1830). — BERNDT fa le injezioni col seguente liquore: ℞ *Decocti cortic. Quercus* (*ex* ℥ j *cort. Quercus*) ℥ jv; *liquor. Myrrhae* ʒ jv. (Most, *Encykl. der med.* etc. *Praxis*, 1833, t. 1).

HENNING scrive che i semi del *Phellandrium aquaticum*, amministrati per bocca, hanno guarita una carie scrofolosa con ammollimento delle ossa (Hufel. *Journ.*, 1812).

HUFELAND, nella carie venerea, raccomanda il precipitato rosso coll'etiope antimoniale. (*V.* Sifilide).

HUNOLD adopera il carbone per uso esterno. (*V* Erpete).

JOERDENS consiglia il sugo spremuto della piantaggine minore (*Plantago angustifolia*). — NAEF conferma l'efficacia di questo sugo, ed ARNEMANN lo raccomanda. (Arn., *Mag. für d. Wundarzn*, t. 11, fasc. iv, p. 430).

LENTIN assicura di avere ottenuta la cicatrizzazione della carie dell'osso frontale, applicando sulla parte malata le filacciche bagnate in un mescuglio di p. j di acido fosforico e di p. vij di acqua. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 11). — L'ungnento raccomandato da FUCHSBERGER è composto d'acido fosforico e di mercurio fosforato (*Merc. phosphoratus*). (*V.* Rogna). — HARTENKEIL usò con vantaggio l'acido fosforico nella carie sifilitica. (Alibert, *Elem. de Thér.*, t. 1, p. 200). — KAUSCH raccomanda l'acido fosforio. (*Op. cit.*, p. 89). — WENDT loda la seguente pozione: ℞ *Acid. phosphorici diluti* ʒ ij; *decoct. Salep tenuior.* ℥ vj; *syrup. Rubi idaei* ℥ ÷ - j. M. Dose: Un cucchiajo ogni 2 ore. (Schmidt, *Recepte*, 1831). — RUST medica la parte malata con ℥ j di acido fosforico allungata con ℥ vij di acqua (*V.* questo nome).

MACKENSIE ebbe a curare un giovane, il quale, in causa di ulcere che esistevano da più di un anno, aveva scoperte e cariate le ossa dell'antibraccio. Questo infermo aveva ancora delle piaghe e delle fistole al cubito ed alla parte superiore dell'antibraccio, e Mackensie lo guarì amministrandogli la polvere dell'*Asclepias gigantea* alla dose di gr. ij, che poi aumentò gradatamente sino ai v, tre volte al giorno. (*Transact. of the soc. of Calcutta*, 1835).

M'CLELLAN, nella carie delle ossa spugnose, raccomanda le injezioni coll'acido idroclorico allungato. (*V.* Ulcere).

MOLLWITZ fa encomj della tisana preparata coi seguenti vegetabili: ℞ *Rad. Sarsap.*, *stip. Dulcam.* ana ℥ iij; *cortic. Mezerei*, *rad. Liquirit.* ana ʒ iij. (Schmidt, *Recepte*, 1831).

NICOL raccomanda di toccare l'osso preso dalla carie col nitrato d'argento, e per bocca, amministra la sarsapariglia ed il mercurio. (*The Edimb. med. and. surg. Journ.*, 1828).

ONTYD fece uso della seguente pozione: ℞ *Herbae Sabinae*, *radic. Calam. aromat.* ana ʒ vj; *infunde cum Aq. font ferv. s. q. ad colatur* libb. ij. *Adde: Acidi phosphorici* ʒ j-iij; *syrup. cortic. Aurant.* ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 113).

PETIT, per uso esterno, fa elogi dei cloruri, i quali molto contribuiscono a far scemare le abbondanti suppurazioni. Egli poi antepone al cloruro di calcio quello d'ossido di sodio, perchè è meno facile a decomporsi; e narra la storia d'un infermo accolto nelle sale di Lisfranc, il quale fu sanato dalla carie del calcagno colle injezioni di cloruro d'ossido di sodio. Ma devesi avere l'avvertenza di non amministrare questo rimedio quando abbianvi ancora indizj d'infiammazione; e da prima non debbe prescriversi che a dose picciola, ed aumentarla poscia a poco a poco; finalmente devesi dismetterne l'uso quando avesse a rinnovarsi la reazione infiammatoria. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 94). — WERNECK, nella cura della carie scrofolosa, usa il cloruro di calce per bagno, alla dose di ʒ ij in ogni libb. j di acqua di fiume. (*V.* Gozzo).

PITSCHAFT scrive che il calamo aromatico, massime se si associa coi semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*), rende maggiori i vantaggi che si ottengono dall' uso dell' acido fosforico. (*Allgem. med. Annal.* Altenburgo, 1818).

REICHENBACH raccomanda non solo il creosote puro, ma anche l'acqua con creosote. (*V.* Scottatura). — HAHN cita due casi di carie scrofolosa, ne' quali giovarono le injezioni coll' acqua con creosote. (*Med. Correspondenzbl. des Würtemb. aerztl. Vereins*). — E nella seduta tenuatsi il 13 gennajo 1834 dall'Accademia di Medicina di Parigi, fu letta una lettera del dottor COSTER, colla quale dava partecipazione di avere utilmente adoperate le injezioni d'acqua con creosote nella cura di un bambino preso dalla carie dell'articolazione ilio-femorale. — GUELFI trovò utilissimi i gargarismi d'acqua con creosote nella cura d' un' ulcera della bocca con carie della mascella superiore. (*Gaz. médic.*; gennajo, 1835). — FREMAGER ricorre egli pure con buon successo all' uso locale del creosote. (*Bull. de Thérap.*, 1835). E WENZEL sanò la carie di un dito colle injezioni d'acqua con creosote. (Papst, *Allg. med. Zeit.*; novembre, 1836, p. 405).

RUST fa frequente uso delle seguenti pillole: ℞ *Asae foetid.*, *Acidi phosphor. sicci* ana ʒ ij; *pulv. rad. Althaeae*, *Calami aromat.* ana ʒ j. M. *fiat c. s. q. Aq. destil. pilul.* gr. ij. Dose: 10-30 pillole, tre volte al giorno. (R., *Aufsatze u. Abhandl.*, etc. Berlino, 1834, t. 1, p. 194).

RUST, nella cura della carie, allorchè havvi una quantità troppo grande di acido in proporzione delle parti terree, amministra l'acqua di calce. (R., *Helkologie*. Vienna, t. 1).

SAMEL narra la storia d'una carie dell'osso mascellare superiore, che fu guarita, nello spazio di sei mesi, colle injezioni di decotto di chinachina con miele rosato e tintura di mirra, e coll'uso interno della robbia e della chinachina. (Rust, *Magaz.*, t. xxix, fasc. ii).

SEDILIOT vide guarigioni di carie scrofolosa ottenute mediante l' uso dell' acido fosforico. (*V.* Scrofole).

Nel tomo xxi del Giornale di Hufeland è raccomandato il fosfato di ferro liquido.

THIEIRIOT raccomanda la cauterizzazione col ferro rovente. (*Journ. de* Desault, 1791) — SIEBOLD sanò la carie della tibia colle cauterizzazioni col ferro rovente. (S., *Chir. Taschenbuch.* Norimberga, 1792). — PAULI suggerisce il ferro rovente nella cura della carie vertebrale. (Rust, *Magazin*, 1820). — LISTON, nella cura della carie, loda la cauterizzazione col ferro rovente. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*; gennajo, 1824). — CHELIUS. (Ch., *Chirurgie*. Eidelberga, t. 1, p. 531). — MARJOLIN e BLANDIN hanno sanata la carie dello sterno rastiando da prima, indi cauterizzando l'osso col ferro rovente, e adoperando in seguito il nitrato acido di mercurio. (*Journ. hebdom. de Méd.*; febbrajo, 1829).

VERING, nella cura della carie scrofolosa del canale auditorio, consiglia di prescrivere per qualche tempo gli ammollienti, poscia di fare delle injezioni colle soluzioni tiepide di sublimato, o di idroclorato d'oro, e contemporaneamente ordina eziandio le fregagioni intorno all' orecchio coll' unguento mercuriale. (*V.* Ottalmia).

WEINHOLD. L'olio di cajeput sanò la carie del processo mastoide.

WENDT, nella carie sifilitica, adopera l'idroclorato d'oro. (*V.* Scrofole § Chrestien).

CATALEPSIA, CATALESSIA.

Catalepsis.

ALL osservò tre catalessie, una delle quali era cagionata dai vermi intestinali, e due da forte commozione dell' animo; e furono sanate tutte tre coi bagni alcalini, col castorio e con picciole dosi di ipecacuanha. Nel primo caso però, si diede principio alla cura cogli antelmintici. (Schmidt's *Jarbücher*, 1835).

BOLDWIN narra la storia di una catalessia incompleta, e scrive che, dopo di avere ordinati il salasso ed i purganti, si determinò di amministrare, 3 volte al giorno, gr. iij di sottocarbonato di ammoniaca e ʒ ÷ di tintura di colombo. Gli accessi si resero meno frequenti, e in seguito sono onninamente cessati. (*The Americ. Journ. of the Med. sc.*, 1836).

BOUVIER, contro gli accessi catalettici, raccomanda il magnetismo animale. (Alibert, *Élém. de Thérap.*, 5.ª ediz., p. 503-590).

GRAEFE (ED.) raccomanda l' artemisia. (Graefe *u.* Walther's *Journ.*, 1826).

LEE ebbe, in un caso, buoni risultamenti dalle affusioni fredde. (*The Americ. Journ. of the Med. Sc.*; gennajo, 1833).

LOEBENSTEIN-LOEBEL vanta il fosforo. (Richter, *Spec. Therap.*).

MASON GOOD, portando opinione conforme a quella di REGNAUDOT, crede che possa tornar utile injettare i medicamenti nelle vene. (M. Good, *The study of Med.* Londra, 1822). — CALVI narra la storia di una catalessia che fu guarita coll'injettare entro le vene il tartrato di antimonio e di potassa. (*Osservatore medico di Napoli;* ottobre, 1835).

PETETIN, per far cessare gli accessi di questa malattia, ordina le sottrazioni sanguigne, indi prescrive gli stimolanti tanto per bocca che per uso esterno. — (SAUVAGES. — HOFFMANN). — Più tardi poi, questo medico credette che la elettricità fosse un rimedio infallibile contro gli accessi della catalessia. — GEORGET è desso pure di avviso che le cavate di sangue debbano arrecare giovamento, e crede che soventi volte debbano essere utili anche i bagni leggiermente tiepidi, ed i pediluvj. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*).

PFAFF e WEBER ebbero vantaggio dal magnetismo minerale. (Meckel's *Arch. Physiol.*, t. III, fasc. 2). — SACHSE narra la storia d'una fanciulla presa dalla catalessia, la quale, a quanto pare, fu debitrice della guarigione spezialmente all' azione delle bacchette di ferro. (Horn, *Archiv. für med. Erfahrung.;* marzo ed aprile, 1829, p. 249).

SCHNEIDER raccomanda l' olio etereo di valeriana. (*V.* Epilessia).

SCHROEDER, in un caso di catalessia isterica, trovò giovevoli le seguenti formole: ℞ di asa fetida ʒ j ÷, di tuorlo d'uovo q. b., di acqua di valeriana e di camomilla ana ℥ iij, di liquore di corno di cervo succinato ʒ j, di siroppo di cannella ℥ j. M. Dose: un cucchiajo tutte le ore. E contemporaneamente somministrava eziandio le seguenti polveri: ℞ di ossido di zinco gr. xv, di castorio di Siberia ʒ ÷, di radice di valeriana polverizzata ʒ jv, di olio animale di Dippel gocc. x. M. Fa una polvere, e dividila in 8 parti eguali. (Most, *Encykl. der med.* etc. *Praxis.* Lipsia, 1833, t. I).

SELLE sanò una catalessia, ingenerata, a quanto pare, dai vermi intestinali, con rimedi evacuanti le prime vie. (S., *Medicina clinica.* Vienna, 1797, p. 337).

VENUS. Una catalessia guarì col cupro ammoniacale. (*V.* Cefalalgia).

WIRTENSOHN sanò una catalessia coll'oppio. (Harnisch, *Ueber die Zulaessigk. des homeopat. Heilverf.* Veimar, 1836, p. 45).

CATARRO POLMONARE

Catarrhus pulmonum.

ALBERS, nella bronchite astenica dei bambini, raccomanda caldamente il muschio col chermes minerale. (*Allgem. med. Ann.*, 1814, p. 707).

ARMSTRONG cita parecchi casi ne' quali giovò il balsamo coppahù. (*The Edimb. med. and. surg. Jurn.*, 1818). — BRETONNEAU, nella cura del catarro polmonare, ha tratto molto profitto dai clisteri col balsamo coppahù. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, 1836, t. I, p. 503). — LARROCHE narrò molti casi di catarro polmonare cronico, ne' quali si ottennero guarigioni non sperate coll' amministrazione di gocce xxv di balsamo coppahù in una mistura aromatica. (*The North. Amer. med. and. surg. Journ.*, 1826). — ARCHAMBAULT REVERDY cura il catarro polmonare col balsamo coppahù a dose tale da sciogliere il ventre, e n' ha felice risultamento. (*Gaz. méd.;* maggio, 1836).

BADHAM raccomanda il tartaro stibiato, alla dose di gr. jv in ℥ jv d'acqua distillata, e ne aumenta poscia la quantità progressivamente, se gli infermi hanno per esso tolleranza. (B., *An Essay of the bronchitis.* Londra, 1814). — LAËNNEC assicura d'aver trovato utile il tartaro stibiato nel catarro soffocativo degli adulti, spezialmente in que' casi ne' quali ci avevano sintomi di lieve polmonia. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. III, p. 93). — GROS narra varie osservazioni di catarro acuto delle ultime ramificazioni bronchiali, dichiarando che gl' infermi ricuperarono la guarigione col tartaro stibiato somministrato ad alte dosi. (*Rev. méd.*, t. II). — RÉCAMIER e TROUSSEAU attestano che gli antimoniali riuscirono loro di grande utilità nella cura del catarro soffocativo dei vecchi, e nel catarro polmonare degli adulti. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. III, p. 240).

BERENDS, nel catarro polmonare cronico, fece uso delle seguenti pillole: ℞ *Pulv. rad. Senegae* ʒ ij; *Salis ammon. depur.* ʒ j ÷; *pulv. rad. Scillae* gr. xv, *sulfur. aurati Antimon.* ʒ ÷; *extr. Taraxaci q. s. ut f. pilul.* 150. *Consperge pulv. Iridis florent.* Dose: 5-6 pillole, tre volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittell.* Berlino, 1836, p. 263).

BERTINI, nella cura del catarro polmonare cronico, raccomanda i semi del *Phellandrium aquaticum*. (*Rev. méd.*, t. IV, p. 302). — RÉCAMIER usa con vantaggio il *Phellandrium aquaticum* alla dose di gr. xij-LX. (*Rev. méd.*, 1825, t. II, p. 397).

BOURGEOIS, in un paese, nel quale le affezioni catarrali sono endemiche, non vide mai ammalarsi di catarro i lavandaj che fanno uso del cloro. (*Rev. méd.*, 1828). — FERMON crede che i fumigi col cloro possano giovare nelle affezioni catarrali croniche.

BRACHET dice che, applicando un rimedio oppiato sul dorso del naso e sulle parti vicine, si dissipano i primi sintomi della corizza, e troncasi quest'affezione. — L'oppio è utilissimo nel catarro polmonare, allorquando havvi forte irritazione e tosse frequente, ecc. (*V.* CATARRO DELLA VESCICA).

BURLEIGH STUART, nelle affezioni bronchiali, allorquando è già incominciata l'espettorazione, adoperò con vantaggio il ferro-cianato di potassa. (*V.* LEUCORREA).

CARRÈRE e RAZOUT accertano che, nella cura dell'asma umida, giova la dulcamara, la quale promuove l'espettorazione. (*Dict. des sc. méd.*, t. X. p. 165).

CAZENAVE, nella corizza cronica, ebbe felici risultamenti, facendo fare la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*V.* OZENA).

COURTAY. Il siroppo pettorale di Courtay, che viene consigliato nella cura dei catarri polmonari cronici, dell'asma umida, della tosse convulsiva e della tisichezza, si prepara colla seguente formola. ♃ di poligala virginiana e di lichene islandico ana ℥ ij, di corteccia di chinachina rossa pesta ʒ iv, di iride fiorentina polverizzata ʒ ij, di polvere di ipecacuanha ʒ j, di zucchero bianco lbb. ij. M. e fa secondo l'arte un siroppo, che amministrerai alla dose di un cucchiajo ogni 2 ore. (PAEST, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 792).

DUGÈS scrive che il catarro polmonare, che dura già da 8-12 giorni, se non è accompagnato da febbre, spesso si guarisce con piccole dosi d'ipecacuanha, di scilla e di zolfo; e dichiara che scomparisce quasi per incanto, se si amministra il siroppo diacodio con altri siroppi mucilagginosi. Questi rimedj fanno parte della mistura calmante del professore CHAUSSIER, alla quale Dugès aggiunge, in gran numero di casi, eguale dose di siroppo di chinachina, ottenendo quasi sempre buoni risultamenti. (*Rev. méd.*, 1825, t. III, p. 235).

EBERLE. La inspirazione dei vapori dell'etere solforico giovò in qualche caso d'affezione catarrale con dispnea.

ELWERT fa molti encomj dell'acido prussico nella cura della febbre catarrale, con voce arrantolata, e con una cronica affezione delle viscere del petto. (*V.* ANGINA DI PETTO). — BOUCHENEL vantò l'acido prussico nel catarro polmonare ribelle alle sottrazioni sanguigne. (B., *Mém. sur l'empl. de l'ac. hydroc. dans le traitement du cat. pulm.*, 1824).

FORBES, nella cura del catarro polmonare cronico, crede efficacissimi i vapori del catrame. (*The Lond. med. and. phys. Journ.*, t. XLVIII, 1822). — PETREQUIN, nella cura di questa medesima malattia, trovò utile l'acqua di catrame, che si prepara ponendo a macerare ℥ j di catrame in una pinta d'acqua, per lo spazio di otto giorni, scuotendo frequentemente il vaso che la contiene. Si passa poscia il liquido, che è acido (1), per il feltro, e si prescrive alla dose di ℥ viij-xij al giorno, in due volte, allungandolo col latte. — L'acqua di catrame apporta inoltre qualche utilità anche nella tisichezza. (*Gaz. méd.*; novembre, 1836).

FOTHERGILL. Nei catarri nei quali è indicato l'oppio, giova la infusione satura del luppolo (*Humulus Lupulus*). (*The Philad. Med. and. Phys. Journ.*, 1804).

FRANK G., nella tosse catarrale, trovò utile il visco quercino (*Viscum album*), (già raccomandato da BAGLIVI). Egli lo amministrava in polvere, alla dose di ℈ j ogni due ore; e ne ordinava eziandio l'infuso teiforme saturo.

FRANK G., insiste spezialmente sulle sottrazioni sanguigne (2).

FRANK P., nel catarrro polmonare cronico

---

(1) *Contiene dell'acido acetico, picciola quantità di creosote, ecc., ecc.*

(2) *Ecco quanto Frank ha scritto ne'suoi: Acta instituti clinici caes. univ. Vilnensis:* « *Regula a Brunone predicata, venae sectiones solummodo in morbis sthenicis gravioribus indicatas esse, sanguinis missiones faere a therapia catarrhi removit;* » *ast quotidiana experientia satis docet,* » *phlebotomiam catarrho pulmonum saepe* » *princeps remedium sistere* ». *E più sotto:* « *Vehementer timeo, ne una ex causis quibus frequenter phthysis pulmonalis nostris temporibus frequens redditur, in neglecta venae sectione in catarrho pertractando consistere* ».

con forte tosse, raccomandò lo zolfo dorato di antimonio associato coll'oppio: ℞ di zolfo dorato d'antimonio gr. viij, di muschio gr. jv, di oppio gr. ij, di zucchero ʒ j. M. e dividi in 16 parti eguali. Dose: Una polvere ogni 3 ore. (1). — JAHN (2). — SCHNEIDER (3).

GERMANI, nel catarro polmonare cagionato dal soverchio calore dell'estate, da un eccesso di sensibilità, o da cause morali che portino la loro azione sul sistema respiratorio, consiglia i bagni di mare. (*Osserv. med. di Nap.*; novembre, 1835).

GRAEFE, nella raucedine, con tosse secca, spasmodica, ed in varie altre affezioni croniche dei polmoni, trova utile la gelatina del *Fucus crispus* di Linneo o *carageen*. Egli usa le seguenti formole: ℞ di *carageen* scelto e tagliato ʒ ÷, di latte fresco di vacca ℥ jx. Riduci il liquido, colla bollitura, a ℥ v, e dopo di averlo colato, aggiugni ℥ ÷ - j di zucchero bianco, ℈ j di acqua concentrata di mandorle amare, e lascialo raffreddare. — ℞ di *carageen* scelto e tagliato ℥ j ÷, di acqua comune ℥ xij, che ridurrai colla bollitura ad ℥ v. Fatta la colatura, aggiugni ℥ j ÷ - ij di siroppo di lamponi (*Rubus idaeus*), e lascia che raffreddi (4).

GRAVES, nel catarro soffocativo dei vecchi, raccomanda i clisteri di chinachina con oppio sospeso in una soluzione d'amido

GUELFI guarì sè medesimo d'una tosse secca, e da un dolor vago al petto, postumi d'una bronchite acuta, colle pillole di creosote, alla dose di goccie vj al giorno. Nel secondo giorno della cura, egli ebbe un'espettorazione abbondante, e nel quinto, era perfettamente risanato. (*Gaz. méd.*, 1835).

HAMILTON è d'avviso che, nella tosse catarrale, secca, pertinace, non abbiavi rimedio più vantaggioso del calomelano associato coll'oppio. (Burdach., *Arzeneimittellehre*, 1.ª ed., t. 1, p. 505).

HARDER narra un caso di bronchite sanata colle affusioni fredde. (*Allg. med. Ann.*; agosto, 1824, p. 1014).

HARLESS, nel catarro polmonare, raccomanda il benzoato d'ammoniaca (1).

HASTINGS e ARMSTRONG, nella bronchite cronica, lodano il colchico col cremore di tartaro (2). — CARMINATI raccomanda l'ossimiele colchico nel catarro infiammatorio (3).

HERBERGER, nei catarri pertinaci e gravi, vide giovare le lozioni coll'aceto freddo. (*Vedi* Scarlattina).

HORNUNG riferisce l'osservazione d'un catarro polmonare cronico, che fu sanato colla seguente polvere: ℞ di sale ammoniaco, di zolfo lavato, di zucchero bianco ana ʒ ÷. M. e dividi in 8 parti eguali. Dose: 3 polveri al giorno. (*Mediz jahrb. der Oest. Staates v.* Br. Stift, t. xvii, 1835).

HUFELAND riferisce nel suo giornale (1821) due osservazioni allo scopo di dimostrare che col solo uso del latte di aringa (*Clupea Harengus*) si guarì un'infiammazione tracheale. — MÉRAT e CHAILLY hanno fatti molti elogi del latte d'aringa nella cura di varie malattie, e spezialmente della laringite, e citano esempi di infiammazioni croniche dell'organo della voce guarite in brevissimo spazio di tempo coll'uso sì interno che esterno di questa sostanza. (*Journ. de*

(1) *Leggasi il* § dxvi *del suo:* Epitome de curandis hominum morbis. (Il Tr.).

(2) ℞ *di zolfo dorato d'antimonio* gr. j, *di oppio e fiori di belzuino* ana gr. j ÷, *di eleosaccharo d'anici* gr. viij. M. *e fanne una polvere. Dose: una polvere ogni* 2-3 *ore.* (Naumann, *Klinick. Berlino*, 1832, *t.* 1).

(3) ℞ *di nitrato di potassa* ℈ ÷, *di zolfo dorato d'antimonio* gr. j, *di canfora* gr. vij, *d'oppio puro* gr. 1/4. M. *Dose: una polvere* 3-4 *volte al giorno.* (J., *Mat. med. Erford.*, 1814, *t.* 1, *p.* 125).

(4) *Il* carageen, *che è proprio del littorale irlandese, fu da poco tempo introdotto in Lombardia per la via di Trieste. — Esso contiene del cloruro di sodio, del solfato di magnesia e di calce:* Dupasquier *vi scoprì il bromo ; e il chimico-farmacista* Giovanni Ruspini *vi trovò l'iodio.* (G. Ruspini, *Manuale eclettico di rimedi nuovi. Bergamo*, 1844, *p.* 255; *e Giornale della Prov. di Bergamo*, 21 *luglio*, 1843). — *I dottori* L. Calvetti *e* Renzi *furono i primi che lo sperimentarono tra noi con felice risultamento nelle affezioni bronchiali e polmonari degli individui scrofolosi.* (Il Tr.).

(1) *Il processo per preparare questo benzoato è indicato alla pag.* 33.

(2) Hast, *On the infl. of the mucous membr. of the Lungs. Lond.*, 1821. — Ar., *Path. of consumption. diseases. Londra*, 1822.

(3) *Annali universali di Medic.*, 1823.

Méd. et Chir. pr.; marzo, 1837, p. 103) (1).

HUFELAND, nel catarro polmonare cronico, crede rimedio specifico la seguente mistura: ℞ di estratto di cardo santo ʒ j, di estratto di dulcamara ℈ j, d'acqua di finocchi ℥ j, di acqua di lauroceraso ʒ j. M. Dose: LX goccie, quattro volte al giorno. (HUFELAND's *Journ.*, 1835). — TOEPKEN trovò utile il seguente mescuglio: ℞ di estratto di cardo santo ʒ j-ij, di estratto di giusquiamo gr. viij-xij, di acqua comune ℥ j, di spirito di sale ammoniaco aniciato ʒ j, di siroppo di regolizia o di senega ℥ j. M. Dose: ÷ - j-ij cucchiaj, ogni 2-3 ore. (HUFELAND's *Journ.*, 1836).

KOPP crede che i rimedi più attivi, nella cura della corizza cronica, siano i bagni solforosi, alla temperatura di 23 a 28 gradi R. ed i fiori di zolfo alla dose di ʒ j-j ÷. Si aggiungono all' acqua del bagno ℥ iij-jv di solfuro di potassa, aumentandone la dose a poco a poco. (KOPP, *Beob. im. Gebiet der ausüb. Heilk.* Francoforte, 1821).

KORTUM opina che la canfora coll'ammoniaca sia rimedio specifico per sanare i catarri recenti, senza complicazioni gastriche. Egli ordina la pozione seguente: ℞ di canfora gr. x, di sale ammoniaco ʒ ij-iij, d'acqua di fiori di sambuco ℥ xij, di siroppo ℥ ij. M. Dose: due cucchiaj ogni due ore. (*Allg. med. Ann.* — HUF. *Journ.*, 1810, fasc. 1).

LAËNNEC, nelle bronchiti incipienti e non molto gravi, prescriveva frequentemente ℥ j-j ÷ di acquavite allungata con ℥ ij-iij d'infusione caldissima di viole, e raddolcita col siroppo di altea, e faceva prendere questa mistura nel momento di coricarsi. — Nei catarri cronici dei vecchi, e spezialmente degli adulti e dei bambini, fa molti encomj degli emetici (2). — Allorchè gli sputi diminuiscono notabilmente ad un tratto, o si sopprimono del tutto, consiglia di prescrivere subito l'ossimiele scillitico, l'ipecacuanha ed il chermes minerale a piccole dosi; e se questi rimedi non giovano, loda il sapone di mandorle alla dose di ʒ ÷ al giorno, sotto la forma di pillole, e se havvi indizio di spasmo nelle ramificazioni bronchiali, aggiunge alle pillole di sapone anche la gomma ammoniaca, rimedi che sono pure di vantaggio anche nei catarri primitivi, senza espettorazione. Inoltre Laënnec ordina i bagni di mare alla temperatura di 27-30 gradi, ed i bagni alcalini artificiali; e per bocca prescrive il carbonato di soda, di potassa e d'ammoniaca alla dose di gr. xij-xxxvj al giorno. (L., *Traité de l'auscultation médiat.* Parigi, 1826, 2.ª ed., vol. II).

LE JEUNE, nelle affezioni croniche della membrana mucosa dei bronchi, nella tisichezza pituitosa, ecc., vanta l'erba della *Galeopsis grandiflora*. (*Samml. auserl. Abhand. f. pr. Aerzte*, t. XXX, fasc. 1, pag. 119).

LEMBERT e LESSIEUX, nei catarri polmonari, amministrano esternamente l' acetato di morfina col metodo endermico. (FRORIEP's *Notiz.*, 1824). — ROMBERG. (CASPER, *Wochenschrift*, 1833).

LENHOSSEK raccomanda la radice di belladonna. (*Beob. u Abhandl. a. d. Geb. d. ges. pr. Heilk. v. Oesterr. Aerzten.*, 1824).

MAGENDIE, nel catarro polmonare cronico, ordina l'emetina (1).

MARTIN SOLON pubblicò una Memoria intorno all'uso de' fumigi nelle affezioni catarrali dell' apparecchio respiratorio. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834).

MEAD e ROSEN ottennero ottimi risultamenti dall'uso dell'aglio nel catarro polmonare cronico, nell' asma umida, ecc. (ALIBERT, *El. de Thér.*, t. 1, p. 369).

MONETA trovò che l' acqua fredda riesce utilissima nelle malattie catarrali, accompagnate da calor secco. (*Abhandl. dass. d. kalte Wasser u. d. Kaelte im. Cat. Heilmittell. sind.* Varsavia, 1778).

MOREAU, nella cura dei catarri laringei o polmonari, dell' eretismo nervoso dei polmoni, dell' afonia, ecc., prescriveva i fumigi

---

(1) MÉRAT e DE LENS (*Dict. de Mat. méd. et Thérap.*, *t.* II, *p.* 319) *scrivono che il dottor* FISCHER *fece prendere ad una malata, affetta da tisi laringea, il latte di aringa, ma che non ne ebbe alcun felice risultamento, quantunque ne continuasse l' uso* 9-10 *mesi.* (Il Tr.).

(2) *Ad una donna di* 85 *anni*, LAËNNEC *fece prendere quindici volte l'emetico nello spazio di un mese, e la sua cura fu coronata d'un esito felice.* (*Auscult.*, *t.* 1, *p.* 160). *Non crediamo però che i medici vorranno seguire strettamente questa pratica.* (Il Tr.).

(1) ℞ *di emetina colorata* gr. xxxij, *di zucchero* ʒ jv, *di mucillaggine di gomma dragante q. b. Si facciano pasticche di nove grani.* (JOURDAN, *Ph. Univ.*, *t.* 1, *p.* 588, *ediz.* 2.ª; MAGENDIE, *Formulario, ec. Milano*, 1825, *p.* 56). (Il Tr.).

coll' etere balsamico di Tolù (1). (Foy, *Formul. des prat.* Parigi, 1833).

MUDGE, nel catarro incipiente, prescrive di inspirare i vapori caldi. (M., *Abh. v. cat. Husten.* Lipsia, 1778). — MARCHESANI, nella flogosi della membrana mucosa dei polmoni, consiglia all' infermo di inspirare di continuo i vapori dell'acqua pura. Nell'istesso tempo, egli ordinò, nel caso di cui fa menzione, un salasso, le sanguisughe all'ano ed un vescicante volante, da applicarsi ora al petto ed ora alle braccia. (*Osservatore medico di Napoli*, 1834).

NEUMANN, nel catarro polmonare cronico, allorchè si teme lo sviluppo della tisichezza, raccomanda la ratania, poichè questo rimedio fa diminuire l'espettorazione senza aumentare l' oppressione. (Hufeland's *Journ.*, t. lv).

PEARSON consiglia l' inspirazione dei vapori dell' etere solforico. (*Med. chir. Zeit.*, 1798). — PHYSICK, nella cura della tosse e della corizza pertinaci, ordina di inspirare per lo spazio di mezz' ora il vapore d'un piccolo cucchiajo di un mescuglio fatto con parti eguali di laudano liquido e di liquore anodino. (Froriep's *Notiz.*, 1822).

RAU, nella cura del catarro polmonare cronico, massime se teme lo sviluppo della tisichezza, adopera i fiori di belzuino. (R., *De acido benzoico memorabilia quaedam.* Erlangen, 1801).

RAYER. Nelle angine laringee acute degli adulti e dei bambini, prescrive l' emetico e il salasso. Egli provoca da prima il vomito col tartaro stibiato, indi ordina questo farmaco a picciole dosi. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr*, t. iii, p. 94).

RICHTER, ne' catarri cronici inveterati, ne' quali non giovò il lichene islandico, fa elogi della seguente pozione: ℥ di robbia de' tintori ʒ ij, di eringio *(Eryngium campestre)* ʒ vj, di acqua q. b. Si facciano bollire mezz'ora, e sul finire della cottura si aggiunga: di radice di salep. ʒ j. Si colino ℥ xij di decotto, che si raddolciscono con ℥ j di siroppo di altea. Dose: due cucchiaj ogni due ore. (R., *Spec. Therap.*). Lo stesso autore, nel catarro polmonare cronico, raccomanda le seguenti medicine: ℞ *Liquoris Ammon. succinati* ʒ j; *tinctur. Opii simpl.* gutt. viij; *syrupi opiati* ℥ j. M. Dose: un picciolo cucchiajo ogni 1-2 ore. — Nella tosse secca poi Richter prescriveva ℞ *Liquor. Ammon. acetic.* ʒ vj; *extracti Cardui benedicti* ʒ j; *tinct. Opii simpl.* gutt viij; *aq. flor. Sambuci* ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo, ogni due ore. *(Ibid.)*.

RICTHER A. L. raccomanda l' estratto di belladonna col metodo endermico. (R., *Die endermat. Meth.* Berlino, 1835).

RITE, nei catarri inveterati, dichiara utile la resina dell'*Acaroides resinifera.* (*Mem. of the med. Soc. of London*, t. 1, 1778).

ROTHAMMEL, nelle febbri catarrali, prescrisse l' estratto della *Lactuca sativa (Lactucarium)*, il quale calmava la tosse secca, spezialmente quando induceva conati al vomito e che provocava dolore al petto. In generale la tosse facevasi subito umida, e tutti gli altri sintomi calmavansi. (*Heidelberger Klin. Annal.*, t. v, fasc. 2).

SACHS, nel catarro polmonare cronico, loda l' aconito. (*V.* Leucorrea).

SCHLESINGER verificò che l' HARVEY aveva con ragione scritto nelle sue *Exercitationes anatomicae* (Rotterdam, 1661), « *Allium, pedum plantis alligatum, expectorat* ». (Casper, *Wochensch.*, 1835).

SCHMIDT G. G., quando non ci aveva febbre, trovò vantaggiosi i bagni a vapore russi, tanto nella corizza, come nel catarro polmonare. (Pochhammer, *das russ. Dampfbad als. Heilm.*, etc. Berlino, 1834).

SELIG raccomanda l' estratto del cardo santo. (Hufeland's *Journ.*, t. ii, fasc. 3).

STEPHANIOLI propone, nella cura della corizza febbrile, il siroppo di lichene islandico. (*V.* Vermi).

TONELLI, nel catarro polmonare cronico, raccomanda le fregazioni coll'unguento stibiato. (*Rév. méd.*, 1824, t. iv).

VAN VELSEN, nel catarro polmonare cronico, loda le pillole preparate coll'estratto di genziana e con gr. ÷ vj di solfato di ferro. (Horn., *Arch. f. Med.* Erford, 1809).

WEDEKIND, nel catarro polmonare cronico e pertinace, raccomanda le seguenti pillole: ℞ *Gum. Ammoniaci depur.*, *extr. Marrub. albi*, *pulv. rad. Senegae* ana ʒ j ÷; *Sulfur. aurat. Antim.*, *Calomelan.* ana ℈ j. M. *f. pilul granor.* ij. — Dose: 6 pillole, 2-3 volte al giorno. (Schmidt *Recepte*, 1831).

---

(1) *L'etere balsamico di Tolù si prepara nel modo seguente: ℞ di balsamo del Tolù in polvere tre parti, di etere solforico sedici parti. Dopo alcuni giorni di macerazione, decanta il liquore.*

CATARRO DELLA VESCICA.

Catarrhus vesicae.

ALQUEN sanò un catarro cronico della vescica, che conseguitò ad una cistite acuta, amministrando per parecchi mesi jv-vj cucchiaj da caffè, al giorno, di carbonato di magnesia mescolato con un poco di zucchero. (Horn's *Arch. für Med. Erfahr.;* gennajo e febbrajo, 1829, p. 108).

ARNHEIMER loda sommamente l' allume (già proposto anche da SELLE), e lo prescrive alla dose di ℈ ij-jv al giorno, in tre volte. E se questo rimedio rende il corpo stitico, vi unisce il rabarbaro. (*Wochenschrift für. d. ges. Heilkunde*, 1833).

BORDEU fu tra i primi, che vantarono i bagni solforosi. (*Dict. de Méd.*, t. IX, p. 579, 2ª ediz.). — EBERS raccomanda il solfuro di potassa. (Eb., *Diss. de Cystirrhaea mucosa.* Francf. ad Viadr., 1806).

BOYER propone le fregagioni da farsi all' ipogastrio, ovvero nella parte superiore ed interna delle cosce, coll' unguento stibiato; e qualche fiata ordina di fare in queste medesime parti due cauterj. (Birckel, *Du cat. ves.*; Tesi difesa alla Facoltà di Medicina di Parigi nel 1833, p. 25).

BRACHET. L' oppio impedisce lo sviluppo del catarro della vescica, quando siasi prima usato il metodo antiflogistico. (*V.* Catarro polmonare). — FODÉRÉ, nell' articolo Toxicologie del *Dictionnaire des sciences médicales*, dice che, nei catarri della vescica, vide amministrare l' oppio alla dose di gr. XXXV.

BRETONNEAU, nella cura del catarro della vescica, adoperò con buon successo i clisteri di coppahù. — RIBES e spezialmente DELPECH hanno eglino pure raccomandata questa maniera di medicazione, e furono ad essa debitori di belle guarigioni. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1). — STROËM. — BRETONNEAU. — CUMIN amministra il balsamo coppahù per bocca. (*Enciclopedia della medicina pratica;* tradotta dall' inglese dal dottor L. Michelotti. Livorno, 1840; articolo Cistitide, p. 637) (1). — BARBIER. — CHRESTIEN. — DELPECH. — LALLEMAND. (*Gaz. méd.*, 1834, p. 470). — SOUCHIER ebbe buoni risultamenti injettando entro la vescica ℥ ij di balsamo coppahù in

(1) *Nella cistite acuta,* Cumin *è di parere che si debba cominciare la cura col salasso generoso, e col bagno tiepido, a cui dice che si può far succedere l' applicazione di sanguisughe al perineo ed agli inguini. Se la vescica è molto distesa, consiglia di evacuarne i contenuti senza dilazione, quando si possa introdurre in essa il catetere. Vuole poi che si amministri una dose abbondante di calomelano con* gr. j-ij *di oppio, e alcune ore dopo l'olio di ricino ed un clistere ammolliente. Raccomanda inoltre di intrattenere una libera traspirazione colle polveri del Dower, e coll' uso cauto degli antimoniali; di fare fomentazioni al perineo ed al pube, e di amministrare in copia i diluenti, ecc. — Quando si è stabilita l'ulcerazione dentro la vescica, dice che si mitigano notabilmente i mali che provengono da essa per mezzo del calomelano e dell' oppio, e colla formazione di cauterj sul pube; e avverte che talora si è ottenuto del vantaggio dall'amministrazione dell' uva orsina, della pareira brava, e delle acque minerali saline ed aereate. Cumin poi dichiara che non può parlare per esperienza della pratica di injettare nella vescica ulcerata diluenti mucillagginosi, e blandi astringenti, ma che ha forti dubbii intorno alla di lei efficacia, ed è disposto a credere che tale operazione sia per riuscire irritante e dannosa.*

Quanto poi alla cura del catarro della vescica, Cumin scrive quanto segue: « Il » catarro della vescica, quantunque riposto » fra le malattie infiammatorie, di rado » richiede l' uso delle deplezioni, a meno » che il dolore della regione della vescica » non sia considerabile, ed allora basta or» dinariamente l'applicazione di sanguisu» ghe. Se la malattia mostra di essere unita » con altri sgravi mucosi, ed è accompa» gnata da sintomi febbrili, convengono i » bagni caldi, la mistura salina e gli op» piati; e se ha avuto origine da metastasi » di gotta o di reumatismo, o da ripercus» sione di eruzioni cutanee, sarà necessa» ria un' abbondante traspirazione, e con» verrà lo stimolare la parte ove prece» dentemente esisteva la malattia. Nei casi » gottacei e reumatici, l' amministrazione

alcuni casi, ne' quali eransi inutilmente sperimentati altri rimedi, ed anche lo stesso coppahù per bocca. (Broussais, *Annal.*; giugno, 1834). — DEVERGIE dichiara egli pure che sono utili

» *del colchico offre il miglior mezzo curativo. Quando l' affezione dipende da costituzione indebolita o da abito scrofoloso, riusciranno utili gli acidi minerali, gli amari e gli astringenti. Fra gli astringenti, i migliori sono la pareira brava, l'uva orsina, il kino e il catecù. Ma in questa forma della malattia spesso si ottiene più vantaggio dai rimedi che stimolano gli organi orinari, come le trementine, e sopra tutto le piccole dosi di copaiba e il pepe cubebe. In simili casi hanno pur prodotto buoni effetti i cambiamenti d'aria, e il bagno di mare fatto in un luogo asciutto e aperto. La dieta deve essere tenue e nutritiva, composta di latte, uova, sostanze farinacee, e di una moderata quantità di cibo animale. In quasi tutte le circostanze di questa malattia, i liquori spiritosi, anche in dose moderata, sono nocivi; si danno però dei casi nei quali si trova utile una piccola quantità di vino generoso.*

» *Devonsi evitare tutte le irritazioni degli organi sessuali: e se il malato ha contratto delle abitudini improprie, devonsi abbandonare prima che si sia perduta ogni speranza di guarigione. Il malato dovrebbe star molto tempo all' aria aperta, facendo un discreto esercizio: se fosse possibile, dovrebbe abitare in luoghi asciutti ed elevati, tenersi sempre ben coperto, tenendo della flanella sulla pelle. Spesso si è trovato risultare maggior benefizio dall' accurato eseguimento di tutte queste regole di regime che dallo impiego di ogni medicamento.*

» *Le iniezioni nella vescica con blandi diluenti, come l'acqua di orzo, rese in seguito più stimolanti ed astringenti coll' aggiunta di qualche acqua minerale, sono state praticate e fortemente raccomandate da* Desault, Chopart *ed altri; e noi siamo inclinati a credere che possa ricavarsi del vantaggio dalla pura distensione della membrana mucosa affetta da malattia catarrale, appunto come gli scoli dell' uretra si curano colla introduzione di una grossa siringa o candeletta.*

le injezioni col balsamo coppahù; ma prescrive questo rimedio a dosi piccole, e lo associa coi narcotici. (*Gaz. méd.*, 1836).

BRODIE, nella cura del catarro acuto della vescica, dopo che si è tolta la infiammazione, e dopo che le orine più non contengono muco sanguinoso, raccomanda di injettare entro la vescica, due volte al giorno, ℥ j ÷ - ij di acqua calda o di decotto di papaveri. Quando poi è attutita la irritabilità della vescica, e che temesi che la malattia sia per rendersi cronica, Brodie consiglia le injezioni da farsi ogni volta con ℥ ij di acqua distillata, aggiugnendovi di acido nitrico gocce j, se è concentrato, e gocce x, se è allungato coll' acqua distillata: in seguito poi si può aumentare la dose dell' acido. Brodie vanta queste injezioni non solamente nella cura del catarro primitivo della vescica, ma eziandio di quello che è cagionato dalla pietra, o dall'ingorgamento cronico della prostata. (Br., *Lectures on the Diseases of the urinary Organs;* 2.ª ediz. Londra, 1835).

BROUSSAIS C. sanò perfettamente e in breve tempo due catarri della vescica contro i quali erasi indarno fatto uso delle bevande diuretiche, dei semicupj e dei bagni generali, amministrando gocce j-ij di tintura di cantaridi in una pozione gommata. (*Journ. hebdom.*; ottobre, 1835). — F. PLATER, GRIEVFIELD e STEUTZEL hanno adoperate le cantaridi nel catarro della vescica ingenerato dai calcoli orinarj.

BROWN sanò un catarro della vescica col-

» *Quando il catarro della vescica, ecc., dipende dalla presenza di un calcolo o di altro corpo estraneo, non si può effettuare alcuna cura senza estrarre ciò che cagiona la irritazione; ma dopo avere allontanato la causa, troviamo talvolta necessario amministrare dei tonici e degli stimolanti orinari, dei quali è stato già parlato, onde cessi del tutto lo sgravio. E in tutti i casi di questa natura, l'operazione dovrebbe essere seguita immediatamente dalla diligente attenzione allo stato della superficie cutanea, e in ispecial modo dovrebbe tenersi il malato ben coperto. Quando la malattia nasce da ingrossamento della ghiandola prostata, i soli rimedi che possono essere vantaggiosi, sono quelli confacenti alla cura di tal malattia* ». — (*V. l'Enciclopedia sopra citata, pag.* 635 *e* 637). (Il Tr.).

l'*Ammonium sulfuratum* alla dose di jv gocce (ogni 2 ore) instillate nell'acqua fresca. Per ricuperare la guarigione, il malato consumò ʒ ij di questo rimedio, ed ogni dose che prendeva del medesimo vi soprabbeveva la decozione di avena. (Hufeland's *Journal*, t. xlv, fasc. 4, pag. 119).

BÜTTNER, nella cura del catarro cronico della vescica, raccomanda il sale ammoniaco. — MOST. (*Encykl. der Med. Pr.*, 1833, t. 1). — WERNECK. (Clarus *u.* Radius, *Woechentl. Beitr. z. med. u. chir. Klin.* 1833, n. 20). — FISCHER. (Hufeland's *Journ.;* dicembre, 1834).

CHOPART consiglia le injezioni entro la vescica, da prima col decotto d'orzo, poscia coll'acqua di Barège allungata col decotto summenzionato, e se havvi paralisia della vescica, coll'acqua di Balaruc. Ad un vecchio di 75 anni, ed estenuato di forze per grandissima perdita di muco dalla vescica, egli fece le injezioni coll'acqua vegeto-minerale, e le orine divennero meno viscose. — BRETONNEAU spigne le injezioni entro la vescica con gr. jv-v di calomelano sospeso nell'acqua gommata, ovvero col nitrato d'argento sciolto nell'acqua distillata (gr. j di nitrato d'argento in ℥ jv d'acqua). — TROUSSEAU si servì per le injezioni di gr. j di sublimato corrosivo in ℥ jv d'acqua. — G. CLOQUET inventò una tenta doppia, colla quale si possono fare le injezioni nella vescica, e nel medesimo tempo evacuare l'orina che essa contiene, surrogandole un fluido medicinale, operazione che si eseguisce senza che il malato sia obbligato di fare alcuno sforzo musculare. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ed, t. ix).

CHOPART, nel catarro acuto della vescica, allorchè si è mitigata la infiammazione colle sottrazioni sanguigne generali, coll'applicazione delle sanguisughe all'ipogastrio, ovvero al perineo, coi clisteri ammollienti, ec., se i malati soffrono ancora forti dolori nella vescica, suggerisce i rimedi calmanti, e accerta che, più d'ogni altra medicina, gli fu di giovamento una pozione con gomma adragante, ℥ j di siroppo diacodio, e ʒ j di acido nitrico alcoolizzato, o sia spirito di nitro dolce, da amministrarsi, ogni 2 ore, alla dose di un cucchiajo, in un bicchiere d'acqua.

CIVIALE è di avviso che, nella cura del catarro della vescica dei vecchi, se l'ammalato è molto irritabile, debbasi attutire la sensibilità dell'uretra, facilitare lo scolo delle orine, impedire che si accumuli il muco nella vescica, cangiare le di lei proprietà vitali, e deviare da essa la irritazione. Col mezzo quindi della tenta si vuota la vescica dell'orine e del muco, e si injetta in essa un liquido da prima ammolliente, indi tonico, quando è mitigata la soverchia irritabilità. Quando poi la vescica ha ricuperata la contrattilità, e che le orine sono divenute limpide, si prescrive qualche rimedio revulsivo; di più giovano le doccie fredde sul perineo e sull'ipogastrio, e le fregagioni secche ed aromatiche. (*Journ. hebdom. de Méd.;* marzo, 1829).

CLARION trovò utile la seguente mistura: ♃ *Olei Terebinthinae* ℥ iij; *Terebinthin. venetae* gr. xv; *Aloes hepat* ℈ j; *Sulfuris depurati* gr. l; *Croci oriental.* gr. vj; *fol. sicc. Rutae*, *Absinthii*, *Salviae* ana ʒ j. *Omnia digerantur in balneo arenae per horas* xij, *in vase bene obturato, tunc distillentur et filtrentur.* Dose: jx-x gocce, la mattina e la sera. Clarion accerta che con questa medicina sanò radicalmente quattro individui affetti dal catarro della vescica, e che alleggerì di molto la malattia di parecchi altri. (Cl., *Path. ther. Manual.*, trad. dal francese da Venus. Ilmenau, 1834, p. 158).

CRUVEILHIER loda i marziali durante il periodo subacuto del catarro cronico, nel quale altri autori credono indicati i balsamici, quali sono l'essenza di trementina ecc. (*Dict. de Méd et de Chir. pr.*, t. viii, p. 59).

DE BRAVE asserisce che, in un caso, trovò efficace il *Balsamum sulfuris* di Beguin. (Hufeland's *Journal;* ottobre, 1817).

DUPUYTREN prescrive non solo la trementina (V. Mellin), ma anche l'acqua di catrame. Egli fa infondere, per lo spazio di una notte, libb. j di catrame in libb. x di acqua di fonte fredda, ed eseguisce poscia la feltrazione, e prepara così un'acqua di colore gialliccio, simile a quella dell'aranciata cotta, e che tramanda un forte odore di resina. Dupuytren introduce poi una grossa tenta di gomma elastica nella vescica, e vi spinge dentro due schizzetti di acqua di catrame riscaldata, indi estrae la tenta e consiglia l'infermo di trattenere le orine per un quarto d'ora. In capo a questo tempo, si evacua l'acqua ed una quantità considerabile di muco, che poi si rende più scarso i giorni seguenti. — Il redattore della *Gazette médicale* (V. questo Giornale, ann. 1837, pag. 510), afferma di avere osservati catarri della vescica che sono con questa maniera di cura guariti nello spazio di 10-15 giorni.

DUPUYTREN consiglia eziandio di appli-

care un vescicante all' ipogastrio o alla parte superiore d' una coscia. Fu ricevuto nelle sale di questo celebre chirurgo, all'Hôtel-Dieu, un giovine affetto già da gran tempo dal catarro della vescica, e che aveva senza prò sperimentati gran numero di rimedi. Dupuytren gli fece applicare un vescicante all' ipogastrio, e in breve si attutirono i dolori di questa parte, le orine si resero a poco a poco più chiare, e l'infermo fu subitamente condotto a sanità. (Birckel, *Du cat. ves.*; Tesi difesa alla Facoltà Medica di Parigi nel 1833, p. 24).

FRANK, nel catarro cronico della vescica, trovò utile la decozione delle gemme dell'abete (*Pinus picea*) addolcito con un siroppo balsamico. (Thaler, *Diss. sur le catar. de la vessie.* Strasburgo, 1822, p. 27).

JOHNSON, nel catarro della vescica dei vecchi, raccomanda la *Diosma crenata.*

KOPP, in una donna presa dal catarro della vescica adoperò con vantaggio il tabacco: ℞ *Pulv. herb. Nicotianae virginianae* ʒ j. *Infunde in Aquae fervent. q. s.: stet in digest. per hor. quadrant., et colaturae refrigeratae* ℥ j ÷. *adde: Spiritus vini rectificati* ʒ ij. Dose: da prima gocce xxv, quattro volte al giorno, indi si aumenta gradatamente. (Kopp, *Denkwürd. aus. d. aerztl. Prax.* Francoforte sul Meno, 1830, t. I, p. 347).

LAGNEAU afferma d' avere applicate le sanguisughe lungo il canale dell' uretra in un caso gravissimo di catarro della vescica venuto dopo di una blennorragia venerea, e che n'ebbe felice risultamento. — FERRUS. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ed., t. VIII, p. 580).

MELLIN raccomanda la trementina (Sobernheim, *Arzeneimittellehre.* Berlino, 1836, p. 199), rimedio, che fu trovato utile anche da parecchi altri autori. — DUPUYTREN, nella cura del catarro cronico della vescica, raccomanda la trementina a grandi dosi, sospendendola in una decozione ammolliente mediante un tuorlo d'uovo, o formandone pillole, aggiugnendola ai clisteri, usandola sotto la forma di vapore, e facendo fare con essa le fregagioni sulle cosce. — THALER accerta d' aver veduto sanare tre catarri cronici della vescica con questa medicazione. (Th., *Diss. sur le cat. de la vessie.* Strasburgo, 1822, p. 28).

PITSCHAFT accerta di aver avuto buon risultamento amministrando, la mattina e la sera, in una bevanda mucilagginosa, gr. j-ij di mercurio dolce con ʒ j di fiori di zolfo, aggiugnendovi talora anche l' estratto di giusquiamo. (Hufeland's *Journ.*, t. XLIX, fasc. 3, p. 5). (*V.* Simon).

RICHTER fa molti encomj dell' oppio associato col mercurio dolce, e delle fregagioni coll' unguento mercuriale al perineo, continuando questi rimedi finattanto che provocano la salivazione. (R., *Spec. Therap.*).

ROUX ha di nuovo proposto il setone, ed insistette perchè si metta all'ipogastrio.

SIGNORONI, nei catarri della vescica che sanò, usò una cura antiflogistica generale e locale, poichè prescrisse replicatamente le sanguisughe, i cataplasmi, i bagni generali, i purganti oliosi, generose dosi di aconito con qualche grano di giusquiamo, la digitale porporina, l' acqua di lauroceraso, le tisane di gramigna, ec. (*Annal. univ. di Med.;* aprile, 1837).

SIMON (giovane), nel catarro della vescica dei vecchi procedente dalla metastasi della gotta, o complicato colla gotta anomala, crede rimedio specifico il calomelano, da amministrarsi la sera alla dose di gr. j-ij, ovvero, in surrogazione di questo sale, le fregagioni coll' unguento napoletano. (Casper's *Wochenschr.*, 1833). (*V.* Pitschaft).

STUCKO sanò un catarro della vescica (*blennorrhia vera*) colle seguenti pillole: ♃ di estratto di uva orsina e di gomma ammoniaca ana parti eguali: si facciano pillole ciascuna di gr. ij. Dose: 12-16 pillole al giorno. (Graefe u. Walther's *Journal*, t. XII, fasc. 3).

THALER riferisce una osservazione di un catarro, nel quale giovò la chinachina. (Th., *Diss. sur le cat. de la vessie.* Strasburgo, 1822, p. 28).

VOIGTEL, nella cura del catarro della vescica, usò con vantaggio la gomma chino sciolta nel decotto di uva orsina. (V., *Arzeneimittel.*, t. II, p. 508).

CATERATTA = *Cataracta.*

BEER, allorchè non conosce le cause di questa malattia, amministra l'estratto della pulsatilla, da prima alla dose di gr. 1/4, indi a poco a poco a quella di gr. ij-iij. Avvertasi però che questo rimedio è controindicato negli individui che sono molto robusti e pletorici (1).

---

(1) *Intorno alla cateratta* Beer *così scrive : « Colle scarse cognizioni positive che*

(Beer, *Beob. üb. d. grauen Staar*, etc. Vienna, 1791). — GRAEFE e BENEDICT raccomandano la pulsatilla.

BEER inoltre, onde impedire che si formi di nuovo la cateratta, dopo di averla operata, consiglia di applicare alle braccia i vescicanti o la scorza del Mezereon. *(Ibid)*.

BENEDICT. Una cateratta incipiente fu sanata col collirio di estratto di giusquiamo, di acqua di rose, con picciola quantità di laudano. (Most, *Encykl. der med. Prax.*, 1833, t. 1).

BOECKH narra il caso di una cateratta che fu sanata colla elettricità. (*Beitraege zur Anwend. der Elekt.* Erlang, 1791, p. 113). — HIMLY e LODER riferiscono storie di cateratte cassulari che furono guarite col galvanismo, colla elettricità, o col magnetismo (H., *Opht. Beob.* Brema, 1801) — WEINHOLD loda la elettricità. (*Med. Annal.*, 1811). — KNOX. L'elettricità sanò una cateratta di ambidue gli occhi. (*Edimb. Med. Comment.*, t. II).

DEMOURS scrive che giova il sugo dell'asellaccio (*Oniscus Asellus et Oniscus Armadyllus*). (*Traité des malad. des yeux*, t. 1, p. 503).

GONDRET raccomanda di applicare il cauterio attuale (il rame rovente) e la pomata ammoniacale al sincipite. E qualche volta ebbe ricorso anche al galvanismo. (G., *Mém. sur le traitement de la catar.*; 4.ª ediz. Parigi, 1829).

LARREY applica il moxa. (*V.* Amaurosi, pag. 10). — LITTLE propone i vescicanti. *The Philad. Journ.* etc., t. IV).

LENTIN consiglia di far cadere sull'occhio il nitrato di mercurio (*mercurius nitratus*) sciolto nell'acqua di lauroceraso. (Hufeland's *Journal*, t. 1, fasc. 2, p. 262).

PELLIER raccomanda il giusquiamo. (*Med. Chir. Zeitung.*, 1811). — OCHLER, nella cateratta centrale, crede rimedio palliativo l'estratto di giusquiamo e l'atropina. (Ammon's, *Zeitschr. für Ophthalm.*, 1832, t. II, fasc. 2).

RAU sanò una cateratta quasi completa amministrando per bocca il sublimato corrosivo e l'estratto di pulsatilla, coi salassi, coll'applicazione del setone alla nuca, e colle fregagioni sulla fronte ed alle tempia coll'ammoniaca. (Graefe *u.* Walther's, *Journ.*, t. VIII, p. 334).

RICHTER accerta di avere sanate parecchie cateratte complete, che traevano origine dalla sifilide, dalla scrofola o dall'artritide, coi rimedi che si è soliti prescrivere nella cura di queste affezioni. (R., *Chir. Bibl.*, t. VIII, p. 384).

STOERCK riferisce la storia di un uomo e di una donna affetti dalla cateratta di ambidue gli occhi, che guarirono colle pillole di cicuta. (*Tract. quo demonstr. cicutam usu interno tutissime exhiberi posse.* Vienna, 1790).

VALENTIN accerta che, colla frequente ordinazione degli emetici, ritardò i progressi di cateratte bene sviluppate negli individui di già avanzati nell'età; e assicura di avere con questa maniera di medicazione resa la vista ad un suo amico, il quale non era più capace di camminare senza guida. (Delarue, *Cours*

» *si hanno dai chirurghi riguardo alle* » *cause della cateratta, si può difficilmente* » *aspettarsi ch'essi possano guarire l'opacità della lente e della sua capsula col* » *mezzo di rimedj in modo da rendere* » *inutile l'operazione. Rimarca Beer che* » *non si può avere possibilità di buon* » *successo se non quando si conosce bene* » *che la causa della cateratta è suscettibile* » *d'essere tolta, e che la malattia è nel* » *suo primo stadio. Ed egli ha imparato* » *da molti e replicati sperimenti che i tentativi per la cura d'una cateratta incipiente, non potranno mai riuscir vantaggiosi, se non quando qualche malattia* » *generale o locale, evidente e di natura* » *curabile, abbia gran parte nella produzione della malattia dell'occhio, come* » *per esempio la scrofola nella sua forma* » *più mite, la sifilide (?), e la guarigione* » *repentina d'eruzioni cutanee, o di vecchie ulcere delle gambe (?), od una infiammazione lenta e subdola dell'iride e* » *della capsula della lente. In alcuni esempj* » *di questo genere, Beer non potè che riuscire a fermare i progressi ulteriori* » *della cateratta, ed anche nel caso di* » *miglioramento di vista, questa non ritornò mai perfettamente chiara. E nei* » *casi di cateratta inoltrata e formata interamente, non si potè ottenere dai rimedj nessun benefizio benchè piccolo, ad* » *eccezione d'un miglioramento generale* » *di salute, o d'uno stato migliore dell'occhio, per cui venne ad essere posto* » *in condizione più opportuna per l'operazione* ». (Lehre, *etc. B.* 2, *p.* 333). (*Vedi* Cooper, *Diz. di Chir.*, p. 455). (Il Tr.).

compl. des mal. des yeux. Parigi, 1820, p. 263).

WARE, per promuovere l'assorbimento delle cateratte prodotte da violenza esterna, faceva cadere sopra l'occhio l'etere solforico puro o allungato. (W., *Unters. der Ursach., w. die Staarauszieh. vereiteln;* tradotto dall'inglese. Lipsia, 1799) (1).

WARE, in alcune affezioni dell'occhio, nelle quali era difficile determinare se l'offesa della vista procedesse da una cateratta incipiente, o da diminuzione di sensibilità del nervo ottico, ha talvolta fatto uso del seguente unguento: ♃ di canfora ʒ j, di etere ℥ ÷, di olio di vipere ʒ ij. Si scioglie la canfora nell'etere, indi si incorpora coll'olio. Si bagna con questo linimento l'apice di un dito, o si fanno, la mattina e la sera, delle fregagioni per lo spazio di due o tre minuti sul margine e nella parte inferiore delle palpebre. (Cooper, *Diz. di Chir. pr.*).

WEINHOLD crede rimedi efficacissimi il mercurio, gli antimoniali, e l'applicazione di un cauterio. Egli poi riferisce alcuni casi di cateratte artritiche, che vennero sanate nello spazio di quattro settimane coll'amministrazione, per bocca, dell'aconito, e coll'esterna applicazione del mezereon (metodo che fu seguíto anche da Richter).

VENDT, HELMUTH, CARTHEUSERO e SCHMALZ fanno elogi della poligala virginiana (*Polygala Seneka*). (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII, p. 446).

(1) « *Sebbene Ware siasi accordato con » Wenzel e con Beer per quel che risguarda » l'incertezza di tutti i rimedj conosciuti » per dissipare l'opacità della lente o della » sua capsula, od anche per prevenire i pro- » gressi di questa opacità, quando una volta » abbia avuto principio, pure, secondo le » sue osservazioni, parecchi casi dimostrano » che sovente bastano le forze della natura » per soddisfare a quest'oggetto. Le opacità » in particolare, prodotte da violenza esterna, » furono dal Ware vedute dissiparsi in » tempo assai breve, quando non era re- » stata offesa nessun'altra parte dell'occhio. » In questi casi la lente cristallina gene- » ralmente viene riassorbita, come è dimo- » strato dal vantaggio che si ritrae poscia » dall'uso delle lenti convesse. In alcuni di » questi casi, sebbene il cristallino fosse » stato disciolto, la maggior parte della » capsula rimaneva opaca, e la luce non » veniva trasmessa alla retina che per una » piccola apertura diventata trasparente » nel suo centro. Non mancano pure esempj » in cui alcune cateratte, nate senza vio- » lenza esterna, furono dissipate repenti- » namente in conseguenza d'un colpo acci- » dentale sull'occhio. I rimedj, che il Ware » trovò più convenienti degli altri, furono » l'applicazione all'occhio stesso d'una o di » due gocce d'etere, una o due volte al » giorno; ed anche talvolta lo stropicciare » la palpebra dell'occhio coll'apice del dito, » intriso d'un linimento volatile leggiero, » o di linimento mercuriale* ». (*V.* Cooper, *Diz. di Chir. p.* 456). (Il Tr.).

CEFALALGIA = *Cephalalgia.*

ALEXANDER, nella cefalalgia nervosa periodica, raccomanda l'arsenico. — EBERLE — HARLESS. (*V.* Angina di petto, p. 23). — LOCHER-BALBER dichiara che il liquore di arseniato di potassa giovò nelle cefalee pertinaci. (*Bericht des Gesundh. raths des Cant. Zurich üb. d. J.*, 1834. Zurigo, 1835).

AUBEPIN narra d'un infermo, afletto da gran tempo dalla cefalalgia, e che non aveva tratto alcun vantaggio dalla cura razionale, il quale dovette la propria guarigione, che avvenne in pochi giorni, alla comparsa di una eruzione di pustule provocata da fregagioni fatte sulla parte capillata della testa. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 155).

BANG, nella cefalalgia nervosa, raccomanda caldamente la tintura d'idroclorato di ferro della farmacopea di Londra.

BARTELS, in due casi di cefalalgia artritica, ebbe buoni risultamenti dai pediluvj nitro-muriatici (acido nitrico, acido idroclorico ana ℥ j, per un bagno, del quale l'infermo può servirsene due volte senza cangiarne l'acqua. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, 1835, fasc. 3, p. 464).

BARTHEZ, nella cura del reumatismo del pericranio, consiglia di applicare un vescicante sulla sutura sagittale. (*Dict. des Sc. Méd.*, t. XLVIII, p. 606).

BORTHWICK, nella cefalalgia nervosa, raccomanda il carbonato di ferro. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*; aprile, 1825). — Tutte le volte che gli individui afletti dalla

cefalalgia hanno un color pallido, che presentano indizi di atonia generale, e che hanno i polsi deboli, ELLIOTSON molto si promette dall'uso del carbonato di ferro. (*The Lancet;* novembre, 1835). — BARCHEWITZ sanò col carbonato di ferro una cefalalgia esterna pertinacissima, e che si rendeva più grave spezialmente all'approssimarsi dell'epoca della mestruazione. (EBERS, *General-Sanitaets-Bericht von Schlesien, für das J.*, 1832. Berlino, 1834). — CARTER narra egli pure la osservazione di una cefalalgia violenta, che guarì col carbonato di ferro. (*The London medical Repository*, 1823) (1).

BROUSSAIS (figlio) sanò in breve tempo parecchi violenti mali di testa facendo fare 3, 4, 5 lozioni fredde al capo. (*Journ. des connaiss. médic.*, 1835).

BUSFORT, in due casi di cefalalgia abituale, trovò utile il metodo di WARDROP, che suggerisce di applicare una sanguisuga al tramezzo delle narici, più in alto che riesce possibile. Si favorì lo scolo del sangue coi fomenti caldi, e con questa medicazione semplice si sanò radicalmente una malattia contro la quale non avevano giovato nè il salasso, nè le coppette a taglio. (*The Lond. med. Gaz.;* giugno e luglio 1836). — Nella cura del reumatismo del pericranio, PAULMIER e TODE ebbero felicissimo risultamento prescrivendo uno le sanguisughe da attaccarsi alla parte dolente, e l'altro (in un caso nel quale erano state inutili le cavate di sangue generali), facendo invece applicare questi anelidi alle tempia. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 606).

CHIAPPA, nella cura di una cefalea violenta, ebbe giovamento dall'acetato di morfina amministrato per bocca. (*Annal. univ. di Med.;* gennajo, 1829).

DEEZ, in alcuni casi di pertinace cefalea, trovò utile la tintura dei semi del colchico. (RUST, *Magaz.*, t. XXII, p. 345).

DUCROS curò una cefalea intermittente, con delirio e dolore frontale atroce. I primi accessi della malattia essendo stati piuttosto esacerbati che addolciti dal solfato di chinina, egli amministrò gr. xij di belladonna, e con questo rimedio impedì che sopravvenisse il quarto parossismo. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. II, p. 444).

FEHR, nelle donne isteriche, raccomanda le fregagioni colla tintura di stramonio. (*Verhand. der verein aerztl. Ges der Schweitz*, 1828).— Nella cefalea nervosa, anche AMELUNG ebbe giovamento dalla tintura dei semi di stramonio, alla dose di gocce xij-xv, 2-3 volte al giorno. (HUFELAND's *Journal;* dicembre, 1832).

FONTANEILLE scioglie ʒ j di tartaro stibiato in libb. j di acqua di fonte, ed ordina i fomenti sulla fronte con questa soluzione. (*Archiv. géner.*, 1829).

FRANK (G.) dice che nel dolore di capo reumatico, si può ungere la parte soffrente, dopo averla rasa, di crema e d'amido, d'oppio e zafferano, d'olio di giusquiamo, o di laudano allungato con scialiva; e che si può anche applicarvi un cataplasma composto con ℥ j di mandorle amare peste, ℥ ÷ di semi di psillio, ʒ j di semi di giusquiamo nero, ʒ iij di olio rosato e latte q. b., o un epitema colle foglie di verbena e di bettonica cotte nel vino. E nella cefalea venerea, Frank scrive che bisogna usare per lungo tempo la cura antisifilitica, spingendola fino alla salivazione, e cita tre casi di infermi che dovettero al ptialismo la propria guarigione. (*Prax. med.*).

GRAVES curò una violenta cefalea, che ricorreva, ad epoche indeterminate, con parossismi che duravano uno o più giorni, e che erano di una gravezza insopportabile. Avendo sperimentati parecchi rimedi senza vantaggio, egli applicò alla malata, per lo spazio di un mese, un empiastro preparato con ℈ ij di oppio polverizzato, con ʒ ij di canfora e q. b. di pece di Borgogna e di empiastro di litargirio, e ottenne la di lei guarigione. (*Gaz. med.;* novembre, 1832).

GRAVES, nella cura della cefalalgia delle donne giovani, dilicate, e di temperamento molto irritabile, consiglia, alla prima, di applicare sulla testa sostanze refrigerative, e di tener poscia sciolto il ventre coi clisteri, dando la preferenza a quelli che contengono trementina; e di più vuole che frequentemente si applichino molte coppette (non scarificate) nelle parti vicine alla testa. Per bocca poi, Graves suggerisce di amministrare dosi considerabili di essenza di trementina, di applicare de' linimenti stimolanti sull' addome e sulle estremità inferiori; finalmente, allorchè non

---

(1) *Io ebbi non ha guari l'opportunità di confermare la utilità del carbonato di ferro in una grave cefalea periodica. Il solfato di chinina ad alta dose e associato colla belladonna rese gli accessi più tardi e più deboli, senza toglierli del tutto;* ℈ j *di carbonato di ferro colla belladonna sanò in breve la malattia.* (Sz.)

hanno giovato gli altri rimedi, amministra grandi dosi di nitrato d'argento. Nelle cefalalgie poi isteriche delle donne giovani, ed anche in quelle degli uomini, e spezialmente di coloro che hanno sortita dalla natura una costituzione dilicata, e che sono dediti agli studj, se gli infermi soffrono stitichezza, prescrive il nitrato d'argento con picciole dosi di estratto di colloquintida, attenendosi alla formola di JAMES JONSHON di Londra. (*The medico-surgical Review;* luglio, 1833).

HAUSBRAND sanò una cefalea intermittente colle docce fredde. (RUST, *Magaz.*, t. XVII, p. 140).

HUC (D'), nella cura della cefalalgia intermittente, raccomanda di tirare su per lo naso il solfato di chinina mescolato col tabacco: gr. xv di solfato di chinina associati con ℥ j di tabacco, e consumati nello spazio di 5-6 giorni, bastano d'ordinario per ottenere la guarigione. (*Revue méd. fr. et étrang.;* maggio, 1833).

HUFELAND, nella cefalalgia reumatica, non avendo giovato tutti gli altri rimedi, trovò spesso utile amministrare ʒ ÷ di resina di guajaco, ana gr. ij di zolfo dorato d'antimonio, di calomelano e di estratto d'aconito, gocce ij di olio etereo di valeriana, e ℈ j di zucchero bianco, da prendersi metà la mattina e il rimanente la sera. (HUFELAND, *Enchiridium med.* Berlino, 1836).

HUSSON narra la storia di una cefalea nervosa che guarì applicando sul cranio parecchi vescicanti. (*Clin. des hôp. de Paris;* ottobre, 1828).

ISOARD, nelle cefalalgie nervose, raccomanda le seguenti pillole: ♃ di estratto di giusquiamo gr. ÷, di acetato di morfina gr. 1/12, di ossido di zinco sublimato gr. 1/4. M. e fa una pillola, che involgerai entro una foglia d'argento. Dose: 2-3 pillole al giorno. (*Journ. de Pharm.;* maggio, 1826, p. 255).

KLÜGELSTEIN, nella cefalea delle donne isteriche, accompagnata con nausee e vomiti, encomia la tintura di cascariglia colla tintura di valeriana. (HUFEL. *Journ.*, t. XV, fasc. 1, p 152).

KRANICHFELD, nella cura delle cefalalgie e delle vertigini, che conseguitano le affezioni catarrali, trovò utile l'*Euphrasia officinalis.* (*V.* OTTALMIA).

LENTIN, nelle cefalalgie nervose, delle quali non sono note le cagioni, raccomanda la seguente medicina, prima di lui conosciuta anche dal VICAT: ♃ *Spirit. vini tenuioris, Spirit. salis ammon. vin.* ana ℥ ÷, *Opii crudi* ℈ ij, *Camphor.* ℈ j. *Digerantur frigide per tres dies, phialam saepius agitando. Col.* Se ne versano 4-5 gocce sul palmo della mano, e si tirano con forza su pel naso. — WENZEL. (W. *Auserlesene Recepte*, etc. Erlang, 1833).

LEQUIER narra la storia di una pertinace cefalalgia intermittente, che fu sanata col taglio dell'arteria temporale, dalla quale non vennero però estratte che tre once di sangue. (*Giorn. di med. prat. compil. da* V. L. BRERA, t. II. Padova, 1812). — Ed anche DESRUELLES fece di pubblica ragione la storia di parecchi casi di cefalee, nelle quali non si ebbe alcun alleggiamento colle sottrazioni di sangue dalle vene, e che furono in breve sanate col taglio dell'arteria temporale. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 127).

LEROY (ALF.), nella cura del reumatismo del pericranio, loda l'applicazione del moxa ai processi mastoidei. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 606).

LOCHER-BALBER, nelle cefalee che precedono o che sopravvengono nell'epoca della mestruazione, adopera con vantaggio l'iodio. (HECKER, *liter. Annal.*, t. I, p. 275).

LOEBENSTEIN-LOEBEL sanò una pertinace cefalalgia col fosforo. (*V.* AMAUROSI, p. 10). — E LOBSTEIN narra la storia di una cefalea periodica d'una donna molto irritabile, che guarì coll'etere fosforico. (*Vedi* AMENORREA, p. 16).

MIERENDORF riferisce il caso di un'atroce cefalea, con convulsioni, dalla quale era affetta una donna che non pativa altri acciacchi, e che porgeva già da parecchie settimane il seno al proprio bambino. Essendo essa stitica del corpo, i parossismi del male di capo si rinnovavano tutte le volte che si voleva sciogierle il ventre, e cessarono dopo che si diede al bambino altra nutrice. (CASPER, *Wochenschr.* n. 20. — *Med. Allmanach. fürs J.*, 1836, p. 62).

MUHRBECK ebbe felici risultamenti, nella cura della cefalalgia periodica, prescrivendo l'idrocianato di zinco. (*The Edimb. med. and surg. Journal;* aprile, 1825).

ORFILA sanò una cefalea nervosa coll'estratto di stramonio, continuandone l'uso finattantochè comparvero i primi sintomi del narcotismo. (*Nouv. Journ. de Méd.*, 1819). — Nella cefalea reumatica, VELSEN trovò utile la tintura di stramonio alla dose di sei e più gocce. (RUST., *Magaz.*, t. XVIII, p. 124).

PARISET scrive che la cefalea che sopravviene all'epoca della cessazione della mestruazione, e quella eziandio che è cagionata dalle emorroidi, cessano applicando le sanguisughe all'ano. — La cefalalgia catarrale sanasi colla opportuna amministrazione dei tonici amari, dei diaforetici, delle fregagioni generali e locali, e facendo dimorare l'infermo in un'aria secca e calda. — Nella cefalea reumatica, sono indicati i revellenti più attivi e la cura antiflogistica. — La cefalalgia nervosa richiede l'uso degli antispasmodici, e di tutti quegli altri rimedi che sogliONSI prescrivere nella cura di quelle affezioni delle quali ella non è che un sintomo. — Cefalee pertinacissime guarirono, alcune col tagliare i capegli, ed altre allorchè si laciò crescere la chioma; quindi nelle cefalee che durano da lungo tempo, se la capellatura è lunga, si taglierà, ed, al contrario, si lascierà crescere, se è corta. — Nella maggior parte poi delle cefalee pertinaci giovano i vescicanti ed il setone. (*Dict. des sc. méd.*).

PUDOR, nelle cefalee periodiche, che hanno sede nei seni frontali, fa elogi della seguente medicina: ♃ di calomelano gr. ij, di oppio puro gr. ÷, di occhi di granchio e di gomma arabica ana gr. v. M. (RUST, *Magaz.*, t. XIV, p. 384).

RADEMACHER, nella cefalea reumatica, loda l'uso del mercurio, da continuarsi finattanto che provoca la salivazione. (*Allg med. Annal.*, 1814).

RÉCAMIER guarì col muschio una cefalea, nella quale non erano state di alcuna utilità le cavate di sangue. (*Rev. méd.*, 1827, t. II, p. 46).

RÉCAMIER e TROUSSEAU, nelle cefalee pertinaci, raccomandano di sciogliere gr. jv di idrocianato di potassa in ℥ j di acqua distillata, di bagnare le compresse entro questa soluzione, e di sopraporle alla parte dolente. (FRORIEP'S *Notizen*, 1821, p. 48).

SARLANDIÈRE adopera l'elettropuntura. (*V.* REUMATISMO).

SCHOENBECK narra la storia di una cefalalgia intensa, con malinconia, cagionata dalla retrocessione della rogna mal curata con una soluzione arsenicale. Avendo egli amministrati lo zolfo e l'antimonio, tornò a comparire la rogna, e la cefalea, che già durava da dieci anni, fu risanata. (HECKER, *Annal*; dicembre, 1834, p. 462).

SCHULTZ, nella cefalea nervosa, prescrive la seguente mistura: ♃ *Tinctur. Valerian. simpl.*, *Mixturae sulfurico-acidae* ana ʒ j. M. (1). Dose: x-xx gocce, ogni 2 ore. (HUFELAND'S *Journ.*, 1835).

SETTI, nella cefalalgia cagionata dal freddo, raccomanda di orticheggiare gli infermi. (*V.* REUMATISMO).

TOMMASINI narra che una persona giovine e gracilissima, fu guarita da una forte cefalea, con veglia penosa, coll'uso della digitale porporina. L'oppio, il muschio ed altri rimedi stimolanti avevano sempre esacerbata la malattia. (*Journ. hebdom.*; aprile, 1830, p. 36).

TORTUAL accerta che, nella cura della cefalea reumatica ed isterica, e in quella che sopravviene negli individui molto sensibili, allorchè sono affetti dalle febbri intermittenti, riesce utilissimo l'uso esterno del *liquore nervoso antireumatico*, che consta di ana ʒ j di canfora e di liquore anodino dell'Hoffmann. Tortual poi aggiunge talora a questo liquore l'olio di cajeput, essendo egli d'avviso che lo renda più attivo. (HUFELAND'S *Journ.*, t. XXXIII, fasc. 5).

VENUS dice che soventi volte si mitiga all'istante la cefalalgia, se si applicano sulla fronte compresse bagnate in un mescuglio di acqua di rose e di etere acetico. — Inoltre egli raccomanda le lozioni coll'alcoolato di lavanda e colla tintura del balsamo del Perù. (CLARION, *Path. ther. Manual*; tradotto dal francese da V. Ilmenau, 1834, p. 369).

VICAT, nella cura del reumatismo del pericranio, loda l'infusione di quassia. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 606).

VOGEL, nella cefalalgia nervosa, consiglia l'applicazione dell'*emplastrum opiatum*. (V., *Med. Beob. u. Memorab.* Stendal., 1834).

WALLACE adopera il cloro. (*V.* FEGATO).

WEATHERHEAD, nelle cefalee reumatiche, dichiara utilissima la seguente cura: ♃ di polvere d'ipecacuanha composta gr. viij, di calomelano gr. ij. M. e fa una polvere, che prenderai la sera prima di coricarti. — ♃ di infuso di rabarbaro ℥ iij, di tartrato di potassa e di soda ʒ iij, di rabarbaro polverizzato ʒ ÷, di tintura di sena ℥ ÷, di vino colchico ʒ j ÷. M. Ne amministrerai, la mattina, una terza parte, e il rimanente lo farai prendere più tardi, finattanto che abbia sciolto il ventre.

---

(1) *La mixtura sulfurico-acida è un composto di acido solforico e di alcool.* (JOURDAN, *Ph. univ.*, *t.* 1, *p.* 114). (Il. Tr.).

Questa cura deve continuarsi tre giorni, che, al dire di Weatherhead, bastano per ricuperare la guarigione. (W., *A Treat. on Headaches*, etc. Londra, 1835).

WEBSTER, nella cura della cefalalgia reumatica, suggerisce di amministrare per bocca gr. v di tela di ragno, ogni mezz'ora. (*The New-Engl. Journ. of Med. and Surg.* Boston; luglio, 1820).

WEIKARD raccomanda alle donne isteriche, che soffrono cefalee, di incorporare ij parti di empiastro di galbano con p. j di empiastro vescicatorio comune, e di portarle sotto la pianta dei piedi. (*V.* Isterismo).

WENDT, nelle cefalee nervose, raccomanda di fare fomenti sulla fronte con un'emulsione di semi di giusquiamo. (W., *Dissert. de Hyoscyami nigri virt. med.* Erl., 1797).

WOLTERS raccomanda i fomenti sul capo col decotto delle foglie della *Rosa gallica.* (*V.* Tisichezza).

CLOROSI = *Chlorosis.*

BANG raccomanda il carbonato di ferro alla dose di gr. xx, associandolo colla cannella, colla quassia e col rabarbaro. Egli amministra 3-4 di queste polveri al giorno.

BLAUD prescrive ana ℥ ÷ di solfato di ferro e di sottocarbonato di potassa, ingiungendo di ridurre separatamente questi farmaci in minutissima polvere, di mescolarli a poco a poco con molta accuratezza, di aggiugnervi poscia q. b. di mucilaggine di gomma arabica, e di pestare con forza la massa in un mortajo, e farne 48 boli o pillole. Nel 1, 2 e nel 3 giorno, Blaud amministra due boli, uno la mattina, prima del cibo, e l'altro la sera; nel 4, 5 e 6 giorno, prescrive un terzo bolo da prendersi dopo il mezzogiorno; il 7, 8 e 9 giorno, fa prendere quattro boli, due la mattina e due la sera; il 10, 11 e 12 giorno, aggiunge a questa dose due altri boli dopo il mezzodì; il 13, 14 e 15 giorno, dà tre boli la mattina e la sera; e nel 16 giorno e nei seguenti, ordina quattro boli la mattina, ed altrettanti dopo il mezzogiorno e la sera. (*Rev méd.*, 1832, t. 1, p. 387). — DE LENS ha egli pure trovata utile questa maniera di medicazione, ma qualche volta surrogò al sottocarbonato di potassa il bicarbonato di soda o di potassa. (*Dict. de mat. méd. e' de thérap.*, t. III, p. 231). (1).

BRANDIS, allorchè le malate soffrono stitichezza del corpo, raccomanda i clisteri freddi. (Br., *Das kalte Wasser als Heilm.* Berlino, 1832).

COINDET ottenne, in un caso, una perfetta guarigione usando l'iodio. (*Bibl. univ. de Genève*, t. XIV, p. 190). — BRERA. (Br., *Saggio clinico sull'iodio.* Padova, 1822).

CENTOMO amministrò il solfato di ferro alla dose di gr. ij-jv, associandolo coll'ossido di manganese. (Brera, *Giorn. di med. prat.*, 1812, t. 1).

DIETRICH consiglia la seguente polvere, da prendersi alla dose di un cucchiajo da caffè ogni 4 ore: ℞ *Martis solubilis (tartras ferri et potassae)* ℥ ÷; *pulv. rad. Rhei*, *Calami aromat.* ana ʒ j; *cortic Cinnamomi* ʒ ÷; *Sacch. albi* ℥ j. M. Inoltre Dietrich, massime quando la malattia è complicata col catarro uterino, vanta le pillole di KAEMPF: ℞ *Gumm. Galbani* ʒ ij; *extr. Myrrhae aquos.* ℈ j; *vitrioli Martis* ʒ ÷; *extr. Gentian. rubr. q. s. ut fiant pilul.* gr. ij. *Consperg. pulv. Cinnamomi.* Dose: 4-6 pillole, 3-4 volte al giorno.

GARDIEN. Per provocare la mestruazione, nelle clorotiche, tra le medicine che gli giovarono di più, annovera la polvere che si prepara con parti eguali di zafferano, di chinachina e di limatura o di carbonato di ferro, e che si amministra alla dose di gr. xxx al giorno. (*Dict. des sc. méd.*). — BALLY ordinò le pasticche seguenti: ℞ di limatura di ferro *fosforica* (2), e di cioccolata ridotta in polvere ana p. viij, di zafferano polverizzato p. ij, di mucilaggine di gomma adragante q. b. per fare pasticche di gr. xij. Dose: 3-4 pasticche al giorno. (Foy, *Nouv. Formul. des pratic.* Parigi, 1833).

HAMILTON è d'avviso che la malattia proceda dalla stitichezza del corpo, e che, per sanarla, sono per conseguenza necessarj i purganti; e negli intervalli tra una purga e l'altra,

---

(1) Mérat e De Lens *(loc. cit., p. 232) aggiungono che, per comporre le pillole di* Blaud, *bisogna aggiugnervi anche una polvere inerte, e che quando è cessato lo scoloramento della pelle, il che avviene tra il* 15 *e il* 30 *giorno, si debbono diminuire le pillole a poco a poco.* (Il Tr.).

(2) *Phosphorisée.*

prescrive i corroboranti, un regime che accresca la forza e il vigore, e l'aria libera. (H., *Observ. on the utility of purgat. med. in several diseases*; 6.ª ediz. Edimburgo, 1818).

KAUSCH loda, per bocca, l'ossido di manganese alla dose di ℈ j - ʒ j - ij, al dì, associandolo colla magnesia. (Harless, *Neues Journ. der ausl. med. Liter.* Erlanga, 1808, t. II).

KOELLREUTER raccomanda l'estratto alcoolico dell' artemisia. (*V.* Amenorrea, p. 16).

LAUFFHER loda i marziali, e amministra da prima la tintura di malato di ferro, indi la tintura nervina di Bestuscheff, e per ultimo la limatura di ferro, o l'etiope marziale insieme colla cascariglia, colla cannella e colla chinachina, ec.

LALESQUE suggerisce la segala cornuta a grandi dosi. (*Journ. hebdom.*).

LOBSTEIN riferisce la storia di una clorosi sanata coll' etere fosforico mescolato colla tintura di cannella. (*V.* Amenorrea, p. 16).

MARC. L' acqua minerale che porta il nome di questo autore si prepara sciogliendo ʒ ÷ di solfato di ferro in libb. ij di acqua, e aggiugnendo alla soluzione ʒ ij di eleosaccaro di arancio. Si prescrive nella cura della clorosi e della leucorrea, a piccioli bicchieri, durante il giorno. (Foy, *Formul.*).

MOST trovò utile la seguente polvere: ℞ di ferro ridotto in polvere gr. iij-vj, di polv. di cannella gr. v, dj corteccia di arancio ℈ ÷. M. Si fa prendere la metà, o una di queste polveri, 3 volte al giorno. (Most, *Encykl. der medic. Prax.*, 1834, t. II).

NEUMANN. La ricetta delle pillole di questo autore fu da noi indicata nell' articolo Amenorrea. (*V.* le pag. 16-17).

PEZZONI confermò la utilità del concino amministrato solo, o associato col ferro o coll'oppio. (*Journ. de Méd.*; gennajo, 1808, p. 30).

PIERQUIN raccomanda l'idriodato di ferro, prescrivendolo sotto varie forme. — Le pasticche, che questo autore adopera anche nella cura dell' amenorrea e della leucorrea, sono preparate col seguente processo: ℞ di idriodato di ferro ʒ j, di zafferano ridotto in polvere ʒ jv, di zucchero polverizzato ℥ viij, di mucilaggine di gomma adragante q. b. per fare 240 pasticche. Dose: 8-10 pasticche al giorno. (*V.* Leucorrea). — THOMPSON raccomanda l'ioduro e l'idriodato di ferro. (*V.* Amenorrea, p. 17). — GEDDINGS loda esso pure l'idriodato di ferro. (*Baltimor. Journ.*, 1834, IV). — MACLURE, nella cura della clorosi, confermò l' efficacia dell'ioduro di ferro, ma prescrive anche i purganti. (*Lond. med. Gaz.*; luglio, 1836).

RICHTER adoperò le seguenti medicine: ℞ di ferro ridotto in polvere ʒ ij, di zolfo lavato, di mirra e di aloè ana ʒ j, di fiele di bue q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: xij pillole, la mattina e la sera. — ℞ di ferro polverizzato ʒ ij, di zucchero bianco ℥ ÷, di corteccia di cascariglia e di cannella ana ʒ j. M Dose: un piccolo cucchiajo, quattro volte al giorno. (R., *Spec Therap.*).

SCHAEFFER trovò utile la limatura di ferro colla corteccia peruviana e coll' estratto di genziana. (Hufeland's *Journal*, t. VI). — Hufeland raccomanda la limatura di ferro: ℞ di limatura di ferro ℈ ÷, di rabarbaro e di cannella ana gr. ij, di zucchero ℈ j. Dose: una polvere la mattina e la sera. — ℞ di ferro ammoniacale (o di tartrato di ferro) ʒ j, di estratto di genziana ʒ ij, di estratto di corteccia d' arancio ʒ j, di acqua di melissa ℥ iij, di acqua di cannella ℥ ij, di siroppo di corteccia d' arancio ℥ j. Dose: 4 cucchiaj al giorno. (Huf., *Enchiridium medicum*. Berlino, 1836).

STOERCK vantò il vino con infusione di frassinella (*Dictamnus albus*). (*V.* Amenorrea, p. 17).

SUNDELIN, nella clorosi atonica, consiglia la mirra sola, o associata col ferro.

VOGEL curò due fanciulle clorotiche, rifinite di forze perchè davansi in preda all'onanismo, e che erano inoltre affette dall' amenorrea e da enfiagione del basso ventre. I marziali e la chinachina alla prima non apportarono alcuna utilità, ma, essendosi loro associato il decotto di sabina, si ritornarono ambedue le inferme in sanità. (V. *Arzeneimittell.*, t. II, p. 279).

COLERA MORBO, COLERA EPIDEMICO. = *Cholera epidemica.* (1).

AINSLIE ordina da prima le cavate di sangue, indi alte dosi di magnesia calcinata col

(1) *Le varie maniere di cura del colera morbo che furono adoperate spezialmente dagli Italiani verranno esposte nell'Appen-*

latte, e collo zenzero o pepe polverizzato. (Ufer, *Versuch e. Darstel der Chol.* Pest, 1831).

AMPÈRE e MARTIN SAINT-ANGE, nella cura del colera-morbo, propongono, per uso esterno, l'acido idroftorico concentrato (acido fluorico concentrato). (*Gaz. méd. de Paris*; aprile, 1832).

ANDERSON (Gugl.) trovò utile l'oppio polverizzato alla dose di gr. iij-v, ovvero gocce LX-C di laudano del Sydenham; inoltre prescriveva clisteri con altri gr. x di questo medesimo farmaco. Egli crede molto vantaggiosi i bagni con sostanze aromatiche; ma se esistono indizj di infiammazione, sarà bene surrogare all'oppio gr. jv-viij-x di estratto di giusquiamo, ovvero amministrare ambidue questi rimedi alternatamente l'uno dopo l'altro. Di più, Anderson vide giovare l'acido prussico, ed i clisteri col decotto di semi di lino e ℥ ij-iij di olio di giusquiamo. — Per bevanda, questo autore prescriveva l'emulsione di mandorle con gocce jv-viij di acido prussico, da consumarsi nello spazio di un giorno. Finalmente suggerisce di applicare grandi senapismi sul ventre, ovvero il moxa, o il ferro rovente. — Nei casi ne' quali i rimedi, amministrati per bocca, non apportarono alcun giovamento, trovò ancora efficaci i clisteri oppiati. (And., *An Account of Chol. m.* Londra, 1819).

ANDRAL amministrava la seguente pozione: ℞ di acetato di ammoniaca ℥ j, di solfato di chinina gr. xv, di etere solforico gocce xx, di canfora gr. xx. Di più, egli faceva fare le fregagioni sulle membra colla tintura di cantaridi, e quando la diarrea era profusissima, prescriveva piccioli clisteri con gocce xx di laudano, e gr. xxjv di solfato di chinina. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

ANNESLEY raccomanda il salasso ed una mistura di canfora, di acqua con ammoniaca e di etere solforico, che amministrava a cucchiajate ogni 10-20 minuti. (*V.* Ainslie).

BAHN consiglia di far inspirare il gas ossigene. (Alber, *Chol. Arch.*, 1832). — COSTER faceva inspirare in grande quantità un miscuglio di 3 parti di ossigene e di 1 parte di aria atmosferica racchiuso entro un recipiente fatto d'intestini di bue. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

BALINSKI loda il salasso, la pozione antiemetica di Rivière col liquore anodino dell'Hoffmann e l'oppio, e le fregagioni colla canfora, coll'olio di trementina e colle cantaridi. (Tilesius, *Ueb. d. Chol.* Norimberga, 1831).

BAUM dice d'aver trovato vantaggioso il carbonato di ammoniaca, amministrato alla dose di gr. v-viij, ogni due ore, in una soluzione o in polvere, poichè guarì con questo farmaco alcuni infermi che erano presi da gravissimo colera. (Eisenmann, *Pyren*, t. ii). — REMER scrive che a Varsavia riuscivano più o meno acconce gocce v-x di ammoniaca caustica ogni mezz'ora o tutte le ore. (R., *Beob. üb d. Chol.*, etc. Breslavia, 1831). — JACOBSON, quando il periodo del colera è già avanzato, e che i malati sono del tutto rifiniti di forze, raccomanda egli pure l'ammoniaca. — LARREY. — STROHMEYER riferisce che, nei casi ne' quali gli ammalati evacuavano col vomito le medicine, avevano tolleranza per l'alcoolato di ammoniaca coll'olio etereo di anici (*liquor ammoniae anisatus*), e che provocavasi quasi sempre la reazione colla seguente mistura: ℞ di liquore di ammoniaca con olio essenziale d'anici, di tintura eterea di valeriana, e d'olio di menta peperina ana parti eguali. Dose: gocce xx, tutte le ore. — WOLFART ordinava prima l'emetico, e dopo ℥ ij di alcoolato d'ammoniaca con olio etereo d'anici, e ℥ j di tintura d'oppio, e accerta di avere avuti buoni risultamenti. (Wolfart, *Hülfstafeln wider die ind. Seuche*, etc. Berlino, 1832). — EISENMANN faceva prendere tutte le ore gr. viij di carbonato di ammoniaca mescolato colla gomma arabica. (*Berliner Chol. Zeitung*, 1832, n. 32). — LEVICAIRE consigliò gli alcali, tra i quali preferì l'ammoniaca da usarsi sotto tutte le forme. (*Arch. gén.*; ottobre, 1832. — *Vedi* Masuyer). — NAUCHE opina che l'ammoniaca sia rimedio preservativo e curativo del colera. (*Arch. gén.*; febbrajo, 1832). — STEFFEN dice che nella epidemia di Stettino non furono utili che i bagni a vapore, e l'ammoniaca amministrata per bocca, tutte le ore, alla dose di gocce xv-xx nel decotto di avena o in un'emulsione oliosa, associandola con qualche rimedio antispasmodico. (*Arch. gén.*, 1831).

BAUMGAERTNER raccomanda la tintura d'oppio e il butirro freddissimo. Egli immer-

---

dice, se le circostanze mi permetteranno di poterla compilare; non avendo altro scopo, nelle note che vado qua e là aggiungendo all'opera, che di rendere più facile la intelligenza di quanto ha esposto l'Autore, senza avere ora la mira di arricchirla di fatti nuovi. (Il Tr.).

geva libb. j di burro nell' acqua fresca, nella quale aveva messo del ghiaccio, e la faceva inghiottire ai malati a piccoli bocconi per volta. (Baumg., *Anleit. zur Behandl. der Chol.* Friburgo, 1832).

BERNSTEIN consiglia l'acqua calda da bersi in grande quantità. (Eisenmann, *Pyren*, t. II).

BERRES propose di dar a bevere l'acqua fredda. (B., *pr. Erfahr. üb. die Kaelte in Krankh.* Berlino, 1833). — GRAVIER. — HEILBRONN raccomanda le doccie d' acqua fredda. — SALOMON soprappone il ghiaccio all'epigastrio, e lo amministra anche per bocca, a cucchiajate, ogni quarto d'ora. — PIGEAUX loda le affusioni fredde. (*Gaz. méd.;* giugno, 1832). — MÜLLER ordinava ai malati di bere molta acqua fredda, e di lavarsi con essa anche il corpo. (*Ibid*). — GILKREST conferma egli pure la utilità dell' acqua fredda bevuta in abbondanza. (*Gaz. méd.;* novembre, 1832). — PEYRON, nello spazio di 24 ore, ne faceva bere ai proprj malati lib. XXX-XL. (*Ibid.*). — SMEETS e DOEVEREN dichiarano utilissimi i bagni con ℥ xvj d' acido nitrico, facendo contemporaneamente le affusioni fredde. (*Gaz. méd.;* febbrajo, 1833).

BIERKOWSKI giunse a provocare il sudore col mezzo della elettricità. (Schnirzer, *Mittheilungen*, etc.). — LIVINGSTONE sanò un individuo, preso da colera gravissimo, col galvanismo. (*Transact. of the med. and phys. soc. of Calcutta*, 1825). — INGLE. — TWEEDALE raccomanda egli pure il galvanismo. (*Arch. gén.;* febbrajo, 1832). — FABRÉ-PALAPRAT riferisce che ad Edimburgo e ad Haddengton fu adoperato con vantaggio il galvanismo. (*Lancette française;* febbrajo, 1832). — BALLY usa il galvanismo.

BIETT riferisce d'avere somministrato, per bocca, il carbone vegetabile alla dose di ʒ ÷, tutte le ore, e che questo rimedio giovò nella diarrea. Inoltre egli accerta che, nella cura dei granchi, trovò utile il sottonitrato di bismuto. (*Arch. gén.;* aprile, 1832). — GUENEAU propone egli pure il carbone vegetabile. (*Dict. de Méd.*). — PARKIN. (Vedi questo nome).

BIETT somministrò eziandio gr. jx-xij al giorno di estratto acquoso d'aloè. — GUILLEMIN fa molti elogi dell'aloè, e spezialmente del siroppo aloetico, del quale dà la seguente formola: ♃ di estratto acquoso d' aloè ʒ ij e gr. XLVIII, di acqua libb. j, di zucchero bianco libb. ij. Si scioglie l' aloè nell' acqua, si fonde, a bagno maria, lo zucchero nella soluzione aloetica, si fa la colatura e si conserva. Un' oncia di questo siroppo contiene gr. jv di estratto d' aloè. (*Gaz. méd.;* settembre, 1832).

BLUMENTHAL, che dà a questa malattia la denominazione di *haemostasis*, raccomanda le sottrazioni sanguigne, l' etere, la tintura di valeriana, lo spirito di corno di cervo succinato, ecc., e il ghiaccio per calmare il vomito. (Rust, *Magaz.*, 1831).

BOECKH, nel terzo periodo della malattia, fa molti elogi delle coppette, da applicarsi a tutto il corpo, senza scarificarle; e quanto agli emetici, li trovò utili allorchè il decorso della malattia non era ancora inoltrato, e nocivi in circostanze contrarie. (B., *De cura Chol. ind. in Europ.* Presburgo, 1831).

BONNAFOUX crede che il colera abbia grande analogia colla febbre algida perniciosa; per conseguenza egli applica da prima quattro vescicanti, due alle gambe e due alle cosce, e dopo il distacco dell' epidermide, incorpora gr. XV di solfato di chinina con ʒ vj di butirro, e medica con esse le piaghe 3-4 volte al giorno. Bonnafoux ordina anche i senapismi ai piedi, e dice che da questa maniera di cura ebbe spesse fiate felici risultamenti. (*Arch. gén.*, 1832). — ALIBERT ha egli pure opinione concorde colla sopra citata, quindi prescrive prima la ipecacuanha, poscia la china-china per bocca e per clistere. — CLEMENT amministra il solfato di chinina per bocca ed anche per clistere. (*Arch. gén.;* aprile, 1832). — GRAEFE. (Eisen., *Pyren*, t. II). — BLUFF. — KOSER. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, t. XIX). — SOPHIANOPOULO dice che il solfato di chinina debb'essere amministrato senza timore, tanto per bocca, quanto per clistere, e che questa maniera di cura gli giovò tutte le volte che fu messa in pratica all' apparire dei primi sintomi del colera, e al manifestarsi del freddo nelle estremità ecc., e di qualche sintomo nervoso. (*V.* Gravier).

BONNET, allorchè la malattia comincia colla diarrea, preferisce agli altri rimedj ℥ j ÷ di solfato di soda, o un giulebbe con ℥ ÷ di siroppo di diacodio, e piccioli clisteri con gocce v-vj di laudano. Quando poi è confermata la natura della malattia, se vi hanno indizj di infiammazione, ordina uno o due salassi, ed una soluzione satura con ℥ j ÷ di solfato di soda, che si amministra a cucchiajate; e dopo questa medicina, prescrive ℥ jv di acqua di menta, ℥ ÷ di spirito del Minderero, e ℥ ij di siroppo di zucchero. —

Se il colera ha percorsa parte de' suoi stadj, e se non è più percettibile la pulsazione delle arterie, dà gr. xxjv di ipecacuanha in 4 volte, e ripete la pozione sopra indicata, raddoppiando la dose dello spirito del Minderero; e se il polso non si rialza, aggiugne ad essa ʒ j di laudano, amministra, ogni 5 minuti, gocce iij di etere canforato, ed applica i senapismi alle gambe e lungo la colonna spinale, e fa aspersioni con acqua portata alla temperatura di gr. 14-15. Allorchè poi il polso si è rialzato, fa un' abbondante sottrazione sanguigna, e continua a prescrivere rimedi eccitanti finattanto che è sopravvenuta la reazione. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

BOURROIS DE LAMOTHE vide un caso nel quale fu molto salutare l'uso delle pesche.

BOYLE propone gli emetici, indi, per uso esterno, i rimedi irritanti. Dopo l'emetico, egli dà la preferenza al calomelano, e dice che non debbono porsi in obblio i revellenti e le fregagioni. (*Arch. gén.;* febbrajo, 1832). — BOURNE raccomanda caldamente gli emetici. — BRAUN, per provocare il vomito, prescrive il solfato di zinco alla dose di gr. iij-vj-xij-xx.

BRACHET scrive che, nella cura del colera-morbo, non si può far senza dell'oppio (1) — *** raccomanda un meseuglio di grano saraceno (*Polygonum Fagopyrum*) e di oppio (2). — MALCZ cava sangue dalla vena, indi amministra la tintura d'oppio (3). — JAKOBY prescrive gocce vj-x di laudano ogni 15-30 minuti (4). — DANN ordina l'oppio sin dal principio alla dose di gr. ÷ - j tutte le ore (5). — GERICKE amministra la tintura d'oppio, per bocca, e la mette anche nei clisteri; e se prevale il vomito, loda la bevanda antiemetica di Rivière colla tintura d'oppio (6). — HUBENTHAL da prima ordina un salasso, indi l'oppio sciolto nell'olio o in un'emulsione oliosa (1). — JAEHNIKEN raccomanda l'oppio ad alta dose (2). — LIEPMANN, ne'granchi dei muscoli, propone l'oppio, ed è dello stesso parere anche HOLSCHER (3). — SCHNITZER (4). — SCHOEN (5). — STROHMEYER vanta l'oppio a grandi dosi in tutti i periodi della malattia (6). — THÜMMEL (7) — HASPER (8). — RANKEN raccomanda la tintura d'oppio ad alta dose, accertando che per lo più basta amministrarne gocce c in una sola volta, ripetendole se non hanno prodotto il desiderato effetto: l'oppio a picciole dosi, a parer suo, riesce nocivo. — SCOTT. — HENDERSON, nel primo periodo del colera, ne prescrive egli pure gocce LXXX-C (9). — BLUME trovò efficace l'oppio associato col tartaro stibiato, e meglio ancora col carbonato o col fosfato di soda (10). Di più questo medesimo autore afferma che trentamila abitanti di Giava camparono dalla morte colla seguente pozione: ℞ di acquavite un cucchiajo, di laudano gocce LX, di olio di menta peperina gocce viij: da prendersi in 4 volte, al primo manifestarsi del colera, lasciando tra una volta e l'altra lo spazio di 10 minuti (11). — BIETT ebbe buoni risultamenti amministrando l'oppio a dosi moderate, associandolo anche col calomelano (12). — LEVESTAMM prescrive l'oppio col muschio. — ORTON preferisce l'oppio in sostanza alla tintura, e attesta che spesse fiate arrestava la malattia, allorchè era nel suo principio, con una sola dose di questo farmaco. — ROBSON. — SACHS consiglia l'op-

(1) Br., *De l'op. dans les phlegmas. des membr. muqueuses*, 1828.

(2) *Journal hebdom. de Méd.; gennajo*, 1830.

(3) *Beob. üb d. Chol. etc., del dott.* C. Hille. *Lipsia*, 1831.

(4) *Verhandl. der phys. med. Gesellsch. zu Koenigsberg*, 1831.

(5) D., *Die Cholera Epidemie in Danzig*, 1831.

(6) Casper's *Krit. Repertor.*, *t.* xxx.

(1) Hufeland's *Journal*, 1831.

(2) Hecker's *liter. Annal.*, 1831.

(3) H., *Mittheil üb. d. as. Chol. Hanover*, 1831.

(4) Hecker's *liter. Annal. der Heilk.*, 1831.

(5) *Die Chol. contag. etc. di* Schoen. *Breslavia*, 1831.

(6) Gerson u. Julius, *Mag. d. ausl. Lit.*, 1831.

(7) Rust, *Magazin.*, *t.* xxxvi.

(8) Hufeland's *Journal*, 1831.

(9) Naumann's *Klinik.*, *t.* iii.

(10) *Over de as. Chol. mit eigene Waarnemingen; Door d.r* C. L. Blume. *Amsterdam*, 1831.

(11) *Vruchten mijner Ondervinding in het af weren en Genezen der Chol. door* C. L. Bl. *Amsterdam*, 1832.

(12) *Archiv. gén.; aprile*, 1832.

pio e i sali di chinachina (1). — Nella cura della diarrea colerosa, al dire di WAGNER, l'oppio è il rimedio più potente (2). — PEYERL crede l'oppio rimedio specifico, e amministra la sua tintura semplice, agli adulti, per bocca, alla dose di gocce x-xv ogni 15-30 minuti o tutte le ore, e per clistere, alla dose di goc. xxv-xxx-xl nel decotto di crusca, usando l'avvertenza di farla inghiottire subito dopo che ebbe luogo il vomito, e di spingerla entro l'intestino retto dopo che si è sciolto il ventre. Quando l'oppio comincia a mitigare la malattia, Peyerl prescrive ℥ vj di decotto di salep, nel quale instilla gocce xx-xxv-xxx della tintura sopra indicata, e ne fa prendere ai malati due cucchiaj ogni 2 ore. Egli poi usa la medesima maniera di medicazione anche nel secondo e nel terzo periodo della malattia, colla sola differenza che omette i clisteri, e che, nel terzo periodo, non obblia tutti gli altri rimedi esterni che hanno la facoltà di rialzare la temperatura della pelle sino al suo grado naturale (3).

BREITENBÜCHER loda l'arnica (4). — ECKSTEIN, nella cura della diarrea pertinace e profusa del colera, usa l'infusione d'arnica con qualche goccia di tintura d'oppio (5). — ROESER, nelle persone deboli e prese sin dal principio dalla diarrea, prescrive la radice di arnica (6). — REIDER raccomanda l'arnica nella diarrea che persiste dopo che si è superato il colera (7). — RINNA di SARENBACH (8).

BRAUN, per guarire la veglia e l'ansietà postume del colera, amministra la polvere seguente: ℞ *Castorei* gr. ij-iij; *Opii crudi* gr. j-ij; *pulv. rad. Ipecacuanhae* gr. 1/4; *Sacch. albi* ℈ j. (*Auch einige Worte üb. d. Chol., etc. nach d. Erf. v.* BRAUN, *mitg. v. d.* OESTERLEN. Stuggardia, 1831).

BREMER prescrive la seguente pozione, da prendersi a intervalli più o meno brevi: ℞ di olio di cajeput, di tintura eterea di valeriana, di spirito di corno di cervo succinato ana parti eguali; e riferisce parecchie osservazioni che dimostrano la utilità della sua maniera di medicare. (*Arch. gén.;* novembre, 1831).

CAFFARELLI adottò la cura proposta da Makintosh per sanare le febbri intermittenti, ed ordina per conseguenza il salasso nel momento nel quale comincia a sconcertarsi la circolazione, e quando il corpo ha tendenza a raffreddarsi. (*Gaz. méd.;* agosto, 1832). — BELL — FALLOT curò il colera, durante il periodo algido, cavando sangue dalle vene, ed ebbe felici risultamenti. (*Gaz. méd. de Paris;* ottobre, 1832).

CASPER, nel colera gravissimo, con asfisia, *sine pulsu*, se il malato ha la cute secca, raccomanda di porlo entro un bagno vuoto, e se, al contrario, la pelle è umida, lo mette in un bagno pieno d'acqua, e che abbia la temperatura di gr. 27; indi versa sul capo dell'infermo 4-5 secchie d'acqua fredda come ghiaccio, poscia fa sul corpo altre affusioni d'acqua essa pure agghiacciata. Egli ripete questa operazione ogni 2-4 ore, coricando in seguito il malato nel letto, rivolgendolo entro coperte di lana ben calde, usando però l'avvertenza di fargli tenere sul petto, sul dorso e sul ventre compresse fredde, che debbono cangiarsi quando cominciano a divenir calde: e nel medesimo tempo amministra bevande e clisteri freddi. (C., *Die Behandlung d. Ch.* Berlino, 1832).

CHOMEL, nel colera infiammatorio, ordina il salasso e l'applicazione delle sanguisughe all'epigastrio; per bevanda, prescrive il siroppo gommato; cuopre il ventre con cataplasmi, e fa fare le fregagioni sulle gambe coll'olio di camomilla canforato. Nel colera algido, adoperò la decozione di caffè, e fece attaccare i vescicanti alla colonna spinale. Inoltre si ingegna di scaldare il corpo con tutti i mezzi conosciuti. In alcuni casi di colera, Chomel applicò un vescicante all'epigastrio, e staccata che fu l'epidermide, medicò la piaga con gr. ÷ di acetato di morfina, ecc. (*Arch. gén;* 1832).

COLMIAK loda l'estratto di colloquintida.

CONVERCHEL porta opinione che la elettricità dell'atmosfera contribuisca assai a ingenerare il colera; per conseguenza crede utili le fregagioni, i bagni caldi e il galvanismo, per dare nuovo vigore all'azione nervosa

---

(1) L. W. SACHS, *Offenes Sendschreib d. Chol. betreffend. Congsberga*, 1831.
(2) W., *Med. prakt. Abh. üb. d. as. Chol* *Praga*, 1836.
(3) P., *Einf. u. sichre Heilmeth. der Chol.* *Lipsia*, 1836.
(4) *Allgem. med. Zeit. v.* PIERER, 1832.
(5) D., *epid. Chol. zu Pest*, 1831, *v.* ECKST. *Lipsia*, 1832.
(6) *Bericht bayer Aerzte üb. Chol. m.* *Monaco*, 1832.
(7) GRAEFE *u.* WALTHER'S, *Journal.*, *t.* XVII.
(8) *Klin. Jahrb des lauf. Jahrz. Güns*, 1836).

ridotta quasi al niente per la sottrazione della elettricità. (*Arch. gén.*; gennajo, 1832).

CORBIN ordinava da prima generose sottrazioni sanguigne; gr. xx di calomelano con gocce LX di tintura d'oppio, e goccie xx di olio di menta peperina; finalmente prescriveva i bagni tiepidi, le fregagioni, e rimedi cardiaci.

DANCE ebbe felicissimi risultamenti applicando le coppette non scarificate all'intorno della base del petto. Egli rinunziò quasi intieramente all'oppio, e spezialmente al suo uso interno, e invece amministrò la limonea fredda come ghiaccio, l'acqua di Selters, e piccioli pezzetti di ghiaccio, e con questi rimedi riusciva quasi sempre a calmare il vomito. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

DAVIER. Il dott. Despine (figlio) vide a Dublino parecchi colerosi che presentavano il colore turchiniccio, che furono curati col metodo insegnato dal dott. Davier, il quale amministra ogni mezz'ora ʒ ÷ di carbonato di soda, ℈ j di muriato di soda, e gr. vj di clorato di potassa: di tre malati curati ne guarivano due. (*Gaz. méd.*; settembre, 1832).

DELAROQUE e LAUGIER. I rimedi che, nelle mani di questi scrittori, hanno giovato di più furono gli eccitanti, adoperati per uso esterno, i narcotici e le bevande diluenti, e talvolta le sostanze leggiermente diffusibili. Inoltre eglino applicavano alla cute i senapismi volanti, un largo vescicante all'epigastrio, ed uno ancora più grande ai lombi, se ci aveva diarrea profusa. Ogni 4 ore, ordinavano piccioli clisteri con amido o di decotto di semi di lino, con gocce x-xx di laudano. Ed in un caso, giovarono ℥ ij di olio di ricino in ℥ jv d'infusione di menta, con ℥ j di siroppo di limone. (*Arch. gén.*; giugno, 1832).

DELPECH dice che gli oppiati e i bagni caldi troncano la malattia nel suo primordio; ma che, quando è sopravvenuta la diarrea, deve adoperarsi il salasso, e che quando le forze sono molto abbattute, si debbono subito prescrivere gli stimolanti tanto per bocca, quanto esternamente, a fine di poter poi fare il salasso. (*Arch. gén.*; aprile 1832).

DEVILLE, SAINT-YVES, ecc. hanno troncato quasi di colpo i fenomeni più gravi del colera coll'etere e coll'oppio. (*Journ. hebdom.*; febbrajo, 1831).

DUDON riferisce che gli epitemi coll'acqua distillata di lauroceraso ebbero grande virtù a calmare i dolori che sopravvengono con tanta frequenza all'epigastrio dopo che nei colerosi ebbe luogo il vomito. (*Gaz. méd.*; agosto, 1832).

DUPLAY raccomanda i tonici, il vino di Malaga, l'applicazione dei senapismi ai piedi ed alle mani, e piccioli clisteri con ratania, e con gocce xviij di laudano. (*Arch. gén.*; settembre, 1832).

DUPUYTREN consiglia l'uso dell'acetato di piombo, e dell'oppio, l'applicazione d'un cauterio all'epigastrio, e le fregagioni sulle membra, da farsi colla flanella bagnata nella decozione satura di senape con aggiunta dell'alcool. Inoltre Dupuytren applica al ventre i fomenti, e attacca le sanguisughe in tutte quelle parti nelle quali si manifesta un dolore alquanto vivo. (*Ibid.*). — KRÜGER — HANSEN raccomanda l'acetato di piombo.

ERDMANN loda l'estratto di cascariglia. (GRAEFE *u.* WALTHER's *Journal*, 1833).

EVERSMANN propone i bagni a vapore. (GERSON *u.* JULIUS, *Magaz.*, 1831), che tornarono utili alle Indie e in Russia.

FELDMANN accerta di aver sanati 500 colerosi colla seguente medicina: ♃ di canfora gr. jv, di radice di salep ridotta in polvere ʒ ÷, di radice di ipecacuanha polv. gr. iij, di oppio gr. ij, di magnesia gr. viij, di olio di cajeput e di menta crespa ana gr. vij. M. e dividi tutto in 15 parti eguali. Feldmann continuava nell'uso di queste polveri finattanto che gli infermi ne ritenevano una. Ai bambini dall'età di 1 anno sino ai 3, amministrava la terza parte di questa polvere, e metà ai fanciulli tra i 3 e gli 8 anni. Per bevanda poi, ordinava una leggier infusione fatta con parti eguali di jacea, di menta peperina, di fiori di tiglio, di camomilla e di fiori di sambuco; e prescriveva le fregagioni colla seguente mistura: ♃ *Spirit. salis ammon.*, *camph.* ℥ iij; *spirit. Serpylli, spirit. Formic.*, *sem. Sinap. nigr.*, *olei Terebinth.* ana ℥ j ÷. (*Extrablatt zum* KLEINERT's, *Repert.*, *n* 22).

FLIES raccomanda la seguente mistura, affermando che riesce efficacissima: ♃ di allume ℥ j, di canfora gr. xvj, di zucchero bianco ℥ j, di acqua di melissa ℥ viij (1). Dose: un cucchiajo tutte le volte che gli infermi hanno avuto il vomito, o che si è loro sciolto il ventre. Per uso esterno poi, adopera un mescuglio di parti vj di tintura di cantaridi,

(1) *Tutte tre le edizioni dello Szerlecki leggono* ʒ viij; *ma mi sembra errore di stampa.* (Il Tr.).

di p. iij di ammoniaca liquida e di p. j di canfora. (Flies, *Mittheil. einer sich. Behandl. der Chol.* Berlino, 1831).

FOUQUIER ha prescritto ℥ ij di acetato di ammoniaca, e ℥ j di acqua di cannella, associandole con un' acqua distillata aromatica, e faceva prendere questa mistura a cucchiajate. Inoltre, nello spazio di 24 ore, amministrava gr. iij-jv di estratto gommoso d'oppio, dividendoli in più dosi. Egli faceva applicare a un tempo parecchi senapismi alle gambe, cambiandoli frequentemente, e faceva fare le fregagioni coll' alcool canforato. Per bevanda ordinaria poi, usava l' acqua di camomilla. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

GERDY era d'avviso che il colera sia un'assissia ingenerata da un' affezione del sistema nervoso; per conseguenza, a fine di far ritornare il calore, faceva fare delle fregagioni con un linimento ammoniacale irritante, ma che non facesse sorgere vesciche sulla cute; applicava a tutti gli infermi tre larghi vescicanti lungo la colonna spinale, uno al collo, il secondo al dorso e l'ultimo al principio dei lombi, per deviare la malattia dalla sua sede, per ravvivare la respirazione e la circolazione, e per opporsi ai granchi; coprì le gambe e gli antibracci di tutti i malati coi senapismi; fece porre sull'epigastrio e sul ventre di pressochè tutti i colerosi un senapismo grande quanto un piede quadrato, per sanare il vomito, la diarrea e i dolori all'epigastrio; ordinò a tutti una pozione antiemetica preparata con ℥ vj di acqua di Selters, con gocce vj di laudano, o con ℥ jv-vj di siroppo diacodio; ovvero, in luogo di questa pozione, e talvolta eziandio insieme colla pozione medesima, 2-4 pillole, ciascuna di gr. j di canfora. A tutti si amministrarono piccoli clisteri con amido, e con gocce viij-x di laudano. Finalmente alla maggior parte dei malati faceva fare delle fregagioni colla tintura di scilla, e medicava eziandio i loro vescicanti con gr. jv di scilla in polvere, per ristabilire la secrezione delle orine. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

GIRARDIN e GAYMARD hanno scritto che il solfato di chinina non fu di alcun giovamento; opinano che si debba prescrivere l'oppio, e accertano che tornò utilissima l' ipecacuanha alla dose di gr. xij-xv. (*Ibid.*).

GONDRET raccomanda molto le fregagioni colla pomata ammoniacale che porta il suo nome.

GRAVIER assicura che, a Pondichery, ebbe felicissimi risultamenti applicando le sanguisughe (1). — DAMIRON e GASE trovarono eglino pure utilissima la cura antiflogistica (2). — TREILLE, esteriormente, si servì del calore, amministrò il ghiaccio per bocca, e fece injettare de' clisteri coll' oppio (3). E nel 1832, oltre i rimedi sopra indicati, ordinò anche le cavate di sangue generali e locali. — BROUSSAIS raccomanda di amministrare il ghiaccio per bocca, di scaldare le estremità, e di attaccare le sanguisughe all' epigastrio (4). — SOPHIANOPOULO consiglia a un di presso la medesima maniera di cura. Dopo poi che sonosi staccate le sanguisughe, debbono soprapporsi all'epigastrio cataplasmi molto caldi, e involti entro due pannilini: questi cataplasmi si cambiano ogni 2 ore, e si spruzzano ora colla tintura di belladonna, ed altre fiate con quella di colchico, o di zafferano, o di oppio. Egli curava le diarree colerose applicando all' ano 15-50 sanguisughe; e di più attaccava questi anelidi anche alla colonna spinale, per guarire gli spasimi, le contrazioni, il tetano ed il trismo del colera (5). — BOUILLAUD adoperò la cura antiflogistica; e nei casi più gravi, durante la cianosi, prescriveva una leggiere infusione di caffè, indi applicava un cauterio alla spina dorsale, attenendosi al metodo insegnato da PETIT. (Vedi questo nome). (*Arch. gén. de Méd.*; aprile, 1832). — HUSSON, HONORÉ e GENDRIN, ec., usarono la cura detta antiflogistica in quei casi nei quali gli infermi erano tormentati da vivi dolori all' epigastrio e alla regione del cuore. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

GREENHOW, in quel periodo, nel quale le materie che evacuano i colerosi sono simili all' acqua di riso, prescriveva l'acido solforico: ♃ *Infus. Caryophyl.* ℥ vj; *Acidi sulfurici diluti* ℨ ij; *tinctur. Opii* gutt. xxx; *Sacch.* ℥ ÷. Dose: un' oncia ogni 6 ore. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1835).

GRÜNBERG vorrebbe che tutti i rimedi che si amministrano nella cura del colera conte-

---

(1) *Annal. de la méd. physiol., an.* 1827.

(2) *Idem, an,* 1831.

(3) *Idem.*

(4) *Le chol. morb. ép. traité selon la méthode physiol. par* J. V. Broussa s. *Parigi*, 1832.

(5) Sophianop. *Rélation des épid. du chol. morb. observ. en Hongrie, Mold., Galice et à Vienne. Parigi*, 1832.

nessero l'azoto o l'ossigene. Egli crede che le sostanze carbonate e idrogenate siano quasi sempre nocive. Ed accerta che, nel primo periodo della malattia, ed anche dopo, ebbe buoni risultamenti usando l'acqua di calce. (Gr., *Theorie der or. Cholera*. Berlino, p. 254-256).

GUÉRIN fu il primo a consigliare le fregagioni mercuriali. (*Gaz. méd.*; aprile, 1832). — ROBERT narra parecchie osservazioni che dimostrano la utilità delle fregagioni mercuriali. (*Gaz. méd.*; luglio, 1835). — TYTLEN.

GUERSENT, durante il periodo algido, prescrive i rimedi revulsivi tanto per uso esterno, quanto per bocca. Egli amministra un cucchiajo ogni mezz'ora di un giulebbe gommato, con ana ʒ ij di etere solforico alcoolizzato, e di acido solforico; e quando è sopravvenuta la reazione, ordina le sottrazioni sanguigne. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

HEGETSCHWEILER prescrive i bagni caldi con piccola quantità di acetato aromatico, ordinando ai malati di stare immersi nell'acqua un quarto d'ora; indi fa fare le fregagioni sull'addome e alle estremità con un mescuglio di parti eguali di alcool canforato e di tintura di lavanda, ovvero col linimento anticoleroso dei Russi, che si prepara con ʒ iij di teriaca, ʒ ij di acido nitroso allungato, ℥ iij di olio di trementina, e ℥ j di miele schiumato. Per bocca, amministra il calomelano coll'oppio; e se le evacuazioni alvine sono abbondanti, la seguente emulsione: ℞ di oppio puro gr. j ÷, di olio di mandorle dolci ℥ j, un tuorlo d'uovo, ʒ j ÷ di gomma arabica, ℥ j di siroppo di papavero, e ℥ vj di acqua di sambuco. Dose: un cucchiajo tutte le ore. A questa emulsione poi si aggiugne la canfora allorchè le forze del malato vanno rapidamente declinando. Per calmare poi il vomito, usa il bicarbonato di soda coll'acido tartarico. (H., *Ueb. d. ost. Brechruhr*. Zurigo, 1831).

HEIDLER crede che, ad impedire lo sviluppo del colera, sia buon rimedio l'acido carbonico amministrato tanto per bocca, quanto per uso esterno. (H., *üb. Schutzm. geg. d. Chol.* Praga, 1831).

HENDERSON prescrive i purganti, a fine di eliminare il principio acre che crede trovarsi negli intestini. Egli preferisce poi l'olio di ricino, del quale comincia ad ordinarne ℥ j ÷, indi ne fa prendere un'altra oncia ogni 20 minuti, finattanto che non incominciano ad aver luogo le scariche alvine.

HERBERGER loda le lavature fredde coll'aceto. (*V.* Scarlattina).

HERLAENDER vanta l'uso del tartaro stibiato: ℞ di tartaro stibiato gr. viij-xij, che scioglierai in ℥ viij di acqua distillata. Dose: 1-2-3 cucchiaj, ogni 15-30 minuti. (*Salzb. med. chir. Zeit.*, 1831).

HONORÉ, nella invasione del colera, fa fare ogni mezz'ora delle fregagioni sulle membra, e alla regione del cuore, con una flanella bagnata in un mescuglio di ℥ ij di alcool canforato e ʒ ÷ di tintura di cantaridi. Fa poi preparare una pinta di decotto di riso con ʒ ij di estratto di ratania, gocce xl di laudano del Sydenham e ℥ ÷ di etere, e la fa injettare entro l'ano in quattro volte, lasciando che tra l'una e l'altra decorra lo spazio di 30 minuti. Inoltre, ogni mezz'ora, amministra un cucchiajo di vino di Malaga, e per bevanda ordinaria, dà l'acqua gazosa. Di più il dott. Honoré adopera la pozione antiemetica di De Haen con gocce xv di laudano, e con ʒ ÷ di liquore anodino dell'Hoffmann. Durante la reazione poi, la cura è diretta contro i sintomi predominanti. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

HOPE raccomanda la seguente formola: ℞ *Acidi nitroso-nitrici* ʒ j; *aq. Menthae piper.* ℥ j; *tinctur. Opii* ℈ j. Dose: ne amministra una quarta parte, ogni 2-3 ore, nella zuppa con orzo. — PRCHAL loda egli pure l'acido nitroso-nitrico (Prchal, *Die Chol. beob. in Galizien*. Praga, 1831). — SINOGOWITZ. (Eisenmann, *Pyren*, 2 B.). — KENNEDY fa encomj anch'egli dell'acido nitroso. (*Gaz. méd.*: aprile, 1832).

HOPE, subito dopo che ha cessato il vomito, e nel momento nel quale lo stomaco non ributta che qualche boccone di materie di color porraceo, e quando il malato è molestato dal singhiozzo, raccomanda l'estratto acquoso di colombo. (*Gaz. méd. de Paris*; aprile, 1832). La formola di cui egli fa uso è la seguente: ℞ di estratto acquoso di colombo ʒ j, di mucilaggine di gomma arabica ℥ ij, di acqua distillata di ciriege nere ʒ ÷. M. Dose: durante la prima ora, un cucchiajo da caffè ogni 15, e nella seconda ora, ogni 30 minuti.

HUSEMANN, durante il periodo algido, raccomanda di inghiottire il ghiaccio, e di fare le fregagioni su tutto il corpo o col ghiaccio, o coll'acqua fredda; e per provocare le crisi, trovò che il calomelano associato col rabarbaro era il rimedio più efficace, accertando egli che pressochè tutti coloro che fecero uso di questo

farmaco, hanno ricuperata la guarigione, se produceva in essi delle scariche alvine biliose. (H., *Die Behandl. der Chol. mit. Eis.* Erlanga, 1837). — JADELOT, nello spedale dei bambini ammalati di Parigi, trovò utilissime le fregagioni con ghiaccio, continuandole 10-12 minuti. Egli poi faceva involgere i malati entro coperte di lana, e, se non sopravveniva la reazione, faceva di nuovo le freghe. — Questa medicazione ebbe buoni risultamenti a Vienna. (Lereboullet, *Consid. prat. sur le Chol. morb.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1832).

JACQUOT fa grandi encomj dell' acetato di potassa. — LA MONTAGNE. — L'acetato di potassa si prescrive alla dose di ʒ j in ℥ jv di acqua distillata, coll' aggiunta di ℥ j di siroppo di catecù, e ʒ ij di acqua di menta e di melissa. (*Arch. méd. di Strasburgo*, 1836).

JENKINS pretende di avere guarita grande quantità di colerosi colla stricnina, che amministrava alla dose di gr. 1/4, sotto la forma di pillole, delle quali ne faceva prendere agli ammalati, durante la prima ora, una ogni 15, e nella seconda e nella terza ora, una ogni 30 minuti, diminuendo la dose a poco a poco, finattanto che erano scomparsi i sintomi più gravi. (*The London Med. Surg. Journ*, 1833).

JOUET (veterinario) propone di pungere gli infermi colle ortiche, e di involgere tutto il loro corpo nell' avena molto calda. — D'ARGENT narra un caso nel quale questa maniera di medicazione fu adoperata con buon successo. (*Gaz. méd.*; maggio, 1832). — E nel n. 89 della *Gazette médicale* del 1832, leggesi la storia singolare d' un colera, nel quale l' orticheggiare l' infermo durante il periodo algido, ebbe felicissimo risultamento.

KAPELER, al principiare dell'epidemia, ordinò il laudano alla bella prima alla dose di gocce xxx, e un quarto d' ora dopo, a quella di gocce xxv, diminuendone la quantità a poco a poco. E se, dopo breve calma, ricomparivano i sintomi della malattia, amministrava di nuovo il laudano nella quantità indicata di sopra. Ogni mezz' ora poi, Kapeler faceva prendere al malato un cucchiajo della seguente pozione: ♃ di acqua di menta e di fiori di arancio ana ℥ ij, di laudano e di etere ana ʒ j, di siroppo di zucchero ℥ j. M. — Per frenare la diarrea, egli faceva injettare entro l' ano ℥ viij di decotto di chinachina, con ʒ ij di estratto di ratania, e gocce xviij di laudano. — Inoltre egli faceva fare delle fregagioni secche ed aromatiche, ed applicava i senapismi alle estremità. — E per far nascere prontamente la reazione, durante il periodo della cianosi, poneva gli infermi, per mezz'ora, in un bagno nel quale aveva fatto sciogliere prima due libbre di soda o di potassa, indi li involgeva entro coperte calde, e amministrava loro gocce xxx di laudano. — Allorchè gli infermi erano rifiniti di forze, amministrava, ogni 15 minuti, un cucchiajo della seguente pozione: ♃ di acqua di menta ℥ iij, di acetato di ammoniaca ʒ jv, di canfora ʒ ÷, di etere ʒ ij, di siroppo di zucchero ℥ j. E di più faceva eziandio injettare per clistere ℥ viij di infusione di serpentaria, con ʒ ÷ di canfora ed un tuorlo d' uovo. Finalmente, per fare le fregagioni, usava un linimento preparato con ℥ vj di essenza di trementina, ℥ iij di canfora, e libb. j ÷ di tintura di pepe indiano o peperone (*Capsicum annuum*). (*Arch. gén.*; aprile 1832).

KERCKHOVE, allorchè cominciano a comparire i primi sintomi del colera, ordina una sottrazione sanguigna, e se l' infermo lagnasi di colica violenta, fa applicare le sanguisughe all' epigastrio, ovvero all' ano. Nel principio della malattia, prescrive le fregagioni lungo la midolla spinale, e sulle estremità superiori e inferiori, da farsi colla flanella asciutta; e durante il periodo algido, bagna la flanella nell'ammoniaca allungata coll'alcool; ordina i pediluvj con senape, e l'applicazione agli arti inferiori di cataplasmi di semi di lino molto caldi, e coperti d'uno strato sottile di senape, e fa pure involgere il malato entro parecchie coperte di lana molto calde. Per bocca, amministra, ogni quarto d' ora, un cucchiajo di una pozione che si prepara con ℥ jv di infusione di fiori di sambuco, ℥ ij di rob di sambuco ed ℥ j ÷ di acetato di ammoniaca. — Durante la reazione, e quando i malati mandan fuori il sudore, dà a bevere il decotto tiepido del Foresti: ♃ *Semin. Ciceris rubri, Hordei perlati* ana ℥ j; *Aquae q. s. ut colat.* ℥ xxxij *obtineantur. Ab igne remove et adde: Caricar. siccar.* ℥ ÷; *Liquirit. ras.* ʒ ij. *Refrigerat. cola et colatura cum semin. Melonum* ℥ j *in emulsionem tere, quae coletur.* Domato poi che sia lo stato acuto della malattia, se continuano ancora le evacuazioni alvine, Kerckhove amministra interiormente l' oppio, associandolo con sostanze mucillagginose. Egli poi accerta che, con questa maniera di cura, di ottanta malati, non ebbe a perderne che otto. (Kerckh., *Consi-*

dérations sur la nature et la traitement du Chol.-morb. Anversa, 1833.

KLUYSKENS. I rimedi che gli hanno giovato di più furono gli evacuanti e gli stimolanti. (*Gaz. méd. de Paris*; aprile, 1832).

KNOLZ riferisce il metodo di cura che fu adottato dai medici di Vienna, i quali, duranti i prodromi della malattia, provocavano il vomito colla ipecacuanha; per calmare la sete, se non esistevano congestioni locali, somministravano, ogni 3-4 minuti, qualche cucchiajo d'una bevanda fresca ed acidula, ecc.; e per accelerare poi la convalescenza, prescrivevano la decozione della radice di colombo. — Allorchè il colera invadeva repentinamente gli infermi, ordinavano un salasso di 4-6-8-10 once; e spesse fiate attaccavano eziandio le sanguisughe alla fronte, alle tempia, ed alla parte superiore media del ventre, se l'epigastrio e la regione ombellicale erano dolenti; poscia ordinavano l'ipecacuanha, e per bevanda, permettevano l'acqua fredda. Allorchè continuava il vomito non ostante l'uso degli emetici, amministravano ogni mezz'ora gr. xv di bicarbonato di soda con gr. v di acido tartarico. — Knolz poi trovò che era quasi rimedio specifico la infusione satura di caffè nero. Nella cura della diarrea, si prescrivevano clisteri mucilagginosi, e in quella dei granchi, si trovarono utili le lozioni fatte coll'acqua fredda sola o acetata; e per ravvivare la periferia del corpo, usavano le fregagioni, i revellenti, ecc. (Ehrhart, *med. chir. Zeit.*, 1831).

KOECHLIN propone la mistura segnente: ℞ *Acidi nitrico-muriatici (ex* p. ij *acidi muriatici et* p. j *acidi nitrici parati), tincturae Opii croc* ana ℥ ij; *mucil. Gum. arab.* ℥ j; *aq. Menthae piper.* ℥ viij. M. Si amministra a cucchiajate, ad intervalli più o meno lunghi. (J. R. K., *Ueb. d. Chol.* Zurigo, 1831).

KUNZLY crede di aver fatta la osservazione che tutti i rimedi che, nella cura del colera, hanno giovato di più, contengono l'idrogeno e l'azoto. L'ammoniaca, il protossido d'azoto, l'idrogeno solforato, l'idrogeno carbonato si credettero i migliori preservativi di questa malattia. Egli fa riflettere che non caddero colerosi i mondezzaj di Parigi, e pochissimi tra i vuotacessi che travagliano alla Villette. (*Gaz. méd.;* maggio, 1832).

LATTA, appoggiandosi alle analisi chimiche, concepì l'idea di poter riparare le perdite fatte dal sangue coll'amministrare sostanze saline. Da prima egli immaginò di prescrivere per bocca e per clistere una soluzione salina; ma non avendo potuto frenare il vomito, la injettò entro le vene e n'ebbe molto vantaggio (1). — LEWINS. (*Dict. de Méd.*). — MACKINTOSH. (*Gazett. méd.;* settembre, 1832). — LITTRÉ. (*Gaz. méd.*, 1833, n. 94 e 97). — LEMAZURIER raccomanda i clisteri con idroclorato di soda. (*Gaz. méd.;* novembre, 1835).

LASSIS consiglia i narcotici e le bevande demulcenti, prediligendo il siroppo di acetato di morfina. (*Arch. gén.*, 1832). — Nella *Revue médicale* del 1836, leggesi una Memoria di GÉRARD, nella quale si fanno elogi dell'acetato di morfina amministrato ad alta dose. (*V.* Schneider).

LEFÈVRE ordinava un salasso di 6-8 once; indi amministrava ana gocce xxv di laudano e di etere in ℥ j ÷ di acqua di menta peperina. Se questa mistura era evacuata col vomito, ne ripeteva una seconda dose; e se lo stomaco la ributtava di bel nuovo, faceva injettare entro l'intestino retto una decozione di semi di lino con gocce L di laudano. — Egli prescriveva i senapismi sul ventre, ed applicava sotto la pianta de' piedi brocche contenenti acqua calda. Cessati poi che erano i vomiti e la diarrea, faceva inghiottire ai malati ℥ j di olio di ricino. Nei casi leggieri, erano bastanti i rimedi sopra indicati; ma quando la malattia non si addolciva col loro uso, e che sopravvenivano granchi nei muscoli dell'addome e del polpaccio delle gambe, amministrava, ogni 2 ore, gr. ij-iij di sottonitrato di bismuto, fino a tanto che cessavano ed il vomito ed i granchi, e faceva prendere dopo

(1) Latta, *vedendo che il sangue dei colerosi, per le frequenti evacuazioni alle quali vanno soggetti, si spoglia dei sali e del siero, immaginò di injettare entro le vene una soluzione salina. (Gaz. des hôpit.; giugno, 1832). Nello spazio di 53 ore, egli arrivò ad injettare entro le vene quindici chilogrammi e mezzo di una soluzione che si preparava nella proporzione di otto gramme di carbonato di soda, in quattro chilogrammi d'acqua, alla temperatura di gr 50 del termometro centigrado. Alla prima questo saggio diede buoni risultamenti; ma, posteriormente, altri medici non ebbero dalle injezioni alcun vantaggio.*

(Il Tr.).

l' olio di ricino. I dolori colici consecutivi al colera venivano mitigati coi clisteri d' amido con oppio, e coi fomenti sull' addomine colla decozione di cicuta e di giusquiamo. (Lefèvre, *Obs. on the Nat. of the Chol. morb.* Londra, 1831).

LEO consigliava i rimedi che provocano il sudore. (*Gazzetta di Varsavia*, 1831).

LEO raccomandava il sottonitrato di bismuto in polvere, alla dose di gr. iij, ogni 2-3 ore, con picciola quantità di infusione di melissa. Se i dolori delle estremità erano forti, prescriveva di fare parecchie volte al giorno delle fregagioni con un mescuglio caldo di ammoniaca caustica e di ℥ vj di spirito di angelica composto. E se la lingua era molto sporca e gialla, associava alle polveri di bismuto anche gr. iij per ciascuna di rabarbaro (*ibid.*). — LEBRECHT. (Jahn, *Hülfsbüchl. geg. d. Chol.* Augusta, 1831, p. 64). — SCHAEFER conferma l' efficacia del sottonitrato di bismuto (1). — GOLDBERG prescrive il sottonitrato di bismuto coll' oppio, — e GUMPERT colla canfora (2). — VERNERY, nei casi non molto gravi, e senza indizj di infiammazione, raccomanda il sottonitrato di bismuto colla magnesia (3). — ECKSTEIN (4). — GOTTEL, nella cardialgia che sopravviene insieme col colera, consiglia una polvere composta di gr. ij di sottonitrato di bismuto, e di gr. 1/3 di estratto gommoso di oppio, da prendersi ogni due ore (5). — BIDDER (6). — ARCHAMBAULT usa il bismuto solo, o con una preparazione oppiata, ovvero col colombo (7). — KAHLERT scrive che, quantunque il sottonitrato di bismuto non abbia forza di guarire questa terribile malattia, è però un eccellente rimedio nella cura delle gastralgie, del singhiozzo e dell' ansietà, che conseguono il colera (Clarus u. Radius, *Beitraege, etc.*, t. 1).

LEPAGE loda la inalazione del gas protossido di azoto. (Lep., *Rapport. sur l'emploi du gaz protox. d'az. dans le traitement du Choléra.* Orleans, 1832).

LERMINIER consiglia le fregagioni, ed altre medicazioni atte a riscaldare i malati, indi dà a bevere la seguente tisana: ♃ di infusione di menta e di foglie di arancio j litro, di siroppo di valeriana ℥ ij, di acquavite ʒ ij, di ammoniaca liquida gocce xxjv. Dose: un piccolo bicchiere, ogni quarto d' ora. E negli intervalli tra una presa e l' altra di questa medicina, o in sua surrogazione, prescrive eziandio ℥ xij di acqua di menta peperina, con ℥ ÷ di acetato di ammoniaca, ed ana ʒ ij di etere solforico e di laudano, e ℥ ij di siroppo di garofoli domestici (*Dianthus Caryophyllus*). (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

LEVACHER loda l' albumina. (*V.* Colera sporadico).

LEVESTAMM fa applicare le sanguisughe alle parti dolenti, indi amministra il muschio coll' oppio: ♃ di muschio gr. xx, di oppio puro gr. x, di zucchero bianco ʒ j. M. e dividi in dieci parti. Dose: una polvere tutte le ore. (Lev., *Bem, üb. d. Chol. im. Auslande*, 1831). — NISSEN loda il muschio alla dose di gr. v-x. — KOESTLER. (*Aus d. Erfahr. gesch. Andeut. zur Erk. u. Beh. der Chol., etc. v.* Koestler. Vienna, 1831). — EWERT fa egli pure encomj del muschio alla dose di un grano tutte le ore. (Graefe u. Walther's *Journal*, t. xvi).

LEVISEUR raccomanda, tanto per bocca, come per uso esterno, la canfora, credendola rimedio infallibile: ♃ di canfora e di estratto di giusquiamo ana gr. xxjv, di gomma arabica ℥ ÷, di emulsione satura di semi di papavero ℥ vj, di succinato di ammoniaca liquido ʒ ij-iij, di zucchero bianco ℥ j. M. Dose: pei fanciulli al di sotto dei 14 anni, mezzo cucchiajo da caffè a mezzo cucchiajo da tavola, e per gli adulti cucchiajo ÷ - j, ogni quarto d'ora, finattanto che non ritorna il calore. Di più, Leviseur prescrive le fregagioni con una mistura canforata, e fa inoltre injettare anche de' clisteri con canfora (1). — SAMUELE HAHNEMANN raccomanda la canfora (2). — I medici di Manilla hanno adottata la formola seguente: ♃ di canfora gr. jv, di laudano gocce lxxx, di spirito di

---

(1) Schaefer, *Ub. d. Chol. in Czenstochau*, 1831.

(2) *Berlin. Chol. Zeitung*, 1831.

(3) *Heidelberg. Klin. Annal.*, *t.* vii.

(4) *D. ep. Chol. beob. in Pesth v.* Eckstein. *Pest*, 1832.

(5) Graefe u. Walther's, *Journal der Chir., etc.*, *t.* xvi.

(6) Rust, *Magaz.*, *t.* xxxvi.

(7) *Bull. gen. de Thérap.*, *t.* v, 1833; *p.* 35.

---

(1) Levis *Vorlaeuf. Nachr. v. der glückl. Methode geg. d. Chol. Kiel*, 1831.

(2) Sam. Hahnemann, *Sichre Heilung. der as. Chol. Lipsia.*

vino rettificato ℥ j. Si faceva prendere questa medicina in una sola volta, e la si ripeteva ogni 6 ore, finattanto che non si scorgeva una diminuzione dei sintomi principali del colera (1). — KOESTLER raccomanda la canfora (2). — GUMPERT, per calmare il soverchio eccitamento nervoso, prescrive la canfora associata coi narcotici (3). — SAMEL conferma la utilità del metodo insegnato da Leviseur (4). — BIDDER, nel colera paralitico, loda la canfora coi nervini e coi diaforetici (5). — BELL amministrava, ogni mezz'ora, una pillola composta di gr. iij di calomelano, gr. ij di canfora, e gr. ÷ di oppio; e quando erano cessati i vomiti, prescriveva ℥ j di un giulebbe canforato, con ʒ ÷ di etere, e x gocce di laudano (6). — SOKOLOW usava la canfora col calomelano e coll'oppio (7) — DRAUT (8). — GUNTHER scrisse che spesse fiate ha giovato la canfora (9).

LODER prescrive al proprio malato di fare un bagno nel decotto di crusca e di erbe ammollienti, alla temperatura di gr. 30-35 R., ed un bagno a vapore di gr. 40-45, facendolo durare 10-20 minuti; indi, per altrettanto spazio di tempo, fa le fregagioni colla flanella, finchè il corpo ha ripreso il calore naturale, che sopravviene il sudore, e che i polsi si rendono percettibili. Coricato poi l'infermo nel letto, gli fa prendere, ogni mezz'ora, un cucchiajo della pozione seguente: ♃ di mucilaggine di radice di salep ℥ jv, di acqua di menta crespa ℥ ÷, di tintura d'oppio gocce xij-xx, alternandola con una leggiera infusione di tiglio, di sambuco o di melissa, coll'aggiunta dello spirito di Minderero. Se havvi il vomito pertinacissimo, nel medesimo tempo che amministra la medicina sopra indicata, Loder prescrive anche la pozione di Rivière; nella diarrea profusissima, fa amministrare i clisteri con amido e con un tuorlo d'uovo; e nella cura de' granchi, ordina le fregagioni col linimento volatile e coll'oppio. Finalmente fa applicare anche i senapismi all'epigastrio, alle estremità ed alla nuca. (LODER, *Sendschr. üb. d. Chol.* Conigsberga, 1831).

LONDE riferisce che i rimedi che, a parer suo, hanno apportato maggior vantaggio, nel principio della malattia, furono quelli che hanno forza di richiamare il calore animale, quali sono i bagni caldi, i larghi senapismi applicati sul ventre, le fregagioni con sostanze alcooliche alle estremità, ecc.; e per bocca, le infusioni molto calde di menta, di melissa, ecc., e per ultimo il salasso ed i revellenti. (*Journ. hebdom.*; agosto, 1832).

LOUIS, allorchè sopraggiungeva il periodo del freddo, faceva fare di continuo le fregagioni alle estremità, ed applicava sul corpo degli infermi pannilini caldi finattanto che non ritornava il calore; e per bocca, concedeva ℥ jv della pozione antispasmodica con ℥ j di alcool e ʒ j di laudano, da prendersi alla dose di un cucchiajo tutte le ore, ed ogni due ore allorchè ritornava il calore. Però, se il laudano produceva istupidimento, lo escludeva dalla pozione, e lo amministrava nei clisteri. Allorchè le materie vomitate erano abbondantissime, egli usava il ghiaccio. E nel periodo della reazione, prescriveva gli antiflogistici, ed il salasso locale e generale. (*Arch. gén.*; aprile, 1832).

MAGENDIE, durante il periodo algido, amministra alcuni bicchieri di un *punch* preparato coll'alcool, e dava pure frequentemente de' cucchiaj di vino di Malaga caldo e con aromi, ed altre sostanze spiritose; ma, in seguito, propose altri rimedi, e prescriveva per bevanda jv litri d'infusione di camomilla, con ℥ ij di acetato di ammoniaca, e libbre j di zucchero. (*Arch. gén.*; aprile, 1832) (1).

MAGNUS fa elogi dell'infusione della *Diosma crenata*. (RUST, *Magaz.*, 1831). — BUCHHEISTER. (ZIMERMANN, *die Chol. in Hamburg*, 1831).

MARS è d'avviso che, nel colera, le bevande apportino morte. Egli raccomanda l'oppio, e tutte le volte che un malato del Bengala chiedeva la sua assistenza, gli amministrava una

(1) *Journ. hebdom. de Méd.; febbrajo*, 1831, *p.* 262.

(2) KOESTLER, *Aus d. Erfahr gesch. Andeut. zur Behandl. der Chol. Vienna*, 1831.

(3) *Berliner Chol. Zeit.*, *n.* 11 *e* 13.

(4) *Ibid.*, *n.* 8.

(5) RUST, *Magaz.*, *t.* XXXVI.

(6) *The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1831.

(7) *Mittheil. üb. d. Chol. v.* RIECKE, *t.* II.

(8) *Allgem. med. Zeit.*, 1831.

(9) *Medic. Jahrb. des k. k. Oest. St.*, 1833.

(1) MAGENDIE *preparava il* punch *pei colerosi con* jv *chilogrammi di infusione di tè, ai quali aggiungeva l'agro di* jv *limoni, ed* ana gramme D *di alcool e di zucchero.* (Il Tr.).

pillola di un grano d'oppio, che spesso bastava per arrestare la malattia. Quando non otteneva il desiderato effetto, concedeva un altro grano di oppio tutte le volte che gli infermi erano stati presi dal vomito, o dopo che avevano avute parecchie scariche alvine, di maniera che, nel primo caso, nello spazio di 12 ore, giunse coll'oppio sino alla dose di gr. xx, ed una dose eguale di questo medesimo farmaco la diede, in 24 ore, quando eravi a guarire la diarrea. — Per saziare la sete, metteva in una bottiglia d'acqua zuccherata ℥ ij di acquavite di Francia, ana gocce LXXX di laudano e di etere solforico, e ℥ ij di acqua di fiori d'arancio, e poneva sulle labbra dei pannilini bagnati in questa mistura. (*Journ. des Conn. méd. chir.;* novembre, 1833).

MASUYER consigliò l'acetato di ammoniaca associato colla morfina: ℞ di decozione di liquirizia ℥ jv, di acetato di ammoniaca ℥ ÷, di acetato di morfina gr. ij. Si amministra a cucchiajate ogni 1, 2, 3, 4, 5 ore, secondo lo stato del malato. (*Arch. gén.;* maggio 1832). — HEYFELDER, nel colera semplice, loda l'acetato di ammoniaca. (*Beob. üb. d. Chol. v.* Heyfelder. Bonna, 1832. — KERCKHOVE faceva grandi encomj dell'acetato di ammoniaca. (*V.* questo nome). — WOLOWSKI. (*V.* questo nome). — MISKINS fece elogi di questo farmaco a Londra. (*Gaz. méd.,* 1832, p. 550). — MAGENDIE. (*V.* questo nome).

MELIN raccomanda il sottocarbonato di soda a dosi elevate. — STEVENS prescrive il solfato di magnesia per purgare il canale digerente, e quando lo stomaco è molto irritabile, applica un senapismo; indi ogni ora od ogni 30 minuti, e, nei casi gravi, anche ogni quarto d'ora, amministra una delle seguenti polveri: ℞ di carbonato di soda ʒ ÷, di carbonato di potassa gr. vij, di clorudo di soda ℈ j, continuandone l'uso finattanto che non si rende libera la circolazione. (Eisenmann, *Pyren,* t. II. Erlanga, 1834). — OCKEL loda una soluzione satura di sale comune (*Ibid.*).

MENKOFFSKI ordinò da prima il calomelano ed i salassi, ma poi abbandonò questa maniera di cura, avendo trovato più utili il rabarbaro e la magnesia a picciole dosi. (Eisenmann, *Pyren,* t. II).

I medici di Mosca raccomandano i bagni col vapore dell'aceto, ripetendoli più volte al giorno. Dopo il bagno poi, coricano i malati nel letto caldo, involgendoli accuratamente entro le coltri, e danno loro bevande calde. (Rinna's *Repert.*). — GRÜNBERG (*Theorie der or. Chol.* Berlino, 1836, p. 260). — LINDGREEN fa uso dei vapori svolti dall'aceto aromatico.

OZANAM pubblicò una lettera ricevuta dall'Isola di Francia, la quale dichiarava che colà, per qualche istante, giovarono le fregagioni coll'alcool di gr. 18 a 20, e che molti malati vennero guidati a salvamento amministrando loro il sale di Glauber (solfato di soda) alla dose di ʒ ij ogni 30 minuti, o tutte le ore, secondo che il vomito era più o meno molesto. Si cessava poi dall'uso di questo farmaco quando le evacuazioni alvine divenivano biliose. (*Gaz. méd.;* giugno, 1832).

PARKIN, durante il primo ed il secondo periodo della malattia, consigliava l'uso del carbone e dell'acido carbonico, che, a suo credere, distruggono il miasma coleroso. E quando questi rimedi non avevano forza di vincere la diarrea, a cagione dell'alterazione della secrezione della bile, prescriveva da prima una dose o due di calomelano, e in seguito ʒ ij di carbonato di calce, ana ʒ j di zucchero e di gomma arabica, ℈ j della confezione aromatica ed ℥ vj di acqua. Egli amministrava una quarta parte di questa medicina ogni 4 ore, continuandola finattanto che era cessata la diarrea. — Quando i granchi erano violentissimi, adoperava l'etere solforico. (*Memoria sobre el tratamiento curativo del colera ep.*, *escrita por el Sr.* Juan Parkin. Barcellona 1834).

PERREYRA raccomanda il guaco. (*Eupatorium Guaco* di Humboldt). (*Gaz. méd.;* aprile, 1833). — FRANÇOIS afferma che, nello spedale di s. Luigi, si diede il guaco a cinque colerosi, e che in quattro di questi infermi la reazione fu pronta e con sudori profusi (*Arch. gén.;* novembre, 1832). — CHABERT. — CHANIAC. (*Gaz. méd.;* luglio, 1835).

PETIT, durante il periodo algido del colera, per provocare con prestezza una reazione salutifera, applica alla regione della spina una doppia benda di flanella bagnata in un miscuglio di ʒ j di ammoniaca e ℥ j di olio essenziale di trementina, vi sopprappone altra benda di lino doppia immollata nell'acqua calda, e vi frega sopra per qualche minuto il ferro che si adopera per distendere le biancherie, dopo di averlo fatto scaldare a sufficienza. (*Arch. gén;* ottobre, 1833). — FAUCONNEAU. — DUFRESNE cita un caso di colera algido che fu guarito con questa medicazione. (*Gaz. méd.;* ottobre, 1833).

P. A. pubblicò alcune osservazioni di colera nelle quali riuscì di vantaggio l'asa fetida. — FOURQUEMIN. (*Gaz. méd.;* settembre, 1832).

PITSCHAFT consiglia il tabacco. (Hufel. *Journ.;* ottobre, 1831). — RADEMACHER trovò utile in un malato la tintura di tabacco coll'acetato di soda. (Hufeland's *Journal*, 1826). — BACID raccomanda i clisteri di tabacco. (*The Cholera Gazette.* Londra, febbrajo, 1832).

RANG raccomanda il calomelano ad alta dose (1), e SEARLE dà egli pure il medesimo consiglio (2). — CORBIN (3). — CONWELL (4). — KINNIS loda il calomelano, amministrato da prima alla dose di qualche scropolo, indi a quella di gr. v, tutte le ore (5). — GOTTEL (6). — WAGNER prescrive il calomelano solo, o associato coll'oppio (gr. jv di calomelano, e gr. ÷ di oppio tutte le ore) (7). — REMER (8). — ELSNER (9). — LINDGREEN concedeva gr. vj-viij di calomelano (10). — RICHTHER raccomandò (a Mosca) piccole dosi di calomelano coll'oppio e colla noce vomica (11). — KOHLER (12). — HASPER (13). — LIEPMANN (14). — REIN (15). — BECKER encomiò il calomelano solo, o colla canfora (16). — STROHMEYER diede piccole dosi di calomelano (17). — SMITH prescriveva gr. xx di calomelano e gr. jv di oppio, e ripeteva questa ricetta tutte le volte che lo richiedeva la gravezza dei sintomi (1). — BRAND loda il calomelano coll' oppio, il salasso, e l' infusione di menta (2). — PUPUREW consiglia il calomelano coll' estratto di giusquiamo o di cicuta (3). — THÜMMEL (4). — GRÜNBERG raccomanda il calomelano (5).

RAYER, quando il colera è mite, e durante il primo suo periodo, vuole che si tenga l'occhio al primo sopravvenire della reazione, per promuovere il sudore, per calmare il vomito, e frenare le evacuazioni alvine colla ratania e cogli oppiati, e per applicare i senapismi sulle parti che sono prese dai granchi. — Durante il colera algido, egli dice che tutti gli sforzi del medico debbono essere diretti ad ottenere una diminuzione della secrezione che ha luogo negli intestini, e spezialmente a provocare la reazione, e per raggiungere questo scopo fa applicare due senapismi alle gambe e due anche agli antibracci, e alcune compresse bagnate nell'ammoniaca sulla parte anteriore del petto. Inoltre egli amministra, ogni 2 ore, alcune cucchiajate di vino di Malaga coll'etere, la decozione di ratania col sugo di limone, fa injettare clisteri di ratania coll'etere e col laudano, finalmente ordina le fregagioni secche, ec. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

REICH amministra gli emetici; espone i suoi malati all' aria fresca, permette loro le bevande fredde, e prescrive eziandio la seguente pozione: ♃ *Mucil. Althaeae* ℥ iij; *Acid. muriatici, Aether. hydroclorici* ana ʒj; *Aquae destill.* ℥ viij. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Reich, *die Chol. in Berlin*).

RÉCAMIER, durante l'invasione della malattia, fa cavar sangue dalle vene, finattanto che pare che questo fluido, al contatto coll' aria, prenda un colore rosso; di più, amministra, ogni 2 ore, gocce viij di laudano in quattro cucchiaj di mucilaggine di riso aromatizzata coll' acqua di menta; fa scaldare il malato; gli applica sul ventre cataplasmi molto caldi, aspersi con picciola quantità di senape, e fa injettare piccoli clisteri di decotto di crusca o di amido con un poco di laudano. Se la

---

(1) Hufel. *Journal*, 1830.

(2) *Ueb. d. Natur u. Behdlg. d. Chol., A. d. Engl. v.* Graefe. *Berlino*, 1831.

(3) Eisenmann's *Pyren. Erlanga*, 1834, *t.* ii.

(4) Naumann's *méd. Klinik. Berlino, t.* iii.

(5) Ufer, *Versuche e. Darst. d. Chol. m. Pest*, 1831.

(6) Graefe *u.* Walther's *Journal, t.* xvi.

(7) Hufeland's *Journal*, 1831.

(8) Gerson *u* Julius, *Magaz.; luglio*, 1831.

(9) Elsner, *üb. d. Chol*, 1831.

(10) Rust, *Magaz., t.* xxxiii.

(11) *Die Chol. in Russland in d. J.* 1831 *u.* 1832, *v. d.* Lichtenstaedt. *Berlino*, 1831.

(12) Hecker, *liter. Annal. der Heilk.*, 1832.

(13) Hufeland's *Journal*, 1831.

(14) *Berlin. Chol. Zeit.*, 1831.

(15) *Die or. Chol., etc., v. D.* Rein. *Jena*, 1832.

(16) *Bemerk. üb. d. Chol. in Magdeburg. Lipsia*, 1831.

(17) Gerson *u.* Julius *Magaz.*, 1818.

---

(1) *The medico-chirurg. Review; aprile*, 1831.

(2) *Arch. gén.; gennajo*, 1832.

(3) Lichtenstaedt, *d. Chol. in Russland. Berlino*, 1831.

(4) Rust, *Magaz., t.* xxxvi.

(5) Grunberg, *Theorie der or. Chol. Berlino*, 1836, *p.* 261.

diarrea non cessa, prescrive mezz'oncia di radice d'arnica colla quarta parte di un grano di estratto di noce vomica, aumentando poi queste dosi a poco a poco. — Durante la cianosi, Récamier prescrive ancora il salasso, ma con prudenza; e provoca la reazione, facendo immergere, per lo spazio di un minuto, il malato nell'acqua che abbia la temperatura di gr. 14-15. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

REIN di Varsavia raccomanda i salassi generosi. Nello spazio di due giorni, si è fatto egli medesimo cavare quattro libbre di sangue, e si applicò eziandio 80 sanguisughe. (Froriep's *Notizen*, 1831).

RIBES (padre) consiglia l'acquavite assenziata. (*Gaz. méd.;* luglio, 1832).

RICORD, nella cura dei proprj malati, prendeva in considerazione le indicazioni speciali che gli si presentavano. Egli fece grandi encomj delle fregagioni lungo tutta la colonna spinale con un linimento molto volatile, avendo osservato che i granchi cessavano quasi sempre con questa medicazione. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

RIECKE amministrava la seguente mistura: ℞ di laudano del Sydenham, di liquore anodino dell' Hoffmann, di olio di menta peperina ana parti eguali. Dose: gocce xx per volta.

RINNA di SARENBACH scrive che, nel principio della malattia, trovò molto utile l'amministrazione di gr. x-xv-xx di ipecacuanha, i quali spesso bastarono per troncarne il decorso. Ai colerosi poi confermati, egli amministra l'ipecacuanha 1-2-3 volte, alla dose di qualche scropolo, e accerta che, dopo che gli infermi ebbero inghiottito questo farmaco, osservò quasi sempre una diminuzione dei sintomi: i vomiti provocati coll'arte fecero cessare quelli che sono caratteristici della malattia, ed anche la diarrea. Dopo, egli amministra gocce ij-iij-vj di alcool canforato in una pozione, o nell'acqua fredda come ghiaccio (ogni 2-3 minuti, e spesso tutte le ore), finattanto che il polso non si innalza, e che ritorna il calore, ec. Rinna inoltre prescrive, per bevanda, l'acqua fredda o il ghiaccio; applica i senapismi alle parti, nelle quali ha sede qualche dolore; e per calmare i granchi, ordina le lozioni coll'aceto, o le fregagioni coll'alcool canforato e coll'ammoniaca. (Rinna di Sar., *Repert. der vorz. Heilmeth., Operationsmeth.*, etc. Vienna, 1833).

ROBERT suggerisce di adoperare l'olio d'oliva tanto per uso esterno, come per bocca. (*Gaz. méd.;* aprile, 1832). — DESAVENIÈRES pubblicò una lettera nella *Gazzette médicale* (maggio, 1832), colla quale dimostra essere egli stato il primo che, nella cura del colera, adoperò l'olio.

ROHRER, nel principio della malattia, usò con vantaggio le infusioni aromatiche coll'acqua di lauroceraso, e colla tintura d'oppio. Egli ordinò inoltre i salassi, i revellenti ed i bagni. E quando il decorso della malattia era più inoltrato, trovò utile la tintura di ratania coll'acqua di lauroceraso e col laudano. (R., *die epidem. Brechruhr zu Lemberg*. Brünn, 1832).

RULLIER fa fare ai proprj malati delle fregagioni su tutto il corpo con un linimento composto di tintura di chinachina e di canfora; fa applicare i senapismi, ed ogni mezz'ora amministra un cucchiajo di decozione di capi di papavero raddolcita, aggiugnendole ana ʒ j di etere solforico e di laudano del Sydenham, ed ℥ j ÷ di acqua distillata di tiglio e di menta. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

SANSON è del parere che si debba dar principio alla cura con un pediluvio caldissimo, aggiugnendovi molta senape, ovvero col sottoporre l'infermo ad un'affusione fredda per lo spazio di qualche minuto. Egli poi prescrive, tutte le ore, un cucchiajo della seguente pozione: ℞ di giulebbe diacodio ℥ jv, di solfato di allumina ʒ j; e fa injettare due clisteri al giorno di decozione di capi di papavero con ʒ j ÷ di solfato di allumina. Per bevanda, amministra la decozione di riso. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

SCHAEFER, alla prima, immerge il malato in un bagno di liscivia o di potassa, e gli dà a bere, ogni quarto d'ora, un bicchiere d'infusione calda di menta peperina con gocce ij di laudano. Se havvi dolore all'epigastrio, dopo il bagno, si applicano 10-15 sanguisughe, o un senapismo caldo sull'addomine, e si fanno fregagioni alle estremità coll'alcool canforato caldo. Contemporaneamente poi, prescrive la seguente mistura: ℞ di tintura di castorio, di tintura eterea di valeriana, di tintura d'oppio, di spirito di corno di cervo succinato ana ʒ j. — La pozione che ora sono per indicare si è mostrata molto efficace spezialmente per impedire lo sviluppo del colera: ℞ *Tinctur. aromatic.* ℥ ij; *Balsam. vitae Hoffmanni* ʒ iij; *Aetheris acetici* ʒ j ÷; *olei Calami aromat.* gutt. v. M. Dose: gocce xx, 2-3 volte al giorno. (Froriep's *Notiz.*, 1831).

SCHAEFER trovò molto utile, nel principio della malattia, di provocare il vomito

colla ipecacuanha (1). — RINNA di SARENBACH (2). — REMER (3). — HALL (4). — BERNSTEIN (5). — BENE (6). — GOSSE (7). — REIDER (8). — DRAUT (9). — GOTTEL (10). — REIDER (11). — ELSAESSER (12). -- BRODOWICZ. -- FISCHER (13). -- BARCHEWITZ (14) — DRAUT fece encomi dell' ipecacuanha, amministrandola a piccola dose per volta, per sanare la diarrea che sopravviene nel momento della invasione della malattia. — REIDER. — RICORD (15). — GUYON e STEPHANOPOULI la usarono con vantaggio durante il primo periodo della malattia (16). — WAGNER, nei casi meno gravi, crede l' ipecacuanha rimedio utilissimo (17).

SCHLESINGER raccomanda la belladonna. — VIARDIN. (*Journ. de Chim. méd.;* luglio, 1832). — HALMA-GRAND fa egli pure molti encomii di questo rimedio. (*Gaz. méd.;* 1832, p. 550).

SCHNEIDER narra che una donna di temperamento nervoso, d' anni 42, fu guarita dal colera morbo, somministrandole tutte le ore gr. 1/48 di acetato di morfina coll'eleosaccaro di cannella. (*V.* Lassis).

SERRES prescriveva la pozione antiemetica di Rivière, un giulebbe gommato con ℥ j di siroppo tartarico, le bevande con acqua, zucchero, e molto agro di limone, e quando le forze sono mancanti, faceva applicare i vescicanti ed i senapismi alle estremità. Durante la reazione poi, ordina i salassi generali e locali. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

SPOERER da prima fece uso del calomelano e dell'oppio; ma siccome da questi rimedi non ebbe felici risultamenti, cambiò metodo di cura, e accerta di avere restituita in salute la maggior parte de' suoi malati, prescrivendo loro: ♃ *Decocti radic. Salep.* ℥ vj ; *aq. Melissae* ℥ ij ; *acid. Nitrici diluti* ℈ ij - ʒ j ; *syrup. Papaveris albi* ℥ j. Dose: un cucchiajo ogni 5-10 minuti, e in seguito ogni 1-2 ore. Egli faceva poi fare le fregagioni sull'addome e sulle estremità coll'olio di giusquiamo, e per bevanda, dava alcune cucchiajate di limonea allungata. (*Med. Corresp. blatt. des Würtemb. aerztl. Vereins,* n. 36, 1832). — PRCHAL raccomanda l' acido nitrico. (Prch., *Die Chol. in Galizien im J.* 1831. Praga, 1831).

STROBEL raccomanda l'olio di cajeput. — SANSON. (*Arch. gén.;* novembre, 1831). — THIERNEY.

TILESIUS, allorchè più non sentiva il polso de' malati, prescriveva una mistura composta di parti eguali di laudano, di etere solforico (nel quale scioglieva qualche grano di canfora), di essenza di muschio e di noce moscada. (Til., *üb. d. Chol. u. die kraeft. Mittell. dag.* etc. Norimberga, 1830).

TILESIUS scrive che, in un dipartimento della Russia, si trovò utile il tartaro stibiato alla dose di gr. viij in ℥ xvj di acqua, e la pozione di Rivière coll' oppio. (*Ibid.*).

TOULMOUCHE, portando opinione che la malattia sia un veneficio prodotto da un miasma, raccomanda il cloro sotto tutte le forme, e narra parecchie osservazioni, nelle quali ebbe dall' uso di questo farmaco felici risultamenti. (*Arch. gén.*, 1835).

TYTLEN loda le fregagioni mercuriali. (*Transact. of the med. and physic. Society of Calcutta*, 1831). (*V.* Guérin).

UFFER, nel primo periodo della malattia, prescrive il salasso; e se continuano la diarrea ed il vomito, amministra parecchi clisteri di amido con gocce x-xx di laudano. Nel secondo periodo, ordina la bevanda di Rivière, ovvero

---

(1) Schaefer, *Ueb. d. Chol. in Czenstochau,* 1831; *nel* Froriep's *Notizen,* 1831.

(2) Rinna di Sar., *Klinisches Repertorium der versch. Heilmeth., etc. Vienna,* 1833.

(3) Gerson *u.* Julius, *Magaz. der ausl. Lit.*, 1831.

(4) *The Edimb. med. and surg. Journal; aprile,* 1832.

(5) *Kuryer polski. Varsavia,* 1831.

(6) *Bemerk. üb. die zu Pesth herrsch. ep. Chol.*

(7) *Nachr. üb. d. Chol. aus dem franzoes v.* Clemens. *Francoforte,* 1831.

(8) *Cur der Chol. in Wien, von v.* Graefe.

(9) *Allgem. med. Zeit. n.* 413-418; *ottobre,* 1831.

(10) Gerson *u.* Julius. *Magaz., t.* xvi.

(11) *Extrablatt zu* Kleinert's *Repertor., n.* 20.

(12) Els., *die ep. Chol. nach eigenen Beob. in Wien, Brünn, etc.*

(13) Fischer, *Ueb. d. epid. Chol. Norimberga,* 1832.

(14) B., *Ueb. d. Chol. Danzica,* 1832.

(15) *Gaz. méd.; ottobre,* 1832.

(16) *Gaz. méd.; gennajo,* 1836.

(17) W., *Med. pr. Abh. üb. die as. Chol., Praga,* 1836.

l' oppio col calomelano; applica sull' epigastrio e sull' addome fomenti colla decozione di erbe aromatiche, o sacchetti con sabbia e crusca, portandoli al maggior grado di temperatura comportabile dal malato. Durante poi il terzo periodo, vuole che si sperimenti di nuovo il salasso, che si facciano fregagioni con sostanze aromatiche, e prescrive pure i bagni a vapore, ec. (Uffer, *Versuche einer Darst. der Chol.*, etc. Pest, 1831).

VELPEAU consiglia di involgere l' infermo in una coperta di lana, indi di applicargli successivamente i senapismi ai piedi, alle ginocchia e alle cosce; e all' epigastrio, un vescicante del diametro di 8 pollici. Egli amministra inoltre piccoli clisteri con gr. xv di solfato di chinina, gocce xx di laudano, e gr. vj di canfora, e li fa ripetere 3-4 volte se il malato non li ritiene in corpo. E per bocca, fa prendere, tutte le ore, alcune cucchiajate della seguente mistura: ♃ di acqua distillata di lattuga e di infusione di melissa ana ℥ iij, di siroppo di papavero bianco ℥ j ÷. Finalmente medica la piaga prodotta dal vescicante all' epigastrio con gr. xv-xx di solfato di chinina. (*Arch. gén.;* aprile, 1832).

WAGNER, credendo che la causa prossima del colera sia la paralisia del sistema nervoso gangliare, curò que' malati accolti nello spedale di Praga che erano affetti dalla *cholera exquisita*, amministrando loro tutte le ore gr. ÷ - j di noce vomica. Egli ebbe da questo rimedio grandissimo vantaggio. (W., *Med. pr. Abh. üb. die asiat. Chol.* Praga, 1834).

WEDEKIND raccomanda i bagni, facendo da prima sciogliere in ciascuno di essi ℥ j-ij di sublimato corrosivo e del sale ammoniaco. (*Med. Conversat. Blat.*, 1831, n. 15, p. 119).

WERNECK. — VOJALOWSKI. — LEVESTAN lodano l'ossido di zinco. (Eisenmann, *Pyren*, t. II).

WOLOWSKI divide il colera in *astenico* e *infiammatorio*. Nel colera astenico, allorchè cominciano a manifestarsi i primi sintomi della malattia, fa prendere agl' infermi, in una sola volta, ℥ j ÷ di acqua di menta peperina, con gocce x di laudano del Sydenham, e ℥ ÷ di mucilaggine di salep, e fa ripetere questa mistura 3-4 fiate al giorno; e per bevanda, amministra un' infusione satura di menta peperina portata al maggior grado comportabile di temperatura; e se l'infermo non ha alcun alleggiamento, aumenta la dose del laudano. Se il decorso del colera è più avanzato, bisogna provocare subito la reazione colla decozione satura di caffè, senza aggiunta dello zucchero, ed è pure necessario di amministrare ogni 15 minuti un cucchiajo della seguente mistura: ♃ di infusione di fiori di sambuco ℥ vj, di spirito del Minderero ℥ ÷, di ammoniaca liquida più di gocce x, avendo riguardo all'età degli individui. — Se il malato ributta col vomito i medicamenti, si sospendono, e si prescrivono gr. ij-iij di magistero di bismuto, da prendersi tutte le ore; e se il sintomo più grave è la diarrea, si perviene qualche volta a frenarla colla infusione della radice dell' *arnica montana*. — Nel colera infiammatorio poi, Wolowski prescrive le evacuazioni sanguigne; ogni 2 ore, amministra gr. ij-iij di calomelano con gr. ÷ di estratto acquoso d'oppio tebaico, ed ogni ora, un cucchiajo della seguente pozione: ♃ di salep gr. xx, di acqua di lauroceraso ʒ ij, di acqua comune ℥ vj. Si fa bollire il salep nell' acqua, e vi si aggiugne poi l'acqua di lauroceraso. (*Gaz. méd.;* luglio, 1832).

ZACHAR vanta, spezialmente nel secondo periodo della malattia, la mistura seguente: ♃ di tintura di ratania ʒ ij. di acqua di lauroceraso e di laudano liquido del Sydenham ana ℈ j. Dose: gocce v-x, ogni 5-10 minuti. (Rohrer *die Chol. zu Lemberg.* Brünn, 1831).— JAEHNICKEN, nei casi disperati, amministra la decozione o l' estratto di ratania tanto per bocca, quanto per clistere. (Hecker, *lit. Ann.*, 1831).

ZINK, durante l' invasione del colera, ordina un salasso, facendo nella vena un taglio largo, e consiglia di inspirare dell'aria molto ossigenata. (Zink, *Gesch. Bemerk. üb. d. epid. Chol. in Wien*, etc. Vienna, 1832).

Il *Constitutionnel* del 6 settembre 1837 pubblica una lettera (già inserita nella *Gazzetta di Stato della Prussia*) di un medico di Varsavia, che nella cura del colera, non fece uso che dell' infusione di fiori di sambuco. — È noto che il colera comincia sempre colla diarrea, la quale dura dalle sei ore sino a quattro giorni, e che, soltanto dopo questo tempo, la malattia si sviluppa a un tratto con gravità. Nel medesimo tempo poi che i malati sono presi dalla diarrea, vengono molestati anche dai rutti, patiscono nausee, ed hanno la lingua molto sporca. Il medico sopracitato accerta che si guarisce *sempre* il flusso di corpo, quando il malato si metta subito a letto, e inghiottisca una grande quantità di infusione di sambuco, dando bando a tutte le altre bevande, e tenga libera le traspirazione 4-6 ore,

non sortendo dal letto per soddisfare ai bisogni corporali, a fine di evitare l'improvviso raffreddamento. E quando la soccorrenza è complicata coi sintomi gastrici menzionati di sopra, prima di amministrare l'infusione di sambuco, provoca il vomito con ʒ ÷ di ipecacuanha, escludendo il tartaro stibiato, che riesce sempre nocivo. Se poi la diarrea è accompagnata da mali di ventre, si applicano sull' addomine, durante la traspirazione, delle erbe aromatiche calde ed essiccate entro una padella. E se havvi senso di oppressione alla fontanella dello stomaco, vi si soprappone un senapismo. — Il medico di Varsavia dice che coloro, che si atterranno a questa maniera di cura, non vengono presi dal colera, poichè, durante la epidemia del 1831, egli curò coll' infusione di sambuco 365 infermi, e nessuno di questi venne assalito dalla summenzionata malattia. — Parecchi medici faranno forse osservare che, nel tempo della epidemia, non deve necessariamente svilupparsi il colera in tutti coloro che vengono molestati dalla soccorrenza; ma, se si trascura la cura nel principio della malattia, di tre individui che soffrono la diarrea ne diventano colerosi due, per cui sarà sempre più utile bere alcuni bicchieri d'infuso di sambuco, che perdere tempo per conoscere se il flusso di ventre cesserà da sè, ovvero se avrà sinistre conseguenze.

COLERA SPORADICO.

Cholera Sporadica.

AUTENRIETH s'è guarito da sè stesso bevendo grande quantità d' acqua fredda. — BRANDIS raccomanda l'acqua fredda. (*Vedi* Colera epidemico).

AUTENRIETH opina che l' oppio sia il rimedio più certo nella cura del colera sporadico. Se havvi incipiente infiammazione, suggerisce le fregagioni mercuriali sull' addome, l'applicazion di mignatte, ecc. Nel colera dei bambini, confida però maggiormente nelle preparazioni di piombo in picciole dosi, e quando abbianvi indizj di infiammazione, raccomanda di applicare qualche sanguisuga, e di fare le fregagioni mercuriali sul ventre. (Reinhard, *Spec. Pathol. u. Ther. nach dem Systeme eines berühmten deutschen Arztes*, tom. I).

BANG, nel colera sporadico, usò la canfora col liquore anodino dell'Hoffmann: ♃ di canfora ℈ ij, di liquore anodino dell' Hoffmann ℥ ÷. M. Dose: gocce xx, tutte le ore. Contemporaneamente poi raccomanda le bibite di acqua fredda. (Schmidt, *Recepte*, 1831).

BOWES crede rimedio specifico del colera l' acido nitrico allungato, e ne fa prendere gocce xv-xx nella infusione di colombo. (*The Lond. med. Repository*, 1816, t. V).

CARTWRIGHT, nella cura del colera dei bambini, amministra da principio un vomitivo, indi il calomelano coll' ipecacuanha; e se questi rimedi non bastano, ordina un purgante. Se sopraggiunge febbre intensa, prescrive il tartaro stibiato a grandi dosi; e se vi hanno sintomi d' infiammazione, consiglia le cavate di sangue, ed i bagni freddi, ecc. (*The Philad. med. Recorder*, etc., 1826).

CONDIE trovò che il rimedio più efficace per guarire il vomito, nel colera dei bambini, è l'alcoolato di trementina alla dose di gocce x-xxx, 3-4 volte al giorno. (*The Philad. Journ.*, 1825). — Nel colera dei bambini, raccomanda anche il carbone vegetabile. (*Samml. auserles. Abhandl.*, 1832).

DELARIVE guarì un infermo da colera pertinace col rame ammoniacale dato alla dose d'un grano, tre volte al giorno; ei fa anche applicare un vescicante alla regione dell'osso sacro. (*The med. and phys. Journ. by* Bradley. Londra, 1799).

FOUQUIER ed ORFILA videro in varj casi scomparire in poche ore tutti i sintomi del colera colla sola applicazione di un largo vescicante a quella parte del ventre che corrisponde allo stomaco ed al sinistro lobo del fegato. (*Dict. de Méd.*; 2.ª edizione, t. VII, pag. 469).

GOELIS crede che il colera dei bambini di natura infiammatoria sia assai grave, poichè con somma facilità sopraggiungono la cangrena e la morte. Un senapismo applicato sul ventre fino a che la pelle comincia a rosseggiare può qualche volta salvare questi piccoli infermi. — Nel colera ordinario dei bambini, Goelis prescrisse internamente: ♃ *Infus. Liquir. cum decoct. emoll.* ℥ ij; *Laud. Sydenh.* gutt. ij; *Elixir visceral.* gutt. vj; *syrup. Papav.* ʒ ij; e per uso esterno: ♃ *Unguenti nervin.* ℥ ÷; *Camph.* gr. x; *Laudan.* gr. ij: per fare fregagioni sull'epigastrio. Ma l'elisire viscerale non è sempre indicato nei primordj della malattia, e in questa circostanza Goelis prescrive: ♃ *Decoct. Salep.* (cum gr. viij),

℥ iij; *Laud. Sydenh.* gutt. ij; *syrup. Papav.* ℥ ÷. (*Gaz. méd.*, 1835).

HALLÉ, nella cura del colera sporadico, impiegava talvolta una bevanda con l' ipecacuanha associata con altri rimedi calmanti. — GALLEREUX espose d'aver ottenuto grandi vantaggi dalla pozione seguente: ♃ *Infus. flor. Papav. errat.*, *aq. flor. Aurant.* ana ℥ j; *rad. Ipecac. pulv.* gr. xviij; *Aether. sulph.* ℈ ÷. S. Dose: una cucchiajata ogni mezz'ora. (*Journ. gén. de Méd.*, t. XLV, p. 158).

HANG usò utilmente una emulsione tra gli ingredienti della quale eravi la cera.

HILDEBRAND, nella cura del colera dei bambini, loda un clistere composto di ℥ ij di una decozione emolliente e d'un tuorlo d'uovo. (Loeffler, *die neuest. pr. Wahrh. u. Erfahr.* Erford, 1805, t. II).

HOPF vantò il colombo. (Roemer, *Annal. der Arzeneimittell.* Lipsia, 1798, t. I).

IVES, contro il colera dei bambini, spezialmente nel secondo stadio, trovò efficace la scorza del *Cornus circinnata.* (*Vedi* Dissenteria).

KOELLREUTER raccomanda l'estratto alcoolico di artemisia. (*V.* Amenorrea, p. 16).

LEROI. La sua cura consiste onninamente nel dare tutte le ore la terza parte di un grano di laudano oppiato purificato coll'etere. (Giraud, *Diss. sur le Choléra*, *Thèses de Paris*, 1812, n. 161). — MENARD raccomanda l'oppio a grandi dosi ed a brevi intervalli. (*Gaz. méd.;* maggio, 1832).

LEVACHER suggerisce di injettare clisteri colla chiara d'uovo diluita e dibattuta in una infusione leggermente tiepida d'acqua di capi di papaveri; per bevanda, l'albume delle uova dibattuto e sciolto nell'acqua fredda zuccherata. Se il caso lo richiede, applica sanguisughe all' epigastrio, e cataplasmi emollienti e caldi al polpaccio delle gambe. (*Lancette française*, t. VIII).

LISTON adoperò con successo il muriato di morfina. Egli amministrava ʒ j della soluzione di questo sale con ℥ j di tintura di colombo in ℥ v d'acqua di cannella, dandone subito al malato due cucchiajate, e poscia una sola, ogni mezz' ora, finattanto che cessavano tutti i sintomi. (*The Edimb. med. and surg. Journ.;* aprile, 1832).

MILLER, nel colera dei bambini, prescrive l'allume, alla dose d'un mezzo grano, coll'oppio. — CHALMER lo dà agli adulti. (Ch., *Nachr. über d. Witterung u. Krankh. in Südamerika;* tradotto dall'inglese, t. I, p. 194).

MILLER, nella cura del colera dei bambini, encomia le pillole composte ciascuna di gr. 1/8-j di calomelano, e gr. 1/15-1/12-1/10-1/2 d'oppio, da prendersi di due in due ore. (*The medic. Repository*, 1798, t. I, n. III e IV). — Al dire di AYRÈ, il calomelano alla dose di gr. 1/8-1/4, ogni mezz'ora, vince sovente il vomito e la diarrea più intensa. — G. EBERLE usa il calomelano nel colera dei bambini e nella diarrea cronica, associandolo, per accrescerne l'efficacia, con un astringente, p. e. col *Geranium maculatum* in polvere. Nel medesimo tempo, prescrive anche i bagni caldi. (J. Eb., *Treatise of the Mat. Med. and Ther.* Filadelfia, 1822, t. I). — DEWEES adopera il calomelano nel colera dei bambini. (D. A., *Treat. on the phys. and med. treatement of Children.* Filadelfia, 1826).

MITCHELL cura il colera dei bambini coll'acetato di piombo e col calomelano. Ai bambini di 10-20 mesi, egli prescrive gr. 1/8-1/4 d'acetato di piombo, e gr. 1/2-j di calomelano, ogni tre ore. (*The North-Amer. med. and. surg. Journ.* Filadelfia, 1826). — HOWEL (*The Philad. med. Recorder*, etc., 1823).

PINEL prescriveva o l'acqua zuccherata, o un' acqua di ribes molto allungata e fredda, ed a tenui dosi, ma spesso ripetute. — RÉCAMIER amministra le decozioni del tutto fredde.

RABE guarì con molta prontezza otto casi di *colerina*, amministrando per bocca l' olio di oliva della Provenza, alla dose di un cucchiajo. Spesso una sola cucchiajata d'olio bastò per guarire la malattia.

RADEMACHER, in un caso di colera sporadico, prescrisse con vantaggio l'alcoolato di *Nicotiana rustica.*

RANQUE, avendo creduto di vedere un' analogia tra i sintomi di questa malattia e quelli della colica saturnina, in cui si osservano vomiti frequenti, granchi allo stomaco ed ai polpacci, ecc., adoperò con vantaggio i medesimi rimedi de' quali fa uso nella cura della colica summenzionata. (*V.* Colica saturnina).

TREILLE fu il primo medico in Parigi che, nel colera sporadico, abbia usato per bocca il ghiaccio. (*Ann. de la Méd. physiol.*, 1831).

TSCHÈTIRKIN. Un bambino che, durante la dentizione ributtava col vomito tutti i cibi, ed anche il latte fresco, e che era inoltre affetto anche dalla diarrea, fu sanato col siero di latte preparato coll' agro di limone spremuto di fresco. (*Abhand. d. St. Petersb. Ges. russ. Aerzte.* Pietroburgo, 1836, n. 14).

VOGEL, contro il colera dei bambini, prescrive la seguente emulsione; ℥ di gomma arabica ʒ j, di tuorli d'uova ʒ j ÷, di acqua di finocchi ℥ j ÷, di olio di mandorle dolci ℥ ÷, di tintura d'oppio gocce xv, di siroppo emulsivo ʒ vj. M. Dose: un piccolo cucchiajo ogni mezz'ora. (Schmidt, *Recepte*, 1831 p. 251).

COLICA = *Colica.*

ALL'EN fa uso delle foglie della *Chelone glabra*. (*The New-England Journ. of Med. and Surg.* Boston, 1820).

BONTÉ, e prima di lui CITOYS ed HUXHAM consigliano di amministrare da prima un emetico, il quale fa quasi sempre cessare le nausee ed il vomito che tormentano gli affetti dalla colica vegetale. Bonté, nelle convulsioni epilettiformi, encomia i narcotici associati col castorio o colla canfora, dando però sempre principio alla cura cogli evacuanti e colle emissioni sanguigne dal piede, nel caso d' una speciale indicazione. (*Dict. de Méd.*, 2.ª éd.).

BRANDIS guarì d'una colica reumatica, bevendo in gran copia l' acqua fredda come ghiaccio.

BRUGNATELLI accerta che l'acqua di calce satura d'acido carbonico è un eccellente rimedio. (Crell, *Chem. Ann.* Helmstaedt, 1796, t. ii).

CHOMEL e BLACHE scrivono che, nella cura della colica nervosa, i rimedi che giovano di più sono gli antispasmodici ed i narcotici. Si preferiscono i primi, quando vi abbia luogo a credere che lo stomaco e la vicina porzione degli intestini contengano sostanze alimentari; e si fanno precedere i secondi quando vi sia la certezza che l'ammalato è digiuno. — Quando nella colica vegetale esistessero vivi dolori e febbre, sono particolarmente indicate le bevande diluenti e leggermente lassative, i bagni ed i semicupj emollienti, e la cavata di sangue. (*Dict. de Méd.*, 2.ª éd.).

CHRESTIEN, nella cura della colica, della cardialgia, ecc., vanta le fregagioni fatte colla tintura d'oppio. (Chrestien, *De la méth. jatrolipt.* Monpellieri, anno xii).

CLAUSSNITZER, nella colica nervosa, adoperò con vantaggio la tintura della *Coccinella septempunctata* alla dose di gocce viij-x. (*V.* Cardialgia).

COSTE, nella colica così detta di Madrid, raccomanda in ispecial modo i bagni tiepidi ripetuti molte volte al giorno, e le abbondanti sottrazioni sanguigne locali. (*Recueil de Méd. milit.*, t. xvi, p. 170).

DORTE curò con buon esito una colica nervosa ostinatissima col solfato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Journ. de Méd et de Chir. pr.*, 1835, p. 159).

DWIGHT, nella colica biliosa, usò con vantaggio il sidro. (*Phys. med Journ.*; marzo, 1803, pag. 20).

EMMONS trovò utile il tartrato d'antimonio col calomelano. (*The med. Recorder*, etc. Filadelfia, 1825).

FRIESE, nella colica biliosa ed emorroidale, raccomanda l' olio di ricino. (Zadig. *u.* Friese. *Ann. der pr. Heilk. f. Schlesien.* Breslavia, 1804, t. iv).

GOELIS. La colica nei bambini può essere cagionata da varie cause interne: 1.° Dalle acidità, indicate dalle evacuazioni alvine di color verde, ed in tal caso Goelis prescrive: ℞ *Infus. semin. Foenic.*, *aq. foeniculi* ana ℥ ij; *Magnes. carbon.* gr. xv; *Laudan. Sydenh.* gutt. ij; *Syrup.* ℥ ÷. — 2.° Da ventosità, nel qual caso gorgoglia ai malati il ventre, e vengono eglino molestati eziandio dai flati, e allora prescrive: ℞ *Aq. dest. Foenic.* ℥ ij; *Mucil. Gum. arab.* ʒ ij; *Laud. Sydenh.* gutt. ij; *Syrup. Chamom.* ℥ ÷, aggiungendovi qualche volta anche la magnesia. — 3.° Dalla indigestione, e in questa circostanza ordina: ℞ *Aq. dest. Foenic.* ℥ ij; *tinct. Rhei aq.* ʒ ij; *muriat. Magnes.* gr. x; *Syrup.* ʒ ÷. (*Gaz. méd.*, 1835).

GRAF, nella colica nervosa, impiega la canfora sciolta nell'etere solforico. (*V.* Asma, pag. 32).

GUTFELD, nella cura della colica flatulenta, prescrive il carbonato di soda. — L'acido muriatico ha eguale efficacia per guarirla. In un caso di colica flatulenta, giovò il carbone alla dose di ʒ ÷. (*Allg. med. Ann.*, 1808, p. 354).

HAASE vanta la fava di s. Ignazio. (*Vedi* Amenorrea, pag. 15). — PLAYFAIR. (Gerson *u.* Julius, *Mag.*, 1825).

HENNING, nelle coliche procedenti dallo scolo difficile de'menstrui, ebbe buoni risultamenti dal cianuro di zinco. (*V.* Cardialgia).

HUFELAND, nella colica dei bambini, usa questa formola: ℞ di carbonato di magnesia ʒ j, di rabarbaro in polvere ʒ ij, di radice di valeriana polverizzata ʒ ÷, di eleosaccaro di

finocchi ℥ ÷. Si somministra a piccole cucchiajate. (Hufeland, *Enchiridium medicum*, 1836).

KOPP usò con vantaggio l'allume (1) in una colica nervosa delle più pertinaci, che tormentava l'infermo già da un anno, e che sempre si esacerbava coll'uso dell'oppio. — E nella cura delle coliche con stitichezza degli individui molto sensibili, nei quali supponeva una leggiere infiammazione intestinale, trovò utile di amministrare tutte le ore un cucchiajo della seguente medicina: ♃ di olio di ricino ℥ j, di acqua distillata ℥ jv, di acido idrocianico (preparato col processo insegnato da Vauquelin) gocce sette. (Kopp, *Denkwürd. aus d. aerzt. Prax.* Francoforte, 1830, t. i, p. 344).

LENTIN raccomanda i fomenti fatti con una flanella bagnata in una soluzione calda di sapone nel latte. (*V.* Acne, pag. 1).

LOEFFLER, nella colica emorroidale, nella flatulenta, nella nervosa, e in quella prodotta da indigestione, suggerisce l'uso delle cipolle crude. (*Allg. med. Annal.*, 1807, p. 344).

MAGÉE crede rimedio specifico della colica l'essenza di trementina. (*The Edim. Med. and Surg. Journal*, 1825).

MARQUARD. La cura usata nella cura della colica detta di Madrid da Marquard (che ha salvati tutti i suoi ammalati) consiste nell'amministrazione dell'oppio e de' rimedi purgativi. — Anche il dottore ESPIAUD teneva questo metodo di cura. — E il dott. THIERRY, oltre i detti rimedi, faceva uso con buon successo degli emetici antimoniali. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

NEUMANN. I clisteri preparati colla infusione satura di caffè sono efficacissimi nella cura delle coliche nervose dei bambini. (Neumann, *Spec. Pathol. u. Ther.*, t. iii).

PASCAL preferisce i calmanti interni ed i revulsivi esterni alle emissioni di sangue ed ai purgativi. (*Recueil de mém. de Med., Chir., et Pharm. milit.*, t. xix, p. 98).

RADEMACHER, nelle coliche spasmodiche, vanta l'estratto di giusquiamo. (Hufeland's *Journal*, t. ii, p. 601).

RAVE, nella cura della colica emorroidale, trovò utile un mescuglio di zolfo e di solfato di potassa. (Hufeland's *Journal*, 1799).

RICHTER. Ecco le formole ch'egli usava nella cura della colica flatulenta: ♃ di tintura di castorio, e di liquore anodino dell'Hoffmann ana ʒ j. M. Dose: gocce xxx, nella infusione di camomilla. ♃ di spirito di nitro dolce ʒ j, di tintura di corteccia d'arancio ʒ ij. Dose: gocce xxx. (Richter, *Spec. Therap.*).

RING, nella cura delle diverse maniere di colica, nell'ileo e nell'ernia strozzata, raccomanda la insuflazione dell'aria. (Froriep's *Notiz.*, 1831).

SCHNEIDER, nelle coliche pertinaci, vanta la radice di colombo coll'oppio. (Horn's *Arch.*, t. xi, fasc. 1, p. 123).

SCHNEIDER, nella colica nervosa, raccomanda l'olio etereo di camomilla. (*V.* Cardialgia).

SCHNEIDER, nella cura della colica flatulenta, usa l'olio dell'acoro (*Calamus aromaticus*). (*V.* Gotta); e fa inoltre le fregagioni coll'olio d'anici e di finocchi.

SIEBOLD, nella cura della colica flatulenta, vanta i felici effetti dei clisteri di tabacco. (Siebold, *Chir. Tageb.* Norimberga, 1792).

SIDREN, in un caso di colica nervosa, ottenne felicemente la guarigione coll'uso della noce vomica. (Sidren, *Dissert. de nuce vomica*, pag. 6).

SPITTA fa uso dell'olio di morva (*Gadus Morrhua*).

VOGEL guarì spesse fiate le coliche flatulente dei bambini, amministrando loro goc. xxx-xl di acquavite in una tazza di latte. (Kausch, *Memorab. d. Heilk.* Zullicavia, 1818).

VOGLER raccomanda, nella cura della colica nervosa, i clisteri preparati come segue: ♃ *Decoct. flor. Chamom.* ℥ x; *Spirit. nitri dulcis*, ʒ ij; *ol. Cajep.*, gutt. iv. (*V.* Corea).

WOLFF loda l'estratto acquoso di aloè, coll'acqua di mandorle amare. (Hufeland's *Journal*, 1817).

* * * nella colica nervosa, vanta i clisteri, ai quali aggiunge gocce x-xv d'ammoniaca. (*Med. chir. Zeit.*, 1814, t. iv, pag. 339).

COLICA SATURNINA.

Colica saturnina.

BRACHET, avendo per fermo che la colica saturnina sia una specie di tetano intestinale, seguì l'esempio di STOLL, e amministrò l'oppio a grandi dosi, credendolo rimedio specifico. —

---

(1) Kopp *somministrava l'allume alla dose di* grani xij, *quattro volte al giorno; e più tardi, lo unì colla canfora. In un altro caso, prescrisse l'allume colla noce vomica.*

BRICHETEAU dice che nella colica saturnina prescrive l'oppio già da dieci anni e più, senza avere mai avuto bisogno nè di emetici, nè di purganti. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XXXI, p. 332). — GUENEAU però vide che spesse volte si ha maggior vantaggio associando i purgativi coll' oppio. (*Dict. de Méd.*, 2.ª edizione, t. VIII, p. 293). — I narcotici associati cogli evacuanti costituiscono la base della cura usata nello spedale della Carità di Parigi (1). —

BURGER ha per fermo che l' oppio unito col mercurio sia il miglior rimedio che si può opporre a questa malattia. (*Horn's Arch. f. med.* Erford, 1805). — GEBEL trova utilissime le pillole seguenti: ♃ *Pilul. e resin. Jalapae Pharm. boruss.* ʒ jv; *opii* gr. xij-xvj. M. Si facciano pillole di gr. ij, delle quali se ne amministrano sei, ogni due ore. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 389). — LARROQUE prescrive i clisteri col laudano liquido. (Vedi questo nome). — CAYOL loda l' oppio. (*Gaz. med.*, 1832, p. 200). — STOKES raccomanda l'oppio ed i bagni caldi. (*V.* GRAVES).

BRAMBILLA, nella colica saturnina, loda l' olio di lino colla manna. (*Abhand. d. Kais. Joseph-Akad. zu Wien*, t. I, p. 186).

DE-HAEN narra che un medico per nome VELSE ebbe ad accertarlo, che l' infusione acquosa delle foglie d' arancio mescolata col vino rosso era utile non solamente nella cura della epilessia, ma anche in quella della colica saturnina, poichè amministrata a coloro che erano affetti da quest'ultima malattia, fa cessare il vomito, scioglie il ventre e mitiga i dolori. (D., *Mat. med.*, t. VI).

DESBOIS, nei casi di costipazione ostinata, suggerisce i rimedi oliosi. (*Dict. de sc. méd.*, t. VI, p. 47). — NIEMANN. (*V.* ANASSARCA, pag. 19). — LULLIER. — WINSLOW usa i clisteri d' olio di mandorle dolci. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830).

FOUQUIER guarì una colica saturnina pertinace colla limonea minerale (gocce XXV di acido solforico in una pinta d'acqua, addolcita col siroppo di gomma).

---

(1) *Ecco in che consiste questa cura bizzarra, che però, nelle mani di abili medici, diede spesse volte ottimi risultamenti. Nel primo giorno, si fa injettare il clistere purgativo dei pittori, che si prepara con* ℥ ÷ *di sena mondata*, libb. j *d'acqua*, ℥ ÷ *di solfato di magnesia e* ℥ jv *di vino emetico. E durante il giorno, si amministra la seguente medicina:* ♃ *di polpa di cassia colle semenze* ℥ j, *che farai macerare un' ora in* libb. ij *di acqua calda, e scioglierai nella colatura: di tartaro emetico* gr. iij, *di solfato di magnesia* ℥ j. *Dose: un bicchiere per volta. Finalmente la sera, si ordina un clistere anodino preparato con* ℥ jv *d' olio di noce, e* ℥ xij *di vino rosso. E dopo il clistere anodino, si dà un bolo calmante, che si compone con* ʒ j *di teriaca e* gr. j *d'oppio. Il secondo giorno, la mattina, si prescrive la seguente acqua benedetta o vomitiva:* ♃ *di tartaro stibiato* gr. vj, *di acqua* ℥ viij, *da prendersi in due volte, lasciando tra l' una e l' altra l'intervallo d'un' ora, e si provoca il vomito anche col bere molta acqua tiepida, o l' infuso di camomilla. Durante il giorno, si fa uso del decotto sudorifico.* ♃ *di guajaco, di cina (Smilax china), di sarsapariglia,* ana ʒ j, *di acqua* libb. ij, *di sassofrasso* ℥ j, *di liquirizia* ℥ ÷. *Il professore* CHOMEL *però surroga a questa decozione l' acqua d'orzo melata. La sera, si amministra il bolo calmante. Nel terzo giorno, si concede il decotto sudorifico indicato disopra, aggiugnendovi* ʒ jv-vj *di sena. La mattina, si ordina la bevanda purgativa:* ♃ *di sena e di solfato di soda* ana ℥ ÷, *di polvere di jalappa* ʒ j, *di siroppo di spino cervino* ℥ j, *di acqua* ℥ vj. *E per iscioglere più facilmente il ventre, si concede una tisana preparata con erbe, e picciola quantità di butirro fresco e di sale di cucina; nella giornata, si prescrive la tisana sudorifica semplice; e la sera, il clistere anodino, e più tardi, il bolo calmante. Nel quinto giorno, si somministra la decozione sudorifica semplice, alla sera, a quattr'ore, il clistere purgativo, a sei ore, il clistere anodino, ed alle otto, il bolo calmante.*

NB. *Alcuni medici, colla mira di frenare piuttosto le evacuazioni alvine che di calmare i dolori, non fanno uso del clistere anodino e del bolo calmante, e stanno fermi nell' uso dell'emetico e del clistere purgante. Si ordina la purgagione anche l'ottavo, il decimo, il dodicesimo giorno, finattanto che l' infermo più non soffre alcun dolore addominale e che depone naturalmente l'alvo. E se non avesse il ventre sciolto, e che le purghe fossero nocive,* ANDRIEUX *suggerisce d'agire sul canale digerente colla corrente galvanica.*

FOURNIER raccomanda i lassativi, ed i purganti blandi, sotto la forma in ispecie di clistere. — RAYER. (*Journ. hebd. de Méd.;* aprile, 1836).

GEBEL loda il calomelano. (Hufel., *Journ.*, 1803).

GENDRIN raccomanda l' acido solforico come rimedio curativo e preservativo; ma conobbe che l' azione di quest' acido è sempre più lenta, quando la malattia è prodotta dal deutossido di piombo. In quest' ultima circostanza, Gendrin trovò che, per rimediare agli acciacchi prodotti dai sali e dal protossido del metallo menzionato di sopra, l'acido idroclorico allungato era efficace al pari dell'acido solforico innacquato. (*Arch. gén. ;* gennajo, 1835). — HINZE vanta i buoni effetti dei solfati, e adopera specialmente le soluzioni sature di solfato di magnesia e di solfato di soda. (*Med. Zeit. v. Verein. für Heilk.*, 1833, n. 26).

GRAVES trovò utile di applicare sul ventre alcune compresse bagnate nella decozione di tabacco, e di lasciarvele finchè comincia a rendersi manifesta la sua azione; indi somministra i catartici, dando la preferenza alle pillole preparate coll'olio di crotontiglio. (*Journ. de Chim. méd.*, 1828). — STOKES, se il malato non è suscettibile di prendere un bagno caldo, che trovò utilissimo, raccomanda i fomenti di tabacco sull' addome. (Stokes, *Uib. d. Heil. d. inn. Krankh*, tradotto dall' inglese da J. Behrend. Lipsia, 1835, p. 142). — HINZE usò spesse fiate e con buon risultamento l'olio di croton, alla dose di una o più gocce in ℥ j d'olio di papavero, del quale ne amministrava al malato un cucchiajo tutte le ore. (*Med. Zeit. v. Verein f. Heilk.*, 1833). — BO riferisce un caso di colica saturnina curata felicemente coll' olio di crotontiglio a grandi dosi. (*Repertorio medico del Piemonte;* luglio, 1835).

GUENTHER soddisfa alla prima indicazione, che si presenta nella cura di questa malattia, provocando le scariche alvine con una bevanda composta d' infusione di valeriana e di sena, di solfato di magnesia, e di picciola quantità di tintura d'oppio, ed anche coi clisteri evacuanti. Contemporaneamente, prescrive i fomenti aromatici sull' addome. E dopo che l'infermo ha avute parecchie scariche alvine, prescrive le pillole seguenti: ♃ *Resin. Jalapae, Sapon. venet.* ana ℈ j; *Hepatis. sulfuris calc.* Hahnem. ℥ ÷; M. Si facciano pillole di due grani ciascuna, e se ne diano 3-4, ogni 2-3 ore. Siccome Guenther ebbe soventi volte occasione di curare la colica saturnina, perchè ha sorvegliato gran tempo molti operai addetti ad una fabbrica di biacca, ha potuto paragonare tra loro varj metodi di cura, e si è convinto che quello descritto di sopra è il migliore, perchè le sue pillole provocano molte scariche alvine, e nel medesimo tempo neutralizzano l' ossido di piombo (Ehrhart, *Med. Chir. Zeit.*, 1813, t. 1).

HARLAN, nel caso in cui l'irritabilità degli organi della digestione si opponga all'uso dei comuni rimedj, prescrive l'acetato di piombo. Infatti, 2-3 dosi d'una miscela di gr. iij di acetato di piombo, gr. j d'oppio e gr. v di calomelano, apportano quasi sempre un pronto sollievo, che dà campo a poter poi usare i drastici. (*Journ. gén. de Méd.*, t. civ, p. 64).

HOLSCHER, medico di Annover, ebbe nella sua clinica cinque casi di colica saturnina, e li guarì tutti coll'olio di ricino associato coll'oppio. (H., *Hannov. Annal. f. d. ges. Heilk.*, t. 1, 1836).

HORN guarì una colica saturnina coll'oppio, coi bagni caldi, e coi clisteri con sapone e con olio. (Horn, *Arch. f. med.* Erford, 1807).

HUNTER (*Observ. on the diseases of the Army in Jamaïca*, p. 329) e CLARKE (*Med. Commentaries of Edimburg*, t. iv, pag. 102) furono i primi che, nella cura della colica saturnina, vantarono gli ottimi effetti del mercurio. — BÜRGER. — WAGNER (*V.* Paralisia) guarì egli pure questa malattia coll'oppio e col mercurio dolce.

JACOBI loda il calomelano, esortando di amministrarlo due o tre ore dopo di avere data all'infermo la prima dose di oppio. (J., *Essai sur la colique de plomb.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1828).

JAMES trovò utilissimo l' acido tartarico cristallizzato, alla dose di ℥ ij-jv, ogni 2-3 ore. (Monrò, *A Treatise on med. and pharm. Chimistry and the mat. med.* Londra, 1788, p. 140).

KAPELER loda il solfato acido d'allumina e di potassa, portandone la dose a ℥ iij ed anche a vj, in 24 ore (1). Inoltre Kapeler fa

(1) *Prima di lui dichiararono utile l'allume nella colica saturnina* De Haen. — Quarin — Grashuis — Percival — Richter — Adais — Michaëlis — Mosley. (Burdach, *Syst. der Arzeneimittell.*, 1807, *t.* 1, *p.* 303). — Chapmann. (*Elem. of therap.*, *t.* ii, *p.* 513). — Visbach vantò l'allume coll'oppio.

injettare clisteri semplici emollienti od oleosi, ripetendoli di frequente, e se fa d'uopo, anche ogni mezz'ora. — MONTANCEIX. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XVIII, p. 370). — GENDRIN dice che di 58 uomini affetti da colica bene avverata, non vide che una sola volta mancar del suo effetto l'allume. (*Trans. méd.*, t. VII, p. 62, 1832. — *Gaz. méd.*, t. III, n. 8). — SCHMIDTMANN. (*Gaz. méd.*, t. III, 1832, pag. 112). — GRAF. — L'uso dell'allume nella colica saturnina non è nuovo. Il primo autore che ha fatto di esso menzione nella cura di questa malattia è GRASHUIS. (Gr., *De colic. Pict.* Amsterdam, 1752). — PERCIVAL (1). — QUARIN (2). — LENTIN (3). — SCHLEGEL (4). — GEBEL (5) ed altri ne hanno eglino pure avverata la utilità.

KINGLAKE sanò un individuo preso dalla colica dei pittori con una goccia di olio di crotontiglio in una pillola. E MAGENDIE ebbe egli pure buoni risultamenti dandone gocce ij, in 24 ore. (Magendie, *Formul.;* 9.ª ediz., 1836, pag. 326).

LAENNEC trovò utile la cura usata nell' Ospedale della Carità a Parigi. (*V.* la pag. 128). (*Rev. méd.*, 1824, t. II). — MIRAMBEAU. (*Rev. méd.*, 1825, t. III). — FOUQUIER modificò questo metodo di cura, diminuendo la quantità dei purganti e dei vomitivi, e ordinando le sottrazioni di sangue quando vi siano indizj di pletora, o di infiammazione. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. V. p. 322).

LANGLEY prescrive le pillole composte di ana gr. j d' estratto di elaterio e di oppio, amministrandone una all' ora, ed applica un senapismo sul ventre. (*Lond. med. and surg. Journ.;* aprile, 1834).

LARROQUE, per guarire in pochi giorni le coliche saturnine, ordina clisteri con gocce vj-viij, e sino a xv al giorno di laudano liquido, i purganti leggieri ed i diluenti. (*Journ. heb.*, 1832, n. 116).

MÉRAT, in un caso in cui la cura usata nello Spedale della Carità era riuscita inefficace, trovò utili i clisteri col tartaro emetico. (Mérat, *Traité de la col. mét.*, etc. Parigi, 1812).

MÉRAT cita molte guarigioni di paralisia consecutiva alla colica saturnina, ottenute coi bagni solforosi. (Opera citata). — RAPOU loda egli pure i buoni effetti dei bagni generali, e delle doccie solforose sulle parti paralizzate. — RAYER e CHEVALIER accertano di aver sanate coliche saturnine, in operaj fabbricatori di biacca, colle acque minerali di Enghien e di Barèges, e colle soluzioni allungate di solfuro di potassa (a imitazione di Navier, che proclamò utili i solfuri alcalini). (*Arch. gén.;* dicembre, 1827).

MOSELAY usò con vantaggio il solfato di zinco col solfato di allumina e di potassa. (Burdach, *Syst. der Arzeneimittel.*, 1805, t. 1, pag. 303).

NAVIER, nelle investigazioni che ebbe a fare intorno ai contravveleni del piombo, abbracciò l' opinione messa in pubblico nella tesi di Dubois, il quale era d' avviso, che la colica saturnina fosse generata dall'irritazione che producono le punte acute del metallo summenzionato sulle estremità de'nervi che si diramano negli intestini. Egli trovò che i solfuri di calce e di potassa decompongono le soluzioni acide di piombo; quindi, allorchè qualche individuo abbia bevuta una soluzione di questo metallo (a cagion d'esempio del vino con litargirio), siccome parte del piombo precipita e parte resta sciolta, coi solfuri decompone a non dubitarne quest' ultima. I solfuri però non hanno la medesima azione sulla parte del piombo precipitata sulle pareti delle intestina, e in questo caso si dà a bere agli ammalati molta limonea, o l' ossimiele, ovvero l'ossicrato, che sciolgono la polvere metallica, sia che provenga dal piombo precipitato dalle sue soluzioni, ovvero che gli infermi abbiano inghiottita la cerussa od altre preparazioni saturnine, e quando tutto il metallo è sciolto, si può annullarne l'azione venefica coi solfuri. (Navier, *Contre-poison de l'arsenic, du sublimé corrosif, du vert-de-gris, du plomb, etc.*, t. II. Parigi, 1778). — Questa maniera di medicazione fu usata anche da HAHNEMANN e da altri; ed oggigiorno fu consigliata eziandio da CHEVALIER e da RAYER, avendo eglino pure avuta a un di presso la medesima opinione (1).

(1) Perc., *Med. and experim. essays, t.* II, *p.* 197. *Obs. and experim. of the poisson of Lead.*, 1774.

(2) Quarin, *Animadv. practicæ.*

(3) L., *Memorab. circa aerem, etc., p.* 115.

(4) S., *Material f. d. Staatsarz u. p. Heilk.*, 1800.

(5) Hufeland, *Journ. t.* VIII, *fasc.* 3, *p.* 195.

(1) Chevalier e Rayer *hanno poi abban-*

NEUMANN ebbe, in un caso, vantaggio dall'acetato di potassa liquido. (Rust, *Magaz.*, t. xviii, p. 186).

ODIER cita molti casi di colica saturnina guariti perfettamente coll'uso di qualche oncia di olio di ricino, che provocò abbondanti scariche alvine. (*Vecchio Journ. de Méd. et de Chir.*, t. xlix). — ROCHE assicura di avere sanati molti infermi colle sole bevande diluenti, e con qualche dose d'olio di ricino, amministrato molte fiate di seguito. (*Journ. hebdom.;* aprile, 1830). — FRIESE vanta l'olio di ricino. (F. *u.* Zadig., *Arch. der pr. Heilk. f. Schlesien.* Breslavia, 1804).

PROUT, in un caso di colica saturnina, amministrò l'acido prussico e n'ebbe prontissimo effetto. (Hufeland's *Journ.;* dicembre, 1821).

RANQUE, nella clinica dell'*Hôtel Dieu* di Orleans, prescrive: 1.° Un *epitema addominale*, composto come segue: ℞ di empiastro diachilon gommato e di teriaca ana ℥ ÷, di empiastro di cicuta ℥ ij, di canfora in polvere ʒ j, di zolfo polverizzato ʒ ÷. (Si incorporano queste sostanze tra di loro con fuoco lentissimo, indi si distendono con accuratezza sopra una pelle grande quanto l'addome; e si aspergono poi con un mescuglio di ana ʒ j ÷ di canfora e di tartaro stibiato, e ʒ ÷ di fiori di zolfo). Ranque cuopre tutto il ventre con questo epitema, dalla cartilagine xifoide sino alla distanza di un pollice dal pube, lasciando uno spazio di circa un police tra esso e l'epitema lombare. 2.° Un *epitema lombare* composto di 2/3 di empiastro di cicuta, d'1/3 di diachilon gommato liquefatti a fuoco lento, e di ana ʒ j di canfora e di zolfo, che egli applica ai lombi, sino all'osso sacro. 3.° Un *linimento antinevralgico,* preparato con ana ℥ ij d'acqua distillata di lauroceraso, ℥ j di etere solforico e ℈ ij di estratto di belladonna, ordinando di fare con 2 cucchiaj di questo linimento, se gli infermi sono adulti, e con un solo cucchiajo, se sono fanciulli, delle fregagioni sulla fronte, alle tempia, alla nuca, sulle membra, ecc., ove soffrono qualche dolore. Prima però di adoperarlo bisogna avere l'avvertenza di scuotere il vaso entro il quale è contenuto; 4.° Ranque fa eziandio injettare un clistere preparato con gocce xxi di tintura eterea di foglie di belladonna, e di ℥ jv d'olio d'olive o di mandorle dolci; 5.° e amministra inoltre una bevanda demulcente, quale sarebbe la tisana d'orzo allungata col latte, il siero, od altro liquido analogo. L'epitema addominale debb'essere levato tosto che l'ammalato vien preso da dolori per la comparsa di alcune pustule. Se i dolori colici non si calmano duranti i primi due giorni, si dovrà ripetere l'applicazione dell'epitema addominale. L'epitema lombare può lasciarsi applicato senza nocumento anche 5 o 6 giorni. Ambidue gli epitemi operano sulle estremità dei ramicelli dei nervi che si trovano sotto l'epidermide nelle regioni dei lombi e del ventre, ed esercitano col mezzo di questi la propria azione anche sui diversi organi addominali. La principale azione dell'epitema lombare è la sedativa, e quella dell'epitema addominale è sedativa e nel medesimo tempo anche revellente. Il linimento ha azione analoga a quella degli epitemi. Il clistere giova a togliere la contrazione tetanica della parte inferiore degli intestini crassi, che è cagione della ostinata stitichezza. La bevanda demulcente impedisce che la nevralgia saturnina ingeneri qualche flemmasia. (*Archiv. gén. de Méd.*, 1825).

RAYER, nella stitichezza, che è uno dei fenomeni consecutivi e più costanti di questa specie d'avvelenamento, prescrive: ℞ di polvere di jalappa e di scammonea ana gr. xlviii. Si facciano 12 pillole, delle quali se ne amministrano ij-vj, fino a che abbiano prodotto un'abbondante scarica alvina. (Foy, *Formul.*).

RENAULDIN, e prima di lui HENCKEL, DE-HAËN, HOFFMANN, ASTRUC, TRONCHIN, TISSOT, BORDEU, raccomandano la cura antiflogistica. — CANUET. (C. *Essai sur le plomb etc., et en particur. sur la colique de plomb*, *Thèses de P.*, n. 202). — THOMAS. (*Dictionn. de Méd. et de Chir. pratique*, t. v, p. 323). PALAIS. (P. *Traité pratique sur la colique mét.* Parigi, 1825). — DE POUTTEVILLE. — PIQUENOT. — RÉCAMIER. (*Rev. méd.*, 1826, t. ii, p. 397).

RICHTER usò la seguente mistura: ℞ di solfato di magnesia ℥ j, di acqua di camomilla ℥ vj, di olio di lino fresco ℥ ij, di estratto acquoso d'oppio gr. ij, di siroppo di papavero salvatico ℥ j. M. Se ne dà un cucchiajo ogni mezz'ora, fino a che compajano le evacuazioni alvine. (Richter, *Spec. Therapie und Pathologie*).

---

donato il metodo di cura che avevano proposto (cioè l'uso delle acque solforose naturali o artificiali), avendolo trovato inefficace. (*V. Arch. gén. de Méd.*, *t.* xvi e xxviii.

(Il Tr.).

ROBERTS notò due casi di colica dei pittori, guariti col nitrato d'argento.

SERRES, osservando la coincidenza tra le alterazioni della midolla spinale e del canale intestinale, fu condotto a credere che la colica di piombo poteva benissimo aver la sua sede primitiva nella midolla spinale (1), e prescrisse con buon successo le fregagioni colla tintura di noce vomica sulla parte dorsale della colonna dorsale, e amministrò pure questo medesimo farmaco anche per bocca. (*Arch. gén. de Méd.*; luglio, 1826).

STOLL, nella cura di questa malattia, usava di già l'oppio. — HILLARY raccomanda l'oppio col balsamo peruviano, per calmare il dolore, e per togliere la irritazione nervosa, che è la cagione degli spasimi; e in seguito, per isciogliere il ventre senza ridestare la irritazione, consiglia i sali neutri nel siero di latte, ed i clisteri coll'olio di ricino. (HILL., *Beob. üb. d. Veraend. d. Luftu. d. damit. verbund. epid. Krankh. auf d. Insel Barlados;* tradotto dall'inglese. Lipsia, 1776).

SUNDELIN prescrive la pozione seguente: ℞ di borace ʒ j ÷, d'acqua di menta ℥ v, di laudano liquido del Sydenham ʒ ÷, di siroppo d'altea ℥ j ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni due ore. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 390).

TRÉTON raccomanda l'applicazione reiterata dei topici eccitanti, ed in ispecie dei senapismi, sulle membra addominali. (*Archiv. gén.*; gennajo, 1828).

CONDILOMI. = *Condylomata.*

BODINGTON prescrive: ℞ *Alumin usti, Aerugin. virid., pulv. herb. Sabin., ana* ʒ j. M. Aspergi con questa polvere l'escrescenza. (MEYER, *Recepttaschenbuch.* Güns, 1836, p. 483).

BOURQUENOD curò i condilomi col cauterio di Récamier. (*V.* CANCRO, p. 70).

CHELIUS preferisce l'applicazione del nitrato acido di mercurio. (CHELIUS, *Chirurgie* Heidelberga).

GARDINER asperge l'escrescenza colla polvere seguente: ℞ *Alumin. usti, Mercurii praecip. rubri* ana ʒ ÷; *pulv. herb. Sabin.*, ʒ ij. (MEYER, *Recepttaschenbuch.* Güns, 1836, p. 483).

GRAEFE raccomanda l'applicazione esterna di una soluzione di gr. ij di bromato di mercurio in ʒ ij d'alcool. (*V.* SIFILIDE).

HORN adopera i topici seguenti: ℞ *Pulv. herb. Sabin., Axung. porci* ana ʒ j. — Ovvero: ℞ *Pulv. Canthar.* ℈ j; *Sublim. corrosiv.*, ʒ j; *liquoris stibii muriatici* (*Chlorureti stibii*) ℈ ij; *Axung. porci* ℥ ÷. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellhere.* Berlino, 1836, p. 67 e 113).

LEO prescrive di bagnare alcune filacciche nella essenza della *Thuya occidentalis* (che gli Omeopatici amministrano per bocca), e di applicarle sui condilomi parecchie volte al giorno. (HUFEL., *Journ.*, 1833).

LOUVRIER, nella cura dei condilomi sorvenuti dopo la blennorragia, raccomanda l'uso esterno dell'acqua fagedenica, e, per bocca, prescrive il mercurio dolce coll'oppio quando, oltre i condilomi, abbianvi sintomi della sifilide costituzionale. (*V.* BLENNORRAGIA, p. 46).

MASIUS. ℞ *Subl. corros.*, *Vitriol. de Cypro* ana gr. x; *Lapid. infern.* gr. vj. M. e fanne una polvere, che adoprerai per cauterizzare i condilomi, bagnandola in seguito con un po' d'acqua. (HUFEL., *Journ.*, t. XXXVI, fascic. 4, p. 125).

MEYER. ℞ *Butyr. Antimon.*; *Muriat. Hydrargyr. corros.* ana ʒ j; *pulv. herb. Sabin.*, ʒ ij; *Ung. rosat.*, ʒ vj. (MEYER, *Recepttaschenbuch*, p. 548).

NEUMANN, nella cura dei condilomi puntuti, adopera esternamente l'acetato di piombo. (*V.* SIFILIDE).

NIEL prescrive le fregagioni coll'oro. (*Vedi* SIFILIDE).

REICHENBACH adopera il creosote. (*Vedi* SCOTTATURA). — HEYFELDER (*Allg. med. Zeit.*; febbrajo, 1834). — FRICKE. (CASPER, *Wochenshr.*, 1834). — SYRBIUS. (GRIESSELICH, *Hygea*, Carlsruhe, t. v, fasc. 1).

RIBES (padre) consiglia il taglio delle creste e dei condilomi, e la cauterizzazione delle piccole piaghe che ne risultano. (*Rev. méd.*, 1828, t. IV, p. 86).

RUST vanta l'efficacia della preparazione di PLENCK, che è composta di alcool rettificato, di aceto distillato, di sublimato corrosivo, di allume, di canfora, di cerussa e di laudano del Sydenham. E cita anche la seguente ricetta del farmacista FREYBERG, che è una felice modificazione di quella di Plenck: ℞ di sublimato corrosivo ʒ ÷, di canfora

---

(1) *Vedi anche* GIACOMINI, *Trattato dei soccorsi terapeutici, t.* IV, *p.* 470. (Il Tr.).

ʒ j, di alcool rettificato ℥ j. (R., *Magaz.* 1818). — VOSSEN prescrive la seguente soluzione: ℞ di sublimato corrosivo ʒ ij, di canfora ʒ j, spirito di vino rettificato ℥ j. (Rust., *Magaz.*, 1833). — La pomata caustica di GRAEFE è così composta: ℞ di sublimato corrosivo ʒ ij, di gomma arabica e di acqua distillata, ana ℈ j. (Blasius, *Handw. der Chir.*, t. 1, p. 666).

RUST, nei casi non molto importanti, fa uso del tartaro stibiato ridotto in pasta con qualche gocciola d' acqua; ovvero del liquore di Bellost, od anche dell' acetato di saturno. (Rust, *Aufsaetze und Abhadlung*, t. 1, p. 265).

RUST avverò che, nella cura dei condilomi colla base larga, il metodo di cura che giova di più è quello proposto da VEINHOLD (*Vedi* questo nome nel § Sifilide); ma fu però costretto di far uso qualche volta dell' applicazione de'rimedi topici. Il mescuglio di KLUGE (℞ *Pulv. Marmoris usti, s. Calcariae ustae* ℥ j; *pulv. Sap. med., Kali caustici* ana ʒ j, M. *f. pulv.*) potrebbe adoperarsi nei condilomi che occupano soltanto picciole superficie. Si conserva questo mescuglio entro una bottiglia col turacciolo smerigliato, e quando vuolsi adoperare, se ne versa una picciola quantità in uno scodellino, e si forma con essa una pasta alquanto densa bagnandola coll' alcool, e si soprappone al condiloma, lasciandovela applicata finattanto che divien dura (il che accade nello spazio di pochi minuti), indi la si leva. Se questa pasta poi cagionasse un dolore troppo forte, vi si applica dell' acqua fredda. (Rust., *Magazin*, t. XLVI, fasc. 2, p. 234).

WALCH raccomanda una soluzione di gr. ij d' arsenico in ℥ ij d'acqua distillata, da adoperarsi per uso esterno.

WENDT, nel caso di escrescenze di consistenza molle, consiglia l' uso topico della sabina o dell' allume; ed internamente, prescrive il mercurio. (Wendt, *Die Lustseuche*, etc. Breslavia, 1816, p. 248).

WILKINSON segue questo metodo: si taglia, quando sia possibile, una parte del condiloma, che poscia si lava coll' acido acetico concentrato, saturo d'ammoniaca. — Di maggiore effetto è però la prescrizione seguente: ℞. *Acid. pyrolignos.* ℥ j; *Ammon. carbon. q. s. ad satur.* Nel medesimo tempo, egli fa uso dei purgativi. (*The Lancet.* Londra; aprile, 1834).

CONVULSIONI = Eclampsia.

Convulsiones.

ACREL, nella cura dell' eclampsia dei bambini, ha spesse volte trovato vantaggioso l' uso esterno dell' olio di cajeput. Egli ne faceva versare una goccia sopra un pezzetto di tela, e lo applicava sull'epigastrio. (*Nov. act. Societ. scienc. Ups.*, t. VI, p. 110).

ALEXANDER prescrive la soluzione arsenicale di Fowler. (*V.* Angina di petto, p. 23).

BAUMES, prima d' intraprendere la cura d' un bambino affetto dalle convulsioni, consiglia di spogliarlo delle vesti, per accertarsi che i moti convulsivi non siano cagionati dalla puntura di qualche spilla, dalla fasciatura troppo stretta, o da qualche pannilino, che gli rechi molestia. (Baumes, *Traité des convulsions dans l'enfance*, p. 283).

BRACHET. Il metodo di cura che fu adoperato da questo autore, e che egli ha fatto conoscere nel *Traité pratique des convulsions dans l'enfance*, è il seguente: « Allorchè le convulsioni, scrive egli, sono istantanee, non molto violente, e ingenerate da una causa leggiera o non conosciuta, cessano per lo più da sè col solo riposo. Però, siccome il medico non deve scordarsi che non sopravvengono le convulsioni senza antecedente irritazione del cervello, la prudenza non gli permetterà giammai di abbandonarsi intieramente alla natura, ma dovrà farsi dovere di sanare la lesione cerebrale che preesiste. Egli dovrà quindi prescrivere qualche rimedio antispasmodico; farà applicare i senapismi alle estremità inferiori; nè porrà in obblio i pediluvj, la bambagia scardassata, le vesciche piene d' acqua calda, avendo nel medesimo tempo sollecita cura di allontanare dal bambino tutto ciò che può avere su di lui cattiva influenza ». — Allorchè, per la violenza delle convulsioni, si conosce che la irritazione del cervello è grave, è mestieri prescrivere rimedi calmanti tanto per bocca, quanto per uso esterno. Si amministreranno quindi interiormente l'ossido di zinco col giusquiamo, l' etere, l' ammoniaca liquida, l'antiepilettico di Fuller. — Se le convulsioni durano lungo tempo, ovvero se non cessano che in parte, e che i bambini soffrano l'agripnia,

giova associare i rimedi narcotici cogli antispasmodici. In questa circostanza, torna utile la morfina pura, o il di lei acetato, o l' idroclorato, ovvero la codeina, che apporta maggior vantaggio; ma qualunque sia il farmaco narcotico, del quale si fa uso, non si avrà mai sorvegliata abbastanza la di lei azione sul cervello. Il rimedio sarebbe peggiore del male, se invece della calma e di un sonno tranquillo, ingenerasse il narcotismo, ed una congestione nel cervello. — Se le convulsioni durano ancora, o se non possono amministrarsi rimedi narcotici per la tema che apportino nocumento, se la condizione nella quale si trovano le vie digerenti lo permette, si prescriverà qualche rimedio purgante, a fine di produrre una revulsione salutare sulla membrana mucosa del canale gastro-enterico; ma si dovrà però prestare vigilanza per impedire che la irritazione intestinale non diventi per l' infermo un acciacco di più, senza produrre un alleggiamento dell'affezione cerebrale. Per raggiungere lo scopo sopra indicato, si deve sempre dare la preferenza al calomelano, quando sia bene preparato; e se la sua azione è troppo mite, si associerà col medesimo qualche sostanza resinosa, come la gomma gotta, la resina di jalappa, l' aloè, ecc., che possono anche surrogarsi al calomelano medesimo; ma sarà più vantaggioso amministrare purganti più blandi. In un neonato preso dalle convulsioni, contro le quali nulla giovarono l' applicazione di due sanguisughe alle cosce, i fomenti con senape sulle membra inferiori, i cataplasmi ammollienti sull' addome, e un loc bianco con gr. x di calomelano, Brachet ottenne la guarigione facendogli la seguente prescrizione: ♃ di estratto di giusquiamo nero gr. x, di ossido di zinco gr. vj, di zucchero gr. xx. M. e dividi in 6 parti. — ♃ di calomelano gr. xij, di polvere di digitale gr. jv. M. e fa delle polveri che amministrerai, da prima, ogni mezz'ora, e in seguito, ogni 2 ore.

BRUNNINGHAUSEN, curando l' eclampsia nelle donne incinte, prescrisse il carbonato di potassa. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, Erford, t. II, p. 61). — MICHAELIS vantò l'*oleum tartari per deliquium* alla dose di gocce xviij-xx. (Hufel. *Journal*, 1797). — STÜTZ raccomanda gli alcalini. (Huf. *Journ.*, t. x). — MATHIAS. (Huf *Journ.*, 1817) — HAMILTON, nell' eclampsia dei bambini, ordina il sottocarbonato di potassa: ♃ di sottocarbonato di potassa ʒj, da sciogliersi in ℥ iij di acqua distillata: M. Dose: gocce x-xl durante il giorno. (Foy, *Formulaire des praticiens*, p. 260). — WIEDEMANN trovò utile il sottocarbonato di potassa liquido nella cura delle convulsioni di un giovine di 16 anni. (Hufeland's *Journal*, t. vi, p. 418). — HARGENS adopera egli pure questo farmaco con vantaggio nella eclampsia dei bambini. (*Op. cit.*, t. viii, fasc. 1, p. 170). — SCHMALZ calmò le convulsioni interne d' una donna di 20 anni, coll' amministrarle gocce lxxx di sottocarbonato di potassa liquido, che furono ripetute 15 minuti dopo. (*Op. cit.*, t. II, fasc. 4, p. 167). — FLEISCH accerta egli pure di avere col farmaco summenzionato guariti alcuni fanciulli presi da eclampsie molto gravi. (F., *Handb. üb. d. Krankh der Kinder.* t, 1, p. 393).

CHAMBON, per curare l' eclampsia dei neonati, propone l' alcali volatile alla dose di jv-viij gocce, col laudano liquido. (*Des maladies des enfans.* Parigi, an. vii, t. 1).

CHAPMANN, STEARNS, DEWEES, MICHEL, ROCHE, nella cura delle convulsioni che complicano o molestano il parto, consigliano la segale cornuta. (Bayle, *Bibliot. de Thérap.*, t. III, 1835). — BRINCKLE pure raccomanda la segale cornuta alla dose di gr. x: la prima dose fa cessare le convulsioni, e la seconda, provocando le contrazioni dell' utero, fa che il feto viene da esso espulso. (*The London Med. Repository*, 1823).

CHAUSSIER, per accelerare il parto, e per sanare l' eclampsia, prescrive la pomata di belladonna da applicarsi ai margini della matrice. (Chaussier, *Considérations sur les convulsions qui attaquent les femmes enceintes.* Parigi, 1823).

CLARKE, nell'eclampsia dei bambini, loda il mercurio dolce. (*Sammlung auserles. Abhandlung zum Gebr. f. pr. Aerzte*, 1801, fasc. 1, p. II). — GOËLIS raccomanda il calomelano, i bagni ed i clisteri ammollienti. (*Gaz. Méd. de Paris;* gennajo 1835). — NEUMANN consiglia di attaccare le sanguisughe dietro le orecchie, e di amministrare per bocca il calomelano colla magnesia. (Neumann, *Spec. Pathol. und Therap.* Berlino, 1832, t. II, p. 855).

CURRIE, durante l' accesso, ordina i bagni freddi. (*Mem. of the med. Soc. of London, inst. in the Year*, 1792, t. III). — LETTSTROM guarì qualche convulsione colle affusioni fredde. (*Ars Beraettelse om Svenska Laekare Saellskapets. Arbeten* Stocolma, 1818). — MASON GOOD raccomanda le

aspersioni fredde. (Mason Good, *The Study of Med*,, t. III. Londra, 1822). — RINNA di SARENBACH vanta i buoni effetti delle aspersioni fredde. (R. de S., *Repert. der vorz. Heilarten*, *Operationsmeth.*, etc., t. II, p. 619). — GRAVES pure ordina le aspersioni fredde (*The Dublin Journ. of med. and chem. sc.*; maggio, 1835).

DE-HAËN trovò utile la polvere delle foglie d'arancio in un caso di convulsioni violente. — VELSE. (Alibert, *Élém. de Thérap.*, t. II, p. 114).

DE-HAËN usò con vantaggio l'oppio nella cura di un bambino affetto da convulsioni, contro le quali eransi indarno sperimentati tutti gli altri rimedi. (*Rat. medend.*, t. II, p. 294). — STAVENHAGEN salvò una donna cogli antispasmodici, e spezialmente coll'oppio a grandi dosi. (Rust, *Magaz.*, t. XVIII, fasc. 3).

DESORMEAUX, curando l'eclampsia delle partorienti, procura: 1.° di far cessare la pletora sanguigna generale e locale; 2.° di fare una forte revulsione sulle parti lontane; 3.° e se ciò non basta, di levare l'ostacolo meccanico al libero corso del sangue. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

DUFRESNOY e moltissimi altri medici, nelle affezioni convulsive, prescrissero l'infusione, il siroppo e l'estratto dei fiori del *Narcissus Pseudo-Narcissus*. (Dufr., *Du caractère du traitement de différentes maladies*. Parigi, anno VII).

FINAZZIO loda il succo spremuto, ovvero la polvere del seneccio (*Senecio vulgaris*). (*Annali univ. di Medic.*; luglio, 1831).

FISCHER guarì coll'emetico varie partorienti affette da eclampsie causate dall'indigestione. (Hufel., *Journ.*, 1821). — KENNEDY, nelle convulsioni delle puerpere, prescrive un salasso, indi amministra 2-3 cucchiaj per volta d'una soluzione di gr. v-vj di tartaro stibiato in ℥ viij di acqua. (*The Americ. Journ. of the med. scienc.*, 1835-1836).

GAUBIO fu il primo che abbia avverata la proprietà antispasmodica dell'ossido di zinco, spezialmente nella convulsione dei bambini, ed in altre affezioni nervose. — HART. (I. H. *Diss. de zinco ejusque florum usu medico*. Leida). — GOODSIR. (*Comment. des médecins a Edimbourg*, t. I, p, 467). — VOGLER (*V.* Corea). — GUERSENT guarì una eclampsia, che durava già da due mesi, coll'ossido di zinco. (*Gaz. méd.*, 1833, p. 768). — BRACHET unisce l'ossido di zinco coll'estratto di giusquiamo nero in proporzioni e dosi variabili, ma tali da poterne somministrare all'infermo, entro 24 ore, almeno gr. ij d'ossido di zinco e gr. jv di estratto di giusquiamo. (Brachet, *Mémoire sur les convulsions chez les enfans*). — LECOEUR (*Nouveliste méd.*; dicembre, 1833). — AUTENRIETH, nell'eclampsia dei bambini affetti da rosolìa, nei quali l'esantema non volesse sortire, raccomanda l'ossido di zinco. (Reinhard, *Specimen Pathol. und Therap. eines berühmt. deutsch. Arztes*, t. I). — GUERSENT prescrisse l'ossido di zinco come ottimo rimedio nell'eclampsia dei bambini. (*Bul. gén. de Thérap.*, t. V, p. 175).

GITTERMANN guarì una eclampsia in un bambino di sei mesi coll'artemisia (*Artemisia vulgaris*), alla dose di grani v, quattro volte al giorno. (Hufel., *Journ.*, t. LXII). — WUTZER prescrive l'artemisia. (*Abhandlung der aerzt. Gesellschaft zu Münster*, t. I). — BIERMANN, nelle convulsioni dei bambini all'epoca della prima dentizione, raccomanda la radice di artemisia presa, a dosi crescenti, alla prima nella quantità di un mezzo grano ad un grano e poscia due tutte le ore. Tre dosi bastano per sedare le convulsioni. Hufel., *Journ.*, 1834). — KOELLREUTTER (*V.* Amenorrea, pag. 16).

GOELIS, nell'eclampsia dei neonati, ch'ei denomina *febris coerulea*, raccomanda il succinato d'ammoniaca. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

GOOD (*John-Mason*) dice d'avere spesse volte sanate le convulsioni, prendendosi nelle braccia il bambino affatto nudo, ed esponendolo così per alcuni istanti all'aria fredda d'una finestra aperta. Egli preferisce il solfato di zinco all'ossido, e lo prescrive nella dose d'un grano, da prendersi tre volte al giorno in una emulsione di mandorle amare. (M. G. *The study of med.* Londra, 1822, t. III).

HAMILTON riferisce l'osservazione di una eclampsia pertinace in una donna giunta al nono mese della gestazione, che fu curata col raderle dapprima la parte capillata del cranio, che faceva poscia coprire con vescicatorj, e coll'amministrarle per bocca la digitale, che rese più abbondante la secrezione delle orine, e guarì l'eclampsia. (Duncan, *Annals of medic.*, t. V, 1801, p. 313). — ED. PETIT, nella cura delle convulsioni nelle donne incinte, crede che i vescicatorj sieno il rimedio di maggiore e più certo effetto. (*Dict. des sciences méd.*, t. VI).

HANKE fa molti elogi del muriato di zinco. (*V.* Prosopalgia).

HARTMANN narra d'un'affezione convulsiva guarita col fosforo. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. III, 1835).

HELLER, nell'eclampsia dei bambini, prescrive l'acido prussico. (*V.* PLEURISIA). — KÜNSLI parla di convulsioni sopraggiunte ad una donna per gravi dispiaceri, e che la assalivano frequentemente, che furono guarite colla pozione seguente: ℞ di acido prussico di Robiquet, di alcool, di acqua di fiori di arancio, ana ℨ j. M. Dose: gocc. v, tre volte al giorno. (*Rev. méd.*, 1828, t. II). — BALLY, contro le affezioni convulsive, amministra il cianuro di potassio. (FOY, *Formul. des prat.*, p. 448). — KRIMER vanta l'acido prussico in ogni maniera di convulsioni, — e REMER nella eclampsia delle donne incinte.

HERBERGER usa con successo i clisteri di aceto freddo. (*V.* SCARLATTINA).

HUFELAND, nella eclampsia dei bambini, encomia la seguente pozione: ℞ di acqua di finocchi ℥ j ÷, di carbonato di magnesia ℨ j, di nitrato di potassa ℨ ÷, di estratto di giusquiamo gr. ij, di manna e di siroppo di peonia ana ℥ ÷. M. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni 3 ore. (SUNDELIN, *Arzeneimittell.*, t. II, art. HYOSCYAMUS).

JOERG loda spezialmente il muschio, consigliando di sospenderne gr. iij-jv in ℥ jv di infusione di melissa o di menta peperina, da prendersi a cucchiajate, ogni 2 o 3 ore. (JOERG. *Kinderkrankh.*, p. 297). — GRAFFENAUER narra la storia di un bambino di 4 anni, che era preso dalle convulsioni che non cessarono nè colla applicazione delle sanguisughe, nè coi rimedi purgativi mercuriali, e che furono al contrario risanate con gr. j di muschio in ℥ j di acqua di melissa, e ana ℥ ÷ di acqua di fiori e di siroppo della corteccia d'arancio, alla dose di un cucchiajo ogni mezz'ora. Di più egli trovò utile questo rimedio anche nella cura di violenti convulsioni di un adulto. (*Arch. méd. de Strasbourg;* novembre, 1835).

KAPP, nella cura dell'eclampsia dei bambini, durante la dentizione, prescrive l'acido muriatico ossigenato. (*Allg. medical. Annal.*, 1808).

KRETSCHMAR prescrive ogni quarto d'ora, o tutte le ore, alcune gocce della soluzione di gr. x di canfora in ℨ ij d'etere solforico. (HORN's *Arch.*, 1801).

LABARRE narra che, chiamato per un bambino di cinque anni e mezzo, il quale ad un tratto era stato assalito da convulsioni senza causa nota, ha dovuto conoscere che da alcuni giorni ei si lagnava di dolori nelle gengive. Esaminata la bocca, trovò un dente molare presso ad erompere. Tolse immediatamente l'ostacolo che gli impedivano d'escir fuori, e dopo mezz'ora ogni sintomo convulsivo era cessato. (*Traité de la seconde dentition*, p. 197).

LESAGE, nell'eclampsia dei bambini durante la dentizione, prescrive il siroppo di solfuro di potassa.

LOCOCK narra che un bambino di due mesi, grosso e grasso, fu assalito all'improvviso da violente convulsioni, dopo essere stato per due giorni precedenti nutrito con cattivo latte, che aveva sconcertato gli intestini. Le convulsioni durarono 17 giorni, presentandosi talvolta tre o quattro volte in un'ora, e non mai tralasciando più di 4 o di 5 ore per volta. La fontanella era sempre depressa, e concava negli intervalli di ciascun parossismo, e in conseguenza non fu estratta alcuna quantità di sangue. La cura consistè in antispasmodici, applicazioni esterne, clisteri, purganti, ed anche in oppiati, essendo stata amministrata una goccia di laudano ogni ora per un numero considerabile di dosi. Questa cura fu continuata per 15 giorni senza alcun permanente miglioramento. Al 17 giorno, il cattivo successo dei rimedi prestati ridusse a sperimentare il carbonato di ferro, del quale furono date ogni due ore, per due giorni, gr. v in un poco di miele. Dopo la seconda dose, la faccia divenne florida, la fontanella elevata, e le convulsioni cessarono. Negli intervalli dei parossismi, il bambino prese molto latte per mezzo di un cucchiajo, per tutto intero quel periodo. Il bambino si mantenne sano un anno, poi morì d'ipertosse. (*Enciclopedia della Med. prat.*; traduz. dall'inglese di MICHELOTTI, p. 802-803).

MAURICEAU, quando è cominciato il travaglio del parto, consiglia di estrarre il feto colla mano, per togliere la distensione dell'utero, che egli crede essere la causa delle convulsioni. (*Dict. des sc. méd.*, t. VI). — GRAS, in una tesi sostenuta nel 1804 a Parigi, si vanta d'avere, dietro l'esempio di Mauriceau, rotto il sacco delle acque, e narra due casi nei quali gli riuscì felicemente questa operazione. — EGELING eseguì con vantaggio il *parto forzato*. (*Hipocrates*, etc., *Magazin*. Roterdam, 1817). — SCHENK.

MEYER ABRAHAMSON, nella cura dell'eclampsia dei bambini, raccomanda l'olio di ruta (*Ruta graveolens*). (MECKEL's *Neues*

Arch. der prat Arzn., t. 1. Lipsia, 1789).

ODHELIO, BERGIO, BEGBI, nelle affezioni convulsive, trovarono efficace lo stramonio. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, 1830, t. 11). — AMELUNG prescrive la tintura de' semi dello stramonio. (Hufel., *Journ.*, 1832).

OTTO raccomanda il guaco. (*V.* Asma, p. 34).

PIPELET cita un caso di convulsioni contro le quali giovò l'agopuntura. (*Journ. complémentaire*, t. xvi, p. 186, 1823).

PITSCHAFT prescrive l'acqua distillata di mandorle amare. (Hufel, *Journ.*, 1826).

PLENK, nell'eclampsia delle donne incinte, prescrive l'ipecacuanha alla dose di gr. 1/4-1/2-j ogni quarto d'ora. Quando poi la malattia è ingenerata dalla soppressione dei lochj, ordina un mescuglio d'ipecacuanha, di zafferano e di aloè. (*Auserles. Abhandl. z. Gebr. für pr. Aerzte*, t. xii). — RIBKE raccomanda l'ipecacuanha alla dose di gr. 1/2-j tutte le ore. (Schmidt, *Recepte*, 1831, p. 393).

SAVARY, nelle convulsioni che assalgono le donne incinte, trovò che il salasso è il rimedio più efficace. Secondo BAUDELOCQUE, non debb' essere indifferente la scelta della vena da incidersi. Si vide il salasso al piede aumentare gli attacchi convulsivi, mentre quello al braccio li faceva immediatamente cessare. (*Dict. des sc. méd.*, t. vi). — ALBERS raccomanda le cavate di sangue. (*Salzb. med. chir. Zeitung*, 1801, t. 1, p. 414). — STALEY liberò una donna dai dolori del parto e da convulsioni intense, praticandole e ripetendo copiose emissioni di sangue fino a che non sentiva più i battiti del polso. (*The Americ. Medical. Recorder*, t. 11). — Il fascicolo di ottobre del medesimo giornale contiene la relazione d'un caso in cui il medico fu obbligato a ristarsi dal salasso, dopo però aver cavate sole 50 once di sangue; e l'inferma ha dovuto soccombere. In un altro caso, dopo la sottrazione di 120 once di sangue, l'inferma fu risanata. — ROTHERBITE pratica le sanguigne. (*Journ. univers. des sciences médic.*; aprile, 1817). — GAITSKELL. (*The London's medical Repository*; ottobre, 1817). — CHAUSSIER dava egli pure principio alla cura colle sottrazioni di sangue generali e locali; e preferiva i fomenti freddi al capo, ai bagni caldi. (*V.* questo nome, p. 134). — STRENI consiglia le cavate di sangue abbondanti piuttosto che scarse. (*The Americ. med. Recorder.*, t. 111, n.° 1, 1820). — MARTIN pratica le sanguigne generose, e frequentemente ripetute. (*The Amer. med. Recorder*, t. vi, 1823).

SAXTORPH prescrive l'acetato di piombo a piccole dosi. (*V.* Isterismo).

SCHUSTER è d'avviso che, nelle convulsioni delle partorienti, il medico debba direttamente aver di mira di allontanare le cause della malattia, e che debba per conseguenza prescrivere rimedi atti a togliere le congestioni venose dei vasi del basso ventre e della testa, e le crudezze delle prime vie, cioè le cavate di sangue locali e generali, le aspersioni ed i fomenti freddi sul capo, gli emetici, i purganti, ecc., poscia i rimedi antispasmodici, i bagni tiepidi, i clisteri oppiati, i senapismi al polpaccio delle gambe od all'epigastrio, l'applicazione endermica della morfina, ecc. (*Berlin medic. Zeitung*; aprile, 1835, n.° 14).

SETTI, nell'eclampsia prodotta dalla retrocessione dell'*intertrigo*, consiglia di pungere gli infermi colle ortiche. (*V.* Reumatismo).

SIDREN opina che la noce vomica alla dose di gr. v, presa due volte al giorno, calmi gli attacchi convulsivi. (Bayle, *Bibl. de Thér.*).

STOLL rese meno sensibili e meno violenti le convulsioni croniche dei bambini colla belladonna. (*Ratio Medendi*, t. 111). — ALLAMAND narra la storia d'una affezione convulsiva generale violentissima, che dopo aver resistito a tutti i rimedi, guarì colla belladonna. (*Annal. Clin. de Montpel.*, t. xiv, p. 47).

TOEL crede che l'acido muriatico ossigenato sia il miglior rimedio contro l'eclampsia che prende i bambini durante la dentizione, e che è accompagnata dalla febbre. (Horn, *Archiv.*, 1825). — Kapp. *Allg. med. Annal.*, 1808, p. 358).

WERBER, distinto medico di Friburgo, trovò molto utile la fava di s. Ignazio nella cura dell'eclampsia dei bambini, delle convulsioni epilettiformi dell'infanzia, e di quelle specialmente che sopravvengono durante la dentizione, e che assalgono fanciulli pallidi, sensibili, di temperamento nervoso, e di complessione debole. Ai bambini al di sotto dei 3 anni, egli prescrive, ogni mezz'ora, o tutte le ore, un cucchiajo da caffè della seguente medicina: ♃ di tintura di fava di s. Ignazio gocce j-iij, di acqua distillata ℥ ij, di siroppo di altea ℥ ij. M.

WINDISCH riferisce che la presenza della tenia cagionò ad una donna convulsioni sì violente, che si credette che avrebbero prodotta la morte. Egli le amministrò, nello

spazio di 12 ore, ℥ iij di olio di trementina, che le sciolsero il ventre undici volte. Tra le fecce trovaronsi alcuni pezzi del verme solitario. Tutti i sintomi pericolosi cessarono prontamente, e dopo, la detta donna ha sempre goduta perfetta sanità. (SCHMIDT, *Jahrb.*, 1824, t. III, fasc. 2).

COREA. = BALLO DI S. VITO. *Chorea Sancti Viti.*

BAUDELOCQUE consigliò pel primo i bagni solforosi. Ai bambini poi indeboliti o dalla dieta o dalle sottrazioni sanguigne, oltre i bagni, prescrive eziandio il sottocarbonato di ferro alla dose di gr. xij, la mattina e la sera. (*Bullet. gén. de Thérap.*, t. v). — GUERSENT pure cura questa malattia coi bagni solforosi. (*Bull. de Thérap.*, t. v, p. 146, 1833). — BAFFOS. — BOUNEAU - JADELOT. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 561).

BERTINI guarì una corea colla semplice applicazione di 25 mignatte ai lombi ed al sacro, ove avevano sede i dolori. (*Repert. med. chir. di Torino;* luglio, 1825).

BLACHE, alla prima investiga le cause della malattia, a fine di potere, se è possibile, allontanarle. In una giovane la corea era stata originata dalla soppressione dei menstrui; e la ricomparsa di essi fece cessare ogni sorta di movimenti, dopo che erano stati senza prò sperimentati parecchi rimedi. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 561).

BONORDER raccomanda la radice dell' *Artemisia vulgaris.* — (HUFEL., *Journ.*, 1825). — GUHL, 1825. — FRITSCH, 1832.

BOSTOCK vanta l' applicazione dei vescicanti. (*The Amer. med. and phil. Register*, etc. Nuova-York, 1814, t. I). — PRICHARD, dopo le sanguisughe, prescrive i vescicanti ed i cauterj lungo la spina dorsale. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XIII).

CAZENAVE di Pau, in un caso di corea stata sempre ribelle ad ogni altro rimedio, riuscì felicemente colla noce vomica. (MAGENDIE, *Formulaire*, 9.ª ediz, 1836, p. 11).

CHEVALIER, medico prussiano, riferisce un caso di corea sviluppatasi in una giovinetta di 13 anni in seguito ad un castigo a cui era stata sottoposta in iscuola. Essa guarì prontamente prendendo un vomitivo ogni 8 giorni (giusta il metodo di MOST), ed usando negli intervalli d' una decozione di sena, di foglie d' arancio, di valeriana e di chenopodio. Prima dei vomitivi, ogni altro rimedio era riuscito inefficace. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1836, n.° 35).

CHRESTIEN loda spezialmente le fregagioni lungo la colonna spinale col linimento di Rosen (spirito di ginepro ℥ ij, olio di garofani e balsamo di noce moscata, ana ℨ ÷), e cita in appoggio della sua asserzione cinque o sei casi di individui per esso ristabiliti nella pristina sanità. (*Méth. jatroliptique*, p. 44).

CRAMPTON usò con buon effetto il nitrato di ferro. (*Med. chir. Zeitung*, 1826).

DE-HAËN raccomandò pel primo l' elettricità. (*Ratio medendi de vi electrica*, c. VIII, t. I). — FOTHERGILL. (ALIBERT, *Elémens de Thérap.*, 1817, t. II, p. 408). — HEBERDEN. — UNTERWOOD. — GIRDLESTONE. — BAUMES. — SCHAEPFER. — Molti altri autori sono citati nell' opera di SIGAUD-LAFOND. (*De l'Electricité médicale*, p. 241). — DINWIDDIE vanta il galvanismo. — BAILLY pure accerta d'aver felicemente guarita una corea col galvanismo. (*Arch. gén.;* settembre, 1825). — LABEAUME. (*Du galv. appl. à la méd.*, tradotto dall' inglese da FABRÉ-PALAPRAT, 1828, p. 280). — ANDRIEUX, in due casi di corea, ebbe ottimi risultamenti dall' elettricità. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — MEYRANX racconta un caso di corea guarito, nell'ospedale della Pietà, con sei galvano-punture, dopo avere per sei anni resistito a tutti gli altri rimedi. (*Arch. gén.*, t. IX, p. 73).

DUMANGIN e BAYLE usarono con successo i bagni freddi. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 558).

DUPUYTREN usò i bagni o le affusioni fredde, e n'ebbe quasi sempre felice risultamento. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*). Egli guarì una corea cagionata da uno spavento, facendo alla non pensata bagnare l'individuo che n'era affetto, nel mare, e colle pillole di Meglin, che si preparano come segue: ♃ di estratto di valeriana, di estratto di fummosterno (*Fumaria officinalis*), di estratto di giusquiamo e d'ossido di zinco, ana parti eguali. (*Gaz. des hôpit.;* luglio, 1834). — TERREUX raccomanda i bagni freddi d'immersione. (*Gaz. de Santé;* aprile, 1825). — RÉCAMIER pure prescrive le affusioni fredde. (*Revue médic.*, 1826, t. III). — JADELOT ebbe sempre incontestabili successi, nell'ospedale dei bambini a Parigi, dai bagni e dalle

affusioni fredde. (*Gaz. méd.*, 1832, p. 821). — HOSPITAL vanta i buoni effetti dei bagni freddi. (*Bull. de Thérap.*, t. VI). — BIETT racconta d'aver veduto buon numero di volte dissiparsi gravi coree in 8 o 10 giorni col far cadere sugli infermi una pioggia d'acqua. (*Bull. de Thérap.*, t. VI, p. 300). — AVY riferisce l'osservazione d'una corea guarita con 15 mignatte applicate alle apofisi mastoidi, colle docce, e colla danza. Egli collocò l'infermo in un bagno tiepido, e da una certa altezza lo docciò con acqua fredda sul capo. Quest' ultimo rimedio produsse un considerabile miglioramento. Potendo in seguito l'infermo reggersi in piedi, allorchè sortiva dal bagno, Avy gli consigliò un violento esercizio per farlo sudare, e a questo scopo prescelse la danza, che egli amava appassionatamente. (*Journ. de Méd. et Chir. prat.*, 1835, p. 156). — RUST sanò una puerpera presa da corea, limitata alle estremità inferiori, colle affusioni fredde. (R., *Magaz.*, t. XLVI). — La *Lancette* del 1836 contiene tre osservazioni di corea guarita nell'ospedale dei bambini, a Parigi, coll' uso dei bagni d'immersione, diminuendone a poco a poco la temperatura da 24° a 15°.

EBERS accerta che la maggior parte dei casi di corea, ch'egli ebbe a curare, era originata dai vermi intestinali, e conseguentemente riuscì a sanarle coll' amministrazione degli antelmintici, ed in ispecie coll' estratto alcoolico di sabadiglia. Talvolta prescrisse con vantaggio una pomata di veratrina (gr. viij-x uniti ad ℥ j di sugna), per fare fregagioni lungo la colonna vertebrale, 2 o 3 volte al giorno. (CASPER's *Wochenschr.*, 1835, n.° 47).

ELLIOTSON pretende che il miglior rimedio per la corea sia il carbonato di ferro amministrato ad alte dosi (sin ʒ jv per dose). (*Med. Chir. Transactions.* Londra, 1825). — BAUDELOCQUE (*V.* questo nome).—THOMSON. (*The Lond. med. gaz.*; dicembre, 1831. — HUTCHINSON riferisce un caso di grave corea guarita con fortissime dosi di carbonato di ferro. (*The Lancet.*; settembre, 1833. — BERNDT sanò egli pure due coree col carbonato di ferro ad alte dosi (℥ ÷ in 24 ore). (SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834). — BRAUNE, in altri due casi di corea, trovò molto vantaggioso il carbonato di ferro; e in un giovinetto di 10 anni aumentò la dose di questo farmaco sino a gr. XX al giorno. (PABST, *Allg. med. Zeitung*, 1836, pag. 1242). — STOEBER conferma i vantaggi del carbonato di ferro in varj infermi affetti di corea. Ei lo prescriveva alla dose di j - ℥ ij (1) al giorno, associandolo colla polpa di prugne sotto la forma di elettuario; e ne portò la dose fino a ʒ x ed ℥ j ÷. (*Arch. méd. de Strasb.*: dicembre, 1835).

FAUCHIER usò l'argento polverizzato alla dose d'una sesta parte di grano.

FOUQUIER prescrive l'idrocianato di potassa sotto la forma seguente: ℞ di tintura di castorio ʒ ÷, di muschio e di nitrato di potassa ana gr. jv, di idrocianato di potassa gr. ij; somministrando il tutto con ℥ viij d'acqua di fiori di tiglio e di arancio, nelle 24 ore. (PABST, *Allg. med. Zeitung*, 1835, p. 685).

FRANK G. pretende che i migliori rimedi contro la corea siano: l'arnica, il calomelano ed il *Chenopodium ambrosioides.* (FR., *praxeos med. univ. praecepta.* Lipsia, 1821, parte 2.ª, v. 1, sez. 2.ª).

GAUBIO raccomanda l'ossido di zinco. — HART. (H. *Diss. de zinco ejusque florum usu.* Leyden). — ALEXANDER. (*Annals of med. for the year*, 1801, *by* DUNCAN. Edimburgo, t. 1). — BRUSERI. — HAND. — BEDINGFIELD. — STARK. — RICHTER. — VOGLER(2) — TOMMASINI. (*Journ. hebd.*, 1829). — KUHK scrive che una corea, consecutiva ad un raffreddore, dopo essersi mostrata ribelle ai rimedi antireumatici e diaforetici, fu sanata coi fiori di zinco dati fino a gr. vj al giorno. (RUST, *Magaz.*, 1835, p. 281. — REHFELD guarì una corea molto grave coi fiori di zinco, dei quali aumentò progressivamente la dose fino a gr. xvj, in un'infusione teiforme di valeriana, e colle affusioni fredde. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1836, n. 35).

GIRDLESTONE narra la storia d'una corea guarita coll' arsenico. (*London med. and phys. Journ.*, 1806). — MARTIN guarì in 6 settimane una corea, in una ragazza di 15 anni, colla soluzione arsenicale di Fowler,

---

(1) *Tutte le edizioni dello Szerlecki leggono* j - ʒ ij; *ma è probabilmente errore di stampa.* (Il Tr.)

(2) *La sua polvere sedativa è così composta :* ℞ *Sacchar. lactis vel canar.* ʒ vj ÷ ; *Magnes. salis amar.* ʒ j ; *flor. Zinci rit. par., extr. Hyosc.*, ana ℈ j. *M. f. una polvere, della quale, a seconda dell'età dell'infermo, se ne danno* v-x-xx *grani, ogni* 4 *ore.* (*V. Pharmacologia. Giessae*, 1801)

data alla dose di cinque gocce, tre volte al giorno. (*Med. Chir. Transact.* Londra, 1815). — VENUS sanò una corea, che aveva resistito ad ogni altro rimedio, con un grano d' arsenico bianco in 40 pillole, delle quali l'inferma ne prendeva 2 ogni due ore. (Clarion, *path. ther. Manual;* tradotto dal francese da V. Ilmenau, 1834, p. 329). — STEINTHAL vanta la soluzione arsenicale di Fowler. (Horn's *Archiv.*, 1834). — GREGORY dice d' aver guarito in 15 giorni una corea, in un fanciullo di 7 anni, colla soluzione arsenicale di Fowler, amministrata nella dose di v-vij gocce. (*Med. Transactions*, t. xi, p. 299). — BASEDOW narra 6 casi di corea guariti con questa soluzione, usata dopo gli evacuanti. (Casper's *Wochenschr.*, 1835, n. 30).

GROSSHEIM guarì una corea col semplice uso dei bagni di liscivia. (Sachs, *Med. Allmanach f. d. J.* 1836, p. 151).

GÜNTHER, in un caso pertinacissimo, prescrisse con buon esito le pillole seguenti: ℞ di asa fetida e di estratto di valeriana ana ʒ ij, di estratto di belladonna gr. v, di fiori di zinco ℈ j, di castorio gr. xxxv. M. Fanne pillole di 2 gr. Dose: 5 pillole, tre volte al giorno. (*Rhein-Westph. Jahrb. f. Med. und Chir.*, t. ii, fasc. 2).

GUSTORF raccomanda il liquore muriatico-ammoniacale (di cui vedine la preparazione nell' articolo Epilessia, § Kopp). ℞ ℈ j-j ÷ di questo liquore, mescolalo con ℥ jx d' acqua distillata, e amministrane all'infermo un cucchiajo, 8 volte al giorno. (Sachs, *Med. Allmanach f. d. J.* 1836, p. 151).

HANKE raccomanda il cloruro di zinco. (*V.* Prosopalgia).

HEINE parla d'una corea guarita cogli antelmintici, coll'ossido di zinco, coll'applicazione delle coppette e delle sanguisughe in buon numero alla colonna vertebrale. (Schmidt, *Jahrbücher*, 1835, t. viii).

HILDEBRAND vanta l' acido solforico. (*V.* Epilessia).

HILDENBRAND parteggia per l'etere fosforico. (Hild., *Ann. sc. cl. Ticin.*, 1826, t. i).

HUFELAND narra d' una corea guarita colla belladonna. (H. *Jour.*, t. ix, f. 3, p. 100).

HUNTER usò con vantaggio il metodo di JENNER, che consigliò le fregagioni coll'unguento stibiato sulla pelle capillata previamente rasa, e lungo la colonna vertebrale. (*Edimb. med. and surg. Journ.*, 1825). — OENEAS MAC. — ANDREW consiglia le fregagioni colla pomata stibiata sulla pelle capillata, facendo, prima radere i peli, e sulla regione cervicale. (*Lond. med. and ph. Jour.;* ottobre, 1826). — Il dottore GIO. STRAMBIO prescrisse con felice riuscita il medesimo rimedio; ad eccezione però che le fregagioni vennero fatte su tutto il corpo, e spezialmente lungo la colonna spinale, senza che erumpessero le pustole. (*Giornale analitico di medic.;* maggio, 1828) (1). — BYRNE cita due casi nei quali le fregagioni colla pomata stibiata lungo la colonna vertebrale, produssero ottimo risultamento. (*The Americ. Journ. of the scienc. med.*, 1828). — LOEWENHARDT guarì un fanciullo affetto da corea causata da un raffreddore, che tenne dietro ad una febbre esantematica, colle fregagioni d' unguento stibiato, fatte lungo la colonna vertebrale. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, n. 35). — WHARTON curò una corea colle fregagioni d' unguento stibiato al cranio. (*The med. recorder*, etc. Filadelfia, 1826).

KREYSIG vanta l' estratto di stramonio. (*Allgemeine medic. Annalen*, 1812).

LAËNNEC, in alcuni casi di corea acuta, trovò utile la prescrizione del tartaro stibiato a grandi dosi, raccomandato in questa malattia anche da Rasori. (*V. Bull. gén. de Thér.*, t. v, p. 375). — MÉRIADEC LAËNNEC parla d'un caso di corea guarito coll'emetico. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. i, p. 280). — BRESCHET pubblicò una memoria sull' uso dell' emetico prescritto ad alte dosi, e combinato coi purganti drastici (1). (*Gaz. méd.;* febbrajo, 1832).

---

(1) *Lo* Strambio *prescrisse da prima al suo malato, che era un fanciullo di anni* 10, *la dieta rigorosa, gli eccoprotici, i pediluvj, l'asa fetida, indi mezzo grano di morfina al giorno, traendone riflessibile miglioramento. Dopo egli consigliò i bagni generali piuttosto freschi e protratti, e le fredde applicazioni al capo, e ottenne che disparisse ogni forma morbosa. Ma in breve ricomparve la corea, e allora egli prescrisse l'unguento di Angelot, cioè* ℈ ij *di tartaro stibiato sciolti in* ʒ ij *di acqua distillata, e incorporati con* ℥ j *di grasso di majale fresco; e consumò questo unguento in tre giorni, facendo fare tre fregagioni al dì su tutto il corpo, e spezialmente sul dorso e lungo la colonna vertebrale. In seguito limitò le fregagioni a due al giorno; e guarì l'infermo consumando* ℥ jx ℈ ij *d'unguento.* (Il Tr.).

(1) *I drastici usati da* Breschet *sono le*

LARREY, dietro molti fatti degni di osservazione, e dietro l'autopsia dei cadaveri degli infermi morti di questa malattia, riconobbe che questa nevrosi ha la sua sede nell'encefalo o nelle parti annesse, quindi propone qual mezzo curativo le sanguigne locali revulsive procurate colle coppette a taglio, il moxa egiziano messo il più possibilmente vicino alla sede del male, i derivativi ai membri inferiori, i sedativi al sincipite, i bagni freddi ed un regime refrigerante, mucillagginoso. In favore dell'efficacia di questa profilassi, ei riferisce molte importanti osservazioni. (*Journ. des connaissances méd. chir.*; agosto, 1837, pag. 85).

LOUVET LAMARRE intraprende la cura della corea colle sottrazioni sanguigne locali, e la termina cogli esercizj ginnastici, spezialmente col salto della corda. (*Nouv. Bibl. méd.*, 1827, t. XVII, p. 403).

LULLIER guarì una corea coll'oppio. (*Journ. de Méd.* etc. di CORVISART, t. XVI, p. 451). — BODIN raccomanda l'oppio ed i preparati di chinachina. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; marzo, 1836).

MAGENDIE guarì una corea col solfato di chinina. (*Rev. méd.*, 1822, t. III).

MANSON, in 72 individui affetti da corea, usò utilmente l'iodio, guarendo con esso la metà circa degli infermi. (M., *Med. Researches on the effects of Jodine*. Londra, 1825).— PELTZ. (*V.* questo nome). — CHOMEL usò con vantaggio la tintura di jodio alla dose di gocce xij-xviij in una infusione teiforme di foglie d'arancio, ed ordinò pure i bagni alla temperatura di gr. 24 R., a giovinette scrofolose che avevano raggiunta la pubertà, e nelle quali la malattia pareva originata da una alterazione delle funzioni dell'utero. (BEHREND, *Rep. der ausl. Liter.*, 1836).

MICHAELIS guarì, in 6 settimane, un infermo dell'età di 14 anni, coi fiori della *Cardamine pratensis*, alla dose di ʒ j, ogni sei ore. (RICHTER, *Chir. Bibl.*, t. V, p. 120). — NAGEL prescrive ℥ ÷ di questi medesimi fiori infusa in ℥ viij d'acqua distillata. (NAGEL, *Dissert. sist. Cardam. prat. char. bot. et usum med.* Francof. ad Viad., 1795).

M' MULLIN raccomanda i rimedi purganti. (*The Edimb. med and surgical Journal*, 1805). — HAMILTON pure loda i purgativi. Dividendo il corso della corea in due periodi, nel primo, egli raccomanda l'uso dei purganti blandi, lasciando tra l'uno e l'altro qualche spazio di tempo; nel secondo, i purgativi più energici, da amministrarsi con una inalterabile persistenza fino alla perfetta guarigione. (HAMILTON, *Observations on the empl. of purgatifs*, p. 108). — BOUTEILLE, dietro l'esempio di SYDENHAM, consiglia l'uso alternato delle sottrazioni sanguigne e dei purganti; e riferisce dieci casi in cui questa maniera di cura riuscì felicemente. (BOUTEILLE, *Traité de la chorée.* Parigi, 1810). — REWE raccomanda i purganti ed i rimedi ferruginosi. (HUFELAND's *Journal*, 1834). — VANDERBURGH segue il metodo di HAMILTON, e prescrive il carbonato di ferro. (*The London medical and phys. Journ.*; settembre 1824). — BARDSLEY anzi tutto amministra i soli purganti, continuandone l'uso finchè le fecce abbiano riassunto il loro carattere normale. A questo punto, e comunque siasi la diminuzione dei movimenti convulsivi, egli ordina gli antispasmodici, fra i quali preferisce il muschio e la canfora (alla dose ana di gr. jv, ogni 5 ore). A questa prescrizione aggiunge per la sera un clistere composto di ℥ jv-v di mistura d'asa fetida con gocc xx-xxx di laudano. Talvolta i soli purgativi bastarongli per ottenere la guarigione. — Un tale metodo di cura, ad eccezione di un solo caso, gli è sempre riuscito felicemente. (*Gaz. méd. de Paris*, 1831).

MUELLER, ad una giovinetta di 15 anni, prescrisse l'idrocianato di zinco, alla dose di un grano, quattro volte al giorno. (RUST, *Magaz.*, t. XX, p. 377). — KLOKOW. — ROSENSTIEL. — HERKENRATH (HUFEL., *Journ.*; dicembre, 1823). — VENUS, in una figlia di 11 anni, lo adoperò alla dose di 1/2 grano, ogni 4 ore. (CLARION, *Path. ther. Manuel.*, tradotto dal francese da V. Ilmenau, 1824, p. 329). — ABELE guarì un fanciullo di sei anni, affetto da corea, coll'idrocianato di zinco (gr. iij al giorno), e colle fregagioni d'unguento stibiato all'occipite ed alla nuca. (*Mitth. des Würt. aerztl. Vereins*, 1834).

MURCHISON raccomanda l'olio di trementina. (*The med. Repository*. Nuova-York, 1818). — COPELAND, in due casi di corea,

---

pillole composte di parti eguali di aloè o di gomma gotta, di scammonea e di calomelano, del peso ciascuna di gr. iij. *Egli comincia col porgerne una, aumentandole successivamente fino a darne una ogni 3 ore, alternandole colle bevande con tartaro stibiato.*

prescrisse con ottimo risultamento l'olio di trementina. (*The London medic. and phys. Journal*, 1822).

MURRAY narra tre casi di guarigione operata dalla valeriana. (*Apparat. Medicam.*). — SPANGENBERG.— BOUTEILLE.— GUERSENT avverò l'efficacia di questa sostanza, amministrandola in polvere alla dose di grani XV-XVIII, ed anche a ℈ ij al giorno. Devesi però aver cura di unirla al miele od a confetture. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. VII, p. 557).

NIEMANN prescrive la noce vomica coll'asa fetida: ℞ di asa fetida ℈ v, di estratto di noce vomica ℈ j. M. Facciansi pillole d'un grano, e se ne amministrino 6-10 ogni volta. (SCHMIDT, *Recepte*, 1832, p. 361). — CAZENAVE loda la noce vomica. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, 1830, t. I, p. 234). — LEJEUNE pure consigliò la noce vomica. (TROUSSEAU, *Traité de Thér.*, t. I, p. 522).

PELTZ crede che la corea proceda da una infiammazione dell'aracnoide; quindi, allorchè si presenta nello stato acuto, propone le applicazioni reiterate delle sanguisughe alle tempia, i purganti ed i pediluvj con senape. E quando è cronica, prescrive la tintura di jodio. (*Nouv. Bibl. méd.*, t III, p. 127).

PETIT usa il muschio. (BOUTEILLE, *Diss. sur la chorée*, pag. 55). — BARDSLEY. (*V.* questo nome). MÉRAT prescrive alcune pillole nelle quali predomina il muschio. (*V.* § PRIOU).

POISONNIER-DESPERRIÉRES promulgò pel primo i buoni effetti della canfora. Questo autore e GENDRON riferiscono molte osservazioni di corea, nelle quali nulla avevano giovato altri rimedi, e che furono guarite coi clisteri canforati. (*Mémoires de la Societé Royal de Médecine*, t. VI). — PITT raccomanda la canfora combinata colla valeriana. — WILSON. — FLEISCH. — RICHTER. (*Auserles. Abhandlung für pr. Aerzte*, t. V, fasc. 2). — MÉRAT prescrive delle pillole colla canfora. (*V.* § PRIOU).

POISONNIER-DESPERRIÉRES raccomanda di fare quattro semicupj al giorno, preparandoli coll'infusione dei fiori di camomilla, e aggiungendovi ʒ ij di canfora sciolta nell'alcool. (*Auserles Abhandlung. für pr. Aerzte*, t. XV, fasc. 3, p. 462).

PLENCK loda il *Chenopodium ambrosioides*. — ECKER. (*Beob. der med. chir. Josephsakad. zu Wien*, t. I, 1801).

PRIOU guarì perfettamente una corea colle pillole di Mérat così composte: ℞ di estratto acquoso d'oppio gr. XXXVJ, di canfora in polvere gr. XLVIIJ, di muschio gr. XXJV, di nitrato d'argento fuso gr. iij. M. S'aggiunga di siroppo semplice quanto basta per formarne 48 pillole, ciascuna delle quali deve contenere 1/16 di grano di nitrato d'argento, 3/4 di grano d'oppio, 1/2 grano di muschio ed 1 grano di canfora. (*Journ. gén. de Méd.*, t. LXXXVII, p. 299). — FRANKLYN guarì una figlia di 13 anni col nitrato d'argento somministrato alla dose di gr. iij al giorno, e colle affusioni fredde. (*The Med. and phys. Journ.* Londra; aprile, 1815).

PURCHÉ ordina l'estratto di narciso (*Narcissus Pseudonarcissus*). (FRORIEP's *Notizen*, 1826).

RAVEN trovò utile il colchico. (*The Lond. medical and phys. Journ.*, 1817).

RÉCAMIER dice che nello spedale dei bambini di Parigi si cura la corea coi soli bagni freddi, o prescrivendo contemporaneamente anche l'asa fetida, l'ossido di zinco, la valeriana, le pillole di Meglin, e nei casi più pertinaci, il sottocarbonato di ferro. (*Journal des connaissances médicales;* ottobre, 1835).

SANDROCK vanta il liquore di Koechlin. (*V.* SIFILIDE). (SIEBOLD, *Journal fur Gebursh, fur Kinderkr.* etc., t. XII, fasc. 1.

SCHAEFER, nella cura d'una corea complicata colla colica, trovò utile l'acetato di piombo. (SUNDELIN, *Spec. Heilmittellehre*, t. II).

SCHAEFER prescrive il liquore di sottocarbonato di potassa (*Oleum tartari per deliquium*). (S., *Bemerk, über einige ungewoehnl. und noch wenig beschrieb. Kinderkr.*, p. 132). — WENDELSTAEDT pure segue la medesima cura. (HUFFLAND's *Journ.*, t. XXIV, fasc. 1, p. 147).

SCHNEIDER usò frequentemente e con ottimo risultamento le pillole seguenti: ℞ di asa fetida e di radice fresca polverizzata di valeriana ana ʒ iij, di ossido di zinco ℈ j, di castorio ℈ ij, di estratto di belladonna gr. v, di estratto di camomilla quanto basta per fare pillole di 2 grani. Dose 6 pillole, 3 volte al giorno, nell'infusione teiforme del *Chenopodium ambrosioides*, di valeriana e di camomilla. (*Med. Conversationsblatt*, 1831, n. 36).

SERRES, considerando che gl'infermi di corea provano generalmente un vivo dolore nella regione posteriore del cranio, al di sopra della regione cervicale, applicò i rimedi a questa parte, e n'ebbe sempre vantaggio, quantunque la malattia fosse in istato acuto. (*Arch. gén.;* settembre, 1827). — LISFRANC ap-

plica le mignatte all'occipite. (*Arch. gén.*; febbrajo, 1834).

STIEBEL crede la corea un' affezione dipendente da una lesione (ingorgo, ipertrofia) di qualche vertebra, che esercita una pressione sul midollo allungato, o sul midollo spinale; ovvero, ciò che rade volte si verifica, che dipenda da un ingorgo od ipertrofia del midollo medesimo o dei suoi inviluppi. La cura quindi da lui consigliata consiste nell' amministrare il calomelano a dosi purgative, e nell'applicazione delle mignatte alla parte dolente della colonna vertebrale, ovvero nelle frizioni di pomata stibiata. Se questa cura riesce senza effetto, fa d'uopo ricorrere alle affusioni fredde. (KLEINERT, *Repert.*; gennajo, 1837, p. 147).

STUART guarì due coree coll' acido prussico. (*The Edim. med. and. surg. Journal*; ottobre, 1827). — GUÉRIN pure sanò una corea coll'acido prussico e coll'idrocianato di ferro. (*Journ. gén. des hôpitaux*, 1829). — ELLIOTSON vantò l'acido prussico. (HECKER, *Ann.*; dicembre, 1835, p. 460).

VAUTERS dice che in varie malattie nervose, e spezialmente nella corea, ritrasse sommo vantaggio da una particolare preparazione di asa fetida. Egli immerge ℥ ÷ di questa gommo-resina in libb. j d' acqua, e fa poscia la colatura; e così ottiene una soluzione priva delle parti resinose, che riesce meno stimolante. Ei la somministra, ogni 2 ore, alla dose di ʒ ij. (*Bull. des sciences médicales*, t. VIII, p. 252). — BAYLE e JADELOT, pei fanciulli di 10 o 15 anni, prescrissero con buon esito l'asa fetida alla dose di gr. ij-iij fino ai gr. xxv-xxx al giorno. — FOUQUIER fu testimonio degli ottimi risultamenti di questo rimedio, ma amministrato a dose più generosa. Gli infermi ne prendevano fino ʒ j e più in 24 ore. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 557 e 558).

WALKER — VILLAN prescrissero il rame ammoniacale. (BURDACH, *System. der Arzeneimittellehre*, t. I, 1807, p. 286). — UWINS. (*The Edim. med. and surg. J.*, 1822). — NIEMANN guarì tre casi di corea col rame ammoniacale (ʒ ÷ in ℥ j di acqua distillata, di cui davane gocc. v e più, tre volte al giorno). (HUFELAND's *Journal*; agosto, 1823).

WERLOF guarì una corea coll'olio di cajeput. (WERLHOF, *Opera ed.* WICHMANN, p. 711).

YOUNG raccomanda la radice della *Cimicifuga racemosa d'*ELLIOTSON (*Actea racemosa di* WILLDENOW). (*Gaz. méd.*; dicembre, 1832).

CORNEA (INFIAMMAZIONE DELLA)

(*Vedi* OTTALMIA).

CORNEA (MACCHIE DELLA)

Obscurationes Corneae.

AMMON instilla due volte al giorno nell'occhio una certa dose del collirio seguente: ℞ di vetriolo bianco gr. ij-vj, di acqua distillata d'oppio ʒ ij-iij. M. S. (SCHMIDT, *Recepte*, 1831, p. 482).

ARNOLD prescrive l'essenza di galbano per uso esterno. (HUFEL., *Journ.*, 1807)

BELL, per curare le macchie della cornea, instilla nell'occhio il seguente collirio: ℞ di sale ammoniaco ʒ ÷, d'acqua ℥ v. (WEISS, *Die Augenheilk.* Quedlinburgo, 1837, p. 237).

BEER ordina il seguente collirio: ℞ di borrace e di zucchero bianco ana ʒ j, di estratto acquoso d'oppio gr. xij, d'acqua di rose ℥ jv. (SCHMIDT, *Recepte*). — RICHTER. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellhere*, 1836, p. 237).

BEER fa soffiare nell'occhio la polvere seguente: ℞ *Boracis, Sulfat. zinci, Alumin. ust.*, ana ℈ ÷; *Sacch. canariens.*, ℈ j. M. *f. p. subtil.* (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellhere*, 1836, p. 311).

BÉNÉZECH prescrive una leggiere cauterizzazione col nitrato d'argento. (*Thèse.* Monpellieri, 1830, n.º 89). — LALLEMAND. — RYALL.

CARRON DI VILLARDS pubblicò un opuscolo intorno all'uso degli olj in genere, e su quello di fegato di morva, dichiarandoli ottimi a fare scomparire alcune macchie della cornea. Questo medico non attribuì a quest'olio una virtù specifica; ma conobbe però in lui una azione reale, che si rende manifesta per le guarigioni e per gli effetti fisici che produce. Applicandosi, per esempio, sopra una macchia od una leggiere albugine un poco d' olio di morva con un pennello fatto con peli di martora, si manifesta prontamente un vivissimo bruciore, che produce un'abbondante secrezione di lagrime, per lo spazio di 8-10 minuti. L'olio di noce ha un'azione più mite. Questa maniera di cura però non si deve prescrivere che quando non esista infiammazione, o che sia stata vinta con mezzi convenienti;

e di più si deve usare con tale precauzione che il di lei effetto si limiti unicamente a procacciare la risoluzione dei liquidi stagnanti tra le lamine della cornea. Si prescrive l' olio giallo o l'olio bruno di morva: il primo però è molto meno attivo del secondo; e, in alcuni individui, lo si deve allungare coll' olio di mandorle dolci. Alla prima, si toccano con esso le macchie della cornea una o due volte al giorno; poscia, abituandosi l' infermo all'uso di quest'olio, lo si applica con maggiore frequenza. Carron di Villards cita molti esempi di cure felicemente riuscite. (*Bull. de Thérap.*, 1835. — *Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 553).

CARRON DI VILLARDS e BAUDELOCQUE raccomandano la seguente tintura: ℞ *Opii* ℥ ij; *Cariophyllor* ℨ ij; *Fuligin. lotae* ℨ jv; *aq. Cinnam.* ℥ viij; *Alcool* ℥ vj; M. *digerantur per* 5 *dies*, *filtr.*, *exprimantur species.* Con tale tintura si toccano le granulazioni della cornea con un pennello. (*Journ. de Pharmacie et des sciences accessoires;* giugno, 1834).

CHELIUS cura le macchie cagionate dall' atonia coll' idriodato di potassa. — BECK però preferisce l'idriodato di mercurio. (BECK, *Augenheilk.*, 1832, p. 422). — VOLMAR, per guarire l'albugine, in conseguenza dell'ottalmia consecutiva alla rosolía, prescrive: ℞ di acqua di rose ℥ ij; di idriodato di potassa gr. IV-X; di mucillaggine di mele cotogne ℨ ÷. (RINNA DI SARENBACH, *Repert. der vorz. Operat. meth.*, etc., t. II).

CLESIUS raccomanda di toccare, la mattina e la sera, le macchie della cornea con un pennello sottile e bagnato nell' umore che dà il *Gryllus domesticus*, allorchè si comprime. (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, 1827, e *Bull. des sc. méd.*, di FERUSSAC; maggio, 1827, p. 63).

CLOQUET G. soffia sull'occhio l'ossido di bismuto. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr*, t. I). — VELPEAU. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

DELARUE dice che, nella cura del leucoma, i collirj tonici e fortificanti, il setone alla nuca, e l'uso continuo de' rimedi antiscrofolosi e degli antiscorbutici producono ottimi effetti, quando in ispecie il paziente sia scrofoloso e di temperamento linfatico. (*V.* PELLIER).

DUPUYTREN prescrive d'ordinario la seguente maniera di cura: se l' irritazione è forte, consiglia un salasso, e se, al contrario, è debole, applica le mignatte alle tempia. Somministra poscia uno o due purganti blandi, lasciando che tra l'uno e l'altro corra lo spazio di due o di tre giorni. Subito dopo mette un setone alla parte posteriore del collo; finalmente, fatte aprire le palpebre, colla canna d'una penna, fa soffiare sull' occhio, la mattina e la sera, un pugillo più o meno abbondante della seguente polvere: ℞ di tuzia preparata, di zucchero candito, di calomelano preparato col vapore ana parti eguali. Si avrà cura che l'infermo non lavi, nè rasciughi gli occhi dopo l' insufflazione. (*Leçons orales de M. le prof.* DUPUYTREN).

GIMBERNAT prescrive un collirio composto di gr. ij di potassa caustica sciolti in ℥ j d'acqua distillata. Se ne fa penetrare qualche goccia tra le palpebre, poscia si lava l'occhio con una decozione mucillagginosa. (FOY, *Formulaire*). — MAITRE JAN: ℞ di potassa caustica, gr. xij, di olio di noce ℥ ÷. M. Se ne applica spesse fiate al giorno una certa dose sull' occhio, servendosi di un pennello. (*Bulletin général de Thérap.*, t. v, p. 215). — HIMLY usa la soluzione di carbonato di potassa (gr. ij-vj di questo sale in ℥ j d'acqua), che si insinua entro l'occhio ogni 2-4 ore. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 482). — BURDACH vanta l'efficacia del carbonato di potassa, specialmente nella cura delle macchie bianche consecutive alle ottalmie scrofolose.

GRAEFE usa la formola seguente: ℞ di ossa di seppia ridotte in polvere finissima ℈ j, di zucchero in polvere ℨ ÷, di fiele del luccio (*Esox Lucius*) quanto basta per fare una pomata, che si applica sulle albugini della cornea con un pennello. (*Bulletin gén. de Thérap.*, t. v, p. 215). Egli raccomanda inoltre un mescuglio di ℥ ÷ d' olio di noce e di gocce x d'ammoniaca. (WELLER, *Augenkrankeit.* Dresda, 1826)

HARGENS fa penetrare d'ora in ora entro l'occhio qualchegoccia d'una soluzione composta di gr. xij di muriato di barite e di ℨ iij d'acqua di lauro-ceraso. Quest'acqua gli parve efficace in molti casi meno gravi. (HUFEL., *Journ.*, t. IX, fasc. 2).

HUFELAND prescrive la seguente medicina: ℞ di mercurio soluzione di Hahnemann gr. ij, d'olio di noce ℨ ij. Se ne applica qualche poco sull' albugine, 2-3 volte al giorno. (HUFEL., *Enchiridium medicum*, 1836). — GOUAN pubblicò una memoria per dimostrare che l'olio di noce basta a guarire le macchie della cornea. (*Dict. de Med.* 2.ª ediz.) — WEINHOLD assicura che le macchie leggiere cedono solitamente all' uso graduato dell' olio di noce allungato coll'ammoniaca. (EHRHARDT,

Med. chir. Zeitung, 1822). — GRAEFE. (*V.* questo nome). — CONRADI. (*V.* Blefarite, pag. 59).

JAGIELSKI raccomanda il sugo fresco della celidonia (*Chelidonium majus*). (Casper, *Wochenschr.*, 1834, n. 35).

JOURDAN vanta i collirj secchi preparati collo zucchero candito ridotto in polvere impalpabile, e misto con un po' di nitro, di vitriolo, o di ossa di seppia. (*Dict. des scienc. médic.*).

LALLEMAND tocca le macchie 2 o 3 volte al giorno col laudano liquido. (*Révue médic.*, 1826, t. III, p. 299). — CHAUFFARD stilla tra le palpebre, mattina e sera, alcune goccie di laudano liquido. (*Journ. univers.*; aprile, 1829). — RUST. (R., *Aufsaetze u. Abhandl.*, t. I, p. 354).

LAWRENCE raccomanda di curare le albugini cogli antiflogistici. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

LEURS prescrive l'insufflazione sull'occhio di una polvere finissima, composta di calomelano e di zucchero candito. (*V.* Scrofola). — RÉCAMIER. (Foy, *Formulaire*). — BECK. — DUPUYTREN. (*V.* questi nomi).

MOST vanta il collirio seguente: ℞ di sublimato corrosivo gr. j, di laudano liquido di Sydenham ℥ ij. M. Se ne insinua entro l'occhio qualche poco, due volte al giorno. Quando poi sopravvenga infiammazione, la cura coll'applicazione del latte tiepido. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, 1829).

PELLIER propone di mettere un setone nella cornea medesima, e di promuoverne la suppurazione coll'unguento basilico finattanto che scompare onninamente la macchia o l'albugine. — DELARUE. (D., *Cours compl. des maladies des yeux*. Parigi, 1820, p. 172).

REIL faceva applicare sulla macchia, mediante un pennello, picciola quantità della polvere seguente: ℞ di fiele di bue, di estratto di cicuta e di scorza di china-china gialla ana ℈ ij. (Schmidt, *Recepte*, 1831, p. 485).

RICHTER prescrive le formole seguenti: ℞ di butirro fresco ℥ ij, di cera bianca ℥ j, di precipitato rosso ℥ ÷, di oppio gr. iij. M. entro un mortajo di vetro riscaldato. — ℞ di sale volatile di corno di cervo gr. v, di fiele di bue ℥ j, d'estratto di celidonia ℥ ij. M. Se ne faccia una polvere da applicarsi sulla macchia col mezzo d'un pennello. — ℞ d'olio di noce ℥ iij, di fiele di bue ℥ j, di carbonato di ammoniaca piro-oleoso gr. viij-x. — ℞ di spirito di Mindererо ℥ j; d'estratto di cicuta e di fiele di bue ana ℈ j, d'estratto d'oppio gr. vj, d'acqua di rose ℥ j. — ℞ di sale ammoniaco ℥ ÷, d'acqua di rose ℥ iij. — ℞ di mercurio solubile di Hahnemann gr. x, d'acqua di lauroceraso ℥ vj. (Richter, *Specimen Therapie*). — ℞ di borrace di Venezia ℥ j, d'alcoolato di limatura di stagno ℈ ÷, di zucchero bianco ℥ ij. M. F. una polvere fina. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v).

ROSENBAUM loda la soluzione di un grano di solfato di cadmio in ℥ ij-iij d'acqua distillata. (R., *De effect. cadmii.* Gottinga, 1829). — GRAEFE — KOPP. (K., *Denkw. aus d. aerztl. Prax.*, t. I). — RUST prescrive: ℞ di solfato di cadmio gr. j-ij, di tintura d'oppio e d'acqua distillata ana ℥ j. M. Stillane qualche goccia entro l'occhio, due volte al giorno. (*V.* questo nome). — UNGER (*Med. Chir. Zeit. v. Vereine f Heilk. in Pr.*, 1832). — TOTT scioglie un grano di solfato di cadmio in ℥ ij d'acqua distillata, e ne introduce sull'occhio viij-x gocce al giorno. (Graefe *u.* Walth., *Journ.*, 1833).

RUST fa uso della formola seguente: ℞ *Muriat. Sodae*, *Conchar. praepar.* ana ℥ j. M. Se ne introduce picciola quantità sull'occhio con un pennello bagnato nella tintura d'oppio. (R., *Aufsaetze u. Abhandlung*, etc. Berlino, t. I, p. 357). — KRANZ. (*Allg. med. Ann.*, 1817). — SCHUPKE. (Rust, *Mag.*, 1817, p. 234).

SAINT-IVES, nella cura delle macchie consecutive al vajuolo, o che persistono dopo la cicatrizzazione delle ulceri della cornea, prescrive l'allume calcinato collo zucchero e col fosfato di calce; e soffia questa polvere negli occhi. (*Nouv. traité des maladies des yeux* — *Dict. de Méd*; 2.ª ediz., t. II, p. 289).

SCARPA scrive che « l'albugine recente, » purchè lo stravaso della linfa concrescibile » procedente dalla spinta delle estremità ar- » teriose infiammate non abbia disorganizzata » l'intima tessitura della cornea, si dissipa il » più delle volte cogli stessi mezzi coi quali » si compie la cura del primo e del secondo » stadio della acuta ottalmia grave; cioè, nel » primo stadio, colle missioni di sangue gene- » rali e parziali, cogli interni rimedi antiflo- » gistici, e coi locali rimedi mollitivi; e nel » secondo stadio, coi topici astringenti, leggier- » mente irritanti e corroboranti ». — L'albugine in conseguenza di cronica ottalmia varicosa, nella quale non solamente sono oltremodo dilatati i vasi sanguigni sulla lamina della congiuntiva che copre la cornea, ma

quelli altresì che entrano nella cornea stessa, resiste a qualunque dei mezzi sinora conosciuti per ristabilire la pellucidità alla cornea, ed elude l'efficacia della recisione dei tronchi varicosi e dei topici astrigenti e corroboranti. Scarpa dice d'aver veduto più volte che le albugini de' bambini in seguito d'acuta ottalmia grave vajuolosa, dopo scomparsa la ottalmia, rimasero isolate nel mezzo della pellucidità della cornea, e dileguaronsi insensibilmente nel corso di qualche mese, ed alcune di queste anco spontaneamente. — Scarpa poi dichiara che tanto nell'albugine recente e già non più associata alla infiammazione del globo dell'occhio, che nella inveterata, i rimedi dai quali ha tratto maggior vantaggio sono il collirio zaffirino così composto: ℞ di sale ammoniaco ℈ ij, di verderame gr. jv, di acqua di calce ℥ viij: lascia insieme gli ingredienti 24 ore, indi filtra; — l'unguento preparato con ʒ j di tuzia, ana gr. ij di aloè e di mercurio dolce, e ℥ ÷ di butirro recente; — l'unguento di Janin, il fiele di bue, di pecora e quello del luccio e del barbo, che si porta sulla cornea, mediante un pennellino molle, due o tre volte il giorno, purchè non irriti. — In alcuni soggetti gli occhi dei quali erano molto irritabili, e che non potevano sostenere l'azione dei rimedi sopra indicati, Scarpa adoperò con vantaggio l'olio di noce alcun poco irrancidito, facendone instillare due o tre gocce ogni due ore per alcuni mesi di seguito. In altri egli trovò giovevole il succo di centaurea minore col miele; e in altri un linimento fatto con ʒ ij di olio di noce, ʒ ÷ di fiele di bue, e gr. ij di sale di corno di cervo. (Scarpa, *Trattato delle principali malattie degli occhi*. Pavia, 1816, t. i, p. 265).

SCHMIDT G. A. ℞ d'ossido di zinco ʒ ÷, d'olio di noce ʒ j, di sugna ℥ j. M. Applicane, due volte al giorno, sulla cornea una quantità eguale alla grossezza d'una lente. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, 1836, p. 237).

SEIDL nella cura dell'oscuramento e delle ulceri atoniche della cornea, ribelli ai rimedi ordinarj, prescrisse in molti casi di cauterizzare la cornea due volte al giorno col nitrato d'argento. (*Med. Jahrb. des oesterr. Staat.*, 1837).

TRAVERS. « Per quel che concerne la for» ma di questa malattia, che da Travers è » chiamata *nuvoletta strumosa con vasi ri» coprenti la cornea*, egli raccomanda lo ptia» lismo. Egli dice che il mercurio colla creta, » o l'ossimuriato di mercurio in piccole ma » frequenti dosi, avranno talvolta in questo » caso effetto migliore di tutti gli altri mer» curiali, e che la combinazione del calome» lano coll' antimonio riuscirà meglio della » combinazione del calomelano coll'oppio. — » Quando l'uso interno del mercurio scon» certa gl' intestini, e non ha effetto sul si» stema, si preferiranno le unzioni. — Nella » forma particolare di opacità di cui parla, » egli disapprova il taglio de' vasi della con» giuntiva prima che sia scemata l'infiamma» zione ». (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 557, ediz. di Milano, 1823).

VOGLER fa instillare nell' occhio qualche goccia d'una soluzione di tartaro stibiato. (Burdach, *Arzeneimittellhere*, t. i, p. 397). — WITZMANN. (*V.* questo nome).

WELLER prescrive: ℞ di vino stibiato ℥ ÷; di laudano del Sydenham e di tintura d'aloè ana ʒ ÷. M. stillane una goccia sulle albugini tre volte al giorno. — ℞ di deutossido di mercurio gr. iij-v, di laudano liquido ʒ ÷, di sugna ʒ j. M. Applicane, una o due volte al giorno, sulla cornea una quantità eguale al volume del capo di una spilla. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v, p 215).

WILLKOMMEN curò le macchie sifilitiche della cornea con questa pomata: ℞ di estratto di ratania gr. v, d'ossido di zinco gr. iij, di laudano liquido goccia j, di burro fresco ʒ ÷. (*Allg. med. Zeitung*, 1834).

WITZMANN usò felicemente il tartaro stibiato. Egli fa preparare una pomata con ana ʒ j di burro fresco e di olio di ricino, aggiungendovi da prima gr. jv, indi sino a gr. xx di tartaro emetico polverizzato. Si insinua, due volte al giorno, nell'occhio una quantità di questo unguento eguale nel volume alla grossezza d'una lente, e in seguito si ugne la palpebra superiore, applicando, per lo spazio di un'ora, una compressa calda sull'occhio, per facilitarne l'assorbimento. Se l'irritazione dell'occhio aumenta, e se si formassero congestioni verso il capo, si prescrivono i bagni con senape ai piedi, e le fregagioni alla nuca colla pomata stibiata. La irritazione dell' occhio opera la guarigione delle macchie. (*All. med. Annal.*, 1817, p. 223).

COSTIPAZIONE = Stitichezza.

Obstructio Alvi. — Alvus tarda.

ALIBERT dice che nella costipazione abituale pertinace si può trarre molto vantaggio dalle pillole di Anderson, che sono composte come segue: ♃ di gomma gotta ℥ j, di aloè soccotrino ℥ ij; riduci in polvere queste due sostanze, e dopo di averle mescolate, aggiungi: d'olio volatile d'anici gocc. xxx, di siroppo semplice, quanto basta per fare pillole di gr. iv cadauna. (Al., *Élém. de Thérap.*, t. ii, p. 610).

BRANDE, nella stitichezza abituale, vanta le seguenti pillole: ♃ di estratto di colloquintida ℈ ij, di estratto di giusquiamo ℈ j. M. fa 12 pillole. Dose: una pillola per volta. (Sundelin, *Arzeneimittell.*, t. i, § Hyoscyamus).

CLARKE, nella cura della costipazione dei bambini, prescrive il mercurio. (Loeffler, *Die neusten practische, Wahrh*, etc. Erford, 1805, t, ii).

COHEN, nella stitichezza abitnale, raccomanda di infondere per lo spazio di una notte ℥ j di follicoli di sena in mezza pinta d'acqua fredda, e all'indomani, di eseguire la colatura. La si amministra col caffè, che acquista così la facoltà di provocare le scariche alvine. (Schmidt's *Jarhbücher*, 1835).

DANIEL asserisce che il carbone vegetale è efficacissimo rimedio contro la pertinace costipazione, poichè egli è vero che opera lentamente, non provocando talora le scariche alvine che 18 ore dopo di essere stato inghiottito; ma i suoi effetti sono certi. Ei ne prescrive un piccolo cucchiajo ogni mezz' ora. (*The Philadelph. Journ.*, 1822, t. v).

EPPS, nella cura della costipazione ostinata, con complicazione di cefalalgia e di nausea, fa uso delle pillole composte come segue: ♃ *Pilul. Hydrargyrj* gr. xx; *pulv. Ipecacuanhae* gr iij; *pulv. Cinnamomi* gr. ji. M. *fac. pilul.* n.° 4. Dose: 2 pillole la sera. (*The London's med. and surg. Journ.*; novembre, 1828).

FORET, nella cura della stitichezza pertinace, crede rimedio efficace le pillole d'olio di crotontiglio: ♃ *Olei croton.* gutt. lx; *gumm. Catechu*, ℥ ÷; *Sacch. pulver.*, ℥ j; *pulv. Gum. arab.*, ℥ ÷; *Aq. dest. q. s. ut fiant pill.* n.° 60. Dose: una pillola al giorno. — JLIFF fa uso di quest'olio nella costipazione, anche quando è accompagnata da sintomi infiammatorj, e spezialmente nella stitichezza abituale. (*The London's medical Repository*; dicembre, 1822). — CAVENTOU raccomanda il sapone di crotontiglio, che si prepara mescolando insieme due parti d'olio di crotontiglio, e una parte di liscivia de' saponai. Allorchè il miscuglio ha acquistato un certo grado di solidità, lo si cola entro forme di cartone, dalle quali, dopo alcuni giorni, si leva il sapone a tagliuoli, e si conserva entro un vaso di cristallo di larga apertura e ben chiuso. Dose: gr. ij-iij in boli o pillole, ovvero sciolti in un po' d' acqua inzuccherata. (Foy, *Formulaire*, p. 528). — RICHTER G.-A., nella costipazione abituale, prescrive esso pure l' olio di crotontiglio. (Richter, *Spec. Therap.*, t. x). — ELLIOTSON preferisce quest'olio a tutti i lassativi che si impiegano per tôr di mezzo la costipazione abituale, perchè invece di indebolire, aumenta il tono degli intestini. Ei l'amministra combinato coll'estratto composto di rabarbaro e con un olio etereo. — KINGLAKE cita parecchi casi di stitichezze pertinaci, nei quali ottenne la guarigione con una sola goccia di olio di crotontiglio sotto la forma pillolare. (*Bull. des sc. méd.*; febbrajo, 1824, p. 145).

GAUB. Le sue pillole, che ebbero molto credito, sono composte come segue: ♃ di gomma ammoniaca ℥ j, di limatura di ferro e di aloè ana ℥ ÷, di balsamo peruviano q. b. per fare pillole di gr. 2 ciascuna. Dose: 4-6 pillole al giorno. — WEICKARD. (*Med. Fragm. und Erin.* Francoforte, 1791).

GOELIS, nella costipazione abituale dei bambini, prescrive i seguenti rimedi: ♃ *Infus. Liquir. et decoct. emoll.* ℥ iij; *Sulfatis magnesiae* ℥ j-ij; *Syrup.*, ℥ ÷. — Ovvero: ♃ *Infus. Foenicul.*, *aq. dest. Foenicul.*, ana ℥ ij; *tinct. aq. Rhei* ℥ j. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni ora. (*V.* Diarrea).

GRAVES vanta il seguente elettuario: ♃ *Elect. e Senna* ℥ ij; *Tartratis potassae* ℥ ÷; *Carbon. Ferri* ℥ ij; *syrup. Zingib. q. s. ut f. electuar.* Il primo giorno, vi aggiunge ℥ ij di zolfo; indi soltanto ℥ j; poscia lo omette del tutto. — Dose: un piccolo cucchiajo da caffè al mezzogiorno, ed un altro la sera. Quando abbianvi sintomi che controindichino l' uso interno dell' elettuario, Graves ordina le fregagioni alla bocca dello stomaco con linimenti purgativi, raccomandando, tra gli altri, quello composto di jv parti d'olio di ricino, e di p. j di tintura di jalappa. Nella stitichezza abituale, egli trovò utile an-

che l'acido nitrico. (*The Dublin. Journ. of the med. and. surg. sc.;* luglio, 1832).

HOSACK raccomanda gli emetici (l'ipecacuanha col tartaro stibiato). (H. *Essays on various subjects of med. sc.* Nuova-York, 1824). — Inoltre egli loda anche il calomelano. (*Ibid*).

HUFELAND, nella stitichezza cagionata da difetto della secrezione della bile, raccomanda le pillole seguenti: ℞ *Fell. tauri insp.*, *Sapon. med. pulv.*, *rad Rhei* ana ʒ j; *extr. Taraxac. q. s. ut f. pill.* gr. ij. Dose: 10 pillole, la mattina e la sera. — Altrettanto efficaci sono l'aloè e la scammonea; ma i loro effetti sono più energici quando siano associati a piccole dosi di ferro. Per esempio: ℞ *Aloes (s. Scamonei)*, *Ferri alcoolis.* ana *q. v.* M. *fac pill.* gr. j; da prendersene una la sera. — Nei casi più disperati, quando cioè l'atonia intestinale è al massimo grado, egli prescrive un rimedio d'efficacia quasi sempre certa, ed è l'estratto composto di colloquintida alla dose d'un grano. Eccone la formola: ℞ *Colocynthidis pulp. conc.* ℥ vj; *Aloes spicat. extract. contriti* ℥ xij; *Scammoneae gum. resin. contritae* ℥ jv; *Cardamom. seminum contritor.* ℥ j; *Sapon duri* ℥ iij; *Spiritus tenuioris congium. Macera colocynthidis pulpam in spiritu, leni calore, per quatriduum. Liquorem cola, eique adjice aloën, scammoneam et saponem; dein spiritum consume, donec idoneam crassitudinem habeat: et, sub finem, cardamomi semina admisce.* (H. *Enchiridium medicum.* Berlino, 1836, p. 427). — RICHTER G. A., nella stitichezza abituale dei bambini, prescrive una polvere composta di gr. j di fiele di bue, e ana gr. iij di sapone e di rabarbaro, e la fa ripetere più o meno frequentemente, secondo il bisogno. (R., *Arzeneimittell*, t. 1, § Fel Tauri).

JOERDENS dice d'aver sanate stitichezze pertinacissime coi clisteri con asa fetida (ʒ ij per clistere). (Hufel. *Journ.* 1803). — BRIANT, in un caso di costipazione ostinatissima, che durava da più di 10 giorni, fece uso del solfato di soda e del calomelano alla dose di gr. xx-xxx, della jalappa, de'clisteri con olio di ricino, dell'aloè, del tabacco, ecc. ecc.; ma senza prò. Non sapendo più quali rimedi prescrivere, si diede a credere che la stitichezza provenisse da uno stato spasmodico degli intestini, per conseguenza gli fece injettare, la sera, un clistere con due once d'asa fetida e due grandi cucchiaj di etere solforico, che produsse una leggiera mossa intestinale. Il malato in seguito inghiottì ana mezz'oncia di trementina e d'olio d'uliva, e durante la notte, ogni due ore, gli furono amministrati i clisteri coll'asa fetida. La mattina dell'indomani, trovandosi egli ancora nel medesimo stato, gli si ordinò un clistere ogni ora: i polsi erano piccioli e languidi; la lingua era coperta d'un intonaco nereggiante; finalmente, verso il mezzogiorno, l'infermo evacuò una enorme quantità di fecce simili ad una densa gelatina del colore del catrame; dopo di che esse si resero naturali. (*Bull. des sc. méd.* Parigi; maggio, 1830, p. 253).

KINGLAKE prescrive l'essenza di trementina. (*The London's med. and phys. Journ*, 1821). — WILLIAMS guarì una costipazione ostinatissima con un clistere composto d'un'oncia d'alcool con trementina. (*The Lond. med. Repository*, etc., 1821, t. xvi). — RICHTER G. S. raccomanda egli pure i clisteri con trementina. (R. G. A., *Arzeneimittell.*, t. ii, § Terebinthina). — PITSCHAFT ha avverata la utilità dei clisteri con olio di trementina. (Hufel., *Journ.*, t. lviii, fasc. 1, p. 90).

KOPP, curando la costipazione abituale, prescrive i clisteri d'acqua fredda. Egli trovò però utile l'uso d'una polvere composta di allume, di zolfo precipitato, e di zucchero di latte; non che l'uso dei clisteri freddi di decozione di ratania nella costipazione abituale cagionata da dilatazione dell'intestino retto al disopra dello sfintere. Nella stitichezza dei bambini poi, dovuta all'atonia degli intestini, raccomanda il caffè di ghiande. (Kopp, *Denkwürd. in de aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, t. 1). — WEGELER (giovane) avverò egli pure la utilità dei clisteri freddi. Egli fa injettare, tutte le sere, entro l'intestino retto mezzo boccale d'acqua che abbia alla prima un calore moderato, ed in seguito fredda come ghiaccio. L'infermo deve sforzarsi di trattenerla nel corpo tutta la notte, e, se la evacua, deve farsi amministrare un secondo clistere. L'acqua può aumentarsi sino alla dose di un boccale. (Casper, *Wochensch.*, 1833). — Anche lo SZERLECKI trovò questo rimedio utilissimo in parecchi casi.

LA BEAUME cita un caso di costipazione ostinatissima, guarita col galvanismo. (*Vedi* Fegato).

MAGENDIE, nella costipazione abituale dei vecchi, loda la veratrina. (*V.* Anassarca, p. 19).

NAUCHE, nella cura della costipazione ostinata, fa uso della decozione di patate.

PITSCHAFT, per provocare le evacuazioni alvine negli individui soggetti alla stitichezza abituale, prescrive le pillole seguenti: ♃ di estratto acquoso d'aloè e di solfato di chinina ana ℈ j. M. e fa 20 pillole. Dose: una pillola, prima di porsi a letto. (Hufel. *Journ.*).

RENAULDIN trovò che, per guarire la costipazione semplice, i rimedi più efficaci erano i clisteri emollienti. Se la stitichezza continua, aggiugne ai clisteri sostanze purgative, quali sono la sena, il rabarbaro, la jalappa, il tabacco, i sali neutri, ecc. E nel medesimo tempo, si può anche risvegliare l'azione dello stomaco e del tubo intestinale prescrivendo la manna, la cassia, il solfato di potassa, di soda o di magnesia, o qualche pillola purgativa. Il bagno freddo produce talvolta il medesimo effetto. (*Dict des sc. méd.*).

RING, nella costipazione ostinata, trovò utile il mercurio puro. (*The London's medical and phys. Journ.*, 1837). — LANDEBERG guarì una costipazione ostinata somministrando a cucchiajate la seguente mistura: ♃ *Merc. viv.* ℥ jv; *Ol. Amygdal. dulc.*, ℥ ij. (*Svenska-Laekare-Saellskapets Handlingar.* Stocolma, 1823).

ROMBERG ottenne in due casi buoni effetti amministrando il calomelano alla dose di gr. iij col metodo endermico. (*V.* Catarro, p. 95).

SCHMIDT G. A., nella cura della stitichezza, negli individui robusti, e che menano vita sedentaria, si attiene all'aloè. (Schmidt, *Lehrb. der Mater. medic.*, p. 146).

SCHRAUD vanta l'elleboro nero. (Schraud, *Beob. a. d. Arzneyk.* Vienna, 1792).

STOERMER, curando una stitichezza ribelle ad ogni altro rimedio, prescrisse la seguente medicina: ♃ *Gumm. arab.* ℥ j ÷: *olei Lini recent.* ℥ ÷: *terantur cum aq. Valerianae* ℥ vj; *solve Sal. amar.* ℥ ij; *adde: syrup. Diacod.* ℥ ÷. Egli ne amministrava una cucchiajata tutte le ore, ordinando in pari tempo i clisteri di latte con sapone, e le fregagioni sull'addome coll'unguento di altea, con olio di cajeput e col laudano. (*Allgemeine med. Annal.*, 1816, p. 95).

TODE, nella stitichezza ostinata, vanta l'ipecacuanha, — RICHTER. (*Act. Reg. Soc. med. Havn.*, t. iv, 1803).

VOGLER dice che il più valido rimedio per guarire la costipazione pertinace, quando provenga dall'atonia degli intestini, è la chinachina col cremor di tartaro. (*V.* Coréa).

WEDEKIND, curando la costipazione abituale, trovò utili le seguenti pillole: ♃ *Resin. Jalapp.* ℥ ÷; *Sapon. medicat.* ℥ j ÷; *Amygdal. dulc.* ℥ ij. M. *f. exactiss. triturando pill.* gr. ij. Dose: 3-12 pillole, tutte le mattine. (Hufel., *Journ.*).

WENDT raccomanda la graziola. (*V.* Apoplessia, p. 27).

WILLIAMS, in un caso di stitichezza ostinata, pensò d'introdurre nell'intestino retto una canna di gomma elastica assicurata ad una sciringa ordinaria, per aspirare ed attirare le materie fecali. (*The Lancet.*; febbrajo 1833).

ZETTERMANN, per sanare le costipazioni ostinate, consiglia di bere ogni mattina la decozione del lapato acuto (*Rumex acutus*). (*The Edimbourg's medical and surg. Journal*, 1819).

* * * per guarire le costipazioni ostinate, adopera i clisteri con aceto. (*Med. Chir. Zeit.*, 1809, t. 1).

V. Ileo.

COXALGIA = *Luxatio Spontanea.*

ALBERS, nel primo stadio della coxalgia, fu d'opinione assai favorevole al bagno caldo, alle fomentazioni con decozioni di varie erbe, ed al bagno d'acque minerali e di mare. Sebbene egli desse principio alla cura coll'uso frequente del bagno caldo, e continuasse lungamente con esso, debbesi però rimarcare che egli si serviva contemporaneamente anche di un cauterio. L'ammalato, dopo di essersi fermato nel bagno per lo spazio di mezz'ora in circa, ne veniva levato fuori, e si stropicciava fortemente tutto il suo corpo con una flanella. — Albers e BRODIE diedero la preferenza ai cauterj per la cura di questa malattia negli adulti; ma nei fanciulli e nelle persone cresciute in età, qualora la malattia sia recente, si accordano nel credere che i vescicatorj possano guarirla perfettamente. — Albers parla favorevolmente anche del moxa, l'uso del quale, come egli dice, non è troppo doloroso; osservazione fatta anche da LANGENBECH. Nello stadio etico, Albers raccomanda l'oppio come di somma utilità, e specialmente ove sia combinato col muschio o colla canfora. (Cooper, *Diz. di Chir. prat.*, § *Articolazioni*, p. 344 e 345, ediz. di Milano, 1823).

BELL (*Chirurgie*, t. v, p. 265), RUST (*V.* questo nome) — VOLPI (*V.* questo nome) ed altri, raccomandano le fregagioni, da farsi la mattina e la sera, coll' unguento mercuriale doppio, finattanto che è cessata la infiammazione interna, o fino a che l' uso di esso non sia impedito da una leggiera affezione della bocca. — (*V.* Fritz). REISICH accerta d'avere avuti ottimi risultamenti applicando le sanguisughe, i cataplasmi, e prescrivendo pure i bagni caldi e le fregagioni mercuriali. (Reisich, *Theor. prakt. Abh. über die Coxalg.* Praga, 1824).

BOYER ottenne costantemente molto vantaggio dai vescicanti volanti. Ecco la maniera d' usarli: Si applica sulla parte anteriore, superiore ed esterna della coscia, un vescicante più o meno largo, avuto riguardo all' età del malato; e non lo si leva che dopo 24 ore. Si medica col cerotto; e quando la piaga è asciutta, ciò che ha luogo d' ordinario dopo 5 o 6 giorni, se ne applica un secondo in prossimità della parte sulla quale si è messo il primo; poscia un terzo, e così di seguito fino a che si crederà necessario. I buoni effetti dei vescicatorj si rendono manifesti colla diminuzione del dolore, e col riprendere l' arto la sua lunghezza naturale. Il numero dei vescicatorj necessario a produrre tali effetti, è vario. Talvolta bastarono 10 o 12, e talora ne abbisognarono di più. Per impedire le recidive, il prof. Boyer consiglia di applicarne uno al braccio. (Boyer, *Traité des maladies chirurg*, t. iv, p. 324). — LANGENBECK preferisce i vescicatorj volanti all' applicazione del ferro rovente. (Ehrhart, *Med. Chir. Zeitung*, 1822, t. iv, p. 190).

CHAVANE riferisce un caso di coxalgia acuta con allungamento dell'arto affetto, che fu sanato perfettamente coi rimedi antiflogistici. (*Journ. des conn. med.*; gennajo, 1834). — I cultori dell'arte del guarire hanno opinione concorde intorno all' utilità degli antiflogistici nella cura della coxalgia, quando abbiavi infiammazione della articolazione ilio-femorale. Nella coxalgia idiopatica in ispecie, quando, per esempio, per una caduta, o per un colpo sull'anca, sopravvenga forte dolore nell' articolazione ilio-femorale, sono efficacissimi i rimedi antiflogistici, quali sono le sottrazioni sanguigne generali e locali, i purganti blandi, ecc. Tuttavolta non presenterassi frequente il caso di imitare il prof. SABATIER il quale, nello spazio di 48 ore, fece 8 cavate di sangue con ottimo successo, ad un individuo di 60 anni. (*Mém. de l'Academie de Chirurgie*, t. xv, p. 341).

DEMANGEON cita il caso di due bambini presi da coxalgia prodotta da cause esterne, che furono guariti in breve tempo coll'applicazione delle mignatte all'articolazione dolente, coi bagni tiepidi, e colle compresse bagnate nell'acqua vegeto-minerale fredda di Goulard. (*Arch. gén.*; giugno, 1825). — (*V.* Volpi).

DZONDI opina che la vera causa della lussazione spontanea consista in una irritazione reumatica, e propone per conseguenza la seguente maniera di cura: Nel 1.° periodo, egli consiglia i bagni caldi, le fregagioni colla crusca, e fa coricare l'infermo tra coperte di lana, o sopra pellicce; ma se il primo bagno aumenta il dolore, il che indica che è incominciata la suppurazione, bisogna rinunciarvi. Inoltre egli somministra bevande calde, e l' infusione teiforme di sambuco; mantiene la temperatura locale elevata col mezzo di stoffe di lana ricoperte di taffetà incerato, o di pelli fine, aventi il pelo corto e lanoso, poichè i peli lunghi e setolosi sviluppano una tensione elettrica troppo grande; finalmente proibisce all' infermo il moto, e gli fa osservare le regole igieniche. Se i rimedi accennati non bastano, prescrive il tartrato antimoniato di potassa, solo o combinato coll' oppio. Dzondi fa sciogliere gr. xij di tartaro stibiato in ℥ vj d'acqua distillata, ed amministra questa soluzione ogni quarto d'ora, alla dose di una cucchiajata agli adulti, ed ai bambini, a quella di un cucchiajo da caffè grande o piccolo, avendo riguardo alla loro età. Egli prescrive pure, ogni ora, la polvere di Dower, alla dose di gr. v-viij agli adulti, ed in quantità minore ai bambini, essendo d' avviso che ogni dolore un po'intenso impedisca che l' organismo si ripristini nel suo stato normale. Ai bambini tenerissimi, lo Dzondi prescrive gli oppiati esternamente. Egli non approva l'uso del calomelano o dell'unguento mercuriale, se non quando l' infiammazione, già vetusta, abbia resistito a tutti gli altri rimedi. E prescrive poi le sottrazioni sanguigne generali e locali. Nel 2.° periodo, che è quello della suppurazione, lo Dzondi procura lo scolo del pus col fare una incisione profonda con un bistori convesso. Per sanare l' infiammazione, ordina i bagni e le fregagioni col liquore di muriato di ammoniaca associato colla tintura di oppio, e con piccole dosi di calomelano unito coll'oppio. Pel 3.° periodo, che è quello della distru-

zione organica, l'arte non ha risorse. (Dzondi, *Wie kann man das freiwill. Hinken in s. Entst. erk. und ohne Anwend. d. Glüheisens bessern und heilen?* Halla, 1833).

FORD accenna un empiastro composto di parti eguali di gomma ammoniaca e d'ossimiele scillitico, asperso colla polvere di scilla, che si applica caldo, disteso sopra un pezzo di pelle. (Ford, *Bemerk. über d. Krankh. d. Hüftgelenkes*, tradotto dall'inglese. Breslavia, 1795, p. 46).

FRITZ disapprova l'uso del moxa, dei cauterj e degli altri rimedi violenti. La cura da lui praticata dopo il 1819 gli riuscì costantemente ogni volta che la coxalgia non aveva oltrepassato il 2.° periodo. Negli adulti, Fritz prescrive la cura mercuriale di LOUVRIER (*V.* Sifilide, § Louvrier). Nei bambini, egli ordina di fare, la sera, una fregagione sulla coscia con gr. iij-v di unguento mercuriale doppio; all' indomani, prima dell' asciolvere, consiglia un bagno tiepido, e fa poscia coricare l'ammalato nel letto; dopo il mezzogiorno, applica sull'articolazione affetta un cataplasma di crusca, o d'orzo mondo. Però se il mercurio cagiona nei bambini l'aumento di qualche secrezione, se ne sospenda subito l'uso. (*Med. Chir. Zeitung*, 1828). — (*V.* Bell).

GOELIS è d'avviso che il calomelano sia il rimedio per eccellenza nella coxalgia dei bambini. (Hufeland's *Journal*, t. lx, fasc. 4, p. 53).

MATTHEIS pretende d'aver guarita la coxalgia colla sola amministrazione del chermes minerale ad alte dosi (gr. jv ogni 2-3 ore, fino a gr. lx e più, ogni 24 ore). (Graefe *und* Walther's *Journal*, 1821, t. ii, fasc. 2).

PETIT I. L., propone l'applicazione d'un detergente, composto di albume d'uovo, d'allume in polvere, e d'acquavite aromatica, in cui si bagnano le compresse che servono a coprire la parte ammalata, quando vi si scopra gonfiamento e calore. (*Mém. de l'Acad. des sciences;* anno 1722, p. 119).

PITSCHAFT, nella cura della coxalgia scrofolosa, mette il setone. I rimedi che in tal caso egli prescrive, sono quei medesimi che sono in uso anche contro la scrofola. (*V.* Scrofola, § Warthon). — Prima di lui parteggiarono pel setone anche MEAD, FORD e LARREY.

SCHNUHR riferisce un caso di coxalgia giunta al secondo periodo, in un fanciullo scrofoloso di sette anni, guarita colla seguente medicazione: L'ammalato fu steso in una posizione orizzontale, sopra un letto imbottito di crini, e gli furono applicate all'anca 12 mignatte. In seguito gli venne amministrata, ogni 3 ore, una delle seguenti polveri: ♃ di mercurio dolce, di solfo dorato d'antimonio, e di estratto di cicuta ana gr. vj, di zucchero bianco ℨ jv. M. e dividi in 12 parti eguali. Si soffregò l'articolazione affetta, la mattina e la sera, con ℨ j d'unguento mercuriale; e dopo il quarto giorno di cura, s'immerse l'ammalato in un bagno caldo con una soluzione di sapone, per lo spazio di 15-30 minuti. Dopo 15 giorni, l'allungamento dell'arto era sparito. Nel 22.° giorno, l'infermo abbandonò il letto; e dopo breve tempo, era perfettamente guarito. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Pr.*, 1837, n. ix).

SPITTA trovò utile l'olio di fegato di morva (*Oleum jecoris Aselli*). (Spitta, *das med. Klinikum in Rostock*. Rostock und Schwerin, 1826). — BEHR riferisce quattro casi di coxartrocace già pervenuta al 2.° ed al 4.° stadio, che furono sanati coll'olio di morva. (*Diss. in. de olei jecoris Aselli praesertim in coxarthr. eff.*, 1833). — TAUFFLIEB dice d'aver avuti ottimi successi in un caso di coxartrocace dall'uso dell'olio di pesce, coll'applicazione contemporanea dei vescicatorj volanti; mentre prima della cura il membro infermo era sensibilmente allungato. (*G. m.*, 1837, p. 503).

VANDERHAAR, quando trova tumefazione e calore alla parte, fa uso dell'acqua fredda e dei fomenti freddi di Schmucker. (*V. Auserl. med. und chir. Schriften*, tradotto dall'olandese da Schmidt. Lipsia, 1800, t. i, p. 240).

VOLPI, nel primo periodo, raccomanda le sottrazioni sanguigne generali e locali, indi fa applicare, 3-4 volte al giorno, cataplasmi emollienti, e fomenti mollitivi per lo spazio di mezz'ora, e negli intervalli, i fomenti freddi coll'acqua vegeto-minerale. Nel secondo periodo, consiglia i vescicatorj, il cauterio potenziale, le fregagioni coll'unguento mercuriale associato coll'unguento stibiato, e l'unguento di sabina per mantenere la suppurazione dei vescicatorj. Quando la malattia è già molto avanti nel secondo periodo, il solo mezzo efficace è la cauterizzazione col ferro rovente. Nel terzo stadio, Volpi raccomanda i rimedi palliativi, quali sono la chinachina, l'oppio, ecc. (Langenbeck, *neue Bibl. f. Chir. und Ophth.* Annover, 1820, t. ii, fasc. 4, p. 501).

I cauterj vennero adoperati anche dagli antichi; ma furono spezialmente raccomandati e

richiamati in uso da POTT, nella cura della curvatura della spina dorsale con paralisia delle estremità inferiori, malattia che ha molta analogia colla coxalgia. Per eseguire questa medicazione, si sceglie un pezzo di potassa caustica, e lo si applica più che si può vicino all'articolazione inferma. Il miglior luogo, secondo FORD (*V.* questo nome), sarebbe la parte esterna della coscia, ed un po' al di dietro del gran trocantere. Lo stesso autore fa la cauterizzazione soffregando per qualche tempo la parte anche colla pietra infernale, e ripetendo frequenti volte la operazione finattanto che si è formata l'escara. Giova poi il favorire la suppurazione col mettere nella piaga qualche corpo straniero, come praticasi coi fonticoli. Se la suppurazione diminuisce e le carni ripullulano, si usino gli escarotici, e non si lasci chiudere la piaga fino a che il malato non senta più il minimo dolore nè all'anca, nè al ginocchio. — LACROIX narra un caso di coxalgia, con allungamento dell'arto, guarita col cauterio. (*Journ. général de Méd.*; febbrajo 1829).

Il cauterio attuale, in uso presso gli antichi e riprodotto oggigiorno da POUTEAU (*OEuvres posthumes*, t. 1, pag. 103). — LARREY (*Dict. des sc. méd.*, t. XXXIV, p. 459 e 474). — PERCY (*Pyrotechnie chirurg.*, pag. 298). — RUST (*Arthrokakologie.* Vienna, 1817). — ZANG (*Darstell. blutiger heilk. Operat.* Vienna, 1817, t. 1). — RAU (RUST, *Magaz.*, t. V, p. 482) ed altri, si applica in due modi, o col moxa, o col ferro rovente. — POUTEAU trovò utile il moxa in un caso in cui la malattia era di natura reumatica. — LARREY cita dei casi nei quali fu costretto d'applicare più di una ventina di moxe. Ma è al professore RUST che siamo debitori del miglior metodo di usare il ferro rovente nelle lussazioni spontanee. Ei riconosce questo mezzo come superiore ad ogni altro per la prontezza e per la grande energia con cui agisce. Nei casi citati da Rust, nei quali la sua cura fu coronata di ottimo risultamento, gl'individui infermi erano al dissotto dell'età di 10 anni. Ecco il modo col quale egli procede alla cauterizzazione. Dopo di aver fatto roventare parecchi ferri di forma prismatica (*V.* TUMORI BIANCHI, § 1, RUST) fa con essi 4-5 strisce, la prima delle quali passa quasi nel mezzo delle natiche (lungo il nervo ischiatico), ed ha la lunghezza di 5-6 pollici; la seconda un po' più verso l'anca, in lunghezza un po' minore della prima; poscia la terza; e se l'infermo è un adulto, e abbastanza robusto, fa anche la quarta e la quinta. Queste strisce debbono essere fatte in modo che la penultima passi sopra la fossa al di dietro del gran trocantere, nel qual punto, si rivolgerà lo strumento sulla sua superficie piana, lasciandovelo alcuni secondi, per avere, dopo la caduta dell'escara, un'ulcera d'una certa grandezza. Finalmente l'ultima striscia dovrà passare al di sopra del gran trocantere. Esse si terranno lontane l'una dall'altra un pollice ed anche più. La medicazione sarà semplice. (SCHNEITER, *Dissert. sur les luxations spont. du fémur.* Strasburgo, 1819). — BOLDERMANN riferisce un caso di coxartrocace, guarito prontamente col caustico potenziale. La suppurazione si fece durare due mesi. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1837, n. IX).

CROSTA LATTEA.

Crusta lactea.

(*Vedi* PELLE).

CRUP. = *Tracheitis infantilis.*

ALBERS ed OLBERS, nel terzo periodo del crup, trovarono utilissimo il muschio. — ROYER-COLLARD se n'è pure giovato meravigliosamente in due casi gravissimi. (*Dict. des sciences méd.*).

ARCHER loda la decozione della *Polygala Seneka.* (ARCHER, *Diss. on cynache trach.* Filadelfia, 1798).

ARMSTRONG raccomanda prima le sottrazioni sanguigne, indi il balsamo cappabù, che ei crede ottimo rimedio. (ARMSTR. *Pract. illustr. of the scarlet fever etc.* Londra, 1818).

AUTENRIETH, nella cura del crup, dà la preferenza al calomelano, del quale, da principio, ne amministra al bambino altrettanti grani quanti sono gli anni ch'ei conta; poscia, quando la malattia è nel suo pieno sviluppo, ne aumenta la dose a proporzione dell'intensità della malattia; ma non oltrepassa mai quella di un grano ogni mezz'ora, o tutt'al più ogni 20 minuti. Lo scopo speciale ch'ei si propone, si è di trasferire la sede della malattia sul tubo intestinale, eccitando quivi forte irritazione, ed una diarrea più o meno profusa. E siccome gli effetti del calomelano non si palesano che dopo

un certo spazio di tempo, egli li sollecita e li provoca amministrando nel medesimo tempo (ogni 3 ore, ed anche più spesso quando la febbre sia grave, e forte il calore febbrile) clisteri con molto aceto, avvertendo che devesi continuare il loro uso durante tutto il decorso della malattia. Contemporaneamente si avrà la cura di evitare che sopravvenga il vomito, e si terranno lontane tutte le cause che potrebbero scemare l'azione del calomelano sugli intestini. (*Dict. des sciences médic.*, t. VII). — Prima di Autenrieth altri autori raccomandarono il calomelano. Fra questi citansi RUSH, che opina doversi incominciare con dosi alte del detto farmaco, e poscia diminuirle a poco a poco. (Chapuis, *Diss. sistens hydrarg. usum.* Argent., 1811, p. 5); — THILENIUS (*Jour der Erfind.* 5.° *stück.*); — REIL, che lo crede il rimedio migliore quando l'angina assume il carattere tifoideo (*Memorab. Clin.*, vol. II); — REDMANN (*Diss. di* Chapuis); — LENTIN, — MARCUS, — KÜHN. — WINKLER. (Loeffler, *Die neuest pr. Wahrh. für Aerzte*, etc., 1805, t. II). — F. JAHN pone ogni speranza nel mercurio. (*Diss. di* Chapuis). — MICHAËLIS. (Richter's *Bibl.*, t. V, p. 744) — HARLES. — SACHSE. (Otto, *De act. hydrarg.* Hafniae, 1819). — RUMSEY. — PEARSON propone d'associarlo coll'oppio e col muschio. — ANDERSON, a' bambini di 3 anni, ne prescrisse gr. xviij, in 24 ore; ed a' bambini di 4 anni, gr. XLV, in 50 ore. (*Diss. di* Chapuis). — EBERLE, seguendo STEARNS, ad un bambino di 2-5 anni, dà gr. xv-xx di calomelano per volta. (Eb., *A treatise of the Mat. med.* Filadelfia, 1823). — OLBERS ed ALBERS fanno uso del calomelano nel secondo periodo del crup, dopo avere anticipatamente ordinate le sottrazioni sanguigne ed i vomitivi. (*Dict. des sciences méd.*, t. VII). — WIGAND prescrive il calomelano col muschio. (Hufel. *Journ.*, 1810). — BILLARD, nella cura del crup e delle angine con trasudamento pelliculare, raccomanda il calomelano. (*Arch. gén.*; agosto, 1829). — WEBER. (Horn's *Arch.*, 1816). — BRETONNEAU. (*V.* Angina cangrenosa). — GOELIS. (*Vedi* questo nome). — BURNS narra d'aver guariti 5 casi di crup coll'uso interno del calomelano e colle fregagioni fatte col linimento oppiato. (*The London med. and physiq. Journal*, 1833). — MARCUS, ad un bambino di 5 anni, amministra gr. v di calomelano tutte le ore. (Marcus, *Ueber die Natur. und Behandl. d. haeut. Braeune.* Bamberga, 1810).

BOYER A., nell'ultimo periodo del crup, propone l'acido fosforico. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1834).

BRETONNEAU raccomanda di soffiare entro le fauci l'allume. (*V.* Angina cangrenosa).

BRICHETEAU consiglia da prima le evacuazioni sanguigne, indi i derivativi, i bagni, i rimedi antispasmodici ed i vescicanti. Circa poi ai preparati mercuriali, ci consiglia d'usarli moderatamente, e come mezzi secondarj. Disapprova la *Polygala Seneka*, il carbonato d'ammoniaca ed il solfuro di potassa; e mette in dubbio gli effetti dell'acido idroclorico, del quale non si può con sicurezza limitarne e regolarne l'azione; finalmente dichiara di essere contrariissimo alla tracheotomia. (Bricheteau, *Précis analytique du croup*).

BRULATOUR guarì un crup cogli antiflogistici. (*Rev. méd.*, t. I).

CARON prescriveva tutte le ore gocc. iij-v d'ammoniaca liquida in un bicchiere d'una pozione demulcente; e di più faceva fare con questo medesimo alcali delle fregagioni al collo. (Caron, *Remarq. et observations sur le croup.* Parigi, 1812).

CHAMERLAT vanta il muriato d'ammoniaca, decantandolo rimedio specifico. Egli lega insieme tre penne, dopo di averle dibarbate per due terze parti, indi le immerge in una soluzione di ℈ j di muriato d'ammoniaca in ana ℥ ij d'acqua di sambuco e di siroppo delle bache del moro, e le introduce nella cavità della faringe tante volte e tanto profondamente quanto lo richiedono i sintomi della malattia. (*Journ. de Méd. Chir. et Pharm.*, t. XXVII).

CHANTOURELLE adopera il liquore di Labarraque (parte j di cloruro di calce, e x d'acqua). (Graefe *und* Walther, *Journal*, 1831) — CONSTANTI scrive che si può guarire il crup applicando il cloruro di calce sulla pseudo-membrana. (*Gaz. méd.*; giugno, 1833).

CRAWFORD raccomanda il tartaro emetico da prima ad alte, e poscia a picciole dosi. (Burdach, *Arzeneimittellhere.* Erford, 1805, t. I, p. 400). — HUFELAND consiglia i vomitivi, spezialmente il tartaro stibiato quale rimedio preservativo; e dà poi principio alla cura con questo medesimo farmaco, prima della applicazione delle sanguisughe. (Hufel., *Jour.*, 1817). — LAËNNEC amministra quotidianamente un emetico, consigliando di far recere i malati anche più volte al giorno. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*). — KLOKOW trovò efficacissimo l'emetico amministrato ad alte

dosi. (Rust, *Magaz.*, 1829). — RINNA di SARENBACH conferma l'efficacia del tartaro stibiato ad alte dosi. (Rinna di Sarenbach, *Repert. der vorz. Operat.-Meth.*, etc.). — LEONHARDI. (Hufel, *Journ.*, t. lxxvi, fasc. 4). — MEISSNER comincia la cura coi vomitivi ad alte dosi. (M., *Forschung. des 19 Jahr. im Geb. der Geb. h.*, *Kind.*, etc. Lipsia, 1833, t. vi). — GRAVES e POTTER prescrivono l'emetico a grandi dosi. (*The Lond. med. and surg. Journ.*, 1833). — PITTON. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1834). — HEGEWISCH è d'avviso che il tartaro stibiato ad alte dosi sia il rimedio che, nella cura del crup, giova più di qualunque altro. (Rust, *Magaz.*, t. xxxvi). — THÜMMEL. (*Ibid.*). — ELLISEN. (Hufel., *Journ.*, 1836). — HIMMELSEHER applica le sanguisughe, ed amministra poscia il tartaro stibiato ad alte dosi. (*Ars beraettelse om Svenska Laekare-Saellskapets Arbeten.* Stocolma, 1832).

CUSTANCE dice d'avere in due casi di crup ottenuto ottimi effetti dalla digitale. (K. *Physisch-med. Journ.*, tradotto dall'inglese da Kühn. Lipsia, 1801). — WESENER assicura che il calomelano riesce molto più efficace se si combina colla digitale. (Hufel., *Journ.*, t. xlvii).

CZEKIERSKI e WOLFF raccomandano la canfora e l'ammoniaca (gr. ÷ di canfora e gr. ij di carbonato d'ammoniaca ogni 1/2-3 ore. (Hufel. *Journ.*, 1810).

DELARUE crede che il crup non sia una malattia infiammatoria; per conseguenza disapprova le sottrazioni sanguigne, e si limita a somministrare una pozione composta di ana ℥ ij d'ossimiele scillitico e di acqua di finocchio, e di ℥ j d'acqua di fiori d'arancio, da bersi in quattro volte, di mezz'ora in mezz'ora. (Delarue, *Le croup*, etc. Parigi, 1823).

DOUBLE fu uno dei primi a raccomandare il solfuro di potassa. Questo autore amministrava dal principio alla fine della malattia gr. vj-x di questo farmaco, la mattina e la sera, e ne diminuiva poi la dose a poco a poco, a misura che i malati erano incamminati verso la guarigione. — HALLE vide, per così dire, richiamato dalla morte alla vita un bambino, giunto di già al terzo periodo del crup, e quasi spirante, con questo solo rimedio. — LARREY usa esso pure il solfuro di potassa. (*Dict. des sc. méd.*, t. vii). — DUCHASSIN (D., *Observat. sur le bon emploi du sulph. de potasse dans le traitement du croup.* Parigi, 1813). — SENFF. (*Allg. med. Annal.*, 1816, p. 310). — BARBIER. — LEJEUNE. — DORNBLÜTH fece la seguente prescrizione: ♃ di solfuro di potassa, di estratto di liquirizia ana gr. xij. M. Fanne pillole xij, delle quali ne darai due tutte le ore. (Rust, *Magaz.*, 1827). — HEINRICH usò il solfuro di potassa col calomelano. (Hufel., *Journ.*, 1818). — SCHMIDTMANN col muschio. (Schm., *Summa Observat.*, t. ii). — KACZKOWSKI guarì col solfuro di potassa un bambino che era stato da prima curato senza vantaggio coll'applicazione di 26 sanguisughe, col calomelano e coll'emetico a forti dosi, con vescicanti, ecc. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, 1829). — CHAUSSIER loda il solfuro di potassa. — RIBES (padre). (*Revue méd.*, 1828, t. iv, p. 68). — KOPP (*Vedi questo nome*). — HECKER propose il fegato di zolfo. (*Allgem. med. Zeit.*, 1834). — FARREL. (*V.* questo nome). — MÜHLENBECK salvò un suo figliuolino, affetto dal crup gravissimo, col fegato di zolfo, dopo avere senza vantaggio adoperati gli altri rimedi in simili casi indicati.

DUPUYTREN propone d'introdurre nella laringe una spugna assicurata ad un manico flessibile, e di trarne fuori le pseudo-membrane. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*).

EBEL crede che si possa prevenire il crup col prendere di quando in quando de' rimedi purgativi. — HUFELAND. (Hufel. *Journ.*, 1822).

ECCARD fa inspirare i vapori che si svolgono dalla infusione d'arnica con entrovi sciolto il sale ammoniaco. (Eccard, *Beobacht. der haeut. Braeune.* Norimberga, 1812).

FARREL prescrive, nel primo periodo, le evacuazioni sanguigne e l'emetico, e nel secondo, quando le pseudo-membrane sono già formate, l'inspirazione dei vapori dell'aceto associato coll'etere e colla canfora. (Farrel, *Diss. med. de Cynanche trach.* Edimburgo, 1813).

FRITZE applica immediatamente un clistere con aceto: poscia amministra ogni ora, ed anche più spesso, un piccolo cucchiajo della mistura seguente: ♃ di fegato di zolfo gr. xij, di zucchero ℥ j, di acqua di fiori d'arancio ℥ iij; e contemporaneamente consiglia le fregagioni sulla parte anteriore del collo, e sul petto, colla pomata composta di parti eguali d'unguento mercuriale e di linimento volatile. (Hufeland, *Journ.*, t. lxx).

GIRAUDI vanta i clisteri irritanti o drastici, dai quali accerta d'aver ottenuto sor-

prendenti effetti. Egli injetta quindi, senza perdita di tempo, entro l'intestino retto la decozione satura di semi di lino con ℥ ÷ j ed anche j ÷ di jalappa, a seconda dell'età dell'infermo; e se il primo clistere non apporta pronto e notabile miglioramento, dopo tre o quattro ore, ne prescrive un secondo; adoperando però solamente due terze parti della jalappa impiegata pel primo. (Gir., *de l'ang. trachéale*. Parigi, 1811).

GOELIS, dietro l'esempio di tutti i più valenti pratici, cura il crup colle sanguisughe e col calomelano, amministrandolo talvolta fino alla dose d'un grano, tutte le ore. Ma quando questo farmaco produce scariche liquide, ne sospende l'uso, perchè potrebbe dar luogo ad una enterite. Finalmente egli ordina le fregagioni sul collo, e nella parte superiore del petto, coll'unguento mercuriale associato con quello d'altea. Negli intervalli, Goelis ordina il nitrato di potassa, e quando la respirazione è stertorosa, i vomitivi. Quanto ai vescicanti, usati a tempo, questo autore li crede il rimedio che giova di più per prevenire la formazione delle pseudo-membrane. (*V.* Angina, p. 20).

GRAHL propone un metodo semplicissimo e che, a suo dire, per lo spazio di due anni, non mancò mai di effetto. Consiste esso nell'immergere in un bagno caldo per dieci o quindici minuti le braccia del bambino infermo. Questi bagni possono ripetersi, secondo il bisogno, tutte le ore, ed anche ogni 30 minuti. (Hufel., *Journ.*, 1835).

GREGORY accerta che la tintura d'oppio, amministrata a dose proporzionata alla violenza del male, sopprime lo spasimo e l'infiammazione con eguale prontezza delle sanguigne. (*Dictionnaire des sciences médic.*, t. vii).

GÜNTHER loda l'essenza di pimpinella. (*V.* Angina, pag. 20).

HANCKEL prescrive, per bocca, il solfato di rame, e per uso esterno, applica sul collo un mescuglio di carbonato e d'acetato d'ammoniaca. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1834, n. 18).

HARDER raccomanda le affusioni d'acqua fredda. — MÜLLER. — ABERLE. — BENEDIX. — SACHSE. — DÜSTERBERG. — WOLFERS. — RAST. — SCHMIDTMANN. (Rinna's *Rep. der vorz. Oper.-Meth.*, etc.). — KROLL vanta i fomenti freddi sulla laringe. (*Ibid.*). — HERGT, in un caso di crup pertinacissimo, ha potuto avverare che riescono utili le aspersioni fredde. (*Heidelberg. Klin. Annal.*, 1835).

HELLWAG fu il primo a proporre l'uso del carbonato di potassa. — VOSS. (Hufeland's *Journ*, 1815 e 1819). — HUFELAND alterna l'uso del carbonato di potassa col calomelano, e dice di averne avuto vantaggio. (Hufeland's *Journ.*, t. xlviii). — DORFMÜLLER conferma la virtù del carbonato di potassa. (Hufeland's *Journ.*, 1818). — RUDOLPHI. (Eisenmann, *Pyren*, t. i, p. 212).

HENKE, mitigati che sieno i sintomi allarmanti della infiammazione, raccomanda il muschio. (Henke, *Kinderkrankh.*, 3.ª ediz., t. ii, p. 119). — SACHSE. — ALBERS. — G. FRANK. — ROYER-COLLARD. — NAUMANN. (N., *Klinik*. Berlino, 1829, t. i). — WIGAND prescrive il muschio alla dose di un grano con grani iij-v di calomelano, ogni due ore; ed ha così salvati i giorni di 16 bambini. (Hufeland's *Journ.*, t. xxx, fasc. 2, p. 160). SCHÜTER loda il muschio combinato col calomelano. (Hufel., *Journ.*, t. xxxiii, fasc. 1, p. 124). — SACHSE pure loda il muschio. (Sachse, *D. Wissensw. d. haeut. Braeune*, t. i, p. 174).

HERBERGER loda le lozioni con aceto freddo, ripetute ogni sei minuti; e nel medesimo tempo consiglia l'uso del calomelano, e l'applicazione delle sanguisughe. (*V.* Dissenteria).

HERR prescrive la pomata di idriodato di potassa associata coll'unguento mercuriale. (*Annal. f. die ges. Heilk.* Carlsrue, 1831).

HOADLY crede efficace, in tutti gli stadii del crup, la *Sanguinaria canadensis*. (*The med. Repository of orig. Essays*, etc. Nuova-York, 1824).

HOFFMANN fu il primo a promulgare i buoni effetti del solfato di rame. (Huf. *Journ.*, 1821). FIELITZ e KOERTING ne confermarono l'efficacia. (Hufel. *Journ.*, 1829). — ZIMMERMANN. (*V.* questo nome). — DÜRR. (Rust. *Magaz.*, t. xxxii, fasc. 2). — HUFELAND. (Huf., *Journ.*). — FÜRST provò che non il solo solfato di rame, ma anche il rame ammoniacale è rimedio efficacissimo nel crup, nella tosse convulsiva e nell'asma acuta. (Huf., *Journ.*, 1831). — MEHL, nella cura di una bambina di 28 mesi, trovò ottimo rimedio il solfato di rame. Egli le fece subito applicare 4 mignatte alla laringe, ed un vescicante allo sterno; poscia le prescrisse un vomitivo (gr. ij di tartaro stibiato in ℥ j d'acqua distillata), che produsse una diminuzione dei sintomi.

Allora le ordinò 8 polveri composte ciascuna di 1/4 di grano di solfato di rame, e di 1/8 di grano di digitale porporina, da prendersene una ogni 2 ore. Ognuna di queste polveri le fece recere del muco tenace. Mehl per conseguenza, continuando l'uso di queste polveri, dovette ordinarle ad intervalli più lunghi; e la guarigione fu pronta. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1836, n. 39). — WUNDERLICH, nello spazio di tre anni, ha curato dieci casi di crup, cinque de' quali col calomelano, e cinque col solfato di rame. Fra i primi, ebbe due morti; e fra i secondi, un solo, ed anche questo per l'unico motivo d'essere stato chiamato troppo tardi. (*Würt. Corresp. Bl.*, t. vi, n. 3). — FISCHER — FISCHER (juniore) SCHOLZE e RUHBAUM avverarono eglino pure l'efficacia del solfato di rame. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Pr.*, 1837).

HOME è d'avviso che, nella cura del crup, l'operazione della tracheotomia sia l'ultima risorsa. — CARON non la crede solamente utile, ma la reputa rimedio unico ed infallibile. (CARON, *Traité du croup aigu*, etc., 1808). — CHEVALIER, nei casi disperati, propone la broncotomia. (*Med. Chir. Transactions*. Londra, 1815). — CARMICHAEL ottenne ottimi risultamenti dalla tracheotomia. (*Transact. of the Associat. of Fellows and Licent. of the Kings and Queens College of Phys. in Ireland*. Dublino, 1820). = Quantunque quest' opera non dia alcun dettaglio delle operazioni chirurgiche, io citerò alcuni fatti che dimostrano che la tracheotomia può essere vantaggiosissima. Io praticai questa operazione, quantunque molti medici la credano del tutto inutile. — Il celebre BAILLOU l'ha proposta. « *In angina* (dic'egli), *conclamatis omnibus in gutture foris, sectio fieri possit? Modo id fiat a perito artefice,.. id periculo vacat: certum salutem pollicetur* . . . ». — MARC'AURELIO SEVERINO consigliò esso pure di ricorrere a quest'operazione nei casi disperati. « *Qua sola, velut sacra anchora, tum miserandae sortis exitio possit occurri* ». — Un medico di Londra praticolla con felicissimo esito in un bambino di 5 anni affetto da crup, e lo salvò. — BRETONNEAU l'ha esperita su una bambina di 4 anni, la quale 20 giorni dopo l'operazione era perfettamente guarita. — BULLION operò la laringo-tracheotomia in un doganiere il giorno 3 dicembre 1824. Quest'individuo di 26 anni, nel quale, in seguito ad un crup, si erano manifestati i sintomi d'asfissia, portò 15 mesi una cannuccia entro l'apertura praticata nella laringe e nella trachea; dopo il qual tempo morì in conseguenza di tisi polmonare. — BULLIARD narra il seguente caso: « Il 3 maggio 1827, una bambina affetta da crup subì dal prof. SENN di Ginevra la laringotracheotomia; dopo sei mesi, l'operata portava ancora la cannuccia. Non so se poscia siasi dismesso l'uso di tale stromento ». — TROUSSEAU, nel *Journal des connaissances médico-chirurgicales*, pubblicò un caso molto interessante di tracheotomia fatta in un bambino di sei anni, affetto da crup. Questo individuo, cui soprastava imminente l'asfissia, fu operato felicemente, e guarì in brevissimo tempo. — SCUTTETEN eseguì quest' operazione su una bambina di due anni circa; la quale fu prestamente fuor di pericolo. (L. MOREL, *Essai sur le croup. Dissertazione difesa a Strasburgo* nel 1833). — GERDY, in un grave caso di crup, fece egli pure questa operazione con esito felice. (*Archiv. géneral de Médecine;* agosto 1834).

HOZACK e DICK curano il crup colle sottrazioni sanguigne, replicandole finattanto che sopravviene il deliquio. (*Med. chir. Zeit.*, 1821). — MEASE. — NAUMANN, nei bambini di due anni, consiglia il salasso nel solo caso che questi sieno d'una complessione robusta. (NEUM., *Klinik*. Berlino, t. I, p. 478).

JADELOT con ℥ ij di radice di poligala, con ℥ ij di ossimiele scillitico, ℥ j di siroppo di ipecacuanha e gr. j ÷ di tartaro stibiato, compone una pozione di ℥ jv, che amministra alla dose di un piccolo cucchiajo, ogni 10 minuti.

KIRBY da prima fa coprire il collo con un sacco di sale portato a tal grado di calore che la mano non possa sopportarne il contatto, e tanto grande che basti a involgerlo tutto. Il sacco di sale produce prontamente la rubefazione, ed il suo effetto si estende anche molto più addentro delle parti che sono a contatto col medesimo. Quando comincia ad aver luogo una traspirazione abbondante (che devesi aver cura di non sopprimere), la malattia è già domata. (*The Doublin Journ. of med. and chimical sciene.;* novembre, 1835).

KOPP raccomanda da prima il calomelano e l'applicazione delle sanguisughe, poscia il fegato di zolfo; ma dichiara che anche lo zolfo sublimato è rimedio efficacissimo, sia che lo si amministri solo, o combinato col muschio. (KOPP, *Beob. im Gebiete der ausüb. Heilk.* Francoforte, 1821).

KRÜGER-HANSEN consiglia di fare una fregagione, ogni due ore, sulla parte anteriore del collo, col seguente unguento: ℞ di calomelano ʒ j, di oppio ℈ j, di sugna ℥ j. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836. p. 15).

LEHMANN raccomanda di applicare al collo, ogni 10-20 minuti, una spugna bagnata nell'acqua molto calda, e di lasciarvela ogni volta per lo spazio di un minuto. (*Med. Zeit. f. Heilk. in Preussen*, 1834).

LENTIN, dopo le sanguisughe, prescrive ʒ j di precipitato bianco di mercurio incorporato con ℥ j di unguento rosato, per fare, due o tre volte al giorno, delle fregagioni sulla regione della laringe; e contemporaneamente applica un gran vescicante tra le spalle. (Naumann, *Klinik*, t. I). Inoltre il detto autore, dopo le sottrazioni sanguigne, raccomanda i bagni caldi. — JURINE. — ALBERS. — NAUMANN. (*Ibid.*).

LOEBENSTEIN-LOEBEL raccomanda la decozione della scorza del mezzereon. (℈ j-ʒ ÷ della detta corteccia per avere ℥ jv-vj di colatura, alla quale si aggiugne ℈ ÷ di spirito di nitro dolce, da prendersi alla dose di 1/2-j cucchiajo, ogni 1-2 ore. (L-L., Erk., *und Heil. d. haeut Braeune*, etc. Lipsia, 1811).

LOEFFLER consiglia di soffiare entro le fauci l'allume in polvere. (Loeffler, *verm. Aufsaetze und herausg v.* Vogel. Stendal, 1801). — BRETONNEAU. (*V.* questo nome).

LOEWENHARD considera il nitrato di potassa come uno de'rimedi più attivi; ma prima consiglia le emissioni sanguigne. (Siebold, *Journ. f. Geburtsh.*, etc., 1821, t. IX).

MACKENZIE vantà la cauterizzazione delle pseudo-membrane colla soluzione di nitrato d'argento. (*V.* Angina cangrenosa).

MESSERSCHMIDT trovò utile il solfuro di calce, usato, nella cura di questa grave malattia, con molta frequenza anche dagli Omeopatici. (Andreae, *Medicinalbericht d. k. preuss. Coll. d. Provinz Sachsen f. d. J.*, 1830. Magdeburgo, 1831).

MOST, premesse le cavate di sangue, ordina le fregagioni a tutto il collo, col linimento seguente: ℞ *Ol. Hyoscyami* ℥ j; *Ung. mercur.* ʒ j ÷; *Ammoniae purae liquidae* ʒ ÷; adoperandone un cucchiajo da caffè ogni due ore. (*V.* Angina, p. 20).

NIEMANN e BASEDOW prescrivono l'unguento mercuriale a dosi considerabili, per fare fregagioni sui polpacci delle gambe e sulle cosce. (℥ j-ij, nello spazio di sei ore). — NEUMANN adopera egli pure eguale maniera di cura. (N., *spec. Pathol. und Ther.* Berlino, 1836, t. I, p. 207).

NIEMANN raccomanda il mercurio, ed in ispecie la soluzione di sublimato. (*V.* Apoplessia, pag. 26).

OSBORN, dopo l'uso dei purgativi e delle cacciate di sangue, prescrive l'olio di trementina, per promuovere l'espettorazione e la diaforesi. (*The New-York*, *med. Repository*, t. VI).

PINEL e PEARSON narrano la storia d'un crup guarito coi vomitivi e coll'inspirazione dei vapori dell'etere solforico. (Hufeland, Schreger ed Harless, *Journ. der ausl. med. Lit.* Berlino, 1802).

PIORRY dice che un crup, giunto al più alto grado d'intensità, fu guarito coll'acqua bevuta in abbondantissima quantità. (*Journ. hebd.*, 1829, t. I, p. 97).

RÉCAMIER, per provocare il vomito, injettò nella bocca e nelle narici dell'acqua con una quarta parte di latte.

RECHOUX fu tra i primi a consigliare l'uso del carbonato d'ammoniaca. Egli incorpora ʒ j di carbonato d'ammoniaca con ℥ ij di cerotto, e ne applica, ogni 4 ore, ʒ ij, sulle parti laterali anteriori del collo, avendo cura di coprirle tutte con un sacchetto di cenere calda. Contemporaneamente, Rechoux fa sciogliere gr. x del detto sale in ℥ ij di siroppo d'altea, e ne fa prendere un cucchiajo ogni 4 ore. (*Réc. pér. de la Soc. de Méd. de Paris.* — *Dict. des sciences méd.*). — EISENMANN propone la formola seguente: ℞ di sottocarbonato d'ammoniaca gr. iij, di zolfo lavato gr. ij, di tartaro stibiato gr. 1/8 (di muschio o di castorio gr. j), di zucchero bianco gr. x. M. Amministra una di queste polveri ogni mezz'ora. Contemporaneamente egli fa le fregagioni sul collo col linimento volatile, e fa inspirare i vapori dell'ammoniaca. (Eisen., *Pyren*, t. I, p. 217).

RICHTER G. A., nei casi disperati, accompagnati da estrema debolezza, propone d'injettar nelle vene una soluzione di tartaro emetico. Egli trovò pure utile l'amministrazione del tartaro stibiato per bocca, secondo il metodo di Peschier. Inoltre applica le mignatte ai lati della laringe e della trachea. (R. G. A., *Spec. Ther*, *herausg. v.* G. A. R., t. II).

ROSENBERG vanta il muschio colla belladonna ad alte dosi, e le fregagioni mercuriali. (*Allg. med. Ann.*, 1822, t. I, p. 217).

SCHENK pretende d'aver guariti varj casi di crup amministrando solamente il vino sti-

biato d'Huxham, fino a che muova il vomito, colle fregagioni locali coll'unguento mercuriale, e col mercurio solubile di Hahnemann, ch'ei preferisce al calomelano. (Hufel., *Journ.*, 1826).

TORTUAL insiste sull'applicazione dei cataplasmi emollienti intorno al collo, dopo che sonosi distaccate le sanguisughe. (Huf. *Journ.*, t. LIII).

VALENTIN fu il primo a proporre il cauterio attuale. (V., *Recherches sur le croup*, 1812).

WENDT, quando la pelle del bambino mostrasi secca, fa uso dell'acetato d'ammoniaca: ℞ di acqua distillata ℥iij, di acetato d'ammoniaca e di siroppo di liquirizia ana ℥ ÷, di vino stibiato ʒ ÷. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni due ore. (Wendt, *Kinderkrakh.*, 3.ª ediz., pag. 250).

ZIMMERMANN crede importante per la terapeutica il distinguere quattro periodi nel crup: 1.° il periodo della irritazione vascolare, che rare volte dura più di 3-4 ore, nel quale non havvi altro sintomo che una tosse secca e profonda, facile a vincersi; 2.° il periodo della malattia dichiarata; 3.° quello del sudore, e 4.° quello dei sintomi nervosi, sotto la forma dell' asma di Millar. Nel 1.° periodo, bastano spesse fiate alcuni rimedi anche non molto attivi, come il sale ammoniaco, il nitro, ecc., ad ottenerne pronto sollievo. Nel 2.° debbono sempre ordinarsi le sottrazioni di sangue. Nel 3.°, gli infermi non ponno essere salvati che difficilmente, ed allora bisogna aver ricorso a rimedi capaci di diminuire la plasticità della linfa, o di produrre una energica controirritazione, quali sono il solfuro di potassa, i vomitivi, ma più che ogni altro, il solfato di rame, alla dose di gr. 1/4-1/2, ogni 1/2-2 ore pei bambini di 1-3 anni. Nell'ultimo periodo, secondo Zimmermann, non possono essere utili che gli antispasmodici. (Hufel., *Journ.*, 1830).

CUORE (Malattie del).

Affectiones cordis.

ALBERTINI, negli individui clorotici, ed affievoliti da lunghe malattie, quando sieno tormentati da forte palpitazione, prescrive la tintura di malato di ferro. — SENAC amministrava il marte solubile associato al rabarbaro. — KREYSIG, in questi casi, raccomanda il ferro col rabarbaro, ovvero il tartrato di ferro solubile, alla dose di una dramma. (Naumann, *Klinik*. Berlino, t. II). — JAHN loda i bagni marziali. (Hufeland's *Journal*, t. XXIII). Molti altri pratici, nelle medesime circostanze, prescrivono il ferro. (*V.* Clorosi, p. 106).

AMELUNG, per diminuire le palpitazioni del cuore, propone la tintura di stramonio (*Datura Stramonium*). (Hufeland's *Journal*, 1832).

BERENDS, nelle affezioni nervose del cuore, complicate colla cardialgia, amministrava la tintura di valeriana ammoniacata, e prescriveva alle clorotiche le pillole seguenti: ℞ *Muriat. Ammonii martiati*, *Galbani* ana ʒ j; *Asae foetidae* ʒ ij; *Castor.* ℈ j. *F. pil. pond.* gr. iij. Dose: 2-3 pillole, la mattina e la sera. (Berends, *Vorlesungen*, t. VI).

BORSIERI, SENAC e G. FRANK, nelle nevrosi alquanto gravi del cuore, ordinano il salasso. — KREYSIG raccomanda un piccolo salasso, e l'applicazione delle sanguisughe alla regione del cuore. (Naumann, *Klinik.*). — HEIM, nei casi nei quali erano indicate le sottrazioni sanguigne, fece 80 ed anche 100 salassi. (*Das Leben* Heim's, *von* Kessler. Lipsia, 1832). — EBERS sanò un giovinetto di 10 anni, preso da una cardite, con sei salassi, coll'applicazione delle sanguisughe, ecc. (Hecker, *Annal.*; dicembre, 1834, p. 460).

BRERA, nelle malattie del cuore, per attutire l' energia di quest' organo, trovò utile l'acido idrocianico. (B., *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica medica di Padova*, ecc., 1816, p. 19). — MACLEOD fa uso egli pure, in queste malattie, dell' acido summenzionato, accertando di avere col medesimo mitigate alcune palpitazioni nervose, e spezialmente quelle che erano causate da sconcerti della digestione. Egli lo adoperò pure quale rimedio palliativo nella cura di alcune aneurisme nel cuore. Maclead non ha mai somministrate più di gocce xxjv di acido idrocianico al giorno, e non vide mai provenirne dal suo uso alcun inconveniente. (*Bull. des sc. méd.*; febbrajo, 1824). — MACLEOD crede questo acido un possente palliativo del cardieurisma; e riferisce d' averlo prescritto fino alla dose di gocce XXVIII, in 24 ore. Egli lo usa spezialmente nella cura delle palpitazioni che conseguitano le affezioni gastro-intestinali. (*Lond. med. and phys. Journ.*; dicembre, 1823). — HELLER guarì radicalmente le nevrosi del cuore coll' acido prussico. (*V.* Pleurisia). —

MAGENDIE prescrive: ♃ di acido idrocianico ℈ j (1), di acqua distillata ℥ vj, di zucchero bianco ℥ ÷. Dose: un cucchiajo la mattina e la sera. (MAG., *Formulaire*, etc.).

BROUSSAIS, nella cura delle palpitazioni del cuore, vanta gli asparagi. (*Annal. de méd. physiol.*; luglio, 1829). — GORDON, in un caso di palpitazione pertinacissima, trovò utili i clisteri con ℥ j di siroppo d'asparagi in ℥ vij d'acqua. (FRORIEP, *Notiz.*, 1833, t. XXXIX).

CAILLE pretende d'aver guarite palpitazioni pertinaci e croniche, col far contrarre ai malati una febbre intermittente. (*Giornale di medicina pratica, compilato da* V. L. BRERA. Padova, 1812).

CHOMEL, nella cura dell'ipertrofia e della dilatazione del cuore, raccomanda il riposo, ed una tenue dieta; vuole che si abbandoni onninamente l'uso del caffè, dei liquori spiritosi, dei vini forti, ed in generale di tutto ciò che può accelerare il corso del sangue, e prescrive i diuretici, la digitale, la scilla, ecc. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

DUNDAS, nella cura di una cardite cronica, ebbe vantaggio prescrivendo un salasso, e mettendo un setone alla regione del cuore. L'infermo fu tenuto ad una dieta severa, e prendeva tre volte al giorno una pillola composta come segue: ♃ di estratto di cicuta gr. iij, di digitale porporina gr. ÷. (NAUMANN, *Klinik.*, t. II).

DZONDI trovò molto utile, in un grave cardieurisma, ʒ j ÷ di allume in ℥ vj di una pozione che egli amministrava a cucchiajate, 3-4 volte al giorno, ed i salassi, estraendo però dalle vene picciola quantità di sangue per volta. (DZONDI, *Aeskulap*. Lipsia, 1821, t. I). — KREYSIG crede l'allume un rimedio corroborante dei vasi sanguigni e del cuore. (HORN'S, *Arch.*, 1817).

ELLIOTSON, nelle neurosi del cuore, prescrive internamente il carbonato di ferro. (ELL., *On the recents improvements in the art of distinguishing the various diseases of the heart*. Londra).

FRANÇOIS, in alcuni casi di ipertrofia del cuore, ha tratto partito dall'azione sedativa del tridace. Egli esplorò il polso di dieci malati, tenendo nelle mani un orologio che indicava anche i minuti secondi, e volle pure conoscere quale era la temperatura del loro corpo, mettendo un termometro centigrado nel concavo della loro ascella. E trovò che, prima della injezione del medicamento summenzionato, l'arteria bracciale dava 67 battute (termine medio) al minuto, ma che, mentre il rimedio esercitava la propria azione, le sue battute riducevansi (termine medio) a 60. In qualche infermo, il numero delle pulsazioni diminuì di 10-12, ed in un individuo anche di più. Quanto poi alla temperatura del corpo, essa diminuì di un grado, ed una o due volte di un grado e mezzo. (MAGENDIE, *Formulaire*; 9.ª ediz., 1836, p. 349).

FRANK G. ordina un'emulsione coi semi di giusquiamo e di mandorle amare, aggiugnendovi il nitrato di potassa. (J. FRANK, *Praxis med*, p. I, vol. II).

FRANK G., nelle aneurisme del cuore, raccomanda la digitale coll'elisire acido dell'Haller. (*Op. cit.*, p. 3).

GOËLIS considera le palpitazioni del cuore dei bambini come un'affezione particolare, e prescrive: ♃ di tintura di digitale ʒ j ÷, di succinato d'ammoniaca ʒ ÷, di laudano del Sydenham ℈ j. Dose: parecchie gocce, tre volte al giorno. (*V.* ANGINA).

GRAEFE, nelle palpitazioni ostinate degli ipocondriaci e delle isteriche, trovò efficace il tasso (*Taxus baccata*). (GRAEFE *u.* WALTHER *Journ.*, 1831).

HOPE, nei casi di ristringimento degli orifizj del cuore, raccomanda i diuretici, anche quando non vi esista idropisia, accertando che arrecano ai malati un sollievo, perchè sottraggono al sangue una porzione del siero. Hope raccomanda eziandio, nell'ipertrofia attiva del cuore, di fare un salasso di 4-6-8 once, ogni 2-3-4-6 settimane, dichiarando che riesce molto utile. (HOPE, *A Treatise on the diseases of the heart and great vessels*. Londra, 1832).

JOLLY, tra i rimedi che attutiscono l'azione del cuore, annovera le sottrazioni sanguigne, l'astinenza, un regime dolce, le bevande acquose, l'uso del solfato di chinina, della digitale, ecc. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*).

KRAUSE, in un caso di cardite, dopo avere tolti i sintomi più allarmanti, prescrisse la digitale: ♃ di digitale porporina ʒ ij; infondile in ℥ vij d'acqua bollente, e quando l'infusione è fredda, aggiungi alla colatura: di nitrato di potassa ʒ ij, d'acqua di lauroceraso ʒ iij, di siroppo di altea ℥ j. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (KRAUSE, *De carditide idiopathica acuta*. Berlino, 1826. — HECKER'S,

---

(1) MAGENDIE *fece uso dell'acido prussico medicinale che porta il suo nome.*

(Il Tr.)

Annal., 1828). — CASTELLA, coll'infuso di digitale nitrato trionfò d'una pericardite reumatica, nella quale aveva già senza prò fatte varie cavate di sangue. (*Verhandl. der med. chir. Gesellschaft zu Zürich*, 1827).

KREYSIG, nella cura delle nevrosi del cuore, vanta spezialmente l'ossido di zinco cogli occhi di granchi.

KREYSIG, nelle carditi, prescrive il calomelano, usando la formola seguente: ♃ di calomelano gr. xvj, di chermes minerale gr. jv, di nitrato di potassa ℈ jv, di magnesia d'Edimburgo e di zucchero ana ʒ ij. M. Dividi in 8 parti eguali, delle quali ne darai una ogni 2 ore. (K., *Die krankheit. des Herzens*. Berlino, 1814-1816). — HUBER vanta il calomelano. (Huber, *Dissertatio de carditide quae epidemice grassata est inter milites*, etc. Groninga, 1819).

LAËNNEC, nelle nevrosi del cuore, consiglia d'applicare sul petto due piastre d'acciajo fortemente magnetizzate, di forma ovale e leggermente curve, perchè si adattino alla forma del torace. Una piastra si pone sulla regione precordiale sinistra, e l'altra sulla parte opposta del dorso, in modo che i poli siano esattamente opposti. Egli accerta che con questa maniera di medicazione ebbe felici risultamenti. (*V.* Angina di petto, p. 24).

LANGHANS, nei casi nei quali credeva esistessero alterazioni croniche nella sostanza del cuore, prescriveva la polvere seguente: ♃ *Pulv. rad. Serpentar.*, ℈ j; *Salis ammoniaci depurati, Nitrat. potassae*, ana gr. xij. Dose: due polveri al giorno. (Naum, *Klinik*. Berlino, t. ii).

LE JEUNE, nella cura delle nevrosi del cuore, ordina un'infusione di foglie del ciliegio ramoso (*Prunus Padus*): (20 foglie in tre bicchieri d'acqua, che bevonsi nel corso della giornata). (*Samml. auserles. Abhandlung*, etc., t. xxx, p. 109).

LITTRÈ dice che un medico il quale avesse a curare un'endocardite, la debba considerare come una flemmasia acuta di organi importanti. Si dovranno quindi prescrivere i salassi, le sanguisughe, le coppette a taglio, ecc., e dopo che i vasi saranno vuotati a sufficienza, la digitale. Ei propone anche il calomelano da amministrarsi finchè si manifesti la salivazione. — Quando si abbia a curare un infermo affetto da stringimento agli orifizj, fa d'uopo aver sempre sott'occhio, come osserva Hope, che i sintomi aumenteranno in ragione diretta delle dilatazioni e dell'ipertrofia del cuore. Si ordineranno quindi le sottrazioni sanguigne, le coppette alla regione dei precordj, ed una leggiere dieta, ecc.; ma quando v'abbia dilatazione del cuore ed assottigliamento delle sue cavità, è necessario astenersi possibilmente dalle cavate di sangue. Allora i rimedi più opportuni saranno i ferruginosi, e principalmente il tartrato di ferro. Nelle idropisie consecutive poi, sarà necessario amministrare i purganti, quando manchino di effetto i diuretici. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

LOMBARD trovò che l'asa fetida, sia che si adoperi per uso esterno, componendone un empiastro, sia che si amministri per bocca, è rimedio efficace per togliere la irregolarità delle pulsazioni del cuore, tanto allorchè queste sono semplicemente nervose, come quando procedono da un vizio organico. La formola, a suo dire, migliore per la preparazione dell'empiastro è la seguente: ♃ di asa fetida ʒ ij, di gomma ammoniaco ℈ j, di trementina gocce vj, di cera gialla q. b. (*Gaz. médic.*; ottobre 1835).

LOMBARD fece delle esperienze sulle rane coll'aconito, e conobbe che questo rimedio ha un'azione sensibile per attutire i movimenti del cuore. (*Ibid.*).

LOMBARD amministrò per bocca gr. iij-xij di canfora, e gli parve che essa abbia un'azione particolare sulla circolazione. Quest'autore scrive che, negli individui affetti da ipertrofia del cuore con dilatazione, l'azione de'nervi spesse fiate non basta per farlo contrarre con regolarità o compiutamente, e che, in questo caso, le sue pulsazioni riescono tumultuarie, e non hanno sufficiente forza per spignere il sangue nelle estremità; e crede che, per sanare questi incomodi, che ora sono passaggieri, ed ora permanenti, riesca utile la canfora. Lombard dà per consiglio di non adoperare sempre rimedi debilitanti; ma di considerare talvolta che il cuore è un muscolo affaticato pei continui sforzi che fa onde mantenere l'equilibrio tra la sortita e l'ingresso del sangue entro le sue cavità. (*Ibid.*).

MAGENDIE, nella cura della ipertrofia dei ventricoli del cuore, sperimentò l'idriodato di potassa ad alta dose, poichè porta opinione che debba avere un'azione congenere a quella che manifesta contro il gozzo, vale a dire di produrre una costrizione degli ultimi ramicelli del sistema vasculare. Questo rimedio è vero che rimase inefficace nella cura dei vecchi ricoverati alla Salpêtrière; ma fu di giovamento ai giovani che ebbe ad assistere nella città e nell'Hôtel-Dieu, poichè accerta che con alte

dosi del detto farmaco, nella maggior parte dei casi, scomparvero i segni caratteristici dell' ipertrofia in meno di un mese. Le formole che Magendie adoperò con maggior frequenza sono le seguenti: *Soluzione atrofica:* ℞ di acqua distillata di lattuga ℥ viij, di acqua distillata di menta ʒ ij, di ioduro di potassio ʒ jv, di siroppo d' altea ℥ j. Dose: un cucchiajo, la mattina e la sera, in un poco d'acqua. Si può aumentare la dose sino ai due cucchiaj la mattina e la sera. — Accade spesse fiate che l' ipertrofia dei ventricoli del cuore si appalesa con forte impulso e con un romore sordo, ma intenso, di scossa, con pulsazioni celeri del cuore, e in questa circostanza Magendie aggiugne alla detta soluzione la digitale. *Soluzione atrofica:* ℞ di acqua distillata di lattuga ℥ viij, di acqua distillata di fiori d' arancio ʒ j, di ioduro di potassio ʒ jv, di tintura alcoolica di digitale ʒ j-ij, di siroppo d'altea ℥ j ÷. Dose: un cucchiajo, o sia mezz' oncia di questa soluzione, la mattina e la sera. (M., *Formul.*, 9.ª ediz., 1836, p. 235).

MARROLA, nelle affezioni nervose e reumatiche del cuore, raccomanda l' acetato di morfina alla dose d'un quarto di grano, ogni 12 ore. (*Annali universali di Medicina*, t. LX).

MORGAGNI accerta di avere in qualche infermo arrestati i parossismi di soffocazione procedenti da aneurisma del cuore o dell'aorta, facendo immergere le mani e gli antibracci, sino al gomito, nell' acqua calda, con l'aggiunta talora di fregagioni al braccio. (MORG., *De sedibus et causis morb.* Ep. XVII, § 27).

MÜLLER guarì una cianosi, ingenerata dall' amenorrea, cogli acidi minerali e col rimettere in corso la mestruazione. (HUFELAND's *Jour.*, 1825).

NASSE, nella cianosi, propone il galvanismo. (NAUMANN's *Klinik*, t. II).

NEVIN invece, nella cianosi, propone la trasfusione del sangue. (*Ibid.*).

ODIER, col latte di buona nutrice, vide guarire una cianosi sopraggiunta in un bambino di 5 anni, che era stato dapprima alimentato artificialmente. (*Bibl. brit.*, t. VI, p. 158).

PEYRON, nella pericardite reumatica, raccomanda l' agopuntura. (FRORIEP's *Notizen*, t. XVI, p. 119).

RACIBORSKI usò la digitale col metodo endermico. (*Gaz. méd.*, 1835).

SAIFFERT consiglia le pillole trovate utili da ODIER e G. FRANK nelle nevrosi cardiache originate da affezioni croniche degli organi addominali. Tali pillole sono composte come segue: ℞ *Extr. Gentian.* ℥ j; *Fell. taur.* ʒ iij; *Scammon.* ʒ ij. M. *assidue, et divide in pill.* 162. Dose: 4-8 pillole, ogni mattina, a stomaco digiuno. (*Samml. auserles. Abhandlung*, t. XXII, p. 144).

SENAC, nell'idrope del pericardio, propose la paracentesi del pericardio medesimo. (SENAC, *Traité du coeur*. Parigi, 1749). — LAËNNEC. (L., *Traité de l'auscultation*, 1819, t. II).

SOLON, nelle palpitazioni del cuore, crede indicata l'inspirazione dell'aria che si fa passare attraverso di una decozione satura di digitale. (*Bull. de Thérap.*, t. VI, 1834).

TOEL, nella nevrosi cardiaca, raccomanda la digitale coll'estratto della lattuga velenosa. (HORN's *Archiv.*, t. II, p. 271).

TURNBULL, nelle varie affezioni del cuore, prescrive le fregagioni alla regione del cuore colla pomata composta di gr. XV-XX di veratrina ed ʒ j di sugna. (F., *An investigation into the medical. effects of Veratria.* Londra, 1834). — PORTER.

WOLFF, nella cura del cardiopalmo, encomia l'oppio ed il vino a grandi dosi. (HUFEL., *Journal*, 1804).

D

DELIRIUM TREMENS.

BARKHAUSEN prescrive la canfora coll' arnica. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 124).

BARKHAUSEN, nella cura del *delirium tremens* stenico, raccomanda gr. V di tartaro stibiato in ℥ v d' acqua, da prendersi alla dose di un cucchiajo, ogni 1-2 ore. (*The Medic. Recorder*. Filadelfia, 1825). — SPENCE prescrive il tartaro stibiato a forti dosi (gr. XXX). (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1831). — NEEFF e HAHN pure lodano il tartaro sti-

biato a grandi dosi. (Schmidt, *Jahrbücher*, 1835). — HEYFELDER trovò utile il tartaro stibiato e gli acidi minerali. (Kleinert, *Repertory*, 1837, fasc. 2, p. 172). — LAW, nella cura del *delirium tremens* (ed anche nelle altre specie di delirj, compresi quelli che accompagnano le febbri gravi, la febbre petecchiale, la scarlattina, ecc.), adopera con vantaggio una soluzione di gr. xij di tartaro stibiato in ℥ vj di veicolo, aggiugnendovi gocce xxx di laudano. (*The London med. Gaz.*, luglio, 1836).

BLUMROEDER guarì un *delirium tremens*, complicato coll' epilessia, colla tintura di stramonio, data a dosi progressivamente crescenti. (Friedrichs, *Arch. für Psychol.*, 1834).

BROCKMÜLLER, in un caso, ha prescritto l' estratto di giusquiamo, e ordinò una sottrazione sanguigna. (Horn., *Arch.*, 1824).

CALMEIL. Ecco quanto egli pratica nella cura di coloro che da molti giorni hanno fatto abuso di bevande spiritose, quando però l'alienazione mentale, la veglia e gli sconcerti del sistema muscolare non siano ancora molto gravi. Egli vieta rigorosamente agli infermi l' uso del vino e dell' acquavite, e prescrive loro a larga mano una limonea con cremor di tartaro. Alla mattina, ordina un pediluvio con un poco di acido muriatico, ed alla sera, un bagno tiepido di due ore. Se il malato non può dormire durante la notte, e se havvi concorrenza del sangue al capo, applica le mignatte all' ano, ovvero cava sangue dal braccio. Se la lingua è bianca e sporca, e se havvi stitichezza, provoca il vomito e le evacuazioni alvine con un emetico e con un clistere freddo aggiungendovi del miele mercuriale: sono rari i casi nei quali questi rimedi rimangono senza effetto. Se però l'accesso si spiega compiuto, ad onta di questa maniera di cura, s' impedisce all' infermo ogni movimento coi soliti mezzi d'assicurazione e con una camiciuola; gli si dà a bere in abbondanza qualche liquido acquoso e leggermente inzuccherato; lo si tiene molte ore in un bagno, e lo si isola in una camera separata, attendendo l' esito della malattia. Se le convulsioni sono susseguite dal coma, il medico può consigliare le evacuazioni sanguigne, l' applicazione dei senapismi, dei vescicanti, delle coppette; ma ben di rado nasce il bisogno di impiegare questi tre ultimi rimedi. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x) (1).

CARTER assicura che si può impedire da principio lo sviluppo di questa malattia colla prescrizione seguente: ♃ *Lact. Asae foetidae* ℥ vj; *Acet. tinct. Opii* ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. — L'uso simultaneo della tintura di luppoli rende più sicuro l' effetto della sopraindicata mistura. — Sviluppata poi che sia la malattia, Carter preferisce l' oppio. (*The Americ. Journ. of the med. sc.*, 1830).

COATES, prima dell' oppio, prescrive i vomitivi. (*The North-Amer. med. and surg. Journ.*, 1827).

ELWERT è d' avviso che il *delirium tremens* sia una affezione infiammatoria del cervello; per conseguenza lo cura colle sottrazioni sanguigne, coi fomenti freddi sulla testa, col nitro, col calomelano e coi sali purgativi. (Elwert, *Med. Beob.*, etc. Hildesia, 1827).

GERHARD prescrive gr. vj per volta di acetato di morfina per uso endermico. (Casper, *Wochenschrift*, t. xxix, fasc. 3). — LENDRICK raccomanda l'acetato di morfina. (*The Dublin Journ., of med. sc.*, 1832). — CLARUS, al dire di KAMM, ebbe con ragione ad asserire che nei bevitori è sintomo costante la turgenza delle vene, e che non possono per conseguenza credersi rimedi specifici nè l'oppio, nè le sottrazioni sanguigne, quando si prescrivano ambedue isolatamente. — HENKE, negli individui alquanto sanguigni, prima di ordinare l' oppio, consiglia uno o due salassi. Due casi di *delirium tremens* furono sanati coll' oppio, amministrato solo, o associato cogli estratti amari. E nella cura di un terzo infermo, che era bevitore, e nel quale era preponderante il sistema nervoso cerebrale, la malattia fu tolta ordinando un cucchiajo, ogni 2 ore, della soluzione di gr. j di acetato di morfina in ℥ vj di acqua distillata. (Henke, *Zeitschr. f. d. Staatsarzn.* Erlanga, 1835, t. xxx, p. 313).

GOEDEN, nel primo periodo, adopera gli emetici, i quali talvolta dissipano la malattia; nel secondo periodo, la bevanda antiemetica di Rivière, la valeriana col liquore di corno

---

(1) Calmeil *ha opinione conforme a quella di* John Ware *di Boston che l'oppio può rendere la malattia più grave, e che, se sembrò che abbia talora apportato del giovamento, ciò fu unicamente in que' casi nei quali la malattia cessò durante la sua amministrazione, senza che egli abbia influito sul di lei alleggiamento.* (Il Tr.)

di cervo succinato, indi il bagno caldo, e piccola dose d' oppio e d' ipecacuanha; ma più di tutto raccomanda i fomenti freddi alla testa ed alla regione precordiale; e nel terzo periodo, grandi dosi di oppio, replicandole frequentemente, e le affusioni fredde. Se i sintomi si aggravano ad onta di questa cura, e se l'adinamia si mostra imminente, ei prescrive il muschio, l' arnica, gli olj eterei, il fosforo e l'applicazione dei vescicanti, dei senapismi, ecc. (G., *von dem Del. tr.* Berlino, 1825).

GRAFF narra la storia di un malato che fu guarito colla sola applicazione di un vescicante. (Nasse, *Neue Zeitsch. f. psych. Aerzte*, 1820, fasc. 1).

GUENTHER ebbe spesso buoni risultamenti prescrivendo gli evacuanti. (*Med. Chir. Zeit.*, 1835). — PLAYFAI, prima d' impiegare i rimedi atti a conciliare il sonno (la tintura di giusquiamo e l' oppio ad alte dosi), amministra gli evacuanti. (*The med. Recorder*, 1825).

KRÜGER-HANSEN accerta d'aver sempre trovata utile, per attutire in breve tempo l'irritazione dei vasi sanguigni e del cervello, una bevanda composta di nitro, d'acqua di lauroceraso e d'oppio. (Froriep, *Notiz.*, 1831).

MOST, nei casi poco gravi, vanta le passeggiate in carrozza o a piedi, le lozioni al capo coll'aceto o coll'acqua fredda, e l'uso della seguente medicina: ℞ *Elixir. acidi Halleri* ℥ ij; *Laudani liq. Sydenh.* ℥ j; *elixir. vitriolici Mynsicht.* ℥ iij. Dose: nei casi poco gravi, gocce xxx, 3-4 volte al giorno. Quando pargli che abbiavi soverchia concorrenza di sangue al capo, consiglia un piccolo salasso e gli acidi minerali. Nei casi gravi, quando l'infermo è tormentato dalla veglia, dall'ansietà, e che ha sconcertate le funzioni muscolari, ecc., prescrive: ℞ *Infusi rad. Serpentariae* (*vel Imperatoriae*) ℥ jv; *Spir. Mindereri* ℥ iij; *syr. cort. Aurant.* ℥ j; *Liq. anodyni, Liq. Cornu Cervi succinati, Laud. liq. Sydenh.* ana ℥ j; M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. La sera, l' infermo prende anche una polvere di Dower. (M., *Encykl. d. Med. Wiss.*, t. 1, p. 288).

MUHRBECK porta opinione che l'estratto della graziola sia rimedio specifico nella cura del *delirium tremens*, e che, quando la malattia è violenta ed accompagnata da grande irritazione, debba preferirsi all'oppio. (Hufel., *Journal*, 1830).

NEUMANN scrive che, quando il *delirium tremens* è prodotto dalla ebrietà, spezialmente quando l'ammalato abbia molto mangiato nel tempo che s'è dato in balía alle bevande spiritose, precipua cura del medico debba essere quella di evacuare lo stomaco e gli intestini; ma, se havvi concorrenza di sangue alla testa, avverte di non prescrivere rimedi purganti senza aver prima applicate le sanguisughe alla nuca, e ordinati i fomenti, o un piccolo salasso. Lo stesso autore, se lo stupore è grave, dà talvolta principio alla cura coi clisteri con tartaro stibiato, o coll'infusione di tabacco. E se la malattia si esacerba, amministra un mescuglio di parti eguali di laudano del Sydenham e d' etere solforico, da prendersi alla dose di gocce xxx, ogni 2 ore. — Quando il *delirium tremens* è cagionato da continuo abuso di bevande spiritose, da una colera, ecc., egli ordina un'abbondante sottrazione sanguigna, ed un sale purgativo a dose elevata; e se ciò null'ostante la malattia persiste, allora ricorre all'oppio. — Quando invece la malattia proviene dall'astinenza dalle bevande spiritose, alle quali l'infermo era abituato, allora non le sanguigne convengono, nè i purgativi; ma l'oppio a forti dosi. (Neumann, *Specimen Patholog. und Therap.* Berlino, 1834).

PEIRSON raccomanda la digitale ad alte dosi (gocce lxxv di tintura di digitale, ogni 2 ore). (*The New-England Journal of Med. and Surg.*, 1820). — CLESS conferma l'efficacia della digitale a grandi dosi. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835). — MAGNO HUSS, in sei casi di *delirium tremens*, ebbe egli pure vantaggio dalla digitale porporina. Tutti questi infermi avevano l'età di 24-33 anni, e, perchè erano di una robusta complessione, presentarono tutti sintomi allarmanti. Non venne però cavato sangue dal braccio che a due soli infermi, che avevano il polso molto forte e celere. A tutti questi malati fu amministrato, tutte le ore, un cucchiajo del seguente infuso: ℞ di foglie di digitale porporina ℥ j, di acqua bollente libb. j: digerisci per un' ora in un luogo mediocremente caldo. A tre infermi fu data questa infusione solamente di giorno, e in essi sopravvenne il sonno critico la sera del terzo dì; gli altri tre malati presero la medicina sì di giorno che di notte, e questi si addormentarono in capo a 36 ore. Tutti sei si svegliarono perfettamente risanati, dopo di aver dormito 6-10 ore. (*Tidskrift foer Laeckare*, 1836).

PITSCHAFT fa lozioni a tutto il corpo e fomenti sulla testa coll'acqua fredda. (*Rev. méd.*, 1824, t. 1, p. 330).

RICHTER, negli individui giovani, usa fie-

quentemente le affusioni fredde ed il tartaro stibiato. (*Med. Zeit. v. Verein. für Heilk. in Preuss*, 1834).

SIMMONS, nella corea cagionata dall'abuso delle bevande alcoliche, fu il primo ad amministrare l'oppio a grandi dosi; ma i suoi sperimenti caddero nell'oblío dopo la pubblicazione delle osservazioni di SAUNDERS. — VITTCKE ebbe egli pure buoni risultamenti dalle alte dosi di questo rimedio, avendone con vantaggio amministrati gr. ÷ - j - j ÷, tutte le ore, infino a che l'ammalato s'addormentava; così egli ne aumentò la dose sino ai gr. vij-xxj-xxiij-xxvij, senza inconvenienti. — TROSSEAU. (Tr. e Pidoux, *Traité de Thérap.*, 1836, t. 1, p. 151). — SUTTON vantò anch'esso gli ottimi effetti dell'oppio. (Sutton, *Tracts on del. tr.*, *peritonitis*, etc. Londra, 1813). Anche molti altri medici trovarono in seguito utilissimo questo farmaco. — RAYER, GUERSENT, DUMERIL. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x). — BROWN da prima provoca alcune evacuazioni, quando sieno indicate, indi prescrive l'oppio sempre con ottimo successo. (*The Amer. Med. Recorder*. Filadelfia, 1822). — *** dopo avere inutilmente adoperati altri rimedi, sanò il *delirium tremens*, in un bevitore d'acquavite, amministrando ℥ j ÷ d'acquavite allungata coll'acqua calda e aggiungendole gocce xxx di tintura d'oppio. (*Lond. Med. and Surg. Journ.*, 1834). — FORGET raccomanda l'oppio a picciole dosi finattanto che abbia conciliato il sonno. (*Journ. de connaiss. méd. chir.*; dicembre, 1835). — YOUNG ordina un salasso, e subito dopo amministra il laudano a dosi elevate, e spesso ripetute. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; febbrajo, 1836). — BAUMGAERTNER prescrive gr. ij-iij d'oppio alla sera, coll'intervallo di due ore; all'indomani, dopo il pranzo, amministra di nuovo l'oppio, aumentandone a poco a poco la dose, fino a che l'ammalato s'addormenta. Ad un infermo egli ne ha prescritto fino gr. xxx, in 24 ore, senza il minimo inconveniente. (B., *Spec. Krankh. und Heilungslehre*, t. ii. Stoccarda, 1835, p. 678). — MEYERSTEIN narra la storia di un individuo di 40 anni, che fu preso parecchie fiate dal *delirium tremens*. La prima volta questo infermo fu guarito coll'oppio associato coll'acquavite; la seconda, prendendo, ogni 2 ore, un mescuglio di ana gr. ij di oppio e di fiori di zinco, e con un vescicante alla nuca. Ma questi rimedi non apportarono alcun giovamento nel terzo accesso, che fu invece sanato amministrandogli gocce xx-xxv, ogni 2 ore, di infuso vinoso di valeriana con ana ʒ j di liquore di corno di cervo succinato e di canfora, e ℥ j di spirito di vino. Questo individuo ebbe ancora altri accessi che furono tolti, ciascuna volta, coll'alcool canforato, e con alte dosi di tintura d'oppio, ma poi, preso da manìa, si tagliò la gola, e morì. (Clarus *und* Radius, *Beitraege*, t. i, 1835). — HOLSCHER avverò egli pure l'efficacia dell'oppio a grandi dosi (H., *Hannoev. Ann. f. d. ges. Heilk.*, 1836, t. i). — ROBERTS narra la storia di un *delirium tremens* sanato con alte dosi di oppio. (*Med. Quart. Review;* ottobre, 1835).

STAUGTHON da prima prescrive un vomitivo; e se questo non giunge a distruggere la malattia, ne ordina un secondo ed un terzo, e fa applicare i vescicanti alla nuca ed ai polpacci delle gambe; e negli intervalli amministra rimedi amari, e la birra forte vecchia, dagli Inglesi denominata *porter*. Verso sera, per conciliare il sonno, amministra l'oppio; e vanta eziandio la tintura di luppoli, alla dose di un'oncia da prendersi la sera. Egli trovò utile anche la tela di ragno. Se poi la malattia assume il carattere tifoideo, prescrive gli eccitanti, l'oppio, ecc. (*The Philadelph. Journal*, 1822).

STINTZING loda i rimedi alcalini, e spezialmente il carbonato di potassa. (Pfaff, *Mittheil.*, 1835).

STOKES distingue due specie di *delirium tremens:* 1.ª quando l'infermo, abituato agli eccessi delle bevande alcooliche, per essere in preda a malattia febbrile, è dal medico astretto ad un regime severo, non concedendogli che una pozione gommata, ecc.; 2.º quando un individuo, non abituato a bevande spiritose, vi si abbandona ad un tratto ed eccessivamente. Nel primo caso, il *delirium tremens* è originato dall'astinenza dai liquori, e lo si deve quindi curare cogli stimolanti, vale a dire col vino, ovvero coll'acquavite e coll'oppio. Nel secondo caso, la malattia è causata da una irritazione cerebrale e spezialmente da un'affezione gastrica, nel qual caso Stokes crede che il delirio sia sempre simpatico; per conseguenza egli cura la gastrite coll'applicazione delle sanguisughe all'epigastrio, e coll'amministrazione dell'acqua ghiacciata, ecc. (W. St., *Uib. d. Heil. der inn. Krankh.*, tradotto dall'inglese da F.-J. Behrend. Lipsia, 1835).

VELSEN narra un caso di *delirium tre-*

mens guarito dal carbonato d'ammoniaca. (Horn., *Archiv.*, 1822).

WENDT trovò utile l'angelica, e spezialmente l'asa fetida, che ei raccomanda anche nel *delirium tremens* cronico. (Gerson *und* Julius, *Magaz.*, 1821).

WITTCKE, dopo di avere tolto l'accesso coll'uso dell'oppio, amministrò l'acido solforico cogli estratti amari, e n'ebbe ottimo risultamento. Il malato prese in seguito avversione alle bevande alcooliche. (Hufeland's *Journal*, t. LXVI, fasc. 4, p. 34).

*** adopera l'*Agaricus Muscarius* (*Vedi* Erpete).

La maniera di cura che giovò più di qualunque altra nelle mani di LIND, di GIUSEPPE FRANK, di BANG, ecc., fu l'antiflogistica, alla quale è favorevole anche STOEBER. (St., *Diss. sur le dél. trembl.* Strasburgo, 1824, p. 31) (1).

Il calomelano fu amministrato solo, o associato coll'oppio, accertandosi che in quest'ultimo caso, toglie la stitichezza, senza impedire gli effetti dell'oppio medesimo. Il calomelano poi è spezialmente indicato allorchè vi hanno indizj di stravasamento nel cervello; nella quale circostanza LIND, in un caso, lo trovò utile associandolo colla digitale. (Stoeber, *Diss. sur le délir. trembl.* Strasburgo, 1824, p. 29).

DENTI (Malattie dei).

(*Vedi* Odontalgia).

DIABETE = *Diabetes.*

BERNDT, considerando che questa malattia comincia da un turbamento della digestione, e da una morbosa sensazione allo stomaco, prescrive da prima replicatamente gli emetici, per evacuare dagli organi digerenti, la saburra, indi, per togliere il difetto di energia dei nervi dello stomaco, ordina l'acetato di morfina ed il solfato di rame ammoniacale: ♃ di acetato di morfina gr. xv, di solfato di rame ammoniacale ʒ ÷, di fiele di bue e di quassia amara in polvere ana ℈ jv. M. e fa 100 pillole. Dose: 5 pillole, la mattina e la sera. — ♃ di solfato di rame ammoniacale e di oppio puro ana gr. x, di estratto di tarassaco e di polvere di altea ana ℈ ij. M. fa pillole di gr. ij. Dose: 5 pillole, la mattina e la sera. — BERNDT trovò utilissimo anche il creosote (raccomandato da WOLFF); finalmente egli amministra eziandio il fiele di bue in pillole, aggiungendovi, se havvi stitichezza, l'estratto di colloquintida. Mentre poi si fa questa cura, devesi far uso per lungo tempo di cibi contenenti azoto. (Berndt, *Klinische Mittheilungen.* Griffesvalde, 1834).

BRERA cita il caso d'un diabete guarito in 43 giorni colla decozione di chinachina associata coll'etere nitrico, e con una pozione composta di libb. vj di acqua e di ʒ vj d'acido nitrico. Il regime era nutritivo. (*Bibl. Italiana*, t. VI, aprile, 1817).

BRISBAINE raccomanda la tintura di cantaridi. (*Select. Cases in the pract. of Med.* Londra, 1772). — VAN DER HAAS (*London medic. Journal.*, 1782). — WRISBERG (Van Hoven, *Handb. der pr. Heilk.*, t. II, p. 360). — CHRISTIE. — HALL sanò un giovinetto di 17 anni, affetto dal diabete mellito, amministrandogli la tintura di cantaridi, da prima alla dose di gocce xx, 3 volte al giorno, che poi si aumentò a poco a poco di gocce v-x, finattanto che l'ammalato arrivò a prenderne gocce ccccxxv per volta (?). Si dovette poi cessare dall'uso di questo farmaco perchè sopravvenne forte stranguria; ma il diabete è scomparso. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 572) (1).

BURNETT riferisce la storia di un diabete sanato coi sudorifici. (*London med. and surg. Journal*; aprile, 1829).

CARBUTT è di avviso che il diabete altro non sia che un sintomo costante della gastroenterite, o della gastro-entero-colite cronica. Per conseguenza, egli consiglia le cavate di sangue dal braccio, se lo permettono le forze dell'ammalato, l'applicazione delle sanguisughe all'epigastrio, e quella delle coppette a taglio alle reni, e la dieta vegetabile; per bocca, prescrive l'*hydrargyrum cum creta* (2), e grandi

---

(1) *Dell'opinione del* Giacomini, *dello* Speranza, *del* Liberali, *ec.*, *favorevole essa pure al metodo di cura antiflogistico, ne parleremo nell'Appendice.* (Il Tr.).

(1) *La tintura di cantaridi digerite nell'elisir vetriolico fu molto lodata nel secolo passato dal dottor* Morgan. (Il Tr.).

(2) ♃ *Hydrargyri purificati P.* ʒ iij; *Cretae in pulver. tritae P.* ʒ v. *Tere simul, donec*

dosi della polvere di ipecacuanha composta (1); finalmente ordina quotidianamente un bagno a vapore, o un bagno caldo, ecc. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1838, p. 570).

DARWIN vanta l'oppio. (*Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. vi). — CREUZWIESER. (Cr., *Dissertatio de cognoscend. et cur. Diabete.* Halla, 1794). — M'CORMICK raccomanda la polvere di Dower. (*The Edimb. med. Journ.*, vol. x). — WERNER. (*Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. xiii). — BADIS. (B., *Erholungstund. eines Arztes*, p. 37). — MONCY narra la storia d'un diabete guarito coll' oppio, aumentandone progressivamente la dose fino a gr. xxjv al giorno. (*Med. chir. Transactions.* Londra, 1814). — BARDSLEY cura il diabete coll' oppio a piccole dosi, coi cibi contenenti azoto e coi bagni caldi. In due casi egli usò anche i fumigi solforosi. (*V.* Paralisia).

DOBSON guarì un diabete coi bagni caldi. (Richter, *Specimen. Therap.*, t. iv) — Anche RUST ebbe, in un caso, felice risultamento dall'uso del bagno caldo. (Rust, *Magaz.*, t. xlvi, fasc. 1, p. 33).

DUPUYTREN fa consistere la sua cura nel dare all'infermo alimenti che contengono molto azoto (ciò che era stato raccomandato anche da ROLLO). (*Rev. méd.*, 1824, t. i, p. 335). — BURNETT cita la storia di un diabete guarito coi blandi purganti, e coll' uso esclusivo dei cibi contenenti azoto, vietando rigorosamente i vegetali e le bevande alcooliche. (*The Lond. med. and phys. Jour.*; aprile, 1829). — FOURNET riferisce un caso di diabete zuccherino, osservato nell'infermeria del dott. Malot nell' ospedale di s. Antonio, che, dopo aver resistito alla cura antiflogistica, cedè felicemente all'uso dei cibi animali. (*Arch. gén.*; febbrajo, 1835).

DÜRR, prima d'ogni altro rimedio, prescrive l' ammoniaca, non trascurando l' applicazione delle sanguisughe o delle coppette alla regione delle reni od a quella dell'osso sacro. Quanto all'oppio, egli lo usa ad alte dosi ed a lunghi intervalli, alternandolo con un mescuglio di tintura di *Rhus toxicodendrum* e di cantaridi. Dovrassi nutrire l' infermo con cibi animali; e quando le orine mostransi prive di sostanza zuccherina, e l' ammalato è ancora mancante di forze, prescrive un mescuglio d' acido fosforico, di chinachina e di estratto di cannella; e dà inoltre a bevere, ogni mattina, 3-4 bicchieri di siero alluminato. (Hufeland's *Journ.*, 1833).

DZONDI, nella cura del diabete, si propone di ristabilire la funzione della cute, di attutire l' irritabilità dei nervi, e di rianimare i vasi sanguigni, per conseguenza prescrive l'oppio, accrescendone la dose finattanto che comincianò a manifestarsi i suoi effetti narcotici, la canfora, il calomelano e l'acetato di ammoniaca. (Dzondi, *De simil. ad illust. Diabetes natur. et curam.* Halla, 1830).

FERRIAR consiglia i cibi animali, e inoltre prescrive: ana ℥ ÷ di chinachina e di uva orsina, e gr. ÷ d' oppio nell' acqua di calce, da prendersi in 4 volte, nello spazio di un giorno. (Ferriar, *Med. Histories and Reflections.* Londra, 1813).

FONTANEILLE ordina le fregagioni lungo la colonna vertebrale, sui lombi ed agli inguini col seguente unguento: ℞ *Unguenti Rorismarini compositi (seu Ung. nervini)* ℥ ij; *Balsami Peruv. nigri* ʒ ij; *Ammoniae purae liquidae* ℥ ÷; *tinct. Canthar.* ʒ j. (Hecker, *Annal. f. Heilk.*, 1830).

FRANK G. guarì un diabete insipido colla digitale porporina. (Richter, *Specim. Therap.*, t. iv).

FRANK P. scrive: « *In ipso diabete mellito, in quo nec alumen, nec tinctura cantharidum, nec pulvis Doweri cum camphora, nec corticis peruviani cum simaruba decoctum, nec demum myrrha cum sale martis, auxilii quid praestiterant; ab asae foetidae cum extracto myrrhae aquoso et valeriana usu, conspicuum urinarum decrementum, ac tandem a cupro ammoniacali, bis in die a grano dimidio ad granum integrum porrecto, perfectam valetudinem, quam lautior simul victus confirmavit, obtinuimus* ». (*De curand. hom. morb. Epitome.* § cdlxxxiii).

FRASER, usando continuamente per tre mesi la chinachina combinata coll' acido solforico, guarì un diabete che s' era reso più grave dietro l' amministrazione del solfato di ferro. (*The Edimb. Med. and surg. Journ.*, 1806). — ALLEY oppone al diabete i cibi animali e la chinachina. (*The Edimb. Journ.*, 1808).

FULLER raccomanda la pozione seguente: ℞ *Rad. Sarsaparill.* ℥ vj; *Uvar. Corinth. concis.* ℥ viij; *coq. ex Aq. font.* libb. xij *ad*

---

globuli visum fugerint. (*Pharm. Coll. regal. medic. Londinensis, an.* 1788). (Il Tr.)

(1) *Polvere di ipecacuanha e di oppio ana* p. j, *solfato di potassa* p. viij. (Duncan e Jourdan). (Il Tr.)

libb. vj. *In col. extingue Calcis vivae* libb. ÷. M. Dose: ℥ iij, tre volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 285).

FÜRST guarì un diabete zuccherino e SCHWEES uno insipido, col solfato di rame ammoniacale. (*Berl. Med. Centr. Zeit.*, 1834).

GIADOROW riferisce due casi di diabete guariti coll' uso del tannino. (*Annali universali di Medicina*, 1832).

GILBY guarì tre diabeti zuccherini coll'acido nitrico allungato. ♃ *Decoct. hordei (add. sub fin. coct. rad. Liquir.*, ℥ ij) libb. ij; *Acidi Nitrosi* ℥ j. Dose: 5-6 cucchiajate, 3-4 volte al giorno. (*Allg. med. Ann.*, 1802).

GRIFFITH, in due casi di diabete zuccherino, prescrisse la sua bevanda antietica, composta di solfato di ferro, di carbonato di potassa e di mirra. (*V.* Tisichezza). (*Abhandl. auserl. f. pr. Aerzte*, t. vi). — Anche FRASER avverò la efficacia di questa mistura. (*Opera citata*, t. xxiii).

HAUG curò un diabete zuccherino col solfuro di calce. (*Annal. f. Heilk.* Carlsruhe, 1832).

HEINEKEN stampò la storia di un diabete sanato coll' oppio associato col calomelano e colla scammonea, ovvero colla gomma gotta. (*The London medic. Repository*, 1823).

HILDENBRAND raccomanda il tartaro emetico per bocca. (H., *Annal. schol. clin. Ticin.*, t. ii). — MICHAELIS. (Graefe *und* Walther, *Journ.* t. xviii).

HOULLIER e DURET fanno grandi elogi della dieta vegetale, delle bevande diluenti, delle sottrazioni sanguigne, in somma del regime intieramente antiflogistico. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — MURRAY cita un caso di diabete guarito colle replicate cavate di sangue. (*The Edimb. Journ.*, 1812).

HOWEN (Van), propone la trementina.

HUFELAND trovò talora efficace il creosote amministrato ad alte dosi (gocc. x-xij al giorno). (Huf. *Enchir. med.*). — ELLIOTSON dice d' aver tratto molto profitto, in tre casi di diabete, dal creosote. (*The London med. Gaz.*, 1835). — CORNELIANI raccomanda il creosote alla dose di gocc. vj-xij al giorno. (*V.* Diarrea).

HUFELAND vanta anche il fiele di bue ed i cibi contenenti azoto. Quando v'ha ostruzione de' visceri, ei ricorre al carbonato di soda; e per guarire il diabete negli individui nervosi, isterici ed ipocondriaci, fa uso degli antispasmodici (dell'asa fetida, dell' oppio, della belladonna, del solfato di rame ammoniacale). (Huf. *Enchiridium med.*, 1836, p. 402). — WEITSCH loda il fiele di bue. (*Geschichtl. Darst. der* Hufeland's *Gesellschaft in Berlin*, 1833, p. 82).

HUFELAND, nella cura del diabete zuccherino, fece uso anche dei sudorifici e spezialmente della canfora e dell'ammoniaca solforata alla dose di gr. ij, parecchie volte al giorno. (*Opera citata*). — SCHUBARTH vanta egli pure i buoni effetti dell'ammoniaca solforata, prescrivendola con questa formola: ♃ *Liquoris Ammonii sulphurati* (*seu Hydrosulfureti ammoniae*), *tinct. Opii simpl.* ana gutt. xxxij; *Aq. dest.* ℥ iij; *Aq. Cinnamomi* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. (Schubarth, *Recepttaschenb.* Berlino, 1828). — HAASE loda egli pure l' ammoniaca solforata. (H., *Chron. Krankh.*, t. 2, p. 1, pag. 359). — ALBERS narra la storia di un diabete sanato coll'idrosolfuro di ammoniaca alla dose di gocce iij-jv in mezza pinta d' acqua (Hufeland's *Journ.*, t. iv, p. 360). (*V.* Rollo).

JARALD, in un caso di diabete insipido, vide diminuire notabilmente la quantità delle orine coll' infuso di galla. (Richter, *Arzeneimittellehre*, t. i, § Gallae).

LEFEBURE riferisce un caso di diabete guarito colle sottrazioni sanguigne e coi bagni a vapore. (*The London med. and phys. Journ.*, 1826). — RITTER guarì un diabete zuccherino facendo, due volte al giorno, e per lo spazio di un' ora per volta, bagni a vapore di 30°-38°. (*V.* Ritter).

LEONHARDT, nel diabete zuccherino, si attiene all' elisire acido dell' Haller. (Rust, *Magaz.*, 1826).

MARSH raccomanda l'oppio, i bagni caldi e gli esercizj violenti e spesso ripetuti, allo scopo di eccitare una forte traspirazione. (*Dublin hospital Reports*, t. iii). — CARTER, con questa maniera di cura, guarì prontamente un diabete mostratosi ribelle a molti altri medicamenti. (*London med. Repository*; novembre, 1823).

MEAD accerta d' aver guarito varii diabeti cogli astringenti, e spezialmente coll' allume. (Mead, *Op. omnia. Monita et Precepta, etc.*) — BROCKLESBY. (*Med. Observ. of a Soc. of physicians of London*, t. iii). — MEYERS. (*Diss. de Diabete.* Edimburgo, 1779). — HERZ prescrive l'allume a grandi dosi. (Selle, *Neue Beitraege*, etc., t. i, p. 124).

MEYER ABRAHAMSON raccomanda la tintura di chino, presa per bocca. (Meckel, *Neues Arch. der pr. Arzen.* Lipsia, 1789, t. i).

MICHELOTTI guarì un diabete coi bagni freddi.

NASSE trovò efficace il caffè. (HORN, *Arch.*, 1817).

NEUMANN scrive che la secrezione delle orine e quella del liquore seminale, sono sotto l'influenza d'un solo plesso nervoso, che è il renale; quindi allorchè in un adulto, per un motivo qualunque, si sopprime la secrezione del seme nei testicoli, aumenta e si altera quella delle orine, che non sono più naturali, contenendo esse una sostanza particolare, zuccherina, procedente del seme trasformato. Per conseguenza, questo autore si sforza di stimolare i testicoli a fine di ottenere che secernino di nuovo il liquore seminale, e a questo oggetto inviluppa bene le estremità inferiori, il sacro, i lombi, e spezialmente i testicoli, che tiene rialzati con un sospensorio di pelle d'agnello col pelo rivolto all'indentro; inoltre ogni 3 giorni, fa applicare vescicanti al sacro; finalmente consiglia una dieta corroborante, e tutto ciò che può eccitare l'azione delle parti genitali, e in ispecie il balsamo peruviano, aumentandone la dose fino a ℈ jv al giorno, e l'oppio a piccole dosi, ma spesso ripetute. Neumann guarì un diabete, complicato coll'ascite, col carbonato d'ammoniaca a grandi dosi. (NEUMANN. *Spec. Pathol. und Therap.*, tom. II, *Chron. Krankh.*, 1832, p. 748).

NICOLAS e GUEUDEVILLE, oltre l'uso interno delle sostanze grasse, insegnano di fare delle fregagioni sulle membra inferiori col lardo e col grasso rancido; consigliano inoltre, allo scopo di sostenere le forze dello stomaco, i boli composti di estratto gommoso d'oppio, di chinachina e talora di muschio. Qualche volta però reputano conveniente di incominciare la cura con un piccolo salasso. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VI, p. 256).

PEACOCK crede che la causa prossima del diabete sia uno sconcerto della digestione originato da un acido particolare. Egli pretende d'aver guarito tre diabetici colla seguente preparazione: ♃ *Ferri praecip.*, gr. v; *Opii puri* gr. ÷-j; *Pulv. arom.* gr. iij; *Cretae pp.*, *Pulv. Gum. arab.* ana ʒ j; *Pulv. Jacobi* gr. iij; M., e fanne una polvere che prenderai ogni quattr'ore. (WENZEL, *Auserles Recepte.* Erlanga, 1833, t. VI, p. 15).

REDSCARN raccomanda il solfuro di potassa. (*Phys. med. Journ.*; marzo, 1800, p. 185). — ROLLO amministrava questo farmaco alla dose di ʒ j-ij-jv al giorno. (R. *Abh. üb. d. Diab. mell.*, tradotto dall'inglese da HEIDMANN).

RICHTER guarì un diabete colla valeriana associata col tartaro stibiato. Un diabete guarì in 24 ore pei vomiti prodotti dalla ipecacuanha. (RICHTER, *Specimen Therapiae*, t. IV).

RITTER, nella cura di un diabete zuccherino, trovò utile la canfora collo zolfo dorato di antimonio (1/2 grano di canfora, e gr. ij di zolfo dorato di antimonio, ogni 3 ore), ed i bagni salini di 28° o 29° Reaum., ripetuti due volte al giorno. La cura fu poi ultimata coi rimedi marziali, e col fare le fregagioni alla regione renale col balsamo di vita dell'Hoffmann. (HARLESS, *Rhein. Jahrb.* Bonna, 1819).

ROCHOUX propone l'uréa. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VI, p. 257).

ROLLO loda l'ammoniaca solforata. (HUFEL., *Journ.*, 1797) (1). (*V.* HUFELAND).

RONANDER crede la morfina rimedio specifico per questa malattia. (*Ars beraettelse om Svenska Laekare-Saellskapets Arbeten.* Stocolma, 1831).

SHARKEY cita due casi di diabete guariti col fosfato di soda dato alla dose di ʒ j, tre volte al giorno. (*Transanct. of the Kings*, etc., *College in Irland*, 1824).

SHEE usa questa formola: ♃ di gommachino ℈ ij, di canfora ʒ ÷, di polvere aromatica ℈ j, di ossido di zinco ℈ ÷. M. e fa 20 pill., delle quali ne amministrerai due la mattina e due la sera. Egli prescrive inoltre l'infusione di valeriana e ʒ ÷-iij di tintura di gomma-chino al giorno. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 258).

SMITH loda il fosfato di ferro. (*Transact. of the Phys. Med. Soc. of New-Jork*, 1817, t. I). — VENABLES nella cura del diabete

---

(1) ROLLO, *al dire di* BARDSLEY, *ha l'alto merito di aver posto in pratica il rigoroso uso di regime animale come il più efficace mezzo per vincere il diabete. Questo piano curativo è fondato sul principio di prevenire la introduzione dei materiali dei quali si forma lo zucchero nel sistema, e di distruggere così la impregnazione zuccherina dell'orina. Il dott.* ROLLO *combinò pure coll'assoluta astinenza dal cibo vegetabile la esibizione dell'ammoniaca epatizzata (idrosolfuro di ammoniaca), frapponendovi di tanto in tanto i narcotici e gli emetici.*

(Il Tr.)

nei bambini divezzati, raccomanda l'applicazione delle sanguisughe alle reni, e l'uso interno del fosfato di ferro. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, 1826). Venable è d'avviso che il fosfato di ferro sia rimedio specifico; ma non lo amministra che negli ultimi periodi del diabete (dopo di aver ordinate le sottrazioni sanguigne), alla dose di gr. j-ij-x-xxx, 3-4 volte al giorno, associandolo col rabarbaro, quando lo stomaco non possa tollerarlo. (Ven., *A pract. treatise of Diabetes*. Londra, 1825). In un caso di diabete mellito, anche OTTO vide sensibilmente diminuire la quantità delle orine coll'uso di questo farmaco. (Rust, *Magaz.*, t. XXI, p. 135).

TRALLER riferisce alcuni casi di diabete guariti colla magnesia calcinata. (*The New-England Journ., of Med. and Surg.*, 1824).

WARE — TOMMASINI — BAILLY usarono proficuamente l'oppio ad alte dosi (fino a gr. LX al giorno). (Most, *Encykl.*, t. I, p. 293).

WILLIS e ZORN, nella cura del diabete mellito, prescrivono l'acqua di calce. (Sobernheim, *Arzeneimittell*, 1836, p. 315). — SCHÜTZ. (*Allg. med. Ann.*, 1801, p. 836)

ZWIERLEIN raccomanda il caffè di ghiande. (Zw. *Deutschlands Eichbaum, und seine Heilkr.* Lipsia, 1824).

DIARREA = *Diarrhoea.*

ADAIR prescrive l'allume. (*Med. Comment. of Edinb.*, t. IX, p. 21; t. X, p. 39). — DREISSIG raccomanda l'allume sciolto nell'acqua di cannella, aggiugnendovi del sugo di arancio, dell'oppio e della gomma arabica. (D., *Handwoert. d. med. Klinik*, t. II).

AUTENRIETH, nella cura delle diarree pertinaci, ricorre al muriato di ferro colla gomma arabica. (*V.* Scottatura). — ABERCROMBIE riferisce un caso di diarrea, che durava da parecchi anni, guarito con alte dosi di tintura di muriato di ferro associata colla tintura di giusquiamo. L'inferma morì dopo qualche tempo in causa di altra malattia, e, fatta la sezione del di lei cadavere, si rinvennero nella membrana mucosa intestinale le cicatrici di antiche ulceri. (Abercr. *Path. und pr. Unters. über d. Krank. des Magens, des Darmkanals*, etc., tradotta dall'inglese da Busch. Brema, 1830, p. 293).

BALDINGER, nella cura delle diarree croniche, vanta l'acqua di calce col decotto di chinachina. (B., *Von d. Krank. einer Armee.* Langensalza, 1774).

BALLY, nella diarrea cronica e nella lienteria, prescrive il seguente elettuario: ℞ di teriaca e di diascordio ana ℥ ÷, di gomma dragante in polvere gr. xviij. Mescola, ed a poco a poco aggiugni di acqua distill. d'angelica, di valeriana e di menta ana ℥ ÷, di siroppo di solfato di chinina quanto basta. M. Dose: ʒ j, 2-3 volte al giorno, sotto la forma di bolo, o in un cucchiajo d'acqua o di vino di Bordò. (Foy, *Formulaire*, p. 190).

BALLY, nella cura della diarrea cronica, della dispepsia, ecc., fa uso del bagno aromatico: ℞ di foglie tagliuzzate di rosmarino, di timo, di salvia, di origano e di menta ana libb. ÷; si infondano, per lo spazio di 12 ore, in libb. vj d'acqua bollente, con ℥ jv di essenza di sapone, e ℥ ij di idroclorato d'ammoniaca, e si versi tutto in q. b. d'acqua calda per fare un bagno generale. (Foy, *Formulaire*) (1).

BANG, nella cura della diarrea cronica, raccomanda l'ipecacuanha. (*Auswahl. a. d. Tageb. des K. Krankenh. zu Kopenhagen*, tradotto dallo svedese da Jugler, 1790, t. I). — RICHTER. (R., *Specim. Therap.*, t. IV).

BARDSLEY invece loda la stricnina. (*Vedi* Paralisia). — STOKES. (*V.* Delirium tremens).

BATTEN, nella cura della diarrea cronica, prescriveva, per bocca, l'empiastro di cantaridi. Egli scrive che fu consultato da una donna di una certa età, e sfinita di forze in causa di diarrea cronica. Essendosi già sperimentati parecchi rimedi senza vantaggio, volle egli provare l'empiastro di cantaridi alla dose di

(1) Bally *fece una serie di esperimenti sull'effetto della gomma chino nella diarrea, nello Spedale della Pietà di Parigi, ed avverò che nella diarrea cronica, non accompagnata da febbre, nè da indizj di infiammazione della membrana mucosa, l'uso continuato di questo rimedio, anche per breve tempo, quasi sempre porta la cessazione della malattia. In un caso, che contava tre anni, portò la guarigione. Di più il chino, dato alla dose di* gr. xij-xjv *per alcuni giorni successivi, riuscì a guarire anche alcune diarree accompagnate da sintomi febbrili e infiammatorj.* (*V. il* § Sandras, *pag.* 174).

(Il Tr.).

gr. viij al giorno, sotto la forma di pillole. L'ammalata continuò l'uso di questo rimedio 15 dì senza soffrire incomodi, e ricuperò la perduta salute. Batten poi accerta che potrebbe citare anche altri casi consimili, ecc. (Froriep's *Notizen:* luglio, 1835, p. 112).

BERENDS: ℞ di rabarbaro gr. iij-v, di colombo gr. x, di noce moscata gr. v, di eleosaccaro di finocchi gr. x. M. Dose: una di queste polveri, la mattina e la sera. (Schmidt, *Recepte*, p. 242).

BIANCHI, in un caso di diarrea cronica, usò con buon successo il rame ammoniacale. (Brera, *Commentarj medici*, t. ii, n. 2).

BINN, nelle diarree sanguinose che sopraggiungono duranti le febbri putride, trovò efficaci i clisteri freddi con acido solforico. (*Memoirs of the med. Soc. of London*, 1795).

BRACHET avverò che l'oppio è uno dei rimedi più efficaci per sanare la diarrea cronica. (*V.* Catarro, p. 93 e 97). Quasi tutti i medici, quando si tratta di impedire la secrezione intestinale troppo abbondante, prescrivono l'oppio.

BRANDE ordina la creta colla formola seguente: ℞ di mistura con creta (1) ℥ v, di tintura di cacciù, di tintura di cannella ana ℥ ÷. M. Dose: una cucchiajata tutte le ore. (Foy, *Formulaire*, p. 387). — RING usa questa formola: ℞ di creta preparata ℈ jv, di gomma arabica ℈ ij, di acqua distillata ℥ jv, di acqua di cannella ℥ j ÷, di siroppo ℥ ÷. M. Dose: due cucchiaj tutte le volte che si è scaricato il corpo. — ℞ di creta preparata ʒ xviij, di gomma arabica ʒ jx, di zucchero ʒ ij, di cannella ℈ ij, di oppio ℈ j. M. Darai un cucchiajo da caffè di questa polvere dopo ogni evacuazione. (Harles, *Journ. d. ausl. med. Lit.*, 1808).

BRAUN trovò efficace l'*Inula dysenterica*.

BURLEIGH-STUART raccomanda il ferrocianato di potassa. (*V.* Leucorrea).

CLARKE, quando le evacuazioni, nella diarrea dei bambini, sono verdastre, prescrive il mercurio. (Loeffler, *D. neust. pr. Wahrh.*, 1805). — KOPP, in questo caso, preferisce il calomelano. (Kopp, *Denkw. aus d. aerztl. Prax.*, t. iii)

CLOSSIUS fu il primo a proporre la scorza del salice. (Closs, *Nova variol. medendi method.*, p. 127). — WHITE. (W., *Obs. and exper. on the broad leaved Willow Bark.* Londra, 1798). — DREYSSIG. (*Handw. d. med. Klinik*, t. ii).

COPLAND, nelle diarree croniche dei bambini, raccomanda l'olio di trementina. (*V.* Dissenteria). — RUST, nella cura delle diarree pertinaci e colliquative, che accompagnano le febbri reumatiche, nervose, ecc., trova utilissimi i fomenti fatti al basso-ventre coll'olio di trementina. (R., *Magaz.*, 1836, fasc. 1, p. 17).

CORNELIANI, nelle diarree croniche, prescrive il creosote. Corneliani, *Esperienze ed osservazioni sulla virtù del creosoto sull'uomo e sugli animali.* Pavia, 1815).

A. DEVERGIE crede di avere scoperto che l'acetato di piombo associato col carbonato di soda ha la proprietà di arrestare la diarrea colliquativa dei tisici. (*V.* Tisichezza polmonare).

DUMERIL, nelle diarree croniche, prescrive spesse volte per bevanda ʒ j d'allume sciolto in libb. ij di veicolo, da prendersi nello spazio di un giorno). *Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 123). — DIETRICH, nelle febbri tifoidee con diarrea, amministrò ʒ ÷ -j di allume in ℥ v d'acqua, da prendersi alla dose di ʒ ÷ -j per volta (1). (Radius, *Allg. Cholerazeit.*, n. 115). — TROUSSEAU narra che RÉCAMIER riuscì a calmare una diarrea assai pertinace, associando all'allume picciola dose di oppio. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. ii, p. 292).

DUPUYTREN, quando sopravveniva la diarrea ad una operazione chirurgica qualunque, e spezialmente quand'era cagionata da un riassorbimento purulento, prescriveva con sommo vantaggio le pillole seguenti: ℞ di solfato di zinco gr. j, di estratto acquoso d'oppio gr. ÷: se ne faccia una pillola, da ripetersi la mattina e la sera. (*Bull. de Thérap.*, t. v, p. 315). Anche JOHNSTON accerta di aver trovato utile, nella diarrea cronica, il solfato di zinco (*Med. and phil. Comment. of Edinb.*, t. v, p. 311).

ECK, coll'acetato di morfina adoperato col

---

(1) *La* mixtura cretacea *della Farmacopea di Londra è così composta:* ℞ *Cretae praeparatae P.* ℥ j; *Sacchari purificati P.* ʒ vj; *Arabici gummi in pulverem triti P.* ℥ ij; *Aquae distillatae M. libras duas. M. — Secondo lo* Szerlecki, *la dose di questa mistura è di* ℥ j-ij *al giorno;* Duncan *invece (Dispensaire d'Edimbourg*, 1826, p. 658*) scrive che è di* libb. j-ij, *nel medesimo spazio di tempo.* (Il Tr.).

(1) *Forse* ℥ ÷ -j *per volta?* (Il Tr.)

metodo endermico, riuscì a sanare una diarrea complicata col vomito, e che aveva resistito a parecchi altri rimedi. (*Med. Zeit. und Ver. f. Heilk. in Pr.*, 1834, n. 36).

ELLIOTSON, quando la diarrea abituale non guarisce cogli ordinarj rimedi, e quando le scariche sono copiose, poco colorite, e somiglianti all'acqua di calce, trova efficacissimo il solfato di rame, amministrato in pillole alla dose di gr. j ÷ - iij, con gr. 1/4 ÷ - ÷ d'oppio 5 volte al giorno. (Froriep, *Notiz.* 1828).

FABER, nella diarrea e nella dissenteria, raccomanda l'ortica grande. (*Urtica dioica* L.). (*Würtemb. Corresp. Bl.*, 1834).

FICINO, nelle diarree pertinaci e leggiere degli adulti, e spezialmente dei bambini, adoperò la terra argillosa lavata, o allumina secca, alla dose di gr. viij-x, associata con un po'di gomma arabica e di zucchero sciolti nell'acqua, e talora coll'oppio, colla canfora, o con qualche aroma. (*Nouveau Journ. de Méd.*, t. iv, p. 300). — DÜRR conferma egli pure la sua efficacia nella cura della diarrea e del colera dei bambini; ma l'amministra a dosi più generose (ʒ ÷ - j in ℥ j - ℥ j ÷ di veicolo). (Hufel., *Journ.*, 1835).

FISCHER, nella diarrea cronica dei bambini, trovò efficace la radice di colombo. (Hufel., *Journ.*, t xvi, fasc. 1, pag. 123).

FITTER, nella diarrea abituale, prescrive la scorza d'angustura. (Fitter, *Dissertatio de cortic. angust.* — Richter, *Spec. Therap.*).

FONTANEILLE vanta i fomenti sull'addome con ʒ j di tartaro stibiato sciolto in ℥ xij d'acqua. (*Arch. gén.*, 1829).

FRANK P., sanò una diarrea pertinace coi clisteri di vino. (*De curand. hom. morb. Epitom.* § dclxxxvi).

FRANK P., nei lenti profluvii alvini, dice di aver trovata efficace la radice di colombo, alla dose di ℈ j, 3-4 volte al giorno. (Frank, *Op. cit.*) (1). Anche PERCIVAL raccomandò nella diarrea prodotta da atonia la radice di colombo. — BERENDS prescrive di infondere ana ʒ ij di radice di colombo e di radice d'arnica, e ʒ iij di scorza di cascariglia in s. q. di acqua bollente, e quando l'infuso è freddo, di aggiungere alla colatura (che debb'essere di ℥ viij) ℥ j di siroppo di scorza d'arancio. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. (*V.* Berends). — SUNDELIN si attiene alla formola seguente: ♃ di radice di colombo ℥ ÷, di scorza di cascariglia ʒ ij, di macis ʒ j, e di siroppo di corteccia d'arancio quanto basta per comporre un elettuario. Dose: una cucchiajata, 3 volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 326 e 328) — WENDT, nelle diarree croniche dei bambini, prescrive: ♃ di estratto di colombo ʒ j, di decotto di salep. ℥ iij, di eleosaccaro di finocchi ℈ ij. Dose: due cucchiaj da caffè, ogni ora. (Wendt, *Kinderkrankh.* Breslavia, 1826, p. 148).

FRANK P., narrando la storia di una diarrea cronica sanata da un cerretano con una polvere drastica, chiede se il rimedio in questo caso amministrato fosse per avventura il vetro cerato d'antimonio (1), *in dysenteria quondam a multis laudatum, nec tamen semper in suis effectibus tam vehemens...* (*De curand. hom. morb. Epitom.* § dclxxxvi). — G. GROHAM ottenne ottimi risultati, amministrando, ogni 6 ore, gr. v di vetro cerato d'antimonio, associati con gr. j d'oppio (*Dict. de Méd. et de Chir.*, t. iii, p. 105).

GEACH ordina l'acqua di calce col latte. (*Some obs. on the present epidemie dysenter.* Londra, 1781). — RENAUD, nella diarrea cronica, che tien dietro alla dissenteria, trovò utile il mescuglio di p. ij di acqua di calce e di p. j di latte, dandone all'infermo mezzo bicchiere tutte le ore. (*Bull. gen. de Thér.*, t. v).

GOËLIS, quando la diarrea dei bambini è accompagnata da dolori al basso-ventre, non amministra che gli emollienti, perchè crede gli intestini leggiermente infiammati. Nella diarrea ordinaria semplice, egli prescrive: ♃ *Decoct. Althaeae et Salep.* ℥ ij; *Laudan. Sydenh.* gutt. ij. Dose: un cucchiajo da caffè ogni 1-2 ore. Nella diarrea catarrale: ♃ *Decoct. Althaeae* ʒ iij; *extr. Dulcam.* gr. viij; *Laudan. Sydenh.* gutt. ij; *sirup. Papav.* ℥ ÷. Ma se la diarrea dura a lungo, consiglia la canfora, che produce un senso particolare di calore assai proficuo allo stomaco. Eccone la formola: ♃ *Camphor. solut*, gr. ÷; *decoct. Alth.* ℥ j-ij; *Laudan. Sydenh.* gutt. j-ij. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni due ore. (*V.* Colica, p. 126).

---

(1) *Leggasi il* § dclxxxvi *di* Frank. (Il Tr.).

(1) *Il vetro cerato d'antimonio si prepara facendo liquefare* ʒ ij *di cera in un vaso di ferro, ed unendo a queste a poco a poco* ℥ j *di vetro (od ossido solforato vetroso) d'antimonio sottilmente polverizzato, ecc.* (Il Tr.).

GOURAND, in un caso di diarrea acuta, trovò utile la soluzione di ℥ j di solfato di soda in ℥ viij d'acqua. (*Journ. des connaiss. méd*, 1834). Prima di lui, ZIMMERMANN usò un tal rimedio contro la diarrea, e spezialmente contro la dissenteria. — TROUSSEAU. — RÉCAMIER, nelle diarree acute fecciose, raccomanda esso pure il solfato di soda. (*Journ. des connaiss. med. chir.*; marzo, 1834).

GRAEFE vanta la gelatina di lichene islandico. (*V.* DISSENTERIA).

GRAVES accerta che il nitrato d'argento, alla dose di gr. j, 3 volte al giorno, gli diede buoni risultamenti nella cura della diarrea dei tisici. (*The London med. and surg. Journ.*; febbrajo, 1833).

GRIFFITH e VELSEN, nella diarrea prodotta da atonia, raccomandano il solfato di ferro alla dose di gr. j-j ÷, componendone pillole cogli estratti amari. (HORN, *Archiv.*, t. VIII).

GUERSENT, nelle diarree acide dei bambini, nelle quali la bile appare albuminosa e scolorata, crede che il sapone sia da preferirsi agli altri assorbenti. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. I, art. ABSORBANS).

HAASE, nella diarrea indolente, che persiste dopo che gli infermi hanno superato il tifo, la febbre putrida, ecc., raccomanda la seguente pozione: ♃ *Ligni Campechiensis* ℥ j. *Coq. cum Aquae simpl.* libb. j, *ad remanent.* ℥ viij. *Colaturae refrig. adde: Camphorae cum. s. q. mucil. Gum. arab. subact.*, ℈ j. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore. (RADIUS, *auserles Heilf.*, 1836, p. 136).

HAMILTON, nella diarrea cronica, prescrive il carbonato d'ammoniaca: ♃ di carbonato d'ammoniaca gr. XXIV, di acqua di menta peperina ℥ iij, di siroppo di rose, ʒ ij: da prendersi in due volte. (*Op. cit.*, p. 44).

HEGEWISCH crede che, nella cura della diarrea cronica, non abbiavi miglior rimedio del piombo. (HORN *Archiv.*, t. VIII). — HORN, nelle diarree colliquative, prescrive l'acetato di piombo combinato con medicamenti aromatici.

HEINE narra la storia d'una diarrea cronica sanguinosa, guarita in poco tempo coll'ipecacuanha a piccole dosi, associata collo zenzero. (SCHMIDT, *Jahrb.*, 1835). — MAGNO HUSS, nella diarrea che sopravviene durante le febbri nervose, avverrò l'efficacia dell'ipecacuanha a picciole dosi. SCHMIDT, *Jahrb.*, 1837, fasc. I, p. 78).

HENKE, nella cura della diarrea, della dispepsia e della flatulenza dei bambini, raccomanda il seguente mescuglio: ♃ d'olio di oliva ℥ j, di olio etereo di menta peperina e di cumino ana ℈ j, di laudano del Sydenham ʒ ÷. M. Si adopera caldo per fare fregagioni sul ventre. (RADIUS, *Auserl. Heilf.* Lipsia, 1836, p. 159).

HILDENBRAND vanta un clistere composto con ℥ ij di una decozione emolliente, alle quali si aggiunge un tuorlo d'uovo.

HORN, nella cura delle diarree pertinaci, delle dissenterie, del tenesmo, ecc., trovò utili i clisteri con valeriana.

HUFELAND crede che il rabarbaro, amministrato a piccole dosi, sia rimedio specifico contro la diarrea prodotta dai calori dell'estate, o da una indigestione. In quest'ultimo caso, prima del rabarbaro, provoca il vomito coll'ipecacuanha. (HUF., *Enchiridium med.*, 1836, p. 415).

HUFELAND, nella cura della diarrea, prescrive l'estratto di cascariglia: ♃ di estratto di cascariglia ʒ j, di acqua di menta e di camomilla ana ℥ ij, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ÷. M. Dose un cucchiajo, ogni 2 ore. (*Ibid.*). — JAHN loda la cascariglia amministrata sotto questa forma: ♃ di scorza di cascariglia ʒ ij: falle bollire in s. q. di acqua, e aggiungi alla colatura (che sarà di ℥ jv): di spirito di nitro dolce ℈ jv, di siroppo di corteccia d'arancio ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (JAHN, *Ausw. der wirks. Arzeneimittel.*, 4.ª ediz. Erford, 1818, t. I, p. 519). — BRERA prescrive: ♃ di scorza di cascariglia gr. x, di oppio puro e di radice d'ipecacuanha ana gr. j (gr. ÷). M. Darai tre di queste polveri, facendone prendere all'ammalato una ogni 5 ore. (*Il medico giovane al letto dell'ammalato; opera di* LUIGI ANGELI, tradotta in tedesco da L. CHOULANT. Lipsia, 1823, p. 149). — VOGEL usa questa formola: ♃ di estratto di cascariglia e di ossido nero di ferro ana ʒ ij, di siroppo di cannella q. b. per fare pillole di gr. ij, delle quali se ne amministrano 3, la mattina e la sera. (SCHUBARTH, *Recepttaschenbuch*; 2.ª ediz. Berlino, 1828). — ERDMANN, nella diarrea dei colerosi, trovò utilissima l'amministrazione di ʒ ÷ di estratto di cascariglia in ℥ j di acqua di cannella. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ.*, t. XX. fasc. 4).

KECK, nella cura delle diaree e delle dissenterie, usa l'ammoniaca. (JAHN, *Ausw. der wirks. Arzeneim.* Erford, 1818, t. II, p. 455).

KERR, per la cura della diarrea, sia poi

complicata o no col vomito, raccomanda il sesquinitrato di perossido di ferro, accertando che riesce molto più efficace dell'oppio, e che egli lo trovò utilissimo in quasi tutti i casi, non avendolo mai veduto produrre il minimo sconcerto. Kerr prescrive questo farmaco sotto forma liquida, alla dose di gocce x-xx, 2 volte al giorno, in mezzo bicchiere d'acqua od in una pozione; ed ai bambini lo consiglia per clistere, alla dose di gocce viij-x in ℥ vj-viij d'acqua (1). (*The Edinb. med. and surg. Journ.*; gennajo, 1832).

KLEIN, nella diarrea cronica, vanta la ratania.

KOELLREUTER, nella diarrea dei bambini e degli adulti, loda l'estratto alcoolico di artemisia. (*V.* Amenorrea, p. 16).

LENTIN, nella diarrea cronica, ebbe ottimi risultamenti dalla radice d'arnica (già raccomandata anche da Stoll e da Collin).

LENTIN, nella diarrea dei neonati, complicata colle afte, raccomanda la seguente mistura: ♃ *Rad. Salep.* ʒ ij. *Conc. cont. affunde Aquae ferv.* ℥ x. *Terant. in mortario super carbones per aliquot tempus ad sufficientem extractionem. In liquore per pannum trajectum dissolve: Boracis* ʒ ÷; *extr. Ligni campechiensis, extr. Corticis peruviani* ana ʒ j; *syrupi Althaeae* ℥ ÷. M. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni 2 ore. (L., *Beitr. zur pr. Arzeneyk.*, t. 1).

LETTSOM trovò che, nei bambini presi dalla diarrea per ingorgo delle glandule mesenteriche, riesce vantaggiosa la scorza di angustura unita col calomelano. — NIEL pure raccomanda l'angustura nella diarrea pertinace.

LODER, nella diarrea abituale dei bambini, procedente da atonia, amministra con precauzione la noce vomica. — RÉCAMIER, in un caso di diarrea cronica, trovò utile l'estratto alcoolico di noce vomica, alla dose, da prima, di gr. 1/8, indi a quella di gr. 1/4 con gr. xxjv di zucchero. (*Arch. gén.*; settembre, 1828). — GRAVES, nei casi consimili, ebbe vantaggio dalla stricnina alla dose gr. 1/12, 3 volte al giorno. (*V.* Stokes).

LÜNDERER, nella diarrea sanguinosa, prescrisse con felice esito il *mercurius calcareatus* (composto di p. j di mercurio e di p. ij di creta bianca), alla dose di gr. v-viij. (*Berliner med. Central-Zeitung*, 1834, n. 38, p 600).

MAGENDIE, nelle diarree di vecchia data, raccomanda le tavolette di emetina pura. (*Vedi* Catarro polmonare, p. 95).

MARC, nella cura della diarrea dei colerosi (durante l'epidemia del colera), prescrisse con buon esito la polvere seguente, creduta anche da DESJARDINS il rimedio più efficace per guarire questo sintomo tormentoso: ♃ di estratto mucoso d'oppio gr. ÷, di polvere di gomma arabica gr. ij: si polverizzi, poscia s'aggiunga: di radice di colombo in polvere ʒ ÷, di zucchero di menta ʒ j. M. e dividi in 6 parti eguali, e amministrane una, in un po' d'acqua, ogni 2-3 ore, secondo la gravezza della diarrea. (*Gaz. méd.*; ottobre, 1832).

MEYER. ♃ *Pulv. rad. Salep.* ℈ j. *Coque cum s. q. Aq. comm. ad perfect. solut. usque. Sub fin. coctionis adde: rad. Ipecacuanhae contusae* ℈ ÷. *St. in infus. ferv. per* 1/4 *hor., vas claus. Colat.* ℥ viij, *add. Tinct. Op. simpl.* gutt. xij; *Syrup. diacod.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore (M., *Vollst. Receptasch. zur neust. oest. Pharmak.* Güns, 1836, p. 320).

MEZA (DE), nella diarrea, vide giovare la radice della garofanata (*Geum urbanum*). (Alibert, *El. de Thérap.*).

MICHAËLIS, nella diarrea delle partorienti, loda la radice di salep. (Hufel., *Journ.*, t. xiii, fasc. 2, p. 37).

PARMENTIER, nella diarrea cronica, raccomanda il cacciù sotto la forma seguente: ♃ di cacciù gr. xlviij, di estratto d'oppio gr. ij, di conserva di rose, q. b. per formarne un bolo. (Radius, *Heilform.*, 1836, p. 164).

PLASSE, nella diarrea dei bambini, anche quando hanno l'età di 3-4 settimane, encomia l'uso del decotto delle bacche del *Vaccinium*

---

(1) Kerr *prepara il sesquinitrato di perossido di ferro liquido col seguente processo:* ♃ *di filo di ferro tagliuzzato* ʒ j ÷, *di acido nitrico* ℥ iij, *di acqua comune* ℥ xxvij, *di acido idroclorico* ʒ j. *Si mette il ferro entro un vaso di terra, e vi si versa sopra l'acido nitrico allungato con* ʒ xv *dell'acqua indicata, e si lascia in riposo finattanto che è cessata l'azione dell'acido. Dopo si decanta il liquido, per separarne il ferro che non si è sciolto, e lo si feltra. Finalmente vi si aggiunge l'acido idroclorico e il rimanente dell'acqua, od almeno quella quantità di essa che può abbisognare perchè la colatura riesca di* ℥ xxx. *Questa preparazione ha un color rosso così carico, che sembra nera.*

Myrtillus, aggiugnendovi dell'acqua di cannella, e se hannovi agrezze nelle prime vie, il carbonato di potassa. (*Allg. med. Annal.*, 1822, p. 282). — RICHTER loda queste bacche nella cura dello scorbuto e della diarrea, consigliando di preparare il decotto con ana ℨ j di corno di cervo e di gomma arabica, e ℥ j ÷ delle bacche secche del mirtillo, e litri 2 d'acqua (3 quarti di Berlino). (Richter, *Arzeneimittellehre*, t. i, art. Baccae Myrtilli).

QUADRI, nella diarrea cronica, trovò efficacissima la morfina (Froriep, *Notiz.*, t. ix, n. 13), adoperata con felice successo anche da altri medici.

RAUCH opina che la jalappa amministrata a piccole dosi sia rimedio contro la diarrea cronica dei bambini, spezialmente se sono scrofolosi. Egli la prescrive così: ℞ di radice di jalappa gr. xvj-xlviij, di noce moscata gr. viij, di semi di finocchi ℈ viij. M., dividi in xvj parti eguali, e amministrane 3 al giorno. (*Verm. Abhandl. aus d. Gebiete d. Heilk. v. e. Gesellsch. pr. Aerzte zu St.-Petersburg*, 1830).

RÉCAMIER e TROUSSEAU confermarono la virtù antidiarroica del sottonitrato di bismuto. Ma questo rimedio è molto più efficace quando la diarrea è puramente nervosa. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1833). — GUERSENT. — ARCHAMBAULT. (*Bull. de Thérap.*, t. v, p. 35).

RÉCAMIER amministrava all'Hôtel-Dieu di Parigi (nella cura delle diarree pertinaci, e delle affezioni intestinali con flatulenze) la polvere di carbone, denominandola *magnesia nera*. L'uso però del carbone nelle diarree e nelle dissenterie croniche era stato introdotto nella terapeutica spezialmente da BRACHET, che cita cinque osservazioni nelle quali l'oppiato con carbone riuscì utilissimo. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. vii, p. 265).

REUSS, nella diarrea con febbre, consiglia all'infermo un bagno tiepido (1), e di lavarsi in seguito la faccia e le braccia con acqua fredda; poscia di immergere per un dato tempo le mani in un vaso pieno d'acqua fredda. (*Rev. méd.*, 1824, t. i).

RICHTER guarì una diarrea abituale col tuorlo d'uovo crudo dibattuto con un po' di rum e di zucchero. (Richter, *Spec. Thérap.*, t. iv).

RICHTER apprese da un pastore un rimedio efficacissimo contro la diarrea cronica, la lienteria, la colite, ecc.: ℞ di sugo di limone ℥ j, di olio di mandorle dolci ℥ j ÷, di siroppo d'altea ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. — STEINHEIM conferma l'efficacia di questo rimedio. (*Med Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Preussen*, 1834, n. 20).

SANDRAS raccomanda la gomma chino (2), componendone delle pillole con una mucillaggine. Ciascuna pillola deve contenere gr. ij di chino; e se ne amministra all'infermo una la mattina, una la sera, e talvolta anche una terza al mezzodì. (*Journ. hebdom.*; febbrajo, 1830). — PEMBERTON, quando la diarrea persiste da qualche tempo, prescrive: ℞ *Kino* ℈ j; *confect. Opii (seu Theriacae)* gr. xij. M., fa un bolo, e darai 3 di questi boli al giorno. (Pemb., *Pr. Abh. über versch. Krankh. d. Unterl. Org.*, tradotto dall'inglese da Bresler. Bonna, 1836, p. 97). — MOST raccomanda il seguente elettuario: ℞ di chino finamente polverizzato, e di gomma arabica ana ℥ ÷, di acqua di menta peperina q. b. per fare un elettuario, di cui se ne prende un piccolo cucchiajo 4 volte al giorno. (Most, *Encycl.*, t. i, p. 303) (1).

SCHLEGEL. ℞ *Infus. lign. Quassiae* ℥ vij ÷; *Aq. Laurocerasi* ℨ ÷. M. Dose: due cucchiaj, 3 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 242.

SCHWARZ prescrive la tintura d'oppio a dosi crescenti e decrescenti.

STARK, nella diarrea mucosa, si attiene alla pozione seguente: ℞ di salep ℨ ÷: falla bollire in ℥ viij d'acqua, e aggiungi alla colatura, di sale ammoniaco ℨ j, di tintura acquosa di rabarbaro ℥ j, di laudano del Sydenham ℈ j, di siroppo diacodio ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, ogni 1-2 ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 243).

STOKES è d'avviso che il rabarbaro associato colla polvere del Dower (alla dose di gr. ij-iij per sorta, ogni 2-3 ore) sia un ec-

---

(1) Rivière *sanò sè medesimo dalla diarrea col bagno caldo:* Correptus sum diarrhoea biliosa, *scrive egli*, tanta acrimonia praedita, ut anum eroderet, ardoremque urinae concitaret. Dysenteria erat in procinctu. Ingressus sum semicupium tepidum, illico liberatus sum. (Riv., *Op. univ. p.* 559). *Dell'uso dell'acqua fredda parleremo nell'Appendice.* (Il Tr.).

(2) *Intorno all'uso della gomma chino.* (*V. anche il* § Bally, *alla pag.* 169).

cellente rimedio contro la diarrea semplice, o derivata da una leggiera infiammazione intestinale. ROEDERN — WAGNER — CHEYNE ne confermano i buoni effetti. Stokes, nella diarrea cronica, raccomanda gli astringenti, in ispecie la trementina ed i balsami coll'oppio. Ma più d'ogni altro rimedio, loda l'acetato di piombo in pillole, alla dose di gr. ij con 1/4 di grano d'oppio, preso 3 volte al giorno. Si può altresì prescrivere la stricnina. (*V.* Delirium tremens, p. 164).

STOUD guarì una diarrea cronica colla segale cornuta, che adopera eziandio nella cura dell'amenorrea. (Froriep, *Notiz.*, t. vi, n. 13).

SWEDIAUR, nella diarrea cronica, fa bollire ana ℨ ij di scorza di quercia, di melagrano, e di tormentilla in ana libb. j di acqua di fonte e di latte di vacca, per lo spazio di 1/4 d'ora; aggiunge in fine: di scorza di cannella ℨ ij; esegnisce la colatura, e la amministra alla dose di mezzo bicchiere, 2-4 volte al giorno. (*Op. cit*).

THILOW, nella diarrea semplice, e nella cura di quella dei bambini al tempo della dentizione, loda la lente cristallina di bue o d'altro animale disseccata e polverizzata, amministrandola alla dose di ℥ ÷ in ℥ jv-v di acqua, da prendersi a cucchiajate.

TOMMASINI, nelle diarree d'indole flogistica, trovò utilissima la decozione di simaruba. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, pag. 465).

TOURTUAL, ai bambini affetti da diarrea, da dispepsia, da blennorrea intestinale, da agrezze dello stomaco, ecc., prescrive: ♃ *Tinct. ferri pomat.*, *tinctur. aromat.* ana ℥ ÷. M. Dose: gocce x-xx-xxx, 3 volte al giorno. (Tourt., *Pr. Beitr. zu Ther. der Kinderkrankh.* Momonia, 1829, p. 63).

VEST, in una diarrea maligna, in tempo di guerra, amministrò con vantaggio il caffè coll'oppio. Ei prescrisse all'infermo 2-3-4 bicchieri al giorno di caffè senza latte, ben caldo, con altrettanti grani d'oppio. Quando la diarrea diminuiva, porgea gr. xl di caffè abbrustolito in polvere con gr. j d'oppio, 4-3-2 volte al giorno, fino alla totale cessazione della diarrea.

VOGEL vide guarire diarree croniche ostinatissime coll'uso continuo di quella parte che rimane del latte dopo che si è estratto il burro.

VOGLER, nelle diarree pertinaci, si attiene a questa prescrizione: ♃ *Extract. Gentian.* ℨ j ÷; *Spec. Diatragacanth.* ℨ ÷; *pulv. Terrae japon.* ℈ ij; *Opii* gr. iij-jv; *Spir. Vitriol. acid.* gutt. xij; *aq. Menth.* ℥ jv. M. D. dose: una cucchiajata, ogni 2-4 ore. (*Vedi* Corea, pag. 139).

VOGT nella diarrea pertinace, raccomanda questa formola: ♃ *Amyli tritic.* ℈ j; *extr. Opii aq.* gr. j ÷; *Aq. fervid.* ℥ jv; *D. tales doses* n. jv. M. Da injettarsi due volte durante la giornata nell' intestino retto. (Vogt., *Lehrb. der Receptirkunst.* Giessen, 1829, pag. 165).

WEDEKIND, nelle diaree colliquative, raccomanda il calamo aromatico. (Wedek., *Ueber die Cachex. im Allg.*, *etc.* Lipsia, 1796). — WENDT. (*V.* questo nome).

WENDT. Ecco le formole che questo abile medico adoperava nella cura della diarrea dei bambini: 1.° Nella diarrea pertinace, astenica: ♃ *Cort. Chin. reg. rud. tusi* ℥ ÷. *Inf. in q. s. Aquae per hor.* 1/2. *In colat.* ℥ iij *solve: extr. lig. Campech.* ℨ j; *aq. Cinnam. simpl.*, *syr. flor. Aurant.* ana ℥ ÷. M. D. S. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni ora. 2.° Nella diarrea febbrile: ♃ di acqua di tiglio, di mucillaggine di gomma arabica ana ℥ j ÷. M. Dose: due piccoli cucchiaj, ogni ora. 3.° Nella diarrea astenica e nella dispepsia: ♃ *Calam. arom.* ℨ ÷. *Inf. in Aq. ferv. q. s. ad colat.* ℥ iij; *Gum. arab.* ℨ j; *Sacch. albi* ℨ ij. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni 2 ore (Wendt, *Kinderkrankheiten.* Breslavia, 1826, 2.ª ediz.).

ZOLLIKOFFER raccomanda l'*euforbia hypericifolia;* ma prima d'amministrarla prescrive sempre una generosa dose di calomelano o d'olio di ricino. (*V.* Dissenteria).

**** cura le diarree croniche colle fregagioni lungo la colonna vertebrale colla seguente preparazione: ♃ *Olei Nuc. moschat. et bals. Nuc. moschat.* ana ℨ j; *spirit. Junip.*, ℨ j ÷. (*Repert. der best. Heilform.*, *etc.*, *v. e. pr. Aertze.* 2.ª ediz. Lipsia, 1829, p. 321).

DISFAGIA = *Dysphagia.*

CLARUS, nella cura della disfagia procedente da strignimento dell'esofago, trovò utile il carburo di zolfo. ♃ *Carbonei sulfurati* ℈ j; *Lactis vaccini* ℥ vj; *Sacchari albi* ℨ ij. M. Dose: un cucchiajo, 4-6 volte al giorno. (Radius, *Auserl. Heilf.* Lipsia, 1836, p. 156).

DORFMÜLLER, in un caso di disfagia cronica, ebbe vantaggio dalla polvere com-

posta di zolfo precipitato, d'etiope antimoniale e di belladonna. (Most, *Encyklop.*, t. I, p. 321).

FISCHER, in un caso di disfagia prodotta da strignimento dell'esofago, si loda dell'uso del sale ammoniaco a grandi dosi. (Hufeland, *Journal*, 1824).

GOOD, MASON, scrive che nella disfagia causata da ristrignimento dell'esofago, si può sperare di avere qualche vantaggio dall'uso del mercurio e della cicuta, ma che egli fonda le sue speranze spezialmente nell'impiego delle minuge. — Nella cura della *dysphagia globosa*, ossia in quella maniera di difficoltà di inghiottire che è generata dal globo isterico, egli consiglia di bere l'acqua fredda, e di fare fomenti freddi al collo; e nella *dysphagia uvulosa* loda i gargarismi astringenti, asserendo che d'ordinario bastano per sanarla: qualche volta però si rende necessaria la operazione (l'escisione dell'ugola). (Mason Good, *The Study of Med.* Londra, 1822, t. I).

HENNING, in un caso di disfagia spasmodica, ebbe vantaggio dall'uso dell'acido prussico. (Hufeland, *Journal*, 1821).

HEYMAN curò un ammalato, nel quale la disfagia era prodotta dal ristringimento dell'esofago, amministrandogli il sugo delle carote cotte, e proibendogli ogni altra maniera di alimento. (Hufeland, *Journal*, t. LI, fasc. 2, pag. 132).

HOFFMANN F., COLLIN, e molti altri, nella cura degli spasmi della faringe e dell'esofago, consigliano la canfora. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VI, pag. 258).

KRAMP, nella disfagia spasmodica, raccomandò l'acetato di piombo. (Burdach, *Arzeneimittell*, t. I, pag. 337).

MOST, nella disfagia paralitica, loda il galvanismo. (Most, *Encykl.* t. I).

ODIER, in un caso di *cynanche oesophagea* venuta a suppurazione, amministrò la cicuta, aumentandone a poco a poco la dose fino ai grani LXXX al giorno (Odier, *Handb. d. pr. Arzeneiwiss*, tradotto dal francese da Strempel. Stendal, 1827).

OMBONI curò una dispepsia spasmodica col solfato di morfina usato col metodo endermico. In capo di qualche ora dopo l'applicazione di questo sale sulla piaga il malato potè bevere e mangiare senza essere molestato da alcun sintomo nervoso (*Annali Univ. di Medic.*; agosto, 1829).

RAIGE DELORME vide parecchi ammalati presi dalla semiparalisia degli organi della deglutizione, i quali stettero lungamente in vita, e alcuni si rimisero anche in buon stato, quantunque fossero dal male molto aggravati, cacciando gli alimenti accumulati nell'esofago col mezzo di un manico fatto con osso di balena, e avente ad una delle estremità un pezzetto di spugna. Quando poi non basti l'istrumento summenzionato, si adopera una tenta. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. X, pag. 580)

RENAULDIN, allorchè la disfagia proviene da un corpo straniero rimasto nell'esofago, consiglia di usare ogni diligenza per estrarnelo dalla parte della bocca, e, se ciò riesce impossibile, per spignerlo nello stomaco, adoperando a questo oggetto un osso di balena, avente ad una estremità una picciola spugna, o delle filacciche unte d'olio. — Se la malattia deriva da un tumore sviluppatosi nelle vicinanze dell'esofago, se può farsi la operazione, si asporterà, e vieterassi l'uso dei cibi solidi. — E se la disfagia è sì grave da impedire l'introduzione di ogni qualsivoglia cibo nello stomaco, tanto solido che liquido, si consiglieranno i clisteri con sostanze nutritive.

DISSENTERIA = *Dysenteria.*

ABERCROMBIE e ZILLESPI, in un caso gravissimo di dissenteria, usarono con ottimo risultamento il carbone polverizzato, associandolo colla polvere di Dower. JUCH. (*V.* questo nome).

ABERCROMBIE opina che l'acido nitrico coll'oppio possa prescriversi in tutti i periodi della malattia. (*V.* Diarrea, p. 169). — HOPE loda la mistura seguente: ℞ *Acid. nitrosi* ʒ j; *Mixt. camphor.* ℥ viij; *tinct. Opii* gutt. xj; da prendersene la quarta parte, ogni 3-4 ore. (*The Edim. med. and. surg. Journ.*, 1826).

ALLEN prescrive le foglie della *Chelone glabra*. (*V.* Colica, p. 126).

ARCHAMBAULT, nella cura della dissenteria, raccomanda il sottonitrato di bismuto associato con una preparazione oppiata e colla radice di colombo. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. V, p. 35).

ARMSTRONG vanta il balsamo coppahù. (*V.* Crup, p. 152) — PEMBERTON, quando siano alquanto calmati i dolori dell'addome, ma che il tenesmo continua a tormentare l'infermo, prescrive con ottimo successo il balsamo coppahù. ℞ di balsamo copaphù gocc. xij,

di tuorlo d'uovo q. s., di acqua di cannella e di acqua distillata ana ʒ vj, di zucchero bianco ℈ ij. M. Si ripete questa medicina ogni 4-6 ore. Armstrong, per sanare il tenesmo, injetta il balsamo coppahù anche nell'intestino retto: ♃ di mucillaggine d'amido ℥ jv, di balsamo coppahù gocc. xl. M. Serve per un clistere, che si ripete ogni 8 ore. — Quando la dissenteria diventa cronica ed assume la forma della diarrea cronica, quando le scariche sono sanguinose e mucose, accompagnate da tenesmo, e che esalano un odor fetido, finalmente quando v'ha luogo a supporre ulcerazioni negli intestini crassi, potrà ancora usarsi il balsamo coppahù con vantaggio; ma se havvi molta debolezza, lo si associerà colla chinachina. ♃ di balsamo coppahù gocc. x, di tuorlo d'uovo q. s., di decotto di chinachina ℥ j ÷, di tint. di chinachina composta ʒ j. Si amministra questa quantità di medicina ogni 6 ore, aggiungendo a ciascuna dose, se il tenesmo è forte, gocce v di tintura d'oppio. (*V.* Diarrea, § Sandras, p. 174).

BALDINGER raccomanda l'acqua di calce col latte. (Bald., *Von der Krankh. e. Armee.* Langensalza, 1774). — PRINGLE, ZIMMERMANN, PERCY, HUNNIUS, IAWANDT, ed in questi ultimi tempi spezialmente HEIM ne avverarono i buoni effetti. — RAMPOLD — HAUFF. (Hauff, *Zur Lehre von der Ruhr.* Tubinga, 1836). — ABERCROMBIE loda i clisteri composti d'acqua di calce allungata col latte o colla decozione di arrowroot. — BRETONNEAU amministra d'ordinario l'acqua di calce alla dose di ℥ ij-jv al giorno, allungandola col latte caldo ed inzuccherato; e contemporaneamente prescrive pure, la mattina e la sera, un clistere preparato con ℥ jv-vj d'acqua di calce e gocce iij-jv di laudano di Rousseau. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, pag. 620).

BARTON raccomanda l'iperico (*Hypericum perforatum*). (Barton, *The Phil. Med. and Phys. Jour.*, 1804).

BERGGREN prescrive un mescuglio preparato con parti eguali d'olio di mandorle dolci, di sale di Glauber o solfato di soda, e di miele, dandone un cucchiajo, 3 volte al giorno. (*Svenska Laekare-Saellskapets Handlingar*, 4. B. Stocolma, 1817).

BLANKAART consiglia la birra inzuccherata, e con tuorli d'uova dibattuti. (*Dict. des sc. méd.*, t. x, p. 379).

BLOSFELD applica le sanguisughe al sacro, e per bocca, prescrive il carbonato di magnesia alternandolo colle emulsioni. (Hufel., *Journ.*, 1837).

BODIN DE LA PICHONNERIE amministra 3-8 chiare d'uovo al giorno, dibattendole nell'acqua inzuccherata. (*Journ. des connaissances méd.-chir.*; maggio, 1835) (1).

BOULDEC crede che, nella cura della dissenteria, la graziola sia egualmente efficace dell'ipecacuanha. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. ix, p. 236).

BREFELD dice d'aver sanate parecchie dissenterie coll'acqua fredda, che egli accordava tanto per bere, quanto per fare delle lavature sul ventre. (*Dict. des sc. méd.*, t. x, p. 386). — LINDEMANN raccomanda i fomenti freddi sul ventre. (Lind. *Ueb. d. Ruhr.* Breslavia 1800). — KENT loda i clisteri d'acqua fredda. (*The North-Am. Journ. of Med. and Surg.*, 1826). — NARDI CARLO racconta che, essendo egli stesso affetto da qualche tempo dalla dissenteria, ricorse alle affusioni fredde, e che, avendo avuto da esse buon effetto, ne fece poi uso frequente anche nella sua pratica particolare. (Strambio, *Giornale analitico di Medicina*, t. 1, p. 397, e t. ix, p. 462). — RÉCAMIER, in un caso disperato, impiegò a larga mano le affusioni fredde. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x, p. 569) — BRANDIS, in una epidemia, ottenne felici risultamenti facendo bere l'acqua in abbondanza. (V. Febbre Tifoidea).

BRERA, loda l'iodio. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 1).

BRETONNEAU, durante l'epidemia che re-

(1) *Se la dissenteria è nel suo principio, guarisce coll'acqua albuminosa nello spazio di tre a sei giorni. — Se havvi forte irritazione, e che gli ammalati evacuino la medicina per vomito,* Bodin *vi aggiugne uno o due cucchiaj del siroppo di acetato di morfina preparato colla formola insegnata da Magendie, o alcune gocce di laudano. E cessata poi che sia la detta irritazione, egli torna a prescrivere l'acqua albuminosa sola, vietando l'uso dei brodi. — Sei ad otto albumi d'uovo al giorno costituiscono l'unico alimento, e l'unica bevanda che* Bodin *accorda ai proprj malati. — Per rendere la bevanda più grata, l'autore vi aggiugne picciola quantità di acqua di fiori d'arancio, e di acqua di cannella, o di menta. — E spesso prescrive anche 3-4 clisteri al giorno, ciascuno con un bianco d'uovo dibattuto nell'acqua.* (Il Tr.).

gnò a Tours nel 1826, curò nell'ospedale più di 4/5 dei dissenterici coi purgativi salini, vale a dire col solfato di soda, e spezialmente col solfato di magnesia, alla dose di ℥ ij-jv, la mattina e la sera, per bocca; ed inoltre faceva amministrare una eguale quantità dei detti sali anche per clistere, in ℥ vj-viij di veicolo. (Meunier, *Thèse sur la dyssent. épid*). — Parecchi autori antichi usarono pure i purganti salini. MURSINNA e ZIMMERMANN si attenevano al solfato di soda (1); HEBERDEN al solfato di magnesia (℥ j, ogni 6 ore). — Anche CLARK adoperava quest'ultimo sale col sugo di limone, ecc. — TROUSSEAU e PARMENTIER narrano la storia di una epidemia dissenterica, nella quale hanno apportato molto giovamento i lassativi, e principalmente il sale d'Epsom (solfato di magnesia) amministrato per bevanda, ed anche per clistere. (*Arch. gén.*, 1827). — CHEYNE, seguendo il consiglio d'un medico inglese, prescrisse il cremore di tartaro ad alte dosi (℥ ÷ ogni quarto d'ora). La prima dose accresceva il mal'essere; ma dopo la terza o la quarta polvere, l'infermo trovavasi sollevato. — THOMAS consigliava subito i rimedi antiflogistici, vale a dire l'applicazione delle sanguisughe, le bevande mucillagginose, ecc.; quindi ordinava un purgante salino. (*Archiv. gén.;* settembre, 1835).

CALLISEN, per sanare la dissenteria consecutiva alle febbri biliose, trovò efficace la radice della cariofillata (*Geum urbanum*). Egli faceva bollire ℥ j di questa radice in libb. j d'acqua comune, e ne amministrava al malato un cucchiajo ogni ora, alternandone l'uso con una bevanda mucillagginosa. (Alibert, *Élém. de Thér.*, t. I, p. 118).

COPELAND, nella dissenteria cronica, nella quale era manifesta la rilassatezza dei vasi capillari della membrana mucosa dell'intestino retto, amministrò con vantaggio l'olio di trementina. (*The London med. and phys. Journ.*, 1821) (2).

DESGENETTES, nelle dissenterie croniche, ottenne spesso buoni risultamenti dall'uso costante dei larghi vescicatorj applicati sul basso ventre. — FOURNIER e VAIDY attestano eglino pure la loro efficacia. (*Dict. des sc. méd.*, t. X, p. 404). — EICHELBERG. (Horn, *Arch.*, 1812). — LEMERCIER, quando la malattia era divenuta cronica, ebbe anch'esso ottimi effetti dai vescicanti volanti. — RULLIER. — LOUYER-VILLERMÉ. — RENAULDIN. (*Arch. gén.;* marzo, 1827). — DURONDEAU. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. V). — DREYSSIG (*Handb. der med. Klinik*, t. III). — ECKER raccomanda l'applicazione dei vescicanti alla coscia. (*Uebersetz. zu* Pinel's *Nosogr.*, t. I).

DEWAR consiglia di fasciare l'addome colla flanella, dichiarando di averne avuto ottimo effetto. (*London med. and phys. Journ.*, t. X).

DIEMERBROECK consigliò il tabacco, giudicandolo vantaggioso perchè eccita il vomito e scioglie il ventre. (*Dict. des sc. méd.*, t. X, p. 384). — O'BEIRNE infondeva ℥ iij di tabacco in ℥ vj di acqua, e adoperava questa preparazione per fare fomenti sul basso ventre, amministrando contemporaneamente blandi purgativi (olio di ricino, il solfato di magnesia, il calomelano ec.). (*Trans. of the Assoc. of Fellows and Licent.*, etc. *in Ireland.* Dublino, 1824, t. IV).

EBERLE, nella dissenteria cronica, consiglia di applicare un empiastro di pece sopra il basso ventre.

EBERLE loda la radice della *Spiraea trifoliata* coll'oppio. (V. Angina, p. 19).

ECKMANN vide calmarsi coliche intense, che accompagnavano la dissenteria, colle fregagioni canforate. (*Svenska Laekare Saellskapets Handlingar.* Stocolma, 1819).

EWEL pensa che nella dissenteria, dopo l'uso degli evacuanti, si debba amministrare l'acetato di piombo. (*The London med. and phys. Journ.*, t. XXII). — E. H. prescrive gr. jv di acetato di piombo con gr. 1/8 - ÷ di oppio, ogni 2-3 ore, alternandone l'uso coll'olio di ricino, e n'ebbe buoni risultamenti. (*The Am. Med. Recorder.* Filadelfia, 1822). — BURKE pure loda l'acetato di piombo e la tintura d'oppio. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, 1826). — MITCHELL, dopo gli emetocatartici, prescrive ana gr. j-ij, di acetato di piombo e di oppio ogni 2-3 ore. (*The North Amer. Med. and Surg. Journ*, Filadelfia, 1826). — LAIDLAW raccomanda queste formole: ℞ di acetato di piombo gr. xxjv, di oppio gr. jv, di mollica di pane ℈ j, di

---

(1) *Nella epidemia del* 1766, *lo* Zimmermann *adoperò il sale di Sedlitz (solfato di magnesia) colla manna* (Zimm., de la Dysent. *Losanna*, 1794, *p.* 294). (Il Tr.).

(2) *In longa dysenteria, et tenesmo, vapores terebinthinae prunis ardentibus injectae, et per anum excepti nonnullis profecerunt maximopere.* (Baglivius, Prax. Med. *Venezia*, 1727, p. 68). (Il Tr.).

acido acetico q. b. per fare 12 pillole. — ℞ di acetato di piombo gr. xvj, di tintura d'oppio ʒ j, di acido acetico allungato gocc. xv, di acqua distillata ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 4 ore. (*The Lond. med. Gaz.*, 1828-29). — MONIN trovò utilissima questa formola: ℞ di acetato di piombo gr. jv, di acqua distillata ℥ ij, di estratto acquoso d'oppio gr. ij-jv. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (*Rev. méd.*, 1831). — TOEPKEN, dopo aver tolta la infiammazione, loda l'acetato di piombo coll'oppio. (Huf. *Journ.*, 1836).

FABER raccomanda l'ortica grande (*Urtica dioica*). (*Med. Corresp. Bl. des Würt. aerztl. Vereins*, 1834).

FLODIN, nella diarrea dei bambini, suggerisce i fiori di zolfo. (*Svenska Laekare-Saellskapets Handl.*, 1820).

FONTANEILLE raccomanda le lozioni col tartaro stibiato (V. Diarrea, p. 171).

FRANK P., se gli infermi sono robusti, giovani, se patiscono dolori atroci negli intestini, se hanno il ventre molto sensibile, se soffrono tenesmo, e se il polso è forte o contratto, loda le replicate sottrazioni sanguigne e gli antiflogistici. (Frank, *De curand. hom. morb. Epitome*, § dcxciii). — SYDENHAM intraprendeva la cura con una cacciata di sangue (1). — AUTENRIETH e MANTZ, al principiare della malattia, ordinavano eglino pure una sottrazione sanguigna.

FRASER raccomanda l'olio di ricino. (Fraser, *Med. Obs. and Inquiries*, t. ii, p. 235). — CLARK. (Cl., *Beob. über der Krankh. in Ostind.* Lipsia, 1798, p. 171). WRIGHT (*Samml. auserl. Abhandlung f. pr. Aerzte*, t. xix.) — BANG. (B. *Med. Praxis*, tradotto dall'inglese da Heinze). — JAHN. (J. *Mat. med.* Erford, 1807). — DREYSSIG. (D. *Klinisches Handw.*, Erford, 1812, t. iii).

GALL, nelle diarree e nelle dissenterie non infiammatorie, prescrisse la seguente mistura: ℞ di tintura di genziana ℥ j ÷, di tintura di rabarbaro e di tintura di cannella ana ℥ ÷, di tintura anodina gocc. x. M. Dose, un cucchiajo da caffè, tutte le ore. (Foy, *Formulaire*, p. 397).

GAUTIERI, alla gelatina preparata dai farmacisti, preferisce la colla forte del commercio (Hufeland, *Journ.*, t. xviii).

GEUNS, nella dissenteria putrida, vanta la corteccia del salice. (Hauff, *v. d. Ruhr*, 1836, p. 419).

GOLFIN, quando gli individui presi dalla dissenteria sieno molestati dai borborigmi e dal tenesmo, usa da prima i rimedi antiflogistici, indi, per bevanda ordinaria, prescrive la seguente pozione: ℞ di lichene islandrico ℥ ÷: infondila per qualche momento, indi lavala entro un litro d'acqua bollente, poscia falla bollire in una pinta e mezza d'acqua, finattanto che, colla ebullizione, sia ridotta ad una pinta sola. Dopo che avrai fatta la colatura, adopera questa decozione per preparare una emulsione con ʒ ÷ di semi di papavero, e vi aggiugnerai ℥ ÷ di siroppo di diacodio, ed ℥ ij di siroppo di mele cotogne. (*Journal de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 517).

GOUZÉE, dopo avere adoperati i vescicanti e gli oppiati, senza averne vantaggio, trovò, in parecchi casi, efficace l'idroclorato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Arch. gén.*, 1832).

GRAEFE raccomanda la gelatina di lichene islandico. (V. Catarro, p. 94). Nella diarrea o nella dissenteria, gli Inglesi, ad un bicchiere di decozione acquosa di *carageen*, aggiungono una cucchiajata d'infusione di ratania. — BÉRAL usa egli pure il *carageen*. (*Journ. de Chimie*, 1835).

HAASE, nella dissenteria putrida, adopera la mistura già indicata nell'artic. Diarrea (p. 172).

HAGESTROEM prescrive la noce vomica alla dose di ℈ j. (*Kongl. Vetenskaps. Acad. Handl.* Stocolma, 1775). — ODHELIO. — DAHLBERG. (Dreyssig, *Klin. Handw.*, t. iii). — HUFELAND loda l'estratto di noce vomica; ma prima amministra un emetico. Ecco la sua formola: ℞ di estratto di noce vomica gr. x, di mucillaggine di gomma arabica, e di siroppo d'altea ana ℥ j, di acqua di sambuco o di acqua comune ℥ vj. E contemporaneamente prescrive i clisteri mucillagginosi con oppio, ovvero con gr. iij-jv di estratto di noce vomica. — BERENDS ed HORN avverarono i buoni effetti della formola di HUFELAND. — WENDT fa uso della noce vomica alla dose

---

(1) *Quo primum accersebar die, venam cubiti tundendam suasi, eadem nocte et paregoricum propinavi, et sequenti aurora potionem hanc catharticam lenitivam mihi familiarem: ℞ Tamarind ℥ ÷; fol. Sennae ʒ ij; Rhei ʒ j ÷. Coque s. q. Aquae colaturae ℥ iij: dissolve. Mannae et syrupi Rosarum solut. ana ℥ j.* M. (Sydenham, *Obs. med. circa morb. acut. hist. et curat. Londra*, 1676, *p.* 251). (Il Tr.).

di gr. ij in ℥ vj d'acqua, delle quali ne amministra un cucchiajo, ogni 2 ore. (Wendt, *Ann. des Klin. Instit. zu Erlangen*, 1809). — MÜLLER pure loda la noce vomica. (Hauff, *Zur Lehre v. d. Ruhr*, 1836, p. 411-412). — GEDDINGS vanta l'estratto di noce vomica. (*The North-Americ. Arch. of med. and surg. sc.*; novembre, 1834). — MOST, nella dissenteria, che egli denomina *pituitosa*, adopera con vantaggio la noce vomica, raccomandando in ispecie la formola seguente, che, se la malattia si prolunga, può usarsi parecchi giorni di seguito: ♃ di noce vomica ʒ j, che farai bollire mezz'ora in s. q. di acqua, e aggiugnerai alla colatura, che sarà ℥ vj: di tintura d'oppio ʒ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. — SCHAIBLE conferma l'efficacia dell'estratto di noce vomica. (*Heidelberger Klin. Annal.*, 1835).

HERBERGER lava il corpo dell'infermo coll'aceto freddo. (*V.* Scarlatina).

HOFFMANN. La polvere dissenterica di questo autore era composta come segue: ♃ *Croci Martis adstring.* ℥ j; *Cornu Cervi usti praep.* ℥ ÷; *rad. Bistortae, rad. Tormentil.* ana ʒ ij; *Cinnam.* ℈ j; *Sacch. Saturn.* ℈ ij. M. F. p. La sua dose è di ℈ j. (Wott, *Gazophylacium med. physicum*; 16.ª ediz., aumentata da Hebenstreit. Lipsia, 1767, p. 1896).

HORN, per sanare il tenesmo che accompagna la dissenteria e che riesce ai malati molestissimo, trovò utili i clisteri colla valeriana. (Horn, *Arch.*, t. ix).

HORN narra la storia di una dissenteria pertinace cronica, con evacuazioni mucoso-sanguinose, che dopo di essere stata inutilmente curata con gran numero di rimedi, fu sanata amministrando, ogni 2 ore, uno o due piccoli cucchiaj di una polvere preparata con ℥ ÷ di cascariglia, e gr. vj di oppio (Horn, *Arch.*; maggio e giugno 1810, p. 301).

HOULSTON, nelle dissenterie pertinaci, prescriveva il calomelano, continuandone l'uso finattanto che produceva la salivazione. — CLEGHORN. — LIND raccomanda il mercurio. — LEMPRIÈRE. — DREYSSIG. (Dr., *Klin. Handwoert*). — WRIGHTH. — (Wr. *Med. facts*, *and Obser.*, t. vii). — ANNESLEY amministra, la sera, all'infermo gr. xx di calomelano, associandovi talora gr. j-ij d'oppio; all'indomani, prescrive un purgante olioso o salino; e continua quotidianamente l'uso di questi rimedi, fino che le evacuazioni offrono buon colore. (*Rev. méd.*, 1826, t. ii) (1). — FERGUSON amministra una polvere composta di gr. j ÷ di calomelano e di gr. j d'oppio finattanto che sopravviene la salivazione. (Abercrombie, *Unters. über die Krankh. d. Magens*, etc., p. 382). — AMIEL, non avendo potuto riuscire a sanare la dissenteria coi rimedi ordinarj, amministrò ai malati, nel principio della malattia, ʒ ÷ di calomelano inglese in una sola volta, la mattina e la sera, e ne continuò l'uso 3-6 giorni. Questo breve lasso di tempo bastò per condurre gli infermi ad una perfetta convalescenza. (Meunier, *Thèse sur la dysenterie*). — CARTWRIGHT, nella dissenteria, ed in parecchie altre affezioni, prescrive il calomelano alla dose di uno scropolo, a tali intervalli di distanza l'una dall'altra che non possa produrre la salivazione. Egli scrive che il calomelano a grandi dosi esercita la propria azione su tutto il canale digerente, per cui le secrezioni non aumentano in una parte sola del medesimo, ma si fanno equabilmente su tutta la superficie delle intestina. — EISENMENGER, in una epidemia grave di dissenterie, complicate con sintomi gastrici, avverò l'utilità del calomelano associato colla polvere del Dower: ♃ di oppio puro gr. 1/4, di calomelano gr. j, di ipecacuanha gr. ij. Eisenmenger amministrava una di queste polveri ogni 3 ore, e contemporaneamente consigliava i fomenti coll'olio di lino, le fregagioni mercuriali, il linimento volatile, i clisteri con amido ed olio di lino, e l'applicazione delle sanguisughe. E 3-5 giorni dopo che aveva dato principio a questa maniera di cura, allorchè i dolori erano attutiti, e che incominciava la salivazione, prescriveva le emulsioni coll'estratto di giusquiamo, il sale ammoniaco, gli astringenti, ecc. (*Würt. med. Corespondenzb.*, 1834).

HUXHAM, DEGNER, G. PRINGLE, STOLL, ZIMMERMANN, TISSOT, STARCK, ecc., raccomandarono il rabarbaro (2). — JAHN consiglia la formola seguente: ♃ *Rad. Rhei chin.* ʒ j ÷; *rad. Ipecacuan.* ʒ ÷.

(1) *Al dire di* Giuseppe Brown, *il calomelano a queste dosi è un rimedio famigliare dei medici inglesi nei climi dei tropici.*

(2) *Fra i rimedi utili nella dissenteria*, Baglivi *lodava il rabarbaro torrefatto.*

(Il Tr.).

Inf. in q. s. Aq. ferv. per 1/4 hor., vas. claus.; ebull. paulisper, et col. ℥ iij *adde: muc. Gum. Arab., syrup. Alth.* ana ℥ ÷. Dose: un cucchiajo ogni ora. (Jahn, *Mat. med.*, t. II).

JAWANDT, in un'epidemia, trovò molto utile il vino stibiato. (Hauff *v. d. Ruhr*, p. 422). — RICHTER, nella dissenteria reumatica, usò il vino stibiato colla tintura d'oppio: ℞ di vino stibiato ʒ iij, di tintura di oppio ʒ j. Dose: gocce xv, ogni 30 minuti, o tutte le ore. (R., *Spec. Ther.*). — MOST. (M., *Encykl.*, t. I, p. 319).

JOERDENS raccomanda i clisteri colla decozione satura di millefoglie (*Achillea Millefolium*), aggiungendovi 1-2 piccoli cucchiaj d'amido. (*Allgemeine medic. Annal.*, 1802).

JUCH cura la dissenteria putrida col carbone. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. III, p. 391). — ABERCROMBIE: (*V. questo nome*, p. 176).

JUSSIEU fu il primo (nel 1718) a raccomandare la corteccia di Simaruba (Geoffroy, *Mat. med.*, t. I, *de veget. exot.*), lodata, in seguito, nella cura della dissenteria, spezialmente da DEGNER e da SARCONE.

KAPP, nella dissenteria putrida, raccomanda l'acido muriatico ossigenato.

KECK consiglia l'ammoniaca. (*V.* Diarrea).

KEYLER fa grandissimi elogi dei bagni con potassa. (Hauff, *v. d. Ruhr*, p. 428).

KOPP vanta il sublimato corrosivo, amministrandolo per bocca e per clisteri. ℞ di sublimato corrosivo gr. 1/8 - 1/6-1/4, di acqua distillata ℥ jv, di mucillaggine di gomma arabica ʒ iij, di laudano liquido gocc. xij-xviij. Dose: per bocca, un cucchiajo ogni ora; per ciascun clistere, si dà alla dose di 1/12 - 1/16 di grano. — (Kopp, *Denkw. aus der aerzl. Prax.*, t. I).

LAJEUNE trovò utile la polvere del *Narcissus Pseudo-Narcissus*, raccomandato da Loiseleur. (*Arch gén.*; maggio, 1834). — Anche PASSAQUAY ebbe vantaggio da questa polvere, amministrandola alla dose di ℈ j-ij, 3 volte al giorno. (Pass., *Observ. sur l'empl. du Narc. des prés dans le traitement de la Dys. Thèses de Paris* 1833, N. 171).

LEIB, nella dissenteria cronica, si attiene all'allume. (*Med. Verhandl. d. Kolleg. d. Aerzte zu Philadel.*, traduzione dall'inglese. Lipsia, 1795, t. I). — Nella dissenteria nella quale l'oppio, amministrato solo, non aveva recato alcun giovamento, WEBER trovò efficace la seguente ricetta: ℞ di allume gr. x, di oppio gr. ÷, di gomma arabica ʒ ÷: si dà una di queste polveri ogni 3-4 ore. (Weber, *Eine Erfahr. üb. d. Behandl. d. jetz. Ruhrepid.*, 1798, p. 28). — JAHN ha tratto dall'allume molto vantaggio, nella cura della dissenteria putrida, associandolo coll'arnica, colla simaruba e colla canfora. (Jahn, *Mat. med.*, 4.ª ediz., t. I, p. 174).

LEIBNITZ fu il primo tra i Tedeschi a raccomandare l'ipecacuanha — e WEDEL gli tenne dietro subito dopo. — GIO. ADRIANO ELVEZIO vendè da prima l'ipecacuanha, facendone un secreto. — BAGLIVI ed AKENSIDE la credono rimedio specifico infallibile, nella cura della dissenteria, come la chinachina lo è della febbre intermittente. « *Radix Ipecacuanhae*, dice il primo di questi autori, *est specificum, ac ferme infallibile remedium in fluxibus dysentericis* ». (Bagliv. *Prax. med.* p. 68). AKENSIDE la amministrava alla dose di gr. j, ogni 6 ore. TISSOT e GEUNS pure la raccomandano (Hauff, *üb. d. Ruhr*, p. 414). — RICHTER. (R., *Med. und Chir. Bemerk.*, t. I) — FONTANA. (F., *Bemerk., üb. d. Krankh., womit d. Europaer in warm. Himmelsstr befall. werd.*). — BALMAINE amministrava, in una sola volta, ʒ ij d'ipecacuanha con gocce xxx-lx di laudano, facendo sedere il malato sul letto a fine di evitare le nausee. (*Mem. of the med. soc. of London*, 1799, t. V). — HUFELAND. (H. *Journ.*, t. I). Nelle *Med. Obs. and Inquis.*, t. III, trovasi una curiosissima memoria del dottor PYE sulle virtù dell'ipecacuanha amministrata a piccole dosi; questo medico racconta che BOSQUILLON prescriveva l'ipecacuanha col medesimo vantaggio alla dose di gr. ij, 3-4 volte al giorno. — LACHÈSE, durante l'epidemia dissenterico-biliosa di ANGERS, nel 1825, al principiare della malattia, provocava il vomito coll'ipecacuanha, che sempre procurava all'infermo pronto sollievo, e faceva cessare il flusso dissenterico, anche quando fosse stata adoperata otto giorni dopo l'invasione della malattia. In seguito, egli amministrava qualche dose di manna per modificare la natura delle evacuazioni alvine, e consigliava i fomenti, e piccoli clisteri emollienti, ecc. Se il flusso rendevasi cronico, lo curava colle pillole composte di chinachina, d'oppio e d'ipecacuanha. (*Arch. gén.*, agosto, 1826). — AUTENRIETH raccomanda l'ipecacuanha: ℞ di ipecacuanha in polvere, gr. ÷-j, di magnesia e di zucchero bianco, ana gr. v. M. Dose: una di queste polveri tutte le ore. Nella dissenteria infiammatoria,

egli anteponeva l'estratto di cicuta all'oppio, e contemporaneamente consigliava le fregagioni mercuriali sul ventre. — Nella dissenteria cronica, trovò efficace l'uso interno dell'estratto di noce vomica, ed i clisteri con qualche preparazione marziale. (V. Scottatura). — TWINING, alla prima, cura con sollecitudine la infiammazione, indi prescrive l'ipecacuanha ad alte dosi. *(Trans. of the med. and phys. Society of Calcutta,* 1829). — SEGOND, nella dissenteria biliosa, si atteneva all'ipecacuanha; ma era d'avviso che giovi molto più quando le evacuazioni sono sierose. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 114).

LENTIN, nella cura della dissenteria che sopravviene durante la dentizione, crede rimedio infallibile l'olio d'oliva collo zucchero, amministrandolo alla dose d'un cucchiajo da caffè al giorno. (*V.* Acne, p. 1).

LEO WOLF vanta la tintura di colloquintida. (Hecker, *Annal,* 1831).

MARTINET loda l'ammoniaca. (Mart., *Expér. nouv. sur les propriet. de l'Alcali volatil.* Parigi, 1780, p. 674).

MEYER, in una epidemia di dissenteria, usò felicemente il nitrato di soda: ℞ di nitrato di soda ʒ jv - ℥ j, di acqua comune ℥ viij, di gomma dragante gr. x; da prendersi a cucchiajate. (Hufel. *Journ.*, 1827). — BONORDEN crede che il nitrato di soda (*Natrum nitricum*), quando si amministri nel principio della malattia, abbia a un tempo un'azione specifica, antispasmodica ed antiflogistica sugli intestini crassi e sul retto, la quale, nella cura della dissenteria semplice ed infiammatoria, non manca mai di produrre il proprio effetto. Egli prescrive il nitrato di soda alla dose di ʒ ij - vj in ℥ viij di un decotto mucillagginoso, dandone un cucchiajo ogni 2 ore. — Il primo che fece elogi del nitrato di soda, nella cura di questa malattia, è stato VELSEN che lo prescriveva alla dose di ℥ ÷ in ℥ viij d'acqua, da prendersi, nella quantità indicata di sopra, tutte le ore. (Horn., *Archiv.* 1819).

MOSLEY raccomanda il solfato di zinco. — EBERLE confermò egli pure l'efficacia di questo rimedio nella dissenteria dei bambini dei paesi caldi. (Eb. *A Treat. of the Mat. med.* Filadelfia, 1822, t. 1).

NEDEY divide la malattia in tre periodi. Durante il primo periodo, egli prescrive le sottrazioni sanguigne, le mignatte e gli antiflogistici; nel secondo periodo, gli oppiati; e nel terzo, le bevande aromatiche, la teriaca e l'estratto di chinachina. (*Revue méd.*, 1829, t. 11, p. 551).

ODELH e BIVERAND raccomandarono come specifico antidisenterico il *Ledum palustre.* (Eisenmann, *Pyren*, t. 1, p. 431.

ORTEL dice d'aver ottenuto ottimi risultamenti dal fosforo prescritto colla forma seguente: ℞ di acqua di cannella ℥ iij, di estratto di chinachina ℥ ÷, di fosforo sciolto nell'etere solforico gr. jv, di siroppo di scorza di arancio ʒ iij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (Ortel, *Med. pr. Beob.* Lipsia, 1804, t. 1).

PERCIVAL e BERTRAND raccomandarono la radice di colombo. — PLANCHE dice che la radice di colombo riuscì utilissima in una dissenteria epidemica. (Alibert, *Élem de Thér.*, t. 1, p. 97). Parecchi altri autori la raccomandarono nella dissenteria cronica.

PISANI loda i purgativi, e spezialmente la radice di jalappa associata al cremore di tartaro. (D., *Histoire de la Dysenterie épidemique qui régna dans l'hôpital militair de Mantoue sur la fin de l'an* 1811).

PRINGLE e SAUNDERS raccomandarono la cera gialla. — L. HOFFMANN. — WEDEKIND. — DEGNER. — VOGEL. — HUCK. — MONRO. — DIEMERBROECK. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. 1, p. 231.) — WILLIS. Ecco la sua formola: ℞ di cera gialla ℥ ÷, di cetina (*spermaceti*) ℥ j: si faccia liquefare a fuoco lento, e vi si incorpori di cacciù in polvere ℥ j, di olio essenziale di cannella gocc. xij: si facciano pillole di 6 grani. Dose: 3-4 pillole al giorno. (FOY, *Formulaire*, p. 433).

RAMAZZINI vantò l'oppio. In una gravissima epidemia che regnò a Modena nel 1693, egli ordinò questo farmaco alla dose di gr. jv-v. — HARGENS, in una grave epidemia, prescrisse felicemente uguale quantità di oppio. — VOLTELER ne portò la dose fino a grani xxjv, e GEUNS a ʒ j al giorno, senza che cagionasse il narcotismo. — RADEMACHER, ad una donna affetta da grave dissenteria, prescrisse per tre settimane il laudano liquido alla dose di gocce c al giorno. (Hufel. *Journ.*, t. 11). — HORN raccomanda egli pure l'oppio. (Horn *Von der Ruhr.* Erford, 1806). — PATERSON crede l'oppio a grandi dosi rimedio specifico. — HAUFF ed altri scrittori hanno osservato che, nella cura della dissenteria, l'oppio non è facile a generare il narcotismo. (H., *von der Ruhr*, p. 407). — LEUBE amministra issofatto un purgante, ed alla sera gocce xxx di laudano liquido, o mezzo grano

di morfina. (*Med. Corresp. Bl. des Würtemb. aerztl. Vereins*, t. iv). — VOGLER raccomanda l'oppio. — RICHTER. — WEICKARD. — THOMANN. — MATHAEI. — G. FRANK. — ACKERMANN. — P. FRANK. — MARCUS. (Dreyssig, *Klin. Handw.*, Erford, 1812, t. iii). — LATOUR. — ROCHE. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v). — FALLOT. (*Arch. gén.;* agosto, 1832). — GUÉRETIN dice che l'oppio, amministrato in pillole alla dose di gr. ÷-j, ogni 2 ore, ed anche più spesso, fu il rimedio dal quale ebbe il più grande giovamento. (*Arch. gén.*, gennajo. 1835). — Nella cura della dissenteria semplice MALIN fa grandi elogi dell'oppio amministrato entro una pozione o in polvere. Le formole che egli adoperò sono le seguenti: ℞ di radice di salep polverizzata gr. xij (ovvero di gomma arabica ℥ ÷), che scioglierai in ℥ jv di acqua bollente, e aggiugnerai alla soluzione di tintura d'oppio semplice ℈ ÷-ij, di siroppo di papaveri ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. Ovvero: ℞ di oppio puro gr. ÷-j, di gomma arabica e di zucchero di latte ana ℈ ÷. M. Somministrerai 8 di queste polveri, facendone prendere all'ammalato una ogni 4 ore. Malin non teme di prescrivere l'oppio anche ai bambini, ma è d'opinione che, volendo dar loro questo rimedio, debbasi scegliere di preferenza il tempo nel quale non è ancora aumentato il numero delle evacuazioni alvine, e che si ordini la tintura alla dose di gocce ij-jv ai bambini che sono al di sotto di un anno, ed a quella di gocce jv-vj a quelli che hanno l'età di 2-3-4 anni, entro una pozione. Al dire di questo autore, l'oppio è indicato anche nella dissenteria infiammatoria, quando i di lei sintomi sieno leggieri; ma in questa circostanza lo associa coll'acido muriatico, accertando di avere tratto giovamento dalla seguente pozione: ℞ di radice di altea ℥ ij, che farai bollire in ℥ jv d'acqua, riducendole colla bollitura alle ℥ iij, indi scioglierai nella colatura: di gomma arabica ℥ ij, e aggiugnerai: di tintura d'oppio semplice ℈ ÷-j, di acido muriatico puro ℈j-j ÷, e di siroppo di papavero ℥ j-j ÷ M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. — Nella dissenteria manifestamente infiammatoria, è indicato principalmente il salasso, che è da anteporsi all'applicazione delle sanguisughe; indi, se havvi soverchianza di bile, Malin amministra ℈ ij-vj di nitro al giorno, sciolto nel decotto di altea; ma se l'infiammazione è scevra di complicazioni, e se è a temersi che il nitro possa aumentare la irritazione, prescrive le emulsioni oliose. — Quanto al calomelano, Malin gli nega la efficacia accordatagli dai suoi panegiristi. — Mitigata che sia la infiammazione, e quando la dissenteria è resa semplice, devesi attutire la soverchia persistente sensibilità dei nervi addominali; e in questa circostanza, l'oppio, a piccole dosi in un veicolo mucillagginoso, qualche volta giovò, ma più di frequente è controindicato non solo per l'eretismo vascolare, ma eziandio perchè sopprime la secrezione del muco intestinale, che spesso sopravviene dopo che è cessata la infiammazione, e che devesi considerare come la crisi della malattia: in quest'ultimo caso, Malin prescrive il nitrato di stricnina coll'acetato di morfina. — Nella dissenteria putrida si debbono prescrivere gli astringenti; e contro il tenesmo che l'accompagna riesce utilissimo l'amministrare parecchie volte al giorno gr. j-iij di estratto acquoso di noce vomica. — Se trattasi poi della dissenteria biliosa, Malin da prima provoca il vomito coll'ipecacuanha associata col tartaro stibiato, a fine di evacuare la bile, indi guarda di far diminuire la secrezione aumentata e la sensibilità morbosa della parte inferiore del canale intestinale. E siccome l'oppio sopprimerebbe la secrezione della bile, e renderebbe più grave l'ansietà e la febbre che tormentano il malato, Malin soddisfa a quest'ultima indicazione consigliando il nitrato di stricnina associato colla morfina, per gli adulti, alla dose di gr. 1/16-1/8, ogni 4 ore, ed ai fanciulli di anni 8-12, a quella di gr. 1/24, in polvere. — La bile poi si evacua col nitrato di soda, colla manna, e in parte eziandio colla tintura acquosa di rabarbaro; quindi quest'autore fa per lo più preparare una pozione composta di ℥ iij di decotto di altea, di ℈ ij-iij di manna, di ℈ ij-vj di nitrato di soda e ℥ ÷-j di siroppo mannato (aggiugnendovi, allorchè sono scomparsi quasi del tutto i sintomi biliosi, qualche dramma di tintura acquosa di rabarbaro), e la dà a cucchiajate una o due volte negli intervalli che passano tra una somministrazione e l'altra delle polveri di stricnina e di morfina. Di più egli ordina di fare le fregagioni alla regione del fegato con un linimento composto di parti eguali di unguento mercuriale e di unguento d'altea. — Nella dissenteria pituitosa non vi hanno rimedi che superino in efficacia il sale ammoniaco e la tintura vinosa di rabarbaro; e siccome in questa malattia l'eretismo de'nervi è limitato alla parte inferiore del canale digerente, può amministrarsi il solo nitrato di

stricnina, omettendo l'acetato di morfina. (Rust, *Magazin*, 1835, fasc. 2).

REMER raccomandò la radice d'arnica: ♃ *Rad. Arnic.* ℥ ÷. *Inf. c. Aq. ferv. q. s. Digere per* 1/4 *hor. Colat. expr.* ℥ viij *adde: pulv. rad. Salep* ʒ j; *tinct. Opii crocat* ℈ j; *sirup. arom.* ℥ j. M. dose: un cucchiajo o due, tutte le ore. — (Schubarth, *Receptaschb.* Berlino, 1828, p. 465).

RICHTER e parecchi altri medici tedeschi raccomandarono caldamente le fregagioni coll'olio di camomilla associato con quello di giusquiamo. (*Dict. des sc. méd.*, t. x, p. 385).

RICHTER, nella dissenteria tifoidea, amministrava la seguente medicina: ♃ *Liq. Ammon. succ.* (*liquoris Cornu Cerv. succinati*) ʒ iij; *Opii* gr. jv; *extr. Hyosc.* gr. viij. Dose: gocce xxx, 3 volte al giorno.

ROTHAMMEL, in una epidemia di dissenteria biliosa, trovò utilissimo il *lactucarium*, (ossia il sugo condensato della *Lactuca sativa*) che, massime quando associavasi coll'ipecacuanha, attutiva i dolori ed il tenesmo con maggiore prontezza e sicurezza di qual si voglia altro rimedio conosciuto. (*Heidelberg. Klin. Annalen*, t. v).

RÜSTER, nella *dysenteria alba*, loda l'estratto e la decozione di ratania. (Horn, *Archiv.*, 1819). — KLEIN.

SCHMITJAN vanta lo zolfo. (Hufel. *Journ.*, 1798).

SEIDL, durante un'epidemia di dissenteria, trovò efficaci le bacche del mirtillo (*Vaccinium Myrtillus*): ♃ delle bacche secche del mirtillo ℥ ij, di acqua q. b.: falle bollire mezz'ora, e colane libb. j di decotto, del quale ne amministrerai mezzo bicchiere tutte le ore. Seidl ordinava anche la polvere di bacche torrefatte alla dose di ʒ j, ogni 2-3 ore. (*Mediz. Jahrb. des oesterr. Staates*, 1837).

TCHAROUKOVSKI, nella cura della dissenteria che invase l'armata russa durante la guerra colla Turchia, si propose tre scopi: 1.° di far cessare o di diminuire almeno l'affluenza soverchia del sangue verso gl'intestini; — e trovò la sottrazione sanguigna essere il mezzo più efficace; 2.° di facilitare le evacuazioni; — ed a tal uopo prescriveva l'olio di ricino ovvero il calomelano: 3.° di ristabilire la traspirazione; — ed impiegava i sudorifici, tanto per bocca che per uso esterno. (*Woienno — meditsinskoi Journal*, t. xiii. Pietroburgo, 1829).

TOULMOUCHE crede che la dissenteria sia una infiammazione particolare degli intestini, alla quale si deve opporre una cura speciale, che consiste nell'amministrazione dei cloruri coll'oppio. Egli quindi scioglie ℥ ÷ - j di cloruro di sodio in un boccale d'acqua, e si serve di questa soluzione per mettere dei piccoli clisteri; e per bevanda, consiglia ʒ j-ij di questo medesimo cloruro sciolto in una pinta d'acqua; di più dava una pillola d'un grano d'oppio, mattina e sera. (*Arch. gén.*, 1835). — BONAMY trovò talvolta vantaggiosa la soluzione di cloruro di calce: ♃ d'acqua gommata o di decozione d'altea ℥ xij, di soluzione concentrata di cloruro di calce ʒ j. Dose: da prima un cucchiajo ogni mezz'ora, ma il secondo od il terzo giorno, se ne aumenta la quantità. (*Journ. de Méd. et de Chir.*, 1835, p. 207). — REID, in una epidemia di dissenteria, amministrava il cloruro di calce per clistere, ed in bevanda alla dose di gr. x. Con questo rimedio, egli toglieva il fetore alle fecce, le rendeva di migliore qualità, finalmente guariva la malattia. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. vii, p. 431).

TRAFENVELT vanta la soluzione del sottocarbonato di potassa alla dose di gocce xxx-xl, 2-3 volte al giorno. (Eisenmann, *Pyren*, t. i, p. 431).

ZOLLIKOFFER dava l'idrocianato di ferro alla dose di grani jv ogni quattr'ore. (*The Philad. Journ. by* Chapmann, 1823).

ZOLLIKOFFER, nella dissenteria, dopo avere tolta la diatesi infiammatoria, amministrava le foglie dell'*Euphorbia hypericifolia* alla dose di ʒ ÷, facendone infusione in una pinta d'acqua. Quest'autore ordinava un cucchiajo di questa infusione, tutte le ore, indi la somministrava con minore frequenza. (*The Americ. Journ.*, novembre, 1832).

*** In una epidemia di dissenterie trovò utile l'estratto d'aconito, poichè, dato nel principio della malattia, bastava da sè solo ad arrestarla. (*Med. chir. Zeit.*, 1795, t. iii, p. 292).

DOTINENTERITE

(*Vedi* Febbre Tifoidea).

E

ECLAMPSIA

(*Vedi* Convulsioni).

ECTIMA.

ECZEMA

Vedi Pelle (Malattie della).

ELEFANTIASI.

ALARD e BAYLE, nella cura dell'elefantiasi degli Arabi, trovarono utilissima la compressione delle estremità. (Alard, *De l'inf. des vaisseaux absorbants lymphatiques dermoïdes et souscutanés*, etc. Parigi, 1824). — LISFRANC ebbe notabile miglioramento prescrivendo a un tempo le scarificazioni, la compressione, e le sottrazioni sanguigne locali. — RAYER con questo metodo ottenne guarigioni non sperate. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. vii, p. 50). — CAZENAVE vide il dottore BIETT trarre grandissimo vantaggio dalla compressione, dalle fregagioni risolventi, e dalle docce a vapore, per conseguenza, s'attenne egli pure a questa medesima maniera di cura. (*Dict. de Méd.*, 2.ª edizione, t. xi, p. 287).

ALIBERT narra che un uomo dell' Isola di Francia, affetto dalla lebbra tubercolosa, si esiliò volontariamente nell' isola deserta e sabbiosa di Diego Garcia, che abbonda di tartarughe di mare. Egli si nutriva col brodo e colla carne di questi animali, e per tradizione si sa che, dopo qualche mese, ricuperò perfettamente la sanità. Quell' infermo prendeva ogni giorno anche un bagno di sabbia che provocava abbondante sudore. (*Dict. des sc. méd.*, t. xi, p. 425).

BIETT, tra i rimedi da adoperarsi per uso esterno nella cura dell'elefantiasi dei Greci, annovera le docce di acqua marina, le docce solforose, le docce a vapore, i topici che operano con forza, la pomata di Gondret e specialmente i vescicanti. Con questo ultimo rimedio, Biett guarì perfettamente un giovane affetto da tubercoli di color fulvo, ed insensibili nelle gambe. — Anche ROBINSON lodò i vescicanti. (*Journ. hebdom.;* luglio, 1829). — CAZENAVE e Biett videro parecchi malati nei quali l'applicazione dei vescicanti sulle parti malate rese loro quella sensibilità che vi pareva distrutta. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. xi, p. 260).

BIETT, nella cura dell'elefantiasi dei Greci, fu il primo ad usare l'iodio. — COINDET. (*Journ. hebd.;* luglio, 1829).

CAZENAVE, nella cura di questa malattia, anche quando si trova in uno stadio più avanzato, ma che è circoscritta ad una superficie non molto estesa, consiglia le fregagioni risolventi con ℈ j - j ÷ di idriodato di potassa incorporato con ℥ j di sugna; di più egli suggerisce eziandio le docce solforose, o i vapori acquei, che sembrano anche più efficaci, usando contemporaneamente tutta la sollecitudine per ammollire i tubercoli. In un caso di elefantiasi grave, ma limitata alla faccia, Cazenave vide il dottor BIETT arrestare i progressi della malattia colla cauterizzazione. Quando poi l'elefantiasi erasi estesa ad una superficie più grande, tornarono spesso utilissimi i bagni generali alcalini o solforosi, o meglio ancora i bagni a vapore. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. xi, pag. 260).

CAZENAVE opina che l'elefantiasi degli Arabi, nel principio, debba curarsi cogli emollienti e cogli antiflogistici, e dichiara che i rimedi interni riescono poco efficaci. (*Dict. de Méd.*, 2.ª edizione, t. xi, p. 287).

CHIAPPA narra la storia di un'elefantiasi guarita cogli antiflogistici. (*Annali univ. di Medicina;* dicembre, 1826).

COOKE trovò efficacissimo e della più pronta azione l' acido nitrico, alla dose di gocce x-lx. (*The Edimb. Med. and surg. Journ.;* marzo, 1807).

FOURNIER. Tra i molti rimedi esterni proposti nella cura della lebbra tubercolosa,

si annoverano spezialmente i bagni, avendone l'esperienza dimostrata la utilità. Meritamente lodati sono i bagni tiepidi, emollienti; quelli di mare; i bagni a vapore, e spezialmente i bagni solforosi delle acque di Barèges, di Aquisgrana, ecc. Le docce fatte con queste acque, possono risolvere gl'ingorghi del tessuto cellulare, ammorbidire la pelle, e favorire l'azione dei rimedi interni, tra i quali Fournier loda spezialmente lo zolfo. (*Dict. des sc. méd.*, t. xi, p. 426).

FOWLER-GIRDLESTONE. Le ricerche di questi autori (*Lond. med. and. phys. Journ.*, 1806), e quelle fatte più tardi da WILLAN e da PEARSON dimostrarono all'evidenza i vantaggi che, nella elefantiasi, possono trarsi dall'arsenico, già da lungo tempo usato, nella cura di questa malattia, anche nelle Indie orientali. — MATIUS nella sua dissertazione: *De Eleph. arsenico curata* (Conisberga, 1803) narra molti esempi di guarigioni ottenute colle preparazioni arsenicali. — CAZENAVE, nell'elefantiasi dei Greci, prescrisse frequentemente le preparazioni arsenicali, ed in ispecie le *pillole asiatiche*, e tanto egli quanto il dottor BIETT hanno avuto campo di verificarne la utilità, poichè ne arresta per lo meno i progressi. (*Dict. de Méd.*, 2.a edizione, t. xi, p. 261).

GRAFF riferisce il caso di un'elefantiasi estesa a quasi tutto il corpo, che fu sanata in sette giorni. Per sei giorni, egli obbligò l'infermo al letto, amministrandogli, per bocca, gr. x di etiope antimoniale, 3 volte al giorno, e facendogli strofinare tutto il corpo, la mattina e la sera, col sapone nero, contenente del precipitato rosso (i primi due giorni, con ℥ vj di sapone e gr. jv di precipitato, ed i giorni successivi, con ℥ jv di sapone ed ℥ ij (?!) di precipitato). E il settimo giorno, prescrisse un bagno in cui era disciolta ℥ ÷ di sapone verde. (*Heidelberger Klin. Ann.*, 1831).

HEBERDEN narra la storia di una grave elefantiasi tubercolosa, che fu guarita con un elettuario, del quale era ingrediente principale la corteccia peruviana, e usando contemporaneamente le fregagioni ammoniacali e provocanti ulcerazioni alla cute. (*Journ. hebdom.*; luglio, 1829).

HEBERDEN, e in seguito anche LORDAT lodarono le fregagioni mercuriali. (*Ibidem*).

HENDY accerta che l'ossido di zinco sublimato calma i vomiti e l'ansietà che affliggono gl'infermi duranti le periodiche esacerbazioni della elefantiasi. (*Mém. de la Soc. méd. d'émul. de Paris*, t. iv, p. 44).

LEMASSON riferisce la storia di una enorme elefantiasi degli Arabi, che fu curata nello spedale di san Luigi colle preparazioni iodurate e colla compressione. Dopo un mese che adoperavasi questa medicazione, erasi ottenuta di essa una parziale risoluzione; ma sopravvenne una risipola flemmonosa che fu curata con ampj vescicatorj; e, alla risipola, succedette una generale eruzione miliare. La malattia guarì perfettamente, e se ne attribuì la totale scomparsa spezialmente all'influenza modificatrice della risipola. (*Journ. hebdom.*; settembre, 1831).

PLAYFAIR raccomanda la polvere della corteccia della radice dell'*Asclepias gigantea*, che infatti, stando agli esperimenti di ROBINSON e di AINSLIE, riesce qualche volta di vantaggio nella cura dell'elefantiasi indolente. (*Journ. hebd.*; luglio, 1829). Nella Crimea si fanno elogi spezialmente dell'*Anapsis sphylla*. (*Ibidem*).

PONS vide a s. Domingo un individuo che era stato affetto dalla lebbra, e che fu guarito dal dottor RAIFFER col siroppo composto di sassafrasso, di guajaco, di sarsapariglia e di cina. (*Dict. des sciences méd.*, t. xi, p. 425).

SCHILLING, nella lebbra tubercolosa, lodò la decozione d'un legno e d'una radice chiamata *tondin*, ch'ei dice appartenere al genere *Paullinia*. (*Dict. des sc. méd.*, t. xi, p. 425) (1).

SORINA guarì l'elefantiasi degli Arabi colle preparazioni d'oro

VALENTIN riferisce d'aver guariti varj individui affetti dalla lebbra tubercolosa, amministrando loro quotidianamente la carne di una o di due lucerte verdi (*Lacerta ocellata*) ridotta in pillole. (*Dict. des sc. médic.*, t. xi, p. 424).

(*V.* Pelle — malattie della).

---

(1) *Al dire di* W. B. Foy, Schilling, *nel Surinam, ricavò molto benefizio dall'uso del bagno caldo, dai bagni di vapore stimolanti, dalle fregagioni spiritose e dal moderato esercizio.* (Il Tr.).

EMATOCEFALO.

Cranii tumor sanguineus,

Cephalhaematoma.

BECKER raccomanda i fomenti tiepidi fatti con ana ℥ j di alcool canforato e di spirito di ginepro, ed ℥ ÷ di aceto scillitico, accertando di avere trovata questa maniera di cura efficace in tre casi. (Hufeland, *Journ.* 1823).

BURNS consiglia di applicare sul tumore delle compresse bagnate nell'alcool. (Meissner, *Kinderkrankheiten*, t. 1).

CHELIUS applica le compresse bagnate nell' infusione vinosa di piante aromatiche, nella quale ha sciolto del sale ammoniaco o dell'acetato di piombo, ed eseguisce una fasciatura compressiva; e se questa cura non apporta vantaggi, punge il tumore colla lancetta. (Chelius, *Chirurgie*. Eidelberga, 1826, t. ii).

DEUTSCH avverò egli pure l'efficacia dei fomenti aromatici (A. H. Haller, *de tumore capitis sanguineo neonatorum Diss.* Derpt, 1824).

DUBOIS P. scrive che fra le sostanze risolventi, delle quali fu comunalmente consigliato l'uso in questa maniera di tumori, si numerano le piante aromatiche, il vino, l'aceto, l'acquavite pura o canforata, l' idroclorato di ammoniaca, il muriato di soda, l'acetato di piombo, ecc., che adoperansi per preparare epitemi o sacchetti che si applicano sul tumore. Dubois poi prescrisse di medicare l'ematocefalo colle compresse bagnate nella infusione vinosa di piante aromatiche. (*Dict. de Méd.*; 2.ª edizione).

GOELIS applica sulla sommità del tumore la pietra caustica, usando però ogni sollecitudine perchè non produca altra azione fuorchè quella di staccare l'epidermide, senza ledere le parti sottoposte. Egli ha lo scopo di provocare una suppurazione moderata sino alla totale scomparsa della malattia; ma è lungi dal consigliare la pietra in tutti i casi. Allorchè il tumore è molle e poco esteso, egli loda i revellenti spiritosi od aromatici, e ricorre al caustico potenziale unicamente in quei casi, ne' quali i rimedi ora indicati rimangono senza effetto e che il tumore si ingrossa. Con questa cura egli ha restituita la sanità a gran numero di individui. (*Med. Chir. Zeit. v.* Ehrhart, 1812. — *Dict. de Méd.*, 2.ª edizione).

GRAEFE accerta che, nella cura dei tumori sanguigni del capo dei neonati, bastano d'ordinario i fomenti colla seguente soluzione: ♃ di sale ammoniaco ℨ ij, di aceto scillitico ℥ j, di acqua comune ℥ vj. (Graefe *u.* Walther's *Journ.*, t xxv, fasc. 3).

HENSCHEL raccomanda la compressione graduale sul tumore (Siebold, *Journal f. Geburtsh.*, etc. Francoforte, 1828). — DOEPP. (*Analekten über Kinderkrankh.* Stuggardia, 1834-1835, N. xxii). — BLASIUS. (*Handwoert. der Chir. u. Ophth.* Berlino, t. 1, p. 669).

HORN raccomanda i fomenti tiepidi col vino o coll' acqua melata, aggiugnendovi dell'acquavite e un poco di sale; e fa poi un picciolo taglio quando il tumore sia molto grosso e che rendesi manifesta la fluttuazione. (Horn, *Lehrb. der Geburtsk.*, etc. Vienna. 1825).

KLEIN e CARUS consigliano di pungere il tumore colla lancetta, di spremerne il sangue, e di favorirne la guarigione coi fomenti risolventi. (K. *Bemerk. über die bisher angenom. Folgen des Sturzes des Kindes auf den Boden bei schnell. Geburt.* Stuggardia, 1817). — BASEDOW. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, 1832, t. xvii). — LOEWENHARD punge il tumore col tre quarti (Siebold, *Journ. der Geburtsh.* Francoforte sul Meno, t. vii). — MICHAELIS, OSIANDER, E. SIEBOLD, NAEGELE ed altri fanno un taglio longitudinale abbastanza grande che il sangue possa colarne subito, e tutto in una volta. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.). — LANG. (L. *De ecchymomate.* Landish., 1825).

MARXSEN trovò, in un caso, utili i fomenti fatti colle compresse bagnate in ℥ jv di acqua di saturno, e ana ℥ j di alcoolato di ginepro e di vino scillitico. (Pfaff, *Mittheil.*, 1835).

NAEGELE ottenne la risoluzione di un ematocefalo coi fomenti tiepidi fatti coll'infusione vinosa delle specie cefaliche della farmacopea di Berlino. (Meissner, *Kinderkrankheit*, t. 1). — WOKURKA di PFLICHTENFELD raccomanda questa maniera di fomenti nei casi meno gravi. (*Med. Jahrb. des Oesterr. Staates*, 1833).

PALLETTA mette il setone. (P. *Exercitationes Pathologicae.* Milano, 1820-1826).

SUTTINGER, in un caso, trovò utili le fregagioni mercuriali. (*Ibidem*).

EMICRANIA = *Hemicrania.*

AMELUNG raccomanda la tintura dei semi dello stramonio. (*V.* Cefalalgia, § Fehr, p. 103).

BALME, MEYER, RANOË, ecc., nella emicrania a tipo intermittente, prescrivono la chinachina. (*Dict. des sc. med.*, t. xxiii, p. 397).

BROWN, nella cura di un'emicrania periodica, adoperò gli emetici e i purganti, il solfato di chinina, e parecchi altri rimedi; ma non ne ebbe alcun vantaggio. Amministrò quindi un grano d'oppio, prima dell'accesso, e ottenne la guarigione della malattia. (Wenzel, *Auserles. Recepte.* Erlanga, 1837, t. viii, p. 66).

EBERLE loda il liquore arsenicale di Fowler. (Eberle, *A Treatise of the Mat. Med. and Therap.* Filadelfia, 1822).

FLECK calmò spesse volte l'emicrania nervosa, ordinando le fregagioni coll'unguento di digitale, il calomelano e l'oppio. Nei casi disperati poi, egli amministra internamente l'estratto di belladonna col calomelano, aumentandone la dose a poco a poco. (*Ueber d. Kopfweh, d. Migräne,* etc. Weimar, 1836, p. 135).

FORMEY raccomanda l'infusione del caffè crudo (1), spezialmente alle donne durante il periodo della mestruazione. (Formey, *Vermischt. Schriften.* Berlino, 1811).

FOY loda la seguente mistura, dandole il nome di *acqua per l'emicrania:* ♃ di canfora ℥ j, di alcool di gr. 22 libb. ÷, di ammoniaca liquida ℥ ij, di olio essenziale di anici ʒ ij. M. Falla annasare all'infermo, ed applica eziandio sulla sua fronte delle compresse in essa bagnate. (F., *Formul.*, p. 177) (2).

HOSACK prescrive l'idrocianato di ferro. (Froriep, *Notiz.*, 1824).

HUFELAND, nella cura dell'emicrania isterica, accompagnata da vomiti, raccomanda di amministrare, negli intervalli dei parossismi, la seguente mistura: ♃ di tintura di scorza d'arancio ʒ ij, delle tinture di castorio e di aloè ana ʒ j. M. Dose: gocce lx, 2 volte al giorno. (Huf., *Enchiridium med.*, p. 263).

KRÜGELSTEIN prescriveva la cascariglia. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 399).

LANGE amministrava il pepe. (Lange, *Miscell, verit. in hemicran.*, t. 1, p. 69).

LINNEO guarì sè medesimo dalla emicrania, indarno curata cogli ordinarj rimedi, bevendo ogni mattina, a digiuno, una libbra d'acqua fresca, e facendo esercizj corporali prima del pranzo. — MARMONTEL, nelle sue Memorie, conferma l'osservazione di Linneo. Avendo inutilmente sperimentati parecchi rimedi, egli pure guarì con copiose bevande d'acqua. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 399) (1).

MARTIN usò con vantaggio il sublimato corrosivo a piccole dosi. Dopo l'injezione di un decimo di grano di questo rimedio, l'infermo sentissi di già sollevato, e guarì dopo di averne consumata la quarta parte di un grano. (*Annal. f. d. ges. Heilk.*, 1828).

---

(1) ♃ *di polvere finissima di caffè crudo e perfettamente secco* ℥ ÷; *s'infonda in* ℥ jv *d'acqua bollente; si lasci digerire per lo spazio di una notte; si coli la mattina seguente, e si amministri al malato prima del cibo.*

(2) *L'acqua per l'emicrania si trova anche nel* Formulaire Magistral *di* Cadet di Gassicourt, *e nel* Mémorial Pharmaceutique *di* Pierquin *colla dose però dell'alcool raddoppiato.* — Raspail, *nella* Gaz. des hôpit. *del* 1840, *propose:* ♃ *di ammoniaca liquida gramme* 100, *di acqua distillata gram.* 900, *di sale marino purgato gram.* 20, *di canfora gram.* 2, *di essenza di rose o di altro olio etereo q. b.* (Il Tr.).

(1) *Marmontel era sottoposto da sette anni ad un mal di testa, detto* chiodo, *che aveva sede sotto il sopracciglio, e che ritornava per lo meno una volta all'anno, e continuava circa due settimane, con accessi che ripetevansi in ciascun giorno quasi alla stessa epoca, e che duravano sei ore. Inutilmente i medici avevangli prescritta la chinachina, le emissioni di sangue dal piede, i liquori emollienti, le fumigazioni, gli starnutatorj, i clisteri con valeriana, ecc.* — Genson *lo guarì ordinandogli di desinare moderatamente, tenendo lungi gli intingoli, il vino puro, il caffè, i liquori; e invece di cenare, gli fece bere tanta pura e fresca acqua quanta il suo stomaco poteva sopportarne senza fatica. Egli facevagli ripetere la bevanda dell'acqua anche la mattina, e in breve lo risanò perfettamente.* (*Memorie di* G. F. Marmontel. *Milano*, 1822, t. ii, pag. 45). (Il Tr.).

MARTIN accerta d'aver sempre trovata vantaggiosa la seguente polvere, essendo egli stesso col di lei uso guarito da intensa emicrania: ♃ di aloè ℨ j, di muriato d'ammoniaca, di rabarbaro, di chinachina, di zolfo lavato, di radice di valeriana ana ℨ ij, di scilla gr. xviij. M. Fa una polvere che dividerai in 12 parti eguali. Dose: una polvere ogni mattina. (Ueber *d. Copfweh*, *die Migräne*, etc. Weimar, 1836, p. 138).

MASSUYER raccomanda di bere xxx-xl gocce di acetato d'ammoniaca in un bicchiere d'infusione calda di tiglio. Dopo dieci ore, si ripete questa pozione. L'emicrania, al dire di Massuyer, cessa d'ordinario dopo che si è presa la seconda o la terza dose di questo farmaco. (Froriep, *Notiz.*, 1825).

MEYER conobbe per esperienza l'efficacia della prescrizione seguente: ♃ *Radicis Valerianae sylv.*, *stipit. Dulcamarae*, *summitat. Millefol.* ana ℥ ÷; *flor. Aurantior.* ℨ ij. *Consc.* M. Si prende una cucchiajata di questo mescuglio, vi si versa sopra mezzo litro d'acqua bollente, e si fa bollire qualche minuto, indi si cola, e se ne beve un bicchiere tre volte al giorno. Riesce utile spezialmente nell'emicrania che sopraggiunge durante il periodo dei menstrui. (*Receptlaschbuch.* Güns, 1836, p. 390).

MÜNZENTHALER trovò utile l'olio di morva. (Wenzel, *Arlesuse. Recepte.* Erlanga, 1835, t. vi, p. 29).

OTTO adopera il guaco. (*V.* Asma, p. 34).

PIORRY, per arrestare lo sviluppo di quella specie di emicrania che appellasi nevralgia dell'iride od ottalmica, e che egli denomina monottalmalgia, suggerisce di tenere l'ammalato in luogo oscuro, e di ordinargli le fregagioni sulle palpebre coll' estratto di belladonna allungato coll'acqua in maniera di dargli la consistenza di un siroppo. (*Journ. hebd.;* gennajo, 1831). — TROUSSEAU, nei casi consimili, prescrive le fregagioni sulle tempia con un mescuglio di parti eguali di estratto di belladonna e di cerotto. — BLANC usò egli pure con vantaggio la belladonna. — PIORRY, oltre l'uso del farmaco sopra indicato, se l'infermo è digiuno, gli concede cibo abbondante a fine di stimolare l'azione nervosa dello stomaco, e arrestare così il progresso della malattia; e se l'accesso sopravviene dopo il pranzo, gli permette il caffè, o le bevande alcooliche. (*Ibid.*).

RICORD prescrive la morfina alla dose di un quarto di grano in un bicchiere d'acqua inzuccherata. (Froriep. *Notiz.*, 1830). — MÉRAT conferma l'efficacia di questo rimedio. (*Arch. gén.;* marzo, 1830). — MAGISTEL fa elogi dell'acetato di morfina, che egli adoperò col metodo endermico in più di 50 casi di emicrania pertinacissima. Una sola applicazione di questo farmaco, a suo dire, basta per dissipare l'accesso; e 5 o 6 applicazioni al più (a seconda della riproduzione degli accessi) sanano senz'altro la nevralgia radicalmente. (*Gaz. méd.;* ottobre, 1834).

SAUTER si serve della tintura della *Coccinella septempunctata.* (V. Odontalgia).

SCHNEIDER, nella cura dell'emicrania e della prosopalgia, trova efficacissimo l'olio di valeriana. ♃ di olio etereo di valeriana ℈ j, di etere acetico ℥ ÷. M. dose: gocce x-xv, tutte le ore. (V. Cardialgia, p. 88).

SIGAUD di LAFOND dice d'avere vantaggiosamente sperimentato il ferro calamitato, applicandone il polo negativo (*Sud*) sulla parte affetta, mentre la faccia del paziente era rivolta verso il polo positivo (*Nord*). (Lafond, *Élem. de Physique*, t. lv, p. 591).

STOSCH loda la radice di belladonna. (Casper, *Wochenschr.*, 1835)

SUMEIRE, in due casi di emicrania sopravvenuta a due individui presi dalla febbre catarrale, accerta d'aver prescritto utilmente le lozioni e le fregagioni con aceto. (*Journ. de Méd.*, t. lv).

THILENIUS provocava una irritazione all'epigastrio col mezzo dei senapismi, e prescriveva la valeriana. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 399).

TISSOT consigliava il trifoglio fibrino, e la magnesia (*Dict. des scienc. médical.*, t. xxiii, p. 399).

TRAUTMANN, nell'emicrania artritica, raccomanda la radice della *Bryonia alba.* (Hufeland, *Bibl. der pract. Heilk.*, 1827).

TROUSSEAU e BONNET sciolgono gr. viij-x di cianuro di potassa in ℥ j di alcool, di etere o di acqua, bagnano in questo liquore le compresse, o un poco di bambagia, e l'applicano sulla testa, cambiandola quando è asciutta. (Foy, *Formul.*). — MUNARET prescrive con ottimo effetto il cianuro di potassa per uso esterno. (*Gaz. méd.*; luglio, 1835).

(V. Cefalalgia, p. 102).

EMIPLEGIA

(*Vedi* Paralisia).

EMOPTISIA = Emotossia *Haemoptysis, Sanguinis fluxus ex pulmonibus.*

AASHEIM, nelle Memorie della Società di Medicina di Copenaghen, vantò l'ipecacuanha amministrata alla dose di grano 1/4, quale ottimo rimedio nella cura dell'emoptisia. — DE MEZA. (*Auserles. Abhandlung für practische Aerzte*, t. xv). — GRAVES nell'emoptisia che proviene dall'arteria polmonare, dopo il salasso, ricorre all'ipecacuanha. (*V. questo nome*). — SHERIDAN dimostrò che l'ipecacuanha può arrestare l'emoptisia anche quando, per l'azione che ha sullo stomaco, provoca il vomito. — Il primo che ebbe a raccomandare l'ipecacuanha fu RICHTER. (Richter, *Spec. Ther.*) (1).

BRERA curò felicemente l'emoptisia procedente dall'amenorrea coll'iodio. (Brera, *Saggio clinico sull'iodio*. Padova, 1822).

CLARUS, nell'intervallo che havvi tra un accesso e l'altro della malattia, amministra il *carageen* o *fucus crispus*: ℞ di *carageen* ʒ ÷; si faccia bollire in acqua q. b. per ottenerne ℥ vj di colatura; aggiungi: di fosfato di soda ʒ j ÷, di siroppo d'oppio ʒ ij-iij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (Radius, *Heilform*. Lipsia, 1836, p. 271).

DEHAËN consigliava l'uso interno dell'acqua fredda. — Anche l'HOFFMANN ha fatto di essa molti elogi.

GIBBON guarì prontamente una emoptisia col nitrato di potassa ad alte dosi (ʒ j di nitro, ogni 2 ore, nell'acqua d'orzo). (Gibbon, *Med. Cas. and Remarks*, 1800). — Prima di lui, molti altri medici avevano fatto di questo rimedio il medesimo uso (2). — RÉCAMIER amministrava ℥ ÷ di nitrato di potassa al giorno nel siroppo di gomma arabica. Questo metodo di cura fu insegnato dagli Italiani. (*Revue méd.*, 1826, t. ii, p. 27, t. iv). — SACHS trovò egli pure utile il nitro. (Sachs, *Handwoert. der Arzeneimittellehre*. Conigsberga, 1833, t. ii). — GAUDINAU accerta di avere adoperato il nitrato di potassa a grandi dosi, e di averne avuto vantaggio in 80 casi di emoptisia più o meno gravi. (Estienne, Begin, etc., *Recueil de Mém. de Méd., de Chir., et de Pharm. milit.*, 1835).

GOUPIL curò un uomo preso da grave affezione delle viscere del petto, con emoptisia intermittente, e lo restituì alla pristina sanità facendogli attaccare 15 sanguisughe all'ano, e amministrandogli, due giorni dopo, gr. xviij di solfato di chinina nello spazio di 24 ore. (*Nouv. Bibl. méd.*; luglio, 1824).

GRAFFENAUER narra la storia importante di una emoptisia, curata senza prò col salasso con rimedi antiflogistici, coll'elisire acido dell'Haller, ec., e che fu sanata coll'amministrare, ogni 2 ore, all'infermo gr. ij di calomelano, con gr. x di zucchero di latte, e ℈ j di carbonato di magnesia. Il calomelano provocò la salivazione. (*Arch. méd. de Strasbourg*; settembre, 1836).

GRAVES, quando l'emoptisia proviene dall'arteria polmonare, raccomanda l'oppio. (*The London med. and surg. Journ.*, 1832-33). — Anche HOHNBAUM conferma l'efficacia dell'oppio, ma, nella emoptisia attiva, prima di amministrarlo, fa cavar sangue. (Casper, *Wochenschr.*, 1835). — L'oppio fu adoperato nella cura dell'emoptisia anche dagli antichi, e spezialmente da BOERHAAVE (1).

HARLESS, nell'emoptisia degli individui irritabili, prescrive un'emulsione coll'olio di giusquiamo. (Hufeland, *Journ.*, t. ix, fasc. ii). — RICHTER, nella emoptisia spasmodica, vantava l'olio di giusquiamo: ℞ di olio di gius-

---

(1) *Il* Baglivi *dichiarò di aver appreso da* Sherard *e* Manget *che l'ipecacuanha è* specificum ac ferme infallibile remedium in fluxibus dysentericis, aliisque haemorrhagiis sanguinis. (*V. il suo famoso trattato:* De Praxi Medica, *stampato la prima volta nel* 1696). (Il Tr.).

(2) *Il nitro fu lodato nella cura della emoptisia da* Tommaso Dikson (Ludwig, *Comment, t.* xviii, *p.* iii, *p.* 399). (Il Tr.).

(1) *Riguardo all'uso dell'oppio, devesi considerare che molti di coloro, che lo usarono nella cura della emoptisia, non ebbero di mira che di attutire la soverchia sensibilità de' nervi, o di calmare la tosse. E quanto a* Boerhaave, *meritano di essere qui citate le parole di* Quarin: Concedendum tamen diacodyum est (*nella emoptisia*), quod jam Boerhaavius, non pro opiato, sed demulcente habuisse videtur, dum unciam dimidiam quavis hora sumendam suadet. (Quarin, *Animad pract., cap.* iv). (Il Tr.).

quiamo cotto ℥ ÷, di gomma arabica ʒ vj, di siroppo d'altea ℥ j, di acqua di ciriege nere ℥ vj. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (Richter, *Spec. Therap.*, t. III, p. 295).

HELLER trovò utile l'acido prussico. (V. Pleurisia). — JAEGER sanò una emoptisia grave con empiema, amministrando l'acido prussico e la digitale (Graefe *u.* Walther, *Journal*, t. XII, fasc. 3).

HENNING vanta il fosforo e l'acido fosforico. (Loeffler, *D. neust. Erfahr.* Erford, 1805, t. II).

HERRMANN, nella cura dell'emoptisia che tien luogo della mestruazione, raccomanda il borace: ♃ di borace ʒ j, di zucchero di latte ℥ ÷, di zucchero bianco ℥ j, di siero libb. j; M. Dose: un bicchiere, ogni 2 ore. (Meyer, *Recepttaschenbuch*. Güns, 1836, p. 66).

HOFFMANN trovò molto vantaggioso l'uso dell'acqua fredda, della quale fecero in seguito elogi anche MARTINO GHISI e IGNAZIO GERVASI. *Ab aqua simplici*, scrive BORSIERI, *naturaliter frigida incohandum est, deinde ad frigidissimam et nivalem transeundum. Nonnulli quovis horae quadrante scyphum hauriendum jubent. Ego singulis semihoris octo vel decem uncias praebere soleo, excluso quocumque alio alimento, continuarique ejusmodi potu suadeo die noctuque ad aliquot dies, interdum ad hebdomadam, aut certe donec sanguinis sputum cessaverit. Postea paulatim imminui ejusmodi aquae potus debet, et aliquid tenuioris alimenti concedi licet, etc.* (Burserius, *Inst. Med. pract.* t. IV, § XXXIX). (V. la nota al § Mertens).

HURTADO pubblicò la storia di 29 emoptisie, curate da lui medesimo e da varj medici spagnuoli, nelle quali si ebbe sempre vantaggio dall'uso dell'estratto di ratania. (*Recueil de la Soc. de Méd. de Paris*, t. LVIII). — Dopo parecchi altri medici avverarono i buoni effetti della ratania. — CLARUS ne prescriveva l'estratto coll'infuso di digitale. (Radius, *Heilform*, p. 484). KOPP, in un caso di emoptisia, nella quale eransi adoperati senza prò molti altri rimedi, trovò utile la seguente bevanda: ♃ di estratto di ratania ʒ iij, di acqua di ciriege nere ℥ vj, di acqua di lauroceraso ʒ j-j÷; M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Prax*, Francoforte, t. III, p. 356). — RUIZ. (V. Emorragie).

JAHN, nella cura dell'emoptisia proveniente dall'atonia dei polmoni, raccomanda le pillole di acetato di piombo coll'oppio e coll'estratto di millefoglie. — REYNOLD. (Burdach, *Arzeneimittellehre*. 1804, t. I, p. 328). — KOPP. (*Beob. im Gebiete der ausüb. Heilk.*, Francoforte, 1821, p. 95). — POMMER (*Beitrag. zu Nat. und Heilk.* Heilbronna, 1831, t. I, p. 211). — KRIMER loda l'acetato di piombo. Una emoptisia, curata senza vantaggio colle sottrazioni sanguigne, coi senapismi applicati ai piedi, coi fomenti ghiacciati, ecc., fu da lui guarita colle seguenti polveri, che vennero ripetute due volte: ♃ di acetato di piombo puro gr. xij, di oppio puro gr. j ÷ di zucchero di latte gr. XXIV, M. e dividi in 6 parti eguali. Dose: una polvere, ogni 2 ore. (V. Epistassi).

KLOSE, nell'emoptisia accompagnata da eretismo dei vasi sanguigni, suggerisce il finocchio acquatico. (*Phellandrium aquaticum*). — LANGE. (V. Tisichezza).

KOHLHAS, nella emoptisia atonica, raccomanda la seguente bevanda: ♃ *Extr. lign. Campech.* ʒ ij; *Sal. essent. Tartari* (*seu Acidi tartarici*) ʒ j; *aq. Ceras. nigr.* ℥ vj; *syr. Rubi Idaei* ʒ vj. M. Dose: un cucchiaio, tutte le ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 208).

MERREM, in questa malattia, si attiene alla scorza astringente del Brasile. (V. Emorragie).

MERTENS, per frenare gli accessi della emoptisia, e la tosse, ricorre ai vescicanti. (Mertens, *Obs. med.*, p. 3, c. 2) (1).

MORTON e WERTHER, nell'emoptisia passiva, prescrissero la chinachina in sostanza. (*Dict. des sc. méd.*, t. XX, p. 331).

QUARIN fa elogi dell'allume, già raccomandato da ARCHIGENE nella cura dell'ematuria. ♃ *Aluminis crudi* gr. iij-vj; *Gum. Arabici* gr. viij; *Sacchari* ♃ j. M. — ♃ *Aquae florum Rhoeados* ℥ viij; *Gum. Arabici* ℥ ÷; *Aluminis* ʒ ÷; *syrupi Diacodyi* ℥ j. M. (Quarin,

---

(1) Borsieri così scrive: *Aquam frigidam tam intrinsecus datam, quam extrinsecus brachiis et poplitibus per lintea eadem madefacta impositam feliciter adhibuit hoc in gravissimo morbo nuperior scriptor* Mertensius. *Addit autem idem auctor praeclarus, ea non proficiente, se amplum vesicatorium inter scapulas admovere solitum esse, hujusque remedii praestantiam tam in sedanda illico tussi, quam in sanguinis sputo supprimendo quatuor adductis observationibus illustrat. Tentatum id pluries a me est in contumaciore et recidiva haemoptysi; sed non ita prospere, ut Mertensio res cessit.* (Bursebius, op. c.). (Il Tr.).

Animadv. pract. in divers. morbos, c. IV, p. 46) (1). — SCUDAMORE conferma l'efficacia dell'allume. (V. EMORRAGIE).

RÉCAMIER loda l'ossido bianco d'antimonio (*antimoniato di potassa*) (V. REUMATISMO). — TROUSSEAU, nella emoptisia parenchimatosa, trovò egli pure utilissimo questo farmaco ad alte dosi. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. III, p. 239) (2).

REICHENBACH raccomanda l'uso interno del creosote. (V. SCOTTATURA). — SANTINI narra la storia d'una emoptisia che fu sanata col creosote. (*Gazzetta di Terap. di Verona*; marzo, 1834). — CLESS vanta egli pure il creosote. (*Med. Corresp. Bl.*, 1835). — SCHROEN lo prescrisse con buon risultamento. (GRIESSELICH, *Hygea*. Carlsruhe, t. V, fasc. 1).

RICHTER. ℞ di siroppo di viole ℥ ÷, di acido solforico allungato ʒ j, di tintura d'oppio gocc. XXIV-XL, M. Si amministra nell'emoptisia atonica, alla dose di un piccolo cucchiajo o due, ogni mezz'ora od ogni ora. (RICHTER, *Spec Ther.*). — TODE raccomanda di prendere di quando in quando un piccolo cucchiajo della mistura che segue, inghiottendola però lentamente: ℞ di acido solforico allungato ʒ ij, di siroppo di lamponi ʒ XIV. (TODE, *Das Receptschreiben*. Lipsia, 1800, t. IV, p 35).

SPAJRANI raccomanda la segale cornuta. V. EPISTASSI). — CABINI. — DUPARQUE. (*Ibid.*). — LANGON, in un caso di emoptisia pertinacissima, prescrisse la segale cornuta alla dose di gr. x, ogni sei ore. (*The London med. Gaz.*; aprile, 1833).

SPIEGEL avverò l'efficacia del sale di Glauber, o solfato di soda, associato coll'oppio, rimedio che nella cura della emoptisia era stato raccomandato anche dall' HUFELAND. Spiegel ordinò ℈ j di sale di Glauber con gr. ÷ di oppio, da prendersi 3 volte al giorno, ad un uomo di 40 anni, preso da una emoptisia delle più gravi, e che era stata senza alcun vantaggio curata coi rimedi antiflogistici, coi calmanti, ecc. (*Med. Jahrb. d. oesterr. Staat.*, 1837, p. 174).

SUNDELIN, in un caso di emoptisia abituale, senza febbre, trovò utile il carbone. (S. *Arzeneimittell.*, t. II, p. 211).

SWÉDIAUR, nella emoptisia, nella dissenteria, ecc., suggerisce la formola seguente: ℞ di cacciù ʒ ij: si disciolgano a calor dolce in ℥ jv d'acqua di cannella, e si incorporino con una mucillaggine preparata separatamente con ʒ j ÷ di salep in polvere, e ℥ ij di siroppo di papavero salvatico (*Papaver Rhoeas*). Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (FOY, *Formulaire*, p. 360).

(*V.* EMORRAGIE).

EMORRAGIE. = *Haemorrhagiae.*

ADAIR, nella cura dell'ematemesi e delle altre emorragie, prescrive gocce x di olio di trementina in una emulsione. (*Samml. auserles. Abhandlung für pract. Aerzte*. Lipsia, 1798, t. XVI, p. 133). — BROOKE. — NICHOLL adoperò quest'olio tanto per uso interno che esternamente.

ARENTZ crede l'acido nitrico potente rimedio emostatico. Nel caso d'una forte emorragia originata dalla lesione di qualche vaso sanguigno profondo, ovvero dalla perforazione d'un falso aneurisma, al dire di questo autore, per arrestare lo scolo del sangue, non havvi rimedio dinamico più efficace dell'acido nitrico instillato entro la piaga alla dose di gocce viij-x. (CASPER, *Wochenschr.*, t. XXX, fasc. 1).

---

(1) QUARIN *vanta il salasso se hannovi indizj di pletora, e se la emoptisia procede dalla soppressione delle emorroidi o della mestruazione, dichiara necessaria l'applicazione delle sanguisughe all'ano, ec.; ma se il malato è debole, colle estremità fredde, ec., proscrive le sottrazioni sanguigne. — Egli dice che talora riuscirono utili le coppette a taglio al polpaccio delle gambe o ai piedi. — Se il sangue pecca di soverchia crassezza, usa le emulsioni tenui, nitrate, la gramigna, il tarassaco, il rob di sambuco, ec.; ma se al contrario è sciolto, condanna l'uso del nitro.* QUARIN *loda i blandi purganti; e quando il malato non soffre più alcuna molestia al petto, e che il suo polso non è più pieno, nè duro, prescrive il decotto di chinachina. Fra gli astringenti, ei fa elogi dell'allume, e se questo non basta, a ciascuna delle polveri d'allume indicate di sopra aggiugne gr. ÷-j di solfato di ferro. — Non approva l'uso dell'acqua fredda e dell'oppio, ec.* (QUARIN, *Animad. pract.* cap. IV). V. il § HOFFMANN.

(2) *Quando però* TROUSSEAU *volle curare coll'antimoniato di potassa le emorragie provenienti dai bronchi, non ebbe da questo farmaco tutti i vantaggi che sperava.*

(Il Tr.).

BONAFOUX, nella cura delle emorragie, fa molti elogi della polvere seguente: ℞ di colofonia in polvere parti jv, di gomma arabica e di carbone vegetabile polverizzati ana parte j. M. Si aspergano con questa polvere le piaghe e le parti che danno sangue. (Foy, *Formulaire*, p. 500).

BROUSSAIS (figlio), nelle emorragie intestinali, suggerisce i clisteri freddi, ma a piccole dosi, imperocchè altrimenti, distendendo di troppo l'intestino retto, si aumenta il male. Questa maniera di cura è applicabile non solo all'emorragia degli intestini crassi, ma anche a quella dei tenui, essendo noto che l'acqua fredda opera non solamente sulle parti colle quali viene a contatto, ma eziandio su quelle che sono loro prossime. *(Journ. des conn. méd.*, 1834).

CLARUS avverò l'efficacia dell'acido solforico allungato. Ecco la sua formola: ℞ di acido solforico allungato ʒ j, di acqua di ciriege nere ℥ jv, di siroppo di lamponi ℥ j: da prendersi a cucchiajate, ogni 1-2 ore. (Radius, *Heilf.* Lipsia, 1836, p. 14).

COOPER (Astley) raccomanda lo stitico seguente: ℞ di cacciù e di bolo armeno polverizzati ana ʒ ij, di allume usto polverizzato ℥ j, di tintura d'oppio q. s. per fare una pasta. (*Med. Chir. Zeit.*, 1830).

DENTON, nella ematemesi, prescrisse l'acetato di piombo ad alte dosi (grani iij di acetato di piombo con gr. v di estratto di cicuta, ogni 2 ore). (*The London medic. Repository*, t. xx, 1823). — KRIMER vanta l'acetato di piombo. (*Vedi* Emoptisia, § Jahn, pag. 191). — LAIDLAW, nelle emorragie passive, quando spezialmente temer si possa l'aborto, e nella ematemesi, raccomanda la pozione seguente: ℞ di acetato di piombo gr. xvj, di tintura d'oppio ʒ j, di acido acetico allungato ʒ xv, di acqua distillata ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 4 ore. (Radius, *Heilform.*, p. 460). — MALIN, nella cura dell'ematemesi, trovò utile l'acetato di piombo. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, n. 52).

EGELING, nella ematuria, ebbe vantaggio dall'uso del balsamo coppahù alla dose di ʒ j-ij. (*Pract. Tijdschrift*, 1835).

FERRIAR, nelle emorragie, loda la digitale. (*V. Annales de la littérat. étrang.*, t. viii, p. 525). — TOMMASINI dice d'avere parecchie volte avverata, nella cura delle emorragie, l'efficacia della digitale, amministrata alla dose di gr. j, ogni 2 ore. (*Journ. hebdom.*, 1830, p. 39).

FRANK P. loda il sugo delle melagrane. (Frank, *Epitome de curand. homin. morb.*).

GALL, nelle emorragie atoniche, prescrive la seguente pozione: ℞ di estratto di guajaco ʒ ÷ - ij, che scioglierai in ℥ jv d'acqua di menta peperina, indi aggiugni: di tintura di cannella e di tintura tebaica, ana gocce xx. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Foy, *Formulaire*, p. 479).

GIRARD. Nella cura dell'ematemesi, quando il sangue si è a poco a poco versato nella cavità dello stomaco in tale quantità da empierla e di paralizzarne i movimenti, quest'autore consiglia di provocare il vomito col titillare l'ugola, ed amministrando dopo una bevanda tiepida. — BRIEUDE, in questa circostanza, dà egli pure il suggerimento di prescrivere l'emetico. (*Dict. des sc. méd.*, t. xx, p. 119).

GORTERA, nella cura delle ematurie dei pastori del Belgio, fece molti elogi della tormentilla. (Alibert, *El. de Thér.*, t. 1, p. 165).

GRAEFE. La sua polvere emostatica è composta come segue: ℞ *Gum. arab.* ℥ j; *Sulfat. cupri* ʒ ij; *Kino* ʒ j: *Lapid. Haematit.* ʒ ÷. M. *Fiat pulvis subtilis,* col quale si asperge la piaga. (Schmidt, *Recepte*, p. 206).

GRAVES avverò che l'ipecacuanha giova tanto nell'emorragia intestinale, quanto nell'emoptisia, quindi la raccomanda più dell'acetato di piombo. (*V.* Emoptisia, § Graves). — SHERIDAN riferisce la storia di due ematemesi sanate colla ipecacuanha amministrata ad una dose da provocare il vomito. (*Trans. of the assoc. of fellows and licent.* Dublino, 1824).

HECKER, nella cura delle emorragie passive, fa uso delle formole seguenti: ℞ *Terebinthinae venetae* ʒ iij; *Acid. sulfurici concentr.* ʒ vj. *Misce in vitro aperto, et successive adde: Spir. vini rectif.* ℥ iij. M. Dose: gocce xv-xxx tutte le ore. — ℞ di oppio puro gr. j, di cannella ℈ j, di solfato di ferro gr. jv, di zucchero bianco ℈ ij. M. Dividi in 4 parti eguali, e amministrane una ogni 15-30 minuti. (Schmidt, *Recepte*).

HESSELBACH crede che non sianvi rimedi emostatici che superino in efficacia il suo *lapis miraculosus*, che prepara nella seguente maniera. ℞ *Aluminis crudi* p. xxxij; *Sulfatis Ferri* p. xvj; *Sulfatis Cupri* p. viij; *Aeruginis* p. ij; *Salis Ammoniaci* p. j. *Liquescant simul, et massam refrigeratam serva.* Una parte di questa preparazione, sciolta in parti xxjv d'acqua, arrestò l'emorragia proveniente dal taglio dell'arteria mascellare esterna.

(Hess., *Med. Chir. Beob. und. Erf.* Bamberga, 1832).

JAHN nella cura non solo dell' emoptisia, ma anche in quella di qualsivoglia altra emorragia, prescrisse con ottimo successo la polvere seguente: ℞ di nitrato di potassa gr. x, di estratto di giusquiamo gr. j ÷, di ipecacuanha gr. ÷, di cannella gr. v. M. e fa una polvere. (Jahn, *Mater. med.*).

KLOKOW curò una donna di 50 anni, che aveva avuta una perdita abbondantissima di sangue dalle emorroidi, per la quale corse pericolo della vita. Non avendo giovato gli acidi minerali, l' allume, l' ipecacuanha e l' oppio, Klokow gli amministrò gr. jv per volta di solfato di chinina. Lo scolo del sangue cessò dopo la seconda dose di quest' ultimo farmaco. (Hufeland's *Journal;* giugno, 1824).

MERREM raccomanda la scorza astringente del Brasile, accertando che riesce tanto più efficace quanto più la malattia dura da lungo tempo. Egli ne ottenne felici risultamenti: 1.° in un caso di ostinata epistassi, amministrandola per bocca; 2.° nel gemitío sanguigno proveniente da un' affezione delle gengive, usandola sotto la forma di gargarismi; 3.° nella emoptisia, quando non abbiavi un numero troppo grande di tubercoli polmonari. Posto che abbiasi riparo alla prima evacuazione sanguigna, la scorza astringente del Brasile è da preferirsi alla ratania ecc.; 4.° nella ematemesi giovò la sua decozione; 5.° nell' emorragia interna, tornò utile prescrivendola non solamente per bocca, ma facendo eziandio colla medesima delle injezioni, ed introducendo entro la vagina lunghi pezzi di spugna bagnati nella sua decozione. (*V.* Blennorragia, pag. 47).

MEYER, nell' ematuria, loda l'uva orsina. (*V.* Leucorrea).

MEZA (DE), nella cura della emoptisia, della metrorragia e della ematemesi, trovò utile amministrare ogni 15 minuti gr. 1/4 di ipecanauha. (Rust, *Magazin*, 1835, p. 495). (1).

MORAND vide nell' infermeria di Récamier una ematemesi periodica, cagionata dall'amenorrea, i cui accessi furono sospesi mediante l'agopuntura. (Morand, *Dissertation sur l'acupuncture.* Parigi, 1825).

ODIER, nelle emorragie passive, trovò utile l' uso interno del carbone alla dose di ℈ j, 4 volte al giorno. (Richter, *Chir. Bibl.*, t. xv, pag. 338).

PITSCHAFT rammenta che, nella cura dell' ematemesi, gli antichi applicavano sulla laringe una vescica piena d'acqua ghiacciata ottenendone buoni risultamenti. (*V.* Epistassi).

PITSCHAFT, nelle emorragie e nelle infiammazioni, prescrive da prima un salasso, indi somministra il solfato di soda come correttivo dell' oppio. Egli adopera per conseguenza la seguente formola: ℞ di solfato di soda ℈ j, d'oppio gr. ÷: da prendersi 2-3 volte al giorno. (Hufeland's *Journ.*, 1830).

RÉCAMIER, nelle emorragie atoniche, ordina le pillole di allume, di estratto d' oppio e di cacciù già indicate nell' articolo Blennorragia (§ Capuron, pag. 42). — BERENDS, nelle emorragie passive, usa le pillole seguenti: ℞ di gommachino ʒ ÷, di allume ʒ j, di cannella gr. xlviii, di zucchero bianco ʒ ij. M.; fa una polvere che dividerai in 6 parti eguali, e ne amministrerai una ogni 2-3 ore. — CONRADI, nelle medesime circostanze, prescrive una polvere composta di parti eguali di allume e di gommachino. (Schmidt, *Recepte*, p. 205).

REICHENBACH vanta il creosote come eccellente emostatico (*V.* Scottatura). — BATZER, applicando l'acqua di creosote sulle piaghe recenti, arrestò le emorragie arteriose. (*Allgemeine medical Zeitung;* febbrajo, 1834). — HAERING. (*Med. Correspond. Bl.*, 1834). — COEN, nelle emorragie capillari, trovò utile, per arrestare il gemitío del sangue, l'applicazione di filacciche bagnate nel creosote. (*Vedi* Otorrea).

RUIZ vanta l' estratto di ratania alla dose di ℈ j-ij pei fanciulli minori di 12 anni; e di ʒ ÷ - j pegli adulti. A questi ultimi però prescrive anche la polvere o la decozione di questo farmaco alla dose di ʒ ij. (Ruiz, *Dissertacion sobre la raiz y extracio de la Ratanhia*, etc., 1799). — HURTADO. (*V.* Emoptisia, p. 190). Molti medici dappoi ne avverarono i felici effetti. — SUNDELIN, nelle emorragie atoniche, raccomanda la formola seguente: ℞ di radice di ratania ℥ j: la si faccia bollire in ℥ xvj d'acqua comune fino alla riduzione di ℥ viij; si coli, e poscia vi si aggiunga: dell'elisire acido dell'Haller ʒ j, di siroppo di cannella ℥ j ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni 1-2 ore. (Radius,

---

(1) *Coll'uso dell'ipecacuanha*, vomitus sanguineos, haemoptyses horrendas, urinas cruentas, haemorrhoidales fluxus, imo haemorrhagias narium abundantissimas ac perniciosissimas sanatas vidit doctissimus Manget quemadmodum legitur in ejus pharmaceutico-medica bibliotheca. (G. Gianella, *De admirabili radicis ipecacuanhae virtute. Padova*, 1754; *p.* xii). (Il Tr.).

Heilform., p. 484). — KOPP, nelle emorragie passive, raccomanda il decotto di ratania. (*V.* Leucorrea). — VOGT, nelle emorragie atoniche, adopera la formola seguente: ♃ di estratto di ratania e di cacciù ana gr. x, di allume gr. jv, di liquirizia gr. x. M. Darai 15 di queste polveri, facendone prendere all'ammalato 3-4 al giorno. (Vogt, *Rezeptirkunst.* Giessa, 1829, p. 66).

RUSH vanta l'uso interno del muriato di soda (sale di cucina). (Rush, *Med. Beob.*; traduzione dall'inglese. Lipsia, 1792, p. 66). — GRAF. — KOPP. (*V.* Leucorrea).

SACHS si accertò per esperienza propria che l'aceto riesce vantaggioso nella cura della maggior parte delle emorragie. Al dire di questo autore, l'aceto giova anche nella cura della ematemesi, allorchè lo stomaco non tollera gli altri acidi, compresi gli acidi tartarico e citrico. Nelle metrorragie poi, e nelle emorragie provenienti dall'intestino retto, arrecano grande utilità le injezioni fatte coll'aceto. (*V.* Metrorragia).

SAUTER, per arrestare le emorragie provenienti dalle sanguisughe, consiglia di applicare pezzetti di tela bagnati in una soluzione di colla forte. (*Med. Jahrb. des k. k. oestr. Staat.*, 1832, t. xii).

SCHNEIDER è d'opinione che, nella cura delle emorragie polmonari e addominali, debba darsi la preferenza all'elisire acido dell'Haller, e all'acido fosforico in quelle che provengono dall'utero. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1834).

SCUDAMORE conferma l'efficacia dell'allume. (Scud., *An Essay on the Blood*, etc. Londra, 1824). — MARC, nelle emorragie passive, fa spesso uso di ʒ ij d'allume sciolto in libb. j di siero. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 123).

SPAJRANI è d'avviso che la segale cornuta indebolisca e rallenti la circolazione del sangue, per conseguenza la prescrive con vantaggio in ogni maniera di emorragia. (*Vedi* Epistassi). — Anche CABINI ordina la segale cornuta nella cura di tutte le emorragie. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. iii). — SCHUPMANN la adoperò con buon esito in un caso d'ematuria. (*V.* Metrorragia, § Spajrani). — MÜLLER, nella cura delle varie emorragie, si attiene alla segale cornuta. (Rust, *Magaz.*, 1834). SCHAEFFER narra la storia importantissima di una emorragia dalla bocca grave e assai pertinace, che fu arrestata colla segale cornuta. ♃ di segale cornuta e di zucchero bianco ana ʒ ij (?). M. e fanne una polvere che dividerai in dieci parti eguali. Dose: una polvere ogni mezz'ora. (*Arch. méd. de Strasbourg;* settembre, 1836). — SCHNEIDER trovò egli pure utile la segale cornuta nelle emorragie; e riferisce l'osservazione di un'epistassi e d'un'ematemesi, e parecchi casi di metrorragie sanate con questo farmaco prescritto colla formola seguente: ♃ di segale cornuta gr. viij, di zucchero bianco gr. x. M. Amministra una di queste polveri ogni 15 minuti. (Hufel., *Journ.*, 1837).

STAUB, LEBRECT, WITTMANN ed altri hanno opinione concorde nel dichiarare i buoni effetti della *Plumbago Europaea*, nelle emorragie passive, e spezialmente nelle metrorragie e nella emoptisia. Eglino prescrivono ʒ iij dell'estratto di questa pianta in ℥ vj-viij di acqua, e fanno prendere all'infermo qualche cucchiajata di questa soluzione tutte le ore. (Richter, *Spec. Ther.* t. x).

SWÉDIAUR. ♃ di solfato di rame ʒ jv; di canfora in polvere ʒ ij, si trituri in libbr. jv d'acqua. M. Si usa questa soluzione allungata coll'acqua nella cura delle emorragie traumatiche, facendo con essa injezioni e lozioni. (Foy, *Formulaire*, p. 559).

TRNKA di KRZOWITZ ha raccolto da parecchi autori gran numero di osservazioni che dimostrano la utilità del millefoglie nelle emorragie provenienti dall'intestino retto. (T. di K., *Historia haemorrhoidum omnis aevi observata continens*, t. ii, p. 111). — FELLE accerta di avere, nella cura di queste emorragie, trovato utile l'olio di millefoglie coll'acido tartarico. (Richter, *Ausführl. Arzeneimittell.*, t. i, § Summitates Millefolii).

WENDT raccomanda l'acido fosforico. (*Vedi* Salivazione). — HENNING. (*V.* Emoptisia).

* * * nelle emorragie pertinaci provenienti dal morso delle sanguisughe, propose all'Accademia Reale di medicina l'applicazione della fibrina disseccata e polverizzata, citando parecchi fatti che ne dimostrano l'efficacia. (*Journ. hebd.*, 1829, t. i, p. 515).

(*Vedi* Epistassi, Emoptisia e Metrorragia).

EPILESSIA = *Epilepsia.*

ALEXANDER e DUNCAN raccomandano l'arsenico. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. i, p. 556). — HARLES. (*V.* Gotta).

AMMAN guarì due fratelli colla radice del

Selinum palustre. L. (Hecher, *Annal.;* maggio, 1828). — WERBER, nella cura delle convulsioni epilettiformi, massime se sono puramente nervose, raccomanda la tintura preparata col sugo di fresco spremuto dal *Selinum palustre*, che egli amministra, prima dell'accesso, alla dose di gocce v-xxx nell'acqua (1).

ANTHONY riferisce la storia di cinque casi di epilessia guariti coll'idrocianato di ferro. (*La Clinique*, t. III). — KIRCHHOFF. (Huf., *Journ.;* ottobre, 1826). — BERTRAND pure ottenne ottimi effetti dall'idrocianato di ferro. (*Arch. gén.;* giugno, 1829). — GERGERÉS narra la storia di due casi di epilessia sanati coll'idrocianato di ferro prescritto, da prima, alla dose di mezzo grano la mattina e la sera, ed aumentandone poscia la quantità fino a gr. jv al giorno. (*Journal des connaissances méd.;* novembre, 1833). — KAHLEISS. (*V.* questo nome).

BAIER, CARTHEUSER, LEIDENFROST, KOELDERER, BUCHWALD, LEWENWALD, FRAZIER, ecc., raccomandarono il vischio quercino (*Viscum album*). (Dreyssig, *Klin. Handwoert.*, t. III) (2).

BALDINGER e DEHAËN consigliano le foglie dell'arancio. — HUFELAND ne conferma la loro efficacia. (Burdach, *Arzeneimitt.*, t. II, p. 350). (3).

BAUDELOCQUE trovò utile l'amministrazione del solfato di chinina nella cura di una fanciulla di anni 12, la quale veniva già da lunghissimo tempo assalita da vertigini epilettiformi, duranti le quali però ella non perdeva l'uso delle facoltà intellettuali. I di lei accessi convulsivi erano simili a quelli della corea; ella dimenava le braccia e le gambe, indi in capo ad alcuni minuti si acquietava e sembrava essere perfettamente sana. Duranti i 12 giorni nei quali le fu ordinato il solfato di chinina, non venne presa che da un solo accesso; ma si dovette sospendere l'uso di questo farmaco, perchè venne presa dal male di gola e dalla cefalalgia (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 515). — PIORRY raccomandò l'uso del solfato di chinina contro la epilessia in una Memoria che riferì nel *Bulletin clinique* dell'anno 1836, adducendo a sostegno della propria opinione alcuni fatti che ebbe ad osservare. Egli accerta di avere prescritto il farmaco summenzionato a dieci o dodici malati, e che ottenne di rendere con esso gli accessi epilettici più rari e meno gravi; ed ebbe eguale risultamento nella cura di una donna presa da isterismo, in un caso di manía intermittente, ed eziandio in parecchie altre circostanze, allorchè le convulsioni erano periodiche. Piorry è persuaso che il solfato di chinina, amministrato come conviene, e nella giusta dose, possa ritardare e mitigare gli accessi della malattia quando sieno periodici e non molto lontani gli uni dagli altri. (*Vedi* Fuster).

BERENDS prescriveva: ℞ di radice di valeriana ℥ ÷, di magnesia e di sale ammoniaco ana gr. xxjv, di olio di cajeput gocce xxxij. M. Dose: un piccolo cucchiajo, 3 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 355).

BIGOT pare confermi l'utilità della cura che suol praticare il dott. BORRIER, medico a Versailles, che, a quanto si dice, ottenne parecchie felici guarigioni (1). (*Bull. des sciences méd.;* giugno, 1830, p. 440).

---

(1) *Il* Selinum palustre, *che alligna nelle paludi del settentrione dell'Europa, è adoperato nella cura della epilessia nella Curlandia.* (*Journal gén. de la litter. étrang.*, t. XIX, p. 55). — Schmutziger, *nella epilessia, quando non abbiavi irritazione dello stomaco, ne prescrive la radice alla dose di* gr. XV-XX, *ogni 5 ore.* (Merat *e* De Lens, *Dict. de Mat. méd.* t. VI, p. 264). (Il Tr.).

(2) *Il* Mattioli (lib. III, cap. XCVII) *scrive che alcuni, anche a' suoi tempi, avevano per secreto di dare il vischio nella cura del mal caduco. — Il vischio fu lodato anche da* Colbacht, *da* Boyle (*che scrive d'aver sanata una dama, amministrandole tutte le mattine una dramma di vischio in un poco d'acqua di ciriege nere o di birra*), *da* Jacobi, *da* Loescke, *da* Wan-Swieten, *da* De-Haën; *ma* Tissot *non ha in esso molta confidenza, asserendo però che giova associato colla valeriana.* (Tissot, *Traité de l'epilepsie, art.* XXVI). (Il Tr.).

(3) *Le foglie d'arancio furono vendute da prima all'Aja come rimedio secreto per la cura dell'epilessia.* Westerhof, Velse De-Haën, Locher, Wan-Swieten, Störk *ed* Hannes *fecero di esse molti elogi; ma* Tissot *le crede meno efficaci della valeriana.* (Tissot, *op. c.*). (Il Tr.).

(1) *Il metodo di cura che* Borier *adopera nella epilessia sintomatica, è il seguente:* Rimedi preparatorj: 1.° *Un salasso di* ℥ ij *ai piedi.* 2.° *Quattro giorni*

BISSET fa uso della formola lodata anche dal BORSIERI: ♃ *Florum sulfuris* ℥ j ÷; *pulveris rad. Paeoniae et Valerianae sylv.* ana ʒ iij; *Cinnabaris antimonii* ʒ ij; *Moschi, Castorei* ana ℈ j; *Syrupi simpl. ex saccharo q. s. ut f. elect.* M. Si prende a piccoli cucchiaj. (Burserius, *Instit. med. pr.* t. iii, § cclxxviii) (1).

BRÜCKMANN guarì un'epilessia coi semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*) alla dose di ℈ jv al giorno. (Richter, *Hdb. d. spec. Heilmittell.*, t. ii, p. 203).

BURDACH, tra i moderni, fu il primo che contro l'epilessia abbia adoperato la radice di artemisia (1). — HUFELAND ne conferma la sua efficacia. (Huf., *Journ.*, 1823). — BRESLER. (Hufeland's *Journal*, 1826). — WAGNER. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, t. xxiii). — BLOSFELD trovò egli pure efficace la radice dell'*Artemisia vulgaris* alla dose di un cucchiajo entro la birra, da prima tutte le sere, indi ogni 2, poscia ogni 3 giorni. Inoltre questo autore pone sua fiducia anche nel tartaro emetico, quando i malati sieno pletorici; ma quando, al contrario, hanno un temperamento nervoso, amministra loro parti eguali della polvere e dell' estratto di noce vomica. (Hufeland, *Journal*, 1834). — KAHLERT confermò egli pure l'utilità dell'artemisia. (Clarus *u.* Radius. *Beitrage*, t. iii). — HOFMEISTER narra la storia di un bambino, dell'età di 14 settimane, il quale era preso da quindici accessi al giorno, e che fu guarito in 15 dì con ʒ ij e gr. l di artemisia. (Ammon, *ec. Neue Zeitsch. f. N. u. Heilk.*, 1829). — BIRD e LOEWENHARD sono eglino pure favorevoli all' uso dell' artemisia. (Hufeland's *Journal*, 1827).

CHIESA guarì una epilessia coll'olio di crotontiglio. (*Repertorio Medico-Chirurg. di Torino*, 1825).

COLONNA FABIO, affetto da grave epilessia, sperimentò pel primo la valeriana sopra sè medesimo, e n' ebbe giovamento (2). (Alibert, *El. de Thér.*, t. ii, p. 148). — DE

---

dopo, l'emetico, ℥ j *d' olio di ricino, una pillola di* gr. jv *di mercurio dolce, facendovi soprabbevere un bicchiere d'infusione di foglie della felce maschia.* - Cura. 1.° *La mattina, a digiuno, prescrive* gocce xx *d'acqua distillata di foglie di lauroceraso in un bicchiere d'acqua inzuccherata, aumentandone la dose d'una goccia al giorno, finchè arriva alle* gocce lx, *che non debbono oltrepassarsi.* 2.° *La sera, quando il malato si corica, gli fa prendere* gr. ij *di foglie di artemisia polverizzate, in un bicchiere di infusione di tiglio; ed è appunto in queste prescrizioni che l'autore ha maggior fiducia.* 3.° *Ogni quindici giorni, applica il moxa sulla colonna vertebrale, principiando dalla cervice. Sei moxa devono bastare.* 4.° *Fa portare abitualmente all'infermo un braccialetto calamitato al braccio sinistro, serrandolo fortemente all'approssimarsi degli accessi epilettici.* 5.° *Finalmente ordina di fare, due volte al giorno, forti fregagioni coll' etere alle estremità inferiori,* Regime. 1.° *Portare abitualmente la flanella sulla cute; prendere dei bagni di fiume o di mare, gettandosi nell'acqua colla testa.* 2.° *Fare esercizj corporali all'aria libera, evitando l'insolazione al capo.* 3.° *Tener lontane le forti emozioni, la collera, le occupazioni serie, le tensioni delio spirito, le letture oscene, gli spettacoli, le contrarietà, le abitudini estenuanti, come l'onanismo, il coito, ecc.* 4.° *Non cibarsi che di legumi, di erbaggi, e non bere che acqua.*

(1) Borsieri (op. c.) *loda l' elettuario di* Bisset *nella cura della corea, aggiugnendo che, sul decrescere della malattia, tornano utili la tintura di chinachina e i bagni di acqua marina. Se poi la malattia è pertinace, suggerisce l'applicazione di un vescicante da prima alla cervice, indi alla regione dell'osso sacro.* (Il Tr.).

(1) Burdach *amministrava* ʒ j *di polvere di artemisia prima dell' accesso epilettico, e faceva soprabbevervi della birra calda. — A Berlino curaronsi nell' Istituto politecnico dieci epilessie, delle quali* 3 *guarirono,* 3 *migliorarono: in* 4 *il rimedio non apportò alcun giovamento.* (Méhate De Lens, *Dict. de Mat. méd.*, t. i, p. 453).

(2) Fabio Colonna, *Phytobasanos. Napoli*, 1592. — Tiraboschi, *Storia della letter. ital.* (*Firenze*, 1805, *t.* viii, *p.* 290). — *Il Colonna credette di avere adoperata quella specie di valeriana che fu denominata da Dioscoride* φου. — *Dopo il Colonna, la valeriana fu lodata nella cura dell'epilessia da* Domenico Panaroli, — *e spezialmente da* Marchand (*Hist. de l'Acad. des scienc.*, *an.* 1706), *dall'* Haller, *da* Scopoli, Tissot, ecc. (Il Tr.).

HAËN. — LOCHER. — CAMPARETTI. — ANSIAUX. — BOUTEILLE. — FOTHERGILL. — QUARIN. — FISCHER. (Dreyssig, *Klin. Handw.*, t. iii). — GUIBERT prescrisse con vantaggio la valeriana ad alte dosi. (*Rev. méd.*, 1827, t. iv). — SCHNEIDER impiegò l'olio etereo di valeriana alla dose di gocce vj-viij. (*Allg. med. Ann.*, 1821). — GAIRDNER prescrisse la valeriana alla dose di ℈ j per volta. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, 1828). BERENDS. (*V.* questo nome). — THILENIUS fa grandi elogi della valeriana quando la epilessia è cagionata da uno spavento, dalla collera, dal timore o dalla retrocessione di qualche malattia cutanea, da sconcerti nella mestruazione, dall'onanismo. (Th., *Med. u. Chir. Bemerk.*, t. i, p. 131). — RICHTER sanò un'epilessia che durava da 4 anni, e che era stata senza vantaggio curata con varj rimedi, amministrando quotidianamente all'infermo, per 6 settimane, 4 polveri composte ciascuna di ʒ j di valeriana con gocce iij di olio di cajeput. (Richt., *Spec. Ther.*, t, vii, p. 673). — RICHTER G. A. riuscì in due casi a impedire il ritorno degli accessi convulsivi, facendo prendere ai malati, per lo spazio di un mese, 3 polveri al giorno, che contenevano ciascuna ℈ ij di valeriana, ℈ ÷ di foglie d'arancio, e gocc. iij di olio di cajeput. (Richt., *Arzeneimittell.*, t. iii, § Valeriana). — LENTIN crede di aver avuto vantaggio dai bagni con valeriana. (Hufeland's *Journ.*, t. xiv, fasc. 3, p. 15).

COSTE e WILLEMET credono che la robbia salvatica (*Galium album; Galium Mollugo*, Linn.) abbia un'azione specifica antiepilettica. (*V.* Asma, pag. 32).

CULLERIER pubblicò due casi di epilessia (a parer suo, sifilitica) guariti, l'uno colle fregagioni mercuriali, e l'altro col sublimato corrosivo. (*Journ. gén.*, t. xiv).

CURRIE guarì una epilessia, che periodicamente ritornava tutti i giorni dopo il mezzodì, applicando alla bocca dello stomaco dei cataplasmi preparati col tabacco. (Currie, *Med. Reports on the effects of water cold and warm.* Liverpool, 1798).

DESHAIS, e prima di lui parecchi altri, raccomandarono l'elettricità. (*Diss. de hemipl. per electr. curato.* Mompellieri, 1794). — HADGSON. (*Journal de Méd.*, t. xii). — BISCHOFF loda il galvanismo. — WHITTAM. — MANSFORD. — MARCUS. — WALTHER. — PARSON. — MOST. (Horn, *Arch.*, 1825).

EBERLE guarì un'epilessia, che durava da tre anni, coll'acetato di piombo alla dose di gr. iij, due volte al giorno. (*Journ. de Méd, Chir. et Pharm*, etc., 1817). (*V.* Saxtorph).

EVERS sanò perfettamente un'epilessia complicata con varj sintomi nervosi, amministrando gr. v di belladonna alternatamente con parecchie dosi di rabarbaro. — THEDEN ottenne il medesimo effetto in un caso simile, accompagnato da tosse secca. Questo autore pretende di avere colla belladonna sanata la epilessia. (Th., *Neue Erf.*, t. ii, p 212). — GREDDINGS confessa che colla belladonna non ha potuto mai guarire alcun epilettico, ma che però riuscì ad ottenere un notabile alleggiamento della malattia. — MÜNCH (padre e figlio) riferiscono varj casi di epilessia guarita con questo rimedio. — ALLAMAND narra la storia d'una epilessia sanata col salasso e colla belladonna. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. ii). — BERENDS, nell'epilessia nervosa, consigliò la belladonna coll'ipecacuanha e coll'ossido di zinco: ℞ di belladonna gr. ÷, di ipecacuanha gr. 1/3, di ossido di zinco gr. j, di zucchero bianco gr. x. Darai una di queste polveri ogni due ore. (Radius, *Heilform.*, 1836, p. 107). — Anche HUFELAND parla favorevolmente dell'uso di questo medicamento. (Huf., *Journ.*, t. ix). — LOEBENSTEIN-LOEBEL assicura che la belladonna sola non basta per guarire la epilessia, ma che riesce efficacissima nella cura di questa malattia se la si associa col castorio e col cupro ammoniacale (L. L., *Wesen. u. Heil. d. Epil.*, p. 277).

FAUVERGE usa il sopravvivolo (*Sedum acre*). (*Journ. de Méd.*, t. xcviii). — ZCHORN. (Hufeland's *Journ.*, t. xiii). — GODIER. *Revue méd.*, 1829, t. iii).

FERRARA loda l'ipecacuanha a piccole dosi. (Froriep, *Not.*, 1830).

FERRUS vanta l'acido idrocianico. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x, p. 518). — GREMMLER. (Rust, *Magaz.*, 1823.

FOVILLE ebbe in qualche caso ottimi risultamenti dalla trementina presa per bocca. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. vii, p. 427).

FRANK G. dice d'aver guarita una terribile epilessia che sembrava derivare da un'affezione dei testicoli, permettendo la castrazione. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. xii, p. 189).

FRANK L. loda il sugo acido dell'uva non ancora matura. (*Med. Chir. Zeitung*, 1815). — HUMPEL. — SILBERGUNDI.

FUSTER narra la storia d'una epilessia

intermittente, i cui accessi si resero più miti col solfato di chinina, ma non cessarono che allorquando al detto solfato si associarono gli antispasmodici. (*Bull. de Thérap.*, t. VIII). (*V.* BAUDELOCQUE).

GAUBE cita il caso di una epilessia cagionata dal verme solitario, e che, dopo di essere durata 17 anni, guarì colla scorza della radice del melagrano che provocò l'espulsione della tenia. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. I, p. 396).

GERHARD, in un caso di epilessia e di paralisia provenienti dalla retrocessione della tigna, trovò efficacissima l'acqua di calce. (GERHARD, *Mat. med.* Berlino, 1766, p 103).

GREDING, STOERK, FISCHER, HUFELAND raccomandano lo stramonio. — WENDT lo prescrisse nella epilessia causata dall'onanismo. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, p. 6, 1836). — SCHNEIDER trovò utile la tintura di stramonio nella cura di due casi di epilessia cerebrale. (PABST, *Allg. med. Zeit.*; ottobre . . . . , p. 1242) (1).

GREDING crede rimedio specifico l'estratto di giusquiamo. (G., *Saemmtl. Schriften*, t. I, p. 1).

GUTHRIE guarì una epilessia ed un tetano con grandi dosi d'ossido di zinco (fino a gr. XL, nello spazio di un giorno). (DUNCAN, *Ann. of med.* Edimburgo, 1799). — RUST dice d'aver guarita una epilessia che durava da dieci anni, coi fiori di zinco. — LYSON riferisce varj casi analoghi. (ALIB., *El. de Thér.*, t. II, p. 148). — SIEGLER trovò egli pure efficace lo zinco. (HUFEL. *Bibl. der pr. Heilk.*, 1833).— EBERLE, quantunque abbia guarito un bambino epilettico coll'ossido di zinco ad alte dosi spesso ripetute, preferisce però a questo farmaco il solfato. (*V.* ANGINA, p. 19). — BELL e PERCIVAL ottennero la guarigione amministrando l'ossido di zinco (*Edimb. med. Comment.*, t. I, fasc. 2, p. 229, e t. II, fasc. 3, p. 316). — L'efficacia dei fiori di zinco fu confermata per vera anche da HOME (1), da RANSE (2), da METZCHER (3), da RUSH (4), da STARK (5), da OSIANDER (6), da HIRSCHEL (7), da RICHTER (8), da LOEBENSTEIN-LOEBEL (9), da RUST (10) e da altri. — SIEDLER fa egli pure molti elogi dell'ossido di zinco amministrato a dosi crescenti, e inserì nel tomo LXXVIII del Giornale di Hufeland parecchie osservazioni che ne dimostrano la utilità. — Noi esporremo uno dei casi che questo autore riferisce per far conoscere la maniera colla quale egli amministra il summenzionato farmaco. Un barcajuolo, di 39 anni, era preso già da 11 anni, 3-4 volte la settimana dalla epilessia. Siedler gli prescrisse da prima un emetico ed un purgante mite, e il 7 novembre 1824, gli ordinò di prendere la mattina e la sera una delle seguenti polveri: ℞ di ossido di zinco gr. viij, di estratto di giusquiamo gr. j, di radice di valeriana polverizzata gr. x. M. Non avendo avuto l'ammalato alcun alleggiamento, aumentò la dose dello zinco di gr. jv, ma gli accessi epilettici ricomparivano ancora in capo a 36-48 ore. Dopo il 19 novembre, si portò la dose dello zinco a gr. xvj, e a gr. ij quella dell'estratto di giusquiamo. L'accesso non ricomparve che sei giorni dopo. — Siedler allora gli ordinò: ℞ di ossido di zinco ℈ j, di estratto di giusquiamo gr. ij ÷, di foglie d'arancio polverizzate e di radice di valeriana ana ℈ ÷. M., e gli fece prendere una di queste polveri la mattina e la sera. L'accesso non ritornò che il 2 e il 5 dicembre. ℞ di ossido di zinco ʒ ÷, di estratto di giusquiamo gr. jv, di foglie d'arancio e di radice di valeriana ana gr. xv. M.: da prendersi due polveri al giorno, come sopra. Gli accessi epilettici cessarono; ma il 7 gennajo (essendo

(1) *Lo stramonio fu encomiato anche da* GIOACHIMO SPALOWSKI *e dall'*ODELIO. — *La sua dose, da principio, è di* gr. ÷, 2 *volte al giorno, indi si aumenta a poco a poco sino ai* gr. XV *ed anche ai* gr. XX *nello spazio di* 24 *ore.* — « In nosocomio Holmiensi, *scrive* BORSIERI, quatuordecim epilepticis praebitum est . . . . extractum, quorum octo perfecte convaluerunt, quinque magnum levamen perceperunt, unus solus in eo, quo erat, statu remansit ». (BURSERIUS, *Instit. Med. pract.*, *t.* IV, c. VIII, § CCLXXXVIII). (Il Tr.).

(1) HOME, *Klin. Versuche*, *p.* 233.

(2) *Acta Soc. med. Hafn.*, *t.* I, *p.* 451, 457.

(3) METZCHER, *Advers. med.*, *part.* III, *p.* 98.

(4) *Med. Comment. of Edimb.*, *t.* III, *p.* 105.

(5) STARK, *Einricht. d. Klin. Instit. zu Jena*, *p.* 89, 478.

(6) OSIANDER, *Denkwürdigk.*, *t.* II.

(7) HIRSCHEL, *Med. chir. Nebenst.*, *p.* 161, 190.

(8) RICHTER, *Med. chir. Bemerk.*, *t.* I, *p.* 136.

(9) LOEBENSTEIN-LOEBEL, *Wesen u. Heil. d. Epil.*, *p.* 259.

(10) RUST, *Magaz.*, *t.* XLVI, *fasc.* 2, *p.* 269.

il barcajuolo montato in collera) ricomparvero ancora. Siedler gli amministrò di bel nuovo un vomitivo, e gli ripetè le polveri già ordinategli il 5 dicembre. — Poscia, il 4 febbrajo, non venendo l'ammalato più assalito dagli accessi convulsivi, ridusse la dose dello zinco a ℈ j, e quella del giusquiamo a gr. iij; indi, di 10 in 10 giorni, diminuì il primo di questi farmaci di gr. v e il secondo di gr. j, e così a poco a poco più non prescrisse per ciascuna polvere che gr. x di zinco e gr. j di giusquiamo. Il malato riprese allora l' esercizio della propria professione, continuando però l'uso della sua medicina fino al 22 novembre, nel qual giorno fu assalito da tre accessi epilettici per aver mangiato de' fagiuoli che gli cagionarono indigestione. In quella circostanza, Siedler gli fece prendere un cucchiajo, ogni 2 ore, della seguente mistura: ℞ di solfato di magnesia ℥ j, di acqua di menta peperina ℥ iij, di tintura amara ℥ j. M. Essendo ritornato due giorni dopo un altro accesso, gli ripetè le polveri già ordinategli il 5 dicembre dell' anno antecedente, e ne continuò l' uso sino al 30 novembre; dopo, non venendo l' infermo più assalito dalle convulsioni, per dieci dì, non gli si amministrò che una polvere sola ogni 2 giorni, poscia, per eguale spazio di tempo, ogni 4, e nel gennajo, ogni 7 giorni. — Il 7 novembre 1826, il detto barcajuolo ebbe un' altra ricaduta per avere di nuovo mangiati de'fagiuoli, che richiese l'amministrazione della mistura indicata di sopra col solfato di magnesia, e le polveri coll'ossido di zinco, tenendo la regola che aveva messa in pratica l'ultima volta. Egli ebbe poi l' avvertenza di essere ammisurato nel mangiare, e di evitare spezialmente i legumi; e con questo regime non ebbe nessun' altra ricaduta, ed ora (nel 1833) è onninamente liberato dalla sua malattia. (Hufeland, *Journal*, 1834).

HALLE applica un cauterio alla cervice. (*Nouv. Journ. de Méd., Chir. et Pharm.*, 1819). — ESQUIROL. — PARISET.

HANKE prescrive per bocca il cloruro di zinco. (*V.* Prosopalgia).

HARTMANN narra che in un bambino di due anni, gli accessi epilettiformi causati dalla dentizione, cessarono coll'uso d'una goccia di olio fosforato. — HANDEL ha in un caso fatta la seguente prescrizione: ℞ *Phosphori* gr. ij; *solve in olei Hyoscyami* ℥ ÷; *extracti Chamomillae e tota planta, Aq. menthae piper.* ana ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (Bayle, *Bibl. de Ther.*, t. i). — HUFELAND ordina il fosforo in una emulsione. (Huf., *Journ.*, 1799).

HAWKINS loda l'ossido di zinco colla cicuta, e più ancora il solfato di rame colla chinachina, o col solfato di chinina. (Behrend, *Repert. der ausl. Lit.*; dicembre, 1831).

HEGEWISCH guarì una epilessia mettendo un setone alla nuca, e facendolo suppurare tre mesi. (Horn, *Arch.*, 1823).

HILDENBRAND, in un caso, usò con vantaggio l'acido solforico allungato, alla dose di ʒ ij ed anche più, al giorno. (Huf., *Journ.*, t. ix).

HOLER ebbe giovamento dal pepe, già, nella cura dell'epilessia, raccomandato da P. FRANK. L'infermo ne prese sei bacche, 4 volte al giorno, e gli accessi epilettici cessarono in capo ad otto giorni. (*Salzb. med. chir. Zeit.*, 1835).

HOLSCHER guarì nella sua clinica parecchi epilettici. In un caso, egli ottenne la guarigione della malattia colla *cura famis* e colle fregagioni mercuriali. (*V.* Sifilide: § Louvrier); a due infermi restituì la sanità col nitrato d' argento, aumentandone a poco a poco la dose; finalmente sanò due altri infermi prescrivendo loro rimedi purganti per lo spazio di 4 settimane. (Holscher, *Hannov. Annal. f. d. gesammte Heilk.*, 1836, t. i).

HUFELAND, nell' epilessia ingenerata dall' amenorrea, trovò efficace il muriato di barite. (H., *Journ.*, t. vii).

HUFELAND guarì varie epilessie coi fumigi narcotici, e spezialmente con quelli fatti colle foglie del giusquiamo. (Huf., *Journ.* 1809).

HUFELAND trovò vantaggiosa una polvere composta d'ossido di zinco, di solfato di rame ammoniacale, di estratto di giusquiamo, e di radice di valeriana. (Huf. *Journ.*, 1811).

HUFELAND trovò pure efficace, in alcuni casi, l' idrocianato di zinco. (Huf. *Journ.*, 1820). — HENNING.

JACQUES raccomanda l' ossido di manganese alla dose di gr. x-l-c al giorno. (*Journ. gén. de Méd. Chir. et Pharm.*, 1814).

KAHLEISS prescrive l'*Artemisia vulgaris* associata col nitrato d'argento: ℞ di radice d'*Artemisia* ℥ ij. Falla bollire nell'acqua, e alla colatura (che sarà ℥ vj) aggiugni: di nitrato d' argento fuso ridotto in polvere gr. x. Separa colla feltrazione il precipitato che si forma, fallo asciugare all'ombra, e conservalo per l'uso. Mescolerai questa polvere collo zucchero, e la dividerai in 60 parti eguali. Dose:

una polvere la mattina e la sera. (Hufeland's *Journ.*, 1829).

KLOSE loda questa ricetta: ℞ *Extracti pampinorum Vitis* ℈ jv; *Aquae Rubi Idaei* ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (*Med. Zeit. v. Vereine f. Heilk. in Preus.*).

KLOSSE, nella cura della epilessia puramente nervosa, antepone a tutti gli altri rimedi la tintura di asa fetida. Egli ottenne con questo farmaco la guarigione di due epilessie di questo genere. (B., *Beitr. z. Klinik u. Staatsarzn.* Lipsia, 1823, p. 97).

LENHOSSÉK fu il primo a divulgare le esperienze che vennero fatte nella cura dell'epilessia e di altre affezioni nervose dal professore STAHLY, di cui il figlio ne fece argomento della propria dissertazione inaugurale. (Buda, 1832). Lenhossek riferisce inoltre alcune osservazioni sue proprie. (*Salzb. Med. Chir. Zeit.*, 1832). — GROSSHEIM annunciò di avere coll' indaco sanato un epilettico, che era stato senza prò curato con altri rimedi. — IDELER. (*Med. Zeit. d. Verein. f. Heilk. in Preuss.*, 1835). — WOLFF pure fa uso di questo rimedio. — ROTH conobbe dalle esperienze fatte nello Spedale della Carità di Berlino, che l'indaco è sommamente utile in tutti i casi di epilessia idiopatica; che guarisce la malattia quando è di data recente, e che, quando dura da lungo tempo, ne mitiga gli accessi, rendendoli anche più tardi. Nella cura della epilessia sintomatica l' indaco rare volte giovò, e non la guarì mai (1). (Hecker, *Ann. d. ges. Heilk.*, 1835). — DOEPP guarì un epilettico di 20 anni, amministrandogli, per molte settimane, l' indaco alla dose di gr. xv, 2 volte al giorno. — Di più il medesimo autore guarì un bambino di tre mesi, affetto da convulsioni, ordinandogli l' indaco alla dose di gr. 1/8, 3 volte al giorno. (Hufel., *Journ.*, 1835).

LICHTENSTEIN ebbe frequenti occasioni, nella Curlandia, di far uso della noce vomica. Nei casi nei quali la malattia era recente, e quando era comparsa la prima volta per uno spavento, egli prescrisse la tintura e l'emulsione con asa fetida, facendo prendere sì l'una che l' altra per bocca, o injettandole nell'intestino retto. Questo farmaco, nelle circostanze sopra indicate, apportò sempre sollievo, e pressochè la quarta parte degl' infermi si rimise in sanità. Ma, se la malattia era di antica data, Lichtenstein dovette ricorrere alla noce vomica. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. I, p. 231). — SIDREN guarì egli pure l'epilessia colla noce vomica. (Sidren, *Dissertatio de nuce vomica*, p. 6). — HILDENBRAND adoperò l'estratto alcoolico della noce vomica. (Jablonski, *Form. med. usit. in schol. clin. Vindobon*, 1833, p. 82). — VIEWEG, nella cura della epilessia e delle nevrosi epilettiformi, ebbe felici risultamenti prescrivendo una o due dosi al giorno di belladonna. (*Allg. med. Annal.*; maggio, 1811, p. 426).

LOEBENSTEIN-LOEBEL, nella epilessia prodotta dalla retrocessione di qualche eruzione cutanea, vantò la canfora. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 124). — BERENDS amministra la canfora ai bambini affetti da epilessia, quando i di lei accessi ricorrono la sera. (*Ibid.*) (1).

LOEBENSTEIN-LOEBEL crede di aver sanata qualche epilessia coll' olio animale di Dippel. (Loeb.-Loeb. *Wesen u. Heil. d. Epil.*, p. 271). — VAN HOVEN. (V. H., *Handb. d. pr. Heilk.*, t. II, p. 129). — P. FRANK (*Epitom.*, etc. 1805, t. VII, sect. II, p. 2), ed

---

(1) *Ecco le formole più comunalmente in uso:* ℞ *d'indaco finamente polverizzato* ʒ ÷, *di polvere aromatica della Farmacopea Prussiana (composta di* p. jv *di cannella, di* p. ij *di cardamomo minore, di ana* p. j *di pepe bianco e di polvere di zenzero)* gr. v. *M. Si danno 2-4 di queste polveri al giorno.* — *Ovvero:* ℞ *d'indaco ridotto in polvere finissima* ʒ ÷, *di polvere aromatica* ʒ ÷. *M. Dose: 3-4 cucchiaj da caffè al giorno.* — *Alcuni infermi ne prendevano nel principio della cura* gr. x *a* ℈ j *al giorno; altri* ʒ ÷ *e più.* — ℞ *d'indaco finamente polverizzato con qualche goccia d'acqua* ʒ ÷, *di polvere aromatica* ʒ ÷, *di siroppo semplice* ʒ j. *M. Fa un elettuario che amministrerai nello spazio di un giorno. Molti infermi ne presero una dose doppia, ed alcuni la quadruplicarono.*

(1) *La canfora fu lodata anche da* Hannes. — Locher *preparava la seguente tintura:* ℞ *Camphorae* ʒ ÷; *Sacchari canar., mucilag. Gum. Arab. ana* ʒ j. *His invicem in mortario marmoreo trit., adde: Aceti calidi* ʒ ÷; *aquae flor. Sambuci* ʒ vj; *syrup. flor. Papav. Rhoeados* ʒ j. *M.* Locher *guarì con questa tintura un infermo che era affetto già da tre anni da una epilessia assai grave.* (Tissot, *De l'epilepsie, cap.* XXVII). (Il Tr.).

HAASE (H., *üb. d. Erkennt. u. Cur. der chron. Krankh.*, t. II, p. 104) sono favorevoli all' uso di quest' olio. — THOVENET accerta di avere coll'olio di Dippel, amministrato lungo tempo alla dose di ℈ ij al giorno, sanata una epilessia che durava da 10 anni, e che ricorreva di frequente. — RICHTER. (*Arzeneimittell.*, t. II. § OLEUM ANIMALE FOETIDUM). — VANDER BOSCH afferma di aver sempre trovato quest' olio utilissimo nella cura della epilessia ingenerata dai vermi intestinali. (VANDER BOSCH, *Hist. const. epid. verm.*).

MAGENDIE accerta che, in qualche caso, fu efficacissimo l' ioduro di potassio iodurato. Ecco la formola della sua soluzione antiepilettica : ℞ di ioduro di potassa ℈ jv, d'iodio gr. ij, di acqua di menta e di acqua di fiori d' arancio ana ℥ iij ; M. Dose: un cucchiajo, 3 volte al giorno. (MAG., *Nouv. Formul.*).

La *polvere antiepilettica* del MARCHESE *(pulvis antiepilepticus Marchionis)* ebbe molta voga. Anche attualmente in Germania la si prescrive specialmente ai bambini affetti da epilessia complicata con agrezze delle prime vie. Eccone la sua composizione: ℞ di magnesia ℥ ÷, di visco quercino e di zucchero ana ℈ ij, di zafferano ℈ ÷. M. Fa una polvere che amministrerai a piccole cucchiajate da caffè, 4-6 volte al giorno (1).

MARTINET. — PINEL aveva già dichiarato tornare utile il far annasare agli ammalati l' ammoniaca durante l'accesso epilettico. Martinet al contrario raccomanda di amministrare il detto alcali per bocca al principiare della convulsione, il che non potrà però farsi che in quei casi nei quali l'ammalato ha qualche indizio precursore dell' accesso epilettico. La maniera di cura di Martinet giova di più di quella proposta da Pinel, per la grande azione che l' ammoniaca ha sullo stomaco: gli insulti convulsivi vengono così ritardati indeterminatamente, il malato perde l'attitudine che aveva di andarvi soggetto, e si trova perfettamente risanato. Martinet dà adunque agli epilettici il consiglio di portare sempre con sè ℥ ij ÷ di acqua di tiglio, con gocce x-xij di ammoniaca e ℥ ÷ di siroppo di altea, e di inghiottire questa pozione senza perdita di tempo, quando sentonsi minacciati di un vicino accesso epilettico. (*Jour. de Méd. et de Chir. prat.*; dicembre, 1836).

METTAUER, appoggiato all'esperienza di suo padre ed alla propria, raccomanda le croste che si formano presso il ginocchio dei cavalli *(crusta genu equina)*, ridotta di fresco in polvere, alla dose di gr. ij-xx, o sotto la forma di tintura (che si prepara facendo digerire p. j della detta crosta, a fuoco mite, per lo spazio di 8-10 giorni, in p. jv di alcool), che prescrive alla dose di ℈ ÷ - ℥ j ÷. I ritagli dell' unghia del cavallo possono eglino pure essere adoperati nella medesima maniera e col medesimo vantaggio. L'uso di queste sostanze deve continuarsi lungo tempo, anche un anno; ma non può sperarsi che giovino se esistono lesioni organiche. Mettauer poi, quando v'abbia forte congestione cerebrale, all'amministrazione di questo rimedio, fa precedere i purganti energici, e qualche volta ordina anche il salasso. (*The Amer. Journ. of the méd. sc.*; agosto, 1835).

MOST dichiara di avere esperimentate e trovate utili le seguenti polveri antiepilettiche: N. 1: ℞ *Rad. Gentian. rubrae, Calami arom.*, ana ℥ ÷; *rad. Artemisiae vulg.* ℥ j ÷ ; *rad. Ari maculati, Zingiberis* ana ℈ iij ; *herb. Mari veri* ℥ j ; *cort. Aurantior., Elaeos. Cajeputi, Carbonati sodae dilaps.* ana ℈ vj. M.; fa una polvere che si amministra alla dose di ℈ j ÷ - ij, la mattina, a digiuno ed a letto, coll' infusione teiforme di foglie d' arancio e di liquirizia. N. 2: ℞ *Flor. Rosarum rubr., rad. Liquir., Sacch. albi,* ana ℈ v ; *cort. Cinnamomi* ℈ iij ; *Cariophyll. arom., rad. Zingiberis indic., rad. Galangae, sem. Cinae, Cardam., Storacis calamit., sem. Apii graveol.* ana ℈ j. N. 3: ℞ *Hydrocyanat. Ferri* gr. ÷ ; *rad. Artemisiae vulg.* ℈ ÷ ; *Castorei Sibirici* gr. v ; *pulv. antiepilept.* n. 2. M.; f. una polvere che si amministra in dodici parti uguali. Most adopera la polvere n. 1 nelle epilessie leggiere ed a periodi irregolari; la polvere n. 2, nelle epilessie più gravi ; e quella n. 3 nei casi gravissimi. L'infermo deve rimanersi in casa. (MOST, *Encyklop. der med. Wiss.*, 1833, t. 1, p. 350).

MÜLLER loda l'acqua di lauroceraso. (HUF., *Journ.*, 1826).

---

(1) *La polvere del* MARCHESE *era composta di radice di peonia, di visco quercino, di raschiatura d'avorio, dell'unghia dell'alce, di liocorno marino o narvalo* (Monodon Monoceros) (?), *d'avorio abbruciato, di coralli rossi e bianchi, di perle preparate, e di foglie d'oro.* (LEMERY, *Pharm. univ. t.* 1, *p.* 366). (!!!!). — *La polvere qui indicata dallo* SZERLECKI *meritava per conseguenza altro nome.*

(Il Tr.).

NASSE, nella epilessia prodotta da uno spavento, e complicata con palpitazioni, che persistono anche duranti gli intervalli che passano tra gli accessi convulsivi, trovò utile la digitale. (Horn, *Archiv.;* gennajo e febbrajo, 1834, p. 3).

PARKINSON accerta che, nella cura dell'epilessia, è efficacissima la digitale. — KLUYSKENS opina che, per le sue proprietà diuretiche, la digitale possa riuscire utilissima nell'epilessia causata da effusione di siero nel cervello. (*Bulletin général de Thérap.*, t. v, p. 167). — SHARKIE accerta di avere avuto ottimo risultamento dalla segnente mistura, che l'infermo deve prendere in una sola volta. ♃ *Herb. virid. Digit. purp.* ℥ iij ÷ (1); *infund. Cerevis. fervid.* ℥ vj. *Stent. in digest. per* 8 *horas.* — WHARTON guarì in breve tempo due bambini, uno di due e l'altro di quattro anni, colla tintura di digitale porporina, amministrando contemporaneamente la manna e la sena, per tener libero il ventre. (*The Amer. Med. Recorder.* Filadelfia, 1818). — Nel *The London med. and phys. Journ.* (1818) trovasi fatta menzione di varie epilessie guarite colla digitale.

PERCIVAL sanò una epilessia ingenerata da forte commozione cerebrale, amministrando ʒ ij di olio di trementina in una pinta d'acqua di menta. (Hufeland, *Journ.*, 1814). — PLENDERLEUTH adopera egli pure l'olio di trementina. — LITHGOU. — COPLAND. (*V.* questo nome).

PITSCHAFT, nella cura della epilessia, che gli antichi appellarono cerebrale, amministra una polvere composta di ana gr. j di tabacco, di magistero di bismutò, di cinabro artificiale, e di gr. ÷ di estratto di aloè. (Huf., *Journ.*, 1833). — COHEN ne conferma l'efficacia. (Casper, *Wochenschr.*, n. 13, 1836).

PRESTON guarì due epilettici colla legatura delle carotidi. (*Transact. of the med. and phys. Soc. of Calcutta,* 1833).

PRICHARD loda i purganti drastici. — ABERCROMBIE non ha fiducia che nell'uso dei purganti, e nel regime vegetale. (Cooke, *History and Meth. of cura of the various Spec. of Epileps. nel: Treatise on nervous Diseases.* Londra, 1823).

QUARIN guarì una epilessia causata da onanismo, colle pillole seguenti: ♃ *Rad. Valerianae* ℥ j; *limat. Martis non rubig.* ʒ iij; *Myrrhae, Olibani, extr. Tormentillae* ana ʒ j ÷. *F. pilulae* gr. iij. *Sumat ter per diem* vij-x *et amplius, non intermissis spirituosis et aromaticis spinae dorsi frictionibus.* (Quarin, *Animad. pract. in div. morbos*, cap. II).

RÉCAMIER giunse a far cessare gli accessi epilettici colle affusioni fredde. (*Revue médical*, 1824, t. II). — Prima di lui DIEMERBROECK, HOFFMANN, HUXHAM, ecc., vantarono le affusioni fredde.

RECH conferma l'efficacia del muschio. (*Ephém. Méd. de Montpellier*, t. IX) (1).

RICHTER riferisce un caso di epilessia guarita provocando il vomito col tartaro stibiato associato all'ipecacuanha ad alte dosi. (Richter, *Med. Chir. Bemerk.* Gottinga, 1793, t. I).

SAXTORPH raccomanda l'acetato di piombo a tenuissime dosi, combinandolo col carbonato di calce, a fine di addolcirne l'azione e renderlo meno deleterio. (*Acta Regiae Societatis medicae Havn.*, 1792, t. III). — RUSH loda l'acetato di piombo. (Rush, *Philadelph. Med. Museum.* t. I). — RICHTER. (Richter, *Spec. Therap.*). (*V.* Eberle).

SCHEARMANN loda la seguente cura em-

---

(1) *In tutte tre le edizioni dello* Szerlecki *si trovano indicate once tre e mezza di digitale, ma è un errore manifestissimo.* (Il Tr.).

(1) Massa, *professore di medicina a Roma, l'anno* 1759, *vide una fanciulla di* 18 *anni, di temperamento bilioso, la quale, dopo di essere stata presa da parecchi parossismi di febbre quotidiana, cadde epilettica. Gli accessi di quest'ultima malattia ricorrevano tutti i giorni, ed erano gravissimi. — Tutti i rimedi apprestatile riuscirono inutili; e se la si poneva nel bagno tiepido manifestava sintomi di idrofobia. La violenza della malattia era tale, che le nacque la lussazione del carpo della mano destra; ebbe sputo sanguigno, e duranti gli accessi, si temevano l'apoplessia e la soffocazione. Una mattina,* Massa *le ordinò, prima dell'accesso,* gr. x *di muschio,* ℈ j *di nitro antimoniato, e q. b. di estratto di camomilla per fare un bolo; e le fece soprabbevere un po' di tè: l'accesso venne più tardi, e fu meno forte. All'indomani, si ripetè la medesima medicina, e gli accessi epilettici cessarono onninamente.* (Tissot, *de l'epilepsie*, art. XXVI). (Il Tr.).

pirica: l'infermo prenda, per 4 giorni, la mattina e la sera, ℈ ij-ʒ j di ossido di stagno; poscia un purgativo, e da ultimo ancora l'ossido di stagno. (*The Lond. Med. Repository*, 1822). — MOST. (M, *Encyklop.*, t. 1, p. 350).

SIMS raccomanda il nitrato d'argento. (*Mem. of the Med. Soc. of London*, 1795). — MUDIE guarì una epilessia col nitrato d'argento amministrato alla dose di mezzo grano, 2 volte al giorno. (Kühn's *phys. med. Journ.*, 1800). — HILF fa egli pure elogi del nitrato d'argento. (Duncan, *Ann. of Med.*, 1801). — BOSTOCK. (Kühn's *phys. med. Journal*, 1800). — CAPPE. — WHYTE. — NORD. — LEINWEBER. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. 1, pag. 275). — BRERA. — KRÜGER. (*Annali univ. di Medicina*; aprile, 1826). — BALARDINI (*Rev. méd.*, 1827, t. III, p. 59). — BATINI. (*De usu interno praeparat. argenti*, *Dissert. in.* Monpellieri, 1815). — LOEBENSTEIN-LOEBEL adopera la seguente ricetta: ♃ di nitrato d'argento cristallizzato gr. x, di acqua distillata q. b., di estratto di giusquiamo ℈ j, di estratto di valeriana q. b. per fare 90 pillole, delle quali se ne amministrano 2 la mattina e 3 la sera. — LOMBARD vanta il nitrato d'argento. (*Gaz. médic.*; agosto, 1832). — HORN. — RICHTER. — SCHAEFFER. — HEIM. (Schmidt, *Recepte*). — KOPP vanta il muriato d'argento (1). (Schmidt, *Rec.*). — PLACIDO PORTAL ordina il nitrato d'argento fuso, in pillole, alla dose di gr. 1/16 fino a quella di gr. j al giorno. (*Il Filiatre Sebezio*; marzo, 1835). — SARENZA. (*Arch. gén.*; aprile, 1835). — LAZZARINI. (*L'Osservatore medico di Napoli*, 1834). — Nel Giornale *The med. chir. Review* dell'anno 1837, si legge la storia importante di una epilessia che fu sanata con grandi dosi di nitrato d'argento. L'individuo che ne era affetto (che ha oggigiorno l'età di 73 anni) venne preso per la prima volta, 28 anni fa, da insulti epilettici, che furono gravissimi, per liberarsi dai quali fece uso da prima di varj rimedi scelti fra quelli che soglionsi comunalmente prescrivere nella cura di questa malattia. Non avendo ottenuto il vantaggio che sperava, egli fu consigliato dal dott. CUVRY di prendere il nitrato d'argento alla dose di gr. 1/4, 3 volte al giorno, e di aumentarne poscia la quantità a poco a poco. In capo a poche settimane, gli accessi convulsivi si resero meno gravi, e dopo uno o due mesi di cura, ricorsero anche con minore frequenza. Cuvry aumentò la dose del nitrato d'argento, e nello spazio di sei mesi ottenne che gli insulti epilettici più non ricomparvero. Essendo poi stato il detto medico colpito dalla morte, l'epilettico summenzionato, quantunque ristabilito in salute, continuò l'uso del nitrato d'argento per lo spazio di tre anni, avvertendo che nel terzo anno la dose di questo farmaco non fu minore di gr xviij al giorno, e accerta che il suo uso non gli ha mai cagionata la più piccola molestia. L'epilessia non è più ritornata; ma, al finire del terzo anno, si alterò il colore della pelle, che attualmente è turchino-oscura (1).

SPERRI cita tre casi di epilessia consecutiva alla retrocessione della scabbia, della tigna e della miliare, che furono guariti col mercurio amministrato a dose tale da provocare la salivazione. (*Nuovo giornale della più recente letteratura*, t. VII).

STISSER e WEISSMANN raccomandarono il solfato di rame ammoniacale, chiamato da WINTER: *specifico antiepilettico.* — BATT, che lo crede uno dei più efficaci rimedi contro questa malattia, non rammenta ch'egli abbia prodotto veruna spiacevole conseguenza. Egli però lo associava colla polvere di valeriana. — DUNCAN, CULLEN, ODIER, CHAUSSIER ottennero, a dir vero, varie guarigioni; ma talora lo videro anche inefficace.

---

(1) Kopp *accerta di avere trovata utile la seguente formola:* ♃ *Nitratis Argenti fusi* gr. x: *solve in Aquae destil.* ℥ ij. *Solutione filtrata, instilla: Liquoris Muriatis sodae q. s. ad praecipitandum. Praecipitatum a sedulo ablutum solve in: Ammoniae purae liquidae* ℥ j ÷. *Adde: Acidi muriatici* (ʒ iij) *q. s., ut praecipitatio evitetur, et muriatum argenti in statu solutionis permaneat. Pondus fluidi filtrati aequum sit* ℥ ij ÷. *Si tenga questa medicina lontana dal contatto coll'aria, e si amministri ai fanciulli scrofolosi ed epilettici, e dell'età di* 10 *anni, alla dose di* gocce iij-vj, 3 *volte al giorno, nell'acqua distillata.*

(1) *Intorno all'uso del nitrato d'argento,* Biett *ha raccolte ventidue osservazioni* (15 *maschi e* 7 *femmine*). *Egli vide l'epilessia guarire perfettamente una volta sola: gli altri* 21 *epilettici ebbero però sensibile miglioramento.* (Fabre, *Dict. des Dict.*, t. 1, p. 446). (Il Tr).

(*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. ix, p. 477). — RICHTER conferma l'utilità del solfato di rame ammoniacale. (R., *Spec. Therap.*). — URBAN dichiara questo solfato uno dei rimedi più efficaci e più sicuri nella cura della epilessia puramente nervosa; e lo prescrive alla dose di gr. j-ij al giorno. (Rust, *Magaz.*, t. xxx). — G. FRANK l'usò con successo; ma lo trovò molto più attivo negli adulti che nei bambini. (Frank, *Prax. med. praecept.*, p. ii, t. i, p. 412). — Fa la medesima osservazione anche HAASE. (Haase, *Chron. Krankh*, t. ii, p. 206). — TOTT, in un caso, usò la formola seguente: ℞ di rame ammoniacale gr. 1/4, di castorio della Siberia gr. ij, di zucchero gr. x. L'ammalato prenda due di queste polveri al giorno. In un altro caso Tott ordinò: ℞ di rame ammoniacale ʒ j, di acqua di cannella semplice ʒ vj, di succinato d'ammoniaca liquida ʒ ij: l'ammalato ne prenda fino a 12 gocce, tre volte al giorno. (*Allg. med. Zeit.*, 1834, n. 1). — HILDENBRAND amministra, ogni 2 ore, una polvere composta di gr. 1/3-1/2 di solfato di rame ammoniacale, di gr. 1/6-1/2 di belladonna, e di gr. x di zucchero. (Jablonski, *Formulae med. usit. in schol. clin. Vindobon.*, 1835, p. 70). — VENDT raccomanda il solfato di rame ammoniacale coll'ammoniaca. (*V.* Prosopalgia). — VOGT prescrive, ogni 3 ore, gocce xxv della seguente mistura: ℞ di solfato di rame ammoniacale gr. jv, di acqua distillata ℥ ÷, di succinato d'ammoniaca liquida ʒ iij (1). (Vogt, *Lehrb. der Receptirkunst.* Giessa, 1829, pag. 161). — PFEFFER curò col cupro ammoniacale cinque epilessie, e ne guarì tre perfettamente: e gli altri due infermi ebbero notabile miglioramento. — KOCH trovò che il solfato di rame (alla dose di gr. 1/6) è rimedio efficace nella cura della epilessia inveterata. (Pabst, *Allg. med. Zeit.;* ottobre ..... p. 1242).

STRAUCH trovò efficacissimo il carbonato di ferro alla dose di ℈ j-ij. (*General-Sanitaetsbericht von Schlesien f. d. Jahr* 1830. Breslavia, 1832).

TACHERON cita un caso nel quale pare che abbia giovato l'uso dell'oppio. (*Diction. de Méd.*, 2.ª edizione, t. xii, p. 188) (1).

THOM pretende che la radice della peonia sia talvolta più efficace della valeriana. (Thom, *Erfahr. u. d. Arzen.* Francoforte, 1799). — STARK. — HUFELAND. — JAHN.

THOURET ed ANDRY pubblicarono alcune memorie, nelle quali sarebbe provato il felice esito dell'applicazione della calamita artificiale. (Andry e Thouret, *Beob. über. d. Geb. d. Magnets:* tradotto dal francese. Lipsia, 1785).

THOUVENEL prescrive il castorio ad alte dosi (ʒ ij-jv). (Sundelin, *Arzeneimittellehre.* Berlino, t. ii).

TISSOT cita la storia di una epilessia guarita da un medico di Oxford coll'amputazione del pollice del piede. (Tissot, *de l'epilepsie*, § 36). — Inoltre egli riferisce il caso avvenuto al dottor SHORT, il quale resa la salute ad una donna di circa anni 38, epilettica già da 12 anni, estraendole dalla gamba (ove avevano sempre principio i sintomi dell'incipiente accesso) un corpo voluminoso quanto un grosso pisello, e duro, il quale era situato nella parte inferiore dei muscoli gemelli, sopra un nervo che fu tagliato. (Tiss. *Op. c.*). — Se la epilessia è simpatica Tissot suggerisce di togliere la causa che l'ha prodotta, distruggendone anche gli effetti. Se al contrario la malattia è idiopatica, prescrive il salasso, i diluenti, i purganti, i bagni tiepidi, secondo le varie indicazioni che si presentano. Egli raccomanda di attenersi ai precetti di CELSO (lib. iii, c. xxiii) che così scrive: *Neque sorbitiones ... aliique molles et faciles cibi, neque caro, minimeque suilla, convenit; sed mediae materiae: nam et viribus opus est, et cruditates cavendae sunt: cum quibus fugere oportet solem, balneum, ignem, omniaque calefacientia: item, frigus, vinum, venerem, loci praecipitis conspectum omniumque torrentium, vomitum, lassitudinem, sollicitudines, negotia omnia.* — Tissot poi raccomanda inoltre la polvere e l'estratto di valeriana; e accerta che riescono spesso utili anche il bagno freddo, il

---

(1) *Il* Jourdan (*Pharm. univ.*, *ediz.* 2.ª, *t.* 1, *p.* 567) *indica il succinato di ammoniaca piro-oleoso liquido, o sia lo spirito di corno di cervo succinato.* (I. Tr.).

(1) Tralles, Tissot, *ec. lodarono l'oppio in que' casi nei quali l'epilessia è prodotta da forte commozione dell'animo; ma in generale non sono gli autori all'uso di questo farmaco molto favorevoli. — Quanto alla utilità che può trarsi dall'oppio veggasi anche la storia che narra il* Morgagni *nella lettera* xi § 7 *dell'opera:* De sedibus et causis morborum. (Il Tr.).

latte, i cauterj, il muschio, le foglie d'arancio. (Tissot, *de l'epilepsie*: *V.* spezialmente il Cap. xxxvii).

WALLACE prescrive il cloro. (*V.* Fegato, Malattie del).

WEITZ. Il rimedio antiepilettico, di questo autore, che godette molta fama, conteneva la fava di S. Ignazio. (Haase, *Comment. de Faba sancti Ignatii.* Lipsia, 1822). — ROSENTHAL guarì una giovinetta, nella quale gli accessi della epilessia si manifestavano per lo più verso la fine del periodo della mestruazione, e si riproducevano qualche tempo dopo, facendole prendere 4 piccoli cucchiai al giorno della seguente medicina, nel tempo nel quale dovevano ritornare gli accessi convulsivi: ℞ *Pulv. Fabae S. Ignat.* gr. x; *pulv. rad. Ipecacuanhae* gr. v; *pulv. flaved. cort. Aurant., Carbonat. Magnesiae* ana ʒ j; *Sacch. albi* ℥ j; *olei Menth. piper. gutt.* jv. M. (Horn, *Arch.*; luglio, 1834).

WINDISH narra la storia d'una epilessia prodotta dall'onanismo, che fu sanata colla chinachina, colla valeriana, colle lozioni aromatiche, e con cibi succosi. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836, n. 2, p. 218).

ZEVIANI crede rimedio specifico, nella cura dell'epilessia dei bambini fra i 2 e i 6 anni d'età, il lumacone bigio (*Limax agrestis*), disseccato, polverizzato, e dato alla dose di gr. x, 3-6 volte al giorno. (*Memorie di Matematica e di Fis. della Soc. Ital. delle scienze*, t. xii). — GOELIS vanta la chiocciola della lumaca ridotta in polvere (*Med. Chir. Zeit.*, 1812).

* * * sperimentò sopra sè medesimo gli ottimi effetti della seguente medicina. ℞ *Aq. Melissae c. Castor.* ℥ j; *aq. Valerianae min., Oxym. Scillit.* ana ℥ j; *extr. Centaureae min.* ʒ ij; *Spir. Mindereri* ℥ j. M. Dose: 3 cucchiajate al giorno. L'infermo prende inoltre gocce v d'olio di ruta ogni sera; e per dodici settimane, si attiene ad un regime severo, astenendosi dall'uso del caffè, della birra, del vino, dei liquori alcoolici, degli alimenti acidi, delle patate, e dei cibi farinacei; ma può far uso del pollame e di carne di vitello. Quando l'epilessia è causata dalla retrocessione della scabbia, si amministra all'infermo uno o due cucchiaj da caffè al giorno della seguente mistura: ℞ *Hydrargyri stibiato-sulfurati* (*Aethiopis antimonialis*) ℈ ij; *Sulfuris depur. loti* ℥ ÷; *flor. Cassiae, elaeosacch. Valerian. min.* ana ʒ ij. E di più, in questa circostanza, debbono ordinarsi anche i bagni caldi. (Wenzel, *Samml. auserl. Recepte.* Erlanga, t. vi. p. 15).

EPISTASSI.

Rhinorrhagia.

BERENDS ordina le iniezioni di solfato di ferro sciolto nell'acqua di salvia. (*V.* Metrorragia).

BERENDS trovò semper utile introdurre entro le narici delle filacciche bagnate nell'acetato di piombo liquido (Ber., *Vorles. über Arzeneimitt.*, t. iv.).

BRERA prescrive: ℞ *pulv. Boli Armen., pulv. radic. Ratanhiae* (*Tormentillae*) ana ℥ j. *Fiat cum q. s. Aceti rosati l. a. epithema*, che si applica sulla fronte. (Brera, *Ricettario clinico*) (1).

BRUNNER arrestò una rinorragia, che non avevasi potuto far cessare con altri rimedi generalmente adottati, soffiando entro le narici con una penna, la gomma arabica polverizzata. (Hufel. *Journ.*, 1826).

CLARION dice che l'epistassi causata dall'ipertrofia del cuore deve curarsi colla digitale. (*V.* Catarro della vescica, p. 99). — TOMMASINI assicura d'aver ottenuto dalla digitale ottimi risultamenti nella cura di parecchie gravi epistassi. (*Journ. hebdom.*, 1830, p. 40).

COPELAND, nella epistassi atonica dei bambini, trovò spesso efficace l'olio di trementina. (*V.* Epilessia, p. 195).

DARWIN guarì una epistassi pertinacissima facendo immergere la testa in un vaso pieno d'acqua fresca. (Darwin, *Zoonomia.* Londra, 1794, t. i) (2). — KENT. — PLATT, arrestò

---

(1) Radius (*Auserlesene Heilformeln. Lipsia*, 1806) *dà egli pure una ricetta simile a quella del prof. Brera.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ.*, ediz. 2.ª, t. ii, p. 358). (Il Tr.).

(2) *L'ammalata era una signora, la quale ebbe l'epistassi per parecchi giorni da una parte del naso, in cui riuscì inutile il tentativo di applicare una compressione meccanica, ed in cui, per una preternaturale sensibilità della faringe, fu trovato impossibile il turare le narici posteriori. Il salasso e gli altri soliti rimedi erano stati tentati invano; ma colla immersione del capo in una secchia d'acqua, resa più fredda me-*

una epistassi col bagno freddo. (*The Philad. Journ.*, 1821). — PAULIN ebbe grandissima utilità facendo immergere le braccia nell'acqua fredda. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. xii, p. 207).

GRIFFITH compone così la sua polvere, già molto in voga: ♃ *Boli Armen.*, *Aluminis rupei* ana ʒ ÷; *Sang. Dracon.* ʒ ij; *Colcothar vitrioli* ℥ j; M. e fa una polvere, che si impasta poi coll'albume d'uovo e si introduce entro le narici distesa sulle filacciche. (Richter, *Spec. Therap*, t. iii).

HENNING, nell'epistassi che proviene dall'atonia del sistema arterioso, trovò utile l'acido fosforico alla dose di gocce vj-x ogni 1-2 ore. (*All. medic. Annalen*, 1802, p. 456).

HOERING arrestò un' epistassi pertinacissima introducendo entro le narici le filacciche bagnate nell' acqua con creosote. (*Würtemb. med. Correspond. bl.* 1834).

HOWISON raccomanda il decotto di quercia coll'allume: ♃ di corteccia di quercia ℥ ÷: la si faccia bollire lentamente in lib. iij d'acqua fino a che sia ridotta a lib. ij. Dopo la colatura, vi si aggiugne: di allume ʒ ÷. Si injetta varie volte e in abbondanza entro la narice dalla quale sgorga il sangue. E si possono eziandio introdurre nella narice medesima delle filacciche bagnate in questa decozione. (*Rev. méd.*, 1826, t. ii).

HUFELAND accerta che talvolta si arresta prontamente l' epistassi masticando un po' di carta sugante. (Hufel. *Enchir. med.*, 1836, p. 374).

KRIMER, in un caso d'epistassi, invano curata con molti rimedi, dice d'aver felicemente adoperata la polvere seguente: ♃ di oppio puro gr. 1/4, di acetato di piombo puro gr. ij, di acetato di potassa gr. iij, di zucchero di latte gr. v. M. e fa una polvere che si amministra involta in un'ostia. (*Med. Corresp.* — *Gaz. méd.*; gennaio, 1835).

LENTIN, internamente, amministrava l'acido solforico; e per uso esterno, ordinava le injezioni con una soluzione di colla di pesce. (*Vedi* Acne, p. i).

NIEMANN frenò l'epistassi di un vecchio, con un vescicante applicato alla nuca. — ARCHER conferma l'efficacia del vescicante alla nuca, in tutte le specie d'epistassi. — STREET. — EBERLE.

OSBORN fa grandi elogi dell'idroclorato di manganese, facendolo preparare col seguente processo: Metti ℥ j di carbonato di manganese entro una bottiglia, e versavi sopra ℥ ij di acido idroclorico: fa scaldare per alcuni minuti il mescuglio col mezzo di una lampada accesa, e quando è freddo, feltralo, e aggiungi ℥ j di alcool. Si amministra questo liquore alla dose di gocce x-xv, 3 volte al giorno, finattanto che sopravvengono le vertigini. Ma quando si vuol arrestare l'epistassi senza perdita di tempo, la sua dose è di gocce x-xx, ogni quarto d'ora. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1806, p. 685).

PITSCHAFT, per arrestare l'epistassi, nei maschi, raccomanda i fomenti freddi sui testicoli, e nelle femmine, sulle mammelle. (Huf., *Journ.*, 1833). — Questo metodo di cura fu già raccomandato da DIEMERBROECK (*Observat. et Curation.*, c. ix, n. 62) e da FISCHER (*De Senio.* Erford., 1760, p. 162); poscia da THEDEN (Theden, *Unterr. f. d. Wundaerzte bei Armeen.* Berlino, 1774); ed anche da RINGLAKE, (*Giornale di medicina pratica, compilato da* V. L. Brera, vol. ii. Padova, 1812).

REIL applica alla nuca una cipolla divisa per metà. (Reil, *Uib. d. Erk. n. Cur. d. Fieb.*, t. iii).

SPAJRANI adoperò con felice esito la segale cornuta. — CABINI. (*Annali univ. di Medicina*, 1831). — MÜLLER. (Rust, *Magazin*, 1834). — LAWING. (*London medical Gazette*, 1834). — Anche SCHNEIDER trovò efficace la segale cornuta.

TJALINGII. Efficacissima è la sua *Essentia pro haemorrhagia*, che è composta come segue: ♃ *Sacchari Saturni* ℥ j, *Vitriol. Martis* ℥ ÷. *Seorsim terantur in mortario vitreo. Addant.: Spir. vini* ℥ viij; M. Dose: gocce xl-lx-lxxx al giorno, in un cucchiajo d'acquavite. (Doering *und* Salomon, *Journ. für die neuste Hollaend, med. Lit.* Herborn, 1803).

WANSBOROUGH, colle injezioni d' acido solforico allungato, giunse ad arrestare una epistassi che indarno erasi curata cogli ordinarj rimedi.

WEIKART dice che una presa di tabacco basta talvolta ad arrestare le epistassi leggiere. (Richter, *Spec. Therap.*, t. iii).

(*V.* Emorragie).

---

diante un poco di sal comune, l'emorragia fu arrestata, e più non ricomparve; ma continuando la durezza del polso, nel seguente giorno si ebbe ricorso al salasso dal braccio come misura di precauzione.

(Il Tr.).

ERNIE STROZZATE.

Herniae Incarceratae.

BEHR riferisce la storia d'un'ernia strozzata, ridotta coll'amministrazione del tartaro stibiato a grandi dosi. (DIEFFENBACH, *Zeitschr. für d. gesamt. Med.*, 1836).

BIRAGO raccomanda di applicare buon numero (xxxvj) di mignatte all'ano, e di mettere l'infermo in un bagno tiepido in posizione, per quanto è possibile, orizzontale. (BIRAGO, *Compendio di osservazioni cliniche sul vantaggio delle mignatte applicate all'ano*. Milano, 1821).

CHANEL ottenne la riduzione di due ernie, e di un parafimosi colla esterna applicazione del giusquiamo. (*Journ. des connaiss. méd. chirurg.*; novembre, 1834, p. 86).

CONRADI vanta l'estratto di colloquintida. (LOEFFLER, *Die neust. pr. Wahrh. und Erf.* Erford, 1805).

DIEFFENBACH potè coll'esperienza conoscere che, nelle ernie recenti, l'applicazione dell'acqua di saturno tiepida è più utile del ghiaccio, perchè il freddo distrugge più presto la vitalità dell'intestino strozzato; e che i fomenti freddi, nelle ernie scrotali strozzate di vecchia data, sono preferibili ai cataplasmi, i quali non fanno che favorire l'aumento del tumore. Nel caso d'ernia strozzata poco vasta, ma infiammata, deve subito eseguirsi l'erniotomia. (CASPER, *Wochenschr.*, 1834).

GIAMOCO raccomanda l'applicazione d'un cataplasma composto colla digitale porporina. (*Osserv. med.*; luglio, 1834).

HAMILTON, quando l'intestino strozzato è disteso dalle ventosità che fanno ostacolo alla riduzione, trovò utile l'olio di trementina. (*The London med. and phys. Journ.*; maggio, 1830).

HAUFF dichiara che, per ridurre le ernie, si trova talvolta vantaggiosa la tromba aspirante. (HAUFF, *De usu ollae pneum. in arte medica.* Francoforte, 1818). — BUSCH. (HUFEL. *Journ.*; luglio, 1832). — KOEHLER. (*Gaz. méd.*; ottobre, 1835).

HEY vide parecchi casi in cui gli oppiati, dati liberamente (dopo i salassi in persone atletiche), procurarono la riduzione dell'ernia incarcerata. (S. COOPER, *Diz. di Chir. prat.* Milano, 1823, p. 643). — BRULATOUR, nella cura delle ernie incarcerate, fa elogi dell'oppio; e accerta che in un caso, in cui eransi senza prò adoperati i rimedi che soglionsi d'ordinario usare in queste circostanze, egli ha introdotto entro l'uretra una candeletta spalmata coll'estratto d'oppio. Il malato ebbe poco dopo una scarica alvina, si addormentò, e l'ernia potè così essere ridotta con facilità. (GERSON u. JULIUS. *Magaz. d. ausl. Liter.*; marzo e aprile, 1830).

KRAMER fa grandi elogi dei bagni a vapore. (*Heidelb. Klin. Annal*, 1834).

LARREY, per rendere più facile la riduzione delle ernie incarcerate, raccomanda le coppette prudentemente applicate sulla base del tumore erniario, al di sotto dell'apertura che ha dato passaggio alle intestina. Al dire di Larrey, le coppette, se non vi hanno aderenze nelle parti interne, agevolano il ritorno dell'ansa intestinale entro la cavità del ventre, e vuotano i vasi dei tessuti sottoposti. (*Journ. des Conn. méd.-chir*; marzo, 1837, p. 133).

LEROY loda la galvano-puntura; e cita il caso d'un infermo guarito facendo passare la corrente elettrica dalla bocca all'ano. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz.).

MAGLIARI usò con vantaggio le fregagioni colla belladonna. (*Osservatore medico di Napoli*, 1828). — NEULIER trasse ottimi effetti dall'estratto di belladonna usata esternamente. (*Bullet. gén. de Thér.*, t. v, p. 97). — PAGÈS. (*Revue méd.*, 1829, t. III). — MEOLA riferisce un caso d'ernia strozzata, ridotta sull'istante colla pomata di belladonna. (*Osserv. med.*; gennajo 1830). — FRANKEL. (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, t. xx, fascic. 4). — PERONE. (*Osserv. med*, 1833). — JOFFRE. (*Gaz. méd.*, 1834, p. 510). — HINTERLACH, in un caso d'ernia ombilicale strozzata, ordinò le fregagioni colla seguente pomata: ℞ di unguento mercuriale, di unguento d'altea ana ℥ ÷, di estratto di belladonna gr. xij. (RUST, *Mag.*, t. xxvii). — SCHNEIDER ordinò con grande vantaggio i clisteri colla belladonna: ℞ di foglie di belladonna ʒ ÷, di acqua q. b. Si facciano ℥ jx di infusione, che servono per tre clisteri, da injettarsi uno ogni ora. (HUFELAND, *Journ.*, 1832, p. 66). — SORDET ridusse un'ernia strozzata, bagnandola con ℥ ij di etere solforico, nelle quali aveva sciolto ℥ j (1) di estratto

(1) *Tutte tre le edizioni dello* SZERLECKI *indicano un'oncia di estratto di belladonna: dose certamente troppo grande.* (Il Tr.).

di belladonna, e applicandovi, negli intervalli, grandi cataplasmi emollienti e narcotici. (*Journ. des conn. méd.*, 1834). — BOUCHER riferisce d'aver sanata un' ernia ombilicale strozzata, colle fregagioni fatte coll'estratto di belladonna. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1834). — G*** narra un caso d'ernia strozzata, guarita con un clistere di belladonna, usata per errore invece del tabacco. (Hufel., *Journ.*, 1803). — RICARD trovò egli pure efficaci i clisteri con estratto di belladonna (gr. xx di estratto nello spazio di 48 ore; gr. ij di estratto, e ℥ jv di infusione di camomilla per ciascun clistere). (*Gaz. méd.*; ottobre, 1836) (1).

NEUBER trovò vantaggiosi i clisteri coll' acqua di Goulard. (Kleinert, *Repert. des deutschen med. Journ.*; febbrajo, 1835).

O' BEIRNE giunse a ridurre un' ernia strozzata, dopo di avere invano tentato di soccorrere il malato col taxis, introducendogli nell' intestino retto una cannuccia allo scopo di evacuarne l'aria. (*The London med. and surg. Journ.*; ottobre, 1836) (2).

PETIT consiglia l'applicazione del freddo. (*OEuvres chir.*, t. II, p. 325). — BELL accerta che i rimedi refrigeranti riescono più vantaggiosi di quelli che hanno un' azione opposta. I rimedi quindi nei quali egli pone la maggiore fiducia sono le soluzioni fredde di piombo e l' applicazione continua di pannilini bagnati nell' acqua fredda acetata. (Bell, *Chir.*, t. I, p. 60). — WILLMER raccomandò assai l'applicazione del freddo sul tumore, e questo metodo meritò l'approvazione de' chirurghi moderni più celebrati. Generalmente se ne fa uso insieme coi clisteri di tabacco. — Si frange il ghiaccio, si introduce in una vescica e si pone sull' ernia. E quando non si può avere il ghiaccio, A. COOPER si serve di una mistura di parti eguali di nitro e di muriato di ammoniaca. Egli usa di aggiungere ℥ x di questi sali misti tra di loro ad un mezzo boccale d'acqua entro ad una vescica. « Se dopo 4 ore, dice » questo chirurgo, i sintomi cominciano a mi- » tigarsi, e il tumore diminuisce di volume, » si può continuare con questo rimedio per » un tempo assai più lungo; ma se i sintomi » continuano senza scemare di violenza, e il » tumore resiste a tutti i tentativi di riduzione, » non si continuerà più oltre a servirsene ». — Quando non si abbia pronto il ghiaccio l'etere riesce talvolta un buon sostituto, facendolo svaporare sulla superficie del tumore. — Debbesi aver cura che l' applicazione del freddo non sia tale da congelare lo scroto, e da produrre la cangrena. (S. Cooper, *Diz. di chir. pr.* Milano, 1823, p. 642). — RIBES. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. V, p. 345, 1833). — SCHNEIDER avverò in un caso la utilità del ghiaccio. (*Heildeb. Klin. Annal.*, 1834); e in un altro individuo affetto da ernia incarcerata, ebbe felice risultamento applicando, per lo spazio di 36 ore, la neve. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, t. III. (*V.* Wallace).

SCHAEFFER fu il primo che, nell' ernia strozzata, consigliasse i clisteri di fumo di tabacco. — POTT, invece delle fumigazioni, prescrive i clisteri coll'infusione di ʒ j di foglie di tabacco in una libbra d'acqua. — SOUVILLE, nel Giornale di Vandermonde, dichiara di avere in due casi di ernia strozzata ottenuto dal tabacco ottimi risultamenti; nel primo caso, con un clistere preparato colla decozione di ʒ j di tabacco in libb. ij d'acqua; e nel secondo, con una infusione teiforme del medesimo vegetabile, amministrata in bevanda. — RICHTER accerta d'avere ordinata, in quattro gravissimi casi, la bevanda seguente, con esito fortunatissimo: ♃ di foglie di tabacco ʒ iij, di rabarbaro ʒ ij, di acqua q. b. per ottenere ℥ viij di infusione, alle quali si aggiugne: di siroppo di scorza d' arancio ℥ j. Dose: un cucchiajo ogni ora. Il primo cucchiajo produce d' ordinario il vomito, ma i successivi sono tollerati con molta facilità. —

---

(1) *Alcuni amministrano anche la polvere delle foglie di belladonna per bocca, alla dose di* centigram. v, *ogni mezz'ora.* (Il Tr.)

(2) O'Beirne *di Dublino introduce entro l' intestino retto una lunga cannuccia di gomma elastica, grossa quanto il dito mignolo, e pertugiata nelle estremità, e la spinge prudentemente più in alto che gli è possibile. Indi con uno schizzatojo injetta un clistere emolliente, che poi esce dal corpo qualche momento dopo, colando dalla cannuccia medesima, e seco traendo le fecce e le ventosità intestinali. Se venisse trattenuto, si estrae col mezzo dello schizzatojo che si è adoperato per fare l'injezione. — Si ripete questa operazione quel numero di volte che è necessario per vuotare il colon. Il malato ne riceve pronto sollievo; il tumore diviene meno duro, e la riduzione dell'ernia riesce più facile. — Contemporaneamente poi si debbono prescrivere rimedi antiflogistici.* (*London medical and surgical Journal; ottobre*, 1837). (Il Tr.)

HEISTER, HEY, ecc. raccomandarono i clisteri coll'infusione di tabacco. — WALLACE disapprova i clisteri di tabacco; ma fa attrarre il fumo di questo vegetabile finattanto che produce la nausea. (*The Lond. med. and phys. Journ.*; agosto, 1828). — KRÜGER pretende di avere in varj casi ottenuto ottimi effetti dai clisteri preparati colla decozione di ℥ ij di tabacco e di gr. x di belladonna, che si injettano ogni tre ore; dalla applicazione sul basso ventre di cataplasmi composti col tabacco, colla belladonna e col *Sedum palustre;* prescrivendo, ogni 2 ore, una polvere composta di gr. j di belladonna, gr. ij di mercurio dolce, e di gr. x di zucchero; ed applicando sul tumore una vescica piena d'acqua fredda e di sale. (Rust, *Magaz.*, 1821). — PITSCHAFT usa i clisteri di tabacco e di belladonna. (Rust, *Magaz.*, t. xxix, fasc. 8). — SCHLEIFER prescrisse con vantaggio i clisteri di tabacco. (*Med. Jahrb. d. k. h. oest. Staat.*, t. xviii, 1836) (1).

STAMMLER vanta l'acqua di lauro-ceraso. (*V.* Febbre intermittente). — HUFELAND sanò un'ileo, proveniente da un'ernia incarcerata, coll'uso interno ed esterno dell'acqua di lauroceraso. (Huf. *Journ.*, t. ix, fasc. 3, p. 109).

SUE riferisce il caso d'un'ernia inguinale strozzata, che fu ridotta colla massima facilità e quasi senza dolori, coll'applicazione di trenta mignatte intorno all'anello inguinale: le sottrazioni sanguigne generali, ed i bagni tiepidi non avevano apportato alcun giovamento. — GIRARD-ST.-ROME. — RAMPEL. (*Arch. gén.;* gennajo, 1827). — RIBERI fa egli pure l'elogio delle sanguisughe, accertando che, dopo la loro applicazione, riuscì, in 42 casi, a ridurre l'ernia col taxis. (*Repert. med. chir. di Torino*, 1824).

VALENTIN ed HUGHES furono i primi (almeno ch'io sappia) che, per facilitare la riduzione d'un'ernia strozzata, proponessero le fregagioni ripetute con alte dosi di etere. Molti pratici ne confermarono poscia la utilità; e tra gli altri, MONTAIN, SCHMATZ (*Annales clin. de Montpellier*, t. xxxvii, p. 338); HUND. (*Acta regiae societatis medicae Hav.*, t. iv, 1803); OTTERBEIN. (Hufeland, *Jour.*, 1800). — MANDRUX versò l'etere a goccia a goccia sul tumore, ed in meno d'un quarto d'ora questo era scomparso. (*Rev. méd.*, 1826, t. i).

WALLACE, in un caso gravissimo, nel quale la malata era in pericolo della vita, dopo di avere inutilmente sperimentati altri rimedi, injettò entro l'intestino retto, coll'apparecchio di Reid, una secchia d'acqua fredda come ghiaccio: era una docciatura ascendente, che durò alcuni minuti. L'azione del freddo provocò una forte reazione generale, e produsse uno sfinimento, durante il quale il chirurgo potè, mediante il taxis, ridurre l'ernia con molta facilità. La malata poi si riebbe, un'ora dopo ebbe una evacuazione alvina, e si ristabilì perfettamente in salute. — In un altro caso consimile al precedente, Wallace ebbe da questa maniera di cura eguale vantaggio. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 328).

WENDELSTAET dice di aver tratto grande giovamento dalle sottrazioni sanguigne abbondanti e dall'oppio a dosi generose. (Hufeland, *Journal*, 1804).

WENDT loda la graziola. (*V.* Apoplessia, pag. 27).

WIGAND prescrisse ℥ iij d'olio di giusquiamo con gr. vj d'oppio, dandone un cucchiajo ogni mezz'ora. (Loder, *Journ. für Chir.*, *Geburtsh.*, etc. Jena, 1805).

ZAAR raccomanda l'estratto di stramonio coll'olio di ricino. (*Ars-Beraett. om Svenska Laekare Saellskapets Arbeten*, 1828).

---

(1) *La pratica d'introdurre il fumo del tabacco entro l'intestino retto col mezzo di uno stromento particolare è oggidì pressochè abbandonata.* — A. Cooper *poi consiglia prudentemente di non injettare da principio nell'ano che la metà della infusione prescritta, avendo veduto riuscir fatale quella preparata con due dramme, ed anche con una dramma sola di tabacco.* (S. Cooper, *Diz. di Chir.*, *p.* 643). *Non si seguirà quindi facilmente il consiglio di coloro che fanno l'infusione con grandi dosi del farmaco summenzionato; bastando nei casi ordinarj il far infondere mezz'ora o un'ora* gramm. 1 *di foglie di tabacco nell'acqua che deve servire per due clisteri.* — Monteggia *crede i clisteri di tabacco più indicati negli incarceramenti stercorarj, che nelle ernie veramente infiammatorie.* (*Istituz. chirurg. Milano*, 1813, *t.* vii, *p.* 310). (Il Tr.)

ERPETE = *Herpes.*

ALIBERT, nell'erpete vescicolare o flittenode, allorchè havvi irritazione con sensazione di vivo calore a tutto il sistema cutaneo, adopera con vantaggio i rimedi narcotici. (ALIB., *El. de Thér.* Parigi, t. II, p. 88).

ALIBERT, nello spedale di s. Luigi, amministra in grande quantità e sotto tutte le forme la dulcamara, la scabbiosa (*Scabiosa arvensis*), la bardana (*Arctium Lappa*), il lapato, il fumosterno (*Fumaria officinalis*), il trifoglio fibrino, ec. — I bagni tiepidi sono indicati in pressochè tutte le affezioni erpetiche. (*Dict. des sc. méd.*, t. VIII).

ALIBERT scrive che, nella cura dell'erpete, devesi avere considerazione ai varj suoi stadj. Se havvi grave infiammazione, non si ordineranno che rimedi antiflogistici, vale a dire i salassi, le sanguisughe, e le scarificazioni, e in seguito i bagni, affondendo in essi libb. ij di gelatina sciolta in libb. iij di acqua tiepida, ovvero dell'amido, a fine di aumentare la loro azione ammolliente. Si faranno le bagnature anche col decotto di altea, di spinaci (*Spinacia oleracea*), e di solatro (*Solanum nigrum*) (1). E quando è cessata la infiammazione, e che è scomparso anche il color rosso e il calore della cute, si amministrano rimedi più attivi. — Nella cura dell' erpete, lo zolfo riesce più efficace di qualsivoglia altro farmaco; e siccome può usarsi sotto tutte le forme, così si prescrivono le docce, i bagni (2), i fumigi solforosi (3), ovvero si compongono con esso pomate (1), che dovranno però adoperarsi con circospezione, dopo di avere esaminato lo stato della pelle. Se la cute è soverchiamente irritabile, alla pomata di ioduro di zolfo si surrogherà quella che si prepara con ℥ viij di sugna ed ℥ jv di zolfo (2). — Se il malato vuole curarsi da sè al proprio domicilio, Alibert gli prescrive separatamente ℥ iij di solfuro di potassa sciolte nell'acqua, e un mescuglio di p. j di acido solforico e di p. ij d'acqua, e gli ordina di empire 3/4 di un mastello con acqua comune, di affondervi mezzo bicchiere o un bicchiere intiero delle due preparazioni sopra indicate, e di adoperare questo mescuglio per fare delle lozioni che suppliscono sino a un certo punto alla mancanza del bagno. Al solfuro di potassa si può surrogare quello di soda, che è meno irritante: di più si può alla soluzione aggiugnere uno o due cucchiaj di gelatina ridotta in polvere. — Talora l'affezione della cute è sì grave che diviene quasi dura quanto il cuoio; e in questi casi non si riduce nello stato di sanità che coll' adoperare una pomata più attiva delle sopra indicate, quale è quella che si prepara col protoioduro di mercurio (3), col calomelano (4) o col precipitato bianco (5); finalmente si tocca l'erpete colla pietra infernale, ma prima si bagna o con una penna, o con un pennello intinto nell' acido idroclorico. Questa operazione si fa per lo più nel bagno, e si fa tuffare subito dopo la parte malata nell'acqua. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.;* gennajo, 1836). — BLUE consiglia di lavare l' erpete con acqua e sapone, poscia

(1) ℞ *di semi di lino* libb. ÷, *di altea e di tassobarbasso* ana libb. jv, *di acqua* libb. x. *Dopo un'ora di bollitura, spremi il decotto, e versalo nel bagno comune.*

(2) *Pel* bagno, *si sciolgono* ℥ jv *di solfuro di potassa in* libb. cc *di acqua, e vi si affondono* libb. ij *di colla di Fiandra sciolta in* libb. x *di acqua bollente.*

(3) *Pei* fumigi, *si chiude l'ammalato entro un apparecchio qualunque, indi mettendo* ℥ ÷ *di zolfo sopra una lamina di ferro roventato, si fanno svolgere entro l'apparecchio medesimo i suoi vapori, impedendo che nocciano alla testa e che offendano la respirazione.*

(1) Pomata coll'acido solforico: ℞ *di sugna* p. xvj, *di zolfo sublimato* p. jv, *di acido solforico* p. j. *Si faccia unguento entro un mortajo. L'acido solforico aumenta l'azione che lo zolfo ha sulla cute.* — Pomata con iodio. *Da qualche tempo si usa con molto vantaggio l' unguento composto di* ʒ j *di ioduro di zolfo, e* ℥ j *di sugna, di cerotto o di unguento populeo.*

(2) *Nella preparazione di questa pomata, si può diminuire la quantità dello zolfo, o aggiugnervi del sapone, dell'oppio, ecc.*

(3) ℞ *di protoioduro di mercurio* gr. XLVIII, *di sugna* ℥ ij. *M.*

(4) ℞ *di protocloruro di mercurio* ʒ j, *di cerotto senz'acqua* ℥ j.

(5) *Si prepara tenendo le stesse proporzioni della pomata col protocloruro di mercurio.*

di farvi sopra delle lozioni con una soluzione di ℨ j di solfuro di potassa in ℥ j di acqua. (*The Lancet.;* marzo, 1835).

ALIBERT, nella cura dell' erpete rodente (*esthiomenos*), prescrive la cauterizzazione da ripetersi frequentemente col nitrato d'argento. (*Journ. des conn. méd.;* giugno, 1834). (*Vedi:* Pelle, Malattie della).

ALIBERT, contro qualche erpete umido, usa la seguente lozione : ♃ di allume ℨ iij, di idroclorato di ammoniaca ℨ j, di acqua di rose lib. ÷, di acqua idrosolforata gocce xxjv. (Foy, *Form.*, p. 366).

ARDUSSET narra la storia di un erpete forforaceo, con chiazze circolari irregolari, più numerose, quindi più vicine le une alle altre, intorno al tronco, e sulla maggior parte dei muscoli addominali, e con squame che rassomigliavano alla crusca, il quale, dopo di avere in vano sperimentato gran numero di rimedi, fu sanato facendogli fare sulle parti malate due fregagioni al giorno col sugo di limone. Questa maniera di cura ebbe un esito sì felice che nello spazio di 10 giorni (duranti i quali si consumarono solamente 4 limoni), l'eruzione era intieramente scomparsa, e il fanciullo, che aveva l'età di 13 anni, ritornò gajo, e riprese anche l'appetito. Oltre il sugo di limone, Ardusset ordinò di quando in quando all' infermo il calomelano, a fine di tenergli sciolto il ventre, e gli fece fare per alcuni giorni di seguito de' bagni ammollienti. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* ottobre, 1837).

BANG, nella cura delle affezioni erpetiche, trovò utilissima l'applicazione sulla parte malata della carne fresca.

BERTHOMÉ. Nella seduta del 27 ottobre 1835, dell'Accademia R. di medicina, MANRY rese conto di una ricetta del dottore Berthomé, la quale torna utile nella cura di tutte le affezioni erpetiche. Da prima, l'autore prescrive per qualche tempo rimedi antiflogistici, indi fa uso del seguente siroppo, e della seguente pomata :

Siroppo antierpetico. ♃ di legno guajaco e di sassafras ana libb. ij, di sarsapariglia libb. jv, di cina libb. ij, di ninfea libb. j, di rabarbaro esotico libb. j ÷, di santolina (*Santolina Chamaecyparissus*) libbre vj. Fa bollire queste piante e radici in libb. lxxxv d'acqua, con fuoco moderato, e riducile a libb. xv-xx, indi aggiungi alla spremitura, che farai con molta forza, di bicarbonato di soda libb. ij, di zucchero o di melassa libb. lxxx. Metti di nuovo al fuoco questa mistura con lx chiare d'uovo a fine di chiarificarla, falla bollire finchè abbia la consistenza di un siroppo (gr. 37), e ponila entro bottiglie quando sarà fredda. Dose : 3 cucchiaj al giorno, in 3 bicchieri di tisana.

Pomata antierpetica. ♃ di laudano di Rousseau ℨ ij-iij, di solfato di chinina ℨ ÷, di acido acetico ℥ j-ij. (Quest'acido si prepara infondendo ana libb. j ÷ di digitale e di ninfea polverizzate in xij litri di acido acetico, tenendolo, per lo spazio di 24 ore, sopra un fuoco moderato, indi per 30-40 giorni entro un vaso di terra : dopo si cola spremendolo fortemente). Aggiungi : di estratto di saturno e di olio di oliva di prima qualità ana ℥ ij, di essenza di rosmarino e di garofani ana ℨ ij. M. e fa s. l'a. unguento. — Nella cura degli erpeti venuti a suppurazione, vi si associano ℨ ij-iij di solfato di chinina, e ℥ j di ferro ridotto in una polvere finissima. — PARISET e ROCHOUX hanno dichiarato di aver sanati parecchi infermi col siroppo e colla pomata di Berthomé. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835, p. 519).

BIETT, nella cura dell'*herpes praeputialis*, ebbe spesse fiate ottimi risultamenti adoperando le seguenti pomate: ♃ di grasso ℥ j, di calomelano ℨ ÷, di canfora gr. viij. ♃ di cerotto ℥ j, di sottocarbonato di potassa ℨ j. — Nei casi poi pertinacissimi, ordinò la soluzione di Pearson (1), da prima, alla dose di alcune gocce, che aumentò a poco a poco sino a quella di ℨ j al giorno, se lo richiedeva la gravezza della malattia, e se lo permetteva l' idiosincrasia degli individui. (*Journ. des conn. méd. chirurg.;* agosto 1834, pag. 369).

BIETT, nell'*herpes squamosus humidus* molto dolente, trovò utile l'unguento col cianato di mercurio. ♃ di cianato di mercurio gr. xvj, di grasso ℥ j, di essenza di cedro gocce xv. (Friedreich, *Med. Pfenn. Bibl.* fasc. 6).

BIETT, nella cura delle affezioni erpetiche, prescrive l'ioduro di zolfo. — VOLMAR conferma la sua efficacia, avendo avuto ottimi risultati nella cura di un *herpes pustulosus labialis* usando l'unguento preparato con p. j di ioduro di zolfo e p. xvj di grasso. (*Verhandl. der verein. aerztlich. Gesellsch. der Schweitz.* Zurigo, 1829).

BIETT, nello spedale di s. Luigi, fa uso

---

(1) ♃ *di arseniato di soda cristallizzato* gr. j, (gramm. 0,05), *di acqua distillata* ℥ j (gramm. 30). *M.* (Il Tr.)

delle seguenti preparazioni. ℞ di siroppo di jacea (*Viola arvensis di Murray*) ℥ ij, di sottocarbonato di soda ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo tutte le mattine, prima del cibo. ℞ di infusione di scabbiosa (*Scabiosa arvensis*) libb. j, di acido nitrico ℈ ij, di siroppo di altea ℥ iij. M. Dose: da prima ij, indi vj cucchiaj, tutte le mattine.

BLAUD di Beaucaire, nella cura delle affezioni erpetiche, raccomanda la fuliggine. (*Journal des connais. méd. chir.*; maggio e settembre, 1834). — Blaud ha confermata la utilità di questo rimedio con osservazioni che ebbe campo di poter fare successivamente. Nella cura degli erpeti squamosi sviluppatisi in varie parti del corpo fu trovata utile la decozione, e la pomata di fuliggine. Blaud preparava da prima la decozione colla seguente formola: ℞ di fuliggine due pugnuoli, di acqua ℥ xvj. Dopo mezz'ora di bollitura, ne spremeva il decotto, e adoperavalo per fare 3-4 lozioni al giorno, dopo di aver fatte cadere le croste coi cataplasmi (*Journ. ibid.*; maggio, 1834); ma in seguito vi surrogò la seguente: ℞ di olio di oliva ℥ xij: di fuliggine raccolta dal cammino ℥ jv: fa bollire 24 ore con fuoco moderato, ed adopera la colatura che avrai spremuta. Ma al decotto Blaud antepone attualmente la seguente pomata: ℞ di fuliggine del cammino e di sugna ana ℥ ij (1): falle bollire 6 ore con fuoco moderato, indi mescola la massa colla spatola, e conservala per servirtene quando n'avrai bisogno. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, pag. 110).

BLECH applica sull'erpete un vescicante, e lo fa suppurare finattanto che non è scomparsa l'eruzione. — ARNEMANN raccomanda questa maniera di cura nelle affezioni erpetiche secche. (ARN., *Chir. Mat. med.*). — NEUMANN. (*V.* questo nome).

BRÜCK, nell'*herpes crustaceus*, raccomanda la cura che gli Inglesi adoperano per sanare la rogna. (*V.* ROGNA). (CASPER, *Wochenschr.*, 1833).

BUGLIARELLI, nelle malattie cutanee, e spezialmente nelle affezioni erpetiche, crede rimedio efficacissimo il seguente liquore (*Journ. des conn. médic.*; febbrajo, 1836), che egli compone, e che divide in tre gradi. Il *liquore antierpetico del primo grado* si prepara mettendo libb. v di zolfo sublimato (fiori di zolfo) e libb. viij di olio d'oliva di buona qualità entro un recipiente con larga apertura e ben lutato, che poi si mette in bagno di rena con fuoco che si aumenta a poco a poco finattanto che lo zolfo non è intieramente fuso. Si continua la cuocitura, riducendo tutto il mescuglio a sole libb. ij; e allora si lascia divenir freddo, indi si affondono in esso libb. v di alcool, e si mette di nuovo al fuoco, tenendovelo finchè sia nuovamente ridotto al peso di libb. ij. Si separa il residuo, e si ottiene un olio spiritoso che, allungato con eguale quantità di cloro, costituisce il *liquore antierpetico del primo grado*, che si adopera nella cura delle malattie cutanee croniche. — Il *liquore del secondo grado* si prepara con parte j del liquore del primo grado, allungandola con p. ij di acqua distillata di sambuco (*Sambucus nigra*), e si adopera d'ordinario per medicare gli erpeti cronici indolenti. Se invece a parte j del liquore del primo grado si aggiungono parti iij d'acqua distillata di sambuco, si ha il *liquore del terzo grado*, che non si ordina per lo più che nelle affezioni erpetiche recenti, allorchè la cute è sensibilissima. Al dire di Bugliarelli, mezza libbra di liquore del primo grado unita ad eguale quantità di quello del grado secondo, basta per sanare in meno di due mesi un erpete che prendesse tutta la superficie del corpo. — Quest'autore poi prescrive il suo liquore non solamente per uso esterno ma anche per bocca, associandolo con tutti i rimedi che vennero in ogni tempo encomiati, per la loro efficacia, nella cura delle affezioni cutanee. — Il Bugliarelli dà principio alla cura coll'amministrare ai proprj malati un purgante salino, a cagion d'esempio, il sale di Epson o solfato di magnesia; e, nel terzo giorno, ordina un bagno semplice tiepido, una tisana sudorifica, e l'etiope minerale (protosolfuro di mercurio nero), attenendosi alle regole che tutti i medici conoscono. Inoltre è indispensabile che il malato prenda tutte le settimane almeno due bagni tiepidi, facendo prima bollire nell'acqua, nella quale deve immergersi, libb. j di zolfo, e libb. ÷ di calce viva (ossido di calcio); ma prima di entrare nel bagno, si debbono toccare le chiazze erpetiche con un pennello intinto nel liquore summenzionato. — Contemporaneamente si amministreranno le pillole di Belloste ed una decozione di piante diafo-

---

(1) ℥ ij? — BOUCHARDAT *attribuisce a Blaud un'altra formola: ℞ di fuliggine* gramm. 5, *di grasso* gramm. 20. *M.* (BOUCH., *Nouv. Form. Magistr.*, 1843, *p.* 314). (Il Tr.)

retiche. — Se l'infermo ricusa il protosolfuro di mercurio, gli si surroga il liquore antierpetico alla dose di gocce x-xxx in una libbra di decozione sudorifica.

BUSCH vide alcuni malati che guarirono dalle affezioni erpetiche bevendo due bicchieri al giorno della seguente decozione: ♃ di carbone libb. ij, di acqua libb. vj: fa bollire fino alla consumazione della metà. (*Verm. Abhandl. a d. Geb. der Heilk. v. e. Ges. pr. Aerzte zu St. Petersburg*, 1830). — HUNOLD adoperò il carbone per uso esterno. (*V.* Rogna). — THOMANN raccomanda il carbone incorporato col grasso. (Richter, *Spec. Therapie*, t. vi).

CARRÈRE, RAZOUS, BERTRAND, STARKE, POUPART, SWEDIAUR, nella cura di varie maniere di erpeti atonici, ebbero felici risultamenti usando la dulcamara. (*V.* Pelle, Malattie della). — GUERSENT ha creduto di osservare che parecchi erpeti squamosi o crostacei, che prendono gran parte della superficie del corpo, guariscono talvolta con molta facilità colla dulcamara, mentre questo rimedio, prescritto anche a forti dosi, non riesce egualmente vantaggioso negli erpeti fosforacei semplici, sviluppati su picciola parte della cute. — I bagni colla dulcamara sono raccomandatissimi in ogni maniera di erpeti. (*Dict. des sc. méd.*). — BRETONNEAU annovera la dulcamara tra i rimedi più efficaci nella cura degli erpeti cronici. — BERTRAND e parecchi altri scrittori hanno fatti elogi della dulcamara. (Alibert, *El. de Thérap.*, t. i, pag. 419). (*V.* Pelle, Malattie della).

CAZENAVE cura gli erpeti del prepuzio e del glande, se trovansi nello stadio acuto, con qualche lozione ammolliente, e con qualche bagno generale; e se sono passati allo stato di cronicismo, colle lavature con cloro, o solforose, o alcaline, quando havvi abbondante trasudamento (sottocarbonato di soda ʒ j-ij, acqua libb. j), e coi bagni locali ammollienti alternati coi bagni alcalini e solforosi. (*Journ. des connaiss. méd.*; agosto, 1834).

CHELIUS, HEYFELDER, RUST, ecc., nella cura degli erpeti rodenti, raccomandano la pasta arsenicale di Hellmund. (*V.* Cancro, pag. 68).

CHEVALIER fa particolarmente elogi dell'unguento seguente: ♃ di grasso ℥ ij, di olio di mandorle dolci ʒ vj, di cloruro di calce ʒ iij, di turbitto minerale ʒ ij. M. Si facciano le fregagioni due volte al giorno. (Meyer, *Recepttaschenb.*, 1836, p. 511). — ALIBERT, nella cura degli erpeti pertinaci, ordina tutte le mattine una fregagione colla pomata composta di ℥ ÷ di turbitto minerale, e ℥ v di cerotto semplice: dose che deve bastare per 14 giorni. — Nell'erpete lichenoide, BIETT raccomanda l'unguento che si prepara con ʒ ÷ di turbitto minerale, ʒ j di fiori di zolfo, ℥ j di grasso e gocce viij di olio essenziale di cedro. (Richter, *Ausführl. Arzeneimittell.*, t. v, § Turpethum minerale). — ALIBERT fa toccare gli erpeti pertinaci con un pennello intinto in un mescuglio di ℥ j di cloro e ℥ ÷ di acqua distillata. (Meyer, *Recepttaschenb.*, 1836, p. 506). — SCHNEIDER, nella cura spezialmente degli erpeti umidi, trovò utilissimo il linimento preparato con parte j di cloruro di calce e p. ij di olio d'oliva. (Schmidt, *Jahrb.*, 1834, fasc. 2).

CHIAPPA cura gli erpeti coi salassi, colla dieta più o meno tenue, con rimedi antiflogistici generali, associando loro, quando è necessaria, la decozione di dulcamara. (*Annal. univ. di Medicina*, 1833).

COSTE e WILLEMET credono l'olmo (*Ulmus campestris*) rimedio specifico nella cura degli erpeti, delle ulcere inveterate, e di tutte le malattie cutanee. (*V.* Asma, p. 32).

DAUVERGNE, nella cura dell'erpete rodente (*esthiomenos terebrans*), raccomanda lo stirace liquido. Staccate che sieno le croste, egli cuopre l'ulcera con uno strato di stirace liquido, il quale converte il trasudamento in una vera secrezione di *pus*. Tolto poi che sia l'ingorgamento, torna utile surrogare allo stirace rimedi astringenti, quindi Dauvergne prescrive alternatamente le cauterizzazioni colla pietra infernale, e l'applicazione della pomata composta di ℥ j di cerotto, e di ʒ j ÷ di solfato di zinco. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v, p. 121). — DUCHESNE, nella cura dell'*herpes esthiomenos repens*, trovò utilissimo l'unguento che contiene lo stirace, il catrame, il tartaro stibiato, le cantaridi e l'euforbio. — Anche nelle sale del dott. ALIBERT, lo stirace ha procurata qualche guarigione. — LEMASSON ne ottenne ottimi risultamenti. — GIROU adoperò questa maniera di cura in una donna resa orribilmente deforme da questa malattia. (*Ibid.*).

DUFRESNOY raccomanda il *Rhus radicans*. (*V.* Paralisia). — ELZ. (*Dissert. de Toxicodendro*. Wittemb., 1800). — VAN MONS crede rimedio infallibile l'estratto del *Rhus Toxicodendron* associato col muriato di barite.

(*Giorn. di Med. prat.* compil. da V. L. Brera. Padova, 1813).

DUPUYTREN, negli erpeti rodenti, adoprò con vantaggio il nitrato acido di mercurio. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. iv, p. 531).

EISENMANN dà principio alla cura col far prendere, per 4 settimane, agli ammalati, la mattina e la sera, una delle seguenti polveri: ℞ di percarburo di ferro (grafite) ʒ ÷, di antimonio crudo gr. xv, di zucchero bianco ℈ j. E contemporaneamente amministra 28 porzioni della tisana seguente: ℞ di radice di sarsapariglia ℥ jv, di radice di bardana, di guajaco, di radice di regolizia ana ℥ j, di semi d'anici ʒ j. Si fanno bollire queste sostanze, nella quantità sopra indicata, in 12 boccali d'acqua, sino alla consumazione di 1/3, e si fa bere il decotto che si ottiene dalle ore 7 del mattino sino alle 11, alla dose di mezzo bicchiere per volta. I malati debbono starsene a letto, in una stanza che abbia la temperatura di 18°, indi cambiare la biancheria, e pranzare al mezzodì con vivande leggiere, e bevendo del vino vecchio. (Radius, *Auserles. Heilform.* Lipsia, 1836, p. 152).

FAGES raccomanda il tartaro stibiato cogli estratti di dulcamara e di *Rhus radicans*. (*Rec. périod. de la soc. méd.*, t. vi).

FALCK, negli erpeti pertinaci, usa il seguente cerotto: ℞ di protocloruro di mercurio p. viij, di ossido di mercurio p. ij: si riducano in minutissima polvere, indi si aggiungano p. jv di acetato di piombo cristallizzato. Si mescolano queste sostanze e si incorporano con un cerotto preparato con p. xxjv di olio di noce, e p. xvj di cera bianca. (Foy, *Formulaire des prat.*, p. 95).

FERRIAR scrive che, nella cura di un'ulcera erpetica della faccia che cagionava vivo dolore, e che i rimedi topici più miti non poterono mitigare, ebbe giovamento applicando sulla parte una infusione semplice acquosa di digitale. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. iii, p. 292).

FRANK G. scrive che guarì come per miracolo un vecchio affetto da erpete rodente, prescrivendogli l'acido nitrico. (G. Fr., *Trattato di med. prat. univ.*, t. i, p. ii, p. 431).

FRANK P. fece uso del seguente cerotto con tabacco: ℞ *Succi Nicotianae Tabaci, Cerae flavae* ana ℥ iij; *Resinae Pini* ℥ j ÷; *Terebinthinae* ℥ j; *Olei Myrrhae q. s. ut fiat ceratum.* (P. Frank, *De cur. hom. morb. Epit.* § cdxxv).

FRANK P. lodò le pillole seguenti: ℞ *Aethiopis antimonialis, Gummi resinae Guajaci* ana ʒ j; *extracti stipit. Dulcamarae* ʒ ij. *Misce fiant cum syrupo simplici pilulae granorum duorum.* (P. Frank, *op. c.*). — RUST. (V. questo nome).

GIMELLE cita due casi di ulcere erpetiche sanate coll'iodio. — BIETT. (*Rev. méd.*, 1829, t. i, p. 411). — JEFFRAY, nella cura di varie maniere di erpeti, ordinò la tintura d'iodio alla dose di gocce ij-xxx, 2 volte al giorno. (Froriep, *Notiz.*, 1831).

GROETZNER amministrò il muriato d'oro. (Rust, *Magaz.*).

HEIM adoperava la seguente formola: ℞ *Tincturae Colocynthidis* ʒ ij; *Liquoris saponis stibiati* ʒ vj. M. Dose: gocce xxx, ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittell.* Berlino, p. 87). — Inoltre Heim trovò spesso utile la pozione seguente: ℞ *Rad. Caricae arenariae* ℥ ÷; *rad. Liquiritiae* ʒ ÷; *corticis Ulmi* ℈ ij. *Coque cum aquae fontis s. q. ut remaneat* libb. j. *Colaturae adde: Salis thermalis Carolinarum* (*sulfatis sodae*) ʒ j; *Carbonatis sodae* ʒ ÷. M. Si prende nello spazio di 24 ore, continuandone l'uso 3-4 settimane. (Horn, *Arch.*, t. xii, p. 227).

HILDENBRANDT medica gli erpeti col seguente mescuglio: ℞ di sublimato corrosivo gr. iij-viij, d'acqua di rose ℥ vj-vij, di zolfo precipitato ʒ ij, di zucchero di saturno ʒ ÷. M. — BELL raccomanda egli pure questa preparazione, ma omette il sublimato corrosivo.

HUFELAND loda l'acetato di mercurio da adoperarsi per uso esterno. (Hufeland, *Journ.*, 1799).

HUFELAND faceva encomj del muriato di barite. (*V.* Scrofola).

HUFELAND raccomanda il linimento preparato con parti eguali di acqua di calce e di olio di mandorle dolci. (Burdach, *Arzeneimittellehere.* Erford, 1805, t. i, p. 14).

HUFELAND, nella cura degli erpeti asciutti, raccomanda l' uso topico dell' olio delle noci. (Burdach, *Arzeneimitt.*, t. i, p. 222).

HUFELAND fece uso dei seguenti vegetabili: ℞ *Herbae Jaceae; radicis Saponariae; rad. Lapathi acuti; rad. Sarsaparillae; stipit. Dulcamarae* ana ʒ ij. M. Per fare una tisana. (Schmidt, *Recepte*, p. 445).

HUFELAND, nella cura degli erpeti pertinaci, quando non apportarono giovamento i rimedi interni, ha spesso tratta utilità dalle fregagioni fatte colla pece liquida: ℞ di pece liquida un bicchiere, tuorli d'uovo n. ij, ed un bicchiere di crema. (Hufeland, *Enchir-*

dium medicum. Berlino, 1836). — ULRICH amministra per bocca la pece di Borgogna: ♃ di pece di Borgogna ʒ v, di mucillaggine di gomma arabica q. b. per fare 100 pillole. Dose: pillole vj-viij, 3 volte al giorno. (Radius, *Auserles. Heilform.* Lipsia, 1836, p. 447). — WITTZACK curò un' eruzione erpetica pertinacissima delle braccia, delle mani e delle cosce, la quale durava già da 4 anni, colle pillole di zolfo dorato d' antimonio, di scilla, di gomma gotta e di estratto di digitale, e colle fregagioni fatte colla seguente pomata: ♃ di pece liquida ℥ j, di carbonato di potassa ℥ ÷, di grasso ℥ ij. L' infermo ungeva le parti affette con questo unguento due volte al giorno, e l' effetto che ne ottenne fu che le croste cominciarono a staccarsi nel secondo giorno, e caddero nel quarto. Egli poi guarì in breve spazio di tempo. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk in Pr.*, 1837, n. vii).

KOPP, nella cura degli erpeti con eretismo vascolare, trovò utile il somministrare per lungo tempo il sale di Glauber (solfato di soda). Agli individui presi da un' affezione erpetica, allorchè il loro fisico non era molto alterato, MOST ordinava la pozione seguente: ♃ di sale di cucina ʒ ij, di sale di Glauber ℥ ÷, di acqua di fonte libb. j. M. L'infermo ne prenda quanta basta per avere 2-3 scariche alvine al giorno, e continui l' uso di questa medicina per lo spazio di 4 settimane. (Most, *Encykl. der med. u. chir. Wiss*, t. i, p. 709).

KOPP. L'etiope minerale (*sulphuretum hydrargyri nigrum*) è senza dubbio, nella cura degli erpeti, uno dei rimedi più efficaci. Kopp adoperava la formola seguente: ♃ di etiope minerale e di estratto di dulcamara ana ʒ ij, di polvere di altea q. b. Fa 120 pillole, e amministrane jv-v, 3 volte al giorno. ♃ di etiope minerale ʒ iij, di zolfo dorato d' antimonio ℈ j, di resina di guajaco e di sapone medicinale ana ʒ j, di estratto di dulcamara ʒ ij. Fa 150 pillole, che aspergerai colla polvere di calamo aromatico. Dose: viij pillole, 3 volte al giorno. (Kopp, *Denkw. a. d. aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, t. i).

LABEAUME cita un caso nel quale ottenne la guarigione col galvanismo. (*V.* Costipazione, pag. 148).

LERCHE vide due erpeti pertinacissimi guarire coll' uso a lungo continuato del trifoglio fibrino. (Kleinert, *Repert. V Jahrg.*).

MATHEY riferisce la storia di due erpeti crostosi guariti coi cataplasmi preparati colle foglie d'acetosa (*Rume Acetosa*). (*Journ. de Médec. et de Chir. prat.*, 1834, pag. 556).

MEYERS trovò utili le fregagioni col seguente unguento: ♃ *Aeruginis praeparatae pulv.*, *Submuriatis* (*Protochlorureti*) *Hydrargyri* ana ʒ j; *Terebinthinae venetae* ℥ ÷; *ung. Resinae* ℥ j. (*The London med. and surg. Journal*, t. vii).

MORELLOT e VILLARD prescrivono la pomata preparata col manganese e col grasso. (Burdach, *Arzeneimittell.*, 1807, t. iii, p. 367).

MOST sanò un erpete secco pertinacissimo colle seguenti lozioni: ♃ di mercurio dolce ʒ ÷, di sublimato corrosivo ℈ ÷, di acqua di calce libb. j. M. — In un caso di erpete crostaceo egli ebbe ottimi risultamenti amministrando la tintura di cantaridi alla dose di gocce jv-viij; e nella cura di un erpete rodente trovò vantaggiosi i fomenti fatti con ʒ iij di estratto di cicuta, ʒ j di estratto di belladonna, ℈ j di sublimato corrosivo, e libb. j di acqua di rose. (Most, *Encyklop. der med. Wiss.*).

MÜLLER raccomanda le lozioni col decotto delle foglie di sabina. (Hufel., *Journ.*, 1835).

NEL dà principio alla cura raccomandando ai proprj malati la maggiore possibile pulitezza, e fa loro fare tutte le settimane 3 bagni finattanto che non è ultimata la cura. Egli inoltre amministra ai proprj infermi 3 delle seguenti pillole al giorno: ♃ degli estratti di cicoria, di fummosterno, di dulcamara e di sarsapariglia, di protocloruro di mercurio polverizzato, di zolfo dorato d'antimonio ana ʒ ÷, di resina di guajaco ʒ j, di siroppo di spino cervino (*Rhamnus catharticus*) q. b. per fare una massa pillolare che dividerai in 70 pillole. Contemporaneamente i malati debbono far uso di una decozione di romice domestica (*Rumex aquaticus*), di saponaria e di gramigna. Questa cura, dalla quale si ottengono in generale buoni risultamenti, dura d' ordinario 60-80 giorni. (*Journ. des conn. méd.;* ottobre, 1834).

NEUMANN trovò utile il seguente collirio: ♃ *Ligni Guajaci*, *cortic. ligni Sassafras*, *stipit. Dulcamarae*, *putamin. Nucum Juglandium* ana ℥ j, per fare una tisana con ℥ lxxij di acqua. (Neumann, *Spec. Path. u. Ther.* Berlino, 1832, t. ii, pag. 291).

OTTO narra la storia di erpeti maligni della faccia, che furono ribelli a gran numero di rimedi, e che guarirono colla soluzione arsenicale di Fowler amministrata per bocca. (*Philad. med. Museum*, 1804, t. i, p. 47). — GIRDLESTONE riferisce egli pure un caso simile. (*London med. and phys. Journal;*

febbrajo, 1806). — BIETT usò con vantaggio le preparazioni arsenicali. (*V.* Pelle, Malattie della) (1).

PAYEN, nella cura degli erpeti rodenti del naso e del labbro superiore, ebbe felici risultamenti, sotto gli occhi di Alibert, usando l'olio animale di Dippel. (Alibert, *Élém. de Thérap.*, t. 1, p. 419).

PESCHIER mette gr. jv di calomelano in ℥ vj di acqua bollente, e l'adopera per fare le lozioni due volte al giorno. (Trommsdorf, *N. Journal f. Chimie*, t. v, fasc. 1). — KITTEL vuole aver, entro breve spazio di tempo, guariti coll'uso esterno del calomelano tutti gli erpeti che ebbe a curare, anche quando nulla avevano giovato i rimedi topici che ebbero dagli autori i maggiori elogi. Egli fa sciogliere (?) con diligente triturazione gr. jv-viij di calomelano in ℥ vj-viij di acqua di rose, alla quale aggiugne piccola quantità di tintura di belzuino, e fa lavare 3 volte al giorno la parte malata con un pezzetto di tela bagnata in questo liquore; e contemporaneamente amministra per bocca una tisana sudorifica. (Buchner, *Repert. f. Chimie*, t. xxxiii, pag. 379).

POLLINI. Il suo decotto è adoperato nella cura degli erpeti pertinaci. (*V.* Sifilide).

PRIEGER, nella cura degli erpeti umidi, adopera, per uso esterno, il bromato di potassa: ♃ di bromato (*bromuro*) di potassa ʒ j, di grasso ℥ ÷. M. (Casper, *Wochenschrift*, 1833, n. 51).

REICHENBACH loda il creosote. (*Vedi* Cancro, p. 70). — KOEHLER. (Hecker, *Annal.*, 1835). — CORNELIANI. (*V.* Diarrea, p. 170). — GUITTI. (*V.* Odontalgia). — ROSSI sanò un erpete rodente colla pomata composta di gocce vj di creosote e ʒ ÷ di cerotto di Galeno. (Behrend, *Repert. der med.-chir. Journ. d. Ausl.;* agosto, 1835).

REINHARDT guarì sè medesimo d'un erpete forforaceo, che avea sede sul dorso di ambedue le mani, colle lavature fatte con ʒ ÷ di borrace ogni ℥ j di acqua distillata. (Hufel., *Journal;* ottobre, 1827). — HUFELAND aveva egli pure raccomandato questo farmaco. — PITSCHAFT adoperò la pomata preparata con gr. xv di borrace ogni ʒ ij di butirro fresco, ed il precipitato rosso alla dose di gr. 1/20 la mattina e la sera. (Hufeland, *Journal*, 1832).

RICHTER amministrò l'olio di morva (*Gadus Morhua*). (*Med. Zeit. v. Verein f. Heilk. in Preussen*, 1835).

ROTSCHIED narra che un popolo delle Indie occidentali sana l'erpete migliare colla polvere di cannone mescolata col sugo di limone.

RUST scrive che soventi volte si giugne a guarire questa malattia con una cura antiscrofolosa ed antisifilitica. Allorchè l'erpete non è molto avanzato nel suo decorso, egli adopera la dulcamara, l'etiope antimoniale e il guajaco, servendosi della formola seguente: ♃ di etiope antimoniale (o solfuro di mercurio stibiato) ʒ j, di estratto dei cauli di dulcamara e di resina guajaco ana ʒ ij. Si facciano pillole ciascuna di gr. ij, e si aspergano colla polvere di licopodio. Dose: v-viij pillole, 3-4 volte al giorno. Inoltre Rust raccomanda di amministrare per lungo spazio di tempo lo zolfo, ma a picciola dose; e loda pure l'antimonio crudo (protosolfuro d'antimonio), la polvere alterante di Plummer (composta di parti eguali di mercurio dolce e di zolfo dorato di antimonio), il muriato di barite, la cicuta, il decotto di Paulin (che si prepara col mallo delle noci, colle specie sudorifiche, collo zolfo dorato d'antimonio, ec). — Contro l'*herpes exedens* però, è necessario l'uso del sublimato corrosivo, del precipitato rosso, e delle fregagioni mercuriali, e la *cura famis;* medicatura che riescirà di maggior vantaggio, se si imporrà a' malati un reggime molto severo. — Per la cura locale poi, ci vuole grande accorgimento. Allorchè gli erpeti sono poco avanzati nel loro decorso, Rust prescrive le lozioni col decotto di camomilla, di enula campana, di cicuta con o senza sublimato corrosivo, e la seguente preparazione: ♃ di sublimato corrosivo gr. iij, di acqua di rose ℥ vj-viij, di latte di zolfo (zolfo precipitato) ʒ ij, di acetata di piombo ʒ ÷. M. ed agita il mescuglio. Al contrario, se l'erpete è più secco che umido, sono da anteporsi gli unguenti preparati collo zinco, col precipitato bianco e col carbone: ♃ di unguento saturnino ℥ j, di unguento rosato ℥ ÷, di precipitato bianco e di ossido di zinco ana ʒ ij, di carbone di tiglio polverizzato ʒ iij. M. — Se hannosi a curare ulcere erpetiche profonde, sono indicati i caustici per distruggere la superficie malata. (Rust, *Mag.* —

---

(1) Giuseppe Frank, *nel suo Trattato di medicina pratica universale* (*t.* 1, *p.* ii, *pag.* 434), *limita l'uso dell'arsenico a que' soli erpeti rodenti che presentano già manifestamente l'indole carcinomatosa.*

(Il Tr.).

Journal des connaiss. méd.; aprile, 1836).

RUST, contro l'erpete rodente, trovò utile il decotto di Zittmann. (*V.* Sifilide); e la *cura famis*. (Rust, *Aufsaetze u. Abhandl.*, t. i, p. 367) — TOTT. (Most, *Encykl.*, t. i, p. 704).

SAVARDAN ordinò di fare le fregagioni sul palmo della mano col solfuro di calce, e n'ebbe vantaggio. (*V.* Pelle, Malattie della).

SCHINDLER trovò efficacissime le lozioni coll'acido nitrico. (Schindler, *Comment. med. de usu Conii maculati, acidi nitrici*, etc. Ulma, 1791).

SCHNEIDER, nella cura di parecchie affezioni erpetiche delle parti genitali, vide giovare l'acido idrocianico. Egli ordinò le lozioni con una soluzione alcoolica di acido idrocianico, nella proporzione di una dramma e mezza a due dramme di acido prussico medicinale in ℥ vj di alcool assoluto o anidro. (Hufeland, *Journal*, 1827). — THOMPSON ha raccomandate le lavature coll'acido idrocianico. (*The London med. Repository*, 1824).

SCHULTZ ordinò le fregagioni, la mattina e la sera, collo spirito saponato (1); e con questa medicazione sanò erpeti che erano stati ribelli a gran numero di rimedi sì interni che esterni. — Inoltre Schultz confermò la utilità dell'unguento di Van Gescher che si prepara colla formola seguente: ♃ *Hydrargyri oxydati rubri* ℈ ÷; *Muriatis Hydrargyri corrosivi*, *Muriatis Sodae decrep.* ana ℈ j; *Cerae albae* ʒ j; *Terebinthinae* ℈ vij; *Butyri insulsi* ʒ x. M. Si adopera per fare delle fregagioni. (Hufeland, *Journal*, 1835).

STOERCK, nella cura di un'affezione erpetica, adoperò la cicuta. — LOCHER. — QUARIN. — WATON. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. iii, p. 630).

THEDEN e SCHAK accertano che la polvere di belladonna riuscì efficace nella cura degli erpeti maligni. — Al dire di CHEVALLIER, parecchi erpeti guarirono in capo ad una o due settimane coll'unguento con belladonna. (*The London med. and physic. Journ.*; novembre, 1826).

VAQUIÉ, nella cura degli erpeti squamosi, adopera la pomata con protocloruro di mercurio precipitato (precipitato bianco) (2). (*Nouv. Bibl. méd.*; novembre, 1828).

VOGEL trovò utili le pillole con carbone e dulcamara. (Hufeland, *Journal*, t. xxxv, fasc. 5, p. 114).

VOGLER ordinò le fregagioni coll'unguento seguente: ♃ *Axungae Porci* ℥ j; *Mercurii nitrosi* ℈ ij. (Schmidt, *Recepte*, p. 444).

WEDEKIND raccomanda i bagni con sublimato corrosivo. (*Vedi* Pelle, Malattie della). — AMELUNG, nella cura delle affezioni erpetiche, e spezialmente degli erpeti pustulosi, encomia l'uso topico della soluzione di sublimato corrosivo. (Graefe u. Walther, *Journal*, t. xx). — SCHLESSINGER. (Hufel., *Journal*, 1833). — NEUMANN loda il sublimato corrosivo tanto per uso interno che esteriormente. (V. questo nome, p. 216). — Parecchi altri scrittori approvano eglino pure, contro questa affezione, il sublimato corrosivo. (*Vedi* Pelle, Malattie della). — Questo sale è in uso, esteriormente, contro gli erpeti già da gran tempo; ed ebbe grandi elogi da MICH. HOFFMANN). (Hof., *de Mercurii subl. virtute in affect. cutan. Argentorati*, 1776), e da HOSTY. (H., *An herpeti, licet non venereo, sublim. corros. etc.* Parigi, 1772). — CAMERER, nella cura di un erpete squamoso pertinacissimo, ebbe felice risultamento dai bagni con sublimato corrosivo (ʒ ij-jv di sublimato per ciascun bagno). Il malato prese un bagno tutti i giorni, e ricuperò perfettamente la salute dopo tre mesi di cura, senza avere mai sofferta alcuna molestia per l'assorbimento del sublimato. (*Würtemberg Corresp. Bl.*, t. vi, n. 3).

WEINHOLD, nella cura degli erpeti, fa elogi della piombaggine d'Inghilterra (*grafite*, *percarburo di ferro*), che egli adopera tanto per uso interno che esteriormente, accertando che i malati guariscono se si associano con questo minerale i rimedi che valgano a togliere le loro complicazioni. Nelle affezioni erpetiche scrofolose, egli prescrive adunque la piombaggine col ferro, col muriato di calce, colla dulcamara; se l'erpete decorre insieme con un'

---

(1) ♃ *di sapone bianco* ℥ iij, *di carbonato di potassa* ʒ j, *di alcool* ℥ xij. *Si feltri la soluzione.* (Il Tr.)

(2) *Non si confonda questo sale coll'ossicloruro di mercurio ammoniacale, da parecchi scrittori denominato egli pure* precipitato bianco. *Il* protochloruretum mercurii per praecipitationem, *del quale parla* Vaquier, *si prepara sciogliendo il mercurio nell'acido nitrico allungato, e precipitando il sale con affondervi una soluzione di muriato di soda nell'acqua, o coll'acido cloridrico allungato coll'acqua.* (Il Tr.)

affezione artritica, amministra l'aconito e il guajaco; il mercurio se esiste complicazione colla sifilide, e lo zolfo se havvi contemporaneamente qualche affezione psorica. Negli erpeti complicati colla rogna, al dire di Weinhold, non si ottiene la guarigione nè collo solo zolfo, nè colla sola piombaggine, ma si ebbero sempre prontissimi e felici risultamenti amministrando quotidianamente ℨ j di etiope grafitico, che si prepara col triturare insieme parti eguali di piombaggine e di zolfo. (W., *Der Graphit als neuentdecktes Heilm. gegen die Flechten*. Lipsia, 1808). — Nei casi disperati, ne'quali era difficile essere certi della diagnosi, e quando esisteva una complicazione colla rogna, colla sifilide ecc., Weinhold trovò vantaggioso l'uso empirico del seguente mescuglio: ℞ *Graphitis puri, florum Sulfuris, Antimonii crudi* ana ℥ ÷; *Mercurii solub. Hahnemanni* ℈ j; *extracti Dulcamarae, extr. Pulsatillae nigricantis, pulver. herbae Jaceae* ana ℨ ij; *Camphorae* ℨ j; *syrupi Fumariae q. s. Fiat electuarium*, che si amministra nello spazio di 8 giorni. (Most, *Encyklop. der med. Wiss.*). — HEIM. — MAERKER narra la storia di un erpete detto maligno, che fu sanato facendo prendere all'infermo, 3 volte al giorno, vj pillole (ciascuna di gr. ij) preparate con parti eguali di grafite e di estratto di dulcamara, e contemporaneamente applicando, la mattina e la sera, sull'erpete rodente umido una certa quantità dell'unguento seguente: ℞ di percarburo di ferro ℨ ij, di ossido di zinco ℨ ÷, di grasso ℥ j. M. (Hufeland, *Journ.*; ottobre, 1826). — SACHS, nella cura degli erpeti, dichiara egli pure vantaggiose le fregagioni coll'unguento preparato con ℨ ij di piombaggine, e ℥ j di grasso. (S., *Handwoert. der Arzeneimittell.* Conigsberga, 1832, t. II, p. 617). — Anche BRERA raccomanda l'etiope grafitico (preparato con parti eguali di mercurio e di grafite) alla dose di gr. v-x, 2-3 volte al giorno, e consiglia eziandio di fare le fregagioni coll'unguento seguente: ℞ di percarburo di ferro, di zolfo lavato ana ℨ ij, di grasso q. b. (Radius, *Auserles. Heilform.* Lipsia, 1836, p. 253). — HORN ha confermata la utilità della piombaggine adoperata spezialmente sotto la forma di unguento. (Horn, *Arch.*, 1811). — Nella cura degli erpeti pertinaci, essa fu amministrata a Berlino, aumentandone la dose sino a ℨ j al giorno, e si ebbero felici risultamenti. (Hufeland's *Journ.*, t. XLVIII, fasc. 6, p. 11). — MAYER la trovò utile nella cura di un erpete rodente che durava da 6 anni. Ecco la sua formola: ℞ di piombaggine d'Inghilterra, e di estratto di dulcamara ana ℨ j, di mercurio dolce gr. xij, di zolfo dorato d'antimonio gr. vj, di estratto di regolizia q. b. Si facciano 60 pillole, delle quali se ne amministrano v, 3 volte al giorno. Contemporaneamente Mayer ordinava anche le fregagioni coll'unguento seguente: ℞ di piombaggine ℨ ij, di fiori di zinco ℨ ÷, di grasso ℥ j. L'erpete rodente guarì nello spazio di 6 settimane. (Hufeland's *Journal*, t. LX, fasc. 2, p. 65). — HUBER e BRERA hanno raccomandato l'*Aethiops graphitialis* nella cura delle malattie della pelle, e spezialmente negli erpeti quando la cute è secca.

*** raccomanda l'agarico moscarico (*Agaricus muscarius*, Linn.), alla dose di gr. v, 3-4 volte al giorno. (Radius, *Auserles. Heilform.* Lipsia, 1836, p. 22).

(*V.* Pelle, Malattie della) (1).

---

(1) *Alcuni autori compresero sotto il nome generico di* erpete *anche affezioni alle quali i patologi moderni hanno assegnati i nomi di* impetiggini, eczema, lichene, pitiriasi, lepra volgare, *ecc. Daremo quindi compimento a quest'articolo allorchè faremo parola delle* Malattie della Pelle.

F

FEBBRE INTERMITTENTE.

Febris intermittens.

BAEUMLEIN, nella febbre terzana che prende gli individui che digeriscono con difficoltà il cibo, raccomanda l'erba e l'estratto della *Scutellaria Galericulata*. (B., *Diss. de Scutell. Galer.* Erlanga, 1789).

BARTHEZ ed altri medici, nelle febbri intermittenti di carattere nervoso, amministrarono vantaggiosamente la canfora col nitro. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VI, p. 253).

BARTON prescrive la gomma chino associata colla genziana o col colombo. (B., *The Philad. Med. and Phys. Journ.*, 1804).

BERAUDI preferisce al solfato il citrato di chinina, perchè quest'ultimo sale non provoca, come il primo, nè la cefalalgia, nè i romori nelle orecchie. (*Annali Universali di Medicina*, 1831).

BERGIO dice che, nelle febbri intermittenti che non poterono essere sanate cogli amari e colla stessa chinachina, ebbe ottimi risultamenti dall'asa fetida. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. IV, p. 192).

BERNDT, nella cura della febbre quartana, usa rare volte la chinachina; ma amministra l'elleboro (raccomandato anche da HILDANO) ad alte dosi. Eccone la formola: ♃ di estratto d'elleboro, di sale ammoniaco ana ʒ ij, di estratto d'assenzio ʒ j, di acqua di menta peperina ℥ v. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (*V.* DIABETE, p. 165).

BIDOT sembra che sia stato il primo a proporre le foglie dell'olivo, giudicandolo ottimo succedaneo della chinachina. — PALLAS. (*Dict. de Méd. et Chir. pr.*, t. VIII, p. 149). — GIADOROU cita molti fatti che dimostrano la proprietà febbrifuga della gommo-resina dell'olivo. (*Annali Universali di Medicina*; giugno, 1821) (1).

BIERMANN ebbe felice risultamento dalla radice dell'*Aristolochia rotunda*. (HUFELAND, *Journ.*; maggio, 1834).

BLANE vantò il solfato di zinco alla dose di gr. v, ogni 4 ore, durante l'apiressia. (BLANE, *Obs. on the diseas. accident to seamen*, 1785, p. III, pag. 420). — BRANDE. (B., *Mat. med.*, p. 390).

BLOSFELD accerta di aver sempre sanata la febbre intermittente, quando era scevra di complicazioni, colla polvere di chinina composta: ♃ di chinina gr. viij, di tartaro stibiato gr. jv, di sale ammoniaco ʒ ij, di chinachina reale (1) polverizzata ℥ j. M. Dose: un piccolo cucchiajo ogni 3 ore, nel tempo della apiressia. (HUFEL., *Journ.*, 1834).

BODIN accerta che, per trent'anni, adoperò sempre con buon esito l'aquifoglio (*Ilex Aquifolium*). (*Gaz. méd.*, 1831). — BERTINI ne conferma l'efficacia. (*Annali Univ. di Medicina*, 1833). — DURANDE, medico di Digione, amministrava ʒ j delle foglie dell'aquifolio prima dell'accesso, e narrò parecchi casi di febbri periodiche ribelli alla chinachina, che furono sanate con questo farmaco. — Nel 1831 poi, il dott. EMMANUELE ROUSSEAU pubblicò uno scritto che confermava quanto Durande aveva asserito intorno alla utilità di questo vegetabile nella cura delle febbri intermittenti, e cita, a sostegno della sua opinione, molte osservazioni, alcune delle quali sono sue proprie, ed altre sono copiate da parecchi medici distinti, quali sono REIL (*Memorabil. clin.*, fasc. 3, 134), CONSTANTIN di

---

(1) PALLAS *crede che la scorza dell'olivo sia più attiva delle foglie. Egli poi prescrisse l'estratto della corteccia alla dose di* ʒ ÷ - j, *da prendersi in due o tre volte durante l'apiressia. — Anche le truppe francesi spedite in Grecia, nella cura delle febbri intermittenti, hanno con vantaggio surrogato alla chinachina la corteccia dell'olivo.* (MÉRAT e DE LENS, *Dict. de mat. méd.*, *t.* V, *p.* 24). (Il Tr.)

(1) *La chinachina reale non era mandata in Europa che per uso della Corte di Madrid.* BLOSFELD *quindi deve necessariamente averne usata altra specie.* (Il Tr.)

Rochefort, REYNAUD di Tolose, DELORMEL e SERRURIER di Parigi, ecc. (*Dict. de Méd.* t. xv, p. 395) (1).

BREIER trovò efficacissimo il sottonitrato di bismuto, amministrato alla dose di gr. ÷-j, durante l'apiressia. (Hufeland, *Journ.*, 1832).

BRERA prescrive i fiori di zinco (2).

BRERA guarì le febbri intermittenti colla *China bicolorata* ed anche col *Solanum pseudo-china.* (*Journ., hebd.*; gennajo, 1831).

BRERA, nella cura delle febbri intermittenti, consigliò le tre ricette che seguono: 1.ª Nelle febbri maligne, nelle quali è necessario troncare prontamente la malattia, egli prescrive: ℞ di idrocianato di chinina gr. xij, di conserva di viole, e di miele depurato q. b. per fare 6 boli. Dose: un bolo, ogni 2 ore. 2.ª Allorchè havvi irritazione, con uno stato di pletora, premette le evacuazioni sanguigne, indi amministra: ℞ di sottocitrato di chinina gr. xviij, di mollica di pane e di miele depurato q. b. per fare 6 boli. Dose: un bolo, ogni 2 ore. 3.ª A quegli individui poi, nei quali gli accessi della febbre vennero bensì troncati col solfato di chinina, ma che hanno ancora la fibra molto irritabile, e che soffrono qualche acciacco de'nervi, con soverchia sensibilità dello stomaco, e debolezza generale, il sunnominato medico ordinava: ℞ di chinato di chinina gr. xij, di magistero di chinachina gr. xviij, di corteccia di cannella polverizzata e di siroppo q. b. per fare 6 boli. Dose: un bolo, ogni 2 ore. (Pabst, *Allg. med. Zeit*, 1806, p. 789).

BRERA raccomanda la polvere delle foglie e la corteccia del tasso (*Taxus bacchata*) alla dose di ʒ ij, nello spazio di 24 ore, e l'estratto di questa medesima pianta alla dose di gr. x-xij. (Brera, *Comment. med.*, t. i, p. 79) (1).

BROUSSAIS (figlio) loda i clisteri d'acqua fredda. (*Journ. des Connaiss. méd.*, 1834).

BRUTTI vanta l'idrocianato di chinina. (*Annali Univ. di Medicina*, 1832).

BUCHAAVE scrive che, nella cura delle febbri intermittenti, si può con vantaggio surrogare alla corteccia peruviana la radice dell'erba benedetta o cariofillata (*Geum urbanum*). — RANOÉ. — VERBERT. (Alibert, *Élem. de Thérap.*, t. i, p. 118). — Questa radice fu, prima di Buchaave, usata con felice risultamento da BRAESTRUP. (*Acta regiae Societatis Medicinae Havn.*, 1792).

BUCHWALD, nel suo entusiasmo pel carbonato di ferro contro le febbri intermittenti, e spezialmente contro la febbre quartana, non esita ad anteporlo alla chinachina. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. viii, p. 65). — GIMON, di Thouars, curò nel 1834 un fanciullo dell'età di anni 14, e di temperamento linfatico, il quale, già da nove anni, era preso da una febbre intermittente con ascite e splenocele. Egli somministrogli da prima ʒ ÷ di solfato di chinina da prendersi nello spazio di 24 ore, e, dopo tre dì, lo portò alla dose di ʒ j al giorno, e ne continuò l'uso sei settimane; ma non ne ebbe vantaggi. Gimon allora ordinogli gr. xij di sottocarbonato di ferro da prendersi in 24 ore, ed una decozione preparata con ʒ j di chinachina. La dose del solfato di ferro aumentavasi di gr. vj al giorno, e si arrivò così a darne un'oncia al dì. Sembrando poi che il malato fosse guarito radicalmente, il detto medico, per impedire la recidiva, lo consigliò di non cessare dall'uso del ferro a un tratto, ma di diminuirne la dose a poco a poco. — Anche in un altro caso consimile Gimon ebbe il medesimo felice risultamento. (*Journ. des Connaiss. méd. chir.*; maggio, 1837). — Il ferro fu encomiato nella cura delle febbri intermittenti dall'ALLEN (*Synopsis Univ. Med. pract*, c. 1, art. 48), e dal BORSIERI, che lo amministrava spezialmente

---

(1) *Gli esperimenti fatti nello spedale della Carità di Parigi nel principio del* 1830, *non sono favorevoli all'uso dell'aquifolio nella cura delle febbri intermittenti.*

(Il Tr.)

(2) Giuseppe Brown *dice che, dopo la corteccia peruviana e l'arsenico, in ordine di forza, viene il solfato di zinco; e dichiara che il miglior modo di amministrarlo è in pillole composte di questo sale, di zenzero polverizzato e di conserva. Ciascuna pillola contiene* gr. iij *di solfato di zinco; e di queste se ne possono dare due, tre volte al giorno, durante la intermissione della febbre intermittente, accrescendo il numero a tre e in seguito a quattro, che sono quante lo stomaco ne può tollerare. Ma devesi evitare di bere subito dopo di esse, giacchè ne nascerebbe il vomito.* (*Enciclopedia della med. prat., tradotta dal* Michelotti, pag. 1590).

(Il Tr.)

(1) *Il tasso fu lodato nella cura delle febbri intermittenti anche dal professore* Siro Borda.

(Il Tr.)

agli individui emaciati e presi da febbri quartane, associandolo anche colla chinachina. (Burs., *Inst. Med. pract.*, t. 1, p. 1, § cxc), e da JAHN (J., *Mat. med.*, 4.ª ediz., t. 1, p. 639). — E GIUSEPPE FRANK accerta di avere egli pure adoperato il ferro con buon esito nel corso stesso delle febbri intermittenti, associandolo principalmente cogli estratti amari: ♃ *Extracti herbae Menyanth. trifoliatae* ℥ j; *pulv. limaturae Martis purae* ʒ ij. M. *f. cum s. q. Mellis electuarium.* Se ne prende ogni 2-3 ore una quantità eguale al volume di una noce. (G. Frank, *Tratt. di Med. prat. univ.*, t. 1, p. 11, pag. 166).

CAGNON, medico, e LEROUX, farmacista, trasmisero all'accademia delle Scienze una Memoria sulla *lepidina* (sostanza estratta dal *Lepidium Iberis*), giudicandola utile rimedio febbrifugo. (*Gaz. méd.*; dicembre, 1836, p. 827).

CALCAGNO fece elogi del carbone, e parecchi medici italiani e inglesi imitarono il suo esempio, e amministrarono questo farmaco, nella cura delle febbri intermittenti, alla dose di ʒ j, tutte le ore: la quantità media che fu necessaria per arrestare l'accesso fu ℥ ij. (*Journ. gén. de Méd.*, t. lvii, p. 128). — MAKESY accerta che il carbone fu adoperato in Italia con vantaggio. (*The New-England Journ. of Med. and Surg.*, t. iv, 1815) (1).

CALVERT pubblicò un opuscoletto nel quale riferì parecchi casi di febbri intermittenti guarite col carbone. (Calv. *Effetti del carbone di legno sulle febbri intermittenti*, 1824). — Il *London Medical Repository* dell'anno 1824, narra esso pure un caso di febbre intermittente guarita col carbone.

CARRIÉ sanò alcune febbri intermittenti autunnali pertinaci coll'estratto di chinachina associato col solfato di chinina. (*Arch. gén.*; novembre, 1824).

CASPER dice che l'innesto del vaccino guarì una febbre quartana petinacissima. (Rust, *Magaz.*, 1822).

CAUSLAND, MARX, ecc. hanno fatti elogi dell'antimonio, e spezialmente del chermes minerale e del tartaro stibiato. E GIUSEPPE FRANK scrive che da quest'ultimo rimedio ha tratto egli pure ottimo profitto non solo nelle febbri intermittenti gastriche e reumatiche, ma ben anco nelle semplici, spezialmente in primavera Accerta però che non soddisfece mai nei casi gravi. (G. Frank, *Trattato di medicina pratica universale*, t. 1, p. 11, pag. 166).

CERIOLI loda l'idroferrocianato di chinina alla dose di gr. ij-iij-jv-viij al giorno. (*Annali univ. di Medicina*, 1833) (1).

CHEVALLEY di Rivaz raccomanda la *lupinina* (estratta dall'*Humulus Lupulus*). — I Napoletani prescrivono la decozione del luppolo. (*Bullett. de Thérap.*, t. vii, p. 95).

CHOMEL divide i rimedi da adoperarsi durante l'apiressia in due classi. Nella prima classe, egli comprende i febbrifughi propriamente detti, che hanno efficacia di impedire il ritorno degli accessi febbrili. Alla seconda classe appartengono: 1.° gli emetici; 2.° i purganti; 3.° il salasso; 4.°, se la febbre dura a lungo, le tisane amare, le quali si oppongono ai sintomi generali che rendono i parossismi della febbre più gravi, e che rimuovono quanto forma ostacolo alla somministrazione de'rimedi accessifughi. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. viii, p. 142).

CHRÉTIEN prescrive le fregagioni, nella parte interna delle cosce, col seguente linimento: ♃ di oppio impuro ʒ ij ÷, di canfora ʒ ij, di chinachina grigia e di rabarbaro ana ʒ jv. Si lascino macerare queste sostanze parecchi giorni in libb. j di alcool, indi si faccia la colatura. (Ch., *De la méth. jatral.*).

CLOQUET, IPP. raccomanda la scorza della radice della *Scopolea aculeata.* Wilden (*Toddalia*, di Jussieu). (*Nouv. Journ. de Méd. Chir. Ph.*, etc., 1818).

COLLIN, in un'epidemia di febbri intermittenti, che cambiavansi in febbri adinamiche quando tentavasi di curarle colle preparazioni di chinachina, ottenne felicissimi risultamenti dall'*Arnica montana.* (Alibert, *Él. de Thér.*, t. 1, p. 139). — MEZA la trovò egli pure vantaggiosa in un caso di febbre quartana. — CONSBRUCH ne conferma anch'esso l'efficacia. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, 1836, p. 47). —

---

(1) Burdin *vide amministrare* libb. j *di polvere di carbone al giorno senza altro effetto fuorchè quello di rendere le fecce di color nero.* (Il Tr.)

(1) *Avverta il lettore che* Pelouze *nega l'esistenza di questo sale, dichiarando che gli idroferrocianati di chinina delle spezierie di Parigi non sono che un mescuglio di chinina con un poco di* bleu *di Prussia.* (Il Tr).

STOLL fece elogi dei fiori dell'arnica (Stoll, *Ratio medendi*, t. III, p. 168. — PLIES e KIRCKHOFF hanno eglino pure avverata l'efficacia di questo farmaco. (Hufel. *Journ.*, t. IX, p. 87). — GIUSEPPE FRANK si esprime con queste parole: « Se possiamo affi-» darci alle poche esperienze da noi fatte in » proposito, crediamo che i fiori d'arnica » montana sieno stati ragionevolmente racco-» mandati nelle febbri intermittenti, princi-» palmente nelle terzane autunnali, nelle quar-» tane, nelle febbri intermittenti soggette a » recidive senza una causa conosciuta, con » disposizione alle ostruzioni viscerali, od al-» l'edema, e quando non vi sia alcuna ten-» denza infiammatoria. In tali circostanze » giova talvolta associare l'arnica alla cor-» teccia peruviana: ℞ *Pulveris corticis pe-» ruviani* ℥ j; *pulv. florum Arnicae* ʒ j. *F.* » *c. s. q. syrupi Corticis Peruviani electua-» rium*, che si amministra nello spazio di due » apiressie ». (Frank G., *Tratt. di medic. prat. univ.*, t. I, p. II, pag. 163).

CORVISART guarì la maggior parte delle febbri ch'ebbe a curare all'ospedale della Carità, coll'emetico e colle sottrazioni sanguigne. Il suo antecessore DESBOIS amministrava il tartaro stibiato associato colla chinachina. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VIII, p. 143) (1).

COSTE e WILLEMET credono specifico nella febbre quartana il *Verbascum Lychnitis*. (V. Asma, p. 32).

---

(1) *È pratica di molti medici il dare un emetico al principio dello stadio freddo, o poco prima del periodo in cui si aspetta la di lui ricorrenza, purchè sia esso ben certo. L'amministrazione dell'emetico nel primo modo ha generalmente l'effetto di abbreviare lo stadio freddo, e di rendere l'accesso più mite; mentre il darlo prima dell'accesso talvolta lo previene affatto, e rompe la concatenazione della febbre. — Alcuni poi prescrivono il tartaro stibiato solo, ed altri danno questo sale associato colla ipecacuanha.*

Quanto al salasso, al quale presentemente i medici hanno ricorso con maggior frequenza di quello che facessero i nostri antenati, al dire di Giuseppe Brown: « *Sebbene » di frequente utile, e spesso imperiosamente » richiesto nella forma complicata della ma-» lattia, questo rimedio sembra essere di » dubbio valore e di dubbia innocuità nella » intermittente mite. In principio della in-» termittente, è cosa comunissima il trovare » le intermissioni troppo imperfette per am-» mettere i rimedi antiperiodici, come la » chinina o la soluzione arsenicale, ricor-» rendovisi per terminare la malattia; ma » generalmente la dieta antiflogistica, i pur-» gativi mercuriali con antimoniali, e il sa-» lasso locale all'epigastrio, se avvi sensi-» bilità, basteranno, senza l'aiuto del sa-» lasso generale, a portare il malato nella » condizione voluta per la loro amministra-» zione. Se però la intermittente, in qual-» che parte del suo corso è complicata con » infiammazione, esistente non solo durante » il parossismo ma anche nella intermis-» sione, con tale intensità quale in altre » circostanze indicherebbe la convenienza » del salasso generale, allora bisogna pra-» ticarlo senza esitare. Lo scrittore può dire » per esperienza, che alcuni casi i quali » avevano resistito ai comuni medicamenti » antiperiodici, essendo mantenuta la ma-» lattia da infiammazione locale, furono resi » trattabili dall'azione di essi mediante il » salasso. — Il salasso locale è un rimedio » innocuo, e l'applicazione di sanguisughe » all'epigastrio o agl'ipocondrj è spesso di » gran benefizio nelle lievi complicazioni » gastriche, epatiche e spleniche, che s'in-» contrano così spesso, e può supplire al » salasso generale nella infiammazione di » qualche organo, se non è di un grado » sufficiente a mantener vivo l'eccitamento » costituzionale nel tempo della intermis-» sione. Può notarsi inoltre, che non avvi » incoerenza in queste moderate misure di » deplezione, se sono prontamente seguìte » od anche accompagnate da rimedi anti-» periodici, come la soluzione arsenicale e » la chinina.*

» Conviene osservare che le febbri inter-» mittenti dei climi caldi richiedono e sop-» portano misure di deplezioni, locali e » generali, molto più di quelle dei climi tem-» perati. Tale è decisamente il caso, che » molte persone cognite delle intermittenti » dell'agro romano e del sanese, ove pro-» babilmente regnano più che in ogni altra » parte del mondo, cominciano sempre la » loro cura col salasso dal braccio ». (*Enciclopedia di medicina pratica, trad. dal* Michelotti, *p.* 1584-1586). — Galeno *nelle*

COTTEREAU loda le foglie dell'albercllo (*Populus alba*). (*Arch. gén.*, t. xxx, p. 422).

CRUVEILHIER fece encomj del frutto del lilac (*Syringa vulgaris*). (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xii, p. 73).

DAVIDSON, nelle febbri periodiche e nella gastralgia, prescrive ʒ j di etere solforico nell'acqua di menta peperina. (*Med. Facts and Obs.*, t. v. Londra, 1794).

DESBOIS, nella cura delle febbri intermittenti, trovò utilissima l'associazione dell'etere colla chinachina. — GUÉRIN vide GEOFFROY guarire all'*Hôtel-Dieu* quasi tutte le febbri intermittenti amministrando agli infermi, duranti le due ultime ore che precedono l'insulto febbrile, una bevanda antispasmodica che conteneva ana gocc. xxx di etere e di laudano. (*Journ. hébd.;* gennajo, 1831).

DULTON, BAKER e MEHLHAUSEN consigliano la segala cornuta. (SOBERNHEIM, *Arzeneimitt.*, 1836, p. 35).

DÜRR, nei casi nei quali il solfato di chinina tornasse inefficace, raccomanda la mistura seguente, accertando che fu a lui lodata quale rimedio specifico febbrifugo: ♃ *Aq. Chamom.* ℥ j; *cort. Peruv. rub. alcoh.* ʒ j; *Tart. vitriol.* ʒ ij; *Syrup. com.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (POMMER, *Schweiz. Zeitsch.*, 1836).

FAUCHIER loda la polvere di James. (*Annal. de la Soc. de Méd. pr. de Montpell.*, 1806) (1).

FAUST prescrive, per bocca, la tela di ragno. (*Allg. med. Ann.*, 1808). — BROUGHTON. — JOFFRE riferisce un caso di febbre quartana che non potè essere sanata in otto mesi con altri rimedi, e che fu guarita dalla tela di ragno. (*Gaz. méd.;* gennajo, 1833).

FICINO, in un caso in cui l'infermo non poteva sopportare la chinachina, trovò utile la cinconina. (*Med. Chir. Zeit.*, 1816). — BALLY raccomanda il solfato di cinconina. (*Rev. méd.*, 1825) (1).

FORMER guarì un giovine soldato preso da febbre quartana complicata con anassarca, e che non poteva tollerare il solfato di chinina per bocca, injettandogli questo medesimo sale entro l'intestino retto. Egli preparava ciascun clistere con gr. xij di solfato di chinina, con un infuso di calamo aromatico, colla tintura d'oppio zafferanata, e con un tuorlo d'uovo. La febbre cessò con questa maniera di medicazione. L'indurimento poi e l'ingorgamento della milza, consecutivi alla febbre, furono tolti colle fregagioni mercuriali, e colle pillole seguenti: ♃ di gomma ammoniaca e di sugo di regolizia polverizzato ana ℥÷, di zolfo dorato d'antimonio gr. xxjv. M. e fanne pillole

---

febbri terzane salassava i malati nel terzo giorno, e non ometteva di cavar sangue anche nelle quartane. AEZIO, PAOLO D'EGINA, WERLHOFF, SARCONE, MEAD, CASIMIRO MEDICUS, JAM. FELLOWES, TWINING, MACKENSIE, DEMPSTER, GRIFFITHS, ROMAIN GÉRARDIN, TORTI, BORSIERI, COMPARETTI, PUCCINOTTI, BAILLY, RICCI, RANIERI-COMANDOLI, VACCÀ-BERLINGHIERI, PEREYRA, ITARD, DUFAN, FALLOT, PICQUET, *ed altri in gran numero hanno lodato il salasso, alcuni nelle febbri intermittenti semplici, ed altri anche nelle perniciose.* (GIACOMINI, *Tratt. dei socc. terap.*, *t.* III, *p.* 308). (*V.* MACKINTOSH, e STERNBERG). (Il Tr.)

(1) *Al dire di* PEARSON, *la polvere di* JAMES *era composta di* p. 43 *di fosfato di calce*, *e di* p. 57 *di ossido d'antimonio; secondo* BERZELIO *era un mescuglio di acido antimonioso, di fosfato di calce, e di picciola quantità d'antimoniato di calce. — Sembra poi che* JAMES *da prima vi avesse aggiunto anche un poco di mercurio.* (*V.* DUNCAN, *Dispensaire d'Edimb.*, *p.* 516, e JOURDAN, *Pharm. univ.*, *ediz.* 2.ª, *t.* 1, *p.* 283-284). (Il Tr.)

(1) CHOMEL *aveva fatto credere che la cinconina fosse meno attiva della chinina; ma le osservazioni di* DUFOUR (*Revue méd.*, *t.* VI, *p.* 143), *di* PETROZ (*Bull. de la Soc. méd. d'émul.*, *novembre*, 1821), *e spezialmente quelle di* POTHIER (*Thèse sur l'emploi du sulfate de cinchonine. Parigi*, 1821), *di* BALLY (*Nouv. Bibl. méd.*, *t.* IX, *p.* 189), *di* C. G. NIEUWENHUIS (*Dissertazione pubblicata ad Amsterdam nel* 1823), *di* P. MARIANI (*Osserv. sulla pratica del solfato di cinconina, e Cenno di alcune febbri intermittenti trattate colla cinconina pura*, 1826), *e finalmente di* BLEYNIE (*Nouv. Bibl. méd.*, 1828, *t.* IV, *p.* 326) *hanno fatto conoscere che i solfati dei due alcaloidi summenzionati possono a vicenda surrogarsi l'uno all'altro.* (MÉRAT e DE LENS, *Dict. univ. de Mat. méd.*, *t.* II, *p.* 288). — GIACOMINI *scrive che la cinconina, o meglio il suo solfato, pei saggi che molti ne hanno fatto, possede analoghe virtù, e può darsi nel modo stesso del solfato di chinina.* (GIACOMINI, *Tratt. dei socc. terap.*, *t.* III, *pag.* 344). (Il Tr.)

ciascuna di gr. ij. — Dopo tre settimane, ritornò la febbre, e sopravvenne eziandio una idropisia universale; ma coi clisteri sopra indicati ritornò l'infermo nella pristina sanità. Onde impedire poi la recidiva, egli si faceva mettere uno dei detti clisteri ogni 15 giorni, e così la sua guarigione fu radicale. (*Med. Zeit. v. V. f. Heilk. in Pr.*, 1837, n. 1).

FOURNIER e VAIDY confermano l'efficacia della radice di valeriana officinale in polvere, alla dose di ʒ j-iij, durante l'apiressia. (*Dict. des sc. méd.*, t. xv, p. 523).

FOWLER vantò la soluzione che porta il suo nome (la quale non è che una soluzione d'arseniato di potassa in un'acqua aromatica distillata), alla dose di gocce iij-jv-xx, 2-3 volte al giorno (1). — FOURNIER e VAIDY ne confermano l'efficacia. (*Dict. des sciences méd.*, t. xv, p. 523). — Da gran tempo prima di Fowler si usavano le preparazioni arsenicali. Fra gli altri, FUCHS si esprime così: *Experientia nos docebat, arsenicum in febre intermittente adhibitum, omnes eas dotes possidere, quibus optima remedia praedita esse debent.* (Ulma, 1639). — SLEVOAT curò con buon esito 50 casi di febbre intermittente coll' arsenico. — ARNOLD, in 80 casi di febbre intermittente, vide ben di rado mancargli d'effetto la soluzione arsenicale di Fowler. — FREER dice d'aver amministrato questa soluzione a più di mille ammalati, senza nessun inconveniente. — JACKSON preferisce la soluzione di Fowler alla chinachina. — MACLIESS curò col liquore del Fowler delle febbri intermittenti che avevano resistito all'uso della chinachina. — WALKER la prescrive combinata colla chinachina. — PLENCIZ dice d'avere, senza inconveniente alcuno, amministrato l'arsenico a più di 40 infermi, con costante buon esito. — FODERÉ guarì più centinaia di febbri intermittenti, ora colla soluzione di Pearson, (preparata con un grano di arseniato di potassa cristallizzato, sciolto in un'oncia d'acqua), ed ora colle pillole di Barton, composte come segue: ♃ di arsenico bianco gr. ij (gramme 0,13); di oppio in polvere gr. viij (gramme 0,52); di sapone medicinale gr. xxij. Se ne fanno 32 pillole. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*). — Vedi anche JOURDAN. (*Pharm. univ.*; ediz. 2.ª, t. 1, p. 84). — HARLESS vanta l'arsenico. (*V.* GOTTA). — Moltissimi medici della Germania avverarono i buoni effetti della soluzione arsenicale di Heim: ♃ di arsenico bianco, di sottocarbonato di potassa, ana ʒ j (gramme 4), di acqua distillata lbb. ÷ (gramme 180); si faccia sciogliere col mezzo dell'ebollizione, e quando la soluzione è fredda, vi si aggiunge: di spirito d'angelica composto ℥ j (gramme 30), di acqua distillata quanta ne basta perchè il liquore abbia il peso di una libbra (gramme 360). Dose: gocce v-xvi, ogni due ore, nell'acqua. — SCHOENLEIN vanta l'arseniato di potassa dato alla dose di 1/48-1/12 di grano, 2-4 volte al giorno. (SCHOENLEIN, *Spec. Path. und Ther. herausg. v. e. seiner Schüller*). — VENUS accerta d'aver trovate spesse volte efficaci le pillole seguenti: ♃ di arsenico bianco gr. j; di chinachina in polvere ʒ j, di oppio puro gr. j ÷, di estratto di scorza d'arancio ʒ ÷. M. Facciansi 60 pillole, delle quali se ne prendono 2 ogni due ore in una bevanda mucillagginosa. (*V.* ATROFIA, p. 39). — WINKLER avverò egli pure l'efficacia dell'arsenico. (*Allg. med. Annal.* 1811). — BÜRGER. (HORN, *Archiv.*, 1814, p. 249). — EBERS. (HUFELAND's *Journ.*, 1813). — BRERA. (*Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica medica dell'Università di Pavia negli anni* 1796, 1797, 1798. Crema, 1806-1807 (1). — TANTINI. (T., *Esperienze mediche*. Pisa, 1825, p. 33). —

(1) *Prima di amministrare il liquore arsenicale del Fowler, il medico ha strettissimo obbligo di accertarsi con quale processo e con quali proporzioni sia stato preparato. Quello che si prepara attenendosi alla farmacopea francese contiene* 1/100 *del suo peso di acido arsenioso, quello di altre farmacopee* 1/90, *od anche solamente* 1/120. — *A coloro poi che con soverchia facilità fossero per far uso di questo veleno, ricordiamo le parole di* GIUSEPPE FRANK (*Trattato di medicina prat. univ., t.* 1, *p.* 1, *pag.* 167): « Noi sottoscriviamo all'opinione di coloro che dissero, guarire bensì l'arsenico le febbri intermittenti, ma UCCIDENDO GLI INFERMI ». (Il Tr.)

(1) *Il liquore arsenicale del dott.* BRERA *preparavasi colla seguente formola:* ♃ *di arsenico bianco* ʒ ÷, *di acqua distillata* ℥ vj, *di acqua di cannella* (*nella quale devesi prima sciogliere* ʒ ÷ *di carbonato di potassa*) ℥ ij. N. 76 gocce *di questo liquore contengono* gr. j *d'arsenito di potassa. Dose* gocc. vj-xij *nell'acqua distillata.* (Il Tr.)

HEGEWISCH non dubita di annoverare l'orpimento tra i rimedi febbrifughi specifici, avendolo adoperato parecchi anni con grande vantaggio alla dose di gr. 1/12-1/2, durante l'apiressia. (*Bibl. for Leger*, 1829, t. IX). — MARSCHALL guarì una febbre larvata amministrando, la mattina e la sera, la soluzione arsenicale di Fowler alla dose di gocc. vj, che poi aumentò gradatamente sino alle XV. (HORN, *Archiv.*, 1831, p. 161). — HESELER. (PFAFF, *Mittheil.*, 1833). — Nel vol. II, p. 274, della *Pharmacopée univers.* di JOURDAN trovansi indicate alcune preparazioni arsenicali che vennero prescritte da varj autori contro le febbri intermittenti.

FRANK : ℞ *Amygd amar.* ʒ j ÷ - ij. *F. c. Aq. simpl. emuls. Col. admisc.: extr. Chironiae centaur. variet. min.*, ʒ ÷ - j. S. Da prendersi un'ora prima dell'accesso. Una, o tutt'al più tre dosi di questa medicina bastano a vincere la malattia. — WIEBEL, immediatamente prima dell' accesso, fa mangiare alcune mandorle amare. — HUFELAND. (HUFEL., *Journ.*, 1806). — MYLIUS. (*Russ. Sammll. f. N. W. und Heilk.* Riga, 1816) (1).

FRANK G. S., nei casi non molto gravi, surroga talvolta alla chinachina l'allume, alla dose di ʒ j in ℥ viij d'acqua di camomilla. Dose: 2 cucchiaj, ogni 2 ore. (FR. *Surrog. f. mehrere auserl. Arzeneim.* Vienna, 1809). — FESTLER raccomanda l'allume alla dose di gr. ij-iij al più, ogni ora, fino a quella di ℈ ij o di ʒ j per gli adulti robusti. (*Annali univ. di Medicina*, 1833). — ROSENTHAL conferma l'efficacia dell'allume, associato colla noce moscata. (HORN, *Arch.*, 1834). — Della virtù febbrifuga dell'allume avevano già fatti elogi anche BOERHAAVE, LIND, MONRO ed altri.

FRANK L., nei casi pertinaci, trovò più della chinachina efficace il calomelano alla dose di gr. jv-x al giorno. (*Med. Chir. Zeit.*, 1795). — LENTIN. — THOMSON. — HILDENBRANDT riferisce il caso di una febbre quartana che, dopo aver resistito a tutti i rimedi ordinarj, guarì coll'uso del mercurio dolce. — Il mercurio dolce, dato solo od unito colla chinachina, fu già raccomandato nelle febbri intermittenti da BAILLOU nel 1640, da WILLIS nel 1695, ed in seguito da un gran numero d'altri autori. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz, t. VI, p. 226). — EBERLE, nei casi nei quali non giovarono la chinachina, l'arsenico, ecc., trovò efficace il mercurio dolce. (V. ANGINA, p. 19). — BAILLIE osservò che tutte le febbri intermittenti cedevano coll'uso della chinachina, quando però, per lo spazio di otto o dieci giorni, si amministrasse agli infermi gr. j di calomelano tutte le sere. (*The London med. and phys. Journ.*, 1826). — G. FRANK scriveva: « Ogni giorno raccogliamo novelle prove della virtù del mercurio, e specialmente del muriato di mercurio contro di quella febbre che decorre a mo' delle intermittenti, ed è di sifilitica natura. Portiamo anzi opinione, che le febbri che si disse essersi mostrate ribelli alla chinachina, e non avere ceduto che al solo mercurio, non appartenessero alla classe delle vere intermittenti. Ma non è nostra intenzione perciò di mettere in dubbio l'azione febbrifuga del mercurio, chè anzi l'abbiamo noi stessi verificata nelle febbri intermittenti accompagnate da ostruzioni di fegato, avendo noi felicemente curato coll'etiope antimoniale, continuato a dosi minime per più di un mese, una febbre quartana che si era mostrata per più di un anno ad ogni mezzo terapeutico ribelle ». (G. FRANK, *Tratt. di medic. prat. univ.*, t. I, part. I, p. 166). — COLLIN osservò che le febbri pertinaci, complicate coll'ostruzione del fegato e della milza, vennero perfettamente sanate dalla chinachina, allorchè eransi prima amministrate picciole dosi di calomelano. — HECKER trovò utile il prescrivere ana gr. j

---

(1) BERGIO (*Mat. med. p.* 413) *prescriveva* libb. j *di emulsione di mandorle amare col tartaro tartarizzato e col miele.* — HUFELAND *faceva mangiare due mandorle amare prima dell'accesso.* — MYLIUS *preparava* ℥ iij *di emulsione con* ʒ j ÷ - ij *di mandorle amare, e le faceva bere in una volta sola, un'ora prima dell'accesso; e accerta che in due mesi guarì* 17 *malati amministrando loro* 3-11 *dosi di questa medicina.* — *Il rimedio specifico di* HEURNIO, *che si faceva prendere nel vino un po' prima dell'invasione, era composto di* ana ℈ j *di mandorle amare, di nocciuoli di pesche, e di noce moscata abbrustolata.* (DE HAËN, *Rat. Med. p.* XI, *c.* I). — *Fu poi riferito a* GIUSEPPE FRANK, *che, a Genova, un cerretano guarì colle mandorle amare molte quartane ribelli; ma che, avendone dato ad un infermo un'oncia, cagionò la sua morte.* (*Trattato di medicina pratica universale*, *t.* I, *p.* I, *p.* 164).

(Il Tr.)

di calomelano e di chinina. (H. *Annal.;* dicembre, 1804, p. 459) (1).

FRANK L., conferma l'efficacia del pepe. (*Med. Chir. Zeit.*, 1821).

FRANK G. scrive: « La corteccia peruviana nella febbre intermittente semplice, che si manifesta in un uomo d'altronde sano, non ha bisogno d'alcun rimedio che accresca o corregga la sua azione, ed è veramente inutile, e talvolta anzi dannosa, l'abitudine di unirla al vino, agli aromi, agli amari, ai narcotici, o agli eccitanti. Un siffatto metodo non può aver luogo che in casi affatto speciali, quando cioè o rimane ancora qualche avanzo di complicazione, o l'ammalato è preso da qualche altro male. Così in una febbre intermittente che era prima infiammatoria, benchè la malattia sia stata ridotta allo stato di semplicità, torna nondimeno necessario aggiungere alla chinachina il nitrato di potassa, onde impedire lo sviluppo della diatesi infiammatoria: ♃ *Pulv. Cort. Peruv.* ℥ j; *Nitri puri* ʒ j. M. *Divide in p.* VIII, *vel* xij *aequales.* Quando vi ebbe da principio la complicazione saburrale, o la biliosa, se l'alvo non s'apre spontaneamente, converrà unire alla chinachina la radice del rabarbaro palmato, il qual metodo conviene anche nel caso che il febbrifugo stringa di troppo il corpo: ♃ *Tincturae Rhei aquosae* ℥ iij. *Capiat cochleare majus simul cum Cortice, ad effectum leniter purgantem usque.* Essendovi sospetto di vermi, è d'uopo associare alla corteccia il seme santo, o la radice di valeriana (una dramma di seme santo, ovvero della radice di valeriana per un'oncia di corteccia). Quelli che soffrono degli acidi alle prime vie, traggono molto giovamento dall'unione della chinachina colla magnesia o colla gomma arabica (mezza dramma di magnesia, ovvero due dramme di gomma arabica per ogni oncia di chinachina). Con vantaggio pure prescrivesi la chinachina unita alla cannella, se il malato soffre anche di debolezza di stomaco (gr. ij di cannella per ogni ʒ j di chinachina). Quando alla debolezza estrema del tubo intestinale quella pure si unisce dell'intero organismo, e l'ammalato d'altronde è abituato a bere vino, questo liquido servirà di veicolo al febbrifugo. Se le febbri intermittenti investono degli individui che soffrono di emorroidi, bisognerà unire alla chinachina il cremor di tartaro: (un cucchiajo di caffè di cremor di tartaro per ogni ʒ j di chinachina, finchè ne nasca un effetto leggiermente purgativo). Le isteriche, le clorotiche, e tutti quelli che son dotati di squisita sensibilità, rigettano facilmente per vomito la chinachina se non vi si aggiunge un po' d'oppio: ♃ *Aquae Menthae, aut Melissae, aut Chamomillae* ℥ jv; *Laudani liquidi Sydenhami* gutt. xv: se ne beve uno o due cucchiaj da tavola avanti di prendere una dose di chinachina. Quest'ultima maniera di amministrare la chinachina è pure indicata quando sortisse precisamente per di sotto con danno dell'ammalato, dico *con danno*, perchè in questi casi un leggier grado di diarrea non nuoce, ma anzi giova. Nelle febbri intermittenti degli artritici, sarà bene, quando sia del resto indicata la chinachina, soprabbevere a questo medicamento un infuso di stipiti di dulcamara. Difficilissima è la cura della febbre intermittente negli individui che soffrono di malattia polmonare. Do-

---

(1) *Il* Borsieri (*Inst. med. pract., t.* 1, *p.* 1, § CLXXXIX) *raccomanda il calomelano spezialmente in quei casi nei quali havvi complicazione colla sifilide, dichiarando però che anche* « extra hujusmodi suspicionem, miros saepe effectus praestat, tam solus, quam cortici adjunctus ». — Giuseppe Brown *però è d'opinione che il mercurio debba essere diretto alle complicazioni della malattia piuttosto che alla malattia stessa. Egli scrive che la febbre intermittente resta quasi sempre sospesa mediante l'azione mercuriale, ma che le guarigioni effettuate da questo agente di rado sono permanenti, ricomparendo di tanto in tanto la malattia subito dopo, o poco dopo la cessazione della di lui azione. Ma nella cura delle complicazioni gastriche ed epatiche (continua a dire il prefato autore) è di gran valore, e nessun medico sperimentato se ne asterrebbe in simili casi. — Nelle Indie orientali, i medici inglesi amministrano il calomelano alla dose di* ℈ j *per una o due sere; dando alla mattina seguente una bevanda purgativa per eliminare le secrezioni viziate, e in seguito continuano in dosi più moderate finchè la lingua diventi netta, ed allora amministrano la chinachina. Inoltre eglino raccomandano di dare* ℈ j *di calomelano combinato con* gr. ij *d'oppio per mitigare la irritabilità dello stomaco, che così spesso accompagna il parossismo.* (V. *Enciclopedia di med. prat. tradotta dall'inglese dal* Michelotti, *p.* 1586). (Il Tr.).

vrassi in allora usar la precauzione di prescrivere la corteccia unita a qualche rimedio mucillagginoso. Qui pure ebbe molte lodi la dulcamara, la quale gioverà ancora moltissimo quando il soggetto sia scrofoloso: che se darà in una febbre intermittente un soggetto scorbutico, converrà unire alla chinachina il sugo di limone, nel qual caso credo che non possa essere indicata che la formola di HOSACK, (V. questo nome). (G. Frank, *Trattato di medicina pratica univ.*, t. I, p. I, pag. 157).

FRANK G. scrive che la radice della serpentaria (*Aristolochia Serpentaria*) viene adoperata con vantaggio unitamente alla chinachina contro le febbri intermittenti ribelli: ♃ *Pulv. Cortic. Cinchon. officin.* ℥ vj; *rad. Aristolochiae Serpent.* ℥ ij. M., *divide in* viij *partes aequales*, ovvero: M. *f. l. a. electuarium cum s. q. syrupi Cinchonae.* (G. Frank, *Op. cit.*, p. 162) (1).

FRANK G. dice di aver guarito un soldato da una febbre quartana ribelle coll'applicazione di un cauterio ai lombi. (G. Frank, *Op. cit.*, p. 169). — Anche HOOD parla a favore di questa maniera di medicazione. (H., *Analytical physiology*. Liverpool, 1822).

FRENZEL accerta che la chinachina riesce molto più attiva se si amministra nel vino di Malaga. (Clarus u. Radius, *Beitraege zur pr. Heilkunde*, t. II, fasc. 1, p. 35).

FUNKE, durante la convalescenza, prescrive l'armoraccio (*Cochlearia Armoracia*), credendolo eccellente rimedio per impedire le recidive. (*Summarium*, etc., 1835).

GASSAUD trovò efficacissimi i bagni caldi. (Froriep., *Notiz.*, 1828).

GIANNINI consiglia le affusioni fredde. (*Allg. med. Ann.*; marzo, 1810, p. 263). — WEDEKIND, nel fascicolo di febbrajo 1824 del Giornale d'Hufeland, pubblicò una curiosissima Memoria sull'uso delle affusioni fredde nella cura delle febbri intermittenti.

GILLESPIE loda le pillole seguenti: ♃ di canfora gr. ij, di oppio gr. $\frac{1}{4}$, di calomelano gr. v. Se ne facciano tre pillole, una delle quali si amministra prima che giunga il freddo, precursore della febbre nelle nevralgie intermittenti. Queste pillole, al dir di Gillespie, sono efficacissime. (*The Amer. Journ.*, 1835).

GRAF. Il solfato di soda è ottimo rimedio per richiamare una febbre troppo presto troncata.

GRATER pretende che giovi il seguente empiastro, che si lascia per 15 giorni applicato ai polsi delle mani: ♃ *Bol. rubr. pulverat. q. s. ut f. c. Terebinth. venet. empl. C. spatul. lignea extend. super Cor. magnit. Thaler. magn. D. in duplo.* — DÜRR ne conferma l'efficacia. (Pommer, *Schw.*, *Zeitsh.* 1836).

GUÉRIN. In molti casi di febbri intermittenti complicate con affezioni infiammatorie della membrana mucosa dei bronchi, con tutti i sintomi della tisi incipiente, riuscì a togliere la tosse e gli accessi della febbre, talora dando per bocca l'estratto di lattuga e di giusquiamo bianco coll'acetato di morfina, e tal'altra fiata, dopo avere senza prò sperimentato il solfato di chinina, col solo acetato di morfina, che introduceva nel corpo col mezzo dell'assorbimento cutaneo. Parecchie osservazioni raccolte in Italia, attestano l'efficacia dell'acetato di morfina nelle febbri intermittenti semplici o perniciose. Varie febbri intermittenti d'ogni specie, che avevano resistito ad ogni altro rimedio, furono sanate col tridace. (*Journ. hebdom.*; gennajo, 1831).

HAHNEMANN, nelle febbri intermittenti, i cui accessi erano accompagnati da dispnea, da tosse soffocante e da calore intenso, prescriveva la fava di s. Ignazio. (Stein, *de Faba sancti Ignacii.* Erlanga, 1793). — HAASE. (V. Amenorrea, p. 15) (1).

HALLER loda l'olio animale di Dippel. (Haller, *Diss. de praeparat. Olei animal., ejusque in febr. intermitt. usu.* Gottinga, 1747). — WERLOF. (W., *Obs., de febr.*, sect. II, p. 78).

HARLES trovò nel fosfato (leggermente acido) di chinina un rimedio molto più dolce della stessa chinina e del suo solfato. Ei lo prescrive sotto la forma di polvere o di pillole alla dose di gr. j-jv. (*Heidelberger Klin. Ann.*, t. V).

HARTMANN alla chinachina unisce la cascariglia: ♃ di polvere di chinachina ℥ ij, di cascarilla gr. xij. M. (Foy, *Formulaire*, p. 497) (2).

---

(1) *Anche* Sydenham *lodò la serpentaria nella cura delle febbri intermittenti.* (Il Tr.)

(1) *Anche* Jo. de Loureiro *(Flora Cochinchinensis. Berlino,* 1793) *attribuisce alla fava di s. Ignazio un'azione febbrifuga.* (Il Tr.)

(2) *La cascariglia fu lodata nella cura*

HEINKEN, in qualche caso di febbre intermittente irregolare e pertinace, prescrisse con buon esito la colla forte. (*Allgemeine medic. Annal.*, 1811).

HENKE propose l'ossido di bismuto alla dose di parecchi grani (1), ogni 2-3 ore. (Huf., *Journ.:* settembre, 1820, p. 20). — URBAN avverò egli pure l'efficacia del magistero di bismuto. (Hufeland, *Journ.*, 1827).

HEUERMANN raccomanda l'assenzio. (H., *Bemerk. u. Untersuch.*, t. 1, p. 20) (2).

HILDENBRAND trovò utilissima la corteccia del *Liriodendron tulipifera.* (Valent. Hildenbrand, *Ratio medendi*, t. II, p. 199) (3).

HILDENBRAND, JOERDENS e JAHN, nelle febbri intermittenti non infiammatorie, prescrissero la pozione seguente: ♃ *Mixt. sulphurico-acidae* (4) ℈ j-ij; *Spir. Nitri dulc.* ℈ jv; *aquae Rosar.* ℥ jv; *Syr.* ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni mezz'ora. (Jahn, F., *Mat. med.* Erford, 1818, t. II, p. 693). — MATHY pretende di aver sanate alcune febbri intermittenti coll'acido solforico. (Mathy, *Briefe üb. Gegenst. der Therap.*, 1801, p. 124).

HILDENBRAND. ♃ *Extr. Capsici annui, extr. Absinth.* ana ʒ j; *aq. Menth. crisp.* ℥ vj; *tinct. Rhei. aq.* ℥ j. M. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore. (Jablonski, *Form. med. usit. in sch. clin. Vindobon.*, 1835, p. 65).

HOSACK crede che ai sali di chinina si possa surrogare la seguente preparazione: ♃ di chinachina ℥ j, di sugo di limone ℥ ij e di acqua ℥ vj. M. Dose: un cucchiajo, ogni ora od ogni 2 ore, durante l'apiressia. (Magendie, *Journ. de Phys. expér.*, t. XI, n. 2, p. 36).

HUFELAND compone così il suo *Decoctum Chinae factitiae:* ♃ *Pulv. gross. cort. Salicis et Hippocastani* ana ℥ ÷; *pulv. gross. rad. Calam. arom.*, *Caryophyll.* ana ʒ ij. *Coque cum Aq. fontis* ℥ xvj *ad reman.* ℥ viij; *Col.* Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore. — Egli crede di poter surrogare alla chinachina, in tre quarti dei casi di febbre intermittente, la polvere seguente: ♃ *Cort. Hippocast., Salicis, rad. Gentianae, Calami aromat., Caryophyllat.*, ana *p. aeq. M. f. p. alcoh. in vitro obtur. servandus. Signetur: Pulvis Chinae factitiae.* (Hufel., *Armen. Pharmacopoe*, 7.ª ediz. Berlino, 1832).

HUFELAND narra alcuni casi di febbre intermittente guariti col fosforo. (Hufeland, *Journ*, t. VII). — LOBSTEIN. (Lob., *Rech. sur le phosph.* Strasburgo, 1815). — I medici di alcuni ospedali di Vilna adoperarono con buon successo il fosforo nelle febbri intermittenti ostinatissime, senza ostruzioni viscerali, sotto la seguente formola: ♃ *Phosphori, Hepatis sulfuris* ana gr. jv; *Myrrhae* ℈ j; *Vitelli Ovorum* n. j. *Conterendo assidue, affunde sensim sensimque, donec phosphorus exactissime subigatur, emulsionis Gummi arabici* libb. ij. L'adulto ne prenderà pieno un cucchiajo da tavola, tre volte al giorno, avendo cura di agitar bene ogni volta la bottiglia. (G. Frank, *Tratt. di med. prat. univ.* t. 1, p. 1, pag. 168). — GIUSEPPE FRANK scrisse: *quanto . . . al fosforo, non lo provammo, nè il proveremo giammai.*

JOERDENS raccomanda l'acido muriatico. (Hufeland, *Journ.*, t. XIV, fasc. 4, p. 91). — HOPP vanta l'acido muriatico nella cura di quella febbre intermittente che è cagionata dai miasmi che emanano dai luoghi paludosi. Egli adopera la seguente formola: ♃ di acido muriatico ʒ ij, di siroppo di lamponi ℥ ij, di acqua di ciriege nere ℥ iij. M. Dose: 1-2 cucchiaj, tutte le ore. (*Allg. med. Annal.*, 1812, p. 130).

KELLBERG, nella cura della febbre intermittente recidiva, adopera con buon esito una infusione satura di trifoglio fibrino, di calamo aromatico e di corteccia d'arancio. (*Svenska Laekare. Saellskapets Handl.* Stocolma, 1820).

KELLIE dice che, applicando un tornichetto, nell'accesso del freddo, ad una coscia e

---

delle febbri intermittenti spezialmente dai medici seguaci della dottrina di Stahl. Fagon, Junker, Gölick, *ec. fecero di essa molti elogi; ma la sua virtù febbrifuga venne esagerata.* (*V.* Murray, *Appar. medic.*, *t.* IV). (Il Tr.)

(1) Mérat *e* De Lens (*Dict. de Mat. méd.*, *t.* 1, *p.* 606) *scrivono che Henke amministrava l'ossido (sottonitrato) di bismuto alla dose di* gr. ij, *ogni* 2 *ore, durante l'apiressia.* (Il Tr.)

(2) *In Italia fu molto lodato, nella cura delle febbri intermittenti, l'estratto dell'assenzio del Leonardi (farmacista di Roveredo) alla dose di* ʒ ÷ - j *al giorno.* (Il Tr.)

(3) *Vedi anche le Institutiones practico-medicae di* Francesco Hildenbrand (*t.* II, *p.* 131). (Il Tr.)

(4) *Elixir acido dell'Haller?* (Il Tr.)

ad un braccio da lati opposti per due minuti, viene indotto uno stadio caldo mite, e il malato si sente molto sollevato. Si lasciavano rimanere gli strumenti per quindici minuti, e quando si toglievano, non ritornavano i sintomi del freddo. Kellie è d'opinione che, se si applicasse il tornichetto prima dell'invasione del parossismo, si preverrebbe affatto lo stadio freddo, e che se questo stadio venisse abbreviato o affatto impedito, il seguente stadio caldo sarebbe reso più mite e più breve. (*Med. Coment. of a Society of medic. of Edinburg*, t. IX, 1797). — CHLADNI sperimentò sopra sè medesimo l'efficacia dello strettojo al braccio, subito dopo la cessazione del freddo. (Hufel., *Journ.*). — BOURGERY conferma l'utilità delle legature circolari dei membri. (*Froriep, Notiz.*, 1828). — BOYER R., riferisce la storia di cinque affezioni intermittenti, i cui accessi vennero troncati colle legature fatte a tutte quattro le membra. La seconda di queste storie è molto importante per la circostanza che erasi prima dato senza prò all'infermo il solfato di chinina. Finalmente la storia ultima si riferisce ad una cefalea a tipo quotidiano. (R. Boyer, *Des ligat. circul. dans le trait. de quelques malad.*, 1836. Tesi di Parigi, n. 45) (1).

KLOSE, in un caso di febbre quartana, prescrisse i pediluvj colla chinachina. (Zadig, etc., *Arch. d. pr. Heilk. f. Schlesien.* Breslavia, 1799).

KONNINCK dice che, in molti casi di febbre intermittente, adoperò con ottimo successo la floridzina alla dose di gr. x-xv. (*Bull. de Thér.;* febbrajo, 1836). — Questa sostanza fu scoperta dal dott. Konninck nella corteccia della radice e del tronco dei meli, dei peri, dei ciriegi e dei prugni. Il miglior processo per ottenerla consiste nel porre la scorza fresca dei meli a digerire, per lo spazio di 8-10 ore, entro l'alcool allungato, ad una temperatura di circa 50°. Si sottrae colla distillazione la maggior parte dell'alcool; si fa cristallizzare la floridzina, la quale si scioglie poi di nuovo nell'acqua distillata e si purifica col carbone animale. — HANEGRAEFF e LUTENS. (*Gazet. méd.*, 1837, p. 267) (1).

KOPP crede che la seguente pozione sia più efficace della chinachina sott'altre forme, e del chinino: ℞ *Pulv. Chinae reg.* ℥ j. *Coq. cum Aquae font.* ℥ xxjv: *sub fin. coctionis adde: pulv. Chin. reg.* ℥ ÷. *Colaturae refrigeratae* ℥ xij, *adde: pulv. alcohol. Chin. reg.* ʒ iij. M. Dose: un cucchiajo ogni 2-3 ore, durante l'apiressia, scuotendo sempre la bottiglia; e tre o quattr'ore prima dell'accesso, si deve darne al malato un cucchiajo ogni ora, intralasciandone l'uso subito dopo che sente il primo brivido di freddo. Quando poi l'accesso febbrile non ritorna più, se ne daranno da prima tre cucchiaj al giorno, poscia due, finalmente un solo. (Kopp, *Denkw. aus d. aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, t. 1).

KÜSTER trovò utile la *ratania.* (Horn. *Arch.*, 1819).

LANGE vanta il finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*) alla dose di ʒ ÷, ogni 2 ore. Egli lo associava colla cannella. (Lange, *die hoechs heilsel Wirk. des Wasserfench.* Helmstaedt, 1771). — G. FRANK (*Trattato di medicina pratica universale*, t. 1, p. 1, pag. 161) dice che le febbri intermittenti che dominarono a Vienna nella primavera e nell'estate del 1801, vennero da lui costantemente guarite coi semi del *Phellandrium aquaticum;* ma che negli anni successivi, lo stesso rimedio, contro la stessa malattia, non dispiegò la più piccola efficacia (2).

LIND, un'ora prima dell'accesso, amministra un vomitivo; e mezz'ora dopo lo sviluppo del calore, la tintura d'oppio. Basta talvolta una sola dose di questi rimedi per arrestare la

---

(1) Bailly, (*Traité des fièvres intermittentes, p.* 431) *raccomanda fortemente l'uso del tornichetto nella intermittente maligna, ove molto si ha da temere dalla ricorrenza del parossismo.* (Il Tr.)

(1) *La floridzina ha molta analogia colla salicina, e in fatti* Liebig *non vi trova altra differenza fuorchè essa contiene due atomi di più di ossigene.* — Hanegraeff *di Anversa pubblicò nel Bulletin de la Societé de Médecine di* Gand (*nel* 1837) *la storia di* 23 *casi di febbri intermittenti, che furono curate colla sola floridzina. Egli trovò che quest'alcaloide ha un'efficacia incontestabile nelle febbri quotidiane e terzane, ma che giova un po' meno nelle quartane; che non irrita menomamente le vie digerenti; e che non cagiona nè vertigini, nè sordità, nè tinnito nelle orecchie, ecc.* (Il Tr.)

(2) *Il liquore antipiretico di* Ernsting *aveva per base il* Phellandrium aquaticum. (Ern-

malattia. (Stifft, *Heilmitt.* Vienna, 1791, tom. 1).

LOBSTEIN prescrive d'ordinario il solfato di chinina in pillole coll'estratto di liquirizia (gr. jv-viij, durante l'apiressia). Quando la febbre è complicata con imbarazzi gastrici, amministra un vomitivo. Se gl'infermi soffrono qualche ingorgamento al fegato od alla milza, ordina il seguente elettuario di chinachina: ♃ *Cort. peruv.*, *Magnes. calc.* ana ℥ ij; *extr. Tarax.* ℥ ÷; *Syr. comm.*, *q. s. pro elect. moll.* Si dà a piccole cucchiajate, ogni mezz'ora, fino alla purgazione. (*Arch. gén.*; gennajo, 1833).

LOISELEUR-DES-LONCHAMPS riconobbe la virtù febbrifuga del fiore del trombone (*Narcissus Pseudo-Narcissus*) in un gran numero di casi, taluno dei quali erasi sempre mostrato ribelle agli altri rimedj. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xi, p. 592).

LUCHTMANN consiglia di associare il tartaro stibiato alla chinachina in polvere od in decozione. (Luc., *Dis.*, *chem. med. in. de combin. cort. peruv. cum tart. emit. Traj. ad Rh.*, 1800).

LUDOVICI alla chinachina preferisce la genziana (1) mista a piccola quantità di noce vomica. — WEDEL riferisce che un sarto ha guarito gran quantità di febbri terzane colla noce vomica. — BUCHNER vanta assai la sua virtù febbrifuga. — HARTMANN racconta d'una donna affetta da febbre quartana pertinace, complicata con ostruzioni dei visceri, rese più gravi dall'uso degli ordinarj rimedi, che guarì colla decozione di noce vomica. Questo medicinale corrispose pienamente anche alle speranze di JUNGHANS contro le febbri periodiche. Egli osservò sempre una abbondante traspirazione. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. ii, p. 133).

MACKINTOSH raccomanda il salasso durante lo stadio del freddo. — MARSHALL. — TUNING. — MACKENSIE. — LAMERT. (*The Lancet*; maggio, 1834). — CITTARELLI. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*; giugno, 1835) (2).

MAISANO dice che l'albicocco dai noccioli amari (*Armeniaca vulgaris* di Lamarck, *Prunus armeniaca* di Linneo) può essere surrogato alla chinachina. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*; giugno, 1831).

MARC prescrive il solfato di ferro alla dose di gr. xvij al giorno. — EMMENOT. (*Journ. gén. de Méd., de Chir. et de Pharm.*, 1809).

MARINELLI accerta che, applicando sull'epigastrio la radice fresca del *Ranunculus repens*, giunse a debellare alcune febbri intermittenti di vario tipo. (*The Amer. Journ.*, 1835).

MARTIN (figlio) adopera felicemente il solfato di chinina col metodo endermico. (*Rev. méd.*, 1827, t. iii). — LEMBERT. — LESSIEUR. — AVENEL. — JACKSON. — GERHARD. (*Transact. med.*, 1831). — CHOMEL e varj altri medici distinti verificarono l'efficacia di questo metodo.

MATTIOLI, nei discorsi al lib. i, cap. ix di Dioscoride, scrive che i contadini della Germania si curavano dalla febbre terzana e quartana coll'asaro (*Asarum europaeum*). — KAUNIG, PEDTZOLD, contro le febbri intermittenti quotidiane, raccomandano eglino pure l'asaro. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. vi, pag. 191).

MEAD preferisse la camomilla: ♃ di polvere di camomilla e di mirra ana gr. xxjv, di carbonato di potassa gr. x. M. Si preparino 6 polveri, delle quali se ne amministrerà una tutte le ore. — PEARSON. ♃ di corteccia polverizzata di quercia e di camomilla ana gr. xxjv. M. Durante l'apiressia se ne prende una egual dose ogni due o tre ore. — BISCHOFF trovò utili i fiori di camomilla sottilmente polverizzati alla dose di gr. x, ogni 3 ore, durante l'apiressia. (B., *Darstell. d. Heilmeth. in d. med. chir. Klinik d. Josephs Akad.* Vienna, 1829) (1).

---

sting, A. C., *Phellandrologia physico-medica. Brunsvigae*, 1739). (Il Tr.)

(1) *Alcuni autori hanno chiamato la genziana* chinachina indigena. (Il Tr.)

(2) *La pratica di trar sangue nelle febbri intermittenti durante lo stadio del freddo non è nuova: alcuni la praticavano anche ai tempi del* Borsieri. (Burserius, *Inst. med. pract.*, *t.* i, *part.* i, § cxiv).

(1) *La camomilla* (*Anthemis nobilis*) *fu lodata nella cura delle febbri intermittenti dagli Egiziani* (Alpin., *Med Aegypt.*, *lib.* iv, c. xv), *dai Greci*, *dagli Irlandesi e dagli Scozzesi*, *da* Morton, *da* Fr. Hoffmann, *dall'*Heistero, *da* Schulz, *da* Pringle, *da* Rivière, *da* Pitcairn. — Cullen *la prescriveva alla dose di* ℥ ÷ - j, *durante l'apiressia, e se scioglieva il ventre, la associava con un rime-*

MELI trovò utile il peperino. (Meli, *Nuove esperienze ed osservazioni sul modo di ottenere il peperino e l'olio acre, e sull'azione febbrifuga di queste sostanze.* Milano, 1823). — MICCOLI lo prescrisse con sommo vantaggio in 22 casi di febbre intermittente. — BERTINI. (*Osservatore medico di Napoli*, 1824). — GORDINI pretende che il peperino, alla dose di gr. vj-viij, sana le febbri intermittenti, comprese anche quelle che furono senza prò curate colla chinina, e che ne previene la recidiva. (*Annali univ. di Medicina;* giugno, 1826) (1).

MIQUEL pubblicò nove storie di febbri periodiche, guarite colla salicina. (*Gaz. méd.*, 1830). — Nella *Gazette médicale* si legge che nel 1831, di dodici infermi di febbre di diverso tipo, dieci furono guariti all'ospedale della Pietà dal prof. ANDRAL colla salicina; ed il n. 59 del 1833 del medesimo giornale, contiene la descrizione di altrettanti casi di febbre intermittente parimente guariti colla salicina. — BLAINCOURT, in una tesi sostenuta innanzi alla Facoltà medica di Parigi nell'agosto 1830, narra 7 casi di febbre curati in diversi spedali, e guariti tutti coll'uso della salicina. — BALLY. — JADIOUX. — CAGNON. — GARNIER. — LEFÉBRE. — BROUILLON. — OLIVIER. (*Gaz. méd.;* giugno, 1833). — NOBLE nel n. 2 della Gazzetta scientifica del dipartimento della Senna ed Oisa del 1833, pubblicò la storia di 60 casi di febbre intermittente d'ogni tipo, guariti, senza che accadesse alcuna recidiva, col mezzo della salicina. — RICHELOT ne conferma l'efficacia. (*Arch. gén.;* settembre, 1833). — LINZ. — STEGMAYER. — RONANDER. (*Med. Chir. Zeitung.;* aprile, 1834). — KROMBHOLZ ebbe ottimi risultamenti dalla *salicina.* PLEISCHL ha inserito nelle *Mediz. Jahrb. des oesterr. Staat.*, 1834, gran numero di osservazioni raccolte nella clinica di Krombholz a Praga, dalle quali risulta che la salicina, alla dose di gr. ij-iij-jv-v, 2-3-4-6 volte al giorno, è stata efficacissima anche nella cura di quelle febbri, nelle quali era stato senza prò adoperato il solfato di chinina ad alte dosi. — MAGENDIE crede che la salicina sia un rimedio febbrifugo molto attivo, per conseguenza la somministra nelle sue infermerie, all'*Hôtel-Dieu*, nella cura non solamente delle febbri intermittenti, ma eziandio in quella delle altre affezioni periodiche. Egli la prescrive soventi volte alla dose di gr. xij, da prendersi nello spazio di 24 ore, e accerta che parecchie volte gli giovò anche ne'casi ne'quali il solfato di chinina era rimasto senza effetto. (Magendie, *Formul.*, 9.ª ediz., 1836, p. 413). — Era noto già da gran tempo che la corteccia del salice ha un'azione febbrifuga. Veggansi su questo argomento le opere seguenti: GUNS, *De cortic. Salicis Cort. Peruv. substituendo.* Lipsia, 1787, ed AKENBERG *praes.* ROSENBLAD, *de usu cortic. Salicis in febr. intermitt.*, 1782. — BREMER crede che la scorza del salice, adoperata sotto la forma seguente, sia il migliore succedaneo della chinachina: ♃ *Cort. Salicis frag. s. Salicis pentandrae* ℥ jv; *Spiritus Frumenti* ℥ viij; *Aquae* ℥ xvj. *Digere in vase clauso, exprime. Corticem remanentem decoque in Aquae* ℥ xxx *ad dimidium. Decocto colato, infusum supra dictum admisce.* Il malato deve prendere tutta questa decozione nell'intervallo che havvi tra due parossismi della febbre. Bremer accerta di avere con questa medicina sanate delle febbri pertinacissime. (*Allg. med. Annal.*, 1812, p. 506).

MONTAIN crede d'aver trovato un succedaneo della chinachina nell'estratto delle foglie del carciofo (*Cynara Scolymus*). (*Arch. gén.;* settembre, 1836).

MORRIS pubblicò nel *the Americ. med. and surg. Journal* (1827) parecchie osservazioni che confermano i vantaggi del metodo di Broussais.

MUNARET dice che il cloruro di sodio ha un'azione febbrifuga pronta e sicura al pari della chinachina e delle sue preparazioni.

---

dio narcotico o astringente (C., *Mat. méd.*, *t.* II, *p.* 83). — Bodard (*Cours de Botan. méd. comp.*, *t* I, *p.* 258) *la annovera tra i febbrifughi indigeni più attivi.* — Chaumeton *dice di averla trovata utile nelle febbri periodiche della primavera.* (*Dict. des Sc. med.*, *t.* III, *p.* 522). Trousseau *e* Pidoux (*Traité de Thér.*, *t.* I, *p.* 321) *scrivono eglino pure che giova nelle febbri periodiche quando non si è avuto giovamento dalla chinina.* (Il Tr.)

(1) *Intorno all'uso del peperino vedi anche una Memoria del dott.* Tonelli *inscrita negli Annali universali di medicina* (*fasc. di gennajo,* 1825). — *Il peperino fu lodato nella cura di queste febbri anche da* Saint-André *di Tolosa, nel* 1827, *da* Colombot *di Chaumont, da* Goulard *di Pessoulens.* — *Secondo* Meli, ℈ j *di peperino basta a troncare il parossismo febbrile.* (Il Tr.)

Ridotta la febbre alla sua più intima essenzialità, egli prescrive quanto segue: ℞ di soluzione officinale di cloruro di sodio ℥ ÷, di acqua di fiori d'arancio ℥ iij, di siroppo semplice ℥ j. Dose: tre cucchiaj al giorno, uno la mattina a stomaco digiuno, un altro al mezzodì, ovvero un'ora prima dell'accesso, e il terzo finalmente la sera, coricandosi. Dopo la cessazione dei parossismi, bastano due cucchiaj nello spazio di 24 ore, uno la mattina, e l'altro nell'ora in cui sopravvenne l'ultimo accesso; ma devesi continuarne l'uso 15 giorni. Agli infermi di complessione debole od affievoliti dalla febbre, Munaret prescrive il cloruro di sodio colla teriaca: ℞ di soluzione di cloruro di sodio ℥ j, di teriaca e di estratto di ginepro ana ℥ ij; da prendersi a bocconi grossi quanto un fagiuolo tutte le mattine, fino all'approssimarsi della convalescenza. (*Gaz. méd.;* ottobre, 1835). — LALESQUE amministra ℥ ÷ di cloruro di sodio in ℥ jv d'acqua distillata. (*Gaz. méd.;* dicembre, 1835).

NEPPLE trovò che, dopo la chinachina, non v'ha miglior febbrifugo della centaurea minore (*Gentiana Centaurium, Linn.; Erythraea Centaurium, Pers.*). Si riduce in polvere finissima, e si prescrive a dosi per lo meno altrettanto forti di quelle della chinachina; e siccome è disgustosissima ad inghiottirsi, Nepple la amministra in un picciolo clistere. (*Compte rendu du travail de la Société de Médecine de Lyon*).

NEUMANN, dovendo troncare prontamente la febbre, non trovò rimedio più sicuro della pozione seguente: ℞ *Pulv. Cort. Chin. reg.* ℥ j; — *rad. Zingiberis* gr. xv-℈ j; *Vini gallic. rubr.* ℥ viij; *Sacch. albi* ℥ j: da prendersi nello spazio di otto ore. (Neum., *Spec. Pathol. und Therap.* Berlino, 1836, t. 1, p. 33).

NEUMANN trovò utilissima la bevanda seguente: ℞ *Cort. Chin. reg.* ℥ j. *Digere cum Aq. communis* libb. j *et Acidi Muriatici* ℥ ij, *per* 8 *horas; tunc coque ad reman. colatur.* ℥ viij. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 353).

OTTO adopera l'erba della *Syringa vulgaris.* (*Nye Hygaea, udgivet of* C. Otto; febbrajo, 1823).

OXLEY consigliava di associare alla chinachina il piretro (*Anthemis Pyrethrum*).

PALDANUS potè guarire una febbre intermittente, ribelle alla chinachina, col caffè crudo amministrato in polvere alla dose di gr. xv, ogni 2 ore, unitamente a gr. v di polvere aromatica. (Horn, *Archiv.*, 1809). — WEBER usa una tintura preparata col caffè. (Horn, *Archiv.*, 1812). — BAXTER e FORMEY raccomandano l'infusione del caffè crudo. — GRINDEL prescrisse, durante l'apiressia, il caffè talora torrefatto ed in infusione, alla dose di ℥ j in ℥ xviij d'acqua, che si riducono colla bollitura ad ℥ vj; tal altra fiata in polvere, alla dose di ℈ j. Tutti gli infermi ch'egli ebbe in tal modo a curare, sono guariti, ad eccezione di 8 sopra 80. (Grindel's *Erfahrungen über den rohen Caffeh. Vedi* Hufeland's *Journ.*, 1809). — Gli abitanti della Morea, secondo il dottor POUQUEVILLE, guariscono le febbri intermittenti con un mescuglio di caffè e di sugo di limone. — MURRAY aveva già indicato questo metodo di cura. — COUTANCEAU, G. THOMSON, e molti altri, avverarono l'efficacia del caffè. — BORIES. Il siroppo febbrifugo di questo autore si prepara col seguente processo: ℞ di caffè torrefatto e macinato ℥ jv; infondile in libb. ij ℥ vij di acqua bollente, entro un vaso chiuso, e quando il liquido è freddo, eseguisci la feltrazione, e aggiugni libb. jv di zucchero polverizzato. Fondi a bagno maria, cola il siroppo, e mescola esattamente col medesimo gr. lx di solfatto di chinina sciolto in q. b. di acqua resa leggermente acidula coll'acido solforico. Questo siroppo si adopera nella cura delle febbri intermittenti e remittenti dei bambini; e si amministra anche agli adulti come rimedio profilattico. Un cucchiajo del siroppo di Bories contiene circa gr. j di solfato di chinina, che equivale a un di presso a gr. lx di chinachina. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 279).

PERETTI. A Berlino, nelle infermerie affidate al dottor Graefe, si amministrò la polvere antipiretica del Peretti (1) a varj indivi-

---

(1) *La polvere di Pietro Peretti, professore di farmacia a Roma, si prepara col seguente processo:* ℞ *di chinachina gialla, fibrosa o filosa di Cartagena* (*Cinchona cordifolia Mutis*) *parti* 100, *di acqua di fonte q. b., di acido idroclorico* 6 *centesimi in confronto del peso della chinachina impiegata, di potassa caustica sciolta nell'acqua* (*idrato di potassa*) *q. b. Si pesta grossolanamente la chinachina entro un vaso di legno di forma conica, nel cui fondo siavi una chiave di legno; vi si versa sopra tant'acqua di fonte che basti onde tutta la chinachina rimanga immersa, e vi si unisce*

dui affetti da febbri intermittenti irregolari, e sempre si ottennero felici risultamenti. La dose è di gr. jv-vj-viij, 2-3 volte al giorno. Nei casi più pertinaci, si può prescriverla fino a gr. xv per dose. — TAGLIABI dice che gli individui di complessione debile tollerano meglio questa polvere del solfato di chinina. (*Gaz. méd.*; marzo, 1832).

PETERS, durante l'apiressia, amministra, tutte le ore, gocce jv della seguente mistura: ℞ di olio di trementina ℥ j, di olio di garofani ʒ ÷, di muschio gr. jv. M. (*Allg. med. Annal.*, 1814, p. 419).

PEYSSON accerta che la pozione seguente ha un'azione più pronta e più sicura della chinachina. ℞ di tartaro stibiato gr. j; si sciolga in ℥ viij d'acqua distillata, e vi s'aggiunga ℥ j di siroppo diacodio e ana ℥ ÷ di gomma arabica e di acqua di fiori d'arancio. Più tardi, Peysson, alla pozione summenzionata, preferì le fregagioni colla pomata stibiata meno attiva di quella di Autenrieth. Eccone la formola: ℞ di tartaro stibiato gr. xxiij, si sciolgano in acqua distillata q. s.; poscia si incorporino con ℥ j di sugna fresca, e si divida la massa in 24 parti eguali. Ogni dose di questa pomata serve per fare una fregagione. Si fanno 4-5 unzioni, nello stadio dell'apiressia delle febbri intermittenti, ora sul ventre, ora sulle cosce, o alla spina, o sulle braccia, ecc., per evitare la formazione di piccole pustole, che d'ordinario sopravvengono a coloro che fanno uso a lungo di questo medicamento. (*Ann. de la méd. physiol.*, t. I, p. 230-349; t. IV, p. 322; t. VIII, p. 446). — Prima però di Peysson fu, tra gli altri, GAUSLAND che usò il tartaro stibiato nelle febbri intermittenti, alla dose d'un grano, la mattina e la sera, sotto forma di pillole (BURDACH, *Arzeneimittellehre*, t. I, p. 400). — JOURDAIN. — BONAFOS narra la storia di una febbre intermittente, che persisteva a cagione di una flemmasia cronica della membrana mucosa degli intestini, e che si esacerbò coll'uso della chinachina in polvere, la quale fu sanata colle fregagioni sull'addome colla pomata stibiata, e coi clisteri fatti col decotto di chinachina. (*Journ. des conn. méd.*; gennajo, 1837). — Anche POMMER fa elogi delle fregagioni sull'addome colla pomata stibiata. (HUF., *Journal*; gennajo, 1823).

PLENK pretende d'aver guarite le febbri intermittenti più pertinaci, e ribelli all'uso della sola chinachina, colla prescrizione seguente: ℞ *Flor. Arnic. pugil.* j; *inf. c. Aquae* ℥ viij. *Colat. adde: Cort. peruv. select. et pulverat.* ʒ vj; *syrup. Chamom.* ℥ j. M. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore, durante l'apiressia. Questa bevanda gli riuscì utilissima nella cura degli ingorgamenti consecutivi degli organi addominali. Se l'infermo la vomitava, vi aggiungeva l'oppio. (PLENK, *Pharmac. med. chir.* Vienna, 1804, p. III).

POINTE. Quando l'infermo è preso da un' irritazione gastro-intestinale, che impedisce l'uso

---

la quantità dell'acido sopra indicato. Si fa infusione per 24 ore; poscia si versa tutta la materia in vaso di terra verniciato, facendone decozione per 3 ore, aggiungendo dell'acqua pura non acidulata, per surrogare quella che evapora. Passato il suddetto lasso di tempo, si torna a versare la materia nel vaso di legno, e raffreddata che sia, si apre la chiave per raccogliere il puro fluido in vaso di terra inverniciato o di legno. — A questo liquido si unisce di potassa caustica liquida tanto che basti per arrossare la carta tinta con curcuma; indi si lascia in quiete per alcune ore perchè diventi limpido; allora si decanta, ed il precipitato formatosi si versa sopra un feltro di carta sugante sostenuto: e qualora non cadano più gocce, se gli versa sopra dell'acqua in discreta quantità, poi si disecca in istufa, e si passa per setaccio di velo.

La china che fu bollita si lava con acqua pura per separarne tutta la decozione che potesse contenere. Onde estrarre tutto il principio attivo della china, si ripete su di essa una nuova decozione, usando le cautele da prima indicate, a riserva dell'acido idroclorico da unirsi all'acqua, che deve essere in peso di due soli centesimi, in confronto sempre del peso della china impiegata. Raccolta questa seconda decozione, si unisce alle lozioni che furono fatte per separare tutto il principio amaro della china, e queste si riserbano per servirsene come acqua onde fare altre decozioni con nuova china, unendovi sempre nuovo acido nelle suddette proporzioni. Dose dai gr. vj-xij. (FR. FERRARINI, *Farmacopea. Bologna*, 1832, *p.* 700). — *Il* GIACOMINI (*Tratt. dei socc. terap.*, *t.* III, *p.* 344), *dice che la polvere del Peretti è un misto di chinina e cinconina, coll' aggiunta del principio rosso e d'alcuni altri sali. Egli la prescrive alla dose di* ʒ j-jv. (Il Tr.)

per bocca del solfato di chinina, fa fare delle fregagioni con gr. jv-viij di questo sale sulle gengive e sulla superficie mucosa delle labbra. (*Rev. méd.*, 1826, t. IV, p. 153).

PÜL amministra le bacche del pepe cubebe alla dose di ʒ÷, durante l'apiressia. (FRORIEP, *Notiz.*, 1825).

REHMANN propone come succedaneo alla chinachina il melagrano. (*Punica Granatum* Linn.). (REHM., *Notice sur un remède propre à remplacer le quinquina.* Mosca, 1809).

RICHTER, nelle febbri intermittenti pertinaci, prescrive il seguente elettuario: ♃ *pulv. cort. Chin. reg.* ʒ vj - ℥ j; *pulv. rad. Serpent. virg. pulv., summitat. Arnicae, pulv., flor. Cham.* ana ʒ ij; *electuarii Theriacae* ℥ ÷; *syr. Croci* ℥ v. Se ne faccia elettuario, da prendersi in 5-6 volte. Nella convalescenza, per rendere la guarigione più perfetta, amministra la seguente infusione vinosa, da prendersi alla dose di jv-vj bicchieri al giorno: ♃ *pulv. rad. Gentianae rubrae* (*Gentianae luteae*, Linn.) ℥ ÷; *pulv. cort. Aurantior* ʒ iij; *pulv. Chinae* ℥ j; *Ferri pulv.* ℥ j ÷; *inf. cum Vini Rheni opt.*, lib. jv. *Stent. per* XXIV *horas in vase bene clauso, saepius agit. Col.* (RICHTER, *Spec. Therap.*).

RICHTER, che esercita la medicina già da 40 anni, confessa candidamente che la chinachina mancò spesso d'effetto contro le febbri intermittenti; quindi propone un altro metodo di cura del quale sperimentò costantemente l'efficacia per lo spazio di dieci anni, e in più di 200 ammalati. Nella febbre intermittente quotidiana, se non sopravviene il parossismo di notte, Richter prescrive, 2-3 ore prima che incominci la febbre, gr. ij-iij di tartaro stibiato con gr. x di tartaro depurato (cremor di tartaro). Nella febbre terzana e quartana, egli non tarda a somministrare una pozione con solfato di soda, muriato di ammoniaca e tartaro stibiato; ripetendola anche se i parossismi sono violenti, e se l'infermo trovasi in uno stato di pletora, o se è preso da affezione gastrica; finalmente dà l'emetico come egli pratica nella cura della febbre quotidiana. Dopo di avere somministrati all'infermo i rimedi sopra indicati, egli ordina poi ℥ ÷ di chinachina in polvere, divisa in quattro parti, delle quali ne fa prendere una due ore prima del parossismo, la seconda nello stadio del freddo, la terza in quello del calore, e l'ultima dopo cessata la febbre, in un poco d'acqua. Inghiottita che abbia l'infermo l'ultima polvere, Richter gli prescrive un elisire tonico, ovvero la quassia. — Anche il dott. THUESSINK ebbe da questa maniera di cura felici risultamenti. (RUST, *Magaz.*, t. XXV).

RIGATELLI, nelle febbri intermittenti, raccomanda il sale amarissimo che porta il suo nome. (*Révue médic.*, 1828, t. III, p. 444).

RONANDER accerta di aver sanate alcune febbri intermittenti ribelli alla chinina e ad altri rimedi febbrifugi, col tannato di chinina e di cinconina. Quando abbiavi uno stato di debolezza ed una predisposizione all'idropisia, egli prescrive le polveri seguenti: ♃ *Tannat. Quinici, Piperis nigri, Lacc. pulv., extr. Absinth.* ana ʒ ÷. M. si facciano 30 pillole. Dose: 3 pillole, ogni tre ore, nella febbre terzana o quartana; ed ogni 2 ore, nella febbre quartana doppia e nella quotidiana. Si noti però che, 2-3 ore prima dell'accesso, debbono amministrarsi tutte le ore. Quando v'abbia grande sensibilità, al pepe si surroga l'oppio.

ROOT crede ottimo rimedio febbrifugo la narcotina: ♃ di narcotina pura gr. xxxij; di acido solforico allungato (una parte di acido solforico comune e sette parti d'acqua) ℥ ij; di acqua distillata ℥ vij. Egli prescrive la narcotina alla dose di gr. jv, ogni 6 ore. (*Gazette méd.*, t. III).

RUFF. ♃ *Cort. Peruv. rubr.* ℈ j; *Sulfuris aurati Antimonii, limaturae Ferri* ana gr. ij. M. Somministra xij di queste polveri, ordinando all'infermo di prenderne 4 al giorno. Con questa medicina egli potè sanare le febbri endemiche del suo paese (Magonza). (HORN, *Arch.*, 1800).

SALOMON dice di aver guarite le febbri più pertinaci coi vomitivi reiterati, sebbene mancassero i sintomi della saburra gastrica. (SALOMON, *Einige Bemerk. über die Homoeopat. Nordhaus.*, 1836, fasc. 1, p. 33).

SANDER fa encomj del *Lichen* (*Parmelia*) *parietinus*. (SANDER, *Die Wandflechte ein Arzeneimittel.* etc. Sondersusa, 1816) (1).

SCHMIDT. ♃ *Cort. Chinae regiae, rad. Arnicae* ana ℥ ÷; *cort. Hippocastani* ℥ j. M. f. una polvere, che si prende tutte le ore a piccoli cucchiaj per volta. (SCHMIDT, *Recepte*).

---

(1) *Altri autori lodano la* cetrarina, *che si estrae dal lichene islandico; e* MULLER *propone la seguente ricetta:* ♃ *di cetrarina e di gomma arabica* ana gramm. j, *di zucchero* gramm. v. *M., e dividi la massa in* 8 *parti eguali. Dose: una polvere ogni* 2 *ore, durante l'apiressia.* (Il Tr.)

SCHMIDTMANN accerta non esservi febbre intermittente che non guarisca col suo metodo di cura. Egli adopera la seguente formola: ℞ di chinachina reale ℥ j, di radice di serpentaria, di fiori di sale ammoniaco marziale (cloruro di ferro e di ammoniaca) ana gr. XLVIII; di eleosaccaro di menta ℈ viij. M. f. una polvere che dividerai in 8 parti eguali da amministrarsi durante l'apiressia, avvertendo però che l'ultima polvere deve essere data all'ammalato 3 ore prima dell'accesso. Questo autore poi, alla prima dose, aggiunge una goccia di laudano del Sydenham; gocc. ij alla seconda, iij alla terza, jv alla quarta, v alla quinta, vj alla sesta, vij alla settima e xij gocce all'ottava polvere (HUFELAND, *Jour.*, 1831) (1).

SCHNEIDER, per impedire le recidive, trovò utile la somministrazione di ʒ ij di sottocarbonato di potassa sciolte in ℥ vj di acqua di lamponi, coll'aggiunta di ℥ j di siroppo pure di lamponi. Egli ordinava di prendere, tutte le ore, un cucchiajo di questa medicina, e riferisce venti osservazioni che la dimostrano vantaggiosa. (SCHN., *Ueb. d. sporad. Typh. u. d. Wechselfieber*, 1826).

SCHUSTER raccomanda di fare le fregagioni col solfato di chinina sull'epigastrio. Per ogni fregagione egli fa sciogliere gr. vj di questo sale in ʒ j di liquore dell'Hoffmann; e prescrive di fare tre fregagioni al giorno. Inoltre Schuster prescrive con molto vantaggio anche le fregagioni con gr. vj di solfato di chinina, gr. j di tartaro emetico, e di gr. ij di oppio sciolti nello spirito canforato. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1832).

SCHWILGUÉ dice che nelle febbri intermittenti terzane ha qualche volta trovato utile il belzuino, prescrivendone ʒ ÷ prima dell'accesso. Egli potè osservare che il belzuino, in questo caso, agiva come i tonici e gli amari. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. v, p. 199).

SEGUIN pretende d'aver guariti 41 febbricitanti coll'albume d'uovo. HUFELAND, *Journ.*, 1809).

SEGUIN raccomandò la gelatina animale (1). — Al dire di GAUTHIERI, sembra che essa abbia qualche efficacia in alcune epidemie di febbri intermittenti. (HUFEL. *Journ.*, t. XVIII, fasc. 2, p. 120) (2). — PRIEUR, parlando dell'albumina, scrive quanto segue: « Nella

(1) *L'oppio fu adoperato nella cura delle febbri intermittenti da parecchi medici antichi* (SCHULZ, *Diss. de intermitt. curationibus antiquis*), *da* PARACELSO, *da* HORSTIO, *da* ETTMÜLLER, *da* WEDEL, *da* LIND, *da* HEBERDEN, *dal* DAHLBERG, GREGORY, *ec.* — *Questo farmaco si amministrava durante l'apiressia, nel principio dell'accesso, o nello stadio del calore, associandolo per lo più alla chinachina o ad altri rimedi febbrifughi.* — GIUSEPPE BROWN *scrive che, dato nel principio dell' accesso febbrile, l'oppio abbrevia moltissimo lo stadio del freddo, e rende tutto il parossismo più mite.* — LIND *poi attribuiva all'oppio, dato nello stadio del calore, la virtù di abbattere e di abbreviare il parossismo; quella di dare un sensibile sollievo al capo, di togliere il calore urente della febbre, di provocare un profuso sudore; e quella di procurare un dolce e ristorante sonno.* — ANANIAN *scrive che, a Costantinopoli, coloro che fanno molto uso dell'oppio, sono meno degli altri sottoposti alle febbri intermittenti.* (MÉRAT *e* DE LENS, *Dict. de mat. méd., t.* v, *p.* 57). (Il Tr.)

(1) SEGUIN *scioglieva* p. j *di gelatina in* p. iij *di acqua, e vi aggiugneva alcune gocce d'acqua di fiori d'arancio; e amministrava questa soluzione alla dose di* ℈ j - ʒ j *ai bambini di un anno; a quella di* ʒ j - jv *ai fanciulli di* 3-7 *anni; a quella di* ʒ ij-xxjv *agli individui che avevano oltrepassati i* 16 *anni.* (*Annal. de Chimie, t.* XCII, *p.* 92). *La Commissione però nominata dall'Istituto di Francia per verificare le esperienze di Seguin, trovò che di* 58 *infermi*, 1 *peggiorò;* 4 *non ne provarono effetto;* 20 *ottennero una guarigione imperfetta, e la maggior parte degli altri non ricuperò la sanità che in capo ad un mese. La quantità della gelatina consumata variò tra le* ℥ jx *e le* libb. xxij *per ciascun individuo. Un infermo non ricuperò la salute che dopo di aver prese* libb. XL *di gelatina.* (*Journal de Méd. di* CORVISART, *t.* VII, *p.* 507, *e Journ. gén. de Méd., t.* XIX, *p.* 336). (Il Tr.)

(2) G. GAUTIERI (*Sperienze ed osservazioni sul glutine animale come rimedio nelle febbri intermittenti*, ecc. *Milano*, 1803).

GIUSEPPE FRANK (*Trattato di medicina prat. univ., t.* 1, *p.* 1, *pag.* 168) *dichiara che la gelatina non è affatto priva di efficacia; ma fatta forse eccezione di alcune epidemie, nelle quali sembrò riuscire particolarmente utile, egli è lontano dal volerla paragonare colla chinachina.* (Il Tr.)

cura delle febbri intermittenti è stata proposta l'albumina pura, o sia la chiara d'uovo, e, siccome queste febbri sono endemiche nel dipartimento dell'Allier, io ho amministrata questa sostanza a gran numero di individui, ne'quali la intermittenza della malattia si manifestava con diverso tipo. Alcuni infermi erano presi da parecchi mesi da febbri terzane e quartane, ed avevano più volte fatto uso del solfato di chinina; ed in altri la febbre era nel suo principio, e di questi alcuni vennero curati colle sottrazioni sanguigne, ed altri non si attennero a verun regime severo. Ecco quanto io ho potuto osservare: 1.° L'albumina pura, o sia la chiara d'uovo, è rimedio sicuro in tutti i casi di febbre intermittente primitiva, o quando non abbianvi ostruzioni delle viscere. 2.° L'albumina, amministrata agli individui che patiscono durezze della milza o di altro viscere, rende sempre la febbre continua, togliendo la intermittenza. 3.° Prima di somministrare l'albumina, è necessario accertarsi se esiste qualche flemmasia di vecchia data o recente, avvertendo però che se la infiammazione è leggiera, questa non esclude l'uso della chiara d'uovo. 4.° Si fanno prendere ai malati, due ore prima del parossismo, tre albumi d'uovo in una volta sola, senza far loro subire alcuna preparazione. Pegli individui dilicati però, vi si aggiugne un poco di zucchero. Nei casi più semplici, bastano due o tre dosi di questo rimedio; ma nella febbre quartana o terzana, è spesso necessario ripeterla cinque volte. Questa maniera di medicazione poi torna tanto più efficace, quanto meno tempo si frappone a metterla in pratica ». (*Journal de Méd. et de Chir. prat.*; giugno 1837).

SERTÜRNER crede che la chinoidina (che egli medesimo ebbe a scoprire) sia più efficace degli altri alcaloidi che si estraggono dalla chinachina. Egli la prescrive alla dose di due grani, 3 volte al giorno. (Hufel., *Journ.*, 1829) (1).

SPIELMANN consiglia l'idroclorato di chinina, i cui effetti, a suo dire, sono molto più istantanei ed energici di quelli del solfato di chinina. Egli amministra il detto sale in polvere alla dose di gr. ÷ - j - ij - iij. (*Allg. med. Zeitung*, 1836).

STAMMLER, nelle febbri intermittenti, trovò efficace l'acqua di lauroceraso. (*Dissert. in. sistens aq. Laurocer. vires.* Jena, 1794).

STERNBERG (1) di Vallo, in Danimarca, adoperò in 109 infermi il metodo di cura che REICH insegnò per prevenire le recidive delle febbri intermittenti, introducendovi però alcune modificazioni, e ne ottenne molto vantaggio. È noto che Reich prescriveva salassi abbondanti, e che amministrava l'emetico alla dose di gr. xij-xx in ℥ viij d'acqua. Sternberg opera con maggiore riservatezza, imperocchè prescrive moderatamente il salasso nel principio dell'accesso, non oltrepassando mai il numero di tre; e durante il parossismo, non amministra alcun rimedio. Nell'apiressia ordina una soluzione di ʒ ij di sale ammoniaco in ℥ viij d'acqua, aggiungendovi gr. viij-xij di tartaro emetico. Di questa soluzione l'infermo ne prende un cucchiajo ogni 2 ore. — Ai bambini egli prescrive le sanguisughe all'epigastrio, e l'emetico sciolto in un siroppo. — WESTERGUARD, chirurgo a Kjüge, si attiene a questo stesso metodo, e n'ebbe egli pure eguali risultamenti. (Rust, *Magaz.*, vol. xliv. — *Journ. des connaissances méd.-chir.*; marzo, 1836). (*V.* Corvisart e Mackintosh).

STÖRCH loda la seguente preparazione: ℞ *cort. Chin. opt.* ℥ j; *rad. Rhabarb.*, *Gentian. rub.*, *Ciner. clavellat. alb.*, ana ℥ ÷; *sal. Sedlicensis* (*Sulfatis magnesiae*) ℥ ij. M. Störch prescriveva ℈ ij ʒ j di questa polvere la mattina, un'ora dopo il caffè, ed altrettanta dopo il pranzo. (Loeffler, *Die Neust. pr. Wahrh. fur Aerzte*, etc. Erford, 1805, t. ii).

THEDEN prescrive da prima i rimedi evacuanti e fondenti; poscia le foglie di belladonna in polvere ogni due sere, accertando che, nelle febbri quartane, questo metodo di cura gli riuscì meglio di qualunque altro. (Th., *Neue Bem. zur Bereich. der Wundarzn.*, etc. Berlino, 1795, t. iii). — HUFELAND, in un caso di febbre intermittente, ribelle alla chinachina, usò la radice di belladonna. (Huf., *Journ.*). — STOSCH ne conferma egli pure l'efficacia. (Casper, *Wochenschr.*, 1835). — NEPPLE, nelle febbri intermittenti nevralgiche, raccomanda l'estratto di belladonna alla dose di gr. jv-x (!?). (*Traité sur les fiev. rémitt. et intermit.* Parigi, 1835). — ISENSEE

(1) Sertürner *faceva soprabbevere ad ogni dose di chinoidina un poco di aceto. Egli guarì le febbri periodiche con* gr. xij-xjv *di quest'alcali.* (Il Tr.)

(1) *Il Journal des Connaiss. méd. chir. legge* Stenberg. (Il Tr.)

trovò utile l'associazione dell'estratto di belladonna col solfato di chinina: ♃ di solfato di chinina ℈ ij, di estratto di belladonna gr. ij, di estratto di trifoglio fibrino q. b. per fare 20 pillole. Dose: una pillola ogni 3 ore. Isensee accerta che di 10 febbri d'ogni maniera, con questo metodo, ne guariscono 9. (Schmidt, *Jahrb.*, 1837, fasc. 1, p. 127). — Anche ROMBERG prescrive il solfato di chinina colla belladonna. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836).

THILOW consiglia la lente cristallina dell'occhio di bue. (*V.* Diarrea, p. 175).

THOMSON trovò efficace l'infusione di quassia. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, 1820). — SCHLEGER loda la quassia. (*Casselische gelehrte Beitr.;* maggio e giugno, 1769).

TROUSSEAU vanta la chinina impura, che, a suo dire, oltre al minore suo costo, ha il vantaggio di non essere amara, può essere amministrata a dose minore, quindi irrita assai meno il canale digerente. Egli la prescrive alla dose di gr. ij-jv-vj-viij in un cucchiajo di zuppa, colle confetture, in uno siroppo, od in qualche alimento. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 302).

TURRA parla a favore della corteccia del castagno d'India. (Turra, *Lettera ed alcune osservazioni sulla febbrifuga qualità dell'ippocastano.* Vicenza, 1780) (1).

URBAN accerta che, nelle febbri intermittenti, amministra il sugo dell'osalida (*Rumex Acetosa*), alla dose di tre bicchieri, durante l'apiressia; e talora ne fa prendere un altro bicchiere un'ora prima dell'accesso. Prima dell'osalida, egli però ordina ai proprj malati un emetico ed un purgante, e l'infusione di fummosterno e di tarassaco. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* giugno, 1837, p. 278).

VALENTIN dice che, nella cura delle febbri intermittenti, l'olio di cajeput ha la medesima efficacia della chinachina. — MARTINI e ADAM lo raccomandano caldamente nei casi gravi, e contro quelle febbri intermittenti perniciose che si fan giuoco degli sforzi della medicina, e che resistono all'istessa chinachina. In questi casi, eglino credono quest'olio (sia che si amministri solo, o combinato colla chinachina) un rimedio preziosissimo. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. vi, p. 177).

VILLERMÉ ebbe a verificare gli utili effetti del solfato di chinina. (*Bull. de la Soc. méd. d'Emul.;* gennajo, 1821). — FALLOT. (*Journ. complém. du dict. des sciences méd.;* maggio, 1822). — DUPRÉ. (*Journ. de Phys. exper.;* agosto, 1822). DOUBLE. (*Journ. de Méd.;* marzo, 1821). — CHOMEL. (*Gaz. méd.*). — RITTER. (Rust, *Magaz.*, t. xii). — HUFELAND. (Huf., t. lvi). — BAUMGAERTNER. (Baum., *Fieberlehre*). — Varj altri autori avverarono l'efficacia del solfato di chinina. — BAILLY prescrive questo sale ad alte dosi. (Bailly, *Traité sur les fievres interm.* Parigi, 1825). — GUÉRIN. (*Journ. hebd.;* gennajo, 1831).

WERLOF loda la corteccia dell'arancio. (W., *Commerc. literar.* Norimberga, 1735). — MOEHRIN. (*Ibid.*, 1736). — WILBERDING amministrava un elettuario preparato colla corteccia d'arancio polverizzata e col siroppo di cedro.

WHEATON, nelle febbri intermittenti e contro i tumori scrofolosi pertinaci delle glandule, prescrive il fosfato di ferro alla dose di ʒ j, tre volte al giorno. (*The New-England Journal of Med. and Surg.*, 1815).

WICHMANN, ai poveri, prescrive l'ipecacuanha alla dose di gr. j, ogni 3 ore. Due scropoli bastano d'ordinario per guarire la febbre; otto giorni poi dopo la cessazione della febbre, ordina il terzo scropolo del detto rimedio. (Stifft, *pr. Heilmittellehre.* Vienna, 1791, t. 1, p. 122). — GIANELLA crede col DA MONTE che la ipecacuanha sia un ottimo febbrifugo; ma ne limita l'uso *solummodo.... ubi autumnalis constitutio humida existit, ubi laxitas fibrarum adjuncta est, et ubi vitiosa cacochymia tum gastrica, tum venosa simul existit.* Ma quando hassi a temere o la febbre perniciosa o la maligna, vuole che si ricorra subito alla chinachina. (Gianella, *de admirabili radic. Ipecacuanhae virtute.* Padova, 1754, pag. x. — *V.* anche Haller, *Collect.*, *Diss. pract.*, t. v, n. 155). — G. FRANK scrive che trovò egli pure utile, per combattere le febbri intermittenti, la radice d'ipecacuanha officinale, tanto in dosi refratte, come pure in quantità sufficiente

---

(1) Bon, *nel* 1720, Zanichelli, *nel* 1733, Moerhing, *nel* 1736, Peiper, *nel* 1763, Sabarot, *nel* 1777, Zulatti, *nel* 1782, Cusson, *nel* 1788, Bucholz, Junghans, Coste *e* Villemet *nel* 1793, Desbois *di Rochefort*, Hufeland, *e parecchi altri medici hanno fatta parola dell'azione febbrifuga del castagno d'India; ma fu da molti esagerata. Al giorno d'oggi il suo uso è rarissimo.*

(Il Tr.)

per destare la nausea e il vomito. Al dire di Frank, questo medicamento produce buoni effetti spezialmente nelle febbri intermittenti accompagnate da insolita avversione agli alimenti. (G. Frank, *Tratt. di med. prat. univ.*, t. 1, part. 1, pag. 162).

WILLIAMS, HEYNE, REYDELLET, BERDOTTE, DORCAI, CABUCHET, DUPONT e FIGUREY fecero elogi della scorza dell'angustura. (*Journ. de méd.*, t. XI).

WOLFF, nelle febbri intermittenti pertinaci, trovò utile la formola seguente: ℞ di fiori di camomilla polverizzati, di scorza di chinachina reale in polvere ana ℈ ÷, di oppio puro gr. 1/8 - 1/6, di zolfo dorato d'antimonio gr. j - j ÷ - ij; di polvere aromatica gr. v. M. Amministra vj - viij - x di queste polveri durante l'apiressia. (Sobernheim, *Arzeneimittellhere*, 1836, p. 131).

ZOLLIKOFFER loda l'idrocianato di ferro, facendo però precedere d'ordinario un purgante od un vomitivo. (Zoll., *A Treatise on the Use of Prussiate of Iron*, *Frederic.* 1823). — EBERLE. — JACHSON. — HASSE, come ottimo surrogato ai sali di chinina, prescrive l'idrocianato di ferro: ℞ di azzurro di Berlino gr. xij - ℈ j, di polvere aromatica, o di pepe bianco, ovvero di senape ℥ ÷. M. da dividersi in 12 parti, delle quali se ne fa prendere una, ogni 4 ore, durante l'apiressia. (Hufeland, *Journ.*, 1828) — Anche HOSACK ha avverata l'efficacia del prussiato di ferro. (*New-York med. and phys. Journ.*; giugno, 1823).

FEBBRE PUERPERALE

(*V.* Peritonite Puerperale).

FEBBRE TIFOIDEA (1)

Febris Typhodes.

AUTENRIETH comincia la cura di questa malattia con un piccolo salasso, o coll'applicazione di 8-10 sanguisughe all'epigastrio; poscia prescrive i mercuriali, preferendo di introdurli nel corpo col mezzo delle fregagioni sulla cute. Se sopravviene copiosa diarrea, consiglia i rimedi marziali, e spezialmente il muriato di ferro col croco di Marte: ℞ *Ferri saliti* (*Chlorureti Ferri*) ℈ j; *syrup. Diacodyi, Gum. arab.* ana ℨ ij; *Croci Martis aper.* gr. vij; *aquae Menthae piper.* ℥ vij: M. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni mezz'ora; e quando la diarrea diminuisce, amministra il muriato di ferro colla scorza d'angustura: ℞ *Cort. Angusturae verae* ℥ ÷. *Coq. cum Aquae fontis* ℥ xjv; *Col.* ℥ vij adde: *Gum. Arab.* ℨ iij; *Chlorureti Ferri* ℈ j; *syrup. Menthae* ℥ j. Dose: un piccolo cucchiajo come sopra. Se l'uso dei rimedi ferruginosi cagiona la costipazione, e se il ventre vien preso da meteorismo, Antenrieth ordina i clisteri colla camomilla, ecc. Nella iscuria poi, egli raccomanda le fregagioni alla regione ipogastrica con parti eguali d'olio di giusquiamo cotto e di linimento volatile. — Finalmente, nel tifo cerebrale, quest'autore da principio consiglia i salassi ed il calomelano a dose tale che sciolga il ventre, poscia amministra i diuretici, preferendo la digitale coll'elisire acido dell'Haller, ed applica sulla cute del cranio rimedi revellenti. (*V.* Scottatura).

BALLY, in un'opera sul tifo dell'America, riferisce che, nel 1804, di 36 malati ricoverati nell'ospedale di Vera Crux, 30 guarirono colle fregagioni fatte coll'olio caldo. (*Gaz. méd.*; maggio, 1832).

---

(1) *La febbre tifoidea ebbe dagli autori parecchi nomi.* Petit *e* Serres *la chiamarono* febbre entero-mesenterica, Bretonneau dotinenteria, o dotinenterite, Broussais gastroenterite adinamica, Bally ileo-diclidite, Bouillaud entero-mesenterite, Andral, Cruveilhier, Forget, ec., enterite folliculosa, *ed altri la denominarono* esantema intestinale. *Inoltre debbono riferirsi alla febbre tifoidea la* febbre putrida e maligna *degli antichi, la* febbre mesenterica *di* Baglivi, *la* febbre lento-nervosa di Willis *e di* Huxham, *la* sinoca putrida *e* non putrida, *e le* febbri angiotenica, meningo-gastrica, adeno-meningea, adinamica, atassica, *ec. di* Pinel. (Fabre, *Dict. des dict. de Méd. t.* VIII, *p.* 621). — Gaultier *di Claubry comprende nella classe delle febbri tifoidee anche il tifo petecchiale, opinione che fu già sostenuta da parecchi celebri medici antichi, e che ora è ammessa da molti patologi spezialmente della Francia.* (Il Tr.)

BARD, in una epidemia di tifo del 1805, trovò utile il cloro ed i suoi preparati. — HÉBREART amministrò questo rimedio a Bicêtre nel 1841. (Mérat e Delens, *Dict. de mat. méd. et de Thér.*, t. II, p. 245). — WOLFF. (*Bibl. méd.*, t. [illegible], p. 106). — ESTRIBAUD lo vide vantaggioso nella cura di quattromila prigionieri spagnuoli. — CHOMEL consiglia il cloruro di soda alla dose di un grano o di un grano e mezzo per ogni oncia di veicolo, ordinando agli infermi che si forzino di berne la maggiore quantità possibile. La mattina poi e la sera, egli prescrive dei clisteri con una soluzione contenente la medesima quantità di cloruro di calce, e 4 volte al giorno fa lavare tutto il corpo colla soluzione di cloruro di soda puro. Inoltre egli ordina de'cataplasmi bagnati col medesimo liquore; i bagni generali in cui siasi versata una pinta di cloruro, e parecchie volte al giorno fa aspergere col cloruro le biancherie e le coperte degli infermi. (*Gaz. méd.*, 1831). — RÊQUICHOT. (*Tesi difesa a Parigi* nel 1833). — GRAEFE, nella sua dissertazione, propone contro le affezioni tifoidee la ricetta seguente: ℞ di cloruro di calce ʒ j ÷, di acqua distillata di valeriana ℥ v, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. Dose: un cucchiaio, ogni ora. (Graefe, *Dissertatio de calcar. chlorin. natura et usu med.* Berlino, 1831). — HERZOG loda l'acqua col cloro. — CLEMENS. (*V.* questo nome). — DOR raccomanda il cloruro di soda. — REVEILLÉ-PARISE dice che di 22 casi di febbre tifoidea, ottenne 14 guarigioni col cloro e col cloruro di soda; e accerta di avere osservato che la maggior parte degli infermi ebbe un sensibile miglioramento pochi giorni dopo di aver incominciato l'uso di questi rimedi. (*Bull. thér.*; gennajo, 1834.) GRAVES ottenne felice risultato col cloruro di soda, alla dose di gocce xv-xx ogni 4 ore, in ℥ j d'acqua o di mistura canforata. (*The Dublin. Journal of medic. and chim. Sc.*, 1835). — SCHNEIDER accerta d'aver avuto grande vantaggio dall'uso del cloro: ℞ di cloro liquido ℥ j, di acqua distillata ℥ vj, di siroppo d'altea ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora. Di 80 infermi che egli ebbe a curare non ne perdè che 10, comprendendo nel calcolo 6 individui che morirono, alcuni per averlo chiamato dopo 15 dì di malattia, ed altri il giorno innanzi il loro trapasso. Due altri cessarono di vivere durante la convalescenza per una indigestione. Devesi però osservare che Schneider nei primi giorni della malattia, provocava il vomito colla seguente medicina: ℞ di tartaro stibiato gr. j ÷, di radice d'ipecacuanha polverizzata ʒ ÷, di acqua distillata, di ossimele scillitico ana ℥ vj, di amido ʒ ÷ - j. M. Dose: un cucchiajo ogni quarto d'ora, finchè sopravviene il vomito. Quando vi sia un dolore ottuso alla bocca dello stomaco, egli faceva applicare 18-28 sanguisughe, e faceva attaccare sul basso ventre, per alcuni giorni, un cataplasma preparato colle specie emollienti coll'olio di giusquiamo, e colla cicuta bollita nell'acqua di sapone; e per bocca prescriveva: ℞ di emulsione d'olio di mandorle dolci ℥ vj, di siroppo di mandorle ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni ora. (*Gaz. méd.*; 1837, p. 490).

BAUMGAERTNER, quando la debolezza muscolare fosse giunta al massimo grado, raccomanda le fregagioni alla spina dorsale coll'essenza di trementina, e l'applicazione di piccoli moxa a questa regione ed alla nuca. (B. *Fieberlhere.* Friburgo, 1827).

BOUDIN consiglia il nitrato d'argento per bocca ed anche da injettarsi nell'intestino retto coi clisteri, accertando che di 50 malati di febbre tifoidea, con questa maniera di cura, non ne perdette che due soli. Boudin adunque, quando la diarrea costituisce il sintomo predominante, prescrive questo sale alla dose di gr. ij-viij, facendolo servire per uno o per più clisteri; e quando i sintomi principali sembrano riferirsi allo stomaco ed alla parte superiore degli intestini, lo prescrive alla dose di gr. ÷ - jv, facendone comporre delle pillole. Se poi la membrana mucosa gastro-intestinale sembra infiammata in tutta la sua estensione, egli combina ambidue i metodi indicati di sopra; ma in niun caso ha mai oltrepassata la dose di gr. x di nitrato. Ecco la formola di cui Boudin fa uso: ℞ di nitrato d'argento cristallizzato gr. vj: si sciolgano in acqua distillata q. b., si trituri la soluzione colla gomma arabica e coll'amido polverizzato, e si facciano 12 pillole. Dose: una pillola ogni mezz'ora fino alla concorrenza di 4, 8, ecc. (*Gaz. méd.*; dicembre, 1836.)

BOUILLAUD dice che egli adopera una cura antiflogistica sì attiva, che potrebbe per avventura essere biasimato da parecchi medici; ma ne ha ottimi risultamenti. Anche quando l'infermo è prostrato di forze, quando ha i denti e la lingua coperti d'un intonaco fuligginoso, egli ordina fino tre salassi al giorno, e di 181 infermi di febbre tifoidea bene caratterizzata, gliene sono morti solamente 28. Questa ma-

niera di cura però non gli impedisce d'impiegare, se le circostanze lo richiedono, anche i tonici, e perfino i cloruri ed i purganti. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, pag. 538) (1).

BRANDIS consiglia i bagni tiepidi. — FROEHLICH. — FODÉRÉ faceva prendere ai proprii malati due bagni tiepidi al giorno. (Fod., *Leçons sur les Épidémies*, t. IV).

BRETONNEAU prescrive d'ordinario l'acqua di calce alla dose di ℥ ij-jv al giorno, allungandola col latte caldo zuccherato. (Trousseau, *Thérapeutique*, t. I, p. 620). — SICHERER dice che la miglior bevanda che si possa amministrare ai diarroici, nel corso della febbre tifoidea, è l'acqua di calce allungata col latte. (Schmidt, *Jahrbuch*; 1837, t. I, p. 81).

BURDACH, nella cura della febbre tifoidea complicata colla pneumonite, coll'epatite, coll'enterite, ecc., al calomelano preferisce il mercurio solubile dell'Hahnemann, prescriven-

---

(1) *Nella cura delle febbri tifoidee, le sottrazioni sanguigne sono state raccomandate da gran numero di medici anche antichi, ma colla differenza che* Galeno, Botallo, Sydenham, Chirac *le usarono generosamente, mentre* Baillou *e* Baglivi *vollero che si prescrivessero con mano più parca. — Nel* Synochus putris veterum, Borsieri *loda il salasso.* Sanguinis copia *(scrive egli)*, fervor, concitatior motus, diathesis phlogistica, inflammationis periculum iteratam sanguinis missionem exposcunt. Veteres ea ita confidebant, ut ad leve animi deliquium usque imperarent. Reliquum curationis diluentibus et refrigerantibus perficiebant. In sanguinis tamen missione, in diluentium et refrigerantium usu mediocritas quaedam observanda est, ne coctio purulenta, quae vividiori quodam febris motu et calore indiget, impediatur. (Burserius, *Instit. med. pract.*, *t.* I, *p.* II, § CCLXVII). *Ma nella febbre nervosa lenta, volgarmente detta* maligna, *questo autore proscrive le sottrazioni sanguigne.* « Nihilo tamen minus, *dic' egli*, si plethora adsit, si vires vitae non omnino deficiant, si aetas, habitus, anni tempus, si pulsuum magnitudo consentiant, aut demum si cum diathesi inflammatoria sanguinis complicetur malum, incidi vena poterit, sed id ineunte solum morbo et parca manu fiat. Nam saepe altera sanguinis missio, aut justo amplior prima vires dejicit, et delirium accersit, aut jam praesens adauget. Eoque minus iteranda est, si sanguis primo eductus livescat, parum crassamenti, postquam refrixerit, relinquat, multum vero seri turbidi aut fusci emittat, ut plerumque evenit. — Tutius vero detrahitur cucurbitulis scarificatis, hisque multo certius levatur caput, imo et ipsa pectoris oppressio; nec quidquam mali ab earum iteratione consequitur, quod non ita facile de venae sectione dixeris. Cucurbitulis etiam in morbi augmento et statu uti possumus, si delirium aut coma urgeat. Nec carent utilitate hirudines temporibus aut ano admotae. Post phlebotomiam aut aliam quamcumque sanguinis detractionem, si capitis dolor aut vertigo non remittat, statim pone utramque aurem duo vesicantia applicentur, nec ab eorum usu deterreat ipsum morbi initium ». (*Ibidem*, § CCLXXXIII - CCLXXXIV). — *Intorno alla utilità o meno del salasso veggasi:* Spies, *Dissertatio de utilitate venae sectionis in morbis, praecipue febre nervosa, ubi ordinarie locum non habet. Altdorf,* 1795. — *Tra i moderni* Bouillaud *è forse quello che ha fatti i maggiori elogi delle sottrazioni sanguigne, che egli prescrive spezialmente nel primo settenario della malattia. Nei casi gravi, egli cavò (termine medio) 4 libbre (℥ 64 ?) di sangue, nei meno gravi libbre 2 ed once 10, e nei leggieri once 15. Bouillaud consiglia il salasso, le coppette o le sanguisughe, ma usa la precauzione che le sottrazioni sanguigne generali siano un poco più abbondanti delle locali. Nel medesimo tempo poi egli ordina: 1.° l'astinenza dai cibi e le bevande rinfrescanti, facendo inghiottire anche pezzetti di ghiaccio; 2.° i clisteri ammollienti, o semplici, o amilacei, od oliosi, o leggiermente narcotici, non che i cataplasmi ed i fomenti; 3.° i bagni, le lavature, l'applicazione del ghiaccio sulla testa e sul ventre, le compressioni e le lozioni con aceto sulla fronte; 4.° l'applicazione de' vescicanti sulle membra inferiori e sull'addomine, ed i senapismi; 5.° il muschio, il carbone ed i cloruri. Di* 205 *malati di febbre tifoidea, Bouillaud accerta di non avere avuto che un morto sopra otto individui curati. —* Andral Louis, Chomel, *ec. ec., vantano eglino pure il salasso, spezialmente nel principio della malattia, ma lo usano meno generosamente di Bouillaud.*

(Il Tr.)

dolo alla dose di gr. v-x, nello spazio di 24 ore. (Burdach, *Arzeneimittellehre*. Erford, 1805, t. I, p. 468).

CHOMEL, ai convalescenti di febbre tifoidea adinamica, amministra l'infusione del camedrio. (*Teucrium Chamaedrys*). (Trousseau e Pidoux, *T. de Thér.*, t. I, p. 31).

CLANNY crede che le febbri tifoidee siano prodotte da un' alterazione del sangue, nel quale suppone una diminuzione, o meglio la scomparsa dell'acido carbonico che contiene nello stato di sanità; per conseguenza, per restituirgli questo gaz, consiglia di bere l'acqua di Selters, e le bevande effervescenti in gran copia, e suggerisce pure l'acido carbonico per clistere. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. X, p. 477) (1).

CLEMENS dà quasi sempre principio alla cura delle affezioni tifoidee con un vomitivo, al quale fa per qualche giorno succedere l'uso di blandi purganti. Se persiste la concorrenza del sangue al capo, egli attacca 12-20 sanguisughe alla fronte, alle tempia o alle orecchie, ed applica un vescicante alla nuca, ed il freddo sulla testa. Se, verso il quinto giorno, comincia lo stadio nervoso, prescrive ℥ ij d'acqua con cloro in ℥ iij d'acqua distillata (senz' aggiunta di verun siroppo, che ne favorirebbe la decomposizione), e amministra questa medicina a cucchiajate nello spazio di 24 ore. Nel sesto giorno, Clemens cuopre l' infermo con coltri più pesanti, omettendo i fomenti freddi, e continuando unicamente coll'uso dell'acqua con cloro, aumentandone a poco a poco la dose. Dopo il quindicesimo giorno poi, a quest'acqua surroga una leggiera infusione di valeriana. (*Medic. Correspond. Bl.*, 1832, n. XV).

CURRIE raccomanda le affusioni fredde. (*V.* Scarlattina). — EUSTIS ne conferma l'efficacia. (*Phys. med. Journ. — Allg. med. Ann.*, 1800). — BRANDIS. — HEGEWISCH. — STIEGLITZ. — KOLBANY. — HIRSCH. — HORN raccomanda caldamente le affusioni fredde, spezialmente nel principio della malattia, e quando predominassero i sintomi cerebrali. (Horn, *Archiv.*; maggio e giugno, 1811).

DE LARROQUE, nella cura di tutte le febbri chiamate tifoidee, stabilì come regola invariabile che debbasi amministrare quotidianamente un evacuante, incominciando da prima con un vomitivo o due, e dando poscia un purgante ogni giorno fino al termine della malattia. Nella genesi di questa febbre, egli attribuisce grande importanza alla bile raccolta negli intestini, la quale, trovandosi in istato morboso, irrita fortemente la membrana mucosa del canale digerente, facendola infiammare ed ulcerare, ecc. Ad onta della varietà dei sintomi offerti dalla febbre tifoidea, De Larroque non trova di introdurre modificazioni nella maniera di cura che ha indicata. Egli comincia adunque ad amministrare gr. j-ij di tartaro stibiato, qualunque sia la forma della malattia, e l'aspetto della lingua, secca od umida, rossa o pallida, ecc. Il giorno successivo, prescrive una bottiglia d'acqua di Sedlitz, ripetendola finchè dura la febbre. Ma se gli ammalati hanno ripugnanza per questa bevanda, sostituisce altri lassativi, quali sono il cremor di tartaro, il calomelano, l'olio di ricino. Verso il termine della malattia, quando la febbre è quasi cessata, De Larroque procura di innalzare le forze abbattute, e per raggiungere questo scopo, prescrive rimedi tonici, e non indugia a permettere qualche alimento. L'acqua d'orzo poi, o la limonea debbono essere la bevanda ordinaria durante la malattia. Qualunque accidente sopravvenga, questo autore non trova di modificare in maniera veruna la cura da lui esposta, qualora non risorga un ingorgamento polmonare, nel qual caso amministra ogni giorno qualche grano di chermes minerale entro un loc. (*Jour. des conn. méd. chir.*; maggio, 1837) (1) (*V.* Hamilton).

---

(1) Chomel *sperimentò egli pure il gas acido carbonico, ma trovò che, nella cura della febbre tifoidea, non merita alcun elogio.* (Il Tr.)

(1) De Larroque, *medico dello Spedale di Necker a Parigi, accerta che la cura della febbre tifoidea cogli evacuanti gli riuscì vantaggiosa più di 500 volte. Egli crede che l'emetico, oltre di rendere la malattia più benigna, ne renda anche più breve il di lei decorso; tra i rimedi vomitivi poi prescrive ora l' ipecacuanha, ed ora il tartaro stibiato, preferendo però quest'ultimo, e in qualche caso, dà l'emetina impura alla dose di gr.* iij-jv *in 3-4 bicchieri d'acqua zuccherata. Quanto poi ai purganti, De Larroque li amministra anche quando hannovi diarrea, meteorismo, gorgogliamento del ventre, ec.; ma ai rimedi drastici (dei quali, in certe circostanze, non nega la utilità) preferisce l'acqua di Sedlitz (che fa preparare met-*

EDWIN LEE scrive che i medici inglesi sono d'avviso che la febbre tifoidea sia una malattia essenziale, e che le congestioni sanguigne, provocate dalla febbre medesima, diano luogo sovente a complicazioni infiammatorie che prendono ora il cervello, ed ora i visceri addominali o toracici. Lo scopo primario quindi che eglino si propongono nel primo periodo, si è di prevenire le congestioni col mezzo di rimedi evacuanti, e tra i purganti, danno per lo più la preferenza al calomelano alla dose di gr. iij-vj, all' estratto di colloquintida, all'olio di ricino, al solfato di magnesia, e all'infusione di sena. (*Gaz. méd.;* aprile, 1835).

FOUQUIER, nelle febbri tifoidee, adopera il solfato d'allumina. — BARTHÈS, (*Bull. de Thér.;* marzo, 1836). — BAUMÈS, durante la febbre tifoidea, prescrive l'allume con buon esito, qualora abbiavi la diarrea. (*Gaz. méd.;* giugno, 1836). — DUMOUTIER crede l'allume rimedio specifico nella febbre tifoidea, e lo prescrive ad alte dosi (gr. xxjv-ʒ j-j ÷) in un veicolo mucillagginoso. (Pabst, *Allgem. med. Zeit.;* 1836, p. 685). — È già da gran tempo che l'allume viene adoperato nelle febbri putride e tifoidee. (*V.* l'opera di Gmelin: *App. med.*, p. ii, t. i, pag. 212). — SCHLUITTER lo dichiara utile nelle emorragie che accompagnano il tifo. (Hufeland, *Journal*, t. xxxii).

GOEDEN, crede che la febbre tifoidea sia un'aracnoite, e nel 2.° e nel 3.° settenario della medesima, consiglia il calomelano, per l'azione speciale che ha sul cervello. (Hufeland, *Journ.*, t. l, fasc. 4, p. 77). Ma, anche prima di questo autore, il calomelano era stato adoperato ad alte dosi, nelle febbri nervose maligne, da CHISHOLM, REIL, VOGEL, KREISSIG e JAHN. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. i, p. 503). — LOHNES opina che il calomelano giovi spezialmente allorchè la febbre è molto forte, e quando gl'infermi siano giovani e robusti, e che sia da adoperarsi di rado negli individui di età avanzata. (*Dissertatio inauguralis de usu hyd. in febr. typh.*, 1813). — HECKER ed HORN, in casi consimili, lo raccomandano eglino pure. (Otto, *De actione hydrargyri medica dissert.* Hafniae, 1819). — SCHNEIDER fin dal principio della malattia prescrive il calomelano alla dose di gr. j, unitamente a gr. j ÷ -ij di estratto di giusquiamo, ogni 2-3 ore, e ne continua l'uso finchè si osservano i prodromi della salivazione. (Schneider, *Med. pr. adversar.* Tubinga, 1826. t. iii). — MÜHLENBECK amministra spezialmente il calomelano a piccole dosi (gr. ij-jv la mattina, e gr. jv-vj la sera), e ne continua l'uso ogni giorno, finchè si ha un alleggiamento dei sintomi, o che sopravviene la salivazione. (*Gaz. méd.;* novembre, 1834). — WEBER conferma l'efficacia di questo metodo (*Ibidem*); del quale ebbi anch'io soventi volte occasione di avverarne la utilità, quando lo si adoperi al primo manifestarsi di questa grave affezione. I suoi effetti si rendono palesi spezialmente se la malattia assume il carattere atassico. — LESSER prescrive a un tempo il calomelano alla dose di ℈ j - ʒ ÷, e le cavate di sangue. (Lesser, *Entzünd und Verschwaer. d. Schleimhaut des Verdaunsgskan.* Berlino, 1830). — Tra gli antichi, il mercurio fu lodato da RODRIGO di FONSECA. (*Con-*

---

tendo ʒ xij *di sale in ogni bottiglia d'acqua gazosa*), *alla dose di* 1-2-3 *bicchieri, secondo le circostanze. E quando il malato ha ripugnanza per l'acqua di Sedlitz, e quando questa non produce che evacuazioni acquose, dà* ʒ j-ij *di olio di ricino nell' acqua di portulaca* (Portulaca oleracea), *aggiugnendovi il siroppo tartaroso; ovvero fa prendere gr.* viij-xxjv *di calomelano. — Finalmente quest' autore, se il ventre è molto dolente, vi applica de' cataplasmi ammollienti; e inoltre ordina agli infermi bevande acidule, e due clisteri al giorno, da injettarsi uno la mattina, e l'altro la sera. — De Larroque presentò la statistica di* 100 *de' suoi infermi all' Accademia di Medicina; e risulta da essa che la durata media della cura non fu che di dieci giorni, e la mortalità de' malati del* 10 *per* 100. (De Larroque, *Mémoire sur la fièvre typhoide. Parigi* 1839).

Andral e Louis *trovarono eglino pure utile il metodo di cura insegnato dal De Larroque. Andral, di* 48 *malati, non ne perdette che* 8. — *Louis fece esperimento di questa maniera di cura sopra* 48 *infermi, ed ebbe esso pure la mortalità del* 10 *per* 100, *ma esso trovò la durata della cura un poco più lunga di quella indicata dal De Larroque, imperocchè nei casi gravi* (*calcolandola sui guariti*) *fu di giorni* 23 1/2; *il decorso poi totale della malattia, sino al principio della convalescenza, egli lo vide di giorni* 34 1/2 *nei casi gravi, di* 20 *giorni nei casi più miti, e di* 19 *nei leggieri.* (Il Tr.)

sult. med., t. II, consult. 31, p. 93); e tra i moderni, da WRIGHT. (*Samml. auserles. Abhd. f. pr. Aerzte*, t. XVIII, pag. 593). — STUART (S. *Diss. on the salutary effets of mercury in malignant fevers*. Filadelfia, 1798). — BRAND (Horn. *Arch.*, t. III). — AUTENRIETH, LOHNES. (Lohnes, *Disser. de utilitate hydrargyri in febre typhode*. Tubinga, 1815). — WEDEMAYER crede il calomelano ottimo rimedio, e dice d'avere con esso guariti parecchi individui affetti da tifo, (Wed. *Ueber die Erk. und Behadl. d. Typh.*, p. 198, 231). — BISCHOFF, nel tifo cerebrale, prescrisse con ottimo risultamento il calomelano alla dose di gr. j-ij ogni 1-2 ore. (Bischoff, *Beob. über d. Typhus*, pag. 67). — RICHTER accerta d'aver amministrato con vantaggio il calomelano nel primo periodo del tifo che regnava epidemicamente, ma nell'ultimo stadio lo crede nocivo. (Richter, *Arzeneimitt.*, t. V, art. *Mercurio*). — HIMLY, nel tifo petecchiale, non adoperava che il calomelano; e solo verso il principio della convalescenza, ordinava anche l'arnica. (Hufeland, *Journal*, tomo XLI, fasc. 4, pag. 55). — WOLFF, nella dotinenterite, prescrive il calomelano ad alte dosi. Nel primo stadio, egli consiglia la cura antiflogistica, e le evacuazioni sanguigne, ecc.; ma nel secondo stadio, nel quale la malattia assume il carattere astenico, consiglia il calomelano alla dose di gr. x, da prendersi la mattina, tra le ore 9 e le 11, in due volte, lasciando tra l'una e l'altra l'intervallo di mezz'ora; e nei casi gravi, ne amministra un'altra dose la sera. Egli continua questa maniera di cura per 5, 6, o 7 giorni, od anche più lungamente, finchè il male conserva la propria gravezza, e non lo intralascia che allorquando l'infermo o prova del miglioramento, ovvero s'indebolisce troppo. Alleggiata poi che siasi sensibilmente la malattia, vale a dire quando siano diminuiti la diarrea, lo stupore, i delirj, ec., Wolff non amministra il calomelano che una volta sola al giorno, quindi lo dismette onninamente. Nei casi nei quali l'indebolimento è troppo grande, al calomelano aggiugne gr. j-ij ed anche iij di canfora, ovvero ordina quest' ultima sostanza in una pozione, alternandone l'uso col sale sopra indicato. Egli poi consiglia di continuar per qualche tempo l'uso della canfora anche dopo aver dismesso quello del calomelano, indi di amministrare la serpentaria, la quale apre la strada all'uso dei tonici, e riordina le forze digerenti dell'infermo. (*Med. Zeit. v. V. f. H. in Prax.*, 1833, vol. XLIX).

GRAVES opina che l'affezione cerebrale sia il sintomo più formidabile che sopraggiunger possa durante una febbre tifoidea; quindi, col suo metodo di cura, egli si sforza di tenerla lontana il più che gli è possibile, ed a tal fine fa radere la testa, ed applica su tutta la parte capillata un ampio vescicante. « Così (dice egli) nel momento in cui dovrebbero manifestarsi i sintomi cerebrali, da » tutta la superficie capillata esce fuori del » siero od anche del pus; e dopo che con » questo rimedio ho opposto una barriera che » impedisce l'aumento dell'affezione cerebrale, » ne distruggo ogni traccia con leggiere dosi » di tartaro stibiato (1/8 di grano, ogni due » ore) ». (*Gaz. méd.*; 1837, p. 327).

GRIFFIN di Limerick narra un caso di perforazione spontanea, sopravvenuta nell'ultimo periodo d'una febbre tifoidea, guarita con dosi elevate d'oppio. (*Gaz. méd.*; marzo, 1835).

GROSSHEIM descrive la cura che trovò utile in un'epidemia di febbre tifoidea. Egli dice che, in qualche caso, i vomitivi hanno troncato il corso della malattia; ma d'ordinario nocquero, perchè aumentarono la congestione cerebrale e la diarrea. Nei casi leggieri, Grossheim si appagò unicamente delle emulsioni oleose, non sembrandogli meritevoli di confidenza i rimedi attivi vantati fino ad ora. Egli fa grandi elogi dei bagni caldi soli o usati insieme colle affusioni d'acqua fredda, avvertendo però di non dirigere il getto di quest'ultima sul petto, ma bensì verso l'occipite e sulla spina dorsale. Nei casi più gravi, quando sembravagli essere sopravvenuto qualche trasudamento nel midollo spinale, prescriveva piccole dosi di calomelano associandolo colla digitale. (Hufeland, *Journ.*; aprile, 1836).

HAMILTON raccomanda i purganti. (*Vedi* Clorosi, p. 106). — HARVELT, nel principio della malattia, consiglia i drastici. (*Arch. gén.*; luglio, 1828). — CONSTANT, dalle osservazioni che raccolse nella clinica di Andral, conchiude che, quando predominano i sintomi biliosi o mucosi, i purgativi producono sempre buoni effetti. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1833). — JACOB dice che i purganti, amministrati dopo ed anche prima dell'applicazione delle sanguisughe, hanno quasi sempre apportato pronto miglioramento. — DE LARROQUE servesi egli pure spezialmente dei purganti, che formano la base del suo me-

todo di cura, e accerta che di 90-100 ammalati non ne perdè che un solo. Egli crede inutile il salasso. (*Journ. des connais. méd.*; aprile, 1835). — LEMERCIER fa anch' esso elogi dei rimedi purganti; ma crede necessarie le sottrazioni sanguigne generali o locali, per togliere le congestioni infiammatorie locali del cervello, dello stomaco, o del canale intestinale. (*Journ. des connaiss. méd.*, t. I). — PIÉDAGNEL dice che, se prendesi a considerare la mortalità, l'uso continuato dei purganti costituisce la cura migliore finora conosciuta. — VIDECOQ, in un caso di leggiera febbre tifoidea, avverò l'efficacia dei purgativi. (*Journ. des connaiss. méd. chir.*; agosto, 1835). (*V.* De Larroque, pag. 242).

HARTMANN prescrive l'acido solforico: ℞ di acido solforico diluito ℨ ÷, di acqua distillata ℥ xvj, di siroppo ℥ jv. M. Dose: un bicchiere ogni ora. (Hart., *Theorie d. anst. Typhus*. Vienna, 1812).

HERDER raccomanda l'acido fosforico alla dose di gocce xv-xx-xxx. (Hufeland, *Journal*, t. IX, fasc. 3). — GOEDEN loda l'acido fosforico.

HERZOG parla della cura usata nel tifo esantematico manifestatosi nel ducato di Posen negli anni 1829 e 1830. Se la febbre era puramente infiammatoria, egli dice che si ordinavano cautamente le sottrazioni sanguigne generali e locali. Nei casi ne'quali esisteva qualche complicazione catarrale o gastrica, coi vomitivi non solo si eliminavano dal corpo le materie morbose, ma si otteneva anche un notabile alleggiamento durante il periodo tifoideo. Dopo gli emetici, la cura consisteva nella dieta moderata, nell'uso del sale ammoniaco, dei sali di potassa, e dei blandi purganti. E allorchè sopravvenivano i sintomi nervosi, si ordinavano i bagni, le lozioni, i senapismi, i vescicanti, i clisteri, ovvero gli acidi vegetabili e minerali, il freddo, le fregagioni con aceto; ma il rimedio che giovava più d'ogni altro era l'acqua con cloro a dosi elevate, tanto per bocca che per uso esterno. Ogni volta poi che era necessario di sostenere le forze vitali, si prescriveva la canfora. (Rust, *Magaz.*, t. XXVI, fasc. 3, p. 43).

HILDENBRAND, dopo la scomparsa dei sintomi infiammatorj, prescrive l'arnica per sanare il coma, le vertigini, ecc.

HUXHAM, quando il deperimento delle forze sia giunto al più alto grado, amministra il vino. Ecco com'ei s'esprime: *In tali profuso et colliquativo sudore, saepius vini generosi rubri (aliquo modo, si necesse erat, diluti) parvam quantitatem maximâ dedi cum utilitate.* (*Op.*, t. II, p. 88). — Ed il DE MEZA scrisse: *Omnibus cardiacis palmam praeripit vinum rhenanum ad* ℥ ij *omni bihorio datum, e cuius usu pulsum pleniorem fieri, coma imminui, optimi est augurii.* — LITTRÈ, più che nella chinachina, confida anch'esso nel vino, quando la malattia abbia la forma adinamica della dotinenteria. (*Dict. de Méd.*, 2.ª edizione, t. X, p. 473).

KING pretende d'avere tratto vantaggio (?) dall'estratto dei semi dello stramonio (*Datura Stramonium*) (?!) nella cura della encefalite che accompagnava il tifo, amministrandolo alla dose di gr. ÷-j (?). (Kuhn, *Med. phys. Journ.*; 1800, fasc. 3, p. 189) (1).

LAURENT crede che la febbre tifoidea non sia che un'affezione nervosa che si associa colla maggior parte delle malattie gravi del cervello, del petto e del basso ventre, rendendole più pericolose; per conseguenza egli si sforza di combattere queste malattie, al loro primo manifestarsi, con una cura molto energica. Laurent prescrive quindi le sottrazioni sanguigne locali o generali, i vomitivi, i purganti, a seconda dei casi e della natura dei sintomi predominanti; e quando non rimane che la complicazione atassico-adinamica, ordina una bevanda resa leggermente acidula con sughi vegetabili, ovvero una leggiera infusione (preparata a freddo) di radice fresca di liquirizia, raccomandando agli infermieri di amministrarla a brevissimi intervalli di tempo, ma a piccole dosi per volta. Inoltre egli non manca mai di applicare sulla fronte e sulla sommità della testa alcune compresse bagnate nell'acqua fredda, rinnovandole subito dopo che si scaldano; e fa alternatamente applicare i senapismi sulle estremità inferiori cambiando loro frequentemente il posto, e raccomandando di non lasciarli a contatto colla cute che

---

(1) *Ho narrata questa osservazione ponendola nel numero delle curiosità terapeutiche, perchè giudico che questa maniera di cura omeopatica potrebbe riuscire perniciosa all'infermo ogni qualvolta un medico volesse imitare l'esempio di* King. (Szerlechi).

V. il tomo IV, *p.* 399-404 *del* Trattato filosofico sperimentale dei soccorsi terapeutici *del dott.* Giacomandrea Giacomini, *e non farà più meraviglia il caso narrato dal* King.

(Il Tr.)

il tempo necessario per produrre la rubefazione. Con questo metodo semplice di cura, i sintomi nervosi scompariscono più o meno prontamente, a seconda della loro intensità e vetustà; la lingua s'inumidisce, cessa la sonnolenza, e lo stato di instupidimento. L'infermo poi comincia a soffrire vivi dolori spezialmente negli arti inferiori, e che sono di felice augurio. « Ma (dice Laurent) ciò non costituisce però la convalescenza; anzi è questo il momento più critico pel medico; imperocchè l'infermo si affanna per sostentarsi e riparare prontamente le forze perdute. Io colloco questo stadio di dubbj tra la fine della malattia ed il principio della convalescenza, essendomi spesso avvenuto di dover pentirmi d'aver troppo spesso esauditi i desiderj degli infermi. Per cagionare una ricaduta, bastava soltanto l'aver concesso del latte annacquato, od un leggerissimo brodo di pollastro; e mi accadeva lo stesso anche quando, nel corso della malattia, mi credeva di rimediare all'estrema debilità dell'infermo con qualche bevanda tonica, o colla limonea vinosa ». Laurent aggiunge inoltre che da più di 20 anni che adopera questa maniera di cura, non perdè neppure un infermo (?), e che avrebbe avuto il medesimo risultamento anche nell'ospedale, al quale trovavasi addetto, se l'incuria degli infermieri e la ghiottornìa dei convalescenti, che di nascosto si procacciavano i cibi, non avessero contribuito a renderla talora meno felice. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 477).

LESSER, nella diarrea che accompagna la febbre tifoidea, e che dipende da ulcerazioni intestinali, trovò utile il solfato di ferro calcinato (*colcothar vitrioli*) alla dose di grani v-viij-x, 3-4 volte al giorno, di maniera che, durante la malattia, ne amministrò parecchie once. (LESSER, *D. Entz. und Verschwaer. des Darmk.*; 1830, p. 446).

LOUIS dice che, usando il salasso nei primi giorni della malattia, se ne abbrevia il corso. Egli osservò che il polso diminuiva assai più spesso dopo il salasso, che non dopo l'applicazione delle sanguisughe. I tonici parvero a lui più utili delle sottrazioni sanguigne. (LOUIS, *Rech. anat., path. et thér. sur la maladie connue sous les noms de gastro-entérite, fièvre putride*, etc. Parigi, 1829) (1).

MAGNO HUSS, nel principio della febbre tifoidea, ordinava le sottrazioni sanguigne locali, i revellenti, e il calomelano alla dose di gr. v, 3 volte al giorno; poscia egli prescriveva la canfora sola, ovvero (quando la secrezione intestinale era abbondante) combinata colla gomma arabica e coll'infusione d'ipecacuanha. Sanata poi la diarrea, e quando l'infermo abbia alquanto migliorato, è importantissimo, dice questo medico, d'essere parchi nell'uso dei rimedi tonici e nervini, poichè anche la più picciola irritazione può ritardare la cicatrizzazione delle ulceri intestinali. Questa maniera di cura è quella che gli è tornata più d'ogni altra vantaggiosa. (SCHMIDT, *Jahrbuch*; 1837, fasc. 1).

MARCUS, nel tifo, adoperò spessissimo il muschio. (MARCUS, *Spec. Therap.* Norimberga, 1807, t. 1). — BOYER, nell'ultimo stadio della febbre tifoidea, trovò efficacissimo il muschio. (*Gaz. méd.*, 1835).

MARTIN, quando la febbre tifoidea è nei suoi primordii accompagnata da irritazione flogistica, ordina un'evacuazione sanguigna locale; ma per lo più egli dà principio alla cura con un vomitivo. Nel decorso della malattia poi, egli d'ordinario non amministra che un'infusione d'ipecacuanha col sale ammoniaco, ovvero colla gomma arabica quando le scariche alvine siano abbondanti. Quest'autore loda anche i derivativi; e dice che le fregagioni coll'unguento di Autenrieth sul basso ventre, gli hanno sempre recato del vantaggio, che era tanto più grande quanto più l'eruzione delle pustule era pronta e copiosa. Nello stadio putrido-nervoso, egli trovò pure utilissime le bevande acidulate. (SCHMIDT, *Jharbuch*; 1837, fasc. 1).

MARTIN SOLON, per curare la febbre tifoidea, quando il sintomo predominante sia lo stupore e che non vi abbiano ancora gli indizj della meningite, prescrive il caffè. (*Bull. Thér.*; novembre, 1832).

MASUYER, nella febbre adinamica ed atassica, usa spesso l'acetato d'ammoniaca, credendolo atto a mantenere la lingua pastosa ed umida. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. 11).

MINDERERO, RIVIÈRE, FERNELIO, SCHULTZ, HARTMANN, WEPFER sono entusiasti per la canfora, vantando i benefici effetti che essa produce nelle febbri maligne. — CALLISEN diede la storia d'un tifo dei marinai, nel quale, dopo avere inutilmente tentata ogni maniera di rimedi, dovette finalmente ricorrere all'azione antisettica e sedativa della

---

(1) *Vedi la nota al* § DE LARROQUE, *p.* 242, *e il* § PETIT, pag. 248. (Il Tr.)

canfora. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, p. 90).

MISTLER descrive un' epidemia di febbre tifoidea che regnò a Stolzheim (Basso Reno), durante la quale curò più di 60 infermi, che diedero una scarsa mortalità. Egli ordinò: 1.° le lozioni acquose e fredde, replicandole di sovente; 2.° le bevande acquose; 3.° la pozione seguente: ♃ di gomma arabica ʒ iij, di decotto d'orzo e d'acqua di melissa ana ℥ jv; di elisire acido dell' Haller ʒ ÷, di zucchero o di siroppo ℥ j ÷. Dose: un cucchiaio, ogni ora. Se prevalevano poi i sintomi nervosi, o se la malattia tendeva ad un fine critico, alla bevanda ordinaria egli aggiungeva gocce xxx-xl di tintura di valeriana. (*Gaz. méd.;* luglio, 1834).

MOENGH e GAY raccomandarono il carbone. (Burdach, *Arzeneimittellehre.* Erford, 1807, t. III, p. 391). — BECKER opinava che il carbone vegetabile non fosse utile solamente nelle ulceri maligne della superficie del corpo, ma anche in quelle delle intestina, che accompagnano quasi sempre le febbri tifoidee; e potè confermarsi in questa opinione colla esperienza. Becker trovò utile l'amministrazione del carbone alla dose di gr. ij, ogni 2 ore, in quel periodo della dotinenterite, nel quale presume che v'esistano le ulceri, quando la lingua mostrasi di colore fuligginoso, quando contemporaneamente si manifestano la diarrea, dolori muti, e il meteorismo, ecc. (*Preuss. med. Zeitschr.*, 1834). — CRAMER. (Casper, *Wochenschr*). — KURTZ. (Griesselich, *Hygea*, t. IV) (1). — FAUCHIER, nel tifo sviluppatosi nell'ospedale di Lorgue, prescrisse il carbone colla canfora. Egli osservò che la canfora, amministrata sola, fallì sempre, e che negli stessi malati (nei quali non aveva giovato sola) associata col carbone, riuscì utilissima. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 265). — HUNOLD, nelle febbri putride, amministrò col più felice esito ℈ ÷ di carbone, sei volte al giorno. (*Ibid.*).

MÜLLER loda grandemente il nitrato di potassa. Del resto, la cura che egli adopera è l'antiflogistica (la dieta, l'aria fresca, le bevande refrigeranti, le sottrazioni sanguigne al sincipite, i vescicanti alla nuca, ecc.). (Schmidt, *Jharbuch*, t. 1, p. 94).

NEUMANN vanta i tonici diffusibili, il muschio, la canfora, l'etere. (*Arch. gén.;* luglio, 1828).

O' BRIEN, nella cura delle febbri tifoidee maligne, ebbe grande utilità dal solfato di chinina. (*Transact. of the assoc. of fellows and licenc.*, etc. Dublino, 1824). — PLAGGE crede che la febbre tifoidea appartenga alla famiglia delle febbri intermittenti, quindi la cura col solfato di chinina. Egli prescrive questo rimedio spezialmente nel primo periodo della malattia, credendo di arrestarne il progresso, o di modificarne la natura e toglierle così la ordinaria sua gravezza. Ecco la bevanda ch' egli ordina: ♃ di solfato di chinina gr. xv, di acido solforico allungato gocc. xij, di acqua distillata ℥ vj, di siroppo di lamponi ℥ j. Dose: un cucchiajo, ogni ora, nel tempo che decorre dalla prima remissione fino ad una nuova esacerbazione del calore febbrile. Quando l'infermo, avanti il primo accesso della febbre, avesse preso un alimento di difficile digestione, o solido, prima del solfato di chinina, amministra un vomitivo, indi il solfato di chinina solo, sotto la forma indicata, ovvero combinato colla tintura d'oppio, quando siavi diarrea. Fin dal principio è necessario che l'ammalato se ne stia a letto, evitando, durante l'accesso, il freddo; e quando è in traspirazione, deve far uso di una qualsiasi bevanda. Plagge accerta che con questa maniera di cura ha sempre ottenuta la guarigione della malattia, mentre altri medici, seguendo l'ordinario metodo terapeutico, perdettero buon numero dei loro infermi. Nel secondo stadio, il solfato di chinina non è più sì giovevole; nulla di meno, quest'autore accerta che, anche nel secondo settenario, questo rimedio previene per lo più lo stadio nervoso: Plagge poi lo adoperò senza inconvenienti anche durante lo stadio nervoso. Quando abbia luogo a sospettare una flogosi della membrana mucosa intestinale, il solfato di chinina debb'essere injettato entro l'intestino retto con un clistere, o adoperato col metodo endermico (1). (Horn, *Archiv.*, 1837).

---

(1) *Anche gli Omeopatici, nella cura della febbre tifoidea, adoperano questo rimedio.* Szerlecki.

(1) *Io posso assicurare che ogni qualvolta, ingannato intorno alla natura della malattia nel suo principio, ebbi ad amministrare il solfato di chinina, la malattia stessa si mostrò sempre d'un'indole benigna, dacchè non manifestò quel cortéo di sintomi che tante volte eludono gli sforzi del me-*

PALLONI accerta che, nelle malattie di breve decorso e mortali, quali sono il tife, la febbre gialla, la peste, ecc., il rimedio specifico più sicuro è il sublimato corrosivo amministrato per bocca, e le fregagioni mercuriali sulla pelle. (*Mercurio delle Scienze mediche di Livorno*, n. 41. — *Gaz. méd.;* luglio, 1835). — ARCHAMBAULT — REVERDY consiglia il deutossido di mercurio. (*Gaz. méd.;* luglio, 1835). — GOEDEN e varj altri lodano il calomelano; e BURDACH l'ossido di mercurio. (*V.* la pag. 241 e 243).

PETIT, prendendo in speziale considerazione lo stupore e la debolezza che d'ordinario si osservano in coloro che sono presi dalla febbre tifoidea, consigliò una cura esclusivamente tonica. — LITTRÉ scrisse che, per sanare questa malattia, quando si presenta sotto la forma adinamica, i tonici riescono efficacissimi; quindi egli loda la chinachina (spezialmente il suo estratto), il vino e l'etere. (*Dict. de Méd.*, t. x, p. 472) (1).

PILLORE usa già da vent'anni il seguente elisire: ℞ di radici di galanga, di armoraccio (*Cochlearia Armoracia*), di aro (*Arum maculatum*), di contrajerva ana ℨ j, di nasturzio (*Sisymbrium Nasturtium*), di trifoglio fibrino, di beccabunga, e di coclearia ana ℨ ÷, di canfora ℥ ÷, di acido muriatico ossigenato (cloro) ℥ jv, di spirito di coclearia, libb. j. Si sminuzzano le sostanze sopra indicate, e si mettono entro un matraccio colla canfora e con ℥ viij di spirito di coclearia; e dopo di averle lasciate digerire per lo spazio di un'ora, vi si aggiunge l'acido ed il rimanente dello spirito, e si fanno di nuovo digerire otto giorni a bagno di rena, indi si decanta il liquore e si conserva. Pillore amministra questo elisire colla decozione di chinachina e di serpentaria virginiana, aggiugnendovi l'estratto gommoso d'oppio, dando questa pozione a cucchiajate d'ora in ora. (*Arch. gén.;* marzo, 1831).

POMMER da prima prescrive i vomitivi; poscia, per provocare le scariche alvine, ordina l'infusione di ipecacuanha associata col tartaro stibiato. Se v'ha diarrea, dà l'infusione d'ipecacuanha collo spirito del Minderero; e se, non ostante l'uso di questa mistura, la diarrea persiste, amministra l'ipecacuanha sola o combinata con piccole dosi di sale ammoniaco. Inoltre egli loda assai le fregagioni mercuriali e le affusioni fredde. (POMMER, *Beitr., zur naeh Kenntn. des sporad. Typh.* Tubinga, 1821).

PREVOST, quando sono prevalenti i sintomi cerebrali, e che havvi continua sonnolenza, raccomanda l'applicazione d'un largo vescicante sulla parte anteriore capillata della testa. — RAYER, in un caso simile, potè avverare gli ottimi effetti di questa cura. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x, p. 475).

PRIDGIN, nel tifo a stadio già molto avanzato, nel quale hannovi le ulcere intestinali, trovò utile l'olio essenziale di trementina. (*The Edimb. med. and Surg. Journ.;* aprile, 1827). — EBERS, nelle diarree colliquative che si associano colla febbre tifoidea, adopera con vantaggio l'olio di trementina, amministrandolo in una emulsione, od a gocce alla dose di gocce xv-xx. (ℨ j-ij, in 24 ore). (DIEFFENBACH, *Zeitschr. f. ges. Med.*, 1837).

PRINGLE, STOLL, HAMILTON ed altri, raccomandarono i vomitivi. — OZANAM, nella sua Storia medica delle malattie epidemiche (t. IV, p. 312), dice: « Sopra 180 casi di » tifo, havvi indicazione per l'emetico 92 » volte. Alla teoria di Broussais, noi opporremo l'osservazione e l'esperienza di oltre 150 medici antichi e moderni ».

RASORI, nel principio, raccomandò le preparazioni antimoniali ad alta dose: e quando

---

dico; e ciò senza che dessa venisse in alcun modo arrestata nel suo corso. S'intende già che io adoperai il detto farmaco nella febbre tifoidea adinamica, quando non eranvi controindicazioni nè per parte del tubo intestinale, nè per quella del sistema vascolare, e quando la malattia era nel principio. Sarebbe necessario instituire in proposito alcune esperienze più in grande nei vasti ospedali. SZERLECKI.

(1) *Gran numero di medici, nella cura della febbre tifoidea adinamica, crede indicati i rimedi tonici;* HUXHAM, PRINGLE, MONRO, STOLL, SCHWILGUÈ, BARTHEZ, PINEL, *ecc. hanno in questa circostanza ordinata la chinachina, altri amministrarono il vino, altri l'etere solforico ed il liquore dell'Hoffmann;* RECAMIÉR *diede il muschio, ecc. — Ma* ANDRAL *curò coi tonici 40 malati, e vide che in 26 la malattia si aggravò, ed ebbe un esito funesto; 14 guarirono.* (A., *Clinique, t.* III). — *Anche* LOUIS *e* CHOMEL *e molti altri medici sperimentarono l'uso de' tonici con varia fortuna.* FABRE, *scrive che non devesi mai dimenticare che i fenomini detti adinamici coesistono sempre colla infiammazione dei follicoli intestinali.* (Il Tr.)

le circostanze glielo permettevano, ordinava un salasso, e subito dopo, amministrava gr. jv-vj-viij-xij-xvj di tartaro emetico in una bevanda acquosa. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. x, p. 477). — GRAVES, nella febbre tifoidea atassica, usò felicemente l'emetico. (*The Dublin med., etc., Journ.;* luglio, 1836). — RITTER crede che la febbre tifoidea sia originata, nei suoi primordj, da un troppo grande esaltamento delle funzioni vitali del sangue, in confronto di quelle del sistema nervoso, che si trova in uno stato di depressione. Opina quindi essere necessario rallentare la circolazione di questo umore; ed a tal uopo raccomanda, fin dal principio della malattia, il tartaro stibiato a dosi generose, associandolo colla digitale. Egli adopera per conseguenza la seguente ricetta: ♃ di foglie di digitale porporina gr. xvj-xx. Si infondano in una sufficiente quantità d'acqua bollente, ed alla colatura di ℥ vj si aggiungano: di tartaro stibiato gr. xij, di siroppo d'altea ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni ora. — In seguito, Ritter diminuisce a poco a poco la dose del tartaro stibiato di maniera che, verso il quindicesimo giorno della malattia, l'infermo non ne prenda che gr. j-ij al giorno. Nell'ottavo dì, alla digitale viene surrogata l'infusione di valeriana, aumentandone la dose in ragione inversa di quella del tartaro stibiato. (Rust, *Magaz.*, 1836).

REUSS, HORN, HILDENBRAND, HANN credono già da gran tempo che, nelle febbri tifoidee, riesca giovevolissimo l'uso esterno dell'acqua fredda. — FROEHLICH. (*Revue méd.*, 1824, t. I, p. 165-174). — PITSCHAFT, nel tifo, nelle febbri putride, ecc., ordina le lozioni coll'acqua fredda su tutto il corpo, ed i fomenti sul capo. (*Ibidem*). — RÉCAMIER, in un caso di tifo, adoperò le affusioni fredde. (*Ibidem*).

RICHTER G. A. trovò utile l'amministrazione della tintura di vainiglia. (Richter, *Spec. Therap.*, t. xi).

ROTHAMMEL, contro i delirj e contro i sintomi spasmodici delle febbri nervose, e spezialmente di quelle con vivo eccitamento del sistema nervoso e con febbre vascolare ben determinata, e principalmente nei casi di febbre nervosa infiammatoria (*phrenitis* degli antichi), e di febbre atassica (*febris nervosa versatilis*), vide utilissimo il *lactucarium*. (*V.* Catarro polmonare, pag. 96).

RUEF narra che, nella febbre tifoidea epidemica che regnò a Bischofsheim (nel Basso Reno), giovò la medicina aspettante, senza però tralasciare di assecondar la natura ne' suoi sforzi salutari. Pertanto egli favoriva il sudare colla infusione di fiori di tiglio, alla quale aggiungeva di quando in quando un poco d'acetato d'ammoniaca. Ed allorchè la cute mostravasi acre e bruciante, ordinava le lozioni coll'ossicrato. (*Gaz. méd.;* gennajo, 1834).

SCHIFFNER ebbe vantaggio dalla infusione di ipecacuanha (gr. x, per avere ℥ jv di colatura). — CRAMER ordinava gr. x-xx d'ipecacuanha, ottenendo egli pure ℥ jv di colatura. (Naumann, *Handb. der med. Klinik*, t. III). — BECK, operatore altrettanto abile quanto medico distinto di Friborgo, mi accertò che, nella cura del tifo sporadico, usava con ottimo risultato l'ipecacuanha a dosi rifratte. — STOEBER narra l'osservazione di una febbre tifoidea, che si fece abortire coll'infusione preparata con ℈ j d'ipecacuanha in ℥ jv d'acqua, da prendersi a cucchiajate ogni ora; e colla infusione di fiori di tiglio per bevanda. Quest'autore accerta che, dopo di avere amministrata questa medicina per la prevalenza dei sintomi gastrici sin dal principio della febbre, in buon numero di casi, potè osservare un miglioramento nel progresso della malattia. (*Arch. méd. de Strasbourg;* novembre, 1835).

SEIDLITZ, nella cura del tifo addominale, trovò utile l'emulsione oleosa semplice: ♃ di olio di papavero, di mucillaggine di gomma arabica ana ℥ j, di decotto d'altea (ovvero di infusione preparata con ℈ j di fiori d'arnica) ℥ vj. Egli assicura che spesso, dopo avere adoperato senza vantaggio l'acido muriatico, il sale ammoniaco, il nitro, ecc., riuscì a calmare in 8-12 ore le esacerbazioni della febbre coll'emulsione sopra indicata. Inoltre Seidlitz non trascurava di fare un salasso nel principio della febbre, quando almeno lo trovava indicato; e rimediava alla stitichezza coll'olio di ricino. (*Med. Zeit. v. Verein. f. Heilk. in Pr.*, 1834).

SPIRITUS curò una cinquantina d'infermi coll'acetato di piombo. — JUNG pubblicò una tesi che porta per titolo: *De Dothinenteritide, eamque plumbo acetico sanandi ratione.* — NASSE, nella cura di 13 adulti e di 4 bambini, amministrò l'acetato di piombo alla dose di gr. 1/4-1/2, 3-6 volte al giorno, sia che la lingua apparisse secca od umida, sia che gli infermi presentassero o no le petecchie, sia che evacuassero sangue dall'ano, ec. In 8 individui di costituzione gracile, egli combinò però il detto farmaco col carbonato d'ammoniaca.

(*Med. Zeitung v. Verein. f. Heilk. in Preussen*, 1835).

STIBEL, considerando la dotinenterite come una risipola intestinale, raccomanda i clisteri colla canfora (ʒ ÷ di canfora per ciascun clistere). (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*. Berlino, 1836, p. 123).

STOEBER, nella febbre tifoidea, usava una cura sintomatica; per conseguenza egli ordinava da prima un salasso, indi gli acidi minerali, ovvero l'infusione d'ipecacuanha, e l'acetato d'ammoniaca, od anche soltanto una bevanda leggiermente diaforetica, secondo le particolari indicazioni che gli si presentavano. Questo autore raccomanda di prendere in particolare considerazione il passaggio della malattia dal periodo di eccitazione a quello di prostrazione; perchè, durante quest'ultimo stadio, debbono, a parer suo, usarsi i rimedi stimolanti ed i tonici più o meno energici secondo che lo richiedono le circostanze. (*Arch. méd. de Strasb.*; novembre, 1835).

STRUVE, nella febbre tifoidea dei bambini, raccomanda il castorio. (HUFELAND's *Journal*, t. IX, fasc. 4, p. 115).

WOLFF riferisce parecchi casi di febbri gravi con delirio, e di febbri putride con eruzioni, che furono sanate col fosforo. (WOLFF, *Analecta quaedam med. de phosph. virtute medica*. Gottinga, 1790). — LEROY guarì una febbre putrida col fosforo. (*Mémoires de la Société médic. d'Émul.*, t. I, p. 259). — REMER liberò col fosforo un individuo preso da una febbre tifoidea giunta al più alto grado d'intensità, e LOBSTEIN risanò un infermo affetto da una febbre atassica. — MIDY. — DESPAULX. (BAYLE, *Bibliotheque de Thérap.*, t. II). — MOSSAT. (*Allgemeine medic. Annalen*, 1801, p. 55). — WINDISH salvò un individuo infermo affetto da febbre nervosa torpida, e quasi agonizzante, prescrivendogli il fosforo. ℞ di fosforo (sciolto in ℈ j d'olio d'anici) gr. ij, d'olio di mandorle dolci ℥ j, di gomma arabica ʒ j, d'acqua di melissa ℥ vj, di siroppo di cannella ʒ vj. M. f. una emulsione: da amministrarsi tutte le ore alla dose di mezzo cucchiajo. Dopo tre giorni, i polsi che erano tardissimi, e quasi impercettibili, divennero pieni e forti. (SCHMIDT, *Jahrbuch*, 1834, t. III, fasc. II).

Non ho parlato in quest'opera della FEBBRE BILIOSA e della FEBBRE GIALLA, perchè queste malattie non dominano fra noi.

FEGATO (MALATTIE DEL)

Affectiones Hepatis morbosae.

AUTENRIETH, nella cura dell'epatite, oltre il salasso, prescrive le fregagioni mercuriali, il calomelano e le sanguisughe intorno all'ombilico, perchè il fegato comunica colla cute spezialmente per mezzo del *ligamento sospensorio*. (*V.* SCOTTATURA).

BAILLOU, PORTAL, e la maggior parte dei medici credono che, nella cura della epatite acuta, sia necessario il salasso. — PEMBERTON insiste perchè si faccia nella vena una larga apertura, dichiarando che questa debb'essere grande abbastanza da lasciar sortire ℥ viij di sangue nello spazio di tre minuti. Allora, a suo dire, il salasso produce salutari effetti, senza recare all'infermo quell'indebolimento che sarebbe prodotto da una apertura piccola. (*V.* DIARREA, § SANDRAS, p. 174).

BENEDIX, in un caso d'indurimento del fegato, dopo avere inutilmente sperimentati altri rimedi, ebbe giovamento dall'estratto della celidonia (*Chelidonium majus*). Ecco la sua formola: ℞ d'infusione di valeriana ℥ jv, di estratto di celidonia ʒ j, di acetato di potassa liquido ℥ ÷. Egli aumentò poi la dose dell'estratto di uno scropolo ogni 24 ore, di maniera che, quando la guarigione fu compiuta, la dose del medesimo era di ℥ j ÷ (!!). (RUST, *Magaz.*, 1823). — KLAPROTH guarì un induramento del fegato coll'estratto di celidonia. (HUFEL. *Journ.*, 1825). — SCHWARTZE. — SCHUBARTH. (*V.* questi nomi).

BORDA dichiarò efficacissimo, nelle infiammazioni croniche del fegato e della milza, l'estratto che si prepara condensando il sugo della *Lactuca virosa*. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. V, p. 464).

BRERA, nelle malattie del fegato procedenti da atonia, raccomanda l'*electuarium tonicum resolvens*, del quale dà la seguente ricetta: ℞ *Extr. Tarax*, *extr. Gramin.* ana ʒ ij; *gum. Ammon. vitello ovi solut.*, *Ferri ammoniati* (*Chlorureti ferri et ammoniae*) ana ℈ j; *Mell. optimi q. s. ut f. elect.* Dose: 2-3 piccoli cucchiaj al giorno. (L. ANGELI, *Il giovane medico al letto dell'ammalato*).

CHISHOLM e MYLIUS, nella epatite, van-

tarono il calomelano. (Burdach, *Arzeneimittellehre*. Erford, 1805, t. 1, pag. 504). — CLARK, WILKINSON, PEARSON, KREYSIG. (Otto, *de actione hydrargyri dissertatio*. Hafn., 1819). — PEMBERTON, quando si suppone che l'infiammazione sia superficiale, consiglia, oltre il calomelano, l'uso esterno dei mercuriali. (Horn, *Arch.*, 1817). — ANNESLEY, anzichè amministrare il calomelano a piccole dosi e spesso ripetute (gr. v, ogni 3-4 ore), raccomanda di prescrivere questo medesimo farmaco, la sera, alla dose di gr. xx, e di provocare più presto che si può il ptialismo. E se questa prescrizione produce de'guasti entro la bocca (il che accade spesse fiate), premesse le sottrazioni di sangue che la malattia esige, egli amministra il calomelano associato coll'oppio e colla polvere d'ipecacuanha. (Annesley, *Researches of the causes, etc., of the most prevalent diseases of India*. Londra, 1828). — HAMILTON, nella epatite acuta, fece grandi elogi del calomelano. Allorchè l'epatite è legittima, e che il malato è giovine e robusto, si dà principio alla cura con un salasso, che si ripete una o due volte, se lo comportano le forze dell'infermo e la gravezza della infiammazione, finchè la febbre non sia diminuita; e contemporaneamente si amministrano bevande diluenti e mucillagginose, ed altri rimedi antiflogistici. Spesso, con queste medicine, la malattia si accheta; ma per lo più il dolore, che erasi addolcito, si fa sentire nuovamente, e ritorna anche la febbre molto intensa, ed è in questa circostanza che, siccome sarebbe pericoloso ripetere il salasso, Hamilton fa uso delle preparazioni mercuriali. Ma prima di amministrarle, si debbono evacuare le intestina con un purgante mite, ovvero con un clistere, che torna anche di maggiore utilità; l'infermo debb'essere ben riparato dal freddo, e nel medesimo tempo inghiotta bevande calde e mucillagginose in grande quantità. Dopo di aver usate queste diligenze, si incomincia poi a somministrare il calomelano, proporzionandone la dose all'età ed alle forze dell'infermo (gr. ij-v, 4-5 volte al giorno), e si continua questa maniera di cura finchè il polso non è divenuto molle e tardo, e che si manifestano i primi indizj della salivazione e della diarrea, nel qual caso se ne sospende l'uso. Per lo più, al dire di Hamilton, il malato si trova molto alleggiato dal male in capo a 24 ore; e il più delle volte, dopo due giorni di cura, cessano onninamente tanto il dolore, quanto la febbre, e in questa circostanza, per accelerare la risoluzione del male, non havvi rimedio che giovi di più dell'applicazione dei vescicanti alla regione del fegato. (*Auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. xii, p. 91). — Gran numero di autori fece elogi del calomelano nella epatite sì acuta che cronica, e intorno a questo argomento si possono consultare: LIND (*Versuch. üb. d. Krankh. d. Europaeer in warm. Klim. etc.*, tradotto dall'inglese da Thian de la Charme. Riga, 1792). — LEAKE. (L. *Abh. üb. d. Krankh. des Unterl.*; tradotto dall'inglese, 1793). — MURRAY. (M., *Diss. de Hepatit. maxime Indiae Orient.* Gottinga, 1779). — SCHWARTZE. (Sch., *Diss. ob. quasd. med. continens*. Gottinga, 1787). — RAMBACH. (R., *Diss. de usu mercurii in morbis inflammat.*). — MARCUS scrive che il calomelano, nella epatite, è un rimedio divino. (M., *Spec. Ther.*, t. ii, pag. 340). — Sarebbe cosa nojosa, e che oltrepasserebbe i limiti che mi sono prescritti nello scrivere quest'opera, se volessi nominare tutti gli autori che hanno fatti elogi del calomelano nella cura di questa malattia.

COSTE e WILLEMET credono che il lichene islandico sia rimedio specifico nelle malattie del fegato, della milza e della cute. (*V.* Asma, p. 32).

DESBOIS vantò l'acetato di potassa come rimedio fondente; e lo usò non solo nelle affezioni croniche del fegato, ma anche nelle idropisie, ecc., alla dose di qualche dramma, sciolto in una bevanda. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiii, p. 525).

ELLIOTSON, nelle affezioni croniche del fegato con ipertrofia, prescrive l'iodio per bocca ed esternamente. (*Gaz. méd.*; dicembre, 1832). — ABERCROMBIE e BARDSLEY adoperano eglino pure l'iodio. — In un caso di ingorgamento del fegato con idrotorace, SAUER ordinò le fregagioni sul basso ventre con una pomata contenente l'idriodato di potassa, e vide sotto il di lei uso diminuire i dolori, il tumore e la diarrea, l'infermo si rinvigorì, ed aumentò la secrezione delle orine. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Pr.*, 1836).

GALL loda la seguente pozione amara: ♃ di folliculi di sena ℥ j. Infondila in ℥ vj ÷ di acqua; indi sciogli nella colatura: di estratto di tarassaco ℥ ÷, di estratto di trifoglio fibrino ʒ ÷, di tartaro stibiato gr. 1/4; di più aggiugni: di acqua distillata di finocchi o di menta ℥ j. M. Nelle malattie e nell'ipertrofia del fegato, darai la quinta parte di questa medicina alternamente ogni 2 giorni, nel

tempo in cui il malato va a dormire. Negli ingorgamenti atonici delle ghiandole del mesenterio però, Gall aumentava qualche volta la dose della pozione sino ad una terza parte, continuandone l'uso parecchi mesi. — Per aumentare o diminuire la quantità di questa medicina, e per allungare o accorciare l'intervallo di tempo che deve passare tra una amministrazione e l'altra di essa, si presterà attenzione al numero delle evacuazioni alvine, che non debbono essere nè al dissotto, nè al dissopra di 2-3 al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 320).

GASC raccomanda l'uso interno ed esterno della cicuta. (*Recueil périodique de la Société de Médecine de Paris*, anno XIII).

GROSSI loda l'infusione preparata colla spugna abbruciata. (Hufel., *Bibl. der pr. Heilk.*, 1833).

HUFELAND, nelle affezioni croniche del fegato e della milza, vale a dire nelle ostruzioni, nell'ipertrofia, nell'indurimento del fegato, nell'itterizia, nell'asma spasmodica e nelle palpitazioni simpatiche del cuore, prescrive la belladonna col rabarbaro. Ecco la sua ricetta: ♃ di radice di belladonna polverizzata gr. x, di radice di rabarbaro in polvere ℈ ij. M., e fa una polvere che dividerai in 10 parti eguali. Dose: 2-5 polveri al giorno. (Hufel., *Armen-Pharmacopoë*. Berlino, 1832, p. 32).

KLUGE trovò utilissima, nella intumescenza del fegato, l'applicazione del moxa. (Schmidt, *Jahrbücher*, 1835). — CAZEZ ne conferma l'efficacia. (*The Lond. med. Repository*, 1816).

LA BEAUME, nelle malattie del fegato, vale a dire nella infiammazione cronica, nella congestione, nella sua inattività, nell'indurimento o nello scirro, e quando le secrezioni di questa ghiandola sono viziate, irregolari o difettose, nella ostruzione dei condotti biliari, o del fiele, originata da spasimi e da calcoli biliari producenti l'itterizia, adoperò con vantaggio il galvanismo. (*Du Galvanisme appliquée à la Médecine par* La Beaume; tradotto dall'inglese da Fabré Palaprat. Parigi, 1828). — PEMPERTON, nella cura dell'epatite cronica, ha fatti grandi elogi dell'estratto o dell'infusione acquosa del tarassaco (*Taraxacum officinale*), e pretende di avere avuti felici risultamenti, usando questo rimedio, nell'induramento del fegato, ed in varie affezioni croniche dello stomaco (P. *Ueb. d. Unterleibskraukh.*, tradotto dall'inglese).

OTTO cura le ostruzioni e le affezioni del fegato col guaco. (*V.* Asma, p. 34).

RENEAULME, in due casi di ostruzione del fegato, adoperò la cicuta, che provocò abbondanti sudori ed alleggiò la malattia. Qualche tempo dopo comparve di nuovo questa affezione, e la cicuta apportò ancora del giovamento. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. III, p. 628). — STÖRCK guarì colla cicuta un tumore del fegato con itterizia.

RICHTER, nell'epatite, quando l'infermo, dopo essere stato convenientemente salassato, conserva ancora il colore itterico, e soffre dolori leggieri e sordi all'ipocondrio destro che rimane ancora tumefatto, e quando vi abbia luogo a temere che l'infiammazione si cambii in un indurimento del fegato, prescrive le polveri seguenti: ♃ di zolfo dorato d'antimonio e di calomelano ana gr. j, di cicuta in polvere gr. vj, di zucchero ℈ j. M. L'ammalato prende una di queste polveri la mattina e la sera. (Richter, *Spec. Therap.*, t. I, p. 410).

SCHWARTZE, nelle affezioni croniche del fegato, prescrive la seguente pozione: ♃ *Cremoris tartari solubilis* ℥ v; *extr. Tarax. liq.* ℥ ÷; *extr. Chelidon.* ℥ j; *aq. Meliss.* ℥ v. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Meyer, *Recepttascheubuch*. Güns, 1836, p. 605).

SCHWARZ, nella cura dell'epatite acuta, adopera il sublimato corrosivo (?). (Benckhard, *Diss. sur l'hepat.* Strasburgo, 1818, p. 19).

SCHUBARTH, nelle affezioni croniche del fegato, e nella intumescenza di questo viscere, ecc., raccomanda le pillole seguenti: ♃ di estratto di celidonia, di gomma ammoniaca ana ℥ j ÷, di sapone medicinale ℥ j. M. e fa pillole di gr. ij. Dosi: 8-12 pillole, tre volte al giorno. (Schubarth, *Receptirkunst*. Berlino, 1828, p. 315).

SCOTT, CHEYNE, JOHNSON, TANTINI, BELL, DANLOP, LAVAGNA, BARTELS, nelle malattie del fegato, suggeriscono i pediluvj nitro-muriatici. (*Gaz. méd.*, 1835, p. 246, e 1836, p. 331). — SPADAFORA avverò l'efficacia di questi pediluvj nelle affezioni del fegato e della milza; e seguendo il precetto di Tantini, li componeva versando nell'acqua tiepida, che servir doveva pel bagno de' piedi, un miscuglio di ℥ vj d'acqua. di ℥ iij di acido muriatico, e di ℥ ij di acido nitrico. (*Osservat. medico di Napoli*, 1830). — SCHLESINGER pubblicò nel Giornale di Hufeland la formola d'un pediluvio, del quale accerta d'aver avuti felici risultamenti in alcune malattie del fegato. Eccola: ♃ di acido idroclorico ℥ iij; di acido nitrico ℥ ij; di acqua pura ℥ vj. Si versa la terza parte di questo mescuglio entro libb XLV-L

d'acqua, consigliando l'infermo di immergervi, la sera, le gambe per 20 minuti fino al ginocchio. Sembra che questo bagno giovi spezialmente nella epatite, dopo che è passato lo stadio acuto. — LENDRICK loda i bagni coll'acido nitro-muriatico nella cura delle varie affezioni del fegato, e spezialmente in quella malattia degli individui scrofolosi, che gli Inglesi chiamano *liver consomption*, e crede che quest'acido sia il miglior rimedio ausiliario del mercurio tutte le volte che havvi indicazione per quest'ultimo farmaco. Ma parecchi malati, che non avevano avuto alcun vantaggio dai pediluvj nitro-muriatici, furono da Lendrick sanati coi bagni generali acidùli, che prepararonsi versando entro un bagno che conteneva 30-40 *gallon* (120-160 pinte di Parigi) di acqua, alla temperatura di gr. 90-95 Fahr. (1), ℥ j ÷ - ij di acido nitrico concentrato e ℥ ij-iij di acido muriatico. Il malato deve prendere per parecchi mesi 2-3 bagni ogni settimana, rimanendo nell' acqua 15-20 minuti. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 389).

SÖMMERRING, nell'indurimento del fegato, vanta le fregagioni mercuriali sotto la pianta dei piedi. (Sömmerring, *De morb. vasor. absorb.* Francoforte sul Meno, 1795). — GIRDLESTONE crede che, nella epatite acuta, le fregagioni mercuriali apportino maggior vantaggio del mercurio dolce amministrato per bocca. (G. *Ess. on the hepat. and spasm. aff. in India*, 1757). — Le preparazioni mercuriali riescono utilissime nella epatite acuta; e nella cronica, sono considerate dalla maggior parte degli autori come rimedio specifico. Ordinariamente però, contro quest'ultima affezione, non si ordinano che le fregagioni coll'unguento mercuriale, per fare le quali BENCKHARD vuole che si tenga il malato ad una temperatura uniforme, alcun poco al di sopra di quella dell'aria atmosferica, e suggerisce che, prima di incominciarle, si amministri al malato un leggier purgante con mercurio dolce e rabarbaro. Quest'autore ordina poscia tutte le sere una fregagione con ℨ j - ij d'unguento mercuriale, preferendo di farle sulla regione del fegato, perchè i vasi linfatici della superficie esterna hanno comunicazione con quelli di questa ghiandola, e perchè esse stimolano leggiermente questa parte. Le fregagioni poi debbono essere fatte in maniera che, in capo ad 8 giorni, offendano leggiermente la bocca; ma appena incomincia a rendersi manifesta la salivazione, si sospenderanno, e si amministrerà un purgante mite. Durante la cura poi, il malato non farà uso che di sostanze leggiermente analettiche, evitando quelle che sono stimolanti, e spezialmente i liquori fermentati. Il latte è un alimento utilissimo, se i malati possono tollerarlo : esso poi si darà solo, o allungandolo coll'acque minerali saline od acidule, quali sono quelle di Selters, di Barèges, di Spa, di Bussang, ecc. (Benckhard, *Diss. sur l'hépatite.* Strasburgo, 1818).

THILENIUS, nella suppurazione del fegato, vanta i semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*). (Hufel. *Journ.*, t. xvii, fasc. 1, p. 110).

THORSTENSEN cura l'indurimento del fegato, l'itterizia, e varie malattie della cute col lapato acuto. (*Rumex acutus*). (*Summarium des Neuesten.* Lipsia, 1832).

WALLACE, nelle malattie del fegato, vanta grandemente il cloro; ma preferisce di usarlo in istato di gaz o di vapore perchè innalza la temperatura della cute, e perchè, trovandosi egli in uno stato di divisione estrema, riesce più facile il suo assorbimento. Wallace ideò quindi un apparecchio portatile per eseguire questa maniera di cura. Egli tien pronto: 1.° un mescuglio di iij parti di muriato di soda e di p. j di ossido nero di manganese ben triturati insieme; 2.° dell'acido solforico, il cui peso specifico stia a quello dell'acqua come 1,400 : 1,000 Si mettono jv parti del mescuglio sopra indicato di sale di cucina e di ossido di manganese in p. iij d'acido solforico, entro l'apparecchio, il quale, se è bene costruito, non deve lasciar sfuggire il gaz che si sviluppa perchè tornerebbe nocivo ai polmoni dell'infermo collocato entro la sua atmosfera. La durata media di ciascun fumigio debb'essere di mezz'ora. I vapori del cloro a contatto colla pelle, producono (secondo questo autore) una più abbondante secrezione della bile. Le evacuazioni assumono un carattere eminentemente biliare, ecc. (Wallace, *Researches respecting the med. Powers of Chlorine.* Dublino, 1822). — GREN conferma l'efficacia delle fumigazioni di cloro. (*The London med. and phys. Journ.*, 1824). — ZEISE, nelle affezioni del fegato, loda i bagni col cloro. (*Revue médical.*, t. 1).

---

(1) *Gradi* 90-95 *del termometro di Fahrenheit equivalgono a gr.* 25, 78—28 *Reaumuriani, ed a gr.* 32, 22—35 *del termometro di Celsius o sia centigrado.* (Il Tr.)

FLEBITE CRURALE.

Phlegmasia alba dolens puerperarum.

AUTENRIETH consiglia di applicare le sanguisughe alle anguinaglie, e di amministrare il calomelano col nitrato di potassa e colla digitale. (*V.* Scottatura).

BACON riferisce due casi di flebite crurale ribelle ad ogni altro rimedio, la quale guarì coll' iodio. Egli prescriveva la pozione seguente: ℞ di iodio gr. 1/4-1/3, di idriodato di potassa gr. x-xv, di acqua distillata ℥ j ÷: da prendersi in tre volte. (*Gaz. méd.;* novembre, 1832).

BECKER narra la storia d'una flebite crurale sanata coll'applicazione dei vescicanti. (*Revue méd.*, 1826, t. iv.) — Questo metodo però non è nuovo, poichè BOËR, tra gli altri, verso la fine del secolo passato, citava un caso di flebite crurale guarita nello spazio di dodici ore con un vescicante. (Boër, *Abhandlung und Versuche Geburtsh Inhalts.* Vienna, 1792, t. ii). — GITTERMANN applicava un vescicante avente forma di una benda al di sopra dell' articolazione tibio-femorale. (Hufel. *Journal,* 1820). — MOST seguì felicemente la pratica di Gittermann. (Most, *Encykl.*, t. ii, p. 334.) — L' uso dei vescicanti fu lodato da WHITE e da LOFLAND (W., *Unters. der Geschwulst bei Kindb. an d. unt. Gliedm;* tradotto dall'inglese da Seiler, Vienna, 1802), da WOLFF. (*The Amer. Recorder*, t. i, p. 362), da SEILER. (Rust, *Magazin*, 1822), da SANKEY. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, n. 40, 1814), da SIEBOLD. (S., *Handb. zur Erk. u. Heil. d. Frauenzimmerkrankheiten.* Francoforte sul Meno, t. ii, 1826). BOËR e SEILER narrano parecchi casi di flebiti crurali che furono sanate coll'applicare intorno alla parte superiore della coscia due vescicanti larghi tre dita trasverse.

BOYLE, nella cura di quest'affezione, trovò efficacissima l'applicazione del moxa nella direzione dell'arteria femorale, molto in alto, sulle anguinaglie, da prima una volta sola, indi due al giorno. (Froriep, *Notiz.*, 1827). — ALLAN fa egli pure elogi del moxa. (Canella, *Giorn. di chir. prat.;* ottobre, 1827.

BUSCH adoperò il tartaro stibiato ad alta dose; ma si può avere qualche dubbio sui felici risultamenti che accerta di averne ottenuti, perchè usava contemporaneamente le fregagioni mercuriali. (*Gemeinsch. deutsche Zeitschr. f. Geburtsk.*, t. ii, fasc. 3, 1828).

CARUS ai fomenti preferisce l'applicazione di sacchetti d'erbe aromatiche. (Carus, *Gynaekologie*, t. ii).

CHOMEL narra che una donna, priva della mestruazione da sei mesi, fu attaccata dalla flebite crurale indipendentemente dal puerperio. Egli le prescrisse un purgante, ed i tributi mensuali ricomparvero e durarono 24 ore. Dopo alcuni giorni, Chomel rinnovò la prescrizione dei purganti, e la guarigione non tardò ad operarsi. (*Gaz. méd.;* marzo, 1835).

DANIEL, in un caso, ordinò i fomenti coll'acqua di Goulard alla parte dolente. (Naumann, *Klinik*, t. ii, § Angiopatia).

DEWEES, portando opinione che questa malattia sia di natura infiammatoria, pone tutta la sua fiducia nelle evacuazioni generali e locali, e nell'uso dei sali purgativi. Tra i mezzi diretti poi, vanta molto i vapori dell'aceto. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*, 1829).

FRICKE vide parecchi casi di *phlegmatiae albae dolentes*, nelle estremità superiori degli uomini. La cura durava sempre 6-8 settimane; e quella che giovò più d'ogni altra a questo celebre chirurgo di Amburgo consisteva nelle scarificazioni della parte tumefatta, sulla quale poi applicava de'fomenti narcotici; finalmente egli ordinava le fregagioni coll'unguento mercuriale, e coll'unguento nervino, e le docce d'acqua calda. (Fr. *Annal. der chir. Abtheil. des allg. Krankenh. in Hamburg*, 1828, t. i).

GROETZNER crede la digitale rimedio specifico nella cura di questa malattia. Egli l'amministra in infusione alla dose di ℈ ÷ · j in ℥ vj d'acqua. (Naumann, *Klinik*, t. ii, § Angiopatia). — DAVIS, al contrario, la prescrive alla dose di gr. ij, ogni 2-3 ore.

JENNINGS opina che questa dolorosa malattia sia una infiammazione dei vasi e delle ghiandole linfatiche, e la cura circondando metodicamente tutta la parte malata con bende agglutinative e spalmate coll' unguento mercuriale; cuopre esattamente le bende con un pezzo di taffetà cerato, e vi fa sopra una fasciatura circolare non troppo stretta, e nel medesimo tempo amministra il calomelano (a dose tale che debba sciogliere il ventre) colla ipecacuanha. Quando incomincia ad ammalarsi la bocca, cessano i sintomi locali della flebite. (Pabst, *Allg. med. Zeit.;* agosto 1836, p. 934).

LOFLAND loda l'oppio ed i vescicanti, e più tardi la compressione dell'estremità fatta con bende circolari di flanella. (*The Amer. med. Recorder*, t. 1, n 3). — LOEWENHARD prescrive l'oppio combinato coll'ipecacuanha, allorquando la malattia, da infiammatoria che era, assume il carattere nervoso; ed applica inoltre anche i revulsivi. (*Ars Beraetelse Saellskapets Arbeten*. Stocolma, 1818). MOST, quando i dolori non iscemassero coi rimedi sudorifici, ebbe felice risultamento dalla polvere seguente: ℞ di estratto acquoso d'oppio, di mercurio dolce, ana gr. vj, di liquirizia in polvere gr. cxx; M. f. una polvere che dividerai in dodici parti eguali. Dose: una polvere, 3-4 volte al giorno. (MOST, *Encykl.*, p. 334).

MARTIN prescrive: ℞ di solfato di potassa ʒ vj, d'infusione di digitale porporina (preparata con ʒ ÷ dell'erba) ℥ x; di miele puro ʒ vj. M. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, p. 205).

MEISSNER, nella cura di questa dolorosa malattia, crede efficacissimo rimedio il calomelano associato colla digitale. (MEISSNER, *Forsch. des* 19 *Jahrh. im Geb. der Geburtsh.*, etc., t. II, p. 270). — Il protoclonuro di mercurio solo, o associato colla digitale, venne raccomandato da WHITE (W., *Unters. d. Geschw. b. Kindb. an. d. unt. Gliedm*; tradotto dall'inglese da SEILER. Vienna, 1802), da TRYE. (*An essai on the swelling of the lower extrem.* Londra, 1794), da SIEBOLD (S. *Handb. zur Erk. u. Heil. d. Frauenzimmerkrankh.* Francoforte sul Meno, 1826, t. 1), e da altri autori. Siebold fa osservare che, nel 2.° periodo della malattia, vale a dire, durante il periodo della enfiagione, non trovò alcun rimedio che sia più efficace del calomelano, e fa notare che questo farmaco può, in queste circostanze, amministrarsi anche a grandissime dosi, che non provoca la salivazione.

OSIANDER ordina le fregagioni colla pomata preparata con parti eguali di unguento di digitale, e d'olio di giusquiamo. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, p. 272).

PUZOS, nella cura di questa malattia, insiste molto sul bisogno del salasso. Egli lo ordinava al primo manifestarsi dei di lei sintomi, e se ne prometteva felici risultamenti. — DAVIS. (*Med. chir. Transact.* t. XII). BECKER. (HUFELAND, *Journ.*; luglio, 1824), CARLANDER. (*Ibidem*, 1817), BUSCH. (SIEBOLD, *Journal f. d. Geburtsk*, t. VII, 1828), GARDIEN (*Traité complet d'accouch.* Parigi 1824, t. III), ecc. fecero uso quasi esclusivo delle sottrazioni sanguigne locali (1).

---

(1) *Il dottore* ROBERTO LEE *dichiara che, nei casi da lui veduti, vi è stata tanta debolezza di polso e prostrazione di forze, che non si avventurò di levar sangue dal braccio. Egli dice però che si incontrano talvolta dei casi, nei quali i sintomi vengono immediatamente mitigati da un salasso generale, e cita un esempio di grave flebite crurale dopo il parto, e che parve si fiaccasse ad un tratto dietro una sottrazione di venti once di sangue ordinata dal dottore* DUFFIN. — *Al salasso, il dott. Lee preferisce le sanguisughe sotto o sopra il ligamento di Poupart, e lungo le vene crurali, consigliando di applicarne due a tre dozzine subito dopo lo sviluppo della malattia, e di mantenere l'uscita del sangue con fomentazioni calde, o coll'empiastro di pane e acqua sulla parte. Se poi il sollievo del dolore locale non è completo, egli replica le sanguisughe in numero proporzionato alla gravezza del male, e ne ripete l'applicazione per la terza ed anche per la quarta volta, se la malattia non cede. — Lee dice poi che alcuni ammalati provano il massimo sollievo dietro l'uso di cataplasmi caldi sull'arto; e che altri ricavano invece il massimo vantaggio dall' applicazione del freddo, o di una lavatura tepida evaporante. — Egli crede dannosi i catartici forti; e propone l' uso del calomelano, della polvere antimoniale, qualche blando purgativo, qualche rimedio salino, i diaforetici, ecc. — Lee dice di essere stato informato da* SIMS, *che la gonfiezza dolorosa e la tensione dell'arto, in un caso di* phlegmasia dolens, *furono con sorpresa mitigate col fare delle leggiere punture sulla cute in diverse parti con un ago fino. — I vescicanti, le fregagioni, le embrocazioni stimolanti, e le fasciature all'arto, al dire di Lee, sono utili solamente quando l' infiammazione delle vene è totalmente cessata, e gli altri vasi sono divenuti tanto dilatati da mantenere la circolazione del sangue nell'estremità senza interruzione. — Quest'autore non ebbe alcun vantaggio dall'unzione mercuriale e iodica. (Enciclopedia della medicina pratica, tradotta dall' inglese dal dottore* MICHELOTTI, *p.* 1802). — MARINUS *crede*

RÉCAMIER, nelle sue lezioni cliniche, narra alcuni casi, nei quali vide giovare la compressione, che deve farsi con fasce di flanella, larghe 3-4 dita trasverse, ed alquanto serrate, usando poi l'avvertenza di cuoprirle col taffetà gommato. — TRIPONEL fa egli pure elogi della compressione. (Tr., *Diss. sur le phlegm. alba dol.* Parigi, 1828, p. 25).

---

indicato il salasso, se la donna è robusta, e che presenti una forte reazione; ma opina che sia cosa prudente astenersene allorchè i sintomi infiammatorj non sieno molto gravi, e quando la donna sia di una costituzione debole. Egli crede giovevoli le sanguisughe applicate lungo i vasi linfatici infiammati; e di più loda i cataplasmi e le fomentazioni ammollienti, aggiugnendo ai cataplasmi qualche sostanza narcotica, se vi hanno dolori forti. Finalmente Marinus, se la malattia ha arrestata la secrezione che già effettuavasi del latte, vuole che la si richiami col mezzo del succiamento, e vuole pure che si richiamino i lochj coi bagni a vapore alla valva, alle gambe, ed ai piedi. (Marinus, *Mém. sur la plegm. alb. dol.*, 1841) (Il Tr.)

STEFFEN encomia le fregagioni mercuriali. (Hufel., *Journ.*, t. l).

TAGLIAFERRO guarì una flebite crurale pertinacissima coll'olio di ricino amministrato per bocca ad alte dosi, e coll'alcool canforato per uso esterno. (*The Amer. Med. Recorder*, 1818).

WHITE raccomanda di applicare sulla parte dolente una flanella bagnata nell'aceto o nel vino caldo. (Carus, *Lehrb. der Gynaekologie*, t, ii, § 1596).

WOLF dice che questa malattia cede sotto l'applicazione di tre vescicanti ai polpacci delle gambe e sulle cosce, colle fregagioni mercuriali, e coll'uso interno della digitale associata collo zolfo dorato d'antimonio. In un caso però, per ottenere la guarigione, dovette ordinare i fomenti freddi. (Rust, *Magaz.*, 1822).

G

GALATTIRREA

Galactirrhoea.

BERENDS, contro la galattirrea, spezialmente poi se è accompagnata da atonia degli organi della digestione, prescrive: ℞ di solfato di ferro cristallizzato ℈ ij, di mirra ℈ iij, di quassia in polvere ℈ jv, di estratto di chinachina q. b.: fa pillole di gr. ij. Dose: 4-8 pillole, 3 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 264).

BERENDS raccomanda l'uso interno del sale amaro, o del sale di Seignette (tartrato di potassa e di soda), e l'applicazione esterna di sacchetti composti di foglie di crespino (*Berberis vulgaris*), di melissa, di menta crespa, di fiori di sambuco e di canfora. Egli crede questo mescuglio rimedio specifico. (Berends., *Vorles. über d. pr. Arzeneiwiss. herausgeg. v.* Sundelin. Berlino, 1829, t. vi, fasc. 2).

BONNAFOUR raccomanda l'adianto aureo (*Polytrichum commune.* Linn.); ℞ *Polytrichi com.* ʒ j. *Coq. in Aq. font ad colat*, ℥ viij. Da prendersi in due volte. *Rev. méd.;* giugno, 1831).

FRANK P. faceva talora uso della seguente ricetta: ℞ *Myrrhae electae* ʒ j; *solve terendo in mortario cum: infusi Chamomillae* ℥ vj; *aquae Cinnamomi* ℥ j; *adde: salis Martis (protosulfatis ferri)* gr. xv; *syrup. cort. Aurant.* ℥ j. M. D. S. da prendersene un cucchiajo o due, ogni tre ore. (Frank, *Epitome de curandis hom. morbis*, § dlix).

GEBEL trovò utile l'estratto di cicuta alla dose di un mezzo grano, ogni due ore. (Hufel. *Journ.*, 1803, p. 4). — GUDET crede l'estratto di cicuta rimedio sovrano. (*Journ. de Méd.-Chir.*, etc.; luglio 1806). — OUTREPONT dovette convincersi che, fra tutti i rimedi vantati come specifici nella galattirrea, la cicuta occupa il primo posto. Essa esercita un'azione manifesta sulle mammelle, la quale consiste in una immediata depressione della loro vitalità, moderando non solo la secrezione del latte, ma

producendo perfino (coll'uso protratto della medesima) una completa atrofia della glandula mammaria, al punto di renderla, nei parti successivi, inetta ad adempire le sue funzioni. Il prof. BENEDICT di Breslavia (nella sua opera intitolata: *Bemerkungen über die Krankh. der Brust-und Achseldrüse*, 1826) aveva già accennato questa particolare azione della cicuta sull'organo secretore del latte. (*Gemeinsame Zeitschr. für Geburtsk.*, 1829, fasc. 2, p. 282).

LOLATTE, in un caso di galattirrea che durò trenta mesi, e che fu ribelle a gran numero di medicamenti, adoperò con buon esito l'iodio, da prima alla dose di gr. 1/4, 4 volte al giorno, indi a poco a poco sino a quella di gr. xij, nello spazio di 24 ore. Il 28.° giorno della cura, l'ammalata era perfettamente guarita, dopo avere consumati gr. CXLIV di questo farmaco. (*L'Osservatore medico di Napoli*; aprile, 1834).

NOLDE, per ottenere la risoluzione dell'ingorgo latteo, prescrive i fumigi colla decozione di camomilla e di crusca di frumento; poscia applica sul seno il seguente empiastro: ℞ di empiastro di giusquiamo ℥ j, di empiastro di cicuta e di olio cotto di camomilla ana ℥ ÷. (STARK, *Arch. f. d. Geburtsk*, etc. Jena, t. v).

PÉTRÉQUIN racconta un caso in cui l'uso interno ed esterno dei narcotici (l'estratto d'oppio internamente, e l'olio d'oliva con acetato di morfina per uso esterno), fu coronato del più felice successo. (*Bullettin de Thérap.*; febbrajo, 1836).

PITSCHAFT sanò una galattirrea con un salasso. (HUFEL. *Journ.*; settembre, 1819).

SCHNEIDER suggerisce l'eleosaccaro di salvia.

WIGAND, dietro l'esempio di SACOMBE, raccomanda di applicare a ciascun braccio, vicino all'inserzione del muscolo deltoide, una coppetta, allo scopo di diminuire la concorrenza del latte al seno. (E. SIEBOLD, *Lucina, E Zeitschr, zur Vervollkommn. d. Entbindungsk.* Lipsia, t. II, 1805).

* * *, nella galattirrea, consiglia di applicare alle mammelle dei sacchetti pieni di canfora. (*Med. chir. Zeitung*, 1804, t. IV, p. 102).

GASTRALGIA

(*V.* CARDIALGIA, p. 84).

GASTRITE = *Gastritis.*

ABERCROMBIE, quando nella gastrite cronica predomini un dolore fisso, che si esacerba coll'inghiottire gli alimenti e durante la digestione, pensa che vi sia qualche alterazione locale, per esempio, un'ulcerazione; ed in questa circostanza raccomanda l'acqua di calce, l'ossido di bismuto, il solfato di ferro. Inoltre, egli prescrive l'oppio a dosi rifratte, l'allume e gli astringenti. (*V.* DIARREA).

ARMSTRONG cura la gastrite col salasso fino alla sincope, e coll'oppio. (*V.* PERITONITE).

AUTENRIETH, nella cura della gastrite acuta, oltre al salasso ed alle sanguisughe, amministra una soluzione allungata di acetato di piombo; e per bevanda, prescrive un'emulsione oleosa. Questo autore proscrive l'oppio, preferendo l'estratto di cicuta. Inoltre egli loda i semi del licopodio alla dose di ʒ j al giorno, perchè li crede leggiermente narcotici; e nella gastrite non molto grave, prescrive l'idroclorato di ferro. (*V.* SCOTTATURA).

BARDSLEY consiglia l'acetato di morfina alla dose di gr. 1/4-1/2, 2-3-4 volte al giorno. (BARDS., *Hospital Facts and Observat.* Londra, 1830, p. 84-90. — STOKES ne conferma l'efficacia. (*V.* questo nome).

BAUMGAERTNER. Durante il mio soggiorno a Friborgo, io vidi questo autore prescrivere con felice risultamento, agli affetti di gastrite acuta, il butirro freddissimo. Coloro che non potevano trangugiare nessuna specie d'alimenti, si sentivano sempre sollevati dopo la introduzione nel corpo di questa sostanza preparata nel modo che ho accennato nel § COLERA (pag. 108).

CRUVEILHIER osservò che, nella gastrite cronica, v'ha uno stadio in cui riescono utilissimi i rimedi ferruginosi. Questo stadio lo si ha quando la malattia rimane stazionaria, o quando si fa più grave per un regime dolcificante continuato troppo lungo tempo. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VIII, p. 61).

DALMAS scrive che, quando la gastrite cronica assume la forma catarrale, quei medesimi purganti e vomitivi, dai quali è necessario astenersi nella gastrite infiammatoria, diventano rimedi efficacissimi. Il momento di amministrarli è quello in cui, dopo l'uso dei farmaci antiflogistici, e ad onta d'una rigorosa dieta continuata lungo spazio di tempo, non

havvi alcuna diminuzione dei sintomi, e in cui la lingua vedesi ancora coperta d'uno strato biancastro, e la bocca rimane impiastricciata e piena di un umore vischioso ed insipido, e in cui la più picciola causa basta per provocare il vomito. In questi casi, l'ipecacuanha diventa il rimedio per eccellenza. Ma dopo di averla amministrata, torna di vantaggio prescrivere un purgante salino o il calomelano. Dopo alcuni giorni, i purganti, e qualche infusione amara apportano felicissimo risultamento. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. XII, p. 363).

GUERSENT, calmati che sieno i sintomi principali dell'infiammazione, dichiara utilissime, per ristabilire le funzioni dello stomaco, le acque gazose acidulate coll'acido carbonico, ed antepone a tutte quelle di Selters o di Spa, alla prima allungate colle decozioni mucillagginose, poscia pure. In questi casi, i malati hanno vantaggio anche dall'uso della birra leggiera, la quale, adoperata parecchie volte dal Guersent, sanò varie gastriti croniche che da prima eransi credute gastrodinie, e che erano state imprudentemente curate coi rimedi amari e coi narcotici. Il vino e gli altri tonici sono quasi sempre nocivi. Guersent poi, nel tempo in cui amministrava la birra, ordinava anche l'astinenza dal cibo. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 385).

HAMILTON, nella cura della gastrite cronica, raccomanda i purganti blandi. (*V.* CLOROSI, p. 106). — ABERNETHY.

HOLSCHER cura le gastriti e le gastro-enteriti gravi colle sottrazioni sanguigne, e coll'amministrazione del calomelano con grani 1/3-1/2 di estratto dei semi di giusquiamo: e attutisce la soverchia sensibilità che rimane dopo nella regione epigastrica coll'applicazione di vesciche contenenti del ghiaccio infranto. Nelle gastriti croniche poi, Holscher trovò utili le fregagioni all'epigastrio coll'unguento stibiato, e colla pomata di Kopp, che si prepara con ʒ j di precipato bianco, incorporandola con ℥ j di unguento di digitale. (HOLSCHER, *Hannov. Ann. d. ges. Heilk.* Annover, 1836).

PINEL, contro la gastrite artritica, prescriveva le bevande mucillagginose, una pozione antispasmodica ed i senapismi. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVIII, p. 397).

RENAULDIN e GERARDIN, nella cura della gastrite cronica, raccomandarono l'uso esterno della pomata d'Autenrieth (*Revue médicale*, 1825). — BÉCLARD.

ROTHAMMEL, quando l'inchinamento al recere ed i vomiti continuassero ad onta del salasso, prescrive il *lactucarium*. In un caso consimile, egli ordinò la emulsione seguente: ℞ *Sem. Lactucae sativae* ʒ j; *f. c. aq. Ceras. nigr.* ℥ jv *emuls.*, *in qua solve Lactucarii* gr. XV. *Add.: syr. Papav.* ʒ iij. Dose: da prima, un cucchiajo ogni mezz'ora, e poscia, uno ogni ora. (*V.* CATARRO POLMONARE, p. 96).

SCHOENLEIN, nella gastrite acuta, raccomanda d'applicare le sanguisughe all'epigastrio; poscia consiglia le fomentazioni emollienti e narcotiche, che vorrebbe si usassero alternatamente colle fregagioni coll'olio di giusquiamo e coll'unguento d'altea; colloca l'infermo entro un bagno caldo; e per bocca prescrive i narcotici (a eccezione dell'oppio) a piccole dosi, ma spesso ripetute, la belladonna (alla dose di gr. vj-viij, per avere ℥ vj di colatura, che si amministra a piccole cucchiajate, ogni quarto d'ora), ovvero l'acqua di lauroceraso, o l'acido prussico. (SCH., *Allgemeine und spec. Pathol. und Therap.*, pubblicato da uno dei suoi allievi. Herissau, 1834, p. 360).

STOKES, nella gastrite cronica, adopera press'a poco il medesimo metodo di cura di BROUSSAIS, cioè applica più volte le sanguisughe, e prescrive le bevande mucillagginose, la dieta, ecc. Inoltre egli insiste sull'uso continuo dei clistori, avendoli trovati efficacissimi nelle gastriti dichiarate incurabili. Proscrive l'uso dei purganti, e loda l'applicazione esterna dell'unguento stibiato, a cui aggiunge talvolta l'unguento mercuriale, e fa anche le fregagioni allo scrobicolo del cuore coll'olio di crotontiglio. (*V.* DELIRIUM TREMENS, p. 164).

TROUSSEAU sanò gastriti croniche che duravano da lungo tempo, amministrando, col cibo, ℈ j-ij di sottonitrato di bismuto, e usando contemporaneamente l'acqua di Vichy, o la soluzione di bicarbonato di soda. (ʒ j ÷ di bicarbonato in una bottiglia d'acqua). Egli poi accerta che questa maniera di cura gli giovò anche quando era alla gastrite associata la diarrea. (*Bull. Thérap.*; luglio, 1833). — DELAROCHE, CARMINATI, BONNAT, nella gastrite cronica, vantano il sottonitrato di bismuto. (*Dict. de Médecine*, 2.ª ediz., t. V, p. 307).

VIEWEG dice che, nella gastrite e nella enterite, gli riuscì efficacissimo, e scevro di ogni inconveniente, il calomelano alla dose di ʒ ÷ -℈ ij (1) nello spazio di 24 ore. (*Allgemeine med. Annal.* Altenburgo, 1811, p. 427).

---

(1) *In un caso di gastrite manifestissima,*

GASTRODINIA

(*V.* Cardialgia, *p.* 84).

GASTROMALACIA

BILLARD, DENIS, ZELLER, ROSTAN, LALLEMAND, ed altri seguaci della teoria della flogosi consigliano la cura antiflogistica ed i revellenti. Billard, allorchè la malattia diventa cronica, propone le fregagioni coll'unguento stibiato sulla regione epigastrica. (Billard, *Traité des maladies des enfants*).

CRUVEILHIER raccomanda assai l' uso dell'oppio a piccole dosi, preferendo di darlo coi clisteri ; e quando lo stomaco lo sopporti, amministrandolo anche per bocca. (Cruv., *Maladie gastro-intestinale avec desorganisat. gélatiniforme des enfants.* Parigi, 1821). — SACHS, ed altri medici hanno eglino pure avverata l'efficacia di questo rimedio. (Sachs, *Handwoert. d. Arzeneimittellehre*, § Oppio).

DÜRR prescriveva l'argilla purificata alla dose di ʒ ÷ - j (nello spazio di 24 ore) in ℥ j ÷ di veicolo. E come ausiliarj, vi aggiungeva i rimedi mucillagginosi, quelli che stimolano la pelle, i bagni, le sanguisughe, ecc. Con questa maniera di cura, di 67 infermi dell'età tra i 9 giorni e i 15 mesi, egli ne guarì 60. (Hufeland, *Journ.;* luglio, 1835).

HERGT riferisce un caso notabile di gastromalacia, che fu guarita amministrando da prima il muriato di ossido di ferro col muschio: ♃ di muriato di ossido di ferro gr. jv, di muschio gr. v, di acqua distillata ℥ ij, di siroppo di corteccia d'arancio ℥ j. M. Dose : un piccolo cucchiajo, ogni ora. Si ordinarono anche le fregagioni col linimento volatile, ed i fomenti aromatici. Essendo cessato il vomito, e diminuita la diarrea, Hergt prescrisse ♃ di tintura di muriato di ferro gocc. xij, di estratto di chinachina (preparato a freddo) gr. viij, di acqua di fiori d'arancio ʒ ij, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. M. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni ora, alternatamente col muschio; la diarrea cessò, ed il bambino ricuperò la sanità. (*Heidelberg, Klin. Annal.*, 1836). — *V.* Pommer.

MEYER, RHADES, BLASIUS e WINTER raccomandarono il cloro liquido. Il professore VOGT, nella sua *Farmacodinamia*, dichiara esso pure che il cloro, nella cura di questa malattia, è meritevole d'un'attenzione particolare; ma quando si adopera, devesi aver cura di non associarlo coi siroppi, e di unirlo con una soluzione di gomma nel momento medesimo in cui si deve prendere, imperocchè altrimenti si trasmuterebbe in acido idroclorico. (Gross, *Essai sur la gastromalacie.* Tesi sostenuta a Strasburgo nel 1834, p. 38).

NAGEL amministrò un'emulsione di semi di papavero con piccole dosi di tartrato di potassa e d'acqua di mandorle amare; e negli intervalli, prescrisse il calomelano a picciolissime dosi (1/12 di grano di calomelano con gr. v di magnesia e di zucchero). Le prime polveri fecero cessare il vomito e la diarrea. Dopo che l'infermo ebbe preso un grano di calomelano, Nagel ne amministrò un secondo grano diviso in otto, e finalmente un terzo, diviso in sei parti. Il regime era il latteo. Questo autore fece uso inoltre dei clisteri d'amido, e dei bagni con una decozione di crusca. (*Neue Bresl. Samml. a d. Geb. d. Heilk.*, t. 1, p. 66).

PITSCHAFT raccomanda l'acido pirolegnoso : ♃ di acqua di fiori d'arancio ℥ ij, di acido pirolegnoso ʒ j, di siroppo emulsivo ʒ j. M. Dose: mezzo cucchiajo ogni mezz'ora. (Rust, *Magaz.*, 1826, fasc. 2).

POMMER loda il muriato di ferro: ♃ *rad. Althaeae* ʒ ij ; *f. c. Acqua font. dest.* ℥ ij; *adde : Gum. arab.* ʒ ij ; *Ferri muriatici* ℈ ÷ ; *syr. Althaeae* ʒ vj. M. Dose: due piccoli cucchiaj ogni ora. Inoltre Pommer raccomanda l'astinenza assoluta dal cibo, non con-

---

io amministrai il calomelano ad alte dosi, dopo aver fatti alcuni salassi. Per isradicare la malattia, bastano due dosi di calomelano prese nell' intervallo d'un giorno. Intorno poi agli effetti di questo rimedio si possono consultare le esperienze di Annesley *(V. Med. Quarterly Review,* 1834*), il quale, avendo fatte ingojare ai cani dosi enormi di calomelano , potè accertarsi che lo stomaco ed il duodeno di questi animali diventano più pallidi e meno vascolari del naturale, mentre l'intestino crasso, dal retto sino all'ano, è estremamente infiammato. Questo farmaco opera quindi come revellente, provocando una congestione nell'intestino crasso, la quale fa sì che si mitiga l'infiammazione, e l'energia vitale dello stomaco.* Szerlecki.

cedendo che due cucchiaj di latte tiepido due volte al giorno; e di più egli applica all'epigastrio un cataplasma astringente. All'indomani, la dose dell'idroclorato di ferro fu portata a gr. xv; e dopo il quinto giorno i vomiti erano cessati del tutto, quindi, a misura che l'infermo migliorava, diminuiva le dosi della bevanda. Nello spazio di sette giorni, il bambino prese gr. xl di questo sale ferruginoso. — Un altro bambino, che presentava i medesimi sintomi, guarì nello spazio di 8 giorni colla medesima maniera di cura, consumando gr. xxjv di muriato di ferro, (*Heidelberg. Klin. Annal.*, 1827, t. ii). — * * * * conferma l'efficacia dell'idroclorato di ferro nella diarrea che precede la gastromalacia, ed anche nella gastromalacia medesima quando è manifesta. Nella gastromalacia acuta, questo autore prescrive la tintura d'oppio a piccole dosi coll'acido muriatico. (Kleinert, *Repert.*; ottobre, 1836, pag. 158). — *V*- Hergt. — ZELLER raccomanda anch'esso i rimedi ferruginosi.

SCHWARZE narra la storia d'una bambina dell'età d'un anno e mezzo, affetta da gastromalacia, la quale fu sanata col carbonato di ferro e coll'estratto di chinachina. (Schwarze, *Pract. Beob. und Erfahr.* Dresda, 1827).

WIESMANN dice d'aver guarita una pretesa gastromalacia, dalla quale era affetto un bambino di otto mesi, coll'acido nitrico (già consigliato da NASSE); dopo cinque giorni di cura, tutti i sintomi eransi dissipati, nè più ricomparvero. (Horn, *Archiv.*; settembre-ottobre, 1824, p. 207).

WINTER, nella gastromalacia acuta, si attiene a questo metodo di cura: 1.° da prima egli applica le sanguisughe all'epigastrio, in numero da stabilirsi prendendo in considerazione la costituzione dell'infermo e l'intensità della reazione; 2.° consiglia i senapismi all'addome ed alla parte interna delle cosce; 3.° ed i bagni di 26° Reaum., facendoli ripetere due volte al giorno. Egli raccomanda di evitare accuratamente tutti i rimedi eccitanti, suggeriti allo scopo di frenare la diarrea ed i vomiti, e spezialmente l'oppio. Quando i sintomi infiammatorj cominciano a diminuire, Winter ricorre alla tintura di rabarbaro a dose tale però che non abbia ad aumentare l'esistente diarrea, quindi la maggior parte delle volte ne prescrive ʒ j - iij in ℥ j d'acqua distillata o di finocchi, colla aggiunta della decozione di salep o di gomma arabica. Egli usò il rabarbaro perchè sapeva che giova nelle congestioni delle viscere addominali, e nelle diarree che le conseguono; e l'esperienza gli ha dimostrato che, in questi casi, egli riesce rimedio utilissimo, pei buoni effetti che produce. Winter crede che questa sostanza non sia irritante, ma che ecciti e modifichi le secrezioni gastro-intestinali e quella eziandio della bile, e favorisca per conseguenza le secrezioni che tendono a ristabilire la sanità. Talvolta alla tintura di rabarbaro fu con vantaggio associato l'estratto di gramigna e di tarassaco. — Quando il sugo gastrico sia soverchiamente acido, può tornar utile amministrare piccola quantità di carbonato di potassa. — Per attivare poi la secrezione cutanea, Winter consigliò le vesti di lana o di flanella. — E quanto al regime dietetico, egli crede col CRUVEILHIER, che si debba andare ben cauti, spezialmente quando i bambini da latte, tormentati dalla sete, succiano ardentemente il seno ogni volta che lo si presenta loro. Egli è di parere che la miglior bevanda da amministrarsi sia l'acqua alla temperatura di gr. 18° R., ed anche più fredda, giacchè questa temperatura corrobora lo stomaco senza irritare e diminuisce ne'malati l'eretismo e la congestione. E a questa bevanda trova ancora preferibile l'acqua di Selters, per la sua virtù sedativa, e per l'azione che ha sulle reni, aumentando la secrezione dell'orina. A questi medicamenti poi, che d'ordinario bastano soli, si può anche aggiungere l'acido solforico diluito *(mixtura sulphurica)*, associandolo colla tintura di rabarbaro; rimedio che torna vantaggioso, e quando più non esiste alcun sintomo infiammatorio, quando al calore sia succeduto il freddo nelle estremità, persistendo il vomito e la diarrea. Allora si rendono pure necessarie le fregagioni alle reni con olio di trementina, che accresce le orine, arrestando la secrezione anormale della membrana mucosa intestinale. - Alla forma acuta, succede d'ordinario la gastropatia cronica, che richiede essa pure che si continui la medesima terapia che si adopera dopo la cessazione dei sintomi infiammatorj. Questa maniera di cura deve farsi anche quando la gastropatia non è preceduta dallo stato acuto. In questa circostanza tornano ancora utili le vesti di flanella, che mantengono il caldo, i bagni anche aromatici, e le fregagioni coll'olio di trementina. Ai rimedi poi interni già indicati, quest'autore ne aggiunge qualch'altro che dice aver trovato vantaggioso. Tale è la cicuta a dosi non molto elevate, la quale esalta la vitalità del sistema linfatico e

dei suoi ganglj, ed opera sul canale digerente in maniera analoga a quella del rabarbaro. L'acido nitrico e l'acetico si possono egualmente surrogare all'acido solforico. — Quando la diarrea persistesse da lungo tempo, sola, senza febbre, senza sintomi di reazione, in soggetti deboli, o scoloriti, riesce vantaggiosa una leggiera infusione di chinachina, con piccola quantità d'erba sabina e d'acido solforico. Allora questa maniera di cura apporta grandissima utilità ; ma fa d'uopo guardarsi dal metterla in opera troppo presto, e dal continuarla quando la reazione si rende più manifesta. (Winter, *Abhandlung üb. d. Magenerweichung*. Luneburgo, 1834. — *Arch. méd. de Strasbourg*, 1835).

ZELLER raccomandò spezialmente le fregagioni mercuriali. (Gross, *Essai sur la gastrom.;* Tesi sostenuta a Strasburgo nel 1834).

GELONI, BUGANZE, PEDIGNONI

Perniones.

BRERA, nella cura del gelo, ecc., raccomanda un mescuglio di carbonato di potassa e di calce viva. (*V.* Tumori).

DZONDI dichiara che l'applicazione del freddo riesce giovevolissima, e che le fregagioni non sono che semplici rimedi ausiliarii. (Dzondi, *Chirurgie*. Halla, 1824).

DZONDI, nelle infiammazioni, nelle suppurazioni, ecc., consecutive ai geloni, prescrive l'applicazione del laudano. (Froriep, *Notiz.*, 1828).

DZONDI trovò pure utile la colla forte del commercio, che si fa bollire, e si stende ancora calda sui geloni, coprendo poi la parte colla carta assorbente, bagnata essa pure nella colla medesima. (Rust, *Magaz.*, 1828).

FIÉVÉE cura i geloni non peranco ulcerati colle medicine seguenti : ♃ di alcool con trementina ℨ j, di acido idroclorico gocce viij. M. e scuoti la bottiglia tutte le volte che vuoi adoperarla. — ♃ d'olio d'oliva ℥ ij ÷, di olio di trementina ℨ ij. M. (Foy, *Formul.*, p. 351).

FOY prescrive le fregagioni da farsi ciascuna volta con ℨ ÷-j di sottoacetato di piombo liquido. (*Ibid.*). — REULIHET raccomanda l'applicazione dell'acqua di Goulard sola o associata collo spirito di vino canforato. (Reu., *Krankh der Füsse*, tradotto dal francese da Venus. Ilmenau, p. 121) (1).

FUCHSEL vanta l'elettricità. (*Dict. des sciences méd.*, t. xii, p. 522).

GAMBARINI ALESSANDRO prescrive la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*Annali univ. di medicina*; dicembre, 1835) (2).

GRAEFE, quando i dolori sono intensi, applica le sanguisughe ; e quando sono sopportabili, o che vengono attutiti dall'applicazione delle sanguisughe, egli ebbe sempre giovamento medicando la parte presa dal gelo (sia poi semplice o con piaga) colle filacciche bagnate in una soluzione di p. j di cloruro di calce in p. xxjv di acqua. (Graefe *u.* Walther's *Journal*, t. xiii, fasc. 1).

HAN ordina di medicare i geloni tanto ulcerati che nò con fomenti coll'acqua di creosote: la guarigione si ottiene in capo ad alcuni giorni.

HENSCHEL adopera la medicina seguente: ♃ di balsamo del Perù ℨ ÷, di tintura d'oppio e di etere muriatico ana ℨ j. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 105).

---

(1) *I rimedi saturnini sono lodati da gran numero di autori; ed una eccellente pomata contro i geloni è quella che si prepara con parti eguali di zucchero di saturno, di acqua coobata di lauroceraso, di olio di mandorle dolci e di grasso. — La associazione dello zucchero di saturno coll'acqua di lauroceraso fu suggerita dal* Giacomini. (*Tratt. dei soccorsi terap., t.* iv, *pag.* 485). (Il Tr.)

(2) *Se si adopera il nitrato d'argento solido, si prende un pannilino bagnato nell'acqua, e si frega una volta sola sulla parte malata in maniera di non propriamente bagnarla, ma solamente di renderla alquanto umida; indi la si stropiccia un pajo di volte con un cilindretto di pietra infernale; e se la cuticola è grossa, la stropicciatura si fa tre volte. Si ripete poi questa operazione dopo uno o due giorni per non correre pericolo di esulcerare la parte. — Se si adopera il nitrato d'argento in soluzione, se ne sciolgono* gr. ij *in un'oncia di acqua distillata, e si bagna la parte malata due volte al giorno, lasciando che si asciughi da sè. Questa maniera di medicazione deve però continuarsi più lungo spazio di tempo della precedente.* (Il Tr.)

HUFELAND raccomanda le fregagioni con ʒ ij di borrace incorporate con ℥ j di sugna. (Schmidt, *Recepte*, p. 496) (1).

KERKHOFF consiglia di esporre le parti malate ai vapori dello zolfo. (Hypokrates, *Magazyn*, *etc.* Rotterdam, 1816).

KERN, nei geloni inveterati, fa fare due fregagioni al giorno con ʒ ij di sapone medicinale sciolte in ℥ jv d'acqua distillata, aggiungendovi ʒ j di alcool con trementina o di balsamo peruviano. (Kern, *Leistung. der chir. Klinik.* Vienna, 1828).

LISFRANC narra un caso di geloni che fu curato e guarito col cloruro di calce. (*Rev. méd.*, 1826, t. 1).

MOENCH dice che il rimedio topico migliore è un mescuglio di ʒ ÷ di petrolio e di ℥ j di ammoniaca liquida. (Moench, *System. Lehre von d. einf. und zusammenges. Arzeneim.* Marburgo, 1789). — MEYER trovò utili le fregagioni colla preparazione seguente: ♃ *Camphorae* ʒ ÷; *Ol. Petrae rubri* ℥ ÷. *Solv. et add.: Ammoniae purae liquidae, tinct. Opii comp.* ana ʒ j. (Meyer, *Recepttasch.*, 1836, p. 73).

MÜLLER raccomanda l'applicazione dell'acqua tiepida, facendo prima bollire in essa dell'avena. (Rust, *Magaz.*, 1824).

NEUMANN scrive che d'ordinario, nella cura dei geloni non ulcerati, basta l'applicazione degli astringenti, di una decozione di foglie di quercia, ecc.; e quando il gelone è prossimo ad ulcerarsi, consiglia le lavature collo spirito di vino canforato. Quando poi siasi già formata la piaga, dice che si potrà facilmente guarirla coll'applicarvi un pezzo di tela bagnato con un mescuglio di vj parti di spirito di vino canforato e di j parte di petrolio. (Neumann, *Spec. Pathol. und Ther.* Berlino, 1837, t. 1, p. 447).

PLENK cura i geloni ulcerati colla seguente medicina: ♃ di cera part. viij; falle liquefare con ana parti viij di sugna e di grascia di bue; poscia aggiungi: di olio di lauro part. viij, e parti ij di canfora sciolte in parti jv d'alcool rettificato. Adopera ʒ ij-iij di quest'unguento per fare delle fregagioni sulle parti non ulcerate. (Foy, *Formulaire*, p. 272).

RANQUE prescrive la pirotonide per uso esterno. (*V.* Angina).

RATIER, nella cura dei geloni d'ogni maniera, ordina le fregagioni mercuriali. (*Gaz. de Santé et Clinique des Hopitaux*, 1833). — DESGRANGES ebbe felice risultamento usando le fregagioni mercuriali. Egli curò una giovinetta, sempre molestata dal gelo nelle dita delle mani, nelle quali, durante l'inverno, formavansi ulcere che gemevano grande quantità di pus. Le piaghe, in apparenza poco gravi, le cagionavano però dolori e un prurito intollerabili, resistevano pertinacemente ad ogni maniera di rimedi, e non si saldavano che al sopravvenire del tepore vernale. In questa circostanza, Desgranges ordinò di fare le unzioni mercuriali in tutte le parti delle dita, fossero o non fossero ulcerate, indi fece cuoprire le piaghe con un pannilino spalmato esso pure col medesimo unguento mercuriale. In capo a due giorni le piaghe incominciarono a cicatrizzarsi, e, diciotto giorni dopo, erano perfettamente saldate, e più non rimaneva alle mani che una leggiere congestione senza cociore e senza prurito. — Questa cura ebbe eguale felice risultamento in un'altra fanciulla che, per la medesima cagione, era priva della epidermide nelle dita di ambedue le mani. Gli ammollienti ed i rimedi topici di varie maniere non avevano potuto attutire il sentimento incomodo di calore che la molestava di giorno, ed i forti dolori che la affliggevano durante la notte. Desgranges le consigliò la pomata composta con ℥ ij di cerrotto e con ʒ ij di unguento mercuriale doppio, ordinandole di fare con essa delle unzioni non solamente sulle parti ulcerate, ma eziandio su quelle che erano la sede dell'ingorgamento. Il senso di calore cessò dopo aver fatte le prime unzioni, e le notti furono più tranquille; le piaghe si cicatrizzarono a poco a poco, ed in capo ad un mese erano onninamente saldate. — Questo autore ordinò le unzioni mercuriali anche a parecchi altri individui presi dal gelo con piaghe nelle mani e nei piedi, e vide che il mercurio mitigava sempre in breve spazio di tempo il dolore ed il prurito; ma che era meno proprio a favorire la formazione della cicatrice. (*Journ. de Méd. et de Ch. pr.;* marzo, 1837).

RICHARDS usa il topico seguente: ♃ di balsamo peruviano ʒ ij, di spirito di vino rettificato ℥ ij, di acido muriatico ʒ ÷, di tintura di belzuino ʒ ij. (Sobernheim, *Arzeneimittellhere*, p. 185).

---

(1) Cadet *di* Gassicourt *e* Radius *prescrivono* ʒ ij *di borrace e* ℥ j *di unguento rosato.* (Il Tr.)

RICHTER suggerisce di fasciare strettamente la parte: ed accerta che questa pratica gode d'un'efficacia particolare.

RICHTER, nei geloni non ulcerati, adopera il petrolio, l'ammoniaca, l'alcool canforato, ecc. Ecco le sue formole: ℞ *Petrolei* ℥ j; *Ammoniae liquidae* ℥ ij. — ℞ *Petrol.* ℥ ÷; *Spirit. Lavendulae* ℥ j; *tinct. Opii simpl.* ʒ ij. — ℞ *Spiritus Camphorati*, *Acet. Saturn.* ana ℥ j. — ℞ *Sevi ovilli* ℥ iij; *Cerae flav.* ℥ j; *Resin comm.* ʒ j ÷; *Terebinth* ℥ ÷; *ol. Olivar.* ʒ ij-jv. *Calef.* M. Si stende sopra un pezzo di tela, e si applica sui geloni.

RICHTER medica i geloni ulcerati coll'unguento digestivo o col saturnino; e talvolta vi aggiunge anche il precipitato rosso. (Richter, *Spec. Ther.*, t. ii).

ROSENTHAL medica i geloni col seguente mescuglio: ℞ di tintura aromatica, di tintura d'oppio zafferanata, di acido idroclorico allungato ana parti eguali. (Horn's *Arch.*, 1834).

RUST, nel primo stadio, prescrive i fomenti con una soluzione d'ammoniaca collo spirito di vino canforato, ovvero coll'acqua di Goulard associata colla tintura d'oppio; le fregagioni d'opodeltoch, il linimento volatile canforato con o senza l'aggiunta d'una sesta parte di tintura di cantaridi, e l'olio di petrolio. Nel secondo stadio, spezialmente quando il gelone assume un carattere torpido, il miglior rimedio, a parer suo, consiste nello spalmare il gelone (colle barbe d'una penna) con un miscuglio di parti eguali d'acqua distillata di cannella e di acido nitrico. Nella cura poi delle ulcerazioni, che d'ordinario vi conseguitano, Rust, prescrive gli unguenti saturnini colla canfora e coll'oppio, ovvero il balsamo peruviano, ovvero i precipitati rosso e bianco, o l'allume. Alle persone delicate raccomanda particolarmente il seguente rimedio: ℞ di empiastro diachilon semplice ℥ ÷, di balsamo peruviano ʒ ÷ - j, di oppio puro gr. x-xx. (Rust, *Aufsaetze und Abhandlung.* Berlino, 1834, t. i, p. 46).

SWEDIAUR, e tra i moderni CADET adopravano con felice risultamento la seguente ricetta: ℞ *Amygdal. amar.* ℥ j; *Mellis communis* ʒ vj; *Alumin. calcin.*, *Oliban.* ana ʒ ij; *Sinap.*, *Camphorae ope alcool. pulveratae* ana ʒ ÷. *Amygdalis contusis, pastam in lapide terendo adde sensim: Vitell. ov.* n. i, *mel et pulveres.* Si scioglie questa pasta con un po'd'acqua, e si ungono con essa i geloni due volte al giorno, indi si lavano con acqua tiepida, e si asciugano. (*Universallexicon der Medicine und Chirurgie*, v. Andral, Begin, ecc.; traduz. dal francese, t. i, § *Allume*).

SYRBIUS adopera localmente il creosote. (Griesselich, *Hygea.* Carlsruhe, t. v, fasc. i).

TOURRET, in tutti i periodi di questa flemmasia, trovò efficace un rimedio poco costoso: Egli fa bollire la raschiatura dei guanti di pelle con una sufficiente quantità di acqua, formandone una gelatina; e ordina al malato che, la sera, prima di coricarsi, cuopra i geloni con un denso strato di questo cataplasma; dopo di che, se la malattia ha sede nelle mani, vuole che si inguantino, se in altre parti, le fa cuoprire con un pannilino sottile. L'indomani, o il posdomani, questo innocuo rimedio rende la pelle molle e raggrinzata, e la ritorna prestamente nel suo stato normale. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1836, p. 176).

VERDÉ-DELISLE vanta il sapone risolutivo. (*Journ. de Medecine, et Chirurgie pr.*, 1835, p. 516). — Ecco come Verdé-Delisle prepara ed adopera questo sapone: ℞ di canfora ʒ j; falla sciogliere in ʒ iij di tintura di belzuino: aggiungi triturando: di idriodato di potassa ʒ ij; di acetato liquido di piombo ʒ jv; indi versa sopra questo mescuglio: d'olio di mandorle dolci ℥ jv; di potassa caustica liquida ℥ ij; di essenza di lavanda gr. xx. Si lasci per alcune ore questo sapone entro un mortajo di marmo, avendo cura di quando in quando di rimestarlo; poscia, allorchè abbia acquistato una certa durezza, si coli entro forme di carta, e si divida in tavolette del peso di due once. Verdé-Delisle adopera questo sapone con felice risultamento, quando i geloni si trovano ancora nel primo stadio. La maniera d'usarlo è semplicissima, ed è quella medesima colla quale si adopera il sapone ordinario. Dopo essersi con esso lavate le mani e dopo di averle asciugate, si ungeranno i geloni col sapone ancora bagnato, perchè vi rimanga sopra una specie di vernice, ripetendo questa operazione la mattina e la sera. Quando la malattia è pervenuta al secondo stadio, quando cioè all'ingorgamento ed alle flittene sia succeduta l'esulcerazione, si fa uso pure con vantaggio del seguente linimento: ℞ di olio di mandorle dolci e di acqua di calce ana ℥ ij, di laudano di Rousseau ʒ j, di tintura d'iodio ʒ ÷. M. Si medicano le piaghe la mattina e la sera con pezzi di tela logora.

WAHLER (pastore) raccomandò la seguente pomata: ℞ di sego e di grasso ana libb. j,

di cera ℥ ij; fondile entro un vaso di ferro, ed aggiungi loro: di limatura di ferro alcoolizzata (o di ossido di ferro) ℥ jv. Fa bollire la massa, rimestandola con forza, finchè acquista il color nero. Dopo si lasci che cadi sul fondo del recipiente la sostanza più grossa; indi si decanta il liquido, e vi si aggiugne: di trementina veneta ℥ ij, di olio di bergamotta ʒ j, di bolo armeno sottilmente polverizzato mediante l'olio d'oliva ℥ j. M. Si stende questa pomata sopra un pannilino, e si soprappone alla parte malata una o due volte al giorno: se vi hanno piaghe si surrogano al pannilino le filacciche. Si continua ad applicare quest'unguento anche qualche tempo dopo che si è ottenuta la guarigione. — Replicati saggi hanno fatto conoscere che questa maniera di medicazione riesce giovevolissima; quindi il re di Virtemberg accordò un brevetto al suo inventore. (*Würt. Corresp.-bl.*, t. IV, n. 35).

WARDROP loda le fregagioni col *linimentum saponatum* e con una parte di tintura di cantaridi. Quando i geloni siano ulcerati, le fregagioni si faranno intorno all'ulcera. (*The Med. Chir. Transact.*, t. V).

WOLFART vanta i buoni effetti dell'oppio: ℞ d'oppio in polvere ℈ ÷; incorporalo con ʒ j d'unguento d'altea, ed adopera questa pomata per medicare il gelone tutte le mattine. (*Allgemeine med. chir. Wochenbl.* Berlino, 1811). — MEYER adopera con felice esito il laudano di Sydenham per uso locale. (*Vedi* MOENG). — DZONDI. (*V.* questo nome).

GOTTA

ARTRITE, ARTRITE GOTTOSA (1).

Arthritis.

AASHEIM, nella cura della gotta, trovò efficacissimo rimedio il trifoglio fibrino. (ALIBERT, *Élém. de Thérap.*, t. I, p. 155). — Anche MARIE, nelle affezioni gottose, ebbe giovamento dal sugo spremuto dal trifoglio fibrino. (*Arsberaettelse om Svenska Laekare Saellskapets Arbeten.* Stocolma, 1817).

BALLERSTEDT raccomanda la zolfo dorato d'antimonio. (ALIBERT, *Élém. de Thérap.*, t. II, p. 357).

BARTHEZ considera lo zolfo come un diaforetico per eccellenza, e fa grandi elogi della sua efficacia nella cura di questa malattia. (ALIBERT, *Éléments de Thérap.*, t. II, p. 282).

BERENDS curava la gotta con febbre, colla seguente pozione: ℞ *Flor. Arnicae* ʒ ij; *inf. in Aquae fontis q. s.; in colatur.* ℥ vj *solve: extr. Aconiti* gr. vj; *adde: tinct. Guajaci ammoniatae* ʒ j; *syrupi Senegae* ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 315).

BRERA raccomanda la *Ballota lanata.* (*Journ. des connaiss. méd.-chir.;* settembre, 1835) (1).

(1) *La gotta poi denominasi anche* podagra, chiragra, omagra, pechiagra, gonagra, rachisagra, *ed* ischiagra, *secondo che prende i piedi, le mani, la spalla, il cubito, il ginocchio, la colonna spinale, le anche, ecc.* (Il Tr.)

(1) *Il malato al quale* BRERA *consigliò la* Ballota lanata *era un pompiere che, per soppressione del sudore, fu preso da dolori reumatici che si stendevano dal lato destro del collo e del petto sino al dorso ed ai lombi, e che era stato con quasi nessun vantaggio curato coi purganti salini, coi diaforetici, coi fomenti ammollienti, colle embrocazioni fatte coll'acqua coobata di lauroceraso e coll'olio di giusquiamo, e finalmente coi bagni tiepidi. All'approssimarsi dell'estate del* 1831, *ricomparvero i dolori reumatici più gravi di prima, e si estesero alle articolazioni in modo tale che l'infermo non poteva muovere nè la testa, nè il tronco, nè le estremità. Il* 3 *settembre del* 1831, BRERA *gli propose di far bollire* ℥ ÷ *di* ballota lanata *in* libb. j *di acqua, fino alla riduzione di* ℥ viij, *e di prendere questa decozione in due volte, la mattina, e la sera. Nella notte l' infermo fu molestato da forte ardore su tutta la superficie del corpo, che cessò la mattina seguente con abbondante sudore; ed i dolori ebbero per la prima volta un alleggiamento. — Nel secondo giorno, il malato prese di nuovo il decotto: il suo malessere, il calore, il sudore furono più forti del giorno innanzi, ma durarono di meno. — Nel terzo giorno i dolori mitigaronsi: l'infermo evacuò molte orine di colore aranciato, le quali esalavano un odore fetido, e diedero un'abbondante posatura pure aranciata. Il malato potè levarsi dal letto il quinto giorno,*

BURDACH, nella gotta acuta, vide giovare il sublimato corrosivo, già prima di lui raccomandato dal LENTIN. Burdach si serve della seguente formola: ℞ di sublimato gr. ij, d'acqua distillata ℥ j ÷, di vino di colchico ℥ ÷. M. Dose: gocce xxx-xl, ogni 2 ore. (Hufeland, *Journ.*).

CADET DI VAUX. Il suo metodo di cura consiste nel far bere agli infermi grande quantità d'acqua molto calda. A parer suo, l'infermo ne dovrebbe inghiottire senza posa 48 bicchieri di ℥ vj ciascuno. (Cadet di Vaux, *De la goutte, etc.* Parigi. 1823). — SUFFERT.

CULLEN, nella metastasi della gotta sopra qualche viscere importante, vantò il muschio (1). — In un caso identico, anche PRINGLE trovò utilissimo il muschio.

DELORMEL e DUPASQUIER, nella gotta, vantano la canfora. (*V.* Reumatismo).

EBERLE ebbe buoni effetti dalla sabina, (*V.* Angina, p. 19), la quale era stata prima lodata anche da altri autori, e spezialmente da RAVE. (R., *Beob. a. d. pr. Arzen.* Riga, 1798). — SUNDELIN, nella gotta atonica, raccomanda una tintura che si prepara facendo digerire ℥ j di foglie fresche di sabina in ℥ vj di soluzione alcoolica di potassa (*Tinctura kalina)*, amministrandola alla dose di gocc. xv, parecchie volte al giorno (S. *Spec. Heilmittellehere*, t. i, p. 399).

ENDLICHER, nella gotta inveterata, trovò vantaggiosa la polvere del calamo aromatico (*Acorus Calamus)*, alla dose di gr. xx, ogni 2 ore. (*Med. Chir. Zeitung*, 1808, n. 97). — SCHNEIDER crede che l'olio etereo del calamo aromatico, adoperato tanto per bocca che per uso esterno, sia rimedio specifico antiartritico. (*Allgem. med. Annal.*, 1821). MARTIN, nella gotta cronica, trovò giovevole l'uso continuo della pozione che si prepara con ℥ iij di radice di calamo aromatico e con ℥ ij di sabina, per 2 giorni. (*Annal. f. Heilk.* Carlsruhe, 1826). — Ebbero pure a verificare i buoni effetti del calamo aromatico, RAVE (*Beob. u. Schl. a. d. pr. Arzeneim.*, 1796, t. i), — e PFEUFFER, che lo raccomanda spezialmente nell' edema delle mani e dei piedi che accompagna la gotta. (Marcus, *Ephem. der Eilk.*, t. iv, fasc. 3, p. 223).

FISCHER pretende che il carbonato di soda sia uno dei rimedi più efficaci non solo nella cura della gotta, ma anche in quella dell'ingorgamento delle ghiandole, ecc. Egli l'amministra per bocca, e lo usa anche per bagno a dosi crescenti, avendone per ciascun bagno, portata la dose sino alle ℥ jv. Nei soggetti deboli poi, aggiunge ad ogni bagno ℥ viij di radice tagliata di calamo aromatico. (Fischer, *Bekanntmach. eines wicht. Heilmitt. geg. Gicht.* Misnia, 1835).

FREAKE loda il luppolo. (*Med. and phys. Journ.*, t. xiii).

GALL prescriveva le pillole seguenti: ℞ di estratto acquoso di guajaco ʒ ij, di antimonio crudo ʒ ÷ - j, di oppio gommoso gr. v - viij. M. si facciano l pillole. Dose: 3 pillole la mattina, tre al mezzogiorno, e tre la sera. (Foy, *Formulaire*, p. 431).

GENDRON prescrive, per uso esterno, l'idrocianato di potassa. (*V.* Reumatismo).

GIRAULT adopera i bagni di sale. (Hufel. *Journ.*, t. x).

GRAEFE, nella cura della gotta, prescrive le pillole seguenti: ℞ *Extracti Aconiti, Hydrargyri stibiato-sulphurati (Aethiopis antimonialis)* ana ʒ j; *resin. Guajac., extr. Dulcam.* ana ʒ ij. M. *f. cum bals. Peruv. pil.* gr. ij. *Consp. pulv. Croci.* Dose: 6-8 pillole, 2 volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 31).

GRIMMER e KOELPIN prescrissero con buon esito la decozione del rododendro (*Rhododendron Chrysanthum*). — METTERNICH lo amministra in polvere alla dose di gr. jii xx, 3 volte al giorno. — VERING. (Rinna di Sarenbach, *Repert. d. neust. Operat. Meth. Kurart.*, ecc. Vienna, 1833, t. i, p. 448).

---

ed uscire di casa l'ottavo; ma siccome soffriva ancora qualche dolore al dorso ed alle cosce, si aumentò la dose della ballota lanata *sino alle* ʒ vj, *nella stessa quantità d'acqua indicata di sopra, e il* 20 *settembre questo pompiere potè di nuovo riprendere il servizio.* (Il Tr.)

(1) Cullen, *se la gotta retrocessa offende lo stomaco e le intestina, raccomanda il vino, gli aromatici, l'acquavite, ecc., dichiara che può tornar vantaggioso l'oppio associato coll'ammoniaca e colla canfora, e aggiugne che furono sperimentati anche i buoni effetti del muschio; — allorchè prende il petto, consiglia l'oppio, i rimedi antispasmodici, e dice che è forse utile anche l'applicazione de' vescicanti al dorso; se la sua metastasi si fa alla testa, loda l'applicazione d'un vescicante sulla parte capillata del capo.* (Cullen, *Instit. de Méd. pr., t.* ii, § dlxxix-dlxxxi). (Il Tr.)

GULDBRAND pubblicò nelle Memorie della Società di Copenaghen alcune riflessioni sulle proprietà antiartritiche dell'antimonio crudo. — KLEIN. ℞ di solfuro d'antimonio ℥ ÷, di guaiaco, di estratto di fumosterno ana ʒ j, di tintura di rabarbaro acquosa q. b. per fare delle pillole di gr. j-ij. Si prendano 10 (5) pillole, 4 volte al giorno. (Radius, *Heilformeln.* Lipsia, 1836, p. 65).

HALFORD, nella gotta, consiglia il seguente metodo di cura. Nel primo giorno, l'infermo prende, la mattina, un mescuglio di ana ʒ ÷ di solfato di magnesia, di mistura canforata e di siroppo di papavero, e la sera, xxxv-xlv minimi di vino di colchico; e all'indomani, gli si danno gocc. xxv del detto vino, ʒ j di solfato di magnesia, e ʒ ÷ di siroppo di papavero. Si continua questa maniera di cura per lo spazio di 3-4 giorni; indi si prescrivono all'infermo delle pillole composte, ciascuna, di gr. iij di estratto acetico della radice del colchico e ana gr. j-ij di polvere del Dower, e di estratto di colloquintida composto (polpa di colloquintida, estratto di aloè, scammonea, cardamomo minore ed alcool). Finalmente si pon fine alla cura con un purgante blando. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, t. xxi).

HARLESS, nella gotta cronica, trova utile l'arsenico. (Harless, *De Ars. usu in Med.* Norimberga, 1811). BUCHNER, e Fr. HOFFMANN suggerirono prima di lui l'uso dell'arsenico nell'artrite cronica e nella gotta. La sua utilità è avverata anche da S. A. BARDELEY. (*Rapports medicam.* Londra, 1807), e da JENKINSON. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, 1809).

HOME. Nel § Reumatismo daremo la formola del linimento antiartritico che porta il suo nome.

HUFELAND vanta l'*Ammonium sulphuratum* amministrato alla dose di gocce ij in ℥ j d'acqua di melissa, 3-4 volte al giorno. Egli accerta che giunse a guarire un tumore bianco artritico del ginocchio con questo rimedio, aumentando la sua dose sino a ʒ ÷ al giorno. (*V.* Diabete, p. 167). — SCHUBARTH. (*Ibid.*).

HUFELAND raccomanda la tintura di fuliggine di Clauder, che si prepara col seguente processo: ℞ *Fuliginis splendidae* ℥ ÷; *Carbonat. potassae* ℥ ÷; *Muriat. Ammoniae* ʒ ij; *aquae Sambuci* ℥ jx. *Digere leni calore et filtra.* Dose: gocce xxx-lx, 3 volte al giorno. (Hufel., *Armen-Pharmak.* Berlino, 1832, p. 64).

HUFELAND non esita a credere rimedio specifico la sabina; e amministra il di lei olio alla dose di gocce j-iij-vj instillate sullo zucchero, la mattina e la sera. (Hufel., *Journ.*, t. xxvii, fasc. 4, pag. 162; t. xxxii, fasc. 6, p. 28). — *** sperimentò in due malati l'efficacia della sabina. (Hufel., *Journ.*, t. xv, fasc. 1, p. 67). — HENNING raccomanda di fare delle fregagioni sui tumori artritici coll'olio di sabina. (Horn, *Archiv.*, 1824).

KINGLAKE crede che i migliori rimedii per sanare la gotta sieno le fomentazioni fredde, e l'applicazione del freddo in generale. (Kinglake, *Sur la goutte, son origine*, ecc. Londra, 1804). — GREMMLER ottenne spesse volte il più felice risultamento applicando la neve sulle parti dolenti. (Rust, *Magaz.*, t. xiv). — *** conferma l'efficacia dei fomenti freddi. (*Med. Chir. Zeit.*, 1825, t. iii, p. 462).

KUNZ, in un caso di gotta pertinacissima, trovò efficace la cicuta ad alte dosi. (*Beob. und Abh. a. d. Geb. d. ges. Heilk. von oestr. Aerzten.* Vienna, 1826, t. v). — FANTONETTI accerta di avere costantemente attutiti e sanati i dolori prodotti dalla gotta, facendo fare de' bagni o de' fomenti sulla parte malata col decotto di cicuta, ovvero prescrivendo i bagni generali da farsi eglino pure colla decozione di questo medesimo vegetabile. (*V.* Pelle, Malattie della).

LA BEAUME crede la gotta ingenerata da un'affezione degli organi digerenti; e attribuisce i vantaggi ottenuti nella cura della gotta cronica all'applicazione del galvanismo. (*V.* Costipazione, p. 148).

LACUILLARD D'AVIGNI consiglia l'applicazione delle sanguisughe al disopra dell'articolazione affetta, avvertendo che deve replicarsi ogni 10-24 ore, finchè sia cessata la infiammazione. Egli disapprova l'uso dei cataplasmi. Qualunque sia l'articolazione che viene di mano in mano offesa, Lacuillard vi applica subito le sanguisughe nel modo che fu indicato di sopra, credendo egli che questo metodo di cura sia tanto efficace nella gotta infiammatoria, quanto lo è la chinachina nella febbre intermittente. (*Journ. de Méd, Chir., Pharm.*, ecc. 1817). — BAILLOU, PAULMIER, BROUSSAIS raccomandano eglino pure caldamente l'uso delle mignatte. Paulmier le adoperava non solo per arrestare l'accesso, ma anche per guarire la malattia. « L'applicazione delle sanguisughe, dice RO» CHE, può accorciare gli accessi della gotta,

» ed in qualche caso anche guarirli ». (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*).

LENTIN, contro il reumatismo, consiglia il mercurio, e contro la gotta, l'acido solforico. (Hufel., *Journ.*, 1795).

LINNEO accerta di avere fatta l'esperienza sopra sè medesimo, che il frequente uso delle fragole preserva dalla podagra. (Loescke, *Mater. med.* Berlino, 1773, p. 245).

LOBSTEIN narra un caso, nel quale i dolori artritici furono sanati coll'etere fosforato. — HUFELAND prima di lui aveva lodato il fosforo nella cura della gotta, perchè in due malati presi dalla gotta pertinace con tofi, questo rimedio gli apportò grandissimo giovamento col provocare un forte sudore ed un'abbondante secrezione delle orine. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*; t. ii). — GOEDEN, in un caso di gotta inveterata delle articolazioni del ginocchio e del piede, ebbe felice risultamento dal linimento seguente; ♃ di fosforo ℈ ij; si sciolgano in ana ℥ ÷ di olio di sabina e d'olio di trementina, indi si aggiungano: d'ammoniaca liquida ℥ ij. Gl'infermi debbono fare un bagno di due ore, e quando sortono dall'acqua, faranno le fregagioni col linimento summenzionato. (Horn, *Arch.*, t. xi).

LUCAS raccomanda l'*Oleum pyrocarbonicum*. (*Allg. med. ann.*, 1808). — THAER crede che quest'olio, associato coll'antimonio, sia rimedio specifico contro la gotta complicata coll'anchilosi. Ecco come egli lo prescrive: ♃ *Olei empyreumatici ex ligno fossili*, *Antimonii sulphurati nigri* ana ℥ j; *Olibani* ʒ ij; *pulv. stip. Dulcamarae* ʒ vj; M. *f. pilulae* gr. ij. Dose: 6-10 pillole, 3 volte al giorno. (Casper, *Wochenschr.*, 1833). — HARDTMANN guarì una donna presa dalla gotta inveterata, amministrandole, nello spazio di 9 settimane, ℥ ij 1/4 d'olio pirocarbonico, che bastarono per ristabilirla nella pristina sanità, (Clarus *u.* Radius, *Beitraege*, 1833, tomo iii).

MAGENDIE prescrive la veratrina per bocca e per uso esterno. (*V.* Reumatismo, e Anassarca, p. 17) (1).

MALACARNE (*Samml. auserl. Abhand. f. pr. Aerzte*, t. xii, pag. 579), MARINO (*ibidem*, t. xv, p. 86), ed altri medici italiani, nella cura dell'artrite vaga, raccomandano di far prendere agli ammalati libbre ij-iij di olio d'oliva, nello spazio di 2-3 giorni, consigliando di aggiungervi del sale quando non sciolga sufficientemente il ventre. — BREFELD consiglia esso pure l'uso interno ed esterno dell'olio di oliva. (B., *Aufs. üb. versch. Gegenst. d. Arzeneimittel.* Lipsia).

MARTEN e DESPARENGES raccomandano le fregagioni coll'etere acetico. (*Vedi* Reumatismo).

MASSUYER loda l'acetato di potassa. (*Revue médic.*, 1826).

MEYER-ABRAHAMSON trovò utile co'proprj esperimenti la tintura dei pittori (? — *Teinture des peintres)*, ed avverò anche l'efficacia dell'olio di cajeput adoperato per uso esterno per sciogliere gli ingorgamenti artritici. (Meckel, *Neues Arch. d. pr. Arzen.*, 1789).

MOENCH loda il solfuro di calce. (*Vedi* Reumatismo).

MUSGRAVE adopera il calomelano. (M., *De Arthritide sp.*, t. ii, 1769, p. 16). — FALCK, HAMILTON, JAHN. (Otto, *De act. hydr. diss.* Hafn. 1819).

NIEMANN adoperò con vantaggio il solfuro d'ammoniaca dell'Hoffmann alla dose di gocce x, 3 volte al giorno, solo o colla tintura d'oppio. (*V.* Anassarca). — Questo solfuro si preparava con parti iij di calce viva, ed ana p. ij di sale ammoniaco e di zolfo.

OTTO loda il guaco. (*Gaz. méd.;* settembre, 1835).

PELLETIER adopera il balsamo acetico canforato che porta il suo nome. (*V.* Reumatismo).

PLENCK, ALIÈS, ecc., raccomandarono il guajaco. (*V.* Reumatismo). — RICHTER: ♃ di resina di guajaco ℥ ÷, di mucillaggine di gomma arabica ʒ ij: si triturino insieme, ed a poco a poco si aggiungano: d'acqua di menta peperina ℥ jx, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. M. Dose: iij-jv cucchiaj al giorno. (Richter, *Spec. Ther.*). — Lo *Specificum antipodagricum* EMERIGONIS si prepara colla seguente ricetta: ♃ *Resinae guajaci* ℥ ij; *Spirit. succi sacch.* libb. jv; *Digere in sol. per* 8 *dies.* Dose: si amministrino, per parecchi mesi, ij-iij piccoli cucchiaj di questa medicina, 1-2 volte al giorno. — Il guajaco fu creduto rimedio specifico antiartritico, ed al finire del secolo scorso vennero alla luce parecchi scritti *ex professo*, allo scopo di dimostrarne la utilità. Si consultino le seguenti opere: WEISMANTEL, *üb. d. Heilkr. des Guajakharzes im Podagra.* Erford, 1786. — GRUNER, *de specifico anti-*

(1) ♃ *di veratrina* gr. jv (ij decigramm.); *di grasso* ℥ j (gramm. xxx). M. (Il Tr.)

podagrico. Jena, 1779. — THALACHER, *Dissert. de Gummi et Ligni Guajaci virtute et usu medico*. — J. F. ACKERMANN, *de Guajaco*. Kiel, 1782.

PLUMMER. Nella cura del reumatismo cronico, della gotta, ecc., riesce efficacissima la polvere che ha il nome di questo scrittore. (*V*. REUMATISMO).

PORTLAND. La *polvere del duca di Portland*, che ebbe già gran voga, spezialmente in Inghilterra, si preparava colla seguente ricetta: ℞ *Radicis Aristolochiae rotundae, rad. Gentianae lut.*, *herbae et summit. Chamaedryos, herb. et summ. Chamaepytios, herb. et summ. Centaur. min.*, ana *partes equales*. L'infermo doveva prendere, per tre mesi, ʒ j di questa polvere, e per altri cinque mesi, solamente ʒ ÷, tutte le mattine. La guarigione, a quanto dicono i seguaci di questo metodo, non tarda a manifestarsi.

POTT per attutire i dolori artritici e reumatici, adopera il seguente linimento: ℞ d'olio volatile di trementina part. viij, di acido idroclorico part. jv. M. (FOY, *Formulaire*, p. 353).

PRADIER. Il rimedio di Pradier, tanto lodato ai giorni nostri, si prepara come segue: ℞ di balsamo della Mecca ʒ vj, di chinachina rossa ℥ j, di zafferano ℥ ÷, di salvia e di sarsapariglia ana ℥ j, di spirito di vino rettificato libb. iij. Si faccia sciogliere separatamente il balsamo nella terza parte dell'alcool; e le altre sostanze si facciano macerare 48 ore nella rimanente porzione dell' alcool; si faccia poscia la feltrazione, e si mescolino i due liquori. Per usarlo, si unisce parte j di questa tintura con parti ij-iij d'acqua di calce, avvertendo poi che prima di servirsene, bisogna scuotere la bottiglia che lo contiene. — Uso: si prepara un cataplasma di farina di lino, e lo si stende ben caldo sopra una salvietta, in maniera che abbia la grossezza di un dito. È necessario che il cataplasma sia ben vischioso; e quando deve servire per inviluppare ambedue le gambe, dai piedi fino al dissopra del ginocchio, lo si prepara con libb. iij di farina di semi di lino. Si bagna poi tutta la superficie del cataplasma con ℥ ij del liquore preparato, in maniera però che non venga imbevuto, poscia (mentre ha ancora il maggior grado comportabile di calore) si involge con esso compiutamente il membro, e si cuopre colla flanella o col taffetà gommato per impedire che si raffreddi, finalmente vi si fa sopra la fasciatura. D'ordinario, questo cataplasma non si cambia che in capo a 24 ore. — HALLÉ e NYSTEN osservarono che, se questo rimedio veniva applicato durante un accesso di gotta intensissima, il suo effetto ordinario era di calmare prontamente il dolore, e di procacciare il sonno. (*Dict. des sciences méd.*, t. XIX, p. 191).

QUARIN disse di non conoscere alcun rimedio che, nella cura dell'artrite cronica, sia più attivo del decotto di sarsapariglia coll'antimonio: ℞ *Sarsaparillae* ℥ jv; *Antimonii in petia ligati* ʒ vj. *Coque in* lib. xj *Aquae, ad dimid. consumpt. Adde: Liquiritiae* ℥ j; *semin. Anisi* ʒ ij. *Infunde per octavam horae partem. Colatura exhibeatur. Dosis ingredientium et decocti bibendi pro diversitate aegrorum, et morbi pertinacia variat.* (QUARIN, *Animadv. pract.*, cap. XIV, DE ARTHRITIDE). — MEYER conferma l'efficacia di questa decozione, della quale ei ne fa prendere la metà nel corso della giornata. (MEYER, *Receptteschenbuch*. Güns, p. 437).

RADIUS raccomanda le foglie della *Chimaphila umbellata* di Pursh. (*Pyrola umbellata* Linn.), giudicandola rimedio eccellente nella idropisia e nella gotta, spezialmente quando la quantità e la qualità dell'orina non sono normali. Egli ne prescrive anche l'estratto collo zolfo dorato d'antimonio e colla resina di guajaco. (*V*. IDROPISIA).

REIL consiglia l'agrifoglio. (*Mem. clinicor. med. pract.* Ala, 1792).

RICHTER nella sua opera intitolata *Terapia speciale*, dà gran numero di ricette, raccomandate tutte nella cura della gotta. Eccone le principali: ℞ di calomelano, di zolfo dorato d'antimonio, di estratto d'aconito ana gr. ij, di dulcamara, di zucchero bianco ana ℈ j. M. f. una polvere. Dose: una di queste polveri la mattina e la sera. — Nella gotta complicata coll' atonia dei visceri addominali, egli prescriveva: ℞ di antimonio crudo ʒ ij, di fiori di zolfo ʒ ÷, di zucchero bianco ʒ ij, di radice di calamo aromatico ʒ j. M. f. una polvere da prendersi a piccole cucchiajate ogni due ore. — ℞ di solfuro d'antimonio e di dulcamara ana ʒ j, di estratto di trifoglio fibrino (ovvero di cardo santo) ʒ ij. M. f. pillole di gr. ij. Dose: x pillole, 3 volte al giorno. — ℞ di solfuro d'antimonio ℥ ÷, di asa fetida ʒ ij, di estratto d'aconito ʒ ÷, di estratto di cardo santo q. b. per farne pillole di gr. ij. Dose: viij pillole, 3 volte al giorno. — ℞ di carbonato di soda cristallizzato ʒ j, di estratto d'assenzio ʒ ij, di acqua di menta peperina

℥ jv, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. Dose: jv cucchiaj al giorno.

RITTER dichiara efficacissimo, nei dolori artritici, l'acido nitrico. (Hufeland's *Journal*, t. x).

RUST, nella cura della gotta, vanta le formole seguenti: ℞ di resina di guajaco e di zucchero bianco ana gr. x, di etiope antimoniale gr. v. M. Amministra due di queste polveri al giorno. — ℞ di resina di guajaco, di estratto di dulcamara, di etiope antimoniale ana ʒ ij, fanne pillole ciascuna di gr. ij. Dose v-viij pillole, 3 volte al giorno. Nei casi più pertinaci, egli prescrive: ℞ di resina di guajaco, di estratto di dulcamara, di estratto di fiori d'arnica ana ʒ ij, di estratto d'aconito, di zolfo dorato d'antimonio ana ʒ ÷, di calomelano gr. xv. M. fa pillole di gr. ij ciascuna. Dose: v-viij pillole, tre volte al giorno. (Rust, *Aufsaetze und Abhandlung.*, tomo i, p. 330).

SANCHEZ. Il balsamo antiartritico di questo autore è descritto nel § Reumatismo.

SCHMITT, nella gotta infiammatoria, dopo le sottrazioni di sangue locali, suggerisce i bagni a vapore russi. (*V.* Anassarca, p. 19).

SCHÜTZE, WESENER, GÜNTHER, ed altri raccomandarono l'olio di fegato di morva. (*V.* Reumatismo). — Quest'olio non è rimedio nuovo, essendo stato già encomiato nella cura della gotta e del reumatismo cronico da PERCIVAL. (*Bull. des sc. méd.*, t. ii, p. 439).

STOERCK, in gran numero di malati, riuscì a calmare i dolori inveterati che accompagnano la gotta, colla prescrizione dell'aconito. — MURRAY non fu già degli ultimi a confermare questi importanti risultamenti, e pretende (appoggiato però ad un fatto solo), che coll'uso continuo dell'aconito, si possano sciogliere i tofi artritici. — COLIN, ROSENSTEIN, CHAPP e ROYER-COLLARD ne ripeterono l'esperimento; e CHAPP nel *Journal de Médecine* (t xxiv) pubblicò quattro osservazioni tendenti a provare che l'aconito amministrato da prima a piccole dosi, che poi debbonsi aumentare a poco a poco, può guarire i dolori reumatici violenti. Royer-Collard loda assaissimo l'estratto d'aconito, avendolo anche adoperato nella cura di sè medesimo contro la gotta. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. i, p. 263).

TADDEI riferisce due casi di gotta nella quale attutì i dolori coll'applicazione immediata d'un pezzo di calamita o di ferro calamitato. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*, 1834).

TAVARES dice che la chinachina in polvere, amministrata ad alte dosi dopo un purgativo, basta a dissipare gli accessi della gotta. (Harless e Ritter, *Journal d. ausl. med. chir. Lit.* Erlanga, 1806). — HELD la prescrisse ad alte dosi e con esito così sorprendente, che non esitò a credere la chinachina rimedio specifico antigottoso. (*Dict. des sc. méd.*, t. xix, p. 202).

THEDEN, nella cura della gotta e della sciatica, adoperò con buon esito l'asafetida sotto varie forme, avendo potuto con essa calmare gli atroci dolori di queste due malattie. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. iv, p. 192).

TROUSSEAU e PIDOUX asseriscono che, nell'artritide e nella gotta, quando queste due malattie hanno sede in un'articolazione coperta di poche parti molli, ottennero di alleggiare i dolori coll'applicazione, per lo spazio di 48 ore, del seguente cataplasma: ℞ di mollica di pane quanta vuoi, di spirito di vino canforato quanto basta per dare alla mollica di pane la consistenza d'un cataplasma, che si fa leggiermente scaldare, indi si versa sulla sua superficie ℥ ÷, di laudano del Sydenham, e ʒ ij di estratto di belladonna. Con questo rimedio eglino guarirono in breve tempo due infiammazioni reumatiche del ginocchio che avevano prodotta una completa flessione della gamba sulla coscia. Il raddrizzamento dell'arto ebbe effetto in 14 giorni. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. i, p. 224).

VALENTIN prescrive l'jodio. — GODIER. — GENDRIN. (*Journ. gén. de méd*; luglio, 1828). — LLENDENING, nell'artritide cronica, usa l'idriodato di potassa. (*Gaz. méd.*; agosto, 1835). — TADINI. (*Gaz. méd.*; giugno, 1836).

VETSCH, nelle flemmasie gottose, adoperò il tabacco come rimedio topico. (*V.* Reumatismo). — GAGLIA raccomanda i fumigi col tabacco. (*Annali univ. di Medicina*, t. lxviii).

VICQ-D'AZYR. ℞ di sapone medicinale grattuggiato ʒ ij, di estratto di fiele di bue ʒ j; si mescolino e si incorporino con ana ʒ ÷, di resina di guajaco in polvere, e di protocloruro di mercurio; indi si aggiunga q. b. di polvere di guajaco, e se ne facciano pillole ciascuna di gr. jv. Dose: una pillola o due, la mattina e la sera. (Foy, *Formulaire*, p. 431).

WARE ed HOME furono i primi ad ordinare con felice risultamento il colchico autunnale, spezialmente quando la gotta si ma-

nifestava con accessi regolari. Non esitarono perciò a chiamarlo specifico antigottoso. Poscia molti altri medici ne avverarono i buoni effetti. (Creuz, *Dissertatio de colchic. autumn.* Berlino, 1826). — JOHNSON vanta la tintura di colchico. (Johnson, *pr. Unters. über d. Gicht;* traduz. dall'inglese di Bloch. Halberstadt, 1820). — MONTÈGRE verificò l'efficacia del colchico. — CONSBRUCH. (Consbruch, *Arzeneimittellehre*, 3.ª ed., p. 206). — BATTLEY vide calmare i dolori più atroci con 20 gocce di vino di colchico. (*The London medical Repository*, 1820). — VILLIAMS. (*V.* Reumatismo) (1).

WEDEKIND consiglia i bagni con sublimato corrosivo. (*V.* Pelle, Malattie della).

WHYTT, nella gotta, raccomanda l'acqua di calce a motivo dell'affinità che esiste tra

---

(1) *Il dott.* Barlow *dice che, sebbene il colchico non sia degno del nome di specifico, è però grandemente apprezzabile non solo nella cura della gotta, ma ancora in quella di quasi tutte le malattie infiammatorie; e che egli può sinceramente aggiungere la sua testimonianza alle varie relazioni che ne attestano la virtù e l'utilità. « Una dose » generosa di questa sostanza, scrive questo » autore, purga copiosamente, alleggerisce » il dolore ed abbassa il polso. Questi ef- » fetti vengono certissimamente prodotti se » col mezzo del salasso venne moderata la » pienezza della circolazione, e liberati gli » intestini dalle secrezioni mucose. Quando » l'infiammazione è intensa, accennata da » polso contratto e forte, pelle calda e lin- » gua sordida, il salasso dovrebbe sempre » precedere l'uso del colchico. Ma nei casi » in cui l'azione arteriosa è più moderata, » e la deplezione diretta è per ogni causa » questionabile, si può ricorrere a un tal » farmaco con singolar convenienza ed emi- » nente vantaggio. La sua maniera di ope- » rare sembra riunire i diversi vantaggi del » salasso, dei purganti e dei sedativi, ed è » quindi particolarmente addattato a quei » casi in cui la deplezione attiva è con- » troindicata ». — Barlow, tra le varie preparazioni del colchico, preferisce la tintura vinosa della radice, la tintura vinosa e spiritosa dei semi, e gli stessi semi ridotti in polvere; e tra queste, egli antepone le tinture dei semi, perchè di forza più uniforme, e più certe nella operazione. — Quando la pletora è grave, Barlow consiglia di cominciare la cura della gotta col salasso: il colchico, benchè deprima l'azione delle arterie, non costituisce un efficace sostituto alle sottrazioni sanguigne, nei casi di intensa infiammazione; nè le sue proprietà purgative possono paragonarsi a que' catartici che tanto giovano ad espellere le secrezioni mucose. Egli è perciò che, oltre al salasso, quest'autore, prima di ricorrere al colchico, amministra il calomelano e l'antimonio. — Il colchico può ordinarsi o a larghe dosi, onde purgare attivamente, o in dosi piccole frequentemente ripetute. Una dramma, una dramma e mezza o due dramme della tintura dei semi si dovrebbero amministrare la sera, e reiterarle, se fosse necessario, la seguente mattina. Questa quantità, dice Barlow, basta a purgare gagliardamente, ma se non opera, una terza dose data la sera appresso farà senza fallo l' effetto. Avendo così conseguito il pieno effetto, egli suole continuar l'uso di questo rimedio in minori dosi, prescrivendone venti minimi tre volte al giorno in qualunque delle misture comuni. Questa dose purga anch'essa talvolta con tanta attività, che in breve tempo si rende necessario di interromperne l'uso, nel qual caso si dovrebbero amministrare in sua vece i sali antimoniali, finchè li rendono necessarj i sintomi febbrili. (Enciclopedia della Medicina pratica, tradotta dall'inglese dal dott.* Michelotti, *p.* 1962).

Da una Memoria inedita su questo farmaco del dott. Alessandro Gambarini, *ho potuto raccogliere che nell'applicazione pratica che egli fece del colchico: « non si » è servito nè dei fiori, nè dei semi, » ma del bulbo tenero, bianco, sugoso, che » nella primavera trovasi allato del bulbo » vecchio . . . » Nella congettura di estrarne un numero maggiore di principj medicati, egli fece spremere i detti bulbi giovani, e fece saturare il sugo collo zucchero, ora con breve bollitura, ora con un semplice calore di circa 60°. — Il siroppo che si prepara con questo processo è giallognolo, e possiede l'odore caratteristico del colchico; ma se si protrae la bollitura, esso odore si perde. — Gambarini amministra questo siroppo per lo più alla dose di ℥ j in ℥ viij di acqua comune. — Negli individui di fibra poco dilicata, sui quali voleva avere una impres-*

questa malattia e la litiasi. (SPRENGEL, *Hist. de la méd.:* traduz. di JOURDAN, t. V, p. 502).

ZITTMANN. Abbiamo data la ricetta del decotto di questo autore nel § SIFILIDE.

(*Vedi* REUMATISMO).

---

sione pronta, diede la detta quantità del siroppo in due fiate, alla distanza di qualche ora l'una dall'altra: quando al contrario eravi molta recettività, *la fece prendere epicraticamente. In quest'ultima circostanza, egli aumentò anche la dose dell'acqua; e quando aveva a curare individui robusti, o che la malattia era nel suo principio, aumentò la dose del siroppo, portandola a* ℥ j ÷ *ed anche di più nelle 24 ore. Il dottore Gambarini usò il siroppo di colchico anche per clistere, allorchè doveva avere de' riguardi alla mucosa dello stomaco; ma non elevò di molto la sua dose, avendo presente nel pensiero che le sostanze dotate di molta energia agiscono per la via dell'intestino retto in un grado non così inferiore, come per molti si crede, a quello che spiegano amministrate per bocca; e adoperò scarso veicolo, calcolando più sull'azione dinamica che sulle evacuazioni. Gambarini durante la somministrazione del colchico escluse in generale ogni altra terapia interna. — Egli poi tenne i malati ad una dieta rigorosa anche quando non avea a fare con un'affezione acuta.*

Il dottore Gambarini poi non manca di avvertire che nella maggior parte degli individui il colchico non spiega la sua azione sul tubo gastro-enterico che dopo molte ore; d'ordinario in capo ad un giorno; tal rara fiata, di due. L'impazienza dei malati non manca di fare parole al medico intorno a questa apparente mancanza di effetto del rimedio. In questi casi si può per errore, ripetere la prescrizione del colchico, che opera poi al di là del bisogno, e può essere pel medico fonte di dispiaceri, come lo è anche nei casi di presente irritazione gastro-enterica, o di prostrazione vitale già pervenuta ad un grado notabile.

I casi poi nei quali il colchico apporta giovamento emendando l'eccitamento morboso senza sciogliere il ventre, al dire del prefato dottore Gambarini, sono un'avvertenza di non sempre esigere, quando lo si prescrive, l'azione sua catartica. (Il Tr.)

GOZZO

Bronchocele, Struma.

BURNS così scrive: nella cura del broncocele « giova assai il salasso locale replicato. » Talvolta l'elettricità ha prodotti buoni effetti; ma non havvi rimedio che io possa » consigliare maggiormente delle lunghe e continuate fregagioni sul tumore. Perseverando » con questo metodo pel corso di sei settimane, un broncocele curato in Londra, diminuì assai di volume. Io stesso sono stato » testimonio de' buoni effetti di questo metodo » altamente raccomandato da GIRARD nel » suo *Traité des Loupes*. Questo metodo è » pure stato impiegato assai ne' tumori scrofolosi da GROSVENOR di Oxford e da » RUSSEL di Edimburgo ». Burns raccomanda di fare le fregagioni con una flanella coperta di polvere di cipri, e di strofinarne la parte almeno tre volte al giorno per venti minuti. (COOPER, *Diz. di Chir.*, ediz. di Mil., 1823, pag. 366) (1).

COINDET fu il primo a consigliare l'iodio. (*Bibl. universelle*, 1820). — Dopo hanno coll' iodio ottenuti felici risultamenti, nella cura di questa malattia, IRMENGER (BAYLE, *Bibl. de Thér.*, t. I, p. 12), GIOVANNI DE CARRO (*Bibl. univ.*, t. XVII e XVIII, 1821), HUFELAND ed OSANN (*Rapport sur l'institution polyclinique de Berlin*, 1820, 21, 22), BAUP (*Bibl. univ.*, t. XVIII), GIMELLE (*Revue méd.*, 1821, t. VI), BRERA (*Saggio clinico sull'iodio.* Padova, 1822), KOLLEY (*Journ. complem.*, t. XVI, 1823), COSTER (*Arch. gén.*, t. II, 1823), RICKWOOD (*The London med. and phys. Journal*, 1823), GAIRDNER (GAIRD., *Essai sur les effets de l'iode*, 1824), SAINT-SATURNIN (*Journ. complém.*, t. XIX, 1824), ULRICH (RUST, *Ma-*

---

(1) *Leggesi presso* FODERÉ *che ad una donna fu preso in rissa e stiracchiato ben bene il gozzo; e poco dopo quest'accidente il gozzo svanì. — « Vidi un buffone col » gozzo, scrive* MONTEGGIA *(Istituzioni chi» rurgiche. Milano 1815, t. VII, p. 193), » che molti solevano per ischerzo tirargli » e brancicargli colle mani. Cotali stirature » replicate gli fecero in non so quanto tempo » andar via il gozzo totalmente ».* (Il Tr.)

gazin, 1825, t. xix), MANSON (M. *Rech. sur les effets de l'iodie*, 1825), ANGELOT (*Arch. gén.*, 1826). — REYNAUD-LACROZE loda egli pure l'iodio. (*Journ. complém. du Dict. des sc. méd.*, 1824). — Oggi giorno tutti i pratici sperimentati riconoscono l'azione specifica che, nella cura di questa malattia, hanno le preparazioni di iodio.

COPLAND vanta la canfora per uso esterno. (*Samml. Auserl. Abhandlung, zu Gebr. f. pr. Aerzte*, t. xiv, 1791) (1).

COSTE e WILLEMET credono che il *Verbascum Lychnitis* sia rimedio specifico nella cura del gozzo, della tosse, ecc. (*V.* Asma, p. 32).

DAPEYRON DE CHEYSSIOL raccomandò i gusci d'uovo calcinati alla dose di ℈ j, la mattina e la sera, in un bicchiere di vino rosso. (*Journ. de Méd.*, 1770). — HÉVIN amministrò questa sostanza alla dose di ʒ j-ij al giorno, e accerta che essa pruovoca uno scolo abbondante di orine bianche e sedimentose, e qualche volta anche un po' di salivazione. (H., *Cours de pathol. et de thér. chir.* Parigi, 1793, t. 1, p. 242).

DUBOIS prepara le pasticche per il gozzo colla seguente ricetta: ♃ di sugo di liquirizia in polvere parti xljv, di spugna bruciata in polvere p. xvj, di carbonato di soda polv. p. viij, di cannella polver. p. jv: si mescolino tra loro esattamente, e coll'aggiunta di s. q. di mucillaggine di gomma dragante, si facciano pasticche di gr. x. Dose: una pasticca tutte le sere andando a letto. (Foy, *Formulaire*, p. 575).

FODÉRÉ si servì con vantaggio delle pasticche indicate nella Farmacopea di Spielmann, che sono le seguenti: ♃ di spugna comune abbruciata ℥ xxxij, di pietra pomice, di pietra speculare (*Chaux sulfatée lenticulaire* di Haüy), di egagropile o palle marine abbruciate (*Conferva Aegagropila*, Linn.) ana ℥ iij, di pietruzze delle spugne ℥ vj, di galla, di ossa di seppia, di pepe lungo, di pepe nero (2), di radice di piretro, di radice di zenzero, di muriato di soda ana ℥ j; se ne fa una polvere conosciuta sotto il nome di *polvere contro la struma*. Si prendono poi ʒ ij di questa polvere e con libb. j di zucchero bianco, si fanno pasticche o trochisci del peso di gr. jv. Dose: ij pasticche la mattina e due la sera. — Di più Fodéré ordinava anche un linimento composto di ana ʒ ij di carbonato d'ammoniaca e di canfora, incorporate con ℥ jv d'olio d'oliva, e lo adoperava la mattina e la sera, alla dose di un piccolo cucchiajo, per fare delle fregagioni sul gozzo, coprendolo in seguito con una compressa. (*Rev. méd.*, 1824, tom. 1).

FODÉRÉ amministrava il solfuro di potassa alla dose di gr. xxx al giorno, in una bottiglia d'acqua. (F., *Ess. sur le goître et le crétinage*, 1792).

GEORG fece conoscere all'Accademia reale di Medicina gli ottimi effetti da lui ottenuti, nella cura del gozzo e d'ogni altro ingorgamento glandulare, coll'allume di Roma. Egli dice che si può amministrarlo sotto tutte le forme, in una soluzione, in polvere, in pillole: ma la dose non deve però mai oltrepassare gr. jv-vj al giorno, a fine di evitare che irriti le vie digerenti. Il suo uso protratto (al dire di questo autore), produce dei furoncoli, aumenta il colore e la consistenza del sangue, e rinforza la vista. (*Bull. des sc. méd.*; giugno, 1830, p. 428).

GIBSON, nella cura del gozzo, dice di non conoscere un rimedio migliore dell'estratto di cicuta ben preparato, dichiarando che questo farmaco giova spezialmente negli individui che trovansi tra il 10 e il 20 anno d'età. (*The Philad. Journ.*, 1820).

GRAEFE vanta la formola seguente: ♃ *Tartari tartarisati, Spongiae tostae, Sacch.* ana ʒ ÷; *salis Ammoniaci, rad. Imperatoriae Cinnamomi acuti* ana ʒ ij; *sulfuris aurati Antimonii* ℈ j; *Piperis longi* ʒ j. M., *f. pulvis subtilis*. Dose: un piccolo cucchiajo una o due volte al giorno. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1821).

HOLBROCK giunse a far diminuire il gozzo, e talvolta anche a guarirlo, colla compressione. (*The Lond. Med. Repository*; ottobre, 1817).

KLEIN suggerisce l'applicazione di uno o più setoni. (Siebold, *Samml. selt. chir, Beob.*, Rudelstadt, 1807). — QUADRI, 1818. — COPELAND. — HUTCHINSON. — THOMSON. — GUNNING. — JAMES (1).

---

(1) Copland *scioglieva* ℥ j *di canfora in* ana ʒ iij *di spirito di sale ammoniaco e di olio di olivo*. (Duncan, *Med. comment. Dec.* 11, *t.* v). (Il Tr.)

(2) *V.* Jourdan, *Pharm. Univ.*, *t.* 1, *p.* 494; 2.ª *ediz.*

(1) Celso *scrisse che il gozzo poteva curarsi* « adurentibus medicamentis », *ma aggiu-*

LETTSOM associa quattro parti d'empiastro saponaceo con una parte di canfora, stende questo empiastro sopra una pelle sottile, e lo applica sul gozzo; inoltre raccomanda di fregare il tumore due volte al giorno con una parte di linimento saponaceo e parti due di canfora. (LOEFFLER, *Die neust. und nützl. pr. Wahrh. und Erf.* Erford, 1805, t. II).

MORAND: ♃ d'idroclorato d'ammoniaca, di cloruro di sodio calcinato, di spugna calcinata e non lavata ana parti eguali. Si polverizzino queste tre sostanze e si mescolino esattamente, indi si asperga con esse un po'di cotone cardassato e avente la forma d'una cravatta, che poscia si involge con una mussolina che si trapunta, e si applica intorno al collo. Questa specie di sacchetto debb'essere rinnovato ogni mese; e nel caso che producesse qualche irritazione alla pelle, se ne sospende l'uso per alcuni giorni. (FOY, *Form.*, p. 109).

NAYLOR. ♃ *Acidi sulfurici* ʒ j; *Adipis suilli praeparati* ℥ j. Si mescolino bene in un mortajo di vetro. Naylor di Gloucester si servì di questo unguento, mescolato con una buona quantità di canfora, per istropicciare il tumore, ne'casi di broncocele, con vantaggi considerabili. (COOPER, *Diz. di Chir.*, ediz. di Milano, 1823, p. 1786).

NEUMANN accerta che di tutti i rimedi conosciuti, il più efficace è il seguente: ♃ *Spongiar. marin. in fragmentis, Lapid. Spongiar.* ana ℥ jv; *Pilae marin.* ℥ j. *Ingerantur crucibulo et f. sub igne cinis. Cujus cineris* ℥ j *coq. c. Aquae font.* libb. ij, *ad colat.* ℥ xij, *quibus adde: syrup. Cinnamomi* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, tre volte al giorno. (NEUMANN, *Von den Krankh. des Mensch.* Berlino, 1832, t. II, p. 35).

NIEL raccomanda i preparati d'oro. (*Vedi* SIFILIDE).

OSIANDER curò un gozzo pertinacissimo, prescrivendo, la mattina e la sera, una polvere composta di gr. ij di digitale e di gr. iij di canfora; e con un mescuglio di canfora, di spirito di sale ammoniacò, di tintura di cantaridi, e di estratto di giusquiamo, che si distendevano sopra un pezzo di tela col mezzo della mollica di pane, e che si applicavano sul broncocele. (OSIANDER, *Neue Denkw. f. Aerzte*, ecc. Gottinga, 1797).

PESCHIER raccomanda il carbonato di soda cristallizzato alla dose di ʒ ij - ℥ ÷ in ℥ viij d'acqua, e ne amministra un cucchiajo, due volte al giorno. — HUFELAND. (HUFEL. *Journ.*; febbrajo, 1826). — GÜNTHER. (HUFEL. *Journ.*; ottobre, 1832. — PLIENINGER ha in parecchi casi avverata l'efficacia della pozione di Peschier, facendola ripetere tre volte al giorno. (*Würtemb. med. Corresp. Bl.*, t. III). In parecchi casi di gozzi inveterati, KLOSE trovò utili ʒ ij di sottocarbonato di soda in ℥ jv di acqua distillata, da prendersi alla dose di un cucchiajo, 2-3 volte al giorno. (*Med. Zeit. d. Vereins f. Heilk. in Pr.*, 1833).

---

gue che riesce più breve la cura col taglio. (CELS., *de Med. l.* VII, *c.* XIII). — *Alcuni videro guarire il gozzo coll'abbruciamento accidentale, o praticato espressamente ad una profondità considerabile. Altri lo videro sparire dopo una ferita.* BURNS *impiegò alcune volte i vescicatorj, e li trovò vantaggiosi.* — FLAJANI *è di parere che fra tutti i rimedi proposti per l'estirpazione del broncocele, il setone sia il meno pericoloso, potendosi, in molti casi, ottenere con esso una cura radicale. Egli non è favorevole all'applicazione del caustico ed alla incisione, perchè ne vide tristi effetti.* (FLAJANI, *Collezione di Osserv. Roma*, 1802). — *Il dottor* MONRÒ (*seniore*) *fa menzione d'aver veduta una idropisia nel centro della ghiandola tiroidea, complicata col broncocele, guarita col setone, sebbene il tumore ghiandolare continuasse a sussistere.* — *Secondo* GIRARD, *parecchi casi di guarigione ottenuta coll'uso del setone fatto passare pel tumore, o coll'apertura d'un cauterio, vennero comunicate all'Accademia reale di chirurgia di Parigi* (*Lupiologie, ecc. Parigi*, 1775). *Anche* RICHTER *osservò fin dal* 1788 *alcuni buoni effetti prodotti dal setone.* — *Nel novembre del* 1817, *il dott.* QUADRI *di Napoli con un ago da tre quarti, lungo sei pollici e mezzo, fece passare un setone per mezzo alla ghiandola, dal basso all'alto, ed alla profondità di circa quattro linee dalla sua superficie. In* 48 *ore cominciò la suppurazione. Il* 18 *novembre, nel far uscire la materia, uscì anche il setone, e l'irritazione eccitata nel rimetterlo produsse un ascesso al lato destro del collo, che si aprì il* 23, *e si trovò che la suppurazione aveva distrutta quasi tutta la ghiandola, ecc.* — *Qualche volta però il setone produsse una irritazione troppo forte, e il malato dovette soccombere.* (*V.* COOPER, *Diz. di Chir.*, *p.* 367, *ediz. di Milano*, 1823). (Il Tr.)

POURCHÉ consiglia le fregagioni coll'idrobromato di potassa incorporato colla sugna. (*Rev. méd.*, 1828). — MAGENDIE: ℞ d'idrobromato di potassa gr. xxjv, di bromo liquido gocc. vj-xij, di sugna ℥ j. M. Dose: da prima ʒ ÷, indi ʒ j, nello spazio di 8 giorni, per fare fregagioni la mattina e la sera sul gozzo, sui tumori glandulari scrofolosi, ecc. (Magendie, *Nouv. formulaire*, ecc.).

ROULIN raccomanda il cloro liquido. (*Revue Méd.*, 1825, t. iii).

WERNECK prescrive di fregare il gozzo col cloruro di calce incorporato colla sugna: ℞ di cloruro di calce ʒ ÷, di sugna ℥ j. M. La risoluzione del tumore accade con lentezza, ma non manca mai. (Clarus *u.* Radius, *Beitr. zu med. Klin.*, t. iii).

WOGT pretende di avere col carbonato di potassa sanati alcuni gozzi, ribelli alla cura fatta colla spugna abbruciata. (W., *Pharmacodynamik*, t. ii, p. 452).

WYLIE G., medico dell'imperatore di Russia, usa il metodo seguente: egli prescrive ana gr. iij di sottomuriato di mercurio e di muriato ammoniacale di ferro, gr. jv di spugna abbruciata, e gr. x di corteccia del lauro cassia. Questa polvere debbe dividersi in dodici dosi, e se ne dà una, due volte la settimana, con un leggiero anodino alla notte. G. Wylie prescrive pure 24 pastiglie fatte con ℥ j di spugna abbruciata e pestata, cui aggiugnesi quantità eguale di gomma arabica, e gr. xv di cannella mischiate con una q. s. di siroppo di corteccia d'arancio. L'ammalato dovrà tenere tutti i giorni sotto la lingua una di queste pastiglie, finchè siasi sciolta. Egli fa applicare finalmente al tumore un cerotto composto di ℥ ÷ di litargirio, ʒ j di sottomuriato di mercurio, e gr. x d'antimonio tartarizzato. (Alibert, *Nosolog. Natur.*, t. i, p. 474; e Cooper, *Dizionario di Chirurgia pratica*, pag. 367).

I

IDRARTRO

Idartro, Idartrosi.

Hydrops articulorum.

BELL consiglia di comprimere il tumore con una calza espulsiva, o colla fasciatura stretta in modo che l'infermo possa facilmente sopportarla. (Bell, *Chirurg.*, t. v, p. 279). — BRICHETEAU. (*V.* questo nome) (1).

BLUFF, nella cura dell'idrartro, massime se è consecutivo ad una febbre intermittente, raccomanda di infondere libb. j di bacche di ginepro grossolanamente polverizzate in una s. q. di acqua bollente; poscia, dopo la spremitura, di mettere le bacche ancora calde in un pannilino, e di applicarle intorno all'articolazione, rinnovandole di spesso. (Schmidt, *Recepte der besten Aerzte*. Lipsia, 1831, p. 203).

BRICHETEAU riferisce il caso di una idropsia dell'articolazione femoro-tibiale, che fu sanata col riposo, colla giacitura orizzontale, e con una metodica compressione dell'arto inferiore fin sopra al ginocchio. (Brich., *Clinique méd. de l'hop. Necker*. Parigi, 1835, p. 265).

BRODIE raccomanda di fare le fregagioni sull'articolazione con un linimento composto di ℥ j ÷ d'olio di lino, e di ℥ ÷ d'acido solforico. (Brodie, *Pathol. und Chir. Beob.*, tradotto da Holscher. Annover, 1821).

CARRÉ trovò utili le fregagioni colla pomata con protoioduro di mercurio. (*V.* Testicolo, Malattie del).

COUDRAY cuopre il tumore con compresse bagnate in un mescuglio di parti eguali di tintura di digitale e di tintura di scilla. Spesse volte il liquido effuso viene assorbito nello spazio di una settimana. (Kleinert, *Repertor.* XI anno; aprile 1837, p. 171).

EBERS, in un caso di idrartro pertinace, trovò utile il fare due volte al giorno le fre-

(1) Marjolin, Blandin, G. Cloquet e Velpeau *debbono alla compressione la guarigione di molti dei loro malati.* (Il Tr.).

gagioni al ginocchio colla pomata composta di gr. x di veratrina, ed ℥ j di sugna. (CASPER, *Wochenscrift*, 1835, p. 778-800).

MAAS consiglia il moxa. (MAAS, *Briefe eines Wundarzt, über d. wicht. Gegenst. der Chir. Heilk.* Berlino, 1806). — LARREY, (*V.* AMAUROSI, p. 10).

MONRO propose i fumigi coll'aceto.

RAPOU prescrive le docce a vapore e la compressione metodica. (*V.* ACNE, p. 2). — *** ottenne felice risultamento dai bagni a vapore continuati per lungo spazio di tempo. (*Med. Chir. Zeit.*, 1832, Ergaenz, t. XXXV, p. 77).

RUST narra che ebbe nella sua clinica a curare sei casi d'idrartro all'articolazione del ginocchio, uno de' quali era prodotto da una causa traumatica, gli altri cinque erano d'indole reumatica. Egli li guarì tutti: il primo colla reiterata applicazione delle mignatte, coll'acqua fredda, e colle fregagioni mercuriali; e gli altri ritornarono nella pristina salute con questi medesimi rimedi, ad eccezione però che all'acqua fredda vennero surrogati i fomenti caldi coll' acqua di Goulard oppiata, o i sacchetti aromatici. In due casi fu necessaria l'applicazione del ferro rovente; ed in un altro caso si dovette fare una puntura colla lancetta nella parte interna del ginocchio. (*Vedi* GELONI, pag. 261) (1).

STOERCK raccomanda l' applicazione del ranuncolo (*Ranunculus acris*) pesto e ridotto in polpa.

TISSOT vanta l' applicazione del taffetà spalmato d'un cerotto rubefaciente.

TRAVELLES ed HÉVIN lodarono il cataplasma che si prepara colla senape in polvere e coll'aceto. (*Dict. des. sc. méd.*, t. XXII, p. 153).

VOGLER loda l'applicazione della soluzione tiepida di sale ammoniaco. ℞ di sale ammoniaco ℥ ÷, di acqua comune ℥ XX, di alcool rettificato ℥ ij. (*V.* CORÉA).

(*V.* IDROPISIA).

(1) *La cura antiflogistica, spezialmente locale, è quella che ha dati i migliori risultamenti. La maggior parte quindi dei chirurghi consiglia le sanguisughe, i cataplasmi ammollienti, anodini, le bevande rinfrescanti, i purganti, i clisteri, e il riposo. — E quando la malattia minaccia di rendersi cronica, tutti vantano i vescicanti; ma colla differenza che pressochè tutti suggeriscono l'applicazione di piccoli vescicanti sulle varie parti del tumore, mentre* VELPEAU *cuopre tutta l'articolazione con un vescicante solo.* (Il Tr.)

IDROCEFALO = *Hydrocephalus.*

ALBERT, dalle autopsie che ebbe a fare, conchiude che i sintomi del primo stadio di questa malattia non sono prodotti da una infiammazione legittima, ma dalla congestione, quindi, nel primo periodo, consiglia i rimedi antiflogistici, e quando siano scomparsi gli indizj della congestione, propone il muschio col solfato di chinina e coll'acido fosforico, allo scopo di prevenire il rammollimento del cervello. (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, t. XXI).

ARMSTRONG, CRUIKSHANK ed UNTERWOOD consigliano di provocare la salivazione mercuriale. Nel Giornale medico di Londra del 1783 e del 1784 leggonsi due straordinarie guarigioni ottenute con questo mezzo. — Parecchi altri medici, nella cura dell' idrocefalo acuto, si attengono ai mercuriali, dando la preferenza al calomelano, che fu raccomandato spezialmente da DOLAEUS (*Encyc. chir. rat.* Francoforte, 1689), da QUIN (*De Hydroceph.*, *int. Dissert.* Edimburgo, 1775), da PERCIVAL (*Med. and phys. comm. by a Society*, etc. Edimburgo, 1779), da HAYGARTH, che sanò col calomelano una giovane di 25 anni, senza che sopravvenisse la salivazione; da HUNTER, che narra un caso consimile in un bambino di due anni; da FERRIAR, che guarì un bambino di tre anni, provocando la salivazione, ed applicando contemporaneamente un vescicante sulla testa. (*Tansactions of the college of Philadelph.*, 1793). Nella Biblioteca chirurgica di RICHTER poi si legge che DOBSON fu chiamato a curare un bambino di 3 o 4 anni, affetto d'idrocefalo acuto, e che aveva avuti tre fratelli già morti per la medesima malattia. Dopo avere inutilmente adoperato l'emetico, i vescicanti, i purganti ed i revellenti, Dobson ordinò il calomelano, e contemporaneamente anche le fregagioni mercuriali. Questa maniera di cura produsse per alcuni giorni una leggiera salivazione, durante la quale disparvero tutti i sintomi morbosi, ad eccezione dello strabismo. Un altro fanciulletto di cinque anni soffriva da varj giorni dolori al capo e nelle membra, vomitava frequentemente, sopportava

con pena la luce, ed aveva febbre; il polso era celere, la testa calda, gli occhi rossi, la pupilla dilatata, di più si osservava in esso lo strabismo. Si era già ricorso ai vescicanti, ma inutilmente: Dobson gli ordinò un grano di calomelano tutti i giorni, ed in pari tempo le fregagioni mercuriali: sopravvenne la salivazione, e in capo a sette giorni di cura, il bambino era guarito. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz., t. VI, p. 231). — GOËLIS, quand'anche non vi avesse che un sospetto di questa malattia, prescrive per precauzione il calomelano e la pomata col tartaro emetico. In generale, contro questa affezione, il calomelano è il principale rimedio; e Goëlis lo amministra sempre alla dose di mezzo grano, ogni 1-2-3 ore, secondo le circostanze e il bisogno di rimediare alla costipazione. I fomenti freddi al capo e l'uso del nitrato di potassa possono continuarsi senza inconvenienti durante il periodo infiammatorio finattanto che non è sopravvenuta l'effusione: quando questa nasce, la malattia è sempre mortale. Se l'idrocefalo acuto è complicato colla diarrea acquosa, lo spandimento succede difficilmente. (*V.* Colica, p. 126). — CLANNY amministra con sommo vantaggio il protocloruro di mercurio ad alte dosi (gr. v-vj-vij, ogni 4-5 ore), continuandone l'uso giorno e notte finattanto che offende le gengive. Non trascura però contemporaneamente le evacuazioni sanguigne col mezzo delle sanguisughe e delle coppette, e l'applicazione dei vescicanti e dei senapismi. L'infermo rimane sotto l'azione del protocloruro di mercurio finchè non sopravviene un'abbondante secrezione di liquido per parte degli intestini o dei reni. Talvolta passò una e fino a tre settimane, senza aver osservato un miglioramento; ed il segnale che annunciava il ristabilimento dell'infermo, era, per questo autore, la secrezione abbondante d'una bile giallastra. Le escrezioni e le secrezioni si facevano gradatamente regolari. Il tatto, l'uso dei membri, e la vista ritornavano nel loro stato normale, indizio che il cervello era perfettamente e totalmente libero. Il protocloruro di mercurio debb'essere amministrato finchè si ottiene la guarigione compiuta, avendo cura soltanto di cambiare le dosi e il tempo della loro amministrazione a seconda delle circostanze. Clanny dice: « Se v'hanno rimedi in medicina che meritino il nome di specifici, io non temo, nella cura dell'idrocefalo, di dichiarare tale il protocloruro di mercurio ». (*Journal des connaissances médic. chirurg.*; febbrajo, 1837).

BLANDE sanò un idrocefalo cronico colla compressione esercitata col mezzo d'una fasciatura circolare, con un purgante ogni 2-3 giorni, e colle sanguisughe. (*The London med. and phys. Journ.*, 1821) — GIRDLESTONE e COSTERTON ebbero giovamento dalla compressione fatta con picciole bende agglutinative. (*The London med. and phys. Journ.*, 1822). — BARNARD. (*The Lond. med. Reposit.*, 1823). — WEDEMEYER, 1824. — MOELLER, 1832.

CALDWELL guarì un idrocefalo cronico facendo fare le fregagioni tre volte al giorno colla seguente pomata: ℞ d'iodio ʒ j, di cerotto ℥ j. L'infermo inoltre prendeva ogni giorno gr. jv di mercurio cretaceo (*hydrargyrum cum creta*), e faceva uso di una bevanda con ossimiele scillitico. (*The Lancet*; settembre, 1833). — JAHN accertava che l'iodio è più efficace d'ogni altro rimedio, e prescriveva la polvere seguente: ℞ d'iodio gr. 1/16, di calomelano, di digitale porporina ana gr. ÷-ij; di zucchero bianco ℈ j. M. Si amministrino xvj di queste polveri, e se ne faccia prendere all'ammalato una ogni tre ore. (*V.* Idropisia, p. 285).

CHARPENTIER nella cura dell'idrocefalo acuto, prescrive il calomelano e qualunque altra preparazione mercuriale. Egli opina che i purgativi non debbano essere negletti, ma vuole che si injettino nell'intestino retto coi clisteri per non metterli a contatto collo stomaco e coll'intestino tenue, la cui irritazione offende facilmente il cervello. Inoltre questo autore bandisce anche l'uso interno dei diuretici e dei sudorifici, ed al salasso preferisce le sottrazioni sanguigne locali. I revellenti applicati metodicamente sulla cute, a suo dire, sono altrettanto efficaci quanto quelli che si mettono sulla testa. (Charpentier, *De la nature et du traitement de la maladie dite hydroceph. aigüe.* Parigi, 1829).

FRANK P. faceva radere la testa, e ordinava di farvi sopra le fregagioni coll'unguento mercuriale associato colla digitale. (Frank, *Epitome de curand. hom. morb.* § DCCLIX) (1).

HEIM e FORMEY lodano le affusioni

---

(1) P. Frank *fa grandi elogi anche dell'uso interno del calomelano, dei vescicanti, e dei rimedi che sono atti a far riassorbire il siero effuso, ad aumentare la secrezione delle orine, ecc.* (Il Tr.).

fredde sul capo raso. (Horn, *Arch.*, t. xii). — BAMBERG ne conferma l'efficacia. (B., *Dissert. de hydrocephalo acuto.* Berlino, 1826). Molti altri medici n'ebbero eglino pure felici risultamenti. — PIETT, invece delle allusioni fredde, e della applicazione del ghiaccio entro una vescica, che riesce sempre pesante, e che è soggetta a cambiar posto, suggerisce la irrigazione continua coll'acqua fredda. (*Gaz. méd.*; 1837, p. 250). (*V.* Theurer).

HEINE descrive un caso d'idrocefalo acuto guarito colla belladonna. (Schmidt, *Jahr.*, 1835, t. viii).

HUNTER, nel *Medical Commentaries* (1782), riferisce il caso d'un idrocefalo acuto in cui il siero era giunto al grado estremo dello spandimento, e che fu guarito con tre bagni a vapore. — ITARD (nel vol. xxii del *Dictionnaire des sciences médicales*, p. 238), annunziò due guarigioni, una di un adulto, e l'altra di un bambino, con questo mezzo ottenute. — Al dire di Itard, l'amministrazione di questi bagni a vapore presso il letto dei malati è cosa agevolissima. Si scalda un bagno vuoto, lavandolo con acqua bollente, o tenendolo per qualche minuto capovolto sopra uno scaldatojo; vi si fa entrare l'infermo, ponendolo a sedere sopra un piccolo sgabello, e tenendogli sollevati anche i piedi; e dopo di avergli fatto alquanto ritirare le estremità inferiori verso il tronco, si versano nel bagno 5-6 pinte di acqua bollente. — Io osservai, soggiunge questo autore, che il miglior rimedio per provocare la traspirazione, è la decozione di fiori di sambuco con aceto. — Si distende poi sopra il bagno una coperta di lana, non lasciando libera al malato che la testa, che si cuopre anch'essa con una salvietta piegata a più doppj, e bagnata nell'acqua fredda. Dopo 7 od 8 minuti, il sudore della faccia annunzia quello di tutto il corpo; si lascia che il sudore coli per qualche minuto, indi si colloca l'infermo in un letto caldo (1).

JOERG, nell'idrocefalo acuto, confida moltissimo nell'uso del nitrato di potassa. (Joerg, *Handb. der Kinderkr.*, p. 618). — JADELOT. (*Journ. de Méd. de Chir. et de Phar.*; aprile, 1806).

KIESER, crede che l'unico rimedio nel quale si può aver confidenza sia il salasso della vena jugulare (Kieser, *Klinische Beitraege*).

KOPP si accertò che i migliori rimedi per le convulsioni ed il tetano che accompagnano l'idrocefalo, sono i fomenti sul capo col ghiaccio, e l'amministrazione della digitale a piccole dosi. (Kopp, *Denkw. aus der aerztl. Prax.*, t. x. Francoforte, 1830, p. 197).

LABONARDIÈRE inserì nel *Recueil periodique de la societé de Medecine* dell'anno 1814 alcune osservazioni che (nella cura dell'idrocefalo acuto) dimostrano l'utilità della scilla associata col muriato di mercurio. — Nell'opera di Sömmerring sulle malattie dei vasi linfatici, si legge che FLAJANI, curando l'idropisia acuta del cervello, ottenne vantaggi sì grandi dall'uso esterno del vino scillitico, che lo raccomanda come rimedio specifico. — ITARD fece con esso più volte delle lozioni sulle gambe, e provocò sempre copiosissimo scolo dell'orina. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxii, p. 237).

LAËNNEC, in tre casi, fece col tartaro stibiato sparire in breve tempo tutti i sintomi dell'idrocefalo acuto. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. iii, p. 95).

LENZ dice che, in un caso di idrocefalo acuto sopraggiunto subito dopo la nascita, potè ottenere la guarigione col calomelano, e colle fregagioni colla pomata stibiata (sul cranio), e coll'unguento napoletano associato coll'unguento nervino (alla nuca). — Lenz guarì un altro idrocefalo colla seguente pozione: ℞ *Herbae Ononidis spinos* ℈ ij; *rad. Gei urbani* ℥ j: *coque cum Aquae fontis q. s.; sub fin. coct. add.: rad. Valer. min., sem. Petroselini* ana ʒ ij. *Colatur.* ℥ ij *adde: tinct. aromat.* ʒ ij; *liquor. anodyni mineralis Hoffmanni* gutt. xxj; *syrup. cort. Aurant.* ʒ vj. M. Si prende a piccoli cucchiaj da caffè, ogni tre ore. Nel medesimo tempo, egli ordinava anche i fomenti aromatici (aggiungendovi più tardi l'arnica); e per bocca, prescriveva il calomelano colla digitale. (*Heidelberg. Klin. Annal.*, t. iv, n. 3, p. 399).

MEYER, opinando che l'idrocefalo altro non sia che una emorragia bianca (sierosa), prescrive que'medicamenti che sono atti a diminuire l'energia del sangue arterioso; quali sono la digitale, l'ipecacuanha e l'acido solforico. Egli trovò efficacissima la mistura seguente: ℞ di digitale porporina ℈ j, di ipecacuanha gr. v, di foglie di sena ʒ j, s'infondano in s. q. di acqua, indi si sciolgano

(1) P. Frank *è di parere che il bagno a vapore non possa essere utile che nell'idrocefalo esterno.* (P. Frank, *Epit. de cur. hom. morbis,* § dcclix).

nella colatura (che sarà ℥ ij): di solfato di magnesia ʒ iij; e aggiungansi: di acido solforico allungato ʒ j, di siroppo di manna ℥ j. M. Dose: mezzo cucchiajo, ogni ora. Contemporaneamente amministrava una bevanda con acido solforico allungato (decotto di salep). (*Vedi* Idropisia, p. 286).

MONGENOT guarì un idrocefalo acuto applicando profondamente un setone alla nuca.

MOST dichiara di avere sperimentata utile la seguente pozione: ℞ di acqua lassativa di Vienna (ʒ vj di sena, ʒ j di cremor di tartaro, ℥ j di manna e ℥ vj di acqua bollente) ℥ j ÷, di acqua di finocchi, di siroppo di manna e di siroppo di rabarbaro ana ℥ j, di solfato di soda ʒ v. Dose: 1/2 - j cucchiajo, tutte le ore, alternandone l'uso colla polvere seguente: ℞ di calomelano gr. vj - xij, di digitale porporina gr. j ÷ - ij, di carbonato di magnesia ℈ ij, di liquirizia ℈ x. M. f. una polvere che dividerai in 12 parti eguali amministrandone una ogni 2-3 ore. (Most, *Encyklop. der med. Prax.*, t. I, p. 759).

ODIER trovò efficacissimo l'acetato di potassa (*Histoire de la Société royal de Médecine*, 1799, p. 194).

PORTENSCLAG-LEDERMAYER prescrive l'uso del calomelano, ma preferisce quello dei fiori d'arnica che, secondo lui, riattivano meglio il riassorbimento dell' umore effuso. (Meissner, *Kinderkrankh.*, t. II).

ROUSSEAU raccomanda i vomitivi, ripetendoli quotidianamente. (*The Americ. Med. Recorder*. Filadelfia; luglio, 1820).

SACHSE crede eccellente rimedio profilattico il portare sul braccio la scorza del mezereon. (Hufel. *Journ.*, 1826).

SMITH, oltre l'uso del caustico, raccomanda di far prendere all'infermo, ogni sei od otto ore, il seguente elettuario in un veicolo mucillagginoso: ℞ di mercurio metallico gr. x; si trituri con ℈ j di manna, e sul finire della operazione s'aggiunga: di radice di scilla recente gr. v, di siroppo q. b. per fare un elettuario. Inoltre Smith tiene sciolto il ventre colla gomma gotta, colla scammonea e col calomelano. (Smith, *A Treatise on Hydroceph.* Londra, 1814).

STEGEMANN, nell'idrocefalo acuto interno, raccomanda il sublimato corrosivo. — RAU vide guarire col sublimato due idrocefali acuti. (Kleinert, *Report.;* marzo, 1837, p. 76).

THEURER trovò utili le affusioni fredde, facendole durare mezzo quarto d'ora, e ripetendole ogni due ore, cuoprendo il petto ed il dorso del malato col taffetà cerato. (*Würtemb. Corresp. Bl.*; t. VI, n. 3).

TINEY guarì un idrocefalo acuto mediante l'applicazione del moxa sulla sommità del capo. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII). — TRUCY raccomanda la cauterizzazione al sincipite. (*Journ. de Méd., Chir. et Pharm.*, t. XXXII). — SMITH suggerisce di rinnovare il caustico ogni 12 ore, e di far prendere l'elettuario descritto di sopra. (*V.* § Smith). — CONSTANT narra la storia della guarigione di un idrocefalo, ottenuta coll'applicare parecchi moxa sul cranio. (*Bulletin de Thérap.;* novembre, 1835). — CARRON DI VILLARDS narra parecchi casi di guarigioni raggiunte col mezzo dell'ustione al sincipite, che facevasi talora con una spugna bagnata nell'acqua bollente, ed altre fiate colla essenza di trementina applicata sulla parte capillata, e infiammata, qualche volta col martello di Mayor. (*Bull. de Thér.;* ottobre, 1834). — DÜRR fa radere la testa nella parte nella quale si uniscono le suture sagittali e lambdoidali, per lo spazio d'un tallero, poscia distende sopra un poco di tela della dimensione d'un pezzo da due franchi, uno strato grosso circa due linee del caustico seguente: ℞ di unguento acre di Autenrieth ʒ j, di tartaro stibiato, di unguento di cantaridi ana ʒ ÷; poscia egli medica, ogni 12 ore, la parte con un mescuglio di parti eguali di unguento basilico e di empiastro di minio. (*Journ. des connaissances médico-chirurgicales;* gennajo, 1836, p. 294).

VEZIN raccomanda in modo speciale di applicare sul capo raso degli ampj vescicanti, e di amministrare il calomelano. (*Heidelberg. Klin. Annal.*, 1829).

* * * cita il caso d'un idrocefalo guarito colle fregagioni, fatte tre volte al giorno all'occipite ed alla nuca, con parti eguali di olio di crotontiglio e di ammoniaca. (*Journ. des connaiss. méd.;* maggio, 1835).

IDROCELE = *Hydrocele.*

COUDRAY, nella cura dell' idrartro e dell' idrocele, propone di coprire il tumore colle compresse bagnate in un mescuglio di parti eguali di tintura di scilla e di tintura di digitale, dichiarando che trovò utile questa medicazione spezialmente in quei casi nei quali insieme coll' idrocele eravi gonfiamento del testicolo. (Kleinert; *Repert.;* anno XI, apri-

le, 1837, p. 171). L'assorbimento del liquido effuso ebbe luogo in una settimana.

DOHLHOF narra che coi bagni russi a vapore fu guarito un idrocele ritornato dopo l'operazione dell'incisione. (Rust, *Magaz.* t. xxv).

DÜHRSEN, nell'idrocele dei bambini, trovò utilissime le fregagioni colla pomata già raccomandata da FISCHER, e che si prepara con qualche grano d'idrocianato di mercurio incorporandolo colla sugna. Egli dice di avere con questa medicina guariti prontamente e radicalmente tre idroceli di bambini, e confessa che torna anche più utile nell'idrocele degli adulti. (Pfaff, *Mittheil.;* 1836).

DUSSAUSOY raccomanda la cauterizzazione; ma alle operazioni chirurgiche, e a qualunque altro siasi rimedio preferisce la seguente preparazione: ♃ *Alcali fixi vegetab. vel salis fixi Tartari* (*Carbonat. potassae*) libb. j; *Calc. viv.* libb. ij; *Aq. communis q. s.* (Duss.; *Abhandlung über d. Rad. Cur des Wasserbruchs;* tradotto dal francese. Lipsia, 1790).

DZONDI riferisce la storia di due bambini d'anni 2-3, che furono guariti dall'idrocele coll'empiastro di gomma ammoniaca preparato coll'aceto scillitico, ed applicato sul tumore. (Dzondi, *Aeskulap.* Lipsia, 1821).

FOEHR preferisce l'uso esterno dell'acqua fredda. (Foehr, *Dissertatio in. de Hydrocele tun. vag. test.*, Duisburgo, 1793).

HEIM, nella cura dell'idrocele dei bambini, raccomanda i vapori dell'aceto. (H. *Verm. med. Schriften.* Berlino, 1836, p. 225).

HESSELBACH trovò utile l'applicazione sul tumore (col mezzo di un sospensorio) di compresse a più doppii, bagnate nella tintura di galla, cambiandole ogni volta che cominciavano ad asciugarsi; ma fa egli medesimo avvertire che questa medicazione riesce efficace solamente negli individui giovani, e nei primordii della malattia. (*Jahrb. d. phys. med. Gesellsch. z. Würzb.*, 1828, tomo 1, fasc. 1, p. 76).

JAHN raccomanda l'uso interno ed esterno dell'iodio. (*V.* Idropisia, p. 285). — RICORD adoperò con buon esito la tintura d'iodio esternamente.

JOHNSON guarì un'idrocele coll'applicazione dei vescicanti. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, t. x, p. 21). — DUPUYTREN ebbe moltissime volte felice risultamento applicando un vescicante sul tumore. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. x, p. 121).

ITARD sanò un idrocele incipiente coi fumigi coll'aceto diretti sullo scroto, provocando in questa parte un abbondante sudore. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxii, p. 416).

LA BEAUME col galvanismo ottenne del miglioramento nella cura di un idrocele non molto grave, e la guarigione di un altro idrocele che sembrava incurabile. (*V.* Fegato, pag. 250).

MANOURY guarì un'idrocele coll'applicazione degli astringenti. Egli fece macerare la scorza di quercia nell'acqua che cade dalla cote o mola dei coltellinai, aggiungendovi una poco di aceto; e adoperò questa medicina due volte al giorno per fare delle lozioni sullo scroto. L'infermo continuò la cura tutta un'estate, e l'idrocele scomparve compiutamente. (*Revue médic.*; febbraio, 1828).

MARTIN dice che in 162 casi riuscì a guarire l'idrocele colle injezioni fatte con ʒ ij di tintura d'iodio in ℥ vj d'acqua. — URÈ sanò parecchi idroceli ordinando ogni giorno delle lozioni con una parte di tintura d'iodio e sei parti d'acqua. (Pabst, *Allg. med. Zeit.;* agosto, 1836, p. 935). — Anche VELPEAU guarì un idrocele colle injezioni con iodio, e cita varj fatti che dimostrano l'utilità di questo metodo di cura. (*Arch. gén.;* gennajo, 1837). Questo autore adopera una soluzione od un mescuglio di ʒ j-ij di tintura alcoolica di iodio e di ℥ j d'acqua. Egli vuota lo scroto col metodo comune della puntura, indi injetta ℥ j.jv del mescuglio summenzionato. Velpeau crede inutile di empire con esso la tunica vaginale, purchè col brancicare il tumore la si metta tutta a contatto colla medicina injettata, la quale debbe poi estrarsi subito dopo, ma senza aver paura se ve ne rimane una certa quantità. E siccome non è necessario di scaldare questo rimedio, nè di empiere la cisti, nè di estrarlo tutto, può adoperarsi la sciringa che serve anche per fare le injezioni nell'uretra, ripetendo l'operazione tre o quattro volte di seguito se l'idrocele è voluminoso. Dopo l'injezione, l'infermo non deve rimanersi coricato. Per lo spazio di 3-4 giorni la parte si enfia, senza però produrre la febbre, nè forti dolori; e in seguito, al dire di Velpeau, si ha in breve la risoluzione della malattia. Egli adoperò questo metodo di cura venti volte, e nessuno degli infermi ebbe a soffrire il menomo accidente: 18 malati guarirono in meno di 20 giorni. In un altro infermo, la risoluzione non era che per metà operata al 31.° giorno, per cui fu necessario ripetere l'operazione, ed

anche in questo caso si ebbe prontamente la guarigione.

MONRO pubblicò in Inghilterra la storia interessante d'un idrocele guarito in sei giorni, attraversando lo scroto e la tunica vaginale con un ago, che non fu poi estratto, lasciandovelo a far le veci del setone. (*Arch. gén. de Méd.*, t. XVIII, p. 297).

RENNIE guarì l'idrocele colla compressione fatta con bende conglutinative. Ecco la ricetta dell'empiastro che si distende su di esse: ℞ *Picis nigr.*, part. j, *Picis liquid.* p. j ÷; *Picis resin.* p. ij. M. *f. Empl.* (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, 1825).

RUST pretende che non tutti gli idroceli si debbano curare coll'operazione radicale (l'incisione), perchè trovò che non sono sempre infermità locali, ma sono talora prodotti da una condizione morbosa generale dell'organismo, ovvero costituiscono qualche volta una malattia che non può sanarsi senza correre pericolo di dar origine a mali che sono più gravi dell'idrocele medesimo. (*V.* GELONI).

SCHNEIDER dice che, per sanare l'idrocele della tunica vaginale dei bambini, basta l'applicazione di compresse bagnate in una soluzione di ʒ j di sale ammoniaco in ℥ ij-iij di acqua. Ma crede che riescano di maggior vantaggio l'acqua vulneraria di Theden, il sottoacetato di piombo, l'infusione d'arnica acetata ed allungata coll'acqua, avvertendo che le compresse tengonsi applicate col mezzo d'un sospensorio. Inoltre godono eguale efficacia dei rimedi sopra accennati anche l'aceto aromatico (dei quattro ladri), e l'unguento di rosmarino composto, unito, nei casi pertinaci, con piccola quantità d'unguento mercuriale, facendo con essi delle fregagioni parecchie volte al giorno. (*Gemeinsame Zeitschrift fur Geburtskunde*, t. III, fasc. 3, p. 478).

SHAW. Il suo metodo di curar l'idrocele senza l'operazione, consiste nell'amministrazione della polvere seguente: ℞ *Antimon. tartarisati* (*tartari emetici*), *Digit.* ana gr. j, *Calomelan.* gr. v. M. Si amministra una di queste polveri ogni 2 ore, finchè non scioglie abbondantemenie il ventre; e di più egli ordina quotidianamente 3-4 cucchiaj della decozione di digitale. (FRORIEP, *Notiz.*, 1826).

THILENIUS guarì tre idroceli coll'applicazione del setone. (THILENIUS, *med. und chir. Bemerk.* Francoforte sul Meno, 1798).

VOGLER consiglia di medicar l'idrocele con la soluzione di sale ammoniaco. (*V.* IDRARTRO, p. 275). — GRAEFE, nell'idrocele dei bambini, trovò vantaggiosa la soluzione acquosa di sale ammoniaco aggiungendole l'aceto scillitico. (*V.* EMATOCEFALO, p. 187). — RUST, in questo caso, adopera il topico seguente: ℞ di sale ammoniaco ℥ j, di aceto e di alcool rettificato ana ℥ jv. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 209). — CARUS raccomanda i fomenti fatti colla preparazione seguente: ℞ *Salis ammoniaci* ʒ j-ij; *aq. Rutae* ℥ jx; *acet. Rutae* ℥ jv; *tinct. Arnicae* ʒ j-ij. (RADIUS, *Heilform.* Lipsia, 1836, p. 51).

VOIGTEL accerta che coi fomenti fatti di continuo colla decozione della scorza di quercia, giunse ad ottenere la risoluzione d'un idrocele molto voluminoso. (VOIGTEL, *Arzeneimittellehre*, t. II, p. 405).

WISEMANN, per guarire un idrocele, adoperò i caustici. — DIONIS pure consiglia questo metodo. — ELSE è quello che ci ha dato il ragguaglio migliore intorno al modo di servirsi del caustico. Egli raccomanda di porre una piccola porzione di caustico sulla parte anteriore ed inferiore dello scroto che si vuole cauterizzare, e di farlo penetrare, qualora si possa, per la tunica vaginale. (SAM. COOPER, *Diz. di Chirurgia*, p. 1007).

* * * dichiara che i sacchetti contenenti la canfora sono efficacissimo rimedio risolvente per gli idroceli dei bambini. (*Med. chir. Zeitung.*, 1804, t. IV, p. 102).

IDROFOBIA

(*V.* RABBIA).

IDROPERICARDIA

(*V.* IDROPISIA).

IDROPISIA = *Hydrops.*

ALEXANDER GUGLIELMO, nella tabella delle diverse quantità d'orina scaricata in egual periodo di tempo, previa la pozione d'una egual quantità d'uno stesso liquore con entrovi diversi diuretici, ecc., colloca l'olio di ginepro, (alla dose di gocc. jv) fra i principali rimedi proprj ad aumentare l'azione secretoria de' reni. (ALEXANDER, *Saggi ed esperienze*, ecc. tradotti dall'inglese da AGOSTINO GAMBARELLI.

Milano 1782, p. 148). — SCHNEIDER vanta l'olio di ginepro (℈ ÷ ·j·ʒ ÷) col liquore anodino dell'Hoffmann, amministrandolo alla dose di gocc. x-xv-xx, ogni 1-2 ore. (*Allg. med. Annal.*, 1821).

ALIBERT avverò l'efficacia dell'acetato di potassa. (Alib., *Élém. de Thérap.*, t. 1, p. 327).

AUTENRIETH, nell'idropisia atonica consecutiva alla febbre scarlattina, prescrive la tintura di cantaridi, dandone tante gocce quanti sono gli anni del bambino. E nel medesimo tempo fa fare le fregagioni colla pomata stibiata; e vanta inoltre, in questi casi, anche la scilla. (*V.* Scottatura). — Da IPPOCRATE, che agli idropici amministrava il corpo soppesto di tre cantaridi (1), fino a CHAUMETON che ne prescriveva per bocca la tintura alcoolica, aumentandone la dose sino alle ʒ ij al giorno senza alcun inconveniente, le cantaridi furono da moltissimi autori raccomandate nelle idropisie passive d' ogni specie. (*Dict. des sc. médic.*, § Cantharides) (2).

BACHER. Le pillole di questo autore, un tempo sì rinomate, contenevano l' elleboro nero e la mirra. (*V.* Ascite, p. 27).

BALLY avverò l'efficacia del nitrato di potassa prescritto a dosi generose. (*Revue méd.*,

---

(1) *Potionem aquae subter cutem laboranti concinnabis, si cantharidum trium, ablato cujusque capite, pedibus et alis, corpora ex tribus aquae cyathis contrita exhibueris.* (Hippocr., *De rat. vict. in morbis acutis, p.* 406; *ediz. di Ginevra.* 1657).

(Il Tr.)

(2) *Il* Giacomini, *dopo di aver numerato, tra coloro che fecero encomj delle cantaridi,* Ippocrate, Dioscoride, Rhasis, Capo di Vacca, Schmidt, Valesco di Taranta, *e dopo di avere indicato che, come rimedio estremo, furono questi insetti proposti anche dallo* Sculteto, *da* Ferdinando Epifanio, *da* Gejer *e da* B. Selvatico, *scrive: « Nessuno poi estese tanto l'uso delle cantaridi come* Groenewelt *nella idropisia. Ordinava egli nove grani di cantaridi da farne colla mollica di pane tre pillole, e due ore dopo esibite queste aggiungeva mezzo scropolo di canfora. Usolle pure* Hoffmann *aggiungendovi la canfora e il nitro per impedire l'infiammazione.* Grainger *imitò il suo esempio nei casi ove gli altri rimedi non valevano a promuovere le orine.* Alix *curò con esse un anassarca nel quale erano stati vani gli altri mezzi adoperati,* De Fos *un idrotorace mescolandole coll'olio di mandorle,* Tode *e* Chalmers *diverse specie d'idrope. Quest'ultimo narra di un moro che affetto da veementissima anassarca dovea prendere sei boli di sei grani di cantaridi e mezza dramma di canfora uno ogni due ore. Ma avendone in un giorno presi quattro, proruppe nella notte tal maravigliosa copia d'orina che, ove il dì avanti era tutto gonfio, nel successivo s'era disseccato come uno scheletro, e in seguito guarì. Potremmo aggiungere altre storie molte d'idropi condotte a buon esito colle cantaridi da* Bucholz, *da* Brisbane, *da* Farr, *da* Sachtleben, *da* Hargens *e da altri. E avvegnachè non siamo usi citare la nostra pratica ove migliori autorità non ci mancano, non passeremo sotto silenzio che una donna affetta da arteroperitonite lenta nella nostra clinica si presentò già da qualche tempo in istato molto grave con ematemesi, dolori intestinali, uterini e di vescica da quella prima condizione procedenti. Gli impiegati rimedi aveano tolto parte degli incomodi, ma non aveano potuto impedire l'effusione sierosa del peritoneo, e l'ascite si formò sussistendo tuttavia i dolori addominali e i fenomeni vascolari. Volemmo tentare la cantaridina e ne prescrivemmo due ottavi di grano la prima volta da prendersi in quattro pillole ripartitamente nel giorno. Il dì vegnente se ne diedero tre ottavi, e de'dolori alla vescica cominciarono a farsi sentire con iscarsa orina. Ripetuti nel dì successivo, le orine colarono abbondanti e i dolori diminuivano. Il quarto giorno crebbero di nuovo i dolori senza scemare le orine. Si diminuì di un ottavo di grano la prescrizione, e vi si aggiunse uno scropolo di canfora. I dolori continuarono tuttavia, e il rimedio si sospese. Per altri due giorni mantennersi i dolori benchè un po'ammansati, e le orine erano copiosissime e si tingeano sempre più in rosso quasi sanguigno. Oggi mentre scrivo queste cose (27 maggio), quattro giorni dappoichè si sospese il rimedio, i dolori sono interamente cessati, le orine ancora abbondanti, rosse e con molto sedimento rosaceo, e l'addome s'è restituito al naturale volume ».* (Giacomini, *Tratt. dei socc. terapeutici, t.* ii, p. 189).

1824). — Il nitro è creduto vantaggioso nella cura delle idropisie, già da gran tempo. Ecco la formola dell'acqua diuretica canforata di Fuller, che era adoperata in questa classe di malattie: ♃ di nitro ℥ ij: scioglile in libb. j di acqua di parietaria, e aggiugni di acido acetico ℥ ij (?), di canfora ℨ iij sciolte in ℥ jv di alcool. Scuoti il mescuglio parecchi minuti, indi eseguisci la feltrazione. Dose: se ne prende qualche cucchiajata tutte le ore. (Foy, *Formul.*, p. 160).

BANG cura le idropisie tanto acute che croniche con un metodo che ebbe quasi sempre felici risultamenti. Questo metodo consiste nell'alternare l'uso delle mignatte con quello dei purganti. Ogni settimana egli faceva attaccare 6-8 sanguisughe, sceglendo possibilmente la parte più prossima a quella nella quale aveva sede la malattia; ed ogni 3-4 giorni amministrava un purgante (la gomma gotta, la colloquintida, ovvero il calomelano). (*Gaz. méd.*; gennajo, 1822).

BAYER, nella cura dell'idropisia, raccomanda l'aceto, credendolo rimedio nuovo. Egli adoperò questo farmaco in otto casi (due dei quali erano consecutivi alla febbre intermittente) alla dose di un cucchiajo tutte le ore, facendone prendere a ciascun malato, durante tutta la cura, 1 1/2-2 litri; e vide costantemente aumentarsi la secrezione delle orine e la traspirazione, ed anche le evacuazioni alvine, avendo avuto gli infermi 3-4 scariche al giorno, in seguito alle quali diminuivano i sintomi della idropisia, senza che ne rimanesse menomamente lesa la digestione. (Hufel., *Journal*, t. LXXII, fasc. 4, pag. 125).

BECKER raccomanda l'*Asarum Europaeum*. (Rahn's *Briefwechs*, *mit. s. Schül.* Zurigo, 1799).

BERTINI ha in un caso trovata utile l'infusione di digitale col cremor di tartaro, e coll'aceto scillitico. (*Repert. med. chir. di Torino*, 1824). — COMINOTTI loda la pozione seguente: ♃ di infusione di digitale (preparata con ℥ ÷ di questo vegetabile) libb. ij, di tartaro solubile ℥ j, di ossimiele scillitico ℥ j ÷. M. (*Gior. di chir. pr.* 1826).

BIRDT trovò utile la seconda corteccia della radice del sambuco. (*Heidelberg. klin. Annal.*, 1833). — SJOEBORG ed altri l'avevano raccomandata prima di questo autore. (*V.* Ascite § Sjoeborg, pag. 30) (1).

BOUVART usò con buon esito la poligala virginiana. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII, p. 446). — HEINE prescrive con vantaggio la radice di senega nell'idropisia consecutiva alla scarlattina; e contemporaneamente ordina le fregagioni colla tintura di cantaridi. (Schmidt, *Jahrbüch.*, 1835).

BRICHETEAU pubblicò varie osservazioni di idropisie, e spezialmente di asciti, guarite colla compressione. (*V.* Ascite § Godelle, pag. 28).

BROKLESBY consiglia di associare il tartaro stibiato coi diuretici. (B., *Beob. z. Verbess. d. Kriegslaz.*, *etc.* tradotto dall'inglese da Selle, 1772, pag. 188). — RICHTER, in un caso di ascite, vide che la scilla non apportò alcun giovamento finchè fu amministrata sola, ma che provocò un'abbondante evacuazione delle orine dopo che la si associò col tartaro stibiato. (R., *Arzeneimittel.*, t. V, § Antimonium).

CAMPER accerta di aver sanata la idropisia degli integumenti dei testicoli coi fumigi fatti col mastice e colla mirra. (*Samml. auserles. Abh. f. pr. Aerzte*, t. XVI, p. 587).

CARRON d'Annecy, nella cura dell'idropisia procedente dalle ostruzioni consecutive alle febbri periodiche, ebbe felici risultamenti dall'uso della chinachina. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 400) (1).

CHAUFFART chiama l'attenzione dei pratici sulle idropisie febbrili che reclamano l'uso degli antiflogistici. (*Journ. gén. de Méd.*, t. XXXIII, 2.ª serie).

---

(1) *La corteccia seconda del sambuco, per servirmi delle parole di* Murray (Apparatus Medicaminum t. IV) celebratur ut hydragogum efficax in hydrope: sed simul etiam facile vomitum ciet. Et huic quidem fini succus par est. Ad ℨ j - ℥ ÷ sumptus laudem sibi vindicavit Boerhaavii in hydrope obstinato, modo viscera sana sint . . . Sunt qui ad unciam usque supraque praescribere eum audent. Placuit et magni nominis viro (Sydenhamo), corticem hunc aqua lacteque decoctum praescribere, scilicet sic, ut ejus manipuli tres in liquidi istius commisti libris duabus ad libram unam coquerentur, et hujus decocti alterum dimidium mane et alterum sero quotidie ad sanationem aegri usque caperetur; unde pariter et vomitus et catharsis sequitur. (Il Tr.)

(1) *V. anche* P. Frank, *De curand. hom. morb. Epitom.* § DCCLVII). (Il Tr.)

COLLIN, nella cura dell'idropisia consecutiva alla febbre intermittente, ebbe giovamento dai rimedi fondenti, e spezialmente dal calomelano e dalla cicuta, dopo i quali amministrava poi la tintura di cantaridi aumentandone progressivamente la dose (gocce viij-x-xx, 3 volte al giorno, nel decotto di vena). In questa maniera di idropisie, la digitale non fu mai di alcuna utilità. (Hecker, *Annal.*; dicembre, 1834, pag. 459).

DEHAËN curava le idropisie colla trementina. ℞ di trementina ℥ j, di liquirizia in polvere q. b. perchè si facciano pillole ciascuna di gr. jv. Si amministrano queste pillole tutte le ore in un bicchiere d'infusione di liquirizia aggiungendovi un poco di vino bianco. (Foy, *Formulaire*, p. 449). — POPP trovò egli pure utile l'olio di trementina, per bocca, alla dose di gocce j-ij, ed anche facendo fare col medesimo le fregagioni sotto la pianta dei piedi. (Roeschlaub's *Magazin*, t. I, fasc. 3, p. 417).

FERRIAR, medico inglese, al finire dello scorso secolo, in un'opera di materia medica sperimentale, lodava assai l'unione della scilla col mercurio dolce. — DEMANGEON l'ha parimenti raccomandata ai pratici, adducendo esempi che ne confermano i vantaggi. Egli però vi aggiungeva piccola quantità d'oppio. — THILENIUS trova utile la scilla spezialmente quando l'idropisia è complicata coll'asma umida. — LENTIN al contrario, nell'idrotorace, proscrive tutte le preparazioni scillitiche, avvertendo di non aver avuto da esse buoni effetti che nell'ascite, e nell'anassarca. — OBERTEUFER ottenne con essa felici risultamenti in varie specie d'idropisia; ma l'ha però soventi fiate veduta mancare di effetto, senza aver potuto conoscere da che dipendesse questa differenza d'azione. Nelle idropisie infiammatorie fu sempre dannosa. — Secondo HAASE, la scilla non è efficace che nelle idropisie accompagnate da languore generale delle funzioni spezialmente digerenti, o negli individui pituitosi, e quando la malattia è consecutiva ad un catarro polmonare cronico. — BLACKALL la trovò attivissima quando l'idropisia è accompagnata da dispnea, e quando l'orina è poco abbondante, di colore carico, e non coagulabile. — BRIGHT la trovò indicata nello stato di torpore e di debolezza renale; affezione che si manifesta con una sensazione particolare nella regione de' lombi, col mal essere, col vomito, colla disuria. — ETTMÜLLER trovò la scilla più efficace nell'ascite e nell'anassarca che nell'idrotorace, e nota che non bastò mai da sè sola a sanare queste affezioni. La scilla giovò spezialmente nei casi di torpore del sistema linfatico, e nelle affezioni mucose delle prime vie; e la di lei utilità era più grande se amministravasi di quando in quando qualche purgante. (*Arch. médic. de Strasbourg*: novembre e dicembre, 1836, p. 230). — PARMENTIER ordinava le seguenti polveri scillitiche: ℞ di sapone medicinale ℨ jv, di gomma ammoniaca, di nitrato di potassa, di scilla in polvere ana ℨ ij, di siroppo semplice q. s.; si facciano pillole di gr. iij-jv. Dose: una pillola, ogni 2 ore. (Foy, *Formulaire*, p. 463). — HORN, associando la digitale colla scilla, ottenne quell'esito felice che non potè avere con queste due medesime sostanze amministrate isolatamente (1). (Horn, *Arch.*, t. VI, fasc. 2). — VENDT unì la scilla col ferro. Ecco la sua formola: ℞ *Extr. aq. Scillae* ℨ ÷; *extr. Martis. pomati* ℨ j ÷; *aq. flor. Cassiae* ℥ v; *syr. flor. Cass.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. (*V.* Apoplessia, p. 27). — La scilla è creduta eccellente rimedio diuretico già da gran tempo, ed i medici l'hanno trovata utile spezialmente nella cura dell'ascite e dell'anassarca. — Al numero di coloro che hanno fatti elogi di questo medicamento, debbono aggiungersi: CASPARI (C., *Diss. de Scilla.* Gottinga, 1785) ed ATANASIO (Athanasius, *Hist. rad. scill physico-med.* Halla, 1794). — RICHTER accerta di avere avuti buoni effetti, nella cura di un'idropisia postuma d'una febbre intermittente, adoperando la scilla associata col calomelano. (R., *Arzeneimittell.*, t. II, § Rad. Scillae) (2).

FIELITZ adopera il muriato d'oro. ℞ *Auri*

---

(1) *Io ebbi parecchie volte ad avverare l'azione diuretica delle polveri seguenti:* ℞ *di digitale e di scilla* ana gr. j, *di eleosaccaro di ginepro* gr. x. M. *Dose: si prende una di queste polveri ogni* 4 *ore.* (Szerlecki).

(2) Andrea Pasta (*Dei mali senza materie. Bergamo*, 1791, *p.* 137) *afferma aver veduto la scilla a far ottimo effetto nell'anassarca e nelle altre maniere di idropisia, nelle quali le gambe sono edematose per rattenimento di sieri; ma che questo farmaco non prestò mai sotto i suoi occhi alcun effetto sensibile nell'ascite dove le gambe e le cosce sono gracili e secche, con il collo, la faccia e il petto estenuati.* (Il Tr.)

muriatici natronati (*Chlorureti auri et sodii*) gr. j; *Aq. destill.* ℥ j. M. Dose: da prima gocc. x, 4 volte al giorno, indi la si aumenta a poco a poco; e contemporaneamente amministra anche una decozione preparata con parti eguali di radice di prezzemolo, di anonide, di sedano di montagna (*Ligusticum Levisticum*) e di bacche di ginepro. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 231). — DELAFIELD, MARINKOWSKY, RINNA DI SARENBACH confermano l' efficacia del muriato d' oro. (RINNA DI SARENB., *Repert. der vorz. Oper. meth. Kurart.*, etc.).

FODÉRÉ. Le osservazioni citate da questo autore, da DESGRANGES, LORDAT, HECKER, e la testimonianza di HARLESS e d'ARNEMANN dimostrano che, in qualche circostanza, può, nella cura delle idropisie passive, tornar utile l'arsenico.

FOWLER prescrive il tabacco: ♃ di tabacco tagliuzzato parte j; s'infonde per 20 minuti in parti xvj d'acqua bollente, indi si feltra e vi si aggiugne: di spirito di vino rettificato p. ij. M. Dose: gocce XXX-LXXX in un veicolo conveniente. Fowler trovò utile il tabacco spezialmente nella cura dell'idrotorace. — AUGUSTIN.

FRANÇOIS raccomanda la radice di cainca. (*V.* ASCITE, p. 28). — LOEWENSTEIN fa elogi della radice di cainca. (L., *De rad. cainc. ejusque praesertim in morbis hydrop. virtute.* Berlino, 1828).

FRANK P. ebbe felici risultamenti col decotto della radice di anonide (*Ononis spinosa*). (FRANK, *De cur. hom. morb. Epit.* § DCCLVII). — MEYER. (M., *Recepttasch. Güns*, 1836, p. 342).

FRANK P. riferisce che, mentre era a Pavia, seppe che eravi un individuo che sanò alcune idropisie, non complicate colla febbre, e senza prò curate con altri rimedi, amministrando il mercurio a dose tale che produsse la salivazione. (SCHOPMANN, *Ess. sur les hydrop.* Tesi difesa a Straburgo nel 1819) (1).

GALL, nella cura delle idropisie sintomatiche, prescriveva le pillole seguenti: ♃ di asa fetida, di scilla in polvere ana gr. XLVIIj, di estratto di colloquintida composto e di polvere di digitale ana gr. xxjv, di estratto di giusquiamo gr. xij. M. e fanne 24 pillole. Dose: ij pillole, ogni 3 ore. (FOY, *Formul.* pag. 461).

GRISCOM cita parecchi casi di idropisie di varie specie, sanate coll'*Apocynum cannabinum*. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; maggio, 1833).

GUIBERT, nelle idropisie, vanta il metodo jatraleptico. Egli ordina due fregagioni al giorno col seguente linimento: ♃ di tintura di scilla, di tintura di digitale, di semi di colchico ana ℥ ÷, d'olio canforato ed ammoniacale ℥ j ÷. M. Per bocca poi egli prescrive la decozione di radici d'asparagi, o l'infusione di bacche di ginepro raddolcita col siroppo aperitivo; ed amministra inoltre le pillole seguenti: ♃ di tridace ʒ j, di polvere di scilla, di polvere di digitale, di nitrato di potassa ana ℈ ij, di ossimiele quanto basta per fare LXXIJ pillole, delle quali l' infermo deve prenderne da prima 2, indi 3, 4, 5, 6 ed anche 8-12, in 24 ore. (*Rev. méd.*, t. III). (*V.* TROUSSEAU).

HAASE consiglia la fava di sant'Ignazio. (*V.* AMENORREA, p. 15).

HEGEWISCH, a qualsivoglia diuretico, preferisce la birra quando si facciano in essa bollire le bacche di ginepro. (HORN, *Archiv.*, t. VI).

HEIM. Le pillole antidropiche di questo autore si preparano colla seguente ricetta: ♃ *Extracti Pimpinellae albae, pulv. Scillae marinae, Sulfur. aurati antimonii, Gummi guttae* ana ℈ ij: *f. pilul....* Dose: una pillola, ogni 2-3 ore. (RUST, *Magaz.*, 1818).

HERMANN, nella cura dell'anassarca e dell'idrotorace che sopravvengono in seguito alla scarlattina, ebbe grande giovamento dal carbonato di potassa. (HERM. *Arzeneimittellehre*, t. II, p. 226). — FISCHER trovò utile amministrare, 4 volte al giorno, ℈ j di carbonato di potassa con gr. xv di vincetossico. (HUFEL. *Journ.*, 1827, *Suppl. Heft.*, p. 19).

HEYFELDER. Ecco l'opinione di questo

(1) « *Paucis mercurii dulcis dosibus ascites cum universali anasarca, sub copiosissimo urinae fluxu, sanatus fuit. Ipsa hoc ex remedio salivatio, similem hydropem, ut Acta academica Parisiensia retulerunt, perfecte dissipavit. Calomelas cum allio junctus, laudes sibi conspicuas promeruit; et ne per alvum ruat mercurius, parca dosi opii eidem superaddita impediet. Incedentem cum lue venerea hydropem, mercurius, potissime diureticis commistus, persanat.* (P. FRANK, *de Curand. hom. morb. Epit.* § DCCLVII). (Il Tr.)

autore intorno alla efficacia di parecchi rimedi vantati nella cura della idropisia. 1.° *Chimaphila umbellata* di PURSH (*Pyrola umbellata*, Linn.). Questa pianta non è molto diuretica, ma ha il vantaggio che non sconcerta (come fanno altri rimedi diuretici) le funzioni dello stomaco (1). — 2.° *Cainca*. Sperimentata in 6 casi di idropisie, non apportò alcun vantaggio. — 3.° *Ballota lanata*. Provocò l'evacuazione di orine di colore da prima tra il giallo e il nero, indi oscuro, ma, per rendere la sua azione più costante, fece mestieri associarle altri diuretici. — Heyfelder crede che il rimedio che torna più efficace sia la seguente mistura, raccomandata da un vecchio medico di Trier, per nome SCHNEIDER: ♃ di foglie di digitale ʒ ÷, di cardo santo ℥ j, di acqua bollente q. b.; aggiugni alla colatura, che sarà ℥ viij, di estratto di lattuga salvatica (*Lactuca Scariola*) ʒ j ÷, di estratto di scilla gr. xvj, di spirito di nitro dolce ʒ ij, di spirito di ginepro ʒ vj, di laudano liquido ʒ ÷, di ossimiele scillistico ℥ ij, di nitro ʒ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. Al dire di Heyfelder, non isconcerta menomamente le funzioni dello stomaco, e riesce utilissima nell'anassarca e nell'ascite, massime dopo la paracentesi. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, t. III).

HOME osservò che le bacche di ginepro e l'ossimiele colchico sono rimedi più diuretici del cremor di tartaro; ma la loro azione antidropica è inferiore a quella di quest'ultimo farmaco, poichè esso guarisce spesse volte l'idropisia senza aumentare lo scolo delle orine e il numero delle scariche alvine. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 404). — FERRIAR curò col tartrato acido di potassa 43 idropisie, e ne guarì 33 : in 3 infermi la malattia si alleggiò. (Fer., *Bemerk. üb. d. Wassers.*, etc., tradotto dall'inglese, t. II, p. 114). — JAHN confermò parecchie volte l'efficacia di questo farmaco. (Jahn, *Chron. Krankh.*, t. 1, p. 430). — LENTIN adoperò il cremor di tartaro anche in quei casi nei quali eravi tendenza alla dissoluzione (Lent., *Beitr.*, t. 1, p. 150). — RICHTER alternava l'uso del cremor di tartaro e del calomelano nella cura dell'anassarca che tien dietro alla scarlattina, e n'ebbe vantaggio. (Richter, *Arzeneimittell.*, t. IV, § Salia tartarica).

HUFELAND avverò l'azione diuretica dell'armoraccio, e raccomanda la formola seguente: ♃ *Rad. Armorac. rec. consc.* ℥ j; *Cerevisiae* libb. ij. *Diger. frigid. in vas. claus. per hor.* 24. *Colat. adde: Syr. Simpl.* ℥ j. M. Dose un bicchiere ogni 3 ore. (Meyer, *Recepttaschb.* Güns, 1836, p. 30). — MAGNO HUSS nella cura della idropisia generata da un'affezione dei reni che si rende manifesta con una soprabbondanza di albumina nelle orine, raccomanda l'armoraccio (*Cochlearia Armoracia*). Egli dà principio alla cura applicando le coppette a taglio alle reni, in ambidue i lati della colonna spinale, indi ordina piccioli vescicanti, facendoli suppurare per lo spazio di qualche settimana; e prescrive inoltre la seguente pozione : ♃ di armoraccio ℥ j, di acqua bollente libb. j : fa macerare l'armoraccio nell'acqua un'ora, ad una temperatura non molto elevata, indi aggiungi alla colatura ℥ j ÷ di siroppo semplice. Si ripete questa bevanda tutti i giorni. Il malato deve servirsi dell'armoraccio anche per cibo; e se patisce stitichezza del corpo, gli si consiglieranno le pillole con olio di crotontiglio. Con questa maniera di cura, nello spazio per lo più di tre settimane, si accresce la secrezione delle orine, e scompare l'albumina e l'idropisia. Talora sopravvengono dolori allo stomaco, nell'esofago e alla gola, ma cessano coll'uso de'rimedi alcalini. (Dieffenbach, *Zeitschrif. f. d. ges. Medicin.*, 1837, t. IV, fasc. 3).

JAEGER, nell'idropisia acuta consecutiva alla scarlattina, trovò utili le sottrazioni sanguigne. (Harless, *Rhein jahrb.* 1821, fasc. 1, pag. 132).

JAHN vanta l'iodio. (*Med correspond. Bl.*, 1832). — BRADFIELD prima di lui raccomandò l'iodio per bocca, e per uso esterno. (Froriep, *Notiz.*, 1829). — COSTER. (*Bulletin de Thérap.*, t. VII). — ELIOTSON guarì un'idropisia degli ovarj coll'idriodato di potassa usato internamente (ʒ j sciolta in ℥ j di acqua distillata, alla dose di gocc. XV, 3 volte al giorno), ed anche per fare fregagioni sul tumore. (Behrend. *Repert. d. ausl. Lit.*, 1831). — HOFFMANN guarì una idropisia generale, ribelle ad ogni altro rimedio, amministrando ʒ ÷ di tintura di iodio sciolta in ℥ ÷ d'acqua di menta; l'infermo ne prendeva un piccolo cucchiajo la mattina e la sera. (Rust, *Magaz.*, t. XXII).

---

(1) Sommerville (*Med. chir. Transact. t.* v, *p.* 340) *è quello che ha fatto i migliori elogi della* Chimaphila *come diuretica, attribuendole proprietà per lo meno eguali a quelle dell'uva orsina.* (Il Tr.)

JOHNSON raccomanda l'elaterio alla dose di gr. 1/6-1/4, col calomelano, avvertendo che per la quantità di quest'ultimo farmaco debbonsi prendere in considerazione lo stato delle forze del malato, ed altre circostanze. Pabst, *Allgem. med. Zeit.*; agosto 1836, p. 935).

ITARD porta opinione che troppo a torto siasi dimenticata la ginestrella (*Genista tinctoria*), perchè una volta n'ebbe vantaggio nella cura di un'anassarca, ed altra fiata operò quasi miracoli. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxii, p. 407).

ITARD, nell'ospedale di Val-de-Grâce, vide che, nella cura di varie idropisie, tornava molto vantaggioso il sugo depurato delle piante aperitive, e ne ottenne egli pure ottimi effetti. Itard diede la preferenza al sugo di tarassaco, prescrivendone d'ordinario ℥ viij con gr. xxx-xl di nitrato di potassa. (*Op. citata*).

KUHK, in un caso di idropisia atonica, che tenne dietro ad una febbre intermittente pertinace, trovò utile l'amministrazione di gocce ij al giorno di olio etereo di senape. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heil. in Pr.*, 1836).

LAURIE usò con vantaggio l'acido nitrico. (*Journ. de Méd.*; gennajo, 1808).

LÉVÊQUE-LASBURGE riferisce un caso di idropisia guarita unicamente collo zucchero. (*Bibl. méd.*; ottobre, 1816).

LEVRAT-PÉROTTON guarì un'idropisia cistica dell'ovaja coll'oppio associato coi diuretici. Eccone la formola: ♃ di estratto tebaico gr. jv, d'estratto di scilla, e di digitale in polvere ana gr. xij, di nitrato di potassa ʒ j, di zucchero bianco ℥ ÷. M. Si divide in sei parti eguali, e se ne amministra una la mattina e la sera, in un'infusione di fiori di giglio (*Lilium candidum*) raddolcita. (*Gaz. méd.*; giugno, 1833).

LOHMEYER verificò l'efficacia dell'agopuntura in un'idropisia quasi generale, consecutiva ad una febbre migliare e ad un raffreddore, e sviluppatasi ad un tratto, la quale mostravasi ribelle al salasso, ai vomitivi, al sale di Glauber, alla digitale ed al calomelano. Lohmeyer eseguì l'agopuntura con un ago da cucire (non avendone uno d'oro o d'argento), e lo lasciò confitto nella pelle da prima cinque minuti, e in seguito, uno spazio di tempo anche più breve. Questa operazione diè luogo ad un'abbondante sortita di acqua, ed in breve, tutte le parti prese dalla enfiagione erano sensibilmente diminuite di volume. Due giorni dopo, la gonfiezza aumentò nelle parti inferiori; ma si fecero 150 punture in un'ora e mezza con felicissimo risultamento, poichè pochi giorni dopo erasi raggiunta la guarigione. Lohmeyer, per prevenire la recidiva, ordinò i fumigi col ginepro, e le fregagioni collo spirito di ginepro e la limatura di ferro. In capo a tre settimane, l'infermo si credette guarito, e lo fu infatti dopo varj mesi. (Rust. *Magaz.*, t. xxv). — KOENIG. (*V.* Ascite, p. 29).

MERZDORF guarì un'idropisia pertinace amministrando per bocca l'acqua con cloro. (*Geschicktl. Darst. der Hufelandischen Gesellschaft in Berl.*, 1833).

MEYER nell'idropisia raccomanda le formole seguenti: ♃ di assenzio ʒ ij, di bacche di ginepro soppeste ℥ ÷; s'infondano per un quarto d'ora, entro un vaso coperto, in s. q. d'acqua bollente, e si aggiunga alla colatura, che sarà di ℥ jx: di carbonato di potassa ℈ j, di spirito di nitro dolce ʒ ÷-j, di siroppo semplice ℥ j. M. Dose: mezzo bicchiere ogni 3 ore. — ♃ di gomma ammoniaca ʒ ij, di estratto d'assenzio ʒ j, di scilla in polvere gr. xij, d'olio etereo di ginepro gocce xx. M. Si facciano pillole di gr. ij, e si amministrino 5-7 pillole, 4 volte al giorno. — Nell'idropisia ingenerata da ostruzioni, prescrive: ♃ di estratto di celidonia ʒ ÷-j, di tartaro stibiato gr. j; si sciolgano in ℥ jv d'acqua di ginepro; si aggiunga di ossimiele scillitico e di siroppo di finocchi ana ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. — Nell'idropisia consecutiva alle febbri intermittenti, ordina: ♃ di corteccia peruviana in polvere ℥ j, di cremor di tartaro in polvere ʒ vj, di radice di calamo aromatico in polvere ʒ ij, di rob di ginepro ℥ ij, di ossimiele scillitico q. b. per fare un elettuario, di cui se ne amministra un cucchiajo ogni 2-3 ore. (Meyer, *Recepttaschenb.* Güns, 1836).

MEYER crede che le idropisie sieno emorragie sierose, causate dalla accelerata circolazione del sangue arterioso e dal rallentamento di quella del sangue venoso; per conseguenza consiglia i medicinali antiemorragici, che affievoliscono l'energia del sistema arterioso. Egli ordina quindi la digitale, l'ipecacuanha, l'acido solforico, ecc., e se l'idropisia procede da un'affezione del fegato, prescrive i rimedi fondenti, preferendo il rabarbaro. (Meyer, *Sichere Heilung der Wassersucht*, Schleiz, 1836).

MONRO, e prima di lui FORESTO, BOERHAAVE, ecc., raccomandarono i vomitivi. — CULLEN attribuisce maggior efficacia a questi rimedi che ai purganti, ed opina che essi riescano anche meno nocivi di questi ultimi. — DUVERNEY riferisce che una religiosa fu

guarita cogli emetici, dopo che le venne fatta più volte l'agopuntura. — SÖMMERRING accerta che ottenne quasi a un tratto delle guarigioni, limitandosi unicamente alla prescrizione degli emetici. (*Dict. des sciences méd.*, t. XXII, p. 414).

OLIVIER vantasi di aver guarite parecchie idropisie giudicate incurabili, facendo fare, la mattina e la sera, per lo spazio di un'ora, delle fregagioni coll'olio d'oliva (1). (SCHUBART, *Diss. sist. hydropis aetiol. et therap.* Jena, 1776).

PITSCHAFT confermò l'utilità del calamo aromatico, rimedio che egli medesimo dimostrò essere già noto agli antichi (HUFEL., *Journ.*, t. LVIII, fasc. 1, p. 91).

PLENZIZ, nella idropisia che tien dietro alla scarlattina, ebbe felicissimi risultamenti associando al calomelano il rabarbaro e la scilla. (*Oper. med. phys.* Vienna, 1762; *tract.* III *de scarlat.*, p. 121). — HEISTERO lo prescrive colla jalappa. — BALDINGER e BLOCK continuano ad amministrarlo finchè provoca la salivazione (2). — GMELIN riferisce il caso d'una donna idropica che dovette la guarigione allo ptialismo cagionato dal mercurio dolce amministrato per bocca. (*Eph. Acad. Caes.*, *natur. curiosor.*, decad. II). — DEMANGEON lo adoperò nella cura dell'ascite. (*Dict. de Méd*, 2.ª edizione, t. VI, p. 230).

RADIUS avverò l'efficacia della *Chimaphila umbellata*, PURSH. (*Pyrola umbellata*, Linn.), raccomandata da SOMMERVILLE e da CERUTTI. (RADIUS, *Heilform.* Lipsia, 1832, pag. 175).

REMER ed HENTSCHEL prescrissero con buon esito l'ossimuriato di potassa. (EBERS, *gener. Sanit. Bericht von Schlesien, f. d. J.* 1835).

RICHTER, nelle idropisie passive, loda la colloquintida. (RICHTER, *spec. Therap.*): ℥ di colloquintida ʒ ij: si facciano bollire cinque minuti in libb. j d'acqua; e dopo la colatura, si aggiungano: di siroppo di scorza d'arancio ℥ ij, di etere solforico alcoolizzato (liquore dell'Hoffmann) ʒ ij (3). Negli spedali della Germania si curano le idropisie passive con questa formola. (FOY, *Formulaire*, p. 131).

RICHTER (*V.* nel § ASCITE le formole ch'egli adoperava).

RONANDER, nella idropisia con febbre e grande debolezza, allorchè le viscere addominali non sono ancora prese nè da ostruzioni, nè da altre affezioni organiche, raccomanda le pillole seguenti: ℞ *Sulfuris ammoniaco-cuprici* (*sulfas cupri ammoniacalis*) gr. X: *solve in Aquae dest.* q. s.; adde: *Pulv. rad. Belladonnae* gr. x; *Rad. Zingiberis* ʒ j; *extr. Absinthii* ʒ ij. M. f. pil. LXXX. Dose: il malato, alla prima, prende ij pillole, 3 volte al giorno, indi ne aumenta una ogni due giorni finchè la belladonna o il sale cupro-ammoniacale cominciano a manifestare la loro azione. Ronander consiglia al malato di far uso contemporaneamente delle bacche di ginepro. (HECKER, *Annali*, dicembre, 1834, p. 460).

RUST. Ecco le formole ch'egli usa nelle idropisie universali. ℞ di digitale porporina gr. xij, di oppio puro gr. iij, di cremor di tartaro ℈ jv, di zucchero ʒ ij. Si polverizzino e si dividano in xij parti eguali. Dose: iij-jv polveri al giorno. — ℞ di rob di sambuco, di ginepro, e di siroppo di spino cervino (*Rhamnus catharticus*) ana ℥ ij. M. Dose: mezzo cucchiajo, ogni 2-3 ore. — ℞ di carbonato di potassa ʒ ij, di aceto scillitico q. b. per saturare il sale, d'infusione (preparata con ℥ j) di bacche di ginepro ℥ viij, di siroppo di spino cervino ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. — ℞ di estratto di pimpinella, di zolfo dorato d'antimonio, di radice di scilla in polvere, di gomma gotta ana ʒ ÷. Si facciano pillole del peso di gr. ij, e si aspergano colla polvere di cannella. Dose: una pillola, ogni 3 ore. (*V.* ERPETE).

SACHS fa grandi elogi del mescuglio di calomelano colla digitale e colla canfora. (SACHS, *Handw. d. Arzeneimittell.*, t. II, p. 387).

SACHTLEBEN, nelle idropisie passive, adopera la gomma gotta. (SACHTL. *Klinik der Wassers.* Danzica, 1795, p. 167). — WERLHOFF. (WERLH., *Op. med.*, t. III, p. 735). — LENTIN. (*V.* ASCITE).

SCHLESIER confermò l'utilità della radice del vincetossico (*Asclepias vincetoxicum*),

---

(1) *Questo rimedio era già noto agli antichi. Tra gli altri*, DIOSCORIDE, (Diosc. de medicin. materia, libb. VI, p. 165) *consiglia le fregagioni oleose al basso ventre.* (SZERLECKI).

(2) *V.* FRANK P.

(3) JOURDAN (*Pharm. univ.*, *ediz.* 2.ª *t.* 1, p. 538) *dà a questa medicina il nome di* pozione idragoga del Sydenham. — *La sua dose è di un cucchiajo, 3 volte al giorno.* (Il Tr.)

e vanta la formola seguente: ♃ *Radicis Vincetoxici, rad. Ononidis spinos* ana ℥ j; *fol. Sennae* ℥ iij; *Nitri depur.* ℥ ij. M. D. S. S'infonda la terza o la quarta parte di questo composto in qualche bicchiere d'acqua bollente, si lasci digerire durante una notte, indi si faccia la colatura, e si dia a bere all'infermo nello spazio di 24 ore. (Casper, *Wochenschr.*, 1835).

SCHMIDTMANN. La sua decozione, al dire di SCHINZ, è efficacissima: ♃ *Radicis Petroselini, rad. Liquirit., rad. Ononid. arvens., herb. Anagallidis, bacc. Juniperi* ana ℥ ij; *rad. Scillae recentis* ℈ j - ℥ ÷. (Pommer, *Schweiz. Zeitschr. f. Heilk.*, 1836).

SHORT suggerisce le foglie dell'epatica (*Marchantia hemisphaerica*). (*V.* Ascite, p. 30).

STOERCK lodò la gratiola, la cui efficacia venne in seguito dimostrata anche da parecchi altri autori.

STOERCK e WILHELMI, nelle idropisie atoniche che conseguitano le febbri intermittenti e la scarlattina, raccomandarono l'ossimiele preparato col bulbo del colchico. — HAASE amministra il colchico in que' medesimi casi ne' quali trova indicata la scilla. (*V.* Ferriar). — ETTMÜLLER si servì dell'ossimiele e della tintura dei semi di colchico; ma non ebbe felice risultamento che in due individui che non avevano che una semplice disposizione al reumatismo. (*Arch. méd. de Strasbourg*, 1836). — CLARK vanta il colchico spezialmente sotto la forma di tintura. (*The Americ. Recorder.* Filadelfia, 1818). — CARMINATI loda l'ossimiele colchico. (*Annali univ. di medic.*, 1823). — PONS trovò utile la polvere del colchico, ma scrive che, se vuolsi che questo rimedio possegga tutte le sue proprietà, deve raccogliersi il suo bulbo al principiare dell'ottobre (1), allorchè comincia a mettere il fiore. Il bulbo deve affettarsi, lo si fa essiccare con diligenza entro la stufa, e si riduce in polvere allorchè debb'essere adoperato. Il bulbo poi da scegliersi è quello che cresce a lato del vecchio, e che, per essere pieno di sugo, contiene tutti i principj attivi della pianta. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*; giugno 1837). — LALAURIE pubblicò due osservazioni a favore di questo medicamento. (*Ibidem*) (1).

THEDEN prescriveva le foglie di belladonna ogni due giorni. (*V.* Febbre intermittente).

TRAUTSCH, nella cura d'ogni maniera d'idropisia, raccomanda la seguente mistura diuretica: ♃ di cremor di tartaro solubile ℥ j, di infusione di digitale (preparata con ʒ ÷ -j delle foglie) ℥ vj, di spirito di nitro dolce ʒ ÷ -j, di rob di ginepro ℥ j. M. Dose: un cucchiajo tutte le ore. Contemporaneamente bisogna bere un'infusione teiforme di bacche di ginepro, e fare tre fregagioni al giorno sulla regione della vescica col seguente linimento: ♃ di balsamo coppahù ʒ ij, di unguento di rosmarino composto ℥ j. M. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, t. iii).

TROUSSEAU pubblicò alcune osservazioni sull'uso dei diuretici applicati sulla superficie esterna del corpo, e attesta di avere avuti felici risultamenti. Egli prescrive la seguente mistura: ♃ di tintura eterea di digitale e di scilla ana ℥ ij, di acqua ℥ viij. M. Si bagna in questa mistura una flanella e si applica sulla pelle. (*Journ. des connaissances méd. chir.*, 1835). — Prima di lui il metodo jatraleptico fu vantato principalmente da CHRESTIEN, che faceva fare le fregagioni sul ventre e sulle cosce con ℥ ÷ di tintura di digitale. (*V.* Ascite, § Brastrup, p. 27). — GUIBERT. (*V.* questo nome). — RAISIN ordinò le fregagioni, nella parte interna delle cosce e sul basso ventre, colla tintura di digitale e di scilla e n'ebbe felice risultamento. (*Revue médic.*, 1829, t. ii). — RICHTER confermò l'efficacia della seguente mistura che era da SCHUBARTH adoperata per fare le fregagioni sul basso ventre: ♃ di digitale ʒ ij; si infondano in q. s. d'acqua: alla colatura raffreddata (che sarà ℥ j) aggiungi: d'olio di trementina ℥ j, di tuorli d'uova n. 2, di estratto di scilla ʒ j. (Richter, *Arzeneimittel.*, t. ii, p. 697). — CHIARENTI, BRERA e varj altri autori accertano di aver ottenuta grande quantità di orine colla pomata che si prepara macerando la scilla in polvere nel sugo gastrico (2).

---

(1) *Oggigiorno molti consigliano di raccoglierlo in primavera* (Il Tr.)

(1) *Veggasi la nota al* § Ware *ed* Home *nell'art.* Gotta. (Il Tr.)

(2) ♃ *di scilla polv.* ʒ j, *di sugo gastrico* ℥ ij; *si fanno fregagioni sui lombi la mattina e la sera.* (Brera). (Il Tr.)

(*Dict. de Médec. et de Chir.*, t. xiv, p. 463). — DANS DE LA VANTERIE trovò utile il tenere lungamente applicate sulle cosce e sulla parte inferiore dell'addomine le foglie fresche soppeste della digitale. Le orine cominciarono ad evacuarsi poco tempo dopo che erasi messa in pratica questa maniera di medicazione, e continuarono finchè fu raggiunta la guarigione perfetta. (*Bull. des sc. méd.*; gennajo, 1830, p. 114). — POUJOL conferma l'efficacia del metodo di Trousseau. (*Journ. de Montp.*, t. II, lib. VIII).

TURNBULL ebbe vantaggio facendo fare due volte al giorno le fregagioni sul basso ventre colla pomata preparata con gr. jv di veratrina incorporati in ℥ j di sugna. (*V.* Prosopalgia). — EBERS vide giovare la veratrina adoperata, alla dose di due grani, col metodo endermico, o prescritta a quella di gr. v-x con ℥ j di grasso, per fare fregagioni. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, p. 797-800). — FRICKER, nella cura di varie maniere di idropisie, ebbe felicissimi risultamenti prescrivendo 3-6 fregagioni al giorno colla pomata preparata con gr. x-xx di veratrina incorporati con ℥ j di grasso; ma avverte che questa medicazione riesce più efficace nelle idropisie consecutive al reumatismo ed alla gotta. (*Würtemb. Corresp.-Blat.*, t. VI, n. 43).

WALLACE riferisce un caso d'idropisia generale incipiente, procedente da un'affezione del fegato, che guarì coi fumigi fatti col cloro. (*V.* Fegato, p. 253).

WARWICK. La polvere del conte Warwick, che fu già in molta voga, si preparava con ana p. j di cremor di tartaro e di ossido di antimonio bianco (od antimonio diaforetico lavato), e di p. iij di scamonea. — ITARD opina che questo rimedio non meriti poi quell'obblio in cui è ora lasciato. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 413) (1).

WEBER accerta che, di cinque idropici che curava, ne guariva quattro esponendoli al vapore dell'acqua bollente, entro la quale gettava qualche pugno di formiche in un colla sabbia che le contiene. (*Medic. Chirurg. Zeitung.* Salisburgo, 1807). — HARCKE volle esperimentare questo metodo, e ne ottenne presso a poco i medesimi risultamenti. Questo medico scrive di avere egli pure avuto buon risultamento dai vapori aromatici fatti due volte al giorno per lo spazio di due ore. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 416). — RAPOU raccomanda i bagni a vapore. (*Vedi* Acne, p. 2).

WEICKARD, nell'idropisia incipiente, raccomanda le pillole di Gaub. (*V.* Costipazione, § Gaub, p. 147).

WERLHOF, nella cura dell'anassarca consecutiva alla scarlattina, encomia lo zolfo. — Anche RICHTER accerta di avere, in circostanza consimile, trovato egli pure utile lo zolfo. (R. *Arzeneimittell.*, t. III, § Schwefel.). * * * Nella cura d'una idropisia prodotta dalla retrocessione della rogna, ebbe felice risultamento amministrando grandi dosi di zolfo. (Hufeland's *Journ.*, t. IV, p. 600).

WILLIS curava l'idropisia passiva col siroppo calibeato. (*V.* Leucorrea). — HORN, nella cura dell'idropisia che tien dietro alla febbre intermittente, adopera i rimedi ferruginosi. (Horn, *Arch.*, 1805).

WINDISH, nella cura d'una idropisia universale, consecutiva ad una febbre quartana, ebbe giovamento dalla *Chimaphila umbellata* di Pursh (*Pyrola umbellata* di Linn.). Egli fa grandi elogi di questa pianta, allorchè hassi a curare un'idropisia atonica; ma la dichiara nociva nell'idropisia infiammatoria. Questa pianta ha inoltre il vantaggio che non offende la digestione. Windish adopera la seguente ricetta: ♃ *Pyrolae umbellatae* ℈ j. *Coque per horae* 1/4, *et colaturae* ℥ viij *adde: Spiritus nitri dulcis* ℥ j. M. Si amministra nello spazio di 24 ore. (Schmidt, *Jahrb.*, 1834, t. III, fasc. 11).

WITHERING raccomandò la digitale porporina. Ecco quanto egli scrive: Se il ventre è duro, teso, se la tumefazione sembra circoscritta, e se resiste alla pressione del dito, la digitale agisce ben poco, o nulla affatto. Ma se il polso è debole, intermittente, senza alcuna tensione, se l'infermo è pallido, se ha il contorno degli occhi e della bocca di colore turchiniccio, se la cute è fredda, e il ventre molle, se l'edema delle estremità conserva l'impressione del dito, allora la digitale manifesta la sua azione diuretica. Withering

---

(1) *La polvere del conte di Warwick, detta altrimenti* polvere cornachina, *secondo molte farmacopee, si prepara con parti eguali delle sostanze sopra indicate.* Baglivi, Ramazzini, Boerhaave *ed* Hoffmann *fecero di essa molti elogi. — Qualche volta però provocò il vomito, la diarrea, la cardialgia, perchè, al dire di Guibourt, l'antimonio diaforetico era stato preparato con una quantità troppo piccola di nitro.* (Il Tr.)

trovò utile questo medicinale anche nella cura dell'idropisia consecutiva alla scarlattina ed al crup. — HAMILTON conferma le esperienze di Withering in ciò che risguarda l'ascite e l'anassarca. — FERRIAR. (*V.* Idrotorace, p. 291). — DARWIN trovò efficace la digitale unicamente in que' casi ne' quali il polso era ineguale, frequente e forte. — VASSAL, nel 1809, nella sua dissertazione sugli effetti della digitale porporina, pubblicò varie osservazioni che non lasciano dubbio intorno al di lei vantaggio nelle idropisie. — LENTIN considerava come principale indicazione dell'uso della digitale, la frequenza e l'irregolarità dei polsi. Ma se, coll'uso di questo rimedio, il polso appunto diviene troppo lento, consiglia di aggiungervi la tintura di cannella o l'acqua con pepe. — THILENIUS ottenne meravigliosi effetti dalla digitale negli individui linfatici, quando il polso era irregolare, e l'orina torbida, densa, o rossastra. Egli prescriveva questo farmaco anche quando l'idropisia era stata preceduta dall'asma o da malattie eruttive. — Secondo FISCHER, nelle idropisie prodotte dalla soppressione della traspirazione cutanea o dall'abuso delle bevande spiritose, la digitale si mostra inattiva; ma HAASE ed ETTMÜLLER la trovarono utilissima nei bevitori, associandola coll'oppio. — HARKE la vide egli pure utilissima nelle idropisie consecutive all'asma acuta o cronica. — HAASE l'adopera nella cura delle infiammazioni sierose, e quando esiste ancora qualche orgasmo nel sistema vascolare. — BLACKALL pretende che la digitale sia indicata unicamente in que' casi ne' quali l'orina si coagula col calore, e depone un sedimento rosso. — Secondo SCHEU, bisogna anzi tutto togliere ogni complicazione infiammatoria e gastrica. La digitale esercita meglio la sua azione quando esistano granchi, e spezialmente se havvi tosse spasmodica. — ETTMÜLLER credè indicata la digitale quando l'infermo aveva prima sofferta la scarlattina, o l'asma, o la leucoflemmazia, e quando eravi stata infiammazione o congestione delle membrane sierose. (*Arch méd. de Strasbourg;* novembre e dicembre, 1836).

WRIGHT inserì nel giornale di medicina di Londra (1789) alcune osservazioni che mettono in chiara luce l'azione diuretica del vetriolo o deutosolfato di rame, quando si amministri alla dose di mezzo grano o di un grano.

In Siberia si hanno buoni risultamenti dall'uso dell'erba della *Ballota lanata*, non solo nell'idropisia, spezialmente nell'atonica, ma anche contro la gotta. La si amministra in decozione (℥ j-ij-iij per ogni libbra di colatura), alla dose di 1/2-j bicchiere ogni due ore, sola o combinata coi rimedi fondenti, o collo spirito di nitro dolce. (*Med. Chir. Zeitung*, 1829). — WEISSE, REHMANN, ecc., ne confermano l'efficacia (1).

* * * raccomanda questa formola: ℞ *Rob. Ebuli*, *rob. Junip.*, *rob. Sambuc.*, *pulv. Tart. depur.*, *syr. Rhamni cathart.* ana ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni due ore. (Meyer, *Recepttaschenb.*, p. 152).

(*V.* Anassarca, Ascite, Idrartro, Idrocefalo, Idrocele, Idrotorace).

IDROTORACE — *Hydrothorax.*

BISHOPRIC raccomanda il tabacco, attenendosi alla ricetta di Fowler. (*V.* Idropisia, § Fowler, pag. 284). (*Med. Comment. v. e. Gesellschaft van Aerzten zu Edimb.;* traduzione dall'inglese. Altenburgo, 1795).

BOUVART accerta che nell'idrotorace giova la poligala virginiana. (Alibert. *Élém. de Thér.*, t. 1, p. 578).

BURCHARD narra la storia di cinque individui guariti coll'amministrazione della polvere seguente: ℞ di nitrato di potassa ℈ j, di zolfo dorato d'antimonio gr. j. Si facciano prendere all'ammalato 4 di queste polveri al giorno in una infusione teiforme di bacche di ginepro. (Hufeland, *Journal*, 1831).

CARMINATI vanta la radice del colchico. (*V.* Catarro Polmonare, p. 94). — PLASSE usò con vantaggio la tintura del bulbo del colchico. — HILDENBRAND adopera la seguente mistura: ℞ di tintura de' semi del colchico, di tintura di digitale ana ʒ ij, di spirito di nitro dolce ℈ j. M. Dose: gocce xx, la mattina e la sera. (Jablonski, *Form. med. usit. in schol. clin. Vindobon*, 1833, p. 67).

CARTWRIGHT prescrive il calomelano a grandi dosi; maniera di medicazione già usata anche da PERCIVAL, come può vedersi nell'*Auserles. Abhandl. zum Gebr. f. pract. Aerzte*, t. 11, fasc. 1, p. 186.

FERRIAR loda l'estratto del cocomero sal-

(1) *V.* Gotta, § Brera, pag. 264.

vatico *(Momordica Elaterium)*. (*V.* Ascite, p. 28).

FERRIAR, nell' idrotorace complicato colla dispnea spasmodica, trovò utile la digitale. — DARWIN. — ETTMÜLLER dichiara che, se v' hanno dodici malati affetti dall idrotorace, sette traggono giovamento dalla digitale. (*Vedi* Idropisia, § Withering). — TOEL loda molto l' associazione della digitale coll'estratto di lattuga (gr. j di digitale e gr. ij-jv di estratto di lattuga, 4-6 volte al giorno). (Horn, *Archiv.*, 1825). — BROSIUS ed HUFELAND confermano l' efficacia di questa ricetta. — TOMMASINI narra la storia di due idrotoraci guariti colla digitale. (*Journ. hebdom.:* aprile, 1830. p. 57 e 58). — GERHARD ebbe felice risultamento usando la digitale col metodo endermico. (Froriep, *Notiz.*, 1831). — MEYER prescrive: ℞ di estratto di lattuga ℈ j, di acqua di cannella ℥ ij, di tintura di digitale ℥ j. M. Dose: gocce xv-xxx, ogni 2-3 ore. (Meyer, *Receptaschenb.*. 1836, p. 189). — Nella cura dell' idrotorace anche COMTE fa elogi della digitale. (Comte, *De l'hydropisie de poitrine, et des palpitations du coeur*, etc. Parigi, 1822).

FISCHER, nella cura della dispnea che accompagna l idropisia di petto, ebbe maggior vantaggio dall' acido idrocianico che da qualsivoglia altro rimedio. (Horn, *Arch.*, 1824).

FRANK PIETRO scrisse: « *Remedium a » Seckingensi quondam medico his in casibus praescribi solitum, quod primum, ut » nimis compositum, rejecimus, et quod ex » rob Sambuci, Ebuli, Juniperi* ana ℥ vj, » *ex pulveris Scillae compositi, radicis Bryo» niae, extracti Elaterii* ana ℈ j *vel* ℥ ÷, » *et ex theriaca Andromachi* ℥ j *constabat,* » *cum syrupo Rosarum solutivo in electuarii* » *formam redactum, ter in die ad castaneae* » *magnitudinem, cum decocti radicum ape» rientium* ℥ iij *porrectum, sub copiosa uri» nae excretione, aegris pluribus hydro» thorace gravissime detentis profuisse con» speximus . . . . Si pulmonum parenchyma » ab aquis infarctum supponi possit, ca» lomelas cum pulvere Scillae et Camphora » commendari meretur* ». (Fr., *Epit. de curand. hom. morb.* § dcclxi) (1).

HARLESS accerta che, nella cura dell'idrotorace e dell' ascite, spezialmente se sono la conseguenza di un raffreddore, o d'una infiammazione catarrale, e se sono associate ad eretismo vascolare, ebbe grandissima utilità dalla pozione seguente: ℞ *Fol. Digital.* ℥ ; *cortic. Cascarillae cont.* (ovvero *rasurae ligni Quassiae*) ℥ ij. *Coque cum Aquae* ℥ vj *ad colat.* ℥ jv, *cui adde: spir. Minder.*, *Syrup. simpl.* ana ℥ ÷. M. Dose: 1/2-j cucchiajo, 3-4 volte al giorno. (Hufeland, *Journal*, 1816).

HEIM prescrive *l'hydrargyrium oxydatum subsulfuratum*, alla dose di gr. 1/4-1/2, 2 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 189).

HUFELAND, per guarire, o almeno per mitigare l' idrotorace consecutivo ad affezioni asmatiche, a metastasi artritiche, ovvero a polmonie, non conobbe miglior rimedio delle polveri seguenti: ℞ di ossido di zinco gr. iij, di oppio gr. ij, di calomelano gr. vj, di zucchero bianco ℥ j. M. e fa una polvere da dividersi in v parti eguali. Dose: una polvere ogni 3 ore. (Hufeland, *Journal*, 1812).

JAHN, nell' idrotorace, spezialmente se sopraggiunto in seguito a febbri esantematiche, raccomanda l'iodio. (*V.* Idropisia, p. 285). — SAUER, in un caso di idrotorace con ingorgamento del fegato, trovò utili le fregagioni sul basso ventre colla pomata d' idriodato di potassa. (*V.* Fegato, § Elliotson, pag. 281).

ITARD scrive che, se non havvi controindicazione, per la oppressione che i malati patiscono al petto, nell'idrotorace, i vomitivi riescono più utili che in qualunque altra maniera di idropisia. Al contrario, i purganti drastici, che nell'ascite son tanto vantaggiosi, nell' idrope di petto sono poco utili, arrecando minor giovamento di quello che si ha dai ri-

---

(1) P. Frank, *più d' ogni altro rimedio loda la digitale; e accerta inoltre che vide spesso giovare anche* ℥ ij *di gomma ammoniaca sciolte nel liquore di terra fogliata di tartaro, con* ℥ iij ÷ *di acqua di prezzemolo o di ginepro.* — Frank *non si mostra molto amico del salasso, e di eguale parere è anche* Quarin; *ma è indubitato che questo mezzo terapeutico deve riuscir utile quando gli infermi sieno robusti, e veramente pletorici.* Giovanni Darwall *poi vuole che, quando è necessario levar sangue per causa di congestione nei polmoni, si ricorra al salasso generale, e che, quando hassi a curare una pleurite acuta o sub-acuta, torni più utile la sottrazione sanguigna locale, e antepone le coppette a taglio alle sanguisughe. — Alcuni lodano le sanguisughe all'ano.*

(Il Tr.)

medi diuretici. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 505).

LAËNNEC guarì due raccolte di siero nel torace coll' acetato di potassa alla dose di ℥ j-j ÷ al giorno, e col salnitro, alla dose di gr. XX-XL. (Laënnec, *Auscultat. méd.*, t. II, p. 230-231).

MONRO raccomandò gli esutorj applicati tra le costole, e spezialmente il setone. — ITARD vide guarire con questa piccola operazione un idrotorace incipiente, e cessare per sempre i sintomi dell' effusione. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII, p. 507) (1).

REHMANN vanta le foglie della *Ballota lanata* (*Russ. Samml. f. Nat. und Heilk.*, Riga, t. I).

RICHTER usa la formola seguente: ♃ di zolfo dorato d' antimonio, di calomelano, d'oppio e di radice di scilla, ana gr. viij, di zucchero bianco ℈ jv. M. f. una polvere che dividerai in viij parti eguali. Dose: una polvere la mattina e la sera. (Richter, *Spec. Therap.*, t. III).

RICHTER, quale eccellente rimedio palliativo, vanta l' ipecacuanha a piccole dosi. (Richter, *Spec. Therap.* Berlino, 1818, t. III).

SACHS, nella cura di un vecchio preso da idrotorace, dice di aver trovato utile un mescuglio di calomelano, di digitale e di canfora. (Sachs, *Handw. d. Arzeneimittell.*, t. II, p. 387).

SCHMIDT, nella cura dell' idrotorace atonico, raccomanda la mistura seguente: ♃ *Extr. Lactucae virosae* ℈ ij; *tinct. Digit. purp.* ℥ ÷; *tinct. Scill. kalin.* ℥ ij; *aq. Cinnam.*, *Liq. Ammon. benzoici* ana ℥ j. M. Dose: gocce XXX-L, ogni 2 ore. (*V.* Ascite, p. 30).

SELLE, dopo avere inutilmente adoperati per quattro o cinque mesi i rimedi meglio indicati e più energici, ristabilì in brevissimo tempo il suo ammalato nella pristina sanità concedendogli, per compiacerlo, l' uso di qualche polvere composta di gr. x di nitro, e di picciola quantità di eleosaccaro di finocchi. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXII).

TONELLI raccomanda le fregagioni colla pomata stibiata. (*Revue médic*, t. IV).

WOLFF trovò utile la polvere seguente: ♃ di digitale gr. j, di mercurio dolce gr. ij, di radice di jalappa ℈ ÷. M Amministra una di queste polveri ogni 3 ore, finchè comincino le evacuazioni alvine. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, 1836, p. 27).

(*V.* Idropisia).

ILEO = *Ileus, Miserere, Volvulus, Passio iliaca.*

ABERCROMBIE apprese coll'esperienza che, quando v' abbia luogo a supporre l' esistenza d'un'infiammazione intestinale, si deve insistere col salasso. Secondo lui, i clisteri di tabacco sono efficacissimi contro tutte le forme e contro tutti gli stadj dell' ileo; ma bisogna andar con circospezione, e non oltrepassar mai, da principio, la dose di gr. XV di tabacco in infusione: a poco a poco poi la si può aumentare. Abercrombie trovò utili anche i fomenti freddi fatti coll' acqua acetata, spezialmente quando il ventre comincia a tumefarsi; e se i dolori sono forti e la sensibilità molto esaltata, dopo il salasso, crede indicati gli oppiati. Quando poi la malattia tocca uno stadio più avanzato, e quando grande fosse la diminuzione delle forze, egli prescrive gli eccitanti, e spezialmente il vino aloetico alla dose di ℥ ij-iij, tutte le ore, perchè, oltre di essere un rimedio eccitante, scioglie anche il corpo. — Nel primo stadio, quando ancora non esistono tracce d' infiammazione, giovano i bagni caldi, ed utilissimi riescono i larghi vescicanti applicati sul basso ventre. — Talvolta, se l' infermo vomita le medicine, torna utile ed è tollerato il calomelano. (*V.* Diarrea, pag. 169).

BARTHEZ dimostrò che, nella colica iliaca essenzialmente nervosa (che è l' ileo), non sono necessarj i bagni tiepidi ed i rimedi narcotici, e che apportano maggior vantaggio gli antispamodici, tra i quali sono da preferirsi la canfora e l' asa fetida. Questa osservazione era stata fatta anche da CULLEN; e quello che è certo, si è che l' azione salutare degli antispasmodici è molto più sicura se si amministrano a piccole dosi, ma spesso ripetute. Il metodo di cura di Barthez consiste: 1.° nelle sottrazioni sanguigne, da ripetersi coll'appli-

---

(1) *Nella cura dell' idrotorace sono encomiati anche i vescicanti; ma gli autori sono tra loro discordi, volendo alcuni che si ordinino vescicanti larghi, facendoli suppurare lungamente, e preferendo altri i vescicanti volanti applicati sulle varie parti del petto.* (Il Tr.)

cazione delle sanguisughe all'ano: 2.° nell'uso dei clisteri di decozione di malva, a cui una volta aggiunse mezz'oncia di solfato di soda e venticinque gocce di laudano liquido: 3.° nell'applicazione d'un vescicante canforato alla regione epigastrica: 4.° nelle fregagioni su tutta la superficie dell'addome con olio canforato: 5.° nei boli composti con gr. vj d'asa fetida, gr. ij di canfora e gr. vj di nitrato di potassa, e quanto ne basta di estratto di menta. Uno dei suoi malati prese per cibo piccola quantità, ma spesso ripetuta, di brodo di carne, e di gelatina di corno di cervo resa acidula col sugo di limone; e per bevanda faceva uso del brodo di pollastro, facendo in esso infondere le foglie di menta. — Questa maniera di cura fu adoperata da Barthez due volte con ottimo risultamento. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 575).

DEHAËN, nella cura dell'ileo semplice, dice d'aver utilmente adoperati i clisteri eccitanti fatti col fumo del tabacco. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 573). — SYDENHAM prima di lui aveva già consigliati i clisteri di fumo di tabacco; e MERTENS e SCHOEFFER aggiunsero eglino pure il loro voto alla già imponente autorità di Sydenham. — HOWSHIP e MOLL confermano l'efficacia del tabacco nell'ileo nervoso. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 37). — CONRADI guarì un ileo grave coi clisteri di tabacco. (Hufel., *Journal*, t. VI).

DENDY. (*The London med. Repository*; aprile, 1823), KINGLAKE (*The London medic. and surg. Journal*; marzo, 1824), ELLIOTSON (*ibid.*, 1832) e DORFMÜLLER (*Heidelberger Klinische Ann.*, 1832) hanno raccomandata l'amministrazione dell'olio di crotontiglio.

FLEISCH, nella cura d'un ileo spasmodico, ebbe giovamento dai clisteri con aceto. Horn, *Archiv.*, 1807, t. VI, p. 233).

GALLESBI raccomanda l'uso interno dell'olio d'olivo alla dose d'un cucchiajo tutte le ore. (Burdach, *Arzeneimittell.*, t. I, p. 214).

GRUNER raccomanda la jalappa: ℞ di resina di jalappa gr. jx, di sapone medicinale gr. iij: si triturino insieme, e si aggiungano due cucchiajate d'olio d'oliva. Dose: se ne prende una quarta parte, tutte le ore. (Richter, *Spec. Ther.*, t. IV).

HANIUS narra varj casi d'ileo guariti coi clisteri di belladonna. ℞ di radice di belladonna ℥ j: infondila in s. q. d'acqua bollente, e falla digerire entro un vaso chiuso per un'ora; e spremine ℥ ij di colatura che mescolerai con una eguale quantità d'infusione di camomilla calda, e adopererai questa medicina per un clistere. (Hufel., *Journ.*; febbrajo, 1836). — WAGNER. — L'estratto di belladonna fu adoperato per uso esterno anche da PAGES, da MAGLIARI, da SPENCIERI (1829), da P. PORTAL, da DOUPONGET, da ALBERS (1831), da MARINO, da MEOLA e FRAENKEL (1834). (*V.* Rosati, p. 295).

HECKER narra che, nella cura di un ileo ben manifesto, dopo di avere senza prò amministrati parecchi rimedi per bocca, si ottenne la guarigione, applicando su tutto il basso ventre il fiele di bue disteso sopra una pelle. (Heck. *Pr. Arzeneimittell.*, t. I, p. 198).

HEINECKEN dice che, in due casi d'ileo pertinacissimo, ebbe ottimo risultamento, prescrivendo clisteri coll'infusione di sena col zolfo precipitato e coll'olio di fegato di morva. (*Allgem. med. Annal.*, 1811).

HOFFMANN ad una donna affetta da ileo prescrisse un brodo, indi le fece prendere mezza libbra di mercurio corrente, e le diede per ultimo a bere, da prima un altro brodo, indi alcune once d'olio di mandorle dolci, e le raccomandò di passeggiare per la camera. Dopo cinque ore, l'alvo si dischiuse, e colle prime evacuazioni sortì dall'ano un'oncia di mercurio. Allora tutti i fenomeni morbosi diminuirono sensibilmente. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 577). — Il mercurio corrente è adoperato, nella cura dell'ileo, già da gran tempo. — HUFELAND ne confermò l'efficacia. (Huf., *Journ.*; novembre, 1821). — ROLLAND narra la storia d'un volvolo sopraggiunto ad un tratto, e sanato col mercurio corrente. (*Archiv. gén.*; giugno, 1824). — EBERS riferisce che un ileo guarì col mercurio corrente. (Hufel., *Journ.*; maggio, 1829). — ANTONIO BONATI. (*Annali univ. di medicina*, 1834). — Inoltre hanno consigliato il mercurio vivo, nella cura dell'ileo, anche MOGEN, PERRY, LEVERD (1771), PANZONI (1786), FORDYCE, BOUCHET, MOSCATI, DARWIN, WEIKARD, BRERA, KRUSCH (1821), HUFELAND (1821), LANDEBERG (1823), ROLLAND (1824), NICOLAISSEN (1825), LUNDHOLM ed O'NEILLE (1827), EBERS (1829), OBERSTAEDT (1832), OETTL (1833) (1).

(1) Bianchini *voleva che si amministrassero soltanto* ℈ iij-jv *di mercurio vivo ogni*

HOME accerta che, nell'ileo nervoso, ebbe giovamento dall'etere solforico amministrato internamente, e dai pediluvj coll'acqua fredda (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 573).

HUFELAND, nell'ileo non infiammatorio, ovvero dopo che l'infiammazione è cessata dietro l'uso di rimedi antiflogistici, dapprima amministra gli olj, perchè opina che sieno più atti dei drastici più energici a ristabilire il moto peristaltico. Egli prescrive quindi tutte le ore, ed anche più spesso, un cucchiajo di olio di lino spremuto di fresco (1); e quando non ha da questo buoni risultamenti, amministra la seguente bevanda: ℞ di manna scelta, di frutti di tamarindo, di sale amaro ana ℥ j: si facciano bollire tutte queste sostanze in ℥ xij d'acqua di fonte fino alla riduzione di ℥ viij: verso il fine della bollitura, si aggiungano: di foglie di sena ℨ ij; si coli, e vi si sciolgano entro: di estratto di giusquiamo gr. viij. di siroppo di papavero salvatico ℥ j. M. Dose: due cucchiaj tutte le ore, alternandone l'uso con un cucchiajo d'olio di lino. Negl'intervalli, per impedire il vomito, si potrà amministrare la pozione anticinetica di Rivière. Se anche la bevanda sopra indicata rimane senza effetto, Hufeland ordina l'olio di ricino alla dose d'un cucchiajo ogni ora; poscia l'olio di crotontiglio, ovvero anche l'aloè o la jalappa. — Nell'ileo pertinace poi, egli ebbe qualche volta grande giovamento dalla seguente mistura: ℞ d'olio di mandorle dolci e di sale amaro ana ℥ j, di estratto acquoso d'aloè ℈ ÷, di estratto di giusquiamo ℈ j, d'acqua di fonte ℥ viij. M. Dose: due cucchiaj, ogni due ore. (HUFELAND, *Enchiridium medicum*. Berlino, 1836, p. 430).

JOERDENS raccomanda i clisteri con asa fetida. (*V.* COSTIPAZIONE, pag. 148).

KORTUM dava l'olio d'oliva a cucchiajate. (K., *Beitr. z. pr. Arzeneik.* Gottinga, 1795, p. 206).

KORTUM consiglia i clisteri di tabacco con bagni caldi, e per bocca l'infusione lassativa di Vienna (infusione di sena colla manna), la quale, a suo dire, viene dallo stomaco più facilmente sopportata di qualsivoglia altro purgante. Ma se anche questa venisse vomitata, amministra un bolo composto con mercurio dolce e rabarbaro. (HUFEL., *Journ.*, t. XI).

LENTIN prescrisse con buon esito questa pozione: ℞ di solfato di magnesia ℥ j, di acqua comune ℥ vij, d'olio di lino ℥ iij, di tintura d'oppio gocc. xij (ed anche più, quando la bevanda fosse rigettata col vomito), di siroppo di papavero ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, pag. 362).

---

2 ore; BORSIERI *suggerisce di prescriverlo alla dose di* ℥ j-ij-jv; *altri medici ne fecero inghiottire* libb. ÷ -j-ij. (BURSERIUS, *Inst. med. pract.*, *t.* IV, *par.* II, § CXII). — *Il* GIACOMINI (*Tratt. dei socc. terap.*, *t.* IV, *p.* 84) *scrive che non deve sfuggire al pratico il pericolo che potrebbe incontrare ordinando il mercurio metallico, qualora l'ostacolo fosse tale che il corrente metallo non potesse superarlo.* « *Il malato, dice egli, accoglierebbe » in sè un nuovo e formidabile nemico e a » troppo rischio verrebbe giuocata la sua » esistenza. E quando la ben istituita dia- » gnosi lo incoraggiasse a tentarlo, badi » che la dose non sia minore di tre oncie » in un sol colpo, se vuole assicurare lo » sperato intento, poichè le minori potreb- » bero essere insufficienti ad ottenerlo e » più che sufficienti a nuocere, le maggiori » invece, ottenuto che l'abbiano, escono im- » mediatamente per l'ano meglio che le mi- » nori. Molti perciò ne fanno inghiottire » mezza libbra per volta ed anche più* ». — MEAD *poi* (*Monita medica, c.* 7, *S.* 2) *seriamente ricorda di non tardare a lungo a prescrivere l'argento vivo nell'ileo, se gli altri soccorsi riescono infruttuosi, perchè è da temersi* (*il che di sovente accade, che all'infiammazione non succeda la cangrena, per cui, corrompendosi le tuniche dell'intestino si diffonda entro l'addome il pesante metallo, — cosa che fu due volte osservata dal cremonese* MARTINO GHISI. (*Lettere mediche: lett.* I, *p.* 65). — BORSIERI *poi scrive che, prima di intraprendere la cura dell'ileo,* sedulo inquirendum est, an malum ab hernia oriatur.

Alcuni, invece del mercurio vivo, hanno fatto inghiottire ai propri malati una palla di piombo, rimedio che i Morlacchi usano per guarire dalla colica nervosa. (MOSCATI PIETRO: *Medicina dei Morlacchi. Bologna,* 1807, *p.* 13). (Il Tr.)

(1) VAN SWIETEN (§ 603 *e* 690) *assicura di aver salvati dalla morte molti infermi, prescrivendo loro una libbra di olio di lino.* (Il Tr.)

MOLL, in un caso disperato, dopo avere senza prò adoperato gran numero di rimedi, ebbe giovamento dal clistere seguente: ℞ di olio di crotontiglio gocce iij, di gomma arabica ℥ j ÷, d'infuso di tabacco (℥ j) ℥ v. (CASPER. *Wochenschr.*. t. 1).

MONRO (Donald) adoperava le pillole seguenti: ℞ di calomelano, di estratto di colloquintida ana ℈ j-iij. M. Fa pillole di gr. ij. Dose: da prima dieci pillole ad un tratto, e poscia cinque tutte le ore, finattantochè non incomincia a sciogliersi il ventre. (*Abhandlung f. pract. Aerzte*, t. XIII, pag. 286).

RICHTER dice che non si debbono frapporre indugi ad amministrar l'oppio per la paura di aumentare la costipazione. Quando la malattia non sia complicata con infiammazione, l'oppio, amministrato alla dose d'un grano ogni ora, è il rimedio principale. In un caso d'ileo pertinacissimo, gli riuscì utile anche l'ipecacuanha a piccole dosi; ma questo rimedio è spezialmente indicato prima che sopravvenga il vomito. (RICHTER, *Spec. Therap.*, t. IV).

ROSATI, col consiglio di MAGLIARI, adoperò con buon successo le fregagioni coll'estratto di belladonna incorporato colla sugna. (*Osservatore medico di Napoli*, 1830).

SCHMIDT M. J., trovò egli pure utili i clisteri consigliati da MICHEL: ℞ d'ipecacuanha ℨ iij; si facciano bollire in una s. q. d'acqua; indi si aggiunga alla colatura (che sarà ℥ vj): d'olio d'olivo o di ricino ℥ ÷. M. Si adopera per un clistere. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 391).

SCHOENHEYDER narra la storia di un caso nel quale riuscì efficacissima l'ipecacuanha a picciole dosi. (*V.* VOMITO). — MICHEL guarì un ileo coi clisteri fatti col decotto d'ipecacuanha. (*Samml. auserl. Abh. z. Gebr. f. pr. Aerzte*, t. XIII, pag. 530).

SETTALA ed HOFFMANN dicono che giova bere l'acqua fredda. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 577). — WHYTT consigliò di versare a più riprese l'acqua ghiacciata sulle estremità inferiori. (WHYTT, *Saemt. Schriften*. Lipsia, 1771, p. 501). — BRANDIS vanta i fomenti freddi al basso ventre, e le bevande d'acqua ghiacciata. (*Acta Regiae Societatis medicae Havn.*, 1818). — HOWITZ. — Inoltre hanno fatti elogi dell'applicazione del freddo anche HAHN. (H., *Unterricht v. d. Kraft u. Wirk. des frischen Wassers*. Breslavia, 1745, p. 142), BÜLCKE (RUST, *Magaz.*, 1826, t. XXII), JAGIELSKI (HUF., *Journ.*; novembre, 1826, p. 126), MOLL, KITE, DAUTER, GAUTIER, BUREAU, MARCH, DARWIN, SPENCE, BERTRAM, RANOË, STEIDELE, KOEHLER, RICHTER, ABERCROMBIE, SCHMIDTMANN, LETH, ecc.

VENUS loda la seguente ricetta: ℞ di mercurio dolce gr. xij, di oppio puro gr. ij, d'ipecacuanha gr. j ÷, di eleosaccaro di menta peperina ℈ jv. M. f. una polvere da dividersi in sei parti, delle quali se ne dà una ogni 2 ore. (*V.* ATROFIA MESENTERICA. p. 39).

VOGLER prescriveva: ℞ *Crystalli Tartari* ℥ ij; *Sacch. alb.* ℨ vj; *rad. Ipecacuanhae* gr. iij. M. Dose: un piccolo cucchiajo da caffè ogni ora. — Ovvero: ℞ *Crem. tart.* ℈ ÷; *cort. Chin. reg. alcoh.* ℈ j. M. f. una polvere da ripetersi parecchie volte. Dose: una polvere tutte le ore. Quest'ultima medicina, al dire di Vogler, riesce efficacissima per guarire le costipazioni atoniche ribelli. (*V.* COREA).

WENDT dice d'aver ottenuto ottimo successo, prescrivendo i clisteri colla decozione di gr. xxx di graziola. (RICHTER, *Spec. Therap.*. t. IV).

WERLHOF ebbe giovamento dallo zolfo precipitato alla dose di ℨ j più volte al giorno. (WERLHOF, *Opera*, p. 794).

WILLIAM guarì un ileo complicato colla stitichezza introducendo entro l'ano una cannuccia atta ad evacuare l'aria. Il mercurio, e molti altri rimedi non avevano apportato alcun giovamento. (*The Lancet*; febbrajo, 1833).

WILLIAMS fa elogi dei clisteri con olio di trementina: ℞ d'olio di trementina rettificato ℥ j, due tuorli d'uova, e libb. ij di decotto d'avena mondata. Da adoperarsi per 4 clisteri. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*. Berlino, 1836, p. 362)

WOOD guarì un ileo con vomito delle fecce introducendo nell'intestino retto una cannuccia di gomma elastica, e spingendo in esso dell'aria con un soffietto comune. (*Boston med. and surg. Journal*; dicembre, 1834).

INCONTINENZA D'ORINA

Enuresis.

BAUDELOCQUE e GUERSENT curavano l'incontinenza notturna dell'orina dei bambini coi bagni freddi alla temperatura di gradi 18 a 20, nella stagione opportuna. — DUPUYTREN aveva moltissima confidenza nei bagni d'immersione freddi. — UNTERWOOD

raccomanda i bagni di mare. (*Gaz. méd.*; luglio, 1836).

BRÜCK, nella cura d'un'enuresi notturna, dalla quale era affetto un vecchio, trovò efficacissima la polvere di Dower. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, n. 49).

CANIN cita due casi d'incontinenza d'orina, ne' quali si ottenne la guarigione applicando le coppette secche al perineo. (*Arch. gén.*; dicembre, 1826).

CARTER riferisce varj casi d'incontinenza d'orina guariti colla tintura d'iodio. (*The London medical Repository*, 1828).

DURR adopera la tintura del *Rhus toxicodendron* associata con quella di cantaridi a parti eguali. (*V.* Diabete, p. 166).

FEICHTMAYER, nell'incontinenza paralitica, raccomanda il petrolio per bocca. (Loderer, *Journ. f. Chir.*, t. iv). — MICHAELIS adopera questo rimedio per uso esterno. (*Op. cit.*, t. ii). — RUST conferma l'efficacia del petrolio preso internamente alla dose di gocce v-viij, ogni 2 ore, ed adoperato anche per fare delle fregagioni. (*V.* Geloni, p. 263).

FOOTE raccomanda le injezioni di acqua di calce col latte, o coll'acqua calda. (Foote, *pr. Faelle v. Nutz. d. Einspr. in d. Krankh. d. Harnbl.*; tradotto dall'inglese. Berlino, 1804).

GREDING pretende di aver sanata una enuresi, procedente dalla paralisia della vescica, amministrando l'aconito. (G. *Verm. Schr.* t. i, p. 235). — HOWSHIP avverò egli pure l'efficacia dell'aconito (H., *Ueb. d. Krankh. d. Harnwerkz.*; tradotto dall'inglese da Radius, p. 82).

GROETZNER usa il muriato d'oro. (Rust, *Magaz.*, t. xxi).

GUERSENT fece molte esperienze tanto all'ospizio dei bambini, quanto nella sua pratica privata, per trovar modo di porre rimedio all'incontinenza d'orina che ha luogo nei bambini soltanto durante il sonno, ed ecco il risultato dei suoi saggi. Quando la quantità delle orine, nel tempo della notte, non è abbondante, per guarire questa malattia, basta l'uso dei tonici, ed un ben appropriato regime dietetico. Fra i tonici, sembra a Guersent che debbano preferirsi il vino, la genziana, la chinachina e l'ossido nero di ferro; ai quali bisogna aggiungere anche i bagni freddi, che, usati nella stagione opportuna, sono i migliori tonici che si possano adoperare. Quando, coll'amministrazione di ʒ j-ij al giorno di chinachina e di ossido nero di ferro si provocasse, come quasi sempre avviene, qualche evacuazione intestinale, le orine si rendono subito più scarse e più colorate, e l'infermo, o non orina più durante la notte, ovvero si sveglia se gli nasce il bisogno di evacuarle. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiv, p. 280).

HORN, quando l'enuresi proviene da un parto laborioso, vanta la sabina: ℞ di sabina ʒ ij; infondile per lo spazio di 15 minuti in ℥ v d'acqua bollente; ed alla colatura aggiungi: di canfora gr. ij-vj. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 269).

HYSLOP guarì un giovinetto di tredici anni, che già da nove anni era affetto da incontinenza d'orina, facendo una compressione sull'uretra col mezzo d'una candeletta introdotta lungo tutto il di lei canale, ed affrancata al di sopra del pene con piccole bende agglutinative. La guarigione perfetta fu raggiunta in capo a tre giorni. (*Med. Chir. Transact.* Londra, 1815).

KOPP guarì un vecchio preso da incontinenza d'orina, spezialmente durante la notte, colla seguente prescrizione: ℞ di tintura di cantaridi, di tintura di balsamo peruviano ana ʒ ij. L'infermo ne prendeva xxjv gocce, quattro volte al giorno, nel vino. (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, t. i, p. 334).

LALLEMAND, nella cura dell'incontinenza d'orina dei bambini, loda i bagni aromatici, che si preparano facendo infondere jv-v manipoli di erbe aromatiche labiate nell'acqua bollente, entro un vaso chiuso. Si lascia poi raffreddare l'acqua finchè abbia un calore moderato, vi si versa un bicchiere d'acquavite, e vi si immerge il bambino, facendogli delle fregagioni, e lasciandolo nel bagno finchè prova piacere a rimanervi. Quando lo si ritira dall'acqua, devesi coprirlo con flanella, e vestirlo con abiti caldi. (*Gaz. méd.*; luglio, 1836).

LENTIN, nell'enuresi paralitica, trovò efficaci le cantaridi. (Lentin, *Beitr. zu ausüb. Arzeneiw.*, t. iii). — DREYSSIG. (Dr., *Handwoert. d. med. Klin.* Erford, t. iii). — KOPP. (*V.* questo nome). — POPTA verificò l'utilità delle cantaridi in un caso d'incontinenza d'orina prodotta da atonia: ℞ di cantaridi in polvere gr. iij-x, di canfora gr. x, di sapone di Venezia ʒ j. M. f. 40 pillole. Dose: pillole j-iij, tre volte al giorno. (Harless, *Rhein. Jahrbuch*, v. 1819). — LEIGER, maestro in chirurgia di Parigi, l'anno 1781, pubblicò la storia di tre enuresi sanate colla

polvere delle cantaridi amministrata per bocca. Alla prima malata, dell'età d'anni 24, egli ordinò gr. vj di cantaridi con ℨ ij di estratto di borraggine, da dividersi in 24 dosi, e le ingiunse di prenderne una tutte le sere. Diciotto grani bastarono a renderle la guarigione. Le altre due inferme, che furono da Leiger ritornate nella pristina sanità, erano sorelle, ed avevano l'età, una di 15 e l'altra di 13 anni. — Le cantaridi furono trovate vantaggiose anche da RICHTER e da BAUMES, ed eziandio da STOELLER, che sanò una enuresi, coll'uso interno di questo farmaco, nello spazio di 14 giorni. — MORILLON guarì, in 15 giorni, una fanciulla d'anni 22, robusta e ben mestruata, ordinandole, la mattina e la sera, una pillola composta di gr. 1/4 di polvere di cantaridi con un estratto amaro. — HOWSHIP ebbe egli pure eguale risultamento. — DICKSON diede il consiglio di applicare i vescicanti intorno al bacino, ovvero alla regione dell'osso sacro. — SAMUELE LAIR era persuaso che i molti rimedi che soglionsi prescrivere nella enuresi riescono di rado vantaggiosi perchè agiscono nel medesimo tempo tanto sul collo, quanto sul corpo della vescica, non ponendo riparo alla mancanza d'equilibrio che esiste tra queste due parti. Per conseguenza, se ha in cura una donna, egli irrita moderatamente il canale dell'uretra e il collo della vescica, e se trattasi di un uomo, unicamente l'uretra prostatica e il collo della vescica, introducendo entro l'uretra una tenta d'argento, movendola con lentezza per lo spazio di un minuto, e introducendo col di lei mezzo la tintura di cantaridi in modo che non irriti che le parti summenzionate. L'autore cita tre infermi guariti con questa maniera di cura. (*Arch. gén.*, 1836, t. x, pag. 60).

MAURICET (*Archiv. gén. de Médecine*, t. XII, p. 103) narra che due fratelli di costituzione linfatica, l'uno di 13 e l'altro di 14 anni, erano soggetti ad una incontinenza d'orina notturna. Per curarli, egli prescrisse loro, la mattina e la sera, una pillola preparata con mezzo grano di estratto alcoolico di noce vomica. Eglino guarirono in capo a tre giorni; ma dopo 15 dì l'incontinenza ricomparve. Egli replicò il rimedio, e ottenne ancora la guarigione; ma appena cessò dall'usarlo, la malattia ritornò un'altra volta. Obbligato ad amministrare di nuovo le medesime pillole, Mauricet ritornò questa fiata i proprj malati nel pristino stato di perfetta sanità. — TROUSSEAU dice d'aver guarita colla noce vomica una donna che era stata presa da paraplegia subito dopo una caduta, in seguito alla quale erasi in lei manifestata la paralisia della vescica, dell'intestino retto, e di tutte le parti del bacino. (TROUSSEAU e PIDOUX, *Traité de Thérap.*, t. I, p. 520). — MONDIÈRE, in due casi d'incontinenza d'orina, ha prescritti gr. viij di estratto di noce vomica con ℨ j di ossido nero di ferro, da dividersi in 24 pillole, delle quali ne fece amministrare 3 al giorno. L'inferma, che aveva l'età di 24 anni, non aveva ancora prese 12 di queste pillole, che l'enuresi era cessata. Essa però continuò a far uso di questo rimedio finchè non ne ebbe consumati grani xxjv, e un anno dopo godeva ancora la sanità più perfetta. (*Journ. de Méd. et de Chir.*; marzo, 1836, p. 105). — SCHAIBLE trovò vantaggiosa la stricnina. (*Heidelberg Klin. Annalen*, 1835). — MAGENDIE ebbe felicissimi risultamenti usando l'estratto alcoolico di noce vomica. (MAG., *Formul.*; 9.ª ediz., 1836, pag. 8). — DESLANDES sanò una donna di 43 anni, presa da enuresi in conseguenza del parto, amministrandole l'estratto di noce vomica. (*Bibl. méd.*, t. LXXII, p. 553) (1).

MEISSNER, nella sessione del 26 maggio 1835 della Società medica di Lipsia, dimostrò che, nella cura d'un'enuresi causata da una contusione al collo della vescica durante il parto, riuscì utile la limatura di ferro alcoolizzata ed associata colle cantaridi. (CLARUS u. RADIUS, *Beitraege*, 1836, fasc. 2, p. 169).

MERREM, nell'incontinenza d'orina e nella spermatorrea, amministra la scorza astringente del Brasile. (*V.* BLENNORRAGIA, p. 47).

MEYER guarì col creosote una incontinenza d'orina contro la quale furono inutilmente adoperati parecchi altri rimedi. Egli si servì della seguente ricetta: ℞ di creosote gocce v, di decozione d'altea ℥ v, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. M. Dose: da prendersi nello spazio di 24 ore. Per ottenere la guarigione, bastarono 30 gocce di creosote. (WENZEL, *Auserl. Recepte.* Erlanga, 1835, t. VI, p. 30.

MONDIÈRE fu consultato da una giovane signora divenuta clorotica in conseguenza di

(1) *Anche la belladonna riesce ottimo rimedio nella cura della enuresi* (*quando proceda da una troppo grande sensibilità della vescica, il che è cosa frequentissima nei fanciulli*). (Il Tr).

una subitanea soppressione dei menstrui originata da un raffreddore, e che era inoltre da lungo tempo affetta da incontinenza d'orine. Per guarire contemporaneamente ambedue le malattie, egli le prescrisse il medesimo metodo di cura che suole adoperare contro la clorosi, quindi le fece prendere alte dosi di sottocarbonato di ferro, ridotto in pillole; e subito dopo le pillole, le amministrò, la mattina e la sera, ℥ ij della seguente infusione vinosa: ♃ di chinachina rossa soppesta ʒ ij, di genziana tagliuzzata ʒ iij, di camomilla romana ℥ ÷, di sottocarbonato di ferro ℥ j ÷. Si macerino queste sostanze, a freddo, in un litro di vino bianco di buona qualità, che può bersi dopo 48 ore, usando l'avvertenza, mentre si versa dalla bottiglia, di coprire il di lei orifizio con un pannilino, a fine di berlo colato. Il regime poi debb'essere tonico. La malata beveva del vino d'ottima qualità, ma allungato coll'acqua ferruginosa, faceva un moderato esercizio del corpo, e ricuperò in breve tempo perfetta sanità. (*Journ. de Méd. et de Chir.;* aprile, 1837, p. 180).

SELLE vantò l'allume alla dose di ʒ ÷ ogni 4 ore, con gr. x di gomma arabica. (*Vedi* Isterismo). — HERTZ avverò i buoni effetti dell'allume nell'indebolimento della contrattilità del collo della vescica, e nell'incontinenza d'orina che ne è la conseguenza. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., p. 292). — LINDT lodava egli pure l'allume. (L., *Diss. med. de Alumin. virt. med.* Gottinga, 1784). — DREYSSIG sanò una enuresi, provocata da una percossa sulla regione ipogastrica, amministrando la seguente pozione: ♃ di allume ʒ ij, di gomma chino e di gomma arabica ana ʒ j, di vino del Reno ℥ jv, di acqua di cannella vinosa ℥ viij. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (Dr., *Handwoert. d. med. Klinik*, t. iii, § Alumen).

TORTUAL, nell'incontinenza notturna dei bambini, prescrisse con buon esito i bagni ferruginosi. (*V.* Singhiozzo, § Siebold).

VOGEL, nell'enuresi delle partorienti, suggerisce le injezioni colla seguente mistura: ♃ *Aquae calcis vinos.* ℥ ij; *Myrrhae, Terrae Japonicae* ana ʒ ÷. *M. f. solutio, quae colenda.*

WENDT consiglia l'erba cristallina (*Mesembryanthemum crystallinum*). (Hufeland, *Journal*, t. xi).

ISCHIADE.

(*V.* Sciatica).

ISCURIA = *Retentio urinae.*

ABERCROMBIE crede che l'iscuria renale sia causata dall'infiammazione, per conseguenza la cura colle evacuazioni sanguigne, coll'applicazione di ampj vescicanti, coi bagni caldi, coi blandi diuretici, spezialmente colla digitale ad alte dosi e spesso ripetute, e talvolta coi diaforetici; e quando è acutissima, crede efficacissimi i clisteri con tabacco. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1821).

BLUFF, nell'iscuria e nella stranguria spasmodica, prescrive: ♃ di gomma arabica ʒ ij, d'acqua di prezzemolo ℥ vj, di acqua di lauroceraso ℥ j, di siroppo di papavero ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. Contemporaneamente egli raccomanda i fomenti tiepidi, sulla regione del pube, col giusquiamo e colla cicuta. (Schmidt, *Recepte*, p. 268).

BOULAY, nella cura dell'iscuria causata dalla paralisia della vescica, per animare l'azione della vescica, raccomanda di applicare il moxa alla base della colonna spinale, accertando che, nello spedale di Gros-Caillou, ottenne da questa maniera di cura guarigioni quasi miracolose. — LARREY consiglia egli pure questa cura, aggiungendo che, durante la sua lunga pratica, non ne trovò alcun'altra che fosse di questa più efficace. Questo autore però suggerisce di fare anche delle injezioni entro la vescica colla decozione d'orzo, aggiungendole un po' d'acqua vulneraria, ovvero con quella di chinachina, mescolando con essa una sufficiente quantità d'alcool, ed anche coll'acqua di Balaruc o di Barèges. (Boulay, *Diss. sur la retention d'urine.* Strasburgo, 1833).

CHOPART e DESBOIS, nella cura dell'iscuria reumatica, ebbero giovamento dall'applicazione di un largo vescicante all'ipogastrio. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlviii).

CLINE, nella ritenzione spasmodica dell'orina, causata dallo spasimo dell'uretra, ecc., prescrive la tintura di muriato di ferro alla dose di gocce x, ogni 10 minuti. (*Med. Records and Researches, sel. from the Papers*

of a priv. Med. Assoc. Londra, 1798). — BANG conferma l'efficacia di questa tintura, preparata giusta la farmacopea di Londra.

CONRADI, nell' iscuria e nella stranguria spasmodica, prescrive le seguenti pillole, che furono trovate utili anche da RICHTER: ♃ di asa fetida ℥ ÷, d'ipecacuanha polverizzata, d'oppio, d'olio di menta peperina ana gr. jv. M. e fa pillole ciascuna di gr. ij, e aspergile colla polvere di licopodio. Dose: dieci pillole, tre volte al giorno. (RICHTER, *Spec. Ther.*, t. IV).

EARLE trovò vantaggiosi i clisteri colla decozione di tabacco. (*The London medical Repository*, 1815). — WESTBERG dice che, in un caso, riuscì efficacissima la tintura di tabacco alla dose di gocce xx, tutte le ore, nel decotto di semi di lino (*Swenska Lackare Saellskapets Handl.* Stocolma, 1822).

FESTEGGIANO conferma l'utilità del galvanismo nella cura della ritenzione d'orina prodotta dalla paralisia della vescica. (*Osservat. medico di Napoli*; aprile, 1829).

FOOT loda le injezioni coll'acqua di calce. (*V.* INCONTINENZA D'ORINA).

GIGINI, quando è controindicata la cauterizzazione, consiglia le injezioni coll'olio puro. (GIGINI, *Sull'abuso della scirnga nell'iscuria vescic.* Pavia, 1804).

HAMILTON, nell' iscuria procedente dalla infiammazione della vescica, raccomanda l'oppio col mercurio dolce, a forti dosi, tanto per bocca, quanto per clistere. (*Phil. Transact.*, vol. LXVI).

HOLBROOK propone i drastici internamente, e i clisteri colla belladonna (gr. xij di foglie di belladonna infusi in ℥ vj d'acqua bollente, per ogni clistere). (FRORIEP, *Notiz.*, 1824). — GÉRARD narra varie osservazioni che confermano l' efficacia delle fregagioni coll'estratto di belladonna. (*Journ. des connaiss. méd. chir.*; maggio, 1835).

HUFELAND raccomanda il polline del licopodio nella disuria e nell' iscuria dei bambini, causata dai granchi della vescica. Ecco la sua formola: ♃ di licopodio ʒ ij, di siroppo d'altea ℥ j ÷; mescola e aggiungi ℥ ij di acqua comune. M. Dose: mezzo cucchiajo, ogni 2 ore. (HUF., *Journ.*, t. II, p. 165). — Parecchi altri medici ne avverarono eglino pure i buoni effetti nell'iscuria e nella stranguria dei bambini. — RODEWALD trovò molto più efficace del polline la decozione colle foglie del *Lycopodium clavatum*: ♃ di olio di mandorle dolci ℥ ÷, di gomma arabica q. b., di decozione fatta con ℥ ÷ dell'erba di licopodio ℥ viij: mescola e fa s. l'a. un'emulsione, alla quale aggiungerai: di elettuario di sena ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora. — ♃ d'erba di licopodio ℥ iij. Fanne bollire due cucchiajate in mezzo litro d'acqua, per un quarto d'ora, e bevi un bicchiere della colatura calda ogni dieci minuti. (*Medical Zeitung von Verein. für Heilk. in Pr.*, 1833, n. XVI).

HUFELAND raccomanda l' armoraccio. (*V.* IDROPISIA, pag. 285).

JAHN, nell'iscuria, nella stranguria, e contro i dolori provocati dai calcoli orinarj, prescrive: ♃ di gomma arabica ʒ ij, di tuorli d'uova ʒ j, di acqua di calce ℥ iij, di tintura d'oppio ʒ j, d'olio recente di mandorle dolci, di siroppo di papavero ana ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni mezz'ora o tutte le ore. (JAHN, *Mat. med.* Erfort, 1818, t. I).

KIESER, nella ritenzione spasmodica delle orine, trovò efficacissimo il fare delle fregagioni sulla regione inguinale col seguente linimento: ♃ *Terebinth.* ℥ ÷; *vitell. Ovor.* n. ij; *M. exacte terendo, sensim adde: aq. Menthae pip.* ℥ vj. (HUFEL., *Journ.*, 1810).

LAFAYE guarì in sette settimane un vecchio, affetto da ritenzione d' orina, amministrandogli l'estratto di noce vomica alla dose di gr. jv-viij al giorno. (*Journ. de Méd. prat. de Bordeaux*, t. II, p. 32).

LATHAM prescrive la canfora per uso esterno. (*Med. Comunicat.* Londra, 1790).

MERCIER, nell' iscuria pertinace, raccomanda la radice d'arnica. (*Journ. de Méd., de Chir. et Pharm.*; dicembre, 1808). — KLUYSKENS dice che in tre casi di ritenzione d'orina, causata da atonia della vescica, ottenne coll'arnica il più felice risultamento. (KL., *Mat. med.*, 1826, t. I).

OESTERLEN opina che la maggior parte delle iscurie paralitiche proceda da un vizio artritico, per conseguenza raccomanda i bagni caldi col solfuro di potassa ed i *turiones pini*, i fomenti aromatici, e le fregagioni sulla regione della vescica. Inoltre vanta come rimedio specifico la seguente medicina: ♃ d'infusione lassativa di Vienna ℥ iij, di tintura acquosa di rabarbaro ℥ j, di estratto di quassia ʒ ÷, di tintura di cantaridi ʒ j, di tintura volatile di guajaco ʒ ij, di rob di ginepro ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore, in un bicchiere d' infusione teiforme di bacche di ginepro. — Più tardi prescriveva: ♃ di

olio di trementina, d'olio di ginepro, di balsamo della vita di Hoffmann, di tintura di cantaridi ana parti eguali. D. S. da prendersi alla dose di gocce xx-lx. (*Heidelberg. Klin. Annalen*, 1832, fasc. 3).

RAMM, in un caso di ritenzione d'orina, nel quale la secrezione di questo umore era quasi nulla, ottenne la guarigione colla seguente medicina: ℞ d'olio di ricino ʒ ij, di trementina di Venezia ʒ vj, di balsamo coppahù ℥ j. M. Dose: gocce xxx, tre volte al giorno, in una emulsione di mandorle dolci. Inoltre egli prescriveva, due volte al giorno, le fregagioni ai lombi coll'olio di trementina; e non permetteva altro alimento, fuorchè gli asparagi, l'armoraccio, il sédano, i ramolacci, ed altra bevanda che la birra. (Hufeland, *Journ.*, 1826).

RUST, nella cura della paralisia della vescica e nella ritenzione spasmodica delle orine, ebbe vantaggio dal petrolio alla dose di gocce v-viij, ogni 2 ore. (*V.* Geloni, p. 263). — MICHAELIS lo raccomandava alla dose di gocce iij-jv, 2 volte al giorno, per uso interno, e lo adoperava pure per fare fregagioni sul perinéo e sulla regione del pube. (Loder, *Journ. f. Chir.*, etc.; gennajo, 1798).

SIEBENHAAR concepì la felice idea di injettare entro la vescica il decotto di giusquiamo, di gramigna e di tarassaco, ovvero delle specie emollienti della farmacopea di Sassonia (1), lasciandovelo 15 o 20 minuti. L'infermo trovavasi sollevato ed orinava senza dolori, mentre prima non evacuava le orine che col mezzo delle sciringhe, e soffrendo spasimi atroci. (Huf., *Journ.;* febbrajo, 1833).

SOMMERVAIL, a fine di porre un rimedio anche più pronto della sciringazione nella ritenzione d'orina prodotta dalla distensione o dalla mancanza di contrattilità delle pareti della vescica, amministrò, ogni due ore, gr. iij di canfora, e gr. v di muriato di ammoniaca in una emulsione di gomma arabica. Nei casi citati da questo medico, nei quali l'iscuria era compagna di affezioni acute, od era prodotta dall'età avanzata, egli ottenne di far orinare i proprj malati il dì dopo che aveva loro amministrata questa mistura. (*The Americ. Journ. of the medical sciences*, 1835).

VALENTIN, nell'iscuria dei vecchi, ebbe vantaggio dall'amministrazione di ʒ j-ij di acido fosforico nell'acqua distillata, ℥ alla dose di gocce x, 3 volte al giorno. (Richter, *Spec. Therap.*, t. iv).

WERLHOF ebbe felice risultamento dalle cantaridi. (*Commerc. litterar.*, 1773). — Nella Dissertazione di L. - P. - E. RUMPEL (*Sylloq. di* Baldinger, t. v, cap. vi, p. 189), si legge un fatto curioso di RIEDLIN, che, per abbaglio, aveva fatto prendere ʒ ÷ di cantaridi ad un infermo che soffriva difficoltà nell'evacuare l'orina. Una dose così grande di questo farmaco apportò una perfetta guagione; devesi però avvertire che si fece prendere al malato una grande quantità d'olio di mandorle dolci, per mitigare l'azione delle cantaridi. — GRONEVELD raccolse le storie di gran numero di guarigioni ottenute colle cantaridi associate colla canfora: ℞ di cantaridi gr. xij, di canfora sciolta nell'olio di mandorle dolci gr. xv. Si facciano 2-3 boli, de'quali se ne dà uno ogni 4 ore. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. vi, p. 347).

ZAAR, nell'iscuria spasmodica, raccomanda l'estratto di stramonio. (Ekstroem, *Ars-Beraettelse om Svenska Laekare Saellskapets Arbeten*, 1828). — FAHNESTOCK ebbe buon risultamento dalle foglie di stramonio. (*The American-Journal of med. sciences.* Filadelfia, 1829).

ISTERISMO = *Hysterismus.*

BALLY prescrive i seguenti boli antispasmodici: ℞ di polvere di castorio, di polvere di ambra gialla, di asa fetida, di polvere di valeriana ana ʒ ij, di canfora gr. xij, di siroppo di carabè q. b.: si facciano boli di gr. vj. Dose: boli vj-viij al giorno, nelle neurosi, e nelle affezioni isteriche, ecc. (Foy, *Formulaire*, p. 60).

BERENDS, per guarire gli accessi isterici, raccomanda il solfato di zinco. — Anche SUNDELIN parla a favore di questo farmaco, opinando che possa essere adoperato qual mezzo curativo dell'isterismo. (Sund., *Arzeneimittell.;* 2.ª ediz., t. i, p. 566).

BERTHOLD vanta la scorza della radice del melagrano. (Casper, *Wochenschrift*, 1834).

BICHAT, nell'isterismo, prescrisse le injezioni oppiate nella vagina. (*Dict. de Médecine et de Chir. pratique*, t. xii, p. 248).

BLACKELL, nella cura degli spasimi isterici, delle convulsioni, della manía, ecc, ordina la tintura di belladonna (preparata con

---

(1) *Foglie d'altea* p. ij, *fiori di malva e di sambuco* ana p. j. (Il Tr.)

ʒ x di estratto di belladonna sciolte in libb. j d'alcool), alla dose di gocce ij-iij, aumentandola poscia a poco a poco. (*The London Medical Repository*, 1823). — LENHOSSEK loda egli pure la radice di belladonna alla dose di gr. 1/12-1/8, tanto nella cura dell'isterismo, quanto in quella dell' ipocondria nervosa. (*V.* Tosse). — VOIGTEL pretende di aver sanata un'ipocondria inveterata, amministrando la belladonna associata coll'asa fetida. (V., *Arzeneimittell.*, t. II, p. 240).

BRERA, nelle affezioni isteriche, fa uso dell'ossido di manganese. (*V.* Clorosi).

BUCHHAVE e BALDINGER raccomandarono la radice della cariofillata (*Geum urbanum.* Linn.), dando la preferenza al di lei estratto. (*V.* Febbre intermittente, p. 221).

BUCHNER, e dopo lui JUNGHANSS, nell' ipocondria e nell'isterismo, prescrivevano la noce vomica. (Bayle, *Bibliot. de Thér.*, t. II, p. 134).

CAPP, KEVENTER, MÉRAT ed altri riferirono esempi d' isterismo guarito col nitrato d'argento. (*Dict. de Médec.;* 2.ª ediz., t. III. p. 530).

CHIAPPA dice che i clisteri d'acqua ghiacciata calmano gli accessi dell' isterismo, talvolta anche sull' istante. (*Annali univ. di Med.*, 1831).

CLARUS, nelle affezioni isteriche del nervo vago, nella tosse spasmodica, nell'afonia, nel globo isterico, ecc., prescrive ʒ ÷ di asa fetida sciolta in ℥ j di acetato d'ammoniaca liquida, e la amministra alla dose di gocce XL-L, quattro volte al giorno. (Radius, *Heilformeln*, 1836, p. 92).

COSTE e WILLEMET vantano le ghiande di quercia, credendole rimedio specifico nell'isterismo e nell'ipocondria. (*V.* Asma, p. 32).

CRUVEILHIER consiglia di bere grandissima quantità di acqua fredda. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1833).

DEAL raccomanda gli emetici, non solo come rimedio palliativo, ma anche per la cura radicale dell'isterismo, e di tutte le sue forme. (*The Amer. med. Recorder*, etc.; aprile, 1810).

DEAN, nell'isterismo acuto, suggerisce i vomitivi. (*The Amer. med. Recorder*. Filadelfia, 1821). — EBERLE. — MAHON, quando le emissioni sanguigne sieno controindicate, amministra l' ipecacuanha da prima in tale quantità che provochi il vomito, indi a dosi più piccole. (*The London med. and phys. Journ.*, 1819).

EBERLE, nella cura dell'isterismo, accompagnato da debolezza generale, trovò utile l'ossido di zinco colla chinachina. (*V.* Angina, pag. 19).

ELLIOTSON consiglia le evacuazioni sanguigne locali, col mezzo spezialmente delle coppette a taglio applicate all'occipite, alla nuca ed ai lombi, e l'amministrazione dell'olio di trementina alla dose di ℥ ÷-j. (*The Lancet*, 1830).

ELWERT loda l'acido idrocianico. (*Vedi* Angina di petto, p. 24). — HAYVARD e BEHR vantarono l'acido prussico. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. IX, p. 518).

FOY fece di pubblica ragione le seguenti ricette: ♃ di asa fetida ʒ j; si trituri con ℥ j ÷ di acqua di menta peperina e si aggiunga alla colatura: di tintura ammoniacale di valeriana ʒ ij, di tintura di castorio ʒ iij, di etere solforico ʒ j. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. — ♃ di asa fetida in polvere, di castorio in polvere ana ʒ j: mescola e v'aggiungi: di acido solforico concreto ʒ ÷, d'olio animale di Dippel gocce XX: mescola di nuovo, e con s. q. di tintura di mirra, fa pillole, ciascuna di gr. v. Dose: 3-6 pillole al giorno, nella cura delle affezioni nervose, dell' isterismo, delle convulsioni, ecc. (Foy, *Formulaire*). — L' asa fetida costituisce la base di parecchi rimedi antisterici, fra i quali è pure compresa la tintura isterica di Durietz, che, con altro nome, chiamasi anche tintura d'asa fetida composta. (*V. la Farmacopea generale di Spielmann*, t. II, p. 179). Ecco la formola della ora indicata tintura: ♃ di castorio, di asa fetida ana ℥ j, di oppio e di sale volatile di corno di cervo ana ʒ ij: falle digerire 6 giorni in ℥ xviij di alcool. Dose: ʒ ÷-ij in ℥ jv di infusione di camomilla raddolcite con ʒ j di siroppo di corteccia d'arancio. (*V.* Murray, Rosenstein, Selle).

FRANKENFELD, negli spasimi isterici, adopera i fumigi d'oppio. (*Medic. Chirur. Zeitung*, 1809).

GRAEFE raccomanda il *Taxus baccata*, giudicandolo utilissimo spezialmente nelle palpitazioni del cuore che accompagnano l' isterismo. (*V.* Cuore, p. 159).

GUERSENT loda la canfora. (*Dict. de Méd.*).

GUIBERT trovò utile l'estratto di valeriana a grandi dosi. (*Revue medicale*, 1827, t. IV). — SCHNEIDER vanta l'olio etereo di valeriana. (*V.* Cardialgia).

HENNING consigliò l'idrocianato di zinco. (Hufeland, *Journal*, 1823).

JAHN raccomandò il *Chenopodium Vulvaria*, la cui efficacia è confermata anche da HAULTON e da SCHNEIDER. (*Med. Conversat. Bl.*, 1830).

LETTSOM prescrisse il solfato di zinco colla quassia. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. 1, pag. 303). — IDELER prescriveva un cucchiajo, ogni 8 ore, di una soluzione di gr. viij di zolfato di zinco in ℥ viij d'acqua. (Hufeland, *Journal*, 1797).

LOUYER-VILLERMAY. Al dire di questo autore, la cura speciale dell'isterismo presenta due generali indicazioni: 1.º quella di curare gli accessi convulsivi; 2.º quella di tentare di guarire la malattia. Quando una donna è assalita da convulsioni isteriche, si deve aver cura di allontanare da lei tutti gli oggetti che potrebbero cagionarle delle contusioni o delle ferite, indi devesi sciogilerla da tutte le allacciature troppo strette, e le si farà inspirare un'aria fresca, o sostanze alcooliche, ovvero vapori fetidi. Contemporaneamente le si prescriveranno bevande calmanti, de' rimedi starnutatorj, linimenti e clisteri narcotici, e fumigi aromatici. — Louyer Villermay fu assicurato da DELENS che, nella cura di una donna, egli fece sempre cessare gli accessi isterici facendole fare fumigi aromatici alla vulva. Allorquando però gli accessi convulsivi sono molto gagliardi, bisogna applicare alle estremità inferiori i revellenti più energici. (*Dict. des Sc. médic.*, t. xxiii, pag. 264).

LOUYER-VILLERMAY scrive che talvolta il muschio giunse a frenare gli accessi isterici; che PRINGLE con questo rimedio vide cessare un isterismo complicato coll'asma; e finalmente che FORESTO fece cessare un parossismo isterico, ordinando le fregagioni sulla vulva con un linimento preparato coll'olio di giglio, col muschio e collo zafferano. (Louyer-Villermay, *Malad. nerv.*).

LUCE propose l'acquavite. (Luce, *Ueber Hypocondrie und Hyster*. Pietroburgo, 1797).

MARTINI, LANGE, TREWIUS e VERLHOF curarono con buon successo l'isterismo coll'olio di cajeput. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. vi, p. 177).

MOST, facendo menzione dei buoni effetti che, nella cura dell'isterismo, si ottengono dal calamo aromatico, raccomanda la seguente medicina, giudicandola giovevole spezialmente a coloro che patiscono stitichezza del corpo: ♃ di radice di calamo aromatico, di radice di angelica ana ℥ ij, di melissa e di foglie di arancio ana ℥ j, di foglie di sena ℥ ÷, di semi di coriandolo ℈ j. M. e danne 12 dosi, ordinando di adoperarne una al giorno per fare una infusione che si beve fredda. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1834).

MURRAY, nell'isterismo complicato coll'amenorrea, prescrisse le pillole seguenti: ♃ di galbano ʒ j, di mirra, di sagapeno ana ℥ j ÷, di asa fetida ℥ ÷. Si triturino insieme tutte queste sostanze, e con s. q. di siroppo semplice, si facciano pillole di gr. jv. Dose: 3-4 pillole al giorno. (Foy, *Formulaire*, p. 452)

NIEMANN richiama l'attenzione dei pratici sul magnetismo. (*V.* Anassarca, p. 19).

PAGÉS, nell'isterismo accompagnato da sensazione di pesantezza, e da dolori dell'utero causati da un aborto, ordinò con felicissimo risultamento di fare parecchie volte al giorno le fregagioni al collo dell'utero colla pomata preparata coll'estratto di belladonna. (*Revue médic.*, 1829, t. iii).

PEMBERTON, nell'ipocondria e nell'isterismo, e nello *spleen* degli Inglesi, ordinò con felice successo il calomelano. (P., *A pract. tract. of various dis. of the abdom. viscera*, 1814).

PRESSAVIN crede che l'isterismo sia cagionato dallo spasimo e dalla irritazione dell'utero, per le difficoltà che trova il sangue nel circolare entro vasi aggrinzati dallo spasimo medesimo; per conseguenza, nella cura, non adopera che i più comuni rimedi antispasmodici, tra i quali preferisce l'olio d'oliva, attribuendogli un'azione quasi specifica. — POMME ha egli pure opinione conforme a quella di Pressavin. (Ch. L. Varlet, *Diss. sur l'hysterie*. Strasburgo, 1824, p. 83).

RAVE vanta la sabina. (Rave, *Beob. a. d. pr. Arzeneyw.* Riga, 1798).

RAVEN loda la tintura del colchico. (*Vedi* Corea, pag. 142).

RÉCAMIER trovò utili le affusioni fredde. (*Revue médic.*, t. iii, 1826).

REYNAUD cita un caso d'isterismo cagionato da un piccolo tumore che esisteva al dissotto delle mammelle, nel quale si ottenne la guarigione della inferma estirpando il tumore medesimo. (*Journ. hebdom.;* settembre, 1829).

RICHTER e SAXTORPH consigliano l'acetato di piombo. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. 1, p. 303).

RICHTER, negli spasimi isterici, prescrisse: ♃ di tintura di castorio ʒ j, di tintura ete-

rea di valeriana ʒ ij, di laudano liquido del Sydenham ℈ ÷. Dose: gocce x-xx ogni mezz' ora, o tutte le ore. (Richter, *Spec. Therap.*).

ROSENSTEIN curava gli spasimi isterici co'la seguente medicina: ℞ *Asae faetidae* ʒ ij; *Carbonat. Ammoniae pyroleosi*, *Castorei* ana ʒ ÷; *Opii* gr. vj. M. f. pillole di gr. ij. Dose: x pillole, 2-3 volte al giorno. (Jahn, *Materia med.* Erford, 1818, t. I, pag. 424).

ROTHAMEL. Il *Lactucarium* calma e spesso dissipa i parosismi, e specialmente l'ansietà, che accompagnano l'ipocondria e l'isterismo. (*V.* Catarro polmonare, pag. 96).

SCHULZ, nell'isterismo e nelle altre affezioni nervose, dice d'avere vantaggiosamente prescritta la seguente mistura: ℞ *Tinct. Valer. simpl.; mixtur. Sulphurico-acidae* ana ʒ j. Dose: gocce x-xx, ogni 2 ore, nell'acqua inzuccherata. (Hufeland, *Journal*, 1835).

SELLE. Le pillole che portano il nome di questo autore si preparano colla seguente ricetta: ℞ di galbano in polvere, di asa fetida in polvere, d'estratto d'angelica ana ℥ ÷, di castorio, di zafferano ana ʒ j, di oppio ʒ ÷. Mescola, e con s. q. di essenza di castorio fa delle pillole ciascuna di gr. ij. Dose: 5-8 pillole, nella cura degli spasimi isterici, 2 volte al giorno. (Selle, *Medicina clinica*, 1797, p 562).

STORER, nella cura d'un'affezione isterica, prescrisse con buon esito il cupro ammoniacale. (Alibert, *Éléments de Thérap.*, t. I, p. 485).

SYDENHAM faceva elogi dei buoni effetti che si ottengono dal laudano: *Ad laudanum tanquam ad sacram anchoram confugiendum est.* — BUCHAN raccomanda i clisteri oppiati, accertando che col loro uso vide spesse volte guarire i mali di testa periodici che soffrono le donne isteriche. (Varlet, *Diss. sur l'histerie.* Strasburgo, 1824, p. 73).

TATE, opinando che tutti i fenomeni che caratterizzano l'isterismo provengano dalla irritazione d'una parte qualunque della midolla spinale (che si può scoprire colla pressione), consiglia le evacuazioni sanguigne locali nelle parti, nelle quali ha sede l'irritazione, o l'applicazione dell'unguento preparato col tartaro stibiato. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*, 1835-36).

THUESSINK adopera il nitrato d'argento. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. I, p. 303).

WALLACE prescrive il cloro. (*V.* Fegato, p. 253).

VEDENBERG pubblicò la storia di quattro donne (tre delle quali erano giovinette sensibilissime) da lui guarite dalle convulsioni coll'estratto di stramonio amministrato fino alla dose di gr. viij. (Bayle, *Bibliot. de Thérap.*, t. II. p. 265).

WEIKARD consiglia le pillole di Gaub. (*V.* Costipazione, p. 147).

WHYTT. (*V.* Leucorrea, § Willis).

WHYTT, negli accessi isterici gravi, raccomanda di somministrare il sugo di limone a cucchiajate. (Whytt, *Beob. über die Krankh., die man Nervenübel, insgl. Hypoch., hyst. Zuf. nennt;* tradotto dall'inglese, 3.ª ediz., p. 282).

* * * per prevenire e combattere gli accessi isterici, suggerisce di bevere grande quantità di acqua calda. (*The New-York Medical Repository;* ottobre, 1821).

ITTERIZIA

Icterus, morbus regius, aurigo.

ALIBERT, nell'itterizia causata dai calcoli biliari, raccomanda di somministrare ℥ iij-jv di olio puro di mandorle dolci, quale rimedio purgativo demulcente. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 458).

BROUSSAIS scrive che, se havvi la duodenite, giovano i clisteri freddi. (*Journ. des conn. méd.* 1834).

DESBOIS raccomanda l'acetato di potassa. (*V.* Fegato, p. 251).

FONTANEILLES narra la storia di una fanciulla di 23 anni, la quale era affetta dall'itterizia, con dolori sì forti all'epigastrio ed all'ipocondrio destro, che non poteva sopportare nelle dette parti anche la più leggiera pressione. La malattia le si alleggiò, ma di poco, coll'applicazione di dodici sanguisughe, e cessò onninamente coll'amministrazione, nello spazio di 4 giorni, di gr. xxjv di tartaro stibiato, che non le cagionò il vomito che nel primo giorno. (*Rev. méd.*, t. X, p. 260).

FRANK G. dice che giova il fegato del vitello. (Fr., *Act. inst. clin. c. univ. Viln.* Lipsia, 1808, cap. XIV).

GOËLIS, nell'itterizia dei neonati, fa uso delle seguenti ricette: ℞ di acqua di finocchi, di infusione di camomilla ana ℥ j, di sotto-

carbonato di magnesia gr. x, di tintura acquosa di rabarbaro ℨ ÷, di siroppo di papavero ℥ ÷. M. si amministra alla dose di piccoli cucchiaj da caffè. Contemporaneamente egli prescriveva anche i bagni tiepidi. — Allorchè havvi stitichezza, si può ordinare: ℞ di infusione di liquirizia e di acqua comune ana ℥ j-ij, di estratto di tarassaco ℨ j-ij, di solfato di soda ℨ ij, di siroppo di manna ℥ ÷. M. (*V.* Colica, pag. 126).

GREDING dice di avere somministrato con felice risultamento a parecchi itterici l'estratto e la polvere di belladonna. (Gr., *De belladon. viribus et efficacia in icteri curatione tentamen*). — In un caso d'*icterus calculosus*, LOLATTE trovò utile la belladonna, tanto sotto la forma di pomata per fare delle fregagioni, quanto amministrata per bocca alla dose di gr. 1/3-1/2, ogni 2 ore. (*V.* Calcoli biliari, pag. 65).

HALL accerta che vennero sanate itterizie pertinacissime colla elettricità. (*The Amer. med. Recorder.* Filadelfia, 1821).

HEINE narra la storia d'un'itterizia guarita coll'acido muriatico ossigenato. (Schmidt, *Jarbüch.*, 1835, t. viii).

HERZ sanò un'itterizia pertinacissima colla seguente mistura: ℞ di essenza di asa fetida ℨ vj, di zolfo dorato d'antimonio liquido ℨ ij ÷ (1), di olio di trementina ℨ ij. M. Dose: gocce xxx, ogni 4 ore. (Hufel., *Journ.* 1797).

KARRISON riferisce la storia di un'itterizia guarita col mercurio. (*The Lond. Med. Review*: luglio, 1800).

KOECHLIN, in un caso d'itterizia cagionato da induramento del fegato, ebbe giovamento dalla mistura seguente: ℞ di acido nitrico p. iij, di acido idroclorico p. j. Dose: gocce xx, 4 volte al giorno, nell'acqua d'orzo. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, t. xxi). — BATEMAN ed HALL trovarono utile l'acido nitrico. Hall prescriveva l'acido nitrico allungato alla dose di ℨ j-ij al giorno. I buoni effetti di questo farmaco si rendevano manifesti in capo a 2-3 settimane, subito dopo che incominciava la salivazione. (*Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. xxiv, p 426). — NAEGLI accerta di aver curate più di 50 persone prese dall'itterizia, ordinando loro l'acido nitrico. (*Med. Chir. Zeit.* 1822, t. ii, p. 427). — MAC GREGOR avverò egli pure l'efficacia dell'acido nitrico. (*Jour. d. auserl. med. Liter.*, t. vi, p. 74).

LAUBENDER prescrive gr. v di aloè in sostanza, 2-3 volte al giorno, finchè scioglie il ventre; e dopo ne diminuisce la dose. (*Allg. med. Annal*, 1801).

LOMBARD, essendo i reni uno de' principali emuntorj del corpo nostro, adoperò con vantaggio i diuretici. Egli vide che l'orina degli itterici tingeva d'un color rosso carico la carta colorata col tornasole, e che il grado della di lei acidità sembrava aver relazione col colore itterico; per conseguenza amministrò i rimedi alcalini che apportano il doppio vantaggio di rendere più attiva la secrezione dei reni, e di rendere meno acida l'orina. Egli prescrisse d'ordinario il sottocarbonato di potassa alla dose di ℨ j-iij-jv, nello spazio di 24 ore. (*Gaz. méd.*, 1836, p. 794).

MACÈ raccomanda la seguente mistura, giudicandola rimedio specifico: ℞ di carbonato di potassa ℥ j, di sapone di Venezia e di gomma arabica ana ℥ ÷, di alcool q. s. Si mescolano 2/3 di bicchiere di questa mistura con 1/3 di acqua. (*The med. Repository.* Nuova York, 1812-1813).

MARCARD adoperò con vantaggio lo zafferano. (M., *Med. Vers.* Lipsia 1778, t. i).

MARET, WHITE, NICOLAI, ecc., raccomandano di far uso di 4-6-12 tuorli d'uova freschi al giorno. (Burdach, *Arzeneimittell.*, t. i. Erford, 1805, p. 245). — CHRESTIEN dice di somministrare, per lo spazio di 15 giorni, due tuorli d'uovo sciolti in un bicchiere di acqua zuccherata, una o due volte al dì. — LANZONI consiglia solamente una chiara d'uovo. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 452).

MELLIN pretende di aver sanati alcuni itterici con qualche cucchiajata al giorno di sugo di limone. (Mel., *Mat. med.*, p. 222).

MEYER, nella cura dell'itterizia cagionata dall'induramento del fegato, e nella itterizia spasmodica trovò vantaggiosa la seguente mistura: ℞ *Radic. Valerianae sylv. contus.* ℨ ij; *stent. in infus. ferv. per 1/4 hor., vase clauso; cola cum expressione, et*

---

(1) *Lo zolfo dorato d'antimonio liquido* (tinctura antimonii Jacobi) *si prepara con* ℥ j *di zolfo dorato d'antimonio, con q. b. di potassa caustica liquida per sciogliere questo solfuro, e con* ℥ viij *di sapone bianco, ed ana* ℥ vj *di acqua e di alcool. (Pharmacop. Nosocomiorum civil. Argentinensium. Strasburgo, 1830).*

(Il Tr.)

colaturae ℥ viij, *adde: extr. Chelidon.* ʒ j; *Acetat. potassae soluti*, *tincturae Rhei aquos.*, *et syrup. Cichor. cum Rheo* ana ℥ ÷. M. Dose: 2-3 cucchiaj, ogni 3 ore. (M., *Recepttaschenb.* Guns., 1836, p. 95). — Nell' itterizia spasmodica poi, il predetto autore loda la seguente medicina: ♃ *Extr. Centaurii minor.* ʒ j; *aquae Cerasorum nigror.* ℥ jv; *aq. Laurocerasi* ℈ j-ʒ j; *liquor. Terrae foliat. tartari*, *tinctur. Rhei aquos.* ana ʒ ij; *syrup. Cichor. cum Rheo* ℥ j. M. Dose: 2 cucchiaj, ogni 3 ore. (Op. cit., pag. 430).

MICHAELIS, ai bambini dell'età di anni 1-2, amministrava il calomelano. (Hufeland's *Journal*, t. xxxiv, fasc. 2, p. 28). — HUFELAND, nella cura dell'itterizia che dominava epidemica nel 1807 e nel 1808, trovò egli pure utile il calomelano associato col rabarbaro. (Hufeland's *Journal*, t. xxviii, fasc. 3, pag. 136).

MILLER raccomanda l'acido fosforico. (Froriep, *Notiz.*, 1822).

ODIER trovò utilissima l'amministrazione dell'ossimuriato di potassa, alla dose di ℈ j-ij, 4 volte al giorno, in una tazza di brodo. (O., *Handb. d. pr. Arzeneiwiss.*; tradotto dal francese da Strempel. Standal, 1827).

OESTERLEN, nella cura dell' itterizia dei neonati, se la malattia è leggiera, prescrive i purganti blandi, quali sono gli oliosi, quindi somministra un mescuglio di parti eguali d' olio e di miele dibattuti con un tuorlo d' uovo. Ma, se la malattia è più grave, trova necessario l' uso del calomelano alla dose di gr. 1/8-1/4, 3 volte al giorno; e inoltre consiglia i bagni ammollienti, e l'applicazione sul ventre di una flanella spalmata con un mescuglio d'olio di lino, di sugna e di burro. (*Heidelberger Klin. Annal*, 1832).

PITSCHAFT, nell' itterizia idiopatica, raccomanda la seguente pozione: ♃ di acqua di finocchi ℥ vj, di estratto acquoso d' aloè gr. vj-x, di estratto di tarassaco ʒ ij, di acqua concentrata di mandorle amare ʒ j - j÷: da prendersi a cucchiajate. Per bevanda poi, egli concede l'acqua zuccherata, e per nutrimento, cibi mucillagginosi, e i tuorli d'uovo. (Hufeland's *Journal*, 1833).

PORRI fece di pubblica ragione uno scritto nel quale parla dell'uso del sugo del frutto del cocomero asinino o salvatico (*Momordica Elaterium*) attratto per le narici. (*Gaz. méd.*, 1835). — GUASTAMACCHIA. (*Il Filiatre Sebezio*, 1836).

RICHTER ordina il seguente cataplasma: ♃ di estratto di cicuta ℥ j, di estratto di giusquiamo ℥ ÷, di foglie di belladonna ʒ j, di acetato di ammoniaca liquido q. b. per fare un cataplasma, del quale se ne distende la metà sopra una pelle, e si applica sulla regione del fegato. Inoltre egli prescrive contemporaneamente per bocca un mescuglio di cicuta, di belladonna, di calomelano e di zolfo dorato d'antimonio. (Richter, *Spec. Ther.*, t. iv, pag. 256).

RICHTER, nell' itterizia spasmodica, vanta l'ipecacuanha. — Anche BALDINGER, nell'itterizia spasmodica, faceva elogi di questo medesimo rimedio, usandolo sotto la seguente forma: ♃ di ipecacuanha ʒ j ÷, di corteccia d'arancio ʒ ij, di cremor di tartaro ʒ j, di acqua q. s.: fa bollire, e aggingni alla colatura (che sarà ℥ jv), ℥ j di siroppo di camomilla. Dose: un cucchiajo, ogni 3 ore. (G. A. Richter, *Ausführl. Arzeneimittell.*, t. ii, § Ipecacuanha).

ROSTAN, ne'casi ne'quali l'itterizia sopravviene a un tratto, sia che abbianvi o no dolori alla regione del fegato, ammette l'esistenza dell'epatite, poichè, al dire di questo autore, per rendere manifesta l'infiammazione di quest'organo, non è necessario il dolore, non essendo il fegato suscettibile che di una reazione limitatissima. E così pure gli infermi non vengono presi dalla febbre, nè hanno calore alla cute, perchè, essendo il fegato un organo poco eccitabile, non provoca che con difficoltà affezioni simpatiche negli altri organi. Rostan per conseguenza cura l' itterizia coi rimedi antiflogistici; ed è di parere che con altri farmaci si può bensì ottenerne la guarigione, ma impiegando uno spazio di tempo molto più lungo: ovvero non si ha che una risoluzione imperfetta della malattia. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835, p. 222). — Anche HOFFMANN raccomandò, prima di Rostan, il salasso, spezialmente nelle donne che hanno oltrepassati i 50 anni, e nelle quali sia repentinamente avvenuta la soppressione de'mestrui. — STOLL, nella cura dell'itterizia, vide giovare il salasso durante un inverno, nel quale dominava la costituzione infiammatoria. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 450).

RUSSEL (*De usu aquae marinae*), nell'itterizia ingenerata dall'ostruzione del fegato, raccomanda l'uso dell'acqua marina, riponendo in essa molta fiducia. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 457).

SACHS avverò i buoni effetti dello spirito di Minderero, avendo con questo farmaco sanata un'itterizia pertinace, consecutiva ad una febbre quartana, e che era stata ribelle a molti altri rimedi. Egli ordinò lo spirito di Minderero a grandi dosi, associandolo con picciola quantità di rabarbaro, e prescrivendo pure contemporaneamente i bagni tiepidi con sapone, ed un vitto esclusivamente vegetabile. (S., *Handw. d. Arzeneimittell.* Conigsberga, 1830, t. 1, p. 309).

SACHS fa elogi dell'aceto, che riesce utilissimo anche nelle affezioni biliose, e accerta che, in meno di sei settimane, guarì un *icterus pertinax*, che durava da 9 mesi, e che avrebbe potuto facilmente attribuirsi ad una disorganizzazione del fegato, prescrivendo all'infermo un regime puramente vegetabile, l'aceto ed i bagni tiepidi con sapone. (Op. cit., t. 1, p. 18).

SCHNEIDER, nell'itterizia dei neonati, adopera una polvere composta di parti eguali di guajaco e di foglie di sena, rimedio che trovò efficacissimo, e quasi specifico negli adulti. Egli prescrive j-ij cucchiaj da caffè della detta polvere, 2-3 volte al giorno, di maniera che provochi qualche scarica alvina; ai neonati, ne ordina ℈ ij in ℥ j di siroppo d'altea, e ne fa prendere qualche cucchiajata da caffè sinchè scioglie il ventre. Questo rimedio riesce più giovevole agli adulti che ai neonati. (*Bull. des sc. méd.;* luglio, 1830).

STOERCK adoperò le pillole seguenti: ♃ di estratto di cicuta ʒ j, della massa pillolare di Belloste gr. xv (1). M. si facciano LX pillole. Dose: 1-2 pillole al giorno. — MAC GREGOR. ♃ di estratto di cicuta, di estratto di chinachina ana ʒ j, di zenzero q. b. per fare LX pillole. Dose: 2-3 pillole al giorno. (FOY, *Formul.*).

THEDEN, nella cura dell'itterizia cronica atonica, raccomanda i rimedi ferruginosi. Ecco la sua formola: ♃ di limatura di ferro ʒ ÷-j ÷, di sapone medicinale e di estratto di camomilla ana ʒ ij. M., si facciano pillole di gr. ij. Dose: x pillole, la mattina e la sera. (RADIUS, *Heilformeln*, 1836, p. 264).

THORSTENSEN vanta il *Rumex acutus*. (*V.* FEGATO, p. 253).

VILLENEUVE, quando hassi a temere che esista qualche ostruzione, nel qual caso l'infermo soffre per lo più de'dolori, vuole che da prima si tolga questa condizione patologica del fegato con piccioli salassi, colle sanguisughe, coi rimedi diluenti, ovvero unicamente coi diluenti, e coi leggieri narcotici; ed in seguito che si amministri l'estratto di cicuta, che può aumentarsi sino alla dose di una dramma, ed anche di più. Inoltre si prescriveranno le bevande aperitive con acetato di potassa. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXIII, p. 457).

VILLENEUVE, allorchè l'itterizia è prodotta da una pletora sanguigna dei vasi del fegato, è di parere che sieno necessarie le evacuazioni sanguigne, e crede che, in generale, sia da preferirsi l'applicazione delle sanguisughe all'ano; che dovrà anche replicarsi, se lo comportano l'età e le forze del malato. Inoltre si prescriveranno copiose bevande diluenti acidule col nitro, ed anche i clisteri. — In questa circostanza, VITET suggerisce di applicare 8-10 sanguisughe alle braccia, a fine di suscitare una revulsione. (*Dict. de sc. méd.*, t. XXIII, p. 455),

VOGLER raccomandava l'oppio. (V., *Von d. Heilung d. Gelbsucht.* Veslaria, 1791; p. 53-64).

VOGLER trovò utile applicare sulla regione del fegato una flanella bagnata con un mescuglio di ℈ xx di olio di lino, e ℈ jv di laudano. (ROEMER, *Annal. d. Arzeneimittell.* Lipsia, 1798).

V. CALCOLI BILIARI, p. 65, e FEGATO, p. 250.

(1) *La massa pillolare di* BELLOSTE *si prepara con* ana p. xxjv *di mercurio e di aloè, con* p. xij *di rabarbaro, con* p. viij *di scammonea e con* p. jv *di miele.* (Il Tr.)

L

LEUCORREA. = *Fluor albus.*

BLATIN, nella sua opera intorno al *Catarro uterino* (Parigi, 1801) narra parecchi casi di leucorrea curata felicemente coi rimedi vomitivi. Si è creduto per lungo spazio di tempo, dice questo medico, che la scelta dell'emetico fosse di grande importanza, e in fatti MEAD lodò assai il vino d'ipecacuanha, — ETTMÜLLER vantò la radice dell'asaro, — FERNELIO una preparazione particolare di questa stessa radice, — GEOFFROY l'uso del vetro cerato d'antimonio continuandolo per qualche tempo.

BOURDON. L'elettricità. (*Journal des connaiss. médic.*; marzo, 1836).

BRENNECKE adoperò l'infusione dell'armoraccio. (*V.* Amenorrea, p. 13).

BURLEIGH-STUART prescrisse il ferrocianato di potassa: ℞ di ferrocianato di potassa ʒ ij, d'acqua comune ℥ j: M. Dose: gocc. xxx-lx (10-20 gr.) di questa soluzione; non oltrepassando mai la dose di gr. xv nello spazio di 6 ore. (*The Americ. Journ.*; febbrajo 1835).

BUSCH prescrisse l'acido fosforico colla segale cornuta. (Busch, *Zeitschr*, *f. Geburtsk.*, 1800).

CONSBRUCH vanta l'ortica morta (*Lamium album*). (Huf., *Journ.*, 1808). — I medici prussiani avverarono l'efficacia dell'ortica grande (*Urtica dioica*). (Hufeland, *Journ.*, 1818).

CRANE loda le cubebe associate colla magnesia. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*; aprile, 1824). — CLESS accerta d'aver sempre curati felicemente colle cubebe tutti i casi di leucorrea a lui presentatisi (Horn, *Arch.*, 1835-36). — CORRIGAN compone un elettuario colle cubebe e col tartrato di potassa. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, n. 104).

DE LENS, nella cura della leucorrea ebbe felice risultamento adoperando l'enula (*Inula Helenium*). Egli narra che una giovine donna pativa abbondante leucorrea (consecutiva ad una blennorragia), con languore di stomaco, e rifinimento delle forze. Questa donna aveva già fatta una cura locale e generale con diverse maniere di rimedi ammollienti, astringenti, e stimolanti; ma non ne aveva tratto alcun vantaggio. Esaminata collo *speculum*, si trovarono alcune tracce della blennorragia, con piccole ulcerazioni al collo dell'utero, che furono presto sanate cauterizzandole col nitrato acido di mercurio, senza però che cessasse lo scolo leucorroico. Essendo stati senza pro amministrati per bocca tutti i tonici, De Lens, per rimediare alla debolezza dello stomaco, le ordinò un decotto preparato con ʒ ij della radice d'enula, e vide con sorpresa che, in capo ad alcuni giorni, cessò non solo onninamente la leucorrea, ma che la malata si ridusse in miglior stato di salute. Egli adunque continuò parecchi giorni a farle prendere il detto decotto, accrescendo la quantità dell'enula a ʒ iij al giorno, e la restituì perfettamente in salute. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*; ottobre, 1836). — Prima di De Lens era stata l'enula raccomandata nella cura della leucorrea da GERHARD. (*Materia Medica*. Berlino, 1769, p. 435).

DEWEES, ad ogni altro topico, preferisce le lozioni fatte coll'acqua tiepida. (Froriep, *Notiz.*, 1825).

DONNÈ trovò degli animaletti nello scolo che proviene dalla vagina, e si è accertato che questo medesimo scolo è costantemente acido, mentre quello che deriva dall'utero è sempre alcalino. Per distruggere quindi gli animaletti infusorj che esistono nella materia che geme dalla vagina, egli consiglia le injezioni con una soluzione preparata con diverse dosi di un sale alcalino. (*Gaz. Méd.*; giugno 1837).

DUWEES, nella leucorrea procedente da leggiera erosione del muso di tinca, trovò utile injettare entro la vagina una soluzione di borrace; rimedio che riesce vantaggioso anche nella cura del prurito alle parti genitali sì dell'uomo che della donna. (*Bibl. méd.*, t. lxiv, p. 136).

DUFRESNOIS vanta il seguente elisire,

attenendosi alla ricetta data da TOUTAIN: ♃ *Secalis cornutae optime siccat.* ʒ jv; *Alchool.* 25°, *Sacch. albi* ana ℥ jv; *essent. Menth. anglicae* gutt. jv; *Aquae purae q. s. Secale pulverata macera in alchoole per oras* 18, *filtra et tincturam obtentam repone. Residuum in filtro relictum binis vicibus coque cum aq.* ℥ v-vj, *et cola; colaturas in balneo mar. vaporando ad* ℥ viij *remanentiam reductas saccharo solvendo adhibe, et refrigerationi derelinque: adde tunc tincturam alcoholicam et ess. menth.; misce filtra, et ad usum serva.* Dose: tre cucchiaj al giorno. (Froriep, *Notiz.*, 1838).

FISHER prescrive il solfato di rame. (*Vedi* Metrorragia). — SWEDIAUR curava egli pure la leucorrea e la blennorragia cronica colle injezioni della soluzione di solfato di rame canforato. (*V.* Emorragia, p. 195).

FORMEY. ♃ di allume, di fiori di sale ammoniaco marziale, di polvere aromatica, di estratto di chinachina (preparato a freddo) ana ʒ ÷; d'olio di cannella gocc. xij. M., fa delle pillole di gr. ij. Dose: v-x pillole, la mattina e la sera. (Most, *Encykl.*, t. II, p. 155).

GIMELLE, SABLAIROLLES, GOËDEN curarono la leucorrea amministrando per bocca l'iodio. (*Revue médicale*, 1829, t. I, p. 410). — ULDALL guarì spesse volte, ed in breve tempo, la leucorrea dando l'iodio per uso interno. (Uld., *Dissertatio de effect. jodii in organism. hum.* Havniae, 1833). — BARTELS, nella leucorrea che prende le donne di fibra molle, riconobbe anch'esso efficace la tintura d'iodio; ma ordina contemporaneamente le lozioni astringenti. (Graefe, etc., *Journ.*, 1836).

GIRTANNER, nella cura delle gonorree, e delle leucorree pertinaci ed infiammatorie, prescriveva la potassa caustica, usando la seguente ricetta: ♃ di potassa caustica gr. x, di oppio puro gr. jv. Si sciolgano in ℥ x-xx-xxx d'acqua pura, secondo che si vuole una preparazione più o meno attiva. (Foy, *Formul.*).

GRAHAM loda il solfato di zinco preso per bocca. (*V.* Blennorragia, p. 45).

GUIBERT raccomanda caldamente la trementina. (*V.* Blennorragia). — LUTHERITZ suggerì la trementina di Venezia. (*V.* Calcoli orinarj, p. 63). — CLARION. (*V.* nel § Catarro della vescica, p. 99, la ricetta, colla quale dice d'aver vinte anche leucorree pertinacissime). — VENUS, nella blennorragia e nella leucorrea cronica, trovò utili le pillole di Walch, che sono composte come segue: ♃ di trementina di Venezia, di estratto di genziana ana ʒ ij, di gomma chino, di solfato di ferro ana ʒ j ÷. M. fa pillole ciascuna di gr. ij. Dose: x pillole, 4 volte al giorno. (*V.* Atrofia). — MOULIN, in questa circostanza, prescrisse: ♃ di trementina di Venezia ʒ ij-iij, di sapone medicinale, di liquirizia in polvere ana q. s. per farne pillole di gr. ij. Dose: xvj pillole, 3 volte al giorno. (Most, *Encykl. der med. Prax.* Lipsia, 1834, t. II. p. 155).

HOPE, FULLER, CATTET, GOËDEN, ARMSTRONG e LARREY di Tolosa, nella leucorrea, fanno elogi del balsamo coppahù, e adducono molti casi a giustificazione dei loro elogi (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. I) (1).

HUFELAND prescrisse le seguenti pillole: ♃ di cacciù, e di allume ana ʒ ij, di estratto di genziana q. s. per fare pillole di gr. ij. Dose: jv pillole ogni 3 ore. (Hufel., *Armen-Pharmakop.* Berlino, 1832, p. 50).

JAHN, nella leucorrea prodotta da atonía, prescriveva queste pillole: ♃ *Gummi Myrrhae, gum. Mastich., resin. Guajac.*, ana ʒ ij; *extr. Dulcam., extr. Saponar.* ana ʒ j ÷. M. *fiant pilul. pond.* gr. j. Dose: viij pillole, 3 volte al giorno. (Jahn, *Mat. med.* Erford, 1818).

JEWEL fa dipendere la leucorrea da una infiammazione subacuta dell'utero, quindi propone l'applicazione del nitrato d'argento direttamente al collo dell'utero ed alle pareti della vagina. — Questa medicazione si può fare in due maniere, cioè: o portando il nitrato d'argento solido o sull'utero col mezzo d'una cannuccia d'argento; ovvero introducendo entro la vagina una piccola spugna attaccata ad un osso di balena, e bagnata in una soluzione di questo sale, aumentandone a poco a poco la forza (2). Queste medicazioni debbono ripetersi spesso, poichè altrimenti non è possibile ottenere un durevole miglioramento. Tre fatti da quest'autore riferiti confermano l'utilità di questo metodo. (*The London med. and. phys.*

---

(1) *Il dott.* Colombat *assicura che di tutte le preparazioni che si amministrano per bocca, la più efficace e la più comoda è quella de' zuccherini di coppahù.* (*V. Annal. Univ. di Med.; settembre*, 1843, *p.* 629). (Il Tr.)

(2) Jewel *consigliava di sciogliere* gr. j-iij *di nitrato d'argento in* ℥ j *di acqua distillata.* (Il Tr.)

Journ.; ottobre, 1829). — CHURCHILL cura la leucorrea vaginale colle injezioni astringenti, preferendo egli pure il nitrato d'argento. D'ordinario egli dà principio alla cura adoperando ℈ j di nitrato una volta o due al giorno; ma dopo 2 o 3 dì, ne aumenta la dose sino ai gr. xxv-xxx. (*The Edinb. med. and surg. Journ.:* gennajo, 1834). — Al dire di ELLIOTSON, la medicazione più efficace contro la leucorrea cronica non infiammatoria, consiste nelle injezioni che si fanno entro la vagina colla soluzione di gr. 1/4-1/2-j-ij di nitrato d'argento ogni oncia d'acqua distillata. (PABST, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 578). — HANNEY accerta che già da parecchi anni cura la leucorrea sifilitica applicando direttamente il nitrato d'argento sulla vagina, e che ne ottenne sempre pronta guarigione. Egli scrive che lo scolo cessò costantemente durante le prime 24 ore per non ricomparire più. Hanney ha spesse fiate osservato che il giorno consecutivo a questa medicazione, la materia dello scolo assunse un carattere purulento, e divenne sierosa, ma cessava 24 ore dopo, colle lavature fatte coll'acqua vegeto-minerale, o coll'acqua semplice tanto tiepida che fresca. (*Gaz. méd.;* luglio, 1837). — (*V.* RICORD).

JOERDENS dice che l'infusione teiforme satura di millefoglie fa diminuire la leucorrea inveterata, e che questa medesima infusione associata col carbonato di potassa, guarisce la leucorrea di fresca data. (*Allgemeine med. Annalen;* febbrajo, 1802). — MEYER ne avverò gli ottimi effetti, e la prescriveva con queste formole: ℞ *Herb. flor. Millefol.* ℥ j; *herb. Marrub. alb.*, *herb. Menth. crisp.* ana ℥ ÷. *Consc.* M. *divid. in part. aeq.* viij. Si prende una dose di queste erbe, e vi si versa sopra un boccale d'acqua bollente, facendone un infuso teiforme. — ℞ *Extr. Millef.* ʒ iij; *Oxydul. Ferr. nigr.*, *pul. Rhei chin.*, *Millefoll.* ana ʒ j. *M. f. l. a. pil.* gr. ij. Dose: v-viij pillole, 2 volte al giorno. (MEYER, *Recepttaschenbuch*, p. 223).

KOPP dice d'essere spesse volte arrivato a guarire la leucorrea, introducendo nella vagina, nel momento in cui le inferme si coricano nel letto, una spugna che empia esattamente il canale vulvo-uterino, bagnandola prima nella seguente soluzione: ℞ di decozione di ratanhia ℥ xij, di estratto di ratanhia ℥ ÷, di tintura di cacciù ʒ j, di tint. di gomma chino ʒ j ÷. (KOPP, *Denkwürd. in die Aerztl. Praxis.* Francoforte, 1830, t. 1). — KLEIN ed altri la prescrissero con buon esito per bocca. — BARTELS, nella leucorrea che prende le donne di fibra molle, amministra la tintura di ratanhia per bocca, e la decozione (alla quale vi aggiugne anche l'estratto) per fare delle lozioni, ed anche de' fomenti col mezzo d'una spugna. (GRAEFE u. WALTHER, *Journal*, 1836).

L'HÉRITIER consiglia lo stirace liquido, usando le seguenti formole: ℞ di stirace liquido purificato ℥ j, di polvere di liquirizia q. s. per fare boli di gr. vj-viij. Dose: sei boli al giorno, che poi si aumentano a poco a poco sino al numero di dodici. — Collo stirace si può fare anche il siroppo: ℞ di stirace ℥ ij, di acqua pura libb. ij, di zucchero libb. jv. Se ne faccia un siroppo, attenendosi al medesimo processo col quale si prepara quello del balsamo di Tolù. Dose: 6 cucchiaj al giorno. (*Gaz. méd;* ottobre, 1832).

LISFRANC opina che, quando lo scolo è di fresca data, sia proveniente dalla infiammazione acuta della membrana mucosa, e che, prima d'ogni altro rimedio, si debba ricorrere agli antiflogistici. Egli prescrive quindi le bevande emollienti, un regime vegetabile, ed un salasso al braccio. Quando i sintomi infiammatorj sono mitigati, pone fine alla cura ordinando i rimedi revulsivi, quali sono il balsamo coppahù e le cubebe. Se lo scolo è cronico, quando non v'abbia alterazione nel tessuto nel quale ha la sede, i rimedi revellenti possono anche arrestarlo. Se la membrana mucosa è indurita, fa duopo praticare, all'ipogastrio ed alla parte superiore interna delle cosce, le fregagioni risolutive colla pomata d'idriodato di potassa associata coll'unguento mercuriale (1). Finalmente Lisfranc ricorre alle injezioni di varie maniere. (*Gaz. méd.;* settembre, 1833).

LUCAS, nella leucorrea semplice, vanta le pillole preparate coll'*oleum pyro-carbonicum.* (*V.* TISICHEZZA POLMONARE).

---

(1) LISFRANC *si loda molto della pomata iodurata di piombo applicata nella parte interna e superiore delle cosce. La formola è di* gram. viij *d'ioduro ogni* gram. xxx *di grasso; ma siccome questo sale, per essere poco solubile, è difficilmente assorbito, è necessario che sia bene porfirizzato, e che la strofinazione sia fatta per lungo tempo, perchè possa penetrare nel tessuto cutaneo.* (*V. Annal. univ. di Medicina; settembre*, 1843, *p.* 629). (Il Tr.)

MARC. L'acqua minerale di questo autore è descritta nel § Clorosi, alla pag. 107.

MARSHALL HALL, nei casi di leucorrea uterina, usò spesso la segale cornuta, alla dose di gr. v, 4 volte al giorno. (*The London med. and phys. Journ.*; maggio, 1829). — BAZZONI. (*Annali univ. di med.*; marzo, 1831). — NEGRI. (*Lond. med. and surg. Journ.*, 1834). — Nella leucorrea passiva, ASHWELL adopera la segale cornuta tanto per bocca, quanto per uso esterno. Questo autore fa preparare delle pillole, che contengono ciascuna gr. v di segale cornuta, e q. b. di conserva di rose, e ne fa prendere parecchie durante la giornata; e di più ordina una decozione satura di questo medesimo farmaco, e la adopera per fare delle injezioni, aggiugnendole picciola quantità di nitrato d'argento. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 694) (1).

MÉRAT e DELENS, per guarire la leucorrea semplice, usarono le injezioni coll'ammoniaca. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, p. 621).

MERREM dice che la scorza astringente del Brasile è ottimo rimedio nella cura della leucorrea. (*V.* Blennorragia, p. 47).

MEYER, nell'ematuria, nel catarro della vescica e nella leucorrea, prescriveva: ♃ di foglie di uva orsina, di erba d'edera terrestre ana ℥ iij; si facciano bollire 1/4 d'ora in una sufficiente quantità d'acqua; e verso la fine della bollitura, vi si aggiungano: di scorza d'arancio ℥ ij; si lascino infondere 1/4 d'ora entro un vaso chiuso, e si versi nella colatura (che sarà di ℥ viij): di mucillaggine di gomma arabica e di siroppo d'altea ana ℥ j. M. Dose: mezzo bicchiere, 4 volte al giorno. (Meyer, *Recepttaschenbuch.* Güns, 1836, pag. 587).

---

(1) *La segala cornuta, benchè compresa nel numero de'rimedi iposteni*z*zanti uterini, non ha sortiti effetti vantaggiosi nelle mani del dott.* Ricord. (*Trait. prat. des malad. vénér.*, 1838, *p.* 690); *nulladimeno, al dire di* Rognetta, *allorchè si è obbligati di retrocedere nella dose dell'olio essenziale di trementina, la segale in polvere, a piccolissime dosi, associata a convenevole quantità di trementina, ha prodotti eccellenti risultati. Si danno però degli stomachi intolleranti all'azione fisico-chimica di questi due rimedi.* (*V. Annal. univ. di Med.; settembre*, 1843, *p.* 629). (Il Tr.).

MONBET dice che la leucorrea indica una complessione molle, e che le cause che la producono non hanno altra azione fuorchè quella di diminuire l'attività delle forze digerenti, e che si possono attutire mediante una cura igienica, per la quale bastano questi soli precetti: vestirsi in modo da impedire il troppo caldo ed il troppo freddo; far esercizj di corpo per distrarsi, e dopo la fatica, intrattenersi gajamente e nutrirsi bene, far uso cioè di cibi di facile digestione. Segue poi la cura farmaceutica, la quale debb'essere tonica; e tra i varj rimedi debbono essere prescelte le preparazioni di chinachina, e spezialmente la chinachina di Loxa, che negli effetti supera ogni altra, quando nel prepararla abbiansi quelle cure che render possono il suo uso più profittevole. Essa debb'essere prescritta a dosi convenienti, e se ne deve continuar l'uso per tutto quel tempo che la malattia esige. (Monbet, *Traité des Flueurs blanches.* Parigi, 1829).

MÜLLER riferisce un caso meritevole d'osservazione pel sorprendente effetto ottenuto dall'iodio nella cura della leucorrea cronica. Una giovinetta era da gran tempo soggetta ad uno scolo bianco che l'indeboliva assai, e che l'aveva ridotta ad uno stato di marasmo quasi compiuto. Dopo avere inutilmente fatto uso di parecchi rimedi, Müller le fece fare due volte al giorno una fregagione sulla parte interna delle cosce colla pomata di idriodato di potassa. Questo rimedio fu coronato da felicissimo successo, poichè, dopo un mese, lo scolo disparve onninamente. Egli poi ridonò a questa fanciulla le forze e la primiera freschezza con cibi sostanziosi. (Casper, *Wochenschrift*, etc., n. 40, 1836). (*V.* Lisfranc).

MURRAY e CARRÈRE citano parecchi casi, nei quali si ottenne la guarigione colla dulcamara. — GUERSENT fu testimonio di una cura fattasi con questo vegetabile, e accerta che esso torna utile anche nella blennorragia. (*Dict. des sc. méd.*, t. x, p. 165).

NEUMANN, nella leucorrea catarrale abituale, prescrisse: ♃ *Virid. Aeris, sulfat. Cupri, sulfat. Zinci* ana ℥ ij; *coq. cum Aquae font. q. s. ad col.* libb. j. Da prima si mescola parte j (indi una quantità maggiore) di questa soluzione con parti iij d'infusione di salvia, per fare delle injezioni. Per bocca poi, Neumann prescriveva la mirra. (Siebold, *Journ. f. Geburtsk.*, t. x).

PIERQUIN, nella leucorrea e nell'amenorrea. (*V.* Amenorrea, p. 17) prescrive l'idriodato di ferro. Ecco quali sono le preparazioni

che egli consiglia: *Acqua idriodata:* ℞ d'idriodato di ferro ℥ ÷: si disciolga in una libbra d'acqua pura, e si feltri. Si adopra nei clisteri, e per fare più volte al giorno lozioni e injezioni. — *Ciocolatte con idriodato di ferro:* ℞ d'idriodato di ferro gr. cxv; si incorporino con libb. j di pasta calda di ciocolatte. Si adopera questa pasta per preparare mezza chicchera, indi una chicchera intiera di ciocolatte che si beve la mattina a stomaco digiuno. — *Vino con idriodato di ferro:* ℞ di idriod. di ferro ʒ jv, e si sciolgano in una libbra di vino di Bordò. Dose: un cucchiajo, la mattina e la sera. — *Tintura d'idriodato di ferro:* ℞ di idriodato di ferro ʒ ij; scioglile in ana ℥ ij di alcool rettificato e di acqua. Dose: gocc. xv-xx al giorno, in una bevanda appropriata. — Nei §§ Amenorrea, p. 17, e Clorosi, p. 107 sono descritti i *bagni idriodati*, e le *pasticche con idriodato di ferro.*

PRINGLE, nella leucorrea pertinace, ma non accompagnata da dolori, suggerisce le seguenti injezioni: ℞ di solfato di zinco, di allume calcinato ana ʒ ij; si sciolgano in libb. j d'acqua pura. (Foy, *Formulaire*, p. 313).

PUEL, avendo conosciuto che la leucorrea spesse volte deriva da una flemmasia acuta o cronica delle vie digerenti, e che proviene da una leggiera infiammazione dei follicoli della membrana mucosa vulvo-uterina, ha in parecchi casi attaccate le sanguisughe all' epigastrio ed alla vulva, ed ordinò pure i semicupj, le injezioni emollienti, ed una dieta severa. (*Arch. gén.*; maggio, 1825).

RANQUE prescrive le injezioni di pirotonide (*V.* Angina, p. 20).

REICH scrive d'aver sanata una leucorrea sifilitica colle injezioni fatte coll'acqua con creosote. (Hufeland's *Journ.*, 1834). — Anche SCHMALZ adopera le injezioni coll'acqua di creosote pura o allungata. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836).

RICORD scioglie gr. x di nitrato d'argento in ℥ j d'acqua distillata, e adopera questa soluzione per fare delle injezioni; indi introduce entro la vagina anche un turacciolo di filacciche bagnato nella soluzione sopra citata, ed ordina alle inferme di non estrarlo che quando riesce loro insopportabile: alcune poterono trattenerlo solamente 2-3 ore, ed altre un giorno intiero. Esaminando poi le donne prese da scolo cronico il giorno dopo d'aver loro fatta questa medicazione, egli trovò la membrana mucosa della vagina leggiermente cauterizzata e coperta di una pellicola nereggiante o bruna, la quale si stacca a lembi in capo ad alcuni giorni, e lascia apparire la membrana mucosa sottoposta scevra affatto d'infiammazione. In alcune donne lo scolo cessò onninamente; in altre non ebbe che una diminuzione; e furonvi pure di quelle che non ne hanno tratto alcun vantaggio. — Ricord curò pure tre donne prese da catarro uterino injettando entro l'utero la soluzione di gr. vj, indi viij, poscia x di nitrato d'argento, e ridonò a tutte una sanità perfetta. In due di queste donne la mestruazione si rese più precoce, e più copiosa; e la terza, che era amenorroica, vide comparire i suoi tributi mensili dopo la seconda injezione. = Avendo avuto i felici risultamenti accennati di sopra, Ricord adottò poi definitivamente la seguente medicazione. Egli introduce entro la vagina lo *speculum*, e mette allo scoperto il collo dell'utero, indi, col mezzo di un lungo manico, introduce un pezzetto di nitrato d'argento e cauterizza con esso il muso di tinca, finattanto che la membrana mucosa acquista un colore bianchiccio. Dopo Ricord estrae a poco a poco lo *speculum*, e di mano in mano che la vagina si presenta alla sua estremità, egli la cauterizza superficialmente in tutta la di lei estensione, avendo cura di asciugar bene il muco che si mescola col nitrato d'argento, perchè irriterebbe soverchiamente la vulva. L'indomani egli ordina di fare parecchie injezioni con una soluzione preparata con ℥ j di acetato di piombo e libb. ij di acqua. Si visita di nuovo la vagina collo *speculum*, e si cauterizzano quelle parti che per avventura non fossero state toccate col nitrato d'argento durante la prima operazione; e se sussiste lo scolo, si cauterizza di nuovo tutta la vagina. — Per curare la blennorragia uterina, bisogna cauterizzare la cavità del collo dell'utero: anche questa medicazione apporta felici risultamenti, ed è scevra di pericoli. Ricord la mise parecchie volte in pratica con buon esito. — Il nitrato d'argento, oltre di sanare la leucorrea, è anche eccellente rimedio emmenagogo. (*Bulletin de Thérapeut.*; giugno, 1835: e *Journ. des connaiss. méd. chir.*; ottobre, 1835, p. 159). — (*V.* Jewel).

Negli individui eminentemente linfatici e scrofolosi, presi da blennorree uterine, hanno apportato ottimi risultamenti le injezioni fatte con ℥ iij di acqua distillata e ʒ j di tintura d'iodio.

RITTER amministrò con felici risultamenti l'*ammoniumsulfuratum* alla dose di gocc. jv-x. (Hufeland's *Journ.*, t. x, fasc. 3, p. 133).

RITTOU, nella leucorrea, loda il colchico: ℞ di polvere di colchico gr. iij, di sapone medicinale q. s. per farne una pillola. Si amministrino tre di queste pillole al giorno. (*Gazzetta eclettica di Verona*; aprile, 1835).

ROBERTSON dice che la tintura di cantaridi ad alte dosi, cambia la leucorrea in un semplice scolo blennorragico, diminuendone la quantità. (*V.* Blennorragia, p. 48).

ROGNETTA (1).

RUST. ℞ di bolo Armeno, di muriato di magnesia, di eleosaccaro di macis ana ʒ vj (di rabarbaro in polvere ℈ j). M. f. una pol-

(1) Rognetta *scrive che la leucorrea che non deriva da qualsivoglia lesione organica dell'utero o della vagina, ha sede nelle cripte mucose del collo uterino, e che talvolta si estende al fondo di questo viscere, ed alla mucosa vaginale. Asserendo ciò, egli non intende però di escludere le condizioni dinamiche anormali concomitanti ne' vasi capillari, e nella sostanza stessa della membrana mucosa. Rognetta crede la leucorrea sempre di natura iperstenica, e si fa contro l'opinione di coloro che ne ammettono una astenica; quindi vuole che la indicazione fondamentale curativa debba avere più di mira di combattere la condizione patologica iperstenica che non di sopprimere direttamente lo scolo. Egli consiglia per conseguenza le sottrazioni sanguigne, quando le donne sono in grado di sostenerle.* Lisfranc *accerta che, se riesce quasi sempre a curare la leucorrea che sopravviene spezialmente verso l'età critica, si è perchè insiste nella pratica dei piccoli salassi revulsivi dal braccio. (Clinic. chir., p.* 311). *Si pratica quindi, scrive Rognetta, una piccola emissione di sangue* (3-4 *once*) *ogni* 10-15 *giorni. Vi sono però delle circostanze, nelle quali è da preferirsi l'applicazione delle mignatte in piccol numero, ma ripetuta per più giorni, alle pudenda, o alla parte interna e superiore delle cosce. — In seguito vuole il Rognetta che si adottino le bevande ed i bagni d'acque minerali naturali ipostenizzanti, dando la preferenza a quelle che contengono dell'iodio, del bromo, del potassio, del sodio o del ferro, come sono quelle del mare, di Acqui in Piemonte, di Kreutznach in Prussia, di Borbone, di Salins in Francia, di Heilbrunn in Baviera, ecc.; e aggiunge che nei porti di mare i medici ottengono guarigioni presso le malate di leucorrea col far loro prendere un terzo circa di bicchiere ordinario d'acqua di mare più volte al giorno. — Il Rognetta fa pur menzione dell'olio essenziale di trementina, che produce eccellenti effetti quando viene tollerato ad alta dose, della segale cornuta* (*V.* Marshal Hall, *p.* 310), *del balsamo coppahù* (*V.* Colombat, *p.* 308) *e degli emetici* (*V.* Blatin, *p.* 307). — *Quanto poi ai mezzi locali, dopo di aver menzionato l'unguento iodurato di piombo* (*Vedi* Lisfranc, *p.* 309), *dice di aver ottenuti ottimi effetti dalla pomata vegetabile seguente, applicata al collo stesso dell'utero, e strofinata sul pube:* ℞ Extracti Aethusae Cynapii, extr. Stramonii ana gram. viij; extr. Belladonnae gram. j; Adip. porci gram. xxx. *Si rotola sopra una sonda un listello di tela, e si unge di questa pomata; e volendo, si può anche spolverarlo col solfato di allumina: s'introduce indi per mezzo dello specolo sino all'utero, ove si lascia, tirando indietro con precauzione la sonda. Si fa questa medicatura alla sera; e la mattina seguente la malata ritira il listello dall'estremità che si lasciò penzolone dalla vulva. Il Rognetta vanta anche lo strofinamento consigliato dal* Duparc *ne' casi di metrite cronica, che consiste nel far penetrare per assorbimento cutaneo una data quantità di stibio, evitando però la solita eruzione cutanea col cambiar sito alla strofinazione, alternando or sull'una, or sull'altra coscia. — Per le injezioni entro la vagina, preferisce una leggiere soluzione di tintura d'iodio* (*p. e.* gram. jv *di tintura in* gram. xc *d'acqua distillata, ovvero una soluzione di nitrato d'argento, o di mercurio, o di acetato di piombo*)*; e vuole che la donna, mentre fa le injezioni, se ne stia a letto col bacino alquanto rialzato, perchè il fluido injettato possa rimanere per qualche tempo al contatto colla parte malata. Perchè poi il liquido rimanga più lungamente in sito, suggerisce di turare la vagina con una spugna, o con filaccicche imbevute dello stesso liquido injettato. — Il Rognetta finalmente non omette il consiglio dato da* Mojon *di far bollire lungamente la radice delle carote* (Daucus

vere prendersi in un piccolo cucchiajo, tre volte al giorno. — SUNDELIN. (Schmidt, *Recepte*, p. 260).

SOMME pretende di aver sanata la leucorrea, nello spazio di 2-3 giorni, colle injezioni fatte coll'ossido di zinco (℥ ÷ di ossido in libb. ij di acqua). (*Arch. gén.*; aprile, 1823).

STEINBERGER guarì una leucorrea astenica amministrando per quattro settimane le pillole seguenti: ℞ di estratto di genziana e di estratto di assenzio ana ʒ j ÷, di scorza di cascariglia in polvere e di erba d'assenzio q. b. per fare pillole di gr. iij. Dose: iij-v pillole, ogni giorno. (*Gemeins. deutsche Zeitsch. f. Geburtsk.*, t. vi).

STOERCK, nelle leucorree pertinaci, amministrò per bocca la decozione di cicuta allungata col latte, ed anche il di lei estratto, formandone delle pillole. Inoltre egli ordinava eziandio le injezioni colla decozione di questo medesimo vegetabile. (Stoerck, *Libell. de cicut.*).

SUNDELIN, nella leucorrea passiva, prescriveva le seguenti pillole: ℞ *Pulv. cort. Cascarill.*, *extr. Lign. Campech. sicc.* ana ʒ j ÷; *oxid. Ferri fusci* ʒ j; *extr. Gentian. q. s. ut fiant pill.* gr. ij. Dose: v-x pillole, 3 volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 328).

SUNDELIN dice che, nella leucorrea inveterata atonica, trovò spesso utile la *Pimpinella Saxifraga*. (Sund., *Handb. der spec. Heilmittell.*, t. ii, § Pimpinelwurzel).

THILENIUS M. G. accerta che, nella leucorrea degli individui scrofolosi, l'acido muriatico riesce rimedio efficacissimo; come efficacissime, nella leucorrea atonica, sono l'acqua di calce, o la decozione di scorza di quercia coll'acetato di piombo. In uno scolo liquido abbondantissimo, trovò utile la pietra divina colla gomma dragante. (Thil., *Med. und Chir. Bemerk.* Francoforte, 1814).

THOMPSON, nelle leucorree pertinaci, e per rimediare a ciò ch'ei chiama rilasciamento delle vescichette spermatiche, raccomanda l'allume; il quale, secondo questo autore, riesce utilissimo anche nelle polluzioni involontarie, e nella spermatorrea, che talvolta tengon dietro al rilasciamento suddetto. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ed., t. ii, p. 292).

TISSOT prescrive l'elettuario antileucorroico che porta il suo nome. Eccone la ricetta: ℞ di polvere di chinachina ℥ ÷, di polv. di macis, di cacciù ana ʒ j, di conserva di rose ℥ j ÷, di conserva di rosmarino ℥ ÷, di olio essenziale di cannella gocc. ij, di siroppo di corteccia d'arancio q. b. Dose: ʒ ij, la mattina e la sera. (Foy, *Formul.*, p. 189, e Jourdan, *Ph. univ.*; 2.ª ediz., t. ii, p. 332).

TOMMASINI adopera spesso il decotto fatto colle foglie di lauroceraso. (Hufeland, *Journ.*; febbrajo, 1819).

TROUSSEAU prescrive le injezioni col solfato di soda. (*V.* Blennorragia, p. 49).

VOGLER lodò le injezioni fatte con ana ʒ ÷ -j di cacciù e di mirra, e con ℥ ij di acqua di calce viva. — SCHMIDT ne conferma l'efficacia. (Schm., *Recepte*, p. 264).

WALCH, nella blennorragia e nella leucorrea croniche, raccomanda il solfato di zinco: ℞ di solfato di zinco ℈ ÷, di acqua di rose ℥ jv, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ÷. M. si amministra a cucchiajate. (W., *Ausf. Darst. ven. Krankh.*, p. 335). — In questi

---

Carota) *in un decotto di belladonna, di cicuta, o di digitale, e di spolverarla coll'ossido di zinco, o col solfato di rame o di allumina, e di introdurla e mantenerla nel canale vulvo-uterino, dichiarando che questa radice associa certe condizioni di forma, di mollezza e di solidità, che l'arte non saprebbe imitare che imperfettamente, per cui è adattatissima nelle circostanze patologiche di cui si parla. E accennò pure che, dopo che il* Mojon *mise in pratica i fumigi entro la vagina di gas acido carbonico per combattere le doglie che precedono ed accompagnano talvolta la comparsa dei mestrui, molti medici se ne servono sovente anche come rimedio ipostenizzante atto a diminuire ed a sopprimere la leucorrea. Questi fumigi si preparano introducendo entro la vagina l'estremità libera di una cannuccia di gomma elastica, attraverso la quale passa il gas acido carbonico che si sviluppa dalla decomposizione del carbonato di calce, mercè l'acido solforico o idroclorico. — Riguardo poi alla cura meccanica, il Rognetta la fa consistere nel risecamento delle vegetazioni o tumoretti che sono spesse volte la sorgente dei fiori bianchi; nella cauterizzazione del collo uterino; e tal rara volta anche nell'uso de' pessari a permanenza.* (*V. Annales de Thérapeutique méd. et chir. pubblicati da* Rognetta; *giugno*, 1843, — *e Annali Univ. di Med.; settembre*, 1843, *p.* 265). (Il Tr.)

casi, GRAHAM sperimentò egli pure utile il solfato di zinco alla dose di gr. iij-jv, 3-4 volte al giorno. (*The Edimb. med. and surg. Journal*; luglio, 1826).

WEDEKIND, nella leucorrea prodotta da atonia, loda la sabina. (*V.* METRORRAGIA). — RADIUS: ♃ di sabina ʒ ij, di ferro in polvere ʒ j, di estratto acquoso d'aloè ℈ j, di mucillaggine di gomma dragante ℈ ij. M. e fa pillole di gr. ij. Dose: iij-jv pillole, 2-3 volte al giorno. (RADIUS, *Heilform.*, p. 500).

WERNECK, nella leucorrea fetida, quando non costituisca un sintomo del cancro dell'utero, prescrive le injezioni col cloruro di calce. (CLARUS, etc. *Beitraege*, t. III, p. 131). — Nell'ospedale dei sifilitici di Parigi, negli scoli mucosi della vagina, si fanno le injezioni con p. j di liquore di Labarraque (1) e p. xij-xvj di acqua. (FOY, *Formul.*).

WILLIS prescrive il seguente siroppo calibeato: ♃ di solfato di ferro part. j; si sciolga in p. viij d'acqua bollente; si feltri la soluzione, e vi si facciano infondere p. ij di gomma arabica in polvere, e p. xvj di zucchero bianco. Dose: ℥ j-ij al giorno quale rimedio tonico ed astringente, quindi ottimo nella cura della clorosi, dell'idropisia e della leucorrea, ecc. (FOY, *Formul.*, p. 539) (2). — I ferruginosi furono sempre considerati rimedi eccellenti contro la leucorrea atonica. Ecco la composizione delle tavolette ferruginose di BALLY: ♃ di limatura di ferro porfirizzata e di ciocolatte ana p. viij, di zafferano in polvere p. ij, di mucillaggine di gomma dragante q. b. per fare pasticche di gr. xij. Dose: iij-jv pasticche al giorno (*Op. cit.*, p. 570). — HALLÉ osservò che alcune leucorree accompagnate da manifesto disordine delle forze digerenti, vennero facilmente sanate colla mirra e colla limatura di ferro. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXVIII, p. 36). — WHYTT curò la leucorrea, e l'isterismo accompagnato dalla costipazione, colle seguenti pillole: ♃ di muriato di ferro, di aloè, di estratto di marrobbio ana ʒ ÷, di asa fetida ʒ j ÷. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: jv-v pillole, 3 volte al giorno. (RADIUS; *Heilformeln.* Lipsia, 1836, p. 254). — HORN: ♃ *Ferr. sulph. ex alb. calc.* ʒ j; *extr. Gentian.* q. s.: si facciano cxx pillole. Dose: una pillola ogni 2 ore; e dopo 6 giorni, si aumentano sino al numero di otto. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 260). — RAULINS, nella leucorrea atonica, raccomanda le pillole seguenti: ♃ di solfato di ferro artefatto ʒ ÷, di gomma galbano, di estratto di mirra ana ʒ ij; fanne pillole di gr. ij. Dose: xij pillole, 3 volte al giorno. (HEILMANN, *Der veisse Fluss.* Nordhausen, 1836, p. 72). — SCHNEIDER, nella leucorrea, spezialmente quando è alternativamente succedanea a menstrui troppo abbondanti, prescrive la tintura eterea d'acetato di ferro. (*Allgemeine medic. Annalen*, 1812). — MEYER: ♃ di solfato di ferro ʒ ÷, di mirra ʒ j, di estratto di millefoglie ʒ ij, di olio di menta peperina gocce jv. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: v-viij pillole, 2 volte al giorno. (MEYER, *Recepttasch.*, p. 589): ♃ di mirra, di ferro in polvere, di rabarbaro polveriz. ana ʒ j, d'estratto di millefoglie ʒ ij. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: v-viij pillole, 3 volte al giorno, bevendo subito dopo una infusione teiforme di millefoglie. (*Ibid.*, p. 229). — MOST, nella leucorrea inveterata, prescrive: ♃ di gomma-chino, di mirra, di estratto di marrobbio, di solfato di ferro, ana ʒ ij. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: v-viij pillole, 3 volte al giorno. (MOST. *Encykl. der med. Prax.*, t. II, p. 155). — PIERQUIN. (*V.* questo nome alla p. 310). — KOPP avverò l'efficacia del carbonato di ferro alla dose di ℈ j, la mattina e la sera, nella leucorrea alternante con menstrui troppo abbondanti. (*V.* questo nome, pag. 309). — NEUMANN, nella leucorrea uterina, vanta il solfato di ferro. (NEUMANN, *Cronische Krankh.*).

WISBECK, nella leucorrea causata da atonia locale, trovò efficacissime le injezioni col decotto di scorza di quercia. (*Eyr, et medicinsk Tidsskrift.* Cristiania, t. IV).

YOUNG, nella leucorrea non accompagnata da dolori, che tende ad inveterarsi, adopera

---

(1) *Il liquore di* LABARRAQUE, *o ipoclorito di soda, si prepara con* p. j *di cloruro di calce secco,* p. ij *di carbonato di soda cristallizzato,* e p. XLV *di acqua comune. Si sciolgono separatamente il cloruro di calce in* p. XXX, *e il carbonato di soda in* p. XV *di acqua, si uniscono le soluzioni, e si feltrano.* (Il Tr.)

(2) *Il siroppo di* WILLIS *si può preparare con processo più semplice, sciogliendo* ʒ ij *di solfato di ferro in* ℥ j *di acqua; si feltra la soluzione, e si unisce con* ℥ xvij *di siroppo di gomma arabica. — Un'oncia di questo siroppo contiene* gr. viij *del sale marziale.* (JOURDAN, *Ph. univ.*; *ediz.* 2.ª, *tom.* I, *p.* 639). (Il Tr.)

le injezioni con acetato di piombo: ℞ di acetato liquido di piombo ℥ ij, di aceto distillato libb. ÷, di acqua distillata di rose libb. j ÷. M. Prima di servirsene, bisogna scuotere la bottiglia che la contiene. (Foy, *Form.*, p. 314).

ZOLLICKOFFER consiglia l'*Euphorbia hypericifolia*. (*V.* Metrorragia, p. 322).

* * *, nella leucorrea, nella blennorragia cronica e nella gonorrea, vanta la noce vomica. (*Med. chir. Zeitung.* Salisburgo, 1810-1820, 15. Ergbd., p. 104).

V. Blennorragia, pag. 41.

M

MAMMELLE (Cancro delle).

(*V.* Cancro, pag. 74).

MAMMELLE (Ragadi delle).

Fissuræ mamillæ.

BLUFF trovò più utile il borrace di qualsivoglia altro rimedio. (Bluff, *Leistung. der Med. in Deutsch. im Jahre* 1832. Berlino, 1833, p. 302).

BURHSHART scrive che l'acido pirolegnoso, misto colla chiara d'uovo, è un rimedio topico eccellente anche quando le ragadi siano accompagnate da grande irritabilità. (Rust, *Magaz.*, t. xxxvi, p. 399).

DENNEMANN vanta il seguente linimento: ℞ di gomma arabica in polvere ℥ ij, di balsamo peruviano ℥ j, d'olio di mandorle dolci ℥ j ÷, d'acqua di rose ℥ j. (*Allgemeine med. Annal.*; ottobre, 1802). — VOIGTEL. — MÜLLER. — SIEBOLD ne confermò l'efficacia.

DOSER loda il seguente linimento: ℞ *Unguenti pomadini* ℥ j (1); *Sacchari Saturni* gr. ij; *olei Ovorum* ℈ j; *Bals. peruviani nigr.* gr. xv. (*Allg. med. Ann*, 1812).

EULER introduce entro la ragade del cotone, e ve lo lascia anche quando la donna porge il seno al bambino. D'ordinario fa d'uopo che vi rimanga 24 ore, in capo alle quali, se non è troppo aderente, si potrà levare. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835, p. 228).

GAVARRET antepone a tutte le grascie e a tutte le pomate la seguente preparazione: *Gum. arabici electi* gram. d; *Bals. peruviani* gram. lii; *sem. Cydoniorum* gram. xlviii; *Sacch. lactis* gram. xcvi; *rad. Althaeae* gram. lxiv; *Coccinellae q. s. ut colorem rosaceum suppeditet.* (Froriep, *Notiz.*, 1832).

HAERING trovò utile il creosote. (*Med. Corresp. Bl.*, 1834). — SYRBIUS. (*Hygea.* Carlsruhe, t. v, fasc. 1).

HANNAY consiglia di cauterizzare leggiermente la superficie e il fondo della ragade col nitrato d'argento. (*Journ. des Conn. méd.*; aprile, 1835). — MAPPER applica una faldella bagnata nella soluzione seguente: ℞ di nitrato d'argento fuso gr. ij-iij, di acqua di ciriegie nere ℥ vj, di tintura d'oppio ℥ ÷. M. (Meyer, *Recepttasch.*, p. 553) (1).

---

(1) *Vi hanno due unguenti di questo nome. Uno si prepara con parti eguali di cera gialla e di sego di montone, e con q. b. di sugo di pomi* (Poma Boisdoifiana). — *L'altro è composto di quindici ingredienti, e non merita che se ne ristampi la formola.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ.*; 2.ª *ediz.*, *t.* i, *p.* 518, *e t.* ii, *p.* 404). (Il Tr.)

(1) Velpeau, *se non apportano giovamento le lozioni coll' acqua di saturno, la pomata che si prepara col grasso e col sugo dei cocomeri, l'unguento populeo, ec., crede che la medicazione migliore sia quella di lavare la parte con una soluzione allungata di nitrato d'argento o di solfato di zinco, ovvero quella di fare le unzioni coll'unguento di precipitato bianco.* (Velpeau, *Dict. de Méd.*; 2.ª *ediz.*, *t.* xix, *p* 9). (Il Tr.)

HARLESS: ♃ di borrace di Venezia ʒ j, di tuorlo e di chiara d'uovo ana ʒ ij-iij, d'olio fresco di mandorle dolci ℥ j, di balsamo peruviano ʒ j ÷-ij. M. Si medica la ragade 3-4 volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, 1836, p. 105).

HORN applica sulle ragadi delle mammelle dei pezzi di tela bagnati nella seguente soluzione: ♃ di zucchero candito ℥ ÷, di acqua ℥ ij, di acquavite o di essenza di lavanda gocce xx-xxx. (Horn, *Archiv.*, 1825).

JOERG tocca le ragadi con un pennello intinto nella seguente soluzione: ♃ *Balsami indici (peruviani) nigri* ʒ j; *vitell. Ovor.* n. 2; *spir Lavend.* ℥ ij. (Schmidt, *Recepte*, p. 449).

KORTUM raccomanda il seguente rimedio topico, credendolo efficacissimo: ♃ di mucillaggine di semi di mele cotogne, o di gomma arabica ℥ j, di essenza di mirra senza alcali ʒ ij. (Huf., *Journ.*, 1800).

MEYER apprese da sua madre la formola d'un linimento che, a suo dire, riesce efficacissimo: ♃ dello zucchero candito bruno, e scioglilo, con leggier calore, nel vino rosso, facendolo poi evaporare finchè abbia la consistenza di un siroppo, indi incorpora con esso un'ottava parte di balsamo peruviano. Si applica sulle ragadi subito dopo che il bambino ha succiato il latte. (Meyer, *Recepttasch.* Güns, 1836).

MURAT d'ordinario si serve delle seguente pomata: ♃ di spermaceti, di cera bianca ana ℥ ÷; si faccia fondere, e vi si aggiungano tre cucchiaj d'acquavite di buona qualità. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxx, p. 396).

REICHENAU guariva le ragadi delle mammelle col sugo di fresco spremuto dal millefoglie (*Achillea Millefolium*). (Rust, *Magaz.*, 1823).

RIBKE applica sulle ragadi il seguente unguento, dopo di averlo disteso sopra un pezzo di tela fina: ♃ *Balsam. indici (peruviani) nigri* ʒ ÷; *butyr. Cacao* ʒ ij. (Rust, *Magaz.*, 1819).

RICHTER: ♃ di fior di zinco ℈ j, di estratto di giusquiamo ℈ ÷, d'unguento rosato ℥ j. (Richter, *Spec. Ther.*). — HUFELAND: ♃ di fiori di zinco, di polline del licopodio ana ʒ ÷, di unguento pomatino ℥ j (1). (Loeffler, *Die neust. pr. Wahrh. und Erf.* Erford, 1805). — MEYER: ♃ di ossido di zinco ℈ ÷, di butirro di cacao, di olio di mandorle dolci ana ʒ j, d'olio di bergamotto gocce vj. Questo linimento può essere adoperato anche nella cura delle screpolature delle mani e delle labbra.

SACHS trovò utile medicare le ragadi col balsamo coppahù. (Sachs, *Handwoertb. d. Arzeneimitt.*, § Copaiva).

SILBERGUNDI raccomanda la seguente preparazione: ♃ *extr. aq. Opii* gr. j; *solv. in Aquae Calcis ustae, nuperrime paratae, Olei amygdal. dulc., et frigide expressi,* ana ʒ ij. Contemporaneamente fa portare alla donna i capezzoli artificiali. (Froriep, *Notiz.*, 1825).

STRAHL, per prevenire le ragadi delle mammelle, che spesso apportano forti dolori, raccomanda, come mezzo profilattico, la seguente preparazione: ♃ di noce di galla ʒ vj: si infondano e si lascino digerire 24 ore in ℥ vj di vino bianco, indi si faccia la colatura. Si bagnano alcune compresse in questo vino, e si applicano sulle mammelle, 3-4 volte al giorno. Questa cura, al dire di Strahl, sarà bene cominciarla verso il sesto mese della gravidanza. (Hufeland, *Journal*, 1833).

UNTERWOOD prescrive il solfato di ferro calcinato (*Vitriolum martis ad albedinem calcinatum*) sciolto nell'acqua di fonte. Egli applica questa soluzione parecchie volte al giorno coll'estremità d'un dito, indi copre il capezzolo della mammella con una noce moscata scavata. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxx, p. 396).

VOGLER insperge le ragadi colla seguente preparazione: ♃ *Testae Ostrearum praepar.* ʒ j; *Gum. arab.* ℈ ij; *Mastich. elect.* ℈ j. M. *f. pulv. subtiliss.*

VOGT, dopo aver lavato le ragadi coll'acquavite, le insperge colla seguente polvere: ♃ di allume ℈ j-ij, di gomma arabica ℥ ÷: fanne una polvere finissima. Prima di porgere la mammella al bambino, è necessario lavarla. (Vogt, *Receptirkunst*, p. 79).

WEDEKIND accerta d'essere sempre riuscito a sanare questa dolorosa malattia colle lozioni di sublimato corrosivo, ripetendole spesse fiate, e spezialmente ogni volta dopo che il bambino staccavasi dal seno. (Hufeland, *Journal*; settembre, 1822) (1).

---

(1) *V.* § Doser, *pag.* 315. (Il Tr.)

(1) *Nella cura delle ragadi delle mammelle, bisogna tenere sempre fisso in mente che, se la donna allatta, non debbono adoperarsi rimedi che possono riuscire nocivi al bambino.* (Il Tr.)

MENORRAGIA.

(*V.* Metrorragia).

METEORISMO.

(*V.* Timpanite).

METRITE.

Inflammatio uteri, Metritis, Hysteritis.

BIRAGO raccomanda l'applicazione d'un numero sufficiente di sanguisughe alle regioni inguinali, promovendo in seguito l'emorragia per mezz'ora col mezzo di un bagno caldo. (*V.* Ernie strozzate, p. 208).

BRERA pretende d'aver guarita una metrite cronica coll'acqua di lauroceraso e colle injezioni di decotto d'altea e d'acido idrocianico. (*Prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica medica della Università di Padova nel* 1817-18 *dal sig.* Brera, *comp. dal D.* Dall'Oste. Padova, 1819).

CHAUSSIER, nella cura della metrite acuta, consiglia di esaltare le funzioni della cute e di provocare un'abbondante traspirazione, per conseguenza, col mezzo di un grosso tubo di latta, introduce sotto le coltri del letto, nel quale decumbe l'infermo, i vapori di sostanze aromatiche. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 286).

CHIAPPA (DEL), ad una donna affetta da metrite cronica, amministrò l'acetato di morfina con felice risultamento. (*Annali univ. di Med.*, 1829).

CHIAPPA (DEL), nel *Prospetto* clinico-medico dell'anno scolastico 1828-29, parla della cura da lui adoperata nelle metriti, e dichiara di aver trovato utili le sottrazioni sanguigne generali e locali, i clisteri ammollienti, i purganti oliosi, poscia la cicuta, la belladonna, il calomelano e le fregagioni mercuriali. Vantaggioso però più d'ogni altro rimedio ei trovò l'empiastro di cicuta, mantenuto sul ventre col mezzo d'una fasciatura un po'stretta. (*Annali univ. di Med.*; gennajo, 1830).

COLLINGWOOD vanta le injezioni tiepide entro la cavità dell'utero, ed i sali purgativi. (*The London medical Repository*, 1821).

GUÉRARD cita due casi di metrite puerperale guarita coll'idriodato di potassa: ♃ di idriodato di potassa gr. iij, di emulsione di mandorle ℥ vj. M. Da prendersi nello spazio di 24 ore. (Horn, *Archiv*, 1827). — SCHMITZ, in un caso di metrite puerperale, che presentavasi co'di lei sintomi ordinarj, avverò egli pure l'efficacia dell'idriodato di potassa. Essendo la malata troppo rifinita di forze perchè si potesse ordinarle le sottrazioni sanguigne, Schmitz si limitò a prescriverle gr. jv di idriodato di potassa sciolti in ℥ jv di emulsione di mandorle, da prendersi alla dose di un cucchiajo tutte le ore; e di più le diede a bere un'infusione di fiori di sambuco e di tiglio; le fece applicare de'fomenti emollienti sul ventre, ed i senapismi al polpaccio delle gambe. Nel 4 giorno della cura, la malata era ristabilita in salute, dopo aver consumati gr. xij d'idriodato di potassa. (Busch, *Neue Zeitschrif, f. Geburtsk.*, 1834).

LAËNNEC-MERIADEC raccolse, sotto gli occhi di suo zio, l'osservazione d'una metrite che, a suo dire, si esasperò colle sanguisughe. L'inferma, dopo essere stata soggetta a vomiti ed a scariche alvine abbondantissime, fu guarita col tartaro stibiato e coi bagni. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. i).

STOKES raccomanda l'oppio ad alte dosi. — CHURCHILL, in un caso, adoperò egli pure questo rimedio con felice risultamento, prescrivendone un grano ad ogni ricomparsa del parossismo e del dolore. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*; gennajo, 1834). — Churchill, nella metrite puerperale, raccomanda anche le injezioni d'acqua tiepida nella vagina. (*The Dublin, etc., Journal*, n. 18) (1).

---

(1) *Tanto nella cura della metrite, come nelle altre malattie di carattere infiammatorio ben manifesto, nella numerazione de' rimedi, io mi sono limitato entro stretti confini, perchè la cura principale delle flemmasie, spezialmente acute, si riduce quasi sempre al metodo antiflogistico, che tutti conoscono; cioè: alle sottrazioni sanguigne locali e generali, proporzionate alla gravezza dell'infiammazione ed alla costituzione dell'infermo; alla dieta; alle bevande emollienti; al riposo, ecc. Del resto, a compimento di questo articolo, veggasi quello della* Peritonite puerperale. (Szerlecki).

METROCARCINOMA.

(*V.* Cancro dell' utero, p. 72).

METRORRAGIA.

Haemorrhagia uteri.

AUTENRIETH, nella cura delle metrorragie passive, trovò utile il solfato di zinco amministrato a picciole dosi. (Aut., *Tübinger Blaetter f. N. W. u. Arzeneik.*, t. II, fasc. 1, pag. 97).

BERGIO curò una metrorragia amministrando, ogni mezz'ora, mezzo grano d'ipecacuanha. (Alib., *Élém. de Thérap.*, p. 250). — LENTIN dice che l'ipecacuanha a piccole dosi è nella metrorragia rimedio efficacissimo. (*V.* Acne, p. 1). — SCHAEFFER all' ipecacuanha univa l' allume. (Hufel., *Journ.*, 1816) (1).

BURLEIGH-STUART adoperò con vantaggio il ferrocianato di potassa. (*V.* Leucorrea, pag. 307).

EVRAT, nelle emorragie uterine che succedono dopo il parto, prescrive l'acido citrico. Egli introduce nell'utero un limone privo della scorza e tagliato ad una delle sue estremità, e lo spreme in maniera che il suo sugo venga a contatto colle pareti della cavità dell'utero, entro la quale lascia anche il limone spremuto. Questo sugo produce una irritazione sull'utero, che si contrae, ed espelle il limone; e la metrorragia cessa. (*Arch. gén.*; giugno, 1825).

FISCHER loda la seguente tintura: ℞ *Sulfat. Cupri calc.* ʒ j; *pulv. Cassiae* ʒ ij; *Spir. vin. rect.* libb. j. *Coq.* 1/4 *hor.*, *decanta et serva usui.* Dose: gocce XL, nella metrorragia e nella leucorrea croniche. Ne'casi acuti, Fischer ne ripete più sovente la dose; e se la malattia è accompagnata da dolori, vi associa l' oppio. Fischer accerta che questa medicina apporta subito il suo salutare effetto. (*Med. Papers, commun. to the Massachussets med. soc* Boston, 1813).

HAUFF, per richiamare gli spiriti vitali, e dar tempo di ricorrere agli altri rimedi indicati dalle circostanze, crede ottimo rimedio il muschio, amministrato alla dose di gr. vj-viij ogni 15-30 minuti. (*Med. Conversat. Bl.*, 1832, n.° 3).

HAUFF, in un caso di metrorragia delle più pertinaci, ottenne la guarigione colle injezioni coll'acqua con creosote. (*Med. Convers. Bl.*, 1834). — SYRBIUS. (*Hygea.* Carlsruhe, t. v, fasc. 1). — REICH. (Hufeland's *Journ.*, 1834).

HECKER riferisce un caso, nel quale si ottenne la guarigione coi rimedi purganti. (Hufeland's *Journal*, t. IX, fasc. 1).

JOHNSON, in due casi di metrorragia sosopravvenuta durante la gravidanza, trovò utile l'olio di trementina. (*The Philad. Journ.*; febbrajo, 1824. — WERNECK, nella metrorragia cachetica, vanta l'essenza di trementina. (Clarus u. Radius, *Beitr.*, 1833).

KOHLHAAS, quando non ebbe giovamento dall' oppio, dall' allume e dalla chinachina, esperimentò efficace la pozione seguente: ℞ *Extr. lign. Campech.* ʒ ij; *Acidi tartarici* ʒ j; *aq. Ceras. nigr.* ℥ vj; *syrup. Rubi Idaei* ʒ vj. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (*Med. Nation. Zeit. f. Deutschl.* Altenburgo, 1799).

LA BEAUME dice che giova il galvanismo quando la metrorragia provenga da debolezza dell' utero, sia poi essa essenziale o relativa. (*V.* Fegato, p. 252).

LEROY ALFONSO diceva d'avere sovente mitigato lo scolo periodico troppo abbondante, amministrando da prima replicatamente l'emetico, indi col provocare la traspirazione cutanea con pozioni calmanti e narcotiche. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXXIII, p. 325). — GENDRON riferisce la storia d' una metrorragia guarita coi vomitivi. (*Recueil. périod.*, t. VII, an. VIII). — OSBORNE prescrisse come emetico, e con costante buon esito, ℈ j d' ipecacuanha; e non fu che in pochi casi che dovette ripeterne la dose una o due volte. (*Gaz. méd.*; marzo, 1832). — MAPPER. (*V.* questo nome). — RITTGEN, nelle emorragie delle donne che hanno partorito da poco tempo, a fine di provocare una volta sola il vomito, amministra un mescuglio di tintura di castoreo e di vino emetico. (*Giornale di medicina di Wirtemberg*, 1835).

LEVISEUR riferisce la storia d'una donna

---

(1) Pietro Frank *loda l' ipecacuanha alla dose di* gr. j-ij, 4 *volte al giorno; ed accerta che, nelle metrorragie passive, guarì molte malate amministrando le polveri del Dower.* (P. Frank, *De cur. hom. morb. Epit.*, § DCLII). (Il Tr.)

isterica, che, non essendo più mestruata, guarì nello spazio di tre settimane da uno scolo metrorragico, che durava da lungo tempo, facendo uso solamente del siero di latte. I rimedi antispasmodici più lodati non erano stati di alcuna utilità. (Hufel. *Journ.*; marzo, 1830). — MOMBERT. (Siebold's *Journ. f. Geburtsk*, t. xiii, fasc. 1).

LÜTZELBERGER dice che l'acido fosforico guarì prontamente una metrorragia astenica. (Hufel., *Journ.*, 1807). — LANDEBERG sanò una figlia in preda da 5 giorni ad un'emorragia dell'utero, colla seguente prescrizione: ♃ di acido fosforico ʒ j, d'acqua distillata ℥ ij. Dose: gocce x, ogni quarto d'ora. (*Ars Beraettelse om Swenska Laekare Saellskapets. Arbeten*, 1818). — MEISSNER, nella metrorragia consecutiva al parto, trovò utile: ♃ di acido fosforico ʒ ÷, di tintura di cannella ʒ ij. Dose: gocce xxv, ogni quarto d'ora. (Meissner, *Forsch.*, *des* 19 *Jahrh. im Geb. der Geburtsk.*, etc., t. v, p. 83). — BURDACH: ♃ di acido fosforico ʒ j, di tintura di cannella ʒ ij. Dose: gocce xxx, tutte le ore (Sobernheim, *Arzenemittell.*, p. 183).

MAPPER dice che fa d'uopo introdurre la mano entro la cavità dell'utero, per estrarvi tutti i grumi di sangue, accertando di avere così fatte cessare emorragie gravissime in donne che avevano da poco tempo partorito. Nei casi poi, nei quali questa medicazione non riesce, egli provoca il vomito con grandi dosi d'ipecacuanha. (*Journ. des connaissances méd.*; gennaio, 1836). (*V.* Leroy, p. 318).

MARTIN SAINT-ANGE (1).

(1) Martin Saint-Ange, Daynac, Alquiè, *ec. hanno, nella cura delle metrorragie, amministrata la monesia, e n'ebbero felici risultamenti anche in alcuni casi nei quali non avevano giovato altri rimedi astringenti. — Essa torna utile anche per frenare la mestruazione troppo abbondante delle donne magre, e di quelle che si avvicinano all'età critica, amministrandola per lo spazio di dieci giorni prima della ricorrenza dei tributi mensili. — Nei casi gravi, la dose di questo farmaco è di* gramm. ij *al giorno, in pillole. — In un caso, Martin Saint-Ange ha amministrato con vantaggio anche la monesina.* (Derosne, Henry e Payen, *Examen chimique et médical du Monésia. Parigi*, 1841). (Il Tr.)

MEYER, nella metrorragia passiva, raccomanda la radice di tormentilla, la quale riesce utilissima, spezialmente pei poveri, a motivo del tenue suo prezzo. (Meyer, *Recepttascenb.* Güns, 1836, p. 376).

OESTERLEN, nelle metrorragie che sopravvengono durante e dopo la gravidanza, prescrive: ♃ di sena, di millefoglie, di erba di centaurea minore ana ℥ ÷, di solfato di soda ℥ j, di semi di finocchi ʒ iij: fa un'infusione teiforme, che somministrerai tutte le mattine, alla dose di mezzo bicchiere o di un bicchiere intiero. (*Heidelberger Klin. Annalen*, t. vi).

OSIANDER prescrive la scorza del salice: ♃ di estratto di scorza di salice ʒ j ÷, di allume ʒ ÷, d'acqua di cannella ℥ v, di siroppo di lamponi ℥ j. M. Dose: due cucchiaj, ogni quarto d'ora od ogni mezz'ora. (Meyer, *Receptt.*, p. 324).

PATIN pubblicò varie osservazioni tendenti a provare che, nei casi di mestruazione troppo abbondante, o troppo frequente, ed in quelli di emorragia uterina proveniente dal cancro dell'utero, l'acetato d'ammoniaca (alla dose di ʒ jv, 4 volte al giorno) diminuisce sì l'abbondanza che la frequenza dello scolo. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. ii, p. 392).

PLENK prescrive la cannella: ♃ di acqua di menta ℥ vj, di tintura di cannella ℥ j, di allume ℈ j, di siroppo diacodio ℥ j. M. Dose: da prima due cucchiaj, ogni ora, ed in seguito ogni due ore. In molti casi di emorragia prima e dopo del parto, egli ebbe dall'uso di questa mistura felice risultamento; quando poi la metrorragia era accompagnata da dolori, Plenk vi aggiungeva l'oppio. (Plenk, *Pharmacol. med. chir.* Vienna, 1804). — THILENIUS dice d'aver sanate alcune donne quasi agonizzanti con gocce x di olio etereo di cannella in ʒ j di etere solforico, alla dose di gocce x-xv, ogni mezz'ora. (*V.* Leucorrea). — RUST. (*V.* questo nome). — SCHMIDTMANN verificò l'efficacia della tintura e dell'olio di cannella nella metrorragia astenica, facendo precederne l'amministrazione, nei casi di saburre gastriche, da alcuni evacuanti. (Schmidt., *Summa observat. med.*, etc. Berlino, 1826, t. iii).

PORTA conoscendo l'utilità della polvere delle foglie dell'uva moscata nera, raccomandata dal dott. Fenoglio nelle metrorragie (1), e

(1) *V. Annal. Univ. di Med.; agosto*, 1822.

dietro l'analisi chimica essendosi persuaso che la loro virtù medicinale essenziale deve attribuirsi al concino che contengono, egli fece preparare quest'ultimo, e lo amministrò in molti casi con felicissimo risultamento nella metrorragia prodotta da qualche irritazione dell'utero, o dalla metrite cronica. In quest'ultimo caso, egli dava principio alla cura colle sottrazioni sanguigne abbondanti e spesso ripetute. La dose poi alla quale quest'autore amministra il concino è di gr. ij-iij, in pillole, ogni 2-3 ore. (*Annali univ. di Medicina*; aprile, 1827). — FERRARIO. (*Annali univ. di Med.*; gennajo, 1829). GAVALIER. — (*Mémorial des hôpitaux du Midi et de la clinique de Montpellier;* febbrajo, 1829).

RANQUE prescrive le injezioni col pirotonide. (*V.* Angina, p. 22)

RICHTER, nelle copiose metrorragie, ebbe giovamento dall'acido solforico allungato. Eccone la formola: ℞ *Mixt. sulfurico-acidae* ℨ j; *tinct. Opii crocat.* ℈ j; *tinct. Cinnam.*, ℨ ij. M. Dose: gocc. xx, tutte le ore. (Richter, *Spec. Ther.*,). — DOEMMLING, nella cura delle metrorragie consecutive all'aborto, ad ogni altro rimedio preferisce l'elisire acido dell'Haller. (*Allgemeine med. Ann.*, 1804). — MOST, nella *metrorrhagia erethistica*, crede rimedio specifico la seguente mistura: ℞ di elisire acido dell'Haller ℨ ij ÷, di laudano del Sydenham ℨ ÷, di tintura di cannella ℥ j. Dose: gocc. xxv-xxx-l, ogni mezz'ora, od ogni ora. (Most, *Encykl.*).

RIGBY, l'anno 1834, pubblicò nel giornale *The London medical Gazette*, alcune interessanti considerazioni sulla simpatia che esiste tra l'utero e le mammelle, e cita alcuni casi di emorragia uterina che si arrestò dopo che la donna ebbe prestato il seno al bambino. — LENTIN aveva già raccomandato questo metodo. (*V.* Acne, p. 1).

ROBERT TOMMASO dice d'avere moltissime volte ottenuto buon effetto dalla digitale. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 329). — HECKER. (H, *Die Kunst, die Krankh. des M. zu heilen*, 1813, t. ii). — BRERA, nelle metrorragie attive, adoperò la digitale colla gomma chino: ℞ di digitale gr. ij, di gomma chino gr. xij. M. Si amministra una di queste polveri ogni mezz'ora od ogni ora. (Radius, *Heilform.*). — TOMMASINI vide la digitale produrre salutari effetti in un caso di menorragia accompagnata da vivi dolori alle reni. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830, p. 40).

ROBERT T., nelle metrorragie spasmodiche, prescrive l'oppio a piccole dosi. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 331). — VOGLER crede l'oppio il rimedio più efficace nella metrorragia. (Vogler, *Erfahr. über Geburt.* Marburgo, 1797). — COPELAND cita varj casi in cui i clisteri d'oppio riescirono utilissimi. (Roemer, *Ann. d. Arzeneimittellehre.* Lipsia, 1798, t. i). — * * *. La tintura d'oppio, amministrata a gocce ed a brevi intervalli, è rimedio eccellente nelle metrorragie le più abbondanti. (Ehrhardt, *Med. Chir. Zeit.*, t. xxvii. Erg. Bd., 1821-30). — DUNCAN loda l'oppio ad alte dosi. (Rigby e Duncan. *Nouv. Traité sur les hémorrh. de l'ut.*; tradotto dall'inglese dalla Boivin. Parigi, 1818). — DUMAN STEWART raccomanda l'oppio ad alte dosi tanto nella metrorragia delle donne gravide, come in quella delle partorienti. (D. Stewart, *A Treatise on uterine haemorr.* Londra, 1816). — FABRE e DUCROS guarirono varie metrorragie col siroppo di acetato di morfina. (Froriep, *Notiz.*, t. xvi, n. 7, p. 112).

RUIZ loda la radice di ratanhia. (*V.* Emorragia, p. 194).

RUST, nelle emorragie abituali, e spezialmente nelle uterine, raccomanda le formole seguenti: ℞ di allume gr. xv, di acqua di menta peperina ℥ jv, di tintura di cannella, di siroppo di papavero ana ℥ j. Dose: un cucchiajo, ogni 1/4 - 1/2 - 1 ora. — ℞ di carbonato di magnesia, di bolo armeno, di eleosaccaro di noce moscata ana ℨ ij, di rabarbaro. ℨ j. Se ne fa una polvere (1) da prendersi in un piccolo cucchiajo, tre volte al giorno. — FORMEY. (*V.* la ricetta di questo autore nell'art. Leucorrea, p. 308). (Rust, *Magaz.*, 1818) (2).

RUST, nella cura della menorragia, trovò utili le fregagioni sul basso ventre coll'acqua di Colonia. (Rust, *Magaz.*, t. x, p. 524).

---

(1) Hildenbrand *amministrava anch'esso con buon esito una simile preparazione nella metrorragia e nella leucorrea.* (Hildenbrand, *Annal. schol. clin. med. Ticin.*, *Pars* i. *Pavia*, 1826).

(2) *Anche* Pietro Frank *fa molti elogi dell' allume amministrato in polvere, o in una soluzione, ma non a dose eccessiva, perchè scioglie il ventre. Quest'autore poi non è propenso all'uso della tintura di cannella.* (P. Frank, *Epit. de cur. hom. morbis*, § dclii). (Il Tr.)

SACHS sanò radicalmente una metrorragia delle più gravi colle injezioni coll'aceto. La donna che ne era affetta era presa da questa malattia già da molti anni, in causa, al dire di quest' autore, dell'atonia e dell'eretismo dell'utero. (SACHS, *Handw. d. Arzeneimittell.* Coingsberga, 1830, t. 1, p. 19).

SAXTORPH, nelle metrorragie successive al parto, vanta le injezioni d'acqua fredda entro la cavità dell'utero. (SAXT., *Gesammelte Schrift.*; pubblicati da SCHEEL. Copenaghen, 1803) (1).

SAXTORPH, nel 1774, consigliò di curare la metrorragia, comprimendo l'aorta coll'applicare le mani sul basso ventre. — ULSAMER tornò ad usare questa maniera di medicazione, richiamandola dall'obblio in cui era caduta. — PINEL-GRANDCHAMP, in un caso, potè verificare l'utilità della compressione dell'aorta ventrale a traverso delle pareti dell'addome. (*Censeur médical*; aprile, 1834). — PLOUCQUET, RÜDIGER, WALTHIER, JAMES, RETZIUS, BAUDELOCQUE (2), EICHELBERG, LATOUR, ed altri raccomandarono questa maniera di medicazione. — RATIER narra la storia notabilissima d'una sua malata pressochè esangue, per essere stata presa, dopo un aborto, da metrorragia, la quale dovette la guarigione alla esattezza ed alla costanza colle quali le si fece la compressione dell'aorta. Tutti i rimedi che erano stati adoperati prima non avevano prodotto che picciolissimo vantaggio; ma la perdita le si arrestò subito dopo che le fu compressa esattissimamente l'aorta ventrale, e non è più ricomparsa. (*Journ. des conn. méd. chir.*; giugno, 1837). — DANN trovò egli pure utile il comprimere l'aorta in un caso dei più gravi di metrorragia sopravvenuta dopo il parto. (RUST, *Magaz.*, 1836).

SPAJRANI cita due casi di metrorragia in donne incinte, guarita colla segale cornuta. (*V.* EMOPTISIA, p. 92). — PIGNACCA e CABINI confermano l' efficacia della segale cornuta. (*Gaz. méd.*, 1831, n. 51). — HOSACK. — GOUPIL. — ROUX. — GODQUIN. (*Gaz. méd.*; febb., 1832). — DUPARCQUE. — RÉCAMIER raccomanda la segale cornuta nelle metrorragie che sopravvengono nel tempo in cui l' utero è preso da qualche lesione. (*Ibid.*). — SCHUPMANN, in cinque casi di metrorragia, adoperò con vantaggio la segale cornuta: ℞ di segale cornuta ℥ j ÷ -ij: s'infondano in una sufficiente quantità d'acqua bollente, e nella colatura (che sarà ℥ v) si facciano sciogliere: di estratto di belladonna gr. j ÷ (ovvero di estratto di giusquiamo gr. jv-vj), di siroppo oppiato ℥ j (o acqua di mandorle amare ʒ ÷ - j ÷). — M. Dose: mezzo cucchiajo, od un cucchiajo intiero, tutte le ore. (*Allg. med. Ann.*, 1836), — MARSHALL HALL, nella menorragia, dichiara ottimo rimedio la segale cornuta. (*V.* LEUCORREA, p. 310). — MÜLLER. (RUST, *Magaz.*, 1834). — SCHNEIDER trovò egli pure utile la segale cornuta. (*V.* EMORRAGIA, p. 195) (1).

THOMPSON vantò il solfato di allumina ed il sangue di drago. L'allume formava la base dello specifico di Helvezio che fu già in voga (2). — PASTA lo crede utile nelle metrorragie prodotte da una eccessiva rarefazione del sangue, o dalla sua troppo grande

---

(1) PIETRO FRANK *scriveva: « Uterum feminae, vix a partu liberatae, ultra vires » dilatatum, in minus volumen redigunt, » sanguinisque jacturam compescunt tam » fasciae, laxo ac pendulo abdomini, sub » debita cautela, circumdatae, — quam oris » uterini moderata, obstetricantis per digitos, contrectatio, irritatio; ac frigidae, » nivis, glaciei contusae, circa uteri regionem, ad genua, crura, genitalia externa, » frequens applicatio. In vaginam, ac ipsum adeo in uterum, a partu apertum, » sub maximo profluvio, frigidae, vel solius, vel cum aceto, sale martis, aluminis, » vitrioli albi portione remistae, quin ipsius alcoholis, injectio, vel frusti glaciei » levioris immissio, lethalem alias cruoris » profusionem coërcuit, ac uterum non » minus, ut in se ipsum rediret, coëgit; » quam sanguinis in eodem coagulum, quod » eruento torrenti arginem opposuit, promovit ».* (P. FRANK, *De cur. hom. morbis » Epit.*, § DCLII). (Il Tr.)

(2) BAUDELOCQUE *usa contemporaneamente le segale cornuta.* (Il Tr.)

(1) *V. anche il* GIACOMINI (*Trattato dei soccorsi terapeut., t.* III, *p.* 237-239). (Il Tr.)

(2) *Le pillole di Elvezio si preparano, secondo Foy, Guibourt e Soubeiran, colla seguente formola: ℞ di allume ʒ ij, di sangue di drago e di miele rosato* ana *ʒ j. M. Si facciano pillole ciascuna del peso di* gr. vj. (Il Tr.)

agitazione. — MONTFALCON amministra l'allume da prima a dosi rifratte, poscia alla dose di gr. xx, facendoli sciogliere in una o due libbra d'acqua distillata. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxiii, p. 326). — MÜLLER, nella metrorragia e nella menorragia astenica, raccomanda l'allume. (Hufeland, *Journ.*, t. ix). — SCUDAMORE. (*V.* Emorragie, p. 195). — JAHN, nella metrorragia astenica, prescrive: ℞ di allume ℥ j, di cannella ℈ j, d'oppio gr. jv. M. e fa una polvere che dividerai in 4 parti, amministrandone una ogni 4 ore. (Radius, *Heilform.*, p. 28).

WEDEKIND, nella metrorragia prodotta da atonia, adopera la sabina. (Hufel., *Journ.*, 1800). — KOPP ebbe campo spesse volte di avverare l'efficacia della sabina. (Kopp, *Denkwürd. in. d. aerztl. Prax.* Francoforte, t. i e iii). — GÜNTHER prescriveva con buon risultamento la polvere di sabina alla dose di ℈ j, 4 volte al giorno. (Hufeland, *Journ.*, 1826). — RAVE curava felicemente la menorragia coll' infusione di sabina, aggiuntavi piccola quantità di elisire acido dell' Haller. (Casper, *Wochenschr.*, 1835). — FEIST, nelle metrorragie passive, raccomanda egli pure la sabina. (Busch, *Gemeinsch. deutsche Zeitschr. f. Geburtskunde*, 1829).

WILLIAMSON parla d'una metrorragia guarita coll'acetato di piombo. (*Philad. med. and phys. Journal*, p. 1, t. ii). — YOUNG. (*Ibid.*). — BARTON. (*Ibid.*). — REYNOLD. — AMELUNG prescrive l'acetato di piombo coll'oppio. (Burdach, *Arzeneimittellehre*. Erford, t. i, p. 328). — KRIMER amministra tutte le ore gr. iij di acetato di piombo con gr. 1/4 d'oppio. (*Gaz. méd.*, 1835). — FR. COOPER crede rimedio specifico l'acetato di piombo associato coll'oppio; ma consiglia di amministrarlo ad alte dosi. Allorchè la metrorragia è sopravvenuta da poco tempo, si può dare ana gr. j dei due sopra citati medicamenti, ogni 3 ore; ma quando l'emorragia è abbondante, è necessario prescrivere gr. ij-iij-jv d'oppio e di acetato di piombo per ciascuna dose. E quando, 3-4 giorni dopo che è cessata la emorragia, si manifestano i sintomi della congestione cerebrale, Cooper, attenendosi ai consigli di LISFRANC, consiglia uno, due o tre piccoli salassi (di ℥ j-jv-vj). (*The Lancet;* giugno, 1835).

ZOLLICKOFFER, nella menorragia cagionata da atonia, raccomanda l'*Euphorbia hypericifolia* non solo come rimedio astringente, ma eziandio come tonico. La dose dell'infusione di questo vegetabile (nei casi di amenorrea e di leucorrea) è di un bicchiere la mattina, al mezzogiorno ed alla sera. (*V.* Dissenteria, p. 184).

ZUCCARI, nella cura della menorragia, verificò efficace il nitrato di potassa alla dose di ℥ jv-vj al giorno, in una soluzione di gomma arabica. (*Annali univ. di Med.;* febbrajo e marzo 1824, p. 270). — GOUPIL, nella metrorragia, trovò utile amministrare ℥ ij-jv di nitrato di potassa al giorno. (*Nouv. bibl. méd.*, t. vii). — Anche CARRÈRE parla a favore del nitrato di potassa amministrato a grandi dosi. (*Journ. compl. du Dict. des sc. méd.*, t. xxvi, p. 40).

ZWIERLEIN, nella metrorragia astenica, trovò vantaggioso il caffè di ghiande. (*V.* Diabete, p. 169).

In ogni tempo, nella metrorragia astenica, furono lodati i rimedi ferruginosi. PLENK, MURSINNA, OSIANDER ed ACKERMANN sperimentarono utile la mistura di Vanswieten, che si prepara colla seguente ricetta: ℞ *Aq. Menthae piper.*, *aq. Melissae* ana ℥ iij; *tinct. Cinnamomi* ℥ ÷; *lapid. haematit.* ℈ ij; *syrup. Meliss.* ℥ j. M. Dose: tre cucchiaj, ogni quarto d'ora. — STARK, in queste medesime circostanze, prescriveva: ℞ *Lapid. haematitis* ℈ j; *cort. Cinnamomi, Sacchari* ana ℥ ij. Dose: un piccolo cucchiajo, tutte le ore. — Le pillole di WEIKARD furono riputate ottime tanto in questo caso, come nelle polluzioni involontarie: ℞ di limatura di ferro ℥ ÷, di radice di colombo ℈ jv, di rad. di rabarbaro, di cannella ana ℈ ij, di estratto di assenzio q. b. per fare pillole ciascuna di grani ij. (Schmidt, *Recepte*, p. 215 e 216). — KOPP, nelle metrorragie passive, trovò efficace il carbonato di ferro. (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Pr.*, t. i, p. 256). — PIGEAUX, nella menorragia delle donne clorotiche, raccomanda il sottocarbonato di ferro. (*Journ. des connaissances méd.;* gennajo, 1834). — HEINEKEN, nelle metrorragie passive delle donne rifinite di forze, adoperò il muriato di ferro, e n'ebbe felice risultamento. (*Allg. med. Annal*, 1811, p. 324). — BERENDS ordinava le injezioni col solfato di ferro. (*V.* Epistassi, p. 206). — HUFELAND ottenne ottimi risultamenti, nella metrorragia astenica, colle pillole seguenti: ℞ *Extr. Chin.*, *extr. Ratanhiae, extr. Salviae, terrae Japon.* ana ℥ ij; *Vitriol. Martis* ℈ ij. M., si facciano pillole ciascuna di gr. ij. Dose: x-xv pillole, 3 volte al giorno. (*Enchiridium med.*, 1836, *p.* 591).

* * * in un caso di metrorragia, trovò utile la canfora. (Hufel., *Journal*, 1799).

(*V.* Emorragie, pag. 192).

MILZA (Malattie della).

Morbi lienis.

BALLY, nella cura degli ingorgamenti della milza, consecutivi alle febbri intermittenti, ebbe felicissimo risultamento usando il solfato di chinina ad alta dose. Agli adulti si possono amministrare gr. viij-x di questo sale, nello spazio di 8 ore, che si portano a poco a poco a gr. xlviii-lx al giorno, se la malattia si mostra pertinace; ma subito dopo che il tumore comincia a diminuire di volume, si debbono bruscamente diminuire le dosi di questo sale. (*Journ. des conn. méd.*; settembre, 1833). — PIORRY. (*V.* Polmonia).

BOUTEILLE, negli ingorgamenti della milza consecutivi alle febbri intermittenti, trovò utile l'amministrazione della cariofillata. (*Geum urbanum.* (*Journ. de Méd.*, 1806).

COSTE e WILLEMET, nelle malattie della milza, credono rimedio specifico il lichene islandico. (*V.* Asma, pag. 32).

CRUVEILHIER, nell'ipertrofia della milza, o splenite cronica, sia poi dessa primitiva, o sia consecutiva alle febbri intermittenti, crede rimedio specifico il ferro. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. viii, p. 62).

ELLIOTSON, negli ingorgamenti e negli indurimenti della milza, del fegato, ecc., adopera con vantaggio l'idriodato di potassa ad alte dosi. (Froriep, *Notiz.*, 1833).

NASSE, nelle infiammazioni della milza, prescrive le sottrazioni sanguigne locali e generali; e se lo richiede lo stato del malato, un severo regime antiflogistico, e il solfato di soda o sale di Glauber. Quando poi la malattia comincia ad alleggiarsi, ordina l'acido solforico, associandolo, se l'infermo non ha parecchie scariche alvine al giorno, col solfato di magnesia; e nei casi pertinaci, consiglia un cauterio, o l'applicazione del setone all'ipocondrio sinistro. Se sopravvengono poi sintomi nervosi troppo violenti, usa il magnetismo. (*Arch. gén.*; gennajo, 1837).

SCHOENLEIN è il primo che, nella splenite cronica, abbia fatto uso dell'ioduro di ferro. (*V.* la traduzione che fece Wilhelmi del Trattato di Lugol intorno all'iodio. Lipsia, 1836).

N

NEONATI (Indurimento del tessuto cellulare dei). = *Edema dei neonati; sclerema; asfissia lenta dei neonati.*

ANDRY trovò utili i bagni di salvia. — AUVITY e JONVILLE prescrivevano le lozioni ed i bagni col vapore della decozione di quest'erba. (*Dict. des sc. méd.*, t. lv, p. 238).

BILLARD opina che questa malattia sia un semplice edema generale o locale, assai analogo a quello degli adulti, il quale ha per cause *predisponenti:* 1.° la naturale debolezza dei bambini; 2.° uno stato di pletora generale e congenita; 3.° la sovrabbondanza del sangue venoso nei diversi tessuti; 4.° lo stato di aridità della cute, ec.; e per cause *dirette:* 1.° un ostacolo al corso del sangue, costituito dalla stessa abbondanza di questo fluido nell'apparecchio circolatorio; 2.° il conseguente afflusso di una soverchia quantità dell'anzidetto fluido al tessuto cellulare, cui somministra quindi soverchia materia di secrezione; 3.° l'azione finalmente degli agenti esterni sulla cute atti a sopprimere la traspirazione cutanea, e favorire l'accumulo del siero nel tessuto cellulare. Nella cura quindi Billard consiglia 1.° di combattere con evacuazioni di sangue la pletora generale; 2.° di eccitare in qualche modo la cute sì per mezzo di fregagioni stimolanti, che colla immediata applicazione di panni lanei, e di tutti in genere quegli amminicoli che sembrano opportuni al ristabi-

limento della traspirazione cutanea. — I bagni a vapore non sortirono, giusta le esperienze di BARON, tali effetti da essere paragonati a quelli che si ottengono dalle fregagioni e dai panni lanei. (Billard, *Trattato delle malattie dei bambini.* Milano, 1830, p. 160-161; e *Arch. gén.*; febbrajo, 1827).

CEDERSCHJOELD guarì un bambino preso da indurimento del tessuto cellulare, esteso alla maggior parte del corpo, coi bagni caldi, e colla decozione di chinachina associata coll'acetato d'ammoniaca. (*Ars Beraettelse om Svenska Laekare Saellskapets Arbeten.* Stocolma, 1825).

CHAMBON ha molta fiducia nell'applicazione delle sanguisughe al di dietro delle orecchie. (*Dict. des scienc. méd.*, t. LV, p. 238).

CHAUSSIER prescriveva quasi sempre una bevanda cordiale, fra gli ingredienti della quale annoveransi l'acqua di menta, quella di melissa e quella di cannella. (*Ibid.*).

FEILER prescrive un grano di sublimato corrosivo in ℥ ij d'acqua distillata, facendone prendere una goccia tutte le ore. (*V.* Asma acuta di Millar, pag. 35).

FISCHER consiglia gli emetici. (Hufel., *Journ*, t. XXXV, fasc. 2, p. 88).

HULME dà principio alla cura coll'amministrazione degli emetici; poscia, se l'evacuazione fu poco abbondante, prescrive un catartico. All'indomani, ordina un grano di mercurio dolce sublimato, con gr. XX di zucchero. Questa polvere devesi prendere la mattina e la sera (qualora non sciolga troppo il ventre), finchè si è ottenuta la guarigione. Questo autore non approva l'applicazione dei cataplasmi sui tumori, e raccomanda invece il latte materno ed i clisteri. (*Dict. des sc. méd.*, t. LV, p. 238). — ZIMMERMANN guarì una bambina di 5 mesi, amministrandole spezialmente il calomelano alla dose di mezzo grano, ogni due ore. (Gerson e Julius, *Magaz. d. Ausl. Lit.*, 1823). — WEINHOLD dice d'avere vantaggiosamente adoperato il calomelano ad alte dosi. (*Med. Chir. Zeit.*, 1822). — BAERMANN riferisce un caso di indurimento cellulare sanato col calomelano e coi bagni caldi. (B., *Telae cell. indur.* Berlino, 1825). — STEINBERGER, in un bambino di 14 giorni, preso dall'indurimento del tessuto cellulare, vide riescire infruttuosi tanto i bagni a vapore, quanto i diaforetici. In questo caso, gr. $\frac{1}{4}$ di calomelano, ogni 2 ore, e le fregagioni mercuriali fatte sulle parti malate hanno condotto il bambino a perfetta sanità, senza che l'uso continuo del mercurio apportasse il menomo danno. (Busch, etc. *Neue Zeitschr. f. Geburstk.*, 1833).

MARZARÉ consiglia di riscaldare le parti indurite in modo di riammollire e rendere lasso il tessuto; e contemporaneamente raccomanda le fregagioni colle mani ben calde, i bagni d'acqua calda o di soli vapori, e le decozioni tiepide d'erbe emollienti e leggermente stimolanti, allo scopo di sciogliere la sostanza coagulata. Se con questi mezzi non si raggiunge lo scopo che si desidera, si fanno applicare i vescicanti ed i senapismi. (*Rev. méd.*, 1826, t. IV).

PALLETTA G. B. scrive che l'indurimento cellulare dei neonati si incontra di frequente anche in autunno ed in primavera, non che nell'estate, quindi non lo crede sempre cagionato dal freddo. Egli opina che questa malattia sia provocata dal ristagno del sangue nei grossi tronchi venosi del torace, spezialmente dei polmoni, ed eziandio di quelli dell'addome; e la cura che consigliò fu l'applicazione delle mignatte alle gambe, ed i bagni caldi generali. (Vedi i due scritti di Gio. Battista Palletta nelle *Memorie dell'I. R. Istituto di Milano*, 1823 e 1824). — VALLEIX, considerando questa malattia come una lenta asfissia, opina che debbasi curare colle evacuazioni sanguigne abbondanti e replicate. (V., *De l'asphyx. lente chez les enfants nouv.-nés, et princip. de celle que produit la mal. connue sous le nom d'endurc. cell., etc.* Tesi difesa nel 1834) (1).

---

(2) Valleix *rimase sorpreso vedendo la enorme quantità di sangue contenuta nei vasi, ed opinò che dovesse essere di ostacolo al normale adempimento delle principali funzioni. Egli ordinò per conseguenza l'applicazione delle sanguisughe, e n'ebbe felice risultamento. I bagni ammollienti, e le lozioni alcun poco stimolanti apportano dell'utilità, ma sono mezzi terapeutici secondarj. Vi hanno casi, ne'quali si ottenne la guarigione de' bambini anche col solo tenerli in una sala calda. Valleix applica le sanguisughe spezialmente all'ano, o dietro le orecchie, se havvi concorrenza del sangue alla testa, e al petto, se l'ingorgo sanguigno esiste nei polmoni; ma è necessario replicarle, perchè, se il bambino non si ricupera sufficientemente, la malattia si esacerba di nuovo, e riesce più pertinace e*

PITSCHAFT raccomanda l'uso esterno dell'alcool con trementina. (Huf., *Journ.*, 1832).

RICHTER suggerisce le fregagioni mercuriali. (Richter, *Spec. Terap.*, t. ii) (1).

SCHNEIDER prescrive le fregagioni con una pomata nella quale entri l'olio di menta peperina. (*V.* Cardialgia).

NEONATI (Ottalmia dei).

(*V.* Blennottalmia dei bambini, p. 56)

NEVRALGIE = *Nevralgiae.*

ANDRY e THOURET, nelle nevralgie propriamente dette, hanno adoperato il magnetismo. (*V.* Prosopalgia). — LEBRETON sanò una nevralgia uterina molto pertinace, applicando tre pezzi di calamita, uno al pube, e due alle anguinaje. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. ii, p. 23).

BALLY. La ricetta dei boli antispasmodici, che questo autore adopera nella cura delle nevrosi e delle nevralgie, è inserita nell'articolo Isterismo, pag. 300.

BARRAS fu guarito d'una nevralgia del cordone spermatico (indarno curata con tutti i rimedi imaginabili), applicando parecchi moxa al dissotto dell'anello inguinale, ove aveva sede il dolore. (*Bibl. méd.;* dicembre 1813). — LARREY consiglia il moxa nella cura delle nevralgie croniche. (*V.* Amaurosi, p. 10).

BAUMES sanò una pertinace sternalgia col muschio. (*Annal. de la Soc. de Méd. pr. de Montpell.*, t. xii).

BELLINGERI scrive che, nella nevralgia della faccia periodica, regolare, si ottiene sicura guarigione colla chinachina. — Nelle nevralgie con infiammazione, bisogna insistere nell'uso delle sottrazioni sanguigne; e di più, debbonsi prescrivere i purganti leggieri ed i rimedi calmanti, quali sono l'acqua di lauroceraso, l'estratto di ginsquiamo, e l'acetato di morfina incorporato coll'olio di mandorle dolci, per fare delle fregagioni, o meglio ancora applicandolo sul nudo derma. — Nelle nevralgie reumatiche, è spesse volte necessario applicare un vescicante al braccio dal lato nel quale ha sede la malattia, e farlo suppurare lungamente. — Le nevralgie che riconoscono una causa traumatica, curansi coi rimedi antiflogistici. — Nella nevralgia irritativa, nata in conseguenza di qualche esito della infiammazione, come l'infiltramento sieroso, l'ingrossamento del neurilema, ecc., debbonsi ordinare le fregagioni mercuriali o coll'iodio. — E nella nevralgia essenzialmente nervosa, sono indicati i rimedi calmanti, ai quali, se l'ammalato è debole e di temperamento linfatico, si possono associare i marziali e la chinachina. (*Ann. univ. di Med.;* aprile, 1834).

BIETT, nelle nevralgie, e spezialmente nella sciatica, prescrive con molta frequenza la cicuta. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. viii, p. 15).

BIRD dice che, per mitigare la violenza degli accessi dei reumatismi nervosi (nevralgie esterne), ebbe spesso giovamento dalle affusioni fredde. — JOLLY. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. i).

BONNET, in un caso di nevralgia facciale, ebbe felice risultamento usando il vapore del cloro. (*Annal. clin. de Montpell.*, n. 32).

BREITING, nelle nevralgie, vanta il giusquiamo. (Hufel., *Journ.*, 1807). — CHAILLI e BURDIN (*Giornale di Med. di* Leroux, t. xiv) hanno eglino pure consigliato questo farmaco, preferendone l'uso interno. Al dire di Burdin, le pillole di Méglin (*V.* questo nome), che godono molta fama, debbono la loro azione all'estratto di ginsquiamo.

BROGLIA DAL PERSICO, nella cura delle nevralgie, ebbe giovamento dall'acqua di lauroceraso. Egli bagnava della bambagia in un mescuglio preparato con ℥ iij di acqua distillata di lauroceraso e ℥ iij di acqua distillata di cedro, o di acqua distillata semplice, e l'applicava, ogni 2 ore, sulla parte malata. (*Annal. univ. di Med.;* luglio, 1832). — BENNET, nella nevralgia facciale, dice di aver tratta utilità dai fomenti fatti colla seguente medicina: ♃ di acqua distillata di lauroceraso ℥ jv, di etere solforico ℥ j, di estratto di belladonna ʒ j. M. (*The North Amer. Arch.*

---

pericolosa. — Anche il Liberali *vuole che si applichino le sanguisughe ove havvi il maggior ingorgo sanguigno; e* G. Frank *dice doversi dirigere la cura principalmente ai polmoni.* (Il Tr.)

(1) *Il professore Carminati, nella* Memoria sull'indurimento cellulare dei neonati (*Annal. Univ. di Med.; dicembre* 1823) *è poco favorevole a questo sussidio terapeutico.* (Il Tr.)

of med. and surg. sc.; aprile, 1835) (1).

BURLEIGH STUART raccomanda il ferrocianato di potassa. (*V.* Leucorrea, p. 307).

COLVILLE, nel 1814, pubblicò nel giornale di Edimburgo la storia di una nevralgia facciale, curata senza vantaggio con gran numero di rimedi, e che fu prontamente sanata col fare sulla faccia delle fregagioni col catrame.

DANTÙ ha pubblicata la storia di 37 nevralgie che furono sanate coll'agopuntura. Molte di queste cure vennero fatte da G. CLOQUET, e le altre gli vennero comunicate da altri medici (2). — RÉCAMIER, THION, PAJOT e BERGAMASCHI hanno eglino pure fatto uso di questo soccorso terapeutico con felice risultamento. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1).

DUPUY narra la storia di una nevralgia facciale, nella quale apportò giovamento l'idrocianato di ferro. (*Rev. Méd.*, 1829, t. 1).

FOY dà la ricetta di un cataplasma narcotico, che riesce utile tanto nella cura dei dolori nevralgici, come in quella dello scirro: ♃ di foglie di giusquiamo, di cicuta, di tabacco polverizzate, di solatro (*Solanum nigrum*), e di farina di semi di lino ana parti eguali, di decozione di capi di papavero q. b. Si faccia un cataplasma. (Foy, *Form.*, p. 88).

GARDNER apprese dalla propria esperienza che, nelle nevralgie idiopatiche, il rimedio che giova di più è l'acetato di piombo. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1830).

GOSS narra la storia d'una nevralgia quotidiana del dito medio d'una mano, d'una nevralgia terzana dei nervi orbitale e frontale, e d'una nevralgia dei denti molari superiori, che vennero sanate col vino dei semi di colchico, amministrato da principio alla dose di gocce xxx, 3 volte al giorno. Di queste nevralgie, le prime due erano state curate col solfato di chinina, e con altri rimedi, ma senza trarne alcun vantaggio. (*Gaz. med.*; gennajo, 1835).

GOURDON raccomanda la elettricità. (*Journ. des conn. med.*; marzo, 1836). — Parecchi altri autori ebbero eglino pure ricorso alla elettricità. — BALLY consiglia il galvanismo. (*Rev. méd.*, 1825, t. 11). — HARRIS. (*The Amer. Journ. of. med. sc.*; agosto, 1834).

GUILLO narra che, nel 1815, fu preso da forte nevralgia orbito-frontale, per avere ricevuti de'colpi che avevano cagionata anche la depressione della lamina esterna dell'arco sopraccigliare sinistro, con atrofia incompleta dell'occhio, e perdita della vista. I di lei parossismi erano violenti e lunghi; ed i rimedi usati (gli antispasmodici, le sottrazioni sanguigne, i bagni con senape, il solfato di chinina, la valeriana, il peperino, l'acetato di morfina, gli emetici, i purganti) non avevano apportato alcun giovamento: non fu che l'estratto di giusquiamo bianco, alla dose di gr. j, la mattina e la sera, che valesse ad alleggiare alquanto il dolore. Un giorno, nel quale il parossismo fu gagliardissimo, Guillo applicò sulla parte malata, e lungo la direzione del nervo sopraorbitale, una compressa bagnata nell'etere nitrico: esso fu preso poco dopo dal sopore che durò due ore, e quando si svegliò, trovossi bagnato di scialiva. La parte sulla quale aveva applicata la compressa si enfiò, e venne presa da una risipola flittenode, che non apportò altra conseguenza fuorchè il versamento d'un umore rossastro, e la desquamazione della cute. Guillo si trovò subito guarito; e quando sperimentò questa maniera di cura sopra altri malati, n'ebbe eguale felice risultamento. Per bagnare una compressa grande quanto quelle che si adoperano in occasione del salasso, egli adopera ℨ iij di etere nitrico. (*Journ. des connaiss. méd. chir.*; dicembre, 1833, p. 108).

HALLIDAY narra la storia d'una nevralgia frontale, che fu curata coll'arsenico: ♃ di sapone bianco ℨ j, di ossido bianco d'arsenico un grano: si facciano 16 pillole. Il malato ricuperò perfettamente la sanità nello spazio di 15-18 giorni. (Hall., *Consid. prat. sur les nevr. de la face*, 1832). — Un accesso violento d'una nevralgia frontale, ingenerata da una ferita dell'osso frontale, fu sanata colle pillole di sapone, contenenti ciascuna gr. 1/6 di acido arsenioso. (*Journ. complém. du Dict. des sc. méd.*, n. 48).

HEYFELDER ottenne la guarigione della nevralgia intermittente solamente allorquando associò al solfato di chinina il castorio. (Kleinert, *Repert.*, 1837, fasc. 2, p. 272).

HUFELAND, nelle nevralgie intense, e nella prosopalgia, prescrive le lozioni, ovvero applica sulla parte malata delle compresse

---

(1) *In un Russo*, gocc. xxv *d'acqua di lauroceraso fugavano costantemente l'incipiente parossismo.* (G. Frank). (Il Tr.)

(2) Dantù e J. Cloquet. *Traité de l'acupuncture. Parigi*, 1826. (Il Tr.)

bagnate nella seguente mistura: ℞ di acqua di lauroceraso o di mandorle amare, di acqua di Goulard ana ℥ ij, di acqua di rose ℥ iij. (Huf.. *Arzen-Pharmak*. Berlino, 1832, p. 47).

HUTCHINSON è il primo che abbia, nella cura della prosopalgia e delle nevralgie, consigliato l'uso del sottocarbonato di ferro. (*V*. Prosopalgia). — ROBERTO EVANS pubblicò la storia di due nevralgie (una sopraorbitale e l'altra sottoorbitale) che furono sanate col sottocarbonato di ferro amministrato da prima alla dose di ʒ ÷, indi a quella di ʒ j, 3 volte al giorno. (*The Edinb. med. and surg. Journ.*, t. xxi). — DUPARQUE vide sei nevralgie, alcune delle quali erano intermittenti ed altre no, e che prendevano la faccia, il nervo ischiatico, il nervo sottoorbitale, e metà del cranio, che guarirono col sottocarbonato di ferro. Nella cura di parecchie di esse, eransi senza pro adoperati i rimedi antiflogistici, e il solfato di chinina. (*Bibl. méd.*, 1826, t. iii). — JOLLY. (*Vedi* questo nome). — SNON narra il caso d'una nevralgia del nervo popliteo, che fu sanata col carbonato di ferro. (*Gaz. méd.*, 1834, p. 230). — Nella cura delle nevralgie croniche, dei dolori osteocopi, ecc., KRAUS prescrive le pillole seguenti: ℞ di solfato di ferro cristallizzato, di sottocarbonato di potassa ana ʒ j, di gomma arabica ℈ ÷. M.; si facciano 24 pillole, che si aspergono colla polvere delle foglie d'arancio. Dose: 3-6 pillole al giorno. (K., *Das Kunstgemaesse Heilmittelverordnen*. Gottinga, 1834, p. 129). — MOLINARI, in un caso di pertinacissima nevralgia del nervo sopraorbitale, sopravvenuta dopo l'operazione della cateratta, adoperò con felice esito il carbonato di ferro: ℞ di carbonato di ferro ℈ ij, di zucchero bianco ʒ ij. M., e dividi questa polvere in 6 parti eguali, e amministrane una ogni 2-3 ore. (M., *De Scleronyx. sequelis*, *etc.* Pavia, 1823). — GUERSENT scrive d'essere stato testimonio dell'alleggiamento che producevano le pillole di sottocarbonato di ferro in un caso di *chiodo isterico* che assaliva regolarmente una donna durante il periodo dei di lei tributi mensili. Tutte le volte che faceva uso delle pillole di ferro, essa era libera dall'accesso convulsivo; ma se le sospendeva, il detto parossismo ricompariva a molestarla. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. xiii, p. 81). — CRUVEILHIER cita il caso notabile di una epatalgia con itterizia e ingorgamento del fegato, che fu sanata col sottocarbonato di ferro associato col sugo di erbe. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, § Fer.).

JOLLY. L'oppiato antinevralgico di questo autore si prepara colla seguente ricetta: ℞ di sottocarbonato di ferro ℥ ÷, di solfato di chinina gr. xvj, di estratto tebaico gr. ij. M., e dividi il tutto in 16 parti eguali, e amministrane 4 al giorno. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xii, p. 51). — Nelle gastralgie e nelle nevralgie facciali, Jolly amministra le pillole seguenti: ℞ di idrocianato di ferro gr. xviij, di solfato di chinina gr. xij, di estratto tebaico gr. j, di conserva di rose q. b. per fare 12 pillole. Dose: una pillola ogni 3 ore. (*Ibid.*).

KOELLREUTER vanta l'estratto alcoolico dell'artemisia. (*V*. Amenorrea, p. 16).

LAGNEAU, nella cura delle nevralgie, anche quando non sono complicate colla sifilide, consiglia la cura mercuriale, accertando che la vide messa in pratica due volte (contro la prosopalgia), nelle quali, sebbene non siasi ottenuto tutto il vantaggio che se ne sperava, è certissimo, che non aumentò nè la mobilità, nè la sensibilità de'nervi offesi. Appoggiato poi a parecchie sue osservazioni, Lagneau è d'avviso che si debba persistere con mano più ardita nell'uso de'rimedi antivenerei, allorchè sono essi indicati per essere queste affezioni complicate col *virus* sifilitico. (Lagneau, *Traité pr. des mal. syphil.* Parigi, 1828, t. ii).

LENTIN, nelle nevralgie della faccia, aveva raccomandato la tintura di stramonio. (*Vedi* Prosopalgia). — MARCET. — KIRCHKOF. (*Ibid.*). — TROUSSEAU adoperò frequentemente lo stramonio nelle nevralgie, spezialmente in quelle della faccia, della parte capillata del capo e del collo, essendo questo il medicamento nel quale ha maggiore fiducia. (Trousseau e Pidoux, *Trait. de Thérap.*, t. i, p. 240). Trousseau adopera lo stramonio tanto per bocca, quanto per uso esterno, applicando egli sulle parti dolenti, ora un empiastro preparato con ʒ ÷ di estratto alcoolico di stramonio, alla quale qualche volta aggiugne gr. v-vj di idroclorato di morfina; ora grosse compresse bagnate nel decotto saturo (℥ j ogni libb. j di acqua); ora prescrive le fregagioni colla tintura, e qualche volta dà la preferenza alla pomata composta di parti eguali di cerotto semplice e di estratto alcoolico di stramonio. Ma l'uso di questo rimedio debb'essere continuato a lungo, ancorchè sia cessato il dolore.

LIBIA riferisce tre casi di nevralgie facciali sanate colla polvere antimoniale (*polvere di James*). (*Osserv. med.*, 1833).

LOMBARD, nelle nevralgie facciali e dentali, e nei dolori reumatici, raccomanda il cianuro di potassa per uso esterno. Egli scioglie gr. j-v di questo farmaco in ℥ j di acqua distillata, ovvero ne incorpora gr. ij-jv con ℥ j di grasso purgato. (*Arch. gén.*; luglio, 1831). — BRUTTI ne ha fatti grandi elogi. (*Esculapio del Tevere*, 1831).

MARTINET, nelle nevralgie delle estremità inferiori, adopera l'olio di trementina. (*Vedi* Sciatica). — DUFOUR. (*Rev. méd.*, 1824, t. III).

MAZZOLA amministra l'acetato di morfina per bocca. (*Annal. univ. di Med.*, 1826). — RICOTTI prescrive l'acetato di morfina per uso esterno. (*V.* Reumatismo). — TROUSSEAU lo consiglia nella nevralgia temporofacciale acuta, col metodo endermico. (*Journ. hebd.*; luglio 1831). — BONNET narra la storia di una grave e pertinacissima nevralgia temporale, che fu sanata coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v, pag. 191) — ROMBERG, nelle nevralgie delle estremità, vanta l'acetato di morfina col metodo endermico. (Casper, *Wochenschr.*, 1833). — ANSIAUX sanò una nevralgia facciale col medesimo metodo. (Casper, *Wochenschr.*, t. xxviii). — RADIUS ordina le fregagioni col seguente unguento, da farsi sul derma privo dell'epidermide: ♃ di acetato di morfina gr. vj-viij, di grasso ʒ j-ij. (R., *Heilformeln.* Lipsia, 1836, p. 581).

MÉGLIN. Le pillole raccomandate da questo autore nelle nevralgie si preparano come segue: ♃ di estratto di giusquiamo nero, di estratto di valeriana salvatica, di ossido bianco di zinco ana ʒ j. M; si facciano pillole ciascuna di gr. iij. Dose: 1-2 pillole, ogni 3 ore. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. xii, p. 51).

MEGLIN, nella cura delle nevralgie facciali, e nella cefalalgia nervosa, scrive di aver trovato utile il solfato di zinco. (M., *Rech. et obs. sur la nevralq. fac.* Strasburgo, 1817).

OUVRARD cita parecchie osservazioni che dimostrano l'utilità della pomata con cerussa. — Un altro medico guarì con questa medesima pomata una gagliardissima nevralgia facciale, che aveva sede nella tempia destra, nella parte corrispondente della fronte, nella mascella inferiore, nell'orbita e nell'occhio. Questa nevralgia affliggeva il malato già da 4 anni, ed era stata curata senza pro colle sottrazioni sanguigne generali e locali, e coi rimedi purganti, antiperiodici, stupefacienti, specifici, ecc. Questo medico ricordossi di aver letta la osservazione di Ouvrard, quindi fece radere gli scarsi capelli che coprivano la tempia destra, e vi fece fare le fregagioni colla seguente pomata: ♃ di cerotto fresco ʒ j, di sottocarbonato di piombo q. b. per saturare compiutamente il cerotto. La seconda fregagione venne fatta un'ora prima che avesse principio l'accesso convulsivo, che, a dir vero, ritornò, ma fu più leggiero, e durò solamente 2 ore, mentre prima la sua durata era di ore 3. All'indomani egli fece fare la fregagione su tutta la parte ove avea sede la malattia, a un'ora del mattino, e l'accesso, che soleva ricorrere regolarmente alle ore 2-5, non è più comparso. (*Osserv. medico*, 1836).

PELLETIER. La ricetta del balsamo acetico canforato di questo autore verrà inserita nel § Reumatismo.

RÉCAMIER. Le pillole antinevralgiche di questo autore si preparano col seguente processo: ♃ di oppio, di ipecacuanha ana gr. iij, di canfora, di carbonato d'ammoniaca ana gr. xij. M.; si facciano xxx pillole. Dose: una pillola, ogni 3 ore. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xii, p. 51).

ROCHE aveva annunciato in una seduta della Società di Medicina di Parigi, che l'aconito napello ha nella cura delle nevralgie sì grande efficacia, che egli non adoperava più alcun altro rimedio, e che, in generale, egli otteneva sempre un alleggiamento della malattia nello spazio di 48 ore. — TEALIER volle avverare quanto il medico sopra citato aveva dichiarato. Egli fece quindi uso di questo medicamento, facendolo preparare con accuratezza, e infatti n'ebbe giovamento; ma bisogna prescriverlo con circospezione, perchè può operare qual veleno, ancorchè si amministri a picciola dose. Tealier numera quattro casi di nevralgie facciali, nelle quali ebbe dall'aconito pronto e felice risultamento. (*Journ. de Méd et de Chir. pr.*, 1835). — TURNBULL vanta l'aconitina. (*V.* Prosopalgia).

SCHLESIER, nella cura delle nevralgie reumatiche, della prosopalgia, della sciatica reumatica, ecc., loda la seguente ricetta: ♃ di mercurio sublimato corrosivo gr. ij, di estratto di stramonio gr. ij-iij, di acqua distillata ℥ j ÷. M. Dose: gocce xxx-l, ogni 2 ore. (Casper, *Wochenschr.*, 1837, n. viii).

SCHOENMANN sanò una nevralgia frontale periodica collo zolfo dorato d'antimonio. (Hufel., *Journal*, t. xx, fasc. 1, p. 79).

SERRE, nella nevralgia facciale intermit-

tente, adoperò con vantaggio la salicina. (Wenzel, *Auserles.*, *Recepte*, 1837, t. viii, pag. 91).

STEINBACH trovò utile amministrare il nitrato di potassa nella minestra con orzo, quando i malati erano deboli, e molestati da dolori periodici dei denti e della testa, con rossore non infiammatorio delle gengive, e aventi somiglianza colla prosopalgia. (Hufel, *Journ.*, t. xlii, fasc iv, p. 92, 105, 106, 111, 112).

THOMPSON adopera l'acido prussico per uso esterno: ℞ di acido prussico medicinale p. j, di alcool rettificato p. vj, di acqua p. v, di alcool p. j. M. (1). Si applicano sulle parti dolenti de'pannilini bagnati con questo liquore, avendo l'avvertenza di scuotere la bottiglia nella quale è contenuto, tutte le volte che si vuol servirsene. (Foy, *Formul.*, p. 613).

TOURCHET riferisce parecchi casi di varie maniere di nevralgie che furono sanate coll'estratto del narciso (*Narcissus Pseudo-Narcissus*), amministrandolo per bocca a gr. jv-xij al giorno, e anche a dosi maggiori, e adoperandolo eziandio per fare delle fregagioni. (*Éphémèrides méd. de Montpell.*, 1826, t. iii).

TROUSSEAU, nelle nevralgie, vanta la belladonna. Egli ordina delle pillole, ciascuna delle quali deve contenere gr. 1/4 di estratto di questo vegetabile, e ne amministra una tutte le ore, finattanto che non sopravvengono le vertigini. Nel maggior numero dei casi, i dolori sono allora di già diminuiti; e in questa circostanza, bisogna far prendere la belladonna più di rado, perchè, continuando a darla colla stessa frequenza di prima, sopravverrebbe subito il delirio, che non è, a dir vero, grave, ma devesi nulladimeno procurare di evitarlo, a meno che non si possa giungere a calmare il dolore con altri rimedi. Trousseau continua così parecchi giorni, finattanto che il malato non va più soggetto ad alcun acciacco nervoso. Questa maniera di medicazione giova di più nella prosopalgia che nella sciatica; ma anche nella prima di queste malattie, talvolta la belladonna non bastò a ritornare gli infermi nella pristina sanità, e per impedire le recidive. fu necessario amministrare alte dosi di chinachina, o le preparazioni marziali; tuttavia nelle nevralgie fugaci, al dire di Trousseau, è inutile ricorrere a questi ultimi rimedi. Ma quando il nervo, in cui ha sede la malattia, è superficiale, l'applicazione della belladonna sulla cute coperta della epidermide, ha un'efficacia incontestabile. Trousseau vide parecchie nevralgie sopraorbitali cessare nello spazio di mezz'ora per l'applicazione dell'estratto di belladonna sull'arco sopracciliare; e allorquando la malattia era periodica, si impediva facilmente il ritorno degli accessi, usando in anticipazione questo medesimo rimedio. Che se, a malgrado della mancanza del dolore, il malato soffre nulladimeno del mal essere, che per lo più accompagna il parossismo, la chinachina termina tutto. Al dire di Trousseau, questo rimedio riesce a mitigare anche le nevralgie temporali; ma quando il dolore ha sede nel nervo mascellare inferiore o nel sott'orbitale, la belladonna non apporta alcun giovamento, perchè essi sono troppo profondi. E fu per questa medesima ragione che colla belladonna non ha mai potuto calmare i dolori ischiatici. — Trousseau fa preparare l'estratto di belladonna in maniera che riesca semiliquido, e ne adopera gr. x-xij-xxxvj, per fare delle fregagioni sulla parte nella quale si fa sentire maggiormente il dolore, e subito dopo che l'estratto si asciuga, pel calore della pelle, lo rende di nuovo umido con qualche goccia di acqua. La fregagione deve durare 10-15 minuti, e quando è ultimata, si cuopre la parte con una compressa umida, senza pulirla dell'estratto che vi fosse aderente. Trousseau ripete questa operazione tutte le ore, finattanto che i dolori non sonosi mitigati; e quando i parossismi sono intieramente cessati, vi lascia un intervallo di 4-5-12 ore. E per impedire la recidiva, consiglia di fare ancora due fregagioni al giorno; ma forse si ha maggior vantaggio applicando delle compresse bagnate colla tintura alcoolica di belladonna. — Quando la nevralgia ha sede nella parte capillata del capo, riesce impossibile applicare l'estratto di belladonna senza radere tutti, o almeno una parte de' capelli, perchè pochi malati vogliono fare questo sacrificio. In questa circostanza, Trousseau prepara una decozione con ʒ j delle foglie e dello stelo della belladonna in libb. ij di acqua, indi bagna i capelli con questa decozione, e cuopre la parte malata con una leggerissima compressa bagnata essa pure con

(1) Bouchardat (*Formul. Magistral*, 1843, p. 88) *dà la seguente formola:* ℞ *di acido prussico medicinale*, *di alcool rettificato* ana gramm. jv, *di acqua* gramm. xx. *M.*

(Il Tr.)

questo liquore, indi persuadè i malati a coprirsi la testa con una berretta di tela cerata. Con questa semplicissima medicazione, esso sanò parecchi individui presi da dolori nevralgici che duravano già da molti mesi, ed anche da due anni. È però egualmente efficace anche la tintura di belladonna. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, 1836, t. 1). — Nelle nevralgie profonde, Trousseau trovò utile l'estratto di belladonna adoperato col metodo endermico. — BAILEY, TODD, HENRY, CLARET e BACOT hanno fatti elogi della belladonna, appoggiando quanto asserivano a osservazioni che ebbero occasione di raccogliere. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. II). — STOSCH adopera la radice di belladonna in polvere alla dose di gr. 1/2 - ij, amministrandola a intervalli alquanto lontani. (Casper, *Wochenschr.*, 1833). — DELEAU (il giovane) opina che la radice sia più efficace dello stelo, delle foglie, e delle bacche di belladonna. Egli fa bollire la radice, mentre è fresca, la riduce in una polpa, e la applica giorno e notte sulla parte dolente, e scrive che la trovò giovevolissima nella cura delle nevralgie facciali. (*V.* Prosopalgia, § Thomson). — HEINECKE crede che la belladonna sia rimedio specifico nella mastodinia nervosa. (H., *Diss. de mastod. nervosa.* Berlino, 1821). — GRAEFE sanò una mastodinia ingenerata da una percossa, prescrivendo, per lo spazio di 3 mesi, gr. 1/4 - j, 2 volte al giorno, di radice di belladonna, e facendo fare contemporaneamente delle fregagioni, prima coll'olio di giusquiamo, indi coll'acido prussico. (Richter, *Arzeneimittell.*, t. II, § Belladonna).

TURNBULL raccomanda la pomata colla veratrina. (*V.* Prosopalgia).

V. Cardialgia, Cefalalgia, Colica, Emicrania, Odontalgia, Prosopalgia, Sciatica.

O

ODONTALGIA = *Odontalgia.*

ABRAHAMSON MEYER adopera l'olio animale di Dippel. (Meckel, *Neues Arch. d. pr. Arzeneyk.* Lipsia, t. 1).

AUTENRIETH, contro le malattie nervose dei denti, amministra per bocca la polvere di Dower, e come rimedio locale, fa uso di una leggiera decozione di belladonna: inoltre, a suo dire, torna utile anche l'applicazione dei rimedi revellenti dietro l'orecchia. L'odontalgia nervosa è spesso simpatica ed alterna colle affezioni nervose dello stomaco, ed in questo caso consiglia i rimedi sedativi, quali sono l'ossido di zinco colla potassa, l'oppio, ecc. (*V.* Scottatura).

BARTHEZ, nella odontalgia reumatica, se havvi concorrenza del sangue alle gengive, applica le sanguisughe al di sotto dell'angolo della mandibula; e se invece sono affette le parti molli che si portano verso il dente, attacca i detti anelidi alla parte esterna della gengiva corrispondente al dente offeso. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 606).

BERRES introduce nel foro del dente un po'di cotone bagnato nell'acido pirolegnoso. (Berres, *Ueb. d. Holzsaeure*, etc. Vienna, 1824).

BLACK fece conoscere alla Società reale di Londra che, nella odontalgia reumatica, riesce rimedio efficace un mescuglio di parti ij d'allume in polvere sottilissima, e di parti vij d'etere nitrico — CERCHIARI adoperò con buon esito, come rimedio topico, l'acido nitrico saturo di allume. (*Osservatore medico di Napoli*, 1834).

CADET. La sua mistura odontalgica si prepara colla seguente ricetta: ℞ d'etere solforico, di laudano liquido, di balsamo del Commendatore ana ℥ j, d'olio essenziale di garofani gocc. xx. M. Se ne versa qualche stilla sopra un po'di cotone, che si introduce nel dente che duole. (Cadet di Gassicourt, *Form. Magistral*, etc. Parigi, 1814).

CARUS è d'avviso che il seguente rimedio riesca più d'ogni altro efficace in qualunque siasi maniera di odontalgia: ℞ di tintura al-

cotica di guajaco ʒ vj, di tintura di valeriana ℥ j, di spirito di coclearia, di tintura comp. di belzuino ana ʒ ij, di laudano liquido del Sydenham ʒ j. M. Se ne versi un piccolo cucchiajo in un bicchiere d'acqua calda, che tiensi in bocca a contatto col dente dolente. (Radius, *Heilformeln*, p. 479).

CHAPMANN scrive che il rimedio odontalgico, nel quale si ha maggior fiducia agli Stati-Uniti, consiste in una soluzione di ʒ ij di canfora in ℥ j di trementina. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. vi, p. 260).

CLOQUET G. e DANTU narrano varj casi d'odontalgia guarita coll'agopuntura. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. i).

DÜRR vanta il collutorio seguente: ℞ di erba di giusquiamo, d'erba di cicuta ana ℥ j; s'infondano in una s. q. d'acqua bollente, ed alla colatura (che sarà ℥ viij) s' aggiungano: di spirito di coclearia ℥ j, di liquore anodino ʒ j ÷, di canfora gr. x, di tintura d'oppio ʒ ij. — Nella cavità del dente preso dalla carie si può introdurre la seguente pasta: ℞ di estratto di belladonna gr. vj, di estratto di giusquiamo ʒ j, di oppio puro in polvere ʒ ÷, di canfora gr. vj, d'olio di cajeput gocc. xv, di tintura di cantaridi gocc. viij, di tintura volatile di guajaco ℈ ij. (Most, *Encykl. der med. Prax.*, t. ii, p. 269).

ELWERT guarisce il dolore dei denti, introducendo entro il loro foro un po'di cotone bagnato con due gocce d'acido prussico. (*Vedi* Angina di petto, p. 24).

FEUILLET prepara il suo collutorio odontalgico col seguente processo: ℞ di alcoolato di menta peperina ℥ ij, d'idralcool ℥ jv, di alcoolato di spilanto (*Spilanthus oleraceus*) ℥ ij (1), di creosote ℈ ij. M. Un po'd'esca bagnata con questa medicina, e tenuta in bocca, calma il dolore dei denti. Questo potente scialagogo si adopera puro, o allungato coll'acqua. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 374).

FISCHER, nella odontalgia reumatica, raccomanda la seguente ricetta: ℞ di semi di papavero ʒ ij, di semi di giusquiamo ʒ j, d'erba di cicuta ʒ ÷: si facciano bollire nel latte, e se ne prenda in bocca di quando in quando una picciola quantità. (Hufel. *Journ.*, 1821).

GASKOIN, per calmare l'odontalgia, suggerisce di empiere la cavità del dente cariato colla polvere di carbonato di soda. (*The London med. Gaz.*, 1835). — RIGBY fa osservare che l'odontalgia è frequentemente ingenerata da un turbamento della digestione e da acidità, per cui il carbonato di soda, preso internamente con qualche altro stomachico, riesce un eccellente rimedio (*Ibid.*).

HANDEL, per calmare l'odontalgia causata dalla carie dei denti, prescrive la seguente medicina: ℞ *Olei Hyoscyami* ʒ j; *Opii thebaici* ʒ ÷; *extracti Belladonnae*, *Camphorae* ana gr. vj; *olei Cajeput*, *tinct. Cantharid.* ana gutt. viij. *Redigantur in formam opiati.* (Hufel., *Journal*, t. x).

HEIM, nella odontalgia dei bambini, procedente dalla carie dei denti, adopera come rimedio topico la tintura d'oppio. (H. *Verm. med. Schr.* Berlino, 1826, p. 225).

HIRSCH vanta l'uso esterno dell'insetto *Cynips Rosarum*. (Hufel., *Journal*, t. ix, fasc. 4).

KAEUFER suggerisce di versare alcune gocce di tintura di cantaridi sopra un po'di cotone, e di applicarlo sulla gengiva che corrisponde al dente cariato, lasciandovelo fino a che abbia prodotto l'effetto vescicatorio. (Richter, *Chir. Bibl.*, t. xiii).

KOPP trovò utilissima la tintura di piretro (*Anthemis Pyrethrum*): ℞ di tintura di piretro ʒ ij, di canfora gr. xviij, di laudano del Sydhenam ℈ j. M. D. Se ne versa un poco sopra un pezzetto di cotone, che si introduce entro la cavità del dente, e si adopera anche per ungere la gengiva che circonda il dente che duole. (Kopp, *Denkwürd. in d. aerztl. Prax.* Francoforte, 1830, p. 341).

KUHN assicura che gr. ij d'allume in polvere, introdotti nel foro del dente, bastano per calmare il dolore ed impedire che il dente si distrugga. (*Summarium des Neuest.*, 1832).

MAYER prepara un collutorio odontalgico colla seguente ricetta: ℞ d'idrolato di salvia e

---

(1) *Il cav.* Filippo Re *scriveva, nel* 1795, *di avere sperimentato lo spilanto con gran vantaggio nelle odontalgie dipendenti da flussioni. I suoi fiori, colti al momento in cui sono i flosculi aperti sino alla sommità, seccati, promuovono una salivazione non disgustosa, per cui il dolore cessa in breve tempo. Anche pei denti cariati è cosa buona. Non riscalda la bocca, ed anche qualche donna gravida, che temeva nell'esporsi a cavarsi il dente, con tal mezzo ha sopito il dolore.* (*V.* Targioni Tozzetti, *Istituz. botaniche, t.* iii, *p.* 157). (Il Tr.)

di aceto bianco ana ℥ v, di radice di ptarmica polverizzata (*Achillea Ptarmica*) ʒ v. Si facciano macerare un'ora, indi si eseguisca la feltrazione, poscia ♃ ℥ viij della tintura sopra indicata, e sciogli in esse ℈ viij d'idroclorato d'ammoniaca, ℈ jv di estratto d'oppio. Questa medicina ha una forte azione sialagoga, e si adopera pura o allungata. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 374).

MEYER accerta che la medicina seguente calma quasi istantaneamente l'odontalgia più atroce, quando provenga dalla carie: ♃ di canfora gr. v, d'olio essenziale di garofani, d'olio essenziale di trementina, e d'olio essenziale di cajeput ana gocc. x. M. Si applichi sul dente cariato un fiocchetto di cotone bagnato con gocc. j-ij di questa preparazione. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, p. 86).

MOST dice che, nella odontalgia nervosa, non conosce rimedio locale migliore della morfina pura, alla dose di gr. 1/8-1/4. In questa medesima malattia, egli poi trovò altrettanto efficace anche l'introduzione in ambedue le orecchie di una delle pillole seguenti, involgendola entro il cotone: ♃ di asa fetida ʒ j, di trementina di Venezia ℈ ÷, di canfora gr. jv, di polvere di liquirizia q. b. per fare 30 pillole. (Most, *Encykl. der med. Prax.*, t. ii, p. 270).

NIEMANN dice d'essere riuscito a calmare del tutto l'odontalgia, coll'empiastro di SCHIFFENHAUSEN (1), disteso alla maniera di uno sparadrappo sulla mascella inferiore. (*Journ. des Conn. méd.*; marzo, 1836).

NOPITSCH introduce entro la cavità cariata del dente alcune gocce d'acido nitrico. (Froriep, *Notiz.*, 1824). — RYAN. (*The London Med. ad Surg. Journ.*, 1831).

ODIER pretende di calmare il male dei denti tenendo in bocca il magistero di bismuto. (*Goetting. Anzeig. von gelehrt. Sachen*, 1791, p. 475).

OTTO vanta il guaco. (*V.* Asma, p. 34).

PLENCK. Ecco la formola del suo *Emplastrum ad tempora, seu odontalgicum:* ♃ *Tacamahacae, Carannae, Styrac. calamitae, Mastich.* ana ℥ j; *Opii* ℈ jv. *Cont. et igne liquef. adde: Terebinth. venet.* ℥ ij; *Bals. Peruv.* ℥ ÷; *olei Succin* ʒ j. *M. f. emplastrum.* Si applica alla nuca, alle tempia, o dietro le orecchie, per calmare l'odontalgia reumatica. (Plenck, *Chir. pharm.* Vienna, 1790, p. 205).

REICHENBACH applica il creosote sul dente cariato, col mezzo di un po'di cotone; ovvero prescrive l'acqua con creosote per farne un collutorio (*V.* Scottatura). — HEYFELDER. (*Allg. med. Zeit.*, 1834). — KOEHLER trovò egli pure utile il creosote. (Hecker, *An.*, 1835). — ROSSI avverò i buoni effetti del creosote. (*Repertorio del Piemonte*, 1834). — FREMAGER loda il creosote, farmaco che trovò utile sotto la forma di gargarismo (gocc. jv in ℥ ij d'acqua) anche nella cura delle ulcere delle gengive. (*Bull. gén. de Thérap.*, 1835). — GUITTI vanta il creosote. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836, n. 4). — COEN avverò l'efficacia del creosote, accertando che fa coagulare l'albumina che cuopre la cavità del dente, e preserva la sua polpa nervosa dall'azione irritante dei corpi esterni. L'azione antiodontalgica di questo farmaco riesce poi più grande, se si può versarne una goccia entro la cavità del dente, senza adoperare il cotone o le filacciche. (*V.* Otorrea). — WOLFF. (*V.* Pelle). — REICH. (*V.* Reumatismo).

RUST, nella cura dell'odontalgia, quando non dipenda da infiammazione, consiglia le seguenti medicine: ♃ di etere solforico, di tintura d'oppio ana ʒ ÷, d'olio di garofani ℈ j. M. Se ne versi un poco sopra un fiocchetto di cotone che si introduce nella cavità del dente cariato. — ♃ di etere solforico, di tintura d'oppio ana parti eguali. M. Si prescrive per fare delle fregagioni sulla guancia della parte affetta, adoperandone un piccolo cucchiajo da caffè per volta. — Egli però ha maggior fiducia nella seguente ricetta: ♃ di estratto di belladonna, di giusquiamo, di oppio puro ana gr. x; di radice di piretro in polvere ʒ ÷, d'olio essenziale di garofani gocc. xx. M. Si facciano pillole d'un grano, e se ne introduca una entro il foro del dente. (Rust, *Magaz.*, 1818).

RUST dice d'aver veduta guarire un'odon-

---

(1) *Nel* Codex medicamentarius Europaeus, sectio iv, Pharmacopoeam Batavam continens, vol. poster., *p.* 514, *trovasi questa formola:* Emplastrum balsamicum Schauffansii: ♃ Olei expr. Olivar. *libb.* iij; Sapon. venet. *libb.* j; pulv. tenuiss. Ceruss. venetae, Minii *ana libb.* j; Camphorae *libb.* (*forse* ℥) iij; Castorei sibir. *libb.* (℥ ?) j ÷. *M. f. s. a. un empiastro. — Il suo autore lo raccomanda nella cura dell'emicrania, della cecità, della sordità, dei reumi, della scrofola, dell'indurimento delle mammelle, del cancro della faccia, ecc.*

talgia quasi per incantesimo coll'uso esterno dell'estratto di stramonio. (Rust, *Magaz.*, t. iii, p. 312).

SAUTER, nell'odontalgia, nelle nevralgie della faccia, ecc., raccomanda la tintura della *Coccinella septempunctata*. (Hufeland, *Journ.*, 1810).

SIEMERLING, nella carie dei denti, prescrive la seguente polvere dentifricia: ♃ di acido fosforico secco ʒ ÷, di polvere di carbone, di polvere di radice di calamo aromatico ana ℥ ÷, di corteccia di chinachina regia ʒ ij, di mirra ʒ j, d'olio di bergamotto, di olio di garofani ana gocc. jv. M. Fa una polvere. (Hufeland, *Journ.*, 1830).

SPROEGEL fa applicare sul dente cariato un po' di cotone bagnato col seguente liquore: ♃ *Olei Cajeput* (1) ʒ ij; *pulv. Opii, Camphorae tritae* ana ℈ ij; *olei Nucistae* (*seu Nucis moschatae*) *expressi* ʒ vj. M. D. S. (Schmidt, *Recepte*, p. 506).

TOIRAC dice che, quando la carie d'un dente giunse a porre allo scoperto il nervo dentale, il miglior rimedio consiste nel distruggerlo, adoperando per quest'operazione il nitrato d'argento, che preferisce a tutti gli altri rimedi. Egli introduce quindi per qualche tempo entro la cavità del dente una pallottolina di cotone umido ed asperso di questo caustico, avendo cura di cangiarlo tutti i giorni. Le ricette che seguono, sono esse pure atte a sanare prontamente i dolori, siccome rimedi palliativi: ♃ di alcool saturo di canfora ʒ ij, di balsamo del Commendatore gr. x, di tintura d'oppio gocc. xxx, d'olio essenziale di menta gocc. x. M. — ♃ la tintura di piretro concentrata, e ad ogni ʒ j di essa aggiungi gocc. xx di tintura d'oppio. — ♃ La tintura alcoolica concentrata dello spilanto (Paraguay-rosso) (2). — ♃ di acetato di piombo, di solfato di zinco ana gr. xx, di tintura d'oppio ʒ ÷. Se ne mette una quantità eguale a due capi d'una spilla sur un po' di cotone, e lo si introduce nel dente. (*Journ. des conn. méd.*; settembre, 1833) (1).

TROUBINE consigliò i vapori della decozione di giusquiamo. Queste fumigazioni devono praticarsi come rimedio profilattico, due o tre volte al giorno; e dovrannosi ripetere più di frequente, se il dolore è acuto. (*Woïenno Meditsinskoi Journal*, t. vii, n. 1, p. 99).

VIEVEG ha sempre ottenuto di alleggiare le odontalgie coi fumigi fatti con sostanze gommose. (*Allg. med. Annal.*; maggio, 1811, p. 426).

WEISSE suggerisce l'applicazione del vescicatorio di Janin (2). (*Med. Chir. Zeitung*, 1795, t. iii, p. 75).

---

(1) *Talvolta, nella cura dell'odontalgia nervosa delle donne incinte, mi sono anch'io servito con buon esito dell'olio di Cajeput alla dose di cinque gocce, ogni due o tre ore.* Szerlecki.

(2) *Il Paraguay rosso, si prepara col seguente processo:* ♃ *di foglie e di fiori d'*Inula bifrons part. j, *di fiori di spilanto* part. jv, *di radice di piretro* part. j. *Si macerino* 15 *giorni in* part. viij *di alcool, indi si eseguisca la feltrazione* (Soubeiran). *Se ne introduce qualche goccia entro il dente cariato col mezzo di un poco di bambagia, ovvero se ne mettono alcune gocce in un bicchier d'acqua, che si adopera per fare gargarismi.* (Il Tr.)

(1) Toirac *crede che la odontalgia sia ingenerata o dalla infiammazione del periostio che veste gli alveoli e la radice dei denti* (periodondite acuta), *ovvero dalla infiammazione della sostanza del dente per la incipiente carie, o per una violenza esterna. Nel primo caso debbono, a parer suo, bandirsi i rimedi stimolanti, per non far uso che dei deprimenti; e localmente suggerisce i cataplasmi ammollienti, l'acqua tiepida, l'acqua fredda o il ghiaccio, ed anche l'applicazione delle sanguisughe. — Nella seconda maniera di odontalgia, Toirac introduce nella cavità del dente il nitrato d'argento fuso in polvere, conforme fu indicato di sopra, indi fa lavare la bocca coll'acqua, e rinnova questa medicazione per alcuni giorni di seguito; finalmente fa impiombare il dente. — Quando la carie non ha fatti progressi, e che non consiste che in una macchia, si può arrestarla, limando, se si può, la parte offesa. — Il dente poi non si deve impiombare, se dalla parte cariata esce dell'icore.* (Toirac, *op. c.*). — Lachaise, *nella periodontite acuta, trovò utile applicare una coppetta sulla guancia corrispondente al dente malato; ed anche coloro, ai quali egli insegnò questo rimedio, accertano che ne ottennero buoni risultamenti. — Molti poi cauterizzano il nervo offeso, non col nitrato d'argento, ma con un ferro rovente.* (Il Tr.)

(2) *L'empiastro vescicatorio di* Janin (em-

ORCHITE.

(*V.* Testicolo).

OTITE = *Otitis.*

BECK trovò utile, contro l'otite esterna, di applicare sulla regione dell'apofisi mastoide l'*emplastrum vesicatorium perpetuum* (1). (Beck, *Krank. des Gehoerorg.* Eidelberga, 1827, p. 144).

DOUBLE ordinò con buon esito le injezioni col decotto di ginepro. (*Journ. de Méd.*, t. xxxi, p. 40).

ITARD scrive che le sottrazioni sanguigne sono il miglior rimedio per guarire l'infiammazione, subito dopo che si manifesta (2); ma che però, in una giovinetta pletorica, riuscì una volta a calmare un dolore intenso dell'orecchia, accompagnato da tutti i sintomi dell'otite interna, ed a conciliarle il sonno che aveva perduto già da più notti, coll'applicarle dieci sanguisughe all'ano. Quando l'infiammazione è limitata alla conca ed al canale auditorio, e che non è peranco accompagnata da scolo, si può, al dire di quest'autore, sperar di risolverla cogli emollienti associati coi calmanti, e con picciole dosi di rimedi narcotici. In questa circostanza, Itard crede giovevolissime le injezioni fatte con gr. v-vj d'oppio, sciolti in una pinta di decozione di piantaggine, e l'introduzione entro il meato auditorio d'una pallottolina di cotone che tenga involti gr. iij di canfora (1); e contemporaneamente raccomanda di applicare dietro l'orecchia un cataplasma di verbena. Quando poi sia già sopravvenuto lo scolo, fa d'uopo abbandonare l'uso dei rimedi narcotici, e limitarsi a quello dei calmanti, e dei demulcenti, quali sono il latte tiepido, o il decotto d'altea melato, da instillarsi in molta quantità entro l'orecchia. Finalmente si applicherà sull'orecchia e sulla regione temporale un cataplasma di farina di semi di lino. (*Dict. des sc. méd.*, t. xxxviii, p. 519).

LEHMANN, nella cura dell'otite esterna, che egli crede d'ordinario prodotta da uno stringimento che il freddo fa nascere nei canaletti escretori delle glandole che secernono il cerume, prescrive i fomenti emollienti, e introduce entro il meato dell'udito l'acqua tiepida, i vapori acquei, e qualche goccia di tintura tebaica o di digitale, ed applica sull'orecchio la flanella; avendo l'avvertenza di estrarre prima i corpi stranieri, nel caso che si fossero per avventura introdotti nel meato auditorio. E se, invece di un corpo straniero, fosse un insetto o qualche larva d'insetti, l'olio d'oliva basta per farli morire, e per calmare contemporaneamente l'irritazione. Quando l'infiammazione si fosse estesa alla membrana del timpano, od a quella del labirinto (il che si conosce dai dolori pulsanti e fortemente acuti che si sentono verso la tempia), sarà necessaria una cura più energica, massime se, invece di restar circoscritta, l'infiammazione tende a propagarsi alla sostanza ossea, o alle meningi. In tale circostanza, Lehmann giudica utilissimi i purganti, i pediluvj con senape, le sanguisughe, le ventose, e i vescicanti dietro le orecchie, vanta, per esperienza sua propria, la sottrazione sanguigna generale spesso ripetuta, e l'uso della digitale porporina, prefe-

---

plastrum vesicatorium perpetuum) *si prepara, secondo molte Farmacopee, con* ℥ ij *di cantaridi,* ℥ j *di euforbio, ed* ana ℥ vj *di trementina e di mastice.* (Il Tr.)

(1) *V. la nota precedente.* (Il Tr.)

(2) Itard *apprese dalla esperienza che le sottrazioni sanguigne generali apportano molto maggior vantaggio delle locali: nella otite che prende le parti interne dell'orecchia, le sanguisughe giovano poco qualora non si applichino in gran numero, e il loro giovamento talora non è che temporario.* — Giovanni Burne, *al contrario, prescrive un salasso di* ℥ x-xv-xx, *secondo le circostanze, indi consiglia di applicare parecchie volte le sanguisughe; e dopo le sottrazioni sanguigne, ordina i purganti attivi, e raccomanda molto l'uso del calomelano* (*Encicloped. della Medic. prat. tradotta dal* Michelotti, *p.* 3135). (Il Tr.)

(1) Giovanni Burne *scrive che le fomentazioni di rado possono tollerarsi nei primi momenti di questa infiammazione, perchè accumulano del calore, e aggravano i patimenti del malato. Egli non vuole che si introduca alcun medicamento nel meato esterno, e condanna l'uso dell'oppio.* (*Enciclop. citata*). (Il Tr.)

rendola anche all'oppio. Egli instilla gocc. x-xij di tintura di digitale nel meato auditorio, e vi introduce anche un poco di cotone bagnato con questo liquore; e riferisce varj casi nei quali le cavate di sangue dissiparono i sintomi generali, mentre i sintomi locali scomparvero dietro l'uso della digitale. Quest'autore è per conseguenza inclinato a credere che, in questa circostanza, la digitale operi immediatamente sui vasi capillari, attutendone l'irritazione nel modo medesimo col quale, presa per bocca, manifesta all'evidenza la sua azione sul sistema arterioso. (*Amer. Journ. of med. sc.*, 1830).

REUSS narra il caso d'una otite sanata coll'applicazione continua dell'acqua fredda sul collo.

ROCHE (1).

RUST, oltre le sanguisughe, ecc., ordinò con felice risultamento le fregagioni mercuriali sulla apofisi mastoide. (*V.* Geloni, p. 263).

SAUNDERS consiglia le injezioni colla soluzione di solfato di zinco. (*The anatomy of the hum. Ear.* Londra, 1817, p. 34).

OTORREA. = *Otorrhoea.*

AMELUNG raccomanda il sublimato corrosivo. — Le injezioni con una soluzione lunga di questo sale riescono utili spezialmente nei bambini, allorchè l'umore che cola dalle orecchie esala un odore disaggradevolissimo (Graefe, *u.* Walther, *Journ.*, t. xx). — Nella otorrea specifica, VOGT fa uso della seguente ricetta: ♃ di sublimato corrosivo gr. j, di acqua di rose ℥ j, di tintura di galbano ʒ j. Si puliscono le orecchie con qualche injezione, indi si versano nel canale auditorio alcune gocce della mistura sopra indicata, e si tura con un poco di cotone. (*Vedi* Vogt).

BERENDS, nell'otorrea atonica, versa, 3-4 volte al giorno, entro l'orecchia un piccolo cucchiajo della seguente mistura: ♃ *Summitat. Millefolii* ʒ iij: *infunde in Aquae ferv. q. s., ad colatur.* ℥ jij; *adde: liquaminis Myrrhae* ʒ j (1). (Radius, *Heilform.*, p. 405).

BERTHOLLET, nell'otorrea fetida e purulenta, vanta il creosote. (Kalisch, *Med. Zeit.*, 2 *Jahrg.*, n. 23). — COEN, nella cura di qualche scolo mucoso, e in un caso di otorrea scrofolosa, trovò utilissime le injezioni fatte con ʒ j di creosote allungata con libb. ij di acqua, avendo ottenuto di sopprimere lo scolo nello spazio di pochi giorni. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 426).

BUCHANAN, nell'otorrea complicata colla carie, ordina le injezioni da farsi con una soluzione tepida di nitrato d'argento. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, p. 233). — Nella piorrea delle orecchie, questo autore vanta ora le injezioni coll'acetato di piombo, col solfato di zinco, o col nitrato d'argento, ed ora coll'acido pirolegnoso, facendone grandi elogi. E per bocca, egli amministra il decotto di quassia (e di rabarbaro) col solfato di magnesia, ovvero la tintura di iodio colla gomma arabica. (B., *Illustrations of acoustic surgery.* Londra, 1825). — Nello scolo puriforme dalle orecchie, CURTIS, attenendosi agli insegnamenti di SAUNDERS, raccomanda il nitrato d'argento liquido. (*Journ. des sc. méd.*, t. xv, p. 367).

HEIM, nell'otorrea dei bambini, consiglia di soffiare entro il canale auditorio il mercurio dolce. (Heim, *Verm. med. Schr.* Berlino, p. 225).

ITARD scrive che, nella cura dell'otorrea, devesi aver riguardo alla di lei natura, ed anche alla sede. Allorchè si è avverato che questa malattia è unicamente ingenerata dalla cronica irritazione della membrana che veste il canale auditorio, e che la membrana del

---

(1) Roche, *nella cura della otite cronica, raccomanda di applicare frequentemente le sanguisughe dietro le orecchie, e le coppette a taglio, ed i vescicanti volanti; inoltre consiglia le injezioni emollienti, i purganti leggieri, una tisana di luppoli, o di altre sostanze amare, e proscrive il caffè, il vino, i liquori spiritosi, finalmente raccomanda di evitare il freddo alla testa, alle orecchie, e ai piedi. E quando questa maniera di cura non giova, vuole che non si frapponga ritardo al applicare un cauterio, o il moxa dietro le orecchie, o il setone alla nuca. Quando poi l'otite fosse di natura erpetica, Roche ordina i rimedi solforosi, ed i bagni.* (Il Tr.)

(1) Liquamen Myrrhae, *si prepara facendo macerare* part. j *di mirra in* part. jv *di acqua, o d'idromiele, ed eseguendo poscia la colatura.* (Il Tr.)

timpano è intatta, se la suppurazione (quantunque puriforme) non presenta alcun indizio della esistenza della carie, si ottiene spesse fiate di sopprimere lo scolo coll'uso dei rimedi tonici (1), vale a dire colla tisana di chinachina, ovvero con ℥ ÷ di estratto di camomilla sciolta in una pinta di decozione di sarsapariglia, che deve spesso intralasciarsi per amministrare anche qualche purgante drastico, (l'aloè ed il mercurio dolce). Si ritorna poi più facilmente l'infermo nella sua pristina sanità, se si applica contemporaneamente un esutorio, e spezialmente il setone, dietro le orecchie. — Nell'otorrea con scolo di semplice muco, si può eziandio, senza timore, e senza troppo aspettare, injettare nel canale auditorio sostanze detersive ed astringenti. — Nell'otorrea purulenta idiopatica proveniente dalla carie degli ossicini dell'udito, ovvero dall'essersi scoperti gli ossi che formano il canale auditorio, Itard trovò di qualche efficacia il siroppo di trifoglio fibrino alla dose di ℥ ij, la mattina e la sera, nel decotto di sarsapariglia. — Se l'ottorea assale gli individui presi della sifilide o dalla scrofola, gioveranno di più i rimedi specifici. — In generale poi si otterrà assai di rado la guarigione dello scolo purulento dalle orecchie se, oltre i rimedi interni, non si farà uso anche dei topici, fra i quali questo autore preferisce le injezioni alcaline, che gli hanno giovato più di qual si voglia altro rimedio; ma prima di usarle, calma la irritazione colle injezioni ammollienti ed anodine. Nel medesimo tempo si amministreranno i purganti drastici, continuando nel loro uso finchè lo permettono la costituzione dell'infermo, e la condizione de' suoi organi digerenti; e si applicherà anche un esutorio, poichè col medesimo si ottiene sempre di far diminuire la suppurazione. — Nel maggior numero dei casi, Itard preferisce le pillole di Bacher (1), perchè sono il purgante che gli giovò di più, ma aggiunge loro il mercurio dolce. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXXIII, p. 563).

MAURICHEAU-BEAUPRÉ, nell'otorrea purulenta, raccomanda le injezioni aromatiche leggiermente astringenti: ♃ *Infus. specier. aromatic.* ℥ xij; *Mellis Rosarum* ℥ j ÷; *Olei Terebinthinae* ʒ ij; *vitelli Ov.* n. j; *Aluminis crudi* ʒ ÷, *Aquae vulnerariae vinosae* ℥ j. (Naumann, *Handb. der med. Klinik.* t. 1).

POURCHÉ narra che un'otorrea di vecchia data e scrofolosa fu sanata col bromo. (*Vedi* Scrofole).

SMITH: ♃ *Fellis bovini* ʒ iij, *Balsam. peruviani* ʒ j M. Smith raccomanda di far gocciolare questa mistura nell'orecchio, quando havvi uno scolo fetido dal meato auditorio. Si debbe pure schizzettare tutti i giorni nell'orecchia dell'acqua calda, o sola o con piccola quantità di sapone. (Cooper, *Diz. di Chir.*, p. 356; ediz. di Milano, 1823). — THOMSON nell'otorrea, pulisce egli pure l'orecchio coll'acqua di sapone, indi adopera per uso esterno ʒ ÷ di balsamo peruviano associato con ℥ j ÷ di fiele bovino. (Th., *Vereinigt. Pharmacop. der Lond. Edimb., etc., Med. Coll.;* traduz. dall'inglese. Lipsia, 1817, p. 60).

STEVENSON, per far diminuire la suppurazione della cassa del timpano e lo scolo, e per togliere anche a questo parte dell'odore, raccomanda di versare, due volte al giorno, nell'orecchia una leggier soluzione di sale di cucina nell'acqua di rose, e di lasciarvela entro 5 minuti. (St., *Deafness, its causes, prevent. and cure.* Londra, 1828).

---

(1) *Da prima* Itard *ordina ai proprj malati di prendere tutte le mattine due bicchieri di sughi di erbe, e di far uso contemporaneamente della tisana di cicorea con* ℥ ÷ *di tartrato di potassa. Egli amministra poi la chinachina, le pillole del Bacher, ecc., e non è che dopo* 3-4-6 *mesi di cura che fa applicare il setone, o i cauterj. Itard dice che le injezioni entro l'orecchio non debbono farsi che dopo che si è messo il setone, e vuole che da prima si usi per l'injezione l'acqua semplice o melata; indi, quando lo scolo comincia a diminuire, se la testa non si è resa dolente, colla decozione delle foglie del lapato acuto col miele rosato, col sugo del sopravvivolo cotto; e se lo scolo diminuisce ancora di più, consiglia di aggiugnere ad ogni pinta di decotto* gr. xxjv *di allume, o* ℥ ij *del collirio di Lanfranc, ai quali liquidi dice che si possono talvolta surrogare le acque di Barèges e quelle di Balaruc. Itard raccomanda di non fare le injezioni che colla massima circospezione, massime se, negli individui che sono soggetti alla cefalalgia, avesse questa ad esacerbarsi di mano in mano che cessa lo scolo dalle orecchie.* (Il Tr.)

(1) *V.* Ascite, *p.* 27, § Bacher. (Il Tr.)

VERING, nell'otorrea scrofolosa cronica, consiglia le injezioni con ℥ jv di decozione di guajaco, nelle quali scioghe gr. x di nitrato d'argento. Quando poi lo scolo si rende abbondante e sordido, alle injezioni sopra citate, si possono surrogare quelle fatte con ʒ ij di acido pirolegnoso allungato con ℥ vj di acqua con gr. ij di acetato di piombo. (*V.* Ottalmia).

VOGT, nell' otorrea catarrale mucosa che passa allo stato di atonia, vanta la seguente ricetta: ♃ di potassa caustica secca gr. j, di acqua di calce ʒ vi, di tintura d'oppio ʒ ÷. M. Egli pulisce l'orecchia, vi versa alcune gocce di questa mistura, e tura il canale auditorio con un poco di cotone. E nell'otorrea atonica, consiglia di sciogliere gr. j-ij di solfato di zinco in ℥ ÷ di acqua di ginepro, aggiungendovi ʒ j di soluzione di mirra, e la adopera nel modo indicato per la preparazione antecedente. (Vogt, *Lerhb. d. Receptirkunst*, Giessa, 1829).

(*V.* Scrofole).

OTTALMIA = *Ophthalmia.*

AMATI guarì parecchie ottalmie croniche col vapore che esala dal caffè nel momento che si sottopone alla torrefazione, lavando contemporaneamente l'occhio colla decozione del caffè crudo. — Un medico inglese, che adoperò egli pure questa maniera di cura, preparava il decotto, facendo macerare due giorni ℥ j di semi di caffè crudo in libb. ij di acqua, indi le faceva bollire due ore, ed eseguiva la colatura. (*Journ. de Chimie méd.*; aprile, 1828).

AMMON, nella cura delle ottalmie, allorchè è di già nato qualche trasudamento, e in quella delle affezioni consecutive alle ottalmie reumatiche, reumatico-catarrali, artritiche, ed eziandio contro le varie forme dell'irite, quando, per essere stati negletti i rimedi antiflogistici, si manifesta un trasudamento linfatico in una parte qualunque dell'occhio, o quando, ad onta della somministrazione de'farmaci deprimenti, non si ottiene che si arresti la secrezione, trovò utile la radice di senega in polvere, associata col tartrato di potassa, e talvolta colla chinachina, col carbonato di magnesia, e con un eleosaccaro. Ecco una delle sue ricette: ♃ *Rad. Senegae subtil. pulv.* ℥ ÷, *Tartrat. potassae* ʒ ij ÷; *elaeosacch. Calami aromatici* ʒ j ÷. M. e fa una polvere fina. Dose: iij cucchiaj da caffè al giorno. (*Heidelb. Klinik. Ann.*, t. v). — FISCHER. (*V.* questo nome). — SCHMALZ curava il panno colla seguente polvere: ♃ di rad. di senega in polvere ʒ ÷, di tartrato di potassa ʒ vj, di carbonato di magnesia ʒ ij. M. Dose: un cucchiajo da caffè, la mattina e la sera. (Sobernheim, *Arzeneimittellehere*. Berlino, 1836, p. 45).

ARNOLD, nella cura dell'ottalmia, loda l'essenza di galbano per uso esterno. (Hufel., *Journ.*, 1807). — KOPP. (*V.* questo nome).

ARNOLD guarì un cheratocele, instillando nell'occhio, la mattina e la sera, una soluzione di muriato di barite. (*Allgemeine med. Ann*, 1809).

AUTENRIETH, nella fotofobia spasmodica, che d'ordinario accompagna l'ottalmia scrofolosa, consiglia di provocare una infiammazione sulle palpebre, fregandole colla pomata stibiata. All'apparir delle pustole, gli occhi si aprono. (*V.* Scottatura).

BARTELS cura le ottalmie reumatiche coi pediluvj nitro-muriatici. (Graefe u. Walther, *Journ.*, t. xxiii, fasc. 3).

BARTEZ riferisce che, nella cura di qualche ottalmia reumatica, ribelle a parecchi rimedi, si ebbero buoni risultamenti dalla chinachina, e dalla tintura volatile di guajaco. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlviii).

BENEDICT, nella cura del panno, fa soffiare tra le palpebre, una volta al giorno, picciola quantità della seguente polvere: ♃ di precipitato rosso di mercurio, di bolo armeno ana ʒ ÷, di zucchero bianco ℥ ÷. M. e riducile in una polvere finissima. (Ammon, *Zeitsch. f. Ophthalmol.*, 1832, fasc. 2).

BOURJOT SAINT-HILAIRE, in un caso d'iralgia periodica, fece attrarre su per le narici il solfato di chinina: ♃ di solfato di chinina gr. vj, di zucchero in polvere ʒ j, di polv. d'iride ʒ ÷. M. Si fa tirar su per il naso a picciole dosi un po'prima dell'accesso. (*Gaz. méd.*; marzo, 1836).

CARMICHAËL, nella cura dell'iritide, consiglia l'essenza di trementina. — RIGGS ha veduto amministrare questo farmaco tre volte al giorno, alla dose di ʒ j-ij, con felice risultamento, poichè l'infermo fu ritornato nella pristina sanità. (*The Edimb. med. and surg. Journal*; luglio 1833). — GUTHRIE aveva, prima degli autori summenzionati, dichiarati vantaggiosi i fumigi fatti coll'essenza di trementina. (Duncan, *Annals of med. Edimb.*,

1799). — HYNAM, affetto da una ottalmia ribelle a tutti i rimedi, trovò sollievo entrando in una camera piena di vapori d'olio di trementina. Egli adoperò poi questo farmaco, stendendone alcun poco sull'orlo delle palpebre, e n'ebbe da prima aumento di dolori, ma dopo la terza applicazione, la malattia era guarita. (*Mem. of the Soc. of London*, t v).

CONRADI. Il collirio che porta il nome di questo autore, e che fu da parecchi medici trovato utile nella cura di alcune ottalmie, spezialmente croniche, si prepara colla seguente ricetta: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. ÷, di gomma dragante in polvere gr. xij: si sciolgano in ℥ ij d'acqua di rose, indi vi s'aggiungano: di laudano liquido gocc. IX. M. Si scuota la bottiglia che lo contiene tutte le volte che devesi adoperare. (Foy, *Formulaire*) (1). — SANDRAS cura la infiammazione della congiuntiva con gr. jv di sublimato corrosivo sciolti in ℥ jv d'acqua distillata. (*Bull. de Thérap.*, 1833). — BONNET, nella cura della congiuntivita e delle ottalmie scrofolose, ecc., loda la soluzione di deutocloruro di mercurio. (*Bullet. gén. de Thér.*, t. v).

DANTU consiglia l'agopuntura. — G. CLOQUET. — RENARD. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 1).

DESAULT propone la seguente pomata, in voga anche oggigiorno contro le ottalmie croniche: ℞ di mercurio precipitato rosso, di tuzia preparata, di allume calcinato, di acetato di piombo ana ʒ j, di deutocloruro di mercurio gr. xij, di unguento rosato ℥ j. M. e si porfirizzi. Se ne applica una quantità eguale al volume di un piccolo pisello sull'orlo libero delle palpebre.

DUSSAUSSOY scrive che, coll'amministrazione del sublimato corrosivo per bocca, guarì alcune ottalmie pertinacissime e ribelli ad ogni altro rimedio. (Burdach, *Arzeneimittellehre.* Erford, 1805, t. 1, p. 552).

DZONDI, nella fotofobia scrofolosa, raccomandò l'estratto di cicuta. — KOPP, in questa circostanza, ebbe spesso ad avverarne egli pure la utilità. Ecco la sua ricetta: ℞ di estratto di cicuta ʒ j, di acqua spiritosa di cannella ℥ ÷. M. Dose: jv-xxv-xxx gocce, 3 volte al giorno, pei bambini di 2-3-4 e più anni. (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Prax.*, t. 1, p. 339).

DZONDI scrive che, nella cura dell'ottalmia scrofolosa, debbonsi adoperare i rimedi antiscrofolosi, e che, per ottenere la cicatrizzazione delle ulcere consecutive a questa maniera di ottalmia, non havvi miglior rimedio dell'applicazione di una soluzione di gr. j-ij di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. Le bagnature calde sulla faccia, ed i frequenti bagni generali molto contribuiscono a procurare la guarigione degli ascessi della cornea e dei loro postumi, non che quella del leucoma. (Dzondi, *Aeskulap.* Halla, 1834).

ERMISH cita il caso di un'ottalmia scrofolosa, che guarì prontamente colla vaccinazione. (Hufel., *Journ.*, 1823).

FISCHER, nell'ipopio e nelle ottalmie infiammatorie semplici, raccomanda la radice di senega, la quale però torna forse più utile nelle ottalmie blennorragiche acute, quando si amministri nel loro principio. Egli adopera questo rimedio, esternamente, per fare lozioni e fumigi; e per bocca, ne ordina la tintura alla dose di ʒ j associata con ℥ viij di decozione di chinachina (1). — AMMON. (*Vedi questo nome, p. 337*).

FISCHER, nella cura dell'ottalmia scrofolosa, con ingrossamento della cornea e della congiuntiva, dopo di avere senza prò adoperati molti altri rimedi sì esterni che interni, trovò utile la tintura della *Bignonia Catalpa.* ℞ di sugo recente della scorza della radice della *Bignonia Catalpa*, di alcoole concentrato ana parti eguali: si mettano in un luogo fresco, scuotendo spesso il recipiente che li contiene, e si faccia poi la feltrazione. Dose: si instillano gocce jv-vj di questa tintura nell'acqua distillata, per fare 3-4 lozioni al giorno. (*Journal des connaissances méd.*; giugno, 1834). Questa maniera di cura era stata, prima di Fischer, insegnata da CHISHOLM.

FISCHER, nell'ottalmia scrofolosa con ulceri alla cornea, ebbe felici risultamenti dall'uso del carbone: ℞ *Carbonis Tiliae*, *Mellaginis (s. extracti liquidi) Graminis* ana ℥ j. M. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni 4

---

(1) *Alcuni surrogano all' acqua di rose quella di sambuco, e aumentano la dose del laudano sino alla ʒ ÷.* (Il Tr.)

(1) Fischer *prepara la tintura, infondendo, per 6 giorni, ℥ j di polvere di senega in ℥ vj di alcool rettificato freddo, agitandolo frequentemente, indi facendo la feltrazione.*

ore. Contemporaneamente egli instillava sull'occhio il laudano liquido. (*Ibid.*).

FRICKE apprese a Losanna da MAYOR come questo chirurgo curasse con buon risultamento le ottalmie coll'uso esterno della polvere del calomelano, e vide colà una giovinetta presa da un' ottalmia scrofolosa, nella quale questa maniera di cura non le produsse che una leggier sensazione molesta, che cessò entro breve tempo. Ritornato ad Amburgo, Fricke ripetè le esperienze del sopra citato chirurgo contro ottalmie reumatiche, catarrali e scrofolose che, dopo di essere state medicate senza vantaggio coi rimedi ordinarj, eransi rese croniche, e che, pel loro carattere pertinace, avevano reso necessario l'uso d'un farmaco nuovo. In parecchi di questi casi, l' infiammazione si era propagata a tutti i tessuti dell'occhio, ingenerando escrescenze, fungosità della congiuntiva, dell'iride, trasudamenti nella pupilla, macchie ed oscuramenti della cornea, ecc. In seguito Fricke adoperò il calomelano in polvere anche contro altre ottalmie meno complicate, e tutte le volte egli trovò questo farmaco d'una utilità incontestabile. Nelle infiammazioni reumatiche dell'occhio, nelle quali eransi senza vantaggio adoperati parecchi rimedi interni ed esterni, questo autore vide diminuire e scomparire il color rosso, e cessare il dolore e la fotofobia dopo alcuni giorni dacchè aveva incominciata questa maniera di cura, e talora anche dopo la prima applicazione del calomelano. Nelle ottalmie scrofolose però, egli non potè sempre ottenere con questo solo rimedio una guarigione perfetta, e solamente, in tutti i casi, un notabile alleggiamento della malattia, perchè tutti sanno che da prima devesi curare la diatesi universale. Per dare alle proprie esperienze la maggiore estensione possibile, Fricke ordinò il calomelano anche in quelle infiammazioni dell' occhio che sarebbero probabilmente guarite con una cura generale, e (ad eccezione di due casi, nei quali i malati avevano fatto prima uso dell'iodio) non vide giammai che abbia apportato nocumento. Per eseguire questa medicazione, si prende un picciolo pennello alquanto inumidito, lo si immerge nel calomelano ridotto in polvere finissima, e si tocca con esso l'occhio una o parecchie volte al giorno. (*Gaz. méd.;* agosto, 1837). — L'applicazione del calomelano polverizzato sull'occhio preso da infiammazione non è maniera di cura nuova, poichè fu già messa in pratica dal DUPUYTREN tanto nelle ottalmie acute come nelle croniche; ed un medico inglese, il dottor EMMANS, pubblicò nel *Medic. Recorder.* (l'anno 1827) una Memoria sull'uso topico del calomelano nelle ottalmie acute e croniche. — Del resto FISCHER e LANGENBECK hanno di già adoperato il calomelano, come rimedio topico, nelle ottalmie croniche. (LANGENBECK, *Bibl. f. d. Chir. u. Ophthalmol.*, t. III, fasc. 4, n. 1).

GRAEFE, nella cura dell'ottalmia, negli individui di temperamento sensibile, raccomanda l'acqua distillata d'oppio. Ecco la ricetta ch'egli usava nella cura delle congiuntiviti scrofolose: ℞ d'acqua distillata d'oppio, di acqua distillata di rose ana ℥ ij; di pietra divina gr. j-ij. (GRAEFE, *u.* WALTHER, *Journal*, 1823). — BIERMANN, in un caso d'ottalmia intensa, trovò egli pure utile l'acqua d' oppio. (HUFELAND, *Journal*, 1836).

GUIBERT, nelle ottalmie acute, raccomanda il tridace, tanto per uso esterno, quanto per bocca: ℞ d'acqua distillata di lattuga ℥ jv, di tridace gr. xij. (*Journ. universel;* aprile, 1828).

GUTHRIE, dietro una serie di esperienze, conobbe che, nella cura delle infiammazioni croniche degli occhi, i rimedi realmente utili non sono che quelli che producono dolori nell'occhio; e conobbe inoltre che è sempre necessario far nascere una irritazione diversa di quella che preesisteva nell'organo affetto. Egli preferisce per conseguenza le seguenti due pomate: 1.ª ℞ di nitrato d'argento gr. ij-x, di acetato liquido di piombo gr. xv, di unguento di spermacceti ℥ j. — 2.ª ℞ di deutocloruro di mercurio gr. iij-jv, di unguento di spermaceti ℥ j. Quest'ultimo unguento si prepara con part. j di spermaceti, part. jv di cera bianca, e part. viij d'olio d'oliva. Si introduce tra le palpebre una certa quantità delle due pomate sopra citate, non minore del volume del capo d'una spilla, e non maggiore d'un pisello ordinario, indi si frega l'occhio leggermente con un dito, allo scopo di stendere il rimedio su tutta la congiuntiva. Il bruciore che produce questo unguento dura d' ordinario 6-8 ore; ma subito dopo diminuisce il dolore procedente dalla malattia dell'occhio. (*The Lond. med. and phys. Jour;* settembre, 1828). BEHR, nell'ottalmia cronica, prescrisse con buon esito gr. ij di nitrato d'argento sciolti in ℥ j di acqua. (AMMON, *Journ. f. Ophth.*, 1832). — GRAEFE, nelle ottalmie idiopatiche e croniche, spezialmente quando siano di natura scrofolosa, o con enfiagione della con-

giuntiva, con panno, e ingrossamento della cornea, loda assai la pomata ottalmica di Guthrie, la quale contiene il nitrato d'argento. (*Compte rendu de la Clin. de Chir. et d'Ophthalmie de M.* Gr., durante l'anno 1833). — ALUNAUT, nelle ottalmie croniche, trovò utile il seguente collirio: ℞ di soluzione acquosa satura di nitrato d'argento gocc. jv, di acqua distillata ℥ j, di laudano liquido del Sydenham gocc. iij. (*Journ. des conn. méd.*; gennajo, 1835). — STERLIN citò il caso d'una ottalmia scrofolosa intensissima, che guarì toccando l'occhio con un pennello intinto in una pomata preparata con ℥ j di grasso e gr. j di nitrato d'argento. — TANCHOU dice che, in queste circostanze, adoperò con buon esito il nitrato d'argento alla dose di gr. ij-v ed anche x in ℥ j d'acqua. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 24). — LANDAU. I rimedi che questo autore crede più vantaggiosi nella cura dell'ottalmia scrofolosa e nelle ulceri della cornea, sono l'introduzione tra le palpebre d'una goccia o due di laudano al giorno, ed i collirj resi astringenti coll'aggiugnere loro gr. j di nitrato d'argento per ogni ℥ j di liquido. (*Arch. gén.*; novembre, 1836). — VELPEAU: ℞ di nitrato d'argento fuso gr. ij; si triturino entro un mortajo di porcellana con ʒ ij di sugna. M. Si usa nelle ottalmie più gravi e più acute, per fare delle fregagioni sulla superficie interna degli orli delle palpebre malate, adoperandone una quantità eguale al volume del capo d'una spilla. (Foy, *Formulaire*, p. 266). — RIDGWAY, nell'ottalmia, e nelle blennorragie incipienti, prescrive due gocce della seguente soluzione: ℞ di nitrato d'argento gr. x, di acqua distillata ℥ j. (*Op. cit.*, p. 404).

HARTEMANN guarì una donna di 50 anni, affetta da ottalmia cronica e complicata, prescrivendole ogni giorno alcune unzioni sulla palpebra superiore, con due gocce di una soluzione di fosforo nell'olio. Gli altri rimedi non avevano apportato alcun vantaggio. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. II, p. 9).

HENNEMANN ha ottenuto di arrestare i rapidi progressi di un'ottalmopiorrea sifilitica facendo un cauterio col ferro rovente sull'apofisi mastoide. (Henn., *Beitr. Meklemburg. Aerzte zur Med. u. Chir.* Rostock, 1830, t. I).

JAHN, nelle infiammazioni scrofolose, gottose e reumatiche degli occhi, ebbe giovamento dal cloruro d'oro; rimedio che è da lui vantato anche nelle ottalmie croniche, e nelle purulenti dei bambini. Egli si serve della seguente ricetta: ℞ di cloruro d'oro gr. ij, d'acqua distillata ℥ vj. Se ne instillano alcune gocce sull'occhio malato, che poi si cuopre con alcune compresse bagnate in questa stessa soluzione. (Rust, *Magaz.*, 1828). — VERING, nell'ottalmia scrofolosa, oltre i rimedi che sogliònsi adoperare contro le altre maniere d'ottalmie, dichiara utilissime le preparazioni d'oro ad alte dosi, spezialmente se havvi a temere qualche lesione della cornea. In questi casi, Vering prescrive all'infermo, per bocca, la quantità più grande d'idroclorato d'oro ch'egli possa sopportare; e contemporaneamente mantiene una irritazione permanente con questo medesimo farmaco a dosi più piccole. (*Journ. des connaissances méd*; dicembre, 1834).

JANIN, nell'ottalmia cronica, prescrive la seguente pomata: ℞ di tuzia, di bolo armeno ana part. ij, di precipitato bianco part. j, di sugna part. jv; si riducano la tuzia, il bolo armeno e il precipitato bianco in minutissima polvere, macinandoli sul porfido, e si incorporino col grasso (1). — Il collirio che porta il nome di questo medesimo autore, si prepara colla seguente ricetta: ℞ di solfato di zinco gr. v: si sciolgano in ℥ jv d'acqua di piantaggine; vi s'aggiunga ℥ ÷ di mucillaggine di semi di mele cotogne. M. Si scuota la bottiglia tutte le volte che vuolsi adoperare. (Foy, *Formulaire*).

JOFFRE curò una ottalmia grave col seguente collirio: ℞ di estratto gommoso d'oppio ʒ ij, d'acqua di fonte ℥ iij. (*Gaz. méd*, 1834, p. 349). — Nella *Pharmacopoea chirurgica* di WILSON (p. 70) si trova la seguente ricetta: ℞ di estratto d'oppio gr. x, di canfora gr. vj, di acqua distillata bollente ℥ xij. Si pestano l'oppio e la canfora entro un mortajo, si aggiunge a poco a poco l'acqua calda, indi si fa la colatura. Si raccomanda questo collirio nella cura di qualche ottalmia, quando abbianvi molto dolore e gonfiezza.

JÜNGKEN, nella cura dell'ottalmia scrofolosa, raccomanda di fare i fomenti per lo spazio di mezz'ora, 2 volte al giorno. (Jung, *Lehrb. d. Augenheilk.*, 1832, p. 229). — KOPP. (Kopp, *Denkw. in d. aerzt. Praxis*, t. III).

IVEL: ℞ di solfato di zinco polverizzato ʒ iij, di solfato di rame in polvere ℈ j, di canfora in polvere gr. XLVIIJ, di zafferano

(1) *V. la p.* 39.

gr. xx. M. esattamente. Si prendono ʒ j-ij di questa polvere, si fanno macerare 24 ore in una pinta d'acqua, indi si fa la feltrazione, ed il liquido che si ottiene riesce utile nella infiammazione cronica delle palpebre. (Foy, *Formul.*, p. 507).

KOCH, nell'ottalmia scrofolosa, nella ottalmia reumatica incipiente, e nella blefarite catarrale, loda il seguente collirio: ♃ di idrocianato di zinco gr. viij - ℈ j, di laudano liquido del Sydenham ℈ j, di gomma arabica ʒ ij, di acqua di lauroceraso ℥ ÷, di acqua di ciriege nere ℥ iij. Koch, dietro l'uso di questo collirio, vide sovente cessare la fotofobia, nelle ottalmie sopra citate, entro 2-3 giorni. L'idrocianato di zinco sotto la forma di pomata non fu egualmente efficace. (Ammon, *Zeitschr. f. Ophthal.*, 1834).

KOCH, nell'ottalmia reumatica, prescrive di fare le fregagioni sulla regione sopracciliare coll'acetato di morfina: ♃ di acetato di morfina gr. vj, di zucchero bianco ʒ ÷. Se ne prende la quantità che può stare sulla punta d'un coltello, e si adopera per fare le fregagioni col mezzo della scialiva. Koch trovò utile questa maniera di cura anche nell'ottalmia artritica, contro la quale però ebbe felice risultamento anche dalle fregagioni fatte alle tempia (col mezzo della scialiva) con un mescuglio di gr. viij d'oppio, e di gr. x-xv di estratto di aconito. — Non vennero però trascurati i rimedi interni. (Ammon, *Zeitschr. f. Ophthalmol.*, 1834).

KRANICHFELD conferma l'efficacia dell'eufrasia (*Euphrasia officinalis*), la quale anche negli antichi tempi ebbe gran credito per la sua azione quasi specifica nelle malattie degli occhi e delle membrane del cervello. Per bocca, questo autore prescrive la tintura di eufrasia, alla dose di gocc. j-ij al giorno, e per uso esterno, ordina la di lei acqua. Egli poi narra parecchi casi dimostranti la utilità di questo medicamento. (Hufeland's *Journal*, 1836-1837).

LAËNNEC dice d'avere rapidamente guarita un' ottalmia acuta col tartaro stibiato ad alte dosi. — FISCHER, nella cura della infiammazione reumatica, ecc., della cornea, adopera frequentemente il tartaro stibiato ad alte dosi, attenendosi al metodo insegnato da PESCHIER; e in quella della cheratite torpida, adopera con vantaggio anche il collirio di Conradi (1).

LAEYSON (la polvere di), ovvero il collirio gazoso, si prepara come segue: ♃ di calce estinta part. xvj, di carbone vegetabile polverizzato part. j, di sale ammoniaco polverizzato part. jv, di polvere di garofani e di cannella ana part. j, di bolo armeno polverizzato part. ij. Si mettono queste sostanze entro una bottiglia col turacciolo smerigliato, col medesimo ordine col quale vennero nominate di sopra, si tiene la bottiglia ben chiusa, e non si apre che allorquando si vuole esporre l'occhio all'azione del gaz ammoniacale che si sviluppa. — Si adopera nelle ottalmie di fresca data. (Foy, *Formulaire*, p. 501) (1).

LICHTENFELS, nelle ottalmie erpetiche e scrofolose, vanta la tintura del *Rhus Toxicodendrum*. — GRUNNER trovò egli pure utile questa tintura, alla dose di gocc. jv, in ℥ ij d'acqua, da prendersi a piccoli cucchiaj spesse volte al giorno. Anche AMMON ne prescriveva gocc. x in ℥ jv d'acqua. (Ammon, *Journ. f. Ophth.*, 1832).

LISFRANC guarì un'ottalmia nervosa ordinando tutte le sere una fregagione sulle palpebre con ʒ 3/4 di estratto di belladonna, sciolto in pochissima quantità d'acqua. (*Rev. méd.*, 1826, t. II). — BLACKET, in gran numero di casi d'ottalmia, ebbe molto vantaggio usando la seguente medicina: ♃ di tintura di belladonna ʒ j, d'acqua di rose ℥ vij, d'acido acetico ʒ ij. M. Si adopera per fare delle lozioni. (*Nouv. Bibl. méd.*, t. VII). — SAUN-

---

(1) *Lo* Scarpa *lodò un collirio fatto con* gr. x-xv *di tartaro stibiato sciolti in* libb. j *d'acqua, col qual rimedio* Vasani *dice di aver fatti prodigi nella cura della ottalmia purulenta contagiosa di Ancona.* (Scarpa, *Trattato delle principali malattie degli occhi. Pavia*, 1816, *t.* I, *p.* 217). (Il Tr.)

(1) *Altri autori leggono* Leayson, *e consigliano l'uso di questo collirio solamente nella cura delle ottalmie croniche.* — Soubeiran *consiglia di prendere* ℥ ij *di calce estinta,* ʒ ij *di sale ammoniaco polverizzato,* ʒ ÷ *di cannella, di garofani, e di carbone, e* ʒ j *di bolo armeno, e di mettere entro una bottiglia col turacciolo smerigliato da prima uno strato di calce estinta, indi il sale ammoniaco ed un'altra porzione di calce, formando con essi alcuni altri strati alterni; vi si aggiungono poi le droghe, e per ultimo un altro strato di calce col bolo armeno.* (Il Tr.)

DERS, nell'iritide idiopatica, raccomanda la belladonna per uso esterno. « La belladonna, » dice questo autore, quando sia applicata » debitamente all'occhio, durante il processo » adesivo dell'infiammazione, produce la di- » latazione del margine interno dell'iride, e » lo fa allontanare dall'asse della pupilla, e » per tal modo vince il ristringimento che » procede dal conglutinarsi della linfa, col- » l'allungare le liste organizzate che congiun- » gono l'iride e la capsula, quando non siano » state troppo lungamente a contatto. Per » tal modo, le adesioni sono stirate ad un » grado tale di tenuità, e quindi di traspa- » renza, che ammette l'ingresso d'una quan- » tità considerabile di luce. Se l'effetto del- » l'infiammazione è stato leggiero, le adesioni » saranno assai tenui, e la pupilla non sarà » che leggiermente irregolare. L'iride conser- » verà un certo potere d'azione, e la vista » non sarà offesa che di poco. In generale, » la pupilla è mal conformata, e l'iride è » perfettamente fissa; ma, se l'apertura è » d'una grandezza sufficiente, e la capsula » non è resa troppo opaca, il paziente potrà » godere di un grado assai utile di vista ». — Rispetto alla belladonna, è stato osservato da LANGENBECK che, siccome tutti i rimedi applicati direttamente all'occhio infiammato riescono sovente dannosi, e lo rendono più dolente ed irritabile, così conviene lo stropicciare l'estratto di belladonna sul sopracciglio, invece di metterne la soluzione a contatto immediato colla congiuntiva. Langenbeck inoltre dice, che dopo di avere insistito colla dovuta forza sulla necessità del salasso generoso e replicato, delle sanguisughe, delle evacuazioni, ecc., i pratici non debbono supporre che l'efficacia della belladonna possa togliere la necessità di cavar sangue. Egli dichiara ancora che, durante la prima violenza dell'infiammazione, la belladonna è interamente inefficace, e che sovente essa non produce dilatazione della pupilla, se non dopo il salasso. (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. prat.* Milano, 1823, p. 1463-1464). — WAINWRIGHT, nelle ottalmie acute, ed anche nell'ottalmia traumatica, adoperò un collirio preparato con una soluzione di estratto di belladonna, e n'ebbe felice risultamento. Inoltre egli dice che, in due casi di macchie della cornea, con forte infiammazione, trovò utile instillare tra le palpebre una soluzione di estratto di belladonna. (*Phys. and med. Journ.*; ottobre, 1801, p. 757). — DUPUYTREN guarì un iritide amministrando per bocca l'estratto di belladonna. (*Rev. méd.*, 1829, t. 1). Egli adoperò questo medesimo farmaco anche nelle ottalmie scrofolose. (*Journ. gén. de Méd.*, 1826). — LEMBERT pubblicò alcune osservazioni nella *Revue médicale* dell'anno 1826, che mettono in chiara luce l'efficacia dell'estratto di belladonna in que' casi, ne' quali gli occhi hanno una sensibilità troppo grande, spezialmente nelle ottalmie nelle quali è aumentata la sensibilità della retina.

LOCHER BÄLBER riuscì spesso a sanare le ottalmie scrofolose, provocando delle ulceri artificiali colla seguente pomata: ℞ di tartaro stibiato part. iij, di cerotto part. jv. M. Si distende questa pomata sopra un pezzo di tela e si applica sul braccio, dietro le orecchie, ecc., la mattina e la sera. (*Liter. Annal. der ges. Heilk.*; settembre, 1827).

LOEFFLER, nelle ottalmie croniche, vanta l'estratto di aconito. (Loeffler, *Verm. Aufs. und Beob.*, pubblicata da Vogel. Stendal, 1801).

MACKENSIE, nell'ottalmia reumatica, prescrive le sottrazioni sanguigne generali e locali. — Per calmare i dolori intorno all'orbita, dichiara ottimo rimedio il calomelano associato coll'oppio, da amministrarsi tutte le sere, il primo alla dose di gr. ij, ed il secondo a quella di gr. j, finchè non incominciano ad ammalarsi le gengive, nella quale circostanza egli prescrive invece gr. x-xij della polvere del Dower. Inoltre Mackensie raccomanda di fare intorno all'orbita alcune leggiere fregagioni col laudano caldo, e di applicare più volte i vescicanti dietro le orecchie, ovvero alle tempia od alla nuca. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1826-27).

MAGENDIE, nelle ottalmie scrofolose, vanta il seguente collirio: ℞ di acqua di rose ℥ vj, di ioduro di potassio gr. xxjv, di iodio gr. j-ij. M. Si adopera 4 volte al giorno. Questo autore scrive che le ottalmie scrofolose, anche quando sono complicate con ulceri della congiuntiva e della cornea, guariscono quasi sempre nello spazio di un mese, quando si curino col collirio sopra indicato, non trascurando i rimedi interni, e prescrivendo contemporaneamente un regime appropriato. — Magendie poi aggiugne qualche volta a questa soluzione la morfina. (Mag., *Formul.*, 9.ª ediz., p. 241)

MEYER accerta che, nella cura di una fotofobia scrofolosa, trovò utilissimo l'uso esterno dell'estratto di stramonio. (Harless., *Jarhb.*

der deutsch. Med. u. Chir., t. VIII, 1824). — RUST. — BECK conferma egli pure, in questo caso, l'utilità del detto estratto. (*Vedi* AMAUROSI, p. 6).

MIDDLEMORE, nelle affezioni scrofolose dell'occhio, vanta la chinachina (solfato di chinina). (*Arch. gén.*; ottobre, 1833).

MILTON ANTONIO. L'acido idrocianico preparato col processo insegnato da Scheele, diminuisce la troppo grande sensibilità dell'occhio, ed è rimedio prezioso nelle infiammazioni di quest'organo. (CHAPMAN, *The Philad. Journal*, 1824).

NIEMANN si lamenta che il setone venga trascurato più del dovere. (*V.* ANASSARCA, p. 19).

PROUTET cura le ottalmie scrofolose coll'iodio. Egli adopera il collirio preparato con gr. jv di ioduro di zinco sciolti in ℥ jv d'acqua. (*Med. chir. Pharmacopoe, etc.*, traduz. dall'inglese, 1824, p. 46). — REBOULET dice che varie ottalmie dipendenti da vizio scrofoloso, nelle quali non avevasi avuto giovamento dalle altre maniere di cura, guarirono quasi per incanto colle preparazioni d'iodio. (*Bull. des sc. méd.*; gennajo, 1830, p. 94). — CLOSS dice che, in tre casi d'infiammazione della congiuntiva di bambini scrofolosi, adoperò vantaggiosamente l'iodio per bocca. (*The Lancet*; settembre, 1833).

RAHN, nell'ottalmia scrofolosa, ebbe felice risultamento ponendo sull'occhio compresse bagnate coll'essenza di pimpinella. (*Verh. der m. ch. Ges. des Cant. Zürich*, 1826-27).

RAMBACH riferisce un caso d'ottalmia scrofolosa di un bambino di sei anni, la quale, dopo aver resistito tre mesi a parecchi rimedi, guarì con sei grani di calomelano. (RAMB., *De usu merc. in infl.* Halla, 1794). — Nell'Istituto clinico di Halla, al dire di WARNER, nell'ottalmia dei neonati, si fa uso da lungo tempo del calomelano associato coll'oppio, e dell'unguento mercuriale colla canfora. Dopo 7 od 8 giorni al più, la guarigione è immancabile, senza che da tal metodo di cura ne derivino inconvenienti. Vi si aggiunge l'oppio unicamente in que'casi, ne'quali gli occhi sono dolentissimi e sensibilissimi alla luce. — REIL finalmente riferisce la storia di gran numero di ottalmie reumatiche, vajuolose, scrofolose, ecc., che guarirono col sopra indicato rimedio. — GUERSENT da lungo tempo lo adopera con vantaggio nell'ospedale dei bambini; ed è pure coll'uso del calomelano che BIETT ottenne felicissimi risultamenti nella cura delle iriti acute, che s'aggravano con tanta facilità, sia che si sviluppassero con sintomi secondarj di sifilide, ovvero che non avessero con questa malattia relazione alcuna. In questo caso, Biett prescrive le sottrazioni sanguigne, e più presto che gli è possibile il calomelano, alla dose di gr. jv-vj, ogni 3-4 ore. Con questa maniera di cura l'irite guarisce quasi sempre nello spazio di pochi giorni, senza che sopravvenga la salivazione. — CAZENAVE, testimonio di gran numero di fatti di questo genere, si attenne esso pure a questo medesimo metodo di cura e n'ebbe eguale felice risultamento. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz t. IV, p. 224). — GÉRARD sperimentò in maniera incontestabile l'efficacia del calomelano ad alte dosi nelle malattie infiammatorie degli occhi; ma però insiste perchè se ne intralasci l'uso appena si manifestasse un po'di rossore alle gengive. (*Rev. méd.*; agosto, 1835). — NICHET dice che il rimedio per eccellenza, e veramente eroico, nella infiammazione dell'iride, qualunque sia il di lei grado, è il calomelano, amministrato finattanto che produce la salivazione. Tre o quattro giorni di salivazione, bastarono, in una irite recente, a restituire all'occhio la libertà delle sue funzioni. Nei casi in cui l'irite durasse da molti mesi o da qualche anno, le funzioni dell'occhio si resero talora normali anche nello spazio di soli 20-25 giorni di salivazione. Talvolta fu necessario sospendere l'uso del calomelano, e di lasciar diminuire la salivazione, per poscia riprenderlo. (*Gaz. méd.*; dicembre, 1836). — RIGGS. (*V.* questo nome). — TANCHOU nel *Journal des connaissances médicales* dell'anno 1837 (p. 165), narra la storia di una pertinace ottalmia che fu sanata col calomelano amministrato a dose tale da produrre la salivazione.

RANQUE, adopera il pirotonide sotto la forma di collirio. (*V.* ANGINA, p. 20).

RIGGS, nella cura dell'irite, da prima ordina le cavate di sangue, e subito dopo il calomelano coll'oppio, continuandone l'uso finattanto che si rende manifesta la loro azione. Allora i vasi rossi cominciano a scomparire, ecc. Mentre si effettua la crisi, devonsi fare, la mattina e la sera, delle fregagioni coll'estratto di belladonna sulle sopracciglia ed intorno all'orbita. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1833).

RUST, nel primo stadio dell'ottalmia, consiglia la cura puramente antiflogistica e derivativa, cioè i salassi, le sanguisughe, ed i pur-

ganti, dando la preferenza ai mercuriali, non che l'applicazione dell'acqua fredda, di quella di Goulard, ed i fomenti emollienti ed i cataplasmi. Nel secondo stadio, al contrario, devesi scarseggiare di più coi rimedi antiflogistici, e debbonsi prendere piuttosto in considerazione le complicazioni ed il carattere specifico dell'infiammazione. Quindi la cura dovrà, a seconda del bisogno, essere antireumatica, antiartritica, antiscrofolosa, antisifilitica, ovvero puramente locale. In quest'ultimo caso, Rust vanta i seguenti collirii, avvertendo però di aver riguardo all'attitudine che i malati hanno di sentirne più o meno l'azione: ℞ di acqua di sambuco ℥ ij, di estratto di saturno gocc. x, di tintura d'oppio semplice gocc. xx. M. — ℞ di sublimato corrosivo gr. j, d'acqua di sambuco ℥ iij, di tintura d'oppio semplice ℈ ij, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ÷. M. — ℞ di pietra divina gr. x-xv, di acqua di sambuco ℥ jv, di tintura d'oppio semplice ʒ j, di estratto di saturno ʒ ÷. M. — Dopo di aver adoperati questi rimedi, è indicato il laudano del Sydenham, da prima allungato, poscia puro, allo scopo di toglier del tutto la debolezza ed il rilasciamento dei vasi, e di opporsi all'irritazione ed alla sensibilità accresciute, od al turbamento superficiale dell'occhio. A questo scopo, e spezialmente se la malattia abbia la sua sede nelle palpebre e nelle glandule di Meibomio, anzichè nella stessa congiuntiva dell'occhio, e che le palpebre si attacchino tra loro durante la notte, Rust raccomanda l'unguento seguente: ℞ di precipitato rosso gr. vj, di grasso fresco ʒ ij, di estratto di saturno, di laudano del Sydenham ana ʒ ÷. (*Journ. des conn. méd.*, 1836).

RUST, nella fototobia che di solito accompagna l'ottalmia scrofolosa, raccomanda i fomenti freddi fatti con ʒ ij di borrace sciolte in ℥ iv d'acqua distillata. (Blasius, *Handwoert. der Chir.*, 1836, p. 433).

RUST, nella cura del panno, trovò utili i leggieri purganti. (Rust, *Abhandl. u. Aufs.*, t. 1, p. 358)

RUST guarì una pertinacissima ottalmia reumatica, che invadeva la cornea trasparente, col decotto di Zittmann. (*V.* Sifilide, § Zittmann). (Rust, *Magaz.*, t. xlvi, fasc. 2, p. 198).

SACHS dice d'avere sperimentata spesse volte, nell'ottalmia scrofolosa, l'utilità dell'acqua di lauroceraso adoperata per uso esterno. (J. *Handwoert. der Arzeneimitt.* Conigsberga, 1830, p. 100).

SAINT-IVES, nella cura del pterigio e delle macchie prodotte dal vajuolo, o che persistono dopo la cicatrizzazione delle ulcere della cornea, spingeva spesse volte col soffio sull'occhio un mescuglio di allume calcinato associato allo zucchero e col fosfato di calce. (Saint-Ives, *Nouv. traité des maladies des yeux*, p. 150 e 171) — LINDT adoperava questo stesso rimedio per guarire la chemosi. — RICHTER lo consiglia nella cura dello stafiloma. (Richter, *Chir. Observ.*, fasc. 2, p. 104).

SCARPA, nella cura delle ottalmie croniche, prescriveva i seguenti collirj: ℞ di aceto ℥ j, di acquavite ℥ ÷, di acqua di rose ℥ viij. M. — ℞ di solfato di zinco gr. x: si sciolgano in ℥ ij d'acqua di rose, indi vi si aggano ℥ iij di mistura canforata. M. e si scuota la bottiglia tutte le volte che vuolsi adoperare. (Foy, *Formulaire*, p. 120) (1).

---

(1) Scarpa *divide l'ottalmia in* acuta, *che richiede invariabilmente l'uso dei rimedi generali antiflogistici, e dei locali mollitivi e blandi, ed in* cronica, *che si cura coi topici astringenti o corroboranti, o con questi insieme e coi tonici interni atti ad invigorire tutta la costituzione del malato; e crede della massima importanza avvertire che l'acuta ottalmia veramente infiammatoria, anco trattata coi più efficaci soccorsi dell'arte, quasi mai si risolve così completamente, che, oltre certo periodo, e cessata del tutto l'infiammazione, non rimanga nella congiuntiva e nelle parti ad essa adjacenti alcun poco di cronica ottalmia per debolezza locale, rimanendo nell'occhio e nelle parti ad esso vicine un morboso afflusso, un lento ingorgo di sangue e di linfa densa che fa credere ai meno esperti che non sia ancora spenta l'infiammazione degli occhi quando lo è effettivamente.*

Scarpa scrive che l'ottalmia acuta leggiera si cura prontamente colla dieta, e col purgare blandemente il malato mediante un grano di tartaro stibiato sciolto in libb. j *di decotto di gramigna; ed esternamente, consiglia le frequenti lavature coll'acqua di malva tiepida, o l'applicazione di sacchetti con erbe mollitive bollite nel latte. Se esistono zavorre dello stomaco o delle prime vie, ordina l'emetico; e se l'ottalmia è prodotta dalla soppressione delle emorroidi, del flusso mestruo, o dell'emorragia nasale,*

SCARPA, ne'casi di flusso palpebrale puriforme (fistola lagrimale), dichiara ottimo rimedio locale, atto a restringere e sopprimere la morbosa secrezione palpebrale, l'unguento ottalmico di Janin, del quale il chirurgo ne introdurrà, mattina e sera, una porzione eguale

---

consiglia l'applicazione delle sanguisughe all'ano, alle pudenda, al naso. — Quando poi la malattia si è resa cronica, il curante, al dire dello Scarpa, commetterebbe grave errore se continuasse nelle applicazioni mollitive, alle quali debbonsi all'opposto surrogare gli astringenti e corroboranti, quali sono il collirio vitriolico, o l'altro fatto con gr. viij *di sale di saturno sciolti in* ℥ vj *di acqua distillata di piantaggine, coll'aggiunta di alcune gocce di spirito di vino canforato, da instillarsi negli occhi ogni due ore, o da immergerveli in esso mediante un appropriato vasetto.*

Se l'ottalmia acuta è grave, lo Scarpa vuole che non si tardi a cavar sangue abbondantemente dalle vene del braccio o del piede; indi applica le sanguisughe all'occhio, segnatamente vicino al suo angolo interno; e se fuvvi soppressione di qualche evacuazione sanguigna periodica dal naso, dall'utero o dalle emorroidi, in luogo di attaccare le mignatte d'intorno le palpebre, dice che si apporranno più utilmente alle pinne del naso, all'interno delle labbra del pudendo, o alle vene emorroidali. Se sopravviene la chemosi poi, lo Scarpa vuole che si vuoti prontamente quella porzione di sangue che si è stravasata nella cellulare che lega la congiuntiva all'emisfero anteriore dell' occhio colla recisione circolare della porzione prominente della congiuntiva, nei confini della cornea colla sclerotica, operazione che egli preferisce alle scarificazioni. — Dopo le abbondanti emissioni di sangue generali e locali, lo Scarpa consiglia i blandi purganti, l'emetico, se havvi zavorra nello stomaco, e per bevanda, gr. j *di tartaro emetico con* ℥ ij *di cremore di tartaro in* libb. j *di decotto di gramigna, o di siero di latte depurato. E fra i presidj esterni, loda l'applicazione de' vescicanti alla nuca o dietro le orecchie, quando la malattia non dipenda da zavorre delle prime vie; ed applica sull'occhio i topici blandi, mollitivi, come sono i sacchetti di malva bollita nel latte recente, il cataplasma di pane e latte collo zafferano, la polpa di mela cotte, il decotto saturo di teste di papavero, ec. E per moderare l'eccesso dell'ardore che il malato prova negli occhi, lo Scarpa introduce coll' apice d'uno specillo fra le palpebre ed il bulbo il bianco d'uovo fresco, ovvero la mucillaggine di semi di psillio preparata nell'acqua distillata di malva. E se i margini delle palpebre, durante la notte, avessero molta tendenza a glutinarsi insieme, si ungeranno, la sera, con un linimento d'olio e cera. — Se poi gli infermi non possono tollerare i rimedi locali, in questi casi giova far uso dei vapori mollitivi ed anodini, condotti all'occhio per mezzo d'un imbuto che parta da una picciola pentola tenuta in ebullizione da un lucignolo a spirito di vino. Questa fomentazione deve essere ripetuta ogni due ore almeno, ed intrattenuta durante* 15-20 *minuti, tenendo l'occhio a tale distanza che non senta di troppo il calore del picciolo vaso in ebullizione.*

Quando poi l'ottalmia grave è passata nel secondo periodo, lo Scarpa consiglia che, ai rimedi topici mollitivi e rilassanti, si sostituiscano gli astringenti e corroboranti, siccome il collirio fatto col sale di saturno sciolto nell'acqua di piantaggine, ovvero quello composto di gr. vj *di vetriolo in* ℥ vj *d'acqua distillata, con* ℥ j *di mucillaggine di semi di pomo cotogno, ed alcune gocce di spirito di vino canforato, da insinuarsi ogni* 2 *ore fra le palpebre, o da immergervi gli occhi per mezzo di un adattato vasetto. Questo collirio vuole lo Scarpa che si applichi freddo; e se v'hanno malati che non possono tollerarlo tale, prescrive di adoperarlo tiepido sul principio, indi gradatamente meno caldo, e finalmente di applicarlo del tutto freddo. — Rimedio molto efficace nel secondo periodo dell'ottalmia, e dopo le abbondanti sottrazioni sanguigne, ec., è anche, al dire dello Scarpa, la tintura tebaica della Farmacopea di Londra:* ♃ Opii colati ℥ j, Cinnamomi, Caryophyllorum arom. *ana* ℥ ÷, Vini albi meraci *libb.* ÷. Macera per hebdomadam sine calore, deinde per chartam cola. Adde, posteaquam colata sunt: Spiritus vini tenuioris vicesimam circiter partem, ut tutiora sint a fermentatione. *Lo Scarpa la preferisce al laudano liquido, e consiglia di instillarne due o tre gocce fra le palpebre ed il*

ad un grano di frumento fra le palpebre ed il globo dell'occhio, in vicinanza dell'angolo esterno, mediante l'apice ottuso d'uno specillo, ed ungerà col medesimo i nepitelli; indi ordinerà al malato di chiudere l'occhio, e gli strofinerà leggermente le palpebre perchè l'unguento si distribuisca su tutta l'interna superficie di esse; e sovrappostogli un piumacciuolo ed una benda, prescriverà al medesimo di mantenere l'occhio così coperto per due ore. Passato questo tempo, egli si laverà l'occhio con acqua fresca, e nel decorso della giornata si farà instillare tre o quattro volte, fra le palpebre e l'occhio, alcune gocce d'un collirio fatto con ℥ jv di acqua di piantaggine, gr. v di vetriolo bianco e ℥ ÷ di mucillaggine di semi di pomo cotogno. (Scarpa, *Trattato delle principali malattie degli occhi*, t. 1, p. 15-16).

SCHMIDT, nell'irite, ebbe felice risultamento instillando tra le palpebre una soluzione di ʒ j di estratto di giusquiamo in ℥ j d'acqua distillata. (Himly, *Ophthalm. Bibl.*, t. III, fasc. 1).

SICHEL chiama l'attenzione dei medici sulle granulazioni della congiuntiva infiammata. Rovesciando la palpebra superiore, scorgesi la congiuntiva coperta di granulazioni, che sono molto numerose e salienti lungo la piega oculo-palpebrale e negli angoli degli occhi. In questo caso, la sensazione che si ha come di granelli tra le palpebre, e l'oscuramento e la vascularità della cornea debbono attribuirsi allo sfregamento della superficie aspra della parte interna delle palpebre sull'occhio. Sichel fa adunque consistere la sua cura (dalla quale ebbe sempre ottimi risultamenti), nel distruggere le granulazioni della membrana mucosa, cauterizzandole col nitrato d'argento e col solfato di rame. Quest'ultimo rimedio è quello del quale Sichel fa, nella sua clinica, un uso più comune. Anche quando rimane ancora all'occhio una certa sensibilità, subito dopo che si osserva diminuire l'infiammazione, Sichel rovescia la palpebra e ne cauterizza arditamente la superficie mucosa con un pezzetto di solfato di rame, replicando questa operazione tutti i giorni, od ogni due dì, avendo riguardo alla maggiore o minore irritazione dell'occhio. Per la cauterizzazione, spesse fiate non si può adoperare la pietra infernale, se prima non si è abituata la congiuntiva all'azione del solfato di rame. Contemporaneamente quest'autore prescrive i collirj astringenti col solfato di zinco, di cadmio, di rame o colla pietra divina, e gli unguenti alteranti col precipitato rosso, o meglio col precipitato bianco, che sembra più indicato dopo che si è fatta la cauterizzazione. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 136).

SICHEL, nell'ottalmia scrofolosa, consiglia le sottrazioni sanguigne locali col mezzo di qualche sanguisuga alle tempia, le fregagioni coll'unguento napoletano al di sopra delle sopracciglia, l'acqua di Sedlitz, ed i rimedi antiscrofolosi. Contemporaneamente prescrive pure, con ottimo risultamento, per collirio una soluzione molto allungata di borrace, o quella del sublimato corrosivo nella proporzione di gr. j per un'oncia d'acqua distillata, adoperandone due gocce, tre volte al giorno. Non debbonsi però dimenticare i revellenti. (*Gaz. méd.*, agosto, 1836).

SICHEL, nella cura dell'ottalmia reumatica, prescrive spezialmente i rimedi antiflogistici e gli antimoniali, le evacuazioni sanguigne, le fregagioni sulla fronte coll'unguento napoletano associato con parte eguale d'estratto di belladonna (adoperandone una quantità eguale al volume d'una nocciuola, 4 volte al giorno), e per bocca, il vino colchico. (*Ibid*).

SICHEL. Le ricette che questo celebre oculista adopera con frequenza nella cura delle varie maniere d'ottalmie sono le seguenti: *Unguenti ottalmici:* 1.° ♃ di unguento napoletano ʒ ij, di estratto di belladonna (sciolto in circa ʒ ij d'acqua) ʒ j. M. (1). Si adopera nelle ottalmie gravi, con fotofobia intensa, prendendone ciascuna volta una quantità eguale nel volume ad una nocciuola, per fare cinque o sei fregagioni al giorno sulla parte supe-

---

bulbo, due volte al giorno, ed anche solamente la sera. — Ma se il chirurgo ha fatta la recisione della congiuntiva, lo Scarpa dichiara controindicati i collirj topici ed astringenti, e vuole che si promova la suppurazione nel luogo della recisione della congiuntiva, lavando l'occhio più volte al giorno con acqua di malva o con latte recente. (Scarpa, *Trattato delle principali malattie degli occhi. Pavia, 1816, t. 1, p. 180-202*). (Il Tr.)

(1) Bouchardat *dà la seguente formola:* ♃ *di unguento napoletano e di estratto di belladonna* ana gramm. x, *di olio q. b. per fare un unguento molle.* (Bouchardat, *Form. magistr. Parigi*, 1833, *p.* 292). (Il Tr.)

riore della fronte. — 2.° ℞ di unguento napoletano ʒ ij. Si adoperano, a dose eguale del precedente, per fare fregagioni sulla fronte, nei casi di congiuntiviti acutissime. — 3.° ℞ di unguento napoletano ʒ j, di laudano del Rousseau ʒ ÷. Si prescrive nelle ottalmie con dolore, e senza fotofobia, a dose eguale dei due precedenti. — 4.° ℞ di unguento napoletano ʒ ij, di oppio gr. jv-viij, di estratto di giusquiamo gr. xij. M. Si ordina in que'casi ne'quali è indicato anche il precedente. — 5.° ℞ di grasso ʒ j, di precipitato rosso gr. xv. M. Se ne prende una quantità del volume del capo d'una spilla e si adopera per fare le fregagioni lungo il margine libero delle palpebre inferiori, replicandole due o tre volte al giorno. — 6.° All'unguento precedente Sichel aggiugne talora gr. j-ij di solfato di cadmio, e lo adopera per fare due o tre fregagioni al giorno, nella cura delle cicatrici della cornea. — 7.° ℞ di empiastro e di unguento di mezzereon ana gr. vj, di stricnina g. 1/4. M. Si medicano con questo unguento i vescicanti che si applicano sulla fronte, nella cura dell'amaurosi torpida. La stricnina può aumentarsi a poco a poco sino alla dose di gr. j al giorno. — 8.° ℞ di grasso ʒ j, di nitrato d'argento gr. j-ij. M. Se ne adopera una quantità eguale al volume di un pisello per fare delle fregagioni sul margine libero delle palpebre inferiori, nella cura delle ottalmie granulari. — *Polveri ottalmiche:* 1.° ℞ di calomelano, di zolfo dorato d'antimonio ana gr. vj, di magnesia calcinata gr. xij, di gomma arabica polverizzata gr. LXXjj. M. e dividi in 24 parti eguali. Dose : j-xij polveri al giorno, in un poco di acqua zuccherata, contro le ottalmie reumatiche ed artritiche. Qualche volta Sichel aggiugne alla massa di queste polveri anche gr. ij di oppio. — 2.° ℞ di calomelano, di zolfo dorato d'antimonio, e di resina di guajaco ana gr. jv, di magnesia calcinata gr. xij, di estratto d'aconito gr. jv, di gomma arabica in polvere gr. LXXIJ. M. e dividi in 24 parti eguali. — 3.° ℞ di etiope antimoniale gr. CXLJV, di resina di guajaco o di rabarbaro gr. LXXIJ. di magnesia calcinata gr. xij, di gomma arabica gr. LXXIJ. M. e dividi in 24 parti eguali. Si prendono j-viij di queste polveri in un po' d'acqua zuccherata, nelle ottalmie scrofolose. — 4.° ℞ di etiope antimoniale e di solfato di chinina gr. CXLJV. M. e dividi in 24 parti eguali. Si amministrano ij-viij di queste polveri nelle ottalmie periodiche. (Foy, *Formul.*, 2.ª ediz.).

VARLEZ, chirurgo dello spedale di Brusselles, annuncia che, dopo di avere adoperati senza vantaggio tutti i metodi di cura, giunse finalmente a guarire l'ottalmia purulenta, che serpeggiava nell'armata dei Paesi Bassi, con una soluzione di cloruro di calce, nella proporzione di gr. xx sino alle ʒ iij - jv di cloruro per ogni ℥ j d'acqua. Egli instillava questo collirio tra le palpebre 3-10 volte al giorno, e sanò col medesimo più di 400 malati. Varlez poi raccomandava di far preparare questo collirio tutti i giorni e di non omettere il salasso. — GUTHRIE, tra i molti casi che ebbe ad osservare, ne cita tre, nei quali ebbe egli pure dall'uso di questo rimedio buoni risultamenti. (*London med. and phys. Journ.;* novembre, 1827). — Il cloruro di calce (gocce x di cloruro di calce liquido in ℥ j d'acqua) fu esperimentato anche da COLSON, DELATTE e RAYNAUD, che lo trovarono efficace non solo nella ottalmia purulenta acuta, ma anche nelle ottalmie croniche con granulazioni, con oscuramento della cornea, e spezialmente quando le ghiandole di Meibomio secernono molto muco. (MÉRAT e DELENS, *Dict. de Mat. méd.*, t. II, p. 529). — HERZBERG, nelle affezioni gonorroiche degli occhi, prescrive le lozioni col cloruro d'ossido di calcio. (*Gaz. méd.*, 1831. — *Dict. de Méd.;* 2.ª ediz. t. VII, p. 432).

VELPEAU pubblicò nel *Journal des connaissances médico-chirurgicales* (agosto 1835 e giugno 1836) alcune considerazioni sulla cura dell'ottalmia coi vescicanti volanti applicati sulla superficie cutanea delle palpebre. Questa maniera di medicazione è spezialmente efficace nell'ottalmia acuta. Le citate Memorie di Velpeau contengono una ventina di osservazioni che testificano i buoni effetti de' vescicanti. — LITTLE ha raccomandato questo metodo di cura prima di Velpeau: egli applicava un pezzo di velo sull'occhio e vi metteva sopra un vescicante che estendevasi anche alla fronte ed alla guancia. (*The Philad. Journ.*, 1822).

VETCH. Secondo questo autore, è impossibile, ne'casi di ottalmia della congiuntiva, di avere un rimedio locale più efficace del liquore di subacetato di piombo non allungato, per alterare lo stato morboso e purulento di questa membrana. Egli riferisce ancora che l'uso esterno del tabacco riesce narcotico ed astringente, e di gran giovamento per diminuire il dolore e il gonfiamento. (SAM. COOPER, *Diz. di Chir. prat.* Milano, 1823, p. 1420).

WALLACE narra che si presentò nella sua clinica un uomo preso da gravissima iritide nell'occhio sinistro, con intensa fotofobia; aveva la pupilla ristretta, irregolare e quasi increspata, l'iride aveva un colore verdiccio, e il bianco dell'occhio era injettato. Il mercurio, amministrato a dose tale da produrgli la salivazione, non aveva apportato alcun giovamento. Wallace gli ordinò alcuni grani di solfato di chinina, che in pochi giorni lo restituì in perfetta salute. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 328) (1).

WEBER, nelle ottalmie scrofolose con fotofobia, riconobbe utilissimo l'unguento composto con gr. xiij-xx di estratto di giusquiamo e ℥ ij di butirro fresco. Quest'unguento si adopera per fare fregagioni in corrispondenza del foro sotto-orbitale, e nella parte esterna della palpebra superiore. E nelle ottalmie artritiche, questo autore trovò più utile instillare nell'occhio una soluzione d'estratto di belladonna, che non la tintura d'oppio. (Hecker, *Annal.*; luglio, 1831).

WELLER, nella cura dei dolori notturni che accompagnano l'ottalmia sifilitica, raccomanda di fare, tutte le sere, sulla regione sopraccigliare, le fregagioni col seguente unguento: ℞ di oppio puro gr. jv, di estratto di giusquiamo ℈ ÷, di unguento mercuriale ℥ j. (Weller, *Traité des mal. des yeux*).

WERLITZ conobbe per esperienza che l'olio essenziale di cedro (2) può essere adoperato con vantaggio nella cura di varie affezioni degli occhi, e spezialmente: 1.° nelle ottalmie che tendono a diventar croniche, e che hanno la loro sede nelle membrane esteriori dell'occhio, massime quando i piccoli vasi presentino dilatazioni varicolose; 2.° nelle ottalmie reumatiche, blennorroiche e scrofolose; 3.° nella cura del panno e del pterigio; 4.° in molti casi di macchie della cornea trasparente; 5.° finalmente quando il tessuto di quest'ultima membrana sia ammollito ed abbia un aspetto spugnoso. (Werlitz, *Observ. de Olei citri rec. expr. usu in quibusdam oculorum morbis*).

(*V.* Blennottalmia catarrale — d'egitto — gonorroica — dei neonati; Cornea (macchie della); Scrofole, Sifilide).

(1) *Il dott.* Alessandro Gambarini *è di parere che, nella fotofobia scrofolosa, non si debba nè troppo insistere nei drastici, nè nelle sanguisughe, nè passare al setone alla cervice, prima di avere sperimentato il solfato di chinina, amministrandolo nei modi ordinarii, perchè in alcune ottalmie pertinaci, di questo genere, si ebbe del giovamento, ed altre sono guarite coll'uso di questo farmaco.* (Il Tr.)

(2) *Si taglia una fetta della corteccia del cedro, lunga un pollice e larga mezzo pollice, indi la si piega, e schiacciandola leggiermente colle dita, si fanno schizzare sull'occhio le goccioline d'olio volatile che questa scorza contiene entro le sue ghiandole. L'impressione che quest'olio produce sull'occhio è talora forte; ma nel caso in cui il dolore che sopravviene fosse troppo acerbo, lo si calma coi fomenti freddi. Questa operazione può essere ripetuta 5-12 volte.* (Il Tr.)

OZENA = *Ozaena.*

BLAUD, nell'ozena scrofolosa, adoperò con buon risultamento l'iodio e l'idriodato di potassa. (*Rev. méd.*, 1825, t. 1, p. 447). — RUST, nel medesimo caso, prescrisse la tintura d'iodio. (Rust, *Aufsaetze und Abhand.*, t. 1, p. 398). — BERRUN guarì, nello spazio di cinque settimane, una giovinetta di 11 anni, scrofolosa, e affetta da ozena, amministrandole la tintura d'iodio alla dose di gocce ij-v, 2 volte al giorno. (*Med. Zeitsch. v. Verein. f. Heilk. in Preus.*, 1834, n. 19).

BRISBANE riferisce alcune interessanti osservazioni d'ozena carcinomatosa, guarita col decotto concentrato di sarsapariglia continuato a lungo. (*Auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. 1, p. 141).

CAZENAVE guarì un'ozena non venerea, facendo la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*V.* Catarro, pag. 93).

GOELIS, nell'ozena sifilitica con carie delle ossa del naso e del palato, trovò utile il liquore di rame ammoniacale di Koechlin. (*V.* Sifilide, § Koechlin). (*Med. chir. Zeit.*, 1818, t. II, n. 84, p. 95).

HORNER narra un caso, nel quale si ottenne la guarigione col cloruro di calce. Egli injettava nelle narici il liquore che segue: ℞ di cloruro di calce liquido mezzo cucchiajo, di acqua pura ℥ jv. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; maggio, 1830). — W. MACLAY-AWL. (*Journ. of the med. and phys. sc.*, 1833).

MEYER ha corretto l'odor fetido dell'ozena facendo attrarre su per lo naso la seguente polvere: ℞ di polvere di carbone, di polvere di corteccia peruviana, di mirra ana ʒ j. M. (Meyer, *Receptlaschenbuch*, 1836, p. 82).

NAUMANN consiglia di non far uso de'rimedi stimolanti che con molta prudenza. Devesi inoltre vietare assolutamente all'infermo di grattarsi il naso; e per tener monde le parti affette, gli si farà attrarre su per le narici una decozione di malva sola, o con un po' di pietra divina. Le ulcere, se ve ne sono, talvolta guariscono, se si toccano 2-3 volte al giorno con un pennello intinto nel laudano liquido del Sydenham. (Naumann, *Handb. der med. Klinik.*, t. 1).

PERCIVAL propone di dirigere sull'ozena sordida una corrente d'acido carbonico col mezzo d'un tubo. (*Auserl. med. Abhand. für pr. Aerzt.*, t. III, p. 698).

SPITTA, in un caso di pertinace ozena catarrale, ebbe felice risultamento prescrivendo le cubebe: ℞ di cubebe in polvere ʒ ij, di balsamo del Tolù gr. vj, di siroppo di balsamo peruviano, e di sugo di liquirizia ana ℥ j, di gomma arabica q. b. per fare pasticche del peso di gr. x. (Hecker, *Annal*, t. XVI, p. 398). — * * * raccomanda le cubebe nell'ozena non ancora ulcerata. (*Op. cit*, t. XVII, p. 343).

TROUSSEAU, per guarire l'ozena e le malattie croniche della membrana mucosa delle cavità nasali, adoperò il mercurio in polvere, o sciolto in un liquido. La polvere che egli ordinava era la seguente: ℞ di protocloruro di mercurio (precipitato bianco) gr. xxjv, di ossido rosso di mercurio gr. xij, di zucchero candito in polvere ℥ ÷. E la soluzione: ℞ di deutocloruro di mercurio ʒ ij: si sciolgano in una q. s. di alcool rettificato, e vi s'aggiungano ℥ xij di acqua distillata. L'infermo si spurga da prima le cavità nasali dal muco, indi attrae con forza, 6-8 volte al giorno, una presa della polvere summenzionata; ovvero mette uno o due cucchiaj da caffè della soluzione in un bicchiere d'acqua calda, e la adopera per fare injezioni, o la attrae essa pure su pel naso. (*Journal des connaissan. méd.-chir.*; maggio, 1835 (1).

VOGEL usa egli pure il mercurio. (Loeffler, *Die neust. pr. Vahrh.* Erford, 1805).

(*V.* Scrofole, Sifilide).

---

(1) Trousseau *scrive che, in alcuni individui, il muco che si secerne nelle cavità nasali esala cattivo odore anche quando la membrana pituitaria si trova in istato fisiologico, e che questo cattivo odore aumenta quando la detta membrana vien presa da qualche flussione cronica. L'*ozena *quindi non è, per questo autore, che un'infiammazione cronica della membrana mucosa delle cavità nasali (la quale riesce più pertinace* se è complicata *con qualche ulcera sifilitica, erpetica, scrofolosa, o colla carie delle ossa), infiammazione cronica contro la quale egli ordina il mercurio, perchè questo metallo dà ottimi risultamenti anche nella cura delle flemmasie croniche della pelle.* (*Journal des conn. méd. chir.; maggio*, 1835). — *Al contrario,* Vogel *e parecchi altri autori definiscono l'ozena:* Ulcus narium putridum, e quo graveolens mucus extillat; *ulcera che può essere cancerosa, venerea, scrofolosa, erpetica, quindi da curarsi coi rimedi indicati negli art.:* Cancro, Sifilide, Scrofole, Erpete. — *La guarigione è sempre difficile ad ottenersi, e qualche volta impossibile: la più facile a sanarsi è la sifilitica, se usansi a tempo i mercuriali, spezialmente il sublimato corrosivo e la sarsapariglia. — « I rimedi interni che possono » riuscir vantaggiosi nell'ozena sono: le » preparazioni di mercurio e d'antimonio, » la sarsapariglia, la corteccia d'olmo, il » muriato di barite e il muriato di calce. » Anche il bagno di mare può riuscir gio- » vevole col migliorare la salute. Dicesi » che i migliori rimedi esterni sieno le » preparazioni di rame, di zinco, d'arse- » nico, di mercurio, le polveri errine, e » l'acido solforico allungato ».* (Cooper, *Diz. di chir. prat. Milano*, 1823, *p.* 1473). — *Alcuni hanno proposto il cauterio attuale, ma non sempre può applicarsi.* (Il Tr.)

P

PANCREAS (Malattie del).
Affectiones Pancreatis morbosae.

BERLIOZ dice che sono atti a guarire gli ingorghi del pancreas i rimedi masticatorj e le fregagioni mercuriali. Inoltre egli aggiugne che l'oppio ad alte dosi può non solamente alleggiare i dolori dello scirro del pancreas, ma rendere eziandio questa affezione stazionaria. (Berlioz, *Mém. sur les mal. chron., les evac. sang., et l'acupuncture*. Parigi, 1816).

HARLES, quando ad una parotite di repente scomparsa, succede una irritazione del pancreas, prescrive l'elisire acido dell'Haller, al quale attribuisce un'efficacia particolare. Inoltre egli vanta questo rimedio anche nella tisi pancreatica, contro la quale loda pure l'ammoniaca. (Harles, *Ueb. die Krankh. des Pankr.* Norimberga, 1812).

MONDIÈRE cura le pancreatiti acute coi rimedi antiflogistici, vale a dire colle sottrazioni sanguigne generali e locali, col riposo, con un regime severo, colle bevande refrigeranti, coi bagni, coi cataplasmi emollienti, coi clisteri mucillagginosi, ecc. Sembra però che le coppette a taglio debbano giovare più delle sanguisughe. In alcuni casi, i rimedi minorativi blandi contribuirono a rimettere gli infermi in buon stato, spezialmente quando l'infiammazione era già stata mitigata cogli antiflogistici. Allora puossi anche ricorrere ai vescicanti, applicandoli sulla regione epigastrica. Se poi ad una parotite repentinamente scomparsa, succede un'irritazione del pancreas, non dovrassi esitare ad applicare un vescicante sulla ghiandola primitivamente affetta. Quest'autore finalmente opina che si possa tentare di provocare una abbondante diaforesi, avendo veduta una pancreatite risolversi coi sudori. Riguardo poi alla cura delle flemmasie croniche, ed alle alterazioni organiche del pancreas, sono indicatissimi i revulsivi esterni. (*Archiv. gén. de Médec.*; ottobre, 1836).

PERCIVAL e SEWAL videro che i vescicanti applicati all'epigastrio producono costantemente un miglioramento negli infermi affetti da alterazioni organiche del pancreas. (*Transact. of the association of physicians in Ireland*, 1818, t. II. — *The medical and phys. Journ.*, t. XXXI).

RIECKE narra la storia di un indurimento del pancreas (cagionato da una forte pressione fattasi su questa ghiandola 7 anni prima), del quale si ottenne la guarigione colla seguente cura. L'individuo che ne era affetto aveva l'età d'anni 72; ed era quasi ridotto allo stato di uno scheletro, era malato da parecchi anni, e non poteva inghiottire che 2-3 cucchiaj di zuppa, o qualche cucchiajata di vino di Borgogna. Esaminando l'addome, Riecke trovò che il pancreas aveva la durezza d'una cartilagine, e che era lungo più di 6'', e che era grosso 1'' nella estremità sinistra e 2'' nella destra. Le facoltà intellettuali e le forze fisiche erano affievolite, e il polso piccolo e debole. Riecke gli ordinò: ℞ di gomma ammoniaco, di estratto di centaurea minore, di fiele di bue, di sapone medicinale e di radice di zeuzero polverizzata ana ℥ j. M. Si facciano 150 pillole da amministrarsi in numero di x, tre volte al giorno. Di più, egli ordinò tre fregagioni al giorno col seguente unguento: ℞ di idriodato di potassa ℥ j, di sapone medicinale ℈ ij, di acqua di rose e di olio di cajeput ana ℥ ij, di unguento rosato ℥ vj. M. In capo a tre giorni, dopo che erasi cominciata la cura, il malato potè mangiare un pezzetto di lingua e divenne più lieto: la digestione gli si rese normale, dopo di aver prese le pillole per lo spazio di 8 settimane, e dopo tre mesi e mezzo, ne' quali non aveva mai dismesse le fregagioni, era scomparso anche tutto l'indurimento. — Una donna, d'anni 35, presa essa pure da un indurimento del pancreas, ricuperò la guarigione colla mede-

sima maniera di cura. (*Württ. Corresp. Blatt.*, t. VI, n. 6).

* * * nella cura delle pancreatiti croniche, e della scarlattina, prescrive il cloro, accertando di averne buon risultamento. (EHRHART, *Med. Chir. Zeit.*, t. IV, p. 410) (1).

PARALISIA = *Paralysis.*

ALQUEN (D'), nella cura di una donna di 78 anni, affetta da emiplegia, trovò utili i clisteri d'infusione di valeriana coll'asa fetida. Dopo il secondo clistere, le estremità avevano già ricuperato il movimento. (HORN, *Archiv.*, 1829).

BARDSLEY, nella paralisia, e spezialmente nella paraplegia, ebbe grande giovamento dalla strienina, amministrandola due o tre volte al giorno, da prima, alla dose di gr. 1/12 - 1/8, ed aumentandola a poco a poco sino a quella di un grano. Ma secondo quest'autore, la stricnina è principalmente indicata in que' casi di paralisia che sembrano provenire dalla diminuzione dell'azione nervosa. (BARDSLEY, *Hospital facts and observ.* Londra, 1830. — *V.* § FOUQUIER).

BIRAGO cura le paraplegie traumatiche applicando le sanguisughe all'ano. (*V.* ERNIE STROZZATE, p. 208).

CALHOUN, nelle paralisie locali, applica, 3-4 volte al giorno, il *tornachetto* per lo spazio di mezz'ora. (CHAPMAN, *The Philad. Journ.*, 1820).

COLLIN riferisce 28 casi di paralisia guariti coi fiori d'arnica, facendo osservare che i segni non equivoci dell'azione del medicinale e della sua efficacia, sono i dolori, gli stiramenti, e le punture risentite dagli infermi nelle parti malate. (*V.* AMAUROSI, p. 8). — AASKOW vanta egli pure questo medicamento nella cura della paralisia. (*V.* REUMATISMO). — ROGERY. (ALIBERT, *Élém. de Thér.*, t. I, p. 141). — SCHNEIDER. (*V.* questo nome). — GRAEFE. (*V.* questo nome).

DESPORTE narra la storia d'una paralisia delle estremità inferiori, che dipendeva da una gastro-enterite, e che fu sanata colla cura antiflogistica. (*Rev. méd.*, 1822).

DUFRESNOY, VERDEYEN, KOK, VAN BAERLEM, RUMPEL, PONTINGON, GONAN, ALDERSON, KELLIE e DUNCAN ebbero utili risultamenti dal *Rhus radicans.* (ALIBERT, *Élém. de Thér.*, t. I, p. 454). — BUCHHEIM avverò egli pure, in un caso, l'efficacia della tintura del *Rhus radicans* alla dose di gocce j-x, la mattina e la sera. (*Allg. med. Ann.*, 1825). — BRERA: ℞ di *Rhus radicans* in polvere g. j, di polvere di liquirizia ʒ j, di rob di sambuco q. b. per fare 14 pillole (1). Dose: una pillola ogni 4 ore. (FRORIEP'S *Notiz.*, 1825). — GÜNTHER sanò una emiplegia che tenne dietro ad un' apoplessia nervosa, amministrando le pillole preparate coll' estratto del *Rhus toxicodendrum,* e colla polvere di valeriana alla dose di gr. 1/6-iij, tre volte al giorno. La cura durò cinque settimane. L'infermo aveva preso prima gran numero di rimedi, senza averne il minimo vantaggio. (BUCHNER, *Repert. f. Pharm.*, 1836, t. VIII, fasc. 3).

FOUQUIER, BECKER, CABART, MERCIER, LESCURE, GAITSKELL, CHAUFFARD, GENDRON, MAURICET, ROSE, COZE, LAFAGE, FINOT, AUGOUARD, SNABILÉ, nella cura delle varie maniere di paralisia, adoperarono le preparazioni di noce vomica, riferendo fatti che confermano, chi più, chi meno, i vantaggi che accertano di avere avuti. (BAYLE, *Bibl. de Thér.*, t. II). — FERRADESCHE-CHAUBASSE narra il caso d'una paraplegia guarita colla noce vomica. (*Trans. med.*; dicembre, 1833). — ANDRAL e LERMINIER, nella cura della paralisia saturnina, prescrissero la stricnina e la brucina. (*Diction. de Médec. et de Chir. pr.*, t. V, p. 328). — TANQUEREL. (*Gaz. méd.*, 1834, p. 383). — MAGENDIE, nella paralisia, prescrive: ℞ di stricnina purissima gr. j. Si trituri entro un mortajo di vetro con gocce ij d'acido acetico; poscia, a poco a poco, vi si aggiungano: d'acqua distillata ℥ ij, di zucchero bianco ʒ ij. M. Dose: una cucchiajata, la mattina e la sera. (MAGENDIE, *Nouveau Formulaire*). — SCHAIBLE, nella paralisia, trovò utile la stricnina. (*Heidelberg. Klin. Annal.*, 1835). — BARDSLEY. (*V.* questo nome). — BRETONNEAU.

---

(1) *Il cloro fu lodato anche da* EYTING. (Il Tr.)

(1) ℞ *di foglie di* Rhus radicans gr. j, *di liquirizia* ℈ j, *di rob di sambuco q. b. per fare* 4 *pillole.* (*V.* JOURDAN, *Pharm. univ.*, *t.* II, *p.* 520). (Il Tr.)

TROUSSEAU. (T., *Tr. de Th.*, t. I, p. 517). — Nel tomo VIII del *New-York medical Repository*, BAXTER narra la storia di una emiplegia, dalla quale venne preso un fanciullo di tre anni e mezzo, dopo che ebbe superata la rosolia, la quale emiplegia fu sanata coll'estratto di noce vomica, alla dose di gr. ÷, ogni 4 ore. Le scosse che produceva questo farmaco erano generali, si manifestavano tanto nel lato sano, come nel malato, e continuavano una o due ore. — LANELONGUE guarì una paralisia del lato destro della faccia colla stricnina che amministrava tanto per bocca, alla dose di gr. 1/8 al giorno, quanto per uso esterno, col metodo endermico. Per ritornare nella pristina sanità l'infermo, bastarono gr. jv di stricnina. (*Bull. méd. di Bordò*, t. I). — BURKARD cita un caso di paralisia consecutiva all'apoplessia cagionata dal freddo, che fu sanata, nello spazio di tre settimane, coll'estratto alcoolico di noce vomica, del quale il malato (che aveva raggiunta l'età di anni 36) ne prendeva, da prima, gr. 1/3, ogni 2 ore, dose che venne poi aumentata a poco a poco sino a quella di gr. iij, ogni 3 ore. (CASPER, *Wochenschr.*, 1833). — GROEBENSCHÜTZ riferisce la storia di parecchie emiplegie che guarirono col nitrato di stricnina adoperato col metodo endermico alla dose di gr. 1/6 sino a quella di gr. iij. (GR., *Diss. inaug. de Strychn. in neuros. vi atque usu.* Berlino, 1833). — VAN DER BUSCH, nella cura della paraplegia, avverò egli pure l'efficacia dell'acetato di stricnina, del quale ne scioglieva gr. iij in ʒ j di alcool, aggiungeva a questa soluzione ʒ vij di acqua di cannella, e ne amministrava cinque e più gocce, 3 volte al giorno. (*Med. chir. Zeit.*, 1827, t. IV). — FAYE ristabilì in salute col nitrato di stricnina un fanciullo di tre anni e mezzo che, senza causa conosciuta, venne preso dalla paralisia delle estremità superiori e della lingua. — MAGENDIE accerta che, in parecchi casi di paralisie credute incurabili, ebbe ottimi risultamenti adoperando l'iodato di stricnina. (MAG., *Formul.*; 9.ª ediz., 1836, p. 28).

GOEDEN guarì due paralisie artritiche amministrando per bocca il mercurio, e facendo fare fregagioni col sublimato, finattanto che sopravvenne la salivazione. (*Memor. der Heilk. herausg. v.* KAUSCH. Zullicavia, 1818).

GRAEFE, nella cura della paralisia, trovò utile applicare sul membro paralizzato un cuscino fatto colla peluria dei gusci dei legumi del *Dolichos pruriens*, tenendolo sulla parte col mezzo d'un foglio di carta, e con una fascia. Se sopraggiungeva qualche infiammazione cutanea, egli levava il cuscino; e cessata poi che fosse l'infiammazione, lo riapplicava la seconda, ed anche una terza volta. (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, t. XV).

GRAEFE, nella cura d'una paralisia del braccio, causata da forte commozione, prescrisse i fiori d'arnica alla dose di ʒ j-vj al giorno, in infusione. Contemporaneamente faceva lavare all'infermo il braccio colla seguente mistura: ℥ *Spirit. Menthae*, *spir. Serpylli*, *spir. Anthos* (*Rorismarini*), *spir. Lavend.* ana ℥ ij; *Mixturae oleosae balsamicae* (1) ℥ ÷; *Liquor. ammoniae anisati* ℥ j. M. (GRAEFE *und* WALTHER, *Journ.*, t. XVIII). — (*V.* COLLIN, pag. 351).

HORN, nella paralisia atonica, prescriveva: ℥ di tintura di peperoni (*Capsicum annuum*), di tintura di colloquintida ana ʒ j, d'arnica ʒ ij, d'olio di sabina ʒ ÷. M. Dose: gocce X-XV, 4 volte al giorno. (SOBERNHEIM, *Arzeneimitt.*, 1836, p. 55).

HUFELAND parla d'una paralisia, nella quale si ebbe del miglioramento coll'uso del fosforo. (HUF., *Journ.*, 1811). — FRANK, ad una giovinetta paralitica già da due anni, non ancora menstruata, prescrisse una soluzione eterea di fosforo, alla dose di gocce XXV al giorno, e guarì non solamente la paralisia, ma ottenne eziandio la comparsa dei menstrui. (HUFELAND, *Journ.*, 1824). — CRUVEILHIER trovò che, fra tutti i rimedi da lui adoperati nella paralisia apopletica, il più efficace era un linimento fosforoso composto con ℥ j di sugna, ʒ j di canfora e gr. x di fosforo. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. III, p. 260). — GERDESSEN dice d'aver guarite varie paralisie emiplegiche dei muscoli della faccia, ordinando, 4 volte al giorno, le fregagioni sulla parte affetta colla seguente soluzione: ℥ di fosforo gr. vj, d'olio animale etereo ʒ iij. Quando sonosi staccate le escare che formansi, devesi ripetere la seconda fregagione, ed, abbisognando, anche la terza. (HUF., *Journ.*, 1833).

HUNTER, CLARKE. (*V.* COLICA SATURNINA, pag. 129), P. FRANK, WAGNER e BÜRGER, nelle paralisie e nelle contrazioni

---

(1) Balsamum vitae Hoffmanni. *Vedi la pag.* 10. (Il Tr.)

delle membra causate dal piombo, lodano il mercurio. (Horn, *Arch. f. med.* Erford, 1828).

JAHN loda la belladonna. (Jahn, *Klinik der chron. Khrankh.*, t. 1, p. 365). — Anche SCHMUCKER aveva già consigliato questo farmaco nella cura della emiplegia. (Schm., *Vermischt. Schrift.*, t. 1, p. 79). — SELLE lo trovò utile nell'afonia consecutiva all'apoplessia; e FORSTEN e VERSCHUIR ottennero con esso felice risultamento nella cura di una paralisia spasmodica dei muscoli della faccia. (Gerson *u* Julius, *Journ. d. ausl. med. Liter.*, t. vi, fasc. 1, p. 57).

KLEIN, nella paraplegia, dichiara efficacissima l'applicazione del ferro rovente sulla regione delle vertebre lombari. (Graefe *und* Walther, *Journ.*, 1822).

LATOUR cita parecchi casi di paralisie guarite coll'applicazione de' fonticoli o cauterj alla colonna vertebrale. (*Allg. med. Ann.*, 1808). — POTT raccomandò in ispecial modo i cauterj ai lati della colonna vertebrale, quando però la paraplegia dipenda da una deviazione della spina. — APPLETON avverò egli pure l'efficacia di questa cura. (*Med. Papers, commun. to the Massachussets Med. Soc.* Boston, 1790).

LUCAS, nella paralisia delle estremità, raccomanda i fumigi e l'uso esterno dell'olio pirocarbonico. (*V.* Tisichezza).

MAGENDIE, nella paralisia della faccia, adopera con vantaggio la veratrina col metodo endermico. Egli sparge gr. j-ij di veratrina lungo il nervo facciale, e ripete questa medicazione ogni 4-5 giorni. (Mag., *Formul.;* ediz. 9.ª, 1836, p. 187)

MANSON fu d'avviso che l'iodio possa tornar utile nella cura della paralisia prodotta dai tumori scrofolosi, o da fluidi che comprimono il cervello o la midolla spinale, ovvero dall'indurimento delle loro membrane. Egli curò adunque cinque paraplegici, loro amministrando a un tempo l'iodio e i rimedi purganti; e di questi uno guarì, due sono migliorati, nel quarto la malattia rimase stazionaria, ed uno morì ad onta di tutti i rimedi adoperati. In undici altri casi di emiplegia, Manson ottenne risultamenti differentissimi. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1, p. 147).

MEYER ABRAHAMSON cita un caso di paralisia della lingua, che guarì versando gocce x d'olio di cajeput sullo zucchero che poscia si applicava sulla lingua. Contemporaneamente però si amministrarono gocce viij di questo medesimo olio, ogni 3 ore, in una infusione teiforme di melissa. (Meckel, *Neues Arch. der pr. Arzeneyk.* Lipsia, t. 1). — Nella paralisia della lingua SCHWARZE raccomanda l'olio di cajeput. (Schw., *Pr. Beob. u. Erfahr.* Dresda, 1827); — e prima di Schwarze, questo medesimo farmaco era stato raccomandato anche da THUNBERG per fare delle fregagioni sulla lingua. (Richter, *Arzeneimittell.*, t. iii, § Ol. Cajeput).

MEYER, in un vecchio di 75 anni, soggetto alla costipazione, ed affetto da paralisia della gamba destra, verificò l'efficacia della tintura di colloquintida, amministrata da principio alla dose di gocce v, la mattina e la sera; ma poi si aumentò di una goccia ogni giorno, fino a che si giunse a darne gocce lx. Già fin da quando la dose di questo farmaco era a gocce xxx, il miglioramento dell'infermo era sensibile; e quando si arrivò alle gocce lx, la gamba avea ripreso il libero suo movimento. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, p. 113).

MOENNICH narra che un fanciullo di 3 anni, preso dalla paralisia delle estremità inferiori, fu sanato amministrandogli ana gr. j di calomelano e di fiori di zinco. Egli evacuò diciotto lombrici subito dopo che ebbe preso 12 di queste polveri, e si trovò guarito. (Huf., *Journ.*, t. xlv, fasc. 3, p. 114).

NICOLAI guarì una paraplegia reumatica coll'emetico. (Burdach, *Arzeneimittellehere*, t. 1, p. 396).

OSANN non approva che si trascurino i bagni entro la trippa, avendoli esso veduti produrre buoni effetti. (Hufel., *Journ.*, 1822).

OXLEY, nella paralisia reumatica, nella lombagine, nell'odontalgia, nella febbre intermittente e nella fiocaggine, suggerisce il piretro (*Anthemis Pyrethrum*). (*Phys. med. Journ. nach* Bradley *und* Willich *für Deutschland bearb. von* Kühn. Lipsia, 1802). — KOPP dice che la tintura di piretro, amministrata per bocca alla dose di gocce xl ogni due ore, ed adoperata anche per fare fregagioni, è un ottimo rimedio nella cura della debolezza paralitica. (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Pr.*, t. 1, p. 340).

RADEMACHER guarì una paralisia della faccia probabilmente reumatica, applicando un vescicante dietro l'orecchia, ed il seguente empiastro sulla guancia inferma: ℞ *Emplastri de Galbano. crocati* ℥ ÷; *Camphorae, Petrolei, Alcali volatilis crystallisati* ana ʒ ÷. M. (Hufel., *Journ.*, t. viii).

REIL, nell'amaurosi e nelle paralisie delle palpebre, ordinava le fregagioni sulle tempia

e sulle palpebre colla seguente medicina: ♃ *Balsami peruviani nigri*, *olei baccarum Lauri* ana ℨ ij; *olei Nucis moschatae pressi* ℨ j ÷; *olei Caryophyllorum* ℈ j. — MEYER lo adoperò con vantaggio in due casi di *dysecoia nervosa*, facendo fare le fregagioni dietro le orecchie, e introducendolo anche nel meato auditorio. (Meyer, *Receptta sch.*, p. 56).

ROBERT, nella paralisia saturnina, suggerisce il nitrato d'argento. (*The London medical Repository*, 1816).

SCHNEIDER propone l'agarico moscario. (Clarus *und* Radius, *woech. Beitr.*, 1833).

SCHNEIDER, nelle paralisie inveterate, consecutive all'apoplessia, trovò efficace l'olio de' fiori d'arnica. Egli versava gocce jv di quest'olio in ℥ ÷ di liquore anodino dell'Hoffmann, ovvero di spirito di nitro, e ne amministrava gocce jv-xij, ogni 2 ore. (*V.* Cardialgia, e il § Collin, pag. 351).

SCHUPMANN, in due casi di paraplegia sopraggiunta a due donne dopo il parto, trovò utile l'olio bruno di morva, alla dose di una cucchiajata, la mattina, a stomaco digiuno, e verso la sera, dopo il pasto, facendovi soprabbevere una chicchera di caffè (senza latte). Queste inferme non avevano peranco presa la quarta parte d'una libbra di quest'olio, che già si sentivano migliorate, le loro membra eransi fatte più calde, i dolori erano meno forti, il formicolìo più raro, e dopo alcuni mesi, erano risanate. Schupmann preferisce l'olio bruno al bianco, perchè quest'ultimo, a parer suo, perde parte della sua efficacia nel depurarlo. (Hufel., *Journ.*, 1830). — REINHARDT lo raccomandò nelle paralisie reumatiche. (Andreae, *Medicinalb. des K. Med. Coll. der Provinz Sachsen, für d. J.* 1830. Magdeburgo, 1831).

SETTI trovò utile l'orticheggiare gli infermi. (*V.* Reumatismo). — HUFELAND. (*V.* Reumatismo).

SPIRITUS, nella cura del reumatismo e della paralisia, vanta il muriato d'oro; rimedio ch'egli adoperò con felice risultamento in una paralisia consecutiva all'apoplessia, prescrivendolo alla dose, dapprima, di 1/16 e poscia di 1/10 di grano, e alternandone l'uso colla tintura di colloquintide perchè il malato pativa stitichezza del corpo. (Hufeland, *Journ.*, 1833).

SUE, nella sua *Storia del Galvanismo*, narra varj casi di guarigioni ottenute da parecchi autori col galvanismo. — BISCHOF. (Hufel., *Journ.*, 1801). — TURTELLI guarì una paraplegia col galvanismo (*Revue méd.*, t. II). — CASTARA cura egli pure con buon esito la emiplegia facciale col galvanismo. (*Journ. des connaiss. méd. chir.*; dicembre, 1835, p. 231). — SAEVES ebbe felice risultamento usando l'elettricità. (*Med. Chir. Zeit.*; aprile, 1834). — GOURDON. (*Journ. des conn. med.*; marzo, 1836). Molti altri autori ebbero ricorso all'elettricità.

VAUGHAN, per curare gli accessi paralitici, prescrisse per bocca le cantaridi in polvere, alla dose di mezzo grano, fino a due grani, nello spazio di 24 ore. (*Mem. of the Med. Soc. of London*, 1787).

*** Gl'Inglesi, nella paralisia, nell'artrodinia, ecc., adoperano il seguente linimento stimolante: ♃ di sapone medicinale raschiato ℥ j; si sciolga in libb. jv di spirito di serpillo, indi si aggiunga, d'olio essenziale di trementina libb. ÷, e di ammoniaca liquida ℨ ij - ℥ j. (Foy, *Formul.*, p. 355).

*** Negli ospedali d'Italia si ordinano le fregagioni sulle membra paralizzate col seguente linimento: ♃ di linimento ammoniacale ℥ iij, di canfora in polvere ℨ iij, di tintura di cantaridi gocce xxx. Si scuota tutte le volte che vuolsi adoperare. (*Ibid.*, p. 350).

(*V.* Amaurosi, Incontinenza di orina, Iscuria).

PEDIGNONI.

(*V.* Geloni).

PELLE (Malattie della).

Morbi Cutanei.

ALIBERT, nella cura dell'impetigine, adopera le lozioni ioduro-solforose. (Alibert, *Précis des maladies de la peau*) (1). — DAUVERGNE. (*V.* questo nome).

---

(1) *Da prima si fanno cadere le croste, prescrivendo i bagni tiepidi ammollienti, generali o locali, o il cataplasma che si prepara colla fecola delle patate, od anche coi vapori ammollienti; e tolta che sia ogni irritazione coi rimedi sopra indicati e, se è necessario, anche col salasso, coll'appli-*

ALIBERT, nella cura della lebbra, ottenne ottimi risultati dalle preparazioni d'oro. (*Journ. des connaissances méd.;* giugno, 1834) (1).

ALIBERT pare che, nella cura del lupo (estiomene), non ponga molta fiducia nei rimedi attivi, quali sono l'arseniato di potassa e di soda, e l'idroclorato d'oro. Egli preferisce di applicare sulle ulcere un cataplasma preparato col solatro (*Solanum nigrum*), o col giusquiamo freschi. Inoltre ordina le lozioni coll'acqua di Barèges artificiale, coll'acqua di bicarbonato di soda, e con quella di calce; ed, a seconda dei casi, adopera talvolta l'unguento di stirace, e le pomate calmanti o stimolanti; cauterizza le parti malate col nitrato d'argento o coll'acido idroclorico; finalmente, quando gl'infermi siano affetti dalla scrofola, ovvero dalla sifilide, li sottopone ad una cura antiscrofolosa o antisifilitica. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* aprile, 1836).

ALIBERT, nella cura delle varie maniere di vari, raccomanda il seguente metodo di cura. Il *varus sebaceus*, al dire di questo autore, devesi curare colle lozioni da farsi frequenti volte al giorno con una soluzione molto calda di bicarbonato di soda, o di solfuro di soda nell'acqua; liquido che riesce talvolta più efficace se si usa sotto la forma di doccia. Altre fiate si ha però maggior vantaggio consigliando all'infermo di prendere le acque naturali. — Il *varus gutta rosea* è malattia di maggiore importanza. Nella cura di esso, devesi prima di tutto esaminare in quale stato si trovino gli organi dell'infermo, perchè spessissime volte questa eruzione accompagna qualche malattia del fegato. Inoltre devesi considerare che talvolta, nelle donne, si osserva maggior numero di pustole nel lato destro della faccia, che sul sinistro. Il rimedio più in uso per curare questa malattia è l'acqua artificiale di Barèges, che si prepara col seguente processo: N. 1.° ℞ di solfuro di soda ℥ iij: scioglile in una bottiglia d'acqua. N. 2.° ℞ dell'acido solforico allungato con 2/3 - 3/4 parti d'acqua. Si versa un bicchierino di ciascuno di questi liquidi entro un catino d'acqua molto calda, aggiungendovi una certa quantità di gelatina; e si fanno, due volte al giorno, molte lozioni ed abluzioni, che debbono durare ciascuna volta 45 minuti. Inoltre si ordina all'infermo un bagno di gr. 28; indi si sottopone alla doccia, facendogli cadere sulla faccia la medesima acqua artificiale di Barèges, scaldata sino ai gr. 30. Ripetuta che sia questa medicazione dieci, dodici o quindici volte, la faccia diviene bianca e le pustole scompajono. Si amministrano poi agli infermi anche i sughi d'erbe, e di quando in quando de' purganti. Le docce coll'acqua di Barèges si fanno a vicenda con quelle d'acqua semplice, avvertendo che i bagni medicinali si prendono la sera, e che la mattina si prescrivono i medicamenti per bocca: tra questi ultimi si annoverano principalmente le pasticche solforose, e le pillole di Belloste (1). Se la copparosa persiste ad onta della cura sopra indicata, si dovranno toccare le pustole colla pietra infernale, ovvero con un pennello intinto nell'acido idroclorico allungato, lavando poscia la faccia coll'acqua di Barèges. — La *mentagra* è una malattia gravissima, consistendo essa in pustole tubercolose che sollevano il tessuto cellulare, intaccando profondamente il bulbo dei peli. La di lei cura è a un di presso quella medesima che si è indicata di sopra, avendo però somma cura che gli infermi non si radano la barba col rasojo, ma sibbene con una forbice; ovvero, qualora adoperassero il primo di questi stromenti, che eseguiscano questa operazione con molta lentezza, usando la precauzione di bagnare prima il mento coll'acqua molto calda, versando anche in essa qualche cucchiajo d'acquavite. Tornano eziandio di utilità le lozioni coll'acqua di Barèges e coll'acqua con sapone; ma spessissime volte è indispensabile toccare superficialmente le pustole, due o tre volte la settimana, colla pietra infernale. Questo caustico devesi preferire al nitrato acido di mercurio ed all'acido nitrico, perchè non lascia cicatrici. Per impedire poi le ricadute, gl'infermi debbono astenersi scrupolosamente dal vino e da ogni liquore spiritoso, e attenersi ad una dieta regolare, ali-

---

cazione delle sanguisughe, e colle unzioni coll'unguento d'ossido di zinco e di acetato di piombo, si darà la preferenza alle preparazioni farmaceutiche, nelle quali trovasi lo zolfo associato coll'iodio.

(Il Tr.)

(1) ALIBERT *curò un giovine, che era nato alle Antille, e che era preso dalla lebbra tubercolosa, facendogli fare delle fregagioni sotto la lingua coll'idroclorato d'oro, alla dose di* gr. 1/12. (Il Tr.)

(1) *Vedi la nota alla pag.* 306.

mentandosi con cibi leggieri. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* marzo, 1836).

ALLIONI, nelle malattie della pelle, raccomandò l'acido nitrico: ℞ di acido nitrico puro ℥ ÷, d'acqua libb. ij. M. Dose: ij-iij bicchieri, la mattina, a stomaco digiuno. Inoltre egli prescrive, per uso esterno, la pomata ossigenata (1). (ALYON, *Versuch. über d. Eigensch. des Sauerst. als Heilmittel.* Lipsia, 1798).

BATEMAN, scrivendo intorno alla cura del lupo (*erpete rodente* di Alibert), dice: « io » ho veduto la soluzione di muriato di ba- » rite, presa internamente, diminuire di molto » la malattia; questo rimedio è stato indicato » per combattere tre o quattro tubercoli si- » tuati sulla faccia, che non erano terminati » nello stato di ulcera ». (BATEMAN, *Comp. prat. delle Malat. cut.* Pavia, 1821, t. II, p. 229).

BEHR, avendo avute frequenti occasioni di curare la zona tanto negli adulti, quanto nei bambini, è d'avviso che, in questi ultimi, debba attribuirsi alla diatesi scrofolosa, e che sia da medicarsi cogli antimoniali e colla cicuta, e che, negli adulti, proceda da un'affezione del fegato, che richiede l'uso del calomelano. Behr inoltre osservò che, nei bambini, la zona occupa sempre il lato sinistro del corpo, e il destro negli adulti. — In un caso poi, nel quale la eruzione era accompagnata da forte bruciore, e dolori intensi, egli ebbe pronto vantaggio medicando le pustule col seguente unguento: ℞ di acetato di morfina gr. jv, di unguento rosato ℥ j. M. (CASPER, *Wochenschr.*, 1834).

BIETT curava le ulcere della pelle colle pillole composte di gr. j di protoioduro di mercurio, e gr. ij di tridace o di estratto di aconito. — TROUSSEAU ne conferma l'utilità. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. I, p. 505).

BIETT, in un caso di psoriasi inveterata, che durava da 15 anni, adoperò la soluzione arsenicale di Fowler, e ottenne la guarigione dell'infermo nello spazio di 24 giorni. Ogni mattina egli amministrava, a digiuno, gocc. jv di questa soluzione in un cucchiajo di tisana; e dopo alcuni giorni, ne aumentò la dose di due gocce, poscia di altre due gocce, finchè le portò al numero di dodici. (*Journ. hebdom. de Méd.*, 1819, t. I, p, 258). — Varj altri medici, spezialmente inglesi, nelle malattie croniche della pelle, seguirono questo metodo di cura. — GIRDLESTONE, WILLAN, BATEMAN, PLUMBE, BIETT e RAYER (1), contro la lebbra, raccomandarono la soluzione arsenicale del Fowler. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XI, p. 65). — BIETT, in varj casi di *impetigo figurata*, ed in due casi di eczema cronica dei più gravi, trovò utili le preparazioni arsenicali. (*Journ. hebd.;* giugno e luglio 1829). — OTTO dichiara di aver trovata utilissima la soluzione arsenicale di Fowler nella cura di un'affezione erpetica che prendeva la faccia, e che era stata ribelle a gran numero di rimedi. (*Samml. Auserl. Abhandl. z. Gebr. f. pr. Aertze*, t. XXII, p. 242). — EDWARDS accerta di avere spesso tratto vantaggio amministrando sei gocce della

---

(1) *La pomata dell'Allioni si prepara con* part. viij *di grasso, e* part. j *di acido nitrico; e devesi sempre adoperare fresca.* (Il Tr.)

(1) RAYER *scrive che alcuni hanno amministrato il liquore arsenicale del Fowler portandone la dose sino alle* gocc. L-LX, *ma che una pratica sì temeraria muove per lo più infiammazioni acute e croniche degli organi della digestione e del respiro. E crede dover aggiungere « che l'adoperare mezzo » di tanta possa addimanda tutta la circo- » spezione, e lo stare in continua guardia » a un tempo. Se scorsi alcuni dì nell'uso » di tal liquore gl'infermi accusano senso » di tensione, di ruvidezza o di rigonfia- » mento al volto, di calore, e di punture » alla gola, di calor alla bocca, è indizio, » dato che non pur appaja rilevante di- » sturbo negli organi digerenti, che a » troppo aggiunse la dose del rimedio, e » che deve essere diminuita. Facendosi la » lingua rossa in punta e dai lati, soprag- » giungendo sete e leggier eritema al volto, » abbondando la secrezione della saliva, » bisogna sospendere il rimedio; e final- » mente rinunziarvi per sempre al mani- » festarsi nausee, vomito, vertigini con » tosse ed epigastralgia. I quali accidenti » per lo più cessano al solo intralasciar il » farmaco, senza sia altro mestiero far sa- » lassi ».* (RAYER, *dei Mali della pelle. Milano*, 1830, *t.* I, *p.* 682). — *Nella psoriasi poi, Rayer dice che l'arsenico non produce che risanamenti momentanei.* (*Op. cit., t.* I, *p.* 700). — *Intorno al liquore del Fowler veggasi la nota alla p.* 225. (Il Tr.)

soluzione arsenicale di Fowler, due volte al dì, nella decozione di olmo, dose che aumentava di una goccia tutti i giorni, finchè giungeva alle gocce xxx. (*Op. cit.*, t. xxiv, p. 448). — Nella cura delle malattie della pelle, le preparazioni arsenicali furono dichiarate vantaggiose anche da FODÈRE. (*Journ. de Méd.*; febbrajo, 1807). — WINDISCH sanò un'impetigine, che prendeva tutto il corpo, e che era stata curata senza prò con molti rimedi, ordinando la segente soluzione: ℞ di acqua distillata ℥ ij, di arseniato di soda gr. ij. M. Dose: jv gocce, 3 volte al giorno. In capo a 7 giorni, era cessato il molesto prurito, nè più apparvero nuove pustule. Per risanare l'infermo, si dovette impiegare una dose e mezza dell'arseniato di soda. (SCHMIDT, *Jahrb.*, 1834, t. III, fasc. 2). — GREEN, nella cura della psoriasi, fa egli pure encomj delle preparazioni arsenicali, e raccomanda le pillole asiatiche, delle quali dà la seguente ricetta: ℞ di ossido bianco d'arsenico ℨ j, di polvere di liquirizia ℨ vij, di pepe nero polverizzato ℨ vj, di siroppo semplice q. b. per fare 846 pillole. Dose: due pillole al giorno. (GR., *A. Pract. Comp. of the disease of the skin.* Londra, 1835) (1).

BIETT, nelle varie maniere di psidracia, trovò utile il bicarbonato di potassa, alla dose di ℨ ij al giorno, sciolto in una pinta di tisana d'orzo. (NAUMANN, *Handb. d. med. Klinik*, t. III, § PSYDRACIA).

BIETT. — CAZENAVE riferisce il caso d'una sifilide, guarita da Biett col sottocarbonato d'ammoniaca, amministrato col metodo insegnato dal prof. PEYRILLHE. (*Journal hebdom.*, 1829).

BIETT cura il lupo colle fregagioni di dentoioduro di mercurio alla dose di gr. xij - ℈ j incorporato col grasso. (*Journ. hebd.*; luglio, 1829) (1).

BIETT, in molti casi di sifilide ribelle, si attenne al metodo di cura proposto dallo Dzondi. (*V.* SIFILIDE, § DZONDI). (*Ibid.*).

BIETT sanò una grave psoriasi diffusa ed un eczema cronico coi rimedi solforosi. (*Ibid.*).

BIETT opina che la cura della *sycosis menti* debba variare a seconda della costituzione dell'infermo, ecc. Se questi è di temperamento sanguigno, e se l'eruzione si trova nello stadio acuto, si prescriveranno le sottrazioni sanguigne generali e locali. Quando gli organi digerenti sono in buono stato, sarà ottimo il tentare una leggiera revulsione sul canale intestinale. Riguardo poi ai rimedi locali, se la malattia non consiste che in un'eruzione pustolosa, non sono indicati che gli emollienti, quali sono, a cagion d'esempio, le fecole di riso, di patate, ecc.; ma quando sia incominciata la risoluzione, è mestieri favorirla colle docce a vapore, colle docce solforose, con quelle a rugiada, ecc. Finalmente, spesse volte riesce vantaggioso il far uso di unguenti preparati con part. j di protonitrato di mercurio associato con part. xxjv-xxxij di grasso, o di una pomata contenente il protocloruro ammoniacale, o il deutoioduro di mercurio, ovvero l'ioduro di zolfo. (*Ibid.*).

BIETT, nella cura del lupo, dimostrò che, quando vogliansi adoperare i cauterj, riesce di vantaggio applicare prima i vescicanti. (*Ibid.*, p. 438).

BIETT, meravigliato de' buoni effetti dei bagni caldi di mare (che aveva veduti prescrivere nel 1816 a Margate ed a Brigthon), introdusse nell'Ospedale di san Luigi l'uso dei bagni alcalini, facendo sciogliere nell'acqua del bagno ℥ viij - lbb. j di sottocarbonato di soda. Questi ultimi bagni hanno qualche simiglianza con quelli di mare, e sono utili nelle malattie

---

(1) *Le pillole asiatiche si preparano anche senza la polvere di liquirizia. Il* Codex *francese* (*p.* 44), *Cadet di Gassicourt, Guibourt e Soubeiran danno la seguente ricetta:* ℞ *di acido arsenioso* gr. j (gramm. 0,055), *di pepe nero* gr. xij (gramm. 0,64), *di gomma arabica* gr. ij (gramm. 0,10). *di acqua q. b. Si trituri per lungo spazio di tempo l'acido arsenioso col pepe, entro un mortajo di ferro, indi si aggiungano la gomma arabica e l'acqua, e si facciano s. l'a. dodici pillole. Ognuna di queste pillole contiene* gr. 1/12 *di acido arsenioso* (milligr. 4 1/2). — *Il* Codex *avverte che, se si prescrive maggior quantità d'arsenico, per preparare maggior numero di pillole, la sua triturazione col pepe deve durare alcune ore, a fine di ottenere che l'arsenico sia diviso come si conviene entro la massa pillolare.* (Il Tr.)

(1) *Anche* RAYER *loda l'uso esterno del proto e del deutoioduro di mercurio, ma dice che soventi volte muovono erittema, ed anche risipole.* (R., *Op. cit.*, *t.* I, *p.* 620). (Il Tr.)

cutanee con papule, o con squame secche, nelle impetigini, nel favo (1), nell'*ecthyma luridum*, e in alcune malattie tubercolose, come nell'elefantiasi; e non apportano che scarsissimo giovamento negli eczemi. (*Journ. des conn. méd. chir.*; luglio, 1834, p. 342).

BIETT, nell'Ospedale di san Luigi, prescrisse per più di vent'anni a gran numero di infermi la tintura alcoolica di cantaridi, e n'ebbe felicissimi risultamenti principalmente nella cura di alcuni eczemi cronici, e sopra tutto nelle infiammazioni cutanee squamose. La dose della tintura, da prima, era di gocce iij, e veniva poi aumentata a poco a poco sino alle gocce xx, ed anche di più. (*Dict. de Méd*; 2.ª ediz., t. vi, p. 349). — LORRY, aveva additate le cantaridi come uno de' rimedi più attivi adoperati dai medici inglesi, e aveva raccomandata, prima di Biett, questa medesima tintura, nella cura specialmente della elefantiasi dei Greci. (LORRY, *Tract. de morb. cutan.* Parigi, 1777, p. 564).

BIETT, per calmare i dolori che accompagnano alcune ulcere della cute, e tra le altre, le sifilitiche, adopera spesso gocce ij d'acido idrocianico, incorporandole con ℥ ij di cerotto. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., § CYANOGÈNE).

BIETT, seguendo l'esempio di HAMILTON, prescrisse con felice esito il calomelano. D'ordinario egli ne amministrava gr. jv, la mattina, a digiuno, continuandone l'uso 12 e talvolta 15 e più giorni, senza che sopravvenissero sinistri accidenti, e non cagionando neppure la salivazione. Ei proponevasi di fare una leggiere revulsione, dolce, continua, e ottenne il risultamento che desiderava. Questa maniera di cura fu da Biett raccomandata spezialmente nell'eczema, quando sia in gran parte cessato il periodo acuto, in alcune impetigini, nel lichene, e spezialmente nelle infiammazioni squamose, quando si trovino nel loro principio, o che sieno poco inveterate, ecc. — CAZENAVE dichiara che questo è uno dei metodi di cura da lui più frequentemente seguiti, e dal quale ebbe i maggiori vantaggi. Talvolta, dietro l'esempio di Biett, egli trovò utile associare il calomelano colla jalappa, coll'aloè, o col solfuro d'antimonio. Finalmente, tanto Cazenave quanto Biett prescrivono il calomelano per uso esterno sotto la forma di pomata, ogni qualvolta faccia mestieri accelerare la risoluzione di qualche chiazza pertinace, o modificare l'azione vitale delle superficie infiammate. Biett lo raccomanda in ispecial modo nelle psoriasi poco gravi, in alcuni eczemi cronici, applicandolo principalmente su quelle regioni nelle quali la cute è meno densa, sulla faccia, sulle labbra, sul petto. D'ordinario egli vi associa la canfora, perchè lo rende un po' meno efficace, e perchè attribuisce a questo mescuglio un'azione quasi specifica, che sembra dimostrata dall'esperienza. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. vi, p. 229).

BRANDE, nella cura delle malattie croniche pertinaci della pelle, raccomanda il solfuro di potassa. Egli prescrive ana ℥ j di solfuro di potassa e di sapone duro, facendone fare 24 pillole, delle quali ne amministra una ogni 4 ore, ordinando all'infermo di soprabbevervi un picciolo bicchiere del decotto di sarsapariglia composto della farmacopea di Londra (1). (BR., *Mat. med.*, p. 406).

BRERA, nella cura delle ulcere della pelle, vide giovare l'aconito col mercurio. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. i, p. 505).

BRINCKMANN, nella scabbia inveterata, consiglia il seguente linimento: ℞ *Ol. olivar.* ℥ j; *Aquae oxymuriaticae* (*Chlori liquidi*) gutt. LX; M. — RICHTER G. A. loda questa medicina nella cura degli erpeti e della tigna. (SOBERNHEIM, *Arzeneimitt.*, 1836, p. 187).

BRÜCKMANN, nella psoriasi, prescrive l'unguento seguente: ℞ *Rad. Inulae Helenii* ℥ j ÷. *Coque cum aq.* ℥ iij *usque ad mollitiem; tere per cribrum setaceum, et massae pultaceae adde: Axung. porci* ℥ j. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehere*, p. 49). — HUFELAND crede questa radice rimedio specifico nella scabbia dei bambini. (*V.* ROGNA). — HEIN accerta che, nella cura delle malattie croniche della pelle, nei bambini, riesce effi-

(1) BIETT *guarì un giovine preso da un favo generale coll'uso esterno de' rimedi alcalini.* (*Journ. hebd.*; *giugno*, 1829).

(1) *Il* decoctum Sarsaparillae compositum *della farmacopea di Londra si prepara come segue:* ℞ *di decotto bollente di sarsapariglia* jv *pinte, di radice di sassafras, di raschiatura di guajaco e di liquirizia* ana ℥ j, *di corteccia della radice del mezereon* ℥ iij. *Fa bollire un quarto d'ora, indi eseguisci la feltrazione.* (DUNCAN, *Dispensaire d'Edimbourg. Parigi*, 1826, *p.* 657). (Il Tr.)

cacissimo l'*electuarium mundificans* di Himly, che si prepara colla seguente ricetta: ℞ *Rad. Helenii* ℥ j ÷; *ligni Guajaci, rad. Imperatoriae, foliorum Sennae* ana ℥ j; *cort. ligni Sassafras*, *bacc. Juniperi* ana ℥ ÷; *sem. Anisi* ℥ ij; *M. f. pulv. et f. cum Melle despumato electuarium*. Dose: iij-jv piccoli cucchiai al giorno. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835, t. viii) (1).

CARRÈRE, BERTRAND, STARKE, POUPART, SWEDIAUR, ecc., riferiscono osservazioni che dimostrano l'utilità della dulcamara tanto nella cura degli erpeti, delle scrofole, e delle sifilidi costituzionali, quanto delle varie affezioni ingenerate dalla soppressione di malattie cutanee, per le quali l'economia animale soffre grandi sconcerti. — CRICHTON pubblicò oggigiorno un importantissimo scritto sull'efficacia di questo vegetabile nella cura della lebbra; e GAIRDNER lo consiglia contro le malattie cutanee accompagnate da forte irritazione, quali sono la prurigine, la psoriasi, l'ittiosi. — BRETONNEAU crede che la dulcamara sia utilissima contro tutte le affezioni croniche menzionate di sopra, e opina che, tra i rimedi depurativi, riesca il meno fallace. Egli la prescrive da prima a dose piccolissima; e la aumenta a poco a poco, finchè si manifesta un leggiere intorbidamento della vista, le vertigini, le nausee, e continua ad amministrare questa dose lungo tempo, anche dopo la scomparsa della malattia. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, p. 257). — (*V.* Erpete, § Carrère, p. 214). — ALTHOF, nelle malattie croniche della pelle, e spezialmente contro gli erpeti, prescriveva: ℞ di estratto di dulcamara ℥ j, di polvere di dulcamara, d'antimonio crudo ana ℥ ÷. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: xv-xxx pillole, 2 volte al giorno; e contemporaneamente amministrava una decozione satura di dulcamara. (Radius, *Heilformeln*, p. 242).

CHIAPPA (DEL) narra un caso d'ittiosi guarita col tartaro stibiato e colle sottrazioni sanguigne. (*Revue méd*, 1829, t. 1).

COOPER SAMUELE dà la seguente ricetta dell'unguento di nitrato di mercurio: ℞ *Hydrargyri purific.* ℥ j; *Acidi nitrosi* ℥ ij; *Adipis praeparati* ℥ j; *olei Olivarum* ℥ jv. Si sciolga il mercurio nell'acido nitroso, e mentre la soluzione è ancora assai calda, vi si mescoli l'olio e l'adipe, già da prima uniti insieme, ma che comincino a congelarsi coll'esporli all'aria. « Quest'unguento, al dire di » Cooper, è un rimedio assai celebre da applicarsi alla parte interna delle palpebre, » ne'casi di ottalmia cronica, ed anche per le » macchie della cornea. Mescolandolo con una » piccola quantità d'olio d'olivo, forma una » medicazione assai buona per varie specie di » ulcere. Esso è efficace particolarmente nella » tigna, e in molte altre malattie cutanee ». (S. Cooper, *Diz. di Chir.* Milano, 1823, p. 1787).

DAUVERGNE, nella *melitagra flavescens* (erpete crostaceo gialleggiante) prescrive le lozioni ioduro-solforose (1). — ALIBERT ne conobbe egli pure l'efficacia. — GIROU, DUCHESNE e LEMASSON le ordinarono con felice risultamento. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v, p. 90).

DAUVERGNE narra la storia di un *varus facialis*, *gutta rosea*, che fu sanato da ALIBERT colla cauterizzazione superficiale. (*Journ. univ. des sc. méd.*; settembre, 1830, p. 62).

DEWEES, nella cura della crosta lattea,

(1) Radius (*Auserlesene Heilformeln. Lipsia*, 1836) *prescrive* ana ℥ ÷ *di guajaco, di sena, di sassafras, di imperatoria, di enula e di ginepro,* ℥ ij *di anici, e q. b. di miele purgato.* (Il Tr.)

(1) Dauvergne *prepara le soluzioni seguenti:*

Soluzione iodurata: ℞ *di iodio* ℥ iij, *di ioduro di potassio* ℥ vj, *d'acqua distillata* ℥ iij. *Tritura entro un mortajo d'agata l'iodio e l'ioduro, e aggiungi a poco a poco l'acqua distillata, e otterrai una soluzione di idriodato di potassa.*

Soluzione solforosa: ℞ *di solfuro di potassa* ℥ jv: *scioglile in* libb. ÷ *d'acqua distillata. Questa soluzione contiene l'idrosolfato solforato di potassa.*

Mescolando le due soluzioni sopra indicate, l'idrosolfato solforato di potassa si decompone; l'idrogeno si combina coll'iodio, generando l'acido idriodico, che si unisce colla potassa, e forma così dell'altro idriodato di potassa, in aggiunta a quello che già vi esiste: lo zolfo rimane libero. Dauvergne prescrive la soluzione iodurata alla dose di ℥ j, *e la solforosa a quella di* ℥ ÷, *versando sì l'una che l'altra entro un bacino d'acqua tiepida, o fredda, secondo le circostanze.*

consiglia di non dare al bambino che scarso cibo, e di non far uso di carni. Se il bambino è ancora poppante, gli si porgerà il seno più di rado, e la nutrice non dovrà cibarsi che di latticinj e di legumi. Internamente poi, Dewees prescrive lo zolfo colla magnesia, e dopo qualche tempo, picciole dosi di calomelano. Esternamente, egli non fa uso di rimedi se non quando l'infiammazione ed il prurito siano diminuiti, nel qual caso applica sopra piccola superficie il seguente unguento: ℞ di calomelano ʒ ij, di cerotto semplice ℥ j, di essenza di cedro gocce xx. E quando è guarita la parte medicata con questo unguento, egli lo applica sopra un'altra, e così di seguito. Se l'affezione non consiste che in croste secche, ordina la pomata con catrame. Coadjuvano poi la cura i bagni tiepidi, o quelli di mare. (*V.* Angina, pag. 19).

FAHNER cura la *crusta impetiginosa* amministrando per bocca l'etiope minerale (*Sulfuretum hydrargyri nigrum*): e come rimedio locale prescrive l'unguento preparato con ʒ ÷ di precipitato bianco ed ℥ ÷ di grasso. (Hufel., *Journ.*, t. viii). — FISCHER nella cura della crosta lattea trovò utile la pomata che Werlhoff consigliò contro la rogna. (*Vedi* Rogna, § Werlhoff). (Hufel., *Journ.*: novembre, 1820). — HECKER e KOECHLIN medicano, due volte al giorno, la crosta lattea col seguente unguento: ℞ di precipitato bianco ʒ ij, d'unguento rosato ℥ j. M. (Hufel., *Journal*, 1831).

FANTONETTI, nelle dermatiti tanto acute che croniche, loda i bagni e le lozioni colla cicuta, che egli crede abbiano un'azione molto calmante, risolvente, essicativa, controstimolante; opinione che egli appoggia a parecchie osservazioni che ebbe a raccogliere. I bagni si preparano facendo infondere, il dì innanzi, nell' acqua bollente, ovvero facendo bollire viij-x pizzicotti di cicuta secca o fresca in libb. viij-x di acqua, che si versano poi in quella del bagno, che dovrà avere la temperatura di gr. 26-27 R. Il malato sta nel bagno una o due ore, tenendolo coperto con un lenzuolo e con una coperta che si avvolge intorno al collo, perchè i vapori che ne esalano non gli cagionino la cefalea o le vertigini. Questa maniera di medicazione, quando si eseguisca colle dovute cautele, produce prontamente il proprio effetto nelle malattie cutanee più incomode, senza cagionare sinistri accidenti. L'azione della cicuta, al dire del dott. Fantonetti, deve attribuirsi all'alcaloide che contiene: per conseguenza, a parer suo, tanto il decotto, quanto l'infusione hanno eguale efficacia, perchè questo alcali è fisso, mentre la parte attiva delle piante aromatiche, che si adoperano per queste maniere di medicazioni, si perde colla loro volatilizzazione. — Fantonetti poi narra la storia d'una pertinace impetigine sparsa, che fu sanata nello spazio di 37 giorni con due bagni di cicuta al giorno. Un' eritema della nuca, del collo e della fronte, con vescichette piene d'un umore verdiccio e denso, che formava croste sottili, e che esalava un odore fetidissimo, guarì in 27 giorni, colla decozione di cicuta fresca, che adoperavasi per fare dieci lozioni al dì, ed anche per bagnare i pannilini che applicavansi sulle parti malate. Fantonetti rimise in breve tempo in sanità anche parecchi bambini poppanti presi da eritema acuto all'ano, alle anguinaglie e allo scroto, ordinando le lozioni ed i fomenti colla decozione o coll' infusione di cicuta. I fomenti colla cicuta fecero pure cessare prontamente la risipola. Finalmente il predetto medico risanò subito coi bagni generali di cicuta anche un molestissimo lichene. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 426) (1).

FEILER, nella cura della crosta lattea, non raccomanda che la pulitezza ed un nutrimento blando; e non è che nei casi più pertinaci che consiglia un miscuglio di parti eguali di etiope antimoniale, di etiope minerale e di fiori di zolfo. (Feiler, *Paediatrik*. Sulzbach, 1811).

FRANK P. nelle malattie croniche della pelle trovò efficace l'etiope antimoniale. (*Vedi* Erpete, p. 215). — SUNDELIN prescrive: ℞ *Aethiopis antimon.* gr. xxjv; *Subcarbonat. Sodae sicci* gr. xviij; *corticis ligni Sassafras pulv.*, *Sacch. albi* ana ʒ j. M. *f. pulv.*, *div. in* vj *part. aeq.* Dose: due polveri al giorno. (Sundelin, *Taschenb. d. Arzeneiformeln*. Berlino, 1832).

FRANK P., nel cloasma lodò la pomata seguente: ℞ *Pulveris seminum Sinapis sub-*

---

(1) Fantonetti *sanò anche uno scleroderma generale coi bagni di cicuta, col decotto di dulcamara, col solfato di magnesia, e colle fregagioni con una dramma di protoioduro di mercurio in un'oncia e mezza di grasso di majale per otto volte.* (Fantonetti, *Effemeridi delle sc. med.; luglio*, 1836). (Il Tr.)

tilissimi ℥ iij; *olei Amygdalarum* ℥ ÷; *succi Citri acidi q. s. ut fiat unguentum.* (P. Frank, *De curan. hom. morb. Epit.*, § cccLxxxviii).

FRANK P., nel cloasma, prescrive: ℞ *Camphorae* ʒ j; *Nitri puri* ʒ ij; *Mellis q. s. ut fiat linimentum. (Ibid).*

GALL, nella cura degli erpeti, e delle macchie epatiche, quando la cute non presenta indizi di irritazione, ordina le lozioni con allume e zolfo: ℞ di allume parti ij, di acqua di rose p. xxxij, di zolfo lavato p. j. M., e scuoti il mescuglio tutte le volte che vorrai farne uso. Dose: ℥ j - ij per fare le lozioni. Gall poi faceva inoltre prendere ai proprj malati un bagno ogni due giorni. (Foy, *Formul.*, p. 365).

GARDRAS accerta che la dulcamara riesce efficacissima nella cura delle malattie della pelle, e spezialmente di quelle accompagnate da forte irritazione, e che appartengono alla classe delle pustolose, delle vescicolari, delle squamose, ecc. Ma più di tutto, trovò quest' autore giovare la dulcamara nelle varie maniere di psoriasi, di erpeti squamosi e furfuracei, di eczemi e di ittiosi. (*The London med. and phys. Journ.;* maggio, 1830).

GOËLIS, per curare l' intertrigine, consiglia i fomenti seguenti: ℞ di acqua di calce libb. ÷, di sottoacetato di piombo gr. xv. Contemporaneamente si sforza di provocare un' eruzione alla cute colla pomata di mezzereon. E per bocca, prescrive gr. 1/4 - 1/2 di calomelano, e l' infusione teiforme di jacea. Ma se l' intertrigine è di natura sifilitica, consiglia i fomenti con ℥ jv di acqua di calce e gr. j di sublimato corrosivo. (*Gaz. méd.*, 1835).

GOËLIS cura la crosta lattea coi rimedi antiscrofolosi, preferendo alla jacea la tussillaggine. (*Ibid.*).

GRILLE e MORELLOT vantano le fregagioni d'ossido di manganese incorporato col grasso. (Hufeland, Schreder, etc., *Journ. d. ausl. med. Liter.* Berlino, 1802).

HAHNEMANN dice che, nella crosta lattea, riesce utile, per uso esterno, la soluzione del solfuro di calcio. (Blumenbach, *Med. Bibl.* Gottinga, 1795, t. iii).

HALES, nella scabbia, e nella maggior parte delle malattie croniche della pelle, raccomanda le lozioni col solfato di zinco. (*Journ. univ. des sciences méd.*, t. viii, p. 254).

HANKE, nelle macchie epatiche, trovò utile il muriato di zinco. (*V.* Prosopalgia).

HARGENS, allorchè gli erpeti, le serpigini ed altre malattie cutanee, oltre i rimedi interni, reclamano anche la medicazione locale, per eseguirla, prescrive l'acetato di mercurio, alla dose di ℈ ij - ʒ j con ℥ j di butirro fresco, ovvero a quella di gr. x-xij in ℥ v di acqua, con un po' di mucillaggine di mele cotogne. (Hufel., *Journ.*, 1799).

HEIM, nella cura dell' intertrigine dei bambini, non approva l'uso delle sostanze grasse, accertando che si guarisce la malattia con maggiore prontezza coll'applicazione dell'acqua fredda, ovvero colle carote raschiate. Al dire di questo autore, la medicazione più certa, per guarire i *comedones*, consiste nello spargere del miele sulle parti nelle quali hanno sede queste eruzioni, e nel lavarle poscia coll'acqua con sapone. (*V.* Blennottalmia dei bambini, p. 57).

HEINEKEN, nella cura della impetigine, quando questa malattia sia pertinacissima, sperimentò utile ℈ j di ammoniato di rame sciolto in ℥ vj d'acqua di cannella, che amministra alla dose di un cucchiajo da caffè, parecchie volte al giorno. (*Annal. d. Pharm.*, 1834).

HORN, WILLAN, CULLERIER, BIETT, nelle sifilidi secondarie della pelle, adoperarono con vantaggio il mezzereon. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. ix, pag. 48). — PEARSON raccomanda il decotto di questo vegetabile nella cura della lebbra. (Op. cit., t. xi, p. 65).

HUFELAND, in alcune affezioni croniche della pelle, trovò utile il borrace. Egli guarì le macchie epatiche, lavandole colla seguente soluzione: ℞ di borrace ʒ ÷, d'acqua di rose o di fiori d'arancio ℥ j ÷. — CAZENAVE accerta che, tanto esso quanto BIETT, hanno sovente prescritto questo sale, sostituendolo al sottocarbonato di soda, del quale ha la stessa virtù, e n'ebbero giovamento in gran numero di casi, e spezialmente nelle infiammazioni secche, negli eczemi cronici, e più di tutto nella cura di alcuni licheni. Ma le affezioni nelle quali arreca maggior vantaggio sono le eruzioni con fortissimo prurito, ed il prurito pertinace delle parti genitali. In questa circostanza, si prescrive alla dose di ʒ ÷ - ij in libb. j di veicolo, per fare delle lozioni, ovvero a quella di ʒ ÷, che si incorpora con ℥ j di grasso. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. v, p. 488).

HUFELAND, nelle escoriazioni e nelle ulcere della cute, raccomanda la seguente pomata: ℞ *Unguenti pomati* ℥ j; *flor. Zinci, sem. Lycop.* ana ʒ ÷. M. (Hufeland, *Journ.*, 1803).

HUFELAND, nella cura delle malattie croniche della pelle, consiglia la seguente decozione: ♃ *Rasur. lign. Guajaci, radicis Bardanae, rad. Lapathi acuti, rad. Gramin.* ana ℥ iij; *rad. Liquirit., semin. Foeniculi* ana ℥ j ÷. *Consc.* Si amministra tutti i giorni la decozione preparata con ℥ j - j ÷ delle sostanze sopra indicate, e libb. ij ÷ d'acqua, riducendola colla bollitura a libb. ij. (M., *Receptasch.*, p. 159).

JEFFRAY accerta che, in alcuni casi di psoriasi e di erpeti di antica data, ebbe giovamento amministrando la tintura di iodio alla dose di gocc. ij, 2 volte al giorno, aumentandola a poco sino alle gocc. XXX. (Froriep, *Notiz.*, 1831, n. XI, p. 176). — MACLURE narra la storia di una psidracia, cominciata coi sintomi della impetigine figurata, che tormentò orribilmente un fanciullo di sei anni, e che era accompagnata da grandissimo prurito, la quale guarì facendo fare all'infermo due fregagioni al giorno coll'unguento preparato con ℈ ÷ d'iodio, ʒ ÷ d'idriodato di potassa, e ℥ ij di grasso, coll'amministrargli qualche purgante, e coll'applicazione d'un vescicante alla nuca. Tutti i rimedi adoperati prima, che furono moltissimi, non avevano apportato alcun giovamento. — Maclure riferisce inoltre il caso d'una sifilide, che fu sanata prescrivendo all'infermo, da prima, le fregagioni mercuriali, indi la decozione di sarsapariglia colla tintura d'iodio. (*Lond. med. Gaz.*; maggio, 1836).

JEMINA, nella tigna mucosa della faccia, trovò utilissimo prescrivere alla nutrice che allatta il bambino ʒ j di tartrato di potassa in libb. j di decozione di gramigna inzuccherata, da prendersi nello spazio di un giorno. (*Arch. gén.*; dicembre, 1829).

KAPP, nelle malattie croniche della pelle, con aumento della nutrizione locale, raccomanda l'acido idroclorico per bocca. (Horn, *Arch.*, 1807).

KINGLAKE, contro le malattie croniche della cute, dice efficacissimo l'uso interno dell'acido solforico. (*Phys. med. Journ.*, *nach.* Bradley *deutsch bearb. von* Kühn., 1802). — BÜCHNER amministrò l'acido solforico per bocca nella cura della rogna. (Helwig, *Diss. de usu interno Olei vitrioli diluti.* Halla, 1762). — SELLE, nella rogna inveterata, aveva esso pure qualche fiducia nell'uso di questo rimedio. — BATEMAN dichiarò che l'acido solforico allungato è un rimedio tonico e piacevole allo stomaco lungo il periodo della desquamazione del *lichen circumscriptus.* (Bateman, *Op. cit.*, t. 1, p. 61). — BERENDS sanò coll'acido solforico un'orticaria cronica ingenerata dalla discrasia biliosa. (Sundelin, *Spec. Heimittell.*, t. II, p. 196).

KLEIN, nella gotta e nelle malattie croniche della pelle, prescrive: ♃ di antimonio crudo ℥ ÷, di resina di guajaco, di estratto di fummosterno (*Fumaria officinalis*) ana ʒ j, di tintura acquosa di rabarbaro q. b. per fare pillole di gr. j-ij. Dose: 10-15 pill., 4 volte al giorno. (Radius, *Heilformeln*, pag. 69).

KOECHLIN, nelle malattie croniche della pelle, loda i bagni col liquore di rame ammoniacale. (*V.* Sifilide).

LICHTFIELD riferisce il caso di una lebbra degli antichi, guarita col bagno tiepido nel quale erasi versata libb. ÷ di *arrow-root;* col liquore arsenicale amministrato per bocca colla infusione di dulcamara; ed esternamente, coll'iodio preparato col metodo insegnato da Leithead, che è il seguente: Si scioglie l'iodio nell'etere solforico; si versa in un vaso separato piccola porzione di questa soluzione, e vi si aggiugne di potassa caustica liquida q. b. per far perdere all'iodio il colore che gli è proprio. Si raccoglie il precipitato, che sembra essere un composto di carbonato di potassa e di ioduro di potassio, con qualche poco di iodio carbonato, e si prescrive alla dose di ʒ ÷, incorporandolo con ʒ vj di cerotto semplice. Si adopera per fare le fregagioni. (*The London medical Gazette*; agosto, 1836).

LISFRANC, nella cura dell'estiomene, trovò efficace la cauterizzazione col nitrato acido di mercurio. Se v'ha forte infiammazione, egli ordina da prima un salasso o due, non generosi, indi asciuga con diligenza la piaga, e ne cauterizza tutta la superficie con un piccolo pennello intinto nel nitrato summenzionato. (*Journ. de Méd. et de Chir.*, 1836, p. 482).

LOEFFLER, nella crosta lattea delle partorienti, dopo che sono sortite le pustole, amministra lo zolfo, al quale, nella cura di questa malattia, attribuisce altrettanta efficacia quanta ne ha contro la rogna. (Hufel., *Journ.*, t. XVI, fasc. 4, p. 17).

MICCOLI scrive che la sua pomata mercuriale riesce efficacissima nelle malattie della pelle, e nelle ulceri croniche. Eccone la formola: ♃ *Hydrargyri puri* ℥ j; *Calcariae phosphorico-stibiatae* ℈ v; *Adip.* ℥ ij (ovvero, quando i dolori siano forti, al grasso si può

sostituire l'olio spremuto di stramonio). (Naumann, *Handb. der med. Klinik*, t. iii, § Dermatopathia gener.).

P * * * guarì dalla lebbra, che lo molestava da 30 anni, coll'astinenza. Egli aveva fatto uso di moltissimi rimedi senza prò. (*The Amer. Journ.*, 1835).

PALLUCIERI cura l'intertrigine coi rimedi che adopera anche nella scottatura. (*V.* questo articolo).

PLUMMER. Le sue polveri, sì utili contro il reumatismo cronico, come nelle malattie croniche della cute, nelle scrofole, ecc., si preparano colla seguente ricetta : ℞ di calomelano e di zolfo dorato d'antimonio ana parti eguali, di carbonato di magnesia parti v (1).

PUJET, che cura con felicissimo risultamento le malattie della pelle, adopera spezialmente, come rimedio locale, la soluzione di acetato di zinco, prescrivendola per fare bagni, od anche facendola applicare sulla parte malata, lasciandovela una o più ore. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. i. p. 664)

RAU trovò che le lozioni d'acqua con cloro sono efficacissime contro le macchie epatiche; ma amministra nel medesimo tempo, per bocca, l'elisire acido dell'Haller. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, t. vii).

RAYER dice che, qualunque sia la forma del lichene, se è recente, acuto e di poca rilevanza, cessa, senz'altro pericolo, col regime rinfrescante, colle bevande leggermente acidule, e coi bagni freschi o di fiume nell'estate. I bagni tiepidi ed i bagni caldi, a parer suo, aumentano di soventi gli accidenti di questa infiammazione, e massime del lichene orticario. — Se l'eruzione resiste a questa maniera di cura, bisogna ricorrere all'uso interno delle limonee cariche di acido nitrico, di acido muriatico, e spezialmente di acido solforico; convenendo però talvolta sostituirvi acidi vegetabili, quali il citrico e l'acetico, in caso che gli organi digerenti sieno dotati di irritabilità che faccia temere l'attività degli acidi minerali. Finalmente, se le papule sono numerosissime, ammucchiate e confluenti in più tratti, siccome è nel lichene agrio, il trattamento antiflogistico vuol essere più attivo. Ne' soggetti giovani, si prescriverà il salasso: ricorrendo alle mignatte, bisogna sempre attaccarle fuori della sfera dell'eruzione, altrimenti l'irritazione prodotta dalle punture loro potrebbe aumentare l'infiammazione papulosa. — Si applicheranno topici emollienti, freschi o freddi, alle parti malate. Le lavande, i bagnoli, le fomenta raddolcenti, i bagni di gelatina o mucillagginosi sono utili amministrati a bassa temperatura. — Alla sete varran bevande fresche acidulate; si raccomanderà agli infermi che si guardino dal ricovrirsi la pelle con biancheria dura, o con vesti che aumentino il calore. — Gli infermi devono astenersi da cibi di gusto forte, carichi di spezierie, dai liquori alcoolici, da tutte le sostanze che, pella impressione stimolante che apportano allo stomaco, determinano da poi movimento di afflusso verso la pelle. — Se il lichene è estesissimo, e che pigli in profondo gli integumenti, si fanno di leggieri, con buona riuscita, fregagioni alle parti inferme con unguento di zolfo, col sottocarbonato di potassa o di soda, ricorrendo in pari tempo ai bagni freschi emollienti. — Pare che possa riuscir utile qualche bagno a vapore, quando non si ripeta di soverchio, perchè potrebbe far più grave l'eruzione delle papule. — I bagni solforosi nuocono sempre nel lichene acuto, e riescono radamente utili nel cronico; essi non riuscirono mai che in sul declinare del male. (Rayer. *Dei mali della pelle.* Milano, 1830, t. i, p. 578 — e *Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. xi, pag. 92). Quando il lichene sia inveterato e che affetti profondamente la cute, si praticano leggiere fregagioni sulle parti morbose con questa pomata: ℞ di sugna ℥ j, di zolfo ʒ j, di sottocarbonato di potassa ʒ ÷. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xi, p. 92).

RICHTER cura da tre anni con buon esito le infiammazioni pustolose della pelle, la scabbia, ecc., coll'olio di balena. (*Journ. des conn. méd. chir.;* aprile, 1836) (1).

---

(1) *La maggior parte delle Farmacopee non indica, per la preparazione delle polveri del Plummer, che lo zolfo dorato d'antimonio e il calomelano, a parti eguali. Alcuni però vi associano lo zucchero, o la gomma arabica. — Questa polvere poi, se si conserva lungamente, al dire di Vogel, si converte in un solfuro di mercurio, in ossido d'antimonio, e in acido idroclorico.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ.; ediz.* 2.ª, *t.* ii, *p.* 45). (Il Tr.)

(1) Richter, *perchè l'olio di balena produca il suo effetto, vuole:* 1.° *che non sia purgato, che abbia un colore giallo-bruno,*

RUST guarì in otto settimane una impetigine sparsa delle estremità inferiori colle lozioni fatte con ʒ j di creosote in ℥ x d'acqua. — Con queste lozioni talvolta si guarì la rogna in soli otto giorni. (Rust, *Magaz.*, t. xlvi, fasc. 1, p. 43). — WOLF curò un'impetigine sparsa, che prendeva la superficie interna della coscia, la vulva e la regione dell'osso sacro, e la guarì, nello spazio di 8 settimane, colle lozioni fatte con p. j di creosote in p. lxxx di acqua. Otto giorni dopo che aveva cominciato a far uso di questa medicazione, egli dovette interrompere l'uso di questo farmaco pel forte bruciore e per la infiammazione che cagionava, e in seguito dovette alternare le dette lavature colle lozioni d'acqua tiepida. (*Med. Zeit. d. Vereins f. Heilk. in Pr.*, 1834). — REICH trovò utile l'acqua con creosote come rimedio locale degli erpeti, e delle macchie ingenerate dalla sifilide. (Hufel., *Journ.*, 1834).

RUST vide spesse volte nella sua clinica degli individui che, dopo la scomparsa della rogna, venivano presi da un esantema somigliante a questa eruzione, e che, curandolo collo zolfo, invece di guarire si sviluppava di più. Nella cura di questa malattia, il rimedio che giovò di più fu la soluzione concentrata di cloruro di calce. (Rust, *Magaz.*, t. xlvi, fasc. 2, p. 238).

RUST. La mentagra è malattia delle più pertinaci; ma Rust giunse una volta a guarirla col decotto di Zittmann (*V.* Sifilide, § Zittmann); ed altra fiata colle lozioni con solfuro di potassa; oltre l'uso de'sughi d'erbe, e l'applicazione d'un vescicante sulla parte affetta, che poi faceva suppurare lungo tempo coll'unguento di sabina. (Rust, *Magaz.*, t. xlvi, fasc. 2, p. 270).

SAVARDAN dice che le fregagioni sul palmo della mano coll'unguento preparato con p. j di solfuro di calce e p. viij di grasso, guariscono tutte le malattie croniche eruttive della pelle, quali sono gli erpeti, la tigna, ecc.; e cita in appoggio di questa sua asserzione gran numero di fatti. (*Journ. des conn. méd. chir.*; gennajo, 1836) (1).

SCHMIDT, nella cura della crosta lattea, vanta i bagni a vapore russi. (*V.* Anassarca, pag. 19).

SCHOENHEYDER, nella crosta lattea, raccomanda gli alcali. Ecco la ricetta ch'egli propone: ♃ *Subcarbon. potassae* ʒ j; *Aq. font.* ℥ iij; *Mellis despum.* ℥ ÷. Dose: un cucchiajo, 3 volte al giorno. La crosta si dissecca d'ordinario in brevissimo tempo. (*Acta Regiae Societatis Medicinae Havn.*, 1818).

SCHROEDER, nella cura di parecchie malattie della cute, dichiara di aver trovata utile la pomata col magistero di bismuto: e KERCKSIG pretende d'aver avuto buoni risultamenti curando la scabbia col seguente unguento: ♃ di magistero di bismuto p. j, di grasso p. iij. (Richter, *Arzeneimittell.*, t. iv, § Bismuthum).

SEILER vide alleggiarsi la crosta lattea dopo l'innesto del vaccino. (Henke, *Zeitschr. für die Staatsarzn.* Erlanga, 1825).

STEINHEIM, quando la crosta lattea si estende sino agli occhi, per preservarneli, consiglia di applicare, con un pennello, sui margini delle palpebre e negli angoli degli occhi, un unguento con qualche grano di mercurio. L'eruzione guarisce prontamente nelle parti toccate dall'unguento, senza sopprimersi nelle altre parti. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1830).

---

e che esali un odore forte; 2.° che la sua dose non sia troppo debole, richiedendosi, per un adulto, vj-x *cucchiaj d'olio al giorno; 3.° che si continui l'uso di questo farmaco lungamente, poichè qualche volta esso non comincia ad operare che quattro settimane dopo che se n'è cominciata l'amministrazione, e talora anche più tardi. La cura però dura di rado più di tre mesi. 4.° Il malato deve tenersi ad un regime severo, non deve far uso che di cibi leggieri e di facile digestione, evitando di condirli coll'aceto. — Fra gli ammalati che Richter curò coll'olio di balena, otto erano affetti da infiammazioni pustolose, sei dalla rogna inveterata, due da furoncoli, ed uno era già da quattro anni molestato da piccioli tumori cistici.* (*Journ. des conn. méd.-chir.*; *aprile*, 1836). (Il Tr.)

(1) Savardan *accerta di aver ordinate le fregagioni sul palmo della mano, coll' unguento sopra indicato, a più di seicento malati, e che questo medicamento non ha avuto alcun'azione favorevole che due volte sole. — La durata media di questa cura è di sei a otto mesi; in qualche malato fu di due anni; in alcuni solamente di quindici giorni; in gran numero di casi basta continuarla dai due ai tre mesi.* (Il Tr.)

STRACK fu il primo che ha parlato con esattezza dell'azione, a suo dire, specifica della jacea. (*herba Jaceae officinalis, sive Violae tricoloris* di Linneo) nella cura della crosta lattea. (Str., *De Crusta lact. infant, ejusque remedio*. Francoforte sul Meno, 1779). — STARK. (*Handb. zur Erk. und Heil. der Krankh.*, t. i, p. 622). — ARMSTRONG, (Schaeffer, *Uber d. gevaehnl. Kinderkrankh.* Ratisbona, 1792, p. 116), — HAHNEMANN, (Blumenbach, *Medic. Bibl.*, t. iii, p. 701), — KOHLHAAS, (*Med. Nationalzeit.*, 1799, p. 424). — THILENIUS, (*Med. Chir. Bemerk.* Francoforte, p. 789), — GUTGESELL, (Hufel., *Journ.* t. xi). — HEINSIUS, (Stark's *Arch. f. die Geb. Hülfe*, t. ii). — DREYSSIG, (*Handwoert. de med. Klinik*, t. ii, ecc.) avverarono eglino pure l'utilità di questa pianta nella crosta lattea. — HAASE la loda anch'esso, ma associata colla dulcamara e col vino stibiato: ♃ di jacea ℥ ij, di dulcamara ℥ j. S'infondano 1/4 d'ora in q. s. d'acqua bollente, poscia alla colatura (che debb'essere ℥ iij) si aggiunga: di vino stibiato ʒ j, di siroppo d'altea ℥ iij. Dose: mezzo cucchiajo o un cucchiajo, ogni tre ore. — STEIN, nella cura delle malattie croniche della pelle, raccomanda l'unguento, che si prepara con parti eguali d'estratto di jacea e di grasso. (*Hipokrates, Magazyn, etc.* Rotterdam, 1819). — SCHNEIDER adopera l'olio cotto di jacea. (*Med. Conversat. Bl.*, 1830) — JAHN, contro le malattie croniche della pelle in generale, e contro la crosta lattea in particolare, prescrive: ♃ di polvere di jacea, di zucchero di latte ana ʒ iij, di zolfo precipitato, di carbonato di magnesia ana ʒ ÷. M. Si amministra un piccolo cucchiajo di questa polvere ogni tre ore. (Meyer, *Recepttaschenb.*, 1836, p. 398).

THOMPSON parla d'una eruzione cutanea, che prendeva spezialmente la faccia, e che, al suo cominciare, aveva un colore rosso, e che si disquamava formando scaglie forforacee. Questa erpzione, in alcuni individui, fu preceduta od accompagnata da tumori delle ghiandole linfatiche, e talora anche di altre parti del corpo. Nella cura di questa eruzione non giovarono che il sugo del fumosterno (*Fumaria officinalis*), alla dose di iij-jv cucchiaj, 2 volte al giorno, un purgante ogni due giorni, ed un bagno caldo una o due volte la settimana. (Thompson, *Med. consultat. on various diseases*. Londra, 1773).

THOMPSON loda il *Rumex aquaticus* nell'*herpes labialis* e nella ittiosi. (Geiger, *Annal. der Pharm.*, 1835).

THORSTENSON, nella cura delle malattie croniche della pelle, e spezialmente della rogna inveterata, vanta il *Rumex acutus* (1): ♃ *Rad. Rumicis acuti minutim conc.* part. j. *Coq., vase clauso, in Aq. fontis* part. iij *ad reman.* part. ij. *Exprime per linteum. D. ad lagenas.* Dose: se ne amministra tutte le mattine una quantità sufficiente per provocare 3-4 scariche alvine. (*V.* Fegato, p. 253).

THWAITES cita un caso di lebbra che occupava le braccia e le cosce, e che fu sanata colla soluzione arsenicale. Un altro caso di lebbra, che prendeva quasi tutto il corpo, fu guarito anch'esso colla medesima soluzione amministrata alla dose di gocce trenta al giorno. (*The Edimb. medical and surg. Journ.*; ottobre, 1834). (*V.* Biette).

VIGNE (FR. DE LA) opina che la graziola sia, nella cura delle malattie croniche della pelle, rimedio molto efficace, quando si prescriva a piccole dosi, cioè a gr. ij-jv, tre o quattro volte al giorno. Questo farmaco è indicato spezialmente quando v'abbiano ostruzioni atoniche delle viscere addominali; ma l'infermo deve tenersi ad una dieta rigorosa. (Fr. De La Vigne, *Dissertatio de Gratiola officinalis, ejusque usu praecipuo in morbis cutaneis*. Erlanga, 1799).

WEDEKIND, nella scabbia, nelle affezioni erpetiche, nella lebbra, nell'elefantiasi, ecc., vanta i bagni col sublimato corrosivo, avvertendo che debbono avere la temperatura di 27°-35° del termometro centigrado, e che è molto meglio che l'infermo trovi l'acqua piuttosto fredda che troppo calda. Per aumentare la solubilità di questo sale, Wedekind lo associa con eguale quantità di muriato d'ammoniaca: ♃ di muriato d'ammoniaca, di deutocloruro di mercurio ana ʒ jv, di acqua distillata libb. j. M. Si versa nel bagno nel momento che deve entrarvi l'infermo. (*Heidelb. Klin. Annalen*, 1829). — Il sublimato era già stato proposto, prima di quest'autore, tanto per bocca che per uso esterno, contro varie malattie cutanee. — RAVE, nella crosta lattea, raccomanda le lozioni col sublimato: ♃ di sublimato corrosivo gr. xv, d'acqua distillata ℥ viij. M. Si fanno le lozioni cinque

---

(1) Rumex aquaticus *di Linneo.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ., t.* ii, *p.* 205). (Il Tr.)

volte al giorno. (Rave, *Beob. a. d. pr. Arzeneiw.* Münster, 1796, p. 80). — HILDENBRANDT, nelle malattie croniche della pelle, adopera il sublimato per uso esterno. (*V.* Erpeti, p. 215). — WILSON, nella cura della lebbra, raccomanda le preparazioni mercuriali. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xi, p. 65). — BRINCKEN, in due casi di elefantiasi tubercolosa, prescrisse i bagni col sublimato corrosivo. (*Eyr et med. Tidskrift*, 1834).

WEINHOLD, e parecchi altri medici, nella cura delle affezioni erpetiche, raccomandano la piombaggine. (*V.* Erpete, p. 218. — *** narra d'aver sanata una *gutta rosacea* delle più pertinaci coll'uso interno ed esterno della piombaggine. (Hufeland's *Journ.*, t. xxxviii, fasc. 2, p. 21).

WETZLER curò felicemente varie eruzioni cutanee, e spezialmente le erpeti, l'acne, ecc., col seguente unguento: ♃ di ossido di zinco ℈ ij - ʒ j, di unguento rosato ℥ j, d'olio di cedro gocc. iij - vj. (Sobernheim, *Arzeneimittellhere*, p. 257).

WICHMANN, LENTIN, JAHN, nella cura della crosta lattea, adoperarono l'acqua di calce. (*Op. cit.*, p. 315).

WILLAN crede ottimo rimedio, nella ittiosi, la pece liquida (catrame), da amministrarsi per lungo tempo alla dose di ℥ ÷ al giorno (Willan, *On cutaneos diseases*, § Ichtyosis). — KORTUM consiglia di spalmare la crosta lattea colla pece liquida. (Kortum, *Beitr. zur pr. Arzeneim.* Gottinga, 1795. — ELLIOTSON guarì un infermo d'ittiosi colle fregagioni oleose e coll'amministrargli per bocca la pece liquida. (*The London medical Gazette*, t. x, p. 718). — ED. BECK cura la lebbra volgare amministrando per bocca la pece bianca o catrame. Dopo aver prescritto qualche purgante (il rabarbaro, e l'estratto di colloquintida, o le *pillole bleu* (1)), e talvolta dopo d'avere amministrata ʒ ÷ di zolfo precipitato con gr. v di sottocarbonato di soda, applica sulle parti affette il seguente linimento: ♃ di pece liquida, di zolfo, di grasso purgato ana ℥ j; e contemporaneamente prescrive iij-vj delle seguenti pillole, 3 volte al giorno: ♃ di pece liquida ℥ ÷, di farina di frumento q. b. per fare pillole di gr. v. — Se il linimento è troppo stimolante, si può diminuire della metà la dose dello zolfo e della pece, e non lasciarlo a contatto colla cute che un minuto o due. (*Journ. des conn. méd.;* ottobre, 1835). — FLEURY, nella cura della psoriasi, vanta esso pure il catrame, accertando che esso guarisce in ogni caso la malattia, mentre la soluzione di Fowler, i mercuriali, ed altri rimedi non ebbero alcuna efficacia. Tra le molte osservazioni che egli ebbe a fare, ne riferisce una di una *psoriasis guttata* (*diffusa, inveterata, circinata, lepra vulgaris*), che fu sanata in 19 giorni colla limonea solforica, e con una pillola d'un grano di calomelano al giorno (nei primi 6 dì della malattia), e colle fregagioni colla seguente pomata: ♃ di grasso ℥ j, di catrame ʒ j. Dopo due giorni, le croste si ammollirono e caddero; ed allora Fleury prescrisse all'infermo i bagni solforosi. (*Gaz. méd*, 1837, p. 87). — PLUMBE consiglia la pomata con catrame nella cura della psoriasi e della lepra volgare. — EMMERY avverò egli pure i buoni effetti della pomata sopra indicata. Egli prescrive ai proprj malati, per bocca, la decozione di jacea, o la limonea solforica, e fa ungere tutte le parti prese dalle infiammazioni squamose colla pomata preparata con ʒ j di catrame e ℥ iij di grasso, ordinando di più anche i bagni solforosi a vapore. (*Arch. gén.*, 1836, p. 421) (1).

(*V.* Acne, Elefantiasi, Erpete, Pruricine, Risipola, Rogna, Scrofole, Sifilide, Tigna).

---

(1) ♃ *di mercurio* ʒ ij, *di conserva di rose* ʒ iij, *di polvere di liquirizia* ʒ j. *Si facciano* cxliv *pillole. — I Tedeschi assegnano al contrario l'epiteto di* bleu *alle pillole con solfato di rame ammoniacale.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ.*, *t.* i, *p.* 566, *e t.* ii, *p.* 35). (Il Tr.).

(1) Bateman (*Mal. cutan.*, *t.* 1, *p.* 125) *scrive che l'uso interno della pece è stato in alcune circostanze utilissimo: l'epidermide aspra, spinta da questo rimedio a fendersi e a distaccarsi, lascia al di sotto la cute del tutto molle. Questo rimedio fatto in pillole colla farina, o qualunque altra polvere farinosa, può esser continuato per lungo tratto di tempo, non solo senza recare incomodo, ma ancora con utilità di tutta l'economia.* (Il Tr.)

PERITONITE SEMPLICE e PUERPERALE.

Peritonaeitis Simplex et Puerperalis.

ARMSTRONG cura le peritoniti acute col salasso protratto finchè sopravviene la sincope, e dopo la cavata di sangue, prescrive l'oppio ad alta dose. (*Transact of the Assoc. Apothec., etc., of England and Wales*, 1823, t. I). — MOST, in un caso, amministrò con buon esito il laudano liquido alla dose di gocce XXX-XL, ogni mezz'ora. (MOST, *Encykl.*, t. II, p. 95). — PETERSON.

AUTENRIETH, nella cura della febbre puerperale, oltre la prescrizione interna del solfato di potassa, raccomanda le injezioni col decotto di cicuta. (*Allgemeine med. Annal.*; marzo, 1809).

BAUDELOCQUE nel *Trattato della peritonite puerperale.* (Parigi, 1830, e Milano, 1834), scrive che fra gli autori che consigliarono il salasso, con più o meno di restrizione, si trova IPPOCRATE, AEZIO, PAOLO EGINETA, AVICENNA, FELICE PLATER, GUILLEMEAU, MAURICEAU, DELAMOTTE, PUZOS, LEVRET, DELAROCHE, ARMSTRONG, DENMAN, ROBERTO THOMAS, AL. GORDON, W. HEY, GASC, LEGOUAIS, ecc., e che fra quelli che gli accordano minore importanza, o che lo proscrivono, si trovano VALSH, WHITE, HULME, STOLL, GIUSEPPE e GIOVANNI CLARKE, AL. HAMILTON, G. P. FRANK, BRENAN, BURNS, VANDEN ZANDE, ecc., differenza di opinione che egli attribuisce al non essere state le peritoniti curate da questi autori tutte della medesima natura. — Se la peritonite puerperale è sporadica, dipendente da causa esterna, le evacuazioni sanguigne sembrano a Baudelocque il mezzo del quale si deve tener conto onde ottenere la guarigione, e questo mezzo egli lo crede tanto più efficace, quanto più verrà adoperato in un tempo prossimo alla invasione della malattia. Anche Hulme, Denman, Leake e Legouais pensano che le sanguigne non sono da prescriversi che nel primo periodo della malattia, che s'estende tutt'al più alle prime 24 ore. Baudelocque però è di parere che, se il limite di 24 ore è troppo lungo in certi casi, in alcuni altri è troppo ristretto, essendovi fatti che dimostrano l'efficacia del salasso anche al di là del periodo sopra indicato. Inoltre Baudelocque avverte che, se nel corso di una peritonite, sopravviene un'altra flemmasia contro la quale fosse necessario il salasso, non si dovrà desso omettere per la sola considerazione del periodo a cui è pervenuta la malattia. Finalmente egli conchiude che nulla si può fissare di assoluto riguardo all'epoca al di là della quale non è più permesso trar sangue, e che fa d'uopo tener a calcolo la intensità della peritonite, la rapidità del suo decorso, e gli effetti ottenuti coi mezzi messi in corso, e non intralascia il consiglio di aver ricorso al salasso il più presto possibile dopo la invasione della malattia, perchè è intimamente persuaso che il ritardo di alcune ore è sufficiente per rendere mortale una peritonite, della quale si sarebbe trionfato con un salasso fatto più presto. — Baudelocque poi vuole che le evacuazioni sanguigne sieno copiosissime, tale essendo anche l'opinione di Puzos, Gordon, Hey, Legouais, prendendo però in considerazione la intensità della malattia, l'estensione della infiammazione, e lo stato della donna. In qualche caso riesce utilissimo portare il salasso sino alle ℥ xxjv; ma in altre circostanze può bastare anche il cavarne meno della metà. Baudelocque prescrive il salasso del braccio di tre scodellette, e lo rinnova dopo due o tre ore, quando necessiti. — Questo autore preferisce il salasso all'applicazione delle sanguisughe, le quali hanno, a dir vero, il vantaggio di operare una revulsione colla loro puntura; ma spesso sono causa che la donna prenda freddo al ventre, ed inoltre non si può calcolare con precisione la quantità del sangue che estraggono. Baudelocque quindi non applica le sanguisughe che allorquando, dopo di aver ottenuto col salasso generale una considerabile diminuzione dei sintomi, vi abbia uno o più punti dell'addome nei quali risiedano ancora i dolori. Le sanguisughe poi debbonsi prescrivere in buon numero, e si attaccheranno alle pareti anteriori del ventre. — Baudelocque è poco favorevole all'uso delle coppette a taglio. — Nella peritonite però per causa interna od epidemica, si osserva qualche cosa di più della semplice infiammazione del peritoneo. La natura di questa causa fornisce all'insieme dell'individuo caratteri particolari, o suscita complicazioni, che più non permettono di abbattere la flemmasia con un metodo antiflogistico nè così energico, nè così perseverante come nel primo caso. La quasi assoluta insensibilità dell'addome, la piccolezza dei

polsi, uno spossamento generale dell'organismo, che non è suscettibile di dissiparsi colle emissioni di sangue, indicano bastantemente al pratico, che queste non vanno adoperate che colla maggiore circospezione. L'uso poi delle emissioni sanguigne dovrà essere assecondato da quello delle bevande raddolcenti, diluenti, acidule. — Quanto all' uso della ipecacuanha (*V.* il § Doublet), Baudelocque accerta di averla vista in qualche caso ad operare, ma non si rammenta un solo successo che possa esserle attribuito: non crede però di abbandonarne intieramente l'uso, ma la impiegherebbe per combattere le complicazioni accidentali, anzichè per agire contro la medesima peritonite; ma dice che i casi nei quali è indicata debbono essere rari, e che debbono riscontrarsi principalmente nelle epidemie. — Baudelocque crede utili i purganti come mezzi di cura ausiliari, sottoscrivendosi all'opinione di WITHE, di PUZOS, di HULME, di DENMAN, di STOLL, di CHAUSSIER, di GORDON, di HEY, di LEGOUAIS, poichè a meno che non si adoperino drastici violentissimi, gli sembra del tutto chimerico il timore che accrescano l'infiammazione del peritoneo colla loro azione irritante. — Per promuovere i sudori CHAUSSIER ordinava alle puerpere i bagni a vapore nel loro letto, introducendo sotto le coltri, che teneva alquanto alzate col mezzo di due cerchii, i vapori dell' acqua bollente semplice o aromatica; ma Baudelocque vide ben di rado risultarne effetti vantaggiosi, quindi consiglia di non avervi ricorso, perchè spesse fiate affaticano di molto le ammalate, alle quali deve sempre cambiarsi il letto poco dopo la fumigazione, a motivo della umidità, cambiamento che non si opera senza dolore. Baudelocque dà egli pure molta importanza ai sudori; ma proscrive i rimedi sudorifici attivissimi, che potrebbero accelerare la circolazione, e produrre un effetto contrario a quello che si desidera, e si limita a far uso delle bevande calde che favoriscono i sudori quando la natura vi è disposta, e che li mantengono quando già esistono. — In seguito Baudelocque numera gli autori che hanno fatti elogi della canfora e della chinachina (alla quale oggigiorno si può surrogare il solfato di chinina), e limita l'uso dei vescicanti sul ventre a quei soli casi nei quali si vuol favorire il riassorbimento dello spandimento effettuatosi nel ventre. — SIGAULT ebbe l'idea di fare sull'addome le docciature coll'acqua fredda; e Baudelocque cita due casi nei quali l'applicazione del freddo valse a guarire le inferme; ma dichiara che, sebbene non creda sia mestieri rigettare assolutamente le docce d'acqua fredda, e le applicazioni del ghiaccio sul ventre, pure egli non sarebbe così ardito di adoperarle: consiglia poi a chi vuol farne uso di metterle in pratica sul principio della malattia. — Baudelocque si mostra non molto favorevole all'uso del sottocarbonato di potassa, ed a quello dell'olio essenziale di trementina. (*V.* Brenan); ma dichiara utili i mercuriali, neutralizzando essi senza dubbio l'azione della causa infettante: la salivazione, che determinano, sembra favorire i critici sforzi della natura. E quanto allo sgorgamento delle mammelle, Baudelocque fa notare, che talora l' allattamento fece crescere i dolori addominali, ecc., per cui opina che si debba astenersene tutte le volte che le mammelle non sono gonfie e distese dal latte. — Egli dice che spesso tornano di danno anchi i bagni, massime quando v'ha difficoltà di trarre il respiro, ed un meteorismo considerabile; ma fa al contrario elogi dei cataplasmi preparati colla farina di semi di lino, colla farina di riso, colla mollica di pane, e colla decozione della radice d'altea, dei semi di lino o di teste di papavero, distesi sopra un pannilino e applicati a nudo sul ventre; e approva il consiglio di Chaussier che raccomandò di fare una fregagione sul ventre con ʒ j d'unguento mercuriale prima di applicare il cataplasma. Altri invece spruzzano i cataplasmi col laudano di Rousseau o di Sydenham. — Baudelocque consiglia le injezioni nella vagina colle decozioni di semi di lino, di teste di papavero, o di radici di altea, come mezzi di nettezza, e per favorire, in alcune circostanze, lo scolo dei lochj, massime quando hannovi grumi di sangue, od altro, in istato di putrefazione. Talora le injezioni si spingono anche entro la cavità dell'utero, ma in questo caso debbono essere fatte da un chirurgo. — Baudelocque finalmente insiste perchè si lasci la malata in riposo del corpo e dello spirito; perchè la si tenga lontana da ogni emozione, da ogni disturbo; l'aria della sua stanza debb' essere pura, abbastanza ventilata; e le si terrà nettissima la biancheria del letto e del corpo.

BRENAN fu il primo che, nella cura della peritonite puerperale, raccomandasse l'essenza di trementina. — MACABE, ATKINSON, PAYNE, PARCKMANN, WADER, DOUGLAS e KINNEIR ne attestano l'utilità. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Th.;* t. 1, p. 446-452). —

HAUK, in un caso di febbre puerperale, avverò egli pure l'efficacia dell'olio di trementina; ma opina che questo rimedio non debbasi amministrare che in quei casi di febbre puerperale in cui predominano i sintomi della peritonite, e nei quali non si è potuto ottenere la risoluzione, e quando, nel periodo del trasudamento, hannovi prostrazione delle forze, debolezza dei polsi, raffreddamento delle estremità, meteorismo, quando è alterata la secrezione delle orine e lo scolo dei lochj, finalmente allorchè l'inferma vede con indifferenza tutto ciò che la circonda, ed anche il bambino al quale ha data la vita. In queste circostanze devesi sospendere la cura antiflogistica, ed amministrar rimedi che esaltino l'azione vitale degli organi dell'addome, ed agiscano sui nervi da cui questi organi dipendono. Ora, l'olio di trementina soccorre compiutamente ad un tale bisogno, e non si deve quindi ristare dal prescriverlo a dosi generose. (*Arch. gén.*; gennajo, 1837, p. 106) (1).

CASPARI, nello stadio convulsivo della peritonite puerperale, trovò efficace il seguente linimento: ♃ d'idrocianato di soda ℈ j, di laudano liquido del Sydenham ℈ ij, di grasso ℥ iij. Si fanno dolcemente colla mano delle fregagioni sull'addome dell'inferma. (Dierbach, *Die neusten Entdeck. in d. Materia med.* Eidelberga, 1828).

CHAUSSIER, nella cura della peritonite puerperale, adoperava le fregagioni mercuriali. — LAËNNEC. — VELPEAU ebbe felici risultamenti dalle fregagioni coll'unguento mercuriale sull'addome, e dall'uso interno del calomelano. (*Revue méd.*, 1827, t. 1. — *Arch. gén.*; aprile, 1829). COLON parla di una peritonite puerperale guarita colle fregagioni mercuriali. (*Journ. univ.*; settembre, 1829. — GUERSENT guarì una peritonite semplice colle fregagioni mercuriali. (*Rev. méd.*, 1827, t. 1). — DUTROUILH. (*Rev. méd.*, 1829, t. 1). — DANCE, in un caso di peritonite semplice, osservò una rapida diminuzione del volume dell'addome, in seguito alle fregagioni mercuriali. (*Arch. gén.*; luglio, 1831). — BONNAFOUX, nella cura della peritonite puerperale, conferma l'utilità delle fregagioni mercuriali. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v, 1833). — DUFRESSE-CHASSAIGNE. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 53). — CONSTANT fa encomj delle fregagioni mercuriali, e cita due osservazioni in appoggio della sua opinione. La prima osservazione si riferisce ad una donna di 32 anni, magra, di temperamento nervoso e irritabile, nella quale si sviluppò la peritonite dopo la soppressione subitanea d'una diarrea che la molestava da due mesi. L'applicazione delle sanguisughe avendole cagionate lipotimie che sembrarono metterla in pericolo della vita, si ebbe ricorso alle fregagioni mercuriali, che la guarirono nello spazio di cinque giorni, senza che sopravvenisse la salivazione. — Nel secondo caso, la peritonite si sviluppò in una donna affetta da un tumore dell'ovaja di antica data. LISFRANC la curò con 2-3 salassi

(1) *I pratici non sono tra loro concordi intorno all'utilità dell'olio essenziale di trementina nella cura della febbre puerperale.* Douglas *accerta aver veduto guarir delle donne, per la sua manifesta influenza, da uno stato quasi disperato. — Anche* Brenan, Atkinson *e* Kinneir *sono d'accordo sulla prontezza con cui scompajono i dolori e l'enfiamento del ventre dietro l'uso dell'olio summenzionato. Ma* Roberto Lee *scrive che tutte le volte che si è avventurato di prescriverlo per uso interno nelle superficiali o profonde affezioni infiammatorie dell'utero, non solamente ha prodotto rinnovamento del dolore, ma ha suscitato la più molesta nausea e travaglio. E* Giuseppe Clarke *dice nella sua lettera al dottore Armstrong: « In addizione al solito metodo di cura, » furono fatte varie prove dell'olio rettificato di trementina, in dose da ℥ vj-viij, ora » nell'acqua pura, ora con eguale quantità » di olio di ricino. Le prime poche dosi » furono generalmente gradite dall'ammalata, e sembrarono mitigare il dolore. » Dopo poche ripetizioni divennero sommamente nauseanti, e parecchie malate » dichiararono di voler morire piuttosto che » ripeter la dose. In più di venti prove » di questa sorte neppure una malata » guarì ». — Baudelocque quindi dice che, essendo l'olio di trementina uno dei rimedi meno razionali, sull'efficacia del quale i fatti non sonosi pronunciati in un modo sufficiente, sarà conveniente di non adoperarlo che nelle gravi epidemie, che resisteranno agli altri metodi di trattamento convenientemente diretti.* (*V. Enciclop. della med. prat. tradotta dal* Michelotti, *p.* 1646 e 1647, *e* Baudelocque, *op. cit.*). (Il Tr.)

revulsivi, e colle fregagioni mercuriali, e la restituì in breve tempo nella pristina sanità. (*Bull. de Thérap.*; gennajo, 1837) (1).

CRUVEILHIER, nella peritonite puerperale, dopo il salasso, il bagno e le injezioni entro l'utero, prescrive: ♃ d'olio di mandorle dolci, d'olio di ricino, di siroppo d' altea ana ℥ j. Da prendersi a cucchiajate. (FOY, *Formul.*, p. 482). — GARTNER. (*V.* questo nome).

DOUBLET, nella febbre puerperale, amministrò l'ipecacuanha a piccole dosi, e le bevande oleose col chermes minerale (2). — DESORMEAUX ne constatò l'efficacia. — TONELLI. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830).

GARTNER. Nelle Indie occidentali, le levatrici, un po' prima del parto, ed il terzo giorno dopo di esso, amministrano alle gravide l'olio di ricino. Gartner, mentre soggiornava nelle isole, approfittando di questa osservazione, e vedendo i buoni effetti di questo olio, quantunque sotto quel clima il parto sia generalmente facile, prescrisse egli pure questo farmaco nel modo seguente. Allorchè si sviluppa la febbre lattea con soppressione dei lochj, con mal di capo e cogli altri sintomi della febbre, se la puerpera è di temperamento pletorico, le ordina il salasso, le sanguisughe e due cucchiaj d'olio di ricino; e contemporaneamente le fa applicare sulle parti genitali de' cataplasmi preparati col frutto dell' *Hibiscus esculentus* di Linneo (*Okra*, *Kinkambo*), e caldi quanto più è possibile. Dopo che l'olio di ricino ha prodotto il suo effetto, se la febbre continua colla stessa violenza, e se non v'ha diarrea, egli prescrive ogni 2, 3, o 4 ore un piccolo cucchiajo d'olio di ricino con due grani di calomelano; altrimenti, sopprime il calomelano finattanto che è cessata la febbre. Se la malata soffre dolori colici, le si applicano i cataplasmi summenzionati su tutto il ventre. Se durante l'uso del calomelano, i lochj ricompariscono, Gartner lo sopprime riducendosi al solo olio di ricino. Osserva inoltre quest'autore che, durante il parto, nulla è più efficace contro le diarree, che l'olio di ricino a piccole dosi, vale a dire nella quantità di un piccolo cucchiajo ogni 2-3-4 ore. E se, ad onta di tutto ciò, il basso ventre rimane inerte, allora prescrive quotidianamente 2-4 clisteri d'acqua calda con due cucchiajate d'olio di ricino. (*Bull. des sciences méd.*; febbrajo, 1830, pag. 247). — LEGOUAIS, nella cura della peritonite puerperale, loda egli pure le sottrazioni sanguigne, e l'olio di ricino. (L., *Reflex. et observ. sur l'emploi*

---

(1) ROBERTO HAMILTON, *sin dall'anno* 1764, *ha prescritto il calomelano nelle febbri delle puerpere; ma il merito di avere adoperato pel primo i mercuriali, siccome metodo principale di trattamento nella peritonite puerperale, è tutto del dottore* VANDENZANDE, *professore nel grande spedale civile di Anversa. Questo autore prescriveva sin dal primo giorno della malattia* gr. xij-xv *di calomelano con eguale quantità di estratto di giusquiamo, unendovi, quando lo giudicava convenevole,* gr. j-ij *di oppio; e destinava le fregagioni mercuriali ad essere sostituite al calomelano, o a servirgli di mezzo ausiliario. Nel caso di diarrea ribelle, o di vomiti ostinati, questo autore faceva fare le fregagioni alle parti interne delle cosce, o sul ventre, coll'unguento mercuriale, portandone frequentemente la dose sino ad* ℥ j *al giorno; ma come rimedio ausiliario del calomelano, non lo prescrisse che alla dose di* ʒ ij-jv, *nel medesimo spazio di tempo.* — VELPEAU *preferisce di fare le fregagioni sul ventre, che poi cuopre colla flanella, e non consiglia di eseguirle sulle cosce se non quando il ventre si cuopre di papule, o che minaccia di infiammarsi. E se la pelle si cuopre d'uno strato troppo grosso d' unguento, la si pulisce coll'acqua, o con picciola quantità di sapone, o con un po' d'olio, ovvero si prescrive alla malata un bagno tiepido, se può tollerarlo, facendola stare nell'acqua* 30-60 *minuti. Alcune donne hanno consumato* ℥ vj-viij-x *di unguento mercuriale nello spazio di pochi giorni, senza che loro sopravvenissero sinistri accidenti.* (Il Tr.)

(2) *L'ipecacuanha fu messa in voga, nella cura della febbre puerperale, l'anno* 1782. *All'apparire dei primi sintomi della malattia, si prescrivevano* gr. xv *di ipecacuanha, da amministrarsi in due volte, lasciando un'ora e mezza d' intervallo tra l'una e l'altra; e subito dopo che questa aveva prodotto il suo effetto, si faceva prendere a cucchiajate la seguente pozione:* ♃ *di olio di mandorle dolci* ℥ ij, *di siroppo d'altea* ℥ j, *di chermes minerale* gr. ij. M. — *Ma non si tardò a conoscere che quanto fu scritto in lode di questa maniera di medicazione era esagerato.* (Il Tr.)

de saignées et des purg. dans le trait. de la périt. puerp. Parigi, 1820).

GUINOT, per impedire lo sviluppo della peritonite puerperale, consiglia il sottocarbonato di potassa. — VAN STICHEL, RÉCAMIER e BRACHET prescrivono al contrario questo rimedio quando la peritonite puerperale si è di già manifestata. (*Dict. de Méd. et de Chir. pratique*, t. XIII, p. 521).

HOFFMANN C. L. opinava che l'olio etereo di sabina sia il rimedio col quale si può ancora salvare la malata giunta all'ultimo stadio della febbre puerperale. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, n. 35).

PELLEGRINI parla d'una peritonite curata vantaggiosamente colla generosa applicazione delle sanguisughe, e colla scammonea ad alte dosi. (*Ann. univ. di Med.;* agosto, 1826).

RÉCAMIER curò con buon esito la peritonite puerperale coll'ossido bianco d'antimonio (1). (*V.* Reumatismo).

REUSS, nella peritonite puerperale, raccomanda l'acqua fredda. (*V.* Diarrea, p. 174). — SUTTON consiglia di applicare sul ventre l'acqua fredda canforata. (*Revue méd.*, 1827, t. I). — LAGIELSKI loda l'applicazione del ghiaccio. (Hufeland, *Journal;* ottobre, 1826).

WAGNER, fin dall'anno 1742, vantava un rimedio specifico contro la peritonite puerperale, e questo rimedio GMELIN crede che sia il mercurio dolce, ch'egli poscia adoperò con assai felice esito. (*Dissertatio de febr. miliari*, 1752, p. 29-31). — LIND adoperò anch'egli con buon esito il calomelano. (Lind, *An essay on the diseases incid. to Europ. in trat. climat.*). — HAMILTON. (*Med. comment.*, 1783). — ARMSTRONG lo prescrisse ad alte dosi. (Armst., *On the Typhus*, etc.). — RICHTER. (Richter, *Chir. Bibl.*). — VOGEL. (V., *Handb. der pr. Heilk.*, 1795). — REIL. — RAMBACHER. (R., *De usu mercurii in morb. inflam.*, 1794). — HECKER. — SPRENGEL. (*Institutiones medicae*, 1816). — HUFELAND. (*Journ.*, t. X). — SCHMIDTMANN. (S., *Summa Observat.* Berlino, 1819). — HEGEWISCH. (H., *Over de Aanwending*, etc., 1819). — SANDER. (*Hypocrates Magazyn*, 1819). — OTTO (*De usu mercurii in inflam.*), citando le osservazioni degli altri autori, riferisce egli stesso alcuni casi importanti di febbri puerperali guarite; e tra gli altri un caso in cui i dolori erano così vivi, che l'inferma per la prima volta ebbe a soffrire alcuni insulti epilettici. Egli la guarì col mercurio dolce, coadjuvato colle fregagioni mercuriali, e senza sottrazioni sanguigne. Ciò null'ostante, quando vi fosse uno stato d'infiammazione generale, egli raccomanda anzi tutto di ricorrere alle cavate di sangue; e nel caso contrario, d'incominciare la cura cogli emetici, di amministrare prontamente il mercurio ad alte dosi (astenendosene però se la malattia assumesse la forma tifoidea), e di unirlo all'oppio ed al muschio, come l'ebbe a proporre SAXTORPH. L'uso del calomelano finalmente, contro la peritonite, fu lodato anche da VANDENZANDE (*V.* la pag. 370), ed ambidue questi autori propongono di associarlo col giusquiamo, ovvero coll'oppio. (Brachet, *De l'emploi de l'opium dans les phlegmasies.* Parigi, 1828, p. 293 e 295).

(1) *L'ossido bianco d'antimonio è un sotto antimoniato di potassa (antimonio diaforetico lavato). Alcuni lo credono a torto un semplice deutossido.* (Il Tr.)

PLEURITE = *Pleuritis.*

ALBERS adopera i bagni caldi. (Hufeland, *Journ.*, 1808).

BAUDELOCQUE riferisce la storia d'una pleurite intermittente sanata col solfato di chinina ad alte dosi. (*Gaz. méd.*, 1835).

CONRADI cita il caso d'una pleurite giunta all'ultimo grado, che fu guarita col fosforo. (Hufeland, *Journal*, t. VI).

CRUVEILHIER, quando il riassorbimento del siero versato nella cavità delle pleure ha luogo assai lentamente, è solito prescrivere le pillole seguenti: ℞ di calomelano gr. ij, di scilla gr. j, di polvere di digitale gr. 1/4, di siroppo di spino cervino *(Rhamnus catharticus)* q. b. Si amministra una o due di queste pillole al giorno; e contemporaneamente si fa applicare al costato un vescicante, facendolo suppurare finattanto che si è raggiunta la guarigione perfetta. I rimedi diuretici e purganti sono efficacissimi per provocare il riassorbimento del siero, nel caso di pleurite cronica. Le pillole indicate di sopra hanno sempre prodotto il loro effetto allorchè vennero prescritte da Cruveilhier, ma quest'autore raccomanda anche la seguente mistura, giudicandola più attiva: ℞ di tintura d'aloè ʒ j-ij, di tintura di scilla, di tintura di digitale ana gocc. XX; da amministrarsi la mattina, a stomaco digiuno,

ogni due o tre giorni. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII).

HELLER fa elogi dell' acido idrocianico, accertando che calma notabilmente il dolore, la tosse e gli altri sintomi che accompagnano la pleurite acuta e cronica, i catarri polmonari e la bronchite. (*Neuv. rech. sur l'emploi de l'ac. hydroc. dans différ. maladies*, etc. Parigi, 1823). — MANZONI. (*V.* PNEUMONITE § BRERA).

LAËNNEC, nella pleurite cronica, ha talvolta prescritta con buon esito l'urea, alla dose di grani xij, ed anche di più, al giorno. (LAËNNEC, *Traité de l'auscult. méd.*; 2.ª ediz., t. II, p. 211).

LOUIS. Questo autore, conforme scrive WEBER, dà principio alla cura con uno o tutto al più con due salassi; e se il dolore del costato è assai forte, vi applica xij-xx sanguisughe (1). Inoltre egli prescrive la dieta assoluta e le bevande diluenti. Cessati i sintomi acuti, Louis consiglia le bevande nitrate, e la tintura eterea di digitale alla dose di gocce viij-LX, in una pozione. Contemporaneamente cuopre la parte malata con un vasto empiastro di pece di Borgogna, allo scopo di mantenerla ad una equabile e costante temperatura. Dopo il riassorbimento del siero, allorchè il romore di soffregamento è accompagnato da dolori, lo si guarisce col mettere intorno al torace dell' infermo una fascia che lo obblighi a respirare soltanto col diaframma. (*Journ. hebd.*; agosto, 1831).

PRINGLE raccomanda la seguente pozione, la quale calma la tosse e gli altri sintomi concomitanti della pleurite e della pneumonite: ℞ di miele ℥ vj, di gomma arabica ℥ j, di acqua di rose ℥ ij. Dopo la triturazione, vi si aggiunga: d' olio di mandorle dolci ℥ j ÷, d' acqua di fonte ℥ vj. M. Dose: un cucchiajo tutte le ore. (SCHMIDT, *Recepte*, 138).

RICHTER, nella cura della pleurite, dettava ai suoi allievi la seguente ricetta, facendola credere rimedio specifico: ℞ di tartaro emetico gr. iij, di nitro depurato ʒ iij, d'infusione di fiori di sambuco ℥ jx, di miele puro ℥ iij. M. Dose: due cucchiai tutte le ore, ed ogni due ore, nel caso che sopravvenisse il vomito. Richter prescriveva questa bevanda dopo le sottrazioni di sangue. (RICHTER, *Spec. Ther.*)

SARCONE, nella cura della pleurite indubbiamente infiammatoria, faceva un salasso generosissimo, consigliava i rimedi emollienti locali, e amministrava per bocca l'oppio alla dose di gr. ÷, tutte le ore. Egli accerta che il dolore scompare dopo la terza dose di quest' ultimo farmaco. (SARCONE, *Gesch. d. Krank. die durch d. J.* 1764 *in Neapel sind beob. word.* Zurigo, 1770-72). — PILLA riferisce il caso di una pleurite grave, che dopo aver resistito alla cura antiflogistica, guarì coll' oppio. (*Osservatore medico di Napoli*; 1828, n. 22) (1).

SCHMIDTMANN, dopo le sottrazioni sanguigne, amministrò con felice risultamento il calomelano associato coll' oppio. (SCHMIDTM., *Summa observ. med.* Berlino, 1819, t. I).

TOMMASINI narra la storia d' una pleurite sviluppatasi in una signora settuagenaria, che guarì colla digitale, mentre era stata prima inutilmente curata con due salassi. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830, p. 38). — MAC-LÉAN assicura che la digitale si mostrò efficacissima in una violentissima pleurite, contro la quale era stato dichiarato dannoso il salasso. (BAYLE, *Bibl. de Thér.*, t. III, pag. 269).

TONELLI, nella pleurisia cronica, trovò utile la pomata stibiata. (*Rev. med.*; 1824, t. I).

---

(1) PIETRO FRANK (*De cur. hom. morbis, Epit.*, § CXCIX) *scrisse*: « Pleuritidis curam, » pro ratione febris, causae ac vehementiae, » ad easdem fere, ac de peripneumonia latae » sunt, regulas instituimus. Minor interim, si » haec ipsa desit, venae sectionum copiosarum, — major vero cucurbitularum, hirudinum, fomentationum, linimentorum emollientium, vesicantis, ad locum affectum applicandorum, necessitas est. Post praemissas » venae-sectiones, refractae antimonialium doses cum haustu salino, ac lenis transpiratio » quam maxime conducunt ».
(Il Tr.)

(1) *Anche* F. LAVAGNA (*Sull'uso dell'Oppio. Genova*, 1842, *pag.* 54) *loda l'oppio nella pleurite.*
(Il Tr.)

PNEUMONITE
Inflammatio Pulmonum.

ADELMANN, in un caso di peripneumonia astenica giunta all'ultimo grado, trovò utile il fosforo. (Harless, *Rhein. Jahrb.* Bonna, 1821).

BRANDIS, seguendo gli antichi, si attiene alle affusioni fredde. (*V.* Febbre Tifoidea, p. 241). — HILDENBRAND, quando la pneumonite sia accompagnata da aridità della pelle, vanta le lozioni da farsi due volte al giorno coll'acqua alla temperatura di gr. 10 R. (Hild., *Annal. schol. clin. med. Ticin.; Pars altera.* Pavia, 1830). — CAMPAGNANO parla di una pneumonite ribelle ad ogni metodo razionale di cura, guarita con un bagno freddo. (*Osservatore medico di Napoli*, 1834-35).

BRERA vanta gli òttimi effetti dell'acido prussico non solo nella cura della pneumonite, ma anche di quella della bronchite. *Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., § Cyanogène). — BORDA. — MANZONI. (M., *De praecip. acid. pruss. med. facultat. specimen.* Padova, 1818) (1).

(1) *Dopo che il professore* Giuseppe Mangili *ebbe dimostrato, nel* 1804, *che l'azione dell'acido cianidrico è analoga a quella del veleno viperino e dell'acqua di lauroceraso, e opposta a quella dell' ammoniaca.* Siro Borda *cominciò ad adoperarlo nella cura delle malattie ipersteniche dalle* gocce vj-xxx *al giorno, e n'ebbe felici risultamenti, poichè dietro il di lui uso potè qualche volta anche astenersi dalla flebotomia, ed altre fiate non usarla che di rado. — Dopo Borda, anche* Brera *contribuì a mettere in voga l'acido cianidrico. (Prospetti dei risultamenti ottenuti nella clinica medica di Padova negli anni* 1809 *al* 1815. *Padova* 1816*); ma devesi avvertire che esso lo prescrisse in pillole, nelle quali se ne perde sempre una porzione, per la sua volatilità, per cui potè amministrarne una dose alla quale non è salita la maggior parte de' medici. — Coloro poi che vogliono ordinare questo potente veleno, debbono ricordarsi di quanto ha scritto il* Giacomini *nel t.* II, *pag.* 96-98 *del suo Trattato dei soccorsi terapeutici.*

(Il Tr.)

CARMINATI vanta la radice del colchico autunnale, spezialmente sotto la forma d'ossimiele, dichiarando d'aver guarite tre peripneumoniti gravissime complicate con effusione, prescrivendo questo farmaco alla dose di ℈ j-ij ed anche più, ogni 3 ore. (*V.* Catarro polmonare, p. 94) (1).

CONSTANT pubblicò nel *Bulletin général de Thérapeutique* (t. v) un' interessante Memoria sulla cura che si adopera nello spedale *des Enfants malades* di Parigi per curare la peripneumonite dei bambini. — *Cura della peripneumonite primitiva.* Le sottrazioni sanguigne sono il principale rimedio da adoperarsi per ottenere la risoluzione della pneumonite nei fanciulli di 8-16 anni, quindi si prescriveranno i salassi, le sanguisughe, e dopo il salasso, le coppette a taglio. Se colle cavate di sangue la pneumonite tarda a risolversi, si potrà applicare un vescicante, ovvero un empiastro stibiato. Onde accelerare la guarigione, si prescriverà poi un purgante nel momento in cui la respirazione si fa più libera e la febbre si rende meno intensa; inoltre si amministreranno bevande demulcenti, un giulebbe con gomma, un loc, ecc. Agli infermi poi, finchè dura la febbre, non si concederà vitto alcuno. Tale è la cura, al dire di Constant, giornalmente adoperata nello spedale dei bambini. In un certo numero di casi, parve che il tartaro stibiato ad alte dosi accelerasse la risoluzione della peripneumonite. Se v'ha qualche sintomo d'imbarazzo gastrico, sarà ottimo rimedio il tartaro stibiato a dose tale da provocare il vomito, giusta il metodo di STOLL e di RIVIÈRE. BAUDELOCQUE sperimentò in gran numero di casi l'ossido bianco d'antimonio, e ne trasse buon risultamento. Dopo aver fatto un salasso al braccio, egli prescriveva l'ossido bianco d'antimonio alla dose di gr. xx che aumentava a poco a poco sino a ʒ j ÷, nello spazio di 24 ore (2). Per l'azione di questo rimedio, Baudelocque vide operarsi rapidamente la risoluzione di pneumoniti gravi in individui che trovavansi tra i 10 e i 15 anni d'età. Anche nella pneumonite dei teneri bambini, dice quest'autore, sarà prudenza ricorrere alle cacciate di sangue. Nell'ospedale dei bambini, a tutti quelli che oltrepassano l'età di tre anni e che sono affetti da pneumonite, si apre la vena

(1) *V. la nota alla pag.* 270.

(2) *Antimonio diaforetico lavato.*

per trarne ℥ jv-vj di sangue; ma però, coi giovanetti, i salassi non debbono spingersi troppo oltre, nè la dieta debb'essere troppa rigorosa. Nel prefato spedale, durante il corso delle flemmasie polmonari, si fa uso giornaliero dei bagni tiepidi, che producono sempre buon risultamento. Il tartaro stibiato debb'essere rigorosamente proscritto, perchè, ne'giovanetti, cagiona diarree e vomiti interminabili. Al contrario, torna tanto più utile l'ipecacuanha sotto forma di polvere e di siroppo, in quanto che, non potendo i teneri bambini avere espettorazione, essa opera sulle vie digerenti una salutare derivazione. — *Cura della pneumonite consecutiva.* Quando le pneumoniti si sviluppano negli individui presi da esantemi febbrili, arrestandone il corso, nell'ospedale dei bambini si segue la pratica di Sydenham, che, in tal caso, non esitava ad aprire la vena. — Nella *pneumonite ipostatica*, se il canal digerente non presenta indizj di infiammazione, si amministrano i tonici leggieri, vale a dire i clisteri di chinachina, l'acqua vinosa e gli alimenti sostanziosi; non omettendo mai di far cambiare all'infermo la positura. — Nella *pneumonite cronica*, la quale, stando alle investigazioni di Constant, è più frequente nei bambini che non negli adulti, sono grandemente utili due o tre cauterj sulle pareti toraciche, e le acque solforose.

CORVISART associava l'olio di ricino col siroppo di spino cervino, e lo amministrava, verso la fine delle peripneumoniti, con felici risultamenti, che furono verificati anche da HUSSON e da MARTIN SOLON. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIV, p. 388).

CUMING riferisce due casi di pneumonite guarita colla digitale. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. III, p. 330-33).

DUBOURG loda i rimedi revellenti esterni, e particolarmente le coppette a taglio, ed i vescicanti applicati sulle pareti del torace. (*Arch. gén.*; marzo, 1830) (1).

GOËLIS, tanto nella pneumonite dei bambini che in alcune altre malattie, d'ordinario prescrive: ♃ d'infuso di liquirizia, di decotto di semi di lino ana ℥ ij, di nitrato di potassa ℈ j, di ossimiele semplice ℥ j ÷. M. Dose: (per un bambino di due anni circa) un piccolo cucchiajo, tutte le ore. Quando poi siasi già ottenuta la risoluzione della malattia, al nitrato di potassa surroga l'acetato d'ammoniaca alla dose di ʒ j. Nella pneumonite dei bambini rachitici, quest'autore preferisce l'acetato d'ammoniaca, a motivo che questo rimedio è qualche poco stimolante; giacchè in questi individui v'ha rilasciamento nei bronchi con accumulo di muco. (*V.* SCROFOLE).

HAMILTON. La maniera di cura proposta da questo autore consiste nel far prendere, tre o quattro volte al giorno, un mescuglio che si prepara con p. v di calomelano e p. j di oppio; nel dare contemporaneamente all'infermo bevande tiepide in grande quantità, senza trascurare le necessarie sottrazioni sanguigne, e liberando le prime vie dalle zavorre. Hamilton osservò che, duranti le prime 24 ore, gli ammalati cominciano già a star meglio, e che il loro alleggiamento è più grande se si è cominciata la cura per tempo, e se più non v'hanno sintomi infiammatorj. Per lo più sopravvengono sudori, la salivazione, ovvero aumenta di molto la secrezione dell'orina, che possono credersi altrettante crisi provocate coll'arte. Questo metodo giovò anche in quei casi, nei quali il corso della malattia era molto avanzato; ma, nel medesimo tempo, Hamilton adoperava anche i vescicanti, e se la pelle era arida, associava al calomelano anche il tartaro stibiato e la canfora. (DUNCAN, *Med. Comment. for the year*, 1783-1784, t. IX, p. 191). — VOGEL e SCHMIDTMANN hanno adottata la cura di Hamilton. —

(1) *Pressochè tutti i medici sono concordi nel dichiarare utili, nella cura della pneumonite, i vescicanti; ma sono poi di sentimento contrario allorchè determinano l'epoca della malattia, nella quale debbono adoperarsi. Chi è d'avviso che i vescicanti stimolino e incendano le parti sulle quali vengono applicati, attribuendo i benefici loro effetti unicamente all'antagonismo nervoso, alla rivulsione, alla controirritazione, li proscrive nello stadio acuto dell'infiammazione. Ma dopo* SYDENHAM, *alcuni cominciarono eziandio a consigliarli nelle affezioni febbrili, ed oggigiorno la pratica di usarli anche quando la infiammazione non è del tutto domata va maggiormente estendendosi, almeno in Italia, dopo che i dottori* ANTONIO TRIBERTI *e* GIACOMINI *hanno attribuito alle cantaridi un'azione generale controstimolante, che supera la locale irritativa. (Vedi il t.* II, *p.* 201 *del Trattato dei soccorsi terapeutici del* GIACOMINI).

(Il Tr.)

REIL raccomanda di somministrare gr. ij-jv di calomelano ogni una o due ore. (Reil, *Mem. clin.*, t. ii, fasc. 1, pag. 93). — MICHAELIS prescrive il calomelano a grandi dosi. (Huf., *Journ.*, t. iii, pag. 185). — SCHIFFNER premette le sottrazioni sanguigne, indi prescrive il calomelano alla dose di gr. jv, ogni 30-60 minuti. (*Heidelb. Annal.*, 1839, t. ii, fasc. 1). — GOBÉE amministrava con felice risultamento alte dosi di calomelano (omettendo l'oppio), ed inserì nel giornale *Practise Tijdschrift*, dell'anno 1835, parecchie osservazioni che depongono a favore della maniera di cura da esso seguíta. Nella pleurisia e nella pleuropneumonite, subito dopo di aver fatto il primo salasso, egli ordina gr. xij-xxjv di calomelano, da somministrarsi in 24 ore; ma se provoca la diarrea, lo prescrive a intervalli più lunghi; e se la tosse è spasmodica, ovvero se suscita dolori, associa col calomelano l'estratto di giusquiamo.

HOFFMANN, allorchè cessa la espettorazione, e che il polso si rende piccolo, e quando il malato è molto estenuato di forze, e che sentesi il rantolo mucoso ad una certa distanza dal medesimo, accerta d'aver trovato utile un mescuglio di gr. vj di fiori di belzuino e di gr. ij di canfora. — Anche STEINMETZ dice che, in questa circostanza, riescono efficaci i fiori di belzuino. — Questo rimedio apporta grande giovamento spezialmente nei vecchi che abusano delle bevande alcooliche e del tabacco. (Rust, *Magazin*, t. xi, p. 439).

HOLSCHER vide giovare, spezialmente nella pneumonite biliosa, il tartaro stibiato; e quando trattasi di evitare la diarrea, raccomanda di provocare il vomito con gr. jv-v di cromato di potassa in una soluzione. (Holscher, *Hannov. Annal. f. die ges Heilk.* Annover, 1836).

HORN, nella pneumonite tifoidea, prescrive: ℞ di acido benzoico gr. xxxvj, di oppio gr. vj, di zolfo dorato d'antimonio gr. iij, di zucchero gr. lx. M. e f. una polvere da dividersi in sei parti eguali. Dose: una polvere, quattro volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, pag. 191).

HUFELAND, in ogni maniera di pneumoniti, anche nello stadio acuto, allorquando l'infermo è tormentato dalla tosse secca per la troppo irritabilità dei bronchi, prescrive: ℞ di radice di salep in polvere ʒ ÷: si sciolga in ℥ ij di acqua tiepida, e vi si aggiungano: di acqua di fiori d'arancio ʒ ij, di estratto di giusquiamo gr. v, di sciroppo d'altea ℥ j. M. Se ne amministra frequentemente un piccolo cucchiajo. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, pag. 320).

KREYSIG, nella pneumonite nervosa, raccomandò in ispecial modo la radice di senega. (Alibert, *Élem. de Thérap.*, t. i, p. 578). — RICHTER curava la pneumonite tifoidea colla senega associata colla canfora: ℞ di senega, di zucchero ana gr. xv, di canfora gr. iij. M. Amministra 6 di queste polveri, facendone prendere all'ammalato una ogni 3 ore. (Richter, *Spec. Ther.*).

LAËNNEC, nella cura della pneumonite dei vecchi, scrive quanto segue: « I tonici, » e spezialmente la chinachina, sono utili in » particolar modo verso la fine della malattia, » quando, dopo il periodo della suppurazione, » sia cessata la febbre, e la risoluzione abbia » luogo con molta lentezza. Gli antichi, e » tra gli altri ARETEO (1), in tali circostanze,

(1) Areteo *nella pneumonite consigliava le sottrazioni sanguigne generose. E quanto al vino, scrisse:* « Vinum, si febre vacant, quod haud ita multum adstringat, potui detur; quippe densat corpora adstrictio ». (Areteo, *De acut. morb. curand., lib.* ii, *cap.* 1).

Ma la pneumonite, nella sua forma acuta, può chiamarsi il tipo squisito delle infiammazioni, e quasi tutti gli scrittori medici, sì antichi che moderni, sono concordi nel dichiarare che il salasso è il principale sussidio terapeutico che devesi adoperare per sanarla. Que' pochi che hanno proscritte le sottrazioni sanguigne vengono dal Laënnec *chiamati* teoristi *ed* eretici.

I medici però non sono sempre stati tra di loro concordi nell' indicare la quantità approssimativa del sangue da estrarsi, e nello stabilire il periodo della malattia nel quale le sottrazioni sanguigne sono più indicate, e nel determinare il metodo migliore di eseguirle.

Bricheteau e Pinel *(Dict. des sc. méd.* § Pleurésie e Pneumonie) *accertano, che l'esperienza convince che le pleuriti più intense e le pleuropneumoniti cedono benissimo all' uso di uno o di due salassi locali e generali; che queste moderate sottrazioni sanguigne favoriscono lo sviluppo della crisi, allorchè è necessario che questa succeda, ciò che non può aver luogo quando si ripete il salasso senza bisogno; finalmente che la convalescenza è assai più breve, e*

» prescrivevano il vino ». Egli aggiunge di averli talvolta imitati, e di averne avuto vantaggio; ed ammette che, duranti certe epidemíe di pneumoniti, le sottrazioni sanguigne riescano sempre di danno, mentre sono sempre utili i tonici, e la chinachina. (Laënnec,

---

meno si ha a temere il passaggio alla suppurazione quando il malato non è stato indebolito da ripetute sottrazioni di sangue. — Infatti non può essere richiamato in dubbio, che qualche infermo possa essere risanato con una o due sottrazioni sanguigne, spezialmente se si fanno molto abbondanti e nel principio della malattia; ma questi casi sono altrettanto rari quanto più la pneumonite è grave. — Anche il Morgagni (*De sedibus et causis morb., lib.* ii, *Ep.* xx, § 23) *si dichiara partigiano delle moderate emissioni di sangue, singolarmente nei vecchi, perchè sovente, quando sieno intempestive, sopprimono gli sputi, accelerando la morte; e dice di aver conosciuto un pratico vecchio, che a forza di cavate di sangue ripetute, deprimeva, è vero, la forza della peripneumonia, ma annientava a tal segno le forze degli infermi, che, per la maggior parte, non potendo espettorare, rimanevano soffocati nella stessa declinazione della malattia, in tempo che, nel medesimo luogo e nella medesima costituzione, un altro medico che levava sangue, ma non fuori di modo, li salvava quasi tutti. Ma il Morgagni non indica la quantità del sangue che questi due medici estraevano a' proprj malati. — Egli è certamente un danno il salassare troppo; ma pecca eziandio chi cade nell'abuso contrario, e i clinici più esperti si lamentano, per servirmi delle espressioni del* Borsieri (*Inst. med. pract., t.* iv, *De Tussi*, § 10), *vedendo il passaggio delle affezioni catarrali alla tisichezza per essersi, nella loro cura, trascurato questo rimedio. — Il dott.* Mackintosh, *poi, dopo aver dato avvertimenti contro l'eccesso nell'uso delle sottrazioni sanguigne, dice: « non ostante sono persuaso dall'esperienza nel curare la malattia, e dall'esame dei cadaveri, che si apporta molto più danno dal poco che dal troppo salassare ».* (*V. Enciclopedia medica, tradotta dall' inglese dal* Michelotti, *pag.* 3547).

Ippocrate, nella cura della pneumonite cavava sangue sino al deliquio. « Si quidem dolor sursum ad jugulum tendat, vel ad mammam et brachium, internam brachii venam secare oportet, ea parte qua dolor affligit, et sanguinem detrahere pro corporis habitu, anni tempore, aetate, et colore, plusque et cum majore fiducia, si dolor acutus fuerit, ad animi usque deliquium ducere, etc. » (Hipp. *De rat. vict. in morb. acutis*, *pag.* 401. *Edizione di Ginevra del* 1657). — Galeno, *qualunque fosse lo stadio in cui si trovava la pneumonite, cavava egli pure sangue sino al deliquio, estraendo talora sei cotili di questo umore (circa* ℥ xliv *austriache).* — Sydenham *di rado cavò agli adulti meno di* ℥ xl *di sangue, durante tutta la malattia.* (Syd., *Obs. med. Londra*, 1676, *pag.* 395-397). — Boerhaave (*Aphor.* 854 *de cogn. et cur. morb.*), — Baglivi (*Prax. med.-de pleuritide*), — Huxham (*de Aere, etc., p.* 63), — Triller (*de pleuritide*), — Quarin (*Comm. de cur. febr. et inflam.*), Gio. Verardo Zeviani (*della parapleuritide*), — Cullen, Darwin, Fr. Hildenbrand, G. N. Raimann, Andral, Chomel, Renauldin, Bouillaud, *e tutti i principali seguaci della dottrina del Controstimolo raccomandano le abbondanti sottrazioni sanguigne. Cullen* (*Inst. de Méd. prat., t.* i, § ccclxii) *vuole che le cavate di sangue sieno proporzionate alla gravezza della malattia ed alla robustezza del malato; ma in generale le consiglia copiose, ed anche fin quasi alla sincope, se, mentre sorte il sangue dalla vena, non si mitiga il dolore e non si rende più libera la respirazione: e questa è la pratica che* C. G. P. Williams *dichiara essere più comunemente seguita in Inghilterra.* (Michelotti, *op. cit. p.* 3544). — Borsieri (*Inst. med. pr., t.* iv, § cxxiv) *scrive che, nella polmonia* « protinus ab initio larga sanguinis missio imperanda est, et parvis interjectis aliquot horarum intervallis eo usque repetenda, donec pulsuum durities ac impetus, et symptomatum inflammationisque furor atque acerbitas se remittant ..... Ad uncias xij, vel xv, vel etiam xx prima venae sectione educere non dubitant clinici exercitatiores; imo aliqui interjecto exiguo temporis intervallo eandem quantitatem effluere ex eodem vulnere sinunt, testanturque, sic confestim morbum jugulari ». *E* Pietro Frank (*De curand. hom. morb. Epit.* § cxcviii), *mostrandosi egli pure partigiano delle abbondanti sottrazioni san-*

Traité de l'auscult. méd). — CHOMEL trovò il vino giovevole nella pneumonite degli individui dediti all'ubbriachezza. (PIORRY, *Clinique méd. de l'hôpital de la Pitié*, 1835, pag. 172).

MACLURE narra la storia della malattia

---

guigne, così si esprime: « In vera pulmonum inflammatione, sanguis illico, et ex amplo vulnere, brevibusque satis, ne prioris venæ sectionis ante novam elidantur effectus, intervallis liberaliter mittendus est. Parum interest, quo demum ex brachio cruor mittatur; dummodo hic ipse cum impetu, sat multus, non tamen ad lipothymiam usque, prosiliat: quod ex venarum pedis sectione, minus hîc proficua, difficulter obtinetur. Venae sectionum numerus, sanguinisque detrahendi quantitas violentiae morbi, epidemiae naturae, tempori, quo instituì illae coeperunt, temperamento, aetati, sexui, viribus, ac demum ipsi hujus auxilii effectui, correspondeant oportet. Paucae sub ipso morbi principio institutae venae sectiones non raro morbum promptissime divertunt; sed, plurimum jam infarcto pulmone, nisi plurimus sanguis audacter mittatur; certe, vel mortis, vel, non fere minus lethalis, suppurationis exitus pericula instant. Dyspnoeae, anhelationis, angustiae, dolorisque; — non pulsus, hic potissimum habenda est ratio. Saepe in morbi istius augmento, sub pulsu minori ac contracto, sub facie pallida, extremitatibus fere frigidis, ac apparente summa aegrotantis debilitate, magis, quam sub contrariis rerum conditionibus, repetita celerique venae sectione indigemus, etc. ».

Gran numero di medici, dall'epoca di Erasistrato sino alla fine del secolo passato, hanno, nella cura della polmonia, proscritto il salasso dopo il quarto giorno della malattia. Lo stesso BOERHAAVE *scriveva* (*Op. cit.*, *Aphor.* 855): « Si inflammatio magna cum febre et reliquis symptomatibus validioribus duravit ultra triduum, et signa adsint inflammationis jam in suppurationem tendentis, ... tum venae sectione nulla, vel, si aliquid urget, parca utendum ». *Ma Ippocrate erasi già mostrato contrario a questa pratica, facendo salassare Anassione nella ottava giornata di malattia.* (HIPP., *De morb. vulg., lib.* III, *p.* 1104). *E* CULLEN (*Op. cit.*, § CCCLXIII), TISSOT, *in una lettera scritta allo Zimmermann il* 6 *giugno* 1766, BORSIERI (*Op. cit., t.* IV, § CXXVII), P. FRANK (*Op. cit.*, § CXCVIII) *ecc., ecc. hanno dimostrato che è certamente cosa importantissima il trar sangue sin da principio, poichè picciol numero di salassi, fatti per tempo, apporta maggior vantaggio che non producano cacciate più numerose in seguito, ma che queste giovano sempre anche negli altri periodi della malattia, quando non sia bastantemente domata la infiammazione. — Il precetto di non salassare che nei primi giorni della pneumonite è ora giustamente caduto nel più profondo obblio.*

Pressochè tutti i medici poi hanno trovato utile che il sangue sorta dalla vena con speditezza; perciò ARETEO (*loc. cit.*) *prescriveva talora di aprire a un tempo una delle vene di ambedue le braccia, pratica che fu seguita anche dall'*HUXHAM *e da* HUSSON. *Ma non tutti furono concordi nella scelta della vena da salassare; e ai tempi di* BRISSOT, *morto nel* 1522, *insorse una disputa grandissima, volendo gli uni, con Ippocrate, che si scegliesse una vena del lato affetto, e gli altri che fosse data la preferenza a quelle della parte opposta, ed anche a quelle del piede, accertandosi da* CORRADO GESNER *che, nella epidemia pleuritica che dominò nella Svizzera nel* 1564, *morirono quasi tutti gli ammalati che non si salassarono in quest'ultima parte del corpo.* (C. GESNER, *Epist., lib.* 1, *fol.* 19. *Zurigo*, 1577). — *Oggigiorno, v'hanno ancora alcuni che prescrivono il salasso dalle vene del lato affetto, dichiarandolo più vantaggioso; ma il più gran numero di medici cava sangue indifferentemente ora da un braccio ora dall'altro, senza che nascano in proposito gravi questioni. — Il salasso della vena safena, quello della jugulare, proposto dall'*HALLER, *e l'arteriotomia sono ora, nella cura della pneumonite, pressochè fuori d'uso.*

Quanto al salasso locale, alcuni hanno consigliate le sanguisughe ed altri le coppette a taglio; ma sì le une che le altre, nella semplice pneumonite, non possono apportare che pochissimo giovamento, non esistendo alcuna diretta comunicazione tra i vasi della cute e quelli del polmone; quindi la maggior parte degli autori non le prescrive che allorquando sono contemporaneamente prese da infiammazione anche la pleure, ovvero le riserva per quei casi nei quali

di un giovine di 18 anni che, in seguito ad una pneumonite, era molestato dalla tosse, dalla dispnea, ecc., e che non poteva giacere sul lato destro del corpo. Essendosi trovato, col mezzo della percussione, ch' egli era affetto dalla epatizzazione del polmone destro, gli si somministrarono, uno dopo l'altro, il calomelano, la digitale, gli antimoniali, i purganti salini, ecc., e gli si applicò un vescicante, facendolo suppurare lungo tempo; ma tutti questi sussidj terapeutici non apportarono il più piccolo vantaggio, e non fu che dopo di avergli fatta prendere la tintura di iodio, che la parte destra del torace divenne di nuovo sonora, mediante la percussione, come nello stato normale, e che cessarono anche i sintomi sopra indicati (1). (*The London med. Gaz.*; maggio, 1836).

---

havvi soppressione della mestruazione o della emorroidi, nella quale circostanza applica le sanguisughe all'ano o alle parti genitali.

Lerminier, *al dire di Andral, ordinava spesso che il lato dolente fosse coperto dalle sanguisughe durante il flusso di sangue dalla vena. Ma* C. G. P. Williams *dice di aver tratto gran vantaggio dal prescrivere il salasso locale nello spazio di un'ora dopo il generale, spezialmente ove qualche trafitta nel lato indicava la estensione dell'infiammazione alla pleura.* (Michelotti, *Op. cit., p.* 3549). *Quest'ultima maniera di trar sangue è quella che viene adoperata in Francia dal* Bouillaud. *Nelle peripneumonie, quando non sieno nè gravissime, nè molto leggieri, e che prendano un adulto d'una costituzione e d'una forza ordinaria, e che sieno nel primo o tutt'al più nel secondo grado, l'autore sopra citato, nel primo giorno, fa fare ai proprj malati due salassi, uno la mattina di 4, e l'altro la sera di 3-4 scodellette; e nell'intervallo che passa tra un salasso e l'altro, fa applicare sulla parte dolente* XXX *sanguisughe, o le coppette a taglio, estraendo così circa 3 altre scodellette di sangue. — Nel secondo giorno, ordina il terzo salasso egualmente abbondante dei due primi, e se persevera ancora il dolore laterale, replica le sanguisughe, o le coppette. — Nel terzo giorno, le pneumoniti di primo grado cessano; ma se, per avventura, persistono ancora, egli non sta dubbioso ad eseguire il quarto salasso di 3-4 scodellette. — È raro che la polmonia, ancorchè pervenuta al secondo grado, persista ancora al di là del quarto giorno; e in questo caso egli omette il salasso, ed applica sulla parte dolente un largo vescicante. In generale, Bouillaud cava sangue finchè non è cessata la reazione febbrile, o che è resa pressochè nulla, e che non sono quasi del tutto scomparsi il dolore e la dispnea. — Nel quinto e nel sesto giorno, non rimane altro a fare che di tenere il malato sotto sorveglianza. Per lo più la pneumonite scompare rapidamente, e comincia a farsi sentire l'appetito. In qualche caso però sopravviene nuova recrudescenza della malattia, che obbliga a qualche altra sottrazione di sangue, ma più parca delle prime. — È in questa circostanza che Bouillaud opina che possa tornar utile il tartaro stibiato ad alta dose. — Talora, invece di due salassi al giorno, ne fa fare uno solo di 5-6 scodellette. — Bouillaud poi stima il sangue che si cava, attenendosi alla pratica sopra indicata, a 16-20 scodellette, vale a dire 4-5 libbre (℥ 64-80).*

Bouillaud accerta che le pneumoniti leggiere e di primo grado, e che non hanno la data che di uno o di due giorni, per lo più guariscono dopo la terza cavata di sangue; ma che in quelle che sono gravissime, e che si estendono alla maggior parte di ambidue i polmoni, e che sono pervenute al secondo e sopra tutto al terzo grado, bisogna trar sangue dalle braccia sette, otto ed anche nove volte, senza omettere le sottrazioni locali. — Le peripneumonie poi che si estendono a tutto il polmone, o che sono giunte al terzo grado, dice che tolgono di vita gli ammalati senza dar campo di poter mettere in esecuzione la cura sopraccennata. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, *t.* XIII, *p.* 408). (Il Tr.)

(1) *Questa osservazione è incompleta, perchè non toglie il dubbio che la malattia, invece di essere una epatizzazione del polmone, non fosse al contrario che un semplice versamento di siero entro la cavità della pleura; ma non deve essere perduta per la scienza, e debbonsi far voti perchè i medici degli ospedali, allorchè hanno a curare de' versamenti di siero entro le pleure, non accompagnati da febbre, e che conseguitano*

MARCUS avverò la utilità, che è grandissima, del nitrato di potassa, aumentandone la dose fino ad un'oncia, in 24 ore. (*Vedi* Febbre tifoidea, pag. 246). Il nitrato di potassa è rimedio generalmente usato dai medici tedeschi. — MOST lo prescrive associato col solfato di potassa: ℞ di nitrato di potassa ʒ ij, di solfato di potassa ℥ ÷, di decotto d'altea ℥ vij, di siroppo di mandorle ℥ j. M. Dose: un cucchiajo o due, tutte le ore. (Most, *Encykl.*, t. 1, p. 99).

MASCAGNI raccomandò il sottocarbonato di potassa, attribuendogli la proprietà di sciogliere le pseudomembrane. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII, p. 521).

PINEL, nella cura della pneumonite cronica e del catarro polmonare cronico, ebbe grande vantaggio dall'uso interno dell'acqua di Barèges o di Cauteretz allungata con parti eguali di latte, ordinando contemporaneamente i bagni caldi con grandi dosi di solfuro di potassa. Egli opina che, nelle flemmasie croniche del petto, si debbano richiamare in uso le preparazioni solforose, che sono troppo spesso trascurate. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLIII, p. 442).

PINEL e BRICHETEAU scrivono che le pneumoniti epidemiche, adinamiche o nervose, come le chiamò FRANK, debbonsi curare con rimedi speciali, diversi di quelli che sono indicati nelle pneumoniti essenziali. I salassi, come fecero osservare BAILLOU, HUXHAM, LEPECQ e STOLL, sono fatali in queste epidemie, che richiedono invece la pronta amministrazione dei tonici, quali sono la chinachina, la canfora, il muschio, l'oppio (1), la serpentaria, il castorio, i sali ammoniacali, il vino, i vescicanti rubefacienti, i cordiali aromatici, come la melissa, l'angelica, la cannella, gli acidi minerali e vegetabili, ecc. Il medico debb'essere molto cauto nel giudicare dello sviluppo ingannevole del polso, che è ben lungi dall'annunziare un eccesso di forza. — COLOMBIER dichiara che tante volte trovossi pentito d'aver salassato i suoi infermi, attenendosi a questa fallace indicazione; e confessa francamente che, dopo il salasso, eglino peggiorarono sensibilmente. Al contrario egli ebbe giovamento dalla canfora, dall'ossimiele scillitico, dal chermes minerale, dal tartaro stibiato, dai vescicanti volanti, dalla chinachina, dalla serpentaria e dalle bevande toniche e cordiali composte. — BAGLIVI, in queste circostanze, prescriveva la canfora, credendola quasi rimedio specifico, alla dose di qualche grano fino a quella di ʒ j-ij al giorno. (*Dict. des sc. méd*, t. XLIII, p. 456). — HUFELAND, nella pneumonite astenica, prescriveva ana gr. j di canfora e di calomelano, ogni 6-4-3 ore. (Meyer, *Recepttasch.*, p. 71). — MURSINNA, in questo caso, consigliava la seguente ricetta: ℞ di canfora gr. xviij, di zolfo dorato d'antimonio, d'ipecacuanha polverizzata ana gr. vj, di zucchero ʒ iij. M. dividi in vj parti eguali, ed amministrane una ogni 2 ore. (M., *Med. Chir. Beob.*, p. 86).

PIORRY scrive che, nella pneumonite ipostatica, devesi, se è possibile evitare che gli infermi restino sempre coricati sul dorso; ma si avrà cura che cambino posizione, ora facendoli stare seduti, ed ora coricati sul fianco destro o sul sinistro. Nel principio, quando la malattia non è molto avanzata, se i malati possono reggersi in piedi e camminare, gioverà loro lo starsene fuori del letto. Di più in queste circostanze, torna utile qualche salasso a fine di impedire la soverchia concorrenza ai polmoni del sangue che, pel suo peso, si accumula nelle parti basse; e per non restituire subito all'apparecchio circolatorio l'umore sottrattole, non si permetteranno che scarse bevande, perchè contribuiscono ad aumentare il muco dei bronchi, rendendo più facile l'asfissia, ovvero fanno sì che la pneumonite, col crescere del siero, assume più facilmente i caratteri che Laënnec attribuiva all'edema del polmone. Le bevande devono essere piuttosto calde che fredde, perchè le prime favoriscono la traspirazione cutanea, mentre le fredde, in qualche caso, aumentano la quantità del muco raccolto nei bronchi. Quando la palpitazione della regione precordiale, il polso, l'esame delle vene ed altri sintomi annunciassero una circolazione languida, farà d'uopo stimolare gli organi della circolazione, e avvivare l'innervazione col vino generoso, coi rimedi cordiali, e se lo permettono le forze digerenti, con cibi molto nutrienti, e forse, al dire di Piorry, può essere questo il caso di consigliare anche i tonici e gli astringenti, la chinachina, gli amari, i sughi delle piante cro-

---

sì di sovente le pleuropneumoniti e le pleuriti, istituiscano de' saggi colle preparazioni d'iodio, la cui virtù assorbente non può più essere messa in dubbio. Szerlecki.

(1) F. Lavagna (*Sull' uso dell' oppio. Genova*, 1842, *p.* 65-80) *espone undici storie di pneumoniti da lui sanate coll'oppio.*

(Il Tr.)

ciate, il ferro, il cacciù, ecc. Quando poi nella pneumonite ipostatica sopravvenisse il rántolo, devesi provocare l'espettorazione del muco contenuto nella trachea, nei bronchi o nelle vescichette polmonari; quindi, dopo di aver preso in considerazione lo stato del canale digerente (come si fa anche prima di far uso dei tonici), si consiglieranno i rimedi espettoranti, si applicheranno i vescicanti sul torace, e, se è possibile, si farà inspirare agli infermi l'aria riscaldata, la quale, in un tempo determinato, scioglie maggior quantità di muco bronchiale. (PIORRY, *Clin. méd. de l'hôp. de la Pitié*, 1835, p. 166-169).

PRINGLE. (*V.* PLEURITE, p. 372).

RADEMACHER prescrive il mercurio solubile d'Hahnemann alla dose di gr. vuj-xij, nello spazio di 24 ore. (HUFEL., *Journ.*, t. x).

RASORI, nella cura della pneumonite, fu il primo a vantare il tartaro stibiato ad alte dosi (1). D'ordinario egli ne prescriveva gr. xxjv in libb. ij di decozione d'orzo, da prendersi in 12 ore. (RASORI, *Delle Peripneumonie infiammatorie*

(1) *Nella Enciclopedia della medicina pratica tradotta dall'inglese dal* MICHELOTTI, *si legge alla pag.* 3550 *questa nota: — Nell'ultima edizione della Terapeutica pubblicata nel* 1790 *dal dott.* MARRYATT *di Bristol, che morì nel* 1793, *trovasi il seguente passo, nel quale sono descritte la virtù febbrifuga del tartaro emetico, e la tolleranza del sistema riguardo al medesimo: « Ogni febbre può » presto estinguersi mediante l'uso delle » seguenti polveri:* ♃ *di antimonio tartarizzato* gr. v, *di zucchero bianco* (*o nitro*) ʒ j; *mescola bene in mortajo di vetro, » e dividi in sei parti; se ne prenda una » ogni tre ore, ad onta della nausea che » la prima può cagionare. Se queste vengono prese senza alcun inconveniente manifesto, come comunemente accade, se ne » mettano* gr. vij *nelle altre sei polveri, e » gr.* x *nelle terze. Quì intendo di ritrattare ciò che dissi in qualche prima edizione di quest'opera, cioè che fin tanto » che non si suscitavano nausea e vomito, » non si poteva contare su questo medicamento. Poichè ho in seguito veduto diversi casi, ove è stata data una dose » ogni tre ore (essendone stati messi* gr. x *in sei parti) senza la minima operazione » sensibile, nausea, dejezioni, sudore o » orina, e sebbene i malati fossero stati » costantemente deliranti per più di una » settimana, con sussulti di tendini, e con » tutte le apparenze di prossima morte, » sono guariti perfettamente senza alcun » medico ajuto, tranne un clistere ogni due » giorni. Ho veduto recentemente molti casi » simili ai descritti, e l'antimonio tartarizzato ha sempre prodotto lo stesso effetto ». (Vedi Medico-Chirurg. Review, n.* 31, *p.* 253).

Prima di Rasori i medici davano il tartaro stibiato nel principio di molte malattie; ma solamente coll'idea di evacuare le così dette saburre dalle prime vie, e quando avevano ottenuto questo intento, quando avevano veduto l'ammalato vomitare certa quantità di sughi gastrici, di muco, di bile, raro era che passassero per la seconda volta all'emetico, giammai poi ne continuarono l'uso. (*V.* RASORI, *Febbre petecch. di Genova. Milano,* 1813, *p.* 36-37). *Fa eccezione forse il solo Marryatt. — Ma Rasori si servì del tartaro stibiato come rimedio controstimolante nella febbre petecchiale di Genova del* 1799 *e del* 1800, *continuandone l'uso in qualunque tempo della malattia sino all'epoca del miglioramento; e in seguito lo prescrisse in altre affezioni infiammatorie, e spezialmente nelle polmonie, delle quali ne fece il principale, e talora anche il solo rimedio. Egli amministrava il tartaro stibiato, nelle infiammazioni, alla dose di uno scropolo, ed anche di una e più dramme nel corso di* 24 *ore, giungendo non di rado a darne più once nell'intero corso di una malattia, con risparmio di sottrazioni sanguigne, e con risultamenti più felici di quelli che avevano alcuni dei detrattori della sua fama. —* TOMMASINI, AMBRI, BORDA *hanno subito confermata la scoperta di Rasori, ed ebbero un numero grandissimo di seguaci. —* TOMMASINI *curò* 115 *polmonie ed ebbe soli* 14 *morti; e per la massima parte la malattia, quando cominciò a curarla, avea più di* 4 *o* 5 *giorni. Egli non usò moltissimi salassi; ma usò il tartaro stibiato a dosi attive, il chermes, il nitro, la scilla, l'acetito di potassa e l'acqua coobata di lauroceraso. — Attualmente però i medici amministrano il tartaro stibiato a dosi molto più moderate di quelle che usava l'Autore della teoria del controstimolo.*

(Il Tr.)

e *del curarle principalmente col tartaro stibiato*. Milano, 1824). — PESCHIER amministra, nello spazio di 24 ore, gr. vj-xij-xv di tartaro stibiato sciolti in una pozione di ℥ vj, da prendersi a cucchiajate ogni 2 ore, e nel medesimo tempo fa bevere al malato, tutte le ore, una scodella d'una tisana per lo più lassativa. Se havvi proclività alla traspirazione, Peschier vi aggiunge ʒ ij d'etere nitrico o muriatico od acetico; e se, al contrario, l'infermo patisce angoscie e la veglia, gli dà una o due dramme (?!) di tintura d'oppio; e quando v'abbia disuria, e che la cute sia secca, gli amministra ʒ j-ij di nitro. Egli aumentava la dose del tartaro stibiato di gr. iij al giorno, e non oltrepassò mai quella di gr. xv, che sempre bastò per ottenere lo scopo al quale mirava. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1, p. 242). — LAËNNEC ne amministrava, tutte le ore, gr. j sciolto in circa ℥ ij ÷ di veicolo(1). — BANG. — HUFELAND. — VAIDNY. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1). — RÉCAMIER. (*Rev. méd.*, 1825, t. 1, e 1829, t. III). — BÉNABEN. — BAYLE. (*Rev. méd.*, 1828, t. IV). — LAFONT. (*Rev. méd.*, 1829, t. I). — GASSAUD. (*Op. cit.*, 1829, t. II). — LUGOL. (*Journ. hebd.*; febbrajo, 1830). — LEMASSON. (*Op. cit.*; settembre, 1831). — ANDRAL. (*Op. cit.*; maggio, 1831). — LOUIS.

(1) *Se i malati sono deboli e cachetici*, Laënnec *amministra subito il tartaro stibiato, senza far precedere altri sussidj terapeutici. Ma per lo più egli fa da prima cavare dal braccio* once viij-xvj *di sangue, e fa anche ripetere il salasso se la pneumonite è complicata con qualche affezione precordiale, o se v'ha minaccia di apoplessia, o di qualche congestione sanguigna. E subito dopo amministra agli infermi* gr. j *di tartaro stibiato sciolto in* ℥ ij ÷ *di una leggier infusione di foglie d'arancio fredda, con* ℥ ÷ *di siroppo d'altea o di fiori di arancio; ripete questa medicina sei volte, lasciando tra l'una e l'altra lo spazio di* 2 *ore; indi, se il caso non è grave, e se i malati hanno inclinazione al sonno, li lascia riposare* 7-8 *ore. Ma se la malattia è grave, e se l'infiammazione prende tutto il polmone, Laënnec continua l'uso del tartaro stibiato senza interruzione finattanto che non si scopre collo stetoscopio che siasi alleggiata; e in questa circostanza aumenta anche la dose del tartaro stibiato sino a* gr. j ÷ - ij-ij ÷ *per volta, nella medesima quantità di veicolo. — In parecchi infermi il tartaro stibiato non produce evacuazioni; altri, il primo giorno, vengono presi due o tre volte dal vomito, ed hanno cinque o sei scariche alvine. Se queste evacuazioni continuano anche il secondo giorno, ovvero se havvi timore che i malati non abbiano sufficiente tolleranza per questo farmaco, Laënnec accerta di aver trovato utile aggiungere alle sei dosi summenzionate* ℥ j-ij *di siroppo diacodio, benchè conosca essere questo in opposizione colle idee di Rasori e di Tommasini.* (Laënnec, *Auscult. med.*; 3.ª *ediz.*, *p.* 609-610).

Fantonetti *dichiara che il tartaro emetico è rimedio di tutta utilità nella pneumonite; ma che ove vi ha processo flogistico anche appena iniziato nello stomaco, esso tartaro emetico l'accresce, e quindi riesce più nocivo che utile; e aggiunge che non fa mestieri ricorrere alla dose di* ℈ j *e più di esso rimedio, ma al caso bastare dai* gr. ij-jv *per volta, ripetuti secondo il bisogno nella giornata.* (Fantonetti, *Effem. delle sc. med.*; *luglio e agosto*, 1837).

Tra gli Inglesi hanno scritto favorevolmente intorno all'uso del tartaro stibiato, nella cura delle pneumoniti, Mackintosh, Graves e Stokes, *ma questi medici lo fanno però un rimedio secondario al salasso.* — C. G. P. Williams *per calmare il vomito che succede dopo la somministrazione del tartaro stibiato, raccomanda di associarvi l'acido idrocianico alla dose di una o due goccie, ogni 2-3-4-6 ore, secondo la gravezza del caso; ma le varie pozioni non debbono farsi molto tempo prima di usarle, perchè presto si decompongono e l'ossido d'antimonio si precipita; per cui può essere talvolta utile prescrivere il tartaro emetico in una polvere da sciogliersi al momento della esibizione in un bicchiere d'infusione di corteccia di limone, a cui, se è necessario, si può aggiungere l'acido idrocianico. Williams preferisce la forma liquida; e se il vomito continua ancora, applica all'epigastrio per pochi minuti l'empiastro di senapa, o poche sanguisughe.* (*Enciclopedia della med. prat.*, *tradotta dall'inglese dal* Michelotti, *p.* 355₂-355₃.)

(Il Tr.)

(*Op. cit.*; ottobre, 1830). — MEUNIER. (*Gaz. méd.*; agosto, 1832). — TOURNIER. (*Op. cit.*; ottobre, 1832). — PICARD. (*Op. cit.*; febbrajo, 1833). — DUPLAT. (*Op. cit.*; marzo, 1833). — MIMANT. (*Op. cit.*; aprile, 1833). — BOUNEAU. (*Ibid.*). — GRAVES. (*The London med. and surg. Journ.*, 1833). — TEISSIER. (*Journ. des conn. méd. chir.*; febbrajo, 1835). — PIORRY. (P., *Clinique de la Pitié*, 1835, p. 45). — BRICHETEAU opina che la cura della pneumonite col tartaro stibiato debba mettersi in pratica spezialmente nei vecchi, che hanno la membrana mucosa digerente meno sensibile di quella dei giovanetti e degli adulti, e perchè in essi debbonsi risparmiare le sottrazioni sanguigne. (Bricheteau, *Clinique de l'hôpital Necker*, 1835, p. 80). — PUNTOUR. (*Rèvue méd.*; agosto, 1834). — AROHNSOHN prescrive il tartaro emetico ad alte dosi; e perchè l'infermo lo tolleri di più, opina che debbasi dar principio alla cura col purgare l'infermo col medesimo tartaro stibiato: il caso che egli cita, pare che giustifichi questa teoria. (Arohnsohn, *Mém. et Obs. de Méd. et de Chir.*, 1836, fasc. II, p. 65). — RUEF, medico di Bühl, adopera con vantaggio il tartaro stibiato ad alte dosi. (*Heidelb. Annal.*, 1836, t. II, fasc. 1). — BONAFOS narra la storia di una pneumonite acuta, gravissima, curata senza pro coi rimedi antiflogistici diretti, e coi revellenti, e che fu sanata con alte dosi di tartaro stibiato associato col siroppo diacodio. (*Journ. des conn. méd. pr.*; aprile, 1837).

RÉCAMIER trovò utile l'ossido bianco di antimonio (1). (*V.* Reumatismo). — TROUSSEAU. (*Ibid.*). — PATIN. (*Gaz. médic.*; giugno, 1833). — MICHEL. (*Op. cit.*; aprile e dicembre, 1833). — BAUDELOCQUE, nella pneumonite dei bambini, adoperò con vantaggio l'ossido bianco d'antimonio, amministrandolo, da prima, alla dose di gr. xx, che poscia aumenta fino a ʒ j ÷ al giorno. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v, p. 79). — LOMBARD trovò utile l'ossido bianco d'antimonio. (*Gaz. méd.*; ottobre, 1835). — GRANDJEAN lo prescrisse soventi volte e sempre con buon esito, alla dose, per lo più, di gr. xxxvj-lxxij in ℥ vj di pozione gommosa, da prendersi a cucchiajate, ogni 2 ore, e ne continuò l'uso, aumentandone la dose, finattanto che erano scomparsi tutti i sintomi della malattia. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v). — LEVRAT-PERROTTON consiglia l'antimonio diaforetico. (*Journ. des conn. médic. churury.*; marzo, 1836) (1). — AROHNSOHN lo adoperò egli pure con buoni risultamenti. (Arohnsohn, *Mém. et Obs. de Méd. et de Chir.*, 1836, fasc. 2).

RÉCAMIER, nella pneumonite che si rende più grave colle sottrazioni sanguigne, quando il polso è frequente e piccolo, e che havvi delirio ed una notabile debolezza, impiega il muschio alla dose di gr. xxjv, da prendersi in 6 volte, nello spazio di 24 ore (*Rév. méd.*, 1827, t. II, p. 46). — TROUSSEAU confermò l'utilità di questa cura. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. I, pag. 31). — ACCORINTI cita due casi di pneumonite adinamica curata felicemente col muschio alla dose di gr. xxjv in una infusione di valeriana, con ℥ j di siroppo di poligala, e gr. jv di chermes minerale, da prendersi a cucchiajate in 24 ore. (*Il Filiatre Sebezio, Giorn. delle sc. mediche*, 1836). — HORN vanta il muschio nella pneumonite tifoidea (H., *üb. de Erk. u. Heil. d. Pneumonie*, p. 210), — e della stessa opinione è anche GOEBEL. (Huf, *Journ.*, t. XVII, fasc. 5, p. 67). — JACQUET ha egli pure, in questi ultimi tempi, proclamata di nuovo la utilità del muschio. (*Bibl. méd.*, t. LXX e LXV.

RITTCHER accerta d'aver curate le pneumoniti con buon esito coll'acetato di piombo associato coll'oppio: ℞ di acetato di piombo gr. iij, di laudano liquido del Sydenham ℈ j-ʒ ÷, d'acqua di ciriegie nere ℥ vj, di siroppo di zucchero ℥ j-ij. Dose: una cucchiajata, ogni 3-4-5 ore. Qualora la circolazione si mostrasse attivissima, all'acqua di ciriegie nere surroga l'infusione preparata con ℥ ÷ di foglie di digitale in sei bicchieri d'acqua. Sul finire della cura, e nelle pneumoniti croniche, l'oppio e l'acetato di piombo si amministrano in polvere alla dose di ana gr. 1/3, 3 volte al giorno. (Rust, *Magaz.*, t. XXXIX). — CHEVALLIER parla d'una pneumonite gua-

(1) *V. la nota alla pag. 371.*

(1) Levrat-Perrotton *cita quattro casi in appoggio della sua opinione. Egli usava la seguente ricetta:* ℞ *di acqua distillata di lattuga* ℥ v, *di acqua di fiori d'arancio, di siroppo diacodio, di ossido bianco d'antimonio (antimonio diaforetico) ana* ℥ j, *di gomma arabica q. b. Dose: un cucchiajo tutte le ore.* (Il Tr.)

rita con questo metodo. (*Berl. med. Zeitung*; luglio, 1834). — EICHHORN guarì due pneumoniti coll'amministrazione dello zucchero di saturno unito coll'oppio. (*Med. Annal.*, 1835, t. 1, fasc. 3). — SCHARF, nella cura della pneumonite, avverò l'efficacia dell'acetato di piombo, e narra parecchie osservazioni che confermano la sua asserzione. Egli adoperava la seguente ricetta: ℞ di acetato di piombo gr. ij, di sugo di liquirizia ℨ j ÷, di laudano liquido del Sydenham ℈ j, di infuso (preparato con ℈ j) di digitale ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo ogni 3 ore (Rust, *Magaz.*, 1836, fasc. 2). — HENKEL loda egli pure l'acetato di piombo: ℞ di acetato di piombo gr. iij, di estratto di liquirizia ℨ ij, di acqua di ciriegie nere ℥ vj, di laudano liquido del Sydenham ℨ ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni 4 ore. (*Allg. med. Zeit.*, 1836).

SCELLE-MONDEZEUT pubblicò alcune considerazioni sugli effetti della lana non purgata dal proprio sucidume, che si applica sulla pelle per richiamare un'affezione cutanea soppressa, o per favorire gli sforzi della natura che tende a liberarsi di qualche malattia con una abbondante traspirazione. Per esempio, è noto che la pneumonite si alleggia subito dopo che si manifesta il sudore e spesso anche guarisce. Quindi, per assecondare gli sforzi della natura, quest'autore ordina da prima qualche fregagione sul petto con un linimento alcalino, e vi applica poscia la lana non cardassata, e nel suo stato naturale, facendola prima scaldare, e mettendola sul petto da quella parte nella quale è meno intrecciata. Dopo mezz'ora, o tutt'al più dopo un'ora, il sudore comparisce, e talvolta si fa così abbondante, che la lana ne resta imbevuta come se fosse stata immersa nell'acqua. Questo medico accerta d'avere così guarito gran numero di pneumoniti incipienti e di bronchiti croniche. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 418).

THAER suggerisce un mescuglio di gr. v-x di nitrato di potassa, e di ana gr. 1/4 - 1/2 di zolfo dorato d'antimonio e di canfora, da amministrarsi ogni due ore, dopo le sottrazioni sanguigne, e quando l'espettorazione cessasse a un tratto. (Casper, *Wochenschr.*, 1834, n. 7).

TRIBOLET, nella pneumonite stenica, raccomanda l'estratto di giusquiamo nero, che egli crede rimedio antiflogistico attivissimo, senza far uso di salassi; ed i risultamenti, a suo dire, sono altrettanto più felici, quanto più forte è la dose che amministra. — Anche in un caso di crup, egli trovò efficace l'estratto di giusquiamo. (*Allgem. med. Annal.*, 1816).

Parecchi medici narrano osservazioni che dimostrano utile, nella pneumonite infiammatoria, l'uso interno de' rimedi oliosi. ASSALINI, tra gli altri, accerta che, nelle pleuriti vere che hanno dominato a Parigi nell'anno 1785 e nel 1786, dopo di avere prescritti i salassi, e gli altri rimedi antiflogistici, si ebbero colla somministrazione degli olj felicissimi risultamenti. (Corbé, *Diss. sur la pneum.* Strasburgo, 1803, p. 52) (1).

PROSOPALGIA = *Prosopalgia; Dolor, spasmus faciei Fothergillii.*

ANDERSON amministrò ad una donna affetta da prosopalgia le foglie del *Rhus toxicodendron* in polvere, alla dose di gr. 1/3, tre volte al giorno; ma dopo alcuni giorni fu obbligato desistere dall'uso di questo rimedio perchè cominciava ad agire come veleno. La malattia scomparve, nè più ritornò. (Anderson, *Versuch über die Rhus toxicodendron*; traduzione dall'inglese di Froriep, 1799). (*V.* Nevralgie, § Lentin, p. 527).

ANDRY, THOURET, MARJOLIN, LEBRETON, HEURTELOUP vantarono la calamita. (*V.* Nevralgia, p. 325).

BERGAMASCHI narra parecchi casi nei quali si ottenne la guarigione coll'agopuntura. (*Ann. univ. di Medicina*, 1826). — SACHS crede che l'agopuntura sia il rimedio più efficace. (Sachs, *Handw. d. Arzeneimittel.*, § Kali chlorin).

BOSTOCK raccomanda le affusioni fredde. (*The Americ. med. and phil. Register.* Nuova York, 1814). — BIRD riferisce un caso, nel quale giovò l'uso locale dell'acqua fredda. (Horn, *Arch.*, 1826).

BREITING dice che l'estratto di giusquiamo

---

(1) Sydenham (*Obs. medicae etc. Londra*, 1676, *pag.* 395), *parlando delle pleuriti*, *scrisse:* « Oleum etiam amygdalarum dulce per se, vel oleum seminum lini recenter extractum magno saepe cum fructu assumuntur ». (Il Tr.)

nero ed il calomelano trionfarono di questa malattia. (Hufeland, *Journal*, t. xxv).

COLWILLE accerta che quest'affezione fu sanata colle fregagioni di catrame sulle guancie ed alle tempia. (*The Edimbourg med. and surg. Journ.*, 1814). (*V.* Nevralgie, p. 326).

CORKINDALE amministrò, la sera ed alla mezzanotte, ana gr. ij di calomelano e di oppio; nel quinto giorno, sopravvenne la salivazione e scomparvero i dolori. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, t. iv). — HILDENBRAND prescrive i mercuriali finchè provocano la salivazione, servendosi ora del calomelano alla dose di gr. jv-vj al giorno, in 4-6 volte, ed ora di ℈ j-ij di unguento mercuriale per fare fregagioni. Per alleggiare poi subito i dolori che accompagnano la prosopalgia, e l'emicrania puramente nervosa, Hildenbrand adopera una spazzola fatta con fili di metallo non ossidato, la immerge nell'acqua che tiene in soluzione del sale, indi la applica sulla parte dolente. (Hild., *Annales schol. clin. med. Ticinensis*, 1830, *pars altera*). — SCOTT vanta le fregagioni mercuriali. (*Vedi* questo nome). — LOEBENSTEIN-LOEBEL, nel mentre accerta di aver sempre curata la prosopalgia con felicissimo successo, dice che egli adopera il calomelano, tanto per bocca, solo o associato collo zolfo dorato d'antimonio, quanto per uso esterno, per fare fregagioni. (Hufeland, *Journal*, t. xliv, pag. 47). — HERRMANN vide cessare una prosopalgia subito dopo che il calomelano ebbe provocata la salivazione (1). (Herr., *Arzeneimittell.*, t. ii, p. 681). — SCHREGER ordinava il calomelano alla dose di gr. jv nello spazio di 24 ore, e ottenne la guarigione in 7 giorni. (Horn, *Archiv.*; luglio, 1810, p. 207). — HAASE crede che la causa prossima di questa malattia consista nella infiammazione dell' invoglio dei nervi, e loda il calomelano. (H., *Chron. Krankh.*, t. ii, p. 409).

CREUTZWIESER guarì una prosopalgia col sublimato corrosivo. (Rust, *Magaz.*, 1826, t. xxii, p. 337). (*V.* Wedekind).

DELAPORTE parla d'una prosopalgia guarita colle pillole di Méglin (*V.* pag. 328), e coll'estratto di belladonna, alla dose di gr. xij in un po' d'acqua, per fare fregagioni sulla parte dolente. Oltre le pillole di Méglin, egli vanta anche la belladonna, il carbonato di ferro, l'estratto di stramonio, la morfina, la chinina, l'agopuntura, l'elettricità, l'olio di trementina ed i clisteri con oppio. (*Journ. des conn. méd.*, 1834).

DÜSTERBERG guarì una prosopalgia applicando il caustico, tra l'angolo della mandibula inferiore e l'apofisi mastoide. (Hufel., *Journ.*, 1825). (*V.* Marechal).

DZONDI sanò una pertinace prosopalgia dirigendo sulle tempia i vapori d'acqua bollente. (Ehrhart, *Med. chir. Zeit.*, 1829, t. ii, pag. 32).

FOTHERGILL crede che l'unico rimedio efficace contro questa dolorosa affezione sia la cicuta. — JACKSON, in sole sei ore, amministrò fino a trecento grani (!?) di cicuta. (*Med. Observat. and Enq. by a Soc. of phys. in London*, 1776, t. v). — UNTERWOOD fu sanato con questo rimedio, che fu poi usato anche in Francia spezialmente da CHAUSSIER e da DUMERIL. (*Dict. des sc. méd.*, § Ciguë). — MACTER dice d'aver guarito una prosopalgia, che durava da 5 anni, prendendo due volte al giorno gr. j di estratto di cicuta e gr. ij di calomelano. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1833) (1).

FRANK G. scrive che suo padre, tanto a Pietroburgo, quanto a Vienna, trovò utile contro le prosopalgie ribelli agli altri rimedi la seguente formola, che egli stesso usò con profitto in due casi: ♃ *Moschi optimi* gr. j; *Calomelanos, Sulfuris aurati antimonii* ana gr. ÷; *Sacchari* gr. vj. M. *Capiat talem pulverem mane et vespere.* (G. Frank, *Trattato di medic. prat. univ.*, t. ii, p. 535).

HANKE prescrive il cloruro di zinco per bocca. Si scioglie gr. j di cloruro di zinco in ℥ ij d'etere muriatico, e se ne amministrano 5 gocce, ogni 4 ore, in un po' d'acqua inzuccherata, aumentandone a poco a poco la dose. (*V.* Cancro, p. 66).

HARLESS vanta il galvanismo. (Loeffler, *Die neuste und nütz. pr. Wahrh.*, *und Erf. f. Aerzt.* Erford, 1805). — GOUDRON

---

(1) Giuseppe Frank (*Tratt. di med. pr. univ. t.* ii, *p.* 535) *dice che, qualunque sia il preparato mercuriale adoperato, bisogna far grande attenzione alla salivazione, la quale, se una volta giova, cinque volte e più tornerà nociva.* (Il Tr.)

(1) G. B. Palletta *sanò tre infermi, presi di recente dalla prosopalgia, colle pillole di cicuta, e colle unzioni coll'unguento mercuriale con poco olio di succino.* (*V. la nota al* § Marechal). (Il Tr.)

raccomanda l'elettricità. (*Journ. des conn. méd. chir.*; marzo, 1836) (1).

HARLESS trovò utile amministrare, due volte al giorno, gocce XL di acqua distillata di lauroceraso. (HARL., *Journ. d. ausl. med. Liter.*, t. II, fasc. 2, p. 200). (*V.* la p. 325 e 326).

HELMENSTREITT (KNOD di) prescrive l'ossimuriato (*clorato*) di potassa: ℞ di ossimuriato di potassa gr. vj - ℈ ÷, di zucchero bianco ℈ j. M. Amministra otto di queste polveri, facendo prenderne una, 4 volte al giorno. — Ovvero: ℞ di clorato di potassa ʒ j ÷, di acqua distillata ℥ jv. M. Dose: una cucchiajata, ogni 2 ore. (HUFELAND. *Journ.*; maggio, 1832). — MEYER, in un caso di prosopalgia curata senza vantaggio con parecchi rimedi, trovò utile il muriato di potassa ossigenato alla dose di gr. iij, sei volte al giorno. La cura durò 15 giorni. (*Ueber das Kopfweh. und d. Gesichtsschmerz*, *nach* WEATHERHEAD, MARTIN, *etc.* Veimar, 1836, p. 146) (2).

HERISON dice d'aver sanato una dolorosissima prosopalgia, e varie gastralgie, colla seguente medicina: ℞ di tintura alcoolica di giusquiamo ʒ ij, di tintura alcoolica di guajaco ʒ j. M. Dose: gocce XXX, la mattina e la sera, nell'acqua. (*Journ. de Pharm. et des sc. access.* Parigi; marzo, 1832).

HORN: ℞ d'olio etereo di mandorle amare ℈ ÷ - gocce XX, di alcool rettificato ʒ iij. M. Dose: gocce X-XX, 4 volte al giorno. (SOBERNHEIM, *Arzeneimitt.*, p. 23). (*V.* UWINS).

HUFELAND, nella cura della prosopalgia artritico-reumatica, raccomanda l'aconito associato col guajaco: ℞ di resina di guajaco ʒ ÷, di zolfo dorato d'antimonio, di calomelano, di estratto d'aconito ana gr. ij, d'olio etereo di valeriana gocce ij, di zucchero bianco ℈ j. M. Amministra xij di queste polveri, facendone prendere all'ammalato metà la mattina e la sera. Quando la prosopalgia è invetерata, si può credere idiopatica, e allora si può curare colla seguente medicina locale denominata *Liquor anterethicus:* ℞ di acqua di lauroceraso, di acqua di Goulard ana ℥ ij, di acqua di rose ℥ jv. M. (HUFEL., *Enchiridium med.*, 1836, p. 270).

HUTCHINSON fu il primo che, nella prosopalgia e nelle altre nevralgie, fece encomj del sottocarbonato di ferro preparato col decomporre il solfato di ferro col sottocarbonato di soda. Egli prescriveva questo rimedio alla dose di ʒ ÷, e talvolta di ℈ jv, 3 volte al giorno. (*The Edimbourg med. and surg. Journ.*, t. XVIII). — WADELL avverò l'efficacia del carbonato di ferro, e lo vide talvolta apportare prontissimo sollievo. In seguito, egli vi associò, per alcuni giorni, il carbonato di potassa; ma la malattia si esasperò di nuovo, e non tornò a mitigarsi che dopo aver di nuovo amministrato il carbonato di ferro. (*Med. and ph. Journ.*; febbrajo, 1823). — FRITSCH, in un caso di prosopalgia ribelle ad ogni rimedio, amministrò egli pure il carbonato di ferro. Il primo giorno ne ordinò ℈ j da prendersi ogni 3 ore; all'indomani, ne prescrisse ʒ ÷; ed il giorno dopo, ʒ j, parimenti ogni 3 ore. L'infermo prese 12 polveri che contenevano ciascuna ʒ j di sottocarbonato di ferro; e in seguito altre 4 con ʒ j ÷, di maniera che in tutto ne inghiottì ℥ ÷, ʒ v e ℈ j. La prosopalgia era scomparsa quando il malato arrivò a prenderne ʒ j ÷. (HUFEL. *Journal*, 1832). — RICHTER guarì una pertinacissima prosopalgia col carbonato di ferro preparato di fresco. Dopo avere inutilmente tentati tutti i rimedi indicati in simili casi, e perfino il carbonato di ferro delle farmacie, si servì della formola di BUCHNER, che è la seguente: ℞ di solfato di ferro cristallizzato gr. xij, di carbonato di soda secco gr. vj. M., fa una polvere finissima. Dose: si amministrano 3 di queste polveri al giorno, in un bicchiere d'acqua inzuccherata. L'infermo adunque prendeva nello spazio di 24 ore gr. XV di carbonato di ferro, e ricuperò prontamente la guarigione; ma ciò nulla meno, ne continuò l'uso fino a che ebbe consumate 18 polveri. (*Med. Zeit. von Verein für Heilk. in P.*, 1833). —

---

(1) *Lodano il galvinismo anche* RITTER, QUEN, CHISHOLM, *ecc.*, *e lo condannano* LEYDIG *e* GRAPENGIESSER. (*V.* FRANK G., *Op. cit.*, *t.* II, *pag.* 537). (Il Tr.)

(2) SCHAEFER *usava la seguente ricetta:* ℞ *Muriatis potassae oxygenati, Sacch. albi* ana ʒ j ÷. M., *divide in partes* X *aequales. Dose: 3-4 polveri al giorno.* — GIUSEPPE FRANK (*Op. cit.*, *t.* II, *p.* 536) *scrive:* « *Noi* » *riceviamo con grato animo un farmaco* » *che vuolsi efficace quanto il mercurio*, » *senza promuovere il ptialismo*, *cioè il* » *muriato ossigenato di potassa*, *che noi* » *adoperammo con evidente successo in casi* » *in cui aveva mancato d'effetto la reci-* » *sione del nervo* ». *Frank non amministrò mai più di* gr. iij *per dose di questo sale.* (Il Tr.)

EVANS sanò una prosopalgia, amministrando per lungo tempo ʒ ÷-j, 3 volte al giorno, di carbonato di ferro. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1824).

HUTCHINSON riferì varj casi di prosopalgia guariti col carbonato di rame. — RICHMOND ordinò con buon esito questo rimedio alla dose di ʒ j al giorno. — KEY guarì una prosopalgia, che durava da parecchi anni, e che era stata curata senza vantaggio col solfato di chinina, col taglio del nervo sott'orbitale, ecc., amministrando, per 15 giorni, il carbonato di rame alla dose di ℥ ÷, in tre volte. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. IX, p. 477) (1).

JAHN adoperava la seguente ricetta: ℞ di estratto di cicuta, di resina di guajaco, di asa fetida ana ʒ j, di estratto di aconito ʒ ÷, di mercurio dolce gr. XV M., fa pillole di gr. ij. Dose: v-x pillole, 3 volte al giorno. (Jähn, *Materia medica.* Erford, 1818).

KERRISON dice che un vecchio di 70 anni, affetto già da 20 anni dalla prosopalgia, fu sanato colla decozione, coll'estratto e colla tintura di chinachina ad alta dose. (*The London medical Repository*, 1819). — SCHENK vanta la chinachina, massime se la si associa coll'oppio; e dice di avere con questi due farmaci avuto felicissimo risultamento in tre casi. (Hufeland, *Journ.;* marzo, 1826). — RICHET cita quattro casi di prosopalgia sanata colla chinachina in forma di polvere starnutatoria (gr. j di chinachina e gr. ij di tabacco). Gl' infermi guarirono per incanto dopo il secondo od il terzo giorno. (*The London med. and phys. Journal;* agosto, 1829).

KINMANSSON, nella cura di una prosopalgia periodica, adoperò con vantaggio il carbonato di potassa. (*Ars-Beraettelse om Svenska Laekare-Saellsk. Arbeten*, 1824).

KOELLREUTER dice d'aver guarite prosopalgie pertinacissime coll'estratto alcoolico d'artemisia, portandone la dose a ʒ j al giorno. Egli lo amministrava in pillole, adoperando, per prepararle, la polvere della radice di questa medesima pianta. (*V.* Amenorrea, pag. 16).

KÜHNHOLTZ fece di pubblica ragione alcune osservazioni raccolte da * * *, che, nella cura della prosopalgia, dimostrano utile l'olio di trementina associato coll'oppio, in un veicolo mucillagginoso. Quest'autore ordinava ʒ j d'olio di trementina con gocce XX di laudano, e la faceva prendere in 4 volte, nello spazio di 24 ore; e in seguito aumentò ciascuna volta la dose della trementina di ℈ j. (*Ephémerid. méd. de Montpel.*, 1828).

LASSERRE riferisce due casi di prosopalgia guarita colla chinachina associata coll'oppio e coll'etere solforico; e due altri esempj di guarigione ottenuta colle pillole di estratto di giusquiamo, di valeriana e di perossido di zinco. (*Journ. univ. des sciences méd.*, n. 64, art. 14) (1).

LEMBERT e LE SIEUR vantano l'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. — BARDSLEY preferisce l'acetato di morfina all'oppio. (*V.* Paralisia, p. 351). — BARTELS parla d'una prosopalgia consecutiva alla risipola della faccia, che durava da nove anni, e che fu guarita coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. (Rust, *Magaz.*, 1835, p. 31).

LEMERCIER accerta d'aver guarita una prosopalgia coll'applicazione delle sanguisughe. (*The London med. and phys. Journ.*, 1818) (2).

LENTIN. Questo pratico insigne, in 27 anni, ebbe a curare 14 individui affetti dalla prosopalgia, senz'aver potuto guarirne radicalmente uno solo. Il rimedio che gli riuscì di qualche utilità, fu la tintura di stramonio, colla quale ottenne di diminuire d'assai il dolore, e di procacciare agli infermi lunghi intervalli di calma. Egli cita il caso di un individuo, che era affetto da questa malattia da più di 18 anni, e che aveva consultato i medici più celebri. La tintura summenzionata gli procacciò un sollievo sufficiente per poter riprendere i suoi affari, che aveva dovuto abbandonare. Que-

(1) Mérat e De Lens (*Dict. de mat. méd.*, t. II, p. 507) *avvertono che eglino non sanno quale tra i carbonati di rame sia quello che questi autori hanno adoperato.* (Il Tr.)

(1) G. B. Palletta *ordinò l'estratto di giusquiamo combinato coi fiori di zinco sublimati a due donne attaccate da prosopalgia recente al nervo sopraorbitale, e n'ebbe molto profitto.* (G. B. Palletta, *dello spasimo della faccia; nelle Memorie dell'I. R. Istituto italiano*, 1819). (Il Tr.)

(2) *Colle sanguisughe applicate sì ai vasi emorroidarj come alle tempia, non trascurando nello stesso tempo il rimanente regime antiflogistico*, G. Frank *vinse più di una volta la prosopalgia infiammatoria.* (G. Fr., *Op. cit., pag.* 535).

st'individuo era di quando in quando assalito dal solito suo dolore, ma con minor forza, ed il rimedio in discorso ne lo liberava costantemente. (Hufeland, *Journal*, t. ix; — Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. ii, p. 280). — MARCET riferisce varj casi di prosopalgia, nei quali si ebbe alleggiamento coll'estratto dei semi di stramonio, alla dose di un quarto di grano. (*Med. chir. transact. of London*, t. vii, 1816). — VAIDY e RICHTER fecero elogi di questo rimedio. — TOTT prescrisse con buon esito la tintura di stramonio alla dose di gocce viij-xvj, ogni 3 ore. (*Arch. gén.*; luglio, 1832). — VENUS racconta che una donna in preda a questa dolorosa malattia, dopo avere inutilmente preso l'estratto di cicuta fino all'enorme dose di quattrocento (!) grani, ed il laudano fino a quella di 120 (!) gocce, e dopo essersi pure inutilmente sottoposta all'operazione del taglio del nervo sott'orbitale, guarì coll'estratto di stramonio associato colla radice d'ipecacuanha (1). (Clarion, *Pathol. therapeut. Manual.*; tradotto dal francese da Venus. Ilmenau, 1834, pag. 289). — WENDESTADT considera lo stramonio come un rimedio altrettanto specifico nella cura della prosopalgia, quanto lo è la chinachina in quella delle febbri intermittenti. Prima di tutto, dice egli, bisogna esaminare se l'infermo sia pletorico, nervoso od affetto da reumatismo; se la malattia provenga da un imbarazzo gastrico, o da una discrasia qualunque, perchè, in queste circostanze, bisogna aver riguardo al gastricismo ed alla discrasia. Di rado v'è bisogno degli antiflogistici, perchè spesso si trae maggior vantaggio dalla cura antireumatica. In generale però la malattia è puramente nervosa, e in questo caso, Wendestadt amministra mezzo grano d'estratto di stramonio, ripetendone la seconda dose dopo un'ora, la terza dopo due ore, e la quarta, se non sopravviene il narcotismo, all'indomani: se la gola si rende secca, e se si indebolisce la vista, anche la terza dose debb'essere presa all'indomani; ma quando devesi così operare, la malattia è per lo più guarita. Se la prosopalgia fosse cronica, si continua l'uso dello stramonio alcuni giorni anche dopo la scomparsa del dolore. (Hufeland, *Journ.*, 1836) (1).

LOEBENSTEIN-LOEBEL loda il fosforo sciolto nell'olio animale di Dippel. (*V.* Amaurosi, p. 10).

LOEBENSTEIN-LOEBEL vanta le fregagioni fatte colla seguente preparazione: ℞ di calomelano ℈ j, di creta ʒ ij, d'unguento d'altea ℥ j, d'olio di lino ʒ j. (Schmidt, *Recepte*, p. 158); e STARK: ℞ di calomelano ℈ j, di grasso ℥ ÷, d'olio di galbano, di olio di succino ana ℈ ÷. M. Si adopera per fare fregagioni. (*Ibidem*).

LOMBARD prescrive, per uso locale, il cianuro di potassa. (*V.* Nevralgie, p. 328).

MAGENDIE dice di avere, nella cura della prosopalgia, trovato spesse volte giovevole aspergere con gr. j-ij di veratrina de'piccioli vescicanti, che si applicavano, ogni 4-5 giorni, sulle parti nelle quali si diramano i nervi che sono la sede della malattia. (*V.* Paralisia, p. 453). (*V.* Turnbull).

MAGRI guarì una donna affetta da prosopalgia, coll'applicazione di una soluzione satura di tartaro stibiato e coi fomenti freddi. (*The London med. and phys. Journ.*; maggio, 1820).

MARECHAL (2).

---

(1) *Vuolsi che l'ipecacuanha impedisca gl'inconvenienti che derivano dall'uso prolungato dei narcotici.* (*V.* Lutheritz, *Recepte und Heilmeth. der berühmt. Aerzte*).

(1) Swan *prescriveva l'estratto per bocca alla dose di* 25 milligramm. *sino a quella di* 2 decigramm., 3 *volte al giorno.* — Fott *preferiva la tintura alla dose di* gocc. viij-xv, *ogni* 3 *ore, continuandone l'uso sei settimane.* — Jobert *si serve spesso dello stramonio sotto la forma d'unguento, ovvero adopera la sua tintura col metodo endermico.* (Fabre, *Dict. des Dict. de Méd., t.* iv, *p.* 64).

(2) Elliotson *scrive che* Galeno *riconobbe la recisione del nervo come rimedio in questa malattia; ma che apparisce che il primo che fece questa operazione fu un chirurgo francese.* (*Enciclop. della med. prat., tradotta dall'inglese dal* Michelotti, *p.* 3063). G. Frank *invece dice che il primo ad eseguire il taglio del nervo è stato* Marechal. (G. Frank, *Op. cit., t.* ii, *p.* 539). — Sabatier *cita tre operazioni di questo genere, una fatta fare dal* De-Haen, *l'altra da* Ritch, *e l'ultima eseguita a Parigi, ma il buon effetto in questi sperimenti non fu durevole, essendo, dopo alcun tempo di sollievo, ritornata la malattia.* (Sabatier, *Traité*

NESSE-HILL guarì un uomo settuagenario, che da 20 anni era affetto dalla prosopalgia, e che era stato senza vantaggio curato con grandissimo numero di rimedi, amministrandogli la soluzione arsenicale, dapprima alla dose di gocc. iij, ed aumentandola poscia fino a quella di xij. (*Consid. prat. sulle nevr. della faccia, di* Halliday, *D. M. delle Facoltà d'Edimb. e di Parigi*, 1832). — BASEDOW, colla soluzione di Fowler prescritta alla dose di gocc. vij-xij, due volte al giorno, guarì una pertinacissima prosopalgia, contro la quale erasi senza prò sperimentato il galvanismo ed il carbonato di ferro, ecc. (Casper, *Wochenschr.*, 1830, n. 35). — Molti altri medici, contro la prosopalgia ed altre nevralgie facciali, hanno prescritto l'arsenico. — Nel *Journ. complém. du Dict. des sciences méd.*, t. xii, n. xlviii, è descritto un caso di nevralgia frontale guarita coll'acido arsenioso alla dose di un sesto di grano. — BEDINGFIELD amministrava la soluzione arsenicale di Fowler. (*Med. Chir. Zeit.*, 1818, t. i, p. 376).

---

d'Anatomie. Parigi, 1798, *t.* iv, *p.* 186). — *Molti altri casi della stessa operazione, stata parimente d'utilità soltanto passeggiera, sono stati riferiti nel* ix *volume delle* Memorie *di Flessinga, e presso* Sandifort, Schlichting *ed altri, che videro cessare il dolore soltanto fino alla guarigione della ferita; il che viene attribuito da* Michaëlis *alla nuova riunione che fassi del reciso nervo.* Albino *quindi notò giudiziosamente, che devesi ripetere l'operazione, perchè, dopo il primo taglio, ritorna il senso del nervo. Forse un caustico messo in fondo alla ferita, dopo aver troncato il nervo, al dire del* Monteggia, *potrebbe impedirne efficacemente la riunione, e così rendere stabile l'effetto della operazione, ovvero sostenere più a lungo la suppurazione della piaga, in cui, a guisa di cauterio, e non nel troncamento del nervo, ripone altri il giovamento, qualora dalla sede e distribuzione del dolore si possa argomentarne in quel nervo la sede, il che però non sembra costante.* (Monteggia, *Istit. chir. Milano*, 1815, *t.* vi, *p.* 152). — G. B. Palletta *recise ad un infermo il nervo sopraorbitale, e ad un altro malato il nervo mascellare inferiore, ma non ebbe che un vantaggio temporario. Egli poi curò una donna, nella quale la malattia aveva sede nel nervo sopraorbitale sinistro, bruciando profondamente con una lamina sottile di ferro col tagliente a pancia, e roventata, gli integumenti e le sottoposte parti fino all'osso. Quando la ferita si dispose alla suppurazione, fece prendere all'ammalata alcuni grani di conio maculato, e fece spalmare ora la tempia, ora la guancia, ora il naso, la fronte, l'occipite, coll'unguento mercuriale avvalorato con poco olio di succino, finchè la piaga fu del tutto chiusa, e che cessò del tutto il trismo doloroso. Questa maniera di cura fu poi utile anche in altri soggetti attaccati da trismo cronico idiopatico senza febbre.* (G. B. Palletta, *Dello spasimo della faccia. Milano*, 1819, *nelle Memorie dell'I. R. Istituto Italiano*). — *Alcuni tagliano il nervo, e vi mettono nel mezzo un corpo straniero per impedire che possano ancora saldarsi le estremità tagliate.* — André *faceva la cauterizzazione colla potassa caustica, ma questa medicazione lascia una cicatrice deforme.* — Riberi *trovò utile incidere il nervo, e cauterizzare le sue estremità tagliate.* — Bérard, *invece del semplice taglio, propone l'escisione di parte del nervo, nel quale ha sede la malattia, avvertendo però che anche con questo metodo si osserva talora qualche recidiva.* (*Dict. de Méd.*, *t.* xii, *p.* 591). — Malgaigne *consiglia di disseccare la parte inferiore del nervo tagliato, ovvero, se fa mestieri, ambedue le estremità incise, e di piegarle un poco entro le carni in maniera che non venga a contatto la sostanza nervea dei due capi recisi, ma il loro neurilema.* (Malg., *Man. de Méd. oper.; 3.ª ediz.*, *p.* 166). — Giuseppe Frank (*Op. cit.*, *p.* 540) *dice che la sezione del nervo non è indicata quando la malattia dipende da un vizio di tutto il sistema che non fu ancora vinto completamente dagli adattati rimedi; quando il dolore va vagando tra i vari ramicelli dello stesso nervo; e quando il nervo affetto è situato troppo profondamente. — Inoltre non sarà indicata quando la malattia non sia locale, e che dipenda, p. e., da un tumore entro la cavità del cranio, o da altre lesioni che offendano l'origine dei nervi, o i loro rami profondi, ec. ec.*

(Il Tr.)

PIEDAGNEL sanò una nevralgia del nervo sott'orbitale col solfato di chinina alla dose di gr. vij, associato con parti eguali di acqua di fiori d'arancio e di siroppo. Questo mescuglio fu preso in quattro volte; e in seguito fu amministrato a dosi più piccole. — DUPRÉ pubblicò varie osservazioni dimostranti l'utilità del solfato di chinina prescritto sotto varie forme. — RABEY cita esso pure vari casi che confermano l'efficacia di questo rimedio. (SAM. COOPER, *Diz. di Chir. pr.*). — RIBES, nel primo giorno, prescriveva gr. j di solfato di chinina, ogni due ore; nel secondo e nel terzo giorno, gr. ij, pure ogni due ore; nel quarto, in cui il dolore era già scomparso, ordinava questo medesimo farmaco a dose decrescente. (FRORIEP, *Notiz.*, t. IV). — PETROZ vinse una prosopalgia intermittente col solfato di chinina (1). (*Med. Chir. Zeitung*, 1823).

PITZNER applica i vescicanti sulla guancia malata. (FRORIEP, *Notiz.*, 1824, n. 10, p. 158).

RADEMACHER trovò utile l'estratto di aconito alla dose di gr. vj, 3-4 volte al giorno, amministrando contemporaneamente la decozione di sassafras e di guajaco. (HUFELAND'S *Journ.*, t. I, p. 615). — WILDBERG sanò una prosopalgia prodotta dal freddo, prescrivendo l'aconito collo spirito di corno di cervo succinato, e adoperando come rimedio locale l'*emplastrum de Galbano crocatum* coll'oppio. (HECKER, *Annal.*; novembre, 1826, p. 290). — HUFELAND guarì una grave prosopalgia colla tintura eterea d'aconito alla dose di gocce L, 4 volte al giorno. (HUFEL., *Journ.*, t. IX, fasc. 3, p. 94).

SAUTER dice che la tintura della *Coccinella septempunctata* calma all'istante i dolori di questa malattia. (*V.* ODONTALGIA, p. 333).

SCHNEIDER amministra per bocca l'olio di valeriana sciolto nell'etere acetico, e lo adopera anche per fare fregagioni sulla parte dolente. (*V.* EMICRANIA, p. 189).

SCOTT, nel *The London med. Gazette*, pubblicò varie osservazioni sull'uso delle fregagioni mercuriali nella cura di alcune nevralgie, ed in particolare della prosopalgia. Il suo metodo, col quale assicura d'aver ottenuto buoni risultamenti, consiste nell'irritare la cute col tenere costantemente applicata sulla parte dolente una flanella spalmata colla pomata composta di ʒ j di tartaro stibiato e di ℥ j d'unguento mercuriale, rinnovandola più spesso che è possibile. Quest'autore, che pare siasi occupato in un modo speciale intorno a questa malattia, loda assai la maniera di cura sopra indicata. (*Journ. de Méd. et de Chir.*, 1834, p. 533). — SCOTT non fu però il primo a vantare l'unguento mercuriale contro questa malattia, perchè WEISSE, nella sua dissertazione *de Prosopalgia* (Jena, 1796) aveva già dimostrato l'efficacia di questo medesimo unguento. — * * * sanò questa malattia colle fregagioni mercuriali continuate finchè provocarono salivazione. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1807). (*V.* CORKINDALE, p. 384, e THOMPSON, p. 390).

SCOTT, che da principio vantava la pomata preparata con ʒ j di tartaro stibiato e ℥ j d'unguento mercuriale, s'è più tardi convinto che, nella cura della prosopalgia inveterata, riesce molto meglio la pomata con ℈ ij di protoioduro o di deutoioduro di mercurio e ℥ j di sugna, con o senza l'aggiunta di tartaro stibiato. Con questa pomata egli accerta d'aver guarite prosopalgie pertinacissime, che riconoscevano per causa prossima una cronica infiammazione dei nervi. Nella prosopalgia astenica, questo medico trovò efficacissimo il carbonato di ferro; e nella artritica o reumatica, il colchico, la dulcamara, il guajaco, la sarsaparilla ed i purganti. (SCOTT, *Cases of Tic doul. and other Forms of Nevralg.* Londra, 1834).

SERRE sanò una prosopalgia, che da prima era continua, e che si rese poscia intermittente, amministrando la salicina alla dose di gr. jv-viij, la mattina e la sera. (WENZEL, *Samml. auserles Recepte.* Erlanga, 1837, t. VIII, p. 90).

SIEBOLD raccomandò caldamente la belladonna: ♃ di foglie di belladonna in polvere gr. v, di rabarbaro polverizzato gr. iij, di zucchero bianco gr. x. M. Amministra otto di queste polveri, facendo prenderne una ogni due sere. (SIEBOLD, *Doloris faciei, morbi rarioris atque atrocis, observationibus illustrati adumbratio.* Wirceburg, 1795). — THOMPSON pubblicò la storia di due casi di prosopalgia, contro i quali fu adoperata la belladonna alla dose di gr. ij-ij ÷. (*The London med. Repository*; luglio, 1822). — STRUENHAGEN prescrisse con buon esito la radice di belladonna a dosi crescenti. (RUST, *Magaz.*, 1822). — HENRY narra due casi guariti colle fregagioni fatte coll'estratto di belladonna. (*The London med. and phys.*

(1) PETROZ *curò in quattro giorni una prosopalgia che durava da quattro anni.* (Il Tr.)

Journ., 1825). — CLARET adoperava egli pure con buon successo le fregagioni coll'estratto di belladonna. (*Rev. méd.*, 1826, t. 1). — BERNDT ordinava l'estratto di belladonna per bocca: ℞ di estratto di belladonna gr. jv, di acqua di lauroceraso ℥ ÷. M. Dose: gocce xxx, tre volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, p. 21). — DELEAU ebbe felicissimi risultamenti usando la polpa della radice di belladonna raccolta in luoghi bene esposti un po' prima della fioritura. La radice sembrogli più efficace dell'erba. Ridotta in polpa colla bollitura, mentre è ancora freschissima, la si applica giorno e notte sulla parte dolente, senza determinare nè la grossezza, nè la larghezza del cataplasma; ma quando il dolore era cessato, egli ne diminuiva la dose, indicandola. Deleau non cambiava questa maniera di cura anche quando persistevano i dolori, e quando gli infermi avevano di notte sogni insoliti, ed un leggiere turbamento delle idee. Egli non si lasciava spaventare da questi sintomi precursori del narcotismo; ed una volta li mantenne per lo spazio di 12 giorni con grande sollievo dell'infermo. (*Journal des connaissances méd. pr.*, 1834). — STARK crede la belladonna rimedio specifico. (St., *Handb.*, t. II, p. 9). — HERBER sanò una grave e pertinacissima prosopalgia colla radice di belladonna alla dose di gr. j, che poi aumentò a poco a poco sino ai gr. vj, la mattina e la sera. (Hufel., *Journ.*, t. XXXVI, fasc. 6, p. 82). — BOILEY narra parecchi casi nei quali la belladonna ha prodotto felicissimi risultamenti. (B, *Obs. relat. tho the use of Bellad. in painful. disorder of the head and face.* Londra, 1818).

SPIELMANN riferisce due casi di prosopalgia guarita coll'aconito associato collo zolfo dorato d'antimonio. (Hufel., *Neuste Annal. der franz. Arz. und Wund.* Lipsia, 1793).

THOMPSON, se la malattia non cessa ad onta della cura razionale, attribuisce questa persistenza ai cambiamenti sopravvenuti nelle parti nelle quali essa ha la propria sede, e in questa circostanza raccomanda l'unguento mercuriale col tartaro stibiato, rimedio che trovò efficace nelle prosopalgie più pertinaci. Egli stende il detto unguento sulla flanella, e ne copre le parti dolenti. Thompson ebbe risultamenti egualmente felici, ed anche più pronti, ordinando le fregagioni sulla parte malata coll' ioduro di mercurio, finchè cessa il dolore. (Thompson, *Cases of tic doul. and other forms of nevralg.* Londra, 1834).

TRAFVENFELT consiglia l'oppio ad alte dosi, ed i fomenti caldi. (*Svenska Laekare Saellskapets Handlingar.* Stocolma, 1822). — KRÜGER-HANSEN vuole che si esamini diligentemente la bocca, e che si estraggano i denti che fossero compresi dalla carie; e prescrive inoltre l'oppio ad alte dosi, tanto per bocca, che per uso esterno. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, 1823).

TURNBULL loda le fregagioni fatte colla veratrina. Ecco la sua ricetta: ℞ di veratrina gr. v-xx ed anche di più, di grasso ℥ j. M. Si prende una quantità di questo unguento del volume d'una noccinola, e si adopera per fare le fregagioni due volte al giorno, ed anche più frequentemente quando i dolori si mostrassero renitenti. (Turnbull, *An investig into the remarkable med. eff. resulting from the ext. applic. of Veratria.* Londra, 1834). — BRÜCK narra la storia d'un commerciante olandese, affetto già da 10 anni da pertinacissima prosopalgia, il quale tutte le volte che sopravveniva il dolore, lo faceva cessare col fare sulla parte malata le fregagioni coll'unguento composto di gr. xxx di veratrina e di ℥ j di grasso. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, n. 2). — EBERS avverò egli pure l' efficacia della pomata colla veratrina, e cita alcune osservazioni importantissime in appoggio della sua opinione.

TURNBULL fa menzione di due casi di prosopalgia guarita colle fregagioni fatte coll'aconitina: ℞ di aconitina gr. ij, di alcool gocce vj; si trituri diligentemente, e vi si aggiunga ℥ j di grasso. Questo unguento, che può anche rendersi più attivo coll'aumentare la dose dell'aconitina fino ai gr. vj ed anche agli viij, si adopera per fare le fregagioni, 3-4 volte al giorno, sulla parte malata. — ROOLS. (*The London med. and surg. Journ.*, 1834).

UWINS sanò una prosopalgia gravissima prodotta da un dente cariato, instillando nel dente medesimo una goccia d'acido prussico, ed amministrandone due gocce per bocca prima che l' infermo si coricasse. (Froriep, *Notiz.*, 1822). — TAYLOR ragguaglia d'aver guarita una prosopalgia coll'amministrazione del carbonato di soda associato coll'estratto di cicuta; e che in sei (?) altri casi restituì la sanità agli infermi coll'acido prussico. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1823)(1). — HELLER

---

(1) Taylor *accerta di aver sanata una*

dice che, in tre casi di prosopalgia, ebbe notabile sollievo dall'applicazione dell'acido idrocianico. (*V.* Pleurite). — (*V.* Horn).

VOGEL riferisce che una prosopalgia pertinacissima fu sanata coll'applicazione della cenere calda. (V., *Med. Beob.* Stendal, 1834).

WALTHER vanta l'applicazione del moxa. (Ehrhart, *Med. Chir. Zeit.*, 1815, t. ii, p. 270) (2).

WEDEKIND guarì in tre settimane una pertinace prosopalgia, bagnando una spugna nella soluzione di sublimato corrosivo, ed applicandola poscia sul luogo del dolore. (Burdach, *Arzeneimitt.* Erford, 1805, t. i, p. 534). — FLEISCHMANN accerta il buon effetto dell'uso esterno del sublimato corrosivo. Egli bagna una compressa nella soluzione preparata con gr. jv di sublimato in ℥ j d'acqua distillata e la pone sulla parte dolente, cambiandola quando comincia ad asciugarsi, e continuando questa medicazione finchè la cute prende il color rosso, e patisce un leggier bruciore. (Hufel, *Journ.;* giugno, 1836).

WILSON parla d'una prosopalgia guarita coi purganti. (*The Edimb. med. and Surg. Journ.*, 1823).

WINDISH riferì la storia d'un uomo di 60 anni, affetto d'una nevralgia facciale che durava da 7 anni, e che fu subito guarito in tre giorni, dopo che ebbe prese tutte le ore gocc. xl della seguente mistura: ℞ di acqua di camomilla ℥ iij, di muriato di barite ʒ ÷, di tintura anodina comp. ʒ j. (Schmidt, *Jahrb.*, 1834, t. iii, fasc. 2).

*** ebbe buon successo dalle fregagioni coll'etere acetico. (*Journ. de Méd. Chir. Pharm., etc.;* giugno, 1817). — VENUS vanta l'uso locale dell'etere acetico. Le fregagioni fatte con questo farmaco sulla parte malata furono, in un caso di nevralgia sott'orbitale, sì efficaci, che dopo la terza l'infermo aveva ricuperata la guarigione. (Clarion, *Pathol.-Therap. Manual;* tradotto dal francese da Venus. Ilmenau, 1834, p. 288).

*** riferisce un caso di prosopalgia periodica guarita coll'amministrare tutte le ore gr. j di zolfo dorato di antimonio con gr. vij di nitro. (Schlegel, *Material. f. Staatsarzneyw. und. pr. Heilk.* Jena, 1804).

(Io mi sono studiato di riferire le guarigioni di prosopalgia caratterizzata come tale dagli autori. Riguardo alle altre nevralgie facciali, meno ribelli ai rimedi che la medicina loro oppone, veggasi l'articolo Nevralgia).

prosopalgia ed una cefalalgia reumatica coll'acido prussico. (*Med. chir. Zeit*, 1824, *t.* ii, *p.* 23). Sz.

(2) Schheescki *assicura di aver guarita col moxa una prosopalgia ribelle.* (Weitenweber, *Beiträge z. gesammt. Nat.-u. Heilw. Praga*, 1838, *t.* ii, *p.* 348). (Il Tr.)

PRURIGINE = *Prurigo.*

ALIBERT, nel vol. xlv del *Dictionnaire des sciences médicales*, p. 543, dettò le seguenti regole generali per la cura della *prurigo formicans.* Tosto che gl'infermi ricorrono al medico, bisogna purgarli dalle zavorre che potessero esistere nelle prime vie, e per ottenere questo scopo, si ordina per lo più l'emetico, e qualche giorno dopo un purgante. In seguito, si consigliano le bevande demulcenti, aperitive e diluenti, tra le quali si preferisce il siero di latte, il brodo di vitello, la decozione leggiera di gramigna, o l'orzata preparata coll'*Hordeum maltum*, ecc. Ma più di tutto devesi porre attenzione al regime dietetico, che non dovrà essere stimolante, non permettendo che alimenti di facile digestione, e proibendo i cibi aromatici, ed i salumi. In certi casi, si possono amministrare le acque di Bonnes o quelle di Canteretz; e nella stagione opportuna, sono pure utili i sughi delle piante amare e diuretiche, quali sono la cicoria salvatica, la borraggine, la parietaria, ecc. Inoltre gli individui affetti della *prurigo formicans* debbono far uso quotidianamente di bagni emollienti, perchè le lozioni idrosolforose non fanno che esasperare la malattia. Più salutari di questi ultimi sono i bagni alcalini e saponacei.

BATEMAN, nella *prurigo pudendi muliebris*, loda la soluzione di gr. ij di sublimato corrosivo in ℥ j di acqua di calce. (Bateman, *Comp. pr. delle malat. cut.* Pavia, 1821, t. i, p. 82) (1). — *V.* Hegewisch.

(1) *Nella* prurigo mitis, Bateman *raccomanda i bagni tiepidi, da continuarsi per lungo tempo, e le lavature coll'acqua calda; e per bocca, loda lo zolfo solo, o combinato colla soda, o con piccole dosi di nitro, e*

BIETT nella cura delle eruzioni con forte prurito, e spezialmente contro il prurito delle parti genitali, sì difficile a guarirsi, trovò che giova grandemente l'uso locale del borrace. (*V.* Pelle, § Hufeland, p. 361). — DEWEES. (*V.* questo nome). — RUAN. (*V.* questo nome).

BIETT, nella *Psydracia pruriginosa*, prescrive ʒ ij di bicarbonato di potassa in una pinta d'orzata. (Naumann, *Hand. d. med. Klinik*, t. iii, § Psydracia).

BIETT. Ecco alcune ricette che, nella cura della prurigine, si adoperano nello spedale di s. Luigi: ♃ di siroppo d' jacea ℥ xv, di siroppo di mezereon ℥ ij, di solfito solforato di soda ʒ ij. M. Dose: due cucchiaj tutte le mattine, a ventre digiuno. — ♃ di infusione di scabbiosa libb. ij, di acido solforico ℈ j, di siroppo di altea ℥ ij. M. Dose: jv-vj cucchiaj al giorno. (Duchesne-Duparc, *Nouv. Manuel des dermatoses*).

BLASIUS raccomanda le lavature colla seguente soluzione: ♃ di solfuro di potassa ʒ ij, di bicarbonato di potassa ʒ j, di acqua distillata libb. j. (Riecke, *Die neuern Arzeneim.* Stuggardia, 1837, p. 299).

BLAUD, contro il prurito della vulva, loda la fuliggine. (*V.* Erpete, p. 213).

CAZENAVE, nella prurigine, nel lichene e spezialmente contro il prurito delle parti genitali, trovò talora utilissimo l'acido idrocianico, rimedio che fu qualche volta adoperato con buon risultamento anche da BIETT. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. ix, p. 519). — THOMPSON accerta che i registri delle malattie da lui curate non contengono un sol

---

in seguito gli acidi minerali. — Nella prurigo formicans, *la cura della quale è sempre lunga, se è sconcertato lo stomaco, consiglia gli alimenti leggieri e di facile digestione, e di bere del siero di latte, o il latte d'asina, o del latte di butirro; e dice che l'uso esterno dello zolfo lavato col carbonato di soda, unito ad un convenevole regime, può mitigare le sensazioni dolorose che prova l'infermo e abbreviare la durata della malattia. Se la costituzione dell'ammalato è molto indebolita, suggerisce la decozione di sarsapariglia, di serpentaria, e di altri rimedi tonici vegetabili. Egli accerta che l'eruzione ed il prurito cedono coll'uso dell'acido muriatico ossigenato (cloro liquido) alla dose di ʒ j-iij, nell'acqua o in altro veicolo piacevole. I purganti drastici, i purganti replicati, le preparazioni antimoniali, i mercuriali, ed i rimedi sudorifici, a suo dire, non giovano. Per uso esterno poi Bateman ebbe vantaggio dalle frequenti lavande coll'acqua calda, dai bagni solforosi naturali o artificiali, e dai bagni di mare. Generalmente parlando, l'applicazione degli unguenti o delle lavande che contengono dello zolfo, dell'elleboro, del mercurio, dell'acqua di calce e dello zinco sono di poca utilità; ma talora si ha invece un pronto sollievo dalle lavande fatte col liquore di acetato di ammoniaca allungato. — Nella* prurigo senilis, *i bagni caldi apportano grande, ma momentaneo sollievo. Bateman dichiara utile l'uso interno ed esterno dell'acque solforose di Harrowgate (che contengono il cloruro di sodio, di calcio e di magnesio, il bicarbonato di soda, il gas idrogeno solforato, del gas azotico, dell'idrogeno carburato e del gas acido carbonico). Il bagno caldo d'acqua di mare è utilissimo del pari. Talvolta apportano non poco sollievo le lavande con sublimato corrosivo, se la cute non è escoriata, o col liquore d'acetato di ammoniaca. — La* prurigo proeputii *suol curarsi colle lavande semplici, o colle saturnine. — Nella* prurigo podicis, *riescono efficacissime le bagnature calde o fredde colle preparazioni di zinco, di piombo, e coll'acqua di calce. Le lavande fatte coll'aceto o coll'acetato di ammoniaca apportano un sollievo momentaneo; ma gli unguenti mercuriali, e particolarmente l'unguento del nitrato di mercurio allungato, sono rimedi che applicati riescono utili. Per bocca poi sono utili le piccole dosi di calomelano coll'antimonio, e (se i malati sono deboli) i tonici vegetabili e minerali. Giova poi un regime severo. — Nella* prurigo pudendi muliebris, *le lavande saturnine o saline di acqua di calce sola o col calomelano, di aceto, e il linimento oleoso preparato colla soda o colla potassa, sono farmaci utilissimi, spezialmente nei casi più leggieri; ma il rimedio più attivo è una soluzione d'ossimuriato di mercurio nell'acqua di calce, in proporzione di grani due fino ad un'oncia; però, prima di far uso di questa preparazione, sarà d'uopo calmare la irritazione prodotta dalle ragadi e dalle escoriazioni.* (Bateman, *Op. cit., t.* i, *p.* 68-82). (Il Tr.).

caso di prurigine che non sia guarita colle lozioni fatte coll'acido idrocianico. (*The London med. Repository*, 1824). — SCHNEIDER sanò una eruzione erpetica sviluppatasi alle parti genitali, ed accompagnata da intensissimo prurito, ordinando le lozioni con ℨ j ÷ d'acido idrocianico in ℥ vj d'alcool. (RUST, *Magaz.*, 1826).

DARLING, nel prurito delle parti genitali, prescrive le lozioni col muriato di soda: ℞ di muriato di soda ℨ ij, d'acqua distillata ℥ jv. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*, p. 217).

DEWEES fece numerose osservazioni che lo convinsero dell'utilità della soluzione di borrace nella prurigine delle parti genitali della donna e dello scroto dell'uomo, specialmente quando si scorgano su di esse delle afte. In un individuo però il prurito dello scroto perseverò ad onta d'ogni rimedio, ed in questo caso si ottenne la guarigione lavando da prima la parte, indi aspergendola tre volte al giorno col calomelano preparato col vapore. (*Journ. des conn. méd.*, 1835).

ELLIOTSON prescrive il vino di colchico. (*The med. chir. Review*; ottobre, 1827).

GIRDLESTONE, WILLAN, BATEMAN, ecc., amministrano l'arsenico. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, § ARSENICO).

GRAVES e STOKES trovarono utile la decozione di sarsapariglia colla scilla e col cremor di tartaro, combinazione di rimedi già raccomandata da AUTENRIETH nella *Prurigo senilis*. (GERSON *u.* JULIUS, *Magaz. d. ausl. Lit.* 1827).

HEGEWISCH, nella prurigine delle parti genitali della donna, e dell'ano degli uomini, consiglia le lozioni col sublimato corrosivo. (HORN, *Arch.*, t. VI, fasc. 2). — WEDEKIND le sperimentò egli pure efficaci. (*V.* PELLE, § WEDEKIND, p. 365. — *V.* TROUSSEAU e BATEMAN).

HERRMANN ebbe spesse volte ottimo risultamento, nella cura del prurito delle parti genitali dipendente dalla discrasia artritica o gottosa, prescrivendo l'acqua di calce. (HERRM., *System der pr. Arzeneimitt.* Vienna, 1826, t. II).

JANIN DI SAINT-JUST si è accertato che i fumigi solforosi e le fregagioni cogli unguenti solforosi-alcalini fanno cessare il prurito della scabbia, ma aumentano quello della *prurigo*. Le unzioni e le fregagioni d'ogni maniera, anzichè diminuirlo, esasperano il prurito, quando procede da una causa interna, ecc. Ma v' ha un rimedio, che se non è atto a far cessare il prurito per sempre, lo calma però momentaneamente, e questo rimedio è l'immersione nell'acqua alla temperatura di 25° a 26°. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLV, p. 545).

MEISSNER dice che i rimedi che trovò più efficaci contro il prurito delle parti genitali sono l'acqua fagedenica, l'acido prussico, e spezialmente il cloruro di potassa (già raccomandato da MICHAELIS) alla dose di ℨ ij in ℥ vj-iij di veicolo. (BUSCH, *Zeitsch. f. Geburtskunde*, 1830).

MONCOURIER crede d'aver guarite due prurigini pertinacissime, amministrando per bocca la metà d'un piccolo cucchiajo di acqua di Colonia in un bicchiere d'acqua inzuccherata.

MUNARET talvolta alleggiò prurigini pertinacissime colle lozioni seguenti: ℞ d'acqua fredda ℥ vj, di cianuro di potassa secco gr. xij. (*Gaz. méd.*; luglio, 1835).

PALLETTA, contro le prurigini della vulva, nelle donne attempate, prescriveva l'applicazione delle sanguisughe, ed i bagni d'acqua tiepida; e se l'incomodo non cessava, il ghiaccio e l'acqua fredda. (PALLETTA, *Exercitationes pathol.* Milano, 1826).

POWEL G. BLACKETT narra la storia di una prurigine senile guarita coi fumigi solforosi. (*The London med. Reposit.*, 1824). — GREEN, nella cura del prurito delle parti genitali, raccomanda i fumigi solforosi. (GR., *A. pract. Comp. of the diseas. of the skin.* Londra, 1835).

RICHTER, in un caso di pertinacissima prurigine dello scroto, trovò utili le lozioni colla decozione satura di ratanhia. (A. G. RICHTER, *Spec. Ther.*; I supplem. B d., § RATANHIA).

RICHTER G. A. raccomanda l'emulsione preparata con ℥ ÷ di mandorle amare in ℥ viij d'acqua distillata.

ROSENTHAL, nella prurigine delle parti genitali e del perineo, prescrive le lavature colla soluzione satura di sale di cucina, ovvero applica sulla parte malata una fetta di limone. (HORN, *Arch.*, 1834).

RUAN cita due casi di prurigine alle grandi labbra, e ribelli ad ogni cura, che furono subito guariti col balsamo coppabu. In un terzo caso, giovarono le lozioni fatte colla soluzione di sottoborato di soda. Finalmente, un quarto infermo guarì col carbonato di soda preso per bocca a dosi piccole, ma reiterate. (*The North Amer. med. and surg. Journ.*, 1828).

TEALLIER crede di aver osservato che, nella cura della prurigine della vagina, e

spezialmente di quella che ha la sede alla base della clitoride, giova assai l'uso locale dell'acqua con creosote. (Behrend, *Repert. des med.-chir. Journ. des Ausl.*; dicembre, 1834, p. 411).

TROUSSEAU, nel prurito delle parti esterne della generazione della donna, prescrive il sottocarbonato di soda: ℞ di acqua calda libb. ij, vi s'aggiunga un piccolo cucchiajo o due della soluzione acquosa satura di sottocarbonato di soda, e si adoperino per fare tre o quattro lavature durante la giornata. Si aumenta poi la dose di questa soluzione alcalina finchè l'inferma non senta bruciore; e se ne continua l'uso due settimane anche dopo la scomparsa di tutti i sintomi morbosi. (Foy, *Formul.*, p. 558).

TROUSSEAU, per attutire il prurito insoffribile che alcune donne provano alla vulva, propone le injezioni mercuriali, accertando che hanno subito giovato: ℞ di deutocloruro di mercurio ℈ ij, di alcool q. b. per iscioglierlo; vi s'aggiungano poscia ℥ x di acqua distillata. M. D. — Dapprima si mette uno, indi tre ed anche quattro cucchiaj di questa soluzione in una libbra di acqua calda, e si adopera per fare lozioni due o tre volte al giorno. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 45). — (*V.* Hegewisch).

VILLARDS, nella cura del prurito delle parti genitali delle donne, e dello scroto degli uomini soggetti alle emorroidi, ottiene notabile sollievo dall'applicazione di compresse bagnate nell'acqua di lauroceraso. — Nel periodo della essicazione e della desquamazione del vajuolo, quando gl'infermi sono spesso in preda a violentissimi pruriti, Carron di Villards ebbe vantaggio dai bagni fatti colla decozione dell'*Arum maculatum* aggiuntavi l'acqua di lauroceraso. (*Bull. de Thér.*; febbrajo, 1834).

WILLAN dice che le lozioni ed i bagni tiepidi sono i migliori rimedi che si possano usare contro la *prurigo mitis*. Nella *prurigo formicans*, egli consiglia il carbonato di potassa, solo o combinato collo zolfo; e contemporaneamente dà a bevere l'infusione teiforme di sassafrasso e di ginepro. Questa specie di prurigine, che è ribelle ad ogni altro rimedio, guarisce in capo a 4-6 settimane. Inoltre Willan raccomanda le lozioni coll'acqua tiepida ed i bagni solforosi artificiali. I rimedi lassativi riescono costantemente dannosi. Contro la *prurigo senilis*, Willan trovò utili i bagni tiepidi e spezialmente quelli di mare. Nella *prurigo podicis*, ebbe spesso vantaggio dall'aceto; ma i suoi buoni effetti non durano molto, per conseguenza questo autore gli preferisce l'unguento citrino (*Unguentum hydrargyri nitratum*). Spesse fiate amministrò per bocca anche le polveri di Plummer (*V.* Scrofole, § Plummer). Nella *prurigo praeputii*, basta la nettezza, e nei casi più gravi, le preparazioni di piombo. Contro la *prurigo pubis* non v'è rimedio più efficace delle fregagioni mercuriali. La *prurigo scroti* sanasi più facilmente colle lozioni fatte colla soluzione di sublimato corrosivo nell'acqua di calce, o col precipitato rosso messo nel medesimo veicolo; e la *prurigo pudendi muliebris* colle lavature fatte colla summenzionata soluzione di sublimato. (*V.* Pelle).

* * * Nell'ospedale di S. Luigi, contro la prurigine, si adopera spesso la seguente medicina: ℞ di grasso ℥ jv, di pece liquida ℥ j, di laudano di Rousseau ℈ j. Si accerta che questa pomata guarisce quasi sempre la prurigine in breve spazio di tempo. (*Journ. de chimie méd.*; gennajo, 1833).

(*V.* Erpete, Pelle e Rogna).

PUSTOLA MALIGNA.

Pustula maligna.

BASEDOW cauterizza colla pietra infernale tutta la superficie della pustola, ed in seguito la cuopre con un cataplasma composto di canfora, di sale ammoniaco, di chinachina e di miele depurato. Internamente, prescrive l'acido muriatico (cloridrico) alla dose di ℈ j, ogni 2 ore. (Naumann, *Handb. der med. Klinik*, t. iii, § Haematosepsis).

BLANDIN guarì una pustola maligna cauterizzandola col nitrato acido di mercurio. (*Journ. hebd.*; agosto, 1829).

BROGANNOT vanta l'uso locale della soluzione di ferro. (Naumann, *Handb. der med. Klin.*, § Haematosepsis).

CHELIUS riferisce due casi di pustole maligne guarite coll'uso interno della chinachina, e coi fomenti aromatici. (*Heidelb. Klin. Ann.*, 1834).

DEGAZIS loda l'etere fosforato. (*Rev. méd.*, 1827, t. iii).

GODARD narra un caso che dimostra l'utilità, come rimedio ausiliario, della compressione. (*Arch. gén.*, t. xx, p. 454).

HANKE raccomanda l'uso esterno del muriato di zinco; e per bocca, prescrive il calomelano finchè soppravvengono i primi sintomi della salivazione. (*V.* Prosopalgia, p. 384).

HOFFMANN scrive che la cura di questa malattia debb'essere talora più locale che generale, ed altre volte il contrario, ma sempre attiva ed esatta, a motivo della perfida sua natura. Il rimedio più sicuro per guarirla, al dire di quest'autore, è l'escisione della pustola (qualora si possa eseguire), o almeno la distruzione della parte affetta mediante la cauterizzazione. Per le funeste sue conseguenze, Hoffmann paragona questa malattia al *virus* idrofobico, pel quale l'antidoto più sicuro è la distruzione del *virus* medesimo entro la piaga. Il miglior rimedio da opporsi al *virus* della pustola maligna, dopo che si è fatta l'escisione, o non essendosi potuto questa eseguire, dopo le scarificazioni, sembra essere la pietra infernale. Anche l'acido muriatico o cloridrico è in queste circostanze efficace a distruggere, e fors'anche a neutralizzare il *virus*, quindi lo si applica col mezzo di alcune compresse, ovvero si prepara con esso e colla mollica di pane un cataplasma, che conserva più a lungo la sua virtù, e nel medesimo tempo favorisce la suppurazione. Se v'ha minaccia di cangrena, vi si può sostituire il cataplasma di pane, chinachina ed aceto; e se prevale l'infiammazione, si deve preferire un cataplasma con estratto di saturno. Nel caso poi che la diatesi sia infiammatoria, sono necessari il salasso e le sanguisughe (1). (*Bull. des sciences méd.;* aprile 1830).

LABARRAQUE vanta il cloruro di soda liquido (*Eau de Javelle* (2)). (*Journ. de Pharm.;* settembre, 1823). *V.* Schroeder.

LEJEUNE osservò tre casi, nei quali giovarono le scarificazioni ed i caustici, e per bocca, la chinachina e la limonea. (*Arch. gén.;* aprile, 1824).

(1) *Lodò il salasso anche* Bayle; *e vi sono contrarj* G. M. Pinel, Eneaux *e* Chaussier, Boyer *e* Reydellet. (*Dict. des sc. méd., t.* xlvi, *p.* 268). (Il Tr.).

(2) *L'eau* de Javelle *è un clorito di potassa clorurato, che si prepara con* part. j *di carbonato di potassa, e con* part. x *di acqua, che poi si saturano col cloro allo stato di gas.* (*V.* Jourdan, *Ph. Univ.; ediz.* 2.ª, *t.* ii, *p.* 289). (Il Tr.)

LISFRANC diede alcuni precetti intorno alla maniera di eseguire la cauterizzazione della pustola maligna. Lo scopo al quale si mira, dic'egli, allorchè si cauterizza una vasta superficie, non è unicamente quello di separare compiutamente le parti prese dalla cangrena per l'azione che esercitò sopra di esse il *virus*, ma anche di esaltare le proprietà vitali di quelle che sono intorpidite; ed il miglior mezzo è quello di adoperare un ferro non molto roventato, in maniera di stimolare i tessuti e farvi nascere un cerchio infiammatorio, indizio sicuro che la malattia non farà progressi. Lisfranc opina che la cauterizzazione debba farsi un po'lungi dalla sede del male, approfondendosi tanto meno, quanto più si allontana dall'escara. Fattasi poi la cauterizzazione, devesi avere l'avvertenza di non applicar troppo presto gli emollienti, come erroneamente consigliano alcuni chirurghi, perchè soventi volte impediscono la reazione, o sono causa della recidiva. La cura interna deve consistere nell'uso dei tonici; ma gli individui affetti da gastrite o da gastroenterite, invece della chinachina e delle bevande eccitanti, faranno uso degli acidi vegetabili o minerali, che tengono il posto di mezzo tra i tonici e gli emollienti. Le sanguisughe debbono essere proscritte, perchè riescono dannose. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835).

PITSCHAFT, nella cura della pustola maligna ingenerata da un contagio, consiglia di applicare un vescicante sul tumore, di aprire le vescichette che produce, e di far suppurare la piaga nove giorni. E per bocca, prescrive ℥ j di aceto canforato, ogni 2 ore, in un bicchiere d'acqua inzuccherata, fino al nono giorno, avendo cura che l'infermo non sopprima la traspirazione. (Hufeland, *Journ.*, 1832).

REYDELLET scrive che lo scopo della cura è quello di impedire che il veleno non si diffonda ed offenda le parti che stanno intorno alla pustola maligna; per conseguenza, consiglia di prescrivere per bocca i tonici più attivi a fine di sostenere le forze della natura, e non impedire che sopravvenga l'infiammazione che deve circoscrivere i limiti alla cangrena. Gioveranno quindi, a suo dire, la chinachina, gli amari, e tutti i rimedi cordiali, che talvolta bastano a guarire da sè soli la malattia. Soventi volte però è indispensabile anche l'uso dei rimedi esterni. Tanto il chirurgo quanto il medico debbono limitare la

cangrena in uno spazio più o meno ristretto, ed il rimedio più efficace per raggiungere questo scopo consiste nella cauterizzazione col fuoco, o coi caustici. Si dovrà inoltre far uso di bevande leggermente acide. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 266) (1).

RUST. Nella cura della pustola nera o maligna, prima di tutto devesi distruggere la parte infetta, e dopo di avere eseguita questa operazione, non si deve che sostenere le forze dell'infermo onde ottenere una suppurazione abbondante, e la cessazione della cangrena. (*V.* GELONI, p. 263).

SCHACKEN vanta la cura antiflogistica. « Io credo, dice egli, d'essere il primo, o almeno uno dei primi, ad adoperare la cura » antiflogistica per sanare le flemmasie cangrenose. Dal 1818 io curo queste flemmasie come un flemmone di carattere puramente infiammatorio, non facendomi carico » alcuno della loro terminazione. Il carbonchio e la pustola maligna sono affezioni » per verità identiche, e comunissime nel » nostro dipartimento; e quasi tutti i miei » colleghi usano i salassi, le sanguisughe, » e le applicazioni emollienti, traendone » sempre vantaggio, ben inteso che quanto » più i casi sono gravi, tanto più si deve » esser solleciti a intraprenderne la cura, » proporzionando le evacuazioni sanguigne » all'intensità dei sintomi, ed alle forze degli infermi. Quanto più il polso è debole, » o quanto più frequenti sono le sincopi, » tanto più si deve affrettare il salasso e l'applicazione delle sanguisughe nelle parti che » stanno intorno alla pustola maligna, rendendosi così quasi sempre superflua l'incisione. La cauterizzazione poi è sì nociva, » che se un medico avesse a consigliarla, incorrerebbe nel biasimo di quasi tutti i suoi » colleghi ». (*Journ. de Méd. et de Chir. pratique;* 1835, p. 67).

SCHOTTIN accerta che la malattia può facilmente sanarsi qualora nel primo o nel secondo giorno, si facciano delle incisioni sul tumore, e vi si applichi una pasta acida, colla creta, o meglio ancora col tabacco, colla canfora, e coll'ammoniaca liquida. Allorquando l'infermo invocò tardi i soccorsi del medico, Schottin giunse quasi sempre a salvarlo coi mercuriali a forti dosi, e colle sottrazioni sanguigne. (FRORIEP, *Notiz.*, marzo 1830).

---

(1) REYDELLET *crede che molti individui non contrarrebbero la pustola maligna se usassero la precauzione di tenersi ben netti, e se, dopo di avere toccati animali affetti da questa malattia, si lavassero coll'acqua con sapone, o con aceto, o colla liscivia leggiera.*

La cauterizzazione col fuoco fu raccomandata anche da CELSO, *e Reydellet la preferisce al caustico, perhè si può con maggior precisione distruggere unicamente le parti che non vanno conservate.* — VIRICEL, *chirurgo maggiore dell'Hôtel-Dieu di Lione, curò nel* 1808 *un macellajo affetto da una pustola maligna sulla guancia sinistra: l'enfiagione era tale che non era più possibile vedere l'occhio di questo lato del corpo. Questa pustola presentava due punti cangrenosi vicini l'uno all'altro, che furono subito cauterizzati col fuoco, indi medicati con un cataplasma emolliente bagnato coll'acqua vegeto-minerale. Si diedero inoltre al malato bevande acidule e toniche: il malato ricuperò subito le forze; l'escara si staccò a poco a poco, e non rimase che un ulcere semplice che si cicatrizzò in breve tempo.*

In un altro caso, la pustola maligna era situata sul braccio destro, e si stendeva a pressochè tutta la spalla. Viricel fece preparare un bagno con ℥ ij ÷ *di muriato di ammoniaca sciolte in* libb. j *di aceto, vi tenne immerso il braccio dell'ammalato per lo spazio di un'ora, indi lo coprì con compresse bagnate nel medesimo liquore. Egli ripetè questa medicazione parecchi giorni di seguito. In capo ad alcuni giorni l'enfiagione cessò; l'infiammazione, che minacciava di rendersi cangrenosa, assunse un carattere più benigno, i dolori si mitigarono, si staccarono le escare, e le piaghe, che erano molto profonde, si saldarono.*

I caustici poi debbono essere adoperati con precauzione. Reydellet crede dannose le preparazioni arsenicali e le mercuriali, e preferisce il butirro d'antimonio, l'acido solforico, la soluzione di nitrato d'argento, l'acido muriatico concentrato, ec.

Reydellet si dichiara contrario alla estirpazione; e quanto alle incisioni ed alle scarificazioni, vuole che non siano troppo superficiali, perchè riescono inutili, nè troppo profonde, perchè fanno che la malattia offenda anche le parti sane. (*Dict. des sc. méd., t.* XLVI, *p.* 266-268). (Il Tr.)

SCHROEDER raccomanda l'uso esterno del cloruro di calce, e l'acqua ossimuriatica internamente ed esternamente, credendoli rimedi attissimi a neutralizzare l'azione del veleno che ha cagionata la malattia. Il taglio della vescichetta cangrenosa, dopo le prime 36 o 72 ore, sembragli un mezzo conveniente per impedire l'ulteriore progresso della malattia. Una volta poi che questa siasi sviluppata, debb'essere curata con rimedi locali proprj a favorire l'infiammazione eliminatoria intorno alla parte presa dalla cangrena: e per bocca, si daranno que'medicamenti che sono meglio appropriati allo stato generale dell'infermo. (Rust, *Magaz.*, t. xxix).

SCHWAN curò 22 individui, applicando sulle pustole maligne il decotto della scorza di quercia di Hahnemann. (Huf. *Journal*, 1827).

SIMONS fa alcuni tagli profondi, indi usa i fomenti coll'acido pirolegnoso allungato coll'acqua. (Berres, *Ueber d. Holzsaeure*. Vienna, 1823).

R

RABBIA = *Hydrophobia.*

Nella cura della rabbia è lodato già da gran tempo il salasso sino al deliquio. BOERHAAVE scrisse: *statim post prima signa invadentis mali, morbus tractandus ut summus inflammatorius, mittendo sanguinem ex lato vulnere magni vasis ad animi deliquium usque.* (Boerh., *Aphor de cogn. et cur. morb.*, § 1144). — MEAD fu egli pure d'avviso che, nella cura della rabbia, debbano giovare le sottrazioni sanguigne. — TYMON pubblicò la storia di un idrofobo guarito col salasso, col mercurio e coll'oppio. — SCHOOLBRED (Hufeland's *Journal*, t. xxxviii, e t. xxxix) curò un idrofobo con questo metodo di cura (1). — KLUISKENS narra egli pure un caso di idrofobia, nel quale si ottenne la guarigione col salasso sino al deliquio. — GOEDEN curò quattro individui divenuti idrofobi per essere stati addentati da animali

(1) *Siccome questa maniera di cura mi sembra degna dell'attenzione dei medici, e potrebbe, al primo apparire dei sintomi della rabbia, riuscire di qualche efficacia, riferisco per intiero l'osservazione di* Schoolbred: « *Tutto il corpo dell'infermo, e spezialmente le braccia e la gola erano prese da continue contrazioni spasmodiche; i muscoli della faccia, tutte le volte che esso attraeva l'aria entro i polmoni, si contraevano rapidamente con moti inordinati; la sua testa si moveva sempre, e gli occhi erano ingorgati di sangue, sembravano uscire fuori dall'orbita, ed ora erano fissi, stralunati, ed ora si movevano in giro. Dalla bocca, costantemente aperta, usciva una saliva viscida, che l'infermo di quando in quando tentava di asciugare. Il collo era bagnato d'un sudore vischioso. Anzichè respirare, egli ansava, e si percuoteva il petto, accennando di soffrire grande angoscia alla bocca dello stomaco. I polsi, difficilissimi a sentirsi a motivo dell'agitazione e degli spasimi continui, erano ora quasi impercettibili, ora alquanto lenti e regolari, ed ora tanto celeri che non potevansi numerare le loro battute. La cute non era calda. Quando si interrogava, l'infermo pareva che fosse incapace di rispondere. Essendogli presentata dell'acqua, egli guardò fissamente il bicchiere che la conteneva, e dopo un contrasto evidente tra la volontà e la ripugnanza, porse la mano, ma una convulsione istantanea l'obbligò a ritirarla prima di toccarlo, volse le spalle, e si gettò sul letto. Schoolbred allora gli aprì con largo taglio la vena del braccio destro, e lasciò sortire con impeto* ℥ xvi-xx *di sangue, che era simile più all'arterioso che al venoso; e siccome vide diminuire notabilmente lo spasmo del braccio, e rendersi più calma la respirazione, e naturali i lineamenti del volto, e vide pure*

rabbiosi, nei quali la malattia era compiutamente sviluppata, e dice di averne guariti due col salasso protratto finchè sopravvenne la sincope, coll'amministrazione, per bocca, del calomelano, e colle fregagioni mercuriali. — VILLERMÉ e TROLLIET sono di opinione che il salasso debba apportare vantaggio quando lo si faccia all'apparire dei primi sintomi della malattia, ma che più tardi non si possa più riporre in esso alcuna speranza. (*Dict. des sc. méd*, t. XLVII, p. 128-130). — BOURDON. (*Auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. XVIII), WYNNE. (Hufel., *Journal*, t. XLI), VOGELSANG. (*Ibid.*, t. XL), WERDERMANN. (*Ibid.*, t. XLIX), allorchè la rabbia si è di già sviluppata, raccomandarono di cavar sangue in abbondanza (1).

---

cessare quasi onninamente il dolore alla bocca dello stomaco ed alla regione del cuore, preso coraggio da questo primo risultamento, lasciò colare il sangue fino alle ℥ XL, *ed ottenne che, essendosi nuovamente offerta dell'acqua all'infermo, questi la prese con calma, anzi con piacere indicibile, e ne bevette due o tre once. Subito dopo ebbe tre o quattro conati al vomito, ma non evacuò che scialiva. Il polso allora era debole, molle, regolare, e dava* 104 *battute al minuto. Siccome sembrava vicino il deliquio, e siccome i sintomi più gravi erano scomparsi, e l'infermo inghiottì ancora* ℥ jv *d'acqua, si chiuse la vena. Deve avvertirsi che mentre gli altri individui presi dalla rabbia sono anche aerofobi, questi durante il salasso, desiderò che gli si facesse aria. Dopo la sottrazione sanguigna, il malato parve perfettamente tranquillo, e dormì circa un'ora; e quando fu svegliato chiese un sorbetto, ne bevette* ℥ jv *con molta facilità, e addormentatosi di nuovo, ebbe alcune convulsioni, non però forti abbastanza da risvegliarlo. Dopo il sonno, parve alquanto agitato; il suo sguardo era sospettoso, e quando gli si presentò il bicchiere, l'avvicinò subito alle labbra, e ingojò circa* ℥ jv *d'acqua, quasi temesse che, differendo, sarebbe aumentata la difficoltà di inghiottirla. Avendo poi accusato di sentire nuovamente delle doglie alla regione dello stomaco, gli si fece un altro salasso al braccio sinistro, sino al deliquio, estraendo dalla vena* ℥ viij *di sangue. Prima che sopravvenisse il deliquio, il dolore allo stomaco era cessato, e l'infermo potè bevere* ℥ jv *d'acqua senza ribrezzo nè disgusto, e quando ricuperò i sensi, ebbe ancora qualche nausea, ma non evacuò che scialiva; il polso era debole, molle, regolare, e dava* 88 *battute al minuto; egli non si lamentava che d'un'estrema debolezza e di qualche vertigine. In quel giorno e nel susseguente, gli si fece prendere, ogni* 3 *ore, una pillola composta di* gr. jv *di calomelano e di* gr. j *d'oppio. Alla sera del secondo giorno, prese* ℥ viij *di sagù, e si trovò in perfetta calma. Allora egli dichiarò che era stato addentato in una gamba, già da* 19 *giorni, da un cane che subito disparve, senza che abbia potuto sapere se aveva morsicati anche altri individui; mostrò due cicatrici, senza alcuna apparenza di infiammazione o di gonfiezza; disse che non si curò di prendere rimedi, perchè non ebbe mai timore di diventare idrofobo; che passò* 17 *giorni in perfetta salute, e che dopo tal'epoca cominciò ad essere vessato da un senso di pesantezza e dal sopore, perdette l'appetito, ed aveva continuo timore d'essere assalito dai cani, e dai gatti, e dai cani dorati. Nel luogo della morsicatura, egli provò un dolore piccante; ma continuò nell'esercizio della sua professione, che era quella di portar acqua, finchè non gli fu più possibile di sopportar la vista e il contatto di essa. Allora cominciò a pensare che la sua malattia poteva essere la rabbia, ed era persuaso che avrebbe dovuto succumbere. All'indomani, giorno in cui chiese ricovero nell'ospedale, la sua malattia si aggravò, e non ebbe più distinta ricordanza di quanto gli accadde, e nè pure del secondo salasso che gli si fece ».* (Szerlecki).

(1) G. L. Bardsley *scrive che il salasso è stato da lungo tempo considerato come un potente rimedio nell'idrofobia, e che fu di frequente praticato molto generosamente. Questo sussidio terapeutico è stato principalmente consigliato da quegli autori che credevano nella natura infiammatoria della malattia.* Mead, Nugent, Fothergill, Shadwell, Ferriar, Hartley, Innes, *e più recentemente* Tymon (*Madras, Gazette, of* 28 *novembre,* 1811), *e* Schoolbred *sono stati i più caldi avvocati del pronto e vigoroso uso della lancetta; e sono stati citati pa-*

BRUGNATELLI, PREVITALI, ARRIGONI, ed altri medici italiani citano varj fatti che dimostrano l'efficacia del cloro contro la rabbia. — SCHOENBERG e SEMMOLA pubblicarono i risultamenti che ottennero con questa maniera di cura. Quest'ultimo accerta di aver guariti 19 individui, che erano stati addentati da cani manifestamente idrofobi, lavando le piaghe col cloro allungato coll'acqua, e medicandole due volte al giorno con filacciche bagnate nel medesimo liquore. Contemporaneamente prescrisse, per lo spazio di 40-50 giorni, una soluzione di cloro nell'acqua inzuccherata, e la faceva prendere per bocca. Semmola cita la storia di tre individui morsicati dal medesimo cane: due di essi, curati col cloro, non provarono verun sinistro accidente; ma il terzo, che vi si rifiutò, dovette succumbere idrofobo 23 giorni dopo la addentatura. — CHEVALLIER narra che, essendosi a lui presentato un allievo di farmacia, stato morsicato da un cane che presentava tutti i sintomi dell'idrofobia, egli non fece altro che lavargli sull'istante la ferita col cloro, dietro la quale operazione nulla gli sopravvenne di male, quantunque se ne stesse in continuo timore. (*Dict. de méd.*, 2.ª ediz., t. VII, p. 420) (1).

DESAULT fu il primo che raccomandò le fregagioni mercuriali, sulla parte morsicata e nelle sue vicinanze (2) — Molti altri autori adottarono la cura delle fregagioni mercuriali, e si citano da essi molti esempi di persone che furono preservate dalla rabbia con questa maniera di cura. — JAMES. (*Phil. Trans.*, n. 441). — CHOISEL. (*Auserl. Abh. f. pr. Aerzt.*, t. VII, p. 651). — TISSOT, dice che questo rimedio è altrettanto efficace contro la rabbia quanto lo è contro la sifilide; e che non solo può preservarci da essa, ma anche

---

recchi casi, sull'autorità di alcuno di questi scrittori, in prova dell'efficacia di tal pratica. Avendo diligentemente esaminate queste storie, proviamo difficoltà ad ammettere che i malati fossero realmente rabbiosi. RUTHERFORD, PARRY e TROLLIET *hanno praticato profuse e ripetute deplezioni, talora fino al deliquio; ma senza alcun felice risultato. L'argomento di Trolliet su questo punto può stimarsi concludente. Riferisce esso: « Gueyette è stato salassato tre volte fino al deliquio, e ad onta della perdita di sette libbre di sangue, la rabbia ha continuato il suo funesto progresso. Un esito sì contrario a quello che avevamo luogo di aspettare ci ha fatto gettare uno sguardo più attento sull'osservazione del dott. Schoolbred; essa non ha potuto sostenere la prova dell'analisi, e ci siamo convinti che il suo autore si è lasciato traviare, come Nugent, da alcuni sintomi, che un errore troppo comune ha fatto attribuire esclusivamente alla rabbia. Il salasso fino al deliquio, che alcuni celebri medici avevano già consigliato, sarà di nuovo abbandonato ».* (*Traité de la Rage*, p. 367). *Apparisce altresì dagli sperimenti di* MAGENDIE, DUPUYTREN e BRESCHET *nei cani rabbiosi, che il profuso salasso non servì ad arrestare la malattia.* (V. *Enciclopedia della medic. pratica, tradotta dall'inglese dal* MICHELOTTI, *p.* 2167). (Il Tr.)

(1) *Il cloro liquido (acido muriatico ossigenato) fu proposto dal* BRUGNATELLI *contro la rabbia nell'anno* 1816; *ma si legge nel* GIACOMINI (*Dei soccorsi terap.*, *t.* III, *p.* 435), *che il primo ad usarlo nella cura di questa malattia è stato* FOURCROY. *Il Brugnatelli adoperava questo rimedio per lavare la ferita, e lo amministrava anche per bocca, ai fanciulli, alla dose di* ℈ ij, *ed agli adulti, a quella di* ʒ ij, 4-5 *volte al giorno, continuandone l'uso parecchie settimane. — Per bocca, Semmola lo prescriveva alla dose di* ʒ ij - ʒ j, 3 *volte al giorno. — Giacomini* (*Op. cit.*) *numera tra gli autori che hanno lodato il cloro, nella rabbia, anche* GHISLANZONI, NARCISI, BONGIOVANNI, ANNELLI, KRÜGELSTEIN, *ecc., e conchiude che questo rimedio, se si adopera per cauterizzare la parte morsicata, per la sua proprietà di distruggere i prodotti animali, può riuscire all'intento forse meglio degli altri mezzi; ma se si amministra per bocca, non può agire che per la sua facoltà iposteuizzante; e siccome non fu mai usato solo, è incerto se possa far fronte alla condizione patologica della rabbia, per cui egli colloca anche questo farmaco nel copioso numero dei rimedi raccomandati, ma non sicuri per la rabbia canina. —* V. *anche* COOPER. (*Diz. di Chir.*, *p.* 1032). (Il Tr.)

(2) *Dissert. sur la Rage. Bordò*, 1733. (Il Tr.)

guarirla se fosse già sviluppata. (Rahn, *Magaz. f. gemeinnütz. Arzeneikunde*, t. i) (1) — PORTAL. (*Mém. sur la nat. et le traitem. de plus. maladies*, t. ii) (2). — DARLUC. (*Recueil pér. d'obs. de Méd.*, t. iii, p. 182, e t. iv, p. 258). — ROSE. (*Op. cit.*, t. v). — KALTSCHMIDT. (*Diss. de saliv. merc. seu indubio praeservationis et cur. remed. advers. rab.* Jena, 1760). — RODERER. (*Programma de morsu canis rabici sanato.* Gottinga, 1760). — SELIG. — KOENIGSDOERFER. (*Allg. med. Ann.*, 1812). WALTHER. (*Abh. aus. d. Gebiete d. pr. Med.* Landsh., 1810). — LOCHER-BALBER. (Hecker, *Annal.*, 1825). — POMMER. — WENDT. (Wendt, *Darst. e. zweckm. Meth. zur. Verhüt. der Wasserscheu.* Breslavia, 1824). — DANIELE JOHNSON, avendo avuto a curare nelle Indie molti individui morsicati da animali idrofobi, pubblicò che potè impedire lo sviluppo della malattia tutte le volte che ebbe il tempo ed il permesso d'impregnar subito di mercurio tutto il corpo. E aggiunse che: « coloro che, pieni di pregiudizj religiosi, invece di assoggettarsi alla cura, riponevano » le loro speranze nelle preghiere dei Bramini, soccombevano sempre; mentre chi » veniva preso dalla salivazione dietro l'uso » dei mercuriali, era indubitatamente preservato dalla rabbia ». (*Diction. des sciences méd.*, t. xlvii, p. 116). — MADACUGA riferisce che, colle fregagioni mercuriali continuate lungo tempo, si impedì lo sviluppo della idrofobia in tre individui che erano stati addentati da cani affetti dalla rabbia confermata. (*Bibl. univ.*; marzo, 1830) (3).

DRAMIS raccomanda la seguente ricetta: ℞ *Piperis longi* ℥ ij; *Catharid.* ℈ j. M. Si amministrano gr. x di questa polvere, la mattina e la sera. (Canella, *Giornale di Chir. pratica.* Trento, 1825).

DUBEDAT cita un caso di idrofobia guarita coi salassi e coll'aceto forte. (*Gaz. méd.*, 1834, p. 288).

DWORSKI usa come rimedio preservativo: ℞ *Lycopodii Selaginis* ℥ iij; *ligni Smilacis* ℥ j; *Prunor. siccat.* ℥ ij; *digere Aquae communis per hor.* 12, *dein. coque per horam ad colat.* libb. j. Dose: ℥ ij ogni volta, finchè produce il vomito. — (*Op. cit.*, 1826).

FAYERMANN narra la storia d'un'idrofobia guarita coll'acetato di piombo. (*Rev. méd.*, 1824, t. iv). — * * *. Trovò utile amministrare per bocca l'ossido di piombo. (Horn, *Archiv.*, 1808) (1).

---

(1) Tissot *lavava a lungo la piaga coll'acqua alquanto salata, indi faceva le fregagioni, una volta al giorno, con* ℥ ij *del seguente unguento:* ℞ *di mercurio vivo* ℥ j, *di trementina veneta* ℥ ÷, *di grasso freschissimo* ℥ ij. M. *Inoltre egli medicava la piaga, due volte al giorno, coll'unguento basilico.* (Tissot, *Avis au peuple*, § 195). — V. *Anche* Vogel (*Accad. praelat.*, § iii). (Il Tr.)

(2) Portal *però non ometteva mai la cauterizzazione, sulla quale ha molto maggiormente contato che sopra qualunque altro mezzo.* (Portal, *Istruzione sulla cura degli asfittici, ecc.*, *p.* 96). (Il Tr.).

(3) *Nel Congresso degli Scienziati tenutosi a Milano nel settembre del* 1844, *avendo il dott.* Jotti *di Novellara cercato di richiamare in vigore l'uso di introdurre l'unguento mercuriale dentro le ferite prodotte dall'addentatura di animali idrofobi, senza cauterizzarle, si conchiuse che, in mezzo a tanta oscurità intorno alla natura della rabbia, ed alla qualità de' rimedi capaci di vincerla, non era prudente abbandonare il metodo dell'ustione, come quegli che solo rimane finora dei tanti che si celebrarono, nel quale possa il medico avere una qualche fiducia.* (V. *Annali univ. di Med.; ottobre*, 1844, *p.* 135-139). (Il Tr.)

(1) Mérat e De Lens (*Dict. de Mat. méd.*, *t.* v, *p.* 394) *scrivono che* A. T. Fayermann *di Norwick amministrò per due giorni l'estratto di saturno alla dose di* gocc. xxxv-xl-xlv, *ogni tre ore, instillandole sullo zucchero, ordinando contemporaneamente parecchi salassi. — Il* Giacomini *invece* (*Trat. dei socc. terap., t.* iv, *p.* 479-480) *dice che Fayermann guarì un'idrofobia sviluppata e confermata coll'acetato di piombo, portandone la soluzione ad altissima dose, da* gocc. xxxv-lxv *per dose, che ripetè* 4 *volte nello stesso giorno con un salasso. Alla terza dose il polso s'era abbassato, i fenomeni idrofobici erano diminuiti, il malato chiedeva da bere. Gli si apprestò dell'acquavite allungata, ma tosto dopo si rinnovarono gli assalti. Dopo la quarta dose d'ace-*

FEHR crede che il turbitto minerale (o *sottosolfato di mercurio*) sia eccellente rimedio antidrofobico. (Fehr, *Ueber d. Hundswuth.* Münster, 1789).

HARLESS loda l'estratto di stramonio in polvere alla dose di gr. iij-jv-v; rimedio il quale è usato contro l'idrofobia già da gran tempo anche nelle Indie, e nell'America settentrionale. (Harless, *Ueber d. Behandl. d. Hundsw.* Francoforte, 1809).

HARLESS consiglia l'arsenico. (*V.* Gotta, p. 266) (1).

HAUSBRAND da prima prescrive un generoso salasso; poscia fa varie profonde scarificazioni nella piaga, favorendone l'emorragia; in seguito, ordina le lozioni coll'acqua salata, ed applica un vescicante, facendone suppurare la piaga tre mesi intieri; e le prime tre sere, amministra per bocca il sambuco in polvere onde provocare un'abbondante traspirazione. Con questo metodo egli preservò undici individui dalla rabbia che li minacciava. (Hufeland, *Journal*, t. xxi, fasc. 2, p. 21).

HERBERGER consiglia di lavar la piaga coll'aceto freddo, essendo d'avviso che questa medicazione sia utilissima per prevenire la rabbia. (*V.* Scarlattina).

HILDENBRAND dichiara che, contro la rabbia, il popolo della Gallizia fa uso del *Lycopodium clavatum.* (Hildenbrand, *Ein Wink zur nach. Kenntn. e. sich. Heilart der Hundswuth.* Vienna, 1817).

HUNTER, FONTANA e RUST preferiscono la potassa caustica a tutti gli altri rimedi escarotici. (Rust, *Aufs. und Abhandlung*, t. ii, p. 351).

KNOLLE riferisce un caso interessante di idrofobia confermata, guarita coi vomiti provocati col tartaro stibiato, rimedio che consiglia di prescrivere frequentemente (ogni 2 giorni). (Horn, *Arch.*, 1811). — SCHNEEMANN loda i clisteri col tartaro stibiato. (Sch., *Ueb. d. Behandl. d. Hydroph.*, 1825). — KRÜGELSTEIN è d'avviso che possano tornar utili gli emetici. (K., *D. Gesch. d. Hundsw. u. d. Wassersch.*, 1826, p. 459).

KREBS riferisce un caso d'idrofobia causata dal terrore, e guarita colla seguente pozione: ♃ di tintura eterea di valeriana, di liquore di corno di cervo succinato ana ℥ ij, di laudano liquido del Sydenham ℥ j. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1835).

KRETSCHMAR propone l'acido prussico. (Kretsch., *Grundriss. e. Phys. des Lebens.* Lipsia, 1821) (1).

LEONESSA dice d'aver guarito un individuo preso dalla rabbia amministrandogli libb. j di aceto, 3 volte al giorno. (Froriep, *Notiz.*, 1824) (2).

---

tato poi sopraggiunse un freddo lungo la colonna vertebrale, ed un senso di formicolio alle estremità inferiori, che finì colla insensibilità, e colla perfetta paralisia delle stesse. I sintomi intanto della idrofobia erano svaniti per sempre, e la prodotta paralisia guarì di poi. — Giacomini aggiunge che questa memorabile istoria, nell'atto che conferma pienamente la sua sentenza sull'azione ipostenizzante vascolare e spinale del piombo, e sulla sua contrarietà coll'alcool, dà argomento a confidare della sua efficacia nella idrofobia, e a non temere tanto, almeno in questo morbo, gli effetti venefici che ponno venirne dalle dosi altissime, che sono però necessarie qualora si voglia trionfare di un morbo quasi indomabile, com'è l'idrofobia. — Dugas e Chatard *citano ciascuno un caso di idrofobia confermata, che guarì coll'acetato di piombo.* (Mérat e De Lens, *Op. cit.*). (Il Tr.)

(1) Russel *amministrò, come rimedio preservativo, a quattordici individui addentati da cani idrofobi le pillole di Tanjoure (che contengono ciascuna circa* gr. 3/4 *d'arsenico), e n'ebbe buon risultamento.* — Loffler *di Vitepsk consigliò, per impedire lo sviluppo della rabbia, le lavature con una soluzione satura d'arsenico; ma* Mayer *fece conoscere i pericoli ai quali si esporrebbero coloro che volessero farne uso. — Anche* Ireland *trovò, in questi casi, utile l'arsenico.* (*V.* Mérat e De Lens, *Dict. de Mat. méd.*, t. i, *p.* 442 e 432). (Il Tr.)

(1) *Gli esperimenti fatti sui cani da* Dupuytren, *da* Magendie, *e da* Breschet *non produssero alcun risultato.* (Il Tr.)

(2) Leonessa *di Padova, nel* 1790, *amministrò* libb. j *d'aceto al giorno, in* 4 *volte. — Anche questo rimedio lasciò molte volte delusi quei che l'adottarono.* (Giacomini). — Gio. Benvenuti *inserì un opuscolo sull'uso dell'aceto contro l'idrofobia nelle* Dissertationes et quaestiones medicae magis celebres, *stampate a Lucca nel* 1757. (Il Tr.)

LE ROUX (*Ueber d. Wuth.;* trad. dal francese, 1795) raccomanda l'ammoniaca. — HILDENBRAND. (*V.* questo nome). — VIRARD. (*Histoire de la Soc. roy. de Méd.*, 1785) —DARLUC. (*Journ. de Méd.*, t. XIV). — MARTINET. (*Auserles. Abh.*, t. VI). — PINEL. (*Nosographie*, t. II).

LE ROUX raccomandò l'uso locale del butirro d'antimonio (1). — SCALLERN. (Sc., *Anweis. d. Hundswuth. vorzub. und sie zu heilen.* Bairuth, 1824).

LOCHER-BALBER espone la maniera di cura che si attribuisce ad HIRTZEL, e che fu da lui adoperata nell'ospedale di Zurigo contro le morsicature di cani arrabbiati. Tale cura consiste: 1.° nello scarificare profondamente la piaga; 2.° nell'introdurre in essa la polvere delle cantaridi; 3.° nell'applicare un vescicante sulle parti vicine alla piaga; 4.° nel favorire la suppurazione di ambedue le piaghe; 5.° nelle fregagioni mercuriali finchè principia la salivazione. Oltre questi rimedi esterni, egli prescrive agli adulti, tutte le mattine, a stomaco digiuno, e per tre settimane, gr. v di radice di belladonna, al quale rimedio si può surrogare il calomelano qualora non soppravvenga la salivazione; e per ultimo devesi provocare la diaforesi. (HECKER, *Annal.*, 1825).

MAKOWIECKI scrive che i paesani della Podolia, della Volinnia e della Galizia, già da molti secoli, lavano le ferite cagionate dall'addentatura degli animali idrofobi colla decozione satura di radice d'*Euphorbia villosa*, facendo anche con essa dei fomenti, — indi la mattina, ne danno a bevere un bicchiere, a stomaco digiuno; all'indomani, ne raddoppiano la dose la mattina e la sera, e così continuano nove giorni. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journal*, 1829).

MAROCCHETTI raccomanda le sommità della ginestrella (*Genista tinctoria*), affermando che è un ottimo rimedio profilattico. (M. *Sur l'hydrophobie.* Pietroburgo, 1821). — *Vedi* SALVATORI (1).

---

(1) *Il butirro d'antimonio si applica in questa maniera: Dopo avere dilatata la piaga col bistori, facendo tutte le incisioni necessarie, e recidendo con precauzione le parti prese dalla ecchimosi, lasciando uscire una certa quantità di sangue, si lava e si medica la piaga colle filacciche asciutte, e la si copre colle compresse e colle fasce fino all'indomani. Quando si leva questo apparecchio, la piaga è secca; allora si bagna una tenta di legno nel burro di antimonio deliquescente, e si cauterizza colla medesima il fondo e i margini della piaga, avendo cura di non ometterne parte alcuna. Tutte le parti toccate col butirro summenzionato diventano bianche quasi sull'istante, e talvolta si consumano sino a molte linee di profondità. Allora si applica al di sopra della piaga un ampio vescicante; e quando è caduta l'escara, si mette entro la piaga una o più pallottoline d'iride o di radice di genziana, e si medica coll'unguento suppurativo. A misura che ripullulano le carni, si abbruciano di nuovo col butirro d'antimonio, e si applicano i vescicanti a più riprese, non permettendo che la piaga si saldi prima che sieno scorsi 40 giorni.*
SZERLECKI.

(1) *La ginestrella è in uso già da gran tempo, contro la rabbia, nella Podolia, nell'Ucrania, ed in altre provincie della Russia.* MAROCCHETTI *la imparò a conoscere da un paesano dell'Ucrania, che nel 1813 guarì sotto i suoi occhi dodici persone che erano state addentate da un cane idrofobo. Si fa la decozione satura della* Genista tinctoria *e del* Rhus coriaria, *e la si amministra per sei settimane, adoperandola anche per lavare le piaghe, per fare gargarismi, ecc. Contemporaneamente poi Marocchetti dice di osservare i lati del frenulo della lingua, ove dal 3-9 giorno dopo la morsicatura si sviluppano piccole vescichette, che crede contengano il virus idrofobico, e che vuole che si cauterizzino con un ferro rovente nelle prime 24 ore dal loro sviluppo.* (*Vedi* SALVATORI). — CHABANON *d'Uzes afferma egli pure d'aver sanati parecchi idrofobi colla* Genista tinctoria. — *Marocchetti poi dice che se le pustule sottolinguali non si sviluppano entro 6 settimane dopo la morsicatura, può credersi che non siavi stata comunicazione del virus idrofobico. — Il prof.* ROSSI, *di Torino, narra che Francesco Fenoglio, d'anni 32, di temperamento sanguigno, e di un'eccellente costituzione, ricevette tre addentature nella mano sinistra da un gatto che si crede fosse preso dalla rabbia. Il Fenoglio lavò subito la piaga coll'acqua fredda; e 24 ore dopo il chirurgo gli cauterizzò col nitrato d'argento due delle ferite*

MARTIUS dice che, in Russia, come rimedio preservativo della rabbia, si amministra ʒ j ÷ della *Gentiana Amarella*, fiorita e secca. E si usa eziandio la di lei decozione concentrata. (*Bull. des sc. méd.*, t. XVIII, p. 335).

MEYER cita un caso nel quale si ottenne la guarigione. L'infermo fu salassato fino al deliquio, gli si applicarono dieci sanguisughe intorno alla piaga, la quale fu scarificata, e aspersa colla polvere di cantaridi, indi si coprì con cataplasmi caldi. Gli si fecero prendere gr. jv di calomelano tutte le ore, ed ogni tre ore, gli si fece fare una fregagione con ʒ ij d'unguento mercuriale sull'arto morsicato e lungo la spina dorsale. (HUFELAND, *Journ.*, 1833) (1).

MÜNCH, nella cura della rabbia, raccomandò la belladonna. (MÜNCH, *Pract. Abhand. von den Bellad.* Gottinga, 1795). — Parecchi altri medici consigliarono eglino pure questo rimedio, e citarono fatti più o meno concludenti a suo favore. Tra gli altri, JAHN (J., *Kritik der chir. Klin.*, t. 1, p. 378), — BUCHHOLZ (HUFELAND, *Journ.*, t. v), — HUFELAND (H., *Journ.*, t. VI e XVI). — SAUTER parla di due idrofobie dichiarate, sanate colla belladonna amministrata alla dose di gr. viij-xij. (HUFELAND, *Journ.*, 1800). — SCHMIDT. — SCHALLER. (RUST, *Magaz.*, t. XXIII). — LOCHER-BALBER. (HECKER, *Annal*, 1825). — RAU. (*V.* questo nome). — BRERA dice di aver sanate quattro rabbie confermate amministrando ʒ iij (!?) di radice di belladonna nello spazio di 24 ore: per ottenere la guarigione furono sufficienti, in tutto ℥ viij (?) di questo farmaco. (BRERA, *Clin. Commentar. üb. d. Behandl. d. Wasserscheu*; tradotto da MAYER. Brandeburgo, 1822) (1).

---

della mano, e ne omise (non si sa perchè) la terza. — Si cauterizzarono di nuovo le ferite 27 giorni dopo la morsicatura, e si diede a bere al malato dell'aceto, e ogni mattina, anche un bicchiere della decozione di ginestrella. Il Fenoglio godè buona salute per qualche tempo; ma nella seconda settimana di dicembre, diventò melanconico, cercava i luoghi solitarj, piangeva, aveva sogni spaventosi, perdè l'appetito, aveva ripugnanza al bevere, ecc., e gli si gonfiò la ghiandola sottolinguale sinistra, con grande salivazione, e provava un doloroso prurito nella parte morsicata. Gli si cauterizzarono le ghiandole sottolinguali col ferro roventato, operazione che fu molto dolorosa. Il malato per qualche istante non potè scorgere gli oggetti che lo circondavano, indi fu preso da tremito universale, che però durò poco; 3 ore dopo, gli si sviluppò anche gagliarda febbre. Il Rossi gli medicò la lingua coll' unguento refrigerante, lo tenne a dieta rigorosa, e a notte avanzata, gli somministrò un grano d'oppio gommoso, che gli procurò 3-4 ore di sonno. In pochi giorni il Fenoglio fu guarito perfettamente. (*Bibl. univers.; luglio*, 1825). — *Ora anche la ginestrella non è più in uso.* (Il Tr.)

(1) *Quest'infermo consumò* gr. XCVI *di calomelano,* ʒ xvj *d'unguento mercuriale, e perdette circa 36 once di sangue.* (V. *anche il Journ. des conn. méd.-chir.; dicembre*, 1833, *p.* 124). (Il Tr.)

(1) *Nella cura della rabbia, fu già la belladonna vantata da* MAYERNE, *non solo come rimedio profilattico, ma ben anche come specifico.* BERGMANN *di poi tenevala come un arcano, e molti infelici ricorrevano a lui. Nell'Annoverese guarivansi colla belladonna i rabbiosi dai pastori ecclesiastici che* (come SCHMIDT) *la davano in polvere non già a peso, ma alla grossolana misura di alcune cucchiajate. Le dieron poi grande onoranza i due* MÜNCH, *padre e figlio, presentando incontestabili guarigioni d'idrofobie già sviluppate. Molti altri, che si tacciono per brevità, vennero a confermarne l'utilità, e fra questi* SAUTER, *salvando due idrofobie pienamente sviluppate. — Si avverta che gli encomiatori della belladonna nella idrofobia l'usarono a dosi assai forti; mentre i suoi contraddittori si attennero alle ordinarie dosi, che in tanto morbo furono probabilmente minori del bisogno.* (GIACOMINI, *Op. cit.*, *t.* IV, *p.* 392-393).

BURCKARDT *dice di aver appreso da* JAENICHEN *il seguente rimedio :* ♃ *di foglie di belladonna* centigramm. XXV, *di fiori di zinco* gramm. j, *di etiope antimoniale* gramm. ij, *di miele* gramm. XV, *di triaca* gramm. XXX. *M. Dose : i primi 3 giorni, mezzo cucchiajo da caffè, la mattina e la sera, e in seguito*

NUGENT e MACBRIDE opinano che, per curare l'idrofobia, s'abbia a tenere in molto conto l'oppio. — HUFELAND ottenne di alleggiare i sintomi della rabbia già sviluppata, e di ritardarne il termine fatale, amministrando la tintura anodina del Sydenham a dosi generose, associandola col vino. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, p. 131). — LANERI dice di aver guarita una idrofobia coll'oppio alla dose di gr. jv. (P. FRANK, *Syst. e vollst. med. Poliz.* Mannheim, t. IV, p. 329) (1).

NUGENT, per distruggere il virus idrofobico, adoperò l'olio d'oliva per uso locale. — POUTEAU raccomanda i linimenti coll'olio d'oliva sulla piaga e nei di lei dintorni, perchè, a suo dire, mentre ammollisce il tessuto della pelle, si mesce col virus, l'indebolisce e lo porta seco. — BAUDOT vuole che questo olio non si adoperi per ungere la piaga che caldo. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, p. 105).

PAULMIER consiglia di lavare la piaga subito dopo la addentatura dell'animale idrofobo, onde estrarne il virus, preferendo, per quest'operazione, il vino all'acqua. — LEROUX raccomandava l'acqua con sapone; e MEDERER faceva sciogliere ℥ j di pietra caustica in una pinta d'acqua. — ENAUX e CHAUSSIER, portando opinione che debbano giovare le lozioni, le consigliavano coll'acqua con sapone o col sale di cucina, ovvero con un mescuglio d'acqua e d'aceto colla liscivia preparata colle ceneri, od anche coll'acqua madre de' salnitraj, avendo l'avvertenza che l'acqua sia calda, perchè la sua virtù dissolvente è più efficace della fredda. — HAYGARTH e J. MEASE raccomandano di far cadere sulla piaga, per lungo spazio di tempo, l'acqua tiepida per mezzo dello zampillo di un vaso da tè, asserendo che l'acqua giova di più quando il veleno idrofobico esiste combinato col muco. — VILLERMÉ e TROLLIET danno la preferenza all'acqua calda od in sua mancanza all'acqua fresca. Qualunque poi sia il liquido che si sceglie, e sia che si adoperi per far bagni o aspersioni, la piaga deve lavarsi più presto che sarà possibile, e sarà utile anche di fregarne leggermente la superficie, mentre è ancora bagnata, affine di levarne meglio la bava che vi fu depositata. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, p. 103). (*Vedi* HERBERGER, p. 401).

RAU fece di pubblica ragione una maniera di cura profilattica, che vide praticarsi

---

un cucchiajo intiero. — ♃ di ammoniaca liquida gramm. XV. *Dose:* gocc. x, 3 *volte al giorno, in un bicchiere d'infusione di sambuco. — ♃ di unguento basilico* gramm. XV, *di unguento mercuriale bigio* gramm. viij, *di butirro d'antimonio* gramm. vj, *di ossido di mercurio rosso* centigramm. LXXX, *di polvere di cantaridi* centigramm. XXXVj, *di oppio puro* centigramm. L. *M. Si adopera per medicare la piaga, avvertendo che devesi farla suppurare sei settimane.* (*Berliner medicinische central Zeitung*, *e Journal des connaiss. méd.-chir.; settembre*, 1842, *p.* 120). — *L'uso esterno di questa pianta, per curare la idrofobia, fu menzionato da* PLINIO; *e l'uso interno da* THEOD. TURQUETUS, *in un'opera postuma pubblicata nel* 1696. (COOPER, *Diz. di Chir.*, *p.* 1032).

Il dottore UBERTI, *di Brescia, propose nel* 1841 *l'uso dell'atropina.* (Il Tr.).

(1) J. BURNE *narra la storia di un giovine di* 17 *anni preso dall'idrofobia per essere stato addentato da un cane nell'anca destra già da sette anni, che sembrò per qualche momento aver sollievo dall'uso dell'acetato di morfina amministrato alla dose di* gr. X *col metodo endermico.* (*The continental and British medical Review; luglio* 1838, *e Journ. des conn. méd.-chir.; agosto*, 1838). — VAUGHAN, *nello spazio di* 14 *ore, diede ad un paziente* gr. LVII *di oppio, oltre a* ℥ ÷ *di laudano per clistere, ma l'ammalato dovette soccombere.* — BABINGTON *ne prescrisse l'enorme quantità di* gr. CLXXX *in* 11 *ore senza nessun miglioramento, e senza che si presentassero effetti narcotici. — Lo stesso primo giorno che si manifestò la rabbia in un uomo morsicato da un cane idrofobo,* DUPUYTREN *schizzettò nella vena safena, colla sciringa di Anel,* gr. ij *di estratto d'oppio sciolto nell'acqua distillata, e siccome parve che si ottenesse qualche calma, se ne introdussero altri* gr. jv *nella cefalica. Il paziente rimase tranquillo per* 3 *ore intere; ma in seguito insorsero di nuovo i sintomi e con violenza maggiore. La mattina seguente si introdussero nel sangue altri* gr. vj *d'estratto d'oppio; ma tutto invano, poichè il paziente morì tre quarti d'ora dopo l'ultima introduzione dell'oppio.* (COOPER, *Diz. di Chir.*, *p.* 1032). (Il Tr.)

nel 1812 da GRAEFE, e che da quell'anno in poi egli l'ha adoperata spessissime volte ottenendone sempre buon effetto. Da prima egli cauterizza la piaga col ferro rovente, e così distrugge o fa volatilizzare il virus idrofobico, indi amministra per bocca, la mattina e la sera, gr. j di calomelano, associandolo con una dose di belladonna proporzionata all'età dell'infermo, e avendo riguardo ai sintomi che produce, per cui, se la bocca si rende secca, se sopravvengono le vertigini, se dilatansi le pupille, ecc., bisognerà diminuirla, ed, al contrario, si aumenterà, qualora non producesse alcun sintomo manifesto. Si avrà cura di incoraggiare l'infermo, assicurandolo che il pericolo è cessato, e si farà suppurare la piaga 4-6 mesi coll'unguento con precipitato rosso, e, se fa mestieri, colla polvere di cantaridi. (*Bull. des sc. méd.*, 1830).

REHMANN scrive che le piante adoperate dal popolo, in Russia, contro la rabbia, sono le seguenti: *Alisma plantago; Campanula patula* Linn.; *Campanula glomerata* Linn.; *Gentiana pneumonanthe; Gentiana Amarella; Polemonium coeruleum; Hypericum dubium; Thalictrum flavum; Peresor* (*Paris quadrifolia?*); *Cichorium Intybus; Genista tinctoria; Tanacetum vulgare; Anagallis flore Phoeniceo; Ranunculus sceleratus* Linn.; *Radix Polygoni Bistortae; Radix Mercurialis perennis.* (Erhart, *Med. Chir. Zeit.*, 1818, t. 1).

ROSSI volle curare la rabbia col galvanismo. — Un uomo, morsicato nel pollice della mano da un cane idrofobo, soffriva già da circa un mese forti dolori nel braccio ed al dorso, che cessarono dopo alcuni giorni dietro l'applicazione del caustico, ma che ricomparvero ben presto, associati con altri sintomi assai più allarmanti. L'infermo inorridiva alla vista dell'acqua, tentava di mordere, e le sue fauci erano infiammate a tal segno, che non poteva inghiottire gli alimenti solidi. Rossi lo sottopose all'azione del galvanismo, adoperando una pila composta di 50 coppie di dischi, introducendo nella bocca l'estremità dell'arco comunicante colla pila: il giorno dopo, mentre credeva di ripetere questa operazione, l'infermo venne ad annunciargli la sua guarigione. Ma dopo alcuni giorni, egli fu di nuovo assalito dall'idrofobia: il dottor Rossi non tardò a sottoporlo un'altra volta all'azione del galvanismo, e lo guarì perfettamente. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, pag. 126). — SHECUT dice d'avere anch'esso guarito un idrofobo col galvanismo. (*Goettinger gelehrte Anzeiger.*, 1823).

SABATIER raccomanda i bagni di mare. Gl'individui morsicati, ch'egli condusse a Dieppe, si fecero entrare nel mare camminando indietro e sostenuti sotto le braccia da due marinaj, che li immersero cinque volte nell'acqua a ciascuna ondata della marea ascendente. Un sol bagno bastò. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVII, p. 26). — I bagni caldi, o freddi, d'acqua dolce, o salsa, furono in ogni tempo raccomandati, e riuscirono talvolta utili col lavare le piaghe (1).

SALVATORI, medico a Pietroburgo, scrisse al professore Morrichini a Roma che gli abitanti del distretto di Gadici (Governo di Pultava), osservarono che ai lati del frenulo della lingua dell'uomo, o d'un animale idrofobo, si

---

(1) *I bagni sono stati raccomandati da parecchi medici dell'antichità.* A. C. Celso *scrisse:* « Sed unicum tamen remedium est, » nec opinantem in piscinam non ante ei pro- » visam projicere, et, si natandi scientiam non » habet, modo mersum bibere pati, modo at- » tollere; si habet, interdum deprimere, ut » invitus quoque aqua satietur: sic enim si- » mul et sitis et aquae metus tollitur. Sed » aliud periculum excipit, ne infirmum corpus » in aqua frigida vexatum, nervorum distensio » absumat. Id ne incidat, a piscina protinus » in oleum calidum demittendus est ». (Celso, *De Med., lib.* v, *cap.* XXVII). — Van-Helmont *vide guarire dalla rabbia un vecchio già idrofobo, dopo essere stato tuffato tre volte nell'acqua del mare.* (*V.* Morgagni, *De sed. et caus. morb., Ep.* VIII, § 26), *e* Morin *narra la storia d'una giovane di* 20 *anni divenuta idrofoba per essere stata morsicata in una mano da un fanciullo preso dalla rabbia, e che guarì essendo stata immersa in un bagno d'acqua di fiume nella quale erasi sciolto molto sale.* (*Histoire de l'Academ. roy. des sciences*, 1669, *p.* 55). — *Anche* Mead *lodò la sommersione nell'acqua del mare, ed* Ettmuller *quella nell'acqua fredda. Ma quanto al bagno, come anche dal copioso spargimento d'acqua sul capo degli idrofobi,* Morgagni *dice che non così di sovente corrisponde all'aspettativa dei medici, la maggior parte dei quali non vi confida punto.* (Morgagni, *Op. cit., Ep.* VIII, § 23-26, *ed Ep.* LXI, § 12). (Il Tr.)

sviluppano alcune pustule biancastre che, nel 13.° giorno dopo la morsicatura (epoca in cui si manifestano i primi sintomi della rabbia), si aprono spontaneamente. Aggiunge quest'autore che la cura adoperata dagli abitanti di quel distretto, consiste nell'aprire queste pustule nel nono giorno, procurando che l'infermo non inghiotta l'icore che ne sorte. Inoltre eglino gli ordinano frequenti gargarismi coll'acqua salata. (*Journ. univ. des sc. méd.*; settembre, 1819) (1).

SANCHEZ raccomanda i bagni a vapore russi. (Sanchez, *Bemerk. und Unters. über d. Dampfbaed.*; traduzione dal russo. Memminga, 1789). — BUISSON pubblicò la storia d'una idrofobia incipiente sanata colla decozione satura di sarsapariglia e di guajaco, e coi bagni russi alla temperatura sino di gr. 30. Il malato ebbe un sudore copioso, e sortendo dal bagno si trovò in buono stato di salute. (*Igea*; settembre, 1825) (2).

SCHRADER vanta l'erba dell'*Anagallis flore phoeniceo* (*seu Anagallis arvensis*, Linn.), affermando essere rimedio profilattico e curativo infallibile. Quest'erba era già nota ai tempi di Galeno. (Schrader, *Dissertatio de Anagall.* Halla, 1760). — BRECH. (B., *Diss. de Anagall. Argent.*, 1758). — JAWANDT. (J., *Diss. observ. quaedam pract.* Gottinga, 1787). — KAEMPF. (K., *Pr. Unters. wie der toll. Hundswuth, etc*, 1766). — LEMBKE. (*Dissert. de Anagall., virib.*, 1790). — *** ne avverò l'efficacia. (Hufel., *Journal*, t. xliv).

SPALDING LYMAN accerta che la *Scutellaria lateriflora* è rimedio specifico sicuro, e aggiunge che può esser presa dall'infermo in qualunque tempo, sia che la addentatura sia recente, sia che la rabbia siasi già dichiarata: la sua azione è immancabile. Gli uomini guariti con questo rimedio furono più di 850, e gli animali 1100. Questa pianta si adopera fresca, raccogliendola prima del 30 luglio o dopo il 10 settembre, perchè, durante la canicola, non ha più la stessa efficacia. Si prescrive in infusione, avvertendo che ogni terzo giorno devesi sospenderne l'uso, e amministrare in sua vece due piccoli cucchiaj di fiori di zolfo col sciroppo. Questa cura deve essere continuata 40 giorni. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlvii, p. 122) (1).

THÉBÉSIUS (*Nova acta naturae curiosorum*, t. 1, p. 181) riferisce dodici guarigioni ottenute colle mandorle amare. Appena che la piaga causata dal morso dell'animale idrofobo era stata scarificata e coperta di coppette, si prescrissero i bagni, e si facevano mangiare agli infermi alcune mandorle, la mattina e la sera, per una settimana o due. Ma quest'istesso autore confessa di non avere con questo rimedio ottenuto alcun felice risultamento quando la rabbia era già confermata.

TISSOT (T., *Anleitung für Landvolk in Absicht auf seine Gesundh*; traduzione dal francese. Augsburg, 1766), — BOUTEILLE (B., *Traité de la rage; Memoires de la Soc. de Méd*), — METZLER (M., *Unfehlb. Wehrmittel geg. d. Wasserscheu.* Lipsia, 1781), — BELL (B., *Lehrbeg. der Wundarzn.*; trad. dall'inglese. Lipsia, 1794, t. iv, p. 185), — LOTTIE (L., *Med. Facts and Exper.*, t. 1), — DUPAU (*Journ. de Méd.*, 1789, p. 342), — G. HUNTER (*Trans. of a Society of med. and surg. Knowledge*, t. 1), — JESSE TOOT (*Salzb. med. chir. Zeitung*, 1792, t. iv), CALLISEN, FOTHERGILL (*Collect. Societ. med. Hafn.*, t. 1), — PARR (Hufel., *Journ.*, 1814), — ALBERS, RUST (*Aufs. und Abhandlung.* Berlino, 1836, t. ii), raccomandano l'ablazione totale della ferita.

VALENTIN, dice che l'unico rimedio per eccellenza, per impedire lo sviluppo della rabbia, è la cauterizzazione della piaga col ferro rovente. (Harless, *Neues Journ. d. ausl. m. chir. Lit.*, t. ix).

---

(1) *V.* Marocchetti, *alla pag.* 402. — *Le pustole sotto-linguali erano cognite* ab antiquo *anche in Grecia.* (*Annal. univ. di Med.*; *agosto e settembre*, 1824). (Il Tr.)

(2) *Anche il dott.* Miroff *dice di collocare l'infermo, subito dopo che è stato addentato dal cane, entro un bagno a vapore, alla temperatura di* gr. 50, *di fargli bere* una ℥ viij *per volta di decozione satura di sarsapariglia e di guajaco, e di fargli fare le fregagioni sulla piaga coll'unguento di precipitato rosso, consigliando di continuare questa cura due mesi.* (*Giornale delle sc. med. di Torino; maggio*, 1840). (Il Tr.)

(1) *Veggasi quanto intorno all'uso della* Scutellaria, *nella idrofobia, hanno scritto* Mérat e De Lens (*Dict. de Mat. méd.*, *t.* vi, *p.* 274-275), *e si vedrà che non può aversi in essa che assai poca o nessuna fiducia.* (Il Tr.)

WANNER suggerisce il solfato di chinina.

WERLHOF (*Opera omnia* p. III, p. 699), — WICHMANN (Tode's *med. chirurg. Bibl.*, p. VII), — BUCHHOLZ (Rahn, *Gaz. de Santé*, t. I, p. 236). — AEPLI (*Op. cit.*, t. II, p. 998), — VOGEL (V., *Dissert. inauguralis de canth. ad morsum animalium rabidorum praestantia*. Gottinga, 1762), — POLGARI (P., *Dissert. de rab. can. Traject. ad Rhenum*, 1768), — AXTER (*Beob. u. Abhandl. aus d. v. Oesterr. Aerzt.* t. I), consigliarono le cantaridi come rimedio profilattico contro la rabbia, — RUST ne avverò egli pure l'efficacia adoperando la polvere seguente, che è il rimedio profilattico comunalmente usato nell'ospedale di Vienna: ℞ di cantaridi in polvere gr. j, di occhi di granchi (carbonato di calce) e di zucchero bianco ana gr. vj. M. Si somministrino vj di queste polveri, e se ne faccia prendere all'infermo, da prima, una ogni 2 ore, indi a intervalli più lunghi. (Rust, *Aufs. und Abh.* Berlino, 1836, t. II, p. 367). — AXTER (*Op. cit.*) applicava inoltre sulla piaga un vescicante, e la faceva suppurare sei settimane, accertando di aver adoperata questa maniera di cura per lo spazio di 20 anni, ottenendone sempre felici risultamenti (1).

ZEIDLER raccomanda l'uso locale dell'acido solforico concentrato. (Rust, *Magaz.*, t. XXXVIII, p. 261).

ZINKE strofinava le piaghe con una piccola spazzola bagnata nella liscivia satura dei saponai, faceva in esse delle incisioni, poscia collocava l'infermo in un bagno caldo, indi in un letto riscaldato, e da ultimo amministrava bevande calde. Quando poi la piaga non dava più sangue, la copriva colla pasta arsenicale, simile a quella colla quale si medicano i cancri, ed internamente prescriveva il fosforo sciolto nel-

(1) *Le autorità che vantano le cantaridi contro la idrofobia sono moltissime. — Gli Arabi privavano questi insetti della testa, delle ali e dei piedi, le facevano macerare nel latte di capra inagrito, e ne componevano trochisci. —* Avicenna *le credeva rimedio specifico, ed insegnava che allora si era sicuri della guarigione quando si orinava sangue.* Mattioli, Cardano, Capo di Vacca *fanno menzione di questo rimedio. E* Spielenberg *attesta che gli Ungheresi al di là del Tibisco tengono le cantaridi come alessifarmaco in una particolare e acutissima specie di idrofobia, nella quale ne prendono dieci in una volta polverizzate, indi prendono qualche bevanda, e ne hanno profusi sudori e flusso abbondante d'orina.* (*Ephem. natur. curios. Dec.* 1, *ann.* 1, *obs.* 133). *Anche nei monti vicino a Bologna circolava un secreto contro l'idrofobia che agli effetti che suol portare deve, secondo* Van-Swieten, *contenere le cantaridi. Nella Sicilia poi il volgo attribuì a questo rimedio la facoltà di far emettere per l'uretra dei piccoli cani, come racconta* Bocconi, *che in realtà non sono che i grumi di sangue fatti separare dalle cantaridi. Un contadino di Breslavia, un certo* Reimann, *aveva pure trovato un antidoto per l'idrofobia, che conteneva le cantaridi.* Kramer *dà le cantaridi coll'aceto forte siccome certissimo specifico, ed assicura d'averne veduti guarire parecchi ch'erano già idrofobi.* Werlhoff *stesso non si discostò mai dalle cantaridi nella cura dell'idrofobia; e lo seguirono* Wichmann, Bucholz, Aepli, Vogel, Rush, Rust, Bridsley, Hildreth, *il quale soppresse colle cantaridi un'idrofobia che era già nel primo stadio. Il sopra citato Rust ne accerta che in* 18 *anni che egli usò tale rimedio come profilattico nessuno morì d'idrofobia, ed uno guarì nel quale era già completamente sviluppata. Così* Axter, *il quale trattò nello spedale di Vienna per* 30 *anni i rabbiosi, certifica che le cantaridi date col tartaro emetico non gli hanno mai fallito, e in tre casi propinandole a forti dosi vide portare la guarigione, benchè il parossismo fosse pienamente scoppiato. —* Montconys *dice che, in Grecia,* 4 *cantaridi sono rimedio popolare contro la rabbia, nella quale malattia vennero lodate anche da* Freind, R. Mead, G. B. Bohadsch, *ec.* (*V.* Morgagni, *De sed. et caus. morb., Ep.* VIII, § 31. — Mérat e De Lens, *Dict. de Mat. méd., t.* IV, *p.* 311. — Giacomini, *Op. cit., t.* II, *p.* 183). *— Anche* Störck (*Praecepta med. pract.*, 1791, *p.* 345) *fa grandi elogi delle cantaridi tanto nella cura della rabbia già dichiarata, quanto come rimedio profilattico.* Ettmuller *dà le cantaridi come rimedio quasi specifico. — Veggasi anche* Vogel (*Praelect. Acad.*, § III), Raiman (*Manuale di patologia e terapia*), *ec.* (Il Tr.)

l'etere. Zincke mise in pratica questa cura in cinque individui, e li guarì tutti. (*Journ. gén. de Méd.*, t. xxx).

La *polvere Tonquin* portataci dalla China da Giorgio Cobb è composta di gr. xvj di muschio, e di ana gr. xx di cinabro artificiale e di cinabro naturale; e si amministra o in un bicchiere d'acquavite di riso, o incorporata col miele, o con un siroppo. In capo a 2-3 ore, essa produce un sonno tranquillo, e provoca un'abbondante traspirazione, e se non produce alcun effetto, se ne ripete la dose. (Gmelin, *Diss. de antidoto novo adversus eff. morsus rabidi canis.* Tubinga, 1750). — La polvere che adoperava Fothergill si prepara con gr. x di muschio, ℈ j di valeriana, e gr. vj di canfora. (Bernt, *Vorlesung. üb. d. Rettungsmitt*, ecc. Vienna, 1819, § 604).

* * * dice che un caso d'idrofobia fu guarito colla sabadiglia (1). (Harnisch, *Ueber d. Zuleess. des homoeop. Heilformeln.* Weimar, 1836, p. 187) (1).

(1) Foulmioux, *avendo letto nella Rivista Britannica che, al dire del capitano* Hardy, *gli indigeni del Messico adoperano la sabadiglia nella cura della rabbia confermata, somministrò* centigramm. lx *di sabadiglia in polvere ad un ammalato dell' Hôtel-Dieu, che offriva tutti i sintomi della idrofobia, e che era stato da un anno morsicato da un cane rabbioso; e contemporaneamente gli applicò le coppette a taglio ai processi mastoidi, estraendo* gramm. d *di sangue. L' infermo, 4 ore dopo, si sentiva debole, e soffriva stringimento e calore urente nella gola e difficoltà di respiro; ebbe un altro accesso di rabbia 6 ore dopo, indi dormì 3 ore; e dopo 13 ore prese un po' di bevanda, riposò la notte, e il giorno successivo si sentiva meglio. Il suo miglioramento fu progressivo, e sortì dallo spedale perfettamente risanato.* (*Journ. des conn. méd. chir.; giugno,* 1842, *p.* 249. — *V. anche gli Annali univ. di medicina; maggio,* 1842). — Hirz *di Kempen sanò una contadina di anni* 21, *presa da idrofobia in causa, a quanto pare, della retrocessione della rogna, col farle fare delle fregagioni lungo la spina dorsale con una spazzola, coi bagni solforosi artificiali, coll'applicazione di vescicanti alla spina, e amministrando per bocca il calomelano col solfato di stricnina.* (Casper's *Wochensch. fuer die gesammte Heilkunde,* 1842, *e Gaz. des hôpit.; 13 maggio,* 1843). (Il Tr.)

(1) *Nell'ultimo ora decorso ventennio sono stati proposti contro l'idrofobia anche altri rimedi. — Il dott.* Booz *di Yulta suggerì i fiori ed i semi dell'* Urtica dioica. (*Ann. univ. di med.; gennajo,* 1842); *il conte* Pelki *consigliò il decotto che si prepara con* ℥ vj *della radice dell'* Asclepias Vincetoxicum, ℥ ij *della corteccia de' giovani rami di* Crataegus torminalis, *e* n.º jx *bulbi di aglio.* (Fantonetti, *Effem. delle sc. med.; agosto,* 1837), *il quale ultimo rimedio dicesi essersi mangiato con vantaggio anche da una servente di Madrid.* (*Journ. des conn. méd. chir.; ottobre,* 1842, *p.* 170). — *Il maestro di scuola* Lalic *richiamò forse per la terza volta dall'obblio la* Gentiana cruciata, *che costituiva già uno degli ingredienti della pozione* ad morsus rabidi canis *di* Gratippo, *menzionata da* Galeno. — Taddeo Consoni *tentò di far adottare l'uso del sugo del guaco. — Il dott.* Carlo Alfieri *propose di asfissiare gli idrofobi col vapore del carbone, maniera di cura stata già consigliata alcuni anni sono.* (*Ann. univ. di med., t.* lvii, *p.* 528). — Magendie *e* Walsch *sperimentarono la injezione dell'acqua, e* Dupuytren (*V.* Nugent) *quella di una soluzione oppiata entro le vene; e il dott.* Giovanni Palazzini, *con un opuscolo stampato a Bergamo nel* 1834, *richiamò l'attenzione dei medici sulla morsicatura delle vipere; sussidio terapeutico che fu per la prima volta messo in pratica dal* De-Mattheis *nell'ottobre del* 1778. (*Bibliothèque salutaire. Parigi,* 1787, *t.* ii, *p.* 273). — *Finalmente il principe* Luigi Bonaparte *fece la proposta di servirsi dell'echidnina o viperina, ecc., ecc.*

Andry *e* Saint-Martin *hanno stampata una copiosa raccolta de' rimedi che sono stati messi in campo, sia per prevenire, sia per curare la rabbia già sviluppata: ma ho il dispiacere di dover dire che le speranze che nutriva il* Boerhaave (*Aphor.* de cogn. et curand. morb. § 1146), *che si troverà un giorno un antidoto di questo singolare veleno, non si sono ancora verificate. La vera rabbia è ancora la malattia più mortifera; e per quanto è a mia cognizione, i veri idrofobi che sono stati accolti nello spedale maggiore di Milano sono morti tutti, benchè sieno stati assistiti con tutta la premura*

RACHITIDE = *Rachitis*.

ATTUMONELLI crede che il ferro combinato col gas acido carbonico possa aumentare la forza delle viscere e dei solidi dei bambini rachitici, e che la parte dell'acido carbonico che soprabbonda operi moderatamente sul sistema nervoso e tolga le ostruzioni, per conseguenza, contro la rachitide, raccomanda l'acqua

---

possibile, e quantunque siensi sperimentate con diligenza le principali maniere di cura che ne erano decantate. Quando sieno cominciati i sintomi dell'idrofobia, al dire anche di Cooper (*Diz. di Chir., p.* 1031), *non havvi più che ben poca o nessuna speranza di salvare l'ammalato, poichè la malattia quasi invariabilmente ha sempre delusi tutti i metodi suggeriti dall'ingegno di tutte le generazioni mediche.*

In mancanza adunque di un rimedio che meriti la intiera nostra confidenza, pare che non sieno da disprezzarsi i consigli di quegli uomini filantropi che proposero misure per rendere minore il numero dei cani. Luigi Toffoli, *di Bassano, consigliò di tener chiusi in casa questi animali nel tempo della frega, perchè crede causa in essi della idrofobia l'impedita copula.* (*Annal. univ. di Med.; novembre,* 1844, *p.* 301). — *Sommamente utili poi debbono riuscire per la salute pubblica le disposizioni emanate il* 4 *gennajo* 1845 *dall'I. R. Direzione generale di Polizia della Lombardia, colle quali si ingiunge che i cani vaganti privi di musoliera, o non guidati a mano, sieno accalappiati e condotti in un apposito locale, ove, se non presentano il più piccolo sospetto di idrofobia, si tengono in vita* 48 *ore, acciocchè possano essere ricuperati dai loro padroni, pagando lire sei austriache; e se non vengono ritirati, si mettono a morte insieme coi sospetti.*

Quando poi un individuo venne addentato da un animale capace di comunicare la rabbia, lo scopo principale del medico sarà quello di impedire lo sviluppo della malattia, e questo si ottiene col ripulire senza il menomo perditempo la ferita dal veleno statovi introdotto, e coll'impedirne l'assorbimento, e la sua diffusione al rimanente dell'organismo.

Per ripulire la ferita, Trolliet (*Nouv. traité de la rage, p.* 324) *suggerisce di lavarla* subito e accuratamente *coll'acqua, che è il sussidio più pronto che può aversi. — Il procacciarsi alcuni dei rimedi indicati nel* § Paulmier (*p.* 404) *cagiona spesso un perditempo che torna di danno alla salute de'morsicati. — « Parmi che subito riportata una morsicatura da un cane rabido, » scrive il* Toffoli (*Annal. univ. di Med.; » maggio,* 1844, *p.* 305), *l'uso dell'acqua » abbia ad essere di somma efficacia a di» struggere la forza deleteria dell'innestato » virus. Appena quindi un cane rabbioso » addenta un individuo, questi dovrebbe » correre a immergersi in acqua corrente, » se è possibile, e tenervi tutta la parte » ferita almeno per un'ora, procurando di » farne sortire la maggior copia di sangue. » Se le ferite sono piccole, un coltello, un » temperino, o qualche altro istrumento » che si avesse per le mani, dovrà appro» fondarle e dilatarle con dei tagli in croce. » Utili saranno altresì le injezioni con » acqua fredda, o quanto meno le ripetute » e continue lavature e abluzioni. — Noi » possiamo assicurare che con questo sem» plice mezzo, abbiamo veduto salvarsi varii » nostri compagni da caccia, addentati da » cani presi da rabbia spontanea o primi» tiva, come ce lo fecero credere le susse» guite morti di altri animali dai medesimi » feriti e non appartenenti al genere* Canis *» e* Felis. *Abbiamo visto larghe lacerazioni » alle mani, alle gambe, alla testa, in cui » erano messe a nudo le parti, fatte da » tali cani, guarire senz'altro coll'acqua, » nè mai occasionare lo sviluppo della rab» bia, ecc ». — Anche* Rochoux, Bardsley, *e parecchi altri autori vogliono che si sottopongano le ferite alle lozioni con acqua semplice; e sappiamo altresì da recenti informazioni degne di fede, che nel Brasile non altrimenti si salvano i morsicati da cani che tenendoli per ben 6 ore nell'acqua del mare. — E tra gli antichi, al dire di* Celso (*De Med. lib.* v, *c.* xxvii), « Quidam post rabiosi canis morsum protinus in balneum » mittunt; eumque ibi patiuntur desudare, » dum vires corporis sinunt, vulnere aperto; » quo magis ex eo quoque virus distillet: » deinde multo meracoque vino excipiunt,

ferruginosa. (*Dict. des sciences méd.*, t. XLVI, p. 617). (*V.* Goelis, p. 413).

AUBERT, di Ginevra, pubblicò parecchie storie di rachitidi sanate coll'osmunda (*Osmunda regalis*, Linn.), alla quale qualche vecchio scrittore attribuisce, contro questa malattia, un'azione specifica. Egli crede che, se questo vegetabile ha ora perduta parte della sua celebrità, debbasi ciò attribuire all' averlo voluto adoperare nella cura d'ogni maniera di

---

» quod omnibus venenis contrarium est. Idque » cum ita per triduum factum est, tutus esse » homo a periculo putatur ».

Si incomincerà adunque col lavare le ferite, operazione che può essere fatta anche dal malato medesimo, finchè non possa ottenere l'ajuto di un chirurgo; e se le piaghe sono molto strette, si ingrandiranno ampiamente con profonde scarificazioni, applicandovi sopra anche le coppette, consigliate da Celso *e da* Boerhaave, *dal* Mutel, *da* Barry, *da* Toffoli, *ecc., per estrarre maggior quantità di sangue. — Si faranno poscia altre lavature; e per ultimo si passerà alla cauterizzazione delle piaghe, quando non siasi creduto di eseguire la escisione o asportazione della parte o del membro morsicato. — Alcuni poi raccomandano caldamente l'uso combinato della escisione e del caustico.*

La recisione della parte morsicata è altamente raccomandata da Hunter, *da* Bardsley, *da* Cooper, *ecc. « Siccome l'idrofobia, » al dire di Cooper (Diz. di Chir., p. 1031), » sta alcune volte parecchi mesi prima di » manifestarsi, così si dovrebbe forse recidere sempre le parti ferite anche da poi » che sono guarite, e che sono passate parecchie settimane dopo l'accidente, purchè » non siasi manifestato ancora nessun indizio d'idrofobia. L'operazione dovrebbe » farsi completamente, poichè un chirurgo » timido, spaventato dall'idea di aver da » tagliare via una quantità sufficiente di » carni vicine, sarebbe un chirurgo assai » pericoloso per l'ammalato. La speranza di » salvare la vita dipende dal preservare il » paziente dalla malattia; perocchè, nello » stato attuale delle cognizioni mediche, non » si può sperare sull'efficacia di qualunque » metodo, ad eccezione di quello di estirpare la parte. Talvolta, a questo proposito, si è fatto uso de' caustici. L'azione » loro non si può regolare coll'uguale precisione di quella del coltello, e per conseguenza non distruggono le parti a » quella profondità cui si può arrivare » colla recisione, ond'è che debbe sempre » preferirsi quest'ultima, che è anche più » sicura, a cagione d'un'altra ragione importante, vale a dire, che con questa operazione si recidono ad un colpo e la parte » e il veleno fermato in essa. Quando però » si fa uso del cauterio o del caustico, rimane l'escara per un tempo indeterminato. Alcuni chirurghi non sono contenti » della recisione della parte; ma dopo l'operazione, riempiono la ferita di liquore » d'ammoniaca, o ne cauterizzano la superficie per sicurezza maggiore. Io non » saprei dire sino a qual epoca si possa » ritardare la recisione con prospetto di » vantaggio; ma si hanno de' pratici i quali » credono che l'operazione convenga anche » quando si osserva calore, irritazione od » infiammazione nella parte morsicata. (Medical Repository, v. III, p. 54).*

» Si presentano de' casi in cui può preferirsi l'amputazione d'un membro al » tentativo di estirpare la parte offesa col » coltello o col cauterio, ciò che non si potrebbe eseguire con qualche grado di certezza. Per tal modo, come osserva Delpech, *se siano morsicati profondamente ed » in più luoghi il piede o la mano, egli è » evidente che sarebbe impossibile d'applicare nè il caustico, nè il cauterio, a tutti » i punti stati toccati dalla saliva dell'animale arrabbiato. Oltracciò, il male risultante dall' offesa, e dagli altri processi » insieme, potrebb'essere tale da non produrre nessuna speranza di conservare il » membro, o di conservarlo almeno in uno » stato da potersene servire. (Précis élém. » des mal. chir., t. II, p. 133). Sono informato di uno o di due casi in cui i » pazienti morirono per non essersi fatta » la recisione o la distruzione delle parti » morsicate, pel timore del chirurgo di » non tagliare de' tendini, o di non ferire » una grossa arteria, come per esempio, » al carpo. In questi casi però il timore » di rendere inutili de' muscoli o di ferire » un'arteria, non può giustificare un chi-*

gibbosità; e accerta che i vecchi suoi partigiani ponevano in esso tale confidenza, che credettero atte a guarire la rachitide anche le leggiere decozioni o infusioni che preparavansi col medesimo, e aggiugne che alcuni si appagavano di far coricare gli infermi sopra i pagliaricci pieni delle sue fronde. — Aubert, nei pochi saggi che fece, adoperò l'estratto. Nel primo caso a lui occorso, l'infermo era un fanciullo di quattro anni, che presentava

---

» rurgo d'aver esposto il paziente ad un » pericolo fatale con tanta certezza, quale » è quello del veleno dell'idrofobia, quando » prende la costituzione. Si dovrà scoprire » l'arteria per una certa estensione, ed assicurarla con due legature, ed allora si » potrà eseguire con sicurezza l'estirpa- » zione necessaria ».

Per eseguire la cauterizzazione, alcuni preferiscono il ferro roventato, altri i caustici. Monteggia (*Ist. di Chir., Milano*, 1814, *t.* III, *p.* 232) *crede che sia indifferente il farla col fuoco, colla pietra caustica, col butirro d'antimonio, o con altro corrosivo,* purchè si riducano in escara tutte le parti tocche dal veleno. — *Se si preferisce il ferro rovente, si dovrà averne di varie forme per poter cauterizzare esattamente tutta la superficie della piaga, incidendo i di lei seni, se ve ne hanno, ecc. E quando, al contrario, si trovi più indicato il caustico attuale, generalmente si presceglie il butirro d'antimonio, applicandolo con un pennello, o col mezzo di filacciche.* Earle, *nella sua relazione data ai commissarj della Camera dei Comuni (in Inghilterra) nel* 1830, *anteponeva l'acido nitrico forte; altri chirurghi consigliano l'uso della potassa fusa;* Youatt *fa grandi elogi della pietra infernale, già consigliata anche da* Störck. *Alcuni, per accelerare la cauterizzazione, l'hanno fatta introducendo nella piaga la polvere d'archibugio, che poi accendevano.* (*V.* Raimann, *Manuale di patol. e terap. Pavia*, 1825, *t.* II, *p.* 633). — Gratacre, *in Inghilterra, lava la ferita coll'acqua, indi asciuga la piaga con un pannilino, la copre con tanta polvere d'archibugio quanta basterebbe allo scodellino d'un fucile, la accende, e cura la piaga come una semplice scottatura.* (*V. la Gazzetta priv. di Milano del* 28 *aprile* 1828).

Nell'applicazione del caustico, si deve piuttosto peccare in eccesso che in difetto, e l'escara deve oltrepassare la profondità della morsicatura. (Ildano, Monteggia, Canziani, *ecc.*). *Nell'eseguire la cauterizzazione sarà poi meglio essere troppo cauti che poco, poichè anche nel Congresso degli Scienziati tenutosi a Milano nel* 1844, *il cav.* De-Renzi *conchiuse che (quando non si ricorra all'escisione o asportazione della parte morsicata) dei tanti rimedi che si celebrarono contro questa malattia, essa è il solo sussidio terapeutico, nel quale può il medico avere qualche fiducia. — Anche la cauterizzazione poi si farà più presto che è possibile; però, se si è tardato ad eseguirla, non è questo un motivo per ometterla, ancorchè la piaga fosse già saldata, essendovi esempi di cauterizzazioni tardive, che ebbero non di meno il pieno loro effetto. In queste circostanze non deve dimenticarsi il precetto di* Störck: « Quamprimum . . . chi- » rurgus advenit, omni cum sollicitudine exa- » minare debet, an omne, quod necesse erat, » rite applicatum factumque fuerit; si mini- » mam hac in re dubitandi causam habeat, » mox vel cuncta denuo repetere, vel saltem » id, quod rite factum non fuisse existimat, » exacte supplere debet ». (St., *Pracept. med. pract. Lione*, 1791, *p.* 342).

Galeno *voleva che le piaghe, dopo che furono cauterizzate, si tenessero aperte non meno di* 40 *giorni* ut per (vulnus) ipsum canis virus emanet, *dando così a conoscere ch'egli credeva che il* virus *idrofobico rimanesse per certo spazio di tempo delitescente nel luogo stesso in cui fu introdotto, senza diffondersi subito a tutto l'organismo; opinione che il* Toffoli *crede forse la più corrispondente ai fatti ed alla ragione* (*Ann. univ. di Med.; maggio*, 1844, *p.* 309), *e che fu abbracciata da celebri autori antichi, e sostenuta dal* Rubini, *da* Emiliani, *da* Goldoni, *da* Monteggia, *dal dott.* Todd Thomson, *ecc. — Anche il* Morgagni *parteggiava per coloro che danno il consiglio di non chiudere presto la ferita.* (*De sed. et caus. morb., ep.* VIII, § 26, *ed ep.* LXI, § 15). — Boerhaave *voleva che si tenessero le piaghe* in suppurationem perpetuam. (B., *Aphor.*, 1143); *ma la maggior parte degli autori si limita ad indicare il periodo di tempo determinato da Galeno. —* Youatt *dice che la sua espe-*

tutti i sintomi della rachitide: la sua testa era assai grossa in confronto delle altre parti del corpo; la fronte larga e saliente; il viso infossato nella parte inferiore; la fontanella coronale aperta; le clavicole tondeggianti e prominenti; lo sterno ed il petto sporgenti; le costole appianate ai lati; le ossa lunghe delle estremità superiori erano sottili, curve, arcuate; le articolazioni grosse; la colonna vertebrale inclinata all'avanti; l'addome tumido, spezialmente nelle regioni del fegato e della milza; la pelle molle e aggrinzata; i denti neri, e quasi tutti già caduti. L'infermo era inoltre continuamente tormentato dalla tosse, da frequente oppressione, e dalla febbre quasi continua ma leggiera; non mangiava che per capriccio, ed aveva le evacuazioni alvine assai scarse, di color bigiccio e vischiose: era però spiritoso ed allegro. All'età di due anni, non poteva sostenersi sulle gambe, nè portarsi da un luogo all'altro. Dopo avere adoperati varj rimedi senza pro, Aubert gli prescrisse l'estratto d'osmunda, nelle prime sei settimane, alla dose di ℥ iij, tutte le mattine, e in breve ottenne scariche alvine abbondanti, piene di umori vischiosi, ma che, dopo 15 o 20 giorni, si resero normali; il ventre si rammollì, gl'ipocondri si sgonfiarono; diminuì l'oppressione, e l'infermo, che non dormiva se non stava sollevato, e quasi seduto sul letto, potè coricarsi disteso, gli ritornò il desiderio del cibo, e ricuperò visibilmente le forze. Dopo due mesi di cura, egli si reggeva sulle gambe e poteva far qualche passo; ma essendosi sospeso l'uso dell'estratto di osmunda, ricomparvero subito dopo i preludj della malattia, e fu forza ripigliarlo, aumentandone la dose a ℥ ÷ al giorno. La digestione e le secrezioni si ristabilirono; la gonfiezza del ventre disparve, e dopo sei settimane, il fanciullo camminava senza alcun ajuto, nè sostegno. Nella successiva estate, per rimettere questo fanciullo in migliore stato, Aubert gli ordinò i bagni freddi nel fiume Arve (1), e lo risanò perfettamente; ma però rimase la viziosa conformazione delle ossa. Aubert opina che l'osmunda sia ottimo rimedio contro la rachitide, malattia ch'egli attribuisce ad un ingorgo, ad un imbarazzo delle viscere addominali; ed accerta che questa pianta non ha veruna azione sulle ossa, e che non contribuisce ad aumentare in esse la facoltà di nutrirsi, ma che serve a preparare per essi buoni fluidi. Finalmente, Aubert porta opinione che l'osmunda possa benissimo surrogarsi non solamente al rabarbaro ed agli altri purganti miti, che in ogni tempo furono raccomandati contro la rachitide, ma anche ai tonici. (*Dictionnaire des sciences méd.*, t. XLVI, p. 621) (2).

CARVELA Francesco, Zacintio, pubblicò nel 1817 una Memoria che ha per titolo: *Considerazione sulla rachitide*, colla quale fa conoscere che, nell'isola di Zante, il metodo di cura che si adopera contro questa malattia, e che egli vide apportare sempre vantaggio, consiste principalmente nel fare qualche fregagione colla triaca di Venezia lungo la colonna vertebrale, sullo sterno e nella parte interna delle articolazioni delle braccia e delle gambe, che poi si aspergono colla polvere d'aloè

---

rienza si oppone alla pratica di mantenere aperta la ferita per varie settimane dopo l'applicazione del caustico, perchè suppone che se per avventura rimanesse una piccola porzione del virus *nella ferita, applicando ingredienti stimolanti alla parte vi sarebbe rischio considerabile di eccitare gli assorbenti ad azione, e di suscitare quella malattia che altrimenti non avrebbe avuto esistenza. Ma l'opinione contraria è difesa anche da* VOGEL, *da* STÖRCK, *da* SABATIER, *da* WENDT (*che vide giovare questa maniera di cura in* 184 *persone morsicate da cani e ricevute nello spedale di Breslavia*), *da* AXTER (*V.* WERLHOFF, *p.* 407), *da* HAUSBRAND, *da* GRAEFE (*V. pag.* 405), *da* G. N. RAIMANN, *da* G. B. MONTEGGIA, *da* MUTEL, *ecc., ecc., per cui è forse meritevole di nuovo esame.*

Quando poi la rabbia è sviluppata, dirò col dott. GOOD, *che il di lei metodo curativo è un campo tuttora perfettamente aperto per le prove.* (Il Tr.)

(1) FERNELIO *fece menzione di un rachitico che fu guarito coi bagni freddi.* — FLOYER *accerta che gli Inglesi traggono dai bagni freddi del vantaggio, ma in Francia questa maniera di cura ha dati risultamenti poco felici.* — POUTEAU *non si mostra favorevole al loro uso.* (*Dict. des sc. méd., t.* XLVI, *p.* 615). — *V.* RAPOU. (Il Tr.)

(2) *La osmunda fu trovata utile, nella cura della rachitide, anche dal dott.* BONETTI. (*Memor. della med. contemp.; marzo,* 1839). (Il Tr.)

socotorino. Alcune donne, che mettono in pratica questa medicazione, alla triaca surrogano il miele. Le parti poi sulle quali si è fatta la fregagione, e che furono asperse d'aloè, si involgono entro pannilini, e si lasciano fasciate 3-4 giorni, finattanto che non si ripete la fregagione. È raro che si facciano più di tre o quattro fregagioni. Contemporaneamente poi gli ammalati prendono, 3 volte al giorno, ℥ ij-iij della decozione alquanto concentrata che si prepara colle specie amare, cioè colle foglie e coi fiori di centaurea minore, di caprifoglio, di verbena, di camedrio (*Teucrium Chamaedrys*), di prunella (*Prunella vulgaris*), di cardo santo (*Centaurea benedicta* di Linn.), di psillio (*Plantago Psyllium*), e di aristolochia tonda, e che si raddolcisce col miele. Ai bambini poppanti però non se ne danno che 3-4 cucchiaj piccoli, parecchie volte al giorno. Si somministra questa decozione amara finattanto che la malattia sia onninamente scomparsa, e che i malati abbiano ricuperate le forze; e per tener sciolto il ventre, dopo ciascuna fregagione, si ordinano alcuni grani di aloè socotorino in polvere, mescolandoli col miele. Si prescrive ai malati un regime molto severo, vietando loro i cibi di difficile digestione, quali sono la carne di majale, la lepre, i pesci d'acqua dolce, le anguille, i legumi secchi. Anche le uova, sia che diansi sole, o associate con altre vivande, sono credute molto nocive. Il tempo necessario pel ristabilimento dei malati è per lo più di 40 giorni, ne'quali, oltre le cose sopra indicate, non si omette di far loro respirare un'aria secca, e di far loro fare del moto, o a piedi, o a cavallo, o in altra maniera, e di procurargli delle distrazioni. Ed è probabilmente per soddisfare a queste indicazioni che, a Zante, appena i malati trovansi un po'meglio, si fanno assistere a cerimonie religiose in chiese determinate, poste nelle situazioni più deliziose, e circondate di giardini con piante aromatiche che rendono quell'aria balsamica. La maniera di cura indicata di sopra guarisce la rachitide quasi sempre, o ne arresta i progressi quando sia troppo avanzata. Quando poi le ossa sono difformi, dopo che si è fatta la fregagione, si applicano intorno ad esse delle lamine di piombo, ma non sempre si riesce di ridurli nel loro stato naturale. Le donne di Zante che medicano i rachitici dichiarano che non si ottengono guarigioni senza difformità, se non si dà principio alla cura prima che la malattia abbia oltrepassato il 40.° giorno. — NASSE, che ha tradotto l'opuscolo di Carvela, fece molte esperienze intorno a questa nuova maniera di curare la rachitide, ed ebbe quasi sempre felici risultamenti. Egli la trova indicata tutte le volte che la malattia è semplice, e non complicata con qualche infiammazione, o con pertinace diarrea ingenerata da ulceri intestinali. (*Arch. méd. di Strasburgo*, 1835, p. 378).

ERDMANN prescrive la spugna usta. (ERDMANN, *Aufs. und Beob. a. al. Theil. d. Arzeneiw.* Dresda, 1802).

FEILER, per curare l'ammollimento delle ossa, prescrive: ℞ di asa fetida ℈ viij, di verderame gr. xxxij. M. Si facciano 160 pillole. Dose: 2-3 pillole al giorno. (*V.* ASMA ACUTA, p. 35).

GOËLIS, nella *rachitis florida*, dopo aver sanata la tosse, la diarrea, e gli altri sintomi accessorj, amministra con felice risultamento la seguente polvere: ℞ di limatura di ferro ʒ ÷, di zucchero bianco ʒ iij. M. Se ne dà una presa la mattina e la sera; e di più, ogni settimana, egli ordina tre bagni coi fiori del fieno. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1835). — STRACK, di Magonza, crede rimedio infallibile un miscuglio di ferro polverizzato e di rabarbaro con parti eguali di zucchero, da amministrarsi al bambino la mattina, mentr'è ancora digiuno, e la sera. Se il malato si è purgato, basta una dose sola al giorno, e quando cominciano ad evacuarsi gli escrementi, se ne danno due. In capo ad un mese, rinasce l'appetito, il bambino digerisce facilmente ciò che mangia, le orine si rendono abbondanti, e, al dir di Strack, scompare la gonfiezza del volto. La cura si compie in quattro mesi. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 619). — BERENDS. ℞ di ferro polverizzato gr. iij-xij, di conchiglie preparate (carbonato di calce), di eleosaccaro di cedro ana ʒ ÷. M. fa una polvere che dividerai in 6 parti eguali. Dose: una polvere, 2 volte al giorno. (RADIUS, *Heilformeln*, p. 261). — RICHTER, nella cura della rachitide e delle scrofole, vanta la prescrizione seguente: ℞ di ferro polverizzato ʒ ij, di polvere di genziana ℈ ij, di rabarbaro, e di cannella in polvere ana ℈ j, d'estratto d'assenzio q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: 3-4 pillole, parecchie volte al giorno. — SACHS prescrive: ℞ di ferro polverizzato e di rabarbaro ana gr. v, di zucchero bianco gr. x. M. Si amministrano otto di queste polveri, e se ne fanno prendere, da prima, una,

indi parecchie al giorno. (Sachs, *Handwoertb. d. Arzeneim.*, § Ferrum). — NEUMANN (*V.* questo nome). I rimedi ferruginosi sono generalmente creduti i più sicuri contro la rachitide. (*V.* Attumonelli, p. 409).

JAEGER loda il liquore di rame ammoniacale di Koechlin (*V.* Sifilide, § Koechlin). (Harless, *Rhein. Jahrb.*, t. v).

LENTIN consiglia l'acido fosforico (*Vedi* Carie, p. 90). — WURZER loda assai questo rimedio. (*Recepte und Kurart. d. best. Aerzte aller Zeiten.* Lipsia, 1818. t. iv). — HUFELAND pure adoperava l'acido fosforico nella rachitide, nella sifilide secondaria, ecc. (*V.* Sifilide).

LEVRET, contro la rachitide, vantò moltissimo l'infusione di robbia, ma vuole che se ne continui l'uso più mesi, ed anche un anno. Se il bambino è ancora poppante, la robbia deve amministrarsi a doppia dose alla nutrice. Questa bevanda, dice quest'autore, provoca d'ordinario un flusso abbondante d'orine, fortifica tutte le parti del corpo, e fa scomparire le enfiagioni. Se il bambino è tormentato dalla sete, si aggiungerà all'infusione di robbia una parte eguale di brodo di pollastro, ovvero anche di acqua di riso e di semi di lino (1). Ma bisogna togliere il vino, e surrogare al miele il siroppo di limone a dose eguale, ma freddo. Questa infusione si prepara colla seguente ricetta: ♃ di robbia ʒ j, d'acqua libb. j, di sal vegetabile (*tartrato di potassa*) ʒ ÷, di miele vergine ℥ ÷, di vino bianco buono 1/8 del liquido adoperato per preparare l'infusione: serve per due giorni. — Se il bambino è costipato, si dovrà surrogare al miele egual quantità di siroppo di pomi composto (2), ovvero si consiglieranno piccoli clisteri di decozione di pan di segale; ma se sopraggiunge la diarrea, è necessario un purgante. Se il bambino soffre la verminazione, alla robbia dovrassi aggiungere la felce maschia od il seme santo: al miele si può sostituire il siroppo di pomi composto; finalmente se il bambino avesse avversione per l'infusione di robbia, si potrà dargli questa pianta in polvere coi confetti. Levret assicura che i bambini curati col metodo descritto di sopra, in poco tempo si reggevano e camminavano molto meglio di prima, senza avere il corpo inarcato; e aggiunge di aver guarito buon numero di fanciulletti rachitici assai deformi, ed uno in ispecie che, indipendentemente dagli effetti ordinarj del rammollimento delle ossa, era diventato idrocefalico al segno che le suture del cranio erano considerabilmente disunite. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlvi, pag. 620). — PLENK prescrive la robbia come segue: ♃ *Rad. Rubiae tinctor.* ʒ ÷; *Subcarbonat. potassae* ʒ ÷. *Coq. cum Aquae font.* ℥ x; *col. add. extr. Martis pomati* gutt. xx; *syrup. cort. Aur.* ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. — FEILER: ♃ *Pulv. rad. Rubiae tinctor.* ʒ ij. *Coq. cum Aq. font. q. s.*, *col.* ℥ v; *admisce: aq. Cinnam. cum vino* ℥ j; *syrup. Absinth.* ʒ vi. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. — ROSENSTEIN parlò in favore della robbia. (Henke, *Kinderkrankh;* 3.ª ediz.).

MONTFALCON. La cura dei bambini rachitici consiste in gran parte nelle precauzioni igieniche. Prima di tutto bisogna far loro respirare un'aria pura, e mandarli alla campagna, scegliendo di preferenza i paesi elevati, e non potendo far ciò, dar lor ad abitare la parte più alta della casa. Si avrà somma cura di difenderli dal freddo umido, perchè la temperatura che loro meglio conviene è la calda e secca; il loro alimento debb'essere quasi esclusivamente vegetabile, quindi si daranno loro legumi, frutti bene maturi, carni bianche bollite od arrostite, i pesci, ecc., omettendo i cibi farinacei ed il latte. Si accorderà loro del vino leggiero, ma in piccola quantità, ovvero della birra di buona qualità, avendo l'occhio sulla digestione che deve operarsi con facilità. Finalmente nel loro letto, o nel guanciale, debbono porsi molte erbe aromatiche secche. Gran numero di rachitici ricuperò in parte la salute non eseguendo che quanto fu esposto di sopra. È inutile, anzi dannoso, il farli coricare sul dorso e il tenerli in questa posizione con legacci, perchè non si impedisce con ciò che le ossa si rendano deformi, anzi la malattia si aggrava di più, dando molto travaglio, e rendendo gli infermi più deboli. Le fregagioni secche, fatte colla mano o con una spazzola molle, e meglio ancora con una flanella impregnata di vapori

---

(1) *L'autore dice che si può aggiungerci anche l'*eau de Vénus; *ma non ho trovato in che consista questa preparazione.* (Il Tr.)

(2) *Siroppo che si prepara col sugo di pomi, di borraggine e di buglossa, colla sena, coi finocchi, coi garofani, ecc.* (Cottereau e Soubeiran). (Il Tr.)

aromatici, giovano a tutta la economia. Ma non v' ha rimedio che apporti maggior vantaggio degli esercizj corporali ben diretti. È certamente dannoso il far camminare troppo presto un bambino inclinato alla rachitide. Ma se la omissione di questa precauzione produce l'incurvamento delle estremità inferiori, troppo deboli per sostenere il peso del corpo, se le cinture, e le strisce che si attaccano al gonnellino dei fanciulli per sostenerli mentre camminano cagionano gravi deformità del petto e del bacino, è però altrettanto certo che maggiori sono gl'inconvenienti che provengono dal condannarli ad un'assoluta inazione. Se il bambino ha forza sufficiente per camminare con facilità e darsi ad un esercizio attivo, devesi esercitarlo alla corsa, a cavalcare, al nuoto, e a tutti quegli altri esercizj che non richiedono gran dispendio di forze. Se le estremità inferiori fossero paralizzate o prossime a perdere il movimento, se il rammollimento delle ossa è assai notabile, allora è indicato l'esercizio passivo, cioè il viaggiare in un battello, od in carrozza. Gli esercizj debbono sempre essere proporzionati alle forze del fanciullo ed alla gravezza della malattia. Nessuna cura farmaceutica può dispensare dall'osservanza di queste regole igieniche. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 612).

MOST vide alcuni bambini rachitici guarire col solo rabarbaro. (MOST, *Encykl.*, t. II, p. 440). Nella rachitide avanzata, egli prescrive la tintura di muriato di ferro, alla dose di gocc. V-X, con un piccolo cucchiajo di vino rosso.

NEUMANN loda l'asa fetida, ed anche il ferro. Egli accerta di aver trovate molto vantaggiose le pillole seguenti: ℞ di asa fetida, di croco di marte ana ℥ iij, di rabarbaro e di radice di zenzero in polvere ana ℥ j ÷, d'estratto di tarassaco q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: 4-5 pillole, 3 volte al giorno. — Egli consiglia inoltre l'uso delle lenticchie. (NEUMANN, *Chron. Krankh.*, p. 83). — MELCHIORRE IMBIBO riferisce il seguente caso importantissimo di rachitide incipiente guarita coll'asa fetida. Una giovane donna ebbe un bambino bene sviluppato, e lo nutrì col proprio latte. Due mesi dopo il parto, essa lo vide difformarsi; tutte le ossa, comprese quelle della testa, acquistarono un volume enorme; e dopo qualche tempo, succumbette in causa di acuta rachitide e di incipiente idrocefalo. Dopo due anni questa donna diede alla luce un altro figlio, nel quale pure si manifestarono le stesse deformità, e gli stessi sintomi del precedente. Imbibo allora determinossi ad amministrare alla madre l'asa fetida per bocca, ed il di lei bambino col succiare il suo latte, n'ebbe anche la salute, perchè, dopo un mese, cominciò a ricuperare le forze, la sua vivacità e le facoltà intellettuali, ad eccezione dell'udito che ne rimase alterato. (*Gaz. méd.*, 1834).

NICOLAS, di Nancy, nelle affezioni scrofolose e rachitiche, raccomanda il fosfato d'ammoniaca. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 618).

POUTEAU usò frequentemente il moxa, e n'ebbe quasi sempre buon effetto. Egli crede che questo rimedio sia più efficace di qualunque altro, e accerta che giova anche quando non hanno recato alcun vantaggio gli altri sussidj terapeutici. La Memoria pubblicata da questo autore intorno alla rachitide contiene parecchie storie di gibbosità sanate col moxa. Egli narra che un giovane di 17 anni, lavorando sotto una finestra, che aveva un vetro rotto, cominciò a sentire alla nuca e tra le spalle un dolore momentaneo assai forte, contro il quale nulla valsero i purganti, i leggieri emetici, le bevande sudorifiche, i rimedî fondenti di ogni sorta, ed i vescicanti applicati sulla gibbosità ed altrove (1). Pouteau, non sapendo a qual altro farmaco appigliarsi, fece applicare parecchi moxa sulla parte più saliente della gibbosità, che aveva la sede nel collo, e l'ammalato guarì. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 614) (2).

---

(1) *Quanto ai vescicanti, se ne applicarono parecchi a individui presi da gibbosità con paralisia delle estremità inferiori; ma talora non hanno apportato che un momentaneo alleggiamento della malattia, e spesso l'hanno resa più grave.* (*Dict. des sc. méd.*, *t.* XLVI, *p.* 613-614). (Il Tr.)

(2) *Una religiosa venne presa, mentre era giovane, da un reumatismo vago, che si credè guarito colle docce e coi bagni d'acque termali; ma allorchè ebbe raggiunta l'età di* 28 *anni, la detta malattia comparve di nuovo, offendendo il lato destro delle vertebre dorsali. Allorchè* POUTEAU *fu consultato per questa malata, erano già due mesi che essa non poteva fare un solo passo; era costretta di tenere il corpo sempre inclinato all'avanti, e soffriva, spezialmente nella parte posteriore della testa,*

PUJOL, contro questa malattia, credeva utilissime le sostanze alcaline, massime quando si associano colle preparazioni di ferro, o di chinachina, secondo le circostanze, colle docce d'acqua fredda sulla testa, colle fregagioni su varie parti del corpo, e con un moderato esercizio. — BONHOMME loda i fosfati di calce (1) e di soda. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 618).

RAPOU, nel suo *Essai sur l'atmidiatrique* (Lione, 1819), accerta che i bagni a vapore usati contemporaneamente alle docce aromatiche, in alcuni casi di gibbosità, ritornarono le ossa nel loro stato naturale. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 615-616).

ROSENSTEIN era d'avviso che questa malattia provenisse dall'acidità degli umori, e consigliava per conseguenza l'uso del carbonato di potassa. Egli scioglieva ℥ ÷ di questo farmaco in libb. j d'acqua, e amministrava gocc. xx-c di questa soluzione, 3-4 volte al giorno, finattantochè l'alito e la traspirazione perdevano la loro agrezza. (R., *Kinderkrankh.* tradotto da MURRAY, p. 560). — ABILGAARD trovò egli pure vantaggioso il carbonato di potassa. (*Collect. soc. med. Hafn.*, t. 1, p. 1).

SCHAEFFER dice che il caffè di ghiande è rimedio specifico contro la rachitide, quando si amministri prima qualche emetico. (*Vedi* SCROFOLE).

SCHINDLER, nella cura della rachitide, delle scrofole e dell'ottalmia scrofolosa, vanta il carbone animale — RADIUS n'ebbe egli pure talora qualche vantaggio. Ecco la sua ricetta: ♃ di carbone animale, di liquirizia ana ʒ vj. M. fa una polvere che amministrerai alla dose di mezzo cucchiajo o di un cucchiajo da caffè, 2-3 volte al giorno. (RADIUS, *Auserles. Heilf.*, 1836, p. 152).

SCHNEIDER vanta l'olio etereo del calamo aromatico.

SCHÜTTE loda l'olio di morva (volgarmente *olio di fegato di merluzzo — Oleum jecoris Aselli*). (HORN, *Arch.*, 1834). — FEHR avverò l'efficacia di questo rimedio, e lo prescrive con questa formola: ♃ di olio di morva ℥ j, di carbonato di potassa liquido ʒ ij, d'olio etereo di calamo aromat. gocc. iij, di siroppo di scorza d'arancio ℥ j. M. Dose: j-ij piccoli cucchiaj, la mattina e la sera. (*Verhandl. d. verein aerztl. Gesellschaft d. Sweitz.* Zurigo, 1828, p. 16). — ROESCH usa la seguente ricetta: ♃ d'olio di morva, di siroppo di corteccia d'arancio, d'acqua d'anici ana ℥ j, d'olio di calamo aromatico gocc. iij. M. Dose: un cucchiajo, la mattina, al mezzo giorno, e la sera (*Med. Corresp. Bl.*, n.º XXXIX). — S * * * loda questo rimedio. (KLEINERT, *Repert.*; giugno, 1836, p. 183). — MOST ne fa egli pure elogi. (MOST, *Encykl.*, t. II, p. 441). — OSBERGHAUS. (*Ibid*). — KOPP. (*Denkw. in d. aerztl. Prax.* Francoforte, 1836, t. III, p. 388). — SCHENCK vide guarire quattro rachitici coll'uso dell'olio di morva (HUFEL., *Journ.*, t. LXII, fasc. 3, p. 3). — Anche SCHMIDT sanò con questo farmaco quattro individui rachitici in alto grado. (RUST, *Magaz.*, t. XXXV, fasc. 1). — BREFELD. (*Vedi* SCROFOLE, § BREFELD). — ROCHE partecipò alla Società di Medicina di Parigi che il figlio di un Olandese, rachitico in sommo grado, si recò in Turrena, e si affidò alle cure di BRETONNEAU, il quale, assecondando l'istanza del padre dell'ammalato, fece venire dall'Olanda l'olio di morva, e lo prescrisse a questo fanciullo, che guarì con molta rapidità. (*Journ.*

---

dolori continui, che non le permettevano la più piccola applicazione, e apportavano grande nocumento alla vista: i dolori del dorso divenivano acutissimi allorchè si comprimeva la parte col dito. Pouteau vide che la punta della spalla destra era lontana dalla colonna spinale un pollice più della sinistra, e trovò che il centro dei dolori era situato un poco a destra della spina, in un luogo nel quale essa faceva una leggier curva. Questa malata guarì coll'applicazione di parecchi moxa. (*Dict. des sc. méd., t.* XLVI, *p.* 577).

Riescono inoltre molto utili anche gli esutorj, che parecchi medici consigliano di applicare all'origine dei nervi spinali. (*Id. id., p.* 615). (Il Tr.)

(1) MARCHAND *scrive che le ossa di coloro che sono affetti dalla rachitide o dall'osteomalacia danno un'orina molto carica di fosfato di calce, sale che pare si renda solubile mediante l'acido lattico. Esso quindi vuole che la cura si diriga non sulle ossa, ma sul canal digerente, e che si proibiscano ai rachitici le sostanze vegetabili, quelle che contengono zucchero, gomma o amido, e il latte, e propone invece di dar loro per cibo sostanze animali, ricche di fosfato di calce.* (*Journal de pharm. et de chim.*; *e Gaz. des hôpit.*; *31 marzo,* 1843).

(Il Tr.)

de Méd. et de Chir. prat.; marzo, 1837) (1).

THOMPSON vanta l'idriodato di ferro.

WEIKARD trovò utilissimo il tuorlo d'uovo sciolto nell'acqua. (WEIK., *Fragment. und Erinn.* Francoforte, 1791).

WENDT consiglia le fregagioni sul dorso, al petto, ed alle estremità, colla seguente medicina: ℞ *Medullae ossium bovis* ℥ j ÷; *Mixturae oleoso-balsam.* (2) ʒ jv; *Balsam. peruviani* ʒ j ÷. (WENDT, *Kinderkrankh.*; 2.ª ediz. Breslavia, 1826, p. 624).

Il giornale di DESAULT contiene la storia di un bambino di 7 anni che, qualche tempo dopo di essere caduto col dorso sui gradini di una scala, fu preso di quando in quando da dolori nelle cosce e nelle gambe, nelle quali a poco a poco si scemarono le forze in modo ch'egli non poteva più camminare che inclinato all'avanti. Questi sintomi si resero, nello spazio di alcuni mesi, più gravi, finalmente comparve un tumore indolente verso le ultime vertebre lombari. Questo bambino fu portato all'*Hôtel-Dieu*, perchè aveva fatta una nuova caduta sul dorso, e allora si trovò che aveva i processi spinosi delle ultime vertebre dorsali più prominenti del naturale; la pelle delle estremità inferiori era poco sensibile; il fanciullo si reggeva ancora sulle gambe, ma non poteva camminare che con difficoltà. Il giorno dopo del suo ricevimento nello spedale, gli si amministrò un grano di tartaro stibiato in una pinta di brodo di vitello, e si ottenne che cessarono i dolori delle estremità inferiori. Il quarto giorno, gli si ordinò di nuovo il tartaro stibiato, e al brodo di vitello, che era stata la sua bevanda ordinaria, si surrogò l'infusione di borraggine e di cicoria. La debolezza delle estremità cessò subito, e l'ottavo giorno questo fanciullo poteva passeggiare. Il sedicesimo giorno, gli si diede ancora un altro grano di tartaro emetico, che gli procurò abbondanti evacuazioni. Egli ricuperò a poco a poco le forze, e 26 giorni dopo il suo ricevimento nello spedale, ne sortì che poteva camminare come se non avesse mai avuta alcuna gibbosità. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVI, p. 619). (*V.* SCROFOLE).

(1) STAPLETON *sanò tre fanciulli dell'età di due a quattr'anni, prescrivendo loro per tutta la cura dai* grammi 390 *ai* 600 *di olio di fegato di morva. Stapleton curò eziandio un'altra donna colla pelvi viziata in causa di rachitismo (era presa da osteomalacia consecutiva ad un reumatismo) e la ristabilì in salute, facendole prendere, dalla fine del novembre* 1841 *al* 5 *aprile del* 1842, grammi 10250 *di olio di merluzzo.* (*Annales de la Soc. de Méd. de Gand*, e *Gaz. des hôpitaux*; 4 *marzo*, 1843).

(Il Tr.)

(2) Balsamum vitae Hoffmani. V. *la p.* 10.

(Il Tr.)

RENELLA.

(*V.* CALCOLI ORINARII, p. 61).

RETTO (PROCIDENZA DELL' INTESTINO) = *Prolapsus ani.*

BRODIE, nel prolasso dell'intestino retto dei bambini, consiglia di ordinar loro di quando in quando un purgante composto di calomelano e di rabarbaro, vietando l'uso dei legumi, delle patate e dei cibi farinacei. Ogni mattina, si injetterà loro un piccolo clistere astringente, preparato con ʒ j di tintura di muriato di ferro in una pinta d'acqua, adoperando ℥ ij-iij di questa soluzione per ciascuno clistere, consigliando l'infermo di trattenerlo nel corpo più che gli è possibile. « Io non vidi mai, dice questo autore, alcun caso di prolasso dell'inte- » stino retto che non sia guarito con questo » metodo di cura ». (*Lond. med. Gaz.*, 1835).

COOPER Samuele scrive che l'ultima indicazione curativa, nella procidenza dell' intestino retto, si è di togliere e schivare tutte le cause che tendono a produrre la malattia. « Facendo sedere, dice egli, i fanciulli ad una » seggetta alta e co'piedi penzolone, si pre- » verrà di frequente una nuova procidenza » dell'ano. Si dovranno schivare tutte le cose » che possono produrre diarrea o stitichezza ». Nella maggior parte dei casi havvi però disposizione alla stitichezza, e questa la si debbe togliere con mezzi assai blandi. (COOPER, *Diz. di Chir.* Milano, 1823, p. 282).

HELVETIUS applica dei suppositorj preparati coll'allume e colla gomma dragante, e lunghi e grossi quanto un dito, facendoli tenere entro l'intestino retto 2-3 ore.

HEY era solito di ordinare mezz' oncia d'olio di ricino da prendersi tutti i giorni,

ovvero un giorno sì e l'altro no, secondo le circostanze. Egli servivasi anche, oltre a questo rimedio, d'un clistere composto di mezzo boccale d'acqua d'orzo e d'una cucchiajata di triaca. Consiglia di rinforzare l'intestino rilasciato coll'uso continuo dei clisteri freddi, composti di decozione di scorza di quercia, d'allume e d'aceto. In un caso ostinato curato dall'Hey, egli raccomandò il seguente bagno per lavare la parte ammalata, durante lo stato di procidenza, e consigliò di applicarlo negli intervalli coll'uso di una grossa compressa bagnata in esso, e sostenuta da una fasciatura a T. ℞ *Aquae Calcis simpl.* libb. ij; *cortic. Quercus contus* ℥ jv. *Fiat infusum per hebdomad., et colaturae adde: Spiritus vini* ℥ jv. *Fiat lotio.* (Cooper, *Op. cit.*, p. 282).

KOPP, in un caso, trovò utili le fregagioni sull'intestino uscito colla seguente pomata: ℞ di fiori di zinco ʒ ij, d'unguento di giusquiamo ʒ xij. (Kopp, *Denkw. a. d. aerztl. Prax.*, 1830, t. 1, p. 263).

SUNDELIN ebbe felice risultamento dalla seguente soluzione: ℞ di tartrato di ferro ʒ j ÷, di sommità di mille foglie ℥ ÷: si faccia infusione in s. q. d'acqua bollente, e si aggiunga alla colatura, che sarà di ℥ v, di miele rosato ℥ j. M. Si adopera per due clisteri. (Sundelin, *Taschenbuch. d. Arzeneiform.* Berlino, 1832, p. 273) (1).

REUMATISMO = *Rheumatismus.*

AASKOW, nel reumatismo cronico, ebbe felici risultamenti adoperando i fiori d'arnica. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. III, p. 551). — THÜMMEL, nella cura del reumatismo cronico, e dell'ottalmia reumatica, trovò egli pure utili i fiori d'arnica. Egli fa infondere ʒ j-j ÷ di fiori scelti d'arnica in ℥ vj d'acqua bollente; lascia che si raffreddi questa infusione entro un vaso chiuso, indi eseguisce la colatura, e la amministra all'infermo, metà la sera, ed il rimanente la mattina seguente, in un'infusione teiforme di sambuco. Per impedire che sopravvenghino le nausee, l'infermo può mangiare subito dopo un biscotto. Si ripete questa medicina per tre giorni; indi si lascia il malato senza rimedi per due dì, in capo ai quali si riprende l'uso dell'arnica e si continua finattanto che la malattia non è sanata, il che ha luogo nello spazio di tre o di quattro settimane. (*Med. Zeit. von Verein. f. Heilk. in Preuss.*, 1833).

ALIBERT, nella sua *Materia medica*, parla d'una signora che soffriva un dolor reumatico che aveva sede spezialmente nel petto, la quale ebbe pronto sollievo, e non tardò a ricuperare la salute dopo di essersi messa entro il corpo un clistere purgante irritante.

ALIÈS crede il guajaco rimedio specifico nelle affezioni reumatiche e gottose. Egli fa bollire ℥ x-xvi di guajaco in tre litri d'acqua fino alla riduzione di un litro, che poscia divide in sei parti eguali, e ne amministra all'infermo tre al giorno. (*Arch. gén.;* aprile, 1831). — BUCHAN prescrive la tintura volatile di guajaco alla dose d'un cucchiajo piccolo, in un bicchiere di siero. — DAWSON, nel reumatismo cronico, e nell'infiammatorio, consiglia la tintura volatile della farmacopea di Londra, aumentandone la dose fino alla ℥ ÷, a fine, dic'egli, di favorire la crisi; ma quando v'ha infiammazione ordina da prima un salasso. — THEDEN associa p. j di resina di guajaco a p. ij di sapone, ed amministra questo mescuglio alla dose di gr. x-xl. — CLARK prescrive alternatamente questa resina a dose tale che sciolga il ventre, e la polvere del Dower. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 615). — PLENCH. (*V.* questo nome). — CHAUSSIER, nella cura del reumatismo cronico, ordina la decozione seguente: ℞ di guajaco raschiato ℥ j ÷, di uva secca ℥ j: si faccia bollire mezz'ora in libb. v d'acqua, poscia vi s'infonda: di sassafrasso raschiato e di radice tagliata di liquirizia ana ℥ ÷. Si faccia la colatura. Dose: una o due pinte al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 133). — ABERNETHY. (*V.* Sifilide).

AUTENRIETH, nella cura del reumatismo acuto, se il polso continua ad essere alquanto

---

(1) *Per curare la procidenza dell'intestino retto,* Dupuytren *consigliava dei tagli fatti a guisa di raggi nelle pieghe che forma la cute intorno all'orifizio inferiore dell'intestino retto, e che sono convergenti verso l'ano. — Alcuni chirurghi hanno proposta la legatura, ed altri la escisione parziale della membrana fuoruscita. —* Marc'Aurelio Severino *usava la cauterizzazione col ferro rovente; ma questa maniera di cura ora è fuori d'uso, quantunque sia stata fatta, or sono pochi anni, con felice risultamento da* Kluischens *sopra di una donna. (L'Observateur médic. belge,* 1834). (Il Tr.)

duro, spezialmente nel tempo della remissione della malattia, e se i dolori hanno sede nella regione del cuore, ordina il salasso; ma ad eccezione di queste circostanze, egli crede che questo sussidio terapeutico sia inutile. I rimedi che gli giovarono di più furono i revellenti, e spezialmente i vescicanti applicati sulla parte dolente; e subito dopo che questi ultimi hanno fatto il loro effetto, li guarisce coll'empiastro di minio, e ne riapplica un altro sul luogo del dolore. Egli ha poca fiducia nei rimedi interni. (*V.* Scottatura).

BALLY sanò in 14 giorni alcuni reumi cronici amministrando gr. $\frac{1}{4}$ di morfina pura, 2 volte al giorno. (*Revue médicale française et étrangère*, 1824, t. IV). — RICOTTI cita varj casi di affezioni reumatiche guarite coll'uso esterno dell'acetato di morfina. (*Annali univ. di Med.*, 1829). DEL-CHIAPPA ordinò l'acetato di morfina per bocca con felici risultamenti. (*Ann. univ. di Med*, 1829). — TROUSSEAU raccomanda di adoperare le preparazioni di morfina col metodo endermico. (*Arch. gén.*; novembre, 1831). Egli dice di aver talvolta veduto a guarire facilmente i reumi articolari acuti colla locale applicazione dei sali di morfina; ma soggiunge che fa d'uopo di fare la medicazione con somma accuratezza 2 volte al giorno, di far uso dei vescicanti ammoniacali (1), moltiplicandone il numero in ragione delle articolazioni affette, e di ordinare eziandio i purganti non solo durante la cura, ma anche dopo la scomparsa di tutti i sintomi morbosi. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. 1, p. 155).

BALLY, nelle diarree croniche, nei reumatismi cronici, ed in alcune affezioni gottose, ecc., prescrive il bagno aromatico, attenendosi alla ricetta già trascritta alla pag. 169.

BAMBERGER, in un caso di reumatismo della mano, ebbe vantaggio dalle fregagioni coll'olio di crotontiglio. (B., *De oleo crot. ext. adhib. effic.*, *Dissert.* Berlino, 1833).

BARTHEZ, nella cura delle affezioni reumatiche, consigliava il sale ammoniaco. (J. T. Bechet, *Diss. sur le rhum.* Strasburgo, 1803, p. 17).

BERLIOZ, HAIME, BRETONNEAU e G. CLOQUET lodano l'agopuntura, e citano varj fatti che ne dimostrano l'utilità. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 1). — ANDRIEUX. (*Revue méd.*, t. III). — CARRARO. (*Annal. univ. de Méd.*, 1825, n. 103). — MOST, contro il reumatismo muscolare, propone l'agopuntura. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, t. XX).

BLACKETT riferisce un caso di reumatismo acuto curato colla belladonna, dopo di aver fatto precedere il salasso, i purganti ed i rimedi sudorifici, ecc., e per tre giorni una maniera di bagno a vapore che amministravasi due volte al dì, e che produsse un'abbondantissima traspirazione, senza apportare alcun miglioramento. Nel quarto giorno, egli fece sciogliere nell'acqua che doveva servire pel bagno un'oncia d'estratto di belladonna, che procurò quasi istantaneamente un sollievo che durò tutta la notte. La mattina seguente, essendo ricomparso il dolore, si ripetè il bagno: e la sera l'inferma ebbe qualche inquietudine e leggieri dolori che passavano da un'articolazione all'altra; ma con un altro bagno, passò la notte quieta, senza dolori, e ricuperò a poco a poco le forze. — CHEVALIER, incoraggiato dal buon esito ottenuto dalla belladonna nelle nevralgie, persuase quelli tra i suoi infermi che erano affetti da reumatismo acuto in una sola parte, a cagion d'esempio al pericranio, al petto, ecc., a fare su di essa alcune fregagioni col linimento composto di 1/8-1/4 d'estratto di belladonna, di alcune goccie d'olio di lavanda inglese e di sugna, e vide diminuire considerabilmente il dolore, e cessare la malattia. In uno di questi casi, tutte le volte che si adoperava l'unguento colla belladonna, l'infiammazione reumatica cessava in una parte, per ricomparire in un'altra, onde fu necessario

---

(1) *Il vescicante ammoniacale si prepara formando coll'acqua di calce e coll'olio un sapone consistente quanto una crema, al quale poi si aggiunge l'ammoniaca liquida in eccesso. — Si frega da prima colla flanella la parte sulla quale deve mettersi questo vescicante, indi si bagna nel mescuglio sopra indicato un pannilino tagliato rotondo, e si applica sulla pelle, lasciandovelo finattanto che non si è formata la vescica.*

Alcuni però preferiscono la pomata ammoniacale caustica di Gondret, che si prepara facendo fondere con mite calore, entro un recipiente col tappo smerigliato, ana p. j *di sego e di grasso porcino, aggiungendovi* p. ij *di ammoniaca liquida, e agitando il mescuglio finchè è freddo.* (Bouchardat, *Formul. magistr. Parigi*, 1843, p. 318).

(Il Tr.)

adoperare questo rimedio sei od otto volte. Chevalier però dice che non continua nell'uso di queste fregagioni che finattanto che il dolore comincia a diminuire, e che cessa dal lasciare l'unguento sulla parte malata quando il dolore scompare. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. II).

BOUILLAUD, nel reumatismo articolare acuto, vanta le sottrazioni sanguigne fatte immediatamente una dietro l'altra (1). (Bouillaud, *Nouv. recher. sur le rhumatisme aigu, etc.*, 1836). — PELLETAN, capo clinico nelle sale di Bouillaud, pubblicò gran numero di casi nei quali fu messa in opera questa medicazione. Se devesi prestare fede ai numerosi fatti pubblicati nella *Lancette*, la durata media della cura non sarebbe che poco più di sette giorni; e la quantità media del sangue cavato si ridurrebbe a tre salassi, ovvero a nove scodellette e mezza, ed a tre scodellette quello estratto colle coppette a taglio, o colle mignatte. Le evacuazioni sanguigne però, in alcuni individui, dovettero essere fatte ripetutamente, e talvolta fu necessario cavare molte libbre di sangue prima che l'infermo ne avesse sollievo. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1837, p. 116). — BAGLIVI, contro certi reumatismi epidemici, aveva già raccomandate le emissioni sanguigne abbondanti (1); e CULLEN scrive egli pure che il salasso è il rimedio del quale dobbiamo fare maggior conto nella cura del reumatismo acuto, massime duranti i primi giorni della malattia, e prescrive anche di ripeterlo se lo richiedono la frequenza, la pienezza e la durezza dei polsi e la gravezza del dolore; ma vuole che il medico stia entro certi limiti, perchè, col salassare troppo, l'infermo impiega lungo spazio di tempo nel ristabilirsi in salute, e se al contrario i salassi non sono abbastanza efficaci, la malattia si rende cronica. (Cullen, *Instit. de Méd. prat.* Parigi, 1786, t. II, § 462). — FOUQUIER, convinto dalle esperienze comparative che, contro il reumatismo articolare acuto, le sottrazioni sanguigne generali, quando sieno ripetute un sufficiente numero di volte, sono il rimedio che dà con maggiore costanza buoni risultamenti, dice non esservi malattie, nelle quali le cavate di sangue sieno più facilmente sopportate. Se l'infermo non ha che poco sollievo dai primi salassi, il medico non deve, a parer suo, intralasciare un sussidio terapeutico così eminentemente utile, perchè non è che perseverando col medesimo che il reumatismo si alleggia e guarisce. Non è poi alla diminuzione dei dolori, ma bensì a quella della febbre che devesi aver riguardo per conoscere quando si

---

(1) Bouillaud, *il 1.° giorno, nella visita della sera, fa cavare 4 scodellette di sangue dal braccio. Il 2.° giorno, ordina un salasso la mattina e la sera di tre scodellette e mezza a quattro scodellette, e nell'intervallo di tempo che passa tra un salasso e l'altro, fa applicare le sanguisughe, o meglio ancora le coppette a taglio, intorno a quelle articolazioni nelle quali la malattia è più grave, o alla regione del cuore, quando sieno affetti anche il pericardio o la membrana interna del cuore, e sottrae tre, quattro, o cinque scodellette di sangue, secondo la gravezza dei casi. Il 3.° giorno, se il reumatismo è leggiero, si possono omettere le sottrazioni sanguigne; ma nei casi gravi e nei gravissimi, Bouillaud prescrive il quarto salasso di tre a quattro scodellette, ed un salasso locale egualmente copioso di quello del giorno precedente intorno alle articolazioni, od alla regione precordiale, se havvi anche l'endocardite, o la pericardite, o l'endopericardite. Il 4.° giorno, se il reumatismo non è molto grave, i sintomi infiammatorj sono già domati, e si può astenersi dalle emissioni sanguigne; ma se la malattia non comincia a risolversi, si fa il quinto salasso di circa tre scodellette. Nei giorni 5.° 6.° e 7.°, i reumatismi articolari acuti d'ordinario vanno terminando; ma nei casi gravissimi con endocardite, o endopericardite, o con pleurisia ben manifesta, sono ancora necessarj, al dire di Bouillaud, due o tre salassi generali, una sottrazione sanguigna locale, e l'applicazione di larghi vescicanti o sulle articolazioni malate o alla regione del cuore, o contemporaneamente sulle articolazioni e sopra il cuore. Nei casi gravissimi, Bouillaud fu costretto cavare talora libbre otto, nove ed anche dieci di sangue, e salvò tutti i suoi malati.* (Il Tr.)

(1) *Anche* Sydenham *usò le sottrazioni sanguigne, credendo il reumatismo un'affezione di natura infiammatoria.* (Sydenham, *Obs. medic. Londra*, 1676, *p.* 408). (Il Tr.)

debbano omettere le sottrazioni sanguigne generali, e prescrivere qualche sanguisuga. (*Journ. des conn. méd.*, 1834). — RACIBORSKI crede il reumatismo acuto malattia infiammatoria, e lo cura quindi colle replicate sottrazioni sanguigne. (*Journ. hebdom.*, 1834).

BRENNER, nella gotta, nel reumatismo e nella paralisia reumatica, vanta la scorza del ciliegio ramoso (*Prunus Padus*). (Pommer, *Schweitzer Zeitsch.*, 1836).

BRERA raccomanda la *Ballota lanata*. (*Journ. des conn. méd. chir.*; settembre, 1835. — *V.* Gotta, § Brera, p. 264).

BRERA, nel reumatismo e contro i dolori della gotta, prescrive i seguenti boli: ♃ di acetato di morfina gr. j, di acido acetico distillato q. b., di zolfo dorato d'antimonio gr. ij, d'aconito gr. jv, di liquirizia in polvere ʒ j ÷, di mele depurato q. b. per fare viij boli. Dose: un bolo, ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 31).

BRODIE, contro l'infiammazione cronica delle articolazioni, raccomanda il seguente linimento: ♃ di acido solforico ℥ ÷, d'olio d'oliva ℥ j ÷. M. Si adopera per fare fregagioni. (Naumann, *Klinik*, t. I, § Rheumatismus).

BROUSSAIS opina che, quando è malata un'articolazione, lo diventano anche le altre per simpatia; e sostiene che coll'applicazione di molte sanguisughe si impedisce alla malattia di svilupparsi in altre parti. Egli intraprende quindi questa maniera di cura in tutte le parti nelle quali si manifesta il reumatismo. — PRINGLE aveva raccomandato prima di Broussais le sottrazioni sanguigne locali. — BARTHEZ lodò le emissioni di sangue locali da farsi, dopo il salasso, coll'applicazione delle sanguisughe o colle coppette a taglio al di sopra della parte affetta, quando la febbre e l'infiammazione siano diminuite, e che il reumatismo sia fisso. In appoggio della sua opinione, egli cita BAILLOU, BOERHAAVE, CULLEN, ecc., e pretende che il giovamento che si ottiene dalle emissioni sanguigne locali debba spezialmente attribuirsi alle sottrazioni del sangue dalla parte malata.

CADET DI VAUX suggerisce di bere una gran quantità d'acqua calda. (*V.* Gotta, p. 265).

CARRÈRE pubblicò varie storie di reumatismo acuto guarito (come d'ordinario avviene) coi sudori critici, che egli credette provocati dalla dulcamara. — CULLEN dice che questa pianta gli riescì utile qualche volta nella cura dei reumatismi; ma che in molti altri casi dovette riconoscerla inattiva. (*Dict. des sc. méd.*, t. x, p. 166).

CHEYNE prescriveva la mattina, a stomaco digiuno, ʒ ij-jv d'olio di trementina con un po' di mele, facendo soprabbevervi del siero; indi riprendeva l'uso dell'olio suddetto, e lo continuava sette od otto giorni di seguito. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 615). — ELGENSTJERNA, nel reumatismo cronico e nella sciatica, amministra l'olio etereo di trementina con un po' di miele. (*Svenska Laekare Saellskapets Handl.* Stocolma, 1817. — COPELAND raccomanda l'olio di trementina col peperone (*Capsicum annuum*) polverizzato. (*The London med. and phys. Journ.*, 1821). — POTT prescrive: ♃ d'olio volatile di trementina part. viij, d'acido idroclorico part. jv. M. Si adopera per fare fregagioni sulle parti prese dai reumi e dai dolori artritici. (Foy, *Formul.*, p. 353). — ROSENTHAL trovò ottimo contro il reumatismo l'uso esterno dell'olio di trementina. (Horn, *Archiv.*, 1834). — WERNECK, contro il reumatismo cronico del plesso bracciale, prescrive ogni due giorni ʒ ij-jv d'alcool con trementina in una emulsione. (Clarus *u.* Radius, *Woech. Beitraege*, 1833).

CHOMEL, nel reumatismo articolare acuto, da prima ordina un salasso o due al più, indi applica le sanguisughe all'articolazione, qualora v'abbiano dolori insopportabili; e in seguito egli consiglia i cataplasmi emollienti, spezialmente se l'infermo ha sensazione di freddo; i bagni tiepidi con tutte le precauzioni necessarie per evitare l'infreddatura, e le bevande fredde; tiene la temperatura della camera a 12° R.; fa che il malato si corichi sopra un materasso di crini, e gli ordina un regime assai dolce. Quando i dolori fossero molto vivi, prescrive i sali di morfina col metodo endermico; e sul declinare della malattia, favorisce la traspirazione colle polveri del Dower, coi bagni a vapore, ecc. (*Leçons de clin. méd. faites à l'Hôtel Dieu de Paris par le professeur Chomel*, pubblicate da A. Requin).

CHOMEL, adopera le seguenti ricette: *Linimenti sedativi:* 1.° ♃ di olio di mandorle dolci ℥ ij, di canfora ʒ j, di tintura tebaica ʒ ÷. M. — 2.° ♃ di balsamo tranquillo, di olio canforato, di olio di camomilla, di olio di giusquiamo ana ℥ ij. — 3.° ♃ di olio di mandorle dolci ℥ ij, di laudano del Sydenham ʒ ij. — 4.° ♃ di sapone officinale ℥ ÷, di olio di mandorle dolci ℥ ij, di tin-

tura d'oppio ʒ j. M. — *Linimenti stimolanti.* 1.° ℞ di olio di mandorle dolci ℥ ij, di canfora ʒ j, di ammoniaca liquida ʒ ÷-j, di acqua vulneraria ʒ ij, di olio essenziale di rosmarino gocc. xij. M. — 2.° ℞ di tintura di cantaridi ℥ ÷, di olio di mandorle dolci ℥ jv, di sapone medicinale ℥ j, di canfora ʒ ÷. Si sciolgano la canfora nell'olio, e il sapone nella tintura di cantaridi, indi si mescolino ambedue le soluzioni. — 3.° ℞ di olio di oliva ℥ jv, di ammoniaca liquida ℥ ÷. M.

CLENDINING, nel reumatismo articolare cronico, e nella peritonite, raccomanda l'ioduro di potassa, da prima, alla dose di gr. iij, 3 volte al giorno, indi la aumenta a poco a poco. (*London medical Gazette*, 1835). — WILLIAMS. — ELLIOTSON. (*The Lancet*, 1835).

COLVILLE, l'anno 1814, pubblicò nel giornale d'Edimburgo la storia d'una giovinetta che guarì da una affezione reumatica colle fregagioni fatte col catrame.

COPEMANN, nella cura del reumatismo, raccomanda il carciofo. (*The Lond. med. Gaz.*, 1833). — HALLET. (*The Lond. med. and surg. Journ.*, 1833).

CRANE, in alcuni casi di reumatismo cronico, trovò utile le cubebe. (*V.* Leucorrea, p. 307).

CULLEN dice che i purganti sono molto utili, massime se si scelgono fra i sali neutri, che hanno un'azione refrigerante; ma fa maggior conto del salasso; e scrive che le scariche alvine, se sono molto frequenti, riescono incomode, quando l'affezione reumatica sia generale e grave. (Cullen, *Inst. de Méd. prat.*, t. ii, § 464). — VILLENEUVE è d'avviso che i purganti, nella cura del reumatismo acuto, giovino di più allorchè la malattia è sul declinare, e quando la lingua è coperta d'un intonaco più o meno denso, ecc. Allora i purganti, espellendo dalle prime vie le zavorre che le sopraccaricano, provocano l'appetito, e dissipano talvolta per simpatia tutti quei dolori che durano lungo tempo anche quando sono cessati tutti gli altri sintomi morbosi. Anche nel reumatismo cronico, i purganti sono spesso indicati, perchè quest'affezione è frequentemente complicata con saburre gastriche, e per l'azione che eglino hanno su tutta la economia. In generale debbonsi prescrivere i purganti salini. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlviii, p. 612).

DELPECH prescrive per uso esterno il tartaro stibiato: ℞ di tartaro stibiato gr. iij-jv, d'acqua distillata ℥ viij. M. Si adopera per fare fomenti sulle articolazioni nelle quali hanno sede i dolori. — FONTANEILLES. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, p. 269).

DÜHRSEN scrive che, nel reumatismo acuto, massime dopo le sottrazioni sanguigne, trovò utile l'amministrazione di gr. j di sublimato corrosivo sciolto in ℥ v di acqua distillata, coll'aggiunta di ʒ ij-jv di vino colchico. (Pfaff, *Mittheil.*, 1836).

DUMOULIN, nei casi di rigidezza, consigliò i bagni da farsi colla feccia (1) dell'uva. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlviii, p. 618).

DUPASQUIER, nella cura del reumatismo, consiglia i vapori di canfora. (*Revue méd.*; 1826). — DELORMEL. (*Journal géner.*; aprile, 1829). — CHÈZE (Amabile) fu il primo che propose i vapori di canfora. (Chèze, *Proposition sur le rhumat. aigu.* Tesi difesa a Parigi nel 1808).

EBERS, nella cura delle reumatalgie, della sciatica, ecc., trovò utilissime le fregagioni fatte sulla parte dolente coll'unguento preparato con gr. jv-v-x di veratrina e ʒ j di grasso. Inoltre egli amministra frequentemente per bocca anche il vino colchico. (Casper, *Wochensch.*, 1835, p. 775-778).

FAHNESTOCK, nei dolori reumatici muscolari, prescrive il seguente linimento: ℞ di spirito di corno di cervo, d'olio d'oliva, di tintura d'oppio, e d'olio d'origano ana ℥ j. M. Si fa scaldare una cucchiajata di questa medicina entro un recipiente chiuso, e si applica, ancor calda, sulla parte malata, coprendola colla flanella calda. Si ripete quest'operazione ogni 20 minuti. Pegl'individui di pelle dilicata, si diminuisce talvolta la dose dell'origano della metà. (*Journal des connaissances méd.*; novembre, 1836).

FODÉRÉ, nel reumatismo cronico, prescriveva il seguente linimento: ℞ di petrolio, e di tintura di cantaridi ana ℥ j, di carbonato d'ammoniaca ʒ ij, d'olio d'oliva q. b. per fare un linimento. (Batremeix, *Dissert. sur le rhumat.* Strasburgo, 1818, p. 27).

FOWLER vantò il liquore arsenicale che porta il suo nome. — ROBERT Tommaso teneva in gran conto questa preparazione, spezialmente contro il reumatismo cronico inveterato con alterazioni delle superficie articolari. (Batremeix, *Diss. sur le rhum.* Stra-

---

(1) *I semi e la pelle delle bacche, e i racemi dell'uva.* (Il Tr.)

sburgo, 1818, p. 26). — BARDSLEY prescriveva la soluzione arsenicale di Fowler alla dose di gocc. x, 2-3 volte al giorno, amministrandola con una pozione di chinachina spezialmente nel caso d'alterazione delle articolazioni. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 616). — JENKINSON, nelle affezioni reumatiche più pertinaci, prescrisse la soluzione arsenicale di Fowler. (HARLESS, *Neues Journ. d. ausl. med. chir. Lit.*, 1805). — WHITING adoperò egli pure questa soluzione nel reumatismo acuto. (*The London med. and. surg. Journ.*, 1826).

FOY ci conservò la ricetta d'una polvere fumigatoria, che fu già adoperata contro i dolori reumatici: ♃ di olibano, di mastice, di succino polverizzati ana part. iij, di storace calamita part. ij, di belzuino in polvere, di laudano ana part. j. M. Se ne mette quanto basta sopra i carboni accesi, dirigendo i vapori che si svolgono sulle parti dolenti. (FOY, *Formulaire*, p. 498).

GENDRON, nei dolori reumatici articolari, e nella gotta, ecc., prescrive per uso locale gr. viij d'idrocianato di potassa sciolti in ℥ ij d'acqua distillata. Si bagnano entro questa soluzione alcune compresse, che poi si applicano sulla parte malata, avendo cura di tenerle costantemente bagnate. (FOY, *Formul.*, p. 551). — BLOUQUIER, coll'applicazione esterna di gr. xx di cianuro di potassio sciolti in ℥ vj d'acqua distillata, guarì in quattro giorni un dolore reumatico periodico fisso nella parte interna della coscia, il quale erasi mostrato ribelle a tutti i rimedi che vengono ne' casi consimili adoperati. (*Bullettin de Thérap.*, 1834) (1).

GIANNINI, contro il reumatismo, fece grandi elogi dei bagni freddi e delle lozioni fredde. (BATREMEIX, *Essai sur le rhumatisme.* Strasburgo, 1818, p. 22). — FLOYER, HOMBERG, GASTALDY, ecc., nel reumatismo inveterato e nel cronico, consigliarono i bagni freddi. — SULTON vanta i fomenti freddi nel reumatismo acuto. (*The med. and phys. Journ.*, 1814). — REUSS dice che, nel reumatismo e nella febbre reumatica, trovò molto vantaggiosa l'acqua fredda. — BRANDIS loda le affusioni fredde. (BRANDIS, *Erfahr. über d. Anwend. d. Kaelte in Krankh.* Berlino, 1833). — * * * conferma l'efficacia delle affusioni fredde. (CASPER, *Wochenschr.*, 1833).

GIULI, nelle affezioni reumatiche, ottenne felici risultamenti dai bagni coll'acqua di calce. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. IV, p. 371).

GMELIN, PALLAS, ZAHAN trovarono utile il rododendro (*Rhododendrum Chrysanthum*). (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 615). — METTERNICH vantò moltissimo le foglie di questo vegetabile in polvere alla dose di gr. v-xxv. (METT., *Ueber die guten Wirk. der Schneerose.* Magonza, 1810).

GONDRAN. L'acqua che porta il nome di questo autore, e che si adopera nella cura dei reumatismi, si prepara colla seguente ricetta: ♃ di acido idroclorico ℥ jv, di petrolio bianco ℥ j. M. Si versa nell'acqua che deve servire per un bagno. (FOY, *Formulaire*, p. 163).

GOULARD ebbe felici risultamenti coll'*acqua vegeto-minerale.* — BARTHEZ nei casi spezialmente di ingorgamento e d'enfiagione consigliava il cerotto saturnino.

GRIMAUD adoperava i bagni col solfuro di potassa, aumentando a poco a poco la dose di questo farmaco fino ad una libbra.

GUIBOURT ed HENRY, nelle affezioni reumatiche e artritiche, raccomandano le fregagioni col balsamo di Fioravanti. (FOY, *Formul.*, p. 15).

GUILBERT, nei reumi cronici, priva dell'epidermide una superficie assai considerabile del membro che duole, e la fa suppurare con una pomata eccitante; e nel reumatismo cronico, cura i sintomi nervosi colle bevande calmanti, e coll'uso interno delle preparazioni oppiate. (*Arch. gén.*; luglio, 1828).

GULDBRAND amministrava tutte le sere ai proprj malati l'antimonio crudo in polvere, alla dose di ℨ ÷, in un veicolo appropriato, e ne coadjuvava l'azione coll'infuso di fiori di sambuco. Inoltre egli prescriveva un leggier purgante tutte le settimane per tener sciolto il ventre. (*Acta reg. Societatis med. Hafn.*, t. III, p. 320).

HARTEMANN riferisce il caso d'un reumatismo cronico delle gambe che durava da sette settimane, e che era sì grave, che l'in-

---

(1) MALHERBE, *di Bouillars, narra la storia d'una fanciulla clorotica, d'anni* 17, *che fu presa da reumatismo acuto in tutte le articolazioni. Le sanguisughe non apportarono alcun vantaggio; ma cessarono i dolori nello spazio di* 48 *ore, dietro l'applicazione di compresse bagnate nella soluzione di* centigramm. 50 *di cianuro di potassa in* gramm. 30 *d'acqua distillata. (Bollet. delle sc. med. di Bologna; gennajo,* 1842). (Il Tr.)

fermo che n'era affetto non poteva prender sonno prima delle tre ore del mattino. Essendo tornati vani parecchi rimedi, fu prescritto il fosforo sciolto nell'olio di nafta alla dose di gocc. iij per mattina, e si ebbe subito felice risultamento. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. ii, p. 8). — LOEBENSTEIN-LOEBEL, nel reumatismo, nella sciatica, nella prosopalgia, ecc., prescriveva il fosforo sciolto nell'olio di Dippel. (Hufeland, *Journal*, 1817).

HAUGSTEDT narra d'aver sanati parecchi reumatismi cronici, curati senza prò con molti rimedi, ordinando le fregagioni coll'olio di crotontiglio. (*Journ. for Med. og. Chir.* Copenaghen, 1834).

HEINE, nella cura del reumatismo acuto, loda l'empiastro di giusquiamo applicato sull'articolazione, per la sua azione calmante; e dichiara che, ad accelerare la guarigione, giova il sublimato corrosivo preso tutte le sere a piccole dosi con un po' di oppio. (Schmidt, *Jahrbücher*, 1837, fasc. i, p. 91).

HÉRAUD, in una tesi sull'utilità delle coppette, difesa a Monpellieri l'anno XI, dichiara che, nella cura del reumatismo, devesi dare la preferenza a questo sussidio terapeutico piuttosto che alle sanguisughe, perchè il vantaggio che si ha da quest'ultime è assai meno pronto.

HORN, nella cura delle affezioni reumatiche inveterate, prescrive la seguente medicina: ℞ d'olio animale fetido ʒ ÷, d'etere solforico ʒ ij. M. Dose: gocc. xv-xx-xxx, ogni 2-3 ore. (Horn, *Archiv.*, 1808).

HORN, nei reumi pertinaci, avverò l'efficacia dei bagni a vapore; ma fa d'uopo che se ne faccia uso con perseveranza. (Horn, *Archiv.*, 1815). — SCHMIDT vanta i bagni a vapore russi. (*V.* Anassarca, p. 19).

HUFELAND, nel reumatismo cronico e negli ingorghi articolari, consiglia il precipitato rosso associato coll'etiope antimoniale. (Hufel., *Journ*, 1808).

KORTUM e KUNTZMANN, nel reumatismo, vantarono l'idroclorato d'ammoniaca. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. ii, p. 293).

LAËNNEC, nella cura del reumatismo articolare acuto, trovò vantaggioso il tartaro stibiato ad alte dosi. — HONORÉ — RIBES. (*Revue méd.*, 1824, t. iii). — BRESCHET n'ebbe egli pure felice risultamento. (*La clinique*; ottobre, 1829). — RÉCAMIER. (*Rev. méd.*, 1826, t. ii). — VIDAL guarì tre individui affetti da reumatismo, amministrando unicamente il tartaro stibiato alla dose di gr. ÷, aumentandola progressivamente sino ai gr. vij al giorno. (*Journ. gén. de Méd.*, t. xx, p. 298). — ANDRAL prescrive il tartaro stibiato ad alte dosi. (*Gaz. méd.*; febbrajo, 1833). — MERSSEMAN. (*Annal de la méd. belge*, 1835). — BANG, BLACHE, DELOURMEL DE LA PICARDIÈRE, LAGARDE, MERIADEC-LAËNNEC, PALAIS, SPADAFORA, STRAMBIO, VAIDY, WOLFF ed altri riferiscono fatti più o meno importanti, che dimostrerebbero l'utilità del tartaro stibiato nei casi di reumatismo articolare acuto. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. i). — LALLEMAND adopera il tartaro stibiato ad alte dosi. (*Ephémerides méd. de Montp.*, 1828).

LAMPERT prescrive l'estratto e la tintura de' luppoli. (*Svenska Laekare Saellsk. Hand.* Stocolma, 1817).

LATTIÈRE, oltre i rimedi noti a tutti i pratici, contro il reumatismo acuto intenso, raccomanda il seguente linimento: ℞ di foglie e delle bacche di solatro (*Solanum nigrum*) ℥ ij, di fiori e di foglie d'altea ℥ j, d'olio d'oliva ℥ x, d'etere acetico ʒ j, d'essenza di bergamotto ʒ j. Si facciano bollire le foglie, i fiori ed i frutti nell'olio per lo spazio di mezz'ora; si faccia la colatura, e quando questa è quasi fredda, vi si aggiunga l'etere acetico. Si conservi entro una bottiglia ben turata. Quando debbasi fare la fregagione sopra un solo membro, si adopera alla dose di ℥ ÷ per volta. — Quest'autore poi, nel reumatismo cronico, propone un altro linimento più attivo, ed è il seguente: ℞ di foglie e frutti di solatro ℥ ij, d'olio d'oliva ℥ viij, d'etere acetico ʒ iij, d'alcali volatile gocc. xxv, d'essenza di rosmarino ʒ ÷. Si adopera nella stessa quantità del precedente. Per renderlo più efficace, vi si può aggiungere la tintura di cantaridi. Lattière cita gran numero di casi di reumatismi più o meno gravi ed estesi a tutte le parti del corpo, ed accerta che, coi sopra indicati linimenti, usati insieme col salasso, coi bagni, coi revellenti e con tutti i rimedi consigliati dai pratici, ottenne felicissimi risultamenti. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 138).

LIBOSCHITZ. Il *Balsamum resinosum antirheumaticum* che porta il nome di questo autore si prepara colla seguente ricetta: ℞ *Alcohol. vin. rectificatiss.* ℥ x; *Picis burgund. q. s. ut fiat, leni calore, solutio saturatissim. consistentiae syrupi, cui adde: Balsami vit. Hoffmanni*, *Terebinth. venet.* ana ʒ vj; *Camphorae* ℥ ÷; *tinct. Canthurid.*

℥ vj. M. Si spalma due o tre volte un pezzo di taffetà o di tela con questo balsamo, avendo cura di non soprapporvi il secondo strato se prima non è asciugato il primo, ec., e si applica sulle parti malate nel modo stesso del taffetà incerato. (Buchner u. Kastner, *Repert. f. d. Pharm.* Norimberga, 1823).

LIND curava il reumatismo col calomelano, rimedio che fu pure encomiato da SIMS, che guarì col medesimo una giovane da oltre due anni affetta da un reumatismo cronico ribelle ad ogni cura; da CLARCK, che riferisce varie guarigioni ottenute con questo farmaco usato insieme colle fregagioni mercuriali, e che vide in alcuni de' suoi malati un alleggiamento della malattia nello spazio di tre, ed in altri la totale sua cessazione in quello di dodici giorni; da LENTIN, che lo raccomanda spezialmente contro il reumatismo della testa, nel qual caso continua a prescriverlo finchè principia a provocare la salivazione; e da CULLEN, che però non crede utili i mercuriali che in quei casi nei quali il reumatismo tende a rendersi cronico (1). (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. VI, p. 229).

LOBSTEIN adopera i rimedi sudorifici, preferendo la polvere del Dower, e lo spirito di Minderero alla dose di ℥ j-ij. (*Arch. gén.;* gennajo, 1833).

LUMHOLDT, sapendo che la decozione di chinachina aveva apportato giovamento contro i dolori artritici, opinò che questo rimedio avrebbe dovuto produrre i medesimi effetti anche sott' altra forma. Per conseguenza, egli esperimentò la chinina in una donna di 38 anni, affetta da reumi cronici complicati con isterismo, limitandosi da prima ad amministrarla alla dose di gr. j-ij, facendo fare contemporaneamente, la mattina e la sera, delle fregagioni su tutto il corpo colla lana calda, e prescrivendo i cibi vegetabili in una quantità moderata. Dopo un mese di questa cura, l'inferma trovossi libera dai dolori, che anche in capo a cinque anni non erano più ritornati. — Incoraggiato da tal esito, Lumholdt prescrisse la chinina in tutti i casi consimili al sopra indicato, e n'ebbe sempre ottimo risultamento. (*Bull. des sc. méd.;* gennajo, 1830, p. 118) (2).

MACALAREN amministra per bocca l'olio d'oliva alla dose di ℥ jv per volta, arrivando a un dipresso a quella di libb. j al giorno. (*Dict. des sciences méd.*, t. XLVIII, p. 611).

---

(1) Cullen. *Op. c.*, § CDLXIX. (Il Tr.)

(2) *Alcuni credono che il primo che consigliò la chinachina nel reumatismo acuto sia stato* Ugo Smith; *ma* Giuseppe Frank *scrive che questa maniera di cura è più antica. — Il* Giacomini *poi* (*Tratt. dei socc. terap., t.* III, *p.* 283), *tra gli autori che hanno raccomandato questo farmaco nel reumatismo acuto e nell'artritide, numera* Fothergill, Bond, Whytt, Sydenham, Morton, Haygarth, Fordyce, Pringle, Thomas, Giannini, Held *ed* Herillain. — Störck *dava la chinachina solamente al finire della malattia, per richiamare le forze degli infermi.* (St., *Praecept. med. pract., p.* 218). — Giuseppe Frank *amministra la chinachina quando il reumatismo acuto si manifesta negli artritici già languenti per eccesso di metodo antiflogistico, quando l'orina depone un abbondante sedimento laterizio, e quando non solo i dolori, ma anche la febbre sono evidentemente periodici.* (G. F., *Tratt. di med. prat. univ., t.* I, *p.* II, *p.* 584). — Borda *lodò la chinachina nel reumatismo ipostenico. —* Rasori *ed i suoi seguaci adoperarono la corteccia peruviana e il solfato di chinina nel reumatismo acuto, avendo attribuito a questi farmaci un'azione controstimolante. — Nella seduta tenutasi il* 5 *febbrajo* 1828 *tra i medici e chirurghi dell'ospedale maggiore di Milano, avendo il dott.* F. Viglezzi *fatta parola dell' azione ipostenizzante del chinino, il f. f. di Direttore dott.* L. Sacco, *dopo avere sentito il parere degli intervenuti, conchiuse, dietro le loro risposte, che il detto farmaco poteva adoperarsi anche nelle malattie flogistiche, e spezialmente in que' casi ne' quali la malattia era ingenerata dal miasma paludoso e che offriva qualche remittenza (quando però siasi domata per la massima parte la diatesi infiammatoria). A quell'epoca il dott. Viglezzi curava le affezioni reumatiche prodotte dalla causa summenzionata col chinino o col decotto di chinachina, anche senza ricorrere alle sottrazioni sanguigne, e ne otteneva felici risultamenti. — Il dott.* Mojon, *di Genova, in un'epidemia di reumatismo articolare acuto, febbrile, ebbe a riportare sommo vantaggio dal solfato di chinina.* (*Giorn. analit. di Medicina, t.* XIII, 1820). —

MAGENDIE raccomanda la veratrina. (*Vedi* Anassarca, p. 19). — TURNBULL. (*V.* Prosopalgia, p. 390).

MAGENDIE accerta che, nella cura dei reumatismi cronici e delle sifilidi di vecchia data, adopera con vantaggio, spezialmente nei malati ricoverati nell'*Hôtel-Dieu*, l'ioduro di potassio, o solo, o come dissolvente dell'iodio, nelle decozioni vegetabili, quali sono quelle di sarsapariglia, o di gramigna. (*V.* Sifilide).

MARCET vide giovare, in un caso di gravissima lombagine, l'uso interno dello stramonio. — Altri medici, fra i quali annoverasi ALESSANDRO LEBRETON, di Parigi, tentarono di guarire con questo rimedio i reumi interarticolari ed articolari acutissimi. Lebreton prescriveva ai suoi infermi gr. 1/4 di estratto de'semi di stramonio, ogni tre ore, fino a provocare il delirio. Allora ne diminuiva la dose, in maniera però che il delirio persistesse nel medesimo grado per lo spazio di 2-3-4 giorni, in capo ai quali cessava ad un tratto dall'uso di questo farmaco. Con questa maniera di cura, che, secondo Trousseau, è del tutto scevra di pericoli, egli pretende di guarire in pochi giorni i reumi sinoviali febbrili e generali. — TROUSSEAU, nei reumatismi interarticolari ed articolari, ebbe a lodarsi delle pillole composte d'un ottavo di grano d'estratto di stramonio e d'oppio. Egli amministrava 2-10 di queste pillole al giorno, finchè la vista diveniva notabilmente torbida, e continuava la cura quindici giorni od un mese anche dopo la scomparsa totale delle doglie. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. I, p. 241). — AMELUNG adopera la tintura di stramonio preparata con ℥ j dei semi di questa pianta in ℥ iij d'alcool, amministrandone gocc. x-xv-xx, 2-4 volte al giorno. La dose di questa preparazione farmaceutica è varia nelle diverse malattie; ma nel reumatismo bastano gocc. x-xv per ottenere il desiderato effetto. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. II, p. 317). — READ trovò utilissima la pomata composta di foglie di stramonio e di sugna. (*Transact. of the phys. and med. Soc. of New-York*, 1817). — NUFFEL loda egli pure lo stramonio. (*Revue méd.*, 1827, t. II). — CHÔMEL, nel reumatismo articolare cronico, avverò in parecchi casi la efficacia dell'estratto di stramonio, amministrandolo da prima alla dose di gr. $\div$, in pillole, indi aumentandone la quantità a poco a poco. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 690). — ENGELHARDT, nel reumatismo cronico, loda egli pure lo stramonio. (E., *Diss. de Dat. Stram.* Amsterdam, 1819).

MAUDUYT inserì nelle Memorie della Società reale di medicina parecchie osservazioni che dimostrano l'utilità della elettricità, sia che si faccia uso del bagno elettrico, o che si esponga l'infermo a ricevere una successione di scintille, o di scosse elettriche, ovvero che si applichino le scintille attraverso della flanella, ponendo cioè la flanella sulla parte che vuolsi elettrizzare e avvicinando ad essa, dopo aver isolato l'infermo, un direttore terminato da una grossa palla. Mauduyt preferisce quest'ultimo metodo, e accerta di avere sanati o almeno di avere ridotto in miglior stato gran numero di infermi. — BERTHOLON dice che se l'infermo sente nella parte elettrizzata del calore e del bruciore la elettricità gli sarà di giovamento, e che, se non appariscono questi sintomi, devesi cessare dal far uso di questo rimedio, perchè riesce inutile. — WILKINSON notò che l'elettricità non produce alcun effetto se esiste qualche ingorgo. — ANGLADE. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 622) — e BALLY (*Rev. méd.*, 1825, t. II) consigliano il galvanismo. (*V.* Costipazione, p. 148). — GOURDON vanta l'elettricità. (*Journ. des connaiss. méd.*; marzo, 1836).

E. Barlow, *nel reumatismo acuto, suggerisce il salasso, i purganti ed il mercurio; ma qualche volta succede, dic'egli, che malgrado l'uso dei sopraddetti rimedi, continua sempre un piccolo grado di febbre, la pelle rimane asciutta e morbosamente calda, la lingua è bianca, ed il malato sente sempre nelle articolazioni dolori di carattere acuto. In questo caso, Barlow prescrisse* ℥ $\div$ *di chinachina con* gr. x *di nitro, da prendersi due o tre volte al giorno, e n'ebbe sì felice risultamento che la vide vincere in* 24 *ore tutto il corredo dei sopra mentovati sintomi.* (*Enciclop. med., tradotta dal* Michelotti, *p.* 3714). — De-Lens *usò il chinino sin dall'anno* 1837 *nel reumatismo acuto, nella gotta, e in altre affezioni che curansi cogli antiflogistici; finalmente* Briquet, *nel* 1841, *curò egli pure con buon esito varj reumatismi articolari, amministrando il solfato di chinina alla dose di* gramm. v-vj *al giorno. — Ora il chinino, nel reumatismo acuto, è prescritto da molti pratici.*

(Il Tr.)

MITCHELL riferisce 35 casi, colla maggior parte dei quali tende a dimostrare che il reumatismo dipende spessissime volte da uno stato d'irritazione della midolla spinale, per cui la miglior maniera di cura, a suo dire, è quella medesima che adoperasi per altre malattie di essa midolla, e consiste nell'applicazione de'rimedi antiflogistici e revellenti sulla colonna vertebrale, e spezialmente sul punto dal quale partono i nervi che si diramano nella parte nella quale ha sede la malattia. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*, t. VIII).

MONRO prescrive il sapone alla dose perfino di ℥ ÷ al giorno. (*Dict. des sciences méd.*, t. XLVIII, p. 617).

ODIER, nella cura della lombagine, prescrive i clisteri con ʒ ÷ di trementina. (O., *Handb. d. pr. Arzeneiwiss.;* tradotto dal francese da STREMPEL. Standal, 1827).

PELLETIER, nel reumatismo, nella sciatica, nei dolori artritici, ecc., prescrive le fregagioni col balsamo acetico canforato, che preparasi colla seguente ricetta: ♃ di sapone animale e di canfora ana ʒ ij: si sciolgano a bagnomaria in ℥ ij d'etere acetico, e vi si aggiungano gocce xx d'olio essenziale di timo. (FOY, *Formulaire*, pag. 44). — PELLETIER, nei dolori reumatici, ordina anche le fregagioni col seguente sapone acetico etereo: ♃ di sapone medicinale grattugiato p. j: si sciolga a bagnomaria in p. viij di etere acetico. M. Dose: ʒ j-ij, per fare le fregagioni. (*Ibid.*, p. 527. — *V.* SÉDILLOT, p. 429).

PETIT A., nel suo *Essai sur la médecine du coeur*, nella cura degli ingorgamenti articolari, che complicano talvolta il reumatismo fibroso cronico, vanta l'uso d'un sacchetto pieno di parti eguali di calce estinta e di sale ammoniaco (1).

PLENK prescriveva il guajaco: ♃ di resina di guajaco, di sapone di mandorle ana ʒ ÷: si sciolgano in ℥ jv di spirito di vino rettificato. M. Dose: ʒ j al giorno, in una bevanda appropriata. Questa prescrizione giova contro i reumi e la gotta. (*V.* METRORRAGIA, p. 319. — *V.* ALIÈS, p. 418).

POUTEAU, IMBERT, DELONNES, PERCY e LARREY, nelle affezioni reumatiche, quando non tornarono utili gli altri rimedi, ebbero felici risultamenti dall'uso del fuoco. Pouteau osservò che, in certi casi nei quali il reumatismo aveva cangiata la propria sede, se applicavasi il fuoco sulla parte sulla quale erasi trasportato, esso non produceva alcun salutare effetto, ed apportava invece la guarigione se dirigevasi questa cura sulla parte che era stata la sede primitiva della malattia. — LUIGI VALENTIN guarì una cefalea, che durava da oltre 17 anni, applicando il moxa sulla testa. — MOREL sanò una lombagine di antichissima data coll'applicazione del moxa sul luogo del dolore. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 621).

RAZOUX e BARTHEZ hanno fatti grandi elogi del latte, rimedio che fu consigliato anche da BAGLIVI, misto coll'infusione di fiori di sambuco, da F. HOFFMANN, associato alle acque di Selters, e da altri, insieme colla decozione di bardana, o con una tisana sudorifica, coll' infusione di veronica, ecc. — GASSIER, in una tesi difesa a Mompellieri nel 1817, vanta lo zucchero di latte amministrato alla dose di ʒ ij, la mattina e la sera. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 611).

RÉCAMIER dice che le preparazioni antimoniali, e spezialmente l'ossido bianco di antimonio (*antimonio diaforetico lavato*), abbreviano e rendono più semplice l'andamento di molti reumatismi articolari acuti. Egli prescrive alla prima gr. xx, indi gr. xxv-xxx-xxxvj di ossido bianco d'antimonio, incorporandoli con ℥ jv di un loc bianco, o di mucillaggine di gomma dragante, e amministra un cucchiajo o due di questo mescuglio ogni 2 ore, agitando tutte le volte la bottiglia. (*Gaz. médic.;* agosto, 1832). — LAËNNEC ordinò l'ossido bianco d'antimonio alla dose di ʒ ij al giorno. (*Rev. méd.*, 1825, t. II). — TROUSSEAU. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., § ANTIMOINE).

REICH, nel reumatismo articolare acuto, trovò utilissimo il creosote. Una donna, d'anni 41, soggiacque nel mese di agosto alla recidiva di un reumatismo acuto, accompagnato da una molesta sensazione di torpore nelle membra. Reich gli amministrò le seguenti pillole: ♃ di creosote ʒ j, di altea polverizzata q. b. per fare 120 pillole. Dose: 5 pillole, la mattina

---

(1) *Il dott.* RUETTE, *di Gottinga, adopera questo medesimo mescuglio contro la soppressione del sudore ai piedi. Egli asperge una calzetta con un piccolo cucchiajo di sale ammoniaco associato con doppia quantità di calce viva, e la fa portare ai proprj malati durante la notte e, ne'casi gravi, anche di giorno.* (*Encyclop. des sc. méd.*, *t.* III, *p.* 146, *e Bullett. delle sc. med. di Bologna; settembre* 1839). (Il Tr.)

e la sera. I dolori articolari scomparvero due giorni dopo che aveva cominciato a far uso del creosote, ma non ricuperò perfettamente la guarigione che nel mese di settembre. (HUFEL., *Journ.*, 1834).

RICHTER loda la sabina. (*V.* AMENORREA, § HAHNEMANN, p. 15).

RICHTER, nel reumatismo cronico, trovò utile la seguente prescrizione: ♃ di zolfo dorato d'antimonio, di mercurio dolce, di estratto d'aconito ana gr. xv, di resina di guajaco in polvere, di sugo di liquirizia ana ʒ j ÷, di estratto di dulcamara ʒ ij ÷. M. si facciano pillole di gr. ij. Dose: 8 pillole, 4 volte al giorno. (RICHTER, *Spec. Therap.*).

ROBERT Tommaso ebbe felicissimi risultamenti, in alcuni casi gravi di reumatismo acuto, amministrando la digitale dopo aver fatto uno o due salassi, de' quali questo farmaco rendeva inutile la ripetizione. (BATREMEIX, *Diss. sur le rhum.* Strasburgo, 1818, p. 23). — PITTS GAPPER, nel reumatismo acuto, vanta la digitale. (HUFELAND *u.* HARLESS, *Journ. d. ausl. med. chir. Lit.*, 1804). — TOMMASINI accerta che, in molti casi di reumatismo, la digitale associata col cremor di tartaro, coi purganti e con altri rimedi antiflogistici, giunse a calmare l'acutezza della malattia. (*Journ. hebd.*; aprile, 1830, p. 39).

ROSENSTEIN prescrive per bocca il sottocarbonato di potassa. (*V.* SCROFOLE).

ROTHAMMEL dice che, nella cura delle febbri reumatiche, calmò talvolta prontissimamente i dolori più violenti, spezialmente quando erano fuggitivi, con aumento della sensibilità, con ardore, con senso di mordicamento e di prurito della cute, ovvero quando sopravvenivano degli spasimi, prescrivendo il *lactucarium*, il quale provocava il sudore ogni qualvolta era impedito da uno stato di contrazione spasmodica della pelle. (*V.* CATARRO POLMONARE, p. 96).

SARCONE, nel reumatismo acuto, adoperava la poligala virginiana. (*Dict. des sciences méd.*, t. XLVIII, p. 615).

SARCONE e STÖRCK consigliano l'oppio a dosi molto elevate. — BOSQUILLON prescrisse questo rimedio per promuovere il sudore. — BODIE dice che i medici inglesi ne fanno in generale un uso assai grande contro il reumatismo, portandone la dose fino a gr. vj in un sol giorno. — VILLENEUVE scrive che, per calmare i dolori troppo violenti, deve amministrarsi l'oppio, in generale, per uso esterno; e per bocca, quando si ordina per concigliare il sonno, per togliere uno stato d' irritazione generale, ecc. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, pag. 613). — CHRESTIEN consiglia le fregagioni colla tintura d'oppio. (*V.* COLICA, p. 126). — RICHTER si accertò dell'efficacia della polvere di Dower contro il reumatismo poco grave ed apiretico. Egli prescrive, la sera, prima che l' infermo si corichi a letto, ana gr. j di mercurio dolce e di oppio puro, ed ana gr. iij di canfora e d'ipecacuanha con ℈ j di zucchero bianco. (RICHTER, *Specimen Therap.*). — CHEVALIER, nella cura del reumatismo acuto, parziale, ecc., d'ordinario fa uso non solo del laudano puro per fare delle embroccazioni, ma prescrive anche le fregagioni, nelle vicinanze della parte che è la sede del dolore, con una soluzione di estratto d'oppio che ha talvolta la consistenza del miele. Questa maniera di cura non fu mai seguíta da inconvenienti, tranne quando volle usarla nei bambini. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. II, p. 492). — TROUSSEAU, nel reumatismo articolare generale, quando non abbiavi enfiagione delle articolazioni, nè febbre, preferisce l'oppio a forti dosi, all'uso della morfina col metodo endermico, accertando che per lo più ottiene la guarigione della malattia nello spazio di 2-3 giorni. (TROUSSEAU e PIDOUX, *Traité de Thér.*, t. I, p. 155). — CAZENAVE, nella cura del reumatismo cronico, parteggia per l'oppio ad alte dosi. (*Gaz. de santé*, 1827). — ANDRAL guarì cogli oppiati un reumatismo acuto, contro il quale nulla aveva giovato la cura antiflogistica. (*Revue méd.*, 1828, t. IV).

SCHENK, nel reumatismo cronico, e spezialmente nella sciatica e nella lombagine, vanta l'olio di morva (volgarmente detto di fegato di merluzzo, *Oleum jecoris Aselli*) alla dose di 3-4 cucchiai al giorno, continuandone l'uso 3-4 settimane. (HUFELAND, *Journ.*, t. LV). — Avverarono l'efficacia di quest'olio SPIRITUS — e MOENNIG, che ne prescriveva ℥ j-ij, 3 o 4 volte al giorno. (RUST, *Magaz.*, t. XVI). — MARINO. (KUEHN, *ital. med. Bibl.*, t. I). — SCHUETTE. (HORN., *Arch.*, 1824). — CARON DI VILLARDS, contro le affezioni croniche reumatiche, ebbe felice risultamento dall'olio di morva. (*Bull. de Thér.*, t. VI). — KNOD DI HELMENSTREITT riconobbe efficace quest'olio contro il reumatismo cronico. Egli l'amministrava alla dose di 3-4 cucchiaj al giorno. (HUFELAND, *Journ.*, 1832). — KATZENBERGER lo prescrive per clisteri. (HUFEL., *Journ.*, 1824). —

HERR e STOEBER ne avverarono eglino pure i buoni effetti, prescrivendolo per bocca. (*Arch. méd. de Strasbourg*, 1835). — L'olio di morva, nella cura della gotta e del reumatismo cronico, fu adoperato anche da PERCIVAL. (*Bull. des sc. méd.*, t. II, p. 439). — HARLESS lo trovò utile nel reumatismo con paralisia delle estremità, nella carie consecutiva al reumatismo, nella gotta, ecc. (HARL., *Rhein-Westph. Jahrb.* t. x, fasc. I, p. 29). — MOERING trovò egli pure utile quest'olio nel reumatismo cronico. (RUST, *Magaz.*, t, XVI, fasc. 3, p. 566).

SCHLESIER, nella cura dei dolori reumatici, delle nevralgie, ecc., ebbe felice risultamento adoperando un mescuglio di sublimato corrosivo e di stramonio. (*V.* NEVRALGIE, p. 328).

SCUDAMORE, ogni qualvolta non sia necessario il salasso, preferisce i vomitivi. — VIDAL e ROCH amministrano gr. ÷ di emetico, in un bolo di triaca, la mattina e la sera. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, pag. 612). — LAËNNEC. (*V.* p. 424). — HORN accerta che nel reumatismo acuto, tornano utilissimi i vomitivi ogni giorno, od ogni due dì. (HORN, *Arch.*, 1809).

SÉDILLOT, all'oppio, preferisce l'etere acetico ogni qualvolta possa applicarsi sulla parte nella quale ha sede il dolore. — SÉDILLOT, il giovane, prescrisse con felice risultamento le fregagioni coll' etere acetico. — BECHET pubblicò parecchie osservazioni che dimostrano la utilità di questo rimedio. (B., *Diss. sur le rhum.* Strasburgo, 1803, p. 19). — RÉCAMIER applica i cataplasmi acetati. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 620). — PELLETIER. (*V.* p. 427). — DOUBLE prescrive: ♃ di cantaridi in polvere part. j: si faccia macerare 2-3 giorni in part. xvj di etere acetico rettificato, indi si decanti. Dose: ʒ ij, per fare fregagioni, nella cura della paralisia, degli ingorghi lenti del tessuto cellulare, dei reumi cronici, ecc. (FOY, *Formul.*, p. 225). — MARTIN e DESPARANGES ordinarono le fregagioni coll' etere acetico. (*Recueil. pér. de la Soc. de Méd. de Paris*, an. v, VIII).

SÉDILLOT, nella cura di qualche reumatismo cronico, negli individui deboli, ebbe felici risultamenti prescrivendo, la mattina e la sera, le fregagioni colla pomata col fosforo. (MAGENDIE, *Formul.*; 9.ª ediz., p. 393).

SETTI, nel reumatismo apiretico, suggerisce di orticheggiare gli infermi. (KÜHN *u.* WEIGEL, *Ital. med. chir. Bibl.*, 1793). — HUFELAND. (HUF., *Journ.*, t. XI).

SMITH, nel reumatismo cronico, fa uso della seguente ricetta: ♃ di sarsapariglia part. viij, di cina, di liquirizia, di guajaco, di sassafrasso ana part. ij: si tagliano in minuti pezzi, e si adopera questo mescuglio alla dose di ℥ ÷ - j, facendolo digerire 3-4 ore in una pinta d'acqua. Le così dette *specie sudorifiche* si preparano con parti eguali di sarsapariglia, di cina, di guajaco, di sassafrasso tagliate minutamente, e si usano alla dose di ℥ ÷ - j, facendole bollire in libb. iij di acqua sino alla riduzione di libb. ij, che si danno a bere durante la giornata. Questa medicina giova nelle affezioni cutanee, reumatiche, sifilitiche, ecc. (FOY, *Formul.*, p. 220).

STOERCK raccomandò l'estratto d'aconito, col quale riuscì infatti a calmare, in gran numero di casi, dei dolori d'antica data. (*Vedi* GOTTA, p. 269). — KAUSCH trovò utile l'aconito. (KAUSCH, *Med. and chir. Erf.* Lipsia, 1798). — HUFELAND. — WEBER, contro il reumatismo cronico, prescrive: ♃ di estratto d' aconito ℈ j - ʒ j ÷, di infusione vinosa di semi di colchico ʒ jv. M. Dose: gocce XV-XL, 3 volte al giorno. (*Conversat. Bl.*, 1831). — LOMBARD, invece dell' estratto acquoso, prescrive l' alcoolico d' aconito, e adduce parecchie osservazioni che fanno conoscere essere quest' ultimo più efficace del primo. (*Gaz. méd.*, 1834). — GINTRAC pubblicò tre storie di reumatismi guariti coll' estratto d' aconito preparato col processo insegnato da Lombard, il quale consiglia di spremere il sugo della pianta e di sottoporlo ad una leggiera ebullizione per ottenere la coagulazione dell' albumina vegetabile; dopo egli lo fa evaporare a bagnomaria, indi lo scioglie nell'alcool, lo feltra, e lo fa di nuovo svaporare con un mite calore. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 136).

STROMEYER vanta l'olio di cajeput. Egli narra la storia d' una donna che era da un anno tormentata da un reumatismo che credevasi ereditario, e che aveva assunte tutte le forme possibili. Non avendo essa avuto alcun giovamento dall' uso della maggior parte dei medicamenti adoperati contro questa malattia, prese l'olio di cajeput e guarì perfettamente. — THUNBERG ordinava quest'olio spezialmente per uso esterno, e dice di avere con esso ottenute molte guarigioni di reumatismi cronici e della gotta tanto nell'India che in Europa. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz, t. VI, p. 176). — SWEDIAUR, contro le affezioni nervose, reumatiche, ecc., prescrive la seguente emulsione:

℞ d'olio di cajeput ʒ j; si incorpori, entro un mortajo di porcellana, con ʒ iij di mucillaggine di gomma arabica; indi a poco a poco vi si aggiungano ℥ jv d'acqua. Si amministra alla dose di un cucchiajo da caffè. (Foy, *Formul.*, p. 211).

TIILENIUS, nel reumatismo cronico, trovò vantaggiosa la seguente ricetta: ℞ di nitrato di potassa ʒ ij - ℥ ÷, d'acqua di sambuco ℥ v, di tartrato stibiato gr. j ÷ - iij, d'ossimiele semplice ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 201).

TILESIUS, subito dopo che l'infermo era sortito dal bagno caldo, gli faceva prendere per bocca, da prima, un piccolo cucchiajo da caffè, indi un cucchiajo ordinario della seguente medicina: ℞ di solfuro di potassa ℥ ÷, si faccia sciogliere in ℥ ij-iij d'acqua bollente; e dopo faceva soprabbevervi alcuni bicchieri di una tisana calda. (Loeffler, *D. neust. pr. Wahrh u. Erf.* Erford, 1805).

TORTUAL, nelle affezioni reumatiche, nella cefalalgia, nelle vertigini, nell'odontalgia, ecc., prescrive per uso esterno il seguente mescuglio: ℞ di canfora ʒ j: si sciolga in ℥ j di etere solforico, e vi si aggiungano ʒ ij d'olio di cajeput. (Hufeland, *Journal*, 1813).

TROUSSEAU e RÉCAMIER curarono felicemente il reumatismo acuto colle fregagioni mercuriali ad alta dose. (*Journ. des conn. méd. chir.;* novembre, 1833, p. 75). — PICHON. (*Ibid.;* gennajo, 1834, p. 144).

TROUSSEAU, nell'artrite acuta, usò il cataplasma colla belladonna, del quale si è inserita la ricetta nel § Gotta, pag. 269. — BLACKETT. (*V.* questo nome, p. 419).

TUCKES dice che lo zolfo è rimedio specifico nella cura del reumatismo, ed altrettanto efficace quanto lo è il mercurio nella sifilide. Egli cita parecchi casi coi quali dimostra che questo rimedio, adoperato tanto per bocca quanto per uso esterno, fece costantemente scomparire i dolori. (*The Lancet.*, 1835).

VARLEZ, nelle flemmasie articolari conosciute sotto il nome di reumatismo articolare acuto, praticò con buon esito la compressione. (*Arch. gén.;* giugno, 1827). — LIVINGSTON accerta d'aver sanati i dolori reumatici colla compressione fatta col mezzo del tornichetto. (Duncan, *Annals of med. for the year* 1801. Edimburgo, t. 1). — KELLYE adoperò egli pure questa medicazione, facendo contemporaneamente un salasso al di sotto della compressione. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 617).

VETSCH accerta che l'uso esterno del tabacco fa diminuire, e talvolta guarisce perfettamente le flemmasie gottose e reumatiche delle membrane sinoviali. Egli prescrive: ℞ di foglie di tabacco ʒ j, d'acqua bollente una pinta: fa l'infusione entro un vaso ermeticamente chiuso, indi eseguisci la feltrazione. (*Med. chir. Transact.* Londra, 1833).

VILLENEUVE, nella cura del reumatismo acuto, dà i seguenti precetti. Al primo svilupparsi d'un reumatismo acuto, e più presto che è possibile, si dovrà, spezialmente negli individui giovani e vigorosi, fare uno o due salassi dal braccio, avendo riguardo piuttosto allo stato delle forze, alla pienezza del polso ed alla forza della febbre, anzichè all'intensità del dolore. Se l'infermo si rifiuta al salasso, si potrà ordinargli una o più applicazioni di sanguisughe all'ano, preferendole anzi al salasso qualora abbiavi soppressione de'menstrui o del flusso emorroidale. Non essendo sempre il reumatismo acuto abbastanza grave od esteso da richiedere il salasso, spezialmente nei primi momenti ne' quali si manifesta, in tal caso si prescriveranno unicamente le bevande antiflogistiche, da prendersi per tutto il tempo in cui dura la infiammazione, e contemporaneamente si amministreranno anche clisteri per andare incontro alla stitichezza. Quando, ad onta delle sottrazioni sanguigne generali e degli altri rimedi indicati di sopra, persistessero ancora i fenomeni locali più o meno pronunciati, si applicheranno nelle vicinanze della parte dolente le sanguisughe o le coppette scarificate, lasciando sortire maggiore o minor quantità di sangue a seconda dell'effetto che vuolsi ottenere. Qualche volta è necessario replicare questi sussidj terapeutici; ma nella maggior parte dei casi, quando il reumatismo non offende che una parte sola, essi bastano a restituire gli infermi nella pristina sanità. Tra i rimedi esterni, occupano il primo posto i bagni generali nell'acqua tiepida; ma, in alcuni casi, furono utili anche i cataplasmi emollienti o leggiermente narcotici (1). Agl'individui di temperamento irritabile, quando i dolori siano molto forti, si può prescrivere, ma con somma precauzione, qualche preparato nar-

---

(1) *Il* Tommasini *e il dott.* Facchini, *di Cento, lodano i cataplasmi fatti coi semi del* Lolium temulentum. (*Giornale della nuova dottrina medica italiana, fasc.* 5).

(Il Tr.)

cotico. Sanata poi che sia l'infiammazione generale, e calmati i fenomeni locali, havvi spesso da togliere qualche imbarazzo gastro-intestinale, e in questa circostanza si ordina ad un tempo un rimedio emeto-catartico, ovvero si amministra da prima il rimedio vomitivo, ed in seguito i purganti, avvertendo che debbono sempre darsi in una grande quantità di veicolo. Sul declinar della malattia, quando non v'abbiano più che leggieri dolori ed una debolezza generale, giova amministrare qualche diaforetico, i rimedi leggiermente sudorifici, e qualche tonico, per rianimare e sostenere le forze dello stomaco sconcertato dal lungo uso delle bevande debilitanti. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 602).

VILLENEUVE. Fra i rimedi locali in uso contro il reumatismo cronico, quelli che più spesso apportarono giovamento furono i linimenti più o meno irritanti, come sarebbe il mescuglio di ℥ ij d'alcali volatile, di ℥ ij d'olio ordinario, con o senza aggiunta della canfora, dell'oppio, dell'olio animale di Dippel, della tintura di cantaridi, ecc.; alcuna delle quali sostanze, come anche l'olio volatile di canfora, la trementina, il fosforo sciolto nell'olio, la maggior parte dei liquori alcoolici, il petrolio, l'olio di succino, quello di ricino, l'*oleum empyreumaticum ligni fossilis*, i diversi preparati farmaceutici conosciuti sotto i nomi di balsamo *opodeltoch*, di sapone acetico etereo, di linimento saponaceo della farmacopea di Londra, d'acqua di Luce, ecc., possono essere adoperate sole, od anche incorporate con qualche veicolo appropriato. (*Op. cit.*, p. 619).

VOGEL, nella cura del reumatismo acuto, faceva injettare la sera, durante l'esacerbazione della malattia, un clistere con ℥ j - j ÷ di nitro sciolto in una sufficiente quantità di siero, raccomandando all'ammalato di sforzarsi di tenerlo in corpo tutta la notte. (NAUMANN, *Klinik*, t. 1, § RHEUMATISMUS).

VOGLER, nel reumatismo cronico, usava la seguente ricetta: ℞ di zucchero di latte ℥ j, di zolfo sublimato ℈ jv, di magnesia e di estratto d'aconito ana ℈ j. M. Egli amministrava tre piccoli cucchiaj di questa polvere al giorno.

WANT fu il primo che pubblicò d'aver usato con felice risultamento, nella cura delle affezioni reumatiche, la tintura alcoolica di colchico, la quale, a suo dire, guarisce gl'infermi senza provocare alcuna evacuazione. — HOME dichiarò il vino di colchico rimedio specifico nella cura della gotta. — WILLIAMS, invece dei bulbi, adoperò i semi, ed accerta che col vino preparato coi medesimi guarì con prontezza 35 individui affetti da gravi reumi acuti e cronici. In molti di questi casi il colchico fece miracoli, e non è mai accaduto che irritasse lo stomaco e gli intestini. — COPLAND, T. BUSHELL, ai bulbi ed ai semi, preferiscono l'aceto e la tintura che si preparano coi fiori. — KRICHOW narra parecchi casi importantissimi di reumatismi gravi ed inveterati, ribelli ad ogni altro rimedio, e che furono sanati col colchico. Egli trovò i semi più utili dei bulbi — CHELIUS, nelle affezioni reumatiche e gottose, prescrisse con felice risultamento il vino colchico preparato coi semi, e non vide mai risultarne funesti accidenti. La dose, da prima, era di gocce XX-XXX, e in seguito la aumentava gradatamente finattanto che non produceva irritazione nello stomaco. Questa cura è utile anche contro varie nevralgie, nell'ottalmia reumatica e nell'idropisia articolare. (*Dict. de Med.*: 2.ª ediz., t. VIII, p. 372). — GORDON, nel reumatismo cronico, adopera il colchico. (*Rev. méd.*, 1826, t. III). — KOHLER. (*Rev. méd.*, 1826, t. IV). — MARCHESANI cura l'artrite reumatica col vino colchico. (*Osservatore medico di Napoli*, 1834). — ROE conferma l'efficacia del colchico. (*Gaz. méd.*, 1834). — CHOMEL prescrive la tintura. (*Gaz. méd*, 1835) (1).

WARD consiglia l'esercizio corporale, o di fare le fregagioni secche, stirando le articolazioni, ecc. (WARD, *Pr. obs. on Distorsions of the Spine*, etc. Londra, 1822).

WEDEKIND suggerì i bagni col sublimato corrosivo. (*V.* PELLE, p. 355). — I mercuriali furono già da gran tempo vantati come ottimi rimedi contro il reumatismo cronico, e contro gli altri acciacchi che da esso deri-

---

(1) *V. il* § GOTTA, *p.* 270-271.

E BARLOW *scrive: « Abbiamo dato il colchico liberamente ed estesamente per molti » anni, certamente con precauzione, ma non » maggiore di quella che si deve prendere » amministrando qualunque altra medicina, » e ciononondimeno non abbiamo mai veduto un solo caso in cui nuocesse, mentre le sue proprietà mediche hanno prodotto molto vantaggio non solamente nella gotta e nel reumatismo, ma ancora » in molte altre malattie infiammatorie ».* (*Enciclop. medica, tradotta dal* MICHELOTTI, *p.* 3710-3711). (Il Tr.)

vano. — FIZEAU vide alcuni ingorghi articolari, che accompagnano spesso il reumatismo fibroso od articolare, scomparir dietro l'uso del liquore di Van-Swieten. — FREIND parla di concrezioni alle giunture guarite con un empiastro composto principalmente di cinabro. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLVIII, p. 605). — Ma più di tutti si è LENTIN che, nel reumatismo, vanta i mercuriali, e spezialmente il sublimato corrosivo. (*V.* GOTTA, p. 267). — THILENIUS, nei reumatismi pertinaci, prescriveva egli pure il sublimato corrosivo. (*V.* ANGINA, p. 20). — NIEMANN crede che, nella cura del reumatismo, dopo che si è cavato sangue, il miglior rimedio sia il mercurio associato coll'oppio(1). (*V.* ANASSARCA, p. 19). — BLANC, nella sifilide e nei reumatismi cronici, prescrive: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. ij: si sciolgano in ℥ jv d'alcool, indi vi s'aggiungano gocce xxv di vino ammoniacale. M. Dose: ℥ ÷, 2 volte al giorno. (FOY, *Form.*, p. 384). — HUFELAND (*V.* p. 424). — HERING, nel reumatismo acuto e cronico, consiglia di applicare perseverantemente l'empiastro mercuriale sulle parti dolenti. (HORN, *Archiv.*, 1811). — HEUSER prescrive le fregagioni colla soluzione di sublimato corrosivo. (*The London med. Repository*, 1815) — TROUSSEAU. — KOPP accerta d'avere spesse volte curati i dolori reumatici che offendevano piccola parte del corpo, colle seguenti fregagioni: ℞ di sublimato corrosivo gr. viij-x, d'etere acetico ʒ iij, d'alcool rettificato ʒ vj. M. Dose: gocce L-C per fare fregagioni, 3-4 volte al giorno. (KOPP, *Denkw. in. d. aerztl. Pr.*, 1830, t. I). — HEINEKEN, nei reumatismi inveterati e pertinaci trovò spesso utile l'etere mercuriale (un grano o due di sublimato corrosivo, in ℥ j d'etere solforico). (HEINEKEN, *Beob. und Erfahr.* Brema, 1832). — ROMBERG fa elogi del sublimato corrosivo contro il reumatismo acuto. (CASPER, *Wochenschr.*, 1833). — BONNARDEL raccolse nelle sale di Récamier parecchie osservazioni di reumatismo articolare cronico contro il quale riuscirono efficacissimi i bagni con sublimato corrosivo e i fumigi col cinabro (1). — CULLERIER trovò egli pure utilissimi i fumigi col cinabro. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 433-436).

(1) *L'uso del calomelano coll'oppio fu altamente commendato dal dottore* ROBERTO HAMILTON, *che pubblicò le sue osservazioni ne' Commentarj medici del* 1783; *ed è pure molto lodato anche dal dottor* E. BARLOW. (*Enciclop. med. trad. dal* MICHELOTTI, p. 3711). (Il Tr.)

(1) *Trascrivo uno di questi casi interessanti, per far conoscere al lettore come* RÉCAMIER *adoperi i mercuriali. « Nel mese di dicembre del* 1832, *fu ricoverato all'Hôtel-Dieu un uomo di* 32 *anni, che pativa già da tre anni un reumatismo articolare cronico, che era stato curato senza vantaggio colle sanguisughe, coi bagni semplici e con quelli di Barèges. Quest'infermo, all'epoca del suo ingresso nell'ospedale, aveva le articolazioni tumefatte già da più mesi, aveva l'articolazione del carpo presa quasi da anchilosi, nè era suscettibile d'alcun movimento; e trovavansi presso a poco in questo medesimo stato anche le dita, il cubito, le spalle, il collo, le articolazioni della coscia col femore, ed i piedi. Récamier ordinò a quest'infermo i bagni semplici, protraendoli per lungo spazio di tempo; ma non avendo ottenuto alcun miglioramento, gli prescrisse i fumigi con* ʒ ij *di cinabro, e di più* ʒ ij *di liquore di Van-Swieten e due pillole svedesi* (ʒ j ÷ *di protocloruro di mercurio, ed* ana ʒ j *di chermes e di etiope minerale, e di mollica di pane q. b. per fare* 180 *pillole). Dopo aver fatti trenta fumigi, le articolazioni mostraronsi meno gonfie e meno dolenti, e l'infermo poteva camminare e servirsi delle proprie mani. Finalmente egli sortì dall'ospedale (dopo aver fatti* 77 *fumigi) senza gonfiezza e senza dolori nelle articolazioni, e pressochè guarito, e in grado di ritornare alla campagna. Ma nel successivo mese di novembre, ricomparvero i dolori al cubito e nelle spalle, e tutte le articolazioni non tardarono a enfiarsi, per cui fu obbligato di ritornare a Parigi nel principio del febbrajo dell'anno* 1834, *e fu un'altra volta ricoverato nell'Hôtel-Dieu, dove furongli subito ordinati i bagni col sublimato corrosivo. Il* 10 *marzo, egli aveva presi* 26 *bagni. Il ginocchio sinistro s'era fatto più dolente, ma le altre articolazioni erano più libere. Allora gli si prescrissero di nuovo i fumigi col cinabro, e dopo che n'ebbe fatti* 11, *tutte le articolazioni erano del tutto*

WETZLER fa involgere le parti malate entro la stoppa. (HARLESS, *Rhein. Jahrb.*, 1819) (1).

libere, a eccezione di quella del piede sinistro. Il 22 aprile, egli trovavasi press'a poco nel medesimo stato; quindi si continuarono i fumigi, e gli si amministrarono ℥ ij *del liquore di Van-Swieten al giorno. — Varj altri casi non meno importanti fanno conoscere quanto in alcune affezioni croniche delle articolazioni tornino utili i rimedi mercuriali. Ma perchè questi medicamenti abbiano a riuscire vantaggiosi, sono necessarie alcune precauzioni che il medico non deve mai trascurare. Récamier consiglia di scegliere l'acqua pura, quella piovana o di fiume. Il sale mercuriale si ordinerà, da prima, alla dose di* ℥ j - ij, *indi si salirà gradatamente a quella di* ℥ ÷, *e si scioglierà in* libb. j *d'acqua distillata, che poi si versa in quella del bagno, che dovrà avere la temperatura di* gr. 22 - 28. *L' infermo starà nel bagno mezz' ora, e talvolta anche un'ora, ed appena sorte dal medesimo, si coricherà nel letto per alcune ore. — Per fare poi i fumigi è necessario un apparecchio appropriato; ma si può anche inviluppare l'infermo entro un mantello di tela incerata, serrandoglielo bene intorno al collo, e ponendolo poscia sopra una sedia, sotto la quale si colloca un piattello di porcellana, contenente il cinabro, e che si scalda colla fiamma dell' alcool; ovvero si può adoperare una cassa chiusa di legno, facendovi entrare l' infermo, in maniera però che ne resti fuori il capo, perchè è sommamente necessario che non si inspirino i vapori mercuriali. La dose del cinabro da adoperarsi è di* gr. xx - *a* ℥ j o ij *al più; la durata dei fumigi sarà da un quarto d'ora ad un'ora, e subito dopo, l'infermo deve porsi a letto ».*

(SZERLECKI)

WETZLER, conosciuto nella repubblica medica pei molti suoi scritti sulle acque minerali, e per opere non meno importanti intorno a varie parti della scienza che professa, e sulle malattie organiche del cervello, nel 1833, pubblicò un opuscolo intitolato: *Mia miracolosa guarigione d'una debolezza senza esempi della pelle, e d'un'estrema disposizione al raffreddore, operata da una sonnambula.* L'autore comincia col tessere la storia della sua malattia, e dice che, mentre era ancor giovane (avendo ora l'età d'anni 62), ed in seguito a privazioni d'ogni genere, fu vessato da una diarrea cronica, per sanarsi dalla quale si risolvette di far uso anche dell'oppio. Guarito, almeno in apparenza, dopo alcuni anni di cura, coll'essenza di vita di Kiesow, egli ebbe poi la sventura d'avvelenarsi con una zuppa preparata col vino entro un vaso di rame non istagnato, e in seguito a questo accidente, fu preso di nuovo da forte diarrea, e fu costretto di riprendere l'uso dell'oppio alla dose di gr. iij-jv al giorno. Fino a quell'epoca, egli era stato quasi del tutto insensibile alle variazioni atmosferiche, quando, nel 1817, fu preso da una pericardite o endocardite reumatica, per guarire dalla quale si fece cavar sangue replicatamente, ed ebbe abbondante traspirazione. Ma il sollievo non fu durevole, e l'affezione reumatica, fattasi cronica, si estese a tutte le parti del corpo, e specialmente alla membrana sierosa dei vasi arteriosi. I salassi, le coppette, i vescicanti, e la digitale amministrata fino alla dose di gr. xv al giorno, ecc., non apportarono alcun giovamento, e il minimo soffio d'aria un po' fredda provocava in lui il raffreddore e nuovi dolori. La diarrea era cessata; ma gli sopraggiunse un'ottalmia ed un mal di capo assai

(1) « Per eminentiam . . . salutaria evadunt » omnia corpora idioelectrica, sive cohibentia, » dolentibus praesertim locis adhibita; uti sunt » stupa cannabina, gossypium, lana, panni » xylini, sericum ceratum, pelles animalium, » leporum, cuniculorum, etc., quae tanto majorem efficaciam acquirunt, si substantiarum » resinosarum, succini, masticbes, thuris, vel » baccharum juniperi fumo impregnantur. — » Separatis (isolatis quasi) tali ratione toto » corpore aegrotantis, vel illis saltem partibus, in quibus morbosae reactiones sunt » enatae, ac infracto potentiarum noxiarum » influxu, solae vires vitales, quae sublatum » aequipondium restituere continuo adnituntur, ad pristinam harmoniam inter singulas » efficientias internas et sphaeras dermaticas » redonandam haud raro sufficiunt ita, ut » sine ullo alio adminiculo interno sanatio » perficiatur ». (FRANCISCUS *nob. ab.* HILDENBRAND, *Institut. pratiço-medicae. Vienna*, 1822, *t.* III, *p.* 576). (Il Tr.)

incomodo, che esacerbavansi dietro il più piccolo cambiamento dell' atmosfera. In questo stato, Wetzler sperimentò tutte le acque miminerali, e solforose, ma non ne ebbe sollievo, e fu per conseguenza costretto, per non soffrire, di invilupparsi nella lana dal capo ai piedi, anche nel cuor dell' estate. Egli più non salutava alcuno per timore che, scoprendosi, non fosse preso da forti dolori di testa, nè ardiva lavarsi, nè di farsi tagliare i capelli, ecc. Ad onta però di tutti questi acciacchi, il sonno era calmo, e la digestione normale. Wetzler era stato molestato quindici anni dalla diarrea, ed altrettanti dall'affezione reumatica, che giunse al più alto grado di intensità nel 1830. L'ottalmia e la palpitazione erano cessate. — In quell'anno si trovava nell'ospedale di Augusta una giovane quadrilustre, che fin dall'età di sette anni aveva manifestati indizj di sonnambulismo. Essendo stata questa fancinlla magnetizzata per cura del dottore Hoerger, medico in capo di quello stabilimento, Wetzler concepì il pensiero di interrogarla sulla sua malattia, ed ebbe da essa il consiglio di far uso d'un sapone oleoso canforato, da prepararsi sciogliendo libb. j di sapone bianco in libb. ÷ d'acqua; si doveva poscia incorporare questa soluzione con libb. 1/4 d'olio di oliva, tenerla mezz'ora sopra un fuoco mite, agitandola continuamente, e quando era abbastanza fredda, aggiungervi ℥ ij di canfora, e fare il sapone. Attenendosi agli ordini della sonnambula, Wetzler doveva lavarsi con questo sapone, adoperando da prima acqua calda, e diminuendo poscia a poco a poco la di lei temperatura finchè fosse arrivato a servirsi dell'acqua fredda come ghiaccio, spogliandosi contemporaneamente anche delle vesti di lana. Ma egli non pose alcuna fiducia in questo rimedio, perchè aveva già esperimentate senza pro le lavature calde e fredde, e non si sottopose alla cura insegnatagli dalla sonnambula che più tardi, quando la gravezza della malattia l' aveva quasi portato alla disperazione, e ne ottenne un esito felicissimo, poichè, dopo aver continuate le lozioni tre mesi, si trovò perfettamente guarito. — D' allora in poi Wetzler fece parecchi esperimenti sopra infermi presi da angina cronica con fiocaggine, dalla gotta portatasi allo stomaco, da tracheobronchite cronica, da irritabilità polmonare con disposizione alla pneumonite, da iperestesia della cute con sconcerto nervoso generale, da dismenorrea prodotta dall' onanismo, con debolezza generale e corea di san Vito, da isterismo, da affezioni reumatiche diverse (sciatica), da leucorrea ribelle (contro la quale ordinò le injezioni colla soluzione di sapone canforato), da prurigine della vulva e della vagina, da geloni, da scottature, da contusioni, da storpiature, dando la storia di 36 di questi casi, e dichiara che ebbe sempre a lodarsi del detto sapone, per la migliore preparazione del quale dà le seguenti ricette: *Sapo oleaceus:* ♃ *Saponis* ℥ xvj, *coq. cum Aquae fontis* ℥ viij *in vase terreo vitreato, leni igne, sedulo agitando ad consistent. pultis. Add.: Ol. olivar.* ℥ vj. *Coq. eodem igne sub continua agitat. per* 1/4 *hor., et massam effunde in form.* — *Sapo camphoratus n.*° 1 *et n.*° 2 : ♃ *Saponis.* ℥ xvj. *Coq., etc. Add.: Ol. olivar.* ℥ v-vij. *Coq. ad consist. pultis tenuis. Massae ab igne remotae ac semi-refrigeratae, admisce: Camphor., in ol. oliv.* ℥ j-ij, *solut.*, ℥ j-ij, *etc.* (*Arch. méd. de Strasbourg*, 1836, p. 246).

WHYTT e BROCKLESBY attribuirono al nitro proprietà quasi specifiche, e lo prescrissero alla dose di ℥ j - ij (!) in una sola pinta di veicolo, da prendersi nello spazio di una mattina. (*Dict. des sciences méd.*, t. XLVIII, p. 612). — GENDRIN curò cinque infermi, non amministrando loro che il nitro ad alte dosi, e ne guarì speditamente quattro, e nel quinto continuava ancora la cura, perchè i dolori, dopo avere prese varie articolazioni, eransi resi fissi in quella del ginocchio. A tutti questi malati si fecero prendere quotidianamente due scodelle di decotto d' orzo con gomma, in ciascuna delle quali eransi sciolte ʒ ij di nitrato di potassa, e ℥ vj - viij di un giulebbe bechico con ʒ ij - iij - jv di detto sale, coll'aggiunta di qualche goccia d'acido nitrico per isciogliere il nitro che precipita, qualora fosse stato troppo scarso il veicolo che si adoperava. E per alimento non si concedette loro che del brodo, e 1/8, 1/4, 1/2, 3/4 di zuppa. Ad eccezione d'un solo, tutti eransi abituati a questa maniera di cura, che fece in breve cessare la febbre, aumentando di più in più la secrezione delle orine. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1837, p. 115) (1).

---

(1) RICCARDO BROCKLESBY, *sin dal* 1764, *se i malati erano robusti, e d'età media, faceva far un salasso abbondante, indi amministrava loro un decotto di avena con* ʒ x - xij *di nitro al giorno.* — MACBRIDE, *nel* 1772, *raccomandò la stessa cura già*

WUTZER, nella cura della gotta e dell'artrite reumatica, raccomanda il carburo di zolfo: ♃ *Alcohol. sulphuris* ʒ ij; *Spirit. Vini rectificatiss.* ℥ ÷. M. Dose: gocc. jv, ogni 2 ore. — OTTO avverò l'efficacia di questo rimedio nell'artrite reumatica, adoperandolo anche per uso esterno. Ecco la sua ricetta: ♃ di carburo di zolfo ʒ ij, d'olio d'oliva ℥ ÷. M. Si adopera per fare fregagioni, la mattina e la sera, sulle parti dolenti. (Casper, *Wochenschr.*, 1835).

ZOLLIKOFFER, nel reumatismo acuto, vanta la radice della *Sanguinaria canadensis*. (*The Philad. Journ. of the med. and phys. sciences*, 1823).

I boli diaforetici inglesi, in uso contro i reumi cronici, le malattie della pelle, ecc., sono composti come segue: ♃ di zolfo sublimato, di tartrato acidulo di potassa ana gr. xxjv, di resina di guajaco polverizzata gr. x, di siroppo q. b. per fare tre boli, da prendersi nello spazio di un giorno. (Foy, *Formulaire*, p. 64).

(*V.* Gotta, Nevralgia, Prosopalgia, Sciatica).

RISIPOLA = *Erysipelas.*

AUTENRIETH, nella cura della risipola della faccia, raccomanda di amministrare l'emetico: ♃ di tartaro stibiato gr. ij, di solfato di potassa ʒ ij, d'acqua d'anici ℥ iij, d'ipecacuanha in polvere ℈ ÷. M. Dose: un cucchiajo, ogni cinque minuti. E se, per lo stato in cui si trovano le prime vie, fosse controindicato l'emetico, egli consiglia le fregagioni mercuriali, e in seguito lo spirito di Minderero, a fine di provocare la traspirazione. Qualora poi la malattia offendesse l'encefalo, si applicherà un vescicante all'occipite, dopo aver rasi i capegli, e si farà suppurare varj giorni. (*V.* Scottatura).

BLANDIN, chirurgo dell'*Hôtel-Dieu* di Parigi, si è accertato che, nella risipola, havvi da prima infiammazione delle radicette de'vasi linfatici della pelle, e che, allorquando questa è guarita, altro non rimane che una semplice flemmasia cutanea. Egli quindi opina che, nel principio della cura, si debba aver riguardo alla prima delle sopra menzionate affezioni, e che, siccome essa si propaga ai ganglj vicini (che non solamente si oppongono al di lei progresso, ma arrestano anche, per certo spazio di tempo, il corso della linfa), si debbano applicare replicatamente a questi ultimi le sanguisughe a fine di ottenere che la linfa sia meno irritante allorchè verrà trasportata ne' ganglj viscerali. Al contrario, se attaccansi le mignatte alla parte presa dalla risipola, si

---

consigliata da Brocklesby; — e nel 1774 William White *scrisse che, nel reumatismo articolare acuto, il nitro riusciva giovevolissimo, dopo aver fatto il salasso, ma che bisognava prescriverne* ℥ j *da prendersi nelle* 24 *ore, avendo l'avvertenza di non scioglierlo che al momento di farlo prendere al malato. Nel reumatismo articolare cronico poi, W. White portò la dose del nitro a* ℥ j ÷ *ed anche alle* ℥ ij *nello spazio di un giorno.* — Bosquillon *fece cenno di questa maniera di cura nella traduzione di* Cullen. — Gendrin, *nel reumatismo articolare acuto, usa già da* 10-12 *anni il nitro ad alte dosi, anche senza far precedere le sottrazioni sanguigne. — Il dott.* Aran *pubblicò nel Journ. des connaiss. méd. chir.* (*febbrajo e aprile*, 1841) *dodici casi di reumatismi articolari acuti, tre dei quali erano complicati colla pericardite reumatica, facendo conoscere che la durata media della malattia fu di* 14 *giorni, e quella della cura col nitro solamente di giorni* 8. *Questo sale si amministrò loro in una tisana molto dolce, alla dose da prima di* gramm. x-xv, *indi di* gramm. xx *per ogni litro di veicolo. Ciascun ammalato prese, termine medio,* gramm. xxxiij *di nitro al giorno sciolti in tre litri di tisana.* — Martin Solon *amministrava il nitro alla dose di* gramm. xv - lx, *nello spazio di* 24 *ore, sciogliendolo nella limonea, o in una infusione pettorale, o leggiermente aromatica, e inzuccherata.* (*Bullett. de l'Acad. roy. de Méd.; novembre*, 1843). — *Anche* Forget *loda il nitro alla dose di* gramm. xx-xxx *al giorno; ma opina che questo rimedio sia inefficace nel reumatismo musculare, e nel reumatismo articolare cronico, e vuole che, nel reumatismo articolare acutissimo, si prescrivano prima le sottrazioni sanguigne. Forget crede utile questo farmaco nei reumatismi recenti, di media intensità, che prendono gli individui poco robusti, di temperamento linfatico, nervoso, ecc.* (*Bull. génér. de thérap. méd. et chir.; luglio*, 1843).

(Il Tr.)

indeboliscono gli ammalati senza averne vantaggio. Blandin adopera questa maniera di cura già da due anni, e guarì pressochè tutti i suoi malati: durante poi un'epidemia di risipole, egli ebbe a curare più di 60 infermi, e restituì a tutti la sanità. — Questo autore finalmente opina che si possano curare con questo metodo anche le risipole procedenti da qualche causa interna, quantunque non sia desso egualmente necessario. (*Journ. des conn. méd. chir.*; luglio, 1837) (1).

BOUILLAUD dice che la risipola è una malattia d'indole puramente infiammatoria, e che per conseguenza dev' essere curata cogli antiflogistici. (*La Lancette;* agosto, 1834). — ASTRUC, SYDENHAM, LAWRENCE, P. FRANK, e molti altri medici, vantarono prima di lui la cura antiflogistica, e praticarono anche il salasso (2).

BROUSSAIS opina che la risipola sia sempre un sintomo della gastro-enterite, e raccomanda quindi l'applicazione delle sanguisughe alla regione epigastrica.

BULLOCK riferisce cinque casi di risipola da lui felicemente curati colla polvere del colchico autunnale. (*Journ. des connaiss. méd.;* gennajo, 1835).

CHOMEL e BLACHE, nei casi di risipola adinamica, se l' adinamía non è ancora che apparente, consigliano le sottrazioni di sangue ; ma quando la malattia è più avanzata, amministrano per bocca i tonici, applicandoli anche sulla parte malata. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. XII, p. 238).

COLHOUN dice efficacissima l'applicazione dell'olio o della sugna. (*The Philad. Journ.*, t. II, 1821). — BRODIE applica le sostanze grasse. (Froriep, *Notiz.*, 1822). — MARTIN-SOLON conobbe utilissime le fregagioni fatte più volte al giorno sulla parte affetta col grasso fresco. (*La Lancette*, 1832).

DEAN pubblicò nel 1820 uno scritto col quale dichiara che, nella cura della risipola, non havvi rimedio topico migliore dell' unguento mercuriale. (*The Amer. Med. Recorder*. Filadelfia, 1820). — LITTLE. (*Op. cit.*, 1821). — MARLEY. (Kleinert, *Report.;* aprile, 1834). — BLOUQUIER prescrive l'unguento mercuriale contro la pseudorisipola. (*Bullett. de Thérap.*, t. VI). — GUÉROULT. (*Op. cit.*, t. VII). — RUST. (*V.* la pag. 439). — RICORD e SERRE d'Uzès vantano sommamente le fregagioni mercuriali. (*Journ. des connaiss. méd. chir.;* febbrajo, 1836, p. 323) (1).

DESAULT, nelle piaghe con ingorgo risipolatoso, dal primo momento in cui comparivano i sintomi gastrici, e che il più leggier ingorgo si manifestava sui margini della piaga, quantunque grande fosse il calore alla pelle, e per quanto violenta fosse la febbre, amministrava gr. j di tartaro stibiato in una grande quantità di pozione, e vide che d'ordinario la malattia diminuiva immediatamente dopo

(1) Ribes, Cruveilhier e Copland *credono nella risipola infiammate le piccole venuccie della pelle; ma questa opinione, ed anche quella di* Blandin, *hanno trovato degli oppositori.* (Il Tr.)

(2) Astruc. (*De Tumor.*, *l.* II, *c.* I), *nella cura della risipola primaria, vuole che si facciano cinque o sei salassi nei primi giorni della malattia.* — P. Frank (*De cur. hom. morb.*, § CCXC) *consiglia il salasso, le sanguisughe, le coppette a taglio, quando la risipola è di carattere infiammatorio, e che offende spezialmente il capo, e quando i polsi sono pieni, forti, duri. Egli proscrive le sottrazioni sanguigne nella risipola gastrica, contro la quale loda gli emetici o i purganti, secondo le particolari indicazioni che si presentano. — Anche* Borsieri (*Instit. med. prat.*, *t.* II, § 31) *e* G. Frank (*Tratt. di med. prat. univ.*, *t.* I, *p.* 398) *lodano il salasso quando l'ammalato è robusto e nel fiore dell'età, quando la malattia è recente, quando la risipola è flemmonosa, e accompagnata da sopore, da delirio, o da altro segno di flogosi interna.* (Il Tr.)

(1) Serres *d'Uzès adopera l'unguento mercuriale doppio alla dose di* gramm j-jv, *e fa fare le fregagioni sulla parte rossa, enfiata, ed anche un poco al di là, ogni* 2-3 4-5 6-7 *ore.* (*Journ. des conn. méd. prat.*, *t.* I, *p.* 193). — Ricord *al contrario non fa che coprire la parte presa dalla risipola coll'unguento mercuriale doppio preparato di fresco; operazione che ripete d'ordinario* 3-4 *volte, talora solamente* 1-2 *fiate, e nei casi gravi anche* 6. (*Lancette franc.*, *t.* V, *p.* 109). — Velpeau *accerta egli pure d'aver trovate utili le fregagioni mercuriali; ma* Chomel, Blache *ed altri non ne hanno tratto alcun vantaggio.* (Il Tr.)

le evacuazioni prodotte dall'emetico, e che di sovente bastava un sol grano di questo farmaco, quantunque il suo effetto non fosse che di aumentare la traspirazione, e la secrezione delle orine. Sovente però gli fu mestieri replicare due o tre volte la detta bevanda emetizzata. — Quando poi la risipola era guarita, che la bocca non era più amara, e che non ci aveva più la febbre, egli amministrava due o tre purganti con cassia e manna, e gr. j di tartaro stibiato. Durante la cura, l'infermo doveva bevere in grande quantità qualche tisana diluente addolcita coll'ossimiele; ma appena la malattia cominciava a diminuire, egli accordava agli infermi maggior quantità di cibi, perchè aveva osservato che, dandone una quantità troppo scarsa, spezialmente negli spedali, ove l'aria è mal sana, aumentavasi l'acrimonia degli umori, e si riproduceva sovente la disposizione biliosa. Al dire di Desault, il salasso che alcuni autori raccomandano in questi casi, è sempre causa di grandi inconvenienti, avendo egli costantemente osservato che i malati che erano stati salassati più volte prima del loro ingresso nello spedale, provavano sintomi più gravi e più spaventosi. — Nella risipola flemmonosa, nel principio della malattia, Desault prescriveva il salasso, ed in seguito amministrava il tartaro stibiato ed i rimedi evacuanti. (Bichat, *Oper. chir. di* Desault. Pavia, 1803, t. iii, p. 13). — SABATIER dice che, contro la risipola della faccia, quando non abbiavi complicazione colla gastro-enterite, riescono assai giovevoli i vomitivi ed i purganti. (*Bull. de Thér.*, t. v, p. 14). — Parecchi altri pratici hanno fatto elogi di questa maniera di cura.

DEWEES dice di aver trovati utili i vescicanti, che vennero adoperati con vantaggio anche dal dott. PHYSIC; ma, a suo dire, giovano di più le fregagioni mercuriali. Dewees fa inoltre menzione che il dott. SCHOTT adoperò per uso esterno la soluzione di gr. j di sublimato corrosivo in ℥ j di acqua distillata, ottenendone felici risultamenti. Inoltre egli consiglia le sottrazioni sanguigne generali o locali, secondo le particolari indicazioni che si presentano, e piccole dosi di calomelano, per tenere sciolto il ventre. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. xii, p. 243).

FISCHER, quando la risipola è grave, prescrive il tartaro stibiato ad alte dosi. (Rust, *Magaz.*, t. xvii).

GOUZÉE cura la risipola della faccia coi fomenti alcoolici refrigeranti. Egli fa coprire la parte malata e la fronte colle compresse bagnate in un mescuglio di ℥ ij di alcool a 15°, e di ℥ xvj d'acqua fredda, avendo l'avvertenza di irrorarle di quando in quando col medesimo liquido. (*Archiv. gén.*; aprile, 1833).

HARRY-COX dice che una donna isterica, presa da una risipola della faccia e della parte capillata, fu guarita coll'olio di trementina amministrato per bocca e per clistere. (*The London med. Repository*, 1825).

HIGGINBOTTOM, di Nottingham, nella cura della risipola della faccia, ebbe felice risultamento adoperando il nitrato d'argento per uso esterno (1). (*The London med. and ph. Journ.*, 1827). — BIETT, nelle risipole gravi, trovò utile la cauterizzazione fatta colla soluzione di nitrato d'argento, o col nitrato acido di mercurio, sulle parti circostanti sane. (*Bull. gén. de Thér.*, t. v, p. 16). — SIMON cita parecchie osservazioni che dimostrano quanto sia efficace il cauterizzare col nitrato d'argento le parti vicine alle malate, allo scopo di arrestare il progresso della risipola idiopatica. (*Bull. de Thér.*, 1834). — HODGSON sanò una risipola flemmonosa della parte interna d'un antibraccio, ordinando la cauterizzazione col nitrato d'argento. (*The Edimb. med. and. surg. Journal*, 1830, p. 111).

HUTCHINSON cura la risipola flemmonosa delle estremità, colle incisioni longitudinali. (*Med. Chir. Trans.*, t. v. Londra, 1814). —

---

(1) *Prima di applicare il nitrato d'argento, a fine di impedire che la infiammazione erisipelacea si diffonda, si deve lavare la parte con acqua e sapone, per togliere ogni sostanza untuosa alla cute, e di poi asciugarla; si deve quindi inumidire la cute infiammata e la vicina, procurando che venga toccata non solo ogni parte della cute infiammata, ma anche la cute sana che la circonda, alla estensione di un pollice o più. Il nitrato d'argento si deve passare su queste superficie una, due o tre volte nei casi comuni, e più frequentemente se si richiedono pronte vesciche. Dopo l'applicazione, bisogna esporre la parte all'aria perchè si rasciughi, e bisogna mantenerla fresca. — Higgimbottom riferì nella sua opera varj casi che illustrano l'efficacia di questo sistema curativo. (Encipl. med. tradotta dall'inglese dal* Michelotti, *p.* 1407).
(Il Tr.)

EARLE, nella risipola diffusa, suggerisce le incisioni longitudinali fatte in maniera che si tagli tutta la cute. (*Journ. des connaiss. méd.;* dicembre, 1835). — LAWRENCE, DOBSON, BRIGHT curano con buon esito la risipola della faccia col fare più di cento, e secondo Dobson, anche più di mille tagli colla lancetta. (*Journ. des connaissances méd.;* agosto, 1833) (1).

JOERG, nella risipola dei neonati, provoca il vomito coll'ossimele scillitico; e se è offeso l'encefalo, amministra il calomelano. (JOERG, *Handb. der Kinderkr.* Lipsia, 1826).

KOPP, se è necessario, ordina un salasso o un vomitivo, indi prescrive la digitale col calomelano: ℞ di digitale in polvere gr. xv, di calomelano gr. jv-vj, di zucchero bianco ℈ v. M. e fanne x polveri eguali. Dose: una polvere, tutte le ore. Questa cura è da lui molto vantata. (KOPP, *Beob. im Gebiete d. ausüb. Heilk.* Francoforte, 1821).

LARREY, nella risipola traumatica, applica il ferro rovente. (*V.* AMAUROSI, p. 10).

LEROY accerta d'aver trovata efficacissima l'applicazione della farina tiepida. (RICHTER, *Spec. Therap.*, t. II).

LISTON ha avverati i buoni effetti dell'estratto di belladonna per prevenire le recidive delle risipole della testa e della faccia. Egli scioglie gr. j di questo estratto in ℥ xvj di acqua, e amministra due cucchiaj di questa soluzione ogni 3 ore. (PABST, *Allg. med. Zeit.;* agosto, 1836, p. 934) (2).

MALGAIGNE, nella cura della risipola, loda assai l'uso della canfora inumidita, credendola rimedio refrigerante. (*Gaz. méd.*, 1832, p. 382) (1).

MEIGS, fra tutti i rimedi conosciuti, dà la preferenza al linimento di Kentish. (*Vedi* SCOTTATURA, § DEWEES), dando il consiglio di formare coll'unguento basilico e coll'essenza di trementina una pasta abbastanza molle da potersi applicare sulla parte malata colle dita o colla mano. Si rinnova questa medicazione più volte al giorno, avendo cura che la parte infiammata sia tutta coperta dal linimento. (*The North-Americ. med. and surg. Journ.*, 1828).

MEYER asperge la risipola con una polvere composta di parti eguali di malva (*Malva rotundifolia*), di camomilla, di meliloto e di semi di lino, non che di jv parti di farina di fave. (*Verh. d. verein. aerztl. Ges. d. Schweitz.* Zurigo, 1829).

MILES, nella risipola dei neonati, vanta il solfato di chinina alla dose di gr. ÷ al giorno. (*The London med. Repository*, 1824).

MORAUD, nella cura della risipola flemmonosa, avendo osservato che nè le incisioni (*V.* HUTCHINSON), nè l'applicazione esterna dei tonici, riuscivano ad arrestare il progresso della cangrena della pelle, pensò di combattere la malattia nell'originaria sua sede, quindi fece delle injezioni con vino aromatico, col decotto di chinachina, e perfino col cloruro d'ossido di sodio nelle parti che stanno intorno al tessuto cellulare preso dalla cangrena, e n'ebbe felice risultamento. (MORAUD, *De l'érys. phlegm.*, *etc.* Tesi di Parigi, 1836, n. 50).

NEILL raccomanda le sanguisughe. (*The North-Americ. Med. and surg. Journ.* Filadelfia, 1826).

OESTERLEBEN ebbe a prestare assistenza a sei bambini affetti da risipola, cinque dei quali dovettero succumbere. Nel sesto, che

---

(1) *Le scarificazioni furono consigliate anche da* FREIND. (*Hist. medicin.*, *p.* 29). — BORSIERI *scrisse:* « Si... erysipelas die VII, » VIII, IX aut X non minuitur, metumque incutit, ne pars affecta ob nimiam cutis plenitudinem et distentionem emoriatur, incisionibus crebris pertundendam nonnulli » praecipiunt, quod multo magis fieri conveniet, si color ejus ad purpureum aut lividum » vergere jam inceperit ». (BURSERIUS, *Inst. Med. pract.*, t. II, § XXXVIII). — *Recentemente poi questa maniera di cura fu adoperata con felice risultamento anche da* BAUDENS, *ma quest'autore, per fare le incisioni, adopera un rasojo, e non va col taglio molto più in là dell'epidermide.* (Il Tr.)

(2) *Gli Omeopatici lodano la belladonna nella cura della risipola della faccia e delle altre parti del corpo, quando la cute non siasi innalzata a formare delle vescichette. — Nell'* erysipelas bullosum, *eglino raccomandano il* Rhus toxicodendron et radicans *a dosi omeopatiche.* (SZERLECKI).

(1) *Nella risipola edematosa,* BOUCHARDAT (*Formul. magistr. Parigi*, 1843, *p.* 94) *consiglia l'applicazione di un mescuglio di* gramm. LX *di amido, e* gramm. X *di canfora.* (Il Tr.)

guarì, la malattia era già arrivata al secondo stadio, allorchè ne intraprese la cura. Egli amministrò a quest'ultimo bambino il mercurio, surrogando però al calomelano il mercurio gommoso di Plenck, perchè era contemporaneamente affetto dalla diarrea. Negl'intervalli tra un'amministrazione e l'altra del rimedio sopra citato, davasi al bambino, tre volte al giorno, gr. 1/4 di solfato di chinina; inoltre prendeva quotidianamente un bagno, e subito dopo che era sortito dall'acqua, gli si facevano le fregagioni coll'unguento mercuriale sulla parte malata. (*Heildelberger Klin. Annal.*, 1832).

PETIT, di Lione, faceva grandi elogi dell'applicazione di un vescicante nel centro della risipola. — RODHAMEL. (R., *Essais pr. sur l'empl. du vésic.* Tesi difesa a Mompellieri, 1797). — CONTÉ ed AMIEL hanno avverati i vantaggi di questa cura (*Journ. gén. de Méd.*, 1821). — SABLAIROLES applicava egli pure un vescicante nel centro della risipola flemmonosa. (Sabl., *Mém. et Observ. sur le traitement de l'érys. phlegm.* Mompellieri, 1823). — DUPUYTREN. (*Journ. des conn. médic.*; dicembre, 1833) (1).

REIL, nei casi di soverchia sensibilità, e quando i dolori sieno forti, prescrive l'oppio alla dose di gr. 1/4 - ÷, ogni 4 - 6 ore. (Reil, *Fieberlehre*, t. II, p. 398).

RENARD, nella cura della risipola dei neonati, usò con vantaggio il muschio. (Hufel., *Journ.*, t. XXII, fasc. 2, pag. 87). — Anche LÜTZELBERGER trovò utile in questo caso il muschio. (Hufel., *Journ.*, t. XXXV, fasc. 4, pag. 119).

RENAULDIN dice d'aver osservato in una donna un esempio di risipola generale. Pareva all'inferma d'essere divorata dalle fiamme. I rimedi aperitivi, ed i bagni tiepidi ripetuti frequentemente, la guarirono in breve tempo. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VII, p. 486).

REYNAUD suggerisce il cotone crudo, il quale ha la proprietà di far cessare prontamente il dolore, e di diminuire così i patimenti degli ammalati. Ne'casi alquanto gravi però, è necessario non omettere gli altri rimedi che sono dai pratici consigliati contro questa malattia. (*Journ. des conn. méd. chir.*; febbrajo, 1836, p. 322).

ROMBERG, nella cura della risipola dei bambini, raccomanda di amministrare un vomitivo, e di replicarlo per più giorni. — NAUMANN. (*Klinik*, t. III) (1).

RUST, nella cura della risipola vescicolare cronica, e spezialmente di quella delle estremità, prescrive i seguenti fomenti: ℞ d'infusione di camomilla libbr. j, d'acqua di Goulard ℨ vj - ℥ j, di tintura d'oppio semplice ℨ iij. I fomenti coll'acqua di Goulard riuscirono più vantaggiosi dell'applicazione de'rimedi secchi e caldi ogni qualvolta la risipola era idiopatica e limitata, non ingenerata da una causa interna, quando la cute diventava edematosa, e assumeva un colore traente più al porporino o al violetto che al rosso chiaro, e quando avevasi a temere la supurazione, ecc. (Rust, *Aufs. und Abhandl.*, etc. Berlino, 1834, t. I, pag. 34). — *** parla d'una cuciniera presa da violenta risipola erratica, che avendo incominciato dal piede, andava dilatandosi verso la gamba, con bruciore insoffribile, con febbre violenta, e delirio. Dopo avere adoperati senza pro i rimedi lassativi, i refrigeranti, e non avendo avuto alcun vantaggio nè pure dalle sottrazioni sanguigne locali, ecc., essa inviluppò il piede entro stoffe di lana bagnate coll'acqua di Goulard, ed il dolore cessò subitamente. — L'applicazione dell'acqua di Goulard guarì pure un fanciullo, preso da una risipola erratica che aveva già invasa la metà del corpo. (*Journ. des conn. méd.*, 1835).

SCHMIDT J. A. fa uso del seguente rimedio locale: ℞ *Cretae albae praep.* ℥ ij; *Cerussae* ℥ j; *Muriat. Ammon. Alum. crudi* ana ℨ ij; *Camph.* ℨ j. *Terantur in pulv. tenuem.* (Schmidt, *Lehrb. v. d. Meth. Arzeneiform. zu verfassen.* Vienna, 1811, pag. 300).

SOMERVAIL ebbe felice risultamento prescrivendo le fregagioni da farsi intorno alla

---

(1) Cazenave e Schedel *sono d'avviso che non si debbano applicare i vescicanti che nel caso in cui vogliasi impedire che la risipola cambi sede, ovvero quando vogliasi richiamare alla sua sede primitiva una risipola che, essendo scomparsa, cagionò gravi sconcerti in altra parte della economia.*

(Il Tr.)

(1) Sydenham, Baglivi, Mead, Freind, Tissot, Sauvages, Brocklesby, Monrò, *ecc.*, *prescrivono l'emetico nella risipola gastrica.*

(Il Tr.)

risipola col linimento opodeltoc. — Inoltre egli accerta d'aver trovate efficaci anche le scarificazioni. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; aprile, 1829).

THUESSINK crede eccellente rimedio, contro l'*erysipelas bullosum*, la mistura che si prepara coi fiori di zinco e coll'acqua di sambuco. (HUFEL., *Journ.*, t. VI, p. 673).

VELPEAU, nella cura della risipola flemmonosa, trovò molto utile la compressione metodica. (*Arch. gén.*; giugno, 1825). — BOUGON. (*Clinique des Hôpitaux*; settembre, 1828). — GUÉRIN. (*Arch. gén.*; settembre, 1827). — P. F. LE GUEN KERNEISON. (*Journal des connaissances méd. chir.*; luglio, 1835). — KIEFFER narra parecchi casi che dimostrano la utilità della compressione nella cura della risipola flemmonosa. (K., *De l'utilité de la compression dans le trait. de l'erysip. phleg.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1833). — ALLEN è egli pure favorevole al metodo della compressione. (*Records of gener. science*: giugno, 1835) (1).

VELPEAU, nella risipola, quando sopravvengano i sintomi generali della febbre atassica, accerta d'aver adoperato con vantaggio la canfora associata col nitrato di potassa e coll'oppio, sotto la forma di pillole. (*Lancette Franç.*, 1831).

VELSEN, nella risipola dei bambini neonati, trovò utile il mercurio solubile dell'Hahnemann. (HORN, *Arch.*, 1811).

VETCH crede rimedio eccellente i fomenti coll'infusione di tabacco. (*Med. Chir. Transact.* Londra, 1831).

WEDEKIND, nella risipola biliosa, ed in quella della faccia, prescrive il calomelano alla dose di gr. x - xxx al giorno, solo od unito col rabarbaro e colla magnesia. (HORN, *Arch.*, 1827).

WELLS è d'avviso che il delirio e le altre affezioni cerebrali che accompagnano la risipola, non debbansi considerare come sintomi d'una infiammazione; e tanto in questa, come in altre maniere di risipola, prescrive per bocca la chinachina a dosi generose, ed esternamente fa applicare delle compresse bagnate nell'alcool. (*Med. and surg. Transact.*, t. II).

WILKINSON, contro qualunque siasi risipola, raccomanda di amministrare subito per bocca il carbonato di ammoniaca. (HORN, *Arch.*, 1828).

(1) THEDEN *fu il primo che curò la risipola flemmonosa colla compressione. — Anche* BRETONNEAU *la usò con molto vantaggio, avendola prima trovata utile nella cura delle scottature.* (*Journ. des connaiss. méd. chir.*; luglio, 1835, p. 13). (Il Tr.)

ROGNA, SCABBIA = *Scabies.*

ABERNETHY. Il metodo di cura consigliato da questo autore consiste nel far fare le fregagioni su tutta la superficie del corpo entro una camera caldissima; indi nel far vestire l'ammalato con mutande vecchie, colle calzette, coi guanti, e con una sopravvesta di cotone, e nel farlo stare a letto così abbigliato 12 - 15 ore; finalmente nel fargli prendere un bagno caldo e lavarlo con una soluzione di sapone. — GREEN fa encomj di questa maniera di medicazione, e accerta che spessissime volte essa basta per guarire radicalmente dalla scabbia. (GREEN, *A pract. Comp. of the diseas. of the skin.* Londra, 1835).

ADAMS prescriveva il sublimato corrosivo colla seguente ricetta: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. x, di acqua distillata ℥ x, di tintura di cantaridi ℥ ÷. M. Si adoperi per fare delle lozioni. — FRANK: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. ij, d'acqua distillata lbb. j, di gomma arabica in polvere ℥ ÷. M. Si usa nella cura della rogna e delle eruzioni sifilitiche, ecc., sotto la forma di lozioni. (FOY, *Formulaire*, p. 368) (1). — AMELUNG

(1) G. P. FRANK, *quanto all'uso del mercurio nella cura della scabbia, così scrive:* « Mercurius, sub quavis demum forma, aut » cum adipe remistus, aut, salis sub specie, » in aqua solutus, in psorae causam, exterius » admotus, cum aequali, ac sulphur, nisi forsitan majori, potentia operatur. Interius, ad » ipsam licet salivationem usque, porrecto huic » remedio, psorae (si modo haec, et non alia » impetigo, subfuerit), causa reluctari est visa; » sed pauca hydrargyri portio exterius admota, uti *pediculos*, tum capitis, tum pubis, » sic et *acaros* in psora, veneni adinstar, mox » trucidat. Ad meliora praeparata *unguentum* » *album* omnino pertinet (℞ *Mercurii praecipitati albi* ℥ j; *Axung. porcinae* ℥ j. *M.*):

accerta che la soluzione di gr. ÷-j di sublimato corrosivo in ℥ j d'acqua guarisce la rogna in brevissimo tempo, senza sopprimerla. (Graefe u. Walther, *Journal*, t. xx). — MALAPERT crede che i migliori rimedi contro la rogna sieno i caustici, e che, fra questi, il sublimato corrosivo sia quello che la guarisce più presto, e in modo più sicuro. Egli ordina questo sale alla dose di gr. xij in ℥ j d'acqua. (*Arch. gén.*; ottobre, 1836, p. 247). — SCHOEPF accerta d'aver avuto felicissimo risultamento adoperando le lozioni con una soluzione di sublimato corrosivo. (Hufel., *Journ.*, t. xv, fasc. 2, p. 14). — Al dire di WEDEKIND, l'*acqua psorica* di METTENBERG, che è molto in uso appresso i marinaj, non è che una semplice soluzione di sublimato corrosivo. (Hufeland, *Journ.*, t. lv, fasc. 2, p. 4). — WILSON crede che il miglior rimedio antipsorico sia il seguente: ♃ di decotto di veratro ℥ viij, di sublimato corrosivo ʒ j, di nitro ʒ ij, di sale ammoniaco ℥ ij. M. Si adopera per fare delle lozioni, avvertendo che si può renderle più o meno forti, proporzionandole alla irritabilità della cute. — RUST fece alcune esperienze col detto rimedio consigliato da Wilson, e, quantunque non lo abbia trovato superiore agli altri che sono in uso contro questa malattia, crede però che potrebbe introdursi nella pratica civile, senza timore che produca sinistri effetti, perchè il sublimato viene decomposto. (Rust, *Magaz*, t. vi, p. 44). — JAHN, nella cura della rogna inveterata, con atonia della cute, vanta una pomata che si prepara con ʒ ÷-j di sublimato corrosivo, gr. viij di oppio, e ℥ j di grasso. Se ne adopera una quantità eguale nel volume a un pisello per fare, 2 volte al giorno, delle fregagioni sotto la pianta dei piedi, e in quelle parti che sono più offese dalla malattia. (Jahn, *Klinik der chron. Krankh.*, t. ii, p. 186).

ALIBERT associa part. j di sottocarbonato di potassa con part. ij di zolfo sublimato, e part. jv di zolfo.

ASTIER raccomanda di fare quotidianamente delle lavature con ℥ jv di un'infusione satura di menta peperina. (*Journ. gén. de Méd., de Chir. et de Pharm.*; novembre, 1814).

AUBÉ consiglia l'essenza di trementina, siccome quella che possiede in alto grado la proprietà di attossicare l'acaro. (*Dictionnaire de Méd.*; 2.ª ediz., t. xiii, p. 566). — PORTER amministra egli pure questo rimedio alla dose di gocc. v-xl.

BALLARD cura con felice successo la rogna coi vapori di zolfo. Egli mette sopra una stufa, sufficientemente scaldata, un vaso di terra inverniciato con entro un bastone di zolfo, che si liquefa in brevissimo spazio di tempo, producendo una nube di vapori quasi insensibile all'occhio e che presto si diffonde per tutta la sala. I rognosi debbono sedere in cerchio intorno alla stufa, e, se stassi all'asserzione di WILLEMIN, che fece conoscere questa maniera di cura nel suo *Essai sur les fumigat. sulf.* (Strasburgo, 1819), eglino non patiscono alcun incomodo, perchè i detti vapori sono del tutto privi di acido solforoso. Ballard stette alcuni minuti colla bocca aperta sopra il vaso dal quale emanavano i vapori di zolfo senza soffrire alcuna irritazione.

BIETT trovò efficace l'elleboro bianco: ♃ di radice d'elleboro bianco polverizzata part. j, di grasso part. viij. M., e ad ogni oncia di quest'unguento aggiungi gocce x d'olio essenziale di cedro. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. xiii. — Foy, *Formul.*, p. 274).

CHAUSSIER prescrive la seguente polvere antipsorica: ♃ di fiori di zolfo, di acetato di piombo ana gr. lxxij, di solfato di zinco

---

» quod ad fabae, vel avellanae magnitudinem » quotidie ad loca indicata illinitur; ac, salivationis sine metu, vel psora jam disparente (quod de aliis quoque auxiliis retinendum est), per quasdam adhuc dies subministrari oportet. Non absimiles et *unguentum citrinum* (♃ *Mercurii vivi* ℥ j; » *Spiritus nitri* ℥ ij. *Digere super arenam, ut fiat solutio, quae caldissima adhuc misceatur cum Axungiae porcinae liquefactae et in coagulum denuo tendentis* lib. j. » *Strenue movendo in mortario marmoreo fiat unguentum*), et solutio mercurialis » vel *simplex* (♃ *Mercurii sublimati albi* gr. lx: *solve in Aquae distillatae* libb. ij. *M.*), » vel *phagedaenica* (♃ *Aquae calcis recenter paratae* ℥ viij; *Mercurii sublimati, Mercurii dulcis* ana gr. xx. *M.*), cum qua partes » infectae semel, aut bis, quotidie laventur, in » psoram effectus exercent ». (P. Frank, *De curand. hom. morb. Epit.* § cdxxxviii).

Giuseppe Frank *opina che, nella rogna complicata colla lue venerea, si debba astenersi dallo zolfo, e far uso esternamente del mercurio.* (G. Frank, *Tratt. di med. pr. univ.*, *t.* i, *p.* ii, *pag.* 413). (Il Tr.)

gr. xxxvj. M. Con un pizzico di questa polvere, stemperata in alcune gocce d'olio, si fanno la mattina e la sera le fregagioni sulla palma delle mani. (Foy, *Formul.*, p. 488).

COSTE curava i militari scabbiosi coll'infusione di tabacco nel vino. L'azione antipsorica di questo rimedio era già nota a DODONEO, medico olandese del secolo xvi, a BOERHAAVE, ecc. — Nel 1786, BECU, dopo aver fatto gran numero di esperimenti, conchiuse in favore della proprietà antipsorica del tabacco. — FOURNIER, negli ospedali, adoperò spesso la decozione di questo vegetabile, e accerta di aver guarita la rogna perfettamente. (*Dictionnaire des sc. méd.*, t. xvii, p. 218) (1).

DELAVIGNE cita parecchi casi di malattie credute psoriche, le quali, se non guarirono perfettamente, si avviarono però verso la guarigione dietro l'uso della decozione di graziola. (Delavigne, *Dissertatio de usu gratiolae.* Erlanga, 1799).

DEIMANN cura la rogna più pertinace col linimento che si prepara con gocc. lx di cloro liquido e con ℥ j d'olio d'oliva. (Doering *u.* Salomon, *Journ. f. d. neuste Hollaend. med., etc. Lit.* Herborn., t. i, 1802).

DELPECH raccomanda le fregagioni coll'olio d'oliva puro. — BOILEAU di CASTELNAU. (*Revue méd.*, t. iii, 1828). — BIETT ottenne da questo rimedio ottimi risultamenti. (*Journ. hebd.;* giugno, 1829).

DERHEIM ebbe sempre felice risultamento usando la soluzione di ℥ iij di cloruro di calce in libb. j d'acqua distillata, che si adopera per fare, più volte al giorno, delle lozioni sulle coscie, sulle gambe e sulle braccia. (*Arch. gén.;* gennajo, 1828). — CHEVALLIER accerta d'essere venuto in cognizione di due casi che confermano vera l'asserzione di Derheim. Anche CLUZEL ebbe i medesimi risultamenti a Flessinga nel 1810. (*Dict de Méd.;* 2.ª ediz., t. vii, p. 433). — HOSPITAL, nella cura della rogna inveterata, raccomanda il cloruro di calce incorporato col grasso e collo zolfo: ♃ di zolfo sublimato lavato ℥ j ÷, di cloruro di calce ben triturato ℥ ij, di grasso ℥ x. M. si prescrivono ℥ x-xij di questo unguento ad ogni ammalato, ordinandogli di fare le fregagioni, la mattina e la sera, su tutte le parti prese dalla rogna. — FANTONETTI trovò egli pure utili le lozioni col cloruro di calce. (*Bull. de Thérap.* 1834). MAGENDIE consiglia la seguente soluzione antipsorica: ♃ di cloruro di calce part. iij, d'acqua pura part. xvj: si faccia la feltrazione. Si adopera per fare delle lozioni sulle cosce, sulle gambe e sulle braccia, 2-3 volte al giorno. (Foy, *Formulaire*, p. 548). — WITTZACK, a tutti gli altri rimedi consigliati contro la rogna, preferisce le lozioni fatte, 2-3 volte al giorno, su tutta la superficie del corpo con part. j di cloruro di calce sciolta in part. viij di acqua. Dopo poi egli netta la cute colla soluzione di sapone nell'acqua. (Casper, *Wochenschr.*, 1837, n. v).

DROSTE narra parecchi casi di rogna guariti coll'uso esterno del *plumbum tannicum*, del quale dà la seguente ricetta: ♃ di decotto di scorza di quercia ℥ iij ÷, d'acqua libb. ij, d'estratto di saturno q. b. per ottenere il precipitato, che si adopera per fare le fregagioni su tutte le parti coperte di pustole. (Casper, *Wochenschr.*, 1834).

DUPUYTREN consigliò di surrogare ai bagni solforosi artificiali le lozioni colla soluzione di ℥ jv di solfuro di potassa in una libbra e mezza d'acqua, aggiungendovi ℥ ÷ d'acido solforico. Gli infermi debbono lavar due volte al giorno con questa soluzione le pustole della scabbia finattanto che è consumata tutta la quantità sopra indicata di questo rimedio. Dupuytren poi, in certi casi, aumenta la proporzione del solfuro di potassa, al quale potrebbe surrogarsi anche quello di calce, o quello di soda. — PERCY esperimentò questo rimedio sopra gran numero di militari affetti dalla rogna, e n'ebbe sempre grande vantaggio. — ALIBERT propose una soluzione, che non differisce dalla precedente che nelle dosi degli ingredienti, che sono un po' al di sotto di quelle proposte dal Dupuytren, ed in alcune modificazioni nella maniera di prepararla (1). (*Dict. de Méd.*, t. xiii, p. 561).

---

(1) Mérat e De Lens *fanno osservare che gli operaj, che lavorano nelle fabbriche di tabacco, non vanno esenti dalla rogna.* (*Dict. de Mat. méd.*, *t.* iv, *p.* 613). (Il Tr.)

(1) Alibert *scioglie, entro una bottiglia,* gramm. 30 - 60 *di solfuro di potassa o di soda in* gramm. 500 *di acqua, e, in un'altra bottiglia, mette* gramm. 8 - 16 *d'acido solforico allungati con* gramm. 500 *di acqua.* — *Allorchè vuolsi fare la medicazione, si versa*

DÜRR opina che, alle lozioni solforose, si possano sostituire quelle fatte coll'infuso d'arnica e coll'acqua salsa. (HUFELAND, *Journal*, 1823).

EMERY fa molti elogi del metodo di cura da esso adoperato, il quale non è altro che una modificazione di quello di HAFENREFFER: ℞ di sapone nero libb. viij, di sal marino e di zolfo ana libb. jv, di alcool libb. j, di aceto libb. ij, di cloruro di calcio libb. ÷. M. Si adopera un'oncia di questa preparazione per fare due fregagioni al giorno, sulle mani ed ai piedi. La rogna anche più inveterata guarisce in meno di otto giorni; e questo felice risultamento deve attribuirsi all'aver surrogato il sapone alle sostanze grasse. — Colla pomata solfuro-saponacea, che è in uso nello spedale di San Luigi, la guarigione si raggiunse nello spazio (termine medio) di dieci giorni. Questa pomata si prepara colla seguente ricetta: ℞ di zolfo sublimato e di sapone bianco ana libb. j: si trituri insieme, dopo aver fatto ammollire il sapone nell'acqua. (*Journal des connaiss. méd.*; luglio, 1835).

FONTANEILLE raccomanda il solfuro di calce preparato col calcinare lo zolfo in canna con un decimo del suo peso di calce, dichiarandolo utile contro la retrocessione della scabbia ancorchè inveterata. La mattina e la sera, si prende un pizzico del detto solfuro, si pone sul palmo della mano, lo si diluisce con alcune gocce d'olio, e lo si adopera per fare fregagioni sulla palma d'ambedue le mani. Dopo tre o quattro giorni, le pustole retrocesse ricompariscono su tutto il corpo. (*Arch. gén.*; dicembre, 1827).

FREITAG adoperava una soluzione di mercurio nell'acqua forte.

GALÈS, avendo fatte investigazioni sulla etiologia della scabbia, fu spinto ad esperimentare di nuovo i fumigi solforosi. — Il suo apparecchio venne perfezionato da D'ARCET. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. XIII, p. 362) (1).

GOELIS cura la scabbia, nei bambini, col metodo seguente. Per bocca, egli prescrive: ℞ di muriato di magnesia, di zucchero bianco ana ʒ ij, di fiori di zolfo ʒ j. M. Si amministra alla dose di mezzo cucchiajo da caffè ed anche in quantità un po'maggiore, 3 volte al giorno. E per bevanda, consiglia l'infusione teiforme di tossillaggine. Finalmente prescrive un mescuglio di unguento solforato e di sapone per fare le fregagioni, due volte al giorno, sulle parti monde di pustole psoriche. (*Gaz. méd.*; settembre, 1835).

GRAFF, nella cura della rogna, raccomanda il sapone verde. (*Heidelb. Klin. Ann.*, 1831, fasc. 4). — PFEUFER. (PF., *Beob. über d. Kraetze.* Bamberga, 1833). SICHERER (1). (*Med. Corresp. Bl.*, 1834).

---

molta acqua bollente in un catino, e vi si affonde un piccolo bicchierino della soluzione del solfuro, e dell'acido solforico allungato, agitando il mescuglio. Si bagnano poi in quest'acqua i pannilini che debbono servire per lavare e fare le lozioni sulla parte malata. — La cura dura d'ordinario 16 giorni. (Il Tr.)

(1) *Intorno ai fumigi di zolfo veggansi:* J. R. GLAUBER (*Furni novi philosophici, sive descriptio artis distillatoriae novae. Amsterdam*, 1661). — P. LALOUETTE. (*Nouvelle méthode de traiter les maladies vénériennes par la fumigation. Parigi*, 1776). — GALÈS. (*Mém. et rapport sur les fumigat. sulfur. appliquées au traitement des affections cutanées. Parigi*, 1816. — *Description des appareils à fumigations, établis sur les dessins de M.r* D'ARCET *à l'hôpital S.t Louis en* 1814. *Parigi*, 1818) — J. DECARRO. (*Observations sur les fumigations sulfureuses. Vienna*, 1819). — P. ASSALINI. (*Ricerche mediche sopra i bagni di vapore, e sopra le fumigazioni di sostanze ammoniacali, dello zolfo e del mercurio. Napoli*, 1820). — ARTURO CLARKE. (*An essay on diseases of the skin, containing practical observations on sulphureous fumigations. Londra*, 1821). — RAPOU. (*Traité de la méthode fumigatoire. Parigi*, 1823). — *Si possono fare i fumigi di zolfo anche col mettere del fuoco in uno scaldaletto, col versarvi sopra ℥ ÷ di solfo con ʒ ij di nitro, e col porre il vaso nel letto in cui deve mettersi nudo l'ammalato, chiudendosi bene la coperta intorno al collo.* (*V.* G. FRANK, *Tratt. di med. prat. univ.*, *t.* I, *p.* II, *p.* 412). — *Si accerta che la cura coi fumigi di zolfo duri dai* 20 *ai* 30 *giorni, per cui ora pare che vada in disuso.* (Il Tr.)

(1) *Il sapone verde si prepara colla potassa e coll'olio di canape, di lino o di ravizzone; ha un colore bigio-verdognolo, appannato, e un odore spiacevolissimo.* —

GRAS (Albino) conobbe colle proprie esperienze che gli olj essenziali hanno in sommo grado la proprietà di distruggere prontamente l' acaro dell' uomo attraverso l' epidermide della mano, irritando meno che è possibile la cute. Tra questi olj primeggia l' olio volatile aromatico fino di lavanda, che deve adoperarsi la sera per fare le fregagioni (1).

GRILLE ordina l'unguento che si prepara con part. vj d'ossido di manganese e di part. xvj di grasso. (*Lond. med. Rev.*; dicembre, 1800). — HUFELAND ne avverò l'efficacia. (Hufel., *Journ.*, t. x, fasc. 4).

HARTMANN dice essere ottimo rimedio locale la decozione della scorza dell' olmo (*Ulmus campestris*) col solfato di zinco. (Hart., *Huslaekaren*, etc. Stocolma, 1828).

HEGEWISCH accerta che il solfato di zinco incorporato con qualche grasso ha eguale efficacia delle pomate collo zolfo.

HELMERICH da prima fa fare un bagno sciogliendo nell'acqua del sapone nero, indi una fregagione, ogni 6 ore, con ℥ j della seguente pomata antipsorica: ♃ di zolfo sublimato part. ij, di sottocarbonato di potassa part. j, di grasso part. viij. M. Finalmente egli pone fine alla cura con un altro bagno saponaceo. — BURDIN consiglia di sostituire alla potassa l' idroclorato d'ammòniaca (1). (Burdin, *Méthode du doct.* Helmerich *pour guérir la gale en deux jours.* Parigi, 1822).

HORN prescrive il seguente linimento solfuro-saponaceo: ♃ di zolfo sublimato lavato e polverizzato ℥ jv, di sapone nero ℥ viij, d'acqua bollente q. b. per fare un linimento. — NEUMANN avverò la sua efficacia. — MOST.

Dall'Olanda poi ci è recata un'altra specie di sapone verde, che annovera tra gli ingredienti anche l'olio di pesce, e che ha un colore verde-carico, ma netto e trasparente, ed è quasi senza odore, ma costa il doppio del sapon verde ordinario. La maniera di usare questo sapone non si scosta molto da quella insegnata dal Louvier. *Gl'infermi devono vestirsi con biancheria netta, e stare a letto sette giorni (che sono la durata ordinaria della cura), non alzandosi che la mattina e la sera per fare le fregagioni. La temperatura della camera non deve mai essere al di sotto dei gr.* 12 *del termometro di Fahrenheit* (*), *e durante la medicazione di gr.* 18 - 20. *L' infermo fa per lo più le fregagioni da sè, collocandosi sopra qualche vecchia tavola, sopra un pezzo di tela incerata, ovvero sopra un pavimento di legno con un' intonicatura oliata od inverniciata. Duranti i primi tre giorni, le fregagioni si fanno su tutte le parti del corpo, anche su quelle non offese dalla rogna, ad eccezione della faccia e delle parti genitali, impiegàndo* ℥ jv - v - vj *di sapone; e nei tre giorni successivi, non se ne adoperano che* ℥ jv *al giorno, limitando le fregagioni alle sole parti malate. La mattina del settimo giorno, si fa un'altra fregagione con* ℥ ij *di sapone, e al mezzodì un bagno caldo, dopo il quale l' ammalato può spogliarsi dei pannilini dei quali dovette tenersi vestito durante tutta la cura. La dieta è l' ordinaria.*

(Szerlecki)

(1) *Questa cura è molto costosa, ma* Gras *accerta che qualche volta trovò morto l'acaro della scabbia dopo aver fatta una sola fregagione. Per tutta la cura, che dicesi durare circa 6 giorni, si consumano* ℥ ij - iij *di questo olio.* (Il Tr.)

(*) Gradi 12 del termometro di Farheneit corrispondono a gr. — 8, 89 di Reaumur. V'ha quindi in questo luogo un errore di stampa. (Il Tr.)

(1) Biett *non approva la surrogazione del sale ammoniaco al sottocarbonato di potassa. — Alcuni scrivono* Helmerick.

La Commissione che riferiva all'Accademia di Medicina di Parigi intorno alla Memoria di A. Gras « *Della parte che ha l'acaro nella produzione della rogna e del miglior mezzo di curarla*», *stabilì che dietro le esperienze comparative con tutta la esattezza condotte il rimedio che più prontamente e più sicuramente opera nella rogna è lo zolfo, e che però la ricetta più usata era la seguente:* ♃ *di grasso di porco* part. viij, *di zolfo non lavato* part. ij, *di sottocarbonato di soda* part. j. *M. Si fa la frizione con* ℥ ÷ *di quest'unguento. La durata della cura dicesi di nove giorni.* (*Bull. de l'Acad. roy de méd.; ottobre*, 1836, *e* Fantonetti, *Effem. delle sc. med.; marzo*, 1837). (*V.* Gras). (Il Tr.)

(Most, *Encyklop. der med. Wiss.*, t. II, p. 468) (1).

HUFELAND, nella cura della rogna pertinace, prescrive: ♃ di grasso di vipera ℥ j, di ossido di zinco precipitato, di licopodio ana ʒ ij. (*Diction. des scienc. méd.*, t. XVII, pag. 222).

HUFELAND. L'*unguentum Helenii*, raccomandato da questo autore nella cura specialmente della scabbia dei bambini, si prepara come segue: ♃ *rad. Helenii* ℥ iij. *Coque cum Aquae fontis s. q. ad mucilaginem. Cola et adde: Adip. suill. q. s. ut f. ung.* (Hufeland, *Armen-Pharmakopoë.* Berlino, 1832, p. 66).

HUNOLD, nella cura della rogna, delle erpeti, ecc., vanta l'uso esterno del carbone. (Schaub, etc., *Arch f. d. Pharm.* Cassel, 1804, t. II, p. 2). — THOMANN. — DUVAL adopera una pomata con carbone. (*Giornale di Medicina*, 1812). — VOGEL ebbe vantaggio dalle pillole preparate col carbone e colla dulcamara. (Hufel., *Journ.*, t. XXXV, fasc. 5, p. 114).

JADELOT ordina la mattina e la sera le fregagioni, sulle parti prese dalla rogna, con un'oncia del seguente unguento: ♃ *Sulfureti Calcii* ℥ ÷; *Saponis albi* ℥ iij; *Ol. Olivar.* ℥ vj; *Olei Thymi aetherei* ℈ j. *M. f. unguentum.* Di più, ogni due giorni, prescrive un bagno con ℥ iij di solfuro di potassa. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre.* Berlino, 1836, pag. 297) (2).

JASSER prescrive una pomata, colla quale basta fregarsi le palme delle mani per guarir dalla rogna. Eccone la ricetta: ♃ di zolfo depurato e di solfato di zinco ana part. j, di grasso lavato, d'olio di lauro ana part. ij. (*Dict. des sciences méd.*, t, XVII, p. 211). — L'uso di questa pomata è tuttora molto esteso in Germania (1).

KOCH fa grandi elogi dei fumigi di zolfo e di cloro. (Graefe u. Walther, *Journal*, t. XXIII, fasc. 3).

KOHLHAAS ordina le lozioni colla seguente medicina, amministrando interpolatamente rimedi purganti: ♃ di acqua di Goulard libb. ij, di sal di cucina ʒ vj, di allume ʒ ij. M. (*Med. Nation. Zeit. f. Deutschl.* Altenburgo, 1799).

KRÜGER-HANSEN vantasi d'aver sempre guarita la rogna in pochi giorni col seguente linimento: ♃ di zolfo lavato, di nitrato di potassa, di elleboro bianco ana ʒ ij. M. Ridotte queste sostanze in polvere, si fa poscia colle medesime un linimento, incorporandole con s. q. di crema tiepida. (Kleinert, *Repert. v. Jahrg.*, 3 H.).

LAUBERT ordina due fregagioni al giorno, ciascuna volta con ʒ ij d'una pomata composta di part. xvj di zolfo, di part. j di protossido di piombo e di s. q. di grasso. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz. t. XIII, p. 558).

LENTIN prescrive la decozione della corteccia di pioppo coll'aggiunta dell'acido solforico. (*V.* Acne, p. 1).

MANGET associava lo zolfo cogli alcali fissi, e li incorporava con una sostanza grassa. Il suo unguento dorato si preparava coll'olio

---

(1) Kainzlsberger, *di Salzburgo, propone la seguente medicazione:* ♃ *di sapone e di zolfo* ana gram. 500, *di sugna liquefatta* gram. 1500. *Si fa una pasta col sapone e coll'acqua fresca, e si fa passare attraverso di un setaccio, indi, a bagno maria, si riduce a una consistenza convenevole e vi si unisce lo zolfo e la sugna. Si fanno fare al malato tre fregagioni al dì, con* ℥ j *per volta di quest'unguento, indi si involge entro una coperta di lana e si pone a letto. Si prescrive poi un bagno per pulire la pelle, qualche bevanda fredda, e le lozioni fresche. Nel maggior numero dei casi, la rogna guarisce in* 48 *ore; ma se è di vecchia data, la cura dura qualche giorno di più.* (Schmidt's *Jahrbuecher ap. Gazz. des hôp.; 21 gennajo,* 1843).

(2) *Il* Codex *francese,* Guibourt, Batier, Soubeiran, Bouchardat, *ecc., danno per la pomata di Jadelot la seguente ricetta:* ♃ *di sapone bianco* gramm. 500, *di acqua* gramm. 32, *di solfuro di potassa secco e polverizzato* gramm. 96, *d'olio di semi di papavero* gramm. 1000. — *Questo linimento si altera presto al contatto dell'aria, cambiandosi il solfuro di potassa in un solfito solforato.*

(Il Tr.)

(1) Plenk (*Doctr. de morbis cutan.*, p. 42) e G. P. Frank (*De cur. hom. morb. Epit.*) *danno invece, per la pomata di Jasser, la seguente ricetta:* ♃ *di fiori di zolfo, di vitriolo bianco, di bacche di alloro* ana *parti eguali, riducile in una polvere sottilissima, e componi l'unguento con s. q. di olio di lino o di oliva.*

(Il Tr.)

di tartaro, collo zolfo, col calomelano, collo zolfo dorato d'antimonio, incorporandoli col balsamo di zolfo (ossia coll'olio solforato) e coll'olio di trementina. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 212).

MANRY, nella cura della rogna, prescriveva le lozioni colla seguente medicina: ℞ di mercurio corrente ʒ ij; si sciolgano in ℥ jv di acido nitrico, e vi si aggiungano libb. x di acqua distillata. M. Dose: ℥ ÷, la mattina e la sera. (Foy, *Formul.*, p. 308).

MARCHAND adopera il solfuro di calce coll'idroclorato d'ammoniaca. Ecco la sua ricetta: ℞ di zolfo part. xxxij, d'idroclorato d'ammoniaca part. j, di calce viva part. viij. Si stemperano queste sostanze nell'olio, in ogni pinta del quale si dovrà prima aver messo ℥ j d'acido solforico. Gli infermi dovranno toccare questa medicina colla palma delle mani, e fregarsi con esse, due volte al giorno, le parti malate, spezialmente in quei luoghi nei quali la facoltà assorbente della cute è più attiva, e si coricheranno poscia a letto. Con questa medicazione, nell'estate, si guarisce perfettamente da ogni specie di scabbia in dieci, e durante l'inverno, in dodici giorni. (*Journ. hebd.;* novembre, 1829).

MORREN. Il suo metodo curativo della rogna fu, per ordine del governo del Belgio, introdotto negli ospedali militari. Egli adopera la seguente preparazione: ℞ di fiori di zolfo, di ardesia pesta ana part. j, di calce viva part. jv. Si fanno bollire queste sostanze entro caldaja di ferro fuso con s. q. di acqua; e si fa evaporare colle continue ebullizioni finchè il liquore abbia la densità di 12 gradi. Si versa ℥ j ÷ di questa medicina sulla palma della mano, e si soffregano con essa tutte le parti prese dalla rogna. Si fanno 3-4 fregagioni al giorno, prendendo contemporaneamente qualche bagno nell'acqua semplice. Per guarire bastano 12 - 20 fregagioni. (*Journal de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 241).

MOST consiglia il seguente unguento: ℞ di zolfo sublimato in polvere ℥ j, di vitriolo bianco polverizzato ʒ iij, di carbone di tiglio in polvere ʒ ij, di grasso ℥ iij. (Most, *Encykl. der med. Wiss.*, t. II, p. 468).

PELLEGRINI prescrive le lozioni col sugo spremuto, ovvero colla decozione di cicuta. (Blasius, *Chir. Handwoert.*, 1836, t. I, p. 773).

PERCY portò a pubblica notizia un rimedio che è molto in uso nella Lorena e nel paese dei Vogesi, e che guarisce la rogna in otto, o tutto al più in dieci giorni: ℞ della scorza interna dell'*Alnus nigra baccifera* q. v.; mettila entro un sacchetto, e falla bollire nell'olio di canape o di ravizzone, indi fa le fregagioni col detto sacchetto sulle parti malate. *Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 219).

PEYRILHE aveva proposto di curare la rogna col linimento ammoniacale. — GALLÉE conferma la sua efficacia. (*Op. cit.*).

PRINGLE prescrive la seguente pomata: ℞ di zolfo ℥ j, di elleboro bianco e di sale ammoniaco ana ʒ ij, di grasso ℥ ij ÷. Si divide in 4 parti, delle quali se ne adopera una per sera per fare le fregagioni prima di coricarsi. Questa dose basta per guarire la malattia (1).

PYHOREL ordina di fare due volte al giorno le fregagioni sulla palma della mano, adoperando per ciascuna di esse ʒ ÷ di solfuro di calce triturato, incorporandolo con q. b. d'olio d'oliva per formare una pasta molle. — BIETT avverò l'utilità di questo metodo curativo (2). (*Dict. de Méd.*, t. XIII, p. 550).

QUIRET usò una pomata che si prepara incorporando il grasso di porco, ed i fiori di zolfo, con un tuorlo d'uovo col mezzo del calore. D'ordinario, per guarire la rogna, basta libb. ÷ di quest'unguento, che si adopera per 3 - 4 fregagioni, ogni due sere, prima di coricarsi. Questo rimedio è stato utile in gran numero di casi; PINEL medesimo ne ha fatti elogi, e la Società di Medicina ne fece un favorevole rapporto nel 1786 (Adorne, *Diss. sur la gale.* Strasburgo, 1805, p. 21).

RANQUE credè la stafisagria rimedio infallibile. Egli usava la seguente ricetta: ℞ della

---

(1) *Secondo* Radius *la pomata di Pringle è composta di* part. ij *di elleboro bianco, di* part. j *di zolfo, e di* part. jv *di grasso; — secondo* Niemann, Augustin, Pierquin *e* Ratier *di* part. xvj *di zolfo,* part. ij *di sale ammoniaco, e* part. xxxij *di grasso. Alcuni vi aggiungono qualche goccia d'olio essenziale di cannella.* (Jourdan, *Ph. univ.;* 2.ª *ediz. t.* I, *p.* 584, *e t.* II, *p.* 511). (Il Tr.)

(2) Lugol *curò* 40 *rognosi colla pomata di Pyhorel, e la durata media della cura fu di giorni* 12 *e* 1/8. — Biett *curò egli pure* 40 *rognosi, a* 20 *dei quali fece fare due fregagioni al giorno, e solamente una agli altri. I primi impiegarono a guarire giorni* 11 *e* 14/20, *e gli altri giorni* 14 *e* 16/20. (Il Tr.)

polvere de'semi di stafisagria ℥ ÷, di acqua libb. j. Si faccia bollire 20 minuti, e si aggiungano alla colatura ʒ ij d'estratto di papavero. Dose: ℥ j ÷ di questa decozione fredda, per fare due fregagioni al giorno sulle parti prese dalla scabbia. (Ranque, *Mémoires et observations cliniques sur un nouveau procédé pour la guérison de la gale.* Orleans e Parigi, 1811).

RASORI agli infermi presi dalla rogna prescriveva di fare 4 - 5 fregagioni al giorno con ʒ j - iij d'acido solforico allungato con ℥ viij d'acqua. Questo rimedio guarisce la malattia in meno di 15 dì, senza esercitare azione ripercussiva. (*Arch. gén.*, 1827). — LAINÉ loda assai le lozioni coll'acido solforico allungato coll'acqua. (*Arch. gén.*, 1834). — Quest'acido fu adoperato nella cura della rogna anche da HELMISCH sin dall'anno 1762, e più tardi da BAGNERIS, che prescriveva ʒ j - ij d'acido solforico di gr. 60°, allungato con ℥ viij d'una decozione emolliente, per fare due lavature al giorno su tutte le parti prese dalla rogua. Con questa medicazione si guariva la malattia nello spazio di 10 - 12 giorni, ancorchè essa fosse inveterata. (*Dict. des sc. méd.*, t. xvii, p. 235). — BIETT ordinava la pomata di Crollio, composta d'acido solforico e di grasso (1). (*Lancette française*; dicembre, 1831). — Il dott. DUNCAN, di Edimburgo, si servì del seguente unguento per curare la rogna: ♃ *Acidi sulfurici* ʒ j; *Adipis suill. praep.* ℥ j. Si mescolino bene in un mortajo di vetro. (Cooper, *Diz. di Chir.* Milano, 1823, p. 1786).

REICHENBACH vanta il creosote. (*Journ. des connaiss. méd.*; novembre, 1833). — WOLFF. (*Med. Zeitung herausg. von der Ver. für Heilk. in Preus.*, 1834, p. 141). — CORNELIANI trovò efficacissime le fregagioni col creosote alla dose di gocc. v - x - xx in ℥ ÷ d' olio d' oliva. (Corneliani, *Esperienze ed osservazioni sull'uomo e sugli animali intorno alla virtù del creosote.* Pavia, 1835). — COEN scrive che le lozioni, e la pomata preparata col creosote guariscono la rogna nello spazio di 15 giorni. (*V.* Otorrea, § Berthollet, pag. 335). — WENZEL, in 23 giorni, guarì una rogna pertinacissima, prescrivendo le lavature coll'acqua con creosote, e amministrando per bocca lo zolfo sublimato. (*Allg. med. Zeit.*; novembre 1836). — REICH trovò egli pure vantaggiose le lozioni e la pomata col creosote. (Hufel., *Journal*, 1834).

REIS crede rimedio specifico curativo e profilattico la seguente preparazione: ♃ di sublimato corrosivo ʒ ij, di precipitato rosso gr. x, di vitriolo bianco ʒ jv ÷: Si sciolgano nell'acqua di fiume o piovana, e vi si aggiungano ana ʒ ij di spirito di angelica e di rosmarino. Si adopera questa soluzione per fare delle lozioni, allungandola da prima coll'acqua di fiume tiepida. (*Allgemeine med. Annalen*, 1817).

RING vanta il seguente unguento: ♃ di sublimato corrosivo gr. x, di mercurio precipitato bianco ʒ j, di grasso ℥ iij, d'essenza di bergamotto ʒ j. M. Si fanno le fregagioni tutte le sere su tutto il corpo. (Hufeland, Schreger ed Harless, *Journ. d. ausl. literat.* Berlino, 1802).

RUSSEL comunicò al dottor GREEN una ricetta pervenutagli dalle Indie, e che è delle più efficaci contro la rogna: ♃ di zolfo lavato ℥ ÷, di borrace e di sale ammoniaco ana ʒ ÷, di mercurio precipitato bianco ℈ j, di unguento semplice ℥ j, di olio di trementina ʒ iij. M. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 564).

SENN consiglia una maniera di cura ingegnosissima, che deve essere utile quando la malattia è semplice e recente. Questa cura consiste nel prescrivere da prima all'infermo un bagno, indi nello spazzolare accuratamente ed a varie riprese le parti prese dalla rogna. La spazzola strascina con sè l'acaro, e la malattia guarisce rapidamente. (*Dictionnaire de Médecine*, t. xiii).

SIGAUD DE LA FONDE narra che un giovinetto fu assalito dalla tosse secca e da forti dolori che avevano sede nelle articolazioni delle membra, e nello stomaco, subito dopo che, per guarirsi dalla rogna, ebbe fatto uso d'un unguento astringente. Per andare incontro agli acciacchi summenzionati, prodotti dall'azione ripercussiva dell'unguento, Sigaud ebbe ricorso alla elettricità (al bagno elettrico, alle scintille, alle fregagioni), e vide che le vescichette cominciarono a ricomparire nel 9, e che erano nella piena loro efflorescenza il 12 giorno. Si guarì poi l'infermo coi rimedi ordinarj. (Adorne, *Diss. sur la*

---

(1) *La pomata di Crollio si prepara con* gramm. 50 *di acido solforico, e* gramm. 100 *di grasso.* (Bouchardat, *Formul. Magistr. Parigi*, 1843, *p.* 312). (Il Tr.)

gale. Strasburgo, 1805, p. 28). — In questo articolo non avrei dovuto far parola delle malattie che conseguono la rogna; ma ho creduto di non passare sotto silenzio questa osservazione del dott. Sigand, perchè merita tutta l'attenzione dei pratici, essendo questa maniera di affezioni oggigiorno molto comune, sebbene non sia frequente quanto lo vorrebbero il celebre AUTENRIETH e HAHNEMANN. — La elettricità potrebbe tentarsi in quei casi nei quali cogli altri rimedi non si è potuto richiamare alla cute l'eruzione retrocessa, poichè accade spessissime fiate che, dietro la ricomparsa di essa, cessano prontamente affezioni gravi, che erano indarno state curate coi rimedi ordinarj. La utilità della elettricità è stata, in queste circostanze, avverata anche da MAUDUYT e da BERTHOLON.

SUMEIRE propone un nuovo metodo per amministrare la radice di dentellaria o piombaggine (*Plumbago europaea*, Linn.), dalla quale ebbe felici risultamenti. Egli pesta entro un mortajo di marmo due o tre manipoli di radice di piombaggine, e vi versa sopra non meno di una libbra d'olio d'oliva bollente, agitando la massa per lo spazio di 3-4 minuti, indi la pone sopra un pezzo di tela, e quando è colato l'olio, spreme con un po' di forza la radice, della quale ne racchiude poi una parte entro la tela sopra indicata, formandone un sacchetto. Per fare la medicazione, si ammolla il detto sacchetto nell'olio ben caldo, indi lo si intinge nella posatura dell'olio colato, sommovendola, e si fanno con esso le fregagioni con forza su tutta la superficie del corpo, avendo cura che l'olio sia sempre molto caldo. Si ripete questa medicazione ogni 12 ore, continuandola finattanto che sarà scomparsa ogni traccia della rogna, il che d'ordinario avviene dopo 3-4 fregagioni. — Le esperienze fatte a Parigi da JUSSIEU, LALLOUETTE, JEAUROY ed HALLÉ confermarono l'efficacia della piombaggine contro la rogna, avendo eglino pure guariti tutti gli infermi nei quali ebbero a sperimentarla. — BOUTEILLE ordinava egli pure la piombaggine, traendone molto vantaggio. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 215).

TREZZOLANI accerta che il muriato di barite torna utile nella cura delle affezioni provocate dalla retrocessione della rogna. (*Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgia, pubblicati da* Brera, ecc. Padova, 1819, t. IV).

VAIDY, per guarire la scabbia, trovò utile ʒ j di canfora sciolta in ℥ j d'olio. Anche BAILLOU aveva già consigliato la canfora nella cura di questa malattia; ma Vaidy la raccomanda spezialmente per attutire il prurito. E BIETT, per diminuire l'irritazione prodotta dallo zolfo, negli individui aventi la cute sensibilissima, ha talvolta prescritta la canfora insieme col linimento di Valentin, che si prepara colla seguente ricetta: ℞ di zolfo bigio o nativo e di calce viva ana parti eguali; si triturino e si riducano in una polvere finissima, che poi si incorpora con s. q. d'olio d'oliva o di mandorle dolci, e si adopera per fare le fregagioni, la sera, sulle articolazioni. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VI, p. 252). — FOURNIER prescrive il seguente linimento volatile canforato: ℞ di canfora part. ij: si sciolgano in part. viij di linimento volatile. (Foy, *Formulaire*, p. 356).

VICARY trovò vantaggiosa la vitalba (*Clematis Vitalba*), facendola tagliare in piccoli pezzi e pestare entro un mortajo, aggiungendovi un poco d'olio d'oliva. L'infermo adoperava questa medicina per fare le fregagioni su tutte le parti affette, e, al dire di questo autore, ricuperava in breve tempo la guarigione. (*Dict. des sciences méd.*, t. XVII, p. 213). — WATON raccomanda l'uso di quest'erba. (*Journ. de Méd.*, *de Chir. et de Pharm.*, 1791). — COSTE. (*V.* Asma, p. 32).

WEAVER accerta di aver veduta guarire in pochi giorni una rogna inveterata colle lozioni fatte colla infusione di digitale. (*The London med. Repository*; giugno, t. III, p. 1).

WEDEKIND consiglia i bagni col sublimato corrosivo. (*V.* Pelle, p. 365). — RÉCAMIER prescrive i bagni con ℥ ÷ di sublimato corrosivo, da farsi entro tinozza di legno, onde evitare la decomposizione di questo sale. (*Arch. gén.*; ottobre, 1836).

WERLHOF. La pomata che porta il nome di questo autore si prepara con part. j di protocloruro di mercurio e con part. viij di unguento rosato. Anche l'unguento di SELLE ha tra i suoi ingredienti il precipitato bianco di mercurio. Eccone la ricetta: ℞ di mercurio precipitato bianco, di zolfo e d'antimonio ana ℥ j ÷, di grasso ℥ viij, d'olio di lauro ʒ ij. (*Dict. des sc. méd.*, t. XVII, p. 222).

WILHELM, da prima, ordina ʒ j di potassa caustica sciolta in libb. j d'acqua distillata, colla quale fa fare otto lozioni al giorno, continuandone l'uso finattanto che non appariscono più nuove pustule, e che i malati invece del prurito soffrono bruciore alla parte, il che

avviene nello spazio di 2 - 3 giorni. In seguito, egli prescrive il seguente linimento: ♃ di sapone comune ℥ j ÷, di acqua bollente q. b. per fare un unguento molle, ingiungendo di fare con questa dose due fregagioni al giorno, la mattina e la sera. Wilhelm accerta che guarisce la malattia in 8 giorni. — Prima, e durante la medicazione, l'infermo deve far uso di bagni, si atterrà ad un regime severo, e dimorerà in una stanza la cui temperatura sia elevata. Ultimata poi che sia la cura, gli si amministreranno purganti leggieri. (Wilhelm, *Klin. Chirurg.*, t. 1).

WILLAN prescrive una pomata che ha per base il solfuro rosso di mercurio (1).

WILLIE amministra, per bocca, l'acido solforico, e per uso esterno, prescrive la seguente pomata: ♃ di catrame ℥ iij, di fiori di zolfo ℥ ÷, di cera gialla ʒ ij: si fondano insieme. Si adopera quest'unguento per fare le fregagioni la mattina e la sera. — Quando poi, dopo la terza fregagione, il malato non presenti notabile miglioramento, Willie gli ordina un'altra pomata, che si prepara con ℥ iij di grasso, ʒ ij di elleboro nero polverizzato, e ℥ ÷ di fiori di zolfo. (*Allg. med. Annal.*; maggio, 1811, p. 427). — PENTZLIN prepara una pomata fondendo insieme ana part. ij di catrame e di butirro salato, e aggiungendovi part. j di sottocarbonato di potassa. Al dire di questo autore, bastano 4-5 fregagioni fatte con questo unguento per guarire la rogna, senza provocare la più piccola irritazione alla cute. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1836). — Il catrame si trova compreso in molte ricette che erano adoperate dagli antichi, ed è ancora in uso in Danimarca. Colà gli infermi si spalmano tutto il corpo con questa sostanza, la quale, col diseccarsi, forma una crosta sottilissima che si stacca verso l'ottavo giorno, nel qual tempo dicesi che la malattia scomparisca. (*Dict. des sc. méd.*, t. xvii, pag. 211). — DUCHESNE-DUPARC prescrive la pomata con ʒ ij di catrame e ℥ j di grasso, ottenendone buon risultamento. (*Journ. des conn. méd.*; marzo, 1834).

I villici del regno di Würtemberg curano felicemente la rogna immergendo le parti malate nell'acqua calda e pressochè bollente. (Froriep, *Notiz.*, 1835-36).

Il metodo di cura così detto *inglese*, consiste nel far le fregagioni su tutto il corpo, e spezialmente sulle articolazioni, con ℥ jv del seguente unguento: ♃ di fiori di zolfo ℥ j, di radice d'elleboro bianco polverizzata ʒ j, di nitrato di potassa ℈ ÷, di sapone molle e di sugna ana ℥ j - j ÷. L'infermo si involge nudo in una coperta di lana, e si corica a letto per 36 ore, mantenendo un'abbondante traspirazione, che d'ordinario si manifesta subito; in seguito egli si lava con sapone bruno, e dicesi che la guarigione sia raggiunta. (*Med. Jahrb. des k. k. oest. Staates.* Vienna, 1834) (1).

Nel tom. iii del *London med. Repository*, si trova inserita la seguente ricetta: ♃ di sapone bianco ℥ jv, di olio di mandorle ℥ viij, di solfuro di potassa ʒ vj, di olio di timo gr. xv - ℈ j. Dicesi che adoperando questo linimento (che ha un odore poco disaggradevole), 2 volte nelle 24 ore, si guarisca dalla rogna nello spazio di 5, o al più di 8 giorni.

Vedasi all'articolo Sifilide la ricetta dei decotti di ZITTMANN, di VIGAROUS, di VINACHE, di FELTZ, della *decozione portoghese*, e del siroppo di LAFFECTEUR.

---

(1) *La pomata di Willan si prepara con* gramm. xv *di carbonato di potassa*, ana gramm. xxx *di solfuro rosso di mercurio e di acqua di rose*, gramm. xv *di essenza di bergamotto, ed* ana gramm. cclxxx *di zolfo sublimato e di grasso.* (Bouchardat, *Formul. Magistr.* Parigi, 1843, *p.* 294).

(Il Tr.)

(1) *Secondo le Farmacopee di Londra, di Anversa, di Amburgo, ecc., la pomata antipsorica inglese si prepara colla seguente ricetta:* ♃ *di fiori di zolfo* gramm. clxxx, *di elleboro bianco* gramm. lx, *di nitro* gramm. iv, *di sapone nero* gramm. clxxx, *di grasso* gramm. dxl, *d'olio di bergamotto* gocc. xxx. (Jourdan, *Ph., univ.*; 2.ª *ediz., t.* ii, *p.* 510). — *Si adopera questo unguento per fare quattro unzioni di sera.* (V. *anche* Duncan, *Dispensaire d'Edimb. Parigi*, 1826, *p.* 742).

(Il Tr.)

ROSOLÍA = *Morbilli.*

CULLEN (*Instit. de méd. prat.* Parigi, 1786, t. II, § 644), HOFFMANN, ROSENSTEIN, SELLE, WEBSTER, durante lo stadio d'irritazione, quando la flogosi delle membrane mucose abbia raggiunto il massimo grado d'intensità, raccomandano le sottrazioni sanguigne (1). — MEAD diede egli pure il precetto di cavar sangue. — MONTFALCON, quanto alle evacuazioni sanguigne, stabilisce che, se la reazione febbrile e l'infiammazione interna sono assai intense, si debbano prescrivere prima i salassi, indi le sanguisughe; che se havvi un'angina, l'ottalmia, la corizza, o che sia imminente una congestione verso il cervello, è indicata l'applicazione delle sanguisughe ai lati del collo; che se fosse irritata la membrana mucosa del polmone, le sanguisughe si applicheranno ai lati del collo e sulle pareti del torace; finalmente che, se havvi la gastro-enterite (come d'ordinario succede), si dovranno attaccare questi anelidi alla parete anteriore dell'addome ed all'ano. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLIX, p. 167).— BEDINFIELD, nel periodo infiammatorio, consiglia le cavate di sangue. (BED., *A compend. of med. pract.* Londra, 1816).

GARDIEN dice che v'hanno poche malattie nelle quali i vescicanti siano così necessarj come nella rosolia, e vuole che si applichino ogni qualvolta si manifesti qualche imbarazzo al petto od alla testa. Egli li crede il rimedio migliore per prevenire e per sanare le affezioni del petto, che con tanta frequenza succedono alla rosolia; ed inoltre consiglia la loro applicazione non solo al primo apparire dei sintomi della malattia, ma anche quand'essa fosse divenuta cronica. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLIX, p. 165). — MATTHEWS, per impedire che sopravvengano la polmonia e

---

(1) V. *anche* SYDENHAM (*Observ. med. Londra*, 1676, *p.* 277); *il* BORSIERI (B., *Inst. med. pract.*, *t.* II, § CXXV); G. P. FRANK (*De cur. hom. morb. Epit.*, *t.* II, § CCCLIV) e G. FRANK (*Tratt. di med. prat. univ.*, *t.* I, *p.* II, *p.* 246, *ecc. ecc.*), *che raccomandano eglino pure le sottrazioni sanguigne, nella cura della rosolia infiammatoria, o complicata con qualche infiammazione. — Tutti i pratici*, *dice* BATEMANN (*Compendio delle malat. cutan.*; *Pavia*, 1821, *t.* I, *p.* 139), *concorrono a raccomandare il salasso nella rosolia; però alcuni lo prescrivono quando la malattia è al suo più alto grado, che tengono qual periodo il più infiammatorio, ed altri sul finire di questo periodo, quando sopraggiunge l' infiammazione de' polmoni; finalmente v' ha chi lo ordina durante tutto il corso della malattia, quando i sintomi sono molto gravi.* HEBERDEN *sostiene che il salasso deve formare il principal metodo curativo della rosolia; ma* WILLAN *ha messo questo oggetto sotto il più convenevole aspetto. La semplice oppressa respirazione accompagnata dal polso contratto verso il primo o il secondo giorno dell' eruzione è un sintomo comune a tutte le altre febbri eruttive, e scomparisce nello spazio di 24 ore. Se la rosolia non è accompagnata da tosse molesta e da dolori al petto, può talora abbandonarsi al suo esito naturale anche negli adulti: da un altro lato, se l'eruzione fosse scomparsa, e che tutti questi sintomi, non che la difficoltà del respiro, rendonsi violenti, allora il salasso e le ventose possono essere necessarie, e debbonsi replicare. La loro azione poi debb'essere avvalorata dall'applicazione dei vescicanti e dall'uso delle sostanze lenitive e calmanti.* (BATEMANN). — GUGLIELMO F. MONTGOMERY *avverte che la condizione dei polmoni deve occupare particolarmente l'attenzione del medico, essendo gli organi più costantemente e più gravemente affetti in questa malattia, e raccomanda il salasso subito dopo che colla ascoltazione si scuopre il primo sintomo d' infiammazione nel torace. Ma questo autore opina che il salasso non sia necessario che di rado nel tempo della febbre eruttiva; e quando si è manifestata la efflorescenza, dice che dobbiamo procurare di non cadere nell'errore di prendere la respirazione accelerata e laboriosa, e il polso celere che accompagnano la malattia nel tempo del massimo dell'eruzione, per prove d' infiammazione polmonare, poichè queste condizioni sono puramente sintomatiche, e dopo un giorno o due cedono senza che esista alcuna condizione morbosa dei polmoni.* (MICHELOTTI, *Encicl. med.*, *p.* 3733). (Il Tr.)

le altre complicazioni della rosolia, propone di applicare il vescicante al petto o prima dell'eruzione, o nel primo stadio della malattia. (Froriep, *Notiz.*, 1828).

GOËLIS pretende che si debba curare la rosolia o cogli antiflogistici, o coi diaforetici, secondo il carattere della febbre, avendo inoltre riguardo alle circostanze che si presentano. E nel caso in cui fossero indicati i diaforetici, prescrive: ℞ di acqua di fiori di tiglio ℥ iij, di spirito di Mindererò ʒ j, di siroppo d'altea ℥ ÷. M. (*V.* Angina, p. 20).

GUERSENT, se la rosolia è accompagnata dalla laringo-tracheite pseudomembranosa, consiglia di non curarsi della eruzione, e di occuparsi esclusivamente della infiammazione del canale aereo, la quale per lo più sanasi coi soli rimedi antiflogistici; inoltre giovano anche i revellenti. — Quando la polmonia precede l'eruzione dell'esantema, il caso è assai più grave che in altre circostanze, e fa mestieri insistere spezialmente nell'uso dei revellenti, perchè le sottrazioni sanguigne apportano maggior vantaggio quando la polmonia si manifesta dopo la comparsa del morbillo.

HAMILTON e MULLER suggerirono il calomelano. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VI, p. 228).

HARTEMANN parla d'una rosolia di pessimo carattere, che fu guarita col fosforo. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. II, p. 7).

HERBERGER vanta le lozioni fredde coll'aceto. (*V.* Scarlattina).

HOFFMANN, quando i bronchi fossero ingombri d'una grande quantità di muco, e che vi fosse grave pericolo d' asfissia, prescrive: ℞ di fiori di belzuino gr. xxjv, di canfora gr. xij. M. e fa una polvere che dividerai in 6 parti eguali. Dose: una polvere ogni 2 ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 170).

HUNAULT consiglia il solfato di chinina come rimedio profilattico. (Froriep, *Notiz.*, t. XVI, p. 111).

KAEMPFER raccomanda le affusioni fredde; e narra che, dominando la rosolia epidemica nell'Indie, due bambini che non si sottoposero a questa medicazione, dovettero soccombere; mentre tutti gli altri infermi, colle lavature fredde, vennero in breve spazio di tempo rimessi in buon stato di salute (1). — GUERSENT le crede utili nella cura della rosolia atassica. (*Journ. hebdomad.*; agosto, 1830). — CURRIE. (*V.* Scarlattina, § Currie). — BATEMAN vanta l'acqua fredda. (*The Edimb. med. and surg. Journal*, 1813). — THAER raccomanda le lozioni fredde (già suggerite anche da FROEHLICH), appoggiato all'osservazione che 62 infermi di rosolia, stati da lui curati con questo metodo, guarirono tutti perfettamente nello spazio di 4-8 giorni. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1832) (1).

FONTAINE (DE LA) vorrebbe che, nei casi di epidemia, si avesse ad inoculare la rosolia. (De la Fontaine, *Hinterlass. med. Schrift.*, *her. von* Lichtenstaedt. Breslava, 1824) (2).

---

(1) Kaempfer Engelbert., *Amoenitates exoticae, fasc.* 4. (Il Tr.)

(1) Magrath, *di Plimouth*, *dice d'aver curato gran numero di infermi nell'ospizio di Millprison*, *e che trovò efficacissimo l'uso dell'acqua fredda durante la febbre e l'eruzione della rosolia. Egli assicura pur anche di non aver veduto mai alcun effetto nocivo*, *di quei che d'ordinario si temono dietro l'impressione del freddo*, *quali sono la retrocessione dell'esantema*, *e l'aumento dei sintomi del catarro.* (Bateman, *Comp. delle mal. cut.*, *l. c.*, *p.* 138). (Il Tr.)

(2) *Il dottore* Speranza (*Storia del morbillo epidemico della provincia di Mantova del* 1822. *Parma*, 1824) *dice che*, *ponendo mente, che in tempo di epidemia, il contagio morbilloso è più attivo, e per ciò più pericoloso per gli individui che attacca, incalcolabili debbono riuscire i vantaggi che si ottengono dalla inoculazione*, ecc. *Egli invitò quindi il medico della Casa di ricovero e d'industria, dott.* Frigeri, *ove fra i fanciulli regnava il morbillo, a praticare questa operazione. Vennero inoculati alla sua presenza sei fanciulli, e il risultamento che si ebbe fu felice; imperocchè eglino, qualche giorno dopo l'operazione, accusarono uno stato di mal essere; indi, dal 5-6 dì, apparvero leggierissimi fenomeni di corizza con tosse e lagrimazione*, *cui tenne dietro la comparsa di poche macchie esantematiche: mitissima era l'irritazione febbrile; in alcuni subentrò una leggier diarrea*, *e dal* 9-11 *giorno dall'innesto*, *il morbillo aveva finito il suo corso senza lasciar dietro di sè alcuna secondaria malattia. — Il dott. Frigeri inoculò la rosolia anche a*

MANDT propone la belladonna come rimedio profilatico. (Mandt, *Pr. Darst. der wict. Epid.* Berlino, 1828).

MUHRBECK dice che lo zolfo è un rimedio eccellente per mitigare i sintomi di questa malattia. — HUFELAND lo trovò efficace nelle affezioni che conseguono la rosolia, quali sono la tosse, ecc. (*Revue médicale*, 1829, t. II). — TORTUAL accerta che lo zolfo è un preservativo della rosolia. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1832).

SACHS cura la tosse catarrale, che accompagna la rosolia, colla seguente medicina già raccomandata da SYDENHAM (1): ♃ d'olio di mandorle dolci ℥ ij, di siroppo di viole e di siroppo di capelvenere ana ℥ j, di zucchero candito q. b. (Sachs, *Handw. d. Arzeneimittellehre*, § Amygdalae). — HENKE consiglia: ♃ d'olio di mandorle dolci ℥ ÷, di acqua di fiori di sambuco q. b. per fare una emulsione, alla quale si aggiungono gr. jv di estratto di giusquiamo e gr. j d'estratto d'oppio. M. Dose: un piccolo cucchiajo da caffè, ogni 2 ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 169).

SPIRITUS giunse a richiamare la rosolia soppressa coll'orticheggiare gli infermi. (Rust, *Magaz.*, 1826).

STOLL per combattere la rosolia ed il vajuolo fece un uso grandissimo dell'emetico, che in generale riusciva assai bene in ogni caso di manifesta complicazione gastrica (2). — DUBOSCQ DE LA ROBERDIÈRE all'emetico associava le bevande diluenti ed i clisteri ripetuti, senza aver riguardo all'eruzione che manifestavasi sulla cute, e senza attenderne la desquamazione. Con questo metodo di cura, egli non perdette, nello spazio di 40 anni, alcun infermo, nè ebbe ad andar incontro ad acciacchi consecutivi di questa malattia e di qualche importanza. Al manifestarsi della rosolia, quest'autore amministra gr. j-ij di tartaro stibiato, e, se le evacuazioni biliose sono abbondanti, ne ripete la dose l'indomani. E durante la giornata, prescrive tre piccoli cucchiaj d'olio d'oliva nell'acqua inzuccherata, tre clisteri emollienti, del brodo di vitello ed una bevanda mucillagginosa, e dopo il terzo od il quarto giorno, un purgante. (*Diction. des sc. méd.*, t. XLIX, p. 163).

TROTT dice che la canfora ha la proprietà di distruggere il contagio della rosolia. (Hufeland, *Journal*, 1827).

* * * allo scopo di prevenire le affezioni che conseguono la rosolia, suggerisce i bagni caldi. (*Med. Chir. Zeitung*, 1833, *Ergaenz. Bd.*, 36, p. 76).

---

sè medesimo, e l'esantema in lui fu anche più mite di quello che sopravvenne nei fanciulli summenzionati. — Anche il dottor Negri *e lo stesso dott.* Speranza *ebbero nei loro esperimenti eguale risultamento. —* Raimann *consiglia egli pure la inoculazione della rosolia, spezialmente nel caso di una dominante epidemia maligna.* (R., *Man. di patol. e terap. Pavia*, 1823, *t.* II, *p.* 82).

(1) *V.* Sydenham, *Obs. med. Londra*, 1676, *p.* 276-277. (Il Tr.)

(2) *Per la cura della rosolia* Stoll *dà i seguenti precetti generali:* « Curatio fit fere » eadem, quae in angina, peripneumonia, » pleuritide: scilicet apparatu antiphlogistico » toto, subinde generoso, per totum morbum, » cum determinatione ad pulmones: praeprimis quiete in lecto, sub levi stragulo, in » aëre tepido, humidoque; victu tenui farinoso; potu frequenti ex althaea, malva, » salab, hordeo, oryza, horum cremore; » emulsis nitrosis, crebro, tepideque propinatis; vaporibus ore haustis; avertendo febrim corregentem, etc. ». (Stoll, *Aphor. de cogn. et cur. febr.*, § 579). — Fed. Hoffmann, Rosenstein, Stoll, Tissot, Borsieri, G. Frank, *ecc., combattono la complicazione gastrica del morbillo coi rimedi emetici e lassativi.* (Il Tr.)

S

SALIVAZIONE = Ptialismo.
Ptyalismus.

BAYLE riferisce due casi di salivazione spontanea, sanata col far masticare la cannella. (*Revue méd.*, 1828, t. iv).

CAVARRA, nella cura del ptialismo prodotto dal continuo uso del calomelano, coll'alito cattivo, ebbe felice risultamento, ordinando un gargarismo preparato con ʒ ij di allume sciolto in ℥ jv di acqua. (*Journ. des conn. méd.*; marzo, 1837, p. 187).

CULLERIER cura la salivazione mercuriale colle pasticche che preparansi collo zolfo sublimato, colla gomma dragante, collo zucchero e coll'acqua di fiori d'arancio. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlix). — Lo zolfo è adoperato già da lungo tempo nella cura della salivazione mercuriale, perchè credevasi che, circolando nelle glandule, si associ col mercurio ovunque lo trovi. — SUNDELIN prescrive: ♃ di solfuro di magnesia ʒ j, di acido tartarico ℈ ij, di zucchero bianco ℈ jv. M. fa una polvere che dividerai in xij parti eguali. Dose: una polvere, ogni 3 ore. (Sundelin, *Recepttasch.*). — *V.* Hahnemann e Wedekind.

CULLERIER dice che la cauterizzazione superficiale, fatta colla pietra infernale, riesce utilissima per guarire le ulcere pertinaci consecutive alla salivazione che durò lungo tempo; ma egli crede necessario di rinnovare questa operazione subito dopo che è caduta l'escara. Al dire di questo autore, l'uso locale dei rimedi astringenti non è indicato, durante lo stadio acuto della malattia, che in quei casi nei quali essa non è molto intensa. Quando quest'affezione abbia raggiunto l'estremo grado di gravezza, e sia accompagnata da forte reazione, il rimedio principale da adoperarsi è il salasso, e le sottrazioni sanguigne locali. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835).

DARLING, nella cura della salivazione mercuriale, prescrive i gargarismi col cloruro di soda. (*The London med Repository*; febbrajo, 1826). — TRUSEN, tanto contro la salivazione mercuriale, quanto contro quella che consegue le offese della mascella inferiore, trovò efficace la soluzione di cloruro di calce. Egli adopera la seguente ricetta: ♃ *Chlorur. Calcis.* ʒ ÷: *solve exact. trituratione in: Aquae fontis* ℥ ij; *et post limp. clarif. admisce: Alcohol.* ℥ ij; *olei Rosarum* gutt. jv. M. Si versa un piccolo cucchiajo di questa medicina in un bicchier d'acqua, e si adopera per risciacquarsi la bocca. Inoltre, per accelerare la guarigione, Trusen prescrive un bagno solforoso ogni tre giorni. Con questa sola medicina si è spesse fiate sanata la salivazione incipiente. (Casper, *Wochenschrift*, 1834).

FINLAY, nella cura della salivazione mercuriale, amministra (ogni 2 ore) gr. 1/10 - 1/6 di tartrato d'antimonio sciolto nell'acqua, il quale ha una leggiera azione sul canale intestinale e sul sistema cutaneo. Egli accerta che, coll'uso di questo sale, potè in breve tempo sanare la malattia. (*Nouvelle bibliothèq. méd.*; marzo, 1828).

FOY, contro la salivazione mercuriale, prescrive: ♃ di galla contusa ʒ i-ij; si facciano infondere 20 minuti in libb. j d'acqua bollente, e, dopo la colatura, vi si aggiunga, se l'infermo lo desidera, qualche siroppo. (Foy, *Formul.*, p. 249).

GEDDING E., di Charlestown, in un caso di salivazione ingenerata dal calomelano, trovò efficaci i gargarismi preparati con ana ʒ ij d'olio essenziale di trementina e di gomma arabica, e ℥ viij di acqua. — Anche parecchi suoi colleghi hanno avverata la utilità di questo farmaco. (*London medic. and surgic. Journal*, t. vi, p. 329).

GRAVES cita un caso di abbondante salivazione spontanea, che fu curata senza vantaggio coi purganti e coi gargarismi astringenti, e che guarì coll'oppio amministrato alla dose di gr. j, ogni 4 ore. (Dublin, *Journal of the medic. and surg. sc*; — *Arch. gén.*; gennajo, 1833).

GUMPERT sanò una salivazione pertinacissima, consecutiva ad un raffreddore, prescrivendo il calomelano alla dose di gr. j - ij, 3 - 4 volte al giorno (Hufeland, *Journal*; ottobre, 1826). — *V.* Rust, p. 455.

HAHNEMANN e PAPING fecero elogi del solfuro di calce, accertando essere egli ottimo rimedio per arrestare i progressi della

salivazione durante la cura della sifilide colle preparazioni mercuriali (1). (Alibert, *Élem. de Thérap.*, t. II, p. 283). — *V.* Cullerier.

HAYNES raccomanda l'acqua fredda. (*The Philadelph. Journal*, 1827).

KLUGE ha colle proprie osservazioni confermato quanto era stato asserito da KNOD di Helmenstreit intorno all'efficacia dell'iodio contro la salivazione mercuriale. Kluge adopera la seguente ricetta: ℞ di iodio purissimo gr. v. Si sciolgano in ℨ ij di alcool rettificato, e si aggiungano alla soluzione ℥ ij ÷ d'acqua di cannella, e ℥ ÷ di siropo semplice. Dose: da principio, mezzo cucchiajo, ed in seguito, un cucchiajo intiero, 4 volte al giorno. (*Allgemeine medical' Zeitung*; febbrajo, 1833). — HEYFELDER. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835). — GRAVES curò felicemente la salivazione mercuriale prescrivendo l'iodio, il primo giorno, alla dose di gr. iij, il secondo e il terzo dì, a quella di gr. viij, ed a quella di gr. xvj, il giorno quarto e il quinto. (*The London medical chir. Review.* 1834). — NEUBER conferma l'utilità dell'iodio. (*Vedi* Ernie strozzate, p. 209). — JONAS. — SCHAEFER. (Schmidt, *Jahrb.*, 1837, p. 282). — AUGUSTIN. — REHFELD. (*Ibid.*). — RUST prescriveva l'iodio tre volte al giorno alla dose di gr. 1/4 in una soluzione. (Rust, *Magazin*, 1836, fasc. 1, p. 54). — Anche FRIEDRICH, nella cura dello ptialismo mercuriale, avverò l'efficacia dell'iodio. (*Summarium des Neusten*, t. v, fasc. 3).

KOPP, contro le salivazioni pertinaci, raccomanda: ℞ di solfato di rame gr. xv - ℨ ÷, di tintura di mirra, di tintura di cacciù, e di tintura di gomma chino ana ℨ j, di tintura di pimpinella ℨ vj, d'infusione di salvia ℥ vj, di miele depurato ℨ vj. M. Si adopera per risciacquarsi la bocca tutte le ore, avvertendo di non inghiottirne. Inoltre egli trovò utile anche i collutorii coll'acido idroclorico: ℞ di acido idroclorico ℨ iij, di siroppo delle bacche del moro ℥ ij ÷. M. Si versa questa medicina in q. b. d'infusione teiforme di salvia per renderla di un sapore molto agro, e si adopera essa pure per risciacquare tutte le ore la bocca. (Schmidt, *Recepte*, p. 427).

KORTUM, nella cura della salivazione mercuriale, consiglia di risciacquarsi la bocca coll'allume sciolto nella decozione di scorza di quercia, che deve usarsi fredda. (Hufeland, *Journal*, 1800).

KRÜGER-HANSEN vanta l'applicazione del catrame, del quale si deve stenderne una certa quantità con un pennello sulla membrana mucosa della bocca, e sopra un pezzetto di tela che poscia si applica sulla lingua. Al dire di Krüger-Hansen, questa medicazione produce il proprio effetto entro brevissimo spazio di tempo. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, 1823).

LA BONNARDIÈRE fu il primo che consigliò i gargarismi coll'estratto di saturno alla dose di ℥ ij in ℥ jv di veicolo (1), essendo egli d'avviso che questo sale abbia la proprietà di mitigare i guasti prodotti dal mercurio nella bocca. (*Recueil de la Société de Médecine de Paris*, t. XII). — A. PETIT. — MOTTE. — TROLLIET. (*Compte-rendu des observations faites à l'Hôtel-Dieu de Lyon en* 1823). — SOMMÉ prescrisse con buon esito un gargarismo preparato con ℥ j d'acetato di piombo in lbb. ij d'acqua. (*Arch. gén.*; aprile, 1823). — RAILLARD. (*Revue médic.*, 1824, t. II, p. 389). — TANCHOU narra d'avere in breve tempo sanata un'abbondantissima salivazione mercuriale, amministrando ℨ ÷ di acetato di piombo sciolta in litri ij d'acqua. (*Journ. des conn. méd.*, 1837, p. 163).

LEPÈRE, per curare la salivazione mercuriale, trovò utile l'applicazione delle sanguisughe alla regione della glandula mascellare. (Froriep, *Notiz.*, 1823).

---

(1) *Il solfuro di calce si prepara con parti eguali di gusci d'ostriche polverizzati, e di zolfo sublimato, e si riducono in calcina tenendoli esposti al fuoco dodici minuti. Si conserva entro piccole bottiglie ben turate, e si amministra alla dose di* ℈ j-ij-iij *in* lbb. ÷ *d'acqua, 2 volte al giorno, facendo soprabbevervi un cucchiajo o due d'acido citrico, ovvero di aceto distillato allungato con mezzo bicchiere d'acqua. L'acido citrico o l'aceto si combina (nello stomaco) colla calce, e l'idrogene solforato, rimasto libero, si unisce col mercurio preso dall'infermo, formando un solfuro di mercurio (cinabro) che non ha alcun'azione sul sistema salivare.* (*Dict. des sc. méd., t.* XLIX, *p.* 452). (Szerlecki)

(1) *Di estratto di saturno* ℥ ij, *di allume* ℨ j, *di infusione di salvia* ℥ jv (*o piuttosto* lbb. jv). *V.* Mérat e De Lens, *Diction. de mat. méd.*, *t.* v, *p.* 390. (Il Tr.)

RAYER trovò che l'uso protratto del carbonato di ferro è più efficace della chinachina e dell'oppio. (*Berl. med. Zeitung.*, 1833).

READ, contro la salivazione pertinace, raccomanda l'emetico, e riferisce cinque casi nei quali ha con questa maniera di cura ottenuta prontamente la guarigione. (Wenzel, *Auserles. Recepte.* Erlanga, 1837, t. viii, p. 103).

RICORD Filippo, chirurgo dell'ospedale dei venerei di Parigi, scrive che la medicazione che torna più vantaggiosa è la cauterizzazione delle gengive (allorchè cominciano ad infiammarsi), la quale deve farsi con un fiocchetto di filacciche, che si bagna nell'acido idroclorico, e che si porta poscia sulle parti malate, avendo cura di asciugare subito i denti, nel caso che per avventura avessero a bagnarsi. (*Journal des connaissances médic. chir.;* marzo, 1835) (1).

ROBERTSON amministrò a due infermi con buon esito il magistero di bismuto. (*Med. and Phys. Journ.*, 1815).

RUST conobbe per esperienza che il mercurio solubile dell'Hahnemann è spesse volte efficacissimo contro la salivazione mercuriale. (*Allgemeine med. Annalen*, 1812, p. 620). — BRERA accerta che, contro quest'affezione, che sì di sovente resiste ad ogni maniera di cura, riesce assai bene una preparazione mercuriale diversa di quella che causò la salivazione. (*Comment. med.*, t. 1). — GUMPERT sanò una salivazione col calomelano. (*V.* p. 453). — GRIESSELICH narra il caso molto interessante di un giovine di 20 anni, che accertava di non essere mai stato attaccato dalla sifilide, e che era già da qualche giorno affetto d'una piaga al palato, la quale era lunga un pollice, aveva i margini dentati, ma però non presentava i caratteri delle ulcere veneree. Anche la membrana mucosa della bocca e delle labbra offriva piccole ulcere superficiali. Contemporaneamente questo giovine era vessato da abbondante salivazione, che però non tramandava cattivo odore; e nel rimanente egli godeva buona salute. Non conoscendosi la causa di questa malattia, Griesselich gli ordinò gr. ÷ di mercurio solubile dell' Hahnemann con s. q. di zucchero di latte, da dividersi in 12 parti eguali, ingiungendogli di prenderne 3 al giorno. In capo a 3 giorni, la salivazione era cessata, le ulcere della membrana mucosa della bocca e delle labbra erano scomparse, ed anche la piaga del palato era quasi del tutto saldata (1). (Hygea, t. vi, fasc. 5).

STEINTHAL guarì una donna incinta, affetta da salivazione spontanea, coll'elisire acido dell'Haller e coi bagni caldi. (Horn, *Archiv.*, 1834).

SUNDELIN raccomanda la limatura di ferro a picciole dosi; ed accerta che si può usare lungo tempo il calomelano, ed impedire che sopravvenga la salivazione, se di quando in quando si amministrano piccole dosi del farmaco summenzionato. (Sundelin, *Heilmittell.;* 2.ª ediz., t. ii, p. 362).

SWEDIAUR scrive che, nella cura del ptialismo inveterato, si ha talvolta vantaggio amministrando per bocca la tintura di cantaridi, e applicando al collo un vescicante, un setone, ovvero un cauterio, o alla gola il linimento ammoniacale; e che, nei casi disperati, si può provare a versar dell'acqua fredda sulla testa e sulla faccia, immergendo contemporaneamente il resto del corpo de'malati entro un bagno caldo. — In alcuni casi pertinaci, giovarono moltissimo i bagni di mare. (Swediaur, *Traité complet sur les sympt.*, etc., *des maladies syphilitiques.* Parigi, 1801, t. ii, p. 286).

WEDEKIND, nella cura della salivazione mercuriale, prescrive l'acido nitrico e lo zolfo: ℞ *Acid. Nitric. pur.* ℥ ÷; *Aq. fontis mensur.* ÷; *Sacch. alb.*, *syr. Rub. Idaei* ℥ iij. M. Si amministra nello spazio di un giorno,

---

(1) *All'acido idroclorico, si può surrogare l'allume polverizzato, col quale debbono farsi le fregagioni sulle gengive, 3-4 volte al giorno. Queste fregagioni possono farsi anche dall'ammalato, senza intervento del medico, poichè egli non ha che da attaccare l'allume polverizzato ad un dito, e portarlo a contatto colle gengive. — Coll'allume poi può toccarsi tutta la membrana mucosa della bocca, mentre coll'acido idroclorico non si possono cauterizzare che le gengive corrispondenti ai denti anteriori.* (Fabre, *Diction. des diction. de Méd.*, *t.* v, *p.* 594). (Il Tr.)

(1) *Quantunque l'omeopatia sia estranea a quest'opera, ho creduto di riferire la osservazione di* Griesselich, *perchè mi è nota la sua buona fede, e la sua maniera di osservare, e perchè essa conferma le asserzioni di* Rust *e di* Gumpert. (Szerlecki).

mescolandolo coll'acqua di Selters. Contemporaneamente egli ordina lo zolfo colla seguente ricetta : ℞ di zolfo lavato, di radice di calamo aromatico e di zucchero bianco ana ʒ ij. M. e fa una polvere che dividerai in sei parti eguali, e ne farai prendere una tutte le sere. (Hufel., *Journal*, 1824).

WENDT : ℞ di acido fosforico allungato ʒ ij, di decotto di salep ℥ vj, di siroppo di lamponi ℥ ÷ - j. M. Dose : una cucchiajata ogni 2 ore. (Radius, *Heilformeln.*, p. 11)

SCARLATTINA = *Scarlatina.*

AASKOW curava l'edema, e gli altri acciacchi che conseguono la scarlattina, coi semicupj caldi. (*Acta Regiae Societatis med. Havn.*, 1792). — BOEHM accerta che, per prevenire l'idropisia durante la disquamazione, sono efficacissimi i bagni caldi. (Boehm, *Pr. Abhandl. über d. Scharlachf.* Praga, 1823).

AUTENRIETH riferisce la storia d'una epidemia di scarlattine, durante la quale riuscivano utilissimi i clisteri con aceto, l'acido idroclorico, ed i fiori di belzuino. (*Tübinger Blaetter f. N. W. und Arzen.*, 1815).

BRATHWAITE accerta che il cloro è un rimedio giovevolissimo, e che basta da sè solo a guarire ogni maniera di scarlattina. Egli fa uso della seguente ricetta : ℞ di cloro (gas muriatico ossigenato) ʒ ij (1), d'acqua distillata ℥ viij, si mescoli agitando. Questa dose, amministrata nello spazio di 12 ore, è bastante per un fanciullo dai 14 ai 16 anni. (*Journ. de Méd.*, t. xi). — BRAUN crede che il cloro sia rimedio specifico contro la scarlattina maligna. (Hufeland, *Journal*, 1823). — HUFELAND prescrive : ℞ di cloro liquido ʒ iij, d'acqua distillata ℥ viij, di siroppo semplice ℥ j: da prendersi nello spazio di 24 ore. (Hufeland, *Journal*; marzo, 1823, p. 55). — TURNER crede egli pure che il cloro liquido sia rimedio specifico, e lo prescrive associandolo coll' infusione d' ipecacuanha. (Casper, *Wochenschr.*, 1834). — KOPP vanta l'acqua col cloro. (Kopp, *Beob. im Geb. d. ausüb. Heilk.*)

(1) Mérat e De Lens *indicano* ʒ j *di cloro al giorno.* (*Dict. de Mat. méd.*, *t.* ii, *p.* 245). (Il Tr.)

BUCHOLZ, nella cura dell'anassarca che tien dietro alla scarlattina, ebbe felice risultamento amministrando ʒ ij di vino emetico dell'Huxham con ʒ ÷ di essenza di cantaridi. (Nils Rosen, *Anweis. zur Kenntn. und Kur der Kinderkrank.*; tradotto da Murray. Gottinga, 1798).

CAPPEL, nelle affezioni tifoidee che succedono alla scarlattina, raccomanda il calomelano. — KREYSIG. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, 1804, t. 1, p. 503). — WILLAN prescriveva gr. ij - iij di calomelano associati con eguale quantità di polvere di antimonio. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiv, p. 549) (1). Il calomelano venne raccomandato da molti altri pratici contro la scarlattina, e tra gli altri da RUSCH, da WITHERING, da KIRKLAND, dall'HUXHAM, da BAILEY, da DOUGLAS e dall'HUFELAND. — Quest'ultimo autore dice che, mentre domina la scarlattina, vennero preservati gli individui ai quali amministrava le polveri del Plummer (il calomelano collo zolfo dorato d'antimonio) a dose tale da produrre una o due scariche alvine al giorno. (Hufeland, *Journ.*, t. xvi, fasc. 1, p. 175). — SELIG lo crede rimedio profilattico; MÜLLER accerta che riesce efficacissimo, specialmente quando la febbre è assai violenta; e THUESSINCK narra egli pure che tutti quegl'individui ai quali, durante una epidemia di scarlattina, aveva ordinato di prendere, la mattina e la sera, gr. j ÷ di mercurio dolce associato con gr. 1/8 di zolfo dorato d' antimonio, andarono immuni dalla malattia. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. vi, p. 228). — UEBERLACHER, per curare la scarlattina complicata con ingorgamento delle parotidi e delle glandole mascellari, prescriveva il calomelano insieme al tartaro stibiato. (*Med. Arch. von. Wien und Oesterreich. unter der Ens*, *v. J.* 1799-1800). — HAMILTON, nel primo periodo della scarlattina, tiene sciolto il ventre col calomelano associato colla jalappa. (*V.* Clorosi, p. 107). — ALBERS, durante il primo periodo della scarlattina,

(1) *Il calomelano colla polvere di antimonio è stato amministrato da un medico di Ipswich, nel* 1772, *a larga dose, e di* 300 *ammalati curati in questo modo non ne morì neppur uno.* (Bateman, *Comp. delle malattie cut. Pavia*, 1823, *t.* 1, *p.* 163). (Il Tr.)

amministra quasi sempre gr. j di calomelano ogni 2-3 ore, unendolo colla jalappa (*Med. chir. Zeit.*, 1820, t. III, p. 188). — STIEGLITZ, nella cura della scarlattina maligna, prescriveva il calomelano, e le fregagioni coll'unguento mercuriale. D'ordinario la salivazione salvava gli ammalati. (*V.* il § Stieglitz, p. 460). — HENKE (H., *Kinderkrankh.*, t. I), — GOEDEN (Hufel., *Journ.*, t. XLVII, fasc. 6, p. 19), — REUS (R., *Ueb. das Wesen der Exantheme*, t. I, p. 334) e parecchi altri autori lodano il calomelano.

COCK, nella cura della scarlattina già sviluppata, suggerisce la belladonna. (*Gaz. méd.*; agosto, 1832). — BUCIG. (*Berl. med. Centr. Zeitung*, 1833). — *V.* Hahnemann.

CURRIE, WITHERING, BATEMAN e THOMSON ordinarono con mano ardita le lozioni e le aspersioni fredde. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIV, p. 548). — HUBERTUS, nel 1804, coll'uso esterno dell' acqua fredda, guarì varie febbri acute, la scarlattina, ecc. — CARL. — KOLBANY curò 60 scarlattine, e le guarì tutte colle lozioni e coi bagni fatti coll'acqua fredda. — FROEHLICH. (*Rev. méd.*, 1824, t. I, p. 165). — REUSS. (*Ibid.*, p. 329). — GIANNINI. — GÉRARD. — VALLÈTTE raccomanda le immersioni fredde. (*Giornale medico di Napoli*, 1828). — AUTENRIETH trovò utili le affusioni fredde. (*V.* Scottatura). — HEIM colle affusioni fredde salvò un bambino moribondo. (Heim, *Verm. med. Schrift.*, pubblicato da Paetsch. Lipsia, 1836, p. 64). — GUERSENT crede che le affusioni fredde sieno utilissime, e le dice necessarie ogni qualvolta tutto il corpo sia preso da un calore insopportabile; quando il malato si trovi in uno stato di agitazione, e che abbia abbondantissima traspirazione; finalmente quando, per la scomparsa dell' eruzione, siensi esasperati i sintomi principali della malattia, e che sia sopravvenuto qualche acciacco nervoso. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. V, p. 110) (1).

DELONY, in una epidemia di scarlattina maligna, ogni qualvolta l'eruzione si sviluppava con difficoltà, prescrisse con buon esito l'olio di trementina alla dose di gocc. X-LX, con 1-3 piccole cucchiajate d' olio di ricino. (*Boston Journal*, t. X, p. 95).

DAEHNE consiglia le fregagioni oleose. (Daehne, *einige Beitr. zur. Aetiol. und zur Cur des Scharlachf.* Lipsia, 1810).

DEWAR fece la sezione del cadavere d'un fanciullo tolto di vita dalla scarlattina, e siccome trovò infiammati tutti gli organi, si decise di non curare questa malattia che colle abbondanti sottrazioni sanguigne. Egli adduce gli argomenti pei quali adottò questa maniera di cura, ribatte il vano timore di coloro che credono di impedire, così operando, il regolare sviluppo della eruzione, e cita parecchie osservazioni che confermano le sue idee. (*The Edimb. med. and surg. Journal*, t. XLIV, p. 56) (1).

---

(1) *Anche* Bateman (*Comp. delle mal. cut. Pavia*, 1823, *t.* I, *p.* 166) *è caldissimo partigiano delle affusioni fredde; ma* Raimann (*Manual. di Patol. e Terap. Pavia*, 1825, *t.* II, *pag.* 69) *e* Fr. Hildenbrand *vorrebbero limitarne di molto l'uso.* (H., *Inst. pract. med. Vienna*, 1825, *t.* IV, *p.* 400).

(1) Twedie *scrive che, nella scarlattina semplice, i sintomi sono generalmente così miti, che è puramente necessario tenere gli ammalati in letto, in una camera fresca, e amministrar loro qualche aperiente, bevande refrigeranti, vietando il cibo animale finchè esiste indisposizione febbrile. Se la cute si sente molto calda ad intervalli, suggerisce di bagnarla con una spugna imbevuta d'acqua fresca, mediante la quale applicazione il calore morboso si dissipa rapidamente, e il malato si trova più confortato. In questa forma di scarlattina, a suo dire, di rado è necessario cavar sangue, a meno che si creda espediente allorchè la febbre è molto violenta. In tali casi può essere cosa prudente levare una moderata quantità di sangue, colla veduta di vincere l'eccitamento vascolare, e impedire le infiammazioni locali che spesso nascono nella scarlattina. — Si creda poi o no espediente il salasso, Twedie accerta che un emetico è spesso accompagnato da buoni effetti; dopo di che conviene tener aperti liberamente gli intestini con purganti attivi e con varj rimedi salini uniti coll'antimonio, e amministrati secondo che richiedono le circostanze. Finalmente egli dà il consiglio di vigilare ogni caso di scarlattina, per quanto mite in principio, giacchè il carattere della malattia viene spesso al-*

DEWEES, nel principio della malattia, raccomanda assai i vomitivi. (*V.* Angina, p. 19).

DÜRR, contro la scarlattina tifoidea, vanta l'acido nitrico. (Hufeland, *Journal*, 1806).

FISCHER, allorchè gli infermi, dopo avere superata la scarlattina, erano presi da nausee, dal vomito, e che evacuavano orine di color carico, il che era indizio che incominciavano a diventare idropici, trovò utile l'acido solforico. (Hufel., *Journ.*, t. lviii, fasc. 2, p. 63).

GOELIS, quando l'eruzione dell'esantema facevasi incompiutamente, ordinava che si lavasse tutto il corpo coll'acqua tiepida. (*Vedi* Angina, p. 20).

HAHNEMANN fu il primo che scrisse essere la belladonna rimedio preservativo della scarlattina (1). — SCHENCK, HUFELAND,

---

terato materialmente dalla invasione improvvisa d'infiammazione in alcuni organi interni, per cui un caso benigno può, nello spazio di poche ore, convertirsi in uno grave e pericoloso.

Ma negli adulti di tendenza pletorica, segnatamente se sono giovani, è talvolta necessario il salasso; ed anche nei fanciulli il salasso moderato dal braccio, quando esiste eccitamento in principio, è spesso utile nel moderare la febbre e nel diminuire la tendenza alle infiammazioni viscerali. Il salasso generale è stato fortemente raccomandato segnatamente se havvi molto disturbo cerebrale. Morton *lo impiegò con successo nella epidemia da lui descritta; e nella scarlattina che regnò a Edimburgo nel* 1733, *morirono pochi di coloro che furono per tempo generosamente salassati.* Huxham *raccomanda un moderato salasso in principio della febbre. Ma vi hanno epidemie di scarlattine nelle quali il salasso sembrò inammissibile. Tale era l'epidemia descritta da* Withering; *ed anche il dott.* Willan, *nel* 1785, 1786 *e* 1787, *quando la scarlattina fu epidemica a Londra, non vide mai un caso nel quale apparisse che fosse indicato il salasso. Twedie quindi conchiude essere quasi impossibile assegnare regole generali nella cura di una malattia che varia tanto nel suo carattere secondo i tempi. Il buon successo, dice egli, ottenuto dal salasso, e da altre misure antiflogistiche in una stagione non giustifica il medico nell'impiegare lo stesso piano in un'altra epidemia, ma debbono essergli di guida il tipo della febbre, il polso, e l'aspetto generale dei sintomi.*

Twedie *dice che di rado ebbe occasione di salassare dal braccio, meno che in casi particolari di insolito eccitamento febbrile, o quando qualche organo importante era minacciato da infiammazione. Generalmente egli preferisce la generosa sottrazione topica di sangue mediante le coppette alla nuca, che crede il modo più efficace per mitigare l'infiammazione della gola, o coll'applicazione di sanguisughe sotto la mandibula, o dietro gli orecchi. Egli vide inoltre nascere gran benefizio anche dalla libera scarificazione delle tonsille istituita con perizia; ma molti la ricusano, e nelle persone timide non può facilmente effettuarsi.* (Michelotti, *Enciclop. med.*, *p.* 3811).

G. Frank *scrive che il salasso è stato raccomandato in qualunque stadio della malattia da* Severino, *da* Mercato, *da* Morton, *da* Freind, *dal* De-Meza, *da* Langhans, *da* Navier, *da* Plenciz, *da* Borsieri, *da* Wogel, *da* G. P. Frank, *da* Kreysig, *da* Cappel, *da* Struve, *e da altri quando la febbre è violenta, e il calore urente, con difficoltà di respiro, con dolore quasi pleuritico, con turgore alla faccia, con cefalea, con tendenza all'encefalite, ardore allo stomaco e vomito, non che con grave infiammazione delle fauci; ma poi aggiunge che* Alaimo, Heredio, Cullen, Huxham *e* Cotton *vorrebbero più ristrette le indicazioni di questa operazione, che vien quasi del tutto proibita da* Sgambato, *da* Clark *e da* Withering. — G. Frank *poi dichiara che devesi confessare che nella scarlattina infiammatoria il salasso è ben lontano dall'essere così vantaggioso come lo riesce nelle altre infiammazioni da cause non specifiche.* (G. Frank, *Tratt. di med. prat. univ.*, *t.* i, *p.* ii, *p.* 219). (Il Tr.)

(1) Hahnemann *tritura entro un piccolo mortajo* gr. iij *di estratto di belladonna, aggiungendovi a poco a poco* ℥ j *d'acqua distillata, e quando l'estratto è sciolto tutto, vi aggiugne un mescuglio preparato con* ana ℥ j *d'acqua distillata e di alcool purificato: agita il liquore e lo lascia deporre, e quando è ben chiaro, ne versa una*

MASIUS, GUMPERT, BERNDT, MUHRBECK, DUSTERBERG, BEHR, MÉGLIN, KOHLER, BEEKE, SUTTINGER, KUNSTMANN, GENECKI, MAISIER, VELSEN, ed altri, citano parecchi fatti più o meno convincenti a favore della belladonna. (Bayle, *Bibliot. de Thérap.*, t. ii).

HAMILTON, e la maggior parte dei moderni autori vantano il nitrato d'argento, dichiarandolo molto utile contro la scarlattina anginosa. Hamilton fa cauterizzare più presto che è possibile le tonsille, perchè il vantaggio che arreca è grande, se questa operazione si fa il primo giorno, ed è anche maggiore se si eseguisce prima della comparsa dell'eruzione. Esaminando la gola di tutti i fanciulli di quelle famiglie, nelle quali havvi qualche individuo preso dalla scarlattina, egli osservò che, in que' casi nei quali la febbre doveva essere forte, le ghiandole mostravansi in istato morboso almeno 24 ore, e talvolta anche due o tre giorni prima della comparsa dell'eruzione. E dopo che fece questa osservazione, si è abituato ad esaminare tutte le mattine le ghiandole di tutti i fanciulli che non ebbero mai la scarlattina, e che appartenevano a famiglie nelle quali esisteva qualche individuo affetto da questa malattia, ed appena le trovava in istato morboso, le cauterizzava tutte le mattine col nitrato d'argento finattanto che non era cessata la febbre. I risultamenti ottenuti con questa maniera di cura furono felicissimi. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 119).

HERBERGER vanta le lozioni fredde coll'aceto. (*Med Chir. Zeitung.*, 1826, t. ii). — WOLF dice che queste lozioni sono ottime per prevenire la malattia. (Rust, *Magaz.*, t. xxii).

HERMANN, nella cura dell'anassarca e delle altre maniere d'idropisia consecutive alla scarlattina, trovò efficacissimo il carbonato di potassa. (Hermann, *System. d. pr. Arzeneim.* Vienna, 1826, t. ii).

JANIN DE SAINT-JUST dà per la cura della scarlattina i seguenti precetti: allorchè la malattia è semplice, e quando si manifesta con tutti i sintomi di una flemmasia moderata e benigna, sono indicate le bevande diluenti e leggermente diaforetiche, quali sono le infusioni di fiori di viole, di sambuco, di papavero salvatico o di borraggine, col siroppo di limone, o con quello di ribes o coll'aceto. Si ordina che l'infermo si astenga dai cibi, e si avrà cura che la temperatura della sua stanza sia di gradi 14°-15°, per cui, durante l'inverno, essa dovrà scaldarsi, e nella state, vi si farà evaporare dell'acqua. E se l'atmosfera, per avventura, fosse alquanto fredda, l'infermo non dovrà uscire di casa prima che sieno passati quindici giorni o tre settimane. — Ma quando la scarlattina presenta sin dal principio i sintomi d'una forte irritazione in tutti i sistemi, o d'una forte infiammazione della gola, si rendono necessarie le sottrazioni sanguigne. In questa circostanza, negli individui di temperamento sanguigno ed alquanto avanzati nell'età, è qualche volta necessario il salasso; ma soventi volte basta l'applicazione delle sanguisughe. E contemporaneamente si amministrano le bevande rinfrescanti ed antiflogistiche, si applica sul collo un cataplasma emolliente, si ordinano pediluvj con senape, e si proibiscono gli alimenti. Se ad onta di tutte queste cure il mal di gola aumenta, e se la febbre non diminuisce, si ripete la sottrazione sanguigna locale, si fanno i pediluvj, avendo cura di tener coperto il rimanente del corpo, e si continuano i gargarismi demulcenti preparati coll'acqua d'orzo e col miele, ovvero col latte e coi fichi. (*Dict. des scienc. médic.*, t. l, p. 129).

MIQUEL, nella cura della scarlattina, dà molta importanza ai rimedi risolventi, che egli prescrive durante lo stadio acuto allo scopo di far cessare od almeno di far diminuire il numero delle papule, e di abbreviare la durata dell'eruzione. La prima medicina che dice d'aver adoperata è la seguente: ℞ di acetato liquido di piombo ℥ j, di aceto, di spirito di vino ana ℥ vj, d'acqua comune lbb. j. Spesso egli faceva uso anche delle seguenti lozioni: ℞ di solfuro di potassa ℥ j ÷, d'acqua comune lbb. ij. (*Recueil des travail. de la Société méd. d'Indre-et-Loire*, 1834).

MIQUEL trovò che l'inoculazione della scar-

---

goccia entro una bottiglia che contenga ℥ iij d'acqua distillata ed ℥ j d'alcool rettificato ed agita di nuovo. Quest' ultima preparazione è il liquore che preserva dalla scarlattina. Dose: agli individui al di sotto dei nove anni, se ne amministra una goccia sola; ed a coloro che hanno oltrepassata questa età, se ne ordinano due gocce (instillandole sopra un pezzetto di zucchero), ogni quarto giorno, di maniera che l'infermo rimane due interi dì senza prenderne. (Szerlecki).

lattina è un' operazione efficacissima per preservare da questa malattia. (Wenzel, *Samml. auserles. Recepte.* Erlanga, 1835, t. vi, pag. 83).

NAGEL, nella cura della scarlattina maligna, allorchè l' eruzione è imperfetta, prescrive gr. 1/6-1/2 di canfora. (Nagel, *Ein Wort über das Scharl. f.* Altona, 1831).

NASSE amministra, spezialmente nell'ultimo periodo della scarlattina, il tartrato acido di potassa, per combattere l'anassarca incipiente. (Hufel., *Journ.*, t. xxxiii, fasc. 4, p. 24). — STEIMMIG prescrive questo farmaco durante il periodo della desquamazione, associandolo collo zolfo dorato d'antimonio. (Steim., *Erf. u. Betracht. üb. d. Scharlachf.* Carlsruhe, 1828).

SCHLESINGER scrive che l'infusione di ipecacuanha è rimedio specifico, profilattico e curativo della scarlattina. (Hufeland, *Journal*, 1816).

SCHWARZ, orticheggiando una giovinetta, la guarì d'una scarlattina retrocessa. (Hufel., *Journ.*, t. xv). — SPIRITUS. (*V.* Rosolia, p. 452).

STIEGLITZ cura la scarlattina, nel primo suo stadio, amministrando i leggeri purganti, e spezialmente il solfato di magnesia sciolto in una grande quantità d'acqua, aggiugnendovi l'ossimiele semplice. Ed ai bambini prescrive piccole dosi della bevanda lassativa di Vienna. (Stieglitz, *Versuch. einer Prüf. u. Verbess. der jetzt gewoehnl. Beh. des Scharl.* Annover, 1807).

STRAHL vanta il carbonato d'ammoniaca, dichiarando che è rimedio specifico contro tutte le forme ed in tutti gli stadj della scarlattina. Egli adopera la seguente ricetta: ℞ di carbonato d'ammoniaca ʒ ij, d'acqua distillata ℥ vj, di siroppo d'altea ℥ j. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1835). — ROESCH, in quattro casi, avverò l'efficacia di questa maniera di cura. (*Med. Correspond. Blatt*, t. iii). — HEINE, in un caso di scarlattina tifoidea, prescrisse il carbonato d'ammoniaca col muschio, e ne ebbe esito felice. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835). — AMMON, nella cura della scarlattina maligna, avverò egli pure l'efficacia del carbonato di ammoniaca. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, 1833, t. iii). — GROSS trovò questo rimedio giovevolissimo nella cura delle idropisie che conseguono la scarlattina. (Kleinert, *Repert.*, fasc. 11, p. 59).

THUESSINK suggerisce, come rimedio preservativo, le pillole di Plummer. (*V.* Scrofole, § Plummer). (Thuessink, *geneeskundige Waarnem.* Groninga, 1816).

WILDBERG, per prevenire la scarlattina, consiglia di far uso di un mescuglio di parti eguali di vino antimoniale dell' Huxham, e di ossimiele scillitico, che egli prescrive alla dose di gocce x ai bambini d'un anno; ed a quelli maggiori d'età, numera i loro anni, e ne ordina gocce v di più in ragione degli anni che hanno. (Wildberg, *Einige Worte über das Scharlachf.* Lipsia, 1826).

(*V.* Anassarca, Angina, Angina cangrenosa).

SCIATICA, Ischiade.
Ischialgia.

CHIAPPA (Del) riferisce il caso d'un infermo divenuto tabido in causa d'una nevralgia crurale, che guarì coll'oppio alla dose di gr. iij al giorno. (*Annali universali di Med.*, 1830).

COLLIN cita parecchie osservazioni di reumatismi cronici, e spezialmente di nevralgie ischiatiche da lui vantaggiosamente curate colla canfora ad alte dosi. (*V.* Paralisia).

COTUGNO (1) confidava nei vescicanti,

---

(1) *Nel primo stadio della ischiade nervosa,* Cotugno *consiglia il salasso, e le sanguisughe all'ano se havvi soppressione delle emorroidi, e le coppette alle coscie o le sottrazioni sanguigne al piede del lato affetto se sono soppressi i menstrui; e se v'hanno zavorre nelle prime vie, prescrive l'emetico, o tiene sciolto il ventre coi clisteri; per ultimo consiglia le fregagioni coll'olio di oliva, col sego liquefatto, col butirro di cacao, ecc.; e per calmare i dolori, amministra, la sera,* gr. j *d'oppio, per bocca, o in un clistere, sciogliendolo nel latte. — Nel secondo stadio dell' ischiade, questo autore condanna l' uso de' clisteri troppo forti, perchè li trovò più dannosi che utili. Cotugno dichiara utile l'applicazione dei caustici solamente nella ischiade nervosa posteriore (nevralgia ischiatica), quando si applichino sulla parte malata; ma per procurare la sortita del siero raccolto entro la tunica del nervo raccomanda i vescicanti*

applicati a que' luoghi dove il nervo ischiatico è più superficiale, come al capo della fibula, ed alla parte anteriore, inferiore esterna della gamba, e sul dorso del piede (1). — REYDELLET scrive: « Io posso assicurare » di aver prestate le mie cure a gran nu- » mero d' individui affetti dalla sciatica, e che » vidi i vescicanti mancare ben di rado di » effetto, spezialmente quando la malattia non » era molto inveterata. Il luogo d'applicarli » non è determinato; ma dovrà però essere » sempre sulla sede del dolore, ecc. ». (*Dict. des sc. méd.*, t. L, p. 156). — REVEILLÉ-PARISE crede che i vescicanti costituiscano il miglior rimedio contro la gotta e la sciatica. (*V.* questo nome) (2).

COTUGNO raccomanda caldamente il moxa, preferendolo con giusta ragione al cauterio attuale (1). — REYDELLET dice d'avere osservato che il moxa riesce utilissimo, e che egli medesimo lo adoperò più volte con sommo vantaggio degli infermi. — L. FRANK. (*Med. Chir. Zeit.*, 1795). — LARREY. (*V.* AMAUROSI, p. 10). — NIEMANN. (*V.* ANASSARCA, p. 19). — FERNELIO e RIOLANO vantarono il cauterio potenziale. Al dire di Riolano, il cauterio debb'essere applicato nella piega della natica, e devesi mantenere aperta la piaga coll' unguento epispastico. (*Dict. des sc. méd.*, t. L, p. 155). — FRANK consiglia l'applicazione del ferro rovente. (*Med. Chir. Zeitung*, 1795) (2).

---

al capo della fibula, alla parte inferiore della tibia e sul dorso del piede, aggiungendo che tutte le volte che sperimentò questo sussidio terapeutico n'ebbe sempre grandissimo vantaggio. Egli poi crede che possa riescire vantaggiosa anche l'applicazione del caustico, ecc. (DOMINICI COTUNNII, *De ischiade nervosa Commentarius. Venezia*, 1782). (Il Tr.)

(1) MONTEGGIA *applicava i vescicanti anche al garretto, dove pure evvi un tratto lungo di nervo abbastanza esposto e superficiale, e dietro al gran trocantere.* (M., *Istit. chir. Milano*, 1813, *t.* 1, *p.* 211).

(2) *Alcuni danno la preferenza ai vescicanti volanti, che si applicano successivamente su tutti quei punti nei quali, colla pressione, si provoca dolore.*

A Cassano d'Adda, Provincia di Milano, havvi una donna che già da parecchi anni cura con felice esito le sciatiche applicando sotto il tallone degli ammalati il ranuncolo, — rimedio che fu già adoperato da SENNERT (*Op.*, *t.* 1, *pag.* 263. *Lione*, 1676) *per guarire un individuo affetto da pertinace febbre quartana con dolore acutissimo all' omero, applicandolo sul carpo del braccio malato. — Ora nella cura della sciatica, si prende la radice del* Ranunculus bulbosus, *si pesta entro un mortajo in modo da farne una poltiglia, che si inchiude in un pannilino, e si applica a tutto il contorno del calcagno dell'arto offeso. Dopo qualche ora, questo rimedio fa levare una vescica che si empie di siero, e che devesi tagliare quando lo spasmo del paziente è insopportabile. Con questa incisione si dà uscita al siero raccolto, e allora cessano gli spasmi locali e quelli della ischialgia, e non si rinnovano più.* (G. POLLI, *V. Ann. univ. di Med.; novembre*, 1840, *p.* 322). — *Questa maniera di cura si pratica con felice successo già da qualche anno anche nello spedale di Cremona* (*Ann. univ. di Med., l. c.*); *e in qualche esperimento che si fece, fu pure trovata utile anche nello spedale di Milano.* (Il Tr.)

(1) *Veggasi intorno a questa asserzione dello* SZERLECKI *il* § LIV *dell'opera di* COTUGNO *citata di sopra.* (Il Tr.)

(2) IPPOCRATE *scrisse di curare col fuoco que' dolori che non si guariscono co' medicamenti e col ferro.* « Quod si, *dice egli*, » in uno aliquo loco firmiter constiterit dolor, » neque medicamentis expellatur, quocumque » loco dolor forte extiterit, cum lino crudo » inurito ». (HIPP., *De affectionibus liber*, *p.* 524). *La ustione quindi fu un rimedio che è stato assai di frequente adoperato tanto dagli antichi, come dai moderni seguaci del medico di Coo, i quali addussero un numero grandissimo di osservazioni a favore di questa pratica. — Il* PETRINI *vanta l'abbruciatura fatta con una saettina infuocata che si conficca sul dorso del piede tra le due estremità degli ossi metatarsi corrispondenti alle due ultime dita, maniera di cura che egli imparò da un frate.* (GIUSEPPE PETRINI, *Della sciatica nervosa. Venezia*, 1784, *cap.* II). — *Nel t.* 1 *del Giornale medico-chirurgico di Parma, vien riferito dal dottore* COLLA *che un prete*

DUBOIS curava i dolori coi senapismi. Egli faceva preparare un gran senapismo, al quale aggiungeva certa quantità di farina di semi di lino per renderlo meno forte, e lo applicava, il primo giorno, tra la tuberosità ischiatica e la metà della coscia, lasciandovelo sei ore; il secondo giorno, un po' al di sotto, e il terzo, alla parte inferiore della coscia. — MALGAIGNE. (*Gaz. méd.:* marzo, 1836).

DUPARCQUE fa elogi del sottocarbonato di ferro. (*Nouv. bibl. méd.*, 1826). — BORTHWICK. (*V.* Cefalalgia, p. 102).

EBERS trovò utili le fregagioni coll' unguento con veratrina. (*V.* Reumatismo, p. 422).

FISCHER guarì in brevissimo tempo una vera siatica, amministrando l'oppio ed il calomelano. (Hufeland, *Journal*, 1817) (1).

FOTHERGILL propone il calomelano. (F., *Saemmtl. med. Schrift.;* traduzione dall' inglese. Altenburgo, 1785, t. II, p. 73).

HALLER vanta il sugo del carciofo. (*The London med. and surg. Journ.*, 1833).

HOME raccomandò caldamente l'olio di trementina: ℞ di olio di trementina ʒ ij, di miele ℥ j. M. Dose: un cucchiajo da caffè la mattina e la sera. (Home, *Clin. Versuche*, etc.; traduzione dall'inglese. Lipsia, 1781, p. 279). — CHEYNE distillava parecchie volte l'olio di trementina con una eguale quantità d'alcool, ed amministrava ogni giorno ʒ j-jv di questa preparazione, opinando egli che con questo processo il detto olio conservasse tutta la sua azione antinevralgica, e che non apportasse più alcun nocumento. — RÉCAMIER si serve quasi sempre della seguente ricetta: ℞ d'essenza di trementina ʒ ij, di miele rosato ℥ jv. Dose: tre cucchiaj al giorno. I risultamenti ottenuti da questo celebre pratico, che in Francia fu il primo a curare la sciatica con questa medicina, vennero riferiti nella tesi di MARTINET. (Parigi, 1818) (1). — IPPOLITO CLOQUET trovò utile l'olio di trementina alla dose di ʒ ij in ℥ jv di miele rosato, da prendersi in tre volte, nello spazio di 24 ore. (*Nouv. Journ. de Méd., de Chir., Pharm.*, etc.; aprile, 1818). — ELGENSTIERNA l'amministra anch'esso associato col miele. (*Svenska Laekare Saellskapets Handl.* Stocolma, 1817). — COPELAND prescrive

---

curava le sciatiche con una piccola bruciatura dietro le orecchie, — cura che trovasi indicata anche da Zacuto Lusitano *che l'imparò da persona stata lungo tempo al Giappone.* (Monteggia, *Ist. Chir., t.* I, *p.* 215).

Il dott. Fabre (*Dict. des dict. de Méd., t.* VII, *p.* 164) *scrive che l'applicazione del moxa riesce più dolorosa di quella dei vescicanti, e che è meno efficace dei vescicanti medesimi, e della cauterizzazione fatta col ferro rovente, la quale ultima operazione però non deve farsi che nei casi pertinaci, e quando è necessaria l'azione d'un rimedio revellente molto attivo. — In questi ultimi tempi* Jobert *di Lamballe trovò utilissimo il far scorrere rapidamente sulla cute il ferro rovente* (*cauterio trascorrente*), *accertando che con questa maniera di medicazione, o giunse a sanare nevralgie che erano state indarno curate cogli altri rimedi, od ottenne un durevole alleggiamento della malattia.* (Jobert, *Étud. sur le syst. nerv.*, *p.* 649). (Il Tr.)

(1) *Anche* Cotugno e Petrini *lodano l'oppio; ma quest'ultimo vuole che si amministri con molta precauzione, perchè accresce il moto del cuore e il calore, aumenta la pletoria, ecc.* (Petrini, *Op. c., art.* IX). (Il Tr.)

---

(1) *Di 71 infermi, de' quali parla* Martinet, 55 *guarirono prendendo l'olio essenziale di trementina per bocca, e* 3 *adoperandolo per fare le fregagioni;* 10 *sospesero troppo presto la cura, ma però migliorarono nella salute;* 3 *non ne ebbero alcun vantaggio. — Martinet usava le seguenti ricette:* ℞ *di olio di trementina* gramm. VIIJ, *di gomma arabica* gramm. XLVIIJ, *di zucchero polverizzato* gramm. XVJ, *di siroppo di fiori di arancio* gramm. XXXIJ. *M.* — ℞ *di olio di trementina* gramm. JV, *di magnesia calcinata* gramm. IIJ, 3, *di olio di menta* gocc. VII. — *E per fare le fregagioni Martinet prescriveva:* ℞ *di olio di camomilla* gramm. LXIV, *di olio di trementina* gramm. XXXIJ, *di laudano del Sydenham* gramm. JV. — *Altri autori adoperano il seguente loc:* ℞ *un tuorlo d'uovo,* gramm. XIJ *di essenza di trementina, ana* gramm. LXJV *di siroppo di menta e di siroppo di fiori d'arancio, aggiungendovi anche* gramm. IJ-JV *di laudano per impedire che sopravvenga il vomito.* (*V.* Fabre, *Dict. des dict. de Méd., t.* VII, *p.* 165). (Il Tr.)

l'olio di trementina unito col peperone (*Capsicum annuum*). (*The London med. and phys. Journ.*, 1821). — LARROQUE afferma che di otto individui guariti coll'olio essenziale di trementina dalla nevralgia femoro-poplitea, uno solo venne preso di nuovo dalla malattia, dodici o quindici mesi dopo che ne era stato risanato. Larroque medesimo guarì con questo rimedio da una sciatica nello spazio di cinque giorni; ma avverte che bisogna continuarne l'uso per qualche tempo anche dopo la cessazione della malattia, e che non devesi permettere agl' infermi di esporsi all'aria. Egli non vide che quest'olio cagionasse la gastro-enterite. (*Arch. gén.*; maggio, 1826) — L'olio di trementina è usato già da gran tempo, contro la sciatica, anche dal popolo russo. (*Allgemeine med. Annalen*, 1817, p. 413). — DUFAUX, HUSSON e PIORRY ne avverarono l' efficacia. (*Revue méd.*, 1824, t. III, 1826, t. IV). — TROUSSEAU dice che allorquando si somministra questo rimedio per bocca, si può renderlo più attivo se si ordinano contemporaneamente sulla parte dolente alcune fregagioni col seguente linimento: ℞ di olio di camomilla ℥ ij, d'essenza di trementina ℥ j, di laudano del Sydenham ʒ j. (TROUSSEAU e PIDOUX, *Traité de Thérap.*, t. I, p. 433). — MOST trovò spesse fiate utile la seguente ricetta: ℞ d'olio di trementina ℥ ÷, di zucchero bianco ℥ j ÷, d'acqua di menta e d' acqua di cardamomo ana ℥ vj. M. Dose: un cucchiajo, tre o quattro volte al giorno, continuandone l'uso circa quattro settimane. (MOST, *Encyklop.*, t. II, p. 142). — DUCROIS, nella cura della sciatica, prescrive l'olio essenziale di trementina ad alte dosi tanto per bocca come per clistere. (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*, 1835, p. 450).

HORN sanò nel periodo di quattro settimane una sciatica che durava già da anni, amministrando all' infermo, ogni 2 ore, un cucchiajo della seguente pozione: ℞ di mistura canforata ℥ j, d'acqua di fonte ℥ vj; e facendogli fare le fregagioni sulla parte malata con gr. xij di tartaro stibiato sciolti in ℥ viij di acqua distillata. L' infermo inoltre prendeva ogni giorno un bagno caldo. (HORN, *Archiv.*, 1808).

HORN guarì una sciatica inveterata applicando un fonticolo al gran trocantere. (HORN, *Archiv.*, 1813).

JAHN, nella cura della sciatica complicata colla stitichezza, prescrive: ℞ di cremor di tartaro ℥ ÷, di zolfo precipitato, di zucchero bianco ana ʒ ij, di foglie d' aconito gr. viij. M., si faccia una polvere, che si amministra alla dose di un piccolo cucchiajo ogni 2 ore.

KNOD D' HELMENSTREIT, nelle nevralgie reumatiche, nella sciatica e nella lombagine, ecc., prescrive l' idroclorato di potassa: ℞ d' idroclorato di potassa ʒ j ÷, d'acqua distillata ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo, ogni 2 ore. (*V.* PROSOPALGIA, p. 385).

LANDENBERG cita un caso di sciatica guarita coi bagni freddi di mare. (*Svenska Laekare Saellskapets Handl.*, 1820).

LOEFFLER, nella sciatica senza febbre, consiglia il rododendro. (*Rhododendron Chrysanthum*). (LOEFFLER, *Verm. Aufs. und Beob.*, *Stendal*, 1801).

MARCET vanta l'estratto della *Datura Stramonium*. (*V.* REUMATISMO, p. 426). — BEGLIE. (*Nouv. Bibl. méd.*, 1829).

MARTIN avverò l'efficacia dell'etere acetico adoperato per uso esterno. (*Recueil de la Société de Médecine*, t. VIII). — SEDILLOT. (*V.* REUMATISMO, p. 429).

MOST raccomanda il precipitato rosso; e riferisce la storia d'una sciatica che da quattro settimane affliggeva un uomo di 50 anni, che fu guarita coll'applicazione di 20 mignatte alla coscia, con un purgante preparato coll' infusione di sena e col solfato di soda, e colle seguenti polveri: ℞ di precipitato rosso di mercurio gr. j, di zucchero bianco ℥ ÷, di gomma arabica ℈ jv. M. f. una polvere che dividerai in xvj parti eguali. Dose: una polvere la mattina e la sera. Con questa maniera di cura gli infermi sono sempre guariti nello spazio di otto giorni. (MOST, *Encykl.*, t. II, p. 142).

POULLAIN trovò utile l'agopuntura. (*Nouv. Bibl. méd.*, t. II). — THION, BERTHOLINI ed altri guarirono la sciatica coll'agopuntura. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. I). — BAILLY e MEYRAUX vantano il galvanismo. (*Revue méd.*, 1825, t. II). LABEAUME dice che spesso la sciatica trae la sua origine da uno stato morboso dei visceri addominali, e che il galvanismo riesce assai bene contro questa malattia. (*V.* COSTIPAZIONE, p. 148) (1).

---

(1) *Il 16 settembre 1829, entrò nello Spedale Maggiore di Milano una contadina di anni 24, la quale era da 5 giorni affetta da ischiade, malattia che essa aveva sofferta anche altre volte. Il dott.* CARLO MADERNA *le ordinò bevande rifrescanti, e l'estratto*

POURCHÉ consiglia l'estratto del narciso. (*Éphémerides de Montpellier;* ottobre, 1826).

REVEILLÉ-PARISE dichiara che la stitichezza, alla quale vanno soggetti coloro che sono affetti dalla sciatica, è un fenomeno molto importante, e che deve trarre a sè l'attenzione dei pratici, imperocchè egli crede che non si possa mai guarire questa malattia, sia dessa acuta o cronica, se non si tiene sciolto il ventre. Reveillé-Parise dice che talvolta si guarisce l'ischiade coi soli purganti, accertando di aver conosciuto un individuo, affetto da oltre nove mesi dalla sciatica, contro la quale eransi indarno tentati molti rimedi, che guarì col rimedio del Leroy; e che un deputato fu risanato da una nevralgia femoro-poplitea anteriore con un clistere preparato probabilmente col muriato di soda e con picciola quantità di jalappa. (*Arch. gén.;* dicembre, 1825).

RICOTTI curò una sciatica, nella quale i dolori erano fortissimi, coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Ann. univ. di Med.;* luglio, 1829). PAGÉS. (*Gaz. med.;* dicembre, 1832). — BERTRAND. (*Op. cit.*, 1835). — ALT prescrisse con vantaggio l'acetato di morfina per uso endermico, e gr. v-x di carbonato di ferro al giorno, aumentandone poi la dose a poco a poco. Con questi rimedi egli guarì una sciatica che durava già da oltre dieci anni. (SCHMIDT, *Jahrbuch.*, 1835). — MONDIÈRE cita il caso d'una sciatica che guarì in brevissimo tempo dietro l'uso endermico dell'acetato di morfina. (*Arch. gén.*, 1835).

SCHERER fa elogio dell'olio di fegato di morva (*Oleum jecoris aselli*). — SCHÜTTE. (*V.* REUMATISMO, § SCHENK, pag. 428). — RUST. (*V.* GELONI, p. 263).

SCHLESIER adopera con felice successo il sublimato corrosivo associato collo stramonio. (*V.* NEVRALGIE, p. 328).

---

d'aconito col chermes minerale, il 17 *le fece fare un salasso, e il* 21 *la sottomise alla operazione dell'agopuntura: i dolori diminuirono subito, e partì guarita il* 26, *dopo una cura di soli* 11 *giorni. — In un altro caso, nel quale esistevano vizj organici nell'articolazione ilio-femorale, cessavano i dolori mentre gli aghi erano conficcati entro le carni; ma ritornavano subito dopo che eransi estratti. Questa malata fu dimessa dallo spedale cronica.* (Il Tr.)

STEMLER, in un caso di *Ischias nervosa postica* di Cotugno, trovò efficacissime le fregagioni col sublimato corrosivo e col sale ammoniaco. (*Allgemeine med. Annal.;* maggio, 1814). — GOEDEN dichiara che nella sciatica nervosa ebbe pronto vantaggio ordinando le fregagioni colla pomata preparata con ʒ j di sublimato corrosivo, e con ℥ j di sugna, continuandole finchè sopravveniva la salivazione, e amministrando per bocca alcune pillole composte di guajaco, di *Rhus toxicodendron* e di calomelano. (KAUSCH, *Memor. der Heilk, etc.* Zullicavia, 1818, t. II).

STOERCK vanta l'estratto d'aconito. (*Vedi* REUMATISMO, p. 429). — MURRAY narra di essere guarito egli medesimo da un'ischiade tormentosissima con un vescicante e coll'estratto del nappello. (M., *Apparatus medicam.*, t. III, p. 17). — FRITZE: ℞ di estratto d'aconito gr. ij-jv, d'acido borico ℈ j. M. Amministra viij di queste polveri, facendone prendere una la mattina e la sera. (JAHN, *Materia medica*, t. I, p. 113). — TEALLIER pure prescriveva l'estratto d'aconito. (*Révue méd.;* gennajo, 1824).

THÉDEN consiglia l'asa-fetida. (*V.* GOTTA, p. 269).

TODD accerta d'avere guariti dolori nervosi causati da qualche lesione locale, facendo fare le fregagioni lungo il nervo offeso colla soluzione acquosa dell'estratto di belladonna. In un caso di sciatica, nella quale il dolore, che era molto forte, propagavasi sino al piede, e che sembrava ingenerata da un colpo ricevuto lungo il nervo, egli procurò subito all'infermo un notabile alleggiamento della malattia colle fregagioni sulla cute, lungo il nervo offeso, con ʒ ij di estratto di belladonna sciolto in ℥ j d'acqua. La cura fu poi ultimata con un vescicante applicato alla parte posteriore della coscia. In un altro caso, si ottenne la guarigione anche con maggior prontezza. (*Transact. of the Surgeons-Apothecaries, etc.* t. I). — TROUSSEAU adoperò con felice risultamento l'estratto di belladonna incorporato con un cerotto, per uso endermico. (*Journal hebdomadaire*, 1831). — DE-BARBE, nella cura delle nevralgie lombari pelvitrocanteriane, o sciatiche, e delle nevralgie delle estremità inferiori e delle braccia, ordina da prima fregagioni da farsi con un pezzo di flanella, indi quelle da eseguirsi colla seguente pomata: ℞ di estratto di belladonna ʒ j-ij, di grasso ℥ j-ij. Subito dopo, egli fa coprire tutta la parte malata con un foglio di carta asciugante, e vi

striscia sopra parecchie volte il ferro che adoperasi per distender le biancherie, e che debb'essere moderatamente caldo. Questa operazione deve ripetersi tre volte al giorno; e il malato non deve alzarsi dal letto finattanto che non è perfettamente guarito. Il calore artificiale comunicato dal ferro summenzionato rende più attivo l'assorbimento dell' estratto, per conseguenza riesce anche maggiore la sua azione calmante. De-Barbe associa talvolta l'estratto di belladonna con quello di giusquiamo. La dose sopra indicata è d'ordinario bastante. (*Journal des connaissances médicales*, 1836).

VAIDY fa elogi della compressione. (*Journ. de Médecine et de Chirurgie militaire*, t. XIII).

WILLIS applica sulle parti, nelle quali si fa sentire di più il dolore, il seguente cataplasma, che spesse fiate fa levare vesciche: ♃ di farina di senape ℥ viij, di pepe bianco, di zenzero ana ℥ j, di ossimiele semplice q. b. (MAILHET, *Ess. sur la nevr. fémoropoplitée.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1832, p. 31).

L'*emplastrum ischiadicum Dispensatorii Lippiaci*, che si adopera nella cura della sciatica, delle affezioni reumatiche, dei ganglj, dei tumori atonici, ecc., si prepara colla seguente ricetta: ♃ *Cerae alb.* ℥ j; *Terebinth.* ℥ ÷. *Leni igne colliquefactis, adde sensim: pulv. Euphorb.* ℈ j - ʒ ÷. *M. f. emplastrum.*

(*V.* NEVRALGIA, REUMATISMO).

SCIRRO = *Scirrhus.*

ALBERTI. È già gran tempo che, nella cura dello scirro, si fanno elogi della belladonna. Alberti, tra gli altri, la crede rimedio specifico. (ALB., *Dissert. de Belladon. tamquam specifico in cancro, imprim. occulto.* Halla, 1739). — DARLUC ottenne con questo farmaco la risoluzione delle ghiandole indurate del collo. (*Journ. de Méd.*, t. XII, p. 449). — *** sanò colla belladonna uno scirro della lingua. (*Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. I, fasc. 2, p. 108). — BAYER pretende aver guariti varj scirri dell' utero, amministrando delle pillole di gr. j, preparate coll'estratto di belladonna, ed asperse colla polvere di questo medesimo vegetabile. Egli amministrava una pillola ogni 3 ore; e contemporaneamente faceva injettare entro la vagina la decozione di belladonna preparata col latte. (HORN, *Archiv.*; gennajo e febbrajo 1820, p. 137; e gennajo e febbrajo 1821, p. 171).

BERENDS, nella cura dell'induramento consecutivo all'infiammazione delle parti esterne, raccomanda una pomata che si prepara coll'estratto di cicuta, con quello di giusquiamo e coll'unguento saturnino, e che si adopera per fare fregagioni, ovvero si stende sopra un pezzo di tela o di pelle, che poi si applica sull'induramento. (BERENDS, *Vorles. über pr. Arzeneik., herausg. von* SUNDELIN, t. III).

BERNSTEIN narra il caso di uno scirro delle mammelle prodotto da una percossa, che fu guarito in sei settimane colle pillole seguenti: ♃ di estratto di cicuta, e di gomma ammoniaco ana ʒ j, di sapone medicinale ʒ ij, di zolfo dorato d'antimonio ʒ ÷, di tintura di rabarbaro q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: viij pill. la mattina, e la sera. L'inferma aumentava a poco a poco il numero di queste pillole, di maniera che il giorno ottavo ne prese xx; e dopo 15 giorni di cura, essa non soffriva più alcun dolore, ed il tumore si era fatto più piccolo e mobile. Finalmente, la cura fu ultimata colle seguenti pillole: ♃ di estratto di cicuta, di cicuta in polvere, di gomma ammoniaco, di resina di guajaco ana ʒ ij, di resina di jalappa ʒ ÷, di zolfo dorato d'antimonio ʒ j. M. e con s. q. di mucillaggine di gomma arábica si facciano pillole di gr. ij. Dose: viij - xjv pillole, tre volte al giorno. (BERNSTEIN, *Prakt. Handb. f. Wundarzn*, 5.ª ediz., t. IV, p. 37).

BOYER, per la cura interna dello scirro, dà i seguenti precetti: « Se il malato è » giovane, robusto, d'un temperamento sanguigno, e che si verifichi in esso la soppressione di qualche evacuazione abituale, giovera assaissimo un salasso, o l'applicazione » di alcune sanguisughe. In tutti i casi, si dà » principio alla cura coi decotti, cogli apozemi, e coi brodi diluenti; dopo i quali si » amministrano i rimedi aperitivi, quali sono » il sugo depurato di cicoria salvatica, di cerfoglio, di fummosterno, di buglossa, aggiungendo poi un qualche sale neutro, come il » solfato di soda o di magnesia; finalmente » si prescrivono con prudenza i rimedi fondenti sì vegetabili che minerali, perchè non » offendano le funzioni degli organi digerenti, » sospendendoli di quando in quando, per » aver campo di far prendere ai malati dei » purganti più o meno attivi, secondo la loro

» sensibilità ». (*Dict. des sc. méd.*, t. LII, p. 394).

CHRESTIEN cura i tumori scirrosi col muriato d'oro. (*V.* SIFILIDE). — WENDT, in queste circostanze, prescrive le pillole preparate colla seguente ricetta: ℞ di muriato d'oro gr. vj, di estratto di cicuta e di cicuta in polvere ana ʒ j. M. Si facciano pillole, delle quali se ne amministra una la mattina e la sera, aumentandone una di più ogni 2 giorni (1). (WENDT, *Anleit. zum Receptschreib.* Breslavia, 1826, p. 47). — GROETZNER, nella cura dello scirro, degli induramenti, e delle esostosi, ecc., spezialmente se provengono da un fomite sifilitico, prescrive le fregagioni col seguente unguento: ℞ d'idroclorato d'oro e di soda gr. iij - jv, di grasso ℥ ÷. (RUST, *Magaz.*, t. XXI); e L. W. SACHS ordina: ℞ d'idroclorato d'oro e di soda gr. xv - xx, di cerotto semplice ℥ ÷. (RADIUS, *Heilform.*, p. 97). — HENNEMANN narra il caso di un induramento scirroso della lingua, che fu guarito colle fregagioni fatte sulla parte malata col muriato d'oro, e coll'amministrazione della belladonna. (HEN., *Beitr. Mecklenb. Aerzte zur Med. u. Chir.* Rostock, 1830, t. 1). — H. HOFFMANN sanò uno scirro del piloro col muriato d'oro. (RIECKE, *Die neuern Arzeneimittel.* Stuggardia, 1837, p. 57).

FARR. O' MEARA comunicò a Farr l'opinione dell'imperatore Napoleone intorno all'efficacia del musco marino (*Fucus Helminthocorton*) contro i tumori, ecc. (2). Farr lo esperimentò nella cura degl'induramenti scirrosi, e restò meravigliato del buon esito che ottenne. I risultamenti delle sue esperienze furono da lui pubblicate in un opuscolo intitolato: *An Essay on the effects of the Fucus Helminthocortos upon cancer, more particularly in the stage denominated occult, etc.* Londra, 1822. Ecco la ricetta della quale egli fa uso: ℞ di musco marino ℥ ÷; s'infonda in ℥ xvj d'acqua bollente, e dopo una digestione di 12 ore, si eseguisca la colatura. Dose: un bicchiere, 3 volte al giorno. Dopo alcuni giorni si aumenta la dose del musco a ʒ vj, e della sua infusione se ne fanno prendere agli infermi jv bicchierini nello spazio di 24 ore.

FISCHER, nello scirro della prostrata, in quello delle membrane della vescica, dell'intestino retto, dell'esofago, ecc., prescrive il sale ammoniaco a grandi dosi: ℞ di muriato d'ammoniaca, di sugo di liquirizia ana ℈ j, di estratto di tarassaco (ovvero di centaurea minore) q. b. per fare un bolo. Si amministrino v boli, facendone prendere uno ogni 2-4 ore. (*V.* DISFAGIA, p. 176).

FOY. La ricetta del cataplasma narcotico, che questo autore adopera con vantaggio nella cura dello scirro, ecc., è stata inserita nell'art. NEVRALGIE, § FOY, p. 326.

HOLSCHER pretende d'avere guariti due scirri dello stomaco, già molto avanzati nel loro decorso, uno col sale ammoniaco amministrato a dosi progressivamente crescenti (1), e l'altro colle fregagioni mercuriali. Di quando in quando poi si applicò anche il moxa ad ambidue gli ammalati. (HOLSCH., *Hannov. Annal. f. d. ges. Heilk.*, 1836, t. 1).

HUFELAND, nella cura dello scirro, e spezialmente in quella dello scirro dello stomaco, prescrive: ℞ di estratto di belladonna gr. jv,

(1) *Lo* SZERLECKI *non ha indicata la quantità del muriato d'oro contenuta in ciascuna pillola. — Noi avvertiremo che, per bocca, il cloruro d'oro e di sodio, si dà alla prima alla dose di due milligrammi, indi si aumenta a poco a poco, e con molta circospezione, sino a quella di uno, di due, ed anche di tre centigrammi.* (*V.* SIFILIDE).

(Il Tr.)

(2) *Il musco marino contiene l'iodio.*

(Il Tr.)

(1) *Ad una robusta contadina, d'anni* 19, *e che era affetta da una febbre, che fu creduta gastrica verminosa,* *** *ordinò* libb. j ÷ *di decotto di tarassaco e di cicoria, con* ℥ j *di estratto di chinachina,* ʒ vj (gramm. 26-25) *di sale ammoniaco, con del siroppo di rabarbaro, consigliandola a prenderne mezzo bicchiere ogni* 2 *ore. Questa fanciulla, che prima non dava alcun indizio d'essere aggravata, prese tre volte di questa medicina. La prima volta essa fu vessata dal vomito; e dopo di averne inghiottite altre due dosi, si sentì soffocare e venne assalita da violentissime convulsioni (che non aveva mai sofferte), e cessò subito di vivere. — Il sale ammoniaco ebbe qualche parte nel cagionare questa disgrazia? Chi opina affermativamente non prescriverà alte dosi del medesimo quando sieno infiammate le vie digerenti.* (Il Tr.)

d'acqua di lauroceraso ℥ ÷. M. Dose: gocc. XL-L, 3 volte al giorno. (SCHMIDT, *Recepte*, p. 502).

JAHN: ℞ di resina di guajaco, d'asafetida, d'estratto di cicuta ana ʒ j, di estratto d'aconito ʒ ÷, di calomelano gr. xv. M., si facciano pillole di gr. ij. Dose: v-x pillole, la mattina e la sera. (JAHN, *Materia medica*. Erford, 1818).

KNOTHE, nella cura degli induramenti scirrosi, scrofolosi, ecc., loda le fregagioni colla seguente pomata: ℞ d'unguento di digitale e di sapone medicinale ana ʒ iij, di petrolio ʒ ij, di canfora ʒ j, di carbonato piro-oleoso di ammoniaca ʒ ÷. (HUFELAND, *Journ.;* agosto, 1815).

KRIMER, nei casi ben manifesti, ma non inveterati, di ingorgamento e di scirro dell'utero, esperimentò efficaci, quindi raccomandò l'applicazione delle sanguisughe all'orifizio del collo dell'utero, ovvero (nelle donne di giovine età) alle piccole labbra; e per bocca, consigliò di amministrare, 4-5 volte al giorno, ℈ j di sale ammoniaco con gr. jv-viij di cicuta in polvere, aggiugnendovi, nella cura degli individui scrofolosi, gr. xv-xx di carbone animale. Si continua questa medicazione circa tre settimane, sopprimendola durante la mestruazione, indi si ripiglia di nuovo. — Si applica eziandio l'idroclorato d'oro sul collo dell'utero (1). (*Jour. des connaissances méd.;* gennajo, 1835).

LISFRANC dice che, quando lo scirro della mammella si presenti nello stato acuto, devesi sempre curare energicamente coi rimedi antiflogistici. Nei primi 8-10 giorni adunque, si farà un salasso o due, ciascuno di 2-3 scodellette, indi si applicheranno parecchie fiate le sanguisughe alle mammelle, attaccandone ciascuna volta 25-30-40, e si terrà sempre coperta la mammella con un cataplasma emolliente. I narcotici non sono indicati che dopo le sottrazioni sanguigne, e tornerà utile il far uso di compresse bagnate in ℥ jv di decozione del *Solanum nigrum*, aggiungendovi ʒ ij-jv di laudano di Rousseau. (*Revue méd.*, 1825, t. IV). — Il metodo antiflogistico fu raccomandato da altri medici anche prima di Lisfranc; e FEARON, tra gli altri, consigliò di attaccare replicatamente le sanguisughe intorno all'indurimento, non esitando a chiamare questa maniera di cura il vero specifico di questa malattia. Inoltre egli prescriveva la dieta lattea e vegetabile, proibiva il vino ed i liquori spiritosi e fermentati, aveva cura di tener sciolto il ventre, e si era abituato ad applicare i rimedi saturnini. (*Mem. of the Med. Soc. of London*, 1789).

LISFRANC riferisce la storia d'una donna che aveva le mammelle dure, assai voluminose, irregolarmente bernoccolute, e aderenti al petto, ecc., la quale dopo essere stata curata coi rimedi antiflogistici e colle fregagioni, ecc., che non le apportarono alcun vantaggio, ricuperò la sanità coll'uso d'una pomata che conteneva prima ʒ ÷, poscia ʒ j, finalmente ʒ j 3/4 di idriodato di potassa. (*Rev. méd.*, 1825, t. IV). — BENABEN dice d'aver guarito un indurimento delle mammelle, che offriva tutti i caratteri del vero scirro, colle fregagioni colla pomata preparata con ʒ j d'idriodato di potassa ed ℥ j di grasso, ed amministrando la tintura d'iodio, da prima alla dose di gocce vj, 3 volte al giorno, indi aumentandola a poco a poco, aggiugnendovi l'oppio. (*Rév. méd;* ottobre, 1824). — BAYLE, nella cura dello scirro delle mammelle, raccomanda l'iodio. (*Rev. méd.*, 1828, t. III). — SCHMIDT pretende d'aver guarito uno scirro dell'utero, già avanzato ed accompagnato da dolori, coll'iodio e colle injezioni fatte colla decozione di calendula. (RUST, *Magaz.*, t. XVI, p. 430). — HUFELAND dice d'aver ottenuta la risoluzione di uno scirro dell'utero colla tintura di iodio, portandone la dose fino a gocce xxviij al giorno. (HUFELAND, *Journ.*, t. LVII). — TÉALLIER riferisce un caso importante d'ingorgamento delle mammelle, e delle ghiandole sottoascellari sinistre, de'gangli cervicali di ambo i lati del corpo, e di un indurimento assai doloroso del collo e del corpo dell'utero, nel quale ottenne la guarigione amministrando l'iodio, senza che (dopo cinque anni) avesse luogo la recidiva. (TÉALLIER, *Du Cancer de la matrice*. Parigi, 1836). — JAHN riuscì a guarire due tumori scirrosi dell'ovaja, che si stendevano a tutto il basso ventre, facendo fare sull'addome tre o quattro fregagioni al giorno con: ℞ d'iodio ʒ iij, di

---

(1) *Si spinge entro la vagina, fino al collo dell'utero, un tubo di platino o di ebano, della lunghezza di 5 pollici e largo 3 linee, e con un pennello portansi sulla parte malata due o tre grani d'idroclorato d'oro, mescolato di recente collo zucchero. Si ripete questa operazione tutti i giorni, e negli intervalli si consigliano le injezioni coll'acqua di camomilla associata con quella di lauroceraso.* (SZERLECKI).

unguento bigio ℥ j. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*, p. 292). — THOMPSON, nella cura dello scirro, adopera l'ioduro e l'idriodato di ferro. (*V.* Amenorrea, p. 17).

MOLL pubblicò nel *Med. Zeit. v. Verein f. Heilk in Preussen* (1837, n. 5) la storia di un paesano, il quale presentava sul margine sinistro della lingua un tumore durissimo, grosso quanto una noce, indolente sotto la pressione, ma che però di quando in quando cagionava degli spasimi. Non essendovi indizio d'alcuna discrasia, si prescrisse all'infermo: ♃ di estratto e di polvere delle foglie di cicuta ana ʒ ÷, di sapone medicinale ʒ j, di calomelano ℈ j. M., si facciano 130 pillole. Dose: una pillola, e più tardi quattro, 3 volte al giorno. Inoltre il malato doveva toccare il tumore 4 volte al giorno con un pennello intinto nella seguente medicina: ♃ di muriato d'oro gr. jv: si sciolgano in s. q. di acqua distillata, indi si aggiungano: di estratto di cicuta, di estratto di camomilla ana ʒ ij, di tintura tebaica e di miele rosato ana ʒ j ÷. M. S. Con questa medicazione, si ottenne la risoluzione del tumore in capo a poche settimane.

OSIANDER e SACHS, nella cura dello scirro dell'utero, hanno caldamente raccomandate le injezioni, entro la vagina, coll'acqua di lauroceraso; rimedio che SACHS adoperò per fare fomenti anche contro altri induramenti, p. e. quelli delle ghiandole, ecc. (Sachs, *Handwoert. d. Arzeneim.* Conigsberga, 1830, t. 1, § Acidum hydrocyanicum). — BRERA cura lo scirro dell'utero colle seguenti injezioni: ♃ di decotto d'altea ℥ vj, di acido idrocianico (di Vauquelin) gocce xxx. (Brera, *Formolario clinico e Antologia medica.* Venezia, 1834).

PLENCK. La ricetta del *Cataplasma ex Bryonia* di questo autore è stata inserita nell'art. Tumori.

RICHTER, contro i tumori scirrosi, e contro le affezioni scrofolose delle ossa, prescriveva le seguenti pillole: ♃ di estratto di cicuta ʒ j, di estratto d'aconito ʒ ÷, di mercurio dolce gr. xv, d'asa-fetida ʒ ij. M., si facciano pillole di gr. ij, che si aspergeranno colla polvere di cannella. Dose: pillole v-x, 2 volte al giorno. (Richter, *Spec. Ther.*).

RICHTER G. A. accerta di aver sanato un induramento scirroso d'una mammella di una giovinetta coll'empiastro di cicuta associato a eguale quantità dell'empiastro mercuriale. (R., *Aufs. Arzeneimittell.*, t. v, § Empl. Mercur.).

RUDOLPH pretende di aver sanato un induramento delle mammelle, che rendevasi più duro dell'ordinario e dolente durante la mestruazione, amministrando il carbonato di ferro unito coll'estratto di calendula. (Hufel, *Journ.*, t. lviii). — GAMAGE, nella cura dello scirro dell'utero, ha molto raccomandato la tintura di muriato di ferro. — CARMICHAEL. (*V.* Cancro, p. 66).

RUST, nella cura dello scirro delle mammelle, delle ghiandole ascellari, ecc., prescrive le seguenti pillole: ♃ di zolfo dorato d'antimonio ʒ j, di gomma ammoniaco, d'estratto di cicuta ana ʒ ij, di sapone medicinale ℥ ÷. M., si facciano pillole di gr. ij. Dose: jv-viij pillole, 2-3 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 503).

SANCHEZ consiglia i bagni a vapore. (*Bemerk. und Unters. über d. Gebr. der Dampfb.;* traduzione dal russo. Memingen, 1789).

SANDROCK, nella cura dello scirro della mammella, ebbe felicissimo risultamento usando le pillole seguenti: ♃ di sublimato corrosivo gr. 1/10, d'oppio gr. 1/3, d'estratto di cicuta gr. j, di rabarbaro gr. ij. M., si faccia una pillola. Si amministrino vj di queste pillole, facendone prendere una, tre volte al giorno. Contemporaneamente egli ordina di fare le fregagioni sulla mammella colla pomata iodurata. (Siebold, *Journ. f. Geburtsh*, *etc.*, t. xii).

SCHMIDT J. A., contro gli scirri ulcerati e dolenti, prescrive: ♃ *Succi rec. express. fol. Hyoscyami, Papaveris albi, Phellandrii aquatici* ana ℥ ij-jv; *leni igne coq. et inspiss.; in finem admisce: Cerae albae liquef.* ℥ jv-viij; *ol. Lavendulae* ʒ ÷-j. M. Si distende sopra un pezzo di tela, e si applica sulla parte dolente. (M. J. Schmidt, *Recepte*, p. 502).

SCHNEIDER cura gl'induramenti semplici e scirrosi delle ghiandole e dell'utero amministrando per bocca l'estratto di *Calendula officinalis*. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, 1834, n, 18).

STEINHEIM, nella cura degli induramenti scirrosi e delle ulcere della lingua, ebbe grande giovamento dalla seguente ricetta: ♃ di acetato di piombo ʒ ÷, d'acqua distillata ℥ iij. (*Med. Zeit. v. Verein. f. Heilk. in Preus.*, 1834).

STOERCK raccomandò la cicuta contro varj ingorgamenti glandulari detti scirrosi. (St., *Tractat. quo demonstr. Cicutam non solum*

usu int. exhib. posse, etc. Vienna, 1760). — DÉCOTES, MARTEAU, COLLIN trovarono utile la cicuta contro i tumori scirrosi, e citano osservazioni più o meno importanti per dimostrare il vantaggio che da essa si ottiene. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. III). — HALLE medicava gl' ingorgamenti scirrosi delle mammelle coi cataplasmi emollienti aspersi colla polvere di cicuta. Egli faceva preparare un cataplasma colla farina di semi di lino, alla quale spesse volte aggiungeva la polpa delle carote, e lo inumidiva col sugo che spremeva da quest' ultimo vegetabile. Cotto che era il cataplasma, mentre era ancora molto caldo, ne prendeva quella quantità che basta per coprire la mammella, e per renderlo untuoso, e per impedirgli che si raffreddasse troppo presto, che si diseccasse e che aderisse alla pelle in maniera da renderne doloroso e difficile il distacco, vi faceva mischiare ℥ ÷ di grasso di porco; e nel momento di applicarlo sulla parte malata, ne aspergeva la superficie che doveva essere a contatto colla cute con ℥ ÷ - j di polvere di cicuta. Di giorno, Halle lo teneva applicato 6 ore, indi lo rinnovava; e lo faceva soprapporre alle mammelle anche la sera, e ve lo lasciava tutta la notte. Talvolta lo adoperava solamente di notte. Questo autore accerta che in pochissimi giorni riuscì a far cessare i dolori più acuti. (*Ibid.*, p. 603). — RÉCAMIER dichiara d'aver raccolto gran numero di osservazioni che dimostrano la utilità della cicuta per ottenere la risoluzione degli ingorgamenti dell'utero, del fegato, della milza, delle mammelle, dei testicoli e delle membra, non concedendo agl' infermi che circa la terza parte degli alimenti de'quali erano soliti cibarsi, i quali dovevano essere semplici, e dovevano prendersi in tre volte. (Récamier, *Recherch. sur le traitem. du cancer*, t. I). — GAMA associa part. jv dell'estratto di cicuta con part. j di calomelano, e fa preparare delle pillole del peso ciascuna di gr. j, delle quali da principio ne amministra una la mattina e la sera, indi due, e ne aumenta in seguito il numero finchè giunge alle 25-30 e perfino alle 40 al giorno. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. IV, p. 519).

THILENIUS trovò utili le foglie dell' arnica, e crede indizio della salutifera azione di questa pianta se agli infermi si aumenta il dolore subito dopo che se n' è incominciato l'uso. (Thilenius, *Med. Chir. Bemerk.* Francoforte sul Meno, 1789). — SCHNEIDER, per gl'induramenti e specialmente per quelli che hanno la loro sede nel basso ventre, vanta l'azione risolvente dell' olio d'arnica. (*V.* Cardialgia).

WEISE prescrive per uso interno il carbone animale, alla dose di gr. ÷ - ij, la mattina e la sera, associandolo colla polvere della radice polverizzata d'altea o di liquirizia. (Weise *über d. Zurüchbild. d. Scirrh. und Polypen, etc.* Lipsia, 1829). — WAGNER, in un caso di scirro d'una mammella, ebbe vantaggio dalla maniera di cura insegnata da Weise. (Hufel., *Journ.*, 1829). — RINNA, nella cura di uno scirro delle mammelle, potè assicurarsi dell'efficacia del carbone animale. (Rinna di Sar., *Repert. der Heilart.*, *Operat. meth. etc.*, t. II, p. 508). — MICHAELSE. (Pfaff, *Mittheil.*, 1835).

WENDT assicura che, nella cura d'un cancro dell'utero, che cagionava grande dolore, trovò utile l'estratto di giusquiamo. (Hufel., *Journ.*, t. V, p. 383).

WERNECK, nella cura degli indurimenti glandolari, ebbe felici risultamenti prescrivendo ℥ ÷ di cloruro di calce sciolta in libb. j d'acqua distillata, per fare bagni e fomenti. (Clarus u. Radius, *woech. Beitr.*, t. III, n. 9).

YOUNG raccomanda caldamente la compressione. (*V.* Cancro delle mammelle, p. 74). — VANDERLINDEN cita un caso d' ingorgamento scirroso delle mammelle guarito colla compressione. (*Observat. méd. belge*, 1834).

(*V.* Cancro, p. 65-76, e Tumori).

SCLEREMA

(*V.* Neonati, p. 323).

SCORBUTO = *Scorbutus.*

ANGELOT, per guarire lo scorbuto delle gengive, adopera la ricetta seguente: ♃ di cloruro di calce gr. XV - ʒ ÷, di mucillaggine di gomma arabica ℥ j, di siroppo d'arancio ℥ ÷. M. Si toccano con questa medicina le gengive, mediante un pennello. — LABARRAQUE preferisce il cloruro di sodio. (*Revue méd.*, 1827, t. II, p. 49). — Molti altri medici hanno avverata l'efficacia dei cloruri adoperati per uso locale. — ED. GRAEFE pre-

ferisce il seguente collutorio antiscorbutico di Van Mons: ℥ di soluzione di cloruro di calce ℥ ÷, d'acqua comune e di miele ana ℥ vj. M. (Graefe u. Walther, *Journal*, 1831) (1).

BAHI amministra la tintura ed il succo spremuto dalle foglie fresche dello spilanto (*Spilanthus oleracea* L.). (Froriep, *Notiz.*, 1824) (2). — MORAND fa elogi dello spilanto nella cura delle affezioni scorbutiche della bocca. (*Revue méd.*, 1825, t. II, p. 92).

BERENDS, nella cura dello scorbuto, prescrive: ℞ *Malti Hordei* ℥ ij; *coq. ex Aquae fontis* libb. iij *ad rem.* libb. ij; *colat. adde: succi Citri* ℥ ÷; *Sach. alb. q. s. ad grat. sapor.* M. Si beve a bicchieri. (Berends, *Prakt. Arzeneyk., herausg. von* Albers).

BRACHET, nella sua Memoria intitolata: *Considérations sur l'usage du charbon en médecine* (*Diss. inaug.* Parigi, 1803), cita un caso di scorbuto generale assai grave, che fu guarito in breve tempo col carbone, che l'infermo prendeva alla dose di ℥ ÷ - j al giorno, incorporandolo col miele, senza far uso di altri rimedi. Questo fatto, che è unico, è tanto più importante, in quanto che l'infermo, il quale era un detenuto delle *Madelonnettes*, non era stato sottratto all'influenza di quelle cagioni che avevano prodotto lo scorbuto anche in altri detenuti, che, sottomessi ad altra cura, dovettero soccombere. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. VII, p. 265).

CAMERON scrive che egli sana lo scorbuto in 10 giorni colla seguente medicina: ℞ di nitro ℥ viij, di aceto ℥ LII. M. S. Dose: ℥ j di questa soluzione al giorno. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*, 1830) (3).

COMELLI parla d'un'affezione scorbutica guarita cogli acidi. (*Raccoglitore medico di Bologna;* giugno, 1829). Infatti, agli acidi venne in ogni tempo attribuita un'azione antiscorbutica.

COSTE e WILLEMET credono rimedio specifico la dulcamara. (*V.* Asma, p. 32).

CRUVEILHIER, allorchè le gengive diventano floscie e sanguinose, che secernono pus, o che presentano ulcere, consiglia il seguente liquore dentifricio: ℞ di tintura di chinachina ℥ j, di laudano del Sydenham, di tintura di ferro tartarizzata ana ℥ j. (*Dict. de Méd. et de Chir. prat.*, t. VIII, p. 56).

EKELUND, nella cura spezialmente della idropisia complicata collo scorbuto, adopera la tintura di cantaridi. (*Ars Beraettelse om Svenska Laekare Saellskapets Arbeten*, 1827).

FONTANELLI e BOCHE vantano le patate; ma Fontanelli vuole che si mangino cotte sotto la cenere e senza sale; mentre Boche fece esperienze sul mare, dietro le quali conchiuse che debbono amministrarsi crude. (*Osserv. medico di Napoli*, 1828). — ROUSSELLE pubblicò una memoria sull'uso delle patate come rimedio preservativo dello scorbuto nei lunghi viaggi. (*Journ. des connaissances méd.;* dicembre, 1834).

FRANK adoperava contro lo scorbuto il seguente giulebbe: ℞ di estratto di chinachina ℥ iij. Si sciolgano in ℥ ij ÷ di decotto di chinachina, e vi s'aggiungano: d'acqua spiritosa di cannella ℥ ij, di siroppo di papavero ℥ ÷. M. Dose: una cucchiajata ogni mezz'ora. (Foy, *Formulaire*, p. 327).

HENRY e GUIBOURT consigliano il seguente vino antiscorbutico: ℞ di radice di rafano rusticano (*Cochlearia Armoracia*) fresca e tagliuzzata ℥ xij, di radice di bardana secca ℥ ij, di senape pèsta, di foglie recenti di coclearia tagliate e di foglie di crescione ana ℥ vj, di foglie secche di fumosterno tagliuzzate ℥ ij, d'idroclorato d'ammoniaca ℥ iij, di alcoolato di coclearia ℥ vj, di vino bianco xij litri. Si facciano macerare tutte queste sostanze sette od otto giorni entro un matraccio, e dopo la colatura, si eseguisca la feltrazione. (Foy, *Formul.*, p. 621).

HILDENBRAND adopera la seguente ricetta: ℞ di radice di calamo aromatico ℥ ij, si faccia infusione per lo spazio di 15 minuti in una s. q. d'acqua bollente, entro un vaso chiuso: raffreddato che sia il liquore, si eseguisce la colatura (che sarà libb. j), e vi si aggiunge: di estratto d'assenzio ℥ j, di etere

---

(1) Alson, *nel* 1750, *lodava l'acqua di calce.* (Michelotti, *Enciclopedia della med. prat.; tradotta dall'inglese, p.* 5870). (Il Tr.)

(2) *Anche* Rousseau *raccomanda caldamente questa pianta, e spezialmente il di lei alcoolato, contro lo scorbuto, massime contro quello della bocca.* (Férussac, *Bull. des sc. méd., t.* v, *p.* 278). (Il Tr.)

(3) Patterson, *chirurgo navale, pubblicò un trattato, nel* 1794, *nel quale asserisce che la soluzione di nitrato di potassa nell'aceto, come antidoto dello scorbuto, è preferibile al sugo di limone.* (*V.* Michelotti, *Op. c*, *p.* 3875). (Il Tr.)

solforico ʒ ÷. M. Dose: un bicchiere, ogni 2 ore. (Jablonski, *Formul. med. usitatae in schol. clin. Vindob.*, 1835, p. 51).

KLEIN, nelle affezioni scorbutiche delle gengive, fa molti elogi della ratanhia. (Klein, *Abhandl. über d. Ratanhia.* Stuggardia, 1818).

KOECHLIN dice che l'acido nitrico è il migliore rimedio antiscorbutico. Egli fa uso della seguente ricetta: ℞ di acido nitrico allungato ʒ j ÷, di acido muriatico allungato ʒ ÷. M. Dose: gocce xx, 4 volte al giorno, in un bicchier d'acqua inzuccherata. (Graefe u. Walther, *Journal*, t. xxi, fasc. 4).

KREBEL vorrebbe che si adoperassero rimedi tonici ed eccitanti. Nello stadio più avanzato della malattia, consiglia le infusioni d'erbe amare ed aromatiche, la decozione di chinachina colla infusione di calamo aromatico, e il ferro e gli acidi minerali. Quanto alla cura esterna, egli fa lavar le parti malate col vino. Allorchè le gengive si rendono spugnose, consiglia la decozione di scorza di quercia con, o senza, acido idroclorico; e se generansi ulcere nelle vicinanze dell'ultimo dente molare, prescrive: 1.° ℞ *Acidi hydrochlorici, extr. amari, extr. Ligni Campech., tinct. Myrrh.* ana ʒ ÷; *Mell. comm.* ℥ ij. M. 2.° ℞ *Spir. Cochlear.* ℥ j ÷; *tinct. Myrrh. et Catechu* ana ʒ j ÷; *extr. Ratanh.* ℈ j; *pulv. Alum. crudi* ʒ ÷; *mucil. Gum. arab.* ℥ j ÷. M. — Nella cura delle ulcere scorbutiche, si adoperano i medesimi rimedi locali che sono in uso contro le ulcere putride, per conseguenza sarà ottimo rimedio anche l' acido pirolegnoso. (*Journ. des conn. méd.*; febbrajo, 1836).

LANGE scrive che, in Olanda, contro lo scorbuto, son molto in voga i semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*). (*V.* Tisichezza Polmonare).

MAGENDIE dice che in pochi giorni è giunto a guarire alcune enfiagioni scorbutiche delle gengive con ʒ ÷ della soluzione d'idriodato di potassa al giorno. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. 1, p. 191).

MALINGRE vanta l' acqua di catrame. (*Med. Chir. Zeit.*, 1802) (1).

MEYER, nella cura delle affezioni scorbutiche, trovò utile la *Cochlearia officinalis* di Linneo. Egli prescrive: 1.° ℞ di sugo fresco di coclearia ℥ ÷, di sugo fresco di nasturzio (*Sisymbrium Nasturtium*), di cedro ana ʒ ij, di zucchero bianco ℥ ÷. M. Da prendersi alla mattina, in un boccale di siero. 2.° ℞ di conserva di coclearia ℥ j, di estratto di trifoglio fibrino, di radice di calamo aromatico ana ʒ ij, di siroppo semplice q. b. per fare un elettuario. 3.° ℞ di foglie di trifoglio fibrino ʒ ij; si facciano bollire 1/4 d'ora in una s. q. d'acqua, ed alla colatura, che sarà di ℥ vj, si aggiungano: di alcoolato di coclearia ʒ ij, di tintura acido-aromatica ʒ j, di siroppo semplice ℥ j. M. Dose: mezzo bicchiere, ogni 3 ore. 4.° ℞ d' acqua di salvia ℥ jv, di alcoolato di coclearia ʒ ij, di acido muriatico allungato ℈ ÷, di miele rosato ℥ j. M. Si adopera per risciacquare la bocca. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, p. 111). — La coclearia è un rimedio dei più lodati. — (*Vedi* Vogel).

NEUMANN ha grande confidenza nell'uso del bevito della birra, che egli crede rimedio specifico per tutte le forme dello scorbuto. (Neumann, *Chronische Krankh.* Berlino, 1832, p. 20). — BIERKOWSKI ed HUFELAND ne avverarono l'efficacia; e quest'ultimo autore lo prescrisse alla dose di ℥ jv - xij al giorno. (Hufeland, *Enchirid. med.* Berlino, 1836, p. 512). — WINDISH osservò cinque casi di *scorbutus gravior*, nei quali il bevito della birra diede un pronto e felice risultamento. ℞ *Fermenti Cerevisiae* ℥ ij, *Mellis despumati* ℥ j, *Aquae distill.* ℥ viij. M. Dose: 1-2 cucchiaj, tutte le ore. Windish adopera questa medicina anche per uso esterno. (Schmidt, *Jahrb*, 1834, t. iii, fasc. 2).

NICHOLL guarì due casi di *purpura haemorrhagica* colla trementina. (*The London medical Repository*, 1821).

SACHS prescrive: ℞ di acido muriatico ℥ ÷, d'acqua di lamponi ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo ogni una o due ore (Sachs *u.* Dulk, *Handwoert. d. Arzneimitt.*, t. 1, p. 114) (1).

---

(1) *Il vescovo* Berkley *scrisse un trattato nel 1744 per insistere sulla efficacia curativa dell'acqua di catrame nello scorbuto.* (Michelotti, *Op. cit.*, *p.* 3870). (Il Tr.)

(1) Addington (*Saggio sullo scorbuto di mare. Livorno,* 1760) *raccomanda egli pure lo spirito di sale* (*acido idroclorico*), *ed anche l'acqua marina tanto per bocca, come per uso esterno. — Il dott.* Novellis, *di Alessandria, adopera il sale marino sciolto nell'acqua.* (*Ann. univ. di Med.*; *novembre* 1844, *p.* 259). (Il Tr.)

SCHINDLER, a tutti gli altri rimedi, preferisce l'acido citrico. (Schinder, *Commentar. med. sist. observ circa usum conii macul. et mali citrei in scorb.* Ulma, 1791). — HUFELAND crede che il miglior rimedio antiscorbutico sia il sugo di limone, amministrato per bocca alla dose di ℥ vj a xij per giorno, ed applicato eziandio sulle ulcere. (Hufel., *Enchirid. med.*, p. 512) (1).

SCHLEGEL J., per guarire le affezioni scorbutiche delle gengive, le fa fregare col ramolaccio; la cui infusione, a suo dire, è il rimedio più efficace per correggere l'alito cattivo. (Schlegel, *Material f. d. Staatsarzneiw. und pr. Heilk.* Jena). — SCHUBART, nelle affezioni scorbutiche, suggerisce la seguente ricetta: ♃ di radice fresca di ramolaccio ℥ ij, si facciano macerare alcune ore in ℥ jv di acqua comune, ed alla colatura spremuta si aggiunga una q. b. di zucchero per renderla di un sapore gradevole. (Schubart, *Receptirkunst*; 2.ª ediz. Berlino, 1828, p. 464).

SELLE. L'elisire antiscorbutico che porta il nome di questo autore si preparava colla seguente ricetta: ♃ degli estratti acquosi di trifoglio fibrino, di centaurea minore, di fummosterno, e di gramigna ana ℥ ÷; si sciolga in libb. jv di acqua distillata di camomilla; indi vi si aggiungano: di alcoolato di coclearia ℥ ij, di acido solforico concentrato ʒ ij. M. Dose: due cucchiaj al giorno, o solo, o in qualche veicolo appropriato. Un'altra ricetta del medesimo elisire è la seguente: ♃ parti eguali dei sughi freschi e chiarificati di coclearia, di crescione, di trifoglio fibrino, di armoraccio (*Cochlearia Armoracia*), di melarance (*Citrus vulgaris* di Risso), e q. b. di zucchero bianco polverizzato, per fare la conserva. Dose: ʒ ij-iij al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 124 e 196).

STOERCK, per guarire lo scorbutico generale, ebbe felice risultamento adoperando la cicuta. COLLIN sanò con questo vegetabile le ulcere scorbutiche, — e BREDAULT una oftalmia scorbutica. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. III, p. 632). — SCHINDLER fa grandi elogi spezialmente dell'acido citrico; ma nel 1774, in mancanza di limoni, ebbe felice risultamento dal sugo di cicuta, amministrato la mattina, alla dose ℥ ÷-ij. Gli ammalati guarirono nello spazio di 8 - 10 giorni. (*Vedi* Schindler).

---

(1) *Alcuni frutti del genere* Citrus, *e spezialmente il* Citrus medica, *il* Citrus aurantium *e il* Citrus acida *godono sì grande riputazione nella cura dello scorbuto, che alcuni li hanno creduti* specifici. — *Nella* 3.ª *lettera di* Rousseus, *che è del* 1564, *è detto che alcuni marinari olandesi, affetti dallo scorbuto, ricuperarono la salute mangiando i limoni e le arance delle quali era carica la loro nave.* — Riccardo Hawkins, *nel* 1593, *sperimentò l'efficacia antiscorbutica del sugo di limone nel suo proprio equipaggio.* — *Il chirurgo* Giovanni Woodall, *nel* 1636, *dichiara che, nella cura dello scorbuto, il rimedio più efficace è il sugo di limone, e aggiunge che, in mancanza di limoni, si può usare il sugo delle arance, quello di cedri, la polpa di tamarindi, ovvero qualche goccia di acido solforico nella birra, nell'acqua o nel vino.* — *Il capitano* Walter *scrive che, nel* 1740, *il suo equipaggio, preso dallo scorbuto, non ebbe giovamento che dai limoni, dalle arance, e dai frutti acidi che trovò nell'isola di Tinian.* — *Il dott.* Lind *scriveva, nel* 1753, *che il risultato di tutti i suoi esperimenti fu che le arance ed i limoni furono i rimedi più efficaci nello scorbuto di mare, e che egli era disposto a credere che le arance fossero preferibili ai limoni, sebbene sia forse più utile dare ambidue questi frutti insieme. Una delle ricette che usava Lind era la seguente:* ♃ *di sugo di limone circa* ℥ jv, *di vino di Malaga una pinta, di zucchero* ℥ ij, *da prendersi in* 24 *ore;* — *ma* Trotter *stabilisce come risultato della sua esperienza, che i più felici effetti furono prodotti dal permettere che i malati succiassero il sugo immediatamente dai frutti medesimi.* — *Il dott.* Gilberto Blane *scriveva nel* 1830, *che lo scorbuto è stato prevenuto, vinto e totalmente sradicato dalle flotte, mediante l'uso generale del sugo di limone, fornito per la prima volta a spese pubbliche nel* 1795, *il quale rimedio agì così prontamente, che, in meno di due anni, questa malattia si è onninamente estinta.* — *I limoni e le arance sono inoltre dichiarati utili anche dai dottori* Trotter, Moffat, Kenning, Baird, *che li dichiarano i più infallibili rimedi sì per curare che per prevenire la malattia, ec.* (*V.* Michelotti, *op. c., p.* 3870). (Il Tr.)

SWEDIAUR encomiava il siero di latte col sugo di coclearia: ♃ di sugo di coclearia part. jv, di latte di vacca part. xvj. Si facciano bollire, e quando il latte si è coagulato, si eseguisca la colatura. Si amministra durante il giorno, a piccoli bicchieri. (Foy, *Formul.*, p. 425).

VERSARI propone una cura pressochè tutta interna, e che consiste nell'amministrazione degli acidi, delle preparazioni ferruginose, delle acque minerali marziali, ecc. Per uso esterno, egli non prescrive che i gargarismi coll'acido idroclorico, o solforico, ecc., e raccomanda spezialmente un collutorio, che si prepara col borato di soda, colla decozione di ellera terrestre, e col miele rosato. (*Ann. univ. di Med.*, 1826).

VIGAROUS. La ricetta del decotto di questo autore sarà inserita nell'art. Sifilide, § Vigarous.

VOGEL, nella cura delle affezioni scorbutiche, prescrive: ♃ d'acqua di sambuco ℥ vj, di alcoolato di coclearia ℥ ÷, di sugo fresco di limone, di siroppo di papavero salvatico ana ℥ ij. M. Dose: due cucchiaj, ogni 3 ore. (Radius, *Heilformeln.* p. 204).

* * * ♃ di scorza pesta di quercia ℥ ÷. Si faccia bollire mezz'ora in una s. q. d'acqua comune, aggiungendovi, verso la fine della bollitura, ℥ ij di foglie di salvia: dopo la digestione di un quarto d'ora, si aggiugne alla colatura, che debb'essere di libb. j: di allume ℥ ij, di alcoolato di coclearia ℥ ÷. M. Si adopera per risciacquarsi la bocca, nella cura delle affezioni scorbutiche delle gengive. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, p. 285).

Il *Codex medicamentarius gallicus* (alla p. 76), dà la ricetta della seguente *Ptisana antiscorbutica*: ♃ *Fol. Rumicis Acetosae rec., rad. Bardan. rec.* ana ℥ j; *in vase faventino ebulliant per* 1/4 *hor. in Aq. font.* libb. jv; *decocto ab igne remoto, adde: rad. Armoraciae, Cochlear. rotundifol., Sisymbrii Nasturtii, Trifolii fibrini recentium* ana ℥ j; *vas obturetur et seponatur, donec liquor prorsus refriguerit, tunc cola.* Da bersi a bicchieri.

(*V.* Salivazione, Ulceri).

SCOTTATURA = *Combustio.*

ANDERSON vanta l'applicazione del cotone sulle parti scottate. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz.). — ROLLANDE. (*V.* p. 478).

AUTENRIETH opina che, nelle scottature di primo grado, i rimedi migliori sieno l'acqua fredda, e le preparazioni saturnine; ma se la ustione fosse troppo profonda e molto estesa, il piombo non farebbe che favorire lo sviluppo della cangrena, e in questa circostanza, al dire di Autenrieth, riescono vantaggiosi i rimedi stimolanti, a cagion d'esempio, il seguente linimento: ♃ *Ammoniae liquidae* ℥ j; *Aquae fontis* ℥ iij. M. E contemporaneamente egli raccomanda di amministrare tutte le ore un cucchiajo della seguente pozione: ♃ *Radicis Althaeae* ℥ ÷: *coque cum Aquae font. q. s., colatur.* ℥ vj. *Adde: Ammoniae liquidae* gutt. xxxvj; *syrup. Althaeae* ℥ j. M. — Allorchè sopravviene la suppurazione, non è più a temersi che l'infermo perda la vita, e allora si consiglieranno, per bocca, i rimedi tonici, e si medicheranno le piaghe col seguente unguento: ♃ *Sulfatis ferri* ℥ ÷; *solve in: aquae Menthae piperit. q. s.: solution. adde: unguenti Althaeae* ℥ j. M. (Reinhard, *Specielle Nosol. u. Ther. nach dem Systeme eines berühmt deutschen Arztes.* Vurzburgo, 1834, t. 1).

BARNARD raccomanda un empiastro che si prepara colla pece di Borgogna, colla cera e coll'olio. (*The Lond. med. and phys. Journ.*, 1819).

BATZER sanò, nello spazio di 48 ore, una scottatura di secondo grado, cagionata da un liquido bollente, applicando sulla parte offesa dell'acqua con creosote. (*Allg. med. Zeit.*; febbrajo, 1834). — BERTHOLLET conferma l'efficacia del creosote. (*Bull. de Thérap.*). — KALISCH. (*Med. Zeit.* 2.ter *Jahrg.*, n. 25). — GUELFI scrive che varie scottature, medicate col creosote, sono presto passate alla cicatrizzazione. (*Ann. univ. di Med.*, 1834, t. lxxi, p. 78). — GUITTI adoperò egli pure il creosote come rimedio locale e n'ebbe buon risultamento. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836, n. 4).

BEAUCHÈNE raccomanda un linimento composto di ℥ j di cerotto o di olio, e di ʒ ÷ -j di calce usta. (*Gaz. de Santé* di Montègre. Parigi, 1834).

BERNSTEIN loda i fomenti fatti coll'acqua fredda. (Bernst., *Chirurg. Krankengesch.*

Erford, 1792. — EARLE. (*An Essay on the means of lessening the effects of fire on the human body*, by Earle. Londra, 1799). — RIEG. (Hufel., *Journ.*, 1809). — DZONDI. (Dz., *Ueber Verbren. u. das einz. sichere Mittel sie schnell zu heilen.* Halla, 1836). — CHAPMAN. (*The Philad. Journ.*, 1822). — REUSS. (*Rev. méd.*, 1829, t. 1). — AUBAYE. (Aub., *Aperçu sur les avantages de l'eau froide comme top. dans quelques mal.* Tesi. Mompellieri, n. 30, 1829). — CHELIUS. (Ch., *Chirurg.* Eidelberga: 2.ª ediz.). — LACRETELLE consiglia di porre sulla parte scottata delle vesciche piene d'acqua con ghiaccio. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. IV). — RUST avverò l'efficacia dei fomenti freddi duranti i primi periodi della scottatura. (Rust, *Aufsaetze u. Abhandl.*, t. 1, p. 39) (1).

BLAISE consiglia di medicare le scottature còlla carta bigia immollata nella mucillaggine di gomma dragante, bagnandola quattro volte al dì con questa medesima mucillaggine, senza levarla dalla parte offesa. Con questa maniera di cura si ottiene pronta guarigione de'malati, e le cicatrici riescono meno deformi. (*Gaz. de Santé* di Montègre. Parigi, 1815).

BORZENKOF narra il caso di una scottatura di ambedue le gambe, nella quale un medico trovò vantaggio applicandovi le foglie della *Datura Stramonium* (*Giornale di med. milit. di Pietroburgo*, t. VII; — *Bull. des sc. médic.*, t. XVII).

BOYER, per uso esterno, raccomanda una soluzione di acetato di piombo più satura di quella di Goulard. (Boyer, *Chirurg.*). — HARRUB prescrive ʒ j di acetato di piombo sciolta in una pinta d'acqua. (*Journ. der med. ausl. Lit. v.* Hufeland, 1802).

BRETONNEAU loda la compressione circolare. Egli applica sulla parte scottata un taffetà incerato, indi fa la compressione con una fascia. (*De l'utilité de la compr. dans les inflam idiopath. de la peau.* Tesi di Parigi, 1815). — VELPEAU. (*Arch. gén.*, t. II). — HEINE. (Rust, *Magaz.*, 1827).

CHELIUS, nelle scottature di primo grado, consiglia i fomenti freddi, e se sopravviene la febbre, prescrive una cura antiflogistica interna. Quando si è staccata l'epidermide, medica la parte offesa con un linimento fatto con solo olio col tuorlo d'uovo, e continua i fomenti freddi solamente nel d' intorno. (Chel., *Chirurg.* Eidelberga, 1831, t. 1). — RUST. (Rust, *Magaz.*, 1834).

CLEGHORN raccomanda i fomenti coll'aceto freddo. (*Med. facts and observ.* Londra, 1792) (1).

(1) « *Il freddo, dice* Thompson, *è un rimedio, che è stato usato già da lungo tempo per diminuire l'infiammazione delle scottature superficiali.* Rhazes *insegna che, nelle scottature recenti, si debbono applicare più presto che sia possibile dei panni bagnati nell'acqua fredda, o nell'acqua di rose raffreddata colla neve, alle parti offese, e rinnovarne l'applicazione di tempo in tempo; ed* Avicenna *dice che con questo metodo sovente si previene la formazione delle vesciche* ». (*Lectures on inflammation, p.* 589). — *Anche* B. Bell *fa elogi dell'acqua fredda, annoverandola fra i rimedi migliori che si possono applicare nelle scottature.* — Thompson *però mette qualche restrizione nell'uso del freddo nelle scottature assai vaste, o molto estese, addimandando se, in questi casi, debbono forse preferirsi le applicazioni calde?* (*Vedi* Cooper, *Diz. di Chir. Milano*, 1823, *p.* 1591). (Il Tr.)

(1) Cleghorn, *fabbricatore di birra ad Edimburgo, fu guidato dalle proprie osservazioni a preferire l'immediata applicazione dell'aceto, da continuarsi alcune ore fino al cessare del dolore, ed a replicarne l'applicazione quando il dolore ricompariva. — Se la scottatura era stata tanto grave da produrre distruzione delle parti, la faceva coprire, subito cessato il dolore, d'un cataplasma, da continuarsi 6-8 ore, e dopo d'averlo levato, faceva coprire le parti colla creta sottilmente polverizzata, in modo di togliere ogni apparenza di umidità dalla superficie della piaga, e dopo di ciò, copriva di nuovo le parti col cataplasma. — Tutte le sere e tutte le mattine egli replicava lo stesso metodo, sino al compimento della cura. — Se i cataplasmi rilassavano di troppo le ulcere, faceva applicare un cerotto od un unguento contenente del sottocarbonato di piombo, continuando a spargere la creta sulla piaga. — Cleghorn permetteva ai malati cibi semplici, ed anche un po' di vino annacquato; e se pativano*

CLERINET consiglia la legatura circolare alle membra. (*Gaz. méd.*, 1831, p. 407). — BERTRAND. (*Ibid.*; aprile, 1832).

CRAMER, quando sia staccata l'epidermide, loda i fomenti coll'acqua tiepida. (*Hygea, Zeitsch. für Heilkunde.* Carlsruhe, 1836).

CUMIN, nei casi gravi, insiste sulla prescrizione dei salassi, e sull'applicazione di gran numero di sanguisughe sulla parte offesa. (*The Edimb. med. and Surg. Journ.*; luglio, 1823). — BOROT, siccome le scottature di secondo e di terzo grado hanno identità colle infiammazioni acute, opina che si debbano curare applicando sulla parte scottata molte sanguisughe. — CLOQUET. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. IV, p. 309).

DELPECH è d'avviso che, per guarir presto le ulcere cagionate dalle scottature, non siavi rimedio locale più utile del cerotto oppiato. (*Dict. de Méd.*).

DEWEES scrive che il miglior rimedio che può adoperarsi nella cura delle scottature di primo grado è il freddo. Allorchè si è formata la vescica, egli usa l'olio di trementina caldo, avendo però l'avvertenza che non venga a contatto colla cute sana; e se i dolori sono forti, prescrive l'oppio. La prima medicazione non si rimuove che dopo 12 ore; e la seconda si eseguisce coll'unguento basilico, dopo di aver rotte le vescichette. (DEWEES, *A treatise on the phys. and med. trait. of children.* Filadelfia, 1828). — HARLACHER raccomanda l'uso esterno dell'olio di trementina. — HOMBROCK. — KENTISH. — FOTHERGILL. — OSBORN. (HORN, *Arch. für med.* Erford, 1805). — STOKES. (*V.* p. 478).

DORFMUELLER avverò che, oltre i rimedi interni antiflogistici, calmanti, e antispasmodici, dopo i quali debbonsi spesse fiate ordinare i tonici, non v'ha alcun farmaco locale che torni più di vantaggio di quello raccomandato dal prof. KNACHSTEDT: ♃ *Extr. Saturni, Olei Olivar.* ana *q. pl.; aq. Rosarum q. s., ut tritur. f. linimentum.* All'olio di oliva si può surrogare quello cotto di giusquiamo. E se, mentre si fa uso di questo linimento, alcune parti danno una troppo abbondante suppurazione, si medicano coll'unguento seguente: ♃ *Flor. Zinci, pulv. Lapid. Calaminar., Lycopod.* ana ʒ ij; *Sacch. Saturni, Myrrhae* ana ʒ ÷; *Axung. Porci aq. Rosarum lotae* ℥ j ÷. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1829).

ENGEL apprese da uno spagnuolo, che dicevasi incombustibile, un rimedio che trovò efficacissimo nella cura delle scottature. Questo rimedio consiste nell'applicare sulla parte scottata una fetta sottile di sugna; il dolore da prima si esacerba, ma poi, in capo ad alcune ore, si calma, ed allora si leva la medicazione. (*Allg. med. Annal.*, 1834, p. 2519).

FAHNESTOCK cuopre la parte scottata colla bambagia bagnata nella tintura di belzuino. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; febbrajo, 1831). Questa tintura, secondo le farmacopee di Londra, d'Edimburgo e di Dublino, si prepara come segue: ♃ di belzuino ℥ iij, di storace purificato ℥ ij, di balsamo tolutano ℥ j, di aloè socotorino ℥ ÷, di spirito di vino rettificato (0,830) ij pinte. Si tiene in digestione sette giorni (La *Farmacopea di Londra* prescrive la macerazione per 15 giorni). (DUNCAN, *Dispensaire d'Edimbourg*, p. 666).

FRICKE raccomanda la cauterizzazione col nitrato d'argento. (CASPER, *Wochenschr.*, 1833).

GIRARD, nella cura delle scottature, dice che si impedisce lo sviluppo della infiammazione adoperando l'ammoniaca allungata coll'acqua. (*Annal. de la Soc. des méd. prat. de Montp.*, 1806).

GREENHON, nel principio della cura, applica il vino (o l'acquavite) allungato coll'acqua, a fine di provocare subito la reazione. Ed allorchè la scottatura è estesa, fa coricare l'infermo entro un letto molto caldo, e fa la medicazione più volte al giorno col seguente linimento: ♃ *Olei Terebinthinae* ʒ ij; *unguenti resinae flavae* ʒ j: *supra ignem liquefiant.* La cura generale poi è antiflogistica. (*London med. Gazette*, 1831).

GRIFFITHS medicava d'ordinario le scottature molto estese colle gocce nere. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. II, p. 492), che si preparano facendo digerire 7 giorni l'estratto gommoso d'oppio nell'agresto. N. viij di queste gocce contengono gr. j d'oppio.

---

stitichezza del corpo, ordinava loro qualche cibo nutriente lassativo, o qualche clistere, ma evitava i purganti. — Per lo più egli preferiva l'aceto fresco e piccante al palato; ma nella stagione fredda lo faceva alquanto riscaldare.

Il ragguaglio del metodo di CLEGHORN *fu pubblicato da* HUNTER. (COOPER, *Diz. di Chir. Milano*, 1823, *p.* 1590). (Il Tr.)

HINTZE riferisce parecchie osservazioni le quali dimostrano che, nella cura delle scottature, l'acqua fagedenica giova più di qual si voglia altro rimedio. Se la malattia è recente, egli taglia le vesciche con una forbice, indi tocca tutta la parte scottata colla barba molle di una penna, o con un picciolo pennello bagnati nell'acqua fagedenica, indi la asperge colla polvere di rabarbaro porfirizzata, e vi soprappone de'piumacciuoli. Tutte le vesciche che si formano dopo questa medicazione debbono esse pure tagliarsi; e finattanto che le filacciche restano attaccate, non debbono toccarsi; ma si tagliano quelle porzioni de' piumacciuoli che non restano più aderenti alle parti scottate, e si rinnova sopra di esse la medesima medicazione indicata di sopra. Di più, si bagnano 2-3 volte al giorno anche le filacciche che rimangono attaccate alla parte scottata. Se il malato soffre un dolore tensivo, che per lo più sopravviene prima che si stacchi qualche porzione dell'escara, è necessario applicare de'cataplasmi, e quando poi l'escara è caduta, si adopera di nuovo il medesimo sussidio terapeutico. Se la suppurazione è troppo abbondante, si assorbe il pus colla filaccica. Hintze, nei casi recenti, scioglie in ℥ j d'acqua di calce gr. j di sublimato corrosivo; ma quando le ulcere sono croniche, aumenta la dose del sublimato, portandola a gr. jv-v nella stessa quantità di veicolo. (*The North American Archiv*. Baltimora, 1835).

HORN adopera il seguente linimento: ℞ di acqua di calce ℥ ij, di olio d'oliva ℥ j, di tintura d'oppio ℈ j. M. (Sobernheim, *Arzeneimittellehre*. Berlino, 1836, p. 315). — FEHR consiglia egli pure un mescuglio d'acqua di calce e di tintura d'oppio. (Pommer, *Schweitz. Zeitschr*., t. 1).

JURINE raccomanda l'unguento che si prepara con ana ℥ j di cera gialla e d' olio di oliva, ʒ j di litargirio (o cerussa, o fiori di zinco), e ℈ j d'oppio.

KENTISH è d'avviso che il miglior metodo di cura, per sanare le scottature, sia quello di tenerle esposte al fuoco, e, quando sono offese parti per cui non si possa procedere in questa maniera, di far uso di rimedi locali assai stimolanti; quindi egli applica gli spiriti più forti e rettificati, e resi anche più forti cogli olj essenziali, riscaldati, finchè possono essere sopportati dalle parti sane. Ma questo metodo di cura non deve essere continuato che per un certo tempo; più tardi si dovranno usare rimedi meno stimolanti. Per bocca, Kentish prescrive l'etere, gli spiriti ardenti, l'oppio, il vino, ecc. Per eseguire la medicazione, questo autore lava le parti offese due o tre volte collo spirito di vino, collo spirito di vino canforato, o collo spirito di trementina, riscaldati col tenerli nell'acqua bollente. Dopo di ciò egli applica il linimento basilicon giallo ordinario, ammollito collo spirito di trementina, e disteso sopra un pezzo di tela molle. Questo linimento si deve replicare ogni 24 ore, e, alla seconda medicazione, si laveranno le parti collo spirito di vino ordinario, o col laudano, riscaldati; e quando comincia la suppurazione, si faranno applicazioni più blande, finchè le parti siano guarite. La prima medicazione debbe restare applicata per 24 ore. — Kentish poi è di avviso, che sia cosa di grande importanza, che la superficie offesa debba lasciarsi scoperta meno che sia possibile; per conseguenza raccomanda che gli unguenti sieno già preparati sulla tela prima di sciogliere la medicazione, e di non toglierne via che un pezzo per volta. — Di rado sarà necessario di replicare l'alcool e lo spirito di trementina per la seconda volta. L'azione infiammatoria si troverà diminuita, e, a tenore de'principj del dott. Kentish, si dovrà diminuire anche l'uso de'mezzi stimolanti. Si sostituirà quindi all'alcool lo spirito di vino ordinario od il laudano, e si mescolerà l'unguento di resina gialla coll'olio canforato, invece di quello di trementina. E se questo si trova troppo irritante, egli raccomanda l'unguento saturnino, o il cerotto di pietra calaminare. Si farà uso della polvere di creta per reprimere l'escrescenza delle granulazioni, e per assorbire il pus. Nelle cavità lasciate dalle cadute delle escare, e ne'solchi, tra le escare e le parti vive, si introdurrà della creta polverizzata. Si applicherà quindi un cerotto, e, ne' casi fastidiosi, anche un cataplasma sopra al cerotto. (Kentish, *Essaye on burns*. Londra, 1798. — *V*. anche Cooper, *Diz. di Chir. prat*. Milano, 1823, p. 1592). — ARONSSOHN confermò la utilità della maniera di cura consigliata da Kentish, ma vorrebbe banditi lo spirito di vino canforato e il laudano. (Ar., *Mém. et Observ. de Méd. et de Chir. prat.* Parigi, 1836, fasc. 1). — LIBERMANN adoperò egli medesimo e vide adoperare questo metodo di cura nello Spedale di Strasburgo, nelle infermerie del dott. MARSHAL, ottenendone buon risultamento. (Lib., *Essai sur la Brûlure*. Tesi difesa a Strasburgo nel 1820).

LARREY curava le scottature, allorchè estendevansi ad una vasta superficie, coll'apparecchio *inamovibile* che suole adoperarsi contro le fratture delle membra con piaghe. Egli fora le flittene e ne fa uscire il siero, pone sopra la parte scottata il cotone scardassato, indi alcune compresse, e per ultimo fa una fasciatura alquanto stretta, e non la scioglie che allorquando l'infermo è perfettamente risanato. (*Arch. gén.;* giugno, 1830) (1).

LISFRANC loda la soluzione di cloruro di calce di 3.° grado (clorometro di Gay-Lussac). Egli applica sulla parte da medicarsi un pezzo di tela traforata e spalmata col cerotto, indi bagna le filacciche nella soluzione sopra indicata (avvertendo che ℥ jv-vj della medesima debbono essere allungate con un litro d'acqua), le mette sopra la piaga, e di quando in quando le bagna col medesimo liquore. (*Revue méd.;* giugno, 1826). — TRUSEN, nella cura delle scottature di 2.° e di 3.° grado, si serve della seguente soluzione: ℞ di cloruro di calce ℥ ÷; si trituri, e a poco a poco si mescoli con libb. j di acqua comune o di acqua di rose; e dopo la colatura vi si aggiunga: di mucillaggine di gomma arabica o di mele cotogne ℥ ij. Si applicano sulla piaga le compresse bagnate entro questa medicina. (CASPER, *Wochenschr. f. d. gesammte Heilk.* 1834, n. 33). — HOLT fa elogi del cloro nella cura spezialmente delle scottature di primo grado. (*The Lancet, Lond.;* aprile, 1833).

LOMBARD, nelle scottature di primo grado prodotte dalla polvere da cannone, applica sulla parte offesa, subito dopo che è accaduta la disgrazia, alcune compresse bagnate nello spirito di vino, rinnovandole frequentemente. (L., *Clinique des plaies d'armes à feu.* Lione, 1804, p. 42 e 43).

LOMBARD fa molti elogi della chiara di uovo dibattuta nell'acqua di fiume; e la adopera nella cura delle scottature superficiali degli occhi e della faccia, applicando tutte le ore uno strato di questo mescuglio col mezzo delle barbe d'una penna. (LOMB., *Op. c.*).

MOST, se la scottatura si estende alla maggior parte del corpo, spoglia l'infermo e lo fa mettere entro un bagno preparato con vj-viij secchie d'acqua fredda, con una secchia di latte quagliato, e con libbre ij-jv di allume, e lo lascia nel bagno 2 ore. (MOST, *Encykl. der med. u. Praxis.* Lipsia, 1833).

NEVERMANN crede che, nella cura dei primi tre stadj delle scottature, non siavi rimedio locale migliore del cataplasma che si prepara colle patate sminuzzolate; ma è necessario che questo cataplasma non formi uno strato, nè troppo sottile perchè non si esicchi troppo presto, nè troppo grosso perchè non apporti nocumento col peso. E siccome è necessario mantenerlo sempre fresco, da prima lo si cangerà tutte le ore, in seguito ogni 2-3 ore, e in fine solamente 2-3 volte al giorno. Si fa questa medicazione 5-6 giorni di continuo, usando contemporaneamente, se fa mestieri, qualche unguento esiccante. — Nevermann ha spesse volte sanate in breve spazio di tempo scottature vaste e profonde, adoperando unicamente questo rimedio locale. (*Tidskrift for Laekare;* giugno, 1835, t. IV).

PALUCIERI trovò utile la seguente pomata: ℞ di cera part. ij, di olio d'oliva part. vj: si fonda la cera a fuoco mite, indi, quando è quasi fredda, vi si incorporino part. vj di sugo di cicoria novella, mescolando finattanto che si è formata una pasta omoge-

---

(1) LARREY *dichiarò che era stato da lungo tempo colpito dai cattivi effetti dei ripercuzienti, come, p. e., dell'acqua fredda col muriato d'ammoniaca, dell'ossicrato, dell'acqua vegeto-minerale, e della soluzione d'oppio nell'acqua diacciata. Egli, al contrario, raccomandava di medicare tutte le scottature profonde con filacciche vecchie spalmate d'unguento di zafferano, al quale attribuisce la facoltà di diminuire il dolore, e prevenire l'irritazione. E nel caso che manchi l'olio, per la preparazione dell'unguento, egli vi surroga il miele. — Quando poi comincia la suppurazione, Larrey sostituisce all'unguento zafferanato quello di stirace; e subito dopo che sonosi separate le parti morte, ricorre di nuovo all'unguento di zafferano, cui gradatamente sostituisce le filacciche asciutte, con delle liste di tela con cerotto. — Quando i vasi superano il livello della piaga, egli li tocca col nitrato d'argento, e talvolta vi applica una soluzione allungata di ossimuriato di mercurio o di solfato di rame. — Inoltre Larrey prescrisse ai proprj malati (che erano militari) bevande ammollienti ed antispasmodiche, ed un leggiero nutrimento.* (LARREY, *Mém. de Chir. milit., t.* I, *p.* 93). (Il Tr.)

nea. (*Bullett. delle sc. med. di Bologna*, 1834).

PARKINSON adopera l'alcool per uso esterno. (*Samml. auserl. Abhand. f. prakt. Aerzt.*, 1800).

PLASSE asperge le piaghe secernenti pus colla polvere di carbone, associandovi talora i fiori di zinco, ovvero l'oppio, indi vi soprappone un pannilino bagnato nell'olio. (*Allg. med. Annalen des* 19 *Jahrh.* Altenburgo, 1822).

REISIG fa elogi del sapone bianco comune raschiato, che riduce alla mollezza di un empiastro mediante un poco di acqua, indi lo distende sopra un pezzo di tela molle e lo applica sulle parti scottate, e non rinnova la medicazione che 18-24 ore dopo. (Hufel., *Journal*, 1832).

RIEG dà principio alla cura, adoperando per uso esterno l'acqua fresca; e in seguito vi surroga il seguente linimento: ♃ di crema part. vj, d'olio di lino part. viij. (Hufel., *Journ.*, 1809).

ROLLANDE dice che, prima di adoperare il cotone, bisogna aprire le vesciche, indi astergere le piaghe, al quale scopo bagna il cotone nella soluzione di clorturo di calce, che basta qualche volta da sè sola per guarire la malattia. Nelle scottature vaste poi, egli crede indispensabili le sottrazioni sanguigne. (*Bull. de Thérap.*, t. vii).

SAALENBACH, nella cura delle scottature molto estese, e spezialmente di quelle di 2.° grado, raccomanda di soprapporvi de'pannilini bagnati nell'olio di lino, da cambiarsi ogni 5-10 minuti finchè i dolori non sonosi alleggiati, e quando è cessata pressochè del tutto la infiammazione, solamente 2 volte al giorno. Si copriranno le parti che secernono pus coll'*unguentum universale*, e mentre si fa la cicatrizzazione, si aspergeranno le carni crescenti coll'allume usto. (*Schweitz. Zeitschr.*, t. ii, fasc. 2).

SIEDMOGRODZKI non approva l'uso dei rimedi irritanti e stimolanti, quali sono l'alcool, l'etere, la canfora, ecc., che non possono apportare vantaggio che in que'casi ne'quali havvi diminuzione delle forze vitali; nel maggior numero dei casi, egli crede indicata la cura antiflogistica. (Most, *Encykl. der med. Wiss.* Lipsia, 1833, t. i).

STOKES raccomanda, per uso locale, l'alcool caldo e l'alcoolato di trementina, e durante il periodo della suppurazione, adopera il cerotto seguente: ♃ *Emplastri plumbi* ℥ j; *Olei Olivar.* ℥ ÷; *liquefact. simul adde : Cretae praeparatae, Acidi acetici* ana ℥ ÷. M. — Quanto alle lozioni fredde, egli non le permette che in quei casi ne'quali manca la febbre. (*The London med. Repositor.*; maggio, 1822).

STRUVE loda i cataplasmi preparati colle fragole. (*Med. Chir. Zeitung*, 1796).

TERRAS consiglia il cerotto saturnino coi fiori di zinco, ovvero il linimento preparato con part. iij d'olio d'oliva, e part. ij di cerotto saturnino. (*Journal de Med. Chirurg. Pharm.* Parigi, 1799). — SCHWARTZE fa uso del seguente linimento, rinnovando la medicazione ogni 5 minuti: ♃ *Olei Lini recenter expressi* ℥ viij; *albumin. Ovorum* n. vj; *Aceti saturnini* ℥ j. M. (*Allg. med. Annal.*, 1827).

TURNER adopera il seguente cerotto: ♃ di cera bianca part. ij; si facciano fondere, con mite calore, in part. xxjv di olio d'oliva, vi si aggiungano poscia part. ij di pietra calaminare porfirizzata, e si agiti il mescuglio finattantochè non sia del tutto freddo. (Foy, *Nouv. form. des pratic. de Paris*, 1833).

VELPEAU ha avverato che, nella cura delle piaghe prodotte da qualche scottatura, si rende molto più celere la cicatrizzazione se vi si soprappongono alcune liste di cerotto diachilon con gomme. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz.).

VERGARI sanò una scottatura di primo grado colle unzioni fatte colla vernice preparata coll'alcool, colla trementina e colla sandaraca. La gonfiezza e il dolore cessarono in meno di un quarto d'ora. (*Osservatore medico*, 1810).

VIGNAL fa involgere le parti offese colla peluria ossia pappi della mazza sorda (*Typha*), vi soprappone una compressa larga, indi fa la fasciatura non molto stretta. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v).

WARD spoglia l'ammalato, lo corica nel letto, e asperge tutta la parte scottata colla farina, servendosi di un colatojo comune, indi vi soprappone qualche pannilino netto e asciutto, e cuopre finalmente l'infermo colle coltri. Quando ritorna il dolore, si fa una seconda aspersione colla farina, lasciando il primo strato che essa avrà formato, e si continua in seguito questa operazione finchè lo strato della farina non abbia raggiunta la grossezza di 1/4 o di 1/2 pollice. Duranti le prime settimane, non si fa che questa medicazione; ma dopo si mescolano part. iij di farina con part. j di pietra calaminare, e per ultimo non si fa uso che di quest'ultima sostanza. (Froriep, *Notiz.*). —

MARSHALL raccomanda di aspergere la parte malata colla farina fina. (*The London med. and physic. Journal;* aprile, 1829).

WENDT conferma l'efficacia del linimento di Stahl, che si prepara col burro e colla cera gialla. (*Journ. f. Chir. Geb., etc. v.* Loder, 1797).

SCROFOLA = *Scrofulae.*

BAIL prescrive i seguenti boli antiscrofolosi: ℞ di spugna usta gr. xlviii, di solfato di potassa gr. xxx, di balsamo di zolfo semplice gocc. x, di siroppo q. b. per fare boli di gr. vj - viij. Dose: un bolo, la mattina e la sera, in un bicchiere d'acqua marina naturale od artificiale. (Foy, *Formul.*, p. 59). — (*V.* Erdmann).

BAILLOU, GUIDO DI CHAULIAC, ETMÜLLER, BORDEU, PUJOL, e parecchi altri autori hanno creduti utilissimi i purganti ed i vomitivi, gli uni perchè erano persuasi che dovesse apportare grande giovamento l'evacuazione delle fecce, e gli altri perchè avevano per fermo che sarebbero stati profittevoli l'esaltamento del movimento vitale, ed il turbamento organico prodotto dall' azione degli emetici. (*Dict. des sc. méd.*, t. l, p. 369).

BALLY. Il bagno aromatico che porta il nome di questo autore si prepara conforme è stato indicato nel § Diarrea, p. 169.

BAUDELOCQUE attribuisce la guarigione di molte ulcere scrofolose estiomene pertinaci all'uso dell'arseniato di soda, amministrato alla dose di gr. 1/6 - 3/4, sciolto in un giulebbe gommoso. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiv, p. 600).

BROUSSAIS è d'avviso che, nelle scrofole, abbiavi irritazione del sistema linfatico (opinione che è pressochè concorde con quella di GIRTANNER), per conseguenza consiglia come ottimi rimedi antiscrofolosi i dolcificanti, le sanguisughe, gli emollienti. — DUPLEIT, seguace della dottrina fisiologica, ebbe le stesse idee nella tesi da lui difesa a Strasburgo nel 1834; e pose fine al suo scritto esponendo la storia d'un tumore scrofoloso del gomito, che fu guarito colla incisione (resa necessaria perchè eravi un ascesso purulento), colle sanguisughe, e cogli emollienti.

CARMICHAEL trovò utili i bagni salini caldi. (Carm., *Essay on the nature and cure of scrophula, etc.*). — Questi bagni sono consigliati spesse volte dai medici tedeschi.

CAVALLO, SAUVAGES, JALLABERT, MAUDUYT, ed altri, vantarono l'elettricità. (Alibert, *Éléments de Thèrap.*, t. ii, p. 409).

CHEVALIER dice che, nella cura dei tumori ghiandolari, negli individui scrofolosi, ottenne felicissimo risultamento usando l'unguento che si prepara con ana parti eguali di belladonna, e di un unguento ordinario. L'estratto di questa pianta è ottimo rimedio per mitigare i dolori in parecchi casi di periostosi, e d'esostosi sifilitica, e spezialmente di affezioni scrofolose delle ossa e delle articolazioni, e di quelle ingenerate dall'abuso del mercurio. (*V.* Tumori).

CHRESTIEN dice d'aver trovato utile l'idroclorato d'oro alla dose di gr. 1/15, associato con eguale quantità d'idroclorato di soda, e incorporato con jv parti di una polvere composta d'amido, di carbone e di lacca. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiv, p. 600). — WENDT prescrive il muriato d'oro alla dose di 1/8 - 1/4 di grano in polvere con un po' d'oppio, da prendersi per bocca, 3 volte al giorno. (Wendt, *Die Lustseuche, etc.* Breslavia, 1819). LEGRAND, per la cura delle scrofole, raccomanda i preparati d'oro (*Journ. des commiss. méd.*; febbrajo, 1835). — POURCHÉ consiglia il cianuro d'oro. (*V.* Sifilide). — NIEL vanta esso pure i preparati d'oro. (*V.* Sifilide). (1).

COINDET raccomanda l'iodio. (*Bibl. univ.*, t. xvi, p. 140). — BAUP. (*Ibid.*, t. xviii, p. 304). — GIMELLE. (*Rev. Méd.*, 1821, t. vi, p. 8). — KOLLEY. (*Journ. compl.*, t. xvii, p. 307). — SABLAIROLES. (*Journ. gén.*, t. xcvii). — BARON. (B., *Traité des maladies tuberc.*, 1826). — BENABEN. (*Rev. méd.*, 1824, t. iv, p. 83). — ZINK. (*Journ. gén.;* gennajo, 1824). — BRERA (Br., *Sag-*

---

(1) *L'oro è stato consigliato, nella cura della scrofola, dal* Lalouette (*Traité des scrofules*, 1780); *ma poi cadde in obblio sino ai tempi di* Chrestien *di Mompellieri. — Anche* Duhamel *lo crede vantaggioso contro questa maniera di affezioni; ma* Baudelocque *e* Velpeau *non ebbero dal suo uso que' felici risultamenti che vantarono i suoi encomiatori.* (Trousseau e Pidoux, *Trait. de Thérap.; 2.ª ediz., t. i, p.* 327. — *V.* Sifilide, § Chrestien). (Il Tr.)

gio clinico sull'iodio). — DELISSER. (*The Edimb. med and surg. Journ.*, t. XXI). — GOEDEN. (Hufeland, *Journal*). — LOCHER-BALBER. (Hecker, *Annal*). — HENNING. (Hufeland, *Journ*, t. XXIII). — GAIRDNER. (G., *On Iodine*. Londra, 1825). — BUISSON. (*Theses de la faculté de méd. de Paris*, 1825). — LUGOL. (Lugol, *Mémoire sur l'emploi de l'iode dans les malad. scrof.* Parigi, 1829). — BIETT. (*Nouv. Bibl. méd.*, 1826). — BAYLE. (Bayle, *Bibl. de Thér.*). — LEMASSON. (Schmidt, *Jarhb.*, 1835). — HEINE. — MANSON curò circa 80 infermi affetti dalla scrofola o dalla ottalmia scrofolosa, amministrando loro la tintura d'iodio per bocca, e talvolta adoperandola anche per fare contemporaneamente le fregagioni, e conobbe per esperienza che questa sostanza apporta grandissimi vantaggi, ed è, a non dubitarne, più efficace di qual si voglia altro rimedio consigliato contro questa malattia. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 1, p. 149). — MAGENDIE trovò efficacissimo l'iodio. — EAGER. (*The Dublin Journal*; luglio, 1834). — THOMPSON, nella cura delle affezioni scrofolose, della tabe mesenterica, della rachitide, della dispepsia atonica, ecc., prescrive l'ioduro e l'idriodato di ferro, servendosi per lo più della seguente ricetta: ℞ di ioduro di ferro gr. ij - iij, d'acqua distillata ℥ xj, di tintura di corteccia d'arancio ℥ j. M. Da prendersi in tre volte, durante il giorno. (*V.* Amenorrea, p. 17). — TYRREL prescrive: ℞ di iodio gr. ÷, d'idriodato di potassa ʒ ÷, di siroppo di papavero ℥ ÷, di acqua distillata ʒ vj. M. Dose: due cucchiajate, 3 volte al giorno. (*Quarterly Review*; gennajo, 1835). — VOGT, per curare la scrofola ed il gozzo, consiglia: ℞ d'idriodato di potassa gr. XV, d'acqua distillata q. s., di spugna usta polverizzata e di estratto di dulcamara ana ʒ v, di liquirizia in polvere q. b. per fare 180 pillole, che si aspergeranno colla polvere di conchiglie preparate. D.: da prendersene sei, tre volte al giorno. (Vogt, *Receptirkunst*. Giessa, 1832, p. 314). — REBOULET narra parecchi casi di ottalmia scrofolosa guariti in breve tempo coll'iodio. (*Bullettin des sciences méd.*; gennajo, 1830, p. 95).

Nello Spedale di s. Luigi, LUGOL fa uso delle seguenti preparazioni di iodio:

1. *Soluzione iodurata.*

		N. 1.	N. 2.	N. 3.
℞ di iodio	gr.	ij	iij	jv
di ioduro di potassio .	»	jv	vj	viij
Acqua distillata . .	libb	j	j	j

M. S. Si adopera per fare lozioni, collirj e fomenti, nelle affezioni scrofolose, e si schizza eziandio ne' seni fistolosi, e nelle cavità nasali.

2. *Soluzione iodurata caustica.*

℞ di iodio e di ioduro di potassio ana ʒ viij: si sciolgano in ʒ xvj d'acqua distillata. M. Si surroga alla soluzione iodurata N. 1, allorchè riesce inefficace.

3. *Soluzione iodurata rubefaciente.*

℞ di iodio ʒ jv, di ioduro di potassio ʒ viij; si facciano sciogliere, entro un mortajo di vetro, in ℥ vj d'acqua pura. M. Si bagna un pennello entro questa soluzione, e si toccano le ulceri scrofolose, per deprimere i bottoncini carnei, ravvivarne la superficie, e consolidare le cicatrici.

4. *Grassi iodurati.*

Grasso iodurato N. 1. ℞ di protoioduro di mercurio gr. XLVIIJ, di grasso ℥ ij. M.

Grasso iodurato N. 2. ℞ di protoioduro di mercurio part. j, e di grasso part. xvj. M.

Grasso iodurato N. 3. ℞ di protoioduro di mercurio gr. XCVJ, di grasso ℥ ij. — Lugol ordina le fregagioni coi grassi iodurati contro le affezioni scrofolose, e spezialmente contro la scrofola tubercolosa, cellulare, ossea, ecc., adoperandone una quantità eguale al volume d'una nocciuola.

5. *Bagni iodurati.*

— *Pei bambini:*

		N. 1.	N. 2.	N. 3.	N. 4.
℞ di iodio . . .	℈	ij	ij ÷	iij	jv
di ioduro di potassio	»	jv	v	vj	viij
Acqua distillata .	℥	vj	vj	vj	vj

— *Per gli adulti:*

		N. 1.	N. 2.	N. 3.	N. 4.
℞ di iodio . . .	ʒ	ij	ij ÷	iij	jv
di ioduro di potassio	»	jv	v	vj	viij
Acqua distillata .	℥	vj	vj	vj	vj

Vi si aggiunge poi q. b. d'acqua calda per fare un bagno generale.

6. *Preparazioni da prendersi per bocca.*

La ricetta della quale fa uso Lugol per amministrare l'iodio per bocca è la seguente: ♃ di iodio gr. v, d'idriodato di potassa gr. x, d'acqua distillata ℥ j ÷. M. Dose: gocc. vj, la mattina, e un'ora prima del pranzo, in mezzo bicchiere d'acqua inzuccherata. In seguito egli ne aumenta la dose, tutte le settimane, di due gocce, finattanto che arriva a somministrarne gocc. xxx-xxxvj, nello spazio di 24 ore. Ai bambini al di sotto dei sette anni, da prima, non ne dà che due gocce, 2 volte al giorno, e non oltrepassa le cinque.

Magendie adopera le seguenti preparazioni: 1.ª *Tintura d'iodio:* ♃ di alcool a 35° ℥ j, di iodio gr. xlviij. Si somministra agli adulti alla dose di gocc. jv-x, ed anche fino alle gocc. xx, 3 volte al giorno in mezzo bicchiere d'acqua con un po'di zucchero. Gocc. xx contengono circa gr. j di iodio. — 2.ª *Soluzione d'idriodato di potassa:* ♃ di idriodato di potassa gr. xxxvj, di acqua distillata ℥ j. M. — 3.ª *Etere solforico iodurato:* ♃ di iodio gr. vj; si facciano sciogliere in ʒ j d'etere solforico. Queste due ultime preparazioni possono essere amministrate nello stesso modo della tintura di iodio. L'etere solforico iodurato è indicato spezialmente nelle malattie scrofolose complicate con affezioni nervose. — 4.ª *Unguento con idriodato di potassa:* ♃ di idriodato di potassa ʒ ÷, di grasso ℥ j ÷.

Lemasson prescrive la seguente pozione: ♃ di iodio ℈ j, di ioduro di potassio ℈ ij, di acqua distillata ℥ j. Si triturino l'iodio e l'ioduro di potassio entro un mortajo di vetro, ed a poco a poco vi si aggiunga l'acqua distillata. Dose: gocc. jv-vj-viij-x, 3 volte al giorno. Per medicare le ulceri scrofolose, consiglia l'unguento: ♃ di iodio puro gr. xv, di ioduro di potassio ʒ j, di laudano di Rousseau ʒ ij, di grasso recente ℥ ij.

Baudelocque amministra l'iodio e l'idriodato di potassa sciolti insieme nell'acqua: ♃ di iodio gr. 1/8, d'idriodato di potassa gr. 1/4, d'acqua ℥ j. M. Si amministra questa dose due volte al giorno, indi la si aumenta a poco a poco sino alle ℥ xij, parimenti 2 volte al giorno, amministrando così gr. vj di idriodato di potassa, e gr. iij di iodio, nello spazio di 24 ore, dose che non oltrepassa mai. Baudelocque continua l'uso dell'iodio, a giusta dose, per 3-6 settimane, indi lo sospende per parecchie settimane, duranti le quali consiglia i rimedi diluenti, e fa prendere agli infermi anche uno o due purganti salini. In questa maniera egli continua spesso nell'uso di questo rimedio per molti mesi, ottenendo d'ordinario un alleggiamento della malattia. Baudelocque poi non solo prescrive l'iodio per bocca, ma anche per fare bagni, e conobbe che, per accelerare la risoluzione delle ghiandole ingorgate, sono necessarie le fregagioni colle pomate iodurate, che, a suo dire, riescono molto più efficaci quando si abbia cura di variarne di quando in quando gl'ingredienti. Le pomate ch'egli preferisce, sono le seguenti: ♃ di iodio gr. xij, d'idriodato di potassa ʒ j, di grasso ℥ j. M. — ♃ di ioduro di piombo ʒ j, di sugna ℥ j. — ♃ di protoioduro di mercurio gr. xxx, di grasso ℥ j (1).

COLLENBUSCH raccomanda l'estratto di camomilla (*Matricaria Chamomilla*): (Hufel., *Journ.*, 1797).

CULLEN scrive che in qualche caso gli parvero utili le foglie del farfaro (*Tussilago Farfara*); aggiunge che ebbe felici risultamenti anche dall'uso della decozione satura di questa pianta; ma che però trovò più efficace il di lei sugo spremuto, spezialmente in pri-

---

(1) *Dal* 10 *agosto* 1827 *sino al* 31 *dicembre* 1828, Lugol *curò nello spedale di S. Luigi* 109 *scrofolosi coll'iodio: di questi malati* 66 *o guarirono o erano in corso di guarigione,* 4 *sono sortiti dallo spedale migliorati, senza dare fondate speranze che si sarebbero ristabiliti in sanità, di* 39 *continuava ancora la cura, ma la maggior parte di essi era in corso di guarigione.* (Lugol, *Mém. sur l'empl. de l'iode, etc.*, 1829, *p.* 5). — Baudelocque *curò coll'iodio* 67 *fanciulle dell'età di* 4 *a* 15 *anni, e tutte scrofolose già da lungo tempo, e di queste,* 15 *sono guarite perfettamente,* 14 *ebbero un notabile miglioramento, e promettevano prossima la guarigione allorchè egli cessò dal servizio,* 13 *avevano avuto qualche alleggiamento, e davano speranze che si sarebbero, coll'andar del tempo, risanate, in* 5 *il miglioramento fu pochissimo sensibile,* 20 *non ebbero alcun giovamento.* (Baudelocque, *Etudes sur les causes, la nature, et le traitement de la maladie scrofuleuse,* 1834, *p.* 283). (Il Tr.)

mavera. (Cullen, *Inst. de Méd. pr.*, t. iv, § mdcclv). — TOURTELLE trovò efficace la decozione di farfaro colla aggiunta della potassa o della soda. (A. Lorentz, *Dissert. sur les mal. scroph.* Strasburgo, 1819, p. 20). — FULLER opinò che i fiori del farfaro fossero un rimedio specifico. — MURRAY, PEYRILHE e BODARD li raccomandarono. (*Dict. des sc. méd.*, t. l, p. 374).

DE LENS raccomanda molto la radice dell' enula. (*V.* Tumori, § De Lens).

DUBOIS. L'elisire amaro di questo autore si prepara colla seguente ricetta: ♃ di radice tagliata di genziana ℥ j ÷; si faccia macerare cinque o sei giorni in litro j d'acquavite; indi vi si aggiunga ʒ j di carbonato di potassa, e si feltri. Dose: ʒ ij-jv, ed anche di più, secondo l'età dell'infermo. Il suo vino amaro si prepara come segue: ♃ di chinachina bigia e di chinachina gialla peste ana ℥ jv ÷, di cannella pesta, di bacche di ginepro, e di scorza di limone peste ana ℥ j e ʒ j. Si facciano macerare sette od otto giorni in litri jx di vino di Madera, indi vi si aggiunga ʒ j di carbonato di soda, e si feltri. Dose: ℥ j - ij, la mattina, a stomaco digiuno. (Foy, *Formul.*, p. 195 e 620).

ERDMANN trovò utilissima la spugna usta. (Erdmann, *Aufs. und Beob. a. a. Theil. d. Arzeneim.* Dresda, 1802). — KNEBEL ne amministra gr. xx-xxx al giorno con un po' di miele. — RUST prescrive: ♃ di spugna usta ℥ ÷, di foglie di digitale gr. jv-viij, di eleosaccaro di finocchi ʒ ij. M.; fa una polvere da dividersi in xij parti eguali. Dose: 2-3 polveri al giorno. (Most, *Encyklop.*, t. ii, p. 489. — *V.* Bail, p. 479).

FOTHERGILL ebbe grandissimo vantaggio amministrando la chinachina colla noce moscata: ♃ di chinachina in polvere ℥ j, di acqua una pinta: cuoci finchè è consumata metà dell'acqua, e, verso la fine, aggiungi ℥ ÷ di radice di liquirizia, indi versa nella colatura ℥ ij d'acqua di noce moscata. Si amministra alla dose di 2-3-4 cucchiajate con x-xx gocce di tintura di guajaco. — BAUMES narra un caso nel quale sembrò che la chinachina abbia avuta un'azione profilattica efficacissima. Egli scrive che un fanciulletto di sett'anni, di pelle bianchissima, e colle gote d'un colore incarnato assai vivo, allorchè aveva l'età di tre anni, parve minacciato di una malattia di languore, che ben presto si diede a conoscere per un'affezione scrofolosa, con ingorgamento delle ghiandole linfatiche del collo, e delle ascelle; il labbro inferiore si enfiò ed il fanciullo fu preso a poco a poco dalla nictalopia. Gli occhi erano molto cisposi, le ghiandole diminuirono di volume, e la nictalopia fu il sintomo che parve meritare la maggior attenzione. Essa persistette tredici mesi, duranti i quali si usarono senza pro rimedi d'ogni maniera, stando alle indicazioni che presentavano la linfa, l' ingorgamento ghiandolare e l'affezione degli occhi. La nausea continua ed una febbriciattola obbligarono il medico a prescrivere la chinachina, da prima sotto la forma di decotto, col polipodio quercino (*Polypodium vulgare*), indi in polvere, e per ultimo ora ne amministrava l'estratto ed ora la polvere. Non trascorse molto tempo, che questo fanciullo incominciò a riprendere vigore, le ghiandole scomparvero (il che dimostra che non erano che tumefatte), ritornò l' appetito, e gli occhi si abituarono insensibilmente alla luce; e, dietro l'uso della chinachina continuato per due mesi, cessò del tutto anche la nictalopia. (A. Lorentz, *Diss. sur les mal. scroful.* Strasburgo, 1819). — La chinachina venne raccomandata da molti altri autori, e particolarmente da CLÉPHANE, BOND, VAN GESSELER, KORTUM, WHYTT, BORDEU, ecc. (1).

---

(1) Burns *dice che la corteccia fu trovata sovente utile nella cura della infiammazione scrofolosa, ma più di frequente nello stato di ulcerazione che in quello di ingrossamento delle ghiandole; ma aggiunge che questo farmaco non possiede quella virtù sicura di curare le malattie scrofolose, che le fu attribuita da* Fothergill, *e da parecchi altri autori. Egli poi sostiene che la corteccia, è sovente inefficace perchè si prescrive fuor di proposito. Amministrandola in piccola quantità, una o due volte al giorno, dice che può riuscire stomachica, ed accrescere al pari degli altri tonici le forze del ventricolo, o le funzioni che ne dipendono; ma per ottenere i vantaggi dell'azione specifica, sostiene che si debba prescrivere a grandi dosi per parecchie settimane, e che l'ammalato debba far uso di una dieta nutriente, d'aria buona, e d'un esercizio conveniente di corpo.* (*Dissertations on inflammat., t. i, p.* 371). — Thompson *non crede che la chinachina o il ferro abbiano alcuna virtù*

FOURNIER, PESCAY e BÉGIN lodano il bagno freddo, che eglino credono uno dei rimedi più efficaci, tanto per prevenire come per curare la scrofola. L'uso di questi bagni fa sì che in breve tempo acquista maggior vigore il sistema sanguigno; ma è necessario che non si protraggano più di quello che comporta la robustezza de' malati, i quali, se sono rifiniti di forze, si dovranno soltanto immergere nell'acqua, indi asciugarsi subito e coricarsi nel letto caldo, prolungando poi in seguito la durata del bagno in proporzione che cresce anche il loro vigore del corpo. — TISSOT seppe trarre dai bagni freddi grandissimi vantaggi. — CULLEN, la cui autorità non è inferiore a quella del medico di Losanna, conchiuse che, fra tutti i rimedi che egli ebbe ad adoperare, gli sembra che il bagno freddo sia quello che gli diede i più felici risultamenti. (CULLEN, *Inst. de Méd. prat.*, t. IV, § MDCCLIX). — BORDEU ne vantò moltissimo l'utilità, e fece conoscere i buoni effetti che ne ottenne. — PUJOL guarì gran numero d'individui con questo metodo; e dice che i bagni freddi sono un ottimo rimedio antiacido, un tonico potentissimo, e che riescono efficacissimi anche nella cura della scrofola. I medici inglesi prediliggono i bagni freddi, ed accertano che tutti coloro che ne fecero uso n'hanno sempre tratto grande vantaggio. — BUCHAN crede che i bagni di mare e l'acqua marina, amministrata per bocca, siano egualmente efficaci delle acque minerali più rinomate; e di questa opinione è anche TH. LEID, il quale, in tutti i casi di debolezza generale, di edemazia delle membra, e di scrofole, non sapeva abbastanza raccomandare i bagni di mare. (*Dict. des sc. méd.*, t. L, p. 361). — BORDEU dice che un individuo, che aveva i fratelli scrofolosi, si preservò da questa malattia coll'immergersi spesso nell'acqua fredda, e rompendo talvolta anche il ghiaccio, come si pratica in alcuni paesi del Nord. (A. LOBENTZ, *Diss. sur les mal. scroful.* Strasburgo, 1819, p. 19) (1).

GODIER prescrive il cloruro di soda per bocca e per uso esterno. (*Journal gén. de*

---

specifica nella cura della scrofola; ma ammette che l'una o l'altra di queste medicine può talvolta riescire giovevole, nel migliorare il tono degli organi digerenti, quando si amministrano dopo o durante il corso delle acque minerali purgative, secondo l'occasione. (*Lectures*, p. 107. — *Vedi* COOPER, *Diz. di Chir.*, p. 1603). (Il Tr.)

(1) *Anche* JOLLY *raccomanda caldamente, come rimedio profilattico, i bagni di mare, spezialmente quelli che si prendono nel Mediterraneo, e aggiunge che deve contribuire a tener in credito questa maniera di cura l'osservare che le affezioni scrofolose sono scarse fra gli abitanti delle contrade marittime.* — RUSSEL *loda il bagno freddo, e spezialmente quello di mare, ma poi finisce a preferirgli il bagno caldo. « Il bagno » freddo, e specialmente il bagno freddo di » mare, scrive quest'autore, è un rimedio » di cui si fa uso universalmente per la » scrofola, ed io credo che, in molti casi, » rechi gran vantaggio; perocchè non solo » pare ch'esso migliori la salute generale, » e le forze del paziente, ma che promuova » del pari lo sgonfiamento delle ghiandole » ingrossate, e la risoluzione de' tumori in» dolenti delle articolazioni anche quando » sono giunti ad un volume considerabile, » e sono esistiti già da gran tempo. Af» finchè però si possa praticare il bagno » freddo con sicurezza, e con vantaggio, la » costituzione debbe aver forza di soste» nere la scossa dell'immersione senza in» convenienti. Se l'immersione sia succeduta » da un calor generale della superficie del » corpo, e l'ammalato si mostri allegro, ed » abbia buon appetito, si può conchiudere » che il bagno freddo è vantaggioso; ma » s'egli trema nell'uscire dall'acqua, resta » freddo, e si assopisce, si può essere si» curi che questo metodo non giova, e che » sarà meglio d'ommetterlo.*

» Nell'estimazione del merito compara» tivo fra il bagno freddo ed il caldo, nella » cura delle malattie scrofolose, la mia » propria sperienza, insieme col risultato » di varie conversazioni con alcuni de' pra» tici più giudiziosi ch'io mi conosca, mi » guidano a raccomandare assai più il ba» gno caldo. Io non dovrei essere neppure » inclinato a limitarne la pratica a' casi di » dimagramento e di debolezza, poichè dalle » osservazioni, sono pienamente convinto » degli effetti benefici del bagno caldo nei » pazienti di costituzione pletorica, assai

Méd.; novembre, 1829). — *** raccomanda il muriato di calce. (*Lond. Med. Rev.;* marzo, 1800, p. 93). — WOOD. (*Journ. de Méd.;* giugno, 1808). — CIMA prescrive: ♃ di cloruro di calce ℈ j - ʒ j, d'acqua distillata ℥ vij, di siroppo semplice ℥ j. M. Dose: tre cucchiaj, ogni 3 ore. — NIEMANN dà la seguente ricetta del suo liquore antiscrofoloso: ♃ di cloruro di calce ʒ j, di tintura di calamo aromatico ℥ j. Dose: gocc. xxx - xl, 2 volte al giorno. (Ed. Graefe, *De calcar. chlor. nat. et usu med.* Tesi difesa a Berlino nel 1831). — WERNECK, contro la *scrofula fugax*, amministra: ♃ di cloruro di calce ʒ ÷, d'acqua distil. ℥ iij. M. Dose: un piccolo cucchiajo, ogni 2 ore. (Clarus u. Radius, *Woech Beitraege*, t. iii, p. 131). — REMER cura la scrofola ed il gozzo colla seguente medicina: ♃ di cloruro di calce cristallizzato ʒ ij, di acqua distillata ℥ j ÷, di acqua coobata di lauroceraso ℥ ÷. M. Dose: gocc. xxx, 3 volte al giorno. (Radius, *Heilform.*, p. 131) (1).

GOELIS: ♃ *Pulv. Ostreacodermatum* ℥ ÷; *pulv. limatarae Martis, pulv. res. Guajac.* ana ʒ j; *pulv. Sacchari* ʒ ij. M. Dose: un piccolo cucchiajo, la mattina e la sera. (Froriep, *Notiz.*, 1824). — Inoltre egli dice d'aver trovata ottima anche la seguente prescrizione: ♃ *Rasur. Pini piceae* ℥ ij; *pulv. rad. Liquir.* ℥ ÷. (*Ibidem*).

HANDEL propone i semi della carota salvatica. (Loefler, *Die neust. pr. Wahr. und Erf.* Erford, 1805).

HÉVIN, nella cura dei tumori scrofolosi indolenti e inegualmente duri, crede ottimo rimedio le cipolle cotte sotto la cenere, associate col sapone nero, colla pece e coll' unguento basilico. (Hévin, *Patolog. chirurgic.*).

HUFELAND trovò utile il muriato di barite, rimedio che era già stato contro la scrofola raccomandato da CRAWFORD. — FOURNIER dice di avere per lungo tempo fatto uso di questo farmaco, e d'averne frequentemente veduto buon effetto (*Dict. des sc. méd.*, t. l, p. 379); ma avverte che, nel determinarne la dose, si debbono prendere in considerazione l'età e l'idiosincrasia dell'individuo, al quale devesi somministrare. Per lo più se ne fa sciogliere ʒ j in libb. ij di acqua distillata, e si amministra questa soluzione alla

---

» *malandati per gonfiamento di ghiandole* » *scrofolose. Parecchi di questi casi occorsero in femmine giovani, nel fiore della loro età, le quali, per tutti gli altri riguardi, erano sane e robuste, essendosi vinti i tumori delle ghiandole, e que' sintomi di mal essere che erano congiunti con pienezza di sangue.*

» *La sensazione prodotta dal bagno caldo è sommamente piacevole a molti pazienti, e la pratica n'è universalmente sicura. Si può farne uso in tutte le stagioni dell'anno, e in tutti i tempi, senza pericolo e senza inconvenienti, essendo stato ingrandito dal pregiudizio il pericolo di soffrire per esposizione al freddo, subito dopo l'immersione nel bagno caldo. Non havvi neppure buona ragione di credere all'esistenza di questo pericolo. Le precauzioni, che si presentano per evitarlo, sono perfettamente innocenti; e purchè non producano nessuna limitazione incomoda, e non necessaria alla pratica, si può incoraggiarne l'uso in modo da sollevare l'opinione del paziente da ogni timore mal fondato di incomodo.*

» *Si richieggono parecchie settimane, e talvolta parecchi mesi, per conoscere il primo effetto del bagno caldo nelle malattie scrofolose; ma, siccome questa pratica non è accompagnata da nessun inconveniente, nè seguìta da nessuna conseguenza cattiva, così non si può avere nessuna ragione di sospenderne il corso, finchè lo sperimento non sia stato soddisfacente appieno, ed io sono convinto, che la pratica del bagno caldo, ne' casi di scrofola, verrà adottata più universalmente, dopo che si saranno conosciuti più comunemente i suoi effetti benefici* ». (Russel, *Treatise on Schroph. ap.* Cooper, *Diz. di Chir.* *Milano*, 1823, p. 1604).

(Il Tr.)

(1) Fourcroy *propose il muriato di calce; ma* Thompson *non ne ebbe alcun giovamento, avendolo veduto produrre grave male e oppressione di stomaco, e gli ammalati peggiorare tutti i giorni, finchè non se ne abbandonò l'uso. In que' pochi casi, ne' quali gli infermi migliorarono sotto all'uso di questo rimedio, egli non ebbe nessuna ragione di attribuire al medesimo l'alleggiamento della malattia.* (Cooper, *Op. cit.*, p. 1608).

(Il Tr.)

dose di una cucchiajata, in una tazza d'infusione di luppolo o di qualunque altro veicolo, da bersi a stomaco digiuno. Ai bambini al di sotto dei sette anni, da prima non si oltrepasserà la dose di mezzo cucchiajo della detta soluzione, ma se si continua a prescriverla per lungo tempo, si potrà raddoppiarla ed anche triplicarla. Per gli adulti, si può elevare la dose del muriato di barite alle ℥ ij in libb. ij d'acqua, facendone prendere da principio una cucchiajata, ed in seguito due ed anche tre; ma tanto per gli adulti, come pei bambini, quando si raddoppia o si triplica la dose ordinaria di questo farmaco, devesi aver cura di non farla prendere tutta in una sola volta, ma bensì in due o tre fiate durante la giornata. — JAHN vanta il muriato di barite sciolto nell'acqua di lauroceraso, coll'aggiunta del vino stibiato. (JAHN, *Klinik d. chron. Krankh.*, *fortg. v.* EHRARD, t. II. Erford, 1817). — FOY ci dà la seguente ricetta: ℞ di cloruro di bario gr. xij, si facciano sciogliere in gr. xxxvj d'acqua distillata; indi vi si aggiungano: di genziana in polvere gr. CXLIV, di gomma arabica in polvere gr. xxxvj, di siroppo semplice q. b. per fare 96 pillole, ciascuna delle quali conterrà 1/8 di grano di cloruro di barite. Dose: due pillole la mattina, ed altrettante la sera. (FOY, *Formul.*, p. 456). — KOELLREUTER ebbe notabile giovamento dai bagni in ciascuno dei quali faceva sciogliere da ℥ ÷ a più oncie di muriato di barite, dopo di aver prese le necessarie precauzioni perchè l'acqua non contenesse verun solfato. — VOGT: ℞ di muriato di barite gr. xij, di estratto di cicuta gr. xxjv, di acqua di cannella ℥ ÷. M. Dose: gocc. xx - xxx, 2 - 3 volte al giorno. (VOGT, *Receptirkunst*, p. 162). — CLARUS prima di ricorrere ai tonici, prescrive: ℞ di muriato di barite, di fiori di sale ammoniaco marziale ana ℈ j; di acqua distillata ℥ ij M. Dose: gocc. xxjv, 4 volte al giorno. (RADIUS, *Heilform.*, p. 105). — BAUDELOCQUE, per curare gl'ingorgamenti scrofolosi, usò talvolta con buon esito il muriato di barite. — LAUTH ebbe egli pure felici risultamenti. Le sue osservazioni trovansi riferite in varie tesi difese davanti alla Facoltà di Strasburgo. Al dire di Lauth, gl'infermi possono sopportare una dose più forte di muriato di barite qualche ora dopo l'asciolvere; mentre a stomaco digiuno, basta spesso una dose tenue a provocare le nausee, i vomiti e le vertigini. Ecco il metodo con cui egli lo amministra: Se l'infermo è un adulto, fa sciogliere ʒ j di muriato di barite in ℥ iij d'acqua, e vi aggiunge ʒ j di tintura stomachica di Whytt (1); ma per un fanciullo di sei anni, fa sciogliere solamente ʒ ÷ del detto sale nella medesima quantità d'acqua; se ha quattro anni, non ne dà che ℈ j, e se ne ha due, ℈ ÷. Questa medicina si amministra a cucchiajate, ciascuna delle quali equivalga ad un decimo della quantità totale. — LORENTZ ad un giovane di sedici anni, affetto da una tumefazione scrofolosa al ginocchio sinistro, complicata con molte ulceri, amministrò il muriato di barite attenendosi al metodo di Lauth. Dopo cinque mesi di cura, la tumescenza era notabilmente diminuita, le ulceri eransi cicatrizzate, ed, a suo dire, si avevano tutte le speranze di una pronta guarigione; ma annojato del rimedio, l'infermo lo abbandonò. (LORENTZ, *Diss. sur les mal. scrof.* Strasburgo, 1819, p. 23) (2).

HUFELAND, contro le malattie scrofolose, trovò efficacissimo l'idroclorato di ferro associato col muriato di barite. (HUFEL., *Journ.*, 1795). — NEUMANN, consigliando il muriato di ferro, dice d'averlo esperimentato efficacissimo nella cura della carie scrofolosa inveterata. (*V.* ATROFIA, p. 38). — HEINEKEN lo trovò utilissimo spezialmente negli

---

(1) *La tintura o elisire stomachico di Whytt si prepara con* part. viij *di chinachina, con* ana part. iij *di genziana e di corteccia d'arance, e con* part. XCVI *di acquavite.* (Il Tr.)

(2) *Quanto al muriato di barite,* COOPER (*Diz. di Chir.*, *p.* 1608) *scrive:* « *Attualmente sono ben pochi i pratici che abbiano fede nelle virtù antiscrofolose del muriato di barite; e, come rimarca il dott.* THOMSON, *esso non ha avuto che una reputazione di durata assai più breve di quella dell'acqua di mare, o del muriato di calce che gli fu sostituito* ». — ALM. LE PELLETIER DELLA SARTHE *si dichiara egli pure contrario all'uso del muriato di barite; e il dott.* G. B. FANTONETTI *dice di aver vedute infinite pruove da parecchi medici anche segnalati in Pavia, in Milano, in Piemonte, ed in parecchie città d'Italia e della Svizzera, ma sempre senza que' felici risultamenti che si speravano, e che i giornali medici decantarono.* (LE PELLETIER, *Tratt. comp. della scrofola. Milano,* 1834, *p.* 293-296). (Il Tr.)

adulti. (*Allgemeine med. Annalen des 19 Jahrh;* aprile, 1811).

HUFELAND, nella sua opera sulla scrofola, alza su due basi principali tutta la cura di questa malattia: 1.ª ridonare tuono alle fibre motrici nei diversi sistemi, e spezialmente nei vasi e nei ganglj linfatici; 2.ª calmare l'irritazione di questi medesimi organi, e combattere lo spasmo che opponsi al libero e facile esercizio di tutte le funzioni. Dietro la quale doppia indicazione, egli consiglia: 1.º i mercuriali, gli antimoniali, gli alcali, il guajaco ecc.; 2.º i bagni tiepidi, gli antispasmodici, i narcotici ecc., ecc. — CHEYNE consiglia i seguenti boli antimonio-mercuriali: ♃ di solfuro d'antimonio, di solfuro nero di mercurio ana gr. xxjv, M. e con una s. q. di confezione d'arance, si fanno due boli, che si amministrano uno la mattina e l'altro la sera. — SMITH: ♃ di solfuro nero di mercurio gr. xxx, di polvere antimoniale gr. ij; M. Da prendersi in due volte nella cura delle affezioni scrofolose. (Foy, *Formulaire*, p. 59 e 487).

HUFELAND, nelle affezioni scrofolose, trovò efficace anche la graziola.

JADELOT, nell'ospedale dei bambini di Parigi, prescriveva con cauto ragguardamento gl'idrosolfuri in bevanda, associandoli coi rimedi amaricanti, coi tonici, e spezialmente colla decozione satura di luppoli; e contemporaneamente ordinava i bagni e le docce da farsi sì gli uni che le altre con acqua idrosolforosa. (A. Lorentz, *Diss. sur les mal. scrof.* Strasburgo, 1819).

KAEMPF. Si è fatta parola della polvere *antiettico-scrofolosa* di questo autore nell'articolo Atrofia mesenterica, § Henke, p. 37. — GOËLIS fece egli pure frequente uso di questa polvere.

KOECHLIN. Nella cura delle scrofole è assai commendato il liquore antimiasmatico che porta il nome di questo autore, e che, stando alla ricetta pubblicata da TROMMSDORFF, si prepara come segue: ♃ *Cupri raspati* ʒ j; *liquoris Ammon. caust.* ℥ j ÷. *Digere per octo dies, in vase clauso, saepius agitando, usque ad colorem coeruleum. Tunc decantetur et usui servetur. Sign.:* Tinctura cupri ammoniata. — ♃ *Tinctur Cupri ammoniat.*, ℥ ij; *Acidi muriat. q. s.* (ʒ v *et* ℈ ÷) *ad saturationem. Servetur usui. — Hujus liquoris drachma una cum Aq. dist.* ℥ x *constituunt liquorem depurativum Koechlini:* (ʒ j *continet cupri* gr. jv). — Quest'ultimo liquore di Koechlin si amministra una sola volta al giorno, subito dopo il pranzo, facendo soprabbevervi uno o due cucchiaj di vino buono collo zucchero. Per gli individui che sono tra il 3.º e il 15.º anno di età, la dose del liquore di Koechlin debb'essere un cucchiajo da caffè piccolo o grande; e per gli adulti, un cucchiajo più o men grande da tavola. — HAREL trovò che basta quasi sempre la metà di queste dosi, vale a dire ʒ ÷ in ℥ j d'acqua. Anche quest'ultimo autore fa grandi elogi di questa medicina. (*Archives générales;* novembre, 1829). — GOËLIS credette opportuno di modificare la ricetta di Koechlin come segue: ♃ *Cupri ammoniato-sulph.* ʒ ÷; *Aq. dest. simpl.* ℥ jv; *Acid. muriat. q. s. ut post coagulum viride fiat liquor pellucidus.* — WENDT trovò questa tintura efficace per andare incontro alla discrasia scrofolosa, nella cura delle ulceri scrofolose ecc. Ecco la ricetta che fu adottata da questo autore: ♃ di tintura antimiasmatica di Koechlin, preparata attenendosi alla formola di Goëlis, ʒ vj, di acqua distillata ℥ xx: M. Si amministra ai bambini alla dose di un piccolo cucchiajo, ed agli adulti a quella di un cucchiajo da tavola per volta, dopo il pranzo. (Wendt, *Pract. Mat. med.;* 2.ª ediz. Breslavia, 1833, p. 273).

LE PELLETIER DELLA SARTHE raccomanda l'acqua marziale artificiale preparata come segue: ♃ d'acqua di fiume litri ij, di limatura di ferro, o vecchi chiovi libb. j, di corteccia d'arancia, di corteccia di Winter ana ʒ j, di carbonato di potassa ʒ ÷. Lascia macerare la miscela a dolce temperatura in vaso di vetro per 3-4 dì; indi agita e cola. Se ne può pigliare, più volte al dì, mezzo bicchiere tanto da sè che mescolato con qualche decotto amaro. Colla mira poi di sostenere le forze digerenti dello stomaco e di mantenere libero l'alvo, si potranno dare ogni terzo dì, la mattina, due delle seguenti pillole, od alcun'altra consimile: ♃ di rabarbaro in polvere, di scorza di cascariglia ana ʒ ÷, di tintura di marte tartarizzata q. b. perchè si facciano xv pillole. A queste pillole si farà tosto tener dietro la dose convegnente di vino amaro di genziana, del quale propone la seguente ricetta: ♃ di buon vino bianco litr. j, di radici di genziana secche e contuse ʒ ÷, di radice di rafano rusticano ʒ ij, di scorza d'arancia ʒ j, di cannella ʒ ÷, di carbonato di potassa ʒ j. Riponi ogni cosa in una bottiglia ben chiusa, che esporrai per tre dì a certa qual distanza dal fuoco, e meglio ancora al sole, indi cola e conserva all'uso. Per un adulto di temperamento freddo

e di sensibilità ottusissima, la dose sarà di un quarto di bicchiere ogni mattina. Pei bambini si adoprerà una mezza dose od un quarto, avvertendo che si può addolcirlo a seconda del bisogno allungandolo con acqua lievemente inzuccherata. Se la persona non ha costituzione troppo fredda e troppo insensibile, tornerà più vantaggioso alternare vino e pillole, amministrando, per esempio, oggi il primo e dimani le seconde, e così di seguito. In questo caso, dopo queste, si farà pigliare un bicchiere di decotto di luppoli. (A. Lorentz, *Diss. sur les maladies scrof.* Strasburgo, 1819, p. 25 (1). — *V.* Pujol).

LEVRAT trovò utile l'inoculazione del vaccino. (*Giornale di Medicina pratica.* Padova, 1812). — BRERA. — GUILLIE.

MAGENDIE ebbe felice risultamento esperimentando la chinina e la cinconina. (*Revue méd., hist. et philos.*, 1821, t. v, p. 93).

MAZERYE, contro le scrofole e contro la leucorrea, consiglia la dulcamara. (*Dict. des sciences méd.*, t. L, p. 374).

PEYRILHE. L'elisire che porta il nome di questo autore si prepara colla seguente ricetta: ℞ di acquavite comune libb. ij, di carbonato di potassa, di radice di genziana ana ʒ j; si faccia digerire parecchi giorni a bagno-maria, avvertendo che riesce tanto più efficace quanto più queste sostanze tengonsi in infusione nell'acquavite. Dose: un cucchiajo 2-3 volte al giorno. In Francia questa medicina è molto in voga (2).

PINEL consiglia una decozione satura di luppoli.

PINEL ripetè l'esperimento che era stato fatto in Inghilterra di medicare le ulcere scrofolose colle foglie dell'acetosa *(Rumex scutatus)*, e n'ebbe egli pure felice risultamento. L'acetosa, lasciata sulle piaghe per lo spazio di sei giorni, le fece divenire rosse; provocò ne' loro margini un senso di calore ed una eruzione di papule; lo scolo sieroso si rese a poco a poco più denso; le carni vive si riunirono, e in capo a 15 giorni, la cicatrizzazione era già compiuta. (Pinel, *Nosogr. philosoph.*).

PLUMMER. La polvere di Plummer si prepara con p. j di calomelano porfirizzato, e con p. ij di zolfo dorato d'antimonio. Dose: gr. vj-x al giorno (1).

POURCHÉ, di Mompellieri, prescrive per bocca il bromo sciolto nell'acqua o l'idrobromato di potassa. Nel primo caso, egli scioglie p. j di bromo in p. XL d'acqua distillata, e amministra questa soluzione alla dose di cinque o sei gocce instillate nell'acqua pura, aumentandone poi la quantità a poco a poco. Quanto all'idrobromato di potassa, egli lo ordina alla dose di gr. jv-viij al giorno, sotto la forma di pillole. (*Journ de Chim. méd.;* dicembre, 1828). — MAGENDIE adopera la seguente ricetta: ℞ di idrobromato di potassa gr. xij, di siroppo d'altea ℥ j; si triturino insieme entro un mortajo di porcellana, aggiungendovi a poco a poco ℥ iij di acqua di lattuga. M. Dose: si dà a cucchiajate nello spazio di 24 ore. (Magendie, *Nouv. Formul.*). — WERNECK. (*V.* Pujol).

PSORSON narra d'aver sanata una scrofola colla decozione delle foglie di noce e colle noci tenere non schiacciate, date alla dose di tre bicchieri al giorno, senza amministrare altri rimedi. (*Revue méd.*, aprile, 1833).

PUJOL e BAUMES hanno consigliato il ferro (*Dict. des sc. méd.*, t. L, p. 372), rimedio che, anche prima di questi autori, era stato, contro la scrofola, dichiarato efficacissimo da altri pratici. — BAGLIVI aveva già raccomandato caldamente il ferro col rabarbaro alla dose di ana gr. v, da prendersi da prima una, ed in seguito più volte al giorno. — STRACK, JAHN e SACHS videro eglino pure giovare il ferro associato col rabarbaro. (Sachs, *Handwoert. d. Arzeneimittell.*, t. II, § Ferrum). — RICHTER: ℞ di ferro in polvere ʒ ij, di radice di genziana polverizzata ℈ ij, di radice di polvere di rabarbaro, di polvere di cannella ana ℈ j, di estratto d'assenzio q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: iij-jv pillole, parecchie volte al giorno. (Richter, *Spec. The-*

---

(1) *Veggasi anche l'opera di* Le Pelletier, *Trattato compiuto della scrofola, ecc. Milano,* 1834; *traduzione del dott.* G. B. Fantonetti. (Il Tr.)

(2) *Il* Codex *francese del* 1837, *la Farmacopea di Torino,* Giordano, Guibourt *e* Soubeiran *danno un'altra ricetta:* ℞ *di genziana* ℥ j, *di carbonato di soda cristallizzato* ʒ iij, *di alcool di* gr. 20, libb ij. *Si faccia la feltrazione dopo 8 giorni.* (Jourd., *Ph. Univ.;* 2.ª *ediz.*, *t.* I, *p.* 690). (Il Tr.)

(1) *V.* Pelle, § Plummer, *p.* 363. (Il Tr.)

rap.). — HUFELAND. — WHEATON. — GOÉLIS. (*V.* questi nomi). — WILLEMOES loda i rimedi ferrugginosi. (*The New-York med. Repository*, 1820). — WERNECK, nella cura delle scrofole e delle ipertrofie, spezialmente di quella dell'utero, vanta il bromuro di ferro: ♃ di bromuro di ferro ʒ j, di estratto di liquirizia q. b. per fare LX pillole. Dose: j-ij pillole, la mattina e la sera. ♃ di ioduro di ferro ʒ j, di bromuro di soda ʒ ÷, di estratto di liquirizia q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: j-iij pillole, la mattina e la sera. (Radius, *Heilform.*, p. 578).

PUZIN fece di pubblica ragione la ricetta di un siroppo che egli trovò utile nella cura di qualche affezione scrofolosa delle ossa. Tale ricetta è la seguente: ♃ di siroppo di sarsapariglia di Cuisinier libb. ij, degli estratti di borraggine, di nasturzio, di trifoglio fibrino e di fumosterno ana ʒ j (che sciogliesi in ℥ j d'acqua bollente); indi si aggiungano ʒ ij di alcoolato di coclearia. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.:* giugno, 1836).

RAULIN cura le malattie linfatiche e scrofolose col seguente elisire: ♃ di radice di genziana acciaccata, di corteccia d'arance amare (*Citrus vulgaris* di Risso) tagliuzzata, di sommità di assenzio e camedrio secche ed incise, di follicoli di sena ana ℥ j, di cascariglia pesta, di aloè socotorino in polvere ana ʒ ÷, di alcool di gr. 22 libb. ij. Si facciano macerare otto o dieci giorni, indi si eseguisca la feltrazione. Dose: un cucchiajo prima di prendere il cibo; e se questa dose non basta a provocare qualche scarica alvina, la si ripete l'indomani. (Foy, *Formulaire*, p. 202).

RICHERAND, nella cura della scrofola, fa grandi elogi della infusione spiritosa di genziana, aggiungendo ad ogni ʒ vj della medesima gr. xxxvj di carbonato di potassa o di carbonato di ammoniaca. (Rich., *Nosogr. chir.*, t. 1, 4.ª ediz., p. 184).

ROSENSTEIN prescriveva part. j di sottocarbonato di potassa sciolta in part. xvj d'acqua distillata, e amministrava gocce xx di questa soluzione al giorno in una bevanda appropriata. (Foy, *Formul.*, p. 557). — Il carbonato di potassa e di soda venne contro le affezioni scrofolose da parecchi medici raccomandato. Il carbonato di potassa è uno degli ingredienti dell'elesire amaro di Dubois, e di Peyrilhe — FOY propone la seguente pozione antiscrofolosa: ♃ di sottocarbonato di soda ʒ j; si fa sciogliere in ℥ iij d'acqua di camomilla, e vi si aggiunge: di siroppo di genziana ℥ j, di tintura di chinachina ʒ j. M. Si prende a cucchiajate, durante il giorno. (Foy, *Formul.*, p. 473). — BRANDISH, FARE e DZONDI consigliano la potassa caustica. (Dzondi, *Aeskulap.* Lipsia, 1821). — WENDT prescrive: ♃ di potassa caustica ℈ ÷, d'acqua di corteccia d'arance ℥ j. M. Dose: gocce xij-xx, 4 volte al giorno, in un poco di brodo. (Wendt, *Prakt. Mater. med.* Breslavia, 1833, p. 317). — BEDDOES, contro le scrofole e contro il gozzo, trovò vantaggiosa la seguente ricetta: ♃ di carbonato di soda secco ℥ ÷, di sapone medicinale ʒ iij, di siroppo semplice q. b. per fare pillole di gr. ij, che si aspergeranno col carbonato di magnesia. Dose: viij-xv pillole, due o tre volte al giorno. (Radius, *Heilform.*, p. 410).

SCHAEFFER crede che il caffè di ghiande sia rimedio specifico contro la scrofola quando se ne faccia uso dopo di avere somministrati gli emetici. (Schaeffer: *Ueber di gewoehnl. Kinder. nach* Armstrong. Regensburgo, 1792).

SCHIEMANN narra la storia di una scrofola sanata, nel 1786, colla digitale. « Una » giovinetta di 13 anni (scrive questo autore) » era presa già da 3 anni d'un induramento » scrofoloso delle ghiandole sottomascellari, » con enfiagione sì grande della guancia si- » nistra, che le aveva fatto perdere tutta la » avvenenza. Essendosi sperimentati quasi tutti » i rimedi, senza averne avuto vantaggio, si » ricorse alla tintura di digitale, alla dose di » gocce xv, 4 volte al giorno. Questa dose » contiene gr. j di digitale. Dopo alcune set- » timane, il miglioramento era già molto sen- » sibile, e non molto dopo, ricuperò perfetta- » mente la guarigione ». — Schiemann narra anche un altro caso, nel quale egli ebbe un notabile miglioramento dall'uso di questo medesimo farmaco. — HUFELAND pure trovò efficace la digitale. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. III). — MALFATTI crede la digitale rimedio antiscrofoloso per eccellenza. (Malfatti, *Entwurf einer Pathogenie*, etc. Vienna, 1809). — WENDT: ♃ di digitale porporina ℈ ÷; si faccia infondere un quarto d'ora in una s. q. d'acqua, ed alla sua colatura, che sarà di ℥ iij, si aggiungano: di vino stibiato ʒ j, di siroppo d'altea ℥ j. M Dose: un piccolo cucchiajo, ogni 2 ore, nelle scrofole acute. (Wendt, *Kinderkr.*; 2.ª ediz. Breslavia, 1826, p. 570) (1).

---

(1) Mery, Quarin, Drack e Darwin *vanta-*

SCHMIDT, nella cura delle scrofole non accompagnate da febbre, suggerisce i bagni a vapore russi. (*V.* Anassarca, pag. 19). — SCHUETTE vanta l'olio di morva. (*Vedi* Reumatismo, § Schenk, pag. 428). — BREFELD adopera l'olio di morva nella cura della scrofola, qualunque sia la forma sotto la quale essa si presenta; ma i migliori vantaggi li ebbe contro la carie scrofolosa, in parecchi casi gravissimi di atrofia mesenterica, di tumori bianchi delle articolazioni, di rachitide, ecc. (Br., *Der Stockfisch-Leberthran, etc.* Ann., 1835). — SCHMIDT amministrò l'olio di morva a 21 scrofolosi di diversa età e di diverso sesso, e, allorchè fece di pubblica ragione le sue operazioni, 13 di questi malati erano perfettamente risanati, 3 erano in piena convalescenza, e gli altri avevano già ottenuto tutti un notabile miglioramento. Fra gli individui risanati, 4 erano rachitici in sommo grado, e gli altri erano affetti dall'atrofia mesenterica. (Rust, *Magaz.*, t. xxxv, fasc. 1). — TAUFFLIEB loda questo medicamento, amministrandolo alla dose di ℥ ij, o sia di jv cucchiaj al giorno: da prima però non ne dà che un cucchiaio da caffè, la mattina e la sera, e non arriva alla dose ordinaria che a poco a poco. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 502). — VANDER BUSCH trovò l'olio di morva efficacissimo nelle affezioni scrofolose pertinaci. (*Med. chir. Zeit.*, 1827, t. iv) (1).

STÖRCK, contro gl'ingorghi glandulari d'indole scrofolosa, vanta la cicuta. (Störck, *Tract. quo demostr. Cicut. non solum usu int. tut. exhib. posse.* Vienna, 1760). — MARTEAU, nel Giornale di Medicina del 1761, fece cenno di un caso interessante di ulceri scrofolose con carie, le quali guarirono coll'uso della cicuta. Egli preparò delle pillole coll'estratto di cicuta colla fecola, e colla polvere delle sue radici, e le amministrò, da prima, alla dose di gr. jv, indi a poco a poco ne aumentò la quantità, finchè giunse ai gr. ljv, che apportarono prontissimo giovamento, senza produrre alcun inconveniente. Marteau adoperò la cicuta anche per fare fomenti, astenendosi da ogni altro rimedio, ad eccezione d'un unico purgante. Anche altri casi citati da questo autore depongono in favore della cicuta. — LALLEMANT, LOCHER, QUARIN, GREDING credono d'aver verificato che l'estratto di cicuta è rimedio efficacissimo contro la scrofola. — COLLIN, DUPUY DE LA PORCHERIE, PELET, MASARS, FINANT trovarono eglino pure utilissima la cicuta. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. iii, pag. 627). — NEUMANN la crede rimedio specifico antiscrofoloso. (Neumann, *Chron. Krankh.* Berlino, 1832).

THOMANN accerta che, nella cura della scrofola, trovò utile amministrare da prima il calomelano associato coll'oppio, indi i rimedi corroboranti, preferendo la tintura nervina di Bestuscheff; finalmente egli fa varie fregagioni sui tumori colla soluzione di tartaro stibiato nell'acqua. (Thomann, *Annal. inst. med. clin. Virceburg.*, 1801, t. ii).

WARTHON encomiò grandemente i mercuriali, e voleva che si amministrasse il mercurio a dose tale da provocare abbondante ptialismo. — BORDEU dava molta importanza alle fregagioni mercuriali fatte sulle parti malate e sulle circonvicine. In ciò lo imitarono PUJOL e parecchi altri pratici. — MARCO ACKNISIDE ordinava spezialmente il deutocloruro di mercurio, associandolo colla chinachina e coll'estratto di cicuta. — CHARMENIL, nella cura dei molti scrofolosi che si trovano nei Pirenei, prescrisse frequentemente il solfuro nero di mercurio coll'estratto di

---

rono la digitale porporina tanto in decotto come in polvere da gr. j-x. Baumés *preferiva la tintura internamente ed esternamente.* (Le Pelletier, *Op. cit., p.* 297).

(Il Tr.)

(1) Stapleton *sanò una fanciulla di* 17 *anni, di temperamento cachetico, con ulcere alla faccia e sotto il mento, colle ghiandole del collo ingorgate, e scarsamente mestruata, dandole, in* 76 *giorni,* gramm. 4580 *di olio di fegato di merluzzo. — Guarì un fanciullo di* 6 *anni, di temperamento linfatico, affetto da un'ulcera scrofolosa nel braccio destro, ordinandogli per quattro settimane* gramm. 30 *dell'olio sopra indicato. — A una fanciulla di* 11 *anni, con parecchie ghiandole ingorgate nel lato sinistro del collo, amministrò* gramm. 1800 *dell'olio in* 59 *giorni, con notabile miglioramento; riprese poi la cura, dopo di averla lasciata sospesa un mese e mezzo, le prescrisse ancora* gramm. 600 *dell'olio e la guarì radicalmente.* (*Annales de la Société médic. di Gand ap. Gaz. des hôp.*; 4 *marzo* 1843).

(Il Tr.)

cicuta. — DUMOULIN univa il solfuro nero di mercurio coll'ossido nero di ferro e cogli aselli terrestri. — Quanto più divulgavasi l'opinione che il *virus* scrofoloso fosse associato col venereo, e che la sifilide degeneri nella scrofola, tanto più si persistette nell'uso del mercurio, e si tentò di perfezionare il metodo di amministrarlo. Erano enfiate le ghiandole del collo o delle ascelle? si facevano le fregagioni nell'interno della bocca col protocloruro di mercurio, attenendosi al metodo di Clare, e le fregagioni sulle braccia coll'unguento mercuriale. Se i ganglj mesenterici andavano soggetti a qualche vizio scrofoloso, si consigliavano i sali mercuriali, conforme li raccomanda anche ROYER; e se, al contrario, erano affette le ghiandole inguinali, si ordinavano le fregagioni mercuriali sulle estremità inferiori, ed anche sotto la pianta dei piedi, col metodo di CIRILLO; finalmente, quando la scrofola manifestavasi sotto la forma di eruzioni cutanee, si usavano i fumigi mercuriali, od i bagni antisifilitici vantati da LALOUETTE. (*Dict. des sc. méd.*, t. L, p. 371). — EBERLE trovò utile il mercurio dolce unito colla cicuta. (*V.* Angina, p. 19). — PITSCHAFT, nella cura della scrofola, quando è già molto avanzata, della spina ventosa, del pedartrocace, della coxalgia, ec., adopera il precipitato rosso. Ai bambini di uno o due anni, egli prescrive: ℞ di cinabro artificiale ℈ j, di cicuta gr. ij, di precipitato rosso gr. j, di zucchero bianco ℥ ÷; M. fa una polvere che dividerai in 20 parti eguali. Dose: una polvere dopo la colazione, ed una verso sera. Ai fanciulli più avanzati in età, Pitschaft aumenta la dose della cicuta fino a gr. x, e quella del cinabro fino ai gr. xl. (Hufeland, *Journ.*; ottobre, 1833).

WEICKARD raccomanda il calamo aromatico, aumentandone la dose fino a ℥ ÷, facendo fare contemporaneamente le fregagioni sui tumori col linimento volatile. Egli opina che questo rimedio riesca utile spezialmente quando v' abbia disposizione allo scorbuto. (Lorentz, *Diss. sur les mal. scrof.*, p. 25).

WEISE vanta il carbone animale. (*Vedi* Scirro). — RADIUS prescrive: ℞ di carbone animale e di liquirizia ana ʒ vj. M. Dose: si prende mezzo cucchiaio o un cucchiaio intiero da caffè di questa polvere, 2-3 al giorno. Questa prescrizione giova anche nella cura della rachitide, ecc. (Radius, *Heilf*, p. 152). — SPERANZA dice che il carbone animale è ottimo rimedio contro la diatesi scrofolosa. (*Journ. des conn. méd. chir.*; marzo, 1835).

WHEATON fa uso del fosfato di ferro. (*V.* Febbre intermittente, p. 238).

Gli Americani annunciarono la scoperta di un rimedio antiscrofoloso quasi sicuro nella *Pyrola umbellata*, pianta che cresce nella Virginia, e la credono non solo rimedio specifico contro la scrofola, ma anche contro il cancro. (*Dict. des sciences méd.*, t. L, p. 375).

Il maresciallo di ROUGÈRES adoperava un rimedio composto di limatura di ferro, di muriato di ammoniaca e di sottocarbonato di potassa. (*Journ. de Méd.*, t. XL, p. 219).

(*V.* Atrofia mesenterica, Carie, Erpeti, Gozzo, Ottalmia, Pelle, Rachitide, Tumor bianco, Tumori, Ulceri).

SIFILIDE = *Syphilis.*

ABERNETHY, nella cura della sifilide, dei reumatismi e delle malattie della pelle, prescrive la seguente decozione di sarsapariglia composta: ℞ di raschiatura di guajaco ℥ j; si faccia bollire un quarto d'ora in libb. jv di decotto di sarsapariglia; indi si ritiri dal fuoco, e vi si faccia infondere per 20 minuti: di raschiatura di sassafras e di radice di liquirizia ana ℥ j, di scorza di radice di mezzereon ʒ iij. Si passi per istaccio e si beva a bicchieri. (Foy, *Formulaire*, p. 137). — MAUGHAN.

ALIBERT, nelle eruzioni sifilitiche, prescrive le fregagioni colla seguente soluzione detta *acqua rossa*: ℞ di deutocloruro di mercurio ʒ j; si sciolga in libb. j d'acqua distillata, indi vi si aggiunga: di radice pesta di alcanna spuria (*Anchusa tinctoria*) ʒ j. Si lasci macerare un quarto d'ora, indi si faccia la colatura. Dose: ℥ j - ij, per fare le fregagioni. (*Ibid.*, p. 178) (1).

ALYON, SCOT, CRUIKSHANK, BEDDOES, GEACH, HANSMIK, SANDFORD, BOWLER vantarono l'acido nitrico qual efficacissimo rimedio antisifilitico. — Ecco la

(1) Jourdan (*Ph. univ.*; 2.a *ediz.*, *t.* II, *p.* 68) *dice che* Guibourt *ha ridotta con ragione la dose del sublimato corrosivo a sola* ʒ ÷. (Il Tr.)

ricetta di Alyon: ℞ di acido nitrico puro ʒ ÷, d'acqua libb. ij. M. Dose: due o tre bicchieri, la mattina, a stomaco digiuno. (Alibert, *Élém. de Thér.*, t. 1, p. 508). — MITCHELL lo trovò utilissimo contro i sintomi primitivi. (*Essays on the vener. diseas. and its concomit. affect. by* Will-Blais. Londra, 1800). — PEARSON raccomanda l'acido nitrico tutte le volte che, per la costituzione dell'infermo, non trova indicato il mercurio. (Pearson, *Observ. on the Eff. of the various Articles of the Mat. med. in the cure of Lues vener.*). — KELLIE consiglia l'acido nitroso alla dose di ʒ ij al giorno in libb. j d'acqua. (*Annals of med. for the year* 1796 *by* Duncan. Edimburgo). — J. A SCHMIDT prescriveva l'acido nitrico contro le forme primitive e secondarie della sifilide. (*Beob. der k. k. med. chir. Josephsacad. zu Wien*, t. 1, 1801) (1).

ARLING (D') GIORGIO adoperò il cloruro di calcio per lo spazio di 18 anni, avendo egli appreso l'uso di questo farmaco da ELENO SCOTT dei sintomi secondarj della sifilide. (*Med. Repository;* febbrajo, 1826, p. 139). — CAZENAVE, visti i buoni risultamenti che apportava l'uso locale del cloruro di calce nella cura delle ulcere sifilitiche, si fece animo ad amministrarlo anche per bocca. (Froriep, *Notiz.*, 1827).

BELINAY, contro la sifilide costituzionale, vanta grandemente l'uso della smilace aspra. (*V.* Blennorragia, p. 41).

BERG trovò efficace il precipitato rosso (*deutossido*, ovvero *ossido rosso di mercurio*), e lo prescrive colla seguente ricetta: ℞ di precipitato rosso gr. j, di solfuro nero d'antimonio ʒ ij. M. e fa una polvere che dividerai in viij parti eguali. Nella cura delle forme idiopatiche, acute, quest'autore amministra una di queste polveri la mattina e la sera, raddoppiandone la dose ogni quattro giorni, finchè arriva a far prendere due grani di mercurio per giorno; e contemporaneamente prescrive le bevande sudorifiche. Nelle malattie veneree secondarie ed inveterate, Berg comincia istessamente la cura con gr. 1/8 di precipitato rosso, e la aumenta di un altro ottavo di grano ogni otto giorni; quando è giunto a darne gr. 1/2 al dì, continua con questa dose per 24 giorni, indi la diminuisce giornalmente d'un ottavo di grano. (Berg, *Dissert. über d. inn. vorz. bei syph. Krankh. empf. Anw. d. roth. Queks.* Graudentz, 1830). — RITTER preferisce il precipitato rosso ad ogni altra preparazione mercuriale. (Ritter, *Darstell. der scheinb. Aenhl. und wesentl. Versch., w. zw. der Chanker und Tripp. seuche wahrg. wird.* Lipsia, 1819). — WENDT, nella cura delle sifilidi, delle affezioni sifilitiche delle ossa, ecc., trovò utilissimo il precipitato rosso. (Wendt, *D. Lustseuche, etc.* Breslavia, 1819). — BLASIUS fa grandi elogi del precipitato rosso contro la sifilide secondaria. Egli adopera le seguenti ricette: ℞ di ossido rosso di mercurio gr. ij, di zucchero bianco ℈ ij. M. e fa una polvere da dividersi in dieci parti eguali, delle quali ne amministrerai una la mattina ed una la sera, aumentandone la dose di un quinto di grano ogni cinque giorni. — ℞ di ossido rosso di mercurio gr. jv, che mescolerai con un po' di siroppo, e con s. q. di mollica di pane e di zucchero bianco, e farai LXXX pillole, delle quali ne somministrerai jv la mattina e la sera, aumentando la dose di altre quattro pillole ogni cinque giorni. Si sottoporranno gli infermi ad un regime severo; ma, se non commettono disordini, si può permettere loro di attendere liberamente ai proprj affari. Se l'ossido rosso provoca dolori di stomaco, si amministreranno bevande mucillagginose; e se sopraggiungono nausee, o vomiti, si consiglierà l'infusione di melissa; l'oppio se si sviluppa la diarrea; e se manifestasi la salivazione, bisognerà diminuire la dose del rimedio. — PITSCHAFT prescrive: ℞ di ossido rosso di mercurio gr. iij-v, di acetato di morfina gr. j, di altea polverizzata q. b. per fare XX pillole. Dose: una pillola la mattina, dopo la colezione, ed una la sera. (*V.* Scrofole, p. 490). — SPIEGEL curò un individuo di 40 anni, che era malato già da 10 anni, affetto da ulceri fetide nella gola ed al palato, con carie delle ossa nasali, ed ozena sifilitica. Non avendo esso avuto alcun giovamento dai metodi di cura consigliati da WEINHOLD, dallo DZONDI, da ZITTMANN, da POLLINI, ecc., Spiegel ordinogli il precipitato rosso alla dose di gr. 1/4, con gr. 1/2 di calamo aromatico, e gr. x di zucchero. Appena l'infermo ebbe consumati gr. iij di questo farmaco, più non parlava col naso; ma sopravvennero la salivazione e leggier diarrea. Esso guarì perfettamente, non consumando che

(1) *Intorno all'uso dell'acido nitrico nella cura della sifilide, V.* Cooper. (*Diz. di Chir. prat.*, § Acido nitrico). (Il Tr.)

gr. jv di precipitato rosso. — Spiegel ebbe dopo anche altri casi di sifilide costituzionale, ne' quali ebbe dall'uso di questo farmaco felici risultamenti. (*Mem. Jahrb. des k. k. oest. Staat.* Vienna, 1837).

BESNARD. La tintura antisifilitica, alla quale è assegnato il nome di questo autore, si prepara col seguente processo: ♃ *Subcarbon. potassae depurati, aq. Cinnamomi simpl.* ana libb. j; *Opii puriss.* ℥ ij; *aquae Cinnamomi cum vino* ℥ jv. *Separatim solvantur, dein misceantur invicem, et stent in balneo mariae per tres hebdomadas, saepius agitando. Dein colaturae admisceantur: Gummi arab. electi* ℥ ij; *Subcarbonatis ammoniae impuri* ℥ j (*in aquae Cinnamomi simpl.* ℥ vj *solut.*). *Omnia in se mixta, stent in vase bene clauso per aliquot dies in quiete, dein filtrentur et serventur usui.* La tintura di Besnard si adopera nella cura di tutte le forme della sifilide, e si amministra, tre volte al giorno, alla dose di gocc. xxjv in un bicchiere di decozione fredda d'altea, ed allorchè la malattia si alleggia, non si dà che due volte, finalmente una volta al giorno. Agli individui giovani ed ai bambini, se ne darà proporzionatamente una dose minore. Di più questa tintura si adopera anche per uso esterno per fare lozioni, gargarismi, bagni locali ecc., allungandola colla decozione d'altea; e quando le ulcere presentano un aspetto migliore, si applica anche pura col mezzo di un pennello. (*Med. chir. Zeitung*, 1811, t. III, p. 253). — EICHENHEIMER dà la seguente ricetta della tintura antisifilitica che porta il suo nome: ♃ *Subcarbonatis potassae puriss.* ℥ ij; *solve in aq. destill. Melissae* ℥ jv; *filtr. et adde: Subcarbon. amm. liquidi* ℥ ij; *tinct. Terrae Catechu* ℥ ÷. M. Dose gocc. XVIII-XX-XL-L, 3 volte al giorno, secondo che lo richiedono le circostanze. (HORN, *Archiv*, 1814).

BIETT, nelle forme secondarie della sifilide, fa uso dei fumigi di cinabro, attenendosi al processo di D'ARCET (1). — CULLERIER, nella cura spezialmente delle malattie cutanee, adopera con felice risultamento i fumigi coi solfuri di mercurio, e spezialmente col cinabro. Egli colloca l'infermo entro una cas-

(1) COOPER *scrive: « Nel 1776, il cavaliere* LALOUETTE, *medico di Parigi, pubblicò » un ragguaglio d'un nuovo metodo di suffumigi, esente da tutti gl'inconvenienti » dell'antico, e di cui, per lo spazio di » trentacinque anni, erasi servito con buon » successo in oltre a quattrocento casi che » avevano resistito a tutti i metodi ordinarj di cura. Il suo metodo consisteva » nel racchiudere il paziente, spogliato di » tutti i suoi abiti, in una specie di bussola, con apertura in alto per tener fuori » la testa, ed un'altra al fondo cui era attaccato un piccolo fornello con entrovi » un ferro rovente per convertire in fumo » il rimedio mercuriale. La preparazione di » cui egli faceva uso era una specie di calomelano, che, mediante replicate sublimazioni sulla limatura di ferro, veniva » privato del suo acido muriatico in modo » da ridursi in parte in mercurio vivo, e » che, conservando la sua volatilità, era » perfettamente inirritante. Gettando un » po' di quella polvere sul ferro rovente, » la si converte immediatamente in un fumo » che investe tutto il corpo, e che, dopo » qualche tempo, si precipita sulla cute in » forma di una calce bianca ed assai fina » di mercurio. Dopo di che si fa indossare » al paziente un abito completo profumato » internamente collo stesso metodo. Essendo » per tal modo applicato il rimedio a tutte » le boccucce de' vasi assorbenti cutanei, » entra assai prestamente in circolazione, » e per conseguenza la costituzione ne risente gli effetti assai più speditamente » che con qualunque altro metodo ».* (ABERNETHY, *Surgical and physiological essays, part.* III).

« Siccome la polvere pe' suffumigi del » Lalouette era assai malagevole da prepararsi, ed era quindi assai costosa, e » siccome pareva che non producesse vantaggi maggiori di quella preparata col » privare il calomelano dell'acido muriatico » mediante l'ammoniaca, così ABERNETHY *si » servì sempre di quest'ultima, che si prepara all'ospitale nella maniera seguente: » A sei once d'acqua distillata si aggiungono due dramme di liquore d'ammoniaca e vi si uniscono quattr'once di calomelano, dopo di che si agita bene tutto » il miscuglio, e quindi si separa la polvere, feltrando il liquore, e facendola » seccare.*

» La polvere che si ottiene per tal modo

setta, in maniera che non sporga fuori che la testa; indi mette le sopra accennate sostanze sopra una piastra, e la colloca presso i suoi piedi. Questi fumigi riescono utili contro le ulceri croniche, le esostosi, i dolori osteocopi; e si possono far penetrare i vapori di qualche grano di cinabro anche nella gola, e nelle cavità nasali mediante un piccolo apparecchio. (*V.* CULLERIER, p. 496). — VENOT insegnò che, quando esistano delle ulcere in queste ultime parti, si possono fare i fumigi con una preparazione che egli chiama *tabacco mercuriale,* facendone attrarre il fumo col mezzo di una pipa; maniera di fumigi che riesce semplicissima e molto efficace. — Tra le varie osservazioni che egli fece di pubblica ragione, riferiremo la seguente: Un ufficiale di marina consultò Venot per due ulcere profonde che avevano distrutta quasi tutta la sostanza delle tonsille. Il siroppo di Larrey, le fregagioni mercuriali, i gargarismi, i collirj, ecc., non avevangli apportato alcun giovamento, e per questa ragione Venot stimò opportuno di sperimentare il *tabacco mercuriale,* dal quale DALMAS (che lo usò nell' isola di Francia) pretende d' avere ottenuti felicissimi risultamenti. Egli fece quindi voltolare nel cinabro porfirizzato alcune foglie di salvia bagnate nell'acqua nella quale era sciolta molta gomma, e quando furono coperte della polvere mercuriale, le fece asciugare all'aria libera. Egli ordinò all'infermo da prima di fumar due pipe al giorno di questo tabacco, indi tre, e per ultimo quattro (dose che press'a poco equivaleva a ℨ $\div$ di cinabro), e di fare subito dopo un garga-

---

» *è di colore grigio, e contiene una buona* » *quantità di mercurio in istato metallico,* » *che, per conseguenza, è sommamente vo-* » *latile, ma che si ossida nel convertirsi* » *in fumo, e si condensa quindi in una* » *polvere bianca assai sottile.*

» *Nelle malattie locali delle articolazioni,* » *come quelle, per esempio, che si mani-* » *festano al ginocchio, e negli ingrossa-* » *menti sarcomatosi delle mammelle nelle* » *donne,* SHARP *e* C. BLICKE *usavano di far* » *portare calze e sottovesti inferiori pro-* » *fumate in questa maniera, coll'uso delle* » *quali si recava sollievo a questi sintomi* » *e si agiva sulla costituzione senza gli* » *incomodi e il disgusto che provengono* » *dall'uso dell'unguento mercuriale ordi-* » *nario* ». (ABERNETHY, *Surgical and physiological essays, part.* III).

« PEARSON *fece fabbricare la macchina di* » *Lalouette, ed eseguì un numero conside-* » *rabile di sperimenti per determinare i* » *vantaggi comparativi di questo metodo,* » *e di quelli delle unzioni mercuriali. Egli* » *trovò che con questo metodo le gengive* » *si facevano gonfie e sensibili, e che si* » *toglievano le apparenze locali assai più* » *presto che con qualunque altro metodo* » *d' introdurre i mercuriali nel sistema;* » *ma che con esso si produceva debolezza* » *e salivazione assai prematuramente, e* » *che quindi non si poteva tener fermo* » *nel continuare l'uso di esso. Questo au-* » *tore conclude, che quando si tratti d'ar-* » *restare immediatamente i progressi della* » *malattia, e dove il corpo sia tanto coperto* » *di ulcere veneree che quasi non resti* » *una superficie sufficiente per fare le un-* » *zioni, debbe riuscir vantaggioso l'uso dei* » *vapori mercuriali. Egli è però di avviso,* » *che sia cosa estremamente difficile d'in-* » *trodurre per tal modo nel sistema una* » *quantità sufficiente di mercurio per assi-* » *curare il paziente contro la recidiva, e* » *che quindi questo metodo non debbe es-* » *sere prescelto come generale. I vapori di* » *mercurio, dice egli, hanno un'efficacia* » *singolare quando si applichino alle ul-* » *cere veneree, a' funghi ed all'escrescenze;* » *ma con questo metodo si richiede di dare* » *all'ammalato una quantità di mercurio* » *in altre maniere, come se quest' applica-* » *zione non fosse mercuriale* ». (PEARSON, *On lues venerea, p.* 145, *etc.*).

« *Ad oggetto di profumare le ulcere,* » *si usa comunemente il solfuro rosso di* » *mercurio. Dicesi che le ulcere e le escre-* » *scenze intorno alle pudende ed all'ano* » *nelle donne, ne ricevano singolar bene-* » *fizio; e in questi casi si applicano assai* » *bene i vapori col porre un ferro rovente* » *nel vaso d'una seggetta; e, dopo d'avervi* » *gettato sopra alcuni grani di solfuro rosso* » *di mercurio, facendovi sedere sopra l'am-* » *malata. In altri casi, si fa uso d'un* » *piccolo apparecchio che si vende alle* » *botteghe, e con cui il chirurgo dirige il* » *fumo per un canale sopra l'ulcera in* » *qualunque situazione* ». (COOPER, *Diz. di Chir. Milano,* 1823, *p.* 1226). (Il Tr.)

rismo colla decozione d'orzo mellita. In capo ad otto giorni, egli aveva già avuto un miglioramento sensibile; ed in un mese, essendosi attenuto ad un regime severo, ed avendo pure fatto uso di bagni generali e datosi ad un esercizio moderato, raggiunse perfettamente la guarigione. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; aprile, 1836. — *V.* Werneck).

BLANC cura la sifilide ed i reumatismi cronici colla seguente mistura antimoniale-mercuriale: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. ij; si facciano sciogliere in ℥ jv d'alcool, e vi si aggiungano gocc. xxv di vino ammoniacale. M. Dose: ʒ ÷, due volte al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 384).

BLEIFUSS, contro la sifilide costituzionale, adoperò con vantaggio l'idrocianato di ferro, col quale rimedio, dato per bocca alla dose di ʒ j al giorno, ed adoperato anche per uso esterno per aspergere le ulcere, riuscì in quattro settimane a guarire un caso dei più gravi, che non poteva attribuirsi alla cachessia mercuriale, e che era accompagnato da dolori osteocopi e da ulcere. L'idrocianato di ferro fu adoperato con buon risultamento anche in un altro caso di sifilide. (Kleinert, *Repert.*; ottobre, 1836, p. 155).

BRERA, nella cura delle ulcere veneree della pelle, associa con vantaggio l'aconito col mercurio; e BIETT, in questi casi, trovò utile amministrare alcune pillole preparate con gr. j di protoioduro di mercurio e gr. ij d'estratto d'aconito. « Noi pure, scrive TROUSSEAU, abbiam fatto uso del protoioduro di mercurio coll'estratto di aconito per guarire tubercoli sifilitici ed ingorgamenti venerei dei ganglj cervicali; ma sarebbe difficile determinare se il pronto miglioramento ottenuto non si debba attribuire esclusivamente al protoioduro di mercurio ». (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. 1, p. 265). — I boli antisifilitici sedativi, dei quali si serve Brera nella cura dei dolori osteocopj, si preparano come segue: ℞ di estratto d'aconito gr. vj, di polvere del Dower g. xij, di miele q. b. per fare vj boli. Dose: un bolo, ogni 2 ore. (Radius, *Heilform.*, p. 18). — *V.* Double.

BROUSSONET fa le fregagioni sulla lingua con gr. 1/2 - gr. j di sublimato corrosivo, gr. iij d'amido, e gr. ij di zucchero. (Froriep, *Notiz.*, 1825).

CHAUSSIER fu il primo che, nelle affezioni sifilitiche, adoperò il cianuro di mercurio, dichiarando di averlo trovato utile, facendo con esso le fregagioni sotto la pianta dei piedi, o sotto le ascelle. — PARENT pure ne vanta l'efficacia, amministrandolo per bocca, e accerta che la sifilide guarisce più presto con questa che dietro le altre preparazioni di mercurio. (*Gaz. méd.*; luglio, 1832). — Al primo apparire delle affezioni sifilitiche, Parent prescrive 1/16 di grano al giorno; poscia 1/12, 1/8, finalmente gr. ÷ di questo farmaco. Nelle molte sue esperienze poi, questo autore fece uso delle seguenti ricette: 1.ª *Tintura cianurata:* ℞ di estratto di bosso ℥ j ÷, di estratto d'aconito nappello, d'idroclorato d'ammoniaca ana ʒ iij, d'olio essenziale di anici o di sassafras ℈ j, di cianuro di mercurio gr. xviij, di acqua ℥ xjv, di spirito di vino del commercio di 3/6 ℥ x. Fa s. l'a. la tintura, la quale, feltrata che sia, sarà del peso di ℥ xxjv. Dose ℥ ÷ - j al giorno; ma si comincia non amministrandone che ʒ j, la mattina e la sera, in un mezzo bicchiere d'acqua inzuccherata, o di decotto d'orzo, di gramigna od altro: — ℥ j di questa tintura contiene: di estratto di bosso ʒ ÷, di estratto d'aconito e di idroclorato d'ammoniaca ana gr. jx, di cianuro di mercurio gr. 3/4, e gocc. j di essenza di sassafras. — 2.ª Le *Pillole cianurate* si preparano colle medesime sostanze indicate per la tintura, senza variarne la dose, a eccezione dell'acqua e dell'alcool, e si fanno colle medesime cccc pillole, circa xvj delle quali equivalgono ad ℥ j di tintura cianurata. Dose: si comincia a darne jv al giorno, due la mattina e due la sera. — 3.ª *Pillole con cianuro di mercurio:* ℞ di cianuro di mercurio porfirizzato gr. vj, di oppio impuro ℈ ÷, di mollica di pane ʒ j, di miele q. s.: si facciano xcvi pillole, ciascuna delle quali contiene 1/16 di grano di cianuro di mercurio ed 1/8 di grano d'oppio. — 4.ª *Soluzione cianurata:* ℞ di cianuro di mercurio gr. vj-x; si sciolgano in libb. j di acqua distillata. Ciascun'oncia di questa soluzione contiene 3/8 di grano di cianuro di mercurio. — 5.ª *Gargarismo:* ℞ di cianuro di mercurio gr. x, di decozione leggiera di semi di lino o di altea libb. j. — 6.ª *Pomata cianurata:* ℞ di cianuro di mercurio gr. xij, di grasso ℥ j. Si porfirizzi accuratamente il cianuro, indi si mescoli con esattezza col grasso. — *V.* Cullerier.

CHAUSSIER adoperava il sapone mercuriale, preparandolo nella seguente maniera: ℞ di unguento mercuriale (preparato con parti eguali di grasso e di mercurio) part. vij; si trituri entro un mortajo di vetro, aggiungendovi a poco a poco part. vj di soda cau-

stica liquida. Si continua la triturazione finchè il mescuglio non abbia acquistata molta tenacità, indi si versa nelle forme di carta. Dose: ʒ j - ij per fare le fregagioni, nella cura delle malattie veneree, psoriche ed erpetiche. (Foy, *Formulaire*, p. 529).

CHÉRON propose le seguenti preparazioni mercuriali: 1.ª *Etere mercuriale:* ♃ di sublimato corrosivo gr. xvj, di etere solforico ℥ j (1). — 2.ª *Il siroppo mercuriale:* ♃ di etere mercuriale ℥ j, di siroppo semplice ℥ xxxij. Dose: da prima ℥ ij-jv, la mattina, ovvero la sera, indi la si aumenta a poco a poco. — 3.ª Finalmente propose una *pozione* contro la blennorragia simile a quella di Chopart, alla quale però aggiugne ʒ j di etere mercuriale. (*Arch. gén.;* maggio, 1825).

CHRESTIEN, nella cura della sifilide, prescrive l'idroclorato d'oro e di soda: ♃ d'idroclorato d'oro e di soda gr. j, di polvere di licopodio gr. ij. M. e dividi in v-x parti eguali. Si adopera per fare le fregagioni sulla lingua. — ♃ d'idroclorato d'oro e di sodio gr. 1/2, di estratto di saponaria gr. LXXIJ, di gomma arabica in polvere, q. b. M. e si facciano xxx pillole. Dose: j-xij-xv pillole al giorno. — LALLEMAND. ♃ d'idroclorato d'oro e di soda gr. j, di amido, di zucchero bianco ana ℈ ij. M. e dividi in xvj parti eguali. Si adopera una di queste polveri per fare le fregagioni, la sera, sulla lingua o sulle gengive. Al dire di Lallemand, per guarire la sifilide inveterata, bastano ordinariamente sei od otto grani di questo sale. (Froriep, *Notiz.*, t. IV, n. 9, p. 142). — EMERY riferisce varj casi di sifilide guariti con questo rimedio. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835). — VAN MONS aveva già prima vantate le preparazioni d'oro. (Scherer, *Allg. Journ. d. Chemie*. Lipsia, 1799). — *V.* Niel.

CIRILLO faceva fare le fregagioni, alla pianta dei piedi, colla pomata preparata con ʒ j di sublimato corrosivo e ℥ j di cerotto (1). — HUFELAND modificò la formola di Cirillo in questo modo: ♃ *Muriat. hydrarg. corros., Muriat. ammon. pur.* ana ʒ ÷; *solve in aqua rosar.* ℥ jv; *filtr. et add.: Axung. porc.* ℥ jv. *Tere in mortar. vitreo in balneo mariae ad perfect. evaporat. aquae. Post refrigerat. add. ol. de Cedro* gutt. xxx. Dose: un piccolo cucchiajo ogni sera, per fare le fregagioni sotto le piante dei piedi, ovvero alle palme delle mani, qualora sia affetta da qualche eruzione la parte superiore del corpo, perchè questa pomata

(1) *Lo* Szerlecki *prescrive* ʒ j *di etere solforico; ma debb'essere errore di stampa. Io ho seguìte le dosi date da* Mérat *e* De Lens *e dal* Jourdan. — Bouchardat *prepara questo siroppo con* part. j *di sublimato e* part. XL *di etere solforico. — Il primo a consigliare questa preparazione fu* La Fontaine, *che scioglieva* gr. jv *di sublimato in* ʒ j *di etere.* (Il Tr.)

(1) *Il* Codex *francese e le Farmacopee del Portogallo, di Torino,* Planche, Cottereau, Giordano, Guibourt *e* Soubeiran *preparano la pomata di Cirillo con* part. j *di sublimato e* part. viij *di grasso; ma Cirillo vi aggiunse anche una quantità di sale ammoniaco eguale a quella del sublimato corrosivo. A ragione adunque* Niemann, *la Farmacopea di Sassonia,* Foy *e* Radius *danno invece la seguente ricetta:* ♃ *di sublimato corrosivo e di sale ammoniaco ana* part. j, *di grasso* part. viij. (*V.* Jourdan, *Op. c. t.* II, *p.* 72). — *Cirillo faceva fare le unzioni sotto la pianta dei piedi con* ʒ j *del suo unguento; dopo tre fregagioni, lo sospendeva per un giorno, nel quale faceva fare agli ammalati un bagno; dopo di che ordinava altre tre unzioni di* ʒ j ÷, *e poscia nuovamente un bagno; finalmente portava la dose dell'unguento a* ʒ ij, *e non la aumentava più. — Se durante la cura sopravveniva la febbre, od altro segno di soverchio eretismo, Cirillo consigliava la flebotomia; ma se ci aveva imbarazzo gastrico, preferiva qualche leggiere emetopurgativo. — Cirillo faceva fare le fregagioni con un guanto di pelle previamente ingrassato per non perdere la più piccola quantità dell'unguento di sublimato; consigliava le copiose bevande, e fra queste credeva convenientissima l'acqua pura. Egli raccomandava come cosa essenziale la somma nettezza del corpo e delle biancherie, non che il cambiar spesso l'aria dell'ambiente nel quale si trovava l'ammalato. Preferiva poi di intraprendere la cura nel principio d'aprile, reputando però buono anche l'autunno; ma schivava l'estate e l'inverno.* (*Diz. de' medicam. Modena*, 1828, *t.* II, *p.* 411). (Il Tr.)

torna utile tanto contro la sifilide quanto contro ogni altra malattia cutanea (Hufeland, *Syst. der prakt. Heilk.*, t. ii).

CLARE ordinò il calomelano alla dose di gr. ÷-j per fare 3-4 fregagioni al giorno sulla membrana interna della bocca. Egli però associava anche gr. jv di calomelano con gr. xij di bolo armeno, per quattro fregagioni al giorno, sulle gengive e sulla superficie interna delle labbra. — PASCAL avverò l'efficacia di questa cura. (*La Médecine éclair. par les sciences physiques, etc.*, opera scritta da Fourcroy, 1791) (1).

COLLIN riferisce parecchie osservazioni di affezioni sifilitiche, che migliorarono, e cinque casi di ulcere veneree, che guarirono coll'uso della cicuta. EHRHARDT e TROLLES l'adoperarono eglino pure contro le ulcere sifilitiche e n'ebbero felice risultamento. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. iii, p. 650). — KLUYSKENS la crede rimedio specifico delle ulcere veneree del dito pollice de' piedi. — BIETT la prescrive assai frequentemente nella sifilide secondaria, ma la associa sempre con qualche altra preparazione più o meno energica. — CAZENAVE spesse fiate la consigliò unita con qualche sale mercuriale, con esito per lo più felice. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. viii, p. 15).

CUISINIER. Ecco la ricetta del suo siroppo: ♃ di zucchero bianco, di miele vergine libb. ij; d'acqua q. s. per fare il siroppo, che poi si versa, ancor bollente, sopra: ana ℥ ij di fiori di borraggine, e di rose bianche, di sena, e di anici. Si lasci raffreddare, indi si decanti. Talvolta ad ogni libbra di questo siroppo egli aggiunge tre o quattro grani di sublimato corrosivo, ed allora assume il nome di siroppo della terza o della quarta cottura. Dose: un cucchiajo o due, la mattina e la sera. (Foy, *Formulaire*, p 540) (2). — TERRAS loda questo siroppo (*Journ. de Méd., de Chir. et de Pharm.*; maggio 1814).

CULLERIER. — LUCAS-CHAMPIONNIÈRE diede alla luce un'opera intitolata: *Recherches pratiques sur la thérapie de la syphilis*, nella quale espone le varie maniere di cura adoperate da Cullerier. Nell'ospedale dei sifilitici, nella cura delle affezioni primitive, e spezialmente del bubbone sifilitico, delle ulceri del pene che resistono ai rimedj debilitanti ed ai topici ordinarj, contro alcune blennorragie croniche e pertinaci, e contro qualche induramento del prepuzio e della pelle, consecutivo alle ulceri od ai tubercoli di queste parti, si prescrivono le fregagioni coll'unguento mercuriale alla dose di ℨ 1/4-1/2, avvertendo che si ordina come rimedio generale, a quest'ultima dose, anche a quegli individui che fossero affetti dalla sifilide primitiva pertinace, o quando sembrasse necessaria l'amministrazione per bocca di qualche altra preparazione mercuriale, contro la quale si trovasse per avventura qualche controindicazione. Le fregagioni si fanno dagl'infermi sulle parti malate, ed ora nella parte interna delle cosce o delle gambe, alle regioni inguinali, sotto la pianta dei piedi, al garretto, rare volte alle braccia ed agli antibracci, per non provocare la salivazione, frapponendo fra l'una e l'altra l'intervallo ora di 24, di 48 ed anche di 72 ore. Altre fiate, allo scopo di agire più da vicino che è possibile alla sede del male, quando l'infezione venerea risieda nelle parti superiori del corpo, Cullerier consiglia le fregagioni sotto le ascelle. Lucas-Championnière cita il caso di un uomo affetto d'una vasta ulcera nella parte posteriore della faringe, e fors'anche da ulcere della medesima indole nella laringe, il quale, dopo di aver senza pro tentate altre maniere di cura mercuriale, guarì con trenta fregagioni sotto le ascelle. Una donna che presentava

---

(1) Clare *propose questa sua maniera di cura nel 1785. — Anche* Cruickshank *ne fece elogi; ma non ha fatta quella fortuna che se ne aspettava, perchè in pratica non se ne confermò abbastanza la promessa efficacia* (Monteggia). (Il Tr.)

(2) *Il siroppo di* Cuisinier *si prepara con ana* libb. ij *di sarsapariglia, di zucchero bianco e di miele vergine, e con ana* ℥ ij *di borraggine, di rose, di sena, di anici. —* Lagneau *lo semplificò dando la seguente ricetta:* ♃ *di siroppo di sarsapariglia* libb. jv, *di siroppo di sena* ℥ iij, *si facciano scaldare, e si aggiungano loro* ℨ v *di estratto di borraggine e* ℥ j *di rob di sambuco. —* Guibourt *fece osservare che la decomposizione del sublimato corrosivo succede più rapidamente allorchè lo si unisce col siroppo di Cuisinier, che quando si scioglie nel siroppo semplice di sarsapariglia.* (*V.* Jourdan, *Op. c., t.* ii, *p.* 423-424). (Il Tr.)

un'affezione sifilitica della laringe, per cui correva pericolo di soffocazione, ebbe un notabile miglioramento colle fregagioni sotto l'ascella; ma in questo caso, la malattia era sì grave, che fu una fortuna l'aver potuto arrestarne il progresso. L'unguento mercuriale si amministra anche per bocca, formando esso la base delle pillole di Sédillot, che sono da Cullerier prescritte nel seguente modo: ℞ di sapone medicinale, di unguento napoletano ana parti eguali. Si facciano pillole di gr. jv. Dose: ij-jv pillole al giorno (1). — Si fa uso frequente anche delle seguenti pillole: ℞ di mercurio corrente ℈ j, di conserva di rose ʒ j; si facciano secondo l'arte 24 pillole. Dose: una o due pillole al giorno (2). Eguale press' a poco è l'azione anche dello zucchero mercuriale: ℞ di mercurio corrente ℈ j, di zucchero ℈ ij; si incorporino con qualche sostanza per fare 24 pillole, delle quali se ne dà una o due al giorno. Cruveilhier fa poco uso degli ossidi mercuriali; però qualche volta, ma di rado, prescrive il mercurio di Hahnemann o quello di Moscati, alla dose di gr. 1/4 - j in 24 ore. La maggior parte dei medici ordina spesso i cloruri di mercurio; ma Cullerier adopera rare volte anche questi, preferendo loro il mercurio diviso, o altre preparazioni che indicheremo. Qualche volta si amministrano le pillole di protocloruro di mercurio (mercurio dolce o calomelano), ma a dosi piccole pel timore che provochi la salivazione, o che irriti il canale digerente. La combinazione di gr. ij di calomelano e di gr. j d'oppio o di estratto di cicuta, da prendersi in un giorno, è spezialmente riservata per quei casi nei quali havvi infiammazione cronica del testicolo. Cullerier non ordina quasi mai il deutocloruro di mercurio, o sublimato corrosivo, perchè conobbe che questa sostanza, anche a dosi piccole, infiamma lo stomaco, e provoca facilmente spasimi, od altri acciacchi, che costringono a sospenderne l'uso. Tuttavia, quando lo crede indicato, ha cura di aggiungervi qualche rimedio oppiato, a fine di renderlo meno nocivo, ed unisce, p. e., ʒ ij di laudano con libb. j di soluzione di Van-Swieten (1), ov-

(1) *Le pillole di* Sédillot *si preparano colla seguente ricetta:* ℞ *di unguento mercuriale (preparato con parti eguali di grasso e di mercurio)* ʒ iij, *di sapone medicinale* ʒ ij, *di polvere di liquirizia* ʒ j: *si facciano* 108 *pillole, ciascuna delle quali contiene un grano di mercurio.* — Lagneau *le modificò come segue:* ℞ *di unguento mercuriale (preparato con parti eguali di mercurio e di butirro di cacao)* ʒ ÷, *di zucchero in polvere* ʒ ij, *di mucillaggine di gomma arabica q. b.: si facciano* 108 *pillole.* (Il Tr.)

(2) *La ricetta delle pillole azzurre è la seguente:* ℞ *di mercurio* ʒ ij, *di conserva di rose* ʒ iij, *di polvere di liquirizia* ʒ j. *Si facciano* 144 *pillole, delle quali ciascuna contiene* gr. j *di mercurio.* (Il Tr.)

(1) *I primi che adoperarono il sublimato corrosivo per uso interno furono i ciarlatani.* — Wiseman *ne parlò nel* 1676; *ma fu ascoltato da pochi.* — *In Siberia si usava il sublimato sciolto nello spirito di vino sin dal* 1709, *unitamente ai bagni a vapore.* — Sanchez, *medico a Pietroburgo, lo commendò poi al* Van-Swieten, *e questi lo rese pubblico, e l'introdusse negli spedali di Vienna, non che nell'armata imperiale (omettendo però i bagni a vapore), e lo fece adottare da pressochè tutta l'Europa.* — Locher *assicura di aver sanate con questo rimedio* 4880 *persone.* — *Anche* G. Cr. A. Theden *ne scrisse una apologia.* — Fritze *però ne avverte che i medici degli spedali, che cercavano il favore di Van-Swieten, lo ingannarono con falsi rapporti, ecc.* (Fritze, *Comp. delle malat. vener.; traduz. del* Monteggia. *Milano,* 1806, *p.* 187). — *La ricetta che, dopo molti esperimenti, ha adottata Van-Swieten è la seguente:* ℞ Mercurii sublimati corrosivi *gr.* vj (*gramm.* 0,35), Spiritus frumenti *libb.* j (*gramm.* 360); — *ma parecchi autori vi surrogano oggigiorno la seguente:* ℞ *Mercur. sublim. corros.* gr. viij (gramm. 0,4), *Acqua distillata* ℥ xv (gramm. 460), *si aggiunga alla colatura di alcool rettificato* ℥ j (gramm. 32). *Alcuni però credono che l'aggiunta dell'alcool sia inutile.* — Mialhe *propone di surrogare al liquore di Van-Swieten la seguente preparazione, che egli denomina* liquore mercuriale normale ℞ *di acqua distillata* gram. 500, *di cloruro di sodio e di cloridrato di ammoniaca ana* gram. 1, *una chiara d'uovo, e* 30 centigram. *di bicloruro di mercurio. Si dibatte la chiara d'uovo nell'acqua distillata e si feltra, indi si fanno sciogliere i tre sali sopra indicati nell'acqua*

vero dà le seguenti pillole: ♃ di deutocloruro di mercurio gr. 1/8, di estratto d'oppio gr. 1/4, incorporandoli con qualche sostanza atta a formare una pillola di gr. jv. Dose: una pillola la mattina ed una la sera. Si dà alla dose di gr. 1/8 anche il sublimato corrosivo contenuto nel liquore di Van-Swieten, associandolo con picciola quantità di latte, con una tisana con gomma, o col siroppo di sarsapariglia; ma però gli si preferisce il cianuro di mercurio, che si prescrive nel modo istesso del liquore sopra indicato. (*V.* Chaussier, p. 494). Contro i sintomi secondarj, la preparazione più in uso nel sopra citato spedale è il protoioduro di mercurio, che Cullerier prescrive in pillole colla seguente ricetta: ♃ di protoioduro di mercurio gr. xij, di estratto di oppio gr. vj, di estratto di guajaco ʒ j; si facciano xxjv pillole, delle quali se ne prende una la mattina e la sera. Il cianuro ed il protoioduro si alterano meno facilmente del deutocloruro, ed irritano molto meno lo stomaco: il protoioduro sembra che venga rapidamente assorbito, ma provoca spesso la salivazione. Quest' ultimo sale riesce spezialmente efficace contro la sifilide inveterata; e soventi volte il giovamento che arreca è sensibilissimo, se esistono ulcere consecutive delle membrane mucose, tubercoli cutanei, esostosi, ingorgamenti articolari od altre gravi affezioni contro le quali siensi adoperate senza prò le altre preparazioni mercuriali. (*V.* Magendie).

CULLERIER trova nell'idroclorato di platino le medesime virtù antisifilitiche che possiede il muriato d'oro. (Froriep, *Notizen*, 1823) (1).

DELPECH opina che la cura mercuriale sarebbe più efficace se si introducesse il mercurio nell'economia animale per la superficie del corpo, preferendo spezialmente quelle medesime vie assorbenti che hanno dato passaggio al *virus*. Pei sintomi secondarj poi, egli preferisce le pillole mercuriali. (Delpech, *Clin. chir.*, t. 1).

DOUBLE, contro gli erpeti inveterati, complicati con affezioni psoriche e sifilitiche, contro le malattie veneree di antica data, contro gli ingorgamenti linfatici, le scrofole, ecc., prescrive: ♃ di estratto d'aconito nappello gr. xij, di sublimato corrosivo gr. j. M. esattamente, e fa x pillole, delle quali se ne amministra una la mattina e la sera. (Foy, *Formul.*, p. 429). — V. Brera.

DUPUYTREN faceva uso della seguente tisana antisifilitica: ♃ di guajaco, di cina e di sarsapariglia tagliate ana ℥ ij, di acqua libb. iij; si facciano bollire sino alla riduzione di libb. ij, e dopo la colatura, vi si aggiungano ℥ jv del siroppo di Cuisinier. Egli prescriveva anche le seguenti pillole mercuriali: ♃ di sublimato corrosivo gr. 1/16, 1/8, 1/4, 1/2, d'oppio puro gr. 1/3 - 1/2, di estratto di guajaco gr. iij; se ne faccia una pillola. Dose: tre pillole al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 599 e 438).

DZONDI, professore di Halla, opina che, nel clima settentrionale, la sifilide non possa essere guarita radicalmente senza mercurio, e che il sublimato corrosivo è il rimedio che, dato convenientemente, sana perfettamente qualunque siasi forma sifilitica, quando si amministri in dose sufficiente, sempre crescente, e in una sola volta, subito dopo il pasto. Egli adunque prescrive le seguenti pillole: ♃ *Hydrargyri sublimati corrosivi* gr. xij: *solve in: Aquae destill. commun. q. s.; adde: Micae panis albi, Sacchari albi ana q. s. ut f. pilul.* gr. j, n. 240. *Consperge pulv. Cinnamom. aut Lycopod.* Queste pillole conservano la loro efficacia per lo meno 3-4 mesi. Aggiungendovi un po' d'oppio, non eccitano mai dolori. Senza tale aggiunta, producono di quando in quando dolore di ventre 3-5 ore dopo il pasto, particolarmente dopo l'uso di cibi di rapida digestione, p. e. di latte; in allora si prendano j-jv gocce di laudano, o della semplice tintura

---

albuminosa e si ripete la feltrazione. Grammi 30 di questo liquore contengono 2 centigrammi di sublimato. (*Journal des conn. méd. prat. ap. Gazz. des hôp.*; 9 *marzo* 1843). (Il Tr.)

(1) *Il percloruro di platino, e il cloro-platinato di sodio (o cloruro doppio) sono un po' meno attivi del cloruro d'oro, e potrebbero per conseguenza amministrarsi con maggiore sicurezza.* — Hoefer *crede che il cloruro semplice sia spezialmente indicato nella cura della sifilide costituzionale, e il cloro-platinato di sodio nelle sifilidi primitive e nelle affezioni reumatiche. — Si amministrano alla dose di un centigrammo.* (Fabre, *Dict. des Dict.*, *t.* vi, *p.* 403). — *Il cloruro di platino fu consigliato per fare le fregagioni sulle gengive, alla dose di* gramm. 0,018 - 0,05. (Jourdan, *Op. cit.*, *t.* ii, *p.* 226). (Il Tr.)

d'oppio. — Si danno le pillole sopra indicate un giorno sì e l'altro no, immediatamente dopo il pasto (nè anco un quarto d'ora dopo), soprabbevendovi un po' d'acqua o di birra. Si incomincia con due pillole (p. 17), ascendendo ogni volta con due altre pillole, come è indicato nel seguente prospetto:

Giorni di cura			*Giorni di cura*		
1	pillole n.	2	19	pillole n.	20
3	»	4	21	»	22
5	»	6	23	»	24
7	»	8	25	»	26
9	»	10	27	»	28
11	»	12	29	»	30
13	»	14			——
15	»	16		Pillole n.	240
17	»	18			

Così in 15 volte si consumano tutte le pillole prescritte. Nel caso che le pillole vengano vomitate, bisogna ripetere la medesima dose, aggiungendovi gocce ij-jv di tintura d' oppio o di laudano, lo che si farà pure se nascono dolori di ventre, dando tale tintura sino a gocc.vj. Nascendo la salivazione, si deve sospendere l'uso del mercurio; e alla cessazione di essa, si ricominci colla dose a cui si è restato. Durante tutta la cura, è necessario mantenere continuamente e senza eccezione la traspirazione in una vigorosa attività, mercè un' atmosfera calda di gr. 16-18 R., più o meno, secondo la qualità dell' individuo. Il malato deve tenersi ben coperto e sempre con biancheria netta, e non dormir mai, nè anche di notte, in una stanza non riscaldata. Nella state, uscirà soltanto ne' giorni caldi e quieti, evitando le ore mattutine e della sera (e non potendo altrimenti, farà in guisa che la traspirazione non ne soffra). Starà sempre in distanza dalla finestra per evitare i colpi d'aria, e si terrà in una stanza un po' spaziosa, non troppo bassa, non trascurando mai di rinnovarvi tutti i giorni l'aria, ec. In sostegno poi della cura, il paziente beva un decotto di sarsapariglia, prendendo della radice tagliata minutamente un cucchiajo colmo, facendolo cuocere mezz' ora in v-vj grandi chicchere d'acqua, lasciando il tutto un' altra ora in un sito caldo (circa 80° R.), bevendo tale quantità durante il giorno, poco alla volta, calda o fredda, particolarmente nelle ore antimeridiane; avvertendo che può bersi questo decotto anche ne' giorni in cui non si prendono le pillole, se gli organi digerenti lo permettano. Pei poveri, invece della sarsapariglia, si useranno il legno sassafras e il guajaco a parti eguali. — Ogni trattamento locale è svantaggioso; l'unica cosa da farsi è di garantire le ulcere dall'aria o dal freddo con una fasciatura molle e calda, talora con filacciche raschiate, con un po' di grasso, o d'olio, o d'unguento basilico, secondo le circostanze. Si lascerà libero lo scolo all'umore che gemono, quindi si cambierà la fasciatura due volte al giorno. Se lo scolo del pus è frequente e di cattivo odore si adopreranno le injezioni d'acqua tiepida. — Se l'infermo, prima di dar principio alla cura dello Dzondi, ha già preso molto mercurio, e abbia eziandio trascurato un regime caldo, sarà bene che si prepari 2-4 settimane, prendendo lo zolfo coll'oppio, e i bagni sulfurei, onde eliminare il mercurio dal corpo mercè il sudore. In questa circostanza, lo Dzondi gli ordina: ♃ *Flor. vel Lact. Sulfur.* ʒ ij; *tinctur. Opii* gutt. xx; *Aquae destill.* ℥ jv. M. Dose: un cucchiajo, 3 volte al giorno, bene agitando. — Ovvero: ♃ *Sulfureti potassae* gr. xx; *solve in: Aquae destill.* ℥ j; *syrup. Cinnamomi* ʒ ij. M. Da prendersi in un giorno, in 3 volte. Inoltre si prescrivono all'infermo i bagni caldi con ℥ j di fegato di zolfo. — In caso di grave metrorragia, si sospenderanno le pillole per alcuni giorni. — Le diarree croniche debbono essere guarite prima della cura, perchè il mercurio non agisce finchè esse sussistono. — Se havvi complicazione collo scorbuto, si prescriveranno i rimedi indicati contro questa affezione. (Carlo Enrico Dzondi, *Nuovo e sicuro metodo di guarire la sifilide in tutte le sue forme;* traduz. del dott. Pietro Lichtenthal. Milano, 1834). — Se l' infermo, consumate che abbia le 240 pillole, non è ancora guarito perfettamente, dovrà continuare nel loro uso ancora per alcuni giorni, prendendole a grandi dosi, ovvero ripeterà metà della cura, incominciando di nuovo con ij-jv pillole, e ascendendo colla loro dose colla progressione medesima che fu indicata di sopra. — Questa maniera di cura, in Germania, è la più favorita; e infatti non può essere richiamato in dubbio che il mercurio riesce più efficace quando si amministra con qualche intermittenza, che quando si dà senza interromperne l'uso.

FELTZ. La tisana di Feltz, o piuttosto di CARLO MUSITANO, si prepara come segue: ♃ di sarsapariglia incisa ℥ ij, di cina ℥ j, di corteccia di bosso, di scorza di ellera, di colla di pesce ana ℥ j ÷; di solfuro d' antimonio racchiuso in un sacchetto di tela ℥ jv, di

acqua libb. xij. Dopo 24 ore di macerazione, si facciano bollire fino alla riduzione della metà, indi si faccia la colatura, e si aggiungano gr. iij di deutocloruro di mercurio. M. Da prendersi in tre giorni (1). — Il figlio di Feltz trasmise a BOYER la seguente ricetta: ♃ di sarsapariglia ℥ iij, di colla di pesce ʒ jv e gr. XLVIII, di solfuro d'antimonio ben lavato nell'acqua calda e nella fredda, e racchiuso in un sacchetto di tela, ℥ jv, di acqua libb. xij. Si faccia bollire fino alla riduzione della metà, indi si coli e si decanti. Da prendersi in tre giorni. — La tisana che Feltz usava nell'ospedale dei venerei a Parigi non conteneva alcun sale mercuriale. Qualche medico, opinando che il solfuro d'antimonio non agisca che per l'arsenico che contiene, gli sostituisce ʒ j della seguente soluzione: ♃ di acqua ℥ ij, di arseniato di soda gr. j. (Foy, *Formulaire*, p. 603) (2).

FRANK G. scrisse: « *Mercurium sublimatum corrosivum opio nuptum, in aegrotis non adeo sensibilibus, ac in illis qui nullam pulmonis labem praeferebant, summo cum fructu adhibui. Sequenti formula utor: ♃ Mercurii sublimati corrosivi* gr. jv, *solve lege artis; adde: Opii puri* gr. xij, *extracti Corticis peruviani* ℈ j. M. *fiat cum syrupo simplici massa pilularis, quam divide in* xvj *partes aequales* ». Dose: da prima una o due pillole al giorno, sciolte nell'acqua, e durante la cura, arriva anche alle tre, e rarissime volte alle quattro. (Joseph Frank, *Ratio medendi*. Pavia, 1797, p. II, p. 197).

GALL, nella cura della sifilide recente e della costituzionale, ebbe sempre vantaggio dalle seguenti pillole: ♃ di oppio gommoso, di sublimato corrosivo ana gr. x, di radice di altea polverizzata, di mucillaggine di gomma arabica ana q. b. per fare c pillole, delle quali da prima se ne amministra una al giorno, poscia due, tre, quattro, ecc. Alcuni infermi ne presero fino 25-30 al giorno senza inconvenienti. L'uso di queste pillole non esclude quello del caffè, del vino pretto e dei cibi corroboranti; solo debbonsi proibire le frutta acide, l'insalata e gli intingoli. (Foy, *Formul.*, p. 437).

GIRAUDEAU di San Gervaso dà la seguente ricetta del suo rob antisifilitico: ♃ di rasura di guajaco ℥ ij, di sarsapariglia ℥ j, di radice dell'*Astragalus exscapus* ʒ ij, di siroppo di parietaria, di siroppo di rosa canina, di siroppo di scorza d'arance ana ℥ j, di sena ʒ j, di oppio gr. x, di zucchero libb. xvj, di acqua litri jv. F. S. A. (*Journal de Médecine et de Chirurgie pratique;* settembre, 1836, p. 424).

GIRTANNER adoperava l'*Astragalus exscapus*. (Girt, *Ueber d. vener. Krankh*). — QUARIN: ♃ di radice d'astragalo ℥ ÷; si faccia bollire in ℥ xv d'acqua, fino alla riduzione di ℥ xij: si faccia la colatura, e si raddolcisca. Da prendersene metà la mattina e la sera. (Foy, *Formul.*, p. 136). — FLEUROT fa elogi della virtù antisifilitica dell'*Astragalus exscapus*, Linn. (Schmidt, *Jahrb.*, t. VI) (1).

HAHNEMANN, nel 1789, (mentre era caldissimo partigiano delle dottrine di Brown, e non aveva ancora concepita l'idea della riforma che tentò far subire alla medicina qualche decennio dopo), pubblicò un nuovo metodo per curare la sifilide costituzionale in un'opera che ha per titolo: *Unterricht für Wund-aerzte über die vener. Krankh* (Lipsia). Questo autore, a quell'epoca, altro non vedeva nella sifilide che atonia, e nella cura altro non aveva di vista che questa condizione dell'organismo. Per conseguenza egli voleva che il malato, per quattro o cinque settimane, non si cibasse che di sostanze molto analettiche, e che facesse uso dei tonici più energici. (*Op. cit.*, § 573-590); e in seguito gli amministrava il sottoprotonitrato di mercurio e di ammoniaca, sale che egli chiamò *mercurio solubile* perchè credeva che si sciogliesse con molta facilità nei fluidi del nostro corpo, e

---

(1) *Questa formola è indicata da* Baumé (*Élém. de Pharmacie. Parigi*, 1784, *p.* 825). (Il Tr.)

(2) *Il* Codex francese (*p.* 255) *dà per la tisana di* Feltz *la seguente ricetta*: ♃ *di sarsapariglia* ℥ ij, *di colla di pesce* ʒ ij ÷, *di solfuro d'antimonio polveriz.* ℥ ij ÷. *Da prima si fa bollire un'ora il solfuro di antimonio nell'acqua, che poi si getta; indi si fanno bollire, con lento fuoco, tutte le sostanze sopra indicate in* ij *litri d'acqua, sino alla riduzione della metà, e in seguito si fa la colatura, si lascia deporre, e si decanta.* (Il Tr.)

(1) *V. anche* Tietz, Dissertatio de virtute Astragali exscapi antivenerea memorabile exemplum. *Traj. ad Viadrum*, 1790. (Il Tr.)

spezialmente nel sugo gastrico. Hahnemann assicura di non aver mai amministrato più di otto grani del suo rimedio per guarire anche i casi più gravi di sifilide, nè più di dodici grani circa per sanare le affezioni veneree più inveterate; e aggiugne che si deve darne una dose tanto più piccola quanto più facile riesce di provocare la febbre mercuriale (*febris mercurialis acuta*). Egli amministra adunque da prima gr. ÷ di sottoprotonitrato di mercurio e di ammoniaca, e ne aumenta ogni giorno la dose finchè arriva ai gr. iij; ma, se lo richiede la gravezza della malattia, comincia a gr. j di questo farmaco e progredisce fino ai gr. jv, quando però non trovi disposizione al ptialismo. Al contrario, se l'infermo saliva con facilità, ovvero se avesse già avuta la salivazione, a cagione della cura fatta anteriormente, Hahnemann da principio non dà che gr. 1/2 di mercurio solubile, ed a poco a poco ne aumenta la dose a gr. 1/3, 1/2, 3/4, j, j 1/2, interrompendone l'uso per 8-15 giorni subito dopo che scorge il più piccolo indizio d'aumento della saliva, e riprendendolo poscia alla dose di 1/2 grano, che accresce a poco a poco sino a quella di gr. ij, avendo somma cura di evitar sempre ogni maniera di evacuazione. Con questo metodo egli mira a provocare una leggier febbre (*febris mercurialis lenta*). Però non si arresta alla dose da lui determinata (§ 623); ma l'aumenta progressivamente finchè non siano scomparsi i sintomi della malattia. Allora ne sospende l'uso per un mese o sei settimane, onde accertarsi se compajono nuovi sintomi della sifilide, e, se in questo frattempo, non ne sopraggiunge alcuno, dà per sicura la guarigione, e se accade il contrario, ne dà la colpa alla febbre mercuriale troppo debole, e comincia di nuovo la cura, amministrando il rimedio in discorso a dosi più grandi, allo scopo di suscitare una febbre più forte, ma procurando sempre di evitare qualunque evacuazione.

HECHTEL e WENDT trovarono efficace la celidonia (*Chelidonium majus*), e il papavero cornuto (*Chelidonium Glaucium*). (Loeffler, *d. neust. pr. Wahrh. und Erf.* Erford, 1805, t. II).

HOFFMANN C.-L. Le pillole di questo medico, che ebbero un tempo grandissima voga, si preparavano come segue: ♃ *Muriatis hydrargyri corrosivi* gr. v; *solve in Aq. comm. dest. q. s., et adde: Micae panis albi* ℈ v; *in mortario vitreo misceant. et subigant. accurat., indeque f. pillulae* n. L, *consperg. Lycopod.* Dose: una o due pillole, la mattina e la sera, soprabbevendo ciascuna volta un poco di latte, indi un po' d'acqua. — L'efficacia di queste pillole venne avverata da parecchi pratici; ma siccome acquistano facilmente soverchia durezza, HUFELAND le modificò come segue: ♃ *Muriat. hydrarg. corrosivi* gr. vj; *solve in Aq. dest. ferv. q. s.; adde: Micae panis albi, Sacch. albi* ana *q. s. ut f. bene subigendo pilulae* n. 180, Dose: pillole 3-6, la mattina e la sera. (Hufeland, *Journ.*, 1805). — MEURER in un suo opuscolo intitolato: *De vitandis in praescribendo Mercurio sublimato corrosivo vitiis* (Lipsia, 1826), dopo aver fatte molte esperienze, dimostrò che colle pillole di HOFFMANN, di HUFELAND e di DZONDI, invece di dare il sublimato corrosivo, non si amministra che il calomelano, perchè il sublimato vien decomposto dalla mollica di pane. Per andare incontro a questo inconveniente, egli adunque prescrive le seguenti pillole, che contengono il sublimato corrosivo non alterato: ♃ *Muriat. hydrarg. corr.* gr. ij; *solve in: Aether. sulfuric.* ℈ j; *solutioni adde: pulv. rad. Liquir.* ʒ j; *terendo usque ad siccationem fiat cum succi Liquiritiae depurati q. s. massa pilular., e qua formentur pil.* n. 64, *consp. pulv. rad. Liquir.* Dose: una pillola (contenente gr. 1/32 di sublimato), la mattina, la sera, ed in seguito anche di più (1).

HOFFMANN F., BUCHNER, GIRDLESTONE, ADAMS, HORN, HARLESS, ZUGENBUHLER ed altri, per la cura delle malattie veneree, avverarono i buoni effetti delle preparazioni arsenicali. — BIETT n'ebbe parecchie volte felicissimi risultamenti nella cura della sifilide costituzionale che prende il sistema dermoideo, e più ancora della sifilide tubercolosa e squamosa, quando è ribelle agli altri rimedi ordinarj. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. IV, p. 28). — REMER, nei casi più disperati, usava l'arseniato di potassa. (Horn, *Archiv.*, 1812) (2).

---

(1) *V.* Jourdan. (*Op. cit., t.* II, *p.* 63). (Il Tr.)

(2) Sicherer *di Heilbrunn curò una donna ridotta dalla sifilide allo stato di marasmo, con distruzione del palato, ec., amministrandole la tintura di Fowler, prima alla dose di due gocce, che poi aumentò gradatamente sino alle gocce trenta, tre volte al giorno.*

HUFELAND curava la sifilide secondaria, i dolori osteocopi e la rachitide, prescrivendo: ℞ di acido fosforico puro ʒ j, di acqua distillata ℥ ÷, di siroppo di ciriege nere ʒ ij. M. Dose: gocc. x-xx, ogni 1/4 - 1/2 - 1 ora. (Radius, *Heilformeln*, p. 11).

KAPP consiglia il manganese per bocca e per uso esterno. (Burdach, *Arzeneimittellehre*, t. iii, p. 367).

KOECHLIN vanta sommamente il suo liquore antimiasmatico siccome utilissimo contro tutte le forme della sifilide. (*V.* Scrofole, § Koechlin). — GOELIS infatti lo esperimentò utile spezialmente contro l'ozena sifilitica. (*Vedi* Ozena, p. 348). — JAEGER e SCHNEIDER lo prescrissero con buon esito nella cura della sifilide inveterata. (Schneider, *Med. pract.*, *Adversarien*, lib. i, 1822).

KOELLREUTER, contro la sifilide costituzionale, suggerisce i bagni col muriato di barite: (℥ j - ij di questo sale per ciascun bagno). (*V.* Scrofole).

KOPP, nella sifilide costituzionale, usa le seguenti pillole: ℞ di sublimato corrosivo gr. jx; si facciano sciogliere in una s. q. di alcool rettificato, indi vi si aggiungano: di estratto di cicuta, ovvero di dulcamara, ʒ iij, di radice d'altea in polvere q. b. per fare cviii pillole. Dose: vj pillole al giorno, una ogni 2 ore, aumentando a poco a poco il numero di esse fino a due ogni 2 ore. — Nella cura di quella affezione che alcuni autori chiamarono *gotta sifilitica*, della ischiade, e della cefalalgia venerea, Kopp prescrive: ℞ di sublimato corrosivo gr. vij; si facciano sciogliere in una s. q. di spirito di vino rettificato, e vi si aggiunga: di estratto d'aconito ℈ vij, di oppio puro gr. vij, di altea in polvere q. b. per fare 84 pillole. Dose: xij pillole al giorno, 2 ogni ora; e contemporaneamente ordina la decozione di sarsapariglia (℥ j di sarsapariglia al giorno). (Kopp, *Denkw. in d. aerztl. Pr.*, 1830, t. i, p. 334).

LAFFECTEUR. Il suo rob antisifilitico si prepara come segue: ℞ di sarsapariglia libb. jx, di guajaco, di cina ana libb. vj, di chinachina gialla libb. iij, dopo averle fatte macerare 48 ore in libb. cxl d'acqua, si facciano bollire fino alla riduzione di due terzi; indi si eseguisca la colatura spremendo, e si facciano bollire un altro pajo di volte con altra quantità d'acqua: dopo la colatura, si mescolino insieme le tre decozioni, vi si aggiungano libb. xxx di melassa chiarificata, e si facciano evaporare finchè abbiano la consistenza di un siroppo, che si versa ancor bollente sopra libb. v di raschiatura di sassafras, di ℥ jv di semi d'anici e di libb. j ÷ di fiori di borraggine, che si mettono prima sul fondo di un vaso di stagno disposto a bagno-maria; finalmente si eseguisce la decantazione. Dose: ℥ j - iij, puro od in un poco di decotto, durante il giorno. (Foy, *Formul.*, p. 543) (1).

LAGNEAU, nella cura della sifilide, fa elogi delle seguenti preparazioni: — 1.ª *Pastiglie di sublimato corrosivo* (da esso chiamate *Pastilles de mercure saccharin*): ℞ di sublimato corrosivo ʒ j, di zucchero in polvere ʒ xv. M. e con s. q. di gomma dragante aromatizzata coll'acqua di fiori d'arancio, si facciano 576 pasticche. Dose: j - ij pasticche al giorno. — 2.ª *Polvere di mercurio zuccherino*: ℞ di mercurio vivo estratto dal cinabro part. ij, di zucchero bianco in polvere part. j. Si trituri fino alla completa estinzione del mercurio, e si divida in xliii parti eguali. Dose: una polvere in una chicchera di cioc-

---

Essa guarì consumando sessanta grammi della soluzione arsenicale, e godeva buona salute anche dieci anni dopo di aver ultimata la cura. Gli altri rimedi antisifilitici non avevano giovato. (Haeser 's *Repertorium ap. Gaz. des Hôpit.; 6 giugno* 1843).

(Il Tr.)

(1) *Anche* Cadet, Guibourt, *ed altri hanno date le ricette del rob di* Laffecteur; *ma i veri ingredienti di questa medicina non sono ancora conosciuti. È noto solamente che la sarsapariglia ne forma la base principale.* (*V.* Jourdan, *Op. cit., t.* ii, *p.* 419). — Mérat *e* De Lens (*Dict. de Mat. méd., t.* iv, *p.* 557) *scrivono che contiene quasi sempre del sublimato corrosivo, ma che è difficile scoprirvelo coll'analisi chimica.* — Tapis *trovò* gr. ij *di sublimato in* ℥ viij *di siroppo.* (*Journ. de Chim. méd.*, 1828, *p.* 199).

Siccome il deutocloruro di mercurio, aggiunto a questo siroppo, si decompone, Ricord (*Trait. des malad. vénér. Bruselles,* 1839, *p.* 402), *quando è necessario associarvi qualche sale mercuriale, prescrive* libb. j *di siroppo di Cuisinier con* gr. jv *di cianuro di mercurio, e la prescrive alla dose di* jv *cucchiaj al giorno.*

(Il Tr.)

colatte o di caffè, per gl'individui dilicati e pei bambini affetti da sifilide. — 3.ª *Pastiglie mercuriali zuccherine:* ♃ di mercurio ℥ ij, di gomma arabica pure in polvere ℥ j, di acqua circa ℥ vj. Si triturino entro un mortajo di marmo, finchè il mercurio è perfettamente estinto; indi vi si aggiunga: di zucchero in polvere ℥ jx associate prima con gr. xxxvi di vainiglia. Si facciano pastiglie di gr. xij. Ogni pastiglia contiene gr. ij di mercurio. Dose: una o due pastiglie al giorno (1). — 4.ª *Siroppo mercuriale gommoso:* ♃ di mercurio gr. xxjv, di gomma arabica in polvere ℥ j, di siroppo di rabarbaro composto ℥ j: si trituri entro un mortajo di vetro fino alla totale estinzione del mercurio: indi vi si aggiunga ancora ℥ j ÷ di siroppo di rabarbaro. Dose: ℥ ÷ - j, nella cura delle malattie veneree. (Foy, *Formulaire*).

LEFEBURE si dichiara favorevole per la cura antiflogistica (*Revue méd.*, 1824, t. iii). — DESRUELLES. (D., *Mém. sur le trait. sans mercure, employé à l'hôp. de Val-de-Grâce, contre les mal. ven. prim. et sec.* Parigi, 1828). — HILL. — THOMPSON. — BECKER. (Horn, *Arch.*, 1826). — OPPENHEIMER. (Rust, *Magaz.*, 1826). — DEVERGIE (maggiore). (*Arch. gén.;* novembre, 1835). — FRICKE e parecchi altri autori lodano il metodo di cura antiflogistico. — ROSE è stato uno dei primi che pubblicò una Memoria sulla cura della sifilide primitiva e consecutiva senza mercurio. Il suo scritto è intitolato: « *Observat. on the treat of syph. vith. an account of several cases of that disease, in which a cure was eff. without the use of mercure*». (*Med.-chir. transact.*, t. viii. Londra 1817). — Siccome sarebbe cosa fastidiosa il numerare tutte le opere che intorno alla cura della sifilide senza mercurio sono state pubblicate dai varj autori, chi bramasse maggiori dettagli, può consultare l'opera di F. A. HEISCH intitolata: *Du Trait. sans mercure des différentes affections des part. gén., etc.* (Strasburgo, 1835) (2).

LOUVRIER, medico primario dell'armata austriaca, nell'estesissima sua pratica, potè esperimentare tutti i rimedi e tutte le maniere di cura vantate contro la sifilide costituzionale,

---

(1) *Nel testo francese dello* Szerlecki *è qui occorso un errore di stampa, perchè vi è omesso il mercurio. — Io ho supplito copiando la ricetta riferita nella 2.ª edizione della Pharmacopée universelle di* Jourdan, *t.* ii, *p.* 33. (Il Tr.)

(2) *Lo* Sprengel (*Storia pramm. della med.*, *Firenze*, 1840, *t.* ii, *p.* 326) *dice che, nella cura della sifilide, in sulle prime si seguirono le indicazioni generali contro i predominanti umori corrotti, e che i rimedi principali adoperati per sanarla riducevansi a depuramenti del sangue, purganti, salasso e simili. Il mercurio, a dir vero, è stato usato esternamente fin dal* 1497, *spezialmente dai chirurghi e dai cerretani, ma i medici non osavano prescriverlo senza la più scrupolosa circospezione, e quando fu recato in Europa il guajaco (verso il* 1517) *se ne abbandonò l'uso fino a tanto che* Paracelso *ne fece conoscere dovutamente il pregio e l'efficacia.*

La cura adunque della sifilide senza mercurio, e con rimedi appartenenti alla classe de'controstimoli, non è una innovazione recata nella terapia di questo morbo dai moderni; ma fu praticata in tutti i tempi. (Freschi, *Storia della lue venerea, p.* ii, *c.* iii). *Essa fu raccomandata da* Sebastiano Brandt *e da* Corrado Gilino *nel* 1496 *e nel* 1497, *dal* Benivieni, *da* Antonio Musa Brasavola, *e da* Leonardo Bottalli. — Bernardo Tolitano (*citato dal Freschi*) *andava continuamente predicando che a vincere la lue venerea,* tota curatio est facienda lenientibus et refrigerantibus. — *Il* Capitolo *del V. spedale maggiore di Milano, dopo di aver sentito il parere di* Lodovico Settala, *di* G. B. Salvatico, *e degli altri medici e chirurghi del* L. P., *considerati i gravi danni che erano cagionati dal mercurio, con Ordinanza* 6 *marzo* 1578, *stabilì de'venerei due classi secondo che erano a curarsi, a dettame del medico, o coi mercuriali o col semplice decotto di legni. — La cura della sifilide senza mercurio fu ammessa anche da* Rivière, *da* Sydenham *e dal* Boerhaave. — Targioni Tozzetti *ci lasciò scritto che una volta nell'arcispedale degli incurabili di Firenze non si amministrava ai venerei che un decotto quasi tutto di sarsapariglia, a cui aggiungevasi pochissimo guajaco, sicchè ogni anno si consumavano* libb. 650 *della prima e appena* libb. 6 *del secondo. — E il* Morgagni *nella lettera* lviii *della sua grand'ope-*

e trovò che, per la sifilide confermata, la migliore di tutte è quella per salivazione. Egli fece conoscere i risultamenti delle sue esperienze coll'opera che pubblicò a Vienna nel 1809, e che ha per titolo: *Nosografisch-therap. Darst. syphil. Krankheitsf;* e due anni dopo il professore FRITZ di Praga (*Med. chir. Zeitung*, 1811, t. 1, pag. 157),

---

ra : De sedibus et causis morborum, *al* § 16, *scrive che in qualche città, dopo di avere affatto sbanditi i rimedi mercuriali, non si conservarono che le decozioni, sino a che vi tornava di nuovo in campo il mercurio quando la malattia non cedeva ai decotti. In prova di che fa osservare che, duranti gli otto anni che dimorò a Bologna ancor giovanetto, non vide nè intese che qualche medico siasi servito de' metodi mercuriali, mentre era colà fiorito* Berengario *da Carpi che forse fu l'inventore delle unzioni mercuriali, o almeno uno dei primi a praticarle ; e termina poi col dire che, 54 anni dopo, il mercurio era stato nuovamente in quella città collocato fra i presidi antivenerei.* — Rasori *conosceva la possibilità di curare la sifilide senza mercurio; ma confessava che si danno casi di lue confermata contro i quali tutt'altra medicatura riesce inutile tranne quella fatta col mercurio.* — Thompson, Tommasini, Broussais *hanno di nuovo raccomandata la cura antiflogistica; e il dott.* Carlo Gallo Calderini *è stato il primo che praticolla oggigiorno in Lombardia con qualche estensione. Dal 1 luglio 1832 sino al 1 del 1835, questo medico curò nello spedale maggiore di Milano 526 infermi, affetti di tutte le maniere di sifilidi, sì primitive che secondarie, coll'esclusivo metodo antiflogistico (non amministrando nè pure un grano di mercurio, sia per uso interno che esterno), ed i risultamenti che ottenne furono felicissimi.*

Il dott. Calderini considera il così detto virus *sifilitico non siccome una materia di data composizione, indistruttibile, o godente energica affinità col mercurio, ma bensì come una sostanza venefica, il cui genio specifico è di determinarsi sopra dati organi; quindi i suoi effetti non sono specifici, o modificazioni* sui generis *effettuate sull'organismo, ma sono unicamente affezioni flogistiche, siano generali, siano particolari, identiche a quelle di ogni altra sostanza irritante, capaci d'essere direttamente combattute coi rimedi antiflogistici. Il rimanere gli effetti del veleno venereo per qualche tempo delitescente nell'organismo, non è per lui un'obbiezione solida, poichè come sono delle irritazioni di semplice natura, che appena o niente danno indizio di loro esistenza per assai tempo, dopo il quale possono promuovere generale, o locale disturbo, così l'irritazione primitiva dalla materia venerea suscitata può restare latente ed oscura sino a che i suoi sintomi, per il concorso di sopraggiunte cause eccitanti, vengano maggiormente a manifestarsi.*

Il metodo generale antiflogistico dal dottor Calderini praticato consiste: 1.° Nell'obbligare gli ammalati a restare a letto durante la cura. 2.° Nel sottoporli ad un regime dietetico protratto a qualche settimana, e così rigoroso da ravvicinarlo alla così detta cura famis. *3.° Nell'ordinare salassi generali e locali, ripetuti secondo le indicazioni, cioè la robustezza, l'età giovanile degli ammalati, il grado d'infiammazione delle locali forme morbose, la condizione del sangue estratto, quasi sempre dal dott. Calderini osservata flogistica, l'ostinazione delle ulceri e delle piaghe a detergersi, ed a farsi rosseggianti, a seconda infine del vantaggio più o meno sensibile, e progressivo, che ne traevano gl'infermi medesimi. 4.° Nel tenere giornalmente libero l'alvo, e nell'attivare ogni altra secrezione, o coll'infusione lassativa composta di sena, manna e sale amaro, o coll'olio di ricino, o colla limonea con cremore di tartaro, o con bevande nitrate, o col decotto di sarsapariglia e guajaco, avvalorato coll'aggiunta di alcune once della suddetta infusione lassativa. 5.° Nella pratica dei bagni generali, e dei semicupi, come altro mezzo deprimente, e nel medesimo tempo atto a mondare le piaghe. 6.° Nella medicazione locale con mezzi pure antiflogistici, cioè con cataplasmi emollienti, o coll'applicazione di pannilini imbevuti d'acqua di malva, o d'acqua tepida, o con filacciche spalmate d'unguento semplice d'olio e cera, evitando sempre qualunque topica applicazione di rimedi irritanti, e spezialmente di tutti i mercuriali. Tanto la sifilide primitiva, cioè la blennorrea e le*

HOLTZSCHUH di Salisburgo (*Ibid.*, 1811, t. IV, pag. 260), e nel 1819, WENDROTH (RUST, *Magaz.*, t. V, p. 26) fecero conoscere i vantaggi che ottennero coll'adozione di questo metodo di cura. KLITZPERA (RUST, *Magaz.*, t. V) dice d'aver veduto mettere in esecuzione 160 volte questo trattamento nella clinica dell'università di Praga. Ed il professore RUST, avendo conosciuto che la dieta contribuisce a rendere il mercurio più efficace, combinò il metodo per astinenza (1) del dottore OSBECK di Stocolma, colle fregagioni, sforzandosi eziandio di far sì che l'atmosfera che circonda l'infermo, per quanto è possibile, sia impregnata di vapori mercuriali, per cui egli obbliga gli ammalati a non cangiar aria senza grande necessità. — Gli autori sopra citati, prima di far fare le fregagioni mercuriali, preparano convenevolmente l'ammalato, per alcuni giorni, col doppio scopo: 1.° di togliere ogni complicazione che non sia della stessa indole della malattia, o che, non potendo venir distrutta dal mercurio, contemporaneamente a quest'ultima, osterebbe alla riuscita della cura; e ciò si ottiene coi rimedi che soddisfano alle varie indicazioni che, in queste circostanze, si presentano: 2.° di rendere l'infermo più capace a sentire l'azione del mercurio; e questo scopo si raggiunge col sottoporre il malato ad una dieta severa, col prescrivergli un purgante ed un salasso, se pletorico, o se va soggetto a congestioni locali, ovvero se presenta sintomi gravi di infiammazione. Il giorno successivo, s'incominciano i bagni tiepidi (di 25° R.), da prendersi in numero di 18-24. In questo frattempo, e finchè la cura è ultimata, l'infermo non abbandonerà la propria stanza, che

---

ulceri, quanto la secondaria cioè l'ottalmia e l'irite venerea, le ulceri in gola, l'ozena, le piaghe cacoetiche, le pustule mucose e tubercolose, le diverse impetigini, le vegetazioni, la periostite, la carie, tutte insiae le forme veneree le più complesse hanno potuto essere radicalmente debellate dal dottor Calderini col sopraccennato trattamento antiflagistico, o minorativo. (C. G. CALDERINI, *Prospetto Clinico sopra le malattie veneree, e sulla cura di esse senza mercurio. Milano,* 1835).

Nella sala delle sifilitiche affidate alla cura del dott. SEEBURGER, *nell'I. R. ospitale generale di Vienna (ove nel* 1841 *furono ricevute* 1003 *malate), i principali momenti del la cura sono: « la massima nettezza, il » riposo ed anche il letto durante i sintomi » infiammatorj: rigorosa dieta, senza però » estenderla alla così detta cura colla fame: » cibo vegetabile: moderata temperatura » in un'atmosfera ben ventilata: bagni uni- » versali ogni secondo giorno, e, a norma » delle circostanze, i semicupj: fomenta- » zioni e cataplasmi ammollitivi; non ri- » corre quasi mai a'purganti, e si giova » piuttosto di tempo in tempo di clisteri o » di blandi solventi, quando è necessario » opporsi alla soverchia stiticità. Trattan- » dosi di forme consecutive, gli ammalati » sono tenuti continuamente a letto, e per » mezzo di bagni e di eccoprotici si predi- » spone il sistema digerente e cutaneo alla » relativa cura, la quale per lo più con- » siste ora nel decotto di legni, ora in una » soluzione di idroiodato di potassa ». — Nei casi più leggieri di sifilide,* SEEBURGER *si attiene al decotto di sarsapariglia con alcali, od a quello di* ZITTMANN *a piccole dosi, facendo osservare la più rigorosa dieta. Nelle più maligne forme, non trascurò mai l'uso dell'ioduro di potassa, ed in questi casi era la dieta meno limitata, permettendosi ben anche della carne arrostita. Per lo contrario egli non acconsente assolutamente ai farinacei, ed al soverchio uso del pane. Comparte molti elogi al suddetto rimedio, dal quale non ne vide giammai cattivi effetti secondarj; solo in due casi produsse lieve salivazione. Fra gli esterni rimedi, si giovò per lo più della pietra infernale.* (*Oesterreich. med. Jarbücher; e Annal. univ. di Med.; aprile,* 1845; *Memoria del dott.* GIEGL).

Veggansi le altre maniere di cura indicate dallo SZERLECKI *in questo articolo della* SIFILIDE, *le quali escludono l'uso del mercurio.*

Anche il dott. GIUSEPPE PETAZZI *scrisse un opuscolo nel quale condanna l'uso del mercurio, proponendo i rimedi antiflogistici.* (PETAZZI, *Osservazioni pratiche sopra le malattie veneree; metodo curativo senza mercurio. Milano,* 1819). (Il Tr.)

(1) *Il metodo chiamato per astinenza è descritto da* SCHWEIGER *nel giornale di* HUFELAND *dell'anno* 1817.

dovrà essere ben ventilata, sana, e tenuta sempre ad una eguale temperatura, usando la precauzione che non v'abbia mai in essa la menoma corrente d'aria. Il vitto non deve consistere che in quattro zuppe al giorno, per le quali non si adopreranno più di due litri di brodo buono e magro; e per bevanda, si darà dell'acqua semplice od inzuccherata, non troppo fredda, ovvero una tisana leggiermente sudorifica, p. e., quella di bardana, di altea, o di gramigna con un poco di liquirizia. Dopo che l'infermo avrà preso un sufficiente numero di bagni, si dà termine alla preparazione preliminare con un altro purgante; e prima di dar principio alla cura propriamente detta, il medico dovrà assicurarsi che l'ungnento mercuriale fu ben preparato, avvertendo che deve essere fatto con parti eguali di mercurio vivo e di grasso ossigenato, che si macineranno per otto giorni, e per parecchie ore al dì. *La cura propriamente detta* si fa applicando l'unguento mercuriale sulle membra e sul dorso, da prima alla dose di ʒ j-j ÷, finalmente a quella di ʒ ij, che non si oltrepassa che di rado. La dose dell'unguento che deve adoperarsi si divide in due parti eguali, colle quali si eseguiscono le fregagioni, per alcuni minuti, su ciascuna gamba; indi si fanno vestir loro le calzette, senza aver riguardo all'unguento rimasto sulla pelle. In generale, è meglio che le fregagioni siano fatte dall' infermo, colle mani alquanto calde, dopo aver rasi i peli. Dopo due giorni, si fa la seconda fregagione sulle cosce, indi sulle braccia, e per ultimo sul dorso e sulle natiche, ecc.; poscia si fanno di nuovo sulle gambe, e si continua coll'ordine medesimo annunciato di sopra, frapponendo sempre tra una unzione e l'altra l'intervallo di uno, ed anche di più giorni. La salivazione d'ordinario compare dopo la terza o la quarta fregagione, e ben di rado prima; ma una volta che siasi manifestata, si diminuirà il numero delle zuppe, aumentando i brodi, ed il decotto ordinario, o si darà qualche infusione teiforme, e si raccomanderà all'infermo di fare frequentemente de'gargarismi con liquidi demulcenti, e gli si injetteranno almeno due clisteri al giorno, sciogliendo in essi qualche sostanza stimolante, se tardassero a provocare le scariche alvine. Tra il XII ed il XV giorno, l'infermo vien preso da ansietà, la respirazione gli si rende più difficile, il polso pieno, la lingua carica, il ventre si tumefa, sopravvengono coliche, palpitazioni di cuore, e il sonno è inquieto. Questi sintomi persistono finchè le secrezioni cutanee, e quelle del canale intestinale e delle vie orinarie, da poco abbondanti che erano, non si facciano abbondantissime. Allora cessa l'inquietudine, e l'infermo comincia a provare un ben essere tale, che gli fa presagire vicina la sua guarigione. In una parola, durante questo stadio, succede una vera crisi, ed il medico, anzichè contrariare gli sforzi salutari della natura, deve cercare studiosamente di assecondarli. In queste circostanze, sopravviene d'ordinario un sudore abbondante, che dura 4-8, ed anche 12, e perfino 24 ore; e in questo tempo l'infermo deve avere grandissima cura di evitare il benchè minimo raffreddamento, rimarrà a letto, e prenderà qualche bevanda tiepida. Mentre dura il sudore, o subito dopo che è cessato, l'infermo vien preso da dolori al basso ventre, e da borborigmi, perde l'appetito, e la lingua si cuopre d'un intonico giallastro: allora è il tempo di provocare le scariche alvine; ma per non disturbar la crisi cutanea, continuando colle fregagioni, o amministrando intempestivamente i purganti, si attende che i sintomi del gastricismo si rendano più gravi, ed allora (ciò che d'ordinario avviene nel 16.° giorno) si fa un'altra fregagione la sera, onde potere la mattina dell'indomani amministrare un purgante. Senza una necessità assoluta, non si debbono aprire nè le porte nè le finestre; e per meglio evitare ogni raffreddamento, si proibirà all' infermo di lavarsi; e per pulirsi le mani lorde d'unguento, si consiglierà di strofinarle sul suo corpo medesimo. Inoltre non cambierà la biancheria, coprendosi sempre colle istesse vesti, finchè la cura sarà ultimata. Allora gli si farà lavare tutto il corpo, e lo si porrà entro un letto colle lenzuola nette, e situato, se è possibile, in un'altra stanza. Per cibo, gli si accorderanno buone minestre di suo gusto; ma la bevanda ordinaria non dovrà essere diversa di quella indicata di sopra. Se verso la fine della cura l'infermo trovasi indebolito di forze, gli si può accordare un poco di vino generoso. — Al dire degli autori sunnominati, siccome il buon esito della cura dipende tanto dal rimedio prescritto, quanto dalla stretta osservanza di tutte le regole dietetiche, così si avrà cura di non modificarle che quando circostanze particolari lo esigano imperiosamente. Il prospetto che segue dà un'idea generale di questo metodo di cura, salve le modificazioni che il medico troverà di farvi, a seconda dei singoli casi:

I giorno. — La mattina, una fregagione sulle gambe, dai malleoli fino alle ginocchia.

II giorno. — Riposo.

III giorno. — Fregagioni sulle cosce, dalle ginocchia alle anche.

IV e V giorno. — Riposo.

VI giorno. — La mattina, fregagioni sulle braccia, dal carpo alla spalla.

VII giorno. — Riposo.

VIII giorno. — La mattina, fregagioni sul dorso, sugli ipocondrj e sulle natiche.

IX giorno. — Riposo.

X giorno. — La mattina, fregagioni sulle gambe.

XI giorno. — Riposo.

XII giorno. — La mattina, fregagioni sulle cosce.

XIII giorno. — Riposo.

XIV giorno. — La mattina, fregagioni sulle braccia.

XV giorno. — Riposo.

XVI giorno. — La sera tardi, fregagioni sul dorso.

XVII giorno. — La mattina, di buon'ora, un purgante.

XVIII giorno. — La sera, fregagioni sulle gambe.

XIX giorno. — La mattina, un purgante.

XX giorno. — La sera, fregagioni sulle cosce.

XXI giorno. — La mattina, un purgante.

XXII giorno. — La sera, fregagioni sulle braccia.

XXIII giorno. — La mattina, un purgante.

XXIV giorno. — La sera, fregagioni sul dorso.

XXV giorno. — La mattina, un purgante.

XXVI giorno. — Si immerge il malato per 15-20 minuti in un bagno tiepido, poscia si lava con una spugna bagnata nello spirito di sapone, si asciuga con biancheria calda, e si corica entro un letto colle lenzuola nette. — ST OESS (*Essai sur le trait. de la syphilis confirmée;* dissertazione difesa presso la Facoltà di Medicina di Strasburgo nel 1820), ed HEINZE (*Ueber die Lustseuche.* Vienna, 1836) lodano questa maniera di cura.

MAGENDIE, nelle affezioni scrofolose, erpetiche, ecc., complicate colla sifilide, prescrive il protoioduro ed il deutoioduro di mercurio, attenendosi alle seguenti ricette: ♃ di proto o di deutoioduro di mercurio gr. j, di estratto di ginepro gr. xij, di liquirizia in polvere q. b.; si mescoli esattamente, e si facciano viij pillole, ciascuna delle quali contiene 1/8 di grano del sale adoperato. Dose: ij, indi jv pillole, la mattina e la sera. — ♃ di deutoioduro di mercurio gr. xx; si sciolgano in ℥ j ÷ di alcool di 36°. Dose: gocce x-xv-xx, in un bicchiere d'acqua distillata. Gocce xxvj di questa soluzione contengono presso a poco 1/8 di grano di deutoioduro. — BIETT, nella cura delle varie maniere di sifilide, ordina: ♃ di protoioduro di mercurio e di altea in polvere ana ℥ j. M. e con una s. q. di siroppo semplice si facciano LXXII pillole. Ovvero prescrive: ♃ di protoioduro di mercurio gr. XLVIII, di tridace gr. xxxvj, di estratto di guajaco gr. LXXij. M. e si facciano XLVIII pillole (1). Dose: nei primi tre giorni, non si amministra che una pillola sola, indi, ogni due o tre giorni, secondo le indicazioni, se ne aumenta una, finchè si arriva al numero di tre o di quattro al giorno, nel qual caso si prendono in due volte, cioè due la mattina e due la sera, prima di coricarsi. Durante il giorno, si amministra l'infusione di saponaria edulcorata col siroppo d'altea o di capelvenere. Se la malattia è inveterata, e l'individuo

---

(1) JOURDAN (*Op. c., t.* II, *p.* 76) *dichiara le dosi dell'ioduro di mercurio, nelle pillole di* BIETT, *soverchiamente esagerate, quantunque abbia indicato di fare* 144 *pillole colla prima ricetta, e* 96 *colla seconda.* — FABRE e BOUCHARDAT *prescrivono il protoioduro alla dose di* centigrammi j-v *per fare pillole, e a quella di* vj-xij decigrammi *per fare unguenti. E quanto al deutoioduro, Bouchardat vuole che si prescriva ad una dose quattro volte più piccola del protoioduro.* — *Anche* RICORD *però ha una ricetta di pillole contenenti ciascuna* gr. j *di protoioduro di mercurio.* (RICORD, *Op. cit., p.* 397). — BOUTIGNY *propose l'uso del seguente siroppo:* ♃ *di biioduro di mercurio* gramm. j, *di ioduro di potassio e di acqua distillata* ana gramm. L. *Si sciolgano questi due sali nell'acqua, e si faccia la feltrazione, adoperando la carta emporetica, e si incorpori la soluzione con* gramm. 2400 *di siroppo di zucchero bianco di* gr. 30, *e freddo.* — GIBERT *prescrive questo siroppo alla dose di un cucchiajo* (gramm. xxv), *che contiene un centigrammo di biioduro di mercurio, e* L *centigrammi di ioduro di potassio.* (BOUCHARDAT, *Form. magistr.* Parigi, 1843, *p.* 268). (Il Tr.)

fosse magro, alla polvere d'altea si surroga quella di guajaco; e se la sifilide è complicata con affezioni del sistema nervoso, o con dolori osteocopi, si associa all' ioduro l'estratto di aconito. (Foy, *Formulaire*).

MANGHAN amministra, tre volte al giorno, ʒ j di sarsapariglia in polvere, e per uso esterno, prescrive gr. ij di zucchero di saturno sciolti in ℥ jv d'acqua distillata. Egli accerta che la sarsapariglia in polvere è di tale efficacia da pareggiarsi al mercurio, e che la cura fatta con questo vegetabile riesce molto più breve, non durando che 11, 13, 15 e tutt'al più 16 giorni. (Manghan, *Diss. in med. de viribus rad. salsap. antisyph.* Viteb., 1803). — NEUMANN dichiara la sarsapariglia inetta contro le forme primitive della sifilide, ma le attribuisce però una virtù specifica contro la sifilide costituzionale, spezialmente quando sia stata fatta la cura mercuriale. Egli ne fa macerare, per 24 ore, ℥ j in ℥ xxxvj d'acqua fredda, in un luogo oscuro, poscia la fa bollire fino alla riduzione di ℥ viij, e dopo la colatura, la amministra all'infermo perchè la beva nello spazio di un giorno. Questa cura deve continuare 40 giorni, quantunque i sintomi venerei scompajano ordinariamente dopo il 20. Avendo poi conosciuto che la potassa rende questa decozione più attiva, ad ogni oncia di sarsapariglia aggiunge ℈ j di questo alcali; ed accerta di non aver mai osservato alcun caso in cui, essendosi gli infermi strettamente attenuti a questa maniera di cura, non siasi ottenuta la guarigione. (Neumann, *Cronisch. Krank.* Berlino, 1832, p. 123). La sarsapariglia ricevette gli elogi di parecchi altri pratici, ed è uno degli ingredienti delle più rinomate decozioni antisifilitiche. (*V.* Abernethy, p. 490, Feltz, p. 499, Giraudeau di San Gervaso, p. 500, O' Beirne, p. 509, Pollini, p. 510, Vigarous, p. 513, Zittmann, p. 517, e veggasi anche alla fine di quest'articolo la ricetta della *tisana di Lisbona* p. 518). — GEOGHEGAN guarì la sifilide, spezialmente negli individui scrofolosi, colla sola sarsapariglia, senza far uso del mercurio. (*The Edim. med. and surg. Journ.*, 1818). Nel dizionario di chirurgia pratica di SAMUELE COOPER (Milano, 1823, p. 566) si trovano le seguenti ricette: *Decotto di sarsapariglia:* ♃ *Sarsaparillae radic. concis.* ℥ jv; *Aquae ferventis* libb. jv. Si farà macerare la sarsapariglia 4 ore presso al fuoco, in un vaso chiuso leggiermente. Allora se ne caverà fuori la radice che si pesterà, e si metterà di nuovo nel liquore; si continuerà ancora la macerazione per 2 ore, dopo di che lo si farà bollire sino alla rimanenza di un boccale, e poi si colerà. — *Decotto di sarsapariglia composto:* ♃ *Decocti sarsaparillae fervent.* libb. jv; *Sassafras radicis concisae, Guajaci ligni rasi, Glycyrrhizae radicis contusae* ana ℥ j; *Mezerei radic. cort.* ʒ iij. Si faccia bollire il tutto insieme per un quarto d'ora, indi si coli il liquore. — Questa decozione e la precedente sono prescritte dai chirurghi nei nodi venerei e nei dolori notturni. Mentre però alcuni chirurghi ne fanno gran caso, altri nutrono un' opinione contraria. Si usa comunemente anche in parecchie malattie cutanee, e nella scrofola. La decozione semplice viene frequentemente prescritta per rinforzare il sistema dopo un lungo uso del mercurio, e la si dà mista con una parte eguale di latte. La dose comune d'ambedue queste decozioni è dalle ℥ jv alle viij, 3 volte al giorno. La decozione composta è dotata di proprietà consimili a quelle della celebrata pozione di Lisbona. (*V.* p. 518), e la si prescrive invece di quella (1).

---

(1) *Il* Monteggia, *nella sua Dissertazione sull'uso della sarsapariglia ne'mali venerei, che forma compendio al Trattato delle malattie veneree di* Fritze, *da lui tradotto in italiano* (*Milano*, 1806) *scrive quanto segue:* « *I casi principali ne'quali uso ricorrere alla sarsapariglia sono i seguenti:*

1.° *Le malattie veneree non bene determinate; sia per l'aspetto e qualità de' sintomi, che per la storia di loro origine. In questi casi dubii, come la salsa è rimedio più innocente del mercurio, per questo io soglio preferirla.*

2° *Nelle persone infette insieme di scorbuto e di mal venereo, sapendosi che se la menoma dose di mercurio affetta la bocca, è impossibile di continuarlo. Per questo io credo benissimo, che il rimedio di* Laffecteur, *o sia la salsa in qualunque forma, possa essere la miglior cura per la marina, a cui egli dicesi incaricato di somministrarlo.*

3.° *Quando si è preso a curare un venereo col mercurio, ed è sopravvenuto sì forte guasto alla bocca, che più non si possa continuarlo per lungo tempo. Una delle nostre levatrici prese un'ulcera venerea ad*

MOSCATI. Il mercurio solubile di Moscati si prepara col seguente processo: ℞ di muriato di mercurio ʒ jv, di soda caustica liquida ℥ jv. Si mettono sopra i carboni accesi in un vaso di vetro, e si fanno bollire mezz'ora. La polvere bianca, divenuta nera dopo breve tempo, si mette sopra di un feltro di carta, poi con acqua tiepida si lava a perfetta insipidezza, e si asciuga all'ombra (1). — ℞ di mercurio solubile di Moscati gr. XLVIII, di estratto di chinachina ʒ ij, di estratto gommoso d'oppio gr. xij. M. e si facciano xx pillole. Dose: j-iij pillole al giorno. (Foy, *Formulaire*, p. 459).

un dito, cui venne in seguito la lue con gravi piaghe nella gola. La sottoposi all'uso generoso del mercurio dolce, e presto fu presa da forte ptialismo, senza che il male in gola mostrasse miglioramento. Sul pericolo di un irrimediabile guasto alle fauci, sostituii subito il decotto di salsa, col quale solo guarì prontamente.

4.° *Se qualche ammalato viene preso da ottalmia forte sotto il mercurio, o che avendola di già per effetto di lue, non riporti giovamento dalla cura mercuriale, e intanto l'occhio minacci di perdersi, sia per l'ottalmia mercuriale, che per la venerea.*

5.° *Nelle malattie veneree complicate di affezioni scrofolose, croniche, portanti stato di tabe.*

6.° *In quelle passate per troppa antichità e trascuranza a grado di cronicismo, con deperimento, febbre lenta, ecc. So bene che il mercurio ha più volte portata anche in tali casi la guarigione; ma quando le cose sono arrivate ad un tal punto, egli sembra più sicuro il tentare la salsa, continuandola poi fino alla guarigione, qualora questa veggasi felicemente incamminata con essa sola, o altrimenti sostituendo il mercurio, dopo che la costituzione avrà fatto di già qualche guadagno, da poterne aver meno timore.*

7.° *In tutti i casi che il male ha resistito alla cura mercuriale, stata già una o più volte premessa. E questi sono i più numerosi e insigni casi, dove spicca il merito della salsa nell'arrecare mirabili guarigioni, siccome pure de' rimedii di* Laffecteur e Pollini ». (Il Tr.)

(1) *La Farmacopea Austriaca del* 1834 *prescrive* ℥ ij *di calomelano,* ℥ vj *di potassa pura, e* libb. j *d'acqua distillata da triturarsi entro un mortajo di vetro. È un ossido mercurico con mercurio metallico.* (Il Tr.)

NIELL vanta le preparazioni d'oro, e spezialmente il cloruro d'oro e di sodio, o sotto la forma di pomata, od in pillole, e per fare fregagioni sulla lingua, alla dose di gr. 1/14 - 1/12 - 1/10, ecc. (Niel, *Recherches et observations sur les effets des prép. d'or, etc.;* pubblicate da Chrestien a Parigi nel 1821). — DELAFIELD dice che l'idroclorato d'oro riesce altrettanto efficace, contro le affezioni veneree primitive, e nei casi in cui non sia peranco stato adoperato il mercurio, quanto lo è il mercurio stesso; perciò ne prescrive gr. 1/8, 4 volte al giorno, ed anche una dose maggiore. (*The med. Repository*. Nuova-York; novembre 1817). — CHRESTIEN. (*V.* p. 495). — GOZZI trovò utile la maniera di cura insegnata da Chrestien. (*Annali univ. di Med.*, 1818). — POURCHÉ. (*V.* p. 511). — WENDT, contro la sifilide, prescrive 1/16, 1/12 - 1/8 di grano d'idroclorato d'oro sciolto nell'acqua di mandorle amare, ovvero in pillole coll'oppio, colla cicuta, ecc. Ecco la sua formola per prepararlo: ℞ *Auri puri quantum placet; solve in acidi nitri puri* part. j; *acid. muriatici puri* part. iij; *deinde leni calore, in vase vitreo, evapora ad succum. Massam remanentem saturatam dissolve in Aquae destillatae, solutam filtra et ad crystallisandum sepone. Crystallos collectas tere in mortario porcell. supra arenam calidam. Sal concretum statim, ne humidi quid attrahat, in vitr. obtur. serva.* (Rust, *Magaz.* Berlino, 1824).

O' BEIRNE raccomanda la seguente preparazione di sarsapariglia: ℞ di radice tagliata di sarsapariglia della Giammaica ℥ jv, di radice di liquirizia ℥ ÷, di acqua di calce libb. ij. Si lascino macerare per 24 ore in un vaso di vetro ben chiuso, collocato in un luogo freddo ed oscuro, indi si faccia la colatura. Si amministra la metà di questa infusione al giorno, continuandone l'uso per un tempo più o meno lungo, secondo il bisogno. Con questa medicina si guarisce la sifilide secondaria, ancorchè non avessero giovato le altre ordinarie preparazioni di sarsapariglia. (*Gaz. méd.;* agosto 1834).

PEARSON opina che l'acido solforico allungato sia un rimedio utile. Secondo quest'autore, quando un cattivo stato di salute vieti l'uso del mercurio, che il caso non sia ancora sce-

vro d'ogni equivoco, o che i sintomi di dispepsia, accompagnati da traspirazione profusa, spossino l'ammalato, esso è un utile rimedio capace di frenare per qualche tempo i progressi della malattia. Egli ci assicura di averlo veduto sovente fermare i progressi delle ulceri veneree delle tonsille, e far apparire e quasi scomparire le eruzioni veneree; ma che questi buoni effetti non furono mai permanenti. Nello stesso tempo confessa che questo acido procura pronto e durevole sollievo nelle ulceri del pene, degli inguini e della gola, che talvolta rimangono stazionarj dopo una cura mercuriale. Egli ha pure trovato quest'acido assai efficace quando il mercurio agisce con troppa violenza sulla bocca. (Pearson, *Observ. on the effects of various articles in the cure of lues vener.*, 2.ª ediz., p. 189-191, e Sam. Cooper, *Diz. di Chir.*, p. 15).

PEYRILHE prescrive il seguente siroppo ammoniacale: ♃ di siroppo di cicoria ℥ jv, di siroppo di papavero ℥ viij, di carbonato d'ammoniaca ℥ ij, d'acqua ℥ xx. Dose: iij cucchiaj, la mattina e la sera, in un bicchiere di decotto di sarsapariglia. — DESPRÈS vanta l'efficacia di questo siroppo. (*Journ. de Méd., de Chir. et de Pharm.*, etc. Parigi; settembre 1836) (1).

PLAYFAIR e ROBINSON, contro la sifilide costituzionale, raccomandano l'*Asclepias gigantea*. (*Trans. of the med. and phys. Soc. of Calcutta*, 1825).

PLENCK curava le escrescenze sifilitiche colla seguente prescrizione: ♃ di deutocloruro di mercurio, di solfato acido d'allumina ana ℥ j, di canfora e di sottocarbonato di piombo ana ʒ j: si triturino queste sostanze in ana ℥ xij d'alcool rettificato e di aceto. Si applica, col mezzo d'un pennello, una sufficiente quantità di questo liquore sulle escrescenze sifilitiche, agitandolo tutte le volte che si adopera. — Questo caustico fu molto in voga in Germania; e la sua efficacia venne avverata da parecchi pratici. (*V.* Condilomi, § Rust, p. 132). — Il linimento alcalino adoperato da Plenck nella cura delle ragadi si prepara come segue: ♃ di sottocarbonato di potassa liquido part. ij, d'olio d'oliva part. jv, di tuorlo d'uovo part. j. M. e si agiti ogni volta. (Foy, *Formul.*, p. 347). — La seguente è la ricetta della polvere caustica di Plenck: ♃ di ossido rosso di mercurio e di allume calcinato ridotti in polvere ana ʒ j, di sabina in polvere ʒ jv. M. esattamente. Si adopera per uso esterno, per distruggere le escrescenze fungose delle ulceri veneree, ecc. (*Ibid.*, p. 492).

PLENCK prepara nella seguente maniera il suo *mercurio gommoso:* ♃ di mercurio rivificato dal cinabro part. j, di gomma arabica polverizzata part. iij, di siroppo diacodio part. jv. Unisci, e mescola in mortajo di porcellana fino alla perfetta estinzione del mercurio. Se ne prende ʒ j in un opportuno veicolo. — HUFELAND lo trovò utile.

POLLINI. Il decotto antisifilitico del Pollini corretto si prepara colla seguente ricetta: ♃ di sarsapariglia tagliata, di cina ana ℥ ij, di pietra pomice, e di solfuro d'antimonio in polvere, e chiusa entro un sacchetto di tela, ana ℥ ÷, di corteccia delle noci verdi ℥ ij: si facciano bollire lentamente in libb. jv d'acqua fino alla riduzione di libb. ij, indi si eseguisca la colatura, che si lascia riposare, e per ultimo si decanta. Si amministra contro la sifilide ribelle, contro le erpeti, ecc., alla dose di 2-3 cucchiaj, tutte le ore. (Foy, *Formul.*, p. 29) (1).

---

(1) Bouchardat *indica sotto il nome di siroppo di Peyrilhe la seguente preparazione*: ♃ *di acqua* gramm. 1000, *di foglie di melissa* gramm. 120, *di follicoli di sena* gramm. 15. *Infondi un'ora con mite calore; indi prendi* gramm. 350 *della colatura, e aggiugni loro* gramm. 120 *di zucchero, e* gramm. 4 *di carbonato di ammoniaca. Dose: mezzo bicchiere ogni* 6 *ore, nella sifilide.* (Bouch., *For. mag. Parigi*, 1843, *p.* 178). (Il Tr.)

(1) *Parecchi autori hanno pubblicate varie ricette del decotto di* Pollini; *ma i suoi ingredienti non sono ancora conosciuti.* — Monteggia *credette di essere stato informato da buon canale altro non essere il segreto di* Pollini *che un forte decotto di pura sarsapariglia.* (Monteggia, *Dissert. sull'uso della sarsapariglia*).

La Farmacopea di Torino dell'anno 1833 *prescrive:* ♃ *di mallo delle noci secco* ℥ ij, *di sarsapariglia, di cina, d'antimonio crudo e di pietra pomice* ana ℥ ÷, *di acqua* libb. xx, *da ridursi colla bollitura alla metà; e quella di Parma:* ♃ *di mallo delle noci verde* ℥ x, ana ℥ ÷ *delle altre sostanze indicate nella Farmacopea di Torino, e* libb. xjv *d'acqua.* — *Anche* Guibourt, Soubeiran *e*

POURCHÉ adopera il cianuro d'oro a un di presso nella medesima maniera colla quale si amministra il cloruro d' oro e di sodio. (*Gaz. méd.;* maggio 1833). — *V.* Niel.

Swediaur *compongono il decotto di Pollini coi medesimi ingredienti indicati nelle Farmacopee di Torino e di Parma, ma a dosi maggiori.* (Jourdan, *Ph. univ.;* 2.ª *ediz., t.* II, *p.* 426). — *Il Dizionario de' Medicamenti* (*Modena*, 1827, *t.* II, *p.* 16) *copiò le dosi date dalla Farmacopea di Parma; ma prescrive di far macerare la sarsapariglia, la cina e il mallo delle noci per una notte in* libb. xjv *di acqua, entro vaso chiuso, poscia di aggiungervi il solfuro d'antimonio e la pietra pomice, e di far bollire tutto sino alla rimanenza di* libb. vij, *decantandolo poscia senza feltrarlo. Dose* ℥ vj - libb. j *al giorno, per* 5-6 *settimane.* — *Il decotto di* Frideric *non diversifica da quello di Pollini.*

Salvadori *ordinava: di radice di sarsapariglia incisa e contusa* ℥ viij, *di radice d'aristologia* ℥ ij, *di radice di carciofo tagliuzzata, di fumosterno e di fiori di ciano ana* ℥ j, *di foglie di sena mondata* ℥ j ÷, *di allume usto e di mercurio dolce ana* ℥ ÷, *di acqua* libb. xxjv. *Si fa bollire la sarsapariglia col carciofo e coll'aristologia; quando il liquido è ridotto a* 2/3, *si aggiungano la sena, il fumosterno e i fiori di ciano; poco dopo si versi il tutto in vaso di terra vetriato, unitamente all'allume usto, ed al mercurio dolce; si lasci questa miscela in quiete, sopra blandissimo calore, per lo spazio di circa* 2 *ore, indi si coli per pannolino e si sprema. Il prodotto sarà circa* libb. x. *Dose:* ℥ xij, *la mattina e la sera.* (Salv., *Del morbo tisico*). — Antonio Porati, *mancando i fiori di ciano e il carciofo, vi surrogava la malva e la saponaria, e pei poveri, alla sarsapariglia sostituiva la smilace aspra.* — Passerini. *Il suo decotto è simile a quello del Salvadori.*

Paolo Sangiorgio (*La Farmacia descritta secondo i moderni principj di Lavoisier. Milano*, 1806, *t.* v, *p.* 150) *dà la seguente ricetta:* ♃ *di sarsapariglia, di china nodosa, di pietra pomice e di antimonio crudo, legati in una pezza, ana* ℥ ÷, *di scorze lignose di noci* ℥ x. *Si facciano cuocere in due pinte d'acqua fino alla consumazione della metà. Dose:* ℥ x *all'incirca, la mattina e la sera, soprabbevendovi un bicchiere d'infusione di altea.* — *Ma dice che si procederebbe forse meglio facendo cuocere lungamente i gusci di noce in una conveniente quantità d'acqua, indi mettere il tutto in un vaso coperto, sulle ceneri calde, per una notte, e nel giorno susseguente aggiungervi gli altri ingredienti e farli cuocere per un'ora, indi levarne l'antimonio e la pomice, e continuarne la bollitura finchè il decotto sia svaporato alla metà.*

Ora alcuni medici e chirurghi, invece del decotto di Pollini adoperano le Acque diortonotiche del dottore Andrea Cattaneo *di Milano, e ne ottengono felici risultamenti in ogni maniera di sifilide.* (Il Tr.)

RUST vide molte sifilidi costituzionali guarire senza rimedi di sorta, colla semplice *cura famis.* (Rust, *Aufs. und Abh.*, t. 1, p. 384). — STROUVE fece dell'astinenza un metodo curativo. (Str., *Ueber Diaet, Entziehungs-u. Hungerkur.* Altona, 1822).

RUST insiste perchè, in ogni cura mercuriale, si ponga sempre attenzione alla forma ed allo stadio della malattia, ed alla costituzione ed alle circostanze nelle quali si trova l' infermo, e perchè non si obblii che le varie forme di sifilide richiedono cure speciali. Egli dà per conseguenza i seguenti avvertimenti: 1.° Tutte le affezioni sifilitiche infiammatorie, quali sono i bubboni, le infiammazioni del prepuzio, dei testicoli, e quelle forme che, negli individui grassi, ingenerano insetti parassiti, debbonsi di preferenza curare col calomelano, e spezialmente col metodo insegnato da WEINHOLD (*V.* p. 515). 2.° gli esantemi sifilitici, le ulcere della gola, del naso, dei seni frontali, l'infiammazione dell'iride, e tutte le forme secondarie che progrediscono rapidamente, minacciando anche la perdita di qualche organo, richiedono l'uso eroico del sublimato. (*V.* Dzondi, pag. 498), e nel caso che fossero pertinacissime, quello del precipitato rosso, attenendosi al metodo di BERG. (*V.* p. 491). 3.° Nelle malattie sifilitiche delle ossa, dei ligamenti, delle cassule sinoviali, quando sia distrutta qualche parte dell'organismo, e che sia male affetto anche il canale digerente, sono indicate le fregagioni. 4.° Per frenare i rapidi progressi di qualunque siasi forma sifilitica, e per renderla più benigna, non v'è rimedio più efficace del sublimato corrosivo, il quale però, al dire di Rust, non basta da sè solo a guarire radicalmente

la malattia. 5.° Di tutte le maniere di cura consigliate contro la sifilide inveterata, la peggiore è quella che si fa col mercurio solubile di Hahnemann, e la migliore quella delle fregagioni e della fame. (*V.* LOUVRIER. — *V.* ULCERI).

SAINTE-MARIE prescrive: ℞ di radice tagliata di sarsapariglia ℥ jv; si facciano bollire in libb. xij d'acqua comune finchè siano ridotte a libb. viij, e verso la fine della bollitura vi si aggiunga ℥ ÷ di liquirizia tagliata. Si lasci per qualche tempo in infusione, indi si eseguisca la colatura. La mattina, si prende un bicchiere di questa decozione ogni 15, ovvero ogni 30, ed anche solamente ogni 45 minuti. Un'ora dopo l'ultimo bicchiere, l'ammalato può pranzare. Si avverte che questa cura non impedisce menomamente di passeggiare con tutta libertà. (SAINTE-MARIE, *Ueber d. Heil verall. vener. Krankh ohne Quecksilber Mit Zusaetz. v.* RENARD. Lipsia, 1822)

SCHLEGEL, contro le affezioni sifilitiche, e specialmente contro le ulcere della gola, delle mammelle, dell'ano e della verga, e contro varie affezioni veneree della cute, trovò efficace la jacea (*Viola tricolor*), della quale se ne fa bollire ℥ ÷ in libb. ij d'acqua, fino alla riduzione della metà; e amministra poi questo decotto alla dose di un bicchiere ogni 2 ore. (SCHLEGEL, *Mat. f. d. Staatsarzneik. u. p. Heilk.* Jena, 1803, *Samml.* 3.ª).

SERRE, professore di Mompellieri, nella cura della sifilide, adoperò con vantaggio le preparazioni d'argento, e apprese dalle proprie esperienze comparative, che le preparazioni più efficaci sono le seguenti: 1.° ℞ di cloruro d'argento gr. j, di radice d'iride fiorentina polverizzata, priva delle parti solubili, e secca, gr. ij. M., tritura entro un mortajo di vetro, e dividi in part. viij eguali, che si adoperano per fare le fregagioni sulla lingua. 2.° ℞ di cloruro d'argento ammoniacale gr. j, di radice d'iride fiorentina gr. ij, di conserva di fiori di tiglio q. b. per fare xjv pillole, che si fanno prendere per bocca. 3.° ℞ di ossido d'argento gr. xx, di grasso ℥ j. M. esattamente. — Le pomate coll'ioduro e col cianuro di argento si preparano con gr. x-xij di ciascuno di questi sali e con ℥ j di grasso. — Serre narra venticinque casi ne'quali ebbe giovamento dalle preparazioni d'argento: noi esporremo i primi otto. Un soldato di 26 anni, di costituzione atletica, aveva al prepuzio molte ulcere, che sembravano formarne una sola circolare. Dopo alcuni giorni di riposo, e dopo di aver fatti alcuni bagni, Serre gli ordinò il cloruro d'argento alla dose di gr. 1/12, per fare le fregagioni sulla lingua, e medicò le ulcere con un semplice piumacciuolo di filacciche spalmate coll'unguento di Galeno. Dopo la seconda fregagione, il malato venne preso da qualche dolore colico, ma passeggiero, e che non impedì di continuare le fregagioni. Quando l'infermo ebbe appena consumato gr. j di cloruro d'argento, diminuì la secrezione nelle ulcere, che perdettero eziandio il loro intonaco di color bigiccio, e la cicatrizzazione fece rapidi progressi. Si continuarono le fregagioni sempre con vantaggio progressivo, e questo soldato, perfettamente ristabilito nella pristina sanità, abbandonò l'ospedale dopo due mesi di cura, ne'quali, per fare le fregagioni, consumò in tutto gr. v di cloruro d'argento. — La medesima maniera di cura fu adoperata anche in cinque altri individui, ne'quali la sifilide si presentava con forme diverse, e di più, uno di questi infermi, oltre l'ulcere, aveva un bubbone suppurato, un altro offriva vegetazioni sifilitiche intorno all'ano, ed un terzo delle ragadi egli pure all'ano. — Il settimo malato era affetto da ulcere, dalla blennorragia, e dalle ragadi all'ano, e fu curato non solamente colle fregagioni sulla lingua col cloruro d'argento, ma anche coll'uso locale dell'unguento preparato con questo sale. — L'ottavo malato aveva molti condilomi ed ulcere nella gola, e fu curato con gr. jx di cloruro d'argento amministrati in pillole, e coll'uso locale della pomata sopra indicata. (*Bull. de Thér.*, t. XI).

SOLINA cita un caso interessantissimo di un'ulcera venerea, refrattaria a tutte le preparazioni mercuriali, compreso il deutofosfato di mercurio amministrato per bocca, e che guarì in modo maraviglioso colle fregagioni fatte con una pomata preparata con questo ultimo sale. (*Osservatore medico di Napoli*, 1829, p. 108). — ALBANO, imitando la pratica introdotta da Cirillo riguardo al sublimato corrosivo, prescrive le fregagioni col deutofosfato di mercurio. (*V.* BUBBONE VENEREO, p. 59). — REMER. ℞ di fosfato di ossidulo di mercurio gr. ij, di corteccia di cascariglia polverizzata ʒ ij. M. e fa una polvere da dividersi in xij parti eguali. Dose: ij polveri al giorno. — HARRIS e SPRAGUE, nella cura delle ulcere veneree, della sifilide secondaria, dell'ottalmia sifilitica, ecc., prescri-

vono: ℞ di fosfato d'ossidulo di mercurio gr. jx, di tartrato d'antimonio gr. j, di oppio puro in polvere gr. vj, di confezione di rose q. b. per fare vj pillole. Dose: una pillola la sera, prima di coricarsi. (RADIUS, *Heilform.*, p. 329).

SUNDELIN, contro le affezioni sifilitiche e scrofolose, prescrive il protonitrato di mercurio: ℞ *Hydrarg. metall. puri*, *Acid. nitric. puri*, *Aq. dest. simpl.* ana ℥ j. *Seponantur loco frigido, in vase vitreo haud obturato, donec crystalli enascantur. Hasce crystallos aqua dest. probe ablue, atque in vase vitreo rite obturato serva.* Si amministra alla dose di 1/18 - j grano. (HORN, *Archiv.*, 1827). — BOUILLON-LAGRANGE modificò la formola del siroppo di Bellet come segue: ℞ di nitrato di mercurio cristallizzato (preparato a freddo) ʒ j ÷, di acqua distillata ʒ ij; sciogli il sale a freddo, e aggiugni: di siroppo freddo di zucchero libb. j, di etere nitrico ʒ ÷. M. Dose: un cucchiajo, la mattina, in un bicchiere d'acqua o di decotto. (FOY, *Formul.*, p. 538) (1).

SWEDIAUR cura le affezioni cutanee colla *Lobelia syphilitica*: ℞ *Radicis Lobeliae syphiliticae siccatae et concisae* ℥ ÷; *coque in Aquae fontanae* libb. xij, *ad colaturam* libb. viij. *Sumat* libb. ÷ *de die initio, deinde* libb. ÷ *quater de die, donec vim purgantem amplius ferre non possit; tunc desistat per tres aut quatuor dies, dein iterum continuet, donec curatus fuerit.* (SWEDIAUR, *Pharmac. syphilitica*, p. 416. Parigi, 1801) (2).

TADDEI, nella *Farmacopea generale*, inserì la seguente ricetta sotto il nome di *decoctum antisyphiliticum nutriens*: ℞ di sarsapariglia tagliata, di lichene islandico lavato ana ℥ j; si faccia bollire in s. q. d'acqua comune fino a che questa sia ridotta ad ℥ xjv, e si aggiunga alla colatura ℥ j di siroppo di zucchero. Da prendersi in due volte, durante il giorno.

TAMBONE guarì 12 individui presi da sifilide inveterata coi pediluvj mercuriali. — Un infermo che era affetto, da quattro anni, da esostosi e da ulcere delle ghiandole cervicali, e che era molto emaciato, fu sanato con 39 pediluvj. Un altro, che aveva atrofia al braccio ed alla gamba del lato destro, con anchilosi del ginocchio, dolori osteocopi con febbre etica, e che presentava una vasta ulcera al palato, dopo essere stato inutilmente curato cogli altri metodi, guarì con 49 pediluvj mercuriali. (*Bull. des sc. méd.*; settembre 1830). — VERDUCCI propose di sostituire i pediluvj antisifilitici ai bagni generali di sublimato corrosivo, adoperando un vaso di majolica, in cui si versa l'acqua calda, in modo che i piedi vi possano stare immersi fino al disopra dei malleoli, e mescendovi poscia la quinta o la sesta parte della seguente soluzione: ℞ di deutocloruro di mercurio gr. XLVIIJ, di alcool ℥ j, di acqua distillata libb. j. Ogni pediluvio deve durare mezz'ora, e la sua temperatura sarà di gr. 36. (*Osservatore medico di Napoli*; gennajo 1828). — BIETT, nei casi disperati di sifilide secondaria, ottenne con questa maniera di cura il più felice risultamento. (*Journal hebd.*; giugno 1829).

THOMSON, nella cura della sifilide, prescriveva il decotto di mezzereon: ℞ di corteccia di mezzereon ʒ ij; si facciano bollire in libb. iij d'acqua finchè siano ridotte a libb. ij; poscia vi s'infonda ℥ ÷ di radice di liquirizia. Si faccia la colatura, e si beva a bicchieri durante il giorno. (FOY, *Formul.*, p. 135). — Il mezzereon fu encomiato da parecchi altri medici contro la sifilide costituzionale; anzi COSTE e WILLEMET lo proclamano come specifico in parecchi casi. (*V.* ASMA, p. 32). — EBERLE lo raccomanda contro la sifilide inveterata. (*V.* ANGINA, p. 19).

VIGAROUS. Il decotto di Vigarous si prepara colla seguente ricetta: ℞ di sarsapariglia tagliata ℥ vj, di raschiatura di guajaco, di cina, di antimonio crudo (chiuso in un sacchetto di tela), d'aristologia lunga e rotonda, di jalappa, di polipodio quercino ana ℥ j ÷, di noci fresche col mallo acciaccate n. xij, di acqua libb. xij, di vino bianco libb. jv: si facciano bollire fino alla riduzione di libb. x, e mentre è ancora bollente, si versi sopra un mescuglio di ℥ iij di sena mondata, e di ana ℥ j ÷ di sassafras ta-

(1) GUIBOURT *proscrive questa preparazione perchè il sale mercuriale si decompone subito.* (Il Tr.)

(2) *Lo* SZERLECKI *copiò la ricetta del decotto di* SWEDIAUR *da* FOY, *che commise l'errore di prescrivere* ℥ v (*invece di* ℥ ÷) *di Lobelia. — V. anche il t.* II, *p.* 348 *dell'opera sulla sifilide di Swediaur, ove dice che gli Americani fanno bollire un pugnuolo di questa radice in* libb. xij *di acqua.* (Il Tr.)

gliato, di iride fiorentina, e di anici verdi: si faccia la colatura dopo aver lasciate quest'ultime sostanze in infusione per lo spazio di 4 ore, e vi si aggiunga ℥ j ÷ di cremore di tartaro. — Sulle materie rimaste poi, o sia sul capo morto, si versano litri ij-iij di vino bianco e pinte vj - vij d'acqua, e si fanno bollire di nuovo fino alla riduzione di un terzo. Il decotto di Vigarous si amministra alla dose di ij - iij bicchieri al giorno, e quello che si prepara col capomorto, alla dose di v - vj bicchieri, come antidoto delle affezioni veneree degenerate o complicate collo scorbuto, colla tisichezza, o con quelle malattie che d'ordinario si esacerbano col mercurio. (Foy, *Formul.*, p. 609).

VIREY. Alcuni preferiscono il *siroppo etereo di acetato di mercurio* di questo autore a quello di Bellet: ♃ di acetato di mercurio ʒ j; si faccia sciogliere in ℥ jv d'acqua pura, e vi si aggiungano: di etere nitrico ʒ ij, di siroppo di gomma arabica libb. j. M. Dose: j-iij cucchiaj al giorno, contro la sifilide. (Foy, *Formul.*, p. 542). — CARMICHAEL prescrive l'acetato di mercurio colla seguente ricetta: ♃ di acetato di mercurio, di oppio, di canfora ana gr. xij; si triturino, e vi si aggiunga di siroppo di papavero q. b. per fare xxx pillole, delle quali se ne fa prendere una la mattina ed una la sera. (*Ibid.*, p. 459).

WALLACE fa grandi elogi dell'iodio. Ecco la sua ricetta: ♃ d'idriodato di potassa ʒ ij, di acqua distillata ℥ viij. M. Si amministra contro la sifilide costituzionale, alla dose di jv cucchiaj al giorno. — EBERS ne avverò la efficacia in questi casi, e spezialmente quando esiste quella complicazione, che pur troppo si verifica di frequente, e che i medici inglesi chiamano *pseudosifilide:* coesistenza della sifilide con un'affezione morbosa prodotta dall'uso imprudente del mercurio. (Schmidt, *Jarhb.*, 1837). — DEVIS accerta d'aver trovata efficacissima la seguente ricetta: ♃ d'idriodato di potassa ʒ ÷ - j, d'iodio gr. ÷ - j, d'acqua distillata ℥ viij, di siroppo di papavero ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo ed anche di più, 3 volte al giorno. — GRAEFE vide egli pure giovare la pozione sopra indicata non solo contro la sifilide costituzionale, ma anche nelle scrofole. (*Jahresbericht über die Klin. Institut. zu Berlin*, 1834). — SEVILLE amministrò con buon esito l'ioduro di potassa alla dose di gr. viij, 3 volte al giorno, in una mistura canforata. (*The London Medical Gazette;* settembre 1835). — MAGENDIE accerta che, nella cura spezialmente degli ammalati dell'*Hôtel-Dieu*, presi da affezioni veneree di vecchia data, e da reumatismi cronici, adopera con vantaggio l'ioduro di potassio solo, o come dissolvente dell'iodio, nelle decozioni vegetabili, p. e., nella decozione di sarsapariglia, o di gramigna. Ad una pinta di decozione egli aggiugne ʒ ÷ - ij di ioduro di potassio, e gr. j - ij di iodio, ed un siroppo molto saporito, e, nell'ospedale, dà a queste bevande il nome di *gramigna* o di *sarsapariglia iodurate.* Ecco le ricette che adopera quotidianamente: *Sarsapariglia iodurata:* ♃ di decozione di sarsapariglia libb. ij, di ioduro di potassio ʒ j, di siroppo di corteccia d'arance ℥ ij. Si prende a bicchieri nello spazio di 24 ore. — *Gramigna iodurata:* ♃ di decotto di gramigna libb. ij, di ioduro di potassio ʒ ÷, di siroppo di menta ℥ ij. Si amministra nello stesso modo della precedente. (Magendie, *Formul.;* 9.ª ediz., 1836, p. 240). — SCHLESIER avverò i buoni effetti dell'iodio. Una paesana, affetta da vaste ulcere sifilitiche nella gola, da dispnea, e da iritide sifilitica, fu risanata, in capo a 4 settimane, colla tintura di iodio, dopo di avere adoperate varie preparazioni mercuriali senza trarne alcun vantaggio. (Casper, *Wochensch.*, 1837, n. v).

WEDEKIND, contro le varie forme della sifilide, consiglia di prendere ogni giorno un bagno generale da prima con ℥ ÷, indi anche con una quantità maggiore di sublimato corrosivo, ingiungendo all'infermo di stare nel bagno dai 30 ai 60 minuti; ma prima fa precedere una cura preparatoria, protraendola più o meno a lungo; e durante il trattamento mercuriale amministra: ♃ di acqua comune libb. ij, di zucchero bianco ℥ vj, di acido nitrico fumante q. b. per dare alla bevanda un sapore grato: si beve calda. (*V.* Pelle, p. 365). — GUERARD ad un individuo di 28 anni, affetto da sifilide costituzionale, fece prendere dei bagni alla temperatura di gr. 20° R., con entrovi un'oncia di sublimato. Un altro infermo venne risanato dopo di aver fatti sette di questi bagni. (Kleinert, *Repert.;* gennajo 1832, p. 37). — HUSSON aggiugne ai bagni da prima ʒ ij di sublimato; ma poi ne aumenta la dose a poco a poco sino alle ℥ ij per ciascun bagno; e BELMAS incomincia con ʒ ij ed arriva fino alle ℥ iij. (*Ibid.;* giugno 1833, p. 22). — HAGER narra la storia di una sifilide costituzionale guarita coi bagni con sublimato corrosivo. (Hager, *D. Entzündung.* Vienna, 1835, p. 291). — RICHTER

trovò egli pure efficaci i bagni con sublimato corrosivo. (Schmidt, *Jahrb.*, 1836).

WEINHOLD amministra il calomelano ad alte dosi col seguente metodo: ♃ di calomelano gr. lxxx, di zucchero bianco gr. cxx. M., si faccia una polvere da dividersi in viij parti eguali, e vi si scriva sopra: *Polveri mercuriali.* — ♃ di radice di jalappa in polvere, di tartrato di potassa ana gr. lx-lxxx. M., e si faccia una polvere da dividersi in jv parti eguali, che si denomineranno: *polveri purganti.* Un'ora prima di coricarsi a letto, l'infermo prende, a stomaco vuoto, una polvere mercuriale, e vi soprabbeve due tazze di brodo caldo; indi, mezz'ora dopo, prende un'altra polvere mercuriale, e due altre tazze di brodo. In capo a 12 ore, la mattina, si danno all'infermo alcune chicchere di caffè nero, dopo le quali egli ha per lo più tre o quattro scariche liquide; ma se queste non avessero luogo, gli si somministra una delle polveri purganti. Nei due giorni susseguenti, non si prescrive alcun rimedio; ma la sera del quarto, quella del settimo e quella del decimo giorno, gli si dà un'altra polvere mercuriale, e se è necessario, il quinto, l'ottavo e l'undecimo giorno, la polvere purgante, avvertendo che, se questa non produce il desiderato effetto, si dovrà aumentarne la dose a fine di provocare parecchie scariche alvine ed evitare così che sopravvenga la salivazione. Il malato poi non deve mai interrompere le polveri mercuriali, quindi continuerà a prenderne una, che sarà la v, la sera del tredicesimo giorno, un'altra nel giorno decimosesto, un'altra nel decimonono, e la viij nel ventesimosecondo giorno, che d'ordinario è quella che pon fine alla cura, se non è terminata più presto. — BOYLE, per guarire le ulcere del pene, prescrive ℈ j di calomelano con gr. j ÷ d'oppio, da prendersi la sera, prima di coricarsi. Se l'indomani i sintomi della malattia sono diminuiti, si intralascia l'uso di questo rimedio; ma nel caso contrario, se ne ripete la dose il terzo giorno. In seguito, come semplice cura consecutiva, amministra le pillole turchine coll'antimonio (gr. ij di ciascuno); ed allora, al dire di questo autore, la cura è ultimata (??). (*London med. and phys. Journal.* — Froriep, *Notiz.*, n. 345). — SIMON prescrive il calomelano nella seguente maniera: se l'infermo fece prima un'altra cura mercuriale, prende qualche purgante salino, e si attiene ad un regime severo, ecc.; poscia, prende le seguenti pillole: ♃ di calomelano gr. jx, di estratto di cicuta, di polvere d'altea ana gr. xxjv, di oppio puro gr. j ÷. M. Si facciano xxxvj pillole inargentate. Dose: la prima sera, si amministrano jv pillole, indi ogni giorno l'infermo ne aumenta una, di maniera che in otto giorni arriva a prendere gr. iij di calomelano, e d'allora in poi o ne accresce o ne diminuisce la dose, attenendosi alle varie indicazioni che presentano i sintomi locali. (Rust, *Magaz.*, t. xxxi, p. 53). — HAGER ebbe felice risultamento seguendo il metodo di cura insegnato da Simon. (Hager, *Die Entzündungen.* Vienna, 1835, p. 269). — NEUMANN dice che, nella cura della sifilide costituzionale, trovò utile sottoporre da prima l'infermo alla cura preparatoria che si mette per lo più in pratica prima di fare le fregagioni mercuriali (*V.* Louvrier), e amministrargli poscia, la sera del 6.° o dell'8.° giorno, gr. j di calomelano, rimedio che devesi poi dare una sera sì e l'altra no, aumentandone tutte le volte la dose di gr. j, finchè sopravviene la salivazione; e se questa mancasse, nel quarantesimo giorno dopo che si è cominciata la somministrazione del mercurio, e che la dose del calomelano sarà aumentata ai gr. xx, la cura è ultimata. L'infermo avrà preso in questo caso gr. ccx di calomelano. Questo autore poi, oltre il mercurio, prescrive anche la decozione preparata con ℥ j di sarsapariglia al giorno, raccomandando al malato di non uscire dalla propria camera. Ordinariamente la salivazione non si manifesta che allorquando si è giunti col calomelano alla dose di gr. xij-xv. (Neumann, *Chron. Khrankh.*, 1832, p. 249).

WEINHOLD trovò che il sublimato corrosivo associato colla piombaggine giova a guarire quegli erpeti sifilitici contro i quali il sublimato solo era riescito inefficace. Ecco la sua ricetta: ♃ di sublimato corrosivo gr. ij, di grafite ʒ vj, di siroppo d'altea q. b. per fare pillole di gr. ij, che si aspergeranno colla polvere di cinabro artefatto. Dose: jv-v pillole, 3 volte al giorno, prendendo dopo una tazza di zuppa con orzo. — La piombaggine col sublimato corrosivo giova anche negli erpeti complicati colle discrasie sifilitica, scrofolosa, ecc. (*V.* Erpete, § Weinhold, p. 218).

WERNECK raccomanda caldamente i fumigi col cinabro, i quali, al dire di questo autore, riescono utilissimi spezialmente contro le ulcere veneree tanto della pelle, che della gola e delle cavità nasali, massime quando siano state inutilmente curate col mercurio

amministrato per bocca. Prima però di fare i fumigi, è necessaria una cura preparatoria, la quale consiste nell'amministrare un purgante, che per lo più è una dose generosa di decozione di Zittmann preparata senza mercurio, indi nel prescrivere all'infermo, per sei sere di seguito, un bagno tiepido, non accordandogli che tre minestre di riso, di avena mondata o di orzo, ecc. al giorno, ma senza brodo, e per bevanda ordinaria, l'acqua comune, ovvero una decozione satura di sarsapariglia. Il malato poi non potrà sortire dalla propria camera, nella quale si dovrà tenere costantemente la temperatura a gr. 14° R., e vi si dovrà pure cangiar l'aria tutti i giorni. Se vi hanno ulcere, si medicheranno coll'acqua semplice; finalmente si porrà fine alla cura preparatoria con un altro purgante. Per fare poi in seguito i fumigi, Werneck cuopre l' infermo con un mantello di tela incerata, e lo fa sedere sopra una scranna, ponendovi sotto l'apparecchio fumigatorio, che consiste in una lampada con spirito di vino, ed in una piastra di porcellana sulla quale si mettono d'ordinario gr. XX-XL di cinabro. Il mantello deve serrarsi strettamente intorno al collo per impedire ai vapori mercuriali di espandersi in troppa quantità nella camera, (nella quale si manterrà allora la temperatura di gr. 18° R.). Per lo più, ogni fumigio non dura che un quarto d'ora; e l'infermo, dopo di averlo fatto, deve subito mettersi a letto, motivo per cui Werneck prescrive di farli di sera. Se vi hanno tracce di sifilide alla testa, come, per es., ulcere al naso o nella gola, si dovrà tenere sotto il mantello anche il capo; ma siccome l'ispirazione dei vapori metallici provoca presto la salivazione, se questa sopravviene, si sospenderanno i fumigi per alcuni giorni, ovvero si diminuirà la dose del cinabro. Per ultimare la cura, bastano d'ordinario 18 a 20 fumigi, dei quali se ne fa uno al giorno, quantunque sia talvolta necessario di non farne più di uno ogni due o tre giorni; il che però avviene di rado. Durante la cura, è inutile che l'infermo cambi la biancheria, perchè gli atomi del mercurio la lordano di continuo; ma finita che essa sia, egli dovrà ben lavarsi in un bagno con sapone, non uscirà dalla stanza per 15 giorni, e si asterrà per lungo spazio di tempo dai liquori stimolanti. Werneck curò coi fumigi 18 malati, e accerta che, nei casi più pertinaci, impiegò a sanarli 58 giorni, e solamente 16 nei casi più leggeri. (*Bull. des sciences méd.*; settembre, 1830). — *V.* Biett, pag. 492.

WERNECK, nella cura delle ulcere, dei bubboni, di varie affezioni consecutive, ecc., prescrisse con buon esito la soluzione di dentobromuro di mercurio, attenendosi alla seguente ricetta: ℞ di dentobromuro di mercurio gr. j; si faccia sciogliere in ℥ j di etere solforico, e si amministri questa soluzione ogni giorno, dopo il pranzo, alla dose di gocc. X-XV-XX, in una piccola quantità di orzata. (*Gaz. méd.*). — GRAEFE vanta le pillole con bromuro di mercurio: ℞ di bromuro di mercurio gr. v, di liquirizia in polvere e di estratto di essa ana q. b. per fare XXX pillole. Dose: una pillola, 3 volte al giorno. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1832).

ZELLER di Vienna si servì dell'acido muriatico come di rimedio assai utile nella sifilide fin dall'anno 1789, onde pare che l'uso di esso in questa malattia sia più antico di quello dell'acido nitrico. Egli crede che il calomelano e il sublimato corrosivo sieno debitori della loro efficacia a quest'acido. (Zeller, *Prakt. Bemerk.* Vienna, 1797). — Già da molti anni PEARSON trovò che l'acido muriatico era un rimedio capace di far prendere un aspetto migliore alle ulcere veneree, ed a porre un limite ai progressi loro. Egli c' informa d'essere stato indotto a servirsi di quest'acido nelle ulcere veneree della lingua e della gola dal grande vantaggio che ne aveva ottenuto nel cancro della bocca, e, senza risguardarlo quale antidoto della lue venerea, egli se ne servì ogni qualvolta ebbe bisogno di guadagnare tempo prima d'intraprendere la cura mercuriale. (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 6, § Acido muriatico). — RUST volle esperimentare questo rimedio; ma non ebbe verun soddisfacente risultamento che quando sottomise gl'infermi ad una dieta severissima, e ne conchiuse per conseguenza che la guarigione era da attribuirsi alla dieta stessa e non all'acido muriatico; opinione che confermossi quando, avendo soppresso l' uso di quest'acido, si ottennero i medesimi effetti colla dieta rigorosa. (*V.* Geloni, p. 261). — ASMUND narra la storia di una sifilide costituzionale, consecutiva ad una blennorragia, che fu curata senza vantaggio col calomelano, col sublimato corrosivo (amministrato conforme consiglia lo Dzondi), colla sarsapariglia, coi bagni con sublimato, coi bagni solforosi, col precipitato rosso, e colla decozione dello Zittmann, la quale guarì dietro l'uso dell' acido muriatico per bocca, e coi bagni nitro-muriatici. (Casper, *Wochenschr.*, 1834, n. III).

ZITTMANN. Ecco la ricetta bizzarra del decotto, che porta il nome di quest' autore, medicina la cui efficacia, spezialmente contro la sifilide costituzionale, non può essere richiamata in dubbio: ℞ *Rad. Sarsaparill.* ℥ xij; *consc. infund. lebete stanneo cum Aquae communis* libb. LXXij: *diger. per horas* xxjv, *dein infuso immittatur sacculus, qui includit: Alumin. saccharat. (Aluminis et Sacchari ana)* ℥ j ÷; *Hydrargyri muriat. mitis* ℥ ÷; *Cinnab antim.* ʒ j. *Coq. ad remanent.* libb. xxjv *Sub fin. coct. adde: semin. Anisi, sem. Foenic.* ana ℥ ÷; *fol. Sennae* ℥ iij; *rad. Liquir.* ℥ j ÷. *Ebullitione decocti exorta, redundatio evitetur. Colatura signetur:* Decoctum fortius: — ℞ *Resid. decocti fortioris; radicis Sarsap. cont.* ℥ vj; *coq. cum Aq. comm.* libb. LXXij *ad reman.* libb. xxjv: *sub fine coct. adde: cort. Citri, cortic. Cinnam., Cardamomi minoris, rad. Liquirit.* ana ℥ iij. *Colatura signetur:* Decoctum mitius. — Nel primo giorno l'ammalato debb'essere purgato: la mattina del giorno successivo, beva una libbra del decotto forte e caldo, stando a letto; dopo il mezzo giorno, prenda libb. iij del decotto mite, ed alla sera, prima di coricarsi, libb. j del decotto forte, avvertendo che queste due ultime dosi debbono essere fredde. Con questo metodo continui per quattro giorni; nel quinto prenda un purgante; riprenda l'uso del decotto per altri quattro giorni, e termini col purgarsi di nuovo. Se il malato non è ancora totalmente guarito, torni a cominciare la cura dopo otto giorni di riposo. Durante questo trattamento poi, l'infermo si terrà ad una dieta rigorosa. (Rust, *Magaz.*, 1822) — HACKER pubblicò nel *Magazin* di RUST (nel 1836) un articolo nel quale dà la relazione di un gran numero di casi in cui il decotto dello Zittmann si è trovato più o meno efficace. — Nel *Medicinische Jahrbucher der Oesterreichen Staetes* si legge il riepilogo delle esperienze fatte colla decozione di Zittmann, nel quale si conchiude: 1.° che questa decozione riesce vantaggiosa spezialmente nella sifilide inveterata, curata senza vantaggio col mercurio, massime quando è stato adoperato in eccesso; 2.° che giova eziandio nella cura della sifilide generale non ancora curata coi mercuriali, e spezialmente contro le affezioni sifilitiche della cute. La sua efficacia è minore contro le forme che offendono la membrana mucosa; giova poco contro le affezioni del periostio, e pochissimo in quelle delle ossa; 3.° la tisichezza polmonare e, in generale, la debolezza degli organi della respirazione, ne controindicano l'uso, a meno che i sintomi della sifilide non fossero assai gravi; 4.° ogni qualvolta la malattia è accompagnata dalla febbre etica, questa decozione non è più di alcuna utilità; 5.° siccome la sua azione è lenta, e procede di grado in grado, non è indicata in quei casi nei quali l'andamento della sifilide progredisce con molta rapidità; 6.° non si deve adoperare nella cura delle ulcere primitive se non dopo aver esperimentati i mercuriali; quanto alle ulcere consecutive, essa ne migliora l'aspetto e ne favorisce la cicatrizzazione; 7.° è necessario prescrivere contemporaneamente i rimedi antiflogistici e i bagni d'acqua tiepida; 8.° la cura col decotto di Zittmann non indebolisce gli infermi, come fa quasi sempre la cura mercuriale, ma sostiene le forze, e giova alla salute generale de'malati, per conseguenza non richiede la seconda cura per rimediare alle cattive conseguenze del mercurio; 9.° è inutile dire che il medico prescriverà ora la decozione debole, ora la forte, associandole, variandone le dosi, ecc., attenendosi alle particolari indicazioni che si presentano. (*Journal des connaiss. méd. chir.;* marzo 1837, p. 132).

ZSCHORN avverò che il verderame è dotato d'un'azione antisifilitica (nota anche agli antichi). Egli narra un caso di sifilide costituzionale sanata con questo solo rimedio amministrato, la mattina e la sera, alla dose di gr. j colla decozione di gramigna e di dulcamara. — SCHLEGEL pubblicò egli pure parecchie osservazioni di sifilide sanate col verderame amministrato come segue: ℞ di verderame gr. ij; si facciano sciogliere in ℈ ij d'aceto concentrato, indi vi si aggiungano: di oppio puro gr. ij, di canfora gr. jv, di zucchero bianco ʒ ÷, di mollica di pane bianco q. b. per fare XL pillole, che si aspergeranno colla polvere di cannella. Dose: v-x pillole, 3 volte al giorno. — ℞ di verderame gr. xv, di mollica di pane bianco ℈ jv, di tintura di cannella q. b. per farne xxxij pillole. Dose: j - ij - iij pillole, la mattina e la sera. — ℞ di verderame gr. viij; si sciolgano in ℥ ÷ di ammoniaca liquida, e vi si aggiungano: di acqua di fiori d'arancio, di acqua di menta peperina, di siroppo d' altea ana ℥ iij. Dose: ʒ ÷ - j - ij cucchiaj, la mattina e la sera, in un bicchiere d'acqua. (Meyer, *Receptasch.*, p. 120). — BREWEN, contro la sifilide, consigliò l'ammoniuro di rame,

rimedio che fu da CULLERIER talvolta adoperato col nitrato di mercurio, contro le ulceri veneree ribelli all'azione del sublimato. — CHEVALLIER accerta d'aver trovato vantaggioso il nitrato di rame ogni qualvolta ebbe a curare malattie veneree che non erano guarite col mercurio, prescrivendolo alla dose di gr. 1/8 al giorno. (*Dict. de Méd.;* 2.ª ediz., t. IX, p. 478). — WISE prescriveva una soluzione di solfato di rame da prendersi tutte le mattine alla dose di un cucchiajo. (*Annals of Med. by* DUNCAN. Edimburgo, 1800).

La *decozione portoghese*, o *tisana lusitanica*, o *decozione di Lisbona*, si prepara come segue: ♃ di guajaco raschiato ℥ j, di mezzereon tagliato ℥ ÷, di sarsapariglia tagliata ℥ iij, di solfuro d'antimonio (racchiuso in un sacchetto di tela) ℥ ij, di acqua comune libb. xij. Si facciano bollire fino alla riduzione di libb. viij, e si versino, mentre è ancora bollente, sopra ana ℥ iij di sandalo rosso e di sandalo bianco pesti, ℥ ÷ di liquirizia acciaccata, ed ana ℥ j di legno di Rodi e di sassafras. Si lascino in infusione quattr'ore, indi si eseguisca la colatura, che si edulcora a piacimento dell'infermo. Dose: libb. j-jv al giorno. (FOY, *Formulaire*, p. 604).

Le *pillole svedesi* si preparano colla seguente ricetta: ♃ di calomelano ʒ j ÷, di solfuro nero di mercurio e di chermes minerale ana ʒ j, di mollica di pane q. b. per fare CXLIV pillole, ciascuna delle quali deve contenere 1/8 di grano di calomelano. Dose: iij-jv pillole al giorno. (FOY, *Formul.*, p. 464).

(*V.* BLENNORRAGIA, BLENNOTTALMIA GONORROICA, BUBBONE VENEREO, CARIE, CONDILOMI, ERPETE, LEUCORREA, OTTALMIA, PELLE, TESTICOLO, TUMORI, ULCERI).

SINGHIOZZO = *Singultus.*

CRUVEILHIER vanta molto l'uso dell'acqua fredda inghiottita in grande quantità. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1833).

DUPUYTREN guarì un singhiozzo pertinace col calore raggiante. Egli approssimò a poco a poco un ferro ardente alla regione epigastrica, facendola da prima divenir rossa, e facendovi in seguito una vera cauterizzazione. (*Revue méd.;* giugno 1833).

FRANK G. sanò un singhiozzo cronico coll'ossido di zinco, amministrato sino alla dose di gr. jx al giorno. (JOSEPH FRANK, *Ratio medendi.* Pavia, 1797, p. II, p. 181). L'oppio, il muschio, l'etere, il castorio, la valeriana, l'asafetida, la chinachina non avevano apportato giovamento.

GOLA sanò un singhiozzo cronico, cagionato da uno spavento, e che durava da 13 mesi, ribelle a gran numero di rimedi, con ʒ j d'acido solforico in libb. j d'acqua semplice, da prendersi alla dose di iij cucchiaj ogni 3 ore. Era appena consumata la metà di questa medicina, che il singhiozzo era cessato. Questa maniera di medicazione fu raccomandata anche da DUNCAN e da BORDA. (*Arch. génér.*, 1824).

GUIBERT curò con felice successo un singhiozzo pertinacissimo amministrando l'estratto di valeriana ad alta dose. (*Revue méd.*, 1827, t. IV).

HAIME guarì un singhiozzo che durava da 13 mesi coll'agopuntura. Nessun altro de'rimedi amministrati in questo caso aveva apportato giovamento. (*Revue méd.*, 1825, t. I, p. 78).

JAURION narra la storia di un singhiozzo periodico, cagionato dall'amenorrea, che continuava a molestare l'inferma anche dopo la ricomparsa della mestruazione. La chinachina, che non aveva giovato durante la soppressione di questo scolo, apportò la guarigione dopo che desso era ricomparso. (*Dict. des sc. méd.*, t. XXI, p. 553).

JPHOFEN scrive di essersi convinto che la causa del singhiozzo, che cagiona la morte delle donne che partoriscono per la prima volta, è prodotta dal troppo rapido svuotamento del ventre, ed, a parer suo, il miglior sussidio profilattico da adoperarsi in queste circostanze è la compressione del basso ventre; e quando il singhiozzo è già cominciato, tornano vantaggiosi, come rimedio ausiliario, i clisteri. (RUST, *Magaz.*, 1833).

KAHLERT trovò che, nella cura del singhiozzo, che persiste dopo che si è superato il colera epidemico, riesce efficacissimo il sottonitrato di bismuto. (CLARUS *u.* RADIUS, *Beitraege*, t. I).

KOEHLER sanò un fanciullo di 12 anni, preso da 8 mesi da un singhiozzo spasmodico, i cui accessi duravano da ultimo 24 ore, coll'infusione di valeriana coll'aggiunta del solfato di ferro e dell'acido solforico allungato. Il singhiozzo cessò subito dopo che questo

fanciullo ebbe presi jv cucchiaj di questa medicina. E quando egli venne preso di nuovo dal singhiozzo, guarì ancora colla medesima mistura. — Anche una fanciulla di 9 anni, convalescente d' una febbre nervosa, fu sanata nell'egual modo. (RUST, *Magaz.*, t. XIX, p. 526).

KRAUS, contro il singhiozzo cronico, raccomanda di amministrare per lungo tempo il nitrato di bismuto, e di fare le fregagioni alla regione epigastrica colla pomata stibiata. (*Gener. Sanit. Bericht. v. Schlesien f. d. j.* 1832. Berlino, 1834).

LAËNNEC fece cessare in un momento un singhiozzo che durava da 3 anni colla calamita. Egli applicò una piastra all' epigastrio, e l'altra sulla parte opposta della colonna vertebrale. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. I).

LUDWIG guarì un singhiozzo nervoso, in una donna isterica, con alte dosi di castorio. (HUFELAND, *Journ.*, t. XXXVI, fasc. 2, p. 109).

MEZA (DE) narra il caso di un singhiozzo prodotto dall'amministrazione di un emetico, che fu senza prò curato coll' asafetida e col laudano, e che cessò subito dopo l' applicazione di un vescicante sul basso ventre. (RUST, *Magaz.*, t. XLIV).

MOST calmò il singhiozzo che accompagna le febbri adinamiche, ecc., colla seguente medicina: ℞ di olio etereo di trementina ʒ j, di etere solforico ℥ ÷. Dose: gocc. XX-XXX ogni 30 minuti. (M., *Encyklop. der med. Prax.* Lipsia, 1834, t. II, p. 496).

RACIBORSKI narra la storia di un singhiozzo, che ebbe occasione di osservare nelle sale del dott. BOUILLAUD, il quale fu sanato coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 343). — MEYER. (M., *Receptaschenb.* Gunz, 1836, p. 265).

RAVEN trovò efficace il colchico. (*Vedi* COREA, p. 142).

RÉCAMIER sanò un singhiozzo col salasso, e con una pozione coll'etere, il laudano e l'acetato di ammoniaca. (*Rév. méd.*, t. I, p. 204).

SAMMHAMMER vide guarire un singhiozzo cronico coll' uso continuo dell' asafetida. (*Gener. Sanit. v. Schlesien, für d. j.* 1832. Berlino, 1834). — * * *, contro il singhiozzo idiopatico, raccomanda l' asafetida, e l' applicazione di un vesicante all'epigastrio. (*Med. Chir. Zeit.*, 1825, t. III, p. 309).

SHORT raccomanda di applicare un vescicante al collo, nella regione nella quale ha origine il nervo frenico. (*The Edimb. med. and surg. Journal*, 1833. — SOEMMERING, allorchè il singhiozzo dura lungamente, e quando gli altri rimedi non apportano alcuna utilità, aveva raccomandato di applicare un vescicante fra le spalle.

SIEBOLD, nella cura del singhiozzo dei bambini, consiglia di fare, 2 volte al giorno, le fregagioni sul petto e sul ventre colla seguente medicina: ℞ *Liquoris Ammoniae anisati* ʒ j; *spiritus Lavendulae* ℥ ÷. M. — TORTUAL. (T., *Beitraeg. zur Ther. der Kinderkrankh.* Monaco, 1829, p. 347).

SOLBRIG guarì un singhiozzo pertinace con un emetico. (HORN, *Archiv.* 1805, t. II, p. 321). — HANSA, con questo medesimo sussidio terapeutico, sanò egli pure un singhiozzo convulsivo. (HUFEL., *Journ.*, t. IV, p. 853).

TSCHEPPE pretende di aver sanata questa malattia colla polvere seguente: ℞ di zolfo dorato d' antimonio gr. j, di fiori di zinco gr. ij, di nitrato di potassa gr. iij, di zucchero bianco ʒ j. M.; somministra xviij di queste polveri, e fanne prendere una ogni 2 ore. (*Annal. f. Heilk.* Carlsruhe, 1826).

STITICHEZZA.

(*V.* COSTIPAZIONE, p. 147).

T

TENIA

Tenia cucurbitina = *Taenia solium*.

Tenia inerme = *Botriocephalus latus*, s. *Taenia lata*.

ALIBERT prescrive agli ammalati, per bevanda ordinaria, la seguente tisana: ♃ di radice di felce maschia ℥ jv, d'acqua comune libb. iij, di siroppo di corallina ℥ ij. Tre ore dopo il pasto, gli amministra un bolo preparato con ana gr. iij di mercurio dolce, e di corno di cervo calcinato, e di gr. vj di conserva di rose. La sera, gli fa prendere ℥ j d'olio di mandorle dolci. E nel secondo giorno, gli dà, in tre riprese, il seguente purgante in un veicolo appropriato: ♃ di mercurio dolce, di scammonea in polvere e di gomma gotta ana gr. xij, di felce maschia polverizzata gr. xviij. M. (Foy, *Formulaire*, p. 716).

ALIBERT adopera l'etere solforico coll'olio di ricino: ♃ di etere solforico ʒ ij, d'olio di ricino ℥ j. M. Dose: un piccolo cucchiajo ogni 1-2-4 ore. (Radius, *Heilform.*, p. 21).

ALSTON. L'azione vermifuga dello stagno è nota già da gran tempo. Alston, nella cura della tenia, consigliò lo stagno metallico purissimo polverizzato, alla dose di gr. xij, sino a quella di ℥ ÷ ed anche di ℥ j (secondo l'età e la robustezza dell'infermo), facendone de'boli col mezzo della triaca o di qualche estratto amaro. Alcuni medici, per rendere lo stagno più efficace, vi aggiungono dei purganti drastici. Quest'autore amministrava lo stagno tre giorni di seguito, indi ordinava un purgante (1). — La polvere di GUY, che ebbe sì grandi elogi nella cura della tenia, si prepara con ℥ vij di limatura di stagno, ℥ j di mercurio vivo, e ʒ j di fiori di zolfo. Si tritura tutto entro un mortajo finchè sia ridotto in una polvere finissima. Dose: gr. xx-xxx. (*Dict. des sc. méd.*, t. liv, p. 250). — FORDYCE avverò l'efficacia dello stagno. Egli ordinava: ♃ di stagno polverizzato ℈ ÷, di seme santo gr. xv, di zucchero bianco gr. v. M. e si faccia una polvere da prendersi in una sola volta. (Jahn, *Mater. med.*, 1818, t. ii, p. 553). — BOUDET: ♃ di stagno polverizzato ℈ j - ℥ ÷, di miele q. b. per fare un elettuario. Da prendersi in una sola volta, la mattina. (Radius, *Heilformeln*, p. 536). — *V.* Hufeland.

BALLY propone l'olio di crotontiglio. (*Rev. méd.*, 1829, t. xi). — PUCCINOTTI pure lo raccomanda. (*Ann. univ. di Med.*; aprile 1825).

BECK, nella cura della *Taenia lata*, raccomanda il seguente metodo, che porta il suo

(1) *L'Enciclopedia medica tradotta dall'inglese dal* Michelotti (*p.* 4657) *dice che il metodo di* Alston *consisteva nel dare* ℥ j *di limatura di zinco e* ℥ jv *di triaca, dopo aver purgato l'ammalato con sena e sali; che nei due giorni seguenti, dava lo zinco alla metà della dose sopra indicata; finalmente che ordinava un purgante per ultimar tutto. — Anche* Mérat *e* De Lens (*Dict. de Mat. méd., t.* vi, *p.* 992) *scrivono che* Alston, *il primo giorno, prescriveva* ℥ j *di zinco con* ℥ ij *di siroppo, che nel secondo e nel terzo dì non ordinava che* ℥ ÷ *di questo metallo, ecc.; ma nel tomo* iii *della medesima opera* (*p.* 158) *dicono che amministrava anche lo stagno. —* Pallas, Block, Brera, Alibert *e* Cloquet *lodarono questo metodo; ma* Bremser *trovò che, dopo tre mesi, i malati tornano a lagnarsi dei sintomi della tenia. — In Francia, allo zinco si surroga la limatura di stagno alla dose di* gr. xij *a* ℥ ÷; *e nei soli due casi che* Cloquet *la vide adoperare fu permanentemente vantaggiosa. —* Brugnatelli *vorrebbe sostituirvi il solfuro di stagno, continuandone l'uso per alcuni giorni.* (Il Tr.)

nome: quattro o cinque ore dopo il pranzo, si amministra all'infermo: ℞ di mercurio dolce ℈ j, di corno di cervo usto, di cinabro, di antimonio ana gr. x. M. e si faccia una polvere. La sera, dopo mangiata una minestra, gli prescrive ℥ ij d'olio di mandorle. E all'indomani, gli fa prendere una delle tre polveri seguenti, in un cucchiajo di siroppo di fiori di pesco: ℞ di radice di felce maschia ʒ j, di radice di jalappa, di gomma gotta, di erba di cardo santo, di corno di cervo usto ana ʒ ÷. M. fa una polvere finissima, che dividerai in 3 parti eguali. Se la tenia non viene evacuata due ore dopo di aver presa una di queste polveri, si amministra la seconda, e se è necessaria, anche la terza. (Hufeland, *Journ.*, 1803).

BONDT amministra per tre giorni di seguito l'*infuso-decoctum corticis Geoffroëae Surinamensis*, e nel quarto dì, un purgante composto di jalappa e calomelano. (Schwartze, *Observat. de virtute corticis Geoffroeae Surinam. contra Taeniam.* Gottinga, 1792).

BONGARD tiene l'infermo ad una dieta rigorosissima, e per otto giorni di seguito gli fa prendere: ℞ di calomelano, di estratto d'aloè ana gr. iij. Si facciano iij pillole, da prendersi la sera. (Schmidt, *Recepte*, p. 294).

BOURDIER richiamò in uso l'etere solforico. La mattina, egli fa prendere ʒ j di questo etere in un bicchiere di decozione satura di felce maschia, ed un'ora dopo, un loc preparato con ℥ ij d'olio di ricino e con s q. di siroppo. D'ordinario questo medicamento vuol essere ripetuto anche nel giorno seguente, e qualche volta eziandio nel terzo. Per lo più si ottiene la evacuazione del verme con questo primo tentativo. Quando poi il verme si fa sentire nel canale intestinale, allora, oltre i rimedi sopraccennati, si injetta anche un clistere preparato colla medesima decozione di felce, aggiungendovi gramm. viij di etere. (Alibert, *Élem. de Thér.*, t. 1, p. 393).

BREFELD consiglia la noce vomica. (Hufeland, *Journ.* 1805) (1).

BREFELD prescrive l'oppio in pillole per far morire, o per intormentire la tenia (!?), indi ordina un purgante. (*Allg. med. Ann.* 1800).

BREMER crede efficacissimi i rimedi ferruginosi. (Hufeland, *Journ.*, 1828).

BREMSER (*V.* Chabert, p. 523).

BRERA, qualunque sia il metodo di cura che si vuole adoperare, scrive che debbono aversi le seguenti cautele: « appena si è mostrata una parte del verme, si potrebbe supporre facile l'estrarre il rimanente. Ma gli osservatori convengono che ciò è impossibile, ed io più di una volta, nel tentarlo, ho avuto occasione di convincermi che, se lo tiriamo, per quanto cautamente, il malato sente immediatamente una specie di ritorcimento o di strascicamento negl'intestini, che induce convulsioni se non desistiamo subito, o se non tagliamo il verme. Se invece di tagliarlo leghiamo un filo di seta intorno alla porzione uscita, se ne ritireranno diversi piedi negl'intestini, ma qualche tempo dopo appariranno di nuovo all'ano. Nel momento in cui il malato si accorge che il verme comincia a venir fuori, debbe mettersi sulla seggetta, e restarvi finchè non sia interamente evacuato. D'ordinario viene espulso avvoltato nella forma di una palla insieme colle fecce, ma se viene fuori con difficoltà, sia perchè il capo è fermamente attaccato alla membrana mucosa, o perchè un accumulamento di muco si opponga alla di lui espulsione, il malato deve continuare a star quieto e bere spesso della infusione di camomilla, o, anche meglio, della soluzione di solfato di magnesia, per accelerare il moto peristaltico. Se dopo aver preso i rimedj appropriati, il verme non si evacua interamente, dobbiamo ripetere la cura il seguente giorno, o sostituirne una più potente. Accade talvolta che il malato, vicino ad espellere il verme, provi, dopo una copiosa evacuazione alvina, una sensazione di calore e ansietà alla regione precordiale, che termina col vomito. Ma tale avvenimento non cagiona allarme, poichè la sensazione molesta presto cessa, e non è accompagnata da pericolo ».

BUCHANAN, BAYLE, BOITI, GRIMAUD, WOLFF, RAISIN, SOUZA DE VELHO, ed altri hanno adoperato con vantaggio la corteccia della radice del melagrano (1). Le loro

---

(1) *Nel paese di Oweryssel, si prescrive la noce vomica, contro la tenia, associandola coi purganti drastici. (Annal. de Méd. prat. de Montpellier,* 1806, p. 249). (Il Tr)

(1) Dioscoride (*l.* 1, *c.* cxxviii) *scrisse:* La decottione delle radici del melagrano, bevuta, ammazza i vermini larghi del corpo, e caccia li fuori. — *Anche* Celso, *contro i lumbrici lati, loda il decotto della radice del mela-*

osservazioni si leggono nel primo volume della *Bibliothéque de Thérap.* di BAYLE. — BOURGEOISE (*Nouv. Bibl. méd.;* dicembre, 1824), WOLFF (Hufeland, *Journal*, 1825), BRETON, GOMEZ, COLOGNO, DESLANDES, HUSSON (*Ann. univ. di Méd.;* aprile, 1825), GAUBE (*Révue méd.*, 1826, t. III), RONTET (*Ibid.*, t. IV), MANDREUX (*Ibid.*, t. I), LAVALETTA ed HERVENG (*Arch. gén.;* agosto, 1829) hanno avverata l'efficacia di questo farmaco. — MÉRAT prescrive la decozione della radice fresca del melagrano. Egli sceglie l'arbusto ben vigoroso da tagliarsi sotto terra, ne lava bene le radici, e fa cadere la scorza sotto la forma di schegge o di copponi. In seguito egli fa infondere ℥ ij della detta scorza in libb. j ÷ di acqua, dalla sera sino alla mattina, indi la fa bollire, con fuoco moderato, fino alla consumazione di 1/3 del liquido adoperato, fa la colatura, spremendo con forza, e amministra questa decozione tiepida, la mattina, in tre volte, a stomaco digiuno, lasciando tra l'una e l'altra lo spazio di un'ora. (Mérat, *Du Ténia et de sa cure radicale par l'écorce de racine de grenadier*, 1832). — DESLANDES prescrive: ♃ di acqua di tiglio, di sugo di limone ana ℥ iij, di gomma dragante q. b., di estratto alcoolico (preparato colla radice secca) di melagrano ʒ vj. M. Da prendersi in due volte, coll'intervallo tra l'una e l'altra di un quarto d'ora. (*Bull. de Thér.*, t. IV). — MOJOLI. (*Ann. univ. di med.*, 1834). — MONTAULT fece evacuare una tenia colla scorza fresca della radice del melagrano salvatico. (*Journ. hebd.*; agosto, 1831). — ALLAIRE ordinò ad un giardiniere di 26-27 anni libb. j di decotto preparato con ℥ ij di questa corteccia, e ne ottenne la evacuazione di quattro tenie. (*Journ. des conn. med. chir.;* settembre, 1835). — FOY. (*V.* questo nome). — FERRUS presentò all'Accademia di Parigi una tenia evacuata da un uomo robustissimo, ricoverato nell'ospizio di Bicêtre perchè era affetto da alienazione mentale, col decotto fermentato della radice di melagrano. Essendosi scorte nelle fecce di questo pazzo alcuni frammenti di tenia, gli si amministrò la decozione di radici di melagrano, che non produsse altro effetto che di procurare la espulsione di alcune parti del verme. Ferrus allora fece preparare la decozione con ℥ ij di radice di melagrano in libb. ij d'acqua, e la lasciò in riposo due giorni perchè subisse un principio di fermentazione, indi la amministrò all' infermo, il quale non solo evacuò tutto il verme, ma guarì anche dalla malattia mentale, e dopo 15 giorni potè ritornare alla sua patria, in Alsazia. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 500). — IUTMANN preferisce la decozione vinosa, credendo che il vino estragga meglio le parti attive del melagrano. Egli dà principio alla cura col prescrivere all'infermo una dieta rigorosa, non permettendogli che un po'di brodo quattro volte al giorno, ed una libbra di burro da prendersi, nel medesimo spazio di tempo, sciolto nel brodo, o disteso su piccole fettucce di pane bianco, e contemporaneamente, allo scopo di trarre il verme verso l'intestino retto, amministra ogni giorno due clisteri di latte. Finalmente egli prescrive: ♃ *Cort. siccat. et concis. rad. Punic. Granat.* ℥ ij; *Vini albi styriaci* libb. jv; *coq. ad remun.* libb. j ÷; *colatura expr.* Da prendersi in 4 volte, lasciando tra l'una e l'altra l'intervallo di un quarto d'ora. (Kleinert, *Repert.;* ottobre, 1835). Non fu però IUTMANN il primo che consigliò la decozione vinosa, trovandosi che LONICERI ebbe già a raccomandarla nel suo *Kraeuterbuch*, stampato nel 1609 a Francoforte sul Meno, e fa menzione di essa anche PLINIO nel l. XXIII, c. VI della sua *Storia naturale.* — KOESTLER, il primo giorno, tiene l'infermo ad un regime severo, e la sera gli amministra alcune cucchiajate d'olio di ricino. All'indomani, ogni mezz'ora, gli fa prendere la quarta parte del seguente decotto: ♃ *Cort. rad. Punic. Granat.* ℥ ij; *coq. in Aq. font.* libb. ij *usque ad reman.* libb. j. *Col. D.* (*Med. Jahrb. des k. k. oesterr-Staat.*, t. XIII). — MESSINGER cita quattro casi di tenia, ne' quali si ottenne la guarigione colla seguente decozione: ♃ *Cort. Punic. Granat.* ℥ ij; *f. decoct. col.* lib. j. Da

---

grano. (Celso, *De medic.*, *l.* IV, *c.* XVII. *Padova*, *Comino*, 1722, *p.* 227). — *E* Plinio *dice:* Radix decocta succum emittit qui tineas necat. (*l.* XXIII, *c.* VI). — Buchanan, *che esercitava la medicina a Calcutta, e che fece di nuovo conoscere l'azione vermifuga di questa radice nel* 1807, *dice che, nelle Indie orientali, essa è adoperata contro la tenia già da tempo immemorabile.* (*Edimb. med. and surg. Journal*, *t.* III, *p.* 22). (Il Tr.)

prendersi in due volte. (*Op. cit.*, 1834) (1).

CAGNOLA, per uccidere il verme senza compromettere la salute de'malati, consiglia di toccarlo coll'acido prussico, allorchè è già sortito in parte dall'ano. (*Ann. univ. di Med.*, 1820) (2).

CHABERT. L'olio che porta il nome di questo professore si prepara col seguente processo: ℞ d'olio empireumatico di corno di cervo part. j, di olio essenziale di trementina p. iij. Si mescolino e si lascino riposare tre giorni, indi se ne distillino, a bagno maria, entro una storta di vetro, tre quarte parti. Si conserva entro bottiglie ben turate. Dose: uno o due cucchiaj da caffè al giorno, solo, o con due parti di siroppo di limone. (FOY, *Formul.*, p. 290). — RUDOLPHI fa elogi dell'olio di Chabert non solo contro la tenia, ma, in generale, anche contro tutti i vermi intestinali. (*V.* questo nome, pag. 530). — BREMSER da prima prescrive un elettuario vermifugo, composto di seme santo o di semi di tanaceto, di radice di valeriana, di radice di jalappa, di solfato di potassa e d'ossimiele scillitico, indi la mattina e la sera, amministra due piccoli cucchiaj dell'olio di Chabert. Quando l'infermo ha consumato ℥ ij-iij di quest'olio, egli ordina: ℞ di radice di jalappa ℈ j, di foglie di sena polverizzata ʒ ÷, di solfato di potassa ʒ j. M. e fanne una polvere che dividerai in sei parti eguali, e ne farai prendere una ogni mezz'ora, o tutte le ore. E dopo questo purgante, ritorna all'uso dell'olio, finchè ne abbia fatto consumare ℥ jv-v, e nei casi pertinaci, anche ℥ vj-vij (1). — BAUMGAERTNER (*B. Spec. Krankh. und. Heil.*

(1) LESAGE *preferisce la scorza della radice del melagrano del Portogallo, dichiarandola più attiva della francese. — Inoltre la radice fresca è dichiarata più efficace della secca.*

DESLANDES *prescrive la seguente pozione, che riesce più grata al palato del decotto: ℞ di estratto alcoolico della corteccia della radice del melagrano* gramm. XXV; *si triturino entro un mortajo di vetro, aggiungendo a poco a poco: di sugo di limone, di acqua di menta, di acqua di tiglio* ana gramm. L. *Si amministra a cucchiajate.* (BOUCHARDAT, *Form. Mag. Parigi*, 1843, *p.* 337). (Il Tr.)

(2) *Anche* GELNECKE, *di Stettino, bagnando coll'acido prussico la porzione d'una tenia sortita dall'ano, ottenne la totale di lei evacuazione.* (*Journ. complém. du Dict. des sc. méd.*, t. XIX, p. 275). (Il Tr.)

(2) *L'olio di Chabert è stato dato spesso ad animali col massimo successo nell'espellere i vermi di ogni sorta dal distinto professore di veterinaria di cui porta il nome, essendo la dose per una vacca di circa* ʒ ij-iij, *e quella per un cane e per una pecora da* ʒ ÷-j. *Una volta lo amministrò anche ad una ragazza di* 12 *anni, dalla quale portò fuori molti vermi della specie così rara nel genere umano, chiamata* Distoma hepaticum. *Anche* GOEZE *e* BRERA *ne proposero l'uso nei casi di vermi nella specie umana, e da* RUDOLPHI *fu considerato come il primo dei vermifughi.* BREMSER, *prima di darlo ai suoi malati, volle sperimentarne la innocenza sopra sè stesso, e così ne accertò la dose. — L'olio di Chabert, come viene usato da Bremser, sembra senza dubbio essere uno dei più potenti e permanenti rimedi praticati fin qui contro la tenia. Ha egli trattato con questo più di* 500 *individui, e fra essi due bambini di circa un anno e mezzo; e fra tutti, solamente* 4 *dovettero assoggettarsi ad una seconda cura. Un quinto individuo, dopo essere rimasto libero della malattia per due anni, ne fu nuovamente affetto; ma sottoposto una seconda volta alla cura, non ebbe ulteriore recidiva della malattia fino al periodo nel quale Bremser scriveva. Gli altri malati, almen per quel che ne seppe, si mantennero liberi da ogni ritorno dei sintomi. — Bremser comincia la cura col seguente elettuario purgativo:* ℞ Seminis Santonici, semin. Tanaceti ruditer contusi *ana* ʒ ÷; pulv. Valerianae sylv. ʒ ij; Jalapae, et Sulfat. potassae *ana* ʒ j ÷ - ij; Oxym. scillit. q. s. ut f. electuar. *E quando è finita la prima porzione di questo elettuario, passa a dare due cucchiajate da tè dell'olio empireumatico di Chabert, in un poco di acqua, mattina e sera. Il gusto e l'odore sgradevoli possono allontanarsi col deglutire con certo grado di forza pochi sorsi di acqua, piuttosto che collo sciacquare la bocca. Si raccomanda pure di masticare un garofano, o un pezzo di cannella, ma conviene evitare la menta peperina, e simili altre cose che potrebbero*

lehre, t. II, p. 553) e SACHS (*S.*, *Handw. der Arzeneimittell.*) vantano questa maniera di cura.

CHAMBERTAIN fa grandi elogi del *Dolichos pruriens.* (*Merkw. Abhandl. der in Lond.* 1773, *erricht. med. Ges.*; tradotto dall' inglese. Altenburgo, 1794, t. III).

CHISHOLM cita un caso di tenia evacuata

---

cagionare eruttazione. Secondo Bremser, la suddetta dose si tollera facilmente dalle persone di ogni età. Ammette però che vi siano individui, nei quali cagioni molta irritazione, ed anche una leggiera confusione del capo; e in questo caso bisogna diminuire la quantità, finchè essi non si abituino al di lei uso. Alcuni possono prenderlo a digiuno senza inconvenienti; ma, ove cagioni nausea, è meglio prenderlo circa un'ora e mezza dopo la colazione; e se apporta disuria o senso di calore negli intestini, come talvolta accade, l'acqua d'orzo o le emulsioni oleose danno pronto sollievo. Quando il malato ha consumato ℥ ij ÷ - iij *di quest'olio, cioè dopo circa* 10-12 *giorni, Bremser amministra il purgante di jalappa, sena o solfato di potassa, indi continua l'uso dell'olio, come è indicato di sopra, finchè non ne ha fatto prendere* ℥ jv - v, vj - vij. — *Tutti i rimedi per la tenia che sono permanenti nel loro effetto richiedono, come questo, di essere continuati per alcune settimane, affine di distruggere tutte le uova, e il verme stesso. — Se dopo guarita la malattia havvi continuazione di dejezioni mucose, Bremser amministra per diverse settimane la seguente tintura tonica:* ℞ Tinctur. Aloes compos. ʒ j; tinctur. Martis pomat (Pharm. Austriacae) ℥ j; elixir vitrioli ʒ ÷. M. — *La sola regola che Bremser assegna per la dieta del malato, durante la cura, si è che si tenga moderato nell'uso dei cibi farinacei, e delle sostanze grasse. — Egli poi ci avverte di non aspettare che vengano espulse visibilmente grandi porzioni del verme, come accade dopo molti altri vermifugi, poichè tale è raramente il caso dopo l'uso dell'olio di Chabert, manifestandosi talvolta la sua efficacia solamente colla disparizione dei sintomi, e di ogni pruova della sua continuata esistenza, come col prevenirne il ritorno quasi in ogni esempio. È probabile che venga eliminato nei primi pochi giorni della cura in istato per metà digerito, e così cambiato nell'aspetto da essere difficilmente riconoscibile. Bremser non si dà alcun disturbo per andare dietro al capo dell'animale, poichè la scoperta di questo, ancorchè possa farsi, è di valore equivoco, giacchè possono coesistere due o più tenie. Se il malato si mantiene libero dal verme per tre mesi dopo la cura, egli crede la guarigione perfetta. Il suo ritorno dopo molti mesi o anni, deve considerarsi come una nuova formazione, e come un'affezione affatto distinta.* — GRUNDLER *ha riscontrato che, ove esiste debole condizione dello stomaco e degli intestini, l'olio di Chabert produce grave molestia generale, seguita da coliche, nausee, e frequenti eruttazioni; quindi consiglia, in via di precauzione, di cominciare in ogni caso in piccola dose, p. e., da mezza cucchiajata da tè.* — PAGE *crede che l'addizione di un poco di siroppo di limone sia il miglior modo di coprire il suo disgustoso sapore; ma può ottenersi in qualche grado lo stesso intento col ridurlo in piccoli boli, e immediatamente deglutirli avvolti in un piccolo pezzo di ostia. — Un cuoco venne preso da fiera colica per aver bevuta, in opposizione alle istruzioni dategli, una intiera boccetta d'olio di Chabert in una notte; ma fu guarito il giorno seguente con una emulsione oleosa.*

RUDOLPHI, *non avendo in pronto l'olio di Chabert, impiegò l'olio animale di Dippel alla dose di* gocc v-x, *in una tazza di brodo,* 3 *volte al giorno, e riuscì ad espellere non solo alcuni ascaridi lombricoidi, ma anche alcune porzioni di tenia: gli parve però meno efficace dell'olio di Chabert. — Anche un altro autore, ricordato da Bremser, impiegò l'olio animale di Dippel, in un caso di tenia, per molto tempo e con buon effetto.* — GRUNDLER, *prendendo l'olio di Dippel, alla dose di* gocc. v-xv, *sera e mattina, per sei settimane consecutive, si liberò affatto da questa malattia, che aveva portato per* 22 *anni.* — ROSENSTEIN *riporta il caso di una signora affetta da tenia, la quale per suo ordine prendeva di tempo in tempo* gocc. x-xij *dell'olio di Dippel, e un purgante la mattina seguente; ciò fu continuato per due anni, venendo sempre espulsa una parte del ver-*

dietro l'uso del vino di colchico amministrato alla dose di tre cucchiaj piccoli. (*The London med. Repository*, 1824).

DESAULT lodava il mercurio, consigliando di ordinare alternatamente ora una fregagione mercuriale sul basso ventre, ed ora il calomelano per provocare le evacuazioni alvine. (*Dict. des sc. med.*, t. LIV, p. 249).

FISCHER, JOSHUA, crede rimedio specifico, contro la tenia, la soluzione arsenicale di Fowler. (*Med. Papers, commun. to the Massachussets Med. Soc.* Boston, 1806).

FOUQUIER adopera il seguente elettnario: ℞ di stagno granulato e porfirizzato ℥ j, di polvere di jalappa, di estratto d'artemisia, ana ʒ j, di siroppo di cicoria q. b. per fare un elettnario, da prendersi in dodici o quindici volte, lasciando tra l'una e l'altra lo spazio di mezz'ora. (Foy, *Formulaire*, p. 195).

FOY prescrive: ℞ di scorza di radici di melagrano polverizzata ʒ j, di asafetida ʒ ÷, d'olio di crotontiglio gocc. jv, di siroppo d'etere q. b. per fare xv boli. Dose: v boli al giorno. (Foy, *Formulaire*, p. 67).

FRICKE accerta che l'elettricità fece subito cessare tutti gli incomodi prodotti dalla presenza d'una tenia. (*Med. Chir. Zeitung*, 1795, t. III, p. 78). — BUSCH cita il caso d'un giovanetto che fu colla elettricità liberato da una tenia lunghissima. Egli però amministrava contemporaneamente anche alcuni purganti. (Hufeland, *Journal*, 1834-35).

HECKER fa uso della seguente ricetta: ℞ di aloè ʒ j, di asafetida, e di mirra ana gr. xv, di canfora ʒ ÷, di solfato di ferro ʒ j ÷, di liquore di corno di cervo succinato gocc. x, di siroppo d'assenzio q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: x - xij pillole al giorno. (Schmidt's *Recepte*, p. 292).

HERRENSCHWAND, di Vienna, consigliava i suoi infermi di prendere per due giorni di seguito, la mattina a digiuno, e (la sera) due ore dopo di aver pigliata una leggiera refezione, ʒ ij di felce femmina, od in sua mancanza, di felce maschia, raccolta durante l'autunno, e seccata all'ombra. Il terzo giorno, amministrava una polvere composta di gr. xij di carbonato di potassa, e di gr. ij di saponulo di trementina sciolto in un poco d'acqua tiepida (1), la quale d'ordinario provoca due o tre volte il vomito ed altrettante scariche alvine. Dopo tre ore, ordinava una tazza di brodo con entrovi ℥ j d'olio di ricino, e dopo un'altr'ora, replicava l'olio di ricino; e se il verme non veniva evacuato, la sera, ordinava un clistere con parti eguali di latte e d'acqua e con ℥ iij d'olio di ricino, che, al dire di questo autore, procurava facilmente l'intiera espulsione del verme. (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, p. 247). — Il metodo di madama NOUFFER è una imitazione di quello di Herrenschwand (2).

HERRENSCHWAND vantava la gomma gotta associata colla graziola e colla felce maschia: ℞ di gomma gotta gr. iij, di graziola in polvere gr. vij, di radice di felce maschia polverizzata ℈ j. M. e si faccia una polvere. Si amministrano tre di queste polveri, lasciando tra l'una e l'altra lo spazio di un'ora. (Meyer, *Recepttaschenbuch*. Güns, p. 164). — KRAUS accerta di aver trovate efficacissime le seguenti polveri: ℞ di gomma gotta, di estratto d'assenzio ana ʒ j, di mercurio dolce ℈ ÷ - j, d'olio di menta peperina gocc. xij. M. e si facciano XL pillole, che si aspergeranno colla polvere della corteccia d'arancio. Dose: jv - viij pillole, 3 volte al giorno. (Arnemann, *Pr. Arzeneimittellhere*). — ETMÜLLER avverò l'efficacia della gomma gotta unita colla valeriana e col seme santo. (Hufeland, *Journal*, 1797). — KORTUM adopera esso pure la gomma gotta, dopo di avere somministrati per qualche tempo i rimedi antelmintici ed i purganti. (*Op. cit.*, t. xv).

HUFELAND fa dare all'ammalato, la mat-

---

me dopo ciascuna ripetizione della cura; ma alla fine questo medicamento le divenne così nauseante, che dovette intralasciarne l'uso. (*Enciclopedia della medicina pratica, tradotta dal* Michelotti, § Vermi). (Il Tr.)

(1) *Secondo altri autori, questa polvere era composta di* gr. xij *di gomma gotta, di* ʒ ÷ *di sale d'assenzio* (*sottocarbonato di potassa*), e gr. ij *di sapone di Starkey o saponulo di trementina.* (Il Tr.)

(2) *Secondo* Dioscoride, *la radice della felce, bevuta al peso di* jv *dramme con acqua melata, caccia fuori del corpo i vermini larghi. Il che fa ella più valorosamente quando si dà con* jv *oboli di scammonea ovvero di elleboro nero; ma bisogna che coloro, che così la tolgono, mangino prima dell'aglio.* (V. *Discorsi del* Mattioli *nel l.* IV *di* Dioscoride, *c.* CLXXXV). (Il Tr.)

tina, mentre è ancora digiuno, la decozione d'aglio preparata col latte, indi la mattina, dopo il pranzo, e la sera, un cucchiajo d'olio di ricino, e quotidianamente un elettuario composto di ℥ ÷ di limatura di stagno e di conserva di rose, facendo inoltre fare le fregagioni sul basso ventre col petrolio. L'infermo deve nutrirsi con cibi acidi e salati, e la sera deve prendere un clistere di latte. Si continua questa cura parecchie settimane; e se tra i frammenti evacuati del verme non si trovasse la sua testa, si continua nell'uso di questi rimedi per altri due giorni ed a dosi maggiori, e spezialmente dell'olio di ricino, di cui se ne daranno due cucchiajate con gr. viij di graziola, 2-4 volte al giorno. Se ad onta di tutto ciò, non ha luogo la totale espulsione del verme, si ordinerà la tintura volatile di asafetida alla dose di gocc. xxx, ogni 2 ore; e si pone fine alla cura coll'acqua minerale di Pyrmont o di Driborgo, che si berrà in gran copia (libb. ij - iij) tutte le mattine per varie settimane. (Baumgaertner, *Spec. Keankh. und Heilungslehre*. Stutgarda, 1835, p. 552).

HUFELAND vide evacuarsi una tenia dietro l'uso delle mandorle amare continuato varj mesi. (Burdach, *Arzeneimittellhere*. Erford, 1805, t. 1, p. 222). — WIEBEL avverò che le mandorle amare giovano nella cura della tenia, e accerta di avere ottenuta con questo rimedio la totale evacuazione di uno di questi vermi. (Hufeland, *Journal*, 1806).

HUFELAND fece elogi del muriato di barite. (*V.* Scrofola).

KRANCH cita un caso in cui venne espulsa una tenia dietro l'uso del solfato di chinina. (*Gaz. Méd.;* marzo, 1832).

LA CHAPELLE raccomanda l'olio di noce (*Oleum Nucum juglandium*) alla dose di ℥ j - ij. (Burdach, *Arzeneimitt.*, t. 1, p. 239).

LOWILZ, in un caso, trovò utile il carbone polverizzato e associato colla jalappa. (Crell, *Chem. Annal.* Helmstaedt, 1794, t. 11).

MATHIEU, farmacista di Berlino, vendè a Guglielmo III, re di Prussia, il secreto del suo metodo per curare la tenia, il quale sembra che sia stato colà adoperato con felice risultamento. Mathieu adopera i due seguenti elettuarii: 1.° ℞ di limatura di stagno ℥ j, di radice di felce maschia (della quale non si polverizza che la parte interna) ʒ vj, di seme santo ℥ ÷, di jalappa e di solfato di potassa ana ʒ j, di miele q. b. — 2.° ℞ di jalappa e di solfato di potassa ana gr. xlviij, di scammonea gr. xxjv, di gomma gotta gr. x, di miele q. b. — Alcuni giorni prima di dar principio alla cura, si prescrive all'infermo una dieta conveniente, nutrendolo con brodi magri, con zuppe leggiere, con legumi, con cibi salati, quali sono le aringhe, ecc.; indi, per due o tre giorni, gli si amministra, ogni 2 ore, una piccola cucchiajata da caffè dell'elettuario n. 1.°, ed in seguito si fa uso dell'elettuario n. 2.°, esso pure a cucchiajate da caffè, ogni 2 ore, e fino alla totale espulsione del verme, la quale si può facilitare amministrando qualche cucchiajata, ovvero un clistere, d'olio di ricino. (*Dict. des sc. méd.*, t. liv, p. 249).

MEÏER, avendo veduto una giovinetta che evacuò alcune porzioni di tenia dopo aver mangiate molte fragole e soprabbevendovi una tazza di latte caldo, credette che l'espulsione del verme dovesse attribuirsi al gas acido carbonico che, a parer suo, si sviluppa in abbondanza dalle fragole fresche. Per conseguenza egli fu indotto a prescrivere il carbonato di magnesia, e subito dopo, il tartrato acidulo di potassa, i quali danno luogo ad uno sviluppo considerabile di gas acido carbonico; e in fatti, avendo amministrata tutte le ore ad un ammalato una cucchiajata da caffè di questi sali, esso, nel terzo giorno, cominciò ad evacuare una porzione di tenia tutte le volte che inghiottiva il rimedio. (*Dict. des sc. méd.*, t. liv, p. 247).

MELLIN, contro la tenia, vanta l'asafetida: ℞ di asafetida, di fiele di bue ana ʒ ij, di radice di jalappa polv. ʒ j. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: x pillole, ed anche di più, 2-3 volte al giorno. (Jahn, *Materia medica*. Erford, 1818, pag. 425. — *Vedi* Schwartz, p. 530).

MEYER pubblicò il seguente metodo di cura, che egli imparò da un francese, nominato DROMMERY, morto già da parecchi anni in Austria: « La sera, per cena, non si mangia che una sola panata con burro, e molto grassa, e un'ora dopo si injetta un clistere di malva e d'altea, aggiungendovi ℥ j di sale di cucina e ℥ ij d'olio d'oliva. La mattina dell'indomani, si prescrivono, a digiuno, ʒ ij di radice polverizzata di felce maschia in un bicchiere di infusione di viole o di tiglio, rimanendo a letto, e trascorse che siano due ore, prenderà, ogni 30 minuti, una cucchiajata d'olio di ricino finchè ne abbia consumate ℥ iij, avendo cura di soprabbevervi tutte le volte un bicchiere di infusione teiforme di fiori di viole. Se il verme sorte dopo aver presa la terza o la

quarta cucchiajata d'olio, non è necessario continuarne l'uso. Quando l'infermo siede sulla seggetta, dovrà rimanervi finattanto che il verme non è evacuato tutto, ed avrà cura di non toccarlo coll'idea di tirarlo fuori. Quando si beve l'olio di ricino, sarà bene di levarsi e passeggiare per la camera, perchè il moto facilita la sortita della tenia; ed una volta che sia evacuata, bisognerà prendere una cucchiajata d'acqua di menta peperina, o d'acqua di fiori d'arancio, ed un'ora dopo, un buon brodo, e finalmente mettersi a letto ». (MEYER, *Receptaschenbuch*. Güns, 1836, p. 142). — GOËLIS, che comperò il secreto di questo metodo da un cameriere di DROMMERY, lo trovò egli pure efficacissimo. (*Méd. chir. Zeitung*, 1812, t. IV, p. 48).

NOUFFER. Il metodo di cura messo in pratica dalla signora Nouffer si rese pubblico l'anno 1775 col mezzo del t. XLIV del *Journal de Médecine*. — *Preparazione dell'infermo*. La cura preparatoria non consiste che nel far prendere, sette ore dopo il pranzo, una panata preparata con libb. j ÷ d'acqua, ℥ ij-iij di burro fresco, ℥ ij di pane tagliato in piccioli pezzi, e q. b. di sale per condirla: si fa bollire con fuoco gagliardo, rimestandola frequentemente con un cucchiajo. Circa un quarto d'ora dopo, si concedono all'infermo due biscottini ed un bicchiere di vino bianco puro od inacquato, o di acqua pura se non è abituato all'uso del vino. Se in quel giorno l'infermo non ebbe scariche alvine, un quarto d'ora, o mezz'ora dopo la cena, gli si injetterà un clistere preparato con un pizzico di foglie di malva e d'altea, che si faranno bollire in un boccale d'acqua, aggiungendovi un poco di sale di cucina, e dopo la colatura, anche ℨ ij d'olio d'oliva. *Cura degli infermi*. La mattina seguente poi, otto o nove ore dopo la cena, si prescrive: ♃ di radice di felce maschia ridotta in polvere finissima ℨ iij, che si fanno prendere in ℥ jv-vj d'acqua distillata di felce o di fiori di tiglio, risciacquando due o tre volte il bicchiere con altra acqua di felce o di tiglio, che poi si beve, a fine di inghiottire tutta quanta la polvere indicata di sopra. Se però il malato è un fanciullo, si diminuisce la dose della polvere di ℨ j. — Se, dopo avere inghiottita la felce, l'infermo vien preso da nausee, gli si farà masticare un po' di limone confettato, o qualche altra cosa gradevole, ovvero gli si farà risciacquare la bocca con qualche liquore, avendo però l'avvertenza di non inghiottirne, e gli si farà odorare dell'aceto forte. E se, ad onta di tutto ciò, sentisse inclinamento al vomito, o se una porzione della felce fosse già ritornata alla bocca, egli si sforzerà di trangugiarla di nuovo, e se non vi riesce, cessata che sia la nausea, ne piglierà una seconda dose eguale alla prima. — Due ore dopo poi che avrà presa la polvere, gli si darà il seguente bolo: ♃ di panacea mercuriale (calomelano), e di resina di scammonea d'Aleppo ana gr. xij, di gomma gotta gr. v; si mescolino, si riducano in una polvere finissima, e si incorporino con una s. q. (℈ ij-ij ÷) di confezione jacintina, formando un bolo di consistenza media. Agli individui robusti, o che hanno beneficio del corpo con difficoltà, ovvero che presero prima purganti drastici, si aumenta, nel bolo, la dose tanto del colomelano, che della scammonea sino ai gr. xjv-xv, e quella della gomma gotta a gr. viij ÷. E al contrario, se gl'individui sono gracili, sensibili all'azione dei purganti, e facili ad andare del corpo, ovvero se sono fanciulli, si dovranno diminuire le dosi giusta la prudenza del medico. In un caso in cui trovavansi unite in un solo individuo tutte queste circostanze, non si amministrarono che ana gr. vij ÷ di calomelano e di scammonea, con s. q. di confezione jacintina, e fu omessa la gomma gotta; e di più si amministrò questo bolo in due volte, la prima volta, due ore dopo la presa della felce, e la seconda, tre ore dopo, perchè la prima metà non avea prodotto che un leggierissimo effetto.

Subito dopo di aver fatto prendere il bolo, si amministrerà un bicchiere o due d'una leggiera infusione di tè, e quando saranno incominciate le scariche alvine, se ne darà di quando in quando un bicchiere finchè la tenia non sia evacuata tutta. Espulso poi che sia il verme, si darà all'infermo un brodo, e poco dopo se ne concederà un secondo, ovvero una piccola zuppa. Il pranzo sarà parco; e durante tutto il giorno ed alla cena, si avranno tutti quei riguardi come quando prendesi medicina. — Ma se l'infermo avrà rigettata parte del bolo, ovvero se questo non avrà provocato sufficienti scariche alvine, gli si faranno prendere ℨ ij-viij di solfato di magnesia sciolto in un piccolo bicchiere d'acqua bollente.

Se la tenia non evacuasi aggomitolata, ma con lentezza (il che succede spezialmente quando il suo collo resta attaccato agli umori vischiosi), l'infermo dovrà avere la precauzione di non tirarla, e se ne starà tranquillo sulla seggetta, bevendo una leggiere infusione di tè alquanto calda.

Se il verme stesse penzolone lungo tempo senza mai cadere, e che il purgante non avesse operato abbastanza, si amministrerà il solfato di magnesia nel modo accennato di sopra, e non si leverà dalla seggetta finattanto che il verme non sia caduto (1).

Se il verme non incominciasse ad espellersi che all'ora del pranzo, se l'infermo non avrà evacuata nè la polvere nè il bolo, potrà pranzare liberamente, essendosi osservato che talvolta, quantunque assai di rado, la tenia non esce dal corpo che nel dopo pranzo.

Se il verme non venisse evacuato durante il giorno (il che accade quando è stata o in tutto o in parte rigettata la polvere od il purgante, ovvero quando quest'ultimo non ha operato che assai poco), l'infermo potrà cenare, e verrà trattato come la sera precedente.

E se la tenia non evacuasi nè pure durante la notte, all'indomani si amministra di nuovo all'infermo la polvere di felce maschia, indi ℥ vj-viij di solfato di magnesia, ripetendo esattamente, e alle medesime ore, quanto si è fatto il giorno antecedente.

Accade talvolta che, nel momento di espellere il verme, l'infermo, od un po' prima o subito dopo un'abbondante evacuazione, vien preso da un senso di calore intorno al cuore, da svenimenti o da angoscie; ma questi incomodi non sono accompagnati d'alcun pericolo, e cessano in breve spazio di tempo col lasciarlo tranquillo, e col fargli fiutare dell'aceto forte.

Se il verme viene espulso prima che si amministri il purgante, per la sola azione della felce, non si darà all'infermo che la metà o tre quarte parti del bolo, ovvero non gli si ordinerà che il solfato di magnesia.

Finalmente se, dopo che è evacuata una tenia, si accorge che negli intestini ne esista un'altra, scorsi che sieno pochi giorni, si sottoporrà di nuovo l'infermo alla cura indicata di sopra (2).

ODIER e DUNAUT pretendono che, per espellere la tenia, si possa adoperare l'olio di ricino. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIV, p. 388). Il metodo di Odier consiste nell'amministrare quest'olio, agli adulti, alla dose di ℥ iij, ed ai fanciulli, a cucchiajate da caffè, parecchie volte al giorno. — Alcuni pratici surrogano l'olio di ricino al bolo purgante della signora Nouffer, e combinano così ambedue le maniere di cura. — MAZI fu testimonio della espulsione d'una tenia provocata dall'uso del solo olio di ricino. (*Giornale per servire alla storia ragionata della Medicina di questo secolo.* Venezia, 1791, t. VI).

PESCHIER raccomanda l'estratto etereo della felce maschia. Ecco la sua ricetta: ♃ di estratto etereo di felce maschia ℈ j, di radice di felce maschia in polvere gr. xij, di conserva di rose q. b. per fare xij-xvj pillole: si inghiottono la sera, prima di coricarsi, lasciando tra l'una e l'altra lo spazio di mezz'ora. L'infermo non deve prendere alcun cibo dopo le ore cinque della sera, e l'indomani gli si ordinerà un purgante. (DIERBACH, *Die neuste Entdeck. in d. Mater. med.* Eidelberga, 1827, t. I, p. 199). — EBERS consiglia l'estratto della felce maschia amministrato col metodo insegnato da Peschier. (*Revue méd.*, 1825, t. II). — RADIUS prescrive: ♃ di estratto etereo di felce maschia ℥ ÷, di miele rosato ℥ ÷. Da prendersi, metà la sera, prima d'andare a letto, e l'altra metà all'indomani, a stomaco digiuno; e se, dopo 6-8 giorni, la tenia non viene espulsa, si dovrà ordinare un blando purgante. (RADIUS, *Heilform.*, p. 269). — TOTT adoperò questo estratto con felice risultamento. (CASPER, *Wochenschr.*, 1833). — KIESER ottenne in pochi giorni la evacuazione d'una *Taenia solium* amministrando ℥ iij di estratto etereo di felce maschia.

PESCHIER raccomanda l'olio che si estrae dai germogli della felce maschia, amministran-

---

(1) *Qualunque sia il metodo di cura che si adopera, quando il verme sta penzolone lungo tempo, alcuni ne facilitano la evacuazione toccandolo coll'acido prussico, o facendo cadere la parte uscita dall'ano in un bicchiere che contenga un poco di acqua di lauroceraso.* (*V. la p.* 523). (Il Tr.)

(2) *Madama* NOUFFER, *dopo la morte di suo marito, continuò 20 anni a curare la tenia col suo metodo, ed ebbe sempre felicissimo risultamento; ma essa faceva le proprie cure a Morat, nel Cantone di Friborgo, in Isvizzera, sopra malati presi dalla tenia lata. — Quando il re Luigi XVI ne comperò il segreto, incaricò parecchi celebri medici di farne l'esperimento; e questi hanno dichiarato che riesce efficace contro il* Botriocephalus latus, *ma che non dà i medesimi felici risultamenti contro la* Taenia solium. (Il Tr.)

dolo, la sera, alla dose di gocc. viij-xxx, sotto la formola di pillole, indi la mattina seguente, prescrive ℥ ij d'olio di ricino. (*Revue méd.*, 1825, t. IV, p. 267). — RUSSMAUL, IRMINGER, BEHM, RAHN, SCHOENEBAUM ed EBERS hanno eglino pure avverata l'efficacia di questo rimedio. (RINNA DI SARENBACH, *Repert.*, t. I, p. 123) (1).

RATHIER, nella cura della tenia, prescrive il seguente bolo: ♃ di sabina in polvere gr. xx, di semi di ruta gr. xv, di mercurio dolce gr. x, d'olio essenziale di tanaceto gr. xij, di siroppo di fiori di pesco q. b. per fare un bolo, di cui l'infermo ne prende metà la mattina, e l'altra metà dopo il pranzo, soprabbevendo ciascuna volta un bicchiere di buon vino in cui siano state poste a macerare alcune mandorle di pesco. (*Journ. de Méd.*, 1768, t. XXVIII, p. 44).

RENAUD propose un metodo che non è che una modificazione di quello della signora NOUFFER. Prima di cominciare la cura, egli fa injettare un clistere d'acqua satura di sapone; quindi, per cinque giorni di seguito, amministra ℥ j di radice di felce maschia in acqua di portulaca, e poco dopo dà un bolo composto di alcuni grani di mercurio dolce, di jalappa, di rabarbaro, e di s. q. di miele. Per bevanda ordinaria, prescrive la decozione di felce maschia. VOGEL, ALIX e DUNCAN proposero un processo ancora più semplice, consistente nell'amministrazione, mattina e sera, di un bolo composto di gr. xij di radice di felce maschia e di gr. iij di gomma gotta. Eglino accertano che questa maniera di cura riesce efficacissima. (*Dict. des sciences méd.*, t. LIV, p. 248).

RICHTER raccomanda di amministrare ℥ ÷ della radice di felce maschia, ogni 2 ore, continuandone l'uso 15 giorni o 3 settimane. (RICHTER, *Spec. Ther.*). Già da gran tempo la felce maschia è creduta ottimo rimedio nella cura della tenia, ed è uno degli ingredienti compreso nelle ricette più rinomate contro questo verme. V. ALIBERT, BECK, BOURDIER, HERRENSCHWAND, MATHIEU, MEYER, NOUFFER, PESCHIER e RENAUD.

ROSENSTEIN (o ROSEN), svedese, avendo osservato che l'acqua fredda uccide la tenia, credette che questo liquido avrebbe prodotto eguale risultamento anche amministrandolo per bocca a coloro che sono affetti dal verme sopra indicato, e infatti DARELIO, al quale comunicò questa idea, come anche LINDHULT, e SIDREN, avverarono che l'acqua riesce vantaggiosa. Egli consigliò adunque di bere l'acqua fredda in grande quantità, ed a parecchie riprese (1). — La molta acqua fredda che bevesi nella state fa sì che talvolta viene espulsa la tenia da individui che non sospettavano di esserne affetti. — BRERA, conoscendo che il sale marino, tra le altre sue virtù, ha anche quella di distruggere la tenia, modificò la maniera di cura proposta da Rosen, consigliando di sciogliere nell'acqua fredda il sal marino. Ed, a parer suo, riesce egualmente efficace anche l'acqua del mare, e le acque minerali che contengono il muriato o il

---

(1) BOUCHARDAT *dà le seguenti due preparazioni, che sono di* PESCHIER:

1.° Tintura eterea dei germogli della felce maschia: ♃ *dei germogli recenti di felce maschia* gramm. 500, *di etere solforico* gramm. 4000. *Si fanno macerare* 5-6 *giorni, indi si fa la decantazione. Dose:* gramm. viij, *in un bicchiere d'acqua inzuccherata. La preparazione seguente però è più attiva.*

2.° Olio etereo di felce maschia: ♃ *di tintura eterea dei germogli della felce maschia* gramm. 1000. *Si distillano a bagno maria per separarne l'etere, e si raccoglie il prodotto che rimane nella storta, che è un oleo-resina di felce, di colore bruno, e denso.*

Al dire di Bouchardat, l'olio etereo è la sola preparazione della felce che deve adoperarsi. La sua dose è di gramm. ij-viij, *che si danno col pane azzimo; e dopo due ore, si purga l'infermo coll'olio di ricino.* (BOUCH., *Form. magistr. Parigi*, 1843, *p.* 337). (Il Tr.)

(1) ROSEN *dice che convien prendere mezzo bicchiere grande di acqua fredda ogni* 4-5 *minuti, fino alla dose di un gallone e più, principiando il malato a berla nel momento in cui comincia ad operare un aperiente di jalappa o di sale precedentemente amministrato, perchè così l'acqua passa rapidamente e senza rischio di danneggiare l'individuo col suo accumulamento.* (MICHELOTTI, *Enciclop. medica, p.* 4660). — *Il gallone inglese farmaceutico equivale a otto pinte, ossia a litri* 3,785. (Il Tr.)

solfato di soda. — TOMMASINI, di Napoli, ha in seguito fatti elogi, nella cura della tenia, del muriato di soda. (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, p. 246).

RUDOLPHI crede la canfora ottimo rimedio antelmintico, e contro la tenia; e opina che la felce maschia giova nella cura del *Botriocephalus latus*, ma non contro la *Taenia solium*. (RUDOLPHI, *Entozoorum historia naturalis*. Amsterdam, 1808).

SCHMIDT. Il governo prussiano, dopo aver fatto verificare dalle autorità l'efficacia d'un rimedio adoperato contro la tenia da Schmidt di Berlino, ne comperò il segreto, e lo fece conoscere al pubblico. Schmidt amministra, dalla mattina sino alle 7 ore della sera, due cucchiajate della seguente medicina, ogni 2 ore: ♃ di radice polverizzata di valeriana officinale ʒ vj, di foglie di sena ʒ ij; si facciano ℥ vj di infusione, indi vi si aggiungano: di solfato di soda ʒ iij, di siroppo di manna ℥ ij, di eleosaccaro di tanaceto ʒ ij. M. Negl' intervalli, si dovrà bevere gran copia di caffè nero molto dolce; e per cibo si concederà all'infermo una leggiera zuppa con farina e alcune aringhe col loro latte, e la sera, alle 8 ore, un' insalata di aringhe, con presciutto tagliato a pezzi, con una cipolla e con olio e zucchero in abbondanza. Il più delle volte l'infermo evacua alcune porzioni di tenia in quel giorno medesimo, e in due casi venne espulsa la tenia intiera. L' indomani, alle sei ore della mattina, si incomincierà ad amministrare le seguenti pillole: ♃ di asafetida, di estratto di gramigna ana ʒ iij, di gomma gotta, di rabarbaro, di radice polverizzata di jalappa ana ʒ ij, di foglie di digitale porporina, di ipecacuanha polverizzata, di zolfo dorato d'antimonio ana gr. xij, di mercurio dolce ℈ ij, di olio etereo di tanaceto, d'olio etereo d'anice ana gocce xv. M. Si facciano pillole di gr. vj, che si conserveranno in una bottiglia ben turata. Dose: vj pillole, tutte le ore, in un cucchiajo da caffè di siroppo. Mezz'ora dopo di aver presa la prima dose delle pillole, si amministrerà una cucchiajata d'olio di ricino, e durante il giorno, una grande quantità di caffè con molto zucchero. Il verme viene nel maggior numero de' casi espulso verso le 2 ore pomeridiane; ma se ciò non avvenisse, si continueranno le pillole, e di quando in quando si inghiottiranno altre cucchiajate d'olio di ricino collo zucchero finchè l' infermo cessi dall' evacuare de' pezzetti di tenia. Al mezzo giorno, gli si farà prendere un brodo, e la sera, una zuppa fatta colla farina, col butirro e collo zucchero. Sarà utile avere la precauzione di continuare per alcuni giorni a prendere una o due pillole. — Se sospettasi che un individuo sia affetto dalla tenia, benchè non ne abbia mai evacuata alcuna porzione, per accertarsi della verità, si farà mangiare, la sera, un'insalata con aringhe, soprabbevendovi molta acqua inzuccherata, e, la mattina seguente, si amministrerà, in un po' di siroppo, la polvere seguente: ♃ di radice polverizzata di jalappa gr. xv, di seme santo in polvere gr. xij, di gomma gotta e di calomelano ana gr. vij, di eleosaccaro di tanaceto ʒ ij. Ed in seguito si darà a bevere del caffè molto dolce, ovvero del brodo grassissimo. Questa polvere provoca abbondantissime evacuazioni alvine, nelle quali si dovranno trovare alcune porzioni della tenia, e qualche volta, ma di raro, anche il verme intiero. In seguito poi si mette fine alla cura colle pillole. Si prescriverà la regola del vitto, non concedendo che brodo di carne di vitello o d'altri animali giovani, una dose parca di buon vino, e qualche sostanza amara. — Questo metodo di cura venne pubblicato nel giornale di HUFELAND nel 1828. WENZEL e parecchi altri hanno riferiti de'casi ne'quali la medicazione di Schmidt riuscì vantaggiosa. (VENZEL, *Samml. auserles. Recepte, etc.* Erlanga, 1833). — NEUMANN pure loda questo metodo di cura. (NEUMANN, *Chron. Krankh.*, p. 882).

SCHWARZ vanta la seguente medicina, proclamandola uno dei rimedi più energici contro la tenia: ♃ di petrolio ℥ ÷, di tintura d'asafetida ʒ vj. M. Dose: gocce XL, 4 volte al giorno. (HUFELAND, *Journal*, t. XII). — HUFELAND ne avverò l'efficacia, ma nota che debb'essere adoperato per lungo tempo. (HUFEL., *Journ.*, t. XIII).

STIFFT accerta che gli emetici a piccole dosi rendono più efficaci i rimedi che adoperansi contro la tenia. (STIFFT, *Pr. Heilmittell.* Vienna, 1791, t. I, p. 258).

THOMPSON fece elogi dell'olio essenziale di trementina: ♃ di olio essenziale di trementina ℥ ÷, di miele q. b. Da prendersi in due o tre volte, la sera, mentre si va a letto. (FOY, *Formul.*, p. 195). — La formola di FRANK L. è la seguente: ♃ d'olio di trementina ʒ vj, di gomma arabica in polvere ʒ ij, d'acqua di camomilla ℥ vj; si faccia un'emulsione, alla quale vi si aggiungeranno ʒ ij di etere solforico. M. Dose: due cuc-

chiajate per volta, la mattina e la sera. (Vogt, *Receptirkunst*. Giessa, 1829, p. 262). — Anche i medici inglesi, contro la tenia, hanno raccomandato l'olio essenziale di trementina, amministrandolo alla dose di ℥ j fino alle ℥ jv, che provocano subito una scarica alvina, e spesse volte fanno anche evacuare il verme senza produrre sconcerti. — MÉRAT dice d'aver adoperato questo rimedio nella cura di un russo e di una donna, e che ne ebbe buon esito. (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, p 250). — Il dott. GIOVANNI RALPH-FENWICK riferisce sei casi di guarigioni ottenute con questo rimedio. Egli amministra l' olio essenziale puro la mattina, a stomaco digiuno, alla dose di ℥ ij; e subito dopo ne fa prendere un'altr'oncia che scioglie il corpo, e fa evacuare la tenia uccisa dalla prima dose di questo farmaco. Degli infermi curati da Fenwick 4 guarirono perfettamente la prima volta che fecero la cura; gli altri 3 ebbero una recidiva, e vennero di nuovo sanati radicalmente con questa medesima medicazione. — CROSS, che cita le osservazioni di FENWICK, inserì nel t. XXXV del Giornale di Medicina di LEROUX, la storia di un individuo affetto dalla tenia, il quale era stato lungamente curato senza prò con molti rimedi drastici ed antelmintici, che non avevano prodotto altro effetto fuorchè quello di far evacuare alcuni anelli del verme. Siccome i sintomi persistevano ancora, gli si fece prendere l'olio essenziale di trementina, attenendosi alle dosi sopra indicate, e il risultamento che se ne ottenne fu felicissimo, perchè, otto anni dopo questa cura, egli non aveva ancora avuta alcuna recidiva. — CHAUMETON riferisce nel Giornale sopra citato che il dott. MARC sanò una tenia colla seguente ricetta: ♃ d'olio essenziale di trementina, e di siroppo di gomma ana ℥ j, di acqua distillata di menta ℥ viij. — CROSS unisce l'olio essenziale di trementina con due volte il suo peso di siroppo. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thér.*, t. I, p. 437).

VOGEL loda il nitrato di potassa. (Rinna di Sarenbach, *Repert. der vorz. Kur-art.*, *Operath. meth.*, *etc.*, t. I, p. 117).

WERLHOF. ♃ *Rad. Jalapae* ℥ jv; *sem. Carthami* ℥ j; *Scammon.* ℥ ÷; *Gummiguttae* ʒ ij. *Digere cum conq.* ij *Spir. vini.* Dose: dalle gocc. XXX alle c. (Schmidt, *Recepte*, p. 290).

Un militare che, per curarsi d'una blennorragia, prese la pozione di Chopart (*Vedi* Blennorragia, § Ansiaux, p. 41), evacuò undici giorni dopo una tenia. (*Journal univ*; aprile, 1829).

* * * Consiglia la seguente medicina, credendola efficacissima: ♃ di trementina di Venezia ℥ j, di sapone con jalappa ℥ ÷, di estratto di giusquiamo gr. jv, di calomelano gr. viij. M. e si facciano pillole di gr. ij. Dose: jv pillole, ogni 3 ore. Il malato non deve prendere che del brodo allungato, del tè, o qualche altra bevanda semplice. Se il verme non viene evacuato nelle prime 24 ore, si dovranno continuare queste pillole due o tre giorni. — WILDE. (Hufeland, *Journal;* giugno, 1826).

* * * Fece evacuare una tenia con un purgante composto di ʒ ij di graziola, di gr. v di mercurio dolce, di ʒ ÷ d'asafetida, e di alcune gocce d'olio di menta. (*Op. cit.*, t. IX).

* * * Raccomanda di prendere ogni quarto d'ora mezzo bicchiere d'olio d'oliva, o di mandorle, finchè si espelle il verme. Per lo più basta, per ottenere questo effetto, circa libb. j ÷ d'olio. (Froriep, *Notiz.*, 1823).

* * * Lo zolfo lavato, prescritto alla dose di ℈ j, in un caso, fece evacuare 6 aune d'una tenia, in un altro caso, solamente qualche auna, e una volta tutto il verme, che era una *Taenia lata.* (Rust, *Magazin.*, 1824).

TESTICOLI (Malattie dei).
Testiculorum morbi.

BESNARD, nella cura dell'ingorgamento dei testicoli, procedente dalla soppressione della blennorragia, raccomanda l' applicazione dell'empiastro che si prepara con ℥ j di empiastro diachilon con gomme, e ʒ ÷ di sapone di Alicante; e, per bocca, amministra la tintura antisifilitica che porta il suo nome. (*Vedi* Sifilide, § Besnard, p. 492). Inoltre non deve dimenticarsi il sospensorio.

BRODIE, nella orchite cronica, adopera, per bocca, i mercuriali, e fa applicare sui testicoli le sanguisughe. (*Archiv. génér.*; aprile, 1827). — MARTENS, nella cura dell' ingorgamento de'testicoli cagionato dalla sifilide, consiglia il mercurio per bocca, e prescrive inoltre le fregagioni coll'unguento napoletano con olio di succino. (M., *Handb. z. Kennt. u. Kur der ven. Krank.* Lipsia).

CARRÉ, nella cura dell'orchite cronica, dell'idrartro, dei tumori linfatici, ecc., trovò utili le fregagioni colla pomata di protoioduro di

mercurio: ℞ di protoioduro di mercurio ʒ j, di grasso lavato ℥ jv. M. Carré prescrive le fregagioni, alla prima con ʒ ÷ di questa pomata al giorno; ed in seguito fa fare due fregagioni nelle 24 ore su tutta la superficie del tumore, adoperando ciascuna volta la medesima quantità dell'unguento indicata di sopra. (*Journ. des conn. méd. chir*; marzo, 1836).

CHIAPPA (DEL), nell'orchite blennorragica, dopo di aver fatto uso dei rimedi antiflogistici, prescrive la decozione dell'anonide (*Ononis spinosa*), che, al dire di questo autore, contribuisce grandemente a far risolvere la malattia, e ad impedire che degeneri in un sarcocele. (*Annal. univ. di Medic.*; gennajo, 1830).

COOPER (ASTLEY) pubblicò un'opera molto lodata intorno alle malattie del testicolo, la quale ha per titolo: *Observ. on the struct. and diseases of the testis.* (Londra, 1829). — Parlando in quest'opera della infiammazione del testicolo, egli fa osservare che il sospensorio è più di danno che di vantaggio, se le sottocoscie si fanno passare sotto il perineo; ma vuole che si tirino in alto, davanti alle anguinaglie, e che si attacchino alla cintura. Nel principio della malattia poi, egli consiglia i rimedi risolventi, quali sono l'acqua vegeto-minerale alcoolizzata, o la soluzione di ʒ j di idroclorato di ammoniaca in una pinta d'acqua; e in seguito adopera gli ammollienti. Ma se la infiammazione non cessa, e se l'ammalato ricusa le sanguisughe, si taglieranno alcune vene dello scroto. Per eseguire questa operazione, si fa stare l'infermo in piedi davanti al chirurgo, e gli si tagliano 3-4 vene dello scroto, dalle quali si lasceranno sortire circa ℥ jv di sangue, tenendo le borse immerse nell'acqua calda, indi, per far cessare lo scolo sanguigno, basterà che l'ammalato si metta in una posizione orizzontale. Le nausee prodotte dall'emetico possono contribuire a far diminuire la irritazione; ma nelle persone deboli e irritabili, arrecano maggior vantaggio il calomelano e la polvere del Dower. — La cura della *infiammazione cronica del testicolo* consiste nel far giacere perseverantemente il malato sul dorso per lo spazio di un mese intiero, e in situazione orizzontale, a fine di impedire che il sangue, pel proprio peso, affluisca al testicolo. Gli infermi sono facili a credere che basti loro lo starsene seduti, tenendo le gambe orizzontali; ma questa posizione, al dire di Cooper è egualmente sfavorevole dello stare in piedi. Di più, la sera e la mattina, si amministreranno loro gr. iij di calomelano con gr. j d'oppio, avvertendo che giova che il mercurio offenda le gengive, e che se ne continui l'uso almeno per lo spazio di un mese. Inoltre, ogni 4 giorni, si farà prendere, la mattina, la seguente mistura: ℞ di infusione di sena ℥ j ÷, di tintura di sena ʒ jv, di solfato di magnesia ℥ ÷, e gocc. xv-xx della soluzione di tartaro stibiato. Tali sono le basi della cura interna, o generale; quanto al trattamento locale, esso consiste nell'applicazione delle sanguisughe allo scroto, che si farà due volte la settimana, e nei fomenti, che si faranno 3 volte al giorno o con ℥ v della soluzione di acetato di ammoniaca con ℥ j di alcool, ovvero con parti eguali di una mistura canforata e di aceto. Continuando nell'uso di questi sussidj terapeutici, è raro che la malattia non cessi prima che sopravvenga il periodo della suppurazione; e Cooper ha l'uso di annunziarne francamente l'esito. — Allorchè il testicolo è *irritabile* o *dolente* (*the irritable testis*) (*nevralgia spermatica?*), il chirurgo deve sforzarsi di dar tuono al sistema nervoso, e di diminuire l'irritabilità che dipende dalla costituzione dell'infermo, e la locale; e si raggiungono ambidue questi scopi con rimedi topici e generali. Se si ammette che questa malattia abbia qualche affinità colla prosopalgia, si soddisferà alla prima delle sopra citate indicazioni col prescrivere alte dosi di chinina. Cooper vide ordinare quest' alcali a gr. xxjv al giorno, ed a gr. viij per volta. Anche le grandi dosi di chinachina hanno apportato giovamento; e, in parecchi casi, hanno giovato anche grandi dosi di carbonato di ferro; e quando la malattia aveva un tipo intermittente, con periodi regolari, sembrò molte fiate rimedio efficacissimo eziandio il liquore arsenicale. Qualche volta si ebbe felice risultamento dalle grandi dosi di ammoniaca colla canfora; ma il vino, l'acquavite, e gli altri liquori spiritosi possono, a dir vero, alleggiare la violenza dell'accesso, ma ne favoriscono il ritorno, rendendolo anche più grave. Si tentò poi di attutire l'irritabilità del sistema nervoso coi rimedi narcotici, e si trovò essere buon medicamento la cicuta alla dose di gr. iij con gr. j d'oppio, e gr. ÷ d'estratto de'semi di stramonio, 2-3 volte al giorno. La belladonna giovò alla dose di gr. ÷ - j. Il giusquiamo può prescriversi a dosi generose; inoltre si possono amministrare

anche le *gocce nere* (1), il liquore oppiato sedativo, ovvero l'estratto o la tintura d'oppio. Se havvi alterazione nelle secrezioni del fegato e della cute, possono ordinarsi il calomelano, l'oppio e l'antimonio diversamente combinati tra di loro. Qualche volta si ebbe giovamento dalla locale applicazione dell'estratto di belladonna; talora la malattia si alleggiò dopo di aver fatte le fregagioni sulla parte malata coll' oppio e colla canfora, e qualche fiata cessò anche dietro l'uso del ghiaccio. Inoltre si può ottenere la guarigione anche coll' irritare la cute nelle vicinanze della parte malata, applicando, p. e., un vescicante all' anca o sulla coscia, e col farlo suppurare col cerotto di sabina oppiato (2). Si adoperò eziandio la tintura di iodio, lasciandola applicata finattanto che irritava fortemente la cute, ma questa medicazione vuol essere fatta con molta circospezione, perchè provoca facilmente una reazione troppo forte. — In generale, dice Cooper, io do principio alla cura di questa malattia coll'amministrare il calomelano e l'oppio finchè non sieno leggiermente offese le ghiandole salivali, ed aumentate tutte le secrezioni. A questi medicamenti associo il decotto di sarsapariglia composto, il quale, sino a un certo punto, ha la facoltà di far diminuire l'irritabilità generale; faccio applicare un vescicante alle anguinaje facendolo suppurare con un mescuglio di parti eguali di unguento mercuriale e di cerotto di sabina. E sul testicolo, prescrivo le lozioni coll'alcool con etere, o col nitrato di potassa, e coll'idroclorato di ammoniaca. Finalmente provoco qualche volta un leggier scolo, applicando l'unguento di cantaridi all' estremità dell' uretra. (A. Cooper, *Oeuvres chir. compl.;* tradotte dall' inglese da Chassaignac e da Richelot).

Cullerier ebbe chiaramente a comprendere, dietro numerose osservazioni, che l'orchite blennorragica è assai di rado cagionata della metastasi della infiammazione dell'uretra, ma che proviene quasi sempre dall'estendersi che fa l'infiammazione ai canali ejaculatori, alle vescichette seminali ed al canale deferente. Questa osservazione è, per la cura, della massima importanza, imperocchè gli autori che credettero alla metastasi hanno dato il consiglio di introdurre entro l'uretra una tenta spalmata di qualche sostanza irritante collo scopo di farvi nascere nuovamente la infiammazione, e con questo loro suggerimento, al dire di Cullerier, quando avevano ottenuto l'intento di produrre l'uretrite, avevano anche resa la malattia più grave coll' aumentare le superficie infiammate, senza che l'orchite ricevesse alleggiamento alcuno. Invece, essendosi l'infiammazione dal canale dell'uretra diffusa agli organi che secernono lo sperma, per arrestarne i progressi, e ottenerne la risoluzione, richiedesi la cura antiflogistica molto attiva. Si terranno quindi gli ammalati ad una dieta severa, si prescriveranno loro bevande demulcenti, si obbligheranno al riposo più perfetto, e, secondo la gravezza dei casi, o si caverà loro sangue dal braccio, o si prescriveranno le sanguisughe. Il salasso è soventi volte necessario quando gli infermi sono giovani, o che stanno in molta pena, e spezialmente quando havvi ingorgamento del glande. Se si fa la sottrazione sanguigna generale nel principio dell'orchite, si ottiene spesse volte di arrestare il di lei sviluppo; ma debb'essere molto abbondante, e quando la malattia non si alleggia, bisogna replicarla. Allorquando è infiammato il testicolo, Cullerier fa applicare le sanguisughe al tumore medesimo; ma se è infiammato il cordone spermatico o l'epididimo, egli fa attaccare questi anelidi lungo il loro decorso, estendendoli anche sino all'anello inguinale. Le sanguisughe però non debbono ordinarsi quando la cute dello scroto sia presa dalla risipola, o infiammata. Oltre le sottrazioni sanguigne, si prescriveranno anche i cataplasmi, i bagni, i semicupj, i fomenti emollienti; e si fa inoltre frequente uso del seguente linimento: ♃ di olio canforato ℥ j, di laudano ʒ j. M. e si facciano 3-4 fregagioni

---

(1) *Le* gocce nere, Black-drops, *o* aceto oppiato, *si preparano col seguente processo:* ♃ *di oppio* ℥ vj, *di agresto* ℥ xlviij, *di noce moscata* ʒ j ÷, *di zafferano* ℥ ÷, *di zucchero* ℥ xij, *di lievito della birra q. b. Sei gocce contengono* gr. j *d'oppio.* — *Il Compilatore del* Journal de Médecine et de Chirurgie (1837, *p.* 70) *dice che questa ricetta, che ci è data dai traduttori delle opere di* Cooper, *è più complicata della seguente, che egli crede generalmente adottata:* ♃ *di oppio* ℥ viij, *di aceto distillato* libb. ij. *Fa infusione, e feltra. La dose è egualmente di* goce. vj. (Szerlecki).

(2) *Questa pomata, che adoperasi come rimedio epispastico, si prepara nella seguente maniera:* ♃ *di sabina* part. ij, *di cera* part. j, *di grasso* part. jv. *L'aggiunta dell'oppio è accidentale.* (Szerlecki).

al giorno sul testicolo, coprendo in seguito il tumore con un cataplasma ammolliente. Le fregagioni si fanno eziandio colla pomata che si prepara con ℥ j di grasso, e ʒ j - ij di estratto di belladonna. Il curante deve inoltre avere la precauzione di tenere sciolto il ventre, che è quasi sempre pieno di materie fecali. Finalmente, come fu detto di sopra, si terranno gli infermi ad una dieta rigorosa, ed in perfetto riposo. — Quando l'infiammazione è diminuita per causa della cura antiflogistica, o quando i malati sono deboli e che la infiammazione non è grave, per accelerare la risoluzione del tumore, si ordinano le fregagioni stimolanti. Si fanno adunque le unzioni sul testicolo con ʒ 1/4 - ÷ al giorno di unguento mercuriale, o colla pomata con idriodato di potassa, o finalmente cogli empiastri di cicuta o di Vigo. Qualche volta non si fa altro fuorchè involgere il testicolo colla flanella secca, che si cuopre col taffetà. — L'enfiagione cronica dei testicoli si cura anche coi fumigi d'acqua acetata, i quali si fanno ponendo sopra uno scaldavivande un vaso che contenga parti j d'aceto e parti iij d'acqua di sambuco, e che si cuopre con un imbuto, dirigendo poi i vapori che ne esalano sul testicolo, e prendendo contemporaneamente le necessarie precauzioni per non scottare la parte malata. — Allorchè vien presa da infiammazione la tunica vaginale del testicolo, accade qualche volta che, per effetto della infiammazione medesima, si raccolga nella di lei parte interna una certa quantità di fluido, per cui, quando il testicolo ha di nuovo acquistato il suo volume naturale, può ancora rimanere un idrocele, che non si risolve onninamente, e che si cura con vantaggio colle compresse bagnate nell'acqua che contenga 1/3 del suo peso di tintura di iodio, ovvero nella tintura di iodio pura. Questa lozione indurisce l' epidermide dello scroto, che si stacca a larghi pezzi: quando poi questi sieno caduti si torna a ripetere la lozione. Tale è la cura adoperata da Cullerier contro l'orchite blennorragica. — Quanto a quella dell' infiammazione del testicolo, e che è conseguenza della sifilide (*testicolo venereo*), questo autore adopera d'ordinario le preparazioni mercuriali. Non accade che di rado che i rimedi locali bastino per isciogliere l'ingorgamento; ma il medicamento dal quale Cullerier ebbe, in gran numero di casi, effetti sorprendenti è l'iodio amministrato per bocca: ♃ di iodio gr. j, di idriodato di potassa gr. ij - iij. M. Si amministrano in una pozione nello spazio di un giorno. L'iodio poi si aumenta a poco a poco sino ai gr. ij, e l'idriodato di potassa sino ai gr. viij - x. Finalmente Cullerier fa spesso le fregagioni sulla parte ingorgata colla pomata seguente: ♃ di grasso ℥ j, d'idriodato di potassa ʒ ÷ - j, di estratto di belladonna ʒ j - ij. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, art. 767, 836 e 837). — EUSEBIO DE SALLE cita tre casi di tumori cronici del testicolo sanati col l'iodio. (*Journ. complem. du Dict. des sc. méd.*, 1824).

DEVERGIE (maggiore) scrive che l'orchite acuta si guarisce costantemente prescrivendo da prima il salasso generale, indi la sottrazione sanguigna locale, gli ammollienti, e per ultimo qualche rimedio lassativo; e l'orchite cronica coi salassi locali, e colle pillole di cicuta e di calomelano: ♃ di estratto di cicuta parti j, di calomelano parti iij; si facciano pillole di gr. jv. Dose: j pillola, aumentandone a poco a poco il numero finchè si giunge alle x. — Quando si offendano le gengive, si provocherà una revulsione operando sul canale digerente. (*Archiv. génér.*; novembre, 1835).

DUBREUIL narra alcuni casi di orchite cronica sanati collo stendere, la sera e la mattina, ʒ ij di unguento mercuriale sul tumore, e coprirlo subito dopo con un cataplasma. (*Gaz. méd.*, novembre, 1836). — CONSTANT fa elogi delle fregagioni mercuriali. (*Bull. gén. de Thérap.*; gennajo, 1837).

DUPUYTREN, contro l'ingorgamento scrofoloso dei testicoli, lodava principalmente le misure igieniche, quindi i rimedi antiscrofolosi generali e locali, e consigliava eziandio l'iodio. — Nell'ingorgamento venereo poi, egli ebbe giovamento più di qual si voglia altro rimedio dall'amministrazione di due vasi di decotto di sarsapariglia, di cina e di guajaco, con ℥ jv - vj di siroppo sudorifico, e facendo prendere eziandio tre delle seguenti pillole: ♃ di deutocloruro di mercurio gr. 1/8-1/2, di estratto gommoso d'oppio gr. ÷, di estratto di guajaco gr. ij. (*Gaz. méd.*; gennajo, 1832).

FRICKE, prima d'introdurre il metodo della compressione, curava l'ingorgamento e la infiammazione del testicolo, quando erano consecutivi alla blennorragia, coi rimedi antiflogistici, coi fomenti caldi, finalmente cogli emetici. Inoltre egli curava l' indurimento e l'ingorgamento consecutivi coi vapori che si facevano svolgere da un mescuglio di parti eguali di aceto e di acquavite. (FRICKE, *Annal.*

d. chir. Abth. des allg. Krankenh. zu Hamburg, 1828, t. 1).

FRICKE adopera la compressione contro qual si voglia maniera di enfiagione infiammatoria dei testicoli, qualunque sia la sua origine, non ammettendo altre controindicazioni per questa cura, fuorchè quelle che provengono dallo stato generale dell'infermo. Però, quando l'orchite derivi da falli commessi nel regime, e spezialmente dall'abuso di liquori spiritosi, e quando abbiavi contemporaneamente del gastricismo, prima di fare la compressione, dichiara che è necessario di togliere ogni complicazione. Al dire di Fricke, questa cura può eseguirsi anche quando lo scroto ha un colore rosso oscuro, con grande tensione, purchè manchino i sintomi di grave infiammazione, e quando abbianvi piccole ulcerette lisce, o semplici escoriazioni. Per fare la compressione, Fricke adopera benderelle di tela tagliate per linea retta, larghe un pollice, e lunghe un'auna, e spalmate col seguente empiastro: ♃ di empiastro di litargirio part. vj, di polvere di colofonia part. jv; si facciano fondere separatamente, indi si incorporino insieme. Ma non descriveremo in questo luogo la maniera colla quale eseguisce la fasciatura, perchè essa è a un di presso quella medesima che usa anche CRUVEILHIER da noi indicata nella sottoposto nota. (*Gaz. méd.*; marzo, 1836). — KOCH, avendo avuta occasione di adoperare questa maniera di cura, n'ebbe egli pure buon risultamento; ma crede cosa di gran momento e indispensabile di mettere fine alla fasciatura con un giro circolare che unisca e stringa le estremità delle benderelle longitudinali, e che coopera a comprimere di più il testicolo, e ad impedire che se ne sfugga. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ.*, 1836). — CULLERIER volle esperimentare la cura consigliata da Fricke sopra 40 infermi, e, ad eccezione di un solo di essi, che obbligò a sciogliere la fasciatura a cagione dei dolori che gli cagionava, tutti gli altri sono guariti (1). (*Journ. de Méd. et de Chir. prat.*; agosto, 1836, p. 356).

GAMA, nell'orchite cronica, raccomanda l'estratto di cicuta col calomelano. (*V.* SCIRRO, § STOERCK, p. 468).

---

(1) DECOUX, *allievo esterno nelle infermerie di* CULLERIER, *scriveva quanto segue al Compilatore del* Journal de Médecine et de Chirurgie pratique:

« *Ho l'onore di trasmettervi alcuni cenni intorno a 16 orchiti acute, blennorragiche, curate con ottimo risultamento nelle infermerie di Cullerier col metodo della compressione proposto da* FRICKE. *Voi vedrete che, termine medio, bastarono quattro o cinque giorni per ottenere la risoluzione dell'ingorgamento, e che si ebbe egualmente esito felice anche quando, oltre la tumefazione dell'epididimo e del testicolo, eravi infiltrazione di siero nelle borse. Ma devesi per la verità aggiugnere, che non si trascurarono gli altri sussidj terapeutici che soglionsi adoperare contro l'orchite blennorragica, per cui alcuni infermi, che erano presi dalla febbre, vennero salassati, ad altri individui si somministrarono purganti, finalmente non si trascurarono tutti quegli altri provvedimenti suggeriti dalla igiene e dalla terapeutica, e che potevano contribuire ad agevolare la guarigione. I 16 casi summenzionati fanno chiaramente conoscere la utilità della compressione, che si eseguisce nel seguente modo:*

» *Dopo di aver levati i peli col rasojo, si rende isolato il testicolo sul quale devesi fare la medicazione, separandolo da quello del lato opposto, che si spinge all'in su verso l'anello inguinale, e, presa una benderella larga* 10-12 *linee e spalmata di cerotto diachilon, la si avvolge intorno al testicolo medesimo ed alla parte del cordone affetto dall'ingorgamento, incominciando più in alto che sia possibile, finendo verso la base del tumore, e stringendola con ordine. Riesce quasi sempre cosa molto ardua il comprimere in questa maniera tutto l'organo; ma si applicano altre benderelle in modo che si incrocicchino sulla estremità libera ed inferiore del testicolo, facendole poi ascendere ai lati del cordone spermatico. Finalmente si soprappone un'altra benderella a spira; e così è ultimata la fasciatura che deve fare la compressione.*

» *Spesso il tumore è tanto voluminoso, o è situato a tanta vicinanza dell'anello inguinale esterno, che la fasciatura offende il testicolo sano. A questo inconveniente si pone riparo con un piumacciuolo di filacciche, il quale impedisce il soffregamento, che è causa di dolore. Il malato poi deve far uso del sospensorio anche quando giace a letto.*

» *Frequentemente l'orchite è complicata*

HUFELAND, nella cura dell'ingorgamento e dell'indurimento del testicolo, raccomanda il muriato di barite. (Hufeland, *Erf. üb. d. Kraefte u. Gebr. d. salzs. Schwererde.* Erford, 1792). — KOHL stampò nel t. vii del giornale di HUFELAND una osservazione importantissima di un indurimento cronico e dolente del testicolo, consecutivo alla subitanea soppressione della blennorragia, e che durava già da 9 anni, nei quali era stato curato senza vantaggio con gran numero di rimedi. Kohl ordinò a questo malato ʒ j di muriato di barite sciolta in ℥ ij di acqua distillata, da prendersi alla dose di gocc. xl, 4 volte al giorno. L'indurimento ed i dolori cominciarono a diminuire 24 ore dopo che aveva dato principio a questa cura; ma avendo egli aumentata la dose della soluzione sino alle gocc. xlv, sopravvenne il vomito, per cui fu obbligato di aggiugnervi ʒ iij di essenza di assenzio composta. Il malato allora arrivò sino alle gocc. lx, 4 volte al giorno, senza che nascessero inconvenienti; ma sopravvenne poi abbondante salivazione, che obbligò a desistere dall'uso di questo rimedio per lo spazio di 14 giorni. Cessato lo ptialismo, l'infermo riprese ancora l' uso del muriato di barite alla dose indicata di sopra, e, in capo a sette settimane, era guarito perfettamente.

LARREY (1).

---

collo spandimento di siero entro la tunica vaginale; e infatti, fra i 16 casi curati dal Cullerier, in 5 si osservava l' idrocele incipiente. In tale circostanza, Cullerier, prima di fare la compressione, fa sortire il siero con una puntura, che eseguisce colla lancetta. Questo chirurgo usa la precauzione di comprimere il tumore sopra varie parti per farne uscire il siero; e, sia che la pressione irriti leggiermente la tunica vaginale, sia che la compressione, tenendo a contatto le due superficie sierose, faccia sì che contraggano aderenza tra di loro, o che impedisca un nuovo versamento di liquido, si ottiene sempre la guarigione dell'idrocele insieme con quella dell'orchite. Una sola volta è stato necessario ripetere la puntura; e in 5 casi, dopo la compressione, rimase un ingorgamento, con durezza dell'epididimo, che fu guarito con qualche fregagione fatta coll'unguento mercuriale doppio.

» Allorchè si dà principio a questa fasciatura, e che si fanno i primi giri della benderella intorno al testicolo, gli ammalati soffrono forte dolore, che sembra però cessare allorchè rimane compresso tutto il testicolo. Infatti, subito dopo che è ultimata la medicazione, gli ammalati ritornano in calma, e in capo a dieci minuti, non soffrono più alcun dolore, e possono muoversi nel letto. — Fummo però obbligati di togliere la fasciatura ad un individuo, perchè continuava a sentire dolore, e delle stirature alle anguinaje.

» Il testicolo, rimanendo compresso, torna a poco a poco a riacquistare il suo volume normale ; l' infiammazione diminuisce in meno di 24 ore; l'ingorgamento comincia a sciogliersi, e lo scolo dell'uretra (che di rado cessa del tutto) si rende di nuovo più abbondante. — L'indomani del giorno in cui si è fatta la prima volta questa medicazione, se la fasciatura è troppo larga, dovrà rinnovarsi. — Se sopravviene un'infiltrazione di siero nello scroto, si guarisce in breve tempo coi fomenti ammollienti o saturnini, secondo le indicazioni che si presentano. — Finalmente l'orchite guarisce, colla compressione, nello spazio di 4-5 giorni, e allora non rimane a curarsi che lo scolo blennorragico ». (Szerlecki).

(1) Larrey *scrive che, nella cura della infiammazione simpatica dei testicoli prodotta dalla retropulsione del flusso blennorragico, o dalla forte irritazione che certe gonnorree destano negli organi generatori, ha dalla esperienza appreso che le mignatte sono più dannose che utili. « I rimedi che abbiamo giudicati più efficaci, dice questo insigne chirurgo, sono, per una parte, quelli che arrestano o distruggono la causa della spontanea irritazione, e, per l'altra, quelli che hanno la virtù di rinvigorire l'azione dei vasi indeboliti di operare la risoluzione delle parti ingorgate. Una minugia di gomma elastica spalmata di un grosso strato d'oppio gommoso introdotta nell' uretra ; l'uso di bevande sedative mucillagginose, come le emulsioni preparate con mandorle dolci, le pillole di canfora, di nitrato di potassa e d'estratto di giusquiamo adempiono alla prima indicazione; l'embroccazione di olio canforato di camomilla fatta sulle borse, e la lieve compressione esercitata sopra coteste parti, per mezzo del*

LOEFFLER, nella cura dell'orchite reumatica, raccomanda l'olio di giusquiamo. (LOEFFL., *Verm. Aufs. u. Beob. n. d. Arzen., etc.*, pubblicato da VOGEL. Stendal, 1801).

LONDÈ applica il ghiaccio per lo spazio di 12-15 ore. (*V.* BLENNORRAGIA, § VELPEAU, p. 49).

MAGISTEL scrive che, qualunque sia la causa della iperemia del testicolo, si debbono adoperare unicamente i rimedi antiflogistici. Quanto poi ai salassi locali, vuole che dapprima non si applichino più di 12 sanguisughe, e che se ne attacchino in seguito 4-6 ogni 4 giorni, finchè si è arrivati al numero di 30. Inoltre si faranno sullo scroto de' fomenti ammollienti, cambiandoli di sovente. Il malato si farà injettare anche piccoli clisteri ammollienti; starà a letto coricato sul dorso, e terrà i testicoli sollevati col mezzo di qualche fascia. — Allorchè l'iperemia parrà stazionaria, e che il peso ed il volume del testicolo sono diminuiti notabilmente, e quando non havvi più alcun dolore (il che avviene verso il 10 o il 16 giorno), si possono adoperare i rimedi locali risolventi, quali sono l'acqua vegeto-minerale, i cataplasmi narcotici zaffranati, la soluzione di sottocarbonato di soda (raccomandata anche da DESRUELLES), incominciando con ʒ ij di questo sale in ℥ j di acqua comune, e aumentandone poi la dose sino alle ʒ jv nella medesima quantità d'acqua. (*Journ. hebdom.*; agosto 1830).

MAYER guarì un indurimento cronico del testicolo, ingenerato dalla subitanea soppressione della blennorragia, coll'*Ononis spinosa.* Egli fa prendere ℥ xij della decozione preparata con ℥ iij di anonide, ed edulcorata con ℥ ij di zucchero, amministrandolo alla dose di ij cucchiaj ogni 3 ore. In capo a 3 settimane, il malato faceva rapidi progressi verso la guarigione. (POMMER, *Schweitzer Zeitschr. f. f. N. u. Heilk.* Heilbronna, 1836, fasc. 1).

MITCHELL, nella cura dell'orchite, raccomanda gli emetici. (*The London med. and phys. Journal*; novembre 1831).

POURCHÉ scrive che fu sanato un ingorgamento scrofoloso del testicolo col bromo. (*V.* SCROFOLA, § POURCHÉ, p. 487).

RIBES, BLAUD, ed altri pratici, nella cura dell'ingorgamento dei testicoli provocato dalla gonorrea, raccomandano il balsamo coppahù a grandi dosi. (*Nouv. bibl. méd.*; dicembre, 1824) — RATIER. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XII, p. 74).

RITTER, contro l'orchite, fa elogi dei cataplasmi preparati coi semi di lino, col giusquiamo e colla cicuta; il malato deve stare a letto, e portare il sospensorio. Al dire poi di Ritter, non havvi sussidio terapeutico che apporti maggior vantaggio dei clisteri col decotto di semi di lino con olio cotto di giusquiamo. (R., *Darst. d. scheinb. Aehnl. u. wes. Verschied. w. zw. d. Chanker-u. Tr. seuche wahrg. wird.* Lipsia, 1819).

STIFFT, contro gl'ingorgamenti inveterati e indolenti dei testicoli, raccomanda il carbonato di calce alla dose di ʒ iij-jv nell'aceto scillitico, o meglio ancora nell'aceto colchico, aggiugnendovi alcune once di qualche acqua aromatica, un siroppo, ecc. — VAN-SWIETEN aveva egli pure adoperato questo rimedio. (ST., *Pr. Heilmittell.* Vienna, 1792, t. II, p. 135).

TOTT, nella cura degli indurimenti più pertinaci del testicolo, ebbe felicissimo risultamento prescrivendo le pillole di estratto di cicuta e di polvere di belladonna, e facendo fare le fregagioni con ℥ j di linimento opodeltoc con ʒ ÷ di petrolio. E qualche volta fa applicare anche un cataplasma preparato col decotto di avena mondata col latte, ecc. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journal*, 1829).

VOGEL, allorchè l'orchite è cagionata dalla soppressione della blennorragia, trovò vantaggiosa l'immersione del testicolo nell'acqua di calce, e contemporaneamente quella del pene nel latte tiepido. (*Journ. des conn. médic.*; ottobre 1835).

WERNECK apprese dalla propria esperienza che, nella cura dell'indurimento del testicolo, spezialmente quando questa malattia è

---

sospensorio di flanella, adempiono alla seconda; e poscia si sollecita la intiera cessazione della flussione amministrando il vomitivo quando già ne sono mitigati i sintomi. Sì fatta medicatura, della quale l'esperienza ne ha dimostrata l'efficacia, viene praticata nel nostro ospedale con sollecito e costante riuscimento ». — Aggiunge poi Larrey che, se la infiammazione termina in suppurazione, e se formansi ascessi, si debba agevolarne la maturazione cogli ammollienti associati collo zafferano, e che, quando è palese la fluttuazione, debbansi aprire colla lancetta senza indugio. (LARREY, *Clinica chirurgica. Firenze*, 1837, *t.* I, *p.* 376-377). (Il Tr.)

ingenerata dalla soppressione della blennorragia, giova l'alcool con trementina amministrato a dose tale da provocare 2-3 scariche alvine al giorno. (Clarus u. Radius, *Beitraege*, 1833, n. 20).

* * *. Vide guarire due indurimenti scirrosi del testicolo colle pillole mercuriali fatte prendere alla dose di gr. v, tutte le sere, e colla polvere seguente: ℥ di spugna abbruciata ℈ j, di nitrato di potassa gr. x, di radice di salsapariglia polverizzata ʒ j. M. Si somministri una di queste polveri 3 volte al giorno. La dose della sarsapariglia, e della spugna si aumentò poi a poco a poco. (*The London med. Reposit.*, 1815, t. III).

TETANO = *Tetanus.*

AINSLIE narra che, nella cura del tetano, i medici indiani raccomandano il muschio. — ZANETTI, HUCK, ecc., riferirono casi che dimostrano l'efficacia di questo rimedio. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XI, p. 557). — CHESELDEN, nella cura del trismo, adoperava la seguente pozione: ℥ di muschio gr. ij; si triturino con ℥ vj di acqua di finocchi, e vi si aggiungano gocc. x di tintura d'oppio, e ʒ ij di siroppo di papavero. Dose: un cucchiajo, tutte le ore. (Foy, *Formul.*, p. 482). — FOURNIER. (*V.* questo nome). — CHAPP, contro il tetano traumatico, vantava il muschio ed il laudano, incominciando ad amministrare il primo di questi farmaci alla dose di gr. ij, ed aumentandola sino a quella di ʒ j. (Harless, *Neues Journal der ausl. med. Liter.* Erlanga, 1806, t. V). — VOGT: ℥ di muschio gr. x-xv, di oppio puro gr. ij-jv, di carbonato di magnesia gr. jv, di zucchero di latte gr. x. M. Si amministrino 6 di queste polveri, e se ne faccia prendere una ogni 2-4 ore. (V., *Receptirkunst.* Giessa, 1829, p. 64).

BEGBIE J., nel tetano, trovò utile la somministrazione dello stramonio. (*Trans. of the med. chir. soc. of Edimb.*, t. I, p. 285).

BEREDT guarì un bambino dell'età di 8 settimane, che fu preso dal trismo dopo aver sofferta una colica, amministrandogli l'assafetida. (Schmidt, *Jahrb.*, 1834).

BROWN e MEASE, nel tetano traumatico, raccomandano le cantaridi. (Sundelin, *Handb. der spec. Heilmittell.*, t. II, § Cantariden). — *V.* Gardiner, p. 539.

CAMPAIGNAC narra la storia di un tetano traumatico, che fu guarito coi rimedi oppiati, e coi bagni a vapore continuati per lungo tempo. — BERTON dice che un ammalato, preso da tetano traumatico, vide alleggerirsi la sua malattia per essere stato alcune ore in un bagno a vapore. (*Journ. hebdom.*; ottobre 1829). — GUYON-VERNIER riferisce il caso d'un tetano idiopatico, che guarì coi bagni a vapore e coll'oppio. (Guyon-Vernier, *Sur le tétan.* Tesi di Parigi, 1834, n. 6). — Anche PÉTRÉQUIN narra che un tetano traumatico fu sanato colle sottrazioni sanguigne locali, e coi bagni a vapore semplici ed aromatici. (*Bull. de Thérap.*; novembre 1836).

DELSIGNORE accerta di aver curati 8 tetani, e di averne guariti 3, uno coll'agopuntura, e due colle lozioni fatte coll'emetico. (*Revue méd.*, 1829, p. 143). — LAËNNEC. (*V.* questo nome). Nel *Giornale universale delle scienze mediche* trovasi inserita la storia di un trismo che fu sanato in Inghilterra col conficcare un ago nel muscolo massetere e nello sterno-mastoideo.

DUFRESNOY dichiara che, nel tetano traumatico, nell'epilessia, nelle convulsioni, ecc., giovano l'infusione e l'estratto del trombone (*Narcissus Pseudo-Narcissus*). (Dufr., *Des caractères du trait. des dartres et de la paralysie, etc.* Parigi, anno 7).

ELLIOTSON narra due casi di tetano sanati con alte dosi di carbonato di ferro. (Gerson u. Julius, *Mag. der ausl. Lit*, t. XXVI, p. 449) (1). — DEHANE riferisce un caso di tetano traumatico, del quale si ottenne la guarigione col carbonato di ferro alla dose fino di una libbra al giorno. (*Op. cit.*; luglio 1834).

FORBES dice che il solfato di magnesia, nella infusione di sena, fu trovato vantaggioso più di ogni altro purgante, e che egli lo prescriveva tutti i giorni in quantità sufficiente da

---

(1) Elliotson *amministrò il sottocarbonato di ferro in tre casi di tetano, due dei quali guarirono. Le dosi erano da dieci dramme a mezz'oncia, ogni due ore, nella teriaca. — Si dice che un signore, nelle Indie occidentali, abbia ottenuto molto successo da questo medesimo rimedio dopo la pubblicazione degli esposti casi.* (*Enciclop. medica tradotta dall'inglese dal* Michelotti, *p.* 4178). (Il Tr.)

produrre una scarica abbondante, che era sempre di colore oscuro e di qualità assai cattiva. Forbes attribuisce principalmente all' uso di questo rimedio la guarigione di un caso assai grave di questa malattia. (*Med Chir. Trans.*, t. vi, p. 452; e SAM. COOPER, *Diz. di Chir.* Milano, 1823, p. 17.8). — WRIGHT. (*Vedi* questo nome).

FOURNIER, PESCAY e FRANÇOIS D'AUXERRE credono che, nella cura del tetano, uno dei rimedi più certi sia l' ammoniaca, (*Dict. des sc. méd.*, t. LV, p. 31), la quale, in questa circostanza, deve amministrarsi a grandi dosi, fino a ℥ ÷ al giorno, in più volte.

FOURNIER: ℞ di canfora, di muschio puro, e di zucchero ana ʒ j; si trituri entro un mortajo di vetro, e vi si aggiungano a poco a poco ℥ jv di infusione di arnica, e ʒ ij di acqua di Luce. Dose: a cucchiajate, tutte le ore. (FOY, *Formul*, p. 327).

FRITZ dà principio alla cura del tetano e del trismo amministrando i leggieri diaforetici, p. e., l'infusione ed il rob di sambuco; e se, nello spazio di 24 ore, il trismo si rende più grave, aggiugne a questa pozione ℈ ij di tintura d'oppio, aumentandone la dose di ℈ j - ij ogni 12 ore, finattanto che il trismo comincia ad alleggiarsi, e allora la diminuisce ancora a poco a poco. (*Méd. Chir. Zeit.*, 1828).

FURLONGE sanò un fanciullo di 8 giorni, preso dal trismo, amministrandogli per qualche tempo l'ossido di zinco coll'oppio. (*Edimb. med. and surg. Journal;* giugno 1830).

GARDINER adoperava la tintura di cantaridi alla dose di gocc. x-xx. (*The Amer. med. and phil. Register.* Nuova-York, 1814, t. ii, part. ii; ottobre 1811, v). — *Vedi* BROWN.

GILMORE riferisce un caso di tetano traumatico che guarì. Allorchè cominciarono gli spasimi, si fece a questo malato un salasso; e il rimanente della cura consistette principalmente nella somministrazione del calomelano, della canfora, della soda, e di rimedi purgativi, uno dei quali provocò il vomito, e gli fece evacuare grande quantità di fecce dure. D'allora in poi i sintomi diminuirono, e si ottenne la guarigione. (*Journal des conn. méd;* aprile 1836). — *V.* WRIGHT.

HULL raccomanda l'arsenico. (*The Edimb. med. and surg. Journ.*, 1808). — TAYLOR guarì un tetano prescrivendo, ogni 3 ore, gocc. x della soluzione di Fowler, e gocc. L di laudano. (CHAPMANN, *Elements of Therap.* Filadelfia, 1824). — MILLER scrive, che vennero sanati quattro tetani traumatici prescrivendo, tutte le ore, ana gocc. x del liquore arsenicale di Fowler e di tintura d'oppio, ed un cucchiajo di acquavite, e ordinando anche i bagni caldi (*The New-England Journ. of med. and surg.* Boston, 1818).

HUTCHINSON guarì un tetano, in un individuo epilettico, con ℥ ÷ di olio di trementina amministrato ogni 2 ore. Prima erano stati sperimentati molti altri rimedi, ma senza ottenerne alcun vantaggio. (*The London med. and surg. Journal;* febbrajo 1823). — PHILIPS riferì il caso molto importante di un tetano che guarì ben tosto, dopo l'introduzione di un clistere d'olio essenziale di trementina. (*Med. Chir. Trans.*, t. vi, p. 65). — Anche GIBBON narra la storia di un tetano traumatico sanato coi clisteri con olio di trementina: ℞ di olio di trementina ℥ ij, di olio d'oliva e di mucillaggine di gomma arabica ana ℥ j. M. Si fanno prendere tre di questi clisteri al giorno. Si ordinò poi per bocca anche il calomelano. (*The London med. Gazette;* gennajo 1831).

KOLLOCK, nella cura di un tetano traumatico, ottenne la guarigione quasi in un momento, prescrivendo ʒ ij di balsamo peruviano, da prendersi nello spazio di 24 ore. (HARLESS, *Annal. der franz. engl. ital., etc. Med. u. Chir.* Norimberga, 1810, t. i).

LAËNNEC, in due casi di tetano idiopatico, ebbe felice risultamento ordinando grandi dosi di tartaro stibiato. (*V.* PNEUMONITE, p. 381). — CHOPMANN sanò un tetano injettando il tartaro stibiato entro le vene. (*The Philad. Journ. of the med. and phys. sc.;* maggio, 1823). — OGDEN, nella cura di un tetano, amministrò da prima alte dosi di oppio (gocc. 500 della tintura, e gr. viij di oppio in sostanza, nello spazio di 24 ore); ma non ne ebbe vantaggio. Egli ordinò quindi gr. iij di tartaro stibiato con gocc. L di tintura d'oppio, da prendersi ogni 2 ore, e ottenne con questa nuova medicazione la guarigione della malattia. La cura poi fu ultimata con gocc. jv di olio di crotontiglio. (*The London med. and surg. Journal*, 1836). — DELSIGNORE. (*V.* questo nome, p. 538). — WOODWORD narra la storia di un tetano e di un opistotono cagionati dalla umidità e dal freddo, contro i quali nulla giovarono il salasso, il calomelano colla polvere del Dower, i vescicanti, i clisteri con trementina, ecc., e che guarirono

co'la soluzione di tartaro stibiato (nella proporzione di gr. j in ogni ℥ j di acqua), amministrata a cucchiajate, finchè produsse le nausee. Un clistere con trementina provocò l'evacuazione di una grande quantità di fecce nere e puzzolenti. Dopo si diminuirono le dosi del tartaro stibiato, e si ottenne prontamente la guarigione. (*The Dublin Journal*; luglio 1835).

LARREY (1).

LEMBERT cita due casi, nei quali si ebbe giovamento adoperando l'acetato di morfina per uso endermico. (L., *Arch. gén.*; luglio, 1828). — CERIOLI. (*Annal. univ. de Med.*,

---

(1) Larrey *dichiara che, di tutti gli accidenti che conseguono le ferite, e spezialmente quelle prodotte dalle armi da fuoco, il tetano è il più grave, e quello che merita di più la nostra attenzione. — Nel tetano traumatico universale, gli parve che il cervello conservi sempre la integrità delle sue funzioni fino all'ultimo momento della vita, e crede che questo sia il segno più certo per distinguere dal tetano le malattie convulsive o spasmodiche procedenti da lesione del cervello medesimo. Inoltre egli aggiugne che uno dei più costanti e più gravi effetti delle cagioni che producono il tetano, o del tetano stesso, è di accendere una flemmasia più o meno estesa, da prima nella midolla spinale e nel sistema nervoso della vita di relazione, ed in seguito nel sistema dei nervi della vita interna, per mezzo dei rapporti simpatici e diretti che in gran numero esistono tra codesti due sistemi. — Il tetano è malattia prontamente mortale, quindi il medico deve quanto può e sa sollecitarsi a prendere tutte quelle indicazioni che questa malattia suggerisce. — Se un nervo fu compreso nella allacciatura di un'arteria, al dire di Larrey, la sezione di questa allacciatura faceva dare indietro la malattia. — Se sospettava che i nervi fossero presi o pizzicati pel dilatarsi dei circostanti vasi, o per l'aderenza di alcuni punti della cicatrice, egli non indugiava ad applicare il cauterio attuale, spinto alla necessaria profondità per arrivare fino ai punti offesi di cotesti nervi, ed anche più oltre, se era possibile. — Di più sarà cura del medico di distruggere le cause di irritazione, e di ristabilire le soppresse escrezioni. Si soddisfa alla prima di queste indicazioni con sbrigliamenti e con convenevoli incisioni fatte nella ferita, avanti che siansi manifestati gli accidenti dell'infiammazione; imperocchè se questa fosse avanzata, le incisioni riuscirebbero inutili e pericolose eziandio. Bisogna che esse comprendano, per quanto è possibile, tutti i cordoni dei nervi e porzioni membranose offese dalla cagione vulnerante. — L'applicazione dei caustici sulla ferita, continua a dire Larrey, può essere fatta con vantaggio, al primo manifestarsi dei sintomi, se, mettendoli in pratica, si osservi il precetto che si è detto doversi seguitare riguardo alle incisioni. A queste operazioni vuolsi far succedere il salasso, se abbiavi luogo; e l'uso dei topici ammollienti e anodini, quantunque l'effetto loro sia comunalmente debole. — Al tempo stesso, per prevenire e dileguare l'infiammazione della midolla spinale, che è uno dei principali effetti del tetano, e in alcuni casi la cagione essenziale e predisponente di questa malattia, si applicheranno, e più volte, le coppette a taglio sui lati della colonna vertebrale. E ad esse si potrà poi far succedere, e con molto giovamento, quando la evacuazione sanguigna sarà sufficiente, l'applicazione del moxa posto a due a due sopra le stesse regioni, rinnovando poi l'applicazione di questo topico rivulsivo secondo i consecutivi effetti dell'infiammazione. È utile lasciar suppurare le bruciature. — La seconda indicazione menzionata di sopra, al dire di Larrey, potrà egualmente venir adempiuta con buon riuscimento per diversi mezzi; gli epispastici suppurativi, che si preparano aspergendo un piumacciuolo spalmato di sostanza balsamica canforata di una quantità proporzionata di canterelle polverizzate ed esposte precedentemente al vapore dell'acqua bollente: questi epispastici, applicati sopra le piaghe di cui è scemata la suppurazione, e li cui nervi, messi allo scoperto, sono stati irritati dal contatto dell'aria fredda ed umida, prevengono e calmano gli effetti del tetano. Allorquando si adoprano all'apparire dei primi sintomi, sì fatti rimedi ritornano i cordoni nervosi, divenuti malati, alla loro naturale sensibilità, e riproducono le secrezioni pu-*

1829). — THOMASSIN riferisce un caso di tetano traumatico guarito coi salassi, e con grandi dosi di acetato di morfina. (Th., *Essai sur le tétan. traum.* Tesi di Parigi, n. 193). L'infermo di cui ci dà la storia Thomassin era affetto dalla frattura comminutiva dell'omero cagionata dallo scoppio di una bomba. L'amputazione non potè essere fatta che 12 ore dopo, perchè l'ammalato vi si rifiutava; e all'indomani sopraggiunse il tetano per essersi l'infermo esposto all'aria fredda ed umida. Nel 1.° periodo acuto della malattia, che durò 12 giorni, si applicarono 120 sanguisughe, si fecero 4 salassi, si prescrissero, per uso esterno, gr. xjv di acetato di morfina, non si concedette all'infermo alcun nutrimento, e gli si amministrò la limonea vegetabile. E nel 2.° periodo, che durò 15 giorni, si prescrissero, per uso esterno, gr. LXJX 1/2 di acetato di morfina da applicarsi al moncone ed eziandio per medicare i vescicanti; e si ebbe un notabile alleggiamento della malattia. Nel 3.° periodo, che non fu che di 6 giorni, si ordinò un conveniente regime dietetico, col quale si pose fine alla cura.

LEPELLETIER apprese dalla propria esperienza che, nella cura del tetano traumatico, il sussidio terapeutico che giova di più è il salasso molto abbondante, e replicato sino alla fine della malattia; e che, dopo le sottrazioni sanguigne, il maggior vantaggio ci viene apportato dai bagni tiepidi prolungati, dall'estratto gommoso d'oppio, dalla dieta assoluta, e dalle bevande temperanti. (*Rev. méd.;* dicembre 1827). (*V.* la p. 545).

M' GREGOR loda le fregagioni mercuriali, e cita due casi di tetano che vennero guariti col bagno caldo, colle fregagioni mercuriali che facevansi su tutta la superficie del corpo subito dopo che l'infermo era uscito dal bagno, e colle fregagioni fatte sulle gengive col calomelano. (*The Edimb. med. and. surg. Journ*, 1805, t. i). — YOUNG prescriveva il sublimato corrosivo alla dose più alta che potesse essere comportata dallo stomaco, e contemporaneamente faceva fare le fregagioni mercuriali, ed ordinava anche i bagni caldi. Un giovinetto di 12 anni, preso dal tetano traumatico, guarì subito dopo che sopravvenne la salivazione. Questa maniera di cura apportò pronto sollievo anche contro le ricadute. (Harless, *Annal. der franzoes., engl., ital., span., etc., Med. u. Chir.* Norimberga, 1811). — FORGET narra la storia di un individuo, che, dopo di aver bevuto un bicchiere di acqua fredda al cessare del suo travaglio, venne preso da violenta flemmasia dell'aracnoide spinale, con sintomi manifestissimi del tetano, e che fu sanato colle fregagioni fatte con ℥ j di unguento mercuriale al giorno. Molti altri rimedi razionali non avevan apportata alcuna utilità. (*Bull. de Thérap.;* ottobre 1836). — *V.* Tissot, p. 543.

MICHAELIS, in un caso di tetano traumatico, trovò utile l'applicazione di un vescicante sulla piaga. (M., *Med. pr. Biblioth.* Gottinga, 1785-1786, t. 1, p. 288).

POCHEN consiglia di avvicinare un ferro rovente alla colonna spinale, dall'occipite sino all'osso sacro, senza toccare la pelle, e vuole che questa operazione si faccia, da principio, ogni 15 minuti, indi ad intervalli più lunghi.

---

rulente. Contemporaneamente richiamasi la traspirazione cutanea con embroccazioni di olio di camomilla caldissimo, oppiato e canforato, assecondando l'effetto di quest'ultimo topico con bevande diaforetiche e alcaline, coll'uso delle flanelle, e cogli antelmintici, se nasce dubbio che esistano vermi negli intestini. Tutti questi rimedi hanno egualmente prodotti felici effetti allorchè il freddo èrane la causa determinante. — Larrey dichiara inutili i rimedi interni, perchè il malato, poco dopo l'invasione del tetano, è preso da strangolamento; ma se questo non sopravviene che alla fine della malattia, e a poco a poco, dichiara che possono amministrarsi quei rimedi nei quali i pratici hanno maggior fede, come l'oppio, la canfora, il muschio, il castorio, e gli alcali modificati. — Fra le bevande, egli loda le emulsioni. — Larrey poi crede che, nelle ferite gravi delle estremità, con perdita di sostanza notabile e più o meno irregolare, in quelle che sono associate a fracassamento delle ossa e a dilaceramento dei tessuti, insomma in tutte quelle che esigono l'amputazione del membro ferito, sì fatta operazione non sia indispensabile per questo solo motivo, e per evitare molti e molti accidenti; ma perchè l'esperienza ha provato essere ancora il più sicuro rimedio per prevenire particolarmente l'affezione tetanica, ecc. (Larrey, *Clinica chirurgica partic. esercitata nei campi e negli ospedali militari dal 1792 al 1836; traduz. italiana Firenze, 1837, t. 1, p. 41*). (Il Tr.)

(*Giorn. di Med. pr. di* V. L. Brera, 1812).

RUSH, professore di medicina a Filadelfia, considera il tetano come malattia congiunta essenzialmente colla debolezza, e raccomanda di prescrivere i tonici e gli stimolanti più potenti, come il vino, l'acquavite, l'etere, le preparazioni di ammoniaca, la corteccia (1), i cordiali, ecc.; e quando il tetano è prodotto da qualche ferita, insegna di dilatarla, e di medicarla coll'olio di trementina. Dicesi che questa pratica sia stata seguita da successi felicissimi. Il dott. HOSACK riferisce parecchi altri esempi di buon successo con questo metodo. (*American medic. Reposit.*, t. III; e Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 1721).

SCHNEIDER pretende di aver salvati due neonati, affetti dal trismo, colla seguente pozione: ℞ *Tinctur. Ambrae et Moschi* ℈ ij; *aquae flor. Aurantior.* ℥ j ÷; *syrup. diacodyi* ʒ ÷. M. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni mezz'ora. (Busch, *etc. Zeitschr. f. Geburtsk.*, t. v, fasc. 2, 1830).

SMITH, nella cura del tetano, raccomanda il colchico, accertando che, colla sua maniera di cura, di 4 infermi, ne guarisce 3. Se havvi stitichezza del corpo, sua prima cura è quella di far injettare de'clisteri; in seguito fa applicare 50-60 sanguisughe lungo la colonna spinale, e se sono offesi i muscoli della mascella, attacca le sanguisughe anche ai processi mastoidi. Subito dopo che le mignatte sonosi staccate, soprappone alla colonna spinale dei pannilini bagnati in una soluzione satura di muriato di ammoniaca, e contemporaneamente amministra la tintura vinosa dei semi di colchico, incominciando alla dose di ʒ ÷, e aumentandola, grado per grado, ogni mezz'ora, finchè provoca il vomito, o che scioglie il ventre; ottenuto il quale effetto ne sospende l'uso. (*The Americ. Journ. of the med. sc.;* novembre 1836).

STÜTZ fu uno dei primi che ebbe ad adoperare i rimedi alcalini. Questa maniera di cura consiste nei bagni fatti colla lisciva preparata colla cenere, aggiugnendovi in seguito ℥ j - ij di potassa caustica, e nella amministrazione prima di ʒ ij, indi di ʒ iij - jv di carbonato di potassa, sciolte in ℥ vj di acqua distillata da prendersi in 6 volte nello spazio di un giorno, alternatamente coll' oppio. (Hufel., *Journ.*, 1810). — *** narra la storia di un tetano traumatico, che fu sanato col metodo di cura consigliato dallo Stütz, cioè facendo prendere, nello spazio di 12 giorni, gr. ccxxjv di oppio puro alternativamente col carbonato di potassa. (Hufel., *Journal;* novembre 1827). — KUTTINGER narra la storia di un tetano cagionato dal freddo, che fu guarito amministrando all'infermo, ogni 2 ore, un cucchiajo della soluzione di gramm. ij di carbonato di potassa in gramm. clxxxij di siroppo di zucchero. (*Journ. hebd.;* luglio 1831). — Anche HORNUNG riferisce il caso di un tetano che sopravvenne ad un individuo che era convalescente dalla dotinenterite, per una forte commozione d'animo, e che fu guarito col metodo di cura dello Stütz. (*Med.*

---

(1) *Nel 1828, fu accolta nello spedale maggiore di Milano una contadina, che presentava i sintomi di un leggier tetano opistotono. Fattole un salasso, il sangue non presentò i caratteri che suol avere nelle infiammazioni. Il dott.* F. Viglezzi *seppe allora che questa donna aveva dormito sull'erba umida, le prescrisse quindi il decotto di chinachina, e la guarì in tre o quattro giorni.* (V. *la nota 2 alla p.* 425). — Larrey *scrive, che « i feriti che nella notte stanno » esposti all'impressione immediata dell'aria » fredda ed umida che viene costantemente » portata dai venti di nord-owest, soprattutto nella primavera, contraggono facil» mente il tetano », e dice che si può conchiudere che il contatto di cotest'aria perniciosa sia per lo meno una delle cagioni determinanti dell'affezione tetanica. Infatti in Egitto vide che le ferite d'armi da fuoco producevano il tetano più spesso che altrove, particolarmente nelle stagioni moltissimo variabili di temperatura, nei luoghi umidi, ed in quelli che sono vicini al Nilo od al mare. Dopo la battaglia delle Piramidi, cinque individui vennero assaliti dal tetano per essere stati esposti all'umido ed al fresco delle notti. Nella rivolta del Cairo, si videro sette infermi presi dal tetano nello spedale situato sulla piazza di Birketel-Fyl, i di cui muri venivano bagnati dalle acque del Nilo. Così pure, dopo la battaglia di El-Arich, i feriti vennero posti sotto le tende, in un terreno umido, esposti alle continue pioggie che caddero al tempo dell'assedio di quella fortezza, ed otto di essi vennero assaliti dal tetano, e morirono tutti.* (Larrey, *loc. cit., p.* 44-45). — *In questi casi potrebbe forse essere utile la corteccia peruviana, o la chinina?*

(Il Tr.)

Jahrb. des k. k. oesterr. Staates. v. Br. Stifft. Vienna, 1835). — ANTHEAUME, nella cura del tetano, consiglia di sciogliere ℥ j-jv di potassa caustica in un bagno, e di tenervi immerso l'infermo finchè appariscono i primi sintomi della risoluzione; e ripete questa medicazione parecchie volte al giorno, finattanto che lo spasimo non è cessato onninamente. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. I, p. 612).

THOMAS ed ANDERSON narrano parecchi casi di tetano sanati col tabacco: il primo adoperò i clisteri di fumo di tabacco; il secondo applicava il tabacco fresco sulla gola e sul collo, lo adoperava per fare fomenti, e cataplasmi (1) da applicarsi sulla piaga che ha cagionato il tetano, ed anche per fare lozioni e bagni. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xv, p. 244). — CAVENNE, medico della Martinica, trasmise all'Accademia di Parigi una Memoria che contiene parecchi fatti che sono di gran momento per la terapia del tetano, imperocchè sembra che i clisteri col decotto di tabacco abbiano avuta tanta efficacia da doversi credere il miglior rimedio che havvi per curare questa malattia. Il primo infermo che Cavenne curò col tabacco fu un negro, al quale erasi conficcata nel piede una spina del legno campeggio. Questo individuo, subito dopo quest'accidente, venne preso dal trismo, colla testa e col tronco piegati indietro; e siccome il detto medico non aveva a sua disposizione alcuna preparazione d'oppio, gli fece injettare un clistere di decotto saturo di tabacco. In capo a mezz'ora, egli fu preso da nausee, vomitò materie biliose, ebbe sudori abbondanti, evacuò le fecce in grande quantità, e presentò i sintomi della ubbriachezza, con ansietà; ma a tutto questo apparato di sintomi, che indicavano un incipiente avvelenamento, tenne dietro un pronto e non sperato rilasciamento dei muscoli, che erano prima in istato di contrazione. Allora Cavenne gli fece injettare, ogni 2 ore, altri clisteri simili al primo: il vomito continuò tutta la notte; ma l'indomani il malato si trovava molto meglio, e nel quarto giorno, era convalescente. — Questa maniera di cura giovò anche ad una malata, che presentò sintomi tetanici dopo che le venne cavato un dente; e riescì vantaggioso eziandio in altre circostanze molto gravi, spezialmente nella cura di un negro, che presentava sintomi spaventevoli con indizj del tetano, per essere stato morsicato da una vipera (1) il cui veleno è quasi sempre mortifero. Finalmente Cavenne trovò utili i clisteri di tabacco anche in un caso di trismo, con sintomi di idrofobia, causato dalla puntura di un vetro. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; marzo, 1837). — O'BEIRNE assicura che, nella cura del tetano traumatico, guarì tutti i suoi malati coi clisteri di tabacco. Egli introduce entro l'intestino retto un tubo di gomma elastica, e lo spinge sino al di sopra della curva sigmoide, del colon (perchè l'intestino retto vien preso egli pure da contrazione tetanica), e fa poscia la injezione del clistere. (Kleinert, *Repertor.*, 1835, fasc. 4, p. 177).

TISSOT, MONRO, STARKE, RENAULT, DE LA ROCHE, EIMAR, MANGET, PLENCK, SHOUST, ECKER, YOUNG, KITE, BOYER, LAZARETTO (1818), CAVALLINI, TROCY, HILLARY, PITSCHAFT (1821), LANGENBECK, MÉGLIN, RUST, CHAPMAN, WALTHER, BURMEISTER, HILDENBRAND (1825) hanno fatti elogi del calomelano. (Rust, *Magaz.*, t. XLIV, p. 512). — WENDT dice che, nella cura del tetano traumatico, trovò sempre utile l'uso del calomelano. (*Jour. compl. du Dict. des sc. méd.*, t. XXIX, p. 34). — A. COOPER dice che il rimedio che gli inspira maggior confidenza è il calomelano associato coll'oppio. (A. Coop., *Surgical essays*, 2.ª parte, p. 190). — *Vedi* M' Gregor, p. 541.

WARD raccomanda l'acido prussico. (W., *Observ. on Tetanus*, 1825). — ERMLAND narra il caso di un tetano che fu sanato colla prescrizione di gocc. XX-XXXV al giorno di quest'acido. (*Med. Chir. Zeit.*, 1834).

WENDT scrive che l'esperienza ha dimostrato essere l'oppio altrettanto nocivo nella cura del tetano traumatico, quanto è utile in

(1) *Gli empiastri di foglie di tabacco sopra le piaghe delle persone attaccate dal tetano non sono stati seguiti da alcun vantaggioso effetto.* (Larrey, *Loc. cit.*, p. 55). (Il Tr.)

(1) *Questo rettile chiamasi dai francesi* serpent fer de lance, *e sembra essere la* Vipera lanceolata *di Daudin, che vive alla Martinica, a Santa Lucia, ed a Becouia, e che è velenosissima.* (Il Tr.)

quella del tetano cagionato dalla cangrena senile e dalla cangrena proveniente dal freddo. Al contrario, il rimedio che gli parve più utile nel tetano che si sviluppa qualche tempo dopo d'aver ricevuta una ferita, è il calomelano, quando lo si amministri a dose tale da provocare la diarrea. — Il muschio gli parve ottimo rimedio contro il tetano dei neonati. — Egli vide guarire colle sottrazioni sanguigne il tetano sintomatico della cardite, ecc. — Curò il tetano reumatico coll'applicazione delle sanguisughe lungo la colonna spinale e coi blandi antiflogistici, e n'ebbe felice risultamento; finalmente contro il tetano, che si osserva qualche volta nelle donne isteriche, prescrive i rimedi nervini. (*Heidelberg, Klin. Annal*, 1827).

WRIGHT, THOMAS, COCHRANE, MONRO, LEONELLO, CHALMERS, DICKSON, REID, PARRY, BOYER, PARKINSON, MANIFOLD, HAKNESS, BRIGGS (1825), LAWRENCE, e spezialmente HAMILTON adoperano i purganti drastici. (Rust, *Magaz.*, 1835, p. 512). — ABERNETHY dice, che egli ha l'intima convinzione che, nella cura del tetano e delle affezioni nervose, è cosa importante agire sul cervello per mezzo degli organi digerenti, e che l'aumento delle secrezioni del tubo intestinale, in questi casi, riesce più vantaggiosa dell'azione di molti altri rimedi. Egli raccomanda spezialmente il calomelano colla jalappa. (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*). — *V.* Forbes e Gilmore.

Hanno lodato l'oppio a grandi dosi WHITE, W. HUNTER, BEHN, S. MONRO, WHYTT, WINSLOW, BLAKE, FARR, CHALMERS, FISCHER, GIBSON, PARRY, B. BELL, PERCIVAL, TODE, BANG, CHAPP, DEL ZEUSES, S. COOPER, ROBERSTON, CHAVASSE, HILLARY, LIND, PLENCK, MURSINNA, PARKINSON, HARKNESS, MARTINI, CONTASTI e COLE (1808), HOWSHIP (1816), FIRTH (1819), MAGIE (1822), STOLL (1823), GOERCKE, TALENDER (1825), CELLIERS, HERGET, BRACHET, LEPELLETIER (1828), ZANG, LANGENBECK, LARREY, VOGT (1830), LAWRENCE e DUPUYTREN (1834). — Questo farmaco poi fu amministrato a dosi ora più, ora meno grandi. PIDERIT e JAHN ne fecero prendere gr. jv tutte le ore; GLOUCESTER ebbe felice risultamento amministrandone gr. xc nello spazio di 18 ore; MORRISSON (1804) ne ordinò gr. viij, ogni 2 ore; RICHTER, nella sua *Terapia speciale*, indica la dose di gr. x-xv; e CHELIUS (*Handb. der Chirurgie*. Eidelberga, t. 1, p. 220) gr. viij - xx, lasciando tra una dose e l'altra lo spazio di qualche ora. CURRIE (1801) amministrò con vantaggio ℥ v ÷ di tintura d'oppio in 24, e RIEKE ℥ x j ÷ di laudano liquido in 35 ore; READ fece prendere gr. x d'oppio puro, e il malato era guarito dopo che ebbe presi gr. mxjv d'oppio. (Reuss, *Hist. tetani traumatici*. Tubinga, 1810). — TAUNTON amministrò ℥ ij di laudano liquido ogni 24 ore, finchè ottenne la guarigione dell'infermo al quale prestava le sue cure. (*The London med. and phys. Journal*, t. xxxvii, p. 271). — NORTH guarì un tetano in 32 giorni con ℥ xviij e ʒ vij di tintura d'oppio, e gr. lxxx d'oppio puro. (*The London med. Repository;* giugno 1817). — PAINCHAUD, in un caso, i primi 3 giorni, ordinò ℥ j ÷ di laudano liquido, indi per 9 giorni consecutivi, gr. lx d'oppio puro, ogni 24 ore. (*The London med. phys. Journ.*, t. xlii; agosto). — BARR fece prendere ad un ammalato ʒ j di tintura d'oppio tutte le ore, ed una volta anche ʒ j di oppio puro. (*The Edimb. med. and phys. Journal;* aprile 1822). — MURPHY somministrava gocce dc di tintura d'oppio al giorno. (*The Philad. Journal of the med. sc.*, 1822). — MAGIN ne aumentava rapidamente la dose finchè arrivava a darne ℥ j. (*Rev. méd. française et étr.*, t. ix, p. 128, 1822); e FRITZ, per ottenere la guarigione del suo ammalato, fu obbligato di dare libbra una di tintura d'oppio. (*Mediz. Chirurg. Zeitung*, 1828, t. 1, p. 236). E BLAISE (*Journ. méd. de la Gironde;* aprile, 1824), in un caso di tetano traumatico, fu tanto ardito che, nello spazio di un mese, fece prendere al suo malato quattro libbre, otto once e sei dramme di laudano liquido (talora ne dava ℥ jv in una volta sola), e once sei, dramme quattro e grani quarantacinque di estratto d'oppio. (Rust, *Magazin*, t. xliv, p. 509). — GUYON-VERNIER narra la storia di un tetano idiopatico, dal quale era affetto un fanciullo di 13 anni, che guarì prendendo tutte le ore gr. j di estratto d'oppio, e coi bagni a vapore. (Guyon Vernier, *Sur le tétanos*. Parigi, 1834). — FRITZ. (*V.* questo nome). — MONRO vide dare ad un ammalato gr. cxx d'oppio in un giorno, e CHOLMERS più di ℥ j di tintura tebaica, nel medesimo spazio di tempo, senza che si manifestassero indizj di veneficio. — MURRAY (*Appar. Medicam*) scrisse: « *Nemo . . . audacior fuit quam auctor quidam anony-*

» *mus, qui homini tetano correpto, inter » nychthemerum laudani ultra uncias viginti propinavit, quae enormis quantitas » autem, neque spasmum, neque pervigi» lium mitigavit: succedente tamen, per » continuatum opii usum, cui cortex pe» ruvianus interpolatus, sanatione ».* — Sotto la cura del dott. GLOSTER, di S. Giovanni Antigua, un negro, il quale aveva contratta la malattia per essersi esposto al freddo nella notte, guarì dopo aver preso l' oppio per 17 giorni, e la maggior parte di questo tempo alla dose di gr. xx, ogni 3 ore. (GOODS, *Study of medicine;* e MICHELOTTI, *Enciclop. medica*, p. 4176) — LITTLETON guarì due fanciulli dell'età di 10 anni, e presi dal tetano, amministrando, all'uno ℥ j di laudano liquido in 24, e all'altro gr. xjv di estratto d'oppio in 12 ore. (TROUSSEAU e PIDOUX, *Tr. de Thérap.*, t. 1, p. 152). — BALDWIN raccomanda di unire l' oppio con qualche rimedio correttivo atto a neutralizzare la sua azione deleteria. Egli associa parti eguali di laudano e di vino ammoniacale, e cita un caso nel quale ne ebbe felice risultamento. Contemporaneamente poi, egli prescriveva l'olio di trementina e l'olio di ricino per isciogliere il ventre, ed alla spina dorsale applica de'vescicanti, e cataplasmi di mollica di pane con foglie di tabacco. (*The Americ. Journal of the med. sc.*, 1833). — Un medico di Montreal, nel Canadà, dice di aver trovato utile di fare all'ammalato (allorchè è preso dal tetano) delle affusioni fredde, continuandole finchè sopravviene quasi la sincope, poscia di involgerlo entro coperte di lana asciutte e molto calde, e di amministrargli una pozione preparata con vino caldo ed oppio a dose molto elevata. Si raccomanda di fare questa medicazione allorchè si vede riprodursi lo spasmo, e continuarla finchè il malato non ha ricuperata perfettamente la sanità. (TROUSSEAU e PIDOUX (*Trait. de Thér.*, t. 1, p. 152. — LARREY (*V.* la nota alla p. 540) (1). — DUBREUIL consiglia di injettare l'estratto d'oppio entro le vene: ♃ di estratto gom-

---

(1) LARREY *scrive quanto segue: « Esteve, direttore generale e contatore delle pubbliche rendite d'Egitto, venne attaccato da lieve squinanzia infiammatoria prodotta dalla presenza di un pezzo di lisca di pesce che erasi fermato in uno dei seni delle fauci: la sua picciolezza fece sì che tutte le mie indagini non bastassero a scoprirla. — Nel 13 giorno del caso, e nel 3 giorno da che erasi accesa l'infiammazione, sopravvennero violenti sintomi di tetano. Allora feci prendere all'infermo un'emulsione indolcita, alla quale aggiunsi l'estratto d'oppio, il castorio, la canfora, il nitrato di potassa purificato, e l'etere solforico alcoolizzato a dosi assai forti ma graduate, di che prendeva un bicchiere ogni quarto d'ora. Lo stato di debolezza del polso fu cagione che mi astenessi dal salasso. Applicai degli empiastri risolutivi alla regione anteriore del collo, ordinai i pediluvj, i lavativi ammollienti, il vapore di forte decozione di giusquiamo, di papavero e di radice d'altea, che doveva essere ricevuto sulla gola, fregagioni asciutte sopra tutta la superficie del corpo, e feci allontanare tutto ciò che potesse turbare il riposo. Io tenni diligentemente dietro a tutti i fenomeni della malattia. La notte fu agitatissima, i dolori erano violenti, la deglutizione restò sospesa, la saliva usciva dalla bocca, le mascelle erano fortemente serrate. Il malato soffriva penosa e continua agitazione, cadeva a momenti nell'assopimento, interrotto da leggieri accessi di frenesia; tutto insomma annunziava imminentissimo pericolo. Con tutto ciò, verso le 4 ore del mattino, un sudore blando ed abbondante, che manifestossi al petto ed al basso ventre, successe a questa violenta crisi; il malato passò alla calma, e potè ingojare un bicchiere della sopraddetta emulsione. Il secondo bicchiere aumentò il sudore ed il rilassamento delle parti, il che mi fece prendere favorevole augurio dei suoi effetti, perchè, quando il sudore è sintomatico, comincia dalla testa e dalle estremità, mentre che, se è critico, nasce dal petto e dal basso ventre. All'indomani le mascelle erano del tutto rilassate, la deglutizione era facile, e molto minori le contrazioni dei muscoli. Sostituii agli empiastri risolutivi i linimenti volatili, ed alla emulsione una tisana amara e lassativa, per isgombrare le prime vie e ristabilire l'azione dello stomaco. Pochi giorni appresso, Esteve era perfettamente guarito. Pare che la lisca fosse stata trascinata via da lieve suppurazione che erasi stabilita per entro alle fauci ».* (LARREY, *Op. cit.*, *t.* 1, *p.* 54-55).

(Il Tr.)

moso d'oppio ℈ j; si faccia sciogliere in ℥ ij di acqua di fonte, e si adoperi per fare una injezione. — PERCY e LAURENT sperimentarono eglino pure l'injezione dell'oppio entro le vene, e n'ebbero felici risultamenti, perchè la proporzione tra i guariti ed i morti fu di 5 : 8, mentre gli infermi curati col metodo ordinario muojono quasi tutti. (*Journal des progrès des sc. méd.*, t. III, 1830) (1).

Le evacuazioni sanguigne furono lodate dagli antichi, e sopra tutto dai moderni. I principali autori che ebbero a consigliarle sono ARETEO, PAOLO D'EGINA, CELIO AURELIANO, FORESTO, GARDANNE, DE HAEN, RIGO, PUJOL, BISSET, CROSS (1817), PAINCHAUD (1819), MONTANI e BACIALLI (1820), BERGAMASCHI, SPERANZA, KENNEDY (1822), CAVALLINI, GUTHRIE, HENNEN, BORIE, PELLIER, BIERLING, BORDA, BRERA, MEDICI, PROGNE, VAN DER KEER, VALLERZORA, CARRON (1826), EARLE, BLANKMEISTER, BRACHET (1828) e WALTHER (1833). — LEPELLETIER. (*V.* questo nome). — DICKSON è d'avviso, che nelle costituzioni pletoriche, quando la ferita è gonfia, infiammata e dolente, la speranza migliore di togliere il pericolo sia riposta nel salasso, nei purganti generosi, e in quegli altri mezzi che possono diminuire l'irritazione generale e locale. (*Med. Chir. Transact.*, t. VII, part. II; e COOPER, *Diz. di Chir.*, p. 1721). — LARREY pubblicò parecchi casi nei quali ebbe giovamento dal salasso. — Dal rapporto di GIACOMO MAC GREGOR risulta che, negli ospitali della Spagna, si ebbero dal salasso ottimi risultamenti. (*Med. ch. Tran.*, t. VI, p. 455-456). — VASSILIÈRE dice che, alle Antille, salvò un negro, che fu preso dal tetano per essere stato esposto ad una pioggia dirotta, cavandogli otto libbre di sangue nello spazio di 24 ore. (V. *Propositions Méd. Chir.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1833).

I *bagni freddi* e le *affusioni fredde* sono state lodate da IPPOCRATE, da AVICENNA, da FORESTO, da DE-HAEN, da MOSELEY, da RUSH, da SHOUST, da TRAILLÈRE, da CLEGHORN, da KITE, da COCHRANE, da CURRIE, da MAC GREGOR, da DELAVERGUE, da PARRY, da PRIOLEAU, da HILLARY, da WELLS, da VALENTIN, da CHOMEL, da DARLYMPLE, da DOUCET, da BARRÈRE, ecc. Il dott. WRIGHT pubblicò, nelle *Med. Obs. and inquir.*, t. VI, un opuscolo in cui si può leggere la relazione dei primi sperimenti di questo metodo, che furono tutti felici. Dicesi che attualmente questo metodo sia preferito alle Indie occidentali. Questo metodo consiste nell'immergere il paziente nell'acqua fredda, e in quella di mare, quando se n'abbia il comodo, a preferenza d'ogni altra, ovvero nel versare da una certa altezza molte secchie d'acqua fredda sopra di esso. Dopo di ciò si debbe asciugarlo assai bene con una tovaglia, e porlo a letto, coprendolo poi assai leggiermente, ed amministrandogli da XX in XXX gocce di laudano. D'ordinario i sintomi cessano ad un certo grado; ma il sollievo non è di lunga durata, ed è necessario replicare lo stesso metodo dopo tre o quattro ore. Si debbe replicare il bagno in questo modo, vale a dire, collo stesso intervallo, finchè il sollievo non si fa di più lunga durata. Generalmente si ottiene questo evento desiderato, e il malato si ristabilisce perfettamente. Talvolta si è fatto uso del vino e della corteccia insieme col metodo precedente, e parve che cooperassero alla produzione dei buoni effetti. (*V.* SAM. COOPER, *Diz. di Chir. pr.*, p. 1719). — Ma pressochè tutti i pratici hanno voto concorde nel dichiarare che, nella cura del tetano traumatico, non si può sperare che i bagni freddi debbano essere di qualche utilità, qualunque sia il buon effetto che producono in altre malattie.

---

(1) *Dell'oppio si è certamente fatto abuso.* — G. A. SYMONDS *dice che: « alcuni scrittori » sistematici spalleggiano l'uso di questo » medicamento, ma, per quanto apparisce, » più per ragioni teoriche che per pratiche, » mentre coloro che danno i risultati della » loro propria esperienza esprimono il massimo disgusto per questo rimedio ». (Enciclop. medica, tradotta dal* MICHELOTTI, *p.* 4176). *E il* BORSIERI *scrive:* « At si quid » judico, limitandae sunt opii laudes, neque » ad tam largam dosim unquam ascendendum » est, nisi prudentissime explorata prius primarum dosium tollerantia atque actione, ne » temerario ausu, quod saepe vidimus, cum » morbo aegri vita extinguatur. Profecto qui » opium manu liberaliori propinare non timent, felices tantum eventus videntur commemorare, funestos vero et lethiferos casus » silentio praetereunt ». (BURSERIUS, *Inst. med. pract.*, *t.* III, § CCLXXVI). (Il Tr.)

TIGNA = *Tinea.*

ALIBERT ha stampati nel t. LIV del *Dictionnaire des sciences médicales* i risultamenti che ottenne dalle esperienze che fece nello spedale di S. Luigi intorno alle molte maniere di medicare la tigna. Egli scrive quanto segue: « Mentre parecchie tigne curavansi coll' empiastro appiccaticcio volgarmente chiamato *cappelletto*, o con unguenti più attivi e contenenti l'ossido di mercurio, ecc., altri fanciulli, in numero eguale ai primi, si medicarono col semplice grasso di porco, col quale eransi incorporati i fiori di zolfo. A parecchi poi facevansi leggiere e frequenti docce sulla parte capillata della testa coll'acqua solforosa artefatta di Napoli, o con quella di Barège, sussidiò terapeutico che non debbe mai esser posto in obblio; e ho sempre osservato che questi guarivano con eguale prestezza dei primi e con molto minori inconvenienti, purchè non si commettessero falli nella medicazione. Per conseguenza sono d'avviso che negli spedali, nei quali curasi questa maniera di esantemi, dovrebbe d'ora in avanti darsi la preferenza a questo metodo semplice. Ma, allorquando la tigna è inveterata, e che debbe farsi subire una modificazione all'azione vitale della cute coperta dai capelli, io sono solito adoperare una pomata depilatoria che annovera tra i suoi principali ingredienti la potassa del commercio ed il carbonato di calce. In capo ad alcuni giorni, dopo che si è dato principio a questa medicazione, i capelli che cuoprono l'esantema cadono, la pelle prende ivi un color bianco, diminuisce il prurito, e, se si fanno prendere contemporaneamente per bocca le preparazioni di zolfo, il sugo depurativo di qualche pianta fresca, ed altri consimili medicamenti, il malato guarisce radicalmente ». (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, p. 445).

ALIBERT, nello spedale di S. Luigi, adopera il seguente metodo di cura (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835): ℞ di soda d'Alicante del commercio ʒ j, e quando la cute sia molto densa anche ʒ ij, di grasso ℥ j: si incorporino insieme. Si tagliano i capelli più corti che sia possibile, e si lava la testa per qualche spazio di tempo colla soluzione nell'acqua del bicarbonato di soda, o colla decozione delle foglie del noce; in seguito si fanno le fregagioni colla pomata sopra indicata, e si cuopre la testa colla carta sugante. — Contemporaneamente è necessario amministrare per bocca gli amari, la decozione fatta coi cauli del luppolo, o colla cicoria salvatica, o il sugo di queste piante allungato col siero o col brodo, e durante l'inverno, il siroppo antiscorbutico. Quando nutresi sospetto che l'infermo abbia contratto coll'eredità il *virus* venereo, al detto siroppo antiscorbutico si associa parte eguale di siroppo di Bellet o quello di Portal (1), e si amministra a cucchiajate; — e si possono eziandio prescrivere le preparazioni mercuriali. — Se la soda ha un'azione troppo lenta, vi si surroga la potassa. — Ne'tempi andati, si faceva molto uso delle ceneri di belladonna e di stramonio, colle quali preparavasi la lisciva che serviva per lavare la testa dei bambini, o che incorporavasi col grasso, formando una pomata; inoltre si adoperavano anche le ceneri della ginestra, rimedi tutti che, secondo Alibert, possono contribuire ad apportare la guarigione della tigna. Ma le diverse maniere di questa affezione non sono tutte suscettibili di essere sanate colla stessa facilità. La *porrigo tonsoria* è per lo più assai ribelle all'azione dei rimedi; ma si rende più agevolmente guaribile col lavare la cute priva de' capelli coll'acqua nella quale siasi versata piccola quantità di acido solforico, o sciolto il solfuro di potassa. — Il *favus* è ancora più pertinace della *porrigo*. Ecco alcuni metodi adoperati da Alibert per guarirlo. Ad un fanciullo di 3 anni, che aveva sulla testa quattro chiazze gialle, larghe quanto un pezzo da 15 soldi, fece tagliare i capelli più corti che fu possibile, fece cadere le croste con un cataplasma ammolliente, lavò frequentemente la testa colla soluzione di bicarbonato di soda nell'acqua, gli stese sulla testa l'unguento preparato colla soda di Alicante, e gli diede a bere la tisana di cicoria e di luppoli. — Ad un altro bambino un poco più avanzato nell'età, che aveva la testa molto grossa, e che era grassissimo, oltre i rimedi locali indicati di sopra, Alibert gli ordinò di fregare de'chiodi contro un limone, di farli bollire, e di dargli a bere que-

(1) *La ricetta del siroppo di* BELLET *corretta da* BOUILLON LAGRANGE *fu inserita alla pag.* 513; *il siroppo di* PORTAL *si prepara con* gramm. 500 *di siroppo depurativo, e con* centigramm. 5 *di sublimato corrosivo sciolto in* gramm. 2 *di alcool.* (Il Tr.)

st'acqua mescolata col vino. Inoltre gli fece applicare un vescicante al braccio.

ALIBERT narra la storia di un individuo che aveva tutto il corpo affetto dalla tigna favosa, che era sfinito di forze ed orrido a vedersi. Egli lo fece cuoprire colla carta sugante spalmata di cerotto solforato, e lo guarì in breve tempo con questo solo rimedio. (Alib., *Élém de Thér.*, t. ii, p. 282).

BANYER adopera la seguente pomata: ℞ di litargirio ℥ ij, di allume calcinato e di calomelano ana ʒ j ÷, di grasso libb. ij, di trementina veneta libb. ÷. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. viii, p. 36).

BARLOW prescrive: ℞ di acqua di calce ℥ vij ÷, di solfuro di soda ℥ iij, di sapone medicinale ʒ j ÷, di alcool rettificato ʒ ij. M. esattamente, e feltra. Si lava la testa dell'ammalato, la mattina e la sera, con quest'acqua, e la si lascia asciugare senza toccarla: le croste si staccano, e cadono, lasciando le parti sottoposte perfettamente sane. Adoperando questo metodo di cura, non è necessario tagliare i capelli. (D'Huc, *Le médecin des enfants.* Parigi, 1835).

BATEMAN, nella *porrigo scutulata*, nello stato di infiammazione, raccomanda l'uso degli unguenti fatti colle coccole d'India, col submuriato di mercurio, coll'ossido di zinco, col sopraacetato di piombo, coll'oppio, col tabacco, ovvero l'infusione di capi di papavero o di tabacco. Quando havvi uno scolo di materia acre, Bateman prescrive l'unguento di zinco o di piombo, l'unguento di mercurio precipitato, di calomelano, od una lavatura di acqua di calce e di calomelano. Nello stato secco ed inerte dell'eruzione, Bateman vide guarire questa malattia sotto all'uso di un bagnuolo contenente da iij a vj grani di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. — Nella *porrigo favosa*, per applicazioni locali, Bateman dà la preferenza all'unguento di zinco, od all'unguento di precipitato di mercurio, misto coll'unguento saturnino, spezialmente quando la suppurazione è abbondante. Egli loda anche assai l'unguento di nitrato di mercurio, la cui forza debb'essere indebolita coll'aggiunta di qualche cerotto semplice, a tenore del grado della irritazione. (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.*, p. 1506-1507; e Bateman, *Comp. prat. delle malat. cutan.* Pavia, 1822, t. ii, p. 25, ecc.).

BIETT, alla prima, fa tagliare i capelli, e fa cadere le croste coi cataplasmi ammollienti, indi prescrive le lozioni solforose; e se questi sussidj non bastano per ottenere la guarigione, ordina le lavature col seguente liquore: ℞ di solfuro di potassa ʒ ij, di sapone bianco ʒ ij ÷, di acqua di calce ℥ vij, di alcool rettificato ʒ j. E se anche quest'ultimo rimedio non apporta vantaggio, egli raccomanda una delle seguenti pomate: 1.° ℞ di sapone bianco, e di zolfo sublimato ana ʒ ij, di grasso ℥ j. M. — 2.° ℞ di ossido di piombo ℥ ij, di allume calcinato e di calomelano ana ℥ j ÷, di grasso libb. ij, di trementina veneta libb. ÷ M. — 3.° di iodnro di zolfo ℈ j - j ÷ di grasso ℥ j. M. Le fregagioni si fanno con ʒ j di questi unguenti. (D'Huc, *Le médecin des enfants.* Parigi, 1835)

BIETT. GIBERT nel *Manuale delle malattie speciali della cute, volgarmente chiamate coi nomi di erpeti, tigna, rogna, ecc.*, fece di pubblica ragione alcune ricette che vengono da Biett adoperate nella cura della tigna: 1.° ℞ di infusione di scabbiosa libb. j, di acido nitrico ℈ ij, di siroppo di altea ℥ iij. M. — 2.° Si taglieranno o si raderanno col rasojo i capelli, indi si laverà la testa 2-3 volte al giorno col seguente liquore: ℞ di solfuro di soda ʒ iij, di sapone d'Alicante ℥ ÷, di alcool ʒ ij, di acqua di calce libb. j. — In un altro caso, nel quale la tigna era complicata con un'impetiggine della parte capillata della testa, Biett ordinò: 1.° di far cadere le croste applicando i cataplasmi preparati colla fecola delle patate; 2.° di lavare la testa coll'acqua di crusca, aggiungendo ad ogni libbra della medesima ʒ ij di sottocarbonato di potassa; e di fare le fregagioni sulla parte malata colla seguente pomata: ℞ di deutoioduro di mercurio gr. xviij, di canfora gr. xij, di grasso ℥ j. M. — Quando poi questi rimedi non apportino vantaggio, si fa la cura consigliata dai fratelli MAHON. (*V.* questo nome, alla p. 552). (*Journ. de Méd. et de Chir.*, 1834, p. 498).

BIGKER raccomanda: ℞ *Aeruginis*, *Mercurii dulcis* ana ℈ j; *Unguenti pomat.* ℥ j ÷. M. Si facciano le fregagioni, la mattina e la sera, sui margini delle croste. (Hufel., *Journ.*, 1810).

BLAUD, nella cura della tigna, consiglia la fuliggine. (*V.* Erpete, § Blaud, p. 213).

CASPER fa radere la testa, indi ordina di farvi sopra le fregagioni col seguente unguento: ℞ di carbonato di soda secco, di carbone preparato ana part. j, di unguento rosato part. iv; e l'indomani la fa lavare con una soluzione satura di sapone. Inoltre amministra tutte le

settimane un purgante composto di jalappa o di calomelano. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittellehre*. p. 307).

CAZENAVE scrive che, nella *impetigo granulata*, e nella *impetigo larvalis* che ha sede nella parte capillata della testa, prima di tutto, è necessario tagliare i capelli, ed applicarvi sopra rimedi emollienti, continuandone qualche volta l'uso per lungo spazio di tempo. E quando poi la infiammazione si è resa meno intensa, dice che giovano le unzioni e le lozioni alcaline, o solfuro-alcaline, quale è la seguente: ♃ di solfato di potassa ℥ j, di sottocarbonato di potassa ℥ ij, di acqua libb. j. (*Bull. gén. de Thérap.*, t. v, p. 184).

CHISHOLM guarì una tigna favosa colla pomata preparata col calomelano e coll'acido prussico. (*The London med. Reposit.*; marzo 1824).

COOPER SAMUELE e BATEMAN credono che, per curare la *porrigo furfurans*, si richieda di recidere i capelli presso alla cute. Le croste furfuracee si debbono quindi lavar via leggiermente con una saponata leggiera, due volte al giorno, e l'ammalato debbe portare una berretta di seta oliata (1). Da principio, quando la superficie è umida, sensibile ed infiammata, si dovrà far uso dell'unguento di zinco, o d'un unguento fatto con ℥ ij di coccole d'India ed ℥ j di adipe. In seguito poi, quando la cute si è staccata, ed è libera d'ogni irritazione, si potrà lavarla colla saponata. E di poi si potrà far uso dell'unguento d'ossido nitrico di mercurio, di quelli di pece o di zolfo, o di quello di acido nitroso della Farmacopea di Edimburgo. Questi ultimi rimedi stimolanti debbono però lasciarsi quando torni a presentarsi l'infiammazione e la suppurazione. — La *porrigo favosa* e la *porrigo larvalis* richiedono l'uso degli stessi rimedi alteranti. La dieta debbe consistere di latte, e di cibi animali leggieri e semplici. Se il paziente è di un dato abito cattivo, e le ghiandole sono gonfiate, si prescriverà la corteccia, i caliheati, e la soluzione di muriato di barite. (SAM. COOPER, *Diz. di Chir. pr.* Milano, 1823, p. 1506-1507).

COOPER SAMUELE loda la pece. Egli usa i seguenti unguenti. 1.° Unguento di pece: ♃ *Picis, Sebi ovilli p. p.* ana libb. ÷. Si facciano dileguare e si incorporino fra di loro. — 2.° Unguento di pece composto: ♃ *Unguenti Picis, unguenti Plumbi superacetat.* ana libb. ÷. M. — Questi due unguenti si usano nei casi di tigna, ed in alcune eruzioni cutanee, come anche in alcune specie di ulcere irritabili. — 3.° Unguento di pece con zolfo: ♃ *Unguenti Picis, unguenti Sulfuris* ana ℥ jv. M. Questo è uno degli unguenti più comuni e, a parere di Cooper, più efficaci per la tigna, o per la porrigine. (COOPER, *Op. cit.*, p. 1788).

COOPER SAMUELE loda anche l'unguento di nitrato di mercurio (*Vedine* la ricetta alla p. 359, § COOPER).

CRAMPTON fa radere la testa, indi consiglia le fregagioni coll'unguento che si prepara con parti j di acido solforico, e parti viij di adipe. (*Med. Chir. Zeitung.*, 1826, t. 1, p. 39).

CRESPELLANI (1).

---

(1) BATEMAN (*loc. cit.*, p. 35) dice *una cuffia di taffetà gommoso.* (Il Tr.)

(1) CRESPELLANI *prescrive l'unguento egiziaco con mercurio precipitato rosso:* ♃ Ung. aegyptiaci ℥ iij, Mercurii praecipit. rubri. ℥ j. M. — « *Tagliati il più che si può i capelli, si cuoprono le croste tignose coll'unguento indicato, e si mantiene in luogo soprapponendovi della stoppa fina, ed un'adattata fasciatura. Ogni due giorni, per le prime medicature, si leva la stoppa, e con essa le croste ed i capelli che vi restano aderenti, e si replica l'unguento, finchè l'ulcere tignoso sia passato in una piena ed universale suppurazione. Le croste suppurate ed i capelli vengono levati e svelti con poca fatica, e senza molto dolore. Nella tigna squamosa e miliare, ed in tutte le tigne secche, le croste e squame tignose restano svelte per lo più colla seconda o terza applicazione dell'unguento, e comparisce la sottoposta cute monda tanto dalle croste tignose che dai capelli: in essa piccoli forellini soltanto si osservano, dai quali sarebbe presta a ripullulare la malattia, se non si proseguisse l'applicazione dell'unguento per tre o quattro volte, o più ancora, finchè posti anch'essi in suppurazione, non restino cicatrizzati, e siano levate le più minime croste ed i capelli restativi. Si riconosce guarita la malattia dallo scomparire certe macchie rosse un po' elevate, che si distinguono dal resto della cute; le quali*

CULLEN vanta l'elleboro nero: ℥ di solfuro di potassio ʒ ÷; si sciolga in libb. j di decotto di elleboro nero. Si adopera per fare lozioni, nella cura della tigna e della rogna, ecc. (Foy, *Formul.*, p. 367).

DEIMANN consiglia di fare le fregagioni, 2-3 volte al giorno, col linimento composto di gocc. LX di acido muriatico sopraossigenato (cloro liquido) e ℥ j di olio di oliva. (*Vedi* Rogna, § Deimann, p. 442).

DUROUTGÉ fa radere la testa, e l'indomani la cuopre con un mescuglio preparato con libb. j di grasso, ℥ j di zolfo, e ℥ jv di carbone polverizzato, indi vi soprappone una benda, e la pulisce 4 giorni dopo. Si ripete questa medicazione quattro volte, e si ottiene la guarigione per lo più in 18-19 giorni. (Estienne, Begin, ecc., *Recueil de Mém. de Méd. et de Chir. mil.*, 1835).

EKL ordinò di fare le lozioni, 3 volte al giorno, col *decoctum sulfureti calcis antimonii*, ed ebbe felice risultamento in due casi. (E., *Ber. üb. d. Ergeb. im chir. Klin. zu Landshut*, 1826) (1).

FRANCKE consiglia di far uso frequentemente dei bagni solforosi. (Hufel., *Journ.*, 1825).

GISCARD trovò utile la seguente pomata: ℥ di adipe libb. ij, di zolfo ℥ ij, di polvere di carbone ℥ viij. M. esattamente. — Questo chirurgo, da prima, rade la testa dell'infermo, indi vi stende sopra uno strato di questo unguento, e in capo di 2-3 giorni, fa lavare la testa colla soluzione di sapone nero. Questa medicazione, quando si replichi 5-6 volte, basta per sanare le tigne più complicate. (*Journ. de Méd. et de Chir.*, 1835, p. 514).

GOËLIS, nella cura della tigna, consiglia i

---

macchie, lasciate a sè, passerebbero ben tosto allo stato di ulcere tignosa. Nella tigna favosa ed umida, la suppurazione è più abbondante; e levato l'unguento e svelte colla stoppa le croste ed i capelli, vi rimane una piaga sanguinolenta e sordida, alla quale applicasi di nuovo l'unguento, stendendovelo con un dito o con una spatola leggermente, per non addolorare tanto l'infermo, e passati due giorni, levasi come prima, e con esso tutti i capelli e croste che vi erano restate. Si vedono allora le ulcerette che attaccavano il tessuto mucoso aperte fino alla vicinanza dei bulbi; ed è necessario che sia libero l'adito al medicamento fin sopra quella più profonda insinuazione del vizio tignoso, affinchè restino consunte tutte le sordidezze ad esse aderenti, ed i rimasugli dei guasti follicoli sebacei, che agiscono come corpi estranei, e difficultano la guarigione delle indicate piaghuzze; le quali pure devono essere poste in istato di suppurazione, acciò si formi una stabile e soda cicatrice: al quale stato vengono ridotte a poco a poco dalla replicata applicazione dell'unguento. Si avverta pure che l'unguento sia ridotto alla consistenza del miele sodo; altrimenti cola, e non resta aderente alle parti cui è applicato. — Il metodo da me ora proposto per la cura delle tigne è per l'esperienza dimostrato preferibile ai cerotti depilatorj, tanto perchè men doloroso e barbaro, che per la suppurazione più facile e più regolare che ne succede. I capelli in oltre, che appajon divelti dalla loro radice, più facilmente e più presto ripullulano dopo l'applicazione dell'unguento che del cerotto, sembrando che restino levati soltanto dalla parte loro subcutanea, e prima di entrare nel bulbo, piuttosto che dalla loro radice. — Replicato l'unguento finchè si osservi nella cute alcuno dei forellini, che costituiscono di poi le croste tignose, a distrugger ogni semenza che vi fosse restata, riesce di somma utilità il continuare per due mesi, ed alle volte anche più, ad ungere la testa coll'unguento rosato, ad ogni oncia del quale sia unita una dramma di precipitato bianco, o coll'unguento citrino. Ho lo stesso effetto ottenuto dall'olio grasso unito ai fiori di zolfo. Fregasi ogni giorno la testa del tignoso colla nominata mistura ben calda in tutti i punti, ove esistevano croste, e si continua finchè si osservi che più non ripullula la malattia ». (Crespellani, *Delle tigne, Osservazioni pratiche. Modena*, 1825).

(Il Tr.)

(1) *Il decotto o soluzione di solfuro d'antimonio e di calce si prepara come segue:* ℥ *di solfuro d'antimonio e di calce* ʒ j, *di acqua distillata* libb. v. *Si facciano bollire sino alla rimanenza di* libb. IV. (*Farmacopea di Hannover*). — *La Farmacopea della Prussia raddoppia la dose del solfuro.*

(Il Tr.)

rimedi medesimi che tornano vantaggiosi anche contro la scrofola; per conseguenza, per bevanda, egli prescrive la decozione di jacea nel latte, indi fa le fregagioni, sopra le croste secche, col seguente unguento: ℞ di mercurio precipitato rosso gr. xv, di butirro fresco ℥ ÷. E per ammollire le croste e farle cadere, adopera i fomenti ammollienti. (*Gaz. méd.;* gennajo 1835).

GONDRET cura la tigna colle lozioni ammoniacali molto attive. (Trousseau e Pidoux, *Trait. de Thér.*, t. i, p. 625).

GUÉRARD raccomanda di fare le fregagioni sulle parti malate, due volte al giorno, coll'olio di morva. (*Gaz. méd.;* settembre 1832).

HERRMANN ebbe campo di convincersi che torna utile l'uso esterno del solfuro di potassa. (H., *Syst. der pr. Arzeneimittell.* Vienna, 1826, t. ii).

HUFELAND vantava il muriato di barite. (H., *Erfahr. üb. d. Kraefte u. Gebr. der salzs. Schwererde.* Erford, 1792).

HUFELAND, nella cura della tigna, adoperò un linimento preparato con parti eguali di olio d'oliva e di acqua di calce. (*Giornale* di Leroux, t. xvi, p. 128). — DREYSSIG vanta l'uso locale dell'acqua di calce; e dice di aver guarita una tigna, nello spazio di 4 settimane, colle lozioni fatte coll'acqua di calce, e amministrando per bocca l'idroclorato di barite. (Hufel., *Journal*, t. xvii, fasc. 3, p. 135).

JADELOT, nella cura delle diverse maniere di tigna semplice, adopera la seguente medicazione: — Allorchè le vescichette, o sia le pustole della parte capillata presentano qualche carattere che dinota non essere ancora cessato lo stato acuto, egli consiglia di far uso per alcuni giorni di cataplasmi di farina di lino, o di fecola, e di fare frequenti lozioni col decotto d'altea o di crusca, ed i bagni semplici. Quando poi la malattia non si trova più nello stadio acuto, ovvero se il fanciullo non presentasi per essere curato che allorquando la tigna è già cronica, da prima si fanno cadere le croste, tenendovi applicati per lo spazio di 2-3 giorni i cataplasmi, indi si fanno radere i capelli col rasojo (e si ripete questa operazione due volte la settimana, durante tutta la cura), e, subito dopo, si fa lavare la testa due volte al giorno colla seguente lozione: ℞ di acqua una pinta, di solfuro di potassa liquido ℥ j. E subito dopo che si è fatta la lavatura, si applica tutte le volte sulle parti malate un sottilissimo strato del seguente linimento di Jadelot: ℞ di sapone comune ℥ ij, di solfuro di potassa ℥ iij, di olio di papavero ℥ iv, di olio volatile di timo ℈ j. Si fa liquefare il sapone a bagnomaria, indi si scioglie il solfuro nell'olio di papavero, si mescola questa soluzione col sapone, e vi si aggiugne l'olio di timo. — BECQUEREL, che fece di pubblica ragione questa maniera di medicazione, accerta che, nella cura dell'eczema e dell'impetiggine, quando sieno circoscritte a picciola parte del corpo, e che non abbiano una data molto vecchia, si ottenne spesse fiate la guarigione colla sola pomata, senza che fosse necessario usare le lavature. — Se i fanciulletti che si curano con questo metodo hanno, oltre la tigna, qualche altra affezione cutanea di natura diversa, si debbono ordinare i bagni solforosi, e se le circostanze della famiglia non permettono di fare i bagni, si faranno abluzioni sulle parti malate del corpo colla medesima acqua che è stata indicata di sopra per fare le lavature sulla testa. — Jadelot fece parecchie osservazioni, e conchiuse che questa cura si fa qualche volta in 8, ed altre fiate in 15 giorni; in un solo caso, essa durò 2 mesi. — Quanto poi alla tigna propriamente detta, questa medicazione ha qualche volta apportato un notabile alleggiamento della malattia, e, al dire di Becquerel, avrebbe potuto dare i medesimi risultamenti che si ottengono dal metodo dei fratelli MAHON, se la distribuzione del servizio, nello spedale dei fanciulli, avesse permesso a Jadelot di continuarla per un sufficiente spazio di tempo. (*Gaz. méd.;* marzo 1837).

JAEGER sanò due adulti presi dalla tigna col seguente unguento: ℞ *Picrotoxin.* gr. x; *Adipis suill.* ℥ j. M. (Rust, *Magaz.*, t. xiv, p. 105).

JAEGER vanta anche le lozioni colla tintura antimiasmatica di Koechlin. (*V.* Scrofola, § Koechlin, p. 486). (Harless, *Rhein. Jahrb.*, t. ii). — SCHNEIDER. (Schn., *Med. pr. Adversarien, etc.*, fasc. i, 1822).

LOCHER-BALBER narra la storia di un fanciulletto di 6 anni, il quale era affetto già da gran tempo dalla tigna, e che aveva i gangli del collo sì ingorgati che i più piccioli erano grossi quanto una noce. Locher-Balber gli amministrò gocc. v di tintura di iodio, 3 volte al giorno, e vide che l'ingorgamento dei ganglj linfatici diminuì subito notabilmente, e che anche la tigna guarì radicalmente in breve

spazio di tempo. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. 1, p. 160).

MACILVAIN pubblicò una monografia che ha per titolo: *Clinical observations on the constitutional origin of the various forms of porrigo.* (Londra, 1834). — Questo autore è d'avviso che la tigna non sia un'affezione puramente locale, ma una malattia costituzionale, la cui essenza è riposta nella infiammazione della pelle del cranio, con tendenza alla formazione di pustole, e che sia ingenerata da vizj della digestione e della nutrizione. Nella cura egli contempla per conseguenza le tre indicazioni seguenti: 1.° da prima esamina l'apparecchio digerente, ed ordina cibi mucillagginosi e farinacei. Se la digestione è ridotta in cattivo stato, se il ventre è tumido, la lingua sporca, l'appetito irregolare, Macilvain prescrive gr. $\frac{1}{2}$ di calomelano, con gr. v di rabarbaro, e gr iij di zenzero; se vi hanno agrezze nelle prime vie, l'*hydrargyrum cum creta* colla jalappa, e con picciola quantità di ipecacuanha; se l'ammalato evacua dall'ano materie vischiose, gli fa injettare dei clisteri di semplice acqua tiepida; e se la malattia è complicata con ingorgamento delle ghiandole mesenteriche, ordina le fregagioni colla pomata stibiata. 2.° Macilvain ha riguardo anche alla pulitezza, quindi ordina i bagni, ecc. 3.° Finalmente, per ammollire le croste, cuopre la testa col cataplasma preparato colla mollica di pane e coll'acqua, cambiandolo appena diventi secco, ed evitando con istudio l'applicazione dell'olio, o dell'adipe. In seguito, egli fa tagliare i capelli e fa radere la testa, ma lentamente e con molta circospezione, per non aumentare la irritazione, e la lava colla soluzione di sapone. Queste due ultime operazioni si debbono ripetere due volte la settimana; e nello spazio di tempo che passa tra l'una e l'altra, fa uso dell'unguento preparato da prima con ana ℥ j di pomata di spermaceti e di unguento di nitrato di mercurio, indi lo rende più attivo. Se la secrezione è molto abbondante egli adopera questa pomata due volte al giorno, o la mattina e la sera, indi cuopre la testa con una berretta di tela. — Macilvain accerta che ha sempre avuto buon risultamento da questa maniera di cura.

M' CARTHY accerta di avere avuto soventi volte occasione di osservare e di curare la tigna, e che la medicazione dalla quale ha tratto maggior vantaggio è la seguente: Alla prima egli prescrive, per 2-3 giorni, de' purganti molto attivi, indi fa amministrare agli ammalati buone carni, de'brodi, del pane ben cotto, legumi freschi, ecc., e prescrive gr. ij-iij di ipecacuanha, da prendersi ogni 5-6 ore. Quest'autore dichiara di non conoscere nessun altro medicamento che, nella cura delle eruzioni croniche della pelle, e spezialmente di quelle della testa, sia più efficace dell' ipecacuanha, alla quale attribuisce un' azione leggiermente tonica, diaforetica, e dice che agisce contemporaneamente sul canale intestinale come rimedio calmante, promuovendo anche le sue escrezioni. — Se l'infermo è scrofoloso, oltre l'ipecacuanha, prescrive anche l'iodio e il ferro a picciole dosi. — Quanto poi alla cura locale, SP., comincia col far tagliare i capelli corti, senza radere la testa, e vi soprappone cataplasmi ammollienti, cambiandoli ogni 12 ore, finchè le croste non sono mollificate. In seguito, egli continua ancora nell'uso dei cataplasmi, ovvero ordina i fomenti sulla testa coll'acqua calda (mettendovi sopra una berretta di taffetà incerato, che favorisce la evaporazione dell'acqua), e consiglia questa medicazione finattanto che non è cessata la infiammazione cutanea. Quando non esistono più indizj di flogosi, prescrive: ♃ di potassa caustica liquida, e di olio d'oliva ana parti eguali. Mescola esattamente. Si stende sulla testa uno strato sottile di questo linimento col mezzo di una spazzola molle o di un pennello, vi si soprappone un pannolino, e si cuopre tutto con una berretta di taffetà incerato. Si rinnova questa medicazione ogni 8 ore, lavando accuratamente la testa tutte le volte con una spugna bagnata nell'acqua calda. — Al dire di SP., con questo metodo si guarisce perfettamente la tigna nello spazio di 5 settimane, o in quello di 2 mesi, senza che abbiansi a temere sinistre conseguenze per l'ammalato. (*The Lancet*; maggio 1835).

MAHON. I fratelli Mahon cominciano dal tagliare i capelli a due pollici di distanza dalla pelle onde potere più di leggieri farli cadere col pettine; staccano da poi le croste ungendole con grasso di porco, o per via di cataplasmi ammollienti con farina di lino, poi lavano il capo con acqua di sapone. Ripetono le unzioni ed i bagni con tutta cura per 4-5 dì, in sin a tanto che la superficie dei capelli sia pulita. — Allora ha principio il secondo istante della cura, che tende ad ottenere lentamente e senza dolore la caduta dei capelli. In sui primi tutti tignosi si fanno ogni due

di unzioni con unguento depilatorio (1), e le continuano per uno spazio di tempo più o meno lungo secondo che il male è più o meno inveterato. I giorni nei quali non si fa la medicazione coll'unguento, si adopera un pettine fino, e così i capelli si staccano senza dolore. Scorsi 15 dì in questa cura, si spargano tra i capelli, una volta la settimana, alcune prese di una polvere depilatoria. All'indomani si pettinano i capelli malati, e si fanno da poi nuove unzioni coll'unguento depilatorio. Si dura così un mese od un mese e mezzo, in capo al quale si surroga all'unguento depilatorio altro unguento fatto col grasso di porco, e con una polvere più attiva, ungendo anche con quest'ultimo le parti malate per 15 dì o per un mese, a seconda della gravezza del male. Dopo questo termine, non si ugne che due volte la settimana in sino a che non sia interamente scomparso il color rosso della pelle. I giorni nei quali non si adopera l'unguento, si pettina il malato uno o due volte in 24 ore, avendo cura di non troppo calcare il pettine, che si ugne pur di grasso o di olio.

MARRYAT raccomanda l'uso locale del tabacco: ℞ di tabacco ℥ ij; si facciano bollire in s. q. di acqua distillata, e alla colatura, che sarà di ℥ xv, si aggiunga ℨ j di carbonato di potassa. Si tagliano i capelli, e si fanno con questa decozione delle lavature sulla testa. Egli inoltre raccomanda di fare, due volte al giorno, le fregagioni colla seguente pomata: ℞ di unguento di pece ℥ j, di calomelano ℨ ij-iij. — Il tabacco fu lodato, nella cura della tigna, anche da JUSTAMONDE, da UNDERWOOD, da G. A. RICHTER, e da parecchi altri medici. (SOBERNHEIM, *Arzeneimittell.*, p. 37).

MAUPAS incorpora gr. x-xij di ossido bianco di arsenico con ℥ ij di una pomata, credendo che questo farmaco, adoperato per uso locale, abbia un'azione specifica contro le tigne. (*Gaz. méd.*, novembre 1832).

MEINHARD, contro la tigna e contro le eruzioni cutanee crostose, loda la tintura dell'*Agaricus muscarius* alla dose di gocce xxx-xl, 4 volte al giorno, in un veicolo appropriato. (RINNA, *Rep.*, t. II, p. 26).

MOST avverò l'efficacia del metodo di cura proposto da CASPER, il quale consiste nel prescrivere ai fanciulletti, ogni 3-4 giorni, un purgante composto di jalappa e di calomelano, e nell'amministrare per bocca, negli intervalli, il rabarbaro, la magnesia, il calamo aromatico, e le spezie, a fine di corroborare gli organi digerenti. Inoltre quest'autore consiglia i bagni, e per la medicazione locale, prescrive fomenti atti solo a tener netta la testa, come, p. e., la soluzione di sapone; e, più tardi, la polvere di carbone ed il cloruro di calce. Non è che nei casi pertinaci che Most fa uso del seguente unguento: ℞ di calce viva ℥ ÷, di tuzia preparata ℥ j, di adipe ℥ jv. M. Si adopera per fare le fregagioni per 6 minuti, dopo che le croste sono ammollite. (M., *Encykl.*, t. II, pag. 600).

MOST dice di avere soventi volte trovato utile il seguente metodo, insegnatogli da una donna vecchia. Si rade la testa, e si staccano le croste coll'applicazione dell'olio, e colla soluzione di sapone. In seguito, si prende un mescuglio preparato con parti eguali di tuorlo d'uovo, di fior di latte quagliato e di catrame, e se ne stende un grosso strato sopra un pannilino, che si applica sulla testa, rinnovandolo tutte le sere. In capo ad 8 giorni, si ammollisce tutto col burro o coll'olio, qualche ora dopo si lava colla soluzione di sapone, e si rinnova l'applicazione del linimento fino alla guarigione della tigna, che per lo più si ottiene in 6 settimane. Contemporaneamente, Most fa prendere, ogni 3-6 giorni, un purgante, amministrando, per es. ai fanciulli di 2-4 anni, gr. ij di calomelano con ana gr. x di radice di jalappa e di eleosaccaro di finocchi. (M., *Op. cit.*, p. 601).

MURRAY preparava un unguento con

---

(1) *I fratelli* MAHON *tengono segreta la preparazione di questo unguento depilatorio; ma i pratici sonosi sforzati di supplirvi adoperandone degli altri che hanno a un di presso le medesime basi. Ecco quello di* RAYER: ℞ *di calce del commercio* ℥ j, *di sottocarbonato di potassa* ℨ ij, *di carbone in polvere* ℨ j. *Si incorpora questo mescuglio col grasso di porco, avvertendo che si diminuisce o si aumenta la dose della calce secondo che la cute dai capelli è più o meno infiammata.* (RAYER, *Dei Mali della pelle. Milano*, 1830, *t.* II, *p.* 463).

BIETT *prescrive frequentemente le lavature da farsi col seguente liquore, che egli surroga alla polvere depilatoria:* ℞ *di solfuro di soda* ℨ iij, *di sapone d'Alicante* ℨ ÷, *di alcool* ℨ ij, *di acqua di calce* libb. j. *M.* (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, *p.* 513).

(SZERLECKI).

parte j di precipitato bianco di mercurio, e con parti viij di unguento rosato, e lo adoperava per fare le fregagioni, per lo spazio di una settimana, sulla testa dei fanciulli; e quando era necessario, invece di una fregagione sola, ne faceva fare due al giorno. Egli continuava questa medicazione anche per qualche tempo dopo che la tigna era scomparsa, e accerta che ebbe spesso a maravigliarsi vedendo la prontezza colla quale otteneva la guarigione di questa malattia, senza che nascessero sinistri accidenti. La parte capillata della testa si nettava perfettamente, e ricuperava la sua prima integrità. Ma, contemporaneamente alle fregagioni, debbe amministrarsi qualche purgante, che si darà anche nel principio della cura; inoltre si terrà l'occhio al regime, e non si concederanno che alimenti leggieri. (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, pag. 438).

MURRAY volle esperimentare anche la cicuta, tanto per bocca, quanto per uso esterno. Il 20 gennajo del 1780 adunque una fanciulla, affidata alle cure di quest'uomo celebre, cominciò a prendere, la mattina e la sera, gr. ij dell'estratto, ed a portare giorno e notte una *cucufa* con entro questa pianta secca e bollita. La decozione poi si adoperava per lavare la parte malata tutte le volte che si rinnovava l'applicazione della cicuta sulla testa. Le croste caddero i primi giorni della cura; ma alla base de'capelli formavansi ascessi picciolissimi e pieni di *pus*, che aprivansi da sè, allorchè premevansi col dito. In quel frattempo, divennero molli le ghiandole del collo. All'approssimarsi della primavera, si soppressero le pillole, e non si fece uso che dei cataplasmi di cicuta, durante la notte. L'essere la tigna di data vecchia, e fors'anche la inesattezza colla quale facevasi la cura, resero la guarigione molto lenta; ma devesi dire per la verità che questa medicazione, e con qualche purgante amministrato con prudenza, si ottenne che, nel mezzo della state, l'esantema era quasi onninamente scomparso, per cui la malata poteva recarsi al passeggio senza coprirsi la testa. È con questo semplice sussidio terapeutico che Murray dice di avere perfettamente risanata questa fanciulla. — ALIBERT riferisce di aver curati col cataplasma di cicuta 8 malati, de'quali 4 erano affetti dalla tigna favosa, e gli altri dalla tigna granulata; e dichiara di avere guariti perfettamente 3 di questi ultimi dopo 5 mesi di cura, ma che gli altri ebbero delle recidive. (*Dict. des sc. méd.*, t. LIV, p. 440). — LESPINE narra la storia di una tigna favosa sanata colla cicuta. Egli fece lavare la testa, la mattina e la sera, colla decozione satura di cicuta, allungata da prima con metà, indi con 1/3 di latte. Inoltre egli ordinò l'estratto di cicuta preparato di fresco, incominciando alla dose di gr. j, ed aumentandola a poco a poco sino a quella di gr. L. Finalmente Lespine fece portare giorno e notte sulla testa un cataplasma preparato colla cicuta cotta e pestata, e di quando in quando prescriveva bagni caldi, e purgava talora l'infermo colle pillole di Belloste. (BAYLE, *Bibl. de Thér.*, t. III, pag. 631). — COLLIN, QUARIN ed HUFELAND, nella cura della tigna, hanno adoperata la cicuta tracndone vantaggio. (*Op. cit.*, t. III, p. 631).

MURRAY pretende di aver trovate utili le foglie della barbabietola per uso esterno. (M., *Opuscula*, t. II, p. 245).

NIELL adopera le preparazioni d'oro. (*Vedi* SIFILIDE, p. 509).

PALMIERI, nella cura della tigna dei poveri, dice di avere avuto felice risultamento dal seguente metodo di cura. Da prima egli fa lavare la testa con diligenza coll'acqua con sapone, indi fa tagliare i capelli a mezzo pollice di distanza dal capo, e cuopre per 4 giorni la parte malata con un leggiero epitema che si prepara col fiele di bue e colla terra rossa comune, e strappa subito dopo i capelli con una pinzetta o colle dita, asserendo egli che si fa ciò con grandissima facilità come se si levassero le penne più tenere di un piccione. Dopo, per ottenere la guarigione perfetta, basta lavare la testa ogni 3 giorni coll'acqua con sapone. (*Bull. delle sc. med.*, 1835).

PLENK fa uso della seguente ricetta: ℞ *Unguenti Althææ* ℥ ÷; *Unguenti Juniperi (Pharm. austr.)* ℥ ij; *Acidi muriatici* ℥ ÷. M. Si adopera per fare le fregagioni, 2-3 volte al giorno. (SUNDELIN, *Receptaschen.*, p. 111).

POWEL. La pomata di questo pratico si prepara come segue: ℞ *Olei Olivarum* ℥ xij; *Ceræ albæ* ℥ jv; *Carbonis ligni Suberis subtilissim. pulv.* ℥ ij; *Flor. Sulfuris, et Stibii sulfur. alcoholis. ana* ℥ j. *Liquefactis oleo et cera, adde pulveres et agita usque ad mixturam spissam.* (GEIGER'S *Ann. de Phar.*, 1835).

PRIEGER, nella cura della tigna maligna, vanta il bromo, adoperando le seguenti ricette: ℞ di bromato di mercurio gr. vj, di etere solforico ℥ iij. M. S. Dose: gocce x-xx nell'acqua, tutti i giorni, dopo il pasto —

℞ di bromato di potassa ℨ j, di grasso ℥ ÷. M. esattamente. Si adopera per fare le fregagioni, 2 volte al giorno, sopra una estensione della testa grande quanto uno scudo; e si ordina poi la fregagione sopra un'altra parte quando sia guarita la prima. (Casper, *Wochenscr.*, 1833, n. 51).

RAYER dichiara che, nella cura della tigna favosa, il metodo antiflogistico e derivativo è il solo che in oggi si possa seguire con utilità, e dice che il numero dei casi in cui riuscirebbe bene sarebbe maggiore se si fosse chiamati più di sovente a curare questa malattia poco dopo la sua comparsa. Avviene di rado che faccia mestieri il salasso. Bagnuoli con decotto di semi di lino, e cataplasmi emollienti, rasi i capelli, fan cadere le croste, e scemano l'infiammazione della pelle; ma se si adoperano soli, danno di rado radicale risanamento. E questa felice riuscita succede meno di rado, se a questa pratica ragionevole si combina l'applicazione di due vescicanti alle braccia sostenuti 2-3 mesi. Rayer dice di aver fatte numerose sperienze, nel 1817, intorno a questo metodo, e che ha trovato che può adoperarsi felicemente nelle tigne mucose e granulate acute. (Rayer, *Mali della pelle*. Milano 1830, t. I, p. 509; trad. del dott. G. B. Fantonetti).

REICH, nella cura della tigna, vanta l'uso locale dell'acqua con creosote. Un fanciullo di complessione forte fu preso dalla tigna mucosa alla pelle, ai capelli ed al volto: dalle palpebre, che erano enfiate, ne usciva una materia puriforme. Reich gli ordinò per bocca il calomelano col solfuro nero di mercurio e collo zucchero, e per la medicazione locale, ordinò l'acqua con creosote, e ottenne la guarigione in breve tempo. (Hufel., *Journ.*, 1834).

RICHTER, per bocca, amministrava i mercuriali, e per uso esterno, prescriveva le lozioni colla soluzione di sublimato corrosivo e di verderame. (*Med. Chir. Zeit.*, 1797, t. III, p. 109); ma prima faceva rammollire e staccare le croste con rimedi ammollienti. (R., *Arzeneimittell.*, t. V, § Merc. subl. corr.). — FISCHER dice che non ha trovato alcun rimedio che sia più efficace della pomata che si prepara con ℈ j di sublimato corrosivo e ℥ j di adipe, la quale si adopera per fare le fregagioni sulla testa, avvertendo che da prima si fanno sopra picciola parte di essa, e quando questa è guarita, sopra altra parte, ecc. (Hufel., *Journal*, t. LI, fasc. 6, p. 79).

ROCHE guarì una tigna favosa pertinacissima, che durava già da 11 anni, colle lozioni fatte colla soluzione di cloruro di soda. (Froriep, *Notiz.*, 1824, p. 192). — HEIBERG prescrive i fomenti con ℨ j di cloruro di calce sciolta in ℥ viij di acqua, ovvero adopera la pomata composta con ℨ j di questo medesimo cloruro e ℥ jv di adipe (Graefe u. Walther, *Journal*, 1831). — SCHLUETER trovò efficace il cloruro di calce per uso esterno: ℞ di cloruro di calce ℨ ij, di unguento rosato ℥ ÷. Egli curò un giovinetto di 12 anni, ed una fanciulla di anni 10, facendo loro fare tutte le sere le fregagioni sulle parti prese dalla tigna con questa pomata, e li guarì in 15 giorni, senza che sopravvenisse la recidiva. Eglino avevano già sperimentati varj altri rimedj, ma senza averne vantaggio. (Casper, *Wochenschr.*, 1834, n. 43). — WILLMANN fa elogi delle lozioni colla soluzione di ℥ ÷ di cloruro di calce in libb. iij di acqua. (*Med. Zeit. v. Verein. f. Heilk. in Preuss.*, n. 13). — HEINE dichiara che, fra tutti i rimedi consigliati contro la tigna maligna, il cloruro di calce è quello che diede più felici risultamenti. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835). — KOPP fa uso del seguente linimento: ℞ di cloruro di calce liquido ℨ vj, di olio d'oliva ℥ j ÷. (Most, *Encykl.*, t. II, p. 599).

SAVARDAN prescrive le fregagioni da farsi sul palmo della mano col cloruro di calce, e n'ha buon effetto. (*V.* Pelle, § Savardan, p. 364).

SCHACK loda le fregagioni coll'unguento di Jasser. (*V.* Rogna, p. 445). (Mursinna, *Journ. f. chir. Arzen. u. Geburtsh.*, 1802, t. II).

SEILER vide alcune tigne benigne e maligne che sonosi alleggiate dopo che venne fatta la vaccinazione. (*V.* Pelle, § Seiler, p. 364). — MOST. (M., *Encykl.*, t. II, p. 601)

SWEDIAUR ordinava le seguenti lozioni: ℞ di sapone raschiato ℨ iij; scioglile in ℨ vj di acquavite, e aggiungi: di solfuro di soda ℥ vj, di acqua di calce ℥ xvj. (Foy, *Formul.*, p. 370) (1).

THOMAS cita alcuni casi di tigna che sono guariti in 5-6 giorni (??) dietro l'uso della polvere di carbone e delle lozioni coll'acqua

---

(1) Jourdan (*Ph. univ.*; 2.ª *ediz.*, *t.* II, *p.* 492) *avverte che questa soluzione, prima di adoperarsi, deve essere allungata coll'acqua. Alcuni la chiamano lozione di Barlow. Si lava con essa la testa quotidianamente, senza tagliare i capelli.* (Il Tr.)

con sapone. (*Journ. gén. de Méd.*, t. XIX, p. 223), e BRACHET fa menzione di parecchie cure fattesi nello spazio di 20 giorni o di un mese. (Br., *Consid. sur l'usage du charb. en méd. Dissert. inaug.* Parigi, 1803). — NIEMANN trovò efficace una pomata che conteneva il carbone. (*V.* Anasarca, p. 19).

WEARER, per bocca, amministra l'elaterio, e per uso esterno, il decotto della corteccia di quercia. (*The London med. Repository*; marzo 1816).

WIGAN fa radere i capelli, lava la testa, indi la unetta 2-3 volte, e per alcuni minuti, coll'acido pirolegnoso allungato. Questa medicazione fa nascere per lo più leggier dolore, e mette allo scoperto le parti malate, che deggiono subito toccarsi per un quarto d'ora coll'acido pirolegnoso puro. Si ripete questa operazione ogni 3-4 giorni, e, al dire di Wigan, la guarigione riesce prontissima. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 567). — BERRES trovò utile l'acido pirolegnoso nelle tigne curate senza vantaggio cogli altri rimedi. (B., *üb. d. Holzsaeure, etc.* Vienna, 1824).

Trovasi inserita nel *Bulletin médical* di Bordò una Memoria, nella quale è detto che la tigna è una varietà della scrofola. L'autore di questo scritto dice che la tigna si cura stando all'osservanza di quelle medesime regole igieniche che prescrivonsi ordinariamente anche agli individui scrofolosi, e facendo uso anche di rimedi locali e generali, esterni ed interni. Da prima, si fanno prendere quotidianamente, un'ora prima del pranzo, due bicchieri di tisana di luppolo; e contemporaneamente si fanno radere i capelli nelle parti malate; per far cadere le croste, si applicano sulla testa cataplasmi ammollienti; e in seguito, per 8-15 giorni, si fa uso di un unguento stimolante il quale mantiene una leggiera suppurazione, che modifica alcun poco il processo irritativo provocato dalla tigna. Allora, la mattina e la sera, si irrita un poco la testa con una spazzola alquanto ruvida, e si fanno le fregagioni sulle parti malate col seguente unguento: ♃ di adipe ℥ j, di protoioduro di mercurio gr xij, di creosote gocc. xxjv; e se, dopo alcuni giorni, non si ottiene notabile miglioramento, si rende la pomata più attiva. L'autore di questa Memoria accerta che a poco a poco aumentò la dose del protoioduro di mercurio sino ai ℈ ij, e quella del creosote a ʒ j, colla stessa quantità di adipe, e che, applicata sulle parti offese dalla tigna, non provocò forte irritazione; è però probabile che il protoioduro di mercurio e il creosote a quest'ultime dosi nel principio della cura, cagionerebbero sinistri accidenti. Egli, per giugnere a prescrivere una sì grande quantità di questi farmaci, impiegò 4 mesi di tempo, e la guarigione era raggiunta 8 giorni dopo. — La cura generale poi, che si fa contemporaneamente alla locale, consiste nel far prendere all'ammalato un bagno iodurato ogni due giorni, e la sera, mentre si corica, gli si fanno fregagioni generali; il giorno in cui non prende il bagno, gli si amministrano 3-4-5-6 pillole di Belloste, o quel numero di esse che è sufficiente per isciogliere leggiermente il ventre; e per bocca, gli si da una volta al giorno la mistura iodurata di Lugol (*V.* la p. 481), attenendosi alle regole che prescrive quest'autore. Allorchè vedesi che il malato comincia a guarire, gli si applicherà un vescicante al braccio, e si continuerà a farlo suppurare qualche tempo anche dopo che la tigna sarà scomparsa. — Questa cura poi si renderà grado per grado meno attiva a misura che il vescicante opererà più efficacemente, e che la malattia andrà cessando. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; giugno 1836).

Nell'ospedale della Pietà, a Parigi, si ordina: ♃ di pece nera, di pece di Borgogna ana libb. ij ÷; si facciano liquefare con mite calore, e si incorporino con libb. ij ÷ di farina di frumento, indi si aggiungano a poco a poco libb. xv di aceto bianco. Si stende la quantità necessaria di questo mescuglio sopra una pelle, che si applica sulle parti malate; ma poi si leva dopo 12 ore, e si lava la piaga. (Foy, *Formul.*, p. 615).

La tigna si cura anche col *cappelletto depilatorio;* metodo barbaro che consiste nel tagliare i capelli più vicino che è possibile alla cute, nell'applicare cataplasmi coi quali si ammolliscono e si fanno cadere le croste, e nel soprapporre alle parti malate un cerotto che annovera tra i suoi ingredienti la farina di segale, l'aceto forte e la pece (1), e che si rialza di colpo dopo tre dì, strappando mag-

---

(1) *La Farmacopea dello spedale maggiore di Milano del* 1809 *prescrive : ♃ di ragia di pino* libb. iij, *di pece navale* libb. j, *di grasso di porco e di trementina* ana ℥ ij. *A coteste materie insieme fuse e colate secondo l'arte, aggiungi farina di lupini* ℥ j. *M.* (Il Tr.)

giore o minor quantità di capelli. Questa operazione si rinnova per parecchi mesi, avendo cura di radere il capo quando appaja necessario (1).

Nel giornale di chirurgia di DESAULT si fece calda raccomandazione della gomma ammoniaco sciolta nell'aceto, colla quale componesi un empiastro molto consistente, che si stende sulla tela, e si applica sulla parte presa dalla tigna. Si accerta che con questo rimedio locale si ottennero parecchie guarigioni. Esso si lascia applicato sulla testa dei bambini circa due mesi, e quando si stacca, dicesi che si trovi la pelle netta e sana.

(*V.* Alopecia e Pelle).

TIMPANITE = *Tympanites.*

BEDINGFIELD, nella cura della timpanite, consiglia le fregagioni mercuriali, ed i purganti molto attivi. (B., *Comp. of med. pract.* Londra, 1816).

BENET riferisce il caso di una timpanite, che tenne dietro ad un'enterite gravissima,

---

(1) Giuseppe Frank (*Trat. di med. prat. univ., t.* i, *part.* ii, *p.* 445) *scrive, che se manca d'effetto ogni cura, bisogna, almeno nei fanciulli robusti e poco sensibili, aver ricorso al rimedio, crudele bensì, ma pure efficace dello strappamento dei capelli. — Se si trascura quest'avulsione dei capelli,* Thilenius *dice che la tigna ritorna quasi sempre. Delle tigne che aveano resistito ad ogni specie di trattamento furono compiutamente guarite coll'avulsione dei capelli, come attesta* Gesscher, (Tode, *Arknegkund, Annal.* 4, *Heft., p.* 24). *Questa operazione vien consigliata da* Chiarugi (*Loc. cit., p.* 105) *e da* Bertrandi (*Loc. cit., p.* 192), *ed a torto rigettata da* Evers (*Act. academ. Goeting.*, 1790), *ed anche da* Alibert. *Il metodo per praticare l'avulsione dei capelli è il seguente: Se la tigna non occupa che poco estesi punti della testa, convien prendere i capelli con una molletta vicinissimo alla loro radice, e levarli coi bulbi. Se più estesa è la malattia, si ricorre allora al metodo esposto da* Knackstedt. (Baldingers, *Neues Magazin für Aerzte* 7, *B., p.* 440). *Si fa un empiastro con pece bianca, che si mette a liquefare al fuoco, con alquanta farina di segala e olio d'oliva. Lo si distende su pannilini della larghezza d'un dito, ma abbastanza lunghi e nel numero di quattordici o diciotto: si fanno scaldare leggermente, e dopo aver tagliati i capelli, si applicano sulle parti occupate dalla tigna. Un'ora dopo si levano senza violenza e lentamente, portando via così bastante quantità di capelli che vi sono aderenti. Si può, ove occorra, rinnovare la stessa applicazione. Alcuni autori usano un metodo simile, ma assai più doloroso, con cui spogliano, per così dire, spietatamente l'intiero cranio. — « L'empiastro di pece o sia cerotto depilatorio, nella composizione del quale aggiugnevasi il verderame, lo zolfo ed il precipitato rosso, riescì tra tutti i proposti metodi il più sicuro, specialmente nelle tigne secche e superficiali, che non si mettono in suppurazione che con grande difficoltà. Applicasi alla testa disteso in pezze forti, e tagliate in fettucce, lasciandovelo per alcuni giorni, finchè sia bene attaccato alle croste ed ai capelli, già prima tagliati all'altezza di metà di un dito. Levansi poscia con forza le dette fettucce, operando al rovescio della direzione dei capelli, e si strappano insieme alle croste i capelli stessi quasi dai loro bulbi, attaccati già dalla malattia, se la tigna è antica, nella quale sembrano formare un grande ostacolo alla guarigione. Se ne ripete l'applicazione, finchè tutti siano stati svelti i capelli, continuando poscia ad ungere la testa impiagata coll'unguento solforato, finchè apparisca distrutto ogni miasma tignoso ed ogni piccola piaguzza cicatrizzata. In molti fu con tale metodo tentata la guarigione della tigna; che in alcuni successe bene, ma molti ancora nella malattia recidivarono, e spessissimo ne seguì l'alopecia; e nol reputai perciò sufficiente rimedio a curarla radicalmente, non adempiendo l'applicazione dell'empiastro di pece esattamente all'indicazione propostami, e veduta necessaria, di ridurre, cioè, le croste tignose allo stato di un'ulcera semplice, purulenta, per indi formarne una stabile e soda cicatrice ».* (Crespellani, *Oper. cit., p.* 30).

(Il Tr.)

nella quale giovò la magnesia: ℞ di siroppo di garofoli domestici (*Dianthus Caryophyllus*) ℥ j, di acque distillate di anici e di finocchi ana ℥ ij, di magnesia calcinata ℥ j. M. Dose: un cucchiajo, tutte le ore (*Journal des conn. méd.;* novembre 1836). — Nella timpanite ingenerata dalla congestione venosa, nelle febbri gravi, e con prostrazione delle forze vitali, GRAVES consiglia di astenersi dalle sottrazioni sanguigne, di amministrare ana gr. x-xv di magnesia e di rabarbaro in un'acqua carminativa, e di fare poi fomenti sul ventre, e le fregagioni con un linimento contenente la trementina. (*V.* Graves, p. 559).

CHISHOLM guarì una timpanite intestinale con una mistura canforata contenente il muriato di calce, e coll'avvolgere intorno al ventre alcune fasce bagnate nell'acqua fredda. (*The Lond. med. Reposit.;* marzo 1824).

CULLEN, nella cura della timpanite, dice che riescono vantaggiosi i purganti miti, e più di tutto i clisteri, dopo i quali amministra qualche preparazione oppiata. Egli dichiara che adoperaronsi anche i rimedi marziali, qualche sostanza amara, la chinachina, ecc.; ma aggiunge che, siccome nessun rimedio tonico è più potente del freddo applicato alla superficie del corpo, e della bevanda fredda, così in questa malattia si è avuto ricorso a tali rimedi. È stata prescritta costantemente la bevanda fredda, ed è stato impiegato il bagno freddo con vantaggio; e si sono avuti diversi esempi di tal malattia guariti improvvisamente e totalmente coll'applicazione ripetuta della neve sulla parte inferiore del ventre. (Cullen, *Inst. de méd. pr.*, t. iv, § 1638-1642). — VOLLMER inserì nel t. xli del Magazzino di Rust una storia di timpanite intestinale, che è di molta importanza. Era affetta di questa malattia una donna che trovavasi nel 5.° mese della gravidanza, e che aveva già sperimentati parecchi rimedi, senza averne vantaggio; erano 8 giorni da che non aveva avuto benefizio di corpo, evacuava col vomito i medicamenti, e le materie rigettate esalavano l'odore delle fecce. In circostanze tanto critiche, si collocò la malata entro un bagno vuoto, e le si versarono a poco a poco sul ventre tre secchie d'acqua fredda; indi la si coricò in un letto caldo, e le si injettò un clistere con acqua fredda come ghiaccio e con aceto, e le si diede dell'acqua fredda acetata anche per bevanda. Mezz'ora dopo, questa malata evacuò il clistere, ributtando contemporaneamente molta flatuosità; in seguito ebbe anche abbondanti scariche alvine, e l'indomani la timpanite era intieramente scomparsa.

FOUQUIER osservò un caso molto importante di timpanite intermittente, che aveva la data di 11 anni. L'accesso aveva principio la sera, tra le ore 10 e le 11, e durante il medesimo, il ventre si enfiava, diveniva duro e dolente, e l'ammalato veniva preso da oppressione; ma dopo qualche ora, egli ributtava molta ventosità tanto dalla bocca come dall'ano, e allora l'addomine riacquistava il suo volume naturale, diventava molle, e non era più dolente nè pure col toccarlo. Fouquier ordinò a questo malato una bevanda antispasmodica, gli applicò i senapismi ai piedi, gli fece injettare un clistere con ℥ ÷ di balsamo tranquillo, e gli fece prendere anche una pillola di gr. j di estratto di giusquiamo. Dopo quel giorno, gli accessi non sono più ricomparsi; si continuò però la cura ancora per 2 dì, e si dimise il malato dallo spedale perfettamente guarito. (Wenzel, *Samml. auserles. Recep. der neusten. Zeit.* Erlanga, 1835, p. 56).

FRANK GIUSEPPE dichiara che il meteorismo che complica le febbri nervose, e che proviene dallo stato di inerzia degli intestini, viene alle volte diminuito facendo un'unzione sul ventre col linimento volatile, o dei fomenti colle spezie aromatiche e vino caldo. E se non si ottiene alcun effetto da tutti questi mezzi, dice che, quando non abbiavi alcuna controindicazione al freddo, giova il ghiaccio in pezzetti, chiuso in una vescica, ed applicato all'addome. « In questa maniera, scrive » questo autore, mio padre guarì il meteori- » smo sintomatico della febbre nervosa in un » alunno del collegio Germanico, già esistente » a Pavia, e nel figlio del sig. Leseps, con- » sole di Francia a Pietroburgo, togliendo » così gli ammalati dalle fauci della morte ». (G. Frank, *Tratt. di med. pr. univ.*, t. i, part. i, p. 286). (*V.* Cullen).

GAUSSAIL riferisce un caso di meteorismo, nel quale non si ebbe giovamento che dalla sola compressione del ventre: tutti gli altri rimedi erano stati sperimentati inutilmente. (*Journ. univ. et hebd. de Méd. et de Chir. pr.*, 1833). — Questa maniera di cura però non è nuova, imperocchè, molti altri pratici ebbero a consigliarla, e RICHTER raccomandava la compressione colla cintura di Monro. (Rich., *Spec. Ther.*, t. iv, 1816). — (*Vedi* Touzet, pag. 561).

GODARD dà la storia di 15 timpaniti, nelle

quali ottenne la guarigione colla galla. Egli ordinò: ℞ di galla ℨ j, di siroppo di Fernelio ℥ iij (1), di acqua di finocchi ℥ vj. Dose: un cucchiajo tutte le ore. (*V. il vecchio Giornale di Medicina*, t. XLIX).

GRAF raccomanda l'allume. (G., *Chem. pharm. klin. Tabell.* Monaco, 1814).

GRAF, per andare incontro alla secrezione cronica dei gas, consiglia di ordinare lo spirito di nitro dolce coll'acqua fresca. (*Op. cit.*).

GRAVES è d'avviso che la timpanite che sopravviene al cominciare della febbre, sia sempre cagionata dalla infiammazione, e, in questa circostanza, prescrive le sottrazioni locali abbondanti, e picciola quantità della polvere del Dower associata con alta dose di mercurio *cum creta*. Inoltre si debbono proscrivere i purganti molto attivi; ma possono tornar utili i clisteri ammollienti. — La cura della timpanite ingenerata da una congestione venosa è stata indicata di sopra (*V.* BENET, pag. 557). — Quando la lesione intestinale sia di molta importanza, Graves dice che non havvi speranza di salute se non si adopera l'acetato di piombo, rimedio che egli prescrive ad alta dose, nell'ultimo periodo delle febbri, dietro la raccomandazione di BARDSLEY. — Se havvi infiammazione, egli annovera l'applicazione delle sanguisughe tra i sussidj terapeutici più efficaci; in ogni caso poi, consiglia di applicare sull'addomine un largo vescicante, e di porre poi una preparazione mercuriale sul derma dinudato. — Nella cura della timpanite prodotta dalla congestione, nelle febbri gravi, quando non sia stata preceduta, o che non sia accompagnata da alcuna lesione dell'intestino, o quando questa lesione è leggierissima, Graves raccomanda l'olio di trementina. (*Arch. gén.*, settembre 1836).

GUTFELD, in una Memoria che inserì nell'*Allgem. med. Annalen* dell'anno 1808, dice che, nella cura di questa affezione, bisogna prendere in considerazione, per quanto è possibile, la composizione chimica dei gas che si secernono. Col bevere una grande quantità di acqua fredda, si ottiene qualche volta il riassorbimento del gas acido carbonico raccolto entro il tubo digerente, ed anche il gas idrosolforoso e il fosforato. Più efficace dell'acqua poi, riesce il carbonato di soda, decomponente il gas, ed anche l'acido muriatico ossigenato, sufficientemente allungato, perchè, dopo breve dimora che faccia negli intestini, lascia facilmente in libertà l'ossigene che contiene. — In un caso di colica flatulenta pertinacissima, giovò la polvere di carbone alla dose di ℨ ÷.

KLIEMSTEIN sanò una timpanite ostinatissima colla chinachina associata coll'allume, e coi fomenti freddi fatti sul basso ventre. (*Berl. med. Centr. Zeit.*, 1834).

LAMPERT raccomanda l'olio di cajeput alla dose di gr. iij-x, 2 volte al giorno. (*Svenska. Laek. Saellsk. Handl.* Stocolma, 1817).

M'CORMAC, nella cura del meteorismo sintomatico delle febbri acute, prescrive i clisteri con ℥ j-ij di alcool con trementina. (M'C., *An exposition of the nat.*, *treat.*, etc., *of cont. fever.* Londra, 1835). — Nel meteorismo, è già gran tempo che gli Inglesi adoperano questo farmaco. (*V.* GRAVES).

MÉRAT dà il precetto di esplorare con diligenza, prima di dar principio alla cura del meteorismo, a quale varietà esso appartiene. Se non havvi febbre, se il malato non soffre dolori, se non presentaronsi precedentemente indizi di infiammazione, e se pare che debba attribuirsi a debolezza delle pareti delle intestina, egli vuole che si tolga lo stato di languore, nel quale è caduto il canale digerente, e crede in questa circostanza indicati i semi aromatici, quali sono gli anici, i finocchi della China (*Illicium anisatum*), il coriandolo, il cumino ecc. Nel meteorismo senza febbre, consiglia un regime alquanto tonico, e gli alimenti asciutti, vuole che gli ammalati si astengano dal bevere una troppo grande quantità di liquido, e solo concede qualche liquore alcoolico dopo il pranzo; finalmente dichiara utile il tenere continuamente compresso il ventre con una fascia. — Il meteorismo infiammatorio deve, secondo Mérat, attribuirsi alla oppressione, non alla deficienza della forza di contrazione delle pareti intestinali (la quale ultima circostanza si verifica nella prima varietà di questa malattia). Nella cura di questa maniera di meteorismo, i rimedi stimolanti apportano per conseguenza molto danno, perchè,

---

(1) *Il siroppo di Fernelio si prepara colla seguente ricetta:* ℞ *di consolida maggiore, di rose* (Rosa gallica) *ana* ℥ iij, *di bettonica, di pimpinella, di farfaro, di piantaggine, di poligono* (Polygonum aviculare) *e di scabbiosa ana* ℥ j. *Si spreme il sugo di questi vegetabili, si fa evaporare, e vi si aggiunge il doppio del suo peso di zucchero, ecc.* (JOURDAN, *Ph. univ.*; 2.ª *ediz.*, *t.* 1, *p.* 542).

(Il Tr.)

coll'aumentare l'infiammazione, rendono anche più grave la condizione patologica che è causa della raccolta dei gas. In questo caso, sono adunque indicati i rimedi emollienti, i demulcenti ed i calmanti; quindi, appena si fa entro il canale digerente una raccolta di gas, procedente da irritazione, si introdurranno cambiamenti nella cura generale, e alle tisane molto attive si surrogheranno bevande diluenti. Questo precetto deve essere strettamente osservato; e non può trasgredirsi che nel caso di grave pericolo, come sarebbe quello di una febbre perniciosa. Qualche volta, quasi per transazione, si usano piuttosto rimedi antispasmodici che stimolanti; e, in questa maniera di meteorismo, si ordina assai di frequente la canfora, o associata col nitro, componendone de'boli, ovvero sospesa nell'acqua mediante un tuorlo d'uovo e injettata per clistere. Al dire di Mérat, questa sostanza è uno de'sussidj terapeutici de'più efficaci contro il meteorismo, anche quando si presentano i sintomi della reazione; e intorno alla sua utilità non si può star dubbiosi, come non si dimora in forse su quella che ha nelle infiammazioni. Di più ha la canfora un'azione diretta anche sull'apparecchio orinario, che è in tanta relazione coll'intestinale che, in questa circostanza, sembra influire anche su quest'ultimo. Nella cura di questo meteorismo giovano anche i fomenti sul ventre colla decozione di altea, di malva, di solatro (*Solanum nigrum*), di capi di papavero, le embroccazioni oliose, e quelle fatte col balsamo tranquillo, i cataplasmi preparati colla crusca e colla farina di lino, continuandone l'uso finattanto che non ne sia ben dimostrata la inutilità. Mérat vide alcuni meteorismi che sono guariti con queste applicazioni nello spazio di 24 ore. Se non giovano gli altri rimedi, si possono prescrivere anche le sanguisughe o le coppette secche o scarificate. Finalmente si può aver benefizio anche dalle abluzioni coll'acqua fredda, coll'ossicrate, ed eziandio dall'applicazione del ghiaccio. E quando non si è trovato buono alcun rimedio, per diminuire la raccolta dei gas, si può consigliare l'agopuntura, imperocchè, con un ago confitto in un manico, si può forare l'intestino in maniera che ne esca l'aria, senza che sopravvengano inconvenienti. (*Dict. des scienc. méd.*, t. XXXIII, p. 121).

OSBORNE guarì una timpanite estraendo il gas col mezzo di un tubo che introdusse nell'intestino retto e nel crasso, e con una pompa da aria che introdusse nello stomaco. (FRORIEP, *Notizen*, 1831, p. 224). (1). *V.* TOUZET.

SANTOLI amministra gr. iij di muschio con gr. xij di gomma ammoniaco al giorno, e accerta che ne trae sommo vantaggio. (*Gaz. méd.*; marzo 1826).

---

(1) « *In primis aërem ex intestinis esse* » *exsugendum nonnulli jubent per syringam stanneam ampliorem in anum immissam, embolo saepius educto, sicque aëre evocato* ». (BURSERIUS, *Inst. med. pr.* t. IV, § CXLIV). — DARWIN *consigliò di introdurre nell'intestino retto una canna, in modo da togliere la resistenza che in alcuni casi viene offerta dalla contrazione dello sfintere dell'ano.* — TRNKA *propose di effettuare la esportazione dei gas con una pompa da aria; e la possibilità di praticare questa misura è stata dimostrata con molta soddisfazione da* OSBORN *nello spedale del signor Patrizio Dun in Irlanda. L'ammalata, di anni ventidue, fu ammessa ai 23 di gennaio del* 1831 *nella sala del dott.* OSBORNE, *per causa di vari sintomi isterici accompagnati da costipazione alvina ostinata; questi, sebbene mitigati, furono seguìti da distensione timpanitica, che produsse la massima molestia, e per cui riuscì del tutto infruttuoso l'uso delle sanguisughe, di carminativi e di vari altri rimedi. Divenne oggetto d'importanza l'esaminare i visceri addominali, in conseguenza di alcuni sintomi di dubbio indizio che si erano presentati in diversi tempi. Avendo* OSBORNE *introdotto un tubo di gomma elastica lungo circa tre piedi, con un bottone e un buco alla sua estremità, e applicato ad esso una bene aggiustata pompa da aria, procedè ad estrarre il gas, e potè farlo con poche interruzioni, le quali venivano sollecitamente superate col cambiare il luogo del tubo nell'intestino, o coll'injettare acqua calda per nettare i buchi dalle chiusure accidentali. In un'ora circa l'addome fu ridotto quasi alla dimensione naturale, con sollievo completo della distensione dolorosa, e così fu somministrata la opportunità di accertare che non era avvenuto alcuno ingrossamento viscerale. Nel passare il tubo pel retto e per la flessura sigmoide, talvolta fu ritardato da pieghe della membrana mucosa, ma presto fu liberato coll'injettare acqua calda, e così procurare la distensione di quelle parti.*

STOKES ebbe soventi volte occasione di vedere questa malattia (che IPPOCRATE denominava *cholera sicca*), e, per curarla, raccomanda di fare sul basso ventre de' fomenti colla decozione di capi di papavero, adoperandola più calda che è possibile. I fomenti sono di sovente bastanti per apportare da sè soli la guarigione; ma il rimedio che Stokes crede più efficace d'ogni altro è un clistere con tintura di asafetida, di trementina e d'oppio. Quando poi i dolori siensi calmati, si può prescrivere un purgante. (*V.* Delirium tremens, § Stokes, p. 164).

TARDINI fa grandi elogi della canfora amministrata ad alte dosi: egli prepara de' boli con gr. vj - vij di canfora, e gr. viij di estratto di chinachina gommoso (*acquoso*), e alla prima ne amministra uno ogni 4 ore, indi a intervalli più lunghi, e per ultimo non ne fa prendere che due al giorno, continuandoli finchè è raggiunta la guarigione. Ad un fanciullo di 9 anni, egli diede la canfora alla dose di gr. ij. Si accorderà poi all'ammalato il vitto animale, ed un poco di vino di buona qualità. (*Ann. univ. di Med.*, 1835).

TOUZET stampò la storia di un caso di pneumatosi intestinale, che è molto interessante. Un uomo d'anni 48, e di temperamento nervoso, venne preso da dolori forti e lancinanti nella regione dell'ipocondrio destro per avere mangiata una quantità enorme di pane e di fave fresche. I dolori di quando in quando si esacerbavano; e il malato era pallido e scaduto di forze. Gli si ordinarono le sanguisughe, i semicupj, il solfato di soda, l'acqua fredda come ghiaccio; ma i dolori, dopo di essersi calmati per qualche istante, ritornavano più forti di prima. Il ventre poi era gonfio, e se il malato provava qualche sensibile miglioramento, esso doveva attribuirsi ai frequenti rutti. In tale trista situazione, e quando si ebbe a temere per la vita dell'ammalato, Touzet gli fece mettere in corpo un clistere acetato, indi gli introdusse nell'ano una cannuccia del diametro di 4 linee, e comprimendo quelle parti dell'addomine che erano più enfiate e più dolenti, giunse ad espellere molti gas con notabile sollievo del malato. Si mantenne la cannuccia entro l'ano mediante un apparecchio adattato, e seguitando la compressione con un cuscinetto e con una fascia, continuò a far espellere il gas, e ottenne che l'indomani l'infermo non soffriva più alcun dolore. Coi rimedi cordiali poi, amministrati con prudenza, e con un regime analettico, si restituì in perfetta salute quest'individuo, che, senza la operazione sopra indicata, avrebbe dovuto succumbere. (*Bull. des sc. méd.*; gennajo 1830). — *V.* Osborne (1).

Pochissimo incomodo fu provato dall'inferma, sebbene sentisse l'estremità del tubo nell'ipocondrio sinistro. Lo stesso processo fu ripetuto su di lei più di una volta, e cogli stessi effetti. Osserva Osborne *che alcune porzioni degli intestini distese da aria, oltre la loro facoltà di contrazione, rassomigliano la vescica quando è ridotta allo stato paralitico in conseguenza di ritenzione di orina, e non può contrarsi efficacemente finchè non si è prima ottenuta una diminuzione dei loro contenuti; è quindi probabile che questo metodo possa non solo riuscire un sollievo temporaneo, ma contribuire altresì all' allontanamento permanente di molti casi di torpore degli intestini. In alcuni esempi sembra non improbabile che possa ottenersi sollievo con simili mezzi applicati alla estremità esofagea del canale. — La somma distensione che talora nasce negli stomachi del bestiame in conseguenza d'improvviso svolgimento d' aria dal cibo fresco e succulento che hanno consumato troppo avidamente, comunemente si mitiga di fatto colla semplice introduzione di un tubo flessibile per la gola nello stomaco, ove si lascia rimanere per qualche tempo, e così offre un passo conveniente alla eccessiva quantità di aria che si genera.* (*Enciclopedia della med. prat., tradotta dal* Michelotti, *p.* 4184). (Il Tr.)

(1) *Quando non havvi più speranza di salvare la vita dell'ammalato coi rimedi ordinari, alcuni hanno proposta l'operazione della paracentesi; ma* Cullen *ne dichiara l'esito dubbio, e dice che (a' suoi tempi) non eranvi esempi in cui fosse riuscita vantaggiosa.* (Cullen, *Inst. de med. pr., t.* iv, § 1644). — Fine, *di Ginevra, la eseguì in una donna di* 70 *anni, che era affetta piuttosto da costipazione, che da timpanite. Egli incise la parte più prominente dell'addome tumefatto, e tagliò anche gli intestini, dando esito a gran quantità di fece; ma rimase un ano artificiale, e la malata morì un anno dopo dell'operazione.* (Il Tr.)

VASSAL, per saturare il gas acido carbonico, prescrive l'acqua di calce per bocca ed anche per clistere, e dice che in parecchi casi si ottenne, spezialmente da ANDRY, la guarigione con questo sussidio terapeutico. (*Bull. Soc. méd. d'émulation*, 1824, p. 285).

(*V.* Colica, Ileo).

TISICHEZZA POLMONARE.

Phthisis pulmonalis.

ALESSANDRO DI TRALLES, nella cura della tisichezza polmonare, faceva elogi del marrobbio. (Alibert, *Elém. de Thérap.*, t. II, p. 122).

ALIBERT, nella tisichezza catarrale, tubercolosa e nervosa, raccomanda i fumigi da farsi coll'etere e colla cicuta. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. V, p. 282).

AMELUNG, allorchè la tisichezza pituitosa si converte nella purulenta, e che havvi rilasciamento della membrana mucosa dell'apparecchio respiratorio, con lenta febbriciattola, e cogli altri sintomi della consunzione, dice che dobbiamo porre ogni nostra speranza nel solfato di chinina. Egli narra la storia di un uomo, che presentava tutti i sintomi della tisichezza purulenta, e che fu sanato nello spazio di 4 settimane coll'amministrargli gr. ÷ - j di solfato di chinina, ogni 2 ore. (Hufeland, *Journ.;* agosto 1831). — GUENTHER fa elogi della seguente ricetta: ℞ di solfato di chinina gr. iij, di digitale gr. ÷. M. Dose: jv di queste polveri al giorno. (*Bull. des sc. méd.*, 1829). — DROSTE cita un caso di tisichezza polmonare, nel quale giovò il solfato di chinina. (Hufel., *Journ.;* luglio 1833). — Parecchi altri medici avevano, nella cura di questa malattia, adoperate le preparazioni di chinachina; e KRETSCHMAN, tra gli altri, cita il caso di una tisichezza purulenta, che venne sanata in breve tempo col decotto di questo vegetabile, al quale aggiugnevasi l'acido solforico. (Hufel., *Journ.*, 1827) (1).

BARON fu il primo medico inglese che ha prescritto l'iodio nella tisichezza, e ne ebbe felici risultamenti. (Baron, *Illustrations of the inquiry respecting tuberculous diseaes*, 1822). Egli comunicò a CLARK due osservazioni, che sono molto interessanti, e che sono state fatte da COOPER, chirurgo di molto merito di Staunton. Noi ne riferiremo una. Un giovinetto, che aveva perduto il padre, e tre fratelli e tre sorelle, morti di tisichezza tra il 18 e il 27 anno d'età, si recò con grande stento a consultare Cooper, che dimorava ad un miglio di distanza dalla sua abitazione. Egli aveva un dolor vivo nella parte sinistra del costato, aveva la respirazione difficile, tosse molesta, sudori notturni, era magrissimo, sfinito di forze, non poteva stare coricato nè sull'uno, nè sull'altro lato del corpo, e il suo polso dava 110 battute al minuto. Cooper, che aveva già assistiti due degli individui della sua famiglia, e che aveva trovati i loro polmoni sparsi di molti tubercoli, giudicò che fosse egli pure affetto dalla tisichezza polmonare, e gli ordinò una soluzione di idriodato di potassa, aumentando poi la dose di questo sale poco per volta. In capo a tre mesi, la salute di quest'infermo era migliorata assai, ed otto mesi dopo, essendo egli legnajuolo di grosso legname, potè riprendere il suo mestiere. Dopo quell'epoca (era l'anno 1825), continuò a godere perfetta sanità, e la sua complessione si è resa molto robusta (Clark, *Traité de la consumption pulm.;* tradotto dall'inglese da Lebeau. Brusselles, 1836, p. 340). — MORTON (medico americano) dice che, dopo di avere usato estesamente l'iodio, può esprimere un'opinione non equivoca intorno al medesimo. « In un gran numero di esempi, scrive egli, spezialmente nella consunzione incipiente, è sembrato che l'iodio arresti o sospenda la secrezione tubercolare, e con essa il marasmo, la tosse, la dispnea ed altri sintomi imponenti. Vi sono alcune costituzioni, nelle quali non apparisce che produca ovvii effetti, nè in meglio, nè in peggio; ma nella maggior parte dei casi, anche nel secondo stadio della tisichezza, sono rimasto molto contento dei risultati. Così mitiga spesso la dispnea, porta miglioramento nella complessione, e ristabilisce l'appetito, ancorchè il progresso avanzato della malattia precluda ogni speranza di guarigione. In alcuni esempi ha migliorato così chiaramente la funzione nutritiva, che i malati hanno acquistato carne sotto il suo uso, e nello stesso tempo hanno riacquistato in grado considera-

---

(1) *Lodarono la chinachina* [*secondo* Giacomini *anche* Werlhoff, Van-Swieten, Jäger, Uhland, Morton, Haller, Tissot, De-Haën, Metternich, Pringle, Cleghorn e Whytt. (Giacomini, *Tratt. dei socc. terap.*, *t.* III, *p.* 277). (Il Tr.)

bile la complessione florida naturale. (*Illustrations of pulmonary consumption, etc., by* George Morton, *M. D.* Filadelfia, 1834). — GAIRDNER usò l'iodio nelle malattie tubercolose del petto, e opina che questo farmaco, quando la malattia non abbia fatti grandissimi progressi, possa tornare molto utile. Avendo egli amministrato l'iodio a parecchi malati, parve che a molti di essi abbia giovato, ma ad altri infermi è stato di danno ». (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. I) (1).

BAYLE fa inspirare il cloro liquido. (*Revue méd.*, 1829, t. IV). — COTTEREAU guarì alcune tisichezze polmonari col cloro. — GANNAL instilla gocc. v-vj di cloro liquido concentrato in ℥ jv di acqua distillata che si mettono in una boccetta munita di due tubi aventi la eguale disposizione di quelli dell'apparecchio di Woulf. Si pone questa boccetta in un vaso di latta contenente dell'acqua che abbia la temperatura di gr. 20-25 R., che rende più facile la volatilizzazione del cloro, e che concilia un leggier calore anche al gas che si svolge. Il malato accosta la bocca al tubo curvo, aspira il vapore dell'acqua distillata e del cloro, indi manda fuori il fiato dalle cavità nasali. Questi fumigi si fanno due volte al giorno, continuandoli 10-12 minuti. Si aumenta poi la dose del cloro a poco a poco sino alle gocc. x-xij. — HERZOG. (Graefe u. Walther, *Journal*, t. XVI). — ROCHE dice che il mezzo migliore di adoperare il cloro è quello di porre nella stanza, nella quale si trova l'ammalato, uno o due vasi contenenti il cloruro di sodio allungato, e fare così inspirare all'ammalato il gas che si sviluppa nella sua camera (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII, p. 61). — COSTA, che pubblicò la storia di un caso molto importante in cui ottenne la guarigione, consigliava la sua malata di mettere, la mattina e la sera, un pizzico di cloruro di calce nell'acqua che doveva servire pei fumigi, e di sorbire ciascuna volta, per 3-4 minuti, il vapore che si esalava. — JOLLY fa menzione di due malate sessagenarie che, in seguito ad una pneumonite acuta, erano affette da una vera vomica, senza febbre, senza diarrea, e quasi senza tosse, nella cura delle quali ebbe felicissimo risultamento mettendo nella loro camera alcuni vasi contenenti una certa quantità di cloruro di calce. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VII, p. 429) (1).

---

(1) Bardsley, *dopo di aver fatto conoscere gli effetti apprezzabili dell'iodio nella scrofola, dice : « è stato mio disegno lo stabilire le virtù reali dell'iodio nello stato tubercoloso dei polmoni. In 15 esempi ben marcati di tisichezza incipiente, impiegai questo medicamento con rigorosa attenzione ai suoi effetti. In 5 esempi parve da prima arrestare l'ulteriore progresso della malattia ; ma il miglioramento fu soltanto temporaneo, poichè i tubercoli passarono lentamente, ma progressivamente ai loro diversi stadi, e la morte fu la conseguenza della estesa disorganizzazione che avvenne nei polmoni ».* (Bardsley, *Hospital facts and observations ;* e Michelotti, *Enciclop. med.*, *p.* 4301). (Il Tr.)

(1) Gannal, *manifattore francese, avendo osservato che i tisici ricavavano sollievo mentre respiravano un'atmosfera carica di cloro svolto nella manifattura dei cotoni stampati, lo suggerì come rimedio nelle tisichezze, ed i medici fecero con essi parecchi sperimenti. In Inghilterra però, scrive* Giacomo Clark, *« le prove fatte col cloro » non sono state seguite da .... benefici » risultamenti : spesso ha il medesimo apportato gran sollievo, ma di rado ha effettuato la guarigione. Noi lo abbiamo » provato in molti esempi, e in diversi ha » manifestamente sospeso l'andamento della » malattia ; ma i casi nei quali l'impiegammo erano nello stadio avanzato, quando » già esistevano nei polmoni cavità tubercolose. Molti dei casi riferiti da altri erano » pure molto avanzati ; e non vi può esser » dubbio che le guarigioni che sono state » riferite, come effettuate dalla inspirazione » del cloro, avvenissero in persone i di cui » polmoni erano soltanto malati ad una » estensione molto limitata. — Il sintoma » che abbiamo riscontrato mitigarsi più » decisamente dal cloro, continua a dire » Clark, è la dispnea ; in tutti i casi ove » riuscì vantaggioso, la libertà del respiro » che produsse fu uno de' suoi effetti molto » ovvii ; parve pure che in alcuni casi mitigasse la tosse ; in altri fummo obbligati ad abbandonarne l'uso per la irritazione che suscitava ; e nella maggior » parte dei casi non produsse sensibile*

BEDDOES loda la digitale porporina, affermando in generale, che quando ebbe ogni possibile prova della esistenza di tubercoli, usò la digitale con felice successo. E aggiunge: « Se » dichiara che è riuscita utile in 3 di simili » casi fra 5, credo di diminuir molto la pro» porzione degli eventi favorevoli ». (Klark, *Traité de la consompt. pulm.*, tradotto dall'inglese, p. 342; ed *Enciclop. med.*, tradotta dal Michelotti, p. 4299). — KINGLAKE, FOWLER, DRAKE, MOSSMANN, MACLEAN, FERRIAR, MAGENNIS, MOUTON, LAUDUN, ec. hanno adoperata la digitale con vantaggio ora più, ora meno grande, e le osservazioni che hanno date alla luce trovansi inserite nel t. III della *Bibl. de Thér.* di Bayle. — MEYER, nella cura della tisichezza scrofolosa, quando abbiavi molta irritazione, tosse secca e forte, dispnea, ecc., e che il polso è piccolo, ma celere, dice che fa uso con vantaggio già da parecchi anni della seguente ricetta: ♃ di tintura di digitale, di acqua di lauroceraso ana ʒ j. M. Dose: gocce x xv-xx, nell'acqua inzuccherata, 2-3 volte al giorno. (Meyer, *Receptusch.*, p. 129). — L'efficacia della digitale, contro la tisichezza, è stata dimostrata anche da molti altri pratici; ma i casi nei quali sembrò che questo vegetabile arrecasse maggior vantaggio sono quelli ne'quali la malattia è complicata con qualche affezione del cuore.

BEDDOES fece a Londra alcune esperienze dalle quali gli risultò che, nella tisichezza polmonare, riesce vantaggioso il gas idrogeno carbonato. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLII, p. 132).

BEDDOES, nella tisichezza polmonare scrofolosa, vanta il muriato di calce. Ecco la sua ricetta: ♃ di muriato di calce puro sciolto ʒ ij, di estratto di giusquiamo ℈ ÷, di acqua distillata ℥ vj, di siroppo di lamponi ℥ ÷. M. Dose: un cucchiajo 4 volte al giorno. (*Med. Chir. Zeit.*, 24, *Ergaenz. Bd.*, p. 31). — *** accerta che, in un caso di tisichezza tubercolosa trovò utile la summenzionata pozione. (*Gründl. Heil. der Lungenschw. f. Aerzte u. Krank.* Vienna, 1820).

BÉRAL fa alcuni cenni intorno al *carageen* (*Fucus crispus* di Linneo), al quale si attribuisce un'azione analettica, e che è indicato nella tisichezza polmonare, nella debolezza generale, nella dissenteria e nella diarrea cronica. (*Journal de Chimie*; aprile 1835). Egli fa uso delle seguenti preparazioni Decotto: ♃ *Fuci irlandici* ℥ ÷; *Aquæ commun.* libb. ij. *Coque 1/4 horæ, et exprime postea per pannum laneum minus arcte textum.* — Tisana: ♃ *Decoti Fuci irlandici* ℥ xxx: *Syrup. Gum. arab. cum flor. Aurantiorum parati* ℥ ij. *M.* — Mucillaggine: ♃ *Fuci irlandici* ℥ j; *Aquæ commun.* libb. iij. *Aquæ in pelvim immissae adde fucum et coque per* 15-20 *sexagesimas. Pelvi tum ab igne remota, liquidum mucilaginosum per portiunculas per pannum laneum parum arcte textum, massam exprimendo, cola.* — Gelatina: ♃ *Mucilaginis Fuci irlandici* ℥ v; *Sacchari ruditer pulv.* ℥ jv. *Coque in vase argenteo, igne moderato, ad remanentiam* ℥ viij. *Spuma remota, in ollam infundatur et refrigeratur.* Si può aggiungervi qualche goccia di essenza di cedro. — Latte analettico di Thodunter: ♃ *Lactis vaccini* ℥ xxjv; *Fuci irlandici concisi* ℈ jv; *Sacchari albi* ℈ viij; *Cannellae contusae* ℈ j. *Coque parco igne, per sexagesimas* 10, *cola et exprime massam.* — GRAEFE prescrive il *carageen* come rimedio palliativo utile. (*V.* Catarro polmonare, § Graefe, p. 94).

BERKUN, nella tisichezza polmonare, e spezialmente nella pituitosa, raccomanda i semi del finocchio, amministrandoli da prima in infusione alla dose di ʒ j-j ÷ in ℥ jv-v di liquido; ma in seguito prepara l'infusione un poco più concentrata, e per ultimo lo prescrive in polvere. Nella maggior parte dei casi però associa i finocchi colla digitale e col giusquiamo. Anche quando la tisichezza è pervenuta al terzo stadio, i finocchi diminuiscono di molto la febbre, i sudori e la dispnea, e migliorano l'espettorazione, rendendola anche meno abbondante; ma in tutti i casi, per averne buon risultamento, bisogna continuarne l'uso con costanza. (*Journ. des conn. méd.*; gennajo 1836).

BIETT comunicò a CAZENAVE parecchi casi di tisichezza incipiente sanati colla cicuta. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VIII, p. 15).

BOURNE, HAMILTON e DAVY accertano che, in parecchi casi di tisichezza, riuscì utile

---

» *miglioramento dei sintomi* ». *Clark fa inspirare il cloro solamente per* 5 *minuti, ma spesso nel corso del giorno, incominciando con* gocc. v, *che gradatamente aumenta sino alle* XL. (*Enciclop. della med. prat., trad. del* Michelotti, *p.* 4307).

(Il Tr.)

l'uva orsina in polvere. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xv, p. 510).

BRACHET riferisce un caso di tisichezza confermata, che guarì per essere stato l'infermo preso dal vajuolo. (B, *Compte rendu de la Clin. méd. de Lyon, pendant le 2.e sem. de* 1832). — MUYNIK narra egli pure che in una giovine donna scomparvero tutti i sintomi razionali della tisichezza in conseguenza dell'eruzione del vajuolo. Egli poi fa la dimanda se non sarebbe forse utile non vaccinare coloro ne' quali temesi lo sviluppo della tisichezza per vizio ereditario, a fine di non privarsi, nel momento del pericolo, di un potente sussidio terapeutico derivativo. (*Journ des conn. méd.*, 1836).

CARSWELL dice che, nella cura della tisichezza tubercolosa, lo scopo principale che deve prefiggersi il medico debb'essere quello di provocare un'abbondante secrezione bronchiale, onde impedire che le materie deposte nei piccioli rami dei bronchi vi rimangano lungo tempo, perchè le minute ricerche di questo autore sull'anatomia patologica del tubercolo, lo hanno convinto che la materia tubercolosa si deposita da prima sulle superficie libere delle membrane mucose. (Clark, *Traité de la consomption pulm.*, tradotto da Lebeau. Bruselles, 1836, p. 332).

CLESS, quando la tisichezza tubercolosa non è che nel suo principio, e che il tubercolo si trova ancora nello stato di crudezza, e che non è accompagnato dalla infiammazione del parenchima polmonare, pretende di trarre grande giovamento dal sale ammoniaco prescritto ad alta dose. (*Gaz. méd.*; gennajo 1832). — FISCHER. (Hufeland, *Journal*, 1836). — KORTUM. (*V.* questo nome).

COHEN accerta di aver sanata una tisichezza purulenta, con sputi fetidi, amministrando il cloruro di calce per bocca a dosi progressivamente crescenti. (Casper, *Wochenschr.*, 1854, p. 743). (*V.* Beddoes).

COLLIN, tra i rimedi utili nella cura della tisichezza, annovera in primo luogo la radice di senega. (*Ann. med.*, t. ii, p. 400). — ENGELHART, nell'ultimo stadio della tisichezza polmonare, raccomanda la seguente ricetta: ℞ di radice di senega ℥ j; si faccia bollire in ℥ xvj di acqua, fino alla riduzione di ℥ viij; si aggiunga ℥ ÷ di radice di salep in polvere, ℥ ij di estratto acquoso di china china, ℥ ÷ di estratto di digitale, e ℥ j di miele. M. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore (E., *D. Lungensucht in ihr. versch. Form.* Aarau, 1823).

COURTAY. Si è fatta menzione del siroppo pettorale di questo autore nell'art. Catarro polmonare, alla p. 95.

CRICHTON, nella tisichezza polmonare, raccomanda di inspirare i vapori che si fanno svolgere riscaldando una libbra di catrame, con fuoco mite, nella stanza dell'ammalato, evitando che entri in ebullizione, perchè, in questa circostanza, i vapori empireumatici che ne esalerebbero arrecherebbero danno all'infermo, ed aumenterebbero la tosse e l'affanno del respiro. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. ix, p. 231). — BERKELEY loda l'acqua di catrame nalla tisichezza ulcerosa. (Loeffler, *d. neust. pr. Wahrh u. Erfahr*, 1805). — PAGENSTECHER sanò una tisichezza coi fumigi di catrame. (Hufel., *Journ.*; novembre 1827). — Anche WALL ne ottenne felici risultamenti. — I medici di Berlino hanno avverato che il vapore di catrame torna vantaggioso in qualche caso. Di 54 malati affetti di consunzione polmonare, accolti nello spedale della Carità della città summenzionata e distribuiti in 4 sale, nelle quali si faceva evaporare, 4 volte al giorno, una marmitta di catrame, per riempirle dei densi vapori di questa sostanza, 4 guarirono, 6 ebbero notabile alleggiamento della malattia, 16 non ricevettero dal rimedio alcun benefizio, 12 peggiorarono sotto la cura, e 16 morirono. Questi risultamenti sono molto appaganti, e presentemente trovansi nello spedale di Berlino parecchie sale preparate per eseguirvi questa maniera di cura. (Hufel., *Journ*, 1820). (1).

---

(1) Alessandro Crichton *fu indotto a provare i vapori di catrame dalla congettura di* Mudge, *che l'effetto salutare dei viaggi per mare sia molto ajutato dalla costante inspirazione di un'atmosfera impregnata dalle parti volatili delle sostanze resinose e terebintinate che trovansi intorno alle navi. Crichton riscaldava il catrame con una lampada a spirito; ma vi aggiungeva precedentemente piccola porzione di sottocarbonato di potassa per neutralizzare tutto l'acido pirolegnoso che potesse contenere il catrame. — Gli esperimenti di* Giacomo Forbes *non furono favorevoli all'uso di questo rimedio. (Osservazioni sul vapore di catrame come rimedio nelle malattie dei polmoni, nel Med. and Phys. Journ.; ottobre* 1822). — *Ma il dott.* Morton, *di Fila-*

CRUVEILHIER ha parecchie volte raggiunto lo scopo di rendere la tosse meno molesta col far attrarre il fumo delle foglie di belladonna. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. XIII, p. 62).

DEFERMON, nella cura di una giovine donna presa dalla tisichezza, ebbe felicissimo risultamento facendole prendere tutte le ore un cucchiajo da caffè della seguente mistura: ♃ di acqua di lattuga ℥ jv, di soluzione d'idriodato di potassa gocc. xv, di acido prussico medicinale gocc. x-xij, di siroppo di altea ℥ j. Talvolta, all'acido prussico ed al siroppo di altea, surrogava il siroppo cianico alla dose di ℥ j. (MAGENDIE, *Form.*, 9.ª ediz., 1837, p. 225).

DE-HAEN raccomandò l'agarico bianco (*Boletus laricis*) per rimediare al sudore dei tisici. — BURDACH, in questo caso, conferma la sua efficacia. (*V.* EPILESSIA). — BARBET. — ANDRAL. (*Bull. de Thérap.*, 1834).

DEVERGIE A. credette di aver trovato che l'acetato di piombo ha la facoltà di far cessare la diarrea colliquativa, che tanto contribuisce ad accelerare la morte di coloro che sono affetti dalla tisichezza polmonare. Questo medico associa l'acetato di piombo col carbonato di soda, dando così origine ad un carbonato di piombo, la cui azione non è però esattamente quella della cerussa.

DE-VITTIS GIOVANNI, medico degli spedali militari dell'armata napolitana, fece di pubblica ragione gli esperimenti che intraprese nella cura dei tisici che si mandano nello spedale militare di Capua. Dal 1 maggio 1828 sino al 18 gennajo 1832, furono rimandati da quello spedale perfettamente guariti 40 casi di catarro cronico, 47 di tisichezza nel primo stadio, 102 nel secondo, e 27 nel terzo, facendo in totale 216 guarigioni, 176 delle quali furono casi di tisichezza. Il metodo curativo consisteva nel dare la mattina e la sera una cucchiajata della seguente soluzione: ♃ di tartaro stibiato gr. iij, di infusione di fiori di sambuco ℥ v, di siroppo semplice ℥ j. Durante il giorno poi, gli ammalati prendevano per bevanda ordinaria un mescuglio di part. j di latte e di part. ij di acqua. Nello stesso tempo, si dava agli ammalati, per cibo, il riso bollito finchè avesse la consistenza della pappa; ma se erano affetti dalla diarrea colliquativa, invece del riso, si somministravano due chicchere di cioccolata con due biscotti. Quando la prima cucchiajata della soluzione stibiata non produceva il vomito dentro un quarto d'ora, se ne amministrava un secondo cucchiajo. Se suscitava violenta purgazione, si sospendeva per alcuni giorni, duranti i quali si prescriveva: ♃ di polvere di digitale porporina e di ipecacuanha tostata e ridotta in polvere ana gr. x: si mescolino esattamente, e si facciano x pillole, delle quali se ne amministrava una ogni ora, ed anche più spesso, finchè non cessava la diarrea. (*Annal. univ. di Med.*; dicembre 1832). — BRICHETEAU, medico dello spedale di Necker, nella cura della tisichezza polmonare, vanta egli pure il tartaro stibiato. Ecco le esperienze che sono state fatte in quello spedale. — Nell'anno 1836, si curarono quotidianamente (eccettuati però i mesi più caldi) parecchi tisici, amministrando loro picciole dosi di tartaro stibiato. Per questa cura si sceglievano in generale gli individui giovani, ne'quali la malattia si trovava nel 1.° e nel 2.° stadio; ma si ammisero però anche alcuni individui, ne'quali la tisichezza era di già pervenuta al 3.° stadio, e che fecero istanza per ottenere i soccorsi medici. Tutti, nel principio della cura, ebbero un alleggiamento della malattia. Qualche infermo però n'ebbe subito dopo del danno, e fu costretto di intralasciare l'uso del tartaro stibiato a cagione della diarrea che sopravvenne; ma la maggior parte di questi individui n'ebbe, al contrario, giovamento, imperocchè, in alcuni diminuirono notabilmente i sudori, o si resero più scarsi gli sputi, in altri cessarono i dolori del petto, altri dichiaravansi molto sollevati dalla malattia, appetivano il cibo, e facevansi grassi; in altri però la malattia rimaneva stazionaria, e non faceva progressi. La maggior parte di questi infermi sortì dallo spedale migliorata, chiedendo la ricetta per continuare la cura anche al proprio domicilio. — Cinque di questi tisici si credettero guariti. Uno di essi, di anni 17, era allievo del seminario di Montdidier, e fu mandato a Parigi in uno

---

delfia, dice che, dopo esatte esperienze con varie sostanze, non ne trovò alcuna che egli abbia prescritto in questa forma con egual successo del catrame combinato col sottocarbonato di potassa. Per verità, *scrive egli*, l'ho veduto agire come un incantesimo. — RUSH, *di Filadelfia, aveva adoperati i fumigi di catrame più che* 30 *anni prima di Morton.* (V. *Encicl. med. trad. dal* MICHELOTTI, *p.* 4306-4307). (Il Tr.)

stato che non dava più speranza di guarigione, essendoglisi anche riscontrata una caverna nel lato sinistro del petto. Egli dimorò nello spedale un anno, durante il quale gli si amministrò a più riprese la pozione stibiata, e di più gli si aprirono parecchi canterj al di sotto della clavicola e dell'omoplata del lato sinistro; e partì perfettamente risanato, per ritornare nel suo paese nativo, nel dipartimento del Cantal, ove tre mesi dopo si trovava ancora in buono stato di salute. In due altri malati, la tisichezza si trovava nel primo stadio, e furono risanati col medesimo metodo di cura; ma negli ultimi due il carattere della malattia era più manifesto, essendo essa già pervenuta al terzo stadio. Uno di questi due ultimi individui, in età di 30 anni, soffriva gorgogliamento, aveva sudori notturni, sputi purulenti, ecc., e guarì in meno di un mese. Nell'altro (che era una donna) sentivasi la pettoriloquia nella fossa sottospinosa del lato destro; ed a questi si amministrò per 15 giorni di seguito la pozione stibiata, che provocò sempre, e parecchie volte, il vomito, ma i sintomi gravi che presentava cessarono rapidamente, ed in seguito scomparvero anche la tosse, gli sputi, i sudori, e riprese le forze, le ritornò l'appetito, e in capo ad un mese, sortì dall'ospedale in apparenza ben risanata. — La pozione stibiata in uso nello spedale Necker si prepara con gr. j - iij di tartaro emetico, che si sciolgono in ℥ v di infusione di fiori di sambuco, e si edulcora con ℥ j di siroppo. L'ammalato ne prende per lo più un cucchiajo, la mattina e la sera, e se questa dose non produce alcun effetto, un quarto d'ora dopo se ne amministra un secondo. Spesso sopravviene la diarrea, e in questa circostanza, si prescrivono delle pillole di gr. ij, che si preparano con parti eguali di ipecacuanha e di digitale, e che possono ripetersi durante il giorno. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; settembre 1837, p. 391).

DUFRESNOY pretende di aver risanati 70 infermi presi dai tubercoli e dalla tisichezza ulcerosa, amministrando loro l'*Agaricus piperatus et deliciosus* di Linneo, sotto la seguente forma: ♃ *Conserv. Rosarum* ℥ ½; *Sperm. Ceti, Oculorum Cancrorum, flor. Sulfuris* ana ʒ ij; *pulv. Agarici deliciosi* ʒ iij; *syrupi Millefolii* q. s. per fare un elettuario. (*Gaz. salutaire*, 1791).

DUNCAN consigliava il tridace, proclamandolo rimedio eccellente per calmare la tosse di coloro che sono affetti dalla tisichezza polmonare. (SUNDELIN, *Arzeneimittell.*, t. 1, § LACTUCARIUM).

EBERLE, negli ultimi periodi della tisichezza polmonare, lodava la tela di ragno, credendola eccellente rimedio palliativo. — Nella cura della tisichezza, egli trovò efficacissimo gr. j di tartaro stibiato sciolto in libb. iij - vj d'acqua, che faceva prendere per bevanda ordinaria. Finalmente Eberle crede che le cantaridi sieno ottimo rimedio nella cura della tisi incipiente delle giovani donne che hanno la fibra molto rilasciata, e che non hanno il benefizio della mestruazione. (*V.* ANGINA, p. 19).

FERRO accerta che, nella clinica di Vienna, trovò utile, in alcuni casi di tisichezza, l'ossigene. (*Dict. des sc. méd.*, t. XLII, p. 146).

FRANK G., nella cura dei sudori colliquativi dei tisici, adopera la seguente medicina: ♃ *Tincturae aromaticae sulfuricae* (1), *tincturae Opii compositae* ana ʒ jv. M. Dose: gocc. XV-XL, tutte le sere. (FR., *Acta inst. clin. Viln*, 1800).

GESSNER e SIMONS (e prima di essi, FULLER, HOFFMANN e MONRO) assicurano che, nella cura della tisichezza polmonare, trovarono efficacissimo il balsamo coppahù. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. 1).

GIBSON adopera il *Rhus radicans*. (HARLESS, *Ann. d. franz., engl., ital., etc. Med. u. Chir.*, 1810).

GIRAUDY, per andare incontro alla irritazione vigente nelle parti malate, nella cura della tisichezza polmonare, raccomanda di far respirare un'aria temperata ed umida. Egli rende umida l'aria della camera, nella quale si trova l'ammalato, col mettervi un bagno comune, nel quale versa due secchie d'acqua bollente, la mattina, una secchia sola al mezzodì, ed un'altra la sera. Questa quantità di acqua, se tengonsi chiuse le finestre e le porte, è sufficiente per rendere l'aria della sua stanza umida in un grado non percettibile coll'occhio. La temperatura dell'atmosfera debb' essere di gr. 15-18 R.; inoltre si avrà cura di rinnovare l'aria della camera due volte al giorno, ma solamente per qualche istante, e prendendo tutte le precauzioni perchè l'ammalato non ne riceva nocumento. (*Revue méd.*, 1827, t. IV).

GRAVES, contro la diarrea colliquativa dei tisici, loda il nitrato d'argento alla dose di

---

(1) *Elisire vitriolico di Mynsicht.*

(Il Tr.)

gr j, 3 volte al giorno — FRIEDREICH ha avverata la utilità di questo medicamento. (*Journ. des conn. méd.*; gennajo 1836).

GRIFFITH. La famosa pozione antietica di questo autore, raccomandata spezialmente contro la tisichezza pituitosa, si prepara colla seguente ricetta: ℞ di mirra ʒ j, di carbonato di potassa ʒ ÷; si triturino insieme, e si aggiunga: di acqua di menta peperina ℥ vij, di solfato di ferro gr. xij, di siroppo di altea ℥ j. Dose: un cucchiajo, 4 volte al giorno. — GÜNTHER modificò la pozione di Griffith come segue: ℞ di mirra ℈ ij ÷, di carbonato di potassa gr. xxjv, di solfato di ferro ℈ ÷, di acqua di menta e di acqua distillata ana ℥ ij, di siroppo di zucchero ℥ j. M. da prendersi nello spazio di un giorno. (HARLESS, *rhein Jahrb* t. vii). — STANGER avverò i buoni effetti del solfato di ferro associato col carbonato di potassa e colla mirra. (*Allg med. Annal.*, 1811). — SCHALLER, nella tisichezza polmonare prodotta da atonia e da debolezza dei polmoni, vanta la pozione seguente: ℞ di corteccia di quercia, di chinachina ana ℥ j; si faccia bollire in lbb. iij di acqua sino alla consumazione della metà, si sciolgano nella colatura: di solfato di ferro gr. viij, indi si aggiunga ℥ j di siroppo di corteccia d'arance. Dose: due cucchiaj, ogni 2 ore. — In questa medesima circostanza VELSEN prescrive: ℞ di solfato di ferro calcinato ʒ j, di estratto di genziana q. b.: si facciano cxx pillole, delle quali se ne farà prendere una ogni 2 ore. (*** *Gründl. Heil. der Lungenschwinds.* Vienna, 1820).

GRUBER, per andare incontro alla degenerazione tubercolosa, raccomanda di far dimorare l'ammalato per parecchie settimane in una camera, nella quale si tiene l'aria continuamente impregnata di vapori acquosi, ed anche di picciola quantità di gas acido carbonico solforoso. La stanza dovrà avere la temperatura di gr. 18-19 R., e se esiste nei polmoni qualche vomica, non dovrà oltrepassare i 17 gr. R. (*Gaz. méd.*; gennajo 1832).

HANKEL, per arrestare il progresso dei tubercoli, consiglia l'olio di morva, associandolo coll'oppio, se sopravvengono la soccorrenza o sudori abbondanti. (*Med- Zeit. v. Verein f. Heilk. in Preuss.* 1833). — KOLKMANN, di Wiedembrück (HUFEL., *Journ.*, t. v. p. 121), e RICHTER (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Preuss.* 1833, n. 25), nella tisi tubercolosa, pretendono di aver avuto, spezialmente negli individui scrofolosi, buon risultamento dall'uso dell'olio di morva (*Oleum jecoris Aselli*).

HILDENBRAND, nella cura della tisichezza polmonare, trovò utile l'acetato di piombo alla dose di gr. j, associandolo coll'oppio (HUFEL., *Journal*, t. viii). — AMELUNG (*Op. cit.*, t. xxii). — JAHN: ℞ di acetato di piombo, sciolto in s. q di acqua distillata, gr. v, di oppio puro gr. x, di estratto di millefoglie e di liquirizia ana ʒ j: si facciano LX pillole. Dose: iij pillole, 3 volte al giorno. (BURDACH, *Arzeneimittell.*, t. v, p. 333). — WEBER: ℞ di acetato di piombo, sciolto in s. q. di acqua distillata, gr. viij, di digitale in polvere gr xv, di mirra scelta ʒ j ÷, di balsamo peruviano ʒ j, di gomma arabica q. b., di estratto di elenio ʒ ij, di semi di finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*) polverizzati q. b. per fare 200 pillole Dose: vj - viij pillole, 3 volte al giorno. — KOPP: ℞ di acetato di piombo gr. vj, di estratto di poligala, di radice di altea in polvere ana ʒ j: si facciano LX pillole. Dose: x-xx pillole al giorno. (KOPP, *Denkw. in d. aerztl. Pr.*, t. i). I pratici hanno avverata la sua efficacia spezialmente nella cura della tisichezza pituitosa. — HELLNIGER ebbe a confermare l'utilità dell'acetato di piombo in un caso di tisichezza ulcerosa. (CLARUS *u.* RADIUS, *woech. Beitraege*, 1836). — TOEPKENS, nella tisichezza polmonare, da prima va incontro alla infiammazione, indi prescrive l'acetato di piombo. (HUFEL., *Journ.*, 1836). — HOFFMANN, all'acetato, surroga il fosfato di piombo alla dose di gr. j, associandolo coll'estratto di giusquiamo. (HUF., *Ueb. d. Nat. u. Heil. einiger chron. Krankh*, 1828).

HUFELAND, contro i tubercoli polmonari, prescrive il muriato di barite. (*V.* SCROFOLA, p. 484). — TREZZOLANI.

HUFELAND consiglia l'applicazione de'cauterj. (HUFEL., *Journ.*, t. viii).

HUFELAND è da annoverarsi fra gli autori che hanno fatti i più grandi elogi della dulcamara nella cura spezialmente della tisichezza pituitosa, tubercolosa e catarroso-reumatica, associandola col lichene islandico. (DIERBACH, *Die neust. Endeck. in d. Materia med.* Eidelberga, 1828).

HUFELAND, nella cura di una donna affetta da tisichezza polmonare incipiente, dopo di avere sperimentati senza vantaggio parecchi rimedi, ordinò delle pillole che fece preparare colla polvere e coll'estratto di cicuta, vegetabile che da prima amministrò alla dose di gr. x al giorno, e che poi aumentò a poco a poco sino alla ʒ ÷; inoltre egli le fece prendere

la decozione di tossillaggine, di dulcamara e di marrobbio, allungandola col siero di latte, e le fece applicare due vescicanti alle braccia, e ottenne che, nello spazio di un mese e mezzo, cessarono tutti i sintomi della tisichezza incipiente. (Bayle, *Bibl. de Thérap.*, t. III, p. 601).

KORTUM, nella tisichezza polmonare incipiente, nella tisichezza pituitosa, e nelle affezioni reumatiche del petto, loda la canfora associata col sale ammoniaco. (*V.* Catarro polmonare, p. 95).

LA BEAUME cita un caso di tisichezza polmonare incipiente, che fu sanato col galvanismo. (*V.* Fegato, p. 252).

LAËNNEC, nell' inverno del 1824 e del 1825, raccolse parecchi tisici in due piccole sale, fece spargere intorno ai loro letti la querce marina (*Fucus vesiculosus*), e diede loro a bere anche il decotto di questo vegetabile esiccato. Durante tutto il tempo nel quale Laënnec potè avere la querce marina fresca, la maggior parte dei malati ne ricevette sollievo, la tosse si rese meno frequente ecc.; in alcuni cessò la febbre etica, e verso la fine del mese di marzo, 5 sono sortiti credendosi risanati, o prossimi alla guarigione. (*Revue méd.*, 1825, t. II).

LANGE, nella cura della emoptisia, e della tisichezza incipiente, raccomandò il finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*) in polvere alla dose di un cucchiajo da tè, sino a quella di ʒ ÷, la mattina e la sera, col latte di capra. Negli individui pletorici poi, e durante i grandi calori, consiglò anche il salasso. (Lange, *Die heilsam. u. wunderb. Wirk. d. Wasserfench.* Francoforte, 1775). — HERTZ ne avverò egli pure la efficacia. Ecco la sua ricetta: ♃ di semi di finocchio acquatico gr. v, di zucchero di latte gr. x, di nitrato di potassa gr. vj, di gomma arabica gr. viij. M. Si amministrino xij di queste polveri, e se ne facciano prendere 3 al giorno. La dose dei semi del finocchio acquatico si aumenta a poco a poco sino ai gr. xv. (Hufel. *Journ.*, 1796). — HUFELAND. (Hufel., *Journ.*, 1799). — FLEISCH. — STERN. — HENNING. — MÜLLER. (*Allg. med. Annal.*, 1800). — ROSENMÜLLER. (Hufel., *Journ.*, 1810). — RÉCAMIER prescrive i semi del finocchio acquatico dai gr. xij sino ai gr. LX. (*Revue méd.*, 1826, t. II, p. 397). — CAPELLI sanò una tabe polmonare, già pervenuta all'ultimo stadio, amministrando i semi del finocchio acquatico. (*Repert. di Med. di Torino*; aprile 1827). — G. FRANK. (*V.* questo nome). — DEL CHIAPPA ebbe grande vantaggio dall'uso del finocchio acquatico. (*Annal. univ. di Med.*; gennajo, 1829). — KLOSE. — BERKUN avverò la utilità del finocchio acquatico, e lo loda spezialmente nella cura della tisichezza pituitosa. (Kleinert, *Repert.*; ottobre 1835). — HEINE conferma l'efficacia di questi semi. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835, t. VIII) (1).

LENTIN fece sapere che, in un caso di tisichezza polmonare, ottenne grande giovamento usando l'acido fosforico. (Alibert, *Élém. de Thér.*, t. I, p. 587).

LUCAS raccomanda l'*Oleum pyrocarbonicum* per bocca, e per fare fumigi. (*Allg. med. Annal.*, 1808). — BANG, coll'uso di quest' olio, sanò una espettorazione purulenta, fetida, che tenne dietro ad una pleuropneumonite. (*Auswahl. aus d. Tageb. des k. Friedrichs-Kranken.*; trad. dal latino da Jungler. Copenaghen, 1790). — LORENTZ fece alcune esperienze coll'olio distillato del bitume giudaico nella cura di alcune tossi inveterate, dell'edema dei polmoni, dei tubercoli polmonari (nel primo periodo della suppurazione), ed eziandio della tisichezza ulcerosa, amministrandolo alla dose di gocc. viij-xv, ed associandolo anche colla chinachina, e ne ottenne risultamenti felicissimi; ma fa osservare che non devesi adoperare allorquando gli ammalati hanno sete, o

---

(1) *Secondo* Borda, *il* Phellandrium aquaticum *riesce vantaggioso nel primo e nel secondo stadio delle tisichezze catarrali, reumatiche, peripneumoniche, per abbattere il processo infiammatorio da cui deriva quella morbosa secrezione di linfa e di muco, che dicesi* materia puriforme. *Secondo questo autore, nel terzo stadio della malattia, esso non giova. Cominciando a* gr. x *per volta, Borda portò la dose del finocchio acquatico sino a due dramme e più, ogni due o tre ore.* (Borda, *Primae lineae topographicae medicae agri Ticinensis. Pavia*, 1816). — Bertini *narra il caso di una tisichezza polmonare, giunta all'ultimo grado, che fu guarito coi semi del finocchio acquatico. In capo a cinque giorni, la diarrea e gli sputi erano già diminuiti sensibilmente. Questo distinto professore aumentò a poco a poco la dose del finocchio acquatico sino a* ʒ j ÷, *da prendersi in* 24 *ore, e ritornò l'infermo nella pristina sanità. La cura durò due mesi e mezzo.* (*Revue méd., t.* II, *p.* 477). (Il Tr.)

calor febbrile, e che presentano i sintomi di qualche irritazione. (*Dict. de sc. méd.*, t. XXI, p. 609) (1).

MAGENDIE afferma che, amministrando l'acido idrocianico, guarì la tisichezza allorchè trovavasi nel primo stadio, ed anche quando era più avanzata. Parve a questo medico che l'acido idrocianico facesse diminuire la tosse, mitigasse e rendesse più facile la espettorazione, e conciliasse il sonno, senza provocare il sudore, ecc. Magendie fa uso delle seguenti ricette: *Mistura pettorale.* ♃ di acido prussico medicinale ℨ j (2), di acqua distillata libb. j, di zucchero purissimo ℥ j ÷. Si faccia una mistura, che si amministrerà alla dose di un cucchiajo la mattina, e la sera coricandosi. Si può aumentarne la dose fino a vj-viij cucchiaj in 24 ore. Tutte le volte poi che si vuol farne uso, si scuoterà il mescuglio, poichè l'acido si raccoglie alla superficie, e potrebbero sopravvenirne inconvenienti. — *Pozione pettorale.* ♃ di infusione di ellera terrestre ℥ ij, di acido prussico medicinale gocc. xv, di siroppo di altea ℥ j. M. Dose: un cucchiajo ogni 3 ore, scuotendo sempre la bottiglia che la contiene. — *Siroppo cianico.* ♃ di siroppo di zucchero perfettamente chiarificato libb. j, di acido prussico medicinale ℨ j. M. esattamente. Si aggiugne questo siroppo alle pozioni pettorali ordinarie, rimpiazzando esso gli altri siroppi. (MAGENDIE, *Form.*; ediz. 7.ª, 1829). — BRERA fece prendere cento gocce di acido prussico, nello spazio di una sola notte, ad una donna che era affetta ad un tempo dalla tisichezza nel primo grado, e dalla emoptisia, contro le quali malattie nulla aveva giovato il salasso. Quest'acido arrestò l'emorragia, e guarì anche la tisi incipiente. (MANZONI, F. A., *De principiis acidi prussici et aquae cohobatae Pruni Laurocerasi medicis facultat.*, *etc.* Padova, 1818). — CARDOT riferisce la storia di una tisichezza polmonare giunta al 3.° stadio, che fu sanata coll'acido idrocianico associato colla stricnina. Egli fece uso della seguente ricetta: ♃ di acido idrocianico gocc. viij, di stricnina gr. ÷, di olio essenziale di menta gocc. iij, di vino rosso generoso gocc. xxx, di siroppo di zucchero ℥ ij, di acqua comune ℥ ij ÷. Da prima si amministrò questa mistura alla dose di un cucchiajo da caffè, 2 volte al giorno, indi a poco a poco si aumentò sino a quella di iij cucchiaj da tavola. — Il malato cominciò a star meglio il giorno medesimo in cui diede principio a questa cura, ed essendo il miglioramento progressivo, si aumentò la dose dell'acido sino alle gocc. xx, e quella della stricnina a gr. j ÷. Gli si amministrarono quattro pozioni. — Ma prima di prescrivergli questa medicina, gli erano stati applicati quattro moxa in quella parte del petto nella quale scoprivasi maggiore l'ingorgamento del polmone, e dopo i moxa, un largo setone. La dieta era la lattea. (*Gaz. méd.*; ottobre 1832). — FERMON fa elogi della pozione seguente: ♃ di acido prussico medicinale gocc. x-xv, di liquore d'idriodato di potassa gocc. xv, di siroppo d'altea ℥ ÷, di acqua di lattuga ℥ jv. M. Dose: mezzo cucchiajo, ogni 2 ore. (FOY, *Formul.*, p. 478). — ENGELHART trovò utile l'acido prussico nella tisichezza polmonare con infiammazione, e spezialmente contro la tosse veemente, le diarree, ed i sudori colliquativi, che sopravvengono nel corso di questa malattia. (E., D. *Lungens in ihren. versch. Zeit.* Aarau, 1823, p. 73). — STEMMLER, prescrivendo quest'acido, ebbe felice risultamento contro la tisichezza polmonare primitiva, e contro quella che conseguita alla pleurisia negli individui deboli. (ST., *Klin. Beob. u. Erf.* Lipsia, 1825). — DÜHRSEN fa elogi dell'acido idrocianico. (PFAFF, *Mittheil.*, 1836).

MARCUS, nella tisichezza polmonare, fa grandi elogi dell'oppio, accertando che, in pressochè tutti i casi che ebbe a curare, trovò utile la seguente ricetta: ♃ di mirra ℨ iij, di balsamo peruviano ℨ j ÷, di estratto acquoso d'oppio ℨ ÷. M. Si facciano pillole di gr. j. Dose: ij - iij pillole tutte le ore, alternandole coll'uso della tintura d'oppio. (*Allg. med. Annal.*, 1802). — TOURTUAL conferma la

---

(1) HUFELAND *dice che il bitume di Giudea, o asfalto, dato alla dose di* gocc. viij, 2 *volte al giorno, giovò ad un uomo che era affetto dalla tisichezza pituitosa; ma dichiara che, se non si mostra efficace nei primi* 8 *giorni della cura, non si può sperarne alcun ulteriore buon effetto.* (HUFEL., *Rapporto sull'Istituto policlinico di Berlino*, 1817). (Il Tr.)

(2) *L'acido prussico medicinale di Magendie si prepara mescolando un volume di acido prussico (ottenuto col processo insegnato da* GAY-LUSSAC) *con sei volumi di acqua distillata, — o sia (se si contempla il peso) con* part ij *di acido di Gay-Lussac e* part. xvij *di acqua.* (Il Tr.)

sua efficacia: il malato che egli narra essere guarito con questa maniera di cura arrivò a prendere un cucchiajo di tintura d'oppio in una volta sola. (Hufel., *Journ.*, 1821).

MAYGRIER dice che, nel 2.° periodo della tisichezza polmonare, ebbe giovamento dal seguente brodo pettorale: ℞ di polmone di vitello ℥ jv-vj, la parte di dietro di quattro rane, una cucchiajata d'orzo, vj ginggiole, jv datteri, ℥ ÷ d'uva di Corinto, ℥ j di conserva d'angelica, ij napi (*Brassica Napus*), ℥ ÷ di radice di altea, di zucchero candito ℥ jv, di acqua libb. jv-v. Si facciano bollire, con fuoco mite, 2-3-4 ore, secondo che si vuole un brodo più o meno concentrato. (*Dict. des sc. méd*, t. xlii, p. 117).

MEIGS narra un caso di tisichezza polmonare sanata con un regime unicamente latteo. (*The med. Reposit.*, t. i, 1812-1813).

METTERNICH, nella cura della tisichezza polmonare, consiglia l'estratto di chinachina ad alte dosi. — SÉDILLOT. (S., *Journ. gén. de Méd., de Chir. et de Pharm.;* settembre 1809). — (*V.* Amelung, p. 562).

MEYER ed OLLENROTH, nella cura della tisichezza pituitosa, lodano l'acqua di calce. (Sobernheim, *Arzeneimittell.* p. 315).

MITCHIL e BARKE vantavano il carbonato di potassa. (Burdach, *Arzeneimittell.*, t. ii, p. 58). — DEL-CHIAPPA ebbe in un caso felice risultamento dal carbonato di potassa. (*Ann. univ. di Med.;* gennajo, 1829).— FISCHER. (Hufel., *Journ.*, 1836).

MORTON adoperava il salasso nei primi stadj della malattia, e per prevenire la emoptisia, faceva cavare da ℥ vj-x di sangue, e rinnovava la sottrazione sanguigna 2-3 volte, ad intervalli convenienti, quando ne veniva indicata la ripetizione. Credeva egli che non solamente fosse male adattato, ma positivamente distruttivo nello stadio confermato della tisichezza; ma che, quando venga impiegato a tempo debito, e coadjuvato dalla giudiziosa esibizione di altri rimedi necessari, sia molto utile nel prevenire l'infiammazione, la congestione, e la successiva ulcerazione dei polmoni, ed anche la tisichezza stessa, con tosse, dispnea e il resto del suo treno di sintomi allarmanti. — Ma la pratica dei salassi ripetuti fu per la prima volta portata a notizia generale in Inghilterra da DOVAR, la di cui stravagante parzialità per questo rimedio, e l'eccessivo uso del medesimo, probabilmente lo portarono al disuso non meritato. Il suo metodo era di tirare quotidianamente ℥ vj-viij di sangue nei primi 15 giorni; ma poi nelle sei settimane successive, si faceva ad intervalli più lunghi, lasciando tra un salasso e l'altro lo spazio di due, di tre, ed anche di cinque giorni. (*The ancient physicians' s legacy to his country. By* Thomas Dovar. Londra, 1733). — MEAD parla fortemente in favore della stessa pratica, accertando di aver veduti dei casi giudicati quasi disperati, ne'quali questo metodo di cura riuscì bene. (M., *Monit. et praecept. med.* c. i, § x). — GIOVANNI PRINGLE dice: « nel primo stadio della consunzione, » quando il malato si lagna di dolori ai lati, » di costrizione al petto, o di caldo e di veglia » durante la notte, ho confidato molto nei » piccioli e ripetuti salassi; la quantità del » sangue estratto era di ℥ jv-vij-viij una volta » ogni 8-10 giorni; e talvolta si apriva la » vena dopo intervalli più brevi ». (P. *Observat. on the diseases of the army*, part. iii, c. iii). — Il dott. MONRO' dice che il piano di levare da ℥ jv-viij di sangue, quando il dolore del petto era molesto, o il malato era caldo e inquieto nella notte per la febbre etica, dava sollievo maggiore di ogni altra cosa da lui cimentata; e aggiugne che questi piccoli ripetuti salassi erano lungi dal consumare le forze del malato, e sembravano anzi impedire che divenisse esausto così presto, come altrimenti sarebbe seguito, mitigando la violenza della febbre etica. (*Account of the diseases, in the british military hospitals in Germany, etc.*, p. 131). — CLARK però fa osservare che Pringle e Monrò erano medici di armata, e che i loro malati con più probabilità richiedevano e ricavavano vantaggio dal salasso di quello che lo sia la generalità dei tisici nella vita privata. — FOTHERGILL ricavò sempre benefizio dal salasso ripetuto fuorchè nelle costituzioni dilicate; — e STOLL scrisse: *sanguinem liberare a diathesi phlogistica, post haemoptoën a causa fere semper residua, oportet.* (Stoll, *Aphor*, § 824). — Più di recente, diversi medici hanno parlato favorevolmente della pratica del salasso. Il dott. HOSACK, di Nuova-York, dice che in molti esempi lo ha praticato col più felice effetto nella tisichezza incipiente, ancorchè esistesse forte predisposizione ereditaria. (*American med. and philos. register*, t. ii, p. 470).— Anche il dott. CHEYNE, di Dublino, ha scritto di recente una Memoria, nella quale dà un'opinione molto favorevole di questa pratica nella emoptisia, ed anche nella tisichezza polmonare incipiente, in ambidue i quali casi dice: « questi

» piccoli salassi possono praticarsi senza danno, » e spesso, se non m'inganno, con più vantaggio di ogni altro rimedio in uso ». (J. Clark, *Traité de la consompt. pulm.*, tradotto da Lebeau, 1836, p. 323; ed *Enciclop. medica* del Michelotti, p. 4294) (1).

MORTON pretende che, dopo il salasso, i blandi emetici, ripetuti a brevi intervalli, sono di grande utilità nella cura di questa malattia, e che spesso l'arrestano nei suoi primi stadj. Egli preferiva, e generalmente prescriveva la scilla; e credeva meglio amministrare l'emetico verso sera, e ripeterlo ogni 3-4 giorni, tre o quattro volte, se il malato poteva sopportarlo, e se la ripetizione era indicata. — Dal tempo di Morton in poi, gli emetici sono stati raccomandati da diversi medici illustri. — SIMMONS ne patrocina caldamente l'uso, e crede che, quanto più presto vi si ricorre, tanto più probabilmente riescano vantaggiosi, e più difficilmente facciano male. (*Pract. obs. on the treatment of consumption*, p. 67). — Il dott. PARR dice che: « nessun rimedio è » così generalmente utile quanto un leggiero » emetico ripetuto di frequente, e se la tisi» chezza può mai guarirsi, lo è per l'azione » combinata degli emetici e dei vescicanti ». (*London med. dict.*, § Emetics). — Il dottor BRYAN ROBINSON, TOMMASO REID, e MARRYAT hanno consigliato l'uso degli emetici con un linguaggio anche più forte, e colla loro propria esperienza hanno pienamente confermato il valore di questo rimedio nei primi stadj della tisichezza. Marryat prescriveva gr. j di tartaro emetico, e gr. iij di ipecacuanha, da prendersi a digiuno, senza bere alcun liquido durante la sua operazione. Ma se la diarrea era grave, il suo emetico era composto di gr. jv di ipecacuanha, e di gr. j di solfato di rame. Reid preferiva piccole dosi di ipecacuanha sufficienti a dar voglia di vomitare una o due volte; e Simmons raccomandava il solfato di rame come superiore ad ogni altro (1). Marryat, Simmons e Reid poi credevano che il tempo migliore per dare l'emetico fosse la mattina. Infatti, scrive Clark, « se si con» sidera che le secrezioni bronchiali si accu» mulano nel tempo del sonno, si hanno cer» tamente buone ragioni per coincidere nella » loro opinione come regola generale, sebbene » si possano dare delle circostanze che ren» dano la sera il tempo appropriato per la » esibizione dell'emetico; se si amministra » prima di andare a letto, può prevenire la » febbre, e promuovere il sonno in alcuni » casi ». — Simmons cominciava coll'amministrare gli emetici due volte la settimana, finchè i sintomi non restavano mitigati, e

---

(1) Giacomo Clark *scrive: « Il maggior numero dei partigiani di questa pratica (del salasso) l'adottano non solamente dopo che si è sviluppata la malattia tubercolosa dei polmoni, ma anche dopo che questa si è complicata con infiammazione. Prima che la malattia sia così avanzata, la circostanza che principalmente richiede il salasso è la congestione polmonare. In questo caso, un salasso moderato sarà, secondo noi, sempre utile; e se si pratica appena si hanno segni di congestione, spesso preverrà l'emorragia e l'infiammazione, e forse il deposito di materia tubercolosa. Se il malato è andato soggetto a flussi naturali di sangue dal naso e da altre parti, il salasso è più necessario. Accade di rado, secondo noi, che il salasso generale richieda di esser ripetuto di frequente se si pone il malato ad un regime appropriato, e si prescrivono i rimedi necessari per diminuire la pletora addominale. Se si ripete spesso, deve diminuirsi ogni volta la quantità, e devono accrescersi gl'intervalli. — Abbiamo alta opinione degli effetti benefici del salasso locale nei casi di questa sorta, e crediamo che la sottrazione di piccola quantita di sangue dal petto per mezzo delle coppette sia il mezzo più efficace per mitigare l'azione infiammatoria che accompagna la malattia tubercolosa dei polmoni, dopo essere stata diminuita la congestione dei grossi vasi con uno o più salassi generali ». (Enciclop. med. trad. dal* Michelotti, *p.* 4295). (Il Tr.)

(1) Clark (*Op. cit.*) *crede che l'ipecacuanha sia il più sicuro e il migliore emetico per l'uso ripetuto, e dice che conviene darla in guisa che produca un effetto assai mite, opinando che, per promuoverne l'azione, debba prendersi soltanto una piccolissima quantità di fluido. Ma aggiunge che, se il sistema biliare è molto carico, può essere utile per la prima volta un emetico antimoniale, perchè sembra che promuova più dell'ipecacuanha abbondante flusso di bile.* (Il Tr.)

quindi li ripeteva ogni 2 giorni, od anche ogni giorno, per diversi dì di seguito, con buoni effetti. Marryat dava il suo emetico secco due o tre volte la settimana. Reid prescriveva l'ipecacuanha ogni mattina, ripetendola talvolta la sera, e dice che questo metodo può continuarsi per diversi mesi con perfetta sicurezza (1). — DUMAS, di Mompellieri, uno dei traduttori dell'opera di Reid, cita egli pure diversi casi in sostegno di questa pratica; e più di recente BAYLE ha annoverato gli emetici, spesso ripetuti, fra i rimedi più valenti nei primi stadj della tisichezza. — YOUNG fa la osservazione che nella maggior parte delle tisichezze che parecchi autori accertano essere guarite, si ottenne questo esito fortunato in conseguenza dell'amministrazione degli emetici o dei medicamenti che provocano la nausea. — Anche WITT dichiara che, nella cura della tisichezza tubercolosa dei polmoni, se ebbe felice risultamento, dovette nella maggior parte dei casi attribuirlo all'uso ripetuto e continuo degli emetici (2). — DE-VITTIS. (*V.* questo nome alla p. 556).

MÜLLER guarì una fanciulla di 22 anni presa dalla tisichezza polmonare ben dichiarata (e che aveva già avute la madre e tre sorelle tolte di vita da questa medesima malattia), amministrandole l'acetato di morfina a dose progressivamente crescente. Egli giunse a farle prendere gr. x di questo sale nello spazio di 24 ore. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Pr.*, 1836, n. 2).

MURRAY consiglia i fumigi coll' acido nitroso nitrico. (*Allg. med. Zeit.*; marzo 1835).

NASSE, per arrestare i sudori profusi, nell'ultimo periodo della tisichezza, raccomanda di fare le fregagioni con olio su tutta la superficie del corpo. — FRIEDREICH conferma la loro efficacia. (*Journ. des conn. medic.*; gennajo 1836).

NAUCHE, nella tisichezza polmonare scrofolosa, consigliò, tra gli altri rimedi, di far uso del seguente siroppo: ℞ di polmone di vitello fresco ℥ jv, di mucillaggine di lichene islandico, di datteri, di giuggiole, di fichi, di uva passa ana ℥ ij, vj capi di papavero, di digitale ℈ j, di estratto di cicuta ʒ ÷, di acqua e di zucchero q. b. per preparare libb. ij di siroppo. Dose: ij - iij cucchiaj al giorno. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; giugno 1836).

ORBAN accertò che trovò utilissima la seguente maniera di cura (che non è che la modificazione di quella consigliata da un medico di Tunisi): ℞ di acido benzoico gr. v, di allume ℈ j, gomma arabica ℈ ÷, picciolissima quantità di fuliggine, e q. b. di acqua, per fare xxxv pillole. Dose: jx pillole al giorno. E per bevanda, prescrive part. xij di acqua con part. iij - jv di aceto, e part. ij di zucchero (*Med. Trans.*, Londra, 1815).

OTTO vanta il guaco. (*V.* Asma, p. 34).

PARLISH fa elogi dell'estratto di cicuta, amministrandolo come segue: ℞ di estratto di cicuta, di estratto di giusquiamo ana ℈ ij, di mucillaggine di gomma arabica ʒ ij; si triturino insieme, indi si aggiungano: di acetato di ammoniaca liquido ℥ j, di acqua pura ℥ jv ÷, di vino d' ipecacuanha ʒ j, di siroppo di papavero salvatico ʒ ij. M. Dose: ij cucchiaj, 3 volte al giorno. (Froriep, *Notiz.*, 1826).

PIORRY, contro la tisichezza polmonare, consigliò un nuovo metodo di cura, il quale consiste nel comprimere con una fascia uno dei lati del torace, collo scopo di mettere a contatto tra loro le pareti delle caverne formate dai tubercoli, perchè contraggano aderenza tra di loro. Il *Bulletin clinique* del 1836 dà a conoscere che, essendosi esperimentata la cura colla compressione in 5 individui, 4 n'ebbero notabile alleggiamento.

PITSCHAFT vide guarire una tisichezza

---

(1) Clark (*Op. cit.*) *crede che la ripetizione dell'emetico debba essere regolata a seconda della natura del caso. « Se si amministra, dice egli, colla veduta di prevenire il deposito di materia tubercolosa, può forse bastare il ripeterlo una volta o due la settimana. Se il caso è più urgente, e il malato è minacciato dal deposito di materia tubercolosa nei polmoni, o se già si sospetta della di lei presenza, gli emetici possono ripetersi molto più spesso; ma in ogni caso, sarà necessario vigilare i loro effetti sul sistema gastrico, e sospenderne l' uso appena sembri che vi suscitino irritazione. Nell'intervallo fra gli emetici, può promuovere l'oggetto che abbiamo in vista il dare ipecacuanha, alcali e altri medicamenti che hanno l'effetto di promuovere la secrezione bronchiale, in piccole dosi alteranti »*. (Michelotti, *Encicl. med.*, *p.* 4299). (Il Tr.)

(2) V. *l'art.* Tise tubercolare *nell'Enciclopedia della medicina pratica, tradotta dal* Michelotti, *p.* 4195-4299). (Il Tr.)

ulcerosa col solo uso del ramolaccio nero. (*Raphanus niger* di Mérat). (Hufel., *Journ.*, 1817).

PORTAL, nella cura della tisichezza tubercolosa, volle adoperare l'aconito; ma più tardi vi ha rinunciato. — BUSCH pretende di aver guariti molti tisici, amministrando loro gr. ij di polvere di aconito ogni 2 ore, aumentandone poi la dose a poco a poco finchè arrivava a darne ʒ j al giorno. Con questo farmaco egli otteneva pronta e intera guarigione. (B., *Recherches sur la nature et le traitem. de la phthisie pulm.* Strasburgo, an. IV). — HAREL di TANEREL conferma colle proprie osservazioni la verità di quanto fu esposto da Busch. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. I, p. 506).

POUCHÉ dice che, nella cura della tisichezza tubercolosa, sono rimedi efficacissimi l'idrocianato d'oro ed il mezzereon, usati contemporaneamente. (*Gaz. méd.*, 1833).

RAMADGE è d'avviso che il rimedio più sicuro per guarire le ulcere dei polmoni, e per impedire che si formino nuovi tubercoli, è quello di procurare una grande e continua distensione delle cellule aeree; per conseguenza egli fa fare ai proprj malati delle inspirazioni di aria atmosferica col mezzo di un apparecchio particolare, e li consiglia di correre, di cavalcare, di viaggiare sul mare, per rendere più attive le funzioni degli organi respiratorj, e perchè si dilati in essi di più il torace. (*Arch. gén. de Méd.*, 1836).

RÉGNAULT ha confermata la utilità del lichene islandico. (Alib., *Élém. de Thér.* t. I, p. 587). — SACHS, e parecchi altri medici hanno adoperato il lichene nella cura della tisichezza pituitosa, e n'ebbero buon risultamento. (Sachs, *Handw. d. pr. Arzeneimittell.*, § Lichen isl.). — TROSS, nella tisichezza polmonare, raccomanda, come rimedio palliativo, la polvere seguente, accertando che gli infermi, in qualunque stadio si trovino della malattia, la tollerano meglio del lichene medesimo: ♃ *Gelatinae Lichenis islandici* ℥ ÷; *Sacch. albi* ℥ jv; *Gum. Arab.* ℥ j. M. *Exsiccetur leni calore, in vase porcellaneo, donec massa in pulverem redigi potest.* Dose: j - ij cucchiaj da tè, ed anche di più, al giorno, col latte. (*Berliner Wochenschr.*, *f. d. ges. Heilk.*, 1833).

REICHENBACH vanta il creosote. (*Vedi* Scottatura). — SCHROEN, nella cura di due casi di *phthisis purulenta incipiens*, che tennero dietro alla tosse convulsiva, trovò utile il creosote. (Griesselich, *Hygea*, t. V, fasc. I). — CARTONI vanta il creosote. (*Gaz. méd.*; gennajo 1835). — RAMPOLD riferisce alcune osservazioni che dimostrano la utilità del creosote. Questo autore è d'avviso che si debba astenersi dall'uso di questo farmaco se havvi tosse secca, eretismo, o infiammazione, e quando gli infermi sieno contemporaneamente presi dalla emoptisia attiva; ma il creosote può tornar utile, a parer suo, quando sopravviene una subitanea degenerazione o ammollimento dei tubercoli, e che la loro sostanza corrode senza indugio i tessuti, e forma caverne e cavità piene di pus, ed in generale, in quei casi nei quali predomina l'atonia e la dissoluzione degli umori, senza che v'abbiano tracce di uno stato stenico o infiammatorio. (Hufel., *Journ.*, 1836; *Gaz. méd.* 1837, p. 7). — JUNOD consiglia di far inspirare agli ammalati un'aria impregnata dei vapori che esala il creosote, e dice che, per ottenere questo scopo, basta tenere presso il loro letto una picciola bottiglia che ne contenga una certa quantità, e sia ben turata. Se si vuol rendere il suo vapore più intenso, si apre di quando in quando la boccia, e se ne versa anche una o più gocce sopra un pannilino. (*Archiv. gén.*; aprile 1836). — REICH, nella cura della tisichezza laringea e tubercolosa, che assale gli individui scrofolosi, trovò utile l'amministrazione del creosote sotto la forma di pillole. (*V.* Reumatismo, p. 427). — *** narra la storia di una tisichezza pituitosa (procedente da una bronchite trascurata), la quale era già pervenuta all'ultimo periodo, con sputi copiosi, puzzolentissimi, la quale guarì colle pillole di creosote alla dose di gocc. j-jv-v, 3-4 volte al giorno. (*Med. Zeit. v. Ver. f. Heilk. in Pr.*; marzo 1837)

REID dice che, dopo il salasso, il rimedio dal quale ebbe maggior vantaggio fu la polvere di ipecacuanha prescritta a dose tale da produrre il vomito una o due volte: egli poi ordinava questo farmaco tutte le mattine, e lo ripeteva talvolta la sera, e asseriva che si può continuarne l'uso finchè lo permettono le forze dell'ammalato, e finattanto che esso è indicato. (Reid, *A treat. on the origin, progress and treat. of consomption* Londra, 1806). — SACHS confermò la utilità di questa maniera di cura nella tisichezza pituitosa. (Sachs, *Handw. d. Mat. med.*, § Cuprum sulfur.). — (*V.* Morton, p. 572).

RICHTER, nella tisichezza tubercolosa, faceva uso della seguente ricetta: ♃ di gomma

ammoniaco, di gomma galbano, di estratto di cicuta, di sapone medicinale ana ʒ j, di foglie di belladonna ʒ ÷, di tartaro stibiato gr. x: si facciano pillole di gr ij. Dose: jx pillole, 3 volte al giorno. (Richter, *Spec. Ther.*). — Nella tisichezza pituitosa, egli amministrava: ♃ di estratto di marrobbio, di estratto di mirra, di gomma ammoniaco ana ʒ ij, di zolfo dorato d'antimonio ʒ j, di sugo di liquirizia ʒ iij: si facciano pillole di gr. ij. Dose: jv - vj pillole, 3 volte al giorno. (*Ibid.*).

RITSCHER, nella tisichezza scrofolosa, trovò efficace lo zolfo. (Rust, *Magaz.*, 1832).

RIVIÈRE narra che una fanciulla presa dalla tisichezza, ricuperò la sanità unicamente col mangiare l'uva passa col pane. (R., *Op. obs.* 43, *cent.* iv).

ROBERTS, nel primo periodo della tisichezza, consiglia l'acido acetico. (*Med. Trans.* Londra, 1815). — BIRD, contro la tisichezza, vanta egli pure l'aceto. (Horn., *Arch.*, 1821).

ROSTAN, in parecchi casi, avverò l'efficacia dell'applicazione del setone alle pareti del torace. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 181).

ROTHAMMEL, nella cura della tisichezza polmonare, per calmare la tosse, ed il dolore di petto, trova vantaggioso l'estratto della *Lactuca sativa* (*lactucarium*), accertando che questo farmaco giova di più duranti i periodi ne' quali havvi infiammazione. Nella tisichezza tubercolosa poi sarà bene associare il *lactucarium* con picciole dosi di ipecacuanha e di digitale, e sopra tutto coll'estratto di cicuta. (*V.* Catarro polmonare, p. 96). — DUNCAN ebbe già a lodarlo egli pure contro questa malattia. (Gunzel, *Diss. de Lactuca et Lactucario.* Berlino, 1819). — FRANÇOIS ne fece molti elogi. (*Rev. méd.*, 1824).

SACHTLEBEN: ♃ di lichene islandico, di radice di poligala amara ana ℥ iij, di liquirizia ʒ vj, di dulcamara ʒ iij. M. Se ne fa bollire 1/3 parte nel latte, che si beve nello spazio di 24 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, p. 325).

SALMADE opina che la tisichezza derivi sempre dalla scrofola, e dice che la cura deve farsi coi rimedi antiscrofolosi. (*Gaz. méd.*, 1836, n. 41).

SCHEIDEMANTEL riferisce un caso di tisichezza polmonare, che fu sanata colla mirra. (Sch., *Beitr. zur Arzeneyk.* Lipsia, 1797).

SCHMIDT fece la osservazione, che se si amministrava l'oppio solo, o la sua tintura, o l'estratto, i sintomi della tisichezza polmonare si rendevano sempre più gravi, mentre esso calma sempre la tosse, e diminuisce la veglia, ecc., se si associa cogli occhi di granchio. — MEYER accerta di aver sempre trovata efficace la seguente ricetta: ♃ di occhi di granchio polverizzati ʒ ÷, di sugo di limone q. b. per saturarli, di acqua di fiori di tiglio ℥ ij, di tintura d'oppio gocc. v - vij, di siroppo diacodio ʒ ij. Da prendersi prima di andare a letto. (M., *Recepttaschenb*, p. 256).

SCHNEIDER crede che l'acido pirolegnoso valga a far diminuire ed a correggere gli sputi fetidi dei tisici. (Harless, *Rhein. Jahrb.*, t. vi).

SCHOENLEIN, nella tisichezza polmonare florida, prescrive il carbone: ♃ di carbone preparato ℈ ÷, di digitale in polvere gr. j. M. Si amministrino jx di queste polveri, facendone prendere una 3 volte al giorno. Egli poi aumenta per lo più la dose del carbone sino a ℈ jv. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, p. 301). — WOYDE narra la storia di una tisichezza polmonare florida, che fu sanata col carbone di tiglio associato colla digitale. (Hufel., *Journal*, 1815). — Le pillole di GARNETT, encomiate contro la tisichezza polmonare, si preparano colla seguente ricetta: ♃ *Pulver. Carbon.*, *Sulfureti Potassae, extracti Centaureae minoris* ana ʒ j. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: v pillole, 3 volte al giorno. (Meyer, *Recepttaschenb.*, p. 81). — (*V.* Stegmann).

SCUDAMORE, nella cura della tisichezza tubercolosa, loda le inalazioni d'iodio. Ecco la sua ricetta: ♃ di iodio gr. v, di idriodato di potassa gr. iij, di acqua distillata ℥ v, di alcool ʒ ij, di tintura di cicuta ʒ vj. (Sc., *on inhalation of jodine and conium in tuberc. phthisis.* Londra, 1834).

SIMMONS, nelle tisi scrofolose incipienti (che i medici inglesi ed americani curano spezialmente cogli emetici), consiglia di far bere agli ammalati un boccale d'acqua, e di amministrare loro, subito dopo, una soluzione di qualche grano di solfato di rame. — SWEDIAUR fa elogi delle seguenti pillole emetiche: ♃ di solfato di rame, di ipecacuanha ana gr. xxjv, di siroppo di zucchero q. b. per fare pillole di gr. v̄. Dose: ij - iij pillole, ogni 3-4 giorni (Foy, *Form.*, p. 449). — SENTER crede che il solfato di rame, quando è associato colla ipecacuanha, sia uno dei rimedi più efficaci, e dei meno pericolosi. Egli prescrive, la mattina, a stomaco digiuno, ana gr. vij - x di questi due farmaci, e ne aumenta anche le dosi secondo le circostanze. (Clark,

Traité de la consompt. pulm., tradotto da Lebeau, p. 333). — (*V.* Morton, p. 572).

SPILSBURY trovò vantaggioso il fare, 2-3 volte al giorno, le fregagioni col lardo sul torace. (*The Lancet*, 1835, t. 1, n. 13).

STEGMANN, nella tisichezza laringea e pituitosa, raccomanda il solfuro di potassa, accertando di averne avuti ottimi risultamenti. Egli amministra questo solfuro in una pozione, o, per cangiare, ne compone delle pillole: ℞ di solfuro di potassa ʒ ÷, di acqua di menta ℥ ij, di estratto di cardo santo ʒ j-ij, di carbone di tiglio polverizzato ʒ iij, di siroppo di papavero ℥ ij. M. Dose: un cucchiajo, ogni 4 ore. Ovvero: ℞ di solfuro di potassa ℈ ij, di estratto di cardo santo ʒ ij, di carbone polverizzato ʒ j ÷, di balsamo peruviano ℈ j. M., e si facciano c pillole. Dose: x pillole, 3 volte al giorno. (Horn, *Arch.*, 1825). — CHAUSSIER fece particolarmente elogi del solfuro di potassa nella cura dei catarri e della tisichezza polmonare, ecc. Egli lo adoperava sotto la forma di siroppo: ℞ di solfuro di potassa ʒ ij, di zucchero libb. j; si faccia fondere a bagno maria in ℥ viij di acqua di finocchi. M. Dose: ℥ ÷ - j in un poco di acqua, o con qualche tisana. (Foy, *Formul.*, p. 546). — GARNETT, nella tisichezza polmonare, e spezialmente nella tisichezza florida, fa grandi elogi delle pillole preparate con parti eguali di solfuro di potassa e di carbone. Egli lo amministrava alla dose di ʒ ÷ (!) (Duncan, *med. Comment.*, t. x, p. 368). — (1).

STRANSKY, nella tisichezza polmonare, loda la lingua cervina (*Asplenium Scolopendrium*), pretendendo di avere guarite con questo vegetabile alcune tisichezze polmonari che trovavansi nello stadio della suppurazione e della colliquazione. — BABEL, di Fronsberg, fece egli pure alcuni esperimenti con questa pianta, e ne avverò i buoni effetti. (*Med. jahrb. des k. k. oesterr. Staates*, 1834).

VAN-SWIETEN ebbe già a lodare la storace liquida come profumo. — Anche MEAD ne fece egli pure grandi encomj. — BONET ebbe ricorso ai fumigi preparati con varj vegetabili, colla trementina, coll'oppio, ecc. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlii, p. 148). — BILLARD, nella tisichezza polmonare, vantava i fumigi secchi, che si preparano come segue: si mescolano insieme parti eguali di cera gialla nuova, scelta fra la più grassa e la meno purificata, e di quella preparazione di colofonia che i Francesi chiamano *brai sec* (1), fondendola sulla brace (con fuoco però mite), o col mezzo di una lucerna a spirito di vino, entro un vaso di terra inverniciato, ovvero in un picciolo bacino di rame o d'argento. Questa preparazione si rinnova ogni 7-8 giorni; e dopo che sarà stata cambiata una o due volte, si surroga alla colofonia eguale quantità di trementina, potendo questa dare maggiore quantità di vapori. Billard poi verificò che, se si aggiugne a questo mescuglio picciola quantità di balsamo del Canadà bianco, o di balsamo peruviano, o qualche altra sostanza balsamica e resinosa, il principio odorifero dei balsami, combinandosi con quello della cera e della trementina, si dissipa con prontezza, ma rende questo vapore più grato, e probabilmente anche più efficace. — JEANNET DES LONGROIS, per rimpiazzare in parte questi fumigi, consigliava ai molti tisici che ebbe a curare nella sua lunga carriera medica, che scegliessero di preferenza per abitazione gli appartamenti fregati colla cera nuova, molto odorosa, e impregnata della sostanza aromatica di qualche balsamo, e che appendessero intorno al letto de'pannilini inmollati nel balsamo peruviano, o nella storace liquida. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlii, p. 133).

VERING, nella cura della tisichezza scrofolosa attiva, raccomanda i fumigi col giusquiamo; e durante il periodo infiammatorio acuto, e quando gli sputi sono molto impuri, il carbone di castagna o lo zucchero di saturno colla digitale e coll'estratto di lattuga. Di più è necessario injettare frequentemente de'clisteri purganti per impedire che le fecce

---

(1) *V.* Schoenlein, *ove è ripetuta la ricetta delle pillole di Garnett.* (Il Tr.)

(1) Targioni Tozzetti (*Istituz. botaniche. Firenze* 1813, *t.* iii, *p.* 287) *dà a vedere che la sostanza che i francesi chiamano* brai sec *è la pece greca o colofonia.* — Mérat *e* De-Lens *però vogliono che sia invece una preparazione che si fa colla colofonia.* (Mér. e De-Lens, *Dict. de Mat. méd.*, *t.* 1, *p.* 660). *Infatti alcuni la preparano mescolando* part. iij *di colofonia fusa con* part. j *di trementina impura solida priva dell'olio essenziale per la sua evaporazione naturale.* (Il Tr.)

si accumulino nel canale intestinale e, comprimendo i vasi dell'addome, non rendano più grave la difficoltà di trarre il respiro. Vering inoltre crede che arrechi vantaggio il fondere entro un crogiuolo ℥ ÷ - j di acetato di potassa, alla quale aggiugne, quando comincia la ebullizione, 1/6 - 1/8 di trementina veneta, e porta questo mescuglio nella camera dell'ammalato per impregnarla del suo fumo. (*Vedi* Oppiamia).

WENDT, nella tisichezza tubercolosa incipiente, raccomanda il muriato d'oro. (Rust, *Magaz.*, t. 1, 1824).

WERLHOF, nella cura della tisichezza tubercolare, adopera il seguente elettuario: ℞ di balsamo peruviano, triturato col tuorlo d'uovo ℥ j, di estratto di chinachina ℥ ij, di miele rosato ℥ iij. M. Dose: un cucchiajo, 3-4 volte al giorno. (Werlof, *Op. omnia*, p. 776).

WITHERING, MARET, PERCIVAL, MÜHRY, BEDDOES, GIRTANNER, ecc. fecero di pubblica ragione un certo numero di osservazioni, dalle quali risulta che, nella cura della tabe polmonare, torna vantaggioso il gas acido carbonico. (*Dict. des sc. méd.*, t. xlii, p. 146).

WOLTERS vanta alcune preparazioni della *Rosa gallica*, e raccomanda, tra le altre cose, di fare le fregagioni sullo sterno, sul dorso e sopra le coste coll'unguento rosato, continuando lo stropicciamento un quarto d'ora, e ripetendole 3 volte al giorno. (W., *Die Heilkr. der Rose*. Stutgardia, 1837).

* * * accerta di aver sanata in breve tempo una tisichezza incipiente, associando lo zolfo col cremore di tartaro, e collo zucchero di latte, componendone una polvere. (*Med. Chir. Zeit*, 1806, t. 1, p. 439).

(*V.* Tosse).

TOSSE = *Tussis.*

CAVARRA dice che, nella cura di qualche tosse nervosa, ebbe giovamento dal tannino, rimedio che egli crede possa riuscire vantaggioso anche contro la tisichezza. (*Journ. des conn. méd.*; gennajo 1837, p. 123).

CHIAPPA (DEL), nella tosse cronica, e nella cura della tisichezza incipiente, vanta i semi del finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*) alla dose di ℥ j ÷ - ij. (*Annal. univ. di Med.*, 1829).

CHISHOLM, in un caso di tosse catarrale, ed in un altro di tisichezza polmonare, trovò utile il vapore del catrame. (*The London medical Repository*, 1824).

COSTE e WILLEMET opinano che il *Verbascum Lychnitis* sia rimedio specifico contro la tosse, contro la febbre quartana, ed eziandio contro il gozzo. (*V.* Asma, p. 32).

DIMO STEPHANOPOLI, nella tosse inveterata, vanta il siroppo del *Fucus Helminthocorton* preso nell'acqua tiepida. (*V.* Vermi intestinali) (1).

DUGÈS, nella tosse nervosa, adopera il siroppo di acetato di morfina. (*V.* Catarro polmonare, p. 93). — QUADRI loda l'acetato di morfina (*Annal. univ. di Med*, 1824).

GOËLIS, nella cura dei bambini, se la tosse è semplice, prescrive la infusione di liquirizia con qualche decozione ammolliente (p. e., quella di altea, o di semi di lino), aggiugnendovi alcune gocce di laudano del Sydenham, e l'ossimiele semplice. Se colla tosse havvi espettorazione di muco, all'ossimiele semplice surroga l'ossimiele scillitico. Egli fece la seguente ordinazione ad un fanciulletto di 2 anni: ℞ di infusione di liquirizia e di decotto di semi di lino (o di altea) ana ℥ j, di laudano del Sydenham gocc. ij, di ossimiele semplice o scillitico ℥ ij. M. Si amministra alla dose di un cucchiajo da caffè. — Quando la tosse è pertinace, o quando il catarro è stato trascurato, Goëlis raccomanda caldamente la dulcamara: ℞ di infusione di radice di liquirizia e di decotto emolliente ℥ iij, di estratto di dulcamara gr. x, di laudano del Sydenham gocc. ij, di ossimiele semplice ℥ iij. M. Dose (per un bambino di due anni) un cucchiajo da caffè. — Ad un fanciullo di 4-5 anni, con tosse pertinace, e con sputi putenti, egli ordinò una polvere composta di parti eguali di liquirizia e di carbone vegetabile, facendogliela prendere alla dose di un cucchiajo da caffè, parecchie volte al giorno, dandogli inoltre a bevere la tisana di lichene. (*V.* Angina, p. 20).

GRANVILLE, nella cura di ogni maniera di tosse, e spezialmente contro la tosse spasmodica, prescrive l'acido idrocianico (preparato col processo insegnato da Vauquelin) alla dose di gocc. viij - x in ℥ viij di veicolo, dan-

(1) Dimo e Stephanopoli? (*V.* Vermi, § Dimo). (Il Tr.)

done un cucchiajo ogni 2-3 ore. (G., *fernere Beob. üb. d. inn. Gebr. d. Blausaeure*, tradotto dall'inglese da Cerutti. Lipsia, 1820). — ELWERT. (*V.* Angina di petto, p. 24). — HAYWARD loda l'acido prussico. (*The Americ. Journ. of med. sc.*, 1829). — WENDT, nella tosse con fiocaggine, adopera l'acqua di lauroceraso: ♃ di acqua di lauroceraso ℥ ÷, di acqua di fonte distillata ℥ j ÷, di zucchero ʒ ÷. Dose: un cucchiajo da tè ogni 3-4 ore. (W., *Prakt. Mat. med.* Breslavia, 1833; 2.ª ediz., p. 67).

HARKE fa elogi dello zucchero di saturno. (Russ, *Samml. f. N. W. u. Heilk.* Riga, 1816, t. II).

HECKER, nella tosse semplice, adopera la pozione seguente: ♃ di manna ℥ j, di acqua di ciriege nere ℥ iij, di spirito di sale ammoniaco anisato ʒ ÷. M. Dose: un cucchiajo ogni 2 ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 368).

HEIM. Le *pilulae contra tussim* di questo autore si preparano colla seguente ricetta: ♃ di estratto di elenio ʒ j, di polvere di digitale e di ipecacuanha ana ℈ ÷ - j, di oppio puro gr. v - vj. M. Si facciano pillole di gr. ij. Dose: una pillola ogni 3 ore. (Rust, *Magaz.*, 1818).

HENKE, nella tosse che sopravviene insieme colla rosolia, adopera l'emulsione seguente: ♃ di olio di mandorle dolci ℥ ÷: si faccia un'emulsione con s. q. di acqua di fiori di sambuco; si aggiungano: di estratto di giusquiamo gr. jv, di estratto d'oppio gr. j. M. Dose: un cucchiajo da tè ogni 2 ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 169).

HUFELAND vanta il giusquiamo. (Murray, *Appar. med.* Gottinga, 1793, t. I).

HUFELAND, nella tosse secca che accompagna la tisichezza polmonare e le pleuropneumoniti, adopera la pozione seguente: ♃ di salep polverizzato ʒ ÷: si faccia sciogliere in ℥ ij di acqua calda; indi si aggiungano ℥ ij di acqua di fiori d'arancio (1), gr. v di estratto di giusquiamo, e ℥ j di siroppo d'altea. M. Se ne fa prendere di quando in quando un cucchiajo da tè. (Hufel., *Syst. der pr. Heilk.*, t. II, p. 170).

HUFELAND, nella tosse consecutiva alla *grippe*, nella tosse cronica, ecc., adopera l'elisire anticatarrale che porta il suo nome.

KRANICHFELD, contro la tosse catarrale, l'ottalmia, ecc., dice di aver adoperata l'eufrasia (*Euphrasia officinalis*), e di averne avuto buon risultamento. (*V.* Ottalmia, p. 341).

LATHAM adopera l'estratto che si prepara colle foglie della patata (*Solanum tuberosum*) alla dose di gr. ÷ - iij, 3 volte al giorno. (Dzondi, *Aesculap.* Lipsia, 1821).

LENHOSSÉK, nella tosse spasmodica degli adulti, nel catarro polmonare cronico, e nella tisichezza pituitosa, dichiara rimedio efficacissimo la radice di belladonna sola, o associata collo zolfo dorato di antimonio, ecc., alla dose di gr. 1/4 - 1/2, 4-6 volte al giorno. (*Beob. u. Abh. a. d. Geb. d. ges Heilk. v. oesterr. Aerzt.* Vienna, 1824, t. IV).

LINZ, nella tosse cronica consecutiva alle affezioni febbrili di petto, e spezialmente nella tosse che qualche volta tormenta per lungo tempo coloro che hanno superata la *grippe*, trovò molto utile l'uso della salicina. (Hufel., *Journ.*; agosto 1833, p. 55).

LOEFFLER, per guarire la tosse catarrale, raccomanda di fare frequentemente de' gargarismi colla soluzione di sale ammoniaco nello spirito di Minderero. (L., *Vermischte Aufs. u. Beob.*; pubblicato da Vogel. Stendal, 1801).

MAGISTEL fece di pubblica ragione alcune considerazioni intorno all'uso dei fumigi colle sostanze narcotiche, e particolarmente colla decozione delle foglie di belladonna. Egli adoperò questa maniera di cura in 11 individui presi da irritazione bronchiale, e ne guarì 9, non avendo ottenuto gli altri 2 che un alleggiamento della malattia. Da questo rimedio ebbe giovamento anche un adulto preso dalla tosse convulsiva. Pare che Magistel consigli i fumigi in tutti i periodi di queste tossi nervose; ma prescrive le sottrazioni sanguigne tutte le volte che havvi pletora. Da principio egli adopera per lo più ʒ ij di foglie di belladonna in libb. j di acqua, e dopo 4-5 giorni, ne aumenta la dose sino a ℥ ÷ nella medesima quantità di liquido. Da prima poi fa fare 3 fumigi al giorno di 10 minuti l'uno, indi a poco a poco li porta sino al n. di 5 o di 6, facendoli durare 20 minuti. Alle foglie di belladonna si può surrogare il di lei estratto alla dose di gr. xv-xx sciolti in un boccale d'acqua bollente. Ai fanciulli non si prescriverà in prima che ʒ j di foglie di belladonna, che si aumenteranno a poco a poco sino alle ʒ iij, in libb. j di acqua. I fu-

(1) *Nell'articolo* Polmonia, *pag.* 375, *è ripetuta questa ricetta, limitando l'acqua di fiori d'aranzio a sole* ʒ ij. (Il Tr).

migi poi si fanno con un apparecchio semplicissimo, vale a dire con un vaso di vetro, di latta, o di terra con due tubi. (*V.* Asma, p. 34).

MEINHARD, nella tosse molto pertinace, con sputi mucosi o purulenti, adopera la tintura dell'*Agaricus muscarius* (prescrivendola sola o associata colla polvere di carbone) alla dose di gocc. xxx - xl, 4 volte al giorno. (Rinna's *Repert.*, t. ii, p. 26).

MEYER, nella tosse cronica, ebbe sempre vantaggio prescrivendo la polvere seguente: ♃ di resina di belzuino, di fiori di zolfo, di eleosaccaro di finocchi ana ʒ ij, di polvere gommosa della Farmacopea austriaca ℥ j. M.; si faccia una polvere, che si amministra alla dose di un cucchiajo da tè, 2-3 volte al giorno. (Meyer, *Recepttaschenbuch*, p. 62).

MUNARET, per far cessare gli insulti della tosse nervosa, trovò utile la pozione cianurata. (*V.* Asma, p. 34).

PHYSICK cita il caso di una tosse pertinacissima, cagionata dall'allungamento dell'ugola, che fu sanata colla escisione di quest'organo. (*The Amer. Journ. of the med. sc.*; febbrajo 1828).

RICHTER sanò una tosse pertinace consecutiva alla rosolia, e che dava già a temere che fosse sopravvenuta la tisichezza, amministrando le polveri seguenti: ♃ di estratto di cicuta, di fiori di zolfo ana gr. viij, di estratto di giusquiamo gr. ij, di zucchero bianco gr. x. M. Si amministrino vj di queste polveri, e se ne facciano prendere all'ammalato 3 al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, p. 29. — Schmidt, *Recept.*, p. 170).

SACHS, nella cura della tosse dei bambini, trovò efficace la pozione oliosa di Sydenham. (*V.* Rosolia, § Sachs, p. 452).

SCHNEIDER, curò con vantaggio una tosse inveterata, con isputi mucosi, prescrivendo la seguente medicina: ♃ di olio etereo di salvia gocc. viij, degli oli eterei di isopo e di millefoglie ana gocc. jv, di *Arrow-root* e di zucchero ana ℥ j. M. Dose: un cucchiajo da tè, ogni 2 ore. (*V.* Cardialgia).

SELLE. Il *syrupus pectoralis resolvens* di questo autore, utile contro la tosse cronica, l'asma umida, ecc., si prepara colla seguente ricetta: ♃ di gomma ammoniaca ʒ j; si sciolga in ℥ ÷ di ossimiele scillitico, e si aggiungano: di vino stibiato ʒ j, di siroppo di altea ℥ ij. M. Si fa prendere a piccoli cucchiaj da tè. (Jahn, *Materia medica.* Erford, t. i, p. 291).

STANGER guarì una tosse cronica col solfato di ferro. (Hufel., *Journ.*; ottobre 1810, p. 120).

STARK. Ecco la ricetta della tisana pettorale di questo autore, che riesce utile contro la tosse catarrale: ♃ di radice di altea e di gramigna ana ℥ j, di radice di tarassaco e di liquirizia ana ℥ ÷, di stipiti di dulcamara ʒ vj, di foglie di sena ʒ ij, di semi di finocchi ʒ j. — Inoltre egli adopera anche la seguente pozione: ♃ di mucillaggine di salep ℥ ij, di spirito del Minderero ʒ j, della massa pillolare di cinoglossa ℈ j. M. Dose: un cucchiajo da tè, ogni mezz'ora o tutte le ore. (Schmidt, *Recepte*, p. 370).

TOTT guarì nello spazio di sei settimane un letterato di 30 anni, preso da tosse pertinace, che credevasi consecutiva alla tosse convulsiva, e già degenerata nella tisichezza polmonare, colla seguente medicazione. Si amministravano all'ammalato le pillole di Weikard (*V.* questo nome), intralasciandone l'uso di 8 in 8 giorni, e si prescrisse la tisana preparata con ana ℥ j di lichene islandico, di millefoglie, di ellera terrestre e di tossillaggine, e coi semi del *Phellandrium aquaticum*; inoltre il malato si faceva le fregagioni sul torace colla seguente pomata: ♃ di precipitato bianco ℈ ij, di grasso ℥ ÷, coprendolo dopo col taffetà incerato, il che provocava la eruzione di piccole pustole. — Questo medico accerta inoltre di avere frequentemente sanati de'fanciulli dell'età di 5-10 anni, affetti dalla tosse consecutiva alla tosse ferina, coll'oppio in polvere. Nella cura di un bambino di 3 mesi poi, ebbe felice risultamento prescrivendo: ♃ di zolfo dorato d'antimonio gr. x, di liquirizia ʒ ij, di zafferano gr. jv, di radice di iride fiorentina ʒ j. M., si faccia una polvere, che si amministra alla dose di un cucchiajo da caffè, 3 volte al giorno, con due cucchiaj da tè di siroppo d'altea. (Horn, *Archiv.*, 1834).

VOGEL e LOEFFLER, nella cura della tosse astenica, raccomandano la seguente ricetta: ♃ di cipolle n. iij, di grasso q. b. per fare un unguento, che si adopera per fare le fregagioni tutte le sere, prima di coricarsi, sulla spina dorsale (Loeffler, *D. neust. pr. Wahrh. u. Erf.* Erford, 1805).

WEDEKIND, nel catarro polmonare cronico e pertinace, raccomanda le pillole già indicate alla p. 96.

WEDEL, nella tosse con atonia dei polmoni, prescrive: ♃ di radice di liquirizia e di iride fiorentina ana ʒ ij, di zolfo lavato ℥ ÷, di fiori di belzuino ℈ j, di zucchero

bianco ℥ ij, degli olj eterei di anici e di finocchi ana gocc. x. M. Si faccia una polvere, della quale se ne amministra un cucchjaio da tè, 2 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 370).

WEIKARD, nella tosse cronica, prescriveva le seguenti pillole, che sono molto in uso appo i Tedeschi: ♃ di oppio puro, di ipecacuanha in polvere ana gr. xv, di siroppo semplice, o di balsamo coppahù q. b. per fare xxx pillole. Dose: una pillola la mattina, e due la sera. — Nella tosse notturna poi, questo autore adoperava: ♃ di zolfo dorato d'antimonio gr. ij, di oppio puro gr. j, di zucchero bianco ℈ j. M. Si prende una di queste polveri la sera, prima di coricarsi. (Schmidt, *Recepte*, p. 372).

La tosse, nel maggior numero dei casi, è sintomatica. Vegg ansi quindi gli articoli: Catarro polmonare, Pleurisia, Pneumonite, Rosolia, Tisichezza polmonare, Tosse ferina.

TOSSE FERINA.

Tosse convulsiva o asinina.

Pertosse, coclussia.

ANDREW crede rimedio infallibile, contro la tosse ferina, la tintura della *Lobelia inflata*, alla dose di gocc. xxx-xl, ogni 24 ore. (*The Glasgow med. Journ*, 1828).

AUTENRIETH non fa uso di alcun rimedio interno, e solo si limita a prescrivere la seguente pomata: ♃ di adipe ℥ j, di tartaro stibiato ʒ ÷ M. Si fanno le fregagioni, 3 volte al giorno, sulla ragione epigastrica. (*Vers. f. d. pr. Heilk. a. d. Klin. Anst. v. Tübingen*, 1807, t. 1, fasc. 1). — MONTAIN. — NOLDE. — LUROTH. (*Gaz. méd.*; marzo 1833). — Più tardi poi, quando abbianvi sintomi di gastricismo, Autenrieth, prima di far uso della pomata stibiata, prescrive l'emetico. E se la tosse ferina si presenta con sintomi infiammatorj, sarà utile il mercurio. (*V.* Scottatura).

BERNDT prescrive l'acetato di morfina per uso endermico. (B., *Mittheilung. aus. d. aerztl. Prax.* Grifilsvaldia, 1834). — BAIÈ (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 38). — GLEDE ordina l'emetico, indi l'acetato di morfina col metodo endermico (*Med. Zeit. d. Vereins f. Heilk. in pr.*, 1833). — *V.* Meyer.

BLACHE e GUERSENT ebbero felice risultamento adoperando il visco quercino.

BLOEDAU e VIEMANN trovarono utilissimo il sugo spremuto della lumaca silvestre (*limaçon noire des forêts*) edulcorato, amministrandolo alla dose di un cucchiajo da caffè.

BROFFERIO suggerisce di prendere un ciottolo alquanto incavato, e di farlo scaldare, avendo l'avvertenza che non roventi, di versarvi sopra due cucchiaj d'acqua di lauroceraso, e di fare inspirare all'ammalato i vapori che si svolgono. Si ripetono i fumigi almeno otto volte al giorno. Nei primi tre o quattro giorni di questa cura, il malato non pruova alcun sollievo; ma nel terzo o nel quarto, i sintomi cominciano a mitigarsi, tacciono gli insulti notturni, e nella giornata si fanno più rari e più miti. In generale si ottiene la guarigione tra il 6.° e il 14.° giorno. I fanciulli dovranno coprirsi il capo con un pannilino, e staranno ad una tale distanza dal ciottolo scaldato, che il fumo giunga facilmente e piacevolmente alla loro bocca. (*Giorn. delle sc. med. di Torino*, ottobre 1840; e *Annali univ. di Med*, ottobre 1841). — KRIMER dice di aver avuto felici risultamenti facendo inspirare per lo spazio di 5-10-15 minuti il vapore che si svolgeva dall'acqua distillata di lauroceraso adoperata alla dose di ʒ j per volta. — BREFFENO prescrive i fumigi che si fanno versando ciascuna volta ʒ ij di acqua di lauroceraso sulla rena caldissima.

BURNS prescrive gli emetici, e di cambiare l'aria. (B., *The principles of Midwifery, etc.* Londra, 1811).

BÜTTER, SCHLESSINGER, STOERCK, LENTIN, HAGER, RANOË, ecc., raccomandarono la cicuta. — ODIER ordinò l'estratto di cicuta associato colla chinachina. — ARMSTRONG vantava la cicuta: ♃ di cicuta gr. xv, di acqua pura e di menta ana ℥ jv, di zucchero bianco q. b. Dose: per un bambino di 6 mesi, un cucchiajo ogni 4 ore, aumentandone poi la quantità a poco a poco, secondo l'età del fanciullo, e secondo gli effetti che ne otteneva. (*Arch. gén.*; novembre 1833). — NEUMANN vanta la cicuta. (N., *Spec. Path.*).

BÜTTNER loda la seguente pozione: *Herbae Ledi palustris* ℥ j; *rad. Ipecacuanhae* gr. jv; *fol. Sennae* ʒ j: *infunde in Aquae ferv. q. s; digere. Colatur.* ℥ jv *adde: liquor. Ammon. anisati* ʒ j; *Sacch. albi* ℥ j. M. Dose: mezzo cucchiajo, ogni 2 ore. (Rust, *Magaz.*, t. xxv).

CARROT accerta di avere avuto felice ri-

sultamento prescrivendo l'acqua di lauroceraso alla dose, pei bambini, di gocc. vj, e pegli adulti, di gocc. xxxvj, tutte le ore. (*Arch. gén.:* novembre 1833). — HENNING. (Hufel., *Journ.*, 1821). — BROFFERIO. (*V.* questo nome).

CHAUSSIER fece elogi del solfuro di potassa. — HINZE.

CHEVALIER, contro la tosse convulsiva, consiglia la vacinazione. (*Arch. gén.:* giugno 1833). — THOMPSON. (*The London med. Gaz.:* giugno 1833). — GRIVA, FERRARI, AMBROFICO, BOCARDI, ORLANDIERI, MATTURA, FABBRONI, DURANDO, GOMBETTE e VACCANI narrano casi molto importanti, che dimostrano la utilità della vacinazione per mitigare la tosse convulsiva. (*Il Severino, Giorn. med. chir.*, 1834).

CORSIN adopera il seguente empiastro: ♃ di empiastro di cicuta part. ij, di empiastro di pece di Borgogna e di empiastro diachilon con gomma ana part. j. M. Si stende questo empiastro sopra un pezzo di pelle di camoscio, e si asperge con gr. vj - viij - x di tartaro stibiato. Ha la medesima azione della pomata di Autenrieth. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 40).

COURTAY. La ricetta del siroppo pettorale di Courtay è stata inserita nell'art. Catarro polmonare, p. 93.

DEHAEN adoperò il chermes minerale. — Ed in un caso, in cui non si ebbe alcuna utilità da tutti gli altri rimedi, giovarono la canfora, il muschio e l'oppio. (H., *Opuscula quaedam inedita. Edit. cur.* Eyerel., p. 1. Vienna, 1795, t. vii-viii).

DEWEES, nella cura della tosse convulsiva, da prima prescrive le sottrazioni sanguigne, ed in seguito ordina gli emetici ed i purganti, dando la preferenza al calomelano. (*V.* Colera sporadico, p. 125).

DEWEES, nel 3.° periodo della tosse convulsiva, raccomanda l'aglio, amministrandone, ai fanciulletti di 6-7 anni, da prima, la terza parte di uno spicchio, la mattina e la sera, indi aumentandone la dose. E contemporaneamente fa fare le fregagioni sulla spina dorsale con un linimento preparato col sugo d'aglio. (Geiger, *Annal. der Pharmacie*, 1835).

DOHRN trovò che, nella cura della tosse convulsiva, nessun rimedio era più efficace dei seguenti fumigi: ♃ *Olibani* libb. ij; *Benzoës, Styracis calamitae* ana libb. ÷; *flor. Lavendulae, flor. Rosar. rubr.* ana ℥ jv. *M. S. Species fumales Pharm. Slesvico-Holst.* Questi fumigi fanno cessare o mitigano gli insulti della tosse. (*Practische u. Krit. Mittheil., etc. V.* Pfaff, 1835).

DOUGOS accerta che, nella cura della tosse convulsiva, ebbe felice risultamento adoperando le foglie del pesco (*Amygdalus Persica*). Egli prepara una pinta di infusione satura di queste foglie, e la amministra a picciole dosi per volta, ed assicura che la malattia cessa nello spazio di 4-5 giorni. (*Gaz. méd.*, 1837, p. 299).

DUFRESNOY e VILLECHESE hanno prescritta l'infusione, il siroppo e l'estratto del narcisso (*Narcissus Pseudo-Narcissus*). — Anche LAËNNEC adoperò questo vegetabile, ma dà la preferenza alla belladonna (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xi, p. 591).

ERDMANN raccomanda la *Spongia tosta* ridotta in polvere. (E. *Aufs. u. Beob. a. d. Th. d. Arzeneik.* Dresda, 1802).

FAUCHIER adopera la polvere di James. (*V.* Febbre intermittente, p. 224).

FERRIAR dichiara che, nella cura della tosse convulsiva, è ottimo rimedio la soluzione dell'acido arsenioso. (F. *Med. Hist. and Reflexions.* Londra, 1798, t. iii). — HARLESS. — SIMMONS vanta la utilità dell'arsenico. (Duncan, *Annal of med. for.*, 1797). — EBERLE riferisce che KLAPP, contro la tosse convulsiva, prescriveva l'arsenico, ottenendo buon risultamento. (E., *A Treatise of mat. med.* 1822, t. i).

FIEILLING raccomanda la digitale. (Loeffler, *D. neust pr. Erfahr., etc.* 1805, t. ii). — MARTIUS adopera l'*Oxysaccharum digitalis purpureae liquidum* (1) — *V.* Idropisia.

FRANK G. prescrive il muschio. Ai fanciulli dell'età di 2-3 anni egli prescrive: ♃ *Moschi* gr. ij; *Mucil. Gum. arab., syrup. Rosarum* ana ʒ ij; *aquae Rosarum* ℥ j. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni 2 ore. — HORN. (H., *Arch.*, 1810). HUFELAND, BERGER, DEWEES, e GUERSENT. (*Arch. gén. de Méd.*, 1833).

GAUBIO, MICHAËLIS, ed HAGEN raccomandano l'ossido di zinco. (Burdach, *Arzeneimitt.*, t. i, p. 296). — DANZ, HUFELAND,

---

(1) ♃ *di foglie di digitale* ℥ ÷, *di aceto* ℥ jv; *infondi per 24 ore, e sciogli nella colatura* ℥ v *di zucchero. Dose: un cucchiajo da caffè per volta.* (Jourd., *Ph. univ.: 2.ª ediz., t. 1, p. 576*). (Il Tr.)

WINCKLER, e DE MEZA. (*Acta R. Societ. Havn.* t. II, XXIV). — TODE. — GUERSENT.

GUERARD consiglia di portare sulla regione dello stomaco un mescuglio di zolfo sublimato e di muschio, giudicandolo un eccellente amuleto profilattico. Per bocca poi, durante lo stadio catarrale della malattia, consiglia lo zolfo a dose tale da sciogliere il ventre, associandolo con gr. 1/6-j di belladonna; e nello stadio convulsivo, prescrive l'acido prussico. (Rust, *Magaz*, 1829).

GUERSENT ha parecchie volte adoperato un mescuglio (già consigliato da Yvan) preparato con parti eguali di ossido di zinco, di polvere di belladonna e di cicuta, da prima, alla dose di gr. 3/4, 3 volte al giorno, in un loc, o in qualche pozione, e in seguito aumentandone la quantità a poco a poco, e n'ebbe molto vantaggio.

GUMPRECHT adopera la polvere seguente: ℞ di estratto di lattuga velenosa gr. jv, di zucchero di latte ℈ jv. M., e fa una polvere che dividerai in jv parti eguali, amministrandone una ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittell.* Berlino, 1836, p. 15).

HEINEKEN loda la gelatina animale. (*Vedi* Febbre intermittente, p. 229).

HEINEKEN raccomanda l'acido idrocianico. (*Giornale di* Hufeland). — EDWIN ATLEE (Froriep, *Notiz.*, 1833). — CASPARI ordinò di fare le fregagioni sulla regione epigastrica col linimento seguente: ℞ di idrocianato di potassa ℈ j, di laudano del Sydenham ℈ ij, di adipe ʒ iij. (*Med. Chir. Pfenn. Bibl.*).

HENKE prescrive, ai bambini di 1-3 anni, la seguente pozione: ℞ di acqua di finocchi ℥ j, di laudano del Sydenham gocc. vj-viij, di siroppo di cannella ℥ ÷. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni mezz'ora. — Ai fanciulli dell'età di 4-10 anni, egli ordina: ℞ di acqua di finocchi ℥ j, di laudano del Sydenham gocc. xv-xx, di liquore anodino minerale dell'Hoffmann ʒ ÷, di siroppo di corteccia d'arance ℥ ÷. M. — Se, massime verso la fine della malattia, è predominante la debolezza, Henke associa l'oppio colla chinachina: ℞ di estratto di chinachina ʒ j, di acqua distillata di finocchi ℥ j ÷, di liquore dell'Hoffmann ʒ j, di tintura tebaica gocc. xv, di siroppo di corteccia d'arance ℥ j. M. Dose: a cucchiajate da caffè, tutte le ore.

HUFELAND prescrive l'estratto di giusquiamo col vino stibiato: ℞ di estratto di giusquiamo ℈ ÷, di vino stibiato ʒ ij. Dose: gocc. x, ogni 2 ore. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, 1836, p. 9).

JAEGER raccomanda la resina di guajaco. (Veitshans, *Tentamen in. de tussi convulsiva infantum.* Stutgardia, 1791).

JOLLY dice di aver trovata utile l'associazione del solfato di chinina colla belladonna e coll'oppio.

JOLLY fece collocare nella camera dei malati alcuni vasi contenenti del solfuro di calce. Gli insulti della tosse, che da prima sopravvenivano ogni notte 30-40 volte, nello spazio di 3-4 giorni, si ridussero solamente a 4-5, e cessarono subito dopo onninamente. — WETZLER. — ROCHE. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.* — *Arch. gén.*; novembre 1830).

KAHLEISS vide giovare, in gran numero di casi, le seguenti ricette: ℞ di radice di belladonna polverizzata gr. jv, di polvere del Dower gr. x, di fiori di zolfo lavati ℈ jv, di zucchero bianco polverizzato ʒ ij. M. e fanne xx polveri. Dose: per un fanciullo di 2 anni, una polvere ogni 3 ore, amministrando, tra l'una e l'altra, un cucchiajo da tè della seguente pozione: ℞ di acqua di camomilla ℥ j, di siroppo semplice ʒ ij, di acido prussico di Vauquelin gocc. xij. Si cambiano però le dosi, avendo riguardo all'età dei malati. — In generale, si raggiunge la guarigione in 8-12 giorni. (Hufel., *Journ.*, 1829).

KNEBEL raccomandò gli stimolanti. Egli adoperò il seguente mescuglio: ℞ di rum ℥ ij, n. ij tuorli d'uovo, di zucchero ℥ ÷, di acqua di fiori d'arancio ℥ ij. (*Allg. med. Annal.*, 1810, p. 147).

KOPP raccomanda lo zolfo. (K., *Beob. im. Geb. der ausub. Heilk.* Francoforte sul Meno, 1821, p. 184 e 228). — RANDHAHN vanta gr. jv di fiori di zolfo con gr. ij di ipecacuanha, cambiandone però le dosi secondo l'età. (Rust, *Magaz.*, t. xxv).

KOPP, allorchè la tosse convulsiva è nel più alto grado della intensità, raccomanda l'asafetida: ℞ di asafetida ʒ ÷-j ÷, di mucillaggine di gomma arabica ℥ ij, di siroppo di altea ℥ j. M. Dose: un cucchiajo da caffè, ogni 2 ore. (*B., Denkwürd aus d. aerztl. Praxis.* Francoforte sul Meno, t. 1). — SAMEL consiglia i clisteri con asafetida (Hufel., *Journ.*; ottobre 1832). — CASPARI, nella cura della tosse convulsiva, spezialmente allorchè assume la forma dell'asma di Millar, e che si prolunga lo spasmo de' bronchi, loda l'asafetida sotto la seguente forma: ℞ di asafetida ʒ ÷, di mucillaggine di gomma arabica

℥ ÷, di acqua di tiglio ℥ j, di siroppo di fiori d'arancio ℥ ÷. Dose: un cucchiajo da caffè ogni 1-2 ore. Quando poi eravi pericolo della vita, vi associava eziandio gr. ij-jv di muschio. (Clarus *u.* Radius, *Beitr. z. pr. Heilk.*, t. II, p. 201, fasc. 2).

LASSONNE e CORNETTE hanno adoperato con felice risultamento il siroppo di ipecacuanha, alla dose di un cucchiajo da caffè ogni 4 ore, e per rendere questa medicina più efficace, aggiunsero alla decozione di ipecacuanha picciola quantità di caffè non tostato. (*Hist. de la Soc. roy. de Méd.* dell' anno 1799).

LITTLE dichiara che il miglior rimedio antispasmodico, contro la tosse convulsiva, è la trementina, che egli sparge con diligenza sopra il petto e sopra la gola, e vi pone sopra un pezzo di flanella allo scopo di togliere il contatto dell'aria, e contemporaneamente di aumentare l'irritazione cutanea. Quando poi Little crede necessario di rendere maggiore l'azione antispasmodica della trementina, v'aggiunge la canfora e il laudano. Se la malattia non è molto grave, basta ripetere questa medicazione una o due volte al giorno. — D'ordinario poi questo autore, oltre la trementina, ordina anche una sottrazione sanguigna più o meno abbondante. (*The Dublin Journal of Med. and Chim. sc.*; maggio 1834).

MAGISTEL prescrive di far inspirare i vapori che si svolgono dalla decozione delle foglie della belladonna. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 40).

MARCUS e parecchi altri autori raccomandarono il calomelano. (*Dict. de Méd.*; 2.ª ediz., t. VI, p. 225). — SYDENHAM ed HUXHAM, e più tardi GAMAGE (1815), DEWEES, HORN (1831), ATLEE (1832) fecero eglino pure elogi del calomelano. — DE MEZA avverò l'efficacia di questo sale. Egli curò un fanciulletto di 3 anni, amministrandogli da prima un emetico, indi otto polveri, contenenti ciascuna gr. j di calomelano e gr. vj di magnesia (lasciando tra l'una e l'altra l'intervallo di mezz'ora), e lo guarì perfettamente. (Rust, *Magaz.*, 1835, p. 493).

MEYER accerta che, coll'uso esterno della morfina, fece nello spazio di pochi giorni cessare tutti i sintomi della tosse convulsiva. Egli applica un vescicante piccolissimo sulla regione epigastrica, distacca l'epidermide, e asperge la piaga con gr. ÷ di morfina triturato coll'amido, rinnovando questa medicazione tutte le sere. Oltre la morfina poi, egli non prescrive che un emetico. (Rust, *Magaz.*, t. XXVIII). — (*V.* Berndt).

MONGENOT adopera con vantaggio un mescuglio preparato con parti eguali di acqua di calce e di latte. (*Journ. gén. de Méd.*, t. XLIV, p. 290).

MORRIS prescrive il castorio.

PEARSON vanta il carbonato di soda, associandolo però coll'oppio e coll'ipecacuanha. Ad un bambino dell'età di un anno, egli prescrive una goccia di tintura d'oppio, gocc. v di vino d'ipecacuanha, e gr. v di soda. (*The Edimb. Journ.*, 1806).

PITSH raccomanda il sugo che si spreme, senza concorso del calore, dalle carote raschiate, e che deve amministrarsi alla dose di piccole cucchiajate da caffè. (Rust, *Magaz.*, t. XXVII, p. 193).

PITSCHAFT ordina l'infusione di tabacco; ℞ *Herbae Nicotianae* ℈ j. *Fiat infus. aquos. fervid. colat.* ℥ vj; *adde*: *syrupi emulsivi* ℥ j. Dose: pei bambini di 1-2 anni, un cucchiajo da caffè, e per gli individui d'età maggiore, un cucchiajo da tavola, tutte le ore. (Hufel., *Journ.*; settembre 1832). — L'utilità del tabacco era stata dimostrata anche prima di Pitschaft, da GESNER, da HARISON, HUFELAND e THILESIUS. — STOLLE raccomanda l'estratto di tabacco. (St., *Diss. de tussi convuls.* Wirceb., 1805). — HEINE adopera il tabacco. (Schmidt, *Jahrbücher*, 1835).

RAMM, ai fanciulli che sono dell'età di 8-9 anni, amministra gr. ÷-j di estratto di pulsatilla. (Hufel., *Journ.*, 1827).

RAYER scrive che nessun rimedio è più attivo degli emetici, quando si prescrivano nel principio della malattia, e che si ripetano quotidianamente, ovvero ogni 2 giorni. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. III, p. 93).

ROBERT TOMMASO, di Salisbury, adopera l'acetato di piombo: ℞ di acetato di piombo cristallizzato gr. ij-v; si sciolgano in ℥ ij di acqua di rose, e vi si aggiungano ℥ ij di siroppo di viole. Dose: un cucchiajo piccolo, ogni 4 ore. (Foy, *Form.*). — REECE pretende che l' acetato di piombo sia il rimedio più efficace (R., *The Guide for the use of the dugy, etc.* Londra, 1812).

SCHAEFFER e WETZLER, al finire del secolo scorso, hanno sperimentata la belladonna, ottenendone felice risultamento. Schaeffer prescriveva la radice di belladonna sospendendola in qualche acqua; e Wetzler faceva prendere la radice ridotta in polvere collo zucchero.

(*Bull. gén. de Thér.*, 1833, t. v). — KRAFFT raccomanda la belladonna. (Hufel., *Journ.*, 1808). — WETZLER. (*Med. Chir. Zeit*, 1810). — PFEUFFER. — MÉGLIN. — KEISER. — LENHOSSÉK. — NEUROHR. (*Allg. med. Ann.*, 1813). — RAISIN. (*Rec. de la Soc. méd. de Paris*, 1816). — MIQUEL annovera la belladonna fra i rimedi dei quali ha sempre potuto far conto allorchè aveva a curare questa malattia. (Horn, *Arch. f. med. Erfahr.*, 1829). — LAËNNEC prescrive la belladonna; ma fa precedere l'uso degli emetici. (*Arch. gén.*; novembre 1833). — GUERSENT. — RATIER. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*). — SANDRAS, se gli ammalati non possono cambiare l'abitazione, consiglia la belladonna. (*Bull. de Thér.*; luglio 1833). — PIEPER ordina di fare le fregagioni sull'epigastrio con una pomata che contenga alte dosi di estratto di belladonna. (*Arch. gén.*; novembre 1833). — Anche RUDOLPH prescrive le fregagioni da farsi alla regione dello stomaco coll'estratto di belladonna. (Rust, *Magaz.*, 1827). — EBERHARD fa applicare all'epigastrio un empiastro preparato cogli estratti di belladonna, di giusquiamo e di cicuta. (Rust, *Magaz.*, 1827).

STEPHANOPOLI adopera il siroppo del *Fucus Helminthocorton*. (*V.* Vermi).

STRUVE raccomanda le fregagioni da farsi all'epigastrio colla soluzione satura di tartaro stibiato, aggiungendovi la tintura di cantaridi. (Hufel., *Journ*, 1779).

THIEL fa elogi dell'acido muriatico. (*Allg. med. Annal.*, 1812). — HENCKE conferma la utilità di questo farmaco.

TRAUTWEIN, durante due epidemie di tossi convulsive, vide giovare il vino stibiato. (Wenzel, *Auserlesene Recepte*. Erlanga, 1836, t. vii).

VOGLER raccomanda l'oppio colla ipecacuanha. (Hufel., *Journ.*, t. xv).

WALLIS conferma la utilità delle fregagioni fatte sotto la pianta dei piedi coll'unguento composto di adipe e di ossimiele scillitico. (*Allg. med. Annal.*, 1802).

WENDT raccomanda il sugo dell'erba cristallina (*Mesembrianthemum crystallinum*).

WENDT vanta la noce vomica. (*V.* Dissenteria, § Hagestroem, p. 179).

WERBER ha esperimentati parecchi rimedi, ed ha potuto assicurarsi che nessuno di essi ha un'azione specifica, e che è necessario, nella cura di questa malattia, di prendere in considerazione le forme sotto le quali si presenta, ed i varj di lei stadj. — Nel 1.° stadio (*reumatico-catarrale*), ora può sussistere l'infiammazione, ed ora può esservi gastricismo. I rimedi che, al dire di Werber, riescono più efficaci durante questo stadio sono il sale ammoniaco, lo spirito del Minderero, l'aconito, il calomelano, l'ipecacuanha ed il tartaro stibiato. La tintura forte di aconito, amministrata alla dose di gocc. ij al giorno nell'acqua distillata, secondo questo autore, è il rimedio più attivo che possa adoperarsi nel 1.° stadio, spezialmente in quei casi ne'quali havvi orgasmo sanguigno, perchè sana talvolta la malattia provocando crisi che si operano per mezzo dell'organo cutaneo, come quelle che nascono dietro l'uso del sale ammoniaco e dello spirito di Minderero. — Il calomelano è indicato negli individui scrofolosi, di temperamento linfatico, e che sono contemporaneamente affetti dalla febbre infiammatoria; ma deve amministrarsi parecchie volte al giorno, ed a dose che valga a provocare abbondanti scariche alvine, poichè le crisi che produce si effettuano lungo il canale digerente. — Se havvi gastricismo, riescono vantaggiosi il tartaro stibiato e l'ipecacuanha, amministrandoli a dosi da prima piccole, indi a poco a poco più elevate in modo che producano il vomito; dopo poi si diminuisce di nuovo la loro quantità. Se la febbre è forte, e se vuolsi sciogliere il ventre, è indicato il tartaro stibiato; se al contrario è affetto spezialmente il sistema nervoso, e se gli ammalati hanno sufficienti scariche alvine, riescì più vantaggiosa l'ipecacuanha. — Il sale ammoniaco o lo spirito del Minderero giovano quando è affetta la membrana mucosa dei bronchi, perchè promuovono la espettorazione. — Nel 2.° stadio (*spasmodico*), crede che sieno spezialmente indicati l'acido idrocianico (sopra tutto l'acqua di mandorle amare), la cicuta, la belladonna, la rosolida (*Drosera rotundifolia*), ed il giusquiamo. La rosolida ed il giusquiamo sono utili spezialmente in quei casi nei quali la tosse riesce molesta la notte; e si amministra la loro tintura (preparata col sugo fresco della pianta e coll'alcool) alla dose di qualche goccia, nell'acqua distillata, aggiungendovi picciola quantità di siroppo di altea. — L'acqua di mandorle amare e la cicuta sono principalmente indicate quando, col parlare o col muoversi, si provoca la tosse, e quando gli infermi inclinano alla stitichezza: l'acqua di mandorle amare si prescrive alla dose di gocc. xx-x al giorno; e della cicuta si dà l'estratto, il sugo spremuto, o la tintura

(preparata essa pure col sugo fresco e coll'alcool) alla dose di gocc. ij - jv al giorno. Si amministrano questi due farmaci alternatamente; e fu coll'uso di essi che Werber guarì il proprio figlio da una tosse ferina delle più gravi. — La belladonna giova allorchè è contemporaneamente affetto il cervello, e quando la sensibilità è aumentatata senza accrescimento dell'azione vitale ne' vasi sangnigni. — La digitale può riuscire vantaggiosa se è accelerato il movimento del sangue. — Werber, negli individui di temperamento nervoso, adoperò eziandio l'acetato di morfina, e il solfato di rame a picciolissime dosi quando eravi proclività al vomito; ma in questo caso, trovò utili anche l'ipecacuanha e la noce vomica. — Nei primi due stadj, si trae utilità anche dai bagni caldi, e dai revellenti. — Nel 3.° stadio (delle crisi) nulla ci si presenta di importante.

WETZLER loda il cloruro di calce. — ROCHE. — JOLLY (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 247).

WOENSEL (VAN) adopera il *Muscus pyxidoïdes* (*Ibid.*).

WOLFF raccomanda il muschio e le cantaridi. (Hufel., *Journ.*, 1797). — HUFELAND adopera l'oppio e la tintura di cantaridi. (Loeffler, *Die neusten Wahrh. u. Erf. etc.*, 1805). — BARTON, MILLAR, LETTSOM hanno prescritte le cantaridi colla chinachina e colla canfora. — ARMSTRONG, SCHAEFFER, BUCHHOLZ, WESTPHAL e WIEDEMANN confermano la utilità delle cantaridi.

* * * adoperò l'estratto di canape in polvere alla dose di gr. jv al giorno. (*Med. chir. Pfennig-Bibl. Würzburg*, 6.° *Lief.*, p. 548) (1).

---

(1) Huxham, Sydenham *e* Cullen, *nella cura della tosse convulsiva, hanno raccomandato caldamente il salasso.* — Borsieri *lodò egli pure il salasso nel principio della malattia.* (Bors., *Inst. med. pract.*, t. iv, § xiv). — Armstrong *prescrive solamente il salasso, allorquando la febbre è gagliarda, e che il bambino sia di un temperamento pletorico.* — *Anche* C. Johnson *dice che bisogna vigilare lo stato dei polmoni, ed opporsi ad ogni sintoma infiammatorio con pronti salassi e purganti, e col tartaro emetico, se l'età del bambino non lo vieta.* (*Enciclop. della med. pr., tradotta dal* Michelotti, *p* 3413). —

TUMORE BIANCO.

Tumor albus.

AUTENRIETH, per calmare i dolori, negli individui affetti dai tumori bianchi, raccomanda le fregagioni colla decozione di belladonna nella proporzione di 1:20. (A., *Tübinger Blaetter f. N. W. u. Arzen.*, 1826, t. ii, fasc. 2).

BAYLE riferisce parecchi esempi dai quali risulta che l'iodio, amministrato per bocca e per uso esterno, è riuscito di grande vantaggio. (*Rev. méd.*, 1829, t. i e ii). — WEIHE guarì nello spazio di 3 settimane un fanciullo di 7 anni, che venne preso da un tumor bianco in un ginocchio dopo aver superata la rosolia, facendogli prendere l'iodio per bocca. (Rust, *Magaz*, t. xx, fasc. i, p. 187). — MAUNOIR dice di avere ottenuta la risoluzione di un tumor bianco del ginocchio (per cagione del quale erasi già consigliata l'amputazione), ordinando le fregagioni da farsi colla pomata di idriodato di potassa. (*Samml. auserl. Abh.*

Tra i rimedi poi che sono stati consigliati contro questa malattia, alcuni, oltre la belladonna e il giusquiamo, consigliano anche lo stramonio. — Altri lodano il siroppo di codeina: ℞ di codeina 13 decigrammi; si sciolgano in 125 grammi di acqua distillata, e si aggiungano gram. 250 di zucchero. Dose: per un fanciullo di 7 anni, un cucchiaio da caffè la mattina e la sera. — Boullay *propose un siroppo che si prepara colla ipecacuanha, colla chinachina e coll'oppio.* — Trousseau *consiglia di associare parti eguali di siroppo d'etere, d'oppio, di belladonna, di fiori d'arancio e di amministrare questo mescuglio alla dose di* gramme x-xx *al giorno.* — Pitzchaft *ordina il tabacco col tartaro stibiato*, — Steymann *il carbonato di ferro*, — Thorsten *l'acetato di morfina coll' estratto o colla polvere di caffè*, — Steinbech *il solfato di rame sciolto nell'acqua distillata*, — Jones *il nitrato d'argento*, — Underwood *l'olio di ambra ecc., — e al dire di C. Johnson, in Inghilterra, è popolare l'uso della cocciniglia, rimedio che ha ricevuti gli elogi anche del dottore* Gerolamo Botto *di Genova.* (Il Tr).

z. *Gebr. für pr. Aerzte*, t. xxxi, fasc. 3, p. 534). — MANSON trovò l'iodio efficace in undici casi di tumor bianco. (M., *Med. Researche on the eff. of Jod.* Londra, 1825).

BELL raccomanda caldamente le fregagioni mercuriali. — RUST avverò l'efficacia di questo sussidio terapeutico. Se lo permettono le forze dell'ammalato, egli prescrive le fregagioni in tutti i periodi della malattia, facendole fare tutti i giorni con ʒ j di unguento mercuriale, finattanto che non sono scomparsi tutti i di lei sintomi; e se il mercurio offende la bocca, ne diminuisce la dose, ovvero, se lo richiedono le circostanze, ne sospende anche l'uso finchè l'apparecchio salivare non sia ritornato in istato di sanità. (R., *Arthrokakologie*, p. 94). — WILSON narra che, avendo applicata ʒ j di unguento mercuriale associato colla canfora sopra un tumore bianco del ginocchio, e avendovela lasciata tutta una notte, l'indomani sopravvenne una salivazione abbondantissima, in conseguenza di che il tumore del ginocchio diminuì di volume, e in capo a tre mesi era onninamente scomparso. — O'BEIRNE. (*V.* questo nome).

BERNHARD. HUFELAND raccomanda di applicare sui tumori bianchi l'empiastro di Bernhard, che si prepara colla seguente ricetta: ℥ *Resinae Pini* ℥ iij: *liquefactae admisce: Fuligin. splendid. quantum suscip. potest.* Si ammollisce quest'empiastro coll'acqua calda, si stende sopra la tela, e si applica sul tumore. (Bernstein, *prakt. Handb. f. Wundarzn.*, t. ii, p. 211).

BREFELD, nella cura dei tumori bianchi delle diverse articolazioni, dice di aver adoperato con vantaggio l'olio di morva (detto volgarmente di merluzzo) (*V.* Scrofole, § Schuette, p. 489). — TAUFFLIEB inserì nella *Gazette médicale* del 1837 (p. 503) la seguente osservazione: « Un tumor bianco del ginocchio, » curato senza prò, per lo spazio di 2 anni, » con parecchi rimedi, è ora prossimo alla » guarigione. Il malato ha cominciato a mi- » gliorare già da 11 settimane, dopo che prin- » cipiò a far uso dell'olio di morva. Con- » temporaneamente però, si ebbe ricorso alla » compressione del tumore, alle fregagioni » coll'unguento con idriodato di potassa, ed a » qualche vescicante che si applicò sulle parti » sane le più prossime al tumore ».

BRODIE. Quando i tumori bianchi sono accompagnati da ulcerazione delle cartilagini, tutti i movimenti delle articolazioni riescono estremamente nocivi. Come ben riflette Brodie, il tenere il membro in uno stato di riposo perfetto è una cosa assai importante, se non forse la più importante, nel metodo della cura. Secondo questo chirurgo, si è in que' casi in cui l'ulcerazione delle cartilagini ha luogo come malattia primaria, che i cauterj apportano benefizi singolari; ma egli è d'avviso che nelle altre malattie delle articolazioni non siano di grande uso. Egli crede ancora che si possa servirsi con vantaggio dei setoni e de'vescicatorj da farsi purgare col cerotto di sabina. Il salasso non è indicato che quando, a cagione di esercizio improprio, le superficie articolari sono infiammate ed avvi dolore e febbre. Brodie sostiene che il bagno caldo alleggerisce i sintomi del primo stadio, se pure non arresta il progresso della malattia; ma condanna gli empiastri di gomma ammoniaco, le embrocazioni, i linimenti e le fregagioni come inutili o di danno. (*Med. Chir. Trans.*, t. vi, p. 332-334; — e Cooper, *Diz. di Chir. prat.* Milano, 1823, p. 335, § Articolazioni).

BRODIE, per togliere gli effetti lasciati dalla infiammazione della membrana sinoviale, raccomanda il seguente linimento: ℥ *Olei Olivarum* ℥ j ÷, *acidi sulfurici* ℥ ÷ M. (Cooper, *Op. c.*, p. 1108).

BRODIE. In que'casi in cui la malattia ha principio nella sostanza spugnosa della testa delle ossa, par ragionevole di combinare, insieme col trattamento locale, anche l'uso di quei rimedi interni che si sono trovati giovevoli in altre malattie scrofolose. « Debbe supporsi, dice Brodie, che l'aria d'una città assai po- » polata possa riuscire più o meno sfavore- » vole; e che l'abitare in paesi marittimi » possa probabilmente recar sollievo maggiore » che il fissare la residenza dell'ammalato in » qualunque altra situazione. L'ammalato debbe » far uso di una dieta nutriente, ma semplice, e » stare d'estate all'aria aperta più che gli torni » possibile, senza però far uso dell'articolazione. » Il suo metodo di vita debb'essere intera- » mente uniforme e regolare ». Brodie ha osservato che l'uso de'calibeati è assai più vantaggioso di quello di qualunque altro rimedio, avvertendo però di sospenderne l'uso, e di sostituirvi quello degli acidi minerali, quando la formazione degli ascessi eccita sintomi febbrili. Ne'fanciulli, egli combina talvolta con questi mezzi anche i purganti mercuriali. (*Patholog. Observat.*, p. 245; e Cooper, *Op. cit.*, p. 338).

CARRÉ trovò vantaggiose le fregagioni colla pomata di protoioduro di mercurio. (*V.* Testicolo, p. 531).

COOPER SAMUELE scrive: « Tutti conoscono assai bene l'efficacia della fregagione per eccitare l'azione dei vasi assorbenti. A questo principio attribuir si debbe il gran vantaggio che si ritrae ne'casi di tumori bianchi dalle fregagioni secche. Questa specie di fregagioni si fa colle mani di un assistente, senza servirsi di nessuna specie di unguenti o d'altri rimedi topici, ad eccezione di un poco di fior di farina o d'amido polverizzato, continuando la fregagione per molte ore ogni giorno. Ad Oxford parecchie persone povere si guadagnano il vitto con questo mestiere, per cui ricevono una data somma per ora. Questa pratica però riesce vantaggiosa principalmente nello stato cronico de'tumori bianchi, provenienti da infiammazione della membrana sinoviale. (S. Cooper, *Op. cit.*, p. 336).

COOPER SAMUELE dice che il metodo di curare i tumori bianchi colla compressione pare meritevole di esperimenti più estesi, avendo egli veduto nello spedale di S. Bartolomeo alcuni pochi casi in cui il tumore delle articolazioni venne a diminuire di molto col circondare le articolazioni ammalate con liste di cerotto aderente, moderatamente strette all'intorno. — In Francia, RICHERAND sperimentò un metodo alquanto simile (*V.* la p. 589). — CRUTWELL si mostra convinto che l'assoluto riposo, le applicazioni fredde e la compressione possano avere buon successo in gran numero di casi, senza nessuna controirritazione locale. La compressione, dic' egli, riesce meglio quando il fluido è stravasato, e la parte ammalata non duole; ma è convinto che la si possa impiegare con vantaggio negli ultimi stadj dopo formati gli ascessi e i seni; egli poi richiama alla memoria la grande utilità della compressione nelle malattie scrofolose delle articolazioni delle dita nei fanciulli. — Le osservazioni di BRODIE confermano i buoni effetti della compressione nei casi di scrofola. « Dopo che sonosi formati parecchi ascessi, dic'egli, ch'è cessata la tendenza alla suppurazione, e che l'articolazione gonfiata ha cominciato a diminuir di volume, è probabile che succeda l'anchilosi. In questo periodo sarà di gran vantaggio la compressione eseguita con liste di tela spalmate di cerotto di sapone, o di qualche altro cerotto aderente, ed applicate tutt'all'intorno al membro ». (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 337-338).

FORD, BELL e BRODIE fanno gran caso dei cauterj. Brodie spezialmente accerta che, mediante l'uso di questo sussidio terapeutico, ottenne felicissimi risultamenti anche quando il corso della malattia era avanzato, purchè essa non fosse originata dalla scrofola. E per irritare più a lungo l'organo cutaneo, Brodie non tiene già aperta la piaga de'cauterj col mezzo dei piselli, ma bensì col medicarla con una soluzione di nitrato d'argento. I cauterj debbono poi applicarsi nella maggiore possibile vicinanza del luogo affetto. (Schreiner, *Essai sur les tum. bl.* Tesi difesa a Strasburgo nel 1821, p. 18). — (*V.* Rust).

FRANK P., e dopo di lui RUST hanno attribuita un'azione specifica all'estratto ed alla decozione satura dei viticci della vite. (Rust, *Arthrokakologie*, p. 90).

HEINE accerta che, in un caso di tumor bianco, si ebbe buon risultamento dai bagni a vapore. (Schmidt, *Jahrb.*, 1835).

HUFELAND, nella cura del tumor bianco del ginocchio, adoperava la pozione seguente: ℞ di estratto di dulcamara ʒ j ÷, di estratto di senega ʒ j, di estratto di cicuta ʒ ÷, di vino stibiato e di acqua di cannella ana ℥ ÷. M. Dose: gocc. lx-lxxx, 4 volte al giorno. (Sundelin, *Arzeneiform.* Berlino, 1832, p. 185).

HUNTER GIOVANNI fidava molto nella cicuta e nei bagni di mare, come rimedi assai potenti in parecchie malattie scrofolose; « ed » egli è un fatto, scrive COOPER, da non » rivocarsi in dubbio che queste malattie » delle articolazioni ricevono sovente grandissimo sollievo dal recarsi l'ammalato in luogo » vicino al mare e dal bagnarsi in esso, qualunque essere possa poi la maniera di spiegare il giovamento che se ne ottiene. Io » credo benissimo che l'aria marittima ed il » bagno d'acqua di mare esercitino un' influenza benefica sopra le malattie scrofolose » delle articolazioni; ma probabilmente i loro » effetti sono prodotti sulla parte a motivo del » miglioramento della costituzione, e non debbono raccomandarsi che come metodo ausiliario da adottarsi insieme con altre misure » più efficaci ». (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 336).

ICHON riferisce la storia singolare di un tumor bianco dell'articolazione del radio col carpo, che guarì mediante l'irrigazione coll'acqua fredda; operazione che si ripeteva ogni 15 gioni, continuandola poi 5 giorni di seguito. (Ichon, *De l'irrigation cont. d'eau fr. dans le traitement des plaies des articul. et*

des tum. bl. Tesi. Parigi, 1836, n. 273). — GERDY curò colla irrigazione una fanciulla affetta da tumor bianco in un ginocchio, il quale aveva già fatti progressi tali, che i ligamenti dell'articolazione erano ammolliti, e che non era più possibile nessuna maniera di movimento. Ma per l'azione dell'acqua fredda i ligamenti articolari si rinfrancarono, il volume del ginocchio diminuì notabilmente, e la malata poteva anche, per brevi istanti, stare in piedi e camminare. Questa fanciulla allora fu tolta alle cure di Gerdy; ma quest'autore non dubita che, più tardi, non abbia potuto servirsi del ginocchio malato come di quello che era sano. (*Arch. gén.*, marzo 1837, p. 358).

LEDRAN e parecchi altri pratici, nella cura dei tumori bianchi, raccomandano le docce da farsi coll'acqua calda. Secondo BOYER, perchè le docce apportino tutto il vantaggio che si può promettersi dal loro uso, è necessario che l'acqua sia portata al maggior grado comportabile di temperatura, e che cada dall'altezza di sette o di otto piedi. La grossezza della colonna d'acqua poi debb'essere in relazione col grado di sensibilità del tumore. Quando il dolore è vivo, l'estremità del tubo deve finire con una lamina forata; ma se il dolore è moderato, ovvero se il tumore non dà alcun dolore, il tubo (che debbe avere il diametro di 8-10 linee) non avrà che un'apertura sola. La docciatura poi deve continuarsi più di un'ora, e quando è ultimata, si deve riporre l'ammalato nel letto, e coprirgli il tumore con vesciche piene di acqua avente un grado di calore sopportabile. Le vesciche, per lo spazio di 2 ore, si cambieranno di tempo in tempo, indi si tolgano dal tumore, che si lascierà sudare per un'ora, coprendolo di panni caldi. La sera poi si applicano ancora le vesciche per qualche ora. — Le docce si prescriveranno tutti i giorni; ma se l'infermo ne riceve travaglio, si lascera tra loro maggiore intervallo di tempo. — Le docce d'acqua calda sono indicate contro ogni maniera di tumori bianchi, e in tutte le epoche della malattia; ma però il vantaggio che apportano riesce maggiore se non sono affette che le parti molli, e se si fanno nel principio della malattia. E si può sperarne felice risultamento se, dopo la docciatura, la parte malata vien presa da sudore abbondante, se si ammollisce a poco a poco, e se, dopo un certo numero di docce, comincia a diminuire anche il dolore. In questo caso, al dire di Boyer, si deve persistere nell'uso di questo sussidio terapeutico, perchè, continuando le docce per lungo tempo, sonosi ottenute guarigioni straordinarie; nel caso contrario, poco havvi a sperare, ma si continueranno però le docce finattanto che l'ammalato ne ha preso un numero tale da far rimanere convinti della loro inutilità. (*Dict. des sc. méd.*, t. LVI, p. 124).

LEHMANN conferma l'efficacia della pietra *miracolosa*, che si prepara colla seguente ricetta: ℞ *Aluminis* libb. j; *vitrioli Martis* libb. ÷; *Vitrioli de Cypro* libb. 1/4; *viridis Aeris* ℥ j; *Salis ammoniaci* ℥ ÷. Si fonde questo mescuglio, e si riduce poi in polvere. Lehmann scioglie ℥ j di questa polvere in libb. ij d'acqua calda, bagna in questa soluzione tiepida alcune compresse, e le soprappone al tumore. Dopo che è esiccata l'eruzione provocata da questi fomenti, il tumore è d'ordinario scomparso. Lehmann dice che questa cura giova in tutti i casi. (*Würt. med. Corresp. Blatt.*, 1832).

O'BEIRNE ordina il mercurio ad alte dosi ad intervalli tanto vicini che produca la salivazione il più presto possibile. Egli prescrive adunque gr. xviij di calomelano, e gr. iij di oppio, facendone fare vj pillole, delle quali ne amministra una ogni 3 ore, e che sono per lo più sufficienti per provocare abbondante salivazione. I sintomi locali, il dolore, e l'enfiagione dell'articolazione cessano a misura che il mercurio offende la bocca. Al dire di O'Beirne, quantunque gli individui da lui curati fossero tutti più o meno scrofolosi, nessuno ebbe a soffrirne inconvenienti. In tutti i casi citati da questo autore, la prontezza colla quale tutti i sintomi diminuivano insensibilmente, finchè erano scomparsi del tutto, subito dopo che cominciava l'affezione della bocca, fu il carattere che sorprende di più, e che dimostra nel medesimo tempo l'efficacia di questo metodo curativo. Per andare incontro poi agli inconvenienti che talvolta derivano dall'uso del mercurio, negli individui scrofolosi, O'Beirne raccomanda la sarsapariglia, che gode altresì di qualche efficacia contro le affezioni articolari, preferendo, tra le varie di lei preparazioni, l'infusione nell'acqua di calce. (*V.* SIFILIDE, p. 509). (*Gaz. méd.*, 1834).

PIRONDI, nella cura dei tumori bianchi, vanta il muriato di barite, che amministrò portandone a poco a poco la dose sino a ʒ ij in ℥ jv di acqua distillata, da prendersi nello spazio di 24 ore. — Da prima questo autore

scioglie gr. vj di muriato di barite in ℥ jv di acqua distillata, e ne fa prendere all'ammalato un cucchiajo tutte le ore, lasciandolo però in riposo un'ora prima, e due dopo del pranzo. L'infermo si asterrà dall'uso del vino e delle carni, e non beverà che acqua pura, e non si alimenterà che di cibi vegetabili. Se non sopravvengono accidenti di qualche importanza, in capo ad 8 giorni, si prescriverà il muriato di barite alla dose di gr. xij nella medesima quantità di acqua; e si avrà l'avvertenza di non tenere questa soluzione esposta ai raggi del sole, perchè, per l'influenza della luce, si forma un precipitato, il quale fa sì che gli ultimi cucchiaj di essa contengano maggior quantità di sale dei primi; inconveniente al quale si va incontro con maggiore sicurezza se si agita la bottiglia tutte le volte che devesi dare al malato questa medicina. — La barite qualche volta provoca nella regione dello stomaco leggeri dolori, ovvero una semplice sensazione di peso; e in questa circostanza (se non si presentano altri sintomi morbosi), non si deve intralasciarne l'uso, perchè lo stomaco si abitua alla medesima, ed i dolori cessano. Ma, al contrario, se l'infermo è preso da nausea e dal vomito, e se presentansi altri indizj della irritazione gastrica, o qualche leggier sintomo di veneficio, si sospende per qualche giorno il muriato di barite, per riprenderne poi l'uso con maggiore circospezione, ed aumentandone la dose con maggiore lentezza. Ecco quanto risulta dalle esperieze di Pirondi: ma, mentre in Italia si giugne col muriato di barite sino alla dose di ℨ ij, in Francia LISFRANC non ha mai potuto oltrepassare i gr. XLVIII e spesso non ha potuto arrivare nè pure a questa dose, e fu costretto di amministrare la chiara d'uovo per opporsi ai sinistri effetti che la soverchia sua quantità aveva prodotti. Lisfranc curò col muriato di barite gran numero di individui presi da tumori bianchi, e ne inferì quanto segue: 1.º In generale, dietro l'uso del muriato di barite, si ottiene un notabile miglioramento, e qualche volta anche la guarigione della malattia. 2.º Questo farmaco giovò di più agli individui scrofolosi. 3.º Dopo un certo spazio di tempo, essendosi la malattia resa stazionaria, fu necessario adoperare un'altra maniera di cura; ma più tardi, ripreso l'uso intralasciato di questo medesimo farmaco, si ottennero negli stessi individui felici risultamenti. 4.º Questa cura può produrre buon effetto tanto allorchè la malattia è acuta, come quando è cronica. 5.º L'uso di questo farmaco non ha mai cagionati inconvenienti, ed i leggieri acciacchi che talora sopravvennero furono sempre sanati con molta facilità e prontezza col mezzo sopra indicato. 6.º Un effetto non sempre costante, ma però abbastanza frequente fu il rallentamento della circolazione, essendosi osservati parecchi malati ne'quali le arterie, nello stato ordinario, davano 60-80 battute al minuto, mentre, durante l'uso della barite, esse diminuirono riducendosi a 40-50, ed anche solamente a 25. 7.º In alcune circostanze, continuando l'uso del muriato di barite alla dose di gr. xij per lo spazio di un mese, si ebbero i medesimi risultamenti che si ottennero in altri individui, ai quali questo sale era stato prescritto a dosi gradatamente crescenti. 8.º Frequentemente, oltre il muriato di barite, si ebbe ricorso anche alla compressione, alle sottrazioni sanguigne locali, e ad altri sussidj terapeutici, e si ebbero felicissimi risultamenti. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; aprile 1835).

RENNIE dice di avere guariti i tumori bianchi del ginocchio applicando i suoi empiastri di pece. (*V.* ULCERE, § RENNIE).

RICHERAND consiglia di circondare l'articolazione malata col taffetà incerato. « In qualche occasione, scrive questo autore, io ho ottenuti grandissimi vantaggi applicando intorno all'articolazione enfiata il taffetà incerato. Si taglia un pezzo di taffetà abbastanza grande da poter involgere tutto il tumore, e si spalma nei margini con qualche gomma sciolta nell'aceto perchè possa contrarre maggiore aderenza colla pelle, e si applica in maniera che l'aria non possa penetrare tra esso e la cute. Allorchè si toglie questo apparecchio, in capo a qualche giorno, si trova la cute sottoposta umida ed ammollita in causa della traspirazione che si è codensata generando piccole gocce sulla superficie interna del taffetà. Così, con questa maniera di medicazione, si fa quasi un bagno a vapore intorno alla articolazione malata ». (RICHERAND, *Nosogr. chir*; 2.ª ediz., t. II, p. 175)

RIEKEN pretende di avere ottenuta la risoluzione di parecchi tumori bianchi applicando sul tumore l'empiastro seguente: ℞ di empiastro merceriale ℥ j, di oppio e canfora ana ℈ j. M. (CASPER, *Krit. Repertor.*, t. XXVIII, fasc. 3, p. 416).

RUSSEL. SAM. COOPER scrive: « Le » applicazioni locali di forti astringenti del » regno vegetabile e minerale non arrecano » nessun vantaggio nei casi di ulcerazione » delle cartilagini, o di forma scrofolosa della

» malattia, sebbene sovente esse bastino per » la cura di alcuni tumori bianchi di genere » più mite, e provenienti da ingrossamenti » della membrana sinoviale. Russel racco- » manda una decozione di scorza di quercia » con dell'allume ». (Cooper, *Op. cit.*, p. 335).

RUST, in quelle parti nelle quali la malattia ha profondamente alterati i tessuti, preferisce il ferro rovente. Egli si serve de' ferri che abbiano la forma d' un prisma, col manico attaccato alla loro base, facendoli scaldare finchè siano infocatissimi, e col loro tagliente segna parecchie linee o strisce intorno all'articolazione malata, appoggiandoli leggiermente sulla pelle. Rust adopera altrettanti ferri quante sono le linee da farsi, ed allorchè crede utile invece di fare in qualche parte un fonticolo, piega l'istromento sopra uno dei lati, e ve lo ferma sopra alcuni secondi. Egli medica le escare semplicemente colle filacciche, e quando cominciano ad avere intorno un cerchio infiammato, e che i dolori si rendono troppo forti, vi applica i cataplasmi o un cerotto. (Rust, *Arthrokakologie*. Vienna, 1817). — (*V*. Ford).

RUST medica i tumori bianchi coi medesimi rimedi, e seguendo i medesimi precetti che ne sono dati per la cura dei tumori artritici delle articolazioni, e ne ottiene buoni risultamenti. (*V*. Tumori, § Rust).

SCHREGER, nella cura del tumor bianco del ginocchio e dell'*hygroma cysticum patellae*, adopera, per uso locale, la seguente medicina: ♃ di litargirio ℥ vj, di bolo armeno ℥ j, di mastice e di mirra ana ℥ ÷, di aceto libb. j. Si facciano bollire un quarto d'ora. Si bagnano in questo liquore tiepido delle compresse, e si applicano sul tumore. (Sch., *Chirurg. Vers.* Norimberga, 1818, t. II).

TRAMPEL, contro i tumori bianchi del ginocchio, prescrive: ♃ di radice di brionia ℥ j, di acqua comune libb. jv; si faccia bollire sino alla riduzione di libb. ij, e si aggiungano alla colatura: di aceto libb. ij, di sale di cucina tutta quella quantità che può esservi sciolta. Si bagnano le flanelle in questo liquore tiepido, e si applicano sul tumore. — GÜNTHER dice di aver trovati questi fomenti utili in due casi. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, 1826).

WALTHER narra il caso d'un tumor bianco del ginocchio con carie, che tenne dietro ad un reumatismo, e che fu sanato col deutocloruro di mercurio. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, t. viii, fasc. 3).

WEDEKIND vanta i bagni col sublimato corrosivo. (*V*. Pelle, p. 365).

* * *. Qualche volta si è ottenuta la risoluzione del tumor bianco delle articolazioni coll'emetico ripetuto. Il tartaro stibiato poi riuscì efficacissimo anche amministrandolo a picciole dosi. (Richter, *Medic. chir. Bemerk.* Berlino, 1813, t. i, p. 314).

TUMORI = *Tumores.*

ADRIEU, nella cura dei tumori ghiandolosi cronici, raccomanda di inoculare il vaccino. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiv, p. 602).

BRERA, contro l'ingorgamento delle ghiandole, prescrive: ♃ di sapone medicinale, di gomma ammoniaco, di estratto di cicuta, e di estratto di tarassaco ana ʒ j, di miele q. b. per fare pillole di gr. iij Dose: una pillola, ogni 3 ore. (Radius, *Heilform.*, p. 21).

BRERA, nella cura dei pedignoni e degli indurimenti ghiandolari inveterati, prende un mescuglio di ʒ vj di carbonato di potassa e di ʒ ij di calce viva, ne mette una cucchiajata in un bicchiere d'acqua, e (mentre sta sciogliendosi) vi bagna entro alcune compresse, e le applica sulle parti malate. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1826, p. 694).

BURNS è d'avviso che l'acido nitrico abbia qualche effetto di promuovere la suppurazione delle ghiandole scrofolose e dei tumori di questo genere, e di predisporre le ulcere alla cicatrizzazione. Egli dice che se ne possono prescrivere ʒ ij - iij al giorno per 15 dì, ma che, se in questo spazio di tempo non arreca giovamento, si debba trascurarlo. (Samuele Cooper, *Diz. di Chir. prat.* Milano, 1823, p. 1609).

CAVALLO e JALABERT accertano di avere veduta la elettricità produrre buonissimi effetti nel promuovere la risoluzione dei tumori scrofolosi. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. xiv, p. 602).

CHESTON si serviva vantaggiosamente della injezione di allume (di allume ʒ j, di acqua pura ℥ vj) nelle malattie dell'intestino retto, tanto nel rilassamento della tunica interna, per cui è semplicemente inclinata alla procidenza, come nel caso in cui essa è sparsa di molti tumori fungosi. — In questi casi riesce utile anche la canfora. — La quantità dell'al-

lume può anche essere accresciuta, se le parti lo permettono. (SAM. COOPER, *Op. cit.*, p. 1075).

CHEVALIER, nella cura dei tumori di diverse specie, loda molto l'estratto di belladonna, accertando che è un rimedio sedativo preziosissimo contro parecchi casi di periostosi e di esostosi sifilitiche, e spezialmente contro le affezioni scrofolose delle ossa e delle articolazioni. Questo autore dice di aver veduto un condannato che aveva sul dorso della mano destra un tumore grosso quanto una piccola arancia: erasi già presa la determinazione di amputarlo, e Chevalier medesimo credeva alla necessità di questa operazione; ma si ottenne invece la sua guarigione nello spazio di dieci settimane, applicandovi sopra, da prima, l'empiastro, e, poco dopo, l'estratto di belladonna. — È già gran tempo che questo vegetabile ci viene lodato nella cura dello scirro (*V.* SCIRRO, § ALBERTI, p. 465), e di diverse maniere di tumori. — MEZA (DE) guarì un grosso tumore delle mammelle, cagionato da una metastasi lattea, amministrando tutte le sere, e per lungo tempo, gr. v di belladonna. (*Samml. auserl. Abh. z. Gebr, f. pr. Aerzte*, t. XIV, p. 506). — EVERS ebbe egli pure felice risultamento dall'uso della belladonna non solo nella cura dei tumori delle mammelle, ma anche di quelli dell' utero, contro i quali accerta che questo vegetabile ha un'azione specifica. (E., *Bemerk. u. Erf. in der Wundarz.*, p. 52). — BLACKETT, nella cura di un tumore delle mammelle, cagionato da una percossa, trovò utile amministrare, per bocca, la tintura di belladonna, e, per uso esterno, adoperare il di lei empiastro. (*The Lond, med. Reposit.;* giugno 1824).

CONRADI, nell'*hygroma cysticum patellare*, trovò che producono subito buon effetto le fregagioni mercuriali, e l'applicazione dei vescicanti intorno al tumore. (KLEINERT, *Repert.* 1835, t. III).

COINDET, e parecchi altri medici, nella cura del gozzo e delle scrofole, vantano l'iodio. (*V.* GOZZO, SCROFOLE). — RICORD guarì gran numero di ganglj e di periostosi adoperando l' iodio per uso esterno, e cita parecchi fatti dimostranti l'azione risolvente di questo farmaco. Questo autore versa ʒ iij di tintura di iodio in ℥ iij di veicolo, vi bagna entro dei piumacciuoli di filacciche, e li soprappone al tumore: 8-12 di queste applicazioni bastano per apportare la guarigione. (*Gaz. des hôp.*, 1833) — DUCROS introduce in un sacchetto di taffetà riempito di cotone ℥ ÷ d'idriodato di potassa, ʒ iij d'iodio, ʒ ij di spugna abbruciata, ed ℥ j d' idroclorato d' ammoniaca, applica questo sacchetto sul tumore, cambiando i medicinali in esso contenuti ogni 10 giorni, e dice di averne avuto buon effetto nella cura di parecchi tumori. Un fanciullo, che aveva nella regione del poplite un tumore molto voluminoso, che non poteva camminare già da sei mesi, e che aveva la gamba e la coscia prese da atrofia, e che aveva pertinacemente ricusato di lasciarsi amputare la gamba, contro il voto di parecchi medici raunati a consulto, fu guarito da Ducros, nello spazio di 2 mesi, coll'applicazione del sacchetto menzionato di sopra. Una fanciulla di 20 anni aveva un gozzo di grossezza tale che le impediva di uscire in pubblico, e guarì essa pure in 6 mesi mediante l'uso di questo sacchetto, dell'iodio, che le si fece prendere per bocca, non che della birra, e dell'acqua di mare. Inoltre con questo sacchetto fu guarita anche una fanciulla che, dopo il 7.° anno d'età, aveva alla regione laterale del collo un tumore scrofoloso grosso quanto una palla, ed anche altri individui che erano affetti da tumori d'indole maligna. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 452). — WALLACE guarì un orzajuolo facendo fare tutti i giorni le fregagioni, per un 1/4 d'ora, sulla palpebra enfiata coll' unguento che si prepara con gr. x di deutoioduro di mercurio e ℥ j di adipe, senza però toccare la congiuntiva. Inoltre Wallace sanò con questo medesimo unguento anche parecchi ganglj dell'articolazione della mano, e ottenne eziandio la risoluzione di molti orzajuoli, contro i quali si credette necessaria la estirpazione, perchè avevano resistito alle fregagioni mercuriali. (*The United States med. and surg. Journal*, 1835). — CARRÉ, nella cura dei tumori linfatici, trovò utili le fregagioni coll'unguento di protoioduro di mercurio. (*Vedi* TESTICOLO).

COOPER SAMUELE. Nel Dizionario di chirurgia pratica di questo autore si trova la seguente ricetta: ♃ *Potassae subcarbon. calid.* ℥ j; *Olei Terebinthinae* ℥ iij. Si meschia gradatamente l'olio di trementina col sottocarbonato caldo di potassa, in un mortajo riscaldato. Anticamente si stropicciavano con questo sapone i tumori indolenti, e, forse, in alcune malattie croniche delle articolazioni, si potrebbe impiegarlo con profitto. (COOPER, *Op. cit.*, p. 1586).

COOPER SAMUELE prescrive: ♃ *Unguenti Hydrargyri fortioris, Adipis suill.*

ana ℥ j; *Camphorae, et Spiritus vini rectif.* ana ʒ ij; *Ammoniae liquid.* ℥ j. Sciolta la canfora nello spirito di vino, si aggiunga il liquore d'ammoniaca e l'unguento già misto coll'adipe. Ricetta eccellente, dice questo autore, per tutti i casi chirurgici in cui si tratta di eccitare l'azione dei vasi assorbenti, e di stimolare leggiermente la superficie delle parti. Essa è un rimedio topico ottimo per iscioghere gli stati d'induramento di muscoli particolari, che di quando in quando occorrono in pratica, ed è assai indicato per diminuire la rigidezza e l'ingrossamento cronico che sovente si trova nelle articolazioni. (Cooper, *Op. cit.*, p. 1109).

CRAMER cura con buon esito gli indurimenti delle mammelle, nelle donne, e gli altri indurimenti delle ghiandole e dei testicoli, ecc., col metodo insegnato da Don JOSE CARRASCO, il quale consiste nell'attaccare 5-6 sanguisughe ogni 5-6 giorni, e nella continua applicazione di cataplasmi caldi, preparati coll'avena mondata. (Schmidt, *Jarb.*, 1857, p 314).

CROWTER usava di applicare dei vessicatorj sui tumori scrofolosi, e di mantenere la suppurazione sulla parte. (Cooper, *Op. cit.*, p. 1611).

CULLEN, nella cura dei tumori emorroidali prescriveva le fregagioni da farsi con ʒ j di noce di galla incorporata con ℥ j di adipe. — L'unguento antiemorroidale di WARE si prepara alla seguente ricetta: ℞ di galla polverizzata parti ij, di canfora part. j, mescola, incorporale con part. viij di cera liquefatta, e aggiungi part. ij di tintura d'oppio. Si fanno leggieri fregagioni, la sera e la mattina, con ʒ j di questo unguento sui tumori emorroidali. (Foy, *Formul.* p. 263).

DE-LENS avverò che la radice dell'elenio (Inula *Helenium*), oltre di avere un'azione efficace contro la leucorrea, ne possiede un'altra anche più preziosa, che è quella di giovare nel correggere la costituzione linfatica e di sciogliere contemporaneamente gli ingorgamenti ghiandolari che sono frequentemente da essa ingenerati. Una signora di complessione debole, ed eminentemente scrofolosa, fu presa dalla clorosi e ricuperò la sanità coll'uso del ferro associato col carbonato di potassa. Ma poco dopo le nacque sulla mascella un tumore che acquistò in breve tempo una grossezza considerabile. Allora si applicarono sul tumore due vescicanti volanti, ma non produssero alcun effetto salutare, perchè il volume di esso andava continuamente aumentando. In questa circostanza, De-Lens ordinò alla malata la decozione della radice d'elenio, non perchè sperasse di ottenere con questo farmaco la risoluzione del tumore, ma solo per andare incontro alla debolezza generale dalla quale era compresa. Il felice risultamento che questo medico ebbe dall'uso dell'elenio sorpassò le sue speranze, imperocchè l'indomani il tumore era diminuito della metà, e alcuni giorni dopo era onninamente scomparso. — Dopo, De-Lens amministrò questo vegetabile a parecchi individui presi dalla scrofola e n'ebbe tali vantaggi che lo crede rimedio preziosissimo contro questa malattia. — De-Lens fa bollire ʒ ij - jv della radice di elenio in jv bicchieri d'acqua sino alla riduzione di 1/4, e fa bere questo decotto nello spazio di un giorno; ma opina che sarebbe egualmente utile anche l'infusione, quantunque non l'abbia mai sperimentata. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.;* ottobre 1836, p. 434).

DUPUYTREN, nella cura delle esostosi traumatiche, specialmente di quelle delle ossa del cranio, contro le quali nulla giova il trattamento antiflogistico attivo, ed i rimedi interni, prescrive la seguente pomata con mercurio e muriato d'ammoniaca: ℞ di unguento mercuriale doppio part. xxx, di muriato di ammoniaca part. x. M. Si fanno le fregagioni sul tumore, la mattina e la sera, con ʒ ÷ - j di questo unguento. (*Bull. gén. de Thér.*, 1833, p. 276).

FOUQUET adopera, contro i tumori, il seguente empiastro risolvente: ℞ di empiastro diapalma part. ij, di cera bianca part. j: si facciano liquefare, e si incorpori con esse part. j di deutossido di piombo polverizzato, rimestando la massa finattanto che non è perfettamente fredda. (Foy, *Formul.*, p. 208).

FOY fece di pubblica ragione le seguenti ricette sotto il nome di *cataplasmi risolventi*: 1.° ℞ di farina d'orzo ℥ viij, di acqua q. b., si faccia bollire finchè abbia acquistata una consistenza convenevole, indi si incorporino con esse ℥ jv di sapone raschiato. — 2.° Di cataplasma emolliente ℥ ij, di sottoacetato di piombo liquido ℥ ÷, di idroclorato di ammoniaca gr. xvij. M. Si applica sui tumori indolenti. — 3.° Di patate cotte e prive della pelle un pugnuolo, di aceto litro ÷, di fiele di bue due cucchiaj: cuoci, con mite calore, finchè abbia convenevole consistenza. Si soprappone ai tumori duri ed indolenti dei quali amasi ottenere la risoluzione. — 4.° Di cerfoglio fresco pesto pugnuoli iij: si mettono sopra un mattone caldo per iscaldarli alcun

poco, indi si spruzzano con ℥ j di olio rosato. Si mette sulle mammelle prese da enfiagione per causa del latte. — 5.° Di polpa di carote ℥ viij, di foglie di cicuta e di giusquiamo peste ana pugnuolo j, di olio rosato ℥ j, di adipe ℥ ÷: si faccia un cataplasma col bollire queste sostanze in s. q. di decotto di altea. Si adopera per medicare i tumori ghiandolosi delle mammelle. (Foy, *Formul.*, p. 90).

GUYOT, avendo appreso che, quando si sostengono per qualche tempo i tumori emorroidali colla mano, o coi cuscini delle vetture, essi diventano molto meno dolenti, e non sortono dall'ano che ad intervalli più lunghi, si propose di fare una fasciatura che, facendo l'uffizio della mano, spignesse di continuo le emorroidi entro l' intestino. Egli quindi costruì una fascia doppia di pelle molle, colla quale gli infermi debbono cingersi il corpo, al di sopra delle anche. Alla parte di questa fascia che corrisponde ai lombi si attacca una fibbia, entro la quale si fa passare una coreggia di pelle forte, fermandola coll' ardiglione; indi questa medesima coreggia si fa discendere al basso sopra l'ano, e giunta che sia alla parte posteriore dello scroto si spartisce in due, e si attacca a due altre fibbie poste nella parte anteriore e laterale della fascia summenzionata. Alla coreggia poi si aggiugne un cuscino, e a questo si soprappone un torsello in maniera che spinga il tumore emorroidale entro l'ano. — Appena Guyot ebbe fatta questa fasciatura, parve all' ammalato di non essere più incomodato dalle emorroidi, camminava senza stento, e si credeva guarito. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; febbrajo 1837, p. 55).

HAMILTON, nella cura dei tumori scrofolosi, raccomanda il seguente cataplasma mercuriale: ♃ di deutocloruro di mercurio gr. ij; si sciolgano in ℥ ij d'acqua distillata, indi si faccia un cataplasma con s. q. di mollica di pane. Si applica sopra i tumori scrofolosi, cambiandolo 3 volte al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 87).

HEISTERO, nell'*hygroma patellae*, ordinò i seguenti fomenti, che sono ancora molto in uso in Germania: ♃ *Lithargyr.* ℥ vj; *Boli armen.* ʒ j; *Mastichidis*, *Myrrae* ana ℥ ÷; *Aceti vini crudi* libb. j: *coque per horae quartam partem.* Si bagnano le compresse a sei od otto doppii in questo liquido tiepido, e si soprappongono al tumore. (Sundelin, *Arzeneiformeln.*, p. 201).

JUSTAMOND, negli ascessi lattei, raccomanda il rimedio seguente: ♃ *Salis ammoniaci* ℥ j; *spiritus Rorismarini* libb. j. M. Si bagnano con questa mistura alcune pezze di tela che si applicano continuamente sulla parte ammalata. Quando però gli ascessi sono accompagnati da gran dolore, distensione ed infiammazione, si dovranno preferire le fomentazioni ed i cataplasmi ammollienti. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 355 e 1312).

KIRKLAND usava di applicare questo bagnuolo in alcuni tumori sospetti delle mammelle: ♃ *Spiritus Ammoniae compos.* ʒ iij ÷; *Aquae distill.* ℥ jv; *tinctur. Opii* ℥ ÷. M. E per bocca, prescriveva la soda e la corteccia. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 355).

KOPP, nella cura dell'edema dei vecchi, raccomanda la seguente polvere: ♃ di balsamo tolutano (o di storace calamita) ℥ vj, di mastice, di incenso, di sandaraca e di anime ana ʒ ij. M. Si riducano queste sostanze in una polvere grossa, e se ne getti un cucchiajo sui carboni accesi, dirigendone il vapore sulla parte malata. (K., *Denkw. in d. aerztl. Prax.*, 1830, t. 1). — Anche lo SZERLECKI ebbe soventi volte occasione di verificare l'efficacia di questo mescuglio.

LISFRANC, nella cura degli ingorgamenti delle ghiandole del collo e dell'inguine, trovò utile l'unguento che si prepara con ℈ j di cloruro di calce, e ℥ j di butirro fresco. (Blasius, *Handwoert. d. Chir.*, t. 1, p. 473).

LOEFFLER, nei tumori freddi, adopera la seguente medicina: ♃ di fiori d'arnica ℥ j; si tenga immersa 48 ore in ℥ viij di spirito del Minderero, in un luogo moderatamente caldo, rimestandola frequentemente, indi si eseguisca la colatura, e si conservi. (L., *Vermischte Aufs. u. Bem.*, pubblicato da Vogel. Stendal, 1801).

MARJOLIN, RÉCAMIER e ROUX, nella cura degli ingorgamenti infiammatorj delle mammelle che i francesi chiamano *poil*, hanno parecchie volte trovato utili le unzioni fatte col tuorlo d'uovo associato con alta dose di canfora, avendo ottenuto con questo rimedio di mitigare il dolore, e di favorire la risoluzione del tumore. (*Dict. de Méd.*, t. vi, p. 251).

METZLER, contro i tumori reumatici duri, e la rigidezza delle articolazioni, raccomanda di fare le fregagioni col calomelano unito colla saliva. (Burdach, *Arzeneimittell.* Erford, 1805, t. 1, p. 507). — Nell'*Hôtel-Dieu* di Parigi, nella cura degli ingorgamenti delle articolazioni, si prescrive: ♃ di calomelano e di scilla, in polvere ana part. j, di adipe part. jv, di

olio essenziale di rose q. b. per darle l'odore d'aroma. Si fanno le fregagioni 2 volte al giorno con ℥ j - iij di questo unguento. (Foy, *Formul.*, p. 283).

MEZA (DE), nei tumori cronici provenienti dalle metastasi lattee, loda la belladonna. (*Acta R. Societ. med. Havn.*, t. II, 1791). — (*V.* Chevalier).

ORDINAIRE inserì nel *Journal de Médecine et de Chirurgie pratique* dell'anno 1835 una Memoria colla quale, nella cura dei tumori scrofolosi, consiglia un esutorio nel loro centro o nella loro parte declive. Noi riferiremo la seguente sua osservazione, che farà conoscere con chiarezza la maniera di operare di questo autore: « Mar. * * *, d'anni 18, di complessione debole, di temperamento linfatico, e butterato dal vajuolo, venne a consultarmi nel mese di marzo dell'anno 1831, perchè lo curassi d'un tumore che lo molestava già da due anni, e che era situato nella parte laterale sinistra del collo, al di dietro dell'angolo della mandibula. Questo tumore era formato di tre parti, delle quali una era interna, e grossa quanto un uovo; dietro questa ne stava un'altra della grossezza di una noce, e la terza, che era la più piccola e la più profonda, trovavasi situata al di sopra. Quest'infermo aveva già fatto uso delle sanguisughe, dei cataplasmi ammollienti, ed aveva fatte anche le fregagioni colla pomata iodurata; ma senza trarne vantaggio, perchè il tumore andava sempre aumentando di volume. Io invece gli ordinai di prendere, la mattina e la sera, gocc. v di tintura di iodio in un bicchiere d'acqua, gli diedi a bere delle tisane mucillagginose, gli feci aprire un vasto esutorio nel braccio sinistro, gli feci fare le fregagioni mercuriali, ed applicai un pezzo di potassa caustica sul tumore più prominente. Un mese dopo, questo tumore era scomparso; ma, per la guarigione di esso, gli altri due sembravano divenuti più grossi. A quell'epoca, essendo sopravvenuta un po' di tosse, con espettorazione durante la mattina, e con senso di oppressione dietro lo sterno, sospesi l'iodio, surrogando al medesimo il siroppo antiscorbutico, e, dopo che, in capo a pochi giorni, ebbi ottenuta la cessazione di questi sintomi, ho applicato un secondo cauterio al secondo tumore, che guarì in meno di 20 giorni. Contro il terzo tumore non ho prescritta alcuna cura, perchè sperava che avrebbero contribuito a scioglierlo le fregagioni ed il cauterio al braccio; ma nella successiva primavera esso acquistò un volume considerabile, e con un nuovo cauterio guarì perfettamente in 35 giorni. Dopo quell'epoca, quest'individuo si è ammogliato, e continua ad essere sano. Le tre cicatrici non sono molto visibili ». — Anche ZOEHRER aveva dato il consiglio di applicare la potassa caustica sui tumori scrofolosi, per dare esito alla marcia. (Z., *D. Heilverf. geg. d. scroful. Drüsengeschw. u. Absc.* Vienna, 1829, p. 56).

PERCY, nella cura dei tumori freddi, indolenti, ecc., consiglia di appressare più che è possibile a tutta la loro superficie un pezzo di platino rovente. (*V.* Ulcere, § Percy).

PESCHIER, contro i tumori ghiandolosi, contro il gozzo, ecc., adopera il carbonato di soda. (*V.* Gozzo, p. 273).

PLENK medica i tumori scrofolosi, lo scirro, il gozzo, ed i tumori articolari col *cataplasma ex bryonia.* ♃ *Rad. Bryoniae* ℥ iij; *flor. Sambuci* ℥ j; *Gummi ammoniaci* ℥ ÷; *Sali ammoniaci crud.* ℥ ij; *herbae Conii maculati* ℥ ij; *Aceti crudi q. s. Fiat coquendo cataplasma.* Si applica caldo sul tumore. (Radius, *Heilform.*, p. 122).

RUST, nei tumori artritici, va dapprima incontro alla infiammazione colle applicazioni delle sanguisughe e colle unzioni mercuriali, indi cuopre il tumore colla lana cruda, o coll'empiastro preparato colla gomma ammoniaco e coll'aceto scillitico, o colla polvere di colofonia unita colla stoppa conformata a guisa del nido degli uccelli, e che si bagna quotidianamente coll'alcool. In alcuni casi egli dovette prescrivere il cauterio attuale; e qualche volta è stato obbligato di aver ricorso alle fregagioni con alte dosi di unguento mercuriale, tenendo contemporaneamente il malato ad una dieta severissima, perchè, nelle affezioni del sistema osseo e del linfatico, anche quando non vi ha alcun indizio di sifilide, la cura colla fame e coll'unguento mercuriale, sempre susseguita da ottimo risultamento. Però, più tardi, si trovò che era più efficace la tisana di Zittmann. (*V.* Geloni, p. 263).

SCHEIBLER ebbe a curare sei individui che, per cagioni esterne, erano affetti dall'*hygroma cysticum patellae.* Nel primo malato egli adoperò il taglio, ma non ne ebbe buon risultamento, per cui, cambiando medicazione, ordinò agli altri i fomenti freddi da farsi col sale ammoniaco sciolto nell'aceto, e li sanò perfettamente in capo a 15 giorni. I fomenti caldi ritardano la guarigione. (*Med. Zeit. v. Verein. f. Heilk. in Pr.*, 1837, n. 1).

SCHREGER, per ottenere la risoluzione dei tumori ghiandolosi, prescrive le fregagioni col seguente unguento: ♃ di unguento mercuriale ℥ ÷, di sapone comune ʒ ij, di canfora ʒ ÷. M. (Sundelin, *Arzeneiformeln*. Berlino, 1832, p. 103).

STOERCK, nella cura dei tumori di diverse specie, fece elogi della cicuta. Egli narra il caso di un tumore duro, pertinace, sopravvenuto in una mammella 6 settimane dopo il parto, che guarì nello spazio di un mese; inoltre riferisce che tre tumori del ventre, consecutivi a febbri quartane, ed eziandio un tumore del fegato con itterizia sono tutti guariti coll'uso della cicuta. (*V.* Scirro, p. 468). — COLLIN fa menzione di un tumore del ginocchio che tenne dietro alla gotta, di un tumore dell'ipocondrio sinistro con sintomi di scorbuto, consecutivo ad una febbre intermittente, finalmente di un tumore entro il bacino, di un ingrossamento dello scroto, e di un tumore del collo, che vennero essi pure sanati colla cicuta. — QUARIN cita il caso di una enfiagione molto considerabile d'una parotide e delle ghiandole sottomascellari, quello di un tumore duro e molto esteso, situato nella regione epigastrica, con ansietà dopo il pranzo, e vomito frequente, finalmente quello di due tumori dell'ipocondrio destro con itterizia, che scomparvero dietro l' uso del vegetabile summenzionato. — EHRHARDT ottenne colla cicuta felice risultamento nella cura di un tumore della milza, che tenne dietro ad una febbre quartana, di quella di un tumore duro che affliggeva un fanciullo leuco-flemmatico, in quella di due ostruzioni dell'addomine, in quella di un tumore dell'inguine in un individuo che aveva inghiottita una palla, in quella di alcune ostruzioni addominali postume dell'ascite, finalmente in quella di una parotide presa da enfiagione in conseguenza di una febbre, con sordità, ecc. — COMPTE cita il caso di un ingorgamento d'una mammella, — e MARTEAU quello d'un' ostruzione dell'addome, con idropisia e febbre etica, — e LOTTINGER quello di un tumore duro del fegato, sopravvenuto dopo una febbre intermittente, che vennero guariti colla cicuta. — TRALLES espone egli pure la storia di varie maniere di tumori sanati con questo vegetabile. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. III). — BERENDS, nella cura dei tumori ghiandolosi, prescriveva le pillole seguenti: ♃ di foglie di cicuta polverizzate ʒ ij, di estratto di cicuta q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: j - xx pillole, 3 volte al giorno. (Radius, *Heilform.*, p. 211).

SUNDELIN, per guarire i tumori ghiandolosi cronici, ordinava le fregagioni colla seguente pomata: ♃ di muriato di calce ʒ ÷, di foglie di digitale porporina polverizzate ʒ iij, di aceto concentrato ʒ j, di adipe lavato ℥ j ÷. — Inoltre, nella cura degli indurimenti cronici delle ghiandole, questo autore prescrive frequentemente la pomata seguente: ♃ di digitale porporina in polvere ℥ j ÷, di aceto ℥ vj; si faccia bollire fino alla riduzione di ℥ jv, e si faccia evaporare la colatura finchè abbia la consistenza degli estratti; indi si aggiugne: di mercurio dolce ʒ j, di unguento di elemi ℥ ij. Si stende sopra la tela, e si applica sui tumori, cambiando la medicazione due volte al giorno. (Sundelin, *Arzeneiformeln*. Berlino, 1832, p. 111-112).

TAXIL afferma che, nella sua clinica di Tolone, egli guarisce in breve spazio di tempo (negli individui scrofolosi) gli ingorgamenti delle ghiandole cervicali che passarono già all'esito della suppurazione, non adoperando già il taglio, per far sortire la marcia, ma bensì la pietra caustica di Vienna. (*V.* Cancro, § Trousseau, p. 71). L'escara si forma in 4-5 minuti, e la irritazione che sopravviene alla cute provoca più facilmente l'infiammazione adesiva nelle parti interne del tumore, esito che viene sempre ritardato in coloro che hanno sortito dalla natura un temperamento linfatico. Inoltre Taxil aggiugne di aver curate colla pietra caustica di Vienna anche le lupie e tutti i tumori cistici che gli si presentarono durante il 1835 nello spedale e nella città di Tolone, e in tutti questi casi (che furono 12), dice di aver veduto che l'escara intaccava la cute, e la cisti, che spesse volte è necessario vuotare colla pressione; ed evacuata che era la marcia, la cisti medesima si staccava intiera o a lembi. Questa maniera semplice di medicazione non ispaventa gli ammalati, non provoca che dolori leggieri e che durano solamente 4-5 minuti, non consegue ad essa la risipola traumatica, ned è necessario legare le arterie, operazione che genera spesso infiammazioni. (*Journ. des conn. med. chir.*; maggio 1837, p. 192). ROMAIN GERARDIN ha modificato il metodo di Taxil. « I felici risultamenti avuti da Taxil, scrive questo autore, mi hanno animato a sperimentare subito l'applicazione del caustico di Vienna nella cura di una lupia situata sull'osso parietale sinistro di una signora dell'età di 50 anni. Questa lupia esisteva già da 18 anni, era grossa quanto

una noce, e riusciva molto molesta non solamente per la di lei situazione, ma eziandio per gli spasimi che cagionava. Nel principio del mese di giugno dell'anno 1837, io applicai su questo tumore il caustico di Vienna, col quale aveva formata una pasta, e ve lo lasciai sopra 10 minuti. L'escara aveva un color bigio cenerino, e il 3.° giorno diventò nerissima, e prese la consistenza del cuojo bollito, ed era ben circoscritta, non essendosi osservata alcuna degradazione tra i di lei margini e la cute sana. Allora la lupia si rese meno voluminosa, avvizzì, sembrò priva del nutrimento, e si ridusse a 2/3 della sua grossezza primitiva. In capo a 15 giorni, ho staccato con una spatola il margine circolare dell'escara, feci cadere la lupia, e vidi che il posto che essa occupava aveva somiglianza col castone di un anello privo della sua pietra preziosa. Io vi misi sopra le filacciche, e in meno di 4 giorni dopo la caduta dell'escara, aveva ottenuta la totale cicatrizzazione. — Romain Gérardin poi coglie quest'occasione per dimandare se non potrebbe essere curato col caustico di Vienna anche il tessuto erettile? (*Journ. des conn. méd. chir.;* agosto 1837, p. 54). — Ed'a questo quesito TROUSSEAU risponde affermativamente facendo brevi cenni di una bambina di sei mesi, la quale era affetta da un tumore erettile, che dalla tempia sinistra si stendeva sino all'occhio. Siccome era impossibile adoperare il bistori, BÉRARD (giovane) e MARJOLIN, chiamati in consulto insieme col medico ordinario, consigliarono di fare la cura cogli aghi, attenendosi al metodo insegnato dal prof. LALLEMAND, ma la malattia si aggravò. Allora Trousseau propose il caustico di Vienna, lo applicò insieme con Bérard, e ottenne la guarigione in 20 giorni. — Bérard tentò poi questa maniera di cura anche nel suo ospitale, e n'ebbe buon risultamento. (*Journ.*, *id.*, *id.*, *id.*).

THOMANN, nella cura dei tumori consecutivi alle infiammazioni erisipelatose, trovò utili le fregagioni coll'olio di trementina. (TH., *Ann. inst. med. clin. Wirceburg.*, 1801, t. II).

THOMSON scrive che ʒ iij di solfato di zinco sciolte in ℥ j di acqua di rose è il rimedio locale migliore che possa adoperarsi nella cura dei tumori scrofolosi che hanno data origine a qualche ascesso, quando quest'ultimo siasi vuotato della marcia. (TH., *Lond. Dispensatory*, p. 559; 2.ª ediz.).

TURNBULL, contro i tumori ghiandolosi cronici, prescrive la pomata che si prepara con gr. x di veratrina e ℥ j di adipe (*V.* PROSOPALGIA, p. 350).

URE consiglia le fregagioni colla seguente pomata: ♃ di ioduro di zinco ʒ j, di grasso ℥ j. Questa pomata può sostituirsi a quella che si prepara coll'idriodato di potassa, e si adopera alla dose di ʒ j per volta, facendo una o due fregagioni al giorno. (MAGENDIE, *Formul.:* 9ª ediz., 1836, p. 254).

VOGLER, nella cura degli ingorgamenti lattei, dei tumori delle articolazioni, dei dolori artritici e reumatici, ecc., adopera i fomenti fatti con ʒ ij di sale ammoniaco sciolte in ℥ vij di acqua comune.

VOGT, contro i tumori ghiandolosi, e specialmente contro il gozzo, consiglia le seguenti ricette: ♃ di spugna abbruciata ʒ ij, di gusci d'ostriche preparati ʒ j, di fiori di zolfo lavati ʒ ij, di conserva di rose ℥ ij ÷, di acqua di rose q. b. per fare un elettuario. Dose: un cucchiajo colmo da tè, 3-4 volte al giorno. Ovvero: ♃ di idriodato di potassa gr. xv, di acqua distillata q. b., di spugna abbruciata in polvere, e di estratto di dulcamara ana ʒ v, di liquirizia polverizzata q. b.: si facciano CLXXX pillole. Dose vj pillole, 2-3 volte al giorno. (V., *Receptirkunst*, p. 314).

WALTHER scrive che i tumori della lingua diventano assai di rado scirrosi, e che nella maggior parte dei casi si può ottenerne la risoluzione applicando le sanguisughe sul tumore medesimo, e col prescrivere le fregagioni col cloruro d'oro e di sodio. — Nella cura poi dei tumori della prostata, che richiedono l'applicazione locale e diretta dei medicamenti, questo autore consiglia di incorporarli con qualche sostanza grassa e dura (p. e., col butirro di caccao), e di metterne una quantità eguale al volume di una noce sul dito indice, che deve poi introdursi entro l'ano, per fare le fregagioni sulle pareti dell'intestino retto che corrispondono alla prostata, o intorno all'ano medesimo. — Nei casi di indurimenti della prostata trovò molto efficace l'unguento con iodio adoperato col metodo sopra indicato. (*Journ. des conn. méd.*, 1836).

WEISE, negli indurimenti delle mammelle, delle ghiandole, ecc., trovò utile il carbone animale. (*V.* SCIRRO, p. 460). — GUMPERT accerta che vide questo rimedio produrre qualche buon effetto nella cura di un tumore grosso quanto la testa di un bambino, e che molestava l'infermo già da 20 anni. Si prende la carne di bue o di vitello, si taglia in piccioli pezzetti,

che si digrassano, e si uniscono con 1/3 del loro peso di ossa, indi si abbrucia tutto entro la macchinetta colla quale si abbrostisce il caffè, finalmente si raccoglie il carbone che si è ottenuto, si riduce in polvere, e si conserva. Si mescola ℥ j ÷ di questa polvere con ʒ ij di zucchero, e se ne amministra, tanto la mattina, come la sera, una quantità eguale al volume di una noccinola, in un poco di acqua. Gumpert opina che si debba aumentarne la dose da ℈ ÷ a ℈ j, tutti i giorni 2-4 volte, finchè il polso non se ne risente. L'autore attribuisce a questa sostanza un'azione analoga a quella dell'iodio. (Rust, *Magaz.*, t. xxv, fasc. 1). — KUHN, nella cura dell'ingorgamento delle ghiandole mammarie, avverò i buoni effetti del carbone animale. (*La Clinique*, gennajo 1830).

WERNECK, nella cura degli indurimenti ghiandolosi degli individui scrofolosi, vanta i fomenti fatti con ℥ ÷ di cloruro di calce in libb j di acqua distillata. (*V.* Gozzo, p. 274).

WHITE. Quanto all'elettricità, quest'autore la crede utile, quando per lunghezza di durata, le ghiandole ingrossate hanno acquistato un grado di durezza e d'insensibilità. (White, *On the struma;* 3.ª ediz.; e Sam. Cooper, *Op. cit.* p. 1606).

WHITE, per curare gli indurimenti alle mammelle, che rimangono dopo gli ascessi a queste parti, loda assai gli effetti de'vapori dell'acqua calda, e premunisce contro l'uso indistinto del calomelano, che sovente reca poco disturbo alla madre, ma opera con grande violenza sul bambino. White dice che egli si serve di una piccola macchina, che può contenere circa una pinta e mezza o due pinte d'acqua bollente. Dalla parte superiore di questa esce un tubo stretto, lungo da 10 in 12 pollici, per cui si fa passare il vapore. Presso alla sua estremità, che è mobile e curva, si trova un'articolazione, per poter dirigere il vapore sulle parti ammalate. Si mantiene l'acqua in istato d'ebullizione assai facilmente con una lampada sotto alla macchina. White dice, che i vapori si debbono impiegare 2-3 volte il giorno, e che in seguito si debbe applicare sulla parte una pezza di flanella o di pelle. Si dovrà pure tener libero il ventre. (S. Cooper, *Op. cit.*, p. 1607).

YVAN accerta di avere esperimentato che l'unguento che si prepara con ʒ j di tartaro stibiato e ℥ j di adipe, è ottimo rimedio contro le ghiandole prese da indurimento. (*Journ. des conn. méd.;* marzo 1834). — FONTANEILLES, nella cura degli ingorgamenti lattei delle mammelle, ecc., adopera la soluzione di part. j di tartaro stibiato in part. xvj di acqua distillata.

Nello spedale della Maternità di Parigi, nella cura degli ingorgamenti delle mammelle per stasi del latte, si prescrive: ♃ di foglie di menta, di foglie di salvia ana ʒ j, di fiori di meliloto, di fiori di sambuco ana ʒ ij: si infondano per 2 ore in libb. ij di acqua bollente, indi si aggiungano alla colatura ℥ iij di acquavite. Si applicano sulle mammelle le compresse bagnate in questo liquore. (Foy, *Formul.*, p. 236).

Il linimento anodino risolvente dell'*Hôtel-Dieu* di Parigi si prepara come segue: ♃ di sapone bianco raschiato ʒ ij, di estratto di giusquiamo ʒ ÷: si facciano liquefare, con calore moderato, in ℥ vj di olio di giglio. Si adopera alla dose di ʒ ij - iij per fare le fregagioni sopra qualche ingorgamento ghiandolare. (*Op. cit.*, p. 348).

Il cataplasma di querce marina si fa col pestare una data quantità di quest'erba, che si applica poi in forma di cataplasma. Se ne fa uso principalmente nelle scrofole, ne'tumori bianchi, e ne'tumori ghiandolari. — Non potendosi avere questo vegetabile fresco, il fu HUNTER ed altri chirurghi eminenti servivansi invece di un cataplasma comune di acqua marina e di farina di vena. (Sam. Cooper, *Op. cit.* p. 442).

Il cataplasma di muriato di soda si prepara colla seguente ricetta: ♃ *Pulveris Lini, micae panis ana part. aequal.; aquae sodae muriaticae q. s.* Se ne fa uso per far diminuire i tumori e le ghiandole scrofolose. Quando esso eccita troppa irritazione alla cute, gli si sostituisce il cataplasma di linseme, finchè l'irritazione sia cessata. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 442).

(*V.* Bubbone venereo, Cancro, Ematocefalo, Ernie strozzate, Fegato, Gotta, Gozzo, Idrartro, Idrocele, Milza, Scirro, Scrofola, Sifilide, Testicolo, Tumor bianco).

U

ULCERE = Ulceri.
Ulcera.

ACHARIUS, nella cura delle ulcere rodenti, e della sifilide inveterata, raccomanda l'acqua di catrame. (*Allg. med. Annal.*, 1808).

AMELUNG scrive che la soluzione di sublimato corrosivo ha dati felici risultamenti non solamente nelle ulcere croniche sifilitiche, ma eziandio nelle scrofolose, nelle fagedeniche, nelle fungose, ecc. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, t. xx). — AUTENRIETH, contro le ulcere della gamba, trovò efficace l'uso locale della soluzione di gr. xij di sublimato corrosivo in ℥ vj di acqua distillata. (*V.* Scottatura). — VOGLER ebbe già a raccomandare il sublimato corrosivo (*V.* Cancro, § Vogler, p. 71). — ORDINAIRE cura le ulcere fistolose della cute col deutocloruro di mercurio. Ecco un'osservazione che fu da esso pubblicata l'anno 1836 nel *Journal de Médecine et de Chirurgie pratique:* « Alibert, di Mâcon, d'anni 19, di professione falegname, già da parecchi anni aveva nella parte sinistra del collo un tumore profondo, grosso quanto un uovo di piccione, il quale, dopo l'applicazione di parecchi rimedi, si ammollì, e, abbandonato a sè medesimo, si aprì da sè, formando parecchi piccoli fori nella cute, dai quali sortì picciola quantità di materia purulenta. Questi fori poi si ingrandirono a poco a poco, si misero in comunicazione tra di loro, e formarono un'ulcera vasta, che però mostravasi all'occhio larga solamente quanto una moneta del valore di 5 franchi, perchè i di lei margini ondeggianti ne coprivano la metà. Il contorno dell'ulcera poi non era regolare; ma presentava de'seni simili quasi alle conigliere, che scomparivano sotto gli integumenti, e non si scoprivano che colla tenta. Il malato aveva di già fatte parecchie cure; l'ulcera era stata cauterizzata parecchie volte col nitrato d'argento; ed anche l'iodio e l'ioduro di potassio non avevano apportato alcun giovamento, per cui, perdute le speranze della guarigione, egli limitavasi unicamente a tener netta la parte. Quando il giovine Alibert chiese i miei soccorsi, l'ulcera esisteva già da un anno, era piuttosto prominente che profonda, e vi si scorgeva anche un ingorgamento. I di lei margini poi erano sottili, frastagliati, e per lungo tratto staccati, e l'alterazione della pelle era altrettanto più grande quanto più si avvicinava al margine libero dell'ulcera, dalla quale, tutte le volte che si medicava, sortiva una marcia di cattiva indole, ed agra. Nella cura io ebbi riguardo alla complessione dilicata del malato, quindi mi astenni dall'iodio per non esacerbare la tosse con isputo purulento, dalla quale era molestato già da gran tempo, ed ho subito fatta la cauterizzazione. Per eseguire la quale operazione, nettai il fondo ed i seni della piaga con un pannilino sottile, indi presi una tenta inumidita, e rivoltandola nella polvere di sublimato corrosivo, che vi rimase aderente nell'apice e nella sua scanalatura, la introdussi nel seno della piaga che mi parve il più profondo, tenendo la parte scanalata rivolta per un istante all'infuori, indi facendole fare lentamente un movimento di rotazione per portare il caustico a contatto colle superficie ulcerate. Ritirando poi la tenta e nuovamente immergendola nel sublimato corrosivo, ho cauterizzato in tre volte metà del contorno dell'ulcera, riservandomi di ultimare la cauterizzazione l'indomani per non cagionare all'infermo dolori troppo forti. Coprii quindi la piaga con un pezzo di cerotto diachilon; ed allorchè, 24 ore dopo, feci la seconda medicazione, cominciai colle injezioni detersive che favorirono il distacco delle escare che occupavano più di 3/4 parti della pelle denudata, ed in seguito applicai il caustico in que' luoghi che aveva risparmiati il giorno innanzi. Due giorni dopo, allorchè feci la quarta medicazione, la piaga, a dir vero, era molto più larga, ma i di lei margini non si avanzarono che una linea sopra il fondo, ed io li ho distrutti intieramente cauterizzandoli in ogni loro parte. Finalmente applicai il sublimato corrosivo sopra

la prominenza che esisteva nel centro dell'ulcera, ed in dieci giorni ottenni una piaga regolare, coperta di bottoncini carnei d'indole benigna. L'ulcera poi si cicatrizzò in breve spazio di tempo; e la prominenza sopra nominata, la quale serviva di base all'ulcera, scomparve, ed in capo a 40 giorni, questo giovine avrebbe potuto dichiararsi perfettamente risanato, se non gli fosse rimasta leggier tosse con qualche sputo che evacuavasi la mattina ». — Intorno alla cauterizzazione mediante il sublimato corrosivo, Ordinaire pubblicò (nel 1834) un'altra Memoria nel medesimo Giornale di medicina e di chirurgia pratica; ma egli non fu il primo a proporre questa maniera di cura, imperocchè WITZMANN, fin dall'anno 1816, medicava le ulcere scrofolose toccandole con ʒ j di sublimato corrosivo unito con qualche goccia di acido muriatico ossigenato, lo lasciava a contatto colla piaga per lo spazio di circa mezz'ora, finchè la cauterizzazione si estendeva anche al di lei fondo, indi vi soprapponeva, prima l'unguento d'altea, indi l'empiastro mercuriale. (Russ, *Sammd. f. N. W. u. Heilk.* Riga, 1816, t. I, fasc. 4).

ARNEMANN, nella cura delle ulcere inveterate, loda la *Plantago angustifolia* di Linneo (Arnemann, *Mag. für die Wundaerzte.* Gottinga, 1801, t. II).

AUTENRIETH, nella cura delle ulcere delle estremità inferiori, raccomanda l'acido nitrico: ℞ di acqua forte ℥ jv di acido nitrico fumante ℈ j. M. Si adopera per medicare le ulcere. (*V.* Scottatura). — Questo farmaco era però stato consigliato anche prima, tanto per bocca, quanto per uso esterno (nella cura delle ulcere), da parecchi altri autori, principalmente dai medici inglesi, che lo adoperarono contro le ulcere veneree. (*V.* Sifilide, § Alyon, p. 490). — Nel Giornale di HUFELAND, (t. IV, p. 356, 359) si legge una Memoria del dottore ALBERS intorno ad un'ulcera venerea che aveva sede nel petto, e che fu curata coll'acido nitrico. — SAMUELE COOPER dice che uno scrittore loda i buoni effetti di quest'acido usato insieme col mercurio nelle ulcere croniche della gamba, sebbene non sospette di nessuna causa venerea, asserendo che lo si può applicare con buon successo come stimolante locale nelle ulcere vecchie accompagnate da scolo di tenue materia icorosa, ed in alcuni casi di carie. La dose è di ʒ ij di acido allungato da mischiarsi con ℥ j di acqua. (Sam. Cooper, *Diz. di Chir. pr.* Milano, 1823, p. 14). — WELBANK ha pubblicato un ragguaglio degli esimj effetti dell'acido nitrico non allungato da applicarsi in una malattia che egli ha descritto sotto il nome di *Sloughing phagedaena* (fagedena ad escara), che egli crede identica colla cangrena d'ospedale. (*Med. Chir. Trans.*, t. II, p. 369; e Cooper Sam, *Op. cit.*, p. 15). — KIRKLAND medicava talvolta alcune malattie ad escara con una dissoluzione di mercurio nell'acido nitrico, ed ASTLEY COOPER lavava le ulcere fagedeniche ad escara con una mistura di gocc. L di acido in un *quarter* d'acqua distillata. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 15). — E. HOME, nella cura delle ulcere indolenti raccomanda come rimedio assai giovevole ℈ j di acido nitroso allungato con ℥ viij d'acqua, per uso esterno. La forza di questa mistura può aumentarsi o diminuirsi secondo le circostanze. E. Home trovò che questo rimedio promoveva in un modo assai straordinario i progressi alla guarigione. Quando un'ulcera indolente guarisce coll'acido nitroso allungato, il processo della formazione della cute si compie con rapidità maggiore di quando si fa uso di altri rimedi, e dicesi che la nuova cute sia formata più completamente. L'acido coagula il pus al momento che viene separato. — Home dice che parecchi pazienti che avevano delle ulcere, e che si medicavano coll'acido nitroso allungato avevano il permesso di passeggiare senza che si trovasse che con ciò si tardasse il progresso della cura, e sebbene non si facesse uso di fasciatura per sostenere il membro. Quest' autore c' informa ancora che, nelle ulcere delle gambe, accompagnate da scoprimento d'un pezzo d'osso che ritarda la cura, perchè non si sfoglia, e non si separa, l'applicazione dell'acido nitroso rimuove la parte terrea, ed eccita gli assorbenti ad agire sulla restante parte animale.

BAYNTON cura le ulcere antiche delle gambe col cerotto adesivo. SAM. COOPER, a questo proposito, scrive: « Se dovessi dire » che qualche metodo particolare di medicare » queste ulcere meriti di essere lodato supe- » riormente, io deciderei certamente a favore » della pratica di questo chirurgo. Io stesso » la ho veduta riuscire assai felicemente, ed » ho sentito vantarla da molti miei amici della » professione, del cui giudizio non preoccu- » pato posso fidarmi ». (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 1780). — Quando ROUX visitò gli spedali di Londra, nel 1814, egli ebbe per la prima volta l'opportunità di vedere questa pratica che non era mai stata sperimentata in Francia. Egli partì da Londra alquanto preoc-

cupato contro questo nuovo metodo; ma, ritornato a Parigi, lo sperimentò replicatamente, e la sua sperienza lo fece cangiare interamente d'opinione. (S. Cooper, *Op. cit.*, p. 1782; Roux, *Relation d'un voyage fait à Londres en 1814, ou Parallèle de la Chir. angl. avec la Chir. franç.*, p. 150). — WEINHOLD ha introdotto questo metodo di cura in Germania. Egli adoperava il seguente empiastro: ℞ *Empl. Lithagyr.*, *Picis burgund.*, *Colophon.* ana ℥ j. M. (W., *Die Kunst veralt Hautgeschw, besond. die s. g. Salzflüsse nach e. neuen Meth. sicher u. schnell zu heilen.* Dresda, 1807). — SIEMERLING, BURNS, DESAULT. (*V.* questi nomi).

BEDDOES, SIMMEONS, MICHAELIS, ecc., nella cura delle ulcere fetide, saniose, hanno raccomandato l'uso esterno del carbone di tiglio. (Blasius, *Handwoertb. der Chir.*, t. 1, p. 550).

BERNSTEIN sanò un'ulcera inveterata, che era stata curata con gran numero di rimedi senza averne vantaggio, e che non sembrava ingenerata dalla discrasia erpetica, colla piombaggine d'Inghilterra. ℞ di percarburo di ferro ʒ vj, di grasso ʒ x. M. Inoltre l'ammalato prendeva per bocca le seguenti pillole: ℞ di percarburo di ferro ʒ vj, di sublimato corrosivo gr. j, di siroppo d'altea q. b. per fare pillole di gr. ij. Dose: jv pillole, 3 volte al giorno. (Hufel., *Journ.*, t xli, fasc. 5, p. 36).

BESNARD, nella cura delle ulcere sifilitiche, vanta la tintura che porta il suo nome. (*V.* Sifilide, § Besnard, p. 492).

BLAUD pubblicò parecchie osservazioni che dimostrano utile la fuliggine nella cura di varie affezioni della cute, ed anche in quella di alcune ulcere. Coll'uso locale della decozione di fuliggine egli guarì non solamente alcune ulcere veneree, ma eziandio una donna d'anni 40, che già da 9 anni era affetta da parecchie ulcere del diametro di 2-3 pollici nella parte anteriore della gamba e nel piede, e che era già ridotta all'ultimo grado del marasmo, e sembrava già pervenuta alla fine de'suoi giorni, allorchè consultò il dott. LINNÉE (il 10 giugno 1834), che si decise di curarla colla fuliggine. La pelle dei margini delle ulcere era distaccata, e si aveva un'abbondante suppurazione icorosa e fetida. Il pratico sopra citato lavò le piaghe, la mattina e la sera, colla fuliggine, e le medicò colla pomata preparata con questo medesimo farmaco (*V.* Erpete, § Blaud, p. 213), e vide che acquistarono subito migliore aspetto, poichè la suppurazione si rese più scarsa, e contemporaneamente i dolori diminuirono, indi cessarono onninamente. Ritornò all'inferma l'appetito ed il sonno, e il 1 ottobre era perfettamente risanata.

BOUCHON, nella sua tesi, pubblicò alcune osservazioni di ulceri sifilitiche guarite in breve tempo dietro l'uso interno ed esterno dell'oppio. Un operajo era affetto da 8 giorni da ulcere al glande ed al prepuzio, e, quantunque si fossero prescritte le tisane ed i bagni emollienti, l'infiammazione era sì violenta, che minacciavasi la cangrena. In tale circostanza, si injettò tra il glande ed il prepuzio una soluzione molto satura d'oppio, la quale apportò tanto giovamento, che l'indomani si potè scoprire il glande e medicare le ulcere coll'estratto gommoso di questo medesimo farmaco. L'applicazione dell'oppio gommoso si fece per otto giorni di seguito, ammollendolo però sempre prima di adoperarlo, e avendo cura di lavare tutte le volte le ulcere col decotto di altea tiepido. — Una donna era affetta da parecchie ulcere sifilitiche sulla superficie interna delle piccole labbra, ed inoltre aveva le parti esterne della generazione molto enfiate, con abbondantissimo scolo di color giallognolo. Da prima si ordinò alla malata un bagno generale, indi le si medicarono le ulcere coll'estratto d'oppio, facendole anche parecchie injezioni al giorno col decotto d'altea, sciogliendo prima in ogni libbra di esso ʒ ÷ di oppio. Con questa cura, in capo a 6 giorni, le ulcere erano onninamente cicatrizzate, ed era diminuito considerabilmente anche lo scolo. Lamentandosi però l'inferma di dolori con senso di pesantezza alle reni, si conobbe collo *speculum* che eravi un'ulcera superficiale anche sul collo dell'utero; si applicò quindi, col mezzo di un pennello, l'oppio ammollito anche su tutta la superficie del collo di questo viscere, ed in capo di una settimana, erasi raggiunta la guarigione perfetta. — Finalmente si guarì, in breve spazio di tempo, coll'oppio anche un giovinetto preso da ulcere rodenti del glande, che erano state curate cogli emollienti, ma senza trarne alcun vantaggio. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1836, p. 543).

BRERA, nella cura delle ulcere sifilitiche inveterate, e di cattiva indole, loda la seguente preparazione: ℞ *Radic. Aristolochiae rotund.*, *rad. Aristoloch. long.*, *rad. Iridis florent.* ana ℥ ÷; *pulv. Gummi Opoponaci*, *pulv. Gummi Sagapeni* ana ʒ ij; *cort. ligni Guajaci* ℈ jv; *Caryophyl. aromat.* ʒ ij;

Camphorae lucid. ℥ iij; *Spiritus vini* ℥ x. M. *fiat infusum per* 24 *horas. Coletur et servetur in vase clauso.* Si adopera per inumidire frequentemente le ulcere. (Pabst, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 693).

BROMFIELD dice che la corteccia peruviana è uno specifico per le ulcere vecchie, nelle quali la infiammazione pare circoscritta alla distanza di un pollice intorno all'ulcera, la cui superficie pare splendente, mentre la suppurazione è estremamente tenue e dannosa, e il malato non dorme che poco o nulla per la violenza del dolore. Egli rimarca inoltre, che l'aggiunta dell'oppio, secondo che lo richieggono le circostanze, è sovente necessaria. (*Chir. Obs. and Cases*, t. 1, p. 132; e Cooper Sam., *Op. cit.*, p. 564).

BURNS. Secondo questo autore, la compressione moderata, col mezzo del cerotto aderente, insieme coll'applicazione dell'acqua fredda, è uno de'metodi migliori di curare le blande ulcere scrofolose, quando la loro situazione lo permette. In altri casi, egli raccomanda di applicare una polvere composta di part. v di cerussa acetata e di part. j di allume usto. Talvolta si ottengono vantaggi dalle compresse inzuppate nell'acqua fredda. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 1611).

CALLISEN, nella cura delle ulcere veneree della gola curate senza vantaggio coi mercuriali, amministra l'estratto ed il decotto di saponaria. (Call., *Syst. d. n. Wundarzn.* Copenaghen, 1798, t. 1; traduz. dal latino).

CHATELAIN loda il cotone (consigliato prima di ogni altro autore da MAYOR), il quale, nella medicazione delle ulcere, sarebbe da surrogarsi alle filaccieche. La bambagia spezialmente ci offre de'piumacciuoli già belli e fatti, che basta spiegare nel momento in cui devesi fare la medicazione; e ci apporta il vantaggio che, sia che applichisi asciutta, o bagnata con un liquido mucillagginoso, o con qualche altro umore, essa aderisce alle ulcere, e rende per conseguenza meno necessarie le frequenti medicazioni, il che giova per accelerare la guarigione. Ma se circostanze particolari richiedono che la medicazione si faccia quotidianamente, si spalma la bambagia con qualche cerotto, ovvero si soprappone alla soluzione di continuità una compressa traforata, e nel fare la medicatura, non si cambiano che quelle porzioni del cotone che sonosi staccate da sè, perchè le altre parti si separeranno nei giorni successivi, o mediante la suppurazione, ovvero per le nuove lavature che si faranno. — Chatelain riferisce la seguente osservazione: Un brigadiere aveva nella parte interna ed inferiore delle gambe alcune ulcere larghe, rosse, molto dolenti e infiammate, le quali erano provenienti dallo stare a cavallo. Queste ulcere si medicarono dal 20 al 30 luglio coi cataplasmi e coi fomenti emollienti, e colle compresse di tela fina spalmate di cerotto; ma senza averne alcun giovamento, imperocchè le piaghe acquistavano di giorno in giorno un aspetto più cattivo, davano un umore abbondante e sieroso, e la loro superficie diveniva scolorita, ed i loro margini infiammati, grossi e frastagliati. In tale circostanza si soprapposero alle ulcere quattro o cinque strati di bambagia, ed una compressa, e si fece la fasciatura molto stretta. Essendo cessati i dolori poco tempo dopo, non si tenne l'infermo obbligato al riposo; e quando si levò l'apparecchio (il 6 agosto), sembrava che il cotone avesse contratta molta aderenza colle piaghe, ma si potè però staccarlo senza difficoltà, e si trovò che le ulcere erano assai meno larghe, e presentavano un aspetto molto migliore. Si rinnovò adunque la medicazione, e, il 3 agosto, si staccò di nuovo il cotone coll'acqua fresca, e si vide che il miglioramento era progressivo. Infatti il 9 agosto le piaghe erano onninamente cicatrizzate. — Si medicarono col cotone anche alcune ulcere veneree, e si ottennero guarigioni con una prontezza rimarcabile. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, ottobre 1836).

CHEVALIER, nella cura di alcune ulcere cutanee, accompagnate d'indurimento considerabile, e provenienti dalla scrofola, e contro altre piaghe, nelle quali il carattere ulceroso era più manifesto, trovò utile applicare la belladonna, o immediatamente sopra l'ulcera, o sulla pelle che la circonda. (*V.* Tumori, p. 591). — BLACKETT riferisce che la signora E. M., d'anni 17, aveva nel piede un'ulcera cangrenosa, prodotta dal gelo, e sensibilissima. Questa piaga fu medicata col seguente unguento: ℞ di estratto di belladonna ℨ ij, di cerotto con sapone ℨ vj: si fece un unguento, col quale si eseguì la medicazione la sera e la mattina. Il dolore cessò un'ora dopo che si fece l'applicazione della belladonna per la prima volta; dopo 6-7 medicazioni, l'ulcera presentava già un buon aspetto, e in capo a 10 giorni, questa fanciulla era perfettamente guarita. (Bayle, *Bibl. de Thér.*, t. II, p. 482).

CLOQUET G. curò nello spedale di S. Luigi un ammalato che era affetto da ulcere pro-

fonde e vaste nelle gambe e nelle cosce, e lo guarì perfettamente applicandovi quattro volte il nitrato acido di mercurio. (*Arch. gén.*; dicembre 1826).

COLLENBUSCH, nelle ulcere inveterate, scrofolose, cancerose, ecc., raccomanda l' uso interno ed esterno dell'estratto di camomilla. (HUFEL., *Journal*, 1797). — Durante il mio soggiorno a Friborgo, io vidi il dott. BECK adoperare spesse volte, contro le ulcere atoniche, l'infusione di camomilla per uso esterno.

CONRADI, nella cura di un' ulcera della polpa d'una gamba, la quale era molto vasta, con margini callosi, e di colore rosso-turchiniccio, adoperò la seguente medicina, che fu già raccomandata da SAVIARD: ℞ *Alcali fixi* ʒ ij; *Camphorae* ℈ ij; *Sacch. albi* ℥ ij; *Aquae commun.* libb. ij. (LODER, *Journal f. Chir., etc.* Jena, 1798).

COOPER SAMUELE scrive: « Gli unguenti, i quali pare che più probabilmente possano riuscire vantaggiosi ne'casi di *noli me tangere* sono: l'unguento di mercurio nitrato, l'unguento di pece, e l'unguento di zolfo. Per quel che vale la mia sperienza, generalmente parlando, essi riescono assai meno efficaci dei bagnuoli; ma in alcuni casi particolari riescono assai vantaggiosi, e merita di essere conosciuto specialmente, che i chirurghi sovente non possono guadagnar nulla contro questa malattia inveterata se non applicando medicazioni diverse tutti i giorni, e servendosi talvolta di un bagnuolo, e talvolta di un unguento. Le piccole ulcere poi si possono toccare colla pietra infernale. Le piccole croste furfuracee che si formano continuamente sull'ulcera, debbono ammollirsi con un po' d'unguento di spermaceti, e si debbono separare colla massima dilicatezza ». (SAM. COOPER, *Op. cit.*, p. 1343).

COOPER SAMUELE dice che uno dei migliori rimedi locali pel *noli me tangere* è il seguente bagnuolo: ℞ *Kali arsenicati* gr. jv; *aquae Menthae sativae* ℥ jv; *Spiritus vini tenuioris* ℥ j. M. — La soluzione d'arsenico che fu usata sempre da E. HOME si fa col far bollire l'arsenico bianco per alcune ore nell'acqua a bagno di sabbia; e quando si prescrive interamente, la dose è dalle iij alle x gocce, e per uso esterno, se ne allunga ʒ j in libb. ij di acqua, e si va poi rendendo questa soluzione sempre più forte a mano a mano che le parti si avvezzano ad essa, finchè sia ridotta ad essere il doppio più forte. — A. COOPER adopera l'unguento seguente: ℞ di ossido di arsenico e di fiori di zolfo ana ʒ j, di unguento di spermaceti ℥ ij. Nello spazio di 24 ore, questo caustico produce un'escara, che si cuopre con una compressa semplice, e dopo che essa è caduta, non tarda ad effettuarsi la cicatrizzazione. — Nello spedale di S. Bartolomeo, secondo Cooper, si usa la seguente formola d'amministrare l'arsenico per bocca: ℞ *Kali arsenicati* gr. ij; *aquae Menthae sativae* ℥ jv; *Spirit. vini tenuioris* ℥ j. M. et cola. La dose è di ℥ ij, 3 volte al giorno. (COOPER SAM., *Op. cit.* p. 1343). — BONNET, l'anno 1836, pubblicò nel *Bulletin médical* di Bordò alcune considerazioni, dalle quali risulta che, nella cura delle ulcere carcinomatose, torna vantaggiosa la pasta arsenicale di Rousselot, la quale, come ognuno sa, è composta di ℥ j di cinabro, di ℥ ÷ di sangue di drago, di ʒ j di ossido d' arsenico, e di ʒ ij di ciabatte ridotte in polvere (1), e che riesce molto meno pericolosa di quello che generalmente si crede. Bonnet incorpora questa pasta con un cerotto, o coll'unguento rosato, la stende sopra un pannilino, e la adopera per cuoprire tutte le parti che vuole cauterizzare, ottenendo con essa una cicatrice bianchiccia e più soda di quelle che sono generalmente prodotte dagli altri caustici. — BAUDELOCQUE cauterizza il *lupus* con una pasta che si prepara colla ricetta che si legge in un'opera molto antica intitolata: *i segreti del signor Alessio*. — Tale ricetta è la seguente: « ℞ di calce viva nuovamente preparata ℥ jv, di orpimento (solfuro d'arsenico giallo) ℥ j, di lisciva forte, vale a dire della seconda lisciva magistrale, due bicchieri. Metti tutto entro un vaso di terra, e fa bollire finchè la massa si rende densa; ovvero immergi nel liquido una penna d'anitra, e se si pela, la bollitura sarà sufficiente. Queste sostanze, venendo frequentemente mescolate, e col cuocere, acquistano maggior sodezza. Si conserva questa preparazione entro vasi inverniciati, e quando devesi adoperare, si distende, formandone uno strato sottile, e si mette con circospezione sulle parti che vogliono si privare dei peli. Questa pomata, alla quale il suo inventore attribuisce la virtù di *distruggere i peli e la barba in tutte quelle parti che tu vorrai*, fu da Baudelocque trovata rimedio prezioso nella cura di alcune ulcere rodenti, delle quali (come fa

---

(1) *Vedi la pag.* 68, *ove sono indicate altre proporzioni.* (Il Tr.)

anche la pomata di frate Cosimo), ne cambia la natura, rendendola più benigna. Si usa questo caustico con molta frequenza nello spedale dei Trovatelli, e non ha mai prodotto alcun sintomo indicante che l'arsenico venga assorbito ». (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; aprile 1837).

COOPER SAM., nella cura di varie specie di ulcere, loda l'unguento di nitrato di mercurio. (*V.* Pelle, p. 359).

COSTE e WILLEMET, contro le ulcere, credono rimedio specifico il *Phellandrium aquaticum*. (*V.* Asma, p. 32). — LANGE (*V.* Tisichezza polmonare, p. 569). — (*Vedi* Mueller).

COSTE e WILLEMET, nelle ulcere inveterate, raccomandano la scorza dell'olmo (*Ulmus campestris*). (*V.* Asma, p. 32). — GÜNTHER, contro le ulcere inveterate delle estremità inferiori, loda l'efficacia del seguente decotto: ♃ della corteccia interna dell'olmo, di radice o foglie di bardana ana ℥ j, di acqua q. b.; si faccia bollire sino alla riduzione di ℥ viij, e si aggiunga alla bollitura ℈ j - ʒ j di acetato di piombo. (Graefe *u.* Walther, *Journal*, 1826).

CULLERIER cura le *ulcere sifilitiche primitive*, di carattere infiammatorio, colla dieta, coll'obbligare gli infermi al letto, e col salasso, quando trattasi di individui robusti e pletorici, o quando temonsi sinistri accidenti; inoltre prescrive le sottrazioni sanguigne locali, i bagni emollienti generali e locali, involge il membro entro cataplasmi pure ammollienti, e se havvi il fimosi, fa le injezioni emollienti ed oppiate. Ed allorchè è attutita la violenza della infiammazione coi rimedi annunciati di sopra, nel maggior numero dei casi, ottiene la perfetta cicatrizzazione delle ulcere persistendo coll'uso esterno degli emollienti e dei narcotici. Cullerier adunque si limita per lo più a far applicare sull'ulcera sifilitica il cerotto oppiato finattanto che più non havvi nè la soluzione di continuità, nè indurimento: ♃ di cerotto semplice ℥ j, di estratto d'oppio ʒ ÷ - j; ovvero adopera le filacciche bagnate nel decotto di altea. Quando le ulcere sono scomparse colla sola cura degli emollienti adoperati per uso esterno, gli ammalati credonsi guariti, e sortono dall'ospedale senza che vengano sottoposti al trattamento mercuriale. — In altre circostanze, se la superficie della piaga si scolorisce, si gonfia e l'ulcera non fa più alcun passo verso la guarigione, si cambiano i rimedi locali, e si fa uso di qualche leggier stimolante, scegliendo i mercuriali, o preparazioni che non contengono la menoma quantità di questo metallo. Fra queste ultime, si dà generalmente la preferenza: 1.° *alla soluzione di solfato di zinco:* ♃ di acqua pura ℥ j, di solf. di zinco gr. j-ij; — 2.° *alla soluzione di solfato di rame:* ♃ di acqua ℥ j, di solfato di rame gr. ÷ - j; — 3.° *alla soluzione di acetato di piombo:* ♃ di acqua ℥ j, di acetato di piombo gocc. xv-xviij; — 4.° *alla soluzione di acqua con creosote:* ♃ di acqua ℥ j, di creosote gocc. j. Si immergono i piumacciuoli di filacciche entro queste soluzioni, e si soprappongono alle ulcere sifilitiche. Invece delle soluzioni, si può preparare una pomata con ʒ j di grasso, e gr. j - ij delle sostanze medicinali indicate di sopra. — Finalmente, quando le ulcere sembrano indolenti, si cauterizzano leggiermente colla pietra infernale, col nitrato acido di mercurio, coll'acido nitrico, col creosote, o colla soluzione concentrata di iodio. La maggior parte degli ammalati che sono ricevuti nelle infermerie di Cullerier si sottopone al trattamento indicato di sopra, e dopo di avervi soggiornato alcune settimane, si dimettono che non presentano più alcun sintomo apparente di sifilide. — Ve ne hanno però parecchi che richiedono l'uso interno ed esterno del mercurio, quando i rimedi indicati di sopra non abbiano sufficiente efficacia per provocare in breve tempo la cicatrizzazione delle ulcere. In questa circostanza, si fa la medicazione colla soluzione allungata di sublimato corrosivo: ♃ di acqua distillata ℥ j, di sublimato corrosivo gr. 1/4, di laudano gocc. vj (ovvero di estratto d'oppio gr. ÷ - j). Si medica l'ulcera colla polvere di calomelano, o con quella di protoioduro di mercurio ben purificato, ovvero coll'unguento mercuriale puro, o associato, con proporzioni graduate, con altre sostanze. Si usa inoltre con molta frequenza anche il cerotto mercuriale, e la pomata seguente: ♃ di grasso ℥ j, di protoioduro di mercurio gr. xvj - xxjv, ovvero ℥ j di unguento basilico o di cerotto, con gr. viij - xv di ossido rosso di mercurio. Queste preparazioni mercuriali, se applicansi sulle ulcere sifilitiche indolenti, hanno spesso la virtù di farle cicatrizzare, quando le medicazioni fatte senza il mercurio non abbiano apportato alcun vantaggio. Tanto in un caso però, come nell'altro, non si dà per bocca agli ammalati che una tisana demulcente. — Qualche volta si fanno le fregagioni sulla parte interna delle

cosce con ℨ ÷-j di unguento mercuriale; e bastano quasi sempre 12-15 unzioni per apportare la guarigione. — Finalmente, in alcuni casi rari, si prescrive il mercurio per bocca colla seguente ricetta: ℞ di acqua distillata ℥ j, di sublimato corrosivo gr. ÷; ovvero si dà gr. ÷ di cianuro di mercurio sciolto nella medesima quantità di acqua. — Qualunque poi sia la preparazione mercuriale che è stata adoperata tanto per bocca come per uso esterno, quando le ulcere sono perfettamente cicatrizzate, Cullerier ne sospende l'uso, e crede gli ammalati guariti dalla loro affezione sifilitica; ma è mestieri che l'ulcera presenti una cicatrice solida e senza indurimenti. Se coll' uso dei topici indicati di sopra non si può ottenere la risoluzione perfetta dell'indurimento che costituiva la base dell'ulcera, bisogna asportarlo colle forbici, come si fa nella cura delle vegetazioni. La piccola piaga che ne risulta si cicatrizza in seguito colla più grande facilità. (*Journal de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, art. 903 e 918).

CULLERIER inserì nel *Journal de Médecine et de Chir. prat.* (settembre 1837) la seguente osservazione: Un giovinetto entrò già da tre mesi nella Casa reale di sanità, ove fu collocato nelle sale del dottor Boyer. Egli era affetto da ulcere del pene, con considerabile ingorgamento delle parti, che cagionava il fimosi; e la infiammazione era sì grave, che si formò un ascesso che si aprì sul dorso della verga. Boyer credette necessaria l'operazione del fimosi, e sembrò che l'andamento della malattia fosse per qualche tempo regolare; ma in seguito le ulcere si ravvivarono, e si formò una vasta piaga su tutta la parte destra del ghiande. Si fecero a questo malato parecchie medicazioni per lo spazio di due mesi e mezzo; ma l'ulcera, invece di cicatrizzarsi, si estese al prepuzio ed al dorso del pene. Questo malato fu trasportato nella sala de'venerei il 16 luglio 1836, ove, dopo che si conobbe la nessuna efficacia di parecchi rimedi locali, gli vennero prescritte ℨ ij di unguento mercuriale, ordinandogli di fare con esse le fregagioni sulla coscia. Si ripeterono le fregagioni anche l'indomani e il posdomani, e si vide che l'ulcera non fece più alcun progresso, e si cicatrizzò con rapidità straordinaria. Si sospesero per conseguenza subito le fregagioni mercuriali, ed oggi (8 agosto) l'ulcera (che si è coperta col cotone) è pressochè cicatrizzata onninamente.

DEMOURS, parlando della cura delle ulcere della cornea, dice che, « dopo di avere esperimentato gran numero di volte il nitrato d'argento, e tutti i rimedi locali consigliati dagli autori, conobbe che i soli farmaci valevoli a guarirla sono que' medesimi che sono indicati anche contro l'ottalmia che diede luogo alla formazione dell'ascesso, dal quale fu poi ingenerata l'ulcera medesima. Le fibre distrutte della cornea si rigenerano naturalmente quando tengasi lontano tutto ciò che potrebbe disturbare il travaglio della natura. Io non prescrivo, dice questo autore, per collirio, che una leggiera infusione di fiori di sambuco o di meliloto, aggiungendo, per mezzo boccale della medesima, ℨ ÷ di miele rosato; e do eziandio il consiglio di non tormentare i bambini, allorchè ricusano le lozioni, perchè il pianto riuscirebbe loro nocivo. L'uso poi dei collirj più attivi, e spezialmente di quello dei collirj diseccativi, è direttamente controindicato; e nuocono talora anche i collirj più semplici, come torna di danno l'abuso delle lozioni nella cura delle piaghe delle altre parti del corpo ». (*Dict. des sc. méd.*, t. LVI, p. 278).

DESAULT, BOYER, HOME, HENRY e ROUX hanno fatti elogi della compressione. (*Revue méd.*, 1826, t. IV, p. 182), — LALLEMAND cura le ulcere dei piedi colle benderelle conglutinative. (*Journ. des sc. méd. de Montpell.*, 1804). (*V.* Baynton, Erdmann, e Siemerling).

DUPORTAL riferì due casi di ulcere guarite coi sali d'oro. Uno di questi malati aveva sulla faccia un'ulcera che credevasi cancerosa, e che era stata curata senza vantaggio colle medicazioni comuni. (*Annales de Phys. et de Chim.*, t. LXXVIII, p. 55). — SIMONEAU, avendo fatto un setone alla nuca di un ammalato che era preso da ulcere gravi nella bocca, ebbe la felice idea di fare la medicazione, la mattina e la sera, col muriato d'oro, incorporandolo con un poco di grasso, e ne ottenne felice risultamento. (Magendie, *Formul.*, 9.ª ediz., 1836, p. 375).

EARLE vide un giovine affetto da gran numero di vescichette semi-trasparenti, che si stesero sulla superficie superiore ed inferiore della lingua, coprendone a un di presso la metà. Queste vescichette davano molto sangue anche col toccarle leggiermente, ed in alcune parti si staccavano, formando ulcere profonde, che gemevano un umore irritante. Si usarono parecchi rimedi sì locali che generali, ma senza averne alcun vantaggio, e si ottenne invece la guarigione col riposo più perfetto, col tener netta la parte malata, e coll'estratto

di giusquiamo amministrato alla dose sino di ʒ j al giorno. Nelle ulcere poi molto dolenti della lingua, questo medico raccomanda di applicarvi sopra con circospezione il giusquiamo in polvere, mescolato colla polpa di carote, e di cambiare spesso la medicazione, accertando che ne ebbe felicissimo risultamento. (Sam. Cooper, *Op. cit.*).

EBERLE raccomanda di applicare sopra le ulcere dolenti l'unguento preparato colle foglie dello stramonio. Inoltre, contro le ulcere di cattiva indole, e contro le eruzioni sifilitiche, egli trovò utile la *Chimaphila umbellata*. (*V.* Angina, p. 19).

ERDMANN opina che, nella cura delle ulcere croniche dei piedi, invece delle benderelle conglutinative, sieno più utili quelle preparate coll'unguento di cerussa. In molti casi però, massime se l'ulcera è profonda, sarà utile cuoprirla col balsamo che si prepara con ʒ j di trementina, e con ana ℥ j di cerotto comune e di qualche olio essenziale. (*Journ. des conn. méd.*; dicembre, 1835). — DESAULT. — (*V.* Baynton).

FAGES medica le ulcere cancerose colla raschiatura della carota cruda. — TARDIEU curò un cancro dell'utero injettando il sugo delle carote crude, e n'ebbe buon risultamento. (*V.* Cancro, p. 74). — Il cataplasma di carote deve prepararsi col pestare una libbra di queste radici fresche. Alcuni però raccomandano, forse con ragione, che le carote siano prima fatte bollire. Questo cataplasma si usa nei cancri ulcerati, nelle ulcere scrofolose irritabili, ed in varie ulcere maligne inveterate. (Cooper Sam., *Op. cit.*, p. 441). — MICHAELIS consigliava l'applicazione delle carote sulle ulcere scorbutiche. (Richter, *Chir. Bibl.*, t. vi, p. 135). — KAUSCH vanta egli pure l'uso locale delle carote contro le ulcere cancerose, contro la pustola maligna, contro le ulcere cangrenose, ecc. (K., *Geist u. Kritik. d. med. u. chir. Zeitsch.*, t. i, p. 106).

FALCK, nelle ulcere sifilitiche e negli erpeti pertinaci, adopera la ricetta che è già stata inserita nell'articolo Erpete, § Falck, p. 215.

FOUQUET. L'empiastro diseccativo che questo autore adopera nella cura delle ulcere e dei tumori è già stato menzionato alla p. 592.

FRAHM scioglie libb. j di trementina veneta, vi aggiunge ℥ ij di cera, ed altrettanta quantità di olio di trementina, quando la massa è ancora liquida, e si serve di questo balsamo per medicare le ulcere inveterate delle estremità inferiori. (F., *Beschr. einer neuen Meth., veralt. Geschw. der unt Gliedm. zu heilen.* Altena, 1794).

FRANK LUIGI, nella cura delle ulcere putride, non conosce alcun rimedio locale che sia più efficace delle fette di limone, ovvero delle filacciche bagnate col sugo di limone. — In questo caso, riesce utile anche aspergere la piaga colla canfora associata con picciola quantità di zucchero. Ma non si deve trascurare la cura generale. (Hartenkeil, *Med. chir. Zeit.*, 1795, t. ii, p. 180).

GEDDES, nella cura delle ulcere, adopera con vantaggio l'*Asclepias gigantea.* (*Trans. of the Soc. of med. of Calcutta*, 1835). — MACKENSIE. (*V.* Carie, p. 70).

GERDY, nella cura delle ulcere delle gambe, raccomanda di tenere l'arto malato sopra un piano inclinato ascendente. (*Archiv. gén.;* dicembre 1833).

GIRTANNER, nelle ulcere veneree primitive, spezialmente in quelle delle donne, adoperò con buon risultamento l'acqua di calce. (G., *Abh. üb. d. vener. Krankh.* t. i, p. 221) — WALCH medica coll'acqua di calce le ulcere che, dopo l'uso de'mercuriali, non presentano più il carattere delle veneree. (W., *Ausf. Darst., etc., d. vener. Krankh.*, p. 404).

GÜNTHER, nelle ulcere scrofolose, ebbe ottimi risultamenti, adoperando per uso locale il decotto di bardana. (Graefe *u.* Walther, *Journ.*, t. ix, fasc. 2, p. 318). — (*V.* Hufeland).

HACKE adoperò il fosforo nel trattamento di un'ulcera dell'utero, e vide che lo scolo diminuì subito, e si rese anche meno puzzolente. (Magendie, *Formul.*; 9.ª ediz., p. 392).

HALL, nella cura delle ulcere fagedeniche, adoperava il carbonato di ferro, e contemporaneamente amministrava per bocca la tintura d'idroclorato di ferro. (Brera, *Giorn. di Med. pr.* Padova, 1813).

HAMICK, in 60 casi di ulcere di cattiva indole, trovò utile lavare le piaghe col decotto di luppolo, e medicarle poscia con un cataplasma che si prepara col decotto di avena mondata, e col decotto fatto con un pugnuolo di luppolo in un litro d'acqua. (Schreger *u.* Harless, *Ann. d. neust. engl. u. franz. Chir. u. Geb.* Erlanga, 1799). — TROTTER adopera il cataplasma di luppolo nelle ulcere cangrenose. (Foy, *Form.*, p. 87).

HANDEL, nelle ulcere veneree, e nella carie, avverò i buoni effetti del sugo del *Ra-*

nunculus arvensis. (Loeffler. *Die neust. pr. Wahrh.* Erford, 1805).

HANKE ebbe felice risultamento dall'uso locale dell'idroclorato di zinco: 1.° nella cura delle ulcere atoniche inveterate dei piedi, che egli medica 2-3 volte al giorno colle filacciche bagnate nella soluzione di gr. ij d'idroclorato di zinco in ℥ j di acqua distillata. L'ulcera presenta in pochi giorni un aspetto benigno. In seguito poi Hanke circonda la piaga colle benderelle conglutinative. 2.° Nella cura delle ulcere sifilitiche inveterate, con margini callosi, e che hanno l'aspetto delle ulcere carcinomatose. Hanke però le cauterizza anche col butirro di zinco. 3.° Nel trattamento delle ulcere scrofolose ed erpetiche, contro le quali adopera una soluzione concentrata di cloruro di zinco. 4.° Hanke trovò efficace questa soluzione anche nella cura delle ulcere e delle piaghe, quando la loro granulazione si effettua con troppa forza. 5.° Nella cura del *noma* o cancro acquatico, Hanke asperge la piaga col cloruro di zinco, col quale vi forma sopra uno strato dell'altezza di una linea, cuoprendo prima le parti che le stanno intorno coll'empiastro conglutinativo, che impedisce che rimangano offese. Egli mette poi questo medesimo empiastro anche sopra lo strato summenzionato, e a questo aggiunge alcune compresse. La cauterizzazione è fatta in capo di 6-8 ore; la crosta dura 6-8 giorni, e quando si stacca, rimane una piaga benigna, che si cicatrizza in breve tempo. Hanke dichiara di aver talvolta dovuto ripetere la cauterizzazione parecchie volte, ma che i risultamenti che ottenne contro questa terribile malattia furono sempre felici. 6.° Hanke cura nella medesima maniera anche il fungo ematode. (*V.* Prosopalgia, p. 384; e Cancro, p. 66).

HARNESS, contro le ulcere d'indole cattiva, loda il sugo gastrico degli erbivori, accertando che produce buoni effetti anche quando esse passano alla cangrena. (Duncan, *Ann. of med.*, 1797).

HOFFMANN, nella cura delle ulcere scorbutiche, ebbe buoni risultamenti prescrivendo i bagni tiepidi colla sabina, ed amministrando eziandio il calamo aromatico. (H., *Abhd. v. Scarbok.* Monasterio, 1782).

HOME dice che una specie di ulcere capace di miglioramento sotto l'uso del mercurio è quella che si presenta sul collo del piede, con margini assai densi, ed accompagnata da stato morboso della cute adjacente, in modo tale da presentare qualche rassomiglianza coll'elefantiasi. Questa specie di ulcera è frequente nelle persone di servizio, che vivono in casa di famiglie opulente, e menano una vita indolente e fra i bagordi. E. Home accerta che i suffumigi col mercurio solforato rosso guariscono queste ulcere, e risolvono in gran parte anche il gonfiamento delle parti adjacenti. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 1783).

HOME raccomanda di aspergere le ulcere d'indole cattiva colla polvere del rabarbaro. (Ingenhouss, *Miscellan. phys. med. Ed.* Scherer. Vienna, 1795).

HORN adoperò con vantaggio i rimedi ferruginosi non solo contro le ulcere veneree, ma eziandio contro quelle che sono da attribuirsi alla discrasia mercuriale, spezialmente se hanno la loro sede nella bocca o nella gola. Egli riferisce sei casi di ulcere sanate colla tintura di ferro. (H., *Arch.*, 1812). — BRÜCKMANN avverò l'efficacia de' rimedi ferruginosi nella cura delle ulcere veneree inveterate, e spezialmente di quelle che si esacerbano dietro l'uso del mercurio. (*Ibid.*). — FISCHER per arrestare i progressi delle ulcere veneree gravi della gola, ebbe felice risultamento prescrivendo, per bocca, la limatura di ferro, e ℥ ij di solfato di ferro sciolte in ℥ vj di acqua, coll'aggiunta di ℥ j di acqua di rose, per fare gargarismi. (Hufel., *Journ.*, t. xlix, fasc. 2, p. 25).

HUETER, nelle ulcere scrofolose, trovò vantaggiosa l'applicazione dell'estratto della lattuga velenosa e del tridace. (*Syst. Repert. d. ges. med. Liter. Deutschlands*, 1829).

HUFELAND e PERCY raccomandano la radice di bardana. (Murray, *Appar. med.*, 1793, t. 1). — (*V.* Percy e Günther).

HUNCZOWSKI, nelle ulcere atoniche, consigliò la decozione delle foglie del noce, e dell'invoglio più tenero della noce. (*Acta acad. med. chir. Vindobonens.*, 1788).

HUNOLD vanta il carbone per uso esterno. (*V.* Rogna, p. 445). — COFFINIÈRES cuopre le ulcere putride e cangrenose con uno strato di polvere di carbone della grossezza di qualche linea, indi vi soprappone una compressa e fa la fasciatura. La medicazione non la rinnova che nel 3.° o nel 4.° giorno; ma non tocca lo strato di carbone che aderisce alla piaga, appagandosi di asciugarla leggermente, e di aspergerla di nuovo colla polvere summenzionata. E se l'ulcera non manda più alcun umore, e se lo strato di carbone rimane per conseguenza asciutto, si cessa dallo spolverizzarla: il carbone aderente alla piaga si

stacca poi a poco a poco allorchè essa si cicatrizza. (*Récueil périod. de la Soc. de Paris*, 1807). — MULDER raccomanda di applicare il carbone sulle ulcere cutanee croniche. (M., *Overzigt van de vornaamste Gevallen, welke in het Steel-en Roedkundig Akad. Ziekenhays te Groningen v. d. J.* 1809-1810 *zijn waargen.* Amsterdam, 1824).

KUNZMANN, nella cura delle ulcere esterne, amministra per bocca il sugo della celidonia maggiore. (Hufel., *Journ.*, 1813).

KOECHLIN, contro le ulcere croniche e fagedeniche, vanta il liquore che porta il suo nome. (*V.* Scrofola, p. 486).

LANE dice che fra tutti i rimedi che sono in pregio pei loro effetti vantaggiosi sulle ulcere maligne delle labbra e della lingua, non havvene forse altro che meriti maggior fede dell'arsenico. (Sam. Cooper, *Op. cit.*, p. 1106).

LEURS, nelle ulcere fungose e carcinomatose, adopera per uso esterno la soluzione (già raccomandata da VAN GESCHER) di allume e di acetato di piombo nell'acqua di piantaggine. (*Samml. auserl. Abh. z. Gebr. f. pr. Aerzte*, t. xviii, p. 410).

LISFRANC, nella cura delle ulcere, raccomanda il cloruro di calce. (*Revue méd.*, 1826, t iv); ma, più tardi, preferì il cloruro d'ossido di sodio. — Quando le ulcere sono coperte dalle escare, questo autore opina che i cloruri possano accelerarne la guarigione col promuovere il distacco delle escare medesime; ma non adopera però i cloruri senza distinzione. Allorchè si applicano questi farmaci sopra un'ulcera, essi attutiscono l'infiammazione e provocano una secrezione purulenta che favorisce il distacco delle escare; ma quando la infiammazione è troppo grave, non solamente non hanno forza di fare che le escare si stacchino, ma accrescono la irritazione, e riescono per conseguenza più nocivi che di vantaggio. D'altra parte, quando l'escara è secca, e che la infiammazione è leggierissima, i cloruri guariscono la infiammazione, ma l'escara non si stacca punto. Lisfranc quindi è d'avviso, che è necessario, perchè i cloruri giovino, che vi sia un certo grado di infiammazione, ma non troppo debole, perchè vien tolta intieramente, nè troppo forte, perchè si rende, ebbe più grave. Questo autore poi preferisce i cloruri di sodio a quelli di ossido di calcio, formando con essi tre soluzioni che hanno diverso grado di forza, e così dà campo al medico di scegliere quella la cui attività è meglio proporzionata col vario stato di gravezza dell'ulcera che deve guarire. Egli applica sopra l'ulcera una compressa traforata e spalmata di cerotto, e vi soprappone uno strato di filacciche grosso circa due pollici e bagnato col cloro (1). Si bagna l'apparecchio due o tre volte al giorno. È necessario che l'applicazione di questo farmaco provochi da prima una sensazione di calore, indi di bruciore; la quale, se dura più di un quarto d'ora, indica che il medicamento è troppo forte, e se, al contrario, manca, bisogna cambiare l'apparecchio, e servirsi di un cloruro che sia dotato di maggiore efficacia. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; settembre 1836). — BOURGEOIS e FABRÉ-PALAPRAT videro un'ulcera saniosa, inveterata, e avente eziandio alcuni punti cangrenosi, che guarì in pochi giorni colle lozioni fatte col cloruro di soda. JOLLY trovò utile il cerotto associato con un cloruro. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 247). — Il collutorio disinfettante, che è in uso nella Casa di sanità di Parigi per guarire le ulcere delle gengive, si prepara come segue: ℞ di gomma dragante in polvere gr. xij; si sciolgano in ℥ jv di acqua di fonte, indi si aggiunga ana ℥ ÷ di siroppo di zucchero e di cloro liquido. Si applica sulle ulcere delle gengive col mezzo di un pennello di filacciche, e si adopera anche per medicare qualche erpete pertinace. (Foy, *Form.*, p. 250). — Nella cura delle ulcere sifilitiche e fagedeniche, ecc., WERNECK loda il cloruro di calce per uso esterno. (*V.* Gozzo, p. 274). — ECKL applica sulle ulcere putride e cangrenose la soluzione di gr. xv di cloruro di calce in ℥ j di acqua distillata. (*Allg. med. Annal.*; gennajo, 1826, p. 107). — CLOQUET fa lavare le ulcere cangrenose delle estremità colla soluzione di part. j di cloruro in part. x-xv di acqua, e contemporaneamente prescrive, per bocca, il liquore di Labarraque alla dose di gocce xxv-xxx in una pinta di tisana. (*Revue méd.*; aprile, 1827). — HOFFMANN, nella cura delle ulcere cangrenose, adopera con vantaggio l'acqua ossimuriatica. (Aug. Andreae, *Medic. bericht der preuss. Med. Coll. d. Prov. Sachs. f. d. J. Magdeburg*, 1831). — OTTO, contro le ulcere inveterate, adopera la soluzione di cloruro di calce per uso esterno. (Casper, *Wochensch.*, 1835, n. 16).

LISFRANC insiste perchè, prima di cauterizzare col nitrato acido di mercurio un'ulcera fagedenica che abbia un cerchio infiammatorio,

(1) *Col cloruro di sodio?* (Il Tr.)

e che sia coperta d'una cotenna bigiccia, si facciano piccole sottrazioni sanguigne dalle vene del braccio; e avverte che spesse fiate l'ulcera non presenta i caratteri sopra indicati se non dopo che è fatta la cauterizzazione medesima, e che anche in questo caso si debbe aver ricorso ai piccioli salassi. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*; settembre 1836).

LUGOL adopera la soluzione iodurata rubefaciente, della quale si è già fatta parola alla pag. 480. — BIETT prescrive: ℞ di protoioduro di mercurio gr. j; si sciolga in ℥ ij di miele rosato. Si applica con un pennello sulle ulcere della membrana mucosa della gola. (Foy, *Formul.*, p. 555). — MARTINI, contro le ulcere della gola, trovò utile l'iodio, e cita parecchi casi di ulcere veneree che esistevano in questa parte del corpo già da parecchi anni, e che erano già state curate senza vantaggio con parecchi rimedi, e che vennero prontamente sanate coll'iodio; rimedio che trovò utile anche contro le ulcere che avevano l'apparenza, ma che non erano però veneree. (Hufel., *Journ.*, 1833). — LEMASSON, nelle ulcere scrofolose, raccomanda l'unguento seguente: ℞ di iodio gr. xv, di ioduro di potassio ʒ j, di laudano di Rousseau ʒ ij, di grasso ℥ ij. Si adopera per medicare le ulcere, ed anche per fare le fregagioni, la mattina e la sera, sopra i tubercoli. Lemasson dice che questo unguento riesce efficacissimo, e che fa diminuire di giorno in giorno di diametro anche quelle ulcere contro le quali riuscirono inefficaci gli altri unguenti iodurati. Questo autore raccomanda eziandio la seguente soluzione rubefaciente: ℞ di iodio purissimo ʒ j, di ioduro di potassio ʒ ij, di acqua distillata ℥ j. Si tritura l'iodio e l'ioduro di potassio entro un mortajo di vetro, e si aggiugne l'acqua a poco a poco. Questa soluzione poi può rendersi caustica se aumentasi la quantità dell'iodio e dell'ioduro. — La medicazione si fa con una tirata di pennello formato di filacciche, e bagnato in questa soluzione rubefaciente che è alquanto catteretica, e che, al dire di Lemasson, è un sussidio terapeutico prezioso nella cura della scrofola ulcerosa. Infatti questo autore dice che essa deprime i bottoncini carnei quando è in essi soverchia la vegetazione, ristringe i tessuti, ravviva la superficie delle ulcere fungose, ed esercita sulla loro azione vitale sì benefica influenza che ne favorisce la cicatrizzazione. Ed anche quando l'ulcera è saldata, Lemasson scrive che, se si tocca la cicatrice quotidianamente, o un giorno sì e l'altro no, con un pennello bagnato nella soluzione iodurata rubefaciente, questa la rende sì soda, che nessun altro medicamento apporterebbe sì grande vantaggio. (*Journal. hebd.*; luglio 1831). — REY, nella cura delle ulcere scrofolose, adopera la seguente pozione: ℞ di decotto di chinachina ℥ x, di tintura di iodio gocce xc. Dose: ij cucchiaj, tre volte al giorno. E per uso locale, prescrive la pomata di idriodato di potassa. (*Journ. des conn. méd.*, 1834).

LYON ISAAC pubblicò nel *The London medical Gazette* alcune considerazioni importanti intorno all'uso della sarsapariglia nella cura delle ulcere sifilitiche. Gli effetti prodotti dalla decozione composta di sarsapariglia sono de' più evidenti non solo nella cura delle ulcere ingenerate dai bubboni, ma eziandio di quelle della gola, dei dolori notturni, e della debolezza prodotta dall'abuso che si fa dei mercuriali. « Io non vidi mai alcun'ulcera, scrive Lyon Isaac, che non sia guarita coll'uso di questo decotto, a eccezione di una sola che durò 14 mesi, che fu curata senza vantaggio coi mercuriali, colla sarsapariglia, e con parecchi altri rimedi, e che guarì senza che sappia a quale sussidio terapeutico debba attribuire la sua scomparsa. Le ulcere della gola sono guarite tutte. Da prima amministro una pinta (1) di decotto di sarsapariglia che deve servire per tre dosi, da prendersi in 24 ore; dopo due o tre giorni, ne faccio prendere ℥ xij; finalmente prescrivo la pinta intiera facendola bevere nello spazio di un giorno, e continuo a dare questa quantità di decotto per 5-6 settimane. Io faccio uso della ricetta del collegio di Londra, ed ho grande cura che la sarsapariglia sia bene sminuzzata, e che si faccia macerare il tempo necessario, perchè sono d'avviso che quegli autori che trovarono questo farmaco meno efficace non lo abbiano preparato colla voluta diligenza. Io poi ho osservato costantemente che gli ammalati che facevano uso del decotto composto di sarsapariglia acquistavano freschezza di carnagione ». (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 305). (*V.* Sifilide, p. 508).

MUELLER sanò alcune ulcere croniche della gamba amministrando il *Phellandrium aquaticum*, del quale crebbe a poco a poco

---

(1) *La pinta inglese equivale a* gramm. 473, *mentre la francese è* gramm. 931, *e quella di Milano* gramm. 1574. (Il Tr.)

la dose, portandola sino ad ℥ j al giorno. (*Allg. med. Annal.*, 1800). (*V.* Coste, p. 603).

MUELLER stampò a Lipsia (nel 1828) una dissertazione che ha per titolo: « *De singulari in puerperarum pudendis exulceratione* ». Quest'ulcera, che è di carattere cangrenoso, nasce qualche volta nelle parti esterne della generazione delle partorienti, senza che sia preceduta infiammazione, dà un pus fetente, acquoso, e si estende con prontezza alle parti vicine. Contro questa malattia riuscì vantaggioso l'uso locale della polvere di chinachina (1).

PEARSON medica le ulcere veneree coll'acido muriatico. (*V.* Sifilide, § Zeller, p. 516).

PECK, nella cura delle ulcere putride, da prima fa uso della seguente soluzione, per uso locale: ♃ *Nitrat. Argenti* gr. ij; *Aquae ferv.* ℥ j; *tinctur. Opii* ʒ ij. E quando è incominciata la suppurazione, adopera la pomata seguente: ♃ *Hydrargyri nitrati rubri* (precipitato rosso) ʒ j; *pulv. Opii* ʒ ÷: *tere simul et misce sedulo cum unguent. resinae flavae* (unguento basilico giallo) ℥ j. (Hufeland, Schreger, *u.* Harless, *Journ., d. ausl. med. Lit.*, 1802).

PERCY curava le ulcere fungose, quelle provenienti dal freddo e pertinaci, qualche piaga scrofolosa e scorbutica, i tumori freddi, gli indolenti, ec., approssimando quanto più era possibile a tutta la parte malata un cauterio di platino rovente. (Foy, *Formul.*, p. 92). — MALGAIGNE, essendo stato incaricato di assistere per qualche tempo gli ammalati delle infermerie di Cullerier (nello spedale de'venerei), ordinava agli individui affetti da piaghe provenienti dai bubboni, o dalle ulcere del glande e del prepuzio, di tenere quotidianamente, per parecchie ore, un ferro rovente ad una certa distanza dall'ulcera medesima, in maniera di comunicarle un forte calore, senza però provocare de'dolori. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1836, p. 544).

PERCY raccomanda il linimento che si prepara con mezzo bicchiere di sugo di bardana non chiarificato, dibattuto coll'olio d'oliva e con qualche palla di piombo. Quest'unguento ammollisce i margini delle piaghe inveterate, e ne accelera la guarigione. (*Dict. de Méd.*, 2.ª ediz. t. v, p. 18). (*V.* Hufeland, p. 606).

PLUMMER. Le pillole che portano il nome di questo autore si adoperano con vantaggio nella cura del *noli me tangere* (*lupus*, o ulcera rodente). Si preparano come segue: ♃ di mercurio dolce, di zolfo dorato d'antimonio ana gr. xij, di resina di guajaco gr. xxjv, di sapone q. b. per fare xij pillole. Dose: una pillola, 2 volte al giorno. (Della polvere di Plummer si è fatta menzione alle p. 363 e 487).

POTT. Il cerotto di Pott, che si adopera nella cura delle ulcere, si prepara colla seguente ricetta: ♃ di aceto lbb. jv, di protossido di piombo lbb. ÷, di sapone bianco ℥ jv. Si faccia scaldare questo mescuglio con fuoco mitissimo, e si agiti finchè è fuso il protossido, e che sia svaporata tutta la umidità, indi si aggiungano ana ℥ viij di olio d'oliva e di cera gialla. (Foy, *Formul.*, p. 96).

REICHENBACH, nella cura delle ulcere atoniche, vanta il creosote per uso esterno. (*V.* Carie, p. 91). — HEYFELDER vide alcune ulcere scrofolose che si cicatrizzarono dietro l'uso del creosote, mentre tutti gli altri rimedi non avevano apportato alcun vantaggio. — Anche HAHN e HAERING, nella cura delle ulcere, hanno avverati i buoni effetti del creosote. — Nelle ulcere cangrenose, si stende sopra l'escara il creosote puro parecchie volte al giorno, e, negli intervalli, si fanno de'fomenti colla soluzione di gocc. iij-jv di creosote in ℥ j di acqua distillata. Dopo questa medicazione, spezialmente se si è adoperato il creosote puro, l'escara si dissecca: ma se si è fatto uso di un creosote meno concentrato, o dell'acqua con creosote, l'escara si converte in una sierosità molle, simile alla pinguedine e di colore bigiccio; i margini dell'ulcera si piegano in dentro, e per far cadere l'escara è spesse volte necessario qualche unguento balsamico, p. e., il balsamo d'Arceo, o qualche cataplasma. — HAERING verificò i vantaggi che apporta il creosote nelle ulcere provenienti da qualche frattura. Egli narra che S., d'anni 45, riportò la frattura comminutiva di ambedue le ossa di una gamba per essere caduto da cavallo. Sei settimane dopo che gli sopravvenne questa disgrazia, gli si formò sul margine anteriore della tibia un'ulcera grande quanto una moneta del valore di 20 soldi, dalla quale sortiva

---

(1) *Qualche tempo fa, io vidi una donna presa da un'ulcera simile a quella descritta da* Mueller, *e puzzolentissima, ed ebbi buon effetto dalle lozioni fatte coll'acqua contenente del cloro.* (Szerlecki).

un frammento dell'osso, il quale non era aderente che per metà, e sembrava che dovesse necessariamente esfogliarsi. Haering curò questa piaga purulenta col creosote, e nel fare la seconda medicazione, vide che l'ulcera era già diminuità della metà. Essa poi guarì perfettamente nello spazio di 10 giorni, senza che l'osso abbia presentati indizj di una notabile esfogliazione. (*Med. Corresp. Bl.*, 1834). — CULLERIER fece col creosote gran numero di esperienze, ma trovò che, o non apportava che del miglioramento, ovvero che era rimedio di nessuna efficacia. Egli non lo vide giovare che nella cura di un'ulcera della gamba, contro la quale eransi usati senza vantaggio parecchi altri rimedi, e che si cicatrizzò con prontezza subito dopo che si ebbe ricorso a questo farmaco. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1834, p. 291). — BATZER trovò il creosote vantaggioso contro le ulcere atoniche delle gambe. (*Allg. med. Zeit.*; febbrajo 1834). — COEN loda il creosote nella cura delle ulcere veneree primitive e secondarie. Anche nelle ulcere lardacee croniche, che erano state medicate senza prò con molti altri rimedi, il creosote, amministrato sotto diverse forme, diede felicissimi risultamenti, imperocchè egli si combina coll'albumina dei margini callosi delle piaghe, ne provoca la risoluzione, li deterge, e li fa cicatrizzare in breve tempo. Coen ne riferisce due esempi; ma noi riferiremo unicamente quello di un infermo che guarì nello spazio di 40 giorni dalle ulcere che aveva su tutta la superficie della gola, toccandole con un pennello bagnato nel creosote puro, senza far uso di altri rimedi. Il creosote produsse buonissimi effetti eziandio contro lo scorbuto e le ulcere scorbutiche; e fu amministrato con grande vantaggio anche per bocca, portandone la dose sino a ʒ ÷ - j al giorno Ma nelle ulcere scrofolose, e nelle fungose delle gambe, la sua efficacia è quasi nulla. (*V.* Otorrea, p. 335). — MEISINGER ebbe buoni risultamenti adoperando il creosote nelle ulcere con carie, nelle scrofolose, nelle sifilitiche, nelle fistolose, e contro quelle che danno sanie, ma dice che bisogna farne uso con perseveranza, toccando qualche volta le parti, nelle quali la malattia è più grave, con un pennello intinto nel creosote puro, evitando l'applicazione spezialmente dell'acqua calda, e facendo la medicazione con robe asciutte. (*Med. Jahrb. der k. k. oesterr. Staat.*, 1834). — WILDBRAND si servì della soluzione di gocc. ij di creosote in ℥ j di acqua distillata per medicare le ulcere atoniche ed inveterate. Egli vide che, dopo 4-8 giorni, l'ulcera si rende sensibilissima, la sanie diventa di buona qualità, ed i bottoncini carnei pullulano in grande quantità: allora egli adoperò gli astingenti. (W., *Beitraege zur Würdig. des Kreosots.* Giessa, 1834). — GARBIGLIETTI narra la storia di un'ulcera fungosa passata in cangrena, che guarì col creosote. (*Rep. med. chir. del Piemonte*, 1834-1835). — OTTO loda l'acqua con creosote. (Casper, *Wochenschr.*, 1835, n. 16). — BERTHOLLET avverò l'efficacia del creosòte contro le ulcere varicose fetide. (*V.* Otorrea, p. 335). — WENZEL riferisce che una malata, risciacquandosi la bocca, e facendo anche gargarismi con ʒ ÷ di creosote allungata con ℥ iij di acqua distillata, guarì dalle ulcere, dalle quali era affetta nella parte posteriore ed inferiore del palato (*stomacace*), e che erano state curate senza vantaggio con molti rimedi. (*Allg. med. Zeit.*; novembre 1836). — KIRKBRIDE sanò un'ulcera profonda e sinuosa, situata presso l'ano, amministrando per bocca gocc. vj, 2 volte al giorno, della pozione con iodio di Lugol (*V.* la p. 481), e injettando 3 volte al dì la soluzione di part. j di creosote puro in part. LXXX di acqua (1). (*The Americ. Journ.*; agosto 1835). — CLESS narra la storia di una donna presa da leucorrea proveniente da molte ulcere aftose del collo dell'utero, la quale ricuperò perfettamente la sanità facendo per 14 giorni le injezioni con gocc. j di creosote ogni ℥ j di acqua. (Schmidt, *Jahrb.*, 1837, fasc. 2, p. 229).

RENNIE, nella cura delle ulcere scrofolose, fa uso dei seguenti empiastri, non omettendo però la cura generale: 1.° ♃ *Picis nigr.* part. j; *Picis liq.* part. j ÷; *P. resinae* part. ij. — 2.° ♃ *Picis liq.* part. j ÷; *Picis nigr.* part. j; *P. resinae* part. j. — 3.° ♃ *Picis liq.* part. iij; *P. resinae* part. jv. — 4.° ♃ *Picis nigr.* part. ij; *Empl. resin.* part. j; *Empl. cer.* part. iij. M. (*The London med. Repository*, 1825).

---

(1) *La guarigione deve attribuirsi al creosote, ovvero all'iodio? Io credo che questo felice risultamento debbasi all'uso del creosote, avendo guarita un anno fa un'ulcera sinuosa ed indolente, non adoperando altro rimedio fuorchè le injezioni di quest'ultimo farmaco allungato coll'acqua.* (Szerlecki).

RIBES assicura che, nella cura delle ulcere, non havvi rimedio detergente che sia più efficace del balsamo coppahù, il quale riesce talora vantaggioso anche contro la cangrena nosocomiale. (*Rev. méd.*, t. IX).

RICHERAND scrive, che le ulcere scrofolose che si formano spontaneamente, o che sono ingenerate da qualche ascesso scrofoloso, peccano sempre per difetto dell'azione vitale; esse hanno sempre i margini duri, callosi, di un colore rosso livido, la loro superficie è scolorita, e il pus che danno è privo di consistenza, per conseguenza, nella loro cura, consiglia, oltre i rimedi antiscrofolosi, di adoperare per uso esterno gli irritanti, collo scopo di ravvivare in esse la infiammazione. Quindi egli applica su queste ulcere l'acetosa romana (*Rumex scutatus*) cotta, formandone un cataplasma, ovvero le asperge colla barite, o fa uso delle lozioni con sapone o delle aromatiche. (*Dict. des sc. méd.*, t. LVI, p. 218).

RICORD, nella cura delle ulcere con indurimento, prescrive le pillole seguenti: ℈ di protoioduro di mercurio, di tridace ana ʒ ÷, di estratto gommoso d'oppio gr. jx, di estratto di guajaco ʒ j. Si facciano xxxvj pillole. Dose: pillola j-vj al giorno; talvolta, durante tutta una cura, ne fece prendere cc. (*Jour. des conn. méd.;* marzo, 1837, p. 189; — e RICORD, *Traité des mal. vénér.* Bruselles, 1839, p. 397).

RICORD è di avviso che le ulcere del glande e del prepuzio debbano sempre curarsi nel principio con un trattamento attivo, e che bisogna fare tutto il possibile per farle scomparire con prontezza. Egli le cauterizza per conseguenza col nitrato d'argento, ovvero asporta i tessuti nei quali hanno sede. Si crede generalmente che la cauterizzazione sia di danno perchè espone alle recidive; ma a Ricord sembra, al contrario, che essa non apporti alcun inconveniente, e accerta che non vide mai che abbia avute sinistre conseguenze. Ma, dopo di aver fatta questa operazione, egli soprappone alle ulcere le filacciche bagnate col vino aromatico del *Codice francese*, attribuendo a questo liquore la facoltà di accelerarne la cicatrizzazione (1). (*Journal de Méd. et de Chir. pr.*, 1836, p. 544. — *V.* SANSON).

RICOUR. Ecco la formola dell'empiastro che egli adopera contro le ulcere indolenti: ℈ di cerussa in polvere parti xvj, di litargirio polverizzato p. viij; mescola, aggiugni picciola quantità d'acqua, e sciogli tutto in part. XLVIII di olio, e sul finire della operazione, quando è evaporata tutta l'acqua, aggiugni parti xxxij di cera bianca, e parti ij di balsamo peruviano liquido. (FOY, *Form.*, p. 209).

RIGAUD narra la storia di un'ulcera vastissima d'una gamba, che sembrava d'indole cancerosa, e richiedere l'amputazione del membro. Quantunque l'infermo negasse formalmente di non avere mai avute affezioni sifilitiche, fu curato colle pillole di deutocloruro di mercurio, e guarì in meno di due mesi. (*V.* SIFILIDE, § DZONDI, p. 498).

RITTER pretende di aver sanate alcune ulcere veneree del braccio coll'applicazione del sugo delle lumache. (HUFEL., *Journ.*, 1802).

ROWLEY, nella cura delle ulcere della gamba, vanta il nitrato di potassa, da prima alla dose di ℈ j, indi a quella di ʒ j-j ÷, 3-4 volte al giorno, aggiugnendovi alcune gocce di spirito di sale ammoniaco, o di canfora. (R., *An essay on the Cure of ulcerated legs, etc.* Londra, 1771).

RUST. Ecco il metodo di cura che questo illustre chirurgo di Berlino adopera contro le diverse maniere di ulcere: 1.° Le *ulcere molto dolenti*, accompagnate da sensazioni di calore, piuttosto secche che umide, coi margini enfiati, spesso non tollerano nè pure i linimenti più innocenti; ma si modifica però in breve tempo la loro azione vitale, e si toglie il loro eretismo nervoso, cuoprendone la superficie col precipitato rosso. — 2.° Le *ulcere sordide*, che secernono un umore puzzolentissimo, si medicano con vantaggio colla polvere di carbone, coi fiori di camomilla, colla canfora, o colla mirra, riducendoli in polvere, o componendone un unguento coll'olio di trementina; e per correggere il cattivo odore riescono utili l'acido acetico, il vino canforato e l'acqua clorurata. — 3.° Le *ulcere la cui granulazione è troppo attiva* non offrono nulla che non sia normale, e nella loro cura si farà uso continuo dell'acqua di Goulard, e dell'acqua fredda; inoltre non si accorderà agli infermi che scarsissimo

(1) *Il vino aromatico della Farmacopea francese si prepara con* gramm. 125 *delle specie aromatiche* (*ana parti eguali di salvia, di timo, di serpillo, di issopo, di menta acquatica, di origano e di assenzio*), *con* gramm. 1000 *di vino rosso, e con* gramm. 64 *di alcoolato vulnerario.* (Il Tr.)

vitto, si daranno loro frequentemente de' purganti, e si consiglieranno di tenere la parte malata in una posizione elevata. E se le granulazioni sono troppo fungose, si adoprerà la soluzione della pietra infernale coll'oppio, o con gr. j-ij di sublimato ogni ℥ j di acqua distillata, il sugo della *Plantago minor*, il vino canforato, ovvero si farà semplicemente una fasciatura compressiva, senza altri rimedi. — 4.° Contro le *ulcere atoniche* Rust consiglia i cataplasmi molto caldi, e gli unguenti irritanti, quali sono il basilico colla tintura di mirra, e quello di mercurio precipitato rosso. — 5.° Nelle *ulcere croniche delle gambe*, circondate da varici, con margini innalzati, colla superficie uguale, egli adopera le benderelle conglutinative, ma subito dopo che sono scomparse le callosità, e che la superficie dell'ulcera è al livello della cute, sospende l'uso delle benderelle, e, se la piaga è atonica, prescrive la soluzione di pietra infernale coll'oppio, e se v'ha irritazione, l'acqua di Goulard tiepida. — 6.° Contro le *ulcere artritiche* non si possono adoperare che le benderelle, e se riesce impossibile la loro applicazione o per lo stato dell'ulcera, ovvero per la situazione nella quale questa si trova, non si può far altro che cuoprirla coll'empiastro semplice. — 7.° Nella cura delle *ulcere scrofolose*, è necessario evitare gli ammollienti; e si aspergerà invece la piaga col precipitato rosso, colla polvere dei fiori di camomilla, colla chinachina, e si ordinerà l'acqua fagedenica, la soluzione di pietra infernale, il sugo della *Plantago minor*, e si taglieranno e si asporteranno le briglie che si formano. — 8.° Nelle *ulcere scorbutiche* è indicata l'acqua vulneraria di Theden (acqua d'archibugiate), che si prepara mescolando part. vj di aceto con part. iij di spirito di vino rettificato e di ℥ j di miele (1), o il vino canforato, l'acido acetico, e la polvere di carbone. — 9.° Nella cura delle *ulcere erpetiche* (*impetigo*) si avrà cura di andare incontro alla causa che le produce, amministrando per bocca lo zolfo, l'antimonio metallico, l'etiope antimoniale, o la tisana di Zittmann, e per la medicazione, si farà uso del seguente unguento: ℞ di cerotto di saturno ℥ j, di unguento rosato ℥ ÷, di precipitato bianco e di fiori di zinco ana ʒ ij, di polvere di carbone di tiglio ʒ iij. Per nettare poi le ulcere con prontezza, vi si soprappongono le foglie fresche del cavolo bianco (*Brassica oleracea*), ovvero una pasta preparata colle patate. — 10.° La cura delle *ulcere veneree* primitive debb'essere unicamente locale, poichè, al dire di Rust, il mercurio non può guarire che la sifilide generale, ma non impedisce il di lei sviluppo. (*V.* Gedoni, p. 263).

RUST, contro le ulcere fagedeniche, callose, fungose, che sono ingenerate da qualche discrasia, adopera per uso esterno la medicina seguente: ℞ di potassa caustica secca ℈ j, di acqua distillata ℥ viij, degli estratti di camomilla e di cicuta ana ʒ ij, di tintura d'oppio ʒ j. M. (Sobernheim, *Arzeneimitt.*, p. 310). — SAVIARD ordina: ℞ di potassa caustica ʒ j; si faccia sciogliere in libb. j di acqua pura, e si versi questa soluzione a poco a poco sopra un mescuglio preparato con gr. xxjv di canfora e ʒ j di zucchero triturati prima insieme entro un mortajo di vetro. Si adopera contro le ulcere atoniche e fungose. (Foy, *Formul*, p. 369). — MITCHILL medica le ulcere recenti colla soluzione acquosa del carbonato di potassa, accertando che essa non provoca mai i bubboni; inconveniente che succede frequentemente dopo l'applicazione della pietra infernale. (*The med. Repository*. Nuova-York, 1801).

RUST, contro le ulcere veneree, prescrive: ℞ di calomelano ʒ j, di oppio ℈ jv, di acqua di calce ℥ jv. M. — ℞ di calomelano ʒ j, di oppio ʒ ÷, di grasso ℥ j. Queste due preparazioni riescono efficacissime nella cura delle ulcere primitive. — Inoltre Rust ordina: ℞ di sublimato corrosivo gr. vj - xij, degli estratti di cicuta e di camomilla ana ʒ ij, di tintura di oppio ʒ j (ovvero ʒ ÷ d'oppio), di miele rosato ℥ j. M. Si adopera questa medicina contro le ulcere della bocca, della gola, o del naso, portandola a contatto colle parti malate per mezzo di un pennello. (R., *Helkologie*. Vienna, 1811, t. II).

SANSON (maggiore), nella cura delle ulcere fungose e callose, e per accelerare la cicatrizzazione delle piaghe, adopera la soluzione di gr. v di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. Si bagnano le filacciche in questa soluzione, si toccano con esse le piaghe, e vi si lasciano sopra formando de' piumacciuoli; finalmente si mette fine alla medicazione colle compresse e colla fasciatura, ripetendo questa operazione ogni 24 ore, finat-

(1) *La Farmacopea austriaca prepara l'acqua di Theden con* libb. iij *di aceto*, libb. j ÷ *di alcool*, libb. ÷ *di acido solforico allungato*, *e* libb. j *di miele*. (Il Tr.)

tanto che non si è ottenuta la guarigione perfetta. La soluzione di nitrato d'argento fa sì che le piaghe si cuoprono subito di bottoncini carnei di colore rosso-vermiglio, il pus si rende di buona qualità, e succede in breve tempo la loro cicatrizzazione. (Foy, *Formul.*, p. 555). — SIEMERLING. (*V.* questo nome). — BALFOUR adopera il nitrato d'argento per uso interno. Egli guarì un' ulcera inveterata, situata sulle estremità inferiori, amministrando jv pillole al giorno che contenevano ciascuna gr. 1/4 di nitrato d'argento. (*The Lond. med. and phys. Journal*, 1819). — THOMSON crede che, nella cura del decubito cangrenoso, il rimedio più efficace sia la soluzione di gr. x di nitrato d'argento in ℥ j di acqua distillata. Si tocca l'ulcera con un pennello intinto in questa soluzione, indi si asciugano colle filacciche le parti che si bagnarono; si ripete questa operazione parecchie volte. (Pabst, *Allg. med. Zeitung*; agosto 1836). — RICORD. (*V.* questo nome). — KRAMER raccomanda egli pure la cauterizzazione col nitrato d'argento. Egli bagna le filacciche imbevute dell'umore che secerne l'ulcera nel nitrato d'argento polverizzato, e tocca con esse, 1-2-3 volte al giorno, tutta la superficie ulcerata, e asserisce di avere con questa medicatura sanate parecchie ulcere delle gambe nello spazio di 2-4 settimane. (*Heidelb. Klin. Annal.*, 1834). — Pressochè tutti i pratici, nella cura delle ulcere atoniche, hanno verificata l'efficacia del nitrato d'argento adoperato per uso esterno; e infatti, se non v'hanno circostanze particolari, la soluzione di nitrato d'argento è uno dei migliori rimedi locali dei quali si possa far uso.

SAUTER, nelle ulcere putride, consiglia di surrogare alla chinachina, per uso esterno, la corteccia di quercia, asserendo che con quest'ultimo rimedio guarì gran numero di ulcere putride, di piaghe che danno una sanie corrodente, ed eziandio di ulcere fungose che erano state curate senza vantaggio coi caustici. (*Museum d. Heilk.* Zurigo, 1794, t. ii).

SCHMIDT, nella cura delle ulcere della gamba, vanta i bagni a vapore. (*V.* Ascite, p. 30).

SCHNEIDER, contro le ulcere della bocca, raccomanda l'olio etereo di salvia, da adoperarsi per uso esterno. (*V.* Cardialgia).

SCHULTZ, per rendere più sicura e più pronta la cicatrizzazione delle ulcere fagedeniche delle gambe, raccomanda di lavare la superficie della piaga una volta al giorno con un pennello di filacciche leggiermente intinto nell'acido pirolegnoso, e di coprire in seguito la parte malata colle filacciche spalmate di unguento digestivo. (*Journ. de Chim. méd.*; aprile 1828). — SIMONS. (*V.* questo nome). — BERRES è da annoverarsi fra i primi autori che abbiano fatti elogi di questo rimedio. (Berr., *Ueb. d. Holzsaeure, etc.* Vienna, 1824).

SIEMERLING, nella cura delle ulcere croniche dei piedi, raccomanda spezialmente la cauterizzazione tanto dei margini callosi come della superficie della piaga, da farsi col nitrato d'argento, indi cuopre la parte malata con benderelle abbastanza lunghe da fare quasi il giro della gamba, e spalmate del seguente cerotto: ℞ di cera bianca ℥ ÷, di olio di oliva la quarta parte d'una libbra, di minio ℥ ij. Si fa fondere la cera, vi si versa l'olio d'oliva, e vi si stempera il minio, indi si fa cuocere il mescuglio, agitandolo, finattantochè non abbia acquistato un certo grado di consistenza, e che, facendone cadere alcune goccie sopra una lamina di ferro, esse non si rigonfiano. Dopo che si è levato dal fuoco, vi si aggiungono ℨ ij di balsamo peruviano, e si ottiene una massa di un colore bruno rossastro, che si distende sopra la tela. Applicate poi che sieno le benderelle spalmate con questo cerotto, si fa la fasciatura, e si raccomanda all'ammalato il riposo, e di tenere la gamba in una posizione orizzontale. — Invece del nitrato d'argento, Siemerling fa la medicazione anche con un piumacciuolo bagnato in ana ℨ ij di tintura di aloè e di mirra, e ℨ j-j ÷ di balsamo peruviano. (Hufeland, *Journ.*; ottobre 1834). — BAYNTON.

SIMONS bagna alcuni piumacciuoli di filacciche nell'acido piro-legnoso (preferendo il trasparente a quello che ha un colore oscuro, e allungandolo con metà del suo peso di acqua), e soprappone i detti piumacciuoli alle piaghe, tenendoli sempre umidi, e cambiandoli 2-3 volte al giorno. (*The Americ. Journ. of the Med. sc.*; febbrajo 1830). SCHULTZ. (*V.* questo nome).

SLONETZKI-MICHNILOFFSKI narra la storia di una fanciulla di 9 anni, la quale era affetta da un fungo esulcerato della gamba destra, con contrazione del ginocchio, e avente la tibia sparsa di un numero considerabile di ulcere. Questa fanciulla era malata già da tre anni allorchè consultò Slonetzki-Michniloffski, ed era già ridotta in cattivissimo stato di salute, di maniera che erasi creduta necessaria l'amputazione; ma questo pratico, oltre il de-

cotto di sarsapariglia composto, fece uso della seguente preparazione, che è rimedio popolare appo i Russi, e che fu adottato dal dott. BELINSKI: ♃ *Cinnabaris nativi* ʒ j; *Hydrargyri vivi depurati* ʒ ij; *Acid. nitrico-nitrosi* ʒ vj. *Primis duobus inter se in mortario vitreo contritis, adde paulatim acidum, saepius pistillo agitando; finita effervescentia, sepone loco tepido, donec sedimentum subsequatur; liquor dein clarus decantetur, et servetur usui.* La malata cominciò a prendere gocc. iij di questa medicina in un poco di vino di Madera, o di acquavite, una volta al giorno, indi aumentò la dose tutti i giorni di una goccia, finchè arrivò a prenderne jx; dopo ritornò alle gocc. iij diminuendone una goccia tutti i giorni, e tornò poscia ad accrescerla nuovamente colla stessa progressione sino alle jx, indi la ridusse ancora a meno, e cessò dal farne uso allorchè era pervenuta alle gocc. v, perchè si presentarono gli indizj della salivazione. Questa cura poi (che fu coronata da ottimo successo) venne ultimata coll'uso interno ed esterno dell'acqua antimiasmatica di Beisser (1). (*Abh. der St. Petersb. Ges. Russ. Aerzte.* Pietroburgo, 1836).

SPENDER, avendo osservato che, allorquando un'ulcera guarisce da sè, si cuopre di una crosta, credette di imitare la natura, e cercò un medicamento che fosse capace di formare una incrostatura che debba rendere più facile la cicatrizzazione delle ulcere inveterate delle gambe. Egli sperimentò per conseguenza alcuni rimedi, e quello dal quale ebbe migliore risultamento fu la seguente pomata preparata colla creta: ♃ di grasso part. ij, di creta ridotta in polvere fina part. iij - jv: si fonde il grasso, vi si aggiugne la creta, e di olio d'oliva q. b. per darle la conveniente consistenza, in maniera che possa distendersi sulle filacciche. Quest'unguento riesce mitissimo, e lo Spender che l'adoperò in 100 casi, non ne vide che 2-3, ne'quali non abbia apportato pronto sollievo; ed applicato poi che sia, questo autore fa intorno alla gamba una fasciatura in modo che eserciti una compressione uniforme. Il calore fa sì che il grasso viene assorbito dalle filacciche, la creta si unisce coll'umore che geme dall'ulcera, e forma una incrostatura che agevola di molto la cicatrizzazione. Spender poi consiglia di non rinnovare questa medicazione che assai di rado, e senza lavare la piaga, a fine di non impedire la formazione della crosta summenzionata. (SPENDER, *Observ. on the causes and treat of ulcerous diseases of the leg.* Londra, 1835, p. 210).

STOERCK riferisce il caso di un'ulcera orribile, che era stata curata senza vantaggio con tutti gli altri rimedi, e quello di un'ulcera inveterata di un vecchio, guarite ambedue colla cicuta. (*V.* SCIRRO, p. 468). — LOCHER narra undici casi di ulcere di diversa specie, contro le quali si ebbe felice risultamento dall'uso della cicuta. (BAYLE, *Bibl. de Thérap.*, t. III, p. 629). — ZELLER, di Zellenberg, crede che l' associazione di ʒ ÷ di mercurio dolce e di ℥ j di sugo di cicuta sia una eccellente medicina da adoperarsi per uso esterno nella cura delle ulcere veneree della gola. (Z, *Abhandl. üb. d. erste Erschein. ven. Localkrank, etc.* Vienna, 1810). — Riguardo alla cicuta, rimarca PEARSON che talvolta la si può prescrivere in estratto od in polvere con evidente buon effetto nelle ulcere irritabili e depascenti, tanto se esse sieno congiunte collo stato attivo del veleno venereo, come se siano restate dopo compiuta la cura mercuriale. Inoltre egli dice che la cicuta è quasi uno specifico per le ulcere veneree che affliggono i diti dei piedi alla loro linea d'unione col piede, e che frequentemente passano alla cangrena. (SAM. COOPER *Op. cit.*, p. 549). — WILSON, nella sua Farmacopea chirurgica, c' informa di un caso notabile in cui l'ammalato prese 120 pillole di gr. v di estratto di cicuta in 24 ore senza riceverne nè giovamento, nè danno. (S COOPER, *Op. cit.*, p. 550). — Nell' *Encyclopedie Méthodique* (art. LANGUE) leggesi il ragguaglio di una malattia della lingua assai pericolosa (creduta cancerosa), sebbene ciò possa rivocarsi in dubbio, e che guarì sotto un metodo assai semplice di cura. Erasi fatto uso della cicuta come rimedio locale, e la si era prescritta a grandi dosi anche internamente. L'ammalata continuò a prendere per lungo tempo anche l'ossimuriato di mercurio, ma senza nessun vantaggio; e guarì tenendo in bocca del miele. (COOPER SAM., *Op. cit.*, p. 1105). —. Il cataplasma di cicuta si prepara facendo bollire ʒ ij delle foglie di questo vegetabile in libb. ij di acqua, finchè non ne resti che libb. j, o poco più, ed allora aggiungesi una q. s. di farina

---

(1) *L'acqua antimiasmatica di Beisser è simile a quella di Koechlin.* (V. *la p.* 486). (Il Tr.)

di linseme. Al dire di COOPER, questo è un topico eccellente per molte ulcere scrofolose e cancerose, e per diverse altre piaghe maligne. Esso produce di frequente gran diminuzione di dolore, e ne fa migliorare l'aspetto. — JUSTAMOND preferisce la cicuta fresca pestata. (SAM. COOPER, *Op. cit.*, p. 441). — E. HOME ha gran fiducia nella cicuta, tanto come rimedio esterno, quanto come interno, per la guarigione delle ulcere. Quelle ulcere che d'ordinario ricevono benefizio dall'applicazione della cicuta, somigliano alle ulcere irritabili; se non che le parti adjacenti sono più ingrossate, a cagione di qualche azione morbosa. Queste ulcere si presentano presso alla noce del piede, e nello stesso tempo si trova questa articolazione ingrossata. Talvolta, ma non tanto frequentemente, si presentano sopra ai ligamenti del ginocchio. A cagione della loro situazione, e del gonfiamento dell'articolazione, si può sospettare che siano assai più sensibili, che d'ordinario non sono le ulcere strumose. La cicuta rende meno dolorose le ulcere suddette, frena la loro disposizione morbosa, e diminuisce il gonfiamento dell'articolazione. Questo rimedio è anche vantaggioso particolarmente in parecchie ulcere irritabili scrofolose. E. Home dà la preferenza ai cataplasmi di cicuta, quando però non soffrano obbiezione pel loro peso, nel qual caso consiglia d'inzuppare delle filacciche in una decozione di cicuta, e d'applicarle sull'ulcera. Per quello poi che risguarda l'unguento fatto col sugo condensato di quest'erba, E. Home non dice che assai poco della sua efficacia. (COOPER SAM., *Op. cit.*, p. 1783).

STOERCK, nella cura delle ulcere fagedeniche, fa grandi elogi della fiammola (*Flammula Jovis* delle officine; *Clematis erecta* di Linneo). (ST., *Libellus quo demonstr. herb. veteribus dictam Flam. Jovis posse tuto exhiberi*. Vienna, 1769).

SUNDELIN, nella cura delle ulcere mercuriali, atoniche, che hanno sede nella membrana mucosa della bocca, trovò utile il seguente collutorio : ♃ di canfora gr. x, di gomma arabica q. b., di acqua distillata di salvia ℥ vj, di tintura di ratanhia ʒ ij, di miele rosato ℥ j ÷. Si adopera per fare gargarismi. (SUND., *Arzeneyform.*, t. II, p. 217).

SUNDELIN, nella cura del decubito cangrenoso, trovò efficace il tannato di piombo, rimedio già raccomandato da AUTENRIETH, e che si prepara instillando l'acetato di piombo a goccia a goccia nella decozione di quercia, finattanto che questa non dà più alcun precipitato; si lascia poi questo liquido in riposo, indi si raccoglie il precipitato, e si distende sopra un pezzo di tela nella stessa maniera che si farebbe di un empiastro. Sundelin però incorpora il precipitato col grasso e colla canfora : ♃ di decotto (preparato con ʒ j di corteccia) di quercia ℥ vj, di acetato di piombo liquido ℥ j ÷ : si versa l'acetato di piombo nel decotto, si lascia in riposo un'ora, indi si raccoglie il precipitato, e si unisce con ʒ j di grasso e con gr. x di canfora. Egli accerta di avere adoperato soventi volte quest'unguento nel decubito cangrenoso, e che n'ebbe buon risultamento. (SUND., *Arzeneyformeln*. Berlino, 1832, p. 101). — L'anno 1836, TOTT pubblicò nel Giornale di GRAEFE e di WALTHER i risultamenti che ottenne adoperando il tannato di piombo preparato col processo insegnato da Autenrieth, e dice di aver veduto: 1.° Che medicando con questo farmaco una giovinetta presa da febbre nervosa, e che aveva delle escare cangrenose nella regione delle scapole, delle vertebre, dell'osso sacro, e della natica sinistra, la guarì nello spazio di 15 giorni, benchè alcune delle dette escare fossero molte profonde. Essa aveva fatto uso di parecchi altri rimedi esterni, ma senza trarne vantaggio. — 2.° Che questo medesimo farmaco, disteso mentre era ancora umido, non apportò alcuna utilità ad una fanciulla affetta da febbre nervosa, con ulcere alle natiche; ma riuscì invece molto efficace allorchè si incorporò col grasso. — 3.° Uguale risultamento si ebbe eziandio curando coll'unguento con tannato di piombo anche un fanciulletto di 4 anni, poichè le piaghe cangrenose dalle quali era affetto, si cicatrizzarono nello spazio di 8 giorni. In questo caso si adoperò il tannato di piombo preparato col processo indicato di sopra; la pomata poi, della quale fece uso Tott, componevasi con ʒ ij di tannato di piombo esiccato ed ℥ j di unguento rosato. — Tott trovò quest'unguento molto vantaggioso anche nella cura delle ulcere inveterate ed atoniche delle gambe, e diede la promessa che farà di pubblica ragione le esperienze che sta oggigiorno facendo.

SWEDIAUR, contro le ulcere pertinaci, e contro i seni fistolosi, prescrive part. ij di acqua di calce, e part. j di alcool, da adoperarsi come rimedio topico, ed eziandio per fare le injezioni.

TERRAL comunicò ad ALIBERT la storia di un'ulcera erpetica scorbutica, contro la quale

nulla aveva giovato gran numero di rimedi, e che fu sanata in pochissimo tempo coll'applicazione del cerotto solforato, e amministrando, per bocca, le pillole con zolfo, e il siroppo antiscorbutico (ALIBERT, *Elém. de Thér.*, t. II, p. 281).

TOTT, nella cura delle ulcere delle gambe, prescrive: ℞ di unguento basilico ℥ j, di precipitato rosso ʒ j, indi ʒ ij-jv, di sabina in polvere ʒ j. (HORN, *Archiv.*, 1830). — BIRD, nelle ulcere croniche delle gambe, oltre l'amministrazione dei sali neutri, e spezialmente del cremor di tartaro, obbliga l'infermo ad attenersi ad un regime severo, a starsene in riposo, e colle estremità inferiori alquanto alzate, ecc., e gli prescrive eziandio: ℞ di unguento basilico ℥ j, di unguento di precipitato rosso ʒ j. M. (GRAEFE *u.* WALTHER, *Journ.*, 1829).

TYME, nelle ulcere inveterate delle gambe, al metodo di Baynton, preferisce quello di applicare sulla piaga un vescicante, a fine di farvi nascere una infiammazione, e di aumentare l'azione vitale dei vasi assorbenti. (FRORIEP, *Notiz.*, 1830, t. XXVII, p. 142). — VEIEL trovò egli pure utile l'applicazione dei vescicanti sulle ulcere atoniche, erpetiche, psoriche, leprose ed erisipilacee. Egli corica l'ammalato nel letto, ed applica sull'ulcera un grosso vescicante in maniera che sorpassi alcun poco i margini dell'ulcera medesima, e lo lascia applicato 24 ore, indi, per 4 giorni, bagna ogni mezz'ora la piaga colla soluzione tiepida di gr. j di vetriolo bianco in ℥ j di acqua di menta; e ripete l'applicazione del vescicante per 24 ore, e le lozioni, finattanto che ha ottenuta la guarigione. L'ammalato sta a letto durante tutta la cura, si attiene ad un regime severo, e fa uso della tisana composta di sarsapariglia, di sena e di anici (*Würtb. Corresp. Bl.*, 1834, n. 20).

VIEWEG narra di aver veduto a Pietroburgo una donna, la quale erasi acquistata rinomanza pei felici risultamenti che otteneva nella cura delle ulcere scrofolose. Il suo metodo non consisteva in altro se non che essa nettava le piaghe due volte al giorno, e le copriva con un pezzo di tela spalmato di miele. (*Allg. med. Annal.*; maggio, 1811, p. 425).

WALLACE medica le ulcere inveterate unicamente colle compresse bagnate nell'acqua calda, cambiandole frequentemente, e soprapponendovi il taffetà incerato. Egli proibisce tutti i rimedi locali stimolanti, si sforza di tener lontano ogni sfregamento, che è ostacolo alla cicatrizzazione; ma tocca di quando in quando la cute che circonda l'ulcera col nitrato d'argento a fine di ravvivarla e cambiarne l'azione vitale, opinando che ciò contribuisca ad accelerarne la cicatrizzazione. (PABST, *Allg. med. Zeit.*, 1836, p. 687).

WENDELSTAEDT, contro le ulcere croniche delle gambe, vanta l'ossido di zinco. (W., *Med. u. Chir. Aufsaetze*, 1807). — HUFELAND, per medicare le ulcere erpetiche, ed altre piaghe della cute, raccomanda la seguente ricetta: ℞ di unguento pomatino ℥ j, di fiori di zinco e di semi di licopodio ana ʒ ÷ (HUFEL., *Journ.*, t. XVI, fasc. 4, p. 155). — GREINER avverò l'efficacia della pomata di Hufeland nella cura di gran numero di piaghe della cute, e di alcune ulcere croniche dei piedi. Inoltre egli guarì con quest'unguento anche un'ulcera cronica del naso, che durava già da 8 anni. (*Allg. med. Annal.*, 1812, p. 838).

WENDT, nella cura delle ulcere delle gambe, loda l'estratto di graziola. (*Journ. d. Erf. Theor. u. Widersp. i. d. N. u. A. W.* Gotha, 1792).

WENZEL, nelle ulcere fistolose, e nelle sifilitiche dei bambini, raccomanda la soluzione di ʒ ÷ di cloruro di calce in ℥ jv di acqua distillata. (W., *Recepttaschenb. f. d. Gebiet der Kinderkr.* Erlanga, 1830, t. II, p. 188). — RICHTER dice di avere avuti ottimi risultamenti adoperando, contro le ulcere veneree dei bambini, la soluzione di cloruro di calce per uso esterno; ma contemporaneamente prescriveva per bocca il calomelano o il mercurio solubile dell'Hahnemann. (R., *Arzeneimittell.*, t. VI, § SALIA CHLORICA). — MEYER trovò utile medicare due volte al giorno le ulcere delle gambe colla soluzione di ℥ j di cloruro di calce in ℥ viij di liquido. (*Verh. d. med. chir. Gesellsch. d. Kantons Zürich*, 1828, fasc. 2).

WRIGHT, nelle ulcere di cattivo aspetto, spezialmente in quelle che sono di natura specifica, trovò utile il calomelano, poichè aspergendole 2-3 volte colla polvere di questo farmaco, ne otteneva in pochi giorni la cicatrizzazione. (FRORIEP, *Notiz.*, 1829).

Nell'*Hôtel-Dieu*, e nello spedale della Carità di Parigi si adoperano i fomenti fatti col vino rosato: ℞ di rose (*Rosa gallica*) part. j, di vino rosso caldissimo part. xvj: si faccia infusione per mezz'ora, indi si eseguisca la colatura. Si bagnano le filacciche in questo

liquore, e si soprappongono alle ulcere. (Foy, *Form.*, p. 237).

Ecco la formola dell'unguento della Badia di Bec: ℞ di pece di Borgogna ℥ viij, di cera gialla ℥ v, di ragia, e di pece navale ana ℥ ij ÷; si sciolgano incorporandole con ℥ viij di grasso, si agiti la massa, e vi si aggiungano ʒ v di incenso polverizzato. Si adopera per medicare le ulcere indolenti. (Foy, *Form.*, p. 407).

(*V.* Afte, Cancro, Cancrena, Carie, Erpete, Geloni, Ozena, Pelle, Scorbuto, Scottatura, Scrofola, Sifilide).

UTERO (Cancro dell').

(*V.* Cancro dell'utero, *p.* 72).

V

VAJUOLO.

Dopo la immortale scoperta di JENNER, questa malattia è fra noi pressochè estinta; per conseguenza io non esporrò le varie maniere di cura che sono state consigliate contro di essa (1). (Szerlecki).

VERMI INTESTINALI.

Helminthiasis.

ALEXANDER, nella maggior parte dei casi, si attiene al seguente metodo di cura: Dopo la prescrizione di qualche blando purgante, egli amministra l'essenza di trementina, associandola talvolta coll'olio di ricino; e continua questa medicina per una quindicina di giorni, aggiungendo, solo verso la fine, alcune bevande amaricanti, e le polveri di carbonato di ferro, di chinachina e di rabarbaro. (*The London medical Gazette;* novembre 1833). L'azione antelmintica dell'olio di trementina era già conosciuta da molti altri medici prima di Alexander. Infatti CROSS dice che conosce parecchi casi d'infermi tormentati da prurito dolorosissimo nella parte inferiore dell'intestino retto, prodotto dagli ascaridi vermicolari, che guarirono coll'olio essenziale di trementina In questa circostanza, basta amministrare questo farmaco per clistere, associandolo con qualche mucillaggine. — PESCHIER, BUTINI, e MAUNOIR, di Ginevra, verificarono le proprietà vermifughe dell'essenza di trementina. — KENNEDY, nel t. III degli *Archives de Médecine*, cita cinque o sei casi che non sono senza importanza. Quest'autore prescriveva spesse volte l'essenza di trementina coll'olio di ricino. (Trousseau e Pidoux, *Traité de Thérap.*, t. 1, p. 438). — MARTINET, contro le nevralgie lombari, e contro gli ascaridi vermicolari, prescrive il clistere seguente: ℞ d'olio di trementina ℥ ÷-j; si trituri, entro un mortajo di vetro, con un tuorlo d'uovo, aggiungendovi a poco a poco ℥ viij di decozione di capi di papavero. (*V.* Sciatica, p. 462).

ALIBERT, nella cura de'lombrici, potè in varie circostanze verificare l'efficacia dell'olio di ricino. (Alibert, *Élém. de Thér.*, t. 1, p. 377). — BRERA prescrive la seguente bevanda antelmintica lassativa: ℞ d'olio di ricino fresco, d'acqua di menta peperina ana ℥ ij. M. D. S. Da prendersi a cucchiajate. (*Der*

(1) *Il vajuolo è da qualche anno ricomparso in parecchie provincie dell'Italia. Nella sola città di Milano, dal 1.° gennajo 1830 al 31 dicembre del 1843, furono notificati all'Ufficio di Sanità 5785 casi di questa malattia. — Quindi mi occuperò anche del vajuolo nelle aggiunte che spero di aver campo di poter fare a quest'opera, le quali mi sembrano indispensabili anche per far meglio conoscere quanto, pei progressi della terapeutica, abbiano operato i medici della nostra penisola.* (Il Tr.)

junge Arzt am Krankenh., nach d. Ital. des Luigi Angeli *von* D. L. Choulant. Lipsia, 1823).

ARMSTRONG e TODE, ad ogni altro rimedio antelmintico, preferiscono il tartaro stibiato. (Burdach, *Arzeneimitt.* Erford, 1805, t. I, p. 305).

BALLY propone l'olio di crotontiglio. (*Rev. méd.*, 1829, t. II). — WENZEL ne avverò l'efficacia. (Wenzel, *Die Heilk d. Wasserfenchels.* Erlanga, 1828). — BÉROT fece inserire nella Dissertazione di BRÉTON *sugli entozoarj* dell'uomo (Strasburgo, 1831) parecchie osservazioni che dimostrano utile l'olio di crotontiglio.

BEDINGFIELD raccomanda il calomelano e la jalappa. (Beding., *A compend. of med. pract.* Londra, 1816).

BREMSER, nella cura di ogni maniera di vermi, e spezialmente contro gli ascaridi lombricoidi, amministra due o tre piccole cucchiajate al giorno del seguente elettuario: ♃ *Semin. Cinae* (*sive Tanacet.*) *ruditer contus.* ℥ ÷ (1); *pulv. rad. Valer.* ʒ ij; *pulv. Jalap.*, *Tartar. vitriolat. ana* ʒ j ÷ - ij; *Oxymel. scil.*, *q. s. ut f. electuar.*

BREMSER prescrive eziandio le seguenti pillole antelmintiche: ♃ di aloè socotorino polverizzato, di tanaceto ridotto in polvere ana ʒ ÷, d'olio essenziale di ruta gocc. xij. M. Se ne fanno 12 pillole, che si faranno prendere in due o tre giorni. (*V.* Swediaur).

BRENNECKE vanta l'armoraccio. (*Vedi* Amenorrea, p. 13).

CARRON DI VILLARDS, nelle affezioni verminose, consiglia l'olio di morva. (*Bull. de Thérap.*; maggio 1834).

CHARPENTIER dice che, nelle isole di Francia e della Riunione, è molto in voga il sugo della papaja (*Carica Papaya*) come ottimo antelmintico. (Alibert, *Éléments de Thérap.*, t. I, p. 382). — (*V.* Dyer).

COSTE e WILLEMET attribuiscono una virtù specifica alle ghiande di quercia. (*Vedi* Asma, p. 32).

CRUVEILHIER fece una mattina evacuare ad alcuni bambini fino a sessanta ascaridi lombricoidi, amministrando loro la seguente medicina: ♃ di follicoli di sena, di rabarbaro, di seme santo, di abrotano, di corallina, di fiori di tanaceto, d'assenzio pontico (*Artemisia pontica*) ana ʒ j; si faccia infondere a freddo in ℥ viij d'acqua, indi si coli, aggiungendovi q. b. di zucchero per fare un siroppo. Dose: un cucchiajo, la mattina, per 3 giorni. Cruveilhier fa uso frequentemente di questa medicina. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. VII, p. 348).

DEWEES vanta l'infusione della *Spigelia Marylandica*, amministrandola in infusione alla dose di ʒ ij, ai bambini dell'età di un anno a due, e di ʒ vj, agli adulti. Egli raccomanda anche l'olio di chenopodio; e per ovviare alle recidive, prescrive i tonici e spezialmente il carbonato di ferro associato col sale di cucina alla dose di ana gr. x-xxx, tutte le mattine. (*V.* Angina, p. 19). — EBERLE avverò che l'azione antelmintica della *Spigelia Marylandica* pareggia quella del *Chenopodium anthelminticum.* (*V.* Angina, p. 19).

DIMO STEPHANOPOLI suggerisce il siroppo preparato col *Fucus Helminthochorton*, o *Corallina corsica*, che si può facilmente amministrare anche ai bambini. (*Voyage de* Dimo *et* Nic. Stephanopoli *en Grèce, pendant les années* V. *et* VI, Parigi, t. II, p. 226). — HAEMMERLEN raccomanda l'helminthochorton (Haemm., *Dissertatio de fuco helminthochorto.* Erlanga, 1792). — RUDOLPHI. — DAHL. — La proprietà vermifuga di questa sostanza è conosciuta già da gran tempo; e al dire dello Stephanopoli, non era ignorata dagli antichi Greci. — Negli ospedali di Parigi, per lo più si fa uso della seguente ricetta: ♃ di helminthochorton ʒ j-iij, d'acqua bollente ℥ jv, di siroppo ℥ j. Si amministra a cucchiajate. (*Journal de Médecine et de Chir. pr.*, 1834, p. 195). — CHAUSSIER adoperava la seguente pozione: ♃ di helminthochorton ʒ ij; si facciano infondere per 20 minuti in ℥ vj d'acqua bollente, ed alla colatura si aggiunga ℥ j di siroppo di miele. M. Si amministra a cucchiajate durante la giornata. — SCHUBARTH: ♃ di helminthochorton ℥ ÷; si faccia bollire in ℥ vj d'acqua comune, ed alla colatura (che sarà ℥ jv) s'aggiunga ℥ j di miele depurato. M. Dose; ij cucchiaj, la mattina e la sera. (Radius, *Heilform.*, 1836, p. 291). — La corallina o *musco marino* fu annoverata fra gli antelmintici nel 1779. (*V.* Sumeire, *Somml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte*, t. V, p. 550; e Schwendimann, *Helminthochorti*

---

(1) *L'Enciclopedia medica del* Michelotti, *p.* 4643, *scrive:* ♃ Semin. Santonici et S. Tanaceti rude contus. ana ℥ ÷. (*V. la pag.* 523). (Il Tr.)

hist. nat. et vires. Strasburgo, 1780) (1).

DORFMÜLLER, allorchè nella cura degli ascaridi non si ha alcun vantaggio dai rimedi ordinarj, consiglia: 1.° di amministrare per tre mesi, due volte al mese, lasciando tra l'una e l'altra l'intervallo di tre giorni, ed in tempo di luna calante, una dose delle pillole seguenti: ℞ di rabarbaro polverizzato ʒ j ÷ di mercurio dolce ʒ ÷, d'estratto di assenzio q. b. per fare pillole di gr. ij, che si aspergono colla polvere di fiori di cassia. Si fanno prendere queste pillole la mattina, a stomaco digiuno, ai bambini dell'età di 1-6 anni, in numero di j-vj, ed agli adulti, in numero di x-xv. 2.° Tra le sei e le sette ore della sera, si prescrive, ogni due giorni, un clistere che si prepara con una cucchiajata di caffè nero, e con altrettanta quantità d'olio di pesce, di buona qualità, e con gocc. x-xx-xxx d'acqua concentrata di mandorle amare (avendo, per quest'ultimo rimedio, riguardo all'età). 3.° Nel tempo poi in cui non si fa uso delle pillole, a fine di prevenire lo sviluppo di altri vermi, alle ore 9 della mattina ed alle 5 della sera, si amministrano, a norma dell'età, gocc. xxx-lxx dell'elisire seguente, associandolo con mezzo cucchiajo di ottimo vino: ℞ di elisire balsamico dell'Hoffmann, di tintura di calamo aromatico composta, di vino calibeato ana ℥ ÷. M. La dieta sarà corroborante ed alquanto stimolante. (*Heidelb. Klin. Ann.*, t. v, 1829).

DUNCAN, contro gli ascaridi, prescrive un clistere amaro: ℞ di foglie di sabina, di ruta, d'assenzio ana ʒ iij; si riducono in minuti pezzi, e si fanno bollire in libb. j d'acqua, e si aggiugne alla colatura ℥ ÷ d'olio di ricino. (Foy, *Formul.*, p. 337).

DUPUYTREN fa uso della seguente polvere antelmintica: ℞ di jalappa in polvere gr. xv, di rabarbaro polver. gr. vj. M. D. S. Da prendersi la sera in una volta sola. (Foy, *Formul.*, p. 487). — (*V.* Pringle).

DYER dice d'avere adoperato con felice risultamento il sale. Il primo giorno egli fa prendere, in tre volte, una cucchiajata di sale sciolto in un boccale d'acqua, ed all'indomani mattina, dà ℥ j d'olio di ricino; e continua l'uso di questa medicina finchè sospetta che esista ancora qualche verme. — Inoltre Dyer consiglia un altro rimedio, che crede specifico contro i vermi, e che è molto adoperato nell'isola Maurizio. Tale rimedio è il latte, ossia il fluido glutinoso che trasuda dal papaya (*Carica Papaya*). (*The London. med. Gaz.*; marzo, 1834). — (*V.* Charpentier e Stifft).

EBERS ottenne buonissimo esito dall'estratto alcoolico dei semi di sabadiglia. Egli ordina all'infermo che si astenga da ogni cibo e da ogni bevanda per 24 ore, in capo alle quali gli fa prendere gr. xxjv-xxxvj (?!) dell'estratto di sabadiglia in pillole, e l'indomani mattina gli fa injettare un clistere. Al dire di Ebers, questo metodo di cura basta d'ordinario per espellere gli ascaridi, e talvolta anche gli ossiuri vermicolari. Inoltre questo autore accerta d'avere con questo metodo guarita anche una coréa che durava già da oltre tre anni, perchè a Breslavia, dove Ebers esercita la medicina, questa malattia dipende quasi sempre dai vermi intestinali. (Casper, *Wochens.*; 1835, n. 47). — L'azione vermifuga della sabadiglia è nota già da gran tempo; e SÉELIGER, CARGER, SCHMUCKER e BREWER ne vantarono eglino pure l'efficacia. (Alibert, *Él. de Thér.*; t. 1, p 382). — HOMISON, contro gli ossiuri vermicolari, prescrive un clistere col latte in cui siano stati bolliti alcuni semi di sabadiglia. (Rust, *Magaz.*, 1823).

FISCHER prescrive: ℞ *Limat. Stanni* ʒ vj; *Mercurii vivi* ʒ ij; *Conch. praepar.* ʒ j. Si facciano liquefare, indi si agiti il mescuglio e si riduca in polvere fina. Si prescrivono ʒ iij-jv di questa polvere, dividendole in xij parti eguali, e se ne fanno prendere ij al giorno. (*Med. Papers, commun. to the Massachusets med. Soc.* Boston, 1806, n. 11). — La limatura di stagno però, prima di Fischer, fu adoperata da FORDYCE e da altri pratici. Ecco la ricetta usata da quest'ultimo autore: ℞ di limatura di stagno ℈ ij, di seme santo ʒ j, di zucchero bianco ℈ j. M. fa una polvere che dividerai in jv parti eguali. Dose: una polvere la mattina e la sera. (Schmidt, *Recepte*, p. 280). — BLOCH: ℞ di limatura di stagno ℥ j, di radice di jalappa ℈ ij, di miele schiumato ℥ ij. M. fa un elettuario. Dose: un piccolo cucchiajo ogni 4 ore. (*Ibid.*).

---

(1) *La corallina era conosciuta anche nei tempi antichi nelle isole della Grecia, e pare che ai tempi di* Teofrasto *e di* Dioscoride *fosse adoperata in medicina.* Stephanopoli *trovò questa pianta sulle roccie dell'isola di Corsica dicesi nel* 1777; *ma* Sprengel (*Storia della medicina. Firenze*, 1842, *t.* v, *p.* 263) *fa osservare che questa produzione marina passò dalla Corsica in Francia verso il* 1775. (Il Tr.)

FISCHER consiglia la segnente pozione: ℞ *Extr. Nuc. Jugland.* ʒ ij; *solve in aquae Cinnamomi comm.* ℥ ÷. Dose: pei bambini di 2-3 anni, gocce xx-xxx, 3 volte al giorno; ed ai fanciulletti più avanzati nell'età, gocce xl-l. Fischer amministrava questa medicina per 6-8 giorni in tempo di luna calante, ed ogni 3-5 giorni, faceva prendere il calomelano per isciogliere il ventre. (F., *De Vermibus in corp. human., et anthelmint. novo.* Staden, 1751). — DOERFFURT suggerisce le fregagioni da farsi sul basso ventre col seguente unguento: ℞ *Extr. Nuc. Jugland., Fel. tauri inspiss. ana* ℥ ij; *Axung. porci* libb. j; *olei Tanaceti* ʒ iij. (*Deutsch. Apothekerb.*, t. II).

FOY prescrive: ℞ di solfato di ferro ʒ j, di seme santo ʒ iij, di zucchero bianco ℥ ij, e di gomma dragante q. b. per fare 64 pastiglie. Dose: vj-viij pastiglie al giorno. (Foy, *Formul.*, p. 581).

FRANK P., se hannovi nausee, anoressia, ec., prescrive i vomitivi; indi, la sera, amministra alcuni grani di calomelano; ma più d'ogni altro rimedio egli raccomandava il semesanto, o solo o associato col rabarbaro, ovvero colla jalappa, sotto la forma di elettuario, al quale aggiugne talora un sale purgativo, o l'ossimiele scillitico. (Frank, *De cur. hom. morb. epitome* § CMIX).

HAASE, nelle affezioni verminose, adopera la fava di s. Ignazio. (*V.* Amenorrea, p. 15).

HENNING, nelle affezioni verminose dei fanciulli, trovò molto vantaggioso il cianuro di zinco. (Hufeland, *Journ.*, 1823).

HILDENBRAND parla di un infermo affetto dagli ossiuri vermicolari, che guarì introducendo entro l'ano una supposta preparata coll'unguento mercuriale. Tutti gli altri rimedi non avevano apportato alcun vantaggio. (Hild., *Annal. schol. clin. med. Ticin.*, 1830, parte II) (1).

HUFELAND vanta il muriato di barite. (*V.* Scrofole, pag. 484).

HUFELAND, nella cura dell'ossiuro vermicolare, adoperava i clisteri d'acqua di calce tiepida. (Burdach, *Arzeneimitt.* Erford, 1805, t. II, p. 16). — FREER. (Foy, *Formulaire*, p. 339). — INGENHOUSS è d'avviso che l'acqua di calce sia uno dei migliori vermifugi. (Ingenhouss, *Miscellan. phys. med.*, ed. Scherer. Vienna, 1795). — NICOLAI, contro gli ascaridi, trovò utilissimi i clisteri d'acqua di calce associata con un veicolo mucillagginoso. (Casper, *Wochensch.*, 1835, n. 46).

KLINGSOHR raccomanda la corteccia della *Geoffroea inermis*, da prendersi la mattina e la sera alla dose di gr. vj-x. Anche la *Geoffroea Surinamensis* e la *Jamaïcensis* possono venire esse pure adoperate, ma riescono meno efficaci. (Klingsohr, *De Geof. inermi ejusque cort. medicamento antelm.; Dissert. inauguralis.* Erlanga, 1788).

KOPP, nella cura degli ossiuri vermicolari, raccomanda i clisteri con gr. j-ij-vj di calomelano, ℥ ÷ di gomma arabica, e ℥ j ÷ di acqua di valeriana. (Kopp, *Beob. a. d. aerztl. Prax*, t. I, p. 127).

LEWIS EVANS vide espellersi alcuni vermi intestinali dietro l'uso del liquore arsenicale di Fowler. (*The London med. Gaz.*; dicembre 1833).

MELLIN accerta che, contro i vermi, e spezialmente contro l'ossiuro vermicolare, riesce rimedio efficacissimo il far bollire gr. xij-xv di semi di cedro nel latte: si spreme poi la colatura, vi si aggiugne lo zucchero, e si dà a bevere tutte le mattine a stomaco vuoto. Mellin fa però osservare che si ottiene l'espulsione degli ossiuri vermicolari con maggior prontezza se si fanno replicatamente le injezioni coll'olio. (*V.* Atrofia mesenterica, p. 38). — Di più, questo autore accerta che le carote, mangiate a digiuno, costituiscono un ottimo rimedio antelmintico. (*Ibid.*).

MURRAY vanta la scorza del salice. (Murray, *Apparat. med.* Gottinga, 1793, t. I. — Intorno a questo argomento si può consultare: LÜDERS *praes* HARTMANN, *De virt. salicis anthelmintica. Traj ad Viadr.*, 1781.

NOVERRE raccomanda la spigelia antelmintica. (*Gaz. méd.*; maggio 1834).

PIERQUIN vanta come eccellente rimedio vermifugo l'essenza di santolina. (*Rev. méd.*, 1829, t. III, p. 178).

PRINGLE: ℞ di rabarbaro in polvere gr. x, di calomelano gr. x-xxv. M. Si fa prendere in una sola volta contro i lombrici. (Foy, *Formul.*, p. 505). — *V.* Dupuytren.

RICHARD, nel suo Formolario, vanta la

---

(1) Cruveilhier *guarì un fanciullo che veniva preso tutte le notti, alla medesima ora, da forti dolori alla regione dell'ano cagionati dall'ascaride o ossiuro vermicolare, facendogli fare per alcuni giorni leggiere fregagioni all'ano coll'unguento mercuriale.* (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, *t.* VII, *p.* 337, § Entozoaires). (Il Tr.)

seguente medicina: ℞ di mercurio dolce ℈ j, di corallina polverizzata, di seme santo ana ʒ ij. M. Dose: ʒ ÷ - j. (Rich., *Form.* Parigi, 1824, p. 89).

RINNA DI SARENBACH dice d'esser sempre riuscito a far evacuare gli ascaridi vermicolari injettando entro l'intestino retto l'acqua nella quale erasi fatto bollire il mercurio corrente. (Rinna di Sarenbach, *Repertor.*, t. 1, p. 152). — È noto che quest'acqua era molto adoperata dagli antichi contro i vermi intestinali; e tra gli altri BAGLIVI la prescriveva con questa ricetta: ℞ *Mercur. crudi recte purgati* ℥ j; *aquae Graminis et Portulacae ana* ℥ jv. *Macerentur per duas horas saepe ac fortiter agitando; postea decanta aquam et cola, relicto in vase mercurio. Non dantur praestantius pro fugandis vermibus hoc remedio, ut observavimus docente* GREGORIO BATEO *Angliae Archiatro.* (Baglivi, *Prax. med.* lib. 1, *de lumbricis puerorum*).

ROBERT raccomanda i solfuri di potassa, di soda, e spezialmente quello di magnesia, e porta opinione che la loro azione, contro i vermi, debba attribuirsi al gas idrogeno solforoso che si sviluppa entro le intestina. (Hufeland, *Bibl. der Heilkunde;* ottobre, novembre e dicembre 1835, p. 274).

RONTET, contro gli ascaridi lombricoidi e vermicolari, prescrive la corteccia di melagrano. (*Rev. méd.*, 1829). — Questo rimedio però non è nuovo, perchè anche SERAPIONE, nella cura dell'ossiuro vermicolare, amministrava la decozione della radice del melagrano. (*V.* Avicennae, *Canon. med.* Venezia, 1608).

ROSEN, PRINGLE, MOSCATI, BRERA ed altri raccomandarono la canfora come buon rimedio antelmintico. — BREMSER la crede egli pure vermifuga. (Bremser, *Trait. des vers intest.*, p. 421) (1).

ROSENSTEIN, per curare l'elmintiasi, prescriveva l'acqua fredda. — VAN SWIETEN consigliava i clisteri d'acqua fredda contro l'ossiuro vermicolare. (Van Swieten, *Comment.*, t. xvii, § 1371).

RUDOLPHI, contro gli ascaridi, ordina i clisteri d'asafetida: ℞ di asafetida ʒ iij; si triturino in ℥ v di latte di vacca, e si adoperi la colatura per un clistere. (*V.* Tenia).

RUSH si sforzò di dimostrare che lo zucchero bianco è non solo un eccellente rimedio vermifugo, ma eziandio il più sicuro preservativo contro la peste ed altre malattie contagiose. (*Journ. de Phys. par M.* De la Metrie; luglio 1792, t. xli).

STERN attribuisce un'azione vermifuga ai semi del *Phellandrium aquaticum.* (Hufel., *Journal*, 1800).

STIFFT, nella cura degli ascaridi, prescriveva i clisteri col sale di cucina. — (*Vedi* Dyer).

STOERCK prescrive il seguente elettuario antelmintico: ℞ *Salis polychrest.*, *pulv. rad. Jalapae*, *pulv. Valerianae sylvestr.* ana ʒ j; *Oxymellis scillitici* ℥ jv. M. *Sumant adulti ter de die coclear. Infantes omni bihorio parvum cochlear.* (Stoerck, *Praecepta med. pract.* Lione, 1791, p. 426).

SWEDIAUR. Ecco la ricetta del suppositorio antelmintico di questo autore: ℞ di aloè in polvere ʒ jv, di sale di cucina ʒ iij, di farina ʒ ij. M. e con s. q. di miele, prepara una pasta alla quale darai la forma d'un cono. (Foy, *Formul.*, p. 572). — SCHAEFFER dice che ℈ ij d'aloè sciolti in ℥ iij di latte ed amministrati per clistere costituiscono un vero rimedio specifico contro gli ascaridi vermicolari. (Schaeffer, *Ueber die gewoehnl. Kinderkrankh., etc., nach* Armstrong *neu bearb.* Regensburgo, 1792). — CLARCK contro gli ascaridi prescrive il seguente clistere: ℞ di aloè epatico in polvere ʒ j; si sciolga in ℥ x di decotto d'avena. (Foy, *Formul.*, p. 337).

THOMAS, contro gli ascaridi, prescrive i clisteri di tabacco: ℞ di foglie di tabacco ℥ ÷; si faccia digerire mezz'ora in ℥ viij - x

---

(1) *Secondo* Brera, *il celebre* Moscati (*spezialmente quando aveva a curare gli ascaridi*) *anteponeva la canfora a tutti gli altri rimedi antelmintici.* — *E* Rosenstein *scrisse che, siccome i vermi non possono sopportare la canfora, e siccome questo rimedio, quando vi si aggiugne l'aceto, riesce efficacissimo contro le febbri maligne, nella cura di queste affezioni apporta grande vantaggio la pozione seguente:* ℞ *di canfora* ʒ j, *di spirito di vino* gocc. v; *si mescoli, si trituri, e si sciolga in* ℥ v *di aceto di buona qualità, raddolcendo la soluzione con* ℥ ÷ *di zucchero in polvere. Dose: un cucchiajo tutte le ore, od ogni* 2 *ore.* (Breton, *Ess. sur les entozoaires de l'homme. Tesi difesa a Strasburgo nel* 1831). (Szerlecki).

d'acqua calda, indi si coli. (Foy, *Formul.*, p. 343).

TORTUAL crede che l'acqua di mandorle amare sia un potente rimedio vermifugo, e che la sua efficacia si manifesti spezialmente contro gli ascaridi vermicolari. — Nella elmintiasi poi che è ingenerata dall'atonia del canale intestinale, prescrive: ♃ *Tincturae ferri pomati, tinctur. aromat.* ana ℥ ÷. M. Dose: gocc. x-xx-xxx, 3 volte al giorno. (Tortual, *Prakt. Beitr. zur Therap. d. Kinderkr.* Monasterio, 1829).

VANDAMME, farmacista ad Hazebrouck, pubblicò la ricetta del seguente siroppo antelmintico: ♃ di corallina corsica, di fiori di camomilla romana (*Anthemis nobilis*), di seme santo ana ℥ ij, di foglie e di radici di spigelia, di radici di turbitto (*Convolvulus Turpethum*) e di rabarbaro ana ℥ j, di semi di cardamomo minore ʒ iij. Si tagliano minutamente le radici e le foglie, si triturano i semi e s'infondono per 24 ore in libb. ij ℥ xij d'acqua bollente. Si spreme la colatura, che sarà ℥ xxxjv, vi si aggiungono libb. jv di zucchero bianco, si chiarifica coll'allume d'uovo, e si feltra. La dose, pei bambini, debb'essere di ʒ ij - ℥ j ÷. (*Journ. de Méd. et de Chir. pr.*, 1835, p. 559).

VEST, contro l'ossiuro vermicolare, credè rimedio specifico i fiori di zolfo amministrati alla dose di gr. x-xv. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. v, p. 349). — ALESSANDRO RAVE scrive che guarì l'ossiuro vermicolare amministrando i fiori di zolfo alla dose di gr. xxjv, 4 volte al giorno. Parecchi altri rimedi non avevano apportato alcun vantaggio. (A. Rave, *Beob. und Schlüsse a. d. pr. Arzeneiw.* Riga, 1798, t. ii). — *** vanta i fiori di zolfo, asserendo che d'ordinario bastano due o tre clisteri preparati collo zolfo e col decotto di crusca. (*Med. chir. Zeitung*, ii *Ergaenz. bd.*, 1805-1810, p. 192). — JOLLY dice che il miglior rimedio che conosca contro l'ossiuro vermicolare, è l'acqua solforosa di Barèges adoperata per clistere. (*Dict. de Méd. et de Chir. pr.*, t. vii, p. 349).

Nella cura dei vermi, e spezialmente dei lombrici, è molto in voga il seme santo, detto anche *semen contra*, sincope di *semen contra vermes*, rimedio che spesse volte si associa col calomelano, col rabarbaro, o colla jalappa, o con qualche altro purgante che espella i vermi da esso uccisi. Il seme santo è compreso in pressochè tutte le ricette contro i vermi. Noi ne riferiremo le principali, omettendo quelle che sono già state indicate in questo articolo: VOGLER prescrive: ♃ di seme santo in polvere ʒ ij, di radice di jalappa ʒ j, di calomelano gr. vj - ℈ ÷, d'acqua di fiori di cassia ʒ ÷, di siroppo di fiori di pesco q. b. per fare un elettuario. Dose: un piccolo cucchiajo da caffè, ogni 2 ore, finchè provoca una evacuazione alvina. — FLEISCH: ♃ di seme santo in polvere ʒ ij, di cioccolata in polvere ℥ ÷, di mucillaggine di gomma dragante q. b. per fare xxx pasticche. Dose: iij pasticche, 4-5 volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, p. 356). — RICHTER: ♃ di seme santo in polvere ʒ ij, di radice di jalappa ℈ j - ʒ j, di calomelano gr. v-x, di siroppo di corteccia d'arance q. b. per fare un elettuario, del quale se ne fa prendere due piccoli cucchiaj ogni 2 ore. (*Ibid.*). — VOIGTEL, ai bambini di circa quattr'anni, di costituzione debole, con atonia del canale intestinale, amministra da principio, per tre volte al giorno, gr. v di seme santo, col calamo aromatico, colla scorza d'arance, colla cascariglia, o con altri rimedi consimili, insieme con un poco di zucchero, e continua questa medicina 8-14 giorni; trascorsi i quali, prescrive gr. x-xv di seme santo, con gr. x di valeriana da prendersi per due giorni la mattina, a digiuno, e la sera; indi, nel terzo giorno, amministra un purgante composto di jalappa e di mercurio dolce. (Voigtel, *Arzeneimittellehre*, t. ii). — STARK: ♃ di seme santo ʒ ij, di radice di jalappa, di valeriana, di etiope minerale (o solfuro nero di mercurio) ana ʒ j, di zucchero bianco ʒ ij. M. fa una polvere, che amministrerai alla dose di due piccoli cucchiaj da tè, 3 volte al giorno. (Schmidt, *Recepte*, p. 282). — NEUMANN raccomanda il seguente elettuario: ♃ di seme santo ʒ iij, di radice di jalappa ʒ ÷, di etiope antimoniale ℈ ÷, di miele q. b. per fare un elettuario. Dose: iij - jv cucchiaj da tè, la mattina. (Neumann, *Chron. Krankh.* Berlino, 1832, p. 877). — BOUILLON-LAGRANGE: ♃ di acqua distillata di seme santo satura dell'olio essenziale libb. ij ʒ jv, di essenza di seme santo ʒ j, di zucchero bianco libb. ij ℥ jv, n. ij chiare d'uovo. Si dibattono le chiare d'uovo coll'acqua distillata, si aggiungono libb. ij ℥ ij di zucchero, e si fa scaldare con fuoco lento. In seguito colla essenza e colle rimanenti ℥ ij di zucchero si fa un eleosaccaro, che si tritura poi in un mortajo, e quando il mescuglio esposto al fuoco incomincia a bollire, vi si unisce l'eleo-

saccaro e si copre il vaso, e quando è alquanto freddo, si fa la colatura per istaccio di crini. Questo siroppo si amministra la mattina e la sera alla dose d'una cucchiajata, continuandone l'uso per 3-4 giorni, in capo ai quali si fa prendere un purgante con olio di ricino e col siroppo di fiori di pesco. Durante la cura, l'infermo dovrà assuefarsi a bevere spessissime volte al giorno una leggiera decozione d'orzo mellita. (*Journ. de Médecine et de Chirurgie pratique*, 1836, p. 183). — SCHUPMANN vanta l'estratto etereo di seme santo. (Hufeland, *Journ.*, 1830). — ARNHEIMER avverò l'efficacia dell'estratto etereo di seme santo. (Casper, *Wochensc.*, 1833, n. 25). — KROECHER, contro gli ascaridi lombricoidi, prescrive *l'extractum oleoso aethereum seminum-Cinae* formandone pillole colla polvere del medesimo seme santo. (*Med. Zeit. v. Ver. f. H. in Pr.*, 1837, n. IX) (1).

Il tanaceto venne raccomandato come potente rimedio antelmintico dall'HOFFMANN. — WENDT, contro gli ascaridi lombricoidi, prescrive gr. vj di semi di tanaceto, gr. iij di solfato di ferro, e ʒ ÷ di jalappa, da prendersi la mattina. (Wendt, *Kinderkrankh.*, p. 456). — G. A. RICHTER cura gli ossiuri vermicolari injettando entro l'intestino retto l'infusione di semi di tanaceto nel latte. (Richter, *Arzeneimittell.*, t. III, § Tanacetum). — RATZEBURG prescrive il seguente elettuario antelmintico: ℞ di erba di tanaceto due pizzichi, di seme santo ℥ ij, di etiope mercuriale ʒ iij, di miele q. b.; da prendersi per 15 giorni, la mattina e la sera, alla dose d'un cucchiajo per volta. (*Ibid.*). — ROSENSTEIN, nella cura degli ascaridi lombricoidi, raccomanda le pillole che si preparano con gr. viij di estratto di tanaceto e di seme santo, gr. v di solfato di ferro, gr. vj di resina di jalappa, e gr. j d'olio di tanaceto. Si fanno pillole ciascuna di gr. ij, e se ne amministrano, ai bambini, iij-v, ma per gli adulti ne abbisognano non meno di xj. (Rosenstein, *Kinderkrankh. Ausg. v.* Murray, p. 493).

Il sugo dell'aglio è rimedio popolare usato frequentemente in Germania contro gli ascaridi lombricoidi e vermicolari. Nel Formolario di MEYER (Güns, 1836, p. 12) si trovano le seguenti ricette: ℞ di sugo d'aglio ʒ ij - ℥ ÷, di latte di vacca ℥ vj, di zucchero bianco ʒ iij. M. Dose: mezzo bicchiere, la mattina, prima di prendere il cibo, e la sera. — ℞ di sugo d'aglio, d'olio di ricino ana ℥ ÷, di acqua distillata di tanaceto, di estratto di fiele bovino ana ʒ ij. M. Si adopera un cucchiajo da tè di questo linimento per fare, tutte le sere, le fregagioni sul basso ventre. — GOELIS, contro gli ascaridi vermicolari, prescrive i clisteri in cui siasi fatto bollire dell'aglio, ovvero injetta entro l'intestino retto la decozione d'aglio e d'assenzio; e per render più facile la sortita dei vermi, colloca il bambino sopra una seggetta contenente del latte molto caldo.

*** raccomanda il cardamomo minore. (*Med. Chir. Zeitung*, 1812, t. I, p. 158).

Come buon antelmintico è pur noto da lungo tempo anche il solfato di ferro; ma questo farmaco non venne mai adoperato solo, essendosi sempre associato con altre sostanze. — SELLE, p. e., prescrive: ℞ di seme santo ʒ vj, di solfato di ferro, d'estratto di corteccia peruviana ana ʒ ij, di siroppo di cannella q. b. per fare un elettuario. Dose: una piccola cucchiajata, 2-3 volte al giorno. (*V.* Isterismo, p. 303). — CONSBRUCH adoperava la seguente ricetta: ℞ di solfato di ferro cristallizzato gr. xxjv, di seme santo ʒ j, di radice di jalappa, di zucchero bianco ana ʒ ij. M.

---

(1) *Molti medici, invece del seme santo, prescrivono la santonina, che fu scoperta da* Kahler *di* Dusseldorf *nel* 1830, *e che si amministra comunalmente in polvere collo zucchero, in pillole, o si adopera per preparare delle pasticche. La sua dose, pei fanciulli, secondo* Giacomini, *è di* gr. jv-viij-xij *al giorno, e per gli adulti,* ℈ j - ʒ ÷ *ripartitamente. Giacomini dà la seguente formola per le pastiglie:* ℞ Santoninae purae ℈ ij, Sacch. albi ℥ ij, Mucil. Gum. Tragacanthae q. s. M. f. l. a. pastillae n. xx. *Dose:* iij *pastiglie al giorno pei fanciulli al di sotto di* 6 *anni.* (Giacomini, *Tratt. dei socc. terap., t.* IV, *p.* 247). — Mercier *ne limitava la dose dai* x *ai* xv *centigrammi, da ripetersi parecchie volte. —* Facen *la prescrisse alla dose di* gr. j, 2-3 *volte al giorno, sola, o associata col calomelano, ed anche col chinino, e n'ebbe sempre grandi vantaggi.* (*Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica; luglio e agosto* 1840). — *Alcuni credono che sia necessario associare sempre la santonina col calomelano, o con qualche altro purgante.*
(Il Tr.)

fa una polvere che dividerai in xij parti eguali, e ne amministrerai una la mattina e la sera. (Sobernheim, *Arzeneimittellhere*, p. 336). — WENDT. — ROSENSTEIN. — FOY. (Vedi questi nomi).

Finalmente, i medici antichi commendarono anche la sabina. — LOESCEKE prescriveva l'olio di sabina tanto per bocca che per uso esterno. (Loesceke, *Mat. med.*, p. 327). — VOGEL amministrò il sugo spremuto dalla sabina, con un poco di latte, e n'ebbè felice risultamento. (Vogel, *Hist. mat. med.*, p. 79). — MURRAY scrisse: *Decoctum foliorum, vel applicata contusa herba vermes expulerunt, contra quos succi expressi cochlear unum cum lacte mixtum et saccharo edulcatum pariter efficax fuit.* (Murray, *App. med.*, t. 1, p. 79).

(*V.* Tenia).

VOMITO = *Vomitus*.

ANTONY avverò l'azione calmante delle foglie del pesco (*Amygdalus Persica*). Nella state del 1831, regnava una febbre molto grave, a tipo remittente, tra i sintomi della quale, il più pertinace, spezialmente durante la prima metà od i primi due terzi della stagione della febbre, fu una irritazione gastrica sì forte che gl'infermi non potevano trattenere nello stomaco nè pure la bevanda più leggiera, ed evacuavano talvolta col vomito anche l'acqua gazosa e l'acqua ghiacciata. Siccome non si ebbe giovamento dagli epispatici e dai senapismi, Antony credeva indicata l'acqua di lauroceraso; ma trovandosi nella impossibilità d'averla sopra luogo, sperimentò le foglie del pesco, tenendo per fermo che contenessero l'acido prussico. Egli preparò quindi con queste foglie un'infusione, che amministrò alla dose di ℥ ÷ ogni quarto d'ora od ogni ora, secondo le circostanze, e ne ottenne tale felice risultamento che, per calmare onninamente i sintomi morbosi, non fu mai obbligato ripetere la quarta dose di questo farmaco; e contemporaneamente sedossi anche la sete ardente dalla quale erano gl'infermi tormentati. E quantunque questa bevanda fosse amara, gli ammalati non avevano per essa alcuna avversione, e facevano istanza perchè gli fosse accordata. — Antony inoltre applicò sull'epigastrio le foglie che avevano servito per preparare l'infusione, e trovò giovevole anche questo cataplasma. — Colle foglie del persico poi egli frenò il vomito anche in due casi di colera semplice, ed in molti altri di colera dei bambini. (*Gaz. méd.*, 1837).

BUCHOLZ, nella cura del vomito delle donne incinte, raccomanda l'acqua di Selters coll'acido citrico; e se l'inferma trovasi in strettezza di fortune, prescrive: ℞ di carbonato di magnesia ʒ ij, di acido tartarico ʒ ÷, di eleosaccaro di cedro ʒ j. M. e fa una polvere, che amministrerai alla dose di un piccolo cucchiajo da caffè, ogni mezz'ora, od anche a intervalli più lunghi, in un bicchier d'acqua. (Lodeb, *Journ.*, *f. Chir.*, *etc.* Jena, 1797, t. 1). — MARCARD crede l'acqua di Selters eccellente rimedio palliativo contro le nausee e il vomito delle donne incinte. (*Ibid.*).

BUSCH, contro il vomito ed il singhiozzo che sopraggiungono durante il parto, crede efficacissimo il *lactucarium* sciolto in qualche acqua aromatica. (Busch, *Lehrb. d. Geburtsk.* Marburgo, 1829, fasc. 3, cap. III).

CHRESTIEN, per guarire il vomito pertinace, vanta la radice di colombo associata cogli occhi di granchio, alla dose di ana gr. x. Egli amministra una di queste polveri ogni 4 ore. (Chrestien, *De la méthode Jatraleptique*, an. XII).

DARWIN, nei casi di vomito continuo, trovò utile la prescrizione di ℥ j - ij di mercurio corrente, da prendersi due volte al giorno. (Darwin, *Zoonomia*, *Cond.*, 1794, t. 1).

DESTE. Al dire di PUCCINOTTI, il dottor Deste avrebbe fatto svanire un vomito postumo della febbre intermittente emetica, la quale aveva del resto ceduto alla chinachina, mediante l'estratto d'aconito napello dato gradatamente sino alla dose di gr. xxv al giorno. (Giuseppe Frank, *Trattato di med. prat. univ.* t. 1, p. 165).

DORFMÜLLER ebbe a curare una donna incinta presa già da qualche settimana da gagliardo vomito che l'aveva molto indebolita, e che le apportava spasimi isterici. Questo autore credette che il vomito fosse consensuale, per conseguenza le proibì gli amplessi conjugali, che la rendevano più inclinata al recere, e le prescrisse la seguente mistura: ℞ della pozione di Rivière, e di acqua di melissa semplice ana ʒ iij, di etere acetico, di tintura d'oppio di Eccard ana ℈ j, di siroppo di papavero salvatico ℥ j. M. Dose: gocc. XL, ogni ora e

mezza in un po'd'acqua. Inoltre, l'inferma dovea fare tre volte al giorno le fregagioni sul basso ventre, e spezialmente all'epigastrio e sugli ipocondrj, con: ♃ di unguento d'altea, d'olio di giusquiamo ana ℥ iij, di balsamo di vita del l'Hoffmann ℥ j ÷, di tintura oppiata d'Eccard ℥ ÷, e coprirsi l'epigastrio con un sacchetto pieno d'erbe aromatiche spruzzate coll'acquavite. Dopo quattro giorni, i vomiti erano cessati; ma commise un disordine dietetico, e venne di nuovo assalita dalla medesima malattia, e fu guarita per la seconda volta colla stessa maniera di terapia. (Siebold, *Journ. f. Geburtshülfe, etc.*, 1835).

ELLIOTSON pretende che fra tutti i medicamenti che hanno un'azione antiemetica, il creosote sia il più efficace, perchè, a suo dire, esso vale non solo a frenare il vomito, ma anche a prevenirlo quando sia imminente. (*The London med. Gaz.*, 1835). — ROOTS guarì col creosote una giovinetta isterica che veniva assalita 2-3 volte al giorno dal vomito per essere affetta da irritazione nervosa cronica dello stomaco. Quest'autore adoperò da prima i rimedi antiflogistici per sanare la infiammazione della membrana mucosa dello stomaco, poscia le amministrò il creosote, al quale attribuisce un'azione eguale a quella che possiede l'ossido di bismuto, accertando d'averlo parecchie volte trovato efficace contro questa maniera di malattie. Ma se vi hanno agrezze, Roots prescrive i rimedi assorbenti; e se predomina la debolezza, associa col creosote la cascariglia, ovvero la chinina. — In quei casi però nei quali il vomito dipende da un vizio organico dello stomaco, il creosote non apporta alcun vantaggio. (Pabst, *Allgemeine med. Annal.*, 1836, p. 932).

FISCHER, nella cura del vomito proveniente da qualche metastasi gottosa, loda i rimedi eccitanti e diaforetici, e crede che in queste circostanze siano indicati la canfora coll'oppio, i senapismi alla regione epigastrica, i clisteri, ecc.; e se il vomito è imminente, e gl'infermi abbiano avversione all'uso della canfora, raccomanda la tintura di ambra grigia, o l'olio etereo di sassafrasso coll'oppio, e il caffè nero. (Rust, *Magaz.*, 1823, t. xv, fasc. 2).

FRANK G. parla di un vomito pertinacissimo, che guarì coll'applicazione di un vescicante alla regione dello stomaco. (Frank, *Acta instituti clin. Viln.*, t. ii. Lipsia, 1808)

GOELIS cura il vomito pertinace dei bambini coi medesimi rimedi che amministra loro anche quando sono affetti dal colera. (*V.* Colera sporadico).

GUIBERT, contro i vomiti nervosi, ebbe buon risultamento dall'uso dell'estratto di valeriana ad alte dosi. (*Rev. méd.*, 1827, t. iv).

HELLER, alle donne incinte e soggette al vomito, prescrive: ♃ di mistura acido-aromatica ℥ ij, di tintura d'ambra ℥ j. M. Dose: gocc. xx-xxx, nella decozione d'orzo, parecchie volte al giorno. (Sobernheim, *Arzeneimittell.*, p. 381).

HOLER guarì due vomiti cronici, causati dallo scirro del cardia, amministrando il calomelano a dose tale da provocare la salivazione. (*Med. Chir. Zeit.*, 1812, t. i, p. 103). — BERLYN, in queste circostanze, avverò egli pure l'efficacia del calomelano. Questo autore ha prescritte le pillole di Holer, che si preparano colla seguente ricetta: ♃ di sapone veneto ℥ ÷, di calomelano ʒ j, di oppio ℈ j. M. Si facciano pillole di gr. iij. Dose: ij pillole, la mattina e la sera. (Hufel., *Journ.*, t. xli, fasc. 6, p. 121).

HORN, contro i vomiti nervosi cronici, esperimentò utilissimo il latte di vacca, amministrato ogni due o tre ore, o solo, ovvero col tuorlo d'uovo. (Horn, *Archiv*, 1810).

HUFELAND cura il vomito cronico proveniente da atonia dello stomaco (al quale sono sottoposte spezialmente le donne isteriche) colla seguente ricetta: ♃ di tintura d'aloè, di tintura di castorio ana ʒ ÷, di tintura di scorza d'arance ʒ j. M. Dose: gocc. xv, 3 volte al giorno. (Hufel., *Enchirid. med.*).

HUFELAND e SIEMERLING, nella cura del vomito cronico, particolarmente di coloro che abusano del vino, raccomandano: ♃ di estratto di belladonna gr. ij, d'acqua di lauroceraso ʒ ij. M. Dose: gocc. xxx-xl, 3-4 volte al giorno. (Hufel., *Journal*; luglio 1830).

KLEES, contro i vomiti abituali, prescrive le fregagioni da farsi col balsamo peruviano sciolto nello spirito di vino. (Hufel., *Journ.*, t. xvi).

KOELLREUTER, contro le nausee ed i vomiti nervosi cronici, loda l'estratto alcoolico d'artemisia. (*V.* Amenorrea, p. 16).

LENTIN, alle donne incinte affette da vomito, prescrive, la mattina e la sera, un clistere di latte, e quattro pediluvj al giorno preparati col latte in cui siasi fatta bollire la chinachina. (*V.* Acne).

LOEFFLER dice che il ghiaccio inghiottito a pezzetti è un ottimo rimedio palliativo. (Hufel., *Journ.*, 1810). — L'HERMINIER

pure, contro i vomiti che non dipendono da qualche vizio organico, raccomanda il ghiaccio tanto per bocca come per uso esterno. (*Nouv. Bibl. méd.;* agosto 1827).

MEYER cura tanto il vomito come la cardialgia (quando provengano da atonia dello stomaco) coll'*emplastrum aromaticum Pharmaçopoeae Borussicae:* ♃ *Cerae flav.* ℥ j; *Sebi ovil.* ℨ vj; *Terebinth. commun.* ℨ ij: *liquefactis et semirefrigeratis, immisce: pulv. Olibani* ℥ ÷; *pulv. Benzoës* ℨ ij; *olei Nucis moschatae* ℨ j ÷; *Ol. Menthae piper., olei Caryophyllor.* ana gr. xv. *Fiat emplastr. D. ad chart. cerat.* Un'ottava parte di questo empiastro applicata alla regione epigastrica basta a vincere le affezioni summenzionate. (Meyer, *Recepttaschenbuch.* Güns, 1836, p. 62).

MUHRBECK, contro i vomiti cronici, trovò utile l'estratto di calendola amministrato 4-5 volte al giorno alla dose di gr. jv. (Hufel., *Journ.*, 1821).

MURSINNA cura il vomito delle donne incinte, quando è accompagnato da anoressia, da nausee, dalla cefalalgia, da vertigini, ecc., con ℨ ÷ di cremor di tartaro in una grande quantità d'acqua, aggiugnendovi talora la magnesia. (Mursinna, *Abhandl. von der Krank. d. Schwang.;* 2.a ediz. p. 77). — RICHTER G. A., in simili circostanze, ebbe spesso ad avverare l'efficacia di questo rimedio. (Richter, *Ausführl. Arzeneimitt.*, t. iv, § Salia tartarica). — SCHAEFFER cita il caso di un vomito abituale, accompagnato da cardialgia e da altre anomalie degli organi digestivi, che guarì col cremor di tartaro associato cogli occhi di granchio. (Hufel., *Journ.*, t. xlviii, fasc. 4, p. 9).

PAJOT-LAFORET, contro le nausee ed il vomito delle donne incinte, prescrive: ♃ di sale d'assenzio, di gomma chino ana ℨ j, d'acqua di fiori di tiglio ℥ jv, di siroppo di scorza d'arance ℥ j. Talvolta vi aggiunge anche picciola quantità d'etere acetico. (Brera, *Giornale di Medicina pratica.* Padova, 1812).

PHILIPP, nella cura del vomito nervoso gagliardo, raccomanda una mistura preparata coll'acido solforico, colla conserva di rose e coll'acqua di menta peperina. (Philipp, *über d. Indigestionen und deren Folgen;* tradotto dall'inglese da Hasper, p. 180).

PITSCHAFT consiglia i fomenti freddi intorno al collo, contro i vomiti che non costituiscono la crisi di qualche malattia. (*Vedi* Epistassi).

PRUS RENATO opina che l'oppio sia indicato spezialmente in quei casi nei quali gli infermi vomitano materie liquide, senza odore, trasparenti, e simili all'acqua gommata. — ANDRAL, in molte circostanze, prescrisse con buon esito l'oppio, aumentandone talvolta la dose da gr. j fino ai gr. vj al giorno. (*Journ. hebdom.*, 1829, t. i, p. 241).

RACIBORSKI riferisce parecchi casi nei quali si ottenne la guarigione coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico. (*Journal hebd.*, 1835). — ECK curò i vomiti pertinacissimi, complicati colla diarrea cronica, coll'acetato di morfina adoperato col metodo endermico, e n'ebbe felice risultamento, perchè non tardò a cessare, oltre il vomito, anche la diarrea. (*Med. Zeit. d. Ver. f. Heilk. in Preuss.*, 1834). — MANSFELD, in un caso di vomito spasmodico pertinace, avverò l'efficacia di questa maniera di cura. (Busch, *Zeitsch. f. Geburtsk.*, 1828).

RÉCAMIER, contro il vomito cronico, vanta l'ossido di bismuto. (*Bibl. méd.*, 1816). — LÉVÊQUE-LASOURCE. - LOMBARD. (*Vedi* Cardialgia, p. 86). — THUESSINK, contro il vomito spasmodico, adoperò sempre con felicissimo esito il magistero di bismuto. (*Museum d. Heilk.*, t. iii, p. 145). — KOPP trovò che, nella cura delle nausee e contro il vomito nervoso, questo rimedio riusciva più efficace di qualunque altro; quindi lo prescriveva alla dose di gr. ij-iij con gr. jv di magnesia e gr. viij di eleosaccaro d'anici o di zucchero, da prendersi (dagli adulti) 4 volte al giorno; e quando il vomito era pertinace, vi aggiungeva picciola quantità di ipecacuanha. (Kopp, *Beob. im Gebiet. d. pr. Heilk.*, p. 198). — RICHTER trovò questo metodo di cura efficacissimo. (Richter, *Arzeneimittellehre*, t. iv). — VIEWEG, nella cura del vomito cronico, quando non apportano alcun vantaggio i rimedi comuni, raccomanda l'ossido di bismuto, solo, o associato colla noce moscada. (*Allg. med. Annal.;* maggio 1811, p. 426).

RICHTER, nel vomito nervoso, prescriveva: ♃ di tintura eterea di valeriana ℨ ij, di elisire di scorza d'arance ℥ ÷. M. Dose: gocc. xxx, 3 volte al giorno. Ovvero: ♃ di etere acetico, di tintura eterea di valeriana ana ℨ ÷; di tintura semplice d'oppio ℈ j. M. Dose: gocc. x-xxx, ogni 2 ore. (Richter, *Spec. Therap.*).

RINNA DI SARENBACH accerta d'aver guarito un giovinetto di 13 anni, affetto da vomito cronico, ingenerato da causa non co-

noscinta, prescrivendogli i pediluvj nitro-muriatici di Tantini. (Rinna, *Repertor.*, t. iv. Güns, 1836, p. 119).

RIVIÈRE, pel vomito spasmodico, e per quello cagionato dalla ingestione di una dose troppo forte di oppio, dà la seguente ricetta per la sua *bevanda antiemetica*: ℞ di sottocarbonato di potassa ʒ ij-iij; si facciano sciogliere in ℥ iij d'acqua, e si edulcorino con ℥ j di siroppo di zucchero. M. Si amministra alla dose di un cucchiajo ogni 10 minuti, soprabbevendovi un piccolo cucchiajo da caffè di sugo di limone. — La *bevanda effervescente* di CHAUSSIER si prepara come segue: ℞ di zucchero bianco in polvere ℥ j, di carbonato di potassa cristallizzato ʒ ij, di acido tartarico in polvere ʒ j. M. Si fa prendere questa polvere in que' medesimi casi nei quali è indicata la bevanda antiemetica di Rivière, aggiugnendovi ℥ jv di acqua nel momento in cui deve introdursi nello stomaco. — Secondo GUIBOURT, riesce più vantaggioso mettere entro una bottiglia che si possa turare esattamente ℥ j di siroppo di limone, ℥ ÷ di sugo di cedro e ℥ iij d'acqua distillata; si mescono queste sostanze, e si aggiunge loro ʒ ÷ di bicarbonato di potassa cristallizzato, turando subito la bottiglia. Il bicarbonato di potassa, è decomposto dall'acido citrico, e il gas acido carbonico si scioglie nella pozione, rendendola effervescente allorchè si espone all'aria libera. Allorchè si vorrà amministrare agli infermi questa medicina, se ne versa un poco entro un bicchiere od in un cucchiajo, e si fa trangugiare prontamente, turando contemporaneamente la bottiglia. (*Diction. de Méd. et de Chir. pr.*). — La *Potiuncula Hulmiana* non differisce da quella di Rivière se non perchè tra i di lei ingredienti, invece del sugo di limone, annovera l'acido solforico alla dose di ℥ j in libb. j di acqua; il che sembra poco conveniente. — STARK prescrive la bevanda di Rivière associandola col laudano: ℞ di bevanda antiemetica di Rivière ʒ j ÷, di tintura d'oppio ʒ ÷. M. Dose: gocc. xxv-xxx, ogni 3 ore, in una infusione teiforme di melissa. (Schmidt, *Recepte*, p. 236). — SACHS raccomanda di versare in un bicchiere contenente un poco d'acqua ℈ ÷ di carbonato di potassa o di soda, di aggiugnervi da prima alcune gocce di laudano, indi una cucchiajata di sugo di limone, e di bere questa mistura nel momento dell'effervescenza. (Sachs, *Handw. d. Arzeneimitt.*, t. i, § Acidum carbonicum).

SANDBERG, per frenare il vomito gagliardo prodotto dal tartaro stibiato, trovò utile il decotto di chinachina. (Trommsdorff, *Journal der Pharm.* Lipsia, 1804, t. xii). — HASELBERG, contro i vomiti delle donne incinte, ebbe felice risultamento ordinando la decozione di chinachina coll'infuso di valeriana. (Rinna di Sarenbach, *Repertor. der vorzügl. Heilmethod.*, t. iii, p. 102).

SCHAEFFER, per curare i vomiti dipendenti da atonia dello stomaco, suggerisce l'estratto di fiele di bue. (Hufeland, *Journal*, t. xxxv, fasc. 3, p. 14).

SCHNEIDER cita il caso di una signora di 64 anni, affetta da vomiti cronici pertinaci, coll'alito fetente, che fu guarita sì dell'uno come dell'altro incomodo coll'uso continuo della polvere di carbone amministratale ogni giorno alla dose di quattro piccole cucchiajate da tè. (Clarus *u.* Radius, *Beitraege*, t. iii).

SIMS, contro il vomito delle donne gravide, trovò ottima la seguente prescrizione: ℞ di magnesia calcinata, d'acqua distillata ℥ v ÷, di tintura di cannella ʒ iij, d'ammoniaca liquida ʒ j. M. — E quando il vomito è gagliardo, applica le sanguisughe all'epigastrio. (*Allgemeine med. Annal.*; febbrajo 1801).

SUNDELIN, per andare incontro al vomito nervoso, procedente dal mal di mare, ecc., fa applicare su tutta la regione epigastrica il seguente empiastro disteso sopra una pelle: ℞ *Emplastri de Galbano crocati* ℥ ÷; *Camphorae* ʒ j; *Ammonii carbon. pyro-oleosi, Opii crudi* ana ʒ ÷; *olei Cajeput, gutt.* xl. M. *f. empl.* (Sundelin, *Taschenbuch d. Arzeneiformeln.* Berlino, 1832, t. ii, p. 100).

STROEM cura il vomito cronico, la diarrea e le emorragie col siero alluminato. (*Acta Regiae Societatis medicae Havniensis*, 1803).

THOMAS, contro il vomito gagliardo delle donne gravide, raccomanda le sottrazioni sanguigne leggiere. (R. Thomas, *The modern practice of Physic, etc.*. Nuova York, 1817). — INGLEBY opina che il salasso sia uno dei rimedi più efficaci contro il vomito al quale vanno soggette le donne incinte. (*The Dublin med. Journ.*, 1835).

TREZEVANT, nella cura del vomito prodotto da aumento della sensibilità, nelle donne incinte, consiglia l'acido prussico. (Froriep, *Notiz.*, 1826, p. 233). — FOTT guarì egli pure un vomito nervoso pertinacissimo, che persisteva già da varj anni, prescrivendo gocc. vij dell'acqua idrocianica di Schrader, da prendersi ogni 3 ore. (*The Lond. med. and Surg. Journ.*; agosto 1833).

VOGLER dà la seguente ricetta: *Pulvis aërophorus :* ♃ di carbonato di soda ʒ ij, di acido tartarico cristallizzato ʒ vj, di zucchero bianco in polvere ℥ ÷. Si polverizza l'acido, e vi si aggiunge la magnesia e lo zucchero, continuando sempre la triturazione. Dose: una piccola cucchiajata in alcune once d'acqua, da prendersi nel momento dell'effervescenza. (*Vedi* Corea).

WERBER accerta che, nella cura del vomito cronico, proveniente da aumento della sensibilità, con diminuzione della irritabilità, e complicato coll'anoressia, ebbe felicissimo risultamento amministrando la tintura di noce vomica alla dose di gocc. j, ed anche di più, al giorno, in un poco d'acqua. (*V.* Convulsioni).

*** per curare il vomito delle donne incinte, applica un poco di teriaca sulla regione epigastrica, ed amministra per bocca l'elisire acido dell'Haller a tenuissime dosi, allungandolo con qualche acqua aromatica (Ehrhart, *medizinisch-chirurgische Zeitung*, 1815, t. 1, p. 100).

*** dice che l'estratto di cicuta guarì prontissimamente un bevitore, che tutte le mattine andava soggetto al vomito. Eccone la ricetta: ♃ di estratto di cicuta ʒ ij, d'acqua di lauroceraso ℥ ÷. M. Dose: gocc. xxx, la mattina e la sera. (Rust, *Magazin*, 1826, t. xxiii, fasc. 2). — Non è però unicamente in questo caso che la cicuta può tornar utile; imperocchè GIOVANNI HOOPER sanò con essa anche vomiti cronici ribelli ad ogni altro rimedio. (*Memoirs of the Med. Soc. of Lond., inst. in the Year*, 1773, t. ii, 1789).

Nelle Memorie della Società reale di medicina di Copenaghen (t. ii) si parla dell'ipecacuanha come avente un'azione antiemetica non comune. — SCHOENHEYDER cita il caso di un calzolajo, che era magro, ma di ottima salute, e che da soli 11 giorni trovavasi affetto dal *miserere*. Esso aveva tranguggiato gran numero di rimedi, ma senza vantaggio; il suo stomaco non poteva più ritenere cosa alcuna, e per più giorni evacuò dalla bocca materie fecali. Quest'infermo era tormentato da sete ardentissima; ma il suo addome non era dolente. Gli si amministrò l'ipecacuanha a dosi rifratte, e si vide cessare l'inchinamento al vomito dopo che ne ebbe presa la seconda dose; e poco dopo, questo individuo guarì perfettamente. — G. FRANK, contro i vomiti delle donne incinte, e contro quelli in generale che dipendono da atonia, o da aumento della sensibilità dello stomaco, esperimentò efficacissima l'ipecacuanha amministrata a piccole dosi. (G. Frank, *Acta Instit. Clin. Univ. Vienn.* Lipsia, 1812, cap. xv). — VOGLER dà la seguente ricetta: *Pulvis antiemeticus:* ♃ d'ipecacuanha in polvere gr. iij, di zucchero bianco ʒ vj, di tartrato acido di potassa ʒ ij. M. e fa una polvere. Dose: da mezzo cucchiajo fino ad un cucchiajo intiero da caffè. (*V.* Corea). — MICHEL guarì un vomito spasmodico injettando entro l'ano il decotto di ipecacuanha. (*Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte*, t. xiii, p. 533).

(*V.* Cardialgia, Colera epidemico, Colera sporadico, Emorragie, Ernie strozzate, Gastrite, Ileo, Pancreas, Scirro).

FINE.

INDICE

DEGLI

AGENTI TERAPEUTICI

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

INDICE

DELLE MATERIE

ERRATA								CORRIGE
Pag.	20	col.	2	lin.	22 e			
»	22	»	2	»	43	RAUQUE		RANQUE
»	28	»	1	»	39	*Cucumis*		*Momordica*
»	84	»	2	»	9	con ℥ j		con ℈ j (*e si cancelli la nota*)
»	90	»	1	»	53	fosforio		fosforico
»	114	»	1	»	23	acetato		aceto
»	168	»	2	»	39	dia-		diabete
»	197	»	2	»	42	MERATE		MÉRAT e
»	201	»	1	»	14	fatte nella		fatte coll'indaco nella
»	229	»	1	»	1	HEINKEN		HEINEKEN
»	321	»	2	»	49	Souberain		Soubeiran
»	336	»	1	»	29	cicorra		cicoria
»	340	»	2	»	45	fomenti per		fomenti freddi per

Alla pag. 75 col. 2, dopo il § Récamier si aggiunga: = RUST adopera, per uso locale, le seguenti medicine: ♃ *Ferri acetici* ℥ ij; *Aquae commun.* ℥ viij. M. — ♃ *Tart. boraxati* ℨ ij-vj; *Aquae commun.* ℥ vj; *Aquae Laurocerasi* ℥ ij; *extr. Hyoscyami* ℨ ij. M. — ♃ *Arsenici albi* gr. viij; *Aq. flor. Chamomill.*, *Aq. Laurocerasi ana* ℥ ij. M. (R., *Aufsaetze u. Abhandl.* Berlino, 1834, t. 1, p. 282).